E-8-3



910.3
En16
1853
v. 2

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

2.



Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/enciclopediageog02cava

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

OSSIA

GRAN DIZIONARIO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DI TUTTI I LUOGHI DEL GLOBO

INTERESSANTI PER RIGUARDO ALLA GEOGRAFIA FISICA E POLITICA,
ALLA STORIA, ALLA STATISTICA, ALLE ARTI BELLE,
ALL' INDUSTRIA, AL COMMERCIO, EC. EC. EC.

OPERA ORIGINALE ITALIANA

COMPILATA

SOPRA LE MIGLIORI E PIÙ RECENTI SINORA PUBBLICATE IN EUROPA, E SOPRA
SPECIALI NOTIZIE DA OGNI PARTE RACCOLTE, CON DISEGNO INTERAMENTE
NUOVO CHE COMPRENDE LA TERMINOLOGIA DELLA GEOGRAFICA SCIENZA
E LE VOCI GENERICHE CHE NELLE LINGUE PRINCIPALI SERVONO A SPIEGARE
IL SENSO DE' NOMI GEOGRAFICI PIÙ IMPORTANTI

DA UNA SOCIETÀ DI DOTTI

COLLA DIREZIONE

DI A. F. FALCONETTI

VOLUME SECONDO

VENEZIA

NEL PREMIATO STAB. DI G. ANTONELLI ED.

1846

910,3
En16
1853
v.2

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

A

Austria (Impero d'). Il Norico, in remote età silvestre paese, con tutta l'apparenza di essere più anticamente stato coperto dalle acque, estendevasi dalle Alpi Giulie e Carniche, ossia Carintie, sino alla destra sponda del Danubio, e dal monte Cetio ai rezii confini. Da questa limitata regione, però che la sua superficie di poco eccedeva quella dello stesso attual arciducato d'Austria, sorse l'*Oesterreich* o Territorio orientale dell'Impero, ossia *Marca orientale dell'Impero dei Franchi*, come chiamolla Carlomagno, allorchè, verso il cadere dell'VIII secolo, riunì il territorio componente l'arciducato de'nostri giorni all'impero Germanico. Questa un tempo selvaggia ed inospite regione fu culla alla progenie di reggitori che a mano a mano regni e principati adunarono sotto il loro dominio, il quale ora comprende pressochè un dodicesimo dell'intera superficie dell'Europa. La stessa terra che diede i natali al predone Odoacre, per cui mano cadde l'ultimo dei Cesari, divenne il centro d'un impero, il quale, per la diversità delle parti ond'è formato, grandemente somiglia all'impero un dì gigantesco di Roma imperiale. Cotali parti infatti non sono più diverse per indole naturale, che gli stessi popoli non siano per lingua e per usanze; cosicchè, lungi dall'esser uniti in una sola nazione, da un sol vincolo sono legati insieme, da quello della subordinazione ad un sovrano comune.

Benchè i dominii della casa d'Austria comprendano, come abbiamo osservato, quasi la dodicesima parte della superficie dell'Europa, costituiscono soltanto la terza, quanto ad ampiezza, delle sue monarchie; poichè il territorio europeo della Russia n'è d'otto volte e quel della Svezia d'un dodicesimo maggiore. La *Campania* dell'Alemagna, come non disacconciamente fu chiamato l'impero Austriaco, forma un tutto compatto cui unica eccezione può dirsi l'estremità più meridionale, la stretta zona della Dalmazia. Giace tra 42° e 51° di lat. N., e corre dai 6° ai 24° di long. E., occupando una superficie di 225226 miglia geografiche quadrate, il cui circuito s'è stimato a 4400 miglia. Così distendesi sopra nove gradi di latitudine e diciotto di longitudine: e per la nuova conformazione datagli dal trattato di Parigi del 1814 e coll'accomodamento fatto dal Congresso di Vienna l'anno appresso, si dilata dal castello di Santo Stefano, trenta miglia sotto Cattaro in Dalmazia, e dalla Punta di Goro, al S. delle Bocche del Po, nell'Italia superiore, sino alle sorgenti della Spree, vicinissimo alla Lusazia Prussiana, e quasi alle mura di Sandomir, nella Russia Polacca; e dall'estremo suo punto occidentale, il casale d'Engera sul margine meridionale del Lago Maggiore in Lombardia, a Khoczim in Bessarabia, che giace prossimissimo al suo confine più orientale. I territorii della Sassonia e della Slesia Prussiana limitano i dominii austriaci al N. O. ed al N.; al N. E. la frontiera corre lunghesso il territorio della repubblica di Cracovia, e nella stessa direzione insieme colla frontiera orientale, li confinano le province russe di Podolia, Volinia e Bessarabia; egli è in questo canto che i possedimenti dell'Austria sono più vulnerabili, essendo al N. E. intieramente scoperti per 160 in 190 miglia. Il resto ad E. e la maggior porzione de'confini S. toccano le province turche della Moldavia, Valachia, Servia, Bosnia e Croazia. Bagna l'Adriatico per 650 miglia la spiaggia austriaca; quindi è il confine cogli Stati Pontifizii, poi con Modena e Parma, finalmente col regno di Sardegna. I limiti O., correndo dal S. al N., combaciansi con quelli dei cantoni Svizzeri del Ticino, Vallese e San Gallo, del principato di Liechtenstein, del lago di Costanza e del regno di Baviera. La massima lunghezza dell'impero Austriaco s'è stimata di 870 miglia geografiche, e la sua maggior larghezza di 690.

Variamente stabilita fu dai diversi scrittori la superficie degli Stati Austriaci. Noi seguiremo Rohrer, la cui *Statistica dell'impero austriaco* vuolsi generalmente fondata sopra documenti semiufficiali, per la qual ragione pur daremo il numero delle città ed altri luoghi quale l'espose Czörnig. Rispetto alla popolazione, ne piace trarla da un dato affatto positivo.

484114

Superficie, popolazione, ecc., dell' Impero Austriaco.

STATI.	Superficie.	Popolazione.	Città e Terre.	Borghi e Villaggi.
Arciducato d' Austria e circolo di Salisborgo. .	14881	2,190634	52	11425
Ducato di Stiria	8388	923882	20	3643
Contea del Tirolo e territorio di Vorarlberga .	10845	827635	22	1731
Regno di Boemia, compreso i distretti di Eger ed Asch	20013	4,152560	278	11926
Margraviato di Moravia e Slesia Austriaca . .	10112	2,110141	118	3733
Regno d' Illiria, compreso la Carintia, la Carniola, Trieste ed il circolo di Carlstadt . . .	10915	1,251534	62	6865
Regno di Gallicia e Lodomiria, inchiuso il ducato di Auschwitz e Zater e la Bucovina . .	32508	4,563339	95	6145
Regno di Ungheria colla Schiavonia, la Croazia e la frontiera militare	100636	12,505631	62	12279
Principato di Transilvania colla frontiera militare	23288	2,052435	25	3356
Regno di Dalmazia	5748	364933	9	1002
Regno Lombardo Veneto	17892	4,575517	56	11434
	255226	35,455241	799	73539

La popolazione viene così a risultare di 139 individui per ogni miglio geografico quadrato di superficie.

Suolo, clima, produzioni. I dominii austriaci contengono quasi in ogni parte alte montagne, quali che formano il natural confine tra le provincie, come i monti Sudeti, ramo degli Ercinii, ed i monti Carpazi, al N. ed all' E., e quali, come le Alpi e le loro diramazioni, ad O. al S., che penetrano nel cuore di parecchie contrade, membri dell' impero in quella direzione. Le pianure non occupano più di una quinta parte circa della superficie intera, e giacciono nella Gallicia, nelle parti al S. E. dell' Ungheria, poi formando la fattezza distintiva di quella porzione dei possedimenti austriaci della superior Italia che si trova tra l' Alpi e l' Appennino.

Il suolo è d' una varietà infinita, ma generalmente favorito da dolce clima e geniale, e distinto per notabile feracità. La Schiavonia e le parti centrali ed a S. E. dell' Ungheria presentano un grande spazio di terra bassa, di fertilità esuberante, ma a contatto con aride steppe sabbionicce e con ampie paludi; al N. ed all' O. sono montagne e foreste. Carattere generale del suolo ungherese, escluso i distretti più settentrionali e quelli parzialmente di nuda sabbia o padule, od il cui suolo va saturato, come in molti territorii orientali, di salnitro, è quello di grande fecondità. Il clima è misto: al finire di giugno, quando nelle pianure comincia la messe, il frumento nelle più alte regioni mette appena le spiche. La temperatura, nell' insieme, è più alta di quella della Germania, e benchè i vapori insalubri delle sponde paludose del Danubio e della Theiss, come pure delle pozzanghere interne, possano in pochi siti tornare dannosi alla sanità, sarebbe ingiusto il dire, come fu detto dell' Ungheria, essere ella il cimitero dell' Alemagna. Abbonda di fiumi, ruscelli e laghi, e possede alcuni canali considerabili; è più ricca della massima parte delle contrade europee in metalli e minerali, essendo lo stagno ed il platino i soli che in essa non si ritrovino.

La Croazia, che comprende il territorio marittimo da Fiume a Carlobago, è intersecata da una continuazione della catena carinzia, cui si debbono quel suo alternare di piano e di monte e la varietà del clima, peraltro generalmente salubre. Il suolo basso, particolarmente vicino alla Drava e alla Sava, è fertile; in siti più elevati trovi una creta fredda; e presso la costa abbonda di maremme e di sabbia. Nove decimi della superficie producono grano, vino, frutti e tabacco; o danno metalli e somministrano legname.

Traversano monti e colli tutta la Schiavonia. Il resto della provincia ha superficie ondeggiata che dona qualche varietà alle sue pianure spaziose e fruttifere. Ad eccezione dei pantani che corrono lungo le sponde della Sava, la Schiavonia è una terra d' insolita ubertosità: le principali sue produzioni sono vino, seta, miele, spiriti, frutti, ferro e carbone.

Siccome i Carpazi coprono l' intera superficie della Transilvania, così sorge a maggior altezza dei territorii vicini dell' Ungheria. Non v' ha una sola pianura propriamente detta; ma abbonda di valli, alcune tra cui sono considerabili, benissimo imboscate ed a nissun' altra dell' Europa inferiori per bellezza di sito e per fertilità. È piena di laghi e di bacini d' acqua naturali. Nelle regioni più elevate il clima è aspro e freddo; ma al di sotto, temperato e puro; nè v' ha parte alcuna della provincia che possa chiamarsi malsana. Essendo le alture generalmente coperte di foreste, il legname è il prodotto precipuo della Transilvania: senza l' oro, l' argento, il ferro ed il sal di rocca, e piccole quantità di rame, piombo e pietre preziose che nella provincia si rinvengono.

Una gran pianura è la Gallicia, di cui appena un colle o un argine di fiume rompe la monotonia. Benchè contenga molti spazii sabbionivi, ella è, dopo l' Ungheria, il principal granaio degli stati Austriaci,

e dà quantità grandi di sale, alcuni metalli preziosi e molti altri prodotti minerali e vegetali. Di svariatissima natura, il suolo ad O. si trova paludoso e sabbioniccio, ed assai inferiore per tutti i conti alle parti orientali della provincia, bagnate dal Dniester. Il clima della Gallicia è di natura nordica, poichè vi hanno poche parti in cui non si faccia sentire la fredda influenza dei Carpazi; quindi l'uva nè la massima parte degli altri frutti generalmente maturano.

I limiti S. O. della Gallicia toccano le alte regioni montane della Slesia austriaca, contrada sì povera di grano quanto abbondevole di pascoli e legnami, ed insieme colla Moravia e colla Boemia conosciuta per le crescenti sue manifatture di canapa e di lino.

La Moravia, che, paragonata alle limitrofe Ungheria e Boemia, gode d'assai più benigno clima, è montuosa all'E., al N. ed all'O., ma bassa ed aperta al centro e verso il S., la cui ricca espansione fu detta la terra del maiz e del vino. Ed infatti, in tal direzione giace una serie di pingui pianure e bene coltivate; ma il resto della provincia per oltre una metà è intersecato da diramazioni dei monti Sudeti e Carpazi, tra cui peraltro si aprono di molte fertili valli: sorge da 160 a 300 metri sopra il livello del mare.

Accerchiano la Boemia per ogni lato la catena a base granitica dei giganteschi monti Sudeti, il Riesengebirge, che mandano lor rami nell'interno del paese. Il cuore di questo regno presenta una superficie lievemente ondata, guernita in molti punti d'alte creste isolate, e da quasi ogni punto inclinata verso la parte centrale e più bassa della Boemia, la Valle dell'Elba. Così alto giace questo paese che appena è un fiume che non sorga nel suo tenere o presso ad esso. La pianura che vi siede in mezzo, sta equidistante dal Baltico e dall'Adriatico, e gode di mite, regolare e salubre temperatura; ma aspro è il clima e variabile sopra la maggior parte della sua superficie, occupata da acrocori e montagne. Ricca puoi dire la Boemia di prodotti animali, vegetali e minerali.

L'arciducato d'Austria consiste in due province: l'inferiore interseca un ramo delle Alpi Noriche sui confini della Stiria, come il monte Cetio nel centro; mentre la calda e fertile valle del Danubio percorre questa e la provincia adiacente per meglio di 160 miglia. La provincia superiore è montana, e nella porzione meridionale abbonda degli alti picchi, delle ghiacciaie e delle valli che contraddistinguono le Alpi Noriche. Povera è quella prima quanto a cereali, ma molto produce di frutti e vino, ferro, argento e carbone, e può, quanto a manifatture, dirsi la somma dell'Austria. L'altra, che comprende il territorio di Salisborgo e contiene, in proporzione dell'estensione, più fiumi e laghi che verun altro distretto dell'impero, ha suolo che ad onta dell'arte e dell'instancabile industria degli abitanti, non dà grano bastante al cosumo, benchè renda ampiamente frutti, fieno, avena e sale, e produca molto ferro, con poco oro, argento, piombo, rame ed altri metalli.

Intieramente coperta è la Stiria da quelle maestose braccia che si conoscono sotto il nome di Alpi stirie. Sembra naturalmente divisa in Superiore ed Inferiore, ed è doviziosamente provveduta di fiumi e ruscelli; quindi i suoi pingui pascoli e le abbondanti messi d'ogni specie di grani, di trifogli, i vegetabili, i frutti, i vini, e le sue belle razze di cavalli e bestiami. Oltracciò nissun altro paese d'Europa di eguale estensione è più prezioso per sale, ferro, acciaio e stagno, e per le sue opere e manifatture.

Il più antico possedimento della casa d'Austria, la contea del Tirolo, fu chiamato la Svizzera germanica. Le più alte montagne de' dominii austriaci corrono per questa provincia, appena men erte delle Alpi svizzere. Le ridenti sue valli sono fertilizzate dall'Inn, dall'Adige, dalla Brenta, e da buon numero d'altre correnti. L'aria vi è generalmente pura e sottile, benchè al S. si senta l'effetto dello scirocco. Principali suoi prodotti sono cavalli e bestiami, grano, vino, frutti, patate, legname, sale, ferro, rame, argento, piombo e poco oro.

L'Illiria, composta dei ducati di Carintia e Carniola, del Territorio di Trieste, del Friuli austriaco, dell'Istria, d'una parte della Croazia e delle isole del Quarnero in fondo all'Adriatico, è principalmente di natura montuosa. Piene di laghi sono quelle regioni, tra' quali il celebre Zirknitzer in Carintia, che in certe stagioni perde tutte le sue acque, di caverne naturali e di silvestri paesaggi. Son separate dai distretti marittimi da quello che si chiama il Karst (Carso, deserto), estendentesi da Trieste sin dentro assai al circolo di Adelsberga e coperto d'innumerabili monti calcarei, generalmente sfavorevoli alla vegetazione ed esposti al prevalente vento di N. E. La stessa zona marittima, soggetta ad incessanti tempeste e ad ardori cocenti, e di natura sterile nè coltivabile, rimarrebbe un desolato deserto senza l'industria degli abitanti che estorcono le loro precarie ricolte dal più perverso dei terreni. Niun paese ha più vario clima dell'Illiria, nè men varii ne sono i prodotti. Cavalli e bestiami, lino e canapa, maiz e spelta, i metalli puri ed i semimetalli, carboni ed altri minerali; e la vite, l'ulivo, il gelso vi crescono lussureggianti.

La Dalmazia, stretta lista di paese assai più favorita dalla natura che non il vicino territorio illirico, ma men produttiva al paragone per l'ignoranza e l'indolenza del popolo, ha lunga linea di coste bagnate dall'Adriatico e gremite di boschi, porti, seni ed isole. Dentro e ad E. son l'Alpi Dinariche con alquanti contrafforti delle Giulie ed i monti di Montenegro. L'alte e le basse terre vanno incolte, abbondanti in foreste. Il clima n'è italiano, di rado visitato dalla neve, ma esposto al freddo vento boreale ed alle insalubri esalazioni delle paludi lunghesso le spiagge. Le numerose isole che fronteggiano la costa, hanno suolo nudo, sassoso, sol parzialmente abitate e di poco uso, chi ne eccettui la pesca ed il pascolo delle pecore e delle capre nella state. I prodotti principali della Dalmazia consistono in marmo d'ottima qualità, vino, olio, fichi, mandorle, cera, animali cornuti, pecore, sale, e più particolarmente pesce.

« All'estremità S. O. dell'Adriatico, confinata dall'alta catena delle Alpi al N. e dal Po lungo l'intera linea della frontiera meridionale, giace la spaziosa pianura che forma la maggior porzione del moderno regno della Lombardia e Venezia, ricchissima gemma dell'austriaco diadema. Le Alpi Rezie che dal lago di Como corrono ad E. formano un'erta barriera tra la Svizzera, parte del Tirolo e la Lombardia; estendonsi al S. sin al monte Pellegrino, ove cominciano le Alpi Carintie, e nel loro corso accerchiano e traversano tutti i nordici distretti del territorio veneziano. Quest'elevata superficie, che abbraccia un terzo almeno del suolo lombardoveneto, contiene le fertili valli dell'Adda,

della Piave, del Tagliamento e d' altri men notabili acque. Pressochè nel mezzo della magnifica pianura che giace tra il piede delle Alpi e la sinistra sponda del Po, sorge la pittoresca catena dei colli Euganei, che nissuna hanno connessione con qualsiasi parte delle Alpi stesse, nè alcuna sua vetta tocca in altezza le sei centinaia di metri. Scende la pianura mollemente al margine del Po, suo meridional confine quanto alla Lombardia e Venezia, mentre la sua china orientale per alla costa adriatica va per tali gradi da formar quasi un livello perfetto. Viene gran terra fertilizzata con irrigazione artificiale: ad O. in particolare il suolo consiste d' una grossa corteccia d' argilla o terriccio; ma all' estremità orientale, specialmente vicino alle bocche del Po, la superficie si muta in estese valli e paludi. I distretti marittimi sull' Adriatico son bassi ed arenosi, ed abbondano di laghi di acqua stagnante, stati a mano a mano formati dai numerosi corsi che in tale direzione cercano uscita. Dolce in generale e temperato è il clima, benchè in qualche rigido inverno il termometro di Réaumur abbia segnato 5 gradi sotto il zero; la neve s' è veduta durare in terra per settimane, ed anche le lagune di Venezia si sono qualche rara volta vestite di ghiaccio. In Lombardia però il distintivo della stagione invernale è la continua ricorrenza di abbondanti piogge che durano da due mesi o più. L' aria nelle terre alte è sottile. Nell' insieme, tranne le parti in cui predominano le paludi, il clima della Lombardia e Venezia riesce ineccezionabilmente salubre. Il suolo, in aggiunta alle più delle specie usuali di grani, produce maiz, riso e miglio; piselli, fagioli, patate, lino e canapa; vegetabili e frutti d'ogni sorta, che sono quasi necessarii alla vita in sì bel clima; ed in alcune parti, zafferano. Ricca com' è la Lombardia, in particolare, di pingui pascoli, pur non havvi nei possedimenti della corona austriaca paese ove l'allevamento dei bestiami sia più negletto, chi da questa taccia escluda i distretti che producono i famosi formaggi parmigiano e strachino. Non v' ha ramo d' industria più diligentemente e proficuamente coltivato del raccorre e lavorare la seta; i distretti alpini anch'essi danno belle quantità di ferro, rame, carbone, marmo ed altri minerali. »

Montagne. La maggior parte dei dominii austriaci, specialmente nelle provincie al S. O. e ad E. è occupata da montagne che mandano fuori alti e larghissimi rami. La posizione loro, in certa estensione, rompe il territorio austriaco in parti separate, e mette gran difficoltà alle comunicazioni interne; nel tempo stesso, queste numerose giogane danno alle produzioni dei diversi paesi quel carattere molteplice che li congiunge con vincoli di reciproca dipendenza e vantaggio.

Cominciando dalle catene più notabili per estensione ed elevatezza, prime si presentano al S. le Alpi *Rezie* o *Tirolesi*, le altissime de' possedimenti austriaci. Questa catena, formato il limite settentrionale della Lombardia, entra nel Tirolo pei Grigioni, cominciando coll' Ortelo, il più alto monte di tutto l' impero, che misura 3800 metri, e cuopre colle enormi sue masse il Tirolo intero. Manda più rami potentissimi. Alle Rezie unisconsi le Alpi *Noriche*, che traversano tutta la Carintia a sinistra della Drava, piegano ad E. nella Stiria, spargonsi per l' Austria Inferiore e Superiore e cessano in Ungheria. Un ramo loro guarda la pianura in cui è Vienna situata. E colle Rezie sono altresì congiunte le Alpi *Carniche* o *Carinzie*, che dal monte Pellegrino corrono per la Carintia e la Carniola, e a mano a mano s' abbassano pel governo di Trieste sino all' Adriatico. Questa catena abbonda di ferro, piombo, rame e mercurio. Vengono appresso le Alpi *Giulie* o *Carnioliche*. Correndo al S. E., gettano superiormente alla città d' Idria due rami, l' occidentale che cinge e traversa l' Istria, l' orientale che scende lungo la sponda sinistra della Calpa in Illiria. Alla loro giogana principale, che circonda il golfo del Quarnero, connettonsi le Alpi *Dinariche*, le quali traversano la Croazia austriaca ed entrano poi nella turchesca, mentre un ramo cammina lunghesso l' Adriatico e converte in regione montana una considerabil porzione della lunga superficie della Dalmazia. Quivi è il monte Dinara che diede il nome a tutta la giogana. — Tutte le catene alpine che si spargono per l' arciducato d' Austria, ed al S. di esso, nella Stiria, Illiria, Croazia e Dalmazia, paragonate colla stupenda altezza della catena occidentale delle Alpi, appena ne giungono a mezzo.

Il territorio ad E. e N. E. dell' Austria è caratterizzato dal proprio sistema indipendente montano: i *Carpazii*, che cominciano presso Presborgo sul Danubio e congiungonsi a' Sudeti, ramo della catena Ercinia, e che giunti ove s' incontrano i confini della Slesia Austriaca, della Moravia e dell' Ungheria, ascendono a grande altezza. Corrono uno spazio di 640 in 700 miglia, formando una linea di divisione che separa l' Ungheria dalla Moravia, Slesia Austriaca, Gallicia e Bucovina al N.; la Transilvania dalla Moldavia e Valachia ad E. e al S., e la frontiera militare dell' Ungheria S. E. dai confini O. della Valachia e N. della Servia sulla destra del Danubio. Soglionsi suddividere in sei gruppi: 1. le Alpi *transilvaniche*, nessuna delle cui creste si estolle a più di 1350 metri; 2. *Valdgebirge*, la cui base, in Gallicia, termina con quelle enormi masse di sale, di 200 in 300 metri di profondità che pare si spargano fino agli Urali nella Russia meridionale; 3. i Carpazi *Centrali*, non solo i più alti dell' intero sistema, ma le sole montagne dell' Europa orientale che si accostino al carattere delle Alpi. Ergonsi a 2000 e a 2300 metri, ma la più alta vetta, il Picco di Lomnitz, ne misura 2700: sono caratterizzati da ghiacciaie alpine, neve, laghi e profondi burroni; 4. l' *Erzgebirge ungarico*, che consisiste in gruppi numerosi, ed uno de' cui rami, il Matra, si celebra per la squisitezza dei suoi vini; 5. i *Beschidi*, il più alto punto dei quali è il Babia Gura di 1800 metri. All' estremità occidentale congiungonsi immediatamente con, 6., i Carpazi *Minori* che cominciano fra Amborgo e Presborgo, sulla sponda sinistra del Danubio, e formano il gruppo più occidentale della catena madre.

I fianchi della gran catena Carpazia sono generalmente coperti di foreste sino all' altezza di 1200 ed anche 1400 metri, sopra cui è una successione di nude masse di rupi colossali, la superficie delle quali non è confortata da alcun segno di vegetazione fuor d' un fievole musco rupestre. Però nè pure i punti più elevati sono coperti di neve perpetua, nè il ghiaccio o la neve che s' accumulano nelle lor gore resistono ai calori della state; la vegetazione, lussegiante in vicinanza alla catena centrale, illanguidisce accostandosi alle regioni più alte; ma nel centro non riescono nè la vite nè il castagno.

L' ultime giogane di cui diremo sono i Sudeti ed altri rami della catena Ercinia. I Sudeti sono confine tra quelle porzioni del territorio austriaco ed i dominii sassoni e prussiani che giacciono all' E. del punto in cui l' Elba s' è aperto un varco pel

gruppo Erzgebirge della catena Ercinia. Sono notabili piuttosto per lunghezza che per larghezza; in nissuna parte interamente rotti per frapposte pianure; e tratto tratto dalla loro generale altezza di 350 metri sorgono sino ai 1350. Il carattere naturale dei Sudeti indusse alla lor divisione in quattro giogane distinte, la prima delle quali, i monti *Silesio-Moravi*, sono per la massima parte coperti da altissime foreste. Vi sono punti che ascendono ai 1450 e 1500 metri. La seconda giogana, *Glatzer Gebirge*, massa quadrangolare di montagne, è composta di due gruppi paralleli congiunti dal monte nevoso di Glatz. Il nucleo al S. E. è il più aspro e selvaggio non meno che il più alto di tutta la regione. Le valli primarie stanno 400 in 480 metri sopra il livello del mare. I *Riesengebirge*, o Monti Giganti, terza giogana, che segnano il confine della Boemia, sorgono rapidi dalla bassa regione al S. O. della Slesia prussiana sino ai 1000 metri e più finchè giungono ai 1700 al Gigante o Capo della Neve, che si estolle pressochè nel centro del gruppo. Circa nove mesi d'inverno sono su questi monti, che per essere i più sublimi di qualunque catena del N. della Germania, non impropriamente furono chiamati Giganti. Ad onta d'ogni svantaggio di clima, non solo le valli ed i contrafforti del Riesengebirge, ma anche i fianchi sino a mezzo la china sono folti d'abitatori. Nulla è a dirsi della quarta giogana, cui formano i monti *Lusazii*.

Altre minori montagne sono nelle varie parti dell'impero, come quella catena degli Ercinii che corre tra la Baviera e la Boemia sino a Linz sul Danubio; ma di ciò basta il dato cenno.

Acque, Laghi, Fiumi, Canali. L'unica costa marina che questo grande impero possegga è quella dell'Adriatico, le cui acque, per quanto risguarda ai dominii austriaci, si estendono dalla punta di Goro lungo il territorio orientale del governo di Venezia, le frontiere occidentale, meridionale ed orientale del governo di Trieste, in Illiria, il litorale dell'Ungheria e della Croazia austriaca ed i limiti occidentali della Dalmazia sino alla più meridionale loro estremità. Descrivendo questa linea, non solo l'Adriatico forma quattro ragguardevoli baie o seni, le Lagune di Venezia, i golfi di Venezia e di Fiume o il Quarnero e la baia di Cattaro, ma fa pure parecchi angusti stretti chiamati canali, tra le isole e la terraferma, nelle sue parti N. E.: tali sono il canal Morlacco sulla costa della Dalmazia, i canali di Pago, Zara, di Mezzo, Solta, Trau, Brazza, Curzola, Narenta ed altri. Essendo però questo tratto di costa di considerabile estensione tagliato fuori, quanto a comunicazioni, dal corpo dei dominii austriaci per interposte montagne, sopra cui sono difficili le strade, i benefizii che l'Adriatico somministra alla navigazione austriaca sono quasi intieramente limitati alle province ad esso immediatamente aggiacenti.

Il territorio austriaco, per rispetto a laghi e ad acque interne, sta a petto alla maggior parte delle contrade d'Europa, specialmente nelle sue province orientali e meridionali. In Ungheria è il lago Balaton, di 500 miglia in superficie, che riceve la Szala e meglio di quaranta altri fiumicelli. Quivi pure è il Fortoe, lago non navigabile, e le cui acque non si possono usare per le loro incrostazioni di sale, soda e vitriolo. Come pure vi si trova, in mezzo ai Carpazi, il Grüner See, d'acqua verde in apparenza, ma che tratta fuori si vede pura e trasparente. Ed altri pure laghi e lagune sono in Ungheria, di minor conto, ma in abbondanza, tra'quali basterà accennare il Palitsch ed il Bianco, impregnati di natrone. Poco men ricca di laghi è l'aggiacente Transilvania, che sono di ragguardevole profondità, la maggior parte in cima ad alte montagne, e di rado se ne conoscono le uscite. Gli abitanti sogliono chiamarli gli *occhi del mare*. Ma nissun paese, avuto riguardo all'estensione, maggiormente abbonda di laghi dell'Enno Superiore, nell'arciducato d'Austria. Nella Stiria non sono laghi grandi, ma l'Illiria, particolarmente ne' distretti montani di Carintia e Carniola, ne ha dovizia: ne sono i più estesi quelli di Klagenfurt, Mühlstädt ed Ossiach. Ma nessuno è più osservabile del Czirknitze, circondato da tutti i lati da alture calcaree, e che contiene diciotto cavità o bacini sotterranei pei quali alle volte spariscono le sue acque per indi ricomparirvi: in esso si trovano tre colli che quando l'acqua il riempie, divengono tante isole, e sulla cima del maggior dei quali giace il villaggio di Ottok: otto ruscelli e rivoletti corrono in questo lago, e nove villaggi e venti chiese vi siedono in riva. Nella Croazia austriaca sono in mezzo ai monti Capella otto laghi, detti i Pillwitzer, le cui acque scendono per magnifiche cadute dal bacino superiore al più basso. Ed anche la Dalmazia è piena di laghi, molti de'quali però di sovente si asciugano per mancanza di piogge o di sorgenti, rare colà per la natura calcarea della provincia.

Dei parecchi laghi dei dominii italiani dell'Austria sono due la cui proprietà essa divide cogli stati vicini. « Il lago Maggiore o di Locarno sui confini di N. O. della Lombardia, si estende verso S. dal cantone svizzero del Ticino; le sue estremità S. O. e S. confinano col Piemonte, e pressochè tutte le sue sponde orientali col governo di Milano sin giù a Sesto Calende; ha diretta comunicazione colla capitale della Lombardia pel Ticino, che vi passa per mezzo, e pel canal Naviglio. Misura circa quarantacinque miglia di lunghezza e da quattro e mezzo in sette di larghezza. L'altro lago, cioè il lago di Lugano o di Laviso, è con quel primo congiunto mediante la Tresa. La parte maggiore d'esso cade nel cantone del Ticino: è lungo circa venticinque miglia, colla larghezza media di cinque, e dal lato della Lombardia vi si gettano sopra a quaranta ruscelli. Gli altri laghi importanti di queste parti sono intieramente situati nel territorio austriaco, e sono: il lago di Como, alquanto all'E. dell'ultimo sopraccitato, nella parte al N. O. della Lombardia. Trentatrè miglia sono la sua lunghezza, ma per largo non supera mai due e mezzo. Oltre Bellagio, dove si divide in due braccia, l'orientale chiamasi più comunemente lago di Lecco. Senza l'Adda, che vi mette capo, caggiono in esso centonovantacinque tra fiumicelli e ruscelli. Il lago di Garda, massimo d'Italia ed il più importante pel suo traffico, è politicamente intersecato dal confine tra il territorio Lombardo ed il Veneziano. Cuopre una superficie d'oltre a 290 miglia quadrate, corre parallelo all'Adige da Riva a Peschiera, all'O. di Verona, per un tratto di circa trentacinque miglia, ed ha larghezza varia da cinque miglia a quindici: bastantemente profondo per essere navigato da grosse barche, viene traversato dal Mincio, e riceve le acque della Sarca e di parecchi fiumicelli minori. A questa enumerazione sono da aggiugnere il lago d'Iseo che giace al N. O. di Brescia, ed è in tutta la sua lunghezza di 19 miglia traversato dall'Oglio; quello d'Idro, ad E. dell'Iseo, lungo sette miglia, pel quale corre

la Chiesa, ed il lago d' Alleghe, della medesima lunghezza, in provincia di Vicenza. »

Nell' adiacente contea del Tirolo e Vorarlberga sono numerosi laghi, ma di limitata grandezza.

Chiudendo questo sommario delle principali acque interne che trovansi sparse pe' dominii austriaci, non si hanno a dimenticare quelle moltitudini di specchi d' acqua cui i Boemi, gli abitanti della Gallicia ed i Moravi danno il nome di *seen,* mari o laghi, quantunque nè per estensione nè per qualsiasi altra circostanza tal nome loro si convenga. Nella sola Boemia se ne contano più di ventimila; numero che però scema giornalmente per l' abbonimento che se ne fa riducendone quindi la superficie a coltura.

Le lagune e le *valli,* formate lungo le coste dell' Adriatico nel passaggio dei fiumi alpini per a quel bacino, dividonsi in cinque sistemi distinti, appartenenti a ciascuno dei detti fiumi rispettivamente. La laguna di Venezia si estende da Brondolo alla foce della Piave ed è difesa dall' irruzioni dell' Adriatico mediante un argine, in parte formato dalla natura, in parte dall' arte, i famosi *murazzi.*

L' impero d' Austria appartiene, più o meno, a quattro dei gran sistemi d' acque dell' Europa: dell' Eussino, del Baltico, del mare Boreale e del Mediterraneo. La libera navigazione del Danubio non può più ora contarsi qual uno degli oggetti precipui cui abbia a compiere il governo di questa vasta monarchia: la possa del vapore ha trionfato degli ostacoli fisici; e la divisata congiunzione del Reno colle acque di questo gran fiume renderà a grado a grado la navigazione interna dell' impero feconda sorgente di sempre maggiori ricchezze. Il Danubio, tra' fiumi europei, è secondo solo al Volga. Entrato nella parte occidentale dell' Austria a Passavia, traversa Lintz, Vienna e Presborgo; raggiunto indi dalla Drava, bagna le mura di Petervaradino e Semlino, ricevendo poscia la Sava a Belgrado. Forma in appresso il confine tra i dominii austriaci e turcheschi sino ad Orsova, sotto cui entra nella Valachia, avendo così percorso il suolo austriaco per più di 600 miglia, sempre navigabile, quantunque sinora siasi usato solo in discendere. La lunghezza media del Danubio che corre per l' Austria, si calcola di 200 metri, e la media profondità varia da 3 a 14; la pendenza da Vienna ad Ofen, in Ungheria, è di 25 metri. L' altezza assoluta della sua superficie Lichtenstern la determina come segue: 324 metri a Passavia, 230 a Lintz, 160 a Vienna, 104 a Presborgo, 86 a Raab e 72 a Pest.

I fiumi principali che dopo d' aver bagnato il territorio austriaco si gettano nel Danubio sono l' Inn che si scarica in questo fiume a Passavia dopo un corso di circa 320 miglia; la Traun, la quale dopo percorso 100 miglia l' incontra sotto Lintz; l' Enno che nel Danubio entra vicino ad Enns, corso già 170 miglia; la March, la Drava, la Sava, il Waag, il Gran, la Leitha, la Raab, la Sarvitz, la Theiss, il considerabilissimo tra i tributarii del Danubio ed il pescosissimo tra' fiumi di tutta l' Europa; il Temesh, l' Aluta, il Pruth, il Sereth.

Il Dniester non nasce entro i confini austriaci. Questo fiume impetuoso traversa per circa 190 miglia il regno di Gallicia, ma è di navigazione difficile pegli scogli e le cavità delle quali abbonda. Molte acque gli sono tributarie.

Parte dei dominii settentrionali dell' Austria è pur congiunta col Baltico mediante la Vistola e l' Oder, il primo dei quali separa la Slesia austriaca dalla prussiana, finchè giunge la Gallicia, dal qual punto descrive la frontiera tra la Gallicia, la Slesia prussiana, il territorio di Cracovia ed il regno di Polonia, e lascia i confini austriaci sotto Zawhicost, percorso dentro di essi 190 miglia. L' Oder non ne bagna che un tratto di cinquanta miglia.

Ed una parte di quest' impero va pur compresa nei limiti del sistema fluviale del mar Settentrionale, mediante l' Elba, che sorge ne' monti Giganti, all' altezza di 1380 metri sopra il livello del mare, e bagna per circa 160 miglia il territorio boemo.

Il Reno, altro gran ramo del medesimo sistema, forma il limite occidentale tra il Vorarlberga e la Svizzera, e cade nel lago di Costanza.

Nel sistema del Mediterraneo comprendonsi i fiumi che si scaricano nell' Adriatico. Il Po è l' unico gran fiume austriaco che abbia negli austriaci dominii la foce. Esso tocca primieramente la Lombardia, tra Casale e Pavia, dove riceve il Ticino, e portando la lenta e torbida sua corrente ad E. con lieve inclinazione al S., per circa 190 miglia, separa la Lombardia e la Venezia dai principati di Modena e Parma e dagli Stati della Chiesa finchè cade nell' Adriatico. La sua superficie per quasi tutto il corso è a maggior altezza della terra per cui scorre; e ad onta degli argini, non si può impedire che il suo volume, sopraccaricato da' suoi tributarii alpini, non li soverchi nella primavera ed in autunno, recando gran danni, e formando poi sempre quelle valli e lagune che si veggono vicino alle quattro bocche per le quali si scarica in mare: nè la sua pendenza, che non eccede i dodici pollici di miglio, è atta a contenerne la possa. I suoi maggiori tributarii confinano o traversano il territorio lombardo, mettendovi capo per la sponda settentrionale o sinistra. I più importanti sono il Ticino, l' Olona, il Lambro, l' Adda, fiume considerevole, abbondante di pesce, l' Oglio ed il Mincio.

Prossimo al Po, in importanza, nei possedimenti italiani della casa d' Austria, è l' Adige, che ne percorre 225 miglia e riceve il Passegger e l' Alpon, e dà vita all' Adigetto.

Corrono pure nell' Adriatico la Brenta, la Piave e più altri che pur si avranno a descrivere ne' loro luoghi.

I *canali* degli Stati austriaci sono di limitata estensione, e semplicemente locali quanto a' loro vantaggi; imperocchè il loro oggetto, generalmente parlando, è sol quello di facilitare le comunicazioni fra distretto e distretto o fra una città e l' altra. Il numero totale non è maggiore di 35; nè l' intera lunghezza supera le 500 miglia al più. Il maggiore, il *Bega* o canale di Temesh, fu opera dei Romani, ed è un canal artifiziale, in cui s' è condotto il Bega dal suo letto antico e tortuoso; corre in linea pressochè retta, di settantaquattro miglia, e si congiunge col canale Berzava. Un altro e più importante canale dello stesso regno è il *Canale dell' imperatore Francesco* che unisce il Danubio e la Theiss, e risparmiando un giro di circa 220 miglia, riduce la comunicazione tra que' due fiumi nel S. dell' Ungheria da due a tre settimane a due o tre giorni. L' Yarszina nella Schiavonia è avanzo d' un antico canale romano, che s' intende di riaprire, e lo Schwartzemberg in Boemia non serve che per discendere galleggiante il legname. V' ha pur un canale tra Vienna e Neustadt, lungo trentasette miglia, fatto in contemplazione di condurre per Varadino alla sponda destra dell' Isonzo. Ma per quanto difettino di canali le altre parti de' territorii austriaci,

le province lombarde e venete in compenso ne abbondano: il Naviglio Grande, a Milano, co'suoi rami di Belriguardo e Pavia; il naviglio della Martesana, che per l'Adda unisce Milano al lago di Como; il Communia che unisce l'Adda al Serio; la fossa Martinenga che congiunge il Serio coll'Oglio; il canal dell'Oglio che corre alle sponde della Chiesa, e la Fossa Seriola che congiunge la Chiesa col lago di Garda, sono tutti di Lombardia. Nel territorio veneto si trovano il Canalbianco, l'Adigetto, il canal di Monselice, quello della Battaglia, il Piovego, la Brenta Morta, il Noncello e la Meduna, ed i ventitrè canali del golfo di Venezia, tra cui è il Canalgrande o Canalazzo che divide Venezia in due parti. La Lombardia e la Venezia vanno altresì piene di canali e di scoli che corrispondono agli utili oggetti d'irrigare le terre e di prosciugare le valli.

Coltivazione del suolo e suoi prodotti. La varietà de' suoli dell'impero austriaco non è forse pareggiata da verun altro stato dell'Europa. Ma non sono troppe quelle porzioni di esso in cui la liberalità della natura sia stata adeguatamente secondata dall'umana arte ed industria. Cotale difetto fu, almeno in un ramo di coltivazione, candidamente riconosciuto, non meno che sentito; il governo ed il popolo compresero che molto ancor rimaneva a fare prima che l'agricoltura potesse portarsi a livello del progresso stato fatto appo la massima parte degli abitanti dell'Europa occidentale. La prima loro attenzione si volse quindi alla formazione di società e di associazioni agricole, a mettere in piedi instituti economici, ed alla fondazione di cattedre d'economia rurale nelle università dell'impero. Non è di noi però speculare sui probabili effetti di questa saggia misura; ma parlare dell'estensione cui fu la coltura condotta ne' dominii austriaci. Ne illuminerà Lichtenstern, di cui è universalmente ammessa la general esattezza. Appare pertanto che delle 255226 miglia quadrate, superficie di questi dominii, possa la quota coltivabile stimarsi a 239400, delle quali sieno state poste a profitto 208570, cioè 81 per cento dell'intera superficie, ed 87 per cento della porzione coltivabile. La quale estensione di superficie giovevole può distribuirsi così:

Terra aratiya	mig. quad.	91300
Giardini	»	3040
Vigneti	»	4090
Prati	»	18390
Pascoli	»	18530
Foreste, boschi, ecc.	»	73220
	mig. quad.	208570

Dalla quale stima appare che le quantità della superficie, o non produttiva o non messa a profitto, non ecceda molto il 18 per cento dell'area totale, e sia meno del 13 per cento di quella che se ne calcola la porzione coltivabile.

Discorrendo di volo ogni suddivisione dei territorii austriaci, diremo della proporzione che in ciascuna è della parte coltivata o altrimenti utilizzata col rimanente; intanto possiamo osservare, così in generale, che la ragione di tale suolo rispetto alla superficie delle rispettive suddivisioni si può stabilire come segue, presa in tutte per base un'estensione di 21 miglia quadrate:

Nell'arciducato d'Austria .	circa	18 1/2	ogni 21 :
Nella Stiria		20	
Nel Tirolo e Vorarlberga . . .		15 1/2	
In Boemia		18 1/2	
In Moravia e Slesia . . .	circa	19 1/2	
Nell'Illiria		15 1/2	
In Gallicia		18	
In Ungheria, Schiavonia, Croazia, ecc.	circa	14 1/2	
In Transilvania, ecc. . .	circa	14 5/8	
In Dalmazia, ecc.		13 1/2	
In Lombardia e Venezia .	circa	18 3/4	

Quest'occhiata all'estensione del suolo austriaco attualmente produttivo conduce naturalmente alla considerazione delle specie e quantità di prodotti che sono da essa derivati, tanto vegetali che animali o minerali; e qui il primo oggetto di sollecitudine dell'uom di stato e delle indagini dell'osservatore intelligente è la proporzione che la coltura di grano tiene al numero degli esseri umani la cui esistenza dipende dall'adeguata provvista di questa prima necessità della vita. Sennonchè sul bel principio della disquisizione ne mancano i dati autentici; mancanza che vorrà imbarazzarci più o meno in ogni susseguente sforzo che faremo per istabilire la quantità effettiva dei prodotti. Fu questo che diede origine alle discrepanti valutazioni dell'annua raccolta di grano che si fa ne' dominii austriaci: 46 milioni, 43 milioni, 64 milioni, 76 milioni, ed alcuni scrittori 93 milioni di staia e più. La stima più ragionevole par quella di Malchus che tiene il ricolto in 82 milioni, da'quali dedotti quasi 18 milioni per la semina, rimangono al consumo ed all'esportazione circa 64 milioni di staia. Computa egli similmente che il prodotto sia composto di 38 milioni di frumento e riso, e di 44 milioni d'orzo ed avena. Le quantità maggiori di queste sorta di granaglie si hanno in Ungheria, Gallicia, Boemia, Lombardia e Venezia; ma vi sono parti, come il N. dell'Ungheria, la Stiria Superiore, la Carintia, la Frontiera Marittima, la Dalmazia, il Tirolo, la Slesia, e poche altre, costituenti circa il quarto dell'intero territorio dell'Austria, che non producono il bisogno al proprio consumo. Oltre a queste nature di grano, raccolgonsi annualmente ben 6 milioni di staia di formentone o maiz, particolarmente nel S. dell'Ungheria, nella Bucovina, nella Stiria, nel Tirolo, in Dalmazia, nella Lombardia e Venezia, il qual ultimo regno produce da 130000 in 140000 staia di riso. In quasi ogni parte coltivano spelta, miglio, minuti e lenticchie, rape, patate ed altri vegetabili comuni: nè vi ha difetto di materia per alimentare cavalli e bestiami, nella coltura di che, trifoglio specialmente ed erbaspagna, portano il vanto la Lombardia, la Stiria, l'Arciducato, la Boemia e la Slesia. Benchè non si abbiano fonti positive onde desumere la quantità annua di fieno che forniscono i prati, se ne può calcolare il prodotto a circa 12,500000 tonnellate. Molto pepe detto turco si cava in Ungheria dal *capsicum annuum;* il senape si raccoglie in ogni luogo, ma il migliore in Moravia e Lombardia; l'anice per la più parte in Lombardia e nelle vicinanze di Znaym in Moravia; il zenzero si coltiva nell'Enno Inferiore e nella Schiavonia; i tartufi in Lombardia specialmente.

Tra i prodotti commerciali, il *tabacco*, raccolto sino a 200000 quintali nel S. dell'Ungheria, si vanta come il migliore che cresca in Europa; un'ottima specie ne producono pure la Schiavonia, la Transilvania e la Gallicia, e non poche quantità se ne hanno

in Stiria, nel Tirolo, nella Lombardia ed altri distretti: la qualità degli ultimi è generalmente mediocre, ma l'intero prodotto dell'Austria, 700000 quintali, lascia oltre al consumo un soprappiù per l'esportazione. Di *luppoli*, la Boemia non solo fornisce la miglior sorte della Germania, ma in alcuni anni ebbe da esportarne 12000 in 15000 quintali; la Gallicia, la Moravia, la Transilvania ne raccolgono abbastanza pel proprio consumo. Un *lino* di bellissima qualità non comune e di gran lunghezza di fibra si coltiva intorno a Crema in Lombardia ed in altre parti del Lodigiano e del Bresciano; quello di Slesia gli è appena inferiore, e dopo questo vengono i lini di Moravia, Boemia, Stiria, Enno Superiore, Ungheria e Carniola. Però la totalità raccolta in queste ed in altre parti dell'Austria rimane insufficiente a supplire alle esigenze, benchè la Transilvania se ne faccia un articolo di esportazione per la Valachia. La *canapa*, di bontà particolare, nasce nel distretto di Hanna, in Moravia, ed in Lombardia, e le qualità inferiori in Slesia, Transilvania che ne esporta quantità grandi, Stiria, Boemia, Carniola e nel Tirolo; ma quella raccolta in Ungheria è del peggior colore e di tiglio più corto. Benchè la canapa non sia in Austria così universalmente coltivata come il lino, figura tra le esportazioni della Lombardia e di altre province. L'*indaco* della Carolina settentrionale è stato trapiantato nel Milanese, e dicesi che superi la tinta originale in colore ed in eccellenza generale; ed il *zafferano* dell'Enno Inferiore è uguale, se non superiore, a qualunque altro nato in Europa; lo danno pur l'Ungheria ed alcune fra l'isole che costeggiano la Dalmazia. La coltivazione della *robbia*, introdotta nell'Enno Inferiore al cadere dello scorso secolo, s'arrestò pel ritorno della pace, ed è presentemente confinata ad alcuni pochi distretti nel S. dell'Ungheria, ove pare che sia stata coltivata e localmente usata in più antica età, benchè non si conoscano generalmente le circostanze. Oltre all'*anil*, specie d'indaco, prodotto dalla Schiavonia e dalla Carniola, il *guado*, qual succedaneo dell'indaco, si raccoglie in Ungheria, in Boemia e nelle vicinanze di Vienna, a Möik ed in altri siti dell'Enno Inferiore; il zafferano non è più un prodotto della Boemia, ove, si dice, l'uso sconveniente che se ne faceva come articolo d'alimento dei contadini, fu causa che se ne proibisse la coltivazione; ma continua a crescere in quantità grandi in Ungheria e nella Lombardia. Un commercio considerabile e colle altre parti dell'impero e coi paesi esteri si fa nell'Ungheria in quello che chiamasi legno giallo, *rhus cotinus*, scotano, stelo d'un arbusto che nasce spontaneo nei distretti al S. O. e nella Schiavonia, sotto il nome di *ruja*, ed è ampiamente adoperato in alcuni processi di tintura.

Le piante medicinali coltivate nell'Austria sono il rabarbaro, la liquerizia, la manna, lo spiconardo. Un'acquavite si distilla in Carintia e nella Stiria dalla genziana che trovasi nella massima parte delle regioni elevate; ed il lichene islandico si raccoglie in quantità considerabili sui monti Carpazi, ove cresce in masse alte da cinque in sei piedi.

La coltura dei frutti è condotta a grand'estensione in ogni parte dell'Austria tranne che in Gallicia; le qualità migliori si raccolgono nell'Arciducato, nella Stiria, in Tirolo, nella Moravia e Boemia, in Illiria, nella Lombardia, in Croazia, Schiavonia e Transilvania. Intere foreste di prugni e lazzeruoli s'incontrano in Ungheria; e sono 10000 iugeri di terra dedicati ai primi solo nel circolo schiavone del Sirmio, che annualmente fabbrica circa 27000 some di *slivavitza*, acquavite estratta dalle prugne e susine e favorita bevanda appo gli Schiavoni e che fanno eziandio nell'Arciducato ed in Ungheria; nocciuole e castagne, fichi e mandorle, sono prodotti della Lombardia e della massima parte delle province meridionali; anche alcune poche delle province settentrionali producono quelle prime; uve si esportano dalla Dalmazia e dalle isole adiacenti; ed il melograno, il limone, che nasce in abbondanza nel Tirolo, nella Lombardia e Venezia, in Illiria ed in Dalmazia, il melarancio, il dattero, l'aloe, sono nativi di alcune tra le province meridionali e di S. E. In questa parte coltivasi grandemente anche l'ulivo; il migliore alligna presso Cattaro e nel distretto di Trau in Dalmazia, nelle cui vicinanze il prodotto dell'olio ascende annualmente ai 20 in 25 mila barili: anche l'Istria ne fabbrica da 30000 barili all'anno; ma la produzione di questo articolo non è affatto adeguata al consumo dell'impero in grande. I melloni si coltivano nella Lombardia e Venezia ed in Ungheria; però nelle altre parti dell'Austria crescono soltanto come frutto di giardino. Infatti l'Ungheria vien chiamata il *Paradiso del Mellone*. In quel paese, il frutto si raccoglie ed in campo aperto e negli orti, e si mangia da tutte le classi, le inferiori tra cui usano l'anguria che riesce meglio nelle terre sabbionicce.

Abbiam veduto che più d'un terzo di quello che si stima suolo produttivo dei dominii austriaci è occupato da boschi e foreste; infatti è esso corrispondente ad una quarta parte e più dell'area totale; e quindi naturalmente apparirà ad ogni lettore che il legname costituisce una delle primarie produzioni. I più piani distretti alimentano la quercia, il faggio, l'ontano, l'orno, l'olmo, il pioppo, il tiglio, la betula, il salice, il platano; mentre abeti, pini, larici, cedri, tassi, e dove questi non allignano, il pino nano ed il ginepro cercano le regioni più elevate. La foresta Bakony, in Ungheria, lunga più di cinquanta miglia e larga da venti a venticinque, ed il Draganesch in Illiria, come altresì le foreste della Bucovina, Schiavonia e Dalmazia, abbondano in querce di dimensioni straordinarie, e somministrerebbero inesauribili materiali a qualunque potenza marittima. Riguardo alla legna da fuoco, non abbiam pronti elementi per accertare la quantità che se ne ottiene. Tra i prodotti delle selve austriache dobbiam annoverare le potasse, fabbricate precipuamente in Ungheria, Gallicia e Bucovina, Moravia, nell'Arciducato ed in Boemia. Le potasse ungheresi, delle quali produconsi 1500 tonnellate circa all'anno, sono in altissima stima; pur ragguardevole è quella della Gallicia e della Bucovina, dove quattordici usine ne danno circa 300 tonnellate annualmente; e vi hanno oltre ad 800 manifatture di questo articolo in Boemia che producono 850 in 900 tonnellate l'anno per l'esportazione, oltre al consumo domestico pel quale occorrono meglio di 5000 tonnellate. Anche la Moravia è un'esportatrice considerabile di potasse; e ve n'ha una sorte, fatta nell'arciducato d'Austria, che si dice superiore a quanta se ne fabbrica altrove. Il catrame, il carbone, le noci di galla e la trementina sono da aggiungersi ai prodotti delle foreste austriache, benchè non di somma importanza per la quantità.

La quantità di vino annualmente raccolta nel territorio austriaco oscilla tra 25,650000 e 27,000000 di some. Di questo prodotto, l'Ungheria contribuisce some 65000. La Lombardia e Venezia 3,765000;

l'Arciducato 1,620000; la Transilvania 675000; la Stiria ed il Tirolo circa 365000 per ciascheduno; l'Illiria 495000; la Dalmazia 382000; la Moravia, 306000, e la Boemia 18000. La quantità consumata dagli abitanti stessi si valuta da 23,600000 a 24,300000. In Gallicia non si fa vino, ed in Bucovina, sol in quest'ultimi anni si piantarono viti. Il *re dei vini* nasce in suolo austriaco, ed è il prodotto d'un distretto non maggiore d'un centinaio di miglia quadrate in superficie, situato sulle alture di Tocai e Tarczal, che formano parte della giogana Hegallya dei Carpazi, nel circolo di Zemplin, nell'angolo N. E. dell'Ungheria; ed è cosa non poco osservabile che le uve generose colle quali si fanno parecchie specie di Tocai, maturino a così perfetta dolcezza da essere affatto spoglie d'acido a tanta altezza qual è quella di 48° di latitudine. Le sorte Tocai, Tarczal e Mada si stimano le più fine, combinando in sè la forza e l'aroma colla dolcezza più dilicata. Quanto a corpo, preferisconsi le sorte Tallya e Zambor. Oltre a questi sono altri vini dell'Ungheria pregiatissimi, e con essi e con quelli del Reno potrebbero gareggiare i vini della Schiavonia, Croazia, Transilvania e dell'Arciducato ove più cura si ponesse nella fabbricazione. La totale esportazione di questo articolo dai dominii austriaci si valuta a circa 3,400000 some l'anno.

Indicato così le produzioni principali che caratterizzano il regno vegetale nell'impero Austriaco, volgeremo l'attenzione all'animale ond'è assistito. E qui ricorreremo di bel nuovo alle stime generali fatte da Lichtenstern, il quale possedeva fonti di notizie cui pochi altri scrittori della materia ebbero accesso. Ci dice egli pertanto, che gli animali domestici e più utili dell'intero impero Austriaco presentano questi estremi:

Cavalli, compreso i puledri di 3 anni, da 1,800000 ad 1,900000; muli ed asini, da 60000 a 70000; bestiame cornuto, compreso un quinto di giovani, 9,000000 in 10,000000; pecore, delle quali per circa un ottavo migliorate, 16,000000 in 17,000000; porci, 5,000000 in 6,000000; capre, 8,000000 in 9,000000. Blumenbach stima il numero dei cavalli sino a 2,200000, e quello delle capre a 19,000000 in 20,000000. Malchus, scrittor posteriore e recentissimo, investigò anch'egli questi fatti con somma diligenza, e dà il prospetto seguente cui aggiungiamo la superficie d'ogni provincia per facilitare i confronti.

STATI.	Miglia quadrate.	Cavalli.	Cornuti.	Pecore.
1 Arciducato d'Austria .	14881	118091	773177	651818
2 Stiria	8388	44752	303293	136344
3 Tirolo	10845	13978	233431	137301
4 Illiria	10915	47492	378325	539339
5 Boemia	20013	137523	895275	1,202452
6 Moravia e Slesia . . .	10112	130418	383056	448812
7 Gallicia	32503	362477	1,325735	547653
8 Ungheria, ecc.	87816	700000	4,500000	6,500000
9 Transilvania	23288	300000	700000	600000
10 Frontiera militare . .	12820	173432	500000	800000
11 Dalmazia	5748	22480	63164	717121
12 Lombardia e Venezia .	17892	59750	430000	376537
		2,110393	10,495456	12,657377

Aggiungeremo che la proporzione de' buoi alle vacche sta come 7 a 12, e che il numero totale degli asini e muli va dai 58000 ai 59000. Quanto a' cavalli, le razze più belle si trovano in Transilvania e Bucovina; sono bene formati e di generazione turchesca. Però i cavalli de' dominii austriaci non bastano all'uopo, ed è forza, per rimontare la cavalleria, ricorrere a Napoli, Mecklemborgo, Inghilterra, ed a varie parti della Germania. La Lombardia primeggia per asini e muli, ed unitamente alla Venezia ne possede da 48000 a 49000, circa quattro quinti di quanti ne sono in tutti gli Stati Austriaci. I muli dell'Illiria e del Tirolo sono più grossi, più forti ed i bellissimi della razza comune, e veloci quanto il più veloce cavallo.

Del bestiame *cornuto*, le razze più scelte sono in Ungheria, Transilvania, Lombardia e Stiria. Quelle di Lombardia paiono un'incrociatura di animali ungheresi e svizzeri. Benchè l'Ungheria, la Gallicia ed i lor vicini più meridionali esportino tra 150000 e 180000 capi di bestiame all'anno, però vuolsi che il numero di tutto l'impero sia in questi ultimi quarant'anni andato scemando; avendo il fittaiuolo ed il mercante trovato il loro interesse ad attendere piuttosto alle greggi che alle mandre. Si allevano bufali nelle parti meridionali dell'Ungheria, ed ancora in Schiavonia e Transilvania, dove gli usano pel tiro, essendosi trovato che, in quei paesi almeno, un bufalo tira più peso di tre dei loro cavalli, ed è indifferente alla qualità del cibo; ed anche il latte n'è sommamente pingue.

La coltura delle *pecore* in moltissime parti fu seguita dal danno degli armenti di bestiame. In Boemia, Moravia, Slesia e nell'Enno Inferiore un perfezionamento rilevantissimo di qualità proveniente dall'incrociar la pecora indigena col merino spagnuolo, più che contrabbilanciò l'inapprezzabile decremento in quantità. Ma non v'ha parte de' dominii austriaci pari all'Ungheria orientale ed alla Transilvania per la grandezza delle greggie e l'estensione dei pascoli. L'Ungheria infatti possede tanto più del suo bisognevole che vi furono anni ne' quali esportò più di mezzo milione di pecore e capre, senza 170000 agnelli e meglio d'1,400000 libbre di lana. Nel levante della Lombardia, nella Venezia, in Dalmazia e nelle isole del Quarnero, dove si alleva la pecora padovana, ottiensi pure un'ottima qualità di lana. Del resto, l'Austria non produce quanta

lana occorre alle sue manifatture, e ripara al difetto importandone dalla Turchia ed altri paesi.

In alcune parti si allevano tante *capre* che in certo periodo dell' anno non si mangia altro cibo animale. Si trovano principalmente nei distretti montuosi dell' Austria e di Lombardia, e del latte fanno ottimo formaggio in Tirolo ed in Boemia; ma il governo cerca di scemar il numero delle capre pel gran danno che recano alle giovani piantagioni.

Tengonsi i *porci* a gran torme quasi in ogni provincia dell' Austria, particolarmente in Ungheria, dove la carne è talmente favorito cibo de' Magiari e Schiavoni che in alcuni anni ben 2,000000 se ne sono uccisi, oltre a 250000 esportati. I mercati di Debreczin ed Oedemborgo, in Ungheria, sono inopponibilmente i massimi di tutta Europa per porci e lardo. Nelle parti N. O. dell' Ungheria allevasi pure il *pollame* in tanta quantità che si può appena passare da un villaggio all' altro senza incontrare chiappi sopra chiappi di uccellame, anitre, oche e gallinacci. Lo stesso può dirsi dei distretti intorno alla metropoli austriaca, e per verità d' ogni provincia a conveniente raggio dalle grandi città. I capponi ed i gallinacci spedisconsi a migliaia dalla Stiria, e questi ultimi sono il pollame domestico comune della Transilvania. La mancanza d' oche in Lombardia, ov' è abbondanza d' altro pollame, si trova ampiamente contrabbilanciata in Boemia, Gallicia ed Ungheria, in cui gli Ebrei si sono procacciato il monopolio di quasi intero il traffico della piuma e delle penne. Il fagiano della più bella razza austriaca è indigeno di quel primo dei detti tre regni, benchè quest' uccello abbondi egualmente in tutti e tre. Famoso è il Tirolo pei canarini che alleva de' quali annualmente vende per 3000 in 4000 luigi d' oro, ed alquanti anche sui mercati di Costantinopoli. Di selvaggina di tutte le specie è copia in moltissime parti, e nella lista degli animali salvatici troviamo l' orso, la lince, il lupo, la volpe, il camoscio, la lontra e la tartaruga terrestre.

I fiumi dell' impero Austriaco abbondano di *pesce*. Lo storione si trova nel Danubio inferiore e frequentemente nella Theiss e se ne pescano sovente del peso di quindici centinaia; ma se procedessimo nell' enumerazione dalla lampreda del Milanese al salmone della Vistola, per ogni corso o recipiente d' acqua, dovremmo omettere appena una specie delle numerose varietà di acqua dolce che sono nelle altre parti dell' Europa. Non per ciò dobbiam dimenticare la conchiglia perlifera che abita i ruscelli dell' Ungheria, dell' Arciducato e della Boemia, e di cui le più belle si pigliano nella Vatava dove si fa una pesca regolare di perle, e nella Moldavia, nell' Ilz, nella Belika e nel Kesselbach. Il corallo si raccoglie sulle coste della Dalmazia, particolarmente nel lago Sebenico; ed il tonno, gli sgombri, le acciughe ed altri pesci di mare pigliansi nell' Adriatico. Le pesche della costa Dalmatina impiegano 8000 persone, e non rendono molto meno di 12,000000 di lire italiane.

La coltivazione dei *bachi da seta*, benchè non intieramente trascurata nelle altre parti meridionali dell' Austria, in nissun luogo è portata a tanta estensione come nel territorio lombardoveneto, ove fu introdotta dalle Due Sicilie dall' imperatore Carlo v. I distretti occidentali di questo regno, quelli sulla sponda destra del Mincio, producono circa 3,300000 libbre di seta l' anno, e gli altri sulla sinistra, che comprendono le province venete, circa 1,200000 libbre; tutti insieme non producono molto meno di sette ottavi di tutta la seta raccolta ne' dominii Austriaci, e danno occupazione a meglio di 100000 mani. Tale ramo d' industria coltivasi ottimamente pure nei distretti S. del Tirolo e dell' Illiria, al pari che in Dalmazia, e congiuntamente ne producono circa 800000 libbre. Poca quantità pur se ne raccoglie nel S dell' Ungheria, Schiavonia e Croazia. S' è computato che all' intutto l' annua produzione di seta dell' Austria ascenda a 5,370000 libbre, delle quali da 1,300000 ad 1,700000 si adoprino nelle manifatture domestiche, e che il suo valore stia tra 40 e 45 milioni di lire italiane. Una quantità considerabilissima, lavorata specialmente in quelli che chiamansi *organsini*, viene dalle province italiane esportata ai mercati dell' Inghilterra.

Ancora le *api* sono oggetto di molta cura in Ungheria, Gallicia e Transilvania; e buon numero di quelli che dalle loro produzioni traggono una rendita, posseggono alveari di 150 in 200 arnie. In molte parti però questi industri insetti sono abbandonati intieramente al loro instinto, o almeno nissuna altra attenzione loro si presta oltre all' allargare il buco dell'albero in cui stabiliscono la loro repubblica, ed al provvederli d'uno scaffale. In Dalmazia, dove il picciol distretto di Cattaro esporta annualmente oltre a 15000 libbre di cera e miele, le arnie sono costrutte di marmo con un coperchio movibile. Il miele austriaco più fine è il bianco d' Ungheria e Gallicia: l' intera quantità prodotta si stima a 330000 quintali, cui se ne ponno aggiungere 20000 di cera. Oltre alle api, sono per l' Ungheria e la Schiavonia oggetto di esportazione considerabile le cantaridi; l' insetto della cocciniglia attrae molti compratori della Turchia e dell' Armenia nella Gallicia, e le mignatte in questi ultimi anni son divenute articolo di traffico ragguardevole tra l' Austria e la Francia.

In *prodotti minerali* l' Austria supera ogni altra contrada dell'Europa. Ad eccezione del platino, sarebbe difficile nominare un metallo ch' ella non possedesse. Le più ricche delle miniere d' *oro* sono in Transilvania che fu chiamata l' *aurea miniera dell' Europa*, ed in cui non se ne lavorano meno di quaranta: l' annua quantità di metallo puro che da tutte insieme si ricava, si stabilisce in circa 3000 once. L' oro ottenuto nell' Ungheria si trova in parte puro, ma più comunemente si estrae dalla miniera d' argento e talvolta anche di rame: le miniere dell' Ungheria inferiore producono circa 20000 once l' anno, e quelle dei distretti al N. E. verso a 5200. È un' accademia delle miniere a Schemnitz, nel cuore di quest' ultime, che avanzò grandemente la scienza nell' Austria e chiama di molti forastieri desiderosi di studiarla. Il rimanente prodotto di questo metallo, nel circolo di Salisborgo, in Tirolo ed altre provincie, compreso l' arena raccolta nei fiumi Danubio, Muhr, Drava, Marosch, ecc., non si stima a più di 2400 once; cosicchè la quantità totale d' oro annualmente spettante alla corona è di circa 60000 once, però che tutta la miniera trovata ne' dominii austriaci è di proprietà del sovrano. — L' Ungheria possede le più ricche fra le miniere d' *argento*, di cui più abbondano le montagne intorno a Schemnitz ed a Nagy-Bunya; la totalità annualmente tratta da quel regno ascende ad 1,130000 once, delle quali circa tre quarti sono del distretto di Schemnitz. Le altre parti dell' Austria che producono questo metallo sono la Transilvania, circa 36000 once; la Boemia, particolarmente le miniere di Przibaum, nel circolo di Beraun, 105600; la Bucovina, dalle miniere di piombo di

Kirlibaba, 9600 ; la Stiria, 10000 ; la Gallicia, 4800, e Salisborgo col Tirolo, circa 4000. Il declinare delle vene più ricche che lavoravansi sul monte Tretta nella provincia di Vicenza, e ad Annuberga, nella provincia dell' Enno Inferiore, fece sì che fossero negli ultimi anni quasi abbandonate. Parrebbe pertanto che l' annuo prodotto delle miniere d' argento fosse tra 1,290000 ed 1,300000 once. — Nissuna parte dell' impero è tanto ricca in miniera di *rame*, o dà sì ampia provvisione di tal metallo, come l' Ungheria : gli escavi più produttivi sono nel distretto minerario di Schmöllnitz o Szomolnok, dove occupano da sette in ottomila braccia, e danno i due terzi di tutto il metallo del regno che ascende a 400000 quintali almeno. È troppo osservabile per essere passata sotto silenzio l'*acqua di cemento* che il Zips porta giù a Schmöllnitz, e di cui occorrono altri esempii presso Neusohl nell' Ungheria settentrionale ed a Jaszka nella meridionale : i fiumi in quelle parti sono saturati di solfato di rame che si precipita sopra tutto il ferro che vi getti dentro : in tal maniera si estraggono da esse 1600 in 1700 quintali di rame ogni anno. Gli escavi del rame a Deva e Szendomokos in Transilvania producono intorno a 2500 quintali l'anno ; gli stiriani, 1900 ; gl' illirici, 1000 ; quelli della Gallicia e della Bucovina, 2000 ; i Tirolesi, 1200 in 1500 ; ed i dalmatini ed istriani, 1000. In tutto, l' annuo prodotto di rame che si raccoglie nei domini austriaci può ascendere da 2500 a 3000 tonnellate. — Più del doppio di questa quantità è il prodotto del *piombo*, e sopra un quarto ne viene dal Bleyberga (monte di piombo), Königsberga ed altre miniere della Carintia. L'altro viene dall' Ungheria, dalla Boemia, dalla Transilvania, dal Saliborghese e dalla Bucovina, dalla Dalmazia, dall' Istria e dai distretti marittimi. L' annuo prodotto dal piombo quindi si valuta a 9000 tonnellate. — Il *ferro* è un metallo di cui si hanno fondi quasi inesauribili, sebbene, stante il caro prezzo del combustibile, non siano stati ancora volti ad uso estesissimo : la quantità raccolta in tutto l' impero somma presentemente ad 80000 tonnellate ; e di queste più della metà si trae dalla Stiria, Carintia e Carniola sole, la prima provincia producendone circa 22500 e le ultime due presso a 23000. Il ferro della Stiria, egualmente che quello di Carniola, che fu noto ai Romani sotto il nome di *ferro del Norico*, viene in generale posto per la sua eccellenza al paro dello svedese, e si fa all' occasione strada sul mercato inglese. Nell' Hüttemberga la Carintia possede una delle più antiche e nello stesso tempo delle più ricche miniere di ferro dell' Europa, il prodotto essendone da 8 in 9000 tonnellate all' anno. I circoli di Beraun, Rakonitz e Pilsen, in Boemia, sono anch' essi ricchi di questo metallo, di cui tutto il regno somministra circa 10000 tonnellate. Le altre parti dell' Austria da cui si ottiene, sono la Moravia e la Slesia, in tutto circa 2000 tonnellate ; l' Arciducato, da 1200 a 2000 ; la Gallicia, 2000 ; i quattordici scavi della Bucovina, 450 ; la Transilvania, 850 in 900 ; in Ungheria, particolarmente nei circoli di Gomor, Liptau e Sohl, dove producesi il miglior suo ferro, ed il primo de' quali fornisce 5000 delle 7000 tonnellate che si scavano in quel regno. I monti della Lombardia sorgenti nel territorio di Brescia, Bergamo, Como e nella Valtellina, ove sono aperte 200 bocche, che somministrano ferro a trentasette gran fornaci, si stima che producano da 8 in 10000 tonnellate all' anno ; una cui parte considerabile si getta in ghisa. — Lo *stagno* non si ha in alcuna parte dell' Austria oltre alla Boemia, e l' intero prodotto non supera i 200 quintali, lontani dal bastare al consumo. Buona però n' è la qualità ; ed infatti quello che ottiensi dalla miniera di Schlackenwalde, nel circolo d' Ellenbogen, dicesi eguale al migliore di Cornovaglia. — Non è in Europa miniera di *argento vivo* o *mercurio* sì ricca come quella d' Idria in Carniola, il cui prodotto peraltro a mano a mano scemò dai 12000 quintali all' anno sino al prodotto attuale che non supera i 4000. Alcun poco altro se n' ha dalla Transilvania e dalle miniere dell' Ungheria, Boemia e Carintia. — *Calamina* e *zinco*, per 6950 quintali, si traggono dal Tirolo, dall' Arciducato, dalla Stiria e dalla Boemia ; *cobalto*, per circa 1600 quintali, dall' Ungheria, dalla Stiria e dalla Boemia ; *arsenico* circa 250 quintali dall' Ungheria, Transilvania, Boemia e dal Salisborghese ; ed *antimonio*, circa 6000 quintali, 2000 dei quali dalle miniere di Rosenau in Ungheria, ed il rimanente dalla Transilvania, dal Tirolo e dalla Boemia. Il *cromo* si trova in Tirolo, e circa 7000 quintali di *bismuto* ed 850 di *manganese*, vengono principalmente dalla Boemia.

Le varie specie di *sale*, come di mare, di rocca, e tratto dalle sorgenti salse, qui sono in abbondanza. Copiosa è la seconda specie ad ambi i lati de' Carpazi ; e la famosa miniera di Wieliczka, stata lavorata dal 1253 in poi e che giace nella parte N. O. della Gallicia, non è che un lievissimo intacco di un letto massiccio che si estende per una lunghezza di quasi 600 miglia lunghesso i detti Carpazi, sino ad Okna in Vallachia. L'annuo suo prodotto ascende a 35000 tonnellate, e questa e la miniera vicina di Bochnia, che dà 12500 tonnellate, si dice che producano allo Stato una rendita d'oltre a 15 milioni di franchi ; e la quantità totale di sale d' ogni specie raccolto in Gallicia e nella Bucovina si stima ad 82500 tonnellate. Le miniere e raffinerie dell'arciducato d' Austria, con quelle di Salzberga in Stiria ed Hall in Tirolo, danno un' altra provvisione di 78000 in 79000 tonnellate, alle quali ne dobbiamo aggiungere 50000 estratte dalle dodici miniere della Transilvania, e 34000 principalmente, dalle sei ricche miniere del circolo di Marmaros in Ungheria. Anche sal marino, benchè alla limitata quantità di 30000 tonnellate vien somministrato dalle saline lungo le coste della Dalmazia e dell' Istria, e dei distretti marittimi e dell' isole del Quarnero nell' Adriatico. Quindi l' annua quantità di sale prodotta dal territorio austriaco risulta di circa 275000 tonnellate che vendonsi a profitto del governo, e che tuttavia lasciano un vuoto di 20 in 30000 tonnellate pel consumo delle province meridionali, che s' importano dall' estero. — Di *vitriolo*, l' Austria raccoglie circa 10600 quintali, quasi totalmente dalla Boemia e dall' Illiria ; *allume* intorno ad 11500, dalla Boemia, dalla Moravia, dall'Arciducato, dall' Ungheria ; *nitro* 350 tonnellate, la massima parte dalle officine del governo in Ungheria, da cui si può ottenerne quantità quasi illimitata ; e *soda*, che abbonda in Ungheria, in un solo sito della quale possono frequentemente aversi meglio di 10000 quintali l'anno della più pura qualità.

Abbenchè le foreste forniscano pressochè tutta la legna da fuoco che si consuma nei dominii austriaci, v' ha appena una provincia che manchi di *carbone*. Al presente però l' intera quantità raccolta non si stima a maggior valore di 15 in 16 milioni di lire italiane, ed appena ascende a 100000 tonnellate, che si ricava dalle miniere dell' Arciducato, della Boemia, della Stiria, del Tirolo, della Moravia,

dell' Ungheria e della Gallicia. Il resto, circa 35000 tonnellate, scavasi principalmente nel distretto di Varese, provincia di Brescia, ed in altre parti del regno Lombardo Veneto. E qui noteremo per incidente che ad onta dell' abbondanza di torba che si trova in molti distretti di Stiria, di Carintia, dell' Arciducato, dell' Ungheria e della Gallicia, questa sostanza non s' usa per combustibile in qualche quantità fuorchè nelle prime tre di queste provincie, ove però nella massima parte s' adopra nelle manifatture. Ogni parte de' dominii austriaci possede più o meno *zolfo* nativo; ma particolarmente la Gallicia, il cui annuo prodotto ascende a 2500 quintali; l'Ungheria colla Boemia e colla Transilvania, 3000; e la Stiria, 450. Pece ed olio minerali si traggono principalmente dalla Gallicia e dalla Bucovina ove i contadini li chiamano *roppa*, ma in parte ancora dall'Arciducato, dall' Ungheria, Boemia, Illiria e Dalmazia.

Tra le *pietre preziose*, il carbonchio boemo e l' opale ungherese hanno altissima riputazione. Il primo, particolarmente il carbonchio o granato trovato nel circolo di Leitmeritz, si considera superiore per forza e brio di colore, non meno che per durezza, alla pietra orientale: è prodotto pur dell' Enno Inferiore, dell' Ungheria e d' altri distretti montuosi dell' Austria Quest' ultimo si trae della più perfetta qualità dalle miniere di Peklen, nel circolo di Szarosh, che occupano una superficie di quasi 130 miglia; e di qualità inferiori dalla Transilvania, dalla Moravia e dall' Enno Inferiore. Calcedonie, rubini, smeraldi, diaspri, ametisti, topazii, corniole, crisoliti e berilli, come pur quello che in Ungheria chiamano *marmo diamante*, sono tutti nella lista delle pietre preziose austriache. Marmo d' ogni qualità e varietà di colore e di vena si scava e in Ungheria, Transilvania, Boemia, nell' Arciducato, in Tirolo, Stiria, Illiria, Dalmazia, e nei possedimenti italiani dell' Austria, tra cui solo il Veronese dicesi che ne possegga 106 varietà distinte. La Carintia e la Stiria somministrano una qualità di marmo bianco per niente inferiore al celebre di Carrara; e di egual fama gode quello di Neo Paros, isola della costa dalmatina. Pur l' alabastro è comune in varie parti, il più bello producendosi dalle montagne salisborghesi e della Gallicia; il serpentino, la tormalina nera ed altre pregiate sostanze di questa classe si trovano sì nelle provincie germaniche e sì nelle italiane. Il gesso ottiensi nell' Arciducato, in Tirolo e nella Gallicia: letti considerabili di grafite, di cui un solo si utilizza, trovansi nell' Enno Inferiore, come in Moravia, Ungheria e Transilvania. La miglior lavagna dell' Austria si scava a Vishnyo, in Ungheria, e la più dura e fina pietra focaia in Gallicia, da cui si forniva tutto l' esercito. Le macine stirie sono di qualità molto inferiore a quelle che si hanno dalle cave di Bergamo e che esportansi agli Stati Uniti ed all' Inghilterra. La Boemia, la Stiria e l' Enno Superiore, come ancora altre parti dell' Austria, producono ottimi allume e scilice per le manifatture della maiolica e delle terraglie; infatti, la porcellana lavorata nella manifattura imperiale di Vienna, il cui materiale vien tratto da Engelhardzell nell' Enno Superiore e da Passavia, si considera da molti superiore anche a quelle di Sévres e di Berlino per la purezza del colore e per la durevolezza. La spuma di mare *(meerschaum)*, con cui si fanno pipe stimatissime, è un prodotto della Moravia e dell' Ungheria, e la specie che si trova a Krumau, nella prima di dette province, si giudica di qualità eguale al *kiltshikoran* dell' Anatolia. Ned è l' Austria punto scarsa di crete, pietre, terre ed altre sostanze minerali che possano occorrere al vasaio, all' edificatore ed al tintore.

Ogni angolo de' dominii austriaci abbonda di *acque minerali*, e se ne possono annoverare ben 1500 fonti. Tra le cencinquanta che appartengono alla Boemia, nissuna gode fama tanto universale come le acque di Carlsbad, Töplitz ed Eger, l'ultime delle quali hanno sorgenti acidule appena pareggiate da altre in tutta la Germania. Le acque di Bilin, precisamente simili a quelle di Selter, le sorgenti ferruginose di Liebwerda, affatto somiglianti a quelle di Spa, e le acque di Sedlitz e Seidschütz, che danno un sale per le sue qualità medicinali pregiato quanto quelli di Epsom o di Chelthenham, sono tutte entro i confini della Boemia. L' aggiacente provincia di Moravia è parimente piena d' acque minerali, ed infermi in gran numero concorrono da lontani paesi alle potenti fonti calibeate di Carlsbrunn nella Slesia austriaca. Le acque acidule di Rabitsch, presso Cylly nella Stiria, hanno, per l'indole spumante e pel grato sapore, acquistato voga universale, specialmente in Italia, dove le conosciamo sotto il nome di *acqua di Cilla*. In Ungheria non si sono scoperte di già meno di 352 fonti: le più stimate si trovano a Bartfeld e Füret, e partecipano delle stesse qualità dell' acqua di Pyrmont. I famosi bagni Erculei dei Romani diedero celebrità a Mehadia ed alle sue sorgenti solforose nella divisione ungherese della Frontiera Militare; ma la ricordanza dell'antica loro gloria non fu sufficiente a preservarle da totale obblio ne' tempi moderni. La Transilvania ha anch' essa copia d' acque minerali; nell' Arciducato ne sono parecchie che si hanno in poco conto, colla sola eccezione delle acque solforose calde di Baden, circa 20 miglia al S. di Vienna, a' cui nobili ed agli oziosi è Baden divenuto luogo favorito di ritrovo estivo. Le fonti marziali alcaline di Dorna-Haudreni nella Bucovina, le acque acidule di Krynitza in Gallicia, le chiare deliziosamente e calde fonti sulfuree del Gasteiner Wildbad in Salisborgo; le acque ferruginose di Rabi e Peio nel Tirolo occidentale; le sorgenti calde di Abano, Battagia ed altri siti lunghesso le chine euganee nel territorio Veneto, e le acque acidule che scaturiscono presso Lesina nell' Illiria, non sono che breve numero delle fonti minerali che formano una caratteristica così spiegata del suolo austriaco. Molte di esse sono divenute articoli di consumo in climi forestieri, e tra gli altri luoghi, Sedlitz e Seidschütz ne esportano 500000 bottiglie di terra, Rohitsch 400000, e Bilin oltre a 50000.

S' è veduto di sopra che la *popolazione* dell' impero Austriaco stimasi presentemente di 35,455241 anime; nè può riuscire senza interesse l' osservare e seguire l' oscillamento di essa popolazione negli ultimi cento anni. Alla morte dell' imperatore Carlo VI, nel 1740, i possedimenti della Casa d' Austria avevano una popolazione di 17,493000 anime; al chiudersi di quella che chiamossi guerra di sette anni, 1763, i disastri della guerra stessa l' avevano ridotta a 16,243000; alla morte dell' imperatrice Maria Teresa, nel 1780, corso un intervallo di soli diciassette anni, era cresciuta a 22,636000; nei seguenti dieci anni, resi memorabili pei tentativi di riforma sociale fatti da Giuseppe II, monarca risoluto e benevolo, sorse a 24,427000; trovossi che il numero, dopo il trattato di Campo Formio, nel 1797, cinque anni dopo l' accessione del defunto imperatore Francesco, era salito a 24,60949, nel 1803, al nuovo ordinamento degli stati Germanici,

in cui l' Austria fu compensata di perdite precedenti, gli abitanti erano 25,543000, che nel 1805 al trattato di Presborgo si ridussero a 23,067892, e di nuovo nel 1807 a quello di Vienna, a 20,695883. Alla caduta di Napoleone, le restituzioni e cessioni del 1815 ampliarono i dominii dell' Austria oltre i limiti antichi: nel 1818 li troviamo quindi abitati da 28,413482 individui; nel 1825 si erano aumentati a 31,624888, e sei anni appresso, nel 1831, a 33,630381. Da questi ultimi dati si scorgerà che l' annuo incremento medio della popolazione dell' Austria nei tredici anni dal 1818 al 1831 fu di 401299; ora siccome quel periodo di tempo fu contrassegnato da perdite tremende cagionate dal cholera in Ungheria ed in molte delle provincie adiacenti, possiamo ritenere che la poporzione debba ora essere ancor maggiore. Non abbiamo dati egualmente sicuri rispetto alla ragione dei sessi; ma qui pure non temiamo di errore, presumendo che non abbiano variato essenzialmente dopo il 1818, in cui si sa che vi aveano 13,845947 maschi e 14,567535 femmine, coll'eccesso di 721588 di quest'ultime sopra i primi. Tale proporzione però non è per nissuna guisa uniforme nelle parecchie provincie; però che l'eccesso delle femmine in Boemia è 1 3/16 ogni 100 anime, ed in Moravia 1 2/9; ma nell'Arciducato non supera 1 in 800, ed in Ungheria 1 in 1000; cessa poi affatto in Transilvania, dove gli abitanti maschi superano le femmine di 1 ogni 4300. Vuolsi che circa quattro milioni e mezzo attendano al commercio ed alle manifatture, ed il rimanente all'agricoltura ed alle occupazioni rurali: tiensi pure che un quarto abiti nelle città.

La gran massa della popolazione austriaca si compone di sei *razze* distinte; distinte tanto per origine, fattezze e conformazione di corpo, come in carattere, lingue, costumi ed usanze. Pressochè una metà è di estrazione *Slava*. Di questa razza sono i Wenden o Vandali, nell' Illiria e nelle parti orientali della Stiria; gli Slavachi ed Inzi stabiliti in quei distretti dell' Arciducato che confinano coll' Ungheria ed in certi circoli di detto regno; i Czechi, cioè aborigeni boemi, di Boemia e di parti della Moravia; gli Anachi, Slavachi e Podenlachi della Slesia Austriaca e della Moravia; i Polacchi, di due distinte classi, Mazurachi e Gorali, ed i Russniachi o Russi di Gallicia e dei confini montuosi dell' Ungheria e Transilvania; ed i Morlachi e Montenegrini della Dalmazia, dei distretti della Frontiera Militare, ecc. La razza seconda in importanza numerica, e forse la prima in fatto d'intelligenza ed utilità, è la schiatta *Germanica:* se ne stima il numero a circa 7,000000; e formano parte integrante della popolazione nell' Arciducato, nella Stiria, in Carintia, nel Tirolo, in Moravia ed in Boemia, ma costituiscono comunità separate nell' Ungheria, dove si calcolano in 850000 in 950000; nella Transilvania, dove sono chiamati Sassoni e sono cresciuti a circa 220000; in Gallicia, in cui hanno 186 colonie d'oltre a 75000 individui; nei distretti della Frontiera Militare per circa 10000; sulla Kulpa, in Carniola, dove i Gotschewer ascendono a 47000 in 48000, e ne' territorii veneti intorno ad Asiago, in cui vissero isolati per secoli sotto il nome di Sette e di Tredici Comuni, e sono in circa 55000. Terza razza sono i *Magiari*, i quali migrando dal Cuma, stanziarono presso le sponde del Danubio e della Theiss nel nono secolo; si giudicano di pura estrazione asiatica, affini ai Tartari ed ai Turchi, e sono una classe bella ed intelligente: in numero meglio di 4,500000, formano la pluralità della popolazione dell' Ungheria e della Transilvania, e posseggono le più belle terre in ambi i paesi; alcuni pochi si sono stabiliti nella Bucovina e nella Frontiera Militare. Gl' *Italiani* compongono la quarta razza, e vanno dai 4,700000 ai 4,800000; costituiscono pressochè l' intera popolazione della Lombardia e Venezia, abitano una parte considerabile del mezzodì del Tirolo e del governo di Trieste, e trovansi sparsi per la Dalmazia ed altre parti dell' Austria. La quinta razza è quella dei *Valachi*, Dako-Valak, o, come da sè si chiamano, Rumani, miscuglio di antichi Traci, Romani e Slavoni, in numero di circa 2,000000, la cui lingua è evidentemente un dialetto corrotto del latino; infatti, investigazioni recenti ne dimostrarono la discendenza romana, egualmente ch'essi posero a colonia la Dacia in tempi remoti, e fu poscia loro concesso di varcare il Danubio nel regno di Aureliano: questa mal sortita razza d'uomini trovasi principalmente in Transilvania in Ungheria e nella Bucovina. I Giudei in numero di 520000 in 550000 formano la sesta razza: pressochè una metà ha sostanza in Gallicia e circa 160000 in Ungheria; il rimanente vive disperso in Boemia, Moravia ed altre parti dell' Austria. Il residuo della popolazione, in circa 2,000000, consiste di Zigeuner o Zingari, de' quali si congettura che esistano circa 100000, vaganti in Ungheria, Gallicia, Bucovina ed altre province; Arnauti, Greci, Armeni, Franchi, ecc.

La *religione* dominante dell' Austria essendo la cattolica romana, ne viene che sia la religione della massima parte degli abitanti, il che si dimostra colla seguente valutazione: greci non uniti 3,000000; protestanti luterani e d' altre denominazioni 3,200000; Ebrei 520000; zingari, maomettani, ecc. 110000; tutto il resto, circa 25,000000, cattolici romani e greci uniti.

Uno sguardo alla prima nostra enumericazione dimostrerà che, quanto all' amministrazione civile, o si sono ritenute le antiche suddivisioni del suolo, come fu in generale, oppure formaronsi varie distribuzioni più convenienti. Abbiamo pertanto, quai membri componenti questa gran monarchia, sette regni: Ungheria, Boemia, Schiavonia e Croazia, Dalmazia, Gallicia e Lodomiria, Illiria, e Lombardia e Venezia; un arciducato quello d' Austria; un arciprincipato, Transilvania; un margraviato, Moravia; cinque ducati, Stiria, Salisborgo, che ora forma parte dell' arciducato d' Austria, Carintia e Carniola che sono incorporati nell' Illiria, e Slesia che va unita alla Moravia; e due contee principesche, quelle del Tirolo col Vorarlberga, e di Görz e Gradisca ch' è stata consolidata nel regno d' Illiria. Tali parecchi principati, o veramente province, sono congiunte sotto una monarchia creditaria, il capo della quale assunse il titolo d' imperatore d' Austria, re di Gerusalemme, Ungheria, ecc. agli 11 agosto 1804, e in atto solenne del 6 agosto 1806, con cui rinunziò al titolo d' imperatore di Germania, determinò il titolo e le armi che gl' imperatori d' Austria quindi innanzi userebbero. Il predicato di Maestà Apostolica è stato sempre portato da' sovrani austriaci dal 1758 in poi. Nella sua qualità di sovrano di certi stati nella Germania, che racchiudono l' Arciducato, la Stiria, il Tirolo e Vorarlberga, la Moravia e la Slesia, coi principati di Aufschwitz e Zator, egli è uno de' sei membri direttori della confederazione germanica. Come imperatore d' Austria gode di ogni diritto e prerogativa spettante alla sovranità, legislativa, giudiziale o esecutiva, eccetto certi limiti quanto all' esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo in Ungheria e Transilvania che divide colle

diete d' ambi quei paesi. Ogni altra provincia, fuorchè la Dalmazia, i distretti della Frontiera Militare ed il territorio marittimo, ha le sue rappresentanze provinciali: i diritti di questi corpi rappresentativi sono diversissimi, e tutti godono del privilegio di assoggettare rapporti e rappresentanze al sovrano, e ripartire la quota delle tasse ch' ei può imporre sulle proprietà e sugl' individui delle loro rispettive province. La successione alla corona d' Austria siegue la linea mascolina, ed, in difetto di questa passa alle femmine, com' è determinato nella Prammatica Sanzione, promulgata dall' imperatore Carlo VI il 19 aprile 1713. La minorità del presunto erede cessa, rispetto ai regni d' Ungheria e Boemia, ai quattordici anni; ma riguardo all' impero tutto, ai diciotto anni. Durante la minorità, l' imperatrice vedova, o il più prossimo parente del minore assume la reggenza, purchè non sia stata fatta provvisione speciale dal monarca defunto; la qual regola non si applica all'Ungheria, dove il Palatino o Luogotenente è reggente ereditario, in virtù d' una legge emanata l'an. 1485. L' imperatore professa la fede cattolica romana, e non può, per patto di famiglia, sposare donna che non sia di sangue regio. I principi e principesse della famiglia imperiale hanno titolo di Arciduchi ed Arciduchesse, e l' erede presuntivo quello di Principe imperiale. Le grandi cariche della imperial casa consistono in un Gran Maresciallo, un Gran Ciamberlano, un Grande Scudiere, ed un Gran Maggiordomo di Corte; ma nelle grandi occasioni sono chiamati ad accrescerne lo splendore i grandi ufficiali eriditarii delle diverse province in numero di centrentaquattro.

L' *amministrazione delle pubbliche bisogna* partecipa di doppia qualità: da una parte sono dipartimenti che soprantendono e conducono le bisogna generali dello stato; e dall' altra, uffici le cui incumbenze limitansi a porzioni isolate della monarchia. In cima ai primi siede il Consiglio di Stato e delle Conferenze, consistente presentemente di quattro membri ch' esercitano una vigilanza generale sopra ogni altro dipartimento, e comunica le sue decisioni al gabinetto privato, composto di un direttore e parecchi segretarii, da cui sono tali decisioni fatte note ai capi degli uffici. I grandi dipartimenti pegli affari generali, o, come li chiamiamo, i segretariati di stato sono: 1.° la cancelleria privata della casa, della corte e dello stato, divisa in due sezioni, una pegli affari interni e l'altra pegli esterni, ma sotto una presidenza generale del primo ministro o cancelliere di stato. 2.° Il consiglio di guerra, che sotto il suo presidente ha il carico d'ogni materia che riguardi il militare od il navile, non meno che il governo politico dei distretti della Frontiera Militare. Vi hanno tredici amministrazioni militari subordinate al consiglio per le varie province. 2.° Il ministero di finanze, sotto un ministro speciale, dirige ogni dipartimento relativo alle finanze, imposte, monete, stamperie del governo, bolli, poste, autorità provinciali, demanio dello stato, miniere, commercio, ecc. 4.° Il Direttorio generale di Contabilità.

I dipartimenti speciali, subordinati alla sezione degli affari interni della Cancelleria privata, consistono nella Cancelleria Unita insieme colla Camera di Educazione ad essa congiunta: il supremo cancelliere, però che ne hanno tre altri, è ministro dell' interno, e la sua giurisdizione si estende sopra ogni argomento di natura civile che interessi il benessere generale, ma non le cose dell' Ungheria e della Transilvania. Le bisogna del primo di detti regni cadono sotto la cognizione della Cancelleria ungherese, cui è pur aggiunta una camera di Educazione; ed avvi un' altra cancelleria per la Transilvania con una Camera speciale per regolare tutte le materie che riguardano l' educazione, la religione e le dotazioni. La Cancelleria riunita ha sotto di sè dodici governi provinciali che risiedono rispettivamente a Vienna, Praga, Brünn, Lemberga, Lintz, Gratz, Lubiana, Trieste, Zara, Inspruch, Milano e Venezia. Ciascuno ha un presidente, generalmente un vicepresidente, e quanti membri abbisognano. Formano una esecutiva subordinata per la condotta delle pubbliche bisogna che non cadono sotto la cognizione immediata delle autorità giudiziali, ecclesiastiche o militari.

L' *amministrazione della giustizia* sta sotto la soprantendenza del Supremo tribunale di Giustizia *(oberste Justiz-Stelle)* alla cui testa è un supremo presidente. Dividesi in due sezioni: il senato di Vienna, per le province di Boemia, Gallicia, Germania, Illiria e Dalmazia; ed il senato di Verona pel regno Lombardo Veneto. Subordinati ad essi sono nove tribunali d' appello generali e giudizii superiori criminali, che risiedono in Vienna, Praga, Brünn, Lemberga, Innsbruch, Clagenfurt, Zara, Milano e Venezia. Poi vi hanno sedici tribunali dei nobili, denominati *Landrechte*, in altrettante diverse città, per giudicare le materie relative alla nobiltà, al clero ed alle corporazioni; e tribunali locali *(Ortsgerichte)* per quelle materie che risguardano ai secolari comuni. In alcune province, particolarmente nelle italiane, vi sono altresì tribunali civili e criminali di prima instanza. Vi ha a Vienna un tribunale speciale chiamato del gran Maresciallo di Corte per decidere tutte le contestazioni giudiziali in cui siano interessati i membri della famiglia imperiale e gl' inviati esteri. Le liti che riguardano il commercio ed il cambio vengono decise da tribunali mercantili e cambiarii che esistono in ogni città principale; e le liti per oggetti di miniere riferisconsi ai tribunali montanistici che hanno sotto di sè dei delegati *(berggerichts-substitutionen)*. Le materie correzionali appartengono esclusivamente ai tribunali e magistrati locali. Il clero risponde, in tutte le materie temporali, alle temporali giudicature; ma il militare ai tribunali suoi proprii. Per ciò che concerne alle finanze è in ogni distretto una giudicatura composta dell' intendente che la presiede, di consiglieri del tribunale e d' impiegati di finanza; in ogni provincia un giudizio superiore, cui presiede il presidente del tribunale d' appello generale, è composto di consiglieri di appello e di consiglieri del magistrato camerale; e sopra tutti sta il supremo giudizio della finanza, di eguale composizione di quello superiore, con presidente e consiglieri aulici. Il sovrano gode, tranne in pochissimi luoghi, la prerogativa di fare le leggi. Col Codice universale tutti gli statuti provinciali sono stati aboliti, come eziandio tolte le consuetudini locali, eccetto che nei casi in cui esso Codice universale li chiama in vigore; nè sono codici particolari fuorchè in Ungheria e Transilvania, che hanno lor proprii tribunali di giustizia.

Il mantenimento dell' ordine pubblico e la prevenzione dei delitti sono investiti nel dicastero supremo di polizia, assistito da uffici provinciali e distrettuali. Anche la censura della stampa è confidata alla sua giurisdizione, ma l' Ungheria non gli è soggetta. Attendesi accuratamente alla polizia medica, ed in ogni circolo o distretto ne hanno il carico un medico ed un chirurgo pagati dallo stato.

Trattando a lor luogo dell' Ungheria e della

Transilvania, avremo miglior occasione di parlare dei sistemi giudiziarii di quei paesi.

L'*amministrazione delle rendite e spese pubbliche* appartiene al sovrano. Non abbiamo su ciò dati positivi, ma, per non lasciare la materia affatto digiuna, diremo quanto fu detto da Malchus, già ministro delle finanze sotto due sovrani germanici, e ch'ei dà come resultato generale d'indagini diligentissime. « Una parte, egli osserva, della rendita pubblica si ricava dal demanio immediato dello stato, consistente in terre e miniere della corona, ed un'altra parte da tasse ed imposizioni, che però non si levano con sistema uniforme in tutto lo stato. La somma totale di questa rendita pubblica, che, in mancanza di dati ufficiali, si può stimare soltanto per approssimazione, non può esser minore, detratte le spese di riscossione ed amministrazione, di 150,000000 di fiorini; ed infatti dovrebbe forse valutarsi a somma maggiore. » Avvertasi che tal è pure la stima di Blumenbach. « Di tal importare, prosegue egli, il demanio immediato dello stato contribuisce circa 15,000000; incirca 61,000000 si levano per imposizioni dirette, e circa altri 32,000000 per tasse indirette e regalie. » La quota contribuita dalle diverse suddivisioni dell'impero è stata così computata da Hassel nel suo Schizzo statistico: « Provincia dell'Enno Inferiore, 19,500000; dell'Enno Superiore con Salisborgo, 6,000000; Stiria, parimente 6,000000; Tirolo, 4,500000; Illiria e territorio marittimo, 6,700000; Boemia, 19,500000; Moravia e Slesia, 8,000000; Gallicia, 10,000000; Ungheria, 33,217000; Transilvania, 6,500000; Dalmazia, 500000; regno Lombardo Veneto 18,000000. »

L'importare totale di tutte queste somme non ascende che a poco più di 138 milioni, che rimangono d'oltre ad 11 milioni inferiori al calcolo di Malchus. Rispetto alle spese, ripiglia: « Abbiamo gran povertà di dati, e questi anche si riferiscono ai tempi più vecchi; sono infatti di natura così imperfetta ed equivoca che non possono in veruna guisa servire di fondamento a qualunque estimazione delle pubbliche spese attuali. » E la sua opinione è avvalorata dallo scrittore che gli supplì nelle notizie precedenti. « Incertezza molto maggiore domina, dice Hassel, rispetto alle spese che non alle rendite. Questo soltanto non si può mettere in dubbio, che il solo esercito assorbe un terzo della rendita totale, benchè non quanto asserisce Lichtenstern, presso a 140,000000; mentre egli stabilisce le spese della corona e dei dipartimenti civili a 54,000000. Tutte le cariche personali e molte altre sono stipendiate dal sovrano col suo peculio privato, che non va per alcun conto unito al tesoro pubblico, ed è di un'importanza non comune. » Per quanto importante sia l'argomento, dobbiamo appagarci del sin qui detto con autori di credito; e chiuderemo osservando che l'ammontare del debito pubblico, secondo il calcolo di Malchus, si può valutare tra 800 ed 850 milioni di fiorini, e che la carta monetata è stata ridotta il 31 dicembre 1839 a 13,430188 fiorini, valuta di Vienna.

L'*amministrazione delle forze militari* dell'Austria, come abbiamo notato di sopra, è commessa al consiglio di guerra: tali forze sono di due classi, lo stato di pace e lo stato di guerra, come si dimostra qui appresso.

La fanteria, in tempo di pace, consiste in 58 reggimenti di fila, cioè:

15 ungheresi e transilvani a 2616 per ciascuno	»	39240
43 delle altre province	»	81356
		120596
3 reggimenti di granatieri, 20 battaglioni di 900 soldati per ciascuno	»	18000
15 reggimenti di guastatori, cioè 1 di 2320 e 12 di 580 per ciascuno	»	9280
17 reggimenti di confine, cioè 13 di 2723 e 4 di 2482 per ciascuno	»	42845
4 battaglioni di guernigione di 1414 per ciascheduno	»	5656
Sono	»	196377

La cavalleria, in tempo di pace, si compone come segue:

8 reggimenti di corazzieri, di 824 per ciascheduno	» 5592	
6 . . . . . dragoni . . »	» 4944	
7 . . . . . leggieri . . 1134	» 7938	
12 . . . . . ussari . . 1698	» 20376	
4 . . . . . ulani . . 1280	» 5120	
	»	44970

L'artiglieria e in pace e in guerra va composta così:

5 reggimenti d'artiglieria di campagna, di 2763 per ciascuno	» 13815	
Bombardieri ed artificieri	» 1075	
Artiglieria di guernigione in 14 distretti	» 2400	
Un corpo d'artigiani per l'artiglieria di campagna	» 500	
Corpo d'ingegneri, cioè: 6 compagnie di zappatori	» 970	
2 battaglioni di guastatori	» 1109	
	» 2079	
Minatori, 5 compagnie	» 721	
Pontonieri, 2 battaglioni, 1067 e 1200	» 2267	
Guide del militare e dell'artiglieria, ecc.	» 8000	
	»	30857

A tutti questi possono aggiungersi il reggimento di gendarmi a cavallo in Lombardia, 640 uomini; 9 battaglioni di guardie di confine, 3200; Invalidi, 10000; e finalmente, gli Arcieri delle guardie del corpo, 67; la guardia nobile ungherese, 3 ufficiali e 55 comuni, tutti nobili, 58; ed i trabanti, 131, colla guardia di palazzo, 222 . . . . . » 14298

Total forza militare nello stato di pace . . . . . » 286502

Quando però l'esercito si pone sul piede di guerra, accadono i seguenti anmenti:	
Nella fanteria un aumento di 660 in 700 uomini ai 43 reggimenti non ungheresi .	» 29240
La leva di terzi battaglioni e del primo battaglione della landwehr ossia milizia, aggiungendone 2 ad ogni reggimento	» 111456
La leva d'un terzo battaglione a ciascuno dei 15 reggimenti ungheresi e transilvani.	» 19620
La leva di due compagnie del 2.do battaglione di landwehr, per iscorte, ecc., da aggiungersi ai 43 reggimenti, 86 compagnie	» 15480
Sono . . .	» 175796
E poi	
La leva della riserva delle truppe di frontiera	» 30000
La insurrezione ungherese	» 23000
Le due rimanenti compagnie del 2.do battaglione di landwehr	» 15480
Divengono . . .	» 244276
Aggiungasi lo stato di pace	» 196377
Fanteria nel pieno stato di guerra	» 440653
Nella cavalleria, l'insurrezione ungherese, circa	» 10744

Supposto pertanto che niun altro aumento si faccia negli altri corpi di servizio, la forza disponibile dell'impero, portata al pieno suo compimento di guerra, ascende a 440655 fanti, 55714 cavalli e 30857 artiglieri, ingegneri, ecc., che danno un totale di 527224 uomini, il quale sta in ragione di circa 15 ogni 1000 abitanti; mentre nello stato di pace la proporzione è pochissimo più di 8 per 1000; proporzione molto minore che in Francia presentemente, ove ascende a 9 1/2 in 10 per migliaio, ma maggiore che nella Gran Bretagna, in cui, compresi i marinai, supera di pochissimo il 5 per 1000.

Tutti i reggimenti, fuor degli ungheresi e transilvani, hanno assegnato un circondario di 307000 a 578000 abitanti per supplirne le vacanze, ogni maschio contadino e cittadino essendo obbligato a militare nelle truppe di fila dai 19 ai 27 anni, e da questa ultima età sino ai 50 nella landwehr, sole eccezioni essendovi per la nobiltà e pel clero, ed altri pochi casi. Le truppe ungheresi e transilvane si compongono con volontarii oppure per contingenti cui vanno soggette la nobiltà e le città libere. Il numero degli ufficiali superiori attivi ed inattivi ascende a 647, cioè 9 feld marescialli, 34 generali di artiglieria e generali di cavalleria, 96 tenenti marescialli, 199 generali maggiori e 309 colonnelli.

I collegi militari comprendono l'Accademia degl'ingegneri in Vienna, in cui sono gratuitamente educati 79 cadetti; l'Accademia militare a Wiener-Neustadt per 447 cadetti; l'accademia militare a Waitzen nel circolo di Pest in Ungheria, le compagnie di cadetti ad Olmütz e Grätz, ciascuna di 124 in 130 allievi; le scuole di artiglieria e l'Instituto dei Cadetti a Milano; vi hanno inoltre 48 scuole per l'educazione militare dei fanciulli, 54 scuole di reggimento; un Instituto militare geografico a Milano; un'Accademia medico-chirurgica in Vienna per quelli che intendono di dedicarsi al servizio dell'esercito; scuole veterinarie nella stessa metropoli, a Pest ed a Milano; ed uno stabilimento ad instruzione dei cannonieri a Steyer nell'Enno Superiore. Ospedali d'invalidi sono a Vienna, a Praga, ecc. cui sono uniti tre stabilimenti filiali, a Petavia in Istiria, ed a Pest, con diramazioni a Leopoldstat e Tirnau. I soldati non totalmente incapaci son posti nel battaglione d'invalidi a Ceneda, o godono di pensioni varie secondo i prestati servigi.

Il numero attuale delle fortezze ascende a 26, delle quali più importanti sono Arad, Brod, Cattaro, Essek, Gradisca, Josephstadt, Carlsborgo, Königingratz, Komorn, Legnago, Mantova, Olmütz, Palmanuova, Peschiera, Praga, Petervaradino, Ragusa, Salisborgo, Temisvar, Theresienstadt, Venezia e Zara. Il governo austriaco ha pure il diritto di presidiare le fortezze di Ferrara e Comacchio, come pure Piacenza, nel principato di Parma, e Magonza in unione alla Prussia. Oltre a queste, sono 60 piazze fortificate di minor rilievo che non hanno governatore ma soggiacciono a comandanti locali. Tutto il territorio si divide in 13 distretti militari, ciascuno sotto il comando d'un generale di grado superiore, assistito da un ufficio regolare con cinque dipartimenti dipendenti, cioè militare, politico, economico, di vittovaglia e d'abbigliamento, ed un dipartimento giudiziario. L'ufficio del consiglio di guerra a Vienna consiste in 15 dipartimenti diversi per dirigere i varii oggetti che cadono sotto la sua giurisdizione.

Il navile austriaco stassene al governo d'un comandante generale a Venezia che ne deve ragione al consiglio di guerra. Consiste in trentauno in trentadue bastimenti quadri, tra cui sono quattro fregate, sette corvette, dieci brick, nove golette e due piroscafi; inoltre in 158 legni minori.

Ad esso sono addetti un corpo scelto d'artiglieria e del genio di marina, un collegio militare, un battaglione di fanteria ed un corpo di marinai.

La bandiera, che si porta pur dai bastimenti mercantili, è di fondo rosso attraversato orizzontalmente da larga fascia bianca, collo stemma nel centro.

Abbiamo di sopra parlato della cattolica romana come religione dominante, e dato una valutazione del numero di quelli che aderiscono ad essa ed alle altre credenze professate dal popolo dell'Austria. Eccetto l'Ungheria, la Transilvania ed il regno Lombardo Veneto, in nissuna parte dell'impero, almen la lettera della legge, mette i non-conformisti a livello, quanto a diritti, dei cattolici: nelle altre province, sia protestante, greco, ebreo o infedele, il non-conformista gode di semplice tolleranza. La chiesa cattolica romana dell'Austria riconosce il pontefice per suo capo visibile: sono però vietate le appellazioni a Roma, e nessuna bolla o decretale pontificia può promulgarsi senza previa sanzione del sovrano. Il nunzio del papa non veste altro

carattere che quello d'inviato della sua corte; nè mai fu nel suolo austriaco ammessa l'inquisizione. Alla testa della gerarchia sono i dodici arcivescovi, di Vienna, Praga (primate di Boemia), Olmütz, Milano (primate della Lombardia), Venezia (patriarca, ed insieme primate della Dalmazia), Gran (primate dell'Ungheria e legato ereditario della sede romana). Erlau e Kolocza (pegli stati dell'Ungheria), Lemberga, Spalatro, Ragusa e Salisborgo. Gli Armeni uniti colla chiesa nazionale hanno anch'essi un arcivescovo a Lemberga. Dopo questi suoi capi seguono i sessanta vescovi, la maggior parte dei quali sono suffraganei degli arcivescovi alle cui sedi trovansi generalmente subordinate le loro diocesi. Il restante del clero secolare consiste in dodici vescovi titolari, nei membri dei capitoli diocesani, sei capi di dotazioni collegiate, arcipreti, decani, decani rurali, preti di parrocchia, cappellani locali, cooperatori e vicari e sacerdoti benefiziati. Il clero superiore gode in generale di bellissime rendite, i lor benefizii producendo da 1000 a 10000 luigi d'oro all'anno, ed in alcuni casi considerabilmente più, come l'arcivescovo primate dell'Ungheria le cui rendite superano i 34000 luigi l'anno. I vescovi non vanno a Roma per esser unti ed inaugurati; e pagano solo un quarto in vece di tutta l'annata per diritto della bolla di benedizione al pontefice. Tutto il clero è soggetto in comunione co' suoi concittadini alle imposizioni e tasse, e soggetto pure alla giurisdizione temporale: tutti i diritti del santuario sono stati aboliti. Il valore dei beni appartenenti alla chiesa nazionale si calcola a circa 500 milioni di lire italiane. — Il clero regolare ed i suoi stabilimenti, senza i membri degli ordini Teutonico, di Malta, della Stella e della Croce, è costituito da 261 abati e 184 priori, sola l'Ungheria possedendo 147 di quelli e 106 di questi; 8 dotazioni di dame e 6 di zitelle nobili; 520 monasteri e 110 conventi, oltre a 14 stabilimenti dell'ordine di San Basilio pei Greci uniti e 2 di Mechitaristi pegli Armeni, uniti alla Chiesa Romana. I membri di tali instituti sono presentemente chiamati ad impiegarsi in qualche opera d'utilità spirituale o temporale, come cura d'anime, educazione, assistenza agl'infermi, ecc.; e possiamo citarne in esempio l'ordine dei Fate bene fratelli che, soltanto nell'anno 1823, ebbe ammesso nientemeno di 18542 pazienti negli spedali alle sue cure affidati. L'ordine dei Gesuiti è stato negli ultimi anni ripristinato. In conclusione, dobbiamo aggiungere che Lichtenstern computa il numero dei maschi addetti al clero secolare dell'Austria a 56000, e stabilisce che in proporzione siano più numerosi nelle province italiane.

La chiesa greca unita o cattolica ha un arcivescovo a Lemberga e cinque vescovi a Premszil, Munkacs, Grossvaradino, Kreuz e Blasendorf: quattro vicariati e sessantacinque arcidiaconi in Transilvania, 2467 cure d'anime in Gallicia e 787 in Ungheria. La chiesa greca primitiva sta sotto la soprantendenza del proprio arcivescovo che risiede a Carlovitz e presiede la suprema corte di appello pei membri della sua comunione in quella città: ha egli sotto di sè dieci vescovi le cui sedi sono Arad, Pakraz, Ofen ossia Buda, Versez, Bacs, Transilvania con residenza ad Hermannstadt, Bucovina con residenza a Czernovitz, Dalmazia con residenza a Sebenico, Carlstadt e Temisvar. Questi prelati furono da ultimo stati ammessi a sedere nella legislatura ungherese. Pare che i membri di questa chiesa siano per crescere, almeno in Ungheria, dove posseggono 2092 cure d'anime; in Transilvania 991, e 374 nei distretti della Frontiera Militare. Il clero regolare e secolare conta in circa 6000 individui.

I diritti e libertà della chiesa protestante sono fondati sopra l'editto di tolleranza promulgato dall'imperatore Giuseppe II nel 1781, confermato dai suoi successori Leopoldo e Francesco. Tale editto abilita il protestante al libero e pieno godimento delle sue massime ed alle private sue pratiche religiose per tutti i dominii austriaci; ma non può aprirsi alcun luogo di culto ove la congregazione non sia composta di 100 famiglie almeno. I membri della persuasione sì luterana come luterana riformata, nelle province di Germania e Gallicia, soggiacciono alla giurisdizione del consistorio unito di Vienna, a cui sono subordinate le cinque soprantendenze luterane e le quattro riformate; havvi parimenti quattro soprantendenze independenti per ciascuna persuasione in Ungheria, ed una per la luterana in Transilvania. Sono nella chiesa luterana 856 cure d'anime, delle quali 451 in Ungheria e 286 in Transilvania; e 2035 della riformata, cioè 1384 in Ungheria e 587 in Transilvania. La causa di tanta quantità di protestanti in quelle due province, che hanno legislatura propria, è da cercarsi nelle maggiori immunità ai protestanti ungheresi concesse da Leopoldo II, e nell'illimitata libertà di coscienza e di culto, non meno che nell'ampliazione dei diritti civili conferiti in più vecchi tempi ai protestanti dagli stati della Transilvania. Il numero dei ministri d'ambe le comunioni si valuta ad 8400. Gli Unitarii della Transilvania sono i soli membri di tale credenza nell'Austria, godono i privilegi in comune cogli altri protestanti di quel principato, ed hanno un consistorio, una sinodo generale ed una soprantendenza a Clausemborgo, con 164 luoghi di culto. Gli ebrei sono per la massima parte della setta talmudica; per la minore, della cariati: hanno in Gallicia 294 sinagoghe, una specie di collegio a Brodi, ed un seminario pei precettori ebrei a Lemberga; in Ungheria, 42 sinagoghe; in Moravia, 52; ed in Boemia, 59, oltre ad un seminario e 21 scuole. Altre scuole e sinagoghe sono anche in altri paesi dell'impero, nella Lombardia e Venezia, come a Padova un superbo instituto pei rabbini.

Quanto all'*educazione*, vi hanno tre principali uffizii degli studii: uno a Vienna, per soprantendere e dirigere checchè concerna all'educazione in ogni provincia fuorchè in Ungheria e Transilvania; un secondo a Buda per quella prima, ed il terzo a Clausemborgo per questo terzo principato che prende pur cognizione di tutti gli affari ecclesiastici. Le varie autorità provinciali, unitamente al clero ed ai consistorii, agiscono sotto l'immediata sanzione o direzione di questi dicasteri. Lo stesso sistema tiensi riguardo alle scuole greche e protestanti. Per ogni ramo d'instruzione è in ogni provincia e distretto accademico un direttore, assistito da un vicedirettore nelle materie esterne, e da un esortatore per le cose di disciplina religiosa. Nelle università sono entrambe affidate alla propria loro magistratura. Le classi inferiori di scuole sono soggette all'inspezione del clero locale in ogni sito, ma quella degl'interi distretti è data ad un decano o vicedecano eletto dal vescovo: e la soprantendenza generale e la condotta di tutte le materie che risguardano l'educazione viene in ciascuna provincia tenuta dal governo locale. Le varie generazioni di scuole sono queste: — 1.° Scuole elementari che esistono in ogni parrocchia e sono aperte a tutte

le età; e scuole primarie, ciascuna da tre classi d'allievi, nella massima parte delle città e grosse borgate per educare la gioventù destinata ai mestieri, agli impieghi meccanici, ecc. Vi hanno scuole normali di quattro classi, in cui si educano anche i maestri, e scuole civiche per l'acquisto di cognizioni pratiche con tre classi per ciascheduna cui frequentano i giovani che mirano ai rami superiori delle arti, al commercio, alla professione d'agrimensore, ecc. Senza l'Ungheria e la Transilvania, il numero totale delle scuole elementari nazionali supera le 25000, e sono frequentate da meglio di 2,000000 d'alunni, dirette da oltre a 33000 maestri e precettori, che corrispondono in via media ad 1 ogni 60 scolari, mentre gli scolari stessi relativamente alla total popolazione dell'Austria, sempre eccettuate le due province soprammentovate, si trovano cogli abitanti nella proporzione di 1 a 10. L'unica notizia che abbiamo in proposito delle scuole elementari dell'Ungheria si è che nel secondo decennio del secolo presente ascendevano a più di 5500; ma che al giorno d'oggi nissun villaggio che possa pagare un maestro n'è senza. Oltre a queste scuole, gli asili dei ciechi e de'sordomuti di Vienna, Praga, Milano, Padova e quattro altre città educano circa 300 poveri fanciulli; — 2.° Le scuole classiche consistono di ginnasi o scuole di grammatica che sono ginnasi ordinarii di cinque, licei e ginnasi universitarii di sei classi. Gli ultimi, nelle maggiori città d'Ungheria, si chiamano archiginnasi. Il numero di queste scuole è di 247, delle quali 93 nella sola Ungheria; le rimananti 154, sparse per le altre province dell'impero, sono condotte da verso 900 maestri e precettori, e frequentate da circa 29000 alunni. La maggior parte di questi ginnasi sono in mano di membri dell'ordine de'Piaristi, particolarmente riguardo all'Ungheria e Transilvania. Molti hanno de'laici per professori, ma non è ammesso ad insegnare nessun forastiero: i benedettini, i francescani ed altri ordini monastici danno anch'essi in varie parti dei precettori. Tutti sono tenuti ad un sistema prescritto d'instruzione, e la maggior parte dei libri in essa usati vengono somministrati dal Deposito privilegiato in Sant'Anna in Vienna. Le scuole sono mantenute con salarii degli scolari, dotazioni, concessioni sulle rendite ecclesiastiche ed altre, e con pubblici sussidi, principalmente in via di stipendio agli scolari poveri. La classe più alta di studii è aperta nelle nove università austriache, stabilite a Vienna, Praga, Padova, Pavia, Olmütz, Lemberga, Pest, Inspruck e Gratz. La filosofia e la teologia pur formano rami d'instruzione in parecchi de'licei. In totalità, la prima s'insegna in 54 stabilimenti e da 334 professori a circa 7300 studenti; e la teologia in 55, compreso i seminari vescovili e monacali, da 324 precettori a circa 5900 studenti. Gli studenti di legge, di cui si hanno 57 professori, ascendono a circa 3200, e quelli di medicina e chirurgia, pei quali sono scuole a Lintz, Salisborgo, Lubiana, Clagenfurt, Milano, Trieste, Zara e Czernowitz, oltre a quelli delle università, si calcolano a circa 4300 cui l'instruzione vien data da 149 professori. — 3.° Instituzioni speciali si trovano stabilite per rami particolari di scienze e per classi separate della comunità. Tali sono la scuola politecnica di Vienna con circa 750 scolari; l'Instituto tecnico di Praga con circa 400; il *Johanneum* od Instituto tecnico di Gratz con 250; le scuole tecniche di Milano e Venezia; le varie scuole mediche ed altre pel militare già annoverate, l'accademia Equestre di Vienna; l'accademia imperiale di lingue orientali nella stessa capitale; la scuola di lingua greca a Milano; l'imperial accademia montanistica a Schemnitz; il seminario di agricoltura ad Ungrisch Altemborgo; la scuola nautica a Trieste, ecc. Sono accademie di belle arti a Vienna, Praga, Venezia e Milano; e conservatorii di musica in esse ed altre città. Il numero di società per la promozione delle arti e scienze e dell'agricoltura nelle varie parti dell'impero è di 33, tra cui devonsi particolarmente citare l'Instituto imperiale di scienze, lettere ed arti di Milano, con sezioni a Padova, Venezia e Verona, cui di recente sono stati sostituiti l'Instituto lombardo e l'Instituto veneto, composti di 40 membri per ciascheduno, che si fa di tutto per scegliere notabili nelle rispettive province; la società d'agricoltura di Vienna; le società imperiali d'arti e scienze e d'economia nazionale in Praga; la società agraria a Gratz; e la società per promuovere l'agricoltura ed altri oggetti nazionali in Moravia e Slesia.

La maggior parte, queste instituzioni sono ottimamente fornite di librerie e collezioni scientifiche. Di biblioteche pubbliche non si difetta; e meritano massimamente menzione la libreria imperiale di Vienna di 350000 volumi, e quella dell'università di 130000 volumi nella medesima capitale, e di 100000 in Praga; l'Ambrosiana di 90000 e quella appartenente al collegio di Brera di 80000 a Milano; le biblioteche di Venezia, Brescia, Gratz e Mantova, e del *Teresiano* di Vienna, ciascheduna di circa 70000 volumi; e la libreria dell'università di Pest, di 100000. Ragguardevolissimo è il numero de'musei e gabinetti scientifici e d'arti belle, ed abbondano particolarmente a Vienna, Milano, Venezia, Praga e Pest. Dei 23 orti botanici dell'Austria, 10 sono in Vienna o nelle sue vicinanze; e quello di Padova, che fu stabilito nel 1533, si dice il più antico. I nove osservatorii austriaci sono quelli di Vienna, Milano, Padova, Gratz, Carlsborgo, Erlau, Kremsmünster, Buda e Praga.

La stampa è soggetta a censura, affidata al dipartimento di polizia ed ufficialmente limitata alla proibizione di quei libri od articoli di giornale che si stimassero dannosi alla sicurezza dello stato o degl'individui. Non è lecito ad un suddito dell'austriaca corona stampare in paese estero un'opera non previamente esaminata da'suoi censori naturali, e lo stesso titolo d'un libro richiede una sanzione ufficiale: pur quelle opere che riportarono l'*imprimatur* una prima volta, richieggono nuova approvazione per essere ristampate. Le lettere e le scienze costituiscono il gran fondo di lettura del pubblico d'Austria, e somministrano occupazione e sostegno a meglio di 80 opere periodiche. Appariamo da Lichtenstern che il numero degli autori va intorno ai 2300, e quello delle pubblicazioni annue dell'impero ascende a 1000 circa.

La sede principale della *manifattura di lino*, o più veramente di quei prodotti in cui s'adoprano lino e canapa, è in Boemia, Moravia e Slesia, che somministrano i più begli articoli di tal natura dell'Austria, quantunque in quantità minori al paragone della prima parte del secolo presente. Per varietà e bontà di manifatture, gli stati di Lombardia e Venezia meritano d'esser posti in linea subito dopo quelle tre province. Il Tirolo, l'Ungheria, la Gallicia, la Transilvania appena producono altro che tele mezzane ed ordinarie; nè vi ha molto oltre a quelle che chiamansi tele caserecce nell'Arciducato, nell'Illiria, nei distretti di Frontiera Militare. Di tele

sole, ed esclusivamente di quantità considerabili di cambric e simili articoli fini, come pure di nastri e calzette, si stabilisce che la quantità media annua lavorata in tutta l' Austria, tra il 1824 ed il 1827, sia stata di 108 milioni di ell, corrispondenti a 84 milioni in circa di metri; di cordami, cavi ed altri articoli ritorti, 4,800000 ell (metr. 3,750000 circa), e di refe e filo 90,000000, che sono metr. 70,000000 e più. Il valore medio di tal classe particolare di manifatture nell'intervallo tra il 1720 e 1826, fu di 4,400000 fiorini all'anno, e dedotti tutti i lini, ecc., importati, meglio di 4 milioni. Solo il raccolto e la preparazione del lino si stima che in Austria diano occupazione a 750000 individui, e che le sue manifatture producano il bisognevole non solo pegli usi domestici, ma eziandio per parziali esportazioni.

Le massime manifatture di lana, sia di panni, sia d' altre specie, sono stabilite in Moravia e Boemia; quelle della prima provincia sono, gli è vero, nei tempi più recenti scemate d' un terzo degli antichi loro prodotti; ma l'incremento nelle manifatture dell' ultima ne ha per altra parte dato il compenso. I prodotti d'ambedue i paesi vanno distinti tanto per eccellenza come per varietà nelle altre parti dell'impero, dove questo ramo d' industria è in proporzione coltivato in molto minore estensione; i principali articoli manifatti sono di qualità media ed ordinaria, mentre i più fini, per quanto richiede il consumo domestico, sono di fabbrica morava e boema. Quantità considerabili di quest'ultimi si esportano ai paesi esteri. Kees infatti ci dice che le esportazioni di pannina di quelle province crebbe, tra il 1820 e 1826, da 12900 quintali di quantità e di 8,631500 fiorini di valore a 22580 quintali e 16,449500 fiorini, mentre le importazioni in esse di tessuti di lana esteri erano cadute da 84500 fiorini a circa 3700. Il lanificio impiega in Austria almeno 320000 mani, e la corona vi ha dato non piccolo impulso erigendo parecchi stabilimenti, condotti a sua propria spesa, tra cui quello di Lintz, che occupa 10000 filatori e tessitori, merita peculiar menzione pe' belli panni, tappeti, ecc., che produce. Brünn in Moravia è un Leeds un po' men grande, e Reichemberga nella Boemia promette di farsegli quind' innanzi rivale.

Le manifatture di seta si sono nell' Austria rapidamente estese dopo l'introduzione del macchinismo del celebre Jacquart. Sono principalmente avvivate nella provincia dell' Enno Inferiore, a Vienna, ed in altre parti, dove oltre a 600 stabilimenti danno occupazione a 150 in 170 mila lavoratori, e nei territorii milanese e veneziano, ove i filatoi e le manifatture di Milano, Bergamo, Vicenza, Venezia, Bassano, ecc., impiegano meglio di 100000 mani. Nel Tirolo ancora, a Roveredo specialmente, il setificio ha considerabile importanza, e v' ebbero tempi che questa provincia investì in esso sopra a tre milioni di luigi d'oro all'anno. Spargonsi similmente in Ungheria, Boemia, Moravia, Stiria ed altri quartieri. Quattro anni fa si computò che le manifatture di seta dell' Austria consumavano presso a nove milioni di libbre di materiale greggio, d' origine propria; e che il peso e valore della seta esportata ai mercati forastieri salivano a 2,600000 libbre ed 11,000000 di fiorini rispettivamente.

Quello che siam venuti dicendo della prosperità dell' ultimo indicato ramo d' industria, non si può affatto dire delle manifatture di cotone. Quelli che vi sono interessati non sono ancora stati capaci, per la carezza della fabbrica, di raggiungere i bassi prezzi dei fabbricatori inglesi. Quindi gli stabilimenti austriaci, se non in positiva decadenza, sono in istato stagnante e precario. L' Enno Inferiore è peculiar sede di questa manifattura, per filatura, tessitura e stampa. Vienna è prima pei più begli tessuti di colore, come mussoline, calancà, ecc.; e l'intera provincia alcuni anni addietro possedeva circa 3000 fabbriche tra grandi e piccole. La stampa del cotone è il principal ramo che si coltivi nell' Enno Superiore. Similmente la Boemia ha considerabili filatoi e fabbriche di cotone, particolarmente nei circoli di Leitmeritz ed Ellbogen: esistono in più limitata estensione in Moravia, nel Tirolo, nel regno Lombardo Veneto, ed in altre province. Infatti l'annuo intero prodotto delle manifatture di cotone dell' Austria, che si stima impieghino oltre a 400000 braccia, non è sufficiente al consumo interno.

La provincia dell' Enno Inferiore pur istà a capo della manifattura delle pelli, delle quali le migliori qualità si lavorano in Vienna. L' Enno Superiore, la Moravia, la Stiria, ed il Tirolo le stanno appresso per importanza. L' Ungheria abbonda di conce; ed in fatto pressochè ogni provincia dell' Austria attende più o meno a questo ramo, benchè il suo prodotto sia fin qui riuscito sì inadequato al bisogno da render necessaria una considerabile importazione di materia greggia. Nel 1825 tale importazione salì a 2,100000 fiorini.

Precedentemente dicemmo alcune particolarità del ferro greggio scavato in varie parti dell' impero. Questo articolo in istato di fusione o getto viene principalmente fornito dalla Boemia ove sono settantanove fucine; dalla Stiria, in cui il governo possede usine presso Mariazell in cui gettansi cannoni di ferro; dall'Ungheria, dall' Illiria e dalla Bucovina. Ferro ed acciaio, in ispranghe e in lastre, e spianato e battuto, produconsi in grossissime quantità nell' Enno Inferiore dove tra 600 e 700 tonnellate di qualità notevolmente fina se ne fa ogni anno, oltre alle sorte più ordinarie; manifattrici egualmente considerabili di questo genere sono la Stiria, la Carintia e la Boemia: e qui e colà s' incontrano officine di ferro in Moravia, nell' Enno Superiore, ed a Milano, Treviso e Dongo nel regno Lombardo Veneto. Fili di ferro e di acciaio si lavorano nel più delle province, ma particolarmente nell' Arciducato. Sono numerose le fabbriche d' aghi; i migliori vengono di Stiria, di Carintia, dall' Arciducato e dalla Boemia. Della manifattura d' armi sarà quasi sufficiente il dire ch' è così abbondante che molte officine in tempo di pace si trovano senza impiego. Quelle della corona per la fornitura d' armi bianche e moschetti sono situate principalmente a Vienna, Murzsteig nella Stiria, ed a Hradeck in Ungheria. Insomma, gl' innumerevoli oggetti ne' quali convertesi quest' utilissimo di tutti i metalli, produconsi in tali quantità dalle manifatture austriache, che costantemente rimane un soprappiù per parzialmente fornirne altri paesi.

La manifattura del rame, e in lastre ed in altre forme, coltivasi estesissimamente nelle usine della corona presso Cslikowa, nel bannato ungherese, ed in due altre grandi officine dell' Ungheria; in Boemia, nell'Arciducato, nella Stiria e nel Tirolo. Quella del bronzo è stabilita principalmente negli stessi luoghi. Acheurain nell' Ungheria ha una fonderia di cannoni, e quel regno abbonda di fabbriche di bottoni. La latta è prodotto della sola Boemia; ed il piombo si lavora o più estesamente fabbricasi

in foglie ed altre forme ed oggetti d'uso, a Vienna e nelle province di Carintia, Ungheria, Gallicia e Transilvania. Le principali manifatture di palle e migliarola sono a Vienna ed a Chioggia e nella provincia di Carintia. Nel lavorare l'oro e l'argento nissun manifattore dell'Austria supera quelli di Vienna, Praga, Pest, Milano e Venezia.

Tra le produzioni di questa monarchia dobbiamo contare il tabacco, privativa del dipartimento delle finanze in ogni provincia, fuor dell'Ungheria, Transilvania e Tirolo, di cui nelle sette fabbriche del governo, a Milano, Venezia, Haimborgo, Sedletz, Göding, Winicki, e Fürstenfeld, si lavorano da 180000 a 220000 quintali all'anno, impiegando circa 5000 persone, e che nel 1830 produssero un profitto d'oltre a dieci milioni di fiorini sulla quantità venduta. Nelle tre province, nelle quali non è la privativa, trovansi più fabbriche private. Dell'olio di semi, benchè il prodotto sia considerabilissimo in tutti gli angoli, non se ne fa il bisogno pel consumo, e quindi bisogna importarne dall'estero per la grossa somma di 2,800000 in 3,000000 di fiorini. Belle quantità d'olio d'oliva si ottengono dai territorii lombardo e veneto, particolarmente vicino al lago di Garda, dall'Illiria e dalla Dalmazia. La manifattura di carta occupa sopra a 400 mulini, de' quali la Boemia possede più di 100, e ben 150 sono nella Lombardia e Venezia; ma pure il prodotto non basta alla ricerca; il che si fa chiaro quando si consideri che il total prodotto non supera il valore di 2,000000 di fiorini. Il numero delle vetrarie è di 200 e più, e di 12 quello delle fabbriche di specchi; la qualità prodotta dalla Boemia si considera eguale alla più fina di qualunque paese. L'esportazione di vetri varia da 2,100000 a 2,300000 all'anno. — In conclusione, diremo, sull'autorità di Lichtenstern, adottata e da Stein e da Malchus, che il numero dei manifattori occupati a lavorare i prodotti naturali dell'Austria e le materie greggie importate dal di fuori, si valuta a 2,365000, e che l'annuo valore delle loro produzioni ascende a 1425 milioni di fiorini di moneta fina.

Per rispetto al commercio esterno, forse nissun paese di eguale estensione si trova più svantaggiosamente situato; il tratto di sue coste di mare è al paragone incalcolabile, e colle sole eccezioni del Po e dell'Adige, i suoi più belli fiumi, come, esempigrazia, il Danubio e l'Elba, giacciono, anche quando ne varcano le frontiere, a considerabil distanza dal mare. E v'ha qualche altra circostanza sfavorevole che milita contro taluna delle più ricche e più produttive parti dell'intera superficie dell'impero. Conseguenza naturale n'è che vien tolta ai dominii austriaci l'abilità di assumer quel grado nelle relazioni commerciali colle altre contrade, a cui par che loro dia innegabil diritto la lor posizione nel centro dell'Europa incivilita, la varietà, l'abbondanza e l'eccellenza degl'indigeni loro prodotti. Il marittimo commercio, limitato principalmente al Mediterraneo, s'accentra nei porti dell'Adriatico, e non impiega più di 20000 bastimenti, anche inchiudendo i battelli e le chiatte che servono al traffico di costa. I più attivi di questi porti sono quelli di Venezia e Trieste, dichiarati franchi, come altresì quello di Fiume, sbocco d'esportazione delle ricolte e manifatture dell'Ungheria. Oltre a questi, l'Illiria traffica nei porti di Rovigno, Capodistria o Pola; i territorii veneti in quelli di Malamocco, Brondolo e Chioggia; e la Dalmazia negli altri di Ragusa, Cattaro, Zara, Sebenico, Spalato, ecc. Mancano dati circa alla quantità di navigli posseduti da' sudditi austriaci in quelle parti, se non fosse che circa quindici anni fa si stimavano 5000, di cui 2995 appartenevano alla Dalmazia e 575 all'Istria, e che nel 1826 il numero de' bastimenti mercantili per essi posseduti, della portata da 100 a 500 tonnellate, ascendeva a 1000. Il traffico coll'estero è oggetto di grandi cure del governo, e per muoverlo, il fu imperatore Francesco conchiuse trattati di commercio colla Gran Bretagna e cogli Stati Uniti. Il commercio di terra e di fiume è attivissimo rispetto alla Turchia ed agli Stati Germanici, meno colla Polonia, colla Russia, colla Prussia e coll'Italia. E l'importare di tutte le esportazioni dall'Austria, tanto per mare come per terra e per fiume, ai paesi esteri, è stato computato a circa 60 milioni di fiorini, mentre le importazioni si stimano di 59 milioni. Il traffico interno, vogliam dire quello tra una parte dell'impero e l'altra, è d'indole molto più operosa, ed il cambio delle varie loro produzioni e manifatture viene grandemente facilitato dall'abbondanza di fiumi navigabili e per la massima parte di ottime strade. Nissuna città gode di maggior porzione di questo commercio come Vienna, Praga, Pest, Lemberga, Brody, Bolzano, Milano, Brescia, Bergamo, Semlino e Debreczin. Considerabile è altresì il numero di navi usate a correre il Danubio, della portata di 120 in 150 tonnellate, ed inferiormente a Komorn anche di 400 in 450. Il commercio sui laghi italiani è pure considerabilissimo, del che sia pruova che nel lago di Garda sono meglio di 400 navigli di maggior grandezza, senza le barche, i battelli, ecc.

Storia. Nei tempi immediatamente successivi all'era cristiana, i Romani avanzarono dall'Alpi ed invasero quella parte dell'arciducato d'Austria che in presente s'appella *provincia sotto l'Enno*, in cui è situata la stessa Vienna. Ma quivi ei non trovarono uno stato omogeneo od un popolo unito, chè la terra era occupata quai disgiunti luoghi di caccia, convegno di semibarbari, tra cui negli annali di Roma occorrono più di frequente i nomi de' Pannonii, de' Boi, de' Norici. Agevol era sopra una tale razza d'uomini il trionfo; uno stato di dependenza tosto successe alla condizione di libertà selvaggia; e allo stabilimento di colonie militari sul Danubio, siccome parte della linea romana di difesa contro le orde barbariche del Norte, succedette nell'anno 33 l'incorporazione di quel tratto di paese alla provincia di Pannonia. Il Norico quind'in poi fornì alle legioni romane fieri e gagliardi soldati. Nel quarto secolo, quando il Settentrione sospinse all'Ostro le sue orde, le regioni mediane del Danubio caddero vittime dei predoni che successivamente le traversarono in cerca di preda più lusinghiera. L'agricoltura e l'industria che sotto la sovranità di Roma incivilita aveano coperto il Norico di città e di villaggi, a grado a grado scomparvero sotto le successive irruzioni delle moltitudini di Radagasio, degli Ostrogoti di Alarico, de' Rugii e degli Unni, gli ultimi de' quali, condotti dal *Flagello di Dio*, in quattro diversi tempi traversarono e devastarono l'Illiria ed il Norico. Il secolo successivo portò seco il resto: nuove orde di saccomani dalle frontiere della Cina allor vennero a prender possesso del Norico ed il convertirono in un ricetto del bestiame e dell'altre spoglie che a forza toglievano alle adiacenti contrade. Il suo nome allora si cangiò in quello d'Avaria, e gli Asiatici, da cui era tratto, ne tennero il possesso fino a che Carlomagno, in queste parti condotto dopo rispinto gli Ungheri sopra la Raab, nel 776 ridusse il paese

tra quel fiume e l' Enno a soggezione, e spedì margravii sopra la sua nuova conquista come l' *Oesterreich* ossia marca o territorio orientale del suo impero. Quindi la troviamo in dipendenza della Baviera, e poi posseduta dai conti di Babemberga, uno dei quali, il conte Leopoldo, la rese ereditaria nella sua famiglia l'anno 944. Federico I, unita a' suoi dominii la terra sopra l' Enno, innalzò la contea alla dignità di ducato: da quel tempo fino al 1246 rimase in possesso della casa di Babemberga, la quale l' ampliò acquistando nel 1186 la Stiria. Estintasene colla morte di Federico II la discendenza, Ottocaro, re di Boemia, prese possesso del paese, e nel 1269 vi aggiunse il ducato di Carniola e parte del Friuli, che in lui pervennero per diritto d' eredità; ma nella contesa per sostenere la sua conquista contro Rodolfo di Absborgo, imperatore di Alemagna, questi l'espulse dai territorii austriaci nel 1276, e sette anni appresso investì della sovranità suo figlio Alberto, qual appendice ai possedimenti d' Absborgo. Or questo è quel famoso Rodolfo (discendente da Eticone duca d' Alsazia, nel settimo secolo), a cui la casa d' Austria va debitrice della propria origine e del proprio potere. Udiamo come ne lo dipinge l' illustre Coxe. Presentato al fonte battesimale dall' imperatore Federico II, di cui suo padre era parente rimoto, Rodolfo « passò la propria gioventù alla corte e nei campi di quest' imperatore, addestrandosi di buon' ora all' uso dell' armi. Anche la lotta, la corsa e l' equitazione entravano a parte de' suoi utili trattenimenti; ma egli in ispecie spiccava nell' arte di slanciare il giavellotto, e, dotato com'era di gran forza fisica, maggioreggiava fra' suoi compagni in tutti i militari esercizii.» Anelando pertanto di segnalare colle armi il proprio valore, e lasciato libero il corso al proprio genio che lo spingeva alle militari imprese, lo troviamo per qualche tempo occupato nel proteggere gli stati vicini contro le incursioni dei baroni e de' banditi, o nel portare la guerra nelle altrui terre e nel difendere le proprie contro vicini ambiziosi. Venuto quindi in fama, e cresciutosi col proprio valore il patrimonio, quantunque la guerra fosse la sua prediletta occupazione, non seguiva egli già l' esempio d' altri baroni di quei tempi, i quali straziavano gli abitanti delle campagne e spogliavano gl' inermi passeggieri; chè anzi, « tenendo in quel secolo d' anarchia una condotta che gli fece il più grande onore, purgò le grandi strade dai numerosi banditi che le infestavano e difese gli abitanti delle città e gli uomini liberi contro la tirannide dei nobili. Oppose in ispecie la sua resistenza ai baroni sediziosi ed a' tracotanti prelati, i quali coprivano il loro ambizioso orgoglio col manto della religione. A sì alto grado era giunta la fama della sua giustizia e del suo valore, ch'egli si acquistò persino la benevolenza delle vicine repubbliche.» Caduta intanto, per la morte dell' imperatore Riccardo, la Germania nella più orribile anarchia, durava in questa dolorosa condizione da due anni quando il papa Gregorio X, rifiutando di riconoscere Alfonso di Castiglia stato eletto in concorrenza del defunto Riccardo, minacciò di nominare egli stesso un re dei Romani, se gli elettori non avessero posto fine all' interregno. Per prevenire quindi le disgrazie d' una duplice elezione, le città imperiali fra loro si collegarono e convennero « di non riconoscere per supremo capo se non quel principe il quale fosse stato eletto ad unanimità di suffragi.» Così nel settembre 1273 fu conferita a Rodolfo la corona imperiale, in confronto del già detto Alfonso e di Ottocaro re di Boemia, il qual ultimo fu poi espulso dagli stati austriaci, come s' è detto di sopra, però che nol volea riconoscere nella nuova sua dignità. Tale elezione fu contro l'aspettazione d'ognuno. « Tutte le circostanze, dice il citato storico della Casa d' Austria, mirabilmente erano in Rodolfo conformi ai disegni degli elettori, i quali desideravano un capo e temevano un padrone. Le sue vaste cognizioni lo additavano idoneo a governare le redini dell' impero; e la limitata ampiezza de' suoi particolari possedimenti lasciava a' principi del corpo germanico la speranza, che riuscirebbegli affatto impossibile di toglier loro i feudi che si erano usurpati durante i trambusti dell' impero, e il reggere la Germania collo stesso dispotismo cui avrebbe questa soggiaciuto sotto i possenti monarchi delle case di Franconia e di Svevia.» Comunque già oltrepassasse Rodolfo il suo undicesimo lustro, fece chiaro con gran numero di famose imprese quanto fosse degno del trono cui era salito. Il repentino cangiamento nella sua fortuna non ne produsse alcuno ne' suoi sentimenti, e soltanto gli offerì l' occasione di poter in modo più luminoso far mostra di quelle rare doti che avea prima esercitato in men vasto teatro. Vinto Ottocaro, fatto padrone dell' Austria, superata Vienna e resa residenza imperiale, Rodolfo, nel dicembre 1282, diede a' suoi due figliuoli Alberto e Rodolfo l'Austria, la Stiria e la Carniola, ed a Mainardo conte del Tirolo la Carinzia, per ricompensarne i servigi. Ma non qui cessarono l' opere di Rodolfo. Prestava la sua attenzione alle cose d' Italia, negoziava coi papi e col re di Napoli, faceva vigorosi provvedimenti per istabilire la pace e ricuperare i feudi dell' impero, volgeva le sue cure alla deplorabile condizione della Boemia, accorreva alle turbazioni dell' Ungheria. Rodolfo cominciava allora, 1291, a cedere sotto il peso dell' età: aveva 73 anni. Desideroso di lasciar l' imperiale corona ad Alberto, unico figliuolo che ancor gli rimanesse, radunò una dieta a Francoforte, la quale si rifiutò al suo intendimento. Versato così nel suo animo il più amaro cordoglio, cercò dissiparlo viaggiando ne' proprii stati ereditarii, ma morte il colse a Germeschein, mentre andava a Spira a visitare, diceva, i monarchi suoi predecessori, il dì 15 luglio del citato anno 1291. Per lui, per le sue imprese, per la saggezza sua ritornò quasi intieramente al primitivo splendore la dignità imperiale che si trovava tanto avvilita; e l' ordine e la tranquillità furono per lui sostituite all' anarchia ed all' agitazione, che pria straziavano il germanico impero.

Alberto che, come si disse, fu l' unico figlio rimasto a Rodolfo, ereditò tutti i dominii del padre tanto patrimoniali che acquistati. Dopo ottenuta l' investitura dell' Austria, aveva egli stabilito in Vienna la sua ordinaria dimora e retto con vigore la briglia dello stato: ma in mezzo ai beni che allo stato procacciava, erasi cogli aspri modi e severi alienato il cuore degli Austriaci e nimicato i magnati dell' Austria e della Stiria. Dovette dunque far fronte ai commovimenti prodotti da' serii rancori che la sua condotta aveva suscitato, reprimere una sedizione in Vienna ed assopire le turbolenze di quelle province. In questo mezzo pensavasi a dare un nuovo capo all' Impero germanico. Il sapere d' Alberto, le sue estese alleanze e la parentela con quattro elettori, sembrava gli assicurassero la corona imperiale: ma gli fu preferito Adolfo di Nassau, per quelle medesime ragioni che aveano fatto eleggere Rodolfo: intrepidezza e militari cognizioni; limita-

tissimo patrimonio, assai ristretta potestà; e, oltre a ciò, nimistà per Alberto. Il quale, ardendo di sdegno, dopo represso Ungheri e Bavaresi che gli si erano mossi contro, affrontò il suo avversario in giornata campale a Gelheim, tra Vormazia e Spira, e, vinta la battaglia, di sua mano l'uccise. Vittorioso ed onnipotente, troppo da altra parte circospetto per salire il trono in virtù d'un titolo di cui si contrastava la validità, Alberto sentì esser tempo di mostrarsi magnanimo, e rinunziò ad ogni pretensione alla corona imperiale. Come era da prevedersi, allora fu nuovamente eletto dagli unanimi voti di tutti i membri del collegio elettorale, e poscia coronato ad Aquisgrana il 24 agosto 1298 per mano dell'elettore di Colonia. Ebbe Alberto contrario il papa Bonifazio VIII, che poi gli si riconciliò, e dovette sostenere varie guerre che gli tornarono a bene; ma allorchè volle in appresso soggiogare gli Svizzeri, fu assassinato a Rhinfeld, il 1.° maggio 1308, da suo nipote Giovanni di Svevia, che gli aveva inutilmente dimandato il proprio retaggio.

Da tal momento i beni di quest'ultimo ricaddero ai cinque figli di Alberto, cioè Federico detto il Bello, Leopoldo, Enrico, Alberto ed Ottone, i quali, per ricuperare i feudi paterni che nel 1308 aveano un'estensione di 1254 miglia quadrate, si videro obbligati a comprarne per 20000 marchi d'argento l'investitura dall'imperatore Enrico VII. La morte di Alberto era stata seguita da un interregno di sette mesi, ne' quali l'impero e la santa sede gemettero sotto il terrore della concorrenza minacciosa del re di Francia Filippo il Bello, a petto di Federico, primogenito di Alberto e di altri principi alemanni. Ma gli elettori, posto in non cale le pretensioni del monarca francese, e ricordevoli dell'aspro reggimento del padre di Federico, elessero all'unanimità imperatore Enrico di Lucemborgo, e l'elezione fu da Clemente V confermata. E l'innalzamento di Enrico al trono imperiale fece poi andar falliti i disegni dei principi della casa d'Austria al proposito della Boemia, essendo il nuovo imperatore, per un felice concorso di circostanze, riuscito a cingere al proprio figliuolo la corona di quel regno. I cinque figliuoli d'Alberto erano succeduti insieme a tutti i possedimenti paterni, ma in virtù dell'atto d'investitura e de' patti di famiglia, fu l'amministrazione delle province austriache commessa a Federico, mentre Leopoldo prese il governo degli stati che la sua casa possedeva nella Svevia, nell'Alsazia e nella Svizzera. Fallito Federico nel suo aspiro della corona imperiale, e perduta la sua casa ogni speranza sulla Boemia, si prepararono i duchi d'Austria a calare in Italia coll'imperatore: sennonchè Federico dovette correre a reprimer una sedizione in Austria, e quindi a sostener una guerra contro la Baviera, e sol Leopoldo accompagnava Enrico, che, in benemerenza di molte belle imprese, lo colmava di favori; ma nel bel mezzo della carriera l'imperatore mancò di vita nelle vicinanze di Vienna.

A questa morte i principi austriaci apersero il cuore a nuova speranza del trono imperiale, ed a tutto uomo vi si adoprarono: ma se Federico si vide eletto, eletto pur vide Luigi di Baviera. Segue una guerra fra i due competitori, durante la quale Leopoldo invade i cantoni d'Urì, Svitto ed Undervald, nella Svizzera; ma, sconfitto a Morgarten, è costretto ad una tregua, intanto che in Germania proseguono le ostilità. Quivi Federico è battuto dall'imperatore Luigi di Baviera e detenuto per trenta mesi prigioniero, ad onta degli sforzi di Leopoldo per ristorarlo in libertà; sforzi che per essere sostenuti dal pontefice Giovanni XXII, furono causa di discordia fra la fazione pontificia e la imperiale, sì che il papa scomunicò Luigi ed il chiarì decaduto da tutti i suoi diritti. Fu allora vinto da Leopoldo, che tentava di far salire sul trono imperiale il re di Francia: ma venuti gli antagonisti ad un accordo, con cui Federico, oltre a rinunziare alla corona imperiale, faceva all'avversario di molte concessioni, ne ottenne la libertà, e già s'apprestava a tenere i patti. Ma i suoi fratelli, ed in ispecie l'altero Leopoldo, rigettato sdegnosamente ogni articolo che li riguardava, presero tosto vigorosissimi partiti per la continuazione della guerra; e Federico, con una fede di cui hannosi pochi esempi nella storia, ritornò, perchè non gli riusciva possibile eseguire le condizioni del trattato, da Luigi, il quale, commosso da tanta magnanimità, accolse il suo prigioniero come amico collega, sino a conchiudere in Monaco un trattato, pel quale fu statuito che regnerebbero Luigi e Federico insieme con una perfetta eguaglianza di diritti, che si varrebbero dello stesso suggello, conferirebbero di concerto i feudi dell'impero e goderebbono alternativamente la precedenza: ma elettori e papa si opposero al trattato, che quindi rimase senza conseguenze. Già Leopoldo coll'abituale sua solerzia adunava un esercito sul Reno destinato ad ottenere colla forza il consenso dei principi dell'impero, quando la morte venne a deludere le speranze della sua casa, speranze che si spensero allor che poco appresso morì anche Federico, 13 gennaio 1330, senza ch'essi nè il fratello Enrico, morto anch'egli in quel frattempo, lasciassero figliuoli.

I due fratelli superstiti Alberto II ed Ottone si riconciliarono coll'imperatore Luigi di Baviera, che con esso loro strinse alleanza. Dopo la morte del loro cugino Enrico, margravio del Tirolo e duca di Carintia, l'imperatore gl'investì di questi due feudi, nel mese di maggio 1335; ma, in virtù d'una convenzione 9 ottobre 1356, cedettero il Tirolo al re Giovanni di Boemia per suo figlio Giovanni Enrico, o piuttosto per la fidanzata a lui Margherita Maultasch, figliuola del già detto margravio Enrico. Nel 1344, tempo in cui Ottone ed i suoi figli erano morti, Alberto II, soprannominato il Saggio, riunì in sè tutti i paesi austriaci, ch'erano stati pur aumentati nel 1324 coi possedimenti di sua moglie, figlia dell'ultimo conte di Pfirt, e nel 1326 coi beni di Borgogna-Kiborgo. Indebolito dall'età e da una paralisi ognor crescente, si era egli ridotto in Vienna, e quivi finì i suoi giorni il 6 agosto 1358, dopo ventotto anni di regno.

De' quattro figliuoli da Alberto II lasciati, Rodolfo IV, Federico II, Alberto III e Leopoldo II, se era Rodolfo il primo in ordine di nascita fra i principi della casa d'Austria, tale pur era per ingegno e per virtù. Fermata stanza in Vienna, vi tenne una corte, che gareggiava in magnificenza con quelle dei più grandi sovrani de' suoi tempi: quivi fondò l'Università, seconda instituzione in Germania di siffatto genere, e gli è quella capitale debitrice della sua cattedrale, ei costringeva in pari tempo il clero a sopportarvi esso pure una parte de' pubblici aggravii. Essendosi egli condotto in Italia per assistere alla celebrazione del matrimonio di suo fratello Leopoldo con Verde, figlia di Bernabò Visconti, nodo ch'avea egli negoziato e col quale intendeva poter estendere la propria superiorità in questo

paese, tra per gl' incomodi del viaggio e pel calore del clima cadde malato di febbre infiammatoria, di cui morì a Milano il 27 luglio 1365 senza lasciar prole. Fu detto di lui, pel maraviglioso coraggio e per le famose sue imprese cavalleresche, però che ambiziosissimo uomo era, ed avea meritamente ottenuto il soprannome di Magnanimo e di Fondatore, che, se avesse vissuto più a lungo, avrebbe o interamente distrutto la casa d'Austria o innalzata al più alto grado di potenza.

Poichè la morte di Rodolfo era stata preceduta da quella del fratello Federico ucciso alla caccia, Alberto III, pel patto di famiglia, assunse l' amministrazione dei beni della casa d' Austria, anche pel quarto fratello Leopoldo, che non contava più di quindici anni. Venuto poi questi in età maggiore, spiegò carattere troppo opposto a quello del fratello per poter governare insieme concordemente; il perchè, col consenso dell' imperatore, divisero fra di essi gli stati in modo che d' Alberto III fosse l' Austria, ed a Leopoldo stesso appartenessero gli stati rimanenti. Leopoldo si vide poi involto nelle guerre d' Italia fra la repubblica di Venezia, il re d' Ungheria e la famiglia di Carrara, in mezzo alle quali gli venne fatto l' acquisto di Trieste, e così la sua casa divenne nel 1382 signora d' un porto sulla costa dell' Adriatico. Non riuscì peraltro a cinger la corona di Polonia al proprio figliuolo Guglielmo, ed andato ad assalire gli Svizzeri, fra quelle montagne trovò la morte alla giornata di Sempach (1386).

Per tutto il tempo che Leopoldo II si trovò occupato nelle guerre d' Italia e della Svizzera, aveva Alberto III rivolto ogni sua cura a mantenere l' interna tranquillità dell' Austria, a liberarla dai fuorusciti, a reprimere l' esorbitanze de' signori che frequentemente abusavano della sua dolcezza e insultavano alla sua autorità, e da altra parte terminava le grandiose fabbriche incominciate da suo fratello Rodolfo e concedeva nuovi privilegi all' università di Vienna. Nel 1395 entrò in una guerra contro la Boemia, ma quivi furono arrestati i suoi progressi da una mortal malattia che lo trasse al sepolcro il 29 agosto di quel medesimo anno.

Avendo Alberto III ed il premorto suo fratello Leopoldo II lasciato figliuoli, divennero autori dei rami d' Austria e di Carintia che sussistettero per 78 anni. Alberto IV, figlio unico di Alberto III, trovavasi in Palestina alla morte del padre, avendo lasciato a Guglielmo cugino suo, figlio di Leopoldo II, le cure del regno prima d' imprenderne il viaggio. È notabile che mentre del suo pellegrinaggio narravansi stranissime venture, non sia poi stato il suo regno contrassegnato per alcuno straordinario avvenimento. Morì nei dintorni di Znaym nel 1404, lasciando un solo maschio in età di sette anni, conosciuto nella storia sotto il nome di Alberto V. Guglielmo allora prese la tutela del giovane principe, e resse i destini dell'Austria con non minor coraggio che prudenza fino al 1406, nel quale scese nella tomba.

Emancipato nel 1411 dall' imperatore Sigismondo, con applauso de' sudditi austriaci, Alberto V imprese tosto a soddisfar degnamente ai doveri della sovranità. Gli storici austriaci si compiacciono nell' esaltare il governo di questo giovane principe, il cui sapere traeva dalla pratica sempre maggior perfezione; e richiamano sovente alla memoria le ottime leggi da lui promulgate per l' amministrazione della giustizia, gli utili suoi sforzi per far cessare il ladroneccio e ristabilir l' ordine, il suo amore per le lettere e la protezione di che fu cortese a' sapienti. Aveva egli sposato Elisabetta figliuola di Sigismondo imperatore, re d' Ungheria e Boemia, il quale gli procurò le corone di questi regni, e poi morendo, nel 1437, fu causa che fosse il genero eletto ad imperatore. Esalò Alberto l' ultimo sospiro il 17 ottobre 1439. Lasciava la moglie incinta, circostanza che fu sorgente di grandi imbarazzi circa la successione alle diverse sue corone. Ne nacque Ladislao che fu re d' Ungheria e di Boemia; ma non seppe conciliarsi l' affetto degli Ungheri. Una subita malattia il levò d' in mezzo ai mortali in trentasei ore, e con lui si spense il ramo d' Austria. I suoi possedimenti ricaddero al ramo di Stiria, nel quale erasi suddiviso quello di Carintia, al pari che nell' altro del Tirolo, spento esso pure colla morte di Sigismondo.

Ceppo del ramo stiriano fu Ernesto, terzo figliuolo di Leopoldo ucciso alla giornata di Sempach. Da questo tempo, la dignità d' imperatore di Germania rimase senza interruzione nella casa d' Austria, la quale, se perdette momentaneamente l'Ungheria e la Boemia alla morte di Alberto V, ed i dominii di Absborgo nell' Elvezia in seguito ai sanguinosi dibattimenti dell' imperatore Federico III cogli Svizzeri, in compenso acquistò molti altri paesi; e per darle nuovo lustro, l' imperatore le conferì la dignità arciducale. Le contestazioni che erano insorte per l' eredità del duca Ernesto, uomo di grande energia, tra' suoi figliuoli Federico ed Alberto, e nel corso delle quali fu quel primo assediato nel suo palazzo di Vienna dai borghigiani devoti all' ultimo, terminarono colla morte di questo, accaduta in dicembre 1464. Federico, incoronato nel 1442 ad Aquisgrana, pose fine allo scisma della Chiesa, riconoscendo Eugenio IV, viaggiò a Roma ove prese la corona imperiale e quella di Lombardia dalle mani del papa: ebbe poi a sostenersi contro l' elettor palatino e gli altri principi che voleano spogliarlo dell' imperial dignità, e ne trionfò pienamente, e dopo molte vicissitudini e varia fortuna, pagò alla natura il comun tributo il 19 agosto 1493, volgendo l' anno settantesimottavo dell'età sua, cinquantesimoterzo del suo regno, il più lungo che da Augusto in poi ricordi la storia. Sempre manchevole di vigore e di solerzia, è cosa per certo maravigliosa, riflette Coxe, come in mezzo a tanti imbarazzi ed a tante controversie abbia un uomo di tal tempra in sì ampio modo contribuito all' ingrandimento della sua casa.

Massimiliano, figlio a Federico, acquistò all' Austria i Paesi Bassi, sposando nel 1477 Maria, figlia di Carlo il Temerario, ma grandemente travagliò per conservare questi nuovi possedimenti cui governò in nome di suo figlio Filippo. La sua cattività a Brugia terminò nel 1489 in virtù d'una convenzione molto a lui vantaggiosa, ma perdette il ducato di Gheldria. Quando dopo la morte di suo padre ei fu divenuto imperatore di Germania, cedette a suo figlio Filippo già detto il governo dei Paesi Bassi. Massimiliano I estese i limiti de' suoi paesi ereditarii, riunendovi tutto il Tirolo, e segnatamente parecchie parti del territorio bavarese; acquistò altresì nuovi diritti sull' Ungheria e sopra la Boemia. Sotto di lui la corte di Vienna divenne la sede delle arti e delle scienze in Germania. Il matrimonio di suo figlio Filippo con Giovanna di Spagna fece salire la casa d' Absborgo sul trono della Spagna e dell' India; ma siccome Filippo morì nel 1506, tredici anni avanti il padre, la riunione della Spagna e dell'Austria

non ebbe luogo che dopo la morte di Massimiliano, accaduta il 12 gennaio 1519, allorchè il suo nipote, primogenito di Filippo, Carlo I re di Spagna fu eletto imperator di Germania col nome di Carlo V. I grandi acquisti di cui andò allora la casa d'Austria debitrice ai matrimonii e non alla forza dell'armi, diè luogo all'epigramma, riportato da Coxe, che fu, probabilmente senza buone ragioni, attribuito al celebre Mattia Corvino, re d'Ungheria:

Bella gerant alii, tu, felix Austria, nube;
Nam quae Mars aliis, dat tibi regna Venus.

Grandi avvenimenti del regno di Massimiliano sono l'invenzione della polvere da cannone, l'altra dell'arte della stampa, ed il cominciamento delle religiose querele cui diè luogo lo scisma di Lutero. I Veneziani lo ricordano specialmente a riguardo della famosa lega di Cambrai.

Di Carlo d'Austria, nipote di Massimiliano I e suo successore al trono imperiale, ricorderemo come pei trattati di Vormazia e di Gand, 28 aprile 1521 e 7 maggio 1540, ei cedesse tutti i suoi stati ereditarii di Germania, non compreso i Paesi Bassi, a suo fratello Ferdinando, accrescesse il numero delle province neerlandesi sino a diciassette, e ne confermasse l'incorporazione all'impero germanico, sotto il nome di circolo di Borgogna, già risoluta dall'avo suo. Dalla morte di Massimiliano in poi le terre austriache state erano possedute in comune da Carlo e da Ferdinando; ma nel 1521 i due principi se le divisero con un atto, in forza del quale la casa d'Austria si trovò allora divisa in ramo spagnuolo e ramo tedesco. Allora l'Austria pur prese posto fra le monarchie europee.

Ferdinando I, ceppo della linea alemanna della Casa d'Austria, che avea sposato Anna, sorella del re Luigi II d'Ungheria, ottenne, alla morte di questo, rimasto ucciso alla battaglia di Mohacz, 1526, i regni d'Ungheria e di Boemia, non meno che la Moravia e la Slesia, che a quest'ultimo stato appartenevano. La Boemia riconobbe sul momento Ferdinando a suo re. In Ungheria, ebbe da prima a lottare contro l'opposizione dei magnati e contro i vantaggi del suo competitore Giovanni Zapoli; ma finalmente fu nominato re dall'assemblea degli stati il 26 novembre 1526, ed incoronato il 5 novembre dell'anno seguente. Zapoli ebbe ricorso al sultano Solimano II, ed in breve questi si trovò, sottomessa l'Ungheria, dinanzi le mura di Vienna; ma mercè le sagge misure del generale austriaco conte di Salm la città fu salvata e l'esercito imperiale sforzò Solimano alla ritirata. Nel 1545 fu conchiusa una convenzione per la quale Giovanni Zapoli conservasse la metà dell'Ungheria ed il titolo di re, mentre i suoi eredi non avevano ad ottenere che la Transilvania. Dopo la morte di Giovanni, suscitati nuovi torbidi, Solimano intervenne, e Ferdinando non valse a mantenersi in possesso dell'Ungheria inferiore se non obbligandosi a pagare al bellicoso sultano un annuo tributo di 30000 ducati. Nè Ferdinando fu più felice col ducato di Virtemberga, paese che la confederazione sveva avea tolto al turbolento duca Ulrico e venduto a Carlo Quinto, che al momento delle divisioni lo cedette a Ferdinando medesimo. Il langravio Filippo d'Assia, amico d'Ulrico, approfittando delle angustie che la guerra d'Ungheria a Ferdinando cagionava, conquistò il Virtemberghese coll'aiuto della Francia, la quale lo rese al duca colla convenzione di Cadau in Boemia. Ferdinando ottenne la corona imperiale allorchè suo fratello Carlo lasciò lo scettro pel cappuccio nel 1556: ma per insorte difficoltà sul modo di ricevere la dimissione dell'imperatore, non fu riconosciuto e solennemente acclamato capo dell'impero se non due anni dopo, nel 1558. Morì Ferdinando il giorno 25 luglio 1564, lasciando tre figli e dieci figliuole, e si può dire a somma sua gloria che ben meritò dello stato, delle instituzioni feudali e della Chiesa.

Conformemente alle disposizioni che aveva fatto, furono i suoi stati divisi tra' suoi figliuoli in modo che il primogenito Massimiliano II, poi imperatore, ottenne l'Austria, l'Ungheria e la Boemia; Ferdinando secondogenito, il Tirolo e l'Austria superiore; ed il cadetto Carlo, la Stiria, la Carintia, la Carniola e Gorizia. Avendo l'arciduca Ferdinando, che morì nel 1595, sposato la figlia d'un borghigiano d'Augusta, la bella Filippina Welser, i suoi due figliuoli Andrea cardinale e governatore dei Paesi Bassi pel re di Spagna, e Carlo margravio di Burgavia non furono riconosciuti atti a succedergli, ed i suoi stati tornarono a' suoi cugini. Massimiliano, allevato in Ispagna in compagnia del cugino Filippo sotto gli auspizii di Carlo Quinto, nè il cupo ed altero carattere del suo compagno di studio nè la corte in cui trovavasi poterono togliere che lasciasse egli fino da' più verdi anni trasparire manifesti indizii di quell'affabilità di carattere e di quello spirito di tolleranza che conservò per tutta la vita. L'imperatore Massimiliano fu in Ungheria più felice di suo padre, poichè la morte di Solimano, a Sigeth nel 1566, diè luogo ad un armistizio. Nel 1572 fece coronare suo figlio primogenito Rodolfo in re d'Ungheria, e tosto dopo fu questo gridato re di Boemia ed eletto re dei Romani. Però fallì ne' suoi tentativi per riunire la Polonia all'Austria, nè il suo quarto figlio Massimiliano, che dopo la morte di Stefano Batori nel 1587 ne fece di simili, potè riuscire nell'impresa. Pruova più convincente non vi può essere delle rare qualità di cui si mostrò Massimiliano fornito, che l'unanime grido degli storici alemanni, ungheresi, boemi ed austriaci, tanto cattolici che protestanti, i quali tutti lo dipingono a gara siccome esempio d'imparzialità, di saviezza e di eccellenza d'animo; e fu di lui detta cosa che non può quasi applicarsi se non a ristrettissimo numero di sovrani, non aver cioè egli mai operato contro le norme della più rigorosa giustizia. Morì il 12 ottobre 1576, e lasciò cinque figli, il primogenito dei quali, Rodolfo, divenne imperatore.

Rodolfo II, di 25 anni quando fu assunto al trono, era come il padre suo dotato d'indole dolce e pacifica e di perspicace ingegno; aveva molta attitudine per gli affari, dignità ne' modi e amore per le lettere. Ma i vizii dell'educazione e le abitudini nella prima gioventù contratte frustrarono tutte le liete spettative che sì belle doti aveano fatto concepire. Ei fu debole come sovrano, ed abbandonò il governo delle cose ai ministri. La guerra che fece alla Porta ed alla Transilvania gli tornò di poco onore; i protestanti lo sforzarono a pubblicare la celebre lettera imperiale per la quale ottennero di essere restituiti in tutti i privilegi di cui avevano goduto sotto Massimiliano II; finalmente si vide costretto a cedere a suo fratello Mattia l'Ungheria primieramente e poscia la Boemia e gli stati ereditarii d'Austria.

Morto Rodolfo II, a cui onore sempre sta che conoscesse a perfezione molte lingue antiche e moderne, s'intendesse non mezzanamente di pittura,

d'arti meccaniche, di botanica, di zoologia, di chimica, e avesse la sua corte riboccante d'artisti e di dotti di merito eminente, fra gli altri Keplero e Ticone Brahè che l'aiutarono nella compilazione delle tavole dal suo nome dette *rodolfine;* morto lui, successe un interregno che si annunziava nel modo più angustioso per l'impero, ma che non pertanto trascorse senza che fosse stata menomamente turbata la pubblica tranquillità, e si chiuse, dopo molti contrasti fra gli elettori, colla elezione di Mattia, fratello del defunto imperatore. Conchiusa Mattia una pace di vent'anni coi Turchi, procacciava di far passare la propria successione a Ferdinando duca della Stiria, ed infatti gli fece frattanto ottenere i troni d'Ungheria e di Boemia. Morì poi il 20 marzo 1619, senza vedere il termine delle negoziazioni colla Boemia, che aveva preso le armi a cagione della libertà religiosa, e pentito del modo con cui aveva proceduto verso il fratello Rodolfo, che volea balzare dal trono, afflittissimo dell'ingratitudine del beneficato Ferdinando e predicendo le calamità che l'indole di questo principe erà per far cadere sugli stati della casa d'Austria e su tutto l'impero.

Alla morte di Mattia, già Ferdinando II avea toccato il suo quarantunesimo anno e si trovava re d'Ungheria e di Boemia. Ma i Boemi nol vollero riconoscere e si scelsero a re l'elettore palatino Federico V, capo dell'unione evangelica; sennonchè dopo la battaglia di Praga, 1620, fu la Boemia assoggettata a Ferdinando, il quale da quel momento esterminò il protestantismo nella Boemia propriamente detta e nella Moravia. In pari tempo ei tolse ai Boemi il diritto d'elezione dei loro re, annullò la lettera imperiale, e stabilì un tribunale di riforma cattolica; misure queste che fecero migrare migliaia di abitanti. Forzò eziandio i membri degli stati dell'Austria, per la maggior parte protestanti, a giurargli fedeltà, ed immediatamente poi, vietato severamente il luteranismo agli Austriaci, soffocò la ribellione dei contadini protestanti dell'Austria superiore. Finalmente l'Ungheria, che sollevata erasi sotto Bethleem Gabor, principe di Transilvania, fu intieramente soggiogata. Questa guerra costò alla casa d'Austria i suoi paesi più belli. Serie non interrotta di memorandi avvenimenti e di rivoluzioni straordinarie fu il regno di Ferdinando II, morto nel 1636, a cui non si possono negare le doti che hanno in ogni tempo e presso tutte le nazioni acquistato agli uomini fama di grandezza: sagace, penetrante, costante in sommo grado, d'animo fermissimo, coraggioso e rassegnato nella sventura, erano in lui gli effetti di sì belle qualità scemati da un eccessivo zelo di religione, riprovevole quando trascende, e da una smodata ambizione.

Sotto il suo successore Ferdinando III, a lui figliuolo, conosciuto pe' suoi tolleranti principii, gli stati austriaci divennero sempre più teatro della guerra. Alla pace che seguì il memorando assedio di Praga, Ferdinando cedette la Lusazia alla Sassonia, e per quella di Vestfaglia, l'Alsazia alla Francia. Non possedette egli nè il vigor d'animo nè il raro sapere di suo padre; ma andò anche esente dai di lui difetti. Morì Ferdinando il 3 marzo.

Suo figlio Leopoldo I era già re d'Ungheria e di Boemia ed eletto re dei Romani, ma ebbe molte difficoltà a superare per ottenere la corona imperiale che gli fu finalmente conferita. Questo principe, di costituzione debole e valetudinario, irritò gli Ungheresi colla sua severità ed intolleranza. Ottenuto Tekely, ribellatosi, soccorsi dai Turchi, Cara Mustalà assediava Vienna nel 1683, quando vennero a liberarla Giovanni Sobieski ed i Tedeschi. Ma in appresso le vittorie dei generali imperiali sottomisero tutta l'Ungheria a Leopoldo, il quale eresse il paese in reame ereditario, 1687, e vi aggiunse la Transilvania che nonostante rimase sotto la dominazione d'un principe sovrano. La Porta, vinta dal principe Eugenio, restituì all'Ungheria, colla pace di Carlovitz del 1699, il paese situato tra il Danubio e la Theiss; e poscia, nel 1719, con quella di Passarovitz, parecchie province importanti. Ma da altro lato il disegno di assicurare al suo secondogenito Carlo la successione della Spagna, il cui re Carlo II non aveva figliuoli, fallì contro la politica astuta della Francia, che prevalse ad indurre quest'ultimo a nominare erede del suo trono il figlio del figlio di Luigi XIV. Così cominciava tra il 1700 e 1701 la guerra per la successione della Spagna, durante la quale Leopoldo I morì il giorno 5 maggio 1705, portando al sepolcro il nome di Grande datogli dai grandi avvenimenti che segnalarono il suo regno.

Giuseppe I, suo primogenito e successore, principe illuminatissimo però che forse non mai erede d'un vasto impero fu educato con maggior cura nè potè vantare più eccellenti institutori, uom saggio e moderato, continuò quella guerra. Intanto restituiva all'eletto palatino gli onori e i possessi stati tolti alla costui casa durante la guerra dei trenta anni; faceva restituire alla Boemia i diritti competenti alla dignità elettorale, e riconosceva un nono elettorato in favore della casa di Annover; poneva al fisco i ducati di Mantova e della Mirandola; conveniva col papa. Ma appena cominciava a gustare la soddisfazione d'avere restituito la tranquillità al proprio paese, da sì lungo tempo turbato dalle civili discordie, quando la morte, cagionatagli dal vaiuolo e non meno dall'imperizia dei medici, venne a troncar lo stame de' suoi giorni il 17 aprile 1711. Non lasciò figliuoli maschi.

Alla morte di Giuseppe I, tutte le speranze della casa d'Austria dovettero necessariamente concentrarsi nell'arciduca Carlo, in linea mascolina ultimo rampollo della medesima. Destinato, pel patto di famiglia stabilito da Leopoldo I, al trono di Spagna ed a succedere al fratello Giuseppe I, ove morisse senza lasciar prole maschile, avveratosi il caso, si levò di quel regno e venne a prender possesso dei suoi stati ereditarii e ad incoronarsi imperatore, però ch'era stato assunto al trono imperiale il 22 dicembre 1711, come n'ebbe la lieta novella passando per Milano. Trovossi Carlo VI obbligato ad accedere, coi trattati di Rastadt e di Baden, alla pace conchiusa ad Utrecht da' suoi alleati, così ottenendo all'Austria i Paesi Bassi, il Milanese, Mantova, Napoli e la Sardegna, isola che poi, nel 1720, permutò colla Sicilia. Il ducato di Mantova, stato posto in sequestro nel 1708 da Giuseppe I, perchè il suo sovrano erasi alleato colla Francia contro il capo dell'impero di Germania, fu all'Austria riunito a titolo di feudo. A quel tempo la monarchia austriaca aveva meglio di 9000 miglia quadrate, con circa 29 milioni di abitanti; le sue rendite ascendevano a 13 in 14 milioni di fiorini e contava sopra un esercito di 130000 uomini. Ma la sua potenza fu bentosto indebolita per nuove guerre colla Spagna e colla Francia. Carlo VI si vide per la pace di Vienna 1735 e 1738 ridotto a cedere a don Carlo, infante di Spagna, Napoli e la Sicilia, ed al re di Sardegna una parte del Milanese per la quale non ebbe in cambio che Parma e Piacenza. Nel 1739 perdette per la pace

di Belgrado tutti i frutti delle vittorie del principe Eugenio, a sola eccezione di Temisvar; poichè fu obbligato a restituire alla Porta Belgrado, la Servia, la parte austriaca della Valachia, Orsova e la Bosnia. Tutte le quali concessioni furono fatte da Carlo VI colla mira di assicurare a sua figlia Maria Teresa la successione alla sua corona, in virtù della *prammatica sanzione*; legge stabilita dal 1713 al 1719 che fu successivamente riconosciuta da tutte le potenze europee.

Maria Teresa. Sembrava che questa eccelsa donna fosse da natura stata destinata alla corona. Dotata di somma bellezza, accoppiava ad un sembiante pieno d'anima, ad un suono di voce che incantava, tutte le maggiori grazie che si possano desiderare, e a gran forza d'animo univa un coraggio infinitamente superiore a quello che dovesse aspettarsi dal suo sesso. Allo spegnersi della linea mascolina della casa d'Austria, che non erasi mai interrotta pel corso di quattro interi secoli, per la morte, accaduta il 20 ottobre 1740, di suo padre Carlo VI, al cui avvenimento la monarchia austriaca era giunta al più alto grado di splendore e di possanza e ch'ei lasciava in uno stato di rifinimento e profonda umiliazione; Maria Teresa non aveva per ancora compiuto i ventiquattro anni ed era moglie del duca Francesco Stefano di Lorena. Chiamata dalla prammatica sanzione, salì sul trono. Da tutti i lati le si scatenarono contro. Seguì una guerra violenta, nella quale l'Inghilterra sola prese le sue parti; Federico II conquistò la Slesia; l'elettore di Baviera fu incoronato a Linz ed a Praga ed eletto nel 1742 ad imperatore sotto il nome di Carlo VII. Maria Teresa, che sino dalla più tenera età aveva concepito altissima idea della dignità e possanza della sua casa, per politica ed eziandio per coscienza s'afforzò nella deliberazione di non voler rinunziare a veruna porzione del retaggio che un giorno esser dovea del suo figliuolo arciduca Giuseppe già venuto al mondo. La sua causa non pertanto parea disperata: abbandonata da tutti i suoi alleati, mancava di gente, di danaro, d'abili ministri, e sembrava non altro partito rimanerle che sottomettersi alle leggi cui intendevano imporle i suoi implacabili nemici. Ma spiegò un coraggio eroico, e sostenuta dai sussidii della Gran Bretagna, e dal zelo degli Ungheresi, soli che non abbandonassero mai la bella lor regina, mostrossi superiore ai pericoli che la circondavano. E migliorava la sua condizione. Tuttavia alla pace di Breslavia, 4 giugno 1742, si trovò obbligata a cedere alla Prussia la Slesia e Glatz, tranne le città di Jagendorf e gli alti monti situati al di là dell'Oppa. Federico II ricominciò la guerra, soccorrendo l'imperatore Carlo VII, ma questi morì il 20 gennaio 1745, e Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa, videsi assunto all'impero della Germania sotto il nome di Francesco I. Un secondo trattato di pace, soscritto a Dresda il 25 dicembre 1745, assicurò di bel nuovo a Federico il possedimento della Slesia, ed in appresso, alla pace generale d'Aquisgrana 13 ottobre 1748, l'Austria dovette pur cedere i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla all'infante Filippo di Spagna ed alcune parti del Milanese alla Sardegna. Chiuso così una guerra sanguinosa che in principio avea minacciato l'esistenza stessa della casa d'Austria, la monarchia si trovava assisa sopra basi durevoli; se non che Maria Teresa volle ricuperare la Slesia, ed a tal fine collegossi colla Francia, colla Russia, colla Sassonia e colla Svezia. Dopo sette anni di guerra micidiale, la Slesia per la pace di Hubertsborgo del 1763 rimase definitivamente alla Prussia, di maniera che questa potenza e l'Austria da tanto spargimento di sangue e dalle immense somme di denaro che speso aveano non altro vantaggio ritrassero, Coxe riflette, fuor quello d'aver misurato le forze loro e concepito il salutar desiderio di non rinnovellare più mai simile lotta. Il 18 agosto 1765 morì l'imperatore Francesco, con grave cordoglio di Maria Teresa, la quale allora prese a co-reggente degli stati ereditari il suo figliuolo Giuseppe II, già l'anno precedente eletto re de' Romani. Per virtù di questo suo titolo, Giuseppe assunse quello d'imperatore, e Leopoldo, secondogenito di Francesco e di Maria Teresa, fu riconosciuto granduca di Toscana, seconda linea mascolina per la quale intendeasi d'assicurare la successione nella casa d'Austria, cui in ogni caso dovea succedere quella d'Este, instituita nell'arciduca Ferdinando, terzogenito dello stesso matrimonio. Ad indennizzare gli stati ereditari della perdita che lor cagionavano questi appezzamenti, venne la ripresa senza riscatto di parecchie città ungheresi impegnate alla Polonia; l'acquisto della Gallicia e della Lodomiria al primo spartimento della Polonia, e quello della Bucovina, ceduta dalla Porta nel 1777. L'Austria ottenne il distretto di Burghausen, alla pace di Teschen 13 maggio 1779, e poi la contea di Hohenembs nella Svevia, la contea di Falkenstein e le signorie sveve di Tettnang e d'Argen; di modo che alla morte dell'imperatrice, 29 novembre 1780, l'Austria comprendeva 11070 miglia quadrate, avendone perduto 772 e guadagnato 1618; la popolazione era di 24 milioni d'abitanti, ma il debito pubblico cresciuto sino a 160 milioni di fiorini. Il carattere di Maria Teresa è con sì gran risalto dipinto dall'istorico medesimo del suo regno, che basterà dire come fosse di facile accesso, come amasse teneramente tutti i propri figliuoli, come fosse assai cordiale con tutti quelli che la servivano, e come, oltre all'essere senza limiti nella sua carità, ne esercitasse di più le opere senza ostentazione. Il regno di sì gran principessa si segnalò per eccellenti instituzioni di governo, e soprattutto per le cure illuminate che furon date all'agricoltura, al commercio, all'educazione popolare, all'alto insegnamento, alla religione, alle scienze ed alle arti; finalmente per l'energia e per la prudenza colle quali il ministro Kaunitz diresse le relazioni esterne.

Il successore di Maria Teresa, Giuseppe II, principe nel vigore degli anni, e le cui cognizioni tanto nell'amministrazione civile come nell'arte della guerra attendeasi che innalzassero la casa di Austria ad un grado di possanza superiore a quello al quale fosse sin allora pervenuta, spiegò un'attività instancabile, ma di sovente operò con troppa precipitazione. Già come coreggente, fece di grandi economie nell'amministrazione della corte, al pari che nelle pensioni e negli stipendii; se non che dopo la morte di sua madre svilupparonsi tutti i suoi talenti di sovrano. Benchè severo verso i militari ed i funzionarii civili, avea principii generosi e vi si attenea fermamente. Sotto il suo regno la censura fu riformata, i protestanti ottennero i privilegi ed i diritti dei cittadini, gli ebrei furono trattati con molta tolleranza, soppressi novecento tra conventi ed altri stabilimenti ecclesiastici, e l'instruzione pubblica ricevette importanti miglioramenti. L'ordinanza sulle dogane del 1788 compì il sistema doganale che Maria Teresa aveva adottato per proteggere le produzioni del suolo e l'industria contro la con-

correnza forastiera, e da quel momento le manifatture indigene cominciarono a prosperare. Tuttavia il zelo di Giuseppe destò l'odio di non pochi. I Paesi Bassi si ribellavano; e fu senza dubbio questo avvenimento che gli suggerì il divisamento di cambiarli, sotto il titolo di *regno d'Austrasia*, coll'elettorato di Baviera, disegno che non fu incarnato per la fermezza del duca di Due Ponti, suo più prossimo agnato, e per la confederazione dei principi tedeschi, fatta colla mediazione di Federico II, che tutti vi si manifestarono contra. Nè fu egli più fortunato nella guerra del 1788 contro la Porta. Quantunque naturalmente robusto, i travagli di corpo e d'animo per esso sostenuti, ne aveano alterato la fisica costituzione, che poi dall'ultima citata campagna era stata all'intutto rovinata. Dovette dunque cedere al dispiacere che gli cagionarono le turbolenze scoppiate ne' suoi stati ereditarii, e morì il 20 gennaio 1790: principe cui l'accozzamento delle più gran doti e delle qualità più amabili era pur troppo pareggiato da un amore per le novazioni.

Leopoldo II, granduca di Toscana, trovavasi nel quarantesimoterzo anno dell'età sua quando salì sul trono che la morte di Giuseppe II avea poco prima renduto vacante. L'austriaca monarchia era minacciata e seppe cedere e resistere a proposito, e così pervenne a pacificare i Paesi Bassi ed a contentare gli Ungheresi; la convenzione colla Prussia, conchiusa a Reichenbach il 27 luglio 1790 ed il trattato di Szistove 4 agosto 1791 gli procurarono la pace colla Porta. La sorte cui aveano soggiaciuto sua sorella ed il consorte di lei Luigi XVI di Francia, lo determinò a contrarre un'alleanza colla Prussia; ma mentre addensavasi il nembo della guerra per la rivoluzione di Francia, ei morì il 1.° marzo 1792. Leopoldo II si fece ben più conoscere come granduca di Toscana, avendovi regnato venticinque anni, che non come sovrano degli stati austriaci ed imperator di Germania. Negar non si possono i maggiori elogi ad un principe, il quale, nel breve spazio di un anno, liberò i proprii stati da una formidabile guerra al di fuori, fece cessare le gravi agitazioni al di dentro, disciolse una lega formata contra l'indipendenza della sua casa e raffermò il suo trono.

Avanti pure che il successore Francesco II fosse eletto imperator di Germania, 14 luglio 1792, la Francia gli avea dichiarato la guerra nella sua qualità di re d'Ungheria e di Boemia. Alla prima pace di Campo Formio, 7 ottobre 1797, l'Austria perdette la Lombardia ed i Paesi Bassi e ne fu compensata colla massima parte del territorio veneto. Due anni prima, 1795, all'atto del terzo spartimento della Polonia, aveva ottenuto la Gallicia occidentale. L'imperatore Francesco, collegatosi colla Russia, ripigliò la guerra nel 1799 contro la Francia; si conchiuse la pace di Luneville il 9 febbraio 1801. Per questo trattato e pegli acquisti precedenti l'Austria si trovò di avere guadagnato un'estensione di 452 miglia quadrate, sicchè ne possedeva in tutto più di 12000. Allora venne il tempo in cui il primo console di Francia si fece gridare imperatore. Francesco, guidato da un presentimento che non l'ha punto ingannato, riunì tutti i suoi stati sotto il nome d'*impero d'Austria*, e prese ei pure il titolo d'*imperatore ereditario*. Ciò fu agli 11 agosto 1804. Alleato colla Russia e coll'Inghilterra, prese di bel nuovo le armi per combattere le pretensioni ardite del capo della Francia. La guerra del 1805 terminò colla pace di Presborgo, dei 26 dicembre di quell'anno. Una delle conseguenze più importanti di questa guerra fu che Francesco, dopo lo stabilimento della confederazione del Reno nel dì 12 luglio 1806, rinunziò il 6 agosto successivo alla dignità d'imperatore d'Alemagna che la sua famiglia avea posseduto da oltre a cinque secoli, e da quel momento assunse il nome di *Francesco I imperatore d'Austria*. Come tale, fece nel 1809 una nuova guerra alla Francia, senz'altri alleati che la Gran Bretagna, la cui cooperazione limitossi a de' sussidii e ad una spedizione tarda contro l'isola di Valcheren. La Austria lottò generosamente, coraggiosamente, perseverantemente; ma dovette soccombere, e colla pace di Vienna 14 ottobre 1809 perdette 2000 miglia quadrate, 3,500000 abitanti e meglio di 11 milioni di rendite. A quel tempo il debito dello stato ascendeva a 1200 milioni di fiorini, non compreso 950 milioni di carta monetata. Erasi il 14 marzo 1812 conchiusa un'alleanza colla Francia, sì offensiva che difensiva; ma allorchè l'imperatore dei Francesi fu punito della sua scorreria in Russia, allorchè la Prussia gli fu voltata contra, non avendo il congresso di Praga prodotto verun resultato, Francesco dichiarò la guerra alla Francia il 10 agosto 1813, ed il 9 settembre dello stesso anno contrasse alleanza con l'Inghilterra, la Russia, la Prussia e la Svezia. La battaglia di Lipsia, cui l'esercito austriaco prese sì gran parte; la perseveranza che l'imperatore Francesco mostrò nella lotta, i gran sagrifizii di tutti i generi che fece allorchè il congresso europeo era adunato nella sua capitale, finalmente l'energia colla quale rispinse l'assalto del già re di Napoli Murat e cooperò di bel nuovo a vincere Napoleone sfuggito dall'isola d'Elba, tutto insomma riempì i popoli di venerazione per lui e fe' sorgere il desiderio che tornasse imperator di Germania. Colla pace di Parigi 1814, l'Austria ottenne la parte dell'Italia che attualmente compone il regno lombardo-veneto, e ricuperò la Dalmazia con quelli de' suoi stati ereditarii che aveva anteriormente ceduto.

In conseguenza della nuova forma che l'Europa ricevette al congresso di Vienna del 1815 e del trattato che conchiuse colla Baviera, a Monaco il 14 aprile 1815, l'Austria guadagnò, comparativamente a quello che era dopo l'ultimo spartimento della Polonia, 150 miglia quadrate, non compreso la Toscana, Modena e Parma, ed ottenne di grandi vantaggi per riguardo alla sua posizione, al rotondamento suo ed al suo commercio; vantaggi che particolarmente le derivano da Venezia e dalla Dalmazia. La potente influenza che la monarchia austriaca esercitò sugli stati europei da poi di quel congresso, e come primo membro della grande quadruplice alleanza, mutata in quintuplice al congresso d'Aquisgrana del 1818, e come presidente della dieta germanica, si è sempre fatta vieppiù visibile, nè potè sfuggire ad alcun osservatore attento degli avvenimenti del nostro tempo. Nello stesso mentre, il rapido sviluppo delle forze interne di questo grande impero riparò successivamente i mali di ventitrè anni di guerra ed accrebbe e consolidò il ben essere della nazione ed il credito dello stato. L'imperatore Francesco I morì il 1.° di marzo 1835. Intorno a questo Augusto osserveremo un rispettoso silenzio, però che meglio valga tacere che dirne poco. Oggi regge i destini dell'Austriaco Impero, Ferdinando I, felicemente regnante.

AUSTRIA (Arciducato d'); il nucleo e centro dell'impero Austriaco, si divide nelle due province d'Austria sopra l'Enno e Austria sotto l'Enno,

comunemente chiamate Austria Superiore ed Inferiore. La Inferiore non soggiacque per secoli ad alterazione di confini; ma la Superiore fu nel secolo presente ampliata incorporandovi l' arcivescovato di Salisborgo, ad eccezione della signoria di Berchtsgaden, che toccò alla Baviera, e del distretto giacente lungo la sponda destra dell' Inn dalla Salza alla foce di quel fiume. L' arciducato d' Austria trovasi tra 46° 57′ 25″ e 49° o′ 30″ di lat. N. e tra 9° 45′ e 14° 45′ di long. E.; e secondo la misurazione degl' ingegneri imperiali contiene 14881 miglia geografiche quadrate, delle quali 7556 per l' Austria Inferiore e 7325 per la Superiore. Il confine dell' arciducato viene verso il Tirolo e la Carinzia formato dalla catena centrale delle Alpi Noriche nelle quali predominano le formazioni primitive. Le più alte vette di quest' Alpi si trovano in questo breve spazio; cioè il Gross Glockner di 3593 metri; il Sulzbach Kees di 3439, il Krummborn di 3386, ecc. Il Gross Glockner è il più alto punto di quella parte delle Alpi che si distende dal passo del Brenner sino al Danubio. Ghiacciaie immense e letti di neve eterna riempiono le spaccature e cuoprono le più alte pendici di quelle ertissime sommità, dalle quali traggono origine parecchi fiumi importanti. La catena settentrionale calcarea delle Alpi corre parallela a questa centrale con cui connettesi per un ramo che vi termina tra Gerlos e Wald, alle sorgenti del Salzach e della valle di Zill. Tra la Salza e l' Inn esse montagne cuoprono l' antico arcivescovato di Salisborgo con un numero di creste alte ed estese, quali sono il Tannen e l' Untersberga. Dalla sponda destra della Salza la catena continua a correr parallela alle catene centrali, e le sue più alte cime formano la frontiera dell' Austria verso la Stiria. Presso Hallstadt, il più sublime comignolo sorge nel Thor Stein, con parecchi picchi all'altezza di 2282 metri. Vicino ad Eisenerz l' Enno traversa la catena che corre fuori, scemando d' altezza e di estensione, verso il Danubio presso Vienna. Altri monti notabili in questa linea sono il Gross Priel di 1702 metri; l' Oetscher di 1849; e lo Schneeberga, presso Wiener Neustadt, di 2091. Al N. del Danubio la selva Boemica sporge i suoi rami nel letto di quel fiume, le cui sponde per conseguenza offrono una scena altamente pittoresca nel suo corso da Passavia a Vienna. Presso Krems, le terre alte scostansi dal fiume, e la frontiera tra la Moravia e l' arciducato vien segnata da una serie d' alture insignificanti che corrono parallele al Danubio sino alla March. I Carpazi minori ed i monti Leitha formano la frontiera verso l' Ungheria all' E. La meridionale o calcarea catena vedesi in parecchi punti traversata dall' Inn, dalla Salza, dal Traun e dall' Enno, navigabili per la massima parte del loro corso, e che si gettano nel Danubio, col quale unisconsi pure parecchie correnti minori come i fiumi Yps, Erlaff, Trasen e Wien. La Leitha si scarica nel Danubio in Ungheria, e la Morawa o March, che nasce in Moravia, si unisce con questo fiume sulla sua sinistra sponda, alquanto all' O. di Presborgo, dopo di avere pel qualche tratto segnato il confine ungherese. La Mur, che sorge fra l' alte vette di Lungau nel Salisborghese, corre in Istiria.

Il Danubio entra nel territorio austriaco ad Innstadt, rimpetto a Passavia, ov' è raggiunto dall' Inn, il quale in quel sito è quasi più largo del fiume in cui s' immerge. L' altezza della superficie del fiume unito sotto il ponte di Passavia è, secondo Lamont, di 265 metri sopra il livello del mare; la sua larghezza, di 200. La sponda sinistra, per qualche tratto sotto Passavia, appartiene alla Baviera; ma da Engelhardcell il fiume spetta per ambe le sponde all'Austria. A Linz la larghezza del Danubio risulta a poco più di 200 metri; e siccome essa piazza si considera come la chiave della navigazione del fiume, si sono erette per proteggerla buone fortificazioni, quelle della sponda sinistra affatto independenti dalle opere che circondano la città. La navigazione del Danubio tra Passavia e Vienna non va accompagnata da difficoltà nissuna, se non fosse di vincere una corrente forte ascendendo. Le alte ripe sassose confinano il fiume in un letto, e considerabile n' è la profondità, ad eccezione del punto presso Grein, ove certe scogliere cagionano un vortice che anticamente soleva essere molto temuto. Sotto Maria Teresa e Giuseppe II furono però quegli scogli tanto battuti e scemati, che non offrono ostacolo serio al navigatore. Tra questo punto e Presborgo dicesi che la pendenza del fiume ascenda a 130 metri, e la velocità della sua corrente nel canale di Vienna di 8 piedi al secondo. Questo canale è un braccio gittato fuori dal corso primario poche miglia superiormente alla città, ed il detto corso principale trovasi da esso separato mediante l' isola Prater ed una o due piccole isolette chiamate *Auen* e che insieme hanno una larghezza di circa tre miglia. Tra Vienna e la frontiera ungarica il fiume forma di molte isole; e siccome il suo corso va per la pianura, dietro le piogge cambia di letto. Quivi è navigabile soltanto, nei periodi di siccità, per i bastimenti che pescano sol poca acqua. La maggior larghezza che abbracciano i diversi suoi rami è ora presso Gross Enzersdorf dove da sponda a sponda, compreso l' isola Lobau, misura 5780 metri. Fu presso a questo sito che Napoleone costruì i suoi ponti; ma il tronco primario corre ora in posizione men favorevole ad un' impresa di tal fatta. Alle frontiere dell' Ungheria, trovasi di bel nuovo chiuso fra il cadere delle Alpi, che al S. si abbassano giù quasi fino al suo livello, ed il sorgere dei Carpazi minori sulla sponda N. Questo passo divide il fiume in Danubio superiore e Danubio inferiore; ed anticamente il nome di *Danubius* da questo punto in giù cedeva il luogo a quello d' *Ister*.

Due canali unisconsi al Danubio; uno nell' Austria Superiore che, mediante il fiumicello Mühl, congiunge le immense foreste di Krummau, proprietà del principe Schwarzemberg nella selva Boemica, col Danubio, è lungo 40000 klafter di Vienna (metr. 75840); ma si usa solamente per mandar giù galleggiante il legname. Il secondo conduce da Wiener Neustadt, per la pianura, a Vienna, ed è navigabile dalle barche; ma poco traffico si fa per esso presentemente, benchè nelle vicinanze di Wiener Neustadt si trovi non poco carbone. I laghi dell' Austria Superiore sono non solamente celebrati pel paesaggio sommamente pittoresco, ma eminentemente utili quai mezzi di comunicazione interna. I più notabili sono quelli di Gmunden o Traun, lungo circa 7 miglia e di circa 2 nella massima larghezza; il lago di Hallstadt, di 5 miglia in lunghezza ed 1 in larghezza; il lago d' Aussee, molto minore, è unito agli altri due mediante il fiume Traun, ed il sale prodotto lungo la linea che traversa, insieme col prodotto delle estese foreste del *Salzkammergut*, come chiamano questa parte del ducato di Salisborgo, si spedisce col suo mezzo al Danubio. Il lago Atter è lungo 11 miglia e largo più di 2. Il Mondsee ed il lago di San Gilgen sono anch' essi

spaziosi, ma non uniti con verun fiume navigabile, eccettochè per mandar giù i legnami a galla. Il solo circolo di Traun, nel quale sono questi situati, si dice che contenga 27 laghi montani, per la massima parte molto piccioli. Nell' Austria Inferiore si trovano sulle frontiere dello Steiermark alquanti piccioli laghetti, tra'quali il più considerabile è quello di Erlax, non più di 1400 metri in lunghezza e 550 in larghezza. Il numero e la varietà delle cadute di acqua accrescono grandemente la bellezza del paese montuoso. Le cascate di Gaskin e Golling, presso Salisborgo, l'ultima delle quali ha intorno a 100 metri di scesa perpendicolare; e la cateratta del Traun, ove quel bel fiume casca sopra una cresta sassosa da 18 in 20 metri d'altezza, pongonsi tra le più pittoresche dell'Europa.

Estese paludi trovansi nell'Austria Superiore, nella valle di Pinkgau o della Salza, paludi che si estendono 15 miglia in lunghezza e 3 1/2 in larghezza. Nel circolo della Mühl, dalla parte N. del Danubio, e nelle vicinanze dei laghi principali, occorrono ampii tratti di terra paludosa.

Il clima dell'Arciducato varia secondo l'altezza del terreno. Nell'Austria Superiore la temperatura media a Linz si trovò di 7°, 6 Réaumur; a Salisborgo 7°, 4 1/2; a Kremsmünster 7°, 4. Nell'anno 1825, la temperatura media fu di 7°, 4 a Kremsmünster, il massimo caldo di 23°, il freddo massimo di — 10°, 7. A Vienna il caldo medio è di 8°, 3; nel 1836 giunse ad 8°, 5. Il massimo caldo in quell'anno fu di 26°, 8; il massimo freddo di — 14°, 4, mentre l'altezza media del barometro fu di 28" 2''' 4''''. Nel 1837 pel massimo freddo il termometro scese a 15°, 5. L'altezza di Vienna è 290 metri e quella di Salisborgo 380 sopra il livello del mare. Il barone Welden fissò il limite della vegetazione boschiva a 1900 metri, e quello della neve perpetua a 2400.

La superficie della contrada nell'Austria Superiore presenta una successione di tratti montuosi, la cui altezza nelle parti meridionali ammette poca coltivazione, ma che sono estesamente vestiti di bei boschi e preziosi. Secondo s'abbassa verso il Danubio, il paese assume aspetto di maggior coltura, ma gli effetti dei venti freddi provenienti dalle sommità coperte di neve sono di gran detrimento al crescer delle piante più dilicate. La vite s'incontra prima a Krems nell'Austria Inferiore; ma segue quindi il corso del Danubio, e dove le montagne si aprono presso la capitale, ambi i lati loro e le pianure sono coperti di vigneti, sparsi d'alberi fruttiferi d'ogni specie. La valle dell'Enno è notabile per le sue messi lussureggianti, com'è la pianura di Tulla sul Danubio. Anche il Marchfeld tra la frontiera Morava ed il Danubio è sommamente produttiva, benchè molto esposta al secco.

L'Arciducato d'Austria contiene queste dieci divisioni.

AUSTRIA INFERIORE.			AUSTRIA SUPERIORE.		
Province.	Miglia quadrate.	Popolazione.	Province.	Miglia quadrate.	Popolazione.
1. Capitale di Vienna . .	17	332072	1. Circolo del Traun . . .	1617	179655
2. Circolo sotto la Wiennerwald	1680	259535	2. Circolo della Mühl . .	1218	205131
3. Circolo sotto il Mannhardsberga	1827	267107	3. Circolo d'Hausrüch . .	903	177380
4. Circolo sopra la Wiennerwald	2121	237266	4. Circolo dell'Inn	840	137974
5. Circolo sopra il Mannhardsberga	1911	234952	5. Circolo del Salzach . .	2747	159562
Austria Inferiore . .	7556	1,330932	Austria Superiore . .	7325	859702
			Austria Inferiore . .	7556	1,330932
			Arciducato d'Austria.	14881	2,190634

Il movimento della popolazione fu annualmente, per un adequato di 5 anni, come segue.

Nascite. Austria Inferiore: *legittimi;* maschi 20123, femmine 19143; *illegittimi;* maschi 5759, femmine 5486. Austria Superiore: *legittimi;* 10506 maschi, 9873 femmine; *illegittimi;* maschi 2361, femmine 2532.

Morti. Austria Inferiore: 26167 maschi, 24333 femmine; Austria Superiore 12276 maschi, 11991 femmine.

Matrimoni. Austria Inferiore 11045; Austria Superiore 5411.

Le seguenti indicazioni danno un sunto dell'ammontare della terra coltivata e del loro prodotto tratto da fonti ufficiali; ma quella del prodotto deve considerarsi come troppo bassa. L'agricoltura nell'Arciducato è generalmente buona, benchè aperta a molti miglioramenti, specialmente nella coltivazione della vite. I migliori vini sono prodotti presso Vienna e sono i fondi di Veselau, Gumpoloskirchen, Closterneborgo e Weidling. Il prodotto dei vigneti in pianura è inferiore a quello dei monti. Nell'Austria Superiore si fa estesamente il sidro. Una cosa osservabile è il basso valore della terra nelle vicinanze d'una città così grande e tanto ricca qual è Vienna, il comun prezzo d'un *joch* (pertiche metriche 58) non eccedendo 300 fiorini, nè il prezzo scema molto in una circonferenza di parecchie miglia.

La terra coltivata nell'Arciducato d'Austria

ascende a tornature 3,303852, delle quali 1,270964 arative, 45608 a vigneto, 556490 a prato, 142966 comunali e 1,287824 a bosco.

Il prodotto della terra nell'Arciducato dà per media frumento sacchi 397335, riso 329318, orzo 48956, avena 1,647908, vino some metr. 11,302744, legna passa cubiche di Vienna 2,053151.

Il bestiame consiste in 1,543086 capi, cioè 118091 cavalli, 773177 tra buoi e vacche e 651818 pecore.

L'esercizio delle miniere è un esteso ramo di industria in ambe le provincie. Per un adequato di cinque anni, l'Austria Inferiore diede in quintali di Vienna, ciascuno dei quali corrisponde a 56 libbre metriche, ferro in ghisa quint. 12151, allume 1189, carbone 245180, grafite 399. L'Austria Superiore produsse, per un simile adequato di 5 anni, 101 marchi d'oro e 322 d'argento. Indi quint. 403 di rame, 140 di piombo, 1 di litargirio, 19554 di ferro in ghisa, 444 di ferro battuto, 292 di allume, 512 di vitriolo, 407 di arsenico, 661 di zolfo, 22646 di carbone.

I resultati ufficiali del prodotto delle saline di Aussee, Hallstadt, Ishl, Ebensee ed Hallein, nell'Austria Superiore non si sono pubblicati, ma si calcolano a 46000 tonnellate e che s'impieghino in lavorarlo da 5 in 6 migliaia d'individui. Stante il gran consumo di tutti gli articoli nella capitale, la provincia poco esporta, mentre grandissime sono le importazioni. Pel commercio di Vienna ci riportiamo all'articolo che la riguarda. Siccome le grandi strade da Trieste e dall'Ungheria per alle provincie occidentali e settentrionali passano per Vienna, quivi si conducono affari grandissimi ed in generale bene maneggiati, e spicciativa assai è la comunicazione tra la capitale e tutte le provincie. Le strade in tutto l'arciducato sono ottime, e la comunicazione tra Vienna e la provincia superiore, come anche coll'Ungheria, viene facilitata dalla navigazione a vapore sul Danubio, per mezzo della quale si va in un giorno da Lintz alla capitale ed in 18 ore da Vienna a Pest. Già si sono aperte e si aprono per tutti i versi strade ferrate.

Gli abitanti dell'Arciducato sono tutti Tedeschi e distinti per industria e prontezza di comprensione. Siccome la popolazione è più scarsamente distribuita nelle parti montuose che non nelle pianure e nelle valli, vi è un'apparenza di benessere in tutte le classi degli abitanti; e le scuole per le classi minori sono e numerose e molto frequentate. Il vestire ed i modi degli abitanti delle parti montane, specialmente di Salisborgo, somigliano a quelli che predominano nella Stiria e nel Tirolo; quanto a costumi ed usanze, non meno che nelle occupazioni il montanaro austriaco è prossimamente quel medesimo delle provincie vicine. È spettanza delle donne l'affare di condurre il bestiame su ai pascoli alpini nella state, da cui scendono giù in festiva pompa nell'autunno. Il taglio dei boschi e lo scavo delle miniere sono occupazioni degli uomini. Si attende molto al filare ed al tessere a mano il lino, il cotone e la lana, specialmente nell'inverno. Dicesi che mentre la manifattura di tappeti di Lintz era condotta sopra la sua maggiore scala, vi s'impiegassero 23000 persone. Lungo l'Enno e l'Yps è situato il distretto manifattore del ferro; ma l'agricoltura è il principal impiego degli abitanti dell'Arciducato e vi si pratica con gran perizia. Il montanaro è confinato a vita più frugale di quella che gode l'abitante della pianura, essendo suo principal sostegno le foccacie di avena o d'orzo, preparate col latte e col burro delle sue vacche. Se per questa specie di alimento, o per la qualità dell'acqua, o per la natura delle sue occupazioni, non si sa quale sia la cagione del gozzo che comincia sulle montagne delle frontiere di Stiria. I passatempi della gente delle terre basse si cercano nella danza e nel boccale, di cui le sue libazioni, specialmente del liquore d'un anno *(heuriger)*, sono e profonde e frequenti. L'ampio guadagno che un legger esercizio d'industria assicura in un paese il cui clima ed il suolo sono altamente atti a somministrare i doni dell'abbondanza, dà giocondo aspetto a gran porzione delle classi inferiori quale appena si può trovare in qualunque altro luogo; e l'abitante dell'Austria Inferiore merita stima per le buone cose della sua vita e per goderle.

I governi di Linz e Vienna sono le primarie autorità provinciali dell'Austria Superiore ed Inferiore. Sotto questi è il capitano del circolo che in sè unisce il poter giudiziario e l'amministrativo in quanto interessa gli abitanti della campagna. Nelle città l'amministrazione della polizia è confidata ad un commissario speciale, e la magistratura sostiene le funzioni giudiziarie. Le corti signorili dei gran proprietari sono sotto le corti del circolo e da esse si può a queste appellare. Il governatore dell'Austria Superiore risiede a Linz, che, come capitale della provincia, è sede delle autorità. Quelle dell'Austria Inferiore risiedono a Vienna. L'arcivescovo di Vienna è il capo delle autorità ecclesiastiche della chiesa cattolica per l'Austria Inferiore; l'arcivescovo di Salisborgo esercita lo stesso ufficio per la provincia Superiore. Soprantendenti a Linz ed a Vienna conducono gli affari religiosi dei protestanti in dipendenza dal consistoro di Vienna. È a Vienna risiede il comandante delle forze di ambe le provincie.

AUSTRIA, antico circolo della Germania, che comprendeva l'Arciducato d'Austria propria, la Stiria, la Carintia, la Carniola, una parte del Friuli ed il litorale, il Tirolo, il Vorarlberga, alcuni distretti di Svevia, Trento, Brescianone ed alcuni dominii dell'ordine Teutonico. Da poi del 1802 vi si erano compresi Salisborgo ed una parte del territorio di Passavia.

AUSTRIA (Alta). *Ved.* Enno (Paese sopra dell').

AUSTRIA (Bassa). *Ved.* Enno (Paese sotto dell').

AUSTRIA ANTERIORE. Sotto questa denominazione si comprendevano la Brisgovia, alcuni distretti di Svevia, come quelli di Burgau, Nellemborgo, Altorf, Ravensberga, Hohemberga, l'Ortenau, infine il Vorarlberga.

AUSTRIA INTERIORE, comprendeva i ducati di Stiria, Carintia, Carniola; le contee di Gorizia e Monfalcone; il territorio di Trieste e tutta l'Istria austriaca.

AUSTRIACO (Virco), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bertiolo.

AUSTRO, l'istesso che Ostro, uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte, opposto al settentrione ed equidistante dall'oriente e dall'occidente.

AUTA, che i Francesi scrivono *Auhtah*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. d'Aurengabab, a 10 l. 1/2 da Calliani.

AUTEB, montagna che sorge nel Basso Egitto, ad 8 l. N. O. da Suez.

AUTEFAGE, villaggio di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario di Villanova d'Agen, cantone e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Penne, e a 4 l. N. E. da Agen. È popolatissimo.

AUTERIVE, città di Francia nell'alta Linguadoca,

spart. dell' Alta Garonna, circondario e 4 l. al S. E. di Muret, capoluogo di cantone, a 6 l. S. da Tolosa, sull' Ariége. Vi ha una fabbrica di panni ad uso di Sedan. Vi si annoverano 3170 abitanti.

AUTEUIL, villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 7 l. 3/4 all' E. di Senlis, e a 17 l. 1/4 E. S. E. da Beauvais, cantone di Betz. Vi è una sorgente minerale fredda.

AUTEUIL, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di San Dionigi, cantone di Neuilly, ed uno dei più ameni che circondino Parigi, da cui è distante 1 l. 1/2 O. Evvi un filatoio di cotone, una fabbrica di sapone, una di tele dipinte, un purgo di lana, una concia di pelli importante, delle distillerie e molte piacevoli case di campagna, nelle quali abitarono Molière, la Chapelle, Elvezio, Condorcet, Francklin, ecc. Vi si vede ancora quella che fu abitata da Boileau Despréaux. La chiesa racchiude la tomba di d'Aguesseau, distrutta nel 1794, ma poi ristabilita, e quella di Elvezio e di sua moglie. Conta 1320 abitanti.

AUTGUR, forte dell' Indostan. *Ved.* ATGOR.

AUTHIE, fiumicello di Francia, che, quasi nella totalità del suo corso, forma il limite fra gli spart. della Somma e del Passo di Calais. Esso nasce in quest' ultimo, a 3 l. E. da Doulens, e si getta nella Manica, a 4 l. N. dalla foce della Somma, dopo esser passato per Doulens, Auxy, Broye, Boiste, Dourier e Nempont e dopo un corso di circa 20 l. dall' E. S. E. all'O. N. O., delle quali 3 di navigazione, col mezzo delle maree, dai dintorni di Nempont sino al mare.

AUTHIE, villaggio di Francia, spart. della Somma, circondario e 2 l. 1/3 all'E. S. E. di Doulens, cantone e 1/2 l. al N. N. O. di Achèux. Vi ha una fabbrica di chiodi ed un filatoio di cotone; conta 950 abitanti.

AUTHION, fiumicello di Francia, che nasce da uno stagno situato all' O. di Savigné, spart. d' Indre e Loira. La prima parte del suo corso, sino sotto Bourgueil, è conosciuta altresì sotto il nome di fiume del Doil. Dopo esser passato per Bourgueil, nello spart. di Maina e Loira, scorre quasi parallelamente alla Loira passando al S. ed in vicinanza di Beaufort, e si getta nella Loira, per la sponda destra, a Saint Aubin des Ponts de Cé, dopo un corso di circa 22 l. dall'E. all' O., delle quali 6 di navigazione dal ponte sul terrato di Beaufort sino alla Loira. I suoi principali affluenti sono, alla destra, il Latan ed il Couanon. La navigazione dell' Authion prova di grandi ostacoli per la poca apertura data ai ponti che il fiume attraversano, apertura che non supera gli 8 a 10 metri, mentre il fiume ne ha generalmente da 36 a 40. Questo ristringimento ritarda lo scolo delle acque, nel medesimo tempo producendo ristagni sopra i ponti e formandovi dei bassi fondi. La sua foce nella Loira non ha che 10 metri di larghezza. Anche i guadi e le peschiere, che i frontisti vi stabilirono, sono di ostacolo alla navigazione. Vi ha su questo fiume un progetto di canale, tanto per perfezionare ed estendere la sua navigazione, come per asciugare le paludi vicine; progetto che dovrà necessariamente coincidere col canal laterale della Loira.

AUTHON, piccola città di Francia, spart. d' Eure e Loir, circondario e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Nogent le Rotrou, e 13 l. S. O. da Chartres, capoluogo di cantone. Vi sono fabbriche di stamigne, e conta 1620 abitanti.

AUTILLA DEL PINO, borgo di Spagna, prov. e 2 l. all' O. N. O. di Palencia.

AUTILLO DE CAMPOS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all' O. N. O. di Palencia, sul Rio de Valdejinate.

AUTISE, fiumicello di Francia, formato dai ruscelli che hanno le loro sorgenti nello spart. delle Due Sevre, a 1 l. circa S. da Secondigny. Dopo la riunione di queste correnti, l' Autise entra nello spart. della Vandea, passa per Maillezay e si getta nella Sevre Niortese per la sponda destra, dopo un corso di circa 13 l. dal N. E. al S. O., delle quali due di navigazione dal piccolo porto di Souille, situato ad 1 l. sopra Maillezay, sino alla Sevre.

AUTNEIR, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Ganduana, e circa 9 l. 1/2 O. S. O. dalle sorgenti del Tapti, e a 14 l. 1/2 N. E. da Elicipur.

AUTOL, bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/3 al S. E. da Logrogno (Burgos), e 1 l. da Calahora, sul Cidacos.

AUTONE, fiumicello di Francia, che nasce nello spart. dell' Aisne, presso Villers Coterets; entra quindi nello spart. dell' Oise, passa per Lieu Restauré, Pontdron, Frenois, Béthancourt, Saint Martin e Saintines, e si getta nell' Oise al N. e presso di Verberie, dopo un corso di circa 7 l. dall' E. S. E. all' O. N. O. Questo fiume è navigabile dalle zattere per una gran parte del suo corso, ai tempi soltanto dei tagli delle foreste di Villers Coterets, di Compiègne, ecc.

AUTOOR o **AUTOUR**, città dell' Indostan. *Ved.* AUTUR.

AUTRECOURT, villaggio di Francia, spart. delle Ardenne, circondario e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Sedan, cantone di Mouzon. Vi è un filatoio ed una macchina per pettinar la lana.

AUTREY, villaggio di Francia, nella Franca Contea, spart. dell' Alta Saona, circondario e 2 l. al N. O. di Gray, capoluogo di cantone. Commercia in ferro, e vi sono fucine ed alti fornelli. Fabbrica droghetti di filo e lana, e piccoli lavori di smalto. Conta 1310 abitanti.

AUTREY SUR LA MORTAGNE, vill. di Francia, in qualche eminenza, spart. dei Vosgi, circondario e 5 l. al N. E. di Epinal, cantone e 1 l. al S. S. E. di Remberviller. Vi è una trafila per le spille, ed ha 300 abitanti. Quivi era un' abbazia di monaci dell' ordine di Sant' Agostino.

AUTUN, *Bibracte*, poi *Augustodunum*, città di Francia, nella Borgogna, spart. di Saona e Loira, capoluogo di circondario e di cantone, a' piedi di una montagna, presso la sponda sinistra dell' Arroux, a 18 l. 1/2 N. N. O. da Mâcon, e a 10 l. E. N. E. da Châlons sur Saone. Lat. N. 46° 56′ 48″; long. E. 1° 57′ 44″. È sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Lione, e comprende lo spart. di Saona e Loira. In generale bene fabbricata, ha tribunali di prima instanza e di commercio, un conservatorato delle ipoteche, una società d'agricoltura, scienze ed arti, ed un collegio reale. Autun conserva ancora gran numero di preziosi monumenti di antichità, e fra questi le vecchie porte di Arroux e di Sant'Andrea, opere romane che dividono le antiche mura, e le cui pietre sono tanto ben connesse da non potersene vedere le giunture; una torre risguardata come un avanzo di un tempio di Minerva; alcuni rimasugli di quelli di Giano, Cibele ed Apollo. Un monumento preziosissimo del secolo d' Augusto rimase sepolto nella fabbrica di un convento di religiosi; e consiste nei pilastri che sostenevano il coperto del Foro, e sulle basi dei quali stavano incise le carte

geografiche ed itinerarie delle province dell'impero romano. Otto strade militari partivano da questa città, nelle quali si scoprono spesso, mediante escavi, quantità di marmi, medaglie, bronzi, ecc. Presso la pietra di Couhard, ch'è un monticello accuminato di piccole pietre congiunte insieme da un cemento durissimo, sta il campo delle urne, così detto dalle urne sepolcrali che vi si rinvennero in tempi diversi. Le vestigia di un antico anfiteatro consistono in terre disposte circolarmente, che lasciano scorgere i gradini pegli spettatori, tutti coperti di zolle. Uno dei suoi più vistosi monumenti di antichità si è il sepolcro della regina Brunechilde. La cattedrale è un edifizio gotico del medio evo. Ha questa città una biblioteca pubblica di 7000 volumi, una collezione di quadri e di marmi pregiatissimi, e un teatro. Il suo territ. produce legna, canapa e molto bestiame. Autun commercia principalmente in legnami, canapa, bestiami, cavalli, e prodotti del suo suolo. Sonovi fabbriche di panni, creponi, tele, saie, calze, e specialmente certe tappezzerie in colori dette *marchaux*, fatte col pelo del bue unito al filo. Ha pure cartiere, tintorie, concie di pelli e cuoi e fonderie di cannoni. Nei suoi dintorni trovansi molti boschi e miniere di ferro. Ha pascoli eccellenti. Conta 9920 abitanti. È patria di molti uomini distinti, e, fra gli altri, di san Germano vescovo di Parigi, Gregorio vescovo di Langres, san Didier, Eumene professor di eloquenza, Onorio prete, Bartolommeo di Chassenuz di Montelon, de Ganay, di Jannin presidente, ministro e confidente di Enrico IV, quivi morto nel 1622, di Giovanni Munier, ecc., ecc. Sono celebri i concili che si tennero ad Autun, il primo verso l'anno 670, l'ultimo nel 1094.

Questa città, una delle più antiche della monarchia francese, fu pure una delle più celebri e ricche delle Gallie. Famosa al tempo dei Romani, occupava il luogo della rimota *Bibracte*, ed era la capitale degli Edui, portando perciò allora il nome di *Bibracte Æduorum*, che cangiò poscia in *Augustodunum Æduorum* e *Flavia*, che per corruzione si convertì in quello di Augdum, e quindi di Autun, nome formato da Augusto e dalla parola celtica *danum*, che significa *città* o *montagna*. I suoi popoli combatterono spesso contro gli Alverniati, che volevano disputar loro la sovranità delle Gallie. Avevano un annuo magistrato chiamato *Vergobrette*, il quale esercitava un potere assoluto sulla vita e sui beni. I druidi tenevano ad Autun il loro senato, ed i giovani galli vi avevano la loro scuola. Furono sempre amici ed alleati dei Romani, che li chiamavano fratelli. L'antica città d'Autun era grande, bella, magnifica, ed ornata di un campidoglio, di templi diversi, e di altri pregevoli monumenti, dei quali, come dicemmo, conservò molti avanzi. Fu essa in seguito preda dei barbari. Dopo un assedio di 7 mesi, fu presa da Tetrico, il quale la saccheggiò e quasi interamente la distrusse. Costantino la riedificò nel IV secolo, ma saccheggiata di nuovo nel 731 dai Saraceni e ruinata nell'888 dai Normanni, non potè più rialzarsi al suo primiero splendore. Ebbe Autun i suoi conti particolari, sotto la dinastia seconda dei monarchi francesi, finchè questa contea fu riunita alla Borgogna, divenendo in progresso capitale di un piccolo paese detto l'Autunese *(Autunois)*. Nel XVI secolo, ebbe parte alle disgrazie dello Stato, durante le guerre civili. Il principe di Talleyrand, che poi ebbe tanta gran parte e così importante nel dramma politico, era al principio della rivoluzione vescovo di questa città. L'abate Roquette, cui si dice che Molière abbia preso a modello, fu pure uno de' suoi vescovi. Il che diede occasione al seguente epigramma, riportato da Hugo, nella *Francia pittoresca*, art. *Saona e Loira:*

Roquette dans son temps, Talleyrand dans le notre,
Furent les évéques d' Autun:
Tartuffe est le portrait de l'un;
Ah! si Molière eut connu l'autre!

Il presente circondario d' Autun racchiude 87 comuni e 93330 abitanti, ripartiti in 8 cantoni, che sono: Autun, Conches, Epinac, Issy l'Evéque, Lucenay l'Evéque, Mesvres, Montcenis e Saint Léger sous Beuvray.

AUTUNESE, *Autunois, Augustodunensis tractus*, antico paese di Francia, nella Borgogna, così chiamato da Autun sua capitale. Tranne una piccola porzione che trovasi nello spart. della Costa d' Oro, forma, in quello di Saona e Loira, il circondario di Autun e la parte N. E. di quello di Charolles.

AUTUR, che i Francesi scrivono *Autour* e *Autoor* gl' Inglesi, città dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. e 9 l. al S. O. di Haiderabad.

AUVADIRCOVIL, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica provincia del Carnatico, a 21 l. 1/4 E. N. E. da Madura.

AUVARE, comune degli Stati Sardi, divisione e provincia di Nizza, mandamento di Puget Theniers, da cui è discosto 1 l. 1/2; con 130 abitanti.

AU VASE, fiume degli Stati Uniti, stato d'Illinese, ch'entra nel Mississipi, e 20 l. sopra l'Ohio, ed è navigabile 21 l. col mezzo dei canoti.

AUVE, che i Francesi scrivono *Auwe*, piccola città di Persia, prov. dell' Irac Persico, a 25 l. N. E. da Amadan, ed a 37 leghe O. da Teeran. Contiene 100 case.

AUVENT (SAINT), bor. di Francia, nel Limosino, spart. dell' Alta Vienna, circondario e 1 l. 3/4 all'E. di Rochechouart, cantone e 1 l. al N. N. O. di Saint Laurent de Gorre, sulla sponda sinistra della Gorre; con 2020 abitanti.

AUVERGNE, antica provincia di Francia. *Ved.* ALVERNIA.

AUVERNIER, bor. della Svizzera, cantone e 1 l. al S. O. di Neuchâtel, sul lago di questo nome. Il suo vino è riputato il migliore del paese. Conta 700 abitanti.

AUVERS, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario, cantone e 1 l. 1/3 all'E. N. E. di Pontoise, con 1670 abitanti.

AUVILLARDS, città di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 3 l. 1/3 all'O. S. O. di Moissac, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Garonna, ove ha un porto commerciantissimo. Vi sono fabbriche di maiolica e di berrettame di lana. Tiene quattro fiere, il 23 gennaro, 2 giugno, 5 agosto e 26 novembre. Conta 2310 abitanti. Era questa un' antica contea che nel XII secolo entrò nella casa dei visconti di Lomagna.

AUW, città della Baviera. *Ved.* AUB.

AUWAL, bor. della Boemia, circolo del Kaurzim, a 2 l. O. da Brod. Appartiene al principato di Lichtenstein.

AUWE, città di Persia. *Ved.* AUVE.

AUXA, città d'Africa. *Ved.* AUSSA.

AUXELLE HAUT, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 3 l. al N. N. O. di Beffort, cantone di Giromagny. Vi sono, nelle montagne

vicine, delle miniere di argento, rame e piombo, che presero il nome di questo villaggio.

AUXERRE, antica città di Francia, dello spart. dell'Yonne e suo capoluogo, a 43 leghe da Parigi, è l'*Autricus* o *Autessiodunum*, che venne a sostituirsi al *Vellaunodurum* citato ne' Commentarii di Cesare. Il suo nome, composto dalle radici celtiche *aut*, sponda, e *tric*, abitazione, ne indicava la posizione in riva all'Yonne ed al ruscello di Vallan. Ma là in pianura non essendo facile da difendere, i Romani costruirono in cima al monte Autric un ricinto munito, che dominava la città gallica, e la cui costruzione può assegnarsi all'anno di Roma 720. La gran via romana da Lione all'Oceano per Amiens passava appiedi di Autessioduro, le cui vicinanze ne conservarono bellissimi avanzi, e si congiungeva alla strada da Autun a Tours. La città di Autessioduro era compresa nella quarta Lionese, la cui metropoli era Sens; ma sembra che la residenza dei proconsoli si alternasse tra l'una e l'altra. Il suo nome patì di molte alterazioni, ma *Autessiodurum* pare la vera ortografia, non potendosene dubitare per un'inscrizione scoperta sopra due patene d'argento fino recentemente scavate da un terreno in cui si erano già trovate le fondazioni d'un tempio ottagono, di doppia cinta, con colonne e capitelli spezzati. Ma la città di Auxerre fece una scoperta ancor più rara, nel 1799, cioè quella d'un fornello monetario, con sei conii, de' quali prima di questa scoperta non conoscevansi in Europa sennon quattro, scolpiti in cavo. Presso il fornello trovaronsi delle monete d'argento che adattavansi esattamente in que' conii, come pure medaglie in bronzo di Germanico, Caligola, Claudio, Nerone, Vespasiano, e la maggior parte colle iniziali S. C. sul rovescio. Avrebbe un senatoconsulto autorizzato la città a batter moneta?

Dopo l'invasione dei Franchi, Auxerre cadde nel retaggio di Clodoveo, e passò da Clodomiro a Clotario, che le diede un conte del nome di Peonio. Questi, all'avvenimento di Gontrano al regno di Borgogna, gli mandò suo figlio Mummolo con de' presenti onde il figlio abusò per soppiantare il padre. Erpone governava la contea in assenza di Mummolo, quando Meroveo, fuggito dal chiostro e cercando per ogni dove nemici a Fredegonda, fu arrestato ad Auxerre dirigendosi verso l'Austrasia; ma ebbe la ventura di eludere le guardie e trovò un asilo inviolabile presso il sepolcro di San Germano. Felice se due mesi dopo non l'avesse lasciato! Dopo Ermenfrido, uno de' successori di Mummolo, che terminò con fine sventurata una splendida carriera, i conti d'Auxerre sono ignoti alla storia del VII e parte dell'VIII secolo; ma ella fu più diligente a conservare i centocinque nomi che ne fregiarono il seggio vescovile da san Pellegrino, suo primo vescovo e suo apostolo martire, in poi. Parecchi onorarono questa basilica con alti lumi; i ventidue primi, una moltitudine d'abati, di preti, di vergini meritarono un culto per eminenti virtù, ed il nome di san Germano solo basterebbe agli elogi di una chiesa che Paolo II chiamava la *santa chiesa d'Auxerre*. Quindi, per conservare il titolo della sedia, già soppresso col concordato, benchè illustrato da tanto sapere e pietà, una bolla apostolica del 1823 prescrive che gli arcivescovi di Sens portino cumulativamente il titolo di vescovi di Auxerre.

Le scuole d'Auxerre sfolgoreggiavano di antico splendore sino dal vescovo sant'Eribaldo che appreso aveva alla corte di Carlomagno ad amare le scienze. Cinque o seimila scolari, accorsi da tutti i lati, frequentavano queste scuole, cui si succedevano dei maestri distinti; un Erico, stimato il più dotto uomo del IX secolo, un Remigio, ch'ebbe la gloria di ristaurare le scuole di Parigi dopo la desolazione dei Normani; un Gisleberto, sopranominato l'universale e che il suo merito intronizzò sulla sede episcopale di Londra. In appresso uno de' suoi vescovi, il dotto Amyot, si dilettava di musica e ne inspirava l'amore a quelli che lo avvicinavano, sicchè a suo tempo fu da un vescovo di Auxerre appunto inventato il fagotto. Il collegio è una delle sue fondazioni: scuola militare sotto Luigi XVI ed ora uno de' primi collegi comunali, conta tra i suoi allievi il maresciallo Davoust, Dulong, il barone Fourier col quale può citare nel numero dei suoi uomini distinti il dotto e laborioso abate Lebeuf, La Curne di Saint Palaye, così versato nelle antichità del medio evo, Sedaine, creatore dell'opera buffa in Francia, Soufflot architetto del Panteon a Parigi, ecc. L'instruzione, questo primo bisogno del secolo, trova ad Auxerre instituzioni men comuni nelle città più opulenti: scuole, biblioteca di 25000 volumi, museo, orto botanico. Anche la beneficenza ha un grand'ospedale.

Ad Auxerre, che or conta verso a 14000 abitanti, sono tre chiese gotiche, una delle quali segnalata per la grandezza ed altezza della sua nave, per le pitture delle sue invetriate e per la tomba di Amyot. Colbert s'è preso pensieri inutili per fondarvi una volta una manifattura reale. Il solo suo commercio è la vendita dei vini stimati sino dai tempi antichi.

Auxerre che discende sino all'Yonne, vi tiene un porto comodo e frequentatissimo; e vi si tengono 6 fiere all'anno, ed un mercato importantissimo di bestiame ogni lunedì. Oltre le chiese, sono notabili lo spedale degl'infermi e quello dei pazzi, il palazzo della prefettura, la torre dell'orologio, il teatro, la scuola normale e de' bellissimi passeggi. V'è pure una società di agricoltura.

Il circondario d'Auxerre comprende 12 cantoni, 129 comuni e 114750 abitanti.

AUXERRESE, *Auxerrois*, antico paese di Francia, sui confini del governo della Sciampagna, dell'Orleanese, dell'isola di Francia e del ducato di Borgogna, che prendeva il nome da Auxerre sua capitale. Carlo V comperollo nel 1370 da Giovanni di Châlons. Il trattato di Arras del 1435 l'avea cesso ai duchi di Borgogna; Luigi XII lo incorporò di nuovo alla corona nel 1477, dopo la morte dell'ultimo duca, e nel 1669 fu definitivamente riunito agli stati della Borgogna. Presentemente è compreso nello spart. dell'Yonne, e forma la massima parte del circondario d'Auxerre.

AUXI LE CHATEAU, bor. di Francia, nell'Artesia, spart. del Passo di Calais, sull'Authie, che lo separa in due parti, capoluogo di cantone, a 3 l. O. N. O. da Doulens, e a 10 l. 1/4 O. S. O. da Arras, circondario e 5 l. 1/4 al S. O. di Saint Pol. Sonovi concie di pelli, fabbriche di calze, ed un filatoio di cotone. I suoi dintorni sono pieni di maremme. Conta 2650 abitanti.

AUXESE, *Auxois*, *Pagus Alexiensis*, antica contrada di Francia, nella Borgogna, anzi suo quarto gran baliaggio, di cui Semur era la capitale. Forma presentemente il circondario d'Avalon, nello spart. dell'Yonne e quello di Semur nello spart. della Costa d'Oro.

AUXON, piccola città di Francia, spart. dell'Aube, circondario e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Troyes, cantone d'Ervy; con 2500 abitanti.

AUXONNE, città di Francia, nella Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario e 6 l. 2/3 all'E. S. E. di Digione e 77 l. S. E. da Parigi, capoluogo di cantone, posta in amena pianura, sulla sponda sinistra della Saona, che si passa sopra un bel ponte. Notanvisi specialmente un maestoso argine di pietra, della lunghezza di 2350 passa, con 23 arcate pel libero passaggio, nei casi d'inondazione, argine fattovi costruire per ordine di Margherita di Baviera, duchessa di Borgogna, l'anno 1505; un castello edificato sotto i re Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII; una gran piazza d'armi, e deliziosi passeggi sugli antichi baluardi. È questa città una piazza forte di quarta classe, fortificata da Vauban, nel 1673, capoluogo di una direzione d'artiglieria, e la sola piazza di guerra della XVIII divisione militare, con comode e belle caserme. In essa risiede un tribunale di commercio, ed ha una biblioteca di 5000 volumi, un collegio comunale, un arsenale per le costruzioni, una fonderia di cannoni, magazzini di polvere e di viveri, ed un ospedale militare. Traffica in grani, farine, bestiami, vini, acquavite, legname, carbone e marmo. Tengonvinsi 4 fiere di 3 giorni, il 16 marzo, 20 giugno, 23 ottobre e 22 dicembre, per lo smercio di panni, saie, mussoline, indiane, lane, tele, mercerie, bestiami, chincaglierie, la maggior parte prodotti delle sue fabbriche. Conta 5150 abitanti. Trovansi ne' suoi dintorni del bel marmo, ed una specie di pietra somigliante alla lavagna. Si sa che formò essa per lungo tempo una piccola sovranità, sotto il titolo di contea, la quale, nel 1237, fu donata in cambio della signoria di Salins dalla moglie di Giovanni duca di Borgogna al duca Ugo IV, che la unì al suo ducato. Francesco I re di Francia, ceduto avendo alla Spagna la contea di Auxonne, col trattato di Madrid dell'anno 1527, il conte di Lannoy, per parte di Carlo Quinto, andò ad assediare questa città, sempre attaccata alla Francia, e dopo nove mesi di vani sforzi, per la vigorosa resistenza degli abitanti, fu costretto a levarne l'assedio. Nel 1814 essa resistette alle truppe alleate contro la Francia; ma nel 1815 fu rimessa agli Austriaci, senz'attendere l'assedio; il che cagionò una perdita in materiale d'oltre a 2,000000 di franchi. La famiglia le Camus, che diede dei dotti vescovi, un cardinale, e degl'illustri magistrati alla Francia, fu originaria di Auxonne.

AUZ, città dell'Arabia, prov. d'Egiaz, presso al golfo Arabico, a 36 l. S. da Caalat El Moila.

AUZANCE, città di Francia, spart. della Creuse, circondario e 5 l. 2/3 all'E. N. E. di Aubusson, e a 11 l. 1/4 E. S. E. da Gueret, capoluogo di cantone, sopra una collina circondata da stagni. Commercia in cuoi, lane, piume, canapa, tele; ed ha 1250 abit.

AUZATE, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Gozano, sur una collina, con 310 abitanti.

AUZAT SUR ALLIER, villaggio di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 2 l. 1/2 al S. S. E. d'Issoire, cantone di Jumeaux, a 9 l. S. S. E. da Clermont. Vi sono delle miniere di carbon fossile.

AUZON, fiume di Francia, spart. di Valchiusa, che nasce a poca distanza da Flassan, scorre dall'E. all'O., passa per Mourmoiron, Mazan, Carpentras, Mouteux, e si getta nella Sorga, dopo un corso di 9 leghe. È utilissimo per le irrigazioni, e cagiona pochi guasti nelle sue maggiori escrescenze, essendone il letto sempre bene incassato.

AUZON, villaggio di Francia, spart. del Gard, circondario e 3 l. 1/4 al N. E. di Alais, cantone e 1 l. 2/3 al S. S. E. di Sant'Ambrogio. In vicinanza evvi la fontana puzzolente, così chiamata a cagione dell'odore solforoso che vi si sente anche da lontano. Le sue acque credonsi purgative.

AUZON, piccola città di Francia, spart. dell'Alta Loira, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Brioude, e 13 l. al N. O. di Puy, presso la sponda destra dell'Allier, capoluogo di cantone. Ha una sorgente minerale fredda, ed una miniera di carbon fossile. Conta 1240 abitanti. Era un'antica baronia appartenente alla casa di Polignac.

AVA (*Ang va*, peschiera, così chiamata perchè anticamente n'era una quivi), antica e nuovamente presente capitale dell'impero Birmano, sulla sponda sinistra dell'Irrauaddi, 56 leghe al S. O. di Bamo, e circa 125 al N. di Rangun. Lat. N. 21° 51′; long. E. 93° 38′. Ha, secondo Wilson, la popolazione di circa 30000 abitanti. Consiste in una città interiore ed altra esteriore, ambedue fortificate; l'esterna è di circa 2 l. di circuito, e circondata, tranne che dal lato dell'Irrauaddi, ove ha appena qualche scarsa difesa, da un muro di mattoni, alto 5 metri e grosso 3, fuori del quale, dalla parte S., trovasi un torrente profondo, rapido, senza guadi, il *Miit ta*; all'O. una palude ed uno stagno, ed all'E. il *Miit Rigé*, rapida corrente, larga circa 150 metri. La città interna è posta all'angolo N. E. della prima, ed è cinta da un miglior muro, per 1/3 di l. di circuito, ed ha pure alcune difese naturali; la quale città interna è quasi totalmente occupata dal palazzo, dalla camera del consiglio, dall'arsenale e dalle abitazioni di pochi tra' primari cortigiani. Ava contiene molti templi, è un'immagine seduta di Gadama, alta ben 8 metri, che si dice d'un sol pezzo di marmo; in un altro si prestano tutti i giuramenti di conseguenza, il romper i quali si considera come odioso delitto. Le case sono generalmente capanne coperte d'erba; i mercati trovansi forniti di manifatture inglesi quanto di cinesi e di Lao; ma quanto a commercio, ricchezza e prosperità, questa capitale è molto lontana da Bangcoc, capitale di Siam.

AVA, fiume dell'impero Birmano. *Ved.* Irauaddi.

AVA, principato del Giappone, nell'isola di Nifon, confinante al N. col principato di Cadsusa; all'O. col golfo d'Iedo; al S. ed all'E. col Grand'Oceano, nel quale sporgono i capi Ava e Bianco. È interrotto da montagne, valli e pianure fertili di riso e grani. Le sue coste sono cinte da banchi d'ostriche e conchiglie. Il mare è abbondantissimo di pesce. Questo principato dividesi in 4 giurisdizioni.

AVA, città del Giappone, capoluogo del principato dello stesso nome, sulla costa meridionale dell'isola di Nifon, a 22 l. E. S. E. da Iedo.

AVA, principato del Giappone, nell'isola di Sicoco, confinante al N. col principato di Sanuchi; al S. ed all'O. con quello di Tosa, ed all'E. col Grand'Oceano. Il suolo in certe parti n'è montuoso, ed in altre piano, ed offre pascoli eccellenti. Vi si alleva molto bestiame, e la pesca delle perle e delle foche dà luogo ad un commercio importante. Questo principato si divide in 9 province.

AVA, città del Giappone, capoluogo del principato dello stesso nome, sopra una baia della costa meridionale dell'isola di Sicoco. Essa ha il miglior porto dell'isola, ed è grande e assai popolata. Lat. N. 33° 53′; long. E. 131° 52′.

AVAC, fiume d'Africa. *Ved.* Avas.

AVACIA, che i Francesi scrivono *Avatcha*, baia della Russia asiatica, sulla costa orientale del Camciatca, al 53° 1′ 20″ di lat. N., e 156° 27′ 45″ di long. E. Essa ha 9 l. di circuito, ed è cinta da sponde imboscate, eccettuato al N. Essendo profonda di 14 in 18 piedi, forma uno dei porti più vasti e sicuri che si conoscano in quella parte dell'Asia. Questa baia, dalla quale partono i Russi che navigano fra l'Asia e l'America, ne contiene più altre, e fra esse quelle di Tareinsca, di Racovina e di Petropaulovsk. È questo il solo luogo di tutta la penisola ove arrivar possano i navigli. Si gettano in essa l'Avaca, la cui acqua è buona e sana, e la Paratunca. Le più alte maree giungono a 5 piedi. È abbondante di pesci.

AVACIA, in francese *Avatcha*, bor. della Russia asiatica, governo d'Irkoutsk, distr. e 85 l. al S. S. O. di Nijne Kamtchatsk, sulla costa orientale della baia del nome stesso. Vi si contano 40 case, delle quali alcune assai belle, una chiesa e 200 abitanti.

AVACIA, scritto dai Francesi *Avatcha*, vulcano della Russia asiatica, nel Camciatca, a 75 l. S. S. O. da Nijne Kamtchatsk, e a 9 l. circa dalla baia del medesimo nome. Fuma continuamente, ma di rado s'infiamma. L'eruzione più terribile è stata quella del 1737; non durò più di 24 ore, ma terminò con un nugolo di ceneri dalle quali i contorni restarono tutti coperti per circa un piede di altezza. Vi ebbe un'altra eruzione nel 1779.

AVAGLIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lauco.

AVAGLIO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di Seravalle, comune e 2/3 di l. al N. di Marliana; con 170 abitanti.

AVAILLES, città di Francia, nella Marca, spart. della Vienna, circondario e 6 l. 1/4 all'E. di Civray, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Vienna. A poca distanza sonovi delle sorgenti d'acque minerali fredde, di sapore salso ed un poco ferruginoso. Conta 2150 abitanti.

AVALATS (Les), villaggio di Francia, spart. del Tarn, circondario e 2 l. all'E. N. E. di Alby, cantone e 1 l. 2/3 al N. O. di Villafranca, sulla sinistra sponda del Tarn, in mezzo a vicinissime colline. Vi è una cartiera. I vini di questo villaggio sono molto apprezzati.

AVALLA, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Semendria, a 4 leghe S. da Belgrado.

AVALLON, *Aballo*, città di Francia, nella Borgogna, spart. dell'Yonne, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda destra del Voisin, a 9 l. 1/3 S. S. E. da Auxerre, sopra una rocca di granito, in contrada fertile e deliziosa. È sede di un tribunale di prima instanza e d'uno di commercio e di un conservatorato delle ipoteche. Le strade vi sono assai larghe, e le case bene fabbricate. Si notano la facciata della chiesa parrocchiale, l'ospedale ed il teatro. Al passeggio del Corso si gode la vista incantevole della valle del Voisin. Evvi un collegio comunale, ed un consiglio di agricoltura. Avallon ha fabbriche di panni, carta, mostarda, e concie di pelli. Fa un gran commercio di legna da fuoco, prodotto dalle grandi foreste delle montagne vicine, grani, doghe, barili, spezierie e vini, dei quali alcuni rinomati. Conta 5570 abitanti.

Questa antichissima città, nell'itinerario di Antonino vien chiamata *Aballo*. Fu piazza forte, e perciò nominata da Flodvard, *Avalonem castrum*. Nel secolo VII era il capoluogo di un *pagus* o cantone, amministrato da un conte particolare. L'atto della divisione dell'impero francese fatto da Carlomagno ed il capitolare di Carlo il Calvo ne parlano col nome di *Pagus Avalensis*. Emma, moglie del re Raul, assediò Avallon e la prese nel 931. Eude, detto Enrico, duca di Borgogna, fratello di Ugo Capeto, vi morì senza figli legittimi nel 1002. La sua seconda moglie Gerberga il persuase di donare la Borgogna a Otto Guglielmo, detto lo Straniero, che aveva avuto dal suo primo maritaggio con Alberto marchese d'Ivrea. Enrico volle secondar le sue brame, ma Roberto re di Francia, al quale la Borgogna appartenevà legittimamente, prese le armi, conquistò diverse piazze del paese, di cui Avallon era la più considerevole. Egli la vinse colla fame, dopo lungo assedio, e fu per suo ordine quasi del tutto smantellata nel 1005. Suo figlio Roberto, poscia duca di Borgogna, la riprese nel 1031, indi Carlo VII, finchè fu presa di nuovo, nel 1433, da Filippo il Buono.

Il circondario di Avallon è diviso nei seguenti cinque cantoni: Avallon, Guillon, l'Isle sur le Serain, Quarrè les Tombes, Vezeley. Esso comprende 70 comuni e 47080 abitanti.

AVALON, penisola della parte S. E. di Terra Nuova, che s'attiene a quest'isola col mezzo di un istmo, il quale ha la baia di Plaisance all'O., e quella della Trinità all'E. La sua parte orientale è ricinta dal Gran Banco. Oltre le baie soprannominate, si trova sulla costa N. quella della Concezione, e sulla costa S. quelle di Santa Maria e dei Morti. San Giovanni è il luogo più notabile di questa penisola, le cui coste frastagliate offrono molti porti od ancoraggi eccellenti, come quelli di Santa Maria al S. e di San Giovanni all'E., oltre ad un numero di capi, i primari dei quali sono: Santa Maria, Pin, Race, Ballard, Lance, San Francesco, ecc. Il nome di Avalon fu dato a questa penisola dal cavaliere Calvet, al tempo della concessione che gli fu fatta della parte di Terra Nuova, compresa fra la baia, che gl'Inglesi chiamano Bay of Bulls, all'E., ed il capo Santa Maria, al S. La colonia inglese di Ferryland si trova fra questi confini.

AVALOS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 2/3 all'O. N. O. di Logrogno (Burgos).

AVANA, in spagnuolo *Habana*, città capitale dell'isola di Cuba, capoluogo della giurisdizione del suo nome, sede di un vescovo e residenza di tutte le autorità coloniali, eccetto i giudici che siedono a Puerto Principe, sulla costa settentrionale dell'isola, al 23° 9′ 27″ di lat. N. e 84° 43′ 8″ di long. O., alla foce della Lagida. Il porto, uno dei più belli del mondo, ha circa 1 l. di lunghezza, dal S. S. O. al N. N. E., sopra una media larghezza di 1/2, e può contenere più di 1000 navigli; l'ancoraggio n'è buono e al sicuro dai venti più forti. Vi si entra per una stretta imboccatura di 340 in 400 metri di larghezza, che non permette l'ingresso se non che ad un bastimento per volta, ed è difesa dai due forti di San Salvador de la Punta, al N. della città, e del Morro, un tempo Castello de los Santos Reyes; il primo all'O. e l'altro all'E. dell'ingresso. Questo porto in forma di trifoglio ha tre cale notabili; quelle della Regla e di Guanabacoa, divise l'una dall'altra dai banchi della Regla; e quella di Atares che si avanza ai piedi del forte dello stesso nome. Due ruscelli si gettano in questo porto dal lato del S.

Oltre i due forti della Punta e del Morro, le

difese della città e del porto si compongono della Fuerza, forte quadrangolare situato quasi nel centro della città e residenza del comandante generale, di cui si osserva il palazzo; i castelli di Atares o San Domingo de Atares e di San Carlos del Principe, hanno fra loro e la città i sobborghi di Llorcon, di Jesus Maria, di Guadalupa e di Segnor de la Salud ed il Campo di Marte. In faccia alla città e dall' altra parte del porto si trova il forte San Carlos de la Cabana, che racchiude gran caserme tagliate in parte nel sasso.

La città propriamente detta, cinta di mura, non ha che 1800 metri di lunghezza e 100 di larghezza, ed è limitata al S. dall' arsenale e al N. dal forte della Punta ; il bastione che la cinge ha tre porte, e serve di pubblico passeggio. L' aspetto dell' Avana è triste, le strade in generale sono strette, tortuose e non lastricate, ciò che, unitamente alla mancanza di cloache, contribuisce a mantenere la sporcizia e la insalubrità, aumentata vieppiù dalla vicinanza di qualche palude ; per tal modo le malattie erano comuni e la febbre gialla si sviluppava con maggior furore che in alcun' altra parte dell'America. I mesi di agosto e di settembre sono mai sempre accompagnati da grande mortalità ; nel corso di questi due mesi nel 1819 il termine medio dei morti era di 25 al giorno. Per altro in questi ultimi anni la pulizia ed ogni cosa nella città sono state materialmente molto migliorate, e la febbre vi è molto meno frequente e fatale. Le case non hanno quasi tutte che un piano, e le principali sono coperte a terrazzo; la costruzione n' è gotica, ma ben disposta per quel clima ; gli appartamenti sono vasti, ma poco ornati, e le finestre non hanno inveriate, ma soltanto grandi imposte sempre mezzo chiuse onde conservar la freschezza. La gran piazza è uno dei più begli ornamenti della città. Fra gli edifizi pubblici si contano 11 chiese magnificamente ornate, e spezialmente la cattedrale che racchiude il sepolcro di Cristoforo Colombo le cui ceneri furono qui portate da San Domingo nel 1796 ; due ospedali, un lazzaretto, l' arsenale della marineria verso il castello di Atares, un teatro, un acquedotto che conduce l' acque di cui si servono i navigli, e fa girare i mulini che stanno nell' arsenale. In generale questi edifizi sono meno ragguardevoli per bellezza che per solidità. Vi sono due ameni passeggi, l' uno fra l' ospedale di Paula ed il teatro, l' altro fuori delle mura, è ornato della statua in marmo di Carlo III. Presso al Campo di Marte si trovano il giardino botanico ed il mercato degli schiavi. L' Avana ha molte società per le scienze e le arti, ed una scuola di disegno.

L' industria dell' isola di Cuba si trovava quasi tutta concentrata nella capitale, ma, per anco nell' infanzia, somministrava appena agli abitanti qualche rozza stoffa, cappelli di paglia, cigarri e qualche altro oggetto di uso comune ; pel restante era tributaria degli stranieri. Se non che dall' abbandono del vecchio sistema coloniale, varii porti, appena conosciuti 30 anni fa, sono divenuti piazze di grand' importanza commerciale, come Matanzas ed altri. Però la rapida estensione del commercio dell' Avana devesi intieramente ascrivere alla libertà della quale ora gode, ed al grande incremento di ricchezza e di popolazione e in città e nell' isola in generale. Questa città, per la sua situazione fra l' Europa e il continente americano, è come l' emporio delle derrate di queste due contrade ; le sue esportazioni consistono in zucchero, caffè e tabacco molto apprezzato. Nel 1820 entrarono nel porto 1388 navigli, dei quali 381 spagnuoli, 662 americani, 164 inglesi, 90 francesi, 20 dei Paesi Bassi ed il restante di varie altre nazioni ; i navigli francesi erano della portata di 300 in 500 tonnellate, mentre gl' inglesi e gli americani erano in generale di piccola portata. Nel 1826 entrarono 1029 bastimenti ; dei quali 720 americani, 95 spagnuoli, 91 inglesi, 47 francesi e 76 amborghesi, olandesi, danesi, ecc. Le esportazioni furono, nel 1824, di 225328 casse di zucchero e 681694 di caffè ; le rendite pubbliche dell'anno stesso per la città e giurisdizione dell'Avana giunsero a 15,935325 franchi.

Nel 1837 e 1839 esportossi una media di zucchero di botti 347392 di 400 libbre per ciascheduna, ed una media di caffè di 1,160462 arobe.

La popolazione si compone di bianchi, mulatri e negri ; secondo de Humboldt ascendeva a 130000 abitanti, de' quali 20000 stranieri non domiciliati e 6000 uomini di guernigione ed all' incirca 22000 schiavi. Presentemente supera anche i 135000. Gli abitanti dell' Avana si tengono pei più inciviliti di quelli degli altri stati spagnuoli dell' America ; i negri liberi godono generalmente di una grande agiatezza. Le forze difensive si compongono di 3 reggimenti inviati dalla Spagna e di una milizia a piedi e a cavallo raccolta fra gli abitanti e nella quale si trova compreso un reggimento di negri liberi.

La pianura nella quale è situata la città, un tempo fertile e coperta di piantagioni di canne da zucchero, divenne di estrema aridità per mancanza di alberi.

L'Avana fu fondata nel 1511 da Diego Velasquez ; si chiamava Puerto de Carenas, ma essendo stata ricostruita a qualche distanza dal suo sito primitivo, prese il nome di San Cristoval de La Havana, e ben tosto divenne una delle prime città dell' America. Nel 1536 fu saccheggiata da un pirata francese, ed in seguito presa molte volte dagl' Inglesi, dai Francesi e dai bucanieri. Gl' Inglesi se ne impadronirono il 14 agosto 1762, dopo un assedio di due mesi, e vi presero 8 vascelli di linea ed un gran numero di navigli mercantili riccamente carichi. L' Avana fu restituita alla Spagna alla pace del 1763. In progresso il governo spagnuolo si occupò continuamente nell' aumentare le fortificazioni ed i mezzi di questa città rilevante ; alquanto però decaduta per motivo della emancipazione delle colonie spagnuole del continente. L' Avana, grande, florida e commerciante città, è forse, dopo New York, il maggior emporeo dell' emisfero occidentale.

AVANCAY, prov. del Perù. *Ved.* ABANCAY.

AVANE, AVANA, AVENA, AVENANO, nomi che furono dati a molte contrade della Toscana. *Ved.* CASTELNUOVO, SAN CIPRIANO, ecc.

AVANILLA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Murcia.

AVANTA, bor. della Russia europea, governo, distr. e 20 l. 1/2 al N. di Vilna.

AVAR, AUAR o CUNDSAC, città della parte orientale della Circassia, sulla china settentrionale del Caucaso, presso la sponda sinistra dell' Atala, a 25 l. N. da Telaf, e a 40 l. N. E. da Tiflis. È questa la residenza del can degli Avari che prende il titolo di cundsac nutzal (signore di Cundsac). Essa contiene 1000 case. Vi si fabbricano degli scialli con la lana delle pecore del Caucaso, e ve ne sono di un tessuto sì fino, da poterli far passare per un anello. Il can vive sontuosamente ; è servito in vasellame d' oro e d'argento, ed il suo palazzo è il solo in quella contrada che abbia vetri e sia ammobigliato all'europea.

AVAR, cantone della Circassia orientale, situato fra il Coisu e l'Acsai. Il numero de' suoi abitanti ascende a 1500 famiglie. Vi sono delle miniere d'argento, piombo e rame, ma lavoransi quelle soltanto di piombo. Sonovi pure alcune sorgenti salse, dalle quali si estrae del sale.

AVARAY, villaggio di Francia, spart. di Loira e Cher, circondario e 5 l. al N. E. di Blois, cantone ed 1 l. da Mer, sulla sponda destra della Loira. Vi è una fabbrica di berrette di lana, e conta 790 abitanti.

AVARI, popolo della Circassia orientale, sulla china settentrionale del Caucaso. Il loro paese ha per confine all'O. l'Acsai, al N. i monti bagnati dal corso inferiore dell'Acsai stesso, dell'Enderi, e del Tilbac; all'E. il Coisu; al S. il Samur superiore e lo Sciadagh, montagna nevosa. Gli Avari, cacciatori e briganti, sono una tribù dei Lesghi. Si danno il nome di Marulal (montanari), parlano un dialetto del lesghi, e sono musulmani. Un tempo pagavano tributo ai principi Cecenci. Dacchè la potenza dei can Casi Cumuchi è stata abbassata da Nadir Scià, gli Avari ottennero la superiorità fra i Lesghi. Essi obbediscono ad un can indipendente ed il più possente dei principi lesghi; capo che può mettere in arme 2000 soldati, e valendosi de' suoi vassalli, sino 10000 uomini. La Russia gli paga 10000 rubli all'anno; ciò nulla ostante non cessa di fare sue scorrerie nella Giorgia. Si stima a 12000 famiglie il numero de' suoi sudditi. Il territorio è diviso in diversi cantoni, più o meno soggetti ai loro capi. Sono essi: Unssocul, Avar, Idat, Bacdalal, Mucrat, Carac, Tcaseruc. Questo paese è coperto di montagne, e le sole valli sono coltivate.

AVARICOS, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato e 12 l. 1/4 al S. S. O. di Giannina, e a 2 l. 3/4 S. S. O. da Paramitia, sulla sponda sinistra della Zagura.

AVAS, villaggio di Persia, nel Farsistan, a 10 l. N. E. da Lar. Possede varie fabbriche d'armi da fuoco.

AVASI o AVADSI, isola e principato del Giappone, presso la costa meridionale dell'isola di Nifon, situata al 34° 28′ di lat. N. e 132° 21′ di long. E. Misura circa 22 l. di circuito ed è elevata e montagnosa. Il suolo n'è sassoso e sterile. Non vi si trovano che pochi campi di cotone, e la pesca forma la principale occupazione degli abitanti. Dalle sue lagune si estrae un poco di sale. Il principato di Avasi si divide in due giurisdizioni.

AVASI o AVADSI, città del Giappone, capoluogo dell'isola e del principato del nome stesso. Lat. 34° 21′; long. E. 132° 27′.

AVASINIS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trasaghis.

AVATCHA, baia, vulcano e borgo della Russia asiatica. *Ved.* Avacia.

AVAUSA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Prato.

AVAUX, villaggio di Francia, spart. delle Ardenne, circondario e 4 l. 3/4 all'O. S. O. di Rethel, cantone d'Asfeld la Ville, sull'Aisne. Conta 1500 abitanti.

AVE, fiume del Portogallo, che nasce nei monti Cabreira, sui confini delle prov. di Minho e Tras os Montes, passa per Guimaraes, e si getta nell'oceano Atlantico presso Villa de Conde, dopo un corso di 16 l. dall'E. all'O., e dopo ricevuto l'Airo.

AVEBURY o ABURY, vill. d'Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Selkley, a 1 l. 3/4 O. da Marlborough, notabile per una grandissima quantità di pietre molto antiche disposte con arte. Il corpo principale di questo monumento, che si considerava come un tempio celtico o druidico, consisteva in un vasto ricinto circolare di cento enormi pietre, ciascuna di 15 a 17 piedi di altezza ed altrettanti di larghezza. La maggior parte è oggi distrutta, e con queste pietre si costrusse il villaggio di Avebury Al principio dell'ultimo secolo ne rimanevano ancora disperse 650. Conta questo villaggio 750 abitanti.

AVEGNO, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Genova, mandamento di Recco. Avegno, colle sue frazioni Testana e Vexinna, conta 1690 abitanti.

AVEGRAZIAPLENA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, circondario di Sant'Agata dei Goti, comune di Limatola, con 510 abitanti.

AVEIRAS DE BAIXO, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 6 l. 1/4 al S. O. di Santarem.

AVEIRAS DE CIMA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 5 l. 1/4 al S. O. di Santarem.

AVEIRO, città marittima del Portogallo, prov. di Beira, capoluogo di comarca, a 12 l. 1/4 N. N. O. da Coimbra, alla foce della Vuga, che vi forma un porto vasto e profondo. Lat. N. 40° 38′ 24″; long. O. 10° 58′ 9″. Questa città, posta in vasta campagna, fertile e bene irrigata, è la sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Braga. Vi è una dogana ed un mercato di sale. L'aria vi diviene ognor più salubre. Aveiro va ricuperando ogni giorno la sua antica importanza, dappoichè nel 1808 si tolsero le sabbie che ne ostruivano il porto, e si stabilì una diga più alta del livello delle maggiori maree, la quale impedisce l'accumulamento delle arene e facilita lo scolo delle acque della Vuga, che formavano fetide paludi. Aveiro è in parte cinta di mura, e contiene 5 chiese, un collegio, un ospedale e un ospizio. Vi si fa la pesca delle sardelle, il lavacro del sale delle lagune situate presso la Vuga e l'Ovar, ed il commercio d'olio, vino, melarance, sale e pesce. Si trovano alla foce della Vuga ostriche ricercatissime, e ne' suoi dintorni si alleva molto pollame. Conta 4150 abitanti. Il re Giovanni III le diede il titolo di ducato, che fu abolito poi nel 1759. Aveiro portò per qualche tempo il nome di Nuova Braganza, che oggidì più non si usa, e ciò all'epoca del preteso assassinamento di Giuseppe I re di Portogallo per cui fu fatto morire il duca di Aveiro, che poscia fu dichiarato innocente.

AVEIRON, fiume e spartimento di Francia. *Ved.* Aveyron.

AVEIS. *Ved.* Mugrac.

AVELAS DE CAMINHO, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 7 l. 3/4 all'E. S. E. di Aveiro. Ha 280 case.

AVELAS DE CIMA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. all'E. S. E. di Aveiro; con 250 case.

AVELDIO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Boccadoro.

AVELGHEM, bor. del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, presso la Schelda, circondario e 2 l. 3/4 all'E. S. E. di Courtray, capoluogo di cantone, con 3600 abitanti.

AVELIN, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Lilla, cantone di Pont à Marcq Vi sono fabbriche di stoviglie,

ed una fornace da tegole. Conta 1660 abitanti. Aveva il titolo di baronia.

AVELLA, *Abella*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e 2 l. 3/4 al N. E. di Nola, cantone di Boiano, in posizione deliziosa, da cui la vista si estende sino a Napoli. Vi si vedono le rovine di *Abella*, celebrata da Virgilio per le sue poma e pel suo miele. Ha 4 chiese parrocchiali, e 5540 abitanti. Aveva il titolo di principato.

AVELLA. I monti detti d'Avella, nel regno delle Due Sicilie, nella Terra di Lavoro, fanno parte degli Appennini, e sono famosi per le concrezioni calcaree trasparenti che vi si trovano. Da essi origina il fiume Clanio.

AVELLA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. dell' Abruzzo Citeriore, sorge dal monte di Majella, e va a scaricarsi nel fiume Gizzio, mezzo miglio discosto dalla città di Sulmona.

AVELLANO, nel granducato di Toscana. *Ved.* VELLANO.

AVELLINO, *Abellinum*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, col titolo di principato proprio della casa Caraccioli, capoluogo della prov. del Principato Ulteriore, di distretto e di cantone, situata a' piedi del monte Vergine, presso il fiume Sabato, fra Benevento e Salerno, a 3 l. 1/4 S. S. O. da Montefusco. È questa una piazza forte di quarta classe, e la sede di un vescovo suffraganeo di Benevento, di un tribunal criminale e di uno civile. Essa contiene una cattedrale, tre chiese parrocchiali, una piazza ornata di un obelisco, un teatro, case ben fabbricate, strade larghe, ma irregolari, e passeggi amenissimi, con tintorie e fabbriche di panni e cappelli. Vedesi quivi il palazzo del principe Sant'Andrea soprannominato Avellino, uno de' principali luminari dell' ordine Teatino, canonizzato da Clemente XI, nel 1712. È questa città l' emporio del commercio di biade e di paste. Vi si tiene una fiera il 4 giugno. Nel suo territorio, abbondante di buoni frutti, si raccolgono molte castagne, ed una quantità di distinte nocciuole, che diconsi avellane. Conta 13500 abitanti. Questa città molto sofferse dai tremuoti del 1694 e 1731. In poca distanza vedesi la badia e il santuario di Monte Vergine. Nei contorni trovasi pure la Valle del Gargano, che tiene il luogo delle Forche Caudine, famose per la vittoria dei Sanniti sui Romani, che furono quivi forzati a passar sotto il giogo, l'anno di Roma 433.

Il distr. di Avellino è diviso in 14 cantoni: Altavilla, Atripalda, Avellino, Cervinaro, Chiusano, Santo Giovanni la Montagna, Mercogliano, Monteforte o Santa Maria Maggiore, Montefusco, Montemiletto, Montesarchio, Serino, Solofra, Vitolano, che abbracciano 83 comuni.

AVELLO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nell' Abruzzo, che, nato sul monte Cavallo, si perde nell' Aventino.

AVELLO (SAN MARTINO IN), casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione e 2 l. 3/4 a N. E. di Rocca San Cassiano, comune e 2/3 di l. al S. E. di Dovadola, con 180 abitanti.

AVENA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Castrovillari, circond. di Monnanno, con 100 abitanti.

AVENAY, borgo di Francia, nella Sciampagna, spart. della Marna, circondario e 7 l. 1/2 al S. S. E. di Reims, cantone e 3/4 di l. al N. E. di Ay. Vi si raccolgono buoni vini, ed ha 1220 abitanti. Eravi celebre il grande e magnifico monastero di San Pietro, quivi fondato verso la fine del VII secolo da san Gomberto, e i cui giardini si risguardavano come i più belli di quelli d' alcun' altra casa religiosa di Francia. Apparteneva all' ordine di San Benedetto, ed era occupato dalle più nobili donzelle.

AVENCE, fiume di Francia, nello spart. di Lot e Garonna, che nasce nelle Lande al S. E. di Bousses, e si dirige prima al N. O., passando presso Durance, si perde nelle sabbie, e ricomparisce 1/2 l. sotto di Castel Jaloux, di dove scorre al N., attraversa questa città, passa presso la Bastide, Saint Sauveur e Gaujac, ove a poca distanza si getta nella Garonna, in tre rami, 1 l. sotto Marmande, dopo un corso di 8 l. dal S. al N. Là, durante i gran calori, l'aria vi diviene assai malsana, ed i venti dell' O. la fanno rifluire sino a Marmande.

AVENCHES, *Aventicum*, città della Svizzera, nella parte del cantone di Vaud, incastrata in quello di Friborgo, a 2 l. 1/2 N. O. da Friborgo, e ad 11 l. E. N. E. da Losanna. Lat. N. 46° 52' 50"; long. E. 4° 42' 37". Questa città, notabile per l'antichità, occupa appena la 10.ma parte dell' *Aventicum* dei Romani. Trovasi nel suo ricinto gran numero di monumenti antichi che attestano il suo splendore passato, come pavimenti di musaico, colonne, inscrizioni, un anfiteatro ed un acquidotto. Distrutta alla decadenza dell' impero Romano, fu in parte ristorata dai vescovi di Losanna. Il dottore Schnell vi ha di recente aperto uno stabilimento pel trattamento dei pazzi. Il suolo dell' antica città oggi offre de' campi bene coltivati, e nei dintorni molto maiz e tabacco.

AVENDRES (SANT'), bor. della Sardegna, divisione del capo e presso di Cagliari, di cui è in certo modo un sobborgo. Ha 1/4 di l. di lunghezza.

AVENE, villaggio di Francia, spart. dell' Herault, circondario e 4 l. all' O. di Lodève, e a 14 l. O. N. O. di Mompellieri, cantone di Lunas. Vi sono acque minerali, ed uno stabilimento termale. È grazioso e situato pittorescamente, presso la sponda sinistra dell' Orbe.

AVENE, bor. del regno del Belgio, prov. di Liegi, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Huy, capoluogo di cantone.

AVENGH, isoletta del golfo Arabico, sulla costa d'Arabia. Lat. N. 16° 35'; long. E. 39° 25'.

AVENHEIM, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 4 l. al N. O. di Strasborgo, cantone di Truchtersheim. Vi si trova una sorgente minerale, la cui acqua, che sembra alcalina, è fredda l'estate e calda l'inverno. Conta 230 abitanti.

AVENNA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che ha origine presso Guardiagrele, alle radici di monte Cavallo, e presso Fara, dà capo nel Foro.

AVENNONE o **AVENONE**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Vestone, in riva al Clisio o Chiese; con 300 abitanti.

AVENO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* TREMENICO.

AVENTINO, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che sorge nell'Abruzzo Citeriore, dalle falde del monte Majella, e dopo varie miglia di corso, nelle quali bagna i territori di Palena, di Letto Palena, Taranta, Lama, Altino e Casoli, va a scaricarsi nel Sangro.

AVENWEDDE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e

a l. 3/4 al N. E. di Wiedenbrück, e ad eguale distanza S. S. O. da Bielfeld, sul Riebel. Conta 3o5o abitanti.

AVENZA o **LAVENZA**, grosso borgo del ducato di Massa Carrara, sul fiume del suo nome, giurisdizione ed 1 l. circa al S. O. di Carrara, e 2 l. 1/4 al S. O. di Sarzana. Siede in fertile pianura, sulla sinistra sponda dell' Avenza, che nasce presso le cave dei marmi di Carrara e mette foce presso questo borgo, al punto dell' imbarco dei marmi medesimi, sul litorale di Luni. Conta 1910 abitanti, che ritraggono buon profitto dal trasporto dei marmi, motivo per cui da scarso numero si sono a tanto moltiplicati.

AVERARA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Piazza, con 35o abitanti. Da Piazza è discosto 1 l. 1/2 verso N. O.

AVERGALE, antica prov. del regno di Tigre, nell' Abissinia, tra quelle di Samen e di Enderta. Essa si estende circa 7 l. lungo il Tacazze, ed è abitata da una tribù di Agus.

AVERNAKOE, isola della Danimarca, nel Baltico, presso la costa meridionale di Fionia, al 55° 4′ di lat. N., e 7° 58′ di long. E. Essa fa parte del baliaggio di Svendborg.

AVERNO, *Avernus*, lago della già Campania, ora nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e 3 l. 1/2 all' O. di questa città, distr. di Pozzuoli, presso il Mediterraneo. La sua profondità in certi siti è di 5o in 6o metri. Sulle sue sponde sono, a destra un tempio di Apollo, ed a sinistra la famosa grotta della sibilla Cumana, luoghi celebri per le descrizioni fattene dagli antichi poeti, e principalmente da Virgilio. L'essere le sponde di questo lago per molto tempo coperte da una foltissima e grande foresta, che impediva la libera circolazione dell' aria, e perfino della luce; la stagnazione dell' acqua, e quindi i vapori infetti che n' esalavano, ed erano mortiferi, dicevasi, pegli uccelli che vi passavano sopra, unitamente alla immaginazione poetica, contribuirono a far risguardare quel lago come in comunicazione cogl' inferni o almeno, presso le genti meno superstiziose, come consacrato agli dei infernali. Ma dacchè Augusto abbatter fece quella foresta, che copriva il lago non solo, ma i dintorni, un' aria libera e pura circolò per la prima volta in quei luoghi, i raggi vivificanti del sole a rianimar vennero una natura languente, e a distruggere gli effetti mortali prodotti dalla sua inerzia; e sempre più in progresso si convertirono quelle paludi insalubri e quei foltissimi boschi in campagne amene ornate di alberi fruttiferi e di vigne assai feconde.

AVEROE, isola sulla costa occidentale della Norvegia, situata sotto 63° di lat. N. e 5° 10′ di long. E.

AVERSA, città della prov. di Terra di Lavoro, nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, distr. di Caserta, capoluogo di cantone, giace in fertile pianura, a 3 l. 1/4 da Napoli ed altrettante al S. di Capua, sulla strada maestra per a Roma, sotto 40° 57′ di lat. N. Aversa fu fabbricata nel 1020 da Rainolfo, capitano normanno, che primo fermò stanza nel paese come ausiliario dei principi lombardi di Capua e Salerno. Gli avventurieri normanni ne fecero una fortezza ad oggetto di tenere in freno e i loro amici lombardi ed i lor nemici greci. La nuova città presto poi ricevette un aumento di popolazione per novelle venute d' avventurieri dalla Normandia, attratti dalla relazione del buon successo di Rainolfo. Nel 1038, l' imperatore Corrado fece Rainolfo conte d' Aversa e del suo territorio. Il paese si confuse poi nel nuovo regno normanno fondato dai discendenti di Tancredi d' Altavilla. Quantunque all' occasione danneggiata da invasioni forastiere e da guerre civili, Aversa ancor manteneva il suo grado qual città di considerabile importanza. Ora è una romorosa piazza vivace, con da 13000 in 14000 abitanti, ed il suo aspetto dà al viaggiatore che la prima volta visita il paese un preludio di quella particolare e susurrosa giovialità che caratterizza Napoli. I re di Napoli quivi aveano una volta un castello che servia di palagio alla loro residenza accidentale: gli fu sostituito un convento in cui venne da alcuni cospiratori strangolato Andrea d' Ungheria, marito della regina Giovanna I, il dì 8 settembre 1345. Da Aversa un largo e bel viale conduce a Napoli. L'oggetto più osservabile di questa città è la casa dei pazzi, stabilita dal ben noto filantropo Linguiti, non molti anni sono, e da lui diretta. Il trattamento degl' infelici in numero di 600 in 700, è benigno, amoroso ed ingegnoso; sono occupati a varie cose congeniali al rispettivo gusto; hanno musica, un bel giardino, altre distrazioni e divertimenti. Questo stabilimento servì di modello ad un altro di simil natura da ultimo fondato a Palermo. Aversa è sede vescovile, una delle più ricche del regno. Il suo territorio è fertilissimo in frumento, uva, frutti, ecc.; e contiene molti grandi villaggi popolosi, tra cui Sant' Elpidio, circa 1 l. a S. E. di Aversa, sorge vicinissimo al sito in cui stava l' antica Atella. I dolci di Aversa, specialmente una specie di mandorlato che chiamano *torrone*, sono in gran riputazione a Napoli. Aversa è sede d' un governatore e d' un tribunale; conta 9 chiese ed alcuni conventi; è bene fabbricata e distribuita, e possede una magnifica cattedrale, un seminario, uno spedale, e de' quartieri per la cavalleria. Tiene due fiere all' anno.

AVERY, città degli Stati Uniti, nello stato dell' Ohio, capoluogo della contea di Huron.

AVERYS GORE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Addison.

AVES o **ISOLE DEGLI UCCELLI**, *Avium Insulae*, isole del mar delle Antille, a 37 l. N. dalla costa di Venezuela, al S. E. dell' isola di Bonair, con un buon porto, ove si possono comodamente carenare i bastimenti. Lat. N. 15° 3o′ 18″; long. O. 65° 58′ 17″. Prende il suo nome dalla quantità di uccelli che vi si trovano, e che fanno le uova nella sabbia, per essere quasi del tutto sprovvista d' alberi. Non vi si trovano che piante di limoni e melaranci, ed è abitata da pochi pescatori olandesi. Non ha la principale che 1 l. 1/2 di lunghezza. È stretta e cinta di scogli sui quali la squadra francese dell' ammiraglio d' Estrées naufragò nel 1678. Dalla parte N. la terra è bassa, e spesso inondata dalle maree, e al S. trovasi un grosso banco di corallo che il mare vi ha formato. Gli armatori che approdano a quest' isola vi hanno scavato dei pozzi. Un' altra scogliera si vede dall' E. al N., in forma di mezzaluna, su cui il mare s' infrange. Si cammina comodamente sino al N. sopra un terreno eguale e sabbionivo. Trovansi nel circuito di quella scogliera, due o tre altre piccolissime isole sabbionive a circa 1 l. dalla principale.

AVES od **OS**, città della Tataria indipendente, nel Fergana, sulla sponda sinistra del Siun, a 85 l. N. E. da Samarcanda e a 3o l. S. E. da Andecan.

AVESA, comune del regno Lombardo Veneto, distr. e prov. di Verona.

AVESNES, città di Francia, spart. del Nord, capoluogo di circondario e di cantone, sull' Helpe maggiore, a 8 l. 2/3 S. E. da Valenciennes, e a 19 S. E.

da Lilla. È sede di un tribunale di prima instanza, e di un conservatorato delle ipoteche. Ha un collegio comunale, un ospizio pei vecchi, ed una società d'agricoltura. È questa una piazza forte di quarta classe, e residenza di un uffiziale d'artiglieria della direzione di Valenciennes. Vi si osserva la cattedrale sormontata da una torre di 100 metri di altezza. Vi si fabbricano strumenti da legnaiuolo, grosse saie, e berrettame di lana. Ha 5 concie di pelli, molte birrarie, due raffinerie di sale, una fabbrica di sapone e rinomate fabbriche di mattoni. Il suo commercio, considerabile, consiste in frutti, ceneri fossili, legname da lavoro, grosso berrettame di lana, che spedisce in gran quantità nei Paesi Bassi, lupoli, bestiami, e soprattutto in formaggi. Vi si tiene una fiera di 9 giorni, il primo agosto, ed una pei bestiami il giorno 8 di ciascun mese. Trovansi nei dintorni delle cave di pietra azzurra e di marmo, e molte antiche pietre ornate di scolture. Conta 3120 abitanti.

Questa città diede il nome alla celebre casa di Avesnes, i cui individui furono conti di Olanda, dell'Hainaut e della Zelanda. Fu essa edificata nell'XI secolo. Luigi XI la prese, e fece passare a fil di spada tutti i suoi abitanti, ad eccezione dei notabili, in numero di 17. Nel 1559 gli Spagnuoli se ne impadronirono. Fu cessa alla Francia nel 1659, col trattato de' Pirenei, ed il celebre Vauban ne riparò le fortificazioni. I Russi la presero nel 1814, ed i Prussiani, il 21 luglio 1815, dopo due giorni d'assedio, ed in conseguenza della esplosione di un deposito di polvere, che quasi tutta la distrusse. Fu quindi riedificata in meno di un anno.

Il circondario d'Avesnes si divide nei 10 cantoni di Avesnes N. e S., Bavay, Berlaimont, Landrecy, le Quesnoy N. e S., Maubeuge, Trelon, e Solre le Château. Conta 167 comuni e 139250 abitanti.

AVESNES LE COMTE, bor. di Francia, nell'Artesia, spart. del Passo di Calais, circondario e 3 l. al S. E. di Saint Pol, e a 3 l. O. da Arras, capoluogo di cantone, sull'Hépre, con 1340 abitanti. Poco lunge stava un'abbazia dell'ordine di San Benedetto, detta *Avesnes les Nonains*, quivi trasferita da un borgo presso a Bapaume, all'O., ov'era stata fondata nel 1128.

AVESTAD, bor. della Svezia, prefettura di Stora Kopparberga, sul Dalelf, a 13 l. S. S. E. da Fahlun. Vi ha una grand'officina ove raffinasi tutto il rame di Fahlun, tre fonderie, due magli laminatoi, e fabbriche di chiodi e di oggetti fabbrili. Un tempo quivi fabbricavansi pure le monete di rame del regno. Vi si trovano anche una fucina pel ferro, ed una sega. Conta 780 abitanti.

AVETRANA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, distr. e 10 l. 1/2 all'E. S. E. da Taranto, cantone di Manduria, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Oria. Conta 920 abitanti.

AVEYRON, fiume di Francia, che dà il suo nome ad uno spartimento. Ha la sua sorgente nella fontana di Veyron, situata al S. di Severac le Château, spart. dell'Aveyron, passa presso Severac, e per Rhodez, Villafranca e Najac. Forma in seguito una parte del limite fra gli spart. del Tarn, e di Tarn e Garonna, passando per Varen, poi irriga Saint Antonin, Pehne, Bruniquel, Montricoux, Bioulle, Negrepelisse, Realville, e si getta nel Tarn per la sponda destra, fra Montauban e Moissac, dopo percorso circa 51 l. dall'E. N. E. all'O. S. O., 7 delle quali di navigazione, da alquanto sopra Negrepelisse in poi. Essa però è assai precaria a cagione della variazione delle acque, della ineguaglianza del letto del fiume, e delle officine, i cui edifizi sono assai difficili a schivare. I principali affluenti dell'Aveyron sono, a destra, la Serre, l'Alsou e la Caude, a sinistra, il Viaur, il Cerou e la Verre.

AVEYRON, spart. della Francia, che prende il nome da uno de' principali fiumi che lo irriga. È esso formato dal Rouergue, e situato fra 43° 41′ 30″ e 44° 55′ 25″ di lat. N., e fra 1° 6′ di long. E. e 0° 30′ di long. O. Lo spart. del Cantal lo limita al N.; quelli della Lozere e del Gard all'E.; l'altro dell'Herault al S. E.; quello del Tarn al S. O.; e gli spart. di Tarn e Garonna e del Lot all'O. La sua lunghezza dal N. al S. è di 32 l., la larghezza dall'E. all'O., di 22 l., la superficie di 464 l. q., e la popolazione di 375090 abitanti. È questo uno degli spart. più montuosi della Francia. Ad eccezione di qualche rialto vulcanizzato, che si stacca dal Plomb del Cantal, e si avanza al N. sino alle sponde della Trueyre, affluente della destra del Lot, tutte le montagne sono rami delle Cevenne, il cui dorso principale forma, col mezzo del rialto di Larzac, il limite naturale dello spart. al S. O. La più notabile di queste ramificazioni, che si dirigono in generale dall'E. all'O., formando la divisione delle acque dei fiumi principali, è il Levesou, ch'entra pel mezzo del limite orientale, si estende all'O. S. O. fra il Tarn ed il Viaur, dopo spinto qualche ramo fra il Viaur e l'Aveyron e fra quest'ultimo ed il Lot. Questi fiumi sono ingrossati da gran numero di ruscelli e torrenti che scendono da quelle montagne, la maggior parte delle quali ha un aspetto assai selvaggio, ed offre fenomeni osservabili. Quelle del N. sono frastagliate da orribili precipizi. La superficie della piccola contrada situata presso il limite orientale, fra il Tarn, la Jonte e la Dourbie, affluenti del Tarn, è seminata da rocce a figure cubiche e piramidali, che offrono da lunge al viaggiatore il lugubre aspetto di torri ed antichi castelli mezzo rovinati. In tutti i rami diretti delle Cevenne che coprono la parte meridionale dello spartimento, esistono numerose grotte, e sono le più notabili quelle che servono di cantina agli abitanti di Roquefort, e dove fermentano il loro formaggio. La montagna ardente di Fontagnes presenta lo spettacolo terribile di un vulcano sempre attivo, essendo stato accidentalmente acceso il carbone che racchiude. In ragione della natura del suolo di questo spartimento, non vi si trovano che pochissimi stagni, e quasi nessuna palude.

Si gode nell'Aveyron di un clima puro, ma assai freddo in certe parti, e particolarmente sulle montagne. L'inverno si fa sentire quasi per sei mesi sui rialti del N., come anche all'estremità del Levesou. Quantunque meno fredda nei cantoni occident. che nella regione settentr., la temperatura è ancora tanto cruda da opporsi alla coltivazione dei cereali alquanto delicati. Il clima, in generale, è caldo nella regione orient., ove allignano tutte le viti dello spartimento.

Il suolo si compone di tre spezie di terreno: il calcare, il vulcanico, ed un terzo consistente in schisto quarzoso micaceo, più o meno meschiato di argilla e magnesia. Esso generalmente riesce poco fertile in grani, il terzo dello spartimento non producendo quasi niente. Non si raccoglie in tutta la parte settentr., sulla sponda destra del Lot, che vena e segala. I cantoni occident. producono anche

un poco di frumento, specie più abbondante nel resto dello spartimento ove si coltivano altresì orzo, maiz e saraceno. Le altre produzioni vegetali consistono in vini mediocri, eccettuando quelli di Leucedat, di Agnac e dei contorni di Marcillac, che son buoni; in frutti, e soprattutto castagne, legnami e tartuffi. I prati occupano quasi 100000 iugeri di territorio, ed i pascoli con le lande ne tengono quasi 260000.

L'Aveyron nodrisce più di 500000 bestie da lana, capre, porci, grosso bestiame, cavalli, molti muli, e pochi asini. Col latte delle pecore, a cui si aggiunge qualche volta quello di capra, si prepara il buon formaggio di Roquefort. Gli animali selvaggi di questo spartimento sono lupi, volpi, capriuoli; vi si trova anche del selvaggiume minuto. I rettili, come serpenti, vipere, lucertole, ecc., sono numerosissimi. Il pesce vi è abbondante.

Indipendentemente dalle ricche miniere di carbon fossile, le più abbondanti della Francia, l'Aveyron ha pure ferro, rame, piombo solforato ed argentifero, antimonio in gran quantità, solfati di allumina, di ferro, di zinco ed altri; marmo, gres, pietre da mulino, da fabbrica, da fucile; gesso, pozzolana e terra da maiolica, pietra ollare, marna e torba; infine acque minerali, essendone le più rinomate quelle di Cransac nella parte orient., e di Sylvanes e di Pont de Camares nella meridionale.

Questo spartimento ha fabbriche di prodotti chimici, di maiolica, di tele comuni, di biancheria da tavola, di lana e seta filate, di berrettame, di cadì, di rozze stoffe fatte di borra bovina; cartiere, concie di pelli e vetraie. Una parte di tali oggetti viene consumata dagli abitanti, e l'altra entra nel commercio di esportazione, che comprende altresì buoi, pecore, porci, muli, vino, prugne, funghi, tartuffi, formaggio e doghe. Il commercio d'importazione ha per oggetto principale i grani, non raccogliendone lo spartimento abbastanza pel suo consumo, e le merci di lusso. Le relazioni commerciali sono facilitate dal Tarn e dal Lot; il primo col mezzo di zattere, ed il secondo navigabile da Entraigues in giù; da 100 l. di strade reali, e da molte fiere.

Rhodez è il capoluogo di questo spartimento, che si divide nei cinque seguenti circondari: Rhodez, Espalion, Milhau, Sainte Affrique e Villafranca. Contiene 42 cantoni e 584 comuni. È compreso nella IX divisione militare, appartiene alla corte reale di Mompellieri, ed alla sua accademia universitaria. Forma la diocesi di Rhodez, e la chiesa consistoriale di Sainte Affrique. Invia 5 membri alla camera dei deputati.

Il Rouergue, di cui formossi lo spart. dell'Aveyron, era abitato dai *Ruteni* quando Cesare andò nelle Gallie. I Romani lo possedettero sino al V secolo, epoca in cui cadde sotto il dominio dei Visigoti. I re di Francia se ne impadronirono nel VI secolo, e l'ebbero sino verso la metà del secolo IX. Fino al 1167 fu governato da sovrani particolari; a quest' epoca passò in potere di Alfonso re di Aragona, ma san Luigi avendone fatto l'acquisto nel 1258, fu di nuovo unito alla corona di Francia, che poscia sempre lo possedette. Si trovano spesso nell'Aveyron alcuni monumenti galli, e varie antichità romane.

AVEZZANO, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, capoluogo di distr. e di cantone, in amena pianura, presso il lago Fucino, a 7 l. 3/4 S. da Aquila. È cinta di mura, e si crede fondata sulle rovine dell'antica *Alba*. Ha 10 chiese, una delle quali collegiale. La piazza pubblica è vasta ed ornata di begli edifizi; fra gli altri, il palazzo ducale, di buona architettura. Vi si tengono due fiere, la prima domenica di settembre, e dal 3 al 5 di ottobre. Conta 3160 abitanti. Apparteneva alla casa Colonna di Roma.

Il distr. di Avezzano si compone di 7 cantoni, che sono: Avezzano, Carsoli, Celano, Civita Roveto, Gioja, Pescina e Tagliacozzo, divisi in 72 comuni.

AVEZZANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, comune di Sessa, alle falde del famoso monte Mussico; con 350 abitanti. Il suo territorio è tutto piantato di viti ed ulivi.

AVGORSKOI, gran fucina della Russia, in Europa, governo di Penza, distr. e 7 l. 1/2 al S. E. di Krasnoslobodsk, sull'Avgur, che nasce nel distr. d'Insar, e si getta nella Savina, dopo un corso di 6 in 8 l. dal S. al N. Fu fondata nel 1754. Ha un fornello e due magli, e dà un annuo prodotto di 29244 libbre di ferro greggio e 10678 libbre di ferro in verghe.

AVIA, fiume di Spagna, prov. di Orense (Galizia), formato da molti fiumicelli che hanno le loro sorgenti nelle montagne di Testeyro e di Faro. Si getta nel Minho, presso Ribadavia, dopo un corso di 10 l. dal N. al S.

AVIA DE LA OBISPALIA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al S. O. di Cuenca, alla sorgente della Giguela.

AVIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distr., nella prov. d'Udine, da cui è distante 11 l. O., e 3 l. N. N. O. da Pordenone. Per formare il comune, vi si aggiunse la frazione di Giais, ed insieme hanno la popolazione di 5600 abitanti che raccolgono di molta seta.

AVIATICO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 3 l. al N. di Alzano Maggiore, prov. di Bergamo; con 590 abitanti, compreso le frazioni di Amora, Ama e Ganda che vi si sono unite per formare il comune.

AVIERNOZ, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese e mandamento di Thorens, da cui è discosto 2 leghe. Conta 580 abitanti, compreso le sue frazioni di Possy, Côtes, Vuaz e Jourdil.

AVIGLIANA, bor. degli Stati Sardi, divisione e 5 l. 1/2 all'O. di Torino, prov. e 6 l. 1/4 all'E. S. E. di Susa, capoluogo di mandamento, presso a due laghi, che da esso prendono il nome. Vi sono due chiese parrocchiali, due conventi, un castello fortificato, fabbriche di grossi panni e filatoi di seta e di cotone. È amena e ridente la sua posizione, quasi al piè d'una collina, alle radici delle Alpi Cozie. Il clima vi è sano, e fertile il suolo. Nel 1600, i Francesi riportarono quivi una vittoria sui Piemontesi. Nel castello nacquero Umberto III e Amedeo VII re di Sardegna. Conta 3040 abitanti. Credesi che in questo luogo, chiamato *Villiana* dal Sigonio, fosse l'antico *ad fines*, memorato negl'Itinerari, vale a dire *ad fines agri Taurinensis et Segusini*.

AVIGLIANO, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Potenza, capoluogo di cantone, sulla china di una collina di cui parte precipitò nel 1824, in seguito di continue pioggie, portando molto danno alla stessa città. Evvi una bella chiesa collegiale, dei conventi, ed un collegio reale. Conta 12950 abitanti. Nei pascoli vicini si allevano i più belli buoi del regno.

AVIGNONE, celebre città di Francia, nello spart. di Valchiusa, di cui è la capitale, com' è pur capoluogo di circondario e di cantone, siede sulla sinistra sponda del Rodano, presso il punto che vi si scarica la Duranza, ad 8 l. 1/2 E. N. E. da Nîmes e 159 E. S. E. da Parigi. Lat. n. 43° 57′ 8″; long. E. 2° 28′ 15″. Avignone, il cui nome latino era *Avenio*, è città molto antica, ed alcuni scrittori ne hanno ascritto l' origine al popolo della colonia greca di *Massilia*, ora Marsiglia. Secondo un' altra opinione, fu capitale della tribù gallica dei Cavari, nel cui territorio era indubitatamente situata e dalla quale venne denominata *Avenio Cavarum*. Cadde in mano ai Romani nel primissimo tempo del loro dominio nella Gallia, e pare che quivi siasi stabilita una colonia romana. Al cadere dell' impero romano nell' occidente dell' Europa, era posseduta dai Burgundi, e diede ai re di quel popolo sicuro asilo contro la possa di Clodoveo re dei Franchi che l' assediò invano. Susseguentemente divenne soggetta, forse per breve tempo, dei Visigoti, certamente poi degli Ostrogoti, Franchi e Saraceni. I quali ultimi la presero due volte, ma non poterono conservarla. Poscia venne in podestà dei re d' Arles e di Borgogna. Fu oggetto di contesa tra i conti di Provenza e di Tolosa che finalmente convennero di tenere la città congiuntamente e dividersene le dipendenze. Parte di queste era pur tenuta dai conti di Forcalquier; ma l' ultimo di tale famiglia lasciò la sua porzione ai cittadini di Avignone, i quali tra per questa accessione ai loro mezzi, e per le dissensioni dei conti di Provenza e di Tolosa, furono abilitati ad acquistare una specie d' independenza. Ma quando gli averi de' due nobili sopraddetti pervennero per matrimonio nelle mani di Carlo ed Alfonso, fratelli di Luigi IX, o il Santo, di Francia, Avignone fu obbligata a sottomettersi. Fu alla prima divisa tra i due principi, ma poi intieramente inchiusa nella contea di Provenza. Il periodo dell'independenza terminò nel 1251, dopo durato men d' un mezzo secolo.

Pur questo breve tempo bastò ad assoggettare la città agli orrori della guerra. La crociata contro Raimondo di Tolosa, capo degli Albighesi, fu pur diretta contro Avignone che lo sosteneva. Luigi VIII, re di Francia, assediò e prese la città nel 1226, e, gettate a terra le mura e tutte le case dei dintorni, pose alcuni dei cittadini più patriottici a morte sotto pretesto di sedizione; e sarebbesi spenta affatto la libertà di Avignone se la morte non l' avesse tolto di mezzo.

Più di mezzo secolo appresso a ciò, papa Clemente V, nativo pur egli di Francia, trasferì la sua residenza da Roma ad Avignone, che continuò ad esser sede pontificia sinchè Gregorio XI nel 1376 la lasciò per tornarne a Roma. Nel grande sisma accaduto alla elezione di Urbano VI, successore a Gregorio, Avignone divenne residenza degli antipapi Clemente VII e Benedetto XIII, l' ultimo dei quali fu scacciato nel 1408 dai Francesi stanchi dello scisma. Nell' anno 1348, durante la residenza papale in Avignone, il pontefice Clemente VI comprò la città da Giovanna contessa di Provenza e regina di Sicilia, e la sovranità ne fu ritenuta da' suoi successori sino all' apprensione dei Francesi nel 1791, dal qual tempo Avignone fece parte della Francia cui fu dal pontefice definitivamente ceduta col trattato di Tolentino 19 febbraio 1797. I papi governavano la città ed il contado che ne dipendeva mediante un cardinal legato, o piuttosto, siccome il legato era sempre un non residente, mediante un vicelegato che aveva giurisdizione non solamente sull' Avignonese, ma altresì sopra il contado Venosino, il quale, benchè frequentemente con quello confuso, n' era realmente distinto e traeva il nome dall' antica città di Venasco, una volta sede d' un vescovato e capitale del contado. Però gli abitanti di Avignone nel tempo che obbedivano al papa furono naturati in Francia ed erano eleggibili agli ufficii o prebende ecclesiastiche del paese. Sua Santità vi manteneva un presidio di circa 180 uomini, cioè 50 cavalleggeri che servivano come guardia del vicelegato, 100 fanti e 20 in 24 guardie svizzere, con ufficiali ben pagati.

Erano nella città varie corti di giustizia, tra cui quella del *vicario (viguier)* era la più antica, e prendeva cognizione dei casi, sì civili che criminali, nei quali fossero interessati i laici. Vi avevano due giudici; ma della loro decisione appellavasi al vicario stesso che udiva di bel nuovo la causa, in unione a tre assessori. La *corte di vicegerenza* era per tutte le cose risguardanti il militare e gli ordini religiosi, e quella *della rota* per tutti gli altri in cui entrava il clero. Questa corte consisteva dell' *Auditor generale*, qual presidente, e di quattro o cinque altri giudici. Un altro tribunale, quello dell' *auditor generale*, aveva giurisdizione primaria in casi particolari, ed era altresì appellatorio dalla sentenza di giudici individuali o magistrati di Avignone e del contado Venosino. Da questo poteasi ancora appellare nominatamente al *vicelegato*, ma realmente al tribunal *della rota* cui il vicelegato rimetteva l' affare; in tali casi l' auditor generale non prendeva parte alla decisione. Nelle cause criminali appellavasi in ultima instanza ad un tribunale composto dell' auditor generale e d' alcuni altri giudici col vicelegato istesso a presidente. Sembra probabile che allora l' appellazione si facesse in forma al vicelegato e ch' egli commettesse la causa al detto tribunale. Egli ordinariamente dava udienza due volte alla settimana per ricevere le appellazioni. Secondo alcune autorità, eravi un ulteriore diritto di appello da queste diverse corti a Roma. Ad Avignone era pure stabilita l' inquisizione. Il *vicario*, già mentovato, quantunque nominato annualmente dal pontefice, pare che sia stato il successore del *podestà (podestat)*, primo magistrato d' Avignone al tempo della sua independenza. Era sempre di condizione gentiluomo. La polizia stava sotto la direzione di tre ufficiali, chiamati *consoli*. Ceduto Avignone alla Francia, queste varie corti diedero necessariamente luogo ai tribunali ordinarii di quel regno.

La città in antichissimo fu fabbricata sopra quella che chiamavasi la Rocca dei Don, su cui o quivi appresso sorge la cattedrale, ed a grado a grado si distese verso la pianura, formando pressochè un quadrato. Fu cinta di forte muro; da chi, è incerto; ma avendo un cambiamento nel corso del Rodano lasciato aperta parte della città, fu eretto, probabilmente dai Romani, un muro nuovo fondato sopra archi grossissimi. Nel 1762 ancora se ne vedevano alcune reliquie, ed allora da soli vent' anni erano state tolte le antiche porte. A diversi tempi furono scavati parecchi avanzi d' antichità.

Avignone è gradevolmente situata in una valle, adorna con prati, bruoli e piantagioni di gelsi. La città è in gran parte circondata dal lato di terra da un *corso* o passeggio, fiancheggiato d' olmi, che corre fuor del circuito delle mura. Il Rodano ne passa ad O. e si varca sopra un ponte di legno notabile per la lunghezza. Un ponte di pietra fu eretto nell'ultima parte del secolo dodicesimo: opera

impresa e cominciata da san Benezet, garzon pastore di diciott' anni; ma non visse per vederla compiuta. Aveva diciannove archi e si considerava come edifizio maraviglioso, riguardo alla larghezza, profondità e rapidità del fiume. Nell'anno 1669, sotto il regno di Luigi XIV, fu quasi intieramente portato via dall' impeto della corrente che lasciò intatti soli quattro archi; la parte distrutta fu sostituita dal ponte di legnami che ora sussiste.

Mentre era dominio papale, Avignone abbondava sì di chiese e stabilimenti religiosi, che Rabelais, pel continuo rumor delle campane, ebbe a chiamarla. *La città sonante.* La cattedrale non è punto d' architettura uniforme: la porta si suppone tolta da un antico tempio d' Ercole. La sua magnificenza in più lontani tempi era considerabile: ma siccome le ultime autorità non ne parlano molto, non si può dire se sia decaduta nell' ultimo mezzo secolo avventuroso. Tra i sepolcri che contiene sono quelli dei papi Benedetto XII e Giovanni XXII. Al tempo del dominio papale, vi aveano chiese collegiate servite da molti ecclesiastici, e gran numero di case religiose d' ambi i sessi, cioè venti d' uomini e quindici di donne, oltre a più spedali ed instituti caritatevoli. Il numero degli ecclsiastici ascendeva a 900. Famosa andava la chiesa dei Zoccolanti per la tomba di Laura de Sade, tomba che pur conteneva la salma di suo marito Ugo de Sade. Il miglior monumento di lei è la poesia del Petrarca. La chiesa è ora rovinata e quella tomba scomparve, ma si dice che ancor rimanga intera sotto il suolo. Il sito della chiesa e del suo recinto fu convertito in bruolo, ed un picciol cipresso indica il luogo in cui Laura giace. La stessa chiesa conteneva il sepolcro del *prode Crillon,* uno de' più distinti guerrieri di Francia nelle sciagurate turbolenze religiose del secolo sedicesimo. Nella chiesa dei Celestini era una pregievole libreria, il dipinto d' uno scheletro umano di grandezza naturale che diceasi fatto da Renato d' Angiò, il sepolcro di Clemente VII e quello di san Benezet, architetto del ponte sul Rodano. La chiesa dei frati di Sant' Antonio possedeva la tomba di Alano Chartier, eminente scrittore francese del secolo decimoquinto. Un crocefisso d'avorio, alto ben 26 pollici, del lavoro più squisito, produzione del decimosesto secolo che si trova nella chiesa della Misericordia, si considera qual una delle curiosità maggiori della città.

Avignone è notabile pel numero delle sue instituzioni di beneficenza e di utilità. Possede un ospedale pei soldati, le cui ferite richieggono clima più mite di quello di Parigi; un asilo pei pazzi; un collegio reale; un seminario per l' educazione dei preti; una società pegli amici delle arti; una società di agricoltura; una collezione di pitture e d' anticaglie; un museo di storia naturale; un orto botanico; una biblioteca pubblica d' oltre a 45000 volumi. Havvi pure una società dotta che chiamano Accademia di Valchiusa. Il teatro presente fu fabbricato nel 1825.

La città è pulita; le case di pietra e bene fabbricate; ma le vie, almeno in parte, anguste e tortuose: va soggetta a venti impetuosi. Contiene Avignone molte reliquie della sua prisca grandezza. Il palazzo pontificio, aggiacente alla cattedrale, è una massa enorme di architettura gotica, ed è stato per qualche tempo, come anche adesso, usato per caserma. L' antica zecca serve tuttora al medesimo oggetto; ha una bella facciata.

Il commercio di Avignone andò per alquanti anni progredendo. I tessuti di seta sono i principali articoli manifatti: e vi è una fonderia di cannoni, con un' altra per le lastre di ferro, rame e stagno, ed una raffineria di salnitro. I prodotti *principali* del paese circostante sono la robbia e la seta. Negli ultimi anni crebbe *grandissimamente* il numero dei gelsi. Gran parte del commercio di Avignone si fa pel porto di Marsiglia, da cui ed a cui mandansi le merci pel Rodano, via d' Arles. La popolazione di Avignone ascende a 31790 abitanti.

Il vescovato d' Avignone è d' antica data, benchè non vi sia bisogno d' adottare la tradizione che fosse possessore di quella sedia san Rufo, figlio di Simone Cireneo, quello che portò la croce del nostro Salvatore, ed ascrive la fondazione del cristianesimo colà a Marta sorella di Lazzaro ed a Maria Maddalena. Il vescovo fu successivamente suffraganeo degli arcivescovi di Vienna e di Arles: ma nel 1474 o 1475, il papa Sisto IV, ad instanza di suo nipote cardinal Giuliano della Rovere, ch' era allora vescovo, innalzò la sedia in arcivescovato: i suffraganei della qual nuova metropoli erano i vescovi di Carpentras, Cavaillon e Vaison, staccati dalla giurisdizione dell' arcivescovato d' Arles. L' arcivescovo ancora conserva il suo grado ed ha sotto di lui i vescovi di Nismes, Valenza, Viviers e Mompellieri. Lo spartimento di Valchiusa ne forma la diocesi.

Parecchi concilii furono nei secoli di mezzo tenuti ad Avignone; ma non pare che siano stati generali. Un concilio dell' arcivescovo e suoi suffraganei fu tenuto nel 1727. Nel 1303, il papa Bonifazio VIII eresse quivi un' università che più non esiste: godeva a' suoi tempi alta riputazione.

È degno di nota che mentre la città ed il territorio soggiacevano al papa, il fiume Rodano fu sempre sotto il dominio del re di Francia.

Avignone è osservabile per la vivacità de' suoi abitanti e per la bellezza delle donne. Parecchi uomini e donne illustri ebbero in questo luogo i natali: tra cui Laura, amata dal Petrarca; il cavaliere Folard, scrittore delle cose della milizia; Claudio Giuseppe Vernet, pittore; l' abate Poulle celebre oratore dal pulpito.

Il circondario di Avignone è diviso in 5 cantoni, cioè Avignone S. e N., Bedorides, Cavaillon e l' Isle; contiene 21 comuni e 75040 abitanti. In Avignone si tengono 4 fiere all' anno.

AVIGNONET, città di Francia, nell' alta Linguadoca, spart. dell' Alta Garonna, circondario, cantone e 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Villafranca, presso il canale di Linguadoca. È questa città conosciuta per la strage che gli Albigesi vi fecero nel 1242 di cinque inquisitori. Raimondo conte di Tolosa, che cadde in sospetto di tal misfatto, fu dal papa Innocenzo III condannato ad essere trascinato ignudo e flagellato, per il che si fece contro lui una crociata.

La città conta 2270 abitanti.

AVILA, catena di montagne di Spagna, che si estende dall' O. all' E., poi dal S. al N., nella prov. di Avila. È questo un prolungamento della Sierra di Guadarrama. I principali fiumi che vi hanno le loro sorgenti, sono l' Adaja e l' Alberche.

AVILA, prov. della Spagna, nella Castiglia Vecchia, che comprende, ad eccezione di una piccola porzione che dà all' O. alla prov. di Salamanca, la maggior parte della nuova prov. d' Avila.

AVILA, nuova prov. di Spagna, formata dalla maggior parte dell' antica prov. del nome stesso e da porzioni delle antiche prov. di Salamanca e di Segovia. Confina al N., con la prov. di Vagliadolid; all' E., con quelle di Segovia e di Madrid; al S., con

l' altra di Toledo; al S. O., colla provincia di Caceres, e all' O., con quella di Salamanca, dalla quale è in parte separata mediante la Sierra d' Avila. Questa prov. prende il nome dal suo capoluogo. Il suolo n' è altissimo sopra il livello del mare e coperto di montagne, particolarmente nella parte merid., ove quelle di Bejar e di Gredos, si riuniscono alla Sierra d' Avila, e fanno, con quest' ultima, la continuazione della Sierra di Guadarrama. Queste diverse montagne sono interrotte da fertili valli come quelle dell' Alberche e la Paramera d'Avila. Molti fiumicelli vi hanno la loro sorgente; e più notabili ne sono l' Alberche, il Tietor, l' Adaja, il Zapardiel ed il Tormes, ma nessuno navigabile. Questa provincia racchiude pure alcuni laghi, il più considerabile dei quali è quello di Gredos; e molte sorgenti minerali. L' aria è fredda nelle montagne, e dolcissima nelle vallate e nelle pianure. L' estate caldissimo. Il suolo, di natura calcarea e pietroso, presenta grandi ostacoli alla coltivazione; però, dove può essere irrigato, riesce fertilissimo. L'agricoltura è molto negletta in questa provincia, ove gran parte delle terre rimane incolta. Ciò non ostante le raccolte dei grani bastano pel consumo degli abitanti. Si coltivano soprattutto lino, pimento, olive, gelsi e viti, con le quali si fa un vino mediocre. Il castagno ed il noce si trovano ovunque, essendo d' altronde assai raro il bosco. Si allevano dei bachi da seta. Sonovi miniere di ferro e di carbon fossile e vi si scopersero anche tracce di argento. Si fabbricano bei panni, carta, tele di lino e stoviglie. Trovansi pure nella prov. conce di pelli e fucine. Il suo commercio consiste nella esportazione di tele, panni, pimento e ferro. Conta 121120 abitanti.

AVILA, città di Spagna, capoluogo della prov. del suo nome, situata sull' Adaja, in deliziosa pianura, circondata da colline coperte di alberi fruttiferi e di vigneti e dalla catena di montagne chiamata la Sierra d' Avila. È dist. 20 l. O. N. O. da Madrid, 16 l. S. E. da Salamanca, e 12 S. O. da Segovia. Ha tre ponti tanto sul fiume che le passa nel mezzo, quanto sul piccolo torrente Grajal. Ricca e florida in passato per le sue manifatture di panni, ora più non conserva che alcune fabbriche di tele di cotone. È bene edificata, e la cattedrale n' è magnifica. Ha pure 8 chiese parrocchiali, parecchi conventi e 9 ospedali. È sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovato di Santjago. La sua università, fondata nel 1482, ed accresciuta nel 1638, è ora soppressa. Conta 4800 abitanti. Si gloria di aver dato i natali a santa Teresa, ad Egidio Gonzales e al famoso Sanzio d' Avila.

AVILA, città della Colombia, prov. e 57 l. all' E. di Quito, sul Suno, in paese fertile e temperato; con 300 abitanti.

AVILES, *Flavignavia*, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al N. di Oviedo (Asturie), sulla baia di Biscaglia, e precisamente sul ramo principale ed alla foce dell' Aviles, che si attraversa sopra un bel ponte di pietra. L' ingresso di questo bor. è difeso dal forte San Giovanni. Vi sono due chiese parrocchiali, due conventi ed un ospizio. Le strade ne sono assai belle, e la gran piazza, benissimo fabbricata, stimasi la migliore di tutte le città delle Asturie. Ha manifatture di tele comuni e fabbriche di caldaie ed altri utensili di rame, che si estrae dalle miniere vicine. Tiene una fiera annua e conta 3600 abitanti. Credettero alcuni che fosse questo borgo la *Flavignavia Poesicorum* degli antichi.

AVIN, villaggio del Regno del Belgio, prov. di Liegi, circondario e 5 l. 1/3 al N. di Marche, cantone di Havelange, a 2 l. 3/4 S. E. da Hui. I Francesi vi riportarono il 20 maggio 1635 una gran vittoria sugli Spagnuoli.

AVIO, bor. del Tirolo, circolo e 3 l. al S. S. O. di Roveredo, presso l' Adige. Vi hanno un castello ed una chiesa decanale. Ha fabbriche di seterie e velluti, ed una cava di pietre focaie. Conta 2950 abitanti.

AVIS, fiume del Portogallo nella prov. d' Alentejo e nella comarca d' Avis. Nasce a 2 l. 1/2 E. da Fronteira, scorre dall' E. all' O., riceve l' Ervedal, poi passa per Avis, e si getta nel Zatas, dopo un corso di 15 leghe.

AVIS, città di Portogallo, prov. di Alentejo, sopra una eminenza, con un castello presso il fiumicello del nome stesso, capoluogo di comarca, a 12 l. O. S. O. da Portalegre, e 24 E. da Lisbona. Contiene una chiesa parrocchiale, un convento, un ospedale ed un ospizio. È il capoluogo dei cavalieri dell' ordine di Avis, fondato, secondo alcuni, l'anno 1146 da Alfonso Enrico I re di Portogallo, e, secondo altri, nel 1162. Ha un castello e conta 1500 abitanti.

AVISE o **AUISA**, che i Francesi scrivono *Havize*, città della Persia, nel Cusistan, a 24 l. N. da Bassora, e a 30 l. S. O. da Sciuster, sulla sponda sinistra del Cerca. Contiene 2000 case. In questo luogo incomincia il canale Messercan, che si reca a Sciuster.

AVISE, *Avisio*, comune degli Stati Sardi, divisione, provincia e 3 l. ad O. di Aosta, mandamento di Morgex, 2 l. ad E. di La Salle, in sito molto erto ed appartato. Vi si veggono 3 castelli diroccati. Conta 570 abitanti. Nei dintorni si è scoperta l'anno 1832 una ricca miniera di ferro.

AVISO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che sorge presso l'acqua di Avella, nella prov. del Principato Citeriore, ed unitosi coll' Ajello, formano insieme l' altro fiumicello di Battipaglia.

AVIZE, bor. di Francia, nella Sciampagna, spart. della Marna, circondario e 2 l. al S. S. E. di Epernay, e a 5 l. 3/4 O. da Chalons, capoluogo di cantone. Vi si raccolgono eccellenti vini bianchi, dei quali si fa un gran commercio. Conta 1690 abitanti.

AVLONA o **VALONA**, sangiaccato della Romelia, nella Turchia europea, situato fra 39° 48′ e 41° 2′ di lat. N. e fra 16° 55′ e 19° di long. E. Confina al N. coi sangiaccati d' Elbassan e di Scutari; all' E., con quelli di Ocrida e di Bitolia; al S. E., con l' altro di Giannina; al S. O., con quello di Delvino, e all' O., col mar Ionio. La sua lunghezza è di 35 l., la larghezza di 15, e la superficie di 450 l. q. È montagnoso ed irrigato dalla Voiuzza e dall' Ergent. Produce olive, tabacco ed ogni sorta di frutti. Le sue foreste abbondano di salvaggiume. Vi si alleva gran quantità di bestiame. Conta 250000 abitanti.

AVLONA o **VALONA**, *Aulon*, città della Turchia europea, capoluogo di sangiaccato, nella Romelia, situata sul golfo del suo nome, formato dal mar Ionio, a 19 l. 1/2 S. O. da Berat e a 32 l. O. N. O. da Giannina. Lat. N. 40° 28′; long. E. 17° 5′. Questa città è difesa da una cittadella; il terreno paludoso, che la circonda, ne rende l' aria così poco sana, che gli abitanti sono costretti ad abbandonare le proprie case tostochè si fanno sentire i primi calori estivi; tempo in cui più non vi rimane che scarso numero di ebrei. Vi si contano 6000 abitanti tra maomettani, cristiani ed ebrei; questi ultimi venuti da Ancona, di dove furono scacciati sotto il pontificato di Paolo IV. Il territorio è coperto tutto di ulivi frammezzo a case di campagna e sepolcri. Vi sono risaie, da cui esalansi febbri ed epidemie che desolano

la città. Il suo porto è vasto, ma non abbastanza sicuro. Nel 1464, i Turchi se ne impadronirono. Nel 1690, la presero i Veneziani, che furono obbligati a restituirla l'anno appresso, dopo averne smantellato le fortificazioni.

AVNIG, forte della Turchia asiatica, situato nel centro del pascialato di Cars, nel paese di Pasin, al N. dell'Aras ed all'O. di Megengherd. Questo forte, ch'è governato da un sangiacco dipendente dal pascià, fu più volte assediato e preso da Timur e da' suoi successori. Pare che sia il *Castrum Abnicum* di Costantino Porfirogenito.

AVO, città del Giappone, nell'isola di Chiusiu, principato di Fidseu, a 18 l. N. N. O. da Nangasachi.

AVO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 3 l. 1/2 all'E. S. E. di Arganil. Vi è un castello fabbricato sopra una rupe, e 141 case.

AVOCH, parrocchia di Scozia, contea di Ross, presbiterio di Chanonry, a 3 l. 1/4 E. da Dingwald. Ha un porto, e conta 1920 abitanti.

AVOISE, villaggio di Francia, spart. della Sarta, circondario e 4 l. 3/4 al N. N. O. di La Fleche, cantone di Sablé, sul ruscello dei Deux Ponts, al suo confluente con la Sarta. Vi è una cartiera, e commercia in ferro, lavagna e legname. L'aria vi è tanto sana, che in ogni tempo si è notata fra' suoi abitanti la maggiore longevità.

AVOLA o AULA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e 4 l. 1/2 al S. O. di Siracusa, distr. e 11 l. 1/2 al N. E. di Noto, situato sopra un'altura, in riva al Mediterraneo. In questo luogo, più che in qualunque altro della Sicilia, coltivansi le canne da zucchero. Vi sono una raffineria e fabbriche di stuoie e corde. Conta 7100 abitanti. Si ammira nei dintorni la strada sotterranea che il Cassibili si è scavata in uno spazio di 200 metri. La città d'Aula, sul sito della quale è posto questo villaggio, fu rovinata nel 1693, ed è questo appunto il luogo in cui sorgeva l'*Hybla majus* degli antichi. Il suo territorio dà ancora quel miele che anticamente tanto si pregiava col nome d'Ibla.

AVOLASCA, villaggetto degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. e 4 l. al S. E. di Tortona, mandamento di Garbagna. Conta 450 abitanti che raccolgono funghi e tartuffi di squisita bontà, e fanno de' formaggi col latte delle pecore, detti *robiolini*, che sono ricercatissimi.

AVOLD (Saint), bor. di Francia, nella Lorena, spart. della Mosella, circondario e 6 l. 1/2 all'O. di Sarquemines, e a 8 l. 1/3 E. da Metz, capoluogo di cantone, con 3570 abitanti. Ha fabbriche di panni e chincaglie. Tengonvisi due fiere annue. Evvi in poca distanza una sorgente minerale fredda, che si crede ferrugigna. Eravi un'abbazia di Benedettini.

AVOLTRI (Forni), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Forni Avoltri.

AVON, fiume d'Inghilterra, che ha la sua sorgente nel centro della contea di Wilt, passa per Salisbury, ove incomincia ad essere navigabile, entra quindi nella contea di Southampton, a Charford, passa per Fordingbridge, per Ringwood e per Avon, e riceve la Stour a Christchurch, ove si getta nella Manica, dopo un corso di 18 l. dal N. al S. Grossi navigli lo risalgono sino ad Eltchurch, ove la marea s'innalza da 7 a 8 piedi.

AVON, fiume di Scozia, che separa le contee di Stirling e di Linlithgow, e si getta nella baia di Forth, all'O. di Burrowstowness, dopo un corso di 4 l. dal S. O. al N. E.

AVON, fiume della Nuova Scozia, che si getta nell'oceano Atlantico, un poco all'E. di Alifax. È navigabile sino al forte Eduardo con navi di 400 tonnellate.

AVON, città degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ontario, sulla sponda destra del Genessee, e sulla strada che conduce al forte Niagara, da cui è distante 24 leghe S. E. Conta 1880 abitanti. Prima del 1808 chiamavasi Hartford.

AVON (Lower), fiume d'Inghilterra, che nasce sui confini delle contee di Glocester e di Wilt, passa per Chippenham, Melksham, Bradford e Bath, ove diviene navigabile per piccoli bastimenti di 50 tonnellate, attraversa Bristol, e si getta nella Saverna, a 2 l. 1/4 O. N. O. da Bristol, dopo un corso di 25 l. prima dal N. al S. poi dall'O. all'E.

AVON (Upper), fiume d'Inghilterra, che scaturisce nella contea e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Northampton, scorre dal N. E. al S. O., passa per Warwick, per Stratford, per Evesham, e va a gettarsi nella Saverna, a Tewksbury, contea di Glocester, dopo un corso di 35 l. dal N. E. al S. O., come s'è detto.

AVONGO, fiume d'Africa, che forma il limite della Guinea superiore colla inferiore. Viene da un lago o da una palude situata presso a poco a 10° della costa, e scola in vicinanza al capo Lopez per diverse foci. Sulle sue sponde abitano i popoli di Galloa, Aiumbo, Seche, Eningo, Isseira, Ocandi ed altri.

AVORICIANI, che i Francesi scrivono *Avoritchani*, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato d'Avlona, a 11 l. N. N. O. da Giannina.

AVOSCAN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tommaso *(San)*.

AVOVA, capo della Turchia asiatica, sulla costa meridionale dell'Anatolia, nel golfo e 8 l. al S. S. O. di Satalie. Si trovano presso a questo capo dei pini che pervengono a smisurata altezza.

AVOYELLES, parrocchia degli Stati Uniti, stato della Luigiana. Essa ha 90 l. q. di superficie, ed è situata sulla destra del fiume Rosso. Il suo capoluogo porta il medesimo nome, e sta a 50 l. N. O. della Nuova Orleans. Ha 2245 abitanti, dei quali 1438 bianchi, 782 negri, e 25 negri liberi.

AVRANCHES, *Ingena*, indi *Abrilucatui*, città di Francia, nella Normandia, spart. della Manica, capoluogo di circondario e di cantone, a 11 l. 1/2 S. S. O. da Saint Lô, 74 l. O. da Parigi, e a 1 l. 1/2 dal mare. Sorge sopra una collina presso la sponda sinistra del Séez. Lat. N. 48° 41′ 23″; long. O. 30° 41′ 47″. Sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche, ha un ospizio, un collegio comunale, una biblioteca ed un piccolo teatro. La sua chiesa cattedrale dedicata a sant'Andrea è antichissima. Vi si fabbricano merletti, bionde e candele di cera; ed il suo commercio principale consiste in grani, avena, orzo, segala, filo bianco, sale e sidro assai stimato. Il suo territorio produce anche lino, canapa e frutti. Sonovi pochi pascoli, poca legna, e quasi niente di vino. Vi si tengono fiere di due giorni il 2 marzo, 11 maggio, 3 agosto e 21 settembre, e queste pei bestiami ed altre merci. Conta 9100 abitanti. Avranches fu un tempo una piazza d'armi fortissima. I Bretoni la presero sotto Giovanni Senza Terra, nel 1203, e ne demolirono le fortificazioni. San Luigi la fece fortificare di nuovo. Gl'Inglesi se ne impadronirono, e la conservarono sino al 1450. Nel 1562, cadde in potere dei calvinisti, che vi furono battuti dal partito cattolico. Ebbe altre volte un vescovato, e il dotto Huet,

suo vescovo, rese celebre il proprio nome. Vi si tennero dei concili, il primo dei quali nel 1172. Ad un quarto di lega trovasi una sorgente d'acqua fredda acidula ferruginea. Si crede che gli *Ambiliates* di Cesare, fossero popoli della diocesi di Avranches.

Il suo circondario contiene 127 comuni, e 115690 abitanti. Esso si divide in nove cantoni, che sono: Avranches, Brécey, Ducey, Granville, La Haye Pesnel, Pontorson, Saint James, Sartilly, Villedieu.

AVRANCHIN, anticamente piccolo paese di Francia, nella Bassa Normandia, così nominato da Avranches che n'era la capitale. È presentemente compreso nello spart. della Manica, ove forma i circondari di Mortain e di Avranches.

AVRAZZA, AVRATZA, o **AVRACZA**, bor. della Turchia europea, governo del capitan pascià, sangiaccato e 10 l. 1/2 al N. E. di Gallipoli, sul mare di Marmara.

AVRE, fiumicello di Francia, che nasce nello spart. dell'Oise, a 2 l. S. da Roye, entra in quello della Somma, e si getta nel fiume di questo nome 3/4 di l. sopra Amiens, dopo passato per Roye e per Moreuil, e percorso circa 12 l. dal S. E. al N. O., delle quali 4 di navigazione da Moreuil sino alla Somma. Riceve a sinistra il Don, ch'è il suo principale affluente.

AVRESSIEUX, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento di Saint Genix, a 5 l. da Ciamberì; con 750 abitanti.

AVRET ISSAR, piccola città della Turchia europea, nella Romelia, a 6 l. N. N. O. da Salonichi, capoluogo di una giurisdizione. Si vede ancora quivi, sopra un'eminenza che la domina, un castello in gran parte rovinato, che apparteneva ad una dama Marulia, moglie di un cristiano, e che fu preso da Ornasberg nel 775 dell'egira, dopo un assedio di molti mesi. Da ciò viene il suo nome di Avret Issar, che significa *Castello della Donna*.

AVRIEUX, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Morienna, mandamento di Modane, da cui è distante poco più di 1 lega; con 250 abitanti.

AUVRIGNY, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento di Annecy, sulla sponda degli Usses; con 180 abitanti.

AVUGLIONE, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, mandamento di Sciolze. Possede 3 chiese e conta 320 abitanti.

AVVENTURA (L'), spaziosa baia dell'isola Bruny, al S. E. della Terra di Van Diemen. La sua larghezza risulta di circa 4 leghe. È ben difesa dai venti; l'ancoraggio è buono, ma il rimbalzo delle onde, prodotto dal vento del S., ne rende l'ingresso difficile nell'inverno. Lat. S. 43° 21′ 29″; long. E. 145° 3′ 40″.

AVVOSACCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ARTA.

AVZIANO PETROVSKOI, fonderie e fucine della Russia, in Europa, governo di Oremborgo, distr. e 21 l. all' E. di Sterlitamak. Furono stabilite nel 1755, sull'Avzian, affluente della Belaia, e in una terra dei Baschiri, presa in appalto. L'una di queste fucine aggiunge al suo nome quello di superiore, e l'altra, che trovasi alla foce dell'Avzian, prende quello di inferiore.

AWA, AWAL, AWEL. *Ved.* AUA, AUAL, AUEL.

AWE LOCH, uno dei più bei laghi della Scozia, contea d'Argyle, distr. dell'Argyle Proprio, all'O. d'Inverary. Ha 7 l. 3/4 dal N. E. al S. O., e 2/3 di l. di larghezza.

AWIRS o **AVOIR**, villaggio del regno del Belgio, provincia, circondario e 2 l. 3/4 al S. O. di Liegi, cantone di Hologne. Ha una fabbrica di allume, e conta 880 abitanti.

AX, fiume d'Inghilterra, contea di Somerset, che scaturisce tra Wokey Hole e Wells, passa al S. di Axbridge, e si getta nel canale di Bristol, a 1/3 di l. O. da Uphill, dopo un corso di 7 l. dal S. E. al N. O.

AX, città di Francia, nel paese di Foix, spart. dell'Ariége, circondario e 7 l. 2/3 al S. S. E. di Foix, 4 l. E. S. E. da Tarascona, e 8 l. S. E. da Aleth; capoluogo di cantone, sulla sponda destra dell'Ariége. È rinomata per le sue acque termali, di diversi gradi di temperatura, frequentate in autunno da oltre a 1000 individui, e delle quali contansi 32 sorgenti, divise nei tre punti di Teix, l'Hôpital e Couloubret. Queste acque servono anche alla imbiancatura delle lane, essendo di natura saponacee. Osservasi sulla piazza la fonte Calda, la cui acqua bolle costantemente, e di cui gli abitanti d'Ax si servono per iscaldare e preparare gli alimenti. Ha fabbriche di panni e tiene tre fiere annue di un giorno. Conta 1930 abitanti.

AX o **AXE**, fiume d'Inghilterra, che scaturisce nella contea di Dorset, presso Mostordon, entra in quella di Devon, passa vicino ad Axminster, e si scarica nella Manica, a Seaton, dopo un corso di 7 l. dal N. E. al S. O.

AXACAL BARBI o **ACSACAL BARBI**, lago della Tataria indipendente, paese dei Chirghi Caisachi della piccola orda, a circa 40 l. N. dal mare di Aral. Ha 37 l. di circonferenza, è salso e abbonda di pesce.

AXAM, grosso villaggio del Tirolo, circolo inferiore dell'Innthal, a 2 l. S. O. da Inspruck. Vi si coltiva molto lino.

AXBRIDGE, città di mercato dell'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Winterstoke, a 3 l. 1/3 N. O. da Wells e a 2 l. dalla foce dell'Ax, presso della quale è situata. La sua chiesa è grande e costrutta nel genere gotico. Vi sono sulla torre due statue, che si credono state innalzate sino dal tempo dell'ettarchia. Axbridge, una volta semplice borgo, è oggi una città municipale con 1100 abitanti.

AXEL, piccola fortezza del regno di Olanda, prov. di Zelanda, circondario e 6 l. al S. di Goes, capoluogo di cantone. È cinta da paludi, sulla costa meridionale di un'isoletta della Schelda, a 7 l. 3/4 O. N. O. da Anversa. Fu incenerita, nel 1574, dagli abitanti di Vlissinga e Middelborgo, presa dagli Spagnuoli nel 1583, e dal principe Maurizio d'Orangia nel 1586. Gli Spagnuoli la cessero alle Province Unite nel 1648, ed i Francesi la presero nel 1747. N'è osservabile il palazzo civico. Conta 2250 abit.

AXHOLME, isola d'Inghilterra, nella parte N. O. della contea di Lincoln, formata dai fiumi Idel, Trent e Dun, dove questi due ultimi si uniscono. Ha circa 10 l. di circuito, e produce del lino. È questo un tratto di paese che anticamente fu bosco; il che si dimostra dal gran numero di querce, pini, ed altri alberi che trovansi spesso nella palude, non sapendosi però il tempo preciso in cui siasi allagata questa contrada boschiva. Aveva un tempo due monasteri. Trovavisi molto alabastro. Il villaggio di Epworth, nel centro, sta a 11 l. 3/4 S. S. E. da York, e a 3 l. 1/4 N. N. O. da Gainsborough.

AXIM o **ANTHONY**, banco e forte della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, nel regno di Aanta, a 10 l. E. da Apollonia, sopra un promontorio che

forma la estremità occidentale del capo delle Tre Punte. I Francesi lo abitarono molto tempo, ma ne furono cacciati dai Portoghesi, che vi costrussero il forte, detto di Sant'Antonio, verso il 1416. Gli Olandesi loro il tolsero nel 1643. Esso domina il territorio all' intorno, dove alcuni negri, che parlano un dialetto di Aanta, formarono una specie di repubblica. Questo territorio irrigato dall' Ancobra è fertile in riso, angurie, limoni, melarance ed ananassi. Vi si trova molta polvere d' oro e dell' avorio, di cui si fa buon commercio. In questo paese si vedono tigri ferocissime, ed una specie di topo selvaggio, grande quanto il gatto, che chiamasi *butis*, e che cagiona gran danni nei magazzini del miglio e del riso. Oltre che vi si trovano quasi tutti gli animali comuni alla Costa d' Oro, vi si vedono pur anco enormi serpenti ed in numero prodigioso, che infestano i boschi, le capanne dei negri e sino il forte europeo, che cerca di possibilmente distruggerli. Il paese è coperto da molto numero di villaggi ben popolati, le terre dei quali sono accuratissimamente coltivate.

AXMINSTER, città d' Inghilterra, contea di Devon, capoluogo di hundred, a 3 l. E. da Honiton, presso l' Ax. Vi è una fabbrica di tappeti nella quale lavorano principalmente le donne, come gli uomini sono impiegati in quelle di stoffe di lana, di cotone e di guanti. Vi si tiene un mercato settimanale, il più considerabile del paese. Conta questa città 1700 abitanti e 2800 il suo territorio, ed è conosciuta anche pei sepolcri dei principi sassoni, uccisi dai Danesi nella sanguinosa battaglia di Bruneborgo.

AXOUM od **AXUM**. *Ved.* Assum.

AY o **WAY**, una delle isole Banda. *Ved.* Ai.

AY, bor. di Francia, spart. della Marna, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Reims; capoluogo di cantone, sopra un poggio coperto di vigneti, a 1/2 l. N. dalla Marna. È notabile pel suo vin bianco eccellente, il più pregiato di tutta la Sciampagna. Annovera 3200 abitanti che tengono due fiere all' anno.

AYA, montagna di Spagna, nella prov. di San Sebastiano (Guipuscoa), sulla frontiera della provincia di Pamplona, a 2 l. 1/3 S. da Irun. Fa parte della catena d' Oyarzun, che separa la prov. di San Sebastiano da quella di Pamplona (Navarra). Forma essa una punta avanzata de' Pirenei; è altissima e di forma bizzarra, rappresentando delle piramidi, le quali servono di guida ai navigatori.

AYA, fiume di Spagna. *Ved.* Ayuda.

AYADES, tribù di Beduini. *Ved.* Aiadi.

AYAGOUS, fi. della Tataria cinese. *Ved.* Aiagus.

AYAH, città della Turchia asiatica. *Ved.* Aià.

AYAMONTE, città munita di Spagna, nell' Andalusia, situata sopra una collina, prov. e 8 l. all' O. N. O. di Huelva (Siviglia), ed a 25 l. O. N. O. da Siviglia e 27 N. O. da Cadice, sulla Guadiana, presso la foce di questo fiume nell' Oceano. Ha un buon castello eretto sopra uno scoglio, il quale difende l' ingresso del fiume e del suo piccolo porto, ivi formato, rimpetto a Castro Marino. Racchiude due chiese parrocchiali, un convento, e fabbriche di tessuti di seta. Conta 5500 abitanti, porzione dei quali s' occupa nella pesca delle sardelle, ed un' altra nel commercio dei porci. Somministra molti marinai per le Indie orientali.

AYAR NOOR, lago della Tataria cinese. *Ved.* Aiar Noor.

AYAS, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Aosta, mandamento di Verres, composto di 20 casali, quasi tutti in collina; con 1870 abitanti.

AYAVARY, piccola città dell' America meridionale, nel Perù, sul Nunai, al N. nel lago Titicaca a 39 l. 1/2 N. E. da Arequipa. Sono nelle sue vicinanze delle miniere d' oro.

AYBAR, bor. di Spagna, prov. e 6 l. all' E. S. E. da Pamplona (Navarra), a 1/2 l. S. O. da Sanguessa, sull' Aragon. Giovanni re di Castiglia e suo figlio D. Carlo quivi si diedero battaglia, nel 1451, in cui quest' ultimo fu vinto e fatto prigioniero.

AYDIUS, villaggio di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 5 l. al S. di Oleron, cantone d' Acous, e a 8 l. 1/4 S. S. O. da Pau. È situato nella valle d' Aspe, presso la sponda destra del Gave che l' attraversa. Ha delle acque minerali.

AYDY, tribù d' Arabi. *Ved.* Aidi.

AYEN BAS, villaggio di Francia, spart. della Corréze, circondario e 4 l. 1/4 all' O. N. O. di Brives la Gaillarde e a 7 l. 3/4 O. da Tulle, capoluogo di cantone. Vi si trovano, nei dintorni, alcune miniere di rame ed una d' argento mescolato con antimonio e piombo. Aveva il titolo di ducato. Conta 980 abitanti.

AYERBO, città di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 all' O. N. O. di Huesca (Aragona), posta fra Saragozza e Jaca, sul Gallego. La costruzione n' è gotica. Conta 2200 abitanti. Qualche autore la credette l' antica *Nemanturista*, che altri pongono a Olita, piccola città della Navarra.

AYER-BONGUY, città di Sumatra. *Ved.* Aier Bongui.

AYER-RAJA, città di Sumatra. *Ved.* Aier Raja.

AYEYNEH, villaggio dell' Arabia. *Ved.* Aieinè.

AYLESBURY, città con mercato d' Inghilterra, contea e 5 l. 3/4 al S. S. E. di Buckingham, capoluogo di hundred, sopra un braccio del Tamigi. Vi si fabbricano dei merletti. Manda due deputati al parlamento e vi si tengono le assise e le *quarter sessions*. Conta 5020 abitanti. I suoi dintorni sono fertilissimi. La valle d' Aylesbury ha voce della più pingue dell' Inghilterra. La città è antichissima, e fu tolta ai Bretoni dai Sassoni, nel 571. In Aylesbury è un moderno mercato costrutto sul modello del tempio degli otto venti di Atene.

AYLESFORD, bor. d' Inghilterra, contea di Kent, capoluogo del lathe dello stesso nome, hundred di Larkfield, sul Medway, cui attraversa un ponte di pietra, a 2 l. 1/4 da Rochester. La chiesa è osservabile per la sua architettura. Evvi un ospedale per 6 poveri, ed una scuola di carità. Presso questo borgo vedesi il *Kit's Coty House*, pezzo singolare di architettura, che consiste in tre pilastri o sostegni di pietra sui quali un masso di 11 piedi di lunghezza sta in posizione inclinata. Alla distanza di 70 passi evvi un' altra gran pietra di 11 piedi sopra 7, sulla quale variano le opinioni degli antiquari, gli uni dicendola il principio di un monumento e gli altri una spezie di altare pei sagrifizi. Conta questo borgo 1320 abitanti.

Il lathe d' Aylesford comprende 12 hundred, cioè: Brenchley e Horsemonden, Chatham e Gillingham, Eyhorne, Hoo, Larkfield, Littlefield, Maidstone, Shamwell, Toltingtrough, Twyford, Washlingstone, Wrotham. La sua popolazione è di 80100 abitanti, compresa la bassura di Tonbridge.

AYLLON, bor. di Spagna, prov. e 15 l. all' E. N. E. di Segovia, sul Grado.

AYLSHAM, città d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred meridionale d'Erpingham, sulla Bure, a 4 l. N. da Norwich e a 40 l. N. N. E. da Londra. Ha fabbriche di calzette e conta 1920 abitanti.

A 1/3 di l. della città evvi una sorgente d'acqua minerale.

AYMAVILLE, comune degli Stati Sardi, divisione, provincia, mandamento ed 1 l. 1/2 superiormente alla città di Aosta. Ha un buon castello, un acquidotto, un ponte magnifico; e conta 1430 abitanti.

AYMORES o **ORGAÕS**, catena di montagne del Brasile, che incomincia nella prov. di Bahia, e si prolunga, parallelamente alla costa, sino a quella dello Spirito Santo, attraversando dal N. al S. tutta la prov. di Porto Seguro. Il monte Pascoal, che n'è la parte più elevata, si scopre in mare molto da lungi.

AYN, comune degli Stati Sardi, divisione di Ciamberì, prov. di Savoia Propria, mandamento di Ponte Belvicino; con 840 abitanti.

AYNAC, villaggio di Francia, spart. del Lot, circondario e 5 l. 1/3 al N. O. di Figeac, cantone della Capelle, e a 11 l. N. E. da Cahors, con 1350 abitanti.

AYORA, catena di montagne della Spagna, ed una delle ramificazioni della Sierra Morena, nella prov. di Jativa (Valenza). Essa si estende dall'O. all'E. e va, col mezzo dei monti di Serella, uno de' suoi prolungamenti, a formare il capo San Martino.

AYORA, bor. di Spagna, prov. e 11 l. 2/3 all'O. N. O. di Jativa (Valenza), con 2990 abitanti. Sta sul Xucar, al piede di un monte sul quale si vede un vecchio castello.

AYOS o **EYOS**, nazione della Guinea. *Ved.* Aio.

AYOTITAN, villaggio del Messico, prov. e 46 l. al S. S. O. di Guadalaxara e a 13 l. dal Grand'Oceano, fra due burroni profondi. Il clima n'è caldissimo. Vi si fabbricano delle tinozze. L'abitano 76 famiglie d'Indiani.

AYOU-GHEUL, lago della Turchia asiatica. *Ved.* Aiù Gheul.

AYR, fiume di Scozia, che ha la sua sorgente all'E. N. E. di Muirkik, sul limite orientale della contea del nome stesso, scorre all'O., e dopo un corso di 8 l., si getta nel mare d'Irlanda ad Ayr, ove forma un buon porto. Il suo letto è spesso insufficiente alla massa dell'acqua e di sovente s'ingombra, il che cagiona de' gran disordini.

AYR, contea marittima di Scozia, confina al N. con la contea di Renfrew; all'E. con quelle di Lanark, Dumfries e Kirkcudbright; al S. con quella di Wigton, e all'O. col mare d'Irlanda. Ha 20 l. 1/2 dal N. al S., e 9 l. 1/2 dall'O. all'E., con 135 l. q. di superficie e 145060 abitanti. Il suo clima è molto salubre. Oltre il golfo di Clyde, che bagna una grand'estensione delle sue coste, sulle quali notansi sei porti, questa contea è attraversata dallo Stincher, dal Girvan, dal Doon, dall'Ayr, dall'Irvine e dal Garnok, che scaturiscono dalle alte montagne, le quali formano il suo limite orientale, e si gettano nel golfo di Clyde. Vi si trova pure qualche lago. Una parte considerabile di questa contea è montuosa e sterile a cagione della sua troppa umidità. L'E. ed il S. sono schistosi; una parte del N. O., mescolata di calcare e di roccia trapica. Il restante, carbonifero ed argilloso. Vi si trovano rame, piombo e ferro, come pure molibdeno, antimonio, carbon fossile, pietre da fabbrica, agata, porfido, diaspro e petrificazioni calcaree. Fertilissimi e buoni sono i suoi pascoli, e perciò bello il bestiame. Si vantano assai i formaggi della parte settentrionale. Sonovi manifatture di lana, tele di lino, stoffe tessute di cotone, mussoline e ricami; concie di pelli ed officine pel ferro. Burns, che nacque poco lungi da Ayr, capoluogo della contea, cantò in versi vari de' suoi pittoreschi paesaggi. Essa fu il teatro della guerra al tempo di Guglielmo Wallace e di Roberto Bruce.

Dividesi nei tre distr. di Carrik, Kyle e Cunningham. Ha 4 presbiteri e 46 parrocchie.

AYR o **AIRE**, *Erigena*, città e porto di mare della Scozia, capoluogo della contea del suo nome, situata in una pianura arida e sabbioniva, presso la foce dell'Ayr nel mare, a 24 l. S. O. da Edimborgo, in faccia all'isola di Arran. Lat. N. del faro 55° 26'; long. O. 6° 57' 15". Uno scanno rende l'ingresso del porto pericoloso. Ayr è mal costrutta. Ha due chiese ed altri templi, un teatro, un'accademia, una scuola pubblica, sei società di dame della carità, una scuola gratuita, una cassa di risparmio, tre concie di pelli e dei cantieri di costruzione. L'Irlanda fa quasi tutto il suo commercio per questo porto, che consiste in istoffe di lana e di cotone, ferro in verghe, carbone, catrame, nerofumo e pietre da soppressare. Vi si tengono due mercati per settimana e quattro annue fiere. Ne' dintorni trovasi una sorgente ferrugigna. Conta 11120 abitanti.

Ayr fu eretta in borgo reale da Guglielmo il Leone. Unita a Irvine, Rothsay, Campbelton e Inverary, invia un deputato al parlamento. A due miglia sta l'edifizio eretto da Roberto Bruce pei leprosi.

AYRAO, villaggio del Brasile, nella Guiana portoghese, a 26 l. S. E. da Carvoeiro, ed a 14 l. 1/2 S. E. da Moura, sulla sponda destra del Rio Negro. Fu fondato da due orde d'indigeni: Taruma ed Aroachi.

AYRICOS, tribù indiana dell'America meridionale. *Ved.* Airicos.

AYRSTOWN, città degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea e 3 l. 3/4 al S. E. di Burlington.

AYSA, bor. di Spagna, prov. d'Huesca (Aragona), a 5 l. N. da Jaca, in una valle alla quale diede il suo nome.

AYSGARTH, villaggio d'Inghilterra, nel nort riding della contea d'York, wapentake di Hang West, a 1 l. 1/2 S. E. da Askrigg, sull'Yore, presso la bella cascata di Aysgarth Force. Vi si vede sull'Yore un ponte di un solo arco di 10 metri di altezza e 24 di larghezza. Ha questo villaggio 320 abitanti.

AYTAN, borgata dei Manciù. *Ved.* Aitan.

AYTON, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, nel nort riding della contea d'York, hundred di Longborough, a 1 l. N. E. da Stokesley. Vi sono concie di pelli e fabbriche di lavori di corno. Conta 1200 abitanti.

AYTON, parrocchia di Scozia, contea e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Berwick, presbiterio di Chirnside, sull'Eye. Vi si fabbrica della carta, ed ha 1580 abitanti.

AYTONA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/3 al S. O. di Lerida (Catalogna), in riva alla Segre.

AYUDA o **AYA**, fiume di Spagna, nella prov. di Vittoria (Alava), che nasce presso Arlucca, scorre dall'E. all'O., presso Trevigno e si getta, in vicinanza di Brantevilla, nella Zadorra, dopo un corso di 12 leghe.

AYUELA, bor. di Spagna, prov. di Palencia (Toro), a 7 l. 1/2 N. N. E. da Carrion.

AYUELAS, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al S. O. di Vittoria (Burgos), e 2 l. 1/2 N. E. da Pancorbo.

AYUMBO. *Ved.* Aiumbo.

AYWAILLES, fiume del Belgio, formato dal confluente dell'Ambleve e della Lienne. Si getta nell'Ourte, in faccia a Comblain, dopo un corso di 5 l. dall'E. all'O., due delle quali navigabili.

AYWAILLES, villaggio del regno del Belgio,

prov., circondario e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Liegi, cantone di Louveignè, sulla sponda destra del fiume del nome stesso. Sonovi fucine, fonderie e magli. Nel 1794, l'esercito francese riportò quivi una vittoria. Conta 1280 abitanti.

AYZAC, villaggio di Francia, spart. dell'Ardèche, circondario di Privas, cantone di Antraigues, a 5 l. 1/4 O. da Privas. Vi è una sorgente minerale fredda.

AYZE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento di Bonneville, da cui è discosto 1/2 l., in sito allegro ed ubertoso. Conta 750 abitanti.

AZA, scritto anche *Haza*, bor. di Spagna, prov. e 15 l. 2/3 all'E. N. E. di Segovia, sul fiume dello stesso nome.

AZ ABAD, bor. di Persia. *Ved.* IEZD ABAD.

AZAGRA, piccola città di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), a 6 l. 1/2 S. S. E. da Estella, e a 1 l. E. N. E. da Calahorra, presso il confluente dell'Ega e dell'Ebro.

AZAK, città della Russia in Europa. *Ved.* AZOF.

AZAL EICH, porto dell'Egitto, sul mar Rosso, a 33 l. S. S. E. da Cosseir.

AZAMBUJA, bor. del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Santarem, con 2400 abitanti.

AZAMBUJEIRA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 3 l. 1/4 all'O. di Santarem.

AZAMOR, città marittima della Barbaria, nell'impero di Marócco, prov. di Fez, alla foce della Morbeia e a 29 l. N. N. O. da Marocco. Lat. N. 33° 16'; long. O. 10° 38'. È cinta di mura e fosse. Vi si tiene un gran mercato settimanale. Il suo porto è poco atto al commercio, essendo l'ingresso della Morbeia pericoloso. Conta 1000 abitanti. Era anticamente in istato assai prospero, ma Emmanuele re del Portogallo, volendosi vendicare di Zeiam, governatore della medesima, che lo aveva tradito, con una flotta di 200 bastimenti ne approdò alla spiaggia, prese d'assalto la città e la distrusse, nel 1513. Fu poscia in qualche modo riedificata dai Mori. Il maggior commercio de'suoi abitanti consiste nel pesce che sanno salare perfettamente.

AZANA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. al N. N. E. di Toledo.

AZANI o piuttosto **ASSANI**, piccolo popolo della Russia asiatica, nella parte meridionale del governo di Tomsk, che appartiene alla razza ienisea. Era anticamente possente, ma le guerre, le malattie ed altre vicende lo diminuirono al punto che vi rimangono appena 10 in 12 famiglie, le quali abitano nel luogo stesso dei loro antenati, in riva all'Usolca, che affluisce alla sinistra nella Tasseva. Gli Assani sono governati da un vecchio della loro nazione, vivono tranquillamente, e sono assai uniti fra loro. Müller e Gmelin trovarono fra essi, nel 1735 e 1740, due persone che parlavano ancora la loro antica lingua, della quale fecero un piccolo vocabolario.

AZANO, villaggio degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. ed 1 l. al S. E. di Asti, mandamento di Rocca d'Arazzo, sopra un'amena collina; con 500 abitanti.

AZANON, bor. di Spagna. *Ved.* HAZANON.

AZANUY, bor. di Spagna, prov. di Huesca (Aragona), a 3 l. 3/4 S. E. da Barbastro.

AZARA, villaggio della Sardegna, divisione del Capo Cagliari, a 8 l. 1/2 E. da Oristano, con 1400 abitanti.

AZARA, che i Francesi scrivono *Hazara*, catena di montagne dell'Afganistan, nella parte occident. del paese di Balc e nel N. del Corassan. Si estende dall'E. N. E. all'O. S. O., seguendo la sponda destra del Morgab, dalla sorgente di questo fiume sino al punto in cui si volge repentinamente verso il N., al S. S. E. di Mervurrud. Queste montagne hanno circa 30 l., e si congiungono verso l'E. al monte Orcan.

AZARE, in francese scritta *Hazareh*, catena di montagne dell'Afganistan, nella parte orient. del Corassan. Si estende dall'E. all'O., parallelamente alla sponda sinistra dell'Elmend.

AZARE, dai Francesi scritto *Hazareh*, distr. dell'Indostan, nei possedimenti dei Seichi, antica prov. di Cascemire, fra il piccolo paese di Cioce e la sponda destra del Gilem. Fra i luoghi che contiene, si osservano Loramera e Duberan.

AZAREI, scritto in francese *Hazarehs*, popolo di origine tatara, nell'Afganistan. Abita principalmente la parte orient. del Corassan, in mezzo all'Indu Cus. Gli Azarei sono gravi e serii, e le loro donne belle e rispettate. Amano appassionatamente il canto, la poesia e la caccia. I loro villaggi contano spesso sino a 300 case, che sono parte scavate nel sasso. Questo popolo, di 300000 individui circa, si divide in molte tribù, ciascuna delle quali è governata da un capo o sultano.

AZARI BAG, che gl'Inglesi scrivono *Hazaree Baug*, ed i Francesi *Azary Bâg*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. e 8 l. al N. di Ramgor, sulla nuova strada militare da Calcutta a Benare. È la stazione ordinaria del reggimento di Ramgor. Si chiamava un tempo Ocur Azari.

AZAT LE RIS, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 5 l. al N. di Bellac, cantone e 2 l. 2/3 al N. di Dorat. Ha una vetraia e 520 abitanti.

AZAY LE FERON, bor. di Francia, in Turenna, spart. dell'Indre, circondario e 5 l. 1/2 al N. di Le Blanc, cantone e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Meziers en Brenne, con 2040 abitanti.

AZAY LE RIDEAU, città di Francia, spart. d'Indre e Loira, circondario e 4 l. 1/3 al N. E. di Chinon ed a 5 l. S. O. da Tours. Vi sono fabbriche di tele e stamigne, e conta 2110 abitanti.

AZAY SUR CHER, villaggio di Francia, spart. d'Indre e Loira, circondario e 2 l. all'E. S. E. di Tours, cantone di Blerè, e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Amboise, sul Cher; con 1300 abitanti che fanno del vino rinomato.

AZCOYTIA, città della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 1/2 l. S. S. O. da Azpeytia, sull'Urola, in una pianura circondata da alte mont., delle quali quella d'Izaraiz, al N., contiene delle cave di pietra da fabbrica e del diaspro. Notabile è il palazzo pubblico, la cui facciata vedesi sostenuta da 5 archi. Ha una chiesa parrocchiale, un ospedale e due sorgenti d'acqua termale, delle quali una solforosa e l'altra ferruginosa. Vi sono fabbriche di chiodi. D. Francesco Saverio di Mugnire e Idiaquez, conte di Pegna Florida, primo direttore perpetuo e fondatore dell'Accademia Biscaglina, nacque in questa città.

AZEBEDO, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. E. di Leone, sulla sponda sinistra e non lungi della sorgente dell'Esla.

AZEBRON, bor. di Spagna, provincia di Cuenca (Toledo), a 7 l. 3/4 S. O. da Huete.

AZEGLIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/4 all'E. S. E. d'Ivrea,

capoluogo di mandamento. Per formare un comune, vi si sono aggiunte le frazioni di Pobbia, Castellazzo, Piane e Gerbidi. Ad E., ha un lago della circonferenza di 2 l. 1/2. Vi si contano 2000 abitanti.

AZEITAO, bor. del Portogallo, prov. d'Estremadura, comarca e 2 l. 1/4 al N. O. di Setuval, sulla sponda sinistra del Tago. Ha una chiesa, una fabbrica d'indiane e molte concie di pelli. Vi si fa commercio di legname. Conta 2600 abitanti.

AZEM, prov. e città del regno di Daomei. *Ved.* Ardra.

AZEMGHUR, città dell'Indostan. *Ved.* Azimgor.

AZERAT, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Loira, circondario e 1 l. 3/4 al N. di Brioude, cantone e 2/3 di l. al S. E. di Auzon, sulla sponda destra dell'Allier. Evvi una sorgente minerale.

AZERBAIGIAN, prov. della Persia. *Ved.* Aderbigian.

AZERE, bor. del Portogallo, provincia di Beira, comarca d'Arganil, a 6 l. S. S. E. da Viseu.

AZERGUE, fiume dell'Abissinia. *Ved.* Bar el Azrac.

AZEUCHAL, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. E. di Badajoz (Estremadura), presso la sponda destra del Guadajra.

AZEVEDO, fiume considerabile del Brasile, nella prov. di Mato Grosso. Si getta nel Tapajos sotto 8° 12′ di lat. S. e 59° 25′ di long. O., dopo un corso di circa 85 l. dal S. E. al N. O.

AZI o BRUMENSIR, scritto *Hazy* dai Francesi, gruppo d'isolette sassose del Grand'Oceano boreale, presso la costa della Russia americana, al N. O. dell'arcipelago del Principe di Galles. Lat. N. 55° 55′; long. O. 136° 38′.

AZIARCOLLAR, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 al N. O. di Siviglia.

AZILA o AZILAH, città dell'impero di Marocco. *Ved.* Arzilla.

AZILLANET, villaggio di Francia, spart. dell'Herault, circondario e 4 l. al S. di Saint Pons, cantone di Olonzac. Vi sono miniere di carbon fossile.

AZILLE, piccola città di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 5 l. 2/3 all'E. N. E. di Carcassona, cantone di Peiriac, presso la sponda N. del canale di Linguadoca, e a 6 l. 2/3 O. N. O. da Narbona. Ha concie per ogni sorta di cuoi. Conta 1510 abitanti. Aveva il titolo di contea.

AZIM, in francese *Azym*, città dell'Indostan. *Ved.* Patna.

AZIM ABAD, piccola città dell'Indostan, negli Stati dei Seichi tributari, antica prov. di Deli, a poca distanza dal Cittong Nolla, e a 32 l. 1/2 N. E. da Issar.

AZIMGOR, dai Francesi scritta *Azymgor* e dagli Inglesi *Azemgur*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 30 l. al N. E. di Alla Abad, a 13 l. 1/2 N. E. da Giuampur. Lat. N. 24° 6′; long. E. 80° 50′. Si fabbricano in questa città e nei dintorni molte tele di cotone. Vi si raccoglieva un tempo molto oppio. Fu cessa dal subà d'Aude, nel 1801, agl'Inglesi.

AZIMNAGOR, in francese *Azymnagor* e in inglese *Azimnagur*, gran distr. dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Beigiapur, al S. della Chistna, sotto il 16° di lat. N. È assai montuoso. Le sue belle valli sono innaffiate dal Golporba e dal Malporba. È uno del distretti più fertili di quella parte delle Indie. Le sue principali città sono: Gocac, Manoli, Gandergor.

AZIMPUR, scritta dagl'Inglesi *Azimpoor*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 21 l. 3/4 al N. E. di Deli, e ad 1 l. 1/2 dalla sponda sinistra del Gange.

AZINCOURT, villaggio di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 3 l. 3/4 all'O. N. O. di Saint Pol, cantone di Wail, a 2 l. 1/2 N. da Vieil Hesdin. Conta 500 abitanti. In vicinanza di questo villaggio, il giorno 25 ottobre 1415, Enrico v re d'Inghilterra vinse i Francesi, facendone orrenda strage.

AZINHOSA, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 8 l. 1/4 all'O. S. O. di Miranda. Ha una chiesa, un ospedale, un ospizio. Vi si tiene un considerabile mercato di bestiame.

AZIO. *Ved.* Arta *(Golfo di)*.

AZIR, fiume della Turchia asiatica. *Ved.* Canzir.

AZIRIS, che i Francesi scrivono *Azyris*, piccolo porto di mare del regno di Tripoli, sulla costa del deserto di Barca, a 20 l. E. da Curin, e a 8 l. E. S. E. da Derna.

AZMERIGONGE, città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, sulla sponda sinistra della Surma, a 27 l. N. E. da Dacca. Fa un gran commercio.

AZMOOS, villaggio della Svizzera, cantone di San Gallo, presso la sponda sinistra del Reno, a 1 l. N. N. E. da Sargans. Nel marzo 1799, il general Massena, comandante l'armata francese, riportò quivi una vittoria sopra gli Austriaci.

AZOF, ASOV od ASOF (Il mare di), viene comunemente considerato come una parte del mar Nero; ma essendo un mare chiuso, unito al medesimo mediante un angusto stretto di considerabile lunghezza, e differendo da esso in molte cose speciali, deve piuttosto guardarsi come un'acqua separata. Questo mare si estende dalle spiagge orientali della penisola di Crimea in direzione E. N. E. sino alla foce del fiume Don. Se la foce del Don ed il seno di occidentale formato dal mar Putrido presso Perekop, sull'istmo di Crimea, se ne considerano le due estremità, si estende per 5°20′ di longitudine. L'intera sua lunghezza è quindi d'oltre a 200 miglia geografiche. Dal S. al N. s'allarga per 2° di latitudine, da 45°20′ a 47°20′, ma la sua larghezza varia ne' varii siti. La parte a N. E. è una lunga baia, che può chiamarsi baia di Taganrog, la quale si allunga dalla foce del Don ai capi bassi ed arenosi di Dolgava e Bielosoroiskaja, circa 70 in 80 miglia, con una larghezza media di 16 appena. Il corpo principale del mare che giace ad O. S. O. di detta baia, può misurare alquanto più di 100 miglia da E. ad O., con una larghezza media di 80 miglia da N. a S. Questo mare cuopre una superficie d'oltre a 14000 miglia geografiche quadrate, il doppio, quanto ad area, del lago Ladoga.

I Russi lo chiamano More Asowskoe; tra i Romani era noto col nome di *Palus Maeotis*, che lo traevano dai Greci da' quali denominavasi *Limne Maietis* o *Maiotis*, cioè Lago Meotide. Tal nome gli è più adattato che non quello di mare; poichè questo specchio d'acqua è un lago, ed anche lago poco profondo. Nel centro del corpo principale, dove la profondità è maggiore, in pochi siti ha sette passa e mezzo, ma per media soltanto tra sei e sette; e tale profondità continua sino allo stretto d'Ienicalè, per cui si unisce al mar Nero. Verso tutte le altre sponde la profondità scema sino alle cinque passa ed anche alle quattro e mezzo. Molto meno profonda è la baia di Taganrog; al suo ingresso la profondità dell'acqua

non eccede le cinque passa, e scema rapidamente verso E., cosicchè di rimpetto alla città di Taganrog non è più di due passa, e presso la foce del Don soli quattro piedi. Nessun bastimento che peschi più di dodici piedi può navigare queste baie, ed anche quelli di minor fondo sono obbligati a caricare in distanza di quattro o cinque miglia da Taganrog. Il poco fondo di questa baia in faccia alla città è tale che con venti di N. E. non vi si trova profondità maggiore di due o tre piedi per circa un miglio e mezzo, cosicchè i carri sono forzati a trascinarsi a tale distanza coi cavalli ad oggetto di caricare alleggi che non possono avvicinarsi di più al lido. Con venti forti di S. O. la profondità cresce molto, e dicesi che alle volte la differenza sia di sette piedi. A dispetto di tali discapiti, il commercio di questo mare non è piccolo, essendo l'unica riva per la quale gli abitanti delle province orientali della Russia possono mandare i loro prodotti ai gran mercati del mondo e per cui avere quelli degli altri paesi.

Simile condizione di questo mare era ben nota ai Greci; ed era opinione dominante a' tempi di Aristotele che fosse per colmarsi presto colle materie terree convogliate dai fiumi che in esso si scaricano. La stessa opinione fu sostenuta da alcuni viaggiatori moderni; ma non possediamo dati per cui possa risolversi la questione, siccome ci mancano ancora i mezzi di paragonare lo stato attuale di questo lago ai diversi tempi e più o meno remoti.

Il fondo del mare è in parte limaccioso, ma arenoso per lo più; l'acqua n'è bevibile, ma sempre d'odor ingrato; dopo i venti di S. O. che abbiano spirato per qualche tempo, diviene salmastra pel mescolamento colle acque del mar Nero, che allora entrano per lo stretto d'Ienicalè. Ordinariamente gela ogni anno da novembre al principio di marzo. Ciò deve in parte attribuirsi al ghiaccio galleggiante che scende il Don, ma ancora più al poco fondo del mare ed alla dolcezza dell'acqua.

Non vi ha forse un'egual estensione d'acqua su tutta la superficie del globo che abbondi di pesci quanto questo mare. Le pescherie più importanti sono lungo la sponda meridionale tra il capo Dolgava e lo stretto d'Ienicalè, ove si prendono in gran numero storioni comuni e storioni russi *(sturio ruthenus)* e si preparano quantità grandi di caviale. I beluga o storioni maggiori *(sturio huso)* quivi abbondano come nello stretto d'Ienicalè, ma generalmente parlando non sono nè sì grandi nè in tanto numero come nel mar Caspio. Presso la bocca del Don pigliasi una piccola specie di *cyprinus ballerus*, detto dagl'indigeni *singa*. Sono questi pesci tanto numerosi che in una rete se ne prendono di sovente da quaranta a settantamila. Spediti nell'interno, vanno consumati ne' frequenti giorni magri della chiesa greca.

La parte più occidentale del mare di Asof, ch'era dai Greci chiamata mar Putrido, e viene dai Russi denominata *Siwash*, è dal corpo principale separata per un'angusta arenosa striscia di terra bassa, la quale alla sua estremità lascia, come canale di comunicazione col mare stesso, una stretta apertura. Per questa, quando spira il levante, il Siwash riceve le acque del mare di Azof, ma in tutti gli altri tempi la sua superficie null'altro presenta che bassi fondi e paludi, egualmente impraticabili dagli uomini e dagli animali. È un vero malanno, e le esalazioni nocive che ne emanano, rendono il paese circostante per molte miglia insalubre e pressochè inabitabile. Si pagaroni colla descrizione di Strabone.

Lo stretto che unisce il mar d'Asof col mar Nero fu dai Greci chiamato col nome di Bosforo Cimmerio, ed ora comunemente si appella stretto d'Ienicalè, da una piccola fortezza fabbricata sul suo ingresso N.; denominasi pure alle volte stretto di Caffa, da una città un tempo ricca e fiorente che giace a qualche distanza dal suo ingresso S., sulle sponde della penisola di Crimea. Questo stretto è lungo circa dieci miglia e mezzo, e nella parte più angusta ne ha presso a quattro di larghezza; ma il canale navigabile non eccede un miglio. I suoi accessi sono poco profondi e sommamente intricati, con una profondità d'acqua di rado eccedente dodici piedi. Ad ambi i lati lo fiancheggiano de' bassi monti arenosi e gela di frequente benchè l'acqua ne sia alquanto salmastra.

La contrada che circonda questo mare ne indica il vero carattere, e dimostra esser esso uno di que' laghi che si dinotano col nome di laghi delle steppe, e che dovrebbe paragonarsi colla parte settentrionale del mar Caspio e col mare di Aral. Al N. del mare d'Azof si estende il deserto che si conosce sotto il nome di steppa de' Nogai, ed il quale continua più innanzi ad E. colla denominazione di steppa dei Cosacchi, sinchè tocca il gran deserto che si estende dalle falde del Caucaso all'Ural e più oltre ad E. sino ai monti Altai. Le sponde immediate del mare al N. in tutta la loro estensione ed al S. del capo Dolgava sono comunemente formate da una stretta zona e bassa di arena, e bassi pure ed arenosi riescono i capi Fedolowa, Visarinawa, Beodianskaia, Bielorosoiskai e Dolgava; ma dietro a questa striscia, le sponde più alte sorgono dai 10 ai 14 metri e vanno composte di strati calcarei e marnosi. Alle volte spingonsi accosto al mare, come nel caso delle rupi sulle quali stanno le città di Taganrog e di Azof. La costa dal S. di Dolgava allo stretto d'Ienicalè presenta diverso carattere. Quantunque l'interno del paese presenti il medesimo aspetto monotono come le altre steppe, le spiagge basse quivi sono molto più larghe e si estendono più miglia internamente. Non hanno suolo arenoso, ma paludoso, ed alle volte si veggono in parte sommerse dalle acque del mare. Ma siccome il fondo del mare lungo questo tratto paludoso è tutto pantano, così è sommamente produttivo di pesce, essendo tutto il lito orlato di capanne dei pescatori. Il vescovo Heber osservò in quel paese basso e maremmano gran quantità di pellicani.

Le due penisole che, sporgendo rispettivamente dai continenti europeo ed asiatico, formano lo stretto d'Ienicalè, hanno alcune particolarità: quella ad E. dello stretto è una parte dell'isola di Taman, e consiste di strette liste di terra basse che separano l'uno dall'altro parecchi laghi salsi di considerabile estensione, i quali ne occupano la massima parte della superficie. La penisola ad O. dello stretto, oi a denominata penisola di Chertes, dalla città di tal nome, e che una volta formava parte della greca Chersoneso Taurica, esibisce, a qualche distanza dal lido, una giogana di terra alta, che sorge a 170 metri e più; ma dalla parte delle spiagge basse settentrionali ha anch'essa le sue lagune salse. In ambedue le penisole si trovano numerose sorgenti di petrolio a cui Pallas attribuisce i vulcani fangosi che quivi si veggono. — Le spiagge disabitate del Siwasch sono basse, e la terra sovr'esse una steppa spaventosa.

Niuna piazza considerabile giace in riva del mare di Azof, tranne Taganrog. Sullo stretto d'Ienicalè

vedesi la città di Chertes, che si considera come residenza del gran Mitridate di Ponto nell' ultima parte infelice della sua vita.

AZOF, ASOF o AZOV, dai Turchi denominata Assach, città della Russia meridionale, e che un tempo era fortezza di molta celebrità, diede il suo nome all' adiacente golfo del mar Nero; è situata sopra un' eminenza, bagnata da uno dei principali rami del Don, in distanza di 20 miglia geografiche dalla sua foce e 360 al S. E. di Ekaterinoslaf, capitale della provincia russa cui appartiene. Ne' tempi antichi fu (come a torto sostengono alcuni) nota ai Greci sotto il nome di *Tanais;* e nel secolo dodicesimo si trovò sotto il dominio dei principi Poloftzi cui fu tolta nel decimoterzo dai Genovesi che la chiamarono *la Tana* e ne furono cacciati da Timur leng o Tamerlano nel 1392. Azof ed il suo territorio caddero in possesso dei can della Crimea ed ottant' anni di poi vennero in podestà degli Ottomani. Le ostinate contese per questo posto importante ch' ebbero Turchi e Russi nel secolo decimosettimo e nel decimottavo, terminarono colla sua cessione alla Russia nel 1774. Ora ha perduto ogni indizio della prisca sua importanza; la città è divennta un mucchio di meschini tugurii sudici; le fortificazioni ruinarono, il ramo del fiume è colmo d' arena ed il suo porto un dì tanto operoso decadde ad una cala deserta. L' unica attrattiva che in oggi possegga è una bellissima ed ampia prospettiva del paese circostante, sino all' opposto lido di Taganrog ed alla punta sporgente del promontorio di Chamberskaja sulla sponda asiatica.

Strabone dice che Tanai era una colonia di Greci del vicino Bosforo: fu rovinata da Polemone prima del tempo d'esso greco geografo. Ei la descrive pure come ad un tempo mercato comune delle tribù nomadi europee ed asiatiche di quella parte di mondo: i barbari davano schiavi e pelli in cambio d' articoli d' abbigliamento, vino ed altre mercanzie, prodotti della civiltà.

AZOFRA, bor. di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 all' O. S. O di Logrogno.

AZOGUES, bor. della Colombia, prov. e 3 l. al N. E. di Cuenca, nella fertile valle d' Yunguilla. Vi si travagliavano anticamente delle miniere di mercurio, da cui questo bor. prende il suo nome. Vi si scopersero anche delle miniere d' argento.

AZONRINGHETTI, in francese scritto *Hazonringhets,* popoli della parte occidentale dell' Iola di Madagascar, nel regno dei Seclavi, sulle sponde dei Manumbangh e nei dintorni del capo Sant' Andrea.

AZOREDO, porto di mare del Brasile, nella prov. e sulla baia dello Spirito Santo. Lat. S. 20° 25'; long. O. 40° 46'.

AZORTA, che i Francesi scrivono *Hazortas,* popolo che abita nel N. E. dell' Abissinia, parte sulle sponde della baia Annesbi, parte nelle montagne che separano il governo delle Coste del regno di Tigre, e le cui tribù principali portano i nomi d' Assa Carre e Assa Lessan. Gli Azorta possono mettere in piedi 3000 guerrieri ed obbediscono a sei capi, uno dei quali, superiore agli altri, fermò stanza a Zulla, presso l' isola di Valenzia; de' cinque altri, uno sta nel territorio d' Assaurri, appiè del monte Taranta, il 2.° ad Assalata, il 3.° a Dulleit, il 4.° ad Assaba, ed il 5.° a Duffercheida, presso il varco di Taranta. Gli Azorta coltivano un po' di frumento e vivono principalmente di cacciagione e di latticini dei loro armenti. Nella stagion delle piogge, si allontanano dalla costa, ove tornano carichi di sale che raccolgono nelle montagne dell' interno e che cambiano con granaglie. Quegli Azorta che dimorano nelle città, sono striscianti e disprezzati; gli altri, fieri ed arroganti.

AZPEYTIA, città della Spagna, prov. di San Sebastiano (Guipuscoa), sulla sponda sinistra dell' Urola, a 2 l. 2/3 O. N. O. da Tolosa e a 2 l. 1/3 E. da Elgoybar. È cinta da mura interrotte da quattro porte. Ha una chiesa parrocchiale. Il suo territ. è circondato da alte montagne che offrono buoni pascoli ed una sorgente d' acqua minerale. Una di esse, l' Izaraiz, contiene delle cave di diaspro, di cui servironsi per la fabbrica del santuario della chiesa di Sant' Ignazio di Loyola, la quale è situata sulla sponda del fiume su cui sono 9 fucine e 2 fabbriche di chiodi. Conta 1200 abitanti.

AZRAC, fiume della Turchia asiatica, pascialato di Maras. Nasce nel monte Tauro e si getta nell' Eufrate, a 4 l. N. E. da Semisat, dopo un corso di 17 l. dal N. E. al S. O.

AZREC, fiume dell'Abissinia. *Ved.* Bar el Azrac.

AZRETNAGOR, che gl' Inglesi scrivono *Huzretnagur* ed i Francesi *Hazretnagor,* città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, a 9 l. N. da Moradabad ed a 24 N. O. da Bareili.

AZU, città del Giappone, nell' isola di Nifon, principato di Osiu, a 20 l. O. N. O. da Nambu.

AZUA, città dell' isola d' Haiti, a 21 l. 3/4 O. da Santo Domingo, sulla Bia, che si getta nella baia d'Occa. Fu fondata nel 1504 da don Diego Vellasquez, che chiamolla *Compostella;* ma in progresso prese il nome di Azua, quello che avuto avea dagl' Indiani. Fu distrutta nel 1751 da un terremoto; contuttociò nel 1796 contavansi ancora 300 case e circa 3000 abitanti, nella estensione del territ. che porta il suo nome. Vi si raccoglie molto zucchero, e si lavoravano un tempo delle miniere. Azua ha un buon porto.

AZUAGA, bor. di Spagna, prov. di Badajoz (Estremadura), a 6 l. 1/4 E. S. E. da Llerena, con un castello che appartiene ai cavalieri di San Giacomo.

AZUELA, fiume della Colombia, prov. di Quito, che nasce sotto l' equatore, nel monte Cayamba Urcu, a 18 l. circa E. N. E. da Quito, scorre all' E. sino al sito in cui riceve il Coquehui, e volgendosi quindi al S. E., va a gettarsi nel Rio Coca, dopo un corso di 100 leghe.

AZUELO, bor. di Spagna, prov. di Pamplona (Navarra), a 2 l. 2/3 O. N. O. da Los Arcos e a 3 l. 1/3 O. S. O. da Estella.

AZUFRAL, vulcano della catena delle Ande, nella Colombia, prov. di Los Pastos.

AZUL, fiumicello del Messico, nel paese degli Apachi, che si getta nel Gila per la sponda destra di questo fiume, in faccia al bor. di San Felipe.

AZUN, valle di Francia, negli Alti Pirenei, sopranominata l' Eden de' Pirenei. Sbocca essa all' O. di quella di Argeles, a 1 l. circa S. O. da Argeles. Il Gave del nome stesso vi scorre con rapidità, senza devastarne le rive. Racchiude questa valle 10 villaggi assai considerabili. Vi si raccoglie poco frumento, ma molto lino e miglio. Le sue alture sono coltivate con ogni cura, ed il basso offre pascoli eccellenti, sempre frequentati da numeroso bestiame.

AZUQUECA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Guadalaxara.

AZURAR, bor. del Portogallo, prov. di Minho, comarca di Porto, a 6 l. 3/4 S. O. da Braga È separato da Villa de Conde, di cui forma in qualche modo un sobborgo, mediante l' Ave, che mette foce nell' Oceano. Ha una bella chiesa parrocchiale, ed un ospizio. Conta 2000 abitanti.

AZUTAN, bor. di Spagna, prov. di Toledo, a 6 l. 3/4 S. O. da Talavera, sulla sponda sinistra del Tago.

AZYM, AZYMGOR, AZYMNAGOR, AZYRIS. *Ved.* Azim, Azimgor, Azimnagor, Aziris.

AZZANELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 1 l. 1/2 al N. E. di Soresina; con 1220 abitanti.

AZZANELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pasiano.

AZZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distretto di Bergamo, da cui è discosto 1 l.; con 750 abitanti. Vi si veggono gli avanzi di un castello già noto per le cronache del 1000.

AZZANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Torlino.

AZZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Bagnolo, cui per formare un comune s' è aggiunta la frazione di Ponte Gattello, ed insieme contano 760 abitanti.

AZZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. d' Udine, distr. di Pordenone, a cui si sono unite per formare un comune le frazioni di Villaccicola, Fiumesino, Tiezzo, Corva, Piagno e Fagnigola.

AZZANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ipplis.

AZZANO o CASTEL D' AZZANO, vill. del regno Lombardo Veneto, prov., dist. e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Verona. Nel maggio 1799 vi fu un forte scontro fra le armate francese ed austriaca, in cui questa ultima stessa fu respinta a Verona. Conta 230 abitanti.

AZZANO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione di Pietrasanta, comune ed 1 l. al N. di Serravezza. Si compone d' una ventina di case e capanne di pastori.

AZZARA o ATZARA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Busachi, distr. di Meana, in valle umidissima, con 310 case, due piazze ed un palazzo, e 200 telai di panno e tela. Conta 1250 abitanti.

AZZARA (Castell'), nel granducato di Toscana. *Ved.* Castellazzara.

AZZARDO. *Ved.* Hazard.

AZZARINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Velo.

AZZATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distretto ed 1 l. al S. S. O. di Varese, sopra un' eminenza tutta coperta di ameni palazzi e dall' alto della quale si domina il lago di Varese che n' è discosto un breve terzo di lega verso il S. Conta 1240 abitanti. L'antico suo castello, cambiato in sontuoso palazzo, fu da alcuni anni acquistato da Maria Cristina vedova di Carlo Felice re di Sardegna.

AZZI (Mont'), castello del granducato di Toscana. *Ved.* Montazzi.

AZZIDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pietro *(San)*.

AZZIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1/3 di l. al S. O. di Curio; con 380 abitanti.

AZZONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 4 l. al N. di Clusone, a cui, per formare un comune, si sono unite varie terricciuole dei dintorni, e tutte insieme contengono 690 abitanti.

AZZORRE, AZORE, o ISOLE OCCIDENTALI. Sono queste isole situate nell' Atlantico settentrionale a circa 795 miglia geografiche della costa occidentale del Portogallo. Consistono in nove isole in tre gruppi distinti, nella direzione da N. N. O. a S. S. E., ed estendentisi 330 miglia. Il gruppo occidentale contiene le isolette di Conto e Flores, distanti circa 114 miglia dal gruppo centrale che inchiude Terceira, San Giorgio, Pico, Fayal e Graciosa. Il terzo gruppo, 69 miglia al S. E. del secondo, va composto delle due isole di San Michele e di Santa Maria e delle Formiche. Sussistono ancora dei dubbi riguardo ad un'isoletta veduta da Pimento, navigator portoghese, che la chiama Topo; si suppone che sia circa 4 miglia al N. della punta S. E. di San Giorgio (Ponto de Topo), ed abbia circa 7 ad 8 miglia di circonferenza. Quest' isola non si vede nelle carte presenti; ma dicesi che sia stata scoperta in questi ultimi anni da una nave inglese.

Le Azzorre furono chiamate Terceiras, dal nome di quell' isola; da alcuni geografi sono state classificate tra le isole africane, benchè non vi possa esser dubbio che appartengano propriamente all'Europa, per la loro latitudine e per la prossimità a questo continente.

La storia di queste isole è oscura, ed incerta la data precisa della loro scoperta: pare però che fossero discoperte circa la metà del decimoquinto secolo, e Behman dice nel 1431, da Giosuè Vanderberg di Brugia, il quale in un viaggio a Lisbona fu tratto così lontano da una burrasca. Vantando la sua scoperta giunto che fu a Lisbona, il governo portoghese mandò immantinenti a prendere possesso di quelle isole, a cui diede il nome di *Açores* dal numero di astori o falconi che vi si trovarono, la voce portoghese *açor* (latin. *accipiter)* significando un uccello di rapina o l' astore. Erano allora intieramente destitute di abitanti e d' ogni animale, tranne che d' uccelli che erano numerosi e di varie specie. Tanta importanza fu data all' acquisto di queste isole, che nel 1449 il grande don Enrico, principe di Portogallo, quivi si trasferì in persona a prenderne possesso più formale. Nel 1446 furono date da Alfonso v a sua sorella duchessa di Borgogna, e poste a colonia dai Fiamminghi, i quali però sembra che abbiano sempre riconosciuto l' autorità del re di Portogallo. Caddero sotto il dominio della Spagna quando Filippo 1 usurpò il vacante trono del Portogallo nel 1580, e così rimasero fino alla ristorazione della casa di Braganza del 1640; dopo quel tempo, rimasero immolestate in possesso dei Portoghesi.

Tutte quell' isole sono d' origine vulcanica. Benchè non sia ora in attività nissun vulcano visibile, gli effetti del calore e disordine interno veggonsi non solo nelle *caldeira* o fontane d' acqua bollente che si trovano in molte parti, ma nei frequenti e disastrosi terremoti cui quell' isole vanno soggette. Il più formidabile che si ricordi accadde nel 1591; durò dodici giorni senza intermissione, e distrusse interamente la florida città di Villa Franca nell' isola di San Michele. L' ultima eruzione fu nel 1808, nell' isola di San Giorgio: nel dì 1.° del mese di maggio scoppiò un terribile vulcano ed un ampio cratere, alto circa 1200 metri, formossi nel centro dell' isola, in mezzo a pingui pascoli. Continuò ad imperversare con furia indicibile sino alla sera del 2, che s' aprì un secondo cratere minore, e susseguentemente da dodici a quindici altri. Ai 5, cominciò a scemare di forza; e pochi giorni appresso cessò del tutto. Benchè avesse dato segni per tempo, pure vi perdettero la vita da sessanta persone e perì buon numero di bestiami. La lava inondò e portò via la città di Ursulina, con molti poggi, masserie e villeggiature, e quella bell' isola, avanti ricca di bestiame, frumento e vino, divenne scena di rovina e di desolazione.

Vi hanno pure esempi di fenomeni più straordinari di vulcani sottomarini, che gettan su scogli ed isole dal seno dell'oceano. Il primo ricordato è quello mentovato da Kivelar nel 1538; un altro nel 1720; e nel 1811 sbucò un vulcano fuor dell' estremità occidentale di San Michele, gettando su dalla profondità di 15 metri una secca pericolosissima. Ciò accadde in febbraio; ed il 18 di giugno, dopo infuriato parecchi giorni e rigettato ceneri, lapillo e pietre, il cratere apparve sopra la superficie dell' acqua, così rapidamente crescendo, che in due giorni avea toccato l'altezza di 50 metri, ed in ultimo presso a 100, formando un' isola di circa un miglio di circonferenza. Susseguentemente affondossi a grado a grado in mare, e verso la metà d'ottobre del medesimo anno più non se ne vedea parte alcuna sovra dell'acqua, ma ancor rimane un pericoloso basso fondo.

Il suolo, formato interamente di sostanze vulcaniche, è feracissimo; i distretti di lava sono coltivati a viti, melarance e limoni; ma dove la decomposizione somministrò terra più pingue, dà frumento, maiz, fagioli, ecc. I frutti di Europa e del tropico vi giungono alla massima perfezione; e così diversificata è la faccia della terra, da esibire in molti luoghi entro poca estensione giardini di fiori aromatici, pascoli, vigneti, aranciere, ecc. Quest' isole, benchè ancora abbondino di terre incolte, producono più che il bisogno per provvedere l' attual loro popolazione, non solo di cose necessarie alla vita, ma pure di quelle che servono al lusso. Le navi che toccano ad alcuna di esse sono certe di potersi procurare abbondante provvisione di rinfreschi; ed il bestiame riesce eguale a qualunque del mondo. Durante il tempo del dominio spagnuolo, le Azzorre erano frequentatissime dalle flotte andando e tornando dalle loro colonie americane: furono teatro di molte valorose gesta di Raleigh, Howard ed altri comandanti britannici.

Il carattere generale delle isole è montuoso, di conica forma e gran volume. La più notabile è il picco di Picco, che prende il nome dalla sua altezza singolare. Il piccolo pan di zucchero che siede in cima è tanto regolare da parer opera dell' arte. La altezza n' è stata variamente computata, dai Francesi a 2143 e dagli Spagnuoli a 2117 metri. I fianchi di questa montagna producono vini finissimi che, sebbene inferiori al Madera, essendo a molto miglior mercato, trovano buono spaccio e in Europa ed in America.

Avvicinandosi a queste isole, l' aspetto promette poco, per la nudità delle montagne e l' ardue coste sassose, le quali pressochè dovunque presentano alti e dirupati burroni; ma vedute più da presso esibiscono la più lussureggiante campagna di vigneti e campi biondeggianti di messi, frammischiate a bruoli di melarance e limoni, e spaziosi pascoli terminati da boschi.

San Michele è la maggiore e residenza del vescovo; ma Angra, in Terceira, si considera la capitale del gruppo, e sede del governo civile. Terceira stessa è una delle men fertili, e viene di sovente provveduta dalle isole vicine; per la natura delle sue coste, può tenersi per quasi inespugnabile, essendo ogni punto accessibile difeso da batterie.

In tutte le Azzorre non è un buon porto per le navi grosse, tutti gli ancoraggi essendo in rade aperte o spiagge da cui i bastimenti sono spesso costretti a porne in mare a brevissimo avviso. I canali tra le isole sono netti e profondi, ma vanno fra essi forti correnti, e la florida, o corrente del golfo *(gulph stream)*, quivi si prova sensibilmente. Per la natura della terra, le navi sono soggette a calme improvvise, tempeste, venti di rimando, avvicinandosi troppo da presso alla spiaggia.

Il commercio delle Azzorre era un tempo monopolio del Portogallo, ma è stato aperto agli altri paesi; laonde vi s'importano pannine, chincaglie, assi, doghe, pece, catrame, ferro, ecc., riportandone a pagamento principale vini e frutti. Dalla madrepatria il correspettivo delle sue importazioni consisteva precipuamente in dispense, indulgenze, immagini di santi, reliquie, ecc.

Il clima è mite e puro. È stata spesso raccomandata la residenza in quest' isole a quelli che soffrivano d' affezioni polmonari, però che hanno temperatura più equabile che non le regioni continentali. L' inverno, benchè accompagnato da gravi burrasche, non è aspro, nè oppressivi riescono i calori della state, circondate come esse isole sono da tanta ampiezza di oceano. I coloni portoghesi naturalmente introdussero la propria religione, i costumi e gli abiti, cui il quasi immolestato loro possesso ed una somiglianza di clima a quello del loro paese contribuirono a mantenere. Città regolarmente fabbricate, belle chiese, spaziosi conventi e monasteri, e l' uso prevalente d' imbiancare gli edifizii, sono le stesse fattezze che si trovano in Portogallo. La popolazione delle isole si calcola a verso 200000 anime.

Fra le Azzorre la marea varia da 4 1/2 a 7 piedi, ma si risente molto dei venti che dominano; il flusso corre ad E.

Circa sedici miglia al N. E. di Santa Maria sono sette od otto piccoli scogli, che occupano uno spazio pressochè d' un miglio; chiamansi le *Formigas* o Formiche; il più alto sorge intorno a 12 o 13 metri sopra il mare, e s' innalzano così improvvisamente che entro 60 metri da essi non vi è fondo da cinquanta passa. Un' altra fila di scogli, della medesima estensione all' incirca, ma appena a fior d' acqua, giace nove o dieci miglia a N. E. delle Formigas, chiamati gli scogli di Tullach.

La posizione geografica del gruppo sta inchiusa tra i paralleli 36°57′ e 39°45′ di lat. N. ed i meridiani 27°15′ e 33°35′ di long. O.

AZZURRI (Monti), in inglese *Blue mountains*, catena di montagne, che si estende dall' E. all' O. nella Giamaica, e percorre l' isola in tutta la sua lunghezza. Le più alte cime s' innalzano a 2460 metri sopra il livello del mare. Queste montagne sono assai scoscese, e danno origine a molti corsi d' acqua che, in qualche punto, formano cadute di 15 in 20 metri, e trascinano spesso degli alberi, e qualche volta de' grossi pezzi di rupe.

B

Ba, nelle lingue africane del Sudan significa *fiume*, e si usa in composizione, come, per esempio, in Gioli*ba*, il gran fiume.

BA, affisso a parecchi nomi cafri, significa *uomo*.

BAAD, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Agra. Lat. N. 27° 5′; long. E. 75° 30′. I suoi dintorni sono fertili, ed abbondano di piantagioni di mangustani.

BAADEN o **BADEN**, *Aquae Pannonicae*, città dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, quartiere inferiore del Wienerwald, sulla Schwaka, a' piedi di una montagna poco alta, a 5 l. 1/2 S. S. O. da Vienna. Lat. N. 48° 2′ 20″; long. E. 13° 55′ 30″. È cinta di muraglie, assai bene costrutta, e le strade sono provvedute di marciapiedi. La chiesa parrocchiale è di bella architettura gotica. Questa città prende il nome dalle sue acque termali, che vi attraggono moltissimi forastieri. Le sale di conversazione sono assai belle. Ha un ospedale, un teatro ed un parco delizioso. Conta circa 4000 abitanti, compreso le vicine terre di Guttembrunn e Weikersdorf, che però nei mesi estivi crescono di ben 3000 per la frequenza dei bagnanti. I suoi bagni erano conosciuti dai Romani sotto il nome di *aquae pannonicae*. Nel 1764 si scoperse un monumento, la cui inscrizione non lascia più alcun dubbio su tal argomento. Nel 1812 soffrì un grand'incendio. Vi sono adesso 16 bagni, ciascuno capace di servire da 50 a 100 individui; ed è osservabile che quivi i due sessi bagnansi insieme.

BAADERPUR, scritta in francese *Bahaderpour*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. e 10 l. S. E. da Baroda, sulla sponda destra dell'Oresong, e a 29 l. N. E. da Surate.

BAADERPUR, scritta dai Francesi *Bahaderpour*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. d'Agra, stato del ragià e 4 l. 1/2 N. E. da Gualior.

BAAGÖE, isola della Danimarca, nel Baltico, diocesi di Laaland, fra le isole Falster, Moen e Seeland. La lunghezza n'è di 1 l. 1/4, e la larghezza di 1/2 lega. Contiene 2 villaggi e 540 abitanti. Lat. N. 54° 56′; long. E. 9° 37′.

BAAGÖE, isola della Danimarca, nel Piccolo Belt, diocesi ed all'O. dell'isola di Fionia, baliaggio di Odensee. Lat. N. 55° 18′; long. E. 7° 28′.

BAAL o **BALSFIORD**, fiume e baia della Groenlandia occidentale, fra Bar Sund al S. E. e la punta del Delft al N. O. Lat. N. 64° 30′.

BAALATOLIS, che i Francesi scrivono *Bahalatolis*, isoletta sulla costa N. E. di Borneo, all'ingresso della baia di Sandacan. Lat. N. 5° 45′; long. E. 116° 3′.

BAALBEK, città della Turchia asiatica. *Ved.* Balbec.

BAAMA. *Ved.* Bahama.

BAAR o **BAR**, villaggio della Svizzera, cantone e 1 l. al N. di Zug, in bella e fertile pianura, sulla strada da Zurigo a Zug. Ha un bel palazzo pubblico, costrutto nel 1674, ed una gran cartiera. È questo un luogo di emporeo. Conta 2230 abitanti. I suoi dintorni producono molti frutti, e vi si trovano estese praterie.

BAAR o **BAHAR**, estesissima prov. dell'Indostan, considerata il secondo in importanza tra i possedimenti britannici dell'Indie, giace tra 22° e 29° di lat. N., e si computa che contenga circa 50000 miglia geografiche quadrate. Confina al N. col Nepal, ad E. col Bengala, al S. col Ganduana, e ad O. coll'Alla Abad, coll'Aude e col Ganduana già detto.

Baar, insieme col Bengala, fu unito ai dominii maomettani nel principio del secolo XIII da Cuttub, nativo del Turchestan, il quale, stato originalmente schiavo, divenne il generale favorito e poscia figlio adottivo e successore di Maometto fondatore della dinastia Afgan o Patan nell'India. Nel 1530 videsi il Baar conquistato da Baber, avo di Acbar, e con esso cominciò nell'Indostan la dinastia dei Mogoli, che continuò fino allo stabilimento dell'impero britannico. Questo vasto distretto, unitamente alle province del Bengala e di Orissa, venne in podestà della Compagnia inglese delle Indie Orientali il 12 agosto 1765, e le fu con esse ceduto con suo firmano dal Mogolo Scià Allum. La cessione imperiale così conseguita è negli annali della Compagnia contraddistinta come « il *Dewanny*, o collezione e ricevimento delle rendite nel Bengala, Baar ed Orissa, » ed il suo acquisto pose le fondamenta della potenza politica degl'Inglesi nell'India. Non è da immaginarsi che una sì vasta estensione di territorio fosse ceduta volontariamente per parte del Mogol. Quel sovrano era stato previamente portato tanto addentro nelle mani della Compagnia, da trovarsi come sforzato ad assentire alle condizioni qualunque, per quanto arbitrarie si fossero, che volessero imporgli gl'Inglesi. In compenso del principesco dominio così ceduto, fu al Mogol assicurato il pagamento annuo di ventisei *lac* di rupie, corrispondenti a 3000000 lire di sterlini, ossiano lire 7,500000 italiane, a titolo di quiescenza.

Con questo cambiamento di padroni, comunque indotto, gli abitanti del Baar guadagnarono considerabilmente. Ottennero il pacifico e permanente possesso de'loro beni, e godettero l'esenzione dai mali della guerra. Sotto tali circostanze, il numero degli abitanti crebbe grandissimamente, e proporzionatamente si estese la coltivazione del suolo. La popolazione della provincia, giusta i registri dei magistrati e dei collettori dei diversi distretti, nel principio del secolo presente ascendeva a 10,974000 anime.

Il Baar può dirsi una delle più fertili, meglio coltivate e più popolose contrade dell'Indostan. Ha il vantaggio d'un clima temperato, è bene irrigato,

provveduto di facili comunicazioni interne, e gode puranche il benefizio d' essere il passo del commercio del Bengala colle province superiori.

Si può questa provincia considerare come divisa in tre distretti. La prima e la seconda di tali divisioni consistono quasi intieramente d' una giusta pianura, contenente intorno a 26000 miglia quadrate di fertile terra eccellentissimamente coltivata. Sono esse due divisioni separate dal Gange che corre ad E. per ben 200 miglia entro della provincia. La pianura al N. di questo fiume si estende per 70 miglia fino alle foreste del Nepal e del Morung, ed è separata dal Gorucpur, nella provincia d' Aude, pel fiume Gandachi, e dal Purnea, nel Bengala, mediante il Cosi. Il secondo distretto si distende dalla sponda meridionale del Gange, ed è separato dall' Alla Abad all' O. pel fiume Caramnassa, che si suppone sia il *Commenases* di Arriano. A levante, questa seconda divisione si dilata sino ai confini del Rajmaal, ove incontra un ramo dei monti meridionali del Bengala, presso il passo di Tellinghurry. Il terzo distretto, che comprende presso a 20000 miglia quadrate, componesi d'alti monti ed aspri, ed è limitato ad O. dall' Alla Abad e dal Ganduana; al S. dal Ganduana e dall' Orissa: ad E. dal Bengala, ed al N. dal *zillà* o distretto di Baar. Questo tratto montuoso va diviso in tre *belad*, cioè Palaman, Ramgar e Ciuta Nagpore. La intiera divisione corre alle volte sotto il nome di Nagpore.

Nelle pianure, domina, gran parte della stagione calda, un vento occidentale cocentissimo, e spira fortemente il giorno; ma la notte l' aria è comunemente temperata da una brezza refrigerante in direzione opposta. Quel vento sì caldo non è però costante, ed alle volte cessa per intere settimane. Nella fredda stagione, alle volte si sente in mezzo ai monti il ghiaccio: quivi considerandosi l' aria pregiudizievole alle costituzioni degli Europei stati indeboliti dal calore continuato degli altri distretti. Durante essa stagione fredda, il termometro al levare del sole frequentemente cade ad 1° in 4° di Réaumur, benchè dopo mezzogiorno salga sino ai 16° ed anche 17°.

La provincia di Baar si divide in sei zillà o dissretti, cioè Boglipore, Baar, Tirut, Sarun (l'asilo) che comprende Rettià e Ciumparun, un dì distretti separati, Sciaabad, residenza reale, e Ramgur (la casa di Rama).

I fiumi principali del Baar sono il Gange, il Sone, il Gandachi, il Caramnassa, il Dummoda ed il Deva. Oltre a questi ve n' ha un gran numero di minori. Le terre meridionali al Gange non sono sì bene provvedute d' acqua come la contrada settentrionale a quel fiume, e provveggonsi sostituti necessarii i mezzi d' irrigazioni artificiali comuni nell' Oriente, pozzi e cisterne.

Producesi nel Baar grande quantità di salnitro, principalmente nelle divisioni d' Agipur e Sarun, donde si è procurata la maggior parte di tale articolo destinata all' acquisto della Compagnia. Questo articolo di commercio producesi in letti artifiziali consistenti in rifiuti di materie vegetali ed animali in decomposizione misti a terre calcaree ed altre. Credesi che il caldo vento e secco che in quelle parti predomina per una porzione considerabile dell'anno, sia essenziale alla formazione del nitro. L' ossigeno e l' azoto, ch' entrano nella composizione di questo sale, vengono somministrati dall'aria e dalle materie organiche che si putrefanno; ma come si sviluppi la potassa che contiene, non s'è ancora scoperto.

La manifattura dei tessuti di cotone è generale in tutta la provincia.

L' oppio si raccoglie abbondantissimo e di ottima qualità in tutti i distretti della provincia. Questa droga è strettamente riservata al monopolio del governo della Compagnia, ed i coltivatori del papavero sono per conseguenza assoggettati a regolamenti rigorosissimi. Frumento, orzo e riso di perfetta qualità, zucchero, indaco, noci di betel ed essenze, particolarmente l' *attar* di rosa, sono le produzioni ordinarie della provincia.

Gli abitanti del Baar, particolarmente nella parte alta della provincia, sono superiori in grandezza e forza ai loro vicini, i Bengalesi; da un quarto circa a un terzo sono maomettani; il resto indù. Il luogo natale di Budda giace nella provincia, e prima della conquista maomettana era dai capi professata la religione buddica; ma questo sistema di fede è stato indi compiutamente sradicato d' infra di loro. Comunissima è l'ubbriachezza, sì per mezzo di liquori fermentati come delle droghe, specialmente nei distretti montuosi; la pulizia non si annovera tra le loro virtù, eccessiva essendo la sporcizia dei loro villaggi.

È credenza di tradizione che, prima dell' invasione maomettana del Baar, questa provincia formasse due sovranità independenti, la settentrionale col nome di *Mitila*, la meridionale con quello di *Magada*. La lingua di queste due divisioni consiste al giorno presente in dialetti diversi; ambedue hanno grande affinità nella forma dei caratteri ed in molti loro termini col bengalino: somiglianza che nel S. è maggiore.

Questo è quanto si può dire d' un paese ch' è un quinto della superficie di tutto l' impero d' Austria ed ha un terzo della sua popolazione totale. Non abbiam potuto procurarci dati maggiori nelle opere degli stessi Inglesi, attuali padroni del Baar.

BAAR o **BAHAR**, *zillà* o distretto dell' Indostan, che occupa la meridional parte della porzione centrale della provincia testè descritta, confina al N. col Gange, ma ad O. i limiti ne sono male prefiniti. La massima lunghezza del distretto è di 120 miglia geografiche, di 80 la massima larghezza. Consiste per la più parte in una pianura, ma sparsa di monti, aspri, spogli, nudi, per lo più isolati. Il Gange in questo distretto è generalmente largo un miglio, non guadabile in nessun punto. Oltre a questo fiume è il territorio bagnato dal Sone, che convoglia ciottoli bellissimi capaci di gran pulitura onde quest' acqua è famosa, dal Pumpun, dal Fulgo, dal Saeri e dal Panciana, coi numerosi loro rami. Il clima si considera generalmente sano. Caldissima è la primavera; nell' inverno si accende il fuoco negli appartamenti, quantunque rari siano i geli. Il distretto produce ottimo frumento, orzo e riso, quest' ultimo pregiato e ricercatissimo sul mercato di Calcutta. La coltivazione del cotone non è sufficiente ai telai del paese, e si provvede alla mancanza dall' O. Coltivansi pure il tabacco e l' indaco, ma non in quantità considerabili. Grave è il terratico che si paga, ordinariamente ascendendo alla metà del prodotto; tuttavia gli agricoltori sono generalmente agiati. Quando cadde primitivamente in possesso della Gran Bretagna, la massima parte del distretto era in silvestre condizione, incolto, e gli abitanti, specialmente al S., preda d' interne dissensioni. Ora le pianure sono universalmente coltivate sin proprio alla falda dei monti; ma la più parte dei monti stessi è affatto inadattata a qualunque specie di coltura.

Molte delle terre in vicinanza al Gange danno due ricolte all'anno. — Quasi un terzo della terra è esente da prediale; pure si osserva che lo stato di coltura in questa parte non è per modo niuno sì buono come nella terra soggetta all'imposta, effetto che può forse attribuirsi al sistema stabilito di successione che trincia in minute porzioni queste terre esenti. In questo stato di cose, i più tra i *zemindar* sono ridotti alla condizione di contadini e poco lontani dalla miseria. I venti soffiano quasi costantemente d'E. o d'O., in ordine determinato, però soggetto ad irregolarità accidentali; ma prendendo un anno per l'altro, si può stabilire una regola.

Le città principali sono Patna, capitale della provincia; Gaia, capitale del distretto, e Dinapur. Sommamente numerosi sono i villaggi. La popolazione fu nel 1811 stimata a 2,755150 anime, delle quali 724159 maomettane e 2,030991 indù. Sono nel distretto sei luoghi di pellegrinaggio, quattro dei quali molto frequentati, ma principalmente Gaia, luogo di nascita di Budda. Siccome il governo percepisce dai pellegrini una tassa, così se ne conosce il numero: a Gaia se ne tassarono 200000 in un anno.

Il matrimonio si celebra per tempo nel Baar, ma la moglie non entra in casa del marito sinchè non abbia toccato l'anno della maturità, ed allora gli vien condotta in gran cerimonia. Fu conceduto alle vedove il privilegio di bruciarsi anche se il marito sia morto lontano, mentre nell'aggiacente Bengala richiedesi che ciò segua in presenza del cadavere. Gli abitanti del Baar differiscono altresì dai loro vicini nel non considerare necessario d'immergere i piedi del moribondo nel fiume sacro. I poveri e gl'ignoranti si lasciano morire nelle proprie case; ma i sentimenti religiosi degli uomini d'alta sfera ed educati li conducono a metter i parenti fuor della porta quando s'accostano alla morte. Ponendo allora l'infermo sopra un materasso, viene esposto ad ogni inclemenza della stagione; ponsi presso al suo corpo qualche erba o pietra sacra, e ripetonsi orazioni sinchè spira. In alcuni casi e quando le circostanze del moribondo il permettono, prende in mano la coda d'una vacca, e fa dell'animale offerta ai bramini. La lebbra è quivi comune, e sì grande è il pregiudizio contro coloro che sono colti da simile malattia, che non insolita cosa è che siano condotti in un battello in mezzo al Gange ed ivi gittati in acqua con un vaso di arena al collo.

BAAR o **BAHAR**, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, una volta capoluogo della provincia ov'è situata e che le deve il suo nome, sul Donni, a 12 l. 1/2 S. E. da Patna. Lat. N. 25° 12′; long. E. 83° 13′. È cinta da fosse, ed ha 5000 case, qualche bella moschea, ed un bazar poco importante. Quantunque decaduta, è però sempre visitata da pellegrini. I dintorni sono irrigati da molti canali.

BAAR o **BAHAR**, piccola città dell'Indostan, nei possedimenti del nabab d'Aude, antica prov. d'Alla Abad, distr. e 5 l. 1/2 all'E. N. E. di Manecpur.

BAAR, BAHAR o **BAZAR**, piccola città della Persia, prov. e 12 l. al S. E. di Cherman.

BAAR o **BAHAR BELA MA** (fiume senz'acqua), lunga e profonda valle del Basso Egitto, al N. del deserto della Libia, ed all'O. del Nilo. È larga circa 3 leghe. Si crede che fosse una volta un canale di comunicazione fra i laghi Meride e Mareotide. La scoperta di una vertebra di grosso pesce e di alcuni tronchi d'albero petrificati nascosti sotto le sabbie, verrebbero ad appoggiare una tale opinione.

BAAR EL CADES, lago della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Damasco, all'O. di Ems. Comunica coll'Oronte mediante un fiumicello. La sua lunghezza dal N. al S. è di 6 l., e la larghezza di 1 lega.

BAAR EL MARGI, lago della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 2 l. 1/2 all'E. di Damasco. Misura circa 7 o 8 l. di circonferenza. Siccome non ha uscita visibile, e le sue acque non sembra che s'aumentino nè pegli scoli delle nevi, nè pei fiumi che riceve, così si crede che scorrano per canali sotterranei.

BAARI o **BAHARI**, nome arabo del Basso Egitto.

BAARLE o **BAERLE**, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, a 5 l. 1/4 S. E. da Breda, e a 9 l. 1/2 S. O. da Bois le Duc. Conta 1550 abitanti. Esso diede il suo nome al celebre letterato e poeta latino Barlèo.

BAARNEGAS o **BAHARNEGACH**, prov. dell'Abissinia, nel regno di Tigre.

BAAS, isola dell'America settentrionale, nel lago Erie, a 1 l. 1/2 N. da Sandusky.

BAAS o **BAHAS**, bor. dell'Arabia, nell'Iemen, sulla costa del mar Rosso, a 6 l. N. N. O. da Loeia.

BAATRICALLI o **BAHATRICALLY**, villaggio dell'Indostan inglese, prov. e 9 l. al S. S. E. di Cochin, sulla costa del Malabar. Vi è una pagoda.

BAAVOLPUR, che i Francesi scrivono *Bahavolpour* e gl'Inglesi *Buhawulpoor*, principato dell'Afganistan, nella prov. di Multan, al 29° di lat. N. Ha 102 l. dal N. E. al S. O., e 45 dal N. O. al S. E.; è irrigato dal Sind, dal Gelum, dal Garra e dal Cenab. Le sponde dei fiumi sono fertili all'O. del Cenab, ma il terreno verso l'E. non è che un deserto. Qualche porzione di questo paese vedesi ben coltivata, altre sono coperte di selve, e frequentate da cignali e da ogni sorte di salvaggiume. I cammelli quivi servono per la caccia e pei viaggi attraverso il deserto vicino al paese dei Batti. Le principali città sono: Baavolpur e Amedpur. I suoi abitanti sono Giati, Beluci ed Indù, e questi ultimi più numerosi degli altri. Baavol Can, che fondò questo stato nel 1769, era piuttosto principe tributario che non governatore nominato dal sovrano dell'Afganistan. Nel 1809, le sue rendite ascendevano a 500000 rupie, di cui pagava un decimo all'Afganistan. La sua armata componevasi d'oltre a 10000 soldati. Chiamasi questo principato anche DAODPUTRA; da ultimo apparteneva al Cabul ed ora paga tributo al maaragià del Pengiab. Il can presente, dispotico, ma mite, mantiene 2000 uomini di truppe regolari; ma in tempo di guerra può levarne più di 20000.

BAAVOLPUR, in francese *Bahavolpour*, città dell'Afganistan, prov. e 22 l. al S. S. E. di Multan, capoluogo del suo principato del suo nome, sulla sponda sinistra del Garra. Ha circa 1 l. di giro, ed è cinta di mura di terra molto sottili. Le sue case sono costrutte in mattoni non cotti. Gli abitanti consistono principalmente in Indù, per la massima parte occupati nella manifattura delle cinture di seta e di bei turbanti, per cui Baavolpur è famosa.

BAB, in arabo ed in caldeo, significa *porta, corte*, e fu usato nella composizione di varii nomi, come *Bab*ilonia (*Bab*bel), corte di Belo; *Bab* el mandeb, porta del duolo o del pianto.

BABA, città della Colombia, prov. e 12 l. al N. N. E. di Guayaquil, capoluogo di un distr., sulla Baba. Il territorio è fertile di caccao, riso e cotone. Conta 4000 abitanti.

BABA, due capi della Turchia asiatica, nell'Anatolia, l'uno sulla costa del mar Nero, al 41° 20′ 54″ di lat. N. e 29° 6′ 8″ di long. E.; l'altro sulla costa dell'Arcipelago, al 39° 30′ di lat. N. e 23° 31′ di long. E.

BABA, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 37 l. al S. O. di Biga e a 27 l. S. S. O. da Gallipoli. Lat. N. 39° 30′ 5″; long. E. 23° 31′ 26″; presso l'Arcipelago, all'E. del capo Baba. Il suo porto non è praticabile che pei piccoli bastimenti. È rinomata per le sue fabbriche di lame di coltello e sciabole. Conta 4000 abitanti fra Turchi e Greci. Il territ. n' è assai fertile.

BABA, montagna della Turchia europea, sul limite dei sangiaccati di Scutari e Novibazar, a 20 l. N. N. E. da Scutari. Essa si riattacca all'E. al Raca, ed all' O. al Visitori.

BABA, monte della Turchia, in Europa, sui confini della Vallachia, a 7 l. S. E. da Cronstadt.

BABA, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Tricala, sulla sponda destra del Salampria, nella valle di Tempe, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Larissa e a 4 l. E. da Alassona. Si crede questo borgo fabbricato nel sito in cui esisteva un'antica città. È cinto da un muro di mattoni, merlato e fiancheggiato da torri, e munito di un fosso. Vi si tingono stoffe; conta 2000 abitanti.

BABA DAGH, catena di montagne della Turchia asiatica, che si stacca dall'Enamas Dagh, nella parte orientale dell'Anatolia, si stende all' O., parallelamente ed alla sinistra del Meandro, e termina in riva all'Arcipelago, in faccia all'isola di Calamina. Essa copre i sangiaccati di Amid, di Cutalie, di Mentescia, e la sua lunghezza risulta di circa 90 leghe. Forma la divisione delle acque che vanno al N. nel Meandro ed al S. nel Mediterraneo.

BABA DAGH, monte della Turchia di Europa, sangiaccato di Silistria, presso e al S. O. di Baba Dagh.

BABA DAGH, città della Turchia europea, sangiaccato e 31 l. al N. E. di Silistria, e a 14 l. S. E. da Ibrailov, in paese paludoso, fra montagne, presso il lago Rassein, che comunica col mar Nero. Baiazet la fece edificare per difesa del paese che aveva allora conquistato. È fortificata, ed il gran visir vi tiene sempre il suo alloggiamento d'inverno, in tempo di guerra colla Russia. Si divide in 22 quartieri. Le strade sono lastricate. Ha 5 moschee, una delle quali, coperta di piombo, fu eretta da Baiazet; due bagni pubblici ed un collegio. Non vi si trova acqua corrente. Un acquedotto vi conduce le acque di una sorgente lontana una lega. Quelle dei pozzi non divengono bevibili se non dopo la deposizione di molte ore. Vi si fa un assai attivo commercio col porto di Cara Cherman. Conta 10000 abitanti, fra Osmanli, Tatari originari di Crimea, Greci, Armeni ed Ebrei. Sopra una collina scorgonsi le rovine del castello d'Ienni Calè. Nelle vicinanze trovasi gran numero di aquile, le penne delle quali s' adoprano nelle frecce.

BABAGURA, catena di montagne dell' Ungheria, che fa parte dei Carpazi, e si estende nel comitato di Avra, che separa, al N., dalla Galizia. È formata di calcare di transizione. La sua altezza giunge a 1560 metri.

BABAHOYO, fiume della Colombia. *Ved.* Cabacol.

BABAHOYO, città della Colombia, capitale del distr. di questo nome, provincia e 13 l. al N. E. di Guayaquil, e a 46 l. S. S. O. da Quito, sulla sponda sinistra del Caracol. Vi si stabilirono degli arsenali ed una dogana. È commerciantissima. Per sei mesi dell'anno vi si vendono le produzioni dei vicini paesi, che si tengono in deposito nei magazzini del governo.

BABASZECK, bor. dell' Ungheria. *Ved.* Babina.

BABBA BUDEN, montagne dell'Indos., negli Stati del ragià di Misore, a circa 34 l. N. O. da Seringapatam, fra il Budra ed il Vadavitti, ai quali manda qualche affluente. Essa si riattacca ai Gatte occidentali.

BABEC o SCER BABEC, dai Francesi scritta *Babek* o *Cher Babek*, città della Persia, nel Farsistan, a 25 l. N. O. di Kerman e a 78 l. E. N. E. da Sciraz, in fertile, ma incolta pianura. Il luogo del mercato è coperto da una cupola che passa per la più grande della Persia. I suoi giardini sono pure i più belli di quel paese.

BABEIN, piccola città della Persia, prov. dell' Irac Agemi, a 35 l. E. S. E. da Ispaan.

BABEIN, piccola città della Persia, prov. e 37 l. al S. E. di Cherman, e a 13 l. N. O. da Bamm.

BABEIN, città della Persia, nel Cusistan, a 45 l. O. da Erat e a 130 l. N. E. da Ispaan.

BABEK. *Ved.* Babec.

BABEL (Saint), villaggio di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario, cantone e 2 l. al N. N. E. d' Issoire, e a 6 l. S. E. da Caumont; con 1710 abitanti.

BAB EL MANDEB è il nome dello stretto per cui il mar Rosso o golfo Arabico si unisce alla baia di Aden ed all' oceano Indiano. Vien formato da due angoli sporgenti dei continenti asiatico ed africano, o più precisamente dell' Arabia e dell' Abissinia. Dalle sponde arabiche spunta un capo di altezza moderata che in tutte le carte si chiama pure *Bab el Mandeb;* la terra molto più elevata dal lato africano corre in linea retta. Rimpetto al capo Bab el Mandeb, la costa dell'Abissinia può essere distante da quindici a sedici miglia geografiche, e quivi i due continenti si accostano più da presso uno all' altro e formano lo stretto. Entro lo stretto, ma molto più presso alle sponde arabiche, giace un' isola, in arabo chiamata Perim, nome pur adottato nelle carte. Lo stretto, ad E. di quest' isola, si chiama il Piccolo, e quello ad O. il Grande. Il Piccolo Stretto è più frequentato dalle navi per nissun' altra ragione se non perchè la sua profondità moderata lascia ancorare, se le circostanze il richieggano. La profondità quivi varia da nove a quattordici passa; in un picciol tratto è sole sette passa. Lo stretto è largo quattro miglia, ma contratto da bassi fondi estendentisi dal capo di Bab el Mandeb ad un' isoletta a circa un miglio, detta Isoletta del Piloto. L' isola di Perim è sassosa e bassa, con legger declivio dal mezzo alle estremità. È nuda e disabitata. Al S. O. ha un' apertura in un ottimo porto o cala che somministra rifugio quasi contro ogni vento ed un buon ancoraggio in sei o sette passa d' acqua. Quell' isola è lunga da quattro a cinque miglia. Il Grande Stretto misura da nove in dieci miglia di larghezza, ed al S. di esso, presso la costa d' Africa, sono otto isolotte, o piuttosto scogli, chiamate gli Otto Fratelli. Nel mezzo dello stretto non si trova fondo con uno scandaglio di cento passa; ma presso gli Otto Fratelli, lungo la costa dell'Abissinia e presso l' isola di Perim, la profondità del mare varia da sedici a sessanta passa. Gli Otto Fratelli sono d' altezza mediocre, sassosi e nudi. Il Bab el Mandeb, 12° 40′ di lat. N., sporge gran tratto dalla terra ferma che quivi è bassa, cosicchè, veduto in distanza, ha l' apparenza di

un' isola. Non sorge a grande altezza, ma è sassoso e scosceso nel lato australe, ed interamente ignudo.

Le correnti sono in questo stretto comunemente fortissime, ma variano in direzione secondo i venti prevalenti. *Ved.* Rosso *(mare)*.

Il nome Bab el Mandeb, che in arabo significa *la porta delle lagrime*, pare che propriamente si applichi allo stretto; e l' appellazione potrebbe naturalmente nascere in conseguenza dei pericoli a cui le navi grandi e piccole sono esposte in un mare angusto, circondato da sponde sassose e soggetto a frequenti buffi di vento. Ma esso nome comparisce nelle carte dato con minor proprietà al capo, che probabilmente ha presso i nativi del paese altra denominazione.

BABENHAUSEN, bor. della Baviera, circolo del Danubio Superiore, sul Günz, a 21 l. 3/4 O. da Monaco, e a 12 l. O. S. O. da Augusta, capoluogo di una giurisdizione signorile, e residenza del principe di Fugger Babenhausen. Ha due castelli, e 1680 abitanti.

BABENHAUSEN, città del gran ducato di Assia Darmstadt, prov. di Starckemborgo, capoluogo di un baliaggio demaniale, sul Gernsprinz, a 4 l. 3/4 N. E. da Darmstadt. Vi hanno un castello signorile, un ospedale, e tre fornaci da mattoni nelle vicinanze. Conta 1360 abitanti. Commercia molto in grani e lino.

BABER, isola dell' arcipelago delle Molucche, all' O. di Timorlaut, a 7° 21′ di lat. S. e 128° 22′ di long. E. Ha circa 7 l. di lunghezza sopra 2 di larghezza, ed è cinta da isole minori.

BABI, scritta in francese *Baby*, isoletta dell'oceano Indiano, presso la costa occidentale di Sumatra, al N. di Pulo Nias. Lat. N. 1° 45; long. E. 95° 10′.

BABICE, bor. della Galizia, circ. e 7 l. all' O. di Przemysl, e a 5 l. S. S. O. da Jaroslaw, sul San. Tiene varie fiere e conta 1100 abitanti.

BABICOMB, baia d'Inghilterra, nella Manica, sulla costa S. E. della contea di Devon, alla foce del Wrey. Essa è formata al S. dal capo Hopes.

BABIE, scritta in francese *Babye*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Ganduana, distr. di Cheirla, al S. del Nerbeda e a 20 l. S. E. da Bopal.

BABILA (San), **SAN BABILLO** o **SAN BAVELLO**, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione e 2 l. al N. E. di Dicomano, comune ed 1 l. all' O. di San Godenzo, sulla sponda sinistra del torrente San Godenzo; con 480 abitanti.

BABILA, villaggio della Turchia asiatica, in Siria, pascialato d' Aleppo, a 2 l. S. da Antachie. Vi si veggono molte rovine di antichi monumenti, in mezzo ai quali serpeggiano moltissimi ruscelli, dalla cui riunione formasi il Chersa Su, che va a gettarsi nell' Oronte. Qualche autore credette che il famoso tempio di Dafne esistesse in questo luogo; d'Anville e molti altri lo pongono a Beit el Mal.

BABILA FUENTE, bor. di Spagna., prov. e 4 l. 3/4 all' E. di Salamanca. Vi è una sorgente di acque minerali fredde.

BABILONIA, città distrutta della Turchia asiatica *Ved.* Elle.

BABIMOST, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Bomst.

BABINA o **BABASZEK**, bor. dell'Ungheria, comitato di Zolyom, a 3 l. 3/4 S. da Altsohl.

BABINGLEY, casale d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Freebridge Lynn, e 1 l. 1/2 N. N. E. da Lynn Regis, e a 13 l. 1/2 O. N. O. da Norwich, notabile perchè Felice di Borgogna vi sbarcò allorchè andava in Inghilterra a predicar l' evangelio, e perchè si pretende che quivi sia stata costrutta la prima chiesa dell' Inghilterra. Conta 60 abitanti.

BABINOVICI, città della Russia europea, governo e 23 l. al N. da Mohilev, capoluogo di distretto. Lat. N. 54° 47′; long. O. 28° 3′. Vedesi edificata fra due fiumicelli ed un lago, che facilitano i trasporti delle merci a Riga.

Il distr. del nome stesso è assai boschivo, e produce canapa, lino e grani. Vi si alleva molto bestiame. Conta questo distr. 27200 abitanti.

BABITZA OTSAC, bor. della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Travnic, sulla Crivaia, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Bosnaserai.

BABOEUF, grosso villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario di Compiegne, cantone e 1 l. all' E. di Noyon.

BABOL, fiume di Persia, nella prov. di Mazenderan, che nasce nelle montagne di Feiruz Cu e si perde nel mar Caspio, a Mesceediser, dopo un corso di circa 40 l. dal S. al N.

BABOTSA, **BABOLZA** o **BABOLCSA**, bor. a mercato dell' Ungheria, comitato di Schimegh, capoluogo d' una marca, a 4 l. 1/2 O. da Szigetvar, e ad 1 l. 3/4 N. E. da San Giorgio, sulla Rigna. È abitato da Croati, ed era un tempo munito. Fu alternativamente in potere dei Turchi e degl' Imperiali. Baudrand credette esser questa l' antica città chiamata *Mansuetinium* o *Pons Mansuetinus*.

BABRA, in francese *Bhabra*, piccola città dell'Indostan, Stati di Olcar, antica prov. di Malva, dist. di Poll, sull' Atri, a 9 l. E. da Ciampanir.

BABRIAVAR, in inglese *Babriawaur*, distretto dell' Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Guzerate, nella parte merid. della penisola di questo nome. Billaval n' è il capoluogo. Questo distr. prende il suo nome dai Babria, tribù di Culis, che possedendo un tempo una gran porzione dei distr. di Cauttiavar e Goelvar, vi furono scacciati dai Catti, e ridotti a questo solo territ., ch' è montuoso e assai boschivo. Il suolo produce appena quanto basta a nudrire i suoi abitanti. I Sidi, che vi sono stabiliti da molte generazioni, sonosi considerevolmente moltiplicati, e fondarono molti villaggi. Essi sono attivissimi, e raccolgono molto miele selvatico.

BABRUNG, fiume del Tibet, prov. di Uei. È formato da tre ruscelli, che scaturiscono dai fianchi del Samtan, scorrono verso il S. E., si congiungono ad una decina di altri, e prendono, dopo la loro unione, il nome di Babrung, che si getta nel Midic Dzangbu.

BABSKAIA, villaggio della Russia europea, governo dei Cosacchi del Don, sulla sponda destra della Babskaia, a 3/4 di l. O. da Vedernikorskaia e a 18 l. N. E. da Novo Cerkask. Il suo territ. è abbondante di vigneti.

BABUAN, una delle isole Sulu, al N. E. di Borneo. Lat. N. 5° 19′; long. E. 119° 10′.

BABUIANE, gruppo d' isole dell' arcipelago delle Filippine, al N. dell'isola Lusson. Le principali sono: Calaian, Babuian, Dalupire, Camiguin e Fuga, che hanno ciascuna 8 o 10 l. di circonferenza. Sono affatto sprovviste di boschi, e le loro principali produzioni consistono in banani e cocchi, cera ed ebano. Gli abitanti sono di origine malese. Se ne fa ascendere il numero a 2000, la maggior parte convertiti al cristianesimo. Gli Spagnuoli hanno un posto militare in queste isole, situate in un mare tanto

tempestoso, che spesso sono prive di comunicazione coll'arcipelago vicino. L'isola Babuian propriamente detta cade al 19° 21′ N. e 119° 25′ E.

BABUL, BABOUL o BOUBOUL, baia di Terra Nuova. *Ved.* Buls.

BABUSSA, montagna della Turchia europea, sul limite dei sangiaccati di Monastir e Ghiustendil, a 12 l. N. E. da Monastir.

BABY, isoletta dell' oceano Indiano. *Ved.* Babi.

BABYE, picciol vill. dell' Indostan. *Ved.* Babie.

BACACAI, porto sulla costa occid. di Negros, una delle Filippine. Lat. N. 9° 31′; long. E. 120° 10′.

BAÇAIM, città dell' Indostan. *Ved.* Bassaim.

BACALAR, lago del Messico, prov. e 50 l. al S. S. E. di Merida, nella penisola d' Yucatan. Ha 3 l. 3/4 di lunghezza con 1 l. 1/4 di larghezza. Comunica con la baia di Honduras mediante il Rio San Jose.

BACA NAMUR NOOR o PICCOLO NAMUR, che dai Francesi si scrive *Bakha Namour Noor*, lago del paese dei Caci, tra il Tibet e la piccola Bucaria, tra 33° e 34° di lat. N. ed al 79° di long. E. Lungo 10 l. dal N. E. al S. O., la larghezza dall'E. all'O. risulta di 7 l. Comunica all' E. coll' Iche Namur Noor mediante un fiume che ha 32 l. di corso.

BACANOW, piccola città della Polonia, vaivodia, e 20 l. all' E. N. E. di Cracovia, obvodia e 1 l. 3/4 al S. E. di Stobnica.

BACARAT, città di Francia, nella Lorena, spart. della Meurthe, circondario e 5 l. 1/2 al S. E. di Luneville, capoluogo di cantone, sulla Meurthe. Ha una fabbrica di tele di cotone, ed una vetraia assai rinomata. Vi si hanno grani d' ogni specie, legname da costruzione e carbon fossile. Vi si tengono due fiere di un giorno. Conta 1720 abitanti.

BACARES, bor. di Spagna, prov. e 9 l. al N. N. E. di Almeria (Granata).

BAC ARIE, che i Francesi scrivono *Bak Aryeh*, tribù d' Arabi pastori del Basso Egitto, prov. di Mansura, la quale conta 350 uomini in istato di portare le armi.

BACAXA o RIO DO OIRO, fiume del Brasile, prov. di Rio Janeiro, che sorge dal monte Sant' Anna, forma nel suo corso l' Iuturnuahyba, gran lago nel quale si scarica il Capivari, e si getta quindi nel San Joam.

BAC BULAN, scritto in francese *Bak Boulan*, fiume della steppa dei Chirghiz, che scende dalla china occidentale del monte Caltai, corre verso l'O., poi al S. E., e si perde in un lago salso situato sul margine delle sabbie chiamata Cangur o Cour Cum. Il corso n'è di circa 100 leghe. A 37 l. S. E. dalla sua sorgente, trovasi un altro fiume dello stesso nome che traversa una catena di laghetti e si getta nel Tsui. Chiamasi pure Aci Bac Bulan, o il Bac Bulan amaro.

BACCA, in francese scritto *Bakkah*, regno della Nigrizia, alla destra del Giuliba, circa 250 l. all' E. di Timbuctù.

BACCAIRI, popolo del Brasile, che abita sulle sponde del Rio das Mortes, nella prov. di Mato Grosso, comarca di Bororonia. È assai umano e tranquillo, il che fa credere che sia un'orda di Parici.

BACCANELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ca de' Stefani.

BACCANI, scritta in francese *Bakkani*, città del Sudan, capitale del regno di Nufi, sul Gialiba, a 155 l. O. da Cascena, sotto 14° 30′ di lat. N. e 9° 40′ di long. E.

BACCAR, in francese scritto *Bhakkar*, piccola città dell' Afganistan, prov. e 36 l. al N. di Multan, sopra un braccio del Sind, a 7 l. S. S. E. di Dera Ismael Can. Questa città, residenza ordinaria d' un nabab, è molto commerciante.

BACCARECCA, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Pescorocchiano.

BACCARIZZO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Vaccarizzo.

BACCHERETO, castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2/3 di l. ad O. di Carmignano, sulla china orientale del monte Albano. Conta 870 abitanti.

BACCHIGLIONE, fiume del regno Lombardo Veneto, formato da molti ruscelli, che si riuniscono al N. di Vicenza. Esso scorre da prima dal N. O. al S. E., sino a monte Galdo, poi prendendo la sua direzione all' E., va a bagnare le mura di Padova, ove si divide in due rami, l'uno, confluendo con la Brenta, a 2 l. E. da Padova, l'altro andando a gettarsi nell'Adriatico al S. di Chioggia. Questo fiume diviene navigabile alquanto sotto Vicenza. La sua larghezza è di 10 metri, la profondità da 3 a 6 piedi, ed il suo corso di 22 leghe. Occupa il letto del Bisato come una continuazione del canale che gli abitanti delle sue sponde hanno aperto al commercio, e che conduce le sue acque a Padova. Questo fiume è doppiamente utile e pei mulini che fa girare e pei canali che alimenta. Il Bacchiglione chiamavasi dai Romani *Meduacus Minor*, per distinguerlo dalla Brenta moderna che appellavano *Meduacus Maior*.

BAC CHIN, DONG CHIN, TONCHIN, CASCIO o CHESCIO, che i Francesi scrivono *Bac Kinh*, *Dong Kinh*, *Tonkin*, *Cacho* e *Kecho*, città dell' impero di An nam, di cui è la capitale nel tempo stesso che capoluogo dell' An nam settentrionale o Tonchin, residenza di un vicerè. Sta sul Sang Coi, a 25 l. dal mare, a 15 l. N. O. da Oan, e a 120 l. S. S. E. da Iun nan fu. Lat. N. 21° 5′; long. E. 103° 30′.

Con 12 l. di circuito, non è cinta che da siepi di bambù. Le strade, che sono larghe e la maggior parte lastricate di mattoni o di ciottoli, hanno nel mezzo uno spazio non selciato pel passaggio degli elefanti e delle bestie da soma. Il massimo numero delle case è di terra e di legno, e qualcuna in mattoni ed in pietra. Tutte hanno il coperto di fogliami, di stoppia e di canne. L' antico palazzo del re, monumento il più notabile, che aveva 2 l. di circonferenza, è caduto in rovina, ma gli avanzi ne attestano l'antica magnificenza. L'arsenale, sulle sponde del Sang Coi, è bene conservato. Bac Chin fa un gran commercio. Il Sang Coi è sempre coperto di navigli e barche. Vi sono delle manifatture di seterie e di porcellana, che ha voce della più bella dell' Oriente. Le fattorie olandesi ed inglesi più non esistono.

La residenza dell' imperatore fu trasportata da Bac Chin a Fucuam. Queste due città comunicano fra loro col mezzo di una grande strada, la sola dell'impero. Bac Chin è divisa in molte giurisdizioni. La polizia, per mantener l'ordine nei mercati e prevenire gl' incendi, è vigilantissima. Alcuni missionari assegnarono a questa città una popolazione pari a quella di Parigi; però, secondo le più recenti nozioni, non oltrepassa i 40000 abitanti.

BACCIANO, nel granducato di Toscana. *Ved.* Baciano.

BACCOLINO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Bovalino.

BACCURI, popoli del Brasile, nella prov. di Mato Grosso, comarca d' Arinos, che abita il territorio irrigato dal corso superiore dell' Arinos.

BAGENO E CROVEO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. d' Ossola, mandamento di Crodo, con circa un migliaio d'abitanti.

BACH, *ruscello, fiumicello*, in tedesco, si usa nella composizione di moltissimi nomi, come Schwarz*bach*, fiume nero. E lo si trova altresì un poco alterato in An*spach*.

BACH, villaggio della Svizzera, diviso in *Ober* e *Unter Bach*, cantone e 5 l. al N. di Svito, sulla sponda meridionale del lago di Zurigo. Vi è una bella cava di gres, del quale si esporta gran quantità. Ha pure una fucina.

BACHARACH, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 8 l. al S. S. E. di Coblenza, circolo di Saint Goar, a' piedi dello scosceso monte di Voitsberga, sulla sponda sinistra del Reno. Alquanto sotto la città è l'isola di Heilesen, fra la quale e la sponda destra del fiume trovasi una roccia chiamata *Bacchi Ara*, che non si può scorgere se non quando le acque son basse, e che vedesi coperta di numerose inscrizioni antiche. Sembra siavi stato un altare di Bacco, e dicesi che appunto da questa roccia prenda la città il suo nome. Vedevasi una volta nel centro della città, sopra un' eminenza, il castello di Stalecke, antica residenza dei conti palatini, ai quali appartenne la città dopo essere stata libera ed imperiale. Vi sono fabbriche di polvere di cipri e di amido, e birrarie. Conta 1560 abitanti. Il paese vicino è rinomato per le sue cave di lavagna, ma più ancora pe' suoi vini rossi eccellenti, giudicati i migliori di tutti quelli del Reno. L'istoria fa menzione di questa città nel XII secolo, sotto il nome di Bachrecha. Fu incendiata dai Francesi nel 1689.

BACHE BACHE, scritta in francese *Bake Bake*, contrada poco nota della Guinea inferiore, nel regno di Micocco, al N. del Pombo.

BACHE, fiumicello della Colombia, prov. di Popayan, fra 3° e 4° di lat. N. Ha la sua sorgente nelle montagne del Paramo de Ruz, scorre dall' O. all' E., riceve il Claro alla sua sinistra, e si unisce alla Maddalena alla sinistra, un poco sotto Neyva, dopo un corso di circa 22 leghe.

BACHELDORS, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Oxford, a 7 l. 1/4 O. da Parigi, con 100 abitanti.

BACHELERIE (LA), bor. di Francia, nel Limosino, spart. della Dordogna, circondario e 6 l. 1/2 al N. di Sarlat, cantone di Terasson, e a 7 l. 3/4 E. da Perigueux, sulla sponda destra della Cerne. Ha bagni minerali assai frequentati, e conta 1320 abit.

BACHER, catena di montagne della Stiria, nella parte settentrionale del circolo di Cilli, ch'essa separa da quello di Marborgo.

BACHERN, villaggio della Stiria, circolo e 5 l. all' O. di Judemborgo, sul Wölzerbach, a 1 l. 1/4 S. S. E. da Ober Wölz. Evvi una fabbrica di latta ed una fucina.

BACHERGONGE, in francese scritta *Backergonge*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, sopra un braccio del Gange, al quale essa diede il suo nome, a 29 l. da Dacca e a 46 l. E. da Calcutta. Lat. N. 22° 34'; long. E. 88° 27'. Questa città è decaduta dopo il 1801, in cui cessò d'essere capoluogo del distretto. Commercia in riso, sale e tele di cotone.

Il distr. è bagnato al S. dal golfo del Bengala, e all' E. dalla foce del Gange. Il clima vi è malsano. Il Bocla, che ne forma una parte considerabile, bagnata dal mare, fu sommerso nel 1584. Le altre parti, egualmente soggette alle inondazioni, danno ogni anno due raccolti di riso. I coccodrilli e le tigri vi sono assai comuni. La popolazione è composta in parte dai discendenti dei Portoghesi che, nel 1666, furono invitati ad entrare al suo servizio dal nabab Agta Can. Egli assegnò loro per dimora Sungibazar, ma poscia si sparsero in tutto il paese. Sono più neri degl' indigeni.

BACHI, isole nell'arcipelago delle Filippine. *Ved.* BASCI.

BACHKIRS, popolo turco della Russia. *Ved.* BASCHIRI.

BACHLY, bor. della Russia europea, nella parte settentrionale del Daghestan, capoluogo di un piccolo distr., nel centro del paese dell' Ouzmei. Evvi il castello fortificato d' Amedchend. Vi si contano circa 1200 famiglie.

BACHNEN o **BONYHA**, villaggio della Transilvania, comitato di Küküllö, presso il piccolo Kockel, a 4 l. 1/2 S. S. O. da Neumark. Sono ne' suoi dintorni delle razze di cavalli.

BACIAN. *Ved.* BATCHIAN.

BACIANO o **BACCIANO**, casale del ducato di Modena, in Garfagnana, giurisdizione ed 1 l. 1/2 al N. di Castelnuovo, comune e 3/4 di l. al S. E. di San Romano.

BACIANO. *Ved.* BASCIANO.

BACILLY, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. della Manica, circondario e 1 l. 1/4 all' O. di Avranches, cantone di Sartilly, con 1720 abitanti.

BACINO. Il complesso delle chine delle quali le acque, i rivi, i ruscelli, i fiumicelli si versano in un fiume, chiamasi il *bacino* di esso fiume, ossia la sua regione idrografica. I più gran bacini del globo formati da fiumi sono quelli dell' Amazzone, della Plata, del San Lorenzo, dell' Obi, del Mississipi, del Jenissei, del Lena e del Chiang o Fiume Azzurro.

Dividendo la superficie terrestre in parti rispondenti agli avvallamenti de' fiumi o dei mari, se ne ottengono le divisioni naturali principali, il cui complesso compone quella che chiamasi geografia idroreistica; aggiunta importante a' nostri tempi fatta alla scienza, della quale è scopo la descrizione del globo.

BACKERGONGE, città dell' Indostan. *Ved.* BACHERGONGE.

BAC KINH, città dell' impero di An nam. *Ved.* BAC CHIN.

BACKNANG, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, capoluogo di un baliaggio superiore, a 4 l. 1/4 O. S. O. da Luisborgo, in una valle, sulla Murr. Vi sono fabbriche di stoffe, e concie di pelli. Commercia assai in cavalli. Ha 3250 abitanti, contandone 2255o il baliaggio.

BACKOFEN, bor. della Boemia, circolo di Bunzlau, sull' Iser, a 1 l. 3/4 N. N. E. da Jungbunzlau. Vi si fanno molti lavori di giunco.

BACO, villaggio sulla costa settentrionale di Mindoro, una delle Filippine, all' estremità di una larga baia. È questa la residenza di un alcade, cioè giudice o pretore.

BACOLI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, circondario e distretto di Pozzuoli, da cui è discosto circa 1 lega; con 1730 abitanti. Colà presso sono di molte ruine antiche, tra le quali è osservabilissima la così detta Piscina Mirabile.

BACOLOR o **CABESSERA DA BACOLA**, villaggio dell' isola di Lusson, una delle Filippine, capoluogo della prov. di Pampanga, sopra un fiume che

si getta nella baia di Manilla, a 13 l. N. O. dalla città di tal nome. Quivi risiede un alcade. Si ritrae molta sabbia d'oro dai fiumi e ruscelli vicini.

BACONGON, città e porto sulla costa occidentale di Sumatra, a 30 l. N. O. da Barus, e ad 85 l. S. E. da Achem.

BACOUKNOKI, città del Sudan. *Ved.* BACUCNOCHI.

BACQUEVILLE, bor. di Francia. *Ved.* BASQUEVILLE.

BACS, *Bacs Varmegye*, comitato dell'Ungheria, aumentato da quello di Bodrog, e che confina al N. coi comitati di Pest e di Csongrad; all'O. col comitato di Barania; al S. con quello di Szerem; all'E. con l'altro di Torontal e col distr. di Tschajkist. La sua lunghezza è di 25 l. 1/2, la larghezza di 22 l. e la sua superficie di 177 l. q. È paese di pianura, bagnato all'O. dal Danubio e all'E. dalla Theiss. Il canale Francesco, che lo attraversa per un'estensione di 22 l. 1/2 nella direzione dell'O. N. O. all'E. S. E., congiunge la Theiss col Danubio, ed abbrevia la navigazione di que' fiumi. Vi sono pure dei laghetti, come quelli di Pality e di Rudas. Il clima è caldissimo. Le principali produzioni consistono in frumento, vino, tabacco e canapa. Vi si alleva molto bestiame da Theresienstadt sino a Ratzbecs. La pesca nel Danubio e nella Theiss dà un gran prodotto. Questo comitato fu di frequente il teatro della guerra fra l'Austria e la Turchia. Dividesi nelle quattro marche seguenti, cioè la Superiore, quella di mezzo, la Inferiore e la marca della Theiss. Comprende tre libere città regie, 98 villaggi e circa 300000 abitanti tra cattolici, che sono i più numerosi, greci, luterani, riformati ed ebrei.

BACS, bor. dell'Ungheria, comitato del nome stesso, in fertile pianura, sulla palude di Mosztonya, a 10 l. S. da Zambor, e a 11 l. 1/2 O. N. O. da Neusatz. È questa la sede del capitolo del vescovo greco di Bacs, che risiede a Neusatz. Questo borgo, un tempo assai più considerabile, ha ancora delle fortificazioni, e conta 7000 abitanti, la maggior parte Serviani. Vi si fa un gran commercio di transito.

BACTA, in francese scritto *Bakhta*, gran fiume della Russia asiatica, governo di Tomsk, distr. di Turukansk. Ha la sua sorgente nel lago Ais, scorre dall'E. all'O., e si getta nell'Ienisei, a 90 l. S. S. E. da Turukansk, dopo un corso di 120 leghe.

BACTERI, scritto in francese *Bakhtery*, montagne della Persia, che dividono il Cusistan dal Luristan, estendendosi parallelamente alla costa del golfo Persico e sostenendo al S. O. l'acrocoro della Persia. Esse si appiccano all'O. col Demavendi, sotto il 35.mo parallelo, e all'E. all'Adervan. Molti fiumi, e fra gli altri l'Abzal ed il Carun, le attraversano in punti diversi. Queste montagne servono di ritirata ai numerosi ladroni che infestano le circonvicine pianure.

BACU o **BADCÙ**, che i Francesi scrivono *Bakou* e *Badkou*, città della Russia asiatica, capoluogo di distr., nello Scirvan, all'estremità settentr. del golfo di Ghilan, gradevolmente situata sul mar Caspio, alla costa S. della penisola d'Apsceron. Posta sopra un'eminenza, è piazza forte di prima classe, cinta da larghe fosse, che si possono riempire in 24 ore, e da doppio muro. Le strade sono strette, e le case costrutte in pietra e sormontate da tetti piani a guisa di terrazzi. Il principale edifizio è il palazzo dello scià, eretto da Abbas II. Vi si trovano molti mesgid di bella architettura, un gran bazar, qualche caravanserraglio, ed una chiesa armena. Il suo porto, il migliore del Caspio, pur di difficile accesso, è difeso da due forti. Il commercio, ch'è considerabile, specialmente con Astracan, consiste in frumento, riso, oppio, vino, seta, sale, nitro, nafta ed olio di noce, creduto il migliore di ogni altro. Esistono delle strade postali che conducono da Bacù a Tiflis, e da Bacù ad Astracan. La sua popolazione, che ascende a 8000 abitanti, è composta di Turcomani, Armeni ed ebrei, oltre ad una guernigione russa. Nei dintorni di Bacù e sulla montagna di Barmach stanno le sorgenti di quel nericcio liquore detto olio di sasso o nafta, che serve per illuminare e per le vernici. Questa sostanza oleosa può nel centro della terra mantenere un fuoco perpetuo, che si rinnovella tosto vi si avvicini un tizzone ardente. Da ciò forse derivò l'idolatria dei Parsi, adoratori del fuoco, e dagl'Indù, essendo, anche al presente, risguardato da essi Bacù come un luogo sacro a motivo appunto di queste sorgenti. Secondo alcuni, dà il suo nome al mar Caspio, detto anche mare di Bacù.

Il distr., bagnato dal Caspio, è attraversato da un ramo del Caucaso, che termina al capo Apsceron, ed offre uno schisto bituminoso, che serve di base a rocce calcaree. Il Sumgaite n'è il solo fiume. Non vi sono nè ruscelli nè sorgenti di acqua dolce; essendovi tutte fortemente cariche di nafta. Molti laghi salsi proveggono tutti i paesi del Caucaso. Produce riso, papaveri, vino, seta e bel cotone. Alcuni indizi annunziano il focolare di un vulcano nella penisola d'Apsceron. Il distr. comprende una città, 32 villaggi, e circa 18600 abitanti. Il territ. di Bacù, appartenente alla Persia, era un tempo governato da un can; e fu cesso alla Russia nel 1723, e reso alla Persia nel 1735. I Russi lo ripresero nel 1801, e forzarono il can a dimettersi nel 1805. Da quest'epoca, il paese è governato militarmente.

BACU o **BACOVA**, scritta da' Francesi *Bakou* e *Bakowa*, città della Turchia europea, in Moldavia, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Bisztritz, a 8 l. S. da Roman, e a 18 S. O. da Iassi. Lat. N. 46° 30′; long. E. 24° 27′. È miserabile e sudicia. Vi si tengono fiere e mercati. Occupa il luogo di un'altra assai fiorente, ch'era residenza di un vescovo cattolico. Si vedono tuttora le rovine della sua cattedrale.

Il distr. è vicino alla Transilvania, ed intieramente coperto di montagne e di boschi. La Pietra Ross, una di quelle montagne, si trova al punto di contatto dei tre principati Daci. Il Trotus n'è il fiume principale. Le sue produzioni consistono in legname, bestiame e sale.

BACUBA, città della Turchia asiatica, pascialato e 10 l. al N. E. di Bagdad, presso la Diala. È circondata da datteri ed altri alberi fruttiferi. Vi sono quattro caravanserragli. Quivi si percepisce un dazio sulle merci ch'entrano ed escono dalla Turchia. Conta 2000 abitanti.

BACUCCO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, distr. e 5 l. al N. O. di Civita di Penna, cantone di Bisenti, in una valle a' piedi di una rupe. Vi è un castello. Il suo territ. non è troppo fertile. Si trovano delle foreste popolate di faggi, coi quali si fanno remi. Possede pure un mulino ed una gualchiera. Conta 1180 abitanti.

BACUCNOCHI E **BAKOIMI**, in francese scritta *Bacouknoki* e *Bakoimi*, città del Sudan, a 12 l. O. da Aussa.

BACUGNO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, ad 8 l. da Aquila ed 1/3 di l. da Posta.

BADACSCIAN, che i Francesi scrivono *Badakh-*

chan, territ. della parte merid. della Gran Bucaria, separato dalla Piccola Bucaria all'E. e dal Fergana al N. per la catena del Tsungling. Il Giun lo attraversa dall'E. all'O. È questo un paese bene popolato e ricco in turchesi. È governato da un can.

La capitale, del medesimo nome, è situata ai piedi di alte montagne, sulla sponda sinistra del Giun, sotto 73° 20′ di lat. N. e 66° 30′ di long. E. Essa è fortificata, piccola, ma ben costrutta, e con popolazione non numerosa. Molte carovane che si portano alla Piccola Bucaria ed alla Cina, passano per questa città, i cui abitanti sono ricchi a cagione delle miniere d'oro, d'argento e di rubini che trovansi nelle vicinanze delle montagne. Quantunque queste miniere non sieno regolarmente lavorate, non lasciano di essere di gran profitto a quelli che abitano appunto a' piedi delle montagne, e che raccolgono nella primavera i granelli d'oro e d'argento che i torrenti convogliano seco nel loro corso.

BADAGRI, regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, tributario del re di Daomei, e confinante al N. col regno di Ardra; all'E. con quello di Cosia; all'O. con l'altro di Juda. Al S. è bagnato dal golfo di Guinea. La sua lunghezza dall'E. all'O. non eccede 25 leghe. Il capoluogo, situato alla foce del Rio dos Lagos, è distante 17 l. O. S. O. da Cosia.

BADAII, in francese scritto *Badayhy*, regno della Guinea superiore, al N. E. di Biafra, e 75 l. circa nell'interno.

BADAJOZ, prov. della Spagna, formata dalla parte meridionale dell'antica prov. d'Estremadura, e da diverse porzioni del regno di Siviglia, e dell'antica prov. di Toledo. Confina al N. con la prov. di Caceres; all'E. con quella di Ciudad Real; al S. E. con l'altra di Cordova; al S. con le prov. di Siviglia e di Huelva ed all'O. col Portogallo. La sua lunghezza, dal N. al S., è di circa 33 l. sopra altrettante di larghezza dall'E. all'O. Componesi di una vasta pianura irrigata dalla Guadiana, interrotta da colline, e cinta al N., all'E. ed al S. da alte montagne. Quelle del N. sono continuazione della Sierra di Toledo, quelle del S. fanno parte della Sierra Morena, e quelle dell'E. comprendono delle anella che, staccandosi dalle montagne del S. e del N., uniscono la Sierra Morena alla Sierra di Toledo. Taluna di queste montagne è elevatissima. Il suo fiume principale è la Guadiana. La Gebora, la Guadajira, la Zuja, il Burdalo ed il Matachel non sono che grossi ruscelli senz'acqua nell'estate. Vi sono dei piccoli laghi e molte sorgenti minerali. Il paese però è arido, ed il clima caldissimo. Non piovendo mai nella estate, le rugiade sole inumidiscono il terreno. Il cielo è puro e sereno, e la temperatura variabile. La maggior parte, le terre veggonsi incolte, ma coperte di erbe aromatiche che immense greggie di pecore vanno a pascolare durante l'inverno. La raccolta dei grani non basta ai bisogni degli abitanti. La provincia produce pure canapa, lino ed olive. Vi si allevano molto bestiame, bachi da seta ed api. Le sue pecore danno una lana finissima. Vi sono miniere d'argento, piombo, rame, zolfo, nitro; e delle cave di bel marmo. Conta 304770 abitanti. Vengono essi accusati d'infingardaggine, forse conseguenza inevitabile del clima; sono però assai prodi. In questo paese nacque qualcuno dei più abili generali della Spagna. Vi sono fabbriche di tele, cappelli, maiolica, e qualche concia di pelli e cuoi.

BADAJOZ, *Pax Augusta*, città di Spagna, già la capitale dell'Estremadura, oggi capoluogo della provincia del suo nome. Chiamavasi dai Mori *Beled Aix*, o terra della sanità, da cui deriva il suo nome presente. Giace in pianura spaziosa, al confluente del fiume Guadiana col Rivillas, 90 metri sopra il livello di quel primo, a 38° 52′ di lat. N., a 66 l. S. O. da Madrid e 50 E. da Lisbona. Badajoz è piazza munita, opposta ad Elvas nel Portogallo, da cui è distante circa 5 leghe. Conta la città da 12 in 13 mila abitanti, ed ha una cattedrale il cui capitolo consiste nel vescovo, ventitrè canonici ed un numero di cappellani; cinque conventi di frati ed otto di monache: tutto il vescovato novera 53 parrocchie. Nella città non sono fontane, ma buon numero di pozzi e cisterne. Le vie sono regolari e pulite, ma strettissime. Badajoz diede i natali a molti personaggi eminenti nelle scienze e nell'arti, tra' quali mentoveremo il celebre pittore Morales, alcune delle cui opere si conservano nella cattedrale. Il suolo del paese circostante è fertilissimo, e produce abbondantemente grano, frutti, vino, olio ed erba. L'industria degli abitanti si limita alla concia delle pelli, alla fabbrica del sapone, ed a tessere grosse stoffe di lana nell'ospizio o casa di carità.

Il castello, o torre, fabbricato sopra una rupe calcarea, 100 metri sopra il livello della Guadiana e sulla sponda meridionale della medesima, domina la città e la confluenza de' due fiumi. La città si apre come un ventaglio tra le due acque ed è protetta da otto buoni bastioni, alti da 8 in 10 metri con controscarpa e spianata. Dal lato N. O. della città vedesi un ponte sulla Guadiana, lungo 600 metri e largo 8, di 28 archi, e protetto da una buona testa di ponte. Oltre la porta del Ponte, vi hanno quattro altri ingressi alla città. Le opere esterne consistono nel revellino di San Rocco, dal lato d'E. che cuopre un argine ed una cateratta sul Rivillas; nel forte Picurina a S. E.; nel forte Pardaleras, opera a corona che occupa il lato meridionale della città da cui è separato di 200 metri; ed alla sponda opposta della Guadiana il forte San Cristoval, di 200 metri quadrati, siede sopra una rupe che guarda l'interno della città, ed è connesso colla testa di ponte.

Badajoz fu posseduta dai Mori sino al 1168, che Alonso Enriquez, primo re di Portogallo, loro la tolse di mano. Fernando II re di Leone, che volò per aver protezione presso il suo alleato re moresco di Badajoz, riscosse la piazza dalle mani dei Portoghesi, e fece Alonso prigioniero, ma generosamente gli concesse la libertà, come ristabilì il suo alleato nel possesso della città. Nel 1181 Fernando stesso la tolse ai Mori, ma la perdette per la perfidia dell'alcalde moresco nelle cui mani la lasciò. Nel 1227 fu di bel nuovo tolta ai Mori da Alfonso IX di Castiglia. Nel 1666 assediata dai Portoghesi, se ne ritirarono essi pochi giorni dopo.

Tosto che giunse a Badajoz la nuova dell'insorgere del popolo di Madrid contro i Francesi nel 1808, fu dichiarata la guerra contro la Francia, formossi a difesa della provincia una giunta, e si spedì un messo al general Caraffa, che comandava una schiera spagnuola in Portogallo, per invitarlo ad accorrere in aiuto del paese. I soldati allora in Lisbona si dispersero, e passando le frontiere, andarono a formar parte del presidio di Badajoz. Il general Kellerman spedì tre successivi messi alla giunta di Badajoz, esortandola a sottomettersi a Napoleone, e procurava d'aizzare l'animosità dei Portoghesi contro i vicini; ma i Portoghesi, facendo causa comune cogli Spagnuoli, cercarono rifugio in Badajoz e per tal modo la guernigione della piazza si trovò così accresciuta, che Kellerman fu costretto

a mantenere grossa forza in Elvas. Nell' aprile 1809, mandò il maresciallo Victor alla giunta a farle la chiamata, cui fu risposto gridando contro di lui una crociata. In gennaio 1811, Soult pose l'assedio dinanzi a Badajoz. Menachio, governator della piazza, la difese con ventimila uomini virilmente sino al 2 marzo. Nella notte del qual giorno, in una sortita da lui valorosamente fatta contro gli assedianti, rimase ucciso da una cannonata. Imaz, che gli succedette nel comando, codardamente rese la piazza il giorno 10, e quindicimila uomini, che allor formavano il presidio, caddero prigioni di guerra. Nel corso di quell' anno due tentativi si fecero dall' esercizio alleato inglese e portoghese per battere la piazza, ma ambedue fallirono.

« Dopo la caduta di Ciudad Rodrigo, in marzo 1812, Wellington gittò colla massima segretezza il suo esercito sul Tago, colla mira d' investire Badajoz prima che Soult e Marmont fossero in grado di soccorrerla. A meglio deludere i nemici, ordinò che l' artiglieria d' assedio s' imbarcasse a Lisbona per una destinazione simulata; e quando fu in mare, la reimbarcarono sopra piccole chiatte, mandandola su pel Sado ad Alcaçar do Sal, e quindi sui carri a Badajoz. L' 11 l' esercito britannico giunse ad Elvas, al 16 varcò la Guadiana sur un ponte volante, e la piazza fu improvvisamente investita dalle schiere quinta e leggera, comandate dal maresciallo Beresford e dal generale Picton; la prima, la sesta e la settima schiera, sotto il generale Graham, avanzarono a Los Santos, Zafra e Llerena. Intanto sir Rowland Hill, colla seconda schiera, ed il generale Hamilton, col corpo portoghese e con una brigata di cavalleria, movevano per ad Almendralejo; così minacciando in fronte e di fianco il generale francese Drouet, e sforzandolo a ritirarsi da Villafranca ad Hornachos. La parte rimanente delle forze strinse la piazza. Al cominciar dell' assedio, il tempo correva singolarmente propizio, e le opere procedevano con tutta celerità, ma il 17 accadde un repentino cambiamento; nel dopo pranzo e per tutta intera la notte cadde la pioggia a torrenti, non ostante la quale nelle tenebre notturne il terreno fu aperto sino a 160 metri dal forte Picurina, non discoperti dai nemici. Ai 25 si aprì il fuoco su questo forte, e Wellington si deliberò a doverlo prendere d' assalto: la fortezza fu superata dopo breve pugna, ma violenta, tutti i primari ufficiali inglesi essendovi rimasti uccisi o feriti. Dei Francesi, di 250 uomini 33 fuggirono, 86 caddero prigionieri ed i rimanenti furono od uccisi o s' annegarono tentando di traversare il Rivillas.

» Il possesso del forte Picurina fece agli assedianti abilità di stabilire la seconda parallela con poca perdita, ed il 26 due batterie da breccia fulminavano a 300 metri dal corpo della piazza. A tal punto giunsero nuove che Soult, avanzando dal S. in aiuto della piazza, aveva obbligato il generale Graham a ritirarsi verso Albuera, mentre Marmont, varcato le frontiere per in Portogallo, era proceduto, dando il guasto al paese, sino a Couvilhao, nella Serra d' Estrella. La cavalleria degli alleati, quivi lasciata per osservarne i movimenti, aveva traversato il Tago e si andava ritirando. Fu quindi stimato necessario spinger l'assedio col massimo vigore. Ai 6 aprile, essendosi due ampie brecce rese praticabili nei bastioni Trinidad e Santa Maria, furono dati gli ordini per un assalto generale.

» Alle dieci di notte, la quarta schiera e la leggiera cominciarono l' assalto. Appena giunte allo spalto, furono scoperte dal nemico che all' instante aprì un fuoco micidiale. Ad onta di quel fuoco e d'un grave cannonamento dalla città, le truppe continuarono il cammino ed entrarono nella via coperta. Appoggiaronsi le scale giù per la controscarpa ed i soldati prestamente discesero nel fosso. Inoltrandosi poi verso alle brecce, riuscirono a guadagnare l' ascesa; ma gli ostacoli quivi opposti dal nemico si trovarono insormontabili. Le sommità delle brecce erano coronate da cavalli di frisia, dietro ai quali s' erano fatte profonde e larghe fosse coperte di chiodi di ferro, e tutti i fabbricati circostanti convertiti in casematte ed occupate dai bersaglieri nemici. Dopo ripetuti sforzi, gli assalitori si trovarono astretti a ritirarsi. Nel mezzo tempo, la terza schiera, sotto gli ordini del generale Picton, s' avanzò a scalare il castello: furono appoggiate alle mura le scale, ma sgraziatamente erano troppo corte. Tuttavia l' ostacolo fu superato spingendosi i soldati l' uno a cavalcion dell' altro sopra il terrapieno. Il nemico gettava loro addosso nembi di granate da mano, di grosse pietre, di tizzoni ardenti; la strage, immensa. Ferito gravemente l' ufficial di comando, condusse le truppe il colonnello Campbell, e dopo breve contrasto riuscì ad impossessarsi del castello. Il generale Walker entrò colla sua divisione nella città per iscalata: nell'assalto, venne quest'ufficiale aspramente ferito. Allo spuntar del giorno, ricevendo lord Wellington l' avviso del successo di queste truppe, ordinò alla quarta schiera ed alla leggiera di farsi alle brecce; ed essendo già gl' Inglesi nella città, presto cessò ogni resistenza per parte del nemico. Il generele Philipon, con circa 400 uomini, riparò al forte San Christoval, ma presto poi si arrese, e tutta la guernigione, consistente in circa 4000 uomini, rimase prigioniera. Trovaronsi nella piazza in quantità considerabile armi, munizioni ed altri effetti. Il numero degli uccisi e feriti dall' esercito britannico ascese presso ai 5000. »

Se non che la gloria di questa altronde splendida fazione fu macchiata dalla disperata rabbia e feroce dei soldati contro gl' inermi abitanti della città. Tutti gli sforzi degli ufficiali, i quali a rischio, convien confessarlo, della propria vita procacciavano d' arestarne gli eccessi, tornarono indarno. « Vergognosa rapacità, narra il colonnello Napier, intemperanza brutale, selvaggia incontinenza, crudeltà ed uccisioni, con grida e pietosi lamenti, durarono due giorni e due notti, ed il tumulto piuttosto scemò di quello che fosse frenato. »

BADAKHCHAN, territorio della Bucaria. *Ved.* BADACSCIAN.

BADALONA, anticamente piccola città, ora borgo della Spagna, prov. e 2 l. 2/3 al N. E. di Barcellona (Catalogna), presso il mare. Vi hanno un castello e circa 3000 abitanti. In vicinanza di questo bor. l'arciduca Carlo ed il conte di Peterborough approdarono nel 1704.

BADALUCO, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di San Remo, mandamento e 2 l. al N. di Taggia. Conta circa 2100 abitanti, ed è discosto 3 l. dal mare, in mezzo ai monti Argentina e Barbone, circondato da tre alte montagne fra E. e S. Gode d' aria sanissima ed ha una chiesa parrocchiale di bellissima architettura, varie altre chiese, un piccolo spedale, due scuole, e qualche instituto di beneficenza.

BADAM, borgo ricchissimo del Turchestan, nel Fergana, non lunge da Cogend. Le mandorle quivi sono assai buone, e da queste prese il nome. Se ne trasportano sino all' Indie.

BADAMI o **BADAMY**, scritta in inglese *Badaumy*, città forte dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. e 20 l. al S. da Begiapur, capoluogo del distr. di Nurgul, sopra una montagna. Lat. N. 15° 55′; long. E. 93° 23′. Questa città, che conta circa 2500 abitanti, consiste di monti fortificati, con in mezzo una città munita, contenente più dentro un forte. Si è sempre tenuta per la più forte fortezza montana dell' Indie, e successivamente resistette a tutta l' armata maratta. Fu presa d' assalto nel 1818, da un corpo dell'armata britannica sotto sir T. Munro. Per tutto il paese intorno a Badami regna un notabile caos di rocce e rupi scoscese.

BADANA, bor. della Turchia europea, nella Servia, sangiaccato di Semendria, a 7 l. 1/4 N. E. da Zvornic, e a 19 l. S. O. da Belgrado.

BADARAN, bor. della Spagna, prov. e 7 l. 3/4 all' O. S. O. di Logrogno (Burgos), sulla sponda sinistra del Cardenas.

BADARVALL, città dell' Indostan, Stati de' Seichi, prov. di Laor, a 15 l. S. S. E. da Cascemir.

BADAYHY, regno della Guinea. *Ved.* BADAII.

BADBY, parrocchia d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 all' O. di Northampton, hundred di Fawsley. Conta 590 abitanti. Si vedono sulla sommità di una vicina alta montagna le vestigia di un campo romano.

BADCHIS o **PASIN**, in francese scritta *Badkis*, città dell' Afganistan, nel Corassan, prov. e 18 l. al N. di Erat, ed a 17 N. E. da Fuscend. È l' antica Bitaxa, conosciuta pe' suoi pistacchi.

BADCHAPOUR, città dell' Indostan. *Ved.* BADSCIAPUR.

BADDEGHEDDERA, villaggio dell' isola di Ceilan, prov. d' Auva, a circa 2/3 di l. da Ratnapura. I suoi abitanti sono maomettani; e questo villaggio contiene tre templi dedicati a Budda, che non hanno però niente di notabile. Si attribuiscono ad uno di questi edifizi 500 anni di antichità.

BADE, granducato e città del medesimo granducato della Germania. *Ved.* BADEN.

BADEBORN, villaggio del ducato d' Anhalt Bernborgo, baliaggio e 1 l. al N. di Ballenstedt, e a 1 l. S. O. da Hoym, con 950 abitanti. Vi sono delle fabbriche di tela.

BADEMEUSEL (Gross), villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 17 l. 1/2 al S. di Francoforte, circolo e 6 l. 1/2 all' O. di Sorau. Ha una fucina considerabile e 250 abitanti.

BAD EMS, bor. del ducato di Nassau, sulla sponda destra della Lahn, baliaggio e 2/3 di l. al N. O. di Nassau, e a 1 l. 1/2 E. S. E. da Coblenza. Vi sono delle sorgenti minerali. Conta 360 abitanti.

BADEN, città dell' arciducato d' Austria. *Ved.* BAADEN.

BADEN, *Bade*. L' origine di questo granducato, la cui politica esistenza non va oltre l' anno 1805, può riferirsi al margraviato germanico di Baden Baden; e questo margraviato, egualmente che il titolo della famiglia in diritto d' esserne sovrana, è derivato dall' antico sito dei bagni del medesimo nome, *Civitas Aurelia Aquensis* dei Romani.

Confini. — Forma esso un territorio compatto, estendentesi con irregolarissima larghezza lungo la sponda destra del Reno nel suo corso superiore, dal S. al N., ed è situato tra 37° e 50° di lat. N. In superficie è più che eguale alla Sassonia, ma molto inferiore quanto a popolazione. La lunghezza dei dominii badesi risulta di circa 150 miglia geografiche in linea retta e di 190 seguendone la curva, e la loro larghezza massima è di miglia 100, la minima di 14. Tiene a confine meridionale la Svizzera; ad O. la Francia e la Baviera Renana; a N. O. i possedimenti dell' Assia granducale; viene quindi il Virtembergheſe che passa all' E., ed a S. E. il principato di Hoenzollern Sigmaringa.

Area e popolazione. — L' area o superficie di Baden è stata variamente stimata, però che non v' ha forse stato in Germania del quale si abbiano più scarsi particolari statistici d' autorità ufficiale: la più esatta si tiene quella che gli dà 5712 miglia geografiche quadrate. Le sue divisioni politiche, qual è stato ricostituito nel 1832, sono quest' esse: il circolo del Lago, il circolo del Reno Superiore, il circolo del Reno Centrale, ed il circolo del Reno Inferiore. Giusta il censo del 1832, la popolazione dei diversi circoli apparisce che abbia formato un totale di 1,175309 abitanti, distribuiti in 227815 famiglie, cosicchè la media d' ogni famiglia riesce a circa 5 individui. Le femmine superavano i maschi di 28293. Ora però ascende ad 1,263100 anime.

Natura del suolo. — La maggior parte di questo stato è in montagna od in colle, frammezzato da fertili valli ed amene, ma non contiene alcuna pianura considerabile, tranne il quasi non interrotto pingue e bel tratto, il quale, giacendo sulla sponda destra del Reno e nella sua svolta verso N., tra esso fiume e la Selva Nera, ha il Boden See per estremità meridionale ed il Meno per settentrionale. La faccia generale del paese ha una pendenza uniforme d' E. in O. verso il Reno, nel quale non è forse rivolo del territorio di Baden che non iscarichi le sue acque. Il suolo è generalmente produttivo, ma più particolarmente nella *Valle del Reno*, e nelle terre aggiacenti al Necker; ma la regione sabbioniva intorno alla capitale, Carlsruhe, è stata ridotta a fertilità a forza di coltivazione perseverante; e vi hanno pochi tratti, nei distretti più alti, ove pel clima o per positiva nudità sia impedito il crescere lussureggiante del legname.

Montagne e foreste. — Della superficie, come abbiamo già notato, la parte maggiore è montagna o colle, il che principalmente si deve all'alta catena dello Schwarzwald, *Selva Nera*, che trae il nome dalla tinta oscura del suo fogliame. Le terre alte che la compongono si spargono sui distretti meridionali di Baden, quasi fino in riva al Reno, e sorgendo pressochè opposte ai declivi settentrionali del Jura, si sono da molti considerate come una prolungazione della catena di questo nome. La Selva Nera, che forma una piccola parte della Selva Ercinia dei Romani, corre parallela al Reno da S. S. O. a N. N. E.; e formando una catena connessa piuttosto che una serie di gruppi isolati, nel suo corso dalla valle del Wutach verso la sponda del Necker getta fuor le sue braccia ne' distretti vicini, ove le sue selvagge alture ed imboscate s' abbassano in chine coperte di bruoli e vigneti più folti a misura che s' accostano al Reno. Il nucleo n' è di granito primitivo e gneiss, con porfido ai lati e arenaria alla base e lungo le creste più elevate. La catena principale contiene argento, rame, piombo e cobalto; abbonda di pini ed abeti, querce e faggi, ed occupa circa 1290 miglia quadrate, delle quali appartiene a Baden più d' una metà. La massima lunghezza si stima di 83 miglia e la larghezza massima di 37 al S. e 18 al N. È abitata da circa 300000 individui che si mantengono allevando bestiami e con occupazioni meccaniche. I fiumi che vi nascono, sono il Danubio, il Necker il Wutach, lo Schwarzach, il Conder, il Treisam,

il Kinzig, la Murg, l'Enz, il Nagold, l'Alb, ecc. I più corrono ad O. per valli pittoresche, e scaricano le loro acque nel Reno. In una di quelle valli sono situati i celebri bagni di Baden Baden.

Immediatamente rimpetto alla Selva Nera, ma sulla sponda settentrionale o destra del Necker, sorge l'Odenwald, catena men alta che alle volte si considera come un prolungamento di quella. Si sparge per la porzione di Baden che giace al N. del Necker e piega al N. E. verso il Tauber ed il Meno; ad O. discende ripida alla valle del Reno. Non è così selvaggia ed inospite come la Selva Nera; e vedesi foltamente coperta di querce, faggi e pini, e framezzata con piccole vallette bagnate da rivoli di poco conto; i fianchi, la base, e non meno quelle valli sono in generale ottimamente coltivate e folte di popolazione.

Il Kaiserstuhl, o Seggio dell'Imperatore, massa vulcanica, presso a dieci miglia lungo e cinque largo, che giace tra il Reno ed il Treisam ed è intieramente isolato dalla Selva Nera, può aversi in conto di gruppo indipendente: la sua più alta sommità è il Todtenkopf, o Testa di Morto; vi giacciono intorno i più fini vigneti del granducato.

Fiumi e Laghi. — Baden contiene tre fonti che sono la sorgente del secondo in grado tra i fiumi europei, il Danubio. Dal punto che prende questo nome, presso Donaueschinga, corre in direzione N. E., lascia il territorio badese presto poi ad O. di Möhringa, donde passando per l'estremità meridionale della parte O. del Virtemberghese e nuovamente entrando in Baden oltre Friedlinga, trascorre nell'Hoenzollern ad O. di Sigmaringa. L'acqua più importante del granducato è il Reno, che v'entra ad O. di Stein, nel cantone di Sciaffusa, o ne forma il limite meridionale sinchè passa nel granducato d'Assia immediatamente al N. di Mannheim. La sua pendenza tra questa città ed il punto in cui esce dal Boden See è di 300 e più metri; tra Sciaffusa e Basilea la sua larghezza misura da 115 in 250 metri, ed a Mannheim s'allarga sino a 400. I sei ponti volanti che lo traversano danno a Baden i mezzi di comunicare colla Francia e colla Svizzera. Il tortuoso suo corso è intersecato da quantità d'isole, abbondanti di bosco e di selvaggina; le acque ne sono ricche di pesci, ed il letto somministra polvere d'oro e cristallo, in poca quantità è vero, ma la ricerca di quell'oro impiega un numero considerabile di gente, si concentra in trenta punti diversi, e rende da 25 a 40 mila franchi all'anno. Ne' prischi tempi, la moneta con esso battuta portava il motto: *Sic fulgent littora Rheni.* I tributarii principali del Reno dalla parte di Baden sono il Necker, il Meno, il Kinzig, la Murg, il Wutach e l'Elz, quei due primi navigabili, gli altri utili alla discesa dei legnami.

Il maggior lago del granducato componesi di quella porzione del lago di Costanza ch'è d'intera proprietà di Baden, consistente nel Zeller ed Unter See, lungo circa 9 miglia e largo 4 1/2, nel quale è situata l'isola pittoresca di Reichenau, e nell'Ueberlinger See, braccio pur esso del lago di Costanza che si estende nella parte S. E. del circolo del Lago ed è avvivato dalla bella isoletta di Mainau. Queste acque sono piene di pesce, ma di non grande importanza quanto a commercio, benchè facilitino le relazioni tra i distretti che vi aggiacciono. Il traffico principale per parte di Baden si fa pei porti di Costanza, Sernatinga, Ueberlinga e Beerseborgo. Tra gli altri laghi del granducato sono il Möckinger See, piccolo ma profondo specchio d'acqua in cui si pigliano sturioni di ben cento libbre di peso; l'Illmen See; lo Schlücht See; il Feld See, 760 metri sopra il livello del mare ed unito pel Gutach col Titti See; l'Eichner See, all'altezza di 485 metri, le cui acque improvvisamente spariscono e ricompariscono, formando ora un lago ed ora essendo coperte di terre arative od erbose, ed il Nonnmattwehier o Nonnmatter See alto 1000 metri, circondato da rupi, anfiteatro coronato di boschi che sorge sovra di esse 300 metri, e celebre non come la credula gente di quelle parti vorrebbe che fosse il Mummel See o *Lacus Mirabilis*, residenza delle sirene, ma per la sua galleggiante isola di zolle, grossa da sei a dodici piedi, che s'alza e s'abbassa ad ogni alzarsi ed abbassarsi della sua superficie.

Clima. — Il clima ne' piani e nelle valli che confinano col Reno e giacciono profondamente insenate nelle montagne, è mite e propizio a sanità; ma sulle regioni elevate della Selva Nera e dell'Odenwald si trova sommamente aspro ed inclemente. Quivi infatti, ove primavera, estate ed autunno sono come affollati nello spazio di tre mesi, la transizione dell'inverno alla stagione aperta è così repentina che non è insolita cosa passare dal gelo e dalla neve alla bella prima nel cuor della state, e da questo al più profondo inverno. Le parti esposte della Selva Nera a mala pena si fanno produrre orzo o patate, nè la ciliegia matura avanti il mese di settembre. Eppure l'atmosfera di Baden è per ogni dove improntata di salubrità, fatto provato dal vigor di complessione e dalla longevità cui pervengono i suoi abitatori.

Produzioni naturali. — Non è esagerazione il dire, com'è stato osservato di Baden da uno che non vi nacque, esser esso preminentemente l'*Eden della Germania.* Benchè « un terzo della sua superficie sia coperto dalla Selva Nera e non lieve estensione dall'Odenwald, possede un suolo favorevole al crescer del grano, della vite e dei frutti, ed è pieno di nobili foreste e di fiumi navigabili. La maggior parte appartiene alla valle del Reno. Ad un'estremità giace la maestosa espansione del lago di Costanza ed all'altra le pingui bassure del Necker: qui le dolci pianure del Kinzig e dell'Elz, qua le meno frequentate e men note vallate del Murtach e dell'Alp, ed oltre a tutte quest'esse la pittoresca valle della Murg, l'Arcadia di Baden. » L'agricoltura è la principal occupazione degli abitanti, e rende un soprappiù cui son pronto mercato la Svizzera e la Francia. Sarebbe infatti difficile trovar altro paese in cui le terre inutili costituiscano porzione sì tenue del suolo totale da corrispondere appena ad un sei per mille. I prati ed i pascoli formano più del sesto della superficie dei dominii badesi. I distretti superiori ed inferiori producono semi di ravizzone, canapa di cui Theninga ha il grido di dare la più fina della Germania, lino ed oppio; ed i distretti inferiori in particolare, che inchiudono l'antico Palatinato del Reno, ove s'ha la miglior coltura, considerabili quantità di tabacco e di luppolo. Le patate sono un articolo favorito di coltivazione nei distretti montani, benchè altrimenti curato in ogni canto; ed oltre alle specie ordinarie di frutti, che si allevano estesamente e di tutte le varietà, abbondantissimi sono le nocciuole e le castagne. Il sidro e la bevanda di pere si fanno nel più delle provincie, ed il prodotto medio del vino che coltivasi principalmente sulle terre alte lambenti le valli del Reno e del Meno ed il lago di Costanza, è stato stimato,

sopra i dati del 1826, 1827 e 1828, a some metriche 726802 all' anno.

Il legname abbonda, ma particolarmente nella Selva Nera e nelle parti centrale e superiore di Baden. Le varietà consistono in principalità di abeti, pini, querce, faggi, betule, ontani, pioppi e frassini.

Animali. — Allevasi bestiame cornuto che si fa ascendere da 480 a 490 mila capi. La coltivazione delle pecore s' è molto aumentata negli ultimi anni; le greggie grandemente migliorate collo stabilimento granducale che introdusse l' incrociamento delle indigene colle merine, si calcolano a 180000 capi. La razza dei cavalli si dice manchevole in qualità e quantità, ma si fa ogni sforzo per migliorarla: non superano i 75000. Vi hanno capre in numero di 23000, ed i suini si contano da 310 a 320 migliaia. In parecchi quartieri ottengonsi miele e cera; ed in tutti abbondano il pollame e gli animali domestici. Il cignale, il cervo, il capriuolo, il daino, la volpe, il tasso, la martora, la lontra, il lupo, che vedesi accidentalmente nelle isole del Reno, l'avoltoio, l'aquila, il falcone, il nibbio e la civetta sono i principali animali selvatici. La maggior parte dei laghi e dei fiumi, con peculiar eccezione del Necker, vanno ricchi di pesce; pigliasi la trota nel lago di Costanza alle volte del peso di cinquanta libbre, come il carpione sin di quaranta si pesca nel Reno. E il lago di Costanza, e quello di Möckinger, ed il Danubio producono lo storione.

Metalli e Minerali. — Tra le produzioni minerali si possono annoverare il granato, il cristallo, il diaspro, il calcedonio e l' onice; il marmo, l' alabastro, il gesso, la calce, la terra da porcellana e la creta da vasaio. Argento, rame e piombo si trovano lungo la valle del Kinzig e del Münster e nelle vicinanze di Kork e Pforzheim; l' argento circa 8500 once all' anno; il rame, circa 900 quintali; ed il piombo, di bella qualità, tra 80 e 100 tonnellate in alcuni anni, ed in altri appena 40. Da 2000 a 2500 tonnellate di ferro ottengonsi annualmente dalle varie miniere del granducato. Si scavano pure poche quantità di cobalto, manganese, zinco, zolfo, carbone, allume, vitriolo e bismuto. Sin da ultimo il sale non era prodotto indigeno; ma ora si ottiene in tanta abbondanza dalle saline del governo a Durrheim, nelle regioni più alte della Selva Nera, ed a Rappenau presso Mosbach, da permettere l' estrazione di 50000 dei 278500 quintali che annualmente si ricavano.

Il granducato è ricco d' acque minerali; e le sorgenti calde di Baden Baden al piede N. O. della Selva Nera, impregnate di zolfo, sale ed allume, acquistato hanno grande celebrità.

Suddivisioni territoriali, ecc. — Nello stabilire la popolazione di Baden in 1,263000, abbiam posto la proporzione dei maschi alle femmine come 6 a 6,3; ma essa proporzione varia nei diversi circoli. Si fa annualmente un matrimonio ogni 146 anime, accade una morte ogni 39, e la ragione delle morti alle nascite corre come 2 a 3. Le case ascendono a 170 in 180 mila del valore di circa 172,500000 fiorini.

Religione. — Gli abitanti, ad eccezione di parecchie famiglie discendenti dagli Ugonotti francesi e circa 18000 ebrei, sono di estrazione germanica. Nel 1832 consistevano in 792723 cattolici romani, 362461 protestanti, 1422 mennoniti ed herrnhuteri, e 18703 ebrei; ora sono 810330 cattolici, 377530 protestanti, 1419 mennoniti, 19423 ebrei. Per governo ecclesiastico, è diviso il paese in 64 decanati cattolici e 30 protestanti. Capo della chiesa cattolica di Baden è l'arcivescovo di Freiborgo. Niuna cosa può assoggettarsi al giudizio di tribunale forastiero nissuno; nissun individuo che non sia di nascita tedesca può ammettersi nella gerarchia, nè può autorità forastiera di sorte esiger rendite o tasse. Le cure d'anime cattoliche ascendono a 736, le protestanti a 392. Ogni individuo, qualunque ne sia la credenza, gode eguali diritti civili; ma è escluso da pubblico servizio chi non sia cattolico o protestante.

Educazione. — La diffusione d' una educazione sana fu lungamente oggetto delle cure del governo badese. Con questa vista stabilì a Rastadt un seminario per la formazione di precettori cattolici, ed un altro pei protestanti a Carlsruhe. Oltre alle scuole nazionali od elementari, non meno che alle scuole della domenica ed a quelle d' industria per le classi inferiori, nella massima parte delle città e villaggi, dove sono impiegati meglio di 2500 maestri, e 28 scuole elementari bene condotte pe' figli degli Ebrei, vi hanno numerose instituzioni per le classi superiori; scuole, accademie, ginnasii, licei, e due università, tra cui quella di Heidelberga, fondata nel 1386, è più particolarmente destinata ai protestanti, e quella di Freiborgo, eretta nel 1460, pei cattolici. Scuole politecniche sono a Carlsruhe e Freiborgo, e stabilimenti per le scienze meccaniche in più città; un' accademia di commercio a Mannheim; instituti pe' sordomuti a Carlsruhe ed a Pforzeim, ed un asilo pei ciechi a Bruchsal. I principali stabilimenti per l' educazione delle femmine sono in varii conventi sotto l' inspezione delle autorità pubbliche. Quanto concerne l' educazione nazionale cade sotto la cognizione del Banco generale degli Studii. Abbondano le ricche biblioteche, i musei, le gallerie, ecc., ecc.

Manifatture. — L' industria manifattrice del granducato non figura troppo alto nè per estensione nè per varietà o superiorità di produzioni. Il ramo più esteso è forse quello dei lini più grossolani e mezzani, in cui s' impiegano circa 10000 braccia. Viene indi il lanificio che ne impiega 1200. Vi si attende poi a tutti gli altri rami, ma in minor estensione.

I regolamenti adottati dalla legislatura in luglio 1822, imposero restrizioni severissime sull' arti meccaniche, i cui esercenti sono classificati in apprendisti, assistenti e maestri, ed a nissuno è concesso di entrare nell' ultima classe, tranne che sia maggiore di età e possa produr pruove della sua perizia.

Commercio. — La posizione del paese sopra il Reno, il Meno, il Necker ed altre acque, e l'accesso che gli danno alla Svizzera, alla Francia ed alla Germania, resero Baden d'esteso transito e gli assicurarono sbocchi per le proprie produzioni. L' instituzione di porti franchi a Mannheim, Schröck sul Reno superiormente a Carlsruhe, Ottenheim e Freistett sul medesimo fiume, Ludwigshafen e Costanza sul lago di Costanza, ed Heidelberga sul Necker, è stata dettata da una sana politica. Le importazioni di Baden, che, come anche le sue esportazioni, eccedono 25 milioni di franchi all' anno, consistono in vini francesi ed altri, generi coloniali, droghe e spezierie, ferro, acciaio, cotoni, sete, lanerie fine, cavalli, bestiami, ecc.; e le esportazioni in legname, grano, farina, olio, pelli e pellicce, vino, canapa, lino, tabacco, ferrareccia, gioie, pesce, ecc.

Governo. — Il potere esecutivo ed il giudiziario sono in Baden investiti nel granduca, ed il legisla-

tivo è tra esso diviso ed una camera superiore ed una inferiore di rappresentanti. La prerogativa ducale è definita da certi atti contenuti nel Documento Costituzionale, ossia Carta, del 22 agosto 1818, che stabilisce il diritto di successione negli eredi maschi della famiglia regnante che sono protestanti, ed in difetto di essi, lo trasferisce nei discendenti della linea femminina; la carta stabilisce eziandio eguaglianza di diritti civili, rende ogni pubblico impiegato responsabile della debita osservanza de' suoi doveri, abolisce tutte le esenzioni da tasse, dichiara ogni maschio soggetto alla coscrizione militare, e mette i tribunali giudiziarii sopra un piede indipendente; assicura piena libertà di coscienza e di culto privato e comunità di diritti a coloro che professano le credenze cattolica romana, luterana e riformata. La legislatura consiste in una camera superiore, di cui sono membri *(standes-herrn)* i principi del sangue granducale, i sei capi delle famiglie signorili, l'arcivescovo cattolico di Freiborgo, un prelato della chiesa protestante, sedici rappresentanti della nobiltà, un rappresentante d'ogni università, e certi membri scelti dal granduca senza riguardo a nascita ed a grado, ma non in più di otto. La camera superiore quindi nella sua pienezza si compone di trentasei membri. L'inferiore consiste di sessantaquattro rappresentanti delle città e distretti, eletti per otto anni, ecc. Ambedue le camere concorrono alla elezione d'un comitato permanente, composto del presidente della camera superiore, di tre suoi membri e di sei della inferiore. Il diritto di proporre le leggi appartiene esclusivamente al granduca. Nissuna tassa può levarsi senza il consenso della legislatura, ed i sussidii sono votati per due anni consecutivamente. In caso di collisione tra le due camere, si uniscono in un sol corpo e la pluralità dei voti decide. Vi hanno cinque ministri, che sotto la presidenza del primo ministro col comandante in capo e col capo della giustizia formano quello che chiamano il *consiglio di stato.* Ogni circolo ha il suo governo provinciale, ed i circoli vanno divisi in più sorta di distretti che tutti hanno i loro ufficiali locali per l'amministrazione della giustizia, la polizia, ecc. Il tribunale di prima instanza è l'*hof-gericht* o consiglio aulico, di cui è uno in ogni circolo, e da esso si appella al consiglio aulico superiore che siede a Mannheim, ed è il supremo del paese.

Forze militari. — Il granducato di Baden è uno dei trentotto Stati che compongono la confederazione germanica, in cui tiene il settimo luogo, con un voto nella dieta minore e tre nella maggiore. Il suo contingente, che forma la seconda divisione dell'ottavo corpo dell'esercito, consiste di 7751 fanti, 1429 cavalli, 720 artiglieri e 100 zappatori, in tutto 10000 uomini. Ma l'intera forza militare sul piede ora esistente sarebbe di 8586 fanti, 1884 cavalli, 670 artiglieri e 226 guastatori; in tutto 11366 uomini.

Finanze. — Entrate nel 1831-2, fior. 10,915971; spese, fiorini 10,524130. Rispetto al debito pubblico, lo si trova stabilito in 25,307834 fiorini, da estinguersi con parte delle regalie, come le saline, ecc., pagando intanto il 4 per cento. Le sorgenti finanziali di Baden sono di tre sorta, diretta, indiretta e regalie. Nel 1837 al 1838 il budget portava 13,026559 fiorini all'anno, di cui le tasse dirette davano 2,651168, le indirette 1,495593, e la quota ricevuta dalla Lega doganale Prussiana 1,495593 fiorini.

Regnanti. — La casa di Baden è una delle più antiche famiglie della Germania, e, giusta le sue proprie asserzioni, trae origine dagli antichi duchi di Alemannia che fiorirono nei secoli VII ed VIII. Loro grande antecessore fu indubitatamente Bertoldo conte di Brisgavia, principe sovrano dell'XI secolo, il quale edificò il castello di Zähringa, da cui la sua posterità trae il nome di Zähringers; fu esso principe il primo duca di Svevia, ed Ermano II suo nipote, fu il primo che assumesse il titolo di margravio di Baden. I loro discendenti acquistarono gradatamente possedimenti considerabili nella Svevia, Svizzera e Borgogna, ma furono di tempo in tempo molto ristretti per partizioni tra i rami collaterali, sinchè Ernesto, secondo figliuolo di Cristoforo II, divenne nel 1527 fondatore della linea di Baden Durlach, la quale giunse a celebrità considerabile per Giorgio Federico suo figliuolo. Estinta nel 1771 la linea di Baden Baden, gli sparsi dominii, che giacevano tra la frontiera svizzera, il Reno ed il Necker, furono uniti sotto un capo, quantunque sin anche al 1801 non occupassero che 1617 miglia quadrate con non più di 210000 anime. Col trattato di Luneville, Baden ebbe un primo incremento, e viemmaggiormente crebbe col trattato di Presborgo del 1805. Due anni avanti questo trattato, Carlo Federico, nella cui persona s'erano nel 1771 unite le due case, cambiò il grado di margravio in quello di elettore dell'impero, nella qual qualità giovò alle viste di Napoleone aggregandosi alla confederazione del Reno. Nel 1806 sposò Stefania figlia adottiva di Napoleone, e nuovamente mutò il suo titolo nella dignità di granduca. All'ordinamento della Germania nel congresso di Vienna 1814-1815, la stessa esistenza di Baden siccome Stato independente pendette da un filo. Era la Baviera al punto di ricevere un compenso per le sue cessioni all'Austria mediante il trasferimento dei circoli del Meno e della Tauber, non meno che del palatinato del Reno a' suoi dominii, e l'Austria stava per acquistare la Brisgavia, quando l'imperator Alessandro, genero del granduca, trattosi innanzi pronunziò che lo Stato di Baden sia « uno ed indivisibile. »

BADEN, *Bade*, pur chiamata **BADEN BADEN.** Tra le città possedute dalle varie tribù che abitavano le parti occidentali degli antichi *Decumates Agri*, cui generalmente corrisponde la Svevia moderna, era *Civitas Aurelia Aquensis*, sito frequentatissimo da' Romani ne' giorni di Antonino e d'Aurelio. È situata nel centro del granducato di Baden, a 48° 46′ di lat. N. e 6° 22′ di long. E., a circa cinque miglia da Rastadt e diciotto da Carlsruhe; fabbricata sopra un monte dalla residenza degli antichi margravii incoronato, e giace in riva all'Os od Oelbach, in una valle per tutti i lati circondata da alture, coperte di boschi. La città è irregolare e costruita alla foggia antica, e le mura erano un tempo protette da un fosso, ora ridotto ad ombrosi viali. Deve la sua prosperità principalmente ai numerosi visitatori che spesso ne triplicano la popolazione ordinaria, e la celebrità sua a diciassette sorgenti calde, impregnate di sale, allume e zolfo, che scendono dal monte su cui siede il castello e sgorgano da un sito cui fu dato il nome d'*Inferno* (Hell): la temperatura di queste sorgenti varia da 37° a 54° di Réaumur, e dicesi che diano 35 in 40 milioni di pinte metriche all'anno. Anche quando l'altra acqua è torbida, quella che zampilla da queste sorgenti calde rimane perfettamente traslucida e pura, e tal si mantiene benchè tenuta parecchie settimane in vasi aperti. Il vapore sorgente dalle fonti più calde si raccoglie ed usasi a foggia di bagno a vapore. Sono eziandio

fonti calibeate nella vicinanza, tanto osservabile per la salubrità del clima e pel lusso della vegetazione come pel paese vario e pittoresco di che abbonda. Infatti può un forastiero starsene quivi le settimane e mai mancar d'un giro inesplorato. L'oggetto più notabile presso la città non è tanto il castello come gli estesi suoi appartamenti sotterranei, che alcuni credono già destinati a luoghi di rifugio per persone e sostanze, ed altri espressamente costrutti ad uso de' *tribunali segreti* del medio evo. La chiesa, edificata su alcune rovine romane nel secolo XVII, contiene i sepolcri dei margravi, e bei monumenti in memoria di due tra essi, Luigi e Leopoldo Guglielmo; la sala delle antichità, di ordine dorico, chiamata *Museum Palaeotechnicum,* è un deposito di tutte le reliquie d'antichità romane tratte alla luce in quei luoghi. Sono nella città un piccolo liceo ed inoltre la scuola per le fanciulle attaccata al monastero, otto alberghi con bagno, uno spedale, e aggiacente alla città un bel passeggio, con bagni, stanze da conversazione e da lettura, ecc., a ricreazione degli avventori. Vi si contano oltre a 4000 abitanti.

BADEN, piccola città svizzera nell' Argovia cattolica. Situata là dove il fiume Limmat si è aperto un varco attraverso il Giura, gode il vantaggio delle strade commerciali di Zurigo, Basilea, Arau e Berna. Nelle vicinanze, tutte d'assai variato ed ameno aspetto, si ravvisano tuttora le reliquie del monte che ne' remotissimi tempi fu attraversato dalla correntia dell'acque. Non più di 390 sono le case di Baden, nè più di 1800 gli abitatori; ma le sorgenti termali che ivi scaturiscono nel letto del Limmat, attraggonvi ogni anno dal mese di giugno sino al settembre da dieci a dodici migliaia di persone d'ogni sesso e qualità, e alimentano parecchi grandiosi alberghi e moltiplici industrie. — I Romani, durante il loro dominio in Elvezia, edificarono in questo luogo opere di fortificazione; e de' Romani si rinvennero in quantità inscrizioni, monete, statue. Nel medio evo il castello, denominato il *Sasso di Baden,* era famoso. Là i duchi d'Absborgo Austria prepararono contro i Confederati le spedizioni di guerra, ch'ebbero infelice esito sul Morgarten e ne' campi di Sempach. Allorquando il duca Federico fu posto al bando dell' imperio e della chiesa, i Confederati espugnarono quella rocca e le diedero fuoco (1415). Verso la metà del secolo XVII i Badesi ristaurarono il forte; ma nel 1712, fervendo la seconda guerra civile di religione, Zurigani e Bernesi, dopo un breve assedio, se ne resero padroni. Due anni dopo si tenne in Baden un gran congresso, e fu conchiusa tra Austria e Francia la pace che pose fine alla disastrosa guerra di successione al trono di Spagna: fu nella sala del consiglio municipale che il principe Eugenio e il maresciallo Villars apposero i suggelli al trattato (1714). In quel medesimo palazzo era solita radunarsi prima delle ultime rivoluzioni la dieta dei Confederati. Nel 1798 Baden fu per brevi giorni la capitale dell' effimero cantone dello stesso nome: poscia capoluogo di un distretto non meno fertile che coltivato. Dal 19 al 28 gennaio 1834 sedettero in questa città i deputati di *Berna, Lucerna, Soletta, Basilea Campagna, Sangallo, Argovia* e *Turgovia,* e adottarono, intorno agli affari ecclesiastici, gli articoli della così detta *Conferenza di Baden.* La collegiata con numeroso capitolo, e la torre delle campane sono edifizii la cui antichità risale a secoli assai remoti. Vi è un convento di cappuccini ed uno di monache. Havvi un bell'ospedale de' borghesi fondato dalla regina Agnese, e luoghi pii per l'alimento e cura (ai bagni) dei malati poveri. Havvi la casa cantonale di pena. Havvi finalmente il casamento de' tiratori colla carabina, il quale nella buona stagione serve all'uso di teatro. — I *Bagni di Baden* erano già in voga al tempo de' Romani sotto il nome di *Thermae Helveticae.* Il Poggio, che li frequentò nel 1446, stupì grandemente della famigliarità che regnava fra persone di diverso sesso in bagni comuni. Sebastiano Munster, un secolo dopo, parla de' bagni di Baden siccome d'un luogo di convegno e di piacere per curiosi di ogni specie, non esclusi gli abati, i frati, i preti, e nemmeno le monache. Si trovano fatte due sponde del Limmat a circa 600 passi dalla città. Il numero delle fonti, tutte di natura solforosa, si è di tredici ne' così detti *grandi bagni* della sponda sinistra, e di cinque nei *piccoli bagni* della destra. Quelli sono frequentati dalle più agiate e civili persone, questi quasi solo da contadini e operai. Le acque di Baden erano altre volte in fama di promovere la fecondità: oggigiorno si consiglia il bagno di queste acque per la guarigione de' dolori agli arti. Sono centoquarantadue i bagni particolari e cinque i comuni. De' comuni, il più vasto di tutti nomasi *Bagno di Santa Varena,* la quale appartiene al novero de' martiri della legione tebana, e vuolsi che nel IV secolo dell'era volgare si fermasse in Baden a cura di poveri infermi. Già da alcuni anni sono introdotti in più d'uno stabilimento particolare i bagni a vapore secondo il sistema del signor di *Gimbernat.* Baden, come capoluogo di distretto, è sede d'un tribunale di prima instanza. Sorge sulla sponda destra del Limmat, a 4 l. 3/4 E. N. E. da Aarau ed a 4 3/4 O. N. O. da Zurigo.

BADEN HAUSEN, villaggio del ducato di Brunswick, distr. dell' Harz, circolo e 3 l. al S. di Seesen, e a 1 l. 3/4 N. O. da Osterode, con 630 abitanti. Ha delle fucine e alcune fabbriche di tele.

BADENWEILER, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio di Mülheim, a' piedi del Blauen, a 5 l. 3/4 S. S. O. da Friborgo, e a 6 l. 3/4 N. N. E. da Basilea. È rinomato pe' suoi bagni caldi assai salubri, e conosciuti sino dal tempo dei Romani. Si vedono ancora le vestigia di un' opera romana, 74 metri lunga con 27 di larghezza. Faceva parte questo villaggio della Brisgovia. Vi sono delle miniere di ferro e parecchie fucine. Il nome del suo antico castello fu *Baden* ossia *Castrum Badin;* appartenne ai duchi di Zahringen, e dopo varie vicende, entrò nella casa dei margravi di Baden.

BADERSLEBEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 12 l. all'O. S. O. di Maddeborgo, circolo d'Oschersleben, con 930 abit.

BADESSA, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* VILLA BADESSA.

BADESSE (SAN MICHELE DELLE), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* MICHELE DELLE BADESSE *(San).*

BADEVEL, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario e 2 l. 1/4 all' E. di Montbelliard, cantone d'Audincourt. Vi si fabbricano a macchina movimenti da orologio.

BADGINGTON o **BAGENDON**, villaggio d'Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Crowthorne, a 1 l. N. da Cirencester, con 140 abitanti. Vi si vedono due trincieramenti considerabili, e dicesi che quivi si desse una gran battaglia fra i Bretoni ed i Sassoni, nel 556.

BADGWORTH, parrocchia d'Inghilterra, contea

e 1 l. 1/4 all'E. di Glocester, hundred di Dudstone e King's Barton, sopra un fiumicello che si getta nella Saverna. Conta 740 abitanti. Evvi, nei dintorni, una sorgente d'acqua minerale.

BADIA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, a 5 l. 1/4 O. da Rovigo e a 10 S. O. da Padova, capoluogo del distr. del suo nome. Questo borgo aperto è situato sull'Adige, nel luogo dove esso fiume scarica parte delle sue acque in un canale detto l'Adigetto, mediante un sostegno largo 12 piedi, con porte da chiudersi al bisogno. Ha un bel ponte, ed è in generale assai bene fabbricato. Vi si tiene un mercato due volte per settimana, ed un'annua fiera il 15 agosto. Questo paese assai commerciante traffica di grani, formaggi, lino, seta, cuoi, legna da fuoco, ecc. Conta alcune fabbriche di maiolica e di terra verniciata. Ha 3720 abitanti.

Questo borgo, antico castello, chiamavasi prima il *Piazzone*. Fu fortificato dagli Estensi con rocche dette marchesane e torri del Piazzone stesso. Queste furono demolite dai Veneziani, per valersene nella fabbrica delle mura di Castel Baldo, e della fortezza di Legnago. Apparteneva alla repubblica Veneta anche prima della lega di Cambrai, nella qual epoca Alfonso duca di Ferrara se ne impadronì l'an. 1509, ma i Veneziani lo ripresero, e rimase sempre in loro potere. I Francesi l'occuparono dopo il 1700, durante la guerra d'Italia, ma l'abbandonarono tosto, e vi rientrò la guernigione veneta.

BADIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Corte Olona, prov. di Pavia, 4 l. al S. O. di Casalpusterlengo, in territorio fertilissimo. Per formare un comune vi si sono aggiunte le frazioni di Caselle e Cassina dal Mezzano, ed insieme contano 450 abitanti.

BADIA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Monteleone, circondario e comune di Nicotera, con 380 abitanti.

BADIA CALAVENA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 3/4 al N. E. di Verona, capoluogo di distr., con 1720 abitanti, compreso le frazioni di Progno e Pernigo che vi si sono aggiunte per formare un comune. Il suo distretto racchiude alcune cave di bel marmo.

BADIA TEDALDA, picciol castello del granducato di Toscana, nel compartimento d'Arezzo, capoluogo di comunità, ch'ebbe il nome da un'antica badia di Cassinesi, nella valle della Marecchia. Situato sopra un poggio presso le sorgenti del Metauro e della Foglia, quasi nel centro degli Appennini, questo luogo alpestre conta 1910 abitanti.

BADIBÙ, regno d'Africa, nella Senegambia, confinante al N. col regno di Sin; all'E. con quello di Salum; all'O. con l'altro di Barra, e al S. con la Gambia, che lo separa dal paese dei Mandinghi. La sua lunghezza, dal N. al S., è più di 25 l., e la maggior larghezza, dall'E. all'O., di circa 23 leghe.

BADIC COMBÙ, in francese scritto *Badik Khombou*, alta montagna del Tibet, prov. di Ngari, che essa limita all'O. Sta 300 l. al S. O. di Ladac.

BADICORTE, casale del granducato di Toscana, compartimento d'Arezzo, giurisdizione e 2 l. al N. E. di Lucignano, comune e 2/3 di l. al N. di Marciano; con 380 abitanti.

BADIGLIONI, bor. della Turchia europea, in Albania, sangiaccato di Avlona, sulla sponda sinistra della Voiutza, a 1 l. 1/4 E. S. E. da Premiti e a 15 l. S. E. da Berat.

BADIK KHOMBOU. *Ved.* BADIC COMBÙ.

BADILE, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Binasco, nella prov. di Pavia, cui è unita Cassina Pelacca, per formare un comune, ed insieme hanno 210 abitanti.

BADILLO DE LA SIERRA, bor. della Spagna, prov. e 8 l. all'O. N. O. di Avila, e a 2 l. 1/2 E. da Bouilla.

BA DIMAN, fiume dell'Africa. *Ved.* GAMBIA.

BADINO, canale d'Italia. *Ved.* NINFA.

BADIOLA DI SANTA MARIA IN MAMMA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1/4 di l. al N. E. di San Giovanni; con 280 abitanti.

BADJETPOUR, BADJEVANLU, BADJOUS. *Ved.* BAGETPUR, BAGENVALU, BAGIO.

BADKIS, città dell'Afganistan. *Ved.* BADCHIS.

BADLAPUR, piccola città dell'Indostan inglese, prov. d'Aurengabad, sulla sponda destra del Culaus, a 12 l. N. E. da Bombaia.

BADMA GOCIÙ, in franc. scritta *Badma Gotchou*, mont. del Tangut meridionale, paese di Ciaidam.

BADO, porto del regno d'Illiria, in faccia all'isola di Cherso, a 4 l. N. E. da Pola. È molto stretto e poco profondo.

BADO CONDES, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al N. E. di Segovia (Burgos), sulla sponda sinistra del Duero.

BADOERE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MORGON.

BADOJSKOI, villaggio della Russia europea, governo di Olonetz, distr. e 13 l. 1/2 al S. di Vitegra, sulla Kovja. È questo il deposito delle derrate spedite per le province settentr. dell'impero.

BADOLATO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 8 l. 1/2 al S. di Catanzaro, capoluogo di cantone, sopra una collina, con 3210 abitanti.

BADONA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* ACQUALUNGA BADONA.

BADONG, uno degli otto Stati indipendenti dell'isola di Bali, nello stretto della Sonda. È situato sulla costa occident., ed ha 20000 abitanti.

BADONVILLER, città di Francia, nella Lorena, spart. della Meurthe, circondario e 7 l. all'E. S. E. di Luneville, cantone di Bacarat, sulla Blette. Evvi una fabbrica di lesine che ne somministra ogni anno un milione; una di tessuti di cotone stampati, e varie fabbriche di maioliche e stoviglie. Vi si tengono fiere di due giorni, li 17 febbraio, 8 maggio, 6 agosto e 9 novembre. Conta 2220 abitanti.

BADOR, in inglese scritto *Bhaudur*, ed in francese *Bhador*, fiume dell'Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate. Sorge dal monte Mandua; nel distr. di Cattiavar, presso Gesdena, passa per Giaitpur, poi sotto le mura di Cotiana, e si scarica in mare a Nevi Bender, dopo un corso di circa 40 l. dal N. E. al S. E. Le sue sponde sono generalmente scoscese, il che torna favorevole alla irrigazione. Durante il monsone, i piccoli battelli lo risalgono sino a Cotiana, a 6 l. 1/2 dalla sua foce. Dicesi che il Bador riceva le acque di 99 fiumicelli.

BADOR (SUCA), in francese *Souka Bhador*, fiume dell'Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, che ha origine al lato orientale del monte Mandua, traversa il N. del Cattiavar, passa presso Palliad e Rampur, ed ha sua foce in fondo al golfo di Cambaia, o nella palude che n'è vicina, dopo un corso di circa 35 l. dall'O. all'E. Questo fiume è men considerabile del precedente.

BADORPUR, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Candeis, sulla sponda sinistra del Boar, a 21 l. E. da Naudurbar.

BADPUR, in inglese scritta *Bhaudpoor* ed in francese *Bhadpour*, piccola città dell' Indostan, antica prov. di Malva, distr. di Bendelchend, sopra un affluente del Betra, a 20 l. O. S. O. di Ciatterpur.

BADRACHELLEM, città dell' Indostan, Stato del ragià di Nagpur, antica prov. di Ganduana, sulla sponda sinistra del Godaveri, a 46 l. N. da Masulipatam. Lat. N. 17° 57′; long. E. 78° 57′. È questo un luogo di passaggio frequentatissimo dai mercatanti. Contiene 100 capanne. A 300 metri verso S. trovasi una pagoda rinomatissima, consacrata a Siva.

BADRICAZRAM, in francese scritta *Badrycazram*, nome che le carte antiche danno alle sorgenti del Gange.

BADRI NAT, che i Francesi scrivono *Badry-Nath*, picc. città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e distr. di Gorval, sulla sponda destra del Visnù Ganga, in mezzo ad una valle lunga circa 1 l. 3/4 e larga 1/3 di l., a 24 l. N. E. da Sirinagor, sotto 30° 42′ 28″ di lat. N., e 77° 58′ 22″ di long. E. Contiene una trentina di case, intieramente abitate da bramini od ufficianti di un tempio celebre in tutte le parti dell' India. Ignorasi il tempo della fondazione di questo tempio. L'interno non contiene che un idolo di pietra nera, alto circa 3 piedi; ed il chiamano *Badri Nat* (dio della purità). Questo luogo santo attrae ogni anno più di 50000 pellegrini indù, che colle loro offerte ne arricchiscono i sacerdoti. Il sommo sacerdote ha sotto la sua giurisdizione 700 villaggi del Gorval e del Chemeon, le cui rendite appartengono al tempio. Le montagne che circondano la città sono costantemente coperte di neve. Vi hanno una sorgente termale ed una fredda, in cui si purificano i pellegrini.

BADSCIAPUR, che i Francesi scrivono *Badchapour*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 30 l. al N. E. di Deli, distr. di Searempur, a 6 leghe O. da Negibabad, in un' isola formata da due braccia del Gange.

BADULLA, città di Ceilan, capoluogo del distr. di Aura, sopra un poggio, bagnato da un affluente del Maavelle, a 630 metri sopra il livello del mare, al N. O. de' monti Namina Culi Candi, a 14 l. S. E. da Candi, e a 12 dal picco d'Adamo. Vi è un piccolo forte. Fu essa quasi del tutto ruinata, allorchè i Portoghesi occupavano qualche posto sulle coste dell' isola.

BAEDU, regno della Nigrizia, nel centro dell' Africa, situato al S. di Timbuctù, all' E. del Bambara, di cui è tributario, e al N. delle montagne di Cong. È traversato dalla Ba Nimma, che scendendo dai monti di Cong, si getta nel lago Dibbie. L'interno di questo regno è tuttora poco conosciuto dalle relazioni dei viaggiatori.

BAEHREN o **BAEHRN**, bor. della Moravia, circolo e 6 l. 1/4 al N. E. di Olmütz, che appartiene al principato di Lichtenstein. Vi sono fabbriche di calze di lana, e conta 1510 abitanti.

BAEIRE, in francese scritto *Baheireh*, prov. del Basso Egitto, confinante al N. O. col mare; al N. con la prov. di Rosetta; all' E. con quella di Menuf, ed al S. col deserto di Libia. Alessandria n' è la capitale. Diversi canali formati dal Nilo la irrigano e la fertilizzano al N. Al S. non vi hanno che terre incolte e montagnose, abitate da Arabi. Essa contiene i laghi Madie e Mariut, il qual ultimo è il *Mareotis* degli antichi.

BAENA, bor. della Spagna, prov. e 9 l. 3/4 al S. E. di Cordova, sulla sponda destra della Marbella. Ha 4 chiese parrocchiali e 5 conventi. Conta 4800 abitanti. Sono abbondantissime le miniere di sale de' suoi dintorni, e specialmente quelle di Cuesta de Palomas e di Arroyo de Algarvia. Le sue melagrane sono assai ricercate.

BAERAS, città della Nubia, nel regno e 10 leghe all' E. S. E. di Sennaar.

BAEREN, voce tedesca che significa *orso*, ed è etimologia presunta di alcuni nomi germanici, tra gli altri di *Berna*, *Bern*stadt, ecc.

BAERENECK, villaggio del ducato di Stiria. *Ved.* BERNEK.

BAESOR, che i Francesi scrivono *Bahesor*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia di Gorval, distr. di Chemaon, sopra un affluente della Gogra, a 8 l. 1/2 N. da Almona e a 26 l. E. da Sirinagor. È molto sudicia. Vi sono parecchi templi di costruzione cinese, che formano oggetto di pellegrinaggio. Vi si tengono diverse fiere, in cui gli abitanti della pianura vanno a cambiare le loro merci con quelle dei montanari.

BAEZA, città di Spagna, prov. e 7 l. al N. E. di Jaen e a 1 l. 1/4 O. da Ubeda, posta sopra una collina presso il Guadalquivir. Le vie ne sono larghe, le piazze spaziose ed assai belle, una delle quale ornata di una superba fontana. Vi si notano, fra gli altri begli edifizi, la cattedrale di gotica architettura, i collegi dei Gesuiti e dell' Oratorio, le carceri e la cappella della sua università fondata da Giovanni d' Avila e da pochi anni soppressa. Ha pure una collegiata, parecchie chiese parrocchiali, dei conventi d' amendue i sessi, una società economica e qualche concia di pelli. Conta 10800 abitanti. Vi si fa un gran commercio di canapa. Fu anticamente sede di un vescovo suffraganeo di Toledo; ma allorchè cadde in potere de' Mori, la sede vescovile fu riunita a quella di Jaen, nel 1249.

Si crede che Baeza occupi il luogo dell' antica *Beatia*. Fu residenza di parecchi re mori, contando allora sino a 150000 abitanti. Fu presa primieramente dai cristiani, dopo la celebre battaglia della Sierra Morena, guadagnata sugl' infedeli il 16 luglio 1212, ed in appresso ai Mori nel XV secolo dal re Ferdinando il Cattolico. Essa diede i natali a diversi uomini distinti, e fra gli altri al dotto giureconsulto Gaspare di Baeza, che visse verso il 1540.

BAEZA, città della Colombia, prov. di Quixos e Macas, presso la sponda destra del Rio Coca, a 24 l. E. S. E. da Quito. Fu fondata nel 1559 da Gil Ramirez d' Avalos, e prima capoluogo della provincia. I saccheggi degl' Indiani l' hanno quasi del tutto distrutta. Vi sono manifatture di tele di cotone. I dintorni ne sono fertilissimi.

BAFFA, *Paphos*, città snlla costa S. O. dell' isola di Cipro, capoluogo di sangiaccato. Lat. N. 34° 47′ 20″; long. E. 30° 6′ 5″. È composta di poche case sparse fra rovine e giardini. Il porto stretto e ingombro di sabbie, non può ricevere che piccoli bastimenti; ed è, al paro della città, difeso da un forte posto sopra una rupe. Baffa, un tempo sede di un vescovo greco, racchiudeva parecchie chiese, ma da che questo vescovato fu trasferito a Nicosia, non ne conta che una sola. Ne' dintorni trovasi un bel cristallo di rocca, conosciuto sotto il nome di diamante di Baffa e dell'amianto bianchissimo e flessibilissimo. In mezzo alla pianura di Baffa si tagliarono e scavarono delle rupi isolate, varie delle quali sono abitate, e qualcuna ha l'apparenza di un palazzo

con corti, gallerie, colonne e pilastri lavorati assai bene e con gran dilicatezza. Vi si vede pur anco una chiesa sotterranea.

Baffa occupa il sito di Pafo, che fu più fiate distrutta, e ristabilita l'ultima volta da Augusto, che perciò chiamolla *Augusta*. Le rovine, sparse sopra estesissima superficie, indicano l'antico splendore di Pafo e delle altre città che ad essa successero. Ora più non si possono riconoscere le vestigia dei templi consacrati a Venere Pafia, nè quelle degli altri monumenti che resero sì celebre questa città. Sembra che la prima Pafo sia stata distrutta da un tremuoto. Era essa distante quasi 10 stadi dal mare. Poco discosto da Baffa, trovasi un capo ed un'isoletta del nome stesso. Il primo si chiama altresì *Capo bianco*, e chiamavasi anticamente *Drapanum promontorium*.

BAFFIN (Baia di), chiamasi un vasto golfo sulla costa dell'America, tra le sponde di quel continente e la costa occidentale della Groenlandia. È compresa tra i paralleli 68° e 78° di lat. N. e giace in direzione N. N. O. Misura circa 780 miglia geografiche di lunghezza colla larghezza media di circa 280, così dando una superficie più che doppia di quella del Baltico. Fu prima esplorata dal navigatore inglese Baffin nel 1616, in compagnia di Bylot, ma i ragguagli ch'ei diede della sua estensione al N. furono sempre dubbiosi finchè non vennero corroborati nel 1818 dal capitano Ross.

Le sponde ne sono generalmente alte, con dirupi perpendicolari ergentisi alle volte all'altezza di 150 e 350 metri sopra il livello del mare, e spalleggiati da stupende catene di montagne, sempre avvolte di neve. Sulla superficie della terra, in vetta alle rupi, trovasi una scarsa apparenza di vegetazione, principalmente muschi. Le rocce sono frequentemente rotte in burroni, che si riempiono di neve; come la neve cresce, sporge in mare, sinchè staccata dal proprio peso, forma il nucleo di quelle immense montagne di ghiaccio che s'incontrano in quei mari.

Fattezza peculiare è la prevalenza lungo le coste di quelle sottili, alte e aspre rupi coniche, la cui forma suggerì che si chiamassero *monumenti*, come se fossero opera dell'arte. È cosa notabile come sia questo tratto di mare sgombro di ampie isole, tutte quelle che ne fronteggiano le spiagge essendo, tranne Disco, piccolissime, e credendosene il centro della baia interamente libero. La profondità dell'acqua, dov'è stata scandagliata, si trovò grandissima. Le sponde sono profondamente dentellate da seni e baie, pochi de' quali sono stati finora esaminati. Il ghiaccio che si estende compatto per parecchie leghe dal lido, impedì al capitano Ross di esplorare quelle due gran braccia verso N., da Baffin chiamate *Stretto di Smith* e *della Balena;* ma la più ampia di dette baie, anticamente conosciuta come *Stretto di Sir James Lancaster*, fu trapassata dal capitano sir Eduardo Parry nel 1819, che le impose il nome di *Stretto di Barrow*.

Le fattezze geologiche prevalenti della costa sono granito e gneiss, abbondanti di granati; vi si trovano pure porfido, calcedonio, quarzo, feldspato, diaspro e carbone. Orsi, volpi nere e lepri; foche e vitelli marini; tetraoni, ticodromi, gabbiani, eideri ed altre anitre, penguini e procellarie sono gli animali principali. La baia abbonda di balene nere; e numero grande di navi, specialmente inglesi, vanno ogni anno a farne la pesca. I bastimenti balenieri erano altre volte confinati alle spiagge della Groenlandia da una barriera di ghiaccio che sempre occupa il mezzo della baia, finchè il capitano Parry, spingendosi per essa, mostrò loro la via d'un mare più netto ed una più abbondante messe sulle coste americane. I bastimenti ora procedono sicuri nello Stretto da Barrow. Indigeni si trovarono dal capitano Ross, alti sino al 77° di lat. nella baia del Principe Reggente, presso il qual luogo fu osservato un fenomeno singolarissimo nel color chermisino della neve della spiaggia, tinta dal suolo. I Danesi hanno stabilimenti sopra le isole Disco e Whale. Il capitano Ross non trovò veruna corrente verso il fondo della baia, benchè sia stata generalmente osservata andare al S. per lo Stretto di Davis, che forma la comunicazione tra la baia di Baffin e l'Atlantico.

BAFFLO o **BAFLO**, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Groninga, circondario d'Appingadam. È patria di Rodolfo Agricola che vi nacque nel 1443. Conta 420 abitanti.

BAFFU, città della Guinea Superiore, sulla costa dei Grani, a 35 l. N. O. dal capo Palmas. Lat. N. 5° 10′; long. O. 11° 10′. Essa fa un grandissimo commercio di *maniguette* o pepe di Guinea.

BAFIA, casale del regno delle Due Sicilie, unito a Castroreale.

BA FING, fiume dell'Africa. *Ved.* Senegal.

BAFRA, città della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato di Dianic, sulla sponda destra del Chizil Ermac, a 5 l. dalla foce di questo fiume nel mar Nero, e a 10 l. N. O. da Samsun. Lat. N. 41° 32′ 52″; long. E. 33° 51′ 30″. Vi sono due moschee, alcuni bazar ben provveduti, ed un bel ponte. I dintorni sono fertili in riso e lino. Conta 2000 abitanti?

BAG, in inglese *Baug*, piccola città dell'Indostan, Stati di Olcar, antica prov. di Malva, distr. di Mandù, sopra un affluente del Nerbeda, a 22 l. S. O. da Indur, e a 52 l. N. E. da Surate. Vi si fa un poco di commercio. Nei dintorni si scopersero molti templi sotterranei di architettura bellissima.

BAG, in francese scritta *Bhag*, piccola città del Belucistan, prov. di Coce Gandava, in riva al Nari, a 12 l. N. E. da Gandava.

BAGA, bor. di Spagna, prov. e 23 l. al N. N. O. di Barcellona (Catalogna), a 8 l. N. E. da Solsona, e a 5 l. S. E. da Urgel, sulla sponda sinistra del Bascareny.

BAGA, che i Francesi scrivono *Bagah*. piccola città dell'Indos. inglese, antica prov. d'Allaabad, distr. di Bendelechend, a 5 l. O. da Banda, e a 61. N. da Maoba.

BAGAEVSKAIA, bor. della Russia europea, governo dei Cosacchi del Don, sulla sponda destra del Don, a 5 l. 1/4 N. E. da Stare Cercasch. Vi si coltivano angurie che danno un gran prodotto.

BAGAGIERA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Brivio, al quale, per formar un comune, si sono unite le frazioni di Galbusera, Monte Spiazzo, Malnido, Ospedaletto e Castelnago, tutto l'insieme formando 360 abitanti.

BAGAH, città dell'Indostan. *Ved.* Baga.

BAGAI (Bagasi), città della Barbaria, nell'Algeria, prov. e 35 l. al S. di Costantina, sulle sponde occident. di un lago. È questa l'ant. *Bagaja*, *Baga* o *Vaga*, città della Numidia, che l'imperator Giustiniano chiamar fece *Thodoria* dal nome di Teodora sua moglie, dopo averla fatta cinger di mura.

BAGALADI, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. di Reggio, da cui è discosto 6 leghe,

circondario di Mileto, alle radici di un monte. Conta 970 abitanti. Fu molto danneggiato dal tremuoto del 1783.

BAGALAEN, prov. del centro dell'isola di Giava, a 70 l. E. S. E. da Batavia. Il Bonjù Maas la cinge al N. e all' O.; e si estende all' E. sino alle sponde del Brossot; al S. è bagnata dall' oceano Indiano. È questo un paese ancora poco conosciuto. La parte che sta sulle coste è la più abitata. Questa prov. fa parte dei possedimenti del sultano di Giava.

BAGARU, in inglese scritta *Buggroo*, città dell' Indostan, negli Stati dei Rageputi, antica prov. d'Agemir, a 61. 1/2 S. O. da Geipur. Lat. N. 26° 33'; long. E. 75° 24'.

BAGATIR, colonia greca della Russia, in Europa, governo e 32 l. all' E. S. E. di Ekaterinoslaw, distr. di Mariopol, sulla sponda sinistra della Vottschia. Vi si contano 200 case.

BAGDAD. Questa importante provincia, o pascialato, forma la parte S. E. dell' impero turco in Asia. Forse non vi ha territorio asiatico i cui limiti siano tollerabilmente precisati, e questo per la grande estensione ne ha i confini ancor meno distintamente stabiliti. Non si andrà peraltro molto lungi dal vero descrivendolo alcun che somigliante ad un triangolo, colla base da circa 35° di lat. N. e 36° 20' di long. E. a circa 37° di latitudine e 41° 40' di longitudine, e l' apice sul golfo Persico ai 30° di latitudine e 46° di longitudine; confinante al S. O. coi deserti dell'Arabia ed al N. E. colla Persia e col Curdistan persiano. Così considerato, il territorio misura 630 miglia geografiche di lunghezza colla larghezza massima di 450, comprendendo la parte principale delle antiche Mesopotamia ed Assiria, tutta la Babilonia e la Caldea ed una parte considerabile della Susiana. La parte di Mesopotamia compresa nel moderno pascialato di Bagdad chiamasi ora Algezira, o l'Isola; la Babilonia e la Caldea formano l'Irac Arabi; l'Assiria in parte corrisponde al Curdistan, ed il presente Cusistan era l' antica Susiana.

È questo esteso territorio traversato dall' Eufrate e dal Tigri, che in ultimo si uniscono ed in una singola corrente si scaricano nel golfo Persico. Nel pascialato di Bagdad, come nell' intero suo corso, il Frat, che così gl' indigeni chiamano l' Eufrate, fa molto più ampie giravolte che non il Tigri, ma il corso di questo è più minutamente serpentino che non l' Eufrate. Distanti in alcun punto 180 miglia, presso la città di Bagdad nol sono più di 30: l' intiero corso dell' Eufrate colle sue svolte è nel pascialato di 950 miglia, compreso le 150 che corre unitamente al Tigri. In primavera, l'Eufrate gonfiasi di 12 piedi; ma il Tigri di ben 20; donde le inondazioni di cui diremo parlando della città. La marea ascende più in quel primo che non in questo secondo fiume: 60 miglia colà, qui appena 25. A motivo delle due grandi città di Mosul e di Bagdad sul Tigri, le sponde di questo fiume si ponno considerare come più popolose di quelle dell' Eufrate, ma la popolazione di queste è distribuita in maggior numero di città e villaggi. L' Eufrate non riceve nel pascialato nissun corso d' acqua di qualche importanza; ma nel Tigri mettono capo il grande ed il piccolo Zab ed il Diala: il primo gli comunica le sue torbide; il secondo, stretto ma profondo e rapidissimo, dopo un corso di 150 miglia, gli porta un volume immenso d'acqua a tale che, appena ricevuto, forma una terribile cascata che grandemente danneggia le zattere che navigano il fiume tra Mosul e Bagdad. Il Diala è presso il suo sbocco attraversato da un bel ponte di barche.

Sciatt al Arab è il nome dato alla corrente unita dell' Eufrate e del Tigri: navigabile nel mezzo da bastimenti di 500 tonnellate, verso le sponde è un tal labirinto di canali, voragini e banchi d'arena, da renderne la navigazione spesso difficile ed incerta. Questo nobile fiume riceve dalla Persia il Cara Su e comunica, mediante il canale di Afar, col Carun; il quale primo ha un corso d' oltre a 400 miglia, pel Curdistan persiano e pel Cusistan, passando presso le rovine di Susa; il secondo non appartiene a questa provincia.

Il paese tra l'Eufrate ed il Tigri, dalla latitudine di 34° sino a Corna, è intersecato dai letti asciutti di molti canali naturali ed artificiali. Uno o due di questi ultimi nelle vicinanze di Bagdad potrebbero forse senza grandissime spese giovare alla navigazione. L'unico ora utile è quello naturale di Sciatt al Ie, largo circa 90 metri ove s' apre nel Tigri e navigabile otto mesi dell'anno, seccandosi nei quattro della state. A 35 miglia dal Tigri forma un' isola, allora i due rami acquistando nomi diversi. Oltre quei letti senz' acqua che abbiam detto, altri se ne possono seguire che estendonsi in direzione parallela al Tigri ed all' Eufrate, che originalmente avranno servito non solo alla navigazione ed al prosciugamento delle paludi, ma per evitare le dilazioni e l' incomodo delle navi nel seguire la tortuosità del fiume. Il più importante è il Naaravan, sopra ambe le sponde del qual nobile canale si veggono ruine di città ed acquedotti che tuttora rimangono da esso alle montagne Amerin da una parte ed alle città rovinate del Tigri dall' altra. Molte delle terre paludose che sussistono aggiacenti al suo corso furono formate dalle acque una volta traripate dal suo letto. Così e per le sabbie e pei frantumi che nel corso dei secoli si sparsero intorno a forza delle inondazioni e dei venti, i numerosi canali ed acquidotti che un tempo fertilizzavano il paese, ora contribuiscono ad accrescerne la desolazione.

Descrivendo di volo la superficie del pascialato di Bagdad, considereremo separatamente la parte ad E. del Tigri, quella che rimane ad O. dell'Eufrate ed il territorio che giace tra i due fiumi. Di esse, quella ad E. è la fertilissima. In questa parte il pascià di Bagdad divide coi Persiani il paese di Curdistan e la provincia di Cusistan. Siccome e paese e popolo del Curdistan richieggono separato discorso, basterà qui dire che la porzione nominalmente soggetta ai Turchi è la maggiore e la bellissima parte d' una delle più belle contrade dell' Asia. Il Curdistan è paese affatto di monte. Le austere ed alte vette del centro mutansi procedendo verso i lembi in colli imboscati e vestiti di vigneti che inchiudono molte belle pianure, valli fertili e romantiche grotte. I Curdi, che vivono entro i limiti del pascialato turchesco, non migrano; sono principalmente agricoltori e generalmente governati da capi di propria scelta. Quelle loro pianure producono riso, orzo, frumento, sesamo, tabacco, noci di galla ed altre sorta di frutti, uva particolarmente. Gli abitanti delle altre parti del pascialato traggono molto dei prodotti agricoli dal Curdistan. La popolazione è tutta di Sunni, ed essendo i Persiani di setta opposta, non sono da essi ben veduti come i Turchi. Nondimeno i Persiani hanno acquistato grande influenza tra i Curdi dell' impero turco, destramente frammettendosi nelle contese dei capi tra di loro. Sulimania, Chercoc ed Erbil sono le città principali del

Curdistan turco: Sulimania, capitale del pascialato dello stesso nome, i cui territorii sono più estesi di quelli di qualunque altro capo di colà intorno, ma la popolazione della città non supera le 12000 anime.

I limiti del Cusistan sono così variamente definiti, che ad oggetto di non moltiplicare distinzioni, lo considereremo prossimamente corrispondente all' antica Susiana e che comprenda il paese tra le montagne di Luristan ad E. ed il Tigri ad O., e tra il Diala al N. ed il golfo Persico al S. Il clima di questo distretto è nel complesso similissimo a quello della città di Bagdad. La provincia si può descrivere come attualmente deserta, benchè niun suolo nel suo stato naturale sia più fertile; e questo è vero rispetto a vasti territorii che chiamansi deserti nell' Asia occidentale, a' quali sol mancano o l' acqua o la cura dell' agricoltore, o entrambe queste cose per divenire lussureggiantemente produttivi. Nel Cusistan però immensi paduli si sono formati in siti un tempo abitati, e le arene di veri deserti usurparono le una volta fertili pianure. I siti che ancora ritengono un suolo produttivo, si trovano in vicinanza ai fiumi, e o somministrano pingui pascoli o riccamente pagano le fatiche della coltivazione. I distretti coltivati sono quasi esclusivamente entro i limiti territoriali della Persia, benchè in realtà la metà meridionale del Cusistan persiano e pressochè tutto il turchesco siano occupati da diverse tribù d'Arabi. La provincia persiana di Sciuster è specialmente favorita dalla natura da' cui beneficii però si trae pochissimo profitto. Lo sceic della tribù Ciaab trae la principal sua rendita da estese risaie e piantagioni di datteri sui varii fiumi. I datteri del Cusistan giungono ad altissima perfezione, e quelli prodotti nel distretto di Mendeli si considerano come i migliori del pascialato di Bagdad; che non torna a molto meno del dire che sono gli ottimi del mondo.

La porzione del pascialato che giace ad O. dell' Eufrate si spaccia brevissimamente. Oltre l'immediata vicinanza del fiume, tutto il territorio è un deserto nel positivo significato della parola: arenoso, piatto, senz' erba e senz' acqua. Però le sponde del fiume riescono in molte parti fertilissime, e i traripamenti annui del fiume nelle parti inferiori del suo corso formano le più feraci risaie del paese.

Quella parte del pascialato che si trova compresa tra il Tigri e l' Eufrate si divide in Algezira ed Irac Arabi. Il primo è quella parte che si estende dal confine N. del pascialato al punto ove i fiumi si accostano l' uno all' altro presso Bagdad. Tutto l' interno di questa regione è un perfetto deserto, generalmente arenoso e talora salato, somministrando soltanto quelle ingiovevoli piante a tal indole di suolo congeniali. La superficie è men piana di quella dell' Irac, e va pure contraddistinta da due laghetti, salsi ambedue. Le sponde dei fiumi, del Tigri particolarmente, sono in miglior condizione che non le inferiori. Vi hanno più abitazioni umane, più alberi, miglior coltivazione.

L' Irac Arabi, la fertilissima delle contrade al tempo di Erodoto, è ora un deserto quasi compiuto. Il suolo può caratterizzarsi come una creta in alto grado arenosa, coperto colle macerie di città e canali rovinati. Di questi tracce sufficienti rimangono per somministrare all' osservatore qualche nozione d'un sistema d' irrigazione che, per l' estensione sua e per la spesa e fatica che deve aver richiesto a stabilirlo, non pare che abbia avuto mai l' eguale. Le sponde dell' Eufrate e dello Sciatt al Ie non sono così totalmente desolate come quelle del Tigri, ma soltanto accosto i fiumi ed i canali possiamo aspettarci qualche tratto di scena confortevole. Sull' Eufrate si può descrivere come ricco e bello il territorio degli Arabi Chezail. Il distretto non è per verità molto largo, ma contiene pingui pascoli, e buoni côlti con numerosi villaggi di un' ospitale e cortese tribù.

Le sponde dei fiumi, del Tigri più specialmente, sono a grandissima estensione orlate di tamarischi che in alcuni luoghi crescono all' altezza di venti in venticinque piedi, e di piante di liquirizia che alle volte giungono ai dieci o dodici. Questi due vegetabili formano la legna da fuoco usata a Bagdad ed altre piazze. Appariscono frequentemente come arboscelli il salice ed il pioppo, ma non sono così comuni come quei primi. L' *asclepias syriaca* vien alta ed abbondante in alcuni luoghi; e merita nota che i suoi follicoli mangiansi, mentre son giovini, come fagioli, dagli Arabi, benchè appo di noi la tribù dei lattescenti si tenga per venefica ed inetta a cibo dell' uomo. Il carubbio, *ceratonia siliqua*, alle volte giunge all' altezza di sei o sette piedi. Vi hanno varie altre piante che vano sarebbe l' enumerare, poco essendone il profitto. Dei fruttai coltivati, presso la città, il dattero è d'assai il più importante, ed ampiamente contribuisce alla sussistenza del popolo. Uve, fichi, melagranate, ecc., sono bonissime ed abbondanti; ma le mele, le pere, le melarance, ecc., rimangono inferiori di grandezza e di qualità; ignote sono le ciliege, l'uva spina, le fragole, il ribes. I melloni, i cocomeri, le cipolle con altre cucurbitacee ed asfodelee sono abbondantissimi ed eccellenti.

I principali uccelli selvatici di questa regione sono le pernici, i beccaccini e le tortore; i laghi e le paludi abbondano d' anitre e d' oche salvatiche e di pellicani. La gallina comune ed i colombi sono i soli volatili domestici. Non vi hanno gallinacci; nè le oche nè le anitre vivono domestiche. I quadrupedi salvatici sono gazelle, lioni, sciacali, porci e lepri. I lioni non paiono numerosi, ed i covili se ne trovano principalmente tra i monticelli sepolcrali del Tigri. Gli sciacali sono più abbondanti e molesti, e se trovano l' opportunità, la notte entrano nella città e nei villaggi. Domestici animali: i cavalli, gli asini, i muli, i bufali, i cammelli da una gobba sola ed i dromedarii. Il cavallo del paese è animale bellissimo. Siccome il manzo non forma articolo di cibo, non si allevano buoi pel macello, ma molto si usano ne' lavori dell' agricoltura.

Non si deve intendere che l' autorità diretta del pascià di Bagdad si estenda sopra tutto questo territorio d' almeno 100000 miglia quadrate. Al N. il pascià di Mosul è destinato immediatamente dal sultano, e governa un piccolo territorio con qualche grado d' independenza, sebbene ordinariamente agisca come se tenuto in timore dal suo gran vicino. Al N. E. i Curdi hanno cura che il giogo di Bagdad non riesca loro pesante, e finalmente il governo persiano molto estese la sua influenza ed il potere verso quella parte. Al S., tranne i piccioli distretti intorno alle poche città, gli Arabi sono i padroni effettivi di tutto il paese da Bagdad al golfo Persico, e dalle montagne del Luristan alla frontiera dell' Arabia propria. Gli sceic riconoscono una specie di dipendenza dal pascià, con sincerità proporzionata alla forza del suo governo. Quindi la loro dipendenza è precaria ed incerta al meglio, e ne' tempi più favorevoli è molto se può frenarli dal rovinare il commercio della città colle loro depredazioni sulle merci portate per acqua e per terra. Essi ed alcuni capi

curdi sono obbligati a somministrare al pascià in tempo di bisogno un certo numero di uomini armati; e se tali contingenti fossero realmente forniti, le forze del pascialato in tempo di guerra dovrebbero ascendere a circa 20000 uomini; ma le forze regolari del pascià appena eccedono i 3000, parte dei quali aveano ricevuto alcune nozioni di disciplina in essi instillata da ufficiali europei. Questo piccolo corpo deve in tutti i casi formare la dipendenza principale del pascià, il quale non può con qualche tal quale confidenza calcolare sulle sue truppe arabe o curde, a meno che il caso sia tale da fare manifestamente del loro interesse lo spingerne innanzi le forze.

BAGDAD, grande città della Turchia asiatica, anticamente capitale del grande impero dei califfi, ed ora del pascialato del suo nome, giace a 33° 20′ di lat. N. e 42° 4′ di long. E., in riva al Tigri, circa 200 miglia geografiche in linea retta sopra la congiunzione di quel fiume coll' Eufrate, e 300 superiormente al punto da cui uniti gettansi nel golfo Persico.

L' esterna apparenza non delude l' aspettativa che si può essersene formata nelle storie e ne'romanzi orientali. Giace in mezzo ad una foresta di datteri, che nasconde la meschinità de' suoi fabbricati al forestiero che s' appressa, ma tramanda certi lampi dalle splendide sue cupole e da'minareti da togliergli il sospetto che interamente scomparsa sia la gloria di Badgad.

Bagdad è divisa in due parti dal fiume Tigri. Fu originalmente fabbricata sulla sponda O. del nobile fiume, ma di là passata nell' undecimo secolo la corte sul lato opposto, il meglio della popolazione a mano a mano ve la seguì ed il sito primitivo divenne una specie di suburbio, abitato principalmente dai poveri. Quest' è lo stato presente della città, la quale ad ambi i lati del fiume è da un alto e grosso muro circondata, fatto di mattoni e malta, che a regolari distanze va fiancheggiato da torri rotonde merlate. Alcune di esse furono costrutte al tempo dei califfi, e nel lavoro od in grandezza molto superano quelle di data più moderna, e vanno presentemente montate da cannoni in condizione tale da non potersene servire. Sorge la cittadella sulla sponda E. del Tigri, nel punto che il muro mette capo sul fiume, al N. della città. Domina la comunicazione a traverso il fiume, ma non è grande nè sono le sue fortificazioni molto superiori al livello generale de' ripari della città. Serve d' arsenale e di caserma. Tutte le mura, ad ambi i lati del fiume, misurano circa cinque miglia di circonferenza; ma gran parte dell' area inchiusa è occupata da giardini e piantagioni di datteri. Sotto il muro corre un fosso secco di considerabile profondità che a un bisogno può riempirsi dal fiume. Non si hanno a giudicare le fortificazioni orientali colle regole dell' Europa. Parecchi viaggiatori parlarono di queste di Bagdad con disprezzo, ma nelle recenti turbolenze trovaronsi adequate agli oggetti cui erano destinate.

L' interno di Bagdad miseramente delude le aspettative che può far sorgere la veduta esterna. È fabbricata senza pianta regolare, e vi sono poche città, anche in Asia, in cui siano le strade così anguste e tortuose. Non sono insiniciate; piene d' ineguaglianze prodotte da depositi di macerie, e fatte disgustose per morti carcami e per immondizie di ogni maniera, che nocerebbero alla sanità pubblica ove non fosse la più grossa parte prestamente rimossa da numero di cani senza padrone e mezzo selvaggi.

In generale le case, come nella Turchia occidentale, non presentano finestre che diano sulla strada. Invece di facciata regolare colle sue finestre, vedi alte mura forate da basse porte e meschine; ma in talune delle vie migliori, all' occasione si presentano chioschi turcheschi o grandi balconi sporgenti od anche gelosie persiane. Fabbricano con mattoni bruciati, vecchi, che trovano ovunque scavano, i nuovi serbando a qualche pubblico edifizio; non ismaltano le muraglie. Le case sono molto più alte di quelle di Persia, e di due piani; il pianterreno occupato dai bagni, da magazzini e dalla servitù. Il piano superiore contiene le camere di udienza e quelle della famiglia, appartamenti altissimi. La splendida e spesse volte elegante apparenza di queste stanze presenta un vivo contrasto coll'aspetto sucido e pitocco delle strade. Hanno di spesso il cielo a volta, ornato con lavori e modanature di ottimo gusto. Sono ampiamente provvedute di finestre con vetri colorati, e le pareti così profusamente decorate, con dorature, pitture e specchi, da far sul forestiero più forte impressione che forse un esame minuto non sarà per confermare. I fabbricati d' una casa in Bagdad ordinariamente occupano due o tre lati d' una corte interna quadrata. In essa corte, che ha pavimento di pietre quadrate, stanno per solito piantati alcuni datteri; ed in mezzo frequentemente una fontana. L' accesso al primo piano si ha per scale di pietra che mettono nel *veranda*, sul quale apronsi tutte le porte di quel piano. Questo veranda, ch' è sostenuto dalle mura del pianterreno, è in generale largo, insiniciato di pietre quadrate il cui tavolato ed il cielo intagliato sono sorretti da pilastri di legno con capitelli spesso curiosissimi.

A Bagdad, come in tutte le altre città turche, gli unici edifizii pubblici di nota sono le moschee, i can o caravanserragli ed i bazari. Dicesi che sianvi circa 100 moschee; ma non più di 30 vanno distinte, in una veduta generale della città, per cupole e per minareti. Non meno osservabili sono le cupole per la insolita loro altezza che per essere coperte di tegole inverniciate di varii colori, principalmente verdi, azzurre, nere e bianche, disposte con un gusto notabile. I minareti, che sono nella struttura più massicci di quelli di Costantinopoli e senza quella terminazione conica che questi ultimi presentano, sono pure inverniciati, ma di miglior gusto di esse cupole, essendone il colore un bruno chiaro, con tinta diversa per segnare le linee formate dalla congiunzione dei mattoni. Questi eccelsi minareti e le cupole di bella forma riflettono i raggi del sole con brillantissimo effetto. Alcune tra le torri più antiche sono sormontate dai nidi di cicogne, il diametro dei quali prossimamente corrisponde a quello della struttura.

I bazar sono numerosi ed estesi, ma in apparenza molto inferiori a quelli di alcune altre città orientali di minore sfera. Molte delle strade di magazzini che li compongono, sono lunghe, bastantemente larghe e diritte, fatte al solito a volta di mattoni; molte altre strette e coperte soltanto con un tetto di paglia, foglie secche, o rami d' albero, sostenuti da travicelli posti per traverso. I bazar sono ne' tempi ordinarii bene forniti di prodotti e manifatture orientali. I bagni, come in tutte le altre città dell' Oriente, sono numerosi. I can o caravanserragli, che ascendono a circa 30, non richieggono notizia particolare, però che inferiori a quelli di alcune altre città turchesche, nè ammettono paragone coi caravanserragli della Persia.

La comunicazione tra le due parti della città divisa dal Tigri si ha per un ponte di trenta pontoni.

Altro modo di comunicazione è per mezzo di grandi cestoni rotondi, spalmati di bitume, che sono le navicelle del Tigri, dell' Eufrate e del Diala. Il fiume è largo 250 metri, quand'è pieno, a Bagdad, e la rapidità del corso varia colla stagione. Torbidissime ne sono le acque, quantunque perfettamente chiare a Mosul, e finchè non entra nel Tigri il Zab Grande.

Vorremmo qui terminare l'articolo; ma è tale questa città di Bagdad che non possiamo non ispendervi intorno altre parole.

Le reliquie antiche sussistenti in Bagdad sono pochissime; ma queste poche superano ogni moderna costruzione in solidità ed eleganza. Sono tre o quattro moschee, la più antica delle quali risale al 785, ed il suo minareto, che sorge nel bel mezzo della città, vuolsi che ne sia il più alto. Sotto l' alta e bella cupola della moschea d'Abdul Cadder, grande ed elegantissima, dormono le ossa di quel famoso dottore Sonni, che vivea al finire del secolo XII e si considera come il santo protettore di Bagdad. Bagdad fu in un tempo l' Atene dell' Asia maomettana e sede di forse più scienza che allora non sussistesse in qualunque altra parte del mondo. Il collegio, fondato nel 1233, acquistò in Oriente gran fama, ed i suoi fabbricati ancora sussistono trasformati in can, colla cucina che ora serve di dogana. Delle sue porte, tre per parte del Tigri, la maggiore e più bella è la Talism, che, secondo l'oriental costume, venne murata quando fu per essa passato il sultano Murad IV, al suo ritorno a Costantinopoli dopo tolto Bagdad ai Persiani: non è stata più aperta. Fuor delle mura, al lato orientale della città, è uno spazioso cimitero, nel mezzo al quale sorge una tomba eretta alla moglie del califfo Arun al Rascid, la famosa Zobeide delle *Mille e una notti*. Le rovine e le fondamenta di vecchi fabbricati, e sin le strade si possono seguire a grande distanza oltre le mura presenti della città. Ad O. di quelle rovine vedesi il così detto *Baluardo di Nimrod*, ora ridotto ad una informe massa di muratura, che gl' indigeni ed i viaggiatori concorrono nell' opinione che originalmente fosse destinato a faro in cui si accendessero fuochi di segnale. Ma l' ultimo vescovo di Babilonia, Coupperie, lo vuole un grande osservatorio.

Il clima di Bagdad è salubre, ma intensamente caldo nella state. Benchè esagerato da alcuni viaggiatori, il calore è molto più grande che non potesse attendersi dalla sua posizione geografica, sia perchè la città giace in una vasta pianura ignuda sul margine d'un deserto, e sia ancora per la prevalenza del vento caldo che chiamano *samiel;* vento non pregiudizievole alla sanità nè alla vita degli abitanti, neppure Europei. Però quel calore è così oppressivo e lungo, senza burrasche, nè temporali, nè giorni nuvolosi, che il luogo sarebbe pressochè inabitabile se non concorressero a compensarlo due circostanze: la frescura delle notti, e le cantine sotterranee, che chiamansi *serdaub*, tenute sane da ottimi ventilatori a tromba, ch'ergonsi come grosse torri dai tetti delle case. Non cade mai neve in Bagdad, e di rarissimo gragnuola. L' indurirsi d' una tovaglia posta ad asciugare o la comparsa di una sottil superficie di ghiaccio sull' acqua esposta all' aria aperta, si hanno per segni d' un freddo maraviglioso, e gli abitanti ne patiscono più che non si saprebbe immaginare, non potendosi riparare in quelle lor case fatte per la state. La temperatura ordinaria più bassa cade in gennaio in cui il termometro all' ombra discende fino ai 2° ed al sole ai 5°; e la più alta in agosto, ai 40° all' ombra ed ai 48° al sole. Non sono insolite estati anche più calde, ma inverni più freddi sono rarissimi.

Di rado cade una goccia di pioggia in Bagdad dopo il principio di maggio o prima del termine di settembre. Passato questo mese, le piogge sono per un tratto copiose, ma poi l' inverno in pieno va asciutto; cosicchè i giorni piovosi sono da venti a venticinque in tutto un anno. Nonostante in quel corto periodo gonfiansi oltrammodo il Tigri e l' Eufrate, e traripando allagano le terre inferiori adiacenti. La storia però non ricorda colmata maggiore di quella del 1831. Le acque irruppero in Bagdad, parte delle abitazioni danneggiarono, parte rovesciarono sì che oltre mezza la città fu distrutta; ed unendovisi il disastro della peste che allora infuriava, la popolazione da 75000 anime si ridusse a 20 in 25 mila. La peste visita Bagdad solitamente ogni dieci anni, e l' unica altra malattia cui si vada soggetti è il così detto *bubone d'Aleppo*, che sfigura talmente i volti che può dirsi essere quei di Bagdad la più brutta gente della Turchia.

Sommamente mista è la popolazione, e gli abiti molto distintivi di ciascuna nazione ne indicano alla prima le parti componenti. Turchi, cristiani, ebrei, Arabi, Curdi, ecc., tutti portano vesti diverse. In complesso, riguardo a cognizione, si possono dire pregiudicati, vani e bigotti, perchè sono perfettamente ignoranti. Gli Armeni si stabiliscono senza esitazione i più instrutti uomini della città, molti essendo stati in India e speso colà gran parte della vita, onde sono informati dei costumi, istituzioni e modi del governare degl' Inglesi.

Le sole donne che in Bagdad mostrino nelle strade qualche parte del volto sono le Arabe. Di rado portano scarpe e non mai calze, ma sulla testa hanno una gran massa di stoffe nere di cotone o di seta che veggonsi piuttosto graziosamente disposte; e che alle volte sono profusamente ornate di pallottole di vetro, di conchiglie e di monete antiche e correnti. Le donne turche e l' altre s' imbacuccano così quand'escono di casa da parere le masse più informi che si possano immaginare; in ampie lenzuola di tela turchina che le cuoprono da capo a piedi. Il volto hanno coperto con un grosso e fitto velo nero di crini per mezzo a cui possono vedere, benchè allo spettatore paia latta dipinta.

Bagdad era una volta un grande emporio del commercio orientale, oltre agli oggetti di propria manifattura, trafficando delle merci dell' Asia orientale ed occidentale di cui aveva deposito. Ed era altresì, sino da ultimissimo, un luogo di considerabil commercio delle mercanzie dell' India, quivi portate per acqua e di quivi disperse per terra alle diverse parti dell' impero turchesco; i Persiani anch' essi mandando a Bagdad quei lor generi che destinavano al mercato turco. Ma per varie cagioni, che per amore di brevità dobbiamo, come tante altre cose interessanti o curiose, passare sotto silenzio, il traffico è ora in bassissimo stato con pochi sintomi di risorgimento. Le manifatture di Bagdad non sono numerosissime nè molto estese: le pelli rosse e gialle sono ottime e tenute in altissima stima in tutta la Turchia. Altra principal manifattura è quella di pezzi d'una specie di felpa, ricchissima spesso e bellissima, dai Turchi usata per coprire i cuscini che formano i loro divani o sofà.

Bagdad fu fondata dal califfo Abu Jaafer al Mansur l'anno 763, non si sa se sul sito d' una precedente città, ma si conviene che i materiali ne furono tratti da Ctesifonte e Seleucia. La città fu

molto migliorata da Arun al Rascid che dicesi sia stato il primo a fabbricare sulla sponda orientale del Tigri, connettendo le due parti con un ponte di barche. Rimase fiorentissima metropoli sino al 1259, che la città fu presa per assalto da Ulacù, nipote di Gengiscan, e spenta la dinastia dei califfi. Rimase sotto i Tartari fino all'anno 1393 in cui fu presa da Tamerlano, all'approssimarsi del quale il sultano Amed abbandonò la piazza, riparando ne' territorii dell'imperator greco. Per varii anni successivi passò alternatamente in possesso di Tamerlano, in quello del sultano deposto o del turcomano Cara Jusef. Il qual ultimo principe rimase alla fine quieto nella città che passò a' suoi successori sino al 1470, anno nel quale fu vinta da Ussum Cassim, la cui famiglia regnò in Bagdad trentanove anni, ed allora se ne rese padrone Scià Ismael fondator della dinastia Siffide in Persia. Da quel tempo sin al presente la città è stata oggetto di contesa tra Persiani e Turchi. Fu ripresa dal sultano turco Solimano il Magnifico, indi riconquistata dallo scià di Persia, Abbas il Grande: ma i Persiani furono in ultimo obbligati a render la piazza al sultano Murad IV, da cui fu nel 1638 assediata con 300000 uomini. Stette quindi nominalmente soggetta alla Porta, ma i pascià sono, negli ultimi cent'anni, stati pressochè independenti dai sultani, particolarmente da che il governo cadde nelle mani dei Mameluchi Giorgiani, portati giovani come schiavi a Bagdad ed instrutti nella fede del Moslem. Nell' anno 1831, il sultano non ha guari defunto menò un colpo al loro potere che in circostanze ordinarie non poteva essere formidabile, ma che fu reso efficace dall'immediatamente preceduta desolazione della città per la peste e per l'inondazione. Nulladimeno la città tenne per tre mesi, e poi furono piuttosto la fame e la miseria di dentro, che non la forza degli assedianti, quelle che la sforzarono ad arrendersi. Daud pascià fu spedito, senza mancargli di rispetto, prigioniero a Costantinopoli, ed ultimamente vivea ritirato a Brusa. Gli altri Giorgiani, trattati da prima con considerazione, vennero finalmente posti a morte in diversi tempi e sotto varii pretesti; appena uno di quel numero vive. Il conquistatore Alì pascià, già di Aleppo, portò a Bagdad altissima riputazione di talento ed energia di carattere; ma sbagliando la sua posizione ed ignorando l'indole del popolo col quale avea a fare, si fece sommamente impopolare; e la sua autorità come anche la sua sicurezza personale sono state frequentemente compromesse per le rivolte o del popolo dentro la città o degli Arabi che vi stanziano intorno.

BAGDAD, piccola città fortificata della Giorgia, Russia asiatica, distr. d'Imerezia, a 6 l. S. da Cutais, e a 39 l. O. N. O. da Georgievsk, al N. O. di Achisca; con 1500 abitanti.

BAGÉ LE CHATEL, anticamente *Baugé*, città di Francia, spart. dell'Ain, circondario e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Bourg, capoluogo di cantone, altre volte capitale della prov. di Bresse. Posta in situazione fertile e deliziosa, vi si tengono fiere i 13 febbraio, 8 marzo, 2 maggio, 4 luglio, 24 settembre e primo dicembre, ed un mercato il martedì di ciascuna settimana. Conta 870 abitanti. Fu residenza dei signori di Baugé, dall'830 sino al 1294. Emmanuele, duca di Savoia, la eresse in marchesato l'anno 1576.

BAGENBON HEAD, capo sulla costa merid. della Irlanda, prov. di Leinster, contea di Wexford. Lat. N. 52° 9′; long. O. 9° 12′. Esso chiude all' O. la baia di Balliteague.

BAGETPUR, scritto in francese *Badjetpour*, in inglese *Bajetpoor*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza e antica prov. del Bengala, distr. di Mimansing, fra il Bramaputra e la Surma, a 17 l. N. E. da Dacca.

BAGES, villaggio di Francia, spart. dell' Aude, circondario, cantone e 1 l. 1/2 al S. di Narbona, sullo stagno del medesimo nome. Sul suo territ. si stabilì la bella salina d' Estarac. Conta 700 abitanti. Lo stagno di Bages comunica al S. con quello di Sigean, e questo ultimo versa anch' esso le sue acque nel mare col mezzo di un canale che sbocca al forte di La Nouvelle. La lunghezza dei due stagni uniti è di 3 l. 1/3, e la larghezza di quello di Bages, ch' è il più considerabile, di 1 l. 1/2.

BAGEVANLÙ, che i Francesi scrivono *Badjevanlu*, bor. della Turchia asiatica, capoluogo di sangiaccato, nel pascialato e 17 l. all' E. di Mossul. È abitato da una tribù di Curdi.

BAGGI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bassano e Rosà.

BAGGIO, cui fu unita la frazione di Cassina Meriggia per formare un comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano da cui è discosto 1 l. 1/2 ad O., distr. di Corsico, ha la popolazione complessiva di 920 abitanti. È patria del celebre pontefice Alessandro II.

BAGGIO, casale del granducato di Toscana, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/2 ad O. di Modigliana; sul monte Melandro.

BAGHERIA, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, provincia, distretto e 4 l. al S. S. E. di Palermo, capoluogo di circondario; con 6170 abitanti. Questo paese è famoso per la magnificenza di molti suoi palagi.

BAGHERME, regno del Sudan, in Africa, che ha per conf. all' E. il Darfur; al S. il Dar Culla; all' O. il Bornù; al N. O. l' Uadi el Gazel, e al N. E. il Bergù. Sembra abbia 150 l. dall' E. all' O., e 100 dal N. al S. La sua capitale è Mesna o Bagherme. Gli abitanti, quantunque neri, non sono della razza dei negri. Più inciviliti dei loro vicini, professano l'islamismo, hanno una particolar lingua ed abitano case a due solai. Il *nili* o indaco loro somministra un turchino che dicesi superiore a quello dell' Asia, e che impiegano abilmente per tingere tele cui mandano in tutta la parte orient. del Sudan. Dopo essere stato tributario del re di Bornù, il Bagherme passò sotto il dominio di quello di Bergù.

BAGHERME, città capitale del regno del medesimo nome. *Ved.* Mesna.

BAGHEUL, in inglese scritto *Baghul*, territ. dell' Indostan settentr., nella contrada compresa fra Setlege e la Gemna, al 31° di lat. N. Ajaia Deo, rageput d' Ugen, ne fece una signoria. I suoi successori, per lungo tempo indipendenti, pagarono in seguito mille rupie di tributo al sovrano di Deli, e somministrarono 600 individui all' armata. Questo paese fu invaso dai Gorca nel 1804.

BAGHIRATI, fiume dell' Indos., che nasce sulla china merid. dell' Imalaia, sulle frontiere del Tibet, al 31° 4′ di lat. N. e 76° 40′ di long. E., scorre dal N. al S. nel Gorval, e va a riunirsi all'Alacananda, presso Deopra, a 4 l. O. da Sirinagor, dopo un corso di circa 35 l. Dalla congiunzione di questi due fiumi si forma il Gange. Il Baghirati corre rapido, attraversando un seguito non interrotto di profondi precipizi, stretti e sassosi.

BAGHPOUT, città dell' Indostan. *Ved.* Bagput.

BAGIO, BEAJUS o **BIAIOS**, scritto in francese

Badjous, *Beajoux* e *Biayos*, popolo di colore nerissimo che abita molte isole del Grand' Oceano, da Borneo sino alla Nuova Guinea. Si occupa principalmente nella caccia.

BAGLANA o BUGLANA, distr. dell' Indostan, antica prov. d' Aurengabad, fra 20° e 21° di lat. N. Quantunque montuosissimo, ha pianure e fertili valli. È fornito di fortezze, ma non ha importanti città. I suoi abitanti sono coraggiosi, nè furono sottomessi giammai nè dai sovrani del Deccan, nè dai Mongoli. I loro ragià furono spesso assoggettati, e specialmente da Aureng Zeb.; ma essi non si adattarono che ad una specie di obbedienza feudale e ad un tributo, che pagavano in modo irregolarissimo. I maomettani, conquistato il Baglana sotto il regno di Alla ed Din, nel 1296, non poterono conservarlo. All' apparizione di Sevagi, primo capo maratta, il Baglana sollevossi contro i Mongoli, e restò soggetto ai Maratti sino al 1818. Va diviso tra molti capi.

BAGLIO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Vaglio.

BAGLORE, piccola città dell' Indostan, stato del ragià di Misore, sulla sponda destra del Pamaur, a 9 l. S. E. da Bangalore.

BAGN . . ., derivato dal latino *Balneae*, bagni, formò il nome di città conosciute per le loro sorgenti minerali, come *Bagnères*, *Bagno*, *Bagni*, *Bagnarea* (*Balnea regis*, cioè bagni del re), ecc.

BAGNA o BAGNI, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 14 l. 1/2 al S. E. di Sofia e a 1 l. 3/4 O. da Costengie, sulla sponda sinistra della Maritza. È cinto da un muro merlato. Il suo nome gli viene da due bagni d' acque termali, che trovansi fuori delle sue mura. Vi si contano 200 case.

BAGNACAVALLO, *Tiberiacum Gabeum*, o, come si legge negli antichi documenti di Ravenna, *ad Caballos*, borgo degli Stati della Chiesa, legazione e 12 l. al S. S. E. di Ferrara e a 4 l. O. da Ravenna, sul fiumicello Senio. Ha dei filatoi di seta. Il famoso pittore Romenghi ebbe quivi il natale e ne prese il nome di Bagnacavallo. Si coltiva molta canapa nei suoi dintorni. Conta 12000 abitanti circa in tutto il contado, e nella città 5020. Bagnacavallo fu eretta in città dal pontefice Leone XII.

BAGNA CAVALLO TESSAROLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fiesso.

BAGNA DI ACQUA, bor. del granducato di Toscana, prov. di Pisa, vicariato e 1 l. al S. S. E. di Lari e a 5 l. 3/4 E. da Livorno, a' piedi del monte Perlascio. Questo borgo è diviso in due parti, l' alta si chiama Petraja, e Perlascio la bassa. È da lungo tempo rinomato pei suoi bagni d' acque termali.

BAGNAIA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 1/3 di l. E. N. E. da Viterbo. Vi si tiene ogni anno un gran mercato di bestiami.

BAGNALA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Margno.

BAGNA LUCA, in francese scritta *Bagna Louka*, città della Turchia europea, in Bosnia, capoluogo di sangiaccato, a 10 l. S. da Gradisca e 15 l. 1/2 N. O. da Traunic. Lat. N. 44° 58′; long. E. 14° 43′. È posta in una fertile valle, sulla sponda destra della Verbitza ed è difesa da un castello munito. Fu un tempo capoluogo di pascialato. Vi si contano 40 moschee, parecchi madressei e due bagni. Ha un mulino da polvere, la migliore del paese, diversi bazar e 7000 abitanti, fra Turchi, Greci ed ebrei. Trovansi nei dintorni delle sorgenti termali.

Il sangiaccato di Bagna Luca comprende la parte occid. della Bosnia e la Croazia turca. I fiumi principali che lo irrigano sono la Verbitza e l' Unna; il qual ultimo limita al N. il sangiaccato. È rinomato pe' suoi cavalli.

BAGNARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gruaro.

BAGNARA, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Bobbio, mandamento di Varzi, con 720 abitanti compreso le molte frazioni che vi si sono unite.

BAGNARA, bor. degli Stati della Chiesa, legazione di Ravenna, a 2 l. 3/4 N. N. O. da Faenza, con 2520 abitanti.

BAGNARA, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, con titolo di ducato, nella provincia della Calabria Ulteriore 1, distr. e 5 l. 2/3 al N. E. di Reggio, cantone di Scilla, sulla spiaggia del mare. Vi si fa gran commercio di legname, di catrame, e di un eccellente vino moscato che si raccoglie ne' suoi dintorni. Il terremoto nel 5 febbraio 1783, che devastò la Calabria, quasi interamente distrusse anche questa città, che conta 5000 abitanti. Viene da taluno creduta l' antica *Portus Orestis*. Quivi è una dogana, e si tiene un' annua fiera la prima domenica di ottobre.

BAGNARA, villaggio del regno delle Due Sicilie, stato unito a Benevento, da cui è discosto 1 l. 1/4.

BAGNAREA, *Balneum Regis*, città degli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. 1/2 al N. N. E. di Viterbo e a 2. l. S. da Orvieto, con un vescovo soggetto immediatamente alla santa Sede. Sorge sopra un colle presso il fiumicello Chiaro, fra Montefiascone ed Orvieto. Conta 2730 abitanti. San Bonaventura vi nacque nel 1221. Paolo Diacono dice che Diodato, re dei Lombardi, volle che si chiamasse *Rhoda*. Credettero alcuni che Bagnarea sia la *Novem Pagi* di Plinio. Nel 1600, vi si pubblicarono delle ordinanze sinodali.

BAGNARES, in Ispagna. *Ved.* Bañares.

BAGNARIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito, al quale, per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Campolonghetto, Castions di Smarghin, Privano e Seveghano.

BAGNAROLLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sesto.

BAGNAROLO, comune del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. ad E. di Cremona, con 190 abitanti.

BAGNAROLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monselice.

BAGNAROLO, canale del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Padova, che ha origine nel luogo detto Bagnarolo di Monselice. Passa pel solo paese di Pernumia, nè può essere navigabile atteso le chiuse che lo attraversano per dar moto ad alcuni edifizi da macina.

BAGNASCO, comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. d' Asti, da cui è distante 4 l., mandamento di Montafia, in mezzo a piccoli colli; con 320 abitanti.

BAGNASCO DI MONDOVÌ, bor. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 4 l. 3/4 all' E. S. E. di Mondovì, e a 7 l. O. da Savona, diocesi di Alba, capoluogo di un mandamento, sulla sponda sinistra del Tanaro. Trovanvisi degli strati di carbon fossile. È patria del celebre idraulico Francesco Domenico Michelotti. Ne' suoi dintorni sono degni di nota la così detta *regione di Candia*, in cui dicesi morisse Valerio Massimo, ed il *Castellaccio*, ove nei bassi tempi era il *Castrum Sarracenum*, che domina tutta la valle del Tanaro. Trovansi menzionate nel

secolo XIV le monete di Bagnasco; dal che si deduce, che i suoi abitanti stabilissero qual valore dovessero avere le monete nel loro paese. Bagnasco conta 1500 abitanti, ha due parrocchie ed un instituto di beneficenza. Vi si tengono 3 fiere all'anno, ed un mercato ogni mercoledì.

BAGNATICA, con CASTELLO DI MEZZATICA, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 3 l. al N. di Martinengo, in mezzo a collinette che producono un vino generoso. Conta 1000 abitanti che allevano molti bachi da seta.

BAGNELLA, fiumicello degli Stati Sardi, prov. di Novara, che scaturisce dalla Balza di Aquarone, e dopo 3 l. 3/4 di corso si scarica nel lago d'Orta. Da esso prendono il nome una valle feconda di soli pascoli e castagni, ed un paesello di 350 abitanti.

BAGNELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LEPRENO.

BAGNERAS, città di Spagna. *Ved.* BAÑERAS.

BAGNÈRES DE BIGORRE, città di Francia, nella Guascogna, spart. degli Alti Pirenei, capoluogo di circondario e di cantone, a 4 l. 1/2 S. S. E. da Tarbes, e a 152 l. S. S. O. da Parigi, sulla sponda sinistra dell'Adour, all'ingresso della valle di Campan, ai piedi della collina di Montalivet, in una delle situazioni più amene degli Alti Pirenei. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, e di un conservatorato delle ipoteche. Questa città, ben fabbricata, ha strade spaziose. Le acque correnti derivanti dall'Adour vi mantengono di continuo la freschezza e la nettezza. Il passeggio del Coustous, nel centro della città, va ornato d'una fontana. Si notano in Bagnères la chiesa parrocchiale, l'ospedale, il mercato, il teatro, e lo stabilimento di Frascati, ove trovansi riuniti una sala da ballo, un salone per concerti, un gabinetto di lettura, sale da giuoco, ristoratori, bagni e bellissimi appartamenti. Trovansi pure a Bagnères un collegio comunale, delle fabbriche di *banios*, sorta di stoffa di lana, di tele, di stamigne, di traliccio, di veli e di carta. Vi si tengono fiere di due giorni, il martedì dopo la Pentecoste, il 26 agosto, ed una di quattro giorni l'11 novembre. Le sorgenti delle rinomate sue acque sono in numero di 30, tanto nella città che sui colli vicini, ed i bagni termali sono 20. Il grado di calore ne varia dal 18° al 41°. Queste acque sono aperitive, diuretiche, e leggermente purganti. Diverse inscrizioni, conservate ancora a Bagnères, provano che quest'acque fossero già conosciute al tempo dei Romani che le abbellirono con edifizi, dei quali si trovano alcuni avanzi, stati poscia dai Goti distrutti. Chiamavasi allora questa città *Vicus Aquensis*. Conta oggi 7590 abitanti.

Il circondario di Bagnères è composto di 202 comuni, la cui popolazione ascende a 93050 abitanti. Si divide nei 10 seguenti cantoni: Arreau, Bagnères, Bordères, Campan, Castelnau de Magnoac, Labarthe, Lannemezan, Mouleon en Barousse, Nestier e Vielle.

BAGNÈRES DE LUCHON, città di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 8 l. 1/4 al S. S. O. di Saint Gaudens, capoluogo di cantone, nella valle di Luchon, a' piedi dei Pirenei, e a 158 l. S. S. O. da Parigi, sulla frontiera di Spagna. È rinomata per le sue acque minerali. Un bel viale d'olmi, fiancheggiato da case bene costrutte, conduce ai bagni, che sono uno de' più magnifici stabilimenti di tal genere, e che racchiudono sette sorgenti, sei delle quali termali. Si usano contro il reumatismo e la sciatica. Molti altari votivi ed alcuni avanzi d'antichi bagni indicano che i Romani frequentavano queste sorgenti. Anticamente si fabbricava a Bagnères dello smalto od azzurro. La cioccolata n'è eccellente. Conta 2080 abitanti. Si scoperse, quasi alla sommità del porto ossia passaggio d'Oo, presso di questa città, un filone di piombo ricchissimo, che non è ancora lavorato. Trovansi nei dintorni una cava di lavagna ed una di pietra da calce.

BAGNES, valle della Svizzera, nel Vallese, irrigata dalla Drance. Misura 10 l. di lunghezza. La sua direzione è dall'O. al S. E., ove termina alle enormi ghiacciaie di Chermotane. Alla fine del XV secolo vi si lavorò una miniera d'argento, e nel 1760 quivi si rinvenne del cobalto. Vi si trovano pure piombo argentifero, rame, asbesto, ecc. Nel 1545, il villaggio che diede il suo nome a questa valle, ed i bagni assai frequentati che vi si trovavano, furono distrutti da una inondazione e dallo scoscendimento di una montagna. Nel 1816, alcune valanghe avevano formato una ghiacciaia che, impedendo il corso della Drance, produsse un lago, il cui scioglimento improvviso cagionò nel 1818 grandissimi danni nella valle, come pure nel basso Vallese. I bagni già furono ristabiliti. Questa valle fertilissima contiene 3890 abitanti.

BAGNEZA, città di Spagna. *Ved.* BAÑEZA.

BAGNI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MARTINO *(San)*.

BAGNI, bor. del principato e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Lucca, distr. di Borgo a Mozzano, sulla Lima. Vi sono dei bagni di acque termali. La popolazione del capoluogo si compone di 780 abitanti, e tutta la comunità ne conta 8060.

BAGNI DELLA PORETTA, bor. degli Stati della Chiesa, legazione e 7 l. 3/4 al S. O. di Bologna. Vi sono dei bagni di acque termali, ed ha 2400 abitanti.

BAGNI DI PISA, bor. del granducato di Toscana, prov., vicariato e 1 l. 3/4 al N. E. di Pisa, e a 1 l. 3/4 S. O. da Lucca. Il comune annovera 580 abitanti, e tutto il suo distretto 13640.

BAGNISCA, in francese *Bagniska*, fiume della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Novibazar. Non occupa la decima parte del suo letto, tutto sassoso, largo da 200 a 300 metri, e cinto da ambe le parti da rupi a picco. Il suo corso spesso cangia di sito. Si getta nell'Ibar, a 3 l. sotto Novibazar.

BAGNISCA, che i Francesi scrivono *Bagniska*, bor. della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 8 l. 1/2 al S. E. di Novibazar, e a 2 l. 1/4 N. da Buur, all'estremità di una stretta gola, attraversata da un torrente che si getta nella Metrovitza. Ha un castello, e nelle vicinanze una sorgente ferruginosa.

BAGNO, bor. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, capoluogo di un vicariato, a 9 l. 1/2 da Arezzo, sul Savio. Quivi si lavorano moltissime corone di legno, che si dispensano poi in Camaldoli ai pellegrini, e diversi arnesi di faggio, come palle, mestole ed altri attrezzi per uso di cucina e della campagna, che gli abitanti portano a vendere a Firenze, specialmente sul finir dell'inverno, e per tutto lo Stato. Vi sono bagni di acque calde che scaturiscono dal giogo di Prataglia, nell'Appennino. Il capoluogo conta 890 abitanti, e tutto il suo tenere 6400.

BAGNO A RIPOLI, piccolo bor. della Toscana, a 2 miglia fuori della porta San Nicolò di Firenze. Prese il suo nome da un antico bagno caldo di cui vedonsi le vestigia. È situato alle radici dei poggi che terminano la deliziosa pianura detta *Pian*

di Ripoli, sì bene e sì industriosamente coltivata e distribuita, che i suoi campi fruttiferi sembrano un giardino continuato dall'Arno sino alle colline che al S. la circoscrivono. Nel suo centro sta la Badia di San Bartolommeo, prima monastero di donne, e quindi di monaci di Vallombrosa. Ripoli, capoluogo, conta 660 abitanti, e tutta la comunità 11620.

BAGNO, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, circondario e distr. d'Aquila; con 1330 abitanti.

BAGNOBAREZ, bor. di Spagna. *Ved.* Bañobarez.

BAGNOL, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Opeano e Nogarole.

BAGNOLAS, città di Spagna. *Ved.* Bañolas.

BAGNOLES, casale di Francia, nella Normandia, spart. dell'Orne, circondario e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Domfront, cantone di Juvigny, in una valle solitaria. Vi è un bello stabilimento di bagni d'acque minerali solforate, che hanno da 21° a 22° di calore. La sua situazione veramente romantica ed un delizioso lago offrono agli ammalati passeggi amenissimi. Vi è altresì una fonderia e parecchie fornaci.

BAGNOLET, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di Saint Denis, cantone di Pantin, a 1 l. N. E. da Parigi. Ha belle case di campagna. Quivi s'incominciarono a coltivare le pesche con ogni cura e ad anticiparne la maturità mediante una concentrazione di calore. Sono in questo villaggio delle cave di gesso e di pietre da fabbrica assai buone. Conta 1320 abitanti.

BAGNOLI, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. 1/2 al S. di Padova, distr. di Conselve, a 4 l. 1/3 E. S. E. da Este. Conta 2920 abitanti. Per formare il comune, vi si sono aggiunte le frazioni di Bagnoli di Sotto e San Ciro.

BAGNOLI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cadoneghe.

BAGNOLI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distr. di Campobasso, cantone e 3 l. al S. O. di Trivento, sul declivio di una collina. Ha cinque chiese, un'abbazia ed un ospedale. Conta 4030 abit.

BAGNOLI, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 3 l. 1/4 al S. O. di Sant'Angelo dei Lombardi, capoluogo di circondario, tra gli Appennini; con 4620 abitanti. Tiene una fiera annua dal 4 al 10 agosto. Porta il titolo di ducato, ed ha una bella chiesa collegiata e vari conventi. Fu patria di vari uomini illustri.

BAGNOLI, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra d'Otranto, distr. di Lecce, circondario di Carpignano; con 540 abit. Dipende dal borgo di Cannole.

BAGNOLO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. 3/4 al S. di Brescia, capoluogo di distr., a 7 l. 3/4 N. N. E. da Cremona, con 2650 abitanti. Tiene tre fiere all'anno, e mercato ogni primo lunedì del mese. Il suo distr., composto di 15 comuni, annovera 15900 abitanti.

BAGNOLO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3 l. 3/4 al N. O. da Saluzzo, mandamento di Barge, sulla sponda sinistra della Grana, a' piedi delle Alpi. Ha 5000 abitanti.

BAGNOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, distr. di Crema, posto tra Lodi e Crema, ad 1 l. 1/2 da questa città, ed a 2 1/4 da quella; con 1990 abitanti.

BAGNOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, distr. di Lodi, al quale, per formare un comune, si sono aggiunte le frazioni di Nibiolo e Cassinetta, e tutto insieme contengono 430 abitanti.

BAGNOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. di Badia, cui si è unita la frazione di Runci per formare un comune.

BAGNOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chiaravalle.

BAGNOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lonigo.

BAGNOLO (San Vito), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Mantova, distr. di Borgoforte, al quale, per formare un comune, che ha la complessiva popolazione di 4170 abitanti, si sono unite le frazioni di Governolo, Mincio, Correggio Micheli, Correggio Cremaschi, San Giacomo a Po, Correggioli, Gazzo, Campione, San Biagio, parte di San Nicolò a Po e Zaita.

BAGNOLS, città di Francia, nella Bassa Linguadoca, spart. del Gard, circondario d'Uzès, capoluogo di cantone, sur una rupe ed in una contrada deliziosa, presso la sponda destra della Ceze, che convoglia nelle sue acque delle pagliucce d'oro, a 9 l. 1/2 N. N. E. da Nîmes. È assai male fabbricata. Ha però una bella piazza quadrata cinta da portici ed ornata da una bella fontana. Veggonvisi un collegio, un ospedale, una fabbrica di cappelli, diverse tintorie, filatoi di filosello e manifatture di saia e fioretti di seta. Vi si tengono tre fiere annue di tre giorni per ciascuna, fornite di biade, legumi, castagne, porci e lanuti. Quivi si raccoglie molta seta. È patria di Rivarol; e conta 5000 abitanti. Si crede che i Romani vi avessero fatto costruire dei bagni.

BAGNOLS LES BAINS, grosso villaggio di Francia, spart. della Lozère, circondario e 3 l. all'E. di Mende, cantone di Bleymard, costrutto a'piedi di una montagna, sul Lot. È rinomato pel suo stabilimento di bagni di acque termali frequentatissimi. Conta 400 abitanti.

BAGNONE, villaggio del granducato di Toscana, capoluogo di un vicariato, nel distr. e 3 l. al S. E. di Pontremoli, sul Bagnone. Conta 600 abitanti, e tutto il suo contado 5670.

BAGNONE, torrente del granducato di Toscana, che ha origine presso la cresta del Monte Orsajo, e, dopo 4 l. di corso, si getta nel fiume Magra, a Villafranca.

BAGNORA o **BAGNORE**, casale del granducato di Toscana, compartimento di Grossetto, unito al comune di Bagnolo.

BAGNORO (Sant'Eugenio al), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione e comune di Arezzo; con 380 abitanti.

BAGNOS, in Ispagna. *Ved.* Baños.

BAGNUELOS, bor. di Spagna. *Ved.* Bañuelos.

BAGOLINO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. E. di Brescia, distr. di Vestone, all'estremità superiore della Val Sabia, sulla sponda sinistra del Caffaro e a 6 l. N. N. O. da Salò. Vi sono diverse fucine per lavorare il ferro e per l'acciaio, e fabbriche per feltrare i panni. Conta 3600 abitanti.

BAGOS, popolo della Senegambia, abitante al S. dei Nalus e all'O. del regno di Futa Diallon, lungo le coste dell'oceano Atlantico.

BAGPUT, scritta in francese *Baghpout*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov., distr. e 6 l. al N. di Deli, presso la sponda sinistra del Gemna.

BAGRANITZA o **BRAUNISTA**, fiume della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Giustendil. Nasce nei monti Caratova, attraversa il cantone di questo nome, passa a Stutzaitza, ove riceve l'Egridere, bagna poi le mura d'Istip e va a gettarsi nel Vardar, a 2 l. N. da Ticves, dopo un corso di circa 27 l. dal N. al S.

BAGRU, fiume della Guinea Superiore, sulla costa di Sierra Leone, che si getta nell' oceano Atlantico, in faccia da Scerbro, dopo un corso di 35 l. dal N. al S.

BAGSHOT o **BADSHOT**, città d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Woking, a 3 l. 1/2 N. N. O. da Guildford. Questo luogo è rinomato per le pecore che vi si conducono dalle pianure dell' Hampshire. Conta 870 abitanti. Era un tempo una residenza dei re d'Inghilterra, e ne' dintorni offre bellissimi punti di vista.

BAGULCOT, suddivisione del distr. di Darvar, nell' Indostan, provincia di Begiapur, presidenza di Bombaia, che comprende i perganna di Bagulcot e Badami. Di forma irregolare, misura 54 miglia geografiche di lunghezza e 44 di larghezza, con circa 1230 quadrate di superficie e 100000 abitanti. Confina al N. E. col Crisna, ma è male annaffiato, come pure per mancanza d'acque correnti e di ampi pozzi, e così ancora per la generale deficienza di pioggia, che alcuni anni non eccede i 25 pollici, quantità in un mese superata dal monsone di S. O. presso la costa. Limitatissima in conseguenza è la coltivazione degli orti, e per la maggior parte i villaggi siedono in riva ai grossi fiumi. Nel 1820, questi perganna contenevano 319 luoghi abitati, compreso le città di Bagulcot, Badami, Cherur, Serur e Pervati. Sotto i Maratti, che gli ottennero nel 1755, erano teatro di violenze e rapine; ma dopo che nel 1818 passarono sotto il governo inglese, ebbe luogo un rapido cambiamento e compiuto; e presto furono singolarmente notabili per l'assenza di delitti.

BAGULCOT, città dell' Indostan, capitale del sopraddescritto distretto e di un perganna, popolata da 7500 abitanti. È residenza dei principali mercanti e banchieri.

BAGUR, divisione interna dell' Indostan, anticamente descritta come separata sebbene minor provincia, ma più di recente riunita alle prov. di Malva e Gugerate, tra le quali si trova, a circa 24° di lat. N. e 72° di long. E. Consiste in una contrada montuosa, e varie giogane della quale corrono dal N. al S., scemando in altezza da Malva e Gugerate, e per la massima parte coperta di folti boschi di tec, ebano, ecc. È scarsamente innaffiata, ed insalubre di clima per molti mesi dell' anno. Per questa prima causa il terreno è al paragone poco produttivo; lo scavare dei pozzi, ecc., porta seco grande fatica e spesa, ma costruisconsi alle volte serbatoi, gettando un argine traverso il corso d'una stretta valle. La popolazione consiste principalmente di Bil e Mina, sotto varii piccoli capi. Sulla sua superficie veggonsi sparse molte vestigia d'antichità; ma al presente questo ripartimento non contiene luoghi abitati di qualche importanza, tranne le città di Dangorpuz, Basvarra e Singvara.

BAGUR, bor. di Spagna, prov. e 8 l. 2/3 all'E. S. E. di Girona (Catalogna), e a 1/2 l. dal mare.

BAGURA, in francese scritto *Bahgourah*, bor. dell'Alto Egitto, prov. e 8 l. 1/2 all'E. S. E. di Girge, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Nilo, sopra un canale derivante da questo fiume ed al quale questo borgo dà il nome. È residenza di un comandante turco. Ne' suoi dintorni si coltiva la canna da zucchero.

BAHABON, bor. di Spagna, prov. e 10 l. al S. di Burgos e a 5 l. N. da Aranda, sulla sponda destra dell'Esgueva.

BAHADERPOUR, BAHALATOLIS. *Ved.* BAADERPUR, BAALATOLIS.

BAHAMA. Questo è il nome di quella serie d'isole basse, chiamate anche LUCAIE, che in direzione N. O. si estendono dal lato N. di San Domingo alla costa della Florida orientale. È la catena composta d'innumerabili scogli, d'isolotte, denominate *key*, e d'isole, delle quali non più di dodici o quattordici sono abitate: cioè Nuova Provvidenza, Turck's Island, Eleutera, Exuma, Harbour Island, Crooked Island, Long Island, San Salvador, Cayeos, Watling's Island, Rum Key ed Heneagua. Alcune delle maggiori, come Gran Bahama e Lucayo, ora appellata Abaco, con molte minori, rimangono senza abitanti. San Salvador, dagl' Indiani detta Guanaani, fu la prima terra nella quale s'imbattè Colombo nel suo primo viaggio del 1492.

Quando le Bahama furono la prima volta scoperte, erano abitate da numerosa razza d' Indiani, benigni e felici; però, siccome le isole non producevano oro, gli Spagnuoli non vi formarono nissuno stabilimento, ma condussero gl' indigeni ad Hispaniola a lavorar le miniere, od a far i palombai nelle pesche delle perle di Cumana; e così, in circa quattordici anni, tutta intiera quella gente fu spenta. Trovansi alle volte accidentalmente per le isole scuri di pietra od utensili domestici di quegl'indigeni.

Le Bahama rimasero disabitate sino all' an. 1629, che Nuova Provvidenza fu posseduta dagl' Inglesi, i quali la tennero sino al 1641, tempo in cui furono espulsi dagli Spagnuoli, che distrussero la colonia, ma non tentarono per nulla di stabilirvisi. Venne di nuovo ridotta a colonia dagl' Inglesi stessi nel 1666 e continuò a rimanere nelle loro mani sino all' anno 1703; allora una forza combinata di Francesi e Spagnuoli distrusse Nassau e costrinse gli abitanti a cercar salute nella fuga. Alcuni però che rimasero, furono dai recenti patimenti disertati, e la piazza divenne un ritrovo di pirati, i quali si fecero tanto notorii e tali commisero depredazioni nei mari aggiacenti, che il governo si deliberò a distruggerli e ristabilire la colonia. Ciò accadeva nel 1718, e presto di poi formaronsi stabilimenti sopra alcune delle altre isole: Nassau stessa, la città di Nuova Provvidenza, venne nel 1740 fortificata.

Le Bahama allora godettero della tranquillità sino al cominciare della guerra dell' independenza d'America, che Nuova Provvidenza fu presa dagli Americani nel 1776; ma tra brevissimo l'abbandonarono. Nel 1781, tutte le Bahama caddero vinte in mano degli Spagnuoli, ma pel trattato di pace del 1783 furono di nuovo vendicate alla corona britannica. Al chiudersi della guerra americana, molti regii trasferirono le reliquie dei loro averi a quelle isole, e da allora in poi cresciuti sono progressivamente e il numero degli abitanti e la coltura della terra. Ad incoraggiare il commercio, fu Nassau dichiarata porto franco nel 1787; è questa città il centro del traffico, ma vi hanno altri tre porti regolari d'entrata: Exuma, Cayeos e Turk's Island.

Nassau è pure la sede del governo, al tutto simile a quello della maggior parte delle altre isole britanniche dell' Indie occidentali: havvi un governatore ed un consiglio stabiliti dalla corona, ed una

camera d' assemblea o di rappresentanti del popolo. Il governatore è la primaria autorità esecutiva, comandante in capo della milizia, colla facoltà di convocare e discioglierе il corpo legislativo o di porre il *veto* alle sue procedure. Il consiglio componesi di dodici membri ed è equivalente alla camera dei Pari in Inghilterra. La camera dell' assemblea, simile ai Comuni, consiste nei rappresentanti delle varie isole, in numero tra venti e trenta: la qualificazione per questo ufficio è il possedimento del valore di 2000 lire di sterlini o di 200 acri o iugeri di terra coltivata. Gli elettori sono tutti i bianchi liberi, maggiori di ventidue anni di età, che abbiano risieduto dodici mesi nella colonia. Oltre le corti di cancelleria e criminale, vi è la corte suprema, con un tribunal civile e con una corte di vice-ammiragliato. Fu pure stabilita a Nassau una camera di commercio che serve qual giudizio di arbitri pei premii sugli averi salvati ne' naufragii da navi delle isole; ambe le parti assumendo l'impegno di starsene all' arbitramento.

Le isole principali sono situate su quelle secche notabili chiamate Banchi di Bahama, delle quali il Gran Banco, che giace all' estremità occidentale dell' Arcipelago, occupa un' estensione di 300 miglia geografiche in lunghezza da N. O. a S. E. ed 80 in larghezza; l'acqua più profonda in ogni parte di questo banco è di trenta piedi, ma innumerabili sono i tratti di roccia, di corallo e di arena asciutta. Alzansi questi banchi quasi perpendicolarmente da una profondità incommensurabile d' acqua, e sono formati di corallo, con accumulamento di conchiglie e di sabbia calcarea. Carattere delle isole è di essere generalmente lunghe e strette, basse, e coperte d'un leggier suolo arenoso, essendone la figura e la superficie da per tutto pressochè quella medesima. Alla massima profondità sinora raggiunta scavando, nulla s'è trovato fuorchè roccia calcarea con un miscuglio di conchiglie. Le isole non situate sul banco hanno una giogana di scogli estendentesi a breve distanza dal lito, formando i limiti di scandaglio, immediatamente fuori de' quali il mare è di sovente senza fondo.

Il clima riesce temperato e sano; l' estate va nel termometro di Réaumur da 22° a 28°, e nell' inverno da 12° a 15°. Il monsone da N. E. predomina tutto l' anno, tranne i mesi invernali da novembre a marzo, in cui frequentemente soffiano venti gagliardi da N. O. Impetuosi e frequenti sono i turbini ed i tremuoti si fanno alle volte sentire. Non vi sono ruscelli nè fiumi, ma si ottiene facilmente l' acqua scavando. Arido e duro è il suolo; però le isole sono generalmente fruttuose e producono parecchie specie d'alberi, come maogano, legno santo, cedri, pini, brasiletto, cinnamomo silvestre, sandalo, lunaria, pimento, con grandi varietà di vegetabili esculenti. Allevasi bestiame in grande abbondanza, e ne' boschi si trovano cignali ed aguti.

Or ecco le ultimissime notizie statistiche ufficiali che si abbiano intorno alle Bahama, risultanti dalle *Statistical Tables compiled under the direction of the Board of Trade*, poste innanzi al parlamento britannico. Rendita, 779975 franchi; spesa lir. 1,065715; importazioni, lir. 2,289025; esportazioni, lir. 1,866480. Navi entrate, num. 466 della portata di 48765 tonnellate; uscite, num. 499, di tonnellate 54264. Popolazione: bianchi e di colore liberi, 3368 maschi, 3863 femmine; schiavi, 4727 maschi, 4830 femmine: in tutto 16788 anime.

Le isole sono divise in dieci parrocchie: vi hanno 41 luoghi di culto, capaci per 4890 anime, sette scuole in cui si ammaestrano 458 fanciulli d' ambi i sessi in numero circa eguale, ed una carcere. Gli articoli principali di esportazione sono cotone, legni da tingere, corteccia, sandalo, sale; oltre a tartaruga e frutti. Le piantagioni di cotone vengono soventi distrutte dagl' insetti, l' uno de' quali macchia così il cotone da renderlo di poco valore. Nel 1831 se ne esportarono 69 balle. Nell' insieme, le esportazioni dalle Bahama sono tenuissime. Non più di 600 tonnellate annualmente, 560 delle quali consistono di brasiletto e sandalo. Si alleva gran numero di meli per venderli, principalmente ai commercianti dell' America settentrionale; nel citato anno 1831, se ne allevarono 38465 dozzine. Le isole generalmente producono maiz ed il bisognevole pegli abitanti. Turk 's Island somministra la principale quantità di sale; da uno in due mila spazzini le visitano annualmente, cominciando le loro operazioni in febbraio. Gran parte degli abitanti delle Bahama trae considerabil profitto dal prestare assistenza ai bastimenti involti nell' inestricabile labirinto degli innumerabili loro scogli e delle secche, ed in pericolo di naufragare, o salvando la vita e ricuperando gli averi dei già naufragati, dal che trassero il nome di salvanaufraghi. Hanno licenza dal governo, e concedesi un legale premio sulle cose da essi ricuperate. È questo il traffico principale che ora si faccia nelle Bahama.

Le genti delle Bahama pare che abbiano ben poco attaccamento al suolo natio, il che probabilmente nasce dall' avere sì scarso interesse locale: nella città di Nassau soltanto hanno fabbricati di qualche valore. Stante la necessità sotto cui si trovano frequentemente i coloni di passare da un sito all' altro, le loro abitazioni sono mere capanne da negri in maggiore scala, e talora sono anche fornite dalle mani dei medesimi semplici rozzi artigiani.

Il pacchetto inglese tornando dalla Giamaica si ferma a Crooked Island per consegnare e ricevere le valigie delle Bahama.

L' alzarsi e l' abbassarsi della marea varia da tre a sei piedi nei diversi porti, ed il tempo dell' acqua alta dalle ore 7.30' alle 9.30' di mattina. La velocità della corrente giunge al massimo tra le Bahama ed il lito della Florida, correndo alla ragione di cinque in sei miglia all' ora.

L' intero gruppo giace tra 20° e 27° 40' di lat. N. e tra i meridiani 66° 20' e 77° O.

BAHAMA (Grande), una delle principali isole dell' arcipelago delle Bahama o Lucaie, nella parte merid. del Piccolo Banco di Bahama, che dà il suo nome al canale. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di 20 l. e di 5 la maggior larghezza. È situata al 26° 30' di lat. N., e 81° 37' di long. O., a 26 l. dalla costa orientale della Florida. Quantunque fertile e di aria purissima, ha piccolo numero di abitanti. Si chiama Grande Bahama per distinguerla da tutte le altre isole dello stesso Arcipelago, al quale si dà pure il nome di Bahama.

BAHAMA (Gran banco di), banco di sabbia al N. dell' isola di Cuba, all' E. della Florida e al S. O. delle Bahama o Lucaie; compreso fra 21° 40' e 26° di lat. N., e fra 77° e 81° 50' di long. O. La sua lunghezza dal S. E. al N. O., dall' isola Verde sino a quella del Grand Isaac, è di 145 l., e la larghezza dal N. E. al S. O., presa verso il mezzo, è di 50 l. Questo banco racchiude gran parte delle isole Bahama, come la Provvidenza, Andros o Sant' Andrea, Exuma, l' isola Lunga, le Jumens, la Caye de Sel,

l'isola Verde, Cayo Santo Domingo, le Roquilos, le Mimbres, le Bimini, le isole Isaac, le Berris, ecc.

BAHAMA (Piccolo banco di), banco di sabbia, situato all' E. della Florida orientale, al N. del Gran Banco di Bahama, da cui è separato mediante il canale della Provvidenza, che ha circa 11 l. di larghezza. Questo banco è compreso fra 25° 55′ e 27° 50′ di lat. N., e fra 79° 55′ e 81° 40′ di long. O. Si estende dal S. E. al N. O. dalla Rocca Spanata, punta merid. della grand'isola Abacù, sino alla scogliera di Mantanilla, ed ha 60 l. di lunghezza. La sua larghezza dal N. E. al S. O. è di 21 leghe. Esso comprende: Grande Bahama, le Abacù, Guana e le Galapagos.

BAHAMA (Nuovo canale di), braccio di mare che si chiama anche golfo di Florida, e si estende lungo la costa orient. della medesima, che separa dal grande e dal piccolo banco di Bahama. È situato sotto 82° di long. O., si estende dal 24.mo al 28.mo parallelo N., ed ha per conseguenza circa 100 l. di lunghezza. La sua minore larghezza è presso a poco di 15 leghe. Questo canale viene attraversato dal Gulf stream. Le sue acque hanno temperatura più alta di quella dell' Oceano, e si portano al N. con gran rapidità. Humboldt trovò, nel mese di maggio 1804, che la velocità n' era di 5 piedi per secondo, quantunque il vento del N. soffiasse impetuoso. Questo canale comunica col vecchio di Bahama mediante quello di Santaren, e coll' Atlantico per mezzo del canale della Provvidenza. Gli scogli ed i banchi di sabbia vi sono assai numerosi, talchè navigli in gran numero vi fanno naufragio. I venti del N. quivi regnano nell'inverno, e sono qualche volta interrotti da quelli del S. E. e del S. O. Si provano questi stessi venti variabili anche nell'estate, stagione nella quale però le calme sono frequenti.

BAHAMA (Vecchio canale di), braccio di mare, mediante il quale l' oceano Atlantico comunica col golfo del Messico. È situato fra 21° e 23° 40′ di lat. N., e fra 78° e 83° di long. O. È parallelo alla costa N. E. di Cuba, cui separa dal Gran Banco di Bahama e da quello di Los Roques. La sua lunghezza, dalla punta merid. del primo di questi banchi all' estremità occident. del secondo, è di circa 125 l. e la sua minore larghezza di 7 leghe. Esso è fiancheggiato ad ambi i lati da scogli ed isolotte.

BAHAR, nell' Indostan. *Ved.* Baar.

BAHAR o BAZAR, città di Persia. *Ved.* Baar.

BAHAR BELA MA, valle del Basso Egitto. *Ved.* Baar bela ma.

BAHARI. *Ved.* Baari.

BAHARNEGACH, provincia dell' Abissinia. *Ved.* Baarnegas.

BAHAS, bor. d' Arabia. *Ved.* Baas.

BAHATRICALLY, villaggio dell' Indostan. *Ved.* Baatricalli.

BAHAVOLPOUR, principato e città dell' Afganistan. *Ved.* Baavolpur.

BAHEIREH, prov. del Basso Egitto. *Ved.* Baeire.

BAHESOR, città dell' Indostan. *Ved.* Baesor.

BAHGOURAH, bor. d' Egitto. *Ved.* Bagura.

BAHIA, in portoghese e spagnuolo significa *baia*, e serve anche in composizione.

BAHIA, nell' Arabia. *Ved.* Dana.

BAHIA, governo del Brasile, che comprende le province di Bahia, Sergipe del Rei e Porto Seguro.

BAHIA, prov. del Brasile, tra 9° e 16° di lat. S., e per conseguenza tra i tropici, si estende dal punto più settentrionale, presso Pambu sul fiume San Francisco, al Rio di Belmonte, circa 480 miglia geografiche in lunghezza con una larghezza media che certo supera le 200. La sua superficie i più moderni la calcolano a 96750 miglia quadrate. Ad E. è questa provincia bagnata dall'Oceano, ad O. e parte del N. si trova divisa dalla prov. di Pernambuco mediante il Rio San Francisco. Al S. la dividono da Rio Janeiro le province Espirito Santo e Minas Geraes. La massimissima parte della superficie va coperta di montagne, pianure trovandosi soltanto lungo la costa ed alle sponde del Rio San Francisco. La più alta parte delle montagne cui queste appartengono, sorge ad O. N. O. di Rio Janeiro, dove chiamasi Serra di Mantiqueira, con 2700 in 2850 metri sopra il livello del mare; ma nella provincia il punto più sublime non supera i 1350. Dalla spiaggia ad una distanza di circa quindici in venticinque o trenta miglia tutto il paese s' innalza con rapidissima ascesa, sì che tutti i fiumi che traversano la costa sono pieni di sbalzi e di cateratte, e quindi si fanno inetti a navigazione.

Bahia può, quanto a clima e produzioni, dividersi in tre distretti d'inegualissima estensione: il primo comprende la costa meridionale, nel tratto che chiamasi Beira Mar, estendentesi da 90 a 100 miglia dal mare. Al N. di questo giace il Reconcave che gira intorno alla baia di Todos os Santos per venti o trenta miglia entro terra. Ad O. d' entrambe si estendono i sertões, o pianure alte, e le montagne, e questi comprendono pure il paese alto che al N. del Reconcave occupa ambe le sponde del Rio Itapicura, e si estende al Rio San Francisco ed ai liti dell'Oceano.

Beira Mar gode di molti vantaggi. Abbonda d' acque correnti, ed ha suolo generalmente fertile, in cui prosperano il manioco, il riso, il grano turco, il caffè, la cannamele ed il cotone. Sennonchè gravi rugiade ed una pioggia quasi incessante rendono il paese spiacevole e malsano. Vi ha appena distinzion di stagioni, e gli alberi portano e fiori e frutti ad un tempo. La temperatura del verno non è mai sì fredda da arrestare la vegetazione, ned il caldo dell' estate cresce mai tanto da esaurirne le forze, però che il cielo va comunemente coperto di nubi. L' umidità perpetua cagiona malattie acute; eppure se accada un quindici giorni di sereno, il pingue suolo cretoso si spacca, ed il bel tempo diviene una calamità seria. Lo sfavorevole clima di questo distretto fu causa che i Portoghesi il trascurassero e che vi si trovino sì pochi stabilimenti. La razza predominante nelle città marittime ed anche nelle valli, sono i Mamalucos, di estrazione Tupininquin, nazione ch' era in possesso del paese al giungere dei Portoghesi, ma che tosto si sottopose alla loro signoria. Vi sono pochi di sangue puro europeo, e non molti negri, la razza intermedia di tutte le gradazioni eccedendo d' assai le razze non miste. Vi hanno però alcuni Indiani puri e sul confine di Minas Geraes ancora sussiste la nazione dei Mongoios, convertita al cristianesimo nel principio del secolo presente. — La massima ricchezza di questa contrada e di cui gli abitanti non si sono ancora giovati, consiste negl' immensi boschi che cuoprono pianure, valli e montagne; le piogge frequenti sollecitano il crescer degli alberi, che poi conservano il suolo umido.

Il Reconcave è propriamente il solo paese che si estende intorno alla baia di Tutti i Santi; ma siccome la costa meridionale ad esso sino alla Punta Mutta gode i medesimi vantaggi di clima, agricoltura e commercio, ne piace inchiuderla in questo distretto. La baia si estende ventisette miglia da E.

ad O. ed altrettante dal S. al N. Dal capo Mutta all'isola d' Itaparica, che forma i due ingressi della baia di Tutti i Santi, corre una serie d' isole, tra cui ed il continente possono i piccoli bastimenti e le barche procedere a Bahia senza entrar in mare. Aggiacente alla Punta Mutta, al N., è la baia di Camamu, in cui possono entrare le navi grosse e rimanervi sicure da tutti i venti. Anche questa baia contiene alcune isole, ed al N. di essa giace l'isola di Baypeba, d'estensione considerabile, e più innanzi da quel lato altre di minore importanza. Quindi segue l'isola di Tinhare, lunga diciotto miglia, ed alquante isole minori si continuano sino alla *Barra Falsa* o ingresso occidentale della baia di Tutti i Santi. Questo ingresso è men di due miglia nel punto più stretto, e per esso i numerosi bastimenti procedono dalla baia di Camamu e dal paese circostante alla città di Bahia. Le navi forastiere entrano nella baia di Tutti i Santi per l'ingresso orientale, largo otto miglia. Fra ambi gl'ingressi giace l'isola d' Itaparica, lunga ventitrè miglia e larga dieci, di suolo fertile e piantata di cocchi, mangli, melaranci; contiene oltre a 16000 abitanti ed ha una pesca della balena, manifatture di corde di *piassaba* e alcune distillerie. La capitale della provincia, San Salvador da Bahia de Todos os Santos, giace presso l'ingresso orientale della baia, sopra una rupe sporgente, che sorge circa 220 metri sopra il livello del mare. Avendo la baia numerosi seni e ricevendo parecchi fiumi, alcuni de' quali sono navigabili sino alla distanza di quindici o venti miglia, grandi vantaggi gode riguardo il commercio ed infatti oltre ad ottocento lance, felucche e barche di varie grandezze trovansi costantemente in moto per portare alla capitale i prodotti del paese.

A questi vantaggi, il Reconcave aggiugne quel del clima sano, del suolo eccellente e dell'abbondanza d'acqua. La vite fruttifica tre volte l'anno; ma il clima che sforza questo triplo prodotto, ha sin qui reso vani tutti i tentativi di fare il vino. La contrada è montuosa, con superficie dolcemente ondulata, e molte larghe valli ed aperte ed anche pianure tra i monti. Il suolo è ordinariamente di buona qualità e produce, oltre al riso, manioco e molti frutti e vegetabili, grande quantità di zucchero, tabacco e cotone. Tutto il zucchero ed il tabacco esportato da Bahia nasce nel Reconcave. Tutti i ricordati vantaggi, con quelli che provengono dalle pesche lungo la costa, specialmente quella delle balene, fa che il Reconcave sia il distretto più popoloso del Brasile, e probabilmente di tutta l'America meridionale. Frequenti sono i villaggi e le cascine, ed il numero delle città può ascendere da venti a trenta. Benchè non si abbiano dati di tutta esattezza nel proposito, può ritenersi che il Reconcave unitamente alla capitale, contenga più di tre quarti della popolazione totale della provincia, la quale, secondo le ultimissime notizie, ascende ad 882500 persone.

Il rimanente della provincia, di natura differentissima, comprende le montagne ed i sertões. Questi ultimi sono aperte pianure aride sui dorsi delle montagne o tra le loro giogane, e somministrano in certe stagioni pascolo abbondante ai numerosi bestiami. L'inverno regolare o la stagione umida però non si estende a questa parte della provincia. La pioggia che quivi cade viene soltanto in nembi, che di natura sono irregolari, in nissuna parte frequenti, e più di rado occorrono nei distretti settentrionali della provincia che non nei meridionali. Dopo la pioggia, il terreno copresi immediatamente di ricchissima verdura ed il bestiame s'ingrassa; ma quando a questa stagione di abbondanza succede la siccità, pascono quei cespugli che resistono al sole cocente. Se allora mancano le correnti e s'asciugano le pozze che i temporali avevano riempiuto, segue ne' bestiami una mortalità spaventosa. Alcuni luoghi, specialmente nelle valli più strette, sono imboscati e contengono miglior suolo; e quivi furono fabbricate le poche città di questa regione. Quivi si hanno manioco, erbaggi, frutti e cotone. Traversano i sertões due o tre strade che dalla città di Bahia conducono nell'interno del Brasile, e lungo ad esse si sono fabbricati villaggi e raccolgonsi varii vegetabili; ma la maggior parte di questo distretto non ha abitatori, tranne due nazioni indigene, i Camacan ed i Patoscio.

Tra i fiumi che bagnano questa provincia, il Rio de San Francisco è d'assai il maggiore, e prima di giungerne al confine, ha già percorso 500 miglia dalla sua sorgente. Viene indi l'Itapicura. Il fiume più importante di Bahia è il Paraguassu o Peruaguaçu, che sorge nel centro de'sertões e forma poche cateratte prima di discendere al Reconcave: se ne stima il corso a circa 200 miglia. Gli altri corsi d'acqua sono piccoli ed accessibili soltanto alle barche sino al punto a cui giunge la marea; non occorre tenerne speciale parola.

Nè i laghi di questa provincia sono numerosi o di grande estensione: il maggior è quello d' Itaipa, molto profondo, di sette miglia in circonferenza, con un'isoletta in mezzo. I begli alberi che cuoprono le sponde di questo lago potrebbero spedirsi con molta facilità alla città d'Ilheos aprendo un canale che in fatti fu, alcun tempo fa, cominciato, ma poi anche sospeso.

I metalli che una volta formavano una porzione considerabile delle ricchezze della provincia onde parliamo, son ora di pochissima importanza. L'oro si cessò da gran tempo dallo scavarlo; l'argento si trova, ma non pagherebbe la spesa del lavoro. Abbondante è il ferro, ma trascurato. Ancora si scava il rame nel distretto settentrionale, ma non in gran somma. Il pezzo di rame nativo forse più grosso al mondo fu trovato a circa due miglia dalla città di Cochoeira, e pesava 1666 libbre: ora si trova nel Museo reale di Lisbona. Vi hanno bolo armeno, antimonio, gran quantità di nitro, ned è raro il sal di rocca.

Gli oggetti d'agricoltura ed orticoltura sono numerosi ed importanti; il frumento, ed egualmente tutti i frutti, legumi e grani del Portogallo vi prosperano. Uve, melarance di buona qualità; melacotogne in quantità considerabile; cotone, maiz e riso; manioco, zucchero, tabacco, caffè. La pianta del caffè viene da taluni considerata come indigena al pari di quella del tè, che pare il medesimo coltivato alla China, ma è affatto trascurato. S'introdussero e prosperano il gengevero, il pepe, gli alberi delle spezierie. Abbondano presso la costa i fichi, i meli, i cocchi, i mangli. Fu parecchie volte provata la coltivazione della canapa, ma infruttuosamente; però la palma salvatica somministra un sostituto, e la corteccia del piassaba supplisce per le corde e le gomone, meglio rispondendo all'oggetto perchè dura più a lungo sotto l'acqua.

I prodotti spontanei del suolo, specialmente nei boschi, sono più numerosi, e molti non hanno ancora trovato luogo nel nostro sistema botanico. Tra le sue piante medicinali sono l'ipecacuana, la china, la gialappa, la curcuma, la bettonica: tra gli

alberi che producono gomma si annoverano il copale, il sangue di drago, l'angelica, il mastice, il copaiva. Numerosi sono gli alberi che danno legname e materiali da fabbrica, come pur quelli che si adoperano per tingere, come il legno del Brasile, il legno di ferro, ed altri ignoti all'Europa. Vi hanno pure numerose specie di palme, alcune delle quali giungono ad altezza prodigiosa.

Una fattezza singolare della vegetazione del Brasile e specialmente di questa provincia sono le piante afilli ossia senza foglie, parasite: si chiamano tutte col nome generale di *timbo;* servono a' lavori del panieraio e si riducono in istoppa. Usasene il succo per concia; ammaccate e gittate nei laghi e ne' fiumi, tingono l'acqua di nero ed attossicano od ubbriacano i pesci. Queste piante s'attortigliano agli alberi, s'arrampicano su per essi, di quivi si stendono sino a terra, prendonvi radice, e nuovamente salendo, varcano da ramo a ramo, da albero ad albero, ovunque il vento ne porta i flessibili rampolli, finchè tutti i boschi, affoltati dalle loro ghirlande, si fanno pressochè impraticabili. Le scimmie viaggiano lungo questo agreste sartiame, se ne dondolano per la coda, e vi eseguiscono lor giullerie. Cotesto cordame vegetale è alle volte così fittamente intrecciato, che ha l'apparenza di una rete, nè uccello nè bestia vi può passare. Alcune sono grosse come una gamba d'uomo, di forma triangolare, e quadra, o rotonda; crescono in nodi o a vite e in ogni possibil forma di contorcimenti. Per ogni modo si possono piegare; spezzarli è impossibile. Frequentemente ammazzano l'albero che li sostiene, ed alle volte rimangono in piedi anche dopo polverizzato nelle loro spire l'albero per essi strangolato.

La zoologia di questa regione è meno interessante. Vi si sono introdotti gli animali domestici dell'Europa, ma rimangono lungi dal trovarsi numerosi, eccetto i vaccini che in gran torme pascono nei sertões; ma stante la frequente mancanza di pascolo, vanno soggetti a grandi mortalità; laonde non sono sufficienti ai lavori delle fabbriche di zucchero, al consumo ordinario ed alla provvisione delle navi. Pochi sono i porci; ancor meno le pecore e le capre quasi universalmente stimate di poco o nissun uso. Fra gli animali salvatici, l'anta o tapiro, la lonza, l'orso, il cervo, sono le specie più numerose e che più si cacciano. Ne' distretti imboscati, comuni sono le scimmie. Trovansi in tutte le parti della provincia pappagalli ed alquanti altri uccelli, più distinti per bellezza di piuma che non per voce. Tra i serpenti, alcuni sono velenosi. Varie specie d'api producono il miele. Le balene, una volta sì abbondanti lungo la costa che il prodotto delle pesche formava un articolo considerabile di esportazione, sono molto scemate di numero; ed al presente l'olio che se ne ricava è appena adequato al consumo del paese. Gli squali sono frequenti, e dai loro intestini si ricava buona dose di olio. Il mare non meno che i fiumi, e specialmente il Rio San Francisco, contengono molte altre specie di pesci che somministrano sussistenza a numerose famiglie.

La provincia di Bahia dividesi in tre comarche o distretti: Ilheos, Bahia, Jacobina. I luoghi principali in Ilheos sono Olivença, Ilheos, Villa de Contas e Camamu; in Bahia, oltre la capitale, di 180 in 190 mila abitanti e per la quale veggasi l'articolo Tutti i Santi, si trovano Cochoeira, San Amuno, Maragogipe; e nella comarca di Jacobina, giacciono Jacobina, Rio de Contas ed Urubu, sul Rio San Francisco.

BAHIA, città del Brasile. *Ved.* Salvador *(San).*

BAHIA DE CHETUMEL, baia sulla costa orient. della penisola dell'Yucatan, nel golfo di Honduras. Gl'Inglesi la chiamano baia di Annover. Lat. N. 18° 45′; long. O. 91° 35′.

BAHIA DE TODOS OS SANTOS o BAIA DI TUTTI I SANTI, baia formata dall'oceano Atlantico, sulla costa del Brasile, nella prov. di Bahia, sotto 12° 45′ di lat. S. e 42° 5′ di long. O. Ha 6 l. 1/2 di lunghezza, dal N. al S., cioè dalla punta Sant'Antonio alla foce del Pitanga, e circa altrettante di larghezza dall'E. all'O. Le sue coste sono basse. La parte più elevata è quella del S. E., ove sorge la capitale della provincia. Questa baia racchiude molte isole; quella d'Itaparica, la maggiore, ha due ingressi; l'uno, orientale, è largo 2 l. 1/2, e l'altro, occidentale, circa 2/3 di l. nel sito più stretto. La baia di Tutti i Santi riceve parecchi gran fiumi.

BAHIA HONDA, porto dell'isola di Cuba. *Ved.* Honda Bahia.

BAHIA LONGA, baia formata dall'oceano Atlantico, sulla costa della Guinea inferiore e del regno di Benguela. Lat. S. 10° 46′.

BAHIAS, capo della costa orient. della Patagonia, al 44° 54′ di lat. S. Sporge nell'Atlantico, al N. del golfo di San Giorgio.

BAHILLO, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al N. di Palencia (Toro), e a 2 l. 1/2 N. E. da Carrion, sulla sponda sinistra del Cieza.

BAHLINGA, *Bahlingen*, villaggio parrocchiale del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio d'Emmendinga, a 4 l. N. N. O. da Freyborgo, e a 3 l. 1/2 N. E. da Vecchio Brisacco, con 1820 abitanti. Vi si coltiva la vite.

BAHLINGA, *Bahlingen*, città del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, capoluogo di baliaggio, sul fiumicello Eiach, posta in fertile contrada, a 4 l. 3/4 N. E. da Rotweil. Vi sono fabbriche di panni e stoffe di lana, concie di pelli e cuoi, molte distillerie e birrarie. Il suo principale commercio consiste in grani. In poca distanza sono dei bagni d'acqua solforosa. Conta 3150 abitanti, e 27200 ne contiene tutto il baliaggio. Fu incenerita negli anni 1607 e 1724; e nel 1809 un incendio ne consumò 320 case.

BAHN, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 8 l. 1/2 al S. di Stettin, circolo e 5 l. 1/2 al S. di Grieffenhaga, sulla Thun, e sopra un piccolo lago. Ha un ospedale, e fabbriche di cappelli di paglia, e fa commercio di frumento. Conta 1400 abitanti. Fu fabbricata nel 1230 da Barnim I, e fu consunta dal fuoco negli anni 1589 e 1596.

BAHOURY, regno della Guinea. *Ved.* Bauri.

BAHR, e pegl'Italiani *Bar*, in arabo significa *fiume*, e serve a dinotare parecchi fiumi, come *Bahr* o *Bar* el azrec, fiume azzurro.

BAHR AGOULÈ, lago della Siria. *Ved.* Antachie.

BAHREIN, paese d'Arabia. *Ved.* Barein.

BAHREIN, isole del golfo Persico. *Ved.* Barein.

BAHR EL ABIAD, fiume d'Africa. *Ved.* Bar el Abiad.

BAHR EL ADA, fiume della Nigrizia. *Ved.* Bar el Ada.

BAHR EL AKABAH, braccio del golfo Arabico. *Ved.* Bar el Acaba.

BAHR EL AZRAK, gran fiume d'Africa. *Ved.* Bar el Azrac.

BAHREMBOBGO, *Bahrenburg*, bor. dell'Annover, prov. di Hoya e Diepholz, contea superiore, e 7 l. 1/4 al S. O. di Hoya, baliaggio demaniale d'Ehrenborgo e Bahremborgo, sull'Aue, e a 6 l. 1/2 E. da

Diepholz, con 560 abitanti. Il baliaggio è unito a quello di Ehremborgo, formanti insieme una popolazione di 13100 abitanti.

BAHUL, montagna del Brasile, presso la costa, prov. di Santa Caterina, e a 35 l. N. O. dall' isola del medesimo nome. Si scopre da lontanissimo in mare, e serve come un punto di guida ai naviganti.

BAI, città della Piccola Bucaria, nell' impero Cinese, al 41° 41′ di lat. N. e 78° 55′ di long. E., sulla sponda sinistra del Musser, presso il luogo ove riceve il Cabsalang. Dipende da Acsù, da cui è distante 109 l. E. Vi si contano ancora 4 in 500 famiglie bucare, delle quali molte sono originarie d' Usci. Vi sono 5 beg o principi, della 4.ta, 5.ta, 6.ta e 7.ma classe, ed un capo militare manciù. Il clima è freddo per la vicinanza delle montagne nevose che circondano il suo territ. al N., in modo che il frumento, il riso, i melloni e gli altri frutti sono assai rari.

BAI, in francese scritto *Bay*, lago dell' isola di Lusson, una delle Filippine, all' O. di Manilla, le cui mura vengono bagnate da un fiume ch' esce dall' estremità occidentale di questo lago, il quale dicesi che abbia 35 l. di circonferenza. Sono sulla sua spiaggia meridionale delle sorgenti troppo calde per potervisi bagnare.

BAIA. Le minori porzioni d' acqua cinte da terre e che offrono asilo alle navi contro i venti e le correnti, diconsi *porto, cala, baia, seno* o *rada*. La *baia* è una specie di porto di grande estensione, e di sovente opera dell' arte.

BAIA, *Bahia*, vasto deserto d'Arabia. *Ved.* Dana.

BAIA. *Ved.* Baja.

BAIA DELLE ISOLE, sulla costa orientale dell' isola del Re Giorgio, presso la costa N. O. dell'America settentrionale. Lat. N. 57° 21′; long. O. 135° 26′.

BAIAD, villaggio del Medio Egitto, prov. d'Atfie, sulla destra sponda del Nilo, in faccia a Benisuif. È abitato da cristiani che commerciano di pollame e di uova a molta estensione. È celebre per la battaglia quivi seguita negli ultimi anni del secolo XVIII fra Alì Beì ed Ussein Beì.

BAIA GUANA, in francese scritta *Baya Guana*, borgo d' Haiti, a 7 l. N. N. E. da Santo Domingo, sul Garacao.

BAIAN CARA, che i Francesi scrivono *Bayan Kara*, montagna del paese dei Manciù, prov. di Ghirin Ula, presso la porta di Burdecù, per la quale si passa la barriera che divide questa prov. dal paese dei Mongoli Cortsin.

BAIAN CARA, che i francesi scrivono *Bayan Kara*, nome mongolo dell' alta catena di montagne che separa il Tangut merid. dal Tibet, incomincia sotto 35° di lat. N. e 94° 30′ di long. E., e si dirige verso il S. E. Questa catena separa le sorgenti dell' Uang O da quelle del Murus Ussù o Chin Scià Chiang superiore, si congiunge all' E. alle montagne nevose che al S. fiancheggiano l' Uang O. Di là esce il Giaciù Tsitsircana, che forma l'Iulung Chiang, separa questo fiume dal Chin Scià Chiang, e si congiunge alle montagne del Tibet orient., situate fra questi fiumi sulle frontiere dello Szu Ciuan, prov. cinese. Il Baian Cara fa parte del gran sistema di montagne chiamato dai Cinesi Cuen Lun, che si trova all' O. della sorg. dell' Uang O. Esso si compone di tre diverse catene, cioè: l'Actan Tsichin, il Barbuca ed il Baian Cara, il cui complesso porta il nome mongolo di Cul Cun. Il paese, in vicinanza dell' ultima di queste tre montagne, è assolutamente deserto, non incontrandovisi alcuna abitazione. Nel mese di agosto e settembre, il Baian Cara è già coperto di neve, la quale non si scioglie che in giugno o luglio. Il clima perciò vi è freddo e dei più malsani, conseguenza di un' aria pessima, comunissima nel Tibet e nei paesi aggiacenti. Il suolo e le roccie di questi monti sono neri. Le bestie selvagge trovanvisi in gran numero. Le valli abbondano di pascoli e di acque eccellenti. Il fianco delle montagne rinchiude miniere d' oro e d' argento. Quindi è che questa catena ha ricevuto il suo nome di Baian, significante, in lingua mongola, ricca, e Cara, nera. Una delle più alte cime di questa catena è il Ciacari Baian Cara, picco sempre coperto di neve e sul quale il Cara ha la sua sorgente. Questo fiume corre al N., e va a congiungersi all' Uang O. Le rupi d' Ucana Cada, sotto le quali sta la sorgente dell' Uang O o Altan Gol, appartengono alla medesima catena.

BAIAN OFORO, in francese scritta *Bayan Oforo*, montagna scoscesa del paese dei Manciù, sulla sponda sinistra del Sungari Ula, nel punto in cui esce dalla barriera palificata che separa la prov. di Ghirin Ula dalla tribù mongola di Gorlos. In faccia a questa montagna e a 3 l. alla destra del fiume, si trova la stazione di Baian Oforo, presso la quale trovasi l' ingresso dello stesso nome.

BAIAN OOLA, che i Francesi scrivono *Bayan Oola*, montagne del paese dei Mongoli Calca, prov. occid., a 12 l. dal Dzabcan. Essa termina, al N., il Puca Gobi, deserto sassoso. Appartiene all'alta catena dei monti di Tangnù.

BAIAN OOLA, che i Francesi scrivono *Bayan Oola*, montagna del Turchestan, nelle terre dell'orda media dei Chirghiz Caisac, ed al S. E. del lago Caragù, che si riattacca all' Ulug Dagh. In mezzo a questa montagna è una caverna spaziosa che racchiude un gran bacino sempre pieno di un' acqua freschissima, che, secondo i Chirghiz, ha la proprietà di guarire ogni male. In vicinanza sta la tomba di un santone maomettano, che essi visitano per divozione. Rinchiude la montagna probabilmente delle miniere d' oro, d' argento e di rame, mentre vi si scoprono spesso piccoli frammenti di questi metalli.

BAIAN ZIRUCHE, scritta in francese *Bayan Dzirouke*, montagna del paese dei Mongoli Calca, prov. del Mezzo, a 15 l. S. dalla Tula e dall' Urga o dall' accampamento del Cutuctù dei Calca.

BAIAN ZIRUCHE, scritta in francese *Bayan Dzirouke*, montagna del paese dei Mongoli Calca, al S. E. del Cunui, che si getta nella Selenga.

BAIAZID, scritta dai Francesi *Bayazid*, città della Turchia asiatica, pascialato e 22 l. al N. N. E. di Van, e a 20 l. S. S. O. da Erivan, capoluogo di sangiaccato. Lat. N. 39° 19′; long. E. 42° 6′. Cinta da mura, è situata nel fondo di una valle angusta, formata da montagne aride, e trovasi difesa da una cittadella eretta sopra una rupe. Sopra un' altra a sinistra, sorge un vecchio castello. Le case di questa città sono parte sulle pendici delle montagne e parte nella valle. Contiene due chiese, tre moschee, ed un monastero rinomato per la bella architettura e per la sua antichità. Vi si fabbricano stoffe di cotone, e conta 10000 abitanti. Fa commercio colla Giorgia e colla Persia, particolarmente di vino e frutti.

BAIBURDI o **BAIBUT**, città della Turchia asiatica, pascialato e 20 l. all' O. N. O. di Erzerum, sul Ciorochi. Lat. N. 40° 10′; long. E. 38° 27′. Qualche autore crede ch' essa occupi il luogo di *Varutha*, e sia stata fondata da una colonia di Sciti al tempo di Alessandro. Acquistò un certo splendore sotto il regno de' Selgiucidi. È difesa da torri costrutte di grosse travi. Alla sua estremità N. s'innalza un castello

fortificato sopra una collina isolata. Baiburdi non contiene che poche abitazioni assai bene fabbricate. Il restante n' è miserabile. In mezzo a gran numero di rovine, si notano quelle di un bellissimo sepolcro turco. Conta 3000 abitanti. Le donne hanno quivi il grido di molto avvenenti. I dintorni danno legname di costruzione, miele e cera. Cade una sì gran quantità di neve in questo paese, che le comunicazioni fra Baiburdi ed i villaggi vicini sono quasi intercettate per 4 mesi dell' anno.

BAICA, che i Francesi scrivono *Baikha*, fiume della Russia asiatica, governo di Tomsk, che nasce nella parte occid. del distr. di Turukansk, e si getta nel Turukan, a 15 l. O. dalla città di tal nome, dopo un corso di circa 50 l. dall' O. all' E. Al N. di questo fiume, ne scorre un altro meno considerabile, chiamato Vernaja Baica, che si getta pure nel Turukan.

BAICAL, *Baikal*, il massimo e più notabile di tutti i laghi montani, trovasi nella Russia asiatica, governo d' Irkutsk, ed è incassato nelle giogane che spingono al N. l' alto acrocoro di quella parte dell' Asia. Giace tra 51° e 56° di lat. N. e tra 102° e 109° di long. E. Misura, secondo Georgi, 355 miglia geografiche in lunghezza, ma i ragguagli russi moderni l'accrescono a circa 400. Ritter quindi lo paragona opportunissimamente al mare Adriatico, dal golfo di Trieste allo stretto di Otranto; ma non è per metà sì largo come quella porzine del Mediterraneo. La sua parte più larga tra l' estremità N. dell' isola di Olcon *(Olkhon)* e lo sbocco del fiume Bargusin non è più di 52 miglia circa, e tra la foce della Selinga ed il ruscello Bugul-deica, le due spiaggie sono l' una dall' altra discoste soltanto 20 miglia. La larghezza media varia da 30 a 40 miglia, e la sua circonferenza dicesi che non vada lontano dalle 1200. Calcola Berghaus che la sua superficie copra 14800 miglia quadrate. Questo lago, come altri alpini, è molto profondo, meno alcuni pochi tratti lungo le sponde e qualche baia; in certi siti non s' è trovato fondo con uno scandaglio di cento passa.

La maggior parte del lago si estende nella direzione da S. O. a N. E.; ma le estremità piegano alquanto: la settentrionale, dalla foce del fiume Bargusin al capo più N. del lago, corre quasi dal S. al N., e la meridionale, dal sito in cui n' esce l' Angara Inferiore all' estremità O., va da E. ad O.; dimodochè, con qualche eccezione, può la forma del lago paragonarsi ad un segmento di circolo. Quella porzione del lago che trovasi ad O. dello sbocco del fiume Selinga e dell' uscita dell' Angara Inferiore, è la più stretta e comunemente si chiama la baia di Cultuc.

Entro la curvatura del segmento, o nella spiaggia N. O. del lago, le montagne che lo ricingono così strettamente da costituirne in molti punti proprio le sponde, sono interrotte solo da un angusto e profondo burrone che occorre verso l'estremità O. del lago, e per cui l' Angara Inferiore porta fuori il soprappiù delle sue acque. Ruscelli numerosi scendono giù da queste alture, ma tutti di breve corso, e sono soltanto torrenti, i quali però fluiscono anche nell' estate più calda. Le giogane che inchiudono i lati d' E. e di S. del lago, avanzano in molti siti sì presso alle sue sponde come quelle degli altri lati, ma sono più rotte in seni e capi, ed inoltre vedi in esse due larghe aperture ed una stretta. Per quest' ultima il Bargusin, ch' entra nel lago dopo un corso di 300 miglia, vi porta le acque di un' ampia contrada, al N. L' Angara Superiore, che percorre uno spazio di circa 450 miglia, vi reca le sue acque nell' estremità N. E., entra per un' apertura che sulla spiaggia s' allarga 10 miglia e più, e bagna un' area di non minore estensione del Bargusin. Ma il massimo volume d' acqua viene convogliato dalla Selinga che termina il suo corso di 700 miglia in mezzo al lato S. E. Alla sua bocca, le montagne si disgiungono circa 20 miglia l' una dall' altra, e il fiume co' suoi tributari innaffia un paese di non minore estensione degli altri già detti. Così il bacino del lago si estende a considerabile distanza da' suoi lidi ad E. ed al S. Al lato N. O. il bacino di raro si dilata a 20 miglia e forse non mai di più. I fiumi che, oltre ai tre mentovati, si scaricano nel Baical sono piccoli, ma molto numerosi. Un viaggiatore moderno asserisce che siano 177, e sopra una carta pubblicata alquanti anni fa dal governo russo ne stanno segnati 160. Georgi sostiene che l' acqua portata fuori del lago dall' Angara Inferiore, sua unica uscita, benchè di corso sommamente rapido, non è il decimo della massa portata giù da quelle moltissime correnti.

Secondo un' imperfetta misurazione barometrica, la superficie del lago fu determinata a 753 metri sopra il livello del mare, ma osservazioni più moderne la ridussero a 582. Ciò in qualche modo dà ragione dell' asprezza delle stagioni sulle sue spiaggie e su tutta l' estensione del suo bacino. La state vi è brevissima e le notti sono fredde e spesso gelate; talora le nevi cominciano in agosto e sempre in settembre. Nelle paludi si trova sempre il ghiaccio; anche nel caldo estivo. Ciò devesi in gran parte attribuire alla folta nebbia fredda che di sovente per molti giorni continui copre la superficie del lago pur nei mesi di luglio ed agosto. Il lago poi non è mai coperto di ghiaccio avanti la metà di dicembre; spesso solamente in principio di gennaio, il che devesi ascrivere alla grande sua profondità ed all' agitazione delle acque. Si può attraversare sopra slitte sino al termine di aprile od anche al principio di maggio. Nessuna traccia si scuopre dell' avvicinarsi della primavera prima della metà di aprile, e questa stagione si spiega nel suo vigore sol al cadere di maggio o al cominciare di giugno. Paragonando questi dati col clima di Europa, troviamo che convengono ottimamente con quello dei paesi giacenti intorno al golfo di Botnia che cade di 10 gradi più al N.

Questa rigidezza di stagioni rende le contrade intorno al lago incapaci di mantenere una popolazione numerosa, ma essa è ancor più rada di quello che potremmo supporre anche tenendo conto del clima. Essendo i distretti meridionali del bacino suggetti all' impero Cinese, e, nei ragguagli russi, essendo i settentrionali frammisti ad altre contrade, non possiamo della popolazione formare un' idea che si accosti alla verità; ma, per ciò che appariamo da Pallas, è probabile che il totale dei paesi appartenenti al bacino del lago non superi di molto le 50000 anime, e certissimamente sta sotto alle 100000, anche volendo usar riguardo alle colonie ultimamente quivi fermate dal governo russo. La quale scarsezza di popolazione però non è da attribuirsi intieramente alla mancanza di virtù produttive nel paese medesimo, ma al tardo periodo in cui fu l' agricoltura introdotta ed al lento progresso di simil arte nei paesi freddi. Dopo il principio dell'ultimo secolo, fu la cultura del suolo incominciata dai Russi; pure vi hanno in molti siti segni indubitati che in qualche remota età era questo paese coltivato accuratamente da qualche nazione sconosciuta, la quale pur lavorava le miniere di ferro e di rame, e probabilmente fu distrutta o costretta a lasciare le rive del lago.

Più di cinquant' anni dopo l' introduzione dell' agricoltura, Georgi trovò soli pochi campi coltivati in riva al Bargusin, ed anche assai meno sull'Angara Superiore; ma nel delta della Selinga, da otto in novecento famiglie erano occupate a coltivare la terra. Da quel tempo ebber luogo alquanti miglioramenti, ma non a grande estensione. Sulla Selinga non che poco frumento si coltiva; oltre a questo, il riso inverniccio, l' avena, la canapa ed il tabacco, similmente gli erbaggi più comuni, come zucche, patate, fagioli e piselli; ma questi piselli vengono sempre distrutti dal gelo sulle sponde del Bargusin e dell' Angara Superiore, ed alle volte anche l' orzo.

Non un quarto della popolazione presente, tenue quale pur è, si può mantenere collo scarso prodotto della sua agricoltura; ma il lago li provvede di cibo in abbondanza. Contro quello che generalmente si osserva nei laghi montani, il Baical abbonda di pesce, e da questa sorgente, gli abitanti pressochè tutti delle sue sponde traggono la loro sussistenza ed anche una rendita. Il pesce più grosso del Baical è lo storione, *sturio acipenser*, che ascende la Selinga, il Bargusin e l'Angara Superiore, ma non gli altri fiumi. Giunge a molta statura ed alle volte pesa ben 190 libbre. In tutta la state pigliasi questo pesce e si sala, ed egualmente che il caviale e la bottarica preparati colle sue uova, viene destinato al mercato. Il salmone, *salmo migratorius*, lascia in agosto il lago ed ascende i fiumi maggiori ed alcuni tra' tributarii in numero innumerabile; e così somministra alimento a tutti che ne abitano le sponde. Quantità considerabile del salmone in ghiaccio si spedisce nei paesi vicini. Questo pesce viene alle volte lungo due piedi, ma comunemente varia dai quattordici ai sedici pollici. Anche i vitelli marini danno qualche profitto ai pescatori; trovansi per tutto il lago, ma specialmente nel N., alla bocca del Bargusin, e sono della medesima specie di quelli dei mari Germanico e Baltico. Georgi non seppe trovare differenza, tranne che il pelo di quelli del Baical è più morbido. Se ne ammazzano annualmente da 1200 a 2000, specialmente de' giovani, la cui pelle dilicata è ricercata dai Cinesi che la tingono e l' usano in ornamento delle vesti di cerimonia. L' olio ottenuto dai vitelli esportasi parte in Cina e parte consumasi nella Siberia a preparare le pelli.

L' esistenza del salmone, del vitello marino e d' una specie di spugna nell' acqua dolce del Baical diede origine a molte speculazioni tra i naturalisti. Pallas e Georgi non sanno spiegare il fenomeno altrimenti che supponendo avere il lago Baical in qualche tempo rimoto formato parte dell' Oceano Settentrionale, benchè tra esso ed il lago le montagne sorgano sino all' altezza d' oltre a 1000 metri dal livello del mare: o, altra supposizione, che questi animali fossero quivi trasportati da qualche sommissima inondazione del fiume Lena, le cui sorgenti non sono lontane dalle sue sponde occidentali; ma quivi pure le montagne si ergono almeno 1000 metri. Il salmone si trova eziandio in un altro lago della Siberia, quello di Madsciar, incassato nelle montagne di Saiansk.

Un pesce singolare del Baical fu fatto noto da Pallas e da lui chiamato *callyonymus baicalensis*. La lunghezza ne varia da quattro a sei pollici, e, tranne la testa, una sottilissima spina dorsale, la pelle e le alette, consiste soltanto d' un pezzo di grasso, che presto sul fuoco si discioglie in olio finissimo che si può pressochè adoperare come quello di oliva. Quella che rendea questo pesce osservabilissimo era la circostanza che lo avevano i pescatori del Baical conosciuto per la prima volta solo cinque anni prima dell' arrivo di Pallas, e che nel 1770 e 1771 fece la sua comparsa in numero così immenso che il pesce morto in alcuni siti, e particolarmente verso la foce del Bargusin, copriva la spiaggia alla profondità di più piedi. Nel 1772 era nuovamente divenuto così raro che Pallas e Georgi ebbero qualche difficoltà a procurarsene pochi esemplari. È Pallas di opinione che questo pesce generalmente viva presso il fondo del lago nelle maggiori profondità, e fosse trasportato in quegli anni alla superficie da qualche colpo di gas o di aria, ma essendo quivi fuori del suo elemento, languisse e morisse; però che sempre prendeasi od effettivamente morto o in vita languidissima. L'olio di questo pesce trovò pronto spaccio tra i Cinesi.

L' agricoltura viene esclusivamente esercitata dai Russi stanziati sulle sponde del lago; ma nelle pesche hanno qualche parte gl' indigeni, specialmente i Tungusi. I quali Tungusi però attendono principalmente alla caccia delle bestie salvatiche che dimorano pei boschi e nelle montagne. Lupi, orsi, volpi, linci, gatti salvatici *(felis unca)* e ghiottoni *(ursus gulo)*, sono numerosi ne' boschi e nelle steppe; le lontre abbondano nei fiumi. I castori si trovano solamente nelle parti di sopra dell' Angara Superiore, ma la gran bestia ed il muschio pressochè in ogni distretto contermine al lago. Il profumo ottenuto da quest' ultimo non tramanda però odore sì forte come quello che proviene da questi animali nel Tibet. I daini ed i cervi abbondano in ogni canto, ma il rangifero s' incontra solamente in istato selvaggio nelle montagne settentrionali, e nemmen quivi molto numeroso. Nelle steppe sono in gran quantità la lepre comune, la lepre montana *(lepus alpina)* e la lepre daurica *(lepus dauricus)*. Pur il zibellino e non meno l' ermellino abbondano in molti distretti. Lo scoiattolo, *sciurus vulgaris*, esiste in questa regione in moltitudine incredibile. Alle volte unisconsi in truppe e viaggiano pei boschi e per le steppe, nuotando i fiumi e valicando le cime delle montagne. Il colore della pelle hanno rossastro l' estate e grigio l' inverno. Una specie più grossa che abita le sponde settentrionali ed orientali del Baical, prende l' inverno un color grigio argentino. La specie di cui vendesi più caro la pelle è del colore di zibellino nella state e grigio scuro in inverno. Numero immenso di pelli di scoiattolo di costà si spedisce nelle altre parti della Siberia e della Russia, non meno che alla Cina, oltre al consumo sul luogo ch' è grandissimo.

I Burati, tribù mongolica, vicini ai Tungusi, intendono principalmente all' allevare del bestiame. Tengono cavalli, pecore, vaccini, capre e cammelli, i quali ultimi sono numerosi in alcune steppe e molti bianchi come la neve. Passano quivi l' inverno e vivono di erbe secche e di piante saline. Mangiansene la carne ed il latte, e le pelli somministrano bisacce eccellenti per le materie liquide; usansi pure, in alcune parti difficili, nelle carrozze di posta come cavalli, specialmente sulla strada di Nertscinsk. I Burati posseggono armenti numerosi, principalmente dal lato E. del lago, dove uno alle volte ha 1000 cammelli, 4000 cavalli, 8000 pecore, da 2000 in 3000 capi di vaccini, con qualche poche capre. I Tungusi hanno generalmente solo armenti di rangiferi, di color bianco, di rado macchiati, ma non mai grigi, mentre quelli che vivono in vicinanza ai

boschi in istato salvatico sono quasi di color grigio cenerino.

Il commercio che i Russi mantengono coi Cinesi è considerabilmente facilitato da questo lago. Le merci russe, delle quali è principal emporeo la città d'Irkutsk, sulle sponde dell'Angara Inferiore, a 40 miglia dal lago, di colà trasportansi a Chiacta, nella state sopra piccoli bastimenti e sulle barche, e nell'inverno colle slitte. Le navi tiransi da Irkutsk al luogo ove il fiume si scarica nel lago, e di là sovra esso veleggiano alla foce della Selinga. Quindi ascendono questo fiume sino a Wershnei, Udinsk, od anche Selinginsk, ma di rado più su. Indi le mercanzie trasportansi per terra a Chiacta, distanza di circa 16 miglia. La navigazione sul lago dura solamente da maggio al mese di novembre, quando le masse di ghiaccio la rendono pericolosa. Dal mese di gennaio al termine di aprile le merci trasportansi sopra slitte, e la grande levigatezza del ghiaccio sul lago considerabilmente abbrevia il tempo necessario a condurle da un luogo all'altro. Senza la facilità che il lago Baical somministra di sostenere questo commercio continuamente crescente, probabilmente non sarebbe mai giunto a grado qualunque d'importanza.

Il paese intorno al lago spiega tracce non equivoche di azione vulcanica. In alcuni siti, nella sua estremità O., sono state scoperte grandi masse di lava, e dal lato E., specialmente lungo il corso del fiume Bargusin, sono numerose le acque calde e solforose. Parrebbe altresì che lo stesso lago, o qualche luogo vicino, sia il focolare di terremoti. Questi fenomeni terribili sono quivi frequentissimi, ed anche supponesi che accadano ogni anno in un luogo o nell'altro, benchè manchino dati per provarlo. Si possono probabilmente attribuire all'azione loro i movimenti singolari cui vanno soggette le acque del lago. Alle volte, però di rado, la superficie n'è perfettamene piana, e tuttavia le navi talmente agitate che torna difficile lo starvi. Ma eziandio nella calma più perfetta vedi rarissimamente la superficie senza ondulazione; ondulazione da'marinai chiamata colichen o zib *(kolychen* o *zyb)*, che cresce ogni qualvolta sopraggiunge un vento. Tal crescere ha luogo circa un'ora avanti che giunga il vento, e l'ondeggiamento procede dal canto da cui esso avanza. Alle volte, con venti moderatissimi, sulla superficie un'onda procede a distanza e si rompe, ed è tosto seguita da un'altra nella medesima direzione: un vento moderato agita la superficie violentemente, ma una burrasca produce sovr'esso un effetto molto minore. Tutte le quali particolarità pruovano che vi ha qualche causa nascosta di questi strani movimenti dell'acqua.

Le isole ch'esistono nel lago sono numerose lungo le sponde E., ed in alcuni siti lungo le O., ma la massima parte di piccola estensione, e non altro che masse di sasso, le quali pare siano state staccate per qualche convulsione della natura dalle montagne della spiaggia. La maggiore è l'isola di Olcon, che dal S. O. al N. E. misura circa 32 miglia, ma in nissun punto eccede le 10 di larghezza. È sommamente sassosa e montuosa; e sul lito S. O. i monti sorgono ad altezza considerabile, ma non ritengono neve nella state. In sua vicinanza sono scogli su' quali ammazzansi annualmente dei vitelli marini in gran numero. Le montagne vanno in gran parte coperte di larici, betule, pini, pioppi e salici; altri distretti somministrano buon pascolo pel bestiame di circa 150 famiglie di Burati, soli abitatori dell'isola. Lo stretto che la separa dal continente non è appena 2 miglia, ma molto profondo, non toccandolo uno scandaglio di 100 passa; ed i pescatori asseriscono che nol toccherebbe nè anche uno di 200.

Il nome del lago dicesi derivato dalla lingua degl'Iacuti, i quali ne abitavano una volta le spiagge, ed adesso ancora lo chiamano Baiacal *(Bayakhal)*, cioè l'acqua ricca. Tutte le nazioni non incivilite delle sue vicinanze l'hanno in venerazione, e lo chiamano il Mare Santo; neppur dai Russi è chiamato lago, ma mare, *Baikal More*.

BAICAL (Montagne del), ramo dei monti Tangù, che parte dalle sponde del lago Cossogol, scorre all'E. N. E., cinge da due parti il Baical. La ramificazione dell'O. segue per qualche spazio la destra dell'Angara e si abbassa verso il N. in un'immensa pianura paludosa, dalla quale sorgono la Tungusca e la Vilui. Il ramo dell'E. segue il corso della Lena e termina, diminuendo di altezza, in un largo acrocoro a strati orizzontali. La superficie di questi monti è assai irregolare e come scomposta. La roccia n'è granitica e schistosa, offerendo qualche volta un composto di breccia, selce e calcare. Questi monti sono altissimi e molto scoscesi. Nelle vicinanze del Vitim stanno le celebri cave di pietra speculare (mica). Vi si trovano delle sostanze bituminose, del carbon fossile, del zolfo, delle sorgenti solforate, una specie di lapislazzuli e delle miniere di ferro, rame e piombo. La baicalite ha in questi monti il principal giacimento. Parecchie cime di questi monti, per esempio la Burgundù, s'innalzano alla altezza delle nevi perpetue. Qualche roccia quarzosa forma degl'isolotti nel lago. Una porzione di queste montagne è nuda, mentre l'altra vedesi coperta di pini, betule e larici.

BAICUL o DECUL, città dell'Indostan. *Ved.* Bicol.

BAIDA, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Palermo, capoluogo del circondario del suo nome, conta 8500 abitanti. È questo uno de' quattro circondari esterni della città di Palermo.

BAIDI, città del Tibet, prov. di Tsang, al 30° 8′ di lat. N. e 88° 10′ di long. E., 332 li all'E. di Jicaze, ed al piede occidentale del Gambala, altissima montagna.

RAIDIA NAT o BI NAT, in francese scritto *Baidya Nath* o *By Nath*, villaggio dell'Indostan inglese, prov. di Chemaon, sopra un affluente del Cali, a 10 l. N. da Almora, e a 22 l. E. da Sirinagor. Contiene un tempio dedicato al dio della medicina, visitato da numerosi pellegrini. Vi si celebra una festa annuale all'epoca della fiera di Erduar.

BAIDÙ DABAN, che i Francesi scrivono *Baidou Dabahn*, montagna del Tibet, prov. d'Uei, al S. di Murus Ussù, al 33° 50′ di lat. N. Essa tocca colla sua parte occidentale al monte Gargian Gucin. Il Baidù vi ha la sua sorgente, scorre al N., e si riunisce al Murus Ussù.

BAIDYA NATH o BY NATH, villaggio dell'Indostan. *Ved.* Baidia Nat.

BAIENDER, scritto in francese *Bayender*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato d'Aidin, a 41 l. N. E. da Tire. Fa gran commercio. I suoi dintorni offrono molti giardini e delle risaie. Conta 2000 abitanti.

BAIERN, stato della Confederazione germanica. *Ved.* Baviera.

BAIERSBRONN, villaggio del regno di Virtem-

berga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 1 l. al N. N. O. di Freudenstadt, presso la sponda destra della Murg. Conta 2990 abitanti.

BAIGNES, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Barbezieu, capoluogo di cantone. Evvi una fabbrica di maiolica comune, e parecchie concie di pelli e cuoi. Aveva un tempo un'abbazia, che si diceva fondata da Carlomagno. Vi si tengono 12 annue fiere, fissate agli 8 maggio, 8 ottobre, e ai 24 degli altri mesi. Vi si fa rilevante commercio di buoi e porci, destinati principalmente per Bordò. Conta 400 abitanti.

BAIGNEUX LES JUIFS, bor. di Francia, nella Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario e 6 l. 3/4 al S. S. E. di Châtillon, e a 9 l. 1/2 N. O. da Digione, capoluogo di cantone. È in amena situazione, ma in suolo sassoso e mancante d'acqua. Conta 550 abitanti. Secondo alcuni, credesi così nominato perchè gli ebrei in molto numero vi abitavano un castello situato a *Verger au Duc*, e secondo altri, perchè questo fu l'ultimo luogo da essi abbandonato, quando furono scacciati dalla Francia, nel 1431, per opera di Giovanni il Grande, allora capitano generale di Baigneux. Fu ne' tempi antichi città di qualche considerazione.

BAIGORRY, valle di Francia, nella Bassa Navarra, spart. de' Bassi Pirenei, circondario di Mauléon. Si estende nel cantone di Santo Stefano di Baigorry, ed in un piccolo paese comune fra la Francia e la Spagna. Può avere 4 l. di lunghezza sopra 3 di larghezza. La Nive la irriga. Non vi si parla che la lingua bâsca. Sonovi delle miniere di rame che sino al 1770 somministrarono, un anno per l'altro, 2500 quintali di rame; da quel tempo furono abbandonate. Al presente si attende a ristabilirle.

BAIGOURA, montagna di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circondario e 8 l. all'O. di Mauléon, cantone di Santo Stefano di Baigorry. S'innalza all'E. della Nive, ed ha una lunghezza di circa 1 l. 3/4. È tutta formata di schisto argilloso di transizione, che contiene grossi strati di quarzo.

BAII, che i Francesi scrivono *Bayhi*, regno della Guinea Superiore, alla costa di Biafra, al N. dei regni di Pamvai e Sciaibi, ed al S. di Vola, a 125 l. N. E. dal golfo di Guinea.

BAIKAL, lago e monti. *Ved.* Baical.

BAIKHA, fiume di Russia. *Ved.* Baica.

BAIKUL o DEKUL, città dell'Indostan. *Ved.* Bicol.

BAILA (Cassina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borghetto.

BAILICHELISH, villaggio della Scozia, contea d'Argyle, distr. di Lorn, a 11 l. N. da Inverary, presso la sponda meridionale del Loch Leven. Vi è, nei dintorni, una cava abbondantissima di lavagna.

BAILIO BUCARELI, baia della Russia Americana. *Ved.* Bobravaia.

BAILICO, isola dell'Oceano Atlantico. *Ved.* Penitenza.

BAILLÉE, bor. di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Château Gontier, e a 6 l. 3/4 S. E. da Laval, cantone di Grez en Bouère, con 800 abitanti.

BAILLEUL, città di Francia, spart. del Nord, un tempo nella contea di Fiandra, circondario e 3 l. all'E. di Hazebruck, capoluogo di due cantoni, sopra un'altura, presso la sponda sinistra della Meterbecque, a 5 l. 3/4 O. N. O. da Lilla. Anticamente piazza forte, è ora una città aperta, assai bene costrutta. Ha fabbriche di merletti, di ratine, di refe, di cordoni e cordelle di filo, di tele, di sapon nero, di tabacco, di maiolica, pentolame e tegole; una gran distilleria d'acquavite di grano, de' mulini da tanno e delle concie di pelli. Vi si fa un formaggio detto di *Bailleul*, ch'è assai ricercato. Si tengono, oltre una fiera di sette giorni la domenica dopo la Trinità, altre quattro fiere di un giorno, in cui vendonsi molte derrate. Conta 9800 abitanti. Il suo commercio di buoni panni è oggi assai diminuito. Ne' dintorni si raccoglie molto lino. Antonio e Giacomo Meyer, istorici del secolo XV, nacquero ad Ulterna, nel territ. di Bailleul. Apparteneva questa città agli Spagnuoli, ma la cedettero alla Francia, nel 1579, in forza del trattato di pace di Nimega. Nell'anno 1680 soggiacque ad un grande incendio.

BAILLEUL (Le), bor. di Francia, nell'Angiò, spart. della Sarthe, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. O. di La Flèche, cantone di Malicorne, e a 8 l. 1/4 S. O. da Mans. Era un tempo città considerabile, che fu rovinata da due incendi. È patria di Renato Chopin, celebre giureconsulto del XV secolo. Conta 950 abitanti.

BAILLY, casale di Francia, spart. della Nievre, circondario di Cosne, cantone e 1/4 di l. al S. di Donzy. Vi si fabbrica della latta.

BAILURU, città dell'Indostan, territ. del ragià di Misore, al 12° 55′ di lat. N. e 73° 43′ di long. E., presso Badri. I nopal, che i fittaiuoli piantano in siepi intorno ai loro giardini, danno circa 1500 libbre di peso di cocciniglia.

BAILYBOROUGH, piccola città dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 5 l. al S. E. di Cavan, baronia di Clonchee. È nei dintorni una montagna sulla sommità della quale trovasi uno stagno, la cui acqua ed il fango servono per uso della medicina.

BAIN, città di Francia, nella Bretagna, spart. d'Ille e Vilaine, circondario di Redon, capoluogo di cantone, a 7 l. S. da Rennes. Conta 3520 abitanti, e vi si fabbricano saie.

BAINAM, città del Tibet, prov. di Tsang, al 29° 42′ di lat. N. e 87° 5′ di long. E., a 70 li al S. E. da Gicadze, e a 5 li dalla sponda destra del Langciù, affluente dell'Iaru Dzangbù.

BAINBRIDGE, villaggio d'Inghilterra, north riding della contea d'York, wapentake di Hang West, presso la sponda destra dell'Ure, a 1/4 di l. O. S. O. da Askrigg. Si crede che fosse una stazione romana, e vi si trovò una statua dell'imperatore Comodo. Si vedono sopra una collina vicina le tracce di un'antica fortezza. Conta 890 abitanti.

BAINBRIDGE o JERICO, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Chenango, a 7 l. 1/4 S. da Norwich. Conta 2290 abitanti.

BAINBRIDGE, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Ross, a 7 l. S. O. da Chilicothe. Vi è una fucina; e conta 330 abitanti.

BAINBRIDGE, porto sulla costa S. dell'America russa, al S. O. della rada del principe William, ai 60° di lat. N. e 150° 5′ di long. O.

BAINDER, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato d'Aidin, a 8 l. E. da Smirne. È conosciuta pe' suoi cotoni onde fa buon raccolto.

BAINDER, città della Turchia asiatica. *Ved.* Baiender.

BAINDER DAGH, montagna dell'Anatolia. *Ved.* Ala Dagh.

BAINETTA, città d'Haiti. *Ved.* Baynetta.

BAIN GANGA, fiume dell'Indostan, negli Stati del ragià di Nagpur, che nasce nella parte orientale dell'antica prov. di Ganduana, passa per Ambora

e Pauni, e va a gettarsi nella Vurda, dopo un corso di 65 l. dal N. al S.

BAINS (Les), villaggio di Francia, nel Rossiglione, spart. de' Pirenei Orientali, circondario e 1 l. 1/2 al S. O. di Ceret, e a 7 l. S. O. da Perpignano, cantone d'Arles, sul Tech. Ha un forte che serve ad assicurare la comunicazione fra Perpignano, Prats de Molle e Bellegarde. È questa la residenza di un uffiziale d'artiglieria della direzione di Perpignano. A' piedi del forte si trovano due sorgenti d'acqua termale frequentatissime. Il bacino che le contiene, sembra di romana costruzione. Conta questo villaggio 1800 abitanti.

BAINS, bor. di Francia, in Lorena, spart. dei Vosgi, circondario e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Epinal, capoluogo di cantone. Vi sono dei bagni d'acque termali frequentatissimi, una fabbrica di latta e lamierino ed una trafila per ferro ed acciaio. Conta 2580 abitanti.

BAINS DE RENNES o **DE MONTFERRAND** (Les), villaggio di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 3 l. 3/4 al S. E. di Limoux, cantone di Couiza, sulla Sals. Esso contiene 5 sorgenti, 3 delle quali termali e due fredde. La temperatura delle acque termali è da 41° a 31°. Queste acque sono assai frequentate. Conta 360 abitanti. Gli avanzi di costruzione, le urne, le medaglie, e gli altri oggetti di antichità ivi rinvenuti, annunziano che questi bagni furono frequentati dai Romani.

BAINSCA, in francese scritta *Bainska*, bor. della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 8 l. al S. E. di Novibazar, presso l'Ibar.

BAIONA, che altri scrivono *Bajona* e *Bajonna*, in francese *Bayonne*, in latino *Lapurdum*, considerabile città del mezzodì della Francia, spartimento de' Bassi Pirenei, capoluogo di circondario e di cantone, giace a 162 l. S. S. O. da Parigi, per Orleans, Châteauroux, Limoges, Bordeaux e Mont de Marsan; ma vi ha da Bordeaux a Baiona un'altra strada vecchia più dritta, per la quale si risparmia di molto cammino: essa mena per mezzo alla pineta delle Lande: sennonchè il suolo profondamente arenoso rende incomodissimo il viaggiare, motivo probabilmente che, lasciata da lato questa strada, s'è fatta quella più circonvoluta, ma più comoda. — Baiona che trovasi ad 1 l. dall'Oceano, a 21 N. N. O. da Pau, è città di buon commercio, per cui è favorevolmente situata trovandosi alla congiunzione di due fiumi navigabili, l'Adour e la Nive, le cui acque unite si scaricano nella baia di Biscaglia circa 1 lega inferiormente a Baiona. Per essi due fiumi la città dividesi in tre parti. Quella a sinistra o la sponda al S. O. della Nive, chiamasi Baiona Grande; l'altra tra i due fiumi, Baiona Piccola, e la terza, al N. o a destra dell'Adour, si denomina sobborgo Santo Spirito. Cade quest'ultima nello spartimento delle Lande, mentre le altre due sono in quello de' Bassi Pirenei. L'ingresso del porto è angusto e l'attraversa uno scanno pericolosissimo, su cui, ne' venti occidentali, è un rimbalzo violento. Il porto è peraltro sicuro, lo scanno riparandolo dal mare ed assai frequentato. Il nome di Baiona è un composto di due parole basche, *baia* e *ona*, che significano baia buona o porto buono, ed indica la stima in cui era anticamente tenuto il porto.

Baiona è munita e posta nella prima classe delle piazze forti. Ogni parte è da terra circondata da un muro antico fuori del quale sono le opere moderne. Baiona Grande ha un castello fiancheggiato da quattro torri rotonde, e chiamanlo Castel Vecchio; Baiona Piccola ha il Castello Nuovo, fiancheggiato da quattro bastioni; e congiunta al sobborgo Santo Spirito, sorge una cittadella, opera di Vauban, stata afforzata con lavori recentemente aggiunti. A Baiona risiede un generale comandante, ed è essa il capoluogo di una direzione d'artiglieria, con un arsenale di deposito.

Bel luogo è Baiona. Le case ben fabbricate di pietra, le strade spaziose, le piazze adorne di buoni fabbricati. Le varie parti della città comunicano per parecchi ponti, due sulla Nive, ed uno bellissimo di legno sull'Adour. Il numeroso navile, grosso e minuto, onde coperti sono i fiumi, anima la scena. Amenissimo è pure il pubblico passeggio. De' pubblici edifizii si può ricordare la cattedrale di Nostra Signora, benchè nulla sia nella architettura che chiami a speciale riguardo. La Zecca pure è uno de' principali fabbricati di Baiona, la quale possede una scuola di nautica, una di disegno, una bella biblioteca ed un teatro.

Le manifatture di Baiona non sono importanti, e quella delle bottiglie è la principale. La città è famosa pei prosciutti, pel liquore che porta il nome del villaggio d'Andaye, e per la cioccolatta. Quivi fu pure inventata un'arma che dal luogo ebbesi il nome di baionetta. Si fa con vantaggio la costruzione delle navi, giacchè le vicinanze ne somministrano i materiali. Considerabilissimo è il commercio di questa città; le droghe, i vini, quei delle vicinanze avendosi per eccellenti, le acquaviti, il legno di abete, sono fra le esportazioni; come ancora gli alberi da nave, che mandansi dalle selve de' Pirenei per la Nive e l'Adour, o pei rami loro, e si spediscono a Brest ed altri porti. Delle importazioni la lana spagnuola è la principale, avendosene annualmente, dicono, circa 20000 balle. Eziandio verghe d'oro e d'argento s'importano dalla Spagna. Il cabottaggio impiega la massima parte dei bastimenti ch'entrano o lasciano il porto di Baiona; pochi vanno alla pesca del merluzzo; ma non vi è traffico colle colonie francesi.

La popolazione ascende a circa 18000 anime, e col territorio a 21500. Dei 6000 circa che sono nel borgo di Santo Spirito, erano già 3600 ebrei. Vi aveano cinque conventi di frati e tre di monache, in Baiona, e nel sobborgo una Commenda dell'ordine di Malta con un convento di Orsoline. Fuor delle mura di esso sobborgo stava un'abbazia di monache cistercensi.

Baiona è capoluogo di un circondario di 8 cantoni, con 54 comuni e 87700 abitanti; ed ha un vescovato la cui diocesi inchiude lo spartimento dei Bassi Pirenei, e suffraganeo dell'arcivescovato d'Auch. Vi risiedono tribunali di 1.ma instanza e di commercio, un conservatorato delle ipoteche ed una direzione delle dogane; e vi hanno pure una camera di commercio, una zecca ed un ufficio di garanzia.

D'Anville considera Baiona come il *Lapurdum* mentovato nella *Notitia Imperii*; opinione la cui esattezza si contrasta, o almeno si pone in dubbio. L'origine della sedia episcopale non può seguirsi più su del secolo decimo. I vescovi di Baiona portavano il titolo di *Lapurdenses*, ma sostiensi che titolo tale importava soltanto ch'erano vescovi del territorio di Labour. La diocesi loro comprendeva alcune parti della Spagna, che ne furono separate dal papa, a richiesta di Filippo II di Spagna, nel secolo XVI, e date al vescovo di Pamplona qual vicario del papa.

Baiona fu scena di un abboccamento, nel 1564, tra Caterina de' Medici ed il duca d'Alba, uno dei

primarii ufficiali di Filippo II di Spagna, nel quale si suppose che fosse divisata la strage degli Ugonotti o Protestanti, benchè non eseguita che sette anni dopo, la notte di San Bartolammeo. Quando però accadde il macello, D' Orthez, comandate di Baiona, rifiutò d'eseguire le prescrizioni della corte. Ei rispose all'ordine del re in queste parole: « Ho trovato, Sire, in Baiona solo buoni cittadini e prodi soldati, ma nè anche un carnefice. » Baiona fu il teatro dell'arresto di Carlo IV e Ferdinando VII di Spagna nel 1808.

BAIRAMIGE, che i Francesi scrivono *Bairamidjé*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 25 l. al S. O. di Biga. Le case sono meglio costrutte e più regolarmente disposte che non quelle di Costantipoli. Vi si trovano molte antichità. A 2 l. S. da questa città sorge una montagna ove si vedevano le rovine di un tempio di Giove. Gli scavi misero allo scoperto, in questa stessa montagna, gran numero di sarcofagi di granito, i cui avanzi servono alle costruzioni di Bairamige.

BAIRAM CALESI o **BEREM CALESI**, in francese scritto *Bairam-Kalesi* o *Behrem-Kalesi*, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 34 l. al S. O. di Biga, sul golfo d' Adramiti, in faccia a Metellino. Vi si vedono le rovine di *Assus*, consistenti in un teatro assai bene conservato, in avanzi di molti templi, in mura ed in torri. Fuori della città trovasi il cimiterio con numerosi sarcofagi, fra i quali alcuni di gigantesca dimensione. Tutte queste vestigia danno l' esatta idea di una città greca.

BAIROLS, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. ed 8 l. al S. di Nizza, mandamento di Villar del Varo, sopra una balza, cui conducono strade disastrosissime. Conta 250 abitanti.

BAIRRO, villaggio del Brasile, prov. di San Paolo, a 1 l. 1/2 N. da San Sebastiano, sulle sponde del Toque Toque. Vi si fabbricano stoviglie.

BAIRUT o **BEIRUT**, Βηρυτός, *Berytus*, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialato e 25 l. al N. N. E. d'Acri, ed a 24 l. N. N. O. da Damasco, in una pianura, sulle sponde del Mediterraneo, situata sul lato meridionale di una baia aperta, alla foce del Bar Bairut. Fu città fenicia di grande antichità. Suppongono taluni che il nome le sia provenuto dalla deità fenicia *Baal Berith*, che quivi avea un tempio; ma Stefano Bizantino dice essere stata chiamata così per l' abbondanza dell'acqua: Beer, Βὴρ, aggiugne, in lingua fenicia significa *pozzo*. Diodoto Trifone intieramente la distrusse circa l'anno 140 avanti l'era nostra; ma dopo fatto dai Romani la conquista della Siria, fu rifabbricata presso il sito dell' antica città. Augusto che la fece colonia, la chiamò da sua figlia, coll' epiteto di Felice, *Colonia Felix Julia*, e furono poi coniate medaglie in onore degl' imperatori romani, portanti la leggenda *Colonia Felix Berytus*. Agrippa, nipote d' Erode il Grande, decorò la città con teatro, anfiteatro, bagni, ecc., ed instituì giuochi. Erode il Grande quivi tenne un' assemblea nella quale condannò i suoi figli Alessandro ed Aristobolo, accusati di cospirare contro la sua vita. Dopo la presa di Gerusalemme, Tito celebrò in questa città i natali di suo padre Vespasiano. Berito era famosa per lo studio della legge pel quale era nella città una celebre scuola, la cui fondazione viene ascritta ad Alessandro Severo; certamente fioriva almeno avanti Diocleziano. Il quale la chiamava *nutrice della legge*, e non volle concedere ad altra città fuor di Roma, Costantinopoli e Berito, di avere professori che esponessero il diritto romano. Lo splendore di questa scuola, che conservò in Oriente la lingua e la giurisprudenza dei Romani, si può calcolare che durasse dal terzo alla metà del sesto secolo. Nel 551, Berito fu pressochè distrutta da un tremuoto.

Quando i Saraceni trascorsero la Siria, Berito cadde nelle loro mani. Fu loro tolta nel 1111 da Baldovino re di Gerusalemme, ma ripresa da Saladino nel 1187. Durante le guerre sante, cambiò sovente padroni, ed è la scena della favoleggiata vittoria di san Giorgio sopra il drago. Sino all' anno 1791 i Francesi ebbero a Bairut una fattoria, ma furono espulsi da Gezzar, pascià d' Acri, il quale tolse la piazza all' emir dei Drusi, a cui allora apparteneva, e vi pose guernigione turca.

Sino da tal tempo, e la città ed il paese aggiacente furono grandemente trascurati, quantunque ancora continui ad essere l' emporeo del commercio dei Drusi e de' Maroniti, da cui esportano il loro cotone e la seta, e ricevono invece riso, tabacco e denaro, che cambiano col frumento di Becaa ed Avuran. Siccome la città era generalmente incomoda per acqua, Gezzar scavò un canale dal fiume Bairut, che cade nella baia presso la città, e fabbricò fontane fondando le quali furono scoperte di molte reliquie antiche. Edificò pure le mura attuali, dopo che i Russi bombardarono la piazza, ma sono molto deboli.

Bairut ora contiene poche tracce dell' antico splendore; un bagno, pezzi di colonne di granito, parecchie delle quali stavano ancora in piedi quando Pococke visitò il luogo, e pochi altri frammenti sono tutto ciò che ne rimane. Ma numero grande di colonne granitiche si può vedere lungo la spiaggia, sotto acqua, e n'è composta parte del molo presente. Dagli avanzi fuori delle mura, appare che la città antica occupasse spazio maggiore della moderna, piccola piazza. Le mura sono rinforzate da varie torri, e vi hanno cinque porte. La città riceve copiosa provvisione d' acqua da un fiumicello chiamato Nar Bairut che sorge dal Libano e si scarica in mare a breve distanza da essa; l' acqua viene convogliata dal canale soprammentovato e ricevuta in vasche e fontane. Le vie sono anguste e sucide, come in tutte le città turche; le case per la maggior parte fabbricate di pietra. La città è dominata da alquanti monti bassi al S. E. La sua popolazione si stima a 11000 anime, delle quali i Turchi formano un terzo. È nella città una grande moschea bene costrutta, anticamente chiesa cristiana dedicata a San Giovanni, e vi avea un convento di cappuccini. I sobborghi sono grandi quanto la stessa città.

In punto di sito, Bairut è aggradevolmente posta come ogni città della Siria: siede al margine di una bella pianura, svariata di monticelli e che si estende sino a pie' del monte Libano. La contrada circostante è coperta di chioschi ed arricchita con boschi di viti, olivi, palme, melaranci, limoni e gelsi, dietro cui sorge l' alta catena del Libano. Non si produce grano intorno alla città; si fa sul monte Libano del leggero vino rosso, buono ed a buon patto; ma la seta greggia è il prodotto principale che, col cotone, le olive ed i fichi si esporta al Cairo, a Damasco e ad Aleppo. Abbonda di selvaggina; il bue del Libano riesce squisito, e possono procurarsi provvisioni di ogni sorte buone e a buon prezzo.

La baia è larga e l'ancoraggio ottimo, quantunque aperta al N.; anticamente vi era un porto, ma ora soltanto un piccolo molo sufficiente a riparar barche. L' ingresso al fiume è troppo scarso d' acque per ammettere battelli di qualche grandezza. L'acqua s' alza e si abbassa di circa due piedi; ma non v' ha marea regolare. Bairut giace a 33° 49′ 30″ di lat. N.

e 33° 7′ 45″ di long. E., a 9 l. da Tripoli e 5 da Saida. Bairut aveva dal 1780 presidio turco. Avendola Meemed Ali di Egitto conquistata col resto della Siria sopra il pascià ottomano Abdalla, la tenne sino all' autunno 1840, nel quale fu occupata dalle forze combinate inglesi, austriache ed ottomane, precedendo di poco tempo la caduta di San Giovanni d'Acri e la perdita della Siria da parte di quel vicerè.

BAISE, fiume di Francia. *Ved.* BAYSE.

BAITANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* GAGGIANO.

BAITUL, forte dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Ganduana, distr. di Cheirla, sulla Saunna, a 25 l. N. da Umravatti. I suoi dintorni danno canne da zucchero e grani.

BAIUDA, deserto della Nubia, al S. di Dongola, e all'O. del Nilo. È frequentato dagli Arabi Beni Gerar e Cubbabis. I Francesi lo scrivono *Bahiuda*.

BAIX, bor. di Francia, spart. dell'Ardèche, circondario e 3 l. all' E. di Privas, cantone di Chommerac, situato sulla sponda destra del Rodano, annovera 1090 abitanti.

BAJA, monte situato sui confini della Valachia e della Transilvania, all' E. del monte Bilka, a 8 l. N. E. da Kimpolung.

BAJA, borgo dell'Ungheria, comitato di Bacs, situato presso il Danubio, a 10 l. 1/2 N. da Zombor e a 12 l. 1/2 O. da Theresienstadt. Lat. N. 46° 10′ 26″; long. E. 36° 38′ 12″. È questa la sede della tavola di giustizia del comitato. Contiene il castello del principe Grassalcovics, una chiesa greca ed una cattolica, una sinagoga, ed un ginnasio pei cattolici. Conta circa 5000 abitanti.

BAJA, *Bajae*, luogo della Campania in Italia, soggiorno di delizie degli antichi Romani, or città rovinata nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, giacea vicino al golfo del medesimo nome, separata ad O. dal mare per mezzo di una lingua di terra terminata al S. dal promontorio Miseno, e posta sopra una collina semicircolare in forma quasi di anfiteatro, avendo al N. Cuma, e di rimpetto, all' altro lato del golfo, la città di *Puteoli*, Pozzuolo. Uno scrittore moderno parla di Baja nei seguenti termini: « Strabone, Plinio, Svetonio, Tacito e Pomponio Mela parlano di Baja come di una città ai loro tempi assai conosciuta, ma Orazio la chiama *vicus*, e vuol forse a quella stagione riferirsi in cui stette ab antico in signoria di Puteoli, e n'era deserto il territorio. Cresciuti poscia i Romani oltremodo in possanza, divenuti padroni dell' Italia, e trovando eziandio nella mollezza loro quasi necessario l' uso abituale delle delizie che offerivano le amene campagne e la comodità de' bagni naturali, moltiplicarono le abitazioni di Baja e ne fecero in poco tempo una piccola Roma. I principali cittadini della repubblica vi facevano la più dilettevole dimora. « L' esempio di recarsi a Baja, dice Strabone, fu per avventura dato da persone alle quali gli anni e le infermità davano sollecitudine di cercare ogni mezzo per mitigarne il rigore; e tosto che s' avvisarono l' uso delle acque termali procurar loro il sollievo che bramavano, non vollero più abbandonarle. » Quella comodità poi di vivere, quel cielo, quell'aria, quella terra che quivi si uniscono a farne la più morbida e deliziosa parte d' Italia, furono eziandio da coloro invidiati che bramavano avere un termine piacevole ai loro viaggi ed alle loro militari fatiche. Per lo che non essendovi più di que' tempi altro luogo, come quello, celebre in concorso di persone di ogni condizione, prestamente, dice Cicerone,

Pozzuoli da un lato e Miseno dall' altro siffattamente si accrebbero, che le abitazioni furono stese tutto lungo il mare, e questi luoghi uniti fra loro per la continuazione delle case vaghe altrettanto e sontuose a vedere che deliziose e comode ad abitare. Lo spazio stesso del terreno non bastando alle fabbriche, fu dentro mare allargato, occupando quello che prima era dai flutti coperto, ed innalzandovi su innumerevoli palafitte gli edifizii. Dal lato della montagna si fecero grandissime escavazioni e videro maniera di profittare eziandio di alcuna parte di terreno reso dalla natura per poco inabitabile. Narrando Seneca aver Mario, Pompeo Magno e Cesare fatto ivi a sè costruire delle case di delizie, osserva come scelti avessero i luoghi più alti affinchè, malignamente egli dice, quelle non fossero meno case che rocche. Ciò potrebbe essere vero, ma può sembrare eziandio verissimo che il facessero per godere di un prospetto minore e di più estese vedute. Cicerone vi aveva una villa; Varrone gli era vicino, ed Ortensio abitava non molto discosto. Cicerone riferendoci essere quest' ultima villa a *Bauli*, ci aiuta eziandio a ravvisare anche al presente la postura di essa fra le rovine che voggonsi nel luogo che ancor porta l' antico suo nome, ed ove Nerone fece uccidere la propria madre Agrippina facendo sembiante d' invitarla a una festa.

» Sul finire della repubblica, s' impadronirono gl' imperatori di quelle ville superbe. Quella di Cesare fu loro per diritto devoluta; in essa Licinio complimentò Giulia figliuola di Augusto; Tiberio morì nella rocca che già appartenne a Mario; Nerone donò quella di Ortensio e sua madre; e l' imperatore Alessandro Severo, non contento delle esistenti, ne fece a grandissimo dispendio costruire un' altra per Mammea sua madre. Uno de' più begli ornamenti di quelle magnifiche abitazioni erano le pescaie o vivai, in cui si nutrivano pesci d' ogni genere più rari.

» Una tale grandezza però cadde insieme con quella de' propri padroni; e sebbene potesse alquanto più lungamente durare; perocchè essendo nel centro del loro impero, non le furono sì tosto sopra coi loro assalimenti i barbari; nondimeno ella fu seguentemente recata poco meno che a intera distruzione, offerendo solo al presente un porto ed una rada, per verità ancor meglio riparata che quella di Napoli, ed una delle migliori sul Mediterraneo. I grossi bastimenti vi stanno ancorati sotto la protezione di una fortezza fattavi da Carlo Quinto costruire sopra una rupe. Alcuni casolari e pochi abitanti, sono tutto quanto ancor vi esiste; ma i suoi bagni hanno anco al presente somma rinomanza. Al principio del secolo passato, fu eretta una piccola rocca sur un' isola che sorge nel porto ed unita alla spiaggia per mezzo di un ponte; e le sue rovine attestano ancor la passata magnificenza. Vi si scorgono i bagni di Nerone, le rovine del famoso ponte fatto da Caligola costruire sul golfo che separava Baja da Pozzuolo; veggonsi quelle di un gran palazzo di Giulio Cesare, le vestigia dei templi di Diana, di Venere e di Mercurio, ed un sotterraneo chiamato le *Cento Camerelle*, che si presume servissero di caserma ad una coorte romana. »

BAJA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cantone e 2 l. 1/3 al N. di Formicola e a 4 l. 3/4 N. da Capua. Vi si tiene fiera la quarta domenica di settembre. Vi si contano 670 abitanti.

BAJA DE RAMA, bor. della Turchia europea,

nella Valachia, distr. di Mehendichts, a 20 l. N. E. da Neu Orsova e a 24 l. N. O. da Craiova. Vi si è trovata una miniera di rame.

BAJANO, nel reg. delle Due Sicilie. *Ved.* Lucrino.

BAJANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola, da cui è discosto 2 l., capoluogo di cantone; con 2580 abitanti. È terra antica, e vi si veggono vestigi d'antichi monumenti.

BAJARDO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e 5 l. al N. di San Remo, mandamento e 3 l. ad O. di Ceriana; con 1300 abitanti.

BAJEDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. al S. d'Introbbio, presso un torrente impetuoso che si getta nella Pioverna, in situazione montuosa. Conta 220 abitanti, che s'impiegano nello scavo di varie sue miniere ottime di ferro spatico ed ocraceo.

BAJETPOOR, città dell'Indostan. *Ved.* Bagetpur.

BAJMOTZ, bor. dell'Ungheria. *Ved.* Boynitz.

BAJNA, villaggio dell'Ungheria, comitato, marca e 4 l. al S. S. O. di Gran. Fu un tempo luogo di qualche considerazione, ma in appresso assai danneggiato nelle guerre contro i Turchi.

BAJNA, bor. dell'Ungheria, comitato e 6 l. 1/4 al N. di Neutra, marca di Bodok, a 5 l. 3/4 N. E. da Leopoldstadt.

BAJO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. ed 1 l. al N. d'Ivrea, mandamento di Lescolo, presso un colle alto 900 metri. Conta 500 abitanti, tra' quali sono non pochi gozzuti e parecchi cretini.

BAJONA o **BAJONNA**. *Ved.* Baiona.

BAJRO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/2 ad O. d'Ivrea, mandamento ed 1/3 di l. al N. d'Agliè; con 1200 abitanti, tra i quali più di 200 attendono all'industria della seta, prodotta nel comune e che ridotta in organzini ha molto pregio nelle manifatture di Lione e di Londra.

BAKABANYA, città d'Ungheria. *Ved.* Pukanz.

BAK-ARYEH, tribù d'Arabi. *Ved.* Bac Arie.

BAK BOULAN, fiume dei Chirghi. *Ved.* Bac Bulan.

BAKE BAKE, contrada della Guinea. *Ved.* Bache Bache.

BAKEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, a 6 l. N. E. da Eindhoven e a 9 l. 1/4 S. E. da Bois le Duc; con 1520 abitanti.

BAKER, montagna sulla costa N. O. dell'America settentrionale, situata al 48° 39′ di lat. N. e 124° di long. O. che si scorge dal mare a gran distanza. È di continuo coperta di neve.

BAKER, fi. degli Stati Uniti, nel New Hempshire, che nasce nelle montagne di Moosehillock e si riunisce al Merrimak, a Plymouth, dopo un corso di 11 l. dal N. al S. E.

BAKER, isola degli Stati Uniti, nella baia e 2 l. all'E. N. E. di Salem, stato di Massachusets. Ha due fari costrutti nel 1797, a 14 metri di distanza l'uno dall'altro. Quello del S. sorge 36 metri sopra il livello del mare, e quello del N. 24 metri.

BAKER, punta la più N. O. dell'arcipelago del Principe di Galles, sulla costa occident. dell'America settentrionale. Lat. N. 56° 2′; long. E. 135° 52′.

BAKERSFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, sopra un affluente del Missisque, a 14 l. N. N. O. da Mompellieri.

BAKEWELL, borgo da mercato dell'Inghilterra, contea di Derby, hundred di High Peak, a 4 l. O. da Chesterfield, e a 38 l. N. O. da Londra, sulla Wye, presso al suo confluente col Derwent. Le antichità trovate in questo borgo e nei suoi contorni hanno fatto credere che occupi il luogo di una città romana. Ha una gran manifattura di tele di cotone, e vi si tengono 4 fiere annue. Conta 1950 abitanti. Nei dintorni sono delle miniere di piombo, di zinco e di carbon fossile, delle fonderie e delle cave in attività. Ad una lega si trova il castello di Chatworth, risguardato come una delle maraviglie del paese.

BAKHA-NAMOUR-NOOR, lago del paese dei Caci. *Ved.* Baca Namur Noor.

BAKKAH, regno della Nigrizia. *Ved.* Bacca.

BAKKANI, città del Sudan. *Ved.* Baccani.

BAKHMATCH, borg. della Russia europea, governo di Cernigof, distr. e 9 l. 1/4 all'O. S. O. di Konotop, sulla sponda sinistra della Borzenka.

BAKHMOUT, piccola città della Russia europea, governo e 47 l. all'E. di Ekaterinoslaw, capoluogo del distr. e sul fiume del suo nome, a 8 l. S. E. da Slaviansk. Fu fondata nel 1703, a cagione delle sorgenti saline che vi si scopersero, e che ora sono abbandonate. È fortificata e ben popolata.

Il distr. è formato di steppe ove pascolano buoi e pecore in gran numero. Vi sono miniere considerabili di carbon fossile, una di ferro ed una di rame. Questo distr. è poco popolato e mal coltivato.

BAKHTA, fiume della Russia asiatica. *Ved.* Bacta.

BAKHTCHESERAI, una volta città capitale della penisola della Crimea, nella piccola Tataria, oggi città della Russia europea, governo della Tauride, distr. e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Simferopol, nella Crimea, a 7 l. 1/2 N. E. da Sevastopol, antica residenza dei can. Situata in una lunga e profonda valle, ne occupa quasi tutta la larghezza. Il Ciuruc Su la divide in due parti. Le case, costrutte generalmente di legno e mattoni, ed ornate di bei giardini, s'innalzano in anfiteatro a' due lati della valle. Le strade sono strette, tortuose e mal conservate. La principale conduce al palazzo dei can; edifizio fabbricato secondo il gusto orientale, ancora intatto e che è il monumento più notevole della Crimea, attorniato da magnifici sepolcri. Bakhtcheserai ha 31 moschee, la maggior parte di pietra, ed una di elegante architettura; una chiesa greca ed una armena, due sinagoghe e tre scuole maomettane. Vi sono pure due bagni alla turca. Vari canali distribuiscono l'acqua nelle case e nei giardini. L'aria vi è pura; l'inverno dolce ed il caldo temperato. Vi sono fabbriche di cuoi, di selle, di stoffe di seta e di coltellame ad uso turco. La sua popolazione da 20000 è oggi ridotta a 9500 abitanti, per la maggior parte Tatari, gli altri Greci, Armeni, ebrei e pochissimi Russi, i quali, al paro degli ebrei, hanno i loro particolari magistrati. Trovasi nei dintorni una miniera di terra, similissima al sapone, che le donne di Costantinopoli adoprano per conservarsi la pelle.

Questa città fu fondata nel 1426 dal Tataro Maamed Sultan Can. I Russi, per vendicarsi delle incursioni che spesso facevano i Tatari sul loro territorio, l'abbruciarono nel 1736, la ripresero e la saccheggiarono nel 1771; e rimase poscia sotto il loro dominio, per la cessione fattane dal can dei Tatari, che quivi faceva la sua residenza. Caterina II la fece ricostruire quasi del tutto con molti abbellimenti.

BAKHTERI, montagna della Persia. *Ved.* Bacteri.

BAKLAN, borg. della Russia, in Europa, governo di Cernigow, circolo e 11 l. 1/2 al S. E. di Mgline, presso di Sudost, a 5 l. N. da Pogar. Vi si tiene una fiera frequentatissima.

BAKLARZEWO, bor. della Polonia, voiwodia d'Augustowo, obwodia di Seyny, a 4 l. 1/4 O. da Suwalki, sulle frontiere della Prussia. Vi è un castello; e conta 430 abitanti.

BAKONYWALD, gruppo di montagne dell'Ungheria, comitato di Uezprem. Coperte di folte foreste, il passaggio n'è pericoloso. Queste montagne sono calcari, e potrebbero somministrare del bellissimo marmo. In quelle foreste il re Andrea I, disfatto da suo fratello Bola, errò per molto tempo, e alfine morì di miseria. Servirono spesso di rifugio agli abitanti dell'Ungheria quando orde straniere portarono per ogni dove il ferro ed il fuoco.

BAKOU o **BADKOU**, città di Russia. *Ved.* Bacù.

BAKOU o **BAKOWA**, città della Turchia. *Ved.* Bacù.

BAKTA, bor. dell'Ungheria, comitato di Szabolcs, marca di Bathor, a 3 l. 1/2 S. E. da Bogdany e a 13 l. 1/2 N. N. E. da Debreczen.

BAL, preposto a parecchi nomi irlandesi, sembra derivi dal fenicio *Baal;* per esempio, *Bal*timora, montagna di Baal.

BAL, che gl'Inglesi scrivono *Bhaul* ed i Francesi *Bhal*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Candeis, sulla sponda sinistra della Ghirna, a 18 l. E. N. E. da Ciandur.

BALA, città d'Inghilterra, principato di Galles, contea di Merioneth, a 5 l. 1/4 N. E. da Dolgelly, ad 11 l. E. S. E. da Carnarvon e 50 l. O. N. O. da Londra, all'estremità orientale del Bala, il maggior lago del paese, il quale, pieno di pesce, ha 1 l. e 1/4 di lunghezza sopra 1200 metri di larghezza, ed è attraversato dalla Dee. Le assise della contea si tengono alternativamente a Dolgelly e a Bala. Si fabbricano in quest'ultima calze e guanti di lana, dando ogni anno 40000 dozzine delle prime e 5000 paia dei secondi. Conta 1200 abitanti in città e 2360 nella parrocchia. È antichissima e vi si vedono ancora i rimasugli di tre campi romani. Bala, sito di ritrovo pei cacciatori, possede 3 luoghi di culto, ed una scuola che veste ed educa 30 alunni per 4 anni. Tiene mercato ogni sabato e 4 annue fiere.

BALABA, città della Nigrizia, nel regno di Bambara, situata sulla sponda sinistra del Gialiba, a 35 l. S. O. da Sego.

BALABAC, isola dell'arcipelago delle Filippine, al S. O. di Palauan, all'8° di lat. N. e 114° 50′ di long. E. Essa ha 6 l. 1/2 di lunghezza sopra 2 di larghezza.

BALABALAGAN o **PICCOLO PATER NOSTER**, gruppo d'isole presso la costa orientale di Borneo, a 2° di lat. S. e 115° di long. E. Le isole sono basse e boschive, e separate da canali di ancoraggio non buono. Non hanno fissi abitanti, ma sono frequentemente visitate dai Biaio, attrattivi dalla grand'abbondanza di tripan che si pescano sulle sue coste.

BALABEA, isola del Grand'Oceano equinoziale, al N. della Nuova Caledonia. Lat. S. 20°; long. E. 161° 50′. Le tartarughe vi sono abbondantissime. Gl'indigeni sono della razza stessa dei Caledoni.

BALACHEF, città della Russia europea, governo e 43 l. all'O. di Saratof, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Khoper, a 17 l. N. E. da Borisoglebsk, con 1600 abitanti.

Il distr. di Balachef è annaffiato dal Khoper e dal Karai. Il suolo n'è basso e piano. Vi sono selve estesissime. Conta 110000 abitanti.

BALACLAR, monte della Turchia asiatica. *Ved.* Tauro.

BALACLAVA o **BALUKLAVA**, città e porto della Russia europea, sul mar Nero, governo della Tauride, distr. e 12 l. 1/2 al S. S. E. di Simferopol, sulla costa meridionale della Crimea, a 3 l. S. E. da Sevastopol. È situata appiedi delle montagne. Il porto n'è profondo e ben riparato, ma d'ingresso stretto e difficile. Il forte, costrutto dai Genovesi, è in rovina.

BALADE. È questo il nome del gruppo della Nuova Caledonia, che ha da 80 a 90 l. di lunghezza con 18 in 20 di larghezza. L'isola principale, che gl'indigeni pur chiamano Balade, è situata quasi sotto il parallelo del centro dell'Australia, a circa 10° E. da questo continente. Estendesi dal 20° 10′ al 22° 30′ di lat. S. e dal 161° 30′ al 164° 82′ di long. E. Lunga 200 miglia geografiche dal S. E. al N. O. sopra una larghezza quasi uniforme di 25 in 30 miglia, in modo da figurare sulla carta quasi esattamente una cerva di mare, specie di oloturia; non si conosce bene che la sua estremità N. O. ove trovasi il porto di Balade, solo frequentato dalle navi europee. Vi si trovano pure il porto San Vincenzo vicino ad un vulcano, e la cala Ingannatore. Fra le dipendenze geografiche di questa grand'isola, porremo l'isola dell'Osservatorio; Beaupré e Loyalty che formano un piccolo gruppo; l'isola dei Pini, notabile pe' suoi pini colonnari (mi si permetta quest'espressione), alti più di 100 piedi; e le isole Botanica e Oova *(Hohohoua)*. La maggior parte, quest'isole non hanno che circa 6 miglia di circuito, eccetto l'Isola dei pini che ne ha almeno 30. La grande scogliera che ricinge la Caledonia all'O. ed estendesi da 90 a 100 miglia al N., presenta al navigatore una morte quasi inevitabile, nel caso che i venti e le correnti vi spingano i navigli. Da quest'isola sino in Australia, il mare è seminato di banchi di corallo vasti e pericolosi; ed appunto sur una di queste scogliere naufragò Flinders. Porrò in questo gruppo il piccolo scoglio vulcanicó chiamato *Vulcano Matteo*, rocca di 2 miglia di circuito e circa 160 metri di altezza, che giace all'E. del gruppo e sembra il minimo dei vulcani isolati che si conoscano; ed anche l'isola Walpole all'E. S. E. della Nuova Caledonia, scoperta da Butler nel 1794, circondata da una scogliera di corallo, coperta d'alberi ed abitata. Lat. S. 22° 2′; long. E. 156° 44′. Per tal modo i limiti del gruppo intiero sarebbero in lat. 17° 53′ e 23° 4′ S., ed in long. 160° 17′ E. e 165° 6′ E.

Il gruppo di Balade sembra traversato da una catena di montagne che stendonsi in tutta la sua lunghezza, ed una cima tocca i 240 metri. Le sommità ne sono aride e nude, ma i fianchi presentano valli fertili annaffiate da parecchi ruscelli. Le rocce principali sono il quarzo, il mica, la steatite, i granati, la miniera di ferro speculare e l'anfibolo verde. Credo che un giorno vi si troveranno metalli preziosi e pietre fine. Il paese offre qualche relazione colle Nuove Ebridi e colla Nuova Galles, e gli abitanti di tali tre contrade hanno tra essi molta somiglianza.

Il banano e l'albero da pane, il cocco, il fico ed il zenzero cuoprono i fianchi delle valli dell'isola Balade; vi si coltivano le cannamele, due specie di taro, cioè l'*arum esculentum* e l'*arum macrorhizon;* vi si osservano l'*hibiscus tiliaceus*, del quale gli abitanti mangiano i giovani germogli; il *dolichos tuberosus*, di cui mangiano le radici arrostite sulle bracce; l'*hipoxis*, che vegeta senza coltura nei boschi e le cui radici loro pur servono di alimento; il *commersonia echinata*, tanto comune alle Molucche; il *diacophyllum verticillatum*,

nuovo genere che ha molta relazione col *dracaena* e che alligna in cima alle montagne; il *melaleuca leucodendron* di Linneo o *arbor alba* di Rumph (i Molucchesi traggono dalle sue foglie odorose l'olio di caiupuli); l'*anthloma*, bell'albero alto venti piedi, e che forma un genere nuovo nella famiglia delle placheminee.

Avanti l'arrivo di Cook, erano a Balade sconosciuti i cani ed i porci. Gli uccelli comuni sono colombi grossissimi, corvi, una nuova specie di gazza. Le coste abbondano di pesci, alcune specie dei quali sono velenose. Vi si trova il gran ragno *nuchi*, che serve d'alimento agl'indigeni e forma reti tanto forti da resistere alla mano che le lacera. Le conchiglie e gl'insetti vi sono infinitamente numerosi.

Questo paese, asciuttissimo, non è suscettivo di gran coltivazione; ma il miglior mezzo d'incivilimento che vi si potrebbe introdurre, sarebbe di trasportarvi porci e capre che si naturerebbero agevolmente.

La popolazione si compone d'uomini neri, coi capelli lanuti, d'uomini ingraziosi e meschini, ma d'alta statura. Ascende essa a 50000 anime, secondo Forster; ma d'Entrecasteaux pretende che tale cifra sia esagerata.

All'illustre Cook devesi la scoperta della Nuova Caledonia e da lui questa grand'isola ebbesi il nome, sebbene sia certo che il suo nome indigeno è *Balade*. Il 4 settembre 1774 egli scoprì quella terra all'altura della cala Balade, sulla quale passò otto giorni. Le relazioni che il capitano, i naturalisti e le ciurme ebbero cogl'indigeni, furono costantemente amichevoli, nè dubitarono nè anche che fossero antropofagi. Forster sopra tutti, il dotto Forster, le cui osservazioni sopra il carattere ed i costumi dei popoli dell'isole del mare del Sud portano l'impronta d'un ottimismo troppo generoso, ne vanta l'onestà, la dolcezza e la confidenza. (Rienzi.)

BALAG, isola dell'arcipelago delle Filippine, al N. di Samar. Lat. N. 12° 36'; long. E. 122° 43'.

BALAGANSKOI, bor. della Russia asiatica, governo, distr. e 30 l. al N. O. d'Irkutsk, in fertile pianura e boschiva, sulla sponda sinistra dell'Angara.

BALAGATZIA, lago considerabile della Turchia asiatica, pascialato e al N. E. di Cars. Un fiumicello, che scorre al S. O. e si perde nell'Arpa Su, serve allo scolo delle sue acque. Si vede in mezzo a questo lago l'isola di Palakatsia, che le avrà al certo dato il suo nome.

BALAGAT, in inglese scritta *Balaghaut*, in francese *Balaghat*, prov. dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, situata fra 13° 11' e 16° 20' di lat. N. e fra 72° 30' e 77° 16' di long. E. e cinta al N. O. dalla prov. di Begiapur; al N. E. da quella dei sercar settentrionali; all'E. dall'altra del Carnatico; al S. da quella di Salem; al S. O. da quella di Misore e all'O. da quella di Canara. La lunghezza n'è di 100 l., la larghezza di 80 e la superficie di 3155 l. quadrate. Comprendendo una vasta estensione di pianure fertili e popolate, e posta fra i Gatte occidentali ed orientali, questa provincia forma una parte dell'elevato acrocoro del Deccan. I Gatte occidentali vi spingono due rami secondari, e gli orientali formano la frontiera delle prov. del Carnatico e dei sercar settentrionali. L'Elagada, la Nollamolla, l'Iermolla, sono le sue principali montagne; e queste ultime, alte, scoscesissime, paiono squarciate da rovine. L'interno del paese presenta delle montagne tagliate da gole, da strette spaventevoli, da alte pianure e da valli ridenti. L'aria è pura e temperata. Le piogge periodiche dei monsoni vi spargono la fertilità. La Chistna, che scorre nel N., la Thombedra, il Pennar, il Ciuravati, sono i suoi fiumi principali, che tutti si dirigono verso il golfo del Bengala. Vi sono molti ruscelli e stagni. Il suolo è fertile. Le principali produzioni consistono in riso ed altri grani, cotone, indaco, zucchero, sesamo, canapa e cardamomo. I suoi boschi molto soffersero per cagione delle guerre. Vi si nudrisce molto bestiame. Il selvaggiume è abbondante, come rarissimo il pesce. Si raccoglie molto miele e cera. Vi sono miniere di diamanti, presso il Pennar, Banganapilli e Pervettun; ed anche di rame, nitro e sale. Non vi si trova che qualche fabbrica di tele di cotone, d'indaco e delle raffinerie di zucchero. Nell'anno 1806 la popolaz. ascendeva a 1,917376 abit., ma nel 1836-7 era già di 2,176000, quasi tutti Indù e pochi musulmani. Sono d'indole pacifica. Questa provincia è formata di distr., cessi in parte da Tippù e in parte dal Nizam. Non vi sono gran ragià, ma soltanto qualche capo poligaro, vassallo degl'Inglesi. Si divide in due parti, Bellari e Corpa, e queste si suddividono in distr. nei quali risiedono autorità inglesi.

BALAGNIER, villaggio di Francia, spart. dell'Aveyron, cantone di Saint Sernin, circondario e 6 l. all'O. di Saint Affrique, e a 11 l. 1/2 S. da Rhodez, sulla sponda sinistra de la Rance. Ha una miniera d'allume.

BALAGUER, gola o passaggio in Ispagna, prov. e 6 l. 2/3 al S. O. di Tarragona (Catalogna) e a 1/2 l. dal mare. Esso domina la strada da Tarragona, sino alla foce dell'Ebro. Vi si vede il forte San Filippo che fu preso nel giugno 1813 dagl'Inglesi, e, poco tempo dopo, abbandonato all'avvicinarsi dei Francesi comandati dal maresciallo Suchet.

BALAGUER, *Bergusia*, città della Spagna, prov. e 5 l. al N. E. di Lerida (Catalogna) e a 23 l. N. O. da Barcellona, sulla sponda destra della Segre, che si passa sopra un ponte di pietra, a' piedi di una montagna scoscesa ed in fertile pianura. È difesa da un castello fortificato e conta 3900 abitanti. I Francesi comandati dal conte d'Harcourt la presero nel 1645 dopo lungo assedio, ma fu ripresa dagli Spagnuoli nel 1650. Stahremberg la conquistò per l'arciduca Carlo nel 1709, e il duca di Vendôme nel 1710 per Filippo v.

BALAKHNA, città della Russia europea, governo e 6 l. 1/2 all'O. N. O. da Nijnei Novgorod, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Volga. Lat. N. 56° 3'; long. E. 40° 58'. Fu fondata nel 1536. È fortificata e contiene 15 chiese ed un convento. Le sue sorgenti d'acqua salsa sono state chiuse per ordine del governo. Fa essa un commercio assai rilevante in frumento e altre derrate. Conta 3000 abitanti.

Il distr. di Balakhna è coperto di colline ed annaffiato dal Volga e dall'Usola, e produce canapa, lino e grani. Annovera 90000 abitanti.

BALAKHTCHINSKOE, vill. considerabile della Russia asiatica, governo di Tomsk, distr. e 26 l. al S. O. di Krasnoiarsk, sulla sponda destra del Ciulim.

BALAKLAVA, piccola città marittima della Russia europea, all'estremità S. O. della Crimea, alla lat. N. di 44° 29' ed alla long. E. di 31° 14'. Ha un porto piccolo, ma ottimo, di bell'aspetto e con acqua sufficiente pei maggiori navigli. Non ha commercio, e soli i costigiani vi si riparano.

BALAKLEIA, bor. della Russia europea, governo di Carcov, distr. e 9 l. 3/4 al S. E. di Zmief, sul fiume dello stesso nome, a 9 l. N. O. da Izum.

BALAMBANGAN, isola d'Asia, alla punta settentrionale dell'isola di Borneo. Lat. N. 7° 15′; long. E. 114° 43′. Il suolo vi è fertile e coperto di belle foreste. Il mare abbonda di pesce. Gl'Inglesi, che vi avevano stabilito un banco nel 1773, colla lusinga di farvi un mercato considerabile delle spezierie che traevano dalla Nuova Guinea e dalle Molucche, ne furono scacciati dagli abitanti delle isole Sulù che s'impadronirono di tutte le ricchezze della Compagnia, valutate a più di 200000 lire di sterlini (5 milioni di franchi). Nel 1803, un nuovo tentativo riuscì pure loro infruttuoso. Quest'isola era nel 1773 quasi disabitata.

BALAMENGLUM, città dell'Indostan, Stati del ragià di Misore, presso il Palaur, a 19 l. E. da Bancalore. Ne' suoi dintorni sono molte miniere di sale.

BALANCE, isoletta della Manica, sulla costa occidentale di Francia, spart. di Finistère, circondario di Brest. Lat. N. 48° 25′; long. O. 7° 12′.

BALANGERE, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. 1/2 al N. O. di Torino, mandamento di Lanzo, sulla sinistra della Stura, appiè di un'eminenza; con 1520 abitanti.

BALANTI, popolo della Senegambia, abitante al S. dei Mandighi, all'E. dei Papelli, all'O. dei Biafari e al N. dell'isola di Bissao, dalla quale il loro territ. è separato per uno stretto canale.

BALANZAT, porto sulla costa settentrionale di Ivica, una delle Baleari, formato dalla foce di due fiumicelli, presso il villaggio di San Michiele.

BALARUC, villaggio di Francia, nella Linguadoca, spart. dell'Herault, circondario e 5 l. al S. O. di Mompellieri, cantone di Frontignan, sullo stagno di Thau. Vi sono dei bagni minerali. L'acqua arriva a 42 gradi di calore, ed offre un gusto salino leggermente solforato e ferrugineo. Sono poco frequentati.

BALASFALVA o **BLASENDORF**, bor. della Transilvania, comitato di Weissemborgo Inferiore, al confluente del grande e piccolo Kokel, in fertilissima contrada, a 6 l. N. E. da Carlsborgo. È questo il capoluogo di una dotazione del vescovo greco unito di Fogarasch, che vi fa la sua residenza. Vi sono due chiese unite, un ginnasio ed una stamperia. A qualche altezza sopra la città vedonsi ancora le rovine di un castello.

BALASORE, città dell'Indostan. *Ved.* BELASORE.

BALASSA GYARMATH, bor. dell'Ungheria. *Ved.* GYARMATH BALASSA.

BALAT, *Balath*, tribù d'Arabi pastori dell'Alto Egitto, prov. di Siut, che conta 500 guerrieri.

BALATE o **BELLATA**, villaggio dell'oasi di Dachel, nella parte occidentale dell'Alto Egitto, a 13 l. S. E. da El Cassar. Vi si prepara dell'indaco. Sono intorno a questo villaggio molti chiusi ben piantati di datteri e campi coltivati a riso ed orzo.

BALATON o **PLATTEN**, lago dell'Ungheria, situato, parte nel comitato di Szalad, parte in quello di Weszprim e parte nell'altro di Schimegh. Esso riceve le acque di 9 fiumi, e comunica col Danubio pel Sio, fiumicello piccolissimo. La sua lunghezza dall'E. all'O. è di circa 17 l., la media larghezza di 1 l. 1/2, e la profondità di circa 10 metri. È abbondante di pesci, fra' quali di *fogac*, specie di persico assai dilicato. Il governo austriaco ha da qualche tempo il progetto di congiungere questo lago col Danubio per mezzo di un canale.

BALBA (ISOLA), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ISOLA BALBA.

BALBASTRO, città della Spagna. *Ved.* BARBASTRO.

BALBEC o **BAALBEC**, *Balbek*, chiamata dai Greci Eliopoli o la Città del Sole, è città della Turchia Asiatica, pascialato e 30 l. al N. E. d'Acri e 17 al N. N. O. di Damasco, nella valle di Beca, tra il Libano e l'Antilibano, capoluogo del paese de' Mutuali, ai 33° 58′ di lat. N. e 34° 2′ di long. E. Vien posta nella Cele Siria, ai 34°9′ di lat. N. e 34°38′ di long. E., secondo la carta della Terra Santa e della Siria, pubblicata nei *Viaggi* di Pococke. Rennel però, che ne stabilisce la distanza da Tripoli in 38 3/4 miglia geografiche ed in 109 da Palmira, la pone sotto i 34° 1′ 30″ di latitudine e 33°51′ di longitudine.

Baalbec significa, in lingua siriaca, la Città di Baal o del Sole; i Greci mutandolo in *Heliopolis*, come in molti altri casi, tradussero il nome orientale, che i Romani pare abbiano ritenuto, sinchè fu di bel nuovo cambiato nel nome siriaco originale, Balbec.

La città è gradevolmente situata sopra un terreno ascendente, presso l'estremità N. E. della pianura di Bocat, ed immediatamente sotto le montagne che chiamano l'Antilibano. La pianura si estende da Balbec sin quasi al mare, e la sua larghezza risulta in pochi siti maggiore di 4, ma in nessun sito minore di 3 leghe.

I fiumi che adacquano la pianura sono il Litane ed il Barduni; il primo che nasce nell'Antilibano, un po' al N. di Balbec; l'altro in una valle appiè del Libano, presso un villaggio chiamato Zacheli, o Zaala, a circa ott'ore di cammino da Balbec. Questi fiumi si uniscono insieme nella pianura, ad un'ora da un villaggio che denominano Barillas. Alcuni numerano un terzo fiume, l'Asè, che suppongono l'antico Oronte, e che scaturisce nella pianura medesima, circa otto ore a tramontana di Balbec, presso un villaggio detto Rus. E il Litane riceve altresì un grande accrescimento d'acqua da una bella fontana presso le mura della città, chiamata Ras el Ain, *il capo della fontana*. Queste correnti vengono impinguate da parecchi rivoli costanti per lo scioglimento delle nevi del Libano, e formano il fiume Casimea ch'entra nel mare presso Tiro. Quest'abbondanza di acqua deve in tutti i tempi aver reso Balbec una residenza deliziosa.

Quando la città era in florida condizione, probabil cosa è che i vantaggi derivanti dal suo commercio con Tiro, la sua unione con Palmira ed il traffico coll'India siano stati grandissimi, ed anzi la sorgente della sua ricchezza e dei mezzi di erigere quegli edifizi de' quali tuttora sussistono le rovine. Gli avanzi di fronte al gran tempio di cui diremo in appresso, erano probabilissimamente destinati a Fori, ossia mercati o piazze di negozi, e sono quindi provveduti di convenienti portici ombrosi ed essedre, ne' quali i mercanti potessero agiatamente trattare le loro bisogna. La storia del luogo stesso è molto oscura; ma da due inscrizioni romane del tempo di Antonino Pio, non si può muover dubbio che fosse allora una piazza di qualche importanza, sotto il nome di Eliopoli; le quali cose vengono confermate da parecchie monete d'imperatori romani.

In che tempo e da chi fosse la città primamente fondata è cosa affatto ignota; anche l'epoca in che i templi, che pel loro stile si hanno ad attribuire ai tempi romani, furono eretti, è materia di molta incertezza. « L'unica autorità storica quanto all'edificazione dei templi di Balbec è quella di Giovanni di Malala, da cui rileviamo che Elio Antonino Pio fabbricasse un gran tempio a Giove in Eliopoli, presso il Libano in Fenicia, ch'era una delle maraviglie del mondo. Giulio Capitolino, il quale scrisse

la vita dell' imperatore, non fa menzione del tempio di Eliopoli.

» Dai rovesci di parecchie medaglie degl' imperatori romani, troviamo primieramente, che Eliopoli fu costituita in colonia da Giulio Cesare; e poscia, in tempo posteriore, ricevuto avendo parte dei veterani della quinta ed ottava legione a' giorni di Augusto, occasionalmente fatta *juris italici* da Settimio Severo; e in conformità a ciò, ne troviamo il tempio, per la prima volta, sui rovesci delle monete di questo imperatore.

» Nello stesso tempo pure che incontriamo Eliopoli sulle monete di Giulia Domna e di Caracalla, trovansi voti in favor di quell' imperatore e della detta imperatrice inscritti sui piedestalli delle colonne d' un gran portico, formante una specie di propilei agli ampii ricinti che conghietturiamo già usati siccome Fori dai mercadanti.

» Le rappresentazioni dei templi di Eliopoli, stampate su quelle medaglie, non sono sempre esatte rispetto alla forma del tempio che intendono di rappresentare, come apparirà dai seguenti esempli. Sul rovescio della medaglia di Settimio Severo, si trova un tempio, simile di forma al gran tempio di Balbec, ed avente, com' esso, dieci colonne di fronte colla leggenda: **COL HEL I O M H**; *Colonia Heliopolitana Iovi Optimo Maximo Heliopolitano.* Sul rovescio d' un' altra medaglia del medesimo imperatore, colla stessa leggenda, vedi un tempio in prospettiva, a dir vero della medesima forma del maggiore e del minor tempio di Balbec, ma con sole sei colonne di fronte, cioè meno del numero che v' ha nell' uno o nell' altro; e lo stesso si ripete nel rovescio d' una medaglia di Caracalla. Sui rovesci d' alcune medaglie di Filippo il Seniore e di sua moglie Otacilia, trovi la leggenda medesima con un tempio di forma e grandezza diversa, che non tiene veruna somiglianza con alcuno de' templi di Balbec. Sul rovescio di un' altra medaglia dello stesso Filippo, si scorge un quarto tempio che pare appartenga ad Eliopoli colla inscrizione: **COL IUL AUG FEL HEL**; *Colonia Iulia Augusta Felix Heliopolitana.* » Sul rovescio di questa moneta è una scala di parecchi gradini che conduce ad un'area nella quale è un tempio della forma del gran tempio di Balbec. Quest' è con tutta probabilità una goffa e certo inesatta rappresentazione di quel gran tempio, colle corti ed i gradini che ad esse conducono. Non pare che i propilei siano stati allora fabbricati. Sul rovescio della medaglia di Otacilia è però una sufficiente rappresentazione di questo portico o dei propilei, variante in alcuni particolari dalla ristorazione fattane da Wood. Parrebbe dunque una giunta che vi fosse fatta dopo coniata la prima moneta.

Abulfaragio dice che Costantino edificò quivi un tempio, ed abolì un costume di questo luogo che permetteva la promiscuità delle mogli. Apprendiamo pure dal *Chronicon Paschale*, che mentre Costantino soltanto chiuse i templi dei pagani, Teodosio ne distrusse alcuni e convertì in chiesa il grande e famoso tempio di Eliopoli. La storia dà poco più dei nomi di alcuni vescovi e martiri d' Eliopoli, e n' informa che quando prevalse il maomettismo, questa parte del paese cadde sotto il reggimento dei califfi chiamati Ommiadi, ignorante razza ed incurante, del cui tempo leggiamo soltanto che Balbec era una città considerabile.

Nell' area inchiusa nelle mura contengonsi il gran tempio colle sue corti o fori, ed il tempio minore, o forse basilica, ch' è in condizione migliore di tutti i fabbricati. Havvi anche un tempio circolare singolarissimo ed unico, con una curiosa colonna, sul punto più alto dentro le mura, che potrebbe essere stata una clessidra od oriuolo ad acqua.

Il portico, o propileo, è lungo 90 metri, ed adorno di dodici colonne, le quali co' piedestalli sono alte presso a 19 metri, e tutta l' altezza dell' ordine coll' attico ed il podio, giusta la ristorazione di Wood, risulta di 31 metri. Sui piedestalli di queste colonne sono le inscrizioni che abbiamo ricordato.

La corte o foro esagono, cui conduce il portico, è lungo 64 metri con 88 di larghezza.

La corte o foro quadrangolare misura 135 metri per lungo e 142 per largo.

Il gran tempio cui si procede pegli edifizii soprammentovati ha presso a 98 metri di lunghezza e 54 di larghezza, con dieci colonne di fronte e diecinove per lato; e quand' era perfetto, dal suolo alla cima del frontone 40 metri di altezza. Le colonne co' piedestalli sorgono a 24 metri, e la trabeazione a 4 metri.

L' edifizio minore, ma più perfetto, ha otto colonne di fronte e quindici di fianco, con 74 metri di lunghezza, 40 di larghezza, e 34 dalla base delle colonne all' apice del frontone. Le colonne del portico, ch' è diptero, sono state fusolate, a riserva delle due per ciascun fianco.

Il tempio circolare, che è del diametro di 11 metri internamente, ha 20 metri di massima larghezza esternamente, con un portico di circa 17 metri.

Le mura cittadine i viaggiatori le stabiliscono in quattro miglia di circuito o poco meno.

Riferendosi ai bagni di Caracalla in Roma, si troverà che i due grandi ricinti o corti, co' loro portici e colle essedre, moltissimo somigliano alle sale aperte ed alle essedre di quei gran bagni. Entrambi, quantunque appartenenti ad edifizii diversi, pare siano stati diretti al medesimo scopo, di difendere il popolo dal sole e dalla pioggia. Pochi viaggiatori che hanno visitato Balbec, apparisce che abbiano considerato a quale oggetto fossero quei vasti ricinti formati; noi abbiamo arrischiato la conghiettura che servissero di fori, cosa essenziale ad una ricca comunità, quale certamente Balbec era, se qual segno di sua ricchezza può prendersi la grandezza delle sue rovine.

Alcuno però pensa che gli edifizii intorno ai ricinti servissero di scuole e per alloggio dei preti del sole. Strabone ci dice d' aver veduto di simili abitazioni ad Eliopoli in Egitto. Il maggior ingresso a questi edifizii, che noi dicemmo *Fori*, è pel portico o pe' propilei che vogliam dire, a cui ascendevasi per una gradinata magnifica di quarantotto scalini: i propilei erano pur fiancheggiati da un podio o muro basso, all' estremità del quale sono due essedre quadrate decorate con pilastri corintii. Quest' è la fronte che vedesi rappresentata sul rovescio della medaglia di Otacilia. Pare che i Turchi abbiano convertito questo fabbricato in fortezza ed alzato i muri delle essedre, terminandoli con un merlo ad uso turchesco. La faccia dei propilei ed il fabbricato adiacente chiamavansi dagli abitanti *il Castello*, allorchè Maundrell visitò Balbec nel 1745. I fusti delle colonne adoperate nelle corti dei fori erano d' un sol pezzo di granito, e sopra la trabeazione correva un attico diviso ad intervalli da corti pilastri, formanti piedestalli per le statue; attico simile era posto sopra le essedre del grande ingresso. In ogni parte di questi fabbricati erano pure di belle nicchie decorate con colonne ed ornate di statue e busti.

Apparisce dalla pianta che ne diedero Wood e Dawkins, che il gran tempio sia stato periptero pienostilo, con dieci colonne di fronte e diciannove per lato; esse colonne di sette piedi e dieci pollici di diametro, ed otto piedi e un pollice distanti, eccettochè nell' intercolonnio centrale del portico. I muri della cella, come ristorati da Cassas, sono nella pianta dimostrati con un ordimamento interno di colonne. Sembra che un *certo* Thevet vedesse nel 1550 ventisette colonne del gran tempio e le stimasse le maggiori maraviglie di Balbec. Viaggiatori susseguenti non menzionano che nove colonne con trabeazione sovr' esse, e Wolney nel 1785 ne vide in piedi sole sei. I fusti di dette colonne consistono di tre pezzi, così esattamente congiunti che non si può nella commessura ficcare la lama d' un temperino.

L'edifizio minore, detto *il tempio più intero* da Wood, ma che sembra in qualche modo somigli ad un' antica basilica, è vicinissimo al tempio grande, ma fabbricato sopra livello più basso, il fondo del basamento del gran tempio essendo alto circa quanto la cima del basamento dell'edifizio minore. Il sito di questi fabbricati essendo inegualissimo, il basamento del lato meridionale s' innalza considerabilmente con una solida fondazione di pietre grosse. L' edifizio è periptero; le colonne sono pure pienostile, ed il portico diptero con un pseudo-intercolonnio davanti le ante del pronao. Conghietturasi che questo edifizio sia stato una basilica dalla somiglianza della sua disposizione interna colla basilica del foro di Pompei; tiene, tra gli altri tratti della basilica, la piattaforma innalzata al capo con volte sotto e scalini per discendervi. Nella pianta s' è mostrata questa costruzione con un ordine interno di colonne sull' autorità di Della Roque e di Pococke; ma Wood tiene che quest' ordine interno sia molto più moderno del rimanente; quindi nè egli nè Dawkins non presentano nella pianta loro le colonne, quantunque siano d' opinione che vi fossero poste quando il fabbricato fu volto ad uso di chiesa. Il tetto sembra stato arcuato, e siccome non hanno finestre nei lati, bisogna conchiudere che in esso fosse un' apertura. Le colonne sono anche qui fatte di tre pezzi di pietra, uniti accuratissimamente insieme senza cemento e rinforzate con arpesi di ferro fermati in un incavo lavorato in ciascun pezzo. Moltissime tra le basi hanno due incavi, uno circolare ed un altro quadrato, corrispondenti a due altri della medesima forma e dimensione nella parte inferiore del fusto: alcuni degli arpesi circolari più grandi erano lunghi un piede con un piede di diametro. I pascià di Damasco portarono via in diversi tempi da queste rovine grandi quantità di ferro, e lasciarono segno di tentativi per levare quelli delle colonne che ancora stanno. Questo metodo di connettere i fusti delle colonne contribuisce materialissimamente in clima asciutto alla forza e durevolezza d' un fabbricato, e nel più perfetto di quelli di Balbec si può avere della sua utilità una pruova notabilissima: una colonna cadde sul muro della cella con tanto impeto da cacciarne una pietra senza che se ne smovessero d'un punto le giunture del fusto. Maundrell, parlando di quest' edifizio, dice che « colpisce la mente con un' aria di grandezza oltre a quanto avea prima veduto, ed è una pruova eminente della magnificenza dell' architettura antica. »

L' edifizio circolare si può considerare unico. I viaggiatori lo hanno chiamato tempio. È d' ordine corintio, con nicchie all'esterno della cella e decorato da dodici colonne, otto delle quali formano un portico diptero con una gradinata di venti scalini in fronte. Dalle due colonne laterali comincia il peristilo circolare. La trabeazione del portico diptero è condotta in linea retta, e quella del peristilo curva sulla faccia perpendicolare, e passa in una linea elegante da colonna a colonna, essendo il centro dell' architrave curvo coricata sul muro circolare dell' edifizio. Il quale va internamente decorato con un ordine di colonne ioniche, sopra cui è un' altra decorazione consistente in nicchie con frontoni e tra ciascuna è una colonna singola con sopra piccola porzione d' una trabeazione; il tetto era a cupola, probabilmente aperta in cima come il Panteon di Roma. Fu questo edifizio convertito in una chiesa greca del nome di Santa Barbara.

L' ordine più frequente usato in queste costruzioni è il corintio. L' ionico occorre nell' interno dell' edifizio circolare soltanto e nelle nicchie che decorano l' interno dei fori, egualmente che vedesi adoperato il composito in quella che abbiam chiamato la basilica. Le nicchie sono ornate con colonne e frontoni, e formano il tratto principale di questi edifizii rovinosi; erano destinate a statue ed a busti, de' quali ancora rimangono i piedestalli; e se si creda a Della Roque, v' erano in quantità statue e busti con iscrizioni sui piedestalli, ma così logorate che sol una potea distinguersi. Pococke vide nei fori due busti in mezzo rilievo, uno dei quali singolarissimo con corna di toro che gli spuntavano di dietro: vorremo piuttosto credere che avessero ad essere ali. Osservando le tavole delle *Ruins of Balbec*, di Wood e Dawkins, si vedrà che questi edifizii erano altamente decorati con ornamenti sculti d' ottima esecuzione.

La colonna singola sul monte sorge nella parte S. O. della città ove le mura ricingono un poco del piede dell' Antilibano. È questa colonna eretta sopra una fondazione quadrata, alta cinque piedi e mezzo e formata di tre scalini; il fusto ed il capitello vanno composti di diciotto pietre, ciascuna di tre piedi circa; verso a dieci piedi sotto il capitello il fusto è circondato da un ornamento, consistente di cinque festoni finissimamente eseguiti. In cima del capitello sono due corsi di pietre che formano un piccolo bacino circa tre piedi profondo; da questo bacino è un buco tagliato a traverso del capitello, con un canale semicircolare largo nove pollici e sei pollici profondo, dal lato meridionale della colonna e del zoccolo; canale che non è perpendicolare, ma forma una curva irregolare.

Fuor delle mura sono parecchie altre rovine. La più osservabile è una colonna corintia, nella pianura, a circa due leghe dalla città ed una dal monte Libano, chiamata *Hamondiade:* il fusto consiste di quattordici rocchi, ciascuno di tre piedi e sta sopra una base di cinque scalini, alta sei piedi e un quarto; dal lato settentrionale si vede un compartimento quadrato, probabilmente per un' inscrizione, ma non ne rimangono tracce. Al S. E. del famoso tempio si rinvengono frammenti di colonne di granito rosso, ed alcuni segni delle fondamenta di un edifizio. V' ha pure un sepolcro maomettano, di forma ottagona, al S. E. della città, sulla via per a Damasco, la cui cupola è sostenuta da colonne di granito della medesima specie che furono probabilmente portate dalle rovine al S. E. del gran tempio. Tali colonne sono lunghe circa dodici piedi con cinque di circonferenza, cosicchè ogni colonna fu probabilmente segata in due parti. Di specie bellissima è il granito, con macchie grandi,

e bellamente pulito. Si veggono altresì alcune rovine in un villaggio, ad una lega dalla città, sulla strada per a Tripoli ; fra gli altri un fabbricato di 14 metri in lunghezza.

Le mura della città paiono un miscuglio confuso, fatto su in fretta ; colle pietre gregge si trovano capitelli, cornici, inscrizioni greche rovesciate. Esse mura sono alte dieci in dodici piedi, con grosse torri quadrate ad intervalli. Le porte si presentano fabbricate in istile rozzo , ed eccezione di una dalla parte N., ove sono le rovine di un grande imbasamento, con piedestalli e basi per quattro colonne, di gusto magnifico e di altissima antichità. E dentro e fuori le mura si trovano mucchi confusi di macerie che paiono ruine di antichi edifizii.

Contemplando quelle ruine ognuno rimane colpito dall'immensa grandezza delle pietre adoperate. Tra l'altre, ne sono almeno venti di enormi dimensioni. All' occidental lato del basamento del gran tempio, anche il secondo corso è formato di pietre lunghe da ventinove a trentasette piedi, e grosse circa nove; sotto queste, all' angolo di maestro ed a circa venti piedi dal suolo, veggonsi tre pietre che sole occupano centottantadue piedi e tre quarti di larghezza con circa dodici di grossezza : due essendo di sessanta piedi e la terza di sessantadue e tre quarti. Wood crede che la parola τριλιθον del *Chronicon Paschale* si riferisca a queste pietre. La materia è un granito bianco, con larghe vene splendenti come gesso, pietra che abbonda nel sito e nelle montagne aggiacenti ; furono aperte litomie in più luoghi. In una, detta Sant' Elia, ancora fra altre pietre di ragguardevole grossezza, avvene una lavorata da tre facce, ch' è lunga presso a settanta piedi, e circa quattordici di grossezza da ogni lato. Le parti più adorne di questi edifici erano intagliate in un marmo bianco grossolano portato da una cava più distante all' O. della città.

Quando Wood e Dawkins visitarono Balbec, sol piccola parte della città era abitata, verso S. ed O., presso l' edifizio circolare. Le case erano meschine, coi tetti piani, sui quali, ne' mesi di estate, gli abitanti spesso passano la notte. Una gran parte dello spazio entro le mura è del tutto negletto, mentre una piccola parte viene impiegata in giardini, nome che i Turchi danno ad ogni sito prossimo ad una città in cui sia un po' di ombra e d'acqua. Nel 1751, il numero degli abitanti ascendeva a circa 5000, de' quali pochi erano Greci o cristiani Maroniti ed alcuni giudei, e tutti senza traffici nè manifatture. Il pessimo governo degli emiri della casa di Arfus, il tremuoto del 1759, e le guerre dell'emir Iusef e di Jezzar, aveano ridotto la popolaz. a 1200, nel tempo che Volney visitò Balbec nel 1785. Il terreno accosto alle mura della città è sassoso, e poco vantaggio si ricava da un fondo d'acqua che potrebbesi utilmente impiegare ad irrigar i giardini. Poco cotone, tenue quantità di maiz ed alquante angurie, erano quanto i meschini abitanti coltivavano allorchè quivi si recò Volney.

BALBIANI (Spessetta), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Spessa.

BALBIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Colturano.

BALBRIGGAN, villaggio d'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 7 l. al N. di Dublino, baronia di Balrudery. Ha un porto sicuro e comodo pei bastimenti mercantili. Vi si fa anche la pesca.

BALBRONN, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, cantone di Wasselonne, circondario e 5 l. all' O. di Strasborgo, con 990 abitanti. I dintorni producono buoni vini.

BALBY, villaggio d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Strafforth e Tickhill, a 1/2 lega S. S. O. da Doncaster. I quacheri vi tennero le loro prime assemblee.

BALC, *Balkh*, paese dell' Afganistan, formato dall' antica Battriana, e così nominato dalla sua città principale. Esso si estende dal 35° 2′ al 37° 25′ di lat. N., e dal 59° 30′ al 66° 40′ di long. E. I suoi confini sono, al N. ed all' E. la Bucaria ed il Turchestan, ed al S. e al S. O. le prov. di Corasan e di Afganistan proprio. La sua lunghezza è di 140 l., la larghezza di 60, e la superficie di 286 l. quadrate. La parte S. è coperta di montagne che si congiungono coll' Indù Cus ; e quella al N. verso il Giun trovasi sterile, perchè sabbioniva. I monti Ezara penetrano nell' O. La parte centrale è piana, fertile e bene innaffiata. Le sue pianure sono le più basse di tutto l' Afganistan. I principali fiumi sono il Giun, il Gori, l'Acserai ed il Cullum. Il clima, più caldo che nell' Afganistan proprio, è frequentemente temperato dai venti del N. Nell' estate non piove mai. Una porzione degli abitanti è sedentaria e coltiva la terra; l' altra nomade del tutto. Il paese produce ogni sorta di grani, riso, tabacco, cotone e molti frutti. La parte orientale ha bellissime foreste. I cavalli sono assai stimati per la loro forza, e ciò ch' è raro nell'Oriente, gl' impiegano a tutti i lavori dell' agricoltura. Il dromedario è indigeno del paese di Balc, e forma, colle pecore e le capre, la principale ricchezza dei nomadi. Si fabbricano nelle città tessuti di cotone e di lino, armi e diversi oggetti di ferro e rame, preparandovisi anche bene il cuoio. Si esportano cavalli, seta e lana. Il passaggio delle carovane di Candaar, Erat e Cabul procura a questo paese grandi vantaggi. La sua popolazione ascende a 1,000000 d' abitanti, fra Tatari, Usbecchi, Tagic e pochi Arabi. I primi sono incontrastabilmente i più inciviliti di tutte le tribù tatare, sinceri, onesti, ma crudeli in guerra. Sono la maggior parte nomadi, e divisi in molte tribù, avendo capi possenti che li governano. Una parte abita sotto tende rotonde, delle quali non più di 30 compongono un campo ; l' altra ha case fatte di canne. I Tagic sono coltivatori, artigiani e mercatanti. Tutti musulmani sunniti. Quantunque il paese di Balc sia risguardato come faciente parte dell' Afganistan, i capi degli Usbecchi nomadi non obbediscono che di nome al sovrano di questo regno. Il paese si divide in 7 distr., che sono : Balc, Mimana, Andcù, Cibbergan, Cullum, Talican e Cunduz. Questo paese conquistato da Nadir Scià, provò gran rivoluzioni politiche. Fu posseduto da Acmed Scià, re dell'Afganistan, indi governato dal principe indigeno Chillice Alli, sotto la sovranità quasi nominale del re di Cabul, o dell'Afganistan. Questo Cillice Alli godeva recentemente in tutto l' Oriente somma riputazione e prudenza, di liberalità e di giustizia. Le sue forze militari ascendevano a 12000 soldati di cavalleria, e le rendite a circa 475000 franchi.

BALC, *Balkh*, *Zariaspa* o *Bactra*, città dell' Afganistan, capoluogo del paese di tal nome, sopra un' eminenza, in mezzo ad una pianura fertile, ben coltivata, ed irrigata da 18 canali alimentati da un serbatoio immenso nelle montagne di Paropamisan. È situata sul Deaz, al 36° 28′ di lat. N. e 63° 40′ di long. E. Grande e cinta di muraglie, le sue fabbriche sono la maggior parte di pietra, e vi si vede un castello fortificato. Essa è di qualche considerazione, benchè talmente abbia sofferto dalle guerre fra gli

Usbecchi ed i Persiani, che la sua numerosa popolazione è oggi ridotta a 7000 abitanti. Le carovane di Cart e di Candaaar passano per questa città, ch'è il centro del commercio fra la Grande Bucaria e le Indie. Vi si raccoglie molta seta, e con essa si fanno stoffe di molto pregio. La sua principale moschea, che portava il nome di *Neubear*, cioè primavera, era costrutta sul modello di quella della Mecca.

È questa l'antica *Bactra* o *Battra*, capitale della Battriana. Gli Asiatici, persuasi che sia questa la prima città del mondo, la distinguono col titolo di Omm el Buldan, o *madre delle città*. Un tempo capitale della Persia, si suppose che sia stata il soggiorno di Ciro. È certo che i sultani vi fecero sovente la loro residenza. I Tatari sotto Gengiscan la presero nel 1221, facendovi un immenso bottino, abbattendone le mura ed il castello, e trucidandovi la maggior parte degli abitanti. Tamerlano la tolse al sultano Ussein, nel 1369, e gli Usbecchi, scacciandone i successori di Tamerlano, se ne resero infine padroni. È ora residenza di un can di questa nazione, che abita un palazzo di marmo scavato in quelle vicinanze. Questa bella città eccitò spesso la brama delle vicine potenze a conquistarla, ma fu protetta dalla sua forte posizione, essendo da un lato difesa da alte ed inaccessibili montagne, e dall'altro, da vasti deserti.

BALCAN, *Emine Dagh*, in francese scritto *Balkan*, l'*Haemus* degli antichi, catena di montagne della Turchia europea, che si congiunge alle Alte Alpi col mezzo dei monti Dinarici ch'essa unisce al monte Perserin, all'E. della Toplua, affluente orientale del Drin bianco. Essa va, dall'O. all'E., a terminare al mar Nero, col capo Emine *(Haemi extrema)*.

Questa gran catena di montagne, la cui sommità presenta una linea prolungata di 152 l. fra il 42.mo e 43.mo parallelo, e fra i meridiani di 18° 54′ e di 25° 33′ 15″ all'E. di Parigi, copre con le sue numerose ramificazioni la parte della Turchia europea compresa fra 36° 22′ 35″ e 45° 29′ di lat. N., e fra 17° 7′ 10″ e 26° 47′ di long. E. Essa stabilisce la linea di divisione delle acque che si portano al N. nel Danubio inferiore, all'E. nel mar Nero, al S. in quello di Marmara, nell'arcipelago Greco e nel Mediterraneo; ed all'O. in quest'ultimo e nel mare Adriatico. Il Balcan, che forma la maggior parte del limite della Romelia con la Servia e la Bulgaria, determina, colla più occident. delle sue ramificazioni, al S., la penisola della Grecia; con un'altra, alquanto più all'E. e dalla parte del N., giunge al Danubio, vi forma una cateratta, e sembra che con quest'ultimo gradino si ponga in comunicazione coi Carpazi, la cui estremità orient. termina alla sponda sinistra di esso fiume.

Questo sistema di montagne è per ogni dove difficile a superarsi. Le sue regioni superiori consistono in nudo granito, e presentano molte cime coniche, fra le quali si riscontra un'immensa quantità di frantumi di rocce e di sfondamenti profondissimi e sì stretti, che si potrebbero risguardare piuttosto come voragini o spaccature attraverso alle quali sono state aperte le strade ed i sentieri che in quelle montagne si veggono. I venti e le procelle precipitano talvolta gl'incauti viaggiatori in quegli abissi. Le sommità più alte non sono sgombre dalle nevi e dai ghiacci che per pochissimo tempo nell'estate; intieramente spoglie di vegetazione, se si eccettuino poche piante alpine, e alquanto musco che vi cresce qua e là. Sotto quelle pendici, aride e deserte, s'incominciano a scoprire alberi che a poco a poco vánno a formare vaste foreste. Quasi tutti i rami del Balcan ne sono coperti sino alla lor cima. Sulla china settentrionale, nella Servia e nella Bulgaria, tali foreste sono particolarmente folte e continuate, quasi sempre umide ed ingombre di nebbie. Dalla parte del S., in ragione della dolcezza del clima, la coltura occupa già maggiore estensione.

Tutta la china meridionale del Balcan, generalmente dirupata, non produce gran fiumi: però vi si trovano molte ed abbondanti sorgenti. Colla loro interposizione, queste montagne garantiscono la Grecia dai venti del N. e ne allontanano le brine. Sovr'esse, la esposizione decide di tutto; il clima cangia spesso da una valle all'altra. L'inverno è assai rigido nelle pianure elevate della Morea, della Livadia e della parte meridionale dell'Albania; ma per ogni dove l'aria riesce pura e salubre.

La china settentrionale offre caratteri assolutamente opposti. Il freddo vi è assai vivo all'O. a cagione della vicinanza delle Alpi; ma il clima è temperato, anzi caldo verso le sponde del mar Nero. Su questa china i terreni secondari si sono accumulati, e formarono, col loro addossamento alla cresta granitica, un declivio che, prolungandosi lontano, tocca il fondo della gran valle del Danubio. Qualche volta alcuni massi sporgenti ne ristringono il letto, ma questi ostacoli passeggieri non fanno che rendere più maestoso il corso del gran fiume.

Le divisioni naturali del corpo principale di questa catena di montagne sono in numero di sette. La prima che incomincia al monte Perserin, si estende dalle sorgenti dell'Ibar a quelle della Sidnizza, suo primo affluente all'E., e forma un arco di 7 l. lunghesso il corso superiore della Lepentz, che si getta nel Vardar prima che questo bagni le mura di Scopia. I nomi che si danno a questa estrema divisione occidentale sono quelli di monti Perserin o Ciardagh *(Scardus)*. La sua estremità orient. giace al 42° 15′ di lat. e 19° 12′ di longitudine.

A queste montagne, secondo la carta della Turchia europea di Lapie (1822), si congiungono immediatamente quelle chiamate Gliubotin, Argentaro ed Egrisù *(Orbelus)*. I due primi gruppi e la parte occident. dell'ultimo, sino al 42° 13′ di lat. e 20° 18′ di long., al N. delle sorgenti dell'Egridere, formano la seconda divisione naturale, la cui direzione è dall'O. all'E., e la estensione di 24 leghe.

La parte orientale dell'Egrisù e i monti Ghiustendil determinano la terza divisione, la estensione della quale al N. E. è di 14 leghe.

Al 42° 35′ di lat. e 20° 48′ 30″ di long., ove finisce questa ultima divisione, ha la quarta la sua origine. È questo il dorso superiore delle montagne che separano le acque le quali si portano all'E. nell'Alto Isker, ed all'O. nella parte superiore dello Struma o Cara Su *(Strymon)*. Esso forma, con la parte precedente, un arco concavo volto verso il S., ed opposto ad un altro assolutamente simile, ma esposto al N. Questo ultimo, formato dai monti Caratova e Dubnizza, vien tagliato nella sua parte orient. dalle acque del Cara Su, rinchiuse forse un tempo in un bacino interno determinato da questi due archi, e formante allora un alto acrocoro nel centro del Balcan. Il quarto anello del Balcan termina al S. di Samakow, sotto 42° 6′ 30″ di lat., e 21° 23′ di long. col monte Dubnizza *(Scomius)*. La direzione n'è S. E., e la estensione di 16 leghe.

Da Samakow, la catena continua all'E. N. E. sino alle sorgenti del Camci *(Panysus)*, al 42° 48′

di lat. e 23° 40′ di longitudine. Questa divisione, la più lunga di tutte, misura 51 leghe. I fiumi notabili, che in questa parte solcano la china settentr., sono il Vid, l'Osma e la Jantra, affluenti diretti del Danubio. Sulla china merid. non si riscontrano se non piccoli affluenti della Marizza, che ha la sua sorgente al punto della congiunzione della quarta e quinta divisione naturale del Balcan.

Dalle sorgenti del Camci, il Balcan tocca a 35′ più all'E., e a 5′ soltanto più al S., le sorgenti della Tuz Cassri, fiume che costeggia e poscia attraversa il lago di Burgas, sboccando in fondo al golfo del nome stesso nel mar Nero.

Dopo esso corto tragitto di 11 l., incomincia la settima divisione, che termina nel mar Nero al capo Emine, la cui lat. è di 42° 41′ 40″ e la long. di 25° 33′ 15″. Questa ultima divisione, lunga 29 l., forma, con le due precedenti, quello che si chiama l'Emine Dagh propriamente detto, o l'antico *Haemus*, la cui parte più bassa sta verso il mare. La sommità più elevata di tutto il Balcan è l'Orbelos *(Orbelus)*, che determina la estremità orientale della seconda divisione ed al quale non si dà meno di 3000 metri di altezza. I punti culminanti nel primo e quinto gruppo non sono guari inferiori a quest'altezza.

I rami principali che si staccano dal Balcan, sono in numero di otto; tre al N. e cinque al S.

Il primo al N., andando dall'O. all'E., è quello che determina la china orient. dell'Ibar. Esso lascia la catena principale al punto della congiunzione della prima e seconda divisione naturale, al S. E. di Pristina, circonda prima le sorgenti della Morava orientale, poi quelle della Töplitza. Prende nella sua origine il nome stesso della divisione principale da cui si distacca, cioè quello di Gliubotin che conserva all'E. di Pristina, non cangiandolo in quello d'Iaztribovatz, se non sotto il parallelo di 42° 50′, all'E. di Novibazar. Poco dopo arriva ai monti Copauneg, ove si divide in due rami secondari. L'occidentale continua sotto il nome di monte Scellian, lungo l'Ibar, sino al suo sbocco nella Morava occidentale; il ramo orient. abbraccia gli affluenti settentr. della Töplitza, e termina ai monti Jaztrebatz, sulla sponda sinistra della Morava orientale.

Alle sorgenti dello Struma o Gran Cara Su, punto comune fra la terza e la quarta delle divisioni naturali del Balcan, comincia il secondo ramo settentrionale che si estende fra l'Alto Isker, il Danubio e la Morava. Dal monte Ghiustendil alle sorgenti settentrionali dell'Isker, ed a quelle della Nissava, affluente di destra della Morava orientale, porta il nome di monti Cogia Balcan, e la sua direzione è al N.; va in appresso al N. O., prendendo le denominazioni di Vidic, Stara ed Erlania, e riceve quest'ultima all'origine della Rachansca, affluente orient. della Morava. Da tal punto risale di nuovo al N., lascia all'O. la Ressava, all'E. il Trimoc, e forma il monte Aiducchi. Subito dopo, alla sorgente della Beresca affluente del Danubio, si suddivide in parecchie ramificazioni. La più notevole tanto per altezza quanto per l'unione ch'essa forma coi monti Carpazi, cammina lungo la sponda destra della Beresca, e si conserva assai scoscesa sino al Danubio, che raggiunge in vicinanza e più abbasso di Orsova, ove forma, col monte che sta sulla sponda sinistra, lo stretto passaggio chiamato Porta di Ferro. In tale suddivisione si trovano i monti Cerne e Viscul.

Il terzo ed ultimo ramo settentr. della catena del Balcan è piuttosto un dorso del paese che una serie di montagne. Questo ramo ha la sua origine all'estremità E. della quinta divisione naturale, e si dirige al N. E., stabilendo una separazione continua fra gli affluenti della destra sponda del basso Danubio, e i fiumi che, dalla foce di questo sino al capo Emine, si recano al mare direttamente.

Dall'Isker al mar Nero, le ramificazioni settentrionali del Balcan sono in generale molto meno considerabili che non nella parte occidentale. Esse si abbassano prima a gradi dirupati, ma le loro cime si allargano ben tosto, e si convertono in pianure elevate, che per la maggior parte hanno dolce pendío verso il Danubio.

Le ramificazioni merid. del Balcan, senz'avere il carattere aspro di quelle della Bulgaria occidentale, si stendono in monti considerabili attraverso la Romelia. Portandosi dall'E. all'O., si trovano prima i monti Stances o Cuciuc Balcan (Piccolo Balcan), aventi al N. E. il mar Nero, al S. quello di Marmara ed all'O. due principali affluenti della Marizza, la Tongia e l'Erchene o Erghene, che hanno il loro corso, l'uno dal N. al S., e l'altro dall'E. all'O. Questa lunga fila di montagne, di altezza mediocre, va coperta di folti boschi; essa ha l'origine alle sorgenti della Tuz Cassri, già menzionata, e va quindi chiudendo sempre più la costa del mar Nero, sino alla sponda N. O. del Bosforo di Tracia. A una decina di leghe da Costantinopoli, si risolve in monti fertili e deliziosamente coltivati, ed in gruppi di colline. Col mezzo appunto di questo ramo si stabilisce la unione del Balcan col Tauro, gran catena della Turchia asiatica.

Alle sorgenti dell'Erchene, al 41° 25′ di lat. e 25° 43′ di long., un ramo si stacca verso il S. O., e si unisce alla sorgente all'Ainagic, affluente dell'Erchene, col Techir Dagh; e questo, col suo prolungamento, forma la penisola di Gallipoli. Quantunque semplice appendice dello Stances Dagh, è più alto e più ripido di ciascuna parte di questo contrafforte, col quale forma la parte settentr. del bacino del mare di Marmara.

La seconda serie osservabile di montagne che s'incontra allontanandosi dalla costa, si è il Despoto Dagh, *Rhodope* degli antichi. S'attiene alla catena principale pel monte Dubnizza, nodo al S. di Samakow. Come dorso superiore dei bacini della Marizza e del Mesto o Cara Su, ha prima una direzione S. E., indi piega al S. O. per tornare a poco a poco all'E., avviluppando così in un gran gomito le sorgenti dell'Arda, affluente occident. della Marizza. Prima di toccare il meridiano sotto cui si trova la foce della Marizza, questo ramo si volge al S., e va, pel monte Ismaos, a terminare al capo Macri. Questa seconda ramificazione merid. è più alta e più ripida dello Stances Dagh e del Techir Dagh, coi quali avviluppa tutti gli affluenti della Marizza.

Dal punto in cui si stacca il Despoto Dagh, parte un altro ramo merid. che, sebbene meno importante, merita nientedimeno di essere nominato. È questo il monte Cara Su, o il Nevrocop Dagh, che si estende nella Romelia occidentale fra i due Cara Su, e termina presso il capo Asperosa, in faccia all'isola di Tasso. Non lungi dall'estremità merid. di questo medesimo ramo all'O. di Berechetli, e al N. della Cavalla, sorge un ramo che circonda la costa e termina presso il lago Tachinos *(Cercine)*, ove sbocca il Gran Cara Su. Si danno oggi a questa parte i nomi di monti Castagnatz o di Punar Dagh, sostituiti a quello di Pangeo, che portava una volta.

Fra lo Struma o Gran Cara Su all'E., l'Egridere, affluente del Vardar, e questo fiume all'O.,

domina una lunga serie di montagne formanti al S. il terzo ramo trasversale del Balcan. Essa ha la sua origine all'estremità orient. dell'Egrisu Dagh; porta in tutta la sua estensione il nome di monte Cercine *(Bertiscus)*, ma prende, nelle sue diverse suddivisioni, prima quello di Caratova all'origine, poi l'altro di Velitz Dagh verso la metà, infine quello di Cortias, nella sua parte inferiore.

Questa serie di montagne forma una serie di gomiti che, alternando nella loro esposizione orient. od occident., si abbassano successivamente dal N. al S. Dopo accompagnato il Vardar sino alla foce, la catena di Cercine spinge lungi nell'Arcipelago tre rami formanti tre penisole, che determinano i due gran golfi di Salonichi ed Orfano o Contessa, e quelli intermediari di ben minore estensione, conosciuti sotto i nomi di Cassandra e di Monte Santo.

Fra il Cercine meridionale e gli ultimi scaglioni del monte Cara Su, si estende lungo l'arcipelago Greco una pianura considerabile e fertilissima, la cui parte E., la minore, si chiama pianura di Filippi, e quella all'O., la maggiore, pianura di Seres.

L'ultimo ramo della china merid. del Balcan è quello che lascia la catena principale alla sua occidentale estremità, forma la divisione delle acque tributarie del mare Ionio e dell'Arcipelago, e che, dopo determinato la catena principale della Grecia e diviso la Morea in due parti, termina col capo Matapan *(Tenaro)*, sulla costa merid. di questa penisola. Tale ramo è il più lungo, il più alto ed il più impraticabile di tutti quelli del Balcan. La sua cima conserva altezza assai eguale fino al 39.mo parallelo, in seguito si abbassa e poi si rialza per formare le alte montagne del Parnasso e dell'Elicona. Dopo quest'ultimo monte, si cangia in un dorso di paese sassoso che si estende traverso l'istmo di Corinto, e ritorna alto e montuoso nella Morea. Le sue particolari divisioni sono in numero di sei. La prima comprende il monte Bernos, che va dal monte Perserin alle sorgenti dello Scombi, o Tobi, ed a quelle dell'Inge Cara Su. Questo porta le sue acque nel golfo di Salonichi, quello sbocca nell'Adriatico. Dopo il Bernos viene il Tomerit o Tzumerca, estendendosi sino al 40.mo parallelo, e formando con la prima porzione la frontiera fra la Romelia e l'Albania. A questo si congiunge il Mezzovo o Pindo che manda all'E. la Salembria *(Peneo)* e l'Ellada *(Sperchio)*, ed all'O., nel mar Ionio, l'Arta e l'Aspropotamo. I monti Agrafa, che formano la quarta suddivisione di questo ramo, si uniscono al N. al monte precedente. Dalla parte del S., loro continuazione è la catena di Lacura o del Parnaso, dirigendosi nella Livadia, fra il canale di Talanta ed il golfo di Lepanto, per andar a guadagnare, col mezzo dei monti Elicona e Citerone, l'istmo di Corinto, e formare nella Morea la sesta suddivisione. Questa è quella del monte Maina *(Taigeto)* che, fra le sorgenti del Vasilipotamo e quelle della Rufia, si divide in due rami, di cui l'occid. e principale termina al S. al capo Matapan, e l'orient. al capo Malio o Sant'Angelo. Questa ultima parte della catena Ellenica è alta, sassosa, rottissima, e soltanto praticabile per sentieri scavati in mezzo a rupi scoscesissime. Essa è abitata dai Mainotti, popolo rozzo, dedito alle ruberie.

De' rami secondari, troppo osservabili per non esser qui nominati, si staccano all'E. ed all'O. di questa lunga fila di montagne. Nelle prime suddivisioni, taluni si avanzano profondamente al S. E., verso il golfo di Salonichi; altri all'O. corrono in Albania, ove ben tosto si riducono ora in piani elevati, ora in terreni montuosi. Nella terza suddivisione, i monti Acroceraunì, chiamati anche della Chimera, e che stabiliscono il limite merid. del bacino della Voiuzza, hanno, come questo fiume, la loro direzione al N. O., e terminano al golfo di Avlona. Sul rovescio orient. del Mezzovo e quasi allo stesso nodo ove si riattaccano i monti della Chimera, incomincia la catena di Voiuzza *(Cambuvii montes)*, una delle più alte di tutta la Grecia. Essa si estende, formando un arco convesso verso il N., come limite settentr. della valle di Tempe. Il monte Olimpo, oggi Lassa, ne forma la estremità orientale.

Sulla costa E. dei monti Agrafa ed al N. delle sorgenti dell'Ellada, ha sua origine la catena dell'Ossa e del Pelio; la quale segnando un arco concavo opposto a quello dell'Olimpo, stabilisce il conf. merid. del sangiaccato di Tricala e forma col monte Ossa, che la termina al N. E., il ricco bacino quasi circolare della Salembria. Il Pelio, che non è se non un contrafforte S. E. dell'Ossa, manda fuori una penisola verso l'isola di Negroponte, e termina col capo San Giorgio. Alquanto sotto questo ultimo ramo, s'incontra quello dell'Oeta, oggi Cumaita. Nel suo corso verso S. E., esso separa le acque dell'Ellada da quelle del Mavro nero.

Dalla catena di Lacura, si stacca un ramo laterale e va a terminare alla punta più merid. della Livadia, pel capo Colonna. Il monte Imetto al S. O. e vicinissimo ad Atene, n'è un'appendice.

I monti Maina, catena principale della Morea, danno pur essi origine a qualche rami secondari, e fra gli altri, all'E., ai monti Argivi, che terminano al capo Scillo, e formano la penisola compresa fra i due golfi di Napoli di Romania e di Egina. All'O., invia il ramo del monte Cillene, cominciando alla sorgente di un affluente settentr. della Rufia, e terminando al capo Tornese. Si può ancora citare un ramo S. O. del monte Minta o Liceo, situato superiormente alle sorgenti della Pirnazza, e che si lega alla catena principale. Questa ultima ramificazione secondaria occid. termina al capo Gallo, estremità O. del golfo di Corone.

Come dicemmo, le montagne di questo sistema sono dovunque difficili a valicarsi. Tutti i passaggi del Balcan, designati anche col nome di porte, sono pessimi sentieri praticati sulle pareti dei monti, e serpeggianti traverso gole assai anguste; essi sono, per la maggior parte, assolutamente impraticabili nell'inverno. Seguendo la loro relativa importanza, le comunicazioni che da essi vengono facilitate, dividonsi in tre classi, cioè: strade postali, vie delle carovane e sentieri ordinari. I passaggi che qui importa di far conoscere sono quelli situati o sulla catena principale o sul ramo il più occidentale costituente i monti Ellenici.

Sulla vetta principale, si trova, andando dall'O. all'E. e passando successivamente in rassegna ciascuna delle sette suddivisioni naturali, nella 1.ma il passaggio di Cacianic, che stabilisce, col mezzo del Ciar Dagh, una comunicazione di second'ordine fra la Servia e la Romelia, e fra le città di Pristina e di Uscup o Scopia; è difeso da un'opera fortificata, presso ed al S. O. del luogo da cui prende il nome.

Nella 2.da suddivisione si hanno a notare cinque colli o passaggi; i due primi partono da Comanova in Romelia, e conducono per istrade di second'ordine, l'uno a Ghilan o Morava, al N. O.; l'altro a Vrana al N. Il primo passa sul Gliubotin Dagh, il secondo sul monte Argentaro. Le tre gole secondarie non

sono valicabili che per sentieri ordinari, i quali stabiliscono le comunicazioni con istrade della prima e seconda classe.

Il terzo gruppo del Balcan non offre che due passaggi, i quali aprono strade d' ultimo ordine. Queste partono da Ghiustendil, presso la sponda destra del Gran Cara Su, e conducono a Medoca, sopra un affluente di sinistra della Morava orientale, ed a Ciardac, sulla Nissava, affluente di destra del fiume stesso.

Tre strade ed un sentiero ordinario traversano la quarta suddivisione. Per questo si va da Sofia a Dubnizza, per quelle da Sofia a Ghiustendil, da Samacov a Dubnizza, e da Samacov a Menlic. La seconda di dette strade è di primo ordine, e difesa da un forte, presso ed all' O. di Samacov.

Nell' estensione di 51 l., che comprende la quinta suddivisione, si contano sei passaggi. Due interamente all' O., si trovano assai vicini l' uno all' altro, e conducono da Samacov a Bagna e a Costenge ; essi stabiliscono comunicazioni di terz' ordine. Dopo questi, in uno spazio di 5 l., se ne incontrano altri due di primo ordine, avente il primo gli stessi sbocchi dei precedenti ; il secondo, cioè quello di Sulu Derbend, conduce da Ipliman, sul Vid, a Tatar Bazargic, sulla Marizza. Da questa ultima città parte la quinta comunicazione. Non è questa che un cammino ordinario attraversante la vetta principale per iscendere di nuovo per la china settentr., verso la città di Lofcia, sopra l'Osma, nella Bulgaria. L'ultima stretta per la quale si traversa ancora, in questa parte, il Balcan, sta fra le città di Cabrova e di Chezanlic, ed appartiene alla grande strada di Roustsciuc ad Adrianopoli.

Un solo passaggio, quello di Demir Capu, o Porta di Ferro, si trova praticato nella sesta suddivisione per la comunicazione diretta di Stareca in Bulgaria, e sul Camci, con Selimno, alle sorgenti dell'Islamgic, affluente della Tongia. Questa strada, di second' ordine, va al S. a riunirsi con la precedente.

Tre sortite sono ancora da citarsi per completare l' indicazione dei passaggi sul dorso superiore del Balcan ; tutte e tre nella settima ed ultima suddivisione. Le due prime partono da Carnabat, nella Romelia, e da questa città ascendono verso il N. per comunicare l' una all' O. coll' Eschi Giuma *(vecchia moschea)*, l' altra all' E. con Sciumla, due città della Bulgaria ; queste due strade sono di seconda classe. Una terza ed ultima di queste sortite, della natura stessa e difesa da un forte, traversa il passaggio di Nadir, al S. O. di Varna ed al N. N. E. di Burgas, città sul mar Nero.

Di tutti questi passaggi, il più notabile è il Sulu Derbend, o Porta di Traiano, aperto dall'imperatore di questo nome ed oggi traversato dalla grande strada da Vienna a Costantinopoli, per Sofia e Belgrado. È questa una stretta profonda, difesa da due forti, l'uno al N. O., il Sulu Derbend, presso Ipliman, l' altro al S. E., il Chiz Derbend, presso Costenge, sulla Marizza superiore.

I passaggi del ramo che si estende nella Grecia, non sono così importanti, rapporto alle comunicazioni che stabiliscono, quanto quelli della catena principale. Si osservano, andando dal N. al S., il passaggio da Uscup a Perserin sul Bernos, e quello di Besna, fra Monastir e Ocrida, sui monti medesimi. Il Tomerit è attraversato, nella parte settentr., dal passaggio da Corige a Castoria, e nella parte merid. da quelli che da Gherebene conducono all' O. nella valle della Voiuzza, ed al S. O. a Giannina per Crania. Tricala e la valle dell' alta Salambria comunicano con Giannina ed Arta mediante le gole del Pindo. Arta comunica altresì a Zeituni pel passaggio dei monti Agrafa, all' O. di Carpenizze. L' ultimo passaggio che si trova nella ramificazione ellenica, è all' E. di Corinto, sopra l' istmo di tal nome. Altri passaggi pure esistono sui ciglioni dipendenti dal ramo S. O., ma meno importanti dei precedenti ; però ve ne sono che attraggono l' attenzione per le belle reminiscenze che destano, come quello di Tempe, che porta il nome della bella valle alla cui uscita si trova ; e quello delle Termopili sulle pendici dirupate dell' Oeta. Il principale passaggio dei monti Acrocerauni conduce da Giannina a Ostanizza.

BALCAN, *Balkan*, catena di montagne della Turcomania, che si estende lungo le coste orientali del mar Caspio, fra il golfo di Balcan ed il deserto di Carezm. Sono poco alte, potendosi piuttosto chiamare grandi dune.

BALCAN, *Balkan*, golfo formato dal mar Caspio, sulla costa della Turcomania, fra 39° 5′ di lat. N., e 51° di long. E. Le sponde ne sono cinte dai monti Balcan. Esso contiene parecchie isole, le più considerabili delle quali sono Dargan, Naftonia e Adac.

BALCANI, *Balkani*, villaggio della Russia asiatica, prov. di Scirvan, territ. e 3 l. al N. E. di Bacù, presso ed all' E. di un lago. Un gran numero di sorgenti di nafta bianca scaturiscono ne' suoi dintorni.

BALCAS NOOR o **BALCASSI**, che i Francesi scrivono *Balkach-Noor* e *Balkhachi*, e, seguendo l' ortografia fallace delle vecchie carte, Palcati o Palkati, presso i Calmucchi e i Chirghiz Tenghiz (mare) ; lago situato nell' antico paese dei Dzungar, soggetto al presente all' impero Cinese, fra 44° e 46° di lat. N., e fra 74° e 77° di long. E. La sua maggiore larghezza è di 19 l., e la lunghezza di 33. Esso riceve al S. E. l' Ili o Teches ; all' E. il Caratal, l'Agischiba, l' Acsù ed il Lebsci ; al N. l'Aiagus o il Curduldiac, il Moupti e l'Erghetù o Iugurtai. Molte catene di scogli s' innalzano, a guisa d'isole, sulla superficie del Balcas. Il più meridionale si trova dinanzi la foce dell' Ili ; il più considerabile, quello di mezzo, divide il Balcas quasi in due parti eguali ; la settentr. chiamata *Alactù Oola* (monte macchiato), sta in faccia alla foce del Lebsci. L' acqua del Balcas è dolce, e nodrisce diverse specie di pesci, fra i quali si stimano soprattutto lo storione e lo sterled. I dintorni sono sabbionivi, e sparsi di colline coperte di *scialef*, di *calligonum*, arboscelli a foglie rare, e di pini orientali. L' orda media dei Chirghiz, e principalmente la razza d'Ablai Cazac, accampa nell'inverno sulla sponda occident. di questo lago, ove trova fertili praterie.

BALCHIKANSKOI, forte della Russia asiatica, governo e 102 l. al S. E. d' Irkutsk, distr. di Barguzina, sulle frontiere della Cina, a 55 l. S. O. da Doroninsk.

BALCIC, *Cruni*, che i Francesi scrivono *Baltchik*, bor. della Turchia europea, in Bulgaria, sangiaccato e 25 l. al S. E. di Silistri, ed a 61. N. E. da Varna. Lat. N. 43° 23′ 15″ ; long. E. 25° 49′ 50″. In riva al mar Nero, colà presso trovavasi Tomi, famosa per l' esilio di Ovidio, della quale non si trovano pur le rovine.

BALCUTHA, comune degli Stati Uniti, stato di Kentuky, sul fiume Sandy. Lat. N. 37° 46′ ; long. O. 82° 30′.

BALCORA, dai Francesi scritta *Balchorah*, piccola città dell' Indostan, negli Stati del nabab d'Aude, antica prov. d' Aude, distr. di Beraytch, nella parte

orient. di una grand' isola formata da due rami della Gogra, presso le frontiere del Nepal, a 25 l. N. N. O. da Beraytch.

BALDARIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cologna.

BALDASSARRI, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra d'Otranto, a 4 l. *d* a Lecce.

BALD EAGLE, montagne degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bedford, che ricingono all' O. una valle del nome stesso, che ha 2 l. di larghezza, e nella quale alcuni ruscelli hanno scavato nella roccia calcarea parecchi condotti sotterranei lunghi molte leghe. Vi si trovano pure delle altre larghe escavazioni di circa 100 metri di profondità, ed un' immensa caverna. D' in cima a queste montagne godesi di una bella prospettiva sulle catene degli Alleghany.

BALD EAGLE, fiume degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, il quale nasce sul limite S. O. della contea del Centro, cui attraversa dal S. O. al N. E., entra in quella di Lycoming, e si getta nel braccio occidentale della Susquehanna, dopo un corso di 16 leghe.

BALD EAGLE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea del Centro, con 980 abitanti.

BALD EAGLE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lycoming, conta 400 abitanti.

BALDEMBORGO, BALL o **BALL DE OLDE**, *Baldenburg*, in polacco *Bialentunskie*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia occidentale, reggenza di Marienwerder, circolo e 9 l. 1/2 al N. O. di Schlochau, e a 29 l. O. S. O. da Danzica, fra due laghi. Lat. N. 53° 53′ 25″; long. E. 14° 30′ 30″. Ha una chiesa cattolica ed una luterana. Vi si fabbrica della tela, e contanvisi 920 abitanti.

BALDERIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Baldaria.

BALDERN, città del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Neresheim, presso le sorgenti dell' Iaxt. Ha un castello e 1000 abitanti.

BALDERNOCH, villaggio e parrocchia della Scozia, contea di Stirling, presbiterio e 3 l. all'E. di Dunbarton; con 800 abitanti. Vi si trovano del carbon fossile e delle pietre da fabbrica.

BALD HEAD, capo degli Stati Uniti. *Ved.* Fear.

BALD HEAD, promontorio sulla costa N. O. dell'America settentr. Lat. N. 64° 43′; long. E. 166°.

BALD HEAD, capo della costa merid. della Nuova Olanda, all' ingresso dello stretto del Re Giorgio. Lat. S. 35° 6′ 40″; long. E. 115° 46′ 15″. È visibile a 14 l. in mare. Vi si trovano de' banchi di corallo.

BALDICHIERI, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 1 l. 1/2 al N. O. di Asti, capoluogo di mandamento. Conta 670 abitanti.

BALDISSERO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d' Alba, mandamento di Corneliano, sopra un'altura circondata da poggi scoscesi. Compreso le due frazioni di Cipolla ed Aprà, che vi sono unite, contiene 2000 e più abitanti.

BALDISSERO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. d'Ivrea da cui è discosto circa 4 l., mandamento di Castellamonte, sul torrente Chiusella. Possede una fonderia di rame, e compreso la frazione di Betolino, vi si contano 600 abitanti. Vi si fa del vino assai generoso.

BALDISSERO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, mandamento e 2/3 di l. al N. di Chieri, sopra fertile colle ed ameno. Annovera 1720 abitanti, compreso la frazione di Rivodora che vi è aggiunta.

BALDJOUNG-GANGTSIAN, montagna del Tibet. *Ved.* Balgiung Gangtsian.

BALD MOUNTAINS, parte della catena degli Alleghany, negli Stati Uniti, che si estende dal Nolachucky al French Broad. Essa occupa uno spazio di 8 l. fra lo stato di Tennessee e quello della Carolina settentrionale.

BALDO o **MONTE BALDO**, *Baldus mons*, mont. del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona. Si estende per 8 l. parallelamente alla costa orient. del lago di Garda, fra questo lago e l'Adige, si lega al N. col Monte Campo, e termina al S. presso Garda. Il punto più alto è presso a poco verso il mezzo della catena, alla Colma di Sascaga, che s'innalza di 2130 metri sopra il mare, e di 2067 sopra il lago di Garda. Al secondo ordine bisogna assegnare Costa Bella, ove avevasi innalzato un segnale per punto trigonometrico, e donde si scuoprono le Alpi, gli Appennini, il mare Adriatico, e tutto il bacino del Po. La scesa del Baldo è assai dolce all' O. Il lato che guarda l'Adige è irto di rupi a picco. Le strade che attraversano questa montagna sono cattive, soprattutto sulla china occidentale. Il Baldo è quasi interamente calcareo. La sommità va composta di rupi di forma prismatica e piramidale. Trovansi più sotto miniere di ferro ossidato, pietre da fabbrica bianche e rosse e marmi colorati. Sorgenti in gran numero scaturiscono dalla sua base. I botanici vanno spesso a visitarlo, perchè presenta gran numero di piante curiose.

BALDOCK, bor. d'Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al N. N. O. di Hertford, hundred di Broadwater. Fu costrutto dai templari sotto il regno di Stefano. Ha una casa di carità ben dotata. Conta 1620 abitanti. Una strada romana, oggi chiamata Ikening Street, passa per questo borgo, che commercia di frumento.

BALDON, villaggio della Russia, in Europa, governo di Curlandia, distr. e 8 l. 1/3 all' E. di Mitavia. Vi sono, nei contorni, delle acque minerali assai frequentate nell' estate.

BALDOVINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Urbano (Santo).

BALDRIS, capo sulla costa orient. del Madagascar, al 15° 55′ di lat. S. e 48° 30′ di long. E. Chiude all' E. la baia di Antongil.

BALDUINSTEIN, villaggio del ducato di Nassau, baliaggio demaniale e 2/3 di l. al S. O. di Diez, sulla sponda sinistra del Lahn. Vi è un edifizio per segare il marmo.

BALDWIN, contea degli Stati Uniti, stato di Alabama, fra la baia della Mobile ed il Rio Perdido, con 2100 abitanti. Fort Stoddart n'è il capoluogo.

BALDWIN, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Cumberlandia, a 9 l. 1/2 O. da Portland, con 1200 abitanti.

BALDWIN, contea degli Stati Uniti, stato di Giorgia, situata sull'Oconee, al centro dello stato. Milledgevill n'è il capoluogo. Contiene 11750 abitanti.

BALDWINVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Onondaga, a 3 l. O. dal lago Oneida.

BALE, fiume del Belucistan. *Ved.* Bughvor.

BALEARI (Le isole), Γυμνήσιαι *(Gymnesiae)*, Βαλεαρίδες, Strab., Βαλλιαρεῖς, Diod., *Baleares*, Plin. Sono quest'isole situate nella parte occident. del Mediterraneo, fuor della costa orientale della

Spagna, cui ora appartengono, e precisamente tra 39° 6′ e 40° 5′ di lat. N., e tra 0° 2′ di long. O. e 1° 58′ di long. E. Sono in numero di tre, escluse le due più piccole di Formentera e Cabrera; cioè Iviza, Mallorca o Maiorca e Minorca. Giacciono in direzione da N. E. a S. O., occupando uno spazio di 160 miglia geografiche in lunghezza, con una larghezza media di 30, e l'area di 4800 miglia quadrate. Iviza, la più prossima alla costa di Spagna, è distante da capo Nao 50 miglia; Maiorca, la centrale e maggiore, sta 13 miglia al N. E. di Iviza; ed è Minorca separata da Maiorca mediante uno stretto di 22 miglia di larghezza. Comprendonsi ora queste isole generalmente sotto il nome di Baleari, come furono da Strabone, il quale ne nomina sole quattro, classificandole sotto le denominazioni di *Gymnesiae* (Maiorca e Minorca) e *Pityusae* (Iviza e Formentera), dando il nome di Baleari all'intero gruppo. Quel *Pityusae* supponesi parola greca derivata dai pini de' quali l'isola maggiore abbonda. Le due Pitiuse erano dai Greci rispettivamente chiamate *Ebusus* ed *Ophiusa* (isola dei serpenti), la quale ultima i Romani tradussero in Colubraria. Cabrera poi è la *Capraria* dei geografi romani.

La voce Baleari vuolsi generalmente formata dal greco *βαλλω*, gittare; però che gli abitanti originarii erano espertissimi nell'uso della frombola cui erano ammaestrati dall'infanzia; e la loro destrezza come frombolieri nel tempo che servivano negli eserciti cartaginesi e romani viene spesso mentovata dagli autori antichi.

Sembra che i Fenicii fossero i primi a stabilirsi in quest'isole, le quali peraltro aveano una razza di abitanti indigeni. Essendosi i Cartaginesi sotto Annone impadroniti di tutto il gruppo, procedettero a formare nuovi stabilimenti e fondarono le città di *Mago*, Maone, e *Jamnon*, Ciudadela. Le isole lor somministravano considerabili corpi di truppe nelle guerre loro contro la Sicilia e contro Roma, ed un grosso de' loro frombolieri accompagnò Annibale nel suo passaggio delle Alpi. Quando i Cartaginesi furono cacciati dalla Spagna, gl'isolani ottennero la loro libertà della quale usarono applicandosi alla pirateria finchè furono soggiogati dal console romano Q. Metello, il quale fondò le città di *Palma* e *Pollentia* in Maiorca, e prese il soprannome di *Balearicus*. Continuarono ad appartenere alla repubblica come parte dell' *Hispania Citerior*, e susseguentemente all'impero, che le isole Baleari spettavano al distretto giudiziale (*conventus juridicus*) di Nuova Cartagine, una delle sette giurisdizioni della Spagna Citeriore, altrimenti chiamata *Tarraconensis*. Dal regno di Costantino il Grande sino al regno di Teodosio il Grande ebbero governo proprio. Essendo la Spagna caduta nelle mani dei Vandali e degli Unni, un corpo ne passò a queste isole, agevole conquista, e poscia furono, con quella penisola, soggiogate dai Mori. Le depredazioni dei quali barbari indussero Carlomagno ad imprendere una spedizione contro di loro, ed egli ottenne il possedimento delle isole; ma non le tenne che sei anni, venendo ricuperate dai Mori, i quali continuarono a praticare lor eccessi di pirateria contro le potenze cristiane. Sollecitati da parecchie bolle del papa, i re d'Aragona fecero contr'essi frequenti tentativi. Maiorca cadde nel 1229, ma i Mori non furono finalmente espulsi dall'intero gruppo fin presso a sessant'anni dopo, che vennero formalmente annesse alla corona d'Aragona. Minorca fu presa dagl'Inglesi nel 1708, e finalmente ad essi ceduta col trattato di Utrecht; ma al romper della guerra, fu ripigliata dalle forze combinate di Francia e Spagna. Nel 1798 s'arrese di bel nuovo agli Inglesi, e rimase in loro possesso sino alla pace del 1814 che fu restituita alla Spagna.

Reliquie degli abitanti originali si possono riconoscere nei gran tumuli di grosse pietre rozze, chiusi da una cinta di pietre grandi, unite insieme capo con capo, eretti probabilmente sopra i morti, benchè, essendo sempre innalzati sopra luoghi eminenti ed avendo un sentiero spirale scavato per di fuori onde ascendere alla sommità, paia che abbiano servito anche all'oggetto di vedette. Delle antichità romane vi hanno poche vestigia, però che le opere loro furono tutte zelantemente distrutte dai Vandali e dagli Unni, occupando l'isola; ma parecchie inscrizioni romane rimangono; e lampade, ed urne e monete, sì consolari e sì imperiali, spesso si ritrovano. Gli edifizii dei Mori ponno riconoscersi dal loro stile di architettura; tali hanno a dirsi i castelli e le torri di guardia, e molte delle mura di città, come si prova dalle inscrizioni arabe che vi stanno sopra.

Quest'isole sono montuose, e Maiorca si può chiamare montagnosa; ma non sono di formazione vulcanica. Sono popolate da 256000 abitanti che parlano un dialetto misto di greco, latino, arabo, catalano, castigliano, con voci non poche siriache, fenicie e gotiche; e si esercitano in alcune filande di seta. Vi si trovano granito, marmo, diaspro, porfido, lavagna, carbon fossile; ed anche piombo e ferro. Il suolo è generalmente buono, e principalmente coltivato a viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, ma il frumento non si produce in quantità sufficiente al consumo interno. Quest'articolo ed il bestiame formano le importazioni principali dell'isole, in cambio de' vini ed acquaviti di qualità inferiore, dei pannolini grossolani e dei frutti secchi; pregiasi pur molto il pentolame fatto in quest'isola. Attivissime vi sono la navigazione e la pesca. Per fattezza generale, le coste sono ripide e dirupate, circondate da scogli ed isolotte, ma somministrano alcuni porti eccellenti. L'acqua tutt'intorno è profonda. Non vi sono fiumi, ma impetuosi divengono i torrenti montani e al cader delle piogge e allo squagliarsi delle nevi. Del resto, *Ved.* Maiorca e Minorca.

BALECEC, in francese scritto *Baletchek*, villaggio della Turchia asiatica, pascialato di Sivas, sangiaccato e 18 l. all'O. N. O. d'Iuzgat. Contiene 260 case. Vi sono fabbriche di sacchi formati di pelo di capra, e vi si commercia in cavalli ed in bestiami.

BALER, villaggio sulla costa orientale di Lusson, una delle Filippine, 22 l. N. E. da Manilla. È questa la residenza dell'alcade della prov. d'Ecija.

BALERNA, bor. della Svizzera, cantone del Ticino, distr. di Mendrisio, a 1 l. 1/2 O. da Como, e a 9 l. S. da Bellinzona. Vi sono case assai bene fabbricate, ed una bella chiesa. Vi si fa un mediocre commercio. Conta 600 abitanti.

BALESTRINO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Albenga, da cui è discosto 2 l., in mezzo a due montagne, nel mandamento di Loano, sul torrentello Barescione. Conta 710 abit.

BALETCHEK, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* Balecec.

BALFRON, villaggio di Scozia, contea e 5 l. 3/4 all'O. S. O. di Stirling, presbiterio di Dunbarton. Ha fabbriche di tessuti di cotone, e conta 2110 abitanti, principalmente occupati come tessitori nelle manifatture di Glasgovia.

BALFRUS, che i Francesi scrivono *Balfrouch*, città della Persia, prov. di Mazenderan, sul Babol, a 4 l. S. dal mar Caspio, a 9 l. E. da Amol, che le serve di porto, e a 31 N. E. da Teeran. Lat. N. 36° 37′; long. E. 49° 22′. Questa città, senza porte e senza mura, è edificata sopra terreno umido e basso, ma pingue; le vie non ne sono lastricate, e facilmente si riconosce dalle vestigia tuttora sussistenti, che il luogo da essa occupato altro non era che un bosco spianato. Le case, piccole, sono costrutte parte in mattoni e parte in terra. Vi è un bel ponte di nove archi sul Babol. Vi si contano parecchi collegi; un bazar ed 8 caravanserragli, due de' quali pei Russi e pegli Armeni. Il commercio n'è considerabile, e consiste principalmente in seta ed in cotone. I dintorni presentano di belle risaie. È città fiorente più di qualunque altra città persiana; ma non si hanno informazioni esatte intorno alla sua popolazione. Fraser la stimò di 200000 anime; ma teniamo che ciò sia un po' troppo sopra il vero. Balfrus è famosa pressochè tanto pel numero ed eccellenza de' suoi mollà, o dotti uomini, come pel suo commercio.

BALG, villaggio del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz, baliaggio e 1 l. al N. N. E. di Baden. Si trova ne' suoi dintorni un' eccellente terra da porcellana. Ha 420 abitanti.

BALGA, villaggio degli Stati Prussiani, provincia della Prussia orientale, reggenza e 8 l. 1/2 al S. O. di Konigsberga, circolo e 2 l. 1/4 al N. di Heiligenbeil, sulla Nauter, all'E. del Frische Haff. Ha un castello celebre nella storia della Prussia, di cui si impadronì l'ordine Teutonico nel 1238. Vi si contano 540 abitanti.

BALGACH, villaggio della Svizzera, cantone e 4 l. all'E. di San Gallo, nel Rheinthal, e a 3/4 di l. dalla sponda sinistra del Reno. Vi sono due chiese, bagni solforosi e 600 abitanti. Vi si coltiva la vite.

BALGIUNG GANGTSIAN, che i Francesi scrivono *Baldjoung-Gangtsian*, alta montagna del Tibet, prov. di Tsang, al 28° 10′ di lat. N. e 80° 20′ di long. E. Si trova nella catena dell'Imalaia e 230 li al S. S. E. del territ. dei nomadi Giosciut. È questo un ramo del Cubun Gangtsian, che si dirige al S. E. Ha un picco altissimo, e sempre coperto di neve. Al S. di questa montagna si trova la frontiera dei Momba Giù, popolo nomade.

BALI, paese dell'Africa, nell'Abissinia, fra i regni di Amara e di Tigre al N., il paese d'Angot all'E., e i regni confederati di Scioa ed Efat al S. Il fiume Aras traversa questo paese che non ha nè città nè borghi. È occupato dai Galla orientali che soggiogarono anche le vicine province. Da questi luoghi uscirono quei popoli che nel 1559 fecero la loro prima incursione nell'Abissinia.

BALI, BALLY o GIAVA PICCOLA, isola separata dall'estremità orientale di Giava mediante uno stretto, detto Stretto di Bali, giace tra 7° 59′ ed 8° 45′ di lat. S. e tra 112° 4′ e 113° 14′ di long. E. È una delle isole della Sonda. L'isola è lunga 70 miglia geografiche dall'E. all'O. e la sua larghezza media è di 35. Non si trova fondo con uno scandaglio di 80 passa nella parte più angusta dello stretto che separa Bali da Giava.

Le fattezze geologiche di Bali sono quelle medesime di Giava. Lo stretto che le divide è in alcune parti angustissimo, e le maree di primavera vi passano in ragione di sei miglia all'ora. La costa tutto lungo è difficile ad afferrare, ned ha un sol porto, nè anche buon fondo per l'ancora. La contrada è di montagna, e s'innalza gradatamente dalle coste di N. e di S. verso l'interno per la distanza di circa 10 miglia, ove una serie di montagne occupa il centro e si estende per mezzo all'isola d'E. in O.: all'estremità orientale è un monte vulcanico che chiamano Picco di Bali.

Vi hanno numerosi ruscelli e rigagnoli che corrono dai monti alla costa per tutti i lati, e somministrano l'opportunità ad un'irrigazione abbondante, mediante la quale le terre rendonsi sommamente produttive.

Le principali produzioni vegetali di Bali sono riso, maiz, patate dolci e cotone. Sono pure abbondantissime le noci di cocco, le melarancie, i limoni, ma questi frutti non vengono coltivati. Di nessuna parte del riso prodotto si concede l'esportazione, però che negli anni di abbondanza il soprappiù si deposita in granai sulle cime delle montagne per il tempo di carestia. Allevasi gran numero di bestiami e di porci, e, adonta della prevalenza della religione indù, formano gran parte del cibo del popolo minuto. I buoi vendonsi a vilissimo prezzo; un paio, rotti al giogo, si possono avere per sei ad otto dollari. Oltre al cotone nato nell'isola, se ne importa quantità da Sumbava, ed il tutto si fila ed in gran parte si tesse dalle donne. Il filo ed i tessuti di cotone compransi da' commercianti cinesi che visitano l'isola.

Il commercio esterno si fa quasi intieramente dai Cinesi e dalle prore dell'isola di Celebe. Oltre ai tessuti ed al filo di cotone già mentovati, i negozianti di Bali somministrano olio di cocco, nidi commestibili di uccelli, pelli, e pochi altri articoli di poco conto, ricevendo in cambio oppio, noci di betel, avorio, oro ed argento.

Faceasi pure un tempo un considerabile commercio di esportazione in schiavi, ned è ancora intieramente cessato, benchè molto diminuito: fin a 1000 se ne sono spediti fuori dell'isola in un anno. Consistevano in prigionieri fatti in guerra, in persone che aveano tentato di migrare contro le leggi, in debitori insolventi ed in ladri. I prezzi a' quali si sono questi schiavi ordinariamente venduti furono, pei maschi, da 10 a 30 dollari per ciascuno e per le femmine dai 50 ai 100 dollari. Compratori ne sono stati i mercadanti cinesi.

Dicesi che l'isola intera sia un tempo stata soggetta ad un solo capo. Ora è divisa in otto stati indipendenti, ciascuno governato da un ragià dispotico. La popolazione di tutta l'isola fu variamente stabilita a 600000 e 800000 abitanti. Niun computo fu fatto mediante una numerazione effettiva, ma soltanto sur una stima fondata sul numero dei maschi ai quali si sono limati i denti, ceremonia eseguita nell'entrare in pubertà. Questo numero si stabilisce rotondo a 150000 in complesso, secondo il quale la popolazione totale ascenderebbe ad alquanto più del numero più grosso già mentovato. I Balinesi sono una razza d'uomini più belli che non i Giavanesi, e a vero dire superiori di statura e di forza muscolare alla generalità degl'isolani orientali. Fu supposto che Bali fosse originalmente popolata da diverse parti di Celebe.

La massimissima parte, gli abitanti sono Indiani, suddivisi nelle quattro gran caste di Bramini, Csciatri, Vaisia e Sudra: vi hanno pochi Buddisti. I Bramini si dice che ritengano la loro fede nella sua purità; ma le rimanenti tre caste d'Indiani hanno col loro culto un misto d'idolatria, e si sono fatte divinità tutelari, la personificazione degli elementi o di qualche oggetto naturale di risalto, cosicchè ogni villaggio o montagna ha il peculiar suo dio. Sono

i Bramini guardati con gran rispetto dalle altre caste ed è loro affidata l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Le donne sono tenute eguali agli uomini e trattate con considerazione, cosicchè non sono, come in molti altri popoli inciviliti, chiamate ad opere avvilitive. Il popolo è anche in grado notabile scevro dai vizii dell'ebbrietà e del libertinaggio, ma molto amante del giuoco e de' combattimenti di galli.

La pratica di donne che si sacrifichino nelle esequie dei mariti o capi, è comunissima in Bali; ma merita nota che le Bramine non seguono cotale costume, frequentissimamente osservato trai Csciatri ed i Vaisia. Si ricorda che quando morì uno degli ultimi ragià, salirono la pira col cadavere settantaquattro donne.

Le rendite dei principi o ragià sono tratte in sola una picciolissima parte da beni proprii, la porzione maggiore ricogliendosi da un' azione nel prodotto delle terre dei loro sudditi. La domanda di questo tributo vien fatta sul fondamento che essendo proprietarii delle acque dalle quali grandemente i massai dipendono per la fertilità delle loro ricolte, i ragià possono, ove lor piaccia, impedire l' irrigazione dei campi. Solitamente la porzione esatta dai ragià è circa quintupla del seme sparso.

Nissuna potenza europea fece mai su quest'isola stabilimento permanente. Nel 1814, in conseguenza d' un insulto fatto dal fratello d' uno dei ragià al posto britannico di Blambangan in Giava, furono spedite a Bali alcune truppe inglesi e per qualche tempo occuparono la città di Balling.

BALI (Stretto di), fra l'isola di Bali e quella di Giava, all' E. della quale è situato. Ha 1 l. 1/2 di larghezza nella sua parte più stretta; il mezzo se ne trova all' 8° 3′ di lat. S. e 112° 13′ di long. E. Questo stretto apre ai navigli destinati per la Cina una strada preferibile a quella dello stretto della Sonda, quantunque riesca alquanto pericolosa per qualche scoglio.

BALI, *Bâly*, città dell' Indostan inglese, antica provincia del Bengala, sulla sponda settentrionale del Podda, a 7 l. 1/3 N. E. da Murscedabad. Lat. N. 24° 23′; long. E. 86° 24′. È grande e ben popolata.

BALIA, paese della Guinea superiore, al N. della costa dei Grani. Situato a 10 giornate di cammino all'E. di Timbù, confina all'E. col regno di Cancan, ed è abitato dai Gialonchi.

BALIABADRA, città della Turchia europea. *Ved.* Patrasso.

BALIARRAIN, bor. della Spagna, prov. e 6 l. al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), ed a 1 l. 1/4 E. da Villafranca.

BALICHESER, scritta in francese *Balikeser*, piccola città dell'Anatolia, sangiaccato di Carassi, a 18 l. O. da Brusa. Vi si tiene una fiera considerabile tutti gli anni.

BALIC SCEER, in francese scritta *Balik-Cheher*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, capoluogo del sangiaccato di Carassi, a 25 l. S. E. da Brusa, e a 39 l. S. S. O. da Costantinopoli. Lat. N. 39° 41′; long. E. 25° 35′. È posta in una valle, a' piedi di una montagna donde ritrae l'acqua per mezzo di un acquedotto. È assai popolata. Vi si contano 10 moschee, una delle quali racchiude il sepolcro di un santone maomettano in gran venerazione nella Turchia. Il suo commercio è ristretto. A circa 3 l. evvi una sorgente termale, ove si eresse un bagno coperto da una cupola.

BALIJ o BULEIJ, città dell' Indostan inglese, antica prov. di Gugerate, distr. di Caira, a 11 l. S. E. da Amedabad. Lat. N. 22° 40′; long. E. 70° 50′. Quantunque situata nel centro del pergana di Neriad, e cinta per ogni parte dai possedimenti inglesi, essa appartenne a Guicavar sino al 1817, tempo in cui fu ceduta col suo territorio, mediante 40000 rupie all'anno, in cambio del distr. di Begiapur.

BALIN, bor. della Russia europea, governo di Podolia, distr. e 6 l. al N. di Kamenetz.

BALIQUATRO, capo che forma la estremità N. O. dell'isola di Samar, una delle Filippine. Lat. N. 12° 33′; long. E. 121° 58′.

BALIRA, fiume della Spagna. *Ved.* Embalire.

BALIURI, popolo nomade della Nubia. *Ved.* Begia.

BALIZE, fiume del Messico, nella penisola d' Yucatan. Nasce nelle montagne che al S. separano questa contrada dal Guatimala, scorre dall'O. S. O. all' E. N. E., nell' ultima parte del suo corso serve di limite fra il Messico ed il Guatimala sopraddetto, e si getta nella baia d' Honduras, dopo un corso di circa 70 l., di cui 65 sono navigabili. Gl' Inglesi hanno su questo fiume i loro principali stabilimenti pel taglio del legname da tintura. Col trattato di pace del 1783, eglino ottennero il diritto di tagliare anche nel territorio situato fra la Balize ed il Rio Hondo, e di portarsi via il legname tagliato.

BALIZE, porto di mare del Messico, nell' Yucatan, alla foce del Balize. Lat. N. 17° 30′; long. O. 90° 35′. È questo il solo regolare stabilimento degl' Inglesi in quel paese. Composto di 200 case, alte 8 o 10 piedi dal suolo, sopra pilastri di acajù, e coperte di assicelle; la maggior parte appartiene a ricchi mercatanti, e sono comode e benissimo ammobigliate. Le piantagioni che circondano Balize, le danno un aspetto delizioso e pittoresco.

BALIZE, forte degli Stati Uniti, stato della Luigiana, costrutto sopra un' isola, alla foce del Mississipi, e 30 l. S. E. dalla Nuova Orleans.

BALKAN, catena di mont. della Turchia europea. *Ved.* Balcan.

BALKAN, catena di montagne della Turcomania. *Ved.* Balcan.

BALKAN, golfo del mar Caspio. *Ved.* Balcan.

BALKANI, villaggio di Russia. *Ved.* Balcani.

BALKH, paese e città dell' Afganistan. *Ved.* Balc.

BALKHACH NOOR o BALKHACHI, lago dei Dzungari. *Ved.* Balcas Noor.

BALLAAI DRUG, che i Francesi scrivono *Ballahai Droug*, piccola città dell' Indostan, negli Stati del ragià di Misore, a 15 l. E. N. E. da Mangalore, e a 35 l. N. O. da Seringapatam.

BALLABIO INFERIORE e BALLABIO SUPERIORE, due distinti comuni del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 1 l. al N. di Lecco, assai prossimi l' uno all' altro, appiè del così detto Resegone di Lecco. Il primo conta 250 abitanti, ed il secondo 440. Nelle loro vicinanze sono due miniere, una di ferro e l'altra di piombo.

BALLAGHAN, capo sulla costa orient. dell' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Louth; al S. della baia di Carlingford. Lat. N. 53° 58′; long. O. 8°24′.

BALLAISON, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento di Douvaine, da cui è discosto 3/4 di l., in cima ad un monticello. Conta 770 abitanti.

BALLANTRAE, villaggio della Scozia, contea e 9 l. 3/4 al S. S. O. di Ayr, presbiterio di Stranraer, alla foce dello Stinchar nel canale del Nord. Ha un piccolo porto, ove attivissima è la pesca dei salmoni.

Conta delle manifatture di tessuti di cotone; e 1350 abitanti. Vi si vedono le vestigia di un castello munito, ed in poca distanza la rocca d'Ailsa, di forma conica e dell'altezza di 634 metri, servente di segnale ai bastimenti ch'entrano nella baia di Clyde. Vi è altresì un tempio di druidi di forma circolare.

BALLAO, vill. degli Stati Sardi, nella Sardegna, prov. d'Isili, distr. d'Orroli, alla falda N. d'un alto colle. Conta 790 abitanti.

BALLAPUR, città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Nernalle, presso al confluente del Mauss o Mun, a 5 leghe O. da Acola, e a 15 l. E. S. E. da Molcapur. Lat. N. 20° 40′; long. E. 74° 35′.

BALLARATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bosco.

BALLAS, villaggio dell'Alto Egitto, prov. di Tebe, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Nilo ed a 4 l. S. da Dendera. Vi si fabbricano stoviglie.

BALLASINNORE, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, capoluogo di un piccolo paese, il cui capo, chiamato il babi di Ballasinnore, paga tributo a Guicavar. Sta presso la Seirec, a 17 l. E. da Amedabad.

BALL DE OLDE o **BALL**, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Baldemborgo.

BALLECUNGAN, una delle isole Sulù, al N. E. di Borneo. Lat. N. 5° 9′; long. E. 117° 45′. Alta, sparsa di rocce, è poco popolata.

BALLEMBERGA, *Ballenberg*, piccola città del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, baliaggio e 2 l. 1/4 al S. O. di Boxberga, sopra una collina bagnata dall'Erlebac. È sede di un baliaggio particolare del principato di Salm Reiferscheid Krautheim. Da questa città incominciò, nel 1525, la guerra dei contadini. Essa fu venduta all'arcivescovo di Magonza, nel 1459, da Gerlach Poppo e Giovanni di Eberstein. Conta 400 abitanti.

BALLENA, capo della Colombia, sul Grand'Oceano, al N. N. E. dalla punta Borrachos, e al S. S. O. dal capo Palmar, alquanto al S. della foce della Jama, a 42 l. O. da Quito.

BALLENS, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distr. di Aubonne, capoluogo di circolo, ai piedi del Jura, a 4 l. 1/2 O. da Losanna.

BALLENSTEDT o **BALLENSTÄDT**, città del ducato di Anhalt Bernborgo, capoluogo di baliaggio, sulla Getel, a 1 l. 3/4 O. da Hermsleben, a 5 l. 1/4 S. E. da Halberstädt, appiedi di una collina. È tetra e mal fabbricata. Ha uno spedale. Conta 2090 abitanti. Fu murata al tempo del principe Volfango, guastata nel 1397, e consunta dal fuoco nel 1498. Vi sono degli abili tessitori ch'eseguiscono i più bei disegni sulle tele, che quivi pure si fabbricano, con ogni sorta di colori. Si fanno anche stoffe di lana e di filo, e sonovi delle tintorie rinomate. Commercia molto in bestiame, e vi si tengono quattro annue fiere. Un bel castello, residenza del duca, è posto sopra una eminenza da cui si gode una vista deliziosa. In esso ammiransi de' bei giardini. Fu questo castello rimodernato, nel 1704, dai principi Vittore Amedeo e Vittore Federigo. Si dice che avesse prima il nome di Balkenstadt, perchè fu anticamente un fortino composto di grosse travi. Circa l'anno 904, vi fu fondata una collegiata, convertita nel 1110 in un monastero di benedettini, e finalmente in un castello.

BALLEROI, bor. di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, circondario e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Bayeux, capoluogo di cantone, a 7 l. 1/2 O. da Caen, sopra un poggio bagnato dalla Dromme. Ha un castello costrutto sul disegno di Mansard, è circondato da boschetti piantati con buon gusto. Fabbrica merletti, e conta 1180 abitanti. Vi sono alcune fucine e miniere di ferro, ne' suoi contorni.

BALLESTERO, bor. di Spagna, prov. e 13 l. all'O. da Chinchilla (Mancia), e a 3 l. 3/4 N. E. da Alcaraz, appiedi di una collina.

BALLESTEROS, bor. di Spagna, prov. e 5 l. al S. di Ciudad Real (Mancia).

BALLEZE, fiume del Messico. *Ved.* Balize.

BALLI, scritta in francese *Bally*, città della costa orientale di Lomboc, una delle isole della Sonda, a 8° 34′ di lat. S. e 114° 2′ di long. E. I suoi abitanti, che meritano maggior fiducia di quelli delle isole vicine, commerciano di riso cogli stabilimenti olandesi di Amboina, Celebe ed altre isole.

BALLIA, in francese scritta *Balliah*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Allaabad, distr. e 27 l. all'E. N. E. di Benares, sulla sponda sinistra del Sarjù, presso al suo confluente col Gange.

BALLIAGOT, *Balliaghaut*, bor. dell'Indostan inglese, presidenza e antica provincia del Bengala, distr. e all'E. di Calcutta, di cui forma quasi un sobborgo, sulle sponde di un lago salso. Ha un porto in cui arrivano tutte le merci provenienti dall'interno della provincia.

BALLIAH, città dell'Indostan. *Ved.* Ballia.

BALLICOTTON, isoletta sulla costa merid. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea e 8 l. 1/2 all'E. di Cork. Lat. N. 51° 50′; long. O. 10° 19′. Una moltitudine di uccelli acquatici quivi si raduna nell'estate. Essa dà il suo nome ad una baia, al S. della quale è situata.

BALLIGROD, bor. della Gallicia, circolo e 5 l. al S. S. E. di Sanok, sull'Hoozewka. Vi sono molti tessitori.

BALLIMONEY, villaggio d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 9 l. 1/2 al N. N. O. di Antrim, baronia di Dunluce, con 1800 abitanti. Vi si tiene ogni mese un mercato per le tele.

BALLIMORE, città d'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Westmeath, baronia di Rathconrath, a 4 l. N. E. da Athlone.

BALLINA o **BELLEEK**, piccola città d'Irlanda, prov. di Connanght, contea di Mayo, baronia di Tirawly, sulla sponda sinistra del Moy, a 7 l. 1/2 N. E. da Castlebar. È assai bene fabbricata. La pesca del salmone vi è considerabile. Nel 1798, fu presa dai Francesi, sbarcati in Irlanda sotto il comando del generale Humbert. La sua popolazione, compreso quella del villaggio di Sligo, che vi è unito mediante un ponte sul Moy, di 16 archi, e che se ne considera come un sobborgo, ascende ad 8500 abitanti, che godono di amena situazione e salubre, d'una bella cattedrale, di 2 oratori, di 8 scuole, di varie manifatture, d'un mercato settimanale e di 2 fiere all'anno.

BALLINAHINCH o **BALLYNAHINCH**, città d'Irlanda, con mercato, prov. d'Ulster, contea di Down, baronia di Kinelearty, a 3 l. 1/4 N. O. da Downpatrick, e ad eguale distanza S. E. da Lisburn. Le acque minerali de' suoi dintorni sono molto frequentate.

BALLINAKILL, città e villaggio d'Irlanda. *Ved.* Ballynakill.

BALLINASLOE, piccola città d'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 13 l. all'E. di Galway, baronia di Clonmacow, sulla sponda destra del Suck, a 5 l.

S. O. da Athlone. Molto commerciante, vi si tiene ogni anno la fiera più considerabile d'Irlanda. Quivi accamparono le truppe di Guglielmo III prima della battaglia di Agrin, nel giugno 1691. Conta 4700 abitanti. V'ha uno spedale di pazzi capace di 220 individui. Ha mulini, concie di pelli, birrarie, varie manifatture, e tiene un mercato ogni sabato ed una fiera dal 5 al 9 ottobre d'ogni anno, in cui si veggono da 90 in 100 mila pecore e da 9 a 10 mila capi di bestiame grosso.

BALLINROBE, città d'Irlanda, provincia di Connaught, contea di Mayo, baronia di Kilmain, sulla Robe, a 6 l. S. da Castlebar. Qualche volta vi si tengono le assise. Conta 2700 abitanti, ed in tutta la parrocchia 9400. È bene fabbricata ed ha varie scuole, più mulini, concie di pelli, birrarie. Tiene due fiere all'anno ed un mercato ogni sabato.

BALLINTOY, villaggio d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 13 l. al N. di Antrim, baronia di Cary, sulla sponda del mare. Vi si trovano, ne' contorni, delle antiche fortificazioni ed altre antichità. Quivi si fa abbondante pesca di salmoni. Il territorio contiene varie miniere di carbon fossile.

BALLIPOTTA, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Orissa, a 30 l. N. O. da Chetec.

BALLITONGHI, *Ballitonghy*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica provincia del Bengala, distr. di Raujesci, sulla sponda destra del Ugli, a 9 l. S. S. E. da Murscedabad.

BALLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mirano.

BALLOC, *Ballok*, una delle isole Sulù, al N. E. di Borneo. Lat. N. 6° 32′; long. E. 119° 31′.

BALLON (Le), città di Francia, spart. della Sarthe, circondario e 4 l. 1/2 al N. di Mans, capoluogo di cantone, sulla sponda destra dell'Orne. Era anticamente una delle più considerabili fortezze del paese, ma ora il suo castello va rovinando. Vi si fabbricano tele ordinarie e stamigne. Conta 2330 abitanti. Aveva il titolo di marchesato. Tiene mercati assai frequentati, ed il suo territorio abbonda di grani.

BALLON D'ALSAZIA, uno dei punti più alti della catena dei Vosgi in Francia, a 47° 54′ 6″ di lat. N. e 4° 48′ 58″ di long. E., alla intersezione liminare degli spart. dell'Alto Reno, dei Vosgi e dell'Alta Saona, e presso la sorgente della Mosella. S'innalza a 1392 metri sopra il livello del mare.

BALLON DE GUEBWILLER, monte della Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario di Colmar, cantone e 2 l. 1/4 all'O. di Guebwiller. Esso fa parte della catena dei Vosgi, e presenta un'altezza di 1360 metri sopra il livello del mare. Al N. E. di questo monte, e a 2 l. O. da Guebwiller, sta un lago dello stesso nome cinto da montagne alte 652 metri sopra la sua superficie. Questo lago ha 184000 metri di circuito e 30 metri di profondità. Si unisce alla Lauch col mezzo di un canale profondo 10 piedi. La troppo grande abbondanza delle sue acque ha molte volte cagionato gran guasti nel paese.

BALLORE, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. e 7 l. al S. E. di Surate.

BALLRECHTEN, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 3/4 di l. al S. O. di Staufen, e a 4 l. 1/4 S. O. da Freyborgo. Vi sono, nei contorni, miniere di piombo e ferro, ocra e terra sigillata. Conta 640 abitanti. Il suo territorio produce buoni vini.

BALLSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Saratoga, a 9 l. N. N. O. da Albany. Vi è una casa di giustizia, e conta 2400 abitanti.

BALLSTOWN SPA, villaggio degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Saratoga, a 8 l. 1/4 N. da Albany. Contiene due chiese. È rinomato per le sue acque minerali, assai frequentate nei mesi di luglio ed agosto. Conta 600 abitanti.

BALLUELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pianiga.

BALLY, città di Lomboc. *Ved.* Balli.

BALLYCASTLE, città e porto d'Irlanda, sul canale del Nord, prov. d'Ulster, contea e 12 l. 1/2 al N. di Antrim, baronia di Cary. Si divide in alta e bassa, e questa si chiama la Riviera. Ha una cartiera ed una fabbrica di stoviglie. Trovasi nelle vicinanze una miniera di carbon fossile ed una sorgente di acqua ferruginosa. Conta 1690 abitanti, ed in tutta la parrocchia 5100.

BALLYCOTTON, isoletta dell'Irlanda. *Ved.* Ballicotton.

BALLYDONAGAN, baia della costa S. O. dell'Irlanda, nella prov. di Munster e nella contea di Cork, al S. della baia di Kenmare.

BALLYELA, baia della costa occident. dell'Irlanda, prov. di Connaught, contea di Clare, al S. della baia di Galway.

BALLYHACK, villaggio dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea di Wexford, baronia di Shelburne, sulla costa orient. del porto di Waterford, a 3 l. 1/3 S. da New Ross. Vi si tengono un mercato settimanale e più fiere annue. Conta 400 abitanti.

BALLYHAYS, villaggio d'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 1 l. 1/2 al N. E. di Cavan, baronia di Lough Tee. Si crede che sia stata una città di qualche considerazione. Vi si tiene una fiera ogni anno.

BALLYMENAGH, villaggio dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 4 l. al N. di Antrim, baronia di Toome, sulla sponda destra del Braid. Le assise quivi si tengono nel palazzo pubblico. Vi sono manifatture di tele e tienvisi un mercato settimanale. Conta 2600 abitanti.

BALLYNACLASH, villaggio dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea e 4 l. al S. O. di Wicklow, baronia di Ballynacor. Conteneva un tempo le maggiori fucine dell'Irlanda; ma oggi non v'ha più che una sola fonderia di ferro, per la scarsezza di legne.

BALLYNAHINCH, villagigo d'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 13 l. 1/2 all'O. di Galway, sulla sponda merid. di un bel lago. Vi sono delle acque minerali assai frequentate. Dà il suo nome alla baronia nella quale è situato.

BALLYNAKILL o **BALLINAKILL**, villaggio della Irlanda, prov. di Connaught, contea e 16 l. all'O. N. O. di Galvay, baronia di Ballynahinch. Dà il suo nome ad un porto profondo sulla costa merid. del quale è situato.

BALLYNAKILL o **BALLINAKILL**, città da mercato dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea della Regina, baronia di Cullinagh, a 5 l. S. da Maryborough, e a 5 l. 1/4 O. da Carlow. Prima della riunione dell'Irlanda all'Inghilterra, aveva il privilegio di borgo reale. Vi sono fabbriche di stoffe di lana, e nei dintorni vedonsi le rovine di un antico castello.

BALLYNASKELLIG, baia della costa S. O. della Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry. È sicurissima, e riceve le acque dell'Inny e quelle del lago Curran.

BALLYRAGGET, villaggio dell'Irlanda, prov. di

Leinster, contea e 4 l. al N. O. di Kilkenny, baronia di Fassachdining, sulla sponda sinistra della Nore. Contiene 214 case, birrarie e distillerie. Ne' dintorni sono cave di pietra calcare nera, dura e suscettiva di politura.

BALLYSHANNON, città dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Donegal, baronia di Tyrugh, e 40 l. N. O. da Dublino, sopra una baia dell'oceano Atlantico, ove si getta un fiume uscito dalla parte N. O. del lago Erne. Lat. N. 54° 31′; long. O. 10° 22′. Il porto n'è comodo. Il fiume abbonda di salmoni ed anguille, e si traversa sopra un ponte di 14 archi. In quella vicinanza è una fabbrica considerabile di tele.

BALLYTEAGUE o **BALLYTIEGH**, baia sulla costa merid. dell'Irlanda e della contea di Wexford, che si estende dalle isole Saltee al capo Bagenbon, fra 8°.56′ e 9° 13′ di long. O.

BALM, villaggio della Svizzera, nel cantone di Soletta, da cui è distante 3 l. 1/2 S. O., baliaggio di Bucheggberga. In poca distanza è un antico castello detto Balm o Balmeck, un tempo residenza dei baroni di Balm.

BALMACE, in francese *Balmaceh*, borgo del Medio Egitto, prov. e 16 l. al S. S. O. di Benisuif, e a 3 l. 3/4 N. O. da Abù Girgè, sopra una derivazione occident. del Nilo.

BALMAGHIE, villaggio e parrocchia della Scozia, contea, presbiterio e 3 l. 3/4 al N. di Kirkcudbright, con 1360 abitanti. Vi è una sorgente di acqua ferruginosa.

BALME, in vecchio francese significa *grotta*. Quindi abbiamo le denominazioni di *Baume* les Dames, *Balme*, ecc., luoghi ne' quali si osservano delle grotte curiose.

BALME (Col de), passaggio o gola del ramo delle Alpi che forma il limite della Savoia e del Basso Valese. Vi passa una strada che conduce dalla valle di Sciamunì a Martigny. Il punto più alto del colle ove fu posta una croce di ferro, è, secondo Saussure, a 1181 tese (metr. 2302) sopra il livello del mare. Vi si gode la deliziosa veduta della valle di Sciamunì, di una parte della Valorsina, del Valese sino a Sion, e di tutta la catena delle Alpi Bernesi, dal San Gottardo e dal monte Furca sino al Dent de Morcles. Dalla croce incomincia la discesa per entrare nel Valese. A 2 l. di colà, si trova sulla destra la ghiacciaia di Trient, ed al S. quella di Tour. L'Avre ha origine nel colle di Balme, ove la montagna è composta di schisti argillosi, con vene parallele di quarzo e di calcare primitivo. Gli strati sono verticali, e corrono dal N. E. al S. O.

BALME, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 8 l. 1/2 al N. O. di Torino, mandamento e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di Ceres, sulla sponda sinistra della Stura, a 1500 metri sopra il livello del mare. Nel territorio sono parecchie grotte, o balme nel dialetto del paese, una tra le quali notabile che le dà il nome. Questa grotta racchiude una cappella dedicata alla Madonna della Balme ch'è in gran venerazione nel luogo. Vi si trovano pure gran gallerie che presentano molti oggetti curiosi. Conta 400 abitanti.

BALME (La), villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. dell'Isero, circondario e 7 l. 1/2 al N. N. O. della Tour du Pin, cantone e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Cremieu, non lunge dal Rodano. Nelle sue vicinanze è una grotta che conteneva anticamente una cappella sotto la invocazione dalla Madonna della Balme; grotta che formava una delle sette meraviglie del Delfinato. Il villaggio conta 520 abitanti.

BALME DI SILLINGES, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento di Annecy da cui è discosto 1 l. 1/2. Conta 500 abit.

BALMERINOCK, villaggio della Scozia, contea di Fife, presbiterio e 2 l. al N. di Cupar, sulla sponda merid. del Tay. Vi si veggono le rovine di un'abbadia fondata nel 1229 da Alessandro II.

BALNIR, in inglese *Bhalneer* o *Bhatneer*, in Fransese *Bhalnyr*, città dell'Indostan, antica prov. e 78 l. al N. d'Agemir, all'estremità d'un deserto arenoso. Lat. N. 29° 36′; long. E. 71° 35′. Era importantissima, e fu nel 1398 presa ed arsa da Tamerlano che ne fece perire tutti gli abitanti. Fu quindi rifabbricata. Era capoluogo del paese dei Batti, a' quali il ragià di Beicanire la tolse nel 1807, e n'era ancora padrone nel 1810.

BALMONT, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genovese, mandamento di Duing, ed 1 l. 1/2 da Annecy; con 150 abitanti.

BALMUCCIA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, mandamento ed 1 l. all'E. di Scopa, presso ad una grotta, quivi detta *balma*, da cui prese il nome. Per formare il comune vi si sono unite le frazioni di Guaisola e Bottorno, e insieme contano 450 abitanti.

BALOCCO, villaggio degli Stati Sardi, cui è unita la frazione di Bastia, trovasi nella divisione di Novara, prov. e 3 l. al N. di Vercelli, mandamento di Masserano, sul torrente Cervo. Vi si annoverano 530 abitanti.

BALONGO, gruppo di tre isole del golfo del Bengala, sulla costa occident. dell'impero Birmano, alla foce dell'Aracan, a 20° 40′ di lat. N. e 90° 81′ di long. E.

BALOOCHISTAN, paese d'Asia. *Ved.* Belucistan.

BALORT, forte dell'Indostan inglese, antica prov. di Canara, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Cananore.

BALQUHIDDER, parrocchia della Scozia, contea di Perth, presbiterio e 7 l. al N. O. di Dunblane, in paese ispido di montagne scosese e poco fertili. Conta 1350 abitanti.

BALSALL TEMPLE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Warwick, hundred d'Hemlingford, a 4 l. S. da Birmingham. Vi è uno spedale per 20 vedove, e conta 910 abitanti. Era un tempo città di mercato appartenente ai Templari.

BALSAMO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. al N. di Milano, distr. di Monza, in una pianura, con 1940 abitanti. Allegro n'è il territorio, sparso di molti palazzi e casini di campagna e coltivato per la maggior parte a vite.

BALSAR, bor. della Colombia, prov. e 30 l. al N. di Guayaquil, sulla sponda destra della Daule. Il suo territ. è fertile di caccao, tabacco, cotone e canne da zucchero.

BALSARENY, bor. di Spagna, prov. e 13 l. al N. N. O. di Barcellona (Catalogna), e a 4 l. N. da Manresa.

BALSFIORD, golfo della Norvegia, nella diocesi di Nordlandia, baliaggio di Finmarck. Non è separato dal Lulsfiord che per un istmo stretto, e sbocca al S. di Tromsoe, al 69° 26′ di lat. N., e 16° 40′ di long. E.

BALSORA, pascialato e città della Turchia asiatica. *Ved.* Bassora.

BALSOVER, città d'Inghilterra. *Ved.* Bolsover.

BALSRODE villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orient., circondario, cantone e 1 l. all'E. di Dendermonda, sulla sponda destra dello Schelda. Vi si costruiscono dei piccoli navigli mercantili, e contanvisi 2150 abitanti.

BALST, bor. della Russia europea, governo di Vilna, dist. e 12 l. 1/2 all' O. di Rossiena e a 11 l. N. N. E. da Tilsit.

BALSTAL o **BALLSTALL**, bor. della Svizzera, cantone e 3 l. 3/4 al N. E. di Soletta, sulla strada e 6 l. 3/4 al S. di Basilea, capoluogo di baliaggio. Sede di un trib. di prima istanza, è bene edificato, ed ha fabbriche di tele di lino e di cotone, delle cartiere, ed una macchina per forare i tubi di pietra pegli acquidotti. Serve di emporeo fra Basilea e Soletta. Evvi, nei dintorni, una miniera di ferro. Conta 640 abitanti.

Il baliaggio di Balstal ha 8950 abitanti, e comprende la valle dello stesso nome formata da due catene laterali del Jura.

BALT o **BELT**, voce celtica che significa *ammasso d' acqua*. Di qui il nome del mare *Baltico*, quello degli stretti grande e piccolo *Belt*, ecc.

BALTA, città della Russia europea, governo di Podolia, capoluogo di distr., a 7 l. 1/4 S. S. E. da Olgopol, e a 21 l. O. da Olviopol. Questa città, posta sulle due sponde della Kodyma, che formava una volta la frontiera della Polonia e della Turchia, apparteneva metà all' una e metà all' altra di quelle potenze. La porzione che fu prima polacca, al N., è bene fabbricata, e ricca pel suo commercio; l' altra le serve oggi di sobborgo, e trovasi nel governo di Cherson. Conta 1200 abitanti.

Il distr. di Balta è irrigato dal Bog. Il suolo n'è piano e coperto di buoni pascoli.

BALTAR, villaggio del Portogallo, prov. di Minho, comarca e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Porto, sulla destra della Sousa, con 800 abitanti.

BALTCHIK, bor. della Turchia europea. *Ved.* BALCIC.

BALTICO (IL MARE), è un mare chiuso che occupa come a dire il centro dell' Europa settentrionale, separando la Svezia e le isole danesi dalla Germania, dalla Prussia e dalla Russia. Si estende da 54° a 66° di lat. N. e da 8° a 28° di long. E. La grande sua lunghezza e la larghezza comparativamente piccola gli danno la forma d' un vasto golfo, e tale avrebbe a considerarsi se non fosse dall' oceano Atlantico separato pel basso e piuttosto stretto tratto di terra che forma la parte meridionale della penisola danese chiamata Schleswig. Va esso unito coll'Oceano mediante un gran golfo denominato Cattegat che separa la Danimarca dalla Norvegia e dalla Svezia, e per tre stretti, il Sund, il Gran Belt ed il Piccolo Belt, che ponno considerarsi come tre porte per le quali si entra nel mare Baltico.

Il corpo principale di questo mare non giace tutto in una direzione. Tra la Danimarca e la Prussia si estende d' O. in E., ma tra il capo Torhamsudde in Isvezia ed il capo Brusterort in Prussia piega al N., ed il rimanente giace pressochè in linea N. e S. Il 56.mo parallelo divide questo corpo principale in due parti quasi eguali, ma la settentrionale aggiunge considerabilmente alla propria estensione diramandosi in tre gran golfi, di Botnia, Finlandia e Livonia.

Una linea tirata da Swinemünde all' ingresso dello Stettiner Haff, punto pressochè più meridionale del Baltico, a Torneo, misura poco meno di 900 miglia geografiche di lunghezza. La larghezza di questo mare non è grande, e strettissima n'è la parte più occidentale. Tra le isole danesi e la costa dell' Holstein e del Meklemborghese, non è in verun sito più di 30 miglia, e frequentemente meno. Più innanzi ad E. si allarga maggiormente. L' isola di Rügen sta a meglio di 50 miglia dalle spiagge meridionali della Svezia. Gradatamente crescendo verso E., la sua massima larghezza si trova alla piegatura verso N., tra Torhamsudde e Brusterort, ove può misurare circa 150 miglia. Il corpo principale si ristringe pochissimo più al N., la sua larghezza media conservandosi sempre tra 120 e 130 miglia. Ma le braccia di questa parte che s'estendono lontano sono molto più strette. Il golfo di Botnia, che dilatasi al N. per circa 400 miglia, è soltanto da 30 a 100 miglia largo; ed il golfo di Filandia, che corre circa 200 miglia, ad E., non ha più di 40 in 70 miglia di larghezza. Il minimo di questi tre golfi, quello di Livonia o di Riga, è largo da 20 in 60 miglia, ma si estende soltanto 100 miglia circa tra la Livonia e la Curlandia.

La superficie dell' intero mare, secondo i calcoli dei geografi tedeschi, ascende a più di 160000 miglia geografiche quadrate.

La costa meridionale del Baltico, dal Piccolo Belt al capo Domesnes, sull' ingresso del golfo di Livonia, è bassa ed arenosa, e fronteggiata da numerosi banchi di sabbia. Il lito è coperto di ciottoletti di granito e di porfido che in alcuni luoghi, come a Dobberan nel Mecklemborghese, hanno formato muraglie di considerabile altezza ed estensione; in molte altre parti sono dune o monti di sabbia. Questa parte della costa è caratterizzata dai laghi d' acqua dolce chiamati Haff che dal mare sono disgiunti da tratti di terra strettissimi ed arenosi, ma alquanto elevati che chiamano Nehrung. Le rupi e le rocce cominciano a comparire presso il capo Domesnes, ma le sponde del golfo di Livonia sono basse e comunemente sabbiose, benchè in alcuni luoghi interrotte da un litorale pietroso. La costa sassosa si fa generale al capo Spinthambre, all' ingresso del golfo di Filandia, e conserva il suo carattere lunghesso questo golfo e quello di Botnia, ed anche al S. di quest' ultimo sino all' ingresso del Sund di Calmar, che separa dal continente l' isola di Oeland. Ad eccezione dei recessi più interni d' entrambi i golfi, che sono bassi e sabbionivi, la totalità di quest' ampia costa è sassosa, benchè comunemente bassa, in pochissimi siti sorgendo a più di cinquanta piedi. Lungo questa costa sono numerose rupi ed isole pietrose di poca estensione che gli Svedesi chiamano *skär*, da pronunziarsi *sciar*, che rendono l' accesso a' suoi porti tanto difficile quanto è reso sulla sponda meridionale dai molti banchi d' arena. Le spiagge del Sund di Calmar sono arenose e basse, ma al capo Torhamsudde ricompariscono le rupi e continuano ad O. sino a Solfvitsborgo con elevatezza considerabile. Il rimanente e le coste della Scania sono di altezza moderata, ma non sassose.

Di ragguardevole ampiezza è il bacino del mar Baltico. Al S. riceve per l' Oder e la Vistola le acque dei paesi che giacciono a 300 e più miglia dalle sue sponde. Ad E. non si estende tanto lontano; pure il Niemen e la Dwina, presso le loro sorgenti, bagnano contrade che si trovano 250 in 300 miglia dal mare. Al N. del golfo di Filandia, il bacino del Baltico si contrae, benchè intorno al golfo di Botnia ed al S. sino al parallelo di Stocolma generalmente si estenda a 150 miglia dalla costa. Soltanto alla sua estremità occidentale, ove si accosta al mare del Norte, le acque che vi cacciano dentro hanno breve corso, frequentemente sole poche miglia. Paragonando l' ampiezza del paese bagnato dai fiumi che si scaricano nel Baltico con quello annaffiato dai fiumi che cadono in altre parti dell' oceano, risulta che il bacino del Baltico è uno de' più spaziosi dell'Europa, solamente

superato da quello del mar Nero, e non di moltissimo nè pure da questo. Le acque d'oltre a un quinto della superficie dell'Europa vanno nel Baltico.

Il bacino dei mari chiusi trovasi generalmente confinato da montagne o da alti acrocori, come il Mediterraneo ed i golfi di Persia e d'Arabia; ed in tali casi le contrade giacenti entro il bacino non sono soggette ad avere il loro clima materialmente influenzato da quello dei paesi situati oltre i limiti del bacino. Ma tale non è il fatto del Baltico. Soltanto una parte assai piccola al paragone, non un quarto dei confini del suo bacino si forma da alte montagne; il rimanente non sorge a molta altezza sopra il livello del mare, e si abbassa con molto dolce e per così dire impercettibile declivio verso il mare medesimo. Per questa singolare posizione si ponno spiegare alcune delle peculiarità più distintive di questo mare non meno che del paese circostante.

Forse in nessuna parte abitata del globo cade tanta quantità di neve come nei paesi intorno al Baltico. Puossi di questo fenomeno dar conto per essere l'atmosfera del Baltico alternatamente piena d'umidore caldo e soggetta ad un penetrante freddo asciutto, e per la frequente e rapida transizione che fa dall'uno all'altro. Quell'umido caldo il portano i venti di S. O. e d'O. dall'Oceano atlantico, sopra la bassa penisola di Jutlandia e le pur basse pianure della Germania settentrionale sino a Pietroborgo ed alla foresta di Wolkonsk dove il Volga nasce. Ad un improvviso mutare del vento a N. E., E. o S. E., la fredda aria asciutta viene dalle sponde gelate del mar Ghiacciale dalle elevate contrade lungo i monti Urali o dalle fredde steppe estendentisi al N. del Caspio mare, portata in contatto con quell'umidume che, repentinamente condensato, copre in forma di neve i paesi intorno al Baltico. In estate, le stesse cause producono un alternare di pioggia e di sereno. A questo speciale carattere del loro clima devono quei paesi la loro ricchezza. Benchè non dotati di grande fertilità, il suolo essendo, con pochissime eccezioni, sabbionivo e leggiero, abbondano in legname della miglior qualità; alimentano ne' verdi loro pascoli innumerevoli armenti di bestiami, e producono abbondanti ricolte di grano, che fanno di que' distretti il più ricco granaio del globo. Nissun'altra parte della terra cotanto prossima al circolo polare può loro paragonarsi per ricchezza naturale.

Alcune delle qualità particolari per le quali si fa il Baltico distinguere, sono intimamente legate al clima del suo bacino. Cogli esperimenti si è trovato che tre libbre d'acqua presa dal mare del Norte contengono 747 grani di sale: ma la stessa quantità tratta dal Baltico non dà più di 389 grani. In generale, si calcola che il sale costituisca solo dalla trentesima alla quarantesima parte delle acque del Baltico; ma qui pure sussistono alcune variazioni. Le parti settentrionali, specialmente il golfo di Botnia, ne contengono meno delle altre; e la quantità varia grandemente secondo le stagioni. A mezza state, sola una tonnellata di sale si può ottenere da circa 300 tonnellate d'acqua di mare presa dal golfo di Botnia, mentre a Cristiania 50 tonnellate ne danno la medesima quantità. Il peso dall'acqua presa dal centro del Baltico è a quello dell'acqua dolce come 1038 o 1041 a 1000; quella dell'atlantico pesa 1288. Questo picciol grado di salsedine debbesi indubitatamente attribuire all'immensa quantità d'acqua dolce che in primavera e nella prima parte della state, quando squagliansi le nevi, vien portata giù dai numerosi fiumi rapidi e gonfi. Le correnti che cadono nel golfo di Botnia sono in maggior numero e di velocità maggiore del resto; per conseguenza, quella porzione del Baltico contiene men sale delle altre parti.

La profondità al paragone poca del Baltico può forse in alcun grado attribuirsi ai moltiplici fiumi che vi cadono dentro. Per questo rispetto è da considerarsi il Baltico come il vasto estuario d'un gran numero di correnti; la massima parte della sua superficie va ingombra di scanni formati dai fiumi che in primavera corrono sommamente torbidi e convogliano giù grandi quantità di materia terrosa. La quale supposizione trovasi confermata dall'esserne la profondità massima là dove non entrano fiumi grossi, come presso l'isola di Bornholm, e tra essa e la costa della Svezia, dov'è profondo da 110 ed anche 115 passa, mentre in generale ne misura soltanto da 40 a 60. La profondità comune del mare del Norte sta tra 120 e 150 passa.

A queste due circostanze, il picciol grado di salsedine e la poca profondità delle sue acque, è da attribuirsi che le spiaggie del Baltico pressochè ogni anno sono coperte di ghiaccio, che in generale dal terminar di dicembre al primo di aprile chiude porti, stretti e baie ed interrompe la navigazione. Nei golfi di Filandia e di Botnia il gelo comincia più presto e termina più tardi. Nei primi mesi dell'anno incontransi alle volte grandi pezzi di ghiaccio tra Stocolma e le isole di Dagoe e d'Oesel. Accade anche, sebbene di rado, che gelino estese porzioni del Baltico. Giusta la tradizione, stabilissi una comunicazione sopra il ghiaccio, nel 1333, tra la città di Lubecca e le isole danesi e la costa di Prussia, e lungo la strada si eressero case pubbliche. Nel 1658, Carlo X di Svezia mosse un esercito sopra entrambi i Belt alla conquista della Zelanda; ed a'nostri giorni, nel 1809, un corpo russo passò dalla Filandra alla Svezia sul ghiaccio nella parte più stretta del golfo di Botnia, chiamato il Quarken.

Le onde del Baltico non sollevansi a tanta altezza come nel mare del Norte o in alcun' altra parte dell'Atlantico, ma romponsi molto più repentinamente; la prima circostanza cagionandosi probabilmente dalla strettezza del mare, e la seconda dalla poca sua profondità incalcolabile.

La corrente del Baltico può paragonarsi a quella d'un fiume largo, o d'un vasto estuario. Comincia alle estremità più rimote, ed il corso ne va verso le uscite del mare. Il massimo volume d'acqua dolce si scarica dai numerosi fiumi nella parte settentrionale del golfo di Botnia, le cui acque unite formano una corrente rapidissima nello stretto del Quarken. Divien men rapida ove il golfo si allarga, e dividesi poscia alle isole Alandia in varii rami, che però nuovamente congiungonsi, ed il corso si sente sopra l'intera superficie nelle parti centrali del mare sinchè esce pei tre stretti, più sensibile nel Piccolo Belt. Quello che comunemente si osserva ne' grandi estuarii, quivi pure accade. Quando abbia un vento forte soffiato per qualche tempo direttamente nell'ingresso, cambia la corrente e cagiona un afflusso di acqua nel mare aperto. Dicesi che tale corrente temporanea sussista alle volte anche all'ingresso del golfo di Filandia, dopo lunga prevalenza dei venti di N. O.

Le maree, che sorgono ad altezza maggiore nel mare del Norte che non nel più delle altre parti dell'Oceano, specialmente lunghesso le spiagge della Germania e della Jutlandia, scemano rapidamente nel Cattegat, cosicchè in alcuni siti producono soltanto lievi ed irregolari oscillazioni dell'acqua.

I deboli loro sforzi si possono ancora seguire nei tre stretti, ma più innanzi spariscono intieramente. A Copenaghen la marea media è di circa un piede.

I naturalisti svedesi osservarono nelle acque del Baltico un innalzamento che sembra proceda da altra cagione. La superficie alle volte sollevasi tre piedi e più sopra il livello ordinario, e mantiensi a quell' altezza talora soltanto per pochi giorni, ma non di rado per parecchie settimane. Cotesto cambiamento occorre in tutte le stagioni, ma più frequentemente in autunno. Fenomeno tale non è stato ancora spiegato in modo soddisfacente.

Il Baltico non abbonda di pesce nè per ispecie nè per numero. L' aringa una volta lo visitava in frotte, e la pesca n' era considerabile nel 14.mo e 15.mo secolo lungo le coste della Scania o della Svezia meridionale; ma dopo quel tempo, se ne sono pigliati soltanto degl' individui. Parrebbe anzi che avesse abbandonato il Cattegat. Ma sulla costa orientale della Svezia, specialmente nel golfo di Botnia, si pesca in gran numero un pesce che dall' aringa si distingue soltanto per essere più piccolo. Lo chiamano *straemling*, ed è l' unico pesce del Baltico che non si consumi fresco, ma secco, salato, e altrimenti preparato, pei mercati lontani. La maggior quantità si prende tra il Quarken e le isole Alandia, e molte famiglie di quella spiaggia guadagnansi con quella pesca il vitto. La pesca in importanza più prossima è quella che si fa negli stretti tra le isole danesi. Molte specie che non si trovano più innanzi ad E., specialmente quelle del merluzzo, entrano in quegli stretti dal Cattegat, e somministrano abbondante provisione di alimento agli abitanti di alcune delle isole minori. Sulla costa orientale del Baltico soltanto poche famiglie sussistono della sola pesca, chi ne accettui la Getlandia e le isole d' Alandia, sulle quali alla rottura del ghiaccio uccidesi un numero considerabile di foche che nell' inverno s' afferrano a quelle isole. Le specie più copiose di pesce dopo le già mentovate, sono salmoni, sturioni, lucci, e la passera e il pesce-spada. Le balene vengono alle volte, ma di rado, gittate sulla spiaggia morte. Pigliasi frequentemente lungo le sponde della Scania il *delphinus phocaena*.

Tra le produzioni del Baltico è da ricordare l' ambra. Benchè s' incontri talvolta in pochi altri paesi, come in Sicilia, si procura in quantità considerabili soltanto sulle coste meridionali di questo mare, e specialmente in Prussia, tra Königsberga e Memel. Parte si scava in pochi luoghi alla distanza di dugento piedi dal lido, e parte vien rigettata dall' onde, dopo i venti maestrali ed occidentali.

I paesi circostanti al Baltico danno legname, grano di varie specie, pelli, sego, ecc., in grandissima abbondanza e di prima qualità. Eccettuando i mari contigui alle isole britanniche, e quello che serra i tratti marittimi dell' impero cinese, nessuna parte dell' Oceano è tanto frequentata da navi come il Baltico. A sostenere quest'asserzione, basterà riferire che nel 1829 passarono pel Sund 13486 bastimenti e parecchie centinaia di più pel canale di Kiel; e tutto questo a malgrado delle difficoltà e svantaggi cui va la navigazione di questo mare soggetta. Sorgono queste difficoltà in parte dalla strettezza del mare, ed in parte dai numerosi scanni d'arena lungo le spiagge meridionali e orientali, ove più frequenti che in altri punti sono i naufragi. Credesi che annualmente vada perduto il due per cento delle navi che visitano il Baltico, mentre il commercio tra la Gran Bretagna e l' America si fa colla perdita di solo uno per cento. Oltracciò, i porti del Baltico sono per tre o quattro mesi chiusi dal ghiaccio, e così la navigazione rimane interrotta per presso ad un terzo dell' anno. Un altro svantaggio è la poca profondità dei porti della costa meridionale e la totale mancanza di maree. Nissun bastimento che peschi venti piedi d' acqua può entrare in verun porto sino al golfo di Finlandia, e per la maggior parte ammettono sol quelli che ne richieggono quindici o sedici. Per conseguenza, le navi che visitano quei porti stanno solo tra 200 e 300 tonnellate. La quale circostanza pone quei paesi sotto grandi scapiti nel commercio con parti lontane. Ne' viaggi lunghi l' utilità proveniente dall' uso di grossi navigli è molto maggiore che quando se ne adoprano di piccoli; e le contrade limitate a questi ultimi non possono competere con quelle che si valgono di navi grosse. La navigazione dei paesi intorno al Baltico si estende conseguentemente solo che al proprio mare ed ai porti vicini dell'Atlantico. Ciò dimostrano i grandi vantaggi che la Gran Bretagna trae dalla sua situazione geografica, che ne fa il natural deposito delle merci esportate dal Baltico, le quali dai porti britannici vengono poi sur altre navi trasportate alle regioni remote, dove si consumano. I porti al N. del golfo di Finlandia sono molto più profondi ed ammettono bastimenti di 600 tonnellate e più; ma siccome quei luoghi sono meno produttivi, il loro traffico è per conseguenza comparativamente incalcolabile.

Gli Svedesi che abitano le coste da un pezzo osservarono che alcuni luoghi anticamente coperti dal mare erano col corso del tempo divenuti terra asciutta. Ciò indusse alcuni naturalisti di quella nazione a supporre che la superficie del Baltico si sbassasse. Ma siccome non potrebbe tale opinione adottarsi senza supporre che la superficie dell' intero Oceano soggiacesse a cambiamento consimile, altri pensarono che la totalità della penisola scandinava si andasse lentamente alzando. Celsio anzi calcolò, circa ottant' anni fa, sopra alquanti dati tradizionali, che codesto alzamento ascendeva a circa quarantacinque pollici in un secolo; se non che altre investigazioni non tornarono alla sua opinione favorevoli. Egli e del pari Linneo posero segnali sopra certe rupi affinchè si potesse decidere la quistione con più sicura evidenza; ma ancora persiste in proposito una diversità di opinioni. Certo è che, specialmente lungo il golfo di Botnia, ed ancor più al N. del Quarken, parecchi tratti sono ora arida terra che erano una volta coperti dal mare; come, esempigrazia, presso Torneo, alcuni siti stati passati sopra battelli dagli astronomi francesi quando furono a misurare il grado terrestre, sono adesso mutati in praterie. Siccome però codesta porzione del golfo riceve numerosissimi, grandi e rapidi fiumi, che convogliano quantità grandi di pietre e di materia terrosa, pare non improbabile che i cambiamenti siano stati prodotti dall' azione de' fiumi.

Il Baltico si chiama dai Tedeschi, Danesi e Svedesi, *mare Orientale*. È incerto donde sia derivato il nome di Baltico. Fu per primo usato da Adamo di Brema, frate del secolo XII, nella sua descrizione del Baltico e paesi aggiacenti. Etimologie varie si proposero; alcuni lo derivano dal *baelt* danese, che significa cintura; ma pare più probabile che sia provenuto dalla lingua dei Prussiani antichi, ora estinta ed affatto sconosciuta. Nel linguaggio lituano, che probabilmente tiene qualche affinità con quello degli antichi Prussiani, *balta* significa *bianco;* e sembrerebbe che mari i quali in inverno sono in parte

coperti di ghiaccio siano frequentemente stati chiamati *Mari Bianchi.*

BALTIISKOI, città e porto della Russia europea, sul golfo di Finlandia, governo d'Estonia, distr. e 8 l. 1/2 all'O. S. O. da Revel. Lat. N. 59° 17'; long. E. 21° 20'. Conta 200 abitanti. Portò il nome di Roguervik sino al 1762. Gl'immensi lavori incominciati da Elisabetta, e continuati da Caterina sino al 1764, per diminuire la troppo grand'apertura del porto, furono resi sempre inutili dall'impeto dei flutti.

BALTIMORA, città ragguardevole della contea dello stesso nome nello stato di Marilandia, negli Stati Uniti d'America, è situata sulla sponda N. del fiume Patapsco e tra esso ed il Gunpowder River, ambedue i quali si scaricano nella baia di Chesapeake dal lato O. presso il suo capo. La contea è separata da quella d'Anna Arundel al S. ed al S. O. mediante il Patapsco, e dall'altra di Harford ad E. e a N. E. per mezzo del Gunpowder. Ad O. ed a N. O. si unisce alla contea di Frederick, ha al N. la Pensilvania, ed è al S. O. terminata dalla baia di Chesapeake.

Nel 1729 si passò dal governo proprietario di Marilandia un atto per erigere una città sulla sponda N. del Patapsco, e l'anno appresso fu piantata e chiamata Baltimora dal nome del fondatore della colonia di Marilandia. Per molti anni non fiorì, e nel 1765 conteneva sole 50 case circa. Il capitano Hall ci dice, sull'autorità di Caroll, uno de' segnatarii della dichiarazione d'independenza, cui il capitano vide visitando l'America nel 1828, che Baltimora, la quale conteneva allora 7000 case, era un villaggio di 7 sole case a memoria dello stesso Caroll. La rapida estensione del luogo è da ascriversi indubbiamente alla sua posizione, cotanto propizia al commercio forastiero, e che fu sufficiente a soverchiare lo svantaggio dell'insalubrità cui è sempre stata esposta, sebbene ora in minor grado di una volta.

La città di Baltimora è fabbricata intorno ad un bacino che forma uno dei porti più sicuri degli Stati Uniti, ed è capace di contenere 2000 navi mercantili. L'ingresso a questo porto, largo poco più d'un tiro di pistola, è difeso da un forte. Nelle maree comuni, l'acqua s'innalza 5 o 6 piedi, ed il porto è in tutti i tempi profondo abbastanza, nella maggior parte della sua estensione, per ricevere bastimenti di gran portata; ma soltanto i piccoli possono andare sino alla città. Siccome, per la sua conformazione, le navi possono da questo porto partire soltanto col vento in un quarto particolare, suolsi pei legni grossi caricare e scaricare in un porto vicino alla bocca del bacino, formato da una lingua di terra chiamata Fell's Point. Per la convenienza di trovarsi colà presso, fabbricaronsi su questo punto molti magazzini e casamenti, e sono di presente in tanto numero da unirsi e formar parte della città.

Le esportazioni di Baltimora consistono principalmente in tabacco, frumento, farina, maiz, canapa e lino; e le importazioni in prodotti coloniali e nelle principali produzioni e manifatture europee. Molto del commercio di esportazione che facevasi a questo porto fu da ultimo trasferito a New York, stante i grandi miglioramenti delle comunicazioni per acqua coll'interno effettuate da quest'ultima città. S'è in conseguenza tentato di ravvivare l'attività commerciale di Baltimora colla costruzione di strade ferrate per facilitare i trasporti coll'interno. Una di tali strade, qual fu originalmente divisata, avea ad estendersi da Baltimora a Pittsborgo sull'Ohio, per una via che sarebbe stata lunga 325 miglia geografiche. Il capitale proposto per questa impresa fu di cinque milioni di dollari, cui lo stato soscrisse liberalmente. Cotesta strada ferrata è in parte costrutta ed operosa, ma grandi ostacoli si sono presentati al suo compimento. Un'altra, da Baltimora a York, in Pensilvania, distanza di 76 miglia, fu cominciata nel 1830. S'è pure impreso un ramo di quella da Baltimora all'Ohio per unire la città con Washington. In aggiunta a queste, sono stati proposti parecchi canali, uno dei quali deve estendersi dal punto cui giunge la marea nel fiume Potomac sopra Georgetown, nel distr. di Columbia, sino a Pittsborgo. La lunghezza di questo canale sarebbe di 340 miglia, ed il costo se ne stima a 22,375000 dollari; un milione già soscritto dagli Stati Uniti. Una patente d'associazione venne dallo stato di Virginia concessa nel 1824 alla compagnia da cui fu questo canale assunto, e quindi confermata dalla legilsatura di Marilandia e dal Congresso nel 1825. L'opera fu cominciata nel 1828.

Baltimora è fabbricata regolarmente; le vie, alcune delle quali di considerabile larghezza, stanno per la maggior parte ad angoli retti l'una coll'altra. La città contiene parecchie chiese grandi e belle, particolarmente quelle destinate ai culti cattolico-romano ed unitario. La cattedrale possede un bell'organo. I cittadini hanno eretto un monumento al generale Washington: la statua, alta 15 piedi, è posta sopra un piedestallo circolare che posa sopra una base di 50 piedi in quadrato; la sommità si estolle 160 piedi dal suolo, e siccome fu scelto per l'erezione del monumento un punto che sovrasta di 100 piedi all'alta marea, la statua risulta sommamente cospicua: fu scolpita in Italia, da Canova.

Il progresso della città si può vedere dal seguente prospetto della sua popolazione in tempi diversi:

1775	6934	1810	46555
1790	13503	1820	62738
1800	26614	1830	80625

La città conteneva nel 1830 dieci compagnie di banco con un capitale aggregato di circa 7 milioni di dollari, quattro società d'assicurazione marittima e due contro gl'incendii. La portata dei bastimenti appartenenti al porto al termine del 1831 ascendeva a 43263 tonnellate, e nel 1837 a 67167, due quinti delle quali impiegate nel commercio di costa. I costruttori di navi di Baltimora sono rinomati per la fabbricazione di navi gran veliere, e furono molto impiegati durante la guerra a costruire pei privati. Il total valore delle importazioni nello stato di Marilandia nel 1832, quasi tutte ricevute a Baltimora, salì a 4,499918 dollari, e nel 1837 di 7,857033. La quantità media di fior di farina esportata in ciascuno dei cinque anni terminati col 1830 fu di 557409 barili, essendo questa città, quanto a fior di farina ed a tabacco, il più gran mercato del mondo. Nell'ultima guerra tra l'Inghilterra e l'America, in settembre 1814, fu dalle truppe britanniche sotto il comando del generale Ross attaccata questa città. Rispinti dai cittadini gli assalitori, però con perdita considerabile d'ambe le parti, per commemorare l'avvenimento gli abitanti eressero un monumento di marmo, alto trentacinque piedi, cui chiamano monumento di battaglia, e sopra il quale veggonsi inscritti i nomi de' loro concittadini che caddero in quella occasione.

La università di Marilandia, privilegiata dallo stato nel 1812, siede in Baltimora ed è in parte sostenuta da un' annua concessione dello stato di 5000 dollari. Intendevasi che tutti i soliti rami di educazione s' insegnassero in questa università, ma, per dati recenti, le sole classi attualmente esistenti sono la medicina e la legge. Il collegio medico Washington, autorizzato nel 1833, apresi anch' esso in Baltimora. Altri due instituti, per un' educazione più generale, il collegio di Santa Maria ed il collegio del Monte Santa Maria, stanno sotto la direzione dei cattolici romani, numerosissimi in Marilandia. Il primo di detti collegi, stato fondato nel 1791, ha una biblioteca di 10000 volumi ed un buon gabinetto filosofico-chimico. Il collegio del Monte Santa Maria, stabilito nel 1809, ha esso pure una libreria considerabile. Erano inoltre, in gennaio 1831, nella città, circa 175 scuole tra maschili e femminili.

Baltimora manda due membri alla Camera dei Deputati, ed un membro al senato dello stato di Marilandia.

Questa città siede a 34 miglia da Washington ed 83 da Filadelfia, e cade sotto 39° 19′ di lat. N. e 74° 16′ di long. O.

BALTIMORA, comune degli Stati Uniti, stato di Delavara, parte S. E. della contea di Sussex, con 2900 abitanti.

BALTIMORA, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e 4 l. al S. O. di Windsor.

BALTIMORA o BALTIMORE, città d' Irlanda, provincia di Munster, contea e 16 leghe al S. O. di Cork, baronia di Carbery, presso a poco a 2 l. dai capi Clear o Clare, sulla costa occidentale di una penisoletta, bagnata dall' oceano Atlantico. Lat. N. 51° 25′; long. O. 11° 35′. Il porto n' è eccellente. Aveva un tempo il titolo di borgo, che ricevette da Giacomo I. Nel 1631 fu sorpresa di notte da varii corsari algerini che la saccheggiarono, e seco loro condussero una parte dei cittadini. Non riacquistò mai più il suo antico splendore ed ha soli 460 abit. Vi si fa la pesca a qualche estensione, a giovamento della quale si fecero alcune operazioni nel 1833.

BALTINGLASS, città d' Irlanda, prov. di Leinster, contea e 10 l. al N. di Wicklow, baronia di Talbotstown, a 12 l. S. O. da Dublino, sullo Slaney. Ha fabbriche di tele, di biancherie operate e di pannine. Si vedono nei dintorni gli avanzi di monumenti druidici e le vestigia di un antico castello.

BALTO VERDIE, villaggio della Turchia europea, nella Valachia, distr. di Mehenditz, a 10 l. O. N. O. da Vidino.

BALTRUM, isoletta del mare del Nord, sulla costa dell' Annover, prov. di Ost Frisia, baliaggio di Berum. Lat. N. 53° 43′ 54″; long. O. 4° 47′ 26″. La lunghezza n' è di 2 l. 1/2, e la larghezza di 1/2 lega. È sabbioniva, spesso inondata nelle alte maree, ed abitata da pescatori.

BALUDION, piccola città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 9 l. all' E. di Afium Caraissar. È situata a' piedi di una montagna, sull'Acar, che si traversa sopra un ponte di 360 e più metri, costrutto dal sultano Selim. Le vie ne sono tortuose. Evvi qualche casa edificata con buon gusto, 5 moschee, delle quali 3 osservabili, ed il sepolcro di un santone maomettano. È rinomata pe' suoi meloni.

BALUFFI (Motta), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Motta Baluffi.

BALULI, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Tripoli, a 8 l. N. E. da Latachie e a 12 l. S. da Antiochia. Gli Europei di Latachie solevano ritirarvisi nell' estate. Ora si trova in istato di decadenza.

BALUMBA, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Gialavar, sulla sponda sinistra e ad 1 l. dalla foce dell'Agi, nel golfo di Coce, e a 30 l. N. da Giunagor.

BALUNGSANGGATAI, montagna della Mongolia, paese degli Ungniot, situata a 110 li S. O. dalla loro ala destra.

BALVANO o VALVANO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia di Basilicata, distr. di Potenza, cantone di Vietri, in una valle cinta da monti. Vi si contano 4180 abitanti.

BALVE, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 3 l. 1/4 al S. O. di Arensberga, circolo e 1 l. 2/3 all' E. S. E. d' Iserlohn, con 810 abitanti.

BALWIERZISKI, città della Polonia, woivodia di Augustowo, obwodia e 7 l. 1/2 all'E. di Mariampol, sulla sponda sinistra del Niemen, in fertile contrada. Ha un castello e 920 abitanti.

BALY, città dell' Indostan. *Ved.* Bali.

BALZ, casale degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 10 l. al N. E. di Francoforte, e a 5 l. O. S. O. da Landsberga. Vi sono delle fucine e 80 abitanti.

BALZAC, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 1 l. 1/2 al N. di Angolemma, centone d' Hiersac, sulla sponda sinistra della Charente. Vi si coltiva molto zafferano che si spedisce a Lione, in Germania ed in Olanda. Ha 1100 abitanti.

BALZANA (Villa), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arcugnano.

BALZAS, città del Perù, prov. e 46 l. al N. E. di Truxillo, sulla sponda destra della Tunguragua. Lat. S. 6° 16′; long. E. 81° 30′.

BALZE, villaggio del granducato di Toscana, sul monte del medesimo nome, alle fonti del Tevere, compartimento d'Arezzo, giurisdizione di Bagno, comune e 2 leghe ad E. di Vergherato. Conta 310 abitanti.

BALZOLA, villaggio degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. e 1 l. 1/4 al N. O. di Casale. È capoluogo di mandamento. Giace in bella pianura di facile annaffiamento e conta 2440 abitanti.

BALZORANO o BALSORANO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. di Avezzano, cantone e 3 l. 1/4 al S. E. di Civitella Roveto. Vi si alleva molto bestiame, e conta 2160 abitanti.

BAMALA, piccola città dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. e 25 l. al S. d' Aiderabad.

BAMBA o PEMBA, prov. dalla parte S. O. del regno del Congo, e la più grande e ricca di quelle che formano la divisione di quel regno. Si estende 40 l. lungo l'Atlante, dal fiume Ambris al Coanza o Quanza, confinando al S. col regno di Angola ed all' E. col lago di Tilande d' Aquilonde, e con la provincia di Sissama. In poca distanza trovansi montagne ricche di miniere d' oro, argento, rame, ferro e piombo. Abbonda il paese di sale e legname da costruzione. Questa provincia, coperta di foreste e prati bene irrigati, nodrisce elefanti di smisurata grandezza e tigri della maggior ferocia. Trovavisi pure la zebra, quivi chiamata asino selvaggio, che, ammaestrata, serve come i nostri cavalli domestici; l' *empalangos*, animale che rassomiglia al bue e la cui carne è buona a mangiarsi; non che molte sorta di serpenti, fra' quali alcuni di volume mostruoso.

Gli abitanti diconsi i più valorosi e robusti del Congo. Vanno sempre armati e sono soprattutto destrissimi nel tirar d'arco. Sono governati da un principe detto il *mani*, che risiede a Bamba sua capitale (città grande in non fertile pianura, a più di 70 l. dal mare, sotto 7° 2′ di lat. S. e 7° 16′ di long. E.), e ch'è il più possente di tutti i vassalli del Congo. Per diritto è sempre il generale dell'armata. I Portoghesi hanno in questa provincia uno stabilimento importante.

BAMBA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 3/4 all' O. N. O. di Vagliadolid. In una valle vicina è una sorgente d'acqua termale chiamata Foncalda.

BAMBA, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 3/4 all'E. di Zamora, sulla sponda sinistra dell' Ojuelo e a 1/4 di l. dalla sua foce nel Duero.

BAMBARA o BAMBARRA. È questo un esteso paese nell'interno dell' Africa settentrionale, i cui limiti esatti non si conoscono. A sera si estende sino a 5° di long. O. ed a mattina probabilmente sino a 2° E. Verso borea viene limitato dal gran deserto del Saara, a circa 16° di lat. N., ed a mezzodì va forse sino a 9°. Trae il nome dai Bambara, numerosa tribù di negri che sono gli occupanti indigeni di questa parte dell' Africa.

La parte orientale e maggiore della contrada è in pianura, lievemente ondeggiata ed intersecata da fiumi di considerabil grossezza, i quali nella stagione piovosa soverchiano le sponde ed allagano grandi estensioni di terra. Lungo il fiume principale del paese, il Gioliba, giace ad ambi i lati una bassura morta che similmente rimane ogni anno inondata. Parte considerabile di questa divisione s'è per gli allagamenti annui dei fiumi mutata in paludi. La metà occidentale e meno estesa è montuosa ed anche montagnosa, comprendendo le chine orientali di quell' esteso sistema montano che si dilata tra il meridiano dell' isola del Ferro e 18° dal medesimo meridiano, o anche più innanzi ad E. e tra 5° e 15° di lat. N., e si chiama dei monti Congo.

Il clima naturalmente è vario. Caldissimo ed oppressivo nelle pianure, specialmente sul confine del gran deserto; ma dove il paese s'innalza montuoso, l'aria in tutti i tempi è comparativamente fredda. Circa a mezzo giugno, l'infocata ed affannosa atmosfera è agitata da violenti buffi di vento, accompagnati da tuoni e pioggia; e questi introducono alla stagione piovosa che continua fino al mese di novembre. In tal tempo le piogge diurne sono grossissime e prevalgono i venti di S. O. Il termine della stagione piovosa va anch' esso accompagnato da turbini violenti, dopo i quali il vento piega a N. E. e continua a soffiare da quel lato per tutto il resto dell' anno. Esso muta la faccia del paese: l' erba presto s' avvizzisce e secca; i fiumi cedono rapidamente e molti alberi spogliano le foglie. Intorno a questo tempo sentesi comunemente l' *armattan*, vento asciutto e cocente, che viene pur da N. E. ed accompagnato da folta nebbia come fumo a traverso della quale il sole comparisce d' un colore rosso fosco. Il vento, passando sopra il gran deserto, divien infocato ed adusto, ed abbrucia ogni cosa esposta alla sua corrente. Si riconosce però saluberrimo, particolarmente agli Europei, i quali generalmente al suo soffiare ricuperano la sanità. Cagiona tagli nelle labbra e mal d' occhi agl' indigeni.

Il fiume principale è il Niger, quivi chiamato Gioliba, cioè *la grand' acqua* o *il gran fiume*. Non si sa ancora esattamente in qual parte dei monti Congo abbia l' origine. Dove il fiume scende dalla regione montana, forma alcune cateratte che interrompono la navigazione presso Bammacù, non lontano dal confine occidentale del Bambara. Da questo punto corre pel paese di collina e di pianura, comunemente chiuso tra sponde sommamente basse, verso E., N. E. e N. N. E. Villaggi in buon numero e qualche terra considerabile, come Sego, Sancanding, Silla e Jennì, stanno in riva a questo fiume. Sotto Sego, il fiume si divide in due rami che tornano a congiungersi ad Isaca, villaggio situato a distanza ragguardevole inferiormente a Jennì. Poscia cade nella parte orientale d'un gran lago chiamato D'ebbì o D' ebo, e sorgendone dal lato settentrionale, passa a Timboctù. In questo tratto il fiume si naviga da bastimenti di 60 in 80 tonnellate e che pescano 6 in 7 piedi d' acqua. Niun fiume grosso lo raggiunge nel suo corso pel Bambara dal N.; ma dal S. riceve molti tributarii, come il Bagoe ed il Coraba, l'ultimo de' quali porta navi di 60 in 80 tonnellate.

Le ricchezze minerali del Bambara sono poco conosciute. La parte montuosa probabilmente contiene dell' oro, ma quei distretti dei monti Congo in cui grandi quantità d'oro si raccolgono, giacciono più innanzi ad O. Sembra che in molti distretti abbondi il ferro, e gli abitanti fanno di questo metallo utensili che si esportano alle nazioni vicine. Non vi si trova sale; viene importato in grosse quantità dal Saara e dalla costa di Guinea.

Un numero considerabile di vegetabili quivi si coltiva, specialmente riso, maiz, miglio, iami, cotone ed angurie; anche fagioli e cipolle. Nella stagione piovosa si allevano zucche, carotte e rape. Piantasi tabacco in alcuni distretti; ed in altri nasce spontanea la pianta dell'indaco. È notabile che vi hanno pochissimi fruttai, tranne il pistacchio. Tra gli alberi, notevolissimo è l' albero del burro, da Park chiamato *sheatree* e da Caillié *ce*. Da quest' albero si estrae un burro cinericcio ch' è oggetto importante d' industria agricola e di commercio.

Nel distretto meridionale, è comunissimo l' enorme baobab e molto pregiato il suo frutto. Rotto il guscio, prendesi la polpa, si secca bene al sole, e si pesta leggermente, per estrarne la fecola che si usa per salse a sostituzione del miele. Tra gli altri alberi sono il *bambacea*, di molta grandezza, ed il tamarindo. Si fanno corde di *hibiscus cannabinus*, ed il *rhamnos lotus* porta un frutto di sapore piacevole, piuttosto acido, e che in colore somiglia al bericoccolo. Molti distretti al N. come anche al S. del Gioliba sono coperti di estese foreste.

Essendo i pascoli, sì negli spazii imboscati e sì nell' aperta pianura, molto vasti ed eccellenti, gli animali domestici sono numerosi, cornuti, pecorini, caprini, e cavalli di bella razza. Abbonda in ogni distretto il pollame e sono comunissime le galline di Guinea salvatiche. Allevansi cani che servono di cibo. Ne' fiumi si trovano alligatori, tartarughe, oltre a pesce in abbondanza che somministra il sostentamento a gran numero di famiglie lunghesso il Gioliba. Il pesce secco è un articolo importante di commercio. Le paludi, in molte parti di estensione grandissima, sono frequentate da gran numero di uccelli acquatici, come pellicani, aironi, tarabusi, folaghe, anitre di Barberia, farchettole e varie altre specie. Molta quantità di miele si raccoglie da alveari situati su alberi. I formicai quivi sono numerosi quanto sulle sponde del Senegal, ma di soli diciotto pollici in due piedi d' altezza, mentre sulla costa comunemente giungono ad otto o nove piedi.

G'indigeni del Bambara sono una tribù di negri,

da cui, come si disse, ebbesi il nome il paese. Non paiono molto avanzati nella civiltà. Compongono il contado, ma il suolo è mal coltivato ed i lor villaggi ributtantemente sucidi. Pessimo n' è il cibo; mangiano ogni sorta d' animali, cani, gatti, sorci, topi, serpenti, lucertole. Pressochè tutto quello che coltivano pel mercato è un poco di cotone che cambiano col sale. Spiegano la vivacità e l' allegria dei negri, e s' ubbriacano coll'uso di una specie di birra o d' idromele.

Fra essi formarono stabilimenti due altre tribù di negri, i Mandingo ed i Fulà che, discesi dalle montagne Congo, compongono la popolazione delle città e sono gli artigiani ed i mercanti. Avendo abbracciato l' islamismo, sono molto più inciviliti; e Caillié osserva che in alcuni luoghi sono erette pubbliche scuole nelle quali s' insegna a leggere e scrivere.

I Mori, che trovansi dispersi sopra le parti occidentali del gran deserto, si sono pure stabiliti nelle città, specialmente lungo il Gioliba, dove attendono al traffico. Avendo introdotto l' islamismo, hanno ottenuto grande autorità presso i piccoli sovrani del paese e presso i Mandingo ed i Fulà.

La lingua dei Bambara tiene grande affinità con quella dei Mandingo, al dire di Mungo Park; ma Caillié asserisce che hanno pure un dialetto particolare. Le lingue mandingo e bambara, secondo quel primo, parlansi in tutti i paesi che distendonsi dal fiume Senegal alla città di Jennì sul Niger. Tra Jennì e Timboctù parlasi una lingua diversa che Caillié chiama chissur *(kissour)*; ma, al dire di Mungo Park, vien chiamata *jenni cummo* dai negri, e *chiliam sudan* dai Mori.

Il Bambara fa un commercio attivissimo benchè limitato a picciol numero di oggetti. I Mandingo esportano avorio e forse ancora schiavi agli stabilimenti europei sul Senegal, sulla Gambia e sulla costa occidentale dell' Africa. Ma questo ramo è da nulla in confronto di quello che sostiensi dai Mori stabiliti nelle città lungo il Niger, pel Saara, coi paesi aggiacenti al Mediterraneo. Le principali piazze commercianti, d' E. in O., sono Jennì, Sansanding, Sego, Jamina, Bammacù e Borré. L' ultima, che giace a S. O. di Bammacù, è il mercato principale dell' oro. Vanno de' piccoli canoti di Jennì a questa piazza, e tornano carichi di tal metallo. Oltre l' oro, gli articoli più importanti del cambio sono schiavi, avorio e tessuti ordinarii di cotone lavorati dagli indigeni: si cambiano con sale portato dal deserto, tabacco, e mercanzie europee. Strada facendo pei paesi settentrionali, passano per Timboctù, lor emporeo generale. Sembra pure che quivi si faccia qualche traffico colla costa della Guinea da cui si importa il sale.

Il Bambara è governato da una moltitudine di piccioli capi indipendenti, che spesso tra loro guerreggiano. Le città abitate dai Fulà, Mandingo e Mori paiono indepenendenti dai sovrani ne' cui paesi giacciono.

BAMBARA, città rovinata dell' Indostan, nel Sindi, sopra un braccio del Sind, a 8 l. O. da Tatta.

BAMBARUGHE o BAMBARUGUE, in francese scritto anche *Bambarouque*, fiume della Guinea meridionale, che ha la sua origine, sotto il nome di Cumani, nel regno di Benguela, al S. E. di Tamba, e corre dal N. al S. sino al suo confluente col Cubonzo, ove cangia di nome, e si dirige al S. O., formando il confine fra il regno di Benguela ed il paese dei Cimbeba; gettasi poscia nell'oceano Atlantico, alquanto sotto del capo Negro, dopo aver percorso più di 150 leghe.

BAMBERGA, era anticamente un principato che conteneva circa 200000 abitanti, con una rendita di circa 2,000000 di lire italiane; ma presentemente forma parte della provincia del Meno Superiore, nel N. della Baviera. Era un tempo vescovato indepentente, formato coi possedimenti dei conti di Babemberga, la cui prosapia si estinse nel 908; questo vescovato fu instituito al principio dell' undecimo secolo, e sussistette sino al 1801 che fu secolarizzato. In febbraio 1803, venne assegnato alla Baviera con un decreto della deputazione dell' impero Germanico, del quale fu fatto un nuovo ordinamento sotto la dettatura di Buonaparte. Frazioni di esso sono state riunite in due baliaggi o giurisdizioni *(landgerichte)* che portano i nomi di Bamberga I e II, ed occupano un'area di 164 miglia geografiche quadrate, con una popolazione d'intorno a 310000 anime, una città e 43 villaggi e casali. Sono i due baliaggi separati dalla Regnitz: foltamente imboscati, producono frumento, luppolo e vegetabili in gran copia, come anche vino, ed allevano numero considerabile di bestiami.

BAMBERGA, città principale del baliaggio di Bamberga II, e già sede degli antichi vescovi principi, è situata in uno dei distretti più fertili e deliziosi della Germania centrale. Sorge sulle sponde della Regnitz, che quivi si divide in quattro rami, circa 3 miglia geografiche superiormente alla confluenza di esso fiume nel Meno, 130 miglia al N. O. di Monaco e 30 ad O. di Bayreuth. I tre quartieri ne' quali la Regnitz sparte la città sono congiunti da due ponti; i quattro distretti in cui dividonsi, contengono 2000 case, 13 chiese, 15 luoghi d'instruzione e di beneficenza pubblica, e 9 edifizi militari. Il numero degli abitanti, i militari compresi, ascende a 21000, de'quali non sono più di 1500 protestanti e 560 ebrei, gli altri essendo cattolici. Bamberga, una cui metà è fabbricata in forma d'anfiteatro sopra sette eminenze, supponesi generalmente fondata da una colonia di Sassoni, che stanziaronsi in quelle parti nell' 804, e da Carlomagno abbellita colla chiesa di San Martino. Le cinque strade principali sono di bella lunghezza; il sobborgo denominato Steinweg, ed in altri tempi il Tenerstadt, presenta la più lunga linea di abitazioni ed è il quartiere più popoloso della città; i profondi fossi che ne fiancheggiano i terrapieni, stati parzialmente spianati, sono convertiti in passeggi e giardini; tutto il luogo è bene insiniciato ed illuminato. Tra gli edifizii più meritevoli di nota sono una bella cattedrale con quattro torri, rifabbricata dal vescovo Ottone nel 1080, che contiene bei monumenti in memoria dell'imperatore Enrico il Pio, della vergine sua consorte Cunegonda, del papa Clemente II e di parecchi prelati bamberghesi, oltre ad una Risurrezione di Tintoretto che adorna l' altar maggiore, ed altri dipinti di Van Dyck, Sandrart, Merian, ecc. L' altar maggiore, elaborato di stile greco, è così stranamente fuor del carattere di questo splendido edifizio che passò in proverbio per essere a tutto il mondo « come un pugno in un occhio. » Mostrasi in sagristia un chiodo della santa croce, legato in diamanti e pietre preziose, ed in un portico aggiacente sono statue monumentali in bronzo dei capi del capitolo ordinate lungo le pareti; presso questo bel fabbricato pur vedesi l'antica, ma umil residenza di Enrico il Pio. Questo edifizio, non meno del venerabil palazzo contiguo, corona il monte San Pietro; il palazzo, un tempo residenza imperiale ed episcopale, è stato

degradato a corpo di guardia, stalle, rimesse, ecc. Rimpetto a queste fabbriche sta il palazzo episcopale principesco, di tre piani e in istile italiano: fu cominciato nel 1802, ma non ne fu terminata più d' una metà; negli appartamenti sono alcune pitture e freschi di molto merito. La chiesa di San Giacomo è notabile per la bella facciata, per una cupola dipinta a fresco e per parecchie tavole d' altare assai buone; ed il monastero benedettino di monte San Michele, a cavaliere della città, è stato trasformato pel ricevimento dei vecchi d' ambi i sessi, mentre l' adiacente prevostado serve ora a spedale dei pazzi. Altri edifizii religiosi hanno mutato in simil maniera l' uso loro; il convento de' Carmelitani, per esempio, è divenuto un instituto per la formazione delle balie; la chiesa collegiata di Santo Stefano è ora luogo di culto protestante; e nel monastero francescano siedono il governo ed il tribunale locale, e l' antico suo cortile e i terreni annessi si sono destinati al mercato dei frutti.

Non è però in Bamberga chiesa paragonabile, per grandezza e interne bellezze ed ornamenti, a quella di San Martino; eretta dai gesuiti dal 1690 al 1693. L' annesso collegio gesuitico ha una libreria ben provveduta di libri stampati e contenente oltre a 1800 manoscritti in pergamena tra l' ottavo secolo ed il sedicesimo; congiunti ad essa sono un gabinetto di storia naturale, ricco particolarmente in conchigliologia ed entomologia, una collezione d' instrumenti ed apparati per la fisica sperimentale, camere di lezione per la teologia e la filosofia, ecc. Gli edifizii del ginnasio, o l' università, si trovano nella stessa strada. La Maxplatz (Piazza Massimiliano), spaziosa piazza di mercato, forma un distinto abbellimento della città; e l' Instituto Ernestino per l' educazione dei giovani ecclesiastici ne occupa un lato. Ancora sussistono un monastero di Cappuccini ed un convento di Suore inglesi. Nissun luogo di culto ha così triste riputazione per pulizia come la sinagoga, in cui vicinanza immediata è un bel teatro colla sua sala da ballo.

Il Geierswörth, residenza d'inverno dei già vescovi principi, fabbricato sopra un' isola della Regnitz, ha la base occupata come magazzino di sale, ed il primo piano dagli ufficiali della corte di appello; anche i suoi giardini sono ora ridotti ad orto e contengono uno stabilimento di bagni. Sur un'isola unita mediante un ponte al quartiere superiore od occidentale sorge la casa civica.

Lo spedale, eretto dal vescovo Erthal, con scuole medica, chirurgica e clinica, laboratorio ed orto botanico, è un'altra di quelle instituzioni delle quali hanno i Bamberghesi ragione di vantarsi. Sino al 1585 ebbero un'università che fu allora cambiata in ginnasio accademico; ma questo seminario venne nel 1804 sostituito da un liceo in cui si dà un corso compiuto di teologia e filosofia, ritenuta la precedente facoltà medica. Gli studii seguiti nel ginnasio moderno sono anch' essi molto estesi e diretti da 8 professori e 5 maestri; al seminario ed al liceo frequentano attualmente circa 700 scolari, oltre a 100 in 150 che vanno alle scuole preparatorie. V' ha anche uno stabilimento per educare i precettori, nel quale sono generalmente circa 50 allievi; l' orticoltura è un ramo d' instruzione. Senza le scuole elementari per le classi inferiori, Bamberga possede una scuola pegli artigiani, una scuola ebraica, un' accademia di disegno, una società d'amore fraterno, fondata nel 1618; un' altra per assistere gl' infermi e gl' indigenti, ed una terza per l' incoraggiamento delle arti e delle scienze. Il numero delle biblioteche pubbliche e private è considerabile: la Biblioteca Reale di circa 56000 volumi con molti manoscritti varii; la capitolare e tre scolastiche; il Museo civico di storia naturale, ricco di esemplari e posto in bel fabbricato, ed il gabinetto di Fisica naturale ed esperimentale, addetto al liceo; varie collezioni private nella città, tra le quali è da mentovarsi quella Van Stengel che contiene sopra a 13000 stampe in legno ed in rame; e devesi qui riferire che Bamberga pretende l' onore di avere stampato la prima opera tedesca, cioè le *Favole* di Bonner, che portano la data del 1461 ed una cui copia si trova nella biblioteca di Brunswick. Il numero attuale delle officine tipografiche è di cinque. Bamberga è il luogo di nascita di Clavio, matematico, che fu autore del calendario gregoriano, e di Gioacchino Camerario, filologo, morto nel 1574. Tra le numerose corporazioni di questa città è quella dei giardinieri che consiste di 508 maestri e 70 allievi, ed oltre a 250 lavoratori. Il maggior premio che dia, ed il dà ogni tre anni soltanto, è per la coltivazione di piante officinali, specialmente radice di liquerizia, della quale spedisconsi fuori annualmente oltre a 50000 libbre. Quantità considerabilissime di sementi vegetabili quivi si coltivano e si esportano dai Bamberghesi. Vi hanno sessanta birrarie, la cui birra è molto ricercata in alcuni stati germanici. Le altre manifatture consistono in tabacco, porcellana, strumenti musicali, marmo, terraglie, amido, ceraspagna, lavori d' oro e d' argento, guanti, ecc. Due annue fiere danno vita al commercio della città la cui situazione l'abilita a partecipare ampiamente nel traffico condotto tra la settentrionale e la meridionale Germania centrale. La navigazione della Regnitz, pei bastimenti di maggior portata, che comincia a Forkheim, circa 14 miglia più su, è però molto impedita da mulini e ruote idrauliche. I dintorni di Bamberga, che sta ai 49° 53′ di lat. N., abbondano di siti pittoreschi e di svariati piaceri pel viaggiatore.

I due baliaggi o presidii di Bamberga contengono 11700 abitanti *extra muros*.

BAMBONG o **BAUBOM**, scritta in francese *Banbong*, città marittima dell' impero d' An nam, nella Cocincina, prov. e 20 l. al N. di Quinon o Chinon, ed a 75 l. S. S. E. da Che Oa.

BAMBOUH, villaggio della Turchia. *Ved.* Bambù.

BAMBOUK, reg. della Senegambia. *Ved.* Bambuc.

BAMBROUGH o **BAMBOROUGH**, villaggio d' Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward di Bambrough, sul mare del Norte, 1 l. 1/2 E. da Belford; con 420 abitanti. Evvi presso la spiaggia un forte eretto sopra una rupe scoscesa, a 53 metri sopra il livello del mare, ed accessibile soltanto dalla parte del S. E. Una porzione è destinata a ricevervi i naufraghi, e l' altra serve di granaio. Nel forte contengonsi pure una bella biblioteca ed un' infermeria che può contenere 1000 malati. Vi si tiene sempre una guardia, e si fanno segnali a guida dei bastimenti che navigano in quelle acque pericolose; e pegl' infelici naufragati sono sempre pronti ed usati tutti i mezzi di soccorso e d' aiuto.

BAMBRUGGE, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 3 l. 3/4 al N. O. di Utrecht, capoluogo di cantone, sul Kromme Amstel. Conta 760 abitanti.

BAMBÙ, *Hierapolis*, in francese scritto *Bambouh*, villaggio nella Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 13 l. al N. E. di Aleppo, in una valle. Un acquidotto conduce un ruscello nel villaggio. Anticamente era una città arcivescovile della Frigia,

nell'Asia Minore. Si vedono ancora alcuni avanzi degli antichi suoi monumenti.

BAMBUC, che gl'Inglesi ed i Francesi scrivono *Bambouk*, contrada dell'interno dell'Africa occidentale, circa da 12° 30′ a 14° 30′ di lat. N. e da 13° 15′ a 14° 45′ di long. O. Forma pressochè un parallelogrammo, lungo 140 miglia geografiche e largo 100, contenendo un'area di forse 14000 miglia quadrate: ma, siccome i viaggiatori nel paese frequentemente non hanno mezzo migliore di determinar le posizioni che stimando le distanze e seguendo i corsi d'acqua, non si può molto fidare sulla esattezza di tali osservazioni. I paesi circostanti sono Caiaaga o Galam e Casson al N. O. ed al N.; Bruco e Fuladù all'E.; Vorada al S., e Dentilla e Bondù all'O.

Paese montano è il Bambuc, probabilmente un acrocoro, vicino al centro del sistema del Senegal, con inclinazione generale verso il N. ed il N. O. In alcuni siti è asprissimo, benchè non paia che in verun luogo le cime giungano a grand'altezza; le più sublimi non ascendendo a più di 200 metri, e quelle al S. di rado superando i 100 sopra il livello generale della terra, la quale però dev'essere di per sè considerabilmente più alta del mare. Valli e vallette romanticissime apronsi tra quelle montagne e sono intermezzate da pianure di qualche considerabile estensione. L'acqua vi è abbondantissima, formando il Senegal il confine N. E., e costituendo due grossi affluenti di quel fiume, il Fa leme ed il Bar fing, le frontiere O. ed E. del paese. Parker considera quest'ultimo come l'acqua principale del Senegal; ed è certamente molto più largo del ramo che l'incontra al lato N. E. del Bambuc, benchè la direzione di questo sia quella medesima del corso posteriore del fiume. Oltre a questi, v'è grand'abbondanza di ruscelli, più specialmente verso l'O.; ed anche un'altra corrente, il Sanon Colez, o Fiume d'Oro, ch'è di considerabile grandezza. Sorge presso la capitale, e dopo traversato l'intero paese in direzione N. O., cade nel Fa leme. Estremamente caldo è il clima, e Golberry osserva, che il calore dell'interno, difeso da ogni vento tranne quello del deserto, è del tutto insopportabile. Verso il S. però si provano giornate più che temperate, e l'erba vedesi fresca e verdeggiante tutto l'anno. La stagione piovosa comincia circa il luglio o l'agosto, e dura quattro mesi, periodo nel quale il paese basso è inondato, il tutto poi reso spaventosamente insalubre pegli Europei, e probabilmente non saluberrimo agl'indigeni stessi, poichè i loro lavori sembrano confinati agli otto mesi asciutti. Ma l'effetto del caldo, combinato coll'umidità abbondante, si è di rendere il Bambuc uno de'più feraci paesi del mondo. I pochi tratti sterili stanno in cima alle più alte montagne, ove, privo di suolo, il nudo granito ricusa naturalmente di alimentare la vita vegetale; ma in tutte le altre situazioni, la vegetazione è ricca e svariata, quasi oltre ogni esempio. Tra gli alberi v'è il maestoso baobab, il baniano, il calaba, il tamerindo, ogni specie di palma, e gran varietà di acacie. La vite cresce spontanea e lussureggiantissima, ma il frutto, come quello di tutti gli altri alberi, riesce acido all'estremo, benchè si mangi dagl'indigeni con grande avidità. Come in altre contrade settentrionali delle montagne Congo *(Ved.* Bambara), mancano i ricchi frutti di Guinea; ma la terra produce in grand'abbondanza, e quasi senza coltura, maiz, due sorta di miglio, manioco, angurie, e pressochè ogni specie di piante leguminose. Anche le terre basse, soggette all'inondazione, sono coperte di riso di specie estremamente fina, che cresce ad otto piedi d'altezza. Abbonda l'erba di Guinea, la quale, con gran varietà d'altro pingue pascolo, serve ad alimentare innumerabili mandre d'animali. Questa estrema fertilità viene fortemente contrastata nel ragguaglio dato dall'abate Raynal sull'autorità d'un ignoto viaggiatore, che il suolo era un deserto irredimibile, niente producente fuorchè metalli, ed interamente inetto alla residenza dell'uomo! Il viaggiatore cui si riferisce, era probabilmente quel Compagnon, il quale, secondo Golberry, autore del *Viaggio al paese Bambuc*, non fu mai in quei luoghi, ma pubblicò *les impostures le plus absurdes et les plus punissables*, confondendo suoli, popoli, governi e costumi, oppostissimi gli uni agli altri.

Gli animali del Bambuc sono quelli dell'Africa tropicale generalmente, e tutti in gran copia. Del numero del bestiame bovino s'è già detto; gli altri animali domestici sono cavalli, pecore, capre e cammelli. Il lione non si trova sopra le montagne, ma è numerosissimo nelle pianure, ove pur vagano immense torme di elefanti. I fiumi son pieni di vita, e fra gli altri abitatori, trovansi infestati da potentissimi coccodrilli. Sono numerosi gli uccelli d'ogni specie, e gl'insetti prolifici, quanto in altre regioni equinoziali; le api in particolare abbondano così che la manifattura dell'idromele è, dopo il lavoro delle miniere e dei latticini, l'occupazione più comune del popolo. Questo solo fatto è pruova sufficiente che il Bambuc deve abbondare d'alberi e di piante della specie più ricca.

Ma ciò che rese il Bambuc soggetto d'interesse, per molte generazioni, è la sua riputazione di ricchezza in oro e altri metalli. Sin dal primo stabilimento degli Europei sulle coste della Senegambia, or fanno cinque secoli, udirono essi parlare d'una contrada interna, centro di tutte le montagne aurifere in quella parte dell'Africa, e, al contrario della maggior parte delle novelle maravigliose, sembra che i fatti abbiano realizzato tutto ciò che ne fu riferito. Così abbondante infatti è il minerale, e tanto numerose le miniere, che la curiosità, anche eccitata dall'interesse, pare abbia mancato e sia divenuta insufficiente per indurre il viaggiatore a fermarsi nella sua corsa per inspezionarne un maggior numero. Vi sono quattro distretti principali di miniere, o piuttosto produttori dell'oro; ma l'intero suolo sì abbonda del prezioso metallo che può raccorsi con pochissima fatica ed appena con qualche po'd'arte; giace sì presso alla superficie che meramente graffiare e bagnare la terra, in molti casi, basta per separare il metallo in istato di purezza; ed i tentativi più elaborati d'operazione artificiale consistono in iscavare pochi pozzi e trarne su il minerale, che solitamente partesi dalla sua matrice in tale stato che necessita solo di bagnarlo per renderlo opportuno al mercato. È appena uopo notare che in paese tale, i fiumi letteralmente convogliano sabbie d'oro; ed ove mai si portasse su quella terra un lavoro perito, non è a dubitare che inesauribili ne sarebbero i tesori. Al presente però l'arte mineraria propriamente così chiamata è affatto sconosciuta agli indigeni. Oltre all'oro, trovansi nel Bambuc estese vene di ferro; ed è sommamente probabile che se vi si cercassero, troverebbonvisi per la maggior parte gli altri metalli.

La popolazione del Bambuc è folta. Il popolo forma parte della gran famiglia Mandingo, da cui non differisce in verun rispetto di apparenza, reli-

gione e costumi generali. Il governo, benchè sotto un re come capo, pare oligarchico; i farim, o capi, esercitando autorità quasi illimitata, ciascuno nel proprio distretto, ma riconoscendo una dipendenza generale, o forse poco più, dal sovrano.

I Bambuchiani sono in attività ed industria inferiori agli altri Mandingo, e ne hanno altresì corrotta la lingua con un ampio miscuglio di termini gialof, fulà e moreschi. Sommamente poche sono le arti loro, ma i bisogni ancora più pochi; poichè, sebbene nulla fabbrichino fuorchè alcuni rozzi ordigni ed ornamenti, le sole loro importazioni paiono i tessuti di cotone, gli ornamenti delle loro donne, ed il sale, del quale articolo necessario il Bambuc, come tante altre contrade africane, è totalmente destituto. Per questi ei danno liberalmente in cambio il loro oro, ed il commercio è uno de' gran profitti degli Arabi loro vicini.

Sepolto nell' interno d' un acceso continente, e circondato da montagne difficili al passo, il Bambuc rimase a lungo totalmente ignoto al resto del mondo. Non è invero poco maraviglioso che non siasi udito a parlare di una conquista di quel paese per parte d' una potenza *europea,* sinchè non la palesarono i Negri medesimi, 300 anni dopo. Nel secolo xv, i Portoghesi s' impadronirono della contrada e la ritennero per un tempo considerabile. Affermano gl' indigeni che agirono tirannicissimamente, ma che scemandone il numero per l' indole insalubre del clima e pei loro stravizi, fu corso addosso ai rimanenti e vennero distrutti in un sol giorno! Codesta storia vien confermata, non solo dal fatto dei molti forti e delle case rovinose di costruzione portoghese ancora esistenti, ma dalla cognizione che i Bambuchiani hanno che una gente quale la Portoghese viva a gran distanza; dall'odio profondamente radicato col quale ne guardano il nome; dal terrore che pruovano per paura, non gli antichi loro conquistatori tornino a trar di essi vendetta; e dall'ampia messe di parole portoghesi miste alla loro lingua. La espulsione dei marabuti o preti maomettani è un altro avvenimento singolare della storia bambuchiana.

Ad eccezione dei Portoghesi, che non hanno lasciato memoria delle loro osservazioni, il primo Europeo che giunse al Bambuc fu un ufficiale inglese, del nome di Gasche, il quale, ascendendo la Gambia, trovò modo di penetrare nella capitale di quel paese nel 1690. Breve ne fu la dimora, come le sue osservazioni meramente generali ed incidentali. La riferita visita di Compagnon fu nel 1716. Presto dopo di esso, Brué, direttore della francese Compagnia Africana, formò il disegno di soggiogare il Bambuc, e di assicurarne le miniere d'oro. E ad ottenere le notizie necessarie rispetto alla praticabilità del suo concepimento, tentò di entrare nel paese per Çajaga, nel N.; ma non appare che abbia fatto nell' interno molto progresso. Però l' impressione che n' ebbe fu che con una forza di 1200 uomini potrebbesi incarnare il disegno ed assicurar quelle miniere all' industria europea. È infatti più che probabile che una forza minore potesse riuscire ad effettuare una *prima* conquista; ma la sorte dei Portoghesi e l'estrema insalubrità del clima rendono parimente certo che il possedimento ne sarebbe ritenuto solamente per mezzo d'uno spaventoso sagrifizio della vita e colla più costante oculatezza. Tra il 1730 ed il 1744 molto fu fatto ad effetto di meglio conoscere il paese da Leven, David, Pilay e Legrand; i due primi, governatori, gli altri impiegati della francese Compagnia Africana al Senegal. Golberry parla eziandio in alti termini di un giornale inglese pubblicato nel 1782; ma quest' opera non si può ora rinvenire. Mungo Park, nel suo primo viaggio, toccò alle frontiere O. e N. del Bambuc (Bondù e Cajaga); ed al suo ritorno, come anche nello sfortunato suo secondo viaggio, ne traversò una parte considerabile, nella divisione S.; ma il viaggiatore dal quale si potesse ottenere l' informazione più perfetta, era il maggiore Houghton, il quale non solamente traversò l' interno del paese, ma vi risiedette per un tempo rilevante, in termini della più stretta amicizia col re. I pochi resti delle sue carte sono incontrastabilmente i più preziosi documenti che rispetto ad esso sussistano.

Tali quindi sono le scarse fonti d' onde è tratta la nostra conoscenza di quella regione; regione la cui ricchezza minerale non è probabilmente superata da qualunque altra del mondo; ma che, stante il suo clima, probabilissimamente continuerà a rimanersi in un' irreparabile barbarie.

BAMBUHY, fiume del Brasile, provincia di Minas Geraes, che discende dalla china orient. della Serra Marcella, riceve il Perdiçao, e si getta nel San Francisco, a 20 l. O. da Pitangui, dopo un corso di 25 l. dall' O. all' E.

BAM GANGA, fiume dell' Indostan, negli Stati del ragià di Nagpur. Nasce nei monti Longi, nella parte settentr. della prov. di Ganduana, corre dal N. al S., e si getta, per quanto si crede, nell' Indravati, dopo un corso di circa 90 leghe.

BAMGOR, *Bamghor*, piccola città dell' Indostan, negli Stati del ragià di Geipur, antica prov. d' Agemir, presso la sponda sinistra del Morell, a 12 l. 1/2 S. E. da Geipur.

BAMIAN, città dell' Afganistan, prov. di Corassan, un tempo capoluogo di distr., a 27 l. N. O. da Cabul. Lat. N. 34° 40′; long. E. 65° 38′. Questa città, in una montagna isolata, consisteva in gran numero di stanze incavate nel masso, e le proporzioni di qualcuna fecero supporre che servissero di templi. Il numero delle abitazioni scavate in tal modo nelle montagne di Bamian, ascendeva a 12000. Gengiscan se ne impadronì, dopo la presa di Balc e di Talcan, e la distrusse interamente l'anno 1221. Non si è mai più ristabilita del tutto dopo una tal epoca, e fu abbandonata da' suoi abitanti. Vi si osservano molte statue colossali, due delle quali di 50 cubiti di altezza. Fu riunita ai possedimenti dei Mongoli, sotto il regno di Acbar loro sovrano.

BAMINI o **BOMINI**, *Baminy* o *Bominy*, isola del golfo del Bengala, alla foce del Megna. È quasi a livello delle acque, ed ha 5 l. di lunghezza e 2 di larghezza. Sonovi delle saline.

BAMLI GANGRI, alta montagna del Tibet, prov. di Cam, 280 li al S. O. di Litang.

BAMM o **BEM**, città della Persia, prov. e 50 l. al S. E. di Cherman, e a 11 l. N. O. da Chermazin, in una pianura cinta da alte montagne. È questa la più forte piazza del regno. La cittadella occupa la parte superiore, e racchiude il palazzo del governatore. Le ruine che circondano la città, annunziano essere stata molto più grande. Le sue fontane hanno voce delle più belle della Persia, ed osservabili sono i suoi giardini. Vi è un bazar assai grande. In questa città rifuggissi Luft Alì Can, ultimo rampollo della dinastia Zund, che l' eunuco Aga Moammed Can, fondatore della dinastia attualmente regnante in Persia, fece strozzare, dopo avergli cavato gli occhi con le proprie mani.

BAMMACU, in francese scritta *Bammakou,* città

d'Africa, nella Nigrizia, nel Bambara, sulla sponda sinistra del Dialiba, il cui corso è interrotto da molte cateratte. Sta a 76 l. S. O. da Sego, e vi si fa un gran commercio di sale. Lat. N. 12° 50′; long. O. 8°.

BAMPOU, BAMPOUR, BAMPOURA. *Ved.* Bampù, Bampur, Bampura.

BAMPTON, bor. dell'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Bampton, a 1 l. 1/2 S. E. da Dulverton, e a 7 l. N. da Exeter, sul Batham, con diritto di tenere mercato. Ha fabbriche di saie e di stoviglie, ed una sorgente d'acqua minerale nei dintorni. Conta 1970 abitanti. Nel 614, o 620, si diede in questo borgo una battaglia fra i Sassoni ed i Bretoni, nella quale i primi perdettero 20000 uomini. È patria di Giovanni di Bampton, che primo spiegò Aristotele a Cambridge.

BAMPTON IN THE BUSH, bor. da mercato dell'Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 all'O. di Oxford, hundred di Bampton, sull'Isis, che ivi diventa navigabile. Vedonvisi gli avanzi di un vecchio castello. Ha una scuola di carità. Il suo mercato è considerabile per la gran quantità di oggetti di pelle che vi si trovano; come guanti, calze e calzoni, quivi fabbricati. Non vi avea in Inghilterra luogo che, come questo, facesse di tali merci commercio sì esteso; ora però è molto decaduto. Vi si tiene il 26 agosto una fiera di cavalli molto frequentata. È patria del poeta Philips, e conta 1600 abitanti e 2520 in tutta la parrocchia che comprende anche il villaggetto di Weald.

BAMPÙ, *Bampou*, città dell'impero Birmano, nella prov. di Luascian, sulla sponda sinistra del braccio orientale dell'Irauaddi, a 5 l. N. N. E. da Quan tong e a 65 l. N. E. da Umerapura, sulla gran strada militare da questa capitale alla Cina. È residenza di un governatore, e la principale città commerciale sulle frontiere della Cina. Viene frequentemente visitata da mercatanti di quel paese, che vi possedono fondachi considerabili. Ha una dogana.

BAMPUR, *Bampour*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Olcar, antica provincia di Malva, distr. di Pall, sull'Oresong, a 16 l. E. da Ciampanir.

BAMPURA, *Bampoura*, forte dell'Indostan, negli Stati d'Olcar, antica prov. di Malva, distr. di Citor, sopra un affluente del Cembul, a 16 l. S. da Cota.

BAMRAGOR, *Bamraghor*, forte dell'Indostan inglese, antica prov. d'Orissa, sulla sponda destra di un affluente del Brameni, a 28 l. N. O. da Chetec. Lat. N. 21° 3′; long. E. 82° 42′. Al S. sonovi miniere di ferro e fucine.

BAN o BANOVICS, bor. dell'Ungheria, comitato e 5 l. 1/4 al S. E. di Trencsen, situato sopra un'altura, presso un affluente della Neutra. Lat. N. 48° 43′ 25″; long. E. 15° 45′ 40″. Vi si fa gran commercio di lana, ferro e bestiame, e vi si tengono 9 fiere all'anno. Conta 2300 abitanti.

BANAGHER, città dell'Irlanda, prov. di Leinster, contea del Re, baronia di Garrycastle, sulla sponda sinistra dello Shannon, a 6 l. 1/2 S. da Athlone e a 25 l. O. S. O. da Dublino. Prima della riunione, mandava due membri al parlamento d'Irlanda. Possede birraria, distilleria e concie di pelli e cuoi. Il fiume è quivi traversato da un ponte di 19 archi, lungo 135 metri e largo 5, guardato da batterie ad ambi i capi, essendo considerato come un posto militare d'importanza. La città, che conta 2620 abitanti, ed è fabbricata sopra una collina con belle case, tiene mercato ogni venerdì e 3 fiere all'anno.

BANALBUFAR, piccola città di Spagna, prov. di Palma, nell'isola di Majorca, a 3 l. 1/2 N. O. da Palma, sopra un monte coltivato con somma cura, e dal quale si scende per iscalini formati dalla natura. Le terre sono sostenute da muricciuoli di pietra e ben fornite di vigne: producono olio e lino. Vi si trova una cava di marmo tigrato. Conta 5000 abit.

BANAL GRANZE, governo dell'Ungheria, che forma l'Ungheria militare e comprende le parti orientali e meridionali dell'antico Banato di Temesvar. I suoi confini sono: al N. i comitati di Temesvar e di Crassova; all'E. la Transilvania e la Valachia; al S. la Servia; al S. O. la Schiavonia militare, ed all'O. i distretti dei Tschaikisti. La sua lunghezza è di 35 l. dall'E. all'O., la media larghezza di 12 l., e la superficie di 401 l. q. Il Danubio bagna questo governo al S. O. ed al S. La Theiss lo separa dal distr. degli Tschaikisti. I principali fiumi dell'interno sono: il Themes e la Nera. La parte occidentale presenta un'immensa pianura, in mezzo alla quale si estende il deserto sabbionivo di Bieloberdo. La parte orient. è montagnosa e presenta antiche rocce, come granito, ecc. che formano la continuazione della catena di Fagaras. Si trovano queste rocce nel fondo delle vallate sino verso Orsova, e sono coperte da altre rocce calcaree che fiancheggiano il Danubio a picco, rinserrandone considerabilmente il letto. La roccia stessa costituisce le mont. della Servia che formano la destra del fiume. Sonovi miniere ricchissime di rame argentifero ed aurifero, particolarmente fra Moldava e Lalzka. La valle d'Almas, ove scorre la Nera, racchiude depositi di lignite. Le acque minerali di Mehadia sono assai rinomate. Nelle mont. calcaree, in riva al Danubio, che formano un prolungamento di quelle della Transilvania, si trovano le celebri caverne di Piatra Kupesegulin e di Veterani. Il clima è ardente nelle pianure e freddissimo sulle montagne. Le produzioni consistono principalmente in grani, vini e frutti. Si allevano molte api. Qualche ruscello o fiume, come la Nera, convoglia delle pagliucce d'oro. L'esportazione consiste in bestiame, lana, grani, legname e seta. Il commercio di transito è vantaggiosissimo. Questo governo si divide in due distr. reggimentari, e contiene due città, un bor. e 162 villaggi. Vi si contano circa 177000 abitanti.

BANANE (Isole delle), gruppo di 3 isole dell'oceano Atlantico, sulla costa occident. della Guinea superiore, e a 10 l. S. dalla baia di Sierra Leone. Sono abitate. L'isola Banana, la principale, all'8° 8′ di lat. N., è fertilissima. Evvi una scuola di lingua inglese.

BANANGOR, *Banhangor*, piccola città e forte dell'Indostan, presidenza del Bengala, antica prov. di Ganduana, a 37 l. S. O. da Benares.

BAÑARES, *Bagnares*, bor. della Spagna, prov. e 9 l. all'O. di Logroño (Burgos), e a 1 l. 1/4 N. da Santo Domingo de la Calzada.

BANARI DI MEILÒGU, altrimenti **VANARI**, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Sassari, distr. di Codrongiaros da cui è discosto 2 l., in un ripiano del monte del suo nome; con 1290 abitanti.

BANARI DI PARTE USEDDUS, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Busacchi, distr. d'Ales, in mezzo a colline, ma scoperto dalla parte di ostro, quindi caldo ed umido. Conta 450 abitanti.

BANASS, fiume dell'Indostan, antica provincia d'Agemir. Nasce sulla china orient. delle montagne all'E. dell'Abù, e, scorrendo in direzione opposta a quella di un altro fiume del nome stesso, irriga i distr. di Mevar, Agemir, Geipur, e si getta nel Cembul, per la sponda sinistra, dopo un corso di

110 l. circa, in due direzioni, prima dal S. O. al N. E., poscia dall' O. all' E. I suoi affluenti principali sono il Carie, la Bonda ed il Morell.

BANASS, fiume dell' Indostan, che ha origine sulla china occident. delle montagne situate all' E. di Abù, nella prov. d' Agemir, entra in quella di Gugerate, passa a 2 l. da Radonpur, e si perde nella palude di Rin, in faccia all' isola di Ciucar, dopo un corso di circa 46 l. dal N. E. al S. O. Allorchè arriva presso Radonpur, benchè si trovi ridotto ad un piccolo corso d'acqua, ed il suo letto, che ha 1/2 miglio di larghezza, sia quasi interamente a secco durante il caldo estivo, null' ostante la corrente vi è rapida, ed ha 2 piedi 1/2 di acqua. Nella stagione piovosa inonda tutto il paese a 2/3 di l. dalle sue sponde.

BANATO, BANO. *Ban, banus, bannus*, tratto dalla voce schiavona *ban*, capo, è il nome dato al governatore di certi distretti militari nel regno d' Ungheria, in Schiavonia ed in Croazia, il quale rappresenta il sovrano ed in virtù del suo ufficio prende il comando a difesa di quei distretti in tempo di guerra. Quindi un distretto in cui è posto un tal bano, banno o reggitore, si chiama *banato* o *bannato*. Ne hanno due di questi banati nell' Ungheria; uno, tra 44° 10′ e 46° 15′ di lat. N., si chiama Banato Ungarico, che comprende i tre circoli a S. E., di Torontal, Temesh e Krashova, i quali giacciono tra la sponda sinistra del Danubio e la destra della Theiss. Contiene una superficie di circa 1200 miglia geografiche quadrate, 165 città e luoghi abitati, due distretti nei quali si levano i reggimenti del Banato, ed una popolazione che da poi dell' anno 1799 andò crescendo da 129222 a più di 180000. I principali alloggiamenti militari sono stabiliti a Temisvar. Tra i confini a S. O. del Banato Ungarico ed il Danubio siede l'altro banato, o il Banato Germanico *(Teutsch Banat)*, il quale forma parte delle frontiere militari dell' Austria ed ha un' area di circa 1570 miglia geografiche quadrate; e quindi anche denominato Banato di Frontiera. Levasi da questo distretto e si recluta un intiero reggimento; la sua popolazione si è accresciuta da 61988 anime ch' era nel 1799 sino a 94000 del dì d' oggi: il bastone o comando reggimentale è stanziato a Pauscova nel Temes. Oltre questa città, contiene circa altri 50 villaggi tra maggiori e minori, alcuni dei quali hanno 1500 e 2000 abitanti.

Il Banato Frontiera (Generalato Frontiera, *Banal gräntze)* è la parte delle frontiere militari austriache, che trovasi situata in quella divisione di esse chiamata Frontiera Croata, tra 45° e 45° 32′ di lat. N.; consiste di due circoli, Primo e Secondo Reggimento banale, che giacciono sulla sponda meridionale della Sava e si estendono tra quel fiume la Kulpa e l' Unna, il confluente del qual ultimo fiume colla Sava forma il loro punto più orientale. Occupano una superficie di 1003 miglia geografiche quadrate, che hanno una popolazione di circa 126300 anime e contengono 543 città e villaggi. Il capo del primo Banale ha il suo quartier generale a Gline, sul fiume dello stesso nome; e quello del secondo, a Petriccia e Cortainicza, quella prima città grande e deliziosamente situata sulla Kulpa. La maggior parte, gli abitanti sono Croati, consistenti in circa 40000 aderenti della credenza greca e 86000 dell' armena. La faccia del paese presenta una successione di dodici declivii e pianure spaziose; i primi costituiti dalle catene di Petrova Gora e Zrin. Formano i suoi confini al N. la Kulpa, al N. E. la Sava ed al S. E. l' Unna. Il paese contiene parecchie maremme; la estension di superficie utilizzata è circa 582000 iugeri dei quali 204000 consistono in boschi e 223 in terra arativa. Presso a 5000 iugeri sono coltivati a vigneto e danno circa 57000 barili di vino. I pascoli tengono presso a 15000 iugeri, i quali alimentano circa 8000 cavalli, ed un numero considerabile di animali bovini, pecorini e porcini. Raccogliesi in poca quantità il ferro; ma l' industria meccanica si rappresenta come ancora nell' infanzia. Si fa qualche commercio colla Turchia per Costainicza e Radaniza, nel primo Reggimento Banale.

La Frontiera Banale fu formata nel corso dell' anno 1696, durante il regno dell' imperatore Leopoldo I.

BANAUL, distr. dell' Indostan, negli Stati dei Seic indipendenti, sul limite merid. dell'antica prov. di Casmir. Ha 3 l. di lunghezza, è montuoso e domina le pianure di Casmir. I governatori hanno la cura di lasciare incolto questo distretto, onde non dia nè rifugio nè provvigioni ai popoli vicini.

BANAVARAM, città dell' Indostan, Stati del ragià di Misore, in una pianura, a 27 l. N. O. da Seringapatam. Lat. N. 13° 24′; long. E. 73° 56′. Ha circa 500 case, ed un forte costrutto di terra.

BANBONG, città dell' impero d' An nam. *Ved.* Bambong.

BANBRIDGE, città dell' Irlanda, contea di Down, prov. d'Ulster, sul Bann, a 9 l. S. O. da Belfort. Vi si contano 2470 abitanti. Questa città colle sue vicinanze è uno dei principali seggi delle manifatture di lino, che sono cresciute con una rapidità senza esempio.

BANBURY, bor. dell' Inghilterra, che dà il suo nome ad una contrada della parte settentr. della contea di Oxford, dalla città del qual nome è distante 7 l. 1/2 N., hundred di Banbury, vagamente situato in una pianura, sulla sponda destra del Charwell. È rinomato per le fabb. di felpa, di pasticcerie e birra. Vi si tengono 11 annue fiere, ed un mercato settimanale. La vicinanza del Tamigi e del canale della Saverna ne rende attivissimo il commercio. Conta 5900 abitanti. Manda un deputato al parlamento. Si vedono ne' suoi dintorni gli avanzi di un campo romano, e spesso vi si trovano antiche medaglie. In poca distanza, Chinric, re dei Sassoni occidentali, disfece gl' Inglesi, che combatterono coraggiosamente in difesa delle loro vite e sostanze; quivi Riccardo Neville di Warwich sconfisse Eduardo IV, facendolo prigioniero, e quivi pure ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra i partigiani della casa d' York e quelli della casa di Lancastro.

BANC, porto della Russia americana. *Ved.* Bank.

BANCA, isola dell' Oceano Indiano, fuor la costa settentrionale di Sumatra, presso la sua estremità orientale, da cui è separata mediante lo stretto di Banca: misura 135 miglia geografiche di lunghezza, e la sua maggior larghezza è 65 miglia, come 35 la media. Giace tra 1° 30′ e 3° 8′ di lat. S. e tra 102° 49′ e 104° 31′ di long. E.

Banca ha sempre formato una dipendenza dei sultani di Palembang, in Sumatra, ma nel 1812 fu formalmente ceduta al governo della Compagnia britannica delle Indie Orientali. Al 2 dicembre 1816, l' isola fu data al governo del re della Netherlandia, in cambio dello stabilimento di Cocin sulla costa del Malabar.

Quest' isola non contiene veruna catena continuata di montagne, ma in ogni parte sorgono brevi giogane d' alti monti. Il più alto è situato a circa 2 miglia dalla baia di Clabat, seno considerabile sul

lato N. L' altezza di questo monte, che chiamano Gunung Maras, si stima di 1000 metri sopra il livello del mare. Monte Manopin, che gl' indigeni denominano Gunung Manumbling, situato all' estremità occidentale dell' isola, s' è colla misurazione trovato di 1500 sopra esso livello, e forma un ottimo segnale ai naviganti per l' ingresso nello stretto. Molti monti di Banca hanno le cime coniche ; ma non s'è scoperta ancora in veruna parte dell' isola traccia di eruzione vulcanica. Tutta Banca è abbondantemente fornita d' acqua di buona qualità. I fiumi principali sono quelli di Jebus e Jering sulla costa occidentale ; Maravang, sulla costa orientale ; ed Autun e Laiang che si gettano nella baia di Clabat. Vi hanno parecchie acque minori ed al lato d' E. ed a quello d' O. ; ma niuna di queste, nè veramente alcuno dei fiumi maggiori sono navigabili se non per legni piccolissimi, in conseguenza degli scanni di arena da' quali sono ostrutti gl' ingressi

La baia di Clabat, che altrimenti formerebbe un porto ottimo alle navi e somministrerebbe inoltre modi di accesso a qualche distanza, fra terra, dalla costa settentrionale, non può a tali oggetti servire in conseguenza delle numerose rocce e bassi fondi che occorrono in ogni parte.

Non v' ha dubbio che per paura dei pirati, dai cui guasti un tempo la popolazione patì grandemente, non si veggano abitazioni in alcuna parte della costa, ed i villaggi siano tutti situati a più miglia in su pei fiumi. I pirati de' quali si parla, hanno i loro covili nelle isole di Lingen e di Billiton e sul lito occidentale di Borneo. Lo stabilimento principale, ch' è infatti il solo luogo dell' isola che si possa chiamare città, giace presso l' ingresso O. dello Stretto di Banca ; sorge in riva ad un fiumicello che ha la sua origine nel monte. Prima della cessione dell' isola agl' Inglesi, questa città chiamavasi Mintoc ; nome che in quell' occasione fu mutato in Minto, in complimento all'in allora governatore generale dell'Indie. Popolarono originalmente questa città Lingen e le isole adiacenti, principal oggetto dei fondatori essendo quello del contrabbando del tè. Pochi mesi dopo la cessione di Banca alla Compagnia delle Indie Orientali, fu fatto un censo della popolazione di Minto, che allora si trovò contenere, senza gli Europei, 1498 anime, cioè 107 Cinesi, 1220 Malesi e 171 schiavi. Pochissimo innanzi il trasferimento dell'isola agli Olandesi, se ne fece un altro nel quale si trovarono gli abitanti cresciuti a 1955, dei quali 266 Cinesi, 1563 Malesi e soli 126 schiavi. Sì rapido incremento fu senz'altro dovuto principalmente alla maggior sicurezza offerta dal governo europeo, ma in parte altresì cagionato da un regolamento fatto per prevenire il contrabbando che limitò il traffico forastiero dell' isola a questo porto principale.

Banca deriva tutta la sua importanza, in punto di vista commerciale, dalle sue miniere di stagno, scoperte nel 1710 o 1711 e che quindi diedero quantità immense di metallo, sì che infatti paiono inesauribili. La formazione geologica dell' isola è una roccia primitiva, i monti principali essendo di granito, e quelli di altezza minore formati di pietra ferrigna rossa : nel terreno piano fra queste rocce generalmente si trova lo stagno in depositi alluvionali, di rado più giù di 8 o 9 metri dalla superficie. Sola una parte piccola al paragone, nel lato di N. O., s'è finora esplorato colla vista d' aprir miniere ; ma la presenza dello stagno è stata avverata in tutti i tratti alluvionali da una estremità dell' isola all' altra.

Il metallo si trova in istrati orizzontali nella forma d' ossido, ed è generalmente misto d' arena bianca e di creta. Dopo lavato nel più vicino ruscello, si fonde e dà in varie proporzioni da 30 a 70 libbre di stagno ogni cento di miniera ; la proporzione più ordinaria è 60 per cento. Se desse meno del 25, si abbandona la miniera come non proficua. La proporzione del metallo in parte dipende dalla qualità del carbone adoperato nel fonderlo.

Dal tempo della prima loro scoperta, le miniere di Banca sono state lavorate dai Cinesi, de' quali reclutavasi annualmente un numero. I vacui cagionati da casualità o morti, o dal ritorno d'alcuni de'minerari al loro paese nativo arricchiti colla fortunata loro industria, sono stati sempre attentamente riempiti dagli amministratori delle miniere, i quali solevano mandare agenti cinesi fidati da Palembang a scegliere ed ingaggiare reclute. Quando l' isola trovavasi sotto la sovranità del sultano di Palembang, erano gli amministratori delle miniere obbligati a consegnargli tutto lo stagno ritratto, alla ragione di 5 risdalleri al pecul di 125 libbre, quantità che da lui vendevasi al residente olandese al prezzo di 15 risdalleri. Quest' ufficiale, subordinato alle autorità di Batavia, soleva ricevere per questa via da 20000 a 30000 pecul all' anno. Gli Olandesi tenevano costantemente navi in crociera lungo la spiaggia per impedire il contrabbando dello stagno ; ma la tentazione a questo illecito commercio era troppo forte per vincerla con simili mezzi, ed avventurieri privati in tutti i tempi parteciparono ampiamente nel traffico. Picciola parte dello stagno procuratosi nel modo descritto dalla Compagnia olandese delle Indie Orientali spedivasi in Olanda, ed il grosso de' suoi acquisti lo mandava in Cina dove lo stagno di Banca si preferisce a quello d' Europa.

Le collezioni di stagno, fatte susseguentemente alla cessione dell' isola alla Compagnia inglese delle Indie Orientali furono :

nel	1813	pecul	7299
	1814		19149
	1815		25190
	1816		26670,

la media essendo alquanto minore di 3 milioni di libbre all' anno. Il profitto venuto dalla vendita dello stagno di quegli anni provvide e più a tutti i pesi del governo nell' isola, ed anzi lasciò un sopravanzo o rendita netta d'oltre a 30000 lire di sterlini (750000 franchi) all' anno. Passata che fu l' isola all' Olanda, il prodotto dello stagno dato dalle miniere crebbe grandemente, e dopo pienamente supplito ai mercati della Cina e dell' India, grandi quantità se ne portano annualmente in Europa, dove per conseguenza scemò la ricerca dello stagno di Cornovaglia.

Tranne i quattro mesi dal principio di maggio a tutto agosto, che soffia il monsone di S. E., le piogge sono nell' isola frequentissime, specialmente da novembre a febbraio inclusive, ch' è la stagione del monsone N. O. Negli altri quattro mesi dell'anno il tempo è incostante e procelloso. I tuoni sono spessi ed il lampo è osservabile per mezze le mattine dell' anno.

Generalmente caldo è il clima di Banca, ma alcuni siti sono di carattere diverso. Quando gl' Inglesi presero possesso dell' isola si tentò di formare uno stabilimento a Tanjong Caleang, bello ed ameno luogo sulla punta O., a sole 3 miglia da Minto ; ma in conseguenza dell' insalubrità, il divisamento fu necessariamente abbandonato. Nelle parti interiori,

l'azione del sole sopra il terreno ghiaioso rende il calore oppressivo nel giorno, ma le notti sono solitamente fredde. Il termometro varia da 26° a 30° ed appena supera 32°, all'ombra.

Si trovano nei boschi varie specie di bel legname, di cui alcune s'adoprano a fabbricare. L'ebano abbonda sulla costa N.; grandi quantità di questo legno si mandano a Palembang per la vendita ai negozianti cinesi.

I soli quadrupedi trovati nello stato di natura erano cervi e cignali. Numerosissimi sono gl'insetti, e v'ha abbondanza di serpenti, alcuni piccoli e velenosi. Il pesce e la carne porcina sono molto copiosi nell'isola; altre specie di cibo animale ed alcuni frutti vi vengono dalla costa vicina di Sumatra. Nasce nell'interno del riso, ma non sufficiente al consumo, e se ne importano ogni anno dal governo grosse quantità.

La popolazione di Banca si compone di Malesi, Cinesi ed isolani indigeni. In un censo fatto quand'era sotto il dominio inglese, diede il total numero d'abitanti, senza i pochi europei addetti al governo, di 13413, cioè:

2711 Malesi di tutte le età e d'ambi i sessi,
4651 Cinesi.
6051 isolani indigeni, chiamati Orang Gunung;

in tutti 13413, come sopra.

Quasi tutte le occupazioni laboriose sono sostenute da Cinesi, essendo i Malesi estremamente indolenti, e gli Orang Gunung vivendo dispersi sopra ampii tratti di paese nell'interno, pressochè in istato di natura ed avversi ad ogni vincolo od abito d'industria ordinata.

BANCA, stretto che separa Banca da Sumatra. La sua lunghezza è di circa 34 l. e la larghezza varia da 7 a 5 l. Si dirige dal N. O. al S. E. Le sponde ne sono basse, ed il vicino paese coperto di boschi. La profondità dell'acqua spesso cangia, ed in qualche parte non è che di 12, ed anche di 7 passa. Vi sono de' banchi di corallo nascosti sotto acqua. All'ingresso S. E. sta Lucipara, isolotto sotto 4° 22′ di lat. S., e 103° 11′ di long. E. L'ingresso N. O. è al 2° di lat. S. e 102° 30′ di long. E. Allorchè si traversa questo stretto, il che non si deve fare che col monsone favorevole, si rade qualche poco la costa di Sumatra.

BANCA, isoletta all'estremità N. E. dell'isola Celebe, che abbonda di pèsce e frutta.

BANCA COTA, piccola città dell'isola Banca, sul fiume del nome stesso, a 6 l. dalla costa occidentale; con 290 abitanti.

BANCA E BILLITON (Stretto fra), gran braccio di mare che sta fra Banca all'O. e Billiton all'E. La sua maggiore larghezza è di 14 leghe. Trovasi diviso in due da un'isoletta chiamata Pulo Lit, o isola del Mezzo, e situata al 2° 49′ di lat. S., e 104° 44′ di long. E. Il passo dell'E. si chiama stretto di *Clements*, e quello dell'O. stretto di *Gaspar*, dal nome di due navigatori, il primo inglese, il secondo spagnuolo. Al N. dello stretto trovasi l'isola *Gaspar*, situata a 2° 21′ di lat. S. e 104° di long. E. Rompenti e scogli sono sparsi su diverse parti di questo stretto, in cui s'incontrano anche parecchie isolette, soprattutto numerose fra le isole di Mezzo e Billiton, e al S. E. della prima. Questo stretto, frequentato da molto tempo, si preferisce a quello di Banca dai bastimenti ch'escono dalla Cina per guadagnare lo stretto della Sonda. La navigazione n'è pericolosa, e malgrado le carte che furono pubblicate, malgrado diversi segnali che si trovano sulle vicine coste, molti navigli incagliansi ancora o periscono in questo stretto. Gli scandagli vi sono regolari. La profondità varia da 25 a 4 passa. Offre parecchi buoni ancoraggi. Lo stretto di Gaspar merita la preferenza su quello di Clements.

BANCALAAN, una delle isole Filippine, al S. O. di Palauan, all'8° 14′ di lat. N. e 114° 58′ di long. E.

BANCALLAN, città dell'isola di Madura. *Ved.* Bangcalan.

BANCAM, scritto dai Francesi *Bankam*, gruppo d'isolette del Grand'Oceano equinoziale, arcipelago delle Malgrave, sotto 5° 15′ di lat. N. e 167° 25′ di long. E.

BANCA MARIN ZORZI, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Camposampiero e Loreggia.

BANCAPUR, *Bancapour*, città rovinata dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Beigiapur, sopra un affluente della Verda, a 14 l. 1/2 S. S. E. da Darvar. Il distr. dello stesso nome è irrigato dalla Verda e dalla Tumbedra. Il suolo vi è fertile. Portò il nome di Ceaur.

BANCARO, fiume della Guinea meridionale, che, dopo bagnato il regno di Micocco, si getta nel Zairo, presso Concobella, sul limite settentrionale del regno di Congo. Sembra il principal ramo del Zairo. Se prestisi fede agli scrittori portoghesi, esce da una montagna della Nigrizia.

BANCHELA, scritta *Bankela* dai Francesi, isola del Grand'Oceano, all'E. dell'isola Celebe, all'ingresso della baia di Tolo. Lat. S. 2° 20′; long. E. 120° 31′. Ha circa 7 l. di circonferenza.

BANCHETTE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, provincia d'Ivrea da cui è poco discosto, mandamento di Pavone; con 500 abitanti.

BANCHI, che gl'Inglesi scrivono *Bankee* ed i Francesi *Banky*, città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Orissa, capoluogo d'un zemindar tributario, a 11 l. O. da Chetec. Il zemindar ha 11 l. dal N. al S. ed 8 dall'E. all'O. I suoi prodotti consistono in riso, cannamele, cotone, olio, tabacco e grani.

BANCHIBAZAR, in francese *Bankybazar*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. e 4 l. 3/4 al N. di Calcutta, sulla sponda sinistra dell'Ugli. Nel 1724, fu dal nabab Murced Culi Giaffier Can ceduta alla Compagnia delle Indie orientali d'Ostenda, che la fortificò e vi stabilì un banco. Allo scioglimento della Compagnia, nel 1733, il governo del Mongol ne riprese il possesso e ne fece spianare le fortificazioni.

BANCHIPUR, che i Francesi scrivono *Bankypour*, villaggio dell'Indostan inglese, antica prov. e distr. di Baar, presso la sponda destra del Gange, a 2 l. O. da Patna. Vi risiede un giudice.

BANCO. In alcuni luoghi, non solamente il mare non ha gran profondità, ma ad intervalli il letto se ne avvicina alla superficie, mostrando bassi fondi, o scogli, o banchi di sabbia, o banchi di conchiglie. I *banchi* sono alle volte di grandissima importanza, essendo albergo di quei molluschi che ci forniscono le perle. I banchi del golfo aperto di Manaar, all'estremità meridionale dell'India, quelli dell'isola Barein nel golfo Persico, godono da lungo tempo di siffatta celebrità. Su tali gran banchi i cetacei e schiere innumerevoli d'altri pesci vanno a deporre le loro uova: così il Gran Banco di Terra Nuova, quelli di Dagger, di Woll e di Cromer nell'oceano

Atlantico, sono da gran pezzo il convegno di migliaia di pescatori che vi vanno ogni anno e ne riportano quantità immense di merluzzi e d'aringhe.

BANCO, bor. della Colombia, prov. e 62 l. al S. di S.ta Marta, al confluente della Maddalena e del Cesare.

BANCO (Romano), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Romano Banco.

BANCOC, nel regno di Siam. *Ved.* Bangcoc.

BANCOLE, forte dell'Indostan. *Ved.* Vittoria.

BANCOSEI, scritto dai Francesi *Bankosei*, piccola città del regno di Siam, sulla costa occidentale del golfo di questo nome, a 20 l. S. O. da Bangcoc, e a 35 l. S. S. O. di Siam.

BANCS, *Banks*, isola del Grand'Oceano, presso la costa dell'America settentrionale. Lat. N. 53° 24′; long. O. 132° 30′. La sua lunghezza è di circa 20 l. e la larghezza di 2.

BANCS, *Banks*, gruppo d'isole del Grand'Oceano, nell'arcipelago delle Nuove Ebridi. Fu scoperto da Bligh. Lat. S. 13° 50′; long. E. 165°.

BANCS, *Banks*, isola del Grand'Oceano, all'E. della parte meridionale della Nuova Zelanda, sotto 43° 45′ di lat. S. e 170° 5′ di long. E. Di forma circolare, misura circa 21 l. di circonferenza. Sembra sterile; nondimeno è abitata. Si scorge da 12 in 15 l. in mare.

BANCS, *Banks*, baia sulla costa occidentale dell'isola Albemarle, una delle Gallapagos, nel Grande Oceano, a 0° 9′ di lat. S. e 93° 41′ di long. O.

BANCS, *Banks*, stretto che separa la terra di Van Diemen dall'isola di Clark, al S. della Nuova Olanda.

BANCS, *Banks*, terra della parte N. dell'America, nel mar Polare, scoperta da Parry nel 1820.

BAND, in francese scritto *Bhand*, piccola città dell'Indostan, antica prov. di Malva, distr. di Bendelchend, a 14 l. O. S. O. da Ciatterpur.

BANDA (Le isole di) sono un gruppo del Grande Oceano, nel mare delle Molucche, che giace circa 45 miglia geografiche al S. di Ceram, e contengonsi tra i paralleli 3° 22′ e 4° 33′ di lat. S. e tra 126° 20′ e 127° 30′ di long. E. Sono nove di numero: Banda, Nera, Gonong, Vai, Rossingan, Roun, Svanji, Pisang, Capel, con parecchie isolotte sassose. Il gruppo prende il nome dalla prima ch'è la maggiore. Vi hanno notizie dubbiose che queste isole siano state visitate da un Verthema sino dal 1504, in compagnia con alcuni mercadanti persiani, cui erano ben note, ed i quali, con altre nazioni asiatiche, aveano con esse da tempo negoziato. Ma la prima visita autentica fatta dagli Europei, fu d'una squadra di Portoghesi da Albuquerque spedita nel 1511 da Manilla. Quella nazione non comparve però in forza a prenderne possesso sino al 1521, dal qual tempo vi tennero precariamente il piede per oltre a sessant'anni, lungo periodo d'anarchia ed ostilità. L'odio degl'indigeni contro i Portoghesi gl'indusse prontamente ad unirsi agli Olandesi per espellerli: ma presto trovarono di non aver fatto che cambiare padroni. Le isole furono allora occupate dagli Olandesi, che fabbricarono un forte su Nera, chiamato Nassau, nel 1608, nel qual tempo era giunta da Bantam la prima nave inglese sotto il capitano Keeling. Gli Olandesi nonostante, possedendo il monopolio del commercio ed essendo grandemente superiori in forza, vessarono talmente gli Inglesi, che appena poterono ottenere un carico; ma siccome tale monopolio non fu mai riconosciuto dall'Inghilterra, i loro bastimenti continuarono a commerciare cogli abitanti, benchè sotto circostanze svantaggiosissime. Nel 1616 essendo l'isola Roun, la più nuda di tutte, stata ceduta agl'Inglesi, venne da Bantam fatta una spedizione, che vi stabilì un forte ed una fattoria. Questa rivalità spinse naturalmente a molte contese, in tutte le quali gli Olandesi, essendo i più forti, riportarono il vantaggio; ma nel 1619 fu convenuto per trattato che l'Inghilterra godesse un terzo del commercio, privilegio però dal quale gli Olandesi procacciavano d'interamente escludere gl'Inglesi. I Bandanesi fecero varii tentativi per resistere ai duri termini ad essi imposti, al pari che ad altre isole in quei mari, dagli Olandesi, i quali per forza ritennero il loro monopolio sino al 1796, che le Banda furono prese dagl'Inglesi senza resistenza; ma poi vennero restituite all'Olanda col trattato del 1801. In settembre 1811 furono riprese dagl'Inglesi e di bel nuovo restituite in agosto dell'anno appresso.

Quest'isole producono la noce moscata quasi esclusivamente, donde frequentemente chiamansi isole *Moscate*, in contrapposizione alle Amboine che danno soli chiovelli di garofano; dalle noci moscate e dal macis gl'indigeni estraggono un olio come articolo di commercio. Le importazioni loro consistono principalmente di riso, panno, sale, pepe e melasse. Al tempo della prima visita degli Europei, erano quest'isole governate da un'aristocrazia dei proprii capi o sabandar.

Le isole di Banda sono soggette ai tremuoti: in Gonong, la più elevata del gruppo, è un vulcano alto circa 650 metri, che costantemente manda fumo e talvolta fiamme. In Nera trovasi lo stabilimento principale degli Olandesi, ch'era il secondo loro governo in quei mari; ed ove risiede il governatore delle isole; il qual luogo fu prescelto stante il suo porto spazioso e comodo, ch'è però di accesso difficile. Proteggono l'ancoraggio due forti, denominati Belgica e Nassau; ed in Banda, sulla spiaggia opposta, sono un forte e dei ridotti. Tutte le isole sono più o meno munite. La Vai è la più bella e pittoresca, ma non vi si trova acqua; gli abitanti dipendono per ciò dalla pioggia o provvedonsi dall'altre isole. Rossingen si usava a prigione di stato. La moscata alligna a Banda, Nera, Vai e Gonong, cioè non solo nel suolo pingue di Banda, ma eziandio in mezzo alle lave di Gonong; le isole più piccole danno provvisioni. L'area di tutto il gruppo occupa soltanto uno spazio di 190 miglia geografiche quadrate; e nelle isole abitate si contano da circa 6000 individui, schiavi nella massima parte.

Le maree intorno a queste isole sono forti, ma non regolari; sollevansi da 9 a 10 piedi.

BANDA, regno della Guinea superiore, tributario dell'Ascianti, e confinante al S. col regno di Soco, ed all'O. con quello di Gaman. È irrigato dal Cumbo. La sua capitale sta a 100 l. N. dal golfo di Guinea, e a 57 l. N. E. da Cumassia. Lat. N. 9° 15′; long. O. 3° 50′.

BANDA, *Bandah*, città forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 35 l. all'O. di Allaabad, e 11 l. 1/2 N. da Callinger, sul Chine, capoluogo del distr. di Bendelchend e sede dei tribunali. Da poco tempo era un piccolo villaggio, ma la importanza della sua situazione ne fece una città ricca e ben popolata. Il suo cotone negli ultimi anni conseguì sul mercato europeo gran superiorità sopra quello di Gialun. Le mont. vicine sono granitiche.

BANDA, oasi della Nubia, nel regno e a 15 giornate da Sennaar. Non vi si raccoglie che miglio.

BANDE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cavriana.

BANDE, casale di Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al S. di Orense (Galizia), a qualche distanza dalla sponda destra della Limia. Vi sono bagni di acque termali.

BANDEL, città del Giappone, nell'isola di Nifon, principato di Nagatto, sul golfo Totomina, a 34° 46′ di lat. N. e 129° 25′ di long. E. Vi si fa la pesca ed un commercio considerevole.

BANDEL D'AGOA, porto della costa d'Ajan, a 100 l. circa S. S. O. dal capo Guardafui. Si crede che sia il *Zergifa* di Tolomeo.

BANDELLI (Arzer de'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piove.

BANDERMALANCA, *Bandermalanka*, forte dell'Indostan inglese, prov. dei Sercar settentrionali, distr. e 14 l. al S. di Ragiamendri, e ad 1 l. dal mare, sul Bandermalanca, braccio del Godaveri.

BANDERMASSIN, fiume di Borneo, il più considerabile di quell'isola ed il solo di cui si conosca la sorgente, che trovasi in un gran lago a' piedi di alte montagne. Scorre dal N. al S., e si getta nel mare di Giava, dopo aver bagnato le mura di Bandermassin. È navigabile in gran parte del suo corso, e l'ingresso n'è quasi chiuso da uno scanno di sabbia.

BANDERMASSIN o **BANJERMASSIN**, regno che occupa tutta la parte S. E. di Borneo, ed è irrigato dal Bandermassin. L'interno va coperto di folte foreste; le coste sono basse e paludose, e l'aria malsana. Produce riso, pepe, sangue di drago, benzuino e canfora. Ha diamanti e miniere d'oro, di rame e di ferro. Gli abitanti sono, per la maggior parte, Malesi o Cinesi. Dopo una convenzione del 1747, il ragià di Bandermassin cede agli Olandesi tutto il pepe che cresce ne' suoi stati, al prezzo di 60 cent. alla libbra.

BANDERMASSIN, capitale del regno di questo nome, sulla baia e sul fiume del nome stesso. Lat. S. 3°; long. E. 112° 29′. Vi si fa un considerabile commercio, soprattutto di pepe, polvere d'oro, cera, canne d'India, canfora e nidi di uccelli. Vi sono buoni artefici che lavorano l'acciaio e degli abili gioiellieri. L'importazione consiste in oppio, stoffe di cotone, coltellame, polvere da cannone, ecc. I grossi navigli sono obbligati di alleggerirsi nel porto di Tebonio. Gli Olandesi vi hanno un forte.

BANDICALET, villaggio di Francia, spart. della Dordogna, circondario e circa 2 l. al N. O. di Bergerac e a 8 l. 1/2 S. O. da Perigueux, cantone di La Force, comune di Ginestet. Vi sono acque minerali.

BANDITTI, una delle isole della Sonda, all'ingresso merid. dello stretto di Lomboc, che separa l'isola di questo nome da quella di Bali, sotto 8° 45′ di lat. S. e 113° 10′ di long. E. Ha 7 l. di circuito.

BANDJAUR, città dell'Afganistan. *Ved.* Bangiaur.

BANDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Spilimbergo.

BANDO MORSAN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Morsan.

BANDON, fiume d'Irlanda, che nasce nel monte Owen, nella parte N. O. della baronia di Carbery, contea di Cork, prov. di Munster, corre prima dall'O. all'E., irriga Bandonbridge, si volge al S. E. ad Inisbannon, e si getta nell'oceano Atlantico per un' ampia foce, che forma il porto di Kinsale. Il suo corso è di circa 13 leghe.

BANDON o **BANDONBRIDGE**, in irlandese *Drohed*, che significa porto; città d'Irlanda, prov. di Munster, contea e 5 l. al S. O. di Cork, baronia di Kinalmeaky, sul Bandon, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Kinsale. Manda un membro al parlamento britannico. Vi si tengono le assise della contea; ed ha due mercati, ed una bella riviera. Vi si si fabbricano tele, cambellotti e grosse stoffe di lana. Ha pure concie di pelli, birrarie e tintorie. Conta 16200 abitanti. Questa città fu fondata nel 1610 dal conte di Cork. È illuminata a gas; ha 2 chiese parrocchiali e più luoghi di culto per le varie credenze; varie scuole, ospedali, 3 biblioteche e due gabinetti di lettura. Vi sono grandi caserme.

BANDO QUERELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Concordia di qua.

BANDO SCUDELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cinto.

BANDUGOR, *Bandoughor*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Ganduana, capoluogo del distretto di Bogbela, sopra un'altura a 29 l. N. N. E. da Mandla. Lat. N. 23° 30′; long. E. 78° 34′.

BAÑERAS, *Bagneras*, piccola città della Spagna, prov. e 8 l. al N. N. O. di Alicante (Valenza), e a 4 l. E. N. E. da Villena. Ha filatoi di lana, distillatoi di acquavite ed edifizi da carta. Conta 2700 abitanti.

BAÑEZA, *Bagneza*, piccola città della Spagna, prov. e 9 l. 1/3 al S. O. di Leone, e a 4 l. 1/2 S. E. da Astorga, al confluente del Duerna e del Tuerno, e presso il luogo in cui questi due fiumi riuniti si gettano nell'Orvigo.

BANFF o **BAMFF**, contea marittima della Scozia, confinante al N. col Murray Frith; all'E. ed al S. con la contea di Aberdeen, ed all'O. con le contee di Murray e d'Inverness. Ha circa 23 l. nella sua maggiore lunghezza, 11 nella maggior larghezza, e 80 l. q. di superficie. Il suolo, eccetto lungo la costa, è montuoso, ed ha qualche valli fertili. Varie montagne sono assai alte e, fra queste, il Benrinnes ha 893 metri sopra il livello del mare, il Knockhill ne ha 813, e 1325 il Cairngorum. I suoi principali fiumi sono il Deveron sul limite orient., e lo Spey sull'occidentale. Sono abbondantissimi di pesce, e singolarmente di salmoni. Sonovi parecchi laghi, e qualche sorgente d'acqua minerale. Non si calcola che un quarto la superficie del terreno coltivato, e le foreste cuoprono una parte delle montagne. La porzione vicina al mare è la più fertile e meglio coltivata. Vi si alleva molto bestiame e cavalli. Trovansi molte pietre da calce, marmo, marna, lavagna e pietre da affilare. Il Cairngorum, ed altre parti della catena del S. e dell'O., contengono cristallo di rocca e topazi. Vi sono fabbriche di panni, tele, tessuti di cotone e di lana di poca importanza; concie di cuoi, birrarie, corderie, ecc. Se ne esportano frumento, pesce, burro, formaggio, filo, tela e lana; gli oggetti d'importazione consistono in lino, cuoi; ferro, carbone, legname, vino. Conta 48700 abitanti. Vi sono molti avanzi di antichità, tra i quali distinguonsi de' sepolcri che ricordano le vittorie degli antichi abitanti sopra i Danesi. Questa contea si divide nei seguenti sette presbiteri: Aberlour, Tureff, Fordyce, Strathbogia, Alford, Abernethy e Deer, e contiene 35 parrocchie e due bor. reali che sono Banff, capoluogo, e Cullen.

BANFF o **BAMFF**, città marittima della Scozia capoluogo della contea di tal nome, a 14 l. N. N. O. da Aberdeen, e a 24 l. N. N. E. da Edimborgo. Lat. N. 57° 38′; long. O. 4° 45′. Sta sopra una collina, alla foce del Deveron nel mare del Norte, con un piccolo porto, spesso ingombrato di sabbia. Banff ricevette il titolo di bor. reale nel 1372, ed unitamente a Elgin, Cullen, Inverury e Kintore, invia un membro al parlamento. È questa una delle città più deliziose e pulite del N. della Scozia. Vi si attraversa il Deveron sopra un ponte di sette archi. Ha

cantieri di costruzione, manifatture di tele, di calze e di sapone, e concie di pelli. Commercia soprattutto in salmone salato che offre un ramo d'industria assai importante. Ha 2950 abitanti. Nei dintorni si fa una specie di soda che s'adopera nelle vetraie. Vi si trovano anche acque ferruginose, e vi si veggono in gran quantità ruine di forti, di castelli e di monasteri.

BANFI HUNYAD, bor. della Transilvania. *Ved.* HUNYAD *(Banfi)*.

BANG, città dell'Indostan, prov. di Malva, nei Dominii di Scindia, alla confluenza di due tributari del Nerbudda, sulla strada maestra tra Gugerate e Malva, a 34 l. O. da Uzein e 60 N. E. da Surat. Quivi sono fonderie di ferro, e prima di questo secolo la città conteneva da circa 2000 case, numero in oggi molto scemato. Bang è famosa per alcuni templi d'origine buddica scavati nel masso, in una giogana di monti, a circa 1 l. dalla città.

BANGA, città d'Africa, nella Guinea inferiore, regno di Congo, sulla sponda sinistra dell'Ambriz, a 32 l. S. S. O. da San Salvador.

BANGA, *Bangah*, piccola città dell'Indostan inglese, prov. del Bengala, distr. e 13 l. all'E. di Silet, presso il Surma. Faceva una volta un commercio assai grande cogli abitanti di Caciar.

BANGALORA o **BANGALURA**, importante città munita nel territorio del ragià di Misore, situata a 12° 37′ di lat. N. e 75° 18′ di long. E. Fu fondata nel regno d'Aider Alì, sovrano maomettano di Misore, e nel suo giudizioso reggimento divenne piazza di ragguardevole importanza, godente di esteso commercio e contenente numerose manifatture. Come fortezza, Bangalora era piazza di qualche resistenza, con fortificazioni regolari e costrutta di solidi materiali, circondata da un fosso profondo, tagliato nel solido masso, e da una grande spianata. Il forte è ora rovinato, essendo stato distrutto da Tippù Sultan da che lo trovò insufficiente a resistere alla scienza ed all'impeto degli attacchi delle truppe europee. L'unico buon fabbricato entro le mura della fortezza era il palazzo o *maal*, il quale, quantunque costrutto di terra, non mancava di una certa magnificenza. Da ultimo serviva di quartiere agli ufficiali del reggimento europeo. Nel centro del forte veggonsi ancora le ruine del muro di terra che cingeva il piccolo villaggio che occupava il sito prima che Aider fondasse la città di Bangalora: sorge essa a circa 2/3 di l. dalle fortificazioni.

La declinazione della sua prosperità cominciò durante la prima parte del regno di Tippù, il quale non essendo in buoni termini coi governi d'Arcot e d'Aiderabad, proibì ai suoi sudditi di Bangalora di tenere relazioni commerciali con quelle piazze. Egli poi spedì grosse quantità di merci a Bangalora, obbligando a comprarle ad alto prezzo; colle quali oppressioni fece sì che molti de' più ricchi abitanti lasciassero la città. Nel 1791 lord Cornwallis prese il forte di Bangalora per assalto, e in quell'occasione fu la città messa a sacco dai soldati. Quando, poco stante, gl'Inglesi si ritirarono, Tippù incoraggiò a ritornare molti di quegli abitanti, cui colle sue oppressioni avea precedentemente cacciati, promettendo loro privilegi e protezione; ma non sì tosto ottenne l'intento, che circondò colle sue truppe la città, e a pretesto che gli abitanti aveano accolto amichevolmente gl'Inglesi, li sottopose a contribuzioni tanto gravose che anche le donne furono obbligate a privarsi dei loro più minuti ornamenti.

Dopo la morte di Tipù, quando il territorio di Misore fu dalla Compagnia inglese delle Indie Orientali posto sotto il ragià indù Crisna, allora minore, e col cui governo la Compagnia stipulò un contratto di sussidii, la popolazione crebbe di nuovo, i mercadanti vi correvano da tutte le parti, e le manifatture risorsero per la confidenza inspirata dalla protezione del governo britannico.

La città contiene buona parte di grandi case. Il complesso dei fabbricati si compone di terra rossa del paese; i coperti, di tegole. Presso la città sono spaziosi giardini, fatti da Aider e Tippù; sono divisi in quadrati separati da muri, coi lati adorni da bei cipressi. Riempionsi la maggior parte da erbe e da fruttai, assegnato un sito particolare a ciascuna specie di pianta. Così un riparto va piantato di rosai, un altro di melograni, e così del resto. In alcune parti del giardino disposto sotto gli ordini di Tippù, la superficie è pressochè coperta di muratura lasciando soltanto spazii pe' quali possano crescere gli alberi. Il cipresso e la vite allignano lussureggianti nel clima di Bangalora, ed il melo ed il pesco portano frutto. Credesi che l'olivo ed altre piante del Levante riuscirebbero in quei luoghi che, per l'elevata posizione di circa 1000 metri sopra il livello del mare, godono di clima temperato. Per la medesima ragione i malati sogliono da altre parti meridionali dell'Indostan riparare a Bangalora, e, tranne i casi gravissimi, ritraggono dal cambiamento un vantaggio quasi certo.

Gli abitanti sono per la massima parte Indù, o Indiani che vogliam dire; ma molti maomettani, alcuni membri delle cui famiglie erano addetti al servizio degli ultimi sultani, continuano a risedere nella città, dove l'uno dopo l'altro si vanno dedicando al commercio.

Per la sua posizione centrale, Bangalora ha strade che le passano per mezzo in tutte le direzioni, circostanza che le dà un'importanza grandissima, tanto politicamente, come quale stazione di commercio. I suoi mercadanti trafficano con ogni parte del S. dell'India. Gli articoli principali ch'entrano in questo commercio sono sale, zucchero, noci di betel, spezierie, metalli, droghe da tingere, seta greggia e cotone in fiocco. Molti di questi articoli s'importano per uso delle sue manifatture. I tessuti quivi fatti, di seta o di cotone, tengonsi quasi interamente ad uso del distretto. Le seterie sono per la massima parte di tessitura ricca. La filatura del cotone si fa tutta dalle donne, che portano il filo ad un mercato settimanale per venderlo ai tessitori.

La popolazione della città stimasi a meglio di 60000 anime. Le distanze della città sono queste: da Seringapatam, 31 leghe; da Madras, 87; da Aiderabad, 150; da Punà, 225.

BANGANAPILLI, *Banganapilly*, piccola città munita dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Balagat, distr. di Bellari, sulla sponda sinistra del Surù, a 26 l. E. S. E. da Adoni. Si lavorano nei dintorni miniere di diamanti e altre pietre preziose.

BANGASI, città della Barbaria. *Ved.* BENGAZI.

BANGASSI, città della Senagambia, capitale del regno di Fuladù, sulla sponda destra del Ba Vulima, a 50 l. S. S. E. da Benaum. Lat. N. 13° 15′; long. O. 8° 50′.

BANGCALAN, o **BANCALLAN**, scritta in francese *Bangkhalan*, città capitale dell'isola e del distr. di Madura, al N. E. di Giava. È situata sulla costa occident. dell'isola, a 4 l. N. da Surabaia. Questa città, residenza del sultano, è grande, ben popolata e protetta da una cittadella. Possiede un piccolo

porto assai commerciante e specialmente frequentato dagli Olandesi. Ameni sono i dintorni, con buone strade e folti di case di delizia.

BANGCOC o **BANCOC**, scritta in francese ed inglese *Bang kok* e *Ban kok*, attual capitale del regno di Siam, sulla penisola oltre il Gange, è situata sur ambe le sponde del fiume Menam, a circa 12 l. dal suo sbocco, presso il 14.mo parallelo, e circa il 98.mo meridiano orientale.

È luogo di considerabile estensione, e consiste propriamente di tre parti: la città galleggiante, la città propriamente detta ed il palazzo regio. La prima presenta agli Europei la veduta più curiosa; ambe le sponde del fiume sono fiancheggiate da otto, dieci, o più file di case galleggianti, che occupano tutta la lunghezza della città, la quale misura da tre in quattro miglia. Quelle case sono fabbricate di tavole soltanto, e sono di forma regolarmente oblunga. Verso il fiume sono provvedute di piattaforme coperte, su cui veggonsi spiegati moltissimi articoli di mercanzia, come frutti, riso, carne, ecc., cosicchè questa porzione di Bangcoc può chiamarsi un bazar galleggiante, nel quale sono esposti in vendita tutti i varii prodotti della Cina e del paese. Le case riposano sopra pali di bambù, a ciascun capo legati a lunghi bambù piantati in fondo al fiume. Gli abitanti sono così in grado di muoversi da luogo a luogo secondo che esigono le convenienze. Le case stesse sono, generalmente parlando, piccolissime, consistenti d'un sol piano, con una camera principale nel centro ed una o due altre piccole; il centro è aperto in fronte per la mostra della mercanzia. Esse case sono lunghe da 8 a 10 metri e larghe la metà. Stanno circa un piede sopra l'acqua, ed il tetto è coperto con foglie di palma. Ogni casa è provveduta d'un piccolo canotto, entro al quale gli abitatori fanno lor visite, e vanno di qua e di là ai fatti loro. Quasi tutte paiono occupate da mercanti e artigiani, come calzolai, sartori, ecc. A tutte le ore del giorno veggonsi battelli passare e ripassare tra le file delle case e dalla parte aperta del fiume, largo un quarto di miglio. Sono così leggieri quei battelletti e sì snelli di forma che agevolmente ascendono contro la corrente. La forma delle case in quella parte della città è principalmente cinese, e la massimissima parte occupate da quella nazione.

La porzione terrestre della città si estende ad ambi i lati del fiume alla distanza di tre o quattro miglia, ma specialmente sulla sponda sinistra. È fabbricata intieramente di legno, tranne i palazzi del re, i templi e le case di alcuno fra i ministri, che sono costrutti di mattoni o con muri di terra. La dolcezza del clima, la carezza dei materiali usati nel fabbricare, e le poche fortune che gl'indigeni posseggono, li rendono indifferenti ai danni distruttori del fuoco. Dalla gran lunghezza che la città occupa, si potrebbe supporre che fosse luogo di grande estensione; ma così non è. Le case si estendono di rado oltre a cento o duecento metri del fiume, e molto di tale spazio rimane occupato da alberi fruttiferi. Le case sono fabbricate sopra pali piantati in terra ed alzati sopra la sponda; precauzione resa necessaria dalle maree giornaliere e dalle annue inondazioni cui va soggetta la città. Cotali case non sono disposte in vie regolari, però che in quel paese sono poche strade o nè anche sentieri, formando il fiume ed i canali le vie comuni non solo per le merci, ma altresì pei passeggeri di qualunque natura. Un battello, generalmente piccolo, sta legato ad ogni casa, a galla o in secca, per uso della famiglia. Le poche strade che Bangcoc ha, sono transitabili solamente a piedi ed in tempo asciutto. Le case stesse contengono alcuni piccoli appartamenti, de' quali i Cinesi danno sempre il centrale al recevimento dei loro oggetti domestici. Le botteghe, formanti un lato della casa, chiudendosi alla notte, sono convertite in stanze da dormire.

Il palazzo del re è contiguo alla città, sulla sponda sinistra del fiume, ma più sopra. Sorge sur un'isola di due o tre miglia in lunghezza, ma di larghezza insignificante, separata dal continente mediante uno stretto braccio del fiume. Il palazzo, ed anzi quasi la totalità dell'isola, è circondato da un muro, in alcune parti di altezza considerabile, qua e colà fornito di bastioni di meschina apparenza, e provveduto di molte porte. Risiedono in questo spazio il re, parecchi suoi ministri e le molte persone addette alla corte, la maggior parte in misere capanne fatte di foglie di palma. Havvi infatti pochissima distinzione tra questa e le altre parti della città, se non fosse che quivi vivono più pochi Cinesi e che i magazzini sono di qualità inferiore. La maggior parte della superficie inchiusa dal muro consiste in terra incolta, pozzanghere e bruoli.

La città trae ben poco ornamento architettonico dai pubblici edifizii, chi eccettui i templi e le numerose loro guglie. I palazzi sono fabbricati di grandezza inconcludente, nello stile cinese, coperti con serie di tre o quattro tetti restringentisi di tegoli, alle volte ornati di una piccola guglia più notabile per singolarità che non per bellezza. Gli ornamenti maggiori sono i templi: coprono essi grand'estensione di terreno e sono posti nelle situazioni più elevate e migliori, circondati da mura di mattoni o da siepi di bambù; il ricinto loro contiene numerose file di fabbricati disposti in linee rette. I templi consistono in una spaziosa sala e generalmente alta, con numerose porte e finestre. L'esterno e l'interno sono pieni affollati d'una profusione di minuti ornamenti e singolari dell'indole più svariata. Ai capi del fabbricato e non ai lati è stata posta la massima cura nella disposizione degli ornamenti. Una profusione di dorature, pezzi di specchi, bacini cinesi, incastrati nella spalmatura, sono tra i materiali più comuni. Il pavimento del tempio è alto di più piedi sopra il terreno, generalmente guernito di tavole o insiniciato e coperto di stuoie grossolane. Nel tempio centrale, che ha forma di parallelogrammo, è una figura sedente di Budda, di dimensioni gigantesche. Chiude un'area questo tempio centrale, ed a certa distanza da esso sono disposti templi più piccoli in linee rette, similmente pieni di figure dorate di Budda, per la massima parte considerabilmente maggiori del naturale. Di queste statue il numero maggiore è fatto di ferro fuso, altre di bronzo, altre ancora di legno o di creta, e tutte di studiata uniformità. In un appartamento separato si conserva la biblioteca sacra. Fuori del ricinto sono le celle dei talapoini o preti, strutture di legno innalzate sopra pilastri ed estendentisi in ordine regolare lungo tutta la faccia del quadrato. Crawford, nel suo *Journal of an Embassy to the Courts of Siam and Cochin China*, dà una descrizione minuta del maggiore di questi templi il *Pra-cet-tap-pon* o Tempio del Popolo.

Una o più guglie paiono parte necessaria d'ogni tempio siamese. Il gran tempio descritto da Crawford ne ha ventuna. Le più notabili sono quelle denominate *Prà-cià-di*, o il Tetto del Prà, o Signore, che in Ceilan chiamansi *Dagoba*. Sono un solido edificio

di muro, senz' apertura o adito di nessuna sorte, generalmente fabbricate nelle vicinanze di qualche tempio; ma non si considerano luogo ad oggetto di culto e vanno sempre distinte dallo stesso tempio. In origine parrebbe che fossero state monumenti sepolcrali, e destinate a rammemorare o la morte di Budda, o la sua traslazione in cielo. Il Prà-cià-di del gran tempio ha un bell' aspetto e luminoso. La parte più bassa consiste d'una serie di terrazzi dodecaedri, che diminuiscono gradatamente a presso una metà dell' intera altezza, ove sono succeduti da una bella spira, rastremata longitudinalmente, ed ornata con numerose modanature circolari. Gli ornamenti minori sono numerosi, e verso la sommità è un globo di cristallo. L' altezza di questo monumento singolare si stabilisce di 52 metri.

Bangcoc è da considerarsi piuttosto come una colonia cinese che non come una città siamese, perocchè il massimissimo numero degli abitanti sono Cinesi e loro discendenti. Ciò devesi in parte attribuire all' esser essa un porto situato sopra un gran fiume in un paese basso, ma ancor più alla sua origine ch' è moderna. Quando nel 1760 fu presa dai Burmesi l' antica capitale dell' impero, e quasi distrutta la famiglia imperiale, un mercante del nome di Pia tac, cinese o di cinese estrazione, pose termine all' anarchia e ascese il trono. Scelse allora Bangcoc a sua residenza. Prima del tempo di Pia tac era stata di poca importanza, e nota principalmente per l' eccellenza de' suoi frutti che spedivansi in grande abbondanza ad Iutia o Judia, allora capitale del Siam e situata considerabilmente più su in riva al fiume di Menam. Pia tac favoriva i suoi concittadini, i quali stanziaronsi in gran numero in Bangcoc; e quantunque Pia tac fosse poi ucciso e salisse al trono una dinastia siamese, si mantennero in questo luogo. Finlayson, nel 1822, stimava che il loro numero superasse i tre quarti della popolazione, ed un ragguaglio più moderno, che dicesi fondato sopra un censo, dà a questa città una popolazione di 401300 abitanti, de' quali 310000 Cinesi, ed altri 50000 di cinese estrazione, mentre i Siamesi ascendono a soli 8000. Inoltre, vi sono 10000 Cocincinesi, 2500 di Camboia, 5000 del Pegù, 16000 di Laos, 2000 Birmani, 3000 Tavoiesi, 3000 Malesi e 1000 cristiani. Questi ultimi sono indigeni convertiti dai cattolici romani, o discendenti di alcuni Portoghesi stabiliti in quelle parti.

Lo stanziamento dei Cinesi è stato di grande vantaggio all' impero, ed a Bangcoc in particolare, dove hanno stabilito manifatture di ferro nelle quali il prodotto delle miniere, pur lavorate da essi, formasi in utensili di diverse specie, che vengono esportati nelle contrade abitate dai Malesi. Oltrechè è molto considerabile la manifattura del vasellame di latta, come altresì la concia delle pelli. Le quali ultime non si preparano per uso di scarpe, poco quivi adoperate, ma per coprire materassi e per esportazione alla Cina. Dopo conciata, tingono la pelle in rosso colla corteccia d'una specie di mimosa. Usansi principalmente le pelli di cervo, che procuransi in grande abbondanza, ed anche quelle di bue e di bufalo. Le altre manifatture sono di poca importanza.

Bangcoc è luogo di commercio considerabile. Il Menam è un fiume profondo sino alla città, ed anche sino all' antica capitale Judia alla quale ponno ascendere le navi più grosse se non fosse per lo scanno alla foce del fiume, che non lascia più di sei piedi di acqua nella bassa marea, e da febbraio a settembre tredici piedi e mezzo, e nel resto dell' anno, cioè nelle stagioni dei monsoni di S. O. e delle piogge, quattordici piedi nella marea alta. Per conseguenza possono entrare nel fiume soli bastimenti di 200 in 250 tonnellate. Il commercio più attivo si fa coi porti dell' impero cinese, specialmente con Sciangae e coll' isola di Ainan; ma il traffico con Singapore ed altre piazze delle vicinanze va crescendo rapidamente. Il commercio interno cogli estesi paesi bagnati dal fiume Menam, navigabile pei battelli a grande distanza dalla capitale, è anch' esso importante. *Ved.* Siam.

BANGERMO, piccola città dell' Indostan, negli Stati del nabab di Aude, antica prov. di questo nome, distr. e 16 l. all' O. di Lacnau, all' E. del Gange.

BANGEI, *Bangey*, gruppo d' isolette del Grande Oceano, presso le Molucche, all' O. di Xulla, ad 1° 48′ di lat. S., e 121° 58′ di long. E.

BANGFI, scritta in francese *Bangphi*, piccola città dell' Indostan, nel Neipal, a 11 l. S. S. O. da Gemla.

BANGIAUR o **BAJAUR**, scritta in francese *Bandjaour*, città dell' Afganistan proprio, distr. di Lugman, in una valle, a 44 l. E. N. E. da Cabul. Lat. O. 34° 42′; long. E. 68° 55′.

BANGKHALAN, città capitale dell' isola di Madura. *Ved.* Bangcalan.

BANGKOK, cap. del regno di Siam. *Ved.* Bangcoc.

BANGOR, città vescovile dell' Inghilterra, nel principato di Galles, contea e 4 l. al N. N. E. di Caernarvon e a 88 l. N. O. da Londra, situata alla estremità N. E. dello stretto di Menai, che separa questa contea dall' isola d' Anglesey. Il suo vescovo è suffraganeo di Cantorbery. Fu questo un luogo di qualche rinomanza. Nella parrocchia più non si contavano che 456 cattive case e 2393 abitanti, dei quali appena la quinta parte trovavasi nella città, formata da una sola strada ed irregolare. Ora vi hanno 1191 casa, con 4850 abitanti. Vi fu costrutto un porto. La cattedrale, antico monumento gotico di 208 piedi di lunghezza, fu in parte demolita da Owen Glendower e dal vescovo Bulkeley che ne vendette le campane. La città fu abbruciata nel 1210 dal re Giovanni. Vi si tiene un mercato settimanale.

BANGOR, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, capoluogo della contea di Penobscot, sulla sponda destra del fiume di questo nome, nel punto in cui diviene navigabile, a 42 l. N. E. da Portland, a 12 l. 1/2 N. da Castine e a 18 l. 1/2 da Owl' s Head. I più grossi navigli possono entrare nel porto, il cui ingresso però è chiuso da' ghiacci durante la stagione invernale. Bangor ha una casa di giustizia ed un banco. Conta 1420 abitanti.

BANGOR, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Franklin, e 61. 1/2 O. da Malone, con 670 abitanti.

BANGOR, villaggio di Francia, nell' isola di Belle Isle, che fa parte dello spart. del Morbihan, con 1360 abitanti.

BANGOR, città e porto dell' Irlanda, provincia d' Ulster, contea di Down, baronia di Ardes, a 11. 3/4 N. da Newtown, e a 4 l. N. E. da Belfast, sulla costa merid. della baia di Carrickfergus. Conta 2780 abitanti, e nella parrocchia intera 8320. Vi è molto concorso come luogo di bagni. Sono considerabili i suoi filatoi di lino. Mandava prima dell' unione due deputati al parlamento irlandese. Il duca di Schomberg era conte di Bangor. Lat. N. 54° 40′; long. O. 8° 2′.

BANG PA SOE, città considerabile del regno di

Siam, capitale d'un distretto, sulla sponda sinistra del Bang pa cung, presso la sua foce, a 16 l. S. E. da Bangcoc. Lat. N. 13° 30′; long. E. 98° 51′. È popolosa, cinta da una stecconata, e viene considerata dai Siamesi importante come piazza di difesa contro quelli dell'An nam. Il Bang pa cung è quivi poco inferiore in grandezza al Menam, ha la medesima misura d'acqua sopra lo scanno, e dentro di esso da 2 1/2 a 3 passa. Dicesi che siavi una buona strada carreggiabile da questa città a Tung iai, distanza di circa 80 leghe. Il distr. di Bang pa soe, pianura alluvionale, è fertilissimo in riso e cannamele.

BANGPHI, città dell'Indostan. *Ved.* Bangfi.

BANGPUR, forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 35 l. al N. E. di Deli, distr. di Searompur, sulla sponda destra del Gange, a 4 l. 1/2 N. O. da Negibabad.

BANGSÉ COTON, che i Francesi scrivono *Bangsé Khoton*, città dell'impero Cinese, paese dei Manciù, governo di Ghirin Ula o Iung Chi Ceus, al 42° 30′ di lat. N. e 122° 30′ di long. E. È situata al piede orientale del monte Chian Dabagan, ed a 2 l. 1/2 N. O. dal lago Baian.

BANGUELA, regno della Guinea inferiore. *Ved.* Benguela.

BANGUEI, *Banguey*, isola considerabile del Grand'Oceano, al N. di Borneo, a 7° 13′ di lat. N. e 115° 10′ di long. E. Non è abitata, ed ha 8 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza. Le sue spiagge abbondano di testuggini.

BANGVARRA, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. d'Atavici, in faccia ad Argiungor, sulla sponda destra di un fiume che si getta 2 l. più abbasso nel golfo di Cambaia, a 18 l. 1/2 S. da Surate.

BANHAM, villaggio d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Guilt Cross, a 1 l. 1/2 E. da East Harling, e a 5 l. 3/4 S. O. da Norwich, con 1390 abitanti.

BANHANGOR, città e forte dell'Indostan. *Ved.* Banangor.

BANHO, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 4 l. 1/2 al N. E. di Viseu, con 1800 abitanti.

BANIANI. La voce *Banian* è una corruzione della sanscrita *banij* o *banic* (mercadante, commerciante), e con questo termine indicansi generalmente gl' Indiani o Indù che visitano i paesi esteri per oggetti di traffico. Trovansi mercanti indiani indicati di buon'ora ne' secoli di mezzo in parecchie delle più distinte città commercianti dell'Oriente. Marco Polo fa menzione d'Indù tra i mercanti forastieri che visitavano la fiera di Tabriz; e parlando di Aden, lo descrive come un « porto eccellente, frequentato da bastimenti provenienti dall'India con spezierie e droghe. » Egli era informato del modo in cui queste merci trasportavansi da Aden al Basso Egitto, cioè, prima sopra navi arabe pel mar Rosso, sino ad un porto egiziano (Cosseir); quindi coi cammelli ad un luogo sul Nilo (Cus, poi Chene), e di colà, su battelli, giù pel fiume al Cairo, e finalmente ad Alessandria. Pare altresì che de' mercadanti indiani fossersi nel medio evo stanziati sulla costa orientale dell'Africa: Vasco di Gama, nel suo primo viaggio, incontrò parecchi legni mercantili indiani nel porto di Melinda; ned è improbabile che le informazioni per essi somministrate non siano tornate di un'utilità materiale ai primissimi navigatori portoghesi per iscoprire il passaggio all'India per mare. In talune delle città principali della Persia e dell'Arabia, pare che i Baniani abbiano formato una classe considerabile della società e posseduto molta influenza politica. Dicesi che i Portoghesi fossero cacciati dai loro possedimenti di Muscat per tradimento d'un Baniano, che così vendicò un insulto fatto alla sua famiglia. Nel 1765 non erano più di venti mercadanti indù stanziati a Sciraz; ma fu a quel tempo fabbricato un nuovo caravanserraglio ad oggetto di servire al loro comodo, per indurli a frequentare Sciraz in maggior numero. Alcuni Baniani si trovano stabiliti sino al N. ed O. di Astracan. I Baniani in presente non formano nell'India una classe o casta distinta, nè si trovano notati come tali negli antichi codici indiani delle leggi. Alcuni viaggiatori, come, per esempio, Tavernier, usarono il nome Baniano come sinonimo di *Vaisia*, indicazione dell'intiera casta dei mercanti, agricoltori ed artigiani; ma ciò non sembra sostenuto con autorità orientali.

BANIANI, bor. della Turchia europea, nella Servia, sangiaccato di Semendria, a 14 l. E. N. E. da Zvornik e a 13 l. S. O. da Belgrado.

BANIAS, *Balanea*, piccola città della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 22 l. al N. N. E. di Tripoli, sul Mediterraneo. A poca distanza evvi una sorgente di un fiume che si crede da taluno l'antico Giordano. Vi si scorgono varie antichità.

BANIAS, *Paneas*, *Caesarea Philippi*, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 13 l. all'O. S. O. di Damasco, sul Banias, che nasce presso una grotta degna di osservazione, in una rupe, sul pendío della quale sono alcune greche inscrizioni. Questo fiume concorre in seguito a formare il Giordano. Non vi si trovano più nè pure le vestigia di un tempio magnifico innalzato da Erode in onore di Augusto. Il forte, eretto sotto il regno dei califfi, sta sulla sommità di un'alta montagna vicina. I suoi dintorni sono fertili.

BANICA, bor. dell'isola d'Haiti, spart. di Lozama, sulla sponda sinistra dell'Artibonite, in una valle del nome stesso, a 25 l. S. E. dal capo Haiti.

BANJAC, *Banjak*, isola dell'oceano Indiano, presso la costa occident. di Sumatra, a 2° 12′ di lat. N. e 94° 57′ di long. E. Ha circa 6 l. di lunghezza sopra 1 1/2 di larghezza. Gli abitanti sono della razza dei Maruvi, e parlano una lingua particolare.

BANJERMASSIN, regno e città di Borneo. *Ved.* Bandermassin.

BANK, villaggio dell'Ungheria, comitato di Nograd. Esistono presso di esso depositi considerabili di lignite.

BANK, porto della Russia americana, sulla costa occident. dell'arcipelago del Re Giorgio, al S. E. del capo Edgecombe. Lat. N. 56° 40′; long. E. 137° 30′.

BANKAM, gruppo d'isolette del Grand'Oceano equinoziale. *Ved.* Bancam.

BANKELA, is. del Grand'Oceano. *Ved.* Banchela.

BANKOK o **BANCOCH**, città del regno di Siam. *Ved.* Bangcoc.

BANKOSEI, piccola città del regno di Siam. *Ved.* Bancosei.

BANKS, nome di varii luoghi. *Ved.* Bancs.

BANKY, BANKYBAZAR, BANKYPOUR, nell'Indostan. *Ved.* Banchi, Banchibazar, Banchipur.

BANN, fiume dell'Irlanda, prov. d'Ulster, che nasce nella parte merid. della contea di Down, dai monti Mourne, all'E. di Newry, scorre prima al N. O., poi al N., irrigando la contea di Armagh, ed entra nel lago Neagh, presso Derryinver; esce poi per l'estremità settentr., forma il limite fra le contee di Londonderry e di Antrim, dirigendosi al N.,

e va a gettarsi nell'Oceano, a 1 l. 1/2 sotto Coleraine. Percorre presso a poco lo spazio di 12 l. dalla sua sorgente sino al suo ingresso nel lago, e 11 l. dalla uscita dal lago stesso sino alla sua foce. Le pescherie di salmone e d'anguille di questo fiume sono importanti e di prezzo. È preso questo fiume da taluno per l'antico *Argita*, che altri pretendono essere il lago Foyle ed altri ancora quello di Swilly.

BANNALEC, bor. di Francia, nella Bretagna, spart. del Finistère, circondario e 3 l. al N. O. di Quimperlé, capoluogo di cantone, a 6 l. 3/4 E. S. E. da Quimper, con 4210 abitanti.

BANNANAL, fiume del Brasile, che nasce sul limite delle prov. di Santa Caterina e di San Paolo, scorre in questa ultima, e va, dopo un corso di più di 30 l. dall'E. S. O. all'O. N. O., a gettarsi nell'Iguassu, a 28 l. O. S. O. da Villa do Principe.

BANNANAL, isola del Brasile. *Ved.* ANNA *(Santa)*.

BANNASU, città principale del regno di Achim, nella Guinea superiore, presso la sponda destra della Bossempra, a 21 l. S. E. da Cumassia. Lat. N. 6° 10'; long. E. 3° 45'.

BANNEC, isoletta di Francia, nella Manica, fra l'isola Ouessant e lo spart. del Finistère. Lat. N. 48° 25'; long. O. 7° 13'.

BANNEGON, bor. di Francia, spart. del Cher, in riva all'Auron, circondario e 4 l. all'E. N. E. di Saint Amand, cantone di Charenton, e a 8 l. 3/4 S. da Bourges. Conta 570 abitanti.

BANNERY BAHR, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Zutphen, cantone di Doesborgo, da cui è discosto 2 leghe.

BANNERY BRONKHORST, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Zutphen e da esso lontano 2 l., ed alla medesima distanza da Doesborgo suo capoluogo di cantone.

BANNIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* FIUME.

BANNIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Ossola, capoluogo di mandamento. Ha unite le frazioni di Pruccio de' Fornari, Ponte Grande, Fontane, Porcinetto, Prati e Valpiana; e in tutto conta 610 abitanti.

BANNISTER, fiume degli Stati Uniti, stato di Virginia. Nasce nella contea di Pitsylvania, irriga quella di Halifax, e si congiunge al Dan, alquanto sopra il confluente di quest'ultimo colla Roanoke, dopo un corso di 18 l. dall'O. all'E.

BANNOCKBURN, piccola città o piuttosto villaggio della Scozia, contea e 1 l. 1/2 al S. E. di Stirling, in riva al Bannock. È celebre per la battaglia quivi combattuta l'anno 1314 fra gl'Inglesi, comandati dal re Edoardo II, e gli Scozzesi sotto Roberto Bruce, che quantunque in minor numero, restarono vincitori, e scossero il giogo degl'Inglesi. Nel 1488, Giacomo III combattè nel luogo stesso il ribelle suo figlio. Giacomo nella mischia scomparve.

BANNOW, città d'Irlanda, con un porto sulla costa merid. della contea di Wexford, prov. di Leinster, a 5 l. E. da Waterford, e a 6 l. 1/2 S. O. da Vexdorf.

BANNOW, bor. della Moravia, circolo e 4 l. 3/4 all'E. S. E. di Hradisch, e 1 l. S. E. da Hungarisch-brod. Vi sono acque minerali, e contanvisi 950 abit.

BAÑOBAREZ, *Bagnobarez*, bor. della Spagna, prov. e 17 l. all'O. S. O. di Salamanca, e a 7 l. N. da Ciudad Rodrigo.

BAÑOLAS, *Bagnolas*, piccola città della Spagna, prov. della Catalogna, a 2 l. 2/3 N. da Girona. Fa un commercio considerabile di tele, e conta 3000 abitanti.

BANON, villaggio di Francia, nella Provenza, spart. delle Basse Alpi, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. di Forcalquier, capoluogo di cantone, con 1110 abitanti.

BAÑOS, *Bagnos*, bor. della Spagna, prov. e 9 l. al N. di Jaen, a qualche distanza dalla sponda destra del Rio della Campana.

BAÑOS, *Bagnos*, bor. della Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al S. di Palencia, a qualche distanza dalla sponda destra della Pisuerga.

BAÑOS, *Bagnos*, villaggio della Spagna, prov. e 17 l. 1/4 al S. di Salamanca, e a 1 l. 3/4 S. O. da Bejar, presso le frontiere della prov. di Caceres. Vi sono delle fabbriche di tele, e 1500 abitanti. I bagni termali, dai quali questo borgo prende il suo nome, si trovano al N. E. Erano conosciuti dai Romani.

BAÑOS (Los), *los Bagnos*, villaggio dell'isola di Lusson, una delle Filippine, sulla sponda merid. del lago Bay, a 12 l. S. E. da Manilla. Vi sono delle acque minerali, il cui calore giunge sino a 68 gradi di Réaumur.

BAÑOS, *Bagnos*, bor. della Colombia, prov. e 3 l. all'O. S. O. di Cuenca, e a 68 l. S. da Quito. È ne' suoi dintorni una sorgente termale. Gl'Indiani vi avevano dei bagni dei quali ancora si scorgono gli avanzi.

BAÑOS, *Bagnos*, bor. della Colombia, prov. di Rio Bamba, sul pendío della Tunguragua, presso la sponda sinistra dell'Achambo, a 30 l. S. da Quito. Ha parecchi bagni frequentatissimi. La chiesa di questo borgo contiene una immagine della Vergine, oggetto di gran divozione.

BAÑOS, *Bagnos*, bor. del Perù, prov. e 40 l. al N. N. O. di Tarma. Vi sono delle rovine di monumenti indiani, e ne' dintorni trovasi una miniera di mercurio.

BAÑOS DE EBRO, *Bagnos de Ebro*, bor. della Spagna, prov. e 5 l. all'O. di Logrogno (Alava), e a 9 l. S. da Vittoria, sulla sponda sinistra dell'Ebro.

BAÑOS DE RIOJA, *Bagnos*, bor. della Spagna, prov. e 9 l. 3/4 all'O. di Logrogno (Burgos), e a 1 l. 1/3 N. da Santo Domingo della Calzada.

BAÑOS DE RIO TOBIA, *Bagnos*, bor. della Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al S. O. di Logrogno (Burgos), fra la Najerilla ed il Cardenas.

BAÑOS DE VALDEARADOS, *Bagnos*, bor. della Spagna, prov. e 13 l. 1/4 al S. di Burgos, e a 3 l. N. E. da Aranda, sulla sponda destra del Bagnuelos, affluente del Duero.

BANSDA, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. d'Atavici, sulla sponda destra del Cuai, a 13 l. 1/2 S. E. da Surate.

BANSEI, *Bansey*, piccola città e forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Aude, distr. e 14 l. al N. O. di Gorecpur, sul Rapti.

BANSTEAD, villaggio d'Inghilterra, contea di Surrey, hundred e 1 l. 3/4 al S. O. di Croydon, e a 6 l. E. N. E. da Guildford, con 940 abitanti. Nella vicina pianura, ove si fanno frequenti corse di cavalli, si allevano castrati di carne delicatissima.

BANSVARRA, città dell'Indostan, antica prov. di Malva, capoluogo di un piccolo stato dei Rageputi, tributario del ragià di Odeipur, sopra un affluente della Mie o Miie, a 18 l. E. S. E. da Dungorpur, e a 17 l. N. E. da Surate. Lat. N. 23° 38'; long. E. 72° 15'.

BANTAM, prov. dell'isola di Giava, di cui occupa l'estremità occidentale. Confina al N. col mare

di Giava; all' O. con lo stretto della Sonda; al S. con l' oceano Indiano, ed all' E. con la prov. di Giacatra o Batavia. La lunghezza dall' E. all' O. n' è di circa 35 l., e la popolazione consiste in 230000 abitanti. Ha molti fiumi e i principali sono l' Onder Ande che si getta nel mare di Giava, ed il Tjie Mara che si reca nello stretto della Sonda. Sonovi delle alte montagne e fra queste qualche vulcano. Ha molti boschi e vaste pianure coperte di riso, che, unitamente al pepe, forma la sua più importante produzione. Bantam n' è il capoluogo.

BANTAM, città dell' isola di Giava, sulla baia del nome stesso, a 20 l. O. da Batavia. Era una delle più commercianti delle Indie, anzi, nello stato di maggior floridezza, considerar si poteva come il ritrovo dei mercatanti di Europa in quei mari, ed il fondaco delle spezierie per tutte le parti del mondo. Le compagnie delle Indie inglesi ed olandesi vi avevano le loro fattorie principali, e da questa città uscì il primo carico di tè portato in Inghilterra sino dal 1669. Gli Olandesi, fatto avendo di Batavia la sede del loro commercio, ed essendosene ritirati gli Inglesi, Bantam perdette l' antico suo splendore, altro non mostrando adesso che scarsi avanzi della sua passata grandezza. Altra cagione di sua decadenza fu pure la sua baia talmente ingombra di terra e di banchi di corallo, che si rende quasi inaccessibile ai navigli. Nel 1684, distrutto lo stabilimento inglese, gli Olandesi vi esercitarono un assoluto potere sino al 1811, in cui gl' Inglesi s' impadronirono dell' intera colonia che conservarono sino al 1814, epoca nella quale fu restituita al re dei Paesi Bassi. Il suo principale commercio consiste ancora nel pepe. L' aria non vi è molto salubre. Le case ne sono mal fabbricate, e le strade, invece che lastricate, sono coperte di sabbia. La città ha cattive porte, con bastioni, e la sua difesa principale consiste in un forte chiamato Speelwijk.

BANTELN, villaggio dell' Annover; principato di Calemberga, capoluogo di una giurisdizione patrimoniale, sulla sponda sinistra della Leine, a 3 l. 1/2 S. O. da Hildesheim, e a 7 l. 2/3 S. da Annover. Ha fabbriche di tappeti.

BANTINA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov., distr. e cantone di Ozieri, a rilevante altezza sulla pendice d' un monte incatenato col Lerno. Vi si contano 240 abitanti.

BANTOUZEL, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 3 l. al S. di Cambray, cantone di Marcoing, presso la sponda destra della Schelda. Vi sono fabbriche di stoviglie e di tegole. Conta 780 abitanti.

BANTRY, baia della costa S. O. dell' Irlanda, prov. di Munster, contea di Cork, che si avanza fra 51° 30′ e 51° 45′ di lat. N. e fra 11° 40′ e 12° 20′ di long. O. È uno de' più belli e più capaci porti dell' Europa, che ha 10 l. di lunghezza con 2 o 3 di larghezza, 10 in 40 passa di fondo, e può contenere gran numero di navi. Racchiude le due piccole isole di Bear e di Whiddy, ed è cinta da alte montagne. La pesca dava, una volta, un prodotto abbondantissimo, ma ora è decaduta, essendosi il pesce molto diminuito. Il fondo è tappezzato di banchi di corallo. Non essendo alcuna città considerabile sulle sue sponde, che sono agresti ed aspre, nè comunicazione alcuna coll' interno, questa nobile baia è pochissimo dai bastimenti frequentata. Nel 1689, il primo di maggio, quivi ebbesi un combattimento navale fra una squadra francese che andava a portar soccorso agl' Irlandesi, e porzione della flotta inglese, comandata dall' ammiraglio Herbert (poscia conte di Torrington), il quale rimase vincitore. Nel 1796, un' altra flotta francese, composta di 7 vascelli di fila, 2 fregate e 17 navi onerarie gettò l' ancora nella baia ma se ne allontanò tosto, dopo avervi sbarcato un uffiziale e pochi soldati che rimasero prigionieri.

BANTRY, piccola città dell' Irlanda, prov. di Munster, contea di Cork, baronia di Bear e Bantry, sulla costa orient. della baia di tal nome, in faccia all' isola Whiddy, a 5 l. 1/4 N. da Baltimora e a 14 l. O. S. O. da Cork. Ha un piccolo porto e dà il suo nome alla baia. Conta 4280 abitanti, e in tutta la parrocchia 14700.

BANTVA, *Bantvah*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Berda, a 9 l. 1/2 O. da Giunagor.

BAÑUELOS, *Bagnuelos*, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all' E. N. E. di Burgos, e a 1 l. 1/4 S. da Briviesca, presso la sponda destra del Pecezorios.

BANVILLE, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Yvetot e a 9 l. N. N. O. da Roano, cantone di Doudeville. Vi è una fabbrica di tele dipinte.

BANWELL, villaggio d' Inghilterra, contea di Somerset, hundred di Winterstoke, a 1 l. 1/4 N. N. O. da Axbridge e a 7 l. 3/4 O. S. O. da Bath; con 1530 abitanti.

BANYA, voce ungherese che significa *miniera*, ed è unita a moltissime denominazioni di quella contrada.

BANZANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, unito a Mantoro per formare un comune. Contanvisi 980 abitanti.

BANZENA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione ed 1 l. 1/2 al N. E. di Bibbiena; con 160 abitanti.

BANZI, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, circondario di Acerenza, unita a Genzano, ed insieme contano 4840 abitanti.

BANZOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VIADANA.

BAOL, regno d' Africa, nella Senegambia, confinante al N. col regno di Caior, all' E. con quello di Salum, al S. con l' altro di Sin, ed all' O. con l' oceano Atlantico. Si estende dall' E. all' O. in una lunghezza di circa 27 l., al N. della foce della Gambia. Abbonda in bestiame, e buonissimi ne sono i cuoi. La sua città capitale porta lo stesso nome.

BAON, comune del regno Lombardo Veneto, provincia di Padova, distr. di Este, composto delle frazioni di Baon di sopra in piano, Baon di sopra in monte, Baon di sotto, Terralba, Montebuso, Granze di Montebuso, Val di sopra in piano, Val di sotto in monte, Val di sopra Madonna Daria in piano, Val di sotto Madonna Daria in monte, Calaone e Riva d' Olmo.

BAONS (LES), bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3/4 di l. al N. N. E. d' Yvetot, cantone d' Yerville; con 580 abitanti.

BAOUSK, città della Russia europea, governo di Curlandia, distr. e 8 l. 3/4 al S. E. da Mitavia, al confluente del Memel e della Micha che formano l' Aa. È mal fabbricata, e commercia di grani. Ha birrarie, e conta 1080 abitanti.

BAPAUME, città forte di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 5 l. al S. S. E. di Arras, e 5 S. O. da Cambray, in paese arido. Lat. N. 50° 6′ 12″; long. E. 2° 30′ 52″. Non vi è fiume 4 leghe

all'intorno, ed una sola fontana somministra l'acqua a tutta la città. È una piazza forte di terza classe, e residenza di un uffiziale d'artiglieria della direzione di Douai. È assai regolare. Veggonvisi una chiesa parrocchiale, un bell'ospedale, delle fabbriche di stoffe di lana e di cotone, di percal e calicot, linone e basini, e di bel filo ritorto, il quale serve a fabbricare una specie di batista, che si porta ai mercati di Lilla e Amiens. È questo altresì il centro di tutte le altre fabbriche di batista dei contorni, che spedisce a San Quentin, a Vervins, a Peronne ed a Cambray. Ha pure raffinerie di sale, fabbriche di sapone e concie di pelli e cuoi. Conta 3240 abitanti. Nell'undecimo secolo, Bapaume non era che un semplice castello del quale, nel 1090, s'impadronì un capo di fuorusciti, chiamato Berengario. Eude, duca di Borgogna e conte d'Artois, la eresse in città, e la fece cinger di mura, nel 1335; Carlo V la fortificò maggiormente. Luigi XIII se ne impadronì nel 1641, e fu poscia ceduta alla Francia col trattato de' Pirenei, nel 1659, sotto Luigi XIV, che ne fece accrescere le fortificazioni sotto la direzione del celebre Vauban e del cavaliere de Ville.

BAPAUME, casale di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3/4 di l. all'O. N. O. di Roano, cantone di Maromme, comune de Canteleu, sulla Cailly. Evvi una filatura di cotone, fabbriche d'indiane e di filo di lino a macchina, una cartiera ed una tintoria pel cotone. Conta 570 abitanti.

BAPETTA, *Bapettah*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. dei Sircar settentrionali, distr. e 5 l. all'O. N. O. di Nizampatam, e a 18 l. O. S. O. da Masulipatam.

BAPTCHILD, villaggio d'Inghilterra, contea di Kent, hundred e 1/2 l. all'E. S. E. di Milton, e a 4 l. N. E. da Maidstone; con 320 abitanti.

BAQUARA, che i Francesi scrivono *Baqarah*, vasta pianura deserta del Medio Egitto, al N. di quella di Sinnur, fra il Nilo ed il mar Rosso. Alte montagne la cingono da ogni parte, fuori che al S.

BAR, in sanscrito, significa paese, contrada; per esempio, Maley*bar* (Malabar), paese di montagne. È poi la forma italiana di *Bahr*, arabo, che significa *acqua*, come *Bar* el abiad, fiume bianco.

BAR, fiumicello di Francia, spart. delle Ardenne. Ha la sua origine nel circondario di Vouziers, cantone e 3/4 di l. all'O. di Buzancy, corre dal S. al N., e si getta nella Mosa, per la sponda sinistra, sotto Donchery, dopo un corso di circa 11 l., di cui 7 di navigazione da Tanney sino alla Mosa. I trasporti che si fanno sul Bar, consistono principalmente in legnami, lavagna, grani, ecc. Esistono da molto tempo dei progetti per la costruzione di un canale che stabilirebbe la comunicazione fra l'Aisne e la Mosa col mezzo di questo fiumicello.

BAR, villaggio di Francia, nel Limosino, spart. della Corrèze, circondario e 1 l. 3/4 al N. di Tulle, cantone di Corrèze, e sul fiume di questo nome, con 1410 abitanti.

BAR (Le), villaggio di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 1 l. 3/4 al N. E. di Grasse, capoluogo di cantone, con 1580 abitanti.

BAR, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov., distr. e 7 l. 1/2 al N. E. da Baar, sulla sponda destra del Gange, e a 12 l. E. S. E. da Patna. Ha 5000 case, ed è commerciantissima.

BAR, piccola città dell'Indostan, Stati d'Olcar, antica prov. di Gugerate, distr. e 10 l. 1/2 all'E. da Ciampanir.

BAR, città della Russia europea, governo di Podolia, distr. e 17 l. 1/2 al N. di Mohilef, sulla sponda sinistra della Rof, a 8 l. 1/2 S. O. da Litin e a 25 l. N. O. da Braclaw. Ha una cittadella costrutta sopra una rupe; e conta 2530 abitanti. Apparteneva alla Russia dal 1793. Faceva parte del regno di Polonia, ed è celebre per la confederazione polacca, quivi formata nel 1768.

BAR, piccola città della Turchia europea. *Ved.* Antivari.

BARABA, BARAMA o **BARABIN**, steppa della Russia asiatica, governo di Tomsk e di Tobolsk. Comprende tutto il paese situato fra l'Irtisce e l'Obi, e fra la china settentr. dell'Altaï ed i fiumi Tara e Tui. È cinta all'E. dalla catena di alte colline parallele alla sponda sinistra dell'Obi. Questa vasta pianura ha 144 l. dal N. al S., e 95 l. dall'O. all'E. Irrigata da parecchi fiumi, è coperta da un'infinità di grandi e piccoli laghi. Fra i primi sono osservabili la Tara, l'Om, il Cam, l'Igim, l'Usalca, il Cargat ed il Ciulim; fra i laghi, i più considerabili sono quelli d'Iamis, Carasuc, Ciabacli, Ciani, Abiscan, l'Inder, Topolni ed altri. Sono la maggior parte salsi. In più siti questa pianura è boschiva, e la sua maggior foresta è quella di Urman, che si estende all'E. sino all'Obi, ed all'O., con qualche intervallo, sino all'Irtisce. Altre selve di qualche considerazione stanno sulle sponde della Cazma e del Barnaul. Una gran parte del terreno pantanoso della Baraba presenta boschetti di betulle; però non è eguale da per tutto. In generale, e principalmente verso l'Irtisce, riscontrasi elevato ed argilloso, spesso coperto di una terra friabile e fuligginosa, secco ed ovunque salso, particolarmente a'piedi delle montagne dalla parte di Jelezinsk. Il mezzo di questa steppa, o la Baraba propriamente detta, è coperta di uno strato di terra fertile, della grossezza di due piedi, appoggiata sopra un fondo argilloso. In diversi siti più bassi del restante, sono delle maremme coperte di canne; in altri il sale vi è in efflorescenza, e vi si trovano dei calofiti. In generale, le paludi ed i laghi della Baraba diminuiscono tutti gli anni, ed è probabilissimo che qualche tempo addietro questo paese fosse molto più paludoso di quello che trovasi al presente, e formasse un vasto mare poco profondo, forse disseccatosi in appresso. La inspezione dei luoghi convinse i naturalisti di tal verità, e gl'istorici cinesi e turchi ci conservarono la memoria dell'esistenza di questo gran lago, chiamato da questi ultimi Agi Tenghiz, o *Mare Amaro*. Questo triste ed incolto paese, patria degli antichi Burati, non era abitato che da esiliati, ma nel 1767 vi si mandarono delle colonie russe che poscia si sono considerabilmente aumentate. Quivi si trovano in abbondanza alci, capriuoli, cignali, volpi ed ermellini.

BARABIN, steppa della Russia. *Ved.* Baraba.

BARABINTSI, popolo di razza turca, che abita la steppa da esso chiamata Baraba o Barama. È composto di sette tribù *(almac)*, ciascuna delle quali ha il suo capo, e di 68 villaggi. Questi Barabintsi somigliano, pei lineamenti e per la fisionomia, assai ai Mongoli ed ai Calmucchi; ciò che fa supporre che si sieno mescolati con questi popoli, dei quali adottarono pure molte parole nella propria lingua. Vivono principalmente col prodotto del loro bestiame che consiste in cavalli, cammelli, vacche e buoi. Poco coltivano la terra, seminando vena, orzo e saraceno. Bevono un'acquavite distillata fatta col latte di cavalla. Nella state accampano sotto tende fatte di stuoia, e nell'inverno vivono uniti in villaggi.

Pretendono essere maomettani, ma non seguono in realtà che di rado i precetti dell'islamismo, mentre mangiano tutti gli animali che uccidono alla caccia, ed anche il bestiame morto naturalmente. Il loro cibo consiste principalmente in pesce cotto ed in zuppe di pesce. Si calcolano in numero di circa 3400, e pagano tributo al governo russo. Assai bellicosi, vanno armati di archi e frecce. Questo paese somministra molte pellicce.

BARABIS, *Barabich*, tribù d'Arabi che abita il Saara, fra Agabli e Timboctù.

BARABÒ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Salizzole.

BARABRA, popoli d'Africa, nella Nubia turca, abitanti all'O. del Nilo, ai confini dell'Egitto e del deserto di Libia. Sono nomadi ed indipendenti e di razza diversa da tutti quelli che li circondano. Per la maggior parte vanno vagando in tutte le città commercianti dell'Egitto.

BARACOA, città dell'America, sulla punta orient. di Cuba, con un porto sulla costa merid. di quest'isola, a 35 l. E. N. E. da Sant'Iago. Lat. N. 20° 10'; long. O. 76° 4'. Le vicine foreste producono ebano molto bello.

BARADJOUN, borgo di Persia. *Ved.* Baragiun.

BARAGGIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Albate.

BARAGGIA (Cassina), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Baraggia.

BARAGGIA (San Giovanni in), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Giussano.

BARAGGIOLA E BARAGIOLA, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Olgiate e Casnate.

BARAGIANO, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, cantone di Picerno, sopra una collina; con 2020 abitanti.

BARAGIUN, in francese scritto *Baradjoun*, bor. della Persia, nel Farsistan, capoluogo di distr., a 10 l. N. da Abuscer e a 42 l. O. da Sciraz. Vi si fabbricano tele turchine di grand'uso, e conta 1000 famiglie.

BAR AGULE, lago della Siria. *Ved.* Antachie.

BARAHMAHL o BARRAMAHAL, distr. dell'Indostan. *Ved.* Baramal.

BARAHONA, bor. della Spagna, prov. e 12 l. al N. E. di Segovia, e a 3 l. 1/4 N. O. da Riaza.

BARAHONA, bor. della Spagna, prov. e 10 l. al S. S. O. di Soria, e a 4 l. 1/4 N. da Siguenza.

BARAICE, città e distretto dell'Indostan. *Ved.* Beraice.

BARAJAS, bor. della Spagna, prov. e 2 l. 2/3 all'E. N. E. di Madrid.

BARAJAS DE MELO, bor. della Spagna, prov. e 11 l. al S. S. E. di Guadalaxara (Cuenca), e a 4 l. 1/4 O. S. O. da Huete, sulla sponda destra del Calbache.

BARAM, montagna dell'Alto Egitto, sui confini della Nubia, all'ingresso del deserto della Tebaide, all'E. e presso Assuan.

BARAMAL o BARRAMAAL, che i Francesi scrivono *Barahmahl* e *Barramahal*, distr. dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Salem e Baramal, che fu cessa agl'Inglesi nel 1792 da Aider Alì. Una porzione è governata dal ragià di Cadapa, ed il restante sta in potere dei zemindar. È irrigato dal Palaur e dal Panaut: produce riso e cotone.

BARANAT o BARAAT, che i Francesi scrivono *Baranath* e *Barahat*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, nel Gorval, sul Baghirati, a 17 l. N. N. O. da Sirinagor, capoluogo di un cantone del pergana di Rovain. Prende il nome dalla sua posizione in mezzo di 12 villaggi. Le case sono costrutte con grosse pietre e coperte di lavagna. Vi si scorgono ancora gli effetti di un tremuoto accaduto nel 1803, e che fece perire più di 300 abitanti. Commercia con quelli delle vicine montagne. Gl'Indù che si portano a Gangautri, celebre pellegrinaggio, si arrestano a Baranat. Vi si vede, nei contorni, un gran tridente di rame, con un'inscrizione che nessun viaggiatore finora ha potuto leggere. Gli abitanti ignorano quando e come fosse quivi portato. Lo avevano posto in un tempio che fu atterrato nel tremuoto del 1803. È ora molto meschina cosa questa città un dì alquanto considerabile.

BARANCA (El), dai Francesi scritto *El Barankah*, villaggio del Medio Egitto, prov. d'Atfiè, sulla sponda sinistra del Nilo, a 3 l. S. S. O. da Benisuif. Vi è una moschea e sull'opposta sponda un convento.

BARANELLO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distr. e 1 l. 3/4 al S. O. di Campobasso, capoluogo di cantone; con 2450 abitanti.

BARANKAH (El), villaggio del Medio Egitto. *Ved.* Baranca *(El)*.

BARANO, casale del regno delle Due Sicilie, unito alla comune di Torimporte.

BARANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, distr. di Pozzuoli, cantone d'Ischia; con 1080 abitanti.

BARANOVKA, bor. della Russia europea, governo di Volinia, distr. e 8 l. 3/4 al S. di Novgrad Volinsk, presso la sponda sinistra della Slutch, e a 17 l. O. da Jitomir.

BARANOW, città degli Stati Prussiani, prov. e reggenza di Posen, circolo di Ostrzezow, a 1/2 l. S. S. E. da Kempen e a 16 l. E. N. E. da Breslavia. Ha due chiese cattoliche e 610 abitanti.

BARANOW, bor. della Gallicia, circolo e 15 l. al N. N. E. da Tarnow, al confluente della Ryska e della Vistola. Ha un castello fortificato, e conta 1000 abitanti.

BARANOW, piccola città della Polonia, voiwodia, obwodia e 10 l. al N. O. di Lublino, sulla sponda sinistra del Wieprz. Ha 200 case ed un castello signorile.

BARANQUILLA, villaggio della Colombia, sulla sponda sinistra ed alla foce della Maddalena, a 17 l. da Santa Marta e a 22 l. N. E. da Cartagena. Ha un porto in cui si fa tutto il commercio della Colombia.

BARANTCHINSK, villaggio della Russia europea, governo e 53 l. al N. E. di Perm, distr. e 24 l. al S. S. O. di Verkotuire, sul Tagil. Ha due alti fornelli, 4 fuochi di raffineria, che forniscono annualmente 210285 pud di ferro greggio, 8435 di ferro in lamine, ed un poco di acciaio greggio. Questo villaggio e le fucine sono di proprietà della corona. È amministrato, metà dalla cancelleria delle miniere di Bogoslovsk, e metà da quella di Blagodat.

BARANYA, comitato dell'Ungheria, che confina al N. con quello di Tolna; all'E. con quello di Bacs; al S. con l'altro di Verocze, ed all'O. col comitato di Schümegh. La sua lunghezza è di 20 l., la larghezza di 15, e la superficie di 228 leghe quadrate. Questo paese occupa la parte vicina al confluente del Danubio e della Drava, che lo limitano, l'uno all'E., l'altro al S. È inegualissimo e montuoso in qualche parte. Le sue montagne appartengono ai terreni secondari e terziari, e le parti basse presen-

tano depositi calcarei analoghi a quelli dei contorni di Parigi. Diverse paludi occupano uno spazio considerabile lungo il Danubio. L'interno è irrigato da fiumicelli che si trasformano spesso in pantani; tali sono l'Almas che, nella sua parte inferiore, prende il nome di Okur, e finisce in una maremma, ed il fiumicello di Keras. In generale, è abbondante di grani, frutti, lino, canapa, tabacco e vino. Vi si alleva molto bestiame. I suoi boschi sono considerabili. Sonovi miniere di carbon fossile a Vasas, il solo luogo dell'Ungheria in cui si trovi tale combustibile.

Questo comitato si divide in 6 marche o jaras: Pets, Saint Lorintz, Siklos, Baranyavar, Mohats e Metsekati, e comprende una città libera reale, 7 bor., 328 villaggi e 205900 abitanti, la maggior parte Magiari, Serviani e Croati. Vi sono pure parecchi cattolici, protestanti e greci. Pets n'è il capoluogo. Apparteneva ai Turchi, ma gl'Imperiali lo presero sino dal 1684. Deve il nome ad un antico castello chiamato Baranya o Bayaranvar, del quale più oggi non sussistono tracce.

BARANZATE, comune del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1/3 di l. al S. di Bollate, provincia di Milano, con 100 abitanti.

BARARUA, bor. del Brasile, nella parte occident. della Guiana, a 15 l. N. O. da Barcellos. È questa una delle otto missioni stabilite prima del 1756 sul Rio Negro.

BARASDJOUM, borgo della Persia. *Ved.* BARASGIUM.

BARAS COTON o **BAR COTON**, in francese scritto *Baras Koton* e *Bar Khoton*, città nella provincia orientale del paese dei Mongoli Calca, sulla sponda sinistra del Cherulun, che si getta nel lago Gulen noor o Dalai, al 48° 4′ 48″ di lat. N., e 111° 18′ di long. E.; a 270 l. N. N. O. da Pechino. Questa città, quasi del tutto rovinata, è di forma quadrata, ed ha 2 l. di circonferenza. Se ne vedono ancora le fondamenta, vari gran pezzi di muraglia, e due piramidi mezzo distrutte. Il suo nome significa città della tigre, perchè si pretende che fosse costrutta in occasione del grido di una tigre, che si prese per favorevole augurio. È probabile che Baras Coton rimonti all'epoca dei primi successori di Gengiscan (Tchighizkan), ma il tempo preciso di sua fondazione non è registrato nell'istoria cinese.

BARASGIUM, scritto in francese *Barasdjoum*, grosso bor. della Persia, a circa 5 l. 1/2 da Delicche, che contiene 800 case.

BARASOAIN, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 2/3 al S. S. E. di Pamplona (Navarra), e a 1 l. N. da Tafalla, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Zidacos di Navarra.

BARASSO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Gavirate. Questo ameno villaggio siede sopra il ciglione di un colle che domina il lago di Varese, e conta 570 abitanti, che nel suo territorio raccolgono vini squisiti.

BARATAEVKA, colonia tedesca della Russia europea, governo di Saratof, distr. e 4 l. 1/2 al S. di Volsk, sulla sponda sinistra del Volga. Fu fondata nel 1763, ed è composta di 40 in 50 famiglie luterane.

BARATARIA, lago degli Stati Uniti, stato di Luigiana. Si trova parte nella parrocchia di San Bernardo e parte in quella della Nuova Orleans. La sua lunghezza è di 7 l. 1/2 e la larghezza di 2 l. 3/4. Riceve all'O. le acque di alcuni fiumi e si scarica al S. E. per due canali che si recano nella baia di Barataria. Un canale assai considerabile fa al S. O. comunicar questa baia con quella di Timballier. Al N. essa riceve le acque di un braccio del Mississipi, che comunica pure col lago di Barataria.

BARATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. ed 1 l. al N. di Rosate; con 340 abitanti.

BARATERA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASTIGLIONE.

BARATILI, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Busachi, distr. di Tramazza, tappa di Oristano da cui è discosto 1 l. Conta 440 abitanti.

BARATILI, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. d'Isili da cui è discosto 7 l. 1/2, distr. di Barumini, tappa di Masullas. Conta 120 abitanti.

BARATONIA, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/2 al N. E. di Torino, mandamento di Fiano; con 70 abitanti.

BARA TUMA, che i Francesi scrivono *Bara-Toumah*, villaggio della Barbaria, nel deserto di Barca, a 50 l. S. da Derne, in un' oasi la cui vegetazione contrasta col deserto che la circonda. Questa valle, che non ha più di una l. di lunghezza, è irrigata da un ruscello che tosto si perde fra le sabbie. Gli abitanti sono Arabi e maomettani.

BARAU, bor. della Boemia, circolo di Prachin, sulla Blanitz, a 5 l. 3/4 S. S. O. da Pisek. Contiene 142 case, e appartiene al principe di Schwartzenberg.

BARAVICO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* IMBERIDO.

BARAVOT, baia e villaggio sulla costa S. E. d' Yell, una delle isole della Shetlandia. Lat. N. 60° 50′.

BARAZZETTO, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* COSEANO e PRA MAGGIORE.

BARAZZINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BORGHETTO.

BARBA, bor. della Russia europea, governo di Minsk, distr. di Retchitza, sulla sponda destra del Pripets, a 5 l. 1/2 S. E. da Mozir.

BARBACENA, piccola città del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca e a qualche distanza dal Rio das Mortes, a 12 l. E. da San Joao del Rey e a 18 l. S. S. O. da Villa Rica, in deliziosa situazione, presso la Mantiqueira.

BARBACENA, bor. del Portogallo, prov. d' Alenteio, comarca e 3 l. 3/4 al N. O. di Elvas, con 910 abitanti. Aveva il titolo di viscontea.

BARBACOAS, città della Colombia, prov. d'Esmeraldas, a 44 l. S. O. da Popayan e a 46 N. da Quito, al confluente del Telembi e del Guaxi. È questa la residenza di un governatore e di diverse autorità civili e militari. Le case, quantunque costrutte di canne e coperte di una specie di foglia secca, sono però comodissime. I viveri si vendono molto caro, perchè si fanno venire da Popayan, ed anche da Quito. Parecchi abitanti posseggono nei dintorni ricche miniere d'oro in lavoro; metallo che si manda alle zecche di Popayan e di Quito.

BARBACOAS, bor. della Colombia, prov. di Venezuela, sulla sponda sinistra del Tocuyo, a 12 l. S. da Corora e a 80 O. S. O. da Caracca.

BARBADA, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BARBATA.

BARBADA chiamasi la più orientale delle isole Caraibe e lo stabilimento più antico degl'Inglesi in quei mari. La data precisa della sua scoperta è ignota; ma non se ne trova menzione anteriore al 1600. Con tutta probabilità, fu prima veduta dai Portoghesi ne' loro viaggi dell' America meridionale; ma il selvaggio aspetto dell' isola, senza abitanti

e destituta d'ogni cosa necessaria al comodo umano, era mal atto ad indurli, già assai paghi dei loro possedimenti continentali, a formarvi stabilimenti. Interamente assorti nella speranza d'ottenere immediate provvisioni d'oro e d'argento, ne trascuravano la situazione commerciale. Affinchè però la scoperta potesse tornar utile a loro stessi e ad altri che vi toccassero, piantaronvi alquanti vegetabili e vi lasciarono pochi porci. Dai Portoghesi ebbe il nome che si suppone tratto dai fichi indiani che crescono nell'isola ed i quali sono da essi chiamati *barbadas*, quasi barbuti.

La prima nave inglese che si sappia aver toccato a quest'isola fu l'Oliva, nel 1605, al suo ritorno dalla Guinea: parte della ciurma sbarcò, eresse una croce, e ne prese possesso in nome del re, scrivendo sur un albero, *Giacomo re d'Inghilterra e di quest'isola*. Benchè vi trovassero un numero di attrezzi indiani, apparisce che l'isola fosse visitata solo accidentalmente dai Caraibi delle isole vicine, ad oggetto di caccia, di pesca, o per prendervi della creta in servigio della fabbricazione d'utensili domestici.

Sembra che per alcuni anni non siasi più pensato alla Barbada, finchè giungendo una favorevole relazione a Guglielmo Courteen, mercadante di Londra, ei formò il disegno di piantare su quell'isola uno stabilimento; e lord Ley, poi conte di Marlborough, ne ottenne la concessione da Giacomo I, per sè ed eredi in perpetuo. Ciò non impedì a Courteen di colorire il suo divisamento, e, colla sanzione della patente, egli mandò a proprie spese una spedizione, fornita d'ogni requisito per istabilire una colonia. Sola una nave vi giunse, e trenta uomini sbarcarono nel 1624 sul sito di cui era stato già preso possesso dall'Oliva, e posero le fondamenta d'una città, che in onore del re regnante fu chiamata *James Town*.

Sorsero dispute tra Courteen, Marlborough e lord Carlisle, nuovo pretendente al possesso dell'isola, ed altri ancora. Finalmente al lord Carlisle rimase finchè passò in immediata dipendenza dalla corona.

Attualmente le parti constituenti del corpo legislativo della Barbada sono: 1.° il govenatore, nominato dalla corona e che la rappresenta; 2.° il consiglio, corpo di dodici, designati dal re; e 3.° l'assemblea, che consiste di ventidue rappresentanti del popolo. La giustizia è amministrata da giudici eletti dal governatore.

Quest'isola è soggetta a turbini od oragani periodici, pei quali ebbe di frequente a soffrire moltissimo. Agli 11 agosto del 1831, fu colta da uno di così terribile natura e devastatrice che superò forse tutti i precedenti.

Era di notte, ed all'apparire del giorno si aprì agli atterriti abitanti la più misera e deplorabile scena; i campi interamente mutati in deserto; non cannamele, non frumento, non provvigioni, non alberi più sussistevano, con sole rare eccezioni. Perirono da 5000 persone; il danno delle case fu incalcolabile.

La Barbada sembra affatto staccata dalla catena delle Caraibi, essendo 80 miglia geografiche ad E. di San Vincenzo, isola più prossima. Ovale di forma, misura 15 miglia di lunghezza ed è larga 10. Natura ne fortificò le coste, che sono per la massima parte inacessibili alle navi d'oltre a 50 tonnellate, stante una scogliera di corallo che corre ai lati E. e N. dell'isola; le altre parti ne sono state fortificate a grandi spese. Il suolo n'è quasi tutto coltivato. Non v'ha apparenza d'azione vulcanica. Delle sue esportazioni il zucchero è la principalissima; ma il rum, il gengevero, il cotone e l'aloe formano articoli considerabili.

La superficie è leggermente ondulata. Il clima, quantunque caldo, è sano quanto in qualunque altra parte delle Indie occidentali, ed il calore è molto mitigato dai monsoni che costantemente spirano sull'isola: la longevità degli abitanti fa pruova della sua salubrità. Rimangono ancora due delle antiche foreste vergini; e soli uno o due esemplari ci sono degli alberi che si crede abbiano dato il nome all'isola; coperti in modo straordinario di grandi ciuffi di virgulti intrecciati, moltissimo somigliano ad una barba.

Bridgetown, ora capitale, situata sulla baia di Carlisle, benchè irregolarmente fabbricata, contiene molte case bellissime, ed una gran piazza adorna da una buona statua di Nelson, gran favorito delle Indie occidentali. Vi sono alcune società riputatissime, tanto letterarie che scientifiche, con qualche buone biblioteche. Si trovano nell'isola ventitrè scuole con 1280 scolari. Vi sono altre città di minor nota, tra cui però Speight è di considerabile importanza. La popolazione dell'isola, nel 1830, tra bianchi, di colore liberi e schiavi, ascendeva a 91887 anime. Ora si calcola di 120000 anime.

La Barbada è generalmente ben provveduta di acqua; ma la legna da fuoco costa molto. Abbondano gli animali, i vegetabili ed i frutti. Il valor totale delle importazioni nella colonia nel 1832 fu di 461308 lire di sterlini. Delle esportazioni, il zucchero è, come si disse, la principale, e dall'isola se ne spedirono nel 1832 oltre a 24 milioni di libbre, e nel 1837, 44,500000. Nell'anno 1838 il valore totale delle esportazioni fu di 897990 lire di sterlini (22.449750 franchi), e quello delle importazioni di 606586 delle dette lire (franchi 15,164650).

BARBADILLO DE HERRERON, bor. della Spagna, prov. e 10 l. al S. E. di Burgos, sulla sponda destra del Pedroso.

BARBADILLO DEL MERCADO, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al S. E. di Burgos, in un angolo formato dal confluente dall'Arlanza e del Pedroso.

BARBADILLO DEL PEZ, bor. della Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. E. di Burgos, sulla sponda destra del Pedroso.

BARBADO, isola del mare Adriatico. *Ved.* Arbe.

BARBADOS, gran fiume del Brasile, prov. di Mato Grosso, ch'esce dal monte Tapirapuan, e si getta nel Paraguay, molto più sotto del Rio Preto.

BARBAGIA, vasta contrada montuosissima della Sardegna, nella parte N. E. della divisione del Capo Cagliari. Il punto più culminante tocca a metri 1826 sopra il livello del mare. Prese tal nome dagli antichi Barbaricini, abitanti delle coste di Barbaria, che quivi si rifuggirono al tempo dell'invasione della lor patria fatta dai Vandali. Essa si divide in Barbagia Seulo, Belvi ed Ollolai. Vi si contano 27910 abitanti.

BARBAIANA, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2 l. al S. di Saronno, prov. di Milano. Sorge in riva al Bozzente; e conta 350 abitanti.

BARBALACONI, frazione della città di Tropea, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Tropea.

BARBANA, piccolissima isola delle lagune di Venezia, distante 1 l. da Aquileia e 3/4 di l. da Grado. Apparteneva per lo spirituale all'abbazia di Sesto, nel Friuli. Un santuario di grande venerazione vi

attira molti divoti. Trovasi nel mezzo dell' isola una sorgente inesausta di acqua dolce perfetta.

BARBANIA, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Torino, capoluogo di mandamento, presso la sponda destra del Malone, sopra un colle appiè del quale scorre il torrente Fandaglia che irriga un'amena e pingue valle. Conta 1000 abitanti che hanno una scuola cui concorrono più di 70 scolari.

BARBANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Grissignano.

BARBANO, villaggio del regno Illirico, nell' Istria, governo, circolo e 19 l. 1/2 al S. S. E. di Trieste, sulla sponda dell'Arsa e a 3 l. O. S. O. da Albona. Vi si vede un castello munito.

BARBANT (Saint), villaggio di Francia, nel Limosino, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 3 l. 2/3 all'O. N. O. di Bellac, cantone di Mézières, e a 11 l. 1/4 N. O. da Limoges, con 2050 abitanti.

BARBANTANE, bor. di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario d'Arles, cantone di Chateau Renard, presso al confluente della Duranza e del Rodano, a 1 l. 1/2 S. O. da Avignone e a 3 l. N. N. E. da Tarascona. I suoi dintorni producono vini eccellenti, dei quali si commercia, come altresì di buoni frutti. Conta 2490 abitanti. Alla Garde Frainet, luogo vicino, nelle montagne dei Mauri, si trovano una miniera di ferro non lavorata e alcuni filoni di piombo.

RARBAR o **BERBER**, territorio d'Africa, nella Nubia, sulla sponda destra del Nilo, nel regno di Dongola. Comprende quattro gran villaggi, il principale dei quali si chiama Bardar, ed è governato da un mec, quasi indipendente, quantunque nominato dal re di Sennaar. Le case quivi sono costrutte in terra od in mattoni seccati al sole. Il considerabile commercio fra l'Egitto e le contrade meridionali della Nubia che si faceva per questo cantone, è oggi molto diminuito. Si raccoglie sena che si spedisce al Cairo. Gli abitanti sono Arabi, della tribù di Meire Fab. Essi pretendono di poter mettere in armi 1000 uomini liberi e 500 schiavi.

BARBARA (Santa), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e cantone di Vallo, comune di Ceraso, con 530 abitanti.

BARBARA (Santa), fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria Ulteriore, che ha origine sul monte Cocuzzo.

BARBARA (Santa), bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 8 l. 3/4 all' O. di Ancona.

BARBARA (Santa), borgata del Brasile, nella Guiana, sulla sponda destra del Rio Branco, a 100 l. N. N. E. da Barcellos. È abitata da Indiani.

BARBARA (Santa), villaggio del Brasile, provincia di Minas Geraes, comarca e 13 l. al N. N. E. di Villaricca, presso il fiumicello del suo nome. È considerata commerciantissima. Vi si alleva molto bestiame.

BARBARA (Santa), piccola città del Chili, nell'isola di Laxa, formata dal Biobio, a 45 l. E. S. E. da La Concezione. Gli Spagnuoli vi eressero un forte, onde impedire le frequenti incursioni degli Araucani.

BARBARA (Santa), porto sulla costa meridionale di Curassao, una delle Antille. Lat. N. 12° 5′; long. O. 71° 15′.

BARBARA (Santa), canale sulla costa della Nuova California, fra la terra ferma e parecchie isole, tra cui le principali sono quelle di Santa Cruz e di Santa Catalina. Lat. N. 34° 13′; long. O. 122°.

BARBARA (Santa), stabilimento del Messico, nella Nuova California, sul Grand' Oceano, a 70 l. S. E. da Monterey. Lat. N. 34° 24′; long. O. 121° 40′. Fu fondato nel 1786, insieme ad un forte o presidio che serve a contenere gl' Indiani. Gli edifizi, regolari e bene costrutti, sono puliti, imbiancati all'esterno e coperti di tegole. Il porto sta in una baia aperta, sufficientemente profonda. I castrati ed i pollami superano per grossezza e delicatezza della carne tutti quelli degli altri stabilimenti della costa. Conta 1100 abitanti, non compreso pochi soldati che formano la guernigione del forte.

Questo stabilimento diede il suo nome al canale che si estende fra la costa e le isole di Santa Barbara, Santa Cruz e Santa Catilina, dalla Piccola Concezione sino alla baia di San Pedro.

BARBARA (Santa), città della Colombia, prov. di Antioquia. Lat. 5° 45′. Conta 600 abitanti.

BARBARA (Santa) o **ABROLHOS**, gruppo d'isole e scogli dell'oceano Atlantico equinoziale, a 12 l. E. dal capo Abrolhos, sulla costa del Brasile. La maggior di quest'isole è al 17° 57′ 42″ di lat. S. e 41° 2′ 27″ di long. O., nella parte orientale del gruppo, e può avere 1/2 l. di lunghezza. Non vi si trovano nè legna, nè acqua dolce, tranne quella lasciata dalla pioggia nelle cavità. Quest'isole sono infestate dai topi e frequentate dalle testuggini. A 3 l. all'E. e al S. E., il fondo è di sasso vivo. Col mar basso si può scorgere taluna di queste rocce. Nelle grandi maree si trovano nelle vicinanze sino 15 a 16 passa d'acqua. Un naviglio in pericolo può approdarvi al N. ed al S., ed ancorarsi sulla costa N. con 10 passa di fondo sabbionivo ad un tiro di fucile dalla spiaggia. Dicesi che si può lasciar cader l'ancora fra l'isola dell'E. e quella del S. Questa ha al S. un banco di corallo. Al N. O. fra le due grand' isole è un canale di 2 passa 1/2; il fondo è seminato di scogli, al paro che quello di un altro canale profondo 7 in 8 passa, che sta al S. O. fra le piccole isole. All'O. del gruppo evvi un canale largo 6 l., e profondo 12, 13 e 17 passa, con fondo di sabbia e melma. Fra gli scanni che stanno all'O. di questo canale, si distinguono a fior d'acqua i Chapeiroens (cappelli), scogli di pietra tenera. Il nome di Abrolhos, che significa *apri gli occhi*, fu dato a questi scogli a cagione delle precauzioni che i naviganti devono prendere quando vi si accostano.

BARBARA (Santa), isola del Grand' Oceano, all'O. di Borneo, sotto la linea equinoziale, ed a 105° 16′ di long. E.

BARBARA DA ENCRUZILHADA (Santa), villaggio del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul, sopra un'altura e a 23 l. S. O. da Portalegre. Vi sono acque eccellenti.

BARBARANA (Sant'Andrea di), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zenson.

BARBARANA (Sant'Andrea di) *a sinistra di Piave*, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ponte di Piave.

BARBARANO o **BARBARAN**, bor. aperto del regno Lombardo Veneto, appiedi delle colline all'O. del fiume Bacchiglione, capoluogo di distr., in prov. di Vicenza, da cui è distante 3 l. 1/2 S. e 6 l. O. da Padova. Conta 1550 abitanti. Ebbe anticamente i suoi particolari signori della famiglia de' Traversi, e la sua fondazione viene da taluni attribuita ai Longobardi.

BARBARANO, villaggio del reg. delle Due Sicilie,

ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra d'Otranto, distr. di Gallipoli, cantone di Persìtce, comune di Salve; con 370 abitanti.

BARBARASCO, villaggio del ducato di Modena, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. N. O. dell' Aulla, con 400 abitanti.

BARBARESCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e mandamento d'Alba; con 1500 abitanti, compresa la villa di Treiso che vi è unita. Vi sono varie sorgenti d'acqua salsa.

BARBARICHKI, bor. della Russia europea, distr. e 17 l. 1/4 al N. N. O. di Vilna, e a 3/4 di l. S. da Vilkomir.

BARBARIA. È questa la denominazione generale e piuttosto vaga stata adottata dagli Europei per dinotare la parte settentrionale dell' Africa, che si estende lungo la costa del Mediterraneo e dentro terra sino al gran Deserto, dalle frontiere dell' Egitto sino all' oceano Atlantico. Abbraccia essa quattro grandi stati o divisioni; l'impero di Marocco, e le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli, colle rispettive dipendenze. L' appellazione di Barbaria sembra derivata da *Berber*, con cui gli Arabi significavano il popolo che abitava questa regione avanti la conquista saracena. *Ved.* Berberi. Tale almeno pare la derivazione assunta dagli storici e geografi arabi, i quali usano la voce Barbaria o Berberia parlando dell' Africa boreale. Altri traggono Barbaria da *Barbarus*. Edrisi divide il paese nelle regioni di Barca, Africhia, Barbaria ed El Acssa o Mauritania, El Acssa significando *la più lontana*. Gli Arabi ora chiamano Marocco *Mogreb el Acssa*, o l' occidente più lontano; mentre appellano Algeri, *Mogreb el Ausas*, od occidente di mezzo. La Barbaria di Edrisi comprende la Numidia e la Getulia. La sua Africhia inchiude Tunisi e il Tripoli occidentale, e Barca risponde al tratto orientale della gran Sirti. Erodoto usa il nome di Libia per l' intero continente, considerando i Libii come gli abitatori della Libia settentrionale, e gli Etiopi della Libia meridionale, ed in quel passo (IV, 197) pare che escluda l' Egitto dalla Libia. Egli descrive minutissimamente le nazioni o tribù che viveano al suo tempo in Libia tra le frontiere di Egitto e Cartagine. La prima nazione procedendo dall' Egitto verso occidente lunghesso la costa, era quella degli Adermachidi, i cui costumi erano egiziani, ma l'abito libico: estendevansi sulla costa sino al porto *Plunos*. Presso ad essi erano i Giligammi, che dilungavansi fino all' isola *Aphrodisias* presso Cirene. L' isola Platea, ora Bomba, era sulla costa dei Giligammi, ma posseduta dai Greci di Cirene. I Cirenaici, greca colonia, ed il cui paese era il più alto e più fertile di questa parte della Libia, possedevano un' estensione di costa di circa 120 miglia geografiche ad O. dei Giligammi. Erano circondati da tribù libiche nomadi, gli Asbisti al S., gli Auschisi ed i Cabali ad O. Appresso venivano i Nasamoni, la più potente di tutte le tribù nomadi della Libia; tenevano le spiaggie orientali della gran Sirti, ed anche la sua costa meridionale o più interna, avendo occupato la terra dei Psilli, tribù che diceasi stata distrutta dal vento soffocatore del deserto. I Maci stavano presso i Nasamoni, e distendevansi lungo la costa occidentale della gran Sirti. Occupavano il territorio presente di Mesurata e Lebida sin là dove sorge Tripoli. Dopo di essi, i Litofagi viveano sui liti della minor Sirti, inchiusa l' isola di Meninx, la moderna Gerbi. Ad O. dei Litofagi, trovavansi i Maclii, che spargeansi dall' estremità S. O. della Sirti minore sino al lago *Tritonis* (il lago attuale di Lovdea, nell' estremità meridionale del Tunisi), e lungo la costa S. E. del medesimo. Al lato opposto o settentrionale del lago erano gli Ausei, ultima delle tribù nomadi della Libia mentovate da Erodoto. I Massii, lor vicini boreali, lungo la costa, si faceano chiamare discendenti dei Troiani: erano agricoltori e viveano in case. Il paese di costì all' O. Erodoto il descrive montuoso, coperto di bosco ed abbondante di animali salvatici tra cui numera l' elefante, mentre il territorio dei Libii nomadi soprammentovati era arenoso e piatto. Al N. de' Massii, Erodoto pone i Zaucci, e più innanzi ancora i Ziganti, che pare siano stati i medesimi coi Zengitanii de' geografi posteriori, essendo gli abitatori d' una provincia immediatamente aggiacente a Cartagine; purchè ammettiamo la lezione Ziganti a preferenza di Gizanti. La relazione di Erodoto delle provincie marittime della Libia termina coi Ziganti. Della Libia inferiore menziona il popolo di Augila, o la moderna Augela, e più avanti ad O. i Garamanti, che solevano cacciare i Trogloditi etiopici, « i più veloci di tutti gli uomini conosciuti, che vivono di lucertole, serpenti ed altri rettili, e che parlano una lingua diversa dall' altra gente, che somiglia al grido della nottola. » Ei pone altresì i Giudani al S. dei Litofagi. I Giudani sono probabilmente i popoli di Gadame. Dice che dieci giorni ad O. dei Garamanti erano gli Ataranti, i cui individui non aveano nome. Dieci giornate oltre gli Ataranti, segue a dire, vi avea un monte di sale, e appresso ad esso gli Atlanti che abitavano i fianchi del monte Atlante. « Conosco, aggiugne, la gente che vive nelle alte terre sino agli Atlanti, ma non quelli che vivono più là. » In un altro passo, dice che il monte Atlante sorge 50 giornate ad O. del paese dei Lotofagi; il che, supponendo che intenda le alte vette dell' Atlante di Mauritania, presso Marocco, dà un' indicazione sufficientemente esatta della distanza. Erodoto riassume il suo ragguaglio della Libia dicendo: « È abitata da quattro razze, per quanto so; due indigene e due forastiere. Le indigene sono i Libii al N. e gli Etiopi al S.; i forastieri sono i Greci ed i Fenicii. » Bisogna osservare che, oltre ai Cartaginesi, i quali credeansi essere originalmente stati una colonia fenicia, erano stabilimenti fenicii sulla costa della Mauritania, come ricordano Strabone ed altri. Dell' origine de' Libii, aborigeni dell' Africa settentrionale, nulla sappiamo. Gli storici arabi pretendono che fossero una colonia dell' Iemen venuta per mezzo ai deserti sotto un Melec Ifrichi (Ibn Alraquiq, citato da Marmol) in tempi remotissimi. Dell' impero cartaginese Erodoto non parla, probabilmente perchè Cartagine era meno immediatamente connessa col suo soggetto, le guerre dei Greci e dei Persiani, che non molti altri de' suoi episodii; ma sebbene non avesse Cartagine al tempo di Erodoto raggiunto il massimo del suo potere, era uno stato possente quando Serse invase la Grecia. Ad O. di Cartagine era il paese noto al tempo romano sotto il nome di Numidia, che occupava lo spazio della presente reggenza d' Algeri; la parte orientale ne apparteneva ai Massili sino al gran fiume Molocat. Codesto fiume la divideva dalla Mauritania, il paese de' Mauri o Maurisii, che si distendevano sino alle colonne d' Ercole; numerosa e ricca gente, dice Strabone, che diconsi Indiani quivi venuti con Ercole. Al S. dei Mauri, Strabone pone i Farusii ed i Nigreti, ed ancor più innanzi gli Etiopi esperidi. Di là del monte Atlante, al S. E., il paese ora chiamato *Beled le gerid* era abitato dai Getuli.

I Garamanti pare che siano stati popoli del Fezzan, benchè Tolomeo ed altri geografi gli abbiano posti molto più là ad O. e S. della Numidia.

I Romani, soggiogata Cartagine, estesero il loro dominio gradatamente sopra l' intera Africa settentrionale. Conquistarono la Numidia dopo lunga ed aspra guerra con Giugurta. La Cirenaica fu poi lasciata alla repubblica romana dal suo re Apione. La Mauritania continuò più a lungo sotto i suoi re indigeni, e solamente nel regno di Claudio fu finalmente soggiogata da Svetonio Paolino, ed unita all' impero romano, formando due provincie: Mauritania Tingitana, così chiamata da *Tingis* sua capitale, che era la Mauritania originale estendentesi ad E. sino al fiume Molocat; e Mauritania Cesariense ch' era il paese de' Massesili o Numidia occidentale, estesa ad E. dal Molocat sino al fiume Ampsaga. Ad E. di questo fiume giace il paese de' Massili, che ritenne il suo nome di Numidia ed estendevasi ad E. sino al fiume Tusca. Oltre a questo era la provincia d' Africa propria, l' antico territorio di Cartagine, che avanzavasi sino alla Sirti maggiore. Ad E. della Sirti contavasi la provincia Cirenaica, la cui parte più orientale, chiamata Marmarica, confinava coll' Egitto. Tal era la divisione politica dell' Africa settentrionale sotto l' impero romano.

Sotto il debole e svergognato regno di Valentiniano, i Vandali che s' erano stanziati nella Spagna meridionale, passarono in Africa, nel 428, essendone il re Genserico invitato a quella conquista dal conte Bonifazio, governatore romano, ribellatosi contro Valentiniano. I Vandali conquistarono la maggior parte dell' Africa settentrionale, dove commisero le più orribili crudeltà ed in gran parte disertarono il paese de' primitivi suoi abitatori. I successori di Genserico regnarono sopra l' Africa per circa un secolo sino al tempo di Giustiniano, che spedì Belisario a riconquistarla. Questi sconfisse i Vandali, e ne fece prigioniero il re, Gelimero. Da quel tempo l' Africa rimase soggetta all' impero d' Oriente sino a circa la metà del secolo settimo, che i Saraceni dall' Egitto invasero primieramente la Cirenaica e poi l' Africa propria. Ocba Ben Nasi, generale del califfo Moavia, corse la Numidia e la Mauritania sino all' Atlantico. Nell' anno 670 ei pose le fondamenta di Cairvan. Ocba varcava l'Atlante in Getulia, ove fu traditorescamente ucciso; vedeasene ancora al tempo di Shaw il sepolcro, presso le sponde del fiume Agedi, nel villaggio di Sidi Ocba. Nuove irruzioni di Saraceni dall' Oriente compirono il soggiogamento dell' intera contrada. Sotto il califfo Valid I, 705-715, fu spedito Musa in Africa con un potente esercito, ed egli soggiogò tutta la Mauritania, scacciando i Goti spagnuoli, rimasti sin allora in possesso delle coste. Taric, luogotenente di Musa, trasportò la guerra nella Spagna, sconfisse Rodrigo, e gettò le fondamenta del dominio arabo nelle Spagne. L' Africa settentrionale fu allora interamente sottomessa agli Arabi, e gl' indigeni adottarono la religione dei conquistatori. Regioni così vaste però non poteano a lungo restare quietamente sotto il dominio dei califfi lontani; ed i varii governatori e capi locali aspirarono all' indipendenza. La rivoluzione che innalzò al califfato la casa di Abbas, circa la metà dell'ottavo secolo, e la susseguente separazione della Spagna dal loro impero, produssero che si spezzasse il potere dei Saraceni orientali nell' Africa. Edris, discendente di Fatima, fondò un regno indipendente in Fez, nella Mauritania occidentale, l' anno 788. Tosto dopo, gli Aglabidi stabilirono una dinastia indipendente a Cairvan nell' Africa orientale. Più tardi, nel secolo IX, i Zeiridi si resero indipendenti in Tunisi e nel paese circostante. Guerre frequenti occorrevano tra queste varie podestà, come pure tra esse ed i califfi Ommiadi di Cordova, i califfi Abbassidi di Bagdad, ed i califfi Fatimiti d' Egitto. Circa a mezzo il secolo XI, i Morabeti od Almoravidi, setta originalmente dell' Arabia, ma stanziata nelle parti meridionali della Mauritania, effettuarono in quel paese una rivoluzione, abbatterono i Zegrii e fondarono una nuova dinastia. Edificarono la città di Marocco, che ne divenne la capitale; e quindi si diffusero sopra l' intera Mauritania, ed anche in Ispagna, ove il loro emir Jussef sconfisse e Cristiani e Mori che gli si opponevano, e stabilì il suo dominio a Cordova, 1087. Cordova e Marocco erano ambe capitali dell' impero degli Almoravidi. La dinastia di questi fu a vicenda abbattuta dagli Almoadi, altra setta che sorse similmente nelle regioni meridionali della Mauritania ed il cui capo, Abdolmumen, prese Marocco nel 1147, e conquistò il rimanente del paese, insieme con una parte della Spagna. I suoi successori però perdettero la Spagna nella prima parte del secolo XIII, e non molto dopo furono di Marocco scacciati dai Beni Merini che furono poscia spodestati anch' essi dai Beni Oataze, circa l' anno 1470. Nella prima parte del secolo susseguente, un nuovo avventuriero, Moammed Ben Amed, che faceasi chiamare Sceriffo di Usceni, e pretendeva d' essere della prosapia di Maometto, sorse tra i Berberi di Derà al S. dell' Atlante e prese Marocco. Suo figlio pigliò Fez nel 1544, e fondò la dinastia degli Sceriffi, che quind' in poi regnò sull' impero di Marocco. Mentre succedevansi in Mauritania questi avvenimenti, le provincie orientali dell' Africa settentrionale erano divise in una quantità di piccoli principati. Vi aveano re di Tlemsan, di Tennes, di Bugia, di Tunisi, Cairvan, ecc. I due fratelli Barbarossa nel secolo XVI conquistarono l' intero paese degli antichi Numidii, di cui formarono lo stato di Algeri; ed il fratello più giovane, Caireddin, riconobbe la supremazia del sultano, da cui ricevette il titolo di pascià e reggente d' Algeri. Tosto dopo, il sultano stabilì in guisa consimile la sua supremazia sopra Tunisi, stato o reggenza che inchiude l' Africa Propria o paese degli antichi Cartaginesi. Il paese all' E. della Sirti minore, o della Libia nomade degli antichi, racchiudente la Cirenaica propria, fu formato, circa il 1550, in un pascialato distinto che prese il nome da Tripoli, città principale, e che si estende fino alle frontiere dell' Egitto. Così le grandi divisioni del paese ritengono ancora, benchè sotto nomi diversi, prossimamente gli stessi limiti come al tempo dei Romani. Le reggenze della Barbaria, quantunque nominalmente soggette alla Porta, ne sono in fatto indipendenti. Il capo di ciascuna è signore assoluto ne' suoi dominii. Quanto all' impero di Marocco, il sultano non ha mai preteso sovr' esso alcuna autorità. Per più speciale descrizione di ciascuna delle dette quattro divisioni e della contrada in generale, *Ved.* ALGERI, MAROCCO, TRIPOLI, TUNISI ed ATLANTE.

La regione che noi denominiamo Barbaria, chiamasi dagli Arabi dell' Egitto e dell' Asia, *Moghreb* o l' *Occidente*, ed il popolo Mogrebini. La lingua dei Mori si chiama *arabo occidentale*, e differisce dall' arabo d' Egitto e di Siria. Dicesi però che alcune tribù arabe dell' interno abbiano ritenuto il loro linguaggio originale, il coreis o arabo orientale.

Le razze principali che abitano la Barbaria sono: 1.° i Mori che vivono nelle città o presso ad esse e sono una razza molto mista; molti discendono da quelli che furono cacciati della Spagna nei secoli decimoquinto e decimosesto; 2.° gli Arabi, che sono per la massima parte nomadi, e attendansi nelle pianure dell'interno; 3.° i Berberi, o Cabili o Cabaili, come chiamansi in Algeri e Tunisi, i quali abitano principalmente le montagne e le valli dell'Atlante; 4.° i Neri del Sudan, che sono per lo più schiavi; 6.° i Giudei, numerosissimi nelle città; 6.° i Turchi, che sono la milizia delle tre reggenze ed hanno figli dalle femmine more che chiamansi Cululi.

La lunghezza della Barbaria dall'E. all'O. si può ritenere in circa 2000 miglia geografiche, da Bomba, città della frontiera orientale della reggenza di Tripoli, alla costa di Mogadoro in Marocco. Grandemente ne varia la larghezza: è massima in Marocco, dove i distretti abitati nelle province di Dara e Sus, pare che si estendano al S. sin circa al grado 29.mo, o alla latitudine del capo Nun, mentre il punto più settentrionale dello stesso impero a Ceuta è ai 35° 5o', dando così dal N. al S. circa 470 miglia. Al meridiano di Algeri, non pare che il paese abitato vada verso S. oltre al 33.mo grado di lat. N., ove giace il distr. di Beni Mozab. Le parti più australi del paese abitato di Tunisi sono pressochè sotto il medesimo parallelo. Nella reggenza di Tripoli, il tratto della terra abitata è molto più stretto pel grande insenamento della costa, prodotto dalle Sirti, ove, specialmente nel recesso più interno della Sirti maggiore, l'arena del gran deserto quasi tocca il lito del mare. Ma a varie distanze, in direzione meridionale attraverso al deserto, sono parecchie oasi, come Fezzan, Gadame ed Augela, che essendo dipendenza della reggenza di Tripoli, bisogna considerare come parti della Barbaria. I suoi limiti E. possono segnarsi con una linea che parte dalla costa settentrionale all'E. di Bomba, a circa 25° di long. E., e corre in direzione meridionale tra la oasi di Augela e quella di Sivà o Ammone, la quale ultima si considera come dipendenza dell'Egitto.

L'islamismo è la religione della Barbaria: tutte le tribù anche di Berberi si dice che la professino, almeno di nome. Ebrei in gran numero si trovano in tutte le città principali, dove molti coltivano varii rami di proficuo traffico. I neri, numerosissimi in Barbaria e che vengono originalmente dal Sudan, o dai paesi al S. del gran Deserto, sono, se dir si possa che abbiano religione affatto, pagani.

BARBARIGA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. al S. S. O. di Brescia, distr. e 2 l. 1/2 ad E. di Bagnolo; con 870 abitanti, compreso Frontignano che vi si è unita per formare un comune.

BARBAS, capo dell'Africa, sulla costa del Saara, presso la foce del San Cipriano. Lat. N. 22° 15'; long. O. 19°.

BARBASA, città della Colombia, prov. d'Antioquia. Lat. N. 6° 29'. Elevazione sopra del mare 146 metri. Conta 2200 abitanti.

BARBASSO E BARBASSOLO, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Roncoferraro.

BARBASTRO o BALBASTRO, città della Spagna, prov. e 11 l. al S. E. di Huesca (Aragona), e a 18 l. 1/4 E. N. E. da Saragozza, presso il confluente del Vero e della Cinca. È circondata da mura e suscettiva di qualche difesa. Il suo vescovo è suffraganeo di Saragozza. Ha concie di pelli; e conta 5200 abit.

BARBATA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. al S. di Romano, con 340 abitanti, compreso le frazioni di Zuccarolo e Mirandola che gli sono state unite per formare un comune.

BARBATA o BARBATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Calzate.

BARBATA, fiume di Spagna, che ha la sua origine nella prov. di Granata, alla Sagra Sierra, corre prima dal N. al S., passa per Huescar, poi si volge all'O., e riunendosi al Guadix, forma la Guadiana Menor, che va a gettarsi nel Guadalquivir. Il corso n'è di circa 20 leghe.

BARBATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Barbatà.

BARBATO (San), villaggio del regno delle Due Sicilie, prov. del Principato Ulteriore, discosto 1 l. da Avellino, 2 da Montefuscò e 8 dal mare. Conta 490 abitanti.

BARBATOIA (Golfo di). È una piccola cala del granducato di Toscana, nell'isola d'Elba, formata da una lingua di suolo granitico, alla punta di Fetovaglia, la quale si estende in mare sulla costa meridionale dell'isola fra la punta di Pomonte e quella di Caroli.

BARBATOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina di Donato del Conte.

BARBATRE, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. della Vandea, nell'isola e 2 l. al S. E. di Noirmoutier, con 2000 abitanti.

BARBAUTAN, piccolo villaggio di Francia, spart. del Gers, circondario e 7 l. 1/2 all'O. di Condom, cantone di Cazaubon, e a 14 l. N. O. da Auch. Vi sono bagni d'acque termali costrutti nel 1820 ed assai frequentati.

BARBAVARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borghetto.

BARBAXEDA, montagna della Spagna, prov. e 13 l. al N. di Cuenca, presso il bor. di Beteta. Racchiude delle miniere di carbon fossile, lateralmente al villaggio di Nuestra Señora del Val. Sopra una parte assai alta di questa montagna, presso il villaggio di Tobar, sono due gran laghi d'oltre a 400 passa di profondità, ed abbondanti di pesce. Vi si fa la pesca in maggio e giugno.

BARBAZAN, villaggio di Francia, spart. dell'Alt Garonna, circondario e 2 l. 1/2 al S. O. di Saint Gaudens, cant. di Saint Bertrand di Comminges, appiedi di una montagna, sulla sponda destra della Garonnai All'E. e in vicinanza di questo villaggio, che conta 450 abitanti, è una sorgente minerale tiepida.

BARBAZZANO, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Nocera de' Pagani, cui è unito.

BARBÈ (Esenti), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Battaglia.

BARBEANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Spilimbergo.

BARBELA, fiume della Guinea inferiore. *Ved.* Zairo.

BARBELLINO. Monte subalpino formante parte della grande catena che fiancheggia la Valtellina al S. Dà esso il nome ad un lago e ad un rivolo che n'esce, e che sono le origini del fiume Serio. Sulle sue giogane sono altri laghetti, i cui emissari vanno a riunirsi nella Valle Barbellino e formano il detto fiume. Questo monte colle cascine o capanne pastorecce che vi sono, fa parte del comune di Bondione, prov. di Bergamo, distr. di Clusone. *Ved.* Bondione.

BARBENÇON o BARBASSON, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Charleroi, cantone e 1 l. all'E. S. E. di Beaumont e a 7 l.

2/3 S. E. da Mons. Vi è un castello. Vi si fa commercio di merletti e di marmi estratti dalle cave vicine. Vi si contano più di 100 case. Allorchè nel 1814 apparteneva alla Francia, era il capoluogo di un distr. del suo nome. Fu cesso al regno del Belgio cogli ultimi trattati.

BARBERAZ, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento di Ciamberì cui è vicinissimo, a ridosso di un'amena collinetta; con 580 abitanti.

BARBERI, *Barbery*, villaggio sulla costa S. O. di Ceilan, distr. e 3 l. al S. di Caltura. Vi è una fabbrica di cordaggi, fatti con filamenti di cocco, manifatture d'arme e officine, in cui si lavora ogni sorta di metallo.

BARBERINO DI MUGELLO, bor. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, potesteria e 2 l. 1/4 all'O. di Scarperia, appiedi degli Appennini, posto sulla strada maestra che, per Val di marina e dalla parte di Prato, conduce nel Mugello. Esso è situato in una piccola pianura, vicino al fiume Stura che, ricevute in poca distanza le acque della Lora, sbocca nel Sieve. Conta questo borgo 1100 abitanti, e in tutta la comunità 8800.

BARBERINO DI VAL D'ELSA, bor. del granducato di Toscana, prov. e 5 l. 3/4 al S. di Firenze, potesteria di Certaldo, a 4 l. 1/2 N. da Siena e sulla sua strada maestra, situato sopra una collina. Esso diede il suo nome alla famosa famiglia Barberini, dalla quale, oltre molti cardinali, uscì anche il papa Urbano VIII. Il borgo ha 750 abitanti e tutta la comunità ne annovera 7870.

BARBEROUGE, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario, cantone e presso di Mortain. Ha una fonderia importantissima, che occupa circa 400 individui; in essa si fabbricano casserole, fornelli, stufe, piastre per cartiere, ruote per macchine e proiettili di ogni calibro.

BARBERY, villaggio del Ceilan. *Ved.* BARBERI.

BARBEZIEUX, città di Francia, nella Santongia, spart. della Charente, capoluogo di circondario e di cantone, sul declivio di una collina e sulla strada di Bordeaux, a 7 l. S. O. da Angolemma e a 6 l. 1/2 S. S. E. da Cognac. Gli avanzi del suo forte castello servono oggi di prigione. È sede di un tribunale di prima instanza, di un conservatorato delle ipoteche, e d'una direzione delle contribuzioni. Ha una società d'agricoltura, concie di pelli e cuoi, ed una considerabile fabbrica di tele. Vi si fa buon commercio in grani, bestiami e soprattutto in pollame. I suoi capponi a tartuffi sono ricercatissimi. Conta 2760 abitanti. Tiene due fiere di due giorni, il 3 giugno e 5 novembre ed il primo martedì di ciascun mese.

Il circondario di Barbezieux, composto di 38 comuni, la cui popolazione è di 56100 abitanti è diviso in 6 cantoni: Aubetere, Baignes, Barbezieux, Brossac, Chalais e Montmoreau. Il suolo è fertile in grani, segala, vena e fieno; vi si trovano molti tartuffi. Qualche poggio si coltiva a vigna. Si allevano ne' suoi pascoli castrati di eccellente qualità. Trovavisi una sorgente di acqua minerale. Aveva il titolo di marchesato.

BARBEZOU, fiumicello di Francia, spart. del Lot, circondario di Figeac. Nasce nel cantone e presso di La Tronquière, scorre al S., e va a gettarsi nella Selle, a 1 l. N. da Figeac, dopo un corso di circa 4 l., tre delle quali navigabili pei legnami sciolti, da poi del molino di Cabriès.

BARBIALLA, borgo del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2 l. 1/4 al N. O. di Montajano, sopra colline, con 360 abitanti.

BARBIANELLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 4 l. al N. E. di Voghera, capoluogo di mandamento. Conta 1590 abitanti.

BARBIANO (SANT'ANDREA), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione e comune di Firenze, con 160 abitanti.

BARBIANO o **BALBIANO**, casale del ducato di Lucca, giurisdizione e comune della città di tal nome, con 520 abitanti.

BARBICE, distr. e fiume della Guiana inglese. *Ved.* BERBICE.

BARBISANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* REFRONTOLO.

BARBISELLE, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Robecco, prov. di Cremona, da cui è discosto 2 l.; con 300 abitanti.

BARBISTIO o **BARBISCHIO DEL CHIANTI**, castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione e 2 l. al N. E. di Radda, comune e 3/4 di l. ad E. di Gaiole, sulla giogana selvosa di Monteluco; con 150 abitanti.

BARBO o **PUTTUCK**, fiume del Guatimala, nella prov. d'Honduras. Nasce nelle montagne dell'interno, corre dal S. S. O. al N. N. E., e si getta nel mar delle Antille, a 14 l. S. E. dal capo Camaron, dopo un corso di 46 l. circa.

BARBÒ (CASTELLETTO), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CUMIGNANO.

BARBOLLA, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. E. di Segovia, e a 1 l. 1/2 N. N. E. da Sepulveda presso la sponda destra del Cuevas.

BARBONA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 7 l. 3/4 al S. S. O. di Padova, distr. e 3 l. al S. S. E. di Este, sulla sponda sinistra dell'Adige, con circa 1300 abitanti, compreso il casale di Lusia che vi fu unito per formare un comune.

BARBONNE, bor. di Francia, nella Sciampagna, spart. della Marna, circondario d'Epernay, contea e 1 l. 3/4 al S. di Sezanne e a 13 l. 1/2 S. O. da Chalons sur Marne, con 1320 abitanti.

BARBORA o **BERBERA**, città della costa d'Adel, nell'Africa, capitale di un piccolo territorio. Sta in fondo ad una baia, stretta e profonda, formata dal mare d'Oman, a 70 l. N. E. da Aussa Gurel e a 65 l. S. E. dallo stretto di Bab el Mandeb. Vi si tiene annualmente una gran fiera, nella quale si riuniscono diverse carovane che portano gomma, mirra ed incenso. Si esportano in Arabia visco, schiavi, cammelli, cavalli, muli ed asini. Lord Valentia assicura, che Barbora è uno dei punti meglio situati dell'Africa, specialmente per penetrar nell'interno, sino alle sorgenti del Nilo. Egli vide a Barbora una carovana ch'era venuta dalle sponde di questo fiume.

BARBOURVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Knox, a 45 l. S. da Frankfort.

BARBOVA (CASSINA), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BARZANIGA.

BARBOZZA (SAN PIETRO DI), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PIETRO DI BARBOZZA *(San)*.

BARB SALUM, regno della Senegambia. *Ved.* SALUM.

BARB SIN, regno della Senegambia. *Ved.* SIN.

BARBUDA, isola dell'arcipelago delle Antille, situata a 27° 40' di lat. N. e 64° 10' di long. O. La sua lunghezza è di 7 l. e la larghezza di 4. Produce cotone, tabacco, indaco, zenzero, pochissime canne

da zucchero e quantità di frutti. Va coperta di pascoli e boschi. Non ha che 400 abitanti, la maggior parte negri, dediti ad alimentare bestiami, e che provveggono le isole vicine mediante il loro commercio. È tanto bassa, che a 6 l. di distanza appena si distingue. Non ha porto, e le sue coste, a cagione dei banchi di sabbia e degli scogli a fior d'acqua, sono pericolosissime, al paro del canale che la separa da Antigua. L'Inghilterra la possiede sino dal 1628.

BARBUE, fiume degli Stati Uniti, territ. di Michigan. Scorre dall'E. all'O., e si getta nel lago Michigan, a 43° 2′ di lat. N. e 88° 7′ di long. O., dopo un corso di 19 l. circa.

BARBUGLIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Seguedo.

BARBURATA, isoletta della baia di Honduras, presso la costa orientale dell'isola Ruatan. Lat. N. 16° 26′; long. O. 89°.

BARBUSERA, casale del regno Lombardo Veneto *Ved.* Dovera.

BARBUTI, casale del regno delle Due Sicilie, unito al comune di San Severino.

BARBY, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, provincia di Savoia propria, mandamento di Ciamberì, da cui è discosto 1 lega. Conta 250 abitanti.

BARBY, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 3/4 al S. E. di Maddeborgo, circolo e 2 l. al N. E. di Calbe, sulla sponda sinistra dell'Elba, alquanto sotto il confluente di questo fiume con la Saale. È bene costruita, ed ha un vecchio castello, due chiese luterane, una calvinista, una scuola elementare, fabbriche di panni, di tele di cotone e di lino, di sapone, distillerie e birrarie. I fratelli Moravi vi fondarono, nel 1749, un osservatorio, un gabinetto di storia naturale, una stamperia e più altri stabilimenti, che poscia si trasportarono a Nieski, nella Lusazia superiore. Conta 2820 abitanti. Questa città era il capoluogo di una contea eretta dall'imperatore Massimiliano I, l'anno 1510, ch'ebbe originariamente i suoi conti particolari i quali si estinsero nel 1659; poscia appartenne alla casa Elettorale di Sassonia, fece parte del cessato regno di Vestfaglia, e finalmente passò sotto il dominio della Prussia.

BARCA (Vegri di), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Selvazzano.

BARCA, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 3/4 al S. O. di Soria, ed a qualche distanza dalla sponda sinistra del Duero.

BARCA, bor. del Portogallo, prov. di Minho, comarca di Viana, sulla sponda sinistra della Lima, a 3 l. 1/2 N. da Braga, con 1800 abitanti.

BARCA è il nome d'un distretto nella divisione E. della reggenza di Tripoli. Applicasi alle volte vagamente a tutta quella divisione, racchiudente le regioni dagli antichi chiamate le Sirti, la Cirenaica o Pentapoli e la Marmarica. Ma la divisione politica o amministrativa di quella vastità di paese è come segue: il distretto chiamato Sert o Sort si estende dai confini S. del distretto di Mesurata nel Tripoli occidentale ad un luogo chiamato Muctar, sulla costa più meridionale del golfo di Sidra o gran Sirti, oltre cui comincia il distretto di Barca. Il Sort sta sotto uno sceic arabo, tributario del pascià di Tripoli. Il distretto di Barca si estende dentro terra al N. E. da Muctar ad oltre Derna, e la linea di costa ad essa parallela va divisa in due beilicati, Bengazi e Derna, i cui beì sono destinati e dipendono dal pascià di Tripoli. Il tratto fratterra, denominato Barca, è sotto un altro sceic arabo, anch'esso subordinato ai due beì di Bengazi e Derna. Il distretto di Barca, interamente abitato da Arabi nomadi, racchiude la regione montuosa della Cirenaica. Vagano in esso varie tribù, tra cui i Zanie occupano lo spazio al S. di Bengazi, e la gran tribù denominata El Arabi si dilata ad E. del detto luogo sino a Derna. La parte O. della catena montuosa della Cirenaica verso Bengazi si chiama dagli Arabi *Jebel Barca* ossia Barca montuosa.

Il nome Barca è la forma moderna del greco Barce, colonia di Cirene, secondo dice Erodoto, che forse già esisteva prima qual colonia fenicia, come indicherebbe il nome. Pone Scilace che sia stata a 100 stadii dal suo porto che poi divenne la città appellata *Ptolemais*, ora Tolometa. La situazione di Barca pare fosse nella pianura di Merge, ripiano sui monti della Cirenaica sopra Tolometa. Erodoto dà un ragguaglio interessante di Barce, della sua rivalità con Cirene e dell'invasione dei Persiani dall'Egitto, i quali presero Barce a tradimento dopo lungo assedio, e tradussero gran numero degli abitanti in Asia, ove Dario figlio d'Istaspe gli stanziò in Battria. Il territorio di Barce occupava la parte O. della Cirenaica, e pare che i suoi abitanti siano stati un miscuglio di Greci di Cirene e di Libii indigeni. Quando quel paese venne in soggezione dei Tolomei, questi re edificarono la città di Tolemaide, la quale ritrasse da Barce la massima parte dei rimanenti suoi abitanti greci. Barce nondimeno continuò a sussistere come città, e troviamo che ne' primi secoli del cristianesimo aveva i suoi vescovi distinti da quelli di Tolemaide. Conquistato i Saraceni l'Egitto, entrarono nella Cirenaica, e Barce o Barcà, come essi la chiamano, divenne la principale città loro in quella provincia. Quindi i geografi arabi parlano del regno di Barca, ch'è sinonimo di Cirenaica. Cirene lungo tempo prima di questa era in cenere.

Sotto i califfi fatimiti d'Egitto le oppressioni dei governatori saraceni obbligarono il popolo di Barca a migrare, e la maggior parte passò in Egitto. Della Cella però menziona un trattato di commercio del 1236 tra la repubblica di Genova e Busacherino, capo musulmano, che si fa chiamare *Signore dell'Africa*, col quale venia permesso ai Genovesi di commerciare « da Tripoli sino all'estremità del regno di Barca. » Poi di quel tempo la città di Barca sparì interamente, ma il nome rimase in uso tra gli Arabi per indicare il paese che una volta le apparteneva. Circa il 1550, avendo il sultano Solimano conquistato Tripoli, vi unì la contrada di Barca e fece del tutto un pascialato.

Vi hanno molti falsi giudizii tra' geografi rispetto alla natura del suolo nelle regioni intorno alla gran Sirti; fu rappresentato come un tratto di arena nuda. Tale però non è per alcuna guisa il fatto. Il paese è adusto alla state, ed allora pare deserto, ma dopo le piogge autunnali, va coperto d'una lussureggiante vegetazione; molte parti del Sort, ch'è il peggior tratto, somministrano pascolo eccellente ed alcuna produce buona ricolta d'orzo e di durra. Il suolo è arenoso, ma non mera arena. Quanto alla Cirenaica, è capace del più alto grado di coltura. Gli Arabi del paese vengono da Beechey descritti come una razza sana, di bell'aspetto, superiore in apparenza a quelli che abitano le misere città di Bengazi e Derna, che sono le uniche due piazze meritevoli del nome di città nell'intera contrada. Tanchera, poscia sotto i Tolomei chiamata Arsinoe, era una città del Barca, e le sue mura, già riparate da Giu-

stiniano, asserisce Procopio, ancora rimangono in buono stato di conservazione. Riassunse essa il suo nome originale, leggermente alterato in Tocra, e le sue ruine sono parte dell'anno occupate da Arabi vagabondi. Tolemaide o Tolometa è similmente rovinata e deserta, del pari che Berenice, ora Bernic, ed Apollonia, l'antico porto di Cirene. Descrizioni di questo interessante paese e delle estese reliquie delle sue città sono state date da Beechey, Pacho e Della Cella già citati.

Bengazi contiene circa 2000 abitanti; il più, le sue case sono fabbricate di terra, e soggette ad essere disfatte dalle pesanti piogge invernali. Derna è città più considerabile di Bengazi, ed ha aspetto alquanto migliore. Ambedue fanno un picciol commercio per mare. Bengazi provvede Malta di buoi. Il resto del paese è occupato da tribù nomadi, come al tempo di Erodoto. I limiti tra Tripoli e l'Egitto lungo la costa del mare non sono troppo definiti; si stabilisce che nominalmente siano ad Acaba el Solum, il *Catabathmus Magnus* degli antichi, a circa 23° 40′ di long. E.; ma il fatto è che la contrada in quelle vicinanze è occupata da Arabi indipendenti, i quali non riconoscono nè il pascià di Tripoli nè il vicerè di Egitto. La totalità del deserto libico, ad O. dell'Egitto e sino al Fezzan, chiamasi spesso *Deserto di Barca* dai viaggiatori e da' geografi europei.

BARCA, *Barcah*, città marittima della Barbaria, sulla costa del deserto del nome stesso, a 8 l. E. N. E. da Bengazi ed a 40 l. O. da Derna. Si crede che occupi il sito dell'antica Tolemaide.

BARCA o **BURCA**, che i Francesi scrivono *Barka* e *Burka*, città marittima e fortificata dell'Arabia, sulla costa d'Oman, a 12 l. E. N. E. da Rostac e a 13 l. O. N. O. da Mascat. Ha circa 1/3 di l. di lunghezza. Le case sono sparse sulla spiaggia, ed il forte che la difende, situato non lungi dalla baia, è assai considerabile. L'iman di Mascat qualche volta vi risiede. I dintorni non offrono che una pianura sabbioniva, la quale si estende a circa 1 lega. Il dattero vi cresce abbondantemente.

BARCAL, scritta in francese *Barkal*, montagna della Nubia, nel regno e 20 l. al S. E. di Dongola. È formata da un gran masso di rupi, che s'innalza quasi perpendicolarmente da ogni lato sino all'altezza di più centinaia di metri, e che si vede a gran distanza. Dalla parte del S. vi sono considerabili rovine ed un'unione di templi, la cui grandezza ed esecuzione architettonica possono gareggiare con tutto ciò che l'Egitto e la Nubia hanno conservato di più bello in monumenti di tal genere. Il tempio più occidentale è tutto scavato nel vivo sasso, e di scoltura ricchissima. Il tempio all'E. è il maggiore e più magnifico di tutti. La sua lunghezza è di circa 170 metri, e l'architettura è insieme ricca ed imponente. Si vede in uno dei cortili un altare, le cui scolture annunziano che vi s'immolavano vittime umane. I dintorni di questi monumenti sono coperti di avanzi di colonne, di pietre scolpite, ecc. A 1/4 di l. N. O. da questa montagna, si vedono quattordici piramidi sepolcrali assai bene conservate.

BARCALIS, una delle isole della Sonda, nello stretto di Malacca, presso la costa orient. di Sumatra, sotto 1° 36′ di lat. N. e 99° 25′ di long. E.

BARCAN, in francese scritta *Barkan*, isola del mar Rosso, sulla costa d'Arabia, al S. di Bar el Acaba. Lat. N. 27° 35′.

BARCAROTA o **BARCARROTA**, città della Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al S. di Badajoz (Estremadura), con un castello. Nelle sue vicinanze trovasi una fontana di acqua minerale. Aveva il titolo di marchesato. Conta 4200 abitanti.

BARCEGNA, nella Spagna. *Ved.* BARCEÑA.

BARCELLONA, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in prov. di Messina, da cui è discosta 12 l., come 66 da Palermo, distr. e cantone di Castroreale. Sta ad 1 l. dal mare, e vi passa per mezzo il fiume Longano. Conta 9850 abit.

BARCELLONA, fi. della Colombia. *Ved.* NEVERI.

BARCELLONA, città della Colombia, prov. e 16 l. al S. O. di Cumana e a 55 l. E. da Caracca, capoluogo di distr., in una pianura, sulla sponda sinistra del Neveri, a 1/2 l. dal mare. Lat. N. 10° 10′; long. O. 67° 7′. Le vie, non lastricate, ne sono fangose nell'inverno e polverosissime nella state. Ha un ospedale. Questa città è il fondaco delle merci che s'importano clandestinamente dall'isola della Trinità, e si mandano poi in tutta la repubblica di Colombia. Si calcola questo commercio di contrabbando più di 400000 piastre. Conta 16000 abitanti, metà bianchi e metà di colore. Vi si allevano moltissimi porci. Vuolsi che sia uno dei siti più insalubri dell'America meridionale.

Il distr. di Barcellona occupa la parte occident. della prov. di Cumana, e si estende dal mare sino all'Orenoco. Contiene vaste pianure coperte di pascoli eccellenti, e dove allevavasi quantità di bestiame. Dal 1801 essendo il paese infestato da ladri, i bestiami vi divennero così scarsi, che gli abitanti possono appena procurarsi carnami bastanti per la loro sussistenza. Vi sono 5 saline, delle quali ognuno liberamente approfitta.

Da poi del 1811, questo distretto formò una delle nuove province della repubblica di Colombia.

BARCELLONA, prov. di Spagna, formata da una parte dell'antico principato di Catalogna, e confinante al N. colla Francia; all'E. con la prov. di Girona; al S. col Mediterraneo e colla prov. di Tarragona, ed all'O. con quella di Lerida. La sua lunghezza è di 34 l. dal N. al S., la maggiore larghezza, dall'E. all'O., di 27 l., e la superficie di 380 l. quadrate. Questa prov., che prese il nome da Barcellona, suo capoluogo, è separata dalla Francia mediante la catena de' Pirenei, della quale alcuni anelli si staccano, coprono questo paese e formano valli ridenti e fertilissime. La maggior parte, i fiumi che l'irrigano, corrono dal N. O. al S. E., verso il Mediterraneo. I più considerabili sono il Llobregat, il Besos, la Tordera, il Ternarrù e la Segre. Tutti sono abbondanti di pesce. Trovansi sorgenti d'acque minerali, grotte degnissime d'osservazione, e buon numero di cascate, che, unitamente alla forma singolare delle montagne ed alla splendida vegetazione delle valli, danno al paese un aspetto delizioso e pittoresco.

Nelle montagne, il clima è alquanto aspro, essendone le sommità quasi tutto l'anno coperte dalla neve. Nelle pianure e nelle valli, la temperatura è dolce, e l'aria purissima in riva al mare. Il clima n'è variabile. Questo paese abbonda di grani, frutti, melaranci, ulivi e buon vino. Le sponde dei ruscelli sono fornite di pioppi; le piccole foreste hanno alberi da sughero, ed i prati nodriscono de' bei bestiami. Vi si allevano moltissime pecore, la cui lana è eccellente. Le api danno buon miele. Si coltivano i bachi da seta. Il salvaggiume è comunissimo. Le parti più selvagge delle montagne racchiudono animali carnivori, come lupi ed orsi. Vi si trovano cristalli ed ametisti. Sulle coste si pescano tonni, sardelle e corallo.

L'industria vi è molto attiva. Ogni città vanta qualche manifatture. Vi si fabbricano soprattutto tele, guanti, cappelli, calze, cioccolata, sapone, polvere da cannone, stoffe di lana, tela da vele, vetri, specchi, instrumenti musicali, nastri di seta. Sonovi purghi da imbiancare e concie di pelli. Conta 442500 abitanti. Eglino, come tutti i Catalani, si fanno distinguere dagli altri Spagnuoli per la ruvidezza delle maniere e per certa forza di carattere; difetti compensati da un amore appassionato per la patria, da una lodevole attività e da una rara beneficenza. Il Barcellonese è amico sincero, ma inimico irreconciliabile. Molto intraprendente, è al paro dell'Aragonese e del Galiziano, il miglior soldato della Spagna.

BARCELLONA, *Barcino*, Βαρχίνων di Tolomeo, città fortificata e porto della Spagna, in riva al Mediterraneo, nel principato di Catalogna, n' è la capitale, e sorge sur una dolce eminenza tra il fiume Besos al N. e il Llobregat al S., ai 41° 22' 58" 8''' di lat. N. e 0° 12' 6" 1''' di long. O., dominando una delle più fertili e meglio coltivate pianure della Penisola; pianura limitata da una catena di montagne che formano una curva ai lati meridionale, occidentale e settentrionale.

Fu probabilmente una delle colonie formate dai Greci sulle coste orientali della Penisola, ed era capitale dei Laletani, nazione abitatrice del paese che s'estende dai Pirenei al fiume Ter. Comunque di ciò sia, apparisce che una città sia stata quivi fabbricata da Amilcare Barca o Barcino, circa il 235 avanti Gesù Cristo, dandole il nome della sua famiglia. Quando i Cartaginesi furono espulsi dalla Spagna nel 206 di quell' era, Barcellona cadde in potestà dei Romani che la fecero colonia, aggiungendovi il nome di *Faventia*. Nell'anno 411 dell'era volgare, il re goto Ataulfo vi fece il suo solenne ingresso trionfale. Nel 718 passò nelle mani dei Maomettani, che se la tennero fino all' 801, in cui i Catalani, aiutati da Carlomagno e da suo figlio Luigi, l' assediarono, e dopo l' ostinato guerreggiare di due anni, sforzarono il governatore moresco Omar, parente del valì di Barcellona Zeiad, a capitolare. Barcellona fu quindi eretta in contea e data dall' imperatore Carlomagno in feudo a Bera, nobile francese di Gaul. Nell' 827 fu presa da Abderamano II, ma nell' 833 tornò di nuovo in potere dei cristiani. Gli Ebrei, nell' 852, tradirono la città ai Maomettani, che ne abbruciarono la massima parte, ma non ritennero la piazza. Nel 984 fu Barcellona battuta dal formidabile capitano Almansor, che, ucciso la massima parte degli abitanti, arse di molte case; ma il suo conte, Borello, mosse in suo aiuto e la ricuperò. Barcellona rimase stato independente e fu governata da'suoi conti sino al 1131 che, pel matrimonio di Raimondo V con Petronilla regina di Aragona, furono uniti la contea di Barcellona ed il regno d' Aragona. Nel 1640 i Barcellonesi insorsero contro il loro re, l' iniquo Filippo IV, e la piazza fu assediata dal marchese di Los Velez; ma gli abitanti lo sforzarono a levare l'ossidione, ed assistiti dai Francesi, resistettero alle truppe di Filippo per dodici anni. Nelle contese tra le case d' Austria e di Borbone pel trono di Spagna, lord Peterborough assediò e prese Barcellona per Carlo d' Austria nel 1706. Il principe francese Filippo, nel 1713, offrì ai Barcellonesi liberale amnistia se abbandonassero la causa di Carlo, ma essi apertamente dichiararono che non riconoscerebbero mai l' autorità di lui sinchè non desse loro solenne promessa di mantenere i lor privilegi. Filippo non acconsentì alla condizione e la piazza fu assediata. Nella primavera del 1714, il maresciallo Berwick rinforzò gli assediati di 20000 uomini. I Barcellonesi, senza distinzione di grado, età o sesso, fecero una difesa disperata; ma sopraffatti da forze superiori, la piazza fu presa d' assalto il 12 di settembre.

Può dirsi che Barcellona abbia esistito come stato marittimo e commerciale sino dal secolo XI. Vi ha una legge di Raimondo II di quel tempo che concede privilegi importanti a tutte le navi procedenti da Barcellona o che quivi approdavano. Come potenza marittima, quello stato allora gareggiava con Genova, Pisa e Venezia, nel commercio dell' Oriente. Il *Consulado*, o tribunal di commercio di Barcellona, conta sua data dal 1279 che Pedro III concesse ai mercadanti di quella città di destinare del proprio corpo due deputati che ne proteggessero gl' interessi. Essi deputati, chiamati consoli, presedevano al *Colegio de Mercadores*, o Collegio di Mercanti, che veniva eletto a pluralità di voti nello stesso giorno ch' eleggevansi i consiglieri comunali della città, e l' officio ne durava un anno. Poi fu instituito un consiglio supremo, composto di cento membri, perciò appunto chiamato *el Sabio Consejo de los Cientos*. Era anch' esso elettivo e presieduto da cinque *cancelleres* o consiglieri pur elettivi. Tutte cotali instituzioni furono, coi privilegi dei Catalani, abolite da Filippo V. Barcellona è ora governata dall'*Ayuntamiento* o consiglio comunale pegl' interessi municipali; il potere giudiziario si esercita da due alcaldi, *mayor* o giudici, e dall' *Audiencia* o corte di giustizia. Vi ha un *Real acuerdo* ed un *Consulado*; quel primo è la suprema autorità della Catalogna, e l' ultimo veglia alle materie commerciali. Una *Junta de Comercio* dirige la pubblica instruzione, ed elegge e stipendia professori che danno lezioni pubbliche di nautica, chimica, meccanica, disegno, architettura, filosofia naturale, agricoltura, aritmetica commerciale, stenografia, lingue francese, italiana ed inglese. Le scuole sono nella *Lonja* o Borsa.

Essendo tutti i re di Spagna, dal tempo dell' unione della Catalogna e dell' Aragona sino a Filippo V, obbligati a giurare l' osservanza dei privilegi del principato, Barcellona è stata di frequente visitata dai monarchi spagnuoli. Talune di queste visite coincidettero con avvenimenti meritevoli di ricordanza. Quando Ferdinando il Cattolico visitava Barcellona, giunse in quel porto dal suo secondo viaggio al Nuovo Mondo il grande scopritore Colombo. Nel 1543, che Carlo I, nipote di quel re, era a Barcellona, fu varato in quel porto il primo bastimento spinto col vapore. È fatto tale mentovato da Navarrete nell' introduzione alla sua *Collecion de los Viages y Discubrimientos* in un modo che non lascia luogo a dubitare. Apparisce che certo Blasco de Gavay, il quale aveva fatto la scoperta, proponesse all' imperatore di produrre a lui dinanzi la sua invenzione, sopra una nave chiamata la *Trinidad*, della portata di 200 barili. La nave fu posta in mare alla presenza dell' imperatore e sua corte e di un' immensa moltitudine di popolo che la videro, con maraviglia, fendere le onde senza vela, remi od altro qualunque agente umano, tranne una caldaia d' acqua bollente ed un macchinismo complicatissimo di ruote e pale. Il ministro incaricato dall' imperatore ad esaminare l' invenzione, diede sfavorevole giudizio, e Carlo, chiamato fuor della Spagna, non prestò ulteriore attenzione al trovato. L' inven-

tore però fu molto bene ricompensato da Carlo, ma l' invenzione fu pel mondo perduta.

Il molo cuopre uno spazio di 2000 metri per 2400, ove le navi possono ancorare. Il molo originale fu fabbricato nel 1477, ma essendo stato distrutto dalle burrasche nel secolo XVI, fu ricostruito come ora si vede. L' ufficiale del genio don Juan Smith circa 40 anni fa propose di prolungarlo 500 metri verso S. e quindi erigervi all' estremità un muro, pressochè ad angoli retti con esso, lungo 200 metri e largo 50, nella direzione di O. S. O., formando qualche somiglianza colla lettera T.

La profondità dell' acqua nel porto va dai 18 ai 20 piedi. All' ingresso è uno scanno che si suppone formato dalla confluenza de' due fiumi, Llobregat all' O. e Besos all' E. della città. Questo scanno è stato considerabilmente diminuito a mezzo d' una macchina a vapore che di recentissimo vi lavorava; e le navi cariche, che peschino 14 in 15 piedi, possono sicuramente entrare in porto. Pochi anni fa, quasi tutti i bastimenti erano obbligati a scaricare in parte sulla spiaggia prima di poter entrare.

Le navi sono comodamente ormeggiate nel porto a breve distanza dal molo Non vi sono bacini nè riviere. Il porto s'apre al S., ma i bastimenti sono ottimamente riparati dal nuovo molo, e nessun danno serio occorse ai legni da poi dell' inverno 1821 che s' ebbe un' orribile burrasca.

Vi hanno sempre piloti pronti, che vanno fuori ad assistere le navi tosto che s'accostano al porto, ad oggetto di condurle sopra lo scanno.

Pare che le fortificazioni siano state rifabbricate al tempo di Carlo I. La città è dal lato di terra difesa dal castello di Monjuich, situato al S. O. della città, da forti mura, fosse larghe e batterie numerose; e dalla parte di mare, da una mura larga 130 e larga 17 metri. Le navi grosse non vi si possono accostare per la profondità non sufficiente dell'acqua. La cittadella è un pentagono regolare, fortificato secondo il sistema di Vauban. Fu fabbricata nel 1716, sopra uno spazio prima occupato da 600 case, e può convenientemente contenere un presidio di 7000 soldati. Mirava non a difesa della città, ma a tenere in timore e soggezione i Barcellonesi. Dalla parte del mare è il forte San Carlo, unito alla cittadella con una doppia strada coperta, che compiutamente circonda, dal lato di terra, il sobborgo di Barcellonetta.

La città si trova divisa da un ameno passeggio, chiamato *La Rambla*, in due parti quasi eguali: la più piccola, o la città nuova, giace al N. O. della Rambla, e la città vecchia al N. E. Le vie della vecchia città sono anguste e tortuose; nella nuova, larghe e più regolari, insiniciate di pietre quadre, ma non bene conservate; bene illuminato ad olio, e guardate da *serenos*, o guardie, alla notte. L' unica piazza che meriti menzione è la *Plà de Palacio*, occupata dal palazzo del capitan generale, dalla *lonja* o borsa, dalla dogana e dalla *puerta de la mar*, o porta del mare, tutti begli edifizii. Le case sono di architettura semplicissima, comode, per la più parte fabbricate di mattoni, ed in generale a tre o quattro solai, con molte finestre e balconi di varie forme. La cattedrale è un nobile ed elegante monumento gotico nel centro della città: cominciata nel secolo XIII, non è stata mai terminata, benchè fosse dal foro ecclesiastico imposta una certa tassa sopra ogni licenza di matrimonio, qual fondo espressamente destinato a questo solo oggetto. La chiesa dei domenicani, chiamata Santa Catalina, e la parrocchiale di Santa Maria del Mar, benchè mirino allo stile gotico, non meritano la riputazione loro fatta da La Borde. Degli stili greco e romano, i migliori sono il *Palacio de la Deputacion*, il convento di *La Merced*, la borsa e la dogana. Nel palazzo della deputazione, ove teneano lor sessioni le antiche corti o il parlamento del principato, trovansi gli archivii di Catalogna ed Aragona, interessantissima e bene classificata collezione di manoscritti curiosi e di documenti diplomatici, alcuni de' quali vecchi sino dal IX secolo. Il palazzo degli antichi conti di Barcellona è in parte occupato dalle suore di Santa Catalina: in un' altra parte dell' edifizio è il Collegio dei Chirurghi, ed il resto tenevasi dall' Inquisizione. Questo palazzo è notabile soltanto per la sua semplicità e fortezza. Il teatro è, tanto per costruzione come per le scene e le decorazioni, il migliore della Spagna. Ed è anche il meglio condotto in ogni riguardo, ed ha ottimi attori, particolarmente nella parte musicale, arte della quale i Barcellonesi di tutte le classi sono appassionatissimi. I migliori passeggi e più frequentati sono *La Rambla* e *La Esplanada*. La prima traversa la città dal baluardo di terra al muro dalla parte del mare, distanza di 910 metri; e la Esplanada si estende da *Puerta Nueva* alla cittadella, spazio di 445 metri in lunghezza, contenente un pubblico giardino, cinque bei viali d' alberi e molti sedili di pietra.

Barcellona avea un' università che fu abolita da Filippo V e convertita in caserme che ancora chiamansi *Los Estudios*. Vi hanno tre biblioteche pubbliche, una nel seminario ecclesiastico, un'altra nella chiesa di Santa Catalina, e la terza nel convento dei frati francescani. V' è pure un' Accademia di scienze ed arti ed una di letteratura amena.

Barcellona dà il suo nome ad una sede vescovile che comprende 253 parrocchie. Sono nella città nove parrocchie, diciotto conventi di frati, diciannove di monache, un ospedale, un seminario ecclesiastico, una *casa de caridad* o casa di carità, e tre caserme. La *Real Casa de Caridad* è un' istituzione caritatevole, stabilita nel 1802, nel regno di Carlo IV, a sostegno dei derelitti d'ambi i sessi e d' ogni età. Mantiensi col prodotto dei balli pubblici, delle mascherate e con elemosine. La governa una *junta* o banca di sei individui delle classi mercantile ed industriale, destinati dal governo. I poveri sono impiegati a filare cotone, lana e canapa, a tessere diverse stoffe delle stesse materie, a far aghi, ed in altre occupazioni consimili. Ai fanciulli s' insegna a leggere e scrivere. Nel 1808, lo stabilimento somministrò vitto e vestito a 3666 ricovrati, oltre a molte famiglie povere assistite nelle proprie case. Nel 1820, il numero degli accolti nell' instituto saliva a 1500, e nel 1829, a 1000.

Una sola gazzetta è in Barcellona, intitolata *El Vapor*. Alcune delle opere pubblicate dalla Società per la Diffusione delle Utili Cognizioni sono state tradotte in ispagnuolo sotto il titolo di *Libreria de Conocimientos Humanos*, e quivi pubblicate in un formato opportuno a renderne estesa la circolazione.

Il numero di compagnie dei diversi mestieri eccede in Barcellona il novanta. Le manifatture che quivi esistevano nel secolo XIII, ricevettero grande incoraggiamento al tempo della scoperta dell' America; ma in presente sono assai indietro da quelle di Francia e d' Inghilterra. Da che il commercio delle Americhe s'è aperto a tutte le nazioni, quello di Barcellona ha sofferto considerabilmente.

Il numero delle navi appartenenti al porto di Barcellona è insignificantissimo. Le poche che quivi sono, trovano impiego nel traffico di Cuba e Puerto Rico. Prima della defezione delle province spagnuole sul continente dell'America, la portata appartenente a Barcellona era ragguardevole.

L'isola di Cuba prende un anno per l'altro circa 12000 pipe di vino catalano e circa 3000 di acquavite, del valore quel primo di circa 100 franchi la pipa e la seconda di 200. L'America meridionale riceve annualmente 16000 pipe di vino e 6000 d'acquavite. Al N. dell'Europa circa 2000 pipe di vino e la stessa quantità di acquavite spedisconsi ogni anno. Pochissimi de'prodotti di tal natura vanno in Inghilterra, quasi unico articolo di mercanzia che la Gran Bretagna prende da Barcellona essendo le noci delle quali importa circa 30000 sacca l'anno col valor medio di 36 in 38 franchi al sacco. Le importazioni di Barcellona dall'Inghilterra sono principalmente composte di cotone greggio, pelli, pesce salato, ami, terraglie e lanerie, ma le quantità ne sono insignificanti ed il commercio declina. Da Cuba e Puerto Rico Barcellona riceve cotone, pelli, zucchero, cocco, caffè, corna, legni da tingere, indaco e da 300000 in 500000 dollari in ispecie ogni anno. Dalla Francia e dal Portogallo portansi pure generi coloniali in aggiunta al burro ed al cacio; la Danimarca e la Svezia somministrano pesce e catrame, e le doghe procuransi dall'Italia. Il valore complessivo delle importazioni ne'tre anni terminati col 1831 ascese a 10,500000 franchi nel 1829, a 14,250000 nel 1830, ed a 16,250000 nel 1831, senza il denaro contante. Il numero e la portata dei bastimenti intesi al commercio estero ch'entrarono nel porto nei detti anni, furono:

nel 1829 navi	122	. . . della portata di	17072 tonnellate;
1830	86	. . . . .	11225;
1831	128	. . . . .	15135.

Il prodotto della dogana esatto a Barcellona nel 1831 fu di 10,027170 reali (circa 2,500000 franchi) sulle merci importate, e 97019 reali (circa 24000 franchi) sulle esportate.

Non sono presentemente in Barcellona stabilimenti bancarii: ogni mercante è il proprio banchiere.

Il popolo di Barcellona, quantunque partecipi dal burbero e severo carattere dei Catalani, è cortese ed ospitale; e possede l'arte di render gradita ai forastieri la sua compagnia. Le osterie si trovano meglio condotte forse per ogni rispetto che non in qualunque altra parte della Spagna. I Barcellonesi sono appassionati pei piaceri della vita campestre, e tutti quelli che hanno i mezzi di soddisfare alla loro inclinazione, ritiransi la stagione estiva nelle pulite ed amene *torres* o ville che cuoprono l'estesa *Pla* o pianura di Barcellona. Dalla città al delizioso villaggetto di Sarrià, per circa quattro miglia, la strada corre per giardini e campi ben coltivati, cinti d'aloe americani e piantati di melaranci, olivi ed altre produzioni dei climi caldi. Da Sarrià, ch'è situato sopra un'eminenza e domina e la pianura e la città, si ha dinanzi il più magnifico panorama che presenti la Penisola. Oltre la città, le cui numerose torri ed i molti campanili le danno un'apparenza di grandezza, apresi alla vista l'immenso campo del Mediterraneo.

La popolazione di Barcellona avanti la guerra colla Francia nel 1808 era di 130000 anime. Nel 1810 la città trovavasi in mano dei Francesi, e per conseguenza ne migrarono molti abitanti. Nel 1820 la popolazione fu calcolata a 140000 ed ora può tenersi di 160000. L'incremento ne'dieci ultimi anni si attribuisce in parte alle guerre civili le quali fecero sì che molte famiglie che viveano nell'interno delle terre, sceglieressero a residenza la città, come quella che offriva maggior sicurezza contro le violenze personali.

Il sobborgo di Barcellonetta è un piccolo ed ameno luogo al S. E. della città tra il porto ed il fanale. Consiste di ventiquattro strade parallele, intersecate da quindici altre ad angoli retti, tutte larghe 20 piedi; le case tutte uniformi, fabbricate di mattoni e d'un solo piano. Questo sobborgo sorse nel 1754 sotto la direzione dell'allora capitano generale marchese della Mina, il cui sepolcro vedesi nella chiesa del luogo. La piazza è abitata principalmente da marinai ed altra gente impiegata sulle navi regie e mercantili. La popolazione ascende a 5000 anime.

BARCELLONA, in Francia. *Ved.* Barcelonne.

BARCELLONETTA, sobborgo di Barcellona, in Spagna. *Ved.* Barcellona, in fine.

BARCELLONETTA, in Francia. *Ved.* Barcelonnette.

BARCELLOS, piccolo bor. del Brasile, prov. di Bahia, vantaggiosamente situato al confluente del Paratigy, e del Maruhu, a 3 l. sotto di un altro bor. del nome stesso. È abitato da Indiani.

BARCELLOS, bor. del Brasile, nella parte occidentale della Guiana, sulla sponda destra del Rio Negro, a 76 l. N. dal fiume delle Amazzoni, sotto 0° 50′ di lat. S. e 64° 40′ di long. O. È questo il maggiore della provincia, ed i governatori vi risedettero per lungo tempo.

BARCELLOS, città del Portogallo, provincia di Minho, capoluogo di comarca, sulla sponda destra del Cavado che si traversa sopra un bel ponte di pietra, a 9 l. 1/2 N. da Porto e a 3 l. 1/2 O. da Braga. È cinto di mura fiancheggiate da torri. Le vie ne sono larghe e dritte, e le case bene costruite. Contiene un ospedale, un ospizio pei poveri ed una scuola latina. Vi si tengono fiere frequentatissime. Conta 4200 abitanti. Questa città non era che una antica contea appartenente alla casa di Pereira, ma, dopo lo stabilimento del regno, divenne la prima contea del Portogallo, eretta poscia in ducato dal re Sebastiano. Se ne attribuisce la fondazione ad Amilcare Barca, che vivea 250 anni avanti Gesù Cristo. Alcuni la prendono per l'antica *Celiobriga Celerinorum*.

BARCELONNE, *Barcellona*, città di Francia, nell'Armagnac, spart. del Gers, circondario di Miranda, cantone di Riscle, a 15 l. O. da Auch, sull'Adour, con 920 abitanti.

BARCELONNETTE, *Barcellonetta*, città di Francia, in Provenza, spart. delle Basse Alpi, capoluogo di circondario e di cant., a 1200 metri sopra il livello del mare, sull'Ubaye, nella bella valle che porta il suo nome, ed a 12 l. N. E. da Digne. È sede di un tribunale di prima instanza, di una direzione delle contribuzioni indirette e di un conservatorato delle ipoteche. Ha un collegio comunale ed una società di agricoltura, di scienze ed arti. Vi si fabbricano cadì e pannina leggera detta casalinga, e vi si fa commercio di grani e castrati. Conta 2150 abitanti.

Si crede con qualche fondamento che Barcellonetta occupi il luogo di un'antica città romana, della quale però ignorasi il nome. Distrutta dalla guerra,

Raimondo Berengario, conte di Provenza, la rifabbricò nel 1230, chiamandola Barcellonetta in memoria de' suoi maggiori, ch'erano di Barcellona. Amedeo duca di Savoia se ne impadronì nel 1388. Fu presa e ripresa più volte dai Francesi e dai duchi di Savoia, ed in fine cessa alla Francia, insieme con la sua valle, col trattato di Utrecht del 1713.

Il circondario di Barcellonetta è composto di 20 comuni, la cui popolazione ascende a 10570 abitanti. È diviso nei 4 cantoni di Alloz, Barcellonetta, Lauzet e Saint Paul.

BARCELOR, città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Canara, in riva ad un fiume, a 1 l. 1/3 dal mare, a 10 l. S. O. da Bedenore, e a 21 l. N. N. O. da Mangalore. Lat. N. 13° 29′; long. E. 72° 26′. Spedisce a Mascat riso e pepe, ritirandone in cambio cavalli e datteri. Barcelor appartenne ai Portoghesi e poscia gli Olandesi se ne impadronirono e vi eressero uno stabilimento. Fu altresì capitale di uno stato indipendente, che, nel 1575, era governato da una donna, e che seguitò ad esserlo per qualche tempo dalle figlie di quella principessa.

BARCEÑA, *Barcegna*, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. E. di Burgos e a 3 l. 1/4 N. O. da Briviesca.

BARCEÑA, *Barcegna*, bor. della Spagna, prov. e 11 l. al N. di Palencia, sulla sponda destra dell'Abanades.

BARCEÑA, *Barcegna*, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al S. di Santander (Burgos), sulla sponda destra del Gurneba.

BARCENA DEL BARCO, *Barcegna*, bor. della Spagna, prov. e 11 l. 1/2 all'O. S. O. di Vittoria (Burgos), sulla sponda sinistra dell'Ebro.

BARCETESIOS, monte della Turchia europea, sangiaccato di Monastir, all'O. del Pindo, fra la Levcarizza e la Desnizza.

BARCHE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pietro Engù *(San)*.

BARCHE, due villaggetti del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castiglione delle Stiviere e Solferino.

BARCHEM, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Zutphen ed a 4 l. 1/2 da questa città, cantone di Lochem, da cui è discosto 1 lega.

BARCHETA, villaggio della Spagna, prov. e 1 l. 3/4 al N. E. di San Felipe (Valenza), sopra un'altura. Nelle vicinanze evvi una cava di bellissimo marmo.

BARCHETTE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rodondesco.

BARCHETTI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gambina.

BARCHFELD, bor. dell'Assia Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 3 l. al N. O. di Schmalkalda, sulla sponda destra della Werra, a 3/4 di l. E. S. E. da Salzunga. È rinchiuso nel ducato di Sassonia Meininga. Ha un castello, un ponte sulla Werra, e 1420 abitanti.

BARCHI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Asola.

BARCHIN, bor. della Spagna, prov. e 11 l. al S. di Cuenca.

BARCIAL DE LA LOMA, bor. della Spagna, prov. e 11 l. al N. O. di Vagliadolid e a 1 l. 1/4 O. da Aguilar.

BARCIENSE, bor. della Spagna, prov. e 5 l. al N. O. di Toledo.

BARCILLONETTE, villaggio di Francia, nella Provenza, spart. delle Alte Alpi, circondario e 4 l. al S. S. O. di Gap, capoluogo di cantone, sulla Déoule, con 370 abitanti.

BARCIN o BARTSCHIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 6 l. 1/2 al S. di Bromberga, circolo e 4 l. 3/4 al S. E. di Schubin, sulla Netze. Lat. N. 52° 52′ 14″; long. E. 16° 37′ 48″. Ha due chiese, fabbriche di panni e concie di pelli e cuoi. Conta 650 abitanti. I Polacchi quivi disfecero i Prussiani nel 1794.

BARCIS, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Maniago, prov. di Udine.

BARCIUC, che i Francesi scrivono *Bartchouck*, città della Piccola Bucaria, impero Cinese, sulla sponda sinistra del Casgar, a 39° 15′ di lat. N. e 76° 5′ di long. E. Dipende dal governator generale stabilito ad Iarchim, che comanda sopra 10 città bucare. Contiene 1000 famiglie che fanno un traffico lucroso coi Cinesi e nella Cina medesima. Barciuc fu assoggettata ai Manciù nel 1756.

BARCO, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. e 1/2 l. al S. S. O. di Orzinovi, prov. di Brescia, presso la sponda sinistra dell'Oglio; con 350 abitanti.

BARCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Belledo.

BARCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Menedrago.

BARCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Prausdomini.

BARCO, estesa pianura del regno Lombardo Veneto, in prov. di Pavia, al N. della città di questo nome, nella quale, verso E., era il gran parco dei duchi di Milano, fatto costruire da Gian Galeazzo Visconti. Quivi cominciò la famosa battaglia nella quale Francesco 1 re di Francia fu fatto prigione il 24 febbraio 1525, indi tradotto alla vicina Certosa.

BARCO D'AVILA, bor. della Spagna, prov. e 14 l. all'O. S. O. di Avila (Salamanca), e a 5 l. 1/4 E. da Bejar, sulla sponda destra del Termes. Evvi una sorgente di acqua termale.

BARCON (Fonziolo pel Colmello di), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vedelago.

BARCONE con GERRO, comune del regno Lombardo Veneto, distr. d'Introbbio, nella provincia di Como; con 290 abitanti. Questi due villaggi della Valsassina furono nel 1764 coperti per la massima parte dalle rovine del monte Pendaglio, la cui superficie, filtrata dalle acque, dalle piriti ed altri minerali che ivi si scorgono, si staccò dal nocciolo e spaccandosi seppellì più di 100 persone, e distrusse la massima parte della terra coltivabile. Il fiume Pioverna scorre a' piedi di questo monte verso E.

BARCUL, dai Francesi scritto *Bar Koul*, lago dell'impero Cinese, nella prov. occidentale dei Mongoli Calca, al 43° 50′ di lat. N. e 92° di long. E., 18 l. al N. di Camil e della montagna nevosa di Artocoi, che fa parte dell'alta catena dei monti Tian Scian. È cinto da montagne, e di forma ovale.

BARCUL o BARGUN, scritta in francese *Barkoul* e *Bargoun*, in cinese *Palicuen*, città dell'impero Cinese, nella prov. occidentale dei Mongoli Calca, al 43° 30′ di lat. N., e 91° 43′ di long. E., a 15 l. da Camil. Ad 1 l. S. E. della città bucara sta la città manciù, cinta da una muraglia e bagnata da un fiume che viene dalla montagna d'Artocai, scorre verso il N., e si getta nel lago Barcul. Questa città è la residenza di un governator militare che comanda a parecchi paesi vicini e situati al N. dei monti Tian Scian. Evvi una guernigione di 3000 uomini. Il clima

n'è freddissimo e aspro, e nel mese di giugno ed anche in agosto, cade spesso la neve; il che rende la coltura della terra difficile e la raccolta incertissima. Il paese è coperto di pini, e produce gran quantità di funghi che servono di cibo comune.

BARD, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 9 l. al S. S. E. di Aosta, mandamento di Donnaz, a 4 l. N. N. E. da Ivrea, sulla sponda sinistra della Dora Baltea. Era molto importante per un forte sopra una rupe all'ingresso merid. della valle d'Aosta e riguardato come imprendibile. Chi dalla città d'Ivrea rechisi al luogo di Bard, innanzi che vi pervenga, ne vede a destra la via tagliata a perpendicolo nei dirupi; ed i precipizi tra cui discorre il fiume, gli si offrono allo sguardo più profondi e spaventosi. Il villaggio presentasi nella stretta di due scoscese montagne. Ad un angolo della vicina rupe un enorme sasso chiude a sinistra la valle ed arresta il fiume che apresi il varco dalla parte del S. Quelli che dopo il 1000 signoreggiarono la terra di Bard, ravvisando il sito molto acconcio ad essere fortificato, non solamente lo cinsero di mura, ma sull'eminente sasso che n'è come la chiave, edificarono un castello, già a quei remoti tempi qualificato di *nobile e forte*. Buonaparte, nella sua discesa in Italia del 1800, trovò a Bard l'unico duro intoppo alla fortuna che a quei dì mirabilmente gli sorrise. Le sue batterie ed i replicati assalti nulla profittavano contro quella rocca ben difesa da 400 soldati. Grandemente premeva al francese condottiere di calare improvviso in Piemonte. Il generale Berthier si avvisò il primo di tentare il monte Albareto posto al N., dominato al basso dal forte e non praticabile più sopra. Nel breve spazio di due giorni, sono nell'erta incavati i gradi, alzati i parapetti sugli orli, e gittati i ponti sui precipizi. Tutta l'infanteria, con qualche grave perdita, oltrepassò il forte: l'artiglieria e gl'impedimenti rimasero addietro; ed un nuovo assalto dato al forte dal pertinace console ebbe effetti sinistri. Marmont allora la stretta via della terra fa coprir di concime, avviluppare di strame i cerchi delle ruote de'carri; e di notte giù a precipizio i cavalli e gl'impedimenti conduce, con poco danno, fuori di ogni offesa. La fortezza dovette arrendersi, il presidio ne uscì cogli onori militari dopo quattordici giorni di assedio, ed il generale Chabran, d'ordine di Buonaparte la diroccò. Il re Carlo Felice nel giugno 1830 volle che se ne ricominciasse la costruzione. L'attuale regnante Carlo Alberto ne fece, sopra altro disegno assai più vasto e di maggiore sodezza, proseguire i lavori.

Il villaggio di Bard, colla villa d'Albard che ne dipende, discosta 1/3 di l., contiene 350 abitanti.

BARD, casale di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 2 l. 2/3 al S. S. O. d'Issoire, cantone e 1 l. 1/4 all'O. S. O. da Saint Germain Lambron, comune di Boude. Vi sono parecchie sorgenti minerali delle quali solo tre abbondanti.

BARDACLU o **BARGENLU**, dai Francesi scritto *Bardaklu* e *Bartchenlu*, villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, a 14 l. S. E. da Cutaie. Vi sono, nei contorni, de'bagni d'acque termali e delle sorgenti di nafta.

BARDAN GOCIÙ, in francese *Bardan Gotchou*, mont. del Tangut meridionale, paese di Ciaidam.

BARDASSANO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, da cui è discosto 3 leghe, mandamento di Sciolze; con 700 abitanti. Nel suo territorio si trovano varie cave di pietra da calce.

BARDELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pieve d'Olmi.

BARDELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Benedetto *(San)*.

BARDELLO, ameno villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. e 1/2 l. al S. O. di Gavirate, della prov. di Como, sovra un colle al cui piede scorre il fiumicello emissario del lago di Varese, che va poi a gettarsi nel lago Maggiore. Conta 530 abitanti.

BARDEMBERGA, *Bardenberg*, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo e 1 l. 1/3 al N. N. E. di Aquisgrana, sul Wurm, non lungi da Eschweiler. Evvi una fabbrica di panni, e, nei contorni, una miniera di carbone. Conta 1820 abitanti.

BARDENA (Cassina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lugagnano.

BARDENITZ, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 8 l. al S. di Potsdam, circolo d'Iüterbogk Luckenwald, a 1 l. 1/4 S. E. da Truenbrietzen. Vi sono una sega ed una cartiera. Conta 350 abitanti.

BARDI, bor. del ducato di Parma, distr. di Borgo San Donino, capoluogo di cantone, presso il Zeno, a 11 l. 3/4 O. S. O. da Parma. Ha un castello munito che serve di prigione. Questo borgo, in addietro residenza del principe di Val di Bar, della famiglia Landi, ed in seguito della casa Doria, fu poi venduto al ducato di Parma.

BARDIA, città del regno di Siam, sulla costa occidentale del golfo di tal nome, in faccia all'isola Bardia, a 20 l. S. E. da Tanasserim e a 95 l. S. S. O. da Siam. L'isoletta dello stesso nome si trova a 10° 58′ di lat. N. e 97° 20′ di long. E.

BARDIES, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mel.

BARDINETTO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 4 l. 1/2 al N. di Albenga, mandamento di Calizzano. Per formare un comune vi si sono aggiunte le frazioni di Borgo, Villa, Strada, Fraschei Brigneta e Muschieto, ed insieme contano 800 abitanti.

BARDINO Nuovo, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova e da questa città discosto 12 l. 1/2, provincia d'Albenga da cui è distante 3 l. 1/2, mandamento di Pietra; con 470 abitanti.

BARDINO Vecchio, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. d'Albenga, mandamento di Pietra, presso Bardino Nuovo; con 370 abitanti.

BARDIS, villaggio dell'Alto Egitto, prov. e 1 l. 1/4 al S. E. di Girgè, presso la sponda sinistra del Nilo. In quelle vicinanze d'Anville pone *Ptolemais Hermii*. I Francesi vi diedero un combattimento il giorno 6 aprile 1799.

BARDISTAN, capo sulla costa merid. della Persia, nel golfo Persico, al S. di Sitareghi. Lat. N. 28°; long. E. 48° 50′.

BARDOIL o **BARDILLOI**, *Betuis*, fiume dell'Arabia, nella prov. d'Egiaz. È formato dalla riunione di due fiumicelli, scorre dall'E. all'O., e va a gettarsi nel mar Rosso, a 14 l. N. O. dalla Mecca.

BARDOLI, *Bardoly*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Gugerate, distr. e 5 l. all'E. di Surate, sulla sponda destra del False.

BARDOLINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. all'O. N. O. di Verona, capoluogo di distr., con un piccolo porto sulla sponda orient. del lago di Garda, a 2 l. 1/2 N. da Peschiera. È costrutto in anfiteatro, ed i suoi dintorni sono coperti di viti, gelsi ed ulivi, e producono in abbondanza frumento e maiz. Il porto serve all'esportazione

di oggetti di ferro e di derrate. Conta 1380 abitanti. Presso questo villaggio, alla battaglia di Rivoli, 1800 Austriaci sono stati fatti prigionieri da un posto di Francesi.

BARDOLY, città dell' Indostan. *Ved.* BARDOLI.

BARDON o BERDO, fiume della Norvegia, diocesi di Nordlandia, baliaggio di Finmark. Nasce da un lago e si getta nel Mals, dopo un corso di 15 l. dall' E. all' O.

BARDONNÈCHE, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 7 l. 1/4 all' O. di Susa, mandamento d' Oulx, presso la sponda sinistra della Dora, in una valle a cui diede il suo nome. Conta 1060 abitanti. Apparteneva alla Francia, ed era, sulle frontiere del Delfinato, il capoluogo della valle di Bardonnèche, ceduta, nel 1760, al re di Sardegna.

BARDONWAY, casale del regno d' Olanda, granducato di Lussemborgo, circondario di Marche, da cui è discosto 2 l., cantone di Laroche.

BARDONWIK, borgo dell' Annover, principato ed 1 l. al N. di Luneborgo, baliaggio demaniale di Vinsen, sede d' una soprantendenza, sull' Elmenau, e a 9 l. S. E. da Amborgo. Possede uno spedale ; ha fabbriche di tele e commercia di grani, oggetti di giardino e bestiame. Nel secolo dodicesimo questo borgo era piazza di commercio importante. Enrico il Lione l' assediò e l' arse nel 1189.

BARDSEY, isola del mare d' Irlanda, sulla costa occid. del principato di Galles, presso l' estremità S. O. della contea di Caernarvon ed al N. della baia di Cardigan. Ha 1/2 l. di lunghezza e 1/4 di larghezza, ed un piccolo porto al S. E. Fu anticamente abitata da molti eremiti. Conta 90 abitanti.

BARDSTOWN, piccola città degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Nelson, non lungi dalla sponda destra del Beech Fork, a 15 l. S. O. da Frankfort. Vi si eresse un vescovato cattolico nel 1808 : vi si tiene un mercato. Ha una corte di giustizia ed una prigione. Conta 820 abitanti. Lat. N. 37° 48′ ; long. O. 87° 53′.

BARE, isola dal Grand' Oceano, al N. E. della Nuova Zelanda. È alta ed abitata. Lat. S. 39° 56′ ; long. E. 174° 26′.

BAREGGIO, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Abbiategrasso, prov. di Pavia, a 4 l. O. da Milano. Conta 1860 abitanti.

BAREI, *Barey*, piccola città dell' Indostan inglese, antica provincia di Allaabad, distr. e 18 l. all' E. di Benarès, sulla sponda destra del Gange.

BAREILI, *Bareily*, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 50 l. all' E. di Deli ; capoluogo di distr., presso il confluente della Dara e della Gula, e a 44 l. N. E. da Agra. Lat. N. 28° 22′ ; long. E. 76° 56′. È grande, cinta da mura e difesa da un forte. Sede di giustizia della provincia, fa commercio di stoviglie, e conta 67000 abitanti.

Il distretto è coperto al N. di foreste folte, ove trovasi gran quantità di nitro. I suoi fiumi principali sono la Gogra, il Dua Gorra ed il Ramganga. Il suolo è ben coltivato, e produce abbondantemente grani, cotone, zucchero e riso. Vi sono fra gli abitanti molti Afgani o Roilla. Questo paese, conquistato da capi afgani, restò in loro potere sino al 1774, epoca in cui il nabab Scegia ed Daule lo tolse loro. Fu crudelmente saccheggiato e quasi spopolato. Dal 1802 appartiene agl' Inglesi.

BAREIN, *Bahrein*, paese dell' Arabia, prov. di Lasa, che si estende lungo le coste del golfo Persico, dal 25.mo al 29.mo parallelo. È fertilissimo in datteri, e vi si pescano delle perle, ma in minore quantità che nelle isole del nome stesso. El Catif n' è la città principale.

BAREIN o AVAL, *Bahrein* od *Awal*, gruppo di isole del golfo Persico, presso la costa d' Arabia, tagliato dal 26° 20′ di lat. N. e 48° 20′ di long. E. Le principali sono : Barein o Aval, Samae, Tarut e Arad. Hanno molte sorgenti di un' acqua bonissima, e producono datteri, fichi, vino, cotone, ecc. Sono soprattutto rinomate per l' abbondante pesca di perle che vi si fa. Le ostriche perlifere formano dei banchi che stanno a 15 o 20 piedi sotto l' acqua, e si estendono presso a poco dal 25° a 26° 40′ di lat. N. I gusci, che hanno da 2 sino a 10 pollici di diametro, sono molto valutati. La forma delle perle varia secondo il luogo che occupano nelle ostriche ; le più belle, le rotonde, si trovano nella sostanza stessa di questi testacei ; le informi e piane, aderiscono a' gusci. Le ostriche si pescano nei mesi di giugno, luglio ed agosto. Quando quelli che le aprono trovano una bella perla, sogliono mettersela in bocca e tenervela per certo tempo, credendo che così se ne accresca lo splendore. Le perle di Barein sono di due specie, le gialle e le bianche. Le prime mandansi nel paese dei Maratti, e le altre a Bassora, a Bagdad, a Costantinopoli ed in Europa. Sono preferite a quelle di Ceilan per la stabilità dei colori. Si stima che producano una rendita annua di 2,500000 franchi, ma ne torna poca utilità allo sceic arabo che possiede queste isole. Gli abitanti di Barein sono Arabi e maomettani. Si pretende che queste isole fossero un tempo popolosissime e vi si contassero 365 tra città e villaggi. Oggi non vi si trova che una sola città, Barein o Aval, e 50 villaggi. Appartennero prima ai Portoghesi. Dopo la espulsione di quella nazione dal golfo Persico, caddero in potere dello sceic di Lasa. I Persiani le presero in seguito ; poi ricaddero sotto il dominio di uno sceic arabo della razza d' Arram. Da qualche anno sono in possesso dei Vecabiti.

BAREIN o AVAL, *Bahrein* od *Awal*, la maggiore delle isole del gruppo di questo nome, situata nel golfo Persico, sotto 26° 10′ di lat. N., e 48° 20′ di long. E. Ha 11 l. di lunghezza sopra 4 l. 1/2 di larghezza, e racchiude una città, difesa da un forte in buono stato e molti piccoli villaggi. È circondata da secche la maggior parte delle quali rimangono scoperte ad acqua bassa. Corre pel centro dell' isola una giogana montuosa di moderata altezza, ma le spiagge tutto intorno sono bassissime. L' isola è fertile e coperta di datteri, ma soltanto un quinto circa della sua superficie viene coltivato. Sono nell' interno molte sorgenti d' acqua eccellente, però troppo discoste dal porto perchè le navi se ne possano giovare. La sola acqua di cui possano provvedersi, come pur tutta quella che si usa nell' isola, estraesi dal seno del mare alla profondità di 18 piedi ove trovasi una sorgente di buon' acqua dolce. Si procura in pelli colla cima d' una giarra assicurata alla bocca ; per quest' orifizio l' acqua dolce corre nella pelle, ma, come si può ben supporre dal metodo di ottenerla, quest' acqua si fa piuttosto salmastra e dispendiosa.

La città principale, chiamata Manama, sorge all' estremità N. E. ed è vasta e popolosa, supponendosi che contenga ben 40000 abitanti. Gli edifizii sono comparativamente bene costrutti, e la piazza certo più ragguardevole di qualunque città del golfo Persico. Il bazar vi è bene fornito di manzo, pecora, pollame, pesce e vegetabili ; ed un traffico considerabilissimo fassi colla città particolarmente da quelle tribù che abitano l' intera estensione della costa arabica tra Ras el Chima e Grain. I prezzi però del-

la carne di bue e di castrato sono maggiori che non in qualsiasi altro porto del golfo, ed il riso, essendo articolo d'importazione, vi è scarso e caro. Sopra a 140 bastimenti di varie grandezze sono impiegati a commerciare, e molti così costrutti da servire anche in guerra; ma la pesca delle perle è della massima importanza per l'isola, che alla sua stagione vi adopera 2400 battelli, ciascuno d'8 in 20 uomini. Il prodotto annuo di queste pescherie si dice che ascenda da 16 a 20 *lac* di dollari.

È un buon porto al N. di Manama, ma aperto ai venti di N. O. che soffiano forti ne' mesi invernali, ed un altro al S. E. della città il quale, quantunque più piccolo e di non tanto facile accesso, sarebbe da preferirsi siccome riparato da tutti i venti.

La città di Ruffin, situata sur un monte circa 3 l. al S. di Manama e ad 1 l. dalla spiaggia orientale, è la seconda in importanza; ma, come la maggior parte delle città arabe, consiste soltanto di un forte circondato da case insignificanti, fabbricate sulle rovine d'una precedente città, come altre rovine molto estese trovansi più innanzi al S., presso il lito. Oltre a queste città, sono nell'isola intorno a 15 villaggi.

L'isola d'Arad, prossima a Barein verso N., è molto bassa, e pressochè divisa in due dal mare ad acqua alta. Forma essa il lato E. del porto di Barein ed il N. del porto minore al S. E. Alla sua estremità S. O. vedesi la città di Maarag, circa 1/3 di l. ad E. di Manama, ma non tanto popolata. È cinta d'un muro per difesa a moschetto, e mantiensi costantemente aperta una comunicazione tra le due piazze a mezzo di chiatte, la distanza non superando gli 800 metri. Dalla costa occidentale di Barein al lito arabico misuransi sole 4 l., e trammezzo giace un'isoletta bassa chiamata Gebel Ussein, disabitata.

Quest'isola soggiacque a molti cambiamenti politici. Circa al tempo del primo arrivo dei Portoghesi, era tributaria del re di Ormuz, il quale gli invocò in aiuto per isforzarla al pagamento degli arretrati, ed un drappello, sotto Correa, riuscì a prendere la città. I Portoghesi guadagnarono così un piede nell'isola, che conservarono, con maggiore o minor sicurezza, per circa un secolo, ed ancora sussistono, circa 1 lega ad O. di Manama, le rovine di un forte, fuor del quale giace una piccola rupe su cui era un fanale. Dopo che furono i Portoghesi scacciati da quei mari, cadde in podestà della Persia. Da poi di quel tempo, è stata successivamente in possesso di vari capi arabi indipendenti del continente vicino, secondo che faceansi potenti le loro tribù; ai Vecabiti in un tempo, e in altri è stata tributaria ai Persiani, ai reggitori di Ormuz, o Buscire, o all'Imam od Omaum, al qual ultimo monarca ora paga un tributo di 30000 dollari all'anno.

Le isole Barein furono conosciute ai geografi antichi sotto i nomi di *Aradus* e *Tylus* o *Tyrus*; e secondo un'antica tradizione, non però probabile, i Fenicii della costa del Mediterraneo migrarono da queste isole, e diedero i nomi di *Tyrus* ed *Aradus* alle due isolette sul lito della Fenicia, siti delle città di Tiro ed Arado. Plinio parla della pesca delle perle, e fa menzione della sorgente d'acqua dolce sottomarina.

BAR EL ABIAD, *Bahr-el-Abiad* o *Fiume Bianco*, fiume dell'Africa, che sembra discenda dal dorso settentr. dei monti Al Camar o della Luna, situati al S. del Darfur. Esso corre prima al N. E. per 225 l. sino al confluente del Bar el Ada; di là si dirige al N., e, formando il limite fra il Cordofan ed il Sennaar, riceve il Tumat o Maleg, e meschia le sue acque con quelle del Bar el Azrac, presso Alfaia, sui confini dei regni di Sennaar e di Dongola, dopo percorso più di 100 l., dal confluente del Bar el Ada. Appunto la congiunzione del Bar el Azrac e del Bar el Abiad forma il Nilo. Secondo Bruce, il primo di questi fiumi meriterebbe l'onore d'essere la sorgente principale di quel fiume. Giusta le asserzioni di d'Anville e di Brown, e considerando la lunghezza e la lentezza del corso, consultando d'altronde i ragguagli dati dagli antichi geografi meglio instrutti, si potrà con più ragione accordare al Bar el Abiad il nome di Nilo. Peraltro, si vegga l'articolo Nilo.

BAR EL ADA, *Bahr-el-Ada*, fiume della Nigrizia, nel regno degli Scilluc, che nasce nei monti Tegla, corre dal S. O. al N. E. e si getta nel Bar el Abiad, dopo un corso di circa 80 leghe. Una porzione delle sue sponde è abitata dai Millicíesi, tribù d'Arabi.

BAR EL ACABA, *Bahr el Akabah*, braccio del golfo Arabico, che penetra nella costa d'Arabia, all'E. del golfo di Suez, da cui è separato mediante il capo Moammed. È stretto, e prende il nome da Acaba, città situata alla sua estremità.

BAR EL AZRAC, *Bahr-el-Azrak* (Fiume Azzurro), **AZERGUE**, **BAR EL ASRAT**, *Astapus*, gran fiume dell'Africa orientale, che nasce nell'Abissinia, nel Dembea, nel paese degli Agaus, presso il villaggio di Grees, sotto 10° 59′ 25″ di lat. N., e 34° 35′ 15″ di long. E., presso a 3000 metri sopra il livello del mare. Esce da tre abbondanti sorgenti, poco lontane l'una dall'altra, le quali non hanno che qualche piede di diametro. Sono profondissime e situate in mezzo ad un terreno paludoso e verdeggiante, in una valle semicircolare, cinta dai monti Lichtambara, Aformascia e Amid Amid, che s'innalzano formando una triplice catena. Dopo qualche giro nella palude, il ruscello formato dalle tre sorgenti scorre al N., entra nelle montagne, volteggia sopra un letto sassoso, e diviene un torrente romoreggiante che si dirige all'O. e poi al N., descrivendo molte tortuosità e formando due belle cascate. Riceve parecchi affluenti, soprattutto a destra, si avanza al N. E., e a 35 l. dalla sua sorgente, cade nel lago di Tzana (Bar Sena). Traversa la parte meridionale del lago, alle acque del quale non unisce le proprie, in uno spazio di 8 l., e presso il suo angolo S. E. si apre un passaggio attraverso le rocce, corre al S. E., forma la caduta d'Alata, ch'è la terza e che ha 14 metri di altezza. Un poco più sotto, ha 1/4 di l. di larghezza quando è gonfio dalle piogge. Esce da una stretta voragine, sulla quale si gettò un ponte, il solo che attraversi il Bar el Azrac. Questo fiume si avanza al S., bagna il regno di Damot, e, descrivendo una spirale, si volge al S. O. Dopo percorso uno spazio di 29 giorni di strada, trovasi una giornata al S. dalla sua sorgente, si dirige al N., traversa il paese degli Sciangalla, discende dall'acrocoro dell'Abissinia, precipitandosi per tre salti, uno dei quali di 100 metri, attraverso la catena delle montagne occidentali di questa contrada, ed entra nella pianura della Nubia. Non se ne conosce il corso dal piede delle montagne sino a Sennaar, che bagna a destra. Percorre una pianura che sta quasi al livello delle sue acque ed è di estrema fertilità, poi scorre in un terreno sabbionivo, e nel villaggio di Ued Agilà, a 2 l. S. da Alfeia, congiunge le sue acque a quelle del Bar el Abiad, che viene dal S. O. Ha in questo luogo più di 400 metri di larghezza, che si raddoppia nelle piene maggiori. Il Bar

el Azrac è rapidissimo. Per due terzi dell' anno, le sue acque sono basse. Questo fiume riceve nelle montagne dell' Abissinia gran numero di fiumi minori e di torrenti, i cui nomi sono poco o male conosciuti.

Quantunque il Bar el Abiad sia più considerabile del Bar el Azrac nel punto della loro confluenza, pure gli abitanti seguitano a dare il nome di questo ultimo fiume al corso d' acque dalla loro riunione formato. Da un' altra parte s' incomincia a dare il nome di Nilo al Bar el Azrac, presso a poco alla metà del suo corso, denominazione che conserva. Senza dubbio, ad un tale uso degl' indigeni attribuir devesi il parere di Bruce, che credette aver ritrovato le sorgenti del Nilo degli antichi allorchè visitò quelle del Bar el Azrac, il 4 novembre 1770. L'onore di tale scoperta non appartiene a lui, ma si deve invece a Francesco Paez, gesuita portoghese, il primo europeo che le vide, nel 1618. L'errore di Bruce sembra tanto più singolare che d' Anville aveva già provato in una dotta memoria, seguendo l' autorità di Tolomeo, che il Bar el Azrac, ch' egli chiama Abavai (Padre delle acque) è l' *Astapus* degli antichi, e ch' esce dal lago Coloe (Tzana), nel paese degli Agaus, nell' Abissinia, mentre il *Nilus* è il Bar el Abiad, che viene ben più da lontano nel S. Caillaud seguì la sponda sinistra della parte inferiore di questo fiume, da Fazocle sino al confluente del Bar el Abiad.

BAREMBORGO, *Barenburg*, bor. dell' Annover, contea di Hoya, che possede una fabbrica di sal ammoniaco, e conta 550 abitanti.

BARENDORF, villaggio degli Stati Prussiani, reggenza di Magdeborgo, circolo di Wausleben; con 440 abitanti.

BARENDRECHT, villaggio del regno d' Olanda, prov. dell' Olanda meridionale, circondario di Dordrecht da cui è discosto 2 l. 1/2, cantone di Ridderkerk che vi sta lontano 1 l.; con 490 abitanti.

BARENGO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, da cui è discosto 4 l., mandamento di Momo, appiè d' una collina. Per formare un comune, vi si sono unite le frazioni di Solarolo, Rinalda e Vallazza, ed insieme contano 1100 abit.

BARENSTEIN, città del regno di Sassonia, circolo di Meissen, baliaggio e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Pirna e a 7 l. S. da Dresda, presso la Muglitz. Essa ha un castello e 360 abitanti. In vicinanza, vi è un villaggio dello stesso nome, ed una miniera di stagno. Fu varie volte molto danneggiata dal fuoco. Nel 1495, Pietro di Barenstein piantò un borgo presso il suo castello, e circa la metà del secolo XVI, dopo un sequestro di 30 anni, pervenne a Wolfango di Luttichan, e poscia a Giovanni Enrico di Schönberg, il quale, nel 1711, ne fece erede la casa dei conti di Holzendorf, cui presentemente appartiene.

BARENTHAL, villaggio di Francia, spart. della Mosella, circondario e 7 l. 3/4 all' E. S. E. di Sarguemines, cantone e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Bitche. Vi sono fucine d' acciaio e di ferro, e vi si fabbrica latta. Conta 640 abitanti.

BARENTIN, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. di Roano, cantone di Pavilly, sull'Astreberle. Ha fabbriche di tele, di stoffe di cotone e di siamesi ed una cartiera.

BARENTON, bor. di Francia, spart. della Manica, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di Mortain, capoluogo di cantone, con 2510 abitanti.

BARENTRUP o BARNTRUP, bor. del principato di Lippa Detmold, capoluogo di baliaggio, a 1 l. 1/4 N. N. E. da Blomberga, e a 5 l. S. O. da Hameln. Ha un castello, un ospizio pegli orfani, e fabbriche di tele. Vi si tengono diverse annue fiere, e conta 990 abitanti.

BARERA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* STEFANO *(Santo)*.

BARESSA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. d' Isili, distr. di Forru, formato di 165 case, con istrade quasi tutte selciate. Annovera 630 abitanti.

BARETE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 3 l. al N. O. di Aquila, cantone di Pizzoli. È stato rinomatissimo pei bagni d' acqua minerale che vi si trovavano al tempo dei Romani. Conta 1190 abitanti.

BARETONS, valle di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e al S. O. di Oleron, cantone d' Aramits. Si estende dal S. O. al N. E., e la sua lunghezza è di circa 3 l. È irrigata dal Vert. Vi si trova una sorgente minerale fredda.

BARETUN (AL), *Paroetonium*, città dell' Egitto, sul Mediterraneo, a 55 l. O. da Alessandria, nell'antica Libia marittima, e sul limite del deserto di Barca. È assai commerciante, ed ha un buon porto. Lat. N. 51° 15'; long. E. 25° 5'.

BAREY, città dell' Indostan. *Ved.* BAREI.

BAREZZI, BARESI o BARESSI, villaggetto del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 2 l. 1/4 al N. N. E. di Piazza, in posizione elevata, con territorio alpestre. Conta 240 abitanti, quasi tutti carbonai o che lavorano nelle fucine.

BARFLEUR, bor. e piccolo porto di Francia, nella Normandia, spart. della Manica, circondario e 5 l. 1/4 al N. E. di Valognes, cantone di Quettheou e a 6 l. E. da Cherborgo, posto sopra una costa assai abbondante di pesce. Vi si commercia di pesce fresco e salato, fave e lino. Era un tempo città di qualche considerazione, ed il miglior porto della Normandia. Al presente in parte riempiuto di sabbia, non è più frequentato che da piccoli bastimenti. Quivi Guglielmo il Conquistatore vi preparò la spedizione che fece la conquista dell' Inghilterra. Nel 1346 fu presa e distrutta dagl' Inglesi. Conta 2770 abitanti.

BARGA, grossa terra del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, capoluogo della Garfagnana granducale, di vicariato e di comunità, presso il Serchio, a 6 l. 1/2 N. N. O. da Pescia e a 7 l. N. da Lucca, con 2510 abitanti, il suo vicariato contandone 6790. Presenta figura ovale, con anguste e tortuose vie, per lo più scoscese, lastricate; ed è circondata da mura con tre porte; posta in mezzo a due burroni che fiancheggiano due opposti risalti del monte Romeccio, sul cui fianco S. essa s' innalza. Vi sono molti buoni fabbricati, varii palazzi e chiese assai decenti e spaziose, la più ragguardevole delle quali e più vasta è quella della collegiata, ossia il Duomo. All' E., presso al Giunchetto, evvi una cava di bellissimo diaspro. Le montagne di Barga sono popolatissime, e vi si fa un considerabile commercio di vino. Pietro Angeli, poeta latino moderno, nacque in questa terra.

BARGAGLI, villaggio degli Stati Sardi, divisione e provincia di Genova, da cui è distante circa 6 l., mandamento di Torriglia. Per formare il comune, della popolazione complessiva di 2110 abitanti, vi si sono unite le frazioni di Terusso e Cisiano.

BARGANO, comune del regno Lombardo Veneto, distr. di Sant'Angiolo, nella prov. di Lodi e Crema.

Vi sono unite le frazioni di San Leone e porzione di Galeotta; ed insieme contano 620 abitanti.

BARGASCIAN, *Bargachan*, bor. del paese dei Mansciù, dipendente da Altciù Cu Coton. Lat. N. 46° 19′; long. E. 122° 39′. Sta a 2 l. dalla sponda sinistra del Sunggari Ula.

BARGE, *Bargae*, bor. degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 3 l. 3/4 all' O. N. O. di Saluzzo, capoluogo di mandamento, appiedi delle Alpi, e presso la sinistra sponda del Ghiandone. Vi si fabbricano armi, e vi si fa un commercio assai attivo. Ogni anno tengonvisi tre fiere; e conta 7160 abitanti. Ne' suoi dintorni sono cave di pietra simile alla lavagna, e della quale si servono pei tetti e pei pavimenti. In poca distanza, nel 1690, si diede la battaglia detta di Staffarde, dal nome di un' abbazia vicina.

BARGECCHIA, due villaggi del ducato di Modena, uno nella giurisdizione ed 1 l. al N. di Castelnuovo, comune di Pieve Fosciana, con 120 abitanti; l'altro nel ducato di Lucca, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/3 al N. E. di Viareggio, con 500 abitanti.

BARGEDORFF, città del territorio di Amborgo. *Ved.* Bergedorf.

BARGEMONT, piccola città di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. E. di Draguignan, cantone di Callas. È situata sopra una fertile collina, coperta di vigne e ulivi e riparata da montagne. Vi si tengono fiere di 3 giorni, il 12 aprile, 2 agosto, 19 ottobre e 18 dicembre, ed una di 8 giorni il 24 ottobre. È questa la patria di Luigi Moreri, autore del gran Dizionario storico geografico. Conta 1920 abitanti. Era un tempo appannaggio dei cadetti conti di Provenza.

BARGEN, villaggio del granducato di Baden, circolo del Necker, baliaggio di Waibstadt. V' ha una chiesa che serve ai culti cattolico e luterano. Conta 690 abitanti.

BARGHE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. 1/2 al N. E. di Brescia, distr. di Presaglia, sulla sponda sinistra del Chiese, nella Val Sabbia, a 2 l. 1/2 N. O. da Salò. Vi sono una fucina, torchi da olio, fabbriche di tele, e ne' dintorni, molti gelsi. Conta 660 abitanti.

BARGHUREN, villaggio dell' Olanda, prov. di Gheldria, a 7 l. da Arnhem, circondario di Nimega, da cui è discosto 3 l., ed 1 l. 1/2 da Wychen, nel cui cantone è situato.

BARGIANICO, nel granducato di Toscana. *Ved.* Burgianico.

BARGNANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Curzano.

BARGON, regno dell'Africa, nella Nigrizia, a dieci giornate S. O. dal Dialiba. I confini non ne sono precisamente conosciuti. Nac n' è il capoluogo.

BARGU BURIAT. *Ved.* Buriat.

BARGUSCIAD o PARGASCIAD, scritta in francese *Bargouchad* e *Pargachad*, città della Persia, prov. di Erivan che già esisteva nel XIII secolo, ed oggi è la capitale di un piccolo cantone sulle sponde dell' Arasse.

BARGUZINA, *Bargouzine*, fiume della Russia asiatica, governo d' Irkutsk, che nasce nel distr. di tal nome, scorre dal N. E. al S. O., bagna le mura di Barguzinsk, e si getta nel lago Baical, dopo un corso di 80 leghe.

BARGUZINSK, città della Russia asiatica, capoluogo di distretto, governo e 80 l. all' E. N. E. d' Irkutsk, sulla Barguzina. Vi ha un forte di legno. Nelle vicinanze, si trovano delle sorgenti termali conosciute sotto il nome di Bagni di Barguzina, ed i laghi Amari, da' quali si trae il sale purgativo di Siberia.

BARHAM, villaggio dell' Inghilterra, contea di Kent, hundred di Kings Hamford, a 2 l. S. S. E. da Cantorbery. Diede il suo nome alla pianura ove nel mese di agosto si fanno le annue corse dette di Cantorbery.

BARI, *Bary*, piccola città dell' Indostan, Stati del nabab d' Aude, distr. e 10 l. al N. di Lacnau, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Gumti.

BARI, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, divisione di Cagliari, a 20 l. N. N. E. dalla città di tal nome, 7 l. 2/3 S. E. da Fonni, e 1 l. 1/2 dal mare. L' aria vi è insalubre. Evvi un piccolo porto, che serve all' esportazione del frumento e del vino dei dintorni. Conta 1530 abitanti.

BARI (Terra di), una delle 15 province della parte continentale del regno delle Due Sicilie, estendentesi per circa 80 miglia geografiche lungo la costa dell' Adriatico dal fiume Ofanto, l' antico *Aufidus*, che la divide dalla provincia di Capitanata, sino a 5 miglia al N. O. d' Ostuni, prima città della Terra d' Otranto da quel lato. Entro terra la provincia di Bari si estende circa 55 miglia sino agli alti monti che, staccandosi dalla giogana centrale degli Appennini presso Venosa, corrono in direzione E. verso l' Adriatico, dividendo le acque che corrono nel mare da quelle che cadono nel golfo di Taranto. Essi monti separano la provincia di Bari da quella di Basilicata; ed Altamura, l' ultima città di Bari da quel lato, ne sta al piede. È delle più popolose province del regno; e quella zona che si dilunga presso il lito e circa dieci miglia fratterra, riesce una delle contrade più fertili e meglio coltivate dell' Italia. È folta di città poche miglia l' una dall' altra distanti, come Barletta, Trani, Bisseglia, Molfetta, Giovenasco, Bari, Mola, Polignano, Monopoli, Fasano; e in mezzo alle terre, sempre a poche miglia dalla costa, Andria, Ruvo, Noia, Bitonto, Bitetto, Conversano, ecc. Parecchie di tali città hanno da 12000 a 18000 abitanti, ed il resto da 4000 ad 8000; la popolazione totale della provincia ascende a ben 420000. L' interno del paese è molto meno popolato dei distretti marittimi, essendone vasti tratti lasciati a pascolo o ingombri di bosco. Cotesta parte è coperta di monti calcarei; le valli sono capaci di buona coltivazione. E la Terra di Bari e la Terra d' Otranto chiamansi dagl' indigeni *Puglia pietrosa*, in opposizione alla Capitanata che appellano *Puglia piana*. La provincia di Bari non ha fiumi oltre all' Ofanto che corre lunghesso il suo confine N. O.; ma sorgenti abbondanti si trovano a poca profondità sotterra, e somministrano acqua per l' irrigazione. Le produzioni principali del paese sono olio, frumento, vino, seta, soda e grande abbondanza di frutti: l' olio ed il frumento sono gli articoli principali di esportazione. Le città della costa, specialmente Barletta e Bari, fanno un commercio considerabile con Venezia, Trieste, la costa della Dalmazia, le isole Ionie, ecc. Sono a Molfetta alcune manifatture di lini, ed in alcune città marittime si costruiscono bastimenti. I porti servono soltanto a legni piccolissimi. Il clima, benchè molto caldo, è generalmente salubre, tranne alcuni siti ove si lascia accumulare e stagnare l'acqua delle gran piogge. Una buona strada carreggiabile va lungo la spiaggia da Barletta a Mola, distanza di 40 miglia, e questo tratto di paese chiamato *la marina di Bari*, è molto dagli abitanti vantato pel fertile aspetto e per l' alto stato della

coltivazione. Un' altra e più interna strada corre parallela a quella prima, passando per Andria, Ruvo, Bitonto, ecc. La provincia di Bari è amministrata da un intendente o governator civile che risiede a Bari, ma il tribunal civile ed il criminale sono stabiliti a Trani. La provincia si divide in tre distretti: Bari, Barletta ed Altamura, e suddividesi in trentasette *giudicature inferiori*, ciascuna col suo magistrato o giudice.

BARI, città capoluogo della provincia di tal nome è situata sopra una lingua di terra che sporge in mare, a 140 miglia geografiche da Napoli, sotto 41° 8' di lat. N. Chiamavasi *Barium* sotto i Romani ed era una delle città dell'*Apulia*. In qualche tempo fu probabilmente colonia greca, benchè nulla paia che si conosca della sua origine. Trovasi mentovata da Orazio nel suo viaggio a Brindisi *(Brundusium)* come luogo abbondevole di pesce. Dopo la caduta dell' impero occidentale, Bari soggiacque per un tempo agli imperatori greci e poscia ai duchi longobardi di Benevento. Nel IX secolo fu presa e data al sacco dai Saraceni, chiamati nell' Apulia da Rachis, duca di Benevento, per assisterlo contro il suo rivale conte di Salerno. L' imperatore Lodovico la tolse ai Saraceni nell' 870, ma pochi anni dopo impadronitosene i Greci, Bari divenne la residenza del greco *catapan* o governatore della Apulia. Nel 1070 fu presa dai Normanni dopo lungo assedio, ripresa dall' imperatore Lotario nel 1137, e di bel nuovo conquistata poco appresso da Ruggero re di Sicilia.

Gli edifizi più notabili di Bari sono la chiesa e il priorato di San Nicolao, fabbricati nel 1098 e dotati riccamente da Ruggero duca di Puglia. La chiesa è un grande e venerabile fabbricato gotico, cogli archi che dividono le ale sostenuti da doppie colonne di granito. Tra i monumenti è uno splendido mausoleo di Bona Sforza, regina vedova di Polonia e duchessa di Bari, che quivi morì nel 1557. Vi ha pure il sepolcro di Roberto di Bari, protonotaro del regno di Sicilia, che emanò la sentenza di morte contro lo sfortunato Corradino. Il castello di Bari è grande ed antico. La stessa città va cinta di mura ed ha aspetto di vecchiaia, colle strade strette e tortuose; come il resto delle città pugliesi non ha fogne nè condotti. Conta 19000 abitanti ed ha l' apparenza del fracasso e dell' opulenza. Manifattura speciale a questa piazza è l' *acqua stomatica*, specie di cordiale fino fatto d' erbe aromatiche e di spezierie che bevesi generalmente dopo il caffè, ed è molto ricercato per tutto il regno: per lungo tempo solevano prepararla certi frati.

Il porto di Bari è formato da due moli che gli danno sicurezza contro i venti di mare; e sebbene sia pressochè colmato d' arena, è ancora il più frequentato della provincia dopo quello di Barletta.

Bari ha un liceo, un collegio reale, uno dei cinque che vi hanno nella parte continentale del regno e che conferisce i gradi, o licenze come le chiamano, di maestro e di baccelliere, ma non la laurea dottorale, privilegio dell' università di Napoli soltanto. Un certo numero di studenti viene alloggiato e spesato per circa 8 ducati il mese compreso l' instruzione.

BARIANI (CASSINA DE'), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* GARBAGNATE.

BARIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASTELNUOVO.

BARIANO, villaggetto del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo e distante 6 l. dalla città di questo nome, distr. ed 1 l. ad O. di Romano; con 1010 abitanti. Era una volta castello illustre, di cui conserva ancora gli avanzi, e nel suo territorio furono scoperte alcune inscrizioni romane.

BARICHE, fiume della Russia europea, governo di Simbirsk, che nasce nella parte occidentale del distr. di Sizran, bagna Karsun e si getta nella Sura, dopo un corso di quasi 40 l. dal S. E. al N. O. Serviva una volta di limite fra i Tatari Nogai e la Russia.

BARICHKAIA, bor. della Russia europea, governo e 25 l. all' O. di Simbirsk, distr. e 6 l. al S. S. E. di Alatry, sulla sponda sinistra della Sura.

BARICOURT, bor. di Francia, nella Sciampagne, spart. delle Ardenne, circondario e 5 l. 3/4 all' E. di Vouziers, cantone di Buzancy, con 300 abitanti.

BARIGIANO o **BARISCIANO**, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Aquila, capoluogo di cantone, sopra una collina. Vi si tiene una fiera il 25 novembre. Conta 1950 abitanti.

BARILE, borg. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Melfi, capoluogo di cantone, sopra un colle delizioso. È questa un' antica colonia di Greci del basso Impero. Il rito greco vi fu professato sino al XVII secolo. Vi si contano tre chiese cattoliche. Tiene fiera il 22 agosto, e conta 3910 abitanti. Aveva il titolo di ducato.

BARIN (impropriamente su qualche carta nominata **PARIN**), tribù mongola sotto il dominio cinese, che accampa sotto 33° 30' di lat. N. e 136° di long. E., sulle sponde dei fiumi che formano il Sira Muran o Liao O. Secondo il sistema militare dei Manciù, i Barin sono divisi in due *gusa* o bandiere. Quella alla destra ha il suo accampamento presso il monte Tobo, 720 li al N. dell'ingresso di Cu Pe Cheù, nella gran muraglia. La bandiera della sinistra accampa presso dell' Aciatu Tolo Cai, collina situata 60 li più al N. E. Il loro paese ha 251 li dall' O. all'E. e 233 dal S. al N. La distanza da Pechino è di 960 li. Nel XVI secolo i Barin abitavano sulle frontiere settentrionali degli Uriangcai, e da tal epoca pur incomincia il loro nome. Essi avevano dei principi della loro tribù, ma poscia caddero sotto il giogo dei Mongoli Ciacar. Nel 1626 si rifuggirono presso le cinque orde dei Calca, e giurarono loro fedeltà; ma ben tosto conclusero separatamente la pace coi Cinesi e fecero prigioniero un inviato manciù. L' imperatore dei Manciù gli assalì e gli sconfisse, impadronendosi dei loro bestiami e di tutto ciò che possedevano. Due anni dopo, Rindan Can dei Ciacar gli assaltò; il che costrinse il loro principe a porsi sotto la protezione dei Manciù. Questi nominarono, nel 1648, Sebteng, figlio di Seter, comandante dell' ala destra dei Barin e re sotto il titolo di Doroi Ghiun Vang. A' giorni stessi, Manciussiri fu fatto Gusai beidze, e ricevette il comando dell' ala sinistra. Tali dignità restarono ereditarie nelle loro famiglie, e da tal tempo questo popolo rimase soggetto ai Manciù.

In antico, il paese dei Barin era popolato, ricco e coperto di città, delle quali ancora si veggono le rovine. I principi della dinastia di Liao, nei secoli X e XI, vi avevano la loro capitale, chiamata Sciang Ching o Lin Uang Fu. Da essa dipendevano 10 città di terzo ordine e 25 castelli muniti. Stava sulla sponda destra del Cionung, o Urtu Cionung. Il suo sito, cinto ancora da una muraglia che cadde in rovina, porta attualmente il nome di Boro Coton.

Un' altra città, a' giorni dei Liao, era Ching Ceu, situata in riva all' E Ciui (Fiume Nero, in cinese), Cara Muran (in mongolo). È questa senza dubbio Ciacan Coton, o la Città Bianca dei nostri giorni, di cui si vedono le rovine sulla destra del Cara Muran. Una terza celebre città era Tsu Ceù che ne aveva due altre sotto la sua dipendenza e si trovava a 40 li di distanza da Lin Uang Fu. Fu distrutta nel 1143. La sua situazione non è più conosciuta sulle nostre carte. Si vede nel paese dei Barin una città che porta lo stesso nome, ma non è che un ridotto cinese, cioè un ricinto costrutto in mattoni, nel quale si trova qualche abitazione destinata agli uffiziali manciù e cinesi, e che non merita il nome di città.

BARINAS, città della Colombia. *Ved.* VARINAS.

BARING, due isolette del Grand' Oceano, arcipelago delle Mulgrave. Lat. N. 5° 35′; long. E. 165° 33′.

BARISCIANO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* BARIGIANO.

BARISZ, bor. e signoria della Gallicia, circolo e 7 l. 1/2 all' E. N. E. di Stanislawow, sulla Barisz. Ha un castello, una chiesa cattolica ed una di greci uniti. Conta 1820 abitanti.

BARJAC, città di Francia, nella Linguadoca, spart. del Gard, circondario e 6 l. 3/4 all' E. di Alais, capoluogo di cantone, a 12 l. N. da Nîmes, fra le montagne e presso i limiti dello spart. dell' Ardèche. Ha una sorgente minerale fredda; e 1980 abit. Aveva il titolo di baronia.

BARJOLS, città di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 4 l. al N. N. O. di Brignolles, capoluogo di cantone, a 8 l. 1/2 O. da Draguignan. Vi sono cartiere e fabbriche di maiolica, un filatoio di seta, molte concie di pelli e distillerie di acquavite. Vi si tengono fiere di tre giorni il lunedì dopo il 17 gennaio, il terzo giorno dopo Pasqua ed il 29 settembre. In una cappella sotterranea del soppresso convento dei carmelitani scalzi, sono delle stalattiti, e l' immaginazione prevenuta crede vedervi animali e frutti. Sonovi pure delle caverne da cui si estrae sabbia per le vetraie, e che offrono belle concrezioni. Conta 3470 abitanti. Nelle guerre civili, questa città fu presa dai protestanti, il 6 marzo 1562, e da quelli della Lega nel 14 maggio 1590. Roberto, re di Napoli e conte di Provenza, amò molto questa città in cui fu allevato.

BARKA, città d' Arabia. *Ved.* BARCA.

BARKA, villaggio dell' Ungheria, comitato e 2 l. all' O. N. O. di Torna. Esso contiene parecchie fucine.

BARKAL, montagna della Nubia. *Ved.* BARCAL.

BARKAN, isola del mar Rosso. *Ved.* BARCAN.

BARKHAMSTEAD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 7 l. 1/2 al N. E. di Litchfield, con 1900 abitanti.

BAR-KHOTON, città del paese dei Mongoli Calca. *Ved.* BARASCOTON.

BARKING, borgo da mercato dell' Inghilterra, contea d' Essex, hundred di Becontrée, sulla sponda sinistra del Roding, a 1/2 l. dalla sua foce nel Tamigi, a 7 l. 1/2 S. O. da Chelmsford e a 2 l. 1/4 E. N. E. da Londra. I Danesi devastarono questo borgo nell' 870, e fu rifabbricato poco tempo dopo l' incoronazione di Guglielmo il Conquistatore. Il suolo vi è di gran fertilità, ma l' aria malsana. I pescatori di Barking forniscono di pesce i mercati di Londra. Vi si tiene una fiera annua il 22 ottobre. Conta 3410 abitanti.

BAR KOUL, lago dell' impero Cinese. *Ved.* BARCUL.

BARKOUL o BARGOUN, città dell' impero Cinese. *Ved.* BARCUL.

BARLASSINA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. 3/4 al N. di Milano, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Seveso, a 3 l. 1/4 N. O. da Monza. Conta 840 abitanti.

Il distretto componesi di 22 comuni ed è popolato da 29610 anime. È piano e molto fertile.

BARLEBEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 1 l. 3/4 al N. da Maddeborgo, circolo di Wolmirstedt; con 1320 abitanti.

BAR LE DUC, pur chiamata **BAR SUR ORNAIN**, città di Francia, giace sul fiume Ornain, tributario della Marna, 50 l. ad E. di Parigi, per una strada alquanto tortuosa che passa per Meaux, Châlons su Marna, Vitry su Marna e Saint Dizier, ai 48° 47′ di lat. N. e 2° 50′ di long. E. È capoluogo dello spartimento della Mosa; sede d' un tribunale di 1.a instanza e d' un tribunale di commercio; ha una camera consultiva di commercio ed un consiglio di esperti.

Nel secolo x Federico, duca di Mosellana, o Lorena superiore, e cognato di Ugo Capeto, fabbricò una fortezza per difendere la Lorena dalle correrie del popolo della Sciampagna. A questo castello fu dato il nome di *Barrum* (barriera), per la sua situazione sulla frontiera e per l' oggetto della sua erezione: esso divenne il nucleo della città di Bar. Il castello fu poi ingrandito; ma una gran parte cadde distrutta dal fuoco nel 1643, ed un' altra porzione venne demolita nel 1670 per ordine di Luigi XIV.

Bar sorge sul fianco di un monte ed è divisa in città superiore ed inferiore; la prima era, avanti la rivoluzione, occupata quasi esclusivamente dalla nobiltà; ma questa trasmigrò in massa, e la città superiore apparve per un tempo deserta. In questa città superiore, o piuttosto nella china un po' più sotto di essa, ma che domina l' inferiore città, sono le reliquie del castello già mentovato, con dirimpetto uno spazio aperto, da cui è una ripida discesa per alla città inferiore. Questa è la sede del commercio e più grande della superiore, estendendosi sotto monti lunghesso il fiume; la via dei Conciatori può dirsi bella. Un canale tagliato dal fiume manda l' acqua a parecchie concie di pelli e molti mulini; e vi hanno tre ponti di pietra sull' Ornain che passa per la città. Rimangono poche vestigia delle fortificazioni.

Avanti la rivoluzione francese erano a Bar le Duc molti stabilimenti religiosi: ora due chiese collegiate, una di San Massimo, situata in mezzo allo spazio di faccia al castello che separa la città superiore dall' inferiore, e quella di San Pietro nella città superiore. Di esse, quella di San Massimo è più ornata; ha l' altra di San Pietro una notabile scoltura, cioè un corpo in dissoluzione rappresentato con ispaventevole verità. Sta sopra il sepolcro d' un principe d' Orangia ucciso all' assedio di Saint Dizier nel 1544, portato dalla chiesa di San Massimo, ed è lavoro d' uno scultore del secolo XVI, Lizier Richier, parecchie delle cui opere adornano l' ultima ricordata chiesa. Oltre a queste due chiese vi erano monasteri di Carmelitani e di Annunziate, come pure un oratorio della Madonna della Pace, nella città superiore; e nell' inferiore trovavansi i monasteri degli Agostiniani e de' padri di Sant' Antonio, con altri parecchi instituti. Le sorelle di Santa Chiara avevano il carico dell' ospedale.

Bar le Duc è celebre pei dolci; vi si lavora gran

quantità di filo di cotone, come pure alquante stoffe di lana, opere di vimini, merletti, cappelli, guanti e corami. Molti degli opifizii di cotone sono mossi dall'acqua, ed uno dal vapore. Il fiume è navigabile, e si fanno di molti affari nello spedire, per acqua, i prodotti delle vicine officine di ferro, i vini del distretto, e le assi di quercia e abete che vengono dalle foreste del vicinato e si mandano a galla giù pel fiume. Sono a Bar le Duc molte tintorie. La popolazione ascende a 12500 abitanti, che tengono 3 fiere all'anno, ed hanno uno spedale, un collegio, una biblioteca pubblica, un teatro ed una società d'agricoltura.

Il circondario di Bar le Duc è composto di 128 comuni con 82110 abitanti. Va diviso in 8 cantoni: Ancerville, Bar le Duc, Ligny, Montier sur Saulx, Revigny, Triancourt, Vaubecourt e Vavincourt.

BAR LE DUC, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Anversa da cui è discosto 11 l., circondario di Turnhout che gli sta distante 3 l.; con 760 abitanti.

BARLETTA, città della provincia di Bari, nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, situata in riva al mare Adriatico, 12 l. al N. O. di Bari ed a 45 da Napoli, sotto 41° 20′ di lat. N. La città è bene fabbricata, colle strade larghe e bene insiniciate. Il porto si trova protetto da un molo e da un' isoletta su cui sorge il fanale; è frequentato soltanto da legni di poco carico, non avendo profondità bastante per bastimenti grossi. Fa Barletta un commercio considerabile cogli altri porti dell'Adriatico, e quivi s'imbarca per l'esportazione la maggior parte del frumento, del vino, della lana, del sale, delle pelli d'agnello e di capretto, e degli altri prodotti della Puglia. Il paese circostante è bene coltivato, specialmente dal lato verso Bari, e sparso di bei casini. Il clima vi è sommamente mite l'inverno, ma si considera piuttosto insalubre in parte della state, a cagione delle grandi paludi di Salpi, sulla sponda sinistra del fiume Ofanto ch'entra in mare 1 l. al N. O. di Barletta. In una delle vie principali, presso la chiesa di Santo Stefano, è una statua colossale di bronzo, alta 17 piedi e di rozzo lavoro, che dicesi dell'imperatore Eraclio.

Non pare che Barletta sia stata luogo d'importanza sin dopo la conquista normanna. Federico II di Svevia le concesse alcuni privilegi, e suo figlio Manfredi vi risedette per alcun tempo mentre dirigeva l'erezione della nuova città di Manfredonia. Quivi fu coronato Ferdinando I d'Aragona. Dopo invaso il regno dai Francesi e dagli Spagnuoli nel 1501, i conquistatori vennero a contesa intorno alla divisione delle spoglie, ed i Francesi essendo più numerosi degli Spagnuoli, Gonzalo di Cordova, che comandava questi ultimi, si trovò costretto a chiudersi in Barletta, dove fu assediato, o più veramente bloccato dai Francesi sotto il duca di Nemours. Avendo gli Spagnuoli ricevuto rinforzi dalla Sicilia, attaccarono i Francesi che rimasero sconfitti in due battaglie, una a Seminara il 21 aprile 1503 e l'altra il 28 del mese stesso a Cerigola, nelle pianure della Puglia, nell'ultima delle quali comandava Gonzalo in persona ed il duca di Nemours fu ucciso con 3000 dei suoi; dopo di che i Francesi sgombrarono il regno. Durante l'assedio di Barletta accadde la celebre disfida, argomento di storia e di poesia.

La cattedrale di Barletta è un edifizio gotico, con un campanile assai alto; l'interno non presenta cosa notabile, fuorchè antiche colonne di granito portate da Canosa. La città è circondata da un vecchio muro, ed ha una cittadella che signoreggia il porto. La popolazione supera i 18900 abitanti. La piazza è prospera, ed una delle più amene città provinciali del regno. Viene frequentata da commercianti dalmatini che traversano l'Adriatico sopra piccoli bastimenti.

Barletta è residenza d'un sottintendente, d'un giudice d'instruzione e d'un inspettore generale delle saline, e dipende dai tribunali di Trani. È pure piazza forte di quarta classe. Gode d'un bell'ospizio pegli orfani, d'un collegio e d'un grazioso teatro, che ne sono gli edifizi più notabili. Le saline, situate a più di 2 l. dalla città sono di rilevantissimo prodotto ed amministrate per conto del governo. Attiva vi è la pesca. In Barletta si tiene una fiera di parecchi giorni all'anno.

Il distretto di Barletta è diviso negli undici cantoni di Andria, Barletta, Bisceglia, Canosa, Corato, Minervino, Molfetta, Ruvo, Spinazzola, Terlizzi, e Trani.

BARLO, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, a 13 l. da Arnhem, circondario di Zutphen da cui è discosto 11 l., e ad 1 l. da Aalten, nel cui cantone è situato.

BARLOW, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Washington, a 3 l. 1/4 O. da Marietta, con 520 abitanti.

BARMAC o meglio **BISBARMAC**, che i Francesi scrivono *Barmak* o *Bichbarmak*, montagna del Daghestan meridionale, nella Russia asiatica, a 21 l. N. O. da Bacù, e a 1/2 l. dalla sponda del Caspio. Il suo nome, che significa montagna di cinque dita, le fu dato a cagione delle sue cime aguzze. Vi si veggono le rovine del forte Cadursinde *(Khadursindeh)*, che serve ora d'abitazione ai pastori turcomani delle vicinanze. Gli Orientali pretendono che il profeta Elia abitasse una delle caverne di questa montagna. La roccia di questo monte è schisto calcare. I boschi che lo cuoprono sono composti di platani, fichi, peri e sambuchi. Sono pascoli eccellenti. Questa montagna, a cagione della sua altezza, si scorge assai di lontano. Il freddo è grandissimo sulle sommità, e nel medesimo tempo a' suoi piedi il clima si trova dolcissimo.

BARMACHI, *Barmaki*, bor. della Turchia europea. *Ved.* PARMACHI.

BARMEN, valle fertile degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Dusseldorf, circolo di Elberfeld. La sua lunghezza è di 2 l., e la superficie di 5 l. 1/2 quadrate. Essa si estende lunghesso il Wipper. Numerose fabbriche di stoffe di seta, di siamesi, di nastri, di cordoni di filo, ecc., danno a questa valle l'aspetto di una città. Conta 19100 abitanti, e Germak n'è il luogo principale.

BARM OE, isola del mare del Norte, sulla costa S. E. della Norvegia, a 58° 43′ di lat. N. e 6° 55′ di long. E.

BARM OE, isola nella baia di Ulfsvaag, a 62° 0′ di lat. N. e 2° 59′ di long. E.

BARMOUTH o **ABERMAW**, piccola città marittima dell'Inghilterra, principato di Galles, contea di Merioneth, alla foce del Mawddach, ed a 3 l. 1/2 S. O. da Dolgelly. È fabbricata in parte sopra sabbie ed in parte sul declivio di una collina, ove le case sorgono a terrazzi. Il suo porto è il solo della contea, ma l'ingresso n'è pericoloso a cagione dei suoi scanni di sabbia. Questa città faceva un tempo gran commercio di stoffe di lana. È frequentata al presente da quelli che vi vanno a prendere i bagni di mare.

BARMSTEDT, bor. della Danimarca, ducato di Holstein e contea di Ranzau, sull' Aue, a 2 l. N. E. da Elmshorn, e a 6 l. 3/4 N. N. O. da Amborgo. Vi si tengono quattro fiere, e conta 600 abitanti. Presso questo borgo sta il castello di Ranzau, residenza dell' amministratore della contea e sede del tribunale di appello.

BARNA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Plesio.

BARNABA (Castello San), nel granducato di Toscana. *Ved.* Scarperia.

BARNABA A GAMOGNA (San), nel granducato di Toscana. *Ved.* Gamogna.

BARNABAS, capo della parte S. E. dell' isola Kodiak, sulla costa N. O. dell' America settentrionale, a 57° 11′ di lat. N. e 154° 36′ di long. O.

BARNACK, villaggio d' Inghilterra, contea di Northampton, hundred di Nassaborgo, sopra una strada romana, a 3 l. N. O. da Peterborough. Vi si scoprono spesso delle antichità romane, e conta 410 abitanti. Vi sono, nei dintorni, delle cave di pietre da fabbrica.

BARNAGORE, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. e 1 l. al N. di Calcutta, sulla sponda sinistra dell' Ugli. Era una volta un banco portoghese. Gli antichi autori inglesi la chiamano la Pafo di Calcutta. Essa ha manifatture di fazzoletti di cotone.

BARNAOUL, città della Russia asiatica. *Ved.* Barnaul.

BARNARD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e 8 l. al N. O. di Windsor, con 1850 abitanti.

BARNARD CASTLE, città d' Inghilterra. *Ved.* Bernard Castle.

BARNARDSTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Franklin, a 2 l. N. da Greenfield, con 950 abitanti.

BARNASNA, montagna dell' Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry e baronia di Dunkerron, al S. del lago Upper.

BARNAUL, *Barnaoul*, città della Russia asiatica, governo e 81 l. al S. di Tomsk, distr. e 25 l. al N. O. di Biisk, alla foce del Barnaul nell' Oby. In questa moderna città si contano più di 1000 case, e le vie ne sono larghe e diritte. È la residenza della direzione superiore delle miniere e fonderie dell' Altai, ch' estende la sua giurisdizione sopra 40000 contadini obbligati al servizio di tutte le miniere e fonderie d' argento lungo l' Oby. Raccolgonvisi ogni anno 22 poud d' oro e 1008 d' argento. Si trovano nei dintorni fornaci da calce e da tegoli, una fonderia di campane ed una vetraia che non adopera la soda ne' suoi lavori. Tra gli edifizi, notansi la cancelleria, la residenza del soprantendente, la caserma, la casa di commercio e la farmacia. A qualche distanza dalle montagne, il suolo produce abbondantemente tutte le specie di legumi; ma l'acqua vi è di cattiva qualità. Contanvisi 6000 abitanti.

BARNEGAT, baia degli Stati Uniti, sulla costa dello stato di New Jersey, contea di Monmouth. Ha 1 l. nella sua media larghezza, e si estende dal N. al S. per lo spazio di circa 13 l. 1/2, dalla foce del Metetekons sino al porto di Little Egg, fra 30° 32′ e 40° di lat. N.

BARNEGAT, villaggio degli Stati Uniti, sull' Hudson, stato di New York, contea di Dutchess, a 2 l. S. da Poughkeepsie. Vi si prepara della calce, che poscia si spedisce a New York.

BARNES, villaggio d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, a 2 l. O. S. O. da Londra, sulla sponda destra del Tamigi, con 1350 abitanti.

BARNESLEY o BLACK BARNSLEY, borgo da mercato dell' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Staincross, sul declivio di una collina, presso il canale di Barnesley, a 4 l. 1/4 N. da Scheffield e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Huddersfield. Vi sono manifatture di tele, di bottiglie, di chincaglie, di filo di ferro. Trovanvisi molte fucine. Vi si tengono tre annue fiere, ed ha 8910 abitanti. Nei dintorni trovansi miniere di carbon fossile in lavoro. Vi si vede sopra una collina il magnifico castello di Wentworth.

BARNESMORE, montagne dell' Irlanda, prov. d' Ulster, contea e al N. E. di Donegal. Si estendono dall' E. all' O. per 2 l. sui limiti delle baronie di Tyrhugh e di Raphoe.

BARNESVILLE, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Belmont, a 4 l. S. da Saint Clairsville.

BARNET, città dell' Inghilterra. *Ved.* Chipping Barnet.

BARNET, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Caledonia, sul Connecticut, a 5 l. 1/2 N. da Newbury, con 1630 abitanti.

BARNEVELD, villaggio dei Paesi Bassi, prov. di Gheldria, circondario e 7 l. 1/2 al N. O. di Arnhem, capoluogo di cantone, con 2320 abitanti. Ha un ospizio pei vecchi; e 2 cartiere.

BARNEVELT, forte sulla costa occident. dell' isola Bacian, una delle Molucche. Gli Olandesi vi hanno una guernigione.

BARNEVILLE, bor. di Francia, nella Normandia, spart. della Manica, circondario e 5 l. 3/4 al S. O. di Valognes, capoluogo di cantone, con 890 abitanti.

BARNI, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. 1/3 al N. di Canzo, prov. di Como, sulla sponda sinistra del Lambro, un po' sotto la sua sorgente; con 330 abitanti.

BARNICH, villaggio del regno d' Olanda (Paesi Bassi), granducato di Lussemborgo, circondario d' Arlon, da cui è discosto 1 l., con 690 abitanti.

BARNIM (Nieder), circolo degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam. La sua superficie è di 88 l. q., e vi si contano 56900 abitanti. Le autorità risiedono a Berlino.

BARNIM (Ober), circolo degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam. Ha Freyenwalde per capoluogo, e la superficie di 66 l. q., con 39800 abitanti.

BARNOLDSWICK, villaggio d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Staincliff, a 2 l. 3/4 S. O. da Skipton, con 1450 abitanti.

BARNSTABLE o BARNSTAPLE, città d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Braunton, sulla sponda destra del Taw, che si varca sopra un ponte di 16 archi, e a 2 l. 1/2 dalla foce di questo fiume in una baia della Manica di Bristol, a 2 l. 3/4 N. E. da Biddeford, 12 l. 1/2 N. O. da Exeter, 53 l. O. da Londra. È bene edificata in pietra. Vi sono manifatture di stoffe di lana e di tele e fabbriche di stoviglie comuni. Il suo porto fu talmente negletto, che i bastimenti più non possono arrivare sino alla città. Conta 6300 abitanti. Il commercio si fa per Biddeford. Barnstable manda due membri al parlamento.

BARNSTABLE o BARNSTAPLE, città marittima degli Stati Uniti, stato di Massachussets, capoluogo di contea, a 25 l. S. S. E. da Boston, sulla baia di Barnstable. Lat. N. 41° 41′; long. O. 72° 32′. Il porto

n'è ostrutto da uno scanno di sabbia, e non riceve che navigli di media portata. Di quivi si spedisce alla pesca del merluzzo. Conta 4200 abitanti.

La contea di questo nome si divide in 14 comuni; e comprende tutta la penisola del capo Cod, ed è separata dalla contea di Plymouth per mezzo dello stretto istmo che si estende dalla baia di Barnstable a quella di Buzzard. Il suolo in generale è arido e sabbionivo. Vi sono delle saline, e 26100 abitanti.

BARNSTADT, città della Boemia, circolo e 11 l. 1/4 al N. di Königgrätz, fra le montagne. Il castello di Schatzlar, costrutto sopra una rupe vicina, dà altresì il suo nome alla città. Vi è una cartiera nei suoi dintorni, e conta 940 abitanti.

BARNSTEAD, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Strafford, a 9 leghe N. da Concord, e a 11 l. N. O. da Portsmouth. Conta 1910 abitanti.

BARNWELL, casale d'Inghilterra, contea e 1/4 di l. all'E. N. E. di Cambridge, hundred di Flendish. Tiene una fiera che dura 14 giorni, ed ha 260 abitanti.

BARNWELL, contea degli Stati Uniti, stato della Carolina meridionale, separata da quello d'Orangeborough col mezzo del South Edisto. Il suo capoluogo porta lo stesso nome. Ha questa contea 16250 abitanti.

BARO o **BOAROU**, colonia tedesca della Russia europea, governo e 13 l. 1/2 al N. E. di Saratof, distr. di Volsk, sul Piccolo Karamak. Vi si contavano originariamente 73 famiglie.

BARO. Montagna della Brianza, nel regno Lombardo Veneto, alta 990 metri sopra il livello del mare, ed alla cui sommità si godono estesi e mirabili punti di vista. Sorge tra l'Adda ed il lago d'Annone, e al N. scorre a' suoi piedi la strada che da Como conduce a Lecco passando per Erba, Pusiano e Civate. All'E. è bagnata dall'Adda, ma altre volte univasi alla montagna del Chiuso che sorge sull'opposta sponda bergamasca, poi corosa dal fiume. Vuolsi che sull'angolo d'O. di questo monte sorgesse anticamente la città di Bara ricordata da Plinio e che non esisteva già più a' suoi tempi, dalla quale trassero l'origine i fondatori di Bergamo. Infatti, chi da Civate o da Valmadrera osservasse questo monte vedrebbe che le sue ramificazioni da quella parte caddero per essere mancata la base che le sosteneva, e presumesi che in quell'occasione la città di Bara sparisse.

BAROARDO (Dosso), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Dosso Baroardo.

BAROCCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sella Nuova.

BAROCE o **BAROSCE**, che gl'Inglesi scrivono *Broach* ed i Francesi *Barotch* e *Baroche*, città dall'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Nerbeda ch'è navigabile pei gran navigli, a circa 10 l. dal mare e a 14 l. N. da Surate. Lat. N. 21° 45'; long. E. 70° 53'. È la sede dei tribunali. Questa piazza, una delle più forti dell'Indostan, ha una cittadella. È grande, ma colle vie strette e tortuose. Vi si contano molte case costrutte in pietra, parecchie pagode, mausolei, un ospizio veterinario ed un ospedale pei delinquenti, mantenuti col mezzo delle volontarie contribuzioni degl'Indù. Vi sono fabbriche di mussoline e d'indiane e purghi di tele e filo. Vi si fa un considerabile commercio di grani, riso, olio e cotone. Conta 32700 abitanti, fra i quali 25 nat. o società di baniani, che comprendono 5200 individui d'ambi i sessi. Si crede che possa essere l'antica Barigaza, il porto più commerciale delle Indie al tempo dell'impero Romano. Trovanvisi molti pavoni che, giovani, offrono una carne assai delicata. Abbonda di agate, e a qualche lega, sulla strada di Cambaia, evvi una miniera di calcedonie. Questa città fu presa d'assalto dagl'Inglesi nel 1772, ed assicurata ai medesimi con la pace del 1783.

Il suo distr., bagnato all'O. dal golfo di Cambaia, è attraversato dal Nerbeda.

BAROCHE SOUS LUCE (La), villaggio di Francia, spart. dell'Orne, circondario e 1 l. 3/4 al S. E. di Domfront, cantone di Juvigny. Conta 1710 abit.

BARODA, città dell'Indostan, antica prov. di Gugerate, capoluogo di distr., capitale degli Stati di Guicavar, situata in bel paese, sulla sponda sinistra del Dador, a 13 l. E. da Cambaia, e a 30 l. N. da Surate. Lat. N. 22° 21'; long. E. 7° 57'. Il palazzo di Guicavar, alcune pagode ed ospedali, sono edifizi notabilissimi. Vi si fabbricano tessuti di cotone, belli quanto gli altri delle Indie. Conta 100000 abitanti. Ebbe molto a sofferire a cagione di un tremuoto, nel giorno 16 giugno 1819.

Il suo distr., bene irrigato dal Dador e dalla Miie, è benissimo coltivato e fertilissimo.

BAROLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d'Alba, mandamento e 1/2 l. ad E. di Morra; con 670 abitanti.

BAROMILIA, bor. della Russia europea, governo e 23 l. 1/2 al N. O. di Karkof, distr. e 9 l. al N. di Akhtirka, sul fiume del nome stesso.

BARONA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Milano.

BARONA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. ad E. di Pavia, distr. di Belgioso, alla destra dell'Olona. A formare un comune vi si è unita la Cassina dei Mensi, ed insieme contano 520 abitanti.

BARONCELLI o **BARONCELLO** (San Tommaso a), villa del granducato di Toscana, compartimento ed 1 l. ad E. di Firenze, giurisdizione e comune di Bagno a Ripoli; con 310 abitanti.

BARONE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. d'Ivrea, dalla quale città è discosto 2 l. 1/2; con 700 abitanti.

BARONISI, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 2 l. al N. di Salerno, capoluogo di cantone. Conta 2330 abitanti.

BARONTO (San), villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di Serravalle, comune ed 1 l. al N. N. E. di Lamporecchio; con 520 abitanti.

BARONTOLI, villaggio del granducato di Toscana, compartimento ed 1 l. 1/2 al S. O. di Siena, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/4 ad E. di Sovicivile; con 480 abitanti.

BARONVILLE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Namur, circondario di Dinant, cantone di Beauraing, a 1/2 l. da Givet. Conta 150 abitanti.

BARONZIO (Pozzo), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pozzo Baronzio.

BAROTCH o **BAROCHE**, città dell'Indostan. *Ved.* Baroce.

BAROUS, città dell'isola di Sumatra. *Ved.* Barus.

BAROVER, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Deli, distr. e 7 l. al N. N. E. di Bareili, sopra un affluente della Ramganga, a 5 l. O. da Pilibit.

BARP, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sedico e Gregorio (*San*).

BARQUES, capo che sporge all'E. della baia di Sagana, sulla costa S. O. del lago Huron, negli Stati Uniti, territ. di Michigan. Lat. N. 44° 35′; long. O. 85° 20′.

BARQUISIMETO, città di Colombia, a 63 l. O. S. O. da Caracca, prov. di Venezuela. Lat. N. 9° 40′; long. O. 71° 48′. Sopra suolo piano, ma elevato; le brezze del mare vi temperano il calore. Prima del tremuoto del 1812, era una delle più importanti città della provincia. Le case n'erano ben costrutte, e le vie diritte e larghe, annunziando i suoi pubblici edifizi l'agiatezza di cui godevano gli abitanti. Tutto in quel disastro fu rovesciato, e 1500 persone rimasero schiacciate sotto le sue rovine. Ora più non consiste che in una sola strada, nuovamente costrutta. Commercia con Maracaibo. Nei dintorni sono molte tenute, ove si coltivano indaco, caccao, cannamele, caffè e frumento. Vi si alleva anche molto bestiame. Questa città deve l'origine agli Spagnuoli che la fondarono nel 1552.

BARR, villaggio della Scozia, contea, presbiterio e 6 l. al S. di Ayr. Vi sono acque termali. Si alleva ne'suoi dintorni molto bestiame, e vi si trova in abbondanza pietra da calce e da fabbrica. Conta 890 abitanti.

BARR, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3 l. 3/4 al N. di Schelestadt, capoluogo di cantone, a'piedi dei Voghesi, circondata da bei vigneti. Fu fortificata; ma nel 1794 l'esplosione dell'arsenale rovesciò gran numero di case. È oggi una città quasi nuova. Le vie ne sono ben distribuite e lastricate. Vi sono fabbriche di tele, amido, sapone, spazzole di crini, berrette ed armi, concie di pelli, filatoi di cotone, ed una tintoria di cotone in rosso ad uso di Adrianopoli. Fa gran commercio di vini, acquavite, grani e bestiami. Vi si tengono fiere di due giorni, l'ultimo martedì d'aprile, ed il primo mercoledì dopo San Martino. Conta 4720 abitanti. Nella valle di Sant'Ulderico, a 1/4 di l. dalla città, sono acque minerali tepide, e a 2 l. sta un grandissimo bosco, che porta lo stesso nome.

BARRA, *Barrah*, regno d'Africa, nella Senegambia, confinante al N. col regno di Sin; all'E. con quello di Badibù; al S. e all'O. con la Gambia. La sua lunghezza dal N. al S. è poco più di 20 l., la larghezza dall'E. all'O. di circa 15 l., e la popolazione di 200000 abitanti, la maggior parte Mandinghi maomettani che sono molto attivi, benefici ed ospitali. Il suolo produce in abbondanza tutto ciò ch'è necessario alla vita. Il commercio del sale vi si fa principalmente a Gillifrei e ad Albreda, ove sono estese fattorie. L'autorità del re è limitata dal corpo degli anziani.

BARRA, piccolo villaggio del Brasile, prov. e distr. di Goyaz, al confluente del Bugres e del Vermelho, a 6 l. O. N. O. da Villa Boa. Nel suo territorio si trova dell'oro.

BARRA, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. e 7 l. al S. S. O. di Aurengabad, distr. e 55 l. all'O. di Giovar, sulla sponda destra della Veitarna.

BARRA o **BARRAY**, una delle isole Ebridi, al S. di quella di South Uist, da cui è separata mediante un canale largo 1 l. 1/2. La sua lunghezza dal N. al S. è di circa 3 l.; la larghezza, ineguale, e la forma, irregolarissima. Bassa e piana all'O., montuosa all'E.; al centro e verso il S. le sue colline sono coperte di pascoli, ed al N. il suolo è sabbionivo e mediocremente fertile. Non vi sono boschi. Raccoglie vena, orzo e patate. Sonovi varii piccoli porti. Vi si fa della calce. In abbondanza vi si pescano i merluzzi, che vengono spediti a Glascovia, ed una specie di squallo dal quale si estrae l'olio. Conta 2100 abitanti, la maggior parte cattolici, che fabbricano certa specie di soda.

BARRA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di qua del Faro, prov., distr. e 1 l. 1/4 all'E. di Napoli, capoluogo di cantone. Vi sono molte case di villeggiatura appartenenti agli abitanti di Napoli, e conta 5830 abitanti.

BARRA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria Ulteriore 1, popolato da 2540 abitanti ed unito alla città di Reggio.

BARRACOE, villaggio della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, nel regno di Fanti, a 37 l. O. S. O. dalla foce della Volta, e a 45 l. S. E. da Cumassia. Gli Olandesi vi avevano un fondaco.

BARRACONDA, città della Senegambia, nel regno di Ulli, sulla sponda destra e a 120 l. dalla foce della Gambia, a 38 l. S. O. da Sedo. Lat. N. 14° 20′; long. O. 16°. Alcune cateratte impediscono la navigazione del fiume. Vi si fa sentire la marea.

BARRACPUR, in inglese *Barrackpoor*, residenza del governo generale inglese dell'India ed accantonamento militare, in ameno sito e salubre, sulla sponda E. del fiume Ugli, a 6 l. 1/3 N. da Calcutta. Un viaggiatore osserva che v'ha quanto meno si doveva quivi aspettare, cioè un parco di circa 250 iugeri di bellissimo prato, con alberi sparsi, di carattere tanto europeo che se non si fosse trovato sopra un elefante e non avesse di tratto in tratto veduto un grand'albero di cocco torreggiante sopra tutto il rimanente, si sarebbe creduto sulle sponde del Tamigi piuttosto che in riva al Gange. I terreni del parco hanno 1 l. 1/2 di circonferenza e contengono alveari, serraglio d'animali, ecc. L'accantonamento è un grosso villaggio militare, con alloggiamenti superiori pegli ufficiali.

BARRAD, città d'Arabia, nell'Iemen, regno e 55 l. al N. N. O. di Sana e a 16 l. S. E. da Saade. Vi si tiene un gran mercato.

BARRADO (El), bor. della Spagna, prov. e 24 l. al N. N. E. di Caceres (Estremadura), e a 4 l. 1/4 E. da Plasenzia.

BARRA DO RIO DAS VELHAS, bor. del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca del Cerro do Frio, in una pianura, al confluente del Rio dos Velhas e del San Francisco, a 45 l. N. N. O. da Villa do Principe, e a 85 l. N. da Villarica. Vi si fa molto commercio. È questo il fondaco del sale proveniente dalle saline delle sponde del San Francisco.

BARRA DO RIO GRANDE, città del Brasile, prov. di Fernambuco, al confluente del Rio Grande. Essa fa qualche commercio, e vi si contano 1090 famiglie.

BARRA FRANCA, comune del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di là del Faro, prov. di Caltanisetta, distr. di Piazza, circondario di Pietraperzia, cui è unita per l'amministrazione comunale. Conta 900 abitanti.

BARRAGAN, baia del governo di Buenos Ayres, alla foce della Plata e circa 10 l. S. E. sotto di Buenos Ayres. È aperta del tutto e poco sicura, principalmente nei tempi burrascosi, a cagione dei banchi di sabbia che vi si trovano. I bastimenti che si scaricano nella rada di Buenos Ayres, vanno quivi ad aspettare i loro carichi di ritorno. Questa baia riceve il fiume Barragan, alla cui foce trovasi pure un villaggio del medesimo nome.

BARRAGORRY, città e forte del Nepal, distr. di Mocvampur, sulla sponda sinistra del Betravati, a 16 l. S. S. E. da Catmandù. Lat. N. 27° 5′; long. E. 82° 50′. È posta in un cantone poco salubre.

BARRAGÙ, città capitale del regno del nome stesso, nella Nigrizia, a 130 l. S. E. da Timbuctù e a 200 l. N. E. da Cumassia.

Il regno confinante al N. con quello di Tumbi; all'E. con l'altro d'Iarriba; al S. con quelli di Apacca e di Zugù, ed all'O col regno d'Iarcù.

BARRAH, regno d'Africa. *Ved.* BARRA.

BARRA INDING, città della Senegambia, capitale del regno di Barra, presso la punta di Rarra, al N. della Gambia, e a 65 l. S. da San Luigi. Commercia con Barraconda in grani, tele di cotone, denti di elefante, piccola quantità di polvere d'oro ed altri oggetti. Il re ritrae circa 500 franchi da ogni nave ch'entra nel fiume.

BARRALI, villaggio della Sardegna, Stati Sardi, prov. di Cagliari, distr. d'Ussana, alle falde del Montiùda. Conta 250 abitanti.

BARRAMAL, *Barramahl*, suddivisione della provincia di Salem, nell'Indostan inglese, presidenza di Madras.

BARRAMOTTI, *Barramotty*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Aurengabad, distr. di Giunir, sulla sponda sinistra della Corra, a 29 l. S. E. da Puna.

BARRAN, bor. di Francia, nell'Armagnac, spart. del Gers, circondario e 2 l. 3/4 all'O. S. O. di Auch, cantone S. di questa città, sul Barran.

BARR ARAB, vasto deserto dell'Arabia. *Ved.* DANA *(Al)*.

BARRAUX, villaggio e forte di Francia, nel Delfinato, spart. dell'Isère, circondario e 8 l. 3/4 al N. O. di Grenoble, cantone di Touvet, presso l'Isère, a 1/2 lega E. dalle frontiere di Savoia, ed all'ingresso della valle di Gresivaudan, sulla strada da Grenoble a Ciamberì. Questa piazza di guerra, di quarta classe, è residenza di un capitano di artiglieria della direzione di Grenoble. Fu costrutta nel 1596 da Carlo Emmanuele, duca di Savoia, e presa pochi mesi dopo, in due ore ed al chiaror della luna, dal maresciallo di Lesdiguières. Rimase poi alla Francia pel trattato di Vervins. Conta 1460 abitanti.

BARRAX, bor. della Spagna, prov. e 10 l. al N. O. di Chinchilla (Mancia), e ad eguale distanza N. E. da Alcaraz, con 1560 abitanti.

BARRE, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Worcester, a 23 l. 1/2 O. da Boston. I suoi dintorni hanno pascoli eccellenti. Conta 200 abitanti.

BARRE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genesèe, a 4 l. N. da Barataria, con 1800 abitanti.

BARRE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Himtingdon. Conta 1500 abitanti.

BARRE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Washington, a 2 l. 1/2 S. E. da Mompellieri, con 1790 abitanti.

BARRÉ, città di Francia, spart. della Lozère, circondario e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Florac, capoluogo di cantone, con 580 abitanti.

BARREA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 7 l. al S. S. E. di Sulmona, cantone di Castel di Sangro, fra le montagne. Evvi un ospedale, e contanvisi 1180 abitanti.

BARREA, *Barreah*, città dell'Indostan, prov. di Gugerate, capitale d'un piccolo principato indipendente, 30 l. all'E. N. E. di Cambaia. Lat. N. 22° 44′; long. E. 76° 20′. Sorge presso la sponda destra d'un tributario del Maic, ed è bene fabbricata, con molte case di mattoni. Il territorio n'è silvestre, coperto di steppe, ed abitato soltanto da pochi Bil vagabondi e predaci; e le rendite del ragià formansi quasi totalmente da compensi de' suoi vicini perchè si astenga dalle rapine, oltre a certi dazi moderati sul commercio.

BARREDO, bor. di Spagna, prov. e 11 l. all'O. S. O. di Vittoria, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Ebro.

BARRÈGES LES BAINS, bor. di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. di Argelez, cantone di Luz, a 4 l. 3/4 S. S. O. da Bagnères, a 8 l. 3/4 S. da Tarbes e a 157 S. S. E. da Parigi.

Se trascrivessimo l'articolo che intorno alle acque di Barrèges inserì nel *Dictionnaire de la Conversation* Isidoro Bourdon, potremmo allegrare il lettore col tuono enfatico, onde questo bravo uomo si esprime. « Barrèges, ei dice tra tante altre cose, a cela de commun avec la plupart des hommes d'un vrai mérite, qu'il a dû a lui-même toute sa renommée, qu'il a attendu patiemment la fortune sans rien devoir à l'intrigue, sans jamais se prêter aux caprices de la mode, sans complaire aux fantaisies des grands, et qu'il a constamment dédaigné les ornements frivoles pour mieux conserver sa physionomie austère et un peu sauvage. » Lasciando questo tuono, diremo che Barrèges non è che un tristo villaggio, mal fabbricato, d'una sola strada, in mezzo a' Pirenei, da tutte le parti circondato da montagne coperte di neve in ogni tempo, alto circa 1300 metri sopra il livello del mare, sicchè si respira nelle nuvole. Quivi sono 6 sorgenti, tutte con un nome distintivo, temperatura e proprietà diverse; intorno ad esse sono 15 bagni, oltre a 2 piscine, una pei militari, l'altra pei poveri. Le vasche dei bagni sono di marmo, incassate nel suolo; ma tutto del resto male organizzato tanto pel comodo come per la decenza. A queste acque ed a questi bagni è un gran concorso di malati verso giugno e settembre in numero di 1000 in 1200 ogni anno, la più parte militari, e ne ricevono gran vantaggio: sono molto eccitanti; suscitano bentosto una sorte di febbre, e da ciò derivano gli ottimi loro effetti in gran numero di malattie croniche, attivando la circolazione, stimolando gli organi e dando alla vita maggior estensione, più vigore. Però riescono dannosissime quest'acque, se prese fuor di indicazione. « Il en est des eaux de Barrèges, dice Bourdon, comme de tous les remèdes souverains: miraculeuses là où elles conviennent, mais très-préjudiciables et vraîment dangéreuses si on les prend à contre-temps: jamais insignifiantes. »

BARREIRO, fiume considerabile del Brasile, prov. di Matto Grosso, che si getta nel Guapore.

BARR EL MALHA o **BIR EL MALHA**, villaggio della Nubia, nel regno e 75 l. al S. O. di Dongola, sulla strada di Darfur all'Egitto. Vi si trova dell'acqua bevibile, ed avvi qualche coltivazione.

BARRÈME, bor. di Francia, nella Provenza, spart. delle Bassi Alpi, circondario e 4 l. al S. E. di Digne, capoluogo di cantone, sull'Asse, con 800 abitanti. Dà il suo nome ad una valle di 5 l. di lunghezza e circa 2 di larghezza, nella quale questo borgo è situato.

BARREN, isola del golfo del Bengala, a 22 l. E.

dalla Grande Audaman. Contiene un vulcano attivissimo, a circa 1200 metri di altezza. L'intiera isola non ha più di 6 l. di circonferenza. Lat. N. 12° 15′; long. E. 91° 30′.

BARREN (Big), fiume degli Stati Uniti, stato di Kentucky, che nasce nella contea di Monroe, a 3 l. 1/2 N. da Tomkinsville, irriga le contee di Allen, di Barren, di Warren, scorre sul limite di quest'ultima e di quella di Butler, e si getta nel Green River dopo un corso di circa 23 l. dal S. E. al N. O.

BARREN o BARRA, isoletta degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Dorchester, nella baia di Chesapeake. Ha 2 l. e 1/2 di lunghezza. Lat. N. 58° 20′; long. O. 78° 40′.

BARREN, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky, con 11900 abitanti.

BARREN, gruppo d'isole e scogli elevati, nel Grand'Oceano boreale, fra Codiac e l'ingresso di Cook, a circa 3 l. S. O. dal capo Elisabetta. Cook così chiamolli a cagione del loro sterile aspetto. Lat. N. 58° 56′; long. O. 154° 5′.

BARREN, isola del Grand'Oceano. *Ved.* Cap Barren.

BARREN INLET, canale dell'Atlantico, fra due isolette, sulla costa della Carolina settentrionale, negli Stati Uniti. Lat. N. 34° 30′; long. O. 79° 55′.

BARRERAS, capo della Patagonia, sull'Atlantico, al 49° 50′ di lat. S.

BARRESE, *Barrois*, antico paese di Francia, compreso nel governo di Lorena, che fu ripartito tra gli spartimenti della Mosella, della Mosa, dell'Alta Marna e dei Vosgi. Aveva titolo di ducato, e Bar le Duc n'era la capitale.

BARRI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, che passa pel territ. di Molochio e si unisce col Marro sotto Terranova.

BARRI, *Barry*, piccola città dell'Indostan, negli Stati del ragià di Dolpur, antica prov. e 16 l. al S. O. di Agra, e a 6 l. 1/2 O. da Dolpur. Gli abitanti, Afgani di origine, fabbricano tele di cotone. Vi sono, nei contorni, molti sepolcri musulmani.

BARRI, *Barry*, distr. dell'Indostan, nel paese dei Seichi, antica prov. di Laore, di cui comprende la parte bassa situata fra la Ravi e la Beia. È fertile, benchè male coltivato. Nel 1806 i Seichi di Laore, Allaval e Ramgadia n'erano i capi principali. Questo distretto contiene le città di Laore e di Amratseir.

BARRI, *Barryh*, piccola città dell'Indostan, negli Stati d'Olcar, antica prov. di Gugerat, distr. e 9 l. al N. E. di Ciampani, in una valle, presso il Panom. È questo il capoluogo di un piccolo principato, coperto di foreste, ed attraversato dalla strada da Godra a Toud.

BARRIE, capo della costa S. O. di un'isola situata al N. dell'arcipelago del Principe di Galles, nello stretto del Duca di Chiarenza, sulla costa N. O. dell'America settentrionale. Lat. N. 56° 25′; long. O. 136° 48′.

BARRIERA. *Ved.* Frangente.

BARRIERA (Isole della), gruppo del Grande Oceano australe, presso la costa N. E. della parte settentrionale della Nuova Zelanda, alla foce della Thames. Lat. S. 36°; long. E. 173° 5′.

BARRIGA, montagna del Brasile, prov. di Fernambuco, a 4 l. da Anadia ed a 20 l. dal mare. Vi si formano frequenti oragani.

BARRIGA NEGRA, fiume del governo di Buenos Ayres, che ha la sua sorgente nelle montagne d'Aspereras de Polanco, a 30 l. N. E. da Monte Video, scorre dal S. S. O. al N. N. E., riceve vari fiumi, i principali de' quali sono, a destra, l'Alserez, ed a sinistra, l'Olimas ed il Parado. Prende poscia il nome di Rio Sebollati, e si getta nel lago Merin o Meri, dopo un corso di circa 40 leghe. Il paese da esso bagnato è intersecato da torrenti, ed assai boscoso. I pascoli vi sono abbondanti e ricchi di bestiame.

BARRIGOR, piccola città dell'Indostan, antica prov. d'Allaabad, distr. e 8 l. al S. O. di Bendelchend e a 13 l. N. E. da Ciatterpur.

BARRIMA o BRÈME, capo della Colombia, sull'oceano Atlantico, al S. della principal foce dell'Orenoco. Lat. N. 8° 50′; long. O. 61° 55′.

BARRIMA, fiume di Colombia, nella prov. di Venezuela, che nasce nella sierra d'Ymataca, corre dal S. S. O. al N. N. E.; traverso un paese occupato dai Caraibi, e, dopo un corso di circa 35 l., si getta nell'Atlantico, mescolando le sue acque con quelle della foce principale dell'Orenoco.

BARRINGTON, forte degli Stati Uniti, stato di Giorgia, contea di Mac Intosh, sulla sponda sinistra dell'Alatan, a 4 l. 1/4 N. O. da Darien e a 18 l. 1/2 S. O. da Savanna.

BARRINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachussets, contea di Berkshire, a 50 l. O. da Boston, con 2050 abitanti.

BARRINGTON, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Strafford, a 11 l. N. O. da Portsmouth, con 1780 abitanti. Ne'suoi dintorni trovasi dell'allume.

BARRINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, contea di Bristol, sulla sponda occident. del Warren, a 3 l. S. E. da Providenza, con 690 abitanti.

BARRINGTON, una delle isole Gallapagos, nel Grand'Oceano equinoziale, a 0° 55′ di lat. S., e 92° 33′ di long. O.

BARRIO DE DIA RUIZ, bor. della Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al N. E. di Burgos e a 1 l. 1/4 N. da Briviesca.

BARRIO PEDRO, bor. della Spagna, prov. e 9 l. 1/2 all'E. N. E. di Guadalaxara, e a 7 l. 1/2 S. S. O. da Siguenza.

BARRIOS (Los), bor. della Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al N. E. di Burgos, e a 1 l. 3/4 N. da Briviesca, sulla sponda sinistra dell'Oca.

BARRO, porto di mare sulla costa occident. dell'isola Celebe, a 4° 3′ di lat. S. e 117° 18′ di long. E. Gli Olandesi vi hanno uno stabilimento. Vi si tiene un mercato per l'oppio e per la tela.

BARROIS, antico paese di Francia. *Ved.* Barrese.

BARROLUS, popoli della Cafreria, che abitano al S. O. del regno di Butua, all'O. del Monomotapa, ed al N. del paese dei Busciuana. Il loro territorio è irrigato dal Zambese. Hanno città, sanno fondere il ferro ed il rame, e scolpire il legno e l'avorio. Qualche viaggiatore gli ha confusi coi Borroros, che vivono al N. del Monomotapa.

BARROW, fiume d'Irlanda, prov. di Leinster, che nasce nei monti Streve Bloom, nella parte settentrionale della contea della Regina, scorre prima all'E. sino a Monastereven, e di là al S., irrigando le contee di Kildare, Carlow, Kilkenny e di Wexford. Dopo congiunto le proprie alle acque della Suir, si getta nel canale di San Giorgio, e per una larga foce forma il porto di Waterford. Il suo corso è di circa 35 leghe.

BARROWFORD, villaggio d'Inghilterra, contea e 9 l. 1/2 all'E. S. E. di Lancastro, hundred di Black-

burn, a 2 l. 1/2 E. da Clitheroe, sulla sponda destra del Caller, con 2230 abitanti.

BARROW ON SOAR, villaggio d'Inghilterra, contea e 2 l. 3/4 al N. di Leicester, hundred d'East Goscote, sulla sponda destra del Soar, con 1330 abitanti. Vi sono cave di pietra da calce.

BARRY, isoletta della manica di Bristol, presso la costa meridionale del principato di Galles e della contea di Glamorgan, a 2 l. S. O. da Cardiff.

BARRY, montagna della Scozia, contea di Forfar, a 3/4 di l. N. E. da Alyth che fa parte della catena dei Grampii. La sommità n'è piana e coperta dalle rovine di un'antica fortezza.

BARRY, parrocchia della Scozia, contea e 4 l. 1/4 al S. di Forfar, presbiterio di Arbroath, sopra un fiumicello che, in poca distanza, si getta nel mare. Conta 1110 abitanti.

BARRY, città e distretto dell'Indostan. *Ved.* Barri.

BARRYH, città dell'Indostan. *Ved.* Barri.

BARS o BARS VARMEGYE, comitato dell'Ungheria, di qua del Danubio, confina al N. coi comitati di Neutra e Thurocz; all'E. con quelli di Sohl e di Honth; al S. cogli altri di Gran e di Komorn, e all'O. con quello di Neutra. La sua lunghezza è di 18 l., la larghezza di 9, e la superficie di 136 l. q. Questo paese è occupato da montagne, interrotte da molte fertili vallate, irrigate dal Gran, dal Nitra e dal Sitva. Nella parte settentrionale del comitato trovansi all'O. terreni antichi ed all'E. montagne d'origine ignea. In queste ultime talvolta, in mezzo alle loro rovine, veggonsi depositi auriferi e argentiferi, che si utilizzano da lungo tempo a Königsberga (Uj Banya). Queste miniere però sono oggi vicine al loro esaurimento, non dando appena le occorrenti spese, quando per lo passato somministravano immensi prodotti. La parte S. del comitato non presenta che colline formate di depositi terziarii. Vi si trovano bagni caldi rinomati e sorgenti minerali, fra cui si distinguono quelle di Skleno e di Vihnye. Si fa buon commercio di pietre da macina, che si estraggono a Uj Banya, e più superiormente ancora, sulla sinistra del Gran, all'ingresso della valle di Shano. Queste pietre, di qualità buonissima, si esportano sino nella Schiavonia. Produce il comitato grani, lino, vino e legna. Vi si alleva quantità di bestiame. Vi sono concie di pelli e fabbriche di panni.

Questo comitato, di cui Königsberga è il capoluogo, si divide in 4 marche o *jaras:* la Marca superiore, Tapoltsany, Vercbely e Leva. Comprende 2 città libere regie, 11 borghi e 206 villaggi, con 119300 abitanti magiari, tedeschi e schiavoni. Non si permise mai agli ebrei di stabilirvisi. Fu per lungo tempo soggetto ai Turchi.

BARS o BREMSEMBORGO, *Bremsenburg*, borgata dell'Ungheria, comitato del nome stesso, a 5 l. S. S. O. da Königsberga, e a 11 l. 1/4 N. O. da Lewenz, sul Gran, che la divide in due parti, O Bars a sinistra e Uj Bars a destra. Questa ultima fu città libera reale, ma oggi è poco importante. L'altra invece è ben popolata e florida.

BARSAC, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 7 l. 1/4 al S. E. di Bordeaux, cantone di Podensac, sulla sponda sinistra della Garonna. È rinomato pe' suoi vini bianchi. Vi si tengono due annue fiere, e conta 2900 abitanti.

BARSCHAU, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 3 l. 1/2 al N. di Lüben, e a 4 l. 1/4 S. S. E. da Gross Glogau. Evvi un capitolo di nobili donzelle, e vi si contano 180 abitanti.

BARSE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Liegi e da questa città discosto 7 l., circondario e cantone d'Huy, che gli sta lontano 1 lega.

BARSIN, piccola città della Persia, prov. di Corassan, a 35 l. S. da Mesceed e a 38 l. N. O. da Erat.

BARS KHOTON. *Ved.* Baras Coton.

BARSOË, isoletta della Danimarca, nel Piccolo Belt, ducato di Schleswig, baliaggio di Hadersleben. Lat. N. 55° 7'; long. E. 7° 15'.

BAR SUR AUBE, città di Francia, nella Sciampagna, spart. dell'Aube, capoluogo di circondario e di cantone, nel fondo di una valle, a 10 l. 1/2 E. da Troyes e 51 l. 1/2 S. E. da Parigi, sulla sponda destra dell'Aube. Numerose rovine, avanzi di grosse muraglie e fosse profonde che il tempo non ha totalmente colmate, palesano quale fosse la sua estensione ed importanza, prima che Attila la distruggesse. È oggi sede di un tribunale civile, di un conservatorato delle ipoteche e residenza d'un inspettore delle foreste. Ha pure un collegio comunale. Bar rinchiude concie di pelli, fabbriche di chiodi, manifatture di sapone, di tele di cotone, di saie e di berrettame di cotone, distillerie d'acquavite e di liquori d'ogni sorte, secondo i processi delle isole. Commercia principalmente in grani, legnami, canapa, lana, vini ed acquavite. I vini bianchi del territorio che la circonda sono stimatissimi. Vi si tengono due fiere ogni anno e mercati settimanali pei grani ed i vini. Conta 3900 abitanti. Nel 1814, ebbe luogo in quelle vicinanze un sanguinoso combattimento fra i Francesi e gli alleati. Bar ebbe un tempo i suoi conti particolari, che avevano un castello, rovinato nelle guerre coi duchi di Borgogna. Questa contea fu poscia riunita alla Francia, insieme con tutta la Sciampagna.

Il circondario di Bar sur Aube è composto di 92 comuni, la cui popolazione ascende a 42630 abitanti, ed è diviso nei quattro seguenti cantoni: Bar sur Aube, Brienne le Chateau, Soulaines e Vandœuvre. Vi sono bellissimi boschi.

BAR SUR ORNAIN, città di Francia. *Ved.* Bar le duc.

BAR SUR SEINE, città di Francia, nella Borgogna, spart. dell'Aube, capoluogo di circondario e di cantone, a 7 l. S. E. da Troyes e 46 l. 1/2 S. E. da Parigi, sulla sponda sinistra della Senna, che riceve l'Ourse, l'Arse e l'Aigne. È situata appiedi di una montagna che la copre dalla parte dell'O., avendo all'E. in tutta la sua lunghezza la Senna che le serve quasi di barriera. Lat. N. 48° 15'; long. E. 2° 2'. È sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Bar ha deliziosi passeggi sulle sponde della Senna, che si attraversa sopra un bel ponte di pietra. Evvi una fabbrica di coltellame, manifatture di berrettame di cotone, di tele, tintorie, distillerie d'acquavite, cartiere e concie di pelli e cuoi. Il suo principale commercio consiste in grani, canapa, lane, legname, corami, acquavite e vini dei contorni, che si spediscono nel Belgio ed a Parigi. Vi si tengono due fiere annue, ed ha 2350 abitanti. Evvi in vicinanza una cava di pietra calcare. Quest'antica città fu molte volte rovinata nelle guerre della Borgogna e specialmente nel 1475. Nel 1357 era già stata abbruciata e quasi distrutta da un certo Feuertrange, capo di avventurieri lorenesi. Il re Giovanni, mosso a compassione di tanto disastro, le accordò, nel 1362, una fiera franca, con altri privilegi.

Il circondario di Bar sur Seine è composto di 26 comuni, la cui popolazione ascende a 52630 abitanti; e dividesi nei 5 cantoni di Bar sur Seine, Chaource, Essoyes, Mussy, Les Ryceys.

BARSY, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Namur, circondario di Dinant, a 4 l. da Marche.

BART, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lancastro, con 460 abitanti.

BARTCHUK, città della piccola Bukaria. *Ved.* BARCIUC.

BARTEN o **BARTHEN**, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza di Königsberga, circolo e 3 l. 1/2 al N. di Rastemborgo, e a 12 l. 1/4 S. S. O. da Insterborgo. Lat. N. 54° 7′ 20″; long. E. 19° 11′ 54″. È bene fabbricata, e difesa da un forte, che fu un tempo residenza del vescovo di Pomerania. Vi si fabbricano panni; ha concie di pelli, e conta 1620 abitanti.

BARTENSTEIN, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Orientale, reggenza di Königsberga, circolo e 5 l. 3/4 al S. S. O. di Friedlandia e a 4 l. S. E. da Preussich Eylau, sull'Alle, che si getta nella Pregel. Lat. N. 54° 8′ 30″; long. E. 18° 38′ 42″. È questa la sede di una corte di giustizia e dei demani, e di una inspezione ecclesiastica. Vi sono tre chiese, un collegio, un ospedale, fabb. di tele, panni, stoviglie e concie di pelli. Conta 3300 abitanti. Fu fabbricata questa città nel 1331, ed allora chiamavasi *Rosenthal*. Vi era un bel castello, distrutto ai tempi delle guerre. Ne' suoi contorni sono acque minerali.

BARTENSTEIN, città del Virtemberga, circ. dell'Iaxt, baliaggio e 2 l. 3/4 al N. N. O. di Gerabronn, presso la sponda destra dell'Ette, sopra una montagna. Vi è un bel castello, residenza del principe di Hohenlohe Bartenstein; e contanvisi 1000 abitanti.

BARTESATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al N. E. di Oggiono. A formare un comune vi si è unita la frazione di Mozzana, ed insieme contano 240 abit.

BARTFA o **BARTFELD**, città libera reale dell'Ungheria, comitato di Sarosch, a 5 l. 1/3 N. N. E. da Zeben e a 7 l. 1/2 N. da Esperies. Lat. N. 29° 16′ 10″; long. E. 18° 58′ 36″. È ben costrutta, appiedi di una collina, sulle sponde della Tropla. Ha molte chiese cattoliche, ed anche i luterani vi hanno una chiesa ed una scuola. Nel XVI secolo possedeva una stamperia che diede in luce opere stimatissime. Commercia in vini, tele, lana filata e stoviglie. Conta 3200 abitanti. Ne' suoi contorni trovansi acque minerali acidule, che sono le più pure dell'Ungheria, e si trasportano anche altrove, come le acque di Seltz.

BARTH, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 5 l. 1/2 all'O. N. O. di Stralsunda, circolo di Franzborgo, con un porto sul Binnen, lago che comunica col mar Baltico. Ha un capitolo di dame fondato dal re di Svezia nel 1733, tre ospedali e parecchi cantieri di costruzione. L'ospedale dello Spirito Santo fu fabbricato nel 1581. Il suo porto non ammette che piccoli navigli. Vi si fa un commercio considerabile di grani e lana. Conta 3920 abitanti.

Questa città diede un tempo il suo nome a tutta quell'estensione di paese in cui sono situate Stralsunda, Grimmen e Tribesees. Bogislao XIII duca di Pomerania vi risedette lungo tempo, e vi fece fabbricare un palazzo magnifico. L'utile situazione di questo paese suscitò spesso guerre fra i duchi di Pomerania, di Macklemborgo ed i Danesi, che alternativamente se ne disputarono la conquista.

BARTHE (LA), città di Francia, nell'Armagnac, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 4 l. 1/2 all'E. di Bagnères, capoluogo di cantone, presso della Nestes, a 7 l. S. E. da Tarbes. Vi si fabbricano delle stoffe di lana, e contanvisi 920 abitanti.

BARTHÉLEMY (SAINT), bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario e 3 l. 3/4 all'E. di Marmande, cantone di Seiches, con 2300 abitanti.

BARTHÉLEMY, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario, cantone e 1 l. al N. di Mortain. Evvi una cartiera.

BARTHÉLEMY, fiume degli Stati Uniti, che nasce nel territorio di Arkansas, corre dal N. E. al S. O., entra nello stato di Luigiana, e si congiunge all'Ouachita, dopo un corso di circa 45 leghe. Le sue sponde assai alte non sono mai soggette a inondazioni.

BARTHÉLEMY (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Orne, circondario e 6 l. 1/2 al N. di Mortagne, cantone e presso l'Aigle, a 12 l. N. E. da Alençon, sulla sponda destra della Rille. Sonovi delle acque minerali.

BARTHÉLEMY DE GROUIN (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Isère, circondario e 5 l. al S. S. O. di Grenoble, cantone di Vif. In poca distanza e appiedi d'una catena di montagne calcaree, trovasi la fontana ardente, una delle sette maraviglie dell'antico Delfinato. Ha circa 8 piedi di lunghezza sopra 4 di larghezza. Le acque vi bollono sempre, quantunque sieno costantemente alla temperatura dell'atmosfera. Per poco che si agiti il fango, e si avvicini un corpo acceso, s'innalzano colonne di fiamme, producendone poi anche spontaneamente, dell'altezza sino di 3 piedi, dopo le piogge di estate. L'acqua di questa fontana è senza sapore, e non altera li colori azzurri vegetali. Il bollimento è prodotto da una sostanza gazosa, della quale quest'acqua è impregnata, e che sprigionandosi, esala odore di gaz idrogeno puro, e qualche volta solforato o fosforato. Questo fenomeno non è dunque altra cosa che una miniera di ferro in decomposizione, la quale produce uno sprigionamento di gaz infiammabile assai facile a raccogliersi, ma che perde in poco tempo della sua infiammabilità, senza niente perdere nè in peso nè in volume.

BARTHOLOMA, bor. del regno di Virtemberga, circolo dell'Iaxt, baliaggio e 4 l. 1/2 all'E. S. E. di Gmünd, sopra un'altura; con 800 abitanti.

BARTHOLOME (SAN), capo sulla costa S. O. dell'isola degli Stati, all'E. della Terra del Fuoco, al 54° 58′ di lat. S.

BARTHOLOME (SAN), fiume della Colombia, prov. d'Antioquia. Nasce sulla china orientale della catena mediana delle Ande, scorre dal S. al N., poi dall'O. all'E., e va a congiungersi colla Maddalena a San Bartholome, dopo un corso di 35 l. circa.

BARTHOLOME (SAN), bor. della Colombia, prov. di Antioquia, sulla sponda sinistra della Maddalena, al punto in cui questo fiume riceve il San Bartholome, a 23 l. E. S. E. da Santa Fè di Antioquia e a 48 l. N. da Santa Fè di Bogota; con 690 abitanti.

BARTHOLOME DE CORNEJA (SAN), bor. della Spagna, prov. e 12 l. al N. di Avila, sulla sponda destra della Corneja.

BARTHOLOME DE PINARES (SAN), bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al S. E. di Avila, sulla sponda destra del Gasnatas.

BARTHOLOMEU (SAN), fiume del Brasile, nella prov. di Goyaz e nella comarca di Rio das Velhas. Discende dalla china meridionale dei monti Pyreneo

e si getta nella Corumba, a 20 l. N. E. da Santa Cruz, dopo un corso di circa 35 l. dal N. N. E. al S. S. O.

BARTHOLOMEU (San), bor. del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca e circa 2 l. 1/2 all'O. da Villarica, rinomato per la gran quantità di conserve di frutti che vi si fanno.

BARTIN, *Parthenius*, fiume della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Boli. Ha origine presso Caragior, bagna le mura di Circhis, e si getta nel mar Nero, 2 l. sotto la città di Bartin, dopo un corso di circa 33 l. dal S. S. O. al N. N. O., in una valle strettissima, attraverso delle montagne coperte di boschi. Il letto n'è abbastanza profondo, perchè bastimenti da 80 a 100 tonnellate possano rimontarlo. Le barche, che nei tempi burrascosi non possono tenere il mare, si riparano alla foce di questo fiume che forma un piccolo golfo. Si trasporta sul Bartin del legname squadrato per Costantinopoli.

BARTIN, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 21 l. al N. N. E. di Boli, sul fiume del nome stesso, a 2 l. dal mar Nero. Lat. N. 31° 33′ 52″; long. E. 29° 53′ 44″. Assai considerabile, è cinta da mura, già rovinose. Vi sono 12 moschee, 5 can e 4 bagni. Conta da 10 a 12 mila abitanti, e vi si fa un commercio di cera gialla di perfetta qualità, legname da fuoco e da costruzione, e frutti.

BARTLETT, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Coos, a 21 l. 1/2 N. N. E. da Concord, con 540 abitanti.

BARTLOFF (Gross), villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurth, circolo e 3 l. 1/4 al S. E. di Heiligenstadt, e a 4 l. 1/4 O. N. O. da Mühlhausen. Vi si fabbricano delle stoffe di lana.

BARTOLAMEA (Villa), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Villa Bartolamea.

BARTOLOME (San), villaggio e forte del Messico, prov. e 75 l. al N. di Durango. Lat. N. 27° 15′; long. O. 107°. È abitato da 500 famiglie spagnuole, mulatre e meticce, e trovasi in una valle strettissima ove si raccoglie del vino.

BARTOLOMEO o **BARTOLAMMEO**. *Ved.* Barthelemy, Bartholoma, Bartholome, Bartholomeu, Bartolome.

BARTOLOMEO (San), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova da cui è distante 4 l. 1/2 S. S. O., distr., comune e 1/2 l. all'E. di Monselice, con circa 780 abitanti. Vi sono bagni d'acque termali di 55 in 56 gradi di calore; ma poco frequentati.

BARTOMOMEO (San), comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Porlezza, con 1100 abitanti.

BARTOLOMEO (San), due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Treviso e Breda.

BARTOLOMEO (San), bor. del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rovigo.

BARTOLOMEO, con unito Cassina Fontana, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Appiano.

BARTOLOMEO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Brescia.

BARTOLOMEO (Almeno San), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Almeno San Bartolomeo.

BARTOLOMEO (San), isola del Grand'Oceano equinoziale, presso la costa meridionale della Nuova Guinea. Lat. S. 8° 20′; long. E. 136° 45′.

BARTOLOMEO (San), isola dell'arcipelago delle Caroline, nel Grand'Oceano equinoziale, ai 16° 10′ di lat. N., e 161° 32′ di long. E. Regna molta incertezza sopra quest'isola. Se è la stessa che fu scoperta da Quiros nel 1596, ha circa 36 l. di lunghezza, ed è da ogni parte cinta da scogliere.

BARTOLOMEO (San), una delle Piccole Antille, situata ai 17° 55′ 35″ di lat. N. e 65° 10′ 30″ di long. O., a 40 l. N. N. O. dalla Guadalupa. Il suolo non consiste che in sabbia e sterili rocce. Non si trovano nel suo circondario nè sorgenti, nè fiumi, e piovendovi anche di rado, conviene quasi sempre provvedersi d'acqua nelle isole vicine. Ciò non ostante, raccoglie cotone, zucchero, tabacco ed indaco, ma il tutto in pochissima quantità. Il cotone però è stimato il migliore delle Indie. Quest'isola, ch'è alta sì che si scorge 10 l. in distanza, è di accesso difficile a cagione degli scogli e dei bassi fondi che la circondano. Il suo porto è eccellente; i più gran navigli vi trovano bastante profondità; e sono sicuri da tutti i venti. Abbonda di legname, e spezialmente di quello detto di ferro e del *lignum vitae*. Conta 3000 abitanti. Le Carenage n'è il borgo principale. I primi a stabilirvisi furono i Francesi, che vi condussero una colonia nel 1648. Gl'Inglesi se ne impadronirono il 16 marzo 1781, ma la restituirono alla Francia nel 1783, e questa, mediante il trattato di Versaglia del maggio 1784, la cesse alla Svezia, in compenso delle franchigie accordatele pel commercio nel porto di Gottemborgo. Gl'Inglesi la ripresero di nuovo, nel 1801, ma, poco dopo, la resero per trattato alla Svezia, dalla quale, sino dal 1785, quest'isola era già stata dichiarata territorio libero per ogni nazione, accordandovi intera libertà di culto e di commercio; il che contribuì a farla prosperare di molto, e a renderne il traffico attivissimo.

BARTOLOMEO (San), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, con 1060 abitanti, unito a Montoro.

BARTOLOMEO (San), fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, che mette foce nel golfo di Castellamare. Credesi l'antico Scamandro.

BARTOLOMEO (San), fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che corre presso Venafro, nella prov. della Terra di Lavoro, passa per la valle di Patenare e si scarica nel Volturno.

BARTOLOMEO DELLE MONTAGNE (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Selva di Progno.

BARTOLOMEO DEI MORTI (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Michele *(San)*.

BARTOLOMEO IN GALDO (San), bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 9 l. 3/4 all'O. S. O. di Foggia, capoluogo di cantone, sopra un colle elevatissimo, all'E. del Fortore. Evvi una collegiata, molte altre chiese ed un seminario diocesano. Conta 5330 abitanti, e tiene una fiera considerabile dal 24 al 26 agosto ed un mercato ogni sabato.

BARTON o **HUMRER**, bor. a mercato dell'Inghilterra, contea ed 11 l. 1/2 al N. di Lincoln, hundred d'Yarborough, non lungi dalla sponda meridionale dell'Humber, che, in questa situazione, ha una lega di larghezza, e che si attraversa in una chiatta. Sonovi due chiese ed una vasta corderia. Il suo considerabile commercio consiste in grani, mattoni e tegole. Conta 2300 abitanti.

BARTON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orleans, a 14 l. N. N. E. da Mompellieri, con 480 abitanti.

BARTRACH, isola dell'oceano Atlantico, sulla costa N. O. dell'Irlanda, nella baia di Killala, alla foce del Moy. Appartiene alla prov. di Connaught, contea di Mayo, e baronia di Tirawly. Ha circa 1 lega di lunghezza, sopra 1/4 di larghezza.

BARTSCH, fiume degli Stati Prussiani, che ha origine nella prov. di Posen, nel circolo di Schildberga, traversa quello di Adelnau, entra nella Slesia, irriga i circoli di Militsch, Wohlau e Guhrau, e si getta nell'Oder, sul limite della reggenza di Breslavia e di Liegnitz, a 2 l. 1/2 E. da Gross Goglau, dopo un corso di circa 32 l. dall'E. all'O. È rinomato pei lucci che vi si pescano. Il letto di questo fiume fu considerabilmente allargato, nel 1786, per lo scolo delle paludi che lo fiancheggiano.

BARU, isola del mar delle Antille, presso la costa della Colombia, prov. ed un poco al S. di Cartagena. Lat. N. 10° 22′; long. O. 77° 52′. È fertile e ben popolata. Trovavisi poc'acqua. Il porto n'è comodissimo.

BARUA, vulcano del Guatimala, prov. di Costa Rica, a 25 l. S. E. da Carthago.

BARUCCHELLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. di Badia, sur ambe le sponde del Tartaro, con 1120 abitanti.

BARUFFI (Cassina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borghetto.

BARUS, in francese *Barous*, città sulla costa occident. di Sumatra, capoluogo del paese di Battas, a 90 l. N. O. di Pudang. Lat. N. 2°; long. E. 99° 7′. Le navi gettano l'ancora in una piccola baia al S. della città, e portano riso, sale, olio, cotone, chincaglie ed armi. Si tiene a Barus un mercato per la canfora, il benzoino e l'oro.

BARUTH, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 10 l. 3/4 al S. E. di Potsdam, circolo d'Iüterbogk Lukenwald, sulla Goila. Fa parte di una baronia appartenente al conte di Solms Sonnenwald. Evvi un castello, delle fucine, una trafila per le spille ed una concia di pelli. Commercia attivamente in legname da lavoro col Brandeborghese. Vi sono fabbriche di potassa e catrame, una vetriera e delle fucine. Conta 1200 abitanti.

BARUTH, villaggio del regno di Sassonia, circolo della Lusazia, capoluogo di distr., sul Lobische, a 2 leghe 3/4 N. E. da Bautzen, in contrada fertile ed amenissima. Vi sono un castello e dei bellissimi giardini appartenenti ai conti di Gersdorf. Conta 600 abitanti.

BARVA, bor. della Russia europea, governo di Pultava, distr. e 10 l. 1/2 all'O. di Lokhvitza, e a 61. E. S. E. da Prilouki.

BARVALLA, *Burwallah*, città dell'Indostan, antica prov. e 33 l. all'O. N. O. di Deli, distr. di Orriana, a 7 l. N. E. da Issar.

BARVAUX EN CONDROZ, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Namur, circondario di Dinant, cantone di Halvelange; con 400 abitanti.

BARVAUX SUR OURTHE, bor. del regno d'Olanda, granducato di Lussemborgo, circondario di Marche, dalla qual città è discosto 4 l., cantone di Durbuy. Conta 930 abitanti.

BARVENKINA, bor. della Russia europea, governo e 31 l. al S. S. E. di Kharkof, distr. d'Izum, presso la Sukhoi Tonetz, a 9 l. 1/4 O. da Slaviansk.

BARWALDE, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 11 l. 1/4 al N. di Francoforte, circolo di Königsberga, sopra un lago. Appartiene in comune alle signorie di Glasenapp, Wolde, Zastrow e Münchow, e non consiste che in una sola strada. Sonovi fabbriche di panni, concie di pelli, ed un ospizio. Conta 2220 abitanti. Nel 1631, Gustavo Adolfo quivi segnò un trattato segreto con la Francia.

BARWONDS, villaggio del regno d'Olanda, prov. dell'Olanda meridionale, con 470 abitanti.

BARY, villaggio del regno d'Olanda, provincia dell'Hainaut, circondario di Tournai e da questa città discosto 2 l., cantone di Leuze che n'è 1 lega distante; con 680 abitanti.

BARY, piccola città dell'Indostan. *Ved.* Bari.

BARZA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. al N. E. di Angera, tra i laghi Maggiore e di Monate, che colla frazione di Monteggia, che vi è unita, forma un comune di 170 abitanti.

BARZAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/2 al N. di Missaglia, fra i colli della Brianza. Per formare un comune vi si sono unite le frazioni di Bevera e Merdago, ed insieme hanno 1210 abitanti.

BARZANA, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Almeno San Salvatore, da cui è poco discosto, appiè d'una collina. Conta 380 abitanti.

BARZANIGA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 3/4 di l. al N. O. di Soresina, con 950 abitanti, compreso Cassina Barbova, che vi è unita per formare un comune.

BARZANÒ, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al N. di Missaglia. Quest'ameno villaggio della Brianza, ch'è di qualche antichità, gode della veduta dei laghi di Annone, Civate e Pusiano. Annovera 1150 abitanti.

BARZESTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Schilpario.

BARZINGERHORN, villaggio del regno d'Olanda, prov. dell'Olanda settentrionale, ad 11 l. da Amsterdam, circondario d'Alkmaar, da cui è discosto 5 l.; con 1290 abitanti.

BARZIO, detto malamente *Bargo*, allegro villaggio della Valsassina, nel regno Lombardo Veneto, alle falde del monte Pendaglio, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. ad O. d'Introbbio, in territorio montuoso, che non ha che pascoli e castagni. Conta 790 abit., ed è patria della poetessa Francesca Manzoni.

BARZIZA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 1/2 l. al N. O. di Gandino, con 360 abitanti. Nelle sue vicinanze, alle falde del monte Fano, è notabile una pietra fosforica simile alla tanto celebrata della prov. di Bologna.

Vuolsi che da questo villaggio avesse origine la famiglia Barziza ascritta all'aristocrazia veneta.

BARZOLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al N. di Angera; con 150 abitanti.

BAS o BATZ, isoletta della Manica, presso le coste di Francia, nella Bretagna, spart. del Finistère, circondario di Morlaix, cantone di Saint Pol de Leon, a 1/4 di l. N. da Roscoff. Lat. N. 48° 45′ 49″; long. O. 6° 12′. Ha circa 1 l. di lunghezza sopra 3/4 di l. di larghezza. I rompenti che la circondano sono di difficilissimo accesso. Col mar basso conviene arrampicarsi sopra rocce taglienti coperte di alga marina. La parte dell'E. è ispida di rocce, e quella dell'O., bassa. Il punto dell'isola più elevato non ha più di 20 metri sopra del mare. La pianura all'O. trovasi ben coltivata, e vi si raccoglie dell'orzo ed un poco di frumento e di segala. Non

vi si vedono altri alberi che il tamarisco. Gli uomini sono tutti marinai, e le donne lavorano la terra. Vi si nota la fontana Saint Pol, la sola dell'isola, coperta da 15 a 20 piedi di acqua in ogni marea. A mare basso, dà un'acqua limpida e buonissima da beversi, ma ordinariamente gli abitanti si servono d'acqua di pozzo. Vi sono 3 villaggi, cioè, Porseneoc, Carn e Goualen, 2 forti e 4 batterie. All'E. sta l'isolotta Tisoson. Il canale fra l'isola di Bas e la terra è un eccellente ancoraggio. Il porto Kernoc, nella parte S. dell'isola, offre un bel bacino, del quale far si potrebbe un comodo porto. Conta 800 abitanti. Era in questa isola anticamente una piccola città dello stesso nome ed un celebre monastero, ma gli ariani rovinarono e l'una e l'altro.

BASAGLIAPENTA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pasian Schiavonesco.

BASALDELLA, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campoformio e Vivaro.

BASALGHELLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mansuè.

BASALUZZO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Novi, mandamento ed 1 l. al N. di Capriata; con 1600 abitanti.

BASATI, bor. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, vicariato e 1 l. 1/2 al N. di Pietrasanta, appiedi degli Appennini; con 380 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi delle vene metalliche.

BASCAPÈ o **BESCAPÈ**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. e 3/4 di l. all'E. di Landiano, cui si sono unite le frazioni di Casadeo, Beccalzà e Villarzione, e insieme formano un comune popolato da 1370 abitanti.

BASCARA, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all'O. N. O. di Girona (Catalogna), sulla sponda destra della Fluvia.

BASCHARAGE, bor. del regno d'Olanda, nel granducato di Lussemborgo, a 4 l. dalla città di questo nome, cantone di Messancy, da cui è discosto 1 lega; con 1050 abitanti, compreso le sue dipendenze.

BASCHE (Province). *Bascongadas provincias.* Le tre province conosciute con questo nome occupano un territorio di forma quasi triangolare tra 42° 25′ e 43° 25′ di lat. N. e tra 4° 1′ e 5° 45′ di long. O.; limitato ad E. dalla Francia e dalla Navarra, ad O. ed al S. dalla Castiglia Vecchia, ed al N. dall'Oceano. Le province sono Guipuscoa ad E., Biscaglia ad O., ed Alava al S. Il territorio è sommamente montuoso, traversato dai contrafforti della gran catena Pirenaica che alcuni geografi chiamano Pirenei Cantabri. I diversi rami di quella catena formano tra essi numerose valli laterali profonde. La prima di queste giogane ha la sua origine nella Navarra e forma la separazione tra essa provincia e l'Alava: è una continuazione della sierra di Aralar che procede d'O. in E. Entrando nell'Alava, prende i nomi di monti di Olza, Alzania, Urbia, San Adrian ed Aranzazu. Parte di quest'ultimo monte è la Pegna de Alogna, massa immensa di diaspro bigio screziato di bianco. Al Puerto di Arlavan, tra Ullivarri, Gamboa e Salinas, è il monte traversato dalla strada da Baiona per a Madrid. Dopo quel punto seguono i monti de Albertia e Bostibayeta, che abbondano in miniere di rame ed in marmo nero, il Gorbea, l'Altube, e quindi la giogana termina in una serie di colli che formano la separazione tra l'Alava e la Biscaglia. Una seconda catena corre dalla valle di Burunda, ed estendesi dal N al S., tra la Navarra e l'Alava, formando la barriera occidentale di quella prima provincia. Dividesi in due rami, i quali, attraversando l'Alava d'E. in O., terminano alle sponde dell'Ebro, formando i limiti dell'Alava dalla parte della Castiglia Vecchia. La montagna di Jaitzquibel, che si estende dal capo Higuer a Pasages, sulla costa di Guipuscoa, va principalmente composta di arenaria che s'usa per fabbricare. Da Orio a San Sebastiano, nella medesima provincia, si distende un'altra montagna, sul più alto punto della quale, chiamato Igueldomendi, sta il fanale di San Sebastiano, visibile a 12 l. in mare. Nel distretto d'Irun è il monte di San Marcial, celebre nell'ultima guerra penisolana. I monti d'Alzania formano il confine tra la Guipuscoa e la Navarra; e quello d'Arno, che abbonda di stagno e contiene parecchie fonti minerali, separa la stessa Guipuscoa dalla Biscaglia. I monti della Biscaglia sono principalmente composti di roccia calcarea ed arenaria ed abbondano di ferro: trovansi pure in diverse parti della provincia marmi di varii colori. Nelle tre provincie, le montagne sono bene coperte d'alberi fruttiferi e da legname. I fiumi principali sono la Zadorra, nell'Alava, tributaria dell'Ebro; nella Biscaglia, il Nerva o Nervion, la Cadagna, la Mundaca, il Liqueitio e l'Ondarroa, tutti i quali scaturiscono dai monti di Bizcarqui ed Oiz, e corrono in mare ne' siti cui danno il proprio nome. Nella Guipuscoa, all'estremo O., è il Deva; e procedendo ad E., l'Urola, l'Oria, l'Urumea, l'Oyarzun e la Bidassoa, che la Francia separa dalla Guipuscoa. Sommamente pittoresco è l'aspetto del paese, ed il suolo, benchè composto principalmente di creta, viene dall'industria degli abitanti ridotto feracissimo. D'antichissimo hanno mescolato la creta colla terra calcarea. I prodotti principali sono frumento, orzo, legumi, lino, canapa e pascoli. L'Alava produce anche olio ed una leggera sorte di vino, detta *ciacoli* dagli abitanti; ma la bevanda principale dei Baschi è il sidro. Il clima è sano, e, quantunque umidissimo e freddo nelle terre alte, riesce nelle valli temperato.

Le città principali nella Guipuscoa sono: Fuente Rabia, alla foce della Bidassoa; Pasages, celebre per la sicurezza del suo porto; San Sebastiano, capitale della provincia, e Guetaria, luogo natale di Sebastiano d'Elcano, celebre navigatore del secolo XVI, di cui si vede la statua nella piazza maggiore. Nella Biscaglia, Motrico, Lequeitio, Bermèo, Bilbao, capitale, e Somorostro, famosa per le sue miniere di ferro. Tutte queste città sono situate sulla costa. Nella strada da Baiona a Madrid trovi Irun, a poca distanza dalla Bidassoa, Hernani, Tolosa, Villa Real de Zumarraga, Vergara, sede del seminario Bascongado instituito per l'educazione letteraria della gioventù basca, Mondragon e Salinas, ultima città di Guipuscoa sulla frontiera dell'Alava. Nell'Alava, oltre la capitale Vittoria, sono città primarie Salvatierra, Lequiano e Gamboa.

La popolazione delle tre provincie, secondo Mignano, ascende a 343000 anime. Il popolo vive per la massima parte in cascine isolate sparse sopra il paese, essendo nelle tre province poche città grosse; la massima parte di queste tenute coltivansi dai proprietarii. Guipuscoa è la meglio popolata, non solo delle Basche, ma di tutte le province della Spagna, proporzionatamente alla sua estensione. Antillon le da 2000 individui per ogni lega quadrata; giusta il qual calcolo, la popolazione dell'intera penisola, se fosse nella stessa proporzione, sarebbe più che doppia di quello ch'è presentemente.

La nazione Basca è certamente la prima che si stanziasse nella Penisola spagnuola, per quanto valgono i dati storici, ma sconosciuta n' è l' origine. Humboldt considera la nazione Basca moderna come rappresentante e discendente della gran nazione degl' *Iberi*, già dispersi sull' intera Penisola e che parlavano una lingua modificata in diversi dialetti. Secondo gli storici baschi, in un tempo assai anteriore all' invasione della Spagna fatta dai Romani, i *Vascones* fondarono colonie in Francia, nell' Irlanda ed in Italia. Benchè non possano le loro asserzioni provarsi soddisfacentemente, pure il numero delle parole basche sussistenti nei nomi di luoghi dell' Italia nostra, di cui Orvieto ed Urbino si possono citare tra l' altre, è forse pruova sufficiente che taluni degli abitanti d' ambi quei paesi una volta parlavano la medesima lingua.

Al tempo dei Romani, il popolo ora chiamato Basco appellavasi dei *Vascones;* e nel secolo v dell' era nostra si conoscevano col nome di *Varduli*. Il nome presente Basco derivò, secondo alcuni, da *Bassoco*, montanaro. Humboldt lo trae da *Basoa*, foresta, dalla qual parola abbiamo *Baso coa*, appartenente a foresta, e *Basocoac*, ch' è la stessa parola colla desinenza plurale. Il territorio che occupavano in antico estendevasi ad ambi i lati de' Pirenei e comprendeva le tre province Basche e la Navarra spagnuola e francese. I soli Spagnuoli furono quelli che conservarono la loro indipendenza, non essendo stati soggiogati da veruna delle nazioni che invasero la Penisola. Pompeo fu il primo che, nell' anno 60 avanti Gesù Cristo, condusse le legioni romane in quella contrada; ma il passo di Strabone citato per provare ch' ei fabbricasse Pamplona, evidentemente non fu dall' autore diretto a significare cosa siffatta. Citasi in Tacito un corpo di Vasconi che serviva contro Civile ed i Batavi.

Nè meno ostinata fu la loro resistenza contro i Goti. Leovigildo ne effettuò la conquista finale nell' anno 580. Ma gli Arabi non furono mai capaci di penetrare nelle forti loro alture, ed i cristiani in quelle montagne trovarono un asilo contro l' oppressione musulmana. A tal tempo stabiliscono gli storici baschi che la nazione loro obbedisse ad un signore chiamato Andeca, che portava il titolo di duca di Cantabria, e perì col re don Rodrigo alla battaglia di Guadalete nel 717. I diversi capi di quelle province erano sempre legati con alcuno de' più potenti re cristiani degli stati circonvicini, e così li troviamo alle volte addetti alla Navarra, altre fiate all' Aragona, a Leone o alla Castiglia, secondo che meglio ai loro interessi conveniva. Un nobile dell' Alava, il conte Vela, disgustato avendo il conte di Castiglia, Sancio Garcia, fu costretto a fuggirsene in Leone, dove si vendicò, uccidendo il capo castigliano, in Leone andato per celebrarvi il suo matrimonio con un' infanta leonese. Fuggito in Aragona, fu finalmente preso dal re di Navarra ed arso vivo. Nel 1288, il signore di Biscaglia morì senza lasciare erede maschio, ed intorno alla sua successione sorse contesa tra una figlia ed un fratello del decesso. Le famiglie ricche delle tre province parteggiarono per l' una o per l' altro, e la loro ambizione e le gelosie loro produssero guerre intestine dell' indole più terribile: la quale contesa viene considerata come l' origine delle due fazioni degli Ognecinos e dei Gamboinos, che oggidì ancora nel paese sussistono.

Nell' anno 1200, Alonso VIII di Castiglia, nelle sue guerre contro il re di Navarra, invase l' Alava e la Guipuscoa, e queste province furono unite alla

Castiglia, il re prestando l' accostumato giuramento di mantenerne i privilegi. Il signore della Biscaglia era già alleato del re castigliano. Nel 1332, le discordie civili dei Baschi giunsero a tal punto che gli Alavesi, rinunziando ai loro privilegi, si gettarono senza condizioni nelle braccia del castigliano monarca. Il re allora mandò un ministro di sua confidenza ad ordinare le loro differenze, e generosamente loro concesse il godimento dei privilegi cui avevano rinunziato.

Gli storici biscaglini annoverano diciannove signori, l' ultimo dei quali fu Nugno de Lara, il quale morì infante nel 1351. Si lasciò egli dietro due sorelle, che Pedro il Crudele di Castiglia prese in protezione: sposò egli la maggiore a suo fratello don Tello e l' altra a suo cugino don Juan d' Aragona. Ei diede la luogotenenza di Biscaglia ad esso Tello, ma nello stesso tempo ne promise la signoria a don Juan, e lo spedì con buone truppe a spodestare il fratello dalla sua luogotenenza. Si difese questi virilmente; sennonchè Pedro movendo in persona ad assistere don Juan, sforzò il fratello Tello a cercar rifugio in Francia, lasciando la moglie che ricadde prigioniera del cognato. Don Juan allora richiese il re di metterlo in possesso della sua signoria; Pedro condiscese, ma segretamente raggirò presso la giunta di Guernica perchè a signore gridasse lui stesso, Pedro. E fu gridato. Il re, dopo prestato il consueto giuramento di conservare i privilegi alla provincia, sotto l' albero di Guernica, procedette colla giunta a Bilbao. Quivi il mostro comandò che lo sfortunato principe fosse trucidato, e gittandone il corpo esanime dal balcone, disse al popolo: « Prendete quello che desideravate a vostro signore. » Le due sorelle furono trasferite di prigione in prigione, finchè alla fine Pedro pose un termine alla miseranda loro esistenza. Quando Pedro fu sconfitto da suo fratello Enrico, l' ultimo diede la luogotenenza della Biscaglia a Tello; ed alla morte di lui, ei conferì il titolo di signore della Biscaglia al suo primogenito, poi Giovanni I di Castiglia, dal qual tempo i re di Castiglia portarono simil titolo.

Il reggimento delle province Basche differisce interamente da quello del resto della Penisola. Ogni provincia ha la propria costituzione ed un governo separato, non molto differente nello spirito e nella forma l' una dall' altra. Il popolo dell' Alava, in tempo remotissimo, che alcuni storici suppongono anteriore all' invasione degli Arabi, eleggevano i loro governatori civili e militari in un' assemblea generale, la quale adunavasi ogni anno nel Campo de Arriaga, pianura vicina a Vittoria. Componevasi del vescovo e dell' arcidiacono di Calahorra, di tutto il clero secolare della provincia, e di tutti i principali uomini, compreso pur le donne rappresentanti delle loro famiglie. Cotesta giunta fu poi conosciuta sotto il nome di *La Hermandad de Arriaga*, ossia, la Fraternita di Arriaga. Eleggevanvisi quattro alcaldi per l' amministrazione civile e giudiziaria della provincia, ed un governatore militare che chiamavasi duca, conte o signore. L' ufficio di governatore era a vita, ed alle volte continuava per più generazioni nella medesima famiglia. Nell' anno 1467, in un' assemblea tenuta a Rivabellosa per ordine di Enrico IV di Castiglia, fu formata ed approvata una collezione delle leggi e de' privilegi dell' Alava, e con quel codice sono in oggi governati. Secondo esso codice, tiensi ogni anno a Vittoria una *Junta General* nella quale eleggonsi due *comisarios*, uno dei quali esser deve cittadino abitante in una delle città, ed un altro

nei piccoli villaggi. Vi ha pure un *Diputado General*, che presiede alle assemblee, ma non vi ha voto: comanda le forze della provincia e corrisponde col governo di Madrid. La provincia si divide in cinquantatrè *hermandades*, amministrate da settantacinque alcaldi eletti nella giunta generale. Questi alcaldi sono soggetti al diputado generale, ed ogni anno rendono alla giunta generale conto della loro amministrazione.

Quei della Guipuscoa, secondo l'attual loro costituzione, tengono una *junta general*, o generale assemblea ogni anno nel mese di luglio, in una delle diciotto città della provincia. A questa giunta eleggonsi quattro *diputados generales*, i quali devono essere domiciliati a San Sebastiano, Tolosa, Azpeitia o Azcoitia. Questi diputados, eletti per un anno, formano la *diputacion*, ch'è il governo della provincia, il quale risiede in giro in una delle quattro città testè mentovate. V'ha pure una deputacion detta *extraordinaria*. Inoltre, alcaldi di hermandad per amministrare la giustizia nei diversi distretti: sono otto ed eletti dalla giunta. Oltre agli alcaldi, cui ufficio è di perseguitare i ladri ed altri malfattori, vi sono settantacinque *alcaldes ordinarios* per amministrare la giustizia nei distretti rispettivi; ed anche un *alcalde de sacas*, incaricato d'impedire l'introduzione nella prov. degli articoli di commercio proibiti. È anche questo scelto dall'assemblea generale: tutti i detti ufficii sono annui.

I Biscaglini tengono un'assemblea generale ogni due anni. Viene convocata dal *corregidor* di Bilbao, ed ogni città, villaggio o casale ha un voto e vi spedisce un deputato. La prima sessione si tiene sempre sotto una quercia presso la città di Guernica. Questa quercia non pare di grande antichità; succedette probabilmente ad un'altra, e sarà anch'essa succeduta da altre giovani, diligentemente coltivate nelle vicinanze. Presso il tronco dell'albero è un gran banco o tronco ove seggono i deputati. Un segretario grida uno per uno i nomi di tutte le città nel loro ordine e riceve le credenziali di ogni membro. L'assemblea quindi va ad un romitorio vicino all'albero, dove tiene il resto delle sedute che sono sempre pubbliche. Gli argomenti di discussione propongonsi in ispagnuolo e discutonsi in basco. Sono da notarsi l'ordine e la regolarità di queste assemblee, composte d'una moltitudine di campagnuoli.

Avvi un'altra giunta detta *di Merindad*, che tiensi a Bilbao e nella quale sole le città hanno voto, ciascuna mandandovi un membro. La giunta di Merindad nomina ogni anno, a sorte, la deputazione, che va composta di due *diputados*, sei *regidores*, due sindaci e due segretarii. Metà di questi individui bisogna che appartenga al partito dei Gamboinos e metà a quello degli Ognecinos. I due diputados vengono alle volte eletti per acclamazione della giunta. La *Junta de Merindad* è spessissimo più potente della *Junta General;* e le leggi in essa decretate hanno la stessa forza di quelle in quest'ultima assemblea formate. Le famiglie più ricche e più influenti della provincia esercitano un potere nella giunta di Merindad che pregiudica al ben essere della comunità. Per tal conto, la generalità dei Biscaglini ricevette come un benefizio nel 1812 la costituzione di Cadice, la quale, senza privarli dei loro privilegi, liberolli dall'oppressione di quel corpo aristocratico; e soltanto pei raggiri di queste famiglie e per le instigazioni di certi agenti esteri quel popolo si ribellò contro il nuovo governo.

Alla deputacion è affidata l'amministrazione della provincia; essa riscuote e spende i fondi pubblici, dispone delle forze a difesa dello stato, dà lettere di cittadinanza a' forastieri, ed è il supremo tribunal d'appello nelle materie civili. Nelle assemblee generali, la deputacion è obbligata a dar conto della sua amministrazione, e del modo onde si spese il denaro del pubblico. Non vi ha edifizio spettante allo stato; sino la casa della deputazione e le carceri appartengono a privati che allo Stato le affittano. Il popolo paga soltanto una tassa diretta che consiste in un canone moderato per ogni casa, egualmente diviso, cosicchè ricchi e poveri contribuiscono allo Stato la medesima somma. Le rendite della chiesa sono così scarse che l'abazia o il rettorato più ricco non rende più di 4000 franchi all'anno.

I privilegi principali dei Biscaglini consistono nel non pagare tasse oltre a quelle levate dalle loro giunte, che consistono nel casatico soprammentovato ed in un dazio moderato sul ferro; nell'essere ogni Biscaglino per nascita *hidalgo* o gentiluomo, e riconosciuto come tale in ogni parte della Spagna; nel non andare soggetto a qualunque tribunale o a leggi altre qualunque, sia nella provincia o in qualsiasi altra parte della Penisola, fuorchè alle proprie, e nell'avere un giudice residente a Vagliadolid per l'amministrazione delle leggi medesime nei casi contingibili fuori della provincia; nella esenzione dal servizio militare, tranne che in difesa del proprio paese; nel godimento della libertà commerciale, a tal che nissun articolo di commercio è proibito o tassato, eccetto quelli che il fossero dal tribunal mercantile di Bilbao; e finalmente nel non avere ufficiali destinati dal governo di Madrid, fuorchè i mastri di posta.

I Baschi di tutte e tre le province pur contribuiscono al tesoro regio una certa somma che chiamano *donativo volontario*.

I Biscaglini e quelli della Guipuscoa sono i migliori marinai della Penisola ed esperti nelle bisogna del commercio. Attivissimi ed industriosi, loro occupazioni principali sono l'agricoltura, il commercio e la lavorazione del ferro. Le donne assistono gli uomini nella coltivazione delle terre, e sono notabili per la pulitezza. Le maniere loro sono semplici e facili. Sono appassionati per la danza nelle loro feste, e pei piaceri moderati della mensa. Gl'instrumenti nazionali sono il tamburino e la cornamusa; la danza, chiamata *zorzico*, riesce lesta e vivace, e sempre accompagnata dal canto. Nei matrimoni, festeggiano la sposa nell'andare e nel tornare dalla chiesa, sparando moschetti e pistole, e spessissimo l'inducono a sparare anch'essa. In alcuni villaggi, finita la cerimonia funebre, distribuiscono agl'invitati pane, formaggio, vino e noci; ed alcuni chieggono denaro per pagare delle messe a suffragio dell'anima del defunto nel purgatorio. L'abito sì degli uomini che delle donne è simile a quello dei montanari della Castiglia; com'essi portano *abarcas*, specie di scarpe fatte con un pezzo di pelle di porco grossa e non conciata, oppure di qualche altro animale, che ammolliscono infondendola nell'acqua, e quindi tagliandola in pezzi della misura del piede che legano con istringhe.

I Baschi sono, generalmente parlando, gioviali, onesti e cortesi, senza bassezza. Se benevolmente trattati, sono docili e pieghevoli; ma se tenuti severamente ed aspramente, diventano caparbi ed intrattabili; e per questa ragione vengono con gran difficoltà assoggettati a severa disciplina militare,

particolarmente da ufficiali che non sieno del loro paese. Gonzalo di Cordova, per l'esperienza che n'ebbe in Sicilia, di sovente diceva di desiderarsi piuttosto de' leoni che non dei Biscaglini. Sono valorosi e meglio adattati al sistema delle *guerillas* che non a qualunque altro in Ispagna.

BASCHI (Paese dei), piccolo paese di Francia, nella Guascogna, fra la Navarra spagnuola, il Bearn, le Lande, e quella parte dell'Oceano chiamata mare dei Baschi, oggi compreso nello spart. de'Bassi Pirenei. Era composto di tre piccole contrade, cioè la bassa Navarra, il paese di Labourd e la viscontea di Soule. I Baschi francesi sono pastori e soldati, entusiasti della lor libertà, non collegandosi mai cogli stranieri e non permettendo alcuna novazione nel loro linguaggio e nelle abitudini loro. E forse per questa cagione conservarono di età in età la purezza del sangue e la semplicità dei loro costumi. Sono rinomati per agilità e destrezza straordinaria, e per l'intelligenza del commercio che fanno cogli Spagnuoli. Prodi ed intraprendenti, non si degnano di mendicare, decidendosi piuttosto al furto, quando un'assoluta necessità ne gli spingesse. Ad esempio degli Spartani, non risguardano con disprezzo il ladro, se non quando si lascia cogliere. Parlano lingua particolare, che con qualche differenza è loro comune cogli abitanti della Biscaglia spagnuola. Qualche autore ha pensato esser questa lingua la celtica. Furono chiamati anche da alcuno *Frontaliers*, forse per essere sulle frontiere del regno. Questi popoli detti anche Gasconi, Vasconi o Vasques, abitavano la Spagna e ne' Pirenei, ma alla fine del VI secolo fissarono la loro sede nella parte settentrionale di questi monti. Si difesero contro i Franchi, continuarono nella Novempopulania le loro conquiste, ma furono infine sforzati ad assoggettarsi ai re franchi. Sotto i Carolingi si elessero un proprio duca, e nel XII secolo vennero sotto il dominio dei duchi di Aquitania.

BASCHI, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 9 l. 1/2 all'O. di Spoleto, e a 4 l. 1/4 S. O. da Todi, sulla sponda sinistra del Tebro.

BASCHIRI o **BAS CURT**, dai Francesi scritto *Bachkir* e *Bach-Kourt*, popolo turco della Russia, che abita la parte meridionale dei monti Ural, ed alcuni distretti del governo d'Oremborgo, tra la Belaia, la Caam, il Volga e l'Ural. I Baschiri hanno la faccia alquanto piatta, il petto largo e larghe le spalle. A gran forza fisica congiungono molta arditezza ed ostinazione. Sebbene d'avvicinamento ruvido e selvaggio, sono gai ed ospitalissimi, ma dati alla rapina. Dotati di buon senso e penetrazione, la mancanza d'instruzione arresta in essi i progressi dell'incivilimento. Limitansi le scuole a insegnar loro la lettura e alquanti precetti religiosi. La lingua dei Baschiri è un dialetto della lingua turca. Sono musulmani, e conservano molte pratiche superstiziose. Hanno ordinariamente due mogli.

L'allevar dei bestiami è l'occupazione principale dei Baschiri, ed allevano in preferenza i cavalli, la cui carne loro serve di cibo, come la pelle di vestimento. Il latte di cavalla è per essi una bevanda deliziosa. Il minimo Baschir possede una cinquantina di cavalli, ed i ricchi ne posseggono da 500 o 2000 e più. Ne' loro boschi abbonda la selvaggina, e nei laghi il pesce. Utilizzano altresì la miniera di ferro, ch'è sparsa sulla superficie del suolo. Curano le api. Le terre loro, ben che fertilissime, sono male coltivate. L'estate, i Baschiri accampano nelle steppe coi loro armenti; l'inverno, abitano i villaggi. Da lungo tempo non hanno can; la stessa loro nobiltà si è quasi estinta. Sono divisi in 34 orde o sezioni, ciascuna delle quali sceglie il suo anziano o capo. Il governo aggiunge a questo capo uno scrivano preso ordinariamente fra i Tatari Mesceriachi, cui è ufficio di spiegare gli ukase dell'imperatore e vegliare perchè siano eseguiti. I Baschiri somministrano cavalleria all'armata russa e fanno il servigio delle frontiere di loro vicinanza. Non pagano imposta, ma sono obbligati a procurarsi il sale ne' magazzini della corona.

Il paese abitato dai Baschiri ebbe un tempo per capitale una città del nome di Bulgari, e quindi fu creduto che questi popoli discendessero dai Bulgari che si resero tanto formidabili all'impero d'Oriente. È probabile che sieno d'origine finnese, e gli antenati degli Ungheri de' giorni nostri, che anticamente abitavano il medesimo paese. Se non che i Baschiri, per un forte miscuglio colle tribù turche, mutarono considerabilmente, quanto all'esterno, ed adottarono la lingua turca. Dopo errato lungo tempo nella parte meridionale della Siberia, andarono a stanziarsi nel luogo che presentemente occupano; ed allorchè i Russi conquistarono il regno di Casan, essi si sottoposero loro di buon grado, sì che per difenderli contro i Chirghiz, si fabbricò la città d'Ufa. Erano i Baschiri ancora deboli e poco numerosi; la potenza loro in breve si accrebbe mediante l'incorporazione dei migrati finnesi e tatari; allora la forza li rese caparbi; sollevaronsi più volte contro la Russia dal 1676 sino al 1741, e nelle loro rivolte comportaronsi da barbari. Le misure severe che la Russia prese per ridurli al dovere, li fecero cadere in uno stato di debolezza e di povertà peggiore di quello nel quale s'erano prima trovati. Fu uopo, per ristabilirli, di tutte le cure paterne del governo dopo la loro sommessione e della fertilità delle loro terre. Per mantenerli nell'obbedienza, costruironsi de' forti intorno e nel centro del loro paese; fortificazioni che, quantunque di legno, bastarono. Nonostante i Baschiri presero pure parte alla ribellione di Pugatchef nel 1774, nè rientrarono nell'obbedienza che dopo l'intera dispersione delle forze di quel ribelle. Da quest'ultimo tempo rimasero tranquilli. Nel principio della loro riunione alla Russia, non pagavano che una capitazione lievissima ed un tributo in miele e cera. Dopo le loro rivolte, furono organizzati sul piede dei Cosacchi pel servigio militare ed assoggettati ad un'imposta di 2 franchi a testa, stata in appresso sostituita dall'acquisto obbligatorio del sale.

BASCHURCH, villaggio d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Pimhill, a 2 l. 1/4 N. N. O. da Shrewsbury, con 1420 abitanti.

BASCI, scritto *Bachi* dai Francesi, gruppo d'isole dell'arcipelago delle Filippine, al N. delle isole Babuiane ed al S. dell'isola Formosa, tra 20° 28′ e 21° 19′ di lat. N. e tra 119° 10′ e 121° 40′ di long. E. Consiste in sei grandi isole e parecchie piccole, tutte montuose e bene annaffiate. Le principali sono Orangia, Monmouth, Goat. Il monsone di S. O. vi si fa sentire impetuoso ed estremamente rapide sono le correnti intorno alle isole meridionali. Il suolo, fertile, produce abbondantemente cannamele, bannane, frutti e radici dei climi equinoziali. Vi si trovano in quantità porci e capre. Il mare abbonda di pesci, e le montagne racchiudono molto oro. Gli abitanti di razza malese sono miti ed umani. Portano lance armate di ferro. I canoti ne sono bene costruiti e possono contenere da 20 a 30 uomini. Le case,

fabbricate sopra rupi scoscese, non comunicano tra esse se non a mezzo di scale. Dal 1783, gli Spagnuoli presero possesso d' una di queste isole per farvi il commercio dell' oro.

L' isola Basci, situata a 20° 18' N. e 119° 25' E., è di forma circolare ed ha circa 2 l. di circuito. Il nome le fu dato dal navigatore Dampier, per una bevanda fermentata che gli abitanti preparano. Quest' isola appartiene al sultano di Ceram, dipendente dal governo dell' Olanda.

BASCIANO, villaggio degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. 1/4 all'O. S. O. di Frosinone; con 1100 abitanti.

BASCIANO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore I, distretto e 5 l. 3/4 al N. O. di Città di Penna, cantone di Bisenti, sopra una collina. Ha un ospizio, tiene due annue fiere, il 1.mo giugno e la 2.da domenica di luglio. Conta 1380 abitanti.

BASECLES, villaggio del regno d' Olanda, prov. dell' Hainant, circondario di Tournai, da cui è discosto 3 l. 1/2, cantone di Quevaucamps. Questo villaggio contiene cave di pietra da calce, di pietre azzurre e di altre qualità diverse suscettive di bel polimento. Vi si annoverano 1670 abitanti.

BASEDO, casale del regno Lombardo Veneto *Ved.* Chions.

BASEGLIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Spilimbergo.

BASEL, città di Svizzera. *Ved.* Basilea.

BASÈLE, villaggio del regno d' Olanda, prov. della Fiandra orientale, circondario di Saint Nicolas, da cui è discosto 2 l., sulla sponda sinistra della Schelda. Annovera 3250 abitanti.

BASELICA BOLOGNA, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Bereguardo, prov. e 3 l. al N. di Pavia; con 220 abitanti.

BASELICE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distr. e 7 l. 1/4 al S. E. di Campobasso, capoluogo di cantone, sul pendio di una montagna. Evvi un ospedale e due monti di pietà stabiliti per dotare donzelle povere. Tiene una fiera dal 16 al 19 agosto d'ogni anno, e conta 4060 abitanti. In questo borgo è notabile un gran magazzino da grano capace di 40000 tomoli, corrispondenti a 22000 some metriche.

BAS EN BASSET, bor. di Francia, nel Forese, spart. dell' Alta Loira, circondario e 4 l. 1/4 al N. d' Issengeaux, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Loira. Vi si fabbicano merletti, bionde, nastri di filo e stoviglie. Conta 5530 abitanti. Ad 1/4 di l. trovasi una sorgente minerale fredda.

BASENTO, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che scaturisce dagli Appennini, dalla catena che si distende dal Carmine d' Avigliano ai monti di Serino, nella prov. di Basilicata, cui traversa dall' E. all' O., e va quindi a scaricarsi nel golfo di Taranto, 3 l. distante dal Bradano e da Motaponto.

BASFORD, villaggio d' Inghilterra, contea e 2 l. al N. di Nottingham, wapentake di Broxtow, sulla sponda destra del Leen; con 3760 abitanti.

BASHEE, gruppo d' isole del Grand' Oceano. *Ved.* Basci.

BASIANO o BASSIANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Coronate.

BASIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2 l. al N. E. di Gorgonzola, nella provincia di Milano. A formare un comune vi si sono unite le frazioni di Castellazzo e Monastero di Basiano. Nell' insieme, contano 660 abitanti.

BASIASCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borghetto.

BASIGLIO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Basilio.

BASILE (San), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Cosenza, distretto e cantone di Castrovillari; con 1610 abitanti.

BASILEA (Cantone di). Dopo il 1833 questo cantone è stato diviso in due parti indipendenti, *Basilea-Città* e *Basilea-Campagna*; le quali per altro non formano se un solo Stato della confederazione Svizzera, l' 11.mo nell' ordine de' cantoni. Giace al N. O. della Svizzera là dove il Reno l' abbandona per attraversar di belle e ubertose pianure verso i lidi dell' Oceano. Monti di men che mediocre elevatezza separano il paese dal resto della confederazione. Sono suoi confini: al N. il granducato di Baden (sponda destra del Reno), ad E. l' Argovia, al S. Soletta, ad O. il medesimo cantone di Soletta e quel di Berna (già vescovato di Basilea) e la Francia (spartimento dell' Alto Reno). La massima parte del cantone, de' meno estesi, è situata sulla sinistra sponda del Reno, e solo un piccol tratto sulla destra; tra 47° 21' e 47° 37' di lat. N. e tra 5° 13' e 5° 37' di long. E. La sua maggiore lunghezza dal N. O. al S. E. è di 8 l.; la larghezza dal N. E. al S. O. di 5 l. 1/2; la superficie di 24 l. quadrate. I suoi monti e i poggi, tra' quali distinguonsi il piccolo e il grande Hauenstein, appartengono alla catena del Jura. Quasi tutte le vallate s' aprono verso la corrente del Reno. Le montagne sono di roccia calcare, e in nissun altro canto della Svizzera abbondano come in questo le petrificazioni: sono coperte di pingui pascoli e di superbe foreste. Dalle sommità, agevoli alla salita, si godono vedute amene e spaziose. Non v' hanno laghi, ma bensì dovizia d' acque correnti. In ogni valle uno o più rivi; e sino sulle alture scaturiscono vive fontane che scompaiono per riapparire dopo alcun breve tratto. Di tutte queste acque si sa trarre profitto per l' innaffiamento dei prati. Il Reno, linea di confine verso il Badese, accoglie l' Ergolz ingrossato da quasi tutti i rivi e ruscelli basileesi. Ne' dintorni della città di Basilea il clima è mite assai. Per altro anche in questo sì piccolo cantone il clima varia molto secondo le alture e le esposizioni.

La popolazione del cantone consisteva nel 1774 in 38585 individui: nel 1815 la dieta federale la stimava 45900; ed alla fine del 1836 è stata trovata di 65441. Popolazione relativa, 470 abitanti su ciascun miglio geografico quadrato; il che costituisce il territorio basileese come uno de' più popolati paesi d' Europa. Circa 5000 abitanti sono cattolici; gli altri, riformati o evangelici. La prosperità dell' industria vi chiama molti artigiani e operai dal resto della Svizzera e da altri paesi. Tedesca è la lingua. Nelle abitudini e nelle fogge del vestire e simili si ravvisa molta varietà. Le mode cittadinesche guadagnano terreno a scapito delle antiche paesane.

Nelle contrade montane vi è copia di bestiame e di latticini. Una numerazione del 1831 indicava 10779 cornuti e 2549 cavalli per tutto il cantone. Nella bassa regione, lunghesso il Reno e la Birsa, prefericono la coltura de' cereali e della vite. Gli alberi fruttiferi allevansi dappertutto in assai quantità. L' industria ha ricevuto ragguardevole sviluppo. Notasi particolarmente che la manifattura de' nastri

di seta s'è estesa a segno da mettere in giro più d'un milione di franchi. La più parte, i tessitori appartengono al distretto di Waldemborgo, in generale poveri operai che lavorano per conto di ricchi negozianti della capitale. Vi è inoltre fabbricazione di stoffe di seta e di cotone, di cuoi, di carte, ecc. Ma ciò che contribuì maggiormente a render celebre per le ricchezze questo paese svizzero, è stato il commercio, considerevole e fiorente già da secoli. Il passaggio delle mercanzie dalla Germania e dalla Francia settentrionale per l'interno della Svizzera e per l'Italia, e viceversa, rende Basilea una piazza rispettabile e rinomata. Dal conto reso del governo di Basilea Città si rileva che nel 1837 si scaricarono in quelle dogane 668300 quintali da 50 libbre di mercanzia; de' quali 275660 erano proprietà di trafficanti basileesi.

Da Augst sino a Basilea il territorio è classico pei nomi romani di *Augusta Rauracorum* e *Basilea*, e per una quantità di anticaglie romane. Nel seguito una sedia episcopale favoreggiata dagl'imperatori, una nobiltà ricca e valorosa, e una folta e valorosa cittadinanza resero prospera la città di Basilea. Nelle vicende dei tempi, non mancarono cimenti pieni di pericoli, da' quali Basilea usciva vittoriosa e libera città imperiale: si acquistava un contado o dominio, e la stima ed amicizia de' cantoni svizzeri, nella cui lega perpetua fu accolta (1501) fervendo la guerra di Svevia. Avvenuta poco appresso la rinunzia al cattolicismo, il capitolo del principe vescovo abbandonò la città, e questa si trovò, per la prima volta, in sua piena e perfetta balìa. Alcuni torbidi nel contado rimasero per buona ventura senza conseguenze funeste, ed altri nella città ebbero termine, sul cadere del secolo XVII, col miglioramento delle instituzioni politiche. In diversi tempi Basilea, a causa del suo territorio che s'inoltrava fra i dominii esteri, fu esposta a gravi sventure e danni; più volte, durante le guerre tra la Germania e la Francia, vi dovettero accorrere a difesa della neutralità le schiere de' cantoni confederati, e non sempre valsero a guardar il territorio dagl'insulti. Nel 1798 i Basileesi, i primi de' tredici cantoni antichi, parte per propria voglia e parte per l'impulso dei repubblicani francesi, si accinsero alla riforma dagli antichi ordini aristocratici, e proclamarono la rinunzia di ogni signoria sui baliaggi comuni. Anche dopo caduto l'Atto di Mediazione, Basilea si mantenne uno stato liberale (1814-15); e lo diede a divedere colle instituzioni nel regime interno, coll'asilo e patrocinio garantito a esuli politici, e con ricusar di cedere alle esigenze degli stranieri (1820-24). Allora l'università basileese ricuperò molta parte dell'antico splendore. Ma dopo la rivoluzione francese di luglio, Basilea fu colpita da deplorabili infortunii. La Campagna si levò a pretendere uguaglianza di diritti politici. Ora, alla opulenta e colta città, che di suo proprio moto avrebbe conceduto le maggiori franchigie, non parve possibile cosa di ammettere le genti campagnuole a partecipare al governo della repubblica in ragione del numero delle anime. Scoppiò una fiera discordia, e la discordia generò una guerra delle più accanite tra le civili (1831-33). La Campagna aveva finalmente ottenuto, mediante l'appoggio della dieta federale, una temporanea separazione. Se non che il 3 agosto 1833 le schiere armate de' cittadini effettuano un' improvvisa sortita a danno ed esterminio de' villici e più particolarmente del loro capoluogo, Liestall; ma i villici oppongono pertinace resistenza, e gli aggressori sono respinti con strage di molti. Allora i confederati occuparono il cantone lacerato dagli odii intestini. Il quale rimase diviso definitivamente in due; cantone di *Basilea Città*, e cantone di *Basilea Campagna* (14 settembre 1833).

BASILEA CITTÀ *(Cantone di)*. La popolazione n'è di 25000 anime: il contingente per l'esercito federale, uomini 573. Quanto alla contribuzione in denaro, forma di per sè solo l'ottava classe de' cantoni, quella cioè dei più agiati e prosperanti, e dà 14580 franchi svizzeri, per ogni contingente federale di 70770 franchi. (Il franco svizzero equivale ad 1.50 di Francia, ossia a lire italiane 1.50.) La costituzione politica, già oligarchica, è ora democratica rappresentativa. Non ha conservato privilegi di sorta. Inibisce l'accettare titoli di nobiltà. Inibisce le capitolazioni per servizio militare all'estero. Proclama religione dominante la credenza evangelica riformata, ma nel tempo stesso garantisce l'esercizio di qualsivoglia altro culto cristiano. Il cantone dividesi in due soli distretti, l'uno della città, e l'altro delle comuni rurali. Le cariche di consigliere sono soggette a rinnovazioni periodiche: non così quelle di giudice. Il gran consiglio, composto di 119 membri, esercita il potere legislativo come rappresentanza nazionale. I suoi membri sono eletti da assemblee popolari di *tribù*, quanto sia in città, e di distretto. Ad un piccolo consiglio di 15 consiglieri di stato, membri del gran consiglio, è commessa l'esecuzione delle leggi e la pubblica amministrazione, coll'obbligo di render conto ogni anno al gran consiglio. Un tribunale d'appello, con 13 giudici, pronunzia in ultima instanza sulle cause civili e criminali. Ogni dieci anni si può esaminare se vi sia la convenienza d'introdur cambiamenti nella costituzione. La finanza di questo piccolo cantone è delle più ragguardevoli fra quelle de' cantoni svizzeri, e viene rappresentata da un'entrata annua di circa 400000 franchi di Svizzera. Con questi si fa fronte a tutti i bisogni dell'amministrazione, e si fornisce un sussidio di circa 60000 franchi alla pubblica instruzione. Per le scissure intestine, menzionate di sopra, è stato contratto un debito pubblico, di cui si ammortizza ogni anno una quota: alla fine del 1838 esso residuava a 1,410000 franchi. La città di Basilea ha a parte un'entrata di 160 in 170 mila franchi svizzeri.

BASILEA. La città di Basilea è situata sotto 47° 33′ 36″ di lat. N. e 5° 15′ 12″ di long. E., in una vasta pianura, cinta da colline e poggi, abbellita dalla natura e dall'arte. Il Reno la divide in due parti disuguali, la città grande e la piccola, unite mediante un gran ponte. Ivi il pelo dell'acqua segna 263 metri sopra il livello del mare; punto che si considera come il più basso di tutta la Svizzera oltramontana. Le vie della città piccola, volgarmente detta *piccola Basilea*, situata sulla sponda destra del fiume, sono piuttosto larghe e ben allineate: non così quelle della città grande, che si distendono sovra ineguaglianze di terreno. I sobborghi sono ben fabbricati. Contansi più di 2200 edifizii e 18500 abitanti; ma potrebbe ricoverarne più del doppio. Fra gli edifizii meritano particolar menzione la chiesa di San Martino, la più antica della città, e fabbricata, dicesi, al tempo di Clodoveo, quella di Santa Chiara pel culto cattolico, e la cattedrale o Münster. La cattedrale basileese, innalzata dall'imperatore Enrico II, è una delle più antiche chiese della Svizzera. Ha due torri, ed è rinomata pei sepolcri di Erasmo, di Ecolampadio, ecc. Le è attiguo il salone in cui si tenne il concilio generale. Il palazzo della città, ristorato

non ha guari, mostra invetriate dipinte e vecchie sculture in legno. Nell'arsenale vedesi la cotta d'armi del duca borgognone Carlo il Temerario. Ci ha due casini sociali di conversazione, un teatro, e giardini rinomati. Sono in molto numero e molto ben provvisti gl'instituti di educazione e di beneficenza. Nel novero degli stabilimenti d'instruzione merita il primissimo posto l'università, fondata nel 1459 da papa Pio II, a cui appartengono un giardino botanico ed una pubblica biblioteca di 36000 volumi con quantità di manoscritti, edizioni rare, quadri dell'Holbein, una collezione di medaglie, ecc. V'ha un museo con biblioteca botanica, che si pretende la più ricca di tutta Europa; come altresì biblioteca della società di lettura con 20000 volumi, ed alcune altre pubbliche e private. Basilea supera ogni altra città svizzera per rispetto a collezioni particolari di quadri, incisioni e simili.

Fra le più pregevoli instituzioni basileesi di generale utilità e di beneficenza operosa tiene un cospicuo posto la Società del ben pubblico *(Gesellschaft des Guten und Gemeinnützigen)*, ch'è in Isvizzera la più antica e per avventura la più benemerita di tutte. Nel dicembre del 1838 teneva la sua 62.ma raunanza annuale, e contava 536 tra soci e socie. Ha fondato e mantiene parecchi stabilimenti di carità, di educazione, ecc., tra' quali è importantissima la cassa di risparmio, fondata, nel 1809, che nella citata epoca aveva in deposito da 2902 prestatori la somma di 668000 lire italiane e accumulato un capitale di riserva di 48900. « Pigliando le quali due somme, osserva l'illustre Franscini che dà il fondo di questi articoli, si ha per ciascun abitante del paese una quota di 29 lire, forse la più ragguardevole che infino ad ora si verifichi sulla superficie del globo, quota che rende testimonianza dello spirito di previdenza che domina nella popolazione basileese, e dell'agiatezza che vi si trova diffusa. »

Le vicende del cantone in sostanza son quelle della città. Sotto i Romani, era capoluogo della contrada la città che dicevano *Augusta* de' Rauraci. Nel sito della presente Basilea non era in allora se non un castello, che nel V secolo dell'era volgare principiò a vedersi contornato di case, i cui abitanti ottennero franchigie e privilegi, scritti per la prima volta verso il 1260. Il XIV secolo fu disastroso pei Basileesi: nel 1312 infierì la pestilenza; nel 1366 dieci scosse di tremuoto rovinarono molti edifizii, e cagionarono un incendio devastatore, colla morte di molte persone. Nel volger di pochi anni, Basilea aveva ristorato le sue forze, quando le pesti del 1438 e del 1481 la colpirono con nuove sciagure. Il concilio generale, che vi si tenne dal 1431 al 1448, produsse aumento di riputazione e di ricchezze. L'università, le tipografie e l'acquisto di un territorio alquanto esteso le procacciarono un posto onorevole fra gli Stati della Svizzera. « Basilea, nota Franscini, aveva qualche stabilimento tipografico già prima del 1484, ma il maggior lustro della sua tipografia e dell'università è posteriore e appartiene a' tempi in cui fiorivano gli Erasmi, gli Holbein, i Plater, i Faesch ed altri; e più tardi Iselin, Bernoulli ed Eulero resero famosa in tutta Europa la natía loro città. »

Passati pochi anni del secolo XVI, vi penetrarono le novità religiose, e alla fine vi fu accolta la credenza de' così detti Riformati (1527). Nel 1795 furonvi sottoscritti dalla repubblica Francese due trattati di pace, il primo colla Russia, il secondo colla Spagna. Il 19 gennaio 1798, sovrastando l'invasione francese, fu abolita la vecchia costituzione. Nel 1813 e nel 1815, Basilea è stata attraversata dagl'immensi eserciti delle potenze coalizzate contro Napoleone. La pace fu seguitata per Basilea dalla demolizione della vicina fortezza francese di Uninga. Basilea va debitrice di molto all'opportunità della situazione, ma riconosce piucchè molto dall'operosità e frugalità de' suoi cittadini, poichè sino alla fine del secolo passato erano in osservanza leggi suntuarie rigorosissime. « Era poi singolare l'usanza, riferisce Franscini, di far battere un'ora prima le ore a tutti gli orologi pubblici, sicchè a Basilea le campane annunziavano il mezzogiorno quando altrove non erano se non undici ore; della quale costumanza ignota era la vera origine; il volgo vi era attaccato a tal segno che nel 1778 l'aver voluto variarla, suscitò una specie d'ammutinamento contro le autorità. » Attualmente, Basilea conta buon numero di case bancarie e di capitalisti che somministrano fondi in assai copia a governi, a negozianti, ed a fabbricatori svizzeri e francesi. I piroscafi sul Reno e le strade ferrate per a Strasborgo ed a Zurigo renderanno sempre più prospera la condizione di questa città.

BASILEA Campagna *(Cantone di)*. È diviso in quattro distretti, Waldemborgo, Sissach, Liestall e Arlesheim, con 74 comuni. Sua popolazione, 41120 anime: suo contingente federale, 1198 uomini e 10275 franchi svizzeri. Capoluogo, la cittadetta di Liestall. La costituzione politica di Basilea-Campagna (in ted. *Basel-Landsschaft)* offre i caratteri più pronunziati del reggimento popolare rappresentativo. Nissuna legge vi ha forza esecutiva se non dopo verificato che non sia stata rigettata, nel termine di quindici giorni, da due terzi della cittadinanza. Il potere legislativo e l'alta vigilanza su tutte le autorità appartiene ad un consiglio del paese *(Landrath)* di 58 membri, che si rinnova di sei in sei anni. L'amministrazione spetta ad un piccolo consiglio di 5 membri. Il poter giudiziario in ultima instanza si compete ad un tribunal d'appello di sette membri. La revisione della costituzione può aver luogo in capo a sei anni. Le finanze della repubblica di Basilea-Campagna sono un po' men lievi di quelle di più altre repubbliche popolari svizzere, come Appenzell, Glarona, Svitto, ecc., consistendo in circa 300000 franchi d'entrata e uscita. L'educazione pubblica elementare vi fa progressi, ma dice Franscini che in generale l'amministrazione del paese non vi possiede ancora quel credito e quella regolarità, di cui sarebbe uopo pel maggior bene della popolazione. Non ha molto, vi fu scoperta e s'è preso a scavare una miniera di sal marino.

BASILEA (Vescovato di). Prendiamo dal diligente Franscini il seguente articolo, che ci pare il più compiuto che si possa desiderare in tale materia. « Conviene ben distinguere due cose: *l'antico vescovato e principato* di Basilea, e il *vescovato attuale*. L'antico vescovato era compreso dapprima nella *Rauracia*, e nel secolo V dell'era volgare il vescovo aveva sede nella città d'Augusta dei Rauraci. Il paese fu poscia devastato da' barbari, e la sede vescovile trasferita a Basilea. Si crede che l'autorità temporale del vescovo ripetesse origine dal tempo di Carlomagno. Verso la fine del secolo XVIII quest'autorità si estendeva, nelle dipendenze del Jura settentrionale, sopra paesi d'una popolazione di circa 70000 anime; i quali dominii, colla qualità di feudi imperiali, fruttavano alla mensa del principe vescovo la ragguardevole entrata annua

di 300000 franchi. Allorchè Basilea abbracciò il protestantismo (1527), il vescovo trasferì la propria sede nella piccola città di Porentrui; però ci aveva qua e là de' protestanti.

» Come principe secolare, il vescovo prese parte attiva nelle crociate e in altre guerre interne ed esterne, e aveva contratta alleanza co' cantoni della Svizzera cattolica. Scoppiata appena la rivoluzione francese, il fermento si fece tosto sentire nelle piccole città e borgate del principato; e nel 1792 un corpo di truppe francesi occupò quasi tutta la contrada, che fu poi aggregata alla grande repubblica sotto il nome di dipartimento del Monte Terribile: e al principe vescovo toccò di cercar rifugio prima a Bienna, poi a Costanza. Nel 1796, il direttorio esecutivo, seguitando a far uso del diritto del più forte, dichiarò porzione integrante dell' impero francese l' Erguel e i rimanenti dominii del principe vescovo di Basilea.

» Così ebbe fine il vescovato basileese, che, in una serie di forse quindici secoli, era stato retto da 78 vescovi. Fu ceduto alla Francia col trattato di Luneville, e incorporato al dipartimento dell' Alto Reno. Uscente l'anno 1813, gli eserciti coalizzati, che avevano improvvisamente passato il Reno, occuparono, tra molti altri, i paesi del già vescovato di Basilea. Il congresso poi di Vienna gli aggregò definitivamente la massima parte al cantone di Berna, una porzione poco considerevole, l' Erguel o Valle Sant' Imier, a quel di Basilea, e un piccolissimo tratto a Neuchâtel.

» L'attuale vescovato di Basilea è una creazione delle più recenti. Pei narrati casi, un gran numero di cattolici, già soggetti al vescovato di Basilea, erano senza pastore. Lo stesso dicasi di moltissimi altri della diocesi di Costanza dopo che questa era stata disciolta. Perciò sino dal 1816 parecchi governi cantonali rivolsero l' animo alla fondazione di un grande vescovato nazionale svizzero. Le trattative in sulle prime furono mal accolte da Roma, che amava a preferenza la fondazione di due o tre piccole diocesi. Dopo lunghi negoziati, si accordarono tra i governi di Lucerna e Soletta per una parte e il nunzio pontificio per l' altra, e il 7 maggio 1828 una bolla del papa proclamò l' instituzione del nuovo vescovato di Basilea, il cui titolare col capitolo ha sua residenza in Soletta. Comprende i cantoni di Lucerna, Soletta e Zug, e le popolazioni cattoliche di Berna, Argovia, Turgovia, Basilea, Zurigo e Sciaffusa: da 345 parrocchie, 9 capitoli, 18 conventi d' uomini e 19 di donne, con circa 340000 anime. »

BASILICATA, una delle quindici province della parte continentale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, giace al S. della Terra di Bari e della Capitanata, ad E. de' due Principati ed al N. della Calabria. Occupa la maggior parte dell' antica Lucania, il rimanente della quale si trova inchiuso nella provincia del Principato Citeriore. La Basilicata siede quasi intieramente sull' oriental lato della catena principale degli Appennini, ed i suoi fiumi corrono nel golfo di Taranto, o mar Ionio, come il chiamiamo. La catena principale o la spina dorsale degli Appennini, correndo in direzione S. E. per la provincia del Principato Ulteriore, forma un gran masso sopra Conza, tra le sorgenti dell' Ofanto da un lato e quelle del Sele dall' altro. Una delle sommità di questo masso si chiama monte Lucano. Gettati due rami laterali, uno all' E. verso la penisola d' Otranto, un altro all' O. verso capo Campanella, la giogana quindi entra nella Basilicata al N. della città di Muro, piegandosi quasi ad E., e dà origine al Bradano sulla sua china orientale ed al Fiume Bianco su quella volta a S. O. Al S. delle sorgenti del Bradano, spinge fuori un altro ramo verso E. che divide le acque del Bradano stesso da quelle del Basiento. In questa proiezione sorge l' alta vetta chiamata monte Acuto, e sulla sua pendice meridionale sono le fonti del Basiento e la città di Potenza. Da questo punto la principal catena corre verso S. per Marsico Novo, tra le fonti dell' Agri che va ad E. e quelle del Negro o Tanagro, tributario del Sele. Quindi si approssima vicinissimo alla costa del Mediterraneo, presso Lagonegro, sopra cui è l' erto gruppo chiamato Monti Sirini, sopra la cui china orientale ha sua fonte il *Siris*, ora denominato Sinno. Più innanzi al S. la catena entra nella Calabria, ad E. di Castelluccia e Rotonda, sopra le quali città forma il sublime picco appellato Monte Pollino *(Mons Apollineus)*, il più alto punto della parte meridionale del regno, sorgendo oltre a 2300 metri. Piccola parte della provincia di Basilicata giace ad O. della giogana centrale, e tra essa ed il golfo di Policastro, estendendosi circa 12 miglia geografiche lungo la sua costa, fra Sapri ed il fiume Trecchina. La città marittima di Maratea, e le interne di Lagonegro e Lauria, le due ultime sulla strada maestra da Napoli alla Calabria, appartengono a questo distretto della Basilicata. Più innanzi al N. giace pure un altro lembo della Basilicata, sul fianco occidentale degli Appennini, intorno alla città di Muro; luogo noto nella storia per la tragica morte di Giovanna I. Ma il corpo maggiore della provincia ad E. della catena primaria, è tra essa e il golfo di Taranto. Quattro fiumi, Bradano, Basiento, Agri e Sinno, corrono per essa da O. in E., formando altrettante valli, limitate dai contrafforti della primaria giogana degli Appennini. Tali contrafforti scendono gradatamente verso il mare, finchè muoiono in una pianura bassa alla distanza di circa 10 miglia dal lito. Erano queste le pianure di Metaponto ed Eraclea, rinomate ne' tempi andati per la loro fertilità, ma ora in gran parte disabitate e malsane. Procedendo da Taranto lunghesso la costa e volgendo al S., il viaggiatore varca il fiume Bradano ed entra in Basilicata. Sulla sponda destra del Bradano, e tra essa ed il Basiento, fiumi sole 4 miglia l' uno dall' altro distanti, vedesi una torre quadrata chiamata Torre di Mare, eretta dai re Angioini per residenza dei guardacoste. Il mare però recedette tutto lungo codesto lito, stante le alluvioni dei fiumi, cosicchè Torre di Mare ora si trova un buon miglio distante dalla spiaggia. Due miglia indentro da Torre di Mare sono gli avanzi d' un tempio dorico, la cui pianta e lo stile pare sieno stati simili a quelli dei templi di Pesto. Rimane solo parte de' due lati, consistenti in due file di colonne d' arenaria, dieci da un lato e cinque dall' altro, stando le file a circa 14 metri l' una dall' altra. Le colonne hanno metr. 1,14 di diametro, 5,20 di altezza e sono di metr. 2,60 distanti. Sono scanalate e rastremate, con un gran capitello ciatiforme, rassomigliante nella forma ad un nappo concavo coperto con una sottil pietra quadrata. Non hanno base, ma si appoggiano sopra una specie di plinto che appartiene a tutta la fila, e le cui parti intermedie da colonna a colonna sono state portate via. Le file corrono in direzione da E. a O. Le colonne consistono in sette rocchi per ciascuna, inchiuso il capitello. Parte dell' architrave è quanto rimane della trabeazione. Il *Viaggio pitto-*

resco di Saint Non dà le riportate dimensioni ed anche due vedute del tempio. Esso lo descrive come a 2 miglia indentro da Torre di Mare, nella direzione della città di Bernalda, sopra una eminenza in vasta pianura, e quasi ad eguale distanza tra il Bradano ed il Basiento. Swinburne, che pure vide il tempio, inesattamente lo descrive come vicino alla foce del Basiento; e quindi Keppel Craven, nel 1818, andò a cercarlo presso le sponde di quel fiume senza poterlo rinvenire; ma nel suo ritorno a Napoli fu informato che il tempio rimaneva pressochè nel medesimo stato in che lo vide Swinburne, e che giaceva a circa 4 miglia dal mare, presso la sponda destra del Bradano, in conseguenza più addentro della strada, e non tra la strada ed il mare, indicazione corrispondente vicinissimo a quella che si dà nel *Viaggio pittoresco*, però che Torre di Mare medesima sta ad un miglio dal lito. Tornando dal tempio verso Torre di Mare, e a circa un miglio da questo luogo, gli autori del *Viaggio* videro, tra le alte messi ond' era coperta la pianura, gli avanzi di un altro tempio del quale giacciono al suolo alcuni pezzi massicci, come altresì le fondamenta d' altri edifizii ed un monticello formato di mattoni e pentolame infranto: suppongono che sia questo stato il sito dell' antica Metaponto, e che il tempio ora esistente stesse fuori della città. La città di Bernalda, a 6 miglia da Torre di Mare, nell' interno, è principalmente fabbricata di materiali vecchi tolti dalle rovine di Metaponto. Il frumento è ancora il prodotto principale di quella pianura, ed anticamente costituiva la sorgente di ricchezza del popolo di Metaponto, le cui medaglie portano per segno della fertilità del paese un covone di biada.

Procedendo più oltre verso il S., il viaggiatore passa il Basiento, l' antico *Casuentus*, sopra un ponte volante l' inverno, e per un guado la state, a circa 3 miglia dal mare. Scorrendo per una vasta pianura, gran tratti della quale sono piantati di liquerizia ed altri seminati a grano ed in cui sole abitazioni sono due villaggetti, San Teodoro e San Basilio, giunge ad un'altra torre chiamata Scanzano, sul fiume Salandrella, una volta feudo dei principi di Castellaneta. Tra Salandrella e l' Agri, fiume più vicino al S., il terreno si fa ineguale, in parte piantato d' ulivi ed in parte coperto di cespugliami. L' Agri, l' antico *Aciris*, nasce nella catena centrale presso Marsico Vetere, a circa 60 miglia dal mare. È fiume considerabile e l'unico della Basilicata, su cui si tenga ponte volante nella state. Tra l' Agri ed il Sinno, il fiume più vicino verso il S., giace Policoro, gran casa e tenuta, già appartenente ai gesuiti, ed ora al principe di Gerace. La tenuta occupa l' intero spazio tra i due fiumi, per circa 4 miglia in lunghezza, e dal mare ai monti per quasi eguale distanza. Sopra i monti, veggonsi le più alte montagne della Basilicata interiore, colle città di Tursi, Pisticci e Montalbano, fabbricatevi sopra. Montalbano sta a 10 miglia da Policoro e conta presso a 6000 abitanti. La tenuta di Policoro è bene coltivata, e produce ogni sorta di grani, vegetabili e frutti, oltre a pascoli per grandi mandre di bestiami. La rendita principale però proviene dall'olio e dalla liquerizia, essendovi stabilita una manifattura per la preparazione di quest' ultima droga. Il paese abbonda di selvaggina d' ogni specie, dal coniglio al cervo ed al cignale. Nei mesi d' inverno vi sono impiegate ben 1000 persone, ma sole 150 permanentemente stabilite. Eraclea sorgeva quivi intorno, ma non si conosce il sito preciso. Poche pietre, frammenti di statue, medaglie, ed anche vasi di terra, si sono trovati a circa un miglio da Policoro.

Il porto di *Siris* era probabilmente allo sbocco del Sinno, dove ora è una strada aperta, frequentata dai bastimenti che caricano frumento, liquerizia, ed altri prodotti del luogo. Nel 1753, trovaronsi a circa 8 miglia sopra Policoro, sulla sponda settentrionale dell' Agri, presso la città di Pisticci, due tavole di bronzo, con inscrizioni, che conosconsi col nome di *tavole eracleane* e veggonsi oggidì nel Museo degli Studii a Napoli. Al S. del Sinno, i monti stringonsi alla costa del mare. Quattro miglia pur al S. del Sinno è Rocca Imperiale, ultima città della Basilicata, fabbricata sopra un monte conico, cui incorona proprio in cima, all' uso delle città di Calabria. Sei miglia più oltre siede Roseto, prima città o borgo della Calabria Citeriore. Tutta la costa della Basilicata, dal Bradano a Rocca Imperiale, misura intorno a 24 miglia.

L' interno di Basilicata è montuoso e silvestre. Una strada staccasi dalla maestra di Napoli per in Calabria ad Auleta, e traversando gli Appennini conduce a Potenza, capitale della Basilicata. È città di circa 10000 abitanti, sedia vescovile, residenza dell' intendente o governatore della provincia, e sede pure dei tribunali civile e militare: contiene altresì il collegio reale della provincia. A Potenza si sono trovate molte inscrizioni romane. Una strada, l' unica che traversi la Basilicata d' E. in O., conduce da Potenza per la città di Tricarico a Matera, distanza di circa 50 miglia per una contrada di montagne: Matera, città ragguardevole, presso la sponda sinistra del Bradano, e circa 20 miglia superiormente al suo ingresso nel golfo di Taranto. È sede di un arcivescovato, ed anticamente vi risedeva il governatore della provincia. Le altre città dell' interno sono Oppido, Acerenza e Montepeloso che giacciono vicino alle sponde del Bradano, ed al S. della giogana laterale degli Appennini soprammentovata, la quale corre all' O. verso la Terra d' Otranto. Una parte della Basilicata però passa oltre ed al N. di essa catena, estendendosi sino alle sponde dell'Ofanto e nella gran pianura della Puglia. In questa divisione sono le città di Rapolla, Melfi, Atella, Lavello e Venosa. Il distretto è feracissimo di grano. Una strada conduce fra montagne da Potenza per Avigliano a Melfi; Melfi che fu una delle prime piazze onde i Normanni s' impossessarono nella Apulia.

Nella parte meridionale della Basilicata interiore non sono città d'importanza: alquanti villaggi sparsi radi per le valli erano un tempo feudi baronali, i cui titoli ancor si portano da famiglie napolitane, come Stigliano, Laurenzana, Salandra, Francavilla, Marsico Vetere, ecc.

La Basilicata si estende per circa 80 miglia in lunghezza dal N. al S., dalla sponda destra dell'Ofanto, presso a Melfi, fino alla foce del fiume Trecchina nel golfo di Policastro. La larghezza d' E. in O. varia d' assai: nella parte più larga misura 60 miglia, tra la foce del Bradano e le frontiere del Principato Citeriore, presso Marsico Novo. Swinburne stabilisce la superficie della provincia ad 1,605000 moggia napolitane che corrispondono a circa 55200 tornature del sistema metrico. Stabilisce pure la popolazione in 325000 anime, e non è probabile che dal suo tempo sia molto cresciuta, però che la Basilicata è tra le province del regno in cui il minor progresso s'è fatto nell' agricoltura, nell' industria o nel commercio. Scrittori, nel suo

Saggio statistico dell' Italia, determina la popolazione a 452000 abitanti; ma un altro e più accurato scrittore statistico, Afan di Rivera, Napolitano, colonnello del genio, dice che tirando una linea da Montepeloso presso Matera nel N., e facendola passare pel centro della provincia al S. di Francavilla, sui confini della Calabria, tutta la popolazione all'E. di questa linea e tra essa ed il mare, compreso le valli dei fiumi Bradano, Basiento, Agri e Sinno, è di circa 117000 abitanti, divisi in 33 comuni e dispersi sopra una superficie di 1200 miglia quadrate. Cotesta estensione inchiude più d'un terzo della provincia e la sua parte più fertile. I distretti di Melfi, Lavello e Venosa, vicino le sponde dell'Ofanto, ei calcola che contengano circa 70000 abitanti. Il piccolo distretto a ponente degli Appennini, che confina col golfo di Policastro, colle città di Maratea, Lauria di 4000 anime, e Lagonegro contiene forse altri 20000 abitanti. Rimane la divisione montuosa in mezzo al paese, la quale, ad eccezione del distretto di Potenza, della città di Tricala, del distretto di Muro e di una o due altre piazze, è pressochè disabitata, senza strade e coperta di boschi. Da tutto ciò apparisce probabile che la total popolazione della provincia non superi 300000 anime, se pur vi giunge. Ma il Dizionario geografico storico civile del regno delle Due Sicilie, di Raffaele Mastiani, ne stabilisce la popolazione, nel 1837, a 448633, in 121 comuni, compresi in 21 cantoni e centrati nei 4 distretti di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro.

L'origine del nome di Basilicata, non è bene accertata, sebbene si creda dato alla provincia da Basilio II imperatore di Costantinopoli, il quale la riconquistò dai Saracini e da' Longobardi al principio del secolo XI.

BASILIO o **BASIGLIO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. al S. di Milano, distr. ed 1 l. 1/4 ad O. di Locate, in terreno irrigato da molti canali e coltivato a prati artificiali, a risaie ed a biade. Per formare un comune vi sono unite le frazioni di Viglione e Romano Pontano, ed insieme contano 550 abitanti.

BASILIO (SAN), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ARIANO.

BASILIO (SAN), casale del regno delle Due Sicilie, in Sicilia, unito al comune di Piedimonte.

BASILUZZO, isola del gruppo delle Lipari, nel Mediterraneo, al S. dell'isola di Stromboli, e a 6 l. 3/4 N. E. dall'isola Lipari. È disabitata. Chiamossi anticamente *Herculis insula.*

BASING (OLD), villaggio d'Inghilterra, contea di Southampton, hundred e 1/2 l. al N. E. di Basingstoke. Vi fu anticamente un castello munito. Conta 1200 abitanti.

BASINGSTOKE, bor. da mercato dell'Inghilterra, contea di Southampton, hundred di Basingstoke, a 5 l. 3/4 N. E. da Winchester. Vi sono 4 scuole gratuite; e vi si fabbricavano saie, droghetti ed altri tessuti leggieri di lana; ora però non v'ha nissuna manifattura; ed il principale suo commercio consiste in granaglie e malto. Siede in mezzo a fertile distretto, all'unione di cinque strade maestre, una delle quali è la grande strada per alla metropoli; e la strada ferrata da Londra a Southampton vi passa vicinissimo e vi tiene una stazione. È bella, pulita, selciata e bene illuminata. Patria di Giuseppe e Tommaso Warton; Giorgio Wheeler, famoso pe' suoi viaggi in Oriente, vi eresse una biblioteca. Un canal navigabile, aperto da poco tempo, che comincia a Basingstoke e va a raggiungere il Wey, facilita le comunicazioni con Londra. Conta 3590 abitanti, che tengono mercati settimanali e 4 fiere all'anno. Si vedono in vicinanza gli avanzi di un'antica cappella, rinomata per la bellezza dell'architettura.

BASKAKOVKA, colonia tedesca della Russia europea, governo e 16 l. 1/2 al N. E. di Saratof, distr. di Volsk, sulla sponda sinistra della Tichanka. Vi sono 35 famiglie luterane.

BASKENRIDGE, comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Somerset, sopra un affluente della Passaic, a 3 l. S. S. O. da Morristown.

BASMAN, piccola città del Belucistan, nel Coistan, a 16 l. N. da Bampur.

BASMAN, isola del golfo Persico, a 5 l. della costa d'Arabia. Lat. N. 25° 50'; long. E. 52° 35'. Ha quasi 2 l. di lunghezza; nel suo centro s'innalza un'alta montagna.

BASQUE, isoletta del fiume San Lorenzo, nel Basso Canadà, in faccia alla foce della Pistole, a 54 l. N. E. da Quebec. Lat. N. 48° 15'; long. O. 71° 15'.

BASQUEVILLE o **BACQUEVILLE**, bor. di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circond. e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Dieppe, e a 8 l. 3/4 N. da Roano, capoluogo di cantone, sulla Vienne. Vi sono fabbriche di tele e saie. Conta 2690 abitanti. Il suo territorio produce molto grano, e nelle vicinanze evvi un gran bosco.

BASRA, città della Turchia asiatica. *Ved.* BASSORA.

BASS (STRETTO DI), tra la Nuova Galles meridionale e la Terra di Van Diemen o Tasmania; fu prima scoperto da un uomo intraprendente di tal nome nel 1798, mentre da Porto Jackson veleggiava in una barca aperta per una spedizione. Il punto più vicino dell'Australia e della Tasmania sta tra il promontorio di Wilson al N. ed il Circular Head al S., la distanza dei quali è di 105 miglia geografiche. La massima profondità dell'acqua tra questi due punti è di 90 metri circa, con fondo di pietre, arena, conchiglie e corallo, ma senza depositi di melma. I venti prevalenti sono da O., e generalmente soffiano così forti che le navi volte ad O. sono di sovente obbligate ad arrischiarsi al passaggio dello stretto di Torres. La marea alzasi da 8 a 12 piedi, e corre in ragione d'un miglio e mezzo a tre miglia e mezzo all'ora; il flusso, provenendo da E., soverchia la corrente, che generalmente va lenta in direzione contraria.

L'isola del Re ad O., ed il gruppo Furneaux ad E. limitano lo stretto, che tra questi confini è così affoltato d'isole e bassi fondi, che quantunque il passo sia ora molto usato dalle navi come la strada d'assai più breve alle spiagge orientali dell'Australia, la sua navigazione è, a dir poco, critica e angustiosa. Quest'isole abbondano di balene, elefanti marini ed altri animali del mare. Veggonsi molto frequentate dalle navi che vengono dalla colonia ad oggetto di ottenere le pelli dei detti animali dai condannati disertori e rifuggiti della Terra di Van Diemen che in quest'isole cercarono asilo.

In dicembre 1826, fu fondato un nuovo stabilimento a Western Port, tra il porto Filippo ed il promontorio Wilson sulla costa al S. della Nuova Galles meridionale. Senza i vantaggi offerti a quivi stabilirsi per la fertilità del suolo, che è bene bagnato da un fiume navigabile, il Bass, e da' suoi numerosi tributarii, tale stabilimento è desideratissimo, però che non è altro ancoraggio pel navile su questo lato dello stretto dal promontorio di Wilson

al capo Howe, distanza di quasi 250 miglia. Mira esso eziandio a mettere in colonia l'isola del Re.

BASS, isoletta del mare del Norte, sulle coste della Scozia e della contea d'Haddington, all'ingresso della baia di Forth. È sassosa, scoscesissima ed inaccessibile, eccettuato la parte del S., ed alta da 70 a 140 metri. Una caverna l'attraversa dal N. O. al S. E.: ed ha nel mezzo uno stagno profondo. La superficie dell'isola offre qualche pascolo ed una sorgente d'acqua dolce. Serve di asilo agli uccelli acquatici che vanno a deporvi le uova. Eravi anticamente un forte, mutato poi in prigione di stato, ed ora distrutto; si teneva per imprendibile. La guernigione del re Giacomo II si mantenne molti anni in questa isola contro gli Scozzesi, ma alfine furono astretti ad arrendersi, non ricevendo più soccorsi dalla Francia.

BASSA, BASSO. I nomi preceduti da questi aggettivi sono rimandati alla propria lettera; come **BASSE ALPI**. *Ved.* Alpi *(Basse)*.

BASSA, piccolo porto di mare della Guinea superiore, sulla costa dell'Avorio, a 25 l. E. N. E. dal capo Palmas.

BASSAC, villaggio di Francia, nella Santongia, spart. della Charente, circondario e 4 l. all'E. di Cognac, cantone di Jarnac, presso la Charente. Il suo territ. produce molto vino col quale si fabbrica acquavite eccellente. Conta 960 abitanti. Eravi un'abbazia di benedettini, fondata nel 1009. Nelle sue vicinanze, nel 1569, si diede una sanguinosa battaglia fra i cattolici ed i protestanti.

BASSA DUNGRAM, alta montagna nevosa, situata fra l'Oeü, prov. del Tibet, al S., ed il Tangut meridionale al N., ai 34° 30′ di lat. N., e 89° 30′ di long. E., 800 li al N. da Lassa. Sulla sua china orientale il Murus Ussu, fiume che cangia spesso di nome, entrando nella Cina sotto quello di Chin scià Chiang. Dal fianco orientale della montagna scaturisce l'larghia Dzangbu, che scorre verso il Caci. I popoli che abitano nei dintorni di questa montagna, trovarono che la sua figura somiglia a quella di una vacca, e per conseguenza le diedero un nome che appunto significa *monte della Vacca.*

BASSAIM o **BASSEIN**, che i Francesi scrivono *Baçaïm*, città marittima dell'Indostan inglese, presidenza e 10 l. al N. di Bombaia, antica provincia d'Aurengabad, al N. della foce dell'Ulass che la separa dall'isola Salsette. Lat. N. 19° 20′; long. E. 70° 34′. È grande, fortificata e ben fabbricata. Appartenne ai Portoghesi, cui i Maratti la tolsero nel 1552; ed a questi fu ritolta dagl'Inglesi nel 1780.

BASSAM (Grande), città della Guinea superiore, sulla costa dell'Avorio, a 40 l. O. N. O. dal capo delle Tre Punte, all'O. e presso la foce dell'Assinie.

BASSANELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

BASSANGE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Limborgo, circondario, cantone e 2 l. all'O. di Maestricht; con 670 abitanti.

BASSANO, città d'Italia, nel regno Lombardo Veneto, in provincia di Vicenza, è situata sur un dolce declivio all'orientale o sinistra sponda della Brenta, sul confine settentrionale della gran pianura padovana ed appiè dei monti inferiori che grado grado s'innalzano all'O. ed al N. verso l'Alpi del Tirolo. Trovasi sulla via diretta da Padova a Trento, a 21 miglia geografiche da quella prima città ed a 15 da Vicenza. La città è unita ad un sobborgo sulla sponda destra della Brenta mediante un bel ponte, succeduto a quello originalmente fabbricato da Palladio e poi ristorato da Ferracina. Parecchie tra le chiese di questa città sono decorate con pitture di Giacomo da Ponte, detto il *Bassano* e di suo figlio Francesco, che ambedue quivi ebbero i natali.

L'origine di Bassano non è nota. La prima notizia che se ne trova è nella storia della famiglia degli Eccellini, signori della Marca Trivigiana, sotto gl'imperatori della casa di Hohenstauffen. Il famoso Eccellino da Romano, di crudel memoria, quivi risedette alcun tempo e fabbricò la torre che tuttora sta sotto il suo nome. Francesco I di Carrara, signore di Padova, abbellì e fortificò la città, che poscia venne in dominio dei Visconti di Milano, i quali nel 1404 la cedettero alla repubblica di Venezia. Sotto essa repubblica, Bassano ed il suo territorio formavano una provincia separata amministrata da un podestà, rappresentante del senato, che n'era governatore politico e militare. L'amministrazione civile interna trovavasi nelle mani d'un consiglio di 50 nobili, scelti da pari numero di famiglie patrizie del paese. Ogni anno uscivano dieci membri del consiglio e venivano a sostituirli dieci altri del corpo patrizio. Il consiglio eleggeva i magistrati, gli ufficiali municipali ed uno de' due giudici dei tribunali civile e criminale. Allo stesso modo amministravasi la maggior parte delle città dello Stato Veneto. Durante la guerra della lega di Cambray contro Venezia, in principio del secolo XVI, Bassano fu presa e ripresa dai belligeranti, saccheggiata dai soldati tedeschi dell'imperatore Massimiliano. Poi godette pace per circa tre secoli, sinchè Buonaparte se ne impossessò nel 1797 col resto del territorio veneziano, e quindi la cedette all'Austria colla pace di Campo Formio.

Bassano è luogo di buon commercio. Ha manifatture di pannolani, di cappelli di paglia e conce di pelli; ed esporta quantità grande di seta, prodotto del suo territorio. È pure a Bassano lo stabilimento tipografico Remondini, ch'era uno dei maggiori d'Italia, con cartiere annesse ed una scuola d'incisione che produsse Volpato, Bartolozzi, Vendramini, ed altri celebri intagliatori. Questa città conta circa 10000 abitanti. Il paese circostante è montuoso e coperto di viti ed ulivi, sparso di villaggi. Circa 12 miglia a N. E. di Bassano, presso le sponde della Piave, sta il villaggio di Possagno, luogo nativo dello scultore Canova, che avea quivi cominciato un bel tempio in forma di rotonda, nel quale intendeva d'essere sepolto. Lo lasciò non terminato, ma lo compì suo fratello, ed è frequentissimamente visitato dagli amatori delle belle arti e della gloria italiana.

A formare il comune, oltre ai sobborghi, vi si sono aggiunte le frazioni di Quartier Villa, Baggi Travettore e Ca Dolfin, Quartier Revoltella, Quartier Prè ed Angarano.

Il distretto è composto di 12 comuni.

BASSANO, piccola città o borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 5 l. al S. S. E. di Viterbo, presso Sutri, al confluente del Nera e del Tebro e in vicinanza del lago dagli antichi chiamato *Lacus Vadimonis*, ove P. Cornelio Dolabella, l'anno di Roma 471, disfece i Toscani.

BASSANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 4 l. 1/4 ad E. di Verola Nuova, prov. di Brescia; con 1020 abitanti.

BASSANO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tronzano.

BASSANO (San), villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Soresina, prov. di Cremona. Conta 550 abitanti.

BASSANO (San), villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Maria di Lodi vecchio *(Santa)*.

BASSANO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Basciano.

BASSA PUNTA, *Basse Pointe*, città della costa settentrionale della Martinica, a 6 l. O. N. O. dal chiasso della Trinità. La parrocchia è una delle meglio coltivate dell'isola.

BASSAS o BAXAS, capo sulla costa orientale dell'Africa, a 175 l. S. S. O. dal capo Guardafui. Lat. N. 4° 55′; long. E. 47°.

BASSAS DE JUDIA, isola dell'oceano Indiano, nel canale di Mozambico, a 60 l. O. dalla costa di Madagascar. Ha 2 l. 1/2 di estensione, ed è coperta d'arboscelli o d'alberi nani. Lat. S. 22° 28′; long. E. 38° 14′.

BASSA TERRA, *Basse-terre*, città capitale dell'isola di San Cristoforo, una delle Minori Antille, situata sulla costa S. O., alla foce di un fiume, che forma una piccola baia chiamata Strada della Bassa Terra. È assai commerciale, e conta 6000 abitanti.

BASSA TERRA (La), *La Basse-Terre*, città capitale della Guadalupa, capoluogo di quartiere, e situata sulla costa S. O. della parte occidentale dell'isola, sotto 15° 59′ 30″ di lat. N., e 64° 5′ 15″ di long. O., a 2 l. S. O. dalla Soufrière, e a 7 l. 1/2 S. O. dalla Pointe à Pitre. È difesa dalla parte di terra dal forte Richepanse, dominato da montagne. Forma due parrocchie: la Madonna dal Monte Carmello, e San Francesco, separate dal fiume dell'Erbe, ch'è quasi a secco per 9 mesi dell'anno, e traversato da due ponti, l'uno in pietra, costrutto al basso della città, l'altro in legno, dalla parte alta. La parrocchia di San Francesco sta all'O., e portò per molto tempo il nome di borgo prima di formar parte della città. La Bassa Terra è bene irrigata, ed ha molte fontane pubbliche, ornata anche da bei passeggi. Evvi un arsenale, due chiese parrocchiali, un palazzo di giustizia, delle prigioni, un bel palazzo sede del governo, ed un ospedale vastissimo e bellissimo. Il porto è poco sicuro, e la rada trovasi esposta a tutti i venti ed a frequenti rimbalzi di marea. Ha molto sofferto a cagione dei colpi di vento, essendo stato specialmente violentissimo quello del 1.mo settembre 1820. Fu saccheggiata e presa dagli Inglesi negli anni 1691, 1703 e 1759, e bombardata dagli stessi nel 1794. Provò un violento incendio il 15 agosto 1782. La sua popolazione, nel 1822, ascendeva a 4859 abitanti, dei quali 1457 bianchi, 1014 di colore liberi e 2388 schiavi.

Il quartiere della Bassa Terra è irrigato dal fiume dei Galions; e produce canne da zucchero, caffè, cotone e manioco. Contiene 4047 abitanti divisi in 461 bianchi, 168 di colore liberi, 3418 schiavi.

BASSBERG, città della Boemia. *Ved.* Sebastiamberga.

BASSE (Isole), gruppo composto di gran numero d'isolette, chiamate anche Mille Isole, nel Grand' Oceano equinoziale, al N. della Nuova Guinea, fra 1° 12′ e 1° 50′ di lat. S., e fra 141° 35′ e 142° di long. E.

BASSE (Laste), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Laste Basse.

BASSECOUR, *Altorf*, villaggio della Svizzera, cantone e 10 l. 1/4 al N. di Berna e a 4 l. 1/2 S. E. da Porentrui, sulla sponda sinistra della Sorne. Vi è una gran cartiera, e contanvisi 700 abitanti.

BASSÉE (La), città di Francia, spart. del Nord, circondario e 5 l. al S. O. di Lilla, capoluogo di cantone, sul canale del suo nome. Hannovi un filatoio di cotone ed uno di lana pettinata, una fabbrica di sapon nero e d'olio, una distilleria di acquavite di grani, e fabbriche di stoviglie e d'amido, concie di pelli, tintorie e raffinerie di sale. Fa commercio di semi oleaginosi, di cereali, vini, acquavite, bestiame, torba e carbon fossile. La sua posizione la rende l'emporeo dei circondarii di Bethune e di Saint Pol. Vi si tengono fiere di due giorni, il 19 dei mesi di gennaio, aprile, luglio ed ottobre e dei grandi mercati di tele ogni secondo martedì di ciascun mese. Conta 2500 abitanti. Fu fortificata, ed è nota per diversi assedi che ebbe a sostenere, specialmente nel xvii secolo, nel quale fu presa e ripresa. Gli Spagnuoli finalmente la cessero alla Francia, nel 1640, col trattato di Aquisgrana, e Luigi xiv ne fece distruggere le fortificazioni nel 1667.

BASSÉE (Canale della), in Francia, stabilito negli spart. del Nord e del Passo di Calais, col mezzo della derivazione di una parte delle acque del canale della Deule, dalla chiatta di Beauvin sino alla città di La Bassée, per lo spazio di 1 lega e mezzo. I suoi trasporti consistono principalmente in carbon fossile ed altri oggetti di consumo per la città di La Bassée. Si lavorava a prolungarlo ancora sino ad Aire, facendolo passare per Bethune, e con ciò stabilire più direttamente la comunicazione dei porti di Calais, Gravelines e Dunkerque con la Schelda e col canale di San Quintino. La lunghezza del canale fra La Bassée ed Aire è di circa 8 leghe.

BASSENS, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento ed 1/3 di l. ad E. di Ciamberì. Annovera 400 abitanti, ed ha un seminario figliale di quello di Ciamberì, e capace di 90 alunni.

BASSE OHA, villaggio del regno d'Olanda, prov. e 7 l. all'E. di Liegi, circondario di Huy, cantone di Heron, da cui è distante 1 l.; con 570 abitanti.

BASSE POINTE, città della Martinica. *Ved.* Bassa Punta.

BASSERE, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario, cantone e 1 l. all'O. di Bagnères di Bigorre. Evvi una sorgente minerale situata in una profondissima valletta.

BASSET, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, sull' York River, a 9 l. N. O. da York.

BASSE TERRE. *Ved.* Bassa Terra.

BASSE VAU, casale del regno d'Olanda, prov., circond. e 4 l. al N. O. di Namur, cantone di Gembloux.

BASSEVELDE, villaggio del regno d'Olanda, prov. della Fiandra orientale, circondario e 4 l. al N. di Gand, cantone di Capryke, da cui è discosto 1 l.; con 3410 abitanti.

BASSIEN, città dell'impero Birmano. *Ved.* Persaim.

BASSIGNANA, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. al N. E. di Alessandria, capoluogo di mandamento, sulla destra del Po, non lunge dal confluente di questo fiume col Tanaro. Conta 2790 abitanti. Era un tempo fortificato. Quivi nel 1361 fu concluso un trattato di pace fra Ottone di Brunswick e Galeazzo Visconti. È celebre questo borgo per una gran battaglia che vi si diede il giorno 15 novembre 1745.

BASSIGNY, antico paesetto di Francia, nella parte meridionale della Sciampagna, ed in parte anche nel Barrese, verso il S., ch'era compreso la maggior parte nel vescovato di Langres ed il restante in quello di Toull, verso le sorgenti della

Marna e della Mosa, dalla parte della Lorena. Chaumont era la capitale del Bassigny proprio e Vancouleurs la città principale del Barrese. Era questo paese diviso in 6 grandi castellanie. Poteva avere da circa 13 o 14 l. di lunghezza ed appena la metà di larghezza. Abbonda di ogni cosa necessaria alla vita, ed è soprattutto coperto di belle foreste e di campagne fertili in biade. Tutto questo paese fa oggi parte dello spart. dell' Alta Marna.

BASSILAN, una delle isole Filippine, al S. O. di Mindanao, sotto 6° 28′ di lat. N. e 119° 54′ di long. E. Ha circa 22 l. di circonferenza. L' interno è interrotto da grossi ruscelli. Evvi al centro una catena di montagne. Quest' isola, poco popolata, è fertile particolarmente in riso, canne da zucchero e banani. Vi si trovano cignali e daini.

BASSILY, villaggio del regno d' Olanda, prov. dell' Hainaut, circondario di Mons da cui è distante 6 l., cantone e 2 l. al N. N. E. d' Enghien.

BASSODA, città dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, a qualche distanza dalla sponda destra della Betva, e a 9 l. S. E. da Seronge. È cinta di mura, ed i dintorni ne sono fertili in tabacco.

BASSO FONDO. *Ved.* Banco.

BASSONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Senna.

BASSO PIAZZO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piazzo Basso.

BASSORA, BALSORA o BASSRA, pascialato della Turchia asiatica, fra 29° 50′ e 32° 5′ di lat. N., e fra 43° 45′ e 46° 50′ di long. E. I suoi limiti sono: al N. E. la Persia; al S. E. il golfo Persico; al S. O. il deserto d' Arabia, ed all' O. il pascialato di Bagdad. Eccettuando la parte occid., ove si trova qualche collina, questo paese presenta ovunque un suolo piano e sì basso che il flusso si fa sentire a 50 l. dal mare. Il Tigri, l' Eufrate e lo Sciat el Arab, ch' è formato dai due primi con la loro riunione, quasi nel centro di questo pascialato, lo attraversano presso a poco per mezzo, e lo coprono spesso con le loro acque fecondatrici. Gli abitanti, in luogo di scavare nuovi canali per condurre lontano nelle loro terre le acque dello Sciat el Arab, e per facilitarne lo scolo nelle inondazioni, negligentarono gli antichi, molti dei quali non possono più servire; e ne risulta che gran parte del suolo, tutto formato di alluvioni, offre un deserto arido o infette paludi. Fortunatamente i venti del S. E., che soffiano quasi senza interruzione, rinfrescano l' atmosfera, e si oppongono alle stragi che produrrebbe il miasma pestilenziale di cui è sempre carica.

L' influenza di questi venti è favorevole del pari agli uomini ed ai vegetabili. Il paese è coperto di datteri. Contenti della sussistenza che offrono questi alberi, gli Arabi trascurano qualunque campestre lavoro. I fellà o contadini coltivano grani, melloni ed un poco di cotone e di tabacco. I Beduini non si occupano che ad allevare cammelli, cavalli, pecore e capre. Gli animali selvaggi vi sono poco numerosi. Non vi si vedono che cignali, qualche leone, e poche altre bestie carnivore. Il pesce abbonda nello Sciat el Arab, ma gli abitanti ne traggono poco profitto. Il commercio è importantissimo. Una flotta di 50 navi lo proteggeva un tempo contro i pirati del golfo Persico, ma essa è oggi in così pessimo stato, che non osa più uscire dal porto.

Il pascialato di Bassora fu governato da un particolare pascià sino alla metà del XVIII secolo, epoca in cui fu invaso dai Persiani. Dopo averlo riconquistato, la Porta lo pose sotto la dipendenza del pascià di Bagdad, che lo fa amministrare da un mutsellim. Per difenderlo contro i Vecabiti ed altre orde nemiche, si alzò recentemente dalla parte dell' Arabia un muro di 20 l. di lunghezza. Il pascialato contiene 150000 abitanti quasi tutti Arabi. È diviso in 10 sangiaccati, dei quali non si conoscono se non i nomi.

BASSORA, BALSORA o BASSRA, città della Turchia asiatica, capoluogo del pascialato di tal nome e residenza d' un mutsellim, situata a 20 l. N. O. dal golfo Persico che chiamasi anche per questo golfo di Bassora, sulla sponda destra dello Sciat el Arab, a 93 l. S. E. da Bagdad, e a 450 l. S. E. da Costantinopoli. Lat. N. 30° 31′; long. E. 45° 18′. Il suo circuito, difeso da mura grosse 25 piedi, guernite di artiglieria, e da una fossa piena d' acqua, è circa di 2 l. 1/2. Posta in un terreno sabbionivo e pietroso, vi piove di rado nell' inverno, e mai nell' estate; però i dintorni della città sono deliziosi, fertilissimi e ben coltivati; e gran parte dello spazio da essa occupato, essendo coperto di giardini e di piantagioni di datteri, e producendo ogni sorta di frutti, gli Arabi lo chiamano *uno dei Paradisi dell' Oriente*. Vi si raccoglie prodigiosa quantità di rose che si distillano per ottenerne l' essenza. Bassora è sucida, quantunque traversata da numerosi canali che la marea riempie due volte al giorno all' altezza di 10 piedi. Le vie sono strette, tortuose ed irregolari, e le case in terra o mattoni assai male costrutte. Non evvi edifizio che meriti attenzione. I bazar non sono notevoli che per la loro estensione. L' aria malsana prodotta dalle paludi che la cingono e dalle inondazioni occasiona bene spesso malattie, alle quali sono particolarmente soggetti gli stranieri. Queste cause e le sventure delle guerre diminuirono sensibilmente più volte la sua popolazione, che ascendette sino a 400000 abitanti.

Nondimeno la situazione di questa città è sì vantaggiosa al commercio che si potrebbe farne una delle più belle e ricche piazze del mondo. L'esportazione delle merci quivi riunite si eseguisce per tre vie; la prima per la Persia, che ne assorbe quasi la metà col mezzo delle carovane, non essendovi in tutto l'impero un solo fiume navigabile; la seconda strada è per Bagdad, Aleppo, e per tutte le città intermedie i cui negozianti fanno le loro compre a Bassora; la terza infine pel deserto, verso il quale questa città è costrutta, e per dove gli Arabi conducono molte mercanzie, senza che le loro carovane vi siano giammai molestate. I bazar di Bassora sono, come quelli di Bagdad, sempre pieni di merci dell' Indostan, della Persia, del golfo Persico, delle Molucche, dell' Arabia e dell' Europa. I datteri del pascialato, ben superiori a quelli dell' Egitto, ed i cavalli arabi sono altresì due oggetti importanti di commercio. Gli Arabi, possessori dei migliori navigli che percorrano l' oceano Indiano, sono principalmente incaricati dei trasporti per mare. Però arrivano ogni anno nel porto di Bassora molti bastimenti inglesi, provenienti dalle Indie e dall' Europa, con ricchi carichi di spezierie, mussoline, piombo, tele, ferro, stoffe di Europa, che si cambiano colle produzioni delle vicine contrade e della Persia, e specialmente cordovani, zigrini, broccati, tappeti, lane di Caramania, pelo di cammello, mirra, incenso, gomme, ecc. Evvi un canale che comunica con l' Eufrate, e il cui ingresso è difeso da un forte. I navigli possono avvicinarsi alla città col mezzo di questo canale, sul quale si costrusse una superba diga d'oltre ad 1 lega

di lunghezza, che arresta la furia del mare, benchè lontano, il quale inonderebbe la città, come piantata assai bassa. Gl' Inglesi, i Francesi ed altre nazioni europee hanno parecchi stabilimenti a Bassora, che, quantunque assai decaduta dal suo antico splendore, è pure ancora una città considerabile, contandovisi circa 60000 abitanti, fra Arabi, Turchi, Armeni e Persiani. I primi formano la massa della popolazione; i secondi occupano tutti gl' impieghi governativi, e gli Armeni sono alla testa del commercio, godendo di gran considerazione. È questa la residenza di un mutsellim, e la patria di vari uomini celebri in letteratura, e fra gli altri di Abù Naavas.

Questa città, fondata l' anno 14 dell' egira (656 di Gesù Cristo), sotto il califfato di Omar, da Atabeì figlio di Carvan, divenne ben tosto una delle più floride dell' Oriente, e godette per lungo tempo di grande prosperità. Ma caduta in progresso sotto il dominio de' Persiani, non offriva che un ammasso di rovine. Dopo lungi sforzi, i Turchi la tolsero ai Persiani nel 1668, e divenutine pacifici possessori, approfittar seppero de' suoi immensi vantaggi, richiamandola in parte al primitivo splendore. I Persiani vi rientrarono nel 1777, ma non poterono conservarvisi che un anno solo. Nell' aprile 1787, fu presa da uno sceic arabo, e nell' ottobre seguente Solimano pascià di Bagdad la riprese. Quantunque nella sua antichità sia stato tanto considerevole, pure non fu mai sede dei califfi.

BASSO ROVEREDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MAROSTICA.

BASSOUES, piccola città di Francia, spart. del Gers, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Miranda, cantone di Montesquiou, con 1510 abitanti. Ha delle acque minerali acidule.

BASSUM, bor. dell' Annover, prov. e 6 l. all' O. d' Hoya e Diepholz, contea di Hoya superiore, baliaggio demaniale di Freudemberga, a 7 l. 3/4 N. E. da Diepholz, con 1400 abitanti.

BASSY, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento di Seyssel; con 500 abitanti.

BASTA, piccola città della Boemia, circolo e 5 l. 1/4 all' E. di Kaurzim, presso l' Elba, nella signoria di Altkolm, a 14 l. 1/4 E. da Praga.

BASTAN, valle della Spagna, provincia di Pamplona (Navarra), sulla china merid. de' Pirenei, fra alte montagne, e confinante al N. collo spart. francese de' Bassi Pirenei. Ha 10 l. di lunghezza sopra 5 di larghezza, ed è irrigata da due fiumicelli che vanno a gettarsi nella Bidassoa. Il suo territ. produce un poco di frumento, maiz, lino, castagne e frutti in abbondanza. Vi si fa del sidro, ed i prati vi sono numerosi, sì che vi si alleva molto bestiame. In 14 villaggi questa valle racchiude 7700 abitanti. Elizondo n' è il capoluogo. La valle è governata da un alcade eletto ogni tre anni. Quasi tutti gli abitanti sono nobili per servigi resi alla corona di Spagna. Don Sancio il Forte, per ricompensarli del coraggio dimostrato nella celebre battaglia di *las Navas de Tolosa*, accordò per istemma a questa valle uno scudo diviso a scacchi.

BASTAN, villaggio della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato e 12 l. al N. di Boli, 10 l. al S. O. di Amasta, e 55 l. all' E. di Costantinopoli. La città, nel sito della quale esso è situato, chiamavasi *Bithynium*, e prese in seguito il nome di *Claudiopolis*. Sotto Adriano si chiamò *Antinopolis* dal nome del favorito di questo imperatore.

BASTATAL, isola del Grand' Oceano, presso la costa orient. di Sumatra, alla foce dell' Indragiri, sotto 0° 33′ di lat. S., e 101° 13′ di long. E.

BASTELICA o **BASTILICA**, villaggio dell' isola di Corsica, circondario e 5 l. 1/3 all' E. N. E. di Aiaccio, capoluogo del cantone di Sampiero.

BASTENDORF, casale del regno d' Olanda, nel granducato di Lussemborgo, 7 l. discosto da questa città, circondario, cantone ed 1 l. al N. di Diekirch.

BASTENNES, villaggio di Francia, spart. delle Lande, circondario e 5 l. all' E. S. E. di Dax, cantone ed 1 l. 3/4 al N. N. O. di Amou, sopra un' altura bagnata dal Luy. Si raccolgono nel suo territ. di belli cristalli prismatici d' arragonite. Evvi una sorgente di acqua minerale fredda, che si dice analoga a quella di Barrèges, ed una miniera di bitume.

BASTIA, *Bastita*, città e porto sulla costa orientale dell' isola di Corsica, capoluogo di circondario e di cantone, a 25 l. N. N. E. da Aiaccio. È sede di un tribunale di prima instanza e di commercio, capoluogo della 17.ma divisione militare, di una direzione d'artiglieria, e del 20.mo circondario forestale; residenza di un conservatore delle ipoteche, e di un inspettor principale dei boschi. Posta sul declivio di una montagna in forma di anfiteatro, presenta da lunge un bel colpo d'occhio, dalla parte del Mediterraneo, ma da vicino il suo interno non corrisponde. In generale è male fabbricata, e le vie ne sono strette e tortuose, tranne dal lato della cittadella ove sono tirate a filo. Il porto, situato sulla costa orient. verso il N., poco spazioso e sopra un alto fondo, non offre sicurezza che ai piccoli navigli. Uno scoglio singolare al suo ingresso somiglia moltissimo ad un leone in riposo. Gl' indigeni lo chiamano *Il Leone;* è di considerabili dimensioni e sta isolato in mezzo al mare. Ha le spalle ed il collo coperti di piante serpeggianti che l' investono coll' apparenza d' una folta chioma. Le gambe davanti spargono innanzi, ha il collo alto e la testa spiega l'impronta della fierezza. Quest' oggetto singolare porta tutta la verosimiglianza d' esser opera della natura; infatti non vi ha pruova affatto per dimostrare che l' arte fosse in alcuna guisa interessata a dare a questa roccia la strana sua forma. La composizione dello scoglio è una pietra calcare, dello stesso carattere della rupe sopra cui sta fabbricata la cittadella di Bastia; e poco dubbio può esservi che siano parti della stessa massa, benchè apparisca che il mare ne abbia tronca la connessione. Molto utile è questo lione come parti-acqua allorchè i venti settentrionali si cacciano l' acque dinanzi. Bastia è una piazza di guerra di prima classe. Un castello situato in un terreno separato, che si chiama Terra Nuova, e qualche fortino la difendono. Ha un collegio comunale, una società di pubblica instruzione, una biblioteca di 30000 volumi ed un teatro. Vi sono fabbriche di sapone, cuoi, cera, liquori e paste. Il suo maggior commercio consiste in vino, olio, pelo di capra, corallo e cuoi. Conta 9530 abitanti che sono assai laboriosi. Quivi le arti sono molto meglio conosciute che nel restante dell' isola.

Bastia fu per lungo tempo la capitale della Corsica, avendovi i Genovesi stabilito la sede del loro dominio. Ebbe a sostenere molti assedi, e nel 1745 fu bombardata e presa dagl' Inglesi, e da essi poi restituita ai Genovesi nell' anno stesso. Nel 1748, fu senz' alcun successo assediata dagli Austriaci e Piemontesi, e presa dagl' Inglesi chiamativi da alcuni ribelli nel 1794, finchè passò in poter della Francia. Prima che sotto di essa l' isola di Corsica

formasse un solo spartimento, Bastia era il capoluogo di quello di Golo.

Il circondario di Bastia comprende 113 comuni e 67520 abitanti, ripartiti ne' seguenti 20 cantoni: Ampugnani, Bastia, Bivinco, Brando, Campoloro, Canale, Capobianco, Casacconi, Casinca, Costiera, San Fiorenzo, Santa Giulia, Marianna, Moriani, Pietra Bugno, Sagro, Seneca, Tavagna, Tenda e Tuda. Il suo territ. è fertile in biade e vini, e vi si trova dell'alabastro. Si crede che Bastia corrisponda a *Mantinum* o *Mantinorum oppidum* degli antichi.

BASTIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Revolone.

BASTIA, dentro e fuori, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mirano.

BASTIA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov., mandamento ed 1 l. 1/2 all'E. di Mondovì, sulla sponda destra del Tanaro. Conta 1000 abitanti.

BASTIA, torrente degli Stati Sardi, prov. di Vercelli, che nasce a Busnengo, corre non lontano da Bastia, da cui prende il nome, e va a scaricarsi nel Rovasenda, poco lungi dal sito in cui questo si getta nel Cervo.

BASTIA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. 1/2 all'E. S. E. di Perugia.

BASTIA, borgata del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e circa 1 lega 1/2 al S. O. di Empoli; con 450 abitanti.

BASTIA, castello del ducato di Modena, distr. di Licciana, giurisdizione e 2 l. 1/2 al N. E. di Aulla; con 250 abitanti.

BASTIDA DE' DOSSI, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Voghera, mandamento di Casei; con 330 abitanti.

BASTIDA PANCARANA, villaggio degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. di Voghera e da questa città distante 1 l. 1/2, mandamento di Casatisma. Per formare un comune vi è unita la frazione di Cusana, ed in tutto forma una popolazione di 1350 abitanti.

BASTIDE (La), villaggio di Francia, spartimento di Lot e Garonna, circondario e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Marmande, cantone di Bouglon; con 1010 abit.

BASTIDE D'ARMAGNAC (La), città di Francia, spart. del Gers, circondario e 1 l. all'O. di Condom, cantone di Cazaubon, sulla sponda sinistra della Douze; con 1630 abitanti.

BASTIDE DE BEARN (La), città di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 1/2 all'O. di Orthes, cantone di Salliès; con 920 abitanti.

BASTIDE DE CLARENCE (La), città di Francia, nella Bassa Navarra, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Baionna, capoluogo di cantone, presso la sponda destra della Joyeuse. Sono nel suo territ. una miniera di rame giallo, ed una di ferro spatico chiamata miniera di Usteley. Conta 2100 abitanti.

BASTIDE DE SEROU (La), città di Francia, spart. dell'Ariège, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. di Foix, capoluogo di cantone, fra l'Arize ed il Laujol. Evvi una fucina. Varii ruscelli auriferi scorrono ne' suoi dintorni. Vi si trova dell'argilla rossiccia e grigia; la quale ultima serve per pitturare le case, e per fabbricare i crogiuoli ad uso delle vetraie di Arbas, Pointis e Sainte Croix. Conta 2720 abitanti.

BASTIDE DES FEUILLANS (La), villaggio di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 4 l. 3/4 al S. O. di Muret, cantone di Rieumes. Eravi un'abbazia di cisterciensi, fondatavi nel 1162, residenza di un superiore generale dell'ordine. Conta 520 abitanti.

BASTIDE DES JOURDANS (La), villaggio di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 5 l. all'E. S. E. di Apt, e a 15 l. 1/2 E. da Avignone, cantone di Pertuis; con 940 abitanti. Evvi, nei dintorni, una cava di pietre focaie.

BASTIDE FORTONIÈRE (La), villaggio di Francia, nel Quercy, spart. del Lot, circondario e 4 l. al S. E. di Gourdon, capoluogo di cantone; con 1420 abitanti.

BASTIDE MONTFORT (La), villaggio di Francia, nella Linguadoca, spart. del Tarn, circondario e 2 l. al N. E. di Gaillac, capoluogo di cantone; con 1200 abitanti.

BASTIDE SUR L'HERS (La), villaggio di Francia, spart. dell'Ariège, circondario e 2 l. al N. E. di Pamiers, cantone di Saverdun. Vi sono fabbriche d'oggetti di gagate e di pettini di legno e di corno. Al S. di questo villaggio trovasi una sorgente minerale tiepida.

BASTIE NEUVE (La), villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. delle Alte Alpi, circondario e 2 l. all'E. di Gap, capoluogo di cantone, alla sorgente della Laie. Ha una cava di lavagna. Conta 860 abitanti.

BASTIGLIA, grosso borgo popoloso d'Italia, in un'isoletta che forma il Panaro, nel ducato di Modena, a 3 l. 1/4 N. N. E. inferiormente a questa città.

BASTIMENTOS, isolette del mare delle Antille, presso l'istmo di Panama, un poco all'O. delle isole Sambale e lontano dalla spiaggia 500 passa soltanto. Ve ne sono due grandi ed una piccola, le quali non meritano che il nome di scogli. Sembrano sterili e deserte; taluno però le crede abitate da Indiani spagnuoli tributari di Porto Bello. Sono coperte di begli alberi, ed il canale che le divide dalla costa, ha un buon fondo. Formano, al 9° 32′ di lat. N. e 82° di long. O., un buonissimo porto, il cui sito è però mal sano, e serve soltanto di rifugio alle barche straniere che fanno il traffico del contrabbando e degli schiavi.

BASTOGNE, *Belsonacum*, città de' Paesi Bassi, prov. e 12 l. al N. O. di Lussemborgo, circondario e 6 l. 1/2 al N. E. di Neufchâteau, capoluogo di cantone. Vi hanno fabbriche di stoffe di lana e concie di pelli. È rinomata questa città pe' suoi prosciutti. Commercia considerabilmente in grani e bestiami. Sono delle miniere di torba ne' suoi dintorni. Conta 2840 abitanti. Era anticamente così bella e grande che si chiamava il *Parigi delle Ardenne*. I Francesi la possedettero dal 1681 sino alla pace di Riswick. Fu rinomata per le sue fiere di cavalli. Se ne attribuisce la fondazione a Sigifredo, primo conte di Lussemborgo, che vi eresse una fortezza, abbruciata nel 1236. Il primo documento in cui se ne sia parlato come di città è un atto del 1237, nel quale si legge che un cittadino di Bastogne, chiamato Gerardo di Houffalize, vi fondò uno spedale pei poveri. Questa città concorre alla nomina degli Stati del granducato di Lussemborgo per un membro.

BASUPATAM, forte dell'Indostan, negli Stati del ragià di Misore, a 23 l. E. N. E. da Bedenore.

BAS WARNETON, villaggio del regno d'Olanda. *Ved.* Warneton Bas.

BATABANO, porto dell'isola di Cuba, sulla costa merid., nella giurisdizione e 18 l. al S. dell'Avana. È comodo e sicuro.

BATACAO, bor. della Colombia, a 7 l. N. da Pamplona e a 80 l. N. N. E. da Santa Fè di Bogota. La sua situazione in mezzo alle montagne è deliziosa, ed il clima temperato. Evvi nella chiesa un'immagine della Madonna che vi attrae molti pellegrini.

BATACARANG, capo sulla costa orient. di Sumatra, che sporge nello stretto di Banca, sotto 2° di lat. S. e 102° 34′ di long. E.

BATACOLE, porto dell'Indostan. *Ved.* BETCOL.

BATA GO DAI, città sulla costa occident. dell'isola di Timor, una delle isole della Sonda, a 9° 3′ di lat. S. e 122° 25′ di long. E.

BATALHA, bor. del Portogallo, prov. di Estremadura, comarca e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Leira, e a 8 l. 3/4 N. N. O. da Santarem, sulla sponda destra della Lis. Evvi un bel convento, con una chiesa di gotica architettura, fondato da don Giovanni I, in memoria della vittoria di Aljubarrota, riportata sugli Spagnuoli nel 1385. In una cappella scorgesi il bel mausoleo di questo re e quello de' suoi figli. Conta 1640 abitanti.

BATALIN, isola considerabile del Grand'Oceano, all'E. dell'isola Celebe, sotto 1° 21′ di lat. S., e 121° 36′ di long. E. La sua lunghezza è di 8 l. e la larghezza di 2. È alta, assai boschiva, e probabilmente abitata.

BATANG, isola dell'arcipelago della Sonda, all'estremità della penisola di Malacca, ed all'O. dell'isola di Bintang, da cui è separata per uno stretto canale. Sta sotto 1° 35′ di lat. N. e 101° 48′ di long. E.

BA TANG, in francese *Ba Thang*, città del Tibet, capitale della prov. di Cam, sotto 29° 33′ di lat. N., e 96° 35′ di long. E., a 500 li all'E. di Lassa, sulla sponda sinistra del Seciù o Chin scià Chiang.

BATANGAS, prov. di Lusson, una delle Filippine. Confina al N. O. con la prov. di Cavite; al N. E. con quella di Laguna; all'E. con l'altra di Taiabas; ed al S. ed all'O. col mar della Cina. Contiene alte montagne, e fra le altre, il monte Pedrin ed il monte Maaie, dalla sommità del quale scopresi il mare della Cina ed il Grand'Oceano. Vi si vedono 7 vulcani estinti, chiamati i Sette Fratelli, i cui crateri sono pieni di un'acqua satura di sale e nitro. La china delle montagna che guarda il Grand'Oceano, esposta all'impeto dei venti dell'E., è nuda, ma l'opposta è fertile e bene imboscata. Questa prov. è soprattutto ricca in grosso bestiame ed in buffali selvaggi. Gli abitanti fabbricano nanchini di colori diversi, tessuti di cotone e fazzoletti. Nel 1810 vi si contavano 131910 abitanti, fra' i quali 4000 meticci. Sonovi 12 villaggi.

Il capoluogo, chiamato Batangas, è sulla costa merid. a 25 l. S. da Manilla, sotto 13° 39′ di lat. N. e 101° 20′ di long. E.

BATANI, *Batany*, città e porto sulla costa merid. della penisola S. E. di Gilolo, una delle Molucche, sotto 0° 9′ di lat. N. e 126° 28′ di long. E. Evvi un forte di accesso difficilissimo.

BATAROA, isola del Grand'Oceano, sulla costa merid. delle isole Celebe, nella baia di Boni. Lat. S. 4° 36′; long. E. 118° 14′.

BATAVANO, bor. e porto di mare della costa S. dell'isola di Cuba, a 10 l. S. S. O. dall'Avana.

BATAVIA, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Clermont, a 3 l. O. da Williamsborgo, con 1200 abitanti.

BATAVIA, città degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Genesee, a 14 l. 1/2 E. da Buffalo, e a 17 l. O. da Canandaigua. Fu costrutta dagli Olandesi. Contiene più di 40 case, due chiese, una casa di giustizia, un arsenale, e conta 2820 abitanti.

BATAVIA, prov. di Giava, formata da una parte dell'antico regno di Giacatra. I suoi confini sono: al N. il mare di Giava; all'E. le reggenze di Praange; al S. la prov. di Buitenzorg; all'O. quella di Bantam. Ha circa 194 l. q. di superficie. Nel 1815, vi si contavano 332015 abitanti, dei quali 279621 indigeni e 52394 Cinesi. È bassa ed irrigata da molti fiumicelli che si gettano nel mare traversando delle maremme. Vi si coltivano riso, canne da zucchero, caffè ed indaco. Il paese, soprattutto nei contorni della capitale, è sì malsano, che si chiama il sepolcro degli Europei. Il suolo, specialmente in quei siti, contiene quasi i medesimi elementi delle terre d'alluvione delle sponde del Nilo; osservazione dimostrata dall'analisi, e tanto più preziosa pel commercio che potrebbe addurre in quel paese la coltura del cotone d'Egitto, che da poi del 1821 fece tanti progressi. Gli Olandesi vi stabilirono la sede dei loro possedimenti nelle Indie.

BATAVIA, città sulla costa settentrionale di Giava, situata in fondo ad una gran baia, circa 60 miglia geografiche all'E. S. E. dello stretto della Sonda. Era anticamente un villaggio indigeno chiamato Jacatra, e quantunque probabilmente visitato dai Portoghesi, non vi fecero essi alcuno stabilimento commerciale. Gl'Inglesi e gli Olandesi vi avevano fattorie, la prima stabilita nel 1618 e l'ultima nel 1612; ma avendo gli Olandesi conquistato il paese, fondarono la presente città sotto il nome di Batavia, e rimossero il governo da Bantam nel 1619. Finalmente divenne la capitale del loro impero indiano orientale e residenza del governator generale; e gl'Inglesi, avendo preso parte cogl'indigeni contro gli Olandesi, ritiraronsi dal luogo. Chiamati ad assistere varie parti nelle loro guerre civili, gli Olandesi ottennero nell'isola potenza ancor maggiore, ma non ne godettero il possesso tranquillo per più anni, e furono dagl'indigeni frequentemente assaliti. La città crebbe rapidamente in importanza, e divenne l'emporeo di tutti i prodotti dell'India, della Cina e del Giappone, ed a nissuna nave fu concesso di procedere direttamente in Olanda senza prima toccare a questo porto, soli eccettuati i bastimenti di caffè provenienti da Moca. Rimase senza interruzione in mano degli Olandesi fino al 1811, che, essendo l'Olanda divenuta provincia dell'impero Francese, Batavia cadde in podestà dei Francesi, a cui fu tolta dagl'Inglesi, e col trattato del 1815 venne ritornata agli Olandesi, che ne tornarono al governo l'anno appresso.

Batavia è piazza importante per l'eccellente sua baia e per la situazione vantaggiosa al commercio europeo. Sta alla foce del fiume Jacatra, in mezzo a maremme e paludi, circondata da alberi e giunchi, che impediscono siano le esalazioni portate fuori mediante una libera circolazione dell'aria, e rendono la città specialmente soggetta ai miasmi nocivi. Oltracciò, tutte le strade principali sono traversate da canali, fiancheggiati da file d'alberi, e sopra i quali sono de' ponti in capo a quasi ogni strada. Hanno pure catene che tiransi al tramonto per impedire il passaggio de' battelli dentro e fuori. Quei canali sono ricettacoli di tutte le immondizie della città. Nella stagione asciutta, le scemate loro acque stagnanti mandano un puzzo intollerabile, mentre nella stagione contraria soverchiano le sponde e lasciano una quantità di lezzo nocivo. Per

queste ragioni unite non è maraviglia se Batavia sia stata considerata come il sito più insalubre del mondo, e denominata magazzino di malattie. Secondo Raynal, il numero di marinai e soldati soltanto che morirono negli ospedali, ascese per media annualmente a 1400, pel corso di 60 anni, ed il totale ammontare delle morti in 22 anni superò un milione d'anime; ma questa pare un' esagerazione. Durante l'occupazione francese, furono dal generale Daendels rimosse le mura della città colla mira di ottenere più libera circolazione d' aria, e coi materiali fu fabbricato il quartiere di Weltevreeden, a poca distanza dalla città internamente.

La città è lunga circa 3/4 di miglio, dal N. al S., e larga circa mezzo. Fu chiusa con un muro di roccia di corallo, che ha un ruscello d' acqua ad ambi i lati, dentro e fuori. Vi sono ora nella città sole tre chiese ed un teatro; alla parte meridionale è una gran piazza ove sta il palazzo civico, nel quale tengonsi le corti di giustizia e trattansi tutte le pubbliche bisogna. Le vie s'incrociano generalmente ad angoli retti, e le case sono per la massima parte di mattoni stuccati: bene fabbricate, nette e spaziose, la costruzione n' è adattata al paese. Hanno alte le porte e le finestre, ed il pianterreno va coperto di marmi che, tenuti costantemente bagnati, impartono freschezza all' abitazione. Però pochi Europei dormono in città, essendo l' aria della notte considerata come veneficiscima. Gli abitanti, per antidoto contro gli effluvii perniciosi delle paludi e de' canali, bruciano continuamenle legni aromatici e resine, e spargono una profusione di fiori odorosi dei quali hanno grande abbondanza e varietà. Nella prosperità della Compagnia olandese delle Indie Orientali, Batavia ottenne il titolo di Regina dell' Oriente, però che le ricchezze di tutti gli altri distretti erano sagrificate all' esclusivo suo commercio; ma lo splendore ne scemò grandemente, stante più di tutto l' incremento dell' impero britannico nelle Indie. Intere vie sono state demolite per avere gli Europei trasportato le loro residenze dalla città ai terreni alti delle vicinanze.

Nel quartiere al N. E. della città è la cittadella, ampio ricinto quadrato con un bastione ad ogni angolo, ma senza opere esterne; nella cittadella sono le residenze del governator generale e de' primi ufficiali; un magazzino per le merci più preziose della Compagnia in caso di pericolo. In aggiunta a queste difese, sono parecchie piccole batterie e ridotti dentro e intorno la città, oltre a case munite, così disposte da dominare la navigazione dei canali principali. La massima parte, tali opere tendono meramente all' oggetto di tenere in riguardo gl' indigeni, e male sono commisurate a resistere ad un'armata d' invasione, come fu provato nel 1811. Ma se le fortificazioni non sono formidabili in sè medesime, tali divengono per la situazione tra paduli e pantani, dove, distruggendo le poche strade che gli attraversano per alla città, sarebbe impossibile all'artiglieria pesante d'accostarsi; e verso la baia, l'acqua è troppo poca per ammettere pur un battello sino a tiro di cannone dal castello, tranne per un angusto ingresso al fiume che può chiudersi con catene.

La popolazione svariata di Batavia e dei suoi sobborghi in un raggio di due miglia, secondo il censo del 1815, ascendeva a 47400 anime, e consisteva in Olandesi, Inglesi, Portoghesi, Cinesi, Mori, Arabi, Malesi, Giavanesi e schiavi negri: di queste classi, i Cinesi sono i più numerosi d' assai ed i più importanti. Nel 1824 fu fatto un altro censo che dava il numero di 53860, tra' quali 14700 Cinesi. Questo non inchiude lo stabilimento militare di Weltevreeden. I Cinesi appaltano le rendite, sono i principali artigiani ed esclusivamente lavorano il zucchero e l'arac. Hanno un quartiere separato fuori della città i cui sobborghi occupano maggiore spazio della città stessa: soffrono gravemente di malattie, e molto grande risulta tra essi la moria, stante l' angustia delle loro abitazioni e la maniera grossolana del vivere. Molti giunchi arrivano annualmente dalla Cina, e ne portano circa 1000 a stabilirvisi. Nel 1742, in conseguenza d' un supposto disegno ordinato d' insurrezione per parte dei Cinesi, il governo olandese perpetrò a sangue freddo un'orrida strage nella quale furono sterminati più di mezzi.

Il paese intorno a Batavia è bellissimo e fertilissimo, sebbene piano presso la città. Tengonsi regolarmente due mercati, uno dentro della città ed uno fuori, notabilmente bene forniti di frutti che sono l' articolo più abbondante del lusso vegetale; le specie principali sono pinocchi, melarance, limoni, lime, manghi, banane, uve, melloni, melograrate, papaie, mangostane, con molti altri per la massima parte sconosciuti in Europa. I polli, le anitre e le oche sono abbondanti ed a buon patto; i gallinacci, i colombi e la selvaggina in generale scarsissimi, e la carne di macello inferiore e cara; di pesce v' ha dovizia, e trovasi alle volte la tartaruga. Le importazioni principali sono l' oppio e le mercerie; le esportazioni, zucchero, caffè e spezierie: anche il sale forma un articolo importante di commercio coloniale; presso Batavia sono alcuni opificii estesissimi per cavare il sale dall' acqua marina.

L' ancoraggio di Batavia è una baia, lunga circa 11 miglia e 6 profonda, capace di qualunque numero di navi della maggior grandezza; è gremita di scogliere di corallo, e protetta da parecchie isolette, del diametro di circa mezzo miglio per media, tutte occupate e con diverse destinazioni; una è uno stabilimento convitto; un' altra ospedale; una terza, coperta di magazzini per articoli di poco valore; una quarta (Onrust) è l' arsenale di mare ben fortificato.

Queste isole proteggono la baia da qualunque cavallone; e siccome il fondo è tenacissimo, diviene ancoraggio perfettamente sicuro. Ma quando forte soffia la brezza marina, cagiona un mare spumante che rende la comunicazione colla città incomoda ed alle volte pericolosa, però che l' unico approdo sta su nel fiume, il cui canale vien formato da fittoni di legno sino a mezzo miglio in mare, e attraverso si trova uno scanno a poc' acqua. Il fiume Jacatra abbonda di grossi alligatori. Durante il monsone d' E., che spira da aprile ad ottobre, il tempo è uniformemente bello e caldo; ma il monsone da N. O. va sempre accompagnato da piogge pesanti e da venti fortissimi.

Batavia giace ai 6° 9′ di lat. S. e 104° 32′ di long. E.

BATAVIA, fiume della Nuova Olanda, che corre dall' E. all' O., e si getta nel golfo di Carpentaria, a 20 l. S. dal capo York. La lunghezza del suo corso è ancora ignota. Fu questo fiume così chiamato dagli Olandesi, che lo scopersero primi.

BATCHELOR, fiume della Patagonia, che si getta nello stretto di Magellano. Evvi, alla sua foce, uno scoglio che ne rende l' ingresso pericolosissimo. Lat. S. 53° 38′; long. O. 76° 12′.

RATCHIAN, *Bacian*, isola dell' arcipelago delle Molucche, separata al N. E. dall' isola di Gilolo per

lo stretto di Patientia, e situata sotto 0° 25′ di lat. S. e 125° 18′ di long. E. La sua lunghezza è di 18 l., e la larghezza di 3 l. 1/2, stimata essendo forse la maggiore delle Molucche propriamente dette. È montuosa e fertile in sagù, chiovelli di garofano, noci di cocco, ed altre derrate. Il mare abbonda di pesce. Le mont. racchiudono dell'oro. Gli abitanti sono Malesi e musulmani, governati da un capo, col titolo di sultano, che un tempo era assai potente, ed a cui gli Olandesi pagavano un tributo affinchè non coltivasse le noci moscate. Nel 1610, questi scacciarono gli Spagnuoli dai forti che avevano eretto a Batchian. Una tradizione malese assai singolare pone in quest'isola la culla dei principi molucchi, sorti da un uovo di drago.

BATCULI, *Batcouly*, piccola città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Gaveil, sul Puri, a 4 l. O. da Umravetti.

BATEA, bor. della Spagna, prov. e 14 l. 1/2 all'O. di Tarragona (Catalogna), e a 7 l. 2/3 N. O. da Tortosa.

BATEAB, bor. del Messico, nell'Yucatan, a 52 l. S. da Campeggio e a 95 l. S. S. O. da Merida.

BATE ISLE, isola appartenente all'Indostan, prov. di Gugerate, e alla sua estremità occidentale. Lat. N. 22° 27′; long. E. 66° 59′. Ha un buon porto e contiene circa 2000 case; ma è notabile specialmente per un famoso tempio dedicato al dio Runicor e molto frequentato dai pellegrini.

BATEMAN, baia sulla costa orient. della Nuova Olanda, nella Nuova Galles meridionale, al S. del capo Upright, a 35° 20′ di lat. S., e 148° 20′ di long. E.

BATEMBORGO, *Batenburg*, borgo del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 3 l. 2/3 all'O. di Nimega, cantone di Druten, sulla sponda destra della Mosa. Evvi un bel castello. È famoso questo borgo per la sua antichità, essendo l'*Oppidum Batavorum* di Tacito, capitale del paese dei Batavi; ma è bene scaduto, contandovisi in oggi appena 530 abitanti.

BATESVILLE, città degli Stati Uniti, territ. di Arkansas, capoluogo della contea dell'Indipendenza, sul White River. È questa la sede dell'amministrazione del distr. settentr. del territorio.

BATGONG, un tempo **DARMAPATAN**, scritta in francese *Bhatgong* e *Dharmapatan*, città dell'Indostan, nel Nepal, distr. di Nepal, sul Bogmetti, a 3 l. E. da Catmanda. Contiene 1 palazzo, 12000 case fabbricate di mattoni; alcune biblioteche sanscrite; manifatture di stoffe di cotone e fabbriche d'oggetti di bronzo, ferro e rame che spediscono al Tibet. È il soggiorno favorito delle bramine del Nepal. Conta 24000 abitanti.

BATH, città d'Inghilterra, la principale del Somersetshire, celebre per le sue sorgenti naturali calde, trovasi a 108 miglia geografiche da Londra, sotto 51° 22′ 32″ di lat. N. e 4° 51′ 30″ di long. O. La città giace in una valle divisa dal fiume Avon. Geologicamente è posta sulla giogana occidentale oolitica che tocca la sua massima altezza a Landsdown, sopra Bath, dove la sommità si trova 264 metri sopra il livello del mare. L'oolite tratta dalle cave situate ad E. ed al S. di Bath somministrò quasi intieramente i materiali principali pei fabbricati della città. Il suolo sulle chine dei monti è generalmente pingue, ed i terreni inferiori somministrano ottimi pascoli. Il paese circostante è imboscato; e per l'ineguaglianza del terreno presenta gran varietà d'ameni siti. Stante la posizione riparata della città, mite vi è la temperatura.

Questa città era una stazione romana, mentovata da Tolomeo sotto il nome di *Aquae Calidae*, e da lui posta con *Venta* ed *Ischalis* nel paese dei *Belgae*. È pur messa nel 14.mo *Iter* di Antonino, unitamente ad altre stazioni, così: *Aquis Solis*. Nella *Notitia*, Bath non è mentovata. Era traversata da un'antica via romana conducente da Londra nel paese di Galles, e dalla strada chiamata la Fossa che corre dal Lincolnshire alla costa meridionale dell'Inghilterra. Queste due strade congiugnevansi presso il ponte attraversante un fiumicello nella parrocchia di Bath Easton, a circa 2 miglia da Bath. Quindi continuavano in una sola per gran porzione della parrocchia di Walcot, separandosi di nuovo presso la sua chiesa. La Fossa, entrata per la porta settentrionale nella città, l'attraversava, proseguendo per Holloway ad Ilchester. L'altra via correva per Guinea Lane alla stazione di Abone. Presso il punto in cui queste strade separavansi, e verso il fiume, trovaronsi di tempo in tempo in quantità medaglie, vasi e reliquie sepolcrali. Gli avanzi romani scoperti in Bath e nelle vicinanze furono considerabili. A Box vedesi presentemente un pavimento tassellato di gran dimensioni, pruova dell'esistenza d'una villa in quel luogo. Parecchie di tali reliquie trovaronsi nel paese intorno a Bath, specialmente a Bath Ford, Ditheridge, Horsland presso Warley ed a Wellow. Nella città stessa di Bath spesso scoprironsi le fondamenta d'estesi edifizii. Alla parte E. della Fossa, presso il capo N. di Stall street, furono scoperte porzioni d'un gran tempio, e ancora conservansi nell'Instituto di Bath. La fronte guardava l'O., e consisteva in un portico con colonne scanalate coronate da capitelli corintii. Verso E. di questo edifizio stavano i bagni principali, i cui avanzi furono discoperti nel 1755. In altre parti della città scavaronsi altari con inscrizioni, pavimenti di musaico, mattoni ornati, urne, vasi lagrimatoi, fibule, monete, ecc., ma nessuna di quelle inscrizioni gettò luce sulla storia del luogo. Niuna città d'Inghilterra può vantare una collezione di reliquie romane locali come quella attualmente deposta nell'Instituto letterario e scientifico di Bath: nulla di simile si trova in quel regno se non fosse a Newcastle upon Tyne, dove la collezione proviene da tutto l'agro settentrionale. La nuova città è per molti piedi sopra il suo antico livello; in alcuni siti, più di venti. Le mura, come esistettero sino da ultimo, si presumevano fabbricate, per gran parte, sulla base delle romane. Si hanno notizie ed incisioni d'inscrizioni e scolture romane inserite nelle mura, nessuna delle quali ora più esiste.

La moderna città di Bath è di gran bellezza. Le strade ne sono regolarissime, nette e la notte benissimo illuminate. I migliori edifizii, come l'Upper Rooms, il lato N. della piazza della Regina, la Mezzaluna ed il Circo, furono fabbricati circa la metà del secolo scorso, sopra disegni de' due Wood. Gli ultimi 40 anni non hanno prodotto un fabbricato di qualche valore architettonico, quantunque i materiali siano a buon patto e la pietra si lavori comodissimamente. L'architettura degli ultimi edifizii è in generale di carattere gretto.

La città vien governata da una corporazione con capitolari conceduti da Elisabetta nel 1590 e da Giorgio III nel 1794. Le sue rendite ascendono a circa 12000 lire di sterlini (300000 franchi) all'anno; nel 1832 il suo debito ammontava a più di 55800 di dette lire. La popolazione nel 1831 ascendeva a 50800 anime. Ora si calcola di 54000.

Oltre le chiese parrocchiali del rito anglicano, gl' Indipendenti, i Quacheri, i Moravi, i Metodisti, gli Unitarii, gli Ebrei, i Battisti ed i Cattolici romani hanno nella città lor luoghi di culto, i più dei quali sono grandi e bellissimi edifizii.

Sono in questa città instituti caritatevoli di data antica e moderna di ogni specie. La beneficenza è quivi bene dotata, e le sue memorie assicurano che sia stata amministrata con gran cura, fedeltà ed esattezza, cosa non troppo comune, perchè quasi in ogni luogo il patrimonio del povero si vede dilapidato e manomesso dall' incuria o dalla malafede. Nell'anno 1826 fu fondato a Bath un Instituto scientifico e letterario, con una biblioteca bene scelta per le scienze come per le lettere: ha pure un museo ed un laboratorio, e vi si tengono pubbliche letture. Già v'era e v'è ancora un buon Instituto di meccanica. Oltre a parecchie scuole nelle quali si comparte la elementare instruzione del leggere, scrivere e conteggiare, vi ha un buon collegio per le classi superiori.

I passatempi di Bath sono famosi. Le Assembly Rooms (Sale di conversazione) sono una bellissima serie, e quella del ballo misura 35 metri in lunghezza colla larghezza di 14 ed eguale altezza. Furono erette da Wood. Il teatro è forse uno dei migliori, per la sua grandezza, dell' Inghilterra; per esso fu ottenuto il primo atto dal parlamento concesso in quel paese per l' assicurazione delle proprietà teatrali. A proposito di Bath, si ricorda l'aggiustatezza del detto di Seneca: *Ubicumque scatebunt aquarum calentium venae, ibi nova diversoria luxuriae excitabuntur.*

Non sono manifatture di rilievo in questa città, anticamente celebrata pe' suoi panni. Però le cartiere del vicinato sono di qualche nota.

La grande particolarità di Bath consiste nelle sue sorgenti calde naturali. Sono quattro di numero e scaturiscono presso il centro della città: meno una, appartengono alla città stessa. La temperatura di tre è come segue: Hot Bath 117°, King 's Bath 114°, e Cross Bath 119° di Fahrenheit (circa 38°, 37°, 39° di Réaumur), che danno rispettivamente 128, 20 e 12 galloni (circa 600, 90, 55 pinte metriche), d'acqua al minuto. La gravità specifica dell' acqua è 1.002. Come zampilla di terra è limpida, ma in breve lascia un leggier sedimento e perde la trasparenza. Tratta di fresco, ha gusto alquanto calibeato. La quantità d'acqua giornalmente scaricata nelle vasche ascende a 184320 galloni (che sono pinte metriche 838656). Il bagno non è pratica comune fra gli abitanti, e molto manca. I bagni pubblici non si veggono troppo frequentati, ed i privati, ottimamente con essi congiunti, quantunque non cagionino grande spesa per essere mantenuti, se non fosse che per la biancheria e pel servigio, riescono dispendiosi. Le acque sono state accuratissimamente analizzate e se ne sa l'esatta composizione. Esalano quantità considerabile di gas acido carbonico.

Presa internamente, l'acqua agisce come stimolante. L'uso n'è efficacissimo ne' casi di paralisi, reumatismo, gotta, lebbra, mali cutanei, e specialmente nelle scrofole che attaccano le giunture, come il ginocchio, il gomito, l'anca. Non si può usare senza pericolo ne' casi accompagnati da febbre, tosse o mal di petto, piaghe od ulceri aperte, o quando si abbia ragione di sospettare suppurazione interna, emorragia, rottura, mania o pletora. Dall' uso interno mal opportuno produconsi di frequente pessimi resultati.

BATH, città degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, contea di Beaufort, sulla sponda sinistra del Pamlico, a 6 l. 1/2 dalla baia di questo nome, a 4 l. E. S. E. da Washington, e a 36 l. 1/2 E. da Raleigh. Ha un buon porto. È questo uno dei primi stabilimenti della Carolina settentrionale, di cui era un tempo la sede del governo. Dacchè Washington le tolse tutto il suo commercio, è molto decaduta. Conta poche centinaia di abitanti.

BATH, comune degli Stati Uniti, stato d' Indiana, contea di Franklin.

BATH, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky, limitata al N. E. dal Licking, con 8900 abitanti.

BATH, città e porto degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, sulla sponda destra del Kennebeck, che gela assai di rado, a 4 l. dal mare e a 10 l. N. E. da Portland. Lat. N. 43° 55′; long. O. 72° 9′. Bath è una delle città più commercianti del Maina, e dove si costruiscono molti navigli. Sonovi 3 chiese, un' accademia, e 4250 abitanti.

BATH, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Grafton, sul Connecticut, a 24 l. N. N. O. da Concord. Conta 1810 abitanti.

BATH, città degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Steuben, sulla sponda sinistra del Conhocton, a 65 l. O. da Albany e a 22 l. S. dal lago Ontario. Lat. N. 42° 15′; long. O. 79° 45′. Ha 3900 abitanti.

BATH, villaggio degli Stati Uniti, stato di New York, sulla sponda sinistra dell' Hudson, in faccia ad Albany. Evvi una sorgente minerale.

BATH, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Green, con 2050 abitanti.

BATH, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland.

BATH, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, situata fra' monti Alleghany. Il suo capoluogo è Warmsprings, con 6100 abitanti. Questa contea racchiude due sorgenti calde, frequentatissime nei mesi di luglio ed agosto. La temperatura di una di queste sorgenti è di 28°, e quella dell' altra di 38° di Réaumur.

BATH, città degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Berkley, a 12 l. 1/2 N. N. O. da Winchester, presso il Potomac. Ha una sorgente minerale molto frequentata.

BATH (Frauenmark), bor. dell' Ungheria, comitato di Honth, marca di Bath, a 1 l. 3/4 S. da Puganz, e a 12 l. 1/4 N. da Gran. Lat. N. 48° 17′ 48″; long. E. 36° 24′ 27″. Situato sulla Szekencze, fa commercio di grani, e conta 2100 abitanti. Ha una chiesa cattolica ed una luterana. I suoi dintorni producono vino e tabacco.

BA THANG, città del Tibet. *Ved.* Ba Tang.

BATHGATE, bor. della Scozia, contea, presbiterio e 2 l. al S. di Linlithgow. Vi si estraggono delle pietre da fabbrica e del carbon fossile. Annovera 3600 abitanti, occupati principalmente nella tessitura del cotone per le manifatture di Gasglovia e nell' escavo delle miniere adiacenti di carbon fossile e di calce. Fu creato borgo libero di baronia nel 1824.

BATHURST, città del governo del capo di Buona Speranza, capoluogo del distr. di Zureveld, a 3 l. dall' estremità orient. della colonia, e a 200 l. E. dalla città del Capo, sul Bathurst, presso il suo confluente con la Kowiec. Fu fabbricata da pochi anni.

BATHURST, città della Nuova Olanda, nella Nuova Galles meridionale, eretta recentemente dagli Inglesi, nel centro di una vasta ed ubertosa pianura,

scoperta, nel 1814, dal coraggioso Evans, sulla sponda sinistra del fiume Macquarie, ed all'O. delle montagne Azzurre, rese praticabili, nel 1815, mediante una bella strada. Sta a 37 l. O. N. O. da Porto Jackson, a 660 metri sopra il mare, al 33° 25′ di lat. S. e 147° 10′ di long. E. Trovasi nel paese un lago del medesimo nome.

BATHURST, stabilimento inglese della Senegambia, formato da qualche anno nell'isola Santa Maria, alla foce della Gambia, come un aumento alla colonia di Sierra Leone. Esporta cera, avorio, oro, pelli, gomma, ecc.

BATICALO. *Ved.* BATTICALLA.

BATINDA, *Batindah*, città dell'Indostan. *Ved.* BETINIDE.

BATISCAN, fiume del Basso Canadà, che ha la sua sorgente alla sommità di una catena di montagne estesa da Quebec all'O. nell'interno, e si getta presso il villaggio di Batiscan nel fiume San Lorenzo, a 18 l. sopra Quebec. Questo fiume è basso tanto, quantunque assai largo, che le barche stesse non possono risalirlo.

BATISSE (LA), casale di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 2 l. 1/4 al S. di Clermont, cantone di Saint Amand, comune di Channonnat. Vi si trova, sulla sponda sinistra dell'Auzon, una sorgente minerale tiepida, che sente dell'acidulo.

BATJONG, città dell'impero di An nam. *Ved.* STRIPONOB.

BATLEY, villaggio d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Agbrigg, a 2 l. 1/4 S. O. da Leeds, con 4850 abitanti. E in città e nel suo territorio, che conta 11340 abitanti, trovasi specialmente occupata nel lanifizio, ed in particolare in quello che chiamano panno bianco.

BATO, ORA **BATOMARCO**, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria Citeriore, che sorge da una montagna della terra di Sandonato, e scorrendo rapidissimo verso Abbatemarco, si getta presto in mare.

BATOA, città della Guinea Superiore, sulla costa dei Grani, a 49 l. N. O. dal capo Palmas. Vi si fa un gran commercio di cardamomo.

BATOE MANOA, porto della penisola meridionale dell'isola Celebe, nell'arcipelago della Sonda, e sulla baia di Boni. Lat. S. 2° 32′; long. E. 118° 20′.

BATOMARCO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* ABBATEMARCO e BATTO.

BATON ROUGE, città degli Stati Uniti, stato di Luigiana, capoluogo della parrocchia Baton Rouge orientale, sulla sponda sinistra del Mississipi, a 31 l. O. N. O. dalla Nuova Orleans e a 8 o 10 metri sopra le acque del Mississipi. Quivi incomincia la regione delle alte terre che cingono questo fiume. Ha una prigione, un edifizio pel mercato ed una chiesa cattolica. Al N., sono le rovine di un forte spagnuolo. I dintorni producono abbondantemente cotone, zucchero e maiz. Conta 1560 abitanti. Lat. N. 30° 36′; long. O. 93° 33′.

La parrocchia confina all'E. con l'Amite, al S. coll'Iberville, e all'O. col Mississipi, ed ha 6900 abitanti.

BATON ROUGE OCCIDENTALE, parrocchia degli Stati Uniti, stato di Luigiana, confinante all'E. col Mississipi, ed al S., al S. S. E. ed all'O. col fiume Atchafalaya, che la separa dai paesi degli Attacapa e degli Opelusa. Conta 2600 abitanti.

BATOPILAS, villaggio del Messico, prov. e 166 l. al N. N. O. di Durango, nella Sierra Madre, a 19 l. O. N. O. da Narogame. Questo sito, celebre per le sue miniere, è capoluogo di una deputazione montanistica.

BATORKESZI, bor. vasto e popolato della Bassa Ungheria, comitato e 5 l. 1/4 all'O. di Gran, marca di Parkany. Ha un castello appartenente ai conti Palfy. La campagna vicina è molto adattata alla coltura delle biade e dei vini.

BATOS, bor. della Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Kölös, marca di Teke, sul Lucz, a 7 l. S. S. E. da Bisztritz, e a 8 l. 3/4 N. da Neumark. Lat. N. 46° 50′ 43″; long. E. 22° 21′ 15″. È quasi interamente abitato da Sassoni, ed ha una chiesa luterana ed una riformata. Nei dintorni si trova un lago salso.

BATRACA, *Batraka*, o abusivamente **PATRIARCA**, porto formato dal Mediterraneo, sulla costa settentrionale del deserto di Barca, nella Barbaria, alla foce dell'Uadi Nail, e a 12 l. 1/2 S. E. da Derna.

BATRES, bor. della Spagna, prov. e 8 l. al N. N. E. di Toledo, e a 6 l. S. O. da Madrid, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Guadarrama.

BATRUN, *Botrus*, bor. della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 6 l. al S. di Tripoli, sulla sponda del mare. Evvi una rada sicura e frequentatissima pei bastimenti di cabottaggio che vanno ad acquistare la seta dei Maroniti.

BATS, bor. e comitato dell'Ungheria. *Ved.* BACS.

BATSTAD, bor. della Svezia, prefettura e 22 l. al N. E. di Christianstad, sopra una baia del Cattegat, a 7 l. S. S. O. da Halmstadt. Ha 580 abitanti, la maggior parte marinai e pescatori.

BATTA, *Battah*, città della Nigrizia, nel regno di Bergù, a 13 l. O. da Uara, sopra un fiumicello che corre prima verso il S. e, rivolgendosi all'O., va poscia a gettarsi nel lago di Fitrè. Appartiene ai Misselad.

BATTA, vasta provincia dell'Africa, nel regno del Congo, e precisamente nella Guinea inferiore, all'E. di San Salvatore e al N. delle montagne Bruciate, in territorio fertile di grani. La sua capitale del nome stesso è situata sopra un fiumicello che si getta nel Zairo. Si dice che gli abitanti di questa contrada, chiamati *Mossombi*, nome ad essi proveniente dalla dolcezza della loro indole, sieno quasi sempre in guerra coi Giaga e possano metter in armi circa 70000 in 80000 soldati.

BATTA (LE), isole del Grand'Oceano. *Ved.* BATUIANE.

BATTA, bor. dell'Ungheria, comitato e 7 l. 1/4 al S. di Tolna, marca di Foldvar, sulla sponda destra del Danubio, a 1 l. 3/4 S. S. E. da Battaszek. Possede una chiesa cattolica. Lat. N. 46° 8′ 15″; long. E. 16° 27′ 30″. È circondato da vigneti.

BATTA, contrada di Sumatra, confinante al N. col regno di Achem, al S. col territorio dei Malesi propriamente detti, ed al S. E. col regno di Siac. La sua lunghezza dal S. E. al N. O. è di circa 50 l. e la larghezza di 40. Alta, meno irrigata de' territori meridionali dell'isola, viene attraversata dai monti Samponan. Il Sinchel è il suo fiume principale. La maggior parte di questo paese è coperto di boschi impenetrabili. Si trovano nel centro pianure e valli coltivate che sono ricche pur in oro, benzoino e canfora. Le miniere d'oro più abbondanti stanno nel catone di Simamora; ed il miglior benzoino e la più stimata canfora trovansi nei monti Samponan. Non vi cresce il riso, ma gli abitanti vi sostituiscono maiz e patate.

I Batta sono il popolo più selvaggio dell'isola di Sumatra. Più piccoli dei Malesi, hanno il colorito men bruno, e si vestono con una stoffa di cotone

da essi fabbricata. Le loro armi sono fucile, lancia e spada. I villaggi vedonsi cinti da fosse e difesi da siepaglie di bambù; ciascuno di questi villaggi ha il suo *balei*, o vasta tettoia, sotto cui si riuniscono per celebrare le feste e discutere i pubblici affari. Le case, fatte di bambù, consistono in una sola stanza, ma in faccia ad esse sorge un altro luogo destinato a ricevere gli stranieri. La punizione di certi delitti, e fra gli altri dell' adulterio, consiste nell' essere il colpevole mangiato da' suoi compatriotti. La stessa pena è applicata a colui che, malgrado la legge, prende una moglie nella sua propria tribù, come pure a quelli che uccidono un altro prima di avergli dichiarata la guerra sulla pubblica piazza. Le donne non partecipano a sì orribili banchetti. Esse sono incaricate dei lavori dell' agricoltura. Un marito acquista la propria moglie, e può venderla co'suoi figli. Molto si vanta la buona fede ed ospitalità dei Batta. La loro lingua, in cui si notano molte parole malesi, differisce da quella degli altri popoli dell'isola. Quasi tutti sanno leggere e scrivere; ed i loro libri sono formati con la corteccia di un albero. I Batta sono molto superstiziosi; riconoscono un Dio superiore e tre ad esso subalterni. I loro sacerdoti, chiamati *ciuru*, si punzecchiano e si coprono il viso con una maschera.

Questo paese, nel quale si trovano le città di Bavus, Tappanuli e Sapisang, si divide nei cinque territori di Chiching, Tobat, Simamora, Tappanuli e Sapisang, governati ciascuno da un ragià, che ha dei capi tributari da esso dipendenti. La forma dell' amministrazione varia, ed i ragià alquanto potenti governano dispoticamente. Ciascun villaggio ha il suo capo particolare, al quale succede sempre il nipote, e non mai il figlio. I Batta non hanno moneta, e non mantengono che ristrettissime relazioni colle nazioni straniere.

BATTACK o **BATTOCK**, monte della Scozia, sul confine delle contee d' Aberdeen, di Forfar e di Kincardine. Sta a 1150 metri sopra il livello del mare.

BATTAGLIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Padova, capoluogo di distretto, sul canale di Monselice, a 3 l. N. E. da Este. Vi si trovano bagni di acque termali assai frequentati, comodi edifizi e ameni passeggi, che contribuiscono al diletto della loro situazione sulle sponde del canale. Conta 2800 stabili abitanti. Il canale è molto utile, perchè serve all' uso di molti mulini ed altri opifizi, non che alla navigazione pel traffico interno dei luoghi limitrofi. A formare un comune vi si sono aggiunte le frazioni di Cattaggio. Esenti Barbè, Granze di Mezzavia, Montagnon, Montegrotto, Montenovo, Ritralti di Montenovo, Pigozzo, Pizzona, Ritratto, Selvatico e San Pietro Montagnon.

BATTAGLIONE (Quartiere del), frazione del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Due Miglia.

BATTAH, città della Nigrizia. *Ved.* Batta.

BATTAJA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fagagna.

BATTALA, *Battalah*, città dell' Indostan, Stati dei Seichi, antica prov. di Laore, in una pianura, a 9 l. 1/2 N. E. da Amretseir, e a 23 l. E. N. E. da Laore. Lat. N. 31° 48′; long. E. 72° 46′. È circondata da piantagioni di mangostani ed altri alberi fruttiferi.

BATTALEN, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 61° 38′ di lat. N. e 2° 30′ di long. E.

BATTANTA, isola del Grande Oceano equinoziale, al N. O. della Nuova Guinea, separata dall' isola Sallavati mediante lo stretto di Pitt, e da quella di Waigiù per lo stretto di Dampier. Sta a 0° 52′ di lat. S. e 128° 32′ di long. E.

BATTASZEK, borgo dell' Ungheria, comitato e 5 l. 1/2 al S. di Tolna, marca di Foldvar, a 1 l. 3/4 N. N. O. da Batta, presso il Sarviz. È capoluogo di una signoria che comprende 6 villaggi.

BATTECOLLA, *Battecollah*, città considerevole dell' Indostan inglese, antica prov. e sulla costa di Canara. Lat. N. 13° 56′; long. E. 72° 17′. Ne' suoi dintorni si coltiva molto riso.

BATTELAU, borgo della Moravia, circolo e 4 l. al S. O. d' Iglau e a 5 l. 1/4 N. N. O. da Teltsch, sulla frontiera della Boemia, con 1600 abitanti.

BATTEMBERGA, *Battenberg*, antica città del granducato di Assia Darmstadt, prov. dell' Assia Superiore, capoluogo di baliaggio, sulla sponda destra dell' Eder, a 5 l. 3/4 N. N. O. da Marborgo e a 11 l. 1/4 N. da Giessen. Ha un castello, una fucina e due mulini. Vi si tengono tre mercati annuali, e conta 820 abitanti. Questa città, antica sede dei conti di Battenberg, fu spesso danneggiata dal fuoco, e specialmente nel 1653.

BATTEN KILL, fiume degli Stati Uniti, che scaturisce nello stato di Vermont, contea di Bennington, e si congiunge all'Hudson, a 11 l. N. da Albany, nello stato di New York, dopo un corso di 12 l. dall' E. all' O.

BATTERSEA, villaggio d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Brixton, a 1 l. O. S. O. da Londra di cui forma un sobborgo e per la quale coltiva ottimi vegetabili, asparagi specialmnete, in posizione ridente, sulla sponda destra del Tamigi che vi si passa sopra un ponte. Si vede nella sua chiesa il mausoleo di lord Bolingbroke, nativo di questo villaggio. Evvi un mulino che serve a macinare l' orzo tallito. Vi si vedono delle belle e deliziose case di campagna. Conta 5540 abitanti.

BATTIA, in francese scritta *Bhattia*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, nella parte occidentale della penisola di questo nome, a 30 l. N. O. Giunagor. Lat. N. 22° 9′; long. E. 67° 6′.

BATTICALLA o **BATICALO**, isola del mare delle Indie, sulla costa orient. di Ceilan. Lat. N. 7° 42′; long. E. 79° 32′. Ha 1 l. 1/4 di circuito, ed un forte che la difende. Vi si trova un piccolo villaggio abitato da Indù e da maomettani. Le montagne sono coperte di foreste. L' Uva, una di queste montagne, fu l' ultimo asilo dei monarchi di Candi.

BATTICE, villaggio del regno d' Olanda, prov. circondario e 4 l. 1/2 all' E. di Liegi, cantone e 1/2 l. all' E. S. E. di Herve; con 4050 abitanti.

BATTIFOLLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. di Mondovì, mandamento ed 1 l. ad E. di Bagnasco. Al N. sorge il monte della Bastita, d' in cima al quale si vede tutto il Piemonte. Sono a questo villaggio unite le due frazioni di Odaglia e Cirio, ed insieme contano 680 abitanti.

BATTIGNIES, villaggio del regno d' Olanda, prov. dell' Hainaut, circondario e 4 l. 1/2 all' O. di Charleroi, cantone di Binch. Annovera 340 abitanti.

BATTI MALVE, *Batty Malve*, o **IL QUOIN**, una delle isole Nicobar, nel golfo del Bengala, al S. di Carnicobar, sotto 8° 48′ di lat. N. e 90° 58′, di long. E.

BATTINCOURT, casale del regno d'Olanda, granducato e 6 1/2 al S. di Lussemborgo, cantone di Messenacy, da cui è discosto 1 lega.

BATTIPAGLIA, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, che scende dalle montagne di Acerno, e dopo accolto l' Ajello e l' Aviso, si getta nel mare.

BATTIS, che i Francesi scrivono *Bhattis*, distr. dell' Indostan, antica prov. d'Agemir, della quale occupa la parte N. E. Il Setlege lo separa al N. dal Laore. La parte di questo paese irrigata dal Gagor è fertilissima e produce frumento, riso, zucchero, indaco e tabacco. L' altra parte non offre che pianure incolte, nelle quali si allevano cammelli e pecore. Gli abitanti, chiamati Batti, sono per la maggior parte pastori e della tribù dei Giat; parecchi hanno abbracciato il maomettismo. I capi loro sono rageputi. Bolnir è capoluogo di questo distretto. Per prevenire le frequenti scorrerie dei Batti, gl' Inglesi loro tolsero le principali loro città e i forti più importanti, a tal che se ne possono ora considerare i capi quai vassali della Gran Bretagna.

BATTLE, bor. da mercato dell' Inghilterra, contea di Sussex, hundred di Battle, a 2 l. N. O. da Hastings, e a 20 l. E. da Chichester, in una valle profonda. L' aria vi è poco salubre. Evvi una scuola di carità, e nei dintorni trovasi un mulino da polvere di cannone, primaria manifattura del borgo. Chiamavasi anticamente *Epiton*. Questo luogo è famoso per la battaglia del 14 ottobre 1066 fra Aroldo re d' Inghilterra e Gugliemo duca di Normandia, detto il Conquistatore; battaglia datasi nella vicina pianura di Heathfield, e che decise della sorte dell' Inghilterra, perchè divenne soggetta ai Normanni, e nella quale Aroldo perdette con la corona la vita. In memoria di tale avvenimento il vincitore fece erigere una magnifica abbazia di benedettini, dedicata a san Martino, nel luogo appunto ove trovossi il cadavere di Aroldo. Se ne vede ancora qualche vestigio. Il borgo, edificato all'intorno di questa abbazia, prese il nome di Battle, che in inglese significa appunto battaglia. Vi si contano 3000 abitanti.

BATTOA o BATTUA, isola considerabile dell'oceano Indiano, presso la costa occid. di Sumatra, sotto 0° 27′ di lat. S. e 96° 4′ di long. E.

BATTUDA, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. ed 1 l. al N. E. di Bereguardo, con 290 abitanti.

BATTUELA (Casina), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Corbetta.

BATTULACCHI, *Battulakki*, porto sulla costa merid. di Mindanao, una delle Filippine, a 5° 40′ di lat. N., e 122° 40′ di long. E. All' E. sta il capo dello stesso nome.

BATTY Malve o LE QUOIN, una delle isole Nicobar. *Ved.* Batti Malve.

BATU BARA, fiume di Sumatra, che ha origine nei monti Samponan, nel paese dei Batta, corre dall' O. all' E., e si getta nello stretto di Malacca per larga foce.

BATUECAS (Las), contrada di Spagna, prov. e 14 l. al S. O. di Salamanca, e a 8 l. E. da Ciudad Rodrigo. È questa una specie di valle estesa per una lega, e cinta da montagne altissime e ripidissime. È irrigata da un fiumicello il cui letto va seminato di rocce. Il sole non vi penetra nell' inverno che per quattr' ore.

BATUECAS (Los), popoli della Spagna, abitanti la valle del medesimo nome. A torto si pretese che fosse abitata da un popolo particolare, rimasto ignoto al restante della Spagna per secoli, e solo scoperto casualmente dal duca d' Alba. È provato al contrario che il cantone di Las Batuecas ed i suoi abitanti erano conosciuti anche nei tempi che la Spagna fu soggetta al dominio romano. Si congettura che sieno avanzi degli antichi Goti, rifuggitisi in questa valle, fra le sue alte montagne onde sottrarsi ai Mori. Altri dicono invece che quivi si ritirassero molti antichi Spagnuoli ed Iberi, al tempo della invasione dei Goti, e dove eglino ed i loro discendenti vissero separati dal restante degli uomini, sino a che il caso li fece scoprire da un fuggiasco, sotto il regno di Filippo II, che inviò loro degli ecclesiastici per predicarvi il cristianesimo, e farli cangiar di costumi. Anche negli ultimi tempi conservavano una tale rozzezza, che gli Spagnuoli per indicare un uomo incolto e di maniere grossolane, dicevano che appartenesse alle valli dei Batuecas.

BATUM o BATUMI, città della Russia asiatica, capoluogo della prov. di Guria, alla foce del Batumi, o Ciorochi, il *Bathys* degli antichi, nel mar Nero, a 25 l. O. da Acalzic, a 30 l. E. N. E. da Trebisonda, e a 68 l. E. da Tiflis. Lat. N. 41° 38′ 40″; long. E. 39° 18′ 40″. È allegrissima, ed il suo porto, quantunque poco sicuro, è assai frequentato. Varie palizzate ne formano le fortificazioni. I dintorni producono molti frutti, e fra questi melagranate, fichi, uve, cedri e limoni, che sono poco comuni sulle sponde del mar Nero.

BATUMI, fiume della Turchia asiatica. *Ved.* Ciorochi.

BATURINE, città della Russia europea, gov. di Cernigof, distr. e 7 l. 1/2 all' O. N. O. di Konotop, non lungi dalla Seim. Ha 5 chiese parrocchiali ed un bel convento di monache. I suoi dintorni sono fertili, e vi si coltivano principalmente il gelso e la vite. Vi si contano circa 10000 abitanti maschi. Era questa un tempo la residenza dell' etman dei Cosacchi. Dopo la defezione dell' etman Mazeppa, che seguì Carlo XII nel 1708, questa città fu presa e saccheggiata dai Russi. L' imperatrice Elisabetta la donò poscia, colle sue dipendenze, all'etman Razoumofski, da cui fu in gran parte ristabilita.

BATURSKA WOLA, gran villaggio della Gallicia, circolo e 3 l. 3/4 al N. O. di Bochnia; con 2300 abitanti.

BATZ, villaggio di Francia, nella Bretagna, spart. della Loira Inferiore, circondario di Savenay, cantone di Croisic, in riva al mare, a 1 l. 1/2 S. da Guerande, e a 7 l. 3/4 O. da Paimboeuf, presso paludi salse. Evvi un piccolo porto che serve alla pesca. Gli abitanti, in numero di circa 2000, sono quasi tutti marinai; le donne lavorano la terra, e menano vita assai faticosa.

BAUANG, *Bawang*, montagna sulla costa occidentale di Borneo, a 6 l. E. da Mampava.

BAUBELTUAP, *Baubelthouap*, la maggiore delle isole Pelew, situata a 7° 37′ di lat. N., e 132° 8′ di long. E.

BAUCHERVILLE, villaggio del Basso Canadà sulla sponda destra del fiume San Lorenzo, a 3 l. N. E. da Montreal. Havvi un centinaio circa di abitazioni ed un piccolo convento.

BAUCINA, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. di Palermo, distr. di Termini, cantone e comune di Ciminna, cui è unita. Conta 2180 abitanti.

BAUCO, *Bovillae*, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. 1/4 all' E. di Frosinone, con 3000 abitanti. Si crede questo essere stato il luogo ove Milone uccise Clodio.

BAUD, città di Francia, nella Bretagna, spart. del Morbihan, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Pontivy,

capoluogo di cantone, a 7 l. N. N. O. da Vannes. Conta 5120 abitanti.

BAUDEL (Saint), villaggio di Francia, spart. del Cher, circondario di Saint Amand, cantone e 2 l. 1/4 al N. di Lignières, e 7 l. S. S. O. da Bourges. Vi sono fucine ed alti fornelli.

BAUERWITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 12 l. 1/4 al S. di Oppeln, e a 3 l. 1/3 E. S. E. da Leobschütz. Vi sono due chiese cattoliche; un ospedale, una birraria, e 1790 abit.

BAUGÉ, città di Francia, nell' Angiò, spart. di Maina e Loira, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda destra del Couanon, a 7 l. 3/4 E. N. E. da Angers ed a 66 S. O. da Parigi. È sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Ha un collegio comunale, fabbriche di oggetti di corno, stoffe di lana e tele comuni. Commercia in legname da lavoro ed in bestiame. Conta 3380 abitanti. Il maresciallo La Fayette, comandante le armate di Carlo VII nel 1421, sotto le sue mura, riportò vittoria contro il duca di Chiarenza, generale delle truppe inglesi.

Il circondario di Baugé, è composto di 67 comuni e conta 80500 abitanti. Esso si divide nei sei cantoni di Baugé, Beaufort, Durtal, Longué, Noyant e Seiches.

BAUGÉ LE VIEIL, villaggio di Francia, nell' Angiò, spart. di Maina e Loira, circondario, cantone e 1/4 di l. al S. O. di Baugé, presso il Couanon. Vi si scorgono ancora le rovine del castello eretto nell' XI secolo da Folco Nerra, conte d' Angiò. Madamigella di Melun, principessa di Epinay, canonichessa, vi fondò un ospedale nel 1636, vi servì come religiosa spedaliera per 22 anni, e vi morì nel 1679. Conta 1800 abitanti.

BAUGES (Les), *Belgiae Allobrogum*, contrada montagnosa degli Stati Sardi, che si divide in alta e bassa, e contiene 13 villaggi popolati da 12000 abitanti. Fa parte del mandamento di Ciamberì, ed è fertile in foraggi, frumento, orzo e soprattutto in pascoli. Somministra burro e formaggio al mercato di Ciamberì. È attraversata dalla Cheran, che vi ha la sua sorgente. Vi si fanno molti lavori in legno e sonovi chioderie e alti fornelli. Il luogo principale è il Chatelard.

BAUGHMAN, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Wayne, a 4 l. N. O. da Wooster, con 690 abitanti.

BAUGI, casale della Svizzera, cantone di Vaud, distr. e 3/4 di l. all' E. S. E. da Vevay, sulla Blaye. Vi si scoperse, nel 1802, un bagno romano bene conservato, con porzione degli acquedotti, ed altre antichità.

BAUGNIES, villaggio del regno d' Olanda, prov. dell' Hainaut, circondario di Tournai, da cui è discosto 2 l.; con 710 abitanti.

BAUGY, bor. di Francia, nel Berry, spart. del Cher, circondario e 5 l. 3/4 all' E. di Bourges, capoluogo di cantone. Vi si annoverano 590 abitanti.

BAUJAU o **BOUJEAN**, villaggio della Svizzera, cantone e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Berna, distr. e 1/2 l. al N. E. di Bienne. Vi sono due fucine, un maglio ed una trafila pel ferro. Vi si fabbricano pure dei conduttori elettrici o parafulmini di 40 metri di lunghezza senza saldatura.

BAU LADU o **BADU LADU** *(guado largo)*, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, provincia di Busacchi, distr. di Tramazza, cantone di Oristano, in riva al Cispiri, appiè d' una collina vulcanica; con 530 abitanti.

BAULE, villaggio di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 1/2 al S. O. di Orleans, cantone e 1 l. al N. E. di Beaugency, presso la sponda destra della Loira. Conta 1590 abitanti. Si raccoglie sul suo territ. dell' eccellente zafferano.

BAULEA, *Bauleah*, città dell' Indostan, prov. del Bengala, sulla sponda settentrionale del principal tronco del Gange, ad 8 l. N. E. da Murscedabad. Grande, popolosa, fa un commercio rilevante ed è sede d' un residente mercantile per parte della Compagnia inglese delle Indie Orientali.

BAULERS, vilaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante meridionale, a 4 l. 1/2 da Brusselle, circondario e cantone di Nivelles, da questa città lontano 1 lega. Vi si contano 560 abitanti.

BAULI, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Bacoli.

BAULMES o **BAUME**, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distr. d' Orbe, capoluogo di circolo, appiedi della punta di Baume e a 7 l. N. da Losanna. Evvi un' antichissima chiesa che si crede edificata nel 531.

BAULON, bor. di Francia, nel Borbonese, spart. dell' Allier, circondario di Moulins, cantone di Chevagnes, a 1 l. dalla sponda sinistra della Loira, con 1120 abitanti.

BAUMAN, gruppo d' isole del Grand' Oceano equinoziale, nell' arcipelago di Roggeween, al N. O. delle isole della Società. Lat. S. 13°; long. O. 157° 50'. La maggior isola ha circa 8 l. di circonferenza ed offre un buon ancoraggio. Gli abitanti sono di tranquillo carattere.

BAUMANSHÖHLE, famosa caverna, nel ducato di Brunswick, distr. e 1 l. 3/4 al S. O. di Blankemborgo. Il suo ingresso è rotondo, ma stretto tanto che non vi passa se non una sola persona. Occupa l'interno di una rupe scoscesa, e consiste in sei o sette volte, che comunicano fra loro per mezzo di piccole aperture. Vi si trovano molte stalattiti, e gran varietà di ossa fossili di specie non più sussistenti che si credono antidiluviane. L' aria pesante ed umida di questa caverna, che non permette neppure di tener acceso un lume, ha sempre impedito di penetrarne sino al fondo. In vicinanza dell' ingresso trovasi una sorgente di acqua limpidissima che si vuole medicinale.

BAUME (La Sainte), montagna di Francia, spart. del Varo, circondario e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Brignolles, cantone e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Saint Maximin, comune di Naus. Ha 860 metri di altezza, sopra il livello del mare. Evvi sulla sua sommità una grotta, nella quale, secondo la tradizione del paese, santa Maddalena visse nei 30 ultimi anni di sua vita in continua penitenza. Questa grotta divenne una cappella reale. Una sorgente di acqua viva scaturisce dietro di essa, ed ha 20 metri di lunghezza sopra 6 di altezza, ed una larghezza media di 24. A lato della cappella era un convento di domenicani fondato da Carlo II, conte di Provenza. Il lunedì della Pentecoste ed il 22 luglio, festa di santa Maddalena, un immenso concorso di popolo visita la Sainte Baume. La punta di questa montagna, chiamata il Saint Pilon, sta 70 metri più in alto. Con somma fatica si giunge alla cima di questa rupe, ove pure s'è eretta una cappella, e di dove la vista si estende sino al mare. Baume viene dalla parola provenzale *baoumo*, che significa caverna. La Sainte Baume è circondata da una foresta che fu dichiarata intangibile.

BAUMES LES DAMES, città di Francia, nella Franca Contea, spart. del Doubs, capoluogo di circondario e di cantone, a 1 l. 1/4 dalla sponda destra

del Doubs e a 6 l. 1/2 N. E. da Besanzone, 105 l. S. E. da Parigi, all'ingresso di una pianura circondata da montagne. È sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Ha un collegio comunale ed una biblioteca di 11000 volumi. Sonovi concie di cuoi, cartiere, fucine, fornelli e vetraie. Somministra vini, marmo, lavagna, gres, carbon fossile, ferro e legna. Fa commercio di bestiami. Tiene 6 fiere annue e conta 2520 abitanti. Il nome di questa città le viene da quello di un convento di canonichesse, che si crede fondato nel v secolo da san Romano abate di Condat. Essa è assai antica e fu vittima delle guerre che i duchi di Zeringhen fecero ai duchi di Borgogna. Però dopo la pace di Nimega si riebbe alquanto.

Il suo circondario contiene 189 comuni e 67730 abitanti. È diviso in 7 cantoni, cioè Rougemont, l'Ile sur le Doubs, Clervel, Baume, Roulan l'Eglise, Pierre Fontaine e Vercel.

BAUMGARTEN, bor. dell'arciducato d'Austria, nel paese sotto l'Ens, circolo inferiore del Manhartsberga, a 1 l. 1/4 S. O. da Feldsberga. L'antico monastero dei Cisterciensi, fondato nel 1140, serve ora di casa di correzione.

BAUMGARTEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo e 1 l. al S. O. di Frankenstein, e a 4 l. N. E. da Glatz. Ha delle miniere di crisopazio, e conta 850 abitanti.

BAUMHOLDER, città del ducato di Sassonia Coburgo Saalfeld, situata nell'Hundsruck, principato di Lichtemberga, capoluogo di cantone, a 4 l. O. da Lauterecke, e a 4 l. 1/4 N. E. da Saint Wendel. Si trovano delle agate ne' suoi dintorni. Sonovi delle fucine e 900 abitanti.

BAUMKIRCHEN, villaggio del Tirolo, circolo inferiore dell'Innthal, sull'Inn, a 2 l. 3/4 E. N. E. da Inspruck. Vi sono dei bagni d'acque minerali.

BÄUMLE, villaggio del Tirolo, circolo e 1/2 l. al N. di Bregenz, sul lago di Costanza, con un porto. Evvi una fucina. Vi si tengono in primavera dei gran mercati per la vendita dei pali a sostegno delle viti ed altri vegetabili.

BAUNACH, fiumicello della Baviera, nel circolo del Meno Superiore. Scaturisce a 1 l. 1/2 S. da Königshofen, riceve le acque della Lauter, e si getta nel Meno, presso il borgo del suo nome, a 2 l. N. da Bamberga, dopo un corso di 9 l. dal N. O. al S. E.

BAUNACH, bor. della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Eltmann, a 2 l. 1/4 N. da Bamberga, al confluente del fiumicello del suo medesimo nome col Meno, e sul quale ha un ponte. Conta 1000 abitanti. Il territorio produce frumento e de' buoni fieni.

BAUNEI o **BAONEI**, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, divisione del capo Cagliari e a 25 l. N. N. E. dalla città di tal nome, prov. di Lanusei, distr. di Triei, cantone d'Ogliastra, sulla costa orientale, a 1 l. dal mare, e a 6 l. 1/4 E. da Fonni. Conta 1420 abitanti.

BAURES, fiume della repubblica di Buenos Ayres, che ha origine presso la Concezione, sotto 16° 28' di lat. S., nelle montagne dei Guarayo, al N. del paese dei Chiquito. È formato da parecchie correnti, dirigendosi dal S. al N. sino al 14° di lat., ove si volge al N. O. sino in vicinanza di San Nicola e di San Simone, ove scorre all'O. Dopo ricevuto il Rio Branco, va al N. O. per riunirsi al Guapare per la sinistra, alquanto sopra la foce dell'Itonamas, in faccia a Lamego, e presso il forte del Principe di Beira, dopo un corso di circa 135 leghe.

BAURI, scritto in francese *Bahoury*, regno della Guinea superiore, a 125 l. N. dalla foce dell'Assinia. Non se ne conoscono i limiti; giace al N. del regno di Gaman, all'O. di quello di Cong, ed è annaffiato dal Cumbo.

BAUSSONE, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 7 l. al N. di Nizza, comune di Roccasterone, sul Varo, che vi si passa sopra un ponte di legno, lungo 200 metri e largo 4. Vi si contano 370 abitanti, compreso la frazione di Bonsanc che vi è unita.

BAUTEGGIO, torrente degli Stati Sardi, che ha origine sulle Alpi Pennine, e dopo un corso di 4 l. da N. O. a S. E. gettasi nella Dora Baltea, presso Gignad, nella valle d'Aosta.

BAUTERSEM, anticamente **BALTERSEM**, fu signoria e baronia del circolo di Borgogna, ora borgo del regno d'Olanda, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Lovanio, e 2 l. O. N. O. da Tirlemont. Conta 510 abitanti.

BAUTSCH o **BUDISSOW**, borgo della Moravia, circolo e 8 l. al N. N. E. di Prerau, e a 8 l. 1/4 N. E. da Olmütz. Apparteneva all'arcivescovo di questa ultima città, e conta 2520 abitanti.

BAUTZEN o **BUDISSIN**, città del regno di Sassonia, capoluogo del circolo di Lusazia e di baliaggio, residenza di un gran baglivo e d'un direttore delle poste. È situata sopra una mont. alta 230 metri sopra il livello del mare, sulla sponda destra della Sprea, a 9 l. O. da Görlitz, e a 11 l. 3/4 E. N. E. da Dresda. Lat. N. 51° 10' 34"; long. E. 12° 5' 7". Una muraglia circonda questa città ed i suoi sobborghi, eccettuato quello di Seida che si estende alla sinistra della Sprea. Il castello munito d'Ortemborgo, più antico della città, perchè eretto nel IX secolo, situato sopra una rupe la difende. Bene fabbricata, le strade ne sono diritte, in parte larghe, e tutte bene lastricate. I più notabili edifizii sono il palazzo della città, l'accademia, l'ospizio degli orfani, la casa di correzione ed il teatro. I passeggi pubblici sono deliziosissimi. Evvi una cattedrale comune ai cattolici ed ai luterani, due chiese vende e quattro ospedali. Il Prevostato di San Pietro che dirige una scuola particolare, è un capitolo composto di 12 membri, tutti cattolici, ad eccezione del prevosto che dev'essere luterano. Bautzen conta in oltre un ginnasio, un collegio di predicatori, due scuole di carità e due pubbliche biblioteche. Sonovi fabbriche di panni, berrettame, tele, frustagni e lanaggi di ogni sorte, cappelli, guanti, marrocchini, cera lacca e tabacco, concie di pelli, una cartiera, una polveriera, delle macchine idrauliche ed un maglio pel rame. Il fiume serve all'uso di molti begli opifizii, lunghesso il suo corso, fra' quali anche i precitati. Vi s'imbianchisce quantità di tela, di cui fassi gran commercio, come rilevante è pure quello dei panni. Questa città ebbe molto a sofferire dagl'incendii del 1400, 1634, 1709 e 1760. Conta circa 11800 abitanti, un ottavo dei quali cattolici. È patria del poeta Meisner, del medico Peucer, e di Natale e Giovanni Atton. Fu un tempo città libera ed imperiale, ma nel secolo XIII Venceslao re di Boemia la riunì al suo dominio. Distrutta nel 1142, fu riedificata come si vede oggidì. I Prussiani se ne impadronirono nel 1757, ma dopo la loro ritirata, gli Austriaci la presero, forzando anche il castello. Nelle sue vicinanze si diede nel giugno 1813 una sanguinosa battaglia fra i Francesi e gli alleati, con la vittoria dei primi.

BAUVECHAIN TOURINNES, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante meridionale, circond. di Lovanio, cantone di Grez, da cui è discosto 1 lega.

BAUVILLE, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 4 leghe 1/2 al N. N. E. d'Yvetot, cantone di Douville, e a 9 l. N. N. O. da Roano. Evvi una fabbrica di tele dipinte.

BAUWELZ, villaggio del regno d'Olanda, prov. dell'Hainaut, circondario e 11 l. 1/2 al N. N. O. di Charleroi, cantone di Chimai, da cui è lontano 3 l.; con 560 abitanti.

BAUX (Les), città di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Arles, cantone di Saint Remy, a 3 l. S. E. da Tarascona. È un composto di quattro piccole comuni, che unite formano la popolazione di 3500 abitanti. Situata sopra un'altura, con un castello, giace in territorio fertile in vini, frutti e torba. Era uno dei più ricchi cantoni dello spart. prima che vi morissero tutti gli olivi. È ancora più notabile per gli antichi suoi padroni della casa di Baux, così illustre per grandezza e per la relazione di potenti parentele. Questa signoria, famosa nelle guerre civili della Provenza, fu eretta in marchesato da Luigi XIII, del quale, nel 1642, investì il principe di Monaco. Anticamente aveva il titolo di baronia.

BAUZILLE DU PUTOIS, bor. di Francia, nella Linguadoca, spart. dell'Herault, circondario e 7 l. 3/4 al N. N. O. di Mompellieri, cantone di Ganges, sulla sponda sinistra dell'Herault. Vi si vede la famosa grotta o *Baume de las Doumaisellas*, una delle più curiose della Francia.

BAVANI CODAL o **BOVINGUDAL**, *Bhavani Kodal*, città dell'Indostan inglese, antica prov., distr. e 21 l. al N. E. di Caimbetur. Lat. N. 11° 26′; long. E. 75° 24′. Giace al confluente del Bavani e del Caveri, il che la fa considerare dagl'Indù come luogo santo. Questa città è bene fabbricata, e malgrado la sua situazione sopra una penisola, è asciuttissima. Vi sono due tempii famosi, uno dedicato a Visnù, l'altro a Siva.

BAVARI, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. all'E. di Genova, mandamento di Staglieno, in riva al torrente del suo nome. Vi sono unite le due frazioni di Montezignano e Fontanegli, ed insieme contano 2600 abitanti.

BAVARIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Narvesa.

BAVAROI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Orsago.

BAVAY, *Bagacum*, antica città di Francia, nell'Hainaut, spart. del Nord, circondario e 5 l. al N. N. O. di Avesnes, capoluogo di cantone, a 4 l. 1/2 E. S. E. da Valenciennes. È notabile per diversi monumenti che provano quanto fosse estesa e florida, risalendo, secondo alcuni, alla più remota antichità, e, secondo altri, essendo stata fabbricata dai Romani, e da Augusto costituita capitale della provincia. Questi preziosi avanzi consistono nelle rovine di un circo e di un acquidotto, e in una colonna a sette facce, eretta sulla pubblica piazza e che indicava altrettante vie che terminavano nella città. Vi si scopersero medaglie, vasi, un bel tripode, delle pietre sigillari, ecc. Gli Unni la saccheggiarono nel 385, ma prima era stata capoluogo de' Nervii. Gli Austriaci se ne impadronirono nel 1792. Ha fabbriche di stiratoi di rame giallo, istrumenti aratorii, ferrareccia, e manifatture di refe e di berrettame, con 5 concie di pelli. Conta 1640 abitanti. È patria di Le Maire, poeta del XV secolo. Molti sotterranei nei contorni di Bavay, fra' quali due condotti per far passare i viveri alle vicine fortezze, pozzi in gran numero, situati a cento passi di distanza l'uno dall'altro, provano l'antica estensione di questa città e la grande sua popolazione.

BAVE, fiumicello di Francia, spart. del Lot, che ha la sua sorgente nel circondario di Figeac, cantone e presso la Tronquière, passa a Saint Céré, e si getta nella Dordogna per la sponda sinistra, sopra Carennac, dopo percorso, dall'E. S. E. all'O. N. O., circa 8 l., 5 delle quali utili alla discesa dei legnami in zattere, da poi del suo confluente con la Talerme. Questa specie di navigazione consiste principalmente in legna da fuoco e ad uso di doghe.

BAVEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, a 9 l. 1/2 da Bois le Duc, circondario di Breda, da cui è discosto 1/2 lega.

BAVENO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov., mandamento e 1 l. all'O. S. O. di Pallanza, sulla sponda occident. del lago Maggiore, appiedi di una montagna dello stesso nome, rimpetto alle isole Borromee. È abitato da pescatori e marinai. La montagna racchiude delle cave di granito, scoperte da san Carlo Borromeo che ne fece uso per la chiesa metropolitana di Milano. Nelle vicinanze di questo villaggio sonovi pure le cave del marmo bianco, che servì alla costruzione dell'esterno di quella basilica. Vi si scoperse pur anche una terra atta alla fabbricazione della porcellana. Nella cava del granito si trovano grossi pezzi di cristallo di rocca e di fedelspato bianco e color di carne. Havvi altresì una miniera di rame. Presso l'abitato passa la magnifica strada detta del Sempione. Vi si contano 1000 abitanti circa, compreso Roncave, Romanico, Loita, Treffiume e Fariolo, frazioni che vi sono unite.

BAVER, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Godega.

BAVICHOVE, villaggio del regno d'Olanda, prov. della Fiandra occidentale, a 6 l. 1/2 da Brugia, circondario di Courtrai, da cui è distante 1 l. 1/2. Vi si contano 990 abitanti.

BAVIERA (Il regno di) trae l'origine da uno dei più antichi ducati dell'Europa moderna; il nome par che provenga dai *Boii* o *Baioarii*, suoi primitivi abitanti; e l'appellazione ritiensene nel nome germanico moderno *Baiern*. Componesi della maggior parte de'circoli antichi di Baviera e Franconia, di certi distretti della Svevia, dei principati di Anspach e Baireuth, dei vescovati di Bamberga, Würzborgo, Augusta, Eichstädt e Freisinga, e d'alcune parti di quelli di Magonza, Fulda e Spira. La estensione n'è ora per più d'una metà maggiore che non nel 1777, quando l'elettore Carlo Teodoro l'ereditò e vi aggiunse il suo patrimonio del Palatinato, di 4240 miglia geografiche quadrate. L'elettorato stesso prima non eccedeva 16674 miglia quadrate, ma quest'accessione ed il susseguente acquisto del territorio di Due Ponti nel 1799, l'accrebbe a 21550. Oltre a sette ottavi dei territorii che ora lo compongono, giacciono nel S. della Germania ad E. del Reno, e formano uno stato compatto, comunemente detto *Territorio del Danubio e del Meno*, che si estende da 47° 29′ a 50° 41′ di lat. N. e da 8° 51′ a 13° 44′ di long. E.; la sua circonferenza, presa in linea retta, si stima a circa miglia 1130, ma seguendola in tutte le sue giravolte, sta sopra le 1330. Questa porzione de' dominii bavaresi, in cui comprendonsi sette delle otto provincie, è limitata al S. dal Tirolo e Vorarlberga, e nella sua estremità S. E. dal circolo austriaco di Salzach, nella provincia dell'Enno superiore; ad E. parte della stessa provincia e la Boemia; la frontiera N. E. è toccata dal regno

di Sassonia, e la N. e N. O. dai principati di Reuss e dagli stati della Sassonia ducale: e nell' O. orla i dominii dell' Assia elettorale, dell' Assia Darmstadt e di Baden, sicchè i suoi confini raggiungono il Tauber, a Margentheim, da cui tutto il limite sino al suo punto di S. O. sul Lago di Costanza è formato dal regno di Virtemberga. L' altra porzione dei dominii bavaresi, il *Territorio del Reno*, situato sulla sponda O. di quel fiume, e compiutamente dal precedente disgiunto per l' interposizione dei possedimenti di Baden e dell' Assia Darmstadt, estendesi da 48° 57′ a 49° 50′ di lat., e da 7° 6′ ad 8° 31′ di longitudine. Gli spartimenti francesi del Basso Reno e della Mosella lo limitano al S., ed il Reno lo separa dal granducato di Baden ad E.; i dominii renani dell' Assia Darmstadt gli sono termini al N. E.; la provincia prussiana del Reno Inferiore lo contorna al N. ed al S. O. ed al N. O. ed O. tocca il tenere di Mossenheim, appartenente all' Assia Homborgo, ed il principato di Lichtenberga.

Superficie e suddivisioni. Per mancanza di dati ufficiali moltissima difficoltà trovossi finora tentando di stimare l' estensione superficiale del territorio bavarese; taluni la ridussero a 28000 miglia geografiche quadrate, mentre altri l' esagerarono sino a 37000; ed uno scrittore, Jacobi, a circa 38000. I documenti però stati da ultimo prodotti alla legislatura bavarese, vengono a farci abilità di esporre il seguente come un quadro esatto della superficie totale del regno di Baviera. Ci siamo giovati della opportunità per aggiungervi alcuni altri particolari ad oggetto di renderlo viemmaggiormente compiuto.

	PROVINCE O CIRCOLI.	Superficie. — miglia geografiche quadrate	Città	Borghi.	Villaggi e Casali.	Popolazione. 1817	1828	1838
Territorio del Danubio e del meno.	Isar, di 31 distretti (landgerichte) capitale München (Monaco)	5908	16	41	6550	489452	581923	684405
	Danubio inferiore, 23 distretti, Passavia capitale	2964	12	42	4511	488442	539039	515117
	Regen, 27 distretti, capitale Regensborgo (Ratisbona)	3495	27	60	2688	362021	407541	565345
	Danubio Superiore, 46 distretti, capitale Augusta	3914	23	72	2730	487840	505220	449608
	Rezat, 42 distretti capitale Nürnberga o Norimberga	3112	41	65	2764	361370	419949	480230
	Meno Superiore, 44 distretti, Bayreuth capitale	3198	34	70	1370	460328	523789	507604
	Meno Inferiore, 51 distretti, capitale Vürzborgo	3489	43	31	1136	485312	562475	579473
		26080						
	Provincia del Reno, 12 circoli (land-commissariat), ciascuno di 2 in 4 cantoni, capitale Speyer (Spira)	2355	12	29	713	429687	517081	533687
	Totale	28435	208	410	23462	3,564757	4,037017	4,315469

Questa superficie di 28435 miglia geografiche quadrate si trova così distribuita:

Terre arative	iugeri 8,171520
Prati	» 2,325120
Vigneti, giardini, abitazioni, fabbricati, ecc.	» 309120
Boschi e foreste	» 5,376000
Acque, fiumi e laghi	» 420080
ed altre terre	» 1,596560
	iugeri 18,198400

La Baviera è tredicesima nella lista degli stati europei per rispetto ad estensione ed ammontare di popolazione, e si colloca appresso la Francia, ma immediatamente sopra l'Austria riguardo a densità di popolazione, come appare dalle tavole comparative di Von Zedlitz.

Monti. Le alture della Baviera sono speroni di due gran masse, le Alpi e la catena dei Sudeti Ercinii. Alle prime appartiene quella porzione delle Alpi noriche che si estende lungo la parte S. E. del circolo dell' Isar e getta le sue braccia in quella provincia; i monti Arlberg, ch' entrano dal circolo

del Danubio Superiore e abbassansi in questa provincia; le Alpi Allgau, che cominciano presso Kemptem nel S. della stessa provincia ed estendendosi a N. E., terminano presso Mindelheim. Le terre alte del lato settentrionale del Danubio, incominciando alla parte N. del regno, contengono i monti Spessart, catena bellamente imboscata, che il Meno separa dall' Odenwald. Cuoprono un' area di 147 miglia quadrate, e traversano il circolo del Meno Inferiore dal N. al S.; le più alte vette, quali l'Engelsberga ed il Geiersberga, non superano i 650 metri di altezza. La Steigerwald, giogana forestale di altezza inferiore, estendesi al S. del Meno, lungo i confini dei circoli del Meno Inferiore e Superiore e della Rezat, ed offre un' alternazione pittoresca di boschi e di valli fruttifere. I Rhöngebirge, scabra e desolata catena di montagne, con sommità appianate la metà dell' anno coperte di neve, giacciono nel circolo del Meno Inferiore, al N. del fiume Meno. Sono ad E. attaccati ai Fichtelgebirge, e ad O. fiancheggiano lo Spessart; pervengono alla loro massima altezza nel Kreuzberga che sta 1352 metri sopra il livello del mare. Il Fichtelgebirge che si connette alla catena forestale boema, giace nel circolo N. E. del Meno Superiore; le principali parti componenti di questa massa sono il granito, il gneiss, il quarzo e l' argilla; le cime più alte sono l' Ochsenkopf, o Testa di bue, di 1715 metri, e alcuni punti dello Schneekopf o Picco Nevoso, di 975. Dalla Thüringerwald, o selva di Turingia, porzione minima giace entro il circolo del Meno Superiore, dove porta il nome di selva di Franconia, Frankenwald. Sulla sponda occidentale del Reno, un ramo del Jura, il *Vosgesus Mons*, che perde il nome dei *Vosgi* entrando nella Baviera renana, dove si germanizza in Wasgau, corre in linea N. E. proprio nel centro di quella provincia, e termina nel cantone di Kitchheim, in cui è situata la sua più alta cresta, il Königsstuhl, uno dei gruppi di Donnersberga, Monte del Tuono, di 696 metri. La composizione di questa catena è principalmente d' antica arenaria rossa, benchè in alcune parti, particolarmente sul Donnersberga, incoronato da un piano d' oltre a 100 iugeri di superficie, contenga hornblenda e porfido.

In queste masse di alte terre bavaresi i punti più elevati, non indicati finora, sono i Zugspitz delle Alpi Noriche, nel circolo dell' Isar, di 3145 metri, ed il Wetterschroffen, di 3049; l' Hochvogel della giogana Allgau, nel circolo del Danubio Superiore, di 2753, ed il Teufelg' suss, nello stesso circolo, di 3015 metri. Le sole alture bavaresi che sollevinsi nella regione della neve perpetua appartengono alle Alpi Noriche. Le montagne bavaresi sono generalmente aspre ed inospite, ma bene imboscate. Il ramo sudetico della grande giogana ercinia comprende le montagne forestali boeme Böhmer-Wald-Gebirge, che corrono lungo i confini orientali della Baviera sino all' estremo oriental punto ov' è situato Hohenstein circa 23 miglia al N. del Danubio, e, separando il regno dai dominii austriaci ad E. di essi, getta parecchie braccia nei circoli del Danubio Inferiore e della Regen. Le loro cime più alte dal lato bavarese sono l' Arber, di 1567 metri, il Rachel, di 1523, ed il Dreisselberga, di 1317.

La Baviera, in complesso, è paese montuoso, non solo chiusa da alte montagne al N. e al S., ma internamente intersecata in varie direzioni da elevate catene. Contiene però molte ampie e fertili valli, e numerose vaste pianure, la cui faccia non è di rado sfigurata da stagni e paludi quivi chiamate *moose* e *filze*, per esserne la superficie coperta da un folto di licheni, *lichen-muscus*, e canne. Di que' pantani i maggiori sono il Donaumoos, 80 miglia in superficie, tra Schrobenhausen ed Ingolstadt; l' Endingermoos, nel circolo dell' Isar, d' oltre a 100 miglia; l' Isarmoos, tra Isarock e le sponde del Danubio, circa 3 miglia largo e lungo 35; l'Eschenlohermoos, che distendesi dalle sponde del Laisach a Mornau; ed il Rosenheimermoos sull' Inn. Tali paludi, parte delle quali fu da ultimo prosciugata, sono fin qui state intieramente infruttifere. La massima estensione di pianura distendesi 50 miglia in direzione S. E. lungo il Danubio da Ratisbona ad Osterhofen; appresso a questa in ampiezza sono il Königswiese (Prato regio), o Bockinger Heath, esteso da Bocking a Schörding; il Riefs, nel cuore del quale giace Nördlinga; i piani della Regnitz che circondano Norimberga; e quella porzione della valle del Reno, sulla sua sponda occidentale, che spargesi in pianure morte intorno a Landau, nella Baviera renana. Le parti più romantiche della Baviera vogliono dirsi le regioni sui confini di S. E., dove creste alpine, torrenti montani, laghi e ghiacciaie si combinano per darvi le caratteristiche del paesaggio svizzero e tirolese.

Fiumi, laghi, ecc. Forma il Reno il confine orientale della suddivisione renana della Baviera da un punto a N. E. di Lauterborgo sino a un punto alquanto al S. di Worms o Vormazia; le principali acque che vi mettono capo dalla parte bavarese sono il Lauter, sotto Lauterborgo; il Klingbach, al S. di Sondernheim; il Queich, presso Germersheim; lo Speier, presso la città di Speier o Spira; il Rehbach, ecc. La larghezza del Reno sopra Lauterborgo è di 420 metri; la pendenza in questa parte del suo corso si stima a quattro piedi e mezzo ogni tre miglia e un quarto; la velocità risulta di circa 190 metri al minuto.

Il Danubio entra al S. O. della Baviera, venendo dai dominii virtemberghesi circa 2 miglia al S. d'Ulma, e nel suo corso N. E. navigabile nel cuore del regno sino a Regensborgo (Ratisbona), corre per Günzborgo, Hochstädt, Donauwörth, Neuborgo ed Ingolstadt, tra la qual ultima e Ratisbona ha la pendenza di 36 metri. Nel suo corso, ch' è circa a E. S. E., da Ratisbona a Passavia, ha sulla sponda destra Straubinga e Vilshofen, e tra Ratisbona e Nieder Altaich, luogo 5 miglia sotto Deckendorf, non lungi da Passavia, nel circolo del Danubio Inferiore, la pendenza di 48 metri. Il corso di questo fiume, tortuoso ed impetuoso, da Ulma a Passavia è da St. Behlen ritenuto a 57 1/2 miglia tedesche: le correnti principali ad esso tributarie lungo questa linea sono, sulla destra, l' Iller dopo che ha ricevuto il Bleibach, il Leiba, il Mündel, il Zusam ed il Lech, l' Isar sotto Deggendorf dopo raggiunto dai Loisach, Amper e Würm, e l' Inn, presso Passavia, dopo gonfiato dall' influsso dell' Alz, del Salzach, ecc. Alla sinistra i fiumi principali ch' entrano nel Danubio sono il Wörnitz presso Donauwörth, l' Altmühl presso Kehlheim, che nasce non lungi da Hornau nel circolo della Rezat, il Rohrbach presso Bubenheim, il Sulz presso Beilingries, il Naab che vien giù dalla Böhmerwald, si accresce colle acque dell' Heidnab proveniente dalla regione di Fichtelgebirge, e raggiunge il Danubio sopra Ratisbona; e finalmente la Regen, che pur viene dalla Böhmerwald, e unendosi colle Regen nera, bianca e minore, traversa il circolo cui dà il suo nome e si scarica nel Danubio presso Stadh-am-Hof, rimpetto a Ratisbona. Nel suo

corso pel territorio bavarese, il Danubio riceve non meno di 38 fiumi.

Il Meno nasce in due correnti, il Meno rosso ed il bianco; questo, che scaturisce in vicinanza a Neubau, ed il rosso nell' Ochsenkopf, parte del Fichtelgebirge nel circolo del Danubio Superiore, unisconsi a Steinhausen sotto Kulmbach, e corrono generalmente ad O. fino ad un punto poche miglia ad O. di Bamberga. La quale città sorge sulla Regnitz, grosso fiume che raggiugne il Meno sulla sinistra poco sotto la città medesima. Il Meno continua il suo corso generalmente ad O. sino a Schweimfurth, Kitzinga, Würzborgo ed Aschaffemborgo, donde passa nel territorio d' Assia. È navigabile superiormente a Bamberga, e nel suo corso pei circoli settentrionali del Meno Superiore ed Inferiore riceve il Rodach presso Staffelstein, la Saale-Franconese a Gmünden, la Regnitz, come s' è detto, sotto Bamberga e molti altri fiumi minori. Vi sono 3 altri fiumi di nota che nascono nel territorio bavarese: l' Eger e la Saale, ambedue provenienti dal Fichtelgebirge; il primo corre ad E. nel Meno Superiore in Boemia, e l' ultimo al N. dal Zetterwald nello stesso circolo in Sassonia; e la Fulda che corre immediatamente nell' Assia Elettorale, e fatta la sua congiunzione colla Werra, forma il Weser.

La Baviera non possede ancora canali di qualche grandezza. Vi ha un canale nelle vicinanze di Ammersee, nella parte occidentale del circolo dell' Isar, lungo 4200 metri, che dà abilità alle zattere di legname di evitare la rischiosa navigazione di quel lago, non meno che di risparmiare un viaggio d'oltre a 5 miglia. Fu fatto nel 1818 un taglio tra Wörth e Knitlingen, ambedue sul Reno, lungo 3450 metri e 20 largo, con sostegni sul Reno ad ambe le estremità. Un altro canale fu terminato nel 1807, tra Rosenheim e Kufstein che ha 2400 metri di lunghezza ed è largo 12, e per l' azione del quale sono state portate a coltura presso a 200 miglia quadrate di fertilissima terra. Havvi pure un canale navigabile da Frankenthal al Reno. Nell' anno 793 l' imperatore Carlomagno risolvette d' unire l' oceano Germanico col mar Nero mediante un canale che sarebbe corso dall' Altmühl alla Regnitz, e così stabiliva una linea navigabile tra il Danubio ed il Reno per mezzo del Meno, e vi ha ogni apparenza, per gli operosi sforzi del governo bavarese di spingere innanzi questo grande oggetto, che l' impresa sia già compiuta.

Sul Boden-See (Lago di Costanza) sono situati il porto e la fortezza di Lindau, punto più al S. O. della Baviera, ma a cui soltanto piccola porzione della superficie di detto lago appartiene. Numerosi sono i laghi del territorio bavarese. Il maggiore è il Chiem-see (lago Chiem), che giace tra l' Inn e l' Alz, circa 13 miglia al S. di Wasserborgo e 20 ad E. di Rosenheim, nel circolo dell' Issar; la superficie risulta di circa 22400 iugeri; ha circa 35 miglia di circuito, e la massima sua profondità misura 160 metri. Tre isole, o piuttosto monti, sorgono sulla sua superficie, sopra due delle quali veggonsi le reliquie di monasteri soppressi; le sue pescherie, sommamente produttive, appartengono alla corona. Nella parte occidentale dello stesso circolo è il Würm, o Stahrenberger-See, bel lago, circa 16 miglia al S. O. di Monaco, 14 miglia lungo e circa 4 largo. L' Ammer-See, ad O. del Würm-See, è un bello specchio d' acqua, lungo circa 12 miglia con 27 di circonferenza; la sua superficie misura circa 11000 iugeri e la massima profondità 90 metri circa Veggonsi sulle sue sponde occidentali sette villaggi; abbonda di pesce e trae il nome dall' Ammer, Amper o Amber, che in esso gettasi alla sua estremità meridionale e lo lascia al N. E. presso Eching. Questo lago è mediante il fiume unito collo Staffen o Staffel-See, lago sul lato occidentale della città di Murnau, di 5 in 6 miglia di circuito. Il Waller o Walchen-See *(Lacus Wallensis)* è un altro gran lago al S. O. di Murnau, contenente circa 13500 iugeri. Questo lago pare un antico cratere, opinione che acquistò credito più generale per la violenta agitazione delle sue acque nel gran tremuoto di Lisbona in novembre 1755. La sua profondità massima è di 200 metri, e giace 183 più alto dell' aggiacente Kochel o Kechel-See, ch' è pur situato nella parte S. O. del circolo dell' Isar, sulla strada da Monaco ad Innsbruck. La superficie del Kochel-See si stima di circa 1200 iugeri, e la profondità di 78 metri; ambedue quei laghi formicolano di pesce. Il più a S. E. di tutti i laghi nella Baviera è il König o Bartholomaeus-See, nel medesimo circolo: precipitose ne sono le sponde ed è circondato da montagne. Il Königsbach si getta nel lago da un alto precipizio. Al S. E. di Monaco, tra l' Isar e l' Inn, circa 13 miglia ad E. di Holzkirchen, è il bel lago chiamato il Tegern-See, con una residenza reale, una volta monastero benedettino, con terreno alto alla sua estremità di S. E.; è da tutti i lati circondato da verdi valli, boschi e monti ed ha l' altezza di 808 metri sopra il livello del Mediterraneo; la lunghezza n' è di circa un miglio e mezzo e la larghezza di due circa; la profondità massima 110 metri. Sul lato orientale è la fonte Quirina, sorgente di nafta, scoperta nel 1430, che sgorga da uno strato di calce; il liquido è di tinta verdastro-bruna, infiammabile, e somministra in alcuni anni la quantità di circa 70 in 75 some metriche.

Clima. Il clima della Baviera è, nel complesso, temperato e salubre. Freddo ed aspro nei distretti montuosi, ma più mite nelle pianure e nelle valli per le quali corrono il Meno, l' Altmühl e la Regnitz, particolarmente nelle parti aggiacenti al primo dei detti fiumi dove i monti turingii ed altri le difendono dai venti boreali. In quelle parti prosperano il castagno ed il mandorlo, e la vite coltivasi pel vino: ma quest' ultima non riesce così bene nel paese basso presso il Danubio, che soffre estremo freddo l' inverno ed un caldo oppressivo nella state. Nelle regioni elevate della Baviera superiore, non raccolgonsi frutti. I possedimenti renani hanno clima dolce e salubre quanto il paese traversato dal Meno, tranne in alcuni distretti dell' O. che sono intersecati dai Vosgi e loro rami; quivi ancor prevale il verno, mentre le piante e gli alberi fruttiferi fioriscon nelle pingui e soleggiate pianure. Nelle pianure, dice Crome, il termometro di rado s' alza oltre 24° di Réaumur o cade sotto 8°. Riportiamo il fatto quale il detto autore lo pone.

Produzioni vegetali. Poche regioni posseggono suolo più produttivo della Baviera; pure, sino assai di recente, poche hanno approfittato dei loro vantaggi naturali a sì lieve grado: l' ignoranza e la pigrizia forono gli ostacoli da' quali venne arrestato il perfezionamento dell' agricoltura. Non sono molti anni che presso a un terzo della superficie utilizzabile dei circoli dell' Isar, del Danubio Inferiore e della Regen giacevano inerti ed incolti; ma nuovo spirito sorse sotto l' attuale illuminato governo, si fecero imprese agricole, e le abitudini ed i pregiudizii antiquati cedono rapidamente il luogo ai metodi perfezionati di coltivazione. Gran tratti di *moose*

o paludi sono già stati ridotti a coltura; e la quantità di terra arativa crebbe a circa nove ventesimi della total superficie dei dominii bavaresi. Di questa quantità, sei settimi appartengono alle provincie della Baviera Propria, la cui area è più di nove decimi di quella dell'intero regno; il settimo rimanente appartiene alla Baviera renana, la cui superficie è considerabilmente inferiore ad un decimo del tutto.

L'industria agricola dirigesi principalmente alla coltivazione del grano, riso, orzo ed avena; il prodotto delle ricolte però varia considerabilmente, e in qualità e in quantità, tanto per vero dire rispetto all'ultima da correre dal triplo al dodecuplo; per media, può stimarsi a circa 5 some alla tornatura. L'annua quantità di grano quindi che la Baviera ricoglie sta tra 16,860000 e 17,160000 some, il che prossimamente conviene col calcolo prodotto da Malchus, ed è corroborato dal fatto ottimamente conosciuto che il paese produce assai maggior quantità che il suo cousumo richiegga. Il circolo del Danubio Inferiore, che comprende la maggior parte della Baviera meridionale, è comparativamente il più produttivo di grani; il circolo della Rezat e particolarmente i distretti d'Anspach e di Bayreuth, sono superiori alle provincie rimanenti che, ad eccezione dei possedimenti renani, donde s'esportano grani, appena raccolgono negli anni comuni più grano di quanto occorre ai propri bisogni. In alcuni distretti coltivansi ancora il riso, la spelta, il maiz ed il miglio, ma vi hanno parti nelle vicinanze dello Spessart nelle quali il clima ed il suolo sono contrarii al perfezionare di quasi ogni specie di granaglie.

Dopo il grano, oggetti importanti di coltivazione sono la vite ed il luppolo. La prima si alleva in pochi distretti, tranne i circoli del Reno e del Meno Inferiore. Il Meno Inferiore produce i vini di Franconia, la maggior parte bianchi, noti sotto i nomi di vini del Meno, del Were, della Saale e della Tauber, che indicano i distretti dove si fanno; la china O. della Steigerwald e la pianura di Geroldshofen, hanno anch'esse i loro vigneti. Il celebre Steinwein è un prodotto dello Steinberga, nella marca di Würzborgo; ed il non meno celebrato Leitstenwein dello stesso territorio, cioè della china S. del Mariemberga, presso la città di Würzborgo. Quelle parti del circolo del Reno che producono i vini sceltissimi, sono i vigneti presso Forst, Deidesheim e Wachenheim sulle chine dei monti Hardt. Nelle stagioni propizie, la quantità di vino prodotta nel Meno Inferiore si stima a 63000 fuder, e nella provincia renana a 92000, e così in tutto 155200 fuder. Tenuto conto dei discapiti nelle stagioni sfavorevoli, la media annualmente prodotta può stimarsi a 104000 in 117000 fuder, ed il loro valore a circa 18,750000 in 21,250000 lire italiane. La coltivazione del *luppolo* ha fatto molto progresso in Baviera; ed il prodotto delle piantagioni intorno a Spalt ed Heersbrück nella Rezat, ad Höchstädt ed altre parti del circolo del Danubio Superiore si tiene per appena inferiore al finissimo boemo; la quantità annualmente raccolta ascende a circa 80000 quintali, de'quali da 16000 a 18000 si esportano; ed il tutto, a prezzo medio del mercato, all'annuo valore di circa 7,500000 ad 8,000000 di fior. Quantità considerabili di tabacco crescono nei circoli del Reno e della Rezat, il primo dei quali ne produce da 7000 in 8000 quintali, e l'ultimo da 20000 a 30000; insieme, più degl'interni bisogni. La coltivazione del *lino* e della *canapa* si è grandemente moltiplicata, specialmente nella giurisdizione di Wasserborgo, al S. E. della Baviera; ma per ambedue questi articoli il paese dipende ancora dall'estero. L'*olio*, estratto dalle sementi di lino, di ravizzone, ed altri semi, è una manifattura talmente in progresso, più particolarmente ne'due circoli del Meno e nel territorio renano, che l'esportazione di frequente supera la importazione: molto olio parimente si ottiene dai papaveri nel Meno Inferiore; ma le qualità d'olio più fine che si consumano, sono di provenienza forastiera. La *seta* occupò da alcuni anni l'attenzione del governo, e in certo grado riuscì a bene. La coltivazione di questo articolo è stata grandemente promossa dal Comitato alla seta della Società d'Agricoltura, il quale importò varie migliaia di gelsi dall'Italia, dall'Ungheria e dai distretti renani, nel 1824, e li distribuì nelle varie parti. Centomila di tali alberi si sono eziandio ottenuti dalla semente portata d'Italia, e seminata nelle piantagioni reali del giardino inglese di Monaco. I *frutti* raccolgonsi abbondantemente nei distretti meridionali del regno; benchè le sorte più belle siano forse quelle che coltivansi nei dintorni del Meno e nel territorio renano, donde si esportano quantità considerabili. La liquerizia, di cui quella di Bamberga si considera come la migliore della Germania, gli anisi, i coriandoli, il cumino ed il zafferano veggonsi coltivati in molte parti. La robbia forma un articolo di grand'esportazione dal circolo del Reno; e generalmente pare che buon successo abbia avuto la coltivazione di quelle piante e radici che danno colore. Le patate sono assai più generalmente coltivate nei distretti settentrionali e renani che non nei meridionali: il fieno ed altri foraggi pegli animali sono prodotti abbondanti. Raccogliesi in Baviera anche il musco islandico.

Divisione delle proprietà. « Il suolo, dice S.t-Behlen, è diviso in porzioni molto eguali. Ne'sei vecchi circoli (Rezat, Regen, Meno Superiore ed Isar, Danubio Superiore ed Inferiore) vi sono 2,254603 tenute appartenenti a 606989 proprietarii. Lo stesso può osservarsi nel circolo del Reno; ma pel Meno Inferiore mancano dati autentici. La rara occorrenza di grandi possedimenti è dimostrata dall'inconcludente numero d'individui che, possedendo fondi liberi allibrati alla tassa prediale pel valore di 8000 fiorini, sono eleggibili ai posti della legislatura; poichè apparve alla prima elezione che, esclusi i nobili e quelli che tenevano beni nella città, il numero di tali individui non superava 7181. Le leggi agrarie sono favorevoli alla divisione dei fondi. Nei circoli dell'Isar, della Regen e del Danubio Inferiore troviamo molte proprietà comparativamente grandi, tra 200 e 400 *tagwerken* (68 e 136 tornature) di estensione; in quelle parti conosconsi più di rado simili suddivisioni, stante la rarezza della popolazione. Lo stato possede, in terre e rendite fondiarie, pel valore di 209,548415 fiorini che costituiscono tra la quinta e la sesta parte dell'intero valore delle terre nella Baviera. »

Foreste, legname, ecc. La proporzione del suolo occupato dai boschi e dalle foreste, paragonato colla superficie delle terre arative, sta prossimamente come 66 dei primi a 100 delle seconde. Per la massima parte i monti della Baviera sono ottimamente imboscati; molte delle più estese pianure anch'esse contengono belle foreste. Quelle dei monti Spessart e Rhön, nel circolo del Meno Inferiore, si ponno considerare come le più pregevoli; la quercia ottenuta nello Spessart è generalmente stimata e si esporta in grossa quantità; ma il faggio del Rhön

le è pochissimo inferiore in forza. Si può in generale osservare che i boschi nelle terre basse consistono di querce e faggi, ma, nelle regioni elevate, di ginepri con abeti, pini, ed altri della medesima specie. Occorrono in alcune parti ampii tratti di bosco intristito, come, per esempio, nel circolo dell'Isar, ove sono oltre a 103000 iugeri di terre simili intersecate da giogane d'alte rupi ignude. L'annuo prodotto delle foreste bavaresi, senza la legna da fuoco e la minuta, si stima di 2,370000 *klafter*, e la quantità del legname così prodotto è tanto superiore al consumo domestico, che, nel 1821, il valore delle esportazioni superava quello delle importazioni per 2,309672 fiorini. La quantità di terra boschiva appartenente allo stato forma il terzo della totalità dei boschi e delle foreste bavaresi; ed il loro prodotto annuo sporco pel 1821, quale fu riferito alla legislatura nel 1828, fu di 3,595065 fiorini. In conseguenza però delle gravi spese che ne accompagnavano il lavoro, dei diritti posseduti da privati a certe proporzioni dei tagli, e d'altre contingenze onerose, il prodotto netto provenuto allo stato non pare che abbia superato 1,671466 fiorini. In questo ammontare, aggiugneremo, non s'è tenuto conto della quantità di legname, ecc., in tronco, nè del prodotto dei 157000 iugeri assegnati al consumo delle saline e ad altri pubblici oggetti. I restanti due terzi delle terre boschive bavaresi appartengono a parrocchie, dotazioni e privati. Le maggiori foreste sono quelle presso Kempten, che cuoprono una superficie di 235143 iugeri, e nelle regioni dello Spessart, di 91740; ma nella Baviera renana e il legname ed il combustibile sono al paragone scarsissimi. Le potasse, il catrame, la trementina e le bacche di ginepro stanno tra gli altri prodotti delle foreste bavaresi.

Animali. La Baviera è piena di fiumi e ruscelli le cui sponde sono fiancheggiate da ottimi pascoli, che sono stati resi vieppiù produttivi nei due circoli del Meno e della Rezat mediante l'irrigazione artificiale. Anche le montagne abbondano di pascoli, che sono stati in molte parti migliorati con accurata coltivazione. Nissun ramo di pastorizia però è tanto estesamente coltivato come l'allevamento dei cornuti; e per questo riguardo i circoli del Danubio Superiore e dell'Isar stanno in cima; pure il complesso è insufficiente ai bisogni degli abitanti, nè in guisa alcuna commisurato colle capacità del paese. Nel 1821 si annoveravano 1,895687 capi; e supponendo che l'annuo incremento sia stato in ragione di 1 ogni 300 nei venti anni sinora scorsi, presentemente si ponno ritenere nel numero di oltre a 2,000000. Può altresì osservarsi che le importazioni di buoi, pelli e formaggi superano le esportazioni di circa 16000 buoi, 2000 quintali di pelli e 2500 tonnellate di cacio. Non si sono ancora fatti sforzi sufficienti per migliorare le razze, benchè molto bene siasi prodotto dallo stabilimento delle scuole d'agricoltura e veterinaria, e dalla distribuzione dei premi nelle feste rurali. Di pecore, il numero nel 1821 era di 1,238103, e si calcola che da quel tempo siansi accresciute a circa 1,500000. La trascuranza di questo ramo d'agricoltura negli ultimi quarant'anni, che, crediamo, è senza eguale in verun altro stato germanico, si può rilevare dal fatto che nell'anno 1794, quando i dominii bavaresi non erano più di 2003o miglia quadrate, i loro ovili contenevano 1,046881 pecore; mentre ora, che il territorio si dilata sopra un'area di 28435 miglia quadrate, non sono in maggior numero di quello che abbiamo stabilito. La maggior parte dei lanuti è di razza indigena; ma gran pensiero ora si prende del loro perfezionamento, ed i resultati si sono già vantaggiosamente sentiti ne' regii ovili di Schleissheim presso Monaco ed a Waldbrunn, come pure in altre parti del paese. Molto pure rimane a farsi, vien detto, per migliorare la razza domestica di cavalli: il numero ch'era di 324991 nell'anno 1821, dicesi che sia ora salito a 340000, senza quelli adoperati nel servigio militare e ne' pubblici stabilimenti. I cavalli importati nel paese però ancora continuano a superare gli esportati, per più migliaia annualmente. I porci si allevano in tutti i quartieri, ma più particolarmente nelle vicinanze delle montagne Spessart e Rhön, dove abbondano le ghiande. Benchè non si abbia verun conto accurato del loro numero, Malchus è d'opinione che stiano tra 1,400000 e 1,500000. Di capre la quantità non è grande, e vengono allevati pochi muli ed asini. L'uccellame, sì salvatico che domestico, è copioso: l'educazione delle api è stata sino a questi ultimi anni trascurata. I laghi e fiumi della Baviera abbondano di pesce: nel circolo dell'Isar specialmente, dove sono le più spaziose acque interne, e lungo le sponde del Meno e del Reno, migliaia d'abitanti traggono lieto vivere dalle pesche. Le specie più notabili sono il salmone del Reno, la trota delle correnti franconiesi, ed il granchio dell'Altmühl. Si trovano perle nell'Ilz ed altri fiumi minori. I lupi e gli orsi, che solevano infestare le foreste e le terre alte della Baviera, vanno rapidamente scemando.

Metalli e minerali. Ogni allettamento è stato dal governo bavarese offerto e agli indigeni ed agli stranieri, colla vista d'incoraggiare il lavoro delle miniere. I prodotti principali sono il ferro, il carbone ed il sale; l'oro e l'argento si trovano in tenui quantità, solamente nelle acque dell'Inn, del Reno, del Danubio e dell'Isar; il mercurio, in somma di 280 o 290 quintali nel circolo del Reno; ed il rame, che una volta ricoglievasi in parecchie parti, è ora confinato ai lavori del Kahl e Kaulsdorf, nel circolo del Meno Superiore, che producono 770 quintali. Vi sono in quest'ultimo sito anche due miniere di cobalto, da cui all'occasione si ricavano piccole quantità di stagno, piombo ed antimonio. Il Meno Superiore, la Baviera renana, la Regen, il Danubio Inferiore e l'Isar sono in Baviera i principali distretti minerali. Sono in tutto il regno 44 fornaci a riverbero, 8 delle quali appartengono alla corona; 30 fornaci comuni, 17 forni di fusione, 332 fucine e magli per battere il metallo, ecc; 4 officine d'acciaio e 19 mulini per filare il metallo, il prodotto annuo de' quali è circa 11150 tonnellate di ferro greggio e di fusione, 6990 tonnellate di ferro lavorato, 4300 quintali di acciaio, 7200 di lamerino, e 4000 quintali di ferro; ma tutta siffatta quantità di metallo raccolto non è sufficiente al consumo del paese, alla deficienza supplendosi colle importazioni. Di questo ferro indigeno, le miniere dell'Isar a Neukirchen danno annualmente la media di 5500 tonnellate, ed il Meno Superiore circa 4000. La Baviera possiede similmente 136 cave di pietra ferrigna, che si trova in tutti gli otto suoi circoli, alla media di 41500 tonnellate. Le miniere di carbone sono nei distretti di Stadsteinach e Wundsiedel, nel Meno Superiore, e di Kaiserslautern, nella Baviera renana; il numero delle cave lavorate in quelle parti è di 61, delle quali 8 sono proprietà della corona, ed il rimanente appartiene a privati. La quantità totale annualmente estratta è di circa 35000 tonnellate, che

potrebbe grandemente aumentarsi utilizzando i ricchi letti de' quali si sa che abbondano altri distretti della Baviera. Il piombo nero, o grafite, si lavora in più luoghi, particolarmente ad Obernzell, da cui molto se ne spedisce in America per far crogiuoli; il total numero delle miniere in attività è di 33, e la quantità prodotta circa 200 tonnellate all' anno. Il zolfo scavato in varie parti non è sufficiente al consumo interno. La terra da porcellana è un altro prodotto bavarese; la migliore ottiensi nella giurisdizione di Wundsiedel nel Meno Superiore, e di una qualità che si dice la più bella della Germania, sennon dell' Europa. Il sale è stato un monopolio della corona per più secoli; e nel secolo passato le sole officine di Schellemberga, dalle quali il governo provvede il paese, producevano 241000 tonnellate. Le saline pubbliche sono presentemente sette di numero e stabilite a Berchtesgaden, Rosenheim, Reichenhall e Trauenstein, nel circolo dell' Isar (prodotto medio circa 28600 tonnellate), Orb e Kissingen nel Meno Inferiore (circa 3000), e Türkheim nel Danubio Superiore (circa 420). La total fornitura ascende tra 32000 o 33000 tonnellate all' anno; la spesa si stima a circa un fiorino alla tonnellata, e la porzione ritenuta pel consumo domestico a 30000 tonnellate. Per una media di quattro anni, appare che il guadagno netto proveniente allo stato abbia sommato a 2,217375 fiorini. Secondo Stein, nel solo circolo del Meno Superiore sono 300 sorta diverse di marmo. L' alabastro ed il cristal di rocca, l' agata, il diaspro ed il granito, le corniole e l'asbesto sono da aggiugnersi alla lista dei minerali bavaresi.

La Baviera è abbondantemente fornita d' acque minerali, ma poche sono di qualche nota. Tra le sorgenti saponacee si può citare il pozzo della Vergine *(Marienbrunnen)* a Mochlingen; sono acque alcaline nel monastero di Heilsbrunn nella Rezat, non meno che a Bakler, nel territorio di Würzborgo; fonti muriatiche a Benedictbeuern e Kissingen ed al Wildbad a Rolhemborgo; acque solforato-alcaline ad Abach; e fonti calibeate in varie parti, particolarmente i bagni Fokbergen ed Alexander nel circolo del Meno.

Abitanti. Apparisce dalle tavole date di sopra che la Baviera renana superi ogni altra parte del regno in densità di popolazione, il numero degli abitanti essendo 250 per ogni miglio quadrato; nel Danubio Inferiore è di 186; nel Meno Superiore, 171; nel meno Inferiore, circa 163; nella Rezat, 138; nel Danubio Superiore, presso a 132; nella Segen, 123; e nell' Isar, benchè vi sia la capitale con 80000 anime e più, non oltre a 100. Il numero comparativo de' due sessi è come segue:

Nell' anno 1819,	maschi	1,788495	; femmine,	1,908900
» 1825,	»	1,929625	»	2,052912
» 1828,	»	1,980278	»	2,057639

Per la media di questi tre anni la proporzione dei maschi alle femmine è di 125 dei primi a 132 delle ultime, o 1000 a 1056; il che risulta un poco meno della proporzione data da Malchus, che stabilisce l' eccesso delle femmine sopra i maschi non affatto il 5 4/5 per cento. Secondo l' esposizione di Rudhart nel 1826, il numero delle case era allora di 619482, e quello delle famiglie che le abitavano di 787318, ogni famiglia stando tra quattro e cinque individui. La proporzione della popolazione nelle città aventi 500 famiglie o più stimasi pure da lui ad un settimo dell' intero numero degli abitanti; e così bassa proporzione non può essere argomento di maraviglia in uno stato tanto eminentemente agricola. La media proporzionale delle nascite e delle morti pei tre anni 1819, 1825 e 1828 è 143575 delle prime e 108346 delle seconde; donde abbiamo un aumento medio in quei tre anni di 35231 anime.

Il numero delle parrocchie è di 8155, e quello dei fabbricati pubblici e privati di ogni natura era nel 1833 di 1,271567, il valor dei quali stimavasi a 778,908699 fiorini. Il numero di tali edifizii assicurati contro il fuoco era di 1,136977, dello stimato valore di fiorini 551,026798.

Secondo Von Zedlitz, gli abitanti della Baviera consistono in 4,113500 Tedeschi, 60000 ebrei e 6500 Francesi o di francese estrazione, i quali per la massima parte si trovano dispersi intorno a Landau e nel circolo del Reno; la parte germanica della popolazione si divide in indigeni Bavaresi, Franconii, Svevi e Renani.

Religione. Non abbiamo classificazione degli abitanti giusta la loro credenza religiosa più recente del 1833, nel qual tempo dividevansi come segue:

Cattolici	2,977675
Protestanti	1,142695
Riformati	2447
Altre confessioni cristiane	4573
Ebrei	60007

L' Editto di Religione del 16 marzo 1818 non riconosce veruna chiesa nazionale dominante, ma stabilisce piena libertà di coscienza e dà sì ai Cattolici come ai Protestanti eguaglianza di diritti civili; il privilegio del culto privato è assicurato agl' individui d' ogni persuasione, e quello del culto pubblico può concedersi dal re a richiesta di un numero sufficiente di famiglie. Tutte le materie concernenti gl' interessi temporali delle comunità religiose sono condotte dalla sezione pegli affari ecclesiastici nel dipartimento dell' interno; ma l' esercizio della podestà giudiziaria nella Chiesa cattolica, rispetto ai membri del proprio corpo, è affidata agli arcivescovi, vescovi, abati e decani. Il re è il capo temporale di quella chiesa, nè possono senza la real sanzione promulgarsi leggi, ordini od altri atti pubblici ad essa relativi.

Col concordato conchiuso col papa il 5 giugno 1817 furono instituiti due arcivescovati, Monaco e Bamberga, e sei vescovati, Würzborgo, Eichstädt e Spira sotto il primo, ed Augusta, Ratisbona e Passavia sotto l' ultimo. La chiesa cattolica possede in Baviera 191 decanati e 2512 cure d'anime. La chiesa

luterana, la più prevalente nei circoli della Rezat, del Danubio Superiore, de' due Meno e del Reno, contiene 37 inspezioni, consistenti in 1036 parrocchie o ministeri, sotto la condotta dei tre consistori di Bayreuth, Anspach e Spira che sono subordinati al *Consistoro Independente Superiore* di Monaco, quest'ultimo anch'esso soggetto in certo grado al dipartimento dell'interno. Osserviamo che il re di Baviera non concede a' suoi prelati d'usare la frase *Dei gratia* nei loro titoli, considerandola attributo speciale del principato, ma loro permette di sostituire come appendice alla loro designazione ufficiale le parole *Divina gratia*. Le rendite della chiesa romana provengono da beni fondi e dotazioni, sopra i quali i suoi gerarchi esercitano giurisdizione illimitata. Senza queste rendite, l'arcivescovo di Monaco riceve uno stipendio annuo di circa 20000 fiorini, e quello di Bamberga di 15000; i vescovi di Augusta, Ratisbona e Würzborgo 10000 fiorini per ciascheduno, e quelli di Passavia, Eichstädt e Spira, circa 8000 pur per ciascuno. Si sono lasciati crigere di nuovo in questi ultimi anni parecchi monasteri e conventi, pel dichiarato oggetto d'instruire la gioventù nelle cognizioni religiose e profane, di assistere all'ufficio ministeriale e prender cura degli infermi. Il numero presente di stabilimenti religiosi è 34, 14 de' quali sono comunità già soppresse e recentissimamente risorte. Nel 1832 non era nel circolo della Rezat pur uno di tali stabilimenti; ma n'aveano 12 nel Danubio Superiore ed Inferiore, 7 nell'Isar, 4 nella Regen, 10 nel Meno Superiore ed Inferiore, e 2 nel territorio renano. Gli ordini più alti del clero, compreso i decani dei capitoli, sono nominati dal sovrano; e sopra rappresentanza dei vescovi è proibita la circolazione di quei libri che possono stimare avversi alla vera fede, ai buoni costumi o alla disciplina ecclesiastica. Il presidente del consistoro protestante ha sede e voto nel senato o consiglio del regno *(reichs-rath)*; ed il clero protestante è mantenuto dallo stato colla spesa di circa 290000 fiorini all'anno. Un'annua corrisponsione di circa 1,000000 di fiorini viene similmente fatta a sostentamento dei ministri inferiori cattolici. Oltre ai luterani puri, ve ne sono in Baviera circa 7000 di riformati; ma i membri delle due sette nella Baviera renana vennero ad intendersi nel 1818, che fu sentito il voto di ciascheduno, ed apparve dal resultato che 40167 erano a favore dell'unione e soltanto 539 ad essa contrari. Poi di quel tempo hanno formato un'unica comunità religiosa, sotto il titolo di *chiesa cristiana protestante evangelica*. Sono negli stati bavaresi alcuni pochi mennoniti ed herrnhuti, e da poi dell'innalzamento del secondo figlio del re attuale al trono della Grecia, un numero di Greci prese stanza in Monaco, dove hanno una scuola separata pe' loro figliuoli, ed è loro conceduto l'uso d'una chiesa. La porzione ebraica della popolazione è per la più parte domiciliata nella Rezat e nel Meno Inferiore: godono piena libertà di coscienza, ma in forza dell'editto del 10 giugno 1813, non sono ammessi a partecipare ai diritti ed immunità civili, a meno che non si naturalizzino ed adottino nomi distinti di famiglia.

Educazione. Questo importante dipartimento è sotto l'immediata soprantendenza del Banco Superiore di Educazione e degli Affari Ecclesiastici *(Ober-Schul-und-Kirchen-rath)*, addetto al ministero dell'interno e sotto la subordinata direzione dei varii governi provinciali, un numero dei quali ha il carico particolare di tutte le materie relative alle instituzioni ecclesiastiche. Dipendenti da questi ultimi sono gl'inspettori di distretto e delle scuole locali; quelli di siffatte scuole essendo in generale i ministri e gli anziani delle parrocchie. Nessun fanciullo è scusato dall'intervenire alle scuole, tranne quelli che hanno ricevuto la permissione di seguire i loro studii sotto precettori privati. Vi hanno tre università; due cattoliche, a Monaco ed a Würzborgo, ed una protestante ad Erlangen; le due prime sono frequentate da circa 2200 scolari, e l'ultima da circa 400. Queste università hanno 86 professori, e tra 20 e 30 maestri *(docenten)*, lettori privati ed altri, oltre ad eccellenti collezioni scientifiche ed istituzioni ausiliarie. Vengono in appresso i 7 licei, 34 scuole di studii, e 21 ginnasii, de' quali Monaco ed Augusta ne hanno due per ciascuna: i ginnasii sono condotti da 79 professori e da 147 altri maestri. I licei sogliono avere circa 700 ed i ginnasii verso a 3100 allievi. Vi sono anche 21 pro-ginnasii e 16 *scuole preparatorie latine* in Monaco, Augusta, Ratisbona, Würzborgo, Landau, Kaiserslautern, ecc.; nelle ultime, cioè nelle scuole latine, intervengono circa 2300 scolari. Il numero delle scuole elementari, di meccanica e della Domenica, supera le 5000, ma su di ciò non abbiamo dati posteriori all'anno 1821, nel qual tempo vi aveano 5008 scuole, con 7114 maestri ed assistenti, e 489196 allievi che v'intervenivano. La Baviera ha 8 seminarii per l'educazione dei precettori, e la legislatura annualmente vota 32000 fiorini per incoraggiamento delle scuole elementari, oltre a circa 25000 per le spese degl'inspettori e per provvisioni ai maestri giubilati. L'intero assegnato pubblico per promuovere l'educazione e la coltura industriale è di 767811 fiorini. I seminari per l'educazione dei candidati della carriera ecclesiastica sono 7 di numero. Vi hanno scuole veterinarie a Monaco e Würzborgo; un'accademia reale delle arti e delle scienze di presso a 400 membri, ed un'altra di belle arti con 8 professori, ed una società di agricoltura, che distribuisce premii annui, tutte in Monaco; un'accademia di fisica e medicina a Würzborgo, ed un'altra di naturalisti, come pure una società medico-fisica-economica ad Erlangen; una società d'orticoltura (l'ordine Paganesio dei fiori) in Norimberga, ove sono anche società per la promozione dell'industria nazionale e per la propagazione del cristianesimo; una società botanica a Ratisbona; una scuola di belle arti ad Augusta, in relazione coll'accademia di Monaco; e moltissime altre associazioni d'utile natura. La maggior biblioteca pubblica della Baviera è la Biblioteca Centrale di Monaco, che contiene meglio di 500000 volumi, compreso 16000 manoscritti, 400000 opuscoli e dissertazioni e 250000 opere distinte; la biblioteca dell'università nella città stessa ha sopra 160000 volumi; quella di Würzborgo, più di 30000; e quella di Erlangen tra 40000 e 50000. Non si può stabilire tipografia veruna senza previa sanzione del re. La pirateria libraria, egualmente che la vendita di libri piratici, si tengono per misfatti; ed ogni libraio, negoziante d'antichità, possessore di biblioteca circolante, stampatore, capo di stabilimento litografico, è posto sotto la vigilanza della polizia locale in ogni città, e soggetto a procedura giudiziale per qualunque mancanza contro le leggi, la morale o la pubblica sicurezza.

Costituzione. La massima parte degli stati dei quali componesi il regno di Baviera, segnatamente l'antico ducato di Baviera, il Palatinato superiore, il ducato di Neuborgo ed i principati d'Anspach,

Bayreuth, Bamberga e Würzborgo, avanti la loro consolidazione sotto un solo capo, possedevano costituzioni rappresentative. Ma l' aristocrazia riuscì in quei territorii a render vane quelle costituzioni rappresentative; ed infatti trovaronsi lungo tempo in uno stato di dissuetudine prima d'essere abrogate dai termini della costituzione promulgata dall' ultimo re Massimiliano al 1.° maggio 1808. Le convulsioni che susseguentemente sconvolsero l'intera Europa resero incompatibile col nuovo ordine di cose la costituzione di Massimiliano Giuseppe; e quindi lo stesso re al 26 maggio 1818 concesse ai Bavaresi nuova costituzione che definisce e stabilisce i loro diritti e privilegi. Suoi principii fondamentali sono: libertà di coscienza e franchigia d' opinione, con riserva di provvisioni legali contro l' abuso di entrambe; diritto d' ogni suddito nativo d' essere impiegato nel servigio pubblico, senza eccezione quanto a nascita o grado in società; obbligo generale del servigio personale nella difesa nazionale; eguaglianza di tutti dinanzi la legge; imparziale e non interrotta amministrazione della giustizia; obbligo generale alle tasse ed equa distribuzione delle medesime; ed una legislatura eletta da tutte le classi di cittadini residenti, e godente il diritto di discutere ed approvar leggi, votare le pubbliche imposte, e richiedere riparazione di tutte le infrazioni sopra i diritti riconosciuti dalla costituzione. Il regno di Baviera, con questa carta, viene dichiarato stato sovrano monarchico, ed il potere legislativo investito in due camere, congiuntamente al re, come capo dello stato. La successione è limitata alla linea mascolina, secondo il diritto di primogenitura, colla previdenza che all'estinzione di eredi maschi diretti, succedano i prossimi discendenti maschi della linea femminina. Non si possono conferire a qualsiasi individuo che non sia cittadino nativo o legalmente naturalizzato ufficii d' alta sfera militari o civili, nè qualsiasi ufficio della corona o della chiesa, nè benefizio ecclesiastico qualunque. La servitù feudale è abolita, ed infatti l'era prima mediante l' editto del 3 agosto 1808. Nessun Bavarese, per usare le parole della carta, può essere privato de' suoi giudici naturali e riconosciuti. Tutte le dotazioni pel culto pubblico e per l' educazione, come ancora per oggetti caritatevoli, sono poste sotto l' immediata protezione dello stato.

La legislatura consiste in due camere, cioè i Senatori *(Reichsräthe)*, ed i Deputati. La prima componesi dei principi del sangue, giunti all'età maggiore, dei grandi ufficiali della corona, dei capi delle case per quei principati e ducati ch' erano parte del Sacro Romano Impero, d' un vescovo nominato dal re, del presidente del consistorio generale protestante, e finalmente di quegl' individui cui il re può creare membri della camera in vita o ereditarii. La camera dei deputati consiste: 1.° dei proprietarii di terre che esercitano poteri giudiziali per diritto della loro proprietà *(gutsherrliche Gerichtsbarkeit)*, purchè non abbiano sede o voto nella camera superiore; 2.° dei deputati delle università; 3.° di ecclesiastici rappresentanti le chiese cattolica e pretestante; 4.° dei deputati delle città e borghi, e 5.° di quei proprietarii di terre che non entrano nelle classi già descritte. Il numero dei membri è nella proporzione di uno ogni 7000 famiglie; di questi membri un ottavo del numero totale deve prendersi dalla classe 1; un membro da ciascuna delle tre università; un ottavo dalla classe 3; un quarto dalla classe 4; e due quarti dal total numero della classe 5. La camera si rielegge ogni sei anni, tranne quando il re la scioglie, ed allora i membri usciti sono rieleggibili. Le camere non possono procedere a deliberare se non siano presenti due terzi dei deputati; ed ambedue le camere aprono e chiudono le loro sessioni contemporaneamente. Tutte le mozioni risguardanti ai pubblici pesi sono prima portate sotto la considerazione della camera dei deputati; rispetto agli altri argomenti qualunque, il re determina dinanzi a qual camera debbano essere prima portati. Non si può levare alcuna tassa diretta o indiretta nuova, nè farsi dal re nissun aumento od alterazione delle tasse esistenti, senza la previa sanzione della legislatura; e la stessa sanzione richiedesi avanti che possa aver effetto qualunque legge nuova o qualsiasi alterazione, esposizione autentica *(authentische Ecläuterung)*, o rivocazione d' una legge esistente. Il libero diritto di gravame contro le violazioni della costituzione è assicurato ad ogni cittadino o distretto. Il re è obbligato a convocare la legislatura almeno una volta ogni tre anni. La sua sessione ordinaria dura due mesi; ma può estendersi od aggiornarsi od essere disciolta com' egli stimasse espediente: nell'ultimo caso, deve farsi entro tre mesi una nuova elezione di deputati. I ministri, benchè non membri delle camere, hanno il diritto di essere presenti a tutte le deliberazioni. Il re, alla sua accessione al trono, giura « di governare secondo la costituzione e le leggi del regno; » ed ogni principe del sangue al giungere all' età maggiore, fa promessa di osservare rigorosamente i termini di questa costituzione.

Amministrazione pubblica. In cima alle pubbliche bisogna è un consiglio di stato, stabilito da un decreto reale del 1825: è esso composto del re, del principe reale, se in età, dei principi reali in linea retta che pur si trovano in età, residenti nella capitale e dal re destinati del consiglio, dei ministri di stato, del feld-maresciallo e di sei consiglieri nominati dal sovrano. L' autorità esecutiva è investita nelle mani dei seguenti cinque dipartimenti: casa reale ed affari esterni; giustizia; affari interni; finanze e guerra; i cui capi formano il gabinetto, e sono nelle loro adunanze assistiti da un segretario generale. Ciascuno degli otto circoli o province ha un governo provinciale consistente in due banchi: uno, col nome di Camera dell' Interno, ha il carico delle cose civili, della polizia, delle scuole, ecc.; l' altro, chiamato Camera di Finanza, amministra il demanio dello stato ed ogni materia spettante al dipartimento finanziale. Il commissario generale *(general-commissär)* è presidente d'ambedue i banchi, ed in alcuni circoli l' assiste un vicepresidente; ciascun banco consiste di un direttore, di parecchi membri, chiamati consiglieri, e di assessori. Il dipartimento di polizia medica è addetto alla camera dell'interno e vi soprantende un consigliere di medicina *(kreis-medicinal-rath)*. Ciascun circolo ha pure il suo architetto ed il suo perito d' officio.

Legislatura. I membri componenti la camera dei senatori sono presentemente 51: 30 vi appartengono per diritto di grado o dignità ereditaria o per natura dei possedimenti della loro famiglia, e 21 sono stati nominati dal re o a vita (10) o come senatori ereditarii (11), gli ultimi dei quali sono sempre possidenti di sangue nobile e debbono pagare almeno 1500 fiorini netti in tasse prediali o demaniali. Saint-Behlen osserva che « vi sono poche famiglie nobili dalle quali cotale condizione si adempia. » Il numero nominato a vita non può superare il terzo di tutto il corpo dei senatori ereditarii.

Questa camera, che ha presidente e vicepresidente, non può aprire seduta se non sia presente una metà dei membri o più. Le qualificazioni richieste per esser membro della camera dei deputati sono queste: che il deputato abbia compiuto l'anno trentesimo; che sia cittadino libero ed independente; che sia membro delle chiese cattolica o luterana o riformato-luterana; che non sia stata provata contro di lui alcuna accusa di delitto o malversazione; e che paghi il casatico o la prediale su' suoi beni del valore di 8000 fiorini almeno. Essa camera è presentemente composta di 123 membri, cioè 14 possessori di terre, che sui loro beni esercitano poteri giudiziali; 3 deputati dalle università; 11 dai corpi ecclesiastici cattolici e 5 dai protestanti; 30 dalle città e borghi; e 60 dal corpo dei possessori di terre non esercitanti poteri giudiziali. Le sue deliberazioni sono condotte sotto un presidente ed un vicepresidente. Al principio d'ogni sessione assoggettasi dal potere esecutivo un conto esatto dello stato e della destinazione della pubblica rendita: il debito nazionale non può essere aumentato senza il consenso della legislatura, e ciascuna camera assegna un commissario che assista il banco nella sua liquidazione. Non si concede dalla costituzione che al votare delle nuove tasse vengano accoppiate condizioni; nè puossi qualsiasi soggetto, intorno al quale le camere siano discordi, discutere una seconda volta nella medesima tornata. Furono altresì stabilite nell'anno 1825 assemblee distrettuali: consistono esse nel borgomastro, in un deputato di ciascun borgo o luogo in cui si tiene mercato, nell'anziano d'ogni parrocchia *(gemeinde-vorsteher)*, in un deputato, ch'è la persona che paga più tasse o un piccolo proprietario di terre, di ciascuna parrocchia, ed in un certo numero di possidenti, capi di famiglia e fittaiuoli; oltre ad un rappresentante pel dipartimento finanziale del distretto. Un commissario reale fa da presidente in queste assemblee, le cui funzioni sono di assentare i pubblici pesi e le rate distrettuali equamente in ciascuna parrocchia, e di decidere tutte le quistioni locali relative a qualunque materia che riguardi essi pesi e rate, quali sono l'applicazione a sostegno degli stabilimenti pei poveri, pegl'infermi, ecc., la costruzione di strade, ecc.

Finanza. Il continuo stato di guerra in cui le conseguenze della francese rivoluzione involsero i dominii bavaresi, ed i sagrifizii che furono fatti primieramente a sostegno di Napoleone e poi per iscuoterne il giogo, posero lo stato in grandi imbarazzi finanziali. All'atto della pace del 1815, la carta dello stato era caduta da 40 a 50 per cento sotto il valor nominale; molti conti pecuniarii erano in arretrato di ben venti anni; e la rendita pubblica non solo precaria di natura, e le riscossioni soggette ad irregolarità d'ogni fatta, ma seriamente pregiudicate per negligenza o per ostacoli nell'esigerle. Quest'infelice stato di cose fu aggravato dal fallimento delle ricolte nel 1816 e 1817. Il cambiamento di ministero, che occorse nell'ultimo dei detti anni, riuscì eminentemente benefico al regno in punto di vista finanziario, poichè fu il segnale per l'adozione d'una serie di misure giudiziose che introdussero l'ordine e l'economia ed hanno già prodotto i naturali loro effetti. Apparisce che nel 1819 l'eccesso della spesa sopra la rendita fu di 2,007800 fior.; che il debito nazionale ascendeva a 105,740173 fiorini, e che il fondo a redenzione di tal debito era di 1,550000 fiorini. Nello stesso anno le leggi finanziarie assentate dalla legislatura fissavano la rendita per l'anno a 31,126811 fior., e la spesa a 31,017596. Però la migliorata amministrazione nei tredici anni successivi fece al governo abilità di riferire alla Camera dei deputati, nel marzo 1834, che il civanzo di rendita per l'annuo finanziale 1829-1830, stato di 5,032353 fiorini al cominciare di quell'anno, era al chiudersi di esso accresciuto sino a 6,697731, il quale civanzo erasi susseguentemente applicato al servigio corrente dello stato. Riferì ancora che nell'anno 1831-1832 le rendite aveano prodotto 29,217009 fiorini e la spesa era stata di 27,095883, lasciando un civanzo, compreso 3534 fiorini degli anni anteriori, di 2,124660. Rispetto al *debito nazionale*, troviamo che tra gli anni 1819 e 1829 era, per varie circostanze spettanti alla prima parte di quell'intervallo, cresciuto a 118,873250 fiorini; e le addizioni che lo spinsero nell'an. 1833 a 131,428972, sono state principalmente cagionate dalle spese straordinarie concomitanti alla condizione convulsa della Germania da poi del cambiamento di dinastia in Francia nell'agosto 1830. La *rendita pubblica netta* nella Baviera pel terzo periodo finanziale 1832-1837, è stata fissata dalla legislatura a 28,577385 fiorini; stimandosi i pesi d'amministrazione e in riscuotere le tasse ed in condurre i monopolii della corona *(regie-aufwand)*, a 10,139025 fiorini, già previamente dedotti. Le spese d'amministrazione ascendono quindi pressochè a 26 1/5 per cento sulla rendita di 38,716310. Se mettiamo che la popolazione sia di 4,200000, l'ammontare medio della rendita contribuita da ciascun individuo si troverà di fior. 6 3/4 circa all'anno. La *spesa* per lo stesso periodo, con un fondo di riserva di 546846 fiorini, fu stabilita in una somma esattamente corrispondente alla rendita, di cui 24,308014 fiorini sono da dedicarsi alla spesa generale dello stato e 4,269271 fiorini ai *budget* dei diversi circoli *(kreis-fonds)*. I susseguenti articoli di *riscossione* sono tra gli altri applicati agli oggetti di spesa generale; segnatamente per i beni immediati dello stato (dominii nazionali e foreste, pubbliche tenute, manifatture della corona di specchi, melasse e porcellane, non meno che dalle pesche delle perle nel Meno Superiore, nella Regen e nel Danubio Superiore), fiorini 7,502687; dalle regalie e stabilimenti nazionali (miniere e saline, poste, lotterie, zecca, e dall'utile sulla pubblicazione del *Giornale delle Leggi e del Governo)*, fiorini 3,901252; dalle tasse indirette, come bolli, pedaggi, ecc., fiorini 9,307874; e dalle tasse dirette, fior. 7,298498. Tra questi articoli di spesa sono: per la casa reale e pegli affari esterni, fior. 506765; educazione e incivilimento, fiorini 767811; culto pubblico (cioè cattolico e protestante), fior. 1,336116; sicurezza pubblica, fiorini 414000; costruzione di strade, ponti, ecc., fior. 1,232216; interesse e redenzione del debito nazionale, fior. 8,193964; lista civile, fior. 3,000000; e spese dell'esercito, senza la gendarmeria, fiorini 5,700000.

Mezzi militari. La legge sulla coscrizione del 29 marzo 1812, rende ogni maschio della Baviera giunto a certa età, ad eccezione degli ecclesiastici e de'figli dei nobili, soggetti alla estrazione; ma una nuova legge del 1.° maggio 1829, permette ad ogni Bavarese d'arrolarsi tra i 18 ed i 30 anni di età; e quelli che hanno già servito sei anni, ponno contrarre nuovo impegno nel servigio finchè giungano ai 40. Ogni Bavarese è soggetto alla coscrizione da che abbia compiuto il suo vigesimoprimo anno; e dal primo gennaio successivo

all' estrazione per cui è stato eletto, la sua obbligazione a servire nella milizia, se richiesto, continua pe' due anni successivi: l' esenzioni sono limitate al figlio solo di quel padre che ha già perduto nel servizio due figliuoli, ed ai figli sopravviventi d'ogni padre che abbia nella stessa guisa perduto tre figliuoli. La durata del servigio è di sei anni; nissun Bavarese può accasarsi o ammogliarsi o ricevere destinazione definitiva prima di aver fatto tutto che la legge richiede per rispetto al suo dovere di portare le armi. Certe esenzioni concedonsi nel caso di ecclesiastici e studenti, come pure nell' altro caso di figli senza il cui aiuto farebbesi precaria la sussistenza delle famiglie.

La Baviera, qual membro della Confederazione Germanica, somministra il più grosso contingente di qualunque stato esclusivamente germanico. Forma il settimo corpo delle forze confederate e consiste di 35600 uomini, cioè: 5068 cavalieri, 26225 fanti, 1380 bersaglieri, e 2919 artiglieri, guastatori, ecc.; a cui sono da aggiungere 18 obizzi e 54 pezzi di campagna e cannoni. Però la forza reale dell' esercito, supponendo che rimanga la presente scala della sua organizzazione, è ora e in caso di guerra sarebbe come segue:

ARMA.	Composizione.	Numero in tempo di Pace	Numero in tempo di Guerra
Fanteria	16 reggimenti di fila, ciascuno di 2 battaglioni ogni battaglione di 6 compagnie	40608	41688
	4 battaglioni di bersaglieri		
Cavalleria	2 reggimenti di corazzieri, 6 reggimenti di cavalleggeri, ciascuno di 6 squadroni	9216	9360
Artiglieria	2 reggimenti, ognuno di 2 battaglioni di 6 compagnie, ogni compagnia bastando a servire una batteria d' otto cannoni.	3120	3456
	2 compagnie di zappatori, 1 di minatori, 1 di pontonieri ed 1 di artificieri	650	721
		53594	55224

La forza effettiva dell' esercito, quale si trova nei particolari che formano il fondamento del *budget* militare pel terzo periodo finanziale (1832-1737), è alquanto diversa, poichè dà:

Costantemente presenti, ufficiali ed altri in servizio, compreso 1 feldmaresciallo, 2 generali, 15 tenenti-generali e 26 maggiori-generali, gli impiegati civili e sanitarii, ecc.	»	2119
Ufficiali subalterni, ingegneri, ecc. .	»	4109
Fanteria	»	6912
Cavalleria	»	5032
Artiglieria, zappatori e minatori .	»	1470
	»	19642
Presenti per un mese soltanto. In tutto.	»	21224
Costantemente in congedo. In tutto.	»	17196
	»	58062

La differenza di 2838 uomini tra questo numero e quello stato dato come il pieno complemento di guerra, proviene dall' ammissione nell' ultimo dei detti prospetti degl' impiegati civili e sanitarii ed altri che non portano immediatameute le armi. La fanteria e la cavalleria formano quattro divisioni (quartier-generali Monaco, Augusta, Norimberga e Würzborgo rispettivamente), ciascuna delle quali consiste di due brigate o quattro reggimenti di fanteria di fila, un battaglione di bersaglieri, una brigata di due reggimenti di cavalleria e due batterie di artiglieria pesante ed una di campagna. L'artiglieria, i pontonieri e gli artificieri, come pure il corpo degl' ingegneri, zappatori e minatori, costituiscono distinte divisioni.

La Landwehr o milizia è, per l' ordinanza dell' anno 1826, composta di tutti i Bavaresi che non sono già stati chiamati nelle file dell' armata attiva o dei battaglioni di riserva, non hanno meno di 19 anni o più di 60 e non sono nobili od ecclesiastici. Il numero è determinato dal re secondo l'occorrenza; ma questa forza non è stata sinora compiutamente organizzata, benchè siano in ogni circolo destinati luoghi e quartier-generali. Sulla misura divisata ammonterebbe a 250000 uomini e più, senza leve nel territorio renano. Vi ha un corpo di gendarmi, pur consistente di nove compagnie, una per Monaco ed una per ciascuno degli otto circoli, ed ascendente in tutto a circa 1700 uomini. La Baviera ha il diritto di passare per una strada militare a traverso del territorio di Baden, che dà alla Baviera accesso diretto ai suoi dominii sul Reno.

La spesa del militare per sei anni 1825-6—1830-1 fu di 41,719962 fiorini, che dà la media di 6,953327 fiorini all' anno. Nel 1824 la salmeria mobile appartenente all' esercito bavaro fu stimata a 10,219987 fiorini e la immobile a fiorini 3,661627. I beni e fondi a sollievo delle vedove e degli orfani, degl' invalidi, ecc., pur salivano a quel tempo a 4,019821 fiorini.

Le piazze munite nella Baviera sono: Landau, la più forte delle sue fortezze, nel circolo del Reno; è anche una di quelle immediatamente addette alla Confederazione Germanica; Passavia, sul Danubio Inferiore; Würzborgo, unitamente alla cittadella di Mariemberga; Ingolstadt, al confluente dello Schüt-

ter e del Danubio, nella Regen, ormai terminata, e Vorchheim, nel circolo del Meno Inferiore, piazza di poca forza. La Baviera possede ancora parecchie montagne difficili e forti, come Rosemberga, Kronach, nel Meno Superiore; Rothemberga e Wulzborgo, nella Rezat; e Willibaldsborgo, presso Eichstädt, nella Regen.

Nobiltà. La nobiltà della Baviera forma 2107 famiglie delle quali non ne sono 1000 che posseggano terre; e la proporzione relativa delle loro facoltà, paragonate con quelle dei sudditi rimanenti della corona, è 1 a 9. I nobili registrati nel 1823 consistevano in 1 granduca, 13 principi, 154 conti, 422 baroni e 1038 di grado inferiore, usante il prefisso di *Von.* In tutti i casi in cui un nobile entra in un utficio servile, od apre o conduce una bottega od un magazzino, rimane sospeso il suo titolo di nobiltà. Nelle materie civili e criminali è esente dalla giurisdizione delle corti giudiziarie locali, e niuno che non sia nobile ha diritto di stabilire un tribunal di giustizia signorile; ma non gode di vantaggi qualunque rispetto alle imposte, alla preminenza legislativa ed agli appuntamenti governativi che non siano comuni agli altri sudditi. Il titolo regio è semplicemente: *N., per la grazia di Dio, re di Baviera.* — L'ordine di Sant' Uberto (1444), con 142 membri, tiene il primo posto; quello di San Giorgio, instituito al tempo delle Crociate, lo segue in precedenza; gli altri ordini sono quelli di Massimiliano Giuseppe (1806), di San Michele (1693), e l'ordine fondato dal re presente nel 1827 pel fedele servigio civile o militare oltre ai cinquant'anni.

Manifatture. Nella Baviera, come in molti altri stati germanici, i profitti provenienti da grandi stabilimenti e dalla concentrazione delle potenze produttrici, sono al paragone sconosciuti; l'industria manifattrice è massimamente diffusa sopra una moltitudine d'imprenditori di ristretta sfera. È anche la Baviera un paese essenzialmente agricola, e quindi la deficienza in molti rami delle sue manifatture. Quella dei lini, per esempio, ch'è la principale, non si limita a pochi grandi stabilimenti, ma è diffusa per tutto lo stato, ed in molti distretti la popolazione agricola mantiensi tessendo lino. Per la maggior parte gli articoli fatti sono della natura più rozza, ed in una grossa porzione produconsi dal Meno Superiore (ivi attendendo a ciò sopra a 7000 operai e 1000 garzoni), e dal Danubio Superiore ed Inferiore. Le qualità più fine, particolarmente damascate, e per tessuto e per finezza rimangono inferiori alle sassoni o alle slesiane; pure la quantità esportata supera l'importata di circa 300000 lire all'anno. In alcuni distretti pur filasi il lino, ma non in grande e principalmente per l'esportazione. La manifattura di calze di lana e di stame si esercita principalmente nei circoli della Regen, ne' due del Danubio e ne' due del Meno, le più fine producendosi in Anspach, Bayreuth, Lindau, Monaco, e nel Palatinato Superiore; ma questo ramo d'industria è in mano d'individui, e non condotto in grandi stabilimenti. Il prodotto è per assai insufficiente al consumo del paese, ed alle volte l'eccesso delle importazioni sopra le esportazioni ascese ad un milione di lire all'anno. Simile deficienza si trova nel prodotto nazionale dei cotoni manifatti; va però crescendo gradatamente in molti quartieri l'uso di macchine perfezionate, e si fanno continue aggiunte al numero de' filatoi. I distretti circostanti ad Augusta, Kaufheueren ed Hof sono le sedi più importanti di questo ramo d'industria bavarese, e molta gente intende alla filatura a mano. L'annua importazione di merci di cotone dicesi che sia ancora di 2,500000 lire, e quella del cotone filato di 1,300000 lire più del valore dell'esportazione. Le manifatture di pellami sono di molta importanza, ma per la massima parte condotte da numero di piccoli manifattori particolarmente nelle città minori dei circoli della Rezat, Isar, Danubio Superiore ed Inferiore e del Reno. I vitelli bavaresi godono di gran riputazione e vengono ampiamente esportati, ma i corami grossi non produconsi in quantità sufficiente pei bisogni interni. Tra il 1819 ed il 1824 l'annuo valore delle pelli esportate, in 20396 quintali, ascese ad 1,466000 lire, e quello dello stesso articolo importato, per 17135 quintali, a lire 1,232000. Il prodotto di carta, di cui Aschaffenborgo, Norimberga, Fürth, Augusta e Schwabach somministrano molte sorta fantastiche, supera il consumo interno; benchè le qualità usuali siano ordinarie, pure se ne esportano circa 28000 quintali pel valore d'intorno a 180000 lire. Il numero delle cartiere è di 160, delle quali 29 nel circolo del Danubio Superiore, 25 nel Meno Inferiore, 27 nel Reno e 23 nella Regen. Schweinfurt e Maimberga posseggono grandi manifatture di carte dipinte ad uso di tappezzeria, che sono d'ottima qualità e molto ricercate negli altri stati germanici. L'intrecciar della paglia crebbe considerabilmente negli ultimi anni; anche nel 1824 l'esportazione salì a 3312 quintali pel valore di 418500 lire; e vi hanno certi distretti, come quello di Weiler nell'Isar, che guadagnano con questo ramo d'industria tra 95000 e 120000 lire all'anno. Le 45 vetraie della Baviera, delle quali sono 13 in ciascuno dei circoli della Regen e del Danubio Inferiore, ed 8 nel Meno Superiore, producono lastre per le finestre, bottiglie ed altri vetrami ordinarii in tal quantità che le esportazioni superano le importazioni per meglio di 19000 quintali e 1,375000 in valore. Nelle sorta più fine, la qualità è molto inferiore alla inglese, ed anche alla francese e boema. Il numero delle officine per ispianare e compire gli specchi è sopra 100, che esportano per media 11700 quintali di quest'articolo finito e 5100 di non finito. Norimberga, Fürth, Bamberga ed Augusta sono le sedi principali di questa manifattura. Tutto il valore degli specchi esportati va a lire 2,500000 all'anno. Sul continente non sono instrumenti ottici più altamente pregiati di quelli eseguiti negli stabilimenti di Utzschneider e Frauenhofer a Monaco. La manifattura d'articoli di legno, ed il taglio ed il generale lavoro del legno occupano migliaia di mani. Sono in Baviera presso a 2000 mulini a sega per la preparazione delle assi, assicelle, panconi; e quasi altrettante famiglie interamente sostengonsi in Ammergau e Berchtsgaden colla manifattura d'articoli di legno intagliati, alcuni de' quali bellissimi. Vi sono manifatture di porcellana; quella a Nymphemborgo, non lontano da Monaco, produce porcellana che può stare a petto delle più belle d'Europa. Il numero delle manifatture di terraglia è di 14, ma gli oggetti che fabbricano sono inferiori agl'inglesi per fortezza e finitezza. Molto ricercati sono i crogiuoli bavaresi; ed il pentolame occupa presso a 2000 maestri, senza i lavoratori, ecc. Officine di lavagna ne sono oltre a 350. Il lavoro dei metalli principalmente consiste in estese manifatture di ferrareccia, specialmente chiodi e spille, la cui esportazione è considerabile. Schwabac sola produce annualmente 140,000000 di aghi da cucire ed oltre a 300000 da lavorare a maglia. Vi è una manifattura d'armi ad Amberga che

fornisce l'armata. Gli orefici ed argentieri di Monaco, Würzborgo, Norimberga ed Augusta godono di gran riputazione. Le armi da fuoco, gli schioppi da caccia, ecc., impiegano 167 artieri a Burlingenfeld e Neustadt. Norimberga è celebre pei suoi bronzi. Monaco ed Augusta posseggono fonderie di cannoni e d'altro. Fürth contiene molti battitoi d'oro, d'argento, ecc., ed esporta foglie per dorare ed inargentare nella maggior parte dei mercati europei. La fabbricazione della birra, per molti rispetti ramo importante delle manifatture di Baviera, impiega meglio di 5000 stabilimenti o birrai tassati, da'quali si fabbricano più di 9,300000 *aulm* (circa 5,600000 some) di birra e si consumano più di 980000 *bushel* di malto (circa 600000 some). — Giovevolissimo impulso è stato dato all'industria nazionale coll'instituzione della Società Politecnica di Monaco nel 1816: i suoi membri consistono in operativi, scienziati ed impiegati di tutte le parti del paese; e l'oggetto suo principale è di somministrare instruzione, ne' rispettivi loro rami, agli esercenti le arti meccaniche ed altre genti laboriose. Formano parte del suo disegno un'esposizione annua dei prodotti nazionali e manifatti ed una distribuzione di premi. Società simili esistono in Augusta, Norimberga ed altre città. Il governo bavarese ha pure stabilito scuole di meccanica *(Gewerbs-Schulen)* nella maggior parte delle piazze grosse, e vi hanno varie altre instituzioni a Monaco, Bamberga, Augusta, Ratisbona, Fürth, Passavia, Norimberga, come anche altrove, a promozione del commercio e delle manifatture. Il decreto reale del 25 settembre 1825, che concede piena libertà all'arte ed industria individuale, ha fatto molto per togliere la tirannia dei monopolii di corporazione; ma stante circostanze particolari, questo decreto non è ancora venuto a piena esecuzione.

Commercio. Benchè la Baviera sia paese mediterraneo, il commercio n'è grandemente favorito dalla posizione geografica che la rese in certa guisa punto centrale tra il Meditarraneo, il Baltico e l'Oceano Germanico, ed un mezzo di corrispondenza tra l'occidente e l'oriente dell'Europa. Viene siffatto vantaggio accresciuto dalla naturale sua feracità e dalle linee navigabili del Danubio, del Reno, del Meno e d'altre correnti, sopra cui sono stati gettati da 1600 ponti maggiori e minori, come del pari dalla costante attenzione che il governo porse dagli ultimi anni al mantenimento ed alla moltiplicazione delle strade pubbliche, la lunghezza delle quali si stima a meglio di 5500 miglia. I trattati di reciprocanza che aprirono i mercati di molti stati vicini all'industria ed all'imprese dei Bavaresi, diedero anch'essi un ulteriore stimolo alla loro attività commerciale. Quantunque Stato agricola, l'esportazione de' suoi prodotti lavorati e delle manifatture supera quello de' suoi prodotti greggi d'oltre a una metà; pruova forte, osserva Von St. Behlen, che l'industria meccanica del paese è più avanzata che non la sua agricoltura. Il sistema de' dazii è stato posto sopra piede liberale; grandi facilità si danno all'importazione, e quasi nissun ostacolo si oppone all'esportazione. Il sale è l'unico articolo di cui è interamente proibita l'introduzione; e la massima parte degli articoli importati da'paesi co' quali si sono fatti trattati di commercio, vengono trattati negli stessi termini dei prodotti indigeni per rispetto ai dazii interni o tasse doganali. Nella lista de' dazii che pel periodo 1832-1837 prendonsi all'annua media di 4,469750 lire, possiamo citare ad esempio i vini e liquori forastieri che pagano 10 fiorini per 100 tonnellate; le sete 60 fiorini al quintale; la porcellana 40 fiorini; gli olii vegetali 10 fiorini; il caffè 15 fiorini; il zucchero 12 fiorini, ecc. Il commercio di transito da ultimo declinò, benchè ancora si stimi che lasci parecchie centinaia di migliaia di lire a vantaggio del paese: le linee che prende sono dalla Sassonia alla Svizzera; dagli Stati settentrionali di Germania, per Ratisbona e quindi pel Danubio, in Austria; da Strasborgo in Sassonia; dalle contrade sul Reno in Italia, e da Francoforte in Austria; ed i luoghi pe' quali passa sono Bamberga, Würzborgo, Ratisbona, Augusta, Hof, Norimberga, Markstelft, ed alcune città minori. Gli articoli principali di esportazione sono: grani pel valore di circa 18,750000 lire; sale; legname del quale circa 1,200000 lire dal solo Meno Superiore; potassa di cui vanno 170 tonnellate in Francia; frutti; radice di liquerizia di cui il Meno Superiore esporta 17000 libbre in Austria; sementi; luppolo; bestiame di cui la totale esportazione ascende a 10000 capi di bovini e 200000 di pecorini e suini; pesce; lino 500 tonnellate; filo e tele greggie, di cui il circolo della Regen fornisce per 1,250000 lire di valore; vetri; pelli; chincaglie di Norimberga, Fürth e Berchtsgaden; birra, ecc. Le importazioni sono principalmente vini; cotone 450000 libbre; caffè 1700 tonnellate; zucchero 80000 quintali; riso 8000 quintali; tabacco 10000 quintali; droghe 5000 quintali; pesce di mare 5200 quintali; rame 410 tonnellate; olio 12000 quintali; pelli e cuoi 560000 libbre; lino e canapa 750 tonnellate; seta e seterie per 5,750000 lire; lanerie per 2,325000 lire; piombo 175 tonnellate; pellicce, miele e formaggio. In complesso il valore delle esportazioni si stima a circa 83,750000 lire e quello delle importazioni ad 81,250000 lire. Per rispetto alle prime, la quota di prodotti indigeni greggi esportati dicesi di circa 17,500000 lire ed i manifatti, compreso il sale, 28,750000 lire.

Storia. Le nostre notizie riguardo agli antichi Boi Celti sono poche e di poca importanza. Se si debba però credere alla tradizione, migrarono dalla Gallia e presero possesso del paese tra il Danubio Superiore e le Alpi, dopo soggiogati gli abitanti indigeni, circa 600 anni avanti l'era cristiana. Poco innanzi quest'ultima epoca la terra de' Boi cadde sotto il giogo romano, ed una porzione considerabile del presente territorio bavarese divenne parte costitutiva dell'impero romano, sotto il nome di *Vindelicia*, pei seguenti 150 anni. Nel secondo secolo, quando il Norte sospinse i suoi barbari sul Mezzogiorno, non fu paese in Germania che sentisse la compressione più aspramente della terra de' Boi; ed i suoi abitanti furono lungamente tenuti in uno stato di miseria e schiavitù da una successione costante di barbari invasori, finchè alla perfine, tra il mezzo del quinto ed il sesto secolo, gli Eruli, i Marcomanni, il Turingii ed altre tribù si stabilirono permanentemente nel Norico, che costituisce parte della Baviera de'nostri giorni, adottarono il nome di *Boioarii*, ed obbligarono i proprietarii del suolo ad abbandonare la propria lingua ed i costumi per quelli della razza germanica. Il paese ricevette l'appellazione di *Boioaria*, che fu quindi corotto in Baiern, Bavaria e Baviera. Alla dissoluzione dell'impero Romano, la Baviera divenne vassalla dell'impero di Ostrogozia, ed in ultimo di quello dei Franchi, il cui giogo era però sì mite che permetteasi al popolo di eleggere i proprii duchi nella prosapia patrizia degli Agilolfinger. Cotesti principi, cui lo

scettro durò per più di 250 anni, erano così poco dipendenti dai lor signori forastieri, ch' esercitavano ogni prerogativa della sovranità, tranne il diritto di far leggi ed alienare terre, atti che richiedevano la sanzione d' un corpo di legislatori, consistente in preti, conti, giudici ed anziani del popolo. Tassilo, ultimo duca della schiatta Agilolfingiana, fu nel 783 costretto a sottomettersi a Carlomagno dopo ostinata resistenza, e fu condannato a morte all' assemblea di maggio di quell' anno; ma susseguentemente perdonato, venne rinchiuso in un monastero. Da quel tempo, che fu al chiudersi del secolo ottavo, i re dei Franchi e dei Germani governarono il paese a mezzo de' loro luogotenenti, ch' erano duchi o conti presi da varie famiglie. Nel 1070 passò, per concessione imperiale, in possesso dei Guelfi; e nel 1180, all'espulsione di Enrico il Lione, Duca di Baviera e Sassonia, fu dall' imperatore Federico trasferito ad Ottone, conte di Wittelsbach, principe indigeno da cui è il re presente disceso. Una delle acquisizioni più importanti successivamente fatte fu quella della contea del Palatinato renano, di cui l'imperatore Federico III investì questa famiglia nel 1216. I dominii ne furono poscia divisi fra parenti contendenti a varii tempi, finchè il ducato di Baviera si trovò pienamente segregato dai Palatinati superiore e renano nel 1329. Seguirono più altre spartizioni. Nel 1507 fu introdotto nella famiglia regia il diritto di primogenitura, finalmente ricevuto come legge della terra nel 1573. Il trattato di Vestfalia non solo riconobbe il titolo dei principi bavari al Palatinato Superiore, del quale si erano rimpossessati nel 1621, ma li confermò nella dignità elettorale, cui erano stati innalzati dall' imperatore di Germania nel 1623. All' estinzione della linea diretta di Wittelsbach nella persona di Massimiliano Giuseppe III nel 1777, l'elettore palatino Carlo Teodoro succedette alla sovranità e cedette i distretti dell' Inn, della superficie di 840 miglia quadrate, all' Austria; ma aggiungendo al territorio bavarese i suoi possedimenti patrimoniali, cioè il Palatinato ed i ducati di Giuliers e Berg, ne accrebbe la estensione superficiale a più di 21000 miglia quadrate, e la popolazione a 2,384000. A cotali acquisti il trattato di Luneville, 1801, aggiunse le terre sulla sponda sinistra del Reno; ma il riordinamento della Germania, due anni dopo, privò la Baviera del Palatinato sulla sponda destra, in estensione di circa 4620 miglia quadrate, mentre le trasferì in cambio 6720 miglia quadrate, compreso i vescovati disciolti in Augusta, Bamberga, Würzborgo e Freissinga, parte dei domini di Eichstädt e Passavia, ecc. Il trattato di Presborgo, che innalzò l' elettorato al grado di regno nel 1805, trasferì alla corona bavara certi possedimenti dell' Austria, tra i quali erano parecchi distretti in Isvevia, il Tirolo, il Vorarlberga, Brescianone e Trento, come altresì le città di Augusta, Lindau, ecc. Le addizioni così fatte furono circa 12180 miglia quadrate, dalle quali però sono da dedursene circa 2040 per l' abbandono del territorio di Würzborgo.

Tutti questi cambiamenti ed accessioni accrebbero la superficie della Baviera, nel 1806, a quasi 31500 miglia quadrate. Nello stesso anno la Baviera rilasciò il ducato di Berg in cambio del margraviato d' Anspach, divenne membro della Confederazione Renana, e ricevette la città di Norimberga e la sovranità sopra i territorii mediatizzati di parecchi già principi dell' impero, siccome compenso per la cessione di alcuni inconcludenti distretti, a Virtemberga. Pel trattato di Vienna nel 1809, i dominii bavaresi giunsero alla massima estensione di territorio che mai possedessero. Una delle conseguenze di questo trattato fu che, dando il mezzodì del Tirolo alla corona d' Italia, e certi dominii a Virtemberga e Würzborgo, la Baviera acquistò pressochè la totalità di Salisborgo, Berchtsgaden, il circolo austriaco dell' Inn, una parte di quello d' Hausruck, Bayreuth e Ratisbona, pel qual cambio i suoi possedimenti crebbero a circa 35700 miglia quadrate. In conformità del trattato di Nied nel 1812, all' accomodamento coll' Austria del 19 giugno 1814, e alle negoziazioni conchiuse colla stessa potenza il 14 aprile 1816, la Baviera all' Austria ritornò il Tirolo, il Vorarlberga, i distretti dell'Inn e dell'Hausruck, e quelle porzioni del Salisborghese che giacciono ad oriente del Salzach e della Saale. La Baviera ricevette in cambio Würzborgo, e certe parti di Fulda, del granducato d' Assia, di Baden, e dei territorii dell' antico Palatinato, Spira, ecc., precedentemente costituenti porzioni degli spartimenti francesi di Donnersberga, Saar e Basso Reno.

I nobili seguenti hanno signorie ne' dominii bavaresi, per un'area di circa 1500 miglia quadrate: i principi d'Eichstädt, Schwarzenberg, Fugger-Babenhausen, Leiningen-Amborbach, Lowenstein-Rosenberg, Löwenstein-Freudenberg, Ottingen-Ottingen, Ottingen-Wallerstein, Hohenlohe, Schillingsfürst, Thurn-e-Taxis ed Esterhazy, oltre a tredici conti.

Il primo re di Baviera fu Massimiliano Giuseppe, che assunse la regal dignità il dì primo di gennaio 1806, ed ebbe a successore suo figlio Luigi Carlo Augusto I, re attuale, il 13 ottobre 1825.

BAVIERA (Circolo di), antica divisione della Germania, che si componeva di diversi territori, i quali formano attualmente tutta la parte orientale del regno di Baviera, cioè i vescovati di Salisborgo, di Breisinga, di Regensborgo, di Passavia, di Berchtolsgaden, ecc., ed i territori della Baviera propriamente detta, dell' alto Palatinato, di Neuborgo, di Salzbach, di Leuchtemberga, di Sternberga, di Haag, di Ortemborgo, di Stauf, di Sultzborgo, ecc. Aveva per confini al N. la Franconia e la Boemia, all' E. ed al S. il circolo d' Austria ed all' O. la Svevia. Questo paese ha all' O. il Fichtelberga, quel ramo che se ne distacca e va al S. S. O. sino a Weissemborgo; una linea che da questa città si dirige al S. O. fra Nordlinga e Donavert sino al confluente dell' Iller e del Danubio; questo fiume sino al confluente del Lech, ed il corso di questo sino alla sua sorgente, sul limite meridionale del regno di Baviera. L' arcivescovato di Salisborgo ed il paese di Berchtolsgaden fecero altresì parte del circolo di Baviera sino al 1802, in cui passarono nel circolo d' Austria con una parte del territ. di Passavia. Tutta l' estensione del circolo di Baviera era di circa 1020 miglia geografiche quadrate, e prendeva il suo nome dall' antico ducato di Baviera, che ne formava la maggior parte. I suoi stati, al numero di venti, dividevansi in due banchi uno ecclesiastico e l'altro secolare. Il diritto di convocazione del circolo era comune fra l' elettore di Baviera e l'arcivescovo di Salisborgo. Le diete si tenevano d'ordinario a Ratisbona od o Wasserborgo, e talvolta pur anco a Landshut e Müldorf. Questo circolo non volle mai acconsentire ad un' unione cogli altri, quantunque vi sia stato più volte invitato. Nel 1683, si unì a quelli di Franconia e di Svevia. In esso varie erano le religioni. Pel rescritto imperiale del 1681, il suo contingente era di 1494 soldati di fanteria e 800 di cavalleria. Il circolo di Baviera cessò d'esistere nel 1806.

BAVILLIER, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario, cantone e 3/4 di l. al S. O. di Béfort. Ha un filatoio di cotone, e conta 330 abitanti.

BA VULIMA, fiume della Senegambia, che ha origine nelle montagne che separano quella contrada dalla Nigrizia, corre all' O. nel Fuladù, bagna le mura di Bangassi, e va ad unir le sue acque a quelle del Cocoro, dopo un corso di circa 80 leghe.

BAVUSO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Messina, circondario di Gesso, da cui dipende. Ha 100 abitanti.

BAWANG, montagna sulla costa occidentale di Borneo. *Ved.* Bauang.

BAWDSEY, villaggio d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Wilford, alla foce del Deben. Sta a 4 l. 1/4 S. E. da Ipswich. Ha un piccolo porto, e conta 450 abitanti.

BAWTRY, borgo dell'Inghilterra, westriding della contea e 12 l. 3/4 al S. d' York, wapentake di Strafforth e Tickhill, a 1 l. 1/4 E. da Tickhill, sulla sponda sinistra dell' Idle. Fa un commercio assai rilevante in pietre da macina e piombo. Vi si tengono due mercati settimanali e due fiere ogni anno. Ha 1200 abitanti.

BAXADA DE SANTA FE, città della repubblica di Buenos Ayres, prov. e 1/2 l. al N. N. O. di Buenos Ayres, sulla sponda sinistra del Paranna, presso Santa Fe. Lat. N. 31° 44'; long. O. 63° 4'. Se ne esporta molta calce.

BAXO NUEVO, (Bassa Nuova), isoletta o piuttosto scoglio nel golfo del Messico. Lat. N. 15° 56'; long. O. 81° 30'.

BAXOS DEL COMBOI, scogli nel golfo del Messico, al S. della Giammaica. Lat. N. 15° 36'; long. 80° 20'.

BAY, *baia*, in inglese. Usasi nella composizione dei nomi geografici, come Botany *bay*, baia botanica.

BAY, lago dell' isola Lusson. *Ved.* Bai.

BAYA GUANA. *Ved.* Baia Guana.

BAYAMO o SAN SALVADOR, città della parte orientale dell' isola di Cuba, a 20 l. N. O. da Santiago, presso la sponda sinistra del Cauto. Dà il suo nome ad un canale tra Cuba ed i Baxos di Santa Clara. Conta 12000 abitanti.

BAYAN DZIROUKE, montagna del paese dei Mongoli Calca. *Ved.* Baian Ziruche.

BAYANIO, piccola città dell' isola di Cuba, capoluogo di giurisdizione, sopra un fiume, a 15 l. dal mare e a 20 l. N. O. da Santiago. Ha uno spedale ed un collegio. Il territorio abbonda in frutti e tabacco.

BAYAN KARA. *Ved.* Baian Cara.

BAYANO, fiume della Colombia, prov. di Panama, che ha la sua sorgente nelle montagne situate nel centro dell' istmo. Corre prima dall' E. all' O., poi al S., e si getta nella baia di Panama, in faccia all'isola di Chepillo, a 10 l. E. da Panama, dopo un corso di circa 26 l., nel quale riceve molti fiumi che lo rendono navigabile anche alle più grosse barche.

BAYAN OFORO, BAYAN OOLA. *Ved.* Baian Oforo, Baian Oola.

BAYAO, borgo del Brasile, prov., distr. e 45 l. al S. S. O. di Para, sulla sponda destra del Toncantins, 16 l. sopra Cameta. È popolato da Indiani, e da qualche bianco.

BAYARQUE, borgo della Spagna, prov. e 10 l. 1/3 al N. N. E. di Almeria (Granata), e a 1 l. 3/4 S. O. da Purchena.

BAYAS, fiume della Spagna, prov. di Vittoria (Alava). Ha la sua origine sulla china meridionale della montagna di Gorbea, corre dal N. al S., e si getta nell' Ebro dopo un corso di circa 9 l., sotto Bayas, villaggio che gli diede il suo nome. È abbondante di pesce.

BAYAZID, città della Turchia asiatica. *Ved.* Baiazid.

BAYDES, borgo della Spagna, prov. e 12 l. 1/2 al N. E. di Guadalaxara, e a 2 l. 1/2 O. S. O. da Siguenza, sulla sponda sinistra dell' Henares.

BAYENDER, città della Turchia asiatica. *Ved.* Baiender.

BAYERBACH, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sopra l' Ens, quartiere dell' Inn, a 4 l. 3/4 O. da Efferding, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Grieskirchen. Ha un castello.

BAYERSDORF, città della Baviera, circondario della Rezat, presidiale d'Erlangen, non lontano dalla Regnitz, a 5 l. 1/4 N. da Norimberga. Bene fabbricata, evvi una soprantendenza ecclesiastica ed una dogana. Commercia in grani, tabacco e frutti. Presso la Regnitz si stabilì da parecchi anni una grande fucina pel rame. Conta 1320 abitanti dei quali un terzo è di ebrei. Nel 1355 ottenne il titolo di città da Carlo IV. Fuori della città, sulla strada che conduce a Forcheim, veggonsi le rovine dell' antico castello di Scharffsneck, che con la città fu abbruciato nel 1654. Ivi principia un bosco di querce altissime piantate a guisa di viali.

BAYEUX, *Aroegenus, Bajocae, Civitas Bajocassium*, città di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, capoluogo di circondario e di cantone, in una valle fertile ed irrigata dall'Aure, a 6 l. N. O. da Caen e a 2 l. S. dalla Manica. È mal fabbricata, ad eccezione della strada grande. La cattedrale, dedicata alla Madonna, di gusto gotico, è bella, e specialmente notabile per la sua facciata e per i suoi 3 campanili di arditissima costruzione. Si conserva nel tesoro di questa chiesa la tappezzeria della regina Matilde, rappresentante le imprese di Guglielmo il Conquistatore. Si può citare puranco l' antico palazzo vescovile, oggi palazzo pubblico; il seminario che serve di caserma; la piazza di San Patrizio e quella del Castello. Il vescovato, la cui diocesi comprende lo spart. del Calvados, è suffraganeo dell' arcivescovo di Roano. Questa città è sede di un tribunale di prima instanza, d' uno di commercio, di una camera consultiva delle manifatture, di un conservatorato delle ipoteche, di un collegio comunale e di una biblioteca pubblica nel vescovato. I suoi abitanti, in numero di 10400, sono molto laboriosi e dediti al commercio. Sonovi fabbriche di merletti rinomate, percali, calicot, porcellane, saie, tele operate per servizio di tavola, calze di lana e velluti di cotone. Ha altresì filatoi di cotone, concie di pelli, tintorie, cartiere e fabbriche di cappelli. Vi si fa attivo commercio in bulbi in fiori, canapa e burro fresco, del quale se ne spediscono a Parigi 18 in 20 migliaia di libbre alla settimana. Evvi nell' antico chiostro di un monastero un pozzo, la cui acqua si risguada come minerale ferruginosa.

Il suo territorio, in cui trovasi una cava d'ardesia, è fertile, specialmente di pascoli, ove si allevano buoni cavalli che vendonsi nelle fiere, e particolarmente in quella del 3 novembre, la quale dura due giorni. Se ne tengono pure di un giorno il 15 giugno, 14 settembre, 18 ottobre e 6 dicembre. Questa città è patria di Alano Chartier, detto il padre dell' eloquenza francese; di suo fratello Giovanni Chartier

istorico; di Guglielmo Massin dell' Accademia francese; di Oliviero Basselin; di Francesco di Franquetot, maresciallo di Coigny, e dell'architetto Mansard. Aveva il titolo di viscontea. — È questa una città antichissima. I druidi, che l' occupavano al tempo di Cesare, vi avevano stabilito una scuola, la quale poi divenne celebre, sul monte *Phaunus*, nel luogo ove si costrussero poscia i priorati di San Vittore e di San Nicola della Chenay. Si crede che i popoli di questa diocesi sieno quelli chiamati da Cesare *Bellocassi*. Bayeux fu più volte saccheggiata nei secoli IX e X dai Normanni ed altri babari venuti dal settentrione. Soffrì anche moltissimo nel XVI secolo, durante le guerre civili, essendo stata presa dai protestanti nel 1562. Nel 1300, Guglielmo Bonnet, suo vescovo, quivi radunò una sinodo; come pure pubblicò in seguito delle ordinanze l' altro suo vescovo Francesco Servien, nell' anno 1656.

Il circondario di Bayeux comprende 159 comuni, 80790 abitanti, ed è diviso nei 6 cantoni, di Balleroy, Bayeux, Caumont, Isigny, Ryes e Trevières.

BAYGEM, villaggio del regno d' Olanda, prov. della Fiandra orientale, circond. di Gand, cantone di Oosterzeele, da cui è discosto 1 l.; con 630 abit.

BAYHI, regno della Guinea. *Ved.* Baii.

BAYLADORES, città della repubblica di Colombia, prov. e 97 l. al S. di Maracaibo, e a 14 l. S. O. da Merida, presso la sorgente del Bayladores. Si divide in due parti, cioè la città e la parrocchia, contando la prima 580 abitanti. La parrocchia sta a 2 l. di là, ed è più piccola.

BAYLEN, bor. della Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. di Jaen, a' piedi della Sierra Morena, dominando la strada che conduce dalla Castiglia nell' Andalusia. Vecchie mura lo cingono, e contiene un palazzo, un ospedale e quattro ospizi. Vi si fabbricano stoviglie, e conta 2640 abitanti. Fra questo borgo ed Andujar, il generale francese Dupont, sorpreso dagli Spagnuoli, capitolò il giorno 20 giugno 1808, con 8000 uomini.

BAYLIO BUCARELI, baia della Russia americana. *Ved.* Bobravaia.

BAYLIQUE, isola dell' oceano Atlantico. *Ved.* Penitenza.

BAYNETTA o BAINET, piccola città e baia, sulla costa meridionale di Haiti, a 18 l. E. da Cayes, e a 8 l. O. da Leogano. Lat. N. 18° 17'; long. O. 75° 15'.

BAYON, borgo di Francia, nella Lorena, spart. della Meurthe, circondario e 4 l. al S. O. di Luneville, e a 5 l. 3/4 S. S. E. da Nancy, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Mosella. Conta 920 abitanti. Si osservano ne' suoi dintorni le vestigia di un campo romano. Aveva il titolo di marchesato sino dalla metà del secolo XVIII.

BAYONA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 1/4 al S. S. E. di Madrid (Segovia), ed a 2 l. O. da Chinchon, nell' angolo formato dal confluente della Jerama e della Tajuna.

BAYONA, piccola città di Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. O. di Vigo (Galizia), sulla costa meridionale d'una piccola baia dell' oceano Atlantico, al S. del golfo di Vigo, tra il capo Silleyro al S. ed il monte Perro al N. Vi hanno una chiesa collegiata bene edificata, un convento, un ospedale e belle case. Tracce d' antichi edifizi annunziano che questa città è stata più considerabile. Il suo porto, comodo e difeso da un castello munito, può contenere navi di linea. Bayona è il fondaco delle calze di filo che si fabbricano nei dintorni. È porto peschereccio.

BAYONA (Islas de), isola dell' Atlantico. *Ved.* Cies.

BAYONNE, città di Francia. *Ved.* Baiona.

BAYONNE, fiume del Basso Canadà, contea di Warwick, che sorge nelle terre alte situate al N. del fiume San Lorenzo. Dopo perecchie giravolte, si getta in questo fiume rimpetto alla foce dell' affluente Richelieu, a 48° 50' di lat. N. e 75° 20' di long. O. Non è navigabile che sino a 3/4 di l. sopra il suo sbocco. Presso questo fiume è un ruscello d'acqua salsa.

BAYREUTH, *Baireuth*. Questo principato, che formava parte dei possedimenti dei margravii di Anspach Bayreuth in Franconia, fu, dopo da essi ceduto alla Prussia nel 1791, reso da questa alla Francia nel 1807, tempo nel quale conteneva 1212 miglia geografiche quadrate colla popolazione di 280700 abitanti. Venne poscia dalla Francia trasferito alla Baviera, col trattato di Parigi, febbraio 1810, quando fu diviso in superiore ed inferiore, quello presentemente inchiuso nella provincia bavarese del Meno Superiore e l' altro in quella della Rezat. Il circolo o baliaggio di questo nome giace nella parte N. E. della Baviera, nella provincia del Meno Superiore, ed è un paese montuoso, stante le numerose braccia che il Fichtelgebirge manda fuori in tutte le direzioni; ma possede ottimi pascoli e raccoglie grano e frutti. Ha l' estensione di 109 miglia geografiche quadrate, circa 23000 abitanti, due città, 104 villaggi e casali, senza *Bayreuth*, capitale della provincia del Meno Superiore, e, ne' primi tempi, di tutto il principato. È questa città piacevolmente situata, in ispaziosa e fertile valle tra il Meno Rosso, quivi traversato da due ponti, ed il Mistelbach ed il Sendelbach, e giace circa 115 miglia al N. di Monaco. Comprendendo la città di San Giorgio, che vi aggiace, il numero degli abitanti somma a meglio di 13000, tra cui 900 cattolici e 500 ebrei. Bayreuth è sito aperto, aggradevole, bene fabbricato, con sei porte, benchè sole alcune parti delle sue vecchie mura siano ora in piedi: le strade ha larghe, regolari e bene insiniciate, ed è abbellita di giardini, boschetti, passeggi e fontane pubbliche, tre delle quali sulla gran piazza del mercato vanno adorne di statue. Gli edifizii più notabili di Bayreuth sono il *Sophienburgh*, un dì residenza margraviale, stato distrutto dal fuoco nel 1753, ma quindi in gran parte ristorato; e la sua chiesa con una torre ottangolare di pietra viva; il nuovo palazzo co' suoi giardini; le case della cancelleria, un bel teatro dell'opera, la cavallerizza, spazioso edifizio e massiccio che contiene un teatro, le caserme, la zecca, e gli stabilimenti di caccia, ora convertiti in iscuole, istessamente come l' orfanotrofio divenne un ginnasio; la casa civica, la piazza del mercato colle già dette tre belle fontane, un asilo dei pazzi, un ospedale ed un ospizio, una casa di correzione, ed una sala pegli esercizii del fucile e dell' arco *(schiesshaus)*. Oltre la chiesa del palazzo ed una chiesa gotica eretta nel 1446 in onore di Santa Maria Maddalena, vi sono sei altre chiese ed una sinagoga nella città. È il centro dell' amministrazione della provincia, ha ufficii municipali e dipartimenti finanziali, tribunali di giustizia, ed un consistoro protestante. In cima alle scuole pubbliche di Bayreuth è il *Christian-Ernestinum*, che prende il nome del margravio che lo fondò nel 1664: ha pure parecchie scuole nazionali e private ed un seminario ebraico. Vi si trovano conce di pelli, manifatture di pipe, pergamene, tele, porcellane e terraglie, cotonine

e calze, e gli abitanti fanno bel commercio di grano e farina.

Una strada, fiancheggiata d'alberi, poco più di mezzo miglio lunga, conduce alla piccola città, o piuttosto sobborgo di S.t Georg am See, sul Meno Rosso, rimpetto a Bayreuth, e presso il sito del lago chiamato Brandenburger Weiber, da cui furono eliminate le acque e coltivato ad oggetti d'agricoltura e di pascolo. Consiste in una strada diritta, composta di 210 belle abitazioni, tutte di altezza uniforme, ed ha circa 1800 abitanti. La casa di correzione di Bayreuth ha una manifattura di carte da giuoco, ed officine di marmorino, ecc., nelle quali ultime i carcerati lavorano sopra cinquantacinque diverse specie di marmi indigeni. Una fonte d'acqua minerale, impregnata di ferro e zolfo, fu scoperta quivi nel 1821. Il celebre Gian Paolo (G. P. Fr. Richter) morì in questo luogo il 14 novembre 1825, ed un monumento ne racchiude la salma. Circa 3 miglia distante sono il bel parco, il tempio, il giardino ed i giuochi d'acqua dell'Eremitaggio; la magione cui fanno appendice, ha due ali, una con 12 celle, ad uso dei primi margravii come superiori, ed altrettanti romiti, e l'altra con egual numero per la margravia e dodici recluse. Sei miglia più innanzi sorge il *Sanspareil*, real villeggiatura, romanticamente situata.

BAYS, borgo di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 2 l. 1/2 al S. E. di Mayenne; capoluogo di cantone; con 2370 abitanti.

BAYSE o **BAISE**, fiume di Francia, che ha la sua sorgente nelle lande del cantone di Lannemezan, spart. degli Alti Pirenei, circondario di Bagnères; passa per Trie, e traversa lo spart. del Gers, ove bagna le mura di Miranda, di Valenza e di Condom; entra quindi nello spart. di Lot e Garonna, passa per Nerac, e si getta nella Garonna per la sponda sinistra, non lungi da Saint Léger, dopo avere percorso, dal S. al N., uno stadio di circa 57 l., 6 delle quali di navigazione col mezzo di sette sostegni da Nerac sino alla Garonna. I suoi più notabili affluenti sono, a destra, la Baisolle e la Bayse Devant, ed a sinistra, la Gelize.

I principali oggetti che si trasportano sulla Bayse sono: acquavite, farine, doghe, sughero, ecc. Il progetto ed i primi lavori onde rendere navigabile questo fiume, devonsi ad Enrico IV. Nel 1804 il governo si occupò nella continuazione di questa navigazione. Dal 1814 i lavori sono sospesi.

BAZA, città della Spagna, prov. e 22 l. 1/4 all'E. N. E. di Granata, e a 7 l. 1/2 N. E. da Guadix, presso il fiume di questo nome, in vasta pianura bene irrigata, e confinante al S. con le alte montagne di Baza che si attaccano alle Alpuxarras. Fa considerabile commercio di canapa, e conta 7250 abitanti. Le strade ne sono belle, e deliziosi i passeggi. Le case e gli edifizi sono per la maggior parte costrutti in mattoni con un cemento durissimo. Questa città antica, assai forte, fu anche sede di un vescovo suffraganeo di Toledo.

BAZALEEVKA, bor. della Russia europea, gov. e 12 l. all'E. di Kharkof, distr. di Voltchansk, presso la Severnoi Donetz, a 3 l. 3/4 E. da Ciuguef.

BAZALETI, *Bazalethi*, distr. della Russia asiatica, prov. della Giorgia, sulla destra dell'Aragvi e nelle vicinanze di Dusceti. È questo un fertile paese, con suolo di un'argilla giallastra, mescolata ovunque di marna calcarea. Non si concimano i campi se non ogni cinque anni; e producono frumento invernicio, orzo e miglio. In mezzo a questo distretto, e a 1/2 l. circa da Dusceti, si trova il Bazaleti, lago che ha quasi una l. di circuito, e credesi non nodrisca nessun paese. Vi è in compenso una incredibile quantità di sanguisughe. Lo si chiama altresì *Tba* (lago).

BAZALIA, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. e 11 l. 1/2 all'O. di Staro Konstantinof, e a 13 l. S. S. O. da Zaslaf. Conta 320 abitanti.

BAZANCOURT, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Reims, cantone di Bourgogne. Ha un gran filatoio di lana, che fu la origine di questo ramo d'industria in Francia.

BAZAR, vocabolo persiano e turco italianato e franciosato che significa *mercato*, *bazar*, e trovasi unito a parecchi nomi orientali, come Novi*bazar*, ecc.

BAZAR CAN, *Bazar-khan*, piccola città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cutaie, a 10 l. S. da Degnizli, e a 25 l. N. O. da Satalie, in una valle a' piedi di una montagna. L'ingresso di questa città è difeso verso il S. da vaste paludi; oggi è però di poca considerazione. Vi si tiene il mercato di tutti i villaggi della valle, il che le diede il nome che porta attualmente.

BAZARCHEUI, *Bazarkeui*, bor. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cogia Eili, sulla sponda settentr. del lago d'Isnic, a 5 l. 1/4 O. dalla città di tal nome.

BAZAR CHEUI, *Bazar-Keui*, bor. della Turchia asiatica, pascialato e sangiaccato di Sivas, a 6 l. O. da Tocat, a' piedi di una collina. Ha 500 case. Vi si fa dell'ottimo vino, e vi si raccolgono tabacco e molti frutti.

BAZARGIC, *Bazardjik*, città della Turchia europea. *Ved.* Agi Oglù Bazargic o Talar Bazargic.

BAZARIA o **BAZARDAGHI GEDID**, bor. della Turchia europea, sangiaccato e 8 l. all'E. di Salonicchio, al S. del lago di Bescic. È questo il capoluogo di una giurisdizione, e vi si tiene un mercato settimanale.

BAZARUTO, gruppo d'isole del canale di Mozambico, che appartengono alla capitaneria di Mozambico ed al gov. d'Inambane, e sono presso al capo San Sebastiano, sotto 21° 30' di lat. S., e 34° 5' di long. E. Sembrano unite fra di loro e con la costa a mezzo di scogliere.

BAZAS, *Cossio*, poi *Vasates*, piccola città di Francia, spart. della Gironda, capoluogo di circond. e di cantone, sopra una rupe bagnata dalla Beuve, in paese di boschi e di lande, a 5 l. S. O. da La Réole, e a 12 l. S. S. E. da Bordeaux. È sede di un tribunale di prima istanza e di un conservatorato delle ipoteche. Ha una fabbrica di nitro, una vetraia, una concia di pelli ed una società d'agricoltura. La sua antica cattedrale, dedicata a San Giovanni Battista, è posta in una piazza circondata da portici. Vi si fa commercio di bestiame, segala e di legna da fuoco. Conta 4450 abitanti.

Bazas fu anticamente piazza di qualche importanza della quale fecero menzione Ausonio, Tolomeo, Gregorio di Tours ed altri. I suoi abitanti, chiamati *Vasates*, erano i più potenti della Novempopulania. Questa città divenne in seguito il capoluogo della prov. del Bazadese, e fu sede di un vescovo suffraganeo di Auch. Uno dei suoi vescovi, il più antico che si conosca, chiamato Sestilio, fece parte del concilio di Agde, nel 506, e di quello d'Orleans, del 511. È patria di Giulio Ausonio, medico dell'imperatore Valentiniano I e prefetto dell'Illiria.

Il circondario di Bazas comprende 68 comuni, e 54640 abitanti. Si divide nei 7 cantoni di Auros,

Bazas, Captieux, Grinois, Langon, Saint Symphorien e Villandraut.

BAZEILLE (Sainte), città di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario, cantone e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Marmande, presso la sponda destra della Garonna. Conta 1910 abitanti.

BAZIÉGE, bor. di Francia, nella Linguadoca, spart dell' Alta Garonna, circondario e 2 l. 1/2 al N. O. di Villafranca, cantone di Mongiscard, a 5 l. S. E. da Tolosa; con 4690 abitanti.

BAZING, città dell' Ungheria. *Ved.* Pösing.

BAZOCHES, *Basilica*, villaggio di Francia, spart. dell'Aisnè, circond. e 5 l. 1/4 all'E. S. E. di Soissons, cantone di Braine, sulla sponda destra della Vèle, con 320 abitanti. Sotto Diocleziano, il pretetto delle Gallie vi aveva un palazzo, da cui il villaggio prese il nome.

BAZOCHES AU HOULME, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. dell' Orne, circondario e 4 l. al N. O. di Argentan, cantone di Putange, con 1330 abitanti.

BAZOCHES AU PERCHE GOUET (La), villaggio di Francia, nel Percese, spart. d' Euro e Loira, circondario e 5 l. 1/2 al S. S. E. di Nogent le Rotrou, cantone di Authon, con 2120 abitanti.

BAZOCHES LES GALLERANDES, villaggio di Francia, nell' Orleanese, spart. del Loiret, circondario di Pithiviers, cantone d' Outarville, a 7 l. N. N E. da Orleans, con 1100 abitanti. I dintorni producono frumento, vino, lenticchie, e zafferano di prima qualità, di cui si fa buon commercio.

BAZOCHES SUR HOËSNE, villaggio di Francia, nel Percese, spart. dell' Orne, circondario e 1 l. 1/2 al N. O. di Mortagne, capoluogo di cantone, con 1580 abitanti.

BAZOGE (La), bor. di Francia, nel Maina, spart. della Sarte, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Mans, cantone di Parignè l'Évêque. Vi si sabbricano tele. Ha una miniera di ferro che alimenta in parte la fucina de la Gaudinière.

BAZOGES EN PAREDS, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. della Vandea, cantone della Châtaigneraye, circondario e 5 l. al N. di Fontenay, e a 9 l. E. da Bourbon Vendée, sulla sponda sinistra del Loing; con 1390 abitanti.

BAZOILLE, villaggio di Francia, spart. dei Vosgi, circondario, cantone e 1 l. 1/3 al S. S. O. di Neufchâteau, e a 14 l. O. da Epinal. Vi sono degli alti fornelli pel ferro.

BAZOUGE DE CHEMERÉ (La), villaggio di Francia, nel Maina, spart. della Mayenne, circondario e 5 l. al S. E. di Laval, cantone di Melay, sulla Vaige, che in questo luogo esce da uno stagno considerabile. Conta 1070 abitanti.

BAZOUGES, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario, cantone e 3 l. 1/2 all' E. S. E. di Laval, cantone di Melay, con 1450 abitanti.

BAZOUGES, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario, cantone e 1/4 di l. al N. O. di Château Gontier, con 1550 abitanti.

BAZOUGES, villaggio di Francia, spart. della Sarta, circondario e 1 l. 1/2 all' O. di la Flèche, presso la sponda destra della Loira. Il suo territ. produce vini rossi assai stimati nello spartimento. Conta 1380 abitanti.

BAZOUGES DU DESERT (La), villaggio di Francia, nella Bretagna, spart. d' Ille e Vilaine, circondario e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Fougeres, cantone di Louvigné. Vi sono quattro cartiere.

BAZOUGES LA PEROUSE, bor. di Francia, nella Bretagna, spart. d' Ille e Vilaine, circondario e 6 l. 1/2 al N. O. di Fougères, cantone d' Antrain, a 8 l. N. N. E. da Rennes. Ha una vetraia.

BAZTAN, valle della Spagna. *Ved.* Bastàn.

BAZZA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bigarello.

BAZZANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vaibano.

BAZZANA SANT' ILARIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. di Corsico, che colle frazioni di Bazzanella ed Assago, forma un comune di 270 abitanti.

BAZZANELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bazzana Sant' Ilario.

BAZZANO, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distr. d' Aquila, cantone di Paganica; con 150 abitanti.

BEABAN, scritto in inglese *Behaban*, città di Persia, prov. di Farsistan, in estesa pianura piena di fruttai, circa 1 l. all' E. dalle rovine dell' antica città di Aragian e 52 l. all' O. N. O. di Sciraz. Kinneir dice che le mura hanno circa 1 l. di circonferenza e ch' ebbe dal governatore l' informazione esserne la pòpolazione di circa 10000 abitanti. È residenza di un Beglerbeg.

BEACH (Long), isola degli Stati Uniti, sulla costa dello stato del New Jersey. Ha 6 l. 3/4 di lunghezza sopra 1/4 di larghezza. Lat. N. 39° 47′; long. O. 76° 35′.

BEACHY HEAD, capo dell' Inghilterra che sporge nella Manica, sulla costa merid. della contea di Sussex, fra Hastings e Brighthelmstone. Lat. N. 50° 44′ 24″; long. O. 2° 5′ 3″. È questo il luogo più alto di tutta la costa, e pericoloso nella stagione cattiva; i marinai lo conoscono sotto il nome di Sette Rupi. Nel 1690 i Francesi vi riportarono una vittoria memorabile contro le flotte combinate inglese ed olandese. Ad occidente di Beachy Head vedesi una caverna artificiale, divisa in due parti, che dicesi stata lungo tempo abitata da un solitario. Questo capo è alto 190 metri. Vi fu nel 1828 eretto un fanale di prima classe, a 96 metri sopra il livello del mare, e si è ritagliata la caverna affine di dar rifugio ai navigatori naufraghi su quella costa pericolosa.

BEACON, isoletta del Pamlico Sound, sulla costa della Carolina settentrionale, negli Stati Uniti. Lat. N. 34° 57′; long. O. 78° 42′.

BEACONSFIELD, bor. d' Inghilterra, contea e 10 l. al S. E. di Buckingham ed a 9 l. 1/2 N. O. da Londra: hundred di Burnham, sopra una collina. È rinomato per la sua salubrità. Bene costrutto, ha qualche fabbrica, e vi si fa del commercio. Tengonvisi un mercato settimanale e due fiere ogni anno, principalmente di bestiame. Conta 1850 abitanti. La chiesa di questo borgo contiene le salme di Eduardo Burke e del poeta Waller.

BEADURPUR, scritta in inglese *Buhadoorpoor* ed in francese *Behadourpour*, piccola città dell' Indostan, Stato del ragià di Firozpur, antica provincia e 30 l. al N. O. d' Agra, ed a 4 leghe N. E. da Alvur.

BEALSBURY, comune degli Stati Uniti, stato di Kentucky, contea di Harden, sul Rollingfork, a 5 l. O. S. O. da Bairdstown. Lat. N. 37° 30′.

BEAMINSTER, città d' Inghilterra, contea di Dorset, hundred di Beaminster, a 2 l. 1/4 N. da Bridport, 6 l. O. N. O. da Dorchester e 75 l. 1/2 O. da Londra, in fertile valle, sul fiume Birton. La torre della chiesa ha circa 35 metri di altezza, e l' interno

di questo tempio racchiude molti bei dipinti. Havvi una scuola gratuita fondata da Tucker, sotto il regno di Guglielmo III. Vi si fabbricano tele da vela e chincaglie. Vi si tengono un mercato settimanale ed una fiera annua, il 19 settembre. Conta 3060 abitanti. Beaminster è di antichità ragguardevole, ma fu parecchie volte interamente od in parte distrutta dal fuoco, al che si deve la bella appariscenza presente, elegante, pulitissima, bene lastricata ed illuminata a gas.

BEAMUD, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/4 all' E. N. E. di Cuenca.

BEAR, isoletta dell' oceano Atlantico, sulla costa dello stato di Maina, negli Stati Uniti, contea di Hancock. Lat. N. 44° 6′; long. O. 70° 40′.

BEAR (North e South), due isolette della baia di James, nel mare di Hudson, sulla costa della Nuova Bretagna. Quella del N. è la più considerabile e posta a 54° 30′ di lat. N. e 83° 40′ di long. O.

BEAR, isola dell'oceano Atlantico, sulla costa S. O. dell' Irlanda, nella baia di Bantry, prov. di Munster. Lat. N. 51° 36′; long. O. 12° 7′. Il canale di Bear Haven la separa dalla costa. Ha 2 l. di lunghezza sopra 3/4 di larghezza. È montagnosa ed asprissima. Vi si eressero delle batterie per difendere l'ingresso della baia.

BEAR (Black), lago dell' America settentrionale a 53° 30′ di lat. N. e 109° 50′ di long. O. Non vi si può navigare che con somma difficoltà, a cagione delle isolette di cui è sparso.

BEAR (Great), lago dell' America settentrionale a 65° di lat. N., e fra 122° e 124° 20′ di long. O.; è profondissimo. Gl' Indiani, che ne abitano le sponde, sono d' indole dolce e molto ospitali.

BEAR (White), lago degli Stati Uniti, presso le sorgenti del Mississipi. Lat. N. 48° 15′.

BEAR CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato di Alabama. Ha la sua origine nella contea di Marion, traversa il paese degli Scicasa, e si getta nel Tennessee, sul confine degli stati di Alabama e di Mississipi, dopo un corso di circa 20 l. dal S. E. al N. O.

BEAR, fi. della Turchia asiatica. *Ved.* Asciar Su.

BEAR, bor. della Turchia asiatica. *Ved.* Asciar.

BEARFIELD, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Perry, a 3 l. S. O. da Somerset, con 480 abitanti.

BEARI ABAD, scritta in francese *Behary abad*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d' Allaabad, distr. di Benarès, ad 8 l. O. N. O. di Gazipur.

BÉARN, una delle 32 province nelle quali prima della rivoluzione dividevasi la Francia, ora, unitamente al paese dei Baschi, costituisce lo spartimento de' Bassi Pirenei. Il nome di Béarn deriva da *Beneharnum*, antica città di quel paese, primieramente mentovata nell' *Itinerario* di Antonino, ma di cui è indeterminata la situazione precisa.

La massima parte del Béarn giace tra i Pirenei, le sommità dei quali ne formano il limite meridionale e lo separano dalla Spagna. Gli altri lati, quanto alla vecchia divisione territoriale della Francia, confinano con varie parti della Guascogna, cioè col Bigorre ad E., col paese de' Baschi ad O., e con Armagnac e Chalope al N. Montuosissimo è il paese, come si può supporre, per essere occupato dai rami de' Pirenei. Il Picco del Mezzodì, di 3161 metri, ed il Monte Billari, di 2753, cadono sulla frontiera. Dalle montagne scendono numerosi ruscelli che annaffiano diverse valli e cadono nell' Adour del cui bacino il Béarn è parte. Il vocabolo *Gave*, sinonimo di fiume, è comune alle correnti di quel paese, che le une dalle altre distinguonsi per qualche indicazione addizionale, quale il nome d' una città sulla sponda sua e simili. La rapidità di questi *Gave* toglie che si usino per la navigazione; ma abbondano di pesce, specialmente trote, salmoni, lucci ed una specie di piccoli salmoncini di gusto squisito che chiamano *toquaa*. Le due acque principali sono il Gave d' Oleron ed il Gave di Pau. Il Gave d' Oleron formasi dal Gave d' Aspe e dal Gave d' Ossau, il qual ultimo nasce nel Picco del Mezzodì; unisconsi vicinissimo alla città di Oleron, e fluiscono in direzione di N. O. Il Gave di Pau scaturisce nel Monte Perduto, in Ispagna, attraversa il paese di Bigorre, e corre pur al N. O. pel Béarn, passando per Pau ed Orthès, sinchè si congiunge col Gave d' Oleron. Così uniti cadono nell' Adour poco sotto la loro unione. La lunghezza del Gave d' Oleron, misurando dalla sorgente del Gave d' Ossau, può stimarsi di 75 in 80 miglia geografiche, e quella del Gave di Pau da 100 a 110: però tali misure sono soltanto approssimative. Alcuni de' rivi minori che mettono capo nei Gave d' Oleron e di Pau convogliano particelle d' oro.

Il suolo è asciutto ed in molte parti inetto alla coltura, benchè le sponde del Gave di Pau contengano alcune pianure fertili di grano. Nasce poco frumento o riso; ma il miglio ed il maiz sono le specie principali di grano che si coltivano e somministrano il cibo alla massa del popolo. I monti danno buona raccolta di vino, di cui quelli di Jurançon e Gan presso Pau tengono il primo luogo. Il lino è anch' esso un articolo di considerabil rilievo nell' agricoltura del Béarn, e serve a provvedere la manifattura di tele. Molte tra le creste montane sono meri gineprai coperti di felci che gli abitanti usano per concime; ma alcune somministrano buon pascolo ed altre hanno boschi che danno legname da opera e da costruzione navale, e somministrano gli alberi da nave, e mandansi giù a galla pei tributarii dell' Adour e per l' Adour istesso sino a Baiona, da cui vengono spediti alle diverse parti della Francia. Molto pregiati sono i cavalli del Béarn; piccoli ma forti e vispi.

I tesori minerali del distretto sono rilevanti. Piombo, ferro, e specialmente rame, trovansi in più luoghi e si utilizza del marmo finissimo. Tre fonti salse forniscono di sale le vicinanze. Rinvengonsi eziandio talco, bitume ed asfalto. Vi hanno acque minerali ad Aigues Chaudes o Acque Calde nella valle di Ossau, la cui temperatura è di 35° Réaumur: si raccomandano pei mali di capo e di stomaco. La fonte chiamata dell'*Archebusade* si loda per la cura dell' ulcere e delle ferite. Sono altre acque minerali alle Eaux Bonnes, immediatamente prossime alle già dette, ed in uno o due altri luoghi.

L' industria principale del distretto sembra quella delle tele. Nel *Voyage dans les départements du Midi de la France*, di Albino Luigi Millin, il numero dei tessitori in Pau e ne' dintorni si stima di circa 1000, principalmente se non intieramente intesi a tessere i grandi fazzoletti che dal paese chiamansi di Béarn. L' uniformità del prezzo, del modello e del lavoro di questi articoli li fa comparire come produzione della medesima fabbrica. I prosciutti che corrono sotto il nome di Baiona, poichè si esportano da questa città, si preparano nel Béarn, e stimasi che debbano lo squisito lor sapore al sale di Saillies, una delle fonti salse delle quali s' è già parlato.

La capitale del Béarn era Pau, luogo di nascita di Enrico IV di Francia e di molti altri personaggi eminenti. Pau ha buona popolazione; come altresì Orthès, sul Gave di Pau, Saillies o Salies ed Oleron, alla congiunzione dei Gave d'Aspe e d'Ossau, comprendendo pure il sobborgo di Santa Maria col suo circondario. Oltre a questi luoghi principali sono nel paese Nay, sul Gave di Pau, superiormente a Pau, che fa traffico rilevante di tele e diede i natali ad Abbadie, celebre scrittore protestante; Navareins, sul Gave d'Oleron, piazza munita, che deve l'origine ad Enrico d'Albret, avo materno di Enrico IV, ed è di forma quadrata, fabbricata regolarmente in mezzo a fertile pianura.

I Bearnesi sono gente vivace, d'abitudine industri, sobrii e frugali, ma hanno taccia d'egoismo e dissimulazione. Secondo Piganiol, che scrisse circa un secolo fa, gran numero di contadini soleva passare in Ispagna, a lavorare la terra o raccorre il fieno e portarne in patria i salari. Gradevole n'è il dialetto, copioso ed espressivo, ben atto alla poesia e alla musica.

Il Béarn era inchiuso nel paese degli *Aquitani*, secondo la triplice divisione della Gallia posta da Cesare nel principio dei suoi *Commentarii*. Fu soggiogato da' Romani, ed alla caduta dell'impero venne in podestà dei Goti a' quali fu tolto dai Franchi sotto Clodoveo. I Franchi però successivamente lo perdettero, ma tornò in loro possesso al tempo di Carlomagno. Nell'820, Luigi il Buono, figlio di Carlomagno, conferì la viscontea del Béarn al figlio del duca di Guascogna, e rimase nella costui famiglia sino al 1134. Mancando la linea mascolina nella sua posterità, passò in altre famiglie, come quelle dei visconti di Gavaret, dei Moncada, ch'erano tra i primi nobili della Catalogna, e dei conti di Foix. Questi ultimi ottennero il possesso del distretto di Bigorre ed imparentaronsi per via di matrimonii colla real famiglia di Navarra. Così il regno di Navarra, il principato di Béarn e le contee di Foix e di Bigorre caddero nelle mani d'un solo. In mancanza d'eredi maschi, passarono per matrimonio nella famiglia dei D'Albret ed aumentarono per l'eredità della famiglia stessa. Di questa uscì Enrico IV, il quale ereditò il paese di Béarn e della Bassa Navarra, e, come sembra, di Foix, col titolo di re di Navarra; ma l'Alta Navarra, al S. dei Pirenei, era stata tolta al suo bisavo dall'ambizioso Ferdinando V re di Aragona. All'accessione di Enrico al trono di Francia, il Béarn fu unito alla Francia e vi rimase sempre dipoi. Era una delle province che godevano il privilegio d'una camera locale della nobiltà, del clero e dei comuni.

Secondo Expilly, la popolazione del Béarn fu nel 1698 rilevata di 198000 anime. Expilly stesso la stimava di 210000 nel 1762. Stante l'intero cambiamento delle divisioni territoriali della Francia, è difficile dare la popolazione presente; ma nei tre circondarii di Pau, Oleron ed Orthès, che quasi coincidono col Béarn, la popolazione risulta di circa 288400 abitanti.

BEAR SOUND, stretto sulla costa della Groenlandia. Lat. N. 63° 20′; long. O. 49°.

BEAR TOWN, città degli Stati Uniti, stato di Marylandia, contea di Carolina, a 2 l. N. da Greensborgo, e a 5 l. S. E. da Chestertown.

BEASAIN, borgo della Spagna, provincia e 6 l. 3/4 al S. S. O. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 1/4 di lega S. O. da Villafranca. Le case sono sparse nei dintorni della piazza pubblica, ove trovasi il palazzo di città. In poca distanza evvi una bella fucina.

BEAS DE GUADIX, bor. della Spagna, prov. e 12 l. 2/3 al N. E. di Granata, sull'Alahama, a 2 l. 1/4 S. O. da Guadix.

BEAT (Saint), San Beato, città di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Saint Gaudens, capoluogo di cantone, a 1/2 l. circa dal confluente della Garonna e della Pique. È tutta costrutta in marmo, somministrato dalle vicine cave. La sua posizione è tetra, perchè le montagne, fra le quali è situata, le impediscono la vista del sole per una porzione della giornata. Vi si fabbricano cappelli. Il suo principale commercio consiste in legname ed in cavalli e muli per la Spagna. Vi si tengono tre fiere annue, cioè, il martedì avanti la Pentecoste, per tre giorni; l'11 novembre, per cinque, ed il martedì avanti Natale, per due giorni. Conta 1400 abitanti. Sono presso questa città una cava di lavagna, una di marmo bianco, un'altra di un marmo rosso pallido venato di verde, ed infine la *Penne Saint Martin*, vasta cava di marmo compatto, isabella e bianco rosa.

BEATA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piano.

BEATA, capo sulla costa meridionale dell'isola Haiti, a 50 l. S. E. da Cayes, in faccia ad un'isoletta con un borgo del medesimo nome. Lat. N. 17° 39′; long. O. 73° 53′ 37″.

BEATICO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Filighera.

BEATO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distretto di Nola, cantone di Lauro, unito a Quindici, con 260 abitanti.

BEATONS, isola del Grand'Oceano, sulla costa N. O. dell'America settentrionale, e presso la costa O. della grand'isola di Revilla Gigedo. Lat. N. 55° 21′; long. O. 133° 52′.

BEAU BASSIN, porto formato dallo stretto di Magellano, sulla costa N. della Terra del Fuoco. Lat. S. 54° 22′; long. O. 73° 33′. Fu così chiamato da Bougainville a cagione di un buon ancoraggio di 12 in 40 passa, sopra fondo di sabbia e ghiaia.

BEAUCAIRE, *Ugernum*, città di Francia, nella Linguadoca, spart. del Gard, circondario e 5 l. 1/4 all'E. di Nimes, capoluogo di cantone, a 4 l. 3/4 S. O. da Avignone, sulla sponda destra del Rodano, che la separa da Tarascona, e con la quale congiungesi per mezzo di un ponte. La città è bene edificata, ma le strade ne sono anguste. Vi si osservano la bella porta del Rodano, il palazzo pubblico e la chiesa parrocchiale. Sonovi vastissimi magazzini, e molti alberghi e caffè. Vi si fabbricano stoviglie e cappelli, e vi sono concie di pelli. Conta 10000 abitanti. Vi sono, nei dintorni, delle pietre da calce e da fabbrica.

Il commercio di questa città è pressochè nullo, nè merita di fermar l'attenzione se non durante la fiera che vi si tiene ogni anno, il 22 luglio, e dura sei giorni: allora è sì fiorente quanto mai si possa immaginare.

Questa fiera, delle più considerabili che si tengano in Europa, può dirsi il ritrovo di tutti i negozianti delle diverse parti della Francia e di tutte le nazioni che quivi vanno per vendere o comprare ogni sorta di merci, come sete, lane, cotoni, panni, tele, stoffe, spezierie, droghe, chincaglie e minuterie.

Il Rodano, sul quale è situata questa città, le facilita il concorso delle mercanzie della già Borgo-

gna, del Lionese, della Svizzera e della Germania. Il mare, da cui non è lontana più di 7 leghe, le reca quelle del Levante, dell' Italia e della Spagna, e pel canale di Linguadoca riceve tutto ciò che dalla Linguadoca può provenire, da Bordò, da Nantes e dall' Oceano.

Tutte le lettere e tutti i biglietti pagabili in fiera devono essere saldati al più tardi l' ultimo giorno della fiera stessa avanti mezzanotte.

La fiera di Beaucaire è, come dicevamo, la più considerabile di Francia ed una delle più famose d' Europa, tanto più importante che serve di punto di comunicazione relativamente al commercio pel settentrione e pel centro della Francia, ed anche dell' Europa medesima col mezzodì, col Levante e colle due sue penisole, l' Italia e la Spagna. La situazione favorevole della città, sul Rodano, non lontano dallo sbocco di questo fiume nel Mediterraneo, fa che le merci delle due estremità, settentrionale e meridionale, possano giungervi facilmente; quindi vi si veggono affluire, al tempo della fiera, i commercianti della Svizzera, dell' Italia, della Spagna, quelli di Parigi e di Lione, gli abitanti della Fiandra, del Belgio, delle sponde del Reno, della Germania, ecc.; tutti vanno a far cambii dove ciascuno trova vantaggio reciproco, ad aumentarsi le relazioni commerciali per nuovi sbocchi o nuove corrispondenze.

Ne' primi giorni di luglio, giungono i mercanti, ed il 21 a mezzanotte, giusta un uso antico, una cannonata annunzia l'apertura della fiera. Ma già sono cominciati gli affari più importanti, e parecchi terminati. Dai 15 hanno luogo le grandi speculazioni: tuttavia dal 21 sino al termine del mese, termine pur della fiera, si effettuano ancora vendite considerabili. Soltanto il 22 comincia l'affluenza dei compratori e dei visitatori; pure da tal momento contasi l'apertura di tutti i magazzini, ed allora soltanto si sviluppa in tutto il suo splendore lo spettacolo che offre la fiera. Tutte le mercanzie del mondo hanno in essa un deposito; le botteghe della città sono consagrate ai tessuti ed alle stoffe di tutte le spezie, ed ogni strada ha la sua specialità: le seterie di Nimes, gli scialli di Parigi, le stoffe di Lione, i nastri di Saint Etienne, le indiane di Roano, i panni di Sedan, d'Elbeuf e di Louviers. In riva al Rodano hanno stanza i Genovesi coi lor frutti secchi, le paste e i maccaroni, i birrai di Lione, i saponai e cordai di Marsiglia, gli speziali ed i droghieri, ed i distillatori del Levante e della Linguadoca. Sotto vaste tende nel prato sono disposti i ferri di Borgogna o del Borbonese, i bossi di Corsica, i rami, le terraglie, le selle, i cuoi, le macchine e gl' instrumenti aratorii, le armi, le vetture, i cavalli ed i muli. I viali che giacciono tra il prato ed il Rodano contengono le più eleganti e le minute mercanzie della fiera. Le chincaglierie, l' oreficeria, le novità parigine, gli oggetti di moda, i cristalli, le porcellane, i libri, le litografie, i profumi d' Oriente, i trastulli di Norimberga e della Selva Nera, i bronzi, le masserizie, i tappeti, tutto ciò che attiensi al lusso ed alle arti, vedesi schierato colla massima eleganza sotto tende graziosamente decorate; nei viali scintillanti di lumi, fiancheggiati ad ambi i lati da quelle tende, che racchiudono i prodotti industriali d' una sì grande varietà, circola, la sera soprattutto, una moltitudine immensa composta di persone per la maggior parte del mezzodì della Francia e dell' Europa, che pare sienst dato il santo per a questa fiera sì celebre, tanto pei loro piaceri come pegl' interessi loro. Si può formarsi un' idea della quantità di gente che gira in essa fiera da una riva del Rodano all' altra quando si sappia che degli 80000 franchi all' anno che rende il ponte Seguin, fabbricato sul Rodano per passarlo, per portarsi a Tarascona e da Tarascona a Beaucaire, ne produce 50000 ne' quindici giorni della fiera di cui parliamo.

Era una volta un ponte di barche; ora nulla più gigantesco del ponte di fil di ferro novellamente costruito in tre campate e lungo 440 metri. All'uscir del ponte, hai dinanzi la città di Beaucaire, a sinistra il canal di Linguadoca, che mette l' Oceano in comunicazione col Mediterraneo, per la Garonna e pel Rodano. Migliaia di barche cuoprono questo canale sino assai oltre Beaucaire. A destra è la riviera che conduce al porto ove si scaricano le mercanzie. Allorchè entri nella città, vedi immensi magazzini pieni di tutti i ricchi prodotti delle arti e dell'industria. Pare nel tempo della fiera che il mondo intiero vi abbia ammonticchiato quanto è stato creato di più degno di essere offerto agli uomini per le loro utilità non meno che per lor diletto. Ogni specie di mercanzie ha il suo quartiere particolare. Troppo lunga sarebbe l' enumerazione di quanto si può trovare alla fiera di Beaucaire: tutti i prodotti delle colonie, le perle delle Indie, le stoffe dell' Oriente, i cascemiri d' Asia, la minuteria e l'orificeria più suntuosa, tutte le sorta di stoffe, di panni, di seterie, di cotonerie, ecc. Vi si fanno per circa 80 milioni di affari.

Gli abitanti, in numero di 10000, come si disse di sopra, mostrano grande indolenza in mezzo all' attività generale cagionata dalla fiera, che serve per tutto un anno al loro mantenimento. Un monumento curiosissimo che si può andarci a vedere è un sotterraneo di 3 leghe che passa sotto il Rodano, opera dei Romani.

Del resto, Beaucaire, distante da Parigi 176 leghe, non è da Nimes distante che 5 soltanto, ed un viaggio fatto in tal momento per quella contrada, avrebbe doppio interesse, quello dello studio delle antichità romane, e l' altro dell' osservazione dei costumi e degli abiti d' una moltitudine di forastieri diversi, in numero d' oltre a 100000.

Qualche autore credette che sia l' *Ugernum* degli antichi. Più modernamente fu chiamata *Bellicadrum* o *Belloquadra*. Questa città fu un tempo dipendente dalla Provenza. Raimondo Berengario I di questo nome, conte di Provenza, la cedette ad Alfonso Giordano, conte di Tolosa, l' anno 1125. Poscia fu presa, durante la guerra degli Albigesi, ma qualche tempo dopo si sottomise volontariamente a Raimondo il Giovane. Nel 1251, Carlo di Francia, conte di Provenza, e Alfonso suo fratello, conte di Tolosa, essendo convenuti a Beaucaire, onde regolarvi affari importanti, quelli di Avignone fecero prestare il giuramento di fedeltà agli abitanti di Beaucaire. Molto sofferse nel XVI secolo. I protestanti la presero nel 1561, ed i cattolici di Tarascona la ripresero poco dopo, ma vi furono scacciati subito con gran perdita. Presa di nuovo nel XVII secolo, il re Luigi XIII ne fece smantellare il castello che stava sopra una rupe dalla parte del fiume l'anno 1622.

BEAUCAIRE AD AIGUES MORTES (CANALE DI), nella Francia, che serve a congiungere il Rodano col canale del Mezzodì, fu esso aperto mediante la derivazione di una parte delle acque del Rodano, da Beaucaire sino ad Aigues Mortes, ove s'imbocca coi canali del Bourgidou, della Roubine e della Radel.

La sua lunghezza è di 14 l. 1/2; la pendenza si modifica da 14 sostegni. Le principali merci che si trasportano sopra questo canale consistono in sale di Peccais, vino, grano, e in grandissima parte di oggetti destinati per la fiera di Beaucaire.

BEAUCAMP LE VIEUX, villaggio di Francia, spart. della Somme, circondario e 8 l. 1/2 all'O. di Amiens, cantone di Hornoy. Vi si fabbricano grosse stoffe che si chiamano panni di Beaucaire; e contanvisi 1700 abitanti.

BEAUCE o **BEAUSSE**, antico paese di Francia, che faceva parte del governo militare dell'Orleanese. Dividevasi in Beauce propriamente detta, o Paese Chartrain, in Dunois ed in Vendomois. Aveva 35 l. di larghezza, da Dreux sino a Romorentin, e quasi 50 dalla Maina sino alla Sciampagna, avendo questa prov. e quella di Borgogna all'E.; il Berri ed il Nivernese al S.; l'isola di Francia al N., e la Maina ed una parte della Turenna all'O. Chartres n'era la capitale. Questo paese è oggi compreso negli spart. d'Euro e Loira e di Loira e Cher. Offre un vasto rialto generalmente nudo.

BEAUCENS, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario, cantone e 1 l. 1/4 al S. E. di Argelez. Evvi una sorgente solforosa fredda, la cui acqua vien bevuta dagli abitanti. Ha pure una miniera di piombo in una rupe che serve di base agli avanzi dell'antico castello di Beaucens. Trovasi una miniera di rame sul monticello d'Aiguesalat. Conta 400 abitanti.

BEAUCHESNE, isola deserta dell'oceano Atlantico meridionale. È questa la più meridionale delle Maluine, a 238 l. E. dallo stretto di Magellano. Lat. S. 52° 32′; long. O. 61° 40′. Fu scoperta nel 1701 da un navigatore francese che le diede il suo nome.

BEAUCLAIR, villaggio di Francia, spart. della Mosa, circondario e 4 l. 1/4 all'O. S. O. di Montmedy, e a 17 l. 1/2 N. da Bar le Duc, cantone di Stenay. Ha una fucina, una birraria ed una fornace. Conta 200 abitanti.

BEAUCLER, porto eccellente del Grand'Oceano, sulla costa N. O. dell'America settentrionale, nello stretto del duca di Chiarenza, al N. O. dell'arcipelago del Principe di Galles. Lat. N. 56° 17′; long. O. 135° 57′.

BEAUCOURT, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 4 l. al S. S. E. di Befort, cantone e 1 l. 1/4 al S. di Delle. Commercia in lana, e conta 300 abitanti. È celebre per la sua fabbrica di movimenti da mostre ed orologi, nella quale ammirasi la pregevole macchina inventata da Federico Japy, col cui mezzo, in un punto solo, si registrano tutti i pezzi componenti i movimenti stessi. Ha pure fabbriche di chincaglie e di viti di legno.

BEAUDRICOURT, villaggio di Francia, spart. dei Vosgi, circondario, cantone e 3 l. all'O. di Mirecourt, sulla sponda destra della Vraine. Vi ha una sorgente minerale fredda.

BEAUDUN, villaggio di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 7 l. 1/4 al N. O. di Draguignan, cantone d'Aups, con 960 abitanti. Evvi sul suo territ. una miniera di piombo, non per anco utilizzata.

BEAUFAY, villaggio di Francia, spart. della Sarta, cantone di Ballon, circondario e 4 l. 1/3 al N. N. E. di Mans, con 1900 abitanti.

BEAUFAYS, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 2 l. all'E. di Liegi, cantone di Lauvegnée, da cui è discosto 1 lega; con 550 abitanti.

BEAUFICEL, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Mortain, cantone di Sourdeval. Ha una cartiera.

BEAUFORT, piccolo villaggio del Basso Canadà, a 1 l. E. da Quebec, sopra un fiume del quale porta il nome. Vi si contano 70 case.

BEAUFORT, bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, provincia della Savoia superiore, capoluogo di mandamento, presso la sponda destra del Doron, a 4 l. E. da Conflans, e a 10 l. 1/2 E. N. E. di Ciamberì. Vi si fanno dei buoni formaggi. Tienvisi una fiera frequentatissima il 29 settembre di ciascun anno, ed un mercato settimanale. Le montagne circonvicine che lo separano dalla Tarantasia, nè si possono senza rischio valicare fuorchè per quattro mesi dell'anno, sono coperte da numerosi armenti. Conta 3100 abitanti che godono d'aria purissima, sono robusti, benfatti e di bella carnagione.

BEAUFORT, contea degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, al N. del Pamlico Sound. Il suo capoluogo è Washington, e conta 9900 abitanti, dei quali 5800 bianchi e 4100 di colore.

BEAUFORT, porto di mare degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, capoluogo della contea di Carteret, sullo stretto di Core, a 4 l. N. O. dal capo Lookout, 12 l. S. S. E. da Newburn e 46 l. S. E. da Raleigh. Lat. N. 34° 42′; long. O. 76° 9′. Il porto, sicuro e vasto, ha 14 piedi di profondità sopra lo scanno. Conta 500 abitanti.

BEAUFORT, contea degli Stati Uniti, stato della Carolina meridionale, confinante al S. E. coll'Oceano. Beaufort n'è il capoluogo. Annovera 32200 abitanti, de' quali 4680 bianchi, 27339 schiavi e 181 negri liberi.

BEAUFORT, città con porto di mare degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, capoluogo di contea, sull'isola di Porto Reale, alla foce della Coosawhatchie. Lat. N. 32° 25′; long. O. 82° 53′. Sta a 17 l. 3/4 S. O. da Charleston e a 12 l. 2/3 N. E. da Savannah. Il porto è comodo, spazioso e profondo. La città contiene 3 chiese, ed un collegio che ha una biblioteca pubblica. Conta 1200 abitanti.

BEAUFORT, città di Francia, nell'Angiò, spart. di Maina e Loira, circondario di Beaugé, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra del Couesnon, a 5 l. 3/4 E. da Angers. Contiene un collegio, due grandi ospizi, un gran mercato, una manifattura di tela da vele e parecchie altre di tele comuni. Fa un commercio considerabile di frumento, canapa, prugne, vini ed olio. Ogni mercoledì evvi un mercato frequentatissimo, e tengonvisi quattro fiere per anno. Conta 5920 abitanti. Aveva anticamente il titolo di contea. Posseduta dal re Filippo di Valois, poi da Guglielmo Roger, fratello del papa Clemente VI, verso l'anno 1340, quindi da Luigi di Francia, duca d'Angiò, che donolla a Roger, figlio del medesimo Guglielmo nel 1372; ridonata nel 1461 a Renato re di Sicilia, il re Luigi XI la riunì alla corona nel 1480. Carlo VIII la diede a Giovanna di Laval vedova del medesimo Renato, per tutto il corso di sua vita. Morta nel 1498, Luigi XII la riunì di nuovo alla corona, alla quale restò soggetta sino a che Francesco I diede l'Angiò e l'Angumese a Luigia di Savoia sua madre. Questa cedette, nel 1515, la contea di Beaufort al bastardo di Savoia, suo fratello naturale, e Claudio di Tenda, figlio di questo ultimo, ne fu in possesso sino al 1559, in cui fu la contea nuovamente riunita alla corona.

BEAUFORT, villaggio del regno d'Olanda, granducato e 6 l. al S. O. di Lussemborgo, circondario di Diekirch, cantone e 2 l. al S. di Echternach. Colle

sue dipendenze conta 1360 abitanti. Nei dintorni sono delle fucine.

BEAUGENCY, città della Francia, nell'Orleanese, spart. del Loiret, circondario e 5 l. 1/2 al S. O. di Orleans, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Loira, che vi si passa sopra un ponte di pietra di 39 archi. Ha fabbriche di saie pannate e qualche concia di pelli e cuoi. Il suo commercio consiste in vini del territorio, che sono i migliori dello spart., ed in acquavite. Tiene una fiera di 3 giorni il primo maggio, una di due il 22 luglio e quattro altre. Conta 4560 abitanti. Vi si tennero due concili, l'uno nel 1104, alla presenza del re Filippo I, ed il secondo nel 1152. Nel suo territorio vi hanno pietre calcaree, colle quali si gettarono le fondamenta dei ponti di Tours e di Orleans. A 1/4 di l. dalla città, sulla sponda sinistra della Loira, evvi una sorgente minerale. La città di Beaugency, che aveva il titolo di contea, era celebre alla fine dell' XI secolo. Aveva allora il suo signore particolare, chiamato Raul, nel qual tempo fu fondata la sua abbazia di canonici regolari dell' ordine di Sant' Agostino. Nel 1291, Filippo il Bello la comperò da uno dei successori di Raul. Fu anche posseduta da signori diversi, e ritornò infine alla corona sotto Francesco I, nel 1543, essendo stata considerata come terra del dominio regio e per conseguenza inalienabile. Vedevavisi un' antica torre rovinata, che si credette fabbricata dai Galli.

BEAUJEU, città di Francia, spart. del Rodano, circondario e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Villafranca, capoluogo di cantone, sull'Ardière, a 10 l. 3/4 N. N. O. da Lione, a' piedi di una montagna, sulla cui sommità veggonsi le rovine di un antico castello munito, la cui origine risale alla metà del IX secolo, già appartenente ai signori di Beaujeu, illustre ed antica casa che dalla città prese il proprio nome. Era, prima di Villafranca, capitale del Beaujolese. Ha fabbriche di botti, concie di pelli, cartiere. Vi si fa gran commercio di vini, frumento e ferro, come pure di tessuti di cotone e di tele fabbricate ne' suoi dintorni. Il fiumicello dell' Ardière serve per le macchine delle cartiere e per un purgo di tele. Ha un piccolo ospizio per gli ammalati. Contanvisi 2830 abitanti che tengono 6 fiere all' anno.

BEAUJOLESE, antico paese di Francia, fra la Saona, la Loira, il Lionese propriamente detto e la Borgogna. Faceva parte del governo del Lionese. Villafranca n'era la capitale. Aveva circa 10 l. di lunghezza sopra 8 di larghezza: è paese di monte. I suoi colli, i più vicini alla Saona, producono buoni vini, la maggior parte dei quali si spedisce a Parigi, ove giungono però molto adulterati. Le sponde della Saona sono fiancheggiate da deliziose praterie. Le terre dei monti producono grano, e nodriscono gran numero di tessitori e filatori di cotone e di canapa, prodotto che quivi abbonda. Sonovi delle miniere non lavorate. Passò dalla casa di Beaujeu a quella dei duchi di Borbone l'anno 1400 col principato di Dombes. Francesco I lo riunì alla corona, dopo la morte del contestabile di Borbone. Ora è rinchiuso negli spart. del Rodano e della Loira.

BEAULARD, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, da cui è discosto circa 14 l., provincia di Susa, che vi sta lontana 6 l., mandamento di Oulx. Fu già principal luogo della tribù dei Bellaci, rammentati nell' arco trionfale di Susa fra i popoli vinti da Augusto, e soggetti alla prefettura di Cozzio. Scabre e dirupate montagne separano questo paese dal territorio di Francia; e sono ricche di abeti.

A questo villaggio sono unite le frazioni di Constans, Royères, Villards, Puy, Château; ed insieme contano 700 abitanti. Quivi è stabilita una dogana.

BEAULEY, villaggio e fiume della Scozia. *Ved.* BEAULY.

BEAULIEU, villaggio d'Inghilterra, contea di Hants, sulla sponda sinistra del fiume di tal nome, che si getta nella Manica, in faccia all' isola di Wight, per una foce di quasi mezza l. in larghezza, a 2 l. S. S. O. da Southampton, con 1320 abitanti. Si crede stato così chiamato a cagione della sua vicinanza ad un' abbazia di monaci cistersiensi, fondata dal re Giovanni nel 1204 ed alla quale accordò considerabili privilegi. La regina Margherita, moglie di Enrico VI, dopo la battaglia di Barnet si ritirò in questo villaggio.

BEAULIEU, città di Francia, nel Limosino, spart. della Corrèze, circondario e 7 l. al S. E. di Brives, capoluogo di cantone, sulla Dordogna, a 7 l. 1/4 S. da Tulle. Vi si commercia in vini. Ha una miniera di piombo, e conta 2420 abitanti. Aveva un' abbazia dell' ordine di San Benedetto.

BEAULIEU, città di Francia, nella Turena, spart. d' Indre e Loira, circondario e cantone di Loches, a 8 l. 1/2 S. S. E. da Tours. Sonovi fabbriche di grossi panni, concie di pelli e cartiere. Vi si tiene una fiera il primo novembre. Conta 2400 abitanti. Il suo territ. produce grano, vini, frutti e legnami, e questi soprattutto ad uso di costruzione. Aveva anticamente il titolo di baronia.

BEAULIEU, città di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 3/4 al S. E. di Gien, cantone di Châtillon su Loira, presso la sponda sinistra della Loira. Conta 2110 abitanti.

BEAULIEU, villaggio di Francia, spart. del Calvados, circondario e 2 l. al N. di Vire, cantone di Beny. Ha una fabbrica di panni comuni e filatoi di lino.

BEAULIEU, villaggio di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 2 l. 2/3 al S. di Issoire, cantone e 3/4 di l. al S. E. di Saint Germain Lambron. Evvi presso il fiume una sorgente minerale ferruginosa e fredda ch' è come intermittente, poichè si fa vedere e sparisce spessissimo senza causa apparente. Conta 560 abitanti.

BEAULIEU SOUS LA ROCHE, villaggio di Francia, nel Poitù, spart. della Vandea, circondario e 5 l. al N. E. di Sables d' Olone, cantone della Motte Achard, a 3 l. O. da Bourbon Vendée. Ha delle acque minerali, e conta 1600 abitanti.

BEAULON, bor. di Francia, nella Bretagna, spart. d' Ille e Vilaine, circondario di Redon, cantone di Guichen, a 5 l. 1/4 S. O. da Rennes, con 1500 abitanti.

BEAULY o BEAULEY, fiume della Scozia, contea d' Inverness. È formato da due fiumicelli che dopo aver percorso ciascuno 6 l., si riuniscono presso Comir. Esso si dirige da questo luogo al N. E., e va a sboccare alla estremità occid. della baia di Moray, presso il villaggio di Beauly, dopo un corso di 7 l. In questo fiume trovansi moltissimi salmoni, e si forma la bellissima cascata di Kilmorack

BEAULY o BEAULEY, villaggio della Scozia, contea e 3 l. 1/4 all' O. d' Inverness, sulla sponda sinistra e presso la foce del Beauly. Il porto riceve bastimenti di 90 tonnellate. Vi si fa un commercio assai limitato. Vedonvisi le rovine di un' abbazia di benedettini. Il suolo è seminato di pietre sepolcrali che portano diverse inscrizioni.

BEAUMARCHEZ, città di Francia, spart. del Gers,

circondario di Miranda, cantone di Plaisance, presso la sponda destra del Larros, a 9 l. O. S. O. da Auch. Conta 2000 abitanti: fu edificata nel 1301.

BEAUMARIS, città dell' Inghilterra, nella parte orient. dell' isola d' Anglesey, sullo stretto di Menay, a 4 l. 3/4 N. N. E. da Carnarvon. Il porto n' è sicuro; la rada offre un ancoraggio eccellente, e serve di rifugio ordinario ai navigli, quando il mare è tempestoso. Giace in amenissima situazione, e gode delle più belle vedute del paese di Galles. Ha una bellissima chiesa sormontata da una torre quadrata ed assai alta, un palazzo pubblico ed una scuola gratuita; oltre a luoghi di culto pei calvinisti, indipendenti, battisti e volsci. Vi si fa qualche commercio. Manda un deputato al parlamento, ed ha diritto di tenere mercati. Conta 2500 abitanti. Fu edificata da Edoardo I, in un luogo paludoso, da cui prese il nome, facendola munire anche di un buon castello, le cui ruine hanno ora bellissimo aspetto.

BEAUME, casale di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 3 l. 2/3 al S. S. E. da Sainte Affrique, cantone di Pont de Camarès, e a 15 l. S. S. E. da Rodez. Ha una miniera di piombo solforato argentifero.

BEAUMENIL, bor. di Francia, nella Normandia, spart. dell'Euro, circondario e 2 l. 3/4 al S. E. di Bernay, capoluogo di cantone; con 450 abitanti.

BEAUMES, villaggio di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 4 l. all'E. di Orange, capoluogo di cantone, sulla Salette. Vi si fabbricano dei cadi. Il suo territ. produce olio di oliva ed eccellente vino moscato. Trovanvisi pure buoni pascoli, ed una sorgente di acqua salsa che si utilizza. Conta 1690 abitanti. Si vedono a Beaumes gli avanzi di un antico castello quasi inaccessibile, ed in poca distanza dei sepolcri di pietra viva nei quali si trovarono medaglie d'argento e di bronzo.

BEAUMETZ, villaggio di Francia, nell' Artesia, spart. del Passo di Calais, circondario e 2 l. 1/4 al S. O. di Arras; capoluogo di cantone; con 410 abitanti.

BEAUMONT, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento di Saint Julien, da cui è discosto 1/3 di l., sul pendio della montagna di Sallève. Gode della bella veduta del cantone di Ginevra, del suo lago e degli ameni suoi contorni. Vi si contano 700 abitanti, compreso le frazioni di Chable, Gussy, Chatillon au Travers, chez Marmoux e chez Bonnaut, che vi sono unite.

BEAUMONT, villaggio di Francia, spartimento della Drôme, circondario, cantone e 2 l. al S. S. E. di Valence. Vi si lavora l' acciaio. Annovera 1000 abitanti.

BEAUMONT, bor. di Francia, nel Perigord, spart. della Dordogna, circondario e 5 l. 1/4 all' E. S. E. di Bergerac; capoluogo di cantone, sulla Couse. Ha una fucina ed un fornello; conta 1860 abitanti.

BEAUMONT, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario e 3 l. all'O. N. O. di Cherborgo, capoluogo di cantone; con 890 abitanti.

BEAUMONT, bor. di Francia, nell'Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario, cantone e 3/4 di l. al S. di Clermont, con 1700 abitanti. Eravi un convento di monache dell'ordine di San Benedetto.

BEAUMONT, villaggio di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 6 l. 1/2 al S. E. di Apt, cantone di Pertuis. Il castello di Mirabeau è a 1 l. circa S. O. da questo villaggio, ch' era proprietà dalla famiglia Richetti, alla quale apparteneva il celebre oratore Mirabeau. Conta 1100 abitanti.

BEAUMONT, villaggio di Francia, spart. della Vienne, circondario e 2 l. 3/4 al S. E. di Châtellerault, cantone di Vouneuil, con 1400 abitanti.

BEAUMONT, città del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 6 l. al S. O. di Charleroi, e a 7 l. S. E. da Mons, capoluogo di cantone, sopra una collina, fra la Sambra e la Mosa, a 15 l. 1/4 S. S. O. da Brusselle. Vi si fabbricano stufe e caldaie di ghisa. Commercia in marmo di Rance, e conta 1680 abitanti. Vi sono alcune fucine, ne' suoi dintorni. Aveva il titolo di contea. Dopo di essere stata di sovente tolta e riunita all' Hainaut, questa città passò nel 1432 alla casa di Croy, nella persona d' Antonio di Croy, conte e principe di Chimai. Guglielmo III re d' Inghilterra la prese nel 1691, e ne fece demolire il castello già fabbricato dagli antichi conti di Hainaut. Beaumont concorre nella nomina degli stati della provincia d' Hainaut per un membro.

BEAUMONT DE LOMAGNE, città di Francia, nell' Armagnac, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Castel Sarazin, capoluogo di cantone, sulla Gimone, e a 3 l. dalla sua foce nella Garonna, e a 7 l. 1/4 S. O. da Montauban. Ha fabbriche di panni comuni e di saie, che si spediscono a Pézenas, Bordeaux e Baionna; concie di pelli, fabbriche di cappelli. Vi si commercia di grani. Le sue fiere sono fissate al 19 gennaio, 19 marzo, 23 aprile, 19 agosto, 14 settembre, 28 ottobre e 13 dicembre. Conta 4210 abitanti.

BEAUMONT EN ARGONNE, bor. di Francia, nella Sciampagna, spart. delle Ardenne, circondario e 4 l. 1/2 all' E. S. E. di Sedan, cantone di Mouzon, non lungi dalla Mosa, con 1300 abitanti. In questo bor. il giorno 26 aprile 1794, operossi la riunione delle armate francesi delle Ardenne e del Norte, dopo aver superato a viva forza le alture di Bossut e battuto gli Austriaci.

BEAUMONT EN AUGE, bor. di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, circondario, cantone e 1 l. 1/4 all' O. di Pont l' Evêque, nel paese d' Auge, a 8 l. E. N. E. da Caen. È assai bene edificato. Vi si nota un bel terrazzo da cui si scoprono il mare e tutti i paesi circonvicini. Vi si fa un commercio considerabile di bestiami; e conta 1300 abitanti.

BEAUMONT EN GATINOIS, bor. di Francia, spart. di Senna e Marna, circondario e 7 l. 3/4 al S. S. O. di Fontainebleau, cantone di Château Landon, con 1300 abitanti.

BEAUMONT EN VERON, villaggio di Francia, spart. d' Indro e Loira, circondario, cantone e 1 l. al N. O. di Chinon, e a 10 l. S. O. da Tours; con 1600 abitanti.

BEAUMONT LA RONCE, villaggio di Francia, spart. d' Indro e Loira, circondario e 4 l. 1/2 al N. di Tours, cantone di Neuillé Pont Pierre. Evvi una fabbrica di lanagi; e conta 1800 abitanti.

BEAUMONT LE CHARTIF, villaggio di Francia, spart. d' Euro e Loira, circondario e 2 l. 3/4 al S. E. di Nogent le Rotrou, cantone e 1 l. 3/4 al N. E. di Authon. Vi si fabbrica della maiolica.

BEAUMONT LE ROGER, città di Francia, nella Normandia, spart. dell' Euro, circondario e 3 l. all'E. di Bernay; capoluogo di cantone, sulla Rille, a 6 l. 1/4 O. N. O. da Evreux. Ha fabbriche di tele di lino, di mollettoni bianchi, e di panni che gareggiano con quelli di Louviers. Ha pure concie di pelli, una vetraia, e purghi ne' suoi dintorni. Il suo principale commercio consiste in legnami, vetri e filo di lino. Le sue quattro fiere, di due giorni, incominciano al 24 aprile, 13 luglio, 29 settembre e 29 novembre.

Conta 1500 abitanti. Ha una cava di pietre da fabbrica, e acque minerali nel suo territorio. A 1/2 l. da questa città trovasi una foresta che porta lo stesso nome. Vantò il titolo di contea ed ebbe signori rinomati nella storia. Ruggero, uno dei suoi conti, la fece riedificare nel XII secolo, o almeno aumentolla, e da esso quindi prese il nome. Nel 1255 Raul de Meulant cedè con tutti i suoi diritti questa contea al re san Luigi. Poscia passò nella casa dei conti di Evreux. Il suo forte castello antico resistette, l'anno 1222, all' esercito di Enrico I, e non gli si arrese che l' anno seguente.

BEAUMONT LES FORGES, villaggio di Francia, spart. della Nièvre, circondario di Cosne, cantone e 3 l. 1/2 all' E. dalla Charité, sulla Nièvre, 5 l. 1/4 al N. di Nevers. Ha quattro fucine, una fonderia pel ferro ed acciaio, ed una fabbrica di ancore per la marina. Conta 540 abitanti.

BEAUMONT LE VICOMTE, città di Francia, nella Maina, spart. della Sarta, circondario e 5 l. al S. O. di Mamers, capoluogo di cantone, sulla Sarta, 5 l. 1/2 al N. di Mans. Ha un collegio comunale; ed un bel passeggio sopra un monticello da cui godesi di amena prospettiva. Vi si fabbricano stamigne, saie, tele, droghetti, londrine, ecc. Il suo commercio consiste in grani ed oche ingrassate. Si tengono sulla sua piazza ogni martedì dei mercati d' importanza. Nei dintorni coltivansi le viti, ma poco vi riescono. Conta 2600 abitanti. Il suo fertile territ. produce grani, ed i suoi pascoli alimentano molto bestiame, che forma pure un ramo principale del suo commercio. Deve la sua fondazione ad Uberto, visconte di Beaumont, che visse nel X secolo, prendendo il suo nome appunto da questa città per essere la sede di una viscontea. Fu presa più volte da Guglielmo il Conquistatore. Le rovine di un antico castello esistono ancora, ed una parte di esso serve di prigione.

BEAUMONT PIED DE BOEUF, villaggio di Francia, spart. della Sarta, circondario e 7 l. al S. O. di Saint Calais, e ad eguale distanza da Mons, cantone di Château du Loir, presso l'Ire; con 1200 abitanti.

BEAUMONT SUR OISE, città di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 4 l. 1/2 al N. E. di Pontoise, cantone dell' Ile Adam, a 7 l. 1/2 N. da Parigi, sulla sponda sinistra dell' Oise, che vi si traversa sopra un bel ponte. Sulla sommità della collina, sopra la quale è Beaumont edificata, vedesi una vecchia torre in rovina che faceva parte di un castello. Si stabilì un passeggio delizioso a foggia di terrazzo sur un lato della città che domina la ricca valle dell' Oise. Ha delle vetraie, una fabbrica di nitro, e vi si commercia in frumento, farine, vetri, sapone e merletti di seta. Tiene 3 mercati settimanali, e 4 fiere di un giorno per cavalli e bestiami, il giovedì dopo Sant'Andrea, il lunedì dopo mezza quadragesima, il giovedì dopo il 15 gennaro, e quello prima dell' Ascensione. Conta 2400 abitanti. Aveva il titolo di contea. I Borgognoni la presero e saccheggiarono nel 1400.

BEAUNE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Morienna, a 2 l. 1/2 da San Giovanni di Morienna, mandamento di San Michele. Conta 430 abitanti, compreso le frazioni di Villarzembrun, Eglise, Mollards, Villarputier e Planvillard, che vi sono unite.

BEAUNE, città di Francia, nella Borgogna, spart. della costa d' Oro, capoluogo di circondario e di cantone, in situazione deliziosa, a' piedi di un monte, presso la Bouzeoise, a 4 l. N. dalla Saona, e a 8 l. S. S. O. da Digione. È attraversata da varie strade maestre, e sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di una direzione delle contribuzioni indirette, di un conservatorato delle ipoteche, e residenza d' un ispettore dei boschi. Conta un collegio comunale con una bella chiesa ed una pubblica biblioteca. Beaune è bene edificata, colle strade spaziose ed irrigate da acque correnti. La sua chiesa collegiata dedicata alla Madonna è bellissima. L' edifizio più notevole, e forse uno de' più belli del regno, è il magnifico ospedale di gotica architettura, fondato nel 1443, da Nicola Rollin, cancelliere di Filippo il Buono, duca di Borgogna. In tale proposito è celebre la risposta di Luigi XI a quelli che lodavano quest'atto benefico di Rollin: diceva loro: *Era ben giusto che un cancelliere, il quale colle sue estorsioni aveva fatto tanti poveri, facesse anche costruire un vasto edifizio onde alloggiarli.* Sono pur degni di osservazione in questa città il vauxhall, i passeggi dei bastioni, i bagni pubblici ed il teatro. La fontana d' Aigue, a poca distanza dalla città, serve di scopo ad un altro bel passeggio. Si fabbricano a Beaune panni, saie, droghetti, coltelli e botti. Ha pure concie di pelli, rinomate tintorie, e semenzai di alberi fruttiferi. Il suo principale e forse unico commercio è quello dei vini di prima qualità della Costa d'Oro, che si estende non solo a quelli del proprio territorio, ma degli altri cantoni, anch' essi rinomatissimi, come quelli di Vougeot, Nuits, Pomare, Volnay, Savigny, ed altri, de' quali spedisconsi da 30 a 40 mila botti all' anno nell' interno ed all' estero. Tiene una fiera di 8 giorni, che incomincia il 12 novembre, in cui vendonsi bestiami ed alcune derrate. Tiene altresì dei mercati pei grani dell' Auxese. Nelle sue vicinanze trovansi cave di marmo. Conta 10680 abitanti. È patria del favoleggiatore Grozelier, di Pasumot e di Gasparo Monge. La sua collegiata era la più antica della diocesi d' Autun. Enrico IV fece demolire nel 1602 il famoso e forte castello erettovi da Luigi XII. Quest' antica città fu residenza di diversi duchi di Borgogna, e la prima sede del suo parlamento.

Il circondario di Beaune è composto di 202 comuni, e contiene 123450 abitanti. Si divide nei seguenti 10 cantoni: Arnay sur Arroux, Beaune N., Beaune S., Bligny sur Ouche, Liernais, Nolay, Nuits, Pouilly en Montagne, Saint Jean-de Losne, e Seurre. Produce eccellenti vini, e vi si estraggono marmi e belle pietre.

BEAUNE, bor. di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. al N. E. di Pithiviers, capoluogo di cantone, con 2200 abitanti. Vi si commercia di vino e zaffrano. Anticamente assai più considerevole, e col titolo di città, aveva un' abbazia di benedettini.

BEAUNE, villaggio di Francia, nell' Angiò, spart. di Maina e Loira, circondario di Baugè, cantone di Seiches, a 4 l. E. da Angers, con 1300 abitanti.

BEAUNOTTE, villaggio di Francia, spart. della Costa d' Oro, circondario e 5 l. al S. S. E. di Châtillon, cantone d' Aignay, e a 10 l. 1/2 N. N. O. da Digione. Ha un fornello e due fucine.

BEAUPRÉ, villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 4 l. al N. N. O. di Beauvais, cantone di Marsiglia, sul Piccolo Theram. Evvi un filatoio di cotone. Eravi un' abbazia di cisterciensi, fondata nel 1135.

BEAUPRÉ, gruppo di 3 isolette del Grand' Oceano equinoziale, al N. E. della Nuova Caledonia a 20° 22′ di lat. S., e 163° 40′ di long. E., scoperte il giorno 17 aprile 1793 da d' Entrecasteaux, e così chiamate da Beautemps Beaupré, ingegnere idro-

grafo della spedizione in cerca di La Pérouse. Sono boschive e poste sulla parte orientale di una scogliera pericolosa, che ha quasi 11 miglia di lunghezza dal N. al S., ed 8 di larghezza dall' E. all' O.

BEAUPRÉAU, città di Francia, nell'Angiò, spart. di Maina e Loira, capoluogo di circondario e di cantone, sull' Èvre, a 10 l. S. O. da Angers. È sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Ha concie di pelli e tintorie di cotone e lana. Contiene 3210 abitanti. Fu eretta in marchesato nel 1554, ed in ducato, col titolo di pari, nel 1562. Dopo essere stata in possesso della casa di Gondy, passò in quella di Villeroy.

Il suo circondario è composto di 73 comuni, contenenti 110080 abitanti, ed è diviso in 7 cantoni, che sono : Beaupréau, Champtoceaux, Chemillé, Cholet, Montfaucon, Montrevault e Saint Florent.

BEAUQUÈNE, villaggio di Francia, in Picardia, spart. della Somma, circondario, cantone e 2 l. al S. S. E. di Doulens, con 2100 abitanti.

BEAURAIN, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, cantone di Noyon, circondario e 5 l. al N. N. E. di Compiègne, e a 15 l. 1/4 E. N. E. da Beauvais. Vi si scoperse una terra piritosa, le cui ceneri hanno la proprietà di aumentare la forza della vegetazione. Evvi pure, nel suo territorio, una sorgente d'acqua ferruginosa. Conta 200 abitanti.

BEAURAING, borgo del regno del Belgio, prov. e 9 l. 1/2 al S. di Namur, circondario e 6 l. all' E. S. E. di Philippeville, capoluogo di cantone, sulla sponda destra del Biron. Conta 730 abitanti.

BEAUREGARD, villaggio di Francia, spart. dell' Ain, circondario e cantone di Trévoux, sulla sponda sinistra della Saona, a 3/4 di l. E. da Villafranca. Fu una volta città capitale del principato di Dombes, e sede del suo parlamento. Un conte di Savoia la prese d' assalto, nel 1377, e la distrusse. Conta 300 abit.

BEAUREGARD, casale di Francia, spart. dell' Allier, circondario di Moulins, cantone di Lurcy Levy, comune del Veardre, a 1 l. 3/4 S. S. O. da Saint Piere le Moûtier. Ha due fucine. Vi si fabbrica dell' eccellente ferro atto alla ferratura dei cavalli.

BEAUREGARD, borgo di Francia, spart. del Lot, circondario e 6 l. 3/4 all'E. S. E. di Cahors, cantone di Limougne.

BEAUREGARD, borgo di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. 3/4 all' E. N. E. di Clermont, cantone di Vertaizon, presso l' Allier. È dominato da un bel castello che apparteneva un tempo ai vescovi di Clermont. Conta 1570 abitanti.

BEAUREPAIRE, borgo di Francia, nel Delfinato, spart. dell' Isère, circondario e 5 l. 1/4 al S. E. di Vienna, capoluogo di cantone, con 2140 abitanti.

BEAUREPAIRE, villaggio di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. all'E. N. E. di Louhans, capoluogo di cantone, a 13 l. 1/4 N. E. da Màcon, con 790 abitanti.

BEAUREVOIR, villaggio di Francia, spart. dell' Aisne, circondario e 3 l. al N. di Saint Quentin, cantone di Catelet, e a 12 l. N. N. O. da Laon, con 1200 abitanti.

BEAURIEUX, borgo di Francia, spart. dell'Aisne, circondario e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Laon, cantone di Craone, presso la sponda destra dell' Aisne. Conta 850 abitanti.

BEAUSSE, antico paese di Francia. *Ved.* Beauce.

BEAUSSET (Le), bor. di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 3 l. al N. O. di Tolone, capoluogo di cantone. Ha una fabbrica di cappelli, una concia di pelli e cuoi, una vetraia ed una fornace di tegole. Vi si commercia in olio di oliva, vino, acquavite, sapone, panni grossi e tele comuni. È questa la patria di Portalis. Conta 2780 abitanti.

BEAU TEMPS, monte e capo della Russia americana. *Ved.* Fair Weather.

BEAUTIRAN, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 4 l. al S. S. E. di Bordeaux, cantone della Brède, presso la Garonna. Vi si fabbricano tele dipinte, e contanvisi 900 abitanti.

BEAUVAIS, *Caesaromagus*, città di Francia, capoluogo dello spartimento dell' Oisa, di circondario e di cantone, sul fiumicello Therain, affluente dell' Oisa. La città giace sulla strada da Parigi ad Abbeville e Calais, a 41 miglia geografiche da quella prima capitale, sotto 49° 27' di lat. N., e 2° 4' di long. E. Quando sussisteva l' antica divisione territoriale della Francia, era rinchiusa nell' Isola di Francia, ma presso il confine della Picardia.

Beauvais è città antichissima, già nota ai Romani col nome di *Caesaromagus*, che fu poi mutato in quello di *Bellovaci*, nome della tribù gallica di cui era città principale. I Bellovaci andavano distinti tra i Galli Belgi per numero, valore ed influenza; e presero parte attiva nel resistere a Giulio Cesare, quando primo portò le armi in quella parte del paese. Convennero di contribuire 60000 uomini all' esercito confederato degl' indigeni, ma la perizia e perseveranza dei Romani trionfò d' ogni opposizione; ed i Bellovaci co' loro vicini assoggettaronsi a giogo forastiero. Parecchi scrittori di gran dottrina, Sanson, Scaligero e Valois, consideravano che *Bratuspantium*, città nella quale ritiraronsi i Bellovaci co' loro effetti all' avvicinarsi di Cesare, fosse identica con *Caesaromagus* o Beauvais; e D'Anville stesso era alla prima della medesima opinione, benchè poi riguardasse il sito di *Bratuspantium* come nelle vicinanze di Breteuil in Picardia.

Di considerabil grandezza, Beauvais è però mal fabbricata; le vie ne sono bastantemente larghe, ma il numero delle case di legno dà al luogo una misera apparenza, presentando alla strada le loro grondaie e mancando d' ogni regolarità. La *gran piazza* ha ad un capo la casa civica, colla facciata adorna di pilastri ionici. Ma l' edifizio che merita maggior notizia è la bella cattedrale gotica. Resta però imperfetto non avendo nave nè campanile. Fu bensì il campanile eretto nell' anno 1564, ma dieci anni dopo compiuto, una burrasca il distrusse; e l' accidente impedì il compimento della chiesa. Il coro n' è di gran bellezza, e pare più alto di quello d' Amiens benchè nol sia realmente. Va adorna di finestre riccamente dipinte del tempo di Luigi IX, o san Luigi, di Francia (1226-1270).

Avanti la rivoluzione, Beauvais aveva, oltre alla cattedrale, sei chiese collegiate e tredici parrocchiali. Vi erano tre abbazie, un seminario pei preti, diretto dai Lazzaristi, quattro conventi d' uomini e tre monasteri di donne, una commenda dell' ordine di Malta, due spedali. I vescovi di Beauvais, ch'erano pur pari temporali col titolo di conti di Beauvais, entravano nel vescovato con gran solennità. La chiesa di Santo Stefano è più antica della cattedrale. Le finestre di questa chiesa, e specialmente quelle delle cappelle che circondano il coro, sono di gran bellezza; tutte del secolo sedicesimo. L' antico palazzo vescovile, edifizio gotico, serve di residenza al prefetto. Il sito delle antiche mura della città è stato convertito in pubblico passeggio, ma presso il fiume Therain veggonsi reliquie delle mura ed alquante torri rotonde. Vi ha un bel teatro, un collegio, un

seminario, ed una libreria pubblica di non grande estensione.

Beauvais è città notabilissima per le sue manifatture. Havvi una manifattura regia di tappezzerie fondata da Colbert nel 1664 ed ancora in mano del governo. Se ne fa ogni anno una certa quantità a fornimento dei palazzi regii e de' pubblici stabilimenti, ed il soprappiù si vende al pubblico. Tali tappezzerie godono di gran riputazione e sostengonsi ad alto prezzo. Si fabbricano panni, scialli, flanelle ed altri oggetti di lana di varie specie e vi si attende altresì a purgare la lana e filarla. Le tele si lavorano a grande estensione, specialmente quelle dette *mezza-olanda*, dall' avere la metà della lunghezza delle tele di Olanda. La manifattura delle tele, come si esercita nella città, inchiude la filatura, la tessitura e l' imbianchimento. Ai precedenti articoli si possono aggiungere le trine ed i feltri pe'cartai. I cotoni stampati, già una delle primarie fabbricazioni della città, si fanno ora soltanto in poca misura, ma si fabbrica alquanto filo di cotone. Il combustibile che consumasi in quelle manifatture è, in parte almeno, la torba, che trovasi in gran quantità a Bresles, nelle vicinanze, ed in più altri siti dello spartimento. Da alquanti anni si sono stabiliti corsi d' instruzione di geometria e meccanica applicate alle arti, ed ebbero bel successo. Vi ha un tribunale di commercio.

La popolazione è di circa 13090 abitanti, e quella del circondario ascende a 123530, parte impiegata nei varii rami dell' industria manifattrice. I ventagli, i trastulli, i vetri, la terraglia, i nastri sono tra le produzioni del circondario che comprende 694 miglia geografiche quadrate, suddivise in 10 cantoni con 244 comuni.

Beauvais era anticamente piazza di gran fortezza; assediata invano dagl' Inglesi nel 1443, Giovanni Lignière riuscì coll' eroico suo valore a respingerli. Quasi trent' anni dopo, nel 1472, Carlo il Temerario, duca di Borgogna, di nuovo l' assaltò con 80000 uomini, ma il valore degli abitanti mandò a vuoto il tentativo. Le donne, condotte da Giovanna Lainè, chiamata pure Fourquet o Fouquet o Giovanna la Hachette, spiegarono altissimo coraggio nella difesa della piazza, e dicesi che abbiano superato gli uomini. Le gesta di Giovanna formano il soggetto d' un dipinto della casa civica, ed in memoria di tale avvenimento, le donne avevano la precedenza sugli uomini in una processione annua che si conservò sino al tempo della rivoluzione. Beauvais produsse alcuni personaggi di nota, come Lenglet Dufresnoy, scrittore di storia, geografia, cose ecclesiastiche, ecc., e Filippo di Villiers dell' Ile Adam, gran maestro dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme o di Malta, distinto per la sua virile, ma sfortunata difesa di Rodi contro Solimano 1, detto il Magnifico, imperatore de' Turchi, nel 1522.

Il vescovato di Beauvais fu fondato circa la metà del terzo secolo. Esso presentemente comprende lo spartimento dell' Oisa. Il vescovo è suffraganeo dell' arcivescovo di Reims. A Beauvais furono tenuti diversi concilii, e ad uno del 1114 fu scomunicato Enrico V imperatore di Germania.

BEAUVAL, grosso villaggio di Francia, spart. della Somma, circondario, cantone e 1 l. 1/4 al S. di Doulens. Vi si fabbrica tela greggia e da imballaggio. Conta 1700 abitanti.

BEAUVILLE, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario e 1 l. all' E. N. E. da Agen, capoluogo di cantone; con 1710 abitanti.

BEAUVOIR, bor. di Francia, spart. dell' Isère, circondario e 1 l. al S. S. E di Saint Marcellin, cantone di Pont en Royans.

BEAUVOIR EN LIONS, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Neufchâtel, cantone d' Argeuil, e a 8 l. 1/4 E. da Roano; con 2110 abitanti.

BEAUVOIR SUR MER, città di Francia, spart. della Vandea, circondario e 11 l. 1/2 al N. N. O. di Sables d'Olonne, capoluogo di cantone, a 12 l. O. N. O. da Bourbon Vendée, sopra un promontorio. Un tempo bagnata dal mare, n' è oggi distante 1 l., in faccia a Noirmoutiers. La sua situazione è vantaggiosa per le spedizioni del frumento e del sale che lo spart. produce. Vi si tengono tre annue fiere di un giorno. Gli abitanti dei boschi e delle isolette della costa quivi vanno a provvedersi di stoffe, chincaglie, lane, bestie cornute, porci e burro. Questo paese produce anche molto legname da lavoro e da fuoco. Conta la città 2360 abitanti. Aveva il titolo di marchesato

BEAUVOIR SUR NIORT, bor. di Francia, spart. delle Due Sèvre, circondario e 31. 1/2 al S. di Niort, capoluogo di cantone, con 330 abitanti.

BEAUZÉE, bor. di Francia, spart. della Mosa, circondario e 5 l. al N. di Bar le Duc, cantone di Triancourt, sull' Aire. Ha una cartiera e varie concie di pelli. Conta 850 abitanti.

BEAUZELY DE LEVEZOU (Saint), villaggio di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 2 l. 3/4 al N. O. di Milhau; capoluogo di cantone, sulla Muse, a 8 l. 1/4 S. E. da Rodez; con 890 abitanti.

BEAVER, fiume dell' America settentrionale, che ha la sua origine in una catena di montagne, e si getta nel lago Lale Crosse, sotto 55° 25′ di lat. N. e 110° 20′ di long. O.

BEAVER, città degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Guernsey, a 5 l. S. E. da Cambridge, con 600 abitanti.

BEAVER, città degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Pike, a 2 l. S. E. da Piketon, con 550 abitanti.

BEAVER, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania. Beaverton n' è il capoluogo. È irrigata dall' Ohio, dal Beaver e suoi affluenti. Conta 15360 abitanti, dei quali un centinaio di negri liberi e gli altri bianchi.

BEAVER, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland, a 18 l. N. O. da Harrisborgo, con 1500 abitanti.

BEAVER (Big), fiume degli Stati Uniti, che nasce nello stato dell' Ohio, contea di Portage, al S. E. di Ravenna, traversa la contea di Trumbull, entra nella Pensilvania, e si getta nell' Ohio per la sponda sinistra, presso Beaver, e a 9 l. 1/2 N. O. da Pittsborgo, dopo un corso di circa 24 l. dal N. O. al S. E.

BEAVER (Little), fiume degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Columbiana. Ha la sua sorgente non lungi da Salem, passa a New Lisbon, e si getta nell' Ohio, sul limite dello stato di tal nome, e di quello di Pensilvania, dopo un corso di circa 14 l. dal N. O. al S. E.

Presso al confluente di questo fiume trovasi una sorgente di petrolio, od olio di Seneca, infiammabilissimo, e molto efficace contro i dolori reumatici.

BEAVER CREEK, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Greene, a 31 l. O. N. O. da Pittsborgo; con 1100 abitanti.

BEAVER ISLANDS, isolette dell'America, nel lago Michigan, che si estendono per lo spazio di 11 l. dal

N. E. al S. O., a 62° 20′ di lat. N. e 85° 20′ di long. O. Sono aride ed incolte.

BEAVER o CASTORI, popolazione del N. O. dell' America settentrionale, che abita sull' Onjiga e sulle sponde del lago degli Schiavi. Quest' Indiani sono pacifici, e vivono la maggior parte di caccia. Cambiano le pelli degli animali da loro uccisi con le merci che loro somministrano gli agenti della Compagnia inglese del N. O. Dacchè incominciarono a fare il commercio cogli Europei, si sono provveduti di armi da fuoco, di scuri e coltelli.

BEAVERTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capoluogo della contea di Beaver, al confluente del Big Beaver e dell' Ohio, 11 l. sotto Pittsborgo. Ha una casa di giustizia, una prigione, una scuola, un banco, ed alcune manifatture. Si trova una miniera di ferro, ne' suoi dintorni.

BEAVERTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea dell' Unione, a 45 l. N. O. da Filadelfia; con 2300 abitanti.

BEAVOLPUR, in franc. *Behavolpour*, in inglese *Buhawalpoor*, città dell' Afganistan, prov. e 22 l. al S. di Multan, sulla sponda sinistra della Ciarra, in una pianura ben coltivata, vicina al gran deserto. Ha più d'una lega di circonferenza ed è circondata da un muro di terra grossissimo e guernito di bastioni. Le case sono fabbricate con mattoni seccati al sole. Sono gli abitanti in gran parte Indù e della tribù di Gial; e vi hanno altresì molti Beluci, Afgani ed altri musulmani. Vi si fabbricano stoffe di seta e di cotone, e specialmente cinture e turbanti, ottimi fucili, ed anche pendoli. È questa città la residenza d' un can, e capoluogo di un principato.

BEAVENT, *Behawent*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 29 l. all' E. d' Agra, distr. e 10 l. al N. E. d' Etane.

BEBAUAN o BABAUAN, passaggio il più occident. dell' Atlante, che conduce da Marocco ad Acca. È fiancheggiato da montagne altissime, da precipizi e da rocce perpendicolari, che la neve copre per una porzione dell' anno, e alle cui falde sono dei boschi abitati da lioni o da altri animali feroci. La parte più stretta di questo passaggio vien dinotata con un nome arabo che significa il colle del Cammello.

BEBBER, città degli Stati Prussiani. *Ved.* BEDBUR.

BEBEIT, in francese scritto *Behbeyt*, villaggio del Basso Egitto, prov. di Garbiè, presso la sponda sinistra del ramo di Damietta, a 2 l. O. da Mansurà. Vi si veggono gli avanzi d' un tempio magnifico in onore d' Iside e tutto intero di granito. La città antica si chiamava *Anysis* ed *Isidis Oppidum*.

BEBLAU, villaggio del Medio Egitto, prov. e 14 l. al S. di Miniè, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Nilo. Vi sono due conventi cofti.

BEBLINGA, *Beblingen*, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio, a 2 l. 3/4 S. O. da Stuttgardia. Sta sopra un laghetto, ove ha la sua sorgente il fiume di Wirm; e vi si vede un bel castello situato sopra un monte. I dintorni ne sono fertilissimi.

BEBRE (LA), fiumicello di Francia, che scaturisce nei dintorni di Saint Priest la Prugne, sui confini settentrionali dello spart. della Loira, entra in quello dell' Allier, traversa il circondario di La Palisse, passa per questa città, per Jalligny e per Dompierre, ad 1 l. 1/4 N. E. dal quale si getta nella Loira, dopo un corso di circa 17 l. dal S. al N.

BEC (LE), borgo di Francia, nella Normandia, spart. dell' Euro, circondario e 4 l. all' E. di Bernay, cantone di Brionne, sulla Rille, a 8 l. 1/2 N. O. da Evreux. È notabile per un' antica abbazia di benedettini, quivi esistente sino dall' anno 1701, ove ora è una stazione di stalloni reali. Tiene una fiera di cavalli il 27 settembre, e conta 750 abitanti. Sonovi acque minerali, ne' suoi dintorni.

BEC, in francese scritto *Bek*, fiume della Turchia europea, in Servia, che sorge dal monte Aiduchi, all' E. del villaggio di Zagulizza, corre dal S. al N., e si scarica nel Danubio, presso Gradistia, dopo percorso circa 20 l. di strada.

BECANCOEUR, fiume considerabile del Basso Canadà, che ha la sua sorgente al S. del fiume San Lorenzo. Dopo aver corso all' E., si volge al N. O., e si getta nel detto fiume San Lorenzo, a 2 l. circa dalla città delle Trois Rivières.

BECCA o BESCA, in francese scritta *Bechka*, parte orient. della catena dell' Ulong Tag, che separa la steppa d' Ichim dalla Dzungarta cinese. La Becca incomincia alla sinistra dell' Irtis, in faccia alla foce del Narim, si dirige verso l' O., dà origine a parecchi fiumi, che corrono al N. N. E. per congiungersi all' Irtis, e finisce all' O. alle sorgenti del Ciar Gurban. Dalla sua china merid. scorrono varii fiumi che vanno al lago Dzaisan; il più considerabile è il Bedacun.

BECCACIVETTA, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASTEL D' AZZANO e ALBAREDO.

BECCALZÙ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BASCAPÈ.

BECCHILSCAIA o BESCILSCAIA, scritto dai Francesi *Bechkilskaia*, bor. della Russia asiatica, governo di Tobolsk, distr. e 7 l. 1/2 al S. O. di Jalutorovsk, sulla sponda sinistra dell' Iset.

BECCLES, città d' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Wangford, sulla sponda destra del Waveney, ch' è navigabile, a 4 l. 1/2 S. S. O. da Yarmouth, e a 11 l. 1/2 N. N. E. da Ipswich. Possede due scuole gratuite. La sua chiesa è di bella architettura. Tienvisi un mercato ogni settimana, e conta 3870 abitanti.

BECCORD o BESCORD, che gl' Inglesi scrivono *Buchkurd* ed i Francesi *Bechkord*, catena di montagne del Belucistan, che incomincia al capo Mombarec, si dirige al N. E. nel Mecran e nel Coistan, e va a riattaccarsi ai monti Vacheti, sulle frontiere dell'Afganistan. Questa catena dà il suo nome ad un cantone del Mecran.

BECCRA, in francese *Beckrah* e in inglese *Buckrah*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d' Aude, distr. e 8 l. al N. O. di Gorecpur, presso il lago Lachemisar I suoi dintorni abbondano di salvaggiume.

BECCSERRA, in francese *Beckserra* e in inglese *Buchserra*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Cattiavar, a 10 l. 1/2 E. da Giunagor.

BECCSERRA, in francese *Beckserra*, città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Berda, a 4 l. S. E. da Nevi Bender.

BÉCÈDE (LA), villaggio di Francia, nella Linguadoca, spartimento dell' Aude, circondario, cantone e 2 l. al N. N. E. di Castelnaudary, a' piedi della Montagna Nera, sopra un fiumicello. Vi si tiene una fiera il giorno 10 agosto, ed ha 1130 abitanti.

BECELAERE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, a 9 l. da Brugia; circondario e cantone d' Ypres da cui è lontano 2 l. Vi si contano 2120 abitanti.

BECERRIL, bor. di Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al N.

N. O. di Madrid (Guadalaxara), sulla sponda sinistra del Manzanares.

BECERRIL DE CAMPOS, piccola città di Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al N. O. di Palencia (Toro), sul canale di Campos.

BECERRIL DEL CARPIO, bor. di Spagna, prov. e 16 l. 1/2 al N. di Palencia, a qualche distanza dalla sponda destra della Pisuerga, e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Aguilar de Campo.

BECEYTE, bor. delle Spagne, prov. e 27 l. 1/2 al S. E. di Saragozza (Aragona), e a 7 l. 1/2 O. da Tortosa.

BECFEIA, dai Francesi scritto *Bekfeia*, borgo della Turchia asiatica in Siria, pascialato d'Acri. I suoi dintorni producono il miglior vino di tutto il Libano.

BECH, villaggio del regno d'Olanda, granducato e 4 l. 1/2 all'E. di Lussemborgo, circondario e 5 l. al N. E. di Dickirch, contone d'Echternach, da cui è distante 2 leghe. Vi si contano 780 abitanti.

BECHE, casale del regno d'Olanda, granducato di Lussemborgo, circondario e 15 l. al N. di Neufchâteau, comune di Vielsalm.

BÉCHEREL, borgo di Francia, nella Bretagna, spart. d'Ille e Vilaine, circondario di Montfort, capoluogo di cantone, a 6 l. 1/4 N. O. da Rennes, sopra una collina, in paese fertile in grani e lino. Vi si fa un gran commercio di filo ritorto. Questo borgo, un tempo fortificato, sostenne parecchi assedi. Si trova sul suo territ. una sorgente d'acqua minerale ferruginosa. Non lungi da Bécherel incominciano le lande d'Evran, famose nella storia della Bretagna. Conta 720 abitanti.

BECHI, bor. di Spagna, prov. e 2 l. 3/4 all'O. S. O. di Castellon della Plana (Valenza), sulla sponda destra del Rio Seco.

BECHIK TACH, villaggio della Turchia europea. *Ved.* BESCIC TAS.

BECHILBAI, tribù del Caucaso. *Ved.* BESCILBAI.

BECHIN, città della Boemia, circolo e 4 l. al S. O. di Tabor, sulla sponda destra della Luschnitz, a 19 l. 3/4 O. da Praga. Ha un castello, bagni d'acqua minerale, ed una manifattura di panni comuni. Si trova nelle sue vicinanze un singolar minerale chiamato pietra di Bechin. Molto sofferse questa città durante la guerra dei 30 anni. Fu attaccata, l'anno 1428, da Precopio Rasus, che ne assediò il castello, e la prese per capitolazione. Nel 1619, il generale Buquoi la prese ed abbruciolla. Fu poi in qualche modo riedificata, contando al presente 250 case circa e 1450 abitanti.

BECHKA, parte dei monti Ulug Tag. *Ved.* BECCA.

BECHKILSKAIA, bor. di Russia. *Ved.* BECCHILSCAIA.

BECHKORD, montagne del Belucistan. *Ved.* BECCORD.

BECHOFEN o MARKT BECHHOFEN, bor. della Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Herrieden, sulla Wiesent, a 3 l. 1/4 S. S. O. da Anspach. Ha un castello, e vi si contano più di 100 famiglie.

BECH TAMAK, contrada della grande Cabanda. *Ved.* BES TAMAC.

BECH TAU, montagne della Russia europea. *Ved.* BES TAU.

BECH TEPÉH, monte della Turchia europea. *Ved.* BES TEPÈ.

BECIARI, bor. della Turchia asiatica, in Siria, pascialato di Tripoli, presso il più alto picco del Libano. Quivi risiede un vescovo greco. I Francesi lo scrivono *Betchari*.

BECIC, monte della Turchia europea, scritto dai Francesi *Betchik*, sul limite del sangiaccato di Salonicchi e del beglicato di Seves, al N. di Buiuc Becic, ad 8 l. 1/2 N. E. di Salonicchi.

BECIC, in francese *Betchik*, lago della Turchia europea, sangiaccato e 7 l. all'E. di Salonicchi, al S. di Buiuc Becic. È lungo circa 4 l. 1/2 con 2 in 3 l. di larghezza. La profondità n'è di 8 in 9 metri. Dalla sua estremità orientale esce un fiume, e va a gettarsi nel golfo di Contessa, dopo un corso di 2 l. Questo lago è pescosissimo.

BECIC o BUIUC BECIC, che i Francesi scrivono *Betchik* e *Buiuk Betchik*, borgo della Turchia europea, sangiaccato e 8 l. 1/2 all'E. N. E. di Salonicchi, sul margine settentrionale d'un lago. Vi sono bagni d'acqua termale, e l'edifizio nel quale si trovano è sormontato da una cupola.

BECKERICH, villaggio del regno d'Olanda, granducato e 4 l. all'E. di Lussemborgo, circondario di Dickirch, da cui è lontano 5 leghe. Conta 1260 abitanti.

BECKET, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Berkshire, a 6 l. S. E. da Lenox; con 1000 abitanti.

BECKEVOORT, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario e 3 l. al S. O. di Lovanio, cantone ed 1 l. 1/4 al S. di Diest, ad 8 l. da Brusselle. Vi si annoverano 880 abitanti.

BECKHAMSVILLE, comune degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, contea di Chester, sulla Wateree, a 11 l. N. O. da Camden.

BECKINGTON, villaggio parrocchiale d'Inghilterra, contea di Sommerset, hundred e 1 l. al N. N. E. da Frome, sul canale di Dorset e Sommerset, con 1700 abitanti.

BECKRAH, città dell'Indostan. *Ved.* BECCRA.

BECKSERRA, due città dell'Indostan. *Ved.* BECCSERRA.

BECKUM, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 8 l. 1/4 al S. E. di Munster, capoluogo di circolo, a 4 l. 3/4 N. da Soest. Lat. N. 51° 45′ 45″; long. E. 5° 40′ 50″. Posta alla sorgente della Verse, aveva una chiesa collegiata e due conventi di agostiniani. Conta 1800 abitanti.

Il circolo ha 30 l. q. e racchiude 30500 abitanti; il suolo n'è fertilissimo.

BECLERS, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario e 1 l. all'E. di Tournai, cantone di Lenze da cui è distante 2 l., e a 7 l. da Mons. Annovera 1320 abitanti.

BEÇOUS, villaggio del Basso Egitto. *Ved.* BESSUS.

BECOYA, BECOIA o BOQUIO, una delle Minori Antille. *Ved.* BEQUIA.

BECSKEREK o BETSKEREK (NAGY), borgo dell'Ungheria, comitato di Torontal, sulla Bega, a 10 l. 1/2 S. da Nagy Kikiuda, e a 17 l. S. O. da Temesvar. Questo borgo dà il suo nome alla marca in cui è situato, ed ha il diritto di scegliere i suoi magistrati. Evvi un uffizio apposito pei sali.

BECZKO, bor. dell'Ungheria, comitato e 3 l. 1/2 al S. O. di Trentschin, sulla sponda sinistra del Vag. È cinto di mura ed era un tempo difeso da un castello oggi in rovina. Gli abitanti, assai numerosi, sono cattolici.

BECZWA, fiume dell'Ungheria che nasce sulla frontiera all'E. d'Oberbeczwa, corre verso Rosenau e Leipnick, nel circondario di Prezau, e si getta nella March, presso Tobitschau.

BEDACHEDAR, in francese *Bedhakedar* e *Budhakedar* in inglese, piccola città dell'Indostan,

antica prov. e distretto di Gorval, sul Benù a 12 l. N. O. da Almora, e 15 l. S. E. da Sirinagor.

BEDAGOR *Bedaghor*, città dell'Indostan inglese, antica prov. di Ganduana, a 3 l. S. O. da Gorra. Lat. N. 23° 5′; long. E. 77° 49′.

BEDAIUN, in francese scritto *Bedayoun* ed in inglese *Budayoon*, città e forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, distr. e 11 l. al S. O. da Bareili, sulla sponda sinistra dell'Iarvofadar, e a 33 l. N. E. da Agra. È antichissima, e fu floridissima al tempo di Abul Fazl, cioè nel 1582.

BEDALE, bor. dell' Inghilterra, northriding della contea d' York, wapentake d' East Hang, sopra un affluente della Swale, a 3 l. 3/4 S. E. da Richmond, ed a 82 1/2 da Londra. Ha una chiesa bella e grande che contiene antichi monumenti, fabbricata da Eduardo III. Conta 2710 abitanti. I cavalli allevati ne' suoi contorni sono rinomati. Una strada romana passa in vicinanza di questo borgo, e si prolunga quasi 6 leghe. Tiene mercati settimanali fornitissimi. Il suo benefizio parrocchiale è de' meglio provveduti, dando fino a 50000 franchi all' anno.

BÉDARRIDES, bor. di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 3 l. al N. N. E. di Avignone; capoluogo di cantone, sull' Ouvèze che vi si traversa sopra un bel ponte. Evvi un molino per la macina della robbia. I suoi dintorni sono pittoreschi, fertili e coperti di pascoli eccellenti. Conta 2360 abitanti.

BÉDARRIEUX, città di Francia, nella Linguadoca, spart. dell' Herault, circondario e 7 l. al N. di Béziers; capoluogo di cantone, sull' Orbe. Evvi un consiglio di esperti. Contiene molte fabbriche di panni fini e comuni, di stoffe di filosello e lana, di calze di lana e di cotone, dette *pelo d' India*, di cappelli, d' olio e di carta. Sonovi pure concie di pelli, tintorie, una vetraia, ed una fonderia di rame a Clairac, presso la città. Conta 5600 abitanti.

BEDAYOUN, città e forte dell' Indostan. *Ved.* BEDAIUN.

BEDBORGO, *Bedburg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves e Berg, reggenza e 6 l. all' O. N. O. di Colonia, circondario e 1 l. 1/2 al N. O. di Bergheim, sulla sponda destra dell' Erft. Appartenne al conte di Salm Reiferscheid. Ha un castello e 650 abitanti. Eravi anticamente un' abbazia.

BEDBUR o **BEBBER**, città degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Coblenza, sull' Erft. Spettava un tempo al conte di Salm Reiferscheid. Vi si contano 150 case con 510 abitanti.

BEDDA *(Beddah* in francese). « Nelle folte foreste dell' interno di Ceilan, sopra una superficie di circa 50 miglia, abita, cogli elefanti e coi buffali salvatici, un popolo la cui origine diede luogo a cento conghietture bizzarre, alle relazioni più straordinarie: sono i Bedda, che nell' ultima guerra cogl' Inglesi furono un po' meglio studiati di prima. L' opinione più probabile sull' origine di questa singolar casta si è che discenda dagli abitanti primitivi dell' isola che nei boschi inaccessibili cercarono rifugio contro i conquistatori. La passione di questo popolo per la libertà gli fa sopportare la vita più dura e le maggiori privazioni. Nell' interno si trovano i Giungle Bedda che non hanno comunicazione nissuna coi Cingulesi. Sono piccoli e neri; non hanno vestimenta ché un grembiule di pelle largo quattro dita che scende fino a mezza coscia; un po' più largo quel delle donne: talvolta vanno anche del tutto ignudi. Quantunque gracili, non s' incontrano tra essi esseri deformi; il che senza dubbio dipende da ciò che strangolano i bambini che nascono con qualche infermità. La caccia somministra al Bedda l' alimento onde abbisogna. Ei la prepara o come gli abitanti di Manilla e delle isole Filippine, tagliando a fette la carne di buffalo e di cignale e seccandola al sole, oppure cuocendola nella cenere. Il miele fa pure parte del suo cibo, e lo cerca avidamente. Le donne seguono i mariti alla caccia; ed in quelle escursioni, che alle volte durano più settimane, passano la notte sugli alberi. Armato d' un arco lungo sei piedi, fatto con legno durissimo ed elasticissimo, ei non teme di attaccare gli animali più formidabili, e tanta n' è la destrezza che una sola freccia gli basta talvolta per atterrare un elefante. Quando fortunata è la caccia il Bedda resta a divorar la sua preda ed a dormire; ma a quell' abbondanza succede quasi sempre una tremenda fame, ned ha per garantirsene che del miele mescolato con polvere di legno od anche le sole foglie degli alberi. Fu visto darsi talora all' antropofagia. Quando il Bedda ha bisogno di ferri per le freccie, va a trovare un fabbroferraio inglese, gli porta cera, miele e pelli, ed ottiene in cambio la quantità di ferri della quale convengono. Di sovente contentansi di deporre gli oggetti del loro baratto in un sito convenuto. Il Bedda è serio, ed anche cupo; carattere che si trova quasi nelle sue danze e nei canti. Generoso ed ospitale, riceve cordialmente lo straniero che si presenti senz' armi, e la sua abitazione più d' una volta servì di rifugio ai Candii contro la tirrania. Se il consorte è assente, la moglie fa restare il viaggiatore ad alquante pertiche dal suo domicilio fino all' arrivo del marito; poichè il Bedda è geloso e vendicativo; e guai all' imprudente che offrisse il betel alla sua donna! Sotto gli ultimi re di Candi, s' è più volte veduto questa razza barbara vendere i suoi figli al prezzo di 80 in 100 franchi. L' autorità del marito sulla moglie e sui figli è assoluta. Quando vuol ottenere una donzella, il selvaggio Bedda si presenta al padre per fargliene la domanda; nè questi la niega quasi mai, e da quel momento il maritaggio è conchiuso; la moglie andrà ad abitare la casa del marito, lo seguirà alla caccia e preparerà gli alimenti. Può sposare sua figlia, ma non sua madre nè sua sorella, e la poligamia gli è permessa. La religione dei Bedda debbe risentirsi della più profonda ignoranza. Occupati unicamente a sostenere la loro infelice esistenza, non possono immaginare un Dio buono. Colla speranza di salvare un moriente, invocano il *Bedda Jaccon*, o demone *bedda*, e per calmarlo gli offrono del miele. La danza è un altro mezzo per piegare lo sdegno del Dio; ed e' la eseguiscono al suono del tamtam, solo instrumento che conoscano, e spingono quest' esercizio a tanto che un di loro, colto da vertigine ch' egli scambia per una inspirazione, proferisca di rispondere alle domande direttegli sulla sorte del defunto. Ogni malattia è opera dello spirito maligno, e quello che soccombe, passa tantosto nel corpo d' un vivo per tormentarlo. Invocano i loro parenti morti per ottenere da essi felicità alla caccia e nell' amore. La lingua di quei selvaggi è limitata a picciol numero di parole, nè contano che sino al dieci, per esprimere i numeri più alti dicendo *molto*, *un gran numero*. La loro corrispondenza si fa a mezzo di nodi somiglianti ai *quipos* dei Peruviani, o con bastoncelli su' quali fanno delle tacche. Le poesie loro si limitano a qualche stroffetta in memoria di cacciatori famosi della loro nazione. Occupano generalmente una parte del N. e del S. E. dell' isola di Ceilan. Io ho traversato una parte d' una loro foresta. » (RIENZI).

BEDDA, *Buddau*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. del Bengala, distr. di Dinagepur, a 26 l. N. N. E. da Murscedabad.

BEDDALI, *Buddally*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Candeis, sur un affluente del Tapti, a 8 l. E. N. E. da Nandurbar.

BEDDAUSA, *Buddoussah*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e 26 l. all'O. da Alaabad, distr. di Bendelchend, sulla sponda sinistra del Bangon.

BEDDINGTON, villaggio d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Wallington, a 1/2 l. O. da Croydon, e a 3 l. 1/2 S. da Londra. La sua chiesa è di gotica architettura. Sonovi due scuole gratuite. Si osservano in questo villaggio il castello ed il parco dell' antica famiglia di Carews che fu prima ad introdurre in Inghilterra la coltura del melarancio. Conta 500 abitanti.

BEDDINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Washington, a 13 l. N. O. da Machias.

BEDDREC, *Buddruck*, città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distr. e 21 l. al N. E. di Chetec, sulla sponda sinistra del Salondi; con 1200 abitanti.

BEDDRICUL, *Buddrekool*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, sulla sponda destra del Bramini, a 30 l. N. O. da Chetec.

BEDDÙ, *Buddoo*, villaggio dell' Indostan, Stato dei Seichi, antica prov. e 25 l. al N. N. E. di Laore. Vi si tiene un' annua fiera il giorno 11 aprile.

BEDE CAPE, promontorio altissimo dell' America settentrionale, all' E. dell' ingresso di Cook, a 4 l. N. dal capo Elizabeth.

BEDECHEM o **BEDEICHEM**, fiume dell' impero Cinese, nella provincia orientale dei Mongoli Calca, paese degli Uriang Cai. Ha la sua origine al S. del Chenchenmadan, corre al S. O., si riunisce al Camsarachem, e si unisce al Beichem, per la sponda destra.

BEDÉE, villaggio di Francia, nella Bretagna, spart. d' Ille e Vilaine, circondario, cantone e 1 l. al N. di Montfort; con 2250 abitanti.

BEDEMBOSTEL, villaggio dell' Annover, principato di Luneborgo, capoluogo di baliaggio prevostale, sull' Aschau, a 2 l. 3/4 E. da Celle.

BEDERKESA, bor. dell' Annover, prov. e ducato di Brema, capoluogo di baliaggio demaniale, sede d' una soprantendenza, a 4 l. 1/2 S. da Otterndorf, e a 13 l. 3/4 N. da Brema. Ha birrarie e distillerie d' acquavite di grano. Conta 1200 abitanti.

BEDERO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 1 l. 1/2 al S. di Luvino, a mezzo un erto monte che bagna i piedi nel Verbano. Colla frazione di Brezzo, che vi è unita, annovera 720 abitanti. Altre volte era assai più considerevole, aveva un castello di cui restano ancora gli avanzi, ed era il capoluogo della Val Travaglia in cui siede.

BEDERO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. ad E. N. E. di Cuvio, ad O. del picciol lago di Ghirla; con 480 abitanti.

BEDFORD, contea d' Inghilterra, confinante al N. O. con la contea di Northampton; al N. E. con quella di Huntingdon; all' E. con quella di Cambridge; al S. E. con l' altra di Hertford, che la limita altresì al S.; ed all' O. con la contea di Buckingham. Ha una forma che si accosta all' ovale, e misura 13 l. nella maggior lunghezza e 8 nella maggiore larghezza. La superficie è di circa 56 l. q. e la popolazione ascende a 95490 abitanti. L' aria vi è pura e sanissima. I monti Chiltern, che attraversano la parte S. E., sono cretosi. Le parti occidentali ed orientali sono sabbionive in molte situazioni. E questo in generale un terreno di alluvione. I suoi principali fiumi sono: l' Ivel, la Lea, l' Ouzel e l' Ouzel che divide la contea in due parti e segue la direzione dell' E.; piano verso il quale il suolo generalmente inclina. Le terre coltivansi con ogni cura, e le raccolte di grani sono abbondanti. I bestiami vi sono numerosi. Presso le sponde dell' Ouse sono dei boschi che danno buoni alberi di nave. Vi si trova la pietra da calce, il marmo comune, carbon fossile e terra da follone. Vi sono acque minerali a Barton, Bedford, Silsoe, West Garden, e in tredici altri siti; e nel numero vi sono sorgenti salse e calibeate. Vi si fabbrica filo da merletti, nastri, tessuti di cotone, cappelli di paglia, panieri, ecc. Questa contea si divide ne' 9 hundred di Willey, Stodden, Barford, Wixamtree, Biggleswade, Redbornstoke, Clifton, Manshead e Flitt. Contiene 6 decanati, 124 parrocchie e 9 città da mercato. Vi si contano 17973 case; 7155 famiglie intese al commercio ed alle manifatture e 13431 che attendono all' agricoltura. Appartiene alla diocesi di Lincoln, ed invia due rappresentanti al parlamento e altri due per Bedford che n' è il capoluogo.

I Romani trovarono questo paese abitato dai *Cassii* o *Cattieuchlani*, e vi lasciarono dei monumenti. Una strada romana, chiamata Icknield Street, traversa la contea; un'altra chiamata Watling Street, incrocicchia la prima; una terza passa sull' Ouse, e si reca a Newport Pagnell. Vi si scorgono pure le vestigia di monumenti sassoni. Questa contea formò parte del regno di Mercia, e nei secoli x e xi, fu il teatro di sanguinosi combattimenti fra i Sassoni e i Danesi. Credesi che gli antichi Bretoni si dipingessero il corpo col pastello che viene da questo paese.

BEDFORD, borgo-città d' Inghilterra, capoluogo della contea di tal nome, a 7 l. E. S. E. da Northampton, e a 18 l. N. N. E. da Londra, sull' Ouse, che la divide in due parti, vi è navigabile, e sul quale si costrusse, nel 1813, un bel ponte di pietra. La città è nella massima parte bene fabbricata, netta, bene lastricata, illuminata a gas, ed abbondantemente provveduta d'acqua. Ha cinque chiese parrocchiali, fra le quali è degna di osservazione quella di San Paolo, bell' edifizio gotico in cui è notabile il sepolcro di William Harpur. Sonovi altri templi, molte case di carità, una scuola pubblica ed un ospedale. Ha una gran manifattura di flanelle e fabbriche di merletti. Vi si fa un considerevole commercio di carbone, legname di quercia e ferro, ma soprattutto di grani de' suoi contorni, che hanno grido dei migliori dell' Inghilterra. Vi si tengono due mercati settimanali e 6 fiere ogni anno, non compresa quella delle lane stabilita dalla società d' agricoltura della contea. Conta 6960 abitanti.

Questa città è antichissima, credendosi che sia *Bedicauford*, di cui fanno menzione gli annali sassoni, e presso la quale si diede, nel 572, una battaglia fra i Sassoni ed i Bretoni, con la vittoria dei primi. È questo pure il luogo in cui fu sepolto Offa, re dei Mercii. I Danesi, scacciati nel 921, abbruciarono la città nel 1010. Bedford manda due deputati al parlamento. Le assise e le sessioni si tengono nel palazzo della contea.

BEDFORD, villaggio parrocchiale d' Inghilterra, contea di Lancaster, hundred di West Derby, presso ed all' E. di Leigh, a 4 l. O. da Manchester; con 280 abitanti.

BEDFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Middlesex, a 6 l. N. O. da Boston; con 650 abitanti.

BEDFORD, comune degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di West Chester, sede della corte di giustizia della contea, con 2500 abitanti.

BEDFORD, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Hillsborough, sulla sponda occidentale del Merrimack, a 6 l. S. da Concord; con 1600 abitanti.

BEDFORD, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, divisa in 15 comuni, e conf. al S. E. coi monti Tuscarora ed all' O. coi monti Alleghany. Bedford n' è il capoluogo. Ha questa contea 25300 abitanti quasi tutti bianchi, non avendo appena 350 fra schiavi ed uomini di colore liberi.

BEDFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capoluogo della contea del suo nome, sopra un affluente della Juniata, a 36 l. E. S. E. da Pittsborgo, e a 72 l. O. da Filadelfia. Conta 1000 abitanti, e 1820 nella comune.

BEDFORD, contea degli Stati Uniti, nella parte occidentale dello stato di Tennessee, confinante al N. e al N. E., al S. e al S. E. con due catene di montagne, ed irrigata dagli affluenti superiori del Duck; con 19200 abitanti, fra i quali più di 16000 bianchi, 300 circa schiavi, e un centinaio appena di negri liberi. Il suo capoluogo è Shelbyville.

BEDFORD, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, confinante al N. E. col Jamesriver, ed al N. O. coi monti Peaks of Otter. Conta 20200 abitanti. Liberty n' è il capoluogo.

BEDFORD, piccola città degli Stati Uniti, stato e 141 l. 3/4 al N. N. E. d' York, contea di West Chester, e a 40 l. S. da Albany. Evvi una corte di giustizia, con una prigione; ed ha una chiesa. Nel 1810 conteneva 2374 abitanti.

BEDFORD, capo sulla costa N. E. della Nuova Olanda, al S. del capo Flaterry, sotto 15° 15′ di lat. S., e 143° 5′ di long. E.

BEDFORD CAPE, capo sulla costa del Labrador, nello stretto di Davis. Lat. N. 67°; long. O. 70° 10′.

BEDFORD (New), piccola città degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Bristol, sulla costa dell' Atlantico. Ha un faro situato al 41° 35′ di lat. N., e 73° 13′ di long. O. Questa moderna città fu incenerita dagl' Inglesi, durante la guerra della indipendenza.

BEDFORDLEVEL, contrada dell'Inghilterra, chiusa nelle contee di Norfolk, Suffolk, Huntingdon, Northampton, Lincoln e Cambridge. Si computa di circa 300000 iugeri. La maggior parte delle sue terre è paludosa. Si presume che non fossero sempre nello stato in cui oggi si trovano, perchè il caso vi fece scoprire i fondamenti di qualche edifizio. Nelle stagioni piovose sono quasi interamente inondate. Dopo parecchi infruttuosi tentativi pel loro asciugamento, Guglielmo, duca di Bedford, lo imprese, e pervenne a rendere 100000 iugeri circa atti all'agricoltura. Da poi di Carlo II, una direzione apposita fu incaricata della conservazione dei lavori che erano stati eseguiti. Il restante di questo terreno è sempre paludoso. Si è il punto di riunione d' un numero grandissimo d' uccelli acquatici de' quali provvedesi ogni settimana a migliaia ogni mercato di Londra.

BEDGEBEDGE, città e forte dell' Indostan. *Ved.* Begebege.

BEDHAKEDAR, città dell' Indostan. *Ved.* Bedachedar.

BEDÌ, *Budhee*, ed in francese *Bedhy*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distr. e 28 l. all' E. di Chebec.

BEDIS DE GOMERA, città della Barbaria. *Ved.* Velez de Gomera.

BEDIZZANO, grosso villaggio del ducato di Modena, giurisdizione, comune e 2/3 di l. al N. E. di Carrara, sopra terreno calcare cavernoso, in mezzo ad una selva di castagni, alla base dei monti marmorei chiamati di Bedizzano e di Colonnata. Conta 750 abitanti, che sono cavatori, segatori, scarpellini o carrettieri di marmi.

BEDIZZOLE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 1/2 all' E. di Brescia, distr. di Lonato, presso il Chiese, su cui è un ponte di nove archi, sopra un rialto assai delizioso, e a 3 l. S. S. O. da Salò. È bene fabbricato, ed ha una bella chiesa. Sonovi due fucine per fabbricare chiodi ed istrumenti aratorii, ed una gran fabbrica e filatura di seta. Conta 3670 abitanti. Da una lapide che si conserva nella chiesa di un piccolo villaggio vicino, si pretese poter dedurre che quivi arrivassero i confini dell' antica regione della Venezia.

BEDJAGOR, BEDJAH, BEDJAVER, BEDJIPORAM, BEDJNA. *Ved.* Begia, Begiagor, Begiaver, Begina, Begiporam.

BEDMINSTER, comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Sommerset, a 27 l. N. O. da New Brunswick; con 1600 abitanti.

BEDMINSTER, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks; con 1480 abitanti.

BEDNAPUR, *Budnapoor*, forte dell' Indostan, stato del Nizam, antica prov. e 9 l. all'E. di Aurengabad, distr. di Gialnapur.

BEDNAVOR, *Budnawur*, piccola città dell' Indostan, stati d'Olcar, antica prov. di Malva, distr. e 11 l. 1/2 all'O. di Ugein, sulla sponda destra del Condva.

BEDNORE o **NAGGOR**, città dell' Indostan, Stati del ragià di Misore, antica prov. di questo nome; capoluogo del subà di Nagara, sul Ceravotti, a 52 leghe N. O. da Seringapatam, e a 135 l. S. S. E. da Bombaia. Lat. N. 13° 50′; long. E. 92° 44′. Un tempo grande, ricca e florida, oggi è decaduta. Cinta di mura, è difesa da un forte. Le strade ne sono strette. Sonovi molte pagode e moschee. Vi si commercia in derrate e stoffe di cotone. Conta, oggi, soltanto 12000 abitanti, fra' quali 100 famiglie di cristiani del Concan. Haider Alì saccheggiò questa città, ed il suo antico nome di Bederolli cangiossi in quello di Haider Nagor. Fu ancora presa e messa a sacco nel 1783 da un drappello inglese. Tippù, aiutato dai Francesi suoi alleati, la riprese ben tosto.

BEDNORE, distr. dell' Indostan, nella parte N. O. dei possedimenti del ragià di Misore, sulla sommità di un ramo dei Gatte occidentali, all'altezza di 1600 metri sopra il mare, e dominante le prov. di Canara e di Malabar. Ordinariamente piove in questo distr. per nove mesi, e tale eccessiva umidità torna favorevole alla vegetazione tanto che le sue foreste sono magnifiche. Le esportazioni consistono in pepe, noce di betel, legno sandalo e cardamomo. Le strade sono cattive. Per trasportare le merci a Bangalore vengono impiegati i facchini. La bestie cornute sono piccolissime; molte ne vengono esportate fuori.

BEDOED LAKE, lago dell'America settentrionale, situato a 111° 20′ di long. O., e 60° 20′ di lat. N.

BEDOLITA, BEDULITA, BEDULETA o **SAN MICHELE DI BEDULITA**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e circa 4 l.

al N. di Almenno San Salvatore; con 420 abitanti. Non è senza celebrità nelle guerre fra' Guelfi e Ghibellini, in ricordo delle quali resta tuttavia qualche reliquia di vecchi fortilizi. La sua chiesa ha pitture a fresco del 1400.

BEDONIA, bor. del ducato di Piacenza, capoluogo di comune, territorio amministrativo di Borgotaro; con circa 800 abitanti nel borgo, 2200 nella villa, ed in tutto il comune 5380. Giace sulla sinistra del torrentello Pelpirana, in una valle bagnata dal Taro, appiedi del monte Pelpo, 6 l. all'O. di Borgotaro, 18 l. al S. di Piacenza e 20 al S. O. di Parma. Le frazioni o ville che compongono il suo comune sono Bedonia, Calice, Casaletto, Casalporino, Cornolo, Drusco, Illica, Romezzano e Scopolo.

BEDOUS, villaggio di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Oleron, cantone d'Acous, al confluente del gave d'Aspe e del gave d'Aydius. Evvi una sorgente minerale fredda, e vi si contano 1100 abitanti. In quei dintorni, nella montagna d'Aydius, si trova una miniera di rame, una specie particolare di ferro, e del verde di montagna sopra pietre argillose indurite, del genere delle lavagne. Nella montagna Certignous, presso quelle d'Aydius, evvi un filone di rame.

BEDOVEI COSCIAB, *Budowey Kushab*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Allahabad, distr. e 11 l. all'O. di Benarès.

BEDR, villaggio d'Arabia, prov. d'Egiaz, a 32 l. S. O. da Medina. Dipende da uno sceic della tribù di Arb. I pellegrini quivi si arrestano andando alla Mecca. Si pretende che il balsamo della Mecca provenga da' suoi dintorni. È questa una delle stazioni della carovana da Damasco alla Mecca.

BEDRA, *Budra*, fiume dell'Indostan, antica prov. di Misore. Ha la sua sorgente in un distr. montagnoso, presso le frontiere del Canara, corre al N., e va, dopo un corso di circa 25 l., a meschiare le sue acque con quelle della Tanga. Da questa congiunzione formasi la Tumbedra.

BEDRAC, fiume della Russia europea. *Ved.* ALMA.

BEDRESCEIN, scritto in francese *Bedrecheyn*, villaggio dell'Egitto di mezzo, provincia e 4 l. al S. di Gize, sulla sponda sinistra del Nilo, presso la posizione dell'antica Menfi. Evvi uno stabilimento assai considerabile formato da poco per la fabbricazione del nitro.

BEDRI, piccola città della Turchia asiatica, pascialato e 28 l. al N. E. di Bagdad, sopra un affluente della Diala, e sulle frontiere dell'impero. I suoi dintorni racchiudono di bei giardini, ed inoltre stagni e paludi.

BEDUINI. Prendiamo da un'opera moderna l'articolo seguente, pieno di quanto può mai interessare nel soggetto di cui tratta. « Sono i Beduini propriamente le tribù erranti dell'Arabia; ma come questa voce suona figli del deserto e gli Arabi conquistatori sotto il regno de' loro califfi si diffusero eziandio e si stabilirono in varie parti dell'Africa, ivi pure conservarono il medesimo nome e furono sempre il popolo primitivo, una razza singolare di color bruno e di bello aspetto, che serbò in ogni tempo e fra le rivoluzioni de' secoli e degl'imperii i suoi proprii costumi, i suoi vizii e le sue virtù. Turbe erranti, vivono sotto tende pascendo armenti di cammelli, di cavalli, di pecore, di capre e di buoi, e si mostrano ovunque distinti per l'amore alle rapine. Stimano sul lor territorio permesso imprigionare, spogliare i viaggiatori e ne fanno un esercizio cavalleresco; ma abborriscono la rapina unita coll'omicidio ed il furto clandestino come opere infami. Amanti di libertà, superbi della loro stirpe, della splendida loro lingua poetica, de' generosi corsieri, della spada, dell'arco, hanno eziandio acutissimo intendimento e vivono assai temperanti. Solo il fumar tabacco è fra loro divenuto un bisogno tanto universale, che le classi più povere si adattano eziandio a fumare le foglie inebrianti di canapa. Tali sono le generali qualità di questa singolare stirpe di uomini; ma noi considerar li dobbiamo in particolare e posti nella primitiva ed originaria loro sede.

» Al considerare le opere geografiche degli antichi direbbesi non aver essi conosciuto dell'Arabia che i profumi, le pietre preziose della parte meridionale di quella regione, non avendoci notizia alcuna tramandata intorno ai costumi e all'indole de' suoi abitanti. I pellegrini che viaggiavano a Terra Santa, e coloro che si conducevano per terra alle Indie, troppo soffrivano per le rapine di queste nomadi orde, e comechè si maravigliassero all'osservare quanto sacra fosse la loro parola e generosa l'ospitalità, nondimeno frettolosamente attraversavano quei pericolosi deserti, nè molto si davano pensiero di farvi estese e diligenti osservazioni. Lo stesso Niebuhr appena conosceva il litorale dell'Arabia Petrea, solo visitato aveva i porti del mar Rosso e attraversato l'Iemen senza procedere più oltre. Il cavaliere d'Arvieux dimorò bensì nella tenda di un capo di Beduini; ma e questi erano di quelli che stanno a campo nella Siria vicino al monte Carmelo, nè egli penetrò mai nell'Arabia, nè ci potè dare altre notizie che quelle, sebbene assai curiose, della tribù da lui visitata. Chi potè finalmente raccogliere un'abbondevole quantità di nozioni e le più esatte di ogni altro, fu Burckhardt, viaggiatore animoso e diligente, il quale, comechè non troppo si allontanasse dalle frontiere e dai liti della penisola, nondimeno, avendo attraversato il deserto che si estende al di là della Siria e della Palestina, percorso le solitudini del monte Sinai e dell'Orebbe e dimorato per buono spazio di tempo alla Mecca ed a Medina, vide tribù per tutte le parti dell'Arabia, trattò spesso con molti Beduini delle interne pianure del Neged e prese dappertutto contezza di ciò che eravi di più curioso e di più importante a sapersi. Il sunto ragionato che delle opere postume di lui ci diedero, nell'anno 1831, i compilatori dell'*Edinburgh Review* è utilissimo e dilettevole; nè crediamo poter fare ai nostri lettori cosa più grata che di estrarne le osservazioni risguardanti i Beduini e qui fedelmente recarle, aggiungendovi solo qualcosa dall'opera stessa originale cavata, ove ci parve avessero i compilatori un po' troppo ristretto il sunto o reso le notizie manchevoli.

» Egli è primamente necessario a sapere che l'originario paese de' Beduini dividevasi anticamente in tre parti principali, vogliam dire in Arabia Felice, Arabia Deserta ed Arabia Petrea; che al presente distinguesi in Litorale Arabico, in Arabia Interiore e nelle Isole comprendenti i territorii di Egiaz o paese del pellegrinaggio, dell'Iemen, dell'Adramat, il territorio di Oman, il regno de' Vecabiti e la Costiera di Lasa o Agiar. Ma e' sono propriamente le vaste pianure del Neged che formano il centro delle terre abitate dai Beduini. Dreige o Deraie era, prima della spedizione di Meemmed Alì nell'Arabia, la residenza dei capi, religioso e civile, il cadì e il grand'emiro, ed avea 30 collegi per l'instruzione della gioventù e 28 moschee senza minareti. Il deserto dalla parte N. è detto Bar Arab, ove scorrono gran-

dissime tribù di Beduini senza stabil sede, e dalla parte O. è attraversato dalla *sacra via delle carovane* che da Damasco va alla Mecca, lunga 31 giornate di cammino, senza contare quelle di riposo nelle stazioni. Ora riflette, ciò posto, Burckhardt, che le tribù isolate sono, generalmente parlando, assai ospitali, e perciò rettamente ci riferisce che bramano in particolare maniera gli Arabi di farsi ragguardevoli nella pratica di tale virtù. La presenza di un ospite, dice il sunto della *Review*, nella casa di un Arabo è cagione di allegrezza e di festa; si uccide un agnello, e i vicini sono invitati a partecipare della gioia e del banchetto. Fermi sul limitare delle loro tende, i Beduini mirano da lungi lo straniero che passa, ad alta voce lo chiamano e lo ricevono a gara nella propria casa; onde narrasi che avendo una volta proferito un Arabo queste parole: « Se il mio nemico entrasse nel'a mia tenda colla testa di mio fratello in mano, io gli sarei pure cortese dell'ospitalità, » ciò sia poscia venuto a formare tra loro un precetto. È costume però che non più di tre giorni e un terzo abbia a durare la dimora di un ospite nella casa di chi lo accoglie; il quale tempo trascorso, diviene importuno ed è con amari scherni ammonito della sua indiscrezione.

» Il furto è per l'Arabo impresa onorata, lo studio di tutta la sua vita, l'oggetto delle sue azioni. Un giovane eroe beduino cerca di salire in gloria coll'acquistarsi rinomanza di espertissimo ladro. Il furto più onorevole è quello fatto ai Turchi ed ai Franchi; rubare agli Arabi nemici o neutrali od amici, ed i furti commessi nella propria tribù non sono medesimamente encomiati. Il ladro è chiamato *arami;* e quando un Beduino deve mettersi in punto per una grande spedizione, prima di porsi in cammino ordina alla moglie o alla sorella di apparecchiargli un sacco di farina e di sale, e per togliersi ad ogni inutile domanda de' suoi parte dicendo: « Io vo dove Iddio mi conduce. » Allora fassi coi suoi amici a scorrere il deserto. A mezzanotte, quando tutto è sepolto nel sonno, avvicinasi la masnada alla tribù che vuole spogliare: il più ardito e il più agile chetamente accostasi ai cani che stanno a guardia delle masserizie e delle robe, gli aizza, e ritirasi vedendo maniera di trarneli seco. Un altro avanzasi tra le ombre, taglia silenziosamente la corda che lega i cammelli, i quali, così avvezzi a fare, senza rumore alcuno sorgono tosto e quegli afferrando la coda del più robusto, con lui parte velocemente correndo, e seguito da tutti gli altri, se fossero ben più di cinquanta.

Il *dacheil* o diritto di protezione, è un limite posto fra il furto e l'ospitalità. La protezione del Beduino garantisce l'ospite suo non solamente della sua nimicizia e della sua avidità, ma ha eziandio il potere di salvarlo dalla nimicizia e dall'avidità degli altri contendenti: anzi ei suole compensarlo delle perdite dalle quali non potè scamparlo. L'ospitalità e la protezione, sono parole del sunto dell'*Edinburgh Review*, si confondono in un medesimo principio e sono sottomesse alle medesime leggi; dopo tre giorni ed un terzo cessa la securtà e la persona in pericolo deve cercare altro asilo ed altri protettori. Allorchè un *arami* ossia ladro è colto sul fatto nelle tende di una tribù beduina, il diritto di protezione è in suo potere ed è difficilissima cosa punirlo senza violare la magica potenza del *dacheil.* Il *rebat* o padrone dello schiavo (rebiet) lo lega e con grosso bastone spietatamente lo batte fino a tanto che il colpevole grida: *Ieneffa* (vi rinunzio), con ciò significando ch'egli rinunzia a tutti i privilegi del *dacheil.* Il diritto di protezione è sì malavventurosamente sacro che a nessuno è dato rinunziarvi se non per sè stesso e per un solo giorno; lo che espone l'infelice *rebiet* (schiavo) a nuove percosse per istrappargli dal labbro un novello *ieneffa*, o vi rinunzio. Un altro modo più crudele onde ottenere il medesimo scopo usano frequentemente i Beduini, il quale consiste nello scavare una fossa lunga quanto il corpo dello schiavo, posarlo in essa legandogli le mani e i piedi ad alcuni piuoli, ed attortigliandogli i capegli ad altri piuoli collocati nell'altra estremità della fossa, e caricarlo di oggetti pesanti, onde non possa muoversi in niuna maniera. Ei soffrir deve un cotale stato più reo di morte, fino a tanto che od egli o i suoi parenti non s'inducono a pagarne un gravoso riscatto. Se la complessione o la salute del prigioniero non vale a sostenere i tormenti ai quali si sottopone, il timore di perdere la preda o di commettere un omicidio che severamente vendicherebbero i parenti della vittima, rende meno esorbitanti le pretese della tribù. Se levasi il campo, viene l'infelice strettamente legato, e cintagli di forte cuoio la testa, lo si pone sul dosso di un cammello e via lo si conduce cogli altri. Il *rebat*, non ancora bastevolmente da tante precauzioni assicurato, non osa perdere di vista il suo prigioniero, perocchè se appena potesse quegli toccare l'estremità della veste di uno della tribù o di un fanciullo dicendo: « Io sono il tuo protetto, » basterebbe un tale atto per conferirgli tutti i privilegi di ospite, e trascorrendo subitamente da un estremo all'opposto, farlo gire con lui ricolmo di carezze e di benefizi. Molti stratagemmi vengono pure dai parenti del prigioniero messi in uso onde sottrarlo dal suo nemico. Alcuna volta, ad esempio, la madre di lui, dando vista di essere una pezzente che domanda elemosina, procura di avvicinarsi al figliuolo; e poscia che ebbe ottenuta l'ospitalità, destramente procura di scoprire il luogo ove giace. Appena le venne fatto di poter col favore delle tenebre introdursi da lui, ponegli tosto fra i denti il capo di un gomitolo di filo ch'ella svolge fino alla tenda del rebat, vi entra e, deponendo il gomitolo sul petto dell'Arabo, dice: « Abbi pietà di me per amor di Dio, e di te stesso; io affido tutto alla tua protezione. » L'Arabo tacitamente comprende il senso di queste parole e s'accorge del fatto; prende il filo conduttore e perviene sino all'infelice *arami* che diventa suo protetto, e del quale prende il riscatto.

» In qualunque stato di società, dice Burckhardt, nel quale il braccio della giustizia non è armato a punire il colpevole, il diritto di vendicarsi necessariamente appartiene ad ogni individuo. Sangue per sangue o il riscatto del sangue è chiesto dalla parte offesa se trattasi d'omicidio; nè vi è luogo ove questo diritto sia tanto regolarmente mantenuto quanto fra gli Arabi. Il corano, segue la *Review*, indarno procurò di ridurre la vendetta alla sola persona dell'uccisore contro cui rifarsi del danno; ma questa modificazione dai Beduini non è mai rispettata. I parenti, per conto di eredità, devono rendere ragione gli uni degli altri fino al cinquantesimo grado in linea collaterale, e dal padre al figlio fino all'estinzione della famiglia. Il sangue dell'omicida o quello del più prossimo parente dev'essere versato se non viene redento dall'uno o dall'altro. Tre giorni e un terzo sono all'uccisore o al suo rappresentante conceduti prima che possa alcuno muovere ad insidiare la vita di lui; ed ei prevalesi di questo tempo per

condursi appo tribù lontane in salvo. Allora il tempo acquieta gli animi; i computi dell' avarizia gli avvicina, comuni amici propongono condizioni di risarcimento; e il *dac* o prezzo del sangue è fissato dai cinquanta ai cento cammelli conforme a che è tenuto maggiore o minore il delitto, e vi aggiungono altri oggetti di minor valore. La famiglia dell'uccisore, la quale si fa mallevadrice del prezzo del sangue, ne ottiene spesso la diminuzione. Fermate le condizioni, si radunano tutti per uccidere la femmina di un cammello, ed alla fine del banchetto l' uccisore innalza un fazzoletto appeso al ferro della sua lancia per attestare aver egli pagato il prezzo del sangue.

» Essendo il ladroneccio il principale oggetto delle continue guerre de' Beduini, ne avviene per conseguente che la principale abilità dello *sceic* o capo di tribù, consister deve nell' esatta conoscenza delle tribù nemiche fra le quali è maggior bottino a fare. Sono i Beduini segnatamente accusati di essere poco valorosi in battaglia e pronti a fuggire appena che i viaggiatori da loro assaliti dannosi a far testa o accennano di affrontarsi; ma, conforme a che dice Burckhardt, è mestieri considerare essere tali spedizioni imprese di commercio dalle quali è d' uopo trarre il maggior profitto col minor pericolo possibile : perocchè ove accada che trattisi della gloria o della indipendenza delle tribù, e' sono prontissimi a far mostra e a dar prove d' indomabile valore. — Il Beduino che brama aversi a sposa una giovane, deve prima volgersi ai parenti di lei offerendo loro monete od altre cose preziose, per indurli ad assecondarne l' inchiesta, ed ottenuto poscia eziandio l' assenso dell' amante, le gitta addosso la veste nuziale, e, dagli amici aiutato, la trascina alla sua tenda. L' Arabo tiene rare volte più di una donna; assai frequentemente si prevale del divorzio conceduto dal profeta ai veri credenti. L' impeto primo di uno sdegno orgoglioso produce spesse volte gravissime querele nell' interno delle famiglie beduine, e per malavventura i vicini sono chiamati ad essere arbitri fra il marito e la moglie, e il loro intervento quasi sempre finisce con queste irrevocabili parole: *ent palca* che confermano il divorzio.

Dalle osservazioni di Burckhardt si rileva che lo sceic di una tribù di Beduini non ha certamente il despotismo di un imperatore ottomano. Egli ha il potere di un padre di famiglia, dirige gli affari esterni della sua tribù, decide delle sue migrazioni: ma il suo interno procedere è vegliato da' suoi soggetti, i quali godono fra loro perfetta eguaglianza e totale indipendenza. Se lo sceic volgesse ad un Beduino un' insultante parola, costui pagherebbelo di eguale moneta: egli non impone alcuna tassa ai pretesi suoi sudditi e non ricava dal suo governo altro frutto che la sua porzion di bottino, le tasse sulle carovane e i diversi tributi imposti da' suoi temuti ladroni. Il potere di lui viene eziandio moderato da quello dell'*agie* che adempie nelle guerre l' uffizio di generale; ma l' Arabo ha insieme per fermissimo essere la presenza del suo capo civile necessaria nelle battaglie per ottenere vittoria. Fu pure spesse volte encomiata da' viaggiatori la nobiltà della nazione beduina; ma dobbiamo eziandio confessare che il più sordido interesse non è meno fra gli Arabi radicato che in tutti i popoli d' Oriente; e siffattamente è l' oggetto di tutte le opere loro, che la menzogna, la frode e l' inganno non sono meno praticati nel deserto di quel che lo sieno dai mercatanti nelle città della Siria. Cotali vizii sono in vero compensati dall'ospitalità dell'Arabo, dalla fede della sua promessa, dall'indipendenza del suo carattere, dal suo amore per la libertà. Un povero Beduino sotto la rustica sua tenda non tiensi da meno di chicchessia; egli getta uno sguardo spregevole sull' inutile pompa che circonda il pascià turco, e il suo petto è pieno d' amore nazionale il più alto, il più puro, prontissimo ognora ad immolare sè medesimo per la prosperità e per la gloria della sua tribù. Questi fieri abitanti del deserto nutrono in cuore i più dolci sentimenti dell' umanità. Quando non trattasi nè di guadagno nè d' interesse, il Beduino è compagnevole, gaio, vivace, pieno di dolcezza e di sagacia, nè valgono le fatiche o i patimenti a turbare l' uniformità della sua allegria. La più bella dote del suo carattere dopo la fede è la carità per la quale è inclinato a beneficare chiunque gli chiede soccorso; nè trovasi chi sia più pacifico del Beduino poscia che ha deposto le armi, nè più inchinevole a soccorrere gli uomini quando è seco loro in pace.

» È rara cosa al presente trovare fra i Beduini chi sappia leggere e scrivere, ma in compenso di ciò la vita errante fa in loro spiegare una cotale forza d' ingegno che sarebbe spenta da una rigida educazione scolastica. Lo spettacolo della natura, l' amore, le vicende guerriere inspirano alla poetica immaginazione dell' Arabo quelle siffatte novelle alle quali va la sua nazione debitrice di una celebrità letteraria che è segnatamente tutta propria di lei. Adoperano gli Arabi con grande artifizio i mezzi di persuasione, e il loro conversare è animato da tratti sì vivi e concisi ch' emerger non ponno se non da un ingegno retto e profondo. Frugale è la vita de' Beduini; le vesti e le abitazioni loro sono semplici e modeste, e le tende coperte di tele di capra dividonsi in due parti, l'una occupata dagli uomini e l' altra dalle donne. In una veste di cotone e in un mantello di lana per la fresca stagione consistono tutti gli abiti loro; ed un po' di farina bollita col latte o ridotta in pasta col burro serve di nutrimento al ricco ed al povero, salvo il caso che per festeggiare gli ospiti non si uccida e imbandisca un agnello.

» I cavalli d' Arabia che hanno tanta rinomanza sono meno comuni in quella contrada che in alcun' altra d' Europa o d' Asia di eguale estensione. I cavalli del deserto, quelli delle pietrose valli dell' Egiaz e delle aromatiche eminenze dell' Iemen non sono in maggior numero nè più pregevoli di quelli che altrove s' incontrano. Nelle terre verdeggianti della Siria e presso le sponde dell' Eufrate, la razza è ammirabile. Ma se i cavalli de' Beduini non hanno tutta quella forza muscolare che è propria delle razze assirie ed egiziane, e' ponno tuttavia chiamarsi migliori per bellezza di forme, velocità al corso e maggiore intelligenza. Gli Arabi li fanno discendere in linea retta dai cinque cavalli del profeta; e la tradizione di quest' illustre lignaggio essendo bastantemente fra le tribù beduine diffusa, non vi ha chi prendasi pena di scriverne la genealogia; ma quando un cavallo è condotto a Bassora per essere venduto, è accompagnato da un certificato attestante la sua nascita e pieno di una verbosità sì solenne da vincere per questo riguardo i nostri atti più autentici.

» Fuorchè nella guerra, il Beduino considera il suo cavallo come oggetto di semplice lusso; ma non potrebbe lungamente durare senza il proprio cammello. Traggonsi principalmente questi animali dalle pianure del Regied ove sono più belli, più numerosi e scevri dalle malattie alle quali vanno altrove soggetti, e per questa cagione chiamasi quella terra *la madre de' cammelli*. Dotati della facoltà

di poter lungamente tollerare la sete, non bevono che una sola volta in ventiquattr'ore. Sì nell' Egitto, ove potrebbero abbeverarsi tutti i giorni nelle acque del Nilo, come nella Natolia poco irrigata dagli scarsi ruscelli che scaturiscono dalle montagne, non bevono che una volta ogni due giorni, e in tutta la estensione dell' alta Arabia ogni tre dì una volta. Lungo la via dall' Egitto al Sennaar, ove scorrono ben otto o nove giorni senza trovar acqua, i cammelli patiscono assai, ma pervengono al loro destino. Corre un' opinione assai volgare in Europa che da una violenta necessità costretti gli Arabi uccider sogliano i loro cammelli per trarne l'acqua che portano in petto; ma il nostro autore confuta questa favola assurda, osservando che tale sussidio non sarebbe acconcio, se non se nel momento solo che l' animale si fosse recentemente dissetato e non quando fosse egli stesso costretto a sofferire la sete; oltre a che la poca quantità di acqua che troverebbesi nel suo stomaco, non varrebbe a compensare la perdita di un animale sì necessario al suo padrone. La gibbosità del cammello è, al dire degli Arabi, una specie di magazzino di riserva utilissimo a nutrirlo nelle sue lunghe astinenze. Sorge essa in forma di piramide e comprende il quarto della grossezza dell' animale quando è satollo; ma la fatica e 'l digiuno lo fiaccano per forma che totalmente sparisce, ed allora il cammello soccombe, ove il riposo ed il cibo non gli porgano ristoro e nuove forze gli dieno.

» Tali sono le notizie che ci porge Burckhardt intorno ai Beduini, e chiunque vorrà consultare le opere postume di lui, non solamente vi troverà fatti e racconti curiosi e dilettevoli, ma eziandio cognizioni utilissime e investigazioni profonde. »

BEDUM, villaggio del regno d'Olanda, prov. e 2 l. al S. E. di Groninga, circondario d' Appingadam, cantone di Middlestum, da cui è discosto 1 l. 1/2; con 2750 abitanti.

BEDUNE (sopra qualche carta male scritta *Petoune*), città del paese de' Manciù, in cinese Ciang ning ian, dipendente da Iung chi ceù, o Ghirin ula. È situata a 45° 45′ di lat. N., e 123° 45′ di long. E., sulla sponda sinistra del Sunggari ula. È fortificata e cinta da palizzate. I suoi abitanti sono Manciù delle tribù Sibe e Gualcia. Vi si trovano pure molti esiliati dalla Cina, sforzati a lavorare pel governo. A 3 l. 1/2 N. da questa città, evvi Fe Bedune, o l' antica città, e a 1 l. S. O., una stazione che porta lo stesso nome.

BEDUT, isoletta del mare delle Indie, a 20 l. dalla costa N. O. della Nuova Olanda. Lat. S. 19° 30′; long. E. 116° 30′.

BEDUZZO, villa del ducato di Parma, comune di Corniglio, sopra la sinistra sponda della Parma, a 4 l. N. N. E. da Corniglio, e 9 l. S. S. O. da Parma. Conta 460 abitanti.

BEDWIN (Great), borgo d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Kindwardstone, sul canale di Kennet e Avon, a 1 l. 3/4 S. O. da Hungerford, ad 8 l. N. da Salisbury e 26 O. da Londra. Si pretende che al tempo dei Sassoni fosse una città difesa da un castello munito, e veggonsi ancora gli avanzi delle antiche fortificazioni. Vi si nota una chiesa assai vasta con una torre altissima. Mandò due membri al parlamento fino all' Atto di Riforma che lo privò di tale diritto; e conta 2190 abitanti.

BEDWORTH, villaggio e parrocchia dell' Inghilterra, contea di Warwich, hundred di Knightlow, a 1 l. S. da Nuncaton, e a 1 l. 3/4 N. da Coventry. Ha due scuole di carità, e miniere di carbon fossile nei dintorni. Conta 3550 abitanti.

BEDZIN, città della Polonia, woiwodia e 15 l. all'O. N. O. di Cracovia, obwodia di Olkus; con 1600 abitanti.

BEE. Quasi tutti i nomi dell' Indostan che cominciano così, secondo l' ortografia inglese, si cerchino in BI.

BEE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento d' Intra, sul ciglio di ameno colle appiè del monte Cimolo. Vi sono unite le frazioni di Roncaccio ed Albagnano, ed insieme contano 450 abitanti.

BEEF, una delle isole Vergini, nelle Antille Minori, all' E. di Tortola, da cui non è separata che per un canale di 1/3 di lega. Ha circa 3 l. di lunghezza sopra 1/2 di larghezza.

BEEGDEN o Beigden, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Limborgo, circondario cantone ed 1 l. 1/4 al N. di Ruremonda, a 10 l. 3/4 da Maestricht. Vi si annoverano 480 abitanti.

BEEK, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Limborgo, circondario di Ruremonda, cantone ed 1 l 1/2 all' O. di Bee, ad 8 l. da Maestricht; con 530 abitanti.

BEEK, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Zutphen e 3 l. 1/2 da essa lontano, cantone di S' Heeremberga, a 5 l. 3/4 da Arnhem.

BEEK, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Nimega che gli è distante 1 l., cantone e 3 l. al N. di Wichem, a 4 l. da Aruhem.

BEEK, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Limborgo, circondario di Maestricht, con 2090 abitanti.

BEEKBERGEN, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario d' Arnhem da cui è discosto 4 leghe, cantone d' Apeldoorn.

BEEKMAN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Dutchess, a 5 l. E. da Pughkeepsie, con 450 abitanti.

BEEMAH, fiume dell' Indostan. *Ved.* Bima.

BEEMSTER, villaggio del regno d' Olanda, prov. d' Olanda (parte settentrionale), circondario e 3 l. all' O. S. O. di Hoorn, cantone di Edam, a 4 l. da Amsterdam; con 2600 abitanti.

BEEMTE, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 7 l. al S. O. di Arnhem, cantone di Apeldoorn.

BEER ALSTON, borgo d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Boborough, ad 84 l. O. S. O. di Londra. Conta 1880 abitanti. L' importanza di questo borgo gli viene per le miniere di stagno argentifero che si trovano ne' suoi dintorni.

BEERENDRECHT, villaggio del regno del Belgio, prov. e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Anversa, cantone di Eeckeren, da cui è distante 2 l.; con 1180 abitanti.

BEERENTHAL, villaggio del regno di Virtemberga, circondario della Selva Nera, baliaggio e 3 l. all' E. di Spaiching, sulla Beer, e a 3 l. N. E. da Tuttlinga. Ha una fucina reale, ed una fabbrica di latta. Conta 700 abitanti.

BEERINGEN, villaggio del regno d' Olanda. *Ved.* Beringa.

BEERNEM, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario, cantone e 2 l. al S. E. di Brugia. Vi si contano 2550 abitanti.

BEER REGIS, bor. d' Inghilterra, contea di Dorset, hundred di Beer Regis, sopra un ruscello dello stesso nome, a 3 l. S. da Brandford, e a 3 l. E. da Dorchester. Si veggono sulla collina di Woodbury, in vicinanza di questo borgo, gli avanzi di un

accampamento romano che fu assai bene fortificato. Vi si tiene ogni anno una fiera, sulla detta collina, importantissima per bestiame, cavalli, ecc. Conta 1480 abitanti.

BEERS, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Nimega, cantone di Grave, a 9 l. da Arnhem.

BEERSE, villaggio del regno del Belgio, prov. di Anversa ed a 9 l. da questa città, circondario, cantone, ed 1 l. al N. O. di Turnhout; con 770 abitanti.

BEERSEL, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Brusselle e 2 l. da essa discosto, cantone ed 1 l. all'E. di Uccle; con 970 abitanti.

BEERSEL, villaggio del regno del Belgio, prov. di Anversa e 5 l. da questa città distante, circondario e 3 l. al S. di Malines; con 1150 abitanti.

BEERST, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, a 6 l. da Brugia, circondario di Furnes, cantone di Dixmude; con 1070 abitanti.

BEERTA, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Groninga, a 9 l. 1/2 da questa città, ed 1 l. al N. di Winschoten, dal cui cantone dipende; con 2640 abitanti.

BEES (SAINT), villaggio d' Inghilterra, contea di Cumberlandia, ward d' Allerdale, a 2/3 di l. da Egermont. Evvi una scuola elementare con una biblioteca. Conta 730 abitanti.

BEES (SAINT) **HEAD**, capo dell' Inghilterra, sulla costa occidentale della contea di Cumberlandia, che sporge nel mare d' Irlanda, a 1 l. S. S. O. da Whitehaven, alla lat. di 54° 30′ 55″ N. ed alla long. di 5° 57′ 47″ O. Componesi di rocce alte e scoscese, ed è sormontato da un fanale a fuoco fisso, alto sopra il mare 110 metri.

BEESEL, villaggio del regno d' Olanda. *Ved.* BESEL.

BEESKOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 6 l. 3/4 al S. O. di Francoforte, circondario di Lübben, sulla sponda sinistra della Sprée. Essa racchiude un castello nel quale ha sede la corte di giustizia e del demanio. Sonovi fabbriche di panni e tele di lino, birrarie, concie di pelli e cuoi, e fornaci da calce. Conta 3200 abitanti.

BEESNI, scritto in francese *Behesni*, città della Turchia asiatica, pascialato e sangiaccato di Maras, sulla strada che conduce dalla città di tal nome a Caisarie. È questo un capoluogo di giurisdizione, difeso da un buon forte. Baldovino, conte di Edessa, se ne impadronì nel 1116.

BEEST, borgo del regno d'Olanda, prov. d'Olanda (parte meridionale), circondario di Gorcum ed a 6 l. da essa, cantone di Knilemborgo, a 20 l. dall' Aia. Vi si contano 1500 abitanti.

BEESTON, villaggio dell' Inghilterra, contea e 3 l. 3/4 al S. E. di Chester, hundred d' Eddisbury. Vi si vedeva una volta un pozzo, che dicevasi avesse 120 metri di profondità; ora colmo. Ha 450 abitanti.

BEETHOM, villaggio parrocchiale d' Inghilterra, contea di Westmorelandia, ward e 3 l. al S. di Kendal, in riva al Beelo, con 880 abitanti. Erano ne'suoi dintorni un castello ed una torre, di cui più non si scorgono che le rovine.

BEETS, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Olanda (parte settentrionale), circondario e 2 l. all' E. di Hoorn, cantone di Groote Brock, a 5 l. da Amsterdam; con 370 abitanti.

BEETSER ZWAAG, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Frisia, circondario e 3 l. 1/4 al N. E. di Heerenveen, e a 5 l. 3/4 S. E. da Leeuwarden, capoluogo di cantone.

BEEZ, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 3 l. 1/4 all' O. di Namur; con 230 abitanti.

BEFFE, villaggio del regno del Belgio, granducato e 20 l. al S. S. E. di Lussemborgo, circondario di Marche, cantone di Erezée ed 1 l. distante da essa. Annovera 320 abitanti.

BÉFORT o BELFORT, città forte di Francia, spart. dell' Alto Reno, capoluogo di circondario e di cantone, sulla sponda sinistra del Savoureuse, a 14 l. S. S. O. da Colmar, e a 12 l. 1/2 O. da Basilea, in una valle, a' piedi dei Vosgi, ed all' intersezione di sei grandi strade maestre. Lat. N. 47° 38′; long. E. 4° 32′ 3″. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato delle ipoteche e di una direzione delle contribuzioni indirette. Béfort è assai bene costrutta. Ha una grande piazza d' armi, una bella chiesa, vaste caserme, un collegio comunale, una biblioteca; officine ad alti fornelli che danno ferro bonissimo e molto apprezzato, fabbriche di cappelli e di cerei, cartiere e concie di pelli. La sua posizione, vicina alla Germania ed alla Svizzera, la rende assai commerciante. Vi si tengono ogni lunedì grossi mercati per bestiami e pecore. Conta 5760 abitanti. È questa una piazza di guerra di seconda classe, residenza di un offiziale superiore di artiglieria della direzione di Neuf Brisach, ed importante per la difesa della pianura che sta all'E. dei Vosgi. È patria dell' abate Laporte, autore del *Voyageur françois*.

L'antichità di questa città è confermata da molti titoli, e principalmente da quello di Rinaldo di Borgogna, conte di Montbeliard, che nel 1307 concesse a' suoi abitanti privilegi considerabili. Fece indi parte, con 54 comuni che componevano il suo baliaggio, dell' appannaggio degli arciduchi della casa d' Austria, finchè, pel trattato di Vestefaglia, fu ceduta alla Francia nel 1648. In quel tempo non era fortificata, ma lo fu poscia dal maresciallo di Vauban, sotto Luigi XIV. Il suo castello, posto sopra una rupe molto alta, è antichissimo, ed occupando una posizione importante, ebbe perciò il nome di Bel Fort. Fu questa città presa tre volte alla fine del XVII secolo. Luigi XIV donolla al cardinale Mazzarino, l' anno 1659; ma nel 1781 il duca di Valentinois ne fece l'acquisto, e la conservò sino alla rivoluzione. Nel 1814 fu assediata dagli alleati.

Il circondario di Béfort è composto di 191 comuni, la cui popolazione si calcola a 127330 abitanti, e si divide in 9 cantoni, che sono: Béfort, Cernay, Dannemarye, Delle, Fontaine, Giromagny, Masservaux, Saint Amarin e Thann.

BEGA, fiume dell' Ungheria, comitato di Krasso. Ha origine sulle frontiere della Transilvania, nel monte Buska, a 8 l. E. da Lagos, corre dall'E. all'O., costeggiando il canale di Bega, e si perde nel Temes per la sponda destra, sul limite orientale del comitato di questo nome, a 10 l. E. da Temesvar, dopo un corso di 16 leghe.

BEGA (O), fiume dell' Ungheria, che ha la sua sorgente nel comitato di Temes, marca e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Lippa, costeggia prima il canale di Bega, che lascia a Temesvar; entra nel comitato di Torontal, ove percorre delle pianure paludose; si reca poscia nel Banato Gränze, e, pervenuto a Teriaszvaros, si divide in due rami, uno dei quali si getta quasi subito nella Theiss, e l' altro, più grande, prendendo il nome di Karos, va ad unire le sue

acque con quelle del Danubio, a 6 l. 1/4 N. da Semlino. Il corso di questo fiume è di circa 35 l. dal N. E. al S. O.

BEGA, canale dell' Ungheria, che incomincia nel comitato di Krasco, presso Marzsina, e si dirige prima verso l' O., costeggiando il fiume Bega, passa per Facset, entra presto nel comitato di Temes, e pervenuto a Temesvar, si volge al S. O., percorre gran parte del comitato di Torontal, e si reca poscia nell' O Bega, presso Klekk. La sua estensione è di circa 35 leghe.

BEGARD, villaggio di Francia, spart. delle Coste del Nord, circondario e 14 l. al N. O. di Guingamp, capoluogo di cantone; con 3770 abitanti.

BEGAT, scritta in francese *Beghat* ed in inglese *Bughat*, piccola sovranità dell' Indostan, situata fra la Setlege e la Gemna; confinante all' O. con la valle di Pengiore; al N. O. con Cotar, e all' E. e al S. col Sirmore. Sembra abbia sofferto pochi cangiamenti dal 1586 in poi, tempo in cui era governata da Rana Narrain Pal. Sino alla decadenza dell' impero Mongolo, il Begat ne fu vassallo e tributario. Questo stato racchiude i forti di Ragegor, Agemangor, Tossal, Lac Ciaimpur, ecc. Gl' Inglesi ne posseggono una porzione.

BEG BAZAR, piccola città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, capoluogo del sangiaccato di Sultaneugni, a 17 l. O da Angora, e a 38 l. N. E. da Cutaie, sopra due colline scoscese. È attraversata dall' Indù Su, che si passa sopra de' ponti di pietra, e che gettasi a poca distanza da questa città nel Sangar o Sacaria. Vi si contano 1000 case e qualche fabbrica di tappeti. I dintorni sono fertili di riso, frumento e cotone. Vi si alleva quantità di capre e pecore, il cui pelo e le lane sono mandate ad Angora, e diffuse poscia in commercio sotto il nome di questa ultima città.

BEG CHEHER o **BEICHEHER**, città e lago della Turchia asiatica. *Ved.* Beg Sceer.

BEGEBEGE, scritta dai Francesi *Bedgebedge* e dagl' Inglesi *Budgebudge*, città e forte dell' Indostan inglese, presidenza ed antica provincia del Bengala, distretto e 4 l. 1/2 al S. O. di Calcutta, sulla sponda sinistra dell' Ugli. Se ne sono lasciate andare in rovina le fortificazioni, a cagione dell' insalubrità dell' aria. Si considera come il capoluogo dei 24 perganna che gl' Inglesi acquistarono nel 1707.

BEGEMDER o **BEGEMBER**, prov. dell' Abissinia, all' E. del lago di Dembea, ed all' O. della prov. di Amara. Secondo Bruce, ha circa 30 l. di diametro, ed è irrigata da fiumi che si gettano tutti nel Bar el Azrac alla sua uscita dal lago di Dembea. Questo paese è ricco di salvaggiume, di bestiami e di cavalli; e può mettere in piedi una numerosa cavalleria molto stimata. Le sue montagne racchiudono molte miniere di ferro. La parte meridionale è intersecata da valli profonde, che formano qualche difesa alle frequenti incursioni dei Galla. Ha il Nilo all' O. per confine.

BEGHAT, sovranità dell' Indostan. *Ved.* Begat.

BEGHERME, regno dell' Africa, nella Nigrizia. *Ved.* Bagherme,

BEGHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Redondesco.

BEGIA, *Bedjah*, popolo nomade della Nubia, errante lungo le coste occidenali del mar Rosso, dalle frontiere dell' Egitto sino a Sunchin, ed all' O. nel deserto di Nubia sino al Nilo, che sembra formi da questa parte i confini del suo territorio. Esso parla il *gheez*, antico dialetto etiopico. Le montagne del suo territorio racchiudono miniere d' oro e di smeraldi. Questo popolo è chiamato Bugiha da Leone Africano, e Begia dagli Arabi. Vive del latte e della carne di cammelli, buoi e pecore. I Begia non conoscono che il governo patriarcale. Pieni di lealtà fra di loro ed ospitali verso gli esteri, saccheggiano i coltivatori vicini e le carovane. La principale tribù dei Begia è quella dei Bisciarin o Bisciarie. Si distinguono anche i Baliuri, i quali hanno genio bellicoso, e sono cristiani giacobiti. *Ved.* Bisciarin.

BEGIAGOR, *Bejagur*, città dell' Indostan, negli stati di Olcar, antica prov. di Candeis, capoluogo di distretto, sopra una montagna a 23 l. O. N. O. da Buranpur. Lat. N. 21° 30′; long. E. 73° 1′. Ha un forte.

Il distretto conta 45 l. di lunghezza sopra 9 di larghezza, ed è montagnoso e poco popolato.

BEGIAPUR, BEIGIAPUR o **VISIAPUR**, scritta dai Francesi *Beydjapour* e *Visiapour*, e dagl' Inglesi *Bejapoor*, antica prov. dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, che prende il nome dalla sua capitale e si estende da 14° 16′ a 18° 10′ di lat. N., e da 70° 40′ a 75° 50′ di long. E. Confina al N. con la prov. di Aurengabad; al N. E. con quelle di Beider e di Aiderabad; al S. con l' altre di Balagat, di Misore e di Canara; ed all' O. con l' oceano Indiano. La lunghezza è di 126 l., e la larghezza di 72. I Gatte occidentali la dividono in due parti: la prima è la costa montagnosissima, ed irrigata da parecchi fiumicelli; la seconda, più considerabile, è il rialto coperto di ramificazioni dei Gatte occidentali fra cui trovansi di belle valli. I fiumi principali sono: il Crisna, che, col Bisma, forma la maggior parte del limite settentrionale, ed il Tumbedra, che separa la prov. da quella di Balagat al S. O. Il suolo è fertilissimo nelle valli. Le sue più importanti produzioni consistono in grani, riso, cotone, zucchero, pepe, canapa, legno di tec e bambù. I cavalli vi sono stimatissimi, e servivano per la cavalleria dei Maratti. Vi sono molte bestie feroci. Si fabbricano in questa provincia stoffe di cotone, armi, utensili da cucina in rame e rac eccellente. Le esportazioni consistono soprattutto in cavalli, bestiami, pelli, cera, miele, cotone, zucchero, rac, chincaglierie e legname da costruzione. Conta 7,000000 d' abitanti, de' quali un ventesimo di musulmani. Al S. della Crisna si parla la lingua maratta, ed al N. di detto fiume, è in uso quella di Canara, potendo in tal modo questo fiume essere riguardato come il limite de' due idiomi. Esso separa altresì diversi generi di edificazioni: al S. le case delle classi inferiori hanno il tetto piatto, e sono coperte di terra ed argilla; al N. all' opposto i tetti hanno colmi coperti di stoppia. La prov. di Begiapur formava anticamente un regno indipendente; ora rinchiude il territorio degl' Inglesi, i possedimenti del Nizam, lo stato del ragià di Setara, ed il territorio di Goa che apparteneva ai Portoghesi. Il territorio degl' Inglesi contiene i distretti di Concan, di Colapur, di Riebag, d' Azimnagor, di Nurgul, di Modgol, di Gogiundergor, di Gondoc e di Bancapur. Le principali città di questa prov. sono: Begiapur, Puna, Ettani e Nubeli. Fra i forti più importanti contansi quelli di Darvar, Setara e Purondder. Non da molto tempo, quasi tutta questa prov. era in potere dei Maratti. Questi popoli, essendo poco abituati al commercio marittimo, trafficavano soltanto nell' interno. Questa parte dell' Indostan non appartenne ai Mongoli che lungo tempo dopo la morte di Acbar, avendola essi conservata per poco.

BEGIAPUR, BEIGIAPUR o VISIAPUR, scritta dai Francesi *Beydjapour* e *Visiapour*, e dagl'Inglesi *Bejapoor*, città dell'Indostan, Stato del ragià di Setara, capoluogo dell'antica prov. del suo nome, in fertile pianura, a 88 l. S. E. da Bombaia. Lat. N. 16° 46′; long. E. 73° 22′. Era grandissima, e componevasi di tre parti l'una nell'altra, cioè la cittadella, il forte e la città. La cittadella, posta nel centro, aveva 1/3 di l. di circuito, era fortissima, e cinta quasi per tutto da opere munite; quivi era anche il palazzo dei re. Il forte, che l'avvolgeva, aveva circa 3 l., e le sue alte muraglie erano fiancheggiate da grosse torri e cinte da una fossa piena d'acqua. Uno de' suoi enormi cannoni portava, dicono, palle di un peso incredibile (2642 libbre). Intorno al forte si trovava la città, circondata pure di mura. Quasi tutto questo spazio è oggi coperto di rovine. Begiapur contiene presentemente moschee ed antichi mausolei ornati di tutta la dovizia dell'architettura orientale. Se ne notano due, uno dei quali eretto da Maomet Adil Scià, che morì nel 1660, e l'altro da Ibraim, che lo fece probabilmente compire verso l'anno 1620, e che, come dicesi, costò 17,500000 franchi, avendo occupato per 37 anni 6535 artefici. Gli abitanti assicurano che nei tempi della maggiore prosperità di questa città, vi si contavano 984456 case e 1600 moschee. Alcuni moderni viaggiatori affermano non essere niente esagerata una tale asserzione. Aurengzeb, che se ne impadronì nel 1689, fece accampare 15000 soldati di cavalleria fra il forte e le mura della città esteriore.

Il distretto di Begiapur, fra il Bima, al N. ed il Crisna, al S., un tempo ricco e popolatissimo, sembra ora povero e disabitato. Le sue principali città sono: Begiapur, Etani e Mengolvara.

BEGIAVER, *Bejawer*, piccola città dell'Indostan, antica prov. d'Allaabad, distretto di Bedelchend, a 9 l. S. S. O. da Ciatterpur. Il capo è dipendente dagl'Inglesi.

BEGIG, in francese *Begyg*, villaggio dell'Egitto di mezzo, prov. di Faium, a 1 l. S. O. da Medinet el Faium. Vi si vede un bell'obelisco di granito, proveniente dalle rovine d'*Arsinoe* o *Coccodrillopoli*, il che fa credere che fino a quivi si estendesse questa città. L'obelisco, oggi rovesciato, si distingue per la forma della sua sommità, che invece di terminare in punta, è rotonda in forma di cilindro.

BEGIJAR, bor. della Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Jaen, e a 1 l. 1/2 O. da Baeza.

BEGINA, *Budjna*, piccola città dell'Indostan, antica prov. d'Allaabad, distretto di Bendelchend, a 9 l. E. da Giansi, e a 22 l. N. O. da Ciatterpur.

BEGIPORAM, forte dell'Indostan inglese, antica prov. dei Sercar settentrionali, a 24 l. N. da Ragiamendri.

BEGLE, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario, cantone e 1 l. al S. di Bordeaux, sulla Garrona; con 2150 abitanti.

BEGLI, bor. della Turchia europea. *Ved.* Benli.

BEGNINS, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distr. e 2 l. al N. di Nyon, capoluogo di circolo. Vi sono due castelli.

BEGOÑA, *Begogna*, villaggio di Spagna, prov. e 1/4 di l. al S. E. di Bilbao (Biscaglia). La sua chiesa parrocchiale, eretta sopra un'altura, domina Bilbao. Ha 2 fucine, 5 concie di pelli, 3 fabbriche di stoviglie ed una corderia.

BEGOÑA, *Begogna*, vill. di Spagna, prov. e 5 l. al N. N. O. di Bilbao (Biscaglia), alla foce dell'Ansa. Ha una batteria ed un forte per difesa della costa.

BEGOZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Terrazzo.

BEG SCEER o BEISCEER, che i Fracesi scrivono *Beg-Cheher* e *Beicheher*, città della Turchia asiatica, nella Caramania, capoluogo di sangiaccato, in una pianura, presso la sponda occidentale del lago di Beg Sceer, a 21 l. O. S. O. da Conie. Lat. N. 37° 38′; long. E. 29° 20′. Vi sono un castello eretto dal sultano Aladino, due moschee e due bagni.

Il sangiaccato di Beg Sceer confina al N. con quelli di Ac Sceer e di Conie; all'E. con quest'ultimo; al S. col pascialato d'Icil, ed all'O. con l'Anatolia. Comprende una valle cinta da tre parti da diversi rami del Tauro, e contenente i laghi di Beg Sceer e d'Iedi Sceer, il deserto di Can Cazan, e molte sorgenti di acque termali. I rami del Tauro non presentano che nude rocce, le sommità di qualcuna delle quali sono coperte di neve quasi tutto l'anno. Il suolo è parte fertile e bene irrigato, e parte sterile e secco. Questo sangiaccato paga un'imposta di 290000 aspri.

BEG SCEER o BEISCEER, che i Francesi scrivono *Beg-Cheher*, lago della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e presso Beg Sceer. Ha 10 in 12 leghe di circonferenza ed abbonda di pesce. Le acque ne sono salse.

BEGU, capo sulla costa orient. della Spagna, prov. di Girona (Catalogna), all'E. di Bagur. Lat. N. 41° 55′; long. E. 0° 54′.

BEGUINAGE, casale del regno del Belgio, prov. e 14 l. al S. E. di Namur, circondario di Dinan, comune di Couvin.

BEGYG, villaggio dell'Egitto di Mezzo. *Ved.* Begig.

BEGYNENDYK, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Lovanio ed a 4 l. da questa città, cantone di Aerschot, a 9 l. da Brusselle. Conta 630 abitanti.

BEHADOURPOUR, piccola città dell'Indostan. *Ved.* Beadurpur.

BEHAR, fi. della Turchia asiatica. *Ved.* Asciar Su.

BEHAR, villaggio della Turchia asiatica. *Ved.* Asciar.

BEHARY-ABAD, città dell'Indostan inglese. *Ved.* Beari Abad.

BEHAVOLPOUR, città dell'Afganistan. *Ved.* Beavolpur.

BEHAWENT, città dell'Indostan inglese. *Ved.* Beavent.

BEHBEYT, vill. del Basso Egitto. *Ved.* Bebeit.

BEHESNI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Beesni.

BEHM (Canale di), stretto di mare. *Ved.* Bem.

BEHNAU, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 19 l. al S. S. E. di Francoforte, circolo e 2 l. al N. di Sorau. Vi si fabbricano tele. I suoi dintorni producono vino e frutti. Conta 3100 abitanti.

BEHNECEH, bor. del Medio Egitto. *Ved.* Benece.

BEHO, villaggio del regno del Belgio, granducato di Lussemborgo, a 18 l. da questa città, circondario di Neufchâteau, cantone e 2 l. al N. O. di Vielsalm; con 890 abitanti.

BEHOL, fiume dell'Indostan. *Ved.* Gelem.

BEHREM-KALESI, città della Turchia asiatica. *Ved.* Bairam Calesi.

BEHRENDT o BERN, in polacco *Koscierz*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia Occidentale, reggenza e 11 l. 1/4 al S. O. di Danzica, e a 17 l. N. O. da Marienwerder; capoluogo di circolo. Lat. N. 54° 7′ 12″; long. E. 15° 38′ 40″. Contiene

quattro chiese; birrarie, distillerie d'acquavite e fabbriche di stoffe di lana. Conta 1150 abitanti.

Il circolo è coperto di foreste e di laghi, e la superficie misura 64 l., con 16800 abitanti.

BEHRING, mare, stretto ed isola. *Ved.* BERING.

BEHRUM, città del reg. d'Annover. *Ved.* BERUM.

BEHRUNGEN, bor. del ducato di Sassonia Hildburghausen, capoluogo di baliaggio, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Melrichstadt, e a 4 l. O. da Hildburghausen. Vi si tengono più fiere ogni anno, e contanvisi 500 abitanti.

BEHTINIDEH o **BATINDAH**, piccola città dell'Indostan. *Ved.* BETINIDE.

BEIA, scritto dai Francesi *Beyah*, l'*Hydraotes*, degli antichi, fiume dell'Indostan, nei possedimenti dei Seichi, antica prov. di Laore. Scende dalla china occident. dei monti Imalaia, passa per Nadone, per Rai Gat, e va ad unire le sue acque a quelle del Set lege. Da questa congiunzione si forma la Gorra. Il corso della Beia, dalla sorgente sino al suo confluente, è di circa 50 l. dal N. E. al S. O.

BEIAN, forte della Turchia asiatica, pascialato di Scerezur, sopra un fiume che si getta nel gran Zab, a 25 l. N. da Suleimanie. È uno dei migliori forti della Turchia dalla parte della Persia.

BEIAR, che i Francesi scrivono *Beyhar*, città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, capoluogo del principato di Cuce Baar, o Cus Beiar, sulla sponda sinistra della Torescia, a 15 l. 1/2 N. N. E. da Rangpur. Lat. N. 26° 19′; long. E. 87° 12′. Fu presa, nel 1661, dal generale maomettano Mir Giumla, che distrusse gran numero di templi indù, e mutò il nome di questa città in quello di Alenghirnagor, che non conservò per lungo tempo, non essendone i Mongoli rimasti padroni.

BEICANIR o **BICANERE**, scritta dai Francesi *Beykanyr* e *Bikanere*, dagl'Inglesi *Beykaneer*, stato dell'Indostan, nei possedimenti dei Rageputi, antica provincia d'Agemir. È situato in mezzo ad un deserto, che lo divide dagli Stati dei Batti, di Cecvati, di Oriana, di Giudpur, di Gecelmir, e dalla prov. di Multan. È questo un paese piano ed altissimo. Non vi si trovano sorgenti che a 40 in 60 metri di profondità. Il suolo è sabbionivo, e la sua fertilità dipende dalle piogge periodiche. Vi si raccoglie sorgo e cotone. Gli abitanti, in gran parte Giat, sono generalmente pastori, ed allevano cammelli. Il capo di questo stato è un ragià della tribù dei Rator Rageputi; il suo potere è assoluto. Dal 1810, egli sta sotto la protezione inglese, e non paga alcun tributo. La sua forza militare consiste in 8000 fanti, 2000 cavalieri e 35 cannoni. Le sue rendite ascendono a 1,250000 franchi.

BEICANIR, in francese scritta *Beykanyr*, ed in inglese *Beykaneer*, città dell'Indostan, capitale dello stato di un ragià, antica prov. e 50 l. al N. O. di Agemir, in un deserto. Lat. N. 27° 57′; long. E. 70° 42′. Assai vasta, è cinta di mura fiancheggiate da torri, e circondata da una fossa larga e profonda. Vi sono delle pagode assai belle, in mezzo a molte miserabili capanne. Manca d'acqua. La cittadella offre un miscuglio bizzarro di torri e d'informi edifizi. Si fabbricano a Beicanir tele di cotone, mussoline, turbanti, e vi si fa assai esteso commercio. Il ragià risiede non lungi dalla città, in un forte, ove si trova una bella sorgente a 100 metri di profondità.

BEI-CHEHER, città della Turchia asiatica. *Ved.* BEG SCEER.

BEICHEM, in francese *Beikem*, fiume dell'impero Cinese, nella provincia occident. dei Mongoli Calca, paese degli Uriangcai, o Soiuti cinesi. Esce dal fianco occident. del monte Ergic targac taiga, attraversa il lago Cara baluc, si dirige al S. O., riceve l'Ossec, il Camsara chem, l'Oc, l'Iboc, l'Iche chem, l'Ulan ussu, l'Essim ed il Temur ussu a destra, e il Serluc, il Cuc chem, il Mochei, il Balac, il Mocor, l'Aral, il Ciacar Aral ed il Giacur a sinistra. Giunto alle rupi Chemchemtsic bom boctsir, si unisce al Chemtsic, che viene dal S. O., e forma con esso il Chem, ch'è l'Ienisei superiore.

BEIDARI, BEIDARY o **BAIDARY**, valle della Russia europea, nelle montagne meridionali della Crimea. Racchiude cinque villaggi. La Targuna la irriga colle limpide sue acque, ed il mar Nero la bagna al S. È sommamente pittoresca ed amenissima, il perchè le si dà il nome di Tempe della Tauride. Per giungervi, conviene attraversare montagne scoscese e superare precipizi e solitudini, il cui orrore contrasta colla bellezza del paesaggio di Beidari.

BEIDELL, in francese *Beydell*, in inglese *Bydell*, piccola città dell'Indostan inglese, prov. del Bengala, distr. e 7 l. all'O. di Dinagepur, e a 20 l. E. S. E. da Porni.

BEIDER, scritta in francese *Beyder* ed in inglese *Beeder*, piccola prov. dell'Indostan, negli Stati del Nizam. Prende il nome dalla sua città capitale, ed è situata fra 16° 55′ e 19° 45′ di lat. N., e fra 73° 55′ e 77° 40′ di long. E. Confina al N. con la provincia di Berar; all'E. con quella di Ganduana; al S. E. con l'altra di Aiderabad; al S. O. con quella di Begiapur, ed all'O. con quella di Aurengabad. Ha circa 95 l. di lunghezza dal N. E. al S. O. sopra 35 l. di larghezza dal N. O. al S. E. Forma una porzione dell'alto acrocoro del Deccan, ed è coperta di montagne, delle quali le più scoscese sono quelle di Sesciacioll, al N. E. Il Godaveri la attraversa dall'O. all'E., e vi riceve il Gorc Purna, il Vorda, il Mangera ed altri fiumi. Le sue valli sono fertili. Se ne esportano molto cotone, un poco di zucchero, denti di elefante e chincaglie. La maggior parte gli abitanti sono Indù.

La prov. di Beider aveva 7 distr.; quello di Achelcotta, dopo avere per lungo tempo appartenuto ai Maratti, passò in poter degl'Inglesi coi possedimenti di Peisciua. I sei altri, che restano al Nizam, sono: Beider, Calberga, Naldrug, Calliani, Nandair e Patri.

Il distr. del medesimo nome è montuoso, ma bene irrigato e meglio coltivato. Ha per capoluogo Beider. Le sue principali città sono: Balchi, Umnabad e Pampor.

BEIDER, *Beyder*, città dell'Indostan, stato del Nizam, capitale dell'antica provincia e capoluogo del distr. del nome medesimo, sopra un'altura, al S. della Mangera, a 26 l. O. N. O. da Aiderabad. Lat. N. 17° 49′; long. E. 75° 20′. È grandissima, cinta da mura in pietra, e protetta da torri e da un fosso asciutto. I suoi abitanti sono abilissimi nella fabbricazione delle armi, e nelle impialacciature di argento. Fu questa città un tempo il capoluogo di un principato particolare.

BEIEMBORGO o **BIEMBORGO**, *Beyenburg* o *Bienburg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 8 l. 1/4 all'E. di Dusseldorf, circolo e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Lennep, sul Wipper. Vi sono fabbriche di siamesi e di tralicci. Conta 200 case e 1000 abitanti.

BEIGIAPUR, prov. e città dell'Indostan. *Ved.* BEGIAPUR.

BEIGOMBARRI, che i Francesi scrivono *Beygonbarry* e gl'Inglesi *Bygonbarry*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, capoluogo del distr. di Momansing, sulla sponda destra del Bramaputra, a 26 l. N. da Dacca e a 50 l. E. N. E. da Murscedabad. È moderna, e vi risiedono quattro tribunali.

BEIHINGA, *Beihingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 1 l. al N. N. E. di Louisborgo, sulla sponda sinistra del Necker. Sonovi due castelli, e contanvisi 700 abit.

BEIKEM, fi. dell'impero Cinese. *Ved.* Beichem.

BEIKERMAN, bor. della Russia europea, governo della Tauride, distr. di Simferopol, notabile per una cava di buonissima argilla detergente, della quale le donne turche e tartare si servono per lavarsi la testa e per imbianchire i pannolini. Se ne spedisce in quantità a Costantinopoli, via di Balaclava.

BEILA, *Beyla*, gran villaggio della Nubia, nel regno di Sennaar, a 27 l. N. E. dalla città di tal nome: è capoluogo di un territorio.

BEILA, *Beylah*, piccola città dell'Indostan, antica prov. d'Aurengabad, distr. e 9 l. al S. di Songomnir.

BEILA, *Beylah*, piccola città dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Coce, distr. di Uagor, a 27 l. N. E. da Angiar, presso alla gran palude di Rin. Lat. N. 23° 41′; long. E. 68° 30′. Questa città domina tutto il distr. di Uagor.

BEILAN, città della Turchia asiatica, in Siria, pascialato d'Aleppo, a 3 l. S. da Scanderun o Alessandretta. Lat. N. 36° 29′ 30″; long. E. 33° 57′. Sta presso al mare, quasi sulla cima di una montagna che traversa il passo di Beilan. Le case sono costrutte sulle sponde di orribili precipizi. Nel fondo della valle scorre un torrente, che si crede il *Kersus* di Senofonte. Piccoli ruscelli irrigano le strade, e ciascuna casa ha una sorgente. Vi si veggono giardini amenissimi ne' quali trovasi un compenso contro i calori. All'epoca dello splendore di Alessandretta, Beilan era il soggiorno abituale degli agenti europei. Conta 5000 abitanti. Vi si alleva molto bestiame, e si coltiva del tabacco ne' suoi dintorni.

BEILAPUR, *Beylapour*, piccola città dell'Indostan inglese, antica provincia di Aurengabad, sulla sponda sinistra della Pira, a 12 l. E. da Songomnir.

BEILEN, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Drenthe, circondario e 3 l. ad E. di Assen; con 1800 abitanti.

BEILNGRIERS, città della Baviera, circolo della Regen, capoluogo di un presidiale, sede d'una direzione del demanio e d'un ufficio postale, signoria e 5 l. 1/4 al N. E. di Eichstadt; presso al confluente della Sulz e dell'Altmühl, a 6 l. 1/4 N. da Ingolstadt. Vi si fabbricano molti orologi. Contanvisi 170 case e 1080 abitanti, che nei dintorni allevano molto bestiame. Il presidiale ha 9220 abitanti.

BEILSTEIN, borgo degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. 1/4 al S. O. di Coblenza, circolo di Zell, sulla sponda destra della Mosella. Conta 300 abitanti. Faceva parte dell'antica contea di tal nome, appartenente alla casa di Nassau Orangia Dietz, poscia ai conti di Metternich Beilstein.

BEILSTEIN, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 2 l. al N. N. E. di Marbach, e a 3 l. 1/4 S. E. da Heilbronn, sopra una montagna. Ha due chiese, un castello, e 1100 abitanti. È rinomata pe' suoi bagni di acqua minerale. Si coltiva la vite ne' suoi contorni.

Ebbe anticamente i propri conti che ne portarono il nome, e che fiorivano ancora nel 1230. Passò poscia sotto i conti di Reichenberg, indi sotto i margravi di Baden, e finalmente nella casa di Virtemberga. Nel 1453, fu concessa a' conti di Helfenstein, cui fu tolta nel 1457. Venne saccheggiata dai soldati del duca di Weimar nel 1643, e nell'anno stesso abbruciata dai Francesi.

BEIN o BIN ADLANICH, montagna della Scozia. *Ved.* Ben.

BEINAC, villaggio di Francia, nel Limosino, spart. della Corrèze, circondario e 3 l. 1/2 all'E. S. E. di Brives, capoluogo di cantone, con 1500 abitanti.

BEINASCO, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, 1/3 di l. al S. O. della villa reale di Stupiniggi, mandamento di Orbassano; con 990 abitanti.

BEINE, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 3 l. all'E. di Reims, capoluogo di cantone; con 630 abitanti.

BEINETTE, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. all'E. S. E. di Cuneo, mandamento di Peveragno. Vi sono diverse cartiere, e conta 1500 abitanti, compreso la frazione di Quartiere Serro che vi è unita. Vi passano il fiume Brobbio, ed il torrente Josna corre per una delle principali sue vie.

BEINHEIM, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 5 l. al S. E. di Vissembòrgo, cantone di Seltz, presso Zorn, a 9 l. N. N. E. da Strasborgo; con 1100 abitanti.

BEINKOWITZ, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza d'Oppeln, circolo di Ratibor. Vi si fabbrica tela, e contanvisi 840 abitanti.

BEINSTEIN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio di Waiblinga, sulla destra del Rems, a 3 l. E. N. E. da Stuttgardia, e a 3 l. 1/4 S. E. da Louisborgo; con 980 abitanti.

BEINZALABAYEN, borgo della Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Pamplona (Navarra) e a 2 l. S. E. da Goyzueta.

BEIORAM, in francese *Beyoram* ed in inglese *Byoram*, piccola città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. e 46 l. all'E. N. E. d'Aiderabad, nelle montagne, alla sorgente dell'Over o Cossera, e a 50 l. N. N. O. da Masulipatam.

BEIRA (Forte del principe di), nel Brasile, prov. di Mato Grosso, sulla sponda destra del Guapore, che forma in questo luogo il confine dei possedimenti portoghesi. Lat. S. 12° 20′; long. O. 67° 8′.

BEIRA, prov. del Portogallo, confinante al N. con quelle di Entre Duero e Minho e di Tras os montes, da cui è separata dal Duero; all'E. colla Spagna; al S. E. coll'Alentejo, col quale ha il Tago per limite; al S. con la Estremadura, ed all'O. con l'oceano Atlantico. La sua maggiore lunghezza, dal N. O. al S. E., è di 55 l.; la maggior larghezza dal N. E. al S. O. di 30 l., e la superficie di 1422 l. quadrate. Vi si contano 1,098550 abitanti. La parte situata fra il Duero e le alte montagne d'Estrella, si chiama Alta Beira, e quella che si estende sino al Tago, dicesi Bassa Beira. La sierra d'Estrella, che copre la Beira colle sue numerose ramificazioni, la più considerabile delle quali è la sierra di Alcoba, forma la divisione delle acque fra l'Oceano, il Tago e il Duero. I corsi d'acqua importanti che irrigano questa prov. sono la Coa e la Tavora al N., la Vouga ed il Mondego all'O. I primi scendono dalla china settentr. della sierra d'Estrella; i secondi, separati dalla sierra d'Alcoba, vengono dalla china occidentale. Fra i fiumi che hanno origine nel fianco merid. della catena, e che vanno nel Tago, non si nota che la Zezere.

Tutti abbondano di pesci. Questa prov. ha altresì parecchie sorgenti d'acque termali e ferruginose. Il suo porto principale è Aveiro, alla foce della Vouga. Il suolo in generale è sterile La Riba de Coa, parte la più fertile, che sta al N. E., ha 15 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza, e produce molto olio e frumento. La parte orient. fornisce pure dei grani. Nella parte N. O. si raccolgono in gran quantità i legumi. Il vino di Figueira si fa nella parte S. O., presso la foce del Mondego. Molti sono i frutti che quivi pure si trovano. Il miele vi si raccoglie in abbondanza. Il popolo in generale si ciba di castagne che sono abbondantissime. Numeroso è il bestiame lungo il mare; i vitelli sono assai delicati, ed i formaggi, particolarmente quelli della sierra d'Estrella, rinomatissimi. Sonovi miniere di ferro, cave di marmo bellissimo, e presso Buarcos trovasi carbon fossile. Un tempo si lavoravano alcune miniere d'argento e di piombo, che quelle del Nuovo Mondo fecero abbondare. Trovansi saline considerevoli ad Aveiro. Grandi filatoi di lino e stoppa, fabbriche di cappelli comuni, di panni ordinari e mezzo fini, manifatture di maiolica e vetraie alimentano l'industria del paese. Il commercio interno è attivissimo. L'esportazione del vino, dell'olio, dei frutti e di qualche oggetto manifatto si eseguisce nei porti di Figueira e di Aveiro.

Questa prov. si divide in 11 comarche o circondari, cioè: Coimbra, Arganil, Aveiro, Feira, Vizeu, Lamego, Pinhel, Trancoso, Guarda, Linhares e Castel Branco: Coimbra n'è il capoluogo. Contiene 7 città, 234 borghi o villaggi e 1227 parrocchie. Sino dal re Giovanni V, il figlio maggiore del principe del Brasile porta il titolo di principe di Beira.

BEIRAGOR, in francese *Beyraghor* ed in inglese *Byraghur*, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Nagpur, antica prov. di Ganduana, sulla sponda sinistra del Cobragor, a 18 l. O. da Sonpur, e a 26 l. S. O. da Sembelpur. Evvi un buonissimo forte di pietra e contanvisi 300 case. Vi si fa molto commercio di cotone, che si porta dal N. O. del Berar.

BEIRAM, *Assus*, villaggio dell'Anatolia, sul golfo e 12 l. 1/2 all'O. d'Adramit. Vi si vedono in gran numero rovine ed antiche inscrizioni.

BEIRAMGAT, in francese *Beyramghat* ed in inglese *Byramghaut*, piccola città dell'Indostan, stati del nabab di Aude, antica prov. e 18 l. al S. O. di Aude, distr. e 13 l. all'E. N. E. di Lacnau, sulla sponda destra della Gogra.

BEYRAN DRUG, in francese *Beyran-Droug* ed in inglese *Byran Droog*, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Misore, antica prov. di questo nome, a 10 l. O. N. O. da Bangalore.

BEIRIS, in francese *Beyris*, forte villaggio della Grand'Oasi, in Africa, a 19 l. S. da El Carge. Sta in questa oasi, il secondo villaggio che le carovane incontrano, venendo dal Darfur e dal Dongola.

BEIRUT, città della Turchia asiatica. *Ved.* BAIRUT.

BEISAGOLA, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 8 l. 3/4 al S. E. di Charli, con 100 case.

BEISCEER, città e lago della Turchia asiatica. *Ved.* BEG SCEER.

BEISSAC o BEYSSAC, villaggio di Francia, spart. della Corrèze, circondario di Brives, cantone e 2 l. al S. di Lubersac, e a 7 l. O. N. O. da Tulle, con 1200 abitanti.

BEISSENAC, villaggio di Francia, spart. della Corrèze, circondario e 7 l. 3/4 al N. N. O. di Brives, cantone di Lubersac, e a 9 l. 1/2 O. N. O. da Tulle. Vi sono fucine, ed una raffineria. Conta 950 abitanti.

BEISTADFIORD, golfo del mare del Norte, sulla costa occid. della Norvegia, formato dal braccio più settentr. del canale di Drontheim. È strettissimo, e somiglia ad un fiume o ad un lago tranquillo. La sua larghezza è presso a poco di un tiro di fucile. Le sue sponde sono piatte in molti luoghi, ed in altri si elevano a grand'altezza. Trovansi nelle rupi di questo golfo strati considerabili di anfibolo.

BEIT, voce araba che significa *casa*. Entra nelle denominazioni geografiche; per esempio, *Beit el Fachi, casa del Fachi*.

BEIT ABÙ FARRA, villaggio dell'Arabia, nell'Iemen, paese di Vadei a 9 l. E. N. E. da Abù Aris, e a 20 l. N. da Camir, residenza di un nachib. Contiene una cittadella in vicinanza alla montagna di Agiamar.

BEITALBARRI, in francese *Beytalbarry* ed in inglese *Beytulbarry*, distr. dell'Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. di Berar, confinante al N. O. con la prov. di Candeis; al N. E. col distr. di Nernalla; all'E. con quello di Maicher; al S. e al S. O. con la prov. d'Aurengabad. Non presenta che montagne, valli selvagge e foreste impenetrabili. È irrigato dagli affluenti della Porna, che vi ha la sua sorgente.

BEIT EBN MERI, bor. dell'Arabia, nell'Iemen, a 16 l. N. da Camir, e a 27 l. S. da Saad, residenza di un nachib.

BEIT EBN NASR, piccola città dell'Arabia, nell'Iemen, a 12 l. N. da Camir, e a 45 l. N. O. da Sana. Quivi risiede un nachib.

BEIT EL A'TICA, bor. dell'Arabia, nell'Iemen, principato di Caucheban, a 10 l. O. da Sena. Evvi un mercato in questo bor., ed un forte sulla montagna al cui piede è situato.

BEIT EL FACHI, città dell'Arabia, nell'Iemen, regno di Sana, in una pianura assai bene coltivata, con degli spazi sabbionivi e pieni di macchie, a 30 l. N. da Moca, e a 30 l. S. O. da Sana. Lat. N. 14° 31′; long. E. 40° 30′. È grande e aperta, ma protetta contro le scorrerie dei Beduini da un forte in buono stato, che racchiude un pozzo profondissimo. Il dola o governatore del distretto vi fa la sua residenza. Porzione delle case è in pietra, le altre in mattoni, o sono semplici capanne. Sonovi molte moschee, una sola delle quali ha un minareto. Un santone maomettano sunnita, rinomato per miracoli attribuitigli, è sepolto fuori della città, e vi si celebra ogni anno una festa in suo onore. È questa città l'emporeo del caffè che si raccoglie nelle montagne dei vicini cantoni. Evvi per esso un grande bazar che occupa due vasti cortili coperti, con gallerie. I suoi mercati sono frequentati da commercianti dell'Abissinia, Tunisi, Fez, Marocco, Egitto, Siria, Costantinopoli, Persia, Bassora, Mascate, e qualche volta anche dell'Europa. Odeida è il porto pel quale si fanno le spedizioni maggiori. Il restante si trasporta dalle carovane nell'interno dell'Asia. Parecchie potenze europee vi hanno lor consoli.

BEIT EL MA, *Daphne*, villaggio della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Aleppo, sulla sponda sinistra dell'Oronte, e a 2 l. S. da Antiochia. Occupa una parte del sito di *Daphne*, luogo cui la favola assegna la metamorfosi in alloro della ninfa di tal nome. Non vi sono alberi di questa specie nei dintorni, ma se ne trovano più lungi in gran quantità. Apollo e Diana avevano un tempio a Dafne, convertito in chiesa dall'imperatore Gallo. Vi si

vedono pur anco gli avanzi di una chiesa cristiana con greche inscrizioni. Pockoke pensa che san Babilas, vescovo d' Antiochia, e molti altri martiri sieno stati sepolti in questa chiesa. Nei dintorni di questo villaggio si trovano varie fontane, rovine di un acquedotto, ed altri antichi monumenti.

BEIT EL TOBA, piccola città dell' Arabia, nell' Iemen, paese di Cheivan, a 15 l. S. da Saad, e a 40 l. N. N. O. da Sana. È questa la residenza di un principe arabo che si crede discenda dagli antichi re d' Iemen.

BEIT EL VEIL, bor. e forte dell' Arabia, nell' Iemen, paese d' Osab el Ala, a 2 l. N. da Denn, e a 27 l. S. S. O. da Sana.

BEITH, villaggio della Scozia, contea d' Ayr, presbiterio e 3 l. 1/4 al N. d' Irvine, e a 4 l. 3/4 S. O. da Glasgovia. Il suolo s' innalza gradatamente nella direzione da S. a N. ed è limitato da montagne la più alta delle quali sta circa 180 metri sopra il livello del mare. I filatoi di filo bianco e di colore vi sono considerabilissimi. Vi si fabbricano stoffe di cotone, e vi si ricamano mussoline destinate pei magazzini di Paisley e di Glasgovia. Tiene una fiera annua, e parecchi mercati alla settimana, che somigliano a tante fiere, e nei quali si trovano nell' inverno cavalli della razza di Clydesdale. Conta 5120 abitanti. Si fa nei dintorni molta calce, e vi si scoperse una specie di marmo bellissimo che racchiudeva petrificazioni e corpi marini. I suoi formaggi sono squisiti.

BEITORNI, in francese *Beytorny* ed in inglese *Byturny*, fiume dell' Indostan inglese, che ha origine nelle montagne della parte merid. del Baar, attraversa in seguito la parte orient. del Ganduana, entra nell' Orissa, ove riceve il Salondi, e si getta nel golfo di Bengala per una larga foce, sotto il nome di Domra, dopo un corso di più di 100 l. dal N. O. al S. E.

BEIT ROGE, scritta in francese *Beit Rodje*, piccola città dell' Arabia, nell' Iemen, paese di Caulan, a 10 l. S. E. da Sana. È residenza di uno sceic indipendente.

BEIVARS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Udine.

BEIZAPUR, in francese *Beyzapour* ed in inglese *Byzapoor*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e 15 l. all'O. d'Aurengabad, sopra un affluente del Godaveri.

BEJ. I nomi dell' Indostan che così incominciano, secondo l' ortografia inglese, si cerchino in **BEGI** o **BEIGI.**

BEJA, piccolo bor. del Brasile, prov., distr. e 9 l. all' O. S. O. di Para, in un' isola, alla foce del Tocantins.

BEJA, *Pax Julia*, indi *Pax Augusta*, città del Portogallo, prov. d' Alentejo, capoluogo di comarca, sopra una collinetta, in contrada deliziosa e fertile, specialmente in vini, a 30 l. S. E. da Lisbona. Lat. N. 37° 58′; long. O. 10° 17′. È sede di un vescovato eretto nel 1770 da Clemente XIV, e suffraganeo all' arcivescovo d' Evora. È cinta da mura fiancheggiate da 40 torri, e difesa da un antico forte costrutto dal re Dionigi. Essa racchiude una cattedrale, tre chiese parrocchiali, un ricco spedale, una scuola latina, fabbriche di maiolica e concie di pelli, ed ha 5650 abitanti che tengono due fiere nel mese di agosto. Ne' suoi dintorni sono di belle piantagioni d' olivi. Fu innalzata a ducato dal re Giovanni II.

Beja deve la sua origine ai Romani, dei quali divenne poscia una colonia. Vi si scorgono ancora gli avanzi della sua antichità, come la porta d' Ostro, un acquedotto, medaglie, inscrizioni, ecc. Fu ripresa contro i Mori l' anno 1162.

BEJAR (Sierra de), catena di montagne della Spagna, prov. di Salamanca. Si estende dal N. al S., e si riattacca, sul confine meridionale della prov., alla sierra di Gredos. La sua estensione è di circa 15 l., e prende il nome dalla città situata sul suo dorso orientale.

BEJAR, forte città della Spagna, prov. e 16 l. al S. di Salamanca, in una valle fertile, cinta dalle montagne della sierra di Bejar, le cui più alte sommità sono coperte di neve quasi tutto l' anno. Ha tre chiese parrocchiali, una fabbrica di panni ed una di tele. I suoi prosciutti sono ricercatissimi nella Spagna, e rinomate pur sono le sue acque minerali, una delle cui sorgenti è fredda e se ne bevono le acque; l' altra calda, ed offre dei bagni. Non lungi è un lago la cui superficie vedesi assai agitata all' avvicinarsi delle burrasche. Conta 4800 abitanti.

BEJAR, città del Messico. *Ved.* Antonio di bejar (San).

BEJETSK, città della Russia europea, gov. e 25 l. al N. N. E. di Tver; capoluogo di distr., sulla sponda di un lago, presso la Mologa. Ha 14 chiese e due scuole. Vi si tiene ogni anno una fiera di 5 giorni, ove si vendono grano, ferro, seta, stoffe di cotone. Conta 4000 abitanti.

Il suo distr. ha 140000 abitanti ed è irrigato dalla Mologa e dalla Medviedetza.

BEJO, villaggio di Spagna, prov. della Corogna (Galizia), a 5 l. S. da Santiago. A 1/3 di l., è una sorgente minerale fredda frequentatissima.

BEJUCAL, città dell' isola di Cuba, giurisdizione e 10 l. al S. dell' Avana. È piccola ma bene fabbricata. Il suo territ. produce del bonissimo tabacco. Vi si alleva molto bestiame.

BEJULALI, città e forte della isola di Giava, prov. e 13 l. 1/2 al S. S. E. di Samarang, in una pianura altissima, ove con grande successo si coltivano le granaglie di Europa.

BEK, fiume della Turchia europea. *Ved.* Bec.

BEKEGEM, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario di Brugia ed a 2 l. 1/2 da questa città, cantone di Ghistelles; con 380 abitanti.

BEKENRIED, villaggio della Svizzera, cantone di Unterwald, sul lago dei Quattro Cantoni, a 2 l. E. da Stanz. Ha una bella chiesa. I deputati dei cantoni di Lucerna, Uri, Svito ed Unterwald quivi un tempo si riunivano per deliberare sugli affari dei rispettivi cantoni. Vi si fanno eccellenti formaggi, e contanvisi 1100 abitanti.

BEKERSEEL, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Brusselle, cantone ed 1 l. al. N. di Assche; con 270 abitanti.

BEKES, *Bekes Varmegye*, comitato dell' Ungheria, confinante al N. O. con la gran Cumania; al N. E. ed all' E. col comitato di Bihar; al S. con quelli di Arad e di Csanad, ed all' O. coi comitati di Csongrad e di Heves. La superficie n' è di 180 l. quadrate. È piano e coperto di maremme. I diversi bracci del fiume Körös vi si riuniscono. La Berettyo bagna il confine N. O. Questo paese, situato in clima caldo, produce enormi angurie, frutti, vino, lino e tabacco. Il legname vi è assai scarso. Vi si alleva molto bestiame, ed abbondano il salvaggiume ed il pesce. Alcun altro comitato non racchiude al par di questo si grandi villaggi e mercati più considerabili. Bekes n' è il capoluogo. Dividesi in due marche o jaras che sono Bekes e Csaba, e comprende 4 città, 16 villaggi

e 94000 abitanti, fra Magiari, Schiavoni, Tedeschi e Valachi.

BEKES, città dell'Ungheria, capoluogo del comitato del suo nome, al confluente del Fekete Körös e del Fejer Körös, e 3 l. 3/4 N. O. da Gyula e a 5 l. S. da Körös Ladany. Lat. N. 46° 46′ 16″; long. E. 18° 47′ 27″. È grande, molto amena e commerciantissima. Anticamente era anche una piazza forte. Contiene 3 chiese, una delle quali appartiene alla religion cattolica, una alla greca ed una alla riformata. Conta 11000 abitanti. I dintorni producono molti grani, canapa e vini.

BEKFEIA, borgo della Turchia asiatica. *Ved.* Becfeia.

BEL (Saint), città di Francia, nel Lionese, spart. del Rodano, circondario e 4 l. all'O. N. O. di Lione, cantone dell'Arbresle, sulla Brevenne. Vi sono miniere ed una fonderia a 3 fornelli, ove si lavora il rame tratto da quelle e dalle altre vicine di Chevignay e del Pilon, che diedero qualche anno sino a 3000 quintali di metallo. I suoi mercati sono assai abbondanti di bovini. Conta 600 abitanti.

BEL o **BEL FENYER**, bor. dell'Ungheria, comitato di Bihar, marca di Szalonta, sul Fekete Körös, a 8 l. S. E. da Szalonta ed a 11 l. 3/4 S. da Grosswardein. Sonovi una chiesa cattolica ed una greca.

BELA, **BIELO**, in russo, **BIALY**, in polacco, voci che suonano *bianco*, e si usano nella composizione dei nomi geografici, come *Biel*opol, *Bel*gard, *Bel*grade, *Ber*at (per *Beli*grad), *Balli*grad, *città bianca*; *Belo*zersk, città del lago bianco; *Bialy*stock, sbocco bianco o foce bianca.

BELA o **BELO**, fiume dell'Abissinia, che ha la sua origine nel paese di Cambat, corre al N. O. e va a gettarsi nel Bar el Azrac, a 40 l. S. S. O. dal lago Dembea.

BELA, città del Belucistan, capoluogo della prov. di Lotsa, sopra un'alta rupe, irrigata dal Purali, a 40 l. S. da Cozdar, e a 45 l. N. O. da Aiderabad. Lat. N. 26° 11′; long. E. 64° 10′. Una parte è difesa da una muraglia di terra ed il restante aperto. Le case sono costrutte di legno ed intonacate di argilla. Le vie ne sono strette, ed il bazar bello e pulito. Bela è la residenza del giam o governatore del Lotsa. Vi si osservano le sepolture dei giam e delle loro famiglie. Un terzo degli abitanti, che ascendono a circa 10000, è d'Indù.

BELA, città libera reale dell'Ungheria, comitato di Zips, sulla sponda sinistra del Poprad, in una deliziosa pianura, a 1 l. 1/4 N. N. E. da Kesmark o Kasmark, e a 4 l. 1/4 N. N. O. da Leutschau. Lat. N. 49° 11′ 18″; long. E. 18° 8′ 9″. Contiene una chiesa cattolica ed una riformata; distillerie d'acquavite e fabbriche di tele. Vi si fa commercio di vino, tabacco, lino e ferro. Conta 2630 abit. in 400 case.

BELA, *Belah*, città e forte dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 42 l. all'E. S. E. di Agra, distr. e 15 l. 1/2 all'E. di Etave, sopra un affluente del Rinde.

BELABANYA, città dell'Ungheria. *Ved.* Dülln.

BELABRE, piccola città di Francia, spart. dell'Indro, circondario e 2 l. 3/4 al S. O. di Le Blanc; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Langlin, a 11 l. 1/4 S. O. da Châteauroux. Ha due fucine considerabili, a una l. di distanza l'una dall'altra; e conta 900 abitanti.

BELACANI, *Belakani*, gran borgo della Russia asiatica, paese d'Elisseni o dei Lesghi di Ciari, nella Giorgia, a 41° 11′ di lat. N., e 43° 36′ di long. E.; a 6 l. 1/2 da Signac, in Cachetie. Belacani è situato sulla sponda destra di un fiume dello stesso nome che viene dai monti di Cunzachi, e si riunisce all'Alazani alla sinistra. Gli abitanti di questo borgo sono una mescolanza di Lesghi e Giorgiani. Essi allevano molti bachi, e con la seta appunto pagano il loro tributo, che si spedisce ogni anno da Tiflis a Mosca. Fra Belacani ed il Kascaciai si vedono le rovine di una muraglia che fu costrutta alla fine del XII secolo dalla regina Tamar, per impedire le incursioni nella Giorgia dei Lesghi, i quali presero Belacani l'anno 1803, il giorno 21 marzo.

BELAD EL KOBAIL. *Ved.* Ascid.

BELAH, città e forte dell'Indostan. *Ved.* Belà.

BELAIA, fiume della Russia europea, governo d'Oremborgo, che nasce nei monti Urali, distr. di Verkh Uralsk, nella montagna istessa che il fiume Ural. Corre prima dal N. al S. per circa 65 l.; poscia tornando al N., passa per Sterlitamak, per Tavinsk, e va a bagnare le mura di Ufa, presso cui riceve l'Ufa e la Dioma. Dopo numerosi giri, va infine a gettarsi nel Kama. Il suo corso è di 210 l. circa.

BELAIA LUGAN, fiumicello della Russia europea, sul confine dei governi d'Iekaterinoslaw e di Karkhov. Si getta nel Torets, a 4 l. S. da Slaviansk. Il suo corso è di 4 l. 1/2 dall'E. all'O. Le sponde abbondano di carbone.

BELAIA TSERKOV (chiesa bianca), bor. della Russia europea, governo e 17 l. al S. di Kiev, distr. di Vasilkov, sulla sponda sinistra della Ros, a 8 l. 3/4 N. O. da Taraccia. È fortificato, ed ha 3000 abitanti.

BELAKANI, borgo della Russia. *Ved.* Belacani.

BELALCAZAR, villaggio della Spagna, prov. e 14 l. 3/4 al N. N. O. di Cordova, con 2500 abitanti.

BELALGOR, in francese *Belalghor* ed in inglese *Belaulghur*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Gugerate, a 24 l. S. da Surate.

BELAN, villaggio di Francia, nella Borgogna, spart. della Costa d'Oro, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Châtillon e a 17 l. N. N. O. da Digione, cantone di Montigny, sulla sponda sinistra dell'Ource. Sonovi varie fucine, e 880 abitanti.

BELAN, una delle isole Sulù, al N. E. di Borneo, a 6° 4′ di lat. N. e 119° 37′ di long. E.

BELAQUA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Redondesco.

BELASCUAIN, villaggio della Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. O. di Pamplona (Navarra), sopra un'altura, nella valle d'Echauri, ed a qualche passo dalla sponda destra dell'Arga; sulla quale è un ponte di pietra. Sonovi delle acque termali rinomate nel paese, ed anche in Castiglia ed Aragona. Conta 260 abitanti.

BELASORE o **BALASORE**, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Orissa, capoluogo di distr., in una pianura fertile, sul Berrabollong, a 3 l. dalla sua foce nel golfo del Bengala, a 10 l. 1/2 S. E. da Arriorpur, e a 45 l. S. O. da Calcutta. Lat. N. 21° 30′; long. E. 84° 36′. Questa città fu un tempo floridissima. Gli Olandesi ed i Portoghesi vi avevano lor fattorie; ma oggi più non evvi che un banco inglese. Le manifatture che formavano la sua ricchezza, adesso sono in decadenza. Per mare ancora si fa buon commercio di sale e legname, e vi si costruiscono navigli. In questa città si prendono i piloti per quelle navi che vogliono rimontare l'Ugli. Conta 2300 abitanti. Belasore fu ceduta ai Maratti nel 1751 da Nuvad Ali Bodi Can, ed abbandonata poscia agl'Inglesi dal ragià di Nagpur, alla pace del 1803.

Il suo distr., confinante al N. E. con la prov

del Bengala, al S. E. col golfo del Bengala, al S. col distr. di Chetec, ed all' O. con quello di Moerbenge, è irrigato dal Gemrai e dal Berrabollong. All' O. stanno i monti di Nilgor. Le coste, fertili in riso, zucchero e altri vegetabili, sono sotto la dipendenza immediata degl' Inglesi. Il restante forma il piccolo principato di Nilgor.

BELASPUR, città dell' Indostan, antica provincia di Gorval, sulla sponda sinistra del Setlege, a 52 l. N. O. da Sirinagor. Lat. N. 31° 14'; long. E. 74° 22'. Questa città, residenza del ragià di Calore, è regolarmente fabbricata, e contiene 3000 case di pietra. Le vie ne sono selciate.

BELASPUR, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, distr. di Moradabad, a 6 l. E. N. E. da Rampur.

BELAYE o **BELAYS**, bor. di Francia, spart. del Lot, circondario e 4 l. 1/2 all' O. di Cahors, cantone di Florenas, sulla sponda sinistra del Lot, con 700 abitanti.

BELBA, *Belbas*, tribù di Arabi Beduini della Turchia asiatica, che prende il suo nome da un villaggio situato nel pascialato e 23 l. al N. N. E. di Scerezur. Questi Arabi abitano in montagne scoscese vicine alla Persia. Durante l' inverno, numerose famiglie ne discendono onde accamparsi nella pianura di Erbil, ove si abbandonano al ladroneccio, spogliando i viaggiatori. All' avvicinarsi della primavera, si ritirano di nuovo nelle loro inaccessibili vette, ove conservano uno stato di vera indipendenza.

BELBEIS, *Belbeys*, città del Basso Egitto, capoluogo della prov. di Sciarquieh, sulla sponda destra dell' antico ramo pelusiaco, a 11 l. N. N. E. dal Cairo. Lat. N. 30° 24' 49''; long. E. 29° 12' 53''. È la residenza di un governatore, ed essendo un punto importante per la sua situazione sulla strada della Siria, era un tempo fortificata. Ha diverse moschee, e 5000 abitanti. Buonaparte, nella sua spedizione d' Egitto, scoperse le tracce di un antico canale che comunicava dal Nilo a Belbeis, e da questo borgo a Suez. Nel 1798, ei ne fece riparare le fortificazioni onde difendersi da una sorpresa dei Turchi. Il forte, preso da essi, dopo la capitolazione di El Aris, si arrese all' armata francese nel 1800. D' Anville credette che questo borgo occupasse il sito di *Pharbaetus*, ma questo antico luogo corrisponde a Orbeit. Altri credettero invece che fosse ove stava l' antica *Pelusium*, città arcivescovile, sulle cui rovine s' ingrandì Damietta.

BELBEUF, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Roano, cantone di Boos, sull' altura presso la sponda destra della Senna. Vi si trova dell' argilla che ha voce della migliore pel terraggio del zucchero.

BELBO, fiume degli Stati Sardi, che ha la sua sorgente negli Appennini, sul confine delle prov. di Mondovì e di Savona, irriga la parte orientale di quella d' Alba, poi la settentr. dell' altra di Acqui, ed entra poscia in quella di Alessandria, ove si getta nel Tanaro, dopo un corso di 15 l. dal S. S. O. al N. N. E.

BELCAIRE, bor. di Francia, nella Linguadoca, spart. dell' Aude, circondario e 7 l. al S. O. di Limoux; capoluogo di cantone; costrutto in anfiteatro all' estremità della pianura di Sault. Vi si tengono due annue fiere, e conta 1080 abitanti.

BELCASTRO, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 5 l. al N. E. di Catanzaro, cantone di Cropani, sopra un monte discosto poche miglia dal mare, sul torrente Nascaro, presso il golfo di Squillace. È residenza di un vescovo suffraganeo di San Severino. Ha una chiesa cattedrale, un seminario diocesano, ed un monte di pietà. Conta 980 abitanti. Vi sono ottimi pascoli e numeroso bestiame. Raccoglie pure olio, vino e miele. Gli abitanti pretendono essere questa la patria di san Tommaso di Aquino. Aveva questa città il titolo di ducato appartenente ad un ramo della casa Caraccioli. Essa si prende ordinariamente per la *Chonia* degli antichi, ma evvi qualche apparenza che sia stata fabbricata sulle rovine di Petillia, come vogliono Strabone, Plinio, Tolomeo e Pomponio Mela.

BELCELE, bor. del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario di Termonda, cantone di San Nicolò, da cui è discosto 1 lega, a 6 l. E. N. E. da Gand; con 2580 abitanti.

BELCHATOW, città della Polonia, woiwodia e 23 l. al S. E. di Kalisch, obwodia e 4 l. 3/4 all' O. S. O. di Petrikau. Evvi una chiesa e 30 case. È questa la più piccola città del regno.

BELCHEN, montagna del gran ducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, a 4 l. 1/2 S. da Freyborgo. Fa parte delle più alte cime della Selva Nera. La sua elevazione sopra il livello del mare è di 1450 metri.

BELCHERTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Hampshire, a 5 l. E. S. E. da Northampton; con 2500 abitanti.

BELCHI, *Belki*, nome generale che si dà in Siberia alle montagne coperte di neve perpetua, e principalmente a quelle che si staccano dalle ramificazioni del minor Altai, fra la Catunia e l' Irtis, e fra 50° e 52° di lat. N. ed 80° e 83° di long. E. Differiscono, per la disposizione e per l' aspetto, da tutte le altre montagne, però che non presentano mai com' esse verun picco isolato e scosceso. I Belchi non sono che rami dei monti nevosi, chiamati Colzun, i quali si dirigono verso l' O. ed il N. Se ne contano sei, cioè: i Belchi dell' Ulba, dell' Uba, del Tighirec, del Corgon, dell' Anui e del Bascialac.

I *Belchi dell' Ulba* si trovano fra il Turgussun, l' Ulba media e l' Ulba o Gromotuca, al 50° 20' di lat. N. La roccia è principalmente composta di serpentino, diaspro, breccia e porfido. I *Belchi dell' Uba* stanno al N. O. dei precedenti, fra la Grande e la Piccola Uba: la roccia è la stessa di quella dei Belchi dell' Ulba. Sono ricchi di miniere di rame, fra le quali quelle di Krioukovskoi sono considerate le più celebri. I *Belchi del Tighirec* si trovano fra la Grand' Uba e l' Inia. All' O. si estendono sino al fiume che loro dà il nome, ed alla Belaia; all' E. sono separati dai Belchi del Corgon col mezzo del Cair Cumin, affluente del Ciaris. Sono composti della medesima roccia dei precedenti. Fra le cime nevose di quelle montagne s' aprono delle valli larghe e dirupate, senza altri vegetabili che licheni, qualche quercia cembra e betule nane. Nell' estate, alci, cervi, rangiferi e antilopi rupicapre le scorrono. Il più comune quadrupede è il *lagomys alpinus* o *senostavet*, che raccogliendo del fieno nell' estate lo conserva nelle fessure delle rupi per sdraiarvisi nell' inverno. Tre punte dei Belchi del Tighirec sono state determinate con osservazioni barometriche; la più alta cima ha 1860 metri sopra il livello del mare. La miniera del Beryll ne ha 1840, e l' altezza delle abitazioni dei minerarii ascende a 1510. I *Belchi del Corgon* si trovano all' E. del fiume di questo nome. Si chiamano anche *Belchi del Ciaris*, perchè situati

fra questo fiume, che corre al N. O., ed il Koc Ussun, che prende opposta direzione. La loro roccia si compone di serpentino, di porfido e di breccia. Serpeggiano intorno la sorgente del Ciaris, si dirigono al N., e si congiungono ai *Belchi dell' Anui*, situati al N. del Ciaris, ed al S. delle sorgenti dell' Anui. Questi si compongono principalmente di granito. Il loro prolungamento al N. O. forma altresì la ramificazione più settentr. di tutti i Belchi che si staccano dalla catena di Colzun. Sono granitici, e si trovano fra il Ciaris, la Maralica, la grande e la piccola Anui.

BELCHITE, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al S. S. E. di Saragozza (Aragona), sulla sponda sinistra dell'Almonacid. Ha una chiesa, uno spedale, quattro ospizi e fabbriche di panni. Conta 2000 abitanti.

BELCOURT, villaggio del regno del Belgio. *Ved.* Bellecourt.

BELEBEI, città della Russia europea, governo e 62 l. al N. O. di Oremborgo, capoluogo di distr., sopra un fiumicello che colà presso si getta nell' Ouzen, a 31 l. S. O. da Ufa. È abitata da Cosacchi e da invalidi.

Il suo distr. è traversato da una catena di altissime montagne. La Dioma, l' Ik e l'Ouz ne sono i fiumi principali.

BELECKE o **BELIKE**, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggeoza, circolo e 4 l. 3/4 al N. E. di Arensberga, e a 4 l. 1/4 S. E. da Soest. Evvi un couvento di benedettini, e conta 760 abit.

BELED, BELAD, voce araba che significa *paese, città*. Usasi in composizione pei nomi geografici, come *Beled* el gerid (Biledulgerid), paese dei datteri.

BELED EL AREM (terra santa dell'Islam), paese d' Arabia, nella prov. d'Egiaz, sulla costa orientale del mar Rosso. Ha 67 l. di lunghezza dal N. O. al S. E., e 28 di larghezza. Incomincia al porto di Rabagh, a 31 l. N. da Gedda, e termina al porto Al Marsa Ibraim, a 36 l. circa S. E. da Gedda. È un paese montagnoso, irrigato da qualche sorgenti poco considerabili. Si risguarda dai maomettani come una terra santa, perchè racchiude la Mecca e Gedda, e perchè i pellegrini vi praticano certe cerimonie. Vedonvisi alquanti villaggi, ove sono delle dogane, stabilite in baracche o sotto tende. Lo scerifio non ritrae contribuzioni che alla Mecca ed a Gedda.

BELED UL GERID, contrada della Barbaria. *Ved.* Biled ul Gerid.

BELED ZUDA, piccolo paese dell' Arabia, prov. d'Iemen, dipendente da Tulla, a 19 leghe N. E. da Loeia. Abbonda di vigne. La città di Zuda n' è la sola notabile.

BELEFIQUE, bor. della Spagna, prov. e 9 l. 3/4 al N. N. E. di Almeria (Granata).

BELEGUARDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mirabello.

BELEI o **EBELEI**, lago della steppa dei Chirghiz, a 52° 16′ di lat. N. e 60° 30′ di long. E., a 48 l. S. E. da Troitzk. È celebre questo lago pel sale di eccellente qualità che somministra ai Chirghiz ed agli abitanti della linea russa che termina al S. il governo di Tobolsk. Durante la stagion calda, il sale si cristallizza sulle sponde del lago; allora si raccoglie, e se ne fanno dei monticelli, che servono al consumo, prendendone ciascuno secondo il bisogno. I contorni di questo lago sono assai salsi; vi si trovano però anche acqua dolce e maremme imboscate.

BELEM, città del Brasile. *Ved.* Para.

BELEM, bor. del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 1 l. 1/2 all' O. di Lisbona, sulla sponda destra del Tago, fondato verso il principio del XVI secolo dal re Emmanuele. Evvi un delizioso palazzo reale, un ospizio che raccoglie poveri gentiluomini che impiegarono la loro gioventù nel servizio reale, ed una scuola latina. Sono degni di osservazione la chiesa magnifica ed il superbo monastero di San Girolamo, osservabile per la singolarità della sua architettura, arditezza delle vôlte, bellezza ed ampiezza del chiostro, distribuzione e vastità delle sue parti interne, e pe' suoi giardini e fontane. La chiesa dedicata alla Santa Vergine è un edifizio veramente reale. È fatta in forma di croce, di maestosa benchè strana architettura, ed ornata di bei marmi e bellissime colonne. Destinata dal suo fondatore a mausoleo dei re e dei membri della casa reale, contiene un gran numero di sepolcri di re e principi de' due sessi, tutti adorni di figure e di marmi preziosi. Evvi in vicinanza di questo monastero una bella fonderia ed alcune fucine ove si fabbrica ogni sorta di utensili di ferro. Quivi da poco tempo si stabilì una macchina a vapore. Dinanzi a questo borgo, sulle sponde del Tago, che ivi è più stretto, s' innalza una gran torre quadrata che chiamasi pure Belem, e si considera come la cittadella di Lisbona. Ha una piattaforma avanzata, ed è provveduta di numerosa artiglieria. Serve anche a prigione di stato. Le navi che risalgono il fiume, vi pagano i diritti della dogana, e dirimpetto è il luogo ove fanno la contumacia. Il borgo di Belem, ch' ebbe il suo nome dal monastero, contiene 5000 abitanti. Questo borgo, che fu per lungo tempo residenza della famiglia reale, ebbe gran danni dal tremuoto del 1.° novembre 1755.

BELEN, bor. del Brasile, prov. di Mato Grosso, presso la frontiera della repubblica di Buenos Ayres, sulla sponda destra dell' Ipare, alquanto sopra il suo confluente col Paraguay, a 47 l. N. dall' Assunzione. Lat. S. 23° 26′.

BELEÑA, *Belegna*, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al N. di Guadalaxara, sopra un affluente dell' Henares.

BELENGER, città del Canadà, sulla sponda destra del fiume San Lorenzo. Lat. N. 47° 6′; long. O. 70° 16′.

BELENYES, borgo dell' Ungheria, comitato di Bihar, marca di Belenyes, sul Fejer Körös, a 5 l. 1/2 N. O. da Rezbanya, e a 10 l. S. S. E. da Groswardein. Vi sono 5 chiese di rito diverso, e conta 5700 abitanti.

BELERMA, villaggio della Spagna, prov. e 7 l. al N. O. di Almeria (Granata), sulle Alpuxarras, fra Alcolea e Paterna. Sono nei dintorni acque minerali calde.

BELESTA, bor. di Francia, nella Linguadoca, spart. dell' Ariège, circondaro e 6 l. 1/4 all' E. S. E. di Foix, cantone di Lavelanet. A poca distanza trovasi la famosa sorgente chiamata *Frontestorbe*, la quale esce da un antro largo e profondo, tagliato nella roccia, a' piedi di una montagna, e rinomata per la sua intermittenza, soprattutto nell' autunno. In quelle vicinanze incomincia l' immensa foresta di abeti detta di Belesta. Questo borgo contiene 2860 abitanti.

BELESTA, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 2 l. 1/4 al N. E. di Villafranca, cantone di Revel. Vi si scoperse del legno fossile in istato di bellissimo gagate.

BELEV, città della Russia europea, governo e 28 l. 1/2 al S. O. di Tula, capoluogo di un distretto, a 53° 36′ di lat. N. e 33° 45′ di long. E., sulla sponda sinistra dell' Oka. Vi si trovano due conventi, uno dei quali di donne, 14 chiese, due case di carità, e fabbriche di cuoi e di sego. Il commercio vi è considerabile. Conta 6800 abitanti.

BELEVSKAIA, città della Russia. *Ved.* COSTANTINOGRAD.

BELFAST, città e porto di mare degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Hancock, sulla baia di Penobscot, a 5 l. N. O. da Castine e a 26 l. 1/2 N. E. da Portland. Conta 2700 abitanti. Lat. N. 44° 25′; long. O. 71° 21′.

BELFAST, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bedford, con 1300 abitanti.

BELFAST, città principale del settentrione dell' Irlanda, situata sul Lugan, dalla parte di Antrim, ove il fiume corre nell' estremità meridionale della baia di Carrickfergus, ai 54° 34′ 15″ di lat. N., ed 8° 15′ di long. E., distante, in via retta, 117 l. N. O. da Londra e 30 N. N. E. da Dublino. Belfast dà il suo nome alla baronia di Belfast Superiore, in cui è situata, non meno che al Belfast Inferiore, altra baronia della contea d'Antrim, ed eziandio alla parrocchia di Belfast o Shankil. Benchè fabbricata in un piano stato in gran parte tolto dalle sponde paludose e dallo stesso letto del fiume, la città è salubre. La sua posizione, sui confini di due grandi contee, con un porto sicuro e con estesa comunicazione per acqua coll' interno, è singolarmente opportuna. Il paese circostante possede gran bellezza e varietà. Monti di considerabile altezza ed ardito contorno che ricingono il lato occidentale della pingue valle del Lugan, estendonsi al N. della città, che può dirsi una delle più alte loro elevazioni, in una catena continua che rende il lato d' Antrim della baia sommamente pittoresco, mentre la fertilità e la coltura della contea opposta e della sponda intermedia a stento si potrebbono superare. Due ponti sono eretti sul fiume, uno al capo orientale della città, vecchio ponte lungo di 800 metri e consistente di 21 archi; l'altro costrutto nel 1814, circa mezzo miglio più su, al S. della città, che congiunge le contee d' Antrim e di Down.

L' origine della città è moderna; ma, come passo importante, Belfast era nota o col suo nome originale di *Bealfearsaid*, Fordmouth, o colla sua appellazione tradotta normanna di *Il Guado*, sì nell' antica storia irlandese, e sì durante la prima occupazione dell' Ulster fatta dagl' Inglesi. Si è generalmente supposto che la prosperità di Belfast dovesse contarsi dal 1637, che il conte di Strafford, comprati certi monopolii goduti dall' adiacente porto di Carrickfergus, aprì la competenza alla sua rivale meglio situata, che così prosperò a spese della vicina; ma parrebbe che assai innanzi a questo fatto, Belfast fosse fiorente città in rapido incremento, il mercato centrale dei coloni di Down e d' Antrim, e, stante la sua vicinanza ai boschi, sede di molti traffici e manifatture che non si sarebbero potute asercitare in una piazza così mal provveduta di combustibile qual era stata lungamente Carrickfergus. Molto Belfast sofferse per le guerre di religione; finalmente, nel 1690, la venuta di Guglielmo III repristinò la città nel godimento della quiete. Il commercio e le manifatture risorsero a maggior vigore, ed al principio del secolo seguente, troviamo tanto considerabile il progresso commerciale di Belfast da collocarla nel primo grado, quanto al credito, colle diverse città commercianti dell' Europa alla Borsa di Amsterdam. Nel 1708 il castello fu distrutto dal fuoco in cui perirono tre delle signore di Chichester. Un viaggiatore anonimo, scrivendo della città a quel tempo, parla in termini d' alta ammirazione del suo commercio e delle manifatture, specialmente delle sue terraglie superiori. Nel 1758 fu fatto il primo censo della città che allora conteneva 1779 case abitate da 7993 protestanti e 556 cattolici; in tutti 8549, de' quali 1800 in istato di portare le armi. Il numero de' telai in quell' anno era di 399. L' introduzione della filatura del cotone, nel 1777, aprì nuovo campo all' industria. In ventitrè anni, dal suo principio, al qual tempo non vi aveva un solo telaio da cotone nell' Ulster, ne numerava non meno di 13500 operativi, mentre in un circuito di 10 miglia, compreso la florida città di Lisburn, il numero delle persone impiegate in ogni guisa relativamente a quest'industria ascendeva a 27000. Prima di questo però la manifattura del lino era divenuta, com' è tuttora, il negozio principale del distretto; e possiamo formarci un' idea della ricchezza e dell' intraprendimento di coloro che vi attendevano dal fatto che nel 1782, sentendo i mercadanti di Belfort il bisogno d' un luogo proprio per trattare le loro bisogna, al momento soscrissero per simile oggetto una somma di 17550 lire di sterlini (che sono circa 440000 franchi), la lista presentando pochissime soscrizioni inferiori a termine da 100 a 300 lire di quella moneta. La filatura del lino colle macchine, arte che ora gareggia con ambi gli altri gran rami di manifattura, fu introdotta nell' Ulster circa il 1806 o 1808; ma tanto prosperò da ultimo, che presentemente impiega forse più capitale e lavoro che non lo stesso negozio del cotone. Sono dieci fattorie di questa natura nella città e vicinanze, che fanno andare oltre a 65000 fusi, e parecchie altre sono in corso di costruzione. Fannosi pure in questo distretto biancherie damascate e figurate di qualità superiore; infatti le fabbriche de' tessuti di lino di tutte le nature di Belfast hanno da lungo tempo mantenuto il loro altissimo credito. Nel 1792 cominciossi quivi la costruzione delle navi, prima del qual tempo il bisognevole si procacciava e generalmente riparavasi nei porti scozzesi ed inglesi; e quando troviamo che nel 1785 il navile di Belfast così provveduto ammontava a soli 55 bastimenti per 10040 tonnellate, molto notabile apparisce la ripugnanza all' impresa. Il primo cantiere impiegava dieci operai soltanto: i calafati, legnaiuoli, lavoratori di vele, di corde, i magnani ora impiegati nella costante costruzione, racconciatura e riparazione delle navi, superano i 200. Il più gran bastimento fabbricato nel porto fu di circa 500 tonnellate. Si è da lungo tempo atteso alla fusione del ferro e del bronzo con un' attività considerabile; il ferro già vi si fondeva prima del 1641. Eseguisconsi ora nella miglior maniera i getti delle dimensioni più rilevanti; e molte tra le macchine da filare il cotone ed il lino sono mosse da macchine a vapore costruite nelle fonderie del Lugan. Belfast presenta più aspetto di manifattura che non verun' altra città dell' Irlanda; è però tutto intorno tanta leggerezza ed eleganza che toglie molto del fosco effetto de' suoi numerosi cammini coi loro nugoli neri di fumo; a tal che nissuna città forse, nelle Isole Britanniche, più gradevolmente in sè unisce le apparenze dell' industria e della giovialità.

Gli edifizii privati, con una o due eccezioni, sono tutti di mattoni e sommamente regolari; l' aspetto

generale delle vie principali è grato, e le vicinanze della piazza Donegal presentano buone case e belle viste quali può vantare quasi qualsiasi città di provincia. Gli edifizii pubblici sono più numerosi che degni di nota, e la mancanza di campanili non può non colpire il viaggiatore avvezzo a vedere città più antiche. Tutte le sette hanno lor luoghi di culto. Il fabbricato migliore è quello de' Commercianti, con bella fronte architettonica di pietra: costò circa 20000 lire di sterlini (500000 franchi), ed è proprietà d' una compagnia autorizzata dal parlamento: colà presso è la Borsa. Molto negletto è il teatro, brutto edifizio di fuori, ma dentro elegantissimo; però piccolo. In gran numero sono gl' instituti di beneficenza a Belfast, e bene provveduti. La città è bene illuminata a gas. L'acqua, che non è nè abbondante nè buona, prendesi ad un miglio di distanza e per via di tubi si conduce alle cisterne delle case. Le manifatture ed il commercio di Belfast si sono così intimamente annestati al suo nascere come città, che noi ne abbiamo già tessuto la storia civile parlando della loro introduzione e de' progressi loro. Il navile del porto nel 1682 era di 3307 tonnellate; nel 1827 n' erano registrate 21557. L' attività commerciale si dimostra anche col prodotto della posta lettere che nel 1832 diede circa 10000 lire di sterlini. Vi hanno quattro banchi, ed una cassa di risparmio. Si pubblicano quivi quattro gazzette e due altri fogli periodici.

L' incremento della popolazione di Belfast è stato sommamente rapido nell' ultimo mezzo secolo. Nel 1782 la città conteneva 6232 maschi e 6972 femmine, in tutti 13104 abitanti: nel 1807 erano quasi raddoppiati, essendo 22095; nel 1821, 37277; e nel 1831, 53313. Manda un membro al parlamento inglese.

Belfast gode da lungo tempo la fama di avere abitanti bene educati. Nel 1824 vi aveano 63 scuole d' ogni specie, ch' educavano 2152 maschi e 1666 femmine, senza l' Instituto accademico regio che ne aveva oltre a 460, maschi. Circa 2000 fanciulli poveri s' instruiscono in luoghi appositi. Vi hanno biblioteche, orto botanico, e quant' altro occorre ad una regolare instruzione. Nelle vicinanze della città è stato eretto un ospedale pei pazzi a cura del governo, che vi spese sopra a 50000 lire di sterlini (franchi 1,250000), e deve servire alle due contee di Down e d' Antrim.

BELFELD, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Limborgo, circond. e 4 l. all' E. di Roremonda, cant. di Venloo, a 15 l. da Maestricht. Ha 390 abit.

BELFIOR, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, distretto d' Iblasi, e formano il comune Belfior di Porcile, Bionde di Porcile e Zerpa.

BELFIORE, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana e Pra Maggiore.

BELFORD, borgo d' Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward di Bambrough, sulla sommità di una collina, a 4 l. 3/4 N. da Alnwich, ad eguale distanza S. S. E. da Belwick ed a 120 l. da Londra. È questo uno dei luoghi più belli del Nord dell' Inghilterra. Ha una bella chiesa d'architettura moderna, fabbricata nel 1700, e nelle sue vicinanze veggonsi le rovine di un accampamento credutosi danese, circondato da una fossa profonda. I dintorni sono sommamente pittoreschi. Conta 1400 abitanti che tengono un mercato alla settimana e due fiere all' anno.

BELFORT, città forte di Francia. *Ved.* Béfort.

BELFORT, castello della Svizzera, cantone dei Grigioni, lega delle Dieci Giurisdizioni, capoluogo di giurisdizione, a 5 l. S. S. E. da Coira, e 4 l. 1/2 S. O. da Davos, sopra una rupe. Annovera 2050 abitanti.

BELFORTE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gazuolo.

BELFORTE (Castello), nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castello Belforte.

BELFORTE, comune degli Stati Sardi, divisione d' Alessandria, prov. d' Aqui, mandamento e 2/3 di l. al S. di Ovada, sopra una collina, cui soprastanno montagne che hanno sentieri serpeggianti non praticabili che a piedi e nella bella stagione. Vi si contano 620 abitanti.

BELFORTE, castello del granducato di Toscana, compartimento e 6 l. ad O. di Siena, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/2 al S. di Radicondoli, sul vertice d' un monte imboscato. Conta 640 abitanti.

BELFORTE, bor. del ducato e 10 l. 1/2 al S. O. di Parma, distretto di Borgo San Donino, a' piedi di una collina, presso il Taro, de' più aspri territori del ducato. Ha 450 abitanti che vivono di traffico.

BELFORTE, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. all' E. N. E. di Camerino, sul Chienti; con 1550 abitanti.

BELGAM, piccola città dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distretto di Gaveil, sul Puri, a 3 l. N. O. da Umeravatti.

BELGAM, picc. città e fortezza dell'Indostan, prov. dei Sercar settentrionali, a 16 l. N. O. da Cicacole.

BELGAM, forte dell'Indostan inglese, antica prov. di Balagat, distr. di Bellari, e 11 l. E. N. E. da Adoni.

BELGARD, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 6 l. al S. S. O. di Coeslin, capoluogo di circolo, sede d'una corte del demanio. È interamente cinta dalle acque, e situata presso il confluente del Leitznit colla Persante. I sobborghi ne sono assai belli. Ha un vecchio castello, tre chiese, due ospedali, una scuola, e fabbriche di panni, saie e cappelli. Le sue fiere di cavalli e bestiami sono rinomate. Conta 377 case e 2400 abitanti.

Il circondario di Belgard ha una superficie di 55 l. q.; e contiene 20660 abitanti. Vi si coltivano particolarmente tabacco e luppoli.

La città nel secolo XI era di qualche considerazione, e fece parte della Pomerania Anteriore sino all' anno 1184, in cui se ne impadronirono i principi della Pomerania Ulteriore. Divenuta poco dopo una particolar signoria, fu data in feudo a Prisbislao IV, principe di Mecklemborgo, il quale videsi tosto obbligato a riconoscere la superiorità territoriale dei principi della Pomerania Anteriore. Il duca Vratislao IV abbandonò Anclam per istabilire la sua residenza nel castello di Belgard, e nel 1321 si fece infeudare del paese di tal nome dal vescovo di Cammin. Stabilitosi le due case di Pomerania e di Wolgast, il paese di Belgard toccò alla prima, da cui passò a quella di Stettino, nel 1459, e da questa ultima a quella di Wolgast, nel 1464. Nella divisione fattasi nel 1532 e nel 1541, tra i duchi Filippo I e Barnim X, questo paese fu reso dipendente dalla reggenza di Stettino. La guerra svedese dei 30 anni molto lo pregiudicò, e per garanzia dei creditori del maresciallo svedese di Wittenberg, gli fu dato in pegno. Finalmente, per la pace di Westfalia, divenne proprietà della casa elettorale di Brandeborgo. La città, nel 1667, fu quasi distrutta da un incendio.

BELGENTIER, bor. di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Tolone, cantone di Cuers. Ha molte cartiere e concie di pelli. Conta 1600 abitanti.

BELGERN, città degli Stati Prussiani, provincia

di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circond. e 3 l. al S. E. di Torgau, sulla sponda sinistra dell' Elba, in mezzo a montagne assai bene coltivate. È antichissima, ed ha diritto di votare alla dieta provinciale. Contiene un ospedale ed un palazzo pubblico, davanti a cui vedesi una colonna trionfale. Possede fabbriche di birra. Nei dintorni coltiva la vite. Fa buon commercio in frumento, ed ha 2200 abitanti.

BELGICA, anteriormente **PAESI BASSI AUSTRIACI**, contrada ch' era al N. limitata dall' Olanda, all'O. dal mare del Norte, al S. dalla Francia, ed all'E. dalla Germania. Formò per qualche tempo i 9 spartimenti francesi delle Dyle, della Schelda, delle Foreste, di Jemmepes, dell' Ourche, della Lys, della Mosa Inferiore, delle Due Nethe e di Sambra e Mosa. Fu nel 1815 ripartita nelle province seguenti del regno dei Paesi Bassi: Fiandra occidentale, Fiandra orientale, Anversa, Limborgo, Liegi, Brabante meridionale, Hainaut, Namur, Lussemborgo. Ora forma il nuovo regno di Belgio.

I popoli che dalla più remota antichità avevano passato il Reno per andar ad occupare le contrade fertili abitate in principio dai Celti, furono chiamati *Belgi*, dalla voce tedesca *belgen*, che significa contendere, disputare, perchè essi popoli originati dai Germani, nazione scitica, mutando clima non avevano mutato costumi. Ma quella specie di ferocia che dai loro antenati tenevano, si raddolcì insensibilmente nel commercio coi Romani, e non ne ritennero che quel coraggio maschio al quale il maggior dei capitani rende sì splendida testimonianza. Tra le diverse nazioni che a quel tempo formarono una confederazione, per metter limite alle conquiste di Giulio Cesare, e salvare la loro independenza dal pericolo imminente che la minacciava, distinguonsi i Trevirii, i Nervii, gli Eburoni, i Menapii, gli Atnatici ed i Morini. I Belgi avevano portato nel paese cui imposero il loro nome gli usi e la costituzione dei Germani. Quindi, sempre devoti e fedeli ai loro capi, si veggono, in tutte le epoche della loro storia, mostrare un amore ardente della libertà, un carattere irremovibile, ed intrepido valore. Al riferto di Tacito, nelle grandi adunanze, che tenevansi al novilunio ed al plenilunio, sceglievansi appo i Germani i capi che rendevano giustizia. Ciascuno di essi capi o principi aveva cento compagni scelti nella classe del popolo. Tacito li chiama *comites*, e da questa denominazione appunto provenne quella di conti, che, nella prima instituzione, erano, secondo la vera etimologia, i compagni dei re. I Romani li divisero in due specie: i primi, posti alla testa degli affari della corte o del palazzo, erano per questa ragione denominati conti palatini, e gli altri, preposti al governo delle province, li dicevano conti provinciali. I Franchi, padroni della Gallia, mantennero a questo riguardo la costituzione romana. Nelle adunanze nelle quali i conti sedevano, erano assistiti dai magistrati chiamati *scabini*, come se si dicesse consiglieri delle città, *readen der brughten*, che sono quei medesimi appellati nella legge salica *rachemburgii* o *rathemburgii*. Erano quasi sempre in numero di sette, talvolta di dodici, scelti dai commissari regi coll' intervento e consenso del popolo. I centenari esercitavano una giurisdizione subordinata all' autorità dei conti. Questa magistratura nel Belgio si mantenne come le dignità superiori, nè si perdette che nel IV e V secolo, in cui le irruzioni dei barbari annientarono tutte le leggi e tutte le costituzioni per sostituirvi il diritto del più forte. Fu Clotario figlio di Clodoveo quegli che ristabilì quest' antico statuto. Le province furono divise in piccole giurisdizioni, che comprendevano cento famiglie soltanto, i cui affari devolvevansi ad un centenario. Carlomagno segnò i limiti di questi magistrati. In principio i centenari erano mandati nei loro distretti per un solo anno; ma non tardarono a comprare la continuazione dell' offizio. I conti erano ordinariamente soggetti e subordinati ai duchi, che avevano regolarmente sotto la loro vigilanza dodici conti. Approfittando della debolezza dei re, quei conti presero insensibilmente nello stato un tal ascendente, che di sovente furono visti dichiarar la guerra al medesimo loro duca, e preparare così la via all' indipendenza, cui finalmente pervennero nel IX secolo. Appunto sotto il regno di Carlo il Calvo, giunse questa grande rivoluzione che menò sì terribil colpo all' autorità regia. Da Carlo il Calvo sino a Filippo il Buono, la Belgica era divisa in diverse contee che vi formavano tanti stati independenti. Due illustri case possedettero quelle pingui province; quella di Hainaut e l' altra di Fiandra, alle quali si rappiccano le altre, o per matrimoni, o per riunioni o cessioni, ed essendo tutte le province state riunite sotto il dominio della casa di Borgogna, formarono sotto Filippo il Buono un vasto stato che divenne de' più potenti dell' Europa. Sino a quest' epoca brillante la Belgica era sempre stata confusa e come perduta nei grandi stati. Soggetta ai Romani per 500 anni; riunita all' impero dei Franchi sotto la 1.ª e la 2.ª stirpe per oltre a 350 anni; incorporata nel regno d' Austrasia ed in quello di Lotaringia; mutando nello spazio di cent' anni governo e denominazione, ora sommessa ai re di Francia, ora a quelli di Germania; invasa dagli uni e dagli altri, divisa e unita, ceduta in tutto od in parte, si può dire che in tutte codeste vicissitudini, che comprendono un periodo d' oltre a 10 secoli, la Belgica non ebbe per così dir esistenza fissa nell' ordine politico. Non fu che sotto il regno della potente casa di Borgogna che i Belgi ebbero una patria; dopo quel periodo di gloria e di prosperità, le province belgiche riunite sotto la dominazione austriaca, passarono successivamente al ramo spagnuolo ed al ramo tedesco: la loro istoria qui si confonde, come nei primi secoli, con quella di esse due grandi sovranità. Unita per vent' anni al vasto impero francese, era quasi scomparsa dalla lista delle nazioni. Soggetta all' illustre casa di Nassau, la Belgica vi riprese il suo grado. Ma passata a formare il regno del Belgio, incominciò un' era novella; ed i Belgi hanno di bel nuovo una patria.

DELGIDA, bor. della Spagna, prov. e 2 l. 1/2 al S. da San Felipe (Valenza).

BELGIO. L' origine di questo regno, come Stato separato, si conta dal 1830. Nel mese di agosto di quell' anno, cominciò a Brusselle la rivoluzione che sceverò le province belgiche dalla corona d' Olanda. Al 4 di ottobre seguente, il governo provvisionale in Brusselle stessa proclamò l'independenza del Belgio, ed il 26 dicembre fu annunziato al congresso adunato in quella città che le potenze alleate d' Europa avevano riconosciuto la separazione permanente delle province belgiche dal regno di *Neerlandia* o *Paesi-Bassi*.

Nel febbraio 1831, il congresso elesse al trono del nuovo regno il duca di Nemours; ma avendo suo padre Luigi Filippo re dei Francesi rifiutato per parte di suo figlio la corona, si fece necessaria una nuova elezione, e la scelta dei rappresentanti della nazione allora cadde sul principe Leopoldo di Sassonia Coborgo, vedovo della principessa Carlotta

d' Inghilterra. Accettato questo principe la corona, prestò il giuramento prescritto, ed ascese il trono in presenza del congresso ai 22 luglio 1831.

Le corti della Gran Bretagna, d' Austria, Francia, Prussia e Russia, che avevano già riconosciuto l' indipendenza del Belgio, conchiusero col re Leopoldo un trattato, che fu firmato in Londra il 15 di novembre 1831, nel quale erano difiniti i limiti del nuovo regno, e garantivasi al re Leopoldo il pacifico possesso de' suoi territorii.

Secondo i termini di questo trattato, il territorio belgico si compone delle provincie del Brabante Meridionale, di Liegi, Namur, Hainaut, Fiandra Occidentale, Fiandra Orientale, Anversa e Limborgo, coll'eccezione di alcuni distretti particolarmente descritti, e parte del granducato di Lussemborgo.

Le eccezioni nella provincia di Limborgo testè mentovate sono: « 1.° Sulla sponda destra della Mosa; i vecchi *annessi* olandesi sulla detta sponda, unitamente a quei distretti di essa provincia sulla sponda medesima che non appartenevano agli Stati Generali nel 1790, a tal che la totalità di quella parte della provincia presente di Limborgo, ch' è situata sulla destra della Mosa e compresa tra quel fiume all' O., la frontiera del territorio prussiano ad E. la frontiera attuale della provincia di Liegi, al S. ed al N. la Gheldria Olandese, quindi innanzi apparterranno a sua maestà il re dei Paesi Bassi, o per esser da lui tenuti nella sua qualità di granduca di Lussemborgo, o ad oggetto d' unirsi all' Olanda,

» 2.° Sulla sponda sinistra della Mosa; cominciando dal punto più meridionale della provincia olandese del Brabante Settentrionale, si tirerà una linea che terminerà sulla Mosa sotto *Wessem*, tra quella piazza e *Stevenswaardt*, al punto dove l' attuale *Circondario* di *Ruremonda* e *Maestricht* si incontra sulla sponda sinistra della Mosa: in modo tale che *Bergerot*, *Stamproy*, *Neer Itteren*, *Iterwoord* e *Thorne*, coi loro distretti, non meno che tutte le altre piazze situate al N. di detta linea, formeranno parte del territorio olandese.

» I vecchi *annessi* olandesi della provincia di Limborgo, sulla sponda sinistra della Mosa, apparterranno al Beglio, ad eccezione della città di Maestricht, che unitamente ad un raggio di territorio estendentesi 1200 pertiche dalla spianata esterna della fortezza sulla detta sponda di questo fiume, continuerà a possedersi in piena sovranità da sua maestà il re dei Paesi Bassi. »

Le eccezioni così descritte nel Limborghese furono assegnate al re della Neerlandia in compenso delle cessioni da lui dovute farsi all' Olanda d' una parte del granducato di Lussemborgo che sono così descritte nel trattato:

« Cominciando dalla frontiera di Francia tra *Rodange*, che rimarrà al granducato di Lussemborgo, ed *Athus*, che apparterrà al Belgio, si tirerà una linea che lasciando al Belgio la strada da *Arlon* a *Longwy*, la città d' *Arlon* col suo distretto e la strada da *Arlon* a *Bastogne*, passerà tra *Mesancy* che sarà sul territorio belgico e *Clemancy*, che rimarrà al granducato di Lussemborgo, terminando a *Steinfort*, piazza che pur rimarrà al granducato. Da *Steinfort* essa linea sarà continuata nella direzione di *Eischen*, *Hecbus*, *Guïrsch*, *Grende*, *Nothomb*, *Parette* e *Perlé*, sino a *Martelange*: *Hecbus*, *Guïrsch*, *Grende*, *Nothomb* e *Parette* dovendo appartenere al Belgio, ed *Eischen*, *Oberpaten*, *Perlé* e *Martelange* al granducato. Da *Martelange* la detta linea seguirà il corso della *Sure*, il filone d' acqua *(thalweg)* del qual fiume servirà come limite fra i due stati sin dirimpetto a *Tintange*, da cui sarà proseguita, quanto rettamente sia possibile, verso l' attual frontiera del *Circondario* di *Diekirch*, e passerà tra *Sneret*, *Harlange* e *Tarchamps*, luoghi da lasciarsi al granducato di Lussemborgo; ed *Honville*, *Livarchamp* e *Loutremange*, piazze che formeranno parte del territorio belgico. Quindi avendo in vicinanza il *Doncols* e *Soulez*, da rimanere al granducato, raggiunto l'attual confine del *Circondario* di *Diekirch*, la linea di cui si tratta seguirà il detto confine sino alla frontiera del territorio prussiano. Tutti i territorii, città, fortezze e piazze situate ad occidente di questa linea apparterranno al Belgio; e tutti i territorii, città, fortezze e piazze situate ad oriente della linea stessa, continueranno ad appartenere al granducato di Lussemborgo. »

Confini. Il regno, qual s' è descritto, confina al N. colla parte olandese della provincia di Limborgo e col Brabante Settentrionale e la Zelanda; al N. O. col mare del Norte; al S. O. e al S. cogli spartimenti del Passo di Calais, del Nord, delle Ardenne e della Mosella, in Francia; e ad E. colla porzione olandese del granducato del Reno Inferiore.

Superficie e popolazione. Questo territorio giace tra 49° 31′ e 51° 27′ di lat. N. e tra 0° 17′ e 3° 40′ di long. E. La massima sua lunghezza da S. E. a N. O. è di 173 miglia geografiche, e la massima lunghezza, misurata nella direzione di S. S. O. dalla parte più settentrionale della provincia di Anversa al punto più meridionale della provincia di Hainault, 112 miglia. La forma si accosta a quella d' un triangolo, base del quale è la frontiera francese, e l' area si computa di 3,252058 tornature, o 12569 miglia quadrate. Quindi è prossimamente un ottavo della superficie della Gran Bretagna. La popolazione al 1 gennaio 1839 ascendeva a 4,317943 anime, distribuita nelle diverse province come segue:

Province	Abitanti		Totale
	in città	in campagna	
Brabante meridionale . . .	174684	430266	604950
Liegi	195375	295405	490780
Namur	37569	195256	232825
Hainault	190841	452569	643410
Fiandra Occidentale . . .	173945	462951	636896
Fiandra Orientale	188423	580984	769407
Anversa	130281	234892	365173
Limborgo . . .	67471	269146	336617
Lussemborgo .	44579	283306	327885
Totale.	1,113168	3,204775	4,317943

I premessi numeri offrono una popolazione di 344 anime ogni miglio quadrato. Abbiasi però che col trattato 19 aprile 1839 il Belgio cedette all' Olanda una parte della provincia di Limborgo con 185000 abitanti, ed una parte di quella di Lussemborgo con altri 160000.

La costa del Belgio, ch' è bassa e piana, non misura più di quaranta miglia.

Monti, ecc. Il carattere generale del Belgio

è quello di paese basso e piano. La terra alta del Belgio si connette coi Vosgi, le lontane ramificazioni dei quali stendonsi nelle province di Lussemborgo e Liegi. Dalla vicinanza delle sorgenti della Saona e della Mosella un altro ramo corre al N. e divide le acque della Mosella da quelle della Mosa. Estendendosi nella parte meridionale del Lussemborghese, grado grado declina secondo che s'accosta alle sponde del Semoy e della Sure. Il suolo alto interrotto da' detti fiumi, risorge a maggior altezza sulle loro sponde settentrionali, chiude la valle dell' Ourthe e termina tra l' Ourthe e la Roer, nei monti di Hoheveen, silvestre tratto situato al N. di Malmedy. La massima altezza dei monti nel tratto descritto è 833 metri sopra il livello del mare, altezza maggiore di quella delle Ardenne per 103 metri.

Qualche terreno alto, che similmente forma parte delle Ardenne, corre in direzione N. tra Cambray e Mezières, e si estende nelle province di Namur ed Hainault e nel Brabante Meridionale, chiudendo la valle della Sambra e separando le acque della Mosa da quelle della Schelda. Il termine settentrionale di quest' altura trovasi verso Vilvoorde, tra Brusselle e Malines.

Le carbonaie del Belgio giacciono nelle province di Limborgo Liegi, Namur ed Hainault. Quella di Limborgo, s' attrova nei dintorni di Kerkraede, circa 12 miglia ad E. di Maestricht, donde si estende nel territorio prussiano. La massima lunghezza di questo campo carbonifero dal N. al S. è di circa 3 miglia e mezzo, e la sua massima larghezza da E. ad O. nè anche 2 miglia; la superficie contiene circa 5 miglia e mezzo quadrate, delle quali metà nel territorio prussiano. Nel Liegese sono due campi da carbone: il maggiore sta in vicinanza immediata della città di Liegi e sovra ambe le sponde della Mosa. Il campo si estende 6 miglia ed un quarto al N. E. da Liegi ad Oupeye, e 7 miglia e mezzo in contraria direzione fino ad Yvot. Jemappe, 3 miglia e tre quarti al N. O. di Liegi, è il termine del letto in quella direzione, e Jupille, 2 miglia e mezzo ad E. della stessa città, segna il limite nella direzione opposta. L' estrema larghezza può dunque stabilirsi di 13 miglia e tre quarti, e l' estrema larghezza di 6 miglia ed un quarto. Questo campo lavorasi in molti punti: le fosse principali sono a Jemappe, San Nicolao, Glain, Ans, Santa Margherita, San Valborgo, Herstal ed Oupeye; luoghi sulla sponda sinistra della Mosa. Sulla destra, sono fosse a Wandre, Yvot, Seraing, Ougrée, La Certosa, Jupille e Cheratte.

La seconda miniera di Liegi è quella di Battice e Clermont: lunghezza 11 miglia e un quarto verso E. S. E. da Ousse a Clermont; larghezza 6 miglia e un quarto verso E. N. E. da Fleron a Battice. I luoghi soprammentovati sono quelli in cui si fanno le opere principali.

L' Hainault contiene tre gran carbonaie. Una giace ad O. di Mons e si estende pressochè 12 miglia e mezzo da Quievram ad O. ad Eugies verso il S. di Mons, ed 8 miglia e tre quarti da Barisieux a O. N. O. a Jemappe verso O. di Mons. La seconda ad E. di Mons si dilata 10 miglia e cinque ottavi da San Dionigi ad O. a Chapelle les Herlaimont verso E.; e 15 miglia da Ville sur Huine al N. E. di Thuin verso S. E.; 34 fosse lavoransi in questo campo e 142 in quello ad O. di Mons.

Il terzo letto di carbone di questa provincia è il più ampio, e si stende nella provincia aggiacente a Namur. La città di Charleroi sta nel centro di questo distretto carbonifero che si distende nell'Hainault da Fontaine l' Evêque ad O. sino alla linea confinaria ad E., distanza di 13 miglia e un ottavo; e da Fleurus al N. a Jamioulx al S., circa 10 miglia. La parte di questo campo che si trova nel Namur ha la forma di un triangolo, la cui base si estende da Falisotte al S. sino a Velaine al N., distanza di quasi 3 miglia e tre quarti. Il vertice di questo triangolo cade tra Mozet e Maizaret, cosicchè è quasi 15 miglia. L' intero distretto carbonifero dell' Hainault traversa la parte mediana della provincia da E. N. E. ad O. S. O., in una zona larga circa 5 miglia.

Il suolo, che in ognuna delle provincie consiste quasi intieramente di creta e sabbia, è stato per la più parte reso fertile da una conveniente mistura di ambi questi elementi. L' industria agricola è portata a grand' ampiezza nel regno, e gli agricoltori si sono giovati d' ogni vantaggio lor venuto a mano per aumentare le loro produzioni. Vedrassi l' estensione della coltura in ciascuna provincia dalla tavola seguente presa dall' *Annuario dell' Osservatorio di Brusselle per l' anno* 1836, compilato da Quetelet sopra documenti ufficiali:

PROVINCE.	Terra coltivata.	Terra incolta.	Terra occupata dai fabbricati.	Strade e Canali.	TOTALE.
	Tornature.				
Limborgo	310514	139410	1480	15283	466687
Liegi	237579	40850	915	9648	288992
Namur	278397	58959	926	9401	347683
Lussemborgo	463423	167760	1462	17571	650216
Hainault	356258	3455	2962	9794	372469
Brabante Meridionale	316883	1356	1768	8419	328426
Fiandra Orientale	264988	1310	4422	11641	282361
Fiandra Occidentale	296915	8690	2015	8965	316585
Anversa	197303	72651	1719	12157	283830
Totale	2,722260	494441	17669	102879	3,337219

Appare da questi dati che circa nove undicesimi dell' intiera superficie del paese sono in coltivazione. Anche della terra incolta, che non ascende a più del 15 per 100 dell'area totale, una parte considerabile è occupata da boschi, ed è quindi produttiva. Altra parte è pure occupata da città, strade e canali.

Fiumi, canali, ecc. I fiumi principali del Belgio sono la Mosa e la Schelda. La prima, che ha la sua sorgente nello spartimento dell' Alta Marna, in Francia, entra nel Belgio a circa un miglio da Givet, nella provincia di Namur. Corre primieramente al N. sino ad Hastiere-pardela, circa 17 miglia e mezzo al S. di Namur, quindi volgesi al N. E., e poi riassumendo il suo corso al N., corre a Namur, dove cambia di bel nuovo direzione verso E. N. E. La Mosa lascia la provincia di Namur ad Huy; e continua lo stesso corso sino a Liegi, ove riprende una direzione più al N. sino a Maestricht in quella di Limborgo, provincia in cui entra a Navagne, ed abbandona il territorio belgico tra Wessem e Stevenswaardt.

Nel suo corso quale qui si descrive, la Mosa è cresciuta dalle acque della Sambra che ne raggiunge la sponda sinistra a Namur, e da quelle dell' Houyon pur sulla sinistra e della Mehaigne sulla destra ad Huy. Viene sopraggiunta dall' Ourthe alla destra e dalla Legie alla sinistra a Liegi, e dalla Berwinne sulla destra a Navagne; dalla Geer o Jaar sulla sinistra, e dalla Geule pur sulla sinistra a Maestricht, ed appunto prima che lasci il territorio del regno vi si congiunge la Geleen presso Stevenswaardt. La Mosa è navigabile in tutto il suo corso pel Belgio; sotto Liegi il passo n' è reso difficile da scanni d' arena imbarazzanti. Vedesi attraversata da un ponte di pietra di sei archi a Dinant e da un altro di nove a Namur. A Liegi un ponte di pietra unisce le due parti della città che siedono sulle sponde opposte del fiume.

La Schelda ha anch'essa la sua fonte in Francia, circa un miglio ed un quarto al S. E. di Castelet, nello spartimento dell' Aisne. Entra nel Belgio immediatamente dopo la sua confluenza colla Scarpa, circa 12 miglia al S. di Tournay nell' Hainault. Il suo corso è al N. N. O. sino a Tournay, città che divide in due parti; allora volgesi più al N. ed in capo a 7 miglia e mezzo, ad Herinnes, forma la linea di confine tra l' Hainault e la Fiandra Orientale; lascia la prima provincia ad Escamaffles, e diviene limite comune della Fiandra Occidentale e della Orientale sino all' estremità N. E. della comune di Berchem, dove il corso si altera verso N. N. E. e passa per la Fiandra Orientale a Gand. A questa città il corso del fiume volge ad E., nella qual direzione continua sino a Dendermonda, ove la Schelda di bel nuovo diventa confine di due province e divide la Fiandra Orientale da quella d' Anversa. A Dendermonda il corso cambiasi nuovamente verso N. N. E. e ad Anversa piega a N. O., direzione nella quale corre sinchè lascia il territorio belgico tra la Zelanda ed il Brabante Settentrionale, e raggiugne l' estuario della Schelda Occidentale al punto della sua unione colla Schelda Orientale di rimpetto al termine S. E. dell' isola di Zuid Beveland.

Nel suo corso pel Belgio la Schelda riceve le acque della Lys sulla sinistra a Gand, e quelle della Durme, pur sulla sinistra a Thielrode, 2 leghe al N. E. di Dendermonda; viene poi raggiunta alla destra dalla Dender e dalla Rupel pressochè in faccia a Rupelmonda, 7 miglia e mezzo al S. S. O. di Anversa.

La Schelda è navigabile nell' intiero suo corso pel Belgio, e realmente sino a Chambray in Francia, a 195 miglia dal mare. La navigazione n' è resa alquanto difficile alle navi grosse presso la bocca del fiume da scanni d'arena. Ad Anversa, la sua profondità media ad acqua bassa è di 32 piedi, e la larghezza 1440; la marea in quella città ascende 16 piedi. L' acqua è salmastra in su sino al Forte Lillo. Rimpetto ad Anversa è affatto dolce, ma troppo limacciosa per poterla bere. Nelle alte maree l'acqua corre in ragione di 3 miglia all'ora, ma solamente alla metà di tal forza nelle basse: la marea giunge sino a Gand, 100 miglia superiormente alla bocca del fiume. Per la natura del paese, non essendovi monti che rompano la forza dei venti, hanno questi un effetto sensibilissimo nell' accrescere o scemare le maree, cagionando in questo rispetto una differenza di 3 o 4 piedi nell' altezza dell' acqua in condizioni diverse del tempo.

In aggiunta ai due fiumi principali ed a quelli de' loro affluenti che siam venuti descrivendo, il Belgio è annaffiato da altre acque, alcune delle quali domandano notizia; ma siccome dovrà darsene la descrizione necessariamente in unione alle province nelle quali s' incontrano, non occorre qui che mentovarle.

L' Ourthe nasce nelle Ardenne da due sorgenti più di 10 miglia e mezzo l' una dall' altra distanti. Congiungonsi ad Houffalize nel Lussemborgo, e la Ourthe così formata diviene navigabile a Laroche, nel Liegese, stata prima arricchita da due fiumicelli, l' Aine e la Logne. Raggiugne la Mosa nella città di Liegi, come s' è già detto. La Vesdra scaturisce nel granducato del Reno Inferiore ed entra nel Liegese presso la città di Limborgo. Correndo ad O., si scarica nell' Ourthe a Chenée, presso la città di Liegi. L' Amblève sorge pure nel territorio prussiano, entra nel Belgio presso Stavelot, nella provincia di Liegi, e si unisce all' Ourthe vicino a Comblai au Pont nella medesima provincia. La Mehaign nasce in Namur e si scarica nella Mosa sulla sua sponda destra a Statte, vicino ad Huy, nel Liegese. Nasce la Geer o Jaar nel distretto di Waremme nel Liegese e si versa nella Mosa a Maestricht.

La Sambra ha sua fonte in Francia nella foresta di La Haye Catigny, nello spartimento dell' Aisne; ed entrata nell' Hainault ad Erquellinnes, corre in direzione E. N. E. a Namur, nella cui provincia entra un po' sotto a D' Aiseau, non lungi da Moignelée, e cade nella Mosa, già il dicemmo, a Namur.

Il Belgio non è così ben provveduto di canali come l' Olanda. Il canale di Bois le Duc comincia a Maestricht, passa pei comuni di Neerharen, Reckheim, Borsheim, Mechelen, Eysden, Neeroeteren, Oppiter, Brée, Beck, Bockholt, Weert, Nederwert, al qual ultimo luogo lascia la provincia di Limborgo ed entra nel territorio olandese del Brabante Settentrionale. La lunghezza del canale da Maestricht a Nederwert è circa 42 miglia; ha due ponti stabili, 14 ponti levatoi, 7 sostegni e 16 vasche. L'acqua gli si deriva dalla Mosa. Il canale da Brugia a Gand comunica a Brugia stessa coi canali di Damme e di Ostenda. Il canale di Brugia e Gand fu costruito al principio del secolo XVII, ed è adattato al passaggio di bastimenti da 80 a 100 tonnellate di portata; principal suo alimentatore è il fiume Lys, cui si unisce mediante un sostegno a Gand. La stessa Gand ha comunicazione col mare per via di un canale il cui corso va verso N. N. E. da Gand per Sas de Gand, dov' è unito al canale di Neuzen, il quale comunica col-

l' estuario della Schelda Orientale. Questo canale fu ideato ad oggetto d' irrigare la provincia della Fiandra orientale, ed intrapreso dal governo generale; ma in considerazione dell' essere tanto cresciuto in profondità e larghezza da rendersi navigabile, la reggenza di Gand consentì a sostenere parte della spesa, e la città per tal modo fu resa porto di mare. Passano agevolmente per questo canale navi che pescano 18 piedi d' acqua; scaricate che siano, sogliono discendere la Schelda per ad Anversa. Simile miglioramento non fu compiuto sino al 1828. Dicesi che il disegno fosse già contemplato da Napoleone.

Il canal di Lovanio comincia a quella città, dov' è alimentato dal fiume Dyle, segue direzione a N. O. ed entra nella provincia d' Anversa a breve distanza da Malines, passando sotto le mura di questa città, e di nuovo si unisce al Dyle al suo confluente colla Senne, in un sito detto Senne gal presso Rumpst. Il canal di Lovanio è largo 16 piedi ed 11 profondo. Le barche usate sovr' esso sono lunghe 60 piedi, 12 larghe, e pescano da 2 a 3 piedi d'acqua. Quando il vento è buono, veleggiano su e giù; altrimenti sono tirate da cavalli. Fu questo canale costruito nel 1750 a spese della città di Lovanio. Costa circa 4 milioni di lire, e per rimborsare la città della sua spesa, il governo le concesse un balzello sulla birra e sul burro, egualmente che una tassa sulle barche il cui prodotto fu sufficiente a pareggiare la partita in 48 anni. Nel corso di 15 anni dal suo compimento, la terra in vicinanza al canale raddoppiò di valore, stante i mezzi che somministra di procurarsi concimi e di spedire al mercato i prodotti agricoli.

Il canale di Brusselle, che viene provveduto d' acqua dal fiume Senne a Brusselle stessa procede al N. per Vilvoorde, passa dal Brabante Meridionale alla prov. di Anversa, un po' sotto Thisselt, traversa la comune di Willebrock e termina nel fiume Rupel rimpetto a Boom. Questo canale, cominciato nel 1550, non fu aperto alla navigazione che nel 1591. Oggetto della sua costruzione fu di facilitare la comunicazione tra Brusselle ed Anversa; costò da 3,300000 lire, gran somma a que' giorni, e viene ancora considerato come la più bella opera del Belgio.

Il canale da Mons a Condè ha l'acqua dal fiume Haine che dà il nome alla provincia dell' Hainault. Procede in linea retta ad O., entra in Francia presso Valenciennes e cade nella Schelda a Condè, dopo un corso di circa 24 miglia, alquanto più di 4 delle quali cade nel territorio francese. Ha 7 sostegni, 5 nell' Hainault e 2 in Francia. È traversato in siti diversi da 14 ponti levatoi, de' quali 3 in Francia. La profondità media dell' acqua in questo canale è di 6 piedi, e la media larghezza di 55 al filo dell' acqua. Fu impreso dal governo francese nel 1807 e terminato nel 1814. Un certo giudizio può formarsi della sua utilità dal numero delle barche passate per esso in ciascun anno dal 1816 al 1828, ultimo anno in cui se ne sia dato conto; il numero fu questo:

Anni.	Barche.	Anni.	Barche.
1816	3287	1823	4052
1817	3460	1824	4881
1818	3673	1825	5370
1819	3739	1826	5430
1820	3640	1827	5440
1821	3998	1828	6009.
1822	2942		

Il principal uso di questo canale è di mandar carboni dall' Hainault in Francia. Nel 1828 vi passarono 3603 barche cariche di 374158 tonnellate di carboni.

Una strada ferrata da Brusselle a Malines per Vilvoorde fu terminata ed aperta all' uso pubblico con molta pompa il 5 maggio 1835. I carri su questa strada sono mossi da macchine locomotive a vapore, state tutte importate dall' Inghilterra ove furono costrutte sotto la direzione dello Stephenson, ingegnere della strada ferrata da Manchester a Liverpool. Se ne fecero rami ferrati da Malines a Dendermonda e ad Anversa ed altri molti.

Produzioni naturali. S'è veduto quanto considerabil porzione del regno del Belgio sia stata posta a coltura. Ciò fu effettuato mediante un lungo corso d' industria per parte degli abitanti. Naturalmente, il suolo è infruttifero, consistendo in alcune parti di arena ed in altre di creta. Separatamente, non darebbero all' agricoltura veruna rendita, ma con opportuno miscuglio d' entrambe e coll' aggiunta dei concimi, il suolo s' è fatto altamente produttivo. Gli oggetti generalissimamente coltivati sono il frumento, il riso, l' orzo, l' avena, i minuti, il saraceno, il lino, la canapa, robbia, luppolo, cicorea, colza o ravizzone, in pascoli artificiali cedrangola, trifoglio, erbaspagna e fienosano. La ruta bagà o rapa svedese, i navoni, le carote, le pestinache e le patate raccolgonsi in copia considerabile colla coltura campestre. Il tabacco alligna in alcune situazioni, e dappertutto sono i frutti oggetto d' attenta coltivazione.

In aggiunta ai materiali comunemente usati per ingrasso, gli agricoltori belgici usano quantità considerevole di ceneri d' erba che preparansi in Olanda e si mandano per navigazione interna alle diverse province del Belgio. Raccolgono altresì con somma cura gli scoli de' letamai ed altri liquidi fertilizzanti ne' quali sciogliesi della stiacciata di rape, nella proporzione di 6 libbre di rape in 5 pinte di liquore. Le ceneri trovansi un concime eccellente per la terra di cedrangola, nella proporzione di 6 in 10 some per tornatura. Mediante le loro ricolte di cedrangola ed altre pasture artifiziali, allevano ed ingrassano numero grande di bestiame, e questo di bel nuovo serve a provvedere d' ingrasso la terra.

La tavola seguente del numero d'animali bovini, equini e pecorini che trovavansi in ciascuna provincia nell' anno 1825, è tolta da una collezione di documenti statistici pubblicata dal governo della Neerlandia, ossia Paesi Bassi, nel 1829. Siccome questa numerazione fu fatta prima della separazione del Belgio dalle province settentrionali, i dati comprendono la totalità del Limborghese e del Lussemborghese. Non ci fu dato di rinvenire notizie consimili compilate dopo la rivoluzione del 1829.

Province.	Animali		
	Bovini.	Equini.	Pecorini.
Brabante Meridionale	93007	50543	32725
Liegi	70800	21403	96341
Fiandra Orientale	118024	27549	34707
Fiandra Occidentale	127713	23752	38604
Hainault	98999	51812	95916
Namur	55571	21922	113657
Anversa	85532	30500	28408
Limborgo	101637	24769	126913
Lussemborgo	131651	37195	206860
Totale	882934	289445	774134

Si sono fatti rilievi per alcune delle province nel 1829, ma non danno gran differenza da quelli del 1825 riportati di sopra, che possono quindi prendersi come rappresentanti prossimissimi dell'esistenza attuale d'animali. Gl'ingrassatori di bestiami del Belgio non pare che abbiano prestata molta attenzione al miglioramento delle razze nè de' buoi nè delle pecore. Bensì i mercadanti di cavalli si sono dati per questo conto qualche premura, ed un numero considerabile di coppie di cavalli vendonsi ogni anno per l'esportazione. Allevansi pure maiali, e la vendita di questi alle province settentrionali formava, avanti la separazione del Belgio dall'Olanda, un ramo importante di commercio.

È uso piantar alberi sui confini dei campi ed intorno ai villaggi. Vi hanno pochi boschi, tranne nel Liegese e nel Lussemborghese; le quali due province, con quella di Namur, inchiudono una porzione dell'antica selva delle Ardenne. Tra gli alberi da legname sono la quercia, il castagno, il marrone, il faggio, l'olmo, il corniolo, il frassino, il noce, l'abete, e varie qualità di pioppi.

Metalli e minerali. Le produzioni del Belgio sono ferro, calamina, carboni, pietra da fabbrica. Le persone impiegate ad estrarre carbone sono ora tra 14000 e 15000, e le diverse miniere sono provvedute di 115 macchine a vapore per estrarre l'acqua e sollevare il carbone alla superficie.

Popolazione. Il numero degli abitanti di ciascuna provincia all'ultimo censo si è già data sopra autorità ufficiali; dalla medesima fonte prendiamo le particolarità seguenti relative alla popolazione nell'anno 1833.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL BELGIO NEL 1833.

PROVINCE.	NASCITE.						MATRIMONII.	DIVORZII.	MORTI.					
	Nelle città.			In campagna.					Nelle città.			In campagna.		
	Maschi.	Femmine.	Totale.	Maschi.	Femmine.	Totale.			Maschi.	Femmine.	Totale.	Maschi.	Femmine.	Totale.
Brabante Merid.	3151	2959	6110	7180	7005	14185	3952	2	2316	3296	6612	5316	5355	10671
Limborgo. . .	796	782	1578	4576	4336	8912	2140	»	628	616	1244	3088	3241	6329
Liegi	1772	1624	3396	4887	4517	9404	2557	3	1928	1876	3804	3641	3558	7199
Fiandra Orient.	3161	3062	6223	8859	8566	17425	2426	1	2777	2920	5697	7186	7571	14757
FiandraOccident.	2813	2664	5477	7698	7247	14945	3880	2	2438	2516	4954	6366	6276	12642
Hainault . . .	2237	1870	4107	8881	7100	15981	4024	1	1922	1964	3886	6023	6068	12091
Namur. . . .	606	535	1141	3226	2944	6170	1328	1	456	429	885	2012	2863	13875
Anversa . . .	1024	1984	4008	3793	3696	7489	2288	»	1935	1797	3732	2963	2839	5802
Lussemborgo. .	624	558	1182	5281	4778	10059	2176	»	373	420	793	3161	3072	6233
Totale. . . .	17184	16038	33222	54381	50189	104570	26771	10	15773	15834	31607	39736	39843	79599

Il numero delle nascite, de'matrimonii e delle morti, proporzionalmente alla popolazione, ed il numero medio di figli per ciascun matrimonio nelle diverse province risultano come segue:

Province.	Numero degli abitanti per			Numero medio di figli in ciascun matrimonio.
	Una nascita.	Un matrimonio.	Una morte.	
Limborgo	32	139	44	4,37
Liegi	31	135	47	4,72
Namur	33	154	56	4,57
Lussemborgo . .	28	128	43	4,67
Hainault	30	140	48	4,31
Brabante Meridonale.	29	137	41	4,68
Fiandra Orientale.	30	173	43	5,19
Fiandra Occidentale	32	169	39	4,90
Anversa	32	149	46	4,48
Media di tutte le province.	30	144	43	4,72

Religione. La gran massa degli abitanti del regno professa la religione cattolica romana. La tavola seguente abbraccia ogni provincia e si riferisce al primo gennaio 1839, precedentemente alla cessione fatta all' Olanda col trattato 29 aprile di quell'anno.

Province.	Cattolici.	Protestanti.	Ebrei.	Culti non dichiarati.
Liegi	400043	624	65	48
Namur	232413	107	88	197
Lussemborgo. .	327780	9	88	8
Hainault	642247	1034	43	86
Brabante Meridionale. . . .	589891	942	544	13573
Fiandra Orientale.	768426	701	114	166
Fiandra Occidentale. . . .	636009	829	—	58
Anversa	364325	719	129	—
Limborgo. . . .	334667	1143	802	5
Totale . .	4,295891	6128	1873	14141

Tutte le persuasioni religiose godono la più perfetta libertà in ogni cosa relativa all' espressione delle loro opinioni ed ai modi di culto che vogliano adottare. Le rendite dei ministri di ogni denominazione di religionisti traggonsi dal pubblico tesoro. La spesa totale dell' anno 1834 era questa:

Cattolici	3,352900 lire,
Protestanti	6500
Ebrei	10000
	L. 3,427900

I cattolici sono sotto la giurisdizione spirituale dell' aricescovo di Malines e di cinque vescovi, cioè di Brugia, Gand, Liegi, Namur e Tournay. L'appannaggio dell' arcivescovo è di 100420 franchi all' anno: quelli dei vescovi variano dal minimo di 56300 al massimo di 77300. Di queste rendite hanno a pagare grossissima parte a sostentamento de' vicarii generali e dei canonici, come pure una somma fissa di 800 lire a ciascuno dei seminarii di educazione, lasciando le rendite nette di 21000 lire all' anno all' arcivescovo e di 14700 a ciascun vescovo, essendo la differenza nelle rendite complessive resa necessaria dal diverso importare delle spese cui è ciascheduno soggetto.

Il clero officiante relativamente alla chiesa cattolica è distribuito nelle province come segue:

Province.	Curati.		Clero inferiore.
	di 1.ª classe.	di 2.ª classe.	
Anversa	10	11	362
Brabante Meridionale	12	17	625
Fiandra Occidentale	19	17	431
Fiandra Orientale.	21	15	498
Hainault	6	26	506
Liegi	6	18	436
Limborgo	5	17	606
Lussemborgo . . .	1	29	652
Namur	1	15	306
Totale . .	81	165	4422

Gli stipendii pagati dal tesoro pubblico sono:
Ai curati di 1.ª classe, 975 fiorini.
Ai curati di 2.ª classe, 670.
Al clero inferiore la prebenda varia da 100 a 375 fiorini all' anno.

Le retribuzioni pagate agli ecclesiastici protestanti variano da 200 a 2000 fiorini per ciascheduno; il maggior numero percepisce da 1000 fiorini all' anno.

La somma di 10000 lire contribuita a sostegno della religione ebraica è così distribuita:

Al sommo sacerdote	lir. 2400
Ai due sacerdoti officianti. . .	» 2500
Al segretario	» 400
Spese delle sinagoghe, cimitero, ecc.	» 4700
	lir. 10000

Recentemente le camere hanno assegnato la somma di 12000 lire, ad incoraggiare stabilimenti religiosi nelle città principali del regno, per la celebrazione del culto secondo i riti della chiesa d' Inghilterra.

Educazione. Il Belgio contiene tre università, a Gand, Liegi e Lovanio, nelle quali sono facoltà di medicina, legge, filosofia morale e scienze fisiche e matematiche. Gli studenti nel 1838 erano:

Università.	Medicina.	Legge.	Scienze.	Totale.
Gand.	141	151	»	292
Liegi	97	147	108	352
Lovanio . . .	129	125	141	395
In tutto .	367	423	249	1039

Brugia, Brusselle, Namur, e Tournay, hanno ciascuna una scuola pubblica od ateneo in cui s' insegnano i soliti rami di educazione letteraria. Queste scuole nel 1838 davano instruzione a 876 scolari; cioè:

Brugia	131
Brusselle	181
Namur	240
Tournay	324
sono	876

In aggiunta agli stabilimenti soprammentovati sono aperte nelle diverse province scuole elementari o primarie in gran copia. Il numero di esse e degli scolari che le frequentavano nel 1832 risulta dal seguente prospetto che indica la popolazione di quell' anno.

PROVINCE.	Numero delle scuole.	Numero degli scolari.			Popolazione delle province.
		Maschi.	Femmine.	Totale.	
Anversa	341	15105	11801	26906	354974
Brabante Meridionale	592	21104	17586	38690	556146
Fiandra Occidentale	547	19949	16997	36946	601704
Fiandra Orientale	875	30710	24284	54994	733938
Hainault	888	35671	29048	64719	604957
Liegi	492	17912	11977	29889	369937
Limborgo	404	16973	12419	29392	337703
Lussemborgo	831	24049	19201	43250	292151
Namur	416	17061	13575	30636	212725
Totale . . .	5386	198354	156888	355422	4,064235

Le somme dal tesoro pubblico contribuite per oggetti di educazione ascendevano a 743200 franchi. Circa una metà, cioè 384900 franchi, era applicata al provvedimento delle tre università, e 242000 alle scuole elementari; il rimanente divideasi tra gli atenei.

Manifatture. L' industria manifattrice del Belgio moltissimo declinò nei tempi moderni a petto dell' estensione cui era portata nel secolo XIV. Assai prima di ciò, sotto i Romani, molte città fiamminghe erano celebrate pel lanificio. Grandi manifatture di lane e di lini conducevansi al tempo di Carlomagno, principalmente in Liegi. L' arte dei merletti ebbe origine nelle Fiandre, ed in un tempo recente Brusselle e Mechlin facevano in questo articolo esteso commercio; nella prima città meglio di 12000 persone travagliavansi alla sua produzione. Nel XIV secolo Lovanio conteneva 4000 telai per le pannine, e Brusselle ed Anversa insieme ne aveano un numero non minore. A giorni non tanto remoti Gand impiegava da 30 in 40 mila telai per la tessitura dei panni e delle tele. V' ha menzione che i tessitori di quella città una volta adunarono 16000 uomini in armi sotto le bandiere del rispettivo mestiere. La città di Anversa, al tempo che fu presa dal duca di Parma, governatore dei Paesi Bassi spagnuoli, conteneva una gran popolazione intesa a fabbricare mercerie di lana e di seta; ma a quel tempo, per la tirannia dei conquistatori, gli artigiani furono allontanati, e molti rifuggironsi in Inghilterra, ove l'esempio e le instruzioni loro tornarono di grande utilità al perfezionamento del setificio inglese. Ora si prosegue il lanificio, ma in molto minor estensione di una volta, a Verviers, Charleroy, Tournay, Mons e alcune altre città. La filatura e la tessitura del cotone coltivansi a Brusselle ed in alcune città del Limborghese. Gran conce di pelli sono a Liegi e Maestricht. Trovansi ad Anversa, Ostenda e Gand varie raffinerie di zucchero; il coltellame si fa a Namur, ed a Liegi fabbricansi quanità considerabili d' armi da fuoco: anche le birrarie sono numerose ed estese nella massima parte delle città principali del regno. In molti luoghi si fanno terraglie di buona qualità, e la manifattura delle spille s' è sostenuta lunghissimo tempo nelle province di Liegi ed Hainault. Esse province usavano un tempo somministrare grosse quantità di spille ai mercati forastieri, ma questo ramo del loro commercio è grandemente scaduto da poi della grande minorazione nel prezzo del ferro e nei pesi di fabbrica in Inghilterra che non è stata accompagnata da diminuzioni corrispondenti nel Belgio.

Commercio. Il commercio esterno del Belgio patì grandemente per la rivoluzione ond' è stato separato dalle province settentrionali della Neerlandia. L' Olanda ritiene tutte le colonie che appartenevano al regno tutto unito ed ha il monopolio del loro traffico. Anversa, la parte mercantile principale del nuovo regno, che nel 1829 ricevette 994 navi della portata di 145881 tonnellate, nel 1831 ne vide sole 382, di 49368 tonnellate. Le proporzioni di

queste navi che impiegavansi nel commercio dell'Inghilterra erano, nel 1829, 212 bastimenti di 35306 tonnellate, e nel 1831, 169 di 21670; il traffico coll'America cadde molto più considerabilmente, essendo stato di 113 navi della portata di 30316 tonnellate nel 1829, e sole 20 colla portata di 5057 tonnellate nel 1831.

Molti proprietarii di bastimenti, i quali, al tempo della rivoluzione, erano stabiliti nel Belgio, allora si trasferirono in Olanda e posero i loro legni sotto la bandiera olandese all'oggetto di non essere esclusi dal partecipare al commercio coloniale in cui erano prima impegnati.

Governo. Il Belgio chiamasi monarchia costituzionale limitata. La successione è ristretta alla linea maschile diretta, a perpetua esclusione delle femmine e loro discendenti. In difetto d'erede maschio, il re, col consenso delle camere legislative, può nominarsi il successore, ed in ulteriore difetto di tal nominazione il trono è dichiarato vacante.

Il potere legislativo è riposto nel re ed in due camere: il senato e la camera dei rappresentanti. I membri di dette camere sono eletti dai cittadini che non pagano meno di venti fiorini all'anno di tasse dirette. I membri sono eletti per certe divisioni o luoghi, ma per un articolo della costituzione egli è dichiarato espressamente che i deputati ed i senatori si considereranno come rappresentanti dell'intera nazione e non semplicemente delle province o divisioni che gli hanno spediti. Il numero dei deputati è fissato in relazione all'ammontare della popolazione, sì che in nessun caso si ecceda la proporzione di un deputato ogni 40000 abitanti. Ciascun rappresentante dev'essere Belga di nascita o per naturalizzazione, nel pien godimento di tutti i diritti civili e politici, di venticinque anni di età almeno, e con residenza permanente nel regno. I membri della camera dei rappresentanti eleggonsi per quattro anni, rinnovabili per metà ogni due. Il re ha il potere di sciogliere le camere, o simultaneamente o separatamente. Il decreto o atto di scioglimento deve contenere una clausola che convochi gli elettori entro trenta giorni e le nuove camere entro due mesi.

Il senato è composto esattamente di metà numero dei membri della camera dei rappresentanti, ed i senatori sono eletti dai medesimi cittadini che eleggono quella camera. Durano in carica otto anni, e rinnovansi per metà ogni quattro: ma in caso di scioglimento, naturalmente l'elezione deve comprendere l'intero numero di cui è il senato composto. Le qualificazioni richieste in un senatore sono, che sia Belga di nascita o per naturalizzazione, in pien possesso di tutti i diritti politici e civili, domiciliato nel regno, all'età di quarant'anni almeno, e paghi almeno 1000 fiorini di tasse dirette. In quelle province nelle quali la lista dei cittadini che posseggono l'ultima sopraccennata qualificazione non giunge alla proporzione di uno in 6000 abitanti, la lista si allarga coll'ammetterci i nomi di que' cittadini che pagano la massima somma di tasse dirette, cosicchè la lista conterrà sempre una persona eleggibile al senato ogni 6000 abitanti della provincia.

I membri della camera dei rappresentanti sono de' loro servigi compensati in ragione di 200 fiorini al mese per tutta la durata della sessione. I senatori non hanno stipendio. L'erede presuntivo al trono è di diritto senatore all'età di diciotto anni, ma non ha voto nelle deliberazioni sino all'età di venticinque. Tutti gli atti del senato, nel tempo che la camera dei rappresentanti non siede, sono senza forza.

Ciascun ramo della legislatura può proporre leggi, con questa eccezione, che ogni legge relativa alle rendite o alle spese per oggetti pubblici deve essere prima votata dalla camera dei rappresentanti. Le sedute ordinarie d'ambe le camere sono pubbliche; ma ogni camera, a richiesta del presidente o di dieci membri, può formarsi in comitato segreto, e quando così formata, sta nella pluralità della camera il decidere se la seduta abbiasi a continuare segreta o altrimenti. Se un membro dell'una o dell'altra camera legislativa accetta una carica con emolumento della corona, immediatamente ne cessa il seggio sino a rielezione. Il presidente ed il vicepresidente di ciascuna camera vengono nominati dai suoi membri al principio d'ogni sessione.

Le camere adunansi di diritto ogni anno il secondo martedì di novembre, a meno che siano state previamente convocate dal re. La sessione deve durare almeno quaranta giorni; il prorogamento è pronunciato dal re.

Il numero dei cittadini registrati come elettori nelle liste quali stavano in ogni provincia nell'aprile 1833, e il numero dei rappresentanti e senatori scelti in ciascuna provincia, sono come segue:

PROVINCE.	Elettori.			Abitanti per ogni elettore.	Membri.	
	In città.	In campagna.	Totale.		Rappresentanti.	Senatori.
Anversa	1572	2872	4444	78	9	4
Brabante Meridionale	2785	3104	5889	93	14	7
Fiandra Occidentale	2217	4391	6608	92	15	8
Fiandra Orientale	2605	7001	9606	74	18	9
Hainault	2047	4280	6327	98	15	7
Liegi	1191	2535	3726	101	9	5
Limborgo	960	2399	3359	96	9	4
Lussemborgo	580	4354	4934	72	8	4
Namur	878	2082	2960	73	5	3
Totale	14835	33018	47853	777	102	51

La persona del re è dichiarata sacra. I suoi ministri sono responsabili degli atti del governo. Nissun atto del re può avere effetto legale se non sia contrassegnato da uno de' suoi ministri che così diventa responsabile.

Il re sceglie e dimette i suoi ministri a piacere. Nomina alle cariche civili e militari. Promulga le regole e gli ordini necessari ad assicurare l'esecuzione delle leggi, ma non ha facoltà di dispensare dalla legge nè di sospenderne l'esecuzione. Il re comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, e fa trattati di pace, d'alleanza e di commercio, comunicandoli alle camere legislative più presto che il permettono la pubblica sicurezza e l'interesse pubblico. I trattati commerciali non hanno effetto legale sinchè non siano stati assentiti dalle camere. Niuna cessione, cambio od addizione al territorio nazionale può farsi se non mediante una legge passata in unione alle due camere.

Il re è dichiarato maggiore ai diciotto anni. Prima di poter esercitare le funzioni del principato, deve prestare il seguente giuramento in presenza d'ambe le camere legislative: « Giuro di osservare la costituzione e le leggi del popolo belgico, di mantenere l'indipendenza della nazione e l'integrità del suo territorio. »

Se alla morte del re il suo successore fosse in età minore, si adunerebbero le due camere ad oggetto di destinare un reggente. La reggenza non può affidarsi a più di una persona, la quale prima di entrare in carica deve prestare lo stesso giuramento indicato di sopra.

In caso di vacanza del trono, le camere deliberando insieme eleggono un reggente provvisionale; entrambe sono quindi disciolte, e devono adunarsi di nuovo al più tardi entro due mesi, che le due camere, sedendo a deliberazione comune, si faranno a supplire alla vacanza.

Niuno può essere ministro di Stato se non sia Belgia d'origine o per naturalizzazione. Nessun membro della famiglia reale può essere ministro. I ministri hanno il diritto di assistere e parlare ad ambe le camere, ma di votare solo in una, purchè ne siano stati eletti membri. Le camere possono richiedere la presenza dei ministri. In nissun caso può il re esimere un ministro dalla responsabilità. Il re ha diritto di batter moneta e di conferire titoli di nobiltà, ma senza concedere perciò privilegi speciali, essendo questi condannati da un articolo fondamentale della costituzione che dichiara tutti i Belgi eguali in faccia alla legge, senza distinzione d'ordini.

I giudici ricevono i loro appuntamenti direttamente dal re e tengono la carica in vita, cosicchè non possono cessare che per proprio consenso o per giudizio pronunziato in pien tribunale e per ragioni pubblicamente in tale occasione dichiarate. È stabilita la procedura per giurati in tutti i casi criminali e politici e nei delitti della stampa.

Non possono dallo Stato levarsi tasse se non previamente stabilite da una legge passata dalle camere, e tutte le tasse devono votarsi annualmente, spirando nel termine di un anno le leggi per le quali sono stabilite.

Il contingente dell'esercito si vota sotto le medesime limitazioni.

Sono dalla costituzione garantite nel più lato senso ad ogni cittadino la libertà personale e la libertà di coscienza; tutti sono soggetti alle leggi, e tutti egualmente posti sotto la loro protezione.

Forze militari. La guardia civica e nazionale del regno si leva ad oggetto di difendere i diritti costituzionali della monarchia e del popolo, di mantenere l'ordine, di sostenere le leggi e preservare il territorio del Belgio dall'invasione. Questa guardia è inegualmente divisa in tre corpi o *ban*. Il numero totale di tutti e tre è di 590907 uomini, levati nelle diverse province colle proporzioni seguenti:

Brabante	27 legioni		82166 uomini
Anversa	20 »		48533 »
Fiandra Orientale	38 »		108206 »
Fiandra Occidentale	40 »		82663 »
Hainault	35 »		89834 »
Namur	16 »		31542 »
Liegi	25 »		53771 »
Limborgo	24 »		49793 »
Lussemborgo	32 »		44399 »
Totale	257 legioni		590907 uomini.

Il primo corpo o *ban* comprende soli 89089 uomini. Il governo è autorizzato a dare maggior attività, a *mobilizzare* tutti o qualunque parte di questi corpi; sinora sola una porzione è stata chiamata in servizio attivo.

L'esercito regolare o stanziale consiste nel numero seguente d'uomini:

3 reggimenti	di cacciatori a piedi, di 3 battaglioni	9	battaglioni
1 »	scelto, di 4 battaglioni	4	»
12 »	di fanteria, di 3 battaglioni	36	»
7 »	di riserva	23	»
	Totale	72	battaglioni.
2 reggimenti	di cacciatori a cavallo di 6 squadroni	12	squadroni
2 »	di lanceri, di 6 squadroni	12	»
2 »	di corazzieri, di 4 squadroni	8	»
1 »	di guide, di 6 squadroni	6	»
	Totale	38	squadroni

3 reggimenti di artiglieria formanti 40 batterie;
1 squadrone del treno d'artiglieria;
1 compagnia di pontonieri;
1 battaglione di zappatori minatori.

Queste truppe unite formano un effettivo di 105400 uomini, e sono organizzate in 4 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria di 2 brigate per ciascheduna.

Finanze. La rendita totale del Belgio per l'an. 1834, stabilita nel *Budget Général* dal governo assoggettato alle camere, ascendeva ad 84,130624 franchi; la qual rendita ricavavasi da queste sorgenti principali:

Tasse dirette	fr.	31,410624
Dogane	»	7,600000
Tasse sul sale, vino, ecc.	»	17,580000
Diverse; bollo, registro, ecc.	»	17,375000
Poste	»	2,340000
Beni e tasse demaniali	»	2,400000
Diverse; tasse sui passaporti, pedaggi, ecc.	»	5,425000
Sono	fr.	84,130624

Le spese dell'anno erano quasi eguali alle rendite, e possono classificarsi come segue:

Interessi del debito pubblico	fr.	10,865394
Lista civile	»	8,734505
Diplomazia	»	691200
Marina	»	1,001201
Armata	»	40,000000
Governo provinciale, istruzione pubblica, culto, guardia civica, opere pubbliche, oggetti scientifici	»	10,482244
Salario di varii pubblici funzionarii, spese dei beni nazionali, de' porti, dogane	»	11,315897
Rimborsi	»	1,033000
	fr.	84,122441

Ma nell'anno 1840 le spese alle quali si sono proporzionate le rendite, ammontarono e furono divise nel modo seguente pel loro complesso di fr. 95,150390.94:

Debito pubblico	fr.	26,070417.52
Dotazioni	»	3,297458.95
Dipartimento della giustizia	»	6,452677.—
» degli affari esterni	»	1,136500.—
» degli affari interni	»	8,513504.20
» delle opere pubbliche	»	9,036031.27
» della marina	»	959952.—
» della guerra	»	27,000000.—
» delle finanze	»	10,877750.—
Non valori e rimborsi compreso il pedaggio della Schelda	»	1,806200.—
Come sopra,	fr.	95,150390.94

BELGIOJOSO, grosso e bel borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. 3/4 all'E. di Pavia; capoluogo di distr. e a 7 l. 1/2 S. S. E. da Milano. È bene costrutto, in una pianura fertile, irrigata dal Po e dall'Olona. Deve i suoi principali abbellimenti al duca Galeazzo II, che vi fece edificare un magnifico acquedotto. Dal principio del XV secolo appartenne ai principi Belgiojoso, che vi fecero erigere un castello degno di osservazione per la sua bella architettura, ora convertito in un magnifico palazzo di villeggiatura, contornato da superbi giardini. Quivi fu condotto prigioniero Francesco I, dopo la battaglia di Pavia, nel 1525. Conta 3390 abitanti, compreso la frazione di Pissarello che vi è unita.

Il suo distretto ne annovera 16830, divisi in 29 comuni.

BELGIRATE, piccolo borgo degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 1 l. 3/4 al S. di Pallanza, mandamento di Lesa, sul lago Maggiore. È amenissimo ed ha un piccolo porto sul quale si fa l'imbarco per le isole Borromee. Vi sorge una collinetta quasi tutta coperta di vigneti prosperosi e d'alberi fruttiferi, peschi specialmente.

BELGODERE, villaggio dell'isola di Corsica, circondario e 4 l. 1/2 all'E. di Calvi; capoluogo del cantone di Paraso.

BELGOROD, città della Russia europea, governo e 26 l. al S. di Kursk; capoluogo di distr.; sulla sponda destra del Severnoi Donetz, a 18 l. 1/2 N. N. E. da Karkhov. Lat. N. 50° 35'; long. E. 34° 28'. Va divisa in vecchia e nuova città, l'una fortificata e l'altra difesa da semplici palizzate. Ha tre gran sobborghi, e contiene 13 chiese, 2 conventi; e fabbriche di candele di cera. Fa buon commercio in miele, cera, canapa, lino, cuoi, sapone, ed in merci provenienti dall'estero. Vi si tengono 3 fiere assai frequentate, che durano ciascuna una settimana. Vi risiede un arcivescovo. Conta 7000 abitanti. I suoi dintorni sono fertili; rinomati i suoi frutti, e specialmente le angurie. È mancante al legname al paro del suo distretto che racchiude circa 50000 abitanti. Questa città fu fabbricata nel 990 dallo Czar Vladimiro. Chiamossi prima *Sarkel*, che, come la voce Belgorod, significa *Città bianca*, per essere stata anticamente situata sopra un monte di creta, distante un miglio circa dalla moderna città, posta in una valle, fra due monti.

BELGRAD, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario di Namur, da cui è lontano 1/2 lega, cantone d'Andennes.

BELGRADCIC, in francese scritta *Belgradtchic*, fortezza della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato e 8 l. 3/4 al S. S. O. di Vidino.

BELGRADO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Varmo.

BELGRADO, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Kennebec, a 5 l. N. da Augusta; con 1200 abitanti.

BELGRADO, villaggio della Turchia europea, in Romelia, sangiaccato di Viza, a 5 l. N. da Costantinopoli, in mezzo ad una campagna fertile e deliziosa, ed abitato la maggior parte da Greci. Il paese piuttosto alto è ombreggiato da quantità di bei boschi, irrigato da molte limpide fonti, e quasi tutto coperto di ameni villaggi. L'aria vi è sana e buonissima. Vi si trovano in gran numero belle case di campagna appartenenti a ricchi abitanti di Costantinopoli. Ne' suoi dintorni ammiransi quei magnifici acquedotti, costrutti pei bisogni della capitale dagli ultimi imperatori romani e greci, e ristaurati da Solimano II, detto il Magnifico. Tutti portano le loro acque a Costantinopoli. Uno di essi, posto a mezza strada da Belgrado a Galata, congiunge due montagne ed attraversa una valle per circa un

quarto di lega. Quest' opera ammiranda è composta di due ordini di archi; e n' ha pure un' altra all' O. di tre ordini. Gli abitanti dei vicini villaggi sono incaricati della cura di queste acque. Nel villaggio di Belgrado e suoi dintorni trovansi molti serpenti.

BELGRADO, dai Serviani chiamata *Alba Graeca* e Greci Weissemburg, dai Turchi Bilgrad e Darol Dscisciad o la Casa della Guerra Santa, e dagli Ungheresi Nandor Fejervar, è una città nella parte settentrionale della Servia turca, circa 2 miglia geografiche al S. E. di Semlino, alla congiunzione della Sava col Danubio ed in riva ad ambi questi fiumi. « Le quali maestose due correnti, mescolando in questo punto le loro acque, dice uno scrittore, spandonsi in quello che potrebbe scambiarsi nello stesso Oceano, ed il sito nel quale la Sava si spinge nel re de' fiumi europei riesce chiaramente percettibile per la diversità delle tinte. »

Belgrado è il *Sigindunum* di Tolomeo, il *Singidunum* dell' Itinerario di Antonino ed il *Singedum* di Procopio. La città fu fondata dai Romani, poi totalmente distrutta dai Barbari e rifabbricata dall' imperatore Giustiniano, il quale la fortificò validamente. Eresse egli anche un nuovo forte chiamato *Octavum*, a poca distanza dalla città; la quale era in faccia a *Tauranum*, ora Semlino, nella Pannonia. Un vestigio del prisco suo nome ancora conservasi da un olmo nella Sava chiamato Singin, ma lontano dal sito attuale della città.

Il Belgrado dei tempi moderni fu fondato da Dushan, re di Servia, nell' anno 1372, ed è diviso in quattro quartieri, tra cui il più cospicuo è la Cittadella, la quale forma il centro della città, ed è costrutta sopra una ripida china, alta circa 35 metri, sporgente nel Danubio: dall' opposta città di Semlino presenta un aspetto veramente pittoresco. Lo spazio tra le sponde del fiume ed i ripari è traversato da un muro di terra rovinoso, montato da cannoni di ferro inservibili come i carri sui quali giacciono. L' accesso per questo muro s' apre tra due colonne di pietra, evidenti reliquie d' un muro solido. Una strada insiniciata quindi conduce alla cittadella, l'ingresso alla quale si ha per una porta in un alto muro massiccio che corre lunghesso il margine della china scoscesa e costituisce la parte principale delle sue fortificazioni. I primi oggetti che l' occhio incontra entrando nella fortezza sono l'arsenale ed i magazzini, eretti dagli Austriaci durante il loro possedimento di Belgrado nel principio dello scorso secolo. Questi una volta splendidi edifizii sono per andarne in polvere, ma non forse più rapidamente dei ripari, de' bastioni e delle torri massicce che li circondano. Ascendendo da questi edifizii si va ad un alto quadrangolo, consistente di due solai e parte fabbricato di legno, parte di stucco. I tetti sporgono considerabilmente dalle mura e servono a proteggere le gallerie sottoposte, sormontate da ampie logge di legno. Questo edifizio, quantunque residenza d' un pascià dalle tre code, è una vera cloaca d'ogni specie d' immondizie, ed è stato teatro delle più brutali atrocità che sapessero i Turchi divisare contro i cristiani loro cattivi. Questo fu il sito, per esempio, in che Riga il Greco fu segato a pezzi, membro per membro, e nel quale trentasei Serviani furono, l'anno 1815, impalati, con violazione della parola che avrebbero salva la vita; in più casi queste miserande vittime patirono la crudelissima tortura per sette intieri giorni. La guernigione è delle più meschine, interesse del pascià essendo di mantenere meno truppe che sia possibile ed al minor prezzo che sappia trovare. Il maggior muro è guernito di gabbioni tra' quali sono appostati cannoni di ferro; cotesto muro, al pari del fosso principale, si trova in condizione passabile, ma per altri conti la cittadella è in istato inconcludentissimo. In tutto, sono in essa tre fossi, uno dentro l' altro, oltre a mine e casemate a pruova di bomba. La moschea principale della città, bel fabbricato, colla gran torre Benoviso sorgente dall' interno, sta entro la cittadella.

Le fiamme, i bombardamenti e gli altri guai della guerra hanno poco lasciato della primiera città di Belgrado. Le costruzioni moderne costituiscono i tre altri quartieri che dividonsi in Città d' Acqua, Città Rascia e Palanca. Traversando una spianata di 400 passa e passando per tre porte lungo una dolcissima discesa, giungi alla via principale, che corre al N. O., con viottoli laterali di case. Formano queste parte di quella che chiamano Cittadella, e sono, mediante un piccolo marciapiede, unite colla Città d' Acqua, che occupa uno spazio confinante col ciglio delle sponde della Sava, presso il suo confluente col Danubio, ed è il quartiere meglio fabbricato. Contiene esso il palazzo del vescovo greco, 14 moschee, il mercato del pesce ed altri, un arsenale, caserme spaziose e la dogana. I lati settentrionale ed orientale sono protetti da mura rovinose di terra, alte 8 piedi, i due passaggi per le quali difendono torri di legno. È molto più fortemente munita verso il S., nella qual direzione è circondata da un muro di terra, qua e colà frammisto a murature; è questo muro aperto per una solidissima porta che dà sulla strada per a Costantinopoli. La linea di difesa da questo lato è pure provveduta di torricelle di guardia. Più immediatamente al S. O. della cittadella, come pure ad O. di essa, corre una lunga fila di sobborghi, sparsi come villaggi, oltre cui è la città Rascia o Serviana, pur denominata Città della Sava; è difesa da mura e palizzate, serve di residenza principale ai mercadanti e venditori, e giace presso la Palanca, ulterior linea di sobborghi che circonda la cittadella al S. ed all' E. Questi due quartieri contengono presso a 100 tra moschee e chiese, 2 belli besestein o bazari, 12 bagni ed altri pubblici edifizii, tra cui e mestieri ricordare il palazzo del principe di Servia ed una scuola spaziosa. I Serviani hanno pure parecchie abitazioni bene fabbricate ed una bella bottega di caffè in quella parte della città.

Ma parlando di Belgrado e delle sue vie, dobbiamo avvertire il lettore che non sono composte di linee di case moderne, ma, generalmente parlando, di file di botteguccce di legno sulle quali il proprietario dispone la sua mercanzia con non poca dose di gusto ed alletta i suoi avventori, circondato da' suoi operai intenti a' lor lavori. Il barbiere soltanto ed il caffettiere esercitano il loro mestiere in botteghe chiuse e godono il lusso d' invetriate sulle finestre. Ad ogni viaggiatore, fresco dall' Europa occidentale, la popolazione screziata di questa città è una scena nuova ed altamente interessante; il sartore e l' armaiuolo, il fornaio ed il pizzicagnolo, coi loro turbanti bianchi, colle tetre facce smorte, colla fronte altera, saranno all' instante riconosciuti per Turchi; la berretta rossa, l'occhio vivo, i modi insinuanti del mercadante e del negoziante rivelano la loro greca estrazione; ed il gioviale aspetto del bottegaio allegra sotto la stretta berretta tonda dell' indigeno Serviano. Indipendentemente dalla guernigione turca, che di rado eccede 5 o 6 mila uomini, gli abitanti di Belgrado al presente non superano i 20000; ma, anche nella

condizione attuale, fanno un traffico tanto considerabile che la dogana rende da 350 in 400 mila franchi. Le estese manifatture per le quali fu anticamente famosa, sono ora ridotte a pochi stabilimenti ne' quali si fanno panni, tappeti, corame, ferrareccia ed armi. In altre mani fuorchè dei padroni turchi, salirebbe rapidamente ad importanza: al presente, attraente quale può pur essere la sua apparenza esterna di lontano, niun sito, ad esame più stretto, può essere più disgustoso, poichè quivi non è una strada od una piazza pubblica in cui non paia quasi a bello studio violata ogni regola di polizia. Il paese circostante è variato di graziosi monti e riccamente imboscato; ed i pubblici passeggi sono abbelliti con molti saggi di pietà turchesca, il pozzo e la fonte ed il caravanserai.

Belgrado è stata teatro di molti avvenimenti importanti. Prima cadde sotto lo scettro ungarico nel 1086 che il re Salomone la svelse all' impero Greco. Tre anni dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1456, fu assediata dai Turchi, ma riscossa dalle mani loro dal prode Uniade, voivoda di Transilvania, che gli abbattè con grave perdita. Il secondo tentativo da essi fatto nel 1522 incontrò risoluta, ma inutile resistenza: il sultano turco Solimano riuscì a piantare sulle sue mura la mezzaluna, e fu posseduta da' successori di lui sino al 1688 che l' elettore di Baviera, alla testa delle forze austriache, vi pose l' assedio ed espulse i Turchi dalla piazza. Due anni dopo, Belgrado cadde di bel nuovo nelle mani loro, sotto Amurat II; e nel 1693 riapparvero sul luogo gl' Imperiali, ma nel pensiero di riconquistarla fallirono. Nel 1738 il celebre principe Eugenio, conducendo gli Austriaci nella sua seconda campagna contro i Turchi, incontrò il nemico sotto le mura di Belgrado il 16 di agosto, ne distrusse pressochè tutto l'esercito, ed entratovi, ridusse sotto lo scettro imperiale la maggior parte della Servia. La grande scala sopra cui gli Austriaci allora allargarono e compirono le fortificazioni della piazza, loro costò almeno 4 milioni di fiorini, ed il possesso ne fu loro confermato dal sultano nel trattato di Passarovitz del 21 luglio seguente. Nel 1739, tempo intorno al quale Belgrado toccò l' apice del suo splendore commerciale, la guerra che l'Austria ebbe a intraprendere contro la Turchia insiememente alla Russia, da cui fu improvvisamente e infedelmente abbandonata, terminò colla sconfitta delle sue forze a Krotska sul Danubio, coll' abbandono delle sue conquiste in Servia, e colla restituzione di Belgrado al sultano mediante il trattato ch'ei dettò a' di lei generali in un momento di panico terrore. Conformemente a questo trattato furono a spese dell' imperatore adeguate al suolo tutte le fortificazioni. La disastrosa apertura della campagna austriaca contro a' Turchi nel 1788 fu contrabbilanciata l' anno appresso dai brillanti successi contro di essi riportati dal maresciallo Laudon e dalla ripresa di Belgrado; se non che l' Austria sforzata venne a restituirla colle altre acquisizioni serviane alla pace di Szistova nel 1791. Rimase poi sempre alla Turchia, tranne per breve tempo durante l' insurrezione serviana che irruppe sotto la condotta di Czerni Giorgio (il nero Giorgio) nel 1804. L' intrepido patriotta pose l' assedio alla città, e ne espulse gli Ottomani nel 1806; ei conservò il possesso di Belgrado sino all' anno 1813 che fu finalmente obbligato a loro abbandonarla, ma non prima che gli abitanti avessero dato fuoco e distrutto i sobborghi e fatto saltare in aria le fortificazioni. La distruzione così caduta sulla città fu poscia parzialmente riparata, e ristorate se ne sono a qualche estensione le difese; ma la conseguenza più felice dello spirito con cui i Serviani asserirono allora la loro indipendenza fu che l' abbiano guadagnata, e che per condizioni del trattato del 1815, col quale la Turchia riconosce le libere loro instituzioni, Belgrado è l' unico sito del paese in cui al sultano sia concesso di tener guernigione.

Belgrado giace a 43° 50' di lat. N. e 18° 8' di long. E. Superiormente alla città sono nel Danubio tre lunghe isole strette, divise dalla terra mediante un canal naturale che forma un porto sicuro: in faccia alla Città Rascia, presso la foce della Sava, giace un' altra isoletta, chiamata l' isola dei Zingari.

BELGRADTCHIC, fortezza della Turchia europea. *Ved.* BELGRADCIC.

BELGRAM o BELGRUNG, piccola città dell' Indostan, Stati del nabab d' Aude, antica provincia d' Aude, distr. e 18 l. al S. O. da Cheirabad, all' E. del Gange, e a 12 l. S. E. da Ferecabad. Vi si vedono gli avanzi di un castello, risguardato come il più bel pezzo dell' architettura mongola.

BELHEIM, villaggio della Baviera, circolo del Reno, circondario e 3 l. 1/4 all' E. di Landau, e a 1 l. S. O. da Germersheim; con 1500 abitanti.

BELHELVIE, villaggio e parrocchia della Scozia, contea, presbiterio e 2 l. 3/4 al N. di Aberdeen, sulla sponda del mare del Norte; con 1500 abitanti.

BELICI, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, che prende origine in prov. e distr. di Palermo, a 1/2 l. S. da Piana de' Greci, attraversa la parte occidentale del distr. di Corleone, forma in appresso il confine fra le prov. di Girgenti e di Trapani, e va a gettarsi nel Mediterraneo, a 6 l. 1/2 S. E. da Mazzara, dopo un corso di 17 l. dal N. E. al S. O.

BELIDA, città dell' Algeria, prov. di Titeri, appiè del Minor Atlante, presso la pianura di Merigia, 10 l. al S. d' Algeri e 4 l. al S. E. di Media. Lat. N. 36° 18'; long. E. 0° 24'. È cinta da un muro alto da 12 a 16 piedi, che ha 4 porte, una verso ciascun punto cardinale. Le vie ne sono più spaziose e più aggradevoli di quelle d' Algeri; è ben fornita d' acqua e contiene di bei giardini. Patì molto dal violento tremuoto del 1825, dopo il quale le case hanno un solo piano. Belida fa qualche traffico in droghe, spezierie ed altri prodotti naturali. Le vicinanze ne sono fertili e pittoresche. In luglio 1830, gli abitanti invitarono i Francesi a difenderli contro i Cabaili; ma dopo l' arrivo loro, i Beduini sforzarono i cittadini a prender contro di essi le armi. L'anno appresso però i Francesi la presero e ancora la tengono con tutto il paese.

BELIDA, fiume dell' isola di Sumatra, nel regno di Palembang che comunica coll' Ogan mediante un canale, e si congiunge al Musi. Questo fiume dà il suo nome a un piccolo territorio da esso irrigato.

BELIGNANO (VICO), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASALMAGGIORE.

BELIKE, piccola città degli Stati Prussiani. *Ved.* BELECKE.

BELIKI, bor. della Russia europea, governo e 8 l. 1/2 al S. S. O. di Pultava, distr. e 4 l. 1/2 al N. da Kobiliaki, sulla sponda destra della Vorskla.

BELILOVKA, bor. della Russia europea, governo e 30 l. al S. O. di Kiev, distr. e 5 l. 3/4 all' E. di Makhnovka.

BELIN, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Bordeaux, capo-

luogo di cantone, presso il fiume Eyre. Ha diverse fucine, e conta 1300 abitanti.

BELINA, bor. della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Traonic, a 7 l. 1/2 N. da Zvornic, e a 22 l. O. da Belgrado.

BELINCOVICI, che i Francesi scrivono *Belinkovitchi*, bor. della Russia europea, governo e 31 l. 1/2 al S. E. di Mohilev, distr. e 14 l. 1/2 al S. E. di Cericov, presso la sponda sinistra del Besed.

BELINDA, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov., distr. e 24 l. al N. O. di Allaabad, e a 2 l. 1/4 S. E. da Fettcepur.

BELINICI, scritto in francese *Belinitchi*, borgo della Russia europea, governo, distr. e 11 l. 1/2 all' O. N. O. di Mohilev, sulla Drutz. È ben fabbricato, e contiene una bella chiesa di carmelitani, una di greci uniti, ed una sinagoga. Vi si tengono quattro annue fiere.

BELINZAGO o **BELLINZAGO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 ad E. di Gorgonzola, non lungi dalla sponda sinistra del canal naviglio della Martesana, in territ. fertile di grani e vini. Vi si contano 1130 abitanti.

BELITSA, bor. della Russia europea, governo e 22 l. all'E. di Grodno, distr. e 7 l. al S. di Lida, presso la sponda destra della Berezina.

BELITSA, distr. della Russia europea, governo di Mohilev, di cui occupa la parte meridionale. Il Dnieper, che riceve tutte le acque di questo distretto, lo separa all'O. dal governo di Minsk. Le foreste quivi sono considerabilissime. Il suolo produce ogni sorta di grano, canapa e lino. Vi si alleva molto bestiame. Sonovi delle miniere di ferro e molte fucine, e vi si contano 26900 abitanti maschi, tutti cristiani. Il capoluogo è Belitsa.

BELITSA (Novo), città della Russia europea, governo e 39 l. al S. di Mohilev; capoluogo di distr., sulla sponda destra della Soj. Contiene una chiesa greca, e 250 circa borghesi privilegiati.

BELITSA (Staroi), città della Russia europea, governo e 36 l. al S. di Mohilev, distr. e 4 l. al N. O. di Novo Belitsa, sopra un ruscelletto del nome stesso. Ha una chiesa greca, e 700 abitanti.

BELITZ, città degli Stati Prussiani, provincia di Brandeborgo, reggenza e 4 l. al S. di Potsdam, e a 9 l. 1/3 S. O. da Berlino, circolo di Zauch Belzig, sulla Nieplitz. È questa la sede di un'inspezione ecclesiastica che si estende sopra sei parrocchie. La città è difesa da vecchie mura e da fosse. Vi si fabbricano tele e panni, e si coltiva molto lino nei dintorni. Conta 2250 abitanti.

BELKA, bor. della Russia europea, governo e 23 l. 1/2 al N. O. di Karkov, distr. e 6 l. 1/2 al N. di Akhtirka.

BELKI, montagne nevose della Siberia. *Ved.* Belchi.

BELL, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Coblenza, circolo e 1 l. 1/2 al N. di Mayen. Vi sono cave di pietra da calce, e contanvisi 600 abitanti.

BELLA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 5 l. al S. di Melfi, capoluogo di cantone, sopra una collina, e con titolo baronale. Ha una collegiata ed un'altra chiesa, un ospedale, e 3 case di carità. Conta 6110 abitanti.

BELLA BAIA, baia della costa meridionale di Terra Nuova, al N. della baia della Fortuna, sotto 42° 30' di lat. N., e tra 55° e 60° di long. O.

BELLABLE, gran vill. dell'Arabia, nell'Iemen, a 7 l. N. E. da Beit el Fachi. Evvi una moschea assai bene costrutta.

BELLAC, città di Francia, spart. dell'Alta Vienna, antica capitale della Bassa Marca, ora capoluogo di circondario e di cantone, sul pendio di un colle ripido che domina il Vincou al N., a 8 l. 1/4 N. N. O. da Limoges. Lat. N. 46° 4'; long. E. 1° 15'. È sede di un tribunale di prima instanza, di un conservatorato delle ipoteche, di una direzione delle contribuzioni indirette, e residenza di una guardia generale dei boschi. Vi si fabbricano panni, tele, coperte, cappelli, carta e cuoi, e si commercia molto in bestiame, in castagne, ed in legno di quercia. Vi si tiene una fiera di bestiami, il primo di ciascun mese. Conta 3590 abitanti. Bellac trae il suo nome da un castello che Bosone il Vecchio, primo conte della Marca, vi fece costruire nel x secolo.

Il circondario di Bellac è composto di 78 comuni, la cui popolazione ascende a 81590 abitanti. Si divide nei 9 seguenti cantoni: Bellac, Bessines, Château Poinsat, le Dorat, Laurière, Magnac Laval, Mezières, Nantiat, Saint Sulpice les Feuilles.

BELLAFICA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Calabria Ulteriore, nel territ. d'Oppido. Soffrì grandi sconvolgimenti nel suo corso a cagione del tremuoto del 1783.

BELLAGGIO, in latino *Bilacus*, cioè tra due laghi, ameno borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 8 l. 1/2 al N. N. E. di Como, capoluogo di distretto, all'estremità della lingua di terra che si estende fra due rami del lago di Como, a 1 l. S. E. da Menaggio. Conta 2260 abitanti. Plinio il Giovane vi aveva le sue due case di campagna. Quasi a' suoi lati stanno ad E. la magnifica villa Giulia, e ad O. le non meno sontuose ville Melzi e Taverna, e dall'altra parte del lago la deliziosa Tremezzina.

Il suo distretto comprende 15 comuni, colla popolazione di 9060 abitanti, che hanno territorio montuoso, però ferace di gelsi, vini, castagne, olive, e vi hanno orti e giardini, essendo i comuni del distretto quasi tutti in riva al lago.

BELLAGUARDA, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Viadana, e Quattro Ville.

BELLAGUARDA o **BELEGUARDA**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mirabello.

BELLAIR, comune degli Stati Uniti, stato di Marylandia, capoluogo della contea di Hartford, a 8 l. N. E. da Baltimora. Ha una casa di giustizia ed una prigione.

BELLAMONT, villaggio del regno di Virtemberga, circondario del Danubio, baliaggio e 2 l. 3/4 al S. E. di Biberach, a 10 l. S. da Ulma. Vi sono bagni di acque minerali, e contanvinsi 250 abitanti.

BELLANO, grosso ed allegro borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 7 l. al N. N. E. di Como, capoluogo di distretto, sulla sponda orientale del lago di Como, alla estremità della Valsassina, e a 1 l. 1/2 N. E. da Menaggio. Vi sono unite le frazioni di Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate, ed insieme formano un comune di 2150 abitanti. È patria di Pietro Boldoni che nel 1510 introdusse per primo il setificio nella città di Como, e del vivente poeta e romanziere Tommaso Grossi. È luogo assai commerciale, ed ha molti e bellissimi filatoi di seta. Ne' suoi dintorni sono molte case di campagna, e si vede fra le rocce la celebre cascata della Pioverna detta l' *Orrido di Bellano*. Il suo distretto si divide in 10 comuni popolati da 7690 abitanti.

BELLANTE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore 1, distretto e 2 leghe 3/4 al N. E. di Teramo, cantone di Campli, sopra un' altura, non lunge dal Salinello. Ha il titolo di baronia, e contiene una chiesa parrocchiale, ed una scuola pubblica, fondatavi da Ferdinando IV. Vi si tengono fiere il 2 maggio ed il primo novembre. Conta 1660 abitanti.

BELLANTONE, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distretto di Palmi, cantone e comune di Laureana; con 900 abitanti. Fu distrutto dal tremuoto del 1783; indi riedificato in pianura e buon' aria.

BELLARI, distretto dell' Indostan inglese, presidenza di Madras, antica provincia di Balagat. È irrigato dal Vadavotti, dal Pennar, dall'Aunderri e dalla Tumbedra, che lo separa dalla prov. di Begiapur, e dalla Crisna, che lo divide dalla prov. d' Aiderabad, e da molti altri fiumi minori ch' escono dalle montagne dalle quali è coperto. Comprende cinque circondari, cioè: Arponelli, Adui, Raidrug, Guti, Gazipur.

BELLARI, città forte dell' Indostan, antica prov. d' Allaabad, distretto di Bedelchend, a 11 l. N. da Gorra. Lat. N. 23° 46′; long. E. 78° 8′. La estensione delle rovine di questa città sembra provino che sia stata un tempo importantissima. Molto sofferse dalle reiterate incursioni dei Pindarri. Sono de' bei templi ne' suoi dintorni.

BELLAS, città del Portogallo, prov. d' Estremadura, comarca e 7 l 1/2 al S. di Torres Vedras, e a 3 l. 1/4 N. O. da Lisbona, sulla sponda sinistra dell' Ancelva. Conta 3690 abitanti. Si trovano ne' dintorni acque ferruginose assai rinomate.

BALLATINCZ, bor. dell' Ungheria, comitato di Szalad, marca di Lövö a 3 l. N. da Strido, e a 3 l. 3/4 O. N. O. da Lendva. Lat. N. 46° 47′ 4″; long. E. 13° 58′ 41″. Rinchiude il castello di Csaki, ed una chiesa cattolica. Ha 750 abitanti.

BELLAVISTA (San Giuseppe di), bor. del Perù, prov. di Lima, fondato presso il mare, nel 1747, dal conte di Superunda, vicerè, a 1/4 di l. dal luogo ove fu altravolta Callao, e a 2 l. da Lima, al 12° 4′ di lat. S. Ha un buon forte, con guernigione, per difesa della baia, nella quale trovasi al S. O. l' isola di San Lorenzo, ove danno fondo tutti i navigli che vengono dai porti meridionali dell' America.

BELLAZOJA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Povoletto.

BELLBROUGHTON, villaggio e parrocchia dell'Inghilterra, contea e 5 l. al N. N. E. di Worcester, hundred di Halfshire, e a 1 l. 1/2 N. N. O. da Bromesgrove. Tiene due annue fiere, e conta 1610 abitanti.

BELLECOMBE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento di Chatelard, a 7 l. da Ciamberì; con 1200 abitanti. Lo formano cinque casali che raccolgono frumento, segala, orzo, ecc., e nei prossimi monti hanno pingui pascoli ed abeti ed altri alberi d' alto fusto. Vi si trova una cava di carbon fossile.

BELLECOMBE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento di Moutiers, da cui è discosto 1/2 lega. Lo formano i casali di Bellecombe, Saint Marcel, Bourjeattier, la Pierre, les Hantes, Saint Laurent, Carré, l' Etraz; e vi si contano 380 abitanti.

BELLECOURT o **BELCOURT**, villaggio del regno del Belgio, prov. d' Hainaut, circondario di Charleroi, cantone di Fontaine l' Evêque, da cui è lontano 1 lega; con 310 abitanti.

BELLE DEFENSE, *Ved.* Saint Jean de Lône.

BELLEDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distretto ed 1/3 di l. al S. E. di Lecco, in amena situazione, appiè di un alto monte, volto al S. S. O. Ha unite le frazioni di Maggianico e Barco, ed insieme contano 1090 abitanti.

BELLE FONTAINE, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario di Pontoise, cantone e 3/4 di l. all' E. S. E. di Luzarches, a 6 l. 1/2 N. N. E. da Parigi. Vi si fabbricano merletti, e vi si tiene una fiera ogni anno. Conta 420 abitanti.

BELLE FONTAINE, villaggio di Franeia, spart. dei Vosgi, circondario e 2 l. 1/2 all' O. di Remiremont, cantone di Plombières. Ha fabbriche di coltellame, ed una fucina. Conta 2490 abitanti.

BELLE FONTAINE, miniera di ferro e fucine della Svizzera, cantone di Berna, baliaggio e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Porentrui, sulla sponda destra del Doubs. Vi sono due raffinerie e due magli che forniscono 7000 quintali di ferro all' anno.

BELLE FONTAINE, villaggio del regno del Belgio, granducato di Lussemborgo da cui è distante 11 l., circondario e 4 l. 1/2 all' E. di Neufchâteau, cantone di Etulle, con 1150 abitanti.

BELLEFONTE, bor. degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, capoluogo del cantone di Centro, a 25 l. N. O. da Harrisborgo, sulla Spring Creek, che si naviga con piccole barche. Ha un banco ed una scuola. Conta 450 abitanti.

BELLEGARDE, città di Francia, nella Marca, spart. della Creuse, circondario e 2 l. 1/4 all' E. N. E. di Aubusson; capoluogo di cantone; a 8 l. 3/4 S. E. da Gueret. Vi si fa commercio di tele, cuoi e cavalli che si mandano a Parigi. Tiene fiere il 3 febbraio, 3 aprile, 3 maggio e 18 settembre, e mercati il secondo giovedì degli altri mesi, nei quali vendonsi bestiami e grani in sì gran quantità quanto nei giorni di fiera. Conta 870 abitanti. Fu essa un tempo il capoluogo di quel terreno che chiamavasi il Franc Aleu, ed era fortificata.

BELLEGARDE, villaggio di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 3/4 all' O. di Montargis; capoluogo di cantone; con 930 abitanti.

BELLEGARDE, villaggio di Francia, spart. della Loira, circondario e 4 l. 1/4 all'E. N. E. di Montbrison, cantone di Chazelles, con 990 abitanti.

BELLEGARDE, piazza forte di Francia, nella contea di Rossiglione, spart. de' Pirenei Orientali, circondario, cantone e 2 l. 1/4 all' E. S. E. di Ceret, e a 6 l. S. da Perpignano, posta sopra una rupe scoscesa ne' monti Pirenei, sopra il colle di Pertuis, sulla frontiera della Spagna. Lat. N. 42° 27′ 30″; long. E. 0° 31′ 20″. È questa una piazza di guerra di prima classe, importante per la sua posizione vicino a Figueres, e residenza di un uffiziale d' artiglieria della direzione di Perpignano. Non era nel XIV secolo che una semplice torre. Gli Spagnuoli la presero nel 1674; ma i Francesi, comandati dal maresciallo Schomberg, la ripresero l'anno seguente. Luigi XIV, dopo la pace di Nimega del 1679, ne fece una piazza regolare, composta di cinque bastioni. Nel giugno 1793, dopo un bombardamento di 34 giorni, si arrese agli Spagnuoli; fu però ripresa, il 18 dicembre 1794, dall' armata francese de' Pirenei Orientali, sotto il comando del general Dugommier. Essa contiene una bella piazza d'armi, e 600 abitanti.

BELLEGHEM, bor. del regno del Belgio, prov.

della Fiandra occidentale, a 1 l. S. da Courtray, nel cui circondario è posta. Vi si contano 2100 abitanti.

BELLE ISLE, isola all' ingresso N. dello stretto di tal nome, fra il paese degli Eschimesi, e la punta settentrionale di Terra Nuova, a 5 l. dal continente. Misura 7 l. di circuito. Sulla costa N. O. è un porto per piccoli bastimenti. Lat. N. 51° 58′; long. O. 55° 15′.

BELLE ISLE EN MER, isola sulla costa occident. della Francia, un po' al N. O. della foce della Loira, nello spartimento del Morbihan, era nota ai Romani col nome di *Vindilis*, e comparisce in un atto dei secoli di mezzo sotto il nome di Guedel, che con *Vindilis* tiene qualche affinità. Secondo certi scrittori, fu pur conosciuta dagli antichi sotto il nome greco di *Calonesus* del quale la sua denominazione moderna di *Belle Isle* (isola bella) è una traduzione.

Dicesi abbia in vecchi tempi appartenuto alla contea di Cornovaglia, piccolo distretto di Bretagna, e sia stata presa da Goffredo conte di Rennes che l' isola concesse alla badia di Redon. Dal possedimento di questa fu ritirata da Alano, figlio di Goffredo, e da lui ristorata al conte di Cornovaglia, il quale la diede all' abbazia di Quimperlé. Il possesso ne fu contrastato dai capi de' due stabilimenti ecclesiastici a cui disposizione così venne successivamente; con ripetute decisioni fu confermata ai monaci di Quimperlé, ma sotto di essi rimase quasi deserta.

Nel 1572 i monaci rappresentarono al re di Francia Carlo IX l' inutilità del loro possedimento; che in tempo di guerra era occupato dal nemico, in tempo di pace da pirati; e finalmente pregavano volesse prendersi l' isola e dar loro in cambio terre più ad essi convenienti o concedere che ne facessero permuta con qualcheduno. Per autorità del re ebbe effetto quest' ultimo modo di cambio, e Belle Isle cadde in possesso del conte di Retz, o Ruiz, allora governatore di Bretagna e favorito del re. Fu eretta in marchesato, a favore di questo conte o di suo figlio, l' anno 1573 : il conte di Ruiz, ottenuta l'isola, vi pose coloni che viveano in suo vassallaggio; ma ad onta di ciò, l' isola prosperò sì da divenire acquisto desiderabile del governo, ed Enrico IV ed il cardinale di Richelieu tentarono di unirla ai dominii della corona. Ma invano. L' isola, col titolo di marchesato di Belle Isle, venne poi in mano della famiglia di Fouquet. Nel regno di Luigi XIV, la corona fece alcune usurpazioni considerabili sui diritti dei signori dell' isola; e nel 1718, sotto la reggenza del duca d' Orleans, nella minor età di Luigi XIV, l' intera isola pervenne alla corona, in cambio di alcune signorie ai marchesi cedute.

L' isola è di forma bislunga; lunga da 11 in 12 miglia geografiche, con la massima larghezza di circa sei miglia. La dimensione maggiore va in direzione parallela alla costa della Bretagna, da cui Belle Isle è distante presso a 16 o 18 miglia; ma la penisola di Quiberon, che sporge nel passaggio tra l' isola e la terra ferma, s' avvicina a 6 od 8 miglia da Belle Isle. Accosto al punto di N. O. dell' isola, sono alcune isolette e scogli, dette le Conigue; la punta di S. E si chiama Punta Locmaria; e tra questa e le Conigue, al lato S. O. dell' isola verso l' Oceano, sono i promontorii Pointe du Vieux Château o Poulains, Pointe du Grand Guet, Pointe du Talus e Pointe du Canon o Echelle. Palais (Pallazzo), capitale dell'isola, è dalla parte di N. E., presso mezza strada tra le Conigue e Pointe Locmaria, rimpetto alla costa di Bretagna. Cade sotto 47° 21′ di lat. N. e 0° 49′ di long. O. Tra l' isola ed il continente sono le isolette di Houat ed Haëdik, e più altre isolotte o scogli.

L' altezza generale del suolo è di 50 in 60 metri sopra il livello del mare; è la terra più alta lungo questa parte della costa. L' isola è circondata da scogli, frequentati da uccelli marini, ed il lato verso la Bretagna è quasi in ogni punto inaccessibile, e nei gran venti il mare si rompe con grande impeto sugli scogli che cingono questo lido. Vi hanno due piagge, la Gran Rada e la Rada di Sauzon per cui passano le navi venendo dall' America o dalle Indie Occidentali. La massa dell' isola e degli scogli circostanti è calcarea. La sommità dell'isola stessa è un piano allivellato, senz' alberi, in cui si osservano strati orizzontali. Dalla valle che interseca la pianura, zampillano fonti d'acqua purissima, ed unendosi formano de' ruscelli che corrono in mare.

Mite e temperato è il clima. Di rado veggonsi il gelo e la neve. Il bestiame non ha all'inverno uopo di riparo, nè il raccolto manca mai. Il fico, l' alloro ed il mirto fioriscono senza speciali cure. Il suolo è fertile, producente frumento ed avena; ma gli agricoltori lasciano la terra incolta ogni secondo anno. Usano per ingrasso erbe marine, felci e ginestra lasciate putrefare. Vi è molto suolo in comune su cui si allevano di molte pecore. Se ne esportano annualmente circa 800 cavalli da tiro.

Si dice che l' isola contenga 123 villaggi o casali, 3 borghi, cioè Sauzon al N. O., Locmaria al S. E., e Bangor nel centro, ed 1 città di maggior importanza, Palais capitale. La popolazione si stima di circa 8000 abitanti in tutta l' isola.

Dagli abitanti di Belle Isle si porta a grande estensione la pesca della sardella, che comincia in giugno e termina in ottobre. Il pesce si cura ed esporta alla costa di Spagna o alla francese al S. dell' isola. L' olio che ottiensi nel processo di apprestare il pesce, usasi nell' isola per carenare le barche, o dai poveri pei lumi, od anche viene spedito a Nantes o Bordeaux, dove l' adoprano nella preparazione delle pelli.

La città di Palais è munita, e dominata da una cittadella. Un canale, che riempiesi dalla marea, divide in due parti la città. Prima della rivoluzione vi avevano due chiese, la parrocchiale e quella di Santo Stefano. Possede alcune saline. Il porto che ha un molo o gittata, basta solo a piccoli bastimenti. Giace presso la Gran Rada, ed è inferiore al porto di Sauzon, il quale gli sta 3 o 4 miglia al N. O., ma non ammette navi grosse. Il Gouifard al S. O. o dal lato verso il mare dell' isola, riceverebbe navi maggiori che non gli altri due, ma non è bene riparato dai venti meridionali ed ha ingresso difficile. Nel 1832, la popolazione di Palais era di 1500 anime per la città e 3580 per la comune.

Gl'indigeni di Belle Isle sono una razza di gente grossa, ben fatta, fiera, come sono pur quelli delle isolette di Houat ed Haëdik, già mentovate come giacenti tra Belle Isle ed il continente. Gli abitanti di quest' isole attendono alla pesca ed a raccogliere un po' di frumento.

Nel 1761, durante la guerra tra la Francia e l' Inghilterra, fu Belle Isle attaccata da un armamento inglese, la forza navale sotto il commodoro Keppel e la terrestre, 8000 uomini, comandata dal generale Hodgson. Respinti virilmente in sulle prime, gl' Inglesi finalmente rimasero padroni dell' isola, che restituirono alla Francia nel 1763.

BELLE ISLE EN TERRE, bor. di Francia, nella Bretagna, spart. delle Coste del Nord, circondario

e 4 l. all'O. di Guingamp, capoluogo di cantone, con 1080 abitanti. Sta sulle sponde del Guer, ed ha delle fucine.

BELLEM, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circondario di Gand, cantone di Sommergem da cui è discosto 1 l. 1/4; con 1500 abitanti.

BELLENA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gussola.

BELLENA, detta anche **BLENA**, vill. del ducato di Parma, da cui è lontano 3 l. 1/2 S. O., comune ed 1 l. all'E. di Fontevivo, sulla sinistra del Taro; con 230 abitanti.

BELLENAVE, borgo di Francia, nell'Alvernia, spart. dell'Allier, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Gannat, cantone d'Ebreuille. Vi si scoperse una cava di marmo. Commercia di vini e biade; e conta 1690 abitanti.

BELLENCOMBRE, bor. di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 6 l. al S. S. E. di Dieppe, capoluogo di cantone, sull'Argens; con 990 abitanti.

BELLENTRE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento d'Aime, sulla sponda destra dell'Isero, a 3 l. E. N. E. da Moutiers. Vi sono unite le frazioni di Montorlen, Montcharon, Goutand, le Crey e Conseil; ed il tutto insieme conta 1060 abitanti.

BELLENZ, città della Svizzera. *Ved.* Bellinzona.

BELLE POINTE, posto militare degli Stati Uniti, territ. d'Arkansas, 16 metri sopra il confluente del Poteau e dell'Arkansas, a 39 l. O. N. O. da Little Rock. Lat. N. 34° 50′ 54″; long. O. 96° 41′ 15″. È composto di due forti costrutti di legno. A 11 l. S. O. trovasi la montagna di Cavaniol, sulla sommità della quale sorge una piramide di rozze pietre, accumulate un tempo dagl'indigeni.

BELLESME, città di Francia, spart. dell'Orne, circondario e 3 l. 3/4 al S. di Mortagne; capoluogo di cantone; sopra un'altura che domina i dintorni ed in vicinanza alla foresta che porta lo stesso nome, a 8 leghe E. S. E. da Alenzone. Pozzi, in generale bonissimi, suppliscono alla mancanza delle acque correnti. Le strade sono pulite e bene lastricate. Vi si osserva un passeggio in una situazione di bell'aria. Ha fabbriche di tele leggere, siamesi e nanchinetti. Commercia di legname e cavalli. Tiene due fiere di due giorni, il quarto giovedì di quadragesima, ed il 28 ottobre. Conta 3200 abitanti. Nella vicina foresta si scopersero delle antichità, che pruovano esservi stato un tempio dedicato a Venere, ed un altro agli dei infernali. Sonovi pure nella foresta stessa sorgenti di acque minerali, ma poco frequentate. Questa città ebbe anticamente i suoi propri signori, che da essa presero il nome, nè fu unita alla contea di Perche se non al tempo di Enrico I d'Inghilterra, che donolla al conte Rotroco III di Perche, suo genero. Sotto Luigi IX, Bellesme era la capitale del Percese, ed una delle più forti piazze di Europa; egli la prese nel 1228.

BELLEVAUX, villaggio del regno del Belgio, granducato e 20 l. all'O. di Lussemborgo, circondario di Marche, cantone di Bouillon da cui è distante 1 l. 1/4, a 4 l. 1/4 da Neufchâteau; con 270 abitanti.

BELLEVAUX, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. della Savoia propria, mandamento e 2 l. al S. E. di Chatelard, e a 5 l. 1/2 N. E. da Ciamberì. Eravi un'abbazia di bernardini, fondata nel 1199. Ha sul Cheran un maglio ed altre fucine.

BELLEVAUX, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Thonon, sulla sponda destra del Belleron, in una valle cui dà il nome questo torrente. Vi si tiene fiera il giorno 9 ottobre; e conta 1400 abitanti.

BELLEVESVRE, bor. di Francia, nella Borgogna, spart. di Saona e Loira, circondario e 5 l. 3/4 al N. N. E. di Louhans, cantone di Pierre; con 500 abitanti.

BELLEVIEW, comune degli Stati Uniti, nel territorio di Missurì, contea di Washington, in fertile contrada, a 4 l. 1/2 da Herculanum. È abitato da circa 60 famiglie.

BELLEVILLE, comune degli Stati Uniti, stato d'Illinese, contea di Saint Clair, a 5 leghe E. da Cahokia.

BELLEVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Wood, sull'Ohio, 2 l. sotto il confluente dell'Hockhocking.

BELLEVILLE, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di Saint Denis, cantone di Pantin, sopra un'altura, al N. E. e toccante le mura di Parigi. Conta, unitamente a Menilmontant, 10000 abitanti. Quivi è tutto pieno di bettole e di case di campagna. In questo luogo gli eserciti alleati, nel 30 marzo 1814, trovarono vigorosa resistenza.

BELLEVILLE SUR SAONE, città di Francia, spart. del Rodano, circondario e 3 l. al N. N. E. di Villafranca; capoluogo di cantone, a 8 l. 3/4 N. N. O. da Lione, e ad un miglio dalla Saona, che qualche volta viene a bagnare le rovinose sue mura. È formata da due larghe strade che insieme s'incrocicchiano. Ha una manifattura di stoffe di cotone broccate, ed una di mussoline. Fabbricanvisi pure tele di qualità diverse, ed ogni sorta di bottami. È questo il deposito dei vini per Parigi. Conta 2740 abitanti. Ha un piccolo ospizio per gli ammalati; de' filatoi, e diverse fabbriche di acquavite e di maiolica. Eravi un'antica abbazia di canonici regolari di Sant'Agostino, fondata, nel 1159, da Umberto II, signore di Beaujeu.

BELLEVUE LES BAINS. *Ved.* Bourbon Lancy.

BELLEY, città di Francia, spart. dell'Ain, capoluogo di circondario e di cantone, a 1 l. 1/2 dal Rodano, fra due colli, a 14 l. S. E. da Bourg, a 15 l. E. da Lione ed a 100 S. E. da Parigi, distanza legale. Lat. N. 45° 45′ 29″; long. E. 3° 21′ 4″. È sede di un vescovato eretto nel V secolo, suffraganeo di Besanzone, e la cui diocesi comprende lo spart. dell'Ain; di un tribunale di prima instanza, e residenza di un direttore delle dogane. Ha un collegio comunale, una biblioteca, un museo di antichità, ed una società d'agricoltura. Vi sono degni di nota la chiesa principale, il cui campanile è di recente costruzione e di stile gotico, ed il palazzo vescovile fabbricato di pietra. Vi si tiene il giorno 9 novembre una fiera di tre giorni pel bestiame e per varie merci. Conta 4000 abitanti. Ha fabbriche di mussoline ed indiane che si spacciano a Lione e ad Avignone. Il suo antico capitolo fu secolarizzato da Gregorio XIII, nel 1579.

Belley era una città forte al tempo dei Romani. Alarico abbruciolla nel 390, ma fu ristabilita nel 412 da Viberto suo nipote. Devesi a questo principe la fortezza di Pierre Châtel, situata a 1 l. da Belley, che servì poscia di prigione di stato ed ancora a ciò serviva da poco tempo. Nel V secolo, Belley divenne città episcopale, e la sua cattedrale fu costrutta sulle rovine di un tempio di Vesta. Fu di nuovo, nel 451,

incendiata e distrutta da Attila; e deve la sua ristaurazione ad Amadeo XIII duca di Savoia, che la cinse di mura. Carlo Emmanuele la cesse alla Francia nel 1601. Raccontasi che Federico Barbarossa per entusiasmo del merito di Anselmo, che da semplice portinaio certosino divenne vescovo di Belley, nel 1163, diede ad esso ed alla sua chiesa tutti i diritti di regalia, come quello di batter moneta, accordandogli la signoria della città. Da quel tempo i suoi prelati divennero principi del sacro impero. Vi era un' abbazia di bernardine, stata nel XVI secolo trasferita dal villaggio di Bons sul Furan a Belley.

Il circondario di Belley contiene 112 comuni, e 79920 abitanti, divisi nei 9 seguenti cantoni: Amberieux, Belley, Champagne, Haute Ville, Lagnieu, l' Huis, Saint Rambert de Joux, Seyssel e Virieux le Grand. Fra le naturali curiosità di questo circondario si osservano le grotte di Chaley, il lago d' Ambléon, le cascate d' Oches, della Tourrière e di Glaudien, le acque minerali della costa di Châtillon, e la fontana intermittente di Peyrau. Dal cominciamento del XIV secolo vi si sentirono varie scosse di terremoto.

BELLIA, *Belliah*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e 18 l. all' E. N. E. di Baar, a 3 l. 1/2 N. O. da Monghir.

BELLIE o BELLY, villaggio e parrocchia di Scozia, presbiterio di Strathbogie, contea e 7 l. 1/2 all' O. di Banff. Ha sulla Spey un magnifico ponte fatto costruire dal duca di Gordon. Abbondantissima vi è la pesca del salmone. Il suolo produce molto frumento e legumi. Conta 2290 abitanti.

BELLIFIORI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* VALVERDE.

BELLIGAM, villaggio sulla costa meridionale di Ceilan, e sopra una piccola baia, a 3 l. 1/4 O. da Matura. Evvi nelle sue vicinanze una pagoda famosa.

BELLINGERA, casale amenissimo del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e presso di Milano, dipendenza del comune di Trurro, 2/3 di l. fuori di Porta Orientale.

BELLINGEWOLDE, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Groninga, circondario e 2 l. 1/4 all' O. di Winschoten, a 3 da Pekel A nel cui cantone si trova. In vicinanza e al N. O. evvi Oude Schans, forte sulla frontiera. Conta 2360 abitanti.

BELLINGHAM, bor. d' Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward di Tindale, a 5 l. N. da Hexham, sulla sponda sinistra della Tyne; con 450 abitanti. Tiene un' annua fiera, e due mercati alla settimana. Vi si commercia di bestiame grosso, di stoffe, e di alcune derrate.

BELLINGHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Norfolk, a 9 l. S. O. da Boston, con 1300 abitanti.

BELLINGHAM' S BAY, baia del Grand' Oceano, sulla costa N. O. dell' America, nel golfo della Nuova Georgia, al 48° 40′ di lat. N., e 124° 57′ di long. O. L' ancoraggio n' è buonissimo.

BELLINGHEN, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario, cantone ed 1 l. al N. di Hal, a 4 l. da Brusselle; con 430 abitanti.

BELLINO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. di Saluzzo da cui è discosto 7 l., mandamento di Sampeyre, sulla cima della valle del Varaita; con 1090 abitanti.

BELLINO (SAN), comune del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. di Lendinara, cui sono unite le frazioni di Persiana, Persiana di sopra Persiana di sotto e Presa Quirina, in tutto formando 1250 abitanti.

BELLINZAGO, comune del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BELINZAGO.

BELLINZAGO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Oleggio, cui per formare un comune si sono aggiunte le frazioni di Cavagliano e Dulzago, ed insieme contano 3250 abitanti. Il territorio dà ottimi vini, ed avendo molti gelsi, vi si allevano i bachi pel cui prodotto sono tre filande di bozzoli e la seta si negozia a Torino.

BELLINZONA, in tedesco *Bellenz*, ed in latino *Billitio*, *Bilitiona*, *Castrum Bilitionis*, città della Svizzera, uno dei capoluoghi del cantone del Ticino, e capoluogo di distr. e di circolo, a 5 l. N. da Lugano, 20 l. S. O. da Coira, e 32 l. S. E. da Berna. Sta 42 metri sopra il livello del lago Maggiore, e 235 sopra quello del mare; a 46° 11′ 20″ di lat. N. e 6° 36′ 7″ di long. E. È costrutta sopra due rupi separate dal Ticino, e dalla strada da San Gottardo a Milano. All' E. s' innalzarono due castelli fortificati, uno superiormente all' altro, ed un terzo all' O. Le mura di questi tre castelli declinano sino alle sponde del Ticino, in modo che le tre porte della città formano le comunicazioni della Svizzera con l' Italia dalla parte del San Gottardo. Questi tre castelli furono costrutti nel XV secolo dai duchi di Milano. Si vede presso Bellinzona, dalla parte di Molignasco, una diga eretta dai Francesi sotto il regno di Francesco I, che serve a prevenire le inondazioni del Ticino, della Moesa e del Calanchetto. La città è bene edificata, ed ha una chiesa collegiata dei Santi Pietro e Stefano, decorata di bei quadri, ed un grande seminario. Fa commercio rilevante di acqua di cedro, rinfrescante bevanda fatta collo sciroppo di fior d' arancio e colla scorza di quel frutto; e così pure di anguille che si pescano nei suoi contorni. È questa città l' emporeo delle merci che vanno in Italia, o che vengono pel San Gottardo, pel Lukmanier e pel Bernardino. Vi si tiene una fiera annua in autunno pei bestiami e pei cavalli. Conta 1700 abitanti che parlano la maggior parte la lingua italiana. Scarse sono le legna da fuoco, e quindi gli abitanti costretti sono a servirsi nell' inverno anche di una specie di erica. Nell' estate le sue montagne vanno coperte di bestiame. Nel 1515 fu molto danneggiata da una inondazione. Nelle vicinanze, tra Bellinzona ed il confluente della Moesa col Ticino, è da notare la chiesa vosca di San Paolo, nel cui cimitero si veggono le tombe degli Svizzeri morti alla battaglia d' Arbedo. Il suo distr. ha circa 6 l. q., e contiene 3 circoli e 7900 abitanti. È composto di profonde valli ed alte montagne, e queste, formate di gneis, coperte di castagni. Da questo distr. cominciano il clima e la coltura dell' Italia. Vi si trovano melaranci e cedri, e vi si fanno ogni anno due raccolte di maiz.

I Romani chiamavano la valle di Bellinzona *Campi Canini*. Volendo i Germani penetrare in Italia per Bellinzona, furono battuti da Majorano. Anticamente ebbe i suoi conti particolari. Al tempo di Maurizio imperatore di Costantinopoli nel 590, allorchè Childeberto II re di Austrasia inviò un' armata in Italia contro i Longobardi, Bellinzona era già una piazza forte, poichè i Francesi furono obbligati ad assediarla. Questa contea appartenne poscia ai vescovi di Como. Nel 1242, la città fu conquistata da Ottone Visconti, principe milanese, e nel 1335 fu resa alla famiglia Rusconi di Como, che vi vantava

suoi diritti. Nel XV secolo, fu cessa al duca Filippo Maria di Visconti, dopo la famosa battaglia di Bellinzona, funesta tanto agli Svizzeri confederati. Nel 1459, gli abitanti di Uri pervennero ad impadronirsene, e la conservarono per quindici anni, come pegno della pace che avevano allora conclusa. Nel 1499, si sottomise liberamente ai cantoni di Uri, Svitto ed Unterwald. Passò poscia alternativamente in potere degli Svizzeri e dei Francesi. Dopo la battaglia che i confederati diedero ai Francesi a Marignano, nel 1515, i tre cantoni ne rimasero tranquilli possessori, e sino alla rivoluzione del 1798, fu residenza di un baglivo, che questi cantoni vi mandavano alternativamente. Dopo l'invasione dei Francesi, la Svizzera italiana formò per qualche tempo due cantoni o piuttosto spartimenti della *Repubblica Elvetica, una ed indivisibile;* che sono quel di Lugano con Mendrisio, Locarno e Valmaggia, e quel di Bellinzona col suo contado e le tre valli di Riviera, Blenio e Leventina; in quell'epoca burrascosa, costituzioni succedevano a costituzioni (1798-1802); e Bellinzona fu minacciata più d'una volta da paesani in rivolta e patì pel passaggio e per le stazioni di Austriaci e Russi e di Francesi, e per la quasi totale interruzione del commercio. Durante l'atto di mediazione, dato da Buonaparte alla Svizzera, e costituito che fu col territorio dei cantoni di Lugano o Bellinzona il cantone Ticino, Bellinzona n'era il solo capoluogo (1803-1814). Ora un tal vantaggio alterna di sei in sei anni fra essa, Locarno e Lugano (1815-1846).

BELLISETTO (SAN MARTINO IN), comune del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MARTINO IN BELLISETTO (SAN).

BELL ISLAND, isola situata su un braccio di mare sulla costa O. dell'America settentrionale. Ha 2 l. di lunghezza nella direzione dal N. E. al S. O. Lat. N. 55° 54′; long. O. 152° 40′.

BELL ISLAND RIVER, fiume del Nuovo Brunswick, che si congiunge al fiume San Giovanni. Lat. N. 45° 38′; long. O. 68° 20′.

BELLIZZI, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distretto, cantone e presso d'Avella, sur un colle; con 610 abitanti.

BELLOCH, bor. della Spagna. *Ved.* BENLLOCH.

BELLOGIN, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/3 all'O. S. O. di Vittoria (Alava), sulla sponda sinistra dell'Omecillo.

BELLOMBRA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. e 1 l. 1/4 al S. S. O. di Adria, e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Rovigo. Vi si allevano molti bachi da seta, e conta 1500 abitanti. È una frazione del comune di Bottrighe.

BELLOMCONDA, città e forte dell'Indostan inglese, antica prov. dei sercar settentr., a 30 l. O. N. O. da Masulipatam, e a 40 l. S. E. da Aiderabad. Lat. N. 16° 31′; long. E. 77° 43′. Vi si fa del nitro, nei vicini villaggi.

BELLOMONTE, montagna del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, isolata tra Andria, Ruvo e Corato, dalla cui sommità scorgesi tutta la Puglia, e della quale si deve far menzione sì per l'amenità e pel vasto orizzonte che domina, come per un edifizio che vi sta sopra, ancora in quistione tra gli eruditi sulla sua antica destinazione.

BELLONA, isola del Grand'Oceano equinoziale, arcipelago delle isole Salomon, all'11° 2′ di lat. S., e 157° 10′ di long. E.

BELLONA, villaggio del regno delle due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distretto di Caserta, cantone di Pignataro; con 1980 abitanti.

BELLOSGUARDO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Campagna, cantone di Sant'Angelo Fasanella; con 1170 abitanti che tengono un'annua fiera di tre giorni.

BELLOTTO (CASAL), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASALMAGGIORE.

BELLOZZA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MOTTA BALUFFI.

BELLPUIG, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/2 all'E. di Lerida (Catalogna), e 13 l. N. N. E. da Tarragona. È mal fabbricato. Il convento dei francescani ha chiostri in marmo bianco di stile gottico, e la chiesa racchiude il sepolcro del suo fondatore, don Raimondo di Cardona. Conta 1200 abitanti.

BELL ROCK, scoglio pericoloso del mare del Norte, presso la costa orientale della Scozia, in faccia alla foce del Tay, a circa 4 l. S. E. da Aberbrothwick. Lat. N. 56° 25′; long. O. 4° 47′. Nelle maree morte, questo scoglio resta appena scoperto. Ha 140 metri di lunghezza sopra 76 di larghezza. Molte foche lo frequentano, ed il mare che lo circonda è abbondantissimo di pesce. Si costruì recentemente sopra questo scoglio un faro di 5 metri sopra una torre di 32 di altezza. Vi sono adattate pei tempi nebbiosi due grosse campane che suonano lentamente, notte e giorno, col mezzo di un meccanismo che fa nel tempo istesso girare il riverbero della luce, che si scorge in mare alla distanza di 7 leghe.

BELLUN, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Caprino, prov. di Verona. Forma un comune, e conta 760 abitanti.

BELLUNESE o DI BELLUNO, prov. del regno Lombardo Veneto, che sotto il governo della repubblica Veneta formava parte della marca Trivigiana, ora composta dell'antico suo territ. e da quelli di Feltre e di Cadore, che in addietro venivano governati con proprie leggi, con anco una qualche porzione del Trivigiano. Porta un tal nome da Belluno, suo capoluogo, ed ha per confini al N. il Tirolo meridionale; all'E. la prov. di Udine; al S. quella di Treviso; all'O. l'altra di Vicenza, ed il Tirolo di nuovo. La sua lunghezza è di 11 l. e la larghezza di 5 l. circa. Compresa fra la catena delle Alpi e due principali ramificazioni di quelle montagne, rinchiudesi nella parte superiore del bacino della Piave, fiume assai rapido ed il maggiore della prov., che ha ivi appunto la sua sorgente, e che la scorre dall'E. al S. O. Sono suoi affluenti gli altri piccoli fiumi, o per meglio dire torrenti, cioè il Cordevole, l'Ardo, il Biois, la Tesa, il Cismon, il Maè ed altri ancora, che in più luoghi bagnano la provincia. Trovansi pure due laghi, uno di Santa Croce, conosciuto dai geografi col nome di *Lago Pisino*, e l'altro di Alleghe, formato nel 1771 per lo sprofondamento del monte Spitz. Quivi il clima è salubre e purissimo. Abbonda di cacciagioni ed il terreno è bastantemente fecondo di grani e frutti. Pingui praterie favoriscono il mantenimento di gran quantità di armenti e mandrie di pecore, per cui si fa un assai attivo traffico di cacio, burro e lana. Il suo maggiore commercio però, anzi la fonte considerabile delle ricchezze della prov., è il legname, che discende dal Cadore per la Piave, nelle lagune di Venezia. Molti sono i boschi di cui veggonsi coperti i monti del Bellunese, ma di tutti il più osservabile ed esteso è quello così detto del Canseglio, e gli altri di Caiada

e San Marco, dall' ultimo dei quali sotto il cessato italico governo furono trasportati a Tolone per la via di Genova, onde servirsene per uso di quell'arsenale, molti arbori di smisurata grandezza. La veneta marina si serve frequenti volte delle piante che dal Canseglio pervengono. Il prodotto della seta non può considerarsi che come assai tenue, e la prov. trovasi deficiente di riso e di agrumi. Le montagne offrono cave di marmo non ispregevole, e pietre molari per macinare ed arruotare ogni ferro da taglio, le quali si spediscono fino a Costantinopoli, tragittando pel Bosforo nell' Anatolia ed a Scutari. Quivi trovansi pure ricche miniere. Fra esse quella di Agordo, una volta appartenente alla veneta patrizia famiglia Crotta, e da questa trasferita in dono al veneto governo, è uno dei minerali stabilimenti più notabili dell' Europa. Abbonda del prodotto di rame, e per conseguenza di vitriolo e zolfo. Sono in Auronzo miniere di piombo e giallamina, e si trova in altri luoghi dell' ottima argilla per le stoviglie.

La prov. bellunese comprende 8 distr., 66 comuni e 141970 abitanti. I distr. sono: Belluno, Feltre, Auronzo, Cadore, Agordo, Longarone, Mel e Fonzaso.

Non si può assolutamente decidere a qual regione d'Italia questa prov. anticamente appartenesse, essendo stata posta dai geografi, secondo la varia opinione, fra i Norici, i Taurisci, i Rezii, e fra gli antichi Veneti, a cui ragionevolmente appartenne. Non vi sono pure sicure nozioni riguardo al suo gov. prima dell' epoca del regno dei Longobardi, tranne quelle che risultano dalle antiche inscrizioni, le quali bastantemente dimostrano com' essa formasse parte del romano impero, e come vi fossero alla direzione dei pubblici affari i decurioni, i prefetti, i duunviri, i flamini ed altri, avendo già Belluno col suo territ. formata una delle italiche colonie, come riferisce Onofrio Panvinio. Cessato il governo longobardo (nel qual tempo la Bellunese prov. diede a quel soglio due re, come si può riscontrare da Paolo Diacono, dal Muratori e dal Denina, nelle persone di Rachisio e di Astolfo, figli di Pemone, duca del Friuli), successe quello dei Franchi e posteriormente gl' imperatori alemanni la signoreggiarono. Dopo gli Ottoni ed i Berengari cita la storia i patriarchi di Aquileia, e poscia li Caminesi, gli Ezzelini, gli Scaligeri, Carlo duca di Carintia, figlio di Giovanni re di Boemia, Lodovico il Bavaro, i Carraresi, Leopoldo ed Alberto duchi d' Austria, i Visconti, e gl' imperatori Sigismondo e Massimiliano, fino a che per volontaria dedizione passò stabilmente sotto il dominio dei Veneziani, nell'anno 1511, dopo le vicende della famosa lega di Cambray. Sotto il regno d' Italia, formò lo spart. della Piave, avente Belluno per capoluogo. Non è da tacersi come i vescovi di Belluno abbiano goduto, in qualche breve epoca, la dominazione della prov., e che lunghe e penose guerre non abbiano avuto luogo fra i Trivigiani ed i Bellunesi, essendo anco morto in uno di tali conflitti il vescovo di Belluno, Gerardo de Taccoli. Da queste discordie ebbe forse origine la riunione dei due vescovi di Feltre e Belluno, successa l' anno 1208.

BELLUNO, *Bellunum*, *Civitas Belluni*, antica città del regno Lombardo Veneto, capoluogo della prov. di tal nome e di distretto; vaga nel suo aspetto, con aria salubre, situata sopra un colle, sulla destra sponda della Piave, al confluente dell' Ardo, con un borgo assai vasto ed ameno in una pianura detta il *campitello*. Lat. N. 46° 7′ 46″; long. E. 9° 53′ 36″. Questa città, che aveva anticamente le sue fortificazioni ed un antico e ben costrutto castello, ha 3 miglia geografiche all' incirca di circonferenza, ed è adorna di belle fabbriche e fontane di marmo, di un' acqua limpidissima, la quale per un miglio circa viene condotta in città, mediante un acquedotto che passa per un ardimentoso ponte di pietra, osservabile per la sua costruzione. Comprende molte chiese, fra le quali sono degne di osservazione la cattedrale eretta sopra disegno di Tullio Lombardo, con un capitolo di canonici: quella di Santo Stefano, di quasi gotica ma bella architettura, e l' altra di San Pietro, elegante e moderna nella sua forma, come adorna di copiosi e vaghi marmi. Fra le altre fabbriche merita un singolare riguardo il palazzo pretorio, magnifico in ogni sua parte, e ricco di marmi, di sculture e di antichi pregevoli monumenti; il palazzo della città, anche questo ornato di molte inscrizioni e busti in marmo ed in bronzo; l' episcopio fabbricato sopra un castello, che anticamente avea varie torri. Non è poi da trasandarsi la superba torre delle campane, attigua al duomo, costrutta con molto sfarzo secondo il disegno del cavalier Filippo Giurara, come degni sono di menzione il teatro ed il palazzo Cappellari, di recente costruzione. Vi sono pure un monte di pietà, un ginnasio, un ospedale, un seminario, ed una copiosa biblioteca raccolta dal dotto vescovo Luigi Lollino. Finalmente non è da tacersi l' estesissimo fabbricato, un tempo dei padri della compagnia di Gesù, ed ora ad uso di militare caserma, costruito giusta il disegno del padre Pozzi. Hanno ricorrenza in Belluno tre fiere, cioè di San Biagio, San Marco e San Martino. Il suo vescovato, ora riunito a quello di Feltre, riconosce per metropolita il patriarca di Venezia, ed un tempo era suffraganeo dell' arcivescovo di Udine. Avvertasi che gli antichi vescovi di Belluno portavano il titolo di conti di Sochero, e che avevano i loro avogari, gli ultimi dei quali furono i conti di Polcenigo, gli Onara, e i conti di Collalto. Questa città, discosta per ragione di cammino 3 l. da Feltre ed altrettante da Ceneda, conta circa 4500 abitanti e circa 12150 compreso le frazioni di Custion, Cusighe, Serguana, Bolzano, Tisoi, Orzes, Sulce, San Fermo e Libano in parte, che vi sono unite per costituire il comune. Va poi giustamente fastosa di aver dato i natali ad insigni letterati, cioè a Pontico Virunio, a Urbano Balzanio, a Pierio Valeriano, ad Andrea Alpago, a Giovanni Colle, e fra i più recenti a Michiel Cappellari, segretario in Roma di Cristina di Svezia, con altri ancora. Fra i pittori annovera un Francesco Dolabella, Marco e Sebastiano Ricci, Gaspare Diziani, e fra gli scultori Andrea Marchiori, come l' esimio Brustolon, che in legno eseguì vari ingegnosi lavori. Sopra tutto però è sua gloria il sommo potefice Gregorio XVI, della famiglia Cappellari, di recente rapito all' orbe cattolico e che in Belluno ebbe la culla.

Alcuni autori, non bellunesi, pretesero che questa città fosse l' antico *Viruno*, nominata da Plinio, da Suida e da qualche altro greco geografo dei bassi tempi, ma l' erudito monsignor Lucio Doglioni fece veder chiaramente ciò essere assurdo, e ne abbiamo prove convincenti consultando l' itinerario di Marco Aurelio Antonino e la famosa tavola Peutingeriana.

Dopo infinite vicende, la città di Belluno, con tutta la sua provincia, passò nel 1511, per volontaria dedizione, sotto il dominio della Veneta repubblica cui si mantenne sempre fedele. Fu questa città il capoluogo dello spart. della Piave, sotto il cessato regno d' Italia.

Il distretto di Belluno si compone di 10 comuni colla popolazione complessiva di 28510 abitanti.

BELLUR, piccola città dell' Indostan, Stato del ragià di Misore, antica provincia di questo nome, situata a qualche distanza dalla sponda destra del Lagasci, a 26 l. N. O. da Seringapatam, e ad eguale distanza E. da Mangolare. Lat. N. 12° 58′ 58″; long. E. 74° 24′ 49″.

BELLUS o **BELUSSA**, bor. dell' Ungheria, comitato e 6 l. 1/4 al N. E. di Trentschin, presso la sponda sinistra della Vaag, a 1 l. 3/4 S. da Pucho. Lat. N. 49° 4′ 20″; long. E. 15° 59′ 8″ Ha un castello, una chiesa cattolica e fabbriche di stoviglie di terra. Vi si tengono cinque annue fiere. Trovansi nei contorni dei bagni di acque termali solforate.

BELLUSCO con **CAMUZZAGO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. di Vimercate, da cui è discosto 1/3 di l., all' O., in territorio che dà ottimi vini e molta seta. Vi si contano 1050 abitanti.

BELLVER, bor. della Spagna, prov. di Barcellona (Catalogna), sulla sponda sinistra della Segre, a 3 l. 2/3 O. S. O. da Puicerda, e 5 l. E. N. E. da Urgel.

BELLY, villaggio della Scozia. *Ved.* BELLIE.

BELLYE o **BELLIE**, villaggio dell' Ungheria, comitato di Baranyavar, a 1 l. 3/4 S. E. da Darda, e a 1 l. N. E. da Eszek, presso la Moravitza. Ha una chiesa cattolica ed una riformata, e contiene 2500 abitanti.

BELMEZ, borgo e castello della Spagna, provincia e 7 l. al S. E. di Jaen.

BELMIMBRE, bor. della Spagna, provincia e 6 l. al S. O. di Burgos, presso la sponda sinistra dell'Arlanzon.

BELMONT, contea degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, confinante all' E. col fiume di questo nome; conta 2900 abitanti. Saint Clairsville n' è il capoluogo.

BELMONT, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Hancock, a 7 l. O. da Castine; con 750 abitanti.

BELMONT, città di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Sainte Affrique, capoluogo di cantone, sulla Rance, a 13 l. 3/4 S. S. E. da Rodez; con 2160 abitanti.

BELMONT, villaggio di Francia, spart. della Loira, circondario, e 5 l. 3/4 al N. E. di Roane, capoluogo di cantone, con 3190 abitanti.

BELMONT, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distretto e 1 l. al S. O. di Yverdun; capoluogo di circolo. Vi si vedono le rovine di un vecchio castello.

BELMONTE, fiume del Brasile, così chiamato da che fu fondata alla sua foce la città di tal nome. Si forma nella comarca di Cerro Frio, prov. di Minas Geraes, dalla congiunzione del Jiquitinhonha e dell' Arassuahy, corre all' E., formando il confine fra la prov. di Bahia e quella di Porto Seguro. Si ristringe poscia onde traversare la cordigliera dos Aymores, e si precipita in un basso fondo a più di 20 passa di profondità; cascata che cagiona una continua evaporazione, ed il rumore se ne fa sentir qualche volta a 4 l. di distanza. Questo fiume corre per 4 l. fra le montagne; poi volgendosi al N. E. si reca al mare per una infinità di giri, e dopo un corso di circa 30 leghe. Il Piauhy, che riceve prima della sua cascata, è il più considerabile di tutti i suoi affluenti.

BELMONTE, piccola città del Brasile, provincia e 18 l. al N. di Porto Seguro, in riva all' Atlantico, alla foce del Rio di Belmonte. Consiste in tre strade ben diritte; le manca un buon porto.

BELMONTE, piccola città della Spagna, provincia e 16 l. 3/4 al S. O. di Cuenca, e a 6 l. N. O. da San Clemente. Evvi un castello che facilmente si potrebbe ridurre in istato di difesa. I dintorni ne sono fertilissimi.

BELMONTE, bor. della Spagna, provincia e 7 l. 1/2 al N. N. O. di Vagliadolid (Palencia), e a 4 l. 1/4 N. E. da Rioseco, sulla sponda destra del Sequillo.

BELMONTE, bor. della Spagna, provincia e 25 l. al S. E. di Saragozza (Aragona), e a 2 l. 3/4 S. S. E. da Alcaniz, sul Mezquin.

BELMONTE, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 11 l. al N. N. E. di Castello Branco, e a 4 l. 1/2 S. da Guarda. Vi sono due chiese parrocchiali, e 1220 abitanti.

BELMONTE, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distretto e 5 l. 1/4 al S. di Paola, cantone di Amantea, sopra una montagna non lungi dal Mediterraneo. Evvi un castello fortificato, e 4 chiese. Vi si allevano molti bacchi da seta, e conta 2920 abitanti. È feudo della casa Belmonte Pignatelli. I suoi marmi sono rinomati.

BELMONTE, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distretto e 7 l. 1/4 al N. E. d' Isernia, cantone e 3/4 di l. all' E. N. E. di Agnone, sopra una rupe. Ha tre chiese ed un ospedale. Il suo territorio produce vini eccellenti. Conta 1530 abitanti.

BELMONTE, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. 1/2 al S. O. di Fermo, fra la Tenna ed il Lete. Vi si tiene una fiera il giorno 28 ottobre.

BELMONTE, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. e distretto di Palermo da cui è discosto 3 l., cantone di Misilmeri; con 2050 abitanti.

BELMONTE, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, cantone di Atina, a 3 l. circa da Sangermano, sotto il comune di Terelle; con 710 abitanti.

BELMONTE, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* BELLOMONTE.

BELMONTE, ameno colle degli Stati Sardi, nella provincia d' Ivrea, divisione di Torino, alle cui falde orientali è posto il castello di Valperga. Vi sorge un santuario dedicato alla Vergine.

BELMONTE, deliziosa montagnuola degli Stati Sardi, divisione e prov. di Cuneo, al S. O. e presso la città di Busca; così chiamata per la sua gradevolissima situazione. V' ha un' amenissima villa della casa Grimaldi.

BELMONTE DE TAJO, borgo della Spagna, prov. e 9 l 1/2 al S. E. di Madrid.

BELMONT TRAMONEX, borgo degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento ed 1 l. al N. E. di Pont Beauvoisin; con 560 abitanti.

BELOE MORE, nome russo del mar Bianco.

BELOEIL, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Tournai e da questa città lontano 5 l., discosto 1 l. da Quevauchamps nel cui cantone si trova, a 4 l. da Mons; con 2030 abitanti. Il castello di Beloeil è uno de' più belli e più osservabili del regno del Belgio. Si compone d' un vasto edifizio quadrato, ornato da quattro torri, da due ale molto estese staccate dal corpo principale, e da due padiglioni all'ingresso del primo cortile. Dando

il punto di vista dal verrone del castello sul grande specchio d' acqua circondato da vecchi tigli ritagliati, termina col magnifico gruppo di Nettuno. Il gran viale della foresta, che ha una lega d' estensione, termina a due padiglioni eleganti. I giardini francesi di Beloeil meritano anch' essi gli elogi che loro prodigano i curiosi in gran numero che vanno da tutte le parti dell' Europa a visitarli. Vi si ammirano soprattutto la prodigiosa altezza dei carpini, il grande specchio d' acqua, i parchi di rose, le siepi ritagliate, gli spazi con arte riservati nella foresta chiamata il gran parco, che trovasi oltre lo stagno di chiusura e che col parco comunica mediante un ponte girevole. Gli orti e gli stabilimenti per le serre ed i letti sono considerevoli. Un'altra parte dei giardini, disposta a foggia inglese, contiene diverse fabbriche di gusto squisito, e concorre a rendere il soggiorno di Beloeil, cantato dall' immortal Delille, uno de' più interessanti che si trovino in Europa.

La terra di Beloeil è entrata nella casa di Ligne nel 1394; ed è uno dei possedimenti più ragguardevoli di quell' illustre casa, sì famosa negli annali del Belgio pel gran numero d' uomini distinti che produsse. Il maresciallo principe di Ligne era amorosissimo di Beloeil, e quindi di sovente ne parla nelle sue opere.

BELOGLASOVA, villaggio della Russia asiatica. *Ved.* CIARISCH.

BELOGORIE, bor. della Russia europea, governo di Voroneie, distretto di Ostrogojk, sulla sponda destra del Don, a 2 l. N. O. da Pavlovsk.

BELOGORODKA, borgo della Russia europea, governo di Volinia, distretto e 5 l. al S. S. O. di Zaslav, e a 16 l. E. S. E. da Kremenets, con 207 case.

BELOGORODKA, bor. della Russia europea, governo, distretto e 4 l. 1/2 all' O. di Kiev, sulla sponda destra dell' Irpen. Questo borgo era una città considerevole conosciuta sotto il nome di Belgorod, e fondata nel 990 da Vladimiro 1, che ne amava il soggiorno.

BELOI, città della Russia europea, governo e 35 l. al N. N. E. di Smolensco, capoluogo di distretto, sulla sponda destra dell' Obcha. Lat. N. 55° 34′; long. E. 35° 12′. Ha 4 chiese. Il suo commercio con Riga è considerabile, specialmente in frumento, per mezzo della Duna. Conta 700 case con 2500 abitanti. Il suo distretto è il più settentrionale ed il maggiore del governo di Smolensco.

BELOI, isola del mar Ghiacciale, sulla costa della Russia, nell' Asia, al N. della gran penisola che separa il golfo dell' Obi dal mare di Cara, fra 72° 45′ e 73° di lat. N., e tra 64° 35′ e 67° 25′ di long. E.

BELOI IAR, bor. della Russia europea, governo, distretto e 10 l. 1/2 al S. E. di Simbirsk, sulla sponda sinistra del Volga, in faccia a Singhileì.

BELOI KAMEN, forte della Russia asiatica, governo di Tomsk, distretto di Biisch, sulla sponda destra dell' Irtis, a 12 l. O. da Semipalatnoi.

BELOKALITVENSKAIA, bor. della Russia europea, paese dei Cosacchi del Don, distretto di Donetz, sulla sponda sinistra del Severnoì Donetz, a 24 l. N. N. E. da Novo Cercasch.

BELOLUTSKAIA, bor. della Russia in Europa, governo di Voroneie, distretto e 10 l. 1/2 al N. di Staro Belsch.

BELO OZERO o **LAGO BIANCO**, lago della Russia europea, governo di Novgorod, fra i distretti di Kirilov e di Belozersk. Ha più di 28 l. di circonferenza e vi si vanno a perdere 26 fiumicelli, mentre un solo n' esce ed è la Cheksna. Questo lago assai profondo abbonda di pesci. Le sue sorgenti sono chiarissime, ed il letto di un' argilla bianca, la quale, comunicando il suo colore alle acque nelle tempeste, gli fece dare il nome di lago Bianco. Sulle sue sponde al S. si osserva la città di Belozersk.

BELOPOLIE, città della Russia europea, governo e 39 l. al N. O. di Karkhov, distretto e 9 l. 1/4 al N. O. di Soumy, sul Vir. È cinta da fosse e muri, e contiene 8 chiese. Vi si distilla molta acquavite e vi si tengono fiere. Conta 9850 abitanti.

BELOPOLIE, bor. della Russia europea, governo e 29 l. al S. O. di Kiev, distretto e 5 l. 1/2 all' E. N. E. di Makhnovka.

BELOPULO, isoletta dell' arcipelago Greco, nel governo del capitan pascià e nel sangiaccato di Naxia. Lat. N. 36° 57′; long. E. 21° 7′.

BELORADO, piccola città della Spagna, provincia e 8 l. 1/2 all' E. di Burgos, sulla sponda destra del Tiron.

BELORETSK, villaggio della Russia europea, governo d'Oremborgo, distretto di Verkh Uralsk, sulla sponda sinistra della Belaia, a 37 l. E. da Ufa. Vi sono delle grandi fucine.

BELOTI, *Belothi*, antico forte della Russia asiatica, nella Giorgia settentrionale, sulle frontiere dell' Ossetia, a 4 l. 1/2 N. E. da Crzchinvali, e a 9 l. N. da Gori, al 42° 15′ di lat. N., e 41° 22′ di long. E., sopra un' altura, fra due fiumicelli che si gettano nel Patara Liacvi, a destra. I suoi abitanti sono Giorgiani frammisti d' Armeni e di Osseti.

BELOTZERKOVKA, bor. della Russia europea, governo e 12 l. all' O. di Pultava, distretto e 10 l. 1/4 all' E. S. E. di Khorol, sulla sponda sinistra del Psiul.

BELOUTCHISTAN, paese e deserto d' Asia. *Ved.* BELUCISTAN.

BELOVAR o **BELLOVAR**, città dell' Ungheria, nella Croazia militare e nel Banatgranze, sul Belovar, a 6 l. S. E. da Kreutz, e a 5 l. 1/4 N. E. da Chasma. Lat. N. 45° 54′ 4″; long. E. 14° 33′ 56″. È questo il capoluogo di tutto il generalato di Varadino e dello stato maggiore dei due reggimenti del Banato. La città è fortificata e ben costrutta. Le due chiese ed il collegio sono edifizi magnifici. Possede inoltre una scuola di geometria, una scuola destinata ai Greci non uniti, filatoi di seta, ed una gran fabbrica di stoviglie i cui prodotti sono ricercati non solamente in Croazia, ma eziandio nelle province circostanti. Vi si commercia di seta, e conta 1200 abitanti. Il suo territorio produce in copia frumento, orzo, vena e miglio.

BELOVEI, bor. della Russia europea, governo e 25 l. al S. di Grodno, distretto e 10 l. all'O. N. O. di Prujani.

BELOVODSK, città della Russia europea, governo di Voroneie, distretto e 10 l. all' E. di Staro Belsk, sul Derkul. Vi è una mandria di cavalli considerabilissima, destinatavi da Pietro il Grande. Conta 5000 abitanti.

BELOZERIE, bor. della Russia europea, governo di Kiev, distr. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Cercasi, presso un piccolo lago, e a 13 l. 3/4 N. O. da Cigrin.

BELOZERKA, fiume della Russia europea, governo di Tauride, nella parte settentrionale del distr. di Perekop. Si getta nel Dnieper al S. del borgo di Nikopol, dopo un corso di circa 13 l. dal S. al N.

BELOZERSK, città della Russia europea, governo di Novogorod, capoluogo di distretto, sulla sponda meridionale del Belo Ozero. Lat. N. 60° 1′ 30″;

long. E. 34° 20′ 25″. Ha un forte e 16 chiese. Vi si commercia in catrame, candele, bestiami e grano, che si spediscono nelle prov. del S. Conta 2800 abitanti. Fondata verso l'anno 862, fu governata dai principi Varegui, poi divenne un principato d'appannaggio dei principi di Kiev, al tempo della divisione degli stati di Vladimiro I. Nel 1489, dopo un'epidemia che la distrusse, fu trasportata dalle sorgenti della Cheksna nel luogo in cui trovasi presentemente. Nel 1678, fu presa e rovinata del tutto dai Lituani e dagli Ucranii, essendosi ripopolata qualche anno dopo.

Il distr. di Belozersk è in parte basso e piano, in parte ineguale e coperto di colline boschive. Più di 50 fiumi lo irrigano, e comprende ne' suoi limiti il gran lago di Belo Ozero o lago bianco. Il suolo è di mediocre fertilità, e la raccolta di grani non basta al consumo. Estesi ne sono i boschi. Sonovi alcune fucine, ove si raffina ferro terroso estratto dalle maremme. Questo distretto rinchiude una città, un borgo, 126 parrocchie, e 4000 abitanti.

BELOZERSK, bor. della Russia asiatica, governo di Tobolsk, distr. e 11 l. 1/2 al N. di Curgan, sulla sponda sinistra del Tobol.

BELP, villaggio della Svizzera, cantone di Berna, baliaggio di Seftingen, sul Gurben, appiedi del Belpberga, a 1 l. 2/3 S. E. da Berna e ad 1/3 di l. dalla sponda sinistra dell'Aar, che spesso lo inonda. Ha un castello e 2700 abitanti. La montagna di Belp, che si estende al S. del villaggio, parallelamente all'Aar, racchiude pietre molari e bei marmi venati di bianco e griggio. Si vede sulla china occidentale una petrificazione di conchiglie. La sommità, che si trova a 905 metri sopra il mare, offre una vista magnifica delle Alpi.

BELPASSO, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov., distr. e 3 l. al N. O. di Catania, capoluogo di cantone, con titolo di baronia. Conta 6540 abitanti, e prima che fosse distrutta l'8 marzo 1669 dal fuoco di un'eruzione dell'Etna, alle cui falde meridionali si trova, ne aveva 8000. Il giorno 12 di quel mese, « il fiume di fuoco, volgendosi all'O., assalì Belpasso, la circondò, la penetrò, tutta la sommerse in un mare di fuoco. Sette altre bocche intorno alla prima voragine, 2/3 di l. lontana, si aprirono; poi tremarono; poi mandarono un gran rimbombo; poi il terreno che le separava precipitossi negli abissi, formarono un solo ed immenso abisso. L'orribile, e quasi dicea infernale fiume, a molti doppi s'ingrossò. Parecchie volte si volle fare sperimento di cavare nella lava, sotto di cui si trovava sepolto Belpasso, con fine e speranza specialmente di dissotterrare le campane; ma le fatiche riuscirono indarno. Una parte degli abitatori se ne andò a dimorare in Catania, dove, aiutati dal Governo, e con qualche miserabil reliquia avanzata agl'incendi e alle rovine, fabbricarono un sobborgo. Gli altri tornarono sulle lave, tanto è l'amore del luogo natio, che nemmeno il più imminente pericolo non lo spegne; e le nuove abitazioni, sopra un terreno che le antiche sotto di sè nascondeva, edificarono. Il Governo non mancò della pietà dovuta ai miseri. » (Botta.)

BELPECH o **BELPECK**, bor. di Francia, nella Linguadoca, spart. dell'Aude, circondario e 5 l. al S. O. di Castelnaudray; capoluogo di cantone, al confluente del Lers e della Vixiége. Ha un ospedale. Vi si tengono 6 fiere annue, ne' giorni 2 gennaro, 2 marzo, 2 maggio, 11 agosto, 24 settembre, 9 novembre; e conta 2460 abitanti.

BELPER, città d'Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al N. di Derby, hundred d'Appletree, sulla sponda sinistra del Derwent. Ha fabbriche di tele di cotone, e 7890 abitanti. Il paese circostante è bellissimo e pittoresco, particolarmente presso il ponte sul Derwent che sta in capo all'abitato ed è opera di gran merito.

BELPRÉ, comune degli Stati Uniti, nello stato e sul fiume d'Ohio, contea di Washington, a 5 l. S. O. da Marietta; con 1200 abitanti.

BELROCI, scritta in inglese *Belruchi*, ed in francese *Belrotchi*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. del Bengala, situata in un'isola formata dal Coni, a 22 l. N. O. da Dacca, e a 33 l. E. da Murcedabad.

BELSEN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 2 l. 3/4 al S. E. di Rotemborgo. Notansi nella sua piccola chiesa molte antichità del paganesimo.

BELSITO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cantone di Rogliano; con 990 abitanti. Lontano 4 l. da Cosenza, è situato in una collina, con aria ottima.

BELSK, città della Russia europea, governo e 8 l. 1/2 al S. di Bialistok, capoluogo di distr., in fertile contrada e presso la sponda sinistra dell'Orlanka. È ben costrutta e lastricata; l'edifizio della dogana, bellissimo. Ha due chiese cattoliche, e conta 1800 abitanti, quasi tutti Greci. Gli ebrei sono esclusi da questa città.

Il suo distretto è irrigato dal Narev e dal Nurzek. Produce molti cereali, ma manca di bosco.

BELSKAGO GOBODKA, bor. della Russia europea, governo e 14 l. all'O. di Tambov, distr. e 4 l. 3/4 all'E. di Kozlov.

BELT, che in danese significa *cintura, chiusura*, è il nome dato a due dei tre stretti pei quali il mar Baltico si congiunge al Cattegat. Vanno distinti dall'aggiunto di Grande e Piccolo.

Il *Gran Belt*, mediano dei tre stretti ed il più largo passaggio per le acque del Baltico, incomincia al S., circa il 54° 50′ di lat. N., tra l'estremità meridionale dell'isola di Langelandia e le spiagge occidentali della Laalandia, e termina al N. tra Rees Ness sull'isola di Zelanda e l'estremità australe di Samsoe. La lunghezza può esserne di 70 miglia geografiche.

La parte più angusta dello stretto si trova alla sua estremità S., dov'è, propriamente parlando, diviso in due dall'isola di Langelandia; però che il ristretto mare tra quell'isola e quelle d'Arroe, Taasing e Fionia si comprende sotto il nome di Gran Belt ed è largo appena più di 4 miglia. Il braccio principale tra Langelandia e Laalandia misura qualche cosa più di 8 miglia di larghezza. Al N. dell'estremità settentrionale di Langelandia, l'ampiezza dello stretto varia tra 16 e 24 miglia.

Tranne presso le sponde, la profondità dell'acqua è rilevante, ma molto irregolare, variando da 5 a 25 passa. Ma alcune isole basse e piccole e molte secche rendono la navigazione difficile e pericolosa, e perciò si preferisce il passo del Sund. Nell'ultima guerra per altro le navi armate inglesi comunemente passavano pel Belt. I bastimenti mercantili che vi transitano, pagano le tasse doganali a Nyborg o Nyeborg, sull'isola Fionia. Essendo le spiagge ad ambi i lati dello stretto basse ed irregolari, formano molti buoni porti ed ancoraggi.

Tra Nyborg in Fionia e Corsoer in Zelanda,

ove lo stretto s'allarga sole 16 miglia, s'è stabilita una comunicazione regolare per mezzo di battelli a vapore e schifi. Nella buona stagione, il passaggio non è difficile; ma nell'ultima parte dell'autunno ed in inverno riesce malagevole e pericoloso, specialmente pei massi di ghiaccio galleggianti che nella stagione rigida divengono molto numerosi e sono alle volte cementati insieme da forte gelo. Allora rendesi talvolta necessario far una parte del passaggio in islitta e l'altra in barca. Quando in simili circostanze comincia a nevicare, l'isoletta di Sprogoe, che giace nello stretto, ma moltissimo più vicina alla costa di Fionia che non a quella della Zelanda, offre un rifugio. Il governo danese eresse su questa isola un fabbricato a ricevimento dei viaggiatori.

Il *Piccolo Belt*, il più occidentale dei tre stretti, comincia al S. tra le isole di Arroe ed Alsen e si estende, tra le isole di Fionia e Jutlandia, ai capi chiamati Oger Ness sulla prima e Bicornsknudde sull'altra. La sua lunghezza è più di 80 miglia, ma la larghezza varia considerabilmente. Verso l'estremità meridionale, tra le isole Arroe ed Alsen, è generalmente più di 10 miglia. Ad Assens, città di Fionia, ristringesi improvvisamente a circa 5, e più innanzi al N. si serra maggiormente a grado a grado, sì che tra la città di Middelfart in Fionia e la costa opposta di Snoghoe, la distanza appena giunge a 3/4 di miglio. A Fredericia, dove le navi che passano lo stretto pagano le tasse doganali, la larghezza è poco più d'un miglio.

Ragguardevole è la profondità dell'acque, variando da 4 a 27 passa; ma la navigazione n'è pericolosa, stante le isole basse (Aaroe, Baagoe e Fannoe), le moltissime secche e le impetuose correnti che costantemente transitano per lo stretto dal S. al N.

Le spiagge dell'isola di Fionia sono basse; ma sulla terra ferma s'innalzano in alquanti luoghi, però in nessuno considerabilmente. Siti regolari di passaggio sono tra Fredericia e Strüb e tra Snoghoe e Middelfart.

BELTA, fiumicello del Saara, che cade nell'Atlantico al 26° 40′ di lat. N., fra il capo Bojador e quello di Jubi, dopo un corso di circa 15 l. dall'E. all'O. In vicinanza ed al N. della foce di questo fiume, accadde nel 1820 il naufragio della fregata la Sofia che portava Cochelet.

BELTEK, bor. dell'Ungheria, comitato e 5 l. 1/2 al S. di Szathmar, marca di Krasznaköz, in una pianura irrigata da un ruscello che si getta nella Kraszna, a 2 l. 1/4 S. E. da Kiraly Darotz. I suoi dintorni producono buon vino.

BELTIM, *Beltym*, bor. del Basso Egitto, prov. di Garbie, sulla sponda settentr. del lago Burlos, e vicino a un ramo del Nilo, per cui chiamasi *braccio* di Beltim, a 15 l. O. N. O. da Damietta, e ad eguale distanza E. N. E. da Rosetta, una volta chiamato *Paralus*, da cui il lago prese l'attuale suo nome. Il paese che lo circonda è arido e sabbionivo. Alcuni prendono Beltim in iscambio dell'antica Boltina, che altri poi pongono a Rosetta.

BELTIRI o **BALTIRI**, popolo di razza turca, che abita nella Russia asiatica, governo di Tomsk, sulle sponde dell'Abacane, nella parte S. O. del distr. di Krasnoïarsk, e in quello di Kuznetsk. I Beltiri rassomigliano molto ai Sagaeni, dai quali però differiscono nell'uso di sospendere i morti sugli alberi in luogo di seppellirli. Per adempiere un tale dovere, eglino cercano i siti più nascosti della foresta, stendono i morti in bare d'assi, e vi depongono insieme i loro più belli vestiti, gli utensili della lor casa, e alcune provvisioni, unendovi una sella se sono uomini. Non conta questo popolo che 150 contribuenti, che portano a Kuznetsk il tributo che pagano alla Russia.

BELTON, villaggio e parrocchia dell'Inghilterra, wapentake di Manley, contea e 9 l. al N. N. O. di Lincoln, nell'isola d'Axholme. Conta 1520 abitanti.

BELTRUM, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 5 l. 3/4 all'E. S. E. di Zutfen, cantone d'Eiberga; con 1300 abitanti.

BELTURBET, piccola città d'Irlanda, nella prov. d'Ulster, contea e 3 l. al N. N. O. di Cavan, baronia di Loughtee, sopra un fiumicello che si scarica nell'Erne. Situata sopra un'eminenza, è formata da una sola via, alla cui estremità sorge una torre ed apresi una piazza. Vi si vedono caserme per la cavalleria ed avanzi di antiche fortificazioni. Ha una birraria e tiene una fiera considerabile per le tele. Ha pure un mercato settimanale. Manda un deputato al parlamento.

BELTYM, bor. del Basso Egitto. *Ved.* Beltim.

BELTYRES, popoli turchi della Russia. *Ved.* Beltiri.

BELUCISTAN o **PAESE DEI BELUCI**, che gli Inglesi scrivono *Beloochistan*, ed i Francesi *Béloutchistan*. Si estende lungo la costa dell'oceano Indiano dal fiume Indo prossimamente allo stretto d'Ormuz, cominciando ad E. col capo Mouze o Ras Muari, e terminando col capo Jasch ad O. Internamente, si dilata più ad E. ed O., sì che i suoi limiti estremi sono 55° 30′ e 67° 50′ di long. E., e 24° 50′ e 36° 40′ di lat. N. La lunghezza media può risultare di 600 e la larghezza di 200 miglia geografiche che daranno una superficie di 180000 di dette miglia quadrate.

Questa contrada consideravasi anticamente come parte costitutiva della Persia e poi qual appartenenza dell'Afganistan; ma da ultimo si verificò che la sua dipendenza da Cabul è affatto nominale, e viene ora tenuta in conto di Stato separato.

I paesi ad essa contermini ad E. e giacenti ad ambi i lati del corso inferiore dell'Indo, sono sotto la dipendenza d'una famiglia beluci e per ciò spesso inchiusi nel Belucistan; ma di questi distretti parleremo all'articolo Sindi.

Le parti centrali dell'Iran (Persia) sono occupate da vasti deserti che al N. E. si estendono sopra a 600 miglia ed in larghezza in alcuni siti da 400 a 500; deserti racchiusi da tutti i lati da una larga zona montana. Il Belucistan forma la parte più meridionale di questa cinta e separa i deserti dall'oceano Indiano. Una parte considerabile dei deserti è inchiusa ne' suoi limiti e chiamasi il deserto di Belucistan.

Il deserto ne forma il limite settentr., tranne nel lato N. E., dove un'alta regione montana congiunge le numerose giogane abitate dai Cancher, nazione selvaggia soggetta all'Afganistan. Questa regione montana, estendentesi verso il S. e che termina in un unico giogo sulle sponde dell'oceano Indiano, divide il Belucistan dal Sindi; ma una tratta considerabile che giace sulla china ed alle falde delle montagne, trovasi sotto il dominio del can di Chelat e forma la provincia di Cuce Gundava. Il confine occidentale del Belucistan è pure formato da catene montane che cominciano coi capi Jasch e Bombarac o Ras Cherazi, all'ultimo dei quali comincia l'istmo d'Ormuz, e si estendono al N. sino al deserto dove terminano coi monti Surad che dal Belucistan dividono le provincie persiane di Mogistan e Cherman.

I monti Ala, che cominciano al Ras Muari e sorgono d'un tratto a ragguardevole altezza, corrono circa 100 miglia verso N. E., e formano in questo spazio un'unica catena, con poche altre brevi laterali, che si distendono in larghezza da 30 a 40 miglia e separano le pianure sull'Indo da quelle della provincia di Luss. Circa i 26° di lat. N. la catena principale comincia a correre verso N., e così continua sino alla più settentrionale estremità del paese. Nello stesso punto di 26° diramasi un'alta catena laterale verso N. O., nella qual direzione continua per oltre a 200 miglia, declinando poi gradatamente al N. ed al N. E. sinchè termina pressochè al punto più nordico del Belucistan colla giogana Ajrum. A breve distanza da questa cominciano i monti Tuccatù, e correndo ad E., presto raggiungono gli Ala, che quivi chiamansi monti Umbar.

L'estesa tratta chiusa da queste giogane è un paese alto e comprende le province di Jalavan e Saravan, col frapposto distretto di Chelat ed i due distretti di Mustung e Sciavl, che formano l'angolo più settentrionale del Belucistan. Codesta regione alta si estende presso a 200 miglia in larghezza ai 28° di lat. N.; ma si fa alquanto più stretta al S. ed al N. di detto parallelo; ma anche nell'estremità più boreale può avere un centinaio di miglia.

Dove questa contrada alta è più ampia, vale a dire nel parallelo di Chelat e circa 50 miglia al S. ed al N. del medesimo, tutta la superficie va coperta con una successione d'alte montagne e strette valli con in mezzo sole piccole pianure. La parte più alta di questa tratta montana siede intorno a Chelat dove l'elevazione di tutto il paese non risulta molto inferiore a 2600 metri sopra il livello del mare. Al S., egualmente che al N. di essa, sono alcune pianure d'ampiezza considerabile, le quali, come una serie di terrazzi, pare scemino di altezza secondo che si discostano dalla massa centrale. Simili pianure al S. sono quelle di Soerab, lunga da 30 a 40 miglia e da 10 a 20 larga, Cozdar e Vud, ed al N. il Dest be Doulut (il deserto senza ricchezze) e la pianura di Quetta. Esse pianure sono generalmente divise l'una dall'altra da giogane larghe 20 miglia e più. Quella parte della provincia di Saravan che giace ad O. delle montagne e confina al deserto, ha un'ampia porzione di terreno piatto che si distende in vaste pianure.

Il clima nelle parti più alte del paese montuoso somiglia a quello delle regioni settentrionali dell'Europa, ed ha quattro stagioni. Cade neve da ottobre sino alla fine di febbraio, e dal chiudersi del mese di novembre sino al cominciar di febbraio n'è coperto l'intero paese, sin nelle valli; nel tempo stesso intensissima è la brina e comunemente accompagnata da venti di N. E. L'inverno è seguito da pioggia ben grande in febbraio e marzo, ed allora viene la stagione asciutta che dura sino a settembre. Settembre ed ottobre sono piovosi, e così tutta la stagione fredda, tranne il tempo dei geli che l'aria è aspra e pungente. Il caldo non è mai spiacevole, se non siano pochi giorni al chiudersi della state e nel paese confinante col gran deserto.

Le montagne consistono di dure rocce nere o grigie, e la terra nelle pianure e nelle valli va commista a tanta profusione di ciottoli e pietre, che spesso non vi ha la più lieve apparenza di suolo; tuttavia in alcuni siti le messi di frumento, orzo e javari *(holcus sorgnm)* sono abbondanti, ed altri siti somministrano ottima pastura alle pecore ed ai bestiami. Il frumento si semina in agosto e settembre e raccogliesi nel giugno seguente. Il riso piantasi soltanto nelle valli basse ov'è il bisogno d'acqua per tenerlo allagato, cosa praticabile solo nei distretti meridionali. Nei settentrionali, non è un sol corso d'acqua superiore in grado ad un rigagnolo, a meno che non sia gonfio per piogge o per lo squagliamento della neve.

Chelat o Chelaut-e-Naussir è la residenza del can il cui dominio si estende sopra un paese maggiore dell'Inghilterra. Questa città è cinta da un muro di terra e giace in parte sulla china di un monte su cui ergesi fabbricato il palazzo del can. Contiene 3750 case e circa 20000 abitanti.

Fra le città minori sono Saravan, di 500 case, e Caran, alquanto maggiore nella provincia di Saravan, e Zuuri nel Gialavan, con da 2000 in 3000 case. Nel distretto di Sciavl è Quetta o Cuotta, di 400 case, piazza di qualche commercio.

All'estremità N. del paese montagnoso che abbiamo qui descritto, la pianura d'Iran accostasi maggiormente a quelle sull'Indo che non in verun altro luogo, e siccome in minor numero i gioghi montani colà oppongonsi al progredir del viaggiatore, fu esso distretto scelto a linea di comunicazione tra i piani alti dell'Iran e quelli sull'Indo inferiore. Conosconsi già due passi, ciascuno de' quali comincia alla città di Quetta nello Sciavl. Uno attraversa i monti Ala in direzione S. e conduce alla città di Dador nel Cuce Gundava. Questo passo, correndo per il Val di Bolan, ebbesi il nome di Passo d Bolan. L'altra strada passa da Quetta pel S. O. a Mustung, quindi pel S. a Chelat, e da Chelat in direzione di S. E. a Gundava, capitale della provincia di Cuce Gundava. L'ultimo passo è praticabile dai cammelli carichi.

La provincia di Cuce Gundava forma un singolare contrasto col paese montuoso. Si estende al lato E. dei monti Ala, e propriamente parlando appartiene alle pianure dell'Indo; ma non si dilata sino alla sponda di quel fiume, essendone separata da una tratta deserta. La lunghezza dal N. al S. n'è di circa 120 miglia, ma la parte abitabile e fertile risulta larga poco più di 60 miglia. Il limite meridionale viene formato da un folto di alberi bassi che tra Saate e Punù corre d'E. in O. e si estende al S. sino all'Indo di cui fiancheggia le sponde.

La totalità di questa provincia consiste in una pianura d'arido suolo bianco, la cui superficie o crosta, in tempo asciutto, fendesi come il letto secco d'una palude. Sarebbe inopportuno alla coltivazione se non fossero i fiumi i quali nella stagione piovosa inondano una gran porzione della pianura e la cui acqua viene portata mediante canali e sostegni ai luoghi che giacciono più avanti e riservata a fertilizzare il paese nell'arida stagione. I due fiumi più notabili sono il Narì ed il Cauì, entrambi sorti dalle montagne dove la giogana Tuccatù traversa la catena Umbar e si congiunge pressochè nel centro della pianura. Il corso n'è quindi verso S. sino a Cunda, dove il fiume piega verso O., più presso ai monti, e si perde in quel cespuglioso terreno sabbionivo ed impenetrabile. Secondo alcuni, il Narì giunge al mare. Questo fiume mena una quantità d'acqua immensa quando prevalgono le grosse piogge o si squaglia la neve delle montagne; ma rimane spesso quasi asciutto per mesi e mesi.

Cotesta pianura partecipa del clima dei paesi intertropicali, l'anno essendo diviso tra la stagione piovosa e l'asciutta. La prima regna durante il monsone di S. O. da luglio a settembre, e la stagione

asciutta occupa il resto dell' anno. Mitissimi sono gl' inverni, ma il caldo estivo opprimente. In questa ultima stagione il Badè Sumum o vento pestilenziale soffia di sovente e molta gente vi perde la vita. Il Cuce Gundava è paese di grani e molte sorta se ne coltivano in grande, più specialmente javari, bajri, *(holcus spicatus)* e frumento, oltre a cotone, indaco e til *(sesamum)*. Numerosissimi sono i villaggi in questa bella pianura ed ogni anno crescono. Gundava, capitale, non è vasta quanto Chelat, ma meglio fabbricata e probabilmente contiene circa 20000 abitanti. Gli altri luoghi considerabili sono Dander, Bag e Lerì, de' quali Dander contiene 400 case e Bag 2000.

La provincia Luss, che estendesi lungo la spiaggia dell' oceano Indiano, tra il mare e la regione montana, è una pianura perfettamente allivellata e generalmente nuda, eccettochè in riva ai fiumi, ove produce abbondantemente grano, cannamele, ecc. Il rimanente è in parte coperto d' arena, ed in parte nudo e sassoso, o svariato di boscaglie. Lunghesso la costa del mare una palude salsa si estende per 12 in 15 miglia fra terra, ch' è diversificata da tamarischi ed altri cespugli, ed in molti luoghi bianca pel sale. Al N. di Bela, la contrada è ondeggiata e verso la montagna coperta di colline.

Codesta pianura si trova separata dal Sindi mediante i monti Ala ed un' altra catena che viene dal Mucran. La quale ultima sporge dalla regione montana al N. del 26° di lat. N. e corre in direzione di S. O. e S. sino al Ras Cucerie ove termina sulla spiaggia di Sonmeani. Su questa catena sta una pagoda indù, chiamata Inglatz, da cui ricevono il nome i monti Inglatz. Due passi conducono sopra questa giogana, uno al tempio, denominato passo d' Inglatz e l' altro più verso N. presso Bela, detto appunto passo di Bela. Due colli pur traversano i monti Ala, uno non lontano dalla costa adduce a Curacì e l' altro più innanzi al N. ad Aiderabad. Vi è un passo pel paese montuoso chiamato Coun Vat o la *strada montuosa*.

Tutta la costa di questa provincia giace sulla baia di Sonmeani, formata ad E. dal Ras Murai e dall'isola di Cilnei, la *Bibacta* di Nearco, e ad O. dal capo Aruba od Oremarra nel Mucran. È un vasto specchio d' acqua, detto libero da scogli o secche, e contiene un buon porto, da Nearco denominato porto Alessandro. La baia riceve il fiume Puralli, l' *Arabis* dello stesso Nearco, che scaturisce al N. E. di Bela, corre lungo la base delle montagne Giavalan, e poi volge al S., nella qual direzione traversa la pianura e raggiugne il mare circa 2 miglia al S. O. del villaggio di Sonmeant. A Liarì, 20 miglia al N. N. E. di detto villaggio, diviene navigabile alle piccole barche. A Bela è largo soltanto da 15 a 20 metri, e profondo un piede o due nella stagione asciutta; ma nelle piogge s'allarga sino ad un quarto di miglio e non si guada. Lo scanno alla foce del fiume ha sole due passa d' acqua nella bassa marea, ma presso Sonmeani, il fiume è profondo da 6 a 7 passa. Bela, sulla sponda settentrionale del Puralli, contiene 2000 case, e nelle sue vicinanze molto si coltiva la cannamele. Larì ha da 1600 a 1800 case.

Le contrade sopraddescritte stanno sotto lo scettro immediato o mediato del can di Chelat e gli prestano obbedienza. Nel resto del Belucistan la sua autorità è sol nominale.

La provincia di Mecran o Mucran, appellata *Gedrosia* dai geografi antichi, estendesi dal limite occidentale del Luss e del Gialavan sino ai confini della Persia e dalla spiaggia del mare sino al deserto di Belucistan. Va divisa da esso deserto a mezzo d' una catena di montagne, detta Vusciuti o Molti Monti, che corre d' E. in O., e all' E. connettesi coi monti Gialavan, ad O. declina verso N. O. e si unisce alla regione montana del Coistan. Un' altra catena corre pressochè parallela ai monti Vusciuti ed in distanza da 20 a 25 miglia dal mare, connessa ad E. colla giogana Inglatz e ad O. colla regione montana che dicono Buscurd. Niuna di quesle catene sembra che giunga a grande altezza. La settentrionale divide il Mucran in due parti, il monte e la costa, ma entrambe pochissimo conosciute.

La parte montuosa del Mucran pare consista in una successione di pianure, divise l'una dall'altra da serie di colli o monti che, correndo comunemente dal N. al S., connettono le due giogane che ne formano il confine. Il suolo di quelle pianure consiste generalmente in nuda roccia e grandi tratte che, secondo Arriano, vanno coperte di arena. Osservasi che ogni qualvolta codeste pianure superano 10 o 12 miglia di larghezza, riescono poco meglio di un vero deserto, tranne alle falde immediate dei monti che le conterminano, ove sono coltivate. La massima parte però non sembra che sia grandemente superiore al livello del mare, stante che in quasi tutte alligna il dattero e produce frutti così squisiti che n'è notato il Mucran. I migliori sono quelli della vale di Punjgur, situata presso il centro della provincia.

La costa marina consiste in piatte pianure nude, pochissimo elevate sopra l' alta marea, le quali contengono di molte paludi salse ed estendonsi sino alle falde dei monti più vicini. Frequentemente non mostrano traccia di vegetazione. Nearco dice che le pecore fornite dagl' indigeni alle navi di Alessandro aveano gusto come pescioso dall' essere cibate di pesce, non essendo erba nel paese. Il misero modo di vivere degli abitanti di questa costa, a cui i Greci davano il nome generale d' Ittiofagi o mangiatori di pesce, viene descritto da Nearco.

Il clima del Mucran e del Luss si accosta a quello delle contrade intertropicali: ambedue quelle pianure hanno quattro stagioni, due umide, una calda ed una fredda. La prima stagione piovosa comincia in febbraio o marzo e dura sole due o tre settimane; soffiando il N. O. La seconda piovosa viene col monsone di S. O. e continua per giugno, luglio ed agosto. Esse stagioni umide sono particolarmente proficue al crescere dell' erba e cambiano in pascolo molte tratte. La stagione calda comincia dopo la pioggia di primavera e continua sino all' ottobre, quei mesi eccettuati ne' quali spira il monsone di S. O. Così eccessivo è alle volte il caldo, da impedire anche agl' indigeni d' avventurarsi fuor di casa nei giorni che chiamano *Curma Puz*, o maturazione dei datteri, che ha luogo in agosto. La fredda stagione va da dicembre a febbraio, ma anche allora l' aria è più calda che in verun altro tempo nelle parti superiori del Gialavan e Saravan. Durante il caldo, i venti soffiano continuamente dal mare alla terra, e quantunque si sappiano di rado funesti alla vita animale, distruggono la vegetazione.

Nissuna parte del Belucistan soffre maggiormente del Mucran per la scarsezza d' acqua, se non fosse il deserto. Stante la elevazione comparativamente piccola delle montagne, l' aspra natura delle rocce delle quali consistono, la loro nudità vegetativa e la sassosa e sabbioniva superficie delle pianure, la pioggia abbondante che cade non viene assorbita

nè si formano correnti perenni. Nelle piogge, i corsi d'acqua in poche ore cambiansi in torrenti rapidissimi, di frequente larghi più miglia, ma pochi giorni dopo impiccolisconsi a rigagnoli insignificanti, e nella stagione asciutta cessano intieramente, e l'acqua si trova solo in pochi siti de' loro letti. I quali letti sono ordinariamente ingombri di folto boscagliume impervio, il quale dà cibo pei cammelli e per le capre, e ricovera molte specie diverse di bestie salvatiche.

Il fiume Suduc forma alla sua foce un picciol porto, ad un miglio dal quale siede il villaggio di Pusuni, sito di qualche commercio.

Il fiume Dust o Dusti Nuddi o Bugvur è un piccolo fiume alla sua foce, ma supponesi che corra dalla distanza di 6 o 7 gradi di latitudine in retta linea sino alla costa e che l'acqua dalla sua estremità N. traversi poco meno che 1000 miglia. Sembra lo stesso fiume che sotto il nome di Budur percorre il deserto di Belucistan e nel Saravan chiamano Bale.

Chege, considerata città principale del Mucran, è un picciol luogo in riva al Dust, con una fortezzetta in cima ad un'alta rupe.

All'estremità occidentale del Mucran sta un'estesa massa di montagne che pare sorgano a ragguardevole altezza e cingano valli alte e fredde. Non sono atte all'agricoltura e le abitano soli pastori. Questo distretto montagnoso chiamasi Buscurd.

I monti del Coistan, che occupano l'angolo N. del Belucistan, congiungonsi a quelli di Buscurd mediante una catena che tocca a considerabile altezza e divide la pianura di Mucran da quella del Lusciar e Bonpur che formano la pianura del Coistan. Esse pianure sono simili a quelle di Mucran e producono datteri in copia. Il deserto arenoso di Bonpar, che si dilata ad O., divide le pianure e le montagne del Buscurd dalla provincia persiana di Chirman.

La metà N. della provincia di Coistan ed i distretti contigui del Mucran costituiscono un altro sistema montano, chiamato Monti Surud, o monti freddi, a motivo della loro elevazione. Tra 29° e 30° di lat. N. sono visibili alla distanza di 80 o 90 miglia. I dorsi loro ed i loro rami verso il deserto di Belucistan sono coperti d'alberi, e contengono molti distretti e valli assai fertili, un suolo nero argilloso, ed anzi alcune delle più alte montagne hanno buona terra fin proprio sulle sommità. Ma le pendici ed i rami occidentali null'altro comunemente sono che rupi nerastre spoglie di verzura. Sono queste montagne ricche di produzioni minerali. Vi hanno parecchi rivoli salati, ed alcuni stagni veggonsi coperti d'una schiuma come nafta. Il ferro, il rame ed altri metalli abbondano e se ne lavora abbastanza per supplire al consumo degli abitanti. Il sale ammoniaco è il prodotto nativo d'una montagna chiamata Co i Nousciadir o il monte del sale ammoniaco, e si trova nelle fenditure della roccia. Copioso vi è il zolfo.

Il clima di questo territorio montuoso somiglia in certo modo a quello del Saravan e Gialavan, ma riesce molto più mite. Partecipa alle piogge del monsone di S. O., ma esse, che nel Mucran sono sempre regolari, quivi cadono di sovente parziali, e in altri tempi così grosse da distruggere le messi; in ambedue i casi sono seguite da una fame. Il Couchi, o parte montana del Coistan, non contiene luogo di nota. Nel Midani o pianura, la più grande città è Pura che conta 400 case.

Il deserto di Belucistan si estende al N. della catena Vusciuti, tra le province di Saravan e Coistan, e d'O. in E. misura circa 200 leghe. Non gli si può assegnare limite al N., poichè continua in quella direzione sino alle sponde del fiume Ilmend, dove si chiama deserto di Segestan. Prossimamente nel suo mezzo è dal N. al S. traversato da un fiume chiamato Budur che corre al S. verso la costa, e ad ambi i lati di esso il deserto presenta aspetto diverso. All'E. la superficie va coperta di arena leggerissima e rossa. Quest'arena viene dal vento sollevata in massa irregolare di onde che corrono principalmente da E. ad O. e variano in altezza da 10 a 20 piedi. La maggior parte di quell'onde alzansi perpendicolarmente sul lato opposto a quello dal quale soffia il vento dominante, e vedute in distanza somigliano ad un nuovo muro di mattoni. Il lato di faccia al vento declina gradatamente sino alla base della prossima onda verso il vento o presso ad essa, e così formasi tra l'onde un vacuo o sentiero. È difficile e in alcuni casi impossibile ascendere la faccia opposta al vento o perpendicolare, anche ai cammelli. Sole due piante s'è osservato che allignino in quest'arena. All'O. del fiume Budur la superficie è coperta di dura ghiaia nera, su cui non si scorge traccia di verdura; nè pure la più meschina irregolarità nella superficie. Il letto del fiume va coperto d'un folto di varie sorta di alberi e cespugli, covili di lupi, sciacali ed altri animali salvatici. L'aria soffocante di questo deserto viene frequentemente rinfrescata da burrasche accompagnate da torrenti di pioggia che cadono in gocce grossissime, ma sono immantinenti assorbite. Senza tali fortunali, sarebbe impossibile passare pel deserto in qualsiasi stagione; e da giugno a settembre non può essere traversato, non ostante il predominio delle dette bufere, però che in questa stagione i venti sono così cocenti e distruttivi da uccidere e animali e vegetabili. Chiamansi *Julot* o *Julo*, la fiamma, o Badè Sumum, il vento pestilenziale. Questa descrizione ci rammemora le difficoltà incontrate dall'esercito d'Alessandro nell'attraversare i deserti arenosi della Gedrosia.

È difficile indovinare quale porzione del Belucistan sia servibile ai propositi dell'agricoltura: certo è però che non una centesima parte ai trova attualmente coltivata. Molto più estesi sono i distretti atti a pascolo, ma tutti insieme non ascendono probabilmente ad un decimo dell'intera superficie, anche se non si prenda in conto il deserto. Eppure gli abitanti spiegano ingegno ed industria in alcuni rami dell'agricoltura.

Tutte le specie di grani conosciuti nell'India coltivansi nel Belucistan, come riso, frumento, orzo, bajri *(holcus spicatus)*, javari, mung. *(phaseolus mungo)*, maiz o grano indiano, dal (veccia), mutter (specie di pisello), til *(sesamum)* e ciunna *(cicer arietinum)*. Il riso non fa nel Gundava.

Intorno a Chelat coltivasi gran varietà di vegetabili: navoni, carote, cavoli cappucci, lattughe, cavolfiori, piselli, fagioli, rape, cipolle, seleri, prezzemolo, aglio, uova, cocomeri. La robbia coltivasi con gran cura nei distretti al N. ed all'E. di Chelat, il cotone in grande abbondanza nel Cuce Gundava, e l'indaco in diversi luoghi. La cannamele vegeta principalmente nelle pianure di Luss.

Il paese montuoso intorno a Chelat abbonda di tutti i frutti dell'Europa, come albicocche, pesche, uve di varie specie, mandorle, mele, pere, susine, ribes e ciliegie, melagranate, more, melloni, a cui bisogna aggiugnere il pistacchio, la piantaggine ed il guaiva. Le angurie giungono a tanta grossezza che un uomo non vale a sollevarne una. Le mandorle sono

squisite nei distretti N. di Sciavl e Mustung. Le contrade inferiori hanno altre qualità di frutti, specialmente il dattero che coltivasi con gran diligenza nel Mucran, ove lo considerano come il miglior dono del cielo; il sapore di questi frutti è molto avvalorato dal prosperare meglio che fanno in suolo nudo e ghiaioso.

Le numerose mandre di bestiame richieggono molto foraggio, ned è trascurata la coltura del pascolo artificiale. Non si estende però oltre alla coltivazione dell' ouspus o erba da cammello, specie particolare di trifoglio che nasce con gambo alto un piede o due ed ha foglie come quelle del trifoglio comune.

I fianchi di alcune montagne sono coperti d' alberi, e trovansi pure nella macchia che generalmente copre il largo letto dei fiumi. Il miglior legname producesi dagli etupur, specie di *zizyphus jujuba*, e dal tamarindo: il primo somiglia al tec ed è durissimo. La massima parte gli alberi di quel paese non sono conosciuti in Europa, e molti dei nostri, come la quercia, il frassino, l'abete, ecc., colà non si conoscono.

Gli animali domestici consistono in cavalli, muli, asini, cammelli, dromedarii, bufali, pecore, capre, porci e gatti. I cavalli sono forti, ben complessi e grossi, specialmente al S. di Chelat e nel Cuce Gundava; nel Luss e nel Mucran sono piccoli e di poco spirito. Le pecore, per la massima parte della specie di coda piatta. Tra gli animali demestici, altissimamente apprezzati sono il cammello ed il dromedario, quest' ultimo in ispecie, per riguardo alla sua opportunità per le spedizioni lunghe e remote del bottino a cui tanto proclivi sono gli abitanti. I cammelli non si trovano nelle terre basse.

D' animali salvatici sono lioni, tigri, leopardi, iene, lupi, sciacali, gatto-tigri, cani selvaggi, volpi, lepri, mongù, capre montane, antilope, alci, pecore rosse, asini silvestri, ecc. I cani salvaggi sono numerosi e feroci. Frequentemente cacciano in torme di 20 o 30, e afferrano un toro e l'ammazzano in pochi minuti; ma essendo timidi, si tengono nelle forre più impenetrabili. I lioni e le tigri sono rari. Sola la iena attacca l'uomo, ma solamente quando pressata da aspra fame od irritata.

Uccelli domestici veggonsi soltanto polli e colombi: non vi hanno oche, gallinacci nè anitre. Dei silvestri, s' incontra quasi ogni specie nota in Europa e nell' India, e numerose sono le beccacce, i galli d' India, le starne. La caccia del falcone è un passatempo favorito d' alcuni de' capi nei distretti occidentali, e pongono gran cura all'instruzione de' loro uccelli.

Alcuni de' fiumi maggiori, specialmente il Puralli, sono, in alcuni siti, copiosi di pesce; ed i pochi abitanti della spiaggia marina colla pesca specialmente guadagnansi il vitto, ma non pare che il pesce lungo la costa sia troppo abbondante.

L'oro e l'argento si trovano nel Gialavan, nelle miniere prossime alla città di Nal, non lungi da Cozdur, dove scoprironsi questi metalli scavando ferro e piombo. Non estraggonsi però dalla miniera sul luogo, ma spedisconsi nello stato nativo a Pengiab. Occorrono in varii siti piombo, ferro, rame, stagno, antimonio, zolfo, allume e molte specie di sali minerali e nitro. Il nitro si estrae in alcuni luoghi in istato nativo, ma a Chelat si ricava dalla terra ed è preferito a quello che trovasi puro. Comunissimo nel Coistan è il sal di rocca.

Siccome molte parti del Belucistan non sono mai state visitate da viaggiatori che osservassero, siamo imperfettissimamente informati delle razze di uomini che abitano quell' esteso paese. Conosciamo soltanto quelli che vivono nei distretti orientali e settentrionali, i Beluci ed i Braui, che considerabilmente differiscono in fattezze e lingua, ed in parte pure ne' costumi e nell'indole.

I Beluci sono una razza d' uomini alti, attivi, non di gran forza fisica, ma adattati ed avvezzi a cambiamenti di clima e di stagione, e abituati a sostenere fatiche di ogni sorta. Hanno faccia lunga e fattezze prominenti, carnagione scura, capelli neri. I Braui sono corti e massicci; la faccia hanno rotonda e i lineamenti schiacciati: molti hanno bruni e capelli e barba. L' aspetto esterno ci rammemora la razza mongola. In attività, forza ed ardire pochi popoli li superano; e sono occostumati sì al freddo delle regioni montagnose del Belucistan e sì alle calde pianure del Cuce Gundava.

La lingua beluci partecipa considerabilmente dell'idioma della Persia moderna, ed almeno una metà delle parole è presa da quel linguaggio, ma grandemente sfigurata sotto una pronuncia corrotta. Pottinger, dopo viaggiato qualche tempo tra essi, non fu quasi capace, con tutta la sua cognizione della lingua persiana, d' intendere ogni sentenza proferita dai Beluci nella propria loro forma. La lingua de' Braui è affatto diversa dal persiano; ma contiene gran numero di voci industane, e fortemente nel suono somiglia al pengiabi o dialetto che si parla nel Pengiab.

I Beluci sono suddivisi in tre tribù principali, i Narui, i Rind ed i Mughsi, i primi de' quali sono i più distinti. Abitano le montagne del Coistan esclusivamente, e stanziati si trovano in numero considerabile nel paese montuoso orientale, al N. ed al S. di Chelat. Le altre due tribù dimorano nel Cuce Gundava, ove sono incorporati coi Giat, o coltivatori del suolo. I Beluci, ma specialmente i Narui, considerano il furto privato disonorevole e ignominioso, ma il sacco e la devastazione di un paese riguardano come azioni orrevolissime; e conseguentemente sono molto dati alle scorrerie predaci cui eseguiscono con maravigliosa attività e prestezza. I costumi hanno pastorali. Ordinariamente risiedono in *ghedan* o tende, fatte di feltro nero o di rozzo pannolano, gettato sopra uno scheletro di vinchi. Una riunione di tali ghedan chiamasi *tumun* o villaggio, ed i suoi abitanti costituiscono un *cheil* o società. Come tutte le altre nazioni pastorali, sono ospitali, indolenti ed appassionati per la caccia. Ove non siano occupati da qualche divertimento favorito, spendono gl' intieri giorni strascinandosi da un ghedan all'altro, fumando e giocando. Hanno comunemente due mogli e alle volte più. Trattano le donne con attenzione e rispetto, e non sono tanto scrupolosi quanto all'esser elle vedute dagli estranei, come la massima parte dei maomettani; quantunque non concedano loro punto di comparire in pubblico in tutti i tempi. Sono avari, vendicativi e crudeli.

I Braui, i quali abitano principalmente la provincia di Gialavan e trovansi altresì dispersi verso il N. sino al deserto, sono una nazione ancor più errabonda ed instabile, sempre risedendo in una parte del paese alla state e migrando ad un' altra nella stagione invernale: essi similmente cambiano i loro luoghi immediati di domicilio molte volte nello stesso anno in cerca di pascolo ai loro bestiami, pratica rara tra i Beluci. Ma molti sono agricoltori e laboriosi lavoratori di ferrareccia. Nelle pianure al S. di Chelat coltivano vaste tratte di terra

e vendono grano, formaggi e *ghi*, con un po' di ruvidi pannolani, di tappeti e di feltro. Non sono meno leali osservatori delle promesse che i Beluci, ma più quieti ed industri; meno proclivi alla rapina ed alla violenza, benchè almen eguali in valore; ed i loro costumi sono miti ed innocenti quantunque non inciviliti e rozzi. Sono grati e fedeli e scevri da sentimenti di vendetta, da crudeltà e da avarizia. La cura della famiglia è divisa tra' due sessi, pressochè come nella massima parte de' paesi dell'Europa. Gli uomini attendono agli armenti e lavorano la terra: le donne si occupano intorno al latte, facendo burro, cacio e ghi, e lavorano tappeti, feltri e panno bianco grossolano. Ambi i sessi meschiansi più insieme che non si usi ne' paesi dell'Asia occidentale. Ambedue le nazioni sono di musulmani suniti, e per conseguenza molti loro usi vengono regolati secondo i precetti del Corano.

I Devar ed i Giat vivono sparsi tra quelle due nazioni, i primi intorno a Chelat, gli ultimi nel Cuce Gundava. I Devar o Decan, cioè abitatori dei villaggi, sono agricoltori e non trasmigrano. Parlano il persiano comune puro. In istatura stanno sotto la mezzana, con fattezze ottuse, coi pomelli delle guance rilevati e le guance stesse pienotte. Sono d'indole pacifica ed innocua, cortesi ed obbliganti coi forastieri, ma non dati all'ospitalità.

I Giat, che formano la gran massa della popolazione del Cuce Gundava, dimostrano, ne' costumi, nell'aspetto e negli usi, come discendano dagl'Indù aborigeni. I Giat, come i Devar, sono stati convertiti alla fede maomettana.

Gli abitanti di Luss parlano una lingua somigliante a quella del Sindi, e moltissimo si confanno cogl'Indù, specialmente nell'apatia e nel difetto d'energia nelle fisionomie.

Gli abitanti sul mare nel Mucran sono una razza piccola e delicata, chi li paragoni ai Beluci ed ai Braui. La loro carnagione più nera può probabilmente attribuirsi ai frequenti matrimonii cogli Arabi del lito opposto. Nell'interno del Mucran vagano alcune tribù pastorali, ma appena appena le conosciamo, come anche gli abitanti pastori del Buscurd. Nelle città e nei luoghi di commercio sono stabiliti in gran numero Indù ch'esercitano la mercatura, e sono comunemente gli abitatori più ricchi.

Il commercio del Belucistan non è di molta importanza. Esporta grano dal Cuce Gundava e dal Luss, datteri dal Mucran, e cavalli da Chelat e Gundava. Le importazioni consistono specialmente in alcuni metalli, spezierie e oggetti manifatti di seta e cotone; cui è da aggiugnere il sale dal Multan.

Il governo di Chelat è dispotico, ma limitato da un sistema feudale. I sirdar o capi delle tribù hanno obbligo di somministrare la loro quota di soldati e di accompagnare la corte. In parte ereditarii, sono in parte scelti dalle stesse tribù. Nei distretti occidentali l'autorità del can è soltanto nominale; ed il governo si trova nelle mani dei sirdar, ordinariamente eletti dal popolo, ma che non godono d'autorità troppo estesa. Le tribù quivi sono, a parlar propriamente, tante piccole repubbliche, in cui ogni membro sente d'avere diritto a vendicare i proprii torti ed a dare il suo voto in tutte le materie di pubblico interesse.

BELUM, villaggio dell'Annover, prov. di Brema, baliaggio di Neuhaus, presso la foce dell'Oste nel mare del Norte, a 1 l. 1/2 E. da Ottendorf. Ha un porto poco sicuro, ed un cantiere di costruzione. Commercia considerabilmente di bestiami e di lino; e vi si contano 155 case con 860 abitanti.

BELUNG DZING DANG o **GHING DANG**, montagna del Tibet, prov. di Tsang, al 31° 40′ di lat. N., e 83° 45′ di long. E. Il Saca dzangbù vi ha la sua sorgente.

BELUR, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Agra, sulla sponda destra e presso il confluente dell'Esi e del Gange, a 10 l. E. da Bela, e a 10 l. O. da Lacnau. Vi sono molti bei templi indiani.

BELUR. *Ved.* Bolor e Tsung Ling.

BELUR TAGH, o montagna da cristallo di rocca, chiamata anche *Belut tagh*, o montagna nebulosa. È questo il nome di quella parte dell'alta catena nevosa dei Tsung Ling, sulla quale il Giun e i suoi affluenti principali prendono le loro sorgenti, dirigendosi al S. E. L'Ierchim Daria scorre dal suo fianco N. E. Sembra che il vero nome di questa montagna sia Bolor Tagh. Vogliono alcuni che sia l'*Imaus* degli antichi.

BELUSSA, bor. dell'Ungheria. *Ved.* Bellus.

BELUT TAGH. *Ved.* Belur tagh.

BELVAL, villaggio di Francia, nella Sciampagna, spart. delle Ardenne, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Vouziers, cantone di Buzancy. Trovansi alcune fucine, ed eravi un'abbazia di premonstratensi.

BELVEDER o **BELVEDERE**, cinque casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cordovado, Povoletto, Loreo, Cornegliano e Roverbella.

BELVEDERE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, tra questa città e Belgioioso, ad 1 l. da quella e 2 da questo, presso al sito in cui il Ticino si getta nel Po, nel distr. di Belgioioso suddetto. Vi si contano appena 200 abitanti, quantunque abbia unite le frazioni di Ca Scarpone, Moncucco e Cassina Oltrona. Il territorio è basso, coltivato a risaie e malsano.

BELVEDERE, isoletta disabitata del lago di Garda, nel regno Lombardo Veneto, lungo la riviera di Salò, presso Manerba, da cui si gode la vista della maggior parte del lago.

BELVEDERE, villaggio degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. d'Asti, mandamento ed all'E. di Mombercelli; con 800 abitanti, compreso le frazioni di Cerveto, Bricco, Altina, Geroita e Boscole.

BELVEDERE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. di Mondovì, mandamento di Dogliani; con 600 abitanti. Posto sulla vetta d'un monte, da esso scuopronsi gran parte della catena delle Alpi Marittime, parte delle Cozzie e le soggiacenti pianure sino al Tanaro da cui è discosto 2/3 di lega.

BELVEDERE, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Nizza da cui è distante 12 leghe, mandamento di San Martino Lantosca. Amenissima n'è la situazione sopra una vetta nella valle di San Martino, in mezzo a folti castagneti, cui circondano per ogni parte prati verdeggianti fra' quali serpeggiano limpide sorgenti, a tal che nell'estiva stagione è forse il più piacevol soggiorno che si trovi in quelle Alpi. Vi si contano 1230 abitanti.

BELVEDERE, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. 1/2 all'O. di Ancona. Vi si tengono fiere li 16 maggio, 17 luglio, 12 e 31 agosto, 14 settembre, ed il primo giovedì di ottobre.

BELVEDERE, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 7 l. 1/4 al N. N. O. di Paola,

capoluogo di cantone, sopra una collina bagnata dal Mediterraneo. Possiede un forte, varie chiese e conventi, e tre monti di pietà, le cui rendite servono a maritare delle povere zitelle. Questo borgo è assai cognito pel suo vino e per le uve secche. Conta 5770 abitanti. Ordinariamente fu preso per l'antica *Blanda*, città dei Bruzi.

BELVEDERE, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, unito a Gifone sei casali.

BELVEDERE, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore, distr. di Cotrone, alle falde d'un monte; con 500 abitanti.

BELVEDERE, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Siracusa, cantone di Floridia, sur una collina, a 2 l. dal mar Ionio. Vi si annoverano 650 abitanti.

BELVER, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. E. di Zamora (Toro), sulla destra sponda del Rioseco.

BELVER, bor. del Portogallo, prov. d'Alentejo, comarca e 7 l. 3/4 al N. O. di Crato, e a 4 l. 1/4 E. da Abrantes, sul Tago.

BELVEZ, città di Francia nel Perigord, spart. della Dordogna, circondario e 4 l. 3/4 al S. O. di Sarlat, capoluogo di cantone, sulla Dordogna. Vi si fa commercio di olio e pelli conciate. Le sue fiere e i mercati, per ogni sorta di merci, sono assai frequentati. Ne' suoi contorni si trovarono molte medaglie galliche. Conta 2370 abitanti.

BELVI, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, prov. di Busachi, distr. di Meana, cantone di Sirgono. Vi sono 210 case, con 830 abitanti.

BELVIDERE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, a 14 l. N. da Mompellieri.

BELVIGNATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mairago.

BELVIS, bor. della Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al S. di Ciudad Real (Mancia).

BELVIS DE MONROY, bor. della Spagna, prov. e 17 l. 1/4 all'E. N. E. di Caceres (Estremadura), presso la sponda destra del Tago. Sonovi una chiesa parrocchiale e due conventi di monache.

BELVISO, valle del regno Lombardo Veneto, nella Valtellina, al S. O. di Tirano, formata da un fiume che scende dai monti Veneracolo e Gleno, e correndo al N. va a gettarsi nell'Adda. Gli stessi monti la separano dalla valle di Scalve nel Bergamasco.

BELVOIR, villaggio d'Inghilterra, contea e 8 l. 1/4 al N. O. di Leicester, hundred di Framland. I duchi di Rutland vi hanno un castello, che si crede costrutto sul sito di una stazione romana. Vi si gode un bel punto di vista. Le terre dipendenti da questo castello racchiudono miniere di piombo e carbone. Conta 100 abitanti.

BELVOIR, borgo di Francia, spart. del Doubs, circondario e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Beaume les Dames, cantone di Clerval.

BELVONTA, in inglese *Belwunta*, piccola città e forte dell'Indostan inglese, antica prov. d'Orissa, distr. e 4 l. al S. di Chetec, nel sito in cui il Bargobi e la Cusbeddra, due rami del Meeneddi, si separano per andare a gettarsi per due diverse foci nel golfo del Bengala.

BELZ, villaggio di Francia, spart. del Morbihan, circondario e 3 l. 3/4 al S. di Lorient; capoluogo di cantone, con 1280 abitanti.

BELZ, città della Gallicia, antica capitale del palatinato del medesimo nome, circolo e 7 l. 1/2 al N. N. O. di Zolkiew, 16 l. N. da Lemberga, 50 l. E. da Cracovia, non lungi dal Bug, in una pianura circondata da boschi, sul Zolokia. Lat. N. 50° 34′; long. E. 20° 28′. È grande, ben fabbricata, ma poco commerciante. Le sue case sono per la maggior parte costrutte in legno. Contiene un castello, e due belle chiese, l'una greca e l'altra cattolica. Evvi una gran fabbrica di potassa, i cui prodotti si mandano in Boemia, Elbing, Danzica e Odessa. Essa passò, con porzione del suo palatinato, sotto il dominio austriaco nel 1773, epoca del primo smembramento del regno di Polonia. Conta 3400 abitanti.

BELZIG, città e castello degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 9 l. 1/2 al S. O. di Potsdam, circolo di Zauch Belzig, e a 15 l. S. O. da Berlino. Contiene 3 chiese, fabbriche di grosse tele, una cartiera e varie birrarie. Conta 1800 abitanti in 251 case. I suoi dintorni producono grani, luppolo e frutti. Nel 1750 fu danneggiata dal fuoco.

BELZYCE, città della Polonia, woiwodia, obwodia e 4 l. 1/2 all'O. S. O. di Lublino. Ha 3 chiese e 150 case; con un ufficio postale.

BEM o BEHM (Canale di), stretto che separa l'isola di Revillagigedo dalla costa O. dell'America, a 55° 30′ di lat. N. e 133° 5′ di long. O. Ha la lunghezza di circa 18 leghe.

BEMA con FAINO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Sondrio, distr. e 2/3 di l. al S. di Morbegno, in territorio montuoso, atto solamente al pascolo. Conta 260 abitanti.

BEMBE (Alto e Basso), due prov. del regno del Benguela, nella Guinea inferiore. L'Alto Bembe, ch'è il più settentrionale, confina al N. ed all'O. con diverse prov. del Benguela. All'E. ha per limiti il regno di Malemba, ed al S. tocca il Basso Bembe. Questo si estende all'E. sino al deserto dei Jaga e termina al S. al paese dei Cimbeba. Queste due province sono bagnate dalla Coanza al N., e dal Bambarughe al S. Il paese abbonda di bestiame, e specialmente di cervi, capriuoli ed altri animali tanto selvaggi che domestici, col cui grasso gli abitanti si ungono la testa e tutto il corpo. Sono molto dediti alla idolatria, credono agl'incantesimi, e praticano infine tutte le superstizioni dei popoli barbari. Si vestono di pelli di serpenti e di animali, rozzamente preparate. Hanno la testa rasa, e non portano che un solo ciuffo di capelli sulla sommità. Le loro armi consistono in picche, zagaie, e bastoni lunghi quattro palmi, guerniti di una palla con punte di ferro, e de' quali si servono con molta forza e destrezza, come ancora delle frecce.

BEMBER, piccola città dell'Indostan, Stati dei Seichi, antica prov. e 38 l. al N. di Laor, sopra un affluente del Beol. Lat. N. 33° 4′; long. E. 71° 39′.

BEMBIBRE, bor. della Spagna, prov. e 7 l. all'E. di Villafranca, e a 3 l. E. N. E. da Ponferrada (Leon), sulla sponda destra della Boeza. Evvi una fabbrica di lavori in ferro; e conta 1600 abitanti.

BEMELEN, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Limborgo, circondario di Meerssen, da cui è discosto 1 l. 1/2; con 210 abitanti.

BEMFICA, villaggio del Portogallo, provincia di Estremadura, comarca e 2 l. 1/3 al N. O. di Lisbona, presso il grand'acquidotto d'Agoas Livres. In vicinanza di questo villaggio sta Campolide, luogo che fu il teatro di una battaglia fra gli Spagnuoli e i Portoghesi, sotto il re Don Fernando.

BEMMEL, villaggio del regno d'Olanda, prov.

di Gheldria, circondario di Thiel, capoluogo di cantone, a 1 l. 1/4 N. N. E. da Nimega, e a 2 l. 1/4 S. da Arnhem, presso la sinistra sponda del Whaal. Annovera 2750 abitanti.

BEMPOSTA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 8 l. all'E. N. E. di Castello Branco, e a 10 l. 1/2 S. da Guarda, sulla sponda destra del Taveiro.

BEMPOSTA, bor. del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 6 l. 1/2 al N. E. di Aveiro, e a 15 l. N. da Coimbra.

BEMPOSTA, bor. del Portogallo, prov. di Tras os Montes, comarca e 6 l. 1/4 al S. O. di Miranda, e a 13 l. 1/2 S. S. E. da Braganza, sul Duero. Ha 540 abitanti.

BEN, prefisso di parecchi nomi di montagne nella Gran Bretagna, e che significa *testa, sommità*. *Ved.* PEN.

BEN, BEIN o **BIN ARDLANICH**, montagna della Scozia, contea di Perth. La sua altezza è di 1160 metri sopra il livello del mare.

BENA, città degli Stati Sardi. *Ved.* BENE.

BENABARRE, città della Spagna, prov. e 17 l. 1/2 all'E. S. E. di Huesca (Aragona), e a 7 l. E. N. E. da Barbastro; con 2000 abitanti.

BENACAZON, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/2 all'O. di Siviglia, e a 2/3 di l. S. da San Lucar.

BENACHALLY, montagna della Scozia, contea e 6 l. al N. di Perth, alta 600 metri. La sua base orientale è bagnata da un lago al quale dà il suo nome.

BENACHONY, montagna di Scozia, contea e 7 l. 1/2 all'O. di Perth, quasi sempre coperta di neve. La sua altezza è di 960 metri. Sonovi, sulla sommità, 40 iugeri di terra occupati da grosse quercie e da abeti.

BENACO, *Benacus*, antico nome di un lago, il maggiore della Lombardia ed anche dell'Italia, nel regno Lombardo Veneto, in prov. di Verona, oggi chiamato *Lago di Garda*. È situato nel mezzo ad alti monti, dalle cui gole soffiano venti impetuosi, che vi producono burrasche tanto imponenti quanto quelle del mare. È celebre pei suoi pesci eccellenti, e soprattutto per le trote, specie di carpione. Crede taluno che sia stata anticamente in questo luogo una città chiamata *Benachus*, da cui il lago prendesse il nome. Conviene osservare ch'esso era compreso tutto intero nell'antica Italia, a differenza dei laghi *Verbanus* (lago Maggiore), e *Larius* (lago di Como), ch'erano in gran parte fuori di questa regione al N. *Ved.* GARDA *(Lago di)*.

BENADALID, bor. della Spagna, prov. e 16 l. all'O. S. O. di Malaga (Granata), e a 3 l. 3/4 S. da Ronda.

BENADKI o **BENATEK**, città della Boemia, circolo di Bunzlau, sopra un'eminenza, presso l'Iser, a 3 l. 1/4 S. S. O. da Iung Bunzlau, e a 8 l. 1/4 N. E. da Praga. Si trovano ne' suoi dintorni dei zaffiri. Da che cadde in disgrazia, visse quivi il celebre astronomo Ticone Brahe, fino alla sua morte, avvenuta l'anno 1601. Conta questa città 800 abitanti.

BENA EL ASSEL, in francese scritto *Benha el Açel*, villaggio del Basso Egitto, prov. e 7 l. al N. di Queliub, sulla sponda destra del ramo di Damietta. Presso ed al N. veggonsi le rovine dell'antica *Athribis*, il cui nome si è conservato in Atrib *(Atryb)*, picciol villaggio fabbricato su quelle rovine.

BENAFARCES, bor. della Spagna, prov. e 7 l. all'E. N. E. di Zamora (Toro), e a 3 l. N. da Toro.

BENAGUACIL, piccola città della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 al N. O. di Valenza. Conta 3150 abitanti.

BENAHABIS, bor. della Spagna, prov. e 13 l. 1/4 al S. O. di Malaga (Granata), e a 3 l. O. da Marbella, presso la sponda sinistra della Guadaira.

BENAICA, *Benaika*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. e 73 l. all'O. S. O. di Allaabad, e a 9 l. N. E. da Sagor.

BENAIS, bor. di Francia, spart. d'Indro e Loira, circolo di Chinon, cantone e 3 l. 1/2 al N. di Bourgueil, e a 8 l. 1/4 O. S. O. da Tours; con 1600 abitanti.

BENALAURIA, bor. della Spagna, prov. e 16 l. 1/4 all'O. S. O. di Malaga (Granata), e a 4 l. S. da Ronda.

BENALMADENA, bor. della Spagna, prov. e 5 l. al S. O. di Malaga (Granata), e a 1/2 l. dal mare.

BENALUA DE LAS VILLAS, bor. della Spagna, prov. e 5 l. al N. N. O. di Granata, sulla Benalua.

BENAMARGOSA, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 1/4 al N. E. di Malaga (Granata), ed a qualche distanza dalla sponda destra del Velez.

BENAMAUREL, bor. della Spagna, prov. e 24 l. all'E. N. E. di Granata, e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Baza, sulla sponda sinistra della Barbata.

BENAMEXI, bor. della Spagna, prov. e 14 l. 1/4 al S. S. E. di Cordova, e a 2 l. 1/2 S. O. da Lucena, sulla sponda destra del Genil.

BENAMOCARRA, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/4 all'E. N. E. di Malaga (Granata), e a 1 l. S. O. da Velez Malaga, presso la sponda destra del Velez.

BENAOCAZ, bor. della Spagna, prov. e 10 l. all'O. di Malaga (Granata), e a 4 l. 3/4 S. O. da Ronda.

BENAOJAN, bor. della Spagna, prov. e 15 l. 3/4 all'O. di Malaga (Granata), e a 1 l. 1/2 S. O. da Ronda.

BENARD (LE), montagna dell'isola Borbone, a 4 l. S. da San Dionigi. Il fiume dei Galet esce dalla sua pendice orientale, e dai fianchi occidentali discendono otto o dieci torrenti che quasi tutti vanno a gettarsi nel bacino detto di San Paolo.

BENARÈS o **BENARETE**, uno degli otto distretti nei quali si divide la provincia di Allaabad, giace tra 25° e 26° di lat. N., e tra 80° e 82° di long. E. Questo distretto o zamindar anticamente formava un appannaggio dei dominii di Aude, dal cui visire Asof ud Dovlà fu ceduto alla Compagnia inglese delle Indie Orientali che n'ebbe ricavato sino a 500000 lire di sterlini (12,500000 franchi) a titolo di annuo tributo, ma poi s'impossessò di tutte le rendite e dell'amministrazione degli affari, corrispondendo al ragià che ne avea investito un annuo stipendio di 12000 lire della stessa moneta (300000 franchi).

Il colletorato di Benarès inchiude i tre distretti di Benarès, Gazipur e Giuanpur, de' quali quello di Benarès è il minore per l'estensione, ma più importante per la rendita, nel modo seguente:

	Miglia geogr. quad.	Imposta in rupie.
Benarès . . .	350	16,96,899
Gazipur . . .	2850	13,23,449
Giuanpur . . .	1820	10,82,391
	5020	41,02,739

Il distretto di Benarès ha il Gazipur al N. ed all'E., il Giuanpur ad O. ed il Mirzapur al S. La terra è per la massima parte pingue e ben coltivata. L'orzo,

il frumento ed una specie di piselli sono i vegetabili principali coltivati ad alimento degli abitanti. Il lino si coltiva soltanto per l' olio spremuto dai suoi semi. Si fa nel distretto una quantità rilevante di zucchero; ma le sue produzioni più utili sono l' indaco e l' oppio.

Il distretto è bene innaffiato dal Gange e dal Gunti, non meno che da parecchi piccoli tributarii di quei fiumi; ed avendo ora goduto d' un lungo periodo di pace e sicurezza, gli abitanti hanno realizzato i vantaggi offerti dal suolo e dal clima, ed il distretto dà molti segni di prosperità. Per circa nove mesi dell' anno il clima è temperato, ed alle volte in inverno si trova grato nelle case il fuoco. Ne' tre mesi da aprile a giugno dominano venti caldi che per un tempo distruggono la verdura.

Non si sa il numero degli abitanti del distretto. La popolazione nei tre che formano il collettorato fu variamente stimata da 3 a 5 milioni, ma tutte le autorità pare che convengano quanto al fatto che negli ultimi anni sia rapidamente cresciuta.

BENARÈS o **BENARETE**, capitale del distretto del suo nome, è fabbricata sulla sponda settentrionale del Gange che quivi fa una bella svolta, e la città siede sul lato convesso della curva, ai 25° 30′ di lat. N. ed 80° 41′ di long. E.

Famosa è Benarès per essere ne' tempi antichi stata sede della dottrina braminica. Rennell vuole che l'antico suo nome fosse Casi, ma non se ne trova notizia nelle opere dei geografi antichi. Robertson parla della città come stata «da tempo immemora» bile l' Atene dell' Indie, residenza dei più dotti » bramini e sede sì della scienza come della letteratu» ra.» Barker, che visitò Benarès nel 1772, ne descrive un osservatorio nel quale trovò instrumenti per le osservazioni astronomiche di dimensioni molto grandi e costrutti con grande perizia ed ingegno; la tradizione attribuisce l' origine di questo osservatorio all' imperatore Acbar.

Le vie della città sono per la massima parte larghe sol pochi piedi, e le case, fabbricate di pietra ed alte, così strette insieme che i raggi del sole difficilmente giungono al pavimento. Descrivonsi le strade coperte d' immondizie d' ogni fatta, il che rende la piazza altamente disaggradevole ad abitarsi dagli Europei. Bellissimo è l' aspetto della città veduta dal fiume. L' occhio è dilettato dalla grande varietà degli edifizii, alcuni de' quali sono grandemente ornati ed hanno terrazzi in cima; e la vista riesce sommamente abbellita dalle numerose scalinate di pietra che dalle sponde del fiume ascendono ai templi indù ed altri pubblici edifizii. Il numero delle abitazioni di pietra e di mattoni dicesi che superi 12000, oltre alle quali sono circa 16000 case fabbricate di malta.

Molte case hanno grandi dimensioni. È uso che ciascun solaio sia appigionato ad una famiglia separata, e vuolsi che alcuno di quei fabbricati contenga sino a 200 abitanti. Gl' Indù più ricchi vivono in case isolate, con grandi cortili e circondate da mura.

Quasi nel centro della città è una gran moschea, fabbricata da Aurungzeb sul sito d' un magnifico tempio indù, che distrusse ad oggetto d' innalzare il presente edifizio; la moschea ha due minareti dell'altezza di 80 metri dal livello del Gange.

Le abitazioni degli Europei quivi stanziati sono a Sirole, a circa 3 miglia geografiche dalla città.

La popolazione indigena di Benarès è in tutti i tempi grandissima. Nel 1803 gli abitanti fissi si stimavano a circa 182000, e si suppone che il numero ora ne sia anche maggiore. Nove decimi della popolazione sono indù, il resto maomettani.

La santità del luogo a sentimento degl' Indù forma della città il costante ritrovo di pellegrini da tutte le parti dell' Indostan, e in gran numero quei divoti, essendo eccessivamente poveri, vivono di carità, e sono per conseguenza ridotti assai spesso nello stato della massima penuria. Secondo Termant, la fame, la miseria, le malattie pare s' incontrino negli occhi in ogni direzione. Trovasi costantemente nella città un numero ragguardevole di Turchi, Persiani ed Armeni. Non pochi indigeni sono di gran ricchezza che operano come banchieri e sonosi avvezzati a facilitare le operazioni monetarie della Compagnia inglese delle Indie orientali. Alcuni pure negoziano in diamanti ed altre pietre preziose che portansi a Benarès da Bundelconda.

Gran parte dell'instruzione un tempo data a Benarès era gratuita, per l' idea invalsa che sarebbe perduto tutto il merito religioso di un'azione se dai discepoli si ricevesse pagamento. Non sembra però che i precettori si facessero scrupolo di ricever doni dai pellegrini e dai principi indù. Al tempo dello stabilimento dell' impero britannico nell' India, le scuole di Benarès già declinavano. Il collegio indù sanscrito di detta città fu stabilito dal residente inglese Duman nel 1791. Quest' instituzione fu poi principalmente sostenuta dal governo della Compagnia, sol alcuni scolari contribuendo alle spese. Al collegio fu aggiunta una classe inglese nel 1827 che il numero degli studenti era di 259, aumentati a 287 nel 1830. Altre scuole sono state stabilite nel secolo presente, in parte dotate dagl' indigeni. In una di queste ultime sono instrutti presso a 200 fanciulli nelle lingue inglese, persiana ed industani, come altresì nello scrivere, nell' aritmetica, nella storia generale, nella geografia e nell' astronomia.

Il governo della città, come altresì del distretto di cui è capitale, è stato virtualmente esercitato dagl' Inglesi dal 1775 in poi. Il ragià di Benarès tiene meramente un' autorità nominale ed è stipendiato dalla Compagnia. La sua residenza è a Ramnagur, a circa un miglio dalla città, sulla sponda opposta del fiume.

Benarès è discosta 83 miglia da Allaabad, 460 da Calcutta, 130 da Aude, 189 da Lucnan, 950 da Bombaia e 1103 da Madras.

BENARU, bor. della Persia, nel Farsistan, distr. di Laristan, presso le sponde del Nabon, a 15 l. N. N. O. da Lar. È situato sopra un monte, a' cui piedi scorgonsi gli avanzi di un grande castello, ed in mezzo ad una valle che porta il suo nome, dominato pure da un piccolo forte mezzo rovinoso. È questo bor. il più considerevole di quelli che si trovano sulla strada da Lar a Giarun. La casa dell' *elonter*, o podestà, è cinta da mura fiancheggiate da torri. La valle è celebre pel *tembochi* che produce, specie di tabacco da fumo che si riguarda come il migliore di tutta la Persia. Conta 3200 abitanti.

BENARVILLE PUTOT, bor. di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 7 l. 1/2 al N. O. di Havre, cantone di Goderville; con 300 abitanti.

BENASAL, piccola città di Spagna, prov. e 10 l. 2/3 al N. N. O. di Castellon de la Plana e a qualche distanza dalla sponda sinistra del Monleon, a' piedi della Pegna Golosa.

BENASQUE, bor. di Spagna. *Ved.* VENASQUE.

BENASSAY, villaggio di Francia, nel Poitou, spart. della Vienna, circondario e 5 leghe all' O.

di Poitiers, cantone di Vouillè, alla sorgente della Boivre, con 1360 abitanti.

BENASUSA, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/2 all' O. di Siviglia, presso e al N. O. di San Lucar.

BENATA, *Benatha*, isoletta all' ingresso del golfo Persico, sulla costa d' Arabia, alla estremità del capo Mossandon. Lat. N. 26° 20′; long. E. 54° 30′.

BENATAE, bor. della Spagna, prov. e 25 l. al N. E. di Jaen (Murcia), e a 10 l. S. da Alcazar, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Guadalimar.

BENATEK, città della Boemia. *Ved.* Benadky.

BENAVARRE, *Benavarium*, piccola città di Spagna, prov. d' Aragona, con un castello, sul pendio di una montagna, verso le frontiere della Catalogna, a 7 l. N. E. da Balbastro, e a 12 N. da Lerida. Vi hanno un collegio, una chiesa parrocchiale, un convento, un ospedale ed una casa di carità. Era questo un tempo il capoluogo del ducato di Ribagorsa. Le si danno 400 case e 1860 abitanti.

BENAVENAC, montagna dell' Irlanda. *Ved.* Benevenah.

BENAVENTE, città della Spagna, prov. e 13 l. al N. di Zamora (Vagliadolid), e a 17 l. 1/2 N. O. da Vagliadolid, fra l' Orbigo e l' Esla. Ha il titolo di ducato, è mediocremente grande, e racchiude 9 chiese parrocchiali, due conventi, un' abbazia, tre ospedali, ed altri pubblici stabilimenti. Il palazzo dei duchi è vasto, e di antichissima architettura. Possede filatoi di seta della quale si fa gran commercio. Conta 3200 abitanti. Non lungi da questa città evvi un famoso monastero di Geronimiti.

BENAVENTE, città del Portogallo, prov. d' Alentejo, comarca d' Avis, sulla sponda sinistra del Zatas, presso il suo confluente col Tago, a 8 l. 3/4 S. S. O. da Santarem, e a 10 l. 1/2 N. E. da Lisbona. Evvi un palazzo reale, una chiesa, un convento, un ospedale, un ospizio; 650 case e 2140 abitanti.

BENAVIDES, piccola città della Spagna, prov. e 5 l. 3/4 al S. O. di Leon, e a 3 l. N. E. da Astorga, sulla sponda destra dell' Orvigo. Ha il titolo di marchesato

BENAVITES, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 3/4 al S. O. di Castellon de la Plana (Valenza).

BENAVON, montagna della Scozia, sul confine delle contee d' Aberdeen e di Banff, presso ed all' E. di Ben Vurde. La sua altezza è di 1310 metri.

BENBECULA, una delle isole Ebridi, presso la costa N. O. della Scozia, fra Nourth Uist e South Uist, da cui non è separata che per due canali stretti, sparsi d' isolotte. Ha circa 1/2 l. di lunghezza, e quasi altrettanto di larghezza. La parte O. n' è assai fertile e produce grani, ma la parte E. riesce sabbionìva e sassosa. Contiene parecchi laghetti di acqua dolce, abbondantissimi di pesci, ed assai frequentati da uccelli acquatici. Vi si fa una specie di soda. Vedonvisi le rovine di un antico castello munito. La costa offre un sicuro ancoraggio. I suoi abitanti sono quasi tutti cattolici.

BENBULBEN, montagna dell' Irlanda, prov. di Connaught, contea e 3 l. al N. di Sligo, baronia di Carbury.

BENCAIRN, monte della Scozia, contea e 2 l. al N. E. di Kirkendbright. Ha 400 metri di altezza sopra il livello del mare.

BENCHIPUR, *Benkypour*, città dell' Indostan, Stati del ragià di Misore, sulla sponda destra della Budra, a 18 l. E. da Bednore ed a 42 l. N. N. O. da Seringapatam.

BENCHOCHAN, montagna della Scozia, contea di Perth, tra il Katherine loch, l' Ard loch ed il Chon loch. Ha 1000 metri di altezza.

BENCLOCH, montagna della Scozia, nella contea, e 2 l. al N. di Clackmannan. La sua altezza è di 800 metri sopra il livello del Devon, che ne bagna la base meridionale.

BENCULEN o **BANCULEN**, *Bencoolen*, città dell' isola di Sumatra, sulla costa occidentale, alla foce di un fiumicello e a 18 l. N. O. da Manna. Lat. S. 3° 49′; long. E. 100° 7′. Questa città è mal fabbricata. Vi si fa grande commercio di oppio, pepe e merci di Europa e delle Indie, che si fanno passare nell' interno dell' isola, e nelle altre all' E. di Sumatra. Si tentò nei dintorni di Benculen la coltura del garofano e della noce moscata; e la quantità n' è mediocre. Sonovi pure, nei contorni, miniere di carbon fossile. Le vicine montagne vanno coperte di alberi, e quindi è assai abbondante il legname, che però consumasi nel paese, dove non si fabbrica che in legno, innalzandosi ogni edifizio sopra palizzate, a cagione della umidità del terreno. Si osserva perciò, come cosa propria di quel luogo, che il mestiere del falegname sia quasi il solo che quivi si esercita dagli abitanti. Si respira in questa città un' aria assai grossa, di frequente agitata da tempeste, e tristamente oscurata dal fumo di qualche vicino vulcano. Conta 8000 abitanti, fra i quali 1000 Cinesi.

Gl' Inglesi si stabilirono a Benculen nel 1685, dopo espulsi da Batavia. Vi costrussero, nel 1690, il forte York. Avendolo gl' indigeni incendiato, nel 1719, vi si eresse il forte Marlborough. Questa città, da lungo tempo capitale dei possedimenti inglesi nell' isola di Sumatra, dipendeva dalla presidenza del Bengala. Fu cessa all' Olanda nel 1825 in cambio delle possessioni olandesi sul continente dell' Asia, e n' è il principale stabilimento in quell' isola.

BENCUNAT, città dell' isola di Sumatra, sulla costa S. O., a 5° 50′ di lat. S., e 101° 49′ di long. E.

BENECZIN, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Beutschen

BENDE, villaggio del regno del Belgio, nel granducato di Lussemborgo, circondario e 6 l. all' E. di Marche, cantone e 2 l. 1/4 al N. O. di Durbuy. Vi si contano 310 abitanti.

BENDELCHEND, scritta in francese *Bendelkend* ed in inglese *Bundelkund*, distr. dell' Indostan, di cui una parte si estende nell'antica prov. d'Allahabad, e parte in quelle di Malva e Agra, fra 23° 58′ e 26° 25′ di lat. N., e fra 75° 45′ e 78° 46′ di long. E. È in generale montagnoso, e attraversato dai monti Vindia e Chimur. La Betva, il Dessan ed il Chine lo irrigano. È mal coltivato. Le sue miniere di diamanti lo resero famoso. Le rendite della parte N. E., che appartiene agl' Inglesi, ascesero, nel 1813, a 2,885430 rupie; le altre parti sono in potere di parecchi principi tributari. Le sue città principali sono: Banda, Callinger, Ciatterpur e Panna. Questo distr. è poco popolato. *Ved.* Bundelconda.

BEND EMIR, *Bend Emyr*, fiume della Persia, nel Farsistan, chiamato dagli antichi *Arasse*, e da altri scrittori *Rogomane*. Ha la sua sorgente al monte Cu Zerde, sui confini dell' Irac Agemi, corre dal N. O. al S. E., e va a gettarsi nel lago Bagtegan, a 20 l. E. S. E. da Sciraz, dopo un corso di circa 100 leghe. Questo fiume è reso celebre dal passaggio d' Alessandro. È rapido, e le sue inondazioni frequenti sono dannosissime.

BENDER, voce che significa *porto* ed entra nella composizione di parecchi nomi turchi e persiani; esempigrazia *Benderric*, porto della sabbia.

BENDER, anticamente Techin o Tigine, dai Russi chiamata *Benderi* e dagl' indigeni *Tigino*, piazza munita e principale città del circolo di Bendersko Kdukansk, nella Bessarabia, che è la provincia più al S. O. dei dominii russi in Europa, trovasi situata a 46° 50′ di lat. N. e 27° 15′ di long. E. e giace sulla sponda destra del Dniester, fabbricata dal lato di terra a foggia di mezzaluna. Al principio di questo secolo apparteneva alla Turchia ed era considerata posto di alta importanza militare, tanto che da quella potenza se ne afforzarono in vari tempi ed estesero le fortificazioni. È ancora cinta da un muro con fosse profondo, e conserva la sua cittadella costrutta sur un'eminenza; le difese però sono state negli ultimi anni adoperate per l' erezione di quartieri pei soldati, magazzini, ecc. Le vie ne sono anguste, oscure e tenute nella sporcizia; le moschee, dodici di numero, sono state per la massima parte convertite ad altri usi; e sono similmente nella città una chiesa armena ed una greca, come pure una sinagoga. Bender ha sette porte e due sobborghi, abitati dagl' indigeni la cui occupazione è principalmente l' agricoltura e la cura dei bestiami. La popolazione che in altri tempi ascendeva a 20000, in presente è ridotta a men di 5000 abitanti: sorgente principale del cui sostentamento sono una salnitriera, alcune conce di pelli, varie fucine e 3 cartiere. La sua celebrità conta sua data dalla prima parte del secolo scorso che Acmet III concesse asilo ne' suoi dominii a Carlo XII di Svezia, il quale dopo perduto il suo esercito alla battaglia di Pultava, agli 8 luglio 1709, era fuggito a Bender. Gli fu permesso di risedere nell' adiacente villaggio di Varnizza sul Dniester dove visse presso a quattro anni; ma per la sua molesta condotta, maliziosamente aggravata agli occhi dei Turchi dai raggiri di Caterina di Russia, ultimamente si tirò addosso l' ostilità del suo ospite cui egli ebbe la temerità di braveggiare resistendo a più migliaia d' uomini con un pugno di seguaci in una casa barricata. Il generoso suo nemico però lasciò scappare il regale prigioniero e tornare pacificamente al nativo suo paese. Bender fu due volte presa d' assalto nel tempo di Caterina II. Nell' ultima delle quali occasioni nel 1771, il generale Panin, battuto la città, pose e guernigione e abitanti, in numero di 30000, a fil di spada e quindi diede la città alle fiamme. La Russia dettando il susseguente trattato di Cuciuc Cainargi, 21 luglio 1774, restituì le rovine della piazza ai Turchi. Nella campagna del 1809 i Russi nuovamente l' assalirono e la presero, senza molto sforzo; ma la resero alla Turchia alla pace d' lassi; se non che cadde un' altra volta nelle mani loro, due anni appresso, nella campagna che terminò col trattato di Bucarest del 1812, pei termini del quale furono alla Russia ceduti Bender ed i distretti circostanti.

BENBER ABBASSI, città della Persia. *Ved.* Gombrum.

BENDER ASSELÙ, città e porto di mare della Persia, sul golfo Persico, alla foce del Nabon, e a 32 l. O. da Lar.

BENDER BUSCER, *Bender Boucher*, città della Persia. *Ved.* Abuscer.

BENDER CHENGUN, città della Persia. *Ved.* Chengun.

BENDER DILAM, piccola città e porto della Persia, nel Farsistan, sul golfo persico, a 12 l. N. N. O. da Bender Ric, e a 27 l. O. da Cazrun. È abitata da Arabi che vi fanno la pesca delle perle.

BENDER EL CHEBIR o SECCHET BENDER EL CHEBIR, che i Francesi scrivono *Bender-el-Kebyr* e *Sekket-Bender-el-Kebyr*, rovine di un antico bor. dell' Egitto presso il mar Rosso, a 7 l. S. O. dalla baia Uadan Aui, e a 40 l. E. dalle rovine di Ombos, sotto 24° 22′ di lat. N. Le rovine di questa piccola città un tempo abitata dai lavoratori delle miniere di smeraldi del monte Zabara, furono scoperte da Cailliaud. Vi si trovano parecchi templi di architettura greco-egiziana, e diverse case antiche. Questo luogo non è più abitato da che gli Arabi cessarono dai lavori delle miniere.

BENDER EL SOGAIR, *Bender-el-Soghayr*, rovine dell' Egitto, a 10 l. N. N. O. da quelle di Bender el Chebir. Sono meno estese di queste ultime.

BENDERG, monte della Scozia, contea di Perth, presso i limiti della contea d' Inverness. Fa parte della catena dei Grampi, ed ha 1180 metri di altezza.

BENDERI GHEER, *Benderi-Gheher*, città e porto della Persia, nel Farsistan, sul golfo Persico, sopra un promontorio e a 3 l. S. da Bender Buscer, e a 40 l. S. O. da Sciraz. È quasi in rovina.

BENDER KENGOUN, città di Persia. *Ved.* Chengun.

BENDER MASSIN, regno della città di Borneo. *Ved.* Bandermassin.

BENDER RIC, che i Francesi scrivono *Bender-Ryk* e *Bender-Reyk*, piccola città e porto della Persia, nel Farsistan, sul golfo Persico, a 10 l. N. da Bender Buscer, e a 22 l. O. S. O. da Cazrun, in arido cantone. Gli abitanti stanno sotto capanne costrutte di foglie di palma. Vi si portano stoffe e tele d'India, zucchero, spezierie e tele, avendosi in cambio grani e cuoi.

BENDERSDORF, borgo della Transilvania. *Ved.* Benedek.

BENDER TOR, città d' Arabia. *Ved.* Tor.

BENDICHI, *Bendiky*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia, distretto e 33 l. al N. O. di Allaabad, e a 2 l. 1/4 S. E. da Cogira. Vi si fa un qualche commercio.

BENDORF, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circondario e 1 l. 1/2 al N. di Coblenza, sulla sponda destra del Reno, a cui in questo luogo si unisce il Sayn. Vi si trovano una fornace di mattoni, un mulino da olio, e nei dintorni una cava di gesso, considerabili miniere di ferro e due fonderie d' acciaio. Conta 1600 abitanti fra cattolici e luterani, che hanno il libero esercizio della loro religione.

BENDRABEN o BINDRABEND, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia, distretto e 12 l. al N. O. di Agra, sulla sponda destra della Gemna, a 1 l. 1/2 N. da Mutra. Prende il suo nome dai boschi di alto fusto che la circondano, e che servono di ricovero ad una moltitudine di scimmie, rispettatissime in considerazione di Unaman (divinità della mitologia indiana, che rappresentano sotto la forma di questo animale). Bendraben è frequentata dagl' Indù che vanno ad adorarvi Chrisna.

BENE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distretto di Menaggio, sopra le falde del monte Gulbiga che guarda al N. E., alla sinistra della strada che da Menaggio conduce a Porlezza, 2 l. lontano dall'uno e dall'altro. Conta 510 abitanti.

BENE o BENNE, città degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, provincia e 4 l. 1/2 al N. di Mondovì; capoluogo di mandamento, sopra una collina, fra la Stura e il Tanaro. È difesa da un vecchio castello fortificato, e contiene una chiesa collegiata, due conventi ed un ospedale. Vi si fa una specie di orzata

che si spedisce altrove. Conta 5150 abitanti. Fu posseduta per lo passato dai signori di Costa, col titolo di contea. Quivi era l' antica *Italia Augusta Bugienorum*, colonia contemporanea a quella d' Ivrea. Ne' suoi dintorni si trovarono copiose reliquie della romana potenza. Sta a 4 l. E. da Savigliano, ed è patria di Giovanni Botero.

BENECE, che i Francesi scrivono *Behneceh*, bor. dell' Egitto di Mezzo, provincia e 16 l. al S. S. O. di Benisuif, sul canal di Josef e presso il deserto di Libia. Fu famoso questo borgo sotto il nome di *Oxyrhynchus*. Al tempo dell' introduzione del cristianesimo vi si stabilì molto numero di conventi per ambi i sessi, sì che il vescovo aveva sotto la sua dipendenza 10000 monaci e 20000 vergini. Trovansi nelle rovine frammenti di colonne di marmo e granito.

BENECETO, villa del ducato di Parma, nel comune di San Donato, a 1/2 l. N. O. dal capoluogo e ad 1 l. 1/4 N. E. da Parma; con 240 abitanti.

BENEDEK (San), borgo da mercato dell' Ungheria, comitato di Bars, marca di Tapoltsany, sulla sponda destra del Gran, a 2 l. 1/2 N. da Bars, e ad eguale distanza S. S. O. da Konigsberga. Ha una chiesa cattolica.

BENEDEK o **BENDERSDORF**, borgo della Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo Inferiore, a 3 l. N. da Karlsborgo. Gli abitanti sono Ungheri e Valachi. Evvi una chiesa protestante.

BENEDETTO (San), borgo degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 5 l. 1/4 al S. S. E. di Alba, mandamento di Rossolasco, presso la sponda sinistra del Bormida.

BENEDETTO (San), borgo del regno Lombardo Veneto, provincia e 3 l. 1/4 al S. E. di Mantova, distretto e 2 l. 3/4 al N. E. di Gonzaga, presso la sponda destra del Po, con un porto sopra questo fiume. Eravi un' abbazia di benedettini, una delle più ricche e magnifiche d' Italia, fondata da Tebaldo, avolo della celebre contessa Matilde, il cui corpo fu in questa chiesa seppellito, e vi stette fino all'anno 1635 nel quale trasportossi a Roma.

BENEDETTO (San), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, cantone di Rose; con 300 abitanti. Sta a 2 l. 1/2 da Cosenza, ed il suo territorio produce frumento, vino ed olio.

BENEDETTO (San), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia di Calabria Citeriore, distr. di Cosenza da cui è discosto 5 leghe, cantone di Montalto; con 1060 abitanti.

BENEDETTO IN PERILLIS (San), villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abbruzzo Ulteriore II, distretto d'Aquila, cantone di Capestrano, con 440 abitanti. È distante da Aquila 7 l. 1/4.

BENEDICT, comune degli Stati Uniti, nella Maryland, contea di Charles, sul Patuxent, a 17 l. E. da Washington.

BENEDITO, isoletta del Grand' Oceano boreale, a 3 l. 3/4 N. O. dalla costa della California ed alla medesima distanza dall' isola di Cerros. Lat. N. 29° 10' ; long. O. 117° 30'.

BENESCHAU, bor. della Boemia, circond. e 6 l. 3/4 al S. S. E. di Budweis, e a 2 l. 3/4 al S. O. da Gratzen. Sonovi 150 case e de' filatoi di lana.

BENESCHAU o **BENESSOW**, piccola città della Boemia, circondario e 10 l. 1/4 all'E. S. E. di Beraun e a 8 l. 1/4 S. S. E. da Praga, con 1500 abitanti.

BENESCHAU o **BENSEN**, piccola città della Boemia, circolo e 6 l. 1/2 al N. N. E. di Leutmeritz, presso il ruscello di Polzen. Le numerose sue cartiere sono le più rinomate di tutta la Boemia. Annovera 370 abitanti.

BENESCHAU, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza d' Oppeln, circondario e 4 l. al S. S. O. di Ratibor, e a 2 l. 3/4 E. da Troppau. Ha una chiesa cattolica ed un castello. Conta 400 abitanti.

BENESSOW, città della Boemia. *Ved.* Beneschau.

BENEST, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 4 l 3/4 all' O. di Confolens, cantone di Champagne Mouton. Conta 1500 abitanti. Carlomagno vi riportò una segnalata vittoria sui Saraceni, che occupavano allora parte dell' Aquitania, in memoria del quale avvenimento vi fondò una chiesa ed instituì due divini offizi annuali a Benest, sollevando questo villaggio da ogni pubblica gravezza, privilegi che durarono sino alla rivoluzione.

BENESTARE, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Gerace, cantone di Ardore ; con 1170 abitanti.

BENETS, villaggio di Francia, spart. della Vandea, circondario e 4 l. 1/2 al S. E. di Fontenay le Comte, cantone di Maillezay. Vi sono fabbriche di tele comuni e 2000 abitanti.

BENETUTTI, *Aquae Hipsitanae*, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, divisione del capo Sassari, a 15 l. 3/4 E. S. E. dalla città di tal nome, e a 4 l. 1/2 N. O. da Nuoro. Vi sono bagni di acque termali. Il paese che lo circonda è montuoso, ma produce del grano, ed abbonda di buoni pascoli. Questo villaggio conta 1500 abitanti. All' O. scorre il fiume di Benetutti, o *Flumendorgio*, che prende il nome di Oristano, arrivando a Sedilo. Sonovi vestigia di antiche terme.

BENEVELLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d' Alba dalla quale città è discosto 2 leghe, mandamento di Diano ; con 400 abitanti.

BENEVENT, piccola città di Francia, spart. della Creuse, circondario e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Bourganeuf, capoluogo di cantone. Evvi una abazia di agostiniani, fondata nel 1028.

BENEVENTE, città del Brasile, provincia dello Spirito Santo, 12 l. al S. di Nuestra Sennora da Vittoria, in situazione vantaggiosa, alla foce della Benevente, che vi forma un buon porto, e fertilizza le terre all' intorno. In gran parte gli abitanti sono indiani, e coltivano il cotone, la canna da zucchero ed il riso.

BENEVENTO, delegazione degli Stati della Chiesa, rinchiusa nella provincia del Principato Ulteriore del regno delle Due Sicilie, comprende l' antico territorio del ducato di Benevento, ha 10 l. quadrate, e contiene una città, 14 villaggi e circa 22000 abitanti. Il suolo, assai fertile, è irrigato dal Calore, e da qualcuno de' suoi affluenti, fra' quali il Sabato ; produce molto frumento, vino ed olio. Vi si fa buon commercio di bestiami. Questa delegazione dà 6000 piastre al governo papale.

Il paese di Benevento, che anticamente faceva parte del paese dei Sanniti, e, secondo alcuni, di quello degli Irpini, passò in poter dei Romani, ai quali diede possenti soccorsi in uomini e denaro nella guerra contro Annibale, per avere egli saccheggiato questo territorio. Avendo resistito alle armi

di un tal capitano, soccombette poscia sotto quelle di Totila, che se ne impadronì, nel 545, rovinandone interamente la principale città. Allorchè nel VI secolo i re longobardi s' impadronirono di questa parte d' Italia, lo eressero in ducato nel 589, ed aggiungendovi una porzione del regno di Napoli, Autari ne investì, come primo duca, un certo Zotto o Zottone, i cui successori divennero tanto potenti, che Grimoaldo, quinto duca di Benevento, scacciò Ariperto dal trono dei Lombardi, e vi si assise egli stesso verso l' anno 663. Il duca Aragisio sostenne il partito di Desiderio contro Carlomagno, il quale, rimasto vincitore, confermollo, ciò non ostante, nel suo ducato, di cui cangiò il titolo in quello di principato. Fu esso alla caduta dei Longobardi per molto tempo governato da duchi e principi particolari. Dopo il 1000, i Normanni scacciarono questi principi, e vi si stabilirono; ma oppressero talmente gli abitanti, che questi ne portarono ben giusti lagni al pontefice Leone IX. Il papa espose tuttociò all' imperatore Enrico, detto il Nero, suo congiunto, e questi due principi conclusero fra loro una convenzione, nel 1053, in virtù della quale l' imperatore cesse al papa il principato in cambio di qualche diritto feudale che aveva a ripetere dalla città di Bamberga nella Franconia. Incontrò poscia varie vicende, e fu per più anni oggetto di turbolenze e d' invasioni, danneggiato specialmente dall' imperatore Federico II, che ne sottomise e quasi distrusse la città, spianandone le mura ed i suoi più magnifici edifizi. I papi risguardandosi sempre come legittimi possessori di questo ducato, serie contestazioni intervennero fra la Santa Sede ed i re di Napoli, in conseguenza di che, nel 1760, sotto il pontificato di Clemente XIII, fu occupato dalle truppe napolitane, che vi si mantennero, finchè le differenze insorte fra la reale famiglia di Borbone e la corte di Roma furono, verso la fine del 1773, terminate dal Papa Clemente XIV, il quale ne rientrò in possesso. Nel 1806, Buonaparte dominatore di tutta Italia, eresse questo ducato in principato, e lo conferì al suo ministro delle relazioni estere Talleyrand, che conservollo sino al 1815; epoca in cui il congresso di Vienna ne fece la restituzione al governo papale. Nondimeno il re delle Due Sicilie vi esercita puranche qualche diritto.

BENEVENTO, città appartenente allo Stato Pontificio, quantunque geograficamente racchiusa nella provincia del Principato Ulteriore, del regno delle Due Sicilie. Sorge sopra un monte alla congiunzione di due valli nelle quali scorrono i fiumi Calore e Sabato, e tra il monte Taburno ad O., che ne separa il territorio dalle pianure della Campania, e la catena centrale dell' Appennino ad E., la quale il divide dalle altre pianure della Puglia. Il Calore, un miglio geografico o due sopra Benevento, riceve il Tamaro che viene dal N. dal monte Matese. Dopo girato il lato settentrionale della città, il Calore riceve, subito sotto di essa, il Sabato, il quale procede dal S., dopo di che le acque unite si scaricano nel Volturno sopra Caiazzo. Trovasi Benevento 30 miglia geografiche al N. E. di Napoli, sotto 41° 7′ di lat. N. e 12° 33′ di long. E. Apparteneva questa città ne' tempi antichi ai Sanniti e chiamavasi allora *Maleventum*, l' etimologia del qual nome fu fantasticamente, ma non soddisfacentemente spiegata da alcuni scrittori.

Le Forche Caudine, nelle quali fu l' esercito romano, procedendo da *Calatia*, la moderna Caiazzo, a Malevento, costretto ad arrendersi ai Sanniti, supponesi generalmente che fossero tra Arpaia e Montesarchio, sulla strada dritta da Napoli a Benevento, quantunque alcuni attenti viaggiatori abbiano osservato che i luoghi per nissuna guisa corrispondono alla descrizione che di quella famosa gola diede Livio. Cluverio però ebbe ad indicare un sito più probabile, in un angusto passo bagnato dal fiume *Isclerus* che cade nel Volturno presso Ducenta. Viaggiatori più recenti, esaminata questa stretta, confermarono l' asserzione di Cluverio. L' *Isclerus*, ora denominato la Faienza, piccol torrente montano che viene da S. E. sopra Cervinara, traversa la strada maestra tra Arpaia e Montesarchio, e quindi entra in una lunga e stretta gola tra il monte Taburno ed un ramo della giogana Tifata, e dopo d' essere passato per Moiano e Sant' Agata dei Goti, entra nella pianura del Volturno, nel quale si getta rimpetto a *Calatia* o Caiazzo. Questa era pei Romani la strada più retta dalle sponde del Volturno a *Maleventum*. Cotesto passo ha due strette aperture, una presso Moiano e l' altra presso Sant' Agata, con una piccola pianura in mezzo, formata dai fianchi rientranti del monte Taburno, mentre la valle di Arpaia, per la quale passa la strada maestra, ha soltanto una gola angusta e tre aperture invece di due e senza alcuna acqua che vi trapassi. Avendo in appresso i Romani sconfitto i Sanniti e preso *Maleventum*, quivi spedirono una colonia e ne mutarono il nome in *Beneventum*. La via Appia passa per Benevento. I Beneventani rimasero, nella seconda guerra Punica, fermamente fedeli a Roma.

Dopo caduto l' impero d' Occidente, Benevento fu soggetto alle vicissitudini generali delle invasioni barbariche come il resto dell' Italia, finchè nel secolo VI cadde in podestà dei Longobardi, i quali vi stabilirono un ducato che comprendeva tutte le loro conquiste nel Sannio, nella Campania e nell' Apulia. Secondo che si disse nell'articolo precedente, i duchi di Benevento, tra pei vasti possedimenti e per la lontananza dalla capitale longobarba, Pavia, erano quasi indipendenti. Quando Carlomagno distrusse l' impero longobardico, il ducato di Benevento si sostenne indipendente Stato, ed i duchi assunsero il titolo di principi. Ei furono di sovente in guerra coi Greci, coi Franchi e co' Saraceni, ed anche coi loro vicini di Napoli. Il principato venne poi smembrato in tre, essendosi Capua e Salerno resi indipendenti da Benevento I Normanni presero Benevento e lo diedero al papa, il quale concedette al condottiere normanno l' investitura dell' Apulia e della Calabria. I papi però concedettero agli antichi principi di Benevento di rimanere come feudatarii della Santa Sede sino al 1077, che Landolfo, ultimo di que' principi, morì senza eredi. Da quel tempo Benevento rimase sotto il dominio diretto dei pontefici, e quantunque stato ripetutamente preso da varii re di Napoli, sempre fu alla pace restituito. Nel 1806, avendo Napoleone conquistato Napoli, prese anche Benevento, e lo diede a Tallyerand col titolo di principe; ma fu ristorato al papa nel 1815. Benevento è governato da un cardinale spedito da Roma col titolo di legato. Presso questa città fu data la famosa battaglia tra Manfredi e Carlo d' Angiò, nel 1265, nella quale quel primo perdette colla corona anche la vita. Fu sepolto sulle sponde del Calore, sotto un monte di pietre sopra di lui gittate dai soldati di Carlo; ma le reliquie ne furono poi dissotterrate per ordine del vescovo di Cosenza e portate in riva al fiume Verde sui confini dell' Abruzzo. I soldati di Carlo dopo la battaglia saccheggiarono Benevento, che non avea fatto nessuna resistenza; uccisero la maggior parte della popolazione, non risparmiato nè vecchi,

nè fanciulli, nè preti ; violarono le donne ed in parte distrussero la città.

Il territorio presente di Benevento, che appartiene alla Santa Sede, è limitato entro angusti confini ; esso estendesi quasi 7 in 8 miglia lungo ciascuna delle due valli del Sabato e del Calore, e contiene quattordici villaggi. La popolazione della città calcolasi di 16000 anime, e quella del territorio circa 6000. La superficie del territorio si stabilisce in circa 7000 rubbia, misura agraria romana ch' equivale a circa tornature 1,60. Il paese è montuoso, ma fertile in frumento, frutti e pascoli, ed abbonda di selvaggina. Il fiume Sabato gli fornisce il pesce. La città è circondata da mura, ed ha nell' estremità orientale un castello ; il clima va soggetto a nebbie in inverno e ad un caldo oppressivo la state. È la cattedrale un antico e vasto edifizio, ma sproporzionatamente basso ; la vôlta n' è sostenuta da un numero di colonne di marmo rastremate che credonsi de'tempi romani. La porta di mezzo della chiesa è di bronzo scolpito, buon lavoro che rappresenta fatti scritturali. Il bassorilievo d' un cignale adorno pel sagrifizio, ora incastrato nel muro esterno della chiesa, si suppone d' antichità remotissima. Presso la cattedrale o duomo sorge il palazzo arcivescovile. Nella piazza che vi sta dinanzi, ergesi un piccolo obelisco di granito, il quale, secondo Champollion, appartiene al regno di Domiziano. Vi hanno parecchie altre chiese e conventi, un seminario, ed un palazzo pubblico di bella costruzione. Il vecchio monastero di Santa Sofia, ora soppresso, era ricco d' archivii, cronache ed altre memorie storiche, state perdute o disperse nelle vicissitudini del paese. La chiesa aggiacente al monastero è un ottagono ed adorna di otto colonne granitiche. Nella corte del chiostro è un pozzo la cui bocca vedesi scavata in un grandissimo capitello d' ordine ionico. Vi hanno pure alcuni avanzi d' un anfiteatro e d' un ponte romano, e molte inscrizioni, rilievi e frammenti di cui De Vita diede un ampio ragguaglio. Ma il monumento più interessante dell' antichità è l' arco trionfale di Traiano che forma una porta della città, sulla strada per alla Puglia, e vien chiamato la Porta Aurea. Consiste in un sol arco di marmo pario, intero ad eccezione di parte della cornice ; ambi i lati sono adornati da quattro colonne corintie, erette sopra alti piedestalli. Il fregio e le facce, come anche l'interno dell' arco, vanno coperti di ricche scolture, rappresentanti le gesta di Traiano e la sua apoteosi. Le figure sono d' alto rilievo e squisitamente lavorate ; ma sfortunatamente la massima parte danneggiate e neppur una intera. De Vita diede un' incisione ed una descrizione di quest' aro ch' è uno de' più belli che esistano. Benevento giace 125 miglia all' E. S. E. di Roma.

BENFELDEN, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Schleitstadt; capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra dell' Ill, a 6 l. S. S. O. da Strasborgo. Il suo territorio produce grani, come frumento, orzo, maiz e fave. Sonovi molte praterie. Vi si coltivano patate, molta canapa e tabacco di cui si fa assai gran commercio. Vi si tengono due fiere di un giorno, il quarto lunedì di febbraio, ed il terzo lunedì di agosto. Conta 2250 abitanti. Ha un castello abbellito da un vescovo di Strasborgo. I Lorenesi essendosi impadroniti di questa città nel 1592, incominciarono l' anno seguente a fortificarla. L' arcivescovo Leopoldo d' Austria, ch'era stato vescovo di Strasborgo, ne aumentò le fortificazioni nel 1621. Gli Svedesi, che presero e[piazza per capitolazione nel 1632, vi aggiunsero nuovi lavori, ma in conseguenza della pace di Vestfaglia, essendo stata Benfelden restituita alla chiesa di Strasborgo, si convenne di spianare ogni fortificazione, il che fu anche eseguito.

BENGAL, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea e sul lago di Oneida, un poco all' O. di Roma, con 450 abitanti.

BENGALA, vasta provincia dell' Indostan, che deriva importanza moltissima dalla circostanza di essere la sede del governo supremo nell' India Britannica.

Confini. È il Bengala limitato al S. dalla baia di Bengala e dal distr. di Midnapore in Orissa, ad E. dall' impero Burmese, al N. dal Nepal e dal Butan, ed all' O. dalla prov. di Baar. Giace tra 21° e 27° di lat. N. e tra 84° e 91° di long. E. La lunghezza della provincia dall' E. all' O. può stimarsi a 350 miglia geografiche e la larghezza media dal N. al S. a 300 miglia : l' area si valuta di 97244 miglia quadrate. Apparisce dalle varie indagini state fatte di diverse parti della provincia che la sua superficie sia divisa pressochè nelle seguenti proporzioni :

Fiumi e laghi	parti	3
Siti di città e villaggi, strade e cisterne . .	»	1
Terra stimata irredimibile e nulla	»	4
Terra coltivata o capace di bonificazione, cioè:		
Terre libere	» 3	
Terre arative, soggette al pagamento della rendita al governo della Compagnia	» 9	
Terre incolte	» 4	
	—»	16
	Parti	24

Per la sua posizione geografica, il Bengala si trova in vantaggiose circostanze quanto a sicurezza da invasioni straniere. La costa del mare, che forma pressochè tutto il confine meridionale, è guardata da secche e da boschi impenetrabili. Ha un solo porto considerabile, e anche questo di accesso difficile. Il confine orientale è protetto da una cinta la cui larghezza varia da 10 a 20 miglia, e che va coperta della vegetazione più abbondante e lussureggiante che forma una barriera impenetrabile. Al N. sorge una catena d'alte montagne, contenenti scarsa e mezzo incivilita popolazione, la quale ricava magro sostentamento da un suolo ingrato. Solo ad O. sarebbe il Bengala vulnerabile, ma quivi pure la difesa naturale è forte, mentre la sua popolazione ed i mezzi sono tali che potrebbero disfidare qualunque forza ostile che vi si portasse contro.

Carattere del suolo. La condizione generale del Bengala è quella di campagna piana; non sono nella provincia monti di altezza rilevante. I distretti nei quali trovansi alquante eminenze sono Cittagong e Tiperà all' E., Silet al N. E., e Birbum all' O.; ma eziandio in questi distretti i monti occupano solo una piccola parte della superficie.

Il suolo più generalissimo nel Bengala è una leggera creta, in cui predomina grandemente la sabbia. Eccettochè ne' tratti annualmente inondati, lo strato di terra produttiva che copre l'arena nuda, di rado è più grosso di pochi pollici. Le inondazioni annue di cui si tratta sono cagionate dal gonfiamento dei fiumi nella stagione piovosa; secondo poi che l' acqua si svapora, lascia un deposito di materia

vegetale decomposta che rinnova la feracità del suolo.

Fiumi. Il Bengala è in ogni direzione intersecato da fiumi navigabili, per la massima parte affluenti del Gange, dal qual fiume è la provincia bagnata dal suo confine N. O. sino al mare. Il Bramaputra nel suo territorio entra all' estremità N. E. donde corre ad O. pel distr. di Rangamatti, indi piega al S., occasionalmente girando ad E., e cade nella baia di Bengala, nel sito ove tiene il Gange la principale sua foce. Gli altri fiumi principali sono il Cosi, il Conchi, il Dommudà, il Ginai, il Corotoia, il Manas ed il Tista. Oltre a questi, il Bengala contiene molti corsi d' acqua che comunicano coi fiumi navigabili. Durante le piogge, anche questi tributarii si solcano con barche, le quali conducono i prodotti del suolo dalle porte delle masserie a caricarsi in navi maggiori sopra i fiumi più ragguardevoli. Dicesi non vi essere nella provincia pur un punto che si trovi a più di 20 miglia da un fiume praticabile nella stagione più arida.

I fiumi del Bengala vanno continuamente cangiando di corso, effetto che si attribuisce ai materiali sciolti, de' quali è il suolo composto, che facilmente cedono all' azione della corrente. Vi sono molti esempi d' un cambiamento totale di corso nei fiumi di questa provincia. Gaur, antica capitale del Bengala, stava sulla vecchia sponda del Gange, benchè si trovino le sue rovine a 4 o 5 miglia dalla sponda presente.

Laghi. È nel Bengala gran numero di ampii laghi di poco fondo. La maggior parte contiene poco o nulla d' acqua nella stagione asciutta, ma essi vengono talmente gonfiati dalle piogge da somministrare facilità al trasporto dei prodotti in barche di molta dimensione. Taluni sono navigabili tutto l'anno. Supponesi che questi specchi d'acqua stagnante formassero originalmente parte de' canali dei gran fiumi che mutarono corso, come s' è detto più sopra.

L' instabilità del suolo che ammette di simili cambiamenti, è una ragione per cui i fabbricati in tutta la provincia sono per solito di natura fragilissima. Le abitazioni delle classi povere sono fatte di materiali così leggeri che pochi possono durare oltre il secondo o il terzo anno; ed anche gli alberghi dei ricchi sono rozzissimi. Pochi si curano di spendere molto denaro nell' erezione di un edifizio che per caso ordinario può essere danneggiato o distrutto in poche stagioni.

Clima. Regna una regolarità considerabile nei cambiamenti di stagione al Bengala. I quattro mesi precedenti allo stabilirsi delle piogge periodiche, che generalmente cominciano per tempo in giugno, sono asciutti, ed il caldo in tal tempo progressivamente cresce, sicchè diviene appena sopportabile pure agl' indigeni. In aprile, il caldo è alle volte temperato da temporali, accompagnati da pioggia e vento di N. O. In giugno e luglio la pioggia si fa impetuosa e con poca o nissuna intermissione, cosicchè rara cosa è avere un intervallo di bel tempo che duri più d'uno o due giorni di seguito. La quantità di pioggia che cade in quella stagione giugne alle volte a 4 o 5 pollici d'acqua in 24 ore: ciò è tuttavia molto al di là della media, poichè la pioggia annualmente caduta varia dai 70 agli 80 pollici, ma rarissimamente supera la quantità maggiore qui riferita. Dal luglio al principio di settembre il tempo è men decisamente piovoso; i giorni asciutti ricorrono più frequenti ed occupano intervalli maggiori; la pioggia pure, se cade, è meno violenta. In settembre prevale nuovamente la stagione asciutta ed il caldo è intenso. Questa si considera la parte insalubre dell'anno, specialmente pegli Europei, effetto che può in parte attribuirsi alle profuse esalazioni cagionate dall' azione dei raggi solari sopra la terra tanto saturata d' umidità.

Nella parte dell' anno più asciutta e più calda le rugiade sono sì piene da compensare la giornaliera forza esauritrice del sole, e somministrare l' umidore necessario a far progredire la vegetazione.

I fiumi cominciano a gonfiarsi presso alle loro sorgenti prima che sopraggiungano le piogge, stante lo scioglimento delle nevi nelle montagne del Tibet. Da principio l' escrescenza procede in ragione d' un pollice al giorno; al termine di 2 settimane circa, l' incremento si accelera, e avanti che le piogge giungano, crescono a quasi 3 pollici giornalmente. Durante le piogge ogni giorno la ragione è di 5 pollici. In tal tempo tutte le parti inferiori del Bengala contigue ai corsi del Gange e del Bramaputra sono coperte dall' acqua delle piogge innanzi che i fiumi siano sufficientemente pieni per soverchiare le sponde. Ma ciò accaduto, il paese presenta una superficie uniforme d' acqua per un' estensione d' oltre a 100 miglia. Per impedire il danno che conseguir potrebbe all' irrompere di sì gran volume d' acqua dai fiumi sopraccaricati, costruironsi argini in varie situazioni che si mantengono a grandi spese. In alcuni siti le sponde del Gange sono artificialmente innalzate ad ambi i lati per tener a confine il fiume, che così corre nella stagione piovosa a livello più alto del territorio circostante. L' aumento progressivo di questa inondazione s' arresta verso mezzo agosto, col cessar della pioggia nelle montagne, benchè molta continui ancora a caderne nelle pianure. Dopo cominciato ottobre, l'acqua rapidamente cede, essendone la scomparsa affrettata da un' evaporazione prodigiosa.

I battelli usati per passare i fiumi sono di considerabile grandezza e somiglianti nella forma alle barchette dei sollazzieri; pescano 4 o 5 piedi di acqua e si chiamano *bugerov*. Nella stagione asciutta il loro viaggio giù per la corrente non supera 40 miglia in 12 ore; negli altri tempi fanno in tal tempo da 50 a 70 miglia. La corrente è più forte in agosto e settembre che le acque vanno cedendo. Nell' ascendere, i battelli vengono tirati da buoi, e di rado avanzano più di 20 miglia il giorno in linea retta, benchè, per le svolte dei fiumi, la distanza superata possa essere del doppio. L' escrescenze periodiche dei fiumi sono state alle volte seguite da conseguenze disastrose. Nel 1763, essendo l' acqua, che scendeva allora alla massima piena, stata incontrata da un' impetuosa burrasca di vento, il Bramaputra, presso Luchipore, dove il fiume prende il nome della Megna, improvvisamente s' alzò di 6 piedi, e portò via gli abitanti dell' intero distretto colle loro case ed i loro bestiami. Altre volte, effetti egualmente funesti ebbe l'assenza delle piogge periodiche. Simile infortunio accadde nel 1770 e produsse una fame. Il nabab e quelli tra gli abitanti che possedevano depositi di grano, lo distribuirono ai poveri gratuitamente, ma tale provvidenza fu presto esaurita, e gl' indigeni affamati allora si accalcarono a Calcutta. Essendo quivi i magazzini sprovveduti, la misera gente moriva per le strade in tanto numero che una grossa mano d' operai era giornalmente dal governo impiegata a gittare i cadaveri nel fiume.

Produzioni naturali. Il prodotto del suolo in questa provincia inchiude quasi ogni sorta di grani e legumi che si coltivi in Europa, insieme con altri oggetti proprii del clima del paese. Il riso, di tutti questi oggetti, vi è più generalissimamente ed estesamente curato, e si trova quasi in ogni parte della provincia in un' indicibile varietà di specie. Nel lavorare la terra per questo importantissimo fine di coltivazione, formansi argini per sostenere l'acqua nelle pianure e per conservarla in piscine sui terreni più alti, donde viene mandata, secondo che l'occasione richiede, ad irrigare le terre inferiori. Molti stagni sono stati scavati al medesimo scopo. Alcuni di questi devono la loro costruzione a motivi pii; altri all' amore dell' ostentazione ed al desiderio di fama. Fini simili sono stati conseguiti colla formazione originaria di quelle opere, ma gli stessi motivi non operano per la loro conservazione, e nessuno essendo individualmente interessato a tenerli in acconcio, si lascia che divengano prima inutili per mancanza di cura, e quindi nocivi per la quantità di piante che in essi trovansi a marcire continuamente. Il frumento e l' orzo si seminano al principio della stagione più calda e si raccolgono prima che sopraggiungano le piogge. La stagione invernale pure scegliesi per allevare una quantità grande di piselli e fagiuoli. Il miglio è un altro articolo importante nell' economia rurale del Bengala e nei distretti occidentali. Coltivasi molto generalmente il formentone.

I semi di lino, di senape, di palmacristi e di sesamo si coltivano per la quantità d'olio che danno e che si consuma in gran dato nella provincia. Olio si ricava altresì dalle noci del cocco. Sceglesi la stagione calda per coltivare il lino e la senapa; i semi del sesamo maturano dopo le piogge, e le noci del cocco raccolgonsi in tutte le stagioni.

Il zucchero, il cotone, l'indaco ed il tabacco sono tra le produzioni più importanti del paese. I gelsi, le cui foglie sono necessarie all'allevamento dei bachi da seta, ed i papaveri per l'oppio annoveransi anch' essi fra gli oggetti di estesa coltura.

Gl'instrumenti rurali usati nella provincia sono rozzissimi. Gli aratri costano meno di mezzo scudo, e l'operazione dell' arare, stante la sottigliezza del suolo, è una semplice graffiatura della terra. Si considera buona raccolta quella che dà circa il quindici per uno.

Non è raro raccogliere due prodotti in un anno sul medesimo campo, uno di frumento od orzo, e l'altro di legumi, miglio o semi oleaginosi.

Veggonsi in ogni parte del Bengala bruoli di manghi; egualmente comuni sono i datteri; e nei siti centrali della provincia si trovano piantagioni di palma areca.

Ananassi, cedri, limoni, melarance, melagranate, uve, mandorle, tamarindi, banani, gengevero, carote, patate, cipolle ed aglio, abbondano nella più parte dei luoghi. I meli ed i peri si trovano soltanto nei distretti settentrionali. I bambù, che per la sollecitudine e pel lussureggiamento del crescere sono così utili ai contadini dell' India per la costruzione delle abitazioni e per molti altri usi domestici, li vedi in ogni canto. Copiosissimi sono i fiori, bellissimi e di gran varietà, ma, tranne le rose e pochi altri, riescono inodorosi.

I bestiami usati nell'agricoltura sono di piccola statura, ed il valore raramente supera le 5 o 6 rupie (10 o 12 franchi) al capo. Le restrizioni religiose degli Indi impediscono ogni cura pel perfezionamento del bestiame. I bufali si tengono pel latte, la spesa per mantenerli essendo minore della occorrente per le vacche. Lontane dall' essere numerose, sono le pecore di statura sommamente smilza; ma quando siano cibate bene, la carne n' è squisita. La lana si adopera a far coperte grossolane per la popolazione indigena. I cavalli del Bengala sono di razza inferiorissima, mal conformati, e poco atti a lavoro di qualsiasi specie. Gli elefanti ed i cammelli, usitatissimi tra gli abitanti più ricchi, tengonsi in buona condizione e tornano utilissimi nei viaggi e pel trasporto delle merci.

Le vie d' ogni città del Bengala sono infestate da cani, moltissimi senza padrone. I boschi o i folti formicolano di vita animale. Odesi lo sciacal ad urlare al chiudersi d' ogni giorno. Scimmie e babbuini innumerevoli abitano le foreste, e frequentemente visitano i villaggi dove sono pasciuti dagli abitanti che li considerano quali animali sacri. La santità del bue bramino gli assicura per ogni dove il trattamento più cortese, ed egli vaga su e giù pel paese non solo senza molestia, ma ricevendo anzi di molte carezze da quanti possano mai incontrarlo. I cervi, i daini, gli alci, le antilope e le capre sono numerose nella provincia; ed in alcune parti, particolarmente nel Delta del Gange, in grandissima copia sono i lioni e le tigri, ed ogni anno portano via ben molti indigeni.

Una grossa specie di airone *(ardea argala)* frequenta le città in chiappi considerabili, ove questi uccelli fanno l' ufficio di spazzini e così utili divengono che mai non è chi li molesti. L' aria pomposa in cui passeggiano fece sì che si avessero il nome di aiutanti. Si pascono di rettili e delle varie specie d' immondezze così liberalmente gittate per le strade d' ogni città indiana, e che in un clima come quello del Bengala, riboccante di calore e d' umido, presto se non si rimovessero produrrebbero una pestilenza.

Eccessivamente abbondante è il pesce ed a portata di quasi tutte le classi d'abitanti, particolarmente in certe stagioni, in cui si dice che i più poveri degl' indigeni contraggano malattie per mangiare troppo abbondantemente cibo di siffatta natura. Il pesce più altamente stimato è il mango, al quale s' è dato un tal nome per la circostanza della sua comparsa in quella stagione che molto abbondante è quel frutto. Il mango è un pesce marino che ascende in quel tempo i fiumi, ma non si trova mai oltre al giungere delle maree, nè mai si vede in qualsiasi fiume tranne che in quelli del Bengala e di Ava. Il bicti ed il pesce nero sono pregiatissimi dagli Europei. I muggini sono numerosissimi nei fiumi a certa distanza dal mare. Prendonsi sparando loro contro con certi piccioli schioppi secondo che nuotano contro la corrente vicinissimo alla superficie. Una specie d' ostriche, piccola, ma squisita, si trova sulla costa del Cittagong. La tartaruga ottiensi dall' isola di Cheduba nella baia del Bengala. Quasi ogni fiume della provincia è infestato da alligatori, ed in tutti i fiumi grossi i porci marini ascendono alla distanza di 200 miglia dal mare.

Minerali. La provincia del Bengala è povera di produzioni minerali. I monti del Silet producono del ferro. Questo metallo lavorasi a Pundua con un processo curioso, che squaglia ad un tempo il minerale e lo rende malleabile. La miniera di ferro granulare della finezza dell'arena si lava e mescolasi con acqua in una molle massa o magma; quindi vi s' immergono pezzi di canna, fusti o foglie e se ne

piglia quanto ne possono tenere, e quando questi sono bene asciutti, gettansi a liquefare nella cima di una piccola fornace di creta a vôlta. Apparisce da questo ragguaglio, che il minerale deve possedere alto grado di purezza. La miniera potrebbe raccorsi in gran quantità, e siccome la calce di buona qualità ed il carbon fossile trovansi nella stessa serie di monti, potrebbesi facilmente effettuare la fusione. Esistono nello stesso distretto alcune sorgenti di petrolio.

Il carbon fossile abbonda pure nel folto Maals, donde viene agevolmente spedito a Calcutta nella stagione delle piogge giù pel fiume Dommuda. Il carbone ed il ferro procuransi nel Birbum, e le fucine sono state per gran tempo quivi condotte dagl' indigeni. Estese foreste occorrono nelle vicinanze di queste officine, e la fusione si eseguisce per mezzo del carbone di legna.

Progresso della potenza politica inglese nel Bengala. Il principio della potenza degli Inglesi nel Bengala risale al 1652 che, per l' influenza d' un medico stato spedito alla corte del mogol, dove avea fortunatamente applicata la perizia sua, fu rilasciata una licenza che permetteva alla Compagnia inglese delle Indie Orientali di commerciare ad illimitata estensione, libera da ogni pagamento di dazii; il qual privilegio fu conceduto col pagamento della somma meramente nominale di 3000 rupie. Il primo stabilimento fatto dagl' Inglesi nella provincia, pare che sia stato fatto nella città di Ugli, 23 miglia superiormente alla città di Calcutta sullo stesso fiume. La stazione quivi formata si considerò subordinata alla presidenza di Surat.

Soltanto nel 1698 fu la fattoria inglese da Ugli trasferita a Calcutta e si edificò quella del Forte Guglielmo. Questa stazione si ebbe comprandola come un *zamindari*. Nel 1707 cessò la subordinazione a Madras, e Calcutta fu fatta presidenza separata. Nel 1717 la Compagnia ottenne dal Mogol una licenza che permetteva l' acquisto di terre contigue alla fattoria, e che confermava pel loro commercio l' esenzione dai dazii. Nel 1756 essendo le autorità inglesi di Calcutta state indotte dal timore di procedure ostili per parte dei Francesi, allora in guerra coll' Inghilterra, ad afforzare le loro fortificazioni, il subadar del Bengala, Suraia Dovla, il quale non era mai stato amico agl' Inglesi, se ne fece un pretesto per assaltare la città. Furono i posti avanzati assaliti ai 18 giugno 1736 e vennero malamente difesi. Il forte tenne soli due giorni, nel qual tempo fu disertato dalle donne e dai fanciulli, non meno che dai principali della fattoria, ed allo spirare del tempo stabilito la piazza fu superata di forza. Il primo giorno dell'anno seguente, venne Calcutta ripigliata dagl' Inglesi; ai 23 del giugno successivo il nabab fu sconfitto a Plassey da lord Clive; in principio di luglio fu assassinato per ordine del figlio del suo successore.

Da quel punto può contarsi il principio del governo assoluto degl' Inglesi nel Bengala, quantunque il *Divani*, o autorità di riscuotere la rendita, non fosse realmente dato dal mogol Scià Allum sino ai 12 di agosto 1765. Precedentemente a questa cessione i possedimenti della Compagnia dell' India Orientale del Bengala erano le fattorie di Cossimbazar, Dacca e Calcutta, con un distretto vicino a quest' ultima città denominato i 24 Pergunna o Perganna, situato principalmente al S. di Calcutta, sul lato orientale del fiume Ugli. La concessione di questo distretto fu fatta nel primo caso (1759) come personale *jaghire*, o affittanza, a lord Clive, dal quale fu goduto sino nel 1775 che cadde in pieno potere della Compagnia delle Indie Orientali.

La concessione del Divani già montovata era contraria ai desiderii di Nugim al Dovla, allora subadar o nabab del Bengala. Tale però era il potere degl' Inglesi, che fu costretto ad assoggettarsi e cedette l' amministrazione della provincia con tutti i suoi vantaggi alla Compagnia, per l' assegnamento di una pensione annua di circa mezzo milione di sterlini. Nello stesso tempo fu per parte della Compagnia promesso un annuo pagamento di 26 *lac* di rupie, in quel tempo corrispondenti a circa 300000 lire, al mogol Scià Allum; ma tale annualità considerossi confiscata quando nel 1771 quel principe si pose volontariamente nelle mani dei Maratta. Il pagamento per cui il nabab avea stipulato era: « Rupie 17,78,854 per la sua casa, servi ed altre spese indispensabilmente necessarie, e rupie 24,07,277 pel mantenimento di quegli spai, peoni e bercundassi che si giudicassero opportuni alla sola sua sicurezza.» Coteste somme furono ridotte mediante un trattato col suo successore Mobarec al Dovla nel 1770 a rupie 15,81,991 pel primo conto e rupie 16,00,000 per l' ultimo. L' intero stipendio della sua famiglia fu poi determinato a 16,00,000 rupie, ragione alla quale sempre in appresso rimase.

Da poi di tali avvenimenti gl' Inglesi restarono padroni assoluti della provincia del Bengala, la cui capitale era divenuta sede del governo al quale si sono subordinati i governatori delle altre presidenze. Per ciò le occorrenze politiche di questa provincia si hanno a considerare come applicabili all' intera INDIA BRITANNICA, al qual articolo si darà un sunto dell' origine, progresso e condizione presente dell' impero orientale inglese.

Divisioni politiche. La provincia del Bengala è divisa in diciassette distretti.

Popolazione. La popolazione di questi distretti nel 1823 stimavasi, in un riassunto dato nella *Appendice al Rapporto del Comitato Scelto dalla Camera dei Comuni sopra le bisogna della Compagnia delle Indie Orientali*, che fece il suo rapporto nel 1831, ad anime 23,338750. Questo riassunto fu dato sull'autorità di una memoria unita al rapporto politico di Enrico Shakspeare, soprantendente di polizia nelle Province Basse, nell' anno 1822, su cui il governo bengalese nella sua lettera alla Corte dei Direttori, in data 3 novembre 1826, osservava: « Non si può con fiducia contare sulla » sua esattezza, ma i calcoli probabilmente non sono » lontani dalla verità. » La popolazione totale delle province immediatamente soggette alla presidenza del Bengala si dice nello stesso rapporto essere stata stimata nel 1822 a 69,710000 anime.

Le città e terre principali della provincia dicesi che contengano 1,214000 abitanti, che sono così distribuiti:

Calcutta, compreso i sobborghi	625000
Dacca	180000
Murscedabad	150000
Borduan	53000
Ciandernagore	41000
Pornea	33000
Raimaal	30000
Dinagepore	28000
Naraingunge	20000
Malda	18000
Gour	18000
Ciandercona	18000

La popolazione rimanente sta raccolta in villaggi ciascuno de' quali contiene da 100 a 500 abitanti. Questi sono principalmente fabbricati presso le sponde dei fiumi navigabili; cosicchè un viaggiatore che passasse lunghesso le correnti, formerebbesi una idea esageratissima della popolosità del paese.

Le case nelle città bengalesi non sono regolarmente ordinate in forma di vie, ma le residenze delle diverse divisioni degli abitanti trovansi in quartieri diversi: gl' Indù occupano un quartiere, i Maomettani un altro, un terzo gli Europei e i loro discendenti, e quel quartiere nel quale risiedono gl' Indù vedesi ulteriormente suddiviso, a tal che le diverse caste o gli esercenti le diverse professioni sono dagli altri divisi; i bramini non trovansi frammisti ai tessitori, nè questi coi barbieri, o gli ultimi cogli agricoltori, scribi, vasai, ecc. Cotesta divisione, quantunque assai generalmente osservata, non è universale. Le case delle persone agiate veggonsi ordinariamente fabbricate di mattoni con tetto piatto e la maggior parte di due solai. Le abitazioni delle classi più povere sono semplici capanne, o piuttosto ogni famiglia occupa una serie di tugurii, ciascuno dei quali è destinato al suo proprio uso particolare, ed il complesso va circondato o diviso dalle altre abitazioni per mezzo d' una siepe. Eccetto che nelle città grandi, non vi hanno osterie; ma i viaggiatori possono sempre trovare una capanna vuota di cui prendere possesso.

Il Bengala è abitato da varie razze, tra le quali gl' Indù si possono stimare a quattro quinti della popolazione. Sono tutti aborigeni del paese. Di buon'ora nel secolo XIII la conquista dell' India fatta dai seguaci di Maometto portò nella provincia un numero considerabile di quella setta. Il paese montuoso che forma il limite settentrionale ed orientale del Bengala è abitato da una razza le cui fattezze la dimostrano di origine tartara. Verso O. è una popolazione mista, formata di varie razze, tra cui i più numerosi sono i Maomettani e gli Afgani.

I Bengalesi in generale sono di belle fattezze e disposizioni vivaci, ma mancanti di forza fisica e son di costituzione debole. Miti ne sono le maniere verso i superiori ed il loro carattere generale è quello della pusillanimità. Sono nulla ostante insolenti e soverchiatori verso gl' inferiori, e tutte le autorità concorrono in assegnar loro un luogo bassissimo nella scala dell' indole morale. Per questo conto annoveransi come le più degradate tra le razze indigene dell' India; mancano di veracità, d' onestà, di buona fede ad un estremo di cui la società europea non somministra esempio. « Le pratiche d' ingannare, truffare, deludere ed infinocchiare sono, secondo Carlo Grant, così comuni, che gl'Indù pare le considerino come fanno i mali naturali. I servi minuti, stati lungamente nel servizio e che abbiano mostrato un attaccamento reale ai padroni, hanno nondimeno l'abitudine di giuntarli anch' essi. L'egoismo insomma, sbrigliato da ogni principio, opera universalmente; ed il denaro, quel grande instrumento delle soddisfazioni proprie, si può chiamare l' idolo supremo degl'Indù. La tendenza a quell'abbandonato egoismo è di porre la mano d' ogni uomo contro ogni uomo. » Parlando della classe più bassa, lo stesso Grant dice: « La discordia, l'odio, la seduzione, la calunnia, le querele, i litigii predominano in un grado maraviglioso. Nissun forastiero può sedersi tra essi senza rimanere colpito della tempera di malevola contenzione ed animosità quale lineamento prominente nel carattere della società. Scorgesi in ogni villaggio Gli abitanti vivono tra loro in una specie di stato ripulsivo; anzi quest' entra quasi in ogni famiglia. Di rado n' ha una senza discordie interne e durevoli inimicizie, comunissimamente anche per fatto d' interesse. Le donne partecipano a siffatto spirito di disunione. Tenute dagli uomini in soggezione di schiave, sorgono l' una contro l' altra a sdegni furibondi che esalansi in ingiurie alte, virulente, indecenti, tali da non udirsi che difficilmente in veruna altra parte del mondo. Quantunque i Bengalesi non abbiano risolutezza sufficiente per venirne nei loro risentimenti apertamente alle mani, pure comuni al sommo sono le ruberie, i furti, gli spogliamenti delle case, le piraterie sui fiumi, ed ogni sorta di depredazioni nelle quali dar possono vantaggio le tenebre, il segreto o la sorpresa; e così comuni pur furono in ogni tempo di cui si abbia contezza. S'è rappresentata la benevolenza come un principio conduttivo nelle menti dell' Indù, ma coloro che l' asseriscono poco ne conoscono l' indole. Sebbene un Indù fremesse d' orrore all' idea d'uccidere direttamente una vacca, ch' è fra di loro animale sacro, pure quegli che ne attacca al suo carro, rotta e scorticata come spesso è dal giogo, la batte spietatamente del continuo, senza cura o considerazione della conseguenza. Pare egualmente fra di essi deficiente l' affetto filiale e paterno, e nel vincolo coniugale è l' indifferenza caratteristica del popolo, discernibile pure tra coloro che più cadono nella sfera d' osservazione degli Europei, cioè negli ordini inferiori. »

La pittura qui data è bastantemente sfavorevole; ma siccome delineata da uno che passò gran parte di sua vita tra la gente che descrive e conseguì un alto grado tra quelli cui era affidato il maneggio delle bisogna della Compagnia, e siccome in tutti i suoi punti principali è stata abbondantemente confermata da altri scrittori di autorità ineccezionabile, non v' ha sventuratamente ragione per crederla falsa o sovraccaricata.

Gran parte della giurisprudenza criminale fu per lunga serie d' anni occupata alla soppressione della *masnada*, o sistema di rubare in truppa; e solamente in questi pochi anni ultimi fu posto qualche freno materiale a siffatta pratica. La masnada fu così compiutamente seguita come una professione, che esempi si ebbero d' intere famiglie che l' esercitarono di generazione in generazione. Nissun biasimo si affigge al nome di masnadiere, che per lo contrario s' è considerato che desse a chi lo possedeva un posto più alto che non quello di semplice agricoltore. I masnadieri del Bengala, dissimili dagli assassini d' altri paesi, hanno di sovente lor case, posseggono terre, e sociano liberamente con uomini della massima influenza ne' loro villaggi a' quali non è segreta la loro professione. Masnadieri si trovano tra' Maomettani egualmente che tra gl'Indù. Quando finalmente stabilita n'è la colpa, incontrano la morte con una indifferenza che, se non fosse pel poco valore che in India si affigge dalle classi inferiori alla vita, avrebbe faccia di fortezza; virtù il cui possedimento manca del tutto nelle fattezze generali del loro carattere; il suo sostituto, l' indifferenza, che viene esibita dal ladrone scoperto, indubitatamente procede dalle privazioni di varie specie nelle quali la vita loro passò, e dall' assenza d' ogni ragionevole speme di migliorare in questo mondo la propria sorte.

In 1649 casi di delitti commessi nelle province inferiori del Bengala nell'anno 1828, come riferiscono gl'intendenti di polizia, 1260 erano furti e rapine

perpetrati senza violenza; degli altri 389 la più grossa parte, 282, furono accompagnati con perdita della vita, 144 essendo classificati come assassinii premeditati, 122 come omicidii, e 16 accaduti in risse violenti.

Educazione. Vi sono pochi paesi ne' quali la massa della popolazione sia ad un tempo povera e bene instrutta, e la provincia del Bengala non fa eccezione a questa regola. Le scuole maggiori o collegi nelle città e terre sono per la massima parte di stabilimento recente, e debbono agli Europei la loro esistenza. Questi collegi, de' quali si parlerà più innanzi, sono certamente utili instituzioni, ma trovansi necessariamente limitati nella loro sfera, e per quanto zelantemente promossi, non potrebbero, da sè stessi, avere che poco effetto nell' educare i figli della popolazione indigena. Nelle scuole dei villaggi, ove vivono diciannove ventesimi del popolo, dobbiam cercare il principal bene che dall' instruzione consegua. Codeste scuole sono numerosissime, rarissimo infatti essendo il caso di trovare nel Bengala un villaggio che non ne abbia ; ma torna ancora più raro trovarne uno i cui mezzi siano commisurati ai bisogni della popolazione. Gl' instruttori sono, per la massima parte, incompetenti ; e se anche tale non fosse il caso, tanta è la povertà degli abitanti, che pochi tra essi ponno risparmiare dallo scarso loro guadagno la meschina somma richiesta a pagarsi per l' effettiva instruzione dei figliuoli. Usano i genitori mandare i ragazzi a codeste scuole in tenerissima età, quando sommamente basso è il salario della loro instruzione ; più grosso assai in paragone del vantaggio che ne deriva. L' educazione de' fanciulli indiani generalmente comincia all' età di cinque anni, e sono rari i casi che gli allievi si continuino alle scuole dopo i dieci. Le ragioni di questa sollecita rimozione sono la necessità in cui trovansi i genitori di porre i figli più presto che sia possibile sulla via di guadagnarsi il proprio sostentamento, ed il fatto che, sebbene i pagamenti richiesti dagl' instruttori sieno alla prima così moderati da capire nei mezzi del maggior numero dei genitori, pure, secondo che gli scolari fanno progressi, gli stipendii s'alzano fuor di ogni misura e ad un grado che sforza il più dei parenti a ritirare i figliuoli prima che tocchino l' età nella quale maggiormente progredirebbe. Anche quando accada che questa causa non operi, la somma del sapere acquistato è limitatissima, e comprende soltanto il leggere, lo scrivere e le regole più elementari dell' aritmetica. Per un'assurdità della quale è difficile rendere ragione, il leggere che s' insegna è pressochè inutile agli scolari nella vita posteriore. I libri comunissimamente usati sono composti in una lingua o in dialetto affatto diverso da quello che per solito si usa, cosicchè l' allievo impara a ripetere un gran numero di versi e frasi senza sapere cosa significhino.

Pochi dotti Bramini sogliono dare lezioni di teologia, astronomia, legge e logica, a tutti quelli che vogliono seguirli, e senza dar loro alcun peso per le proprie instruzioni, però che non vogliono compromettere la dignità della scienza barattandola per dinaro. Il numero de' loro discepoli è nondimeno scarso, pochissimi essendo i giovani qualificati con previo studio ad approfittare delle lezioni sopra quelle astruse materie. Al presente i soli mezzi efficaci nell' opera d' instruire la popolazione indigena della provincia sono somministrati dal governo della Compagnia delle Indie Orientali, e in pochi casi da donativi, alcuni munifici, contribuiti dagli abitanti ricchi in assistenza di stabilimenti promossi dal governo. La maggior parte, questi stabilimenti sono stati fondati da poi della rinnovazione del privilegio della Compagnia nel 1813. Pria di quel tempo, il Collegio maomettano, o Madissa, di Calcutta era l' unica instituzione per educare i fanciulli indigeni sotto il patrocinio diretto dal governo nella provincia. Questo collegio fu fondato nel 1781 da Warren Hastings. Alla rinnovazione del privilegio nel 1813, la Compagnia fu obbligata a spendere per quest' oggetto un *lac* di rupie all'anno. Questa somma, circa 250000 franchi, non farebbe che poco per provvedere instruzione per la popolazione delle tre presidenze, nè la Compagnia si considerò così ristretta dai termini dell' atto. Ne' sei anni dal 1825 al 1830 inclusivamente, la spesa per conto educazione salì a 257535 lire di sterlini, pari a franchi 6,695910 circa, ossia lire 1,115985 all' anno, per media, e di questa somma, 801788 lire all'anno sono state spese nella *presidenza* del Bengala. Non vi è modo di avverare qual parte di questa somma fosse appropriata ad oggetti di educazione nella *provincia* del Bengala ; porzione considerabile ne fu spesa per istabilimenti ad Agra, Deli e Benarès, e somma rilevante venne applicata, in Calcutta, a provvedere libri scolastici, che di quivi fornisconsi a tutte le parti dell' India inglese.

Quando consideriamo l' immensità del campo, che comprende una popolazione più che 4 volte maggiore di quella del Regno Unito inglese, le somme qui mentovate appariranno affatto inadeguate al fine, nè per verità pare possibile pel governo inglese di provvedere fondi sufficienti ad assicurarne il compimento. Non è probabile che questo effetto sia mai per ottenersi tranne che colla cooperazione generale ed animosa della massa degli abitanti, nè può questa cercarsi se non a gradi lenti, secondo che gl'indigeni sorgono dallo stato di povertà nel quale, per la massima parte, ora passano la vita. Codesto miglioramento può probabilmente accelerarsi pel crescente numero di Europei, i quali s'attendono di giovarsi dei vantaggi derivanti dalle alterazioni recenti nella costituzione della Compagnia delle Indie Orientali, fermando stabilimenti commerciali ed agricoli in diverse parti del paese.

Commercio. Il commercio esterno del Bengala è di grande estensione. Il seguente ragguaglio delle importazioni ed esportazioni dall' Europa e dall' America negli anni 1831 e 32 è il recentissimo stato finora compiuto.

Importazioni nel Bengala.

	Merci.	Denaro.	Totale.
	Rupie.		
Dalla Gran Bretagna.	1,72,27,917	»	1,72,27,917
» Europa rimanente.	3,72,038	5,625	3,77,663
» America settentrionale e meridionale.	8,89,037	9,06,402	17,95,439
Totale delle importazioni.	1,84,88,992	9,12,027	1,94,01,019

Esportazioni dal Bengala.

	Merci.	Denaro.	Totale.
	Rupie.		
Alla Gran Bretagna.			
Dalla Compagnia delle Indie Orientali. .	96,79,862	73,89,815	1,70,69,677
» mercanti privati. .	1,18,40,413	36,42,784	1,54,83,197
Totale alla Gran Bretagna	2,15,20,275	1,10,32,599	3,25,52,874
Alla rimanente Europa.	17,72,003	»	17,72,003
» America settentrionale e meridionale .	34,70,363	»	34,70,363
Totale delle esportazioni.	2,67,62,641	1,10,32,599	3,77,95,240

La gran differenza qui osservabile nell'ammontare delle importazioni e delle esportazioni, non è, come potrebbe supporsi, accidentale, nè particolare all' anno del quale si dà il ragguaglio, ma si prova uniformemente ed in grado pressochè uguale. Questa differenza somministra buon documento del vantaggio pecuniario che l' Inghilterra ritrae dalla sua unione all' India. Il saldo che per un corso di anni viene così portato da quel paese, mostra gli utili od i risparmi de' proprietarii del capitale dell' India Orientale e de' mercanti individui europei o residenti i cui fondi di avanzo vengono spediti nell' Inghilterra, alla quale i possessori ritornano di tempo in tempo per godere de' loro accumulamenti.

Una parte considerabile del commercio tra l'India e la Cina si fa da Calcutta. Il navile adoperato in questo ramo di commercio ne' cinque anni da 1827-28 a 1831-32, risulta come segue:

Anni.	Da Calcutta a Canton.		Da Canton a Calcutta.	
	Navi.	Tonnellate.	Navi.	Tonnellate.
1827-28	27	17079	18	6159
1828-29	16	11544	14	5928
1829-30	18	5373	16	4855
1830-31	25	10172	20	7278
1831-32	25	8485	20	6711

La parte più preziosa di questo traffico, riguardo al suo importare, è il trasporto dell' oppio alla Cina, di cui, nelle congiunture di ostilità tra quel governo e l' Inghilterra, ne piace produrre il seguente riassunto.

PROSPETTO

DEL CONSUMO E VALORE DELL' OPPIO INDIANO IN CINA, *in ciascun anno dal* 1816-17 *al* 1830-31.

Da 1. aprile a 31 marzo — Stagioni.	OPPIO DI PATNA E BENARÈS.					OPPIO DI MALVA.					TOTALE.	
	Casse.	Prezzo. Maggiore.	Minore.	Medio.	Valore.	Casse.	Prezzo. Maggiore.	Minore.	Medio.	Valore.	Casse.	Valore in dollari.
		Dollari.					Dollari.					
1816-17	2610	1320	1080	1200	3,132000	600	950	800	875	525000	3210	3,657000
1817-18	2530	1330	1200	1265	3,200450	1150	(1)800	(1)600	612	703800	3680	3,904250
1818-19	3050	1200	800	1000	3,050000	1530	850	600	725	1,109250	4580	4,159250
1819-20	2970	1320	1150	1235	3,667950	1630	1400	950	1175	1,915250	4600	5,583200
1820-21	3050	2500	1300	1900	5,795000	1720	1800	1230	1515	2,605800	4770	8,400800
1821-22	2910	2500	1650	2075	6,038250	1718	1600	1050	1325	2,276350	4628	8,314600
1822-23	1822	2550	2080	1552	2,828930	4000	1500	1080	1290	5,160000	5822	7,988930
1823-24	2910	2500	1100	1600	4,656000	4172	1050	800	925	3,859100	7082	8,315100
1824-25	2655	1450	900	1175	3,119625	6000	950	550	750	4,500000	8655	7,619625
1825-26	3442	1150	800	913	3,141755	6179	850	560	723	4,464450	9621	7,608205
1826-27	3661	1250	800	1002	3,668565	6308	1060	860	942	5,941520	9969	9,610085
1827-28	5134	1220	815	908	5,125155	4401	1420	950	1204	5,299920	9535	10,425075
1828-29	5965	1100	880	940	5,604235	7771	1250	750	968	6,928880	13132	12,533115
1829-30	7143	1000	805	860	6,149577	6857	1030	740	862	5,907580	14000	12,057157
1830-31	6660	1050	790	870	5,790204	12100	760	520	588	7,114059	18760	12,904263

(1) Vi ha evidentemente errore nei numeri 800 e 600, in uno o in entrambi; si è strettamente seguito il conto originale.

L' oppio formava più della metà del valore dei carichi spediti dalle diverse presidenze dell'India alla Cina. Il commercio di questa droga fu sempre contrabbando; le navi nelle quali si spediva n'erano intieramente caricate e rimanevano a Lintin, al qual luogo i mercadanti cinesi ricorrevano coi loro giunchi, avendo previamente convenuto dell' acquisto e pagato il prezzo in denaro ad un agente in Canton, dal quale erano provveduti di ordini, diretti al padrone d'uno dei bastimenti, per la consegna del numero stipulato di casse.

Gli altri articoli principali imbarcati dal Bengala per la Cina sono nitro, perle, corniole, corallo, lana e cotone manifatti in Europa, e riso. I ricambii si sono fatti in argento in verghe, conosciuto come argento Sici, ed in lettere di cambio tratte sopra il governo del Bengala dalla fattoria di Canton, e date in pagamento del tè spedito in Europa. Un corso diverso si darà necessariamente a questo commercio ora che s' è intralasciato il carattere mercantile della Compagnia delle Indie Orientali.

La tavola seguente contiene la dimostrazione del commercio condotto tra il Bengala ed i golfi Persico ed Arabico nei sette anni da 1821-22 a 1827-28, periodo più recente di cui siano stati somministrati gli elementi.

ANNI.	IMPORTAZIONI.					ESPORTAZIONI.				
	Inglesi.		Arabe.		Valore.	Inglesi.		Arabe.		Valore.
	Navi.	Tonnell.	Navi.	Tonnell.	Rupie.	Navi.	Tonnell.	Navi.	Tonnell.	Rupie.
1821-22	11	4446	16	7770	36,25,178	15	6748	18	7461	47,40,902
1822-23	10	4071	11	4800	38,54,718	10	4261	10	4177	34,64,404
1823-24	12	4617	10	4331	24,18,321	6	1833	9	4385	34,15,597
1824-25	3	956	10	4378	18,19,883	4	1752	7	3455	27,13,344
1825-26	2	505	11	4954	22,53,338	7	2938	10	3641	31,47,972
1826-27	3	902	11	4547	11,56,276	17	6525	8	3273	21,86,501
1827-28	9	3604	15	6256	21,27,048	9	3958	14	6259	22,54,434

Circa due terzi del commercio tra il continente dell'India e le isole orientali si fa col Bengala. Se ne dà qui l'importare nei tre anni 1829-30 a 1831-32.

ANNI.	IMPORTAZIONI.			ESPORTAZIONI.		
	Merci.	Denaro.	Totale.	Merci.	Denaro.	Totale.
	Rupie Sicca.					
1829-30	17,58,860	14,93,804	32,52,664	44,95,865	27,770	45,23,635
1830-31	20,71,978	21,42,222	42,14,200	44,76,357	55,676	45,31,433
1831-32	12,29,572	10,70,127	22,99,969	21,66,796	24,732	21,91,528

Il traffico tra queste isole e le presidenze di Madras e Bombaia, nel corso degli stessi anni, ascese alle seguenti somme:

ANNI.	MADRAS.		BOMBAIA.	
	Importazioni.	Esportazioni.	Importazioni.	Esportazioni.
	Rupie di Madras.		Rupie di Bombaia.	
1829-30	16,00,445	23,47,227	77,436	16,97,490
1830-31	19,54,972	17,37,137	8,37,031	4,18,929
1831-32	1,06,896	1,19,069	8,70,236	5,11,327

Il traffico del Bengala coll'Inghilterra comprende un'immensa varietà di oggetti. Gli articoli principali d'importazione sono varii metalli, vini e spiriti forastieri, birra, tessuti di lana e di cotone, cotone filato, vetri e terraglie; in cambio dei quali le esportazioni sono: seta e seterie, indaco, zucchero, nitro e legni da tingere. Di questi articoli l'indaco è per assai il più importante, essendone il valore eguale pressochè alla metà delle esportazioni totali in Europa da quella provincia. Coltivasi principalmente nel Mursedabab, Nuddea e Gessore nel Bengala e Tirut nel Baar, dove sono in complesso da 300 a 400 fattorie in attività. Ma poco indaco esportavasi dalle Indie avanti il principio del secolo presente. Il cotone appena può dirsi che formi parte del commercio d'esportazione del Bengala, la quale provincia non produce più di tale articolo che non sia richiesto per l'uso degli abitanti. Nel tempo che tutte le mussoline fine consumate in Europa si esportavano dall'India, la quantità di cotone raccolta nel Bengala non pareggiava un ottavo della quantità quivi lavorata. Il necessario importavasi dal Deccan, dal Duab, e da varie parti del paese dei Maratti. In un anno particolare, il valore del cotone passato per la dogana frontiera di Magì, al confluente del Gogra e del Gange, ascese in valore ad un *crore* di rupie (venticinque in ventisei milioni di franchi); ma questa fu un'importazione straordinaria, ed una

parte di essa fu imbarcata a Calcutta per l'Inghilterra. Una delle rivoluzioni più straordinarie che accadesse mai nel traffico è stata prodotta dall'introduzione delle macchine per filare e tessere il cotone in Inghilterra, prima di che le cotonerie portate dall'India formavano la massa di quelle che si usavano nella Gran Bretagna. Ora, le importazioni, piccole al paragone, sono tutte o pressochè tutte riesportate, e gl'Inglesi a vicenda divennero manifattori per una gran parte della popolazione dell'India. La quantità delle merci di cotone esportata a quelle parti nel 1833 fu 60 milioni d'yard (circa metri 54,000000), oltre a 5 milioni di libbre inglesi, che sono metriche libbre 2,150000 circa, di cotone filato per uso dei tessitori bengalesi. Questo commercio nacque da poi che s'è lasciato libero il trafficare coll'India agli speculatori privati nel 1813.

Ad eccezione dei distretti della frontiera orientale, la seta raccogliesi in ogni parte della provincia del Bengala, e forma una parte considerabile delle sue esportazioni; pressochè tutta la quantità di seta greggia che s'imbarca, viene spedita in Inghilterra, che similmente riceve più della metà delle seterie esportate dalla provincia.

Il zucchero, stato per gran tempo ampiamente prodotto in questa provincia, non forma molta parte delle sue esportazioni, fatto che può attribuirsi all'imposizione di dazii differenziali in favore del zucchero d'altri possedimenti dai soli paesi che potrebbero farsi consumatori del prodotto del Bengala. È probabile che la distinzione così fatta dalla legislatura inglese, a favore dei possedimenti inglesi delle Indie Occidentali, non persisterà molto più a lungo, ed in tal caso si può con fiducia aspettare che il Bengala contribuisca amplissimamente a fornire i mercati dell'Inghilterra d'un articolo, ora divenuto una delle necessità della vita.

Il nitro è un altro articolo d'importanza nel commercio esterno del Bengala. Quasi sette ottavi di tutta la quantità esportata dalla provincia va in Inghilterra. Questo ramo di commercio è prezioso, somministrando una parte materiale del carico dei bastimenti di ritorno, però che il peso ed il volume del nitro sono grandi in proporzione del suo valore monetario, mentre la condizione opposta si verifica riguardo alla maggior parte delle produzioni dell'India. Quando avrà effetto l'alterazione contemplata riguardo al dazio sul zucchero, questo articolo offrirà agli armatori vantaggio consimile ed in grado maggiore del nitro.

Il commercio d'importazione del Bengala dall'Inghilterra può attendersi che scemi dalla primitiva sua importanza, ora che i mercanti inglesi privati hanno corrispondenza diretta colla Cina. Gran parte di quello che chiamasi *traffico paesano*, tra Calcutta e Canton, consiste in manifatture britanniche che ora vanno direttamente da Londra e Liverpool.

Dalla Francia il Bengala riceve vini ed acquaviti in quantità molto maggiori che i medesimi articoli non fossero una volta forniti dall'Inghilterra. I ritorni sono principalmente fatti in nitro ed indaco.

Al Portogallo le cotonerie formano la principale esportazione; le importazioni consistono quasi interamente di denaro e vino. Quanto all'ultimo articolo, una grande alterazione accadde gli ultimi anni, nella sostituzione, fatta dai residenti europei nell'India, del vino di Xeres per Madera; e d'altra parte, le cotonerie delle Indie sono ora grandemente trasandate nel Portogallo pei prodotti a miglior patto de' telai inglesi. Buona parte del commercio del Portogallo colla Cina s'è condotto immediatamente per Calcutta, al qual porto i negozianti portoghesi prendono in oppio e cotone, i ritorni pe' quali vanno da Canton in Portogallo, o nei possedimenti transatlantici di quel paese. Traffico pressochè simile nel suo carattere si è sostenuto tra il Bengala ed il Brasile, da poi della separazione politica di quest'ultima contrada dal Portogallo; ma tale commercio declinò in quest'ultimi anni nella sua importanza.

Gli Stati Uniti dell'America prendono dal Bengala seta, seterie ed indaco, con alcuni articoli di prodotto indiano di tenue importare. L'America settentrionale ha poco da offrire in cambio di suo proprio prodotto, e per conseguenza le importazioni di colà consistono nella massima parte in denaro, od in metalli ed alcune manifatture procurate dall'Europa. Da ultimo, alcune merci comuni fabbricate di cotone in America, sotto il nome di *casarecce*, hanno trovato nel Bengala un mercato.

Il Bengala esporta a Giava mercerie ed oppio, e riceve in cambio rame del Giappone, stagno di Banca, con pepe e spezierie, prodotti di Giava stessa. Il commercio con Sumatra è pressochè cessato da poi della cessione di Benculen agli Olandesi. A Manilla spedisconsi cotonerie; i ritorni sono rame ed argento dalle miniere dell'America meridionale, e pochi articoli di legni odorosi e spezierie prodotte dalle isole Filippine.

Dalla costa del Coromandel si portano gusci di *cianc* per un valore considerabile. Tali gusci adopransi dagl'Indù nel loro culto religioso e vengono intagliati in forma di braccialetti, o portati intorno al basso della gamba: si pagano ordinariamente in riso ed in alcune merci europee. Il Ceilan somministra al Bengala olio di cocco, *coir*, ch'è una specie di filo tratto dalle noci del cocco, poche perle, alcune spezierie e gusci di cianc, in cambio di mercerie, zucchero, seta e riso. Il legno di tec, di sandalo, i *cianc*, le noci di cocco, alcune droghe ricevonsi dal Malabar, che prende in pagamento mercerie, metalli, lanerie britanniche, con datteri, uve, corallo e perle portate dai golfi Arabico e Persico. Dai paesi che ricingono i detti golfi, il Bengala riceve rame persiano, mandorle, datteri, caffè, gomme, perle, *coir*, noci di cocco, pepe e moneta, l'ultima in buona proporzione, principalmente nella forma di dollari spagnuoli, rupie persiane, tomani d'oro e zecchini veneti. I ritorni si fanno in cotonerie, seterie, indaco, zucchero e grano.

L'isola Maurizio viene dal Bengala provveduta di grandi carichi di riso, e dà in contraccambio pepe e spezierie della costa del Malabar.

Penang e negli ultimi anni Singapore sono stati i fondachi principali del commercio condotto tra il Bengala e gli stretti di Malacca, Borneo, Celebe e le isole Molucche. La parte più valutabile del commercio d'importazione da quei luoghi è il numerario, in forma di polvere d'oro, da Borneo e Sumatra, e di dollari e argento Sici, portato dalle navi cinesi. Oltre i metalli preziosi, il Bengala riceve pepe, spezierie, stagno, varie droghe, noci di betel e cera. Le cotonerie, l'oppio, il riso, formano gli articoli principali di esportazione dal Bengala a quegli stabilimenti.

Dall'impero Burmese il Bengala importa legname e assi, con un considerabil valore in oro ed argento, ambedue i quali metalli sono nella forma di stiacciate piatte di varie grandezze e varii titoli, dall'oro ed argento puro a due terzi di lega. Poche

quantità di cera, legno sapan, avorio e droghe vengono pure da questo traffico somministrate al Bengala, che ricambia con cotonerie inglesi, grano, indaco, zucchero ed oppio.

Forze militari. Stimando la forza militare del Bengala non è possibile separare la parte impiegata nella provincia da quella stanziata nelle altre province sotto la medesima presidenza. I numeri seguenti devono pertanto prendersi siccome appartenenti ai possedimenti totali degl' Inglesi nella presidenza del Bengala, compreso Benarès, Bareilli, i distretti ceduti sulla Norbudda, e quelli ceduti dal ragià di Berar.

Secondo il sunto dato dalla Cassa dell' India pel segretariato militare del 1832, la forza militare del Bengala, giusta le più recenti notizie, era come segue:

Ingegneri — Ufficiali-Europei		44		
Indigeni		12		
		—	56	
Non commessi — Ufficiali e comuni			813	
			—	869
Artiglieria — Europei — Cavalli, Ufficiali	45			
Comuni	1313			
	—	1358		
» » Fanti, Ufficiali	89			
Comuni	2956			
	—	3045		
		—	4403	
» Indigeni — Cavalli, Ufficiali	18			
Comuni	407			
	—	425		
» » Fanti, Ufficiali	85			
Comuni	3029			
	—	3114		
		—	3539	
			—	7942
Cavalleria — Europei — Ufficiali (del re)	54			
Comuni	1181			
	—	1235		
» Indigeni — Ufficiali (della Compagnia)	463			
Comuni	8748			
	—	9211		
		—	....	10446
Fanteria — Europei — Ufficiali	289			
Comuni	8061			
	—	8350		
» Indigeni — Ufficiali	2964			
Comuni	77518			
	—	80482		
		—	....	88832
Invalidi				2746
Pionieri				851
Ospedale — Chirurghi e chirurghi assistenti		222		
Dottori indigeni		235		
		—	....	457
Comando, compreso il commissariato				440
				—
		Totale	....	112583

La spesa di questo esercito, qual è stabilita nello stesso sunto dall'auditore dei conti indiani, ammonta alla grossa somma di lir. 4,329537 di sterlini, che corrispondono a franchi 108,238425. Non appare che in questa somma sia compreso il costo delle munizioni militari spedite dall' Inghilterra.

Rendita, ecc. Non è possibile fare distinzione tra i resultati finanziali della provincia del Bengala e quelli dell' intera presidenza, i quali ultimi sono perciò qui dati, sotto diversi capi, per l'anno 1832-33, ultimo di cui siasi dato conto particolareggiato.

Rendite e spese della Presidenza del Bengala per l'anno 1832-33.

Rendita prediale	Rupie	6,54,03,293
Tassa del bollo	»	25,71,948
Rendite di Saier ed Abcari	»	40,03,401
Monopolio del sale	» 1,72,62,960	
Costo e spese	» 58,73,396	
	»	1,13,89,564
Monopolio dell'oppio	» 1,15,11,841	
Costo e spese	» 38,43,579	
	»	76,68,262
Dazii	»	70,73,727
Altre riscossioni	»	87,17,693
	»	10,68,27,893
Spese di riscossione della tassa del bollo, delle rendite Saier ed Abcari, e de' dazii	» 1,13,02,630	
Spese civili e politiche	» 87,15,451	
Giudiziali e di polizia	» 1,08,97,894	
Militari e varie	» 4,26,91,451	
	» 7,36,07,426	
Interessi del debito	» 1,52,14,969	
	»	8,88,22,395
Soprappiù della rendita	Rupie	1,80,05,498
Sono circa franchi		45,013725

Lingua Bengali o Bengalina. Tra i numerosi dialetti vernacoli che ora si parlano nell'India settentrionale, e con ogni apparenza discesi per la maggior parte dall'antica classica lingua del paese, il sanscrito, pochi hanno all'attenzione dei linguisti ed eziandio dei politici maggiori diritti del *bengali*, mezzo comunicativo d'una popolazione d'oltre a 20 milioni, sparsa sopra un territorio di circa 100000 miglia geografiche quadrate. L'alfabeto usato dagli indigeni per iscrivere, e dagli Europei adottato per istampare libri in favella bengali, è evidentemente tolto in presto dal *devanagari*, carattere peculiarmente appropriato a fissare in carta il linguaggio sanscrito: entrambi comprendono 14 vocali e dittonghi e 33 consonanti. La somiglianza di forma che il bengali ha col carattere devanagari, è prossimamente quella medesima che corre tra il manoscritto corrente italiano e la forma delle lettere usate nella tipografia. Il fondamento della lingua bengali è tutto sanscrito, appunto come il latino è degl'idiomi italiano o spagnuolo, con un'addizione comparativamente assai tenue di parole che riportar non si possono a quella fonte. Ma l'affinato sistema d'inflessioni grammaticali che costituisce un carattere tanto prominente della lingua sanscrita, nel bengali scomparve quasi interamente; e la mancanza di terminazioni indicative dei casi e numeri nel nome, o delle persone e dei tempi nel verbo, viene supplita da particelle o altre parole ausiliarie, spesso piuttosto rozzamente soggiunte (rado o non mai prefisse) ai mutilati tipi di vocaboli sanscriti. Conservò peraltro il bengali in molto considerabile ampiezza la facoltà, tanto cospicua in sanscrito, di formar parole composte, e gli scrittori moderni si sono largamente giovati di siffatto vantaggio, specialmente ne' trattati sulle indiane leggi o sopra soggetti filosofici: alludiamo specialmente alla traduzione bengalina del secondo libro del *Micacsiara* (libro legale sanscrito di alta autorità) pubblicata da Lacsciumi Naraiana Niaialancara, nel 1814, in 8.°, ed a quella del *Niaiadarsana*, data da Casinata Tarcopancianana, Calcutta, 1821, in 8.°

Non apparisce che il bengali fosse mai usato ad intendimenti letterarii prima del secolo xvi. L'opera bengalese più antica che s'abbia è il *Ciaitania Ciaritamrita*, di Crisnadasa, discepolo del Vaisnava fanatico Ciaintania, fondatore d'un nuovo modo del culto di Crisna, che vivea verso il cadere del xv secolo. Quest'opera, che dicesi quasi tanto sanscrita quanto bengali, fu fino a' recentissimi tempi seguita solo da pochissime composizioni, le più importanti delle quali sono le versioni poetiche, di sanscrito in bengalino, del *Maabarata*, di Casidasa, e del *Ramaiana*, di Chirtivasa: opere molto popolari nel Bengala e frequentemente recitate nelle case degl'Indiani per molti giorni dinanzi ad assemblee di due o trecento uditori. Nominasi Chemananda siccome autore d'un inno intitolato *Manasa mangala*, pur recitato nelle feste ad onore della dea Manasa, nelle province occidentali del Bengala. Un trattato d'aritmetica, scritto in versi, si ascrive a Subancara; e pare che quest'opera, ed un trattato detto *Gurudacscina*, sieno stati gli unici libri elementari composti da nativi del Bengala ad oggetto di educazione. Un'epoca novella nella letteratura bengalina sembra abbia avuto principio con la fondazione del collegio di Forte Guglielmo presso Calcutta, e coi lavori del dott. Carey e de' suoi colleghi missionarii di Serampore, a' quali, giusta la espressione d'un autore indigeno, si può ascrivere « il risorgimento della lingua bengali, la sua perfezione, e in somma lo stabilimento suo siccome lingua. » Voltate furono in bengali, e stampate, oltre alla Bibbia, varie opere di letteratura moderna; tra le altre, da F. Carey, *Il progresso del Pellegrino di Bunian*, Serampore, 1821; dal ragià Crisnaciandra Roy, *Rasselas*, ed il *Discorso sopra i vantaggi delle scienze*, pubblicato dalla Società per

la diffusione delle cognizioni utili. In pari tempo impresse furono diverse opere elementari, parte dalla tipografia della missione a Serampore, e parte sotto la soprantendenza della società dei libri scolastici di Calcutta. Così fu dato impulso alla coltivazion della lingua tra gli Europei non meno che tra i nativi, e l'amore degli ultimi per la lettura si fa manifesto dal fatto, che niente meno di sei fogli periodici presentemente circolano in Calcutta e nelle sue vicinanze in lingua bengali. Una delle ultime pubblicazioni in quella favella giuntaci a notizia si è un Dizionario inglese e bengali, tradotto dalla edizione di Todd del Dizionario inglese di Johnson, da Ram Comulsen (Serampore, 1834, 2 vol. in 4), opera che molto onora il zelo e la perseveranza, e per quanto possiamo presumere di emetter una opinione, i talenti e la perizia del traduttore. Dobbiamo alla prefazione dell'autore la maggior parte delle premesse notizie intorno alla lingua bengali.

BENGALA (Golfo di). Formato dalla parte dell'oceano Indiano compresa fra le due penisole dell'India, confina al N. col Bengala; all'O. colle coste d'Orissa e di Coromandel, ed all'E. coll'impero Birmano, ove forma il golfo di Martaban. Il suo ingresso è determinato all'O. dal capo Comorin, ed all'E. dalla punta N. O. dell'isola di Sumatra, distanti l'una dall'altra circa 440 l., misura cui si può altresì valutare la sua maggiore larghezza e lunghezza. Questo golfo racchiude molte isole. Ceilan, al suo ingresso, è quasi la sola che si trovi sulla costa occidentale. Dopo quest'isola, le più notabili sono le Andaman e le Nicobar, un poco al largo della costa orientale, ch'è ovunque imbarazzata da isole ed isolotte più o meno considerabili. I fiumi principali che sboccano sulla costa della penisola orientale sono il Cialion e l'Irauaddi. I bracci numerosi del Bramapoutre e del Gange solcano la costa settentrionale del golfo, e quella della penisola occident. è interrotta dalle foci del Salondi, del Meenedi, del Godaveri, della Crisna, del Pennar, del Palar e del Caveri.

BENGAZI, *Bernik*, *Berenice*, città marittima del regno di Tripoli, sulla costa orient. del golfo della Sidra, a 58 l. O. S. O. da Derna. Lat. N. 32° 7′ 30″; long. E. 17° 41′ 20″. Questa città, che ha un castello fortificato, è governata da un beì. Il suo porto, una volta buono e vastissimo, è ora assai ristretto, e nell'inverno di difficile accesso. Nelle altre stagioni però l'ancoraggio vi è sicuro per molti bastimenti della portata di 200 tonnellate. Gli stati europei hanno dei consoli in questa città. Bengazi occupa il luogo dell'antica Berenice, una delle cinque città della Pentapoli, e le cui rovine stanno nascoste sotto la sabbia. Vi si trovarono inscrizioni, medaglie, statue, e molte vestigia di antichità. Si pretende che il giardino delle Esperidi fosse in vicinanza di questo sito. Il paese all'intorno è ricco di bestiame, frutti e legumi. Bengazi commercia con Malta, Augela e Siua, e ritrae da Tripoli armi, stoffe, lana e utensili. Si calcola la sua popolazione a 5000 abitanti.

BENGERMÒ, piccola città dell'Indostan, Stati del nabab d'Aude, antica prov. d'Aude, distr. e 16 l. all'O. di Lacnau, all'E. del Gange, e a 81. S. E. da Canoge. Sembra stata un tempo assai considerabile.

BENGEVAI, piccola città dell'Afganistan, nel Seistan, a 28 l. S. da Zarang.

BENGO, fiume della Guinea inferiore, regno di Angola. Scorre dall'E. all'O., e si getta nell'oceano Atlantico, al N. di Loanda, sotto 9° di lat. S., dopo un corso di 65 l. circa.

BENGORCHERA, *Bungurkera*, piccola città dell'Indostan inglese, antica provincia di Baar, distr. di Ciatanagpur, a 3 l. 1/2 S. da Doesa.

BENGORE, capo sulla costa settentr. dell'Irlanda, prov. d'Ulster, contea d'Antrim. Lat. N. 55° 14′; long. O. 8° 42′.

BENGUELA, territorio sulla costa occidentale dell'Africa, altrimenti scritto Buenguela, Banquella, Bankella e Bankhella. Confina al N. con Angola, da cui va diviso mediante il fiume Coanza, ai 9° 20′ di lat. S., benchè alcuni non ne spingano il confine settentrionale più là del fiume Longa, agli 11°, ed altri non più innanzi del fiume Catumbela che cade in mare alquanto al S. del 12.mo parallelo di latitudine. Si considera comunemente come estendentesi verso il S. sino al capo Negro, ai 15° 40′ 7″ di lat. N. e 9° 33′ 3″ di long. E. Il distretto immediatamente al S. si chiama Mataman. Ad E. le vecchie notizie pongono la prov. di Rimba ed il paese dei Jagga o Giagga Cassangi, da cui è separato mediante il fiume Cuneni. Alcune autorità però estendono i limiti della porzione meridionale del Benguela traverso una serie d'alte montagne più avanti nell'interno, da Cavazzi chiamate Monti Freddi e Monti Nevosi. Dicesi che sia la medesima giogana la quale ad E. d'Angola si appella Monti di Cristallo, ed ancor più al N. Monti dell'Argento.

Il Benguela si tiene che sia anticamente stato una delle diciassette province d'Angola, o piuttosto del gran regno dagl'indigeni chiamato Congo, del quale erano parti Angola, Congo Proprio e Loango. Il Benguela peraltro erasi rivendicato in indipendenza avanti l'arrivo dei Portoghesi su quelle coste verso il termine del secolo xv. Dalla loro conquista di tutto il paese, il Benguela fu di nuovo ridotto alla condizione di provincia, soggetta al governator generale che risiede a San Paolo di Loando. Vi ha però un vicegovernatore a San Felipe, capitale del Benguela.

Il Benguela fu visitato nel 1589 dal navigatore inglese Andrea Battel, la cui curiosa relazione fu già stampata; nel 1667 dai missionarii Angelo e Carli, il cui viaggio si trova in tutte le collezioni; nel 1682 dal padre Merolla, e nel 1688 da Giacomo Barbot. Ne' tempi moderni, la costa fu rilevata dai capitani Owen e Vidal.

Dicesi che l'interno del paese sia montuosissimo. Sulla costa immediatamente al S. della foce del Coanza è un promontorio considerabile detto capo Ledo. Circa un grado più al S. è la capitale indigena, ora appellata Benguela Vecchia. La capitale moderna, che dicono San Felipe, o San Filippo di Benguela, la cui latitudine, giusta la carta di Bowdich, cui ci riporteremo in appresso, cade prossimamente sotto 12° 10′ S., sta in fondo a profonda baia, detta la Bahia das Vaccas ed anche la Bahia de Torre, da una rupe foggiata a guisa di torre. Secondo Battel, questa baia somministra buon ancoraggio e sicuro.

Avendo Vidal passato il capo Negro, la costa immediatamente al N. del quale egli descrive come men desolata di quella verso il S., sebbene più povera, *i pochi alberi essendovi così impediti nel loro crescere da somigliare piuttosto a cespugli*, giunse alla città di Benguela al 30 novembre 1825. È, dice, situata in una baia aperta, formata al S. O. da una rupe sporgente, sopra cui è il monte Sombreiro, più generalmente conosciuto sotto il nome di capo

San Filippo, stante la sua forma particolare. Il governatore, essendovi andato pochi giorni prima, non seppe dargli che pochissime notizie. Ei dice che il Benguela andava rapidamente declinando, ma che alcuni anni addietro avea goduto di maggior commercio che non San Paolo di Loando, esportando annualmente circa 20000 schiavi. Sembra che da ultimo gli schiavi si fossero fatti più scarsi, in conseguenza della cessazione di ostilità tra le tribù dell'interno. Secondo il governatore, « gli indigeni dell'interno non permettono ai Portoghesi, *nè a qualunque altro popolo con capelli stesi*, di entrare nel loro territorio, ed un viaggio di 20 giorni è il massimo che si sappia aver essi, i Portoghesi, mai compiuto; ma pel mezzo d'una grande e potente tribù, i cui possedimenti giacciono a quella distanza, ottengono alle volte informazioni relative agli stabilimenti loro sulla costa orientale. » I fabbricati della città di Benguela furono trovati di mattoni mezzo cotti, con fango per cemento, il tutto vestito con un intonaco di calce di conchiglie. Non si riparano mai, e quando cade una casa, se ne fabbrica una nuova. Il sito della città è una palude, piena di pozze stagnanti, ed il luogo si considera così malsano che corre col nome d'Inferno fra i Portoghesi, i quali dicono che nissuna delle loro concittadine si è mai saputo che vivesse quivi più di pochi mesi. La popolazione è di circa 3000 abitanti, la massima parte liberi negri o schiavi. La difesa principale della piazza è un gran forte che ora cadde in rovina. È fabbricato principalmente di terra e montato da grosso numero di cannoni pieni di pecchie; ma la guernigione, dice Vidal, era affatto insufficiente alla sua occupazione. Non videro pecore, ma capre e giovenchi, gli ultimi di specie piccolissima, in grande abbondanza. Gli elefanti, fu loro detto, erano divenuti rari, ma vi era ancora buona copia di lioni e di tigri; ed un fiumicello vicino alla città conteneva numerosi ippopotami ed alligatori, i quali, quando si seccava l'acqua, solevano talvolta invadere la città in truppa e dare battaglia agli abitanti. Vidal lasciò Benguela ai 5 dicembre. Owen pure toccò a quel luogo il giorno appresso, ma rimase sole poche ore. Ei dice: « L'unica carta che il governatore possedesse del porto e della costa adiacente era una vecchia pergamena manoscritta, in piccolissima scala. Non pare che i Portoghesi avessero veruno stabilimento al S. di Benguela, mentre le vicinanze dei fiumi *Victoria* e *Theresa*, che noi (Inglesi) chiamiamo *Catamaran Point*, erano soltanto note al governatore come *le saline*, donde procuravasi il sale. I marinai portoghesi hanno gran paura di Porto Negro che sempre evitano; e viene riportato che molte navi annualmente naufragano là presso, le ciurme, se salvate, generalmente procedendo a Benguela come luogo di rifugio più prossimo. » Quivi ei videro circa un centinaio di negri d'ambi i sessi incatenati a paia, i quali allor allora giungevano da gran distanza nell'interno, per essere esportati come schiavi. Per la miseria, la fatica, le malattie, erano ridotti a veri scheletri.

Nella carta di parte della costa occidentale d'Africa, premessa al *Ragguaglio delle scoperte dei Portoghesi* nell'interno d'Angola e Mozambico, di Bowdich, che fu costrutta nel 1790 da un ufficiale militare portoghese, parte sulle proprie osservazioni e parte sulle comunicazioni dei comandanti delle fortezze portoghesi dell'interno, i fiumi che cadono in mare e corrono verso di esso, tra la Coanza ed il capo Negro, sono i seguenti, nell'ordine nel quale occorrono dal N. al S.: la Longa, immediatamente sopra Benguela Vecchia, il Cuvo, la Gonza, alla foce della quale, sulla sponda sinistra, sta Forte Novo Redondo, il Quicombo, l'Egito, l'Inandana, il Catombela, il Maribombo, un meridional ramo del quale si chiama il Bandeco, a San Felipe de Benguela, il Capororo, in cui dal S. si getta il Quiancena, il San Joào de Quiana che sembra non metta capo in mare, ma in un lago vicino alla costa, il Dongue, il Caugala, il Senebari, il Monaia, tutti i quali pure, come anche tre altri successivi de' quali si omettono i nomi, perdonsi in laghi presso il mare; il Rio dos Mortes, nel quale precipitasi il Cobal venendo da S. E., e finalmente un grosso fiume, di cui non è indicato il nome, al capo Negro. Il Cunene o Cuneni nell'interno, di cui vedesi delineata sol una piccolissima porzione, si rappresenta che scorra verso il S. dopo di essere stato raggiunto verso il 15.mo parallelo di latitudine e tra 15° e 16° di long. E. da cinque o sei altre correnti che vengono dall'E. e dal N. E. In questa carta tra i fiumi Capororo e dos Mortes, sono poste successivamente le tribù selvagge dei Mocoando, dei Mocoroca e dei Mucoanoca; e ad E. di questi è il territorio dei Quilengui. Al S. del Rio dos Mortes sono le tribù vaganti dei Cobaes, al S. de' quali, da essi diviso mediante il Rio Cobal, è il territorio di Dongian. Al S. del capo Negro sono i Mucuambondo, col paese chiamato Ila o Anila, ad E. dei medesimi. Da 16° in 17° sin il 10° di latitudine, il paese, sulla costa del mare, viene descritto come selvaggio e deserto. Sotto quello, è abitato dai Mucuissi, all'E. dei quali trovansi Ecatona ed il territ. d'Oimba.

Nell'opera di Bowdich si dà un lungo ragguaglio d'una spedizione di scoperta nell'interno del Benguela condotta nel 1785 da Gregorio Mendes, guidando una mano di circa 30 Europei ed un 1000 indigeni. Il ragguaglio è tolto dal giornale manoscritto di Mendes, il quale, insieme con altre carte del barone Mossamedes, allora capitano generale d'Angola, fu dato in mano a Bowdich dal figlio di detto barone, conte di Lapa. Partendo in brigata da San Felipe de Benguela ai 30 settembre, procedettero lunghesso la costa sinchè giunsero al Rio dos Mortes. Sembra che quindi abbiano impreso la via sulla sponda di quel fiume, e siano penetrati nell'interno per un circuito semicircolare, finchè raggiunsero nuovamente la marina alla foce del Capororo. La carta però sopra cui Bowdich delineò il loro cammino non concorda che imperfettissimamente colla sua descrizione del viaggio. Trovarono il suolo sulle sponde del Capororo capace di ottima coltivazione, ed i capi a' quali la terra apparteneva, possessori di grandi quantità di bestiame nero, pecore e masserizie, che rifiutarono di vendere, ma presentarono liberalissimamente al comandante della spedizione con alquanto bel maiz e del sedano. Al S. di questo, il paese divenne montuosissimo. Qua e colà trovossi qualche acqua tollerabile, ma in generale era sommamente salmastra. Frequentemente s'incontravano laghi e salsi e dolci. Trovarono pure di grandi foreste. Abitanti erano ovunque la spedizione procedette, ed i loro dialetti, benchè diversi dal *bonda* che parlasi in Angola, riuscivano intelligibili benissimo a coloro che quella lingua intendevano. La spedizione terminò il 29 dicembre.

Bowdich stabilisce, secondo una memoria inedita di de Souzas, che fu governatore generale ad Angola sino all'anno 1780, l'interno del Benguela

esser preferibile a quello d' Angola e per commercio e per salubrità. Battel parla di molte miniere d' argento, ed anche d'altri metalli, esistenti nel Benguela. Vi hanno eziandio, secondo Cavazzi, miniere di sale di rocca, ma di qualità inferiore a quello che trovasi nell' Angola. Le produzioni vegetali pare siano le medesime dei paesi vicini. Merolla menziona particolarmente i moltissimi datteri come il più distinto ornamento della costa.

Le vecchie notizie descrivono il clima del Benguela come sommamente insalubre, almeno pegli Europei, i quali al primo arrivo vuolsi che generalmente si sentano male. I missionarii Angelo e Carli, per una idea che fosse nell'aria qualche cosa che avvelenasse non solamente l'acqua, ma sino i frutti della terra ed anche la carne degli animali, declinarono l' invito del governatore di San Felipe di pranzare con lui sinchè non diede loro le più solenni assicurazioni che nè il cibo nè la bevanda loro imbanditi fossero prodotto del paese. Il miserabile aspetto dei bianchi che videro, li determinò anche a rifiutar di lasciare alcuno de' loro compagni col governatore, il quale non aveva preti nel suo stabilimento ed era bramosissimo di averne uno. Quando Merolla però visitava il luogo quindici anni dopo, trovò quivi un vicario generale ; ma era l' unico ministro cristiano in tutto il paese. Il Benguela allora usavasi dai Portoghesi qual luogo di confine dei malfattori.

Al dire di Cavazzi, erano prima del suo tempo, cioè prima della metà del secolo XVII, stati nel Benguela numerosi armenti di bestiame e di pecore europee, ma poi quasi tutti periti, in parte per le devastazioni dei Giaga, razza di selvaggi feroci, da' quali era stato frequentemente invaso il paese. Ei dice che ancora abbondava di elefanti d' immensa grandezza, che alle volte vedeansi girare in torme di cento o dugento ; e che vi erano pure molti lioni e tigri, coccodrilli e serpenti. Il popolo ei descrive benchè alcuni fossero stati per lo innanzi ridotti al cristianesimo, come se fossero tutti divenuti i più ostinati pagani. Battel dice che gl' indigeni si chiamano da sè Endal Ambondos (havvi una razza chiamata Ambondos nell' Angola), e ne descrive le abitudini ed i modi del vivere come in sommo grado barbare e brutali. Li rappresenta pure come razza codardissima.

BENHA EL AÇEL, villaggio del Basso Egitto. *Ved.* BENA EL ASSEL.

BENHOLM, villaggio della Scozia, contea di Kincardine, presbiterio di Fordoun, a 3 leghe 1/2 N. da Montrose, sul mare del Norte. Conta 1300 abitanti.

BENI, BENY, *figlio*, voce araba, che precede ordinariamente i nomi di tribù, come, per esempio, *Beni* Caled, i figli (o la tribù) di Caled.

BENI o PARO, fiume dell'America meridionale, che nasce al 18° di lat. S. e 71° di long. O., in un piccolo lago, in mezzo alle montagne d'Acama, nella repubblica di Buenos Ayres, a 12 l. S. da La Paz. Dopo aver irrigato la prov. di La Paz, entra nel Perù, percorre cantoni ancora poco conosciuti, e sotto 10° 45' di lat. S. e 74° di long. O. mescola le sue acque a quelle dell'Apurimac. Il corso del Beni è di circa 250 l. dal S. al N. dalla sua sorgente sino al 13.mo parallelo, poi dal S. E. al N. O. sino al suo confluente con l' Apurimac. Questo fiume non riceve a destra che pochissimi affluenti, fra i quali il Quetoto è il più considerabile. I suoi tributarii della sinistra sono più numerosi, ma l' Inambari n'è il solo degno di nota.

BENI ADIN, *Beny Adyn*, borgo assai considerabile dell'Alto Egitto, prov. e 6 l. all'O. di Siut, sui confini del deserto di Libia. Appunto in questo borgo si raduna la gran carovana del Dorfur prima di fare il suo ingresso in Egitto; carovana alle volte forte di 15000 cammelli.

BENIAKONI, bor. della Russia europea, governo di Grodno, distr. e 8 l. 1/2 al N. di Lida, presso la Solcia, e a 11 l. 1/4 S. da Vilna.

BENIALBO, bor. della Spagna, prov. e 4 l. al S. E. di Zamora, sul Maderal.

BENI ALÌ (ARABI) o **AULAD ALÌ**. *Beny-Aly* o *Aoulad Aly*, Beduini che abitano nell' Egitto, al S. O. di Alessandria. Questa tribù è possentissima. Credesi originaria dell' Africa interiore, secondo altri, dei dintorni di Tunisi. Hanno questi Beduini lo stesso corrotto linguaggio dei Tunisini ed il vestire presso a poco simile al loro. Non osano commettere disordini e furti nell' Egitto, ma procurano di appropriarsi astutamente gli effetti di quelli coi quali trattano. Si vedono qualche volta ad Alessandria, ove portano burro, formaggio ed altre provvigioni. Questa tribù conta 1000 in 1200 cavalieri. Il suo sceic risiede a El Qatlie, villaggio costrutto da' suoi avi.

BENI ANEZZÈ, *Beny-Anezzeh*, tribù di Ebrei indipendenti dell' Arabia, che abitano il distr. di Cheibar, al N. E. di Medina. Hanno i loro sceic come i Beduini, e com' essi si dedicano al ladroneccio. Questi uomini, che si credono Caraiti, sono egualmente odiosi ai musulmani ed agl' israeliti, non mantenendo alcuna relazione cogli ebrei delle città d' Arabia. Una tale tribù, e due altre aventi la medesima origine e gli stessi costumi, si conoscono sotto il nome comune di Beni Cheibar.

BENI ANIFÈ, *Beny-Hanyfeh*, valle dell' Arabia, nel Neged, prov. d' El Ared, in mezzo alle montagne di Tueic, all'estremità della quale sorge la capitale El Derreie. È tortuosa, abbonda di sorgenti, di alberi, e soprattutto di datteri. Nell' inverno vi fluisce una corrente assai considerabile che si getta nell' Aftan.

BENI ASSAN EL CADIM, o *Vecchio Beni Assan*, in francese scritto *Beny Haçan el Qadim*, villaggio presso la sponda orientale del Nilo, ai 27° 53' di lat. N. e 28° 33' di long. E., si chiama *Vecchio* per distinguerlo da un altro, alquanto più al S. e più presso al Nilo, che pare stato fondato circa sessant' anni dopo, quando gli abitanti di Beni Assan el Cadim furono spinti, per l' invasione delle arene sui terreni al villaggio circostanti, a cercare sito migliore. Ma sebbene abbandonato e desolato, il villaggio non è in rovina. Jomard, il quale contribuì alla grand'opera sull' Egitto la descrizione di questo luogo, trovò quantità di case intere ed in apparenza nuove. Il villaggio non è d' alcuna importanza se non come quello che contrassegna il sito delle catacombe nelle vicinanze, che sono tra le più belle e le più interessanti dell' Egitto. Le importantissime tra le dette catacombe trovansi in una montagna alquanto al N. di Beni Assan el Cadim; e presso ad esse, in quello che un tempo fu letto d'un rapido torrente, apresi un' ampia caverna naturale che Hamilton conghiettura possa aver dato al luogo il suo nome di *Sepos Artemidos*, o Caverna d' Artemide; però ch' ei non ammette con Pauw ch' esso nome fosse applicato a veruna di queste scavazioni artifiziali, la cui architettura e la disposizione generale troppo somigliano a quelle d' altre grotte egiziane, le quali furono indubitatamente destinate

all'uso dei morti, per potersi avere incertezza veruna intorno al loro carattere. Codesto monte è composto di pietra calcare, sparsa di numuuliti, e la catena cui appartiene è alta da 70 a 100 metri; ma di fronte alla catena principale ve n'ha una più bassa formata coi frantumi della roccia, con chiocciole ed arena. In questo monte sono gli escavi, circa 30 di numero, tutti alla medesima altezza nel masso e tutti coll'ingresso sulla stessa piattaforma. Al dire d'Hamilton, debbono queste grotte essere state i cimiterii delle primarie famiglie del nomo di Ermopoli, città che giace direttamente in faccia ad esse sull'altra sponda del fiume. Vi hanno ancora rimasugli di vie selciate che d'in riva al fiume conducono per retto sentiero all'ingresso delle grotte principali.

Molte tra le grotte sono di estensione ragguardevole, consistendo d'una, due o tre stanze per ciascheduna, la maggior delle quali è di 24 metri in quadro, dice Hamilton, ma probabilmente sbaglia, poichè Jomard non ne nomina alcuna così spaziosa, e pare che Legh descriva la maggior di tutte come non eccedente i 20 metri in lunghezza e 14 in larghezza. In fronte alle grotte principali, veggonsi de' piccioli portici di quattro o più colonne, ed altre colonne sostengono il cielo, le quali sono state lasciate nell'escavare il masso. I cieli sono per la maggior parte arcuati, ma in nessuno occorre esempio d'arco *costrutto*. Le colonne hanno in generale il medesimo carattere di quelle del gran portico di Asmonein, o *Hermopolis Magna*, ma le proporzioni non ne sono così massicce, essendo alte da 4 a 6 metri, ma non avendo mai più di un metro di diametro alla base. Pare che rappresentino quattro gran rami di palma legati insieme presso il capo sottile e posti in piedi sulle teste più grosse, con tracce d'altri legacci ad eguali distanze all'insù. Quest'invenzione, che viene attualmente dagl'indigeni usata nella costruzione delle capanne di canna, sembra che abbia suggerito la prima idea di quella specie di colonne ch'è tanto frequente nelle varie parti dell'Egitto, come la colonna con quello che chiamasi capitello a campana è evidentemente imitazione del tronco della palma co' suoi rami diffusi. Le colonne foggiate alla guisa di queste di Beni Assan hanno necessariamente aspetto scanalato, e Jomard dice che sono precisamente simili a quelle che trovansi nei primissimi templi greci ed analoghe alle greco-doriche, così abilitandoci a scoprire un antico stile di architettura europea sulle sponde del Nilo. Nelle catacombe, le colonne sono solitamente coperte di geroglifici dipinti o scolpiti, e questa circostanza, mentre forma una differenza non importante, bastantemente attesta che le colonne in quistione erano realmente e propriamente egiziane.

La distribuzione interna degli escavi è sommamente varia. Le mura di tutti, come le colonne, sono state coperte di pitture, alcune delle quali trovansi perfettamente conservate, e coi colori così vivaci come se applicati fossero di recente, mentre altre sono state distrutte dal fanatismo o dal zelo dei Moslem, e probabilmente dei primitivi cristiani. L'interno d'una delle grotte principali fu interamente coperto con un sottile strato di solido e durevole intonaco, dipinto in modo da somigliare un marmo variegato. Hamilton diede un ragguaglio elaboratissimo di queste pitture; e dalle sue descrizioni e da quelle di Jomard apparisce che principalmente rappresentino scene di vita domestica e somministrino un esemplare interessantissimo delle abitudini ed occupazioni degli antichi Egizii.

È impossibil cosa dare, entro i limiti che ci sono prescritti, un'idea adequata dell'infinita varietà di occupazioni domestiche e rurali ritratte su quelle pareti. Ci vedi i processi seguiti nella coltivazione del frumento, della canapa e del lino, e nella manifattura dell'armi e delle corde; hai vedute di barche naviganti nel Nilo e scene di pesca, di caccia, di danza, di lotta, di scherma, ecc. Non apparisce che in Egitto adoprassero ai lavori dell'agricoltura i cavalli; forse consideravansi di troppa spesa, o il suolo leggero non li richiedeva. Alcune scene di pesca sono curiosissime: oltre il comun modo di pescare col tramaglio, è in certune rappresentato un personaggio superiore che scaglia al pesce nell'acqua la sua lancia. Veggonsi parecchi ippopotami passeggiare in fondo al fiume, o colla testa sopra l'acqua, mentre i servi vanno guazzando su'lor foderi di giunco, tra i giunchi e le canne, per iscacciare quegli animali, nel che sono assistiti da cani d'acqua. I pesci sono delineati con gran minutezza.

Tra le rappresentazioni più interessanti è la scena d'una caccia d'antilope, in cui gli animali perseguitansi da cacciatori armati di lancia e che conducono de' bracchi al guinzaglio, scena precisamente simile a quella che può ancora vedersi tra gli Arabi ne' vicini deserti. Frequentemente rappresentata è la danza, alle volte d'uomini e donne insieme, ma più generalmente separati. Le movenze e gli atteggiamenti degli uomini sono in generale elegantissimi: alcuni rappresentano atti di forza a parte, altri danzano insieme, ed un uomo se ne sta ritto sopra il capo. Le danze delle donne sono molto più straordinarie, le loro attitudini essendo affatto sforzate e fuor del naturale come quelle delle alma moderne. Negli esercizii ginnastici, la maravigliosa varietà delle positure e l'espressivo modo onde sono ritratte fanno egualmente onore alla espertezza degli Egizii in questa sorte di passatempo ed all'ingegno dell'artista. In una grotta non sono rappresentati meno di centottanta combattimenti singolari, ciascuno perfettamente distinto dall'altro, e tutti con eguale spirito eseguiti. Hamilton dice d'essere rimasto stupefatto di non trovare tra essi alcun professore dell'arte dei pugni! Una scena curiosa mostra un uomo in atto d'essere punito colla bastonatura; giace sul ventre, ed un uomo gli tiene le braccia ed un altro le gambe, mentre un terzo gl'infligge il gastigo; la cosa è affatto quale si può ogni giorno vedere al Cairo. È notabile che le rappresentazioni sono quasi intieramente d'indole civile, nonostante i fini solenni cui pare che siano state consagrate le scavazioni. Gl'indigeni, secondo il solito, attribuiscono l'origine di queste opere ai genii. Norden assai stranamente le assegna ai *santi eremiti che quivi ebbero stanza;* ma quantunque possano negli ultimi tempi essere state occupate da reclusi, egli è evidente che furono da principio destinate a catacombe, però che reliquie di mummie si sono trovate anche nella gran camera della grotta principale, e tutte le grotte hanno nell'una o nell'altra stanza fosse da mummie, ossia tombe perpendicolari presso il muro, e sono stati perforati de' buchi nelle mura stesse per servire quai perni ad anello per l'opportunità di calar giù i corpi. Sono da vedersi le Tavole del nostro Rosellini.

BENI ASSEN, *Beny Hassen*, paese della Barbaria, nell'impero di Marocco e nella prov. di Fez,

sulle coste dell'oceano Atlantico. È fertilissimo in frumento. Secondo Jackson, contiene 300000 abitanti. Sale n'è il capoluogo. Questo paese, assai commerciante, abbonda in bestiame lanuto.

BENI BESSERI, città della Barbaria, nell'impero di Marocco, prov. di Sigilmessa, sul rovescio meridionale dell'Atlante, a 70 l. E. da Fez e a 140 l. N. E. da Marocco.

BENIC, villaggio di Francia, sulla Manica, spart. delle Coste del Nord, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Saint Brieux, cantone di Lanvollon. Ha un piccolo porto di dove si fa la spedizione per la pesca del merluzzo.

BENI CALED, *Beny Khaled*, tribù che abita sul confine orientale del Neged, nell'Arabia. Può mettere in armi 4500 uomini, tra cui 2000 di cavalleria.

BENICARLO, città della Spagna, prov. e 11 l. 3/4 al N. N. E. di Castellon de la Plana (Valenza), e a 1 l. 3/4 N. da Peñiscola, presso il Mediterraneo, in campagna ricca e fertile. Il suo clima è caldo ed umido. È cinta da mura e da una fossa, con un vecchio castello e de' sobborghi. Qualcuna delle sue strade è assai diritta, ma sono in generale strette e sporche. Le case, mal fabbricate, annunziano la miseria, quantunque i suoi abitanti, in numero di 3200, sieno la maggior parte doviziosi. Ha una chiesa parrocchiale, un convento ed un ospedale, ma manca affatto di fontane. Il suo territorio produce grano, lino e vini eccellenti, di cui fa gran commercio, ed ai quali deve la sua rinomanza. Sono di color rosso scuro, di forza e fragranza considerabili, e s'imbarcano in questa città, da cui hanno il nome, principalmente per Cette. Quindi vanno pel canale di Linguadoca a Bordeaux, ove si adoprano per dare corpo e colore ai chiaretti, specialmente a quelli che si esportano sui mercati dell'Inghilterra.

BENI DOBEIBI, *Beny-Dobeibi*, paese dell'Iemen, a 7 l. N. E. da Beit el Fachi, dipendente ed al N. di Cusma, ricco di vigne e di fabbriche di tele.

BENIDORM, città della Spagna, prov. e 10 l. al N. E. di Alicante (Valenza), presso il Mediterraneo. Ha filatoi di lana, e 2500 abitanti riputati i migliori pescatori di tutta la provincia.

BENIGANIM, città della Spagna, prov. e 1 l. 2/3 al S. E. di San Felipe (Valenza). I suoi dintorni producono molto vino. Conta 3800 abitanti.

BENIGNO (San), bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Torino, capoluogo di mandamento, fra il Melone e l'Orca. Ha una celebre abbazia, la cui chiesa è magnifica. Conta 1350 abitanti.

BENI GOMI, contrada della Barbaria, nell'impero di Marocco, e nella parte meridionale della prov. di Sigilmessa, vicina al fiume Ghil. I suoi abitanti, chiamati Benigomati, sono poverissimi, e s'impiegano ne' più bassi uffizi in Fez e nei dintorni.

BENI GIUBBAR, *Beny-Djubbar*, piccolo distr. dell'Arabia, dipendente del paese di Ascid o Bechil, prov. dell'Iemen. Quivi si raccolgono le migliori uve della provincia. Contiene parecchie città, e fra le altre Debin.

BENI IADI, *Beny-Iadi*, distretto dell'Arabia. *Ved.* Adie.

BENILLOVA, bor della Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al N. di Alicante (Valenza).

BENI MEZZAB, *Beny Mezzab*, paese della Barbaria, nell'Algeria e nel Beledulgerid, abitato da una tribù di Berberi, tributari di Algeri. Il capoluogo di questo paese è Gardeia.

BENIN, regno della Guinea superiore, sulla costa settentr. del golfo di Guinea. I suoi confini sono mal conosciuti; però sembra che comprenda la porzione della costa che si estende da Lagos sino alla Formosa, sopra una estensione di circa 50 leghe. Ha sotto la sua dipendenza i regni d'Avissia e di Cosia. Tutta la costa di Benin presenta una serie di piccole braccia di mare, delle quali alcune sono larghissime che suddividendosi in molti rami, formano gran numero d'isole. Questo aspetto della costa fece credere ad un moderno geografo che tutti quei canali potessero formare la foce del gran fiume del centro dell'Africa, il cui corso non è per anco bene determinato. Le sponde di quelle braccia di mare, sebbene fertili ed amene, sono sommamente malsane. Il paese è assai popolato, meno però di quello di Ardra. Ha molte città ed una infinità di villaggi, dei quali s'ignorano i nomi. Gli abitanti sono di carattere dolce, ospitali, industriosi e pieni di coraggio e generosità. Tutti schiavi, portano sul corpo delle incisioni in segno della loro servitù. Le fatiche ricadono in generale quasi tutte sulle donne. Sono assai sregolati nei costumi, e possono sposare molte mogli, e mantenere concubine. Dediti a tutti gli eccessi dell'incontinenza, l'attribuiscono al vino di palma, di cui fanno grande abuso ed alla natura dei loro alimenti. La gelosia giunge fra essi agli estremi, ma accordano agli Europei libertà con le loro donne, quantunque sia un delitto ad un negro di avvicinarsi alla moglie di un altro. L'adulterio si punisce col bastone fra il popolo, e con la morte fra i grandi. Sono però generalmente più inciviliti di tutti gli altri negri. Riconoscono un Dio, che credono inutile di servire, attesa la sua bontà. Gli umani sacrifizi fanno quindi parte del culto espiatorio, ch'essi rendono invece al genio cattivo, onde calmarne la collera. Le vittime immolate al rumore de' canti orribili di una immensa folla, mostrano una stupida indifferenza: sono d'ordinario prigionieri di guerra. La dottrina della metempsicosi è sparsa fra que' popoli. Il re di Benin, il più possente della Guinea, che può metter in armi sino 100000 soldati, è venerato come un nume. Si crede che viva senza nutrirsi, e se muore, dicesi che risusciti sotto altra forma. Egli dona alle persone che desidera onorare particolarmente, una collana di corallo, che equivale ad uno dei nostri ordini di cavalleria. È inevitabile la morte per quello che perde questo segnale di distinzione, o se anche lo lasci per un momento. Non si mostra in pubblico che una sola volta all'anno, ed allorchè muore, la maggior parte dei principi della sua corte lo segue al sepolcro; ivi si uccide un numero di schiavi per fargli compagnia, e con esso si seppelliscono diverse persone vive, insieme coi di lui abiti e colle mobiglie. Il giorno seguente poi si celebrano feste sulla sua tomba, e si danza al suono de' tamburetti. Il governo di Benin è assoluto, e la volontà reale è la legge suprema. Vi sono però tre grandi del regno che amministrano tutti gli affari, e che a nome del re si arrogano spesso gran parte del suo potere. I vicerè e i governatori delle prov. formano una specie di nobiltà. La capitale porta lo stesso nome di Benin.

Il territorio di questo regno è in gran parte coperto di boschi ed intersecato da fiumi che vanno tutti a scaricarsi nel golfo di Guinea; il più considerabile fra essi è quello di Benin o della Formosa, che si getta nel mare all'E. delle isole di Curamo. In altri luoghi il terreno è affatto arenoso ed asciutto. Le coste abbondano di pesci di ogni sorta. Ivi si

pesca il corallo turchino. Sono comunissimi gli animali domestici e salvatici, come pure elefanti, tigri, leopardi, cervi, cignali, diverse sorte di scimmie, gatti mammoni, e soprattutto cavalli, asini, lepri, capre, ed una specie di pecora che ha un pelo lungo invece di lana. Vi si trova grande quantità di rettili, e varie qualità di uccelli. Produce molto pepe e cotone, il quale ultimo, manifatto, dà un considerabile profitto agli abitanti, che pure commerciano di miele, d' avorio ed olio di palma. Si danno loro in cambio drappi d' oro, d' argento e rossi, bicchierame, ogni sorte di cotone finissimo, stoffe di lana, tele, velluti, braccialetti di cuoio, orecchini di vetro, specchi, lavori di ferro, melarance, limoni, frutti, ecc. — I Portoghesi e gli Olandesi facevano un tempo questo commercio che presentemente è quasi tutto in mano degl' Inglesi.

BENIN, città della Guinea superiore, capitale del regno del nome istesso ed una delle più considerabile dell' Africa, situata a 4 l. dalla destra sponda della Formosa o fiume di Benin, a 32 l. dal mare, ed a 200 l. E. da Cumassia. Lat. N. 6° 10′; long. E. 3° 25′. Non è molto conosciuta, ma dicesi abbia circa 6 l. di circonferenza. Le sue mura consistono in una doppia palizzata di tronchi d' alberi, riempiuta di terra rossa, avendo anche una larga fossa paludosa ricinta da spesse siepi. Le sue porte, alte 10 piedi e larghe 5, sono tutte di un solo pezzo di legno, e si aggirano intorno ad un palo, che le sostiene dall' alto al basso. Questa città si compone di trenta grandi strade assai larghe, che vanno a dritta linea dall' una all' altra porta, e sono attraversate da molte altre minori. Tutte le case, assai discoste fra loro, sono di un piano solo, ma circondate da palme e banani, che con le foglie loro le difendono dai raggi solari. Quelle dei grandi sono più vaste, avendo varie gallerie, molte camere, colle muraglie ed il pavimento di terra liscia e rossa. Questo popolo amante molto della nettezza, non soffre che le abitazioni sieno lordate da qualunque immondizia; quindi, al paro delle strade, le puliscono e lavano di continuo, nel che principalmente si prestano le donne. Il palazzo del re, situato alla parte destra della città, e che dicesi avere 2 l. di estensione, è composto di moltissimi cortili, i quali comunicano l' uno con l'altro, di numerosi appartamenti pel sovrano e per le sue donne, di magazzini vastissimi per le provvigioni, di scuderie ed altri luoghi inferiori. In questo palazzo vedonsi alcune rozzissime sculture in legno ed in rame, e qualche statua, pure di rame, ma così male eseguite, che sarebbe difficile sapere se rappresentino uomini o bestie. Anche questo palazzo è cinto da muraglie. Nelle strade più vaste si tiene un mercato ogni giorno, ed un luogo separato si assegna ad ogni sorta di mercanzia. In esso si fa commercio dei prodotti del paese, ma soprattuto di cotone, denti di elefante e merci d' Europa. In questa città è un gran numero di ricche persone, le quali seguono sempre la corte, nè mai si applicano al traffico, lasciandone la cura ai loro schiavi ed alle donne, che vanno nelle vicine città a commerciare, oppure, occupandosi nel lavoro delle terre, portano poi il guadagno ai loro padroni. Dicesi che vi sieno a Benin circa 60000 abitanti. Il re mantiene nel suo serraglio più di 1000 donne, e quando egli muore si rinchiudono in una stanza separata quelle che realmente furono le sue maggiori favorite.

BENINCASA, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, cantone di Vietri; con 450 abitanti.

BENIN D' AZY (Saint), villaggio di Francia, spart. della Nièvre, circondario e 4 l. 1/4 all' E. da Nevers; capoluogo di cantone, con 1700 abitanti.

BENY OTTEIBA, *Beny Otteybah*, tribù araba antica e possente, che abita nell' Egiaz, fra el Taief e la Mecca.

BENISA, piccola città della Spagna, prov. e 14 l. al N. E. di Alicante (Valenza), e a 4 l. S. da Denia, presso il mare.

BENISALEM, bor. della Spagna, nell' isola di Maiorica, prov. e 5 l. al N. E. di Palma, sopra una collina. Vi si allevano molti bachi da seta.

BENISANET, bor. della Spagna, prov. e 10 l. all' O. di Tarragona (Catalogna), e a 6 l. N. da Tortosa, presso la sponda destra dell' Ebro.

BENISCH, piccola città della Slesia. *Ved.* Bentsch.

BENI SEREM, *Beny Serem*, tribù araba dell' Iemen, che dicesi possa armare sino 9000 uomini. Camir n' è il suo capoluogo.

BENISERILE, città della Senegambia, capitale del regno di Dentilia, a 70 l. N. da Timbo. Lat. N. 12° 30′; long. O. 12°.

BEN ISPAAN, piccolo forte città della Persia, prov. dell' Irac Agemi, sul pendio di una collina, a 6 l. S. E. da Ispaan.

BENI SUIF, *Beny Souyf*, prov. del Medio Egitto, che si estende lungo la sponda sinistra del Nilo, il quale la separa dalla prov. d' Atfiè. Confina al N. con quella di Gizè; al S. con l'altra di Miniè; all' O. col deserto di Libia e col Faium. Ha 24 l. di lunghezza, e 188000 abitanti.

BENI SUIF, *Beny Souyf*, città del Medio Egitto, capoluogo della prov. di tal nome, sulla sponda sinistra del Nilo, a 23 l. S. dal Cairo; residenza di un beì. Vi è sempre una numerosa guernigione. Contiene parecchie moschee che le danno da lungi una bella apparenza. Le case sono costrutte in mattoni, ma trovansi in pessimo stato. Sonovi fabbriche di tele, di stoffe di lana e di lino, e di grossi tappeti. Vi si fa molto commercio di pollame. I suoi dintorni producono molte fave, datteri, riso e lino. Questa città è successa a *Caene*.

BENITAGLA, bor. della Spagna, prov. e 11 l. 1/2 al N. E. di Almeria (Granata).

BENITZA, bor. della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 9 l. 1/2 all' E. S. E. di Ochmiana, e a 4 l. S. S. E. da Smorgone.

BENIVALA, in francese *Benyvala*, ed in inglese *Buneewala*, piccola città dell' Indostan, antica prov. e distr. di Gorval, sopra un affluente del Gange, a 13 l. O. da Sirinagor.

BENIVENOW, montagna della Scozia, contea di Perth, dell' altezza di 1000 metri. È in gran parte calcarea, e se n'estraggono pietre suscettive di pulitura come il marmo.

BENIZALON, bor. della Spagna, provincia e 10 l. al N. E. di Almeria (Granata).

BENJOAR, una delle isole Savù, nell' arcipelago della Sonda, al S. E. di Sumba, ed al S. O. di Timor. Lat. S. 10° 32′; long. E. 119° 10′. Ha 5 leghe nel suo maggiore diametro. È alta, boschiva ed abitata.

BENKENSTEIN, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Benneckenstein.

BENKOVATZ, bor. della Dalmazia, circolo e 7 l. 3/4 all' E. S. E. di Zara, e a 8 l. 3/4 O. da Knin.

BENKOPOUR, città dell' Indostan. *Ved.* Benchipur.

BEN LAWERS, montagna della Scozia, contea di Perth, presso e al N. O. del Loch Tay. La sua altezza è di 1338 metri.

BENLI o **BEGLI**, bor. della Turchia europea, sangiaccato di Silistria, sul Begli Deressi, e 2 l. 1/2 S. da Aidos e a 5 l. N. O. da Burgas.

BEN LIDI, montagna della Scozia, contea e 12 l. 1/4 all' O. S. O. di Perth, fra il lago Katherine, ed il lago Lubnick. La sua altezza ascende a 1000 metri. Avvi presso la sommità il Lochannan Corp (laghetto dei morti), così chiamato perchè un convoglio che accompagnava certi funerali verso una cappella vicina, rotto il ghiaccio attraversandolo, tutte le persone che lo componevano vi restarono sommerse.

BENLLOCH o **BELLOCH**, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. N. O. di Castellon de la Plana (Valenza), a qualche distanza dalla sponda sinistra del Monleon.

BEN LOMON, montagna della parte N. E. dell'isola di Diemen, al S. dei monti Blaisans e al N. O. del picco Tasman.

BEN LOMOND, montagna della Scozia, nella parte occident. della contea di Stirling, che comincia presso il lago Lomond, e s'innalza progressivamente sino a 1100 metri sopra il livello del mare. La maggior parte di questa montagna è composta di granito e di enormi masse di quarzo. È coperta di bellissimi boschi.

BEN MACDENI, montagna della Scozia, sul limite occidentale della contea di Aberdeen. La sua altezza è di 1450 metri, ed il termometro di Fahrenheit, sulla sua sommità, segna 47° (6° 66' R.) nei giorni più caldi del mese di settembre.

BENMORE, montagna della Scozia, contea e 14 l. 1/2 all' O. di Perth, presso il loch Dochart, le cui acque ne bagnano la base settentrionale. Ha 1300 metri di altezza.

BENNA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. ed 1 l. 1/2 all' E. di Biella, mandamento di Candelo; con 800 abitanti.

BENNE, città degli Stati Sardi. *Ved.* BENE.

BENNECKENSTEIN o **BENKENSTEIN**, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurth, circolo e 4 l. al N. N. O. di Nordhausen, sulla Rapbode, a' piedi dell' Harz, in un distr. situato sulla frontiera del ducato di Brunswick. Ha una fonderia di ferro, una fabbrica di chiodi, ed una birraria. Conta 2700 abitanti in 390 case.

BENNEKOM, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 3 l. al N. O. d' Arnhem, cantone d' Ede, da cui è distante 1 lega.

BENNENDEN, villaggio parrocchiale dell' Inghilterra, contea di Kent, hundred di Rolvenden, a 5 l. S. da Maidstone; con 1850 abitanti.

BENNEVENAH o **BENAVENAC**, montagna dell' Irlanda, prov. d' Ulster, contea di Londonderry, baronia di Kenoght, a 4 l. O. da Coleraine. La sua altezza è di 400 metri.

BEN NEVIS, montagna della Scozia, contea e 19 l. al S. O. d' Inverness, all' E. del forte William, che ne sta alla base. È questa la più alta della Gran Bretagna, avendo, secondo alcuni, 1333 metri sopra il livello del mare, e, secondo altri, 1375. Vi si sale facilmente dalla parte dell' O., e giunti all' altezza di 500 metri, vi si scoprono le cime del Jura, e molte delle Ebridi. A 750 metri cessa ogni vegetazione. Ad un terzo dell' altezza evvi un burrone che conserva la neve tutto l' anno; e la sommità n' è interamente coperta. Gran porzione di questa montagna è composta di porfido di diversa gradazione di colore, e di un bel granito rosso; contiene una vena di piombo argentifero.

BENNINGA, *Benningen*, villaggio del regno di Virtemberga, circondario del Necker, baliaggio e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Louisborgo, sul Neker, con 750 abitanti. Nel 1597 vi si scopersero le vestigia di una città romana.

BENNINGTON, parrocchia d' Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al N. d' Hertford, hundred di Broadwater. Era una volta città di mercato, ed i re di Mercia vi avevano un palazzo. Si vede ancora, presso la chiesa, un castello ove si tenne nell' 850 un concilio sotto il re Bernulfo. Conta 6800 abitanti.

BENNINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genessee, a 5 l. S. O. da Batavia, con 800 abitanti.

BENNINGTON, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Licking, con 250 abitanti.

BENNINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Mercer, sullo Shenango a 22 l. N. N. O. da Pittsborg, con 500 abitanti.

BENNINGTON, contea degli Stati Uniti, stato di Vermont, divisa in 16 comuni, con 22500 abitanti. Bennington n' è il capoluogo.

BENNINGTON, città e comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, capoluogo della contea di tal nome, a 36 l. S. S. O. da Mompellieri, sopra un braccio dell' Hoosak, in una pianura bella e fertile. È commerciante. Ha diverse fucine, manifatture di cotone e di lana, cartiere, ed una cava di bel marmo. È celebre questa città, perchè nelle sue vicinanze, il giorno 16 agosto 1777, si diede una battaglia nella quale il generale americano Stark disfece compiutamente gl' Inglesi. Le assise della contea si tengono alternativamente a Bennington e a Manchester. Conta 3100 abitanti.

BENNIRA, in francese *Bennyra*, in inglese *Bunneera*, piccola città dell' Indostan inglese, antica provincia e 34 l. all' O. di Aurengabad, sopra un affluente del Godaveri, a 7 l. N. E. da Nassec.

BENNSHAUSEN o **BENZHAUSEN**, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 10 l. 1/2 al S. O. di Erfurt, circondario d' Henneberga a 3 l. 3/4 N. E. da Meinunga. Evvi una sorgente di acque minerali, e varie fucine a maglio. Commercia di vini, ed ha 1200 abitanti in 191 case.

BENNÙ, in francese *Bennou*, in inglese *Bennoo*, forte dell' Indostan, Stati del Nizam, antica provincia e 34 l. al S. E. di Beigiapur, distretto e 9 l. al S. O di Raiciore

BENNUR, in francese *Bennour*, in inglese *Bunnoor*, piccola città dell' Indostan, antica provincia d' Agemir, Stati del ragià, a 11 l. S. O. da Geipur.

BENNYRA, città dell' Indostan. *Ved.* BENNIRA.

BENOIT (SAINT), *San Benedetto*, città dell' isola di Borbone, uno de' sei quartieri o parrocchie del distretto del Vento, sulla costa, presso la foce del fiume dei Marsioni, a 9 l. S. E. da Saint Denis. Quasi tutte le case vi sono spaziose, ma di un solo piano, e cinte da ameni giardini. Si traversa il fiume sopra un ponte di legno della lunghezza di 70 metri, notevole per la semplicità della costruzione. La chiesa è situata sopra una eminenza. Evvi un' ansa mal difesa ove s' imbarcano per Saint Denis le produzioni del territorio. Oltre la canna da zucchero ed il caffè, vi si coltivano anche i garofani, le noci moscate ed altre spezierie. La popolazione ascende a circa 9500 abitanti, de' quali 2150 bianchi, 600 schiavi liberi, ed il resto neri.

BENOIT DE SEYSSIEU (SAINT), bor. di Francia

nel Bugey, spart. dell' Ain, circondario e 2 l. 1/4 al S. O. di Belley, cantone dell' Huis, presso il Rodano; con 1140 abitanti.

BENOIT DU SAULT (Saint), città di Francia, nel Berry, spart. dell' Indre, circondario e 7 l. 1/2 al S. E. di Le Blanc; capoluogo di cantone, a 10 l. 3/4 S. S. O. da Châteauroux. Amenissima n' è la posizione. Prende il suo nome da un convento di benedettini. Commercia di pelli di capra, ed ha 1210 abitanti. Si vanno a visitare ne' suoi dintorni le rupi e la cascata di Montgerno.

BENON, bor. di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 6 l. all' E. di La Roccella, cantone di Courson, con 980 abitanti. Trovasi nelle sue vicinanze una vasta foresta che porta il medesimo nome.

BENONCHAMPS, casale del regno del Belgio, granducato e 15 l. al N. O. di Lussemborgo, circondario e 7 l. al N. E. di Neufchâteau, cantone e 2 l. al S. di Bastogne, comune di Wardin.

BENOUM, *Benowm*, città della Senegambia, capitale del regno di Ludamar, a 75 l. N. E. da Bambuc, e a 210 O. S. O. da Timbuctù. Lat. N. 15° 5′; long. O. 9° 10′. Questa città, residenza del re, consiste in sucide capanne, disperse irregolarmente sopra grande estensione di terreno, e somiglia piuttosto ad un accampamento. Mungo Park vi fu ritenuto prigioniero.

BENQUERENCIA, bor. della Spagna, provincia e 23 l. 3/4 al S. E. di Badajoz (Estremadura), sopra un' altura.

BENRATH, castello reale degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di Dusseldorf, sulla sponda destra del Reno. Sonovi giardini bellissimi.

BEN RESIPOL, montagna della Scozia, contea di Argyle, distretto d' Ardnamurgan, che ha 880 metri di altezza. La base settentrionale n' è bagnata dal loch Shiel.

BENSALEM, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, sulla Delaware, superiormente a Filadelfia. Conta 1980 abitanti.

BENSBERGA, *Bensberg*, bor. degli Stati Prussiani, provincia di Cleves Berg, reggenza e 3 l. all' E. N. E. di Colonia, circondario e 2 l. 1/4 all'E. di Mühlheim. Evvi un bel castello di delizia costrutto dagli elettori palatini. Ne' suoi contorni trovasi un marmo grigiastro. Conta 630 abitanti.

BENSCH, villaggio della Slesia. *Ved.* Bentsch.

BENSCHOP, villaggio del regno d' Olanda, prov. e 3 l. al N. E. d' Utrecht, cantone d' Ysselstein, da cui è lontano una lega. Conta 1240 abitanti.

BANSEN, città della Boemia. *Ved.* Beneschau.

BENSHAUSEN, borgo degli Stati Prussiani. *Ved.* Benzhausen.

BENSHEIM, città del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, capoluogo di baliaggio demaniale, a 5 l 1/2 S. da Darmstadt, e ad eguale distanza N. N. E. da Manheim. Ha una chiesa, un collegio ed un ospizio. Vi si tengono 4 annue fiere. Conta 3200 abitanti. I suoi dintorni producono del vino.

Il baliaggio di Bensheim si divide in baliaggio del granduca e baliaggio signorile di Schomberga. La sua popolazione ascende a 9050 abitanti.

BENSINGTON o **BENSON**, villaggio dell' Inghilterra, contea e 4 l. al S. E. di Oxford, hundred di Ewelme, sulla sponda sinistra del Tamigi; con 980 abitanti. Era ne' suoi dintorni un palazzo reale di architettura sassone.

BENSON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Rutland, sul lago Champlain, a 21 l. N. da Bennington; con 1930 abitanti.

BENSRODE, piccola città dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, distr. di Sarongpur, a 21 l. O. da Bopal.

BENSTADT, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circondario di Mannsfeld, a 1 l. 3/4 O. da Halle. Vi si trova della terra bianca che s' adopera nella fabbriche di porcellana di Belino. Conta 370 abitanti, ed appartiene al principe Augusto Ferdinando di Prussia.

BENTALA, villaggio della Senegambia, nel regno di Futa Diallon, presso la sponda destra del Rio Grande, a 15 l. N. O. da Labbè. È questo un emporeo di merci europee.

BENTHEIM, prov. del regno di Annover, confinante al N. ed all'O. col regno d' Olanda; al S. con la prov. prussiana di Vestfaglia; all' E. con la prov. di Meppen. La sua lunghezza è di 10 l., la maggiore larghezza di 7 e la superficie di 50 l. quadrate. È questo un paese piano, irrigato dalla Vechte e dal Dinkel suo influente. Vi si trovano terre fertilissime in grani, semi di rapa, lino e canapa; foreste, paludi e torbiere utilizzate. Le colline racchiudono cave di gres e pietre molari e da fabbrica che si trasportano in Olanda. Le pianure danno buone praterie e pascoli; quindi allevasi moltissimo bestiame, e specialmente cavalli e pecore. Il miele vi è buono e abbondante il salvaggiume. La Vechte è pescosa. L' aria è umida e fredda, ma sana. Sonovi fabbriche di tele e concie di pelli. I suoi abitanti, che nel 1812 ascendevano a 24400, sono assai industriosi e commerciano in lana, filo, tele, grano, cuoi, cera, miele, bestiami, pietre, legno ed altri generi, che per lo più passano nell' Olanda, ove pure va a cercar lavoro molta gente di questo paese dell' uno e dell' altro sesso. La provincia contiene 3 città, un borgo e 62 villaggi.

Aveva un tempo degli stati particolari; ora manda alla dieta del regno un deputato della nobiltà, ed uno della città. Si divide in cinque giustizie di pace, che sono Bentheim, Emblichheim, Neuenhaus, Northorn e Velsen. Il conte Arnoldo nel 1544 v' introdusse la religione luterana.

Nei secoli XI e XII vedesi fatta menzione dei conti di Bentheim, che si trovavano presenti ad alcune giostre, e che non ha guari innalzati furono alla dignità di principi. Federico Carlo Filippo, nel 1753, impegnò per 30 anni questo paese alla casa di Annover a saldo de' suoi debiti, e mediante un esborso. Ciò non ostante, nel 1757, se ne fece rimettere in possesso coll' aiuto della Francia, nel quale però rimase soltanto sino al seguente anno, in cui la contea fu ripresa dalla casa predetta. Nel 1760, nuovamante se ne impadronirono i Francesi, ma ne furono scacciati ben tosto, e sino all' anno 1804 l'Annover restò padrone della contea. A tal tempo i Francesi la resero ai suoi antichi signori. Nel 1806, fu riunita al ducato di Berg, e nel 1815 restituita all'Annover, in forza delle determinazioni del congresso di Vienna. I principi di Bentheim hanno però il diritto di riacquistare questo loro paese pagando la somma di 900000 scudi per cui venne ipotecato. Il principe di Bentheim riceve dall' Annover un sussidio di 13000 scudi.

BENTHEIM, città del regno d' Annover, capoluogo della prov. di tal nome, sede di una giudicatura di pace e d' una soprantendenza ecclesiastica, a 1 l. S. O. da Schüldorf, 11 l. N. O. da Munster e 13 leghe 3/4 O. da Osnabruck. Lat. N. 52° 18′ 32″; long. E.

4° 47′ 45″. Essa è posta in parte sopra un' altura, ed in parte a' piedi della medesima. La residenza dei conti posa dalla parte settentrionale sopra un alto dirupo, ed è cinta da torri. È uno dei più antichi castelli di quelle contrade, credendolo alcuni costrutto da Druso, figliastro dell'imperatore Augusto. La città contiene una chiesa riformata, e, fino dai tempi del conte Ernesto Guglielmo, una chiesa cattolica. Ha fabbriche di cuoi, di tele, di stoffe di lana, di pergamena, ed una sorgente termale. Conta 1480 abitanti. Fu bombardata e presa dai Francesi nel 1760, quindi ripresa ben tosto dagli alleati che ne distrussero parte delle fortificazioni. I Francesi se ne impadronirono di nuovo nel 1799.

BENTINCK, isola sulla costa settentrionale della Nuova Olanda, nel golfo di Carpentaria. Fa parte del gruppo delle Wellesley. Lat. S. 17°; long. E. 137° 5′. È bassa e sabbionosa. Vi si trova del ferro e molte tartarughe.

BENTINCK POINT, promontorio N. E. dell' isola d' Hinchinbrook, sulla costa N. O. dell' America settentrionale. Lat. N. 60° 28′; long. O. 145° 36′.

BENTINCK'S ARMS, così si chiamano i due lati di un braccio del Grand' Oceano boreale, sulla costa N. O. dell' America, al 52° 25′ di lat. N., e 126° 39′ di long. O.

BENTIVOGLIO, canale del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, che comincia nelle paludi, fra Trecenta ed il casale di Ronchi, e va ad Occhiobello a sboccare nel Po. La sua estensione è di 4 in 5 l. dal N. O. al S. E. È navigabile quasi tutto l' anno, e si varca sopra due ponti.

BENTO (Santo) **DOS PASTOS BOMS**, borgo del Brasile, prov. di Maranhao, a 10 l. S. O. dal luogo do Principe Regente, fra colline, e 3 l. dalla sponda sinistra della Parnahyba. È questo il capoluogo degli stabilimenti circonvicini.

BENTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ontario, sulla sponda occidentale del lago Seneca, a 18 l. S. E. da Canandaigua; con 3400 abitanti.

BENTRETEA, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 3/4 al N. E. di Burgos, sulla sponda destra del Cadrecha.

BENTSCH, BENISCH o **BENSCH**, città della Slesia, circondario e 5 l. 1/4 all' O. N. O. di Troppau, a 3 l. 1/2 O. da Jagerndorf. Vi si fa gran commercio di tele e di filo, e contanvisi 2450 abitanti.

BENTSCHEN o **BENCZIN**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 15 l. 3/4 all' O. S. O. di Posen, circondario e 7 l. 1/4 al S. E. di Meseritz, al confluente dell' Obra e della Wartha. Contiene due chiese, un castello, fabbriche d' indiane e panni, una birraria ed una distilleria di acquavite. Conta 1060 abitanti, che nei dintorni coltivano la vite.

BENTVALLA, *Buntwalla*, città dell' Indostan inglese, prov. di Canara, sulla sponda destra della Comardari, a 5 l. E. da Mangalore. Contiene circa 300 case, abitate principalmente da bramini.

BEN VOLLICH, montagna della Scozia, contea di Perth, presso e al S. E. del loch Fricht. La sua altezza è di 1100 metri.

BEN VURDE, montagna della Scozia, sul limite delle contee d' Aberdeen e di Banff, a 17 l. O. da Aberdeen. Ha circa 1 l. di lunghezza, e 1300 metri di altezza. La sommità offre uno sterile acrocoro. Vi si trovano topazi e berili.

BEN WYVIS, montagna della Scozia, contea di Ross, presso e al N. O. di Dingwall, fra il loch Clash al N. ed il loch Garve al S. La sua altezza è di 1210 metri. La neve vi si conserva per la maggior parte dell' anno. È coperta di boschi.

BENY-ADYN, BENY-ALY, BENY-ANEZZEH, BENI-DJUBBAR, BENY-DOBEIBI, BENY-HAÇAN-EL-QADYM, BENY-HANYFEH, BENY-HASSEN, BENY-IADI, BENY-KHALED, BENY-KHEYAD, BENY-MEZZAB, BENY-OTTEYBAH, BENY-SEREM, BENY-SOUYF, BENYVALA. *Ved.* Beni Adin, Beni Alì, Beni Anezzè, Beni Giubbar, Beni Dobeibi, Beni Assan el Cadim, Beni Anifè, Beni Assen, Beni Iadi, Beni Caled, Beni Cheiad, Beni Mezzab, Beni Otteibà, Beni Serem, Beni Suif, Benivala.

BENY BOCAGE, bor. di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Vire, capoluogo di cantone, a 9 l. 3/4 S. O. da Caen; con 750 abitanti.

BENZER, città della Barbaria. *Ved.* Biserta.

BENZHAUSEN, bor. degli Stati Prussiani. *Ved.* Benshausen.

BENZIGOLA, bor. della Russia europea, governo e 22 l. 1/2 al N. O. di Vilna, distr. e 5 l. 3/4 al N. di Kovno.

BENZINGERODE, villaggio parrocchiale del ducato di Brunswick, distr. di Blankemborgo. Possiede cave di gesso; ha 79 case e 560 abitanti che allevano molto bestiame.

BEOL, *Behol*, fiume dell' Indostan. *Ved.* Gelem.

BEQUENCOURT, casale del Basso Canadà, distr. delle Tre Riviere, sulla sponda destra del San Lorenzo, presso il lago San Pietro, a 22 l. S. O. da Quebec. Lat. N. 46° 25′; long. O. 72° 21′.

BEQUET, città del Canadà, sulla sponda destra del San Lorenzo. Lat. N. 46° 40′; long. O. 74° 24′.

BEQUET (Le), casale di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 1 l. 3/4 all' O. di Beauvais, cantone d' Auneuil, comune di Saint Paul, sull' Avelon. Vi si fabbrica solfato di ferro, ed evvi una sorgente ferruginosa.

BEQUIA, BECOYA o **BOQUIO**, una delle Minori Antille. Lat. N. 13° 2′; long. O. 63° 35′. Ha 12 l. di circonferenza, con un eccellente porto. Manca di acqua dolce, e perciò non è frequentata che dagli abitanti della Granata e di San Vincenzo, che vanno a cercarvi tartarughe. Produce arboscelli di cotone selvatico e molte angurie. Ingombra di rettili e d' insetti velenosi, anche per questo ne diventa incomodo il soggiorno.

BERA, piccolo stato nella parte merid. dell' isola Celebe. Vi si trova la città di Bulacomba. È amministrato da un ragià tributario degli Olandesi. Gli abitanti sono buoni marinai e soldati, e fabbricano stoffe di cotone.

BERABZAN, lago dell' America settentrionale, Nuova Galles del Norte. Lat. N. 60°; long. O. 98°.

BERAICE, scritto in francese *Beraytch*, distr. dell' Indostan, antica prov. d' Aude, separato al N. dal Neipal mediante un' alta catena di montagne. È irrigato dalla Gogra, dal Surghiù, dal Rapti ed altri fiumi. La sua parte settentrionale vedesi coperta d' alberi che s' adoprano a costruire battelli. Una parte di questo distretto appartiene agl' Inglesi sino dal 1800, e l' altra al nabab di Aude. Vi si riscontrano elefanti e qualche volta rinoceronti.

BERAICE, *Beraytch*, città dell' Indostan, Stati del nabab d' Aude, antica prov. e 23 l. al N. O. di Aude, e ad eguale distanza N. E. da Lacnau; capoluogo di distr., sulla sponda sinistra del Surghiù. È grande e bene popolata.

BERAIN SOUS SAUVIGNÉ (Saint), villaggio di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e

6 l. 1/2 al S. di Autun, cantone di Montcenis. Sonovi alcune miniere di carbon fossile.

BER ALSTON, villaggio d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Roborough, che fa parte della parrocchia di Ber Ferris, ad 1/3 di l. dal Tamer, a 2 l. S. S. O. da Tevistock, ed a 12 l. 1/4 S. O. da Exeter. Manda due membri al parlamento. Tienvisi un mercato settimanale, non vi sono più di 100 case.

BERAMPUR, in inglese scritta *Burhampoor*, ed in francese *Berhampour*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr., a poca distanza ed al S. di Murcedabad, sulla sponda sinistra d' un braccio del Gange.

BERAN, villaggio di Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all' O. di Orense (Galizia), e a 3 l. N. da Ribadavia. Sono presso di questo villaggio cinque sorgenti di acque termali e dei bagni.

BERAR (Dominii del ragià di), territorio dell' India, nel Deccan, sotto la protezione inglese, comprendente Nagpur, parte della prov. di Berar, ed una porzione considerabile del Ganduana; tra 17° 48′ e 22° 43′ di lat. N., e tra 76° e 78° 28′ di long. E., con al N. il distretto ceduto di Nerbudda, all' E. parti delle presidenze del Bengala e di Madras, al S. ed all' O. i possedimenti del nizam; la massima lunghezza essendone, dal N. al S., di 119 l., e massima larghezza, 108 l., colla superficie di 7374 l. quadrate. La popolazione, sulle prime del secolo presente, era di circa 2,500000 abitanti, eccetto anche alcuni tra' più silvestri distretti. Al N., suo confine è un alto acrocoro, al S. O. per la maggior parte s' identifica al corso del Vurda; gli altri fiumi principali sono il Pen Gonga col suo tributario Caan, ed il Maanaddi. La terra è fertile di grani; vi si coltivano pure piselli, veccia, lino, zucchero, betel e tabacco. Il frumento di Nagpur si ha pel più nutritivo dell' India; giunge a perfezione in tre mesi, e col maiz, che si semina dopo un secondo raccolto, forma la principal sussistenza degli abitanti. Gran parte della terra è stata posta a coltura da poi che gl' Inglesi ebbero la soprantendenza della contrada, crebbe in generale il capitale dei coltivatori, e si attende meglio all' irrigazione ed allo stato dei pozzi. Usansi ora in agricoltura giovenchi addizionali, ma nelle cose dell' agraria non ebbe luogo alcun miglioramento; l' aratro è un instrumento adunco del legno più rozzo, con un pezzetto di ferro in cima, del costo di 3 o 4 rupie, ed atto solo a grafiare la terra. Concimansi largamente il zucchero, il betel ed il tabacco, ma non con fimo di vacca, che dagl' Indù si usa pei pavimenti delle case e pel fuoco, benchè sia sparsa pel paese abbondanza di legname conveniente a questo ultimo uso. L' indaco nasce spontaneo, ma non si coltiva in qualche estensione, come pochissimo l'oppio. Gran parte della contrada appartiene ai zemindar, i quali non pagano che un censo al governo, e per altri riguardi sono independenti da qualsiasi autorità superiore; ma sono men numerosi nei distretti centrali, i quali, pochi anni sono, erano posti sotto l' immediata soprantendenza del ragià. Nelle parti più incivilite la rendita si riscuote sotto l' ordinamento del villaggio; essendo il principal fittaiuolo del villaggio il *portail*, risponsabile pel pagamento dei *riot* o coltivatori che gli sono sotto; ricevendone le rendite; anticipando loro denaro al bisogno, e ricevendo per sua rimunerazione una sesta parte dell' intera somma riscossa. Sono comunissimi i *covl* o convenzioni tra il governo ed il *portail*, o tra il *portail* ed il *riot* che solamente un tanto si riscuoterà dalla terra in un certo periodo (generalmente 5 o 7 anni), e furono introdotti dai Maratti allorchè conquistarono questo territorio, ad oggetto di promuovere la coltivazione che a quel tempo era grandemente negletta. Dicesi vantaggioso il sistema, e se moderato fosse il canone, ed esteso il termine del contratto, e le condizioni spalleggiate, sarebbe forse un sistema buono quanto concederebbe il principio su cui è fondato.

L' ufficio di *portail* si considera usualmente ereditario, ma dipende dal beneplacito del governo. La rendita ascende a circa 46 o 47 lac, e le spese civili a 7 od 8 lac di rupie all' anno. I gradi delle autorità giudiziarie sono il *portail*, il *perganna* collettore indigeno, il subadar del distretto ed il ragià medesimo, che tiene la giurisdizione di tutti i subadar intorno alla capitale. Il *punciaiet*, corpo di cinque giudici, due dei quali scelti da ciascuna delle parti contendenti ed il quinto dal portail, decide la massima parte delle cause civili, e la sua decisione è finale. Codesto sistema si dice che agisca bene, tranne presso Nagpur, ove comune è la corruzione. Vi si ricorre però sempre, poichè, quando il ragià giudica, esige un quarto della somma in litigio come ammenda dal perdente, ed un altro quarto come compenso per la decisione, dal vincitore. Non vi sono leggi statutarie; la successione nella proprietà è comunemente determinata dal codice indù, e vi sono nella capitale pochi uomini in questo addottrinati; ma dove non si chiami uno di questi, il più delle materie vien giudicato dal *punciaiet*. L' educazione non è molto promossa dal governo, nè dal popolo in generale, e si trova per lo più confinata ai figli dei bramini e delle classi mercantili, e fra questi estendesi a poco più oltre al leggere, scrivere e conteggiare. Tutte le altre classi sono del tutto illetterate, ed è rara cosa che un coltivatore sappia scrivere il suo nome. Non vi sono scuole pei maomettani soltanto, formando essi parte piccolissima della popolazione. Non è prevalentissima la schiavitù domestica, ed è più comune nella capitale che in qualunque altro luogo; dipende essa principalmente dalle genti strette dalla povertà che dispongono de' loro figliuoli, i quali vengono trattati più come membri delle famiglie de' loro proprietari che altrimenti; nissuni se ne occupano esclusivamente come schiavi agricoli, ned alcuno è attaccato alla gleba. Poche le strade pubbliche, non vi sono pure canali; le comunicazioni sono generalmente insignificanti ed in tempo cattivo nulle affatto. Insignificantissimo è il commercio del Berar colle altre province, e per tutte coteste cagioni la conoscenza dello stato di questa contrada è di necessità imperfettissima. Dicesi che il commercio sia promosso in modo singolarissimo, cioè per una credenza tra le tribù inferiori, che il suicidio sia accetto alle loro divinità, ed essi di conformità immolansi alle fiere, ecc., cui i mercadanti ed altre classi concorrono per vedere lo spettacolo! Nel 1830, formavano lo stato militare 816 Europei e 4000 uomini di truppe indigene.

Caduto l' impero Mogol, i Maratti corsero questa contrada, e sotto il secondo ragià maratta Gengì, che vivea verso la metà dello scorso secolo, dicesi che stata sia più fiorente che non in qualunque altro tempo. Il ragià di Nagpur però, al principio del secolo presente, essendosi nimicato cogl' Inglesi, fu privato della provincia di Cuttac, che precedentemente gli apparteneva, e di alcuni territorii aggiacenti

ad Aiderabad che furono dati al nizam. Nel 1817, il ragià armò nuovamente contro gl'Inglesi, i quali gli tolsero l'amministrazione del suo territorio. Il che continuò per otto anni e mezzo, durante il qual tempo fu procurato molto miglioramento a generale soddisfazione del popolo. L'annua rendita era salita da 37 lac di rupie a 47, quando le parti centrali furono consegnate al giovane ragià Bagi Rao Buslà, alla sua età maggiore nel 1826, alla qual epoca egli agl'Inglesi cedette un territorio sur ambe le sponde della Nerbudda, e queste parti del Ganduana ora appartenenti alla presidenza del Bengala, insieme con un tributo di 8 lac; la totalità degli acquisti inglesi in forza di questo trattato stimandosi a 30 lac di rupie all'anno. Nel 1829, il ragià fu posto in possesso del resto della sua provincia, colla condizione che invece d'una forza di 3000 cavalli e 2000 fanti, egli avesse pel futuro a mantenere un'armata stanziale di soli 1000 cavalli.

BÉRARDIÈRE (LA), casale di Francia, spart. della Loira, circondario, cantone e 1/2 l. al S. S. O. di Saint Etienne. Ha fabbriche di acciai fusi, raffinati, di acciaio naturale, di stoffe di Pons, di Ungheria, damaschi, ecc. Ne'suoi dintorni si trovano miniere di carbon fossile.

BERASTEGUI, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al S. di San Sebastiano (Guipuscoa), e a 2 l. E. S. E. da Tolosa, sopra un'altura, alla frontiera della prov. di Pamplona. Ha un palazzo pubblico ed una piazza. Sono una miniera di ferro e tre fucine situate nella valle di Leizaran, in riva al fiume del nome stesso.

BERAT o **ARNAUT BELIGRAD**, città della Turchia europea, sangiaccato e 11 l. 1/2 al N. E. di Avlona, e a 28 l. N. O. da Giannina, in una stretta gola, sulla sponda destra del Beratino. Residenza di un arcivescovo greco, è difesa da un castello ben fortificato, eretto all'O. sopra un'altura, della quale occupa tutta la superficie. Questo castello dicesi il più forte dell'Albania, e contiene il serraglio del visir, ed ha circa 250 case, quasi tutte abitate da Greci. Al N. O. di esso è un mammellone sul quale il visir costrusse un piccolo forte fiancheggiato da quattro torri. Il commercio è quivi assai attivo. Conta 12000 abitanti fra Greci ed Arnauti.

BERATHSHAUSEN, bor. della Baviera, circolo della Regen, presidiale e 1 l. 3/4 all'E. di Hemmau, e a 4 l. 3/4 da Ratisbona, con 830 abitanti in 188 case. Fertilissimi ne sono i dintorni.

BERATINO o **ERGENT**, fiume della Turchia europea, che ha la sua sorgente nel sangiaccato di Monastir, presso ed all'E. di Elmas; traversa la parte merid. del sangiaccato d'Ocrida, entra poscia in quello di Avlona; passa per Doubrin e per Berat, ove si varca sopra un bel ponte di pietra, e va a gettarsi nel mare Adriatico, 9 l. sotto Berat, dopo percorso uno stadio di circa 30 l. dall'E. all'O.

BERAUN, circolo della Boemia, confinante al N. col circolo di Rakonitz; all'E. con quello di Kaurzim; al S. E. con l'altro di Tabor; al S. O. col circolo di Prachin, ed all'O. con quello di Pilsen. La sua lunghezza è di 16 l., la larghezza di 12, e la superficie di 143 l. quadrate. Vi sono molte montagne, parecchie delle quali, altissime, si riuniscono nel centro a formar il Bzdywald, catena di montagne imboscatissime che attraversa questo circolo, e sono in parte composte di pietre calcari, creta e schisto micaceo. Vi si trovano pure fertili pianure bagnate dal Moldau, dalla Sassawa e dalla Beraun. Qualche ruscello convoglia particelle d'oro. Le sue produzioni principali sono grani e legname. Vi si allevano di molte pecore, e la pesca vi è abbondantissima. Vi sono miniere d'argento, ferro, carbon fossile e cave di marmo; quelle di pietra da affilare e brunire che si utilizzano a Tznowa, meritano d'essere citate, trovando grande smercio in Austria ed all'estero. La fabbricazione del ferro occupa più di 20 fucine e trafile, e 13 alti fornelli; le più considerabili trovansi ad Horzowitz, occupano più di 100 operai, ed il prodotto ne ascende a 36000 quintali di ferro all'anno. Vi si trovano pure fabbriche di spille e di latta; vetraie; manifatture di maiolica, il cui prodotto si stima a 12000 fiorini, ed una cartiera. Contiene questo circolo 10 città, 22 borghi, 76 villaggi e 166800 abitanti, quasi tutti Ceci (Tscheches). Beraun n'è il capoluogo, ed a Praga siede l'amministrazione.

BERAUN, città della Boemia, capoluogo del circolo di tal nome, sulla Beraun, al suo confluente colla Litawka, a 6 l. O. S. O. da Praga. È cinta da mura, e racchiude una scuola e rinomate fabbriche di maiolica e di armi da fuoco. Sono nei dintorni belle cave di marmo e miniere di carbone. Conta 2100 abitanti. Dicesi fabbricata nell'anno 746. Fu molto danneggiata nelle guerre del 1421, 1611, 1620 e 1632. Nel 1600 fu quasi interamente ridotta in cenere. Quivi nel 1435 fu conchiusa una pace di religione, conforme a quanto era stato stabilito nel concilio di Basilea. Nelle sue vicinanze l'anno 1744, gli Austriaci riportarono una vittoria segnalata sull'armata prussiana.

BERAYTCH, distr. e città dell'Indostan. *Ved.* BERAICE.

BERBEGAL, piccola città della Spagna, prov. e 9 l. 3/4 al S. E. di Huesca (Aragona) e a 2 l. 1/2 S. O. da Balbastro.

BERBENNO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. della Valtellina, distr. e 2 l. all'O. S. O. di Sondrio, presso la sponda destra dell'Adda. Vi si tiene fiera il giorno di San Giuseppe, e contanvisi 2300 abitanti, compreso le frazioni di Pedemonte Begoledo, Monastero, Meroggia, Polaggia e San Pietro che vi sono unite per formare un comune.

BERBENNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 2 l. al N. di Almenno San Salvatore, posto fra sterili monti e scoscesi nell'interno della valle Imagna, alla sinistra del fiumicello di tal nome, ed il maggiore degli altri suoi villaggi. Conta 960 abitanti.

BERBER, territorio della Nubia. *Ved.* BARBAR.

BERBER o **BARBAR**, città della Nubia, nel regno e 100 l. circa all'E. S. E. del Nuovo Dongola, sulla sponda destra del Nilo. È grande e ben popolata. Le case vi sono comode. Il paese produce grani e datteri e nodrisce molto bestiame. Vi si fabbricano coltri di cotone. Conta circa 30000 abitanti tra la città ed i contorni. Evvi un melic che governa il paese.

BERBERA, contrada del regno d'Adel in Africa, che si estende dall'O. all'E., lungo la costa del mare d'Oman. È abitata da diverse tribù di Berberi e di Somanli, dei quali molti sembrano inciviliti, e fanno il commercio. Produce incenso, mirra e gomma. La capitale porta lo stesso nome.

BERBERA, città d'Africa. *Ved.* BARBORA.

BERBERI, *Brebbèr* (Berberi non essendo altro che Barâbra, e Barâbera la forma del plurale da Berber), è il nome dagli Arabi dato agli abitanti originali dell'Africa settentrionale, il quale corrisponde a' Libii di Erodoto, ch'erano gli aborigeni

del N., e per esso distinti dagli Etiopi al S. e dai Greci e Fenicii che si erano stanziati sulla costa N. Il popolo però a cui ora applicasi generalmente il nome di Berberi, in ispecie gli abitanti di tutta la giogana dell' Atlante, dalla costa atlantica di Marocco sino alle spiaggie del golfo di Cabes o Sirte Minore, si appella da sè nelle proprie lingue Amazirgh o Tamzirght, e non sono informati del nome di Berber che pare sia stato primieramente usato dagli scrittori arabi nel II secolo dell' Egira (VIII dell' era nostra), dopo la conquista maomettana dell' Africa settentrionale e della Spagna. Precedentemente gli Arabi solevano chiamare gli abitanti della Mauritania A' gem o Mosta' gem, forastieri, *che non parlavano arabo*, dice Graberg di Hemsö, nel suo *Specchio geografico e statistico dell' impero di Marocco*, Genova 1834. Nel concilio di Toledo del 694, fu intimato a gran numero di Ebrei di lasciare la Spagna sopra l'accusa che tenessero corrispondenza traditoresca co' loro fratelli dell' Africa conosciuti sotto il nome di Filistei, i quali erano in gran numero stabiliti tra gli Amazirgh ed i Mori. Graberg crede che gli Ebrei più inciviliti della Spagna usassero la parola barbari parlando de' loro vicini, della qual voce gli scrittori arabi della Spagna nel secolo seguente abbiano poi formato il vocabolo *berber* o Juud el breber, *Ebreo barbaro*. Gli storici e geografi arabi però diedero varie e più capricciose spiegazioni della voce *berber*. Alcuni la traggono da *bar*, deserto ; altri da *berberna*, voce che significa mormorio, rumore confuso, perchè tale agli orecchi degli Arabi sonasse la lingua degl' indigeni africani settentrionali. Una delle antiche e principali tribù degli Amazirgh era chiamata Berani, o figli di Ber, discendente di Madzigh , progenitore dell' intera razza. Altri dicono che Ber era figlio di Chis e nipote di A' ilam, uno dei re pastori dell' Egitto. Nell'antica geografia romana della Mauritania troviamo una tribù chiamata *Verves* nella parte N. E. della Tingitana, presso l' occidentale sponda del fiume Molochat, e più innanzi al S. oltre il fiume Sebu erano i *Verbicae* ed i *Nectiberes*. Secondo Graberg, l' origine della parola Berber può seguirsi fino a quelli, però che il *b* ed il *v* sono lettere commutabili. Se quindi la voce Berber sia d' origine indigena o araba o greca o romana, è ancora soggetto di dubbio. È stata però generalmente adoperata dagli scrittori arabi parlando degli Africani aborigeni settentrionali. Tra' più antichi di quegli scrittori che parlarono dei Berberi, troviamo Esciam ben Moammed al Chelebi, il quale vivea in principio del IX secolo, Caid Aiud ben Musa, che morì verso il 956, ed Abul Casem Moammed Ibn Aucal, scrittore intorno al 970.

Riguardo all' origine de' Berberi, la troviamo similmente involta nell' oscurità. La tradizione fra di essi corrente, non meno che i ragguagli degli scrittori arabi che scrissero di loro, pare che indichino la terra di Canaan come il paese da cui siano venuti. Amed el Fasi, nel *Chetab el Giammar*, dice che i Berberi sono una seconda colonia di Filistei che riparò in Africa dopo che David ebbe ucciso Gialut o Golia. Altri sostengono essere i discendenti de' Canaaniti ed Amaleciti scacciati da Giosuè dalla Palestina. Vi ha ora una tribù di Berberi presso Mequines chiamata Ait Amor che dicesi discenda dagli Amoriti. Procopio asserisce che i Gergasciti, i Gebusiti ed altre nazioni scacciate dalla Palestina da Giosuè, fabbricarono città nella Libia ed occuparono il paese sino allo stretto di Gibilterra; ed asserisce altresì che al suo tempo erano a Tanger due colonne di marmo con inscrizioni in lingua fenicia del seguente tenore: « Fuggiamo dal ladrone Giosuè, figlio di Nun. » Ma Procopio dice non meno ch'erano altre nazioni stanziate in Libia prima dell'arrivo di quei forastieri. Quantunque l'asserto di Procopio poco valga, serve almeno a dimostrare che la tradizione dell' antica parentela tra' Canaaniti e gl' indigeni dell' Africa settentrionale sussisteva al tempo suo. Graberg, senza contrastare la tradizione delle migrazioni canaanite e filistea, crede che la razza Amazirgh nell' Africa settentrionale sussistesse prima dell'età di Giosuè, e le tradizioni degli Scellù stanno in favore di tale supposizione. Gli Scellù, si osservi, sono gente di famiglia e gran genealogisti. Si chiamano da sè discendenti di Mazigh, figlio di Canaan, e riguardano i lor vicini al N., i Brebber di Fez, siccome Filistei, discendenti di Casluim, figlio di Mizraim. Dice Ibn Caldun dei Berberi in generale che sono discesi da Am, come gli antichi Egizii. Graberg, Höst, Marsden ed altri che attesero alla lingua tamzirgt, credono che non abbia affinità veruna alle lingue comunemente chiamate semitiche. In calce all' *Oratio Dominica* di Chamberlayne vi ha un' epistola latina di Gezraele Jones intorno alla *lingua shilhensis*, la quale, ei dice, fu un tempo il linguaggio d' ambe le Mauritanie, ma si trova ora limitata agli abitanti di Messa *(Segelmesa ?)*, Dara, Sus, e de' monti Rifei. La differenza tra' suoi varii dialetti consiste, segue a dire, principalmente nella pronunzia : in molti luoghi hanno più vocaboli per esprimere la stessa cosa : i suoni ne sono sibilanti e gutturali ; molte parole ebraiche, latine, greche e puniche vanno miste col loro linguaggio, e generalmente usano il prefisso Ait ai nomi delle loro tribù. Egli paragona i loro abiti a quelli degl' Irlandesi, e dà un vocabolario di circa cento voci della lingua scillù col significato latino. I numerali sono cosi : 1, iean ; 2, sin ; 3, crat ; 4, cust ; 5, sommost ; 6, soteast ; 7, sad ; 8, tempt ; 9, tzav ; 10, morrov ; 11, iean d' morrov, ecc. ; 20, ascedin ; gli altri multipli di dieci dice che sono arabici : 100 è tameadon ; 1000, voafodon. Shaw, nel suo Vocabolario degli Sciovià o Berberi d' Algeri, dà evan per 1, sin per 2, e soggiugne che gli altri numerali sono arabici.

Numerosi altri trasmigranti dall' Oriente si riferisce che abbiano preso stanza sulle coste dell'Africa settentrionale in tempi remotissimi, Ercole ed i suoi compagni, Armeni, Medi e Persiani, ecc. Dei Persiani ci dice Sallustio che approdando capovolsero le loro barche e le usarono siccome capanne: ma codeste tradizioni non si possono considerare di alcun valore storico. Vennero appresso i Fenicii ed i Greci, e quindi i Romani, i Vandali, gli Ebrei, gli Arabi, ecc. Ciò rende conto della grande mistura di razze in varie parti del paese, specialmente presso le coste ; ma tuttavia una razza, gli Amazirgh, sembra distinta sino da' più antichi tempi che si ricordino siccome quella che mantenne la sua identità, le sue abitudini ed una lingua separata sino a' giorni presenti. Il nome Mazigh o Amazirgh può rintracciarsi negli scrittori greci o romani, nei *Maxyes* di Erodoto ; nei *Masices* di Tolomeo, che viveano nella Tingitana occidentale, tra il fiume *Zilis* ed il promontorio *Hermaeum*, ora capo Cantin ; nei *Tamusiga* del Periplo, ora Tafelne, al S. di Mogodor ; e probabilmente nei *Massyli* e *Massaesyli* dei geografi romani. L' isoletta dinanzi Algeri è da Ammiano Marcellino chiamata *Insula Mazucana* e dagli antichissimi scrittori arabi *Jizira Beni*

Maziganan. Eustazio, nelle sue note al *Dionysius Periegetes*, chiama Jarba, il Numida, re dei Mazici e dei Nomadi. La città di Mazagan, presso la foce dell'Ummi er R'bie, porta ancora il medesimo nome.

Per riguardo alle trasmigrazioni arabe precedenti all'era di Maometto, Ibn al Raquiq, che scrisse nel secolo XI, nel suo Albero delle generazioni africane, citato da Leone Africano e da Marmol, dice che i Sabei vennero dall'Arabia traverso il Deserto, sotto Malec Ifrichi, che diede il suo nome all'Africa. Consistevano in cinque tribù, Senagia, Massmuda, Zeneta, Avara e Gumera. Erano questi probabilmente i *Quinquegentani* dei Romani. « Veniano, egli dice, chiamati Berberi africani, mentre gli abitanti della Tingitana che quivi si erano stanziati in tempi remotissimi, appellaronsi Berberi Xiloes o Scellù. Gli ultimi viveano in case nelle montagne, ed alcuni de' nuovi venuti dall'Arabia li raggiunsero, mentre il resto continuò a vivere in adovar o tende. Le tribù loro denominavansi Cabili. » Ora la mescolatissima razza che, sotto il nome di Mori, abita non solo le coste e le città principali della Barbaria, ma trovasi sparsa nell'interno sino al Sudan, ed è per ovunque distinta dalle tribù Berberi o Mazigh, segue la sua origine da que' Sabei o Imiariti.

Credesi ora generalmente che i Berberi di Fez, gli Scellù di Marocco e Sus, gli Sciovia o Cabili ed i Beni Mozab ed altre tribù del Bilad el Gerid al S. dell'Atlante, i Zuavi della reggenza di Tunisi, gli A'dem o Gadami al S. di Tripoli, ed i Tuarichi del Gran Deserto, come altresì gli abitanti delle oasi di Siva, Augela, e probabilmente anche del Fezzan, siano rami d'un gran ceppo genitale, i Mazigh o razza bianca aborigena dell'Africa settentrionale. I varii loro dialetti sono probabilmente derivati da una lingua comune, per quanto giudicare si può dalle scarse notizie che intorno ad essi possediamo. Tal è l'opinione di Marsden, Hornmann, Seetzen, Graberg, Venture, Ritter; e tale era pure l'opinione d'Ibn Batuta ed Ibn Caldun, di razza Berberi anche egli, ed il quale scrisse una storia dei Berberi, di Abu Moammed Salè el Garnati, Sceabeddin, Leone Africano ed altri viaggiatori, geografi e storici arabi. Seetzen e Venture tengono che i Barabra o Berberi della Nubia siano pur essi derivati dal medesimo stipite, e Seetzen fu assicurato da un pellegrino barabra che i Berberi del Nilo intendono il dialetto dei Berberi di Mogrib o Marocco, che colle carovane per la Nubia vengono in lor viaggio alla Mecca. Sulla costa di Adel, al S. E. dell'Abissinia, è il porto già conosciuto col nome di Berbera. I Somauli, abitanti del paese, supponesi da taluni che siano di razza Berberi; e la totalità di quella costa, dal capo Guardafui allo stretto di Bab el Mandeb, si chiama *Barbaria* nel *Periplus* del mar Eritreo. Anche nel Sudan, Ibn Batuta, il quale viaggiò nel secolo XIV, trovò una tribù di Berberi nel regno di Vadai o Bergù che giace ad O. del Darfur, ed il re del paese era allora di razza Berberi. Questa supposta parentela però tra i Barabra di Nubia ed i Berberi dell'Atlante, è materia almeno di gran dubbio e tale da non fidarvi.

Il vocabolo Amazirgh significa nobile e libero. La lettera *t* prefissa ad un nome costituisce l'articolo, e la stessa lettera affissa al termine contrassegna il genere femminino. Tamazirgt o Tomzirgt è il nome che danno alla lingua loro ed alla loro nazione. Amrgar significa padrone, signore; tamrgart, padrona, signora; agschis, fanciullo maschio; tagchist, fanciulla femmina; aram o elgum, cammello maschio; taramt o telgumt, cammello femmina; agmar, cavallo; tagmart, cavalla; dabrican, nero, agg. masc.; tabricant, nera, fem.; damellel, tamellelt, bianco, bianca; ila, tilat, bello, bella, ecc. La massima parte dei loro nomi di città, paesi e fiumi comincia e termina similmente colla lettera *t*; Tafilelt, Tesset, Tarudant, Talent, ecc. Osserva Ritter, in sostegno dell'ipotesi che l'amazirgh era una volta la lingua di tutta l'Africa settentrionale sino al mar Rosso, che certi affissi o prefissi ad esso appartenenti si trovano in molti nomi locali in tutta l'ampiezza del continente, per esempio, Daran, che significa montagna, rinviensi nei Taranta abissini, nelle vicinanze delle tribù Aorta, le quali, come gli antichi Beja, Bisciarei ed altre tribù africane lungo il mar Rosso, ei suppone sieno state originalmente Berberi, ed anche nel Dar fur, Dar Fungara, Dar Culla, ecc. Il nome Tacrur, tecurol, trovasi anch'esso ripetuto in buon numero di villaggi. Jackson e Ritter pur danno brevi tavole di voci comuni e al dialetto scellù ed a quello dei Guanci, antichi abitatori delle isole Canarie ch'erano colonia della razza Amazirgh.

Nell'impero di Marocco, la razza aborigena si divide in due gran sezioni, dagli Arabi chiamate Brebbér nel N., e Scellù al S. I Brebbér abitano la parte boreale della catena dell'Atlante Maggiore, estendentesi dal monte Erriff, presso la costa del Mediterraneo, tra Tetuan e Gomera, giù fino alla provincia di Tedla, al S. della città di Faz o Fez, e presso le sorgenti del gran fiume Umm er R'bie. Occupano similmente il lato E. della medesima catena, estendentesi nel Tafilet e Segelmesa verso lo stato d'Algeri, ove i loro fratelli, i Cabili, loro succedono lungo la linea dell'Atlante ad E. I Berberi erano una volta padroni di tutto il Tafilet, ma furono scacciati dalla razza araba. I Berberi più boreali, ad E. di Tetuan, pure chiamati Erriffin, dal monte Erriff, hanno cattiva indole lungo la costa. I Berberi nelle montagne vivono sotto tende o in capanne coperte di stuoie, o in cantine, ma nelle pianure hanno case e villaggi, fabbricati generalmente di legno e creta, coperti di strame e circondati da un muro pieno di feritoie. Alimentansi principalmente del prodotto del bestiame; hanno grandi greggi di pecore, ed anche muli e asini, ma pochi cavalli, e, come gli Arabi, viaggiano e combattono principalmente a piedi. Taluni coltivano la terra, e tutti allevano api. Vivono, ed hanno da tempo immemorabile vissuto tra essi, Ebrei in gran numero, sul piede d'eguaglianza sociale, particolarità che non si trova tra gli Scellù, nè per verità in verun'altra tribù dell'Africa, dove gli Ebrei sono dappertutto più o meno disprezzati ed evitati od oppressi. Questi Ebrei chiamansi Filistei dagli altri Ebrei delle città, i quali li guardano come eretici. Cotesto nome di Filistei applicasi talora ai Berberi stessi dagli Scellù, i quali li considerano come Filistei, discendenti da Casluin figliuolo di Mitzraim, e che abbiano immigrato nel paese al tempo di Golia, assai dopo di essi. La simpatia tra i Berberi di Marocco settentrionale e questi Ebrei Filistei si attribuisce ad una tradizione dei Berberi che i loro antecessori in un tempo anteriore all'invasione arabica professassero la religione ebraica. È siffatta tradizione confermata da scrittori arabi, specialmente da Abulfeda, ed Abu Maommed Salè, autore del *Chetab al Cartas*, il quale scrisse verso l'anno 1326, e dice che dei Berberi del Mogrib el Acsa, alcuni seguirono la religione cristiana, altri l'ebraica, ed altri quella dei Magi o di Zoroastro. Dice altresì

che i discendenti di Sanagia e Cotama, i quali trasmigrarono dall' Asia dopo che David ebbe ucciso Golia, e stabilironsi nel Mogrib, professavano il giudaismo al tempo della conquista arabica, e che accompagnarono Tarec nella sua invasione dell' Andalusia. Di presente i Berberi professano in generale, nominativamente almeno, la religione d' Islam, e sono più fanatici contro i cristiani che non gli stessi Mori. Hanno carnagione chiara e molti portano capelli belli quanto gli Europei settentrionali; la barba è scarsa e rada, in ciò differendo dalle altre razze che abitano Marocco: sono notabilmente bene proporzionati, robusti, attivi, vivaci, irrequieti e baldi, ed implacabili nella vendetta. Hanno nell' occhio un che di sinistro e maligno, come i Cabili d' Algeri, e l' instinto della crudeltà pare forte in entrambe le schiatte. Rozet ed altri viaggiatori moderni osservano che i Cabili, donne non men che uomini, pare si dilettino in tormentare i loro prigionieri. I Berberi di Marocco sono spesso in guerra cogli Arabi loro vicini, ed anche tra essi, tribù contro tribù e famiglia contro famiglia. L' odio loro e la vendetta sono ereditarii, ed il sangue può redimersi solo che col sangue. Il governo di Marocco fomenta queste animosità tra tribù e tribù, ad oggetto d' indebolirne la forza che, se unita, diverrebbe sommamente formidabile, però che i Berberi e gli Scellù insieme formano almeno la metà della popolazione di tutto l'impero. Graberg calcola i Berberi a meglio di due milioni e gli Scellù ad un milione e mezzo. Le più delle tribù berbere vivono in istato d' indipendenza quasi totale, sotto l' amministrazione dei loro *omzargh*, *amrgar* ed *amucran*, anziani e signori che sono ereditarii. Uno di questi, chiamato Amrgar M' ausce, destò nel 1819 una insurrezione generale, e mantenne per parecchi anni contro l' imperatore una guerra ostinata. I Berberi vestono con una casacca senza maniche e con calzoni di lana, su cui mettono all' occasione una coperta. Radonsi la parte anteriore della testa, lasciando pender giù sulle spalle i capelli di dietro; portano mustacchi corti, ed un picciol ciuffo di barba sul mento; vanno per lo più con testa e piedi scoperti; sono buoni corridori, nuotatori e cacciatori, ed appassionatissimi pei loro moschetti, che spesso adornano con avorio ed argento a grande spesa.

Gli Scellù sono più piccoli e men robusti dei Berberi settentrionali, ed hanno carnagione più fosca; sono più industri, pacifici, inciviliti ed umani: attendono a' traffici ed alle manifatture; sono più agricoltori che pastori; vivono in case chiamate *tigmin*, fatte di pietre e calce, coperte con tetti di mattoni o tegoli; hanno villaggi appellati *teddert* e città dette *murt*, circondate da mura e torri. Non sono Ebrei tra essi, e quantunque alcune loro tribù vivano presso quelle dei Berberi, se ne tengono separate nè mai contraggono tra esse matrimonii. Apparisce che essi ed i Berberi non intendano i rispettivi dialetti senza interprete. Gli Scellù considerano sè stessi come discendenti degli abitanti originali del paese, e si fanno chiamare Amazirgh Berani, dalla celebre tribù Berani, o figliuoli di Ber, discesi da Madzig o Mazirgh, figlio di Canaan. Ogni cosa pare confermi l' opinione che nonostante l' apparente differenza tra Scellù e Berberi, erano od originalmente d' una razza o si sono in remoti tempi così mescolati insieme da creare fra loro una grande affinità, la quale, nel decorso dei secoli, nuovamente in gran parte obbliterossi. Riguardo alle lingue scellù e berberi, Graberg fermamente crede che sieno dialetti d' un linguaggio originale, differenti meno che non facciano l' una dall' altra le lingue danese, svedese e tedesca. La lingua degli Scellù è nota col nome di scillà. Un missionario spagnuolo di Tanger, il padre don Pedro Martin del Rosario, il quale viaggiò spesso per l' interno di Marocco, bene informato dei Berberi e del linguaggio loro, e stato pure tra gli Scellù del S., dice che tra le due lingue vi è molta somiglianza come tra l' inglese e l' olandese, e per riguardo all' indole de' due popoli, egli usava paragonare gli Scellù ai Francesi, ed i Berberi a que'del Belgio. La nostra cognizione de'vari dialetti amazirgh pare ancora troppo imperfetta per abilitarci a decidere della loro affinità. Grey Jackson, nella breve lista comparativa che dà di vocaboli scellù e berberi, pone per cammello *algrom* in scellù ed *aram* in berberi, e quindi in altra lista simile dei dialetti scellù e siva, segna *arum* in scellù per cammello. Poi ci dice che pecora si chiama *aouli* in berberi ed *izimer* in scellù, e poscia dice che pecora è *jellibb* sì in siva che in scellù. Cavallo in scellù trovasi notato *aisi* in un luogo ed *acmar* in un altro, e così in più altri esempi. Chenier, *Histoire de Maroc*, dà una lista comparativa di scillà e berberi; le numerali ed altre voci sembrano pressochè le medesime in entrambi. Paragonando il vocabolario di Shaw degli Sciovia e Berberi d' Algeri, quelli di Hornemann e di Minutoli della lingua siva, il vocabolario di Jezraele Jones della lingua scillà, quelli di Jackson e di Chenier dello scillà e berberi di Marocco, ed il *Dictionnaire Berber* di Venture, puoi trovare tra essi tutti affinità accidentali, specialmente tra lo scillà, lo sciovia di Algeri, e quello di Siva. Nel volume II, nuova serie, delle *Transactions of the american philosophical Society*, è una lettera interessante di Shaler, console americano in Algeri, al pad. du Ponceau, in data 1823, contenente qualche notizia ch' egli spigolò relativamente alle tribù cabile e berberi dell' interno, e specialmente riguardo ai Beni Mozab, insieme con un vocabolario dello sciovia o berberi algerino in una doppia versione, una somministrata da un Ebreo interprete e l' altra da un gentiluomo svedese, non nominato, a lungo residente in Barbaria. Sembra esservi affinità grande tra molte parole e le corrispondenti nella lingua scillà, mentre altre paiono simili alle poche date da Jackson dei Berberi settentrionali di Marocco. Jackson asserisce che nè il berberi nè lo scillà hanno caratteri scritti, e che coloro che in essi scrivono usano i caratteri arabici. Ei non udì mai che caratteri altri qualunque siano stati in uso tra essi, sebbene Marmol affermi il contrario. La società britannica e forastiera della Bibbia in Londra pubblicò nel 1833 dodici capitoli dell' Evangelio di san Luca in lingua sciovia e berberi algerina. Il manoscritto fu comprato da Hodgson, ultimo viceconsole americano in Algeri, e la versione venne eseguita sotto la sua soprantendenza da un Berberi Cabilo dei monti presso Algeri medesimo. Nella notizia che accompagna questa versione si fa menzione di Hattersley come che abbia atteso alla pubblicazione. L' accuratezza e buon esito di questa versione non erano ancora avverati nel 1835. I caratteri usati sono arabici, benchè con peculiari forme accidentali di lettere differenti dalle arabe. L' ultimo capitolo è anzi dato in caratteri puramente arabici.

Gli Scellù vivono nelle valli occidentali dell' Atlante, al S. di Mequinez, nella prov. di Temsna; ma sono più numerosi al S. della città di Marocco, specialmente nelle province di Aa, Sus e Guzzula.

Occupano pure il contrafforte occident. dell'Atlante che corre alla costa dell'Atlantico presso Santa Cruz e che divide la grande provincia di Sus dal rimanente dell'impero. Compongono la pluralità della popolazione nel Sus meridionale, ove Sidi Isciam, della razza imperiale degli Sceriffi, formava nel 1810 uno stato independente, abitato da 250000 persone, principalmente Scellù. La capitale n'è Talent. Gli Scellù sono pure numerosissimi nella prov. di Draa, ad E. dell'Atlante e verso Tafilet. La città di Beneali, situata nell'Atlante presso le sorgenti del fiume Draa, è la residenza del capo di tutti gli Scellù independenti delle province Guzzula e Draa. Nella carta di Marocco data da Jackson, le varie tribù di Scellù, Berberi ed Arabi sono segnate colle iniziali di ciascuna nazione, ma quanto esattamente, non sapremmo dirlo. La massima parte delle tribù scellù portano avanti il nome il prefisso Ait, mentre i Berberi hanno per lo più adottato il prefisso arabico Beni, come moltissimi Cabili dello stato d'Algeri. Dell'indole degli Scellù, delle loro abitudini e ospitalità patriarcali, abbiamo favorevoli notizie dai varii viaggiatori, ma non così dei Berberi e Cabili che pare siano inclinati al furto, sanguinarii e crudeli. Gli Scellù però sono pur di sovente in discordia tra essi, per fatti ereditarii e di sangue. Gli Scellù professano l'islamismo; hanno *imam* ed uomini dotti della loro nazione; ei diedero sovrani non solo a Marocco, ma a tutta l'Africa settentrionale ed alla Spagna; i fondatori delle dinastie degli Almoravidi e degli Almoadi erano Scellù.

Circa alle altre divisioni della razza Amazirgh, impropriamente chiamata Berberi, abbiamo ancor meno notizie che non intorno a quelli di Marocco, i quali sono sinora stati i più accessibili agli Europei. I Cabili sono largamente calcolati da Graberg ed altri a presso un milione nell'intero stato di Algeri; ma non abbiam notizia di alcun viaggiatore che abbia vissuto tra essi ne' loro dascrac nell'Atlante. Lo stesso può dirsi degli Amazirgh o Cabili di Tunisi, i quali vengono chiamati Zuaghi o Zuavi, e che i viaggiatori hanno generalmente confuso cogli Arabi; ed i Mori delle città chiamano indifferentemente i Berberi ed i Beduini Arabi, che vivono nell'interno, col nome di Cabili. Mac Gill, nel suo ragguaglio di Tunisi, non menziona mai i Berberi, come se simile razza non vi fosse, benchè sappiamo i nomi di parecchie tribù amazirgh presso Chervan e verso l'isola di Gerbi, distinte dalle tribù arabe o beduine.

Rispetto a Tripoli, la popolazione di quello stato è essenzialmente araba. Tully dice esservi tribù d'Arabi africani ch'egli distingue dagli Arabi asiatici. Ma sembra che tutti parlino l'arabico, ed è dubbio se sianvi tribù amazirgh qualunque affatto. Gli Arabi africani di Tripoli hanno una tradizione, di essere venuti, in tempi remotissimi, dall'Arabia Felice sotto Malec Africhi. Cotesta trasmigrazione sabea trovasi ricordata in tutta l'Africa settentrionale come venuta per terra per mezzo il deserto. Questi Sabei, o mescolaronsi colle colonie precedenti degli Amazirgh della Palestina e dell'Egitto, o contribuirono a formare l'altra e molto mista razza dell'Africa settentrionale chiamata dei *Mori*. Ma l'oasi di Gadamis al S. di Tripoli è abitata da una razza non araba; sono chiamati A'dem; hanno lingua distinta, ch'è dagli Arabi appellata ertana, e si suppone siano una tribù di Amazirgh simile a quelli di Siva.

BERBICE, fiume della Guiana inglese, che ha la sua origine nelle montagne abitate dai Guacanaia, riceve il Cauje presso Nieuwe Amsterdam, e si getta nell'Atlantico, sotto 6° 30′ di lat. N., dopo un corso di circa 42 l. dal S. al N. Ha 1 l. di larghezza alla foce, ove l'isola Crab lo divide in due rami. Uno scanno che si estende dall'O. all'E., 1 l. 2/3 al largo, impedisce l'ingresso ai bastimenti che pescano più di 14 piedi che vanno ad ancorarsi a Demerari. Il Berbice non è profondissimo. Il braccio all'E. della isola di Crab non ha più di 15 in 16 piedi di profondità, e soltanto i navigli di media grandezza possono risalire sino al forte Nassau, situato a 16 l. dalla sua foce. Il terreno che questo fiume bagna, è basso.

BERBICE o BARBICE, distretto della colonia britannica della Guiana, fu prima ordinato dagli Olandesi nell'anno 1626. Nel 1690, la colonia avea fatto progresso considerabile, ed i Francesi, che vi fecero uno sbarco, levarono sugli abitanti una contribuzione di 20000 fiorini. La colonia fu compresa nel privilegio della Compagnia olandese delle Indie Occidentali; ma stato era stipulato nel 1678 un accomodamento colla famiglia dei Van Peere di Flushing, che n'erano infatti i fondatori e proprietari, pel quale fu ad essi conceduta in perpetuo. Nel 1712 una flottiglia di corsali francesi assaltò lo stabilimento ed esigette una contribuzione di 300000 fiorini, la quale fu finalmente pagata dalla casa di Van Hoorn e Compagnia che ricevette in contraccambio dalla famiglia de' Van Peere la cessione di tre quarti dell'interesse. Nel 1720, non avendo i proprietarii capitale sufficiente per la coltivazione della terra, levarono un prestito in azioni, da impiegarsi unicamente nella produzione del zucchero, e da quella data la colonia fiorì rapidamente. Il caffè fu introdotto dal Surinam, e fabbricossi un forte al confluente del Cangi col Berbice. Un'insurrezione de' negri nel 1763 minacciò di distruzione la colonia, nè fu repressa sino all'arrivo di buone forze dall'Olanda. Sei anni dopo furono i boschi incendiati, per quanto si suppose, da alcuni negri ribelli, e la conflagrazione si estese dal fiume Corantino al Demerara, distruggendo le foreste e devastando parecchie ricche piantagioni. Nel 1781, Berbice cadde in podestà degl'Inglesi, ma fu ripresa dai Francesi nell'anno dopo. Nel 1796 nuovamente si arrese alle forze britanniche col resto degli stabilimenti olandesi di quella costa, ma furono tutti restituiti alla Olanda col trattato d'Amiens del 1802. I limiti della colonia che anticamente si estendeva non oltre, ad E., del Devil's Creek (Cala o Seno del Diavolo), furono, dopo la resa del Surinam agl'Inglesi, ampliati nel 1799 coll'addizione della contrada tra quella cala ed il fiume Corantino: il confine opposto, che la separa dal Demerara, passa dalla foce dell'Abary Creek (Cala d'Abari) in linea retta al S. Al rompersi della guerra nel 1803, l'Inghilterra prese nuovamente possesso di Berbice, dal qual tempo rimase colonia britannica, essendole stata finalmente ceduta col trattato di Parigi dell'agosto 1814, colla condizione che i proprietarii Olandesi avessero libertà di trafficarvi sotto certe restrizioni. Nel 1831, Demerara, Essequibo e Berbice furono uniti sotto un governo chiamato *Guiana inglese*.

Nuova Amsterdan, capitale della colonia, fu cominciata nel 1796, essendosi trovata sconveniente la posizione d'Amsterdam Vecchia, che sedeva più su. Giace sulla sponda orientale del fiume Berbice, immediatamente sopra la congiunzione del Cangi, ove è intersecata da canali ed ha tutti i vantaggi

delle maree. Distendesi circa un miglio e mezzo lunghesso il Berbice, ed ogni casa gode d'uno spazio d'un quarto di iugero, compiutamente isolato con fossi che, empiendosi e votandosi col flusso e riflusso, s'impedisce l'accumulamento delle immondizie. La casa del governo, è di mattoni, in istile europeo, e si considera come il più bel fabbricato della Guiana inglese.

L'intera costa marina, estendentesi da 50 a 60 miglia geografiche, è bassa e piana. Tiene tutto lungo una secca che sporge circa 3 miglia, cosicchè la terra che dai tratti d'alberi appare come isole, appena riesce visibile alle navi sinchè giungono in acqua pochissimo profonda. Sono lungo la costa parecchi piccoli seni, navigabili soltanto ai battelli. Fuor della costa, la corrente va forte ad O. Una bella strada, larga 20 metri, con parapetti ad ambi i lati, corre lungo la spiaggia sino a Demerara; la costa del mare è stata arginata e lussureggiantemente ornata di piantagioni.

Il fiume Berbice cade nell'Atlantico 57 miglia ad E. del Demerara, a' 6° 24′ di lat. N., e l'ingresso n'è largo 4 miglia, con terra bassa ad ambi i lati, coperta d'alberi a gruppi, che in distanza paiono quasi isole. Nel canale di mezzo giace Crab Island, così chiamata pel numero di granchi *(crab)* terrestri che vi si trova. Crab Island è bassa e cespugliosa, di circa un miglio in circuito, con un tratto di arena che corre fuori al N. ed al S. dividendo il fiume in due canali navigabili, de' quali l'orientale ha 17 in 20 piedi, l'occidentale soltanto 8 in 13 d'acqua. Come porto però, il vantaggio del Berbice è molto minorato da uno scanno di arena che ne traversa la bocca, sopra il quale sono soltanto 7 piedi d'acqua a marea bassa; questo scanno giunge 8 miglia fuori di Crab Island al N., e fuori della punta orientale corre un tratto che ad acqua bassa si secca a 5 miglia dalla terra. L'ingresso al fiume è protetto da tre forti batterie, due sul lato orientale, e l'altra, chiamata Ridotto York, sulla sponda occidentale rimpetto a Crab Island. Circa 4 miglia più su del fiume è il forte Sant'Andrea, piccola fortificazione bassa con quattro bastioni, circondata da un fosso e montata con 18 cannoni da 12. Giace una spaziosa palude dietro di questo forte, che da Nuova Amsterdam è separato mediante il Cangi, cosicchè non può essere dominato da verun punto adiacente. La confluenza del Cangi ha luogo a circa 5 miglia dall'ingresso, e dopo diramatosi ad E., corre tortuosamente al S., pressochè parallelo al Berbice, alla distanza di 7 in 10 miglia, bagnando il territorio tra esso fiume ed il Corantino. È navigabile pe' piccoli legni del paese per circa 50 miglia, ove occorrono cadute e cateratte. È per un seno unito al Corantino e per questa strada vengono da Indiani portati i dispacci del Surinam.

Il Berbice pure conserva il suo corso tortuoso al S., e le navi di 200 in 300 tonnellate possono risalire sino al forte Nassau, che trovasi 30 miglia fratterra in linea retta e circa 50 seguendo il fiume. Le sponde ne sono basse e coperte con piantagioni di zucchero e caffè; parecchie cale diramansi a ciascun lato, ma accessibili soltanto ai battelli. Oltre Nassau, il Berbice è ancora navigabile alle piccole barche per molte miglia. La sorgente se ne trova nelle montagne che confinano la colonia al S., alla distanza di circa 60 miglia entro terra dal lito del mare. Alta è l'acqua all'ingresso 10 minuti dopo le 7, nel plenilunio e novilunio; la marea sale 11 piedi e la discendente 8: il flusso corre ad O. Crab Island, alla bocca del fiume, trovasi a 6° 24′ di long. N. e 59° 32′ di lat. O.

La popolazione del distretto, secondo gli ultimi dati (1833), risulta come segue:

	Maschi.	Femmine.	Totale.
Bianchi	431	139	570
Di colore liberi.	671	980	1651
Schiavi	10243	9077	19320
Totale . . .	11345	10196	21541

Circa metà dei bianchi e pressochè tutta la popolazione di colore libera risiedono in Nuova Amsterdam. I numeri dei primi sono: maschi 161, femmine 93, in tutto 256; e degli ultimi: maschi 527, femmine 779, in tutti 1306. Il numero delle nascite nel medesimo anno in tutto il distretto, fu di 507, dei matrimoni 75, e delle morti 622.

È a nuova Amsterdam una scuola pubblica che fu stabilita nel 1829 con fondi dati dal governo; ma in appresso, sostenuta con offerte volontarie, sono queste da ultimo talmente scemate che si fa probabile doversi tutta la spesa presto sostenere dal governo coloniale. Il sistema d'instruzione è il noto di Bell. Il numero degli scolari nel 1833 era di 75, de' quali 50 ragazzi e 25 ragazze. Vi hanno 8 scuole private, ma non se ne sa il numero degli scolari.

Tutto il distretto è sotto la cura ecclesiastica del rettore di Nuova Amsterdam, e cade nella diocesi del vescovo della Barbada. Il beneficio di collazione del governatore della Guiana inglese rende circa 600 lire di sterlini (15000 fr.) all'anno. La chiesa, situata in Nuova Amsterdam, è capace di 500 persone.

Berbice nel 1833 produsse:

Zucchero . . .	libb.	11,858006
Rum	gall.	339398
Melasse	gall.	458007
Caffè	libb.	1,871852
Cotone	libb.	416731

oltre le provvisioni necessarie al consumo degli abitanti. Il numero di cavalli era in quell'anno nel distretto di 214; quello del bestiame cornuto di 12743.

Il commercio del distretto nel 1832 tornò del valore seguente. Importazioni 86815 lire di sterlini (2,170375 franchi), consistenti principalmente in grano, pesce secco dalle colonie inglesi dell'America settentrionale ed instrumenti di agricoltura e masserizie dall'Inghilterra. Esportazioni 332933 lire di sterlini (8,323325 franchi), composte quasi esclusivamente di zucchero, rum, caffè e cotone che furono principalmente portati in Inghilterra. Nessuna notizia di data posteriore se n'è ancora ricevuta. Il numero delle navi entrate ed uscite nel 1833 fu come segue:

ENTRATE.			USCITE.		
Provenienza.	Navi.	Tonnellate.	Destinazione.	Navi.	Tonnellate.
Dalla Gran Bretagna	28	7435	Alla Gran Bretagna	29	7465
Dalle colonie britanniche	246	14354	Alle colonie britanniche	279	16340
Dagli Stati Uniti d'America . .	1	138	Agli Stati Uniti d'America . .	2	280
Da altri Stati esteri	14	1146	Ad altri Stati esteri	2	305
Totale	289	23073	Totale	312	24390
Con 1573 uomini.			Con 1686 uomini.		

BERBINZANA, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al S. S. O. di Pamplona (Navarra), e a 3 l. 3/4 E. S. E. da Estella, sulla sponda destra dell'Agra.

BERBIR, città della Turchia europea. *Ved.* Gradisca.

BERBROEK, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 2 l. 1/2 all'E. d'Hasselt, cantone e 1/2 l. all'O. d'Herck; con 290 abitanti.

BERBURG, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 5 l. al N. E. di Lussemborgo, cantone e 1 l. 3/4 al N. O. di Grevenmacheren. Sonovi delle fucine; e 900 abitanti.

BERCA, deserto della Barbaria. *Ved.* Barca.

BERCETO, borgo del ducato di Parma, distr. e 6 l. 1/2 all'E. di Borgotaro, e 13 l. al S. S. O. di Parma, sulla Baganza; capoluogo di cantone. È pretura di seconda classe, territorio amministrativo di Borgotaro, residenza d'una brigata di dragoni, d'una dogana intermedia pel confine toscano, e d'una posta di cavalli. Nel borgo contansi circa 900 abitanti, 1400 nel comunello a 5630 nell'intiero comune. Vi si tengono sei fiere all'anno, ed un mercato di suini ogni giovedì dal novembre alla fine del carnovale. Il territorio è fra' più alti monti del Parmigiano che lo separano dalla Toscana. Possede ottimi pascoli ed estesissimi boschi di castagni e faggi; alleva bestiame bovino ed assai porci, capre e pecore. Sotto l'impero francese faceva parte dello spart. degli Appennini, e nel 1814 fu riunito al ducato di Parma. Nel castello, che si sta fortificando, v'ha un comandante con un presidio; e nel 1839 vi è stato instituito un seminario pe' chierici della montagna della diocesi di Parma.

Il comune, con 30 consiglieri, si compone dei seguenti comunelli o frazioni: Berceto, Belforte, Bergotto, Casacca, Castellonchio, Corchia, Fugazzolo, Gorro, Lizzola, Pagazzano, Pietramogolana, Roccaprebalza e Valbona.

BERCHAD, città della Russia europea, governo di Podolia, distr. e 5 l. al N. N. E. di Olgopol, sulla Beradka, a 16 l. 3/4 S. E. da Bratslav; con 1600 abitanti.

BERCHAL, villaggio della Spagna, prov. e 13 l. 1/4 al S. E. di Granata, nel mezzo dei monti Alpuxarras. Sonovi, nei dintorni, acque minerali fredde.

BERCHEM, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 4 l. 3/4 al N. E. di Bois le Duc, con 1650 abitanti.

BERCHEM, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario ed 8 l. al S. S. E. di Gand, cantone e 2 l. 1/4 al N. d'Audenarde; con 1900 abitanti.

BERCHEM, borgo del regno del Belgio, prov., circondario e 1/2 al S. E. d'Anversa, presso la Schelda; con 2330 abitanti.

BERCHEM, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Dusseldorf, circolo di Bankemberga. Vi ha una chiesa comune ai luterani ed ai cattolici.

BERCHEM SAINTE AGATHE, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario ed 1 l. all'E. di Brusselle, cantone ed 1 l. al N. N. E. di Auderlecht; con 1520 abitanti.

BERCHEM SAINT LAURENT, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Brusselle, cantone ed 1 l. 3/4 all'O. di Lennich Saint Martin; con 180 abitanti.

BERGHI, in francese scritto *Berki*, villaggio della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sarucan, a 15 l. E. da Smirne.

BERCHI, in francese scritto *Berki*, villaggio della Turchia europea, sangiaccato di Sofia, a 7 l. 1/2 E. da Chezanlic, ed a 21 l. N. E. da Filippopoli. Vi hanno 5 sorgenti d'acque minerali.

BERCHIDDA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, divisione del capo Sassari, prov. d'Ozieri, distr. d'Aschiri, a 2 l. S. da Tempio, e a 11 l. 3/4 E. N. E. da Sassari, in una valle di aria poco salubre. Il suo territorio, fertile di biade, ha buoni pascoli. Conta 1250 abitanti, per la massima parte pastori.

BERCHIDEDDU, casale di pastori, negli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Ozieri, sotto Montacuto, a 2 l. 1/2 N. E. da Alà, nel declivio di amenissima pianura, rimpetto al mezzogiorno.

BERCHING, città della Baviera, circolo della Regen, presidiale e 8 l. 1/4 al N. di Beilngries, nella signoria di Eichstädt, a 10 l. O. N. O. da Ratisbona, sul Sulz. Vi si contano più di 200 case e 1400 abitanti.

BERCHTANOUI, borgo della Russia europea,

governo e 17 l. all'O. di Vilna, distr. e 8 l. 1/2 al S. S. E. di Kovno, sulla sponda destra del Niemen.

BERCHTESGADEN o **BERCHTOLDSGADEN**, città della Baviera, circolo dell'Iser; capoluogo di presidiale; sull'Aachen, a 26 l. E. S. E. da Monaco, e a 4 l. S. S. O. da Salisborgo. Lat. N. 47° 39′ 29″; long. E. 8° 53′ 45″. Somministra il sale a tutti i luoghi circonvicini, ed ha una direzione delle saline e del demanio, uffizio di posta, una bella chiesa, un convento di francescani, una biblioteca ed un castello. Conta 3000 abitanti.

Il presidiale comprende l'ex prevostato del nome stesso, che nel 1806, dopo la pace di Presborgo, fu ceduto all'Austria, e nel 1809 restituito alla Baviera. La sua superficie è di 22 l. q., e contiene 2 borghi, e 8600 abitanti. È questo un paese altissimo e coperto di montagne, fra le quali si aprono alcune valli. È irrigato da gran numero di sorgenti, ed ha 6 laghi. L'aria vi è pura, dolce la temperatura; ma il terreno pietroso ed ingrato, sì che il raccolto è lontano dal bastare al consumo. Vi si alleva poco bestiame. Le miniere di Galanbach, le più considerabili tra le molte che vi si trovano, somministrano quantità di sale; annualmente circa 90000 quintali. Quivi si fanno ogni sorta di lavori in legno, trastulli fanciulleschi ed altre bagattelle, che si spediscono vantaggiosamente altrove.

BERCHTOLDSDORF, bor. dell'Austria inferiore. *Ved.* BERTHOLDSDORF.

BERCIMUEL, bor. della Spagna, prov. e 12 l. 1/4 al N. E. di Segovia, e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Sepulveda, presso la sponda destra del Caravias.

BERCOVATZ, *Berkovatz*, piccola città munita della Turchia europea, sangiaccato e 18 l. 1/2 al S. S. E. di Vidino, ed a 7 l. E. da Ciprovatz. Sono nei dintorni delle miniere d'argento, conosciute sotto il nome di *Kirus*.

BERCY, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di Sceaux, cantone di Charenton, sulla sponda destra della Senna, al S. E. di Parigi. È contiguo alle mura di questa capitale, e comprende il Piccolo Bercy, il porto di Bercy, la Rapée, la Grande Pinte, e la valle di Fécamp. Vi si fabbricano vitriolo, tele dipinte, tegole ed aceto. È questo un grand'emporeo di vini, acquaviti e oli destinati al consumo di Parigi. Ha altresì una raffineria di zucchero, e magazzini considerabili e comodi per ogni specie di merci. Questo villaggio fu preda, il giorno 31 luglio 1820, di un violento incendio. Conta 1850 abitanti.

BERDA, fiumicello della Russia europea, che nasce presso il forte di Aleksievkaia, corre fra i governi di Tauride e di Ekaterinoslav, ai quali serve di confine; e si getta nel mare d'Azof, a 12 l. S. O. da Mariopol, e a 2 l. 1/2 S. da Petrovskaïa, dopo un corso di circa 21 l. dal N. al S.

BERDASCIR, città della Persia *Ved.* BARSIR.

BERDICEV, *Berditchev*, città della Russia europea, governo di Volinia, distr. e 10 l. al S. del Jitomir, a 3 l. N. da Makhnovka. È mal fabbricata; ha molte chiese ed un convento di carmelitani celebre per un'immagine della B. V. a cui il papa Benedetto XIV mandò in dono una corona d'oro nel 1753. Vi si tengono tre fiere frequentatissime. Fa un esteso commercio di grani, bestiami, vino, cuoi, cera e miele. Conta 10000 abitanti.

BERDINSK, bor. della Russia europea, governo, distr. e 2 l. 1/2 al N. d'Oremborgo, sulla sponda sinistra della Sakmara.

BERDI, in inglese *Burdee*, in francese *Berdy*, città dell'Indostan inglese, provincia di Ganduana, distr. di Ciandail, presso il confluente del Sone e del Cheput, a 14 l. S. da Mirzapur, e a 22 l. S. O da Benarès. Evvi un forte.

BERDNIC, *Berdnik*, bor. della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 25 l. al N. E. di Travnic, e a 8 l. N. O. da Zvornic.

BERDORF, villaggio del regno d'Olanda, granducato e 6 l. 1/4 al N. E. di Lussemborgo, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di Diekirch, cantone ed 1 l. all'E. di Echternach; con 530 abitanti.

BERDUAN, in inglese *Burdwan*, città dell'Indostan inglese, presidenza e antica prov. del Bengala, capoluogo di distr. e sede di tribunali inglesi, sopra un braccio della Dommuda, a 21 l. N. O. da Calcutta, e a 25 l. S. S. O. da Murcedabad. Lat. N. 23° 15′; long. E. 85° 31′. Era un tempo difesa da una cittadella. Evvi una moschea eretta dal nipote di Aureng Zeib, ed il sepolcro d'Ibraim Succa, santone maomettano, che vi è in gran venerazione. Conta 54000 abitanti. Questa città fu presa più volte durante le guerre degli Afagani e dei Mongoli.

Il suo distr. confina al N. coi distr. di Berbum, di Murcedabad e di Ragesciai; all'E. con quelli di Calcutta e di Ugli; al S. con quello di Miduapur, e all'O. con l'altro di Paceti. La sua superficie è di 423 l. quadrate. Vi si contano 1,487300 abitanti, la maggior parte Indù. È quest'ineguale paese irrigato dall'Agi e dalla Dommuda. Produce abbondantemente zucchero, indaco, papaveri, tabacco e cotone. Vi si allevano molti bachi da seta.

BERDY, città dell'Indostan inglese. *Ved.* BERDI.

BERECHETLI, *Bereketli*, piccola città della Turchia europea, capoluogo di una giurisdizione, nel gov. del capitan pascià, sangiaccato di Gallipoli, a 1 l. 1/2 dal mare, 3 l. N. E. dalla Cavala, e a 7 l. O. da Ienige.

BERECZK o **BERETZK**, bor. della Transilvania, paese dei Sikler, giurisdizione d'Haromszek, a 7 l. 1/2 S. O. da Trotus, e a 26 l. E. da Schoesborgo. Lat. N. 45° 58′ 20″; long. E. 23° 47′ 30″. È situato sopra il passaggio d'Ojtoz pel quale si va in Moldavia, ed è difeso da un forte.

BEREGAZZO con **FIGLIARO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. al N. di Appiano; con 500 abitanti.

BEREG, *Beregh Varmegye*, comitato dall'Ungheria, che confina al N. E. con la Galizia; all'E. col comitato di Marmaros; al S. coi comitati d'Ugotsa e di Szathmar, e all'O. con quelli di Szabolts e di Unghvar. La sua superficie è di 178 l. quadrate.

Una porzione di questo comitato consiste in una pianura, ma la parte orientale è montuosa. Tutta la catena che forma la frontiera della Galizia è composta di gres carboniferi, che offrono particolari caratteri, e nel mezzo s'innalzano qua e là montagne calcaree più antiche. Nel davanti di tali depositi, sorgono monticelli più o meno estesi, alcuni de' quali isolati in mezzo alla pianura, e appartengono al terreno igneo, anticamente designato sotto il nome di terreno trachitico. Le rocce di questo terreno, rimescolate dalle acque, formarono qua e colà più recenti depositi, qualche volta assai estesi, in mezzo ai quali si trova la roccia che fornisce materia alle fabbriche di allume.

Fra le montagne, notansi quelle di Brsava o Polonina e di Borlo, che sono tutte due di pietra calcarea. La Theiss bagna la frontiera S. O. di questo comitato, e riceve le acque della Latorcza e dello Szernye. Il clima è temperato. Le principali produ-

zioni consistono in grani, canapa, lino, vino e legname. Vi si allevano bestiami ed api. Evvi molta salvaggina e pesce; sorgenti minerali ferruginose, fabbriche di nitro e di allume montate a foggia di quelle della Tolfa, negli Stati Romani, e sopra minerale della stessa natura. Si assicura che gli antichi Sassoni estraessero minerali auriferi di sotto la montagna di Beregszahs. Ha altresì del ferro che appartiene al terreno carbonico ed agli avanzi trachitici, e qualche sorgente salsa sulle frontiere di Marmaros.

L'ufficio di capo del comitato è ereditario nella famiglia dei conti di Schönbron.

Il Beregh si divide nelle seguenti quattro marche o jaras: Munckacs, Kaszony, Fel Videk, Tisza Hat, e contiene 7 borghi, 261 villaggi, e 111300 abitanti, la maggior parte Magiari e Rusniaci, e quasi tutti cattolici.

BEREGH, bor. dell' Ungheria, comitato del nome istesso, marca di Fel Videk, presso la maremma di Szernye, a 5 l. S. da Munkacs, e a 2 l. E. N. E. da Bereghszasz. Lat. N. 48° 12′ 55″; long. E. 20° 25′ 2″. Evvi una chiesa riformata.

BEREGHSZASZ, bor. dell' Ungheria, comitato di Beregh, sulla Szernye, a 2 l. O. S. O. da Beregh, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da Munkacs. Lat. N. 48° 11′ 30″; long. E. 20° 19′ 18″. Ha 3 chiese, una cattolica, una riformata ed una di greci uniti. Conta 4800 abitanti.

BEREGUARDO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. al N. O. di Pavia, e a 6 l. S. S. O. da Milano; capoluogo di distr., all'estremità meridionale del canale navigabile del suo nome, che dopo un corso di 4 l., si ramifica, all' E. di Abbiategrasso, col Naviglio Grande. Annovera 1020 abitanti.

Il naviglio di Bereguardo parte dal Naviglio Grande presso Abbiategrasso e termina a questo borgo. È di costruzione moderna, posteriore al secolo XV, e non da confondersi con un altro ordinato da Francesco Sforza, nel 1457, che passava da Binasco a Bereguardo che ora più non esiste. L' attual naviglio di Bereguardo è lungo appunto 4 l. La sua pendenza di metr. 23. 80 viene esaurita per metri 20. 67 in undici conche, una delle quali doppia. È alimentata da 104 once d'acqua (metr. cubici 4 1/3) per secondo, che poi servono all' irrigazione. Ma la navigazione di questo canale fu resa quasi inutile dopo l' apertura del naviglio di Pavia, ch' è in piena comunicazione col Ticino, mentre l' altro termina sul margine dell'acrocoro, a tal che bisogna scaricare le merci e trasportarle per terra sino a quel fiume. Il distr. di Bereguardo contiene 24 comuni, e 14570 abitanti. Il territ. n'è tutto in piano, coltivato a risaie, granaglie d'ogni sorta, prati artificiali, gelsi e viti.

BEREJNITZA, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. di Loutzk, presso la sponda sinistra del Gorin, a 21 l. N. da Rovno, e a 36 l. E. N. E. da Vladimir.

BEREKETLI, città della Turchia. *Ved.* BERECHETLI.

BEREMA, *Beremha*, o **BIR EL BAR**, villaggio dell' Alto Egitto, prov. di Tebe, a 1 l. dalla sponda destra del Nilo, e a 3 l. S. S. E. da Chene. È questa la prima stazione delle carovane che fanno il tragitto da Chene a Cosseir, porto del mar Rosso.

BEREMBAL, bel bor. del Basso Egitto, prov. e 2 l. 1/2 al S. E. di Rosetta, sulla sponda destra del braccio del Nilo chiamato appunto ramo di Rosetta, e in vicinanza al lago Burlos.

BEREM CALESI, *Behrem Kalesi*, città della Turchia. *Ved.* BAIRAM CALESI.

BERENKOPFF (Testa d' Orso), montagna di Francia, spart. dell' Alto Reno, circondario e 3 l. al N. di Befort., e a 11 l. S. O. da Colmar, cantone di Massevaux. La sua altezza sopra il livello del mare è di 1400 metri.

BEREPAQUINABIS, popolazione indiana, che occupa la sponda destra del Rio Negro, nella parte orientale della Colombia, fra 70° e 71° di longitudine O.

BERESFORD, gruppo d' isole del N. O. dell' America settentrionale, all' estremità N. O. delle isole di Quadra e Vancouver, presso la costa, così chiamate da Dixon. Lat. N. 50° 52′; long. O. 132° 17′. Si chiamano pur anco isole Scott, e si crede che sieno le isole Sartine di La Pérouse.

BERESSOW, villaggio della Polonia, woivodia di Sandomir, obwodia di Opoczno, a 10 l. 1/4 S. S. O. da Radom. Evvi una manifattura di chincaglie.

BERESTELCHKO, bor. della Russia europea, gov. di Volinia, distr. di Doubno, sulla sponda sinistra dello Styr, a 7 l. 1/2 N. da Brody, e a 18 l. S. E. da Vladimir; con 286 case.

BERETHALOM, bor. della Transilvania. *Ved.* BIRTHELM.

BEREZA, voce russa che significa betulla. Quindi abbiamo i nomi di *Berezina*, *Berezof*, *Berezau*, ecc.

BEREZAN, isola del mar Nero, sulla costa della Russia, in Europa, gov. di Kerson all' ingresso del golfo di Berezanskoi. Lat. N. 46° 35′ 34″; long. E. 29° 2′ 27″. Sta a 10 l. S. O. da Ozakow, ed ha 800 in 1000 metri di lunghezza sopra 250 di larghezza media.

BEREZAN, bor. della Russia europea, gov. di Pultava, distr. e 6 l. al N. di Pereiaslav, e a 16 l. E. da Kiev. Vi è un ufficio di posta.

BEREZANSKOI, golfo del mar Nero, sulla costa della Russia europea, all' O. del golfo del Dnieper, gov. di Kerson, formato dalla foce del Berezan e di altri fiumicelli.

BEREZDOV, bor. della Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. e 10 l. al N. N. E. di Zaslav, e a 14 l. E. S. E. da Rovno.

BEREZHAUSEN, borgo di Baviera, circolo della Regen, presidiale d' Hemmau, in riva al Lober, a 4 l. 3/4 O. N. O. da Ratisbona; con 810 abitanti.

BEREZINA, fiume della Russia europea, che ha la sua origine nel gov. di Minsk, sul limite dei distr. di Vileika e Borisov, attraversa quest' ultimo dal N. O. al S. E., poi, irrigando i distr. d' Igoumen, Bobruisk e di Retchitza, va a gettarsi nel Dnieper, fra le città di Rohaczow e di Ryoczica, dopo un corso di 85 l. circa. Questo fiume divenne famoso dopo il disastroso passaggio dei Francesi nella loro memorabile ritirata dalla Russia del 1812.

BEREZINA, fiume della Russia, in Europa, che nasce nel gov. di Minsk, distr. di Vileika, entra quindi nel gov. di Vilna, di cui bagna la parte meridionale, e va a gettarsi nel Niemen, per la sponda destra, sul confine del governo di Grodno, dopo un corso di circa 27 l. in direzione generale dal N. E. al S. O.

BEREZINO, bor. della Russia, in Europa, gov. di Minsk, distr. di Borisov, sulla sinistra sponda della Berezina, a 16 l. N. N. O. da Borisov, e a 23 l. N. da Minsk.

BEREZNA, città della Russia europea, gov., distr. e 8 l. 1/4 all' E. N. E. di Cernigov, a qualche distanza dalla Desna. Ha 6 chiese e 900 abitanti.

BEREZNA, bor. della Russia, in Europa, gov. di Volinia, distr. di Rovno, presso la sponda sinistra

della Sloutch, a 12 l. 1/2 N. N. E. da Rovno, e a 37 l. E. da Vladimir; con 145 case.

BEREZOV o **BERESOW**, città della Russia asiatica, capoluogo del distr. di Obdoria, gov. di Tobolsk, al 63° 36′ 14″ di lat. N., e 64° 55′ di long. E., a 929 verste N. da Tobolsk, sulla sponda sinistra dell'Obi e sulla destra della Vogulka. Sede d'un commissariato generale e d'una corte di giustizia, la cui giurisdizione si estende sopra tutto il territorio della città, cioè dall' Obi sino al mar Ghiacciale. Ebbe il suo nome da un bosco di betulle, che trovavasi nel luogo ove fu fabbricata, nel 1593. Nel 1808, aveva 3 chiese e 200 case assai mal costrutte e la maggior parte abitate da Cosacchi. Gli abitanti si occupano nella pesca e nella caccia, allevano rangiferi, e fanno un commercio lucroso cogli Ostiachi, coi Voguli e coi Samoiedi, che vivono in quei dintorni. I mercanti russi di Tobolsk si portano nella primavera a Berezov con le loro merci, che cambiano con eccellenti pellicce e ne tornano nell'autunno, Appunto da questa città vengono in parte le volpi azzurre e bianche, note in commercio sotto il nome di volpi di ghiaccio *(pestzi)*, le pelli di rangiferi e d' alci, gli orsi neri e bianchi, le volpi rosse, i zibellini comuni, i lupi, quantità assai grande di castori e lontre, e molti vai comuni. Questa città è cinta da maremme coperte di boschetti di betulle, querce cembre ed abeti. Quivi morì in esilio nel 1729 il principe Menzikof, celebre favorito di Pietro il Grande. Sorge presso la città una cappella, situata sul Vogulka, e dedicata a Sant' Alessandro Nevski, cui si attribuiscono molti miracoli.

BEREZOV (Miniere d' oro di), nella Russia europea, gov. di Perm, al N. E. di Ekaterinemborgo, lungo il ruscello di Berezovka. Si utilizzano fin dal 1754, e vi sono stabiliti lavacri per trarre l'oro dalla miniera, prima macinata. Il lavacro più vicino a Ekaterinemborgo n' è a 4 l., e gli altri trovansi sulla Pychma e ad Ouktouskoi. Evvi pure una miniera d' argento e di piombo, chiamata *Beresovka*, nel gov. di Tobolsk, sull' Irtis.

BEREZOVIE, isole del golfo di Finlandia, sulla costa della Russia, gov. di Viborg, separate dalla terra ferma mediante lo stretto di Bioerksund o Berezovoi. Lat. N. 60° 15′; long. E. 26° 5′.

BERFELDEN, bor. del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio e 2 l. al S. S. O. di Erbach, e a 5 l. 1/2 N. E. da Heidelberga. Vi si fabbricano molte tele, ed ha una fucina.

BER FERRIS, parrocchia d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Roborough, sulla sponda sinistra del Tamer, a 2 l. N. da Plymouth, ed a 12 l. S. O. da Exeter. Conta 2190 abitanti, compreso il villaggio di Ber Alston. Eranvi un tempo delle miniere d'argento rinomate, che ora si sono riaperte.

BERG, BERGA, *monte, montagna*. In composizione trovasi spessissimo, come Königs*berga*, montagna del re; Schnee*berga*, monte di neve, ecc.

BERG, anticamente ducato della Germania occidentale, confina col ducato di Cleves al N., colla contea della Marca e col ducato di Vestfaglia ad E., col Westerwald, o piuttosto Nisterwald (selva del Nister, fiumicello), al S., e col Reno ad O. Nell' anno 1802 il ducato di Berg conteneva un' area di 1134 miglia geografiche quadrate con 294710 abitanti, 24 città ed 81 tra villaggi e casali, e la sua rendita netta era di circa 300000 fiorini. Quella porzione del ducato che giace verso il Reno è piana e fertile, ma le parti orientali ne sono coperte di foreste e monti. Non dà grano nè alimenta bestiame bastante all' uso della popolazione, ch'è più folta che non in parte veruna altra della Germania; ma abbonda di rame, piombo, mercurio, e particolarmente ferro, e contiene numerose manifatture di ferro, acciaio, tele, cotone, lana e sapone. L' annuo valore delle merci di tutte le specie che produce stimasi a meglio di 38,000000 di franchi all'anno.

Spenta la prosapia dei primi conti di Berg, il che accadde nell'anno 1348, i suoi possedimenti si devolsero all' in allora principe di Giuliers; nel 1380 furono innalzati al grado di ducato, e 43 anni appresso il principato di Giuliers fu con essi incorporato. Questa generazione di principi si estinse nel 1511, e Berg e Giuliers caddero nei duchi di Cleves; nuovamente estinguendosi la loro discendenza nel 1609, l' elettore di Brandeborgo e l'elettore Palatino asserirono ambedue diritto al ducato, che a quel tempo comprendeva puranco le contee della Marca e di Ravensberga. Dopo lunga serie di guerre, convennero nel 1624 di possedere uniti l' intero territorio; e questo stato di cose sussistette sino all'anno 1666 che tra essi lo divisero. Berg fu assegnato all' elettore Palatino, ed i suoi possedimenti entrando successivamente nell'elettorato di Baviera, creata regno al principio del secolo presente, venne dalla corona bavarese ceduto ai Francesi nel 1806. Allor diventò capoluogo del granducato di Berg, instituito da Napoleone il 15 marzo di quell'anno, che in unione con questo ducato comprendeva il vescovato di Münster, la contea di Marca, Lingen, Tecklemborgo, Bentheim, Dortmunda ed altri territorii in quelle parti, estendendosi insieme sopra una superficie di circa 6698 miglia quadrate e possedendo una popolazione di quasi 900000 anime. Gioachino Murat, cognato di Napoleone, fu costituito sovrano di questo principato novello, e lo ritenne sino al 1808 che Napoleone il collocò sul trono di Napoli. Ai 3 marzo dell'anno successivo, il nipote di Napoleone, allora principe ereditario d' Olanda, fu fatto granduca di Berg, riservando il potere governativo alla Francia sinchè pervenisse all' età maggiore. Due anni dopo però Napoleone staccò dal granducato certi distretti per 1281 miglia quadrate di superficie, onde incorporarli nell' impero francese. Dopo la breve esistenza di 8 anni, il granducato si spense del tutto, ed essendo le parti componenti trasferite alla Prussia, per l' ordinamento fatto dal Congresso di Vienna nel 1815, la porzione maggiore ne fu inchiusa nella provincia di Dusseldorf ed il rimanente consolidato con quella di Giuliers, Cleves e Berg.

BERG o **BERGEN**, bor. dell'arciducato d'Austria, nel paese sopra l' Enno, quartiere della Muhl, sul Danubio, a 3 l. 3/4 O. N. O. da Grein, e a 2 l. 3/4 E. N. E. da Enns. Evvi una cava di pietre molari, ed una fabbrica di stoviglie comuni.

BERG, villaggio del regno del Belgio, provincia di Limborgo, circondario di Maestricht, cantone di Meerssen, che n' è discosto 1 l.; con 710 abitanti.

BERG, villaggio del regno del Belgio, provincia di Limborgo, circondario e 2 l. 1/2 all' E. S. E. di Maestricht, cantone e 4 l. all' E. di Tongres. Conta 300 abitanti.

BERG, villaggio del regno d'Olanda, granducato, circondario e 5 l. al N. E. di Lussemborgo, cantone di Mersch, presso la sponda sinistra dell' Attert. Sonovi delle fucine ad alti fornelli; e vi si contano 400 abitanti.

BERG, villaggio della Baviera, circolo dell' Iser,

presidiale di Staremberga, sulla Wurms. Vi sono una chiesa ed un castello reale. Vi si tiene un mercato alla settimana, e contanvisi 440 abitanti.

BERG, villaggio della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale di Landshut. Ha un castello e 99 case. Il suo territorio produce in abbondanza, grani, luppolo e frutti. A qualche distanza sorge Tausnitz, antico castello situato sur una montagna. Vi si osservano di bei giardini inglesi appartenenti al duca di Birkenfeld.

BERG, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio di Stuttgardia, sul Necker, fra Stuttgardia e Caunstadt, a 1/2 l. da ciascuna da queste città. Evvi un filatoio di cotone, ove pur si tinge in rosso ad uso di Adrianopoli; una fabbrica d'ovata di seta, una di tabacco, una fucina pel rame, una concia di pelli e cuoi, e sorgenti d'acqua ferruginosa. Vi si tiene un'annua fiera. Conta 2400 abitanti, compreso 3 casali che ne dipendono.

BERGA, piccola città della Spagna, prov. e 18 l. 1/2 al N. N. O. di Barcellona (Catalogna), sul Lobregat, e a 10 l. 1/4 N. O. da Vich.

BERGA, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Neustadt, baliaggio e 1 l. 3/4 all'E. S. E. di Weyda, sull'Elster, e a 2 l. N. da Greitz. Ha un castello e 500 abitanti.

BERGAMASCA o **DI BERGAMO**, prov. del regno Lombardo Veneto, così denominata da Bergamo suo capoluogo. Confina al N. colla provincia della Valtellina, all'E. col Tirolo e colla prov. di Brescia, al S. con quelle di Cremona e di Lodi e Crema, ed all'O. con l'altre di Milano e di Como. È composta dell'antico territorio bergamasco, della val Camonica, ne' tempi posteriori appartenente al Bresciano, della Gerra d'Adda, spettante sino al fine dello scorso secolo al Milanese, e di vari comuni cremonesi e cremaschi. La sua maggiore lunghezza dal N. E. al S O. è di 26 l., la larghezza dal N. O. al S. E. di 13 l., e la superficie di circa 220 l. quadrate. I limiti settentr., orient. ed occident. di questa provincia sono formati dalle Alpi Rezie, che stendono le loro ramificazioni sino ai dintorni di Bergamo. I monti Corno, Tonale, Presolana e Barbellino vi si distinguono per la loro altezza. Fra questi monti si aprono le valli Camonica, Seriana e Brembana, irrigate dall'Oglio, dal Serio e dal Brembo. Oltre a questi ed al Cherio, trovanvisi diversi altri fiumi, che molto giovano nelle loro piene al trasporto del legname da fuoco e da costruzione, che si taglia nei boschi delle montagne. Vi sono pure dei laghi e fra questi, senza contare i più piccoli, posti sulle alte vette della val Camonica, nomineremo quello del Sebino, volgarmente detto d'Iseo, ed il lago d'Endine detto anche di Spinone. Tutti questi laghi ed i fiumi abbondano di pesce, ed in ispecialità di trote, tinche, ecc., come pure abbondante trovasi nelle foreste la cacciagione, per la quale gli abitanti hanno molto trasporto. Il clima, specialmente nella parte settentr., è puro, temperato e salubre, però assai variabile perchè soggetto a momentanei cangiamenti, che non di rado producono meteore fatali all'agricoltura e molto incomode all'umanità. A questa fisica costituzione devonsi le piogge, che in copia e con frequenza vi cadono, non che la quantità di neve che d'ordinario ricopre quei monti. Il suo suolo è ineguale e variato. Una piccola porzione di esso estendesi nella pianura, essendo le altre parti occupate da monti e colline amenissime. Il piano è quasi tutto ben coltivato, come lo è del pari in modo stupendo la parte montuosa, mercè la somma attività ed industria degli abitanti. Le montagne, quantunque in gran parte di pietra calcarea, granitose e schisto-micacee, pure offrono una quantità di boschi e di pascoli eccellenti. Produce questa provincia ogni sorte di legumi e grani, ma questi per altro non bastano appena per due terzi dell'anno al bisogno della sua numerosa popolazione. Dà altresì in abbondanza buone castagne, vini squisiti in tanta copia da poterne esportare nelle province limitrofe, ottimo cacio, qualche poco d'olio di specie diversa, buoni frutti e legname. Non manca di bovini, la consumazione dei quali esser deve però riparata dalle mandrie della Svizzera, come pure di cavalli e bestie da soma. Possede delle greggi, ora assai migliorate dalle razze spagnuole, ma il loro prodotto in lana è tenue a fronte del bisogno per le numerose manifatture di tal genere sparse nella provincia. Le sorgenti principali della sua floridezza, oltre il ferro, sono il setificio ed il lanificio. Più di 2500 fornelli stanno in attività all'epoca della maturazione dei bozzoli, e danno quindi abbondante prodotto di seta distinta e ricercatissima per la sua qualità e per la diligenza con cui lavorasi. Ridotta la maggior parte in organzino da più di 90 filatoi, i quali si occupano anche nella seta delle vicine province, viene con sommo interesse smaltita nell'interno del regno ed all'estero. Circa al lanifizio, non più quanti esistevano nel secolo passato sono ora i telai per la fabbricazione dei panni, e delle altre manifatture di lana, consistenti in peluzzi, molettoni, spagnoletti, ratine, mezzi panni, saie, ecc. La lana però per tali manifatture viene la maggior parte importata dalle altre province, e dall'estero pur anco, essendo quivi, come si disse, tenue troppo il prodotto delle greggi. Possede pure fabbriche di pignolati e di tele lavorate col lino e col cotone. I pignolati non bastano per l'interno consumo, ma le tele si spediscono anche altrove. Annovera parimenti buone manifatture di cuoi, ma neppur essi sufficienti al bisogno, e finalmente diverse fabbriche di carta, molto stimata per la sua candidezza e bontà, e della quale si fa grande smercio nelle province limitrofe. Ha questa provincia sicuri indizii di miniere di rame, piombo, zinco e vitriolo, comprovando le tradizioni che anticamente si estraesse anche oro e argento nella val Seriana. Le sue miniere più rinomate sono però quelle di ferro, di cui si fanno utensili d'ogni sorta tanto domestici che rurali. Celebri sono anche i lavori del migliore acciaio, eseguiti con ogni artifizio. Quivi esistono cave di marmi ed alabastri d'ogni colore, eccettuato il verde ed il giallo. Il *lumachella* di fondo nero, l'*occhiadino* ed il *testugginoso* sono i più pregiati. Le pietre da cote per affilare i ferri da taglio formano anch'esse un ramo di commercio, trafficandosene in tutta l'Europa. Sonovi cave di gesso ad uso della statuaria, ed una di antrace bituminoso, detto lignite, che supplisce in qualche parte al vistoso consumo della legna per le moltiplicatevi manifatture. Nel 1804, si scoperse nella valle Camonica lo spato adamantino, ossia corindone, ma in piccola quantità. Le terme di Trescorre, sul principio della val Cavallina, le acque minerali di San Pellegrino nella val Brembana, e quelle di Sant'Omobuono nella Vallimagna, celebri per le loro virtù medicinali, sono pure di molto vantaggio alla provincia pel concorso che procurano nell'estate. I bergamaschi in generale, robusti e ben fatti, sono assai industri e dediti principalmente al commercio, abbandonando perciò volentieri la patria

onde applicarvisi anche negli esteri paesi, ove facilmente si stabiliscono e prosperano.

La prov. di Bergamo comprende 360 comuni, con 363760 abitanti. Le sue parrocchie sono 444, cioè 328 della diocesi bergamasca, 92 della bresciana, 17 della cremonese, 6 della milanese ed una di quella di Como; ed è divisa nei seguenti 18 distr.: Almenno San Salvadore, Alzano Maggiore, Bergamo, Breno, Caprino, Clusone, Edolo, Gandino, Lovere, Martinengo, Piazza, Ponte San Pietro, Romano, Sarnico, Trescorre, Treviglio, Verdello e Zogno.

I primi abitatori di questa provincia è opinione di alcuni letterati che sieno stati i Galli Insubri e Cenomani, che indi fosse abitata da una colonia romana, poscia dai Goti, dai Longobardi, ed anche dagli Ungheri, della qual nazione molti nobili e capitani di guerra vi si stabilirono nella famosa irruzione del secolo x, sotto l'imperatore Berengario. Fu uno dei 30 ducati longobardici, che si mantenne sino alla distruzione del regno di quella nazione. Assai più vasta anticamente, e quindi ristretta l'anno 1041 dall'imperatore Enrico III, si ridusse volontariamente sotto il veneto dominio sino dall'anno 1428, essendo stato fra i suoi distretti quello della valle Seriana il primo ad assoggettarsi alla repubblica di Venezia. Invasa questa provincia e conquistata dai Francesi nel 1795, fece parte della repubblica Italiana, poi del regno d'Italia, di cui formò lo spart. del Serio sino all'anno 1814, in cui passò sotto il regno Lombardo Veneto.

BERGAMASCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione ed all'O. di Alessandria, prov. e 4 l. al N. di Aqui, mandamento d'Incisa; con 1500 abitanti.

BERGAMO, *Bergomum*, regia città del regno Lombardo Veneto, capoluogo di prov. e di distr., a 10 l. N. E. da Milano, 11 l. N. O. da Brescia, 15 l. N. O. da Cremona. Long. E. 7° 20′ 11″; lat. N. 45° 41′ 55″. È fabbricata tra il Serio ed il Brembo, a guisa di anfiteatro sopra piccole colline, appiedi delle quali stanno i suoi borghi chiamati Borgo Pignolo, Borgo di Sant'Antonio, di San Tommaso e di San Leonardo, e i sobborghi di Santa Caterina, borgo Palazzo e borgo Canale. I primi quattro sono cinti di mura, e formano un solo corpo colla città, ossia la parte inferiore, detta la Città Bassa; i sobborghi si trovano fuori delle mura e delle porte. Occupa Bergamo in tutta la sua circonferenza circa una lega. Sorge 235 metri sopra il livello del mare alla soglia della Porta d'Osio nei borghi, e 379 al piano da cui ergesi il campanile di Santa Maria in città. La parte alta è forte per natura, ed ha buone mura di macigno fatte con immensa spesa costruire dai Veneti nel 1561, quando ridussero Bergamo a fortezza reale. In quell'occasione si atterrarono i due famosi templi, la cattedrale di Sant'Alessandro ch'esisteva nel borgo Canale, e la chiesa di Santo Stefano con l'annesso convento di domenicani, oltre a diverse altre chiese ed edifizii. Nella parte chiamata la Città Alta, vi hanno 4 porte, ed altre sei nella Città Bassa. Nel sito più eminente evvi una rocca assai antica, ove, sotto il veneto dominio, tenevasi una scuola di artiglieria. Era dominata la città da un castello fabbricato sul vicino colle detto il monte San Vigilio, ora quasi tutto smantellato. Bergamo, assai bene costrutto, ha una delegazione, un tribunale di prima instanza civile, criminale e mercantile, una camera di commercio, un'intendenza di finanza, ed altri uffizii provinciali. La sua sede vescovile è suffraganea a quella di Milano. Nella sua cattedrale, di soda, bella e moderna architettura, costrutta nello scorso secolo, si venera il corpo del titolare Sant'Alessandro, protettore della città, ivi portato dall'antica cattedrale demolita. Ha un celebre capitolo di canonici. Fra le altre chiese, per l'antica e maestosa sua struttura, e per l'indoratura di tutte le sue pareti, è pregiabile quella di Santa Maria Maggiore, detta la Basilica, dove in un'annessa maestosa cappella si ammira il superbo mausoleo del rinomato bergamasco Bartolommeo Colleoni, il quale fu al servizio di diversi potentati, e quindi capitano generale delle venete armate, e che fu il primo a far uso dei cannoni in campagna. Nella soppressa antica chiesa di Sant'Agostino esisteva la tomba del celebre Ambrogio Calepino, pur bergamasco, morto nel 1510, e reso famoso pel dizionario che porta il suo nome. Molti pii stabilimenti e case di pubblica beneficenza decorano questa città, e fra queste contansi quelle d'industria e di ricovero, e degli orfanelli; un monte di pietà e l'ospedal maggiore. Trovasi in Bergamo un ateneo, composto dalle due antiche accademie Economico-Arvali, e degli Eccitati, un liceo e ginnasio, ed un seminario per gli ecclesiastici. Due sono i teatri, uno nell'alta città e l'altro nei borghi. Evvi una scuola gratuita di musica, una di pittura ed architettura, detta l'accademia Carrara, il cui grandioso edifizio si ammira nel borgo San Tommaso, fondata non ha guari dal fu conte Giacomo Carrara, fratello del cardinale. Si ammira nella Città Alta una pubblica biblioteca, ricca di circa 100000 volumi, fra i quali molti preziosi manoscritti. Scorgesi sulla piazza la statua di Torquato Tasso. È questa città doviziosa di belle pitture, e specialmente nella soprannominata chiesa di Santa Maria Maggiore. La chiesa di Santa Grata è stupenda per la ricchezza degli ornati e delle pareti rimesse elegantemente in oro. A questa è annesso un monastero di benedettine, nel quale si tiene un fiorito collegio di educande. Il così detto palazzo nuovo, non compito, ma che serve agli uffizi del consiglio municipale, è di architettura dello Scamozzi. Sulle mura godesi un passeggio amenissimo, ed altri ve ne sono fuori delle porte.

Bergamo è come il magazzino e il deposito di un commercio considerabile particolarmente in seta, pregiata per la migliore d'Italia, dopo quella del Piemonte, e di cui, tanto grezza che lavorata in organzino, si spedisce all'estero gran quantità. Una parte della Lombardia si provvede di vini, mole per macine da grani, e ferro, che si estrae dalle valli, e che si lavora mirabilmente. Sonovi fabbriche di stoffe di seta, cotone e tele. Un canale d'acqua, derivato dal Serio, passa pe' suoi borghi, e serve all'andamento dei mulini da grano, ed alle macchine del setificio. Diversi altri canali tratti dal Serio e dal Brembo, servono opportunemente pei sopraddetti edifizii e per le irrigazioni delle campagne. Nel suo principale borgo, quello di San Leonardo, ch'è popolato quasi come il restante della città, tiensi l'annuale celebratissima fiera, che incomincia il 22 agosto, e dura 15 giorni. Il luogo a ciò destinato è una delle più belle fabbriche della città. Questo superbo edifizio, chiamato appunto la Fiera, fu costrutto a questo solo oggetto, in mezzo ad una vasta piazza detta il Prato, alla metà del passato secolo, ed è di figura quadrata, interiormente fiancheggiato da 540 botteghe, con una piazza ombreggiata da piante ed una bella fontana in attività nel mezzo. Durante questa fiera, che vi attrae moltissimi forastieri, e per conseguenza reca grande vantaggio

alla città, si fanno affari della maggior importanza, specialmente in seta, acciaio, ferro, e manifatture di seta e lana. Vi si tengono pure delle altre fiere di un giorno, il 17 gennaio, 9 febbraio, 28 ottobre e 13 dicembre, e dei mercati pel bestiame, ove concorrono anche grosse partite di merce estera. Bergamo con ragione si vanta di essere la patria di uomini insigni, e fra gli altri, di Bernardo padre e di Torquato Tasso figlio, dell'Albani giureconsulto del XVI secolo, del dotto gesuita Giovanni Pietro Maffei, del cardinale Guglielmo Longo, di Ambrogio Calepino, del canonico Ulisse dei conti Calepio, dell'altro canonico Lupi, del Serassi, del medico Andrea Pasta, del celebre matematico Mascheroni, del rinomato Tiraboschi, del giureconsulto Alberico de Rosciate, del cronista Foresti, e di molti altri ancora. Sono cittadini bergamaschi i celebri pittori Telpino detto Salmezze, Lotto, Cariani, Palma, Moroni, Previtali, Calvagna ed altri; il famoso intarsiatore Capoferri, i celebri scultori Fantoni di Rovetta, Pietro Fanzaga ingegnere, ed il rinomato cavaliere Giacomo Quarengo ingegnere architetto della corte di Russia, ove morì, dopo molti anni di dimora. Questa città diede anche nascita a diversi dei più celebri cantanti, molti dei quali tuttora formano la gloria del musicale italiano teatro. Conta 32620 abitanti, compreso il circondario esterno.

La sua fondazione viene attribuita comunemente ai Galli Cenomani verso gli anni di Roma 170. Fu in progresso municipio romano, indi cadde sotto il dominio degli Eruli e degli Ostrogoti, come il rimanente d' Italia. Ricuperata da Giustiniano, fu invasa e posseduta dai Longobardi fino ai tempi di Carlomagno, ne' quali trovasi un duca di Bergamo, col nome di Lupo. I Francesi vi posero dei conti, ma successi nell' impero dell' Italia i nazionali, Arnolfo, chiamato a questo regno, dopo la morte del conte di Bergamo Ambrogio, sottopose la città ed il territorio alla signoria dei vescovi, locchè venne confermato da vari imperatori; perilchè i vescovi di Bergamo ritennero in appresso il titolo di conti, quantunque spogli di ogni secolare giurisdizione. Al tempo di Ottone il Grande, il quale, pago del solo giuramento di fedeltà e di un tributo, lasciò quasi libere le città tutte della Lombardia, in Bergamo s' introdussero i consigli, le leggi ed i magistrati nazionali, cominciando ad avere, nella fine del X secolo, aspetto di repubblica. Si vide in seguito costretta a ricevere dagl' imperatori pretori o vicari imperiali, per sottrarsi dai quali fu Bergamo una delle prime ad entrare nella lega delle città lombarde. Salito Rodolfo all' impero, venne, l'anno 1286, mediante un tributo, liberata di nuovo la città, che tornò a governarsi con forme democratiche, ma sempre in mezzo a sommi disordini, cagionativi dalle fazioni Guelfa e Ghibellina. L' anno 1330, si diede volontariamente a Giovanni conte di Lussemborgo, re di Boemia e Polonia, che in persona ne prese il possesso, e vi dettò sue leggi. Partito egli appena, i Visconti e i Torriani a vicenda occuparono la città, prevalendo infine i Visconti. Dopo varie vicende venne in potere di Pandolfo Malatesta, il quale governolla con dolcezza e felicemente, finchè ne fu scacciato di nuovo dai Visconti. Accesosi la guerra fra esso ed i Veneti, risolsero gli abitanti di Bergamo con volontaria dedizione di sottomettersi a questi, e, nel 1428, si consegnarono le chiavi della città, nel giorno 16 maggio, a Nicolò Contarini, speditovi dalla repubblica veneta col titolo di Provveditore. Nella lega di Cambrai la città aprì le porte ai Francesi, che discacciò pochi anni dopo, per ritornare sotto il veneto dominio, a cui rimase poscia sempre fedele. Nel 1796 i Francesi se ne impadronirono, ma ne furono allontanati dagli Austriaci nel 1799. Tornò quindi nuovamente in potere dei Francesi, e nell' organizzazione del governo italico divenne il capoluogo dello spart. del Serio, sino all' estinzione del regno d' Italia, venendo quindi a far parte del regno Lombardo Veneto.

Il distretto di Bergamo si compone di 30 comuni.

BERGAMO, *Pergame*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Carasi, a 16 l. N. da Smirne, posta in una pianura a' piedi d' una montagna. Fu un tempo assai considerabile, ma oggidì trovasi quasi affatto rovinata.

BERGANTINO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distretto di Massa, presso la sponda sinistra del Po, a 2 l. 1/3 E. da Revere, e a 9 l. 1/4 O. da Rovigo. Tiene un mercato il mercoledì. Vi si trovarono delle urne antiche di terra cotta, contenenti varie medaglie d' argento e di bronzo. Conta 2490 abitanti.

BERGARA, città di Spagna. *Ved.* VERGARA.

BERG BIETEN, villaggio di Francia, nell'Alsazia, spart. del Basso Reno, circondario, e 4 l. 2/3 all' O. di Strasborgo, cantone di Wasselonne. Era una volta cinta da muraglie e fosse. Conta 650 abitanti.

BERGEDORF o **BARGEDORFF**, città del territorio e 3 l. al S. E. di Amborgo, al confluente della Bille e di un canale che va a raggiungere l' Elba. Evvi una chiesa ed un castello. Vi si tengono varie fiere, e conta 2100 abitanti.

BERGEN, villaggio della Baviera, circondario dell' Iser, presidiale e 1 l. 3/4 al S. O. di Traunstein, al S. del lago di Chiem. È sede di un baliaggio delle miniere. Vi sono 9 fabbriche di chiodi, parecchi alti fornelli e fucine nelle quali sono impiegati più di 750 operai e che somministrano più di 11000 quintali di ferro fuso all' anno.

BERGEN, città degli Stati Prussiani, provincia di Pomerania, nell' isola di Rügen, di cui è il capoluogo; reggenza e 5 l. al N. E. di Stralsunda, sopra un laghetto. Lat. N. 54° 30'; long. E. 11° 30'. Capoluogo di circolo, è sede di una corte di giustizia. Ha un castello ed un convento di damigelle nobili, fondato nel 1192, da Iaromar I, principe di Rügen, il quale nel 1190 riempì di Sassoni questo luogo, che allora non era più d' un borgo e che solo nel 1613 ottenne i privilegi di città, ed un tribunale. Molto soffrì nella guerra dei 30 anni ed in quella del Brandeborgo, e nel 1690, 1715 e 1726 la città fu molto danneggiata dal fuoco. Conta 2200 abitanti, che molto si occupano nell' agricoltura e nel commercio di tele, le quali tanto in questa città, quanto nel restante dell' isola, si fabbricano in buon dato. Tiene 3 fiere all' anno.

Il circondario di Bergen ha 47 l. quadrate e 31110 abitanti.

BERGEN, bor. del regno di Annover, principato e 12 l. 1/2 al S. E. di Luneborgo, baliaggio demaniale di Luchow e Wustrow, e a 2 l. 3/4 S. O. da Wustrow, sul Dumme. Lat. N. 52° 53' 43''; long. E. 8° 45' 27''. Vi si tiene un gran mercato tutti gli anni in settembre. Vi hanno varii purghi, e vi si fabbricano molte tele che spedisconsi ad Amborgo ed a Copenaghen. Conta 730 abitanti.

BERGEN, borgo dell' Assia Elettorale, provincia, circondario e 2 l. all' O. N. O. di Hanau, e a 1 l. N. N. E. da Francoforte sul Meno. È posto sur una

eminenza, e rinomato pe' suoi vini eccellenti. Conta 1520 abitanti che hanno due chiese, riformata l'una, l' altra luterana. Il 3 aprile 1759, il duca di Broglio, comandante l' armata francese, vi disfece quella degli Annoveresi sotto il principe Ferdinando di Brunswick.

BERGEN, diocesi della Norvegia, quasi nel centro del regno, fra 59° 30′ e 62° 41′ di lat. N. e fra 1° 28′ e 4° 37′ di long. E. I suoi limiti sono al N. E., la diocesi di Drontheim; all' E., quella di Aggershuus; al S. E., l' altra di Christiansand; al S. O., all' O. ed al N. O. il mare di Germania. La sua superficie è di 1743 l. quadrate. Il clima è umido, l' inverno piovoso, e l' estate corto e bollente. Il paese è molto montuoso. La costa, estremamente addentellata, offre baie e seni profondi, seminati da gran quantità d' isole ed isolotte. Le più alte montagne stanno all' E. e sulle frontiere della diocesi di Aggershuus, e fanno parte tutte del Lang Fielde e del Sogne Field, alzandosi alcuna a quasi 680 metri sopra il livello del mare, ed altre essendo nascoste sotto la neve durante gran porzione dell' anno. Le valli sono in generale strette e poco elevate. Le inondazioni nella estate e le valanghe nell' inverno rendono il soggiorno nella diocesi spiacevole e pericoloso. Il suolo, poco fertile, non produce grani abbastanza pei bisogni degli abitanti. La torba tien luogo di legna, la cui mancanza si fa vivamente sentire, poichè inceppa il lavoro delle miniere. Si trae profitto dalle sue cave di marmo, di pietre molari e di serpentino. Nel 1757, un ufficiale scoprì in parecchi siti di questa diocesi vene e miniera d'argento, e ne fece de'saggi ch'ebbero pien successo. Vi si alleva bestiame. La pesca è attivissima lungo le coste. Se n'esportano pesce secco e salato, burro, formaggi, pelli, piume, marmo, coti ed oggetti diversi manifatti. Conta 133000 abitanti. Questa diocesi comprende la baronia di Rosendaal, e due baliaggi di Nordre Bergenshuus e di Soendre Bergenshuus.

BERGEN, città del regno di Norvegia e della provincia di Soendre Bergenshuus, è situata a 62° 23′ 24″ di lat. N. ed a 2° 59′ 15″ di long. E. A tempo antico, attratto dalle pesche prolifiche della costa e particolarmente da quella delle aringhe, un numero di pescatori s' indusse a fermare stanza intorno a un golfo del mare del Norte, in una parte del quale è ora fabbricata la città. La sua posizione, conveniente al commercio, persuase uno degli antichi re di Norvegia, Olao Chirre, ad ampliare il luogo ed a costruirvi una città regolare nel 1069 o 1070.

L' isola chiamata Askoen, posta a circa 3 miglia geografiche dalla città, forma un baluardo contro il mare, ed inchiude la spaziosa baia Byefjorden. E questa spartendosi in due rami, detti Vaagen e Puddefjorden, circonda la città. La quale è fabbricata sopra un promontorio e si estende intorno a quella parte della baia denominata Vaagen, la quale costituisce il vero porto. Alla parte orientale della città sono due laghi, Lilla e Store Lungegaards Vaudet, comunicanti col Pnddefjord, cosicchè la città è quasi intieramente circondata dall'acqua e congiunta colla terra ferma soltanto dal lato N. E. La città è chiusa da monti elevati, il più alto de' quali, l' Atriken, sta circa 690 metri sopra il livello del mare.

Lo stemma della città rappresenta un castello antico, sotto il quale veggonsi sette palle, probabilmente in allusione alle sette montagne circostanti.

Molti privilegi commerciali furono conceduti e stabilite varie instituzioni utili nella città sotto il regno di Olao Chirre; il quale pure l'adornò di parecchi magnifici edifizii, tra cui la chiesa del Cristo che viene descritta come quella ch' era bel modello di architettura, ed inoltre il primo tempio cristiano eretto in Bergen. Fu demolita nel 1301. Il palazzo, Kongsgaarden, fu anch'esso fabbricato nel suo regno ed era situato nel luogo ora occupato dalla fortezza: questa, stata più volte distrutta dal fuoco, fu rimodellata e fatta fortezza regolare nel 1646.

Essendo Olao Chirre in termini amichevoli coll' Inghilterra e cola Scozia, favorì quelle nazioni con molti privilegi commerciali, ed ei furono i primi forastieri che in Bergen si stabilirono.

Nei secoli XII e XIII, per un periodo di circa 130 anni, Bergen fu una specie di residenza degli antichi re di Norvegia, circostanza che grandemente contribuì alla sua prosperità. Il traffico fu condotto in parte colle Nordlandine, in parte colle isole di Feroe, colle Orkaey, coll' Islanda e colla Groenlandia. Nell'anno 1278, i mercadanti tedeschi delle città Anseatiche ottennero licenza di stabilirsi in Bergen e di commerciarvi, sì che gl' Inglesi e gli Scozzesi furono a mano a mano spostati, ed alla fine intieramente espulsi nell' anno 1312. Siccome la politica di quel corpo era di prendersi il monopolio del commercio di tutta Europa, usarono ogni mezzo per istabilirsi in un luogo tanto vantaggiosamente situato pel traffico come Bergen, ch'era in quel tempo il punto centrale mercantile di tutta la Norvegia, ed offriva in particolare la migliore opportunità di negoziare nel pesce. Procacciando codesto fine, si prevalsero della debolezza dei re nelle turbolenze politiche, e dell' ignoranza degli abitanti in que' tempi primitivi quanto a materie di commercio. I loro privilegi furono confermati ed estesi nel 1343 dal re Magno Smac. Da tale data acquistarono un compiuto ascendente nella città, soppiantarono gli abitanti, in ogni ramo di commercio, anche in quello delle Nordlandine, quantunque questo fosse loro positivamente vietato, ed usurparono un dominio quasi dispotico sopra i cittadini per più di un secolo e mezzo.

Circa l' anno 1435 gli Anseatici formarono in Bergen uno stabilimento commerciale fisso chiamato il *Fondaco* Anseatico, i cui ministri, serventi, ecc., stavano sotto la soprantendenza immediata delle città Anseatiche, agivano secondo le loro instruzioni, frequentemente, nella loro insolenza, sfidavano le leggi e le autorità del paese, cagionavano ai cittadini ogni sorta di molestia, ed anzi portavano tanto innanzi le cose da fortificare il proprio quartiere nella città, il quale, occupando tutta la riviera, li costituiva padroni assoluti del porto. Come esempio della loro violenza può mentovarsi l' assassinio del governatore Olao Neislen e del vescovo Torleif, il 1° settembre 1455, che, venuti loro in disgrazia, furono crudelmente posti a morte con 60 altre persone riparatesi in un convento che fu arso nel medesimo tempo. Per impedire che formassero relazioni cogli abitanti, fu dai loro statuti proibito ad essi di contrarre matrimonii, per il chè prevalse nella città una licenza ch' eccedeva tutti i limiti. Nell' insolente condotta verso i cittadini ebbero a compagni forastieri in gran numero, i quali s' erano egualmente stanziati in un quartiere separato della città ove anch' essi esercitavano una podestà illimitata. I cittadini oppressi frequentemente presentarono loro doglianze al governo, ma i loro torti non furono raddrizzati sino a che Federico II di Danimarca, ai 15 di luglio 1560, emanò un atto, chiamato Recesso di Odense, che poneva limiti più definiti ai privilegi degli Anseatici, e divenne legge secondo cui decide-

vansi le quisitioni tra quelli ed i cittadini. Quest'atto ruppe intieramente la supremazia degli Anseatici stessi, i quali avevano precedentemente ricevuto una aspra scossa dalla vigorosa condotta di Walkendorff, mandato governatore nel 1556, e divenuto poi famoso per le sue dispute coll' astronomo Ticone Brahe. Da quel tempo ebbe termine l' autorità degli Anseatici. Altre nazioni, Inglesi, Francesi, Spagnuoli, ecc., cominciarono a trafficare con Bergen, al che i cittadini stessi partecipavano. Quantunque fosse nel 1630 disciolta la lega Anseatica, ancora Amborgo, Lubecca e Brema continuarono a possedere in Bergen ampii privilegi; ma siccome i cittadini presero possesso delle case commerciali della riviera, il loro potere e la influenza a grado a grado declinarono. Nel 1763, che l'ultima di esse cadde in podestà d'un cittadino, intieramente scomparve l'unico rimasuglio dell' influenza dei forastieri che avea durato ben quattro secoli.

Il commercio di Bergen può dividersi in due rami, interno ed esterno. Del primo, quello colle province settentrionali della Norvegia chiamate Nordlandine, è il più importante. Ricevono quelle province da Bergen la maggior parte sì delle cose necessarie alla vita come degli oggetti di lusso, e gli ultimi in molto maggiore quantità che imaginare non si potesse, essendo il gusto pel lusso da ultimo considerabilmente cresciuto fra gli abitanti delle Nordlandine. In concambio Bergen riceve da quelle province grandi quantità di pesce, aringhe, uova di pesce *(rogn)*, olio di pesce, sego, pelli, penne, ecc., tutti i quali articoli vengono portati da' Nordici stessi sopra i proprii bastimenti a Bergen. Vengono a questa città due volte all' anno coi loro iacchetti prima da mezzo maggio alla fine di giugno, il quale periodo chiamasi il primo incontro *(forste stevne)*; il secondo incontro accade da mezzo agosto a mezzo settembre. Nel primo di quei viaggi giungono da quaranta a cinquanta iacchetti carichi di circa 16000 barili (tonder) di olio e uova di pesce, e alquanti pesci delle pesche estive ed autunnali dell' anno precedente. Nell' ultima tornata giungono generalmente settanta ad ottanta iacchetti con due o tre centomila *voger* di pesce (un *vog* è circa 36 libbre). Se un barile di olio si valuti a 12 dollari (ogni dollaro vale 4 franchi), un barile d'uova a 3 dollari, ed un *vog* di pesce a 96 scellini di quella moneta, l' annuo importo può ascendere a 350000 dollari o circa 1,400000 franchi. Gl' iacchetti sono costrutti diversamente dagli altri bastimenti. Rispetto alla loro portata, equivalgono a legni molto grossi; ma non ostante la lunga e pericolosa loro navigazione, sono tutti fabbricati aperti. Portano in generale da 3000 a 6000 *voger* di pesce, ma ve ne hanno alcuni che possono portarne 10000. Alla poppa hanno una camera alta e spaziosa; la presa è pure altissima e non hanno bompresso. Tra la camera e la presa i legni sono molto larghi, ma non altissimi; quando approdano, si pone ad ambi i lati un numero di lunghi pali a cui si appoggiano de' bordi in posizione orizzontale. Fra questo ricinto si stiva il carico, il quale allora s' alza 6 od 8 metri sopra l' acqua, benchè i lati della nave siano alti appena 30 centimetri sopra la superficie. Ad oggetto che il carico col suo peso non rompa quel chiuso, sono i pali legati con corde fortissime. Alla cima del carico stringonsi insieme delle sottili tavole che formano una specie di cassero. Il sartiame è sommamente semplice, consistendo d' un albero altissimo, legato con poche corde fortissime, senza sarchie; a questo si appende una grandissima vela quadrata, che si spiega o si ristringe secondo la condizione del tempo e del carico. Tutti i bastimenti di questa specie si possono distinguere dagli altri per avere due gran quadrati neri negli angoli superiori della vela, l'origine dei quali non si sa precisamente. Ogni iacchetto ha una ciurma di 8, 10 o 12 uomini, secondo la sua grandezza. Quantunque la navigazione sia lunga e pericolosa per legni aperti e pesantemente caricati, di rarissimo naufragano o si perdono; veleggiano soltanto quando hanno buon vento lungo la costa; se è contrario, mettono in panna e stanno all'ancora.

Ci piacerebbe dare qui qualche notizia della pesca nelle Nordlandine dalla quale origina il commercio di Bergen; ma i limiti che ci sono imposti esigono che ci contentiamo di pochi cenni tanto di dare un' idea dell' immensa quantità di pesce che quivi si prende, del numero delle braccia a ciò impiegate, dell' ammontare del capitale investito in questa importantissima pesca della Norvegia, nei distretti di Lofoden eWesteraalen soltanto. Ne basti dunque ricordare che nella pesca invernale del 1827 il numero dei battelli fu di 2916 e degl'iacchetti 124, serviti da 15324 uomini: si presero 16,456000 pesci che diedero 43060 barili d' intestini. Se il pesce si valuti a mezzo dollaro il *vog*, che dicemmo contenere circa 36 pesci, gl' intestini a 7 dollari al barile, e 6000 barili di uova salate, ad un dollaro al barile, il tutto ascenderà a 430987 dollari, corrispondenti a circa 1,723948 franchi, che è il valore del prodotto della pesca a Lofoden nel corso di 8 settimane. Mettendo in conto il valore degl'iacchetti, battelli ed utensili pescherecci, insieme colle annue spese di loro riparazione, non meno che il mantenimento dei pescatori nella stagione, abbiamo, a calcolo moderato, un capitale di circa 919000 dollari (franchi 6,676000) che deve considerarsi grandissimo ove si rifletta che viene somministrato da semplici contadini. La pesca del 1835 è stata più produttiva di quella dei 5 o 6 anni precedenti.

Quantunque la pesca a Lofoden sia produttiva, la rendita netta di ciascun individuo non è considerabilissima, parte in conseguenza del numero dei pescatori, e parte pel danno che dalle tempeste ed altre contingenze soffrono i costosi utensili. La rendita d' ogni uomo si valuta a 48 dollari, di cui, dedotte le spese, che si stabiliscono in 27 dollari, gli rimangono 21 dollari equivalenti a circa 85 franchi. Si noti che il prodotto della pesca dipende dalla bontà de'battelli e degli utensili, non meno che dall' esperienza e assegnatezza dei pescatori. Siccome sono generalmente obbligati a portare il pesce a Bergen o a Trondhjem, può accadere che perdano ogni cosa, o l' abbiano danneggiata dai cattivi tempi.

Può sembrare cosa straordinaria che il Nordico porti il suo prodotto ad un mercato così lontano qual è quello di Bergen, circa 500 miglia geografiche, mentre tiene altre città molto più vicine, per esempio, Trondhjem, Cristiansand e Molde. Lo scopo però non è soltanto di ottenere la vendita del prodotto, ma altresì un mercato in cui sia sufficiente concorrenza tra i compratori per impedire una depressione de' prezzi, e dove possa al miglior patto provvedersi degli articoli che richiede. Mercato siffatto ei lo trova a Bergen, il cui credito come piazza principale per la esportazione del pesce è così bene stabilito al di fuori, ch' è sempre sicuro del pronto spaccio della sua mercanzia, e trovasi del pari, per la confluenza di merci d' ogni natura, abilitato a conseguire quanto gli può occorrere ai prezzi più

bassi. In cambio del loro pesce, i Nordici comprano a Bergen, frumento, farina, barili, caffè, zucchero, e diversi articoli di prima necessità e di lusso.

Ogni Nordico che porta il suo prodotto a Bergen, ha generalmente quivi un mercante certo che compra da lui e gli somministra in cambio quelle cose onde può abbisognare, oppure denaro sonante. Il più delle volte il mercadante rimane creditore, ed ha allora diritto sul prodotto dell' anno susseguente. Così i Nordici sono continuamente in debito verso i mercadanti di Bergen, benchè non tanto adesso come anticamente. Nel 1763, esempigrazia, l' ammontare totale del loro debito fu stimato a 1,250000 franchi. Che la facilità di ottenere credito inclini gli uomini al lusso, egualmente pernicioso alla loro morale e contrario alla economia, è conseguenza naturalissima. Prevale in Bergen una consuetudine singolare dei mercanti che stabiliscono in un' adunanza i prezzi del pesce per ciascun anno, onde impedire che si alzino troppo per la concorrenza; ma siccome nissuno è rigorosamente sforzato ad attenersi ai detti prezzi, accade che siano saliti a più di 100 per 100 sopra il prezzo convenuto. La grande concorrenza sempre impedisce che i prezzi inviliscano troppo.

Un tempo, e specialmente durante lo stabilimento Anseatico, i Nordici erano frequentemente esposti alla frode per parte dei mercanti di Bergen; ma tali presentemente non sono le cose, e la circostanza che la gente continua a visitare Bergen a preferenza delle loro vicine città, sembra confermi la supposizione.

L' arrivo annuo degl'iacchetti dalla Nordlandia produce una vita straordinaria nel porto e sulle riviere: il porto è quasi bloccato dai bastimenti; frequentemente si spende la notte a trasportare, imballare e preparare le merci, sì che questa stagione si può guardare come una continua fiera.

Il traffico di Bergen colle altre parti della Norvegia non è in alcuna guisa tanto importante come quello della Nordlandia. Dall' interno del paese Bergen riceve manifatture di ferro, vetri, tegole, ecc.; dalle città della diocesi di Trondhjem, alquanto rame.

Del commercio estero, quello col Baltico è considerabilissimo. Bergen esporta quivi grosse quantità di arringhe ed altri pesci e di pelli; ricevendo in cambio canapa, colla, luppoli, canovaccio, tele, ecc. Il traffico colla Danimarca è esteso, ma per la maggior parte condotto sopra navi danesi, che portano frumento, carne porcina ed altre vettovaglie. Da Amborgo, Bergen è innondato di mercerie, panni, cotonerie, articoli coloniali d' ogni natura, che superano d' assai i prodotti norvegesi esportati ad Amborgo. Il traffico coll' Olanda non è piccolo; gli Olandesi importano colori, droghe, olio di lino, formaggio, carta e lime, il valore delle quali merci supera grandemente l' ammontare degli articoli che prendono in cambio, tra cui il musco usato per tingere è negli ultimi anni divenuto uno de' più importanti. Coll' Inghilterra il commercio è meno rilevante d' una volta: carboni, panni e manifatture ricevonsi in cambio di pesce, astachi, sego e pelli. La Svezia fornisce a Bergen su navi proprie ferro, chiodi, vitriolo, allume e droghe, prendendo in cambio pesce, particolarmente quello che si chiama *spring herring*, arinche di primavera. Di Francia, Bergen importa grande quantità di sale, vini, acquavite, articoli coloniali, ecc., e spedisce quivi molto pesce, olio, uova di pesce salate per la pesca delle sardelle e assi: questo commercio si esercita principalmente col navile del paese. Bergen traffica considerabilmente nel Mediterraneo; le importazioni consistono in sale, olio dolce, vini e frutti; le esportazioni in grosse quantità di pesce secco e salato, di cui è consumo rilevantissimo nei paesi cattolici pei giorni di magro.

Bergen ha appena qualche commercio colle piazze fuori d' Europa, se non fosse che di tempo in tempo veleggia una nave per le Indie Occidentali.

Nell' anno 1829, le esportazioni di Bergen in pesce, astachi, ecc., fu come segue:

Pesce secco e fumato . . . (lo skibpund è circa 144 libbre metriche.)	68905 skibpund;
Pesce conciato	23269 simili;
Pesce salato ed aringhe . . .	188278 barili;
Ulive salate	13928 simili;
Olio di pesce	16818 simili;
Astachi	250582 capi.

Nel 1828, le esportazioni di queste merci ascesero a circa 20 per cento di più.

L' articolo più considerabile delle importazioni è il frumento del quale furono nel 1829 importati 176137 barili, oltre a 4725 barili di piselli; nel 1828, 181753 barili di frumento e 2547 di piselli. Gli articoli importati nel 1828 furono 126781 barili di sale, 354000 libbre di zucchero, 145000 libbre di caffè, 4178 libbre di tè, 245000 libbre di tabacco, 938000 quarti di vino, 2,939000 doghe per barili, 1,656000 cerchi; a cui bisogna aggiugnere una quantità grande di oggetti manifatti.

Nel 1829 Bergen possedeva 205 navi della portata di 5475 last mercantili e circa 700 marinai.

Nello stesso anno entrarono alla dogana 622 bastimenti colla portata di 22249 last mercantili, di cui 237 della portata di 7756 last erano norvegesi; il rimanente, forastieri. Circa lo stesso numero e nella medesima proporzione furono i partiti.

Bergen fu più volte visitata da gran calamità: nel 1348 e 1350 il morbo nero, stato colà portato da una nave inglese, mietè la maggior parte della popolazione. In date diverse, 1618, 1629, e 1637, la peste distrusse circa 3000 abitanti per volta. Soffrì anche frequentemente pel fuoco; l' incendio più distruttivo accadde il 19 maggio 1802, da cui quasi l' intera città fu ridotta in cenere.

Al presente sono nella città circa 2500 abitazioni, e la popolazione si calcola a circa 20000 anime.

La città è residenza dell' alto sceriffo (*stifts amtmand*) e del vescovo della diocesi. Quivi è pure la sede di un tribunale di seconda instanza (*stifts over ret*). Sono nella città cinque chiese, più considerabile tra le quali è la cattedrale. Vi hanno pure una scuola maggiore, una borghigiana, ed altre festive per le classi più povere; una di queste adottò il metodo lancastriano. Possede eziandio cinque librerie pubbliche, una scuola di disegno, un museo nazionale, tre ospedali, sei istituti pei poveri, una casa di correzione, ed una prigione pei delinquenti maggiori.

Sono a Bergen una delle tre casse pubbliche del regno, una divisione del banco nazionale con tre direttori ed una cassa di risparmio.

Bergen ha varie manifatture di tabacco, 17 distillerie e 3 corderie; ma altre manifatture che una volta sussistevano, sono state abbandonate.

Il porto è buono e comodo, ma l'ingresso, lungo circa 100 miglia, riesce malagevole, specialmente l'inverno. L'ingresso si divide in due rami de'quali quello di Karmsund è il più frequentato. I bastimenti in porto soffrono dai vermi.

Alle fortificazioni della città appartengono la sopraccitata fortezza di Bergenhuus, con circa 30 cannoni, ma considerata di non troppa importanza militare; due forti denominati Sverresborgo e Fredriksberga, e parecchie batterie, montati da 103 cannoni in tutto. Il presidio consiste di circa 300 uomini; il capo della brigata di Bergenhuus è il governatore. Quivi stanzia una squadra della flotta.

Le tasse annue pagate dalla città al tesoro pubblico ascendono a 21000 dollari; ma le spese comunali sommano a quasi il doppio.

La situazione, veduta dal mare, è in sommo grado pittoresca: la città si estende in forma di anfiteatro intorno al porto, ch'è costantemente animato da battelli e bastimenti.

Poi degli ultimi incendii, ebbesi qualche cura d'abbellire la città ed illuminare le strade; quella del mercato è una bella piazza, piantata d'alberi e circondata da begli edifizii.

Bergen, essendo la più ragguardevole città commerciale della Norvegia, è per conseguenza la più ricca. Si suppone che parecchie case mercantili posseggano grandi fortune. Gli abitanti sono in generale laboriosi ed industri, essendo la loro attenzione specialmente volta agli oggetti del traffico. Bergen ha nondimeno prodotto vari artisti ed uomini distinti, tra' quali è da ricordare Ludvigio Holberg, nato nel 1684, morto in Danimarca nel 1754, famoso per le sue composizioni satiriche e per le sue opere storiche, ed il pittore paesista Dahl, ora professore a Dresda, nato nel 1788.

Il clima è in generale umido e piovoso, ma non insalubre; l'inverno di rado così aspro da gelare il porto. Si attende molto agli orti in Bergen e nei distretti vicini, e vi è maggiore abbondanza di frutti quivi che non in verun'altra parte della Norvegia.

BERGEN, villaggio del regno d'Olanda, nella parte settentrionale della prov. d'Olanda, circondario, cantone e 1 l. al N. O. di Alkmaer. Fu preso dai Russi nel 1799, ma qualche giorno dopo ripreso dai Francesi, che vi fecero prigioniero il generale Herman e la sua divisione.

BERGEN, città del regno del Belgio. *Ved.* Mons.

BERGEN, contea degli Stati Uniti, stato di New Jersey; confinante all'E. coll'Hudson, ed al S. con l'isola di Staten. Il paese va coperto di montagne, delle quali alcune bene imboscate. Vi si scavano ferro e rame. È divisa in 7 comuni con circa 20000 abitanti, tra' quali molti Olandesi. Il capoluogo n'è Hackinsack.

BEBGEN, villaggio e comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Bergen, presso la foce dell'Hudson, in faccia a New York, a 18 l. 3/4 N. E. da Trenton. Lat. N. 40° 44'; long. O. 77° 15'. Conta 3200 abitanti. Evvi una chiesa riformata olandese ed una scuola.

BERGEN, comune degli Stati uniti, stato di New York, contea di Genessee, a 6 l. N. E. da Batavia; con 2620 abitanti.

BERGEN OP ZOOM, città del regno d'Olanda. *Ved.* Berg op Zoom.

BEBGEN SUR L'ALLER, bor. del regno di Annover, principato di Lussemborgo, capoluogo di un baliaggio prevostale, a 5 l. N. N. O. da Celle, e a 5 l. 3/4 E. da Walsrode. Vi sono fabbriche di calze di lana; ed il suo commercio consiste in miele, cera, legna, sale e frutti. La popolazione del baliaggio arriva a 4000 abitanti.

BERGERAC, città di Francia, nel Perigord, spart. della Dordogna, capoluogo di circondario e di cantone, in una vasta e fertile pianura, a 9 l. 1/2 S. S. O. da Perigueux e 16 l. 1/2 N. da Bordeaux. Lat. N. 45° 14'; long. O. 2° 7'. Siede sulla sponda destra della Dordogna, fiume il cui passaggio rendeva un tempo assai più importante questa città. È sede di una corte di assise, e di tribunali di prima instanza e di commercio, di una direzione delle contribuzioni indirette, e di un conservatorato delle ipoteche. Ha diverse cartiere stimate, e fabbriche di saie, cadì, stamigne, berrettame, utensili di ferro e di acciaio, tele operate, panni, spille, maiolica, calze di lana, tele di canapa, damaschi di Caux. Ha altresì fucine pel rame, concie di pelli, manifatture di cappelli, gualchiere e distillerie. Il suo commercio è considerevole, e sopra tutto in vini, grani, acquavite, ferro e carta. Mantiene continue relazioni con Libourne e Bordeaux, ed è il fondaco delle derrate di quasi tutto lo spartimento. Vi si tengono fiere ne' giorni primo e terzo di ciascun mese e due grandi di 8 giorni; il dì 11 novembre ed il lunedì delle Palme. Conta 8560 abitanti, e ne aveva più di 40000, tra la città ed i suoi contorni, all'epoca della revocazione dell'editto di Nantes. Nei dintorni trovansi 2 cave di pietre molari e 2 fabbriche di tegoli. È patria di Cyrano, di Armando Gontaut duca di Biron, maresciallo di Francia, e di Carlo Gontaut duca di Biron, suo figlio. Gl'Inglesi vi si erano fortificati nel secolo XIV. Luigi duca d'Angiò, fratello di Carlo V, gliela tolse, nel 1371, col soccorso del contestabile di Guesclin. Gli abitanti, che si resero celebri nelle guerre di religione, si ribellarono nel 1562, e da quell'epoca la città fu presa e ripresa. Nel 1621, dopo un assedio, avendola conquistata Luigi XIII, nè fece demolire le fortificazioni.

Il circondario di Bergerac contiene 187 comuni e 118510 abitanti. È diviso nei seguenti 13 cantoni: Beaumont, Bergerac, Cadouin, Cunèges, Eymet, Laforce, Issigeac, Lalinde, Montpazier, Saint Alvere, Vélince, Villambart, e Villefranche de Lonchapt. Produce questo circondario vini eccellenti che in gran parte passano in Olanda e nelle isole.

BERGEYK, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 3 l. 1/4 al S. O. di Eindhoven, e a 9 l. S. da Bois le Duc, con 1420 abitanti.

BERGGIESHÜBEL, città del regno di Sassonia, circondario di Meissen, baliaggio e 2 l. al S. di Pirna, e a 6 l. 1/4 S. S. E. da Dresda, sulla Gottleube, in valle fertile, sede d'una direzione delle miniere. Vi si fabbricano bottoni, e conta 400 abitanti. Ha ne' suoi contorni miniere di ferro, di rame e di stagno; fucine, ed una fabbrica di vitriolo; vi si trovano pure una sorgente d'acqua minerale ed uno stabilimento pei bagni (Saint Georgeusbad). Però queste acque sono poco frequentate.

BERGHAUPTEN, villaggio del granducato di Baden, circondario di Kinzig, baliaggio e distretto di Gengembach, a 1/2 S. S. E. da Offemborgo. Ha un castello, ed una miniera di carbon fossile. Conta 750 abitanti.

BERGHEIM, *Tiberiacum*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 4 l. 3/4 all'O.

di Colonia ; capoluogo di circondario, sull' Erft. Fu un tempo fortificato. Ha concie di pelli e miniere di carbon fossile. Conta 550 abitanti, avendone 29190 tutto il circolo, che ha di estensione 12 leghe quadrate.

BERGHEIM, villaggio del principato di Waldeck, baliaggio dell' Eder, sulla sponda sinistra dell'Eder, a 1 l. 3/4 S. E. da Waldeck. Ha un castello appartenente ai conti di Waldeck provveduti di appannaggio, e conta 1300 abitanti.

BERGHELA, montagna del Tibet, che forma il confine fra le province di Cam e di Uei. È situata a 12 l. N.E, dal tempio di Lari, sotto 32° 15′ di lat. N., e 81° 38′ di long. E.

BERGILEZ, villaggio del regno del Belgio, prov., e 4 all' O. N. O. di Liegi, cantone e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Waremme ; con 450 abitanti.

BERGO, isola del golfo di Botnia, sulla costa di Svezia, prefettura di Norrbotten, sotto 65° 44′ di lat. N., e 20° 28′ di long. E.

BERGOECIA, *Bergoetcha*, città della Turchia europea. *Ved.* Bergozza.

BERGOLO, comune degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d' Alba, mandamento e 1/2 l. al N. di Cortemiglia, in vetta ad una collina, cui si ascende per vie malagevoli. Conta 150 abitanti, compreso la frazione di Bormida che vi è unita.

BERGONDA, *Burgundah*, piccola città dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. e 61 l. all' E. N. E. d'Aiderabad, sulla sponda sinistra del Godaveri.

BERGONS, picco dello spart. francese degli Alti Pirenei, circondario d' Argeles, cantone e 3/4 di l. al S. S. E. di Luz. È alto 2160 metri sopra il livello del mare.

BERG OP ZOOM o **BERGEN OP ZOOM**, città e fortezza del regno d'Olanda, provincia del-Brabante settentrionale, in riva al fiumicello Zoom, e presso la sponda destra del ramo orientale della Schelda. È situata in parte sopra terreno elevato e circondata per gran tratto da paludi ed arene rigettate dalle maree e che accrescono forza alle sue difese. Formava una volta parte della baronia di Breda, ma Carlo Quinto la eresse in marchesato separato. Fu uno dei più forti propugnacoli degli stati generali delle Provincie Unite nella guerra contro gli Spagnuoli. Il principe di Parma l' assediò invano nel 1588 ed il marchese Spinola similmente fallì davanti ad essa nel 1622, dopo grave perdita. Poscia, il famoso ingegnere Coehorn ne moltiplicò le fortificazioni, ed essa guadagnossi la riputazione di fortezza insuperabile. Tuttavia, nel 1747, i Francesi comandati dal conte di Löwendal la presero d' assalto, e ne seguì un' orribile strage nella quale furono trucidati 3000 uomini della guernigione e moltissimi cittadini. Fu restituita all' Olanda colla pace. Quando i Francesi repubblicani, sotto il generale Pichegru, invasero l'Olanda nel 1795, Berg op Zoom loro si arrese. Il generale inglese sir Tommaso Graham tentò di prenderla per sorpresa, la notte degli 8 marzo 1814, ma fu rispinto con grave perdita. Col trattato di pace del maggio seguente, la riebbe la Olanda.

La città è bene fabbricata, ed ha varie piazze oltre quella del mercato assai bella. La popolazione ascende a 6000 abitanti, che guadagnansi il vitto principalmente dalla guernigione, ed, una volta almeno, da un piccolo commercio di transito in tegoli e terraglie tra l' Olanda ed Anversa. Oltre alle fortificazioni che contornano la città, vi hanno ad essa connessi varii forti esterni, come Moaermont, Pinsen, Roovers, ecc. Giace a 7 l. N. N. O. da Anversa ed 8 l. O. S. O. da Breda. È capoluogo di cantone, e cade sotto 51° 29′ 44″ di lat. N. e 1° 57′ 8″ di long. E. Concorre essa alla nomina degli stati del Brabante settentrionale per tre membri.

BERGOR, in inglese *Burgurh*, piccola città dell' Indostan inglese, antica provincia, distretto e 10 l. 1/2 al S. O. di Allaabad.

BERGORATO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pezzolo.

BERGORO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fagnano.

BERGOTTO, villa del ducato e 14 l. al S. S. O. di Parma, comune ed 1 l. 1/4 all' O. di Berceto, sulla sinistra sponda della Manubiola ; con 440 abitanti. Quivi presso trovansi grossi massi di varie pietre tra cui certe brecce *(puding)* di gran durezza, che segate e levigate danno apparenza di bellissimo marmo.

BERGOZZA o **BERGOCCIA**, piccola città della Turchia europea, sangiaccato e 12 l. al N. N. E. di Sofia. È governata da un aian. Posta in deliziosa posizione, è cinta da una palizzata con un piccolo fosso. Ha un magazzino da polvere.

BERGREICHENSTEIN *(Kasz Persky Hory)*, città regia di Boemia, circondario di Prachin, sopra una montagna. e a 11 l. 1/4 O. S. O. da Pisek, e a 7 l. 3/4 O. N. O. da Prachalitz. Ha quattro vetraie ed una cartiera, e nelle sue vicinanze sono più altre officine. Conta 1600 abitanti. Il Karlberg ed il Böhmerwald, castelli vicini, appartengono a questa città. Le sue antiche miniere d' oro ed argento sono esaurite.

BERGRHEINFELD, villaggio della Baviera, circondario del Meno inferiore, presidiale di Wernech, a 1 l. O. da Schweinfurt, e a 7 l. N. N. E. da Wurzborgo, sul Meno. Vi si fa gran commercio di grani che spediscono a Francoforte ; e vi si contano 800 abitanti.

BERG RIVIER (Fiume delle Montagne), fiume dell' Africa, nella colonia del Capo di Buona Speranza. Discende dal rovescio occident. dei Wite Bergen (Montagne Bianche), nel distr. di Stellenbosch, forma poscia il limite fra esso e quello del Capo, e si getta nella baia di Sant' Elena, dopo un corso di 45 l. dal S. E. al N. O. Le barche possono rimontarlo a distanza grandissima.

BERGSCHENHOEK, villaggio del regno d' Olanda, prov. d' Olanda (parte meridionale), circondario e 2 l. al N. di Rotterdam, cantone e 3/4 di l. al N. d' Hillegersberga. Conta 900 abitanti.

BERGS OE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 62° 59′ di lat. N. e 5° 28′ di long. E.

BERGSTADT, città della Moravia, circondario e 8 l. al N. di Olmütz. Ha circa 100 case. Eranvi un tempo considerevoli miniere d' oro e d' argento. Conta 930 abitanti.

BERGSTADTL o **FRAUENSTADTL**, città regia della Boemia, circondario di Prachin, a 12 l. O. S. O. da Pisek, e a 11 l. N. O. da Prachalitz. Evvi, nei contorni, una miniera d'argento, presentemente abbandonata.

BERGÙ o **DAR SZALE**, regno del Sudan, chiamato Mobba dai Negri e Uadei dai mercatanti del Fezzan e di Tripoli. Confina all' E. con la Nubia e col Darfur, al S. col paese di Dar Culla, ed all'O. col Bagherme. Sonovi 15 giornate di cammino dall' E. all' O. e 20 dal N. al S. La sua capitale è Uara. La

parte S. O. è irrigata dal Misselad. Montagne coperte di boschi coprono la parte orientale. Vi si trovano l' ebano, il tamarindo, l'agili che dà un frutto simile al dattero, e il cui legno, estremamente duro, fornisce tavolette da scrivere, e lo sci o albero del butirro. Queste foreste racchiudono elefanti, rinoceronti, giraffe ed antilope. Si trova del rame nelle montagne. Il re di Bergù divenne potentissimo; conquistò il regno di Bagherme, ove ritrovò un tesoro in argento del peso di 200 cariche di cammello, e trasse in cattività gran numero d' abitanti, che introdussero nel Bergù l' arte di tingere in azzurro.

BERGUENDA, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al S. O. di Vittoria (Alava), sulla sponda destra dell' Omecillo, a 1/2 l. del suo confluente con l' Ebro.

BERGUES, città di Francia, nella Fiandra, spart. del Nord, circondario e 2 l. al S. S. E. di Dunkerque, con cui comunica per mezzo di canali, capoluogo di cantone, appiedi di una collina, sulla Colme, e a 13 l. N. O. da Lilla. Lat. N. 50° 57′; long. E. 0° 5′. È una piazza di guerra di prima classe, e residenza di un uffiziale d' artiglieria della direzione di Lilla. Le principali vie sono assai bene distribuite, e le case antiche ed uniformemente costrutte. Ha un collegio comunale ed una pubblica biblioteca di 6000 volumi. La vicinanza delle paludi vi rende l' aria comunemente malsana. La sua situazione al punto della congiunzione dei canali di Bergues e di Hondscoote, è favorevole al commercio. Ha un piccolo porto, e fabbriche di stoffe di lana, panni, sapon nero, tabacco e stoviglie, raffinerie di zucchero e di sale, fabbriche di amido e distillerie di acquavite di grano. È questo il fondaco dei merletti che si fabbricano nei dintorni e dei formaggi che portano il suo nome. Sonovi cantieri di costruzione per le barche. Il suo commercio in grani, bestiami, burro, filo e formaggi è considerabilissimo. Vi si tengono ogni settimana mercati frequentatissimi, e fiere di tre giorni ne' lunedì dopo la domenica delle Palme e dopo la domenica in albis, il giorno seguente alla festa della Trinità, ed i lunedì dopo San Luca e gli Ognisanti. Conta 5980 abitanti. Questa città, assai bene fortificata dal maresciallo Vauban, è difesa da due forti, situati alla portata del cannone della piazza. È patria di Orlando Lassus, celebre cantante del XVI secolo. Dicesi remotissima l' origine di questa città, che vuolsi derivare da un monastero di benedettini, fondato verso l' anno 680 dai Santi Winox e Bertin, il quale per aversi erette delle abitazioni vicine, divenne esso poscia un borgo, che fu cinto di muraglie l' anno 950. Baldovino conte di Fiandra vi fece costruire una fortezza nel 1020. Il monastero era pur anco fuori della città, alla quale si congiunse nel 1420, col mezzo di nuove mura, ed in tal modo questa città si aumentò sempre più. Fu presa agli Olandesi, dal duca di Parma, nel 1537, dopo una bella resistenza. Il duca d' Orleans se ne impadronì nel 1646, quindi si arrese agli Spagnuoli nel 1651, ma il maresciallo di Turenna la riprese nel 1658, e fu ceduta alla Francia per l' articolo 39 del trattato de' Pirenei dell' anno 1659. Nel 1793 gl' Inglesi l' assediarono inutilmente.

BERGUES (Canale di), in Francia, nello spart. del Nord, circondario di Dunkerque. Comincia a Bergues, ove s' imbocca coi canali di Hondscoote e della Colme, e va a congiungersi a Dunkerque col canale di questo nome, dopo un corso di 2 leghe. Non evvi sopra di esso che un solo sostegno. I trasporti consistono principalmente in carbon fossile.

BERGUM, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Remanzacco.

BERGUM, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Frisia, circondario e 3 l. all' E. di Leeuwarden; capoluogo di cantone; presso la sponda occidentale di un lago al quale dà il suo nome. Conta 1300 abitanti.

BERGZABERN, città della Baviera, circolo del Reno, circondario e 3 l. al S. S. O. di Landau; capoluogo di cantone; sull' Erlembach. Ha un castello più volte distrutto e rifabbricato dal conte palatino de' Due Ponti Cristiano III; una chiesa cattolica ed una luterana. Sonovi fabbriche di calze, di stoviglie e di maioliche, di sapone, tabacco ed armi. Ha una corderia, varie tintorie e gualchiere, fabbriche di tegoli e birrarie. Il suo principale prodotto è il vino, del quale molto si commercia. I grani non bastano al consumo degli abitanti che ascendono a 1990. Vi si raccolgono però legumi, orzo e segala. Ne' dintorni trovansi una miniera di ferro in grani ed una fucina. Nel 1286 ottenne il diritto di città, e nel 1686 fu saccheggiata ed incendiata dai Francesi.

BERHAMPOUR, piccola città forte dell' Indostan inglese. *Ved.* Berampur.

BERI, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Agra, sulla sponda sinistra della Betva, a 10 l. S. O. da Cora, e a 55 l. S. E. da Agra.

BERICI, monti del regno Lombardo Veneto, che si estendono nella parte meridionale della prov. di Vicenza, al S. della città di tal nome, e fra la Gua ed il Bisato, il quale ultimo li separa dagli Euganei. I monti Berici offrono creste assai lunghe, mammelloni e colline. Sono interrotti da valli, e divisi dalla catena delle Alpi per mezzo di una piccola pianura di 1 l. 1/2 di larghezza, che traversa la strada da Verona a Vicenza. Vi si trovano pesci petrificati, bel marmo, terre arenacee, da follone ed argillose, proprie alla fabbricazione di maioliche e stoviglie. Questi monti sono abitati, coltivati, boschivi, ed offrono situazioni deliziose.

BÉRIMÉNIL, villaggio del regno del Belgio, granducato di Lussemborgo, circondario e 5 l. al N. O. di Marche, ed 1 l. 1/2 al S. E. di La Roche; con 320 abitanti.

BERING o BEHRING (Mare di), parte la più settentrionale del Grand' Oceano boreale, compresa fra 52° e 66° di lat. N. e fra 160° e 200° di long. E., cinta al S. dalla lunga catena delle isole Aleuzie; all' E. ed al N. E. dall' America russa; al N. O. ed all' O. dal Camciatca. Comunica al N. con l'Oceano Ghiacciale artico per mezzo dello stretto di Bering. La sua maggiore lunghezza, dall' E. all' O., è di circa 560 leghe. Questo mare forma golfi e baie considerabili. Si notano al N. O. il golfo d' Anadyr; all' O. le baie di Alioutorskoi e di Camciatca, all' E. quelle di Bristol e di Norton. Le principali isole sparse sulla sua superficie sono: Sindov, San Matteo, San Paolo e San Giorgio. Il mare di Bering non riceve fiumi importanti; l'Anadyr è il solo notevole. I navigatori che lo percorsero si accordano tutti a dire che i nebbioni vi sono frequentissimi.

BERING o BEHRING (Stretto di), passaggio che separa l'estremità N. E. dell' Asia dalla estremità N. O. dell' America settentrionale, ed unisce l' Oceano Ghiacciale artico al Grand' Oceano. Il suo mezzo trovasi situato al 65° 52′ di Lat. N., e al 171° 24′ di long. O. La lunghezza n'è di 50 l., e la larghezza di 13 nel sito più stretto, vale a dire fra il capo Orientale, in Asia, ed il capo Occidentale o del Principato di Galles, in America. Nel mezzo dello stretto la profondità delle acque è di 29 in 30 passa, dimi-

nuendo progressivamente coll' avvicinarsi alla costa. Le grandi maree non vi sono molto sensibili, ed il flusso viene dalla parte dell' occidente. Evvi grande rassomiglianza fra i due continenti. Al N. dello stretto, entrambi sono mancanti di boschi, le spiagge sono basse, e le montagne, che indi presentansi, s' innalzano a grand' altezza, a misura che più si avanzano nelle terre.

Questo stretto porta il nome di Bering, navigatore danese al servizio della Russia, che lo passò primo, nel 1728, insieme con Tchirikov. L' illustre Cook lo riconobbe poscia con maggior precisione, e di esso diede più esatti ragguagli.

Sulle antiche carte, lo spazio segnato fra l' Asia e l' America porta il nome di *stretto d' Anian.*

BERING (Baia di), sulla costa O. dell' America settentrionale, situata a 59° 18′ di lat. N., e 139° di long. O. Fu prima chiamata, da Dixon, baia dell' Ammiragliato, e Vancouver le diede poscia il nome di Bering, supponendo che questo navigatore vi si fosse ancorato nel 1740.

BERING, isola del Grand' Oceano boreale, all' E. del Camciatca, fra 54° 4′ e 55° 30′ di lat. N., e fra 162° 30′ e 164° di long. O. È sterile e montuosa. La costa O. è la più alta, e la punta N. assai bassa. I monti Hanovoy, che la coprono, sono granitici ed alcune loro sommità vedonsi coperte di nevi perpetue. Le tempeste gittano sulle sue spiagge pezzi di rame nativo. L' inverno non vi è rigorosissimo, ed il mare, che ne bagna le coste, non gela mai. L' isola di Bering ha due baie, ove i navigli vanno a passare l' inverno; però sono poco profonde, di pericoloso accesso, ed esposte ai venti del N. L' isola è disabitata e mancante di legna. Abbondava un tempo di morse, foche e lontre marine, e di volpi bianche e nere. L' isola di Bering fu scoperta nel 1740 da Bering, navigatore danese. Essendosegli rotta sulla costa la nave, l' equipaggio potè salvarsi a terra, ma la maggior parte di esso e lo stesso Bering vi perirono a cagione delle malattie e delle privazioni d' ogni genere.

BERING, baia della Russia americana, sulla costa del paese dei Coliugi. L' ingresso ne sta al S. O., ed ha verso S. E. il capo Filippo, ed al N. O. il capo Manby. Il mezzo trovasi al 59° 41′ di lat. N., e 141° 45′ di long. O.

BERINGEN, città del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 3 l. 3/4 al N. O. di Hasselt, e a 9 l. 1/2 O. N. O. da Maestricht, capoluogo di cantone, in mezzo a folte macchie. Conta 890 abitanti.

BERINGHEM, vill. del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Brusselle, cant. di Hall, da cui è discosto 2 leghe.

BERISLAVL, città della Russia europea, distr. e 13 l. 1/2 all' E. N. E. di Kerson, sulla sponda destra del Dnieper. È mal fabbricata, e deve la sua esistenza alle carovane cariche del sale che viene dalla Crimea. Si attribuisce la sua fondazione ai Milesii, il che avrebbe relazione al suo primiero nome di Miletopoli. Conta 260 abitanti.

BERISSA, una delle principali città del regno di Casna, nella Nigrizia, situata sulla sponda sinistra del Niger, a 56 l. O. da Casna.

BERITO, città della Turchia asiatica. *Ved.* Bairut.

BERJA, borgo della Spagna, prov. e 7 l. all' O. di Almeria (Granata).

BERKA, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Iena, capoluogo di baliaggio, sulla sponda sinistra dell' Ilm, a 1 l. 1/3 N. O. da Blankenhayn, e a 2 l. S. S. O. da Weimar. Ha un castello in rovina, una chiesa, e fabbriche di tele e di utensili di legno. Vi si tengono due fiere. Nei dintorni trovansi bagni solforati. Conta 850 abitanti. Fu questa città comprata nel 1608 dal duca Giovanni dalla casa di Witzleben che la possedeva come feudo secondario dei conti di Gleichen. Nel 1431 arse quasi interamente, e nel 1694 ne fu consumata una gran parte. Eravi un monastero. Nel 1816 patì un violento incendio in cui rimasero preda delle fiamme più di 90 case.

BERKA, città del granducato di Sassonia Weimar, principato e 4 l. all' O. S. O. di Eisenach, baliaggio di Gerstunga, sulla sponda destra della Werra, e a 2 l. 1/2 N. da Vach. Ha una fabbrica di velluti e varie tintorie. Vi si tengono quattro annue fiere, e contanvisi 1100 abitanti. Era in passato di comune dominio del duca di Weimar e del langravio di Assia Cassel.

BERKEL, fiumicello che ha la sua origine negli Stati Prussiani, al monte Baum, sul confine dei circoli di Coesfeld e di Münster, prov. di Vestfaglia, passa per Coesfeld, Stradtlohn, Vreden; entra poscia nel regno dell' Olanda, bagna le mura di Borkelo e di Lochem, e si getta nell' Yssel, a Zutfen, dopo un corso di circa 19 l. dall' E. S. E. all' O. N. O.

BERKEL, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 3 l. all' O. di Bois le Duc, cantone ed 1 l. all' E. di Oosterwick; con 890 abitanti.

BERKEL, villaggio del regno d' Olanda, prov. d' Olanda (parte meridionale), circondario e 2 l. all' E. di Rotterdam, cantone ed 1 l. all' E. d' Hillegersberga; con 1100 abitanti.

BERKELEY, capo che forma l' estremità N. O. dell' isola Albemarle, una delle Gallapagos, nel Grand' Oceano equinoziale, situato a 0° 2′ di lat. N., e 93° 53′ di long. O.

BERKELEY, bor. e parrocchia dell' Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 al S. O. di Glocester, hundred di Berkeley, presso la sponda destra e a 1/2 l. dal confluente del Little Avon e della Saverna. Vi si fa un buon commercio di legname da lavoro, carbone, grani e formaggi, e vi si tiene una fiera all' anno, ed un mercato settimanale. Conta 910 abitanti ed in tutta la parrocchia 3900. I suoi contorni hanno pascoli eccellenti. È celebre questo borgo pel castello che diede il suo nome all' antica e nobile famiglia dei Fitz Harding, sotto il regno di Enrico II, la quale, discendendo da Roberto Fitz Harding, era del sangue reale dei Danesi. In questo castello, residenza dei conti di Berkeley, fu ucciso Eduardo II, dopo avere abdicato la corona.

BERKELEY SPRINGS, villaggio degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Berkeley, sul Potomac, a 22 l. N. O. da Washington. Ha delle acque termali frequentatissime.

BERKENWOUDE, villaggio d' Olanda *Ved.* Berkoude.

BERKESWELL, parrocchia d' Inghilterra, hundred di Hemlingford, contea e 3 l. 1/4 al N. di Warwick, e a 4 l. 1/4 E. S. E. da Birmingham; con 1520 abitanti.

BERKHAMSTEAD (Great), città e parrocchia di Inghilterra, contea e 8 l. all' O. di Hertford, hundred di Dacorum, a 1 l. 3/4 S. O. da Tring, sulla sponda destra della Gade. Vi si vedono gli avanzi di un antico castello fortificato. Vi si fabbricano utensili di legno, e contanvisi 2370 abitanti.

BERKHOUT, villaggio del regno d'Olanda, provincia d'Olanda (parte settentrionale), circondario ed 1 l. al N. di Hoorn, cantone e 3/4 di l. al S. E. di Grotebroek; con 1100 abitanti.

BERKI, due villaggi della Turchia. *Ved.* BERCHI.

BERKLEY, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, con 11500 abitanti. Il suo capoluogo è Martinsborgo.

BERKLEY, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Bristol, sul Taunton, a 13 l. S. da Boston; con 1200 abitanti.

BERKLEY 'S SOUND, baia del Grand'Oceano boreale, sulla costa N. O. dell'America settentrionale, all'E. dell'isola Quadra, e a 20 l. S. E. da Nootka Sound.

BERKOUDE o **BERKENWOUDE**, villaggio del regno d'Olanda, provincia d'Olanda (parte meridionale), circond. e 4 l. all'O. di Rotterdam, cantone e 2 l. 1/2 al N. O. d'Haastrecht. Conta 420 abitanti.

BERKOVATZ, città forte della Turchia europea. *Ved.* BERCOVATZ.

BERK, BERKSHIRE, contea dell'Inghilterra, nel distretto mediterraneo, inchiusa nel bacino del Tamigi che nel suo corso tortuoso dalle vicinanze di Lechlade nel Glocestershire sin sotto Windsor ne forma il limite N. e la separa dalle contee di Glocester, Oxford e Bucks che stanno dall'altro lato del fiume. È lunga circa 43 miglia geografiche e larga presso 31. La superficie si calcola di 758 miglia quadrate, popolate da 146000 abitanti. Reading, sua capitale, giace 38 miglia al S. di Londra.

Le principali alture della contea consistono in una giogana dalle sponde del Tamigi alla parte N. del Wiltshire; i monti cretosi della quale in alcuni siti s'innalzano considerabilmente. I ruscelli che sgorgano dalla china N. corrono nel Tamigi, quelli del S. vanno nel Kennet che convoglia le acque della parte merid. della contea. Vi hanno alcuni monti che orlano la valle del Tamigi nella parte N. della contea, e tra questi e la giogana già descritta apresi la valletta fertilissima di White Horse, bagnata dall'Ock.

Le parti S. ed E. del Berkshire hanno buona porzione di bosco, in cui predomina il nocciuolo, misto con quercie, ontani, faggi e frassini. Un tempo, tutta la parte S. della contea era occupata dalla foresta Windsor, ma porzione considerabile n'è presentemente coltivata.

Il fiume principale della contea è il Tamigi, che però non v'è in verun modo inchiuso, ma, come si disse, ne forma il confine N. La distanza in linea retta dal punto ch'entra nella contea a quello in cui n'esce è di circa 52 miglia, ma seguendone le giravolte ascende a miglia 105 in 110. La navigazione n'è tediosa ed incerta, specialmente per le barche grosse. Il Tamigi dà barbii, trote ed altri pesci comuni, oltre al carpio ed alla tinca che si suppongono in esso portati dai flutti.

Gli altri fiumi sono il Kennet, navigabile per un tratto di 20 miglia e che alimenta trote squisite, il Loddon, l'Ock e l'Auburn.

Oltre alla navigazione del Tamigi e del Kennet, il Berkshire ha due canali, cioè il canale di Wilts e Berks, ed il canale di Kennet ed Avon. Quel primo fornisce di combustibile il distretto per cui passa, ed abilita gli agricoltori a spedire al mercato lor frumento ed altri prodotti. Il secondo forma il proseguimento della navigazione del Kennet, e vi passa sopra per un acquidotto di tre archi.

Le strade principali che passano pel Berkshire sono quella da Londra a Bath e ad Oxford, e ve ne hanno altre due che da Londra stessa mettono a Reading. Le minori sono molte, in tutte le direzioni. Tutte, nella parte S. E. del paese, specialmente intorno a Reading, sono buone come anche le strade private; ma nella vallata di White Horse son basse e fangose, e nell'inverno quasi impraticabili.

Il clima del Berkshire è dei più salubri dell'Inghilterra, e viemmaggiormente sui monti. Il suolo, come si può aspettare in un paese di tale estensione e di forma così irregolare, riesce sommamente svariato. I monti principali sono composti di creta; le valli di varie sorta di terreno in cui predomina l'argilla, con sopra ghiaia ed arena. Lungo i fiumi sono depositi d'alluvione. Nella vallea di White Horse sono alcune delle fortissime terre dell'Inghilterra. La parte O. va principalmente coperta di pingui pascoli. Viene appresso la valle del Kennet, di suolo non tanto fertile come quello della valle di White Horse, ma adattatissimo al frumento, e la minore fertilità è compensata dalla miglior coltura. Lungo esso fiume giace un prezioso tratto di prati irrigui che dà molt'erba eccellente e in fieno e per pascere gli animali bovini e pecorini. Sotto i prati è una specie di torba, che si riduce estesamente in ceneri bruciandola, e s'applica per concime al trifoglio ed a' prati artificiali.

Sui monti che fiancheggiano il Tamigi sono vedute estesissime della pingue vallea di White Horse e dell'Oxfordshire; ed in generale l'aspetto del paese di qualunque altura è quello della ricchezza e della varietà. Nissuna contea dell'Inghilterra, chi ne eccettui il Middlesex e la parte del Surrey più vicina a Londra, contiene tante ville e case di delizia. Nè la parte E. della contrada, ossia il distretto della foresta di Windsor, quantunque men fertile, è meno seducente come situazione. I monti da Egham a Bray vanno coperti di bellissime piantagioni vecchie e nuove, e formano la scena pittoresca del Gran Parco di Windsor. Il suolo del distretto della foresta è sommamente vario, ed in molti siti si sono scoperte sorgenti minerali, frequentemente usate per le loro qualità purgative, ed alcune di qualche fama. Verso il S. del fiume il suolo si fa sempre più leggero sino a Bagshot Heath, in cui tanta è la impregnazione del carbonato di ferro da depositare il metallo nei ruscelli in forma di polvere rugginosa.

In generale, lo stato dell'agricoltura nel Berkshire non è il più perfezionato, ma nè anche grandemente riprensibile. Considerabile è il numero de' ricchi proprietarii che tengono terre di qualche estensione, hanno buoni fattori e prontamente esperimentano i perfezionamenti della coltivazione. Appo di essi trovansi le macchine e gl'instrumenti più perfetti, ed ogni novità ha chi tosto la mette alla pruova; ma molti ostacoli frappongonsi all'adottarla generalmente. Vi ha altresì nella contea un numero grande di proprietarii piccoli o contadini, che coltivano a sè le proprie terre, consistenti di 40, 50 od 80 iugeri. Vivono frugalmente, nè i tempi li molestano; ma non hanno inclinazione a tentare cose nuove; loro bastano i metodi antichi, e se possono vivere e pagare lor debiti, sono contenti.

La grandezza delle tenute nel Berkshire varia considerabilmente; ne' distretti cretosi sono vaste, alcune misurando ben 1000 iugeri; ma ne' terreni più pingui ne contengono per la massima parte da 100 a 400; nel distretto forestale tengonsi generalmente piccole.

Presso Reading sono orti rilevanti, essendo il suolo profondo e buono, ed il prodotto venendo più precoce che non in qualunque altra parte della contea. Boschi e macchie trovansi sparsi per la contrada, e ne accrescono la varietà ch'è una bella fattezza del suo paesaggio veduto dalle eminenze. Lungo il Tamigi e nelle basse isole frequentemente coperte dall'acqua sono piantagioni di vimini che danno molto prodotto.

Non vi ha razza di bestiami indigena del Berkshire, e quelli che vi s'incontrano sono importati da altre parti. Non si usano generalmente nell'agricoltura i buoi. Allevansi cavalli in numero rilevante, specialmente da tiro. Da questa contea non si spedisce troppa quantità di bestie a Londra. Nella parte E. della contea si alleva buon numero di vitelli che trovansi più proficui del burro e del cacio e accompagnati da minor incomodo; ma il vantaggio principale dei vitelli sono le aggiunte che fanno al letame della corte, ove abbiano abbondante paglia di spesso rinnovata; ch'è pure il precipuo profitto de' porci.

La razza de' porci del Berkshire è delle migliori dell'Inghilterra. Non sono grandissimi, ma molti ingrassati pesano, a due anni che si ammazzano, 400 libbre, ed alcuni anche più. Il peso più comune sta tra 240 e 300 libbre; hanno ossatura minuta, e s'ingrassano presto e con poco cibo, qualità importantissime.

La pecora del Berkshire, chiamata *not*, era di testa grossa e di lana grossolana. Ora è quasi interamente sostituita da una razza migliorata prodotta dagl'incrociamenti dell'antica pecora con quelle di Leicester e con le altre di South Down che sono adesso le razze favorite. I merini furono introdotti da Giorgio III, che si ebbe una greggia di Spagna, ed erano alla prima molto ricercati per la finezza della lana; ma non tornarono utili, forse per mancanza di trattamento conveniente, e principalmente perchè non danno buona carne al macellaio che ora è il profitto primario delle pecore. Al contrario, in Sassonia si attende più alla lana, e tanto che le gregge spagnuole trasportate in quel paese danno lana che supera in finezza l'originale di Spagna.

Tengonsi nella contea di Berks numerose fiere e mercati, alcune delle quali antichissime ed altre di più recente instituzione. Le fiere di Reading sono famose, specialmente quella dei 25 luglio pei cavalli, e l'altra pei formaggi del 21 settembre.

Quando fu fatta la rivista del Domsday, il Berkshire era diviso in 22 *hundred* o distretti, però che Wallingford e Windsor erano assentati separatamente. Gli *hundred* sono poi stati ridotti a 20, 11 de' quali ritengono i nomi antichi con qualche moderna forma. Le parrocchie sono 156, quali interamente nella contea e quali in parte. Vi sono 12 borghi o terre che vogliam chiamarle, tra le quali Reading ed Abingdon hanno tribunali, e quest'ultima è il principal luogo della contea per le elezioni.

Reading conta 16000 abitanti e manda due membri al parlamento; Abingdon, di 5400 abitanti, ne manda uno; Windsor, sulla sponda destra del Tamigi, ha un nobilissimo castello, residenza dei re d'Inghilterra, manda due membri al parlamento e annovera 7200 abitanti; anche Wallingford vi manda un membro ed ha 2600 anime; Bath ne conta 7000; Faringdon 3000 e Le Wantage 3300. Piazze minori sono Hungerford, East Ilsley, Lambourne, Maidenhead e Wackingham.

Il Berkshire manda 3 membri al parlamento, e così con quelli spediti dalle varie città e borgate la contea in complesso viene ad averne 9. Quelli della contea sono nominati ad Abingdon, col concorso della città stessa e di quelle di Reading, Newbury, Wage, Wackingham, Maidenhead, Great Faringdon ed East Ilsley.

Si considerano gli Atrebati come la tribù che abitasse questo distretto, ed il nome li dimostra colonia degli Atrebati della Gallia ch'erano, come ne informa Cesare, Belgi e di origine germanica. Nella divisione fatta dai Romani di quella parte dell'isola che ridussero in soggezione, pare che il Berkshire sia stato inchiuso nella *Britannia prima*. Del qual tempo rimoto il Berkshire conserva alcune memorie nelle tracce di antiche strade ed altre antichità. L'unica stazione romana della contea il sito della quale sia stato soddisfacentemente determinato è *Spinae*, il nome e le distanze concorrendo ad identificarla con Speen, villaggio presso Newbury. Pur è notabile che non pare essersi quivi discoperte reliquie romane, nissuna almeno bastante a dimostrare l'esistenza di tale stazione. Il vallo, che pare abbia circondato la città di Wallingford, è incontrastabilmente opera romana: è singolo e sembra che abbia avuto un fosso che lo rendesse sicurissimo. In parecchie parti della contea sono rimasugli di campi che si suppongono stati occupati dai Romani, benchè alcuni probabilmente d'origine britannica; quello presso Easthampstead chiamasi comunemente *Campo di Cesare*. Vi hanno molti monticelli artifiziali, specialmente uno sui monti cretosi al N. di Lambourne, coperto irregolarmente con grosse pietre.

Quando i Sassoni s'impossessarono della Britannia meridionale, il Berkshire fu inchiuso nel regno de' Sassoni occidentali. Fu loro tolto in parte dal potente ed ambizioso Offa, re di Mercia, e non si sa in qual tempo sotto lo scettro di quei primi tornasse; ma probabilmente allorchè Egeberto eresse il Wessex a permanente superiorità sopra le altre parti dell'Ettarchia Sassone. Formava parte del Wessex sotto il regno di Etelvulfo, figlio di Egberto, il cui minor figliuolo, il grande Alfredo, nacque a Wantage in questa contea. Nel regno di Etelredo I, fratello e predecessore immediato di Alfredo, i Danesi, invaso il Berkshire, s'impadronirono di Reading. Quivi furono assaliti dai Sassoni occidentali; nel primo scontro i Danesi rimasero sconfitti, ma nel secondo rispinsero gli assalitori. Quattro giorni dopo fu combattuta ad *Æscesdun*, cioè Ash-tree-hill, una battaglia più importante, cui intervennero ed Etelredo ed Alfredo, e nella quale i Danesi furono disfatti con gran macello. Il sito di quest'*Æscesdun* è stato molto contrastato.

Nella guerra coi Danesi sotto il regno di Etelredo II, il Berkshire fu guasto dal ferro e dal fuoco, i barbari invasori abbruciando Reading, Wallingford ed altre piazze: ciò fu nel 1006. Al tempo dell'invasione normanna, Guglielmo il Conquistatore ricevette a Wallingford la sommessione dell'arcivescovo Stigand e dei principali baroni prima di muovere per a Londra, e poco appresso fu a Wallingford stessa edificato un castello munito da Roberto D'Oyley, uno dei seguaci del conquistatore.

Nella guerra civile, conseguenza dell'usurpazione di Stefano, il Berkshire fu di nuovo teatro di guerra. Nel 1263, il castello di Windsor fu preso da Simone di Monforte. In quella prima parte della storia inglese, il palazzo di Windsor Vecchio o il castello di Nuovo Windsor furono frequente residenza dei re.

Mentre dominava la fede cattolica furono nel Berkshire fondate molte case religiose, e se ne noverano sino a 35, tra cui le importantissime erano le abbazie benedettine di Abingdon e Reading. Delle chiese d'antica data merita menzione quella di Avington, come notabile modello dell'architettura normanna, talora chiamata sassone.

Nella guerra civile tra Carlo I ed il Parlamento, questa contea divenne teatro di molte contese notabili.

Il Berkshire è essenzialmente paese agricola, ed è per questo conto quattordicesima tra le contee dell'Inghilterra. Al censo del 1832 si trovò che di 37084 maschi, di vent'anni in su, residenti nella contea, non più di 521 erano impiegati nelle manifatture o nella fabbrica delle macchine. Di questo numero circa 300 attendevano a fare stuoie e sacchi in Abingdon, e tela da vele quivi ed altrove; circa 100 trovavansi nelle manifatture di seta a Reading e Newbury, e 25 nei mulini da rame a Bisham. Le proporzioni nelle quali gli abitanti della contea erano divisi nelle principali classi d'impiego alle enumerazioni del 1811, 1821 e 1831, risultavano come segue:

	1811	1821	1831
Agricoltura, ogni 100 famiglie..	53. 5	53. 3	45. 2
Commercio, manifatture, ecc..	30. 3	31. 7	31. 8
Altre classi.	16. 2	15. 0	23. 0
	100. 0	100. 0	100. 0

La popolazione assoluta del Berkshire a ciascuna delle quattro enumerazioni fatte in questo secolo, fu:

Anni.	Maschi.	Femmine.	Totale.	Aumento per cento.
1801	52821	56394	109215	»
1811	57360	60917	118277	8. 29
1821	65546	66431	131977	11. 58
1831	72553	72836	145389	10. 08

che dimostra un incremento tra il primo e l'ultimo censo di 36174 persone, o il 23 per cento. Ciò risulta considerabilmente inferiore alla ragione di aumento di tutta l'Inghilterra che nello stesso periodo ascese a 57 per cento.

Le somme spese a sollievo dei poveri nei quattro anni decennarii di enumerazione nel presente secolo furono queste:

1801 lire di sterlini	81994, per media	15. 0 scellini a ciascun abitante.
1811	160873	27. 2
1821	104338	15. 9
1831	115070	15. 10

La somma spesa a quest'oggetto nell'anno terminato il 25 marzo 1834 fu di 100183 lire di sterlini, la quale, supponendo che la popolazione sia andata crescendo poi del 1831 alla stessa ragione che crebbe ne' dieci anni precedenti, dà una media di 13 scellini 4 denari per abitante. Queste medie sono tutte assai superiori a quelle di tutta l'Inghilterra col principato di Galles che furono le seguenti:

1801	scellini 9. 1	per abitante.
1811	13. 1	
1821	10. 7	
1831	9. 9	
1834	8. 8	

Qui voglia il lettore dare per occasione uno sguardo alle annate 1811, e vedrà che scossa aveano dato all'Inghilterra le misure di Napoleone.

La proporzione dei delinquenti alla popolazione nel 1834 fu di 1 a 380. Le proporzioni centesimali nelle quali furono commessi i varii delitti risultarono come segue:

Delitti contro le persone	» 5. 60
— contro gli averi, con violenza . .	» 8. 00
— — senza violenza .	» 78. 40
Frodi contro gli averi	» 0. 80
Falso e delitti di moneta	» 2. 40
Altri delitti fuori delle premesse classi .	» 4. 80
	100. 00

Sono nella contea dieci casse di risparmio. Il numero dei depositanti e l'importare dei depositi al 20 novembre 1832, 1833 e 1834 erano questi:

	1832	1833	1834
Numero dei depositanti.	7128	7586	7937
Ammontare dei depositi, lire di sterl.	238659	250181	260425

I dati seguenti intorno all' educazione sono ufficiali.

Scuole infantili . . . . . N.°	23		
Numero degli scolari dall' età dei 2 ai 7 anni:			
maschi		238	
femmine		211	
di sesso non specificato		244	
			693
Scuole quotidiane . . . . . »	511		
Numero degli scolari dai 4 ai 14 anni di età:			
maschi		6737	
femmine		5862	
di sesso non specificato		3282	
			15881
Scuole	534		
Totale degli scolari ad istruzione quotidiana			16574
Scuole della domenica	225		
Numero degli scolari dai 4 ai 14 anni di età:			
maschi		5800	
femmine		5873	
di sesso non specificato		2440	
			14113

Se si prenda a fondamento di calcolo il sommario dell'età conseguito al censo del 1821, il quale sommario fu per inchiudere non più del 94 per cento della popolazione: allora nella contea si troverà che, avuto riguardo all' incremento quindi ottenuto, gli abitanti tra 2 e 15 anni, al presente dimoranti nel Berkshire, devono ascendere a piuttosto più di 50000; e per conseguenza che pochissimi più di 3 in 5 di questi fanciulli ricevono instruzione nelle scuole di varia natura, anche supponendo, ciò che in fatto non è, che nissuno degli scolari che frequentano le scuole della domenica ricevano instruzione quotidiana; ma siccome molti attendono a quelle ed a questa, segue che siano contati due volte, e quindi fanno la somma totale maggiore che realmente non sia.

BERKS, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, confinante al N. O. coi monti Azzurri, che la separano da quella di Schuylkill; con 48000 abitanti, dei quali circa 47400 bianchi e 600 di colore, liberi. Vi si utilizzano miniere di ferro e di carbon fossile. Trovanvisi fucine, e fabbriche di cappelli e di tessuti di lana. I boschi somministrano molto legname. Reading n' è il capoluogo.

BERKSHIRE, contea degli Stati Uniti, stato di Massachussetts, divisa in 32 comuni, con 36800 abitanti. Il suo capoluogo è Lenox.

BERKSHIRE o WESTVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Broome a 67 l. O. S. O. da Albany, con 1850 abitanti.

BERKSHIRE, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea e 3 l. all' E. di Delaware, con 230 abitanti.

BERKSHIRE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, sul Missisco, a 141. O. da Burlington, con 980 abitanti.

BERLAER, bor. del regno del Belgio, prov. e 4 l. al S. E. di Anversa, circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Malines, cantone di Lierre; con 3200 abitanti.

BERLAERE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario e 2 l. 1/2 all' O. di Termonda, cantone ed 1 l. al N. O. di Zele. Vi si annoverano 2870 abitanti.

BERLAIMONT, bor. della Francia, spart. del Nord, circondario e 3 l. al N. O. di Avesnes, capoluogo di cantone, sulla Sambra. Vi si fanno utensili di legno, stoviglie e tegole. Conta 1740 abitanti.

BERLANGA, città della Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Soria, sull' Escalote. È cinta di mura, ed ha una chiesa, un ospedale, e 1500 abitanti. Dopo aver molto sofferto nelle ultime guerre contro i Mori, fu ristaurata nel principio del XII secolo d' ordine di Alfonso I, re di Aragona.

BERLANGA, bor. della Spagna, prov. e 25 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), e a 4 l. E. S. E. da Llerena.

BERLASREUTH, bor. della Baviera, circolo del Danubio inferiore, presidiale e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Wolfstein, e a 6 l. N. N. O. da Passavia. Vi sono concie di pelli, e vi si fa buon commercio di filo e di cuoi. Conta 1100 abitanti.

BERLEBORGO, *Berleburg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 9 l. 3/4 al S. S. E. di Arensberga; capoluogo del circolo di Wittgenstein; in una valle. È questa la residenza del principe di Wittgenstein Berleburg. Ha un castello al pari della città fabbricato nel 1258, una mandria di cavalli, e cinque fucine. Conta 1900 abitanti.

BERLENGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pieve d' olmi.

BERLENGAS, isole del Portogallo. *Ved.* Berlinghe.

BERLENGO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Berlingo.

BEBLICHINGA, *Berlichingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio e 3 l. all' O. N. O. da Künzelsau, sulla sinistra dell' Iaxt, a 3 l. 1/2 N. N. E. da Oeringa. Evvi un castello, una chiesa cattolica ed una sinagoga. Conta 1300 abitanti.

BERLICHINGEN, villaggio del regno di Virtemberga. *Ved.* Berlichinga.

BERLIKUM, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario, cantone e 2 l. 1/4 all' E. di Bois le Duc, con 1600 abitanti.

BERLINGA, *Berlinchen* o *Berlinichen*, città

degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 19 l. 1/2 al N. N. E. di Francoforte, circolo e 5 l. 1/2 all' E. N. E. di Soldin, sopra un lago. Ha un ospedale, fabbriche di tessuti di lino e distillerie d' acquavite. Vi si tengono dei gran mercati di bestiami. Gli abitanti, in numero di 2400, si dedicano all'agricoltura. Fu molto danneggiata dal fuoco negli anni 1575, 1608 e 1617.

BERLINCHEN o **BERLINICHEN**, città degli Stati Prussiani. *Ved.* BERLINCA.

BERLINGA, *Berlingen*, villaggio della Svizzera, cantone di Turingia, baliaggio e 3/4 di l. all' E. N. E. di Stekborn, sul lago inferiore di Costanza; capoluogo di circolo; con 750 abitanti, quasi tutti bottai. Vi sono varie cave di pietra.

BERLINGEN, villaggio del regno del Belgio, circondario e 3 l. al S. S. O. di Hasselt, cantone ed 1 l. al N. di Looz; con 230 abitanti.

BERLINGEN, vill. della Svizzera. *Ved.* BERLINGA.

BERLINGHE, *Berlengas*, gruppo d' isole dell' Oceano Atlantico, presso la costa occidentale del Portogallo e la prov. di Estremadura, a 2 l. dal capo Carvoeiro. Lat. N. 39° 25′ 0″; long. O. 11° 51′ 45″. Non è composto che di scogli e dell' isola Berlinga, ch' è assai alta, piana alla sommità, quasi tagliata a picco, e formata da due porzioni riunite da un istmo di 50 passa di larghezza. In poca distanza al S. O. della parte chiamata Carreiro do Mosteiro, s' innalza sopra uno scoglio un forte che comunica coll' isola per mezzo di un ponte stretto, di due archi, e d' un cattivo sentiero che conduce alla sua sommità.

BERLINGHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BERLINGO.

BERLINGO, comune del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. 1/2 al S. di Ospedaletto, prov. e 3 l. 1/4 all' O. di Brescia, che unitamente alla frazione di Berlinghetto, che ne è lontana 1/3 di l., conta 810 abitanti.

BERLINO. La città di Berlino, che trae il nome da *berle*, vocabolo che importa *terra incolta* nella lingua dei Vendi Schiavoni, che furono i primissimi stanziati in quelle parti, è situata in una pianura arenosa, sur ambe le sponde della Sprea che in quella parte del suo corso è larga 200 piedi. La Sprea serpeggia per Berlino da S. E. a N. O. e la divide in due porzioni pressochè uguali.

Berlino è la capitale della provincia di Brandeborgo, metropoli della monarchia prussiana, la maggior e più bella città della Germania dopo Vienna, e la nona in Europa quanto a popolazione. Occupa una superficie d'oltre a 2680 tornature, ad un'altezza di circa 127 piedi sopra il livello del mare, ed ha più di 10 miglia geografiche di circuito. È sede del governo e dei tribunali supremi. I vari quartieri della città che, uniti sotto un sistema di amministrazione municipale, hanno dal 1727 in poi portato il nome di residenza reale, *Königliche-Residenz-Städte*, sono sei di numero, cioè: Berlino, la città vecchia, tra la sponda destra della Sprea e la Fossa del Re che la pone completamente in isola; Colonia, Vecchia e Nuova, sulla sponda sinistra della Sprea, in un' isola formata da un canale che sorge dalla Sprea e vi ritorna; Friedrichs-Werder, posto al S. E. di Colonia Nuova; Dorotheen-stadt, e la Città Nuova, parimente sulla sinistra della Sprea, tra questo fiume e la famosa Porta di Brandeborgo, su quella parte del detto fiume che separa il giardino di piacere, *Lustgarten*, dalla piazza presso l' arsenale; e la Città di Federico, *Friedrichs-stadt*, parte più al S. O. e più bella di Berlino. Congiunti a questi sei quartieri sono quattro *Vorstädte* o sobborghi, entro le mura, ed uno fuori; quei dentro sono i sobborghi di Spandau, del Re, Stralau e Luisa, quest'ultimo anticamente chiamato sobborgo Coloniano o Köpenickiano; il quinto si appella Nuovo Voigtland o sobborgo d' Oraniemborgo, oltre quello di Spandau verso N. O.

Codesti diversi quartieri di Berlino, ad eccezione del Voigtland, trovansi strettamente connessi l' uno coll' altro e circondati da un muro alto 16 piedi, nel quale sono 14 porte da terra e 2 da acqua, oltre a 4 passaggi minori. Sono divisi in 29 quartieri politici, e contengono 11 palagi o residenze pei membri della famiglia reale, ed 8714 case private, nelle quali sono le abitazioni distinte di 53363 famiglie, e la rendita ne ascende a 3,985270 dollari o circa 20,564000 franchi. La porzione assicurata contro il fuoco nel 1833 valutavasi a 79,194650 dollari o franchi 408,650000.

De' 42 ponti che trovansi in Berlino, principali sono lo Schloss-brüke o Ponte del Palazzo; il ponte Marshal, il ponte Federico, di ferro, lungo 245 piedi e largo da 32 in 33, che consiste di otto archi di 27 piedi di diametro e circa 6 di altezza. Il numero delle piazze, spazii aperti e mercati è di 32; delle strade 158; de' viottoli 14 e 14 pure dei passaggi. I luoghi di culto pei luterani, riformati e cattolici romani sono 27 chiese, e pe' 4000 ebrei una sinagoga. Vi hanno 17 ospedali ed 8 infermerie militari; 17 caserme e 4 cavallerizze o luoghi d' esercizio pei militari; 8 magazzini regii, senza i 4 di polvere fuori della città; e 24 cimiterii, de' quali 16 entro le mura ed 8 fuori. Il numero totale degli edifizii pubblici ascende a 178.

La Sprea riceve a quella che chiamano Diga de' Costruttori di Barche, la Panke che scorre in parte pel sobborgo di Spandau; e fuor delle mura trovasi la Fossa Milizia o della Pecora che esce dalla Sprea presso la porta di Slesia, serpeggia lungo i lembi della città di Luisa e Federico, lambe il Thiergarten, specie di parco aperto, e raggiugne la Sprea in vicinanza al villaggio di Lietzow. Altri tre canali, cioè l'antico fosso dei Bastioni, e le fosse del Re e delle Chiuse sono di molta utilità agli abitanti.

Delle 14 porte da terra di Berlino, nessuna è paragonabile alla porta di Brandeborgo al lato O. della città, presso la piazza di Parigi, nella Dorotheenstadt. Copia de' Propilei dell' Acropoli di Atene, ma in dimensioni molto maggiori, fu costrutta nel 1780, e presenta un doppio colonnato di 12 colonne d'ordine dorico, alte 44 piedi e di 5 piedi 8 pollici di diametro, che occupano il centro, con 5 ingressi frammezzo, quello del centro avendo una porta di ferro alta 18 piedi; i fabbricati ad ambe le parti hanno i tetti sostenuti da 18 colonne minori dell' altezza di 24 piedi. Il frontone, che posa sopra le 12 colonne più grosse e centrali, è sormontato da una Vittoria sur un carro tirato da quattro cavalli, alta 12 piedi. Fu portata via dai Francesi nel 1807 e 7 anni appresso di Francia ritornava. La total larghezza della porta di Brandeborgo è di 200 piedi circa, coll' altezza, compreso il frontone, d' oltre a 65. I bassorilievi del frontone rappresentano il margravio Alberto Achille che toglie di propria mano uno stendardo alle truppe di Norimberga; e le sculture delle metope figurano il combattimento tra i Centauri ed i Lapiti.

Immediatamente fuori di questa porta giace il Thier-garten, distribuito in passeggi, viali e labirinti. Contiene un numero di case di villeggiatura e

giardini, padiglioni stabili ossia tende per rinfreschi, un bel giardino di fiori, i giardini pubblici e del maestro dello stabilimento di caccia, la gran piazza per le evoluzioni militari, ed il bel palazzo di Bellavista, con vaste terre annesse, ove risiede il principe Augusto.

La descrizione di quanto è notabile in Berlino s' intenderà meglio se poniamo in successione regolare i principali oggetti dei quartieri rispettivi. Cominceremo pertanto da *Berlino*, il quartiere più antico: quivi troviamo le poste, il palazzo civico e la residenza della civica giudicatura; la scuola militare generale; il ginnasio regio, chiamato il Joachims-thal, con 4 corti; la chiesa di San Nicola, sorretta da 16 colonne gotiche, lunga 174 piedi, 74 larga ed alta 40, con un campanile, e che è la chiesa più antica di Berlino, essendo stata consacrata nel 1223; la Landschafts-haus, o casa provinciale di aduanza pei rappresentanti della marca di Brandeborgo; la chiesa di Santa Maria, della lunghezza di 211 piedi, 99 di larghezza e 56 d' altezza, con un bel pulpito d' alabastro, alcune belle pitture di Rode, il sepolcro del poeta Kanitz, ed un campanile di 292 piedi, il più alto della città; il ponte di Federico già descritto; il Lager-haus, magazzino in cui sono parecchie manifatture regie oltre agli *studii* dello scultore Rauch e di due altri artisti, Tick e Wach; il Geverhauss del Re, stabilimento dei mestieri che comprende l' instituto meccanico, laboratoi in cui si fondono i metalli, e si lavorano viti, ruote, ecc., d' acciaio; appartamenti contenenti getti, disegni ed incisioni, per l' instruzione gratuita nelle arti del disegno e del modellare; ed un laboratoio, una libreria, una collezione di modelli, addetti alla Società per promuovere l' industria meccanica, che conta meglio di 800 membri; il Ginnasio Regio dei frati francescani, *Zum Grauen Kloster*, frequentato da più di 400 giovani; la chiesa della guernigione, la maggiore di Berlino, contenente una superficie di quasi 16000 piedi, senza lo spazio occupato dalle colonne: possede un organo notabilissimo e varie pitture allegoriche di Prussiani; la chiesa parrocchiale, in forma di croce, larga 50 piedi e lunga 102; l' Ospedale di Federico od Orfanotrofio che mantiene più di 350 orfani, provvede vitto ad altri 650 fanciulli, ed ha congiunto un instituto regio d' inoculazione; e finalmente lo Stadtvogtei, o prefettura della città che contiene gli ufficii politici e le carceri per tutti i delinquenti di giurisdizione delle autorità civili.

Passando sull' opposta sponda o sinistra della Sprea, entriamo in *Colonia Vecchia*, quartiere più centrale di Berlino, pel ponte Lungo, costrutto di pietra in 5 archi, della lunghezza di 165 piedi e con una balaustrata di ferro. Su questo ponte sorge una massiccia statua equestre di bronzo del gran Federico Guglielmo, elettore di Brandeborgo, sopra un piedestallo che a ciascun angolo ha la figura colossale d' uno schiavo. Tale monumento, modellato da Schlüter e fuso da Jacobi, fu eretto nel 1703. Il ponte mette direttamente nella Schloss Platz, ossia piazza del castello, area di 1450 piedi in lunghezza e 650 in larghezza, il cui lato N. O. è occupato dalla reggia, edifizio rettangolare bislungo, composto di 4 cortili e che contiene 500 appartamenti abitabili. Attualmente vi si risiedono il principe ereditario ed il principe Guglielmo suo zio. Lungo 474 piedi, largo 284 e 104 alto, ne misura 1516 di circonferenza. Contiene la gran biblioteca spettante al principe ereditario, il tesoro e gli archivi regii; la galleria di pittura, con 300 quadri delle scuole italiana, fiamminga e tedesca; la sala bianca colle statue marmoree di quattro imperatori e sedici elettori di Brandeborgo; i musei di storia naturale e di arti meccaniche non meno che dell' arti belle; e le tre gran vasche sopra l' ingresso principale, ch' è una imitazione dell' arco trionfale di Severo in Roma; le quali vasche tengonsi costantemente piene con 7000 botti d' acqua.

I giardini che si estendono dietro questo edifizio magnifico sono circondati da un viale di pioppi e castagni, ma il principale loro merito è il Museo che ne sta alla estremità settentr. e contiene i più eletti prodotti dell' arti già sparsi nelle collezioni di Berlino e Potsdam, insieme con una moltitudine di acquistati negli ultimi anni. Questo splendido edifizio farà immortale il nome dell'architetto Schinckel. Stante la natura paludosa del suolo, è fabbricato sopra più di 1000 pali, lunghi da 48 in 50 piedi. Forma un quadrilatero, di 281 piedi in lunghezza colla profondità di 182. Misura per altezza 62 piedi dal suolo al sommo della trabeazione che vi corre intorno, ha un pianterreno fondamentale e due solai, e la facciata principale che guarda i giardini, trovasi interrotta da una scalea di 21 gradini che conducono ad un vestibolo profondo 16 piedi, formato da 18 colonne ioniche. Le varie collezioni che racchiude sono: la galleria di pittura consistente in una bella sala lunga 208 piedi e quasi 31 larga, due sale minori, ciascuna di 125 piedi in lunghezza colla larghezza di 29 e parecchie stanze adiacenti; l' insieme, compreso gli spazii tra le finestre, presenta una superficie di 38000 in 39000 piedi quadrati. Contiene altresì collezioni di sculture antiche, vasi, monete antiche e moderne, bronzi antichi e vasi di terra. Il fabbricato ebbe principio nel 1823, e fu aperto il 3 del mese di agosto 1829. In fronte all' edifizio è un vaso colossale, intagliato in granito nativo, del peso di 75 tonnellate, posato sopra un bel piedestallo. Il quartiere di Colonia Vecchia contiene eziandio la cattedrale, lunga 337 piedi e larga 136, co' luoghi di sepoltura di parecchi membri della famiglia reale; la Regia Borsa, il ponte del Palazzo, di due archi; le stalle regie; l' armeria; la casa civica del quartiere nella quale s' adunano i deputati della città; il collegio reale di Colonia, con 360 alunni, ecc. La parte di questa suddivisione, che chiamasi Colonia Nuova, contiene il magazzino regio dei sali, Salzhof, in cui sono magazzini pel sale e per le macine.

La parte N. O. del quartiere di Colonia è mediante un canale separata dal quartiere di *Friedrichswerder*, il quale contiene la Zecca maggiore, Haupt-Münze; la casa del principe in cui è ora stabilito il regio ginnasio Federico; la Address Haus, in cui si presta denaro sopra pegno; il Banco regio; la casa dei Cacciatori, Jägerhaus, nella quale sono gli ufficii ed appartamenti pel consistoro; la corte di Palazzo, con una prigione pei delinquenti d'alta sfera; il collegio o ginnasio Francese, combinato con una scuola teologica; l' uffizio Tasse della metropoli; il palazzo dei Principi, abitato dal principe Carlo, terzogenito del re, e dalla principessa di Lieguitz, consorte morganatica di sua maestà prussiana, i cui appartamenti sono per un cavalcavia congiunti con quelli del palazzo reale ove ora alberga il re; la chiesa di Verder, bell' edifizio di antico stile germanico eretto sopra disegni di Schinkel; uno splendido arsenale, in forma di quadrato, ogni lato del quale misura 286 piedi e che contiene, fra l' altre cose, i modelli di 18 fortezze di Francia in altorilievo;

la fonderia reale e la gran-guardia regia nella piazza del Re, edifizio quadrangolare disegnato da Schinkel, nello stile d' un castro antico, accanto al quale sono statue colossali di Scharnhorst e Bülow, due celebri capitani nelle campagne del 1812 al 1815. Un bel monumento di bronzo eretto al principe Blücher, consistente in una statua, la quale, col suo plinto, misura 11 piedi, e in un piedestallo convenientemente decorato ed alto 13, opera di Rauch, sta tra il palazzo regio ed il teatro dell' Opera. Dal lato di faccia del piedestallo vedesi in altorilievo una Vittoria che porta in mano una tavola con questa inscrizione—*Federico Guglielmo III al feld-maresciallo principe Blücher di Wahlstatts, l' anno* 1826.

Il *Dorotheenstadt* o quartier nuovo della città giace al N. del precedente, tra il quartiere Friedrichswerder e la svolta settentrionale della Sprea. La fattezza sua più rilevante è la famosa strada denominata Unter-den-Linden che contiene due doppie file di *linden* o tigli: lunga 2744 piedi e larga 174, somministra il più delizioso passeggio di Berlino. Questo quartiere similmente contiene la parte N. della via Federico, che corre in retta linea 4250 passa o più di due miglia dalla piazza di Belle Alliance al capo più meridionale sino alla porta d' Oranienborgo che trovasi al capo più settentrionale della città. Gli oggetti principali di Dorotheenstadt sono i fabbricati dell' Università, con colonne e pilastri d' ordine corintio, che contengono stanze di lettura e musei d'anotomia, zoologia, mineralogia, ecc., ed un giardino; il teatro dell' Opera, con bella serie di colonne corintie scanalate, lungo 266 piedi sopra 106 di larghezza, tre ordini di palchetti e comodo per 3000 spettatori; la chiesa cattolica di Sant' Edvige, imitazione del Panteon di Roma; la Biblioteca regia, rimpetto al teatro, il cui principal appartamento è lungo 263 piedi, largo 59, con meglio di 400000 volumi, oltre i manoscritti; l' accademia di canto; l' Accademia Reale, contenente sale e stanze occupate dalle accademie di arti e scienze, con un oriuolo illuminato alla notte sul quale si regolano tutti gli orologi pubblici di Berlino; l' Osservatorio, alta torre quadrata, eretta sopra una piattaforma 86 piedi sopra il pavimento; la scuola d'artiglieria e del genio; la piazza di Parigi, al lato O. di cui apresi la porta di Brandeborgo ed il lato E. della quale guarda l' Unter-den-Linden. Il ponte di Weidendammer, interamente di ferro fuso e con una via piana, riposa sopra due aperture arcuate a ciascun capo, con un passaggio pei battelli nel centro, largo circa 27 piedi. Il ponte conduce al sobborgo di Voigtland al N. oltre la Sprea; lungo 170 piedi e largo 35 tra le balaustrate, pesa 400 tonnellate.

Al S. della Dorotheenstadt giace il quartiere detto *Città di Federico*, il più ampio di Berlino; la parte O. n' è traversata in tutta la sua lunghezza dalla bella Via Guglielmo, che corre presso a 9200 piedi e termina nella piazza di Belle Alliance il cui lato N. si apre nella via Federico e quello di N. E. in un' altra bella strada chiamata Via Linden, dalle file di tigli che vi vegetano ad ambi i lati. La piazza ottagona di Lipsia, il lato O. della quale dà alla porta di Potsdam, e l' E. alla bellissima Via di Lipsia che conduce verso E. per tutta la Città di Federico, contribuisce molto all' abbellimento di questo quartiere. Gli altri oggetti principali sono la piazza Dönhoff col suo obelisco o pietra migliare da cui misuransi le distanze di tutte le stazioni postali; la regia manifattura di porcellane; il ginnasio di Federico Guglielmo con una *real-schule* o scuola pratica; il *collegien-haus*, sede della commissione legale' della corte giudiziaria suprema, del senato e dei deputati della camera di giustizia, *kammergericht*, ecc.; il palazzo Anspach, presentemente dato alla fondazione Louisa, seminario per l' educazione delle fanciulle; il palazzo del ministro della guerra, cui va annesso un bel giardino; i palazzi dei principi Federico ed Augusto, del principe Radzivil e del ministro della giustizia; la manifattura degli ori ed argenti; il palazzo degli antichi cavalieri di San Giovanni, in cui è una sala equestre ornata co'ritratti di molti tra' gran-maestri e commendatori dell' ordine; la piazza Guglielmo, lunga circa 570 e larga 270 piedi, piantata tutto intorno di tigli ed abbellita con istatue di Schwerin, Ziethen e tre altri famosi capitani della guerra de' trent' anni; la piazza dei Gendarmi, sulla quale stanno le chiese Nuova e dei Francesi colle belle lor torri una delle quali s' innalza a 230 piedi; il teatro e la bella sala dei concerti ad esso unita, della misura complessiva di 250 piedi di lunghezza e 216 in larghezza; la casa della Compagnia del commercio marittimo, *See-handlung*, e la casa della Società dei Naturalisti. Fuor della porta d' Halle, che guida nella piazza di Belle Alliance, è il Kreutzberga, sul quale sta un monumento militare eretto nel 1820, il quale consiste in una sopraffabbrica turrita gotica di ferro, con sotto dodici cappelle o recessi, dedicati alla memoria delle dodici battaglie principali combattute nelle campagne 1813, 1814 e 1815 e sopra cui leggesi la seguente inscrizione: « Il sovrano al suo popolo, il quale alle chiamate di lui magnanimamente sparse il sangue ed il peculio per la patria. In memoria dei caduti, per gratitudine a' superstiti, qual eccitamento ad ogni generazione futura. » È sostenuto sopra basamento di pietra, alzato sur un terrazzo del diametro di 80 piedi, e domina una veduta del paese per più di 30 miglia all' intorno. Sul Kreutzberga pure sono i bellissimi siti chiamati Tivoli.

Immediatamente presso la parte N. E. del quartiere di Berlino giace il sobborgo *Königstadt* o *König' s Vorstadt*, l' ultimo vocabolo significando suburbio. Nell' intera sua lunghezza verso N. E., dalla piazza Alessandro alla porta del Re, ch' è una delle uscite per le mura della città, è percorso dalla König' s Strasse o Via del Re, lunga 3660 piedi e di costruzione recente; la piazza testè nominata su di essa si apre. Questo sobborgo contiene il teatro di Königstadt, 153 piedi lungo e largo circa 78, fabbricato nel 1824 e destinato a 1600 spettatori; la casa d' Industria, al capo S. della piazza Alessandro, ove gl' indigenti desiderosi di lavoro sono alloggiati e mantenuti; il regio instituto dei ciechi; l' asilo per 400 poveri fanciulli posto in piedi dal fu professore Wadzeck nel 1810 e che ne porta il nome; l' asilo Alessandrina per 24 ragazze; il giardino Büschingsche, nel quale è sepolto il geografo Büsching, colla prima sua moglie e cinque figli; la manifattura di stoviglie di Eckartstein e le frabbiche Döring in cui si lavorano gli acidi solforico, muriatico ed altri; il Lazzaretto e lo Spedale; un asilo per le vedove, ecc.

Al S. E. del quartiere di Berlino è il sobborgo di Stralau, pel quale corre la grande strada di Francoforte, lunga 5508 piedi, tra file di tigli sino alla porta di Francoforte, passo più orientale per le mura. È in questa parte di Berlino un numero di grandi manifatture tra cui sono da notarsi parecchie affinerie di zucchero, una cartiera che fa a macchina 100 risme di carta al giorno, e la casa d' Industria

volontaria del barone Von Kottwitz; oltre a varietà di giardini privati, ecc.

Sulla sponda opposta della Sprea sorge il sobborgo di Luisenstadt ch'è principalmente pieno di giardini e di campi. Il lato E. di questo sobborgo è percorso dalla Via Köpenick, della lunghezza di 8982 piedi, la quale termina alla porta di Slesia. Contiene altresì la via di Dresda, lunga piedi 5580 che conduce alla porta Cottbus, i magazzini militari d'equipaggiamento, *Armatur Magazin*, i granai pubblici, lo Stabilimento Waggontrain, la fattoria di cotone di Dunnemberga, la chiesa di Luisa, ecc.

All'estremità N. O. della capitale prussiana siede il sobborgo di Spandau, limitato al S. dalla sponda sinistra della Sprea ed al S. E. dal quartiere di Berlino. I suoi distretti S. ed O. sono rispettivamente intersecati dalle due lunghe strade Linien ed Oranienburger; il primo dei detti distretti è congiunto al quartiere di Colonia mediante il ponte Monbijou, appellato pure di Federico o d'Ercole, sul quale stanno quattro grandi statue e due belli gruppi di pietra rappresentanti Ercole che incontra li Centauro e lo stesso semidio nel punto di sbranare il lione nemeo. Questo sobborgo contiene il palazzo reale di Monbijou, residenza del principe Carlo di Mecklemborgo Strelitz, cognato del re, ed ha bellissimi giardini, padiglioni, stufe, ecc.; la scuola di veterinaria, stabilimento mirabilmente ordinato, con stanze di lettura, anfiteatro, giardino, laboratorio ed infermeria, ecc.; il grande spedale della Carità, che tiene oltre ad 800 letti, è unito all'Instituto clinico ed ha 45 finestre nella facciata, un'ala per parte e tre solai; la chiesa di Santa Sofia la cui torre ed il campanile hanno 230 piedi di altezza; la Zecca Nuova, e l'asilo pei Sordomuti. A mano destra della strada conducente dalla porta di Oranienborgo e fuori delle mura è la famosa fonderia di ferro, in cui lavoransi bellissimi ornamenti ed altri oggetti minuti. Più innanzi a sinistra sorge il regio spedale degl'Invalidi, consistente in un corpo principale e due ali, con chiesa separata pei protestanti e pei cattolici, che mantiene presso a 1000 tra soldati, femmine e fanciulli: sulla fronte sta scritto: *Laeso et invicto militi.* A qualche distanza da questo stabilimento sono i Bagni Luisa, abbelliti con giardini e passeggi.

In aggiunta alle suddivisioni precitate di Berlino, fu divisato di erigere un nuovo quartiere della città sullo spazioso terreno chiamato il *Köpenicker Feld* che giace dentro e presso delle mura S. e tra la sponda destra della Sprea e la Città di Federico. Questa superficie è di circa 1000 iugeri, e interamente coperta che sia, conterrà 31 vie, 18 piazze, 2 chiese, ed un canale dalla destra sponda della Sprea alla fossa della Pecora. È già inoltrata l'esecuzione di tale disegno. La città è ampiamente illuminata a gas, fornito dalle fabbriche erette dall'Imperiale Compagnia Continentale del Gas in Londra, sotto la soprantendenza di Perks.

Berlino è sede del governo civile e militare di tutto il regno, e come si può argomentare dalla premessa descrizione de' vari suoi distretti, abbonda di stabilimenti letterarii e scientifici, i quali, ov'è bisogno, vengono liberalmente sostenuti dal governo. L'università, fondata nel 1810 e chiamata, dal nome dell'attual sovrano, Università di Federico Guglielmo, contiene più di 120 professori e maestri ed è frequentata da meglio di 1700 studenti. Berlino ha pure 4 ginnasi regi ossia scuole superiori, parecchi seminari pubblici pegli studiosi, scuole civiche e rurali, la fondazione Luisa per educare maestre, presso a 260 scuole private, accademie d'arti, di scienze e di mestieri meccanici, scuole di disegno, un'accademia di architettura, scuole di distretto pegli operai, 2 scuole superiori civiche, 29 biblioteche pubbliche, preziose collezioni di macchine e modelli, società di storia naturale, di geografia, di statistica, d'orticoltura, di medicina e chirurgia, di farmacia, di filomatica, di filosofia e medicina esperimentale, e di miglioramento nella disciplina delle carceri. V'è una Società madre della Bibbia, con più di 40 stabilimenti ausiliari, ed un'associazione centrale per la circolazione de' libri religiosi ne' territorii prussiani; una Società di Amici delle Arti, un'altra per l'educazione de' figli abbandonati, il numero de' quali ricevuti nella Casa d'Industria salì a 295 in tre anni, ed altre società per coltivare la lingua tedesca, promuovere il cristianesimo tra gli ebrei e convertire gl'infedeli nelle Indie orientali ed in Africa; una Società Umana, ecc. A tutto questo bisogna aggiugnere l'Instituto Federico per l'educazione di 60 figli di soldati, parecchie scuole d'industria pei fanciulli, un numero di scuole della domenica; una cassa di risparmio che prosperò rapidamente e nel 1832 aveva 23000 depositanti per la somma di 805800 dollari; e varie società a sollievo dei poveri. Havvi buon numero di spedali ed altri asili di beneficenza, come l'instituto regio per provvedere le vedove, il grande ospedale pegl'Invalidi, lo spedale di Santa Dorotea, il nuovo spedale regio, quello dello Spirito Santo e San Giorgio, lo spedale di Federico, quello della Carità con una rendita di 240000 franchi all'anno, 20 altri stabilimenti della stessa indole, asili per le vedove e per le persone derelitte, e 4 orfanotrofi, oltre a' sussidii privati d'ogni natura.

Berlino nel 1620 aveva soli 10000 abitanti, nè più di 18000 ne contava nel 1688; ed ancora cento anni fa la popolazione restava sotto il quarto dell'attuale. Nel 1721 gli abitanti ascendevano a 53355 e nel 1775 erano cresciuti a 135580. Nel secolo presente l'incremento è stato molto più rapido; da 157696 nel 1811 salirono nel 1817 a 178811; nel 1828 a 236850, e nel 1831 a 246475, compreso circa 16000 civili e militari addetti al dipartimento militare. Al chiudersi del 1834 il numero si stimava di 252000, fra cui erano 4700 cattolici e 4500 ebrei. A tal data dicesi che le case ammontassero a circa 7600. Le nascite nel 1834 furono 4907 maschi e 4651 femmine, in tutto 9558, e le morti 9278; quindi l'aumento della popolazione per nascite sembra che sia stato di sole 280 anime. Nel 1833 l'eccesso delle nascite sopra le morti fu di 1401. Le nascite di figli illegittimi ascese a 1491, cioè 736 maschi e 755 femmine, pressochè un sesto dell'intero numero delle nascite, e di questi, 771 ossia più della metà morirono appena nati. Le nascite del 1834 superarono quelle del 1832 di 1051. Gl'infermi ammessi nello spedale della Carità, il massimo dei dominii prussiani, ammontavano, nel 1833, a 6697, compreso 728 rimasti al 31 dicembre 1832. Il numero dei delinquenti commessi alla carcere della città, *Stadtvoglei Gefängniss*, nel 1833 fu di 9900, cioè 7470 maschi e 2430 femmine, o circa 1 ogni 26 abitanti. Al chiudersi del 1838, la popolazione era già salita a 290800 anime.

I luterani posseggono 14 chiese, i luterani riformati 7, i riformati francesi 4 ed i cattolici 2. La fabbrica di altri luoghi di culto progredisce rapida-

mente; uno è già stato aperto. Il clero sì luterano che riformato vive sotto il riscontro di quattro soprantendenti, de' quali tre sono luterani, compreso un vescovo, ed uno luterano riformato.

Berlino è tra le prime città manifattrici de' dominii prussiani. Le sue produzioni principali sono la famosa porcellana di Berlino, tessuti di tela, seta e cotone misti, e lana, cotonerie, berrettame e fettucce; vengono poi la polvere da schioppo, i ferri fusi, i cappelli di seta, la carta, gli olii, i zuccheri raffinati, il tabacco da fumo e da naso. Nel 1831 il numero degli artigiani era di 7782 oltre ad 11207 garzoni ed apprendisti. Berlino a quel tempo avea 30 stamperie con 110 torchi, 5729 telai in attività, 2762 tra negozianti e mercadanti, 177 vetturali con 994 cavalli di servizio, 102 osterie e taverne e 913 case di trattori e ristoratori. L'ammontare della tassa sui commercianti, artigiani, ecc., di tutte le classi, chiamata *Gewerbesteuer*, fu di 135607 dollari. Berlino è piazza di grandi faccende commerciali; in cima a' suoi pubblici stabilimenti mercantili sono il Banco reale, la Real Compagnia del Commercio Marittimo, *See-handlung-gesellschaft*, l' Associazione di cassa, *Cassenverein*, fondata nel 1823, che emette cedole di 1000, 500, ecc. dollari, una Compagnia d' assicurazione contro la grandine e due contro il fuoco. Vi è un mercato di lana le cui vendite annue ascendono a circa 7,000000 di franchi.

La magistratura consiste di 25 individui, i quali amministrano le bisogna locali di Berlino coll' aiuto di un' assemblea di deputati. Fra i vari titoli di cui compongonsi le entrate della città, la tassa sulle case e sulle rendite ascende a circa 1,325000 franchi. La spesa per l' anno 1832 fu di 1,092000 dollari o circa lire 3,750000, de' quali 238288 dollari applicati a pagare gl' interessi, e redimere il capitale del debito della città che ascende a circa 13,750000 lire, e 297000 dollari pei poveri, parte a sollievo di 3057 orfani e fanciulli, al mantenimento di circa 790 delinquenti nella casa di correzione ed al sostenimento di 278 vecchi nell' ospedal nuovo; parte in istruzione gratuita per 8932 fanciulli; 1740 infermi furono mandati all' ospedale della Carità a spese civiche e 23779 malati soccorsi a domicilio, mentre 4559 ebbero regolari aiuti e circa altrettanti sollievo accidentale. Al chiudersi dell' anno erano nelle carceri della città circa 600 prigioni.

Oltre a tre teatri, sale di concerti, giardini pubblici, ecc., sono parecchi siti nelle vicinanze di Berlino cui gli abitanti concorrono a divertirsi. Il luogo principale di questa specie è Charlottemborgo, città distante circa due miglia e mezzo, dov' è un palazzo reale con estese adiacenze di piacere; ma il gran richiamo del luogo è il bel mausoleo della regina Luisa, già leggiadra e sventurata moglie del sovrano presente, a cui molti e molti fanno il lor pellegrinaggio ai 19 di luglio, anniversario della sua morte. A circa un' ora di viaggio di Charlottemborgo giace la città e fortezza di Spandau, alla confluenza della Sprea e dell' Havel; ed a circa 10 miglia da Berlino, nella stessa direzione, trovasi l' isoletta di Pichelswerder, nell' Havel, ordinata a passeggi. Una foresta nelle sue vicinanze va ornata della Grunewald, reale residenza di caccia. Fuori la porta d' Halle sono i villaggi di Tempelhof, in cui sono due belli giardini, e di Gross Beeren con un monumento in commemorazione della famosa battaglia quivi combattuta tra Prussiani e Francesi il 23 agosto 1813. Una varietà di punti consimili di diletto trovasi in altre direzioni dalla città; poichè, quantunque giaccia in mezzo ad una pianura arenosa, pochi siti vi sono in cui la sterilità del suolo non sia vinta da un' alta condizione di coltura.

L' origine di Berlino è incerta, ma pare probabile che i due villaggi di Berlino e Colonia, *Köln*, divenissero città al tempo del margravio Albrecht II, tra il 1206 ed il 1220. I suoi successori le circondarono di mura, e sembra che giungessero a stato alquanto prospero circa il tempo dell' estinzione della prosapia d' Anhalt nel 1319. Ma i disastri che le percossero ne' cento anni successivi, nuovamente le piombarono nel nulla. Ravvivaronsi però all' accessione della casa Hohenzollern ai dominii di Brandeborgo nel 1417. Il Borgo, *Burg*, fabbricato dall' elettore Federico II intorno al 1448, era il sito dell' attuale palazzo reale; e Berlino divenne residenza de' suoi principi sotto Giovanni che morì nel 1490. Crebbe rapidamente ad importanza nella lunga e brillante carriera di Federico Guglielmo, il grande elettore, tra gli anni 1640 e 1688. Esso principe l' arricchì di parecchi stabilimenti e collezioni scientifiche, ed il successore di lui, Federico III, che poscia assunse titolo regale, ne seguì le pedate; chè fondò la Città di Federico, il bellissimo tra i quartieri di Berlino, e nel 1709 conferì la designazione di Città Residenza Regia a' suoi rispettivi distretti. Anche Federico Guglielmo I, ad onta della sua parsimonia, molto fece per abbellirla, ed anzi spianò molto delle mura e de' baluardi che ne ostruivano i miglioramenti. Assai più peraltro fu operato da Federico II suo figliuolo, da cui Berlino ebbe pressochè tutta la sua forma presente. Ambi i suoi successori, e particolarmente il re presente, contribuirono ampiamente a rendere questa città quale bisogna confessare che realmente è, una delle più belle d' Europa, tanto per la simmetria della pianta come per la bellezza della costruzione.

BERLINO, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 4 l. al S. di Hartford. Vi si fabbricano diversi oggetti di stagno e contanvisi 3500 abitanti.

BERLINO, comune degli Stati Uniti, stato di Massacussetts, contea di Worcester, a 12 l. O. da Boston; con 690 abitanti.

BERLINO, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Rensselaer, a 11 l. E. da Albany; con 2400 abitanti.

BERLINO, comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, contea d' Adams, sul Conewag, a 36 l. O. da Filadelfia. Lat. N. 39° 55'.

BERLINO, bor degli Stati Uniti, nella Pensilvania, contea di Sommerset, all' O. dei monti Alleghany, e a 72 l. O. da Filadelfia; con 430 abitanti.

BERLINO, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Washington, sulla sponda sinistra dell' Onion, a 1 l. S. S. O. da Mompellieri; con 1700 abitanti.

BERLOZ, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 5 l. all' O. N. O. di Liegi, cantone e 1/2 l. all' E. di Waremme; con 370 abitanti.

BERMEJO, capo il più orient. dell' isola Maiorca, al S. del capo di Pera, sotto 39° 40' di lat. N. e 11° 12' di long. E.

BERMELLAR, piccola città della Spagna, prov. e 18 l. all' O. di Salamanca, e a 11 l. 1/2 N. da Ciudad Rodrigo, sopra un affluente dell' Yeltes.

BERMEO, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al N. E. di Bilbao (Biscaglia), sulla baia di questo nome, all' O. della foce del Bermeo. Ha un porto poco profondo, difeso da tre fortini. Questo borgo

racchiude 2 ospedali, molti mulini ed una fucina. Le montagne che lo circondano sono imboscate, e vi si trova una fontana d'acqua ferruginosa. La pesca è abbondantissima, e forma un ramo considerabile del suo commercio. Conta 4500 abit. È patria del poeta D. Alonzo de Ercilla y Cunyga, autore del poema *La Araucana*.

BERMUDE (Le) o **ISOLE DI SOMMERS**, sono situate nell'Atlantico Settentrionale, a 580 miglia geografiche dal capo Hatteras nella settentrionale America, punto di terra più vicino, ed a 645 da Atwod's Keys, isola delle Indie occidentali più prossima. Il nome Bermude è derivato dal supposto scopritore Juan Bermudez, Spagnuolo, che dicesi abbia quivi toccato nel 1522, oppure, come si dice nel ragguaglio di May, da una nave spagnuola chiamata Bermudas che vi fu gittata. Il primo ragguaglio stampato che se ne abbia pare quello dell'inglese Enrico May, il quale essendo a bordo d'un legno francese, comandato da Barbotier, naufragò presso di esse nel 1593. La seconda appellazione men comune viene da Sir Giorgio Summers o Sommers che fu spinto ad esse nel 1609, viaggiando per alla Virginia. Egli ed i suoi fecero lor cammino dalle Bermude in Virginia su due bastimenti di cedro, costrutti colle loro mani, de'quali quello su cui era imbarcato il capitano non conteneva un'oncia di ferro, tranne un catenaccio nella chiglia. Al tempo del suo arrivo in Virginia la colonia era molto disastrata dalla fame, ed il ragguaglio dato da Sommers dell'abbondanza alle Bermude, di grossi porci neri, che si supponeva avessero appartenuto alla nave spagnuola soprammentovata, e di altri articoli di vittuaria, indusse lord Delaware, governatore della Virginia, a rispedirlo per provvederne. Sir Giorgio morì al suo arrivo nelle isole, e la ciurma, contro gli ultimi ordini di lui, procedette colla nave in Inghilterra invece di tornarne alla Virginia. Due marinai erano stati lasciati addietro al tempo del naufragio, ed uno vi rimase da questa spedizione. Sorse fra i tre una contesa per la sovranità delle isole, che poco mancò non terminasse funestamente. Vagando lungo la spiaggia, trovarono un pezzo d'ambra grigia del peso di 80 libbre circa, e siccome un simil tesoro si rimaneva senza valore nell'attual loro condizione, formarono il disegno di veleggiare in un battello scoperto per la Virginia o per Terranuova onde disporne.

Nel mezzo tempo la Compagnia di Virginia, la quale pretendeva le isole come prima scopritrice, vendette il suo diritto ad una compagnia di 120 persone, le quali, ottenendo dal re Giacomo nel 1612 un privilegio di stabilimento, vi spedì 60 coloni, con More per governatore. More trovò i marinai sani ed in buona condizione. La nuova colonia fu fondata sull'isola di San Giorgio, che fu ordinata e munita; e nel corso dello stesso anno giunse un secondo drappello con sussidii d'ogni specie, sì che fu cominciata la città di San Giorgio.

Il capitano Daniele Tucker succedete nel 1616 a More, come governator regolare, nel cui tempo alcuni sorci, venuti in terra dalle navi che aveano portato i viaggiatori, moltiplicarono a tal grado da distruggere nelle isole quasi ogni cosa, sin facendo lor tane negli alberi; ma dopo cinque anni questo terribile flagello improvvisamente cessò. Nel 1619 Tucker fu sostituito dal capitano Nataniele Butler a' giorni del quale furono le isole celebrate per bellezza, ricchezza e salubrità: molti nobili comprarono piantagioni, e l'incivilimento ne fu altamente incoraggiato. Il numero degli abitanti bianchi a quel tempo ascendeva a 1000. Le isole erano sin allora state governate dal governatore e dal consiglio soltanto; ma al 1.° agosto 1620 fu stabilita, secondo le instruzioni della compagnia venute d'Inghilterra, l'assemblea generale nella città di San Giorgio. Per molti anni continuò a crescere la prosperità, e fu grandemente favorita dalle guerre civili, le quali fecero sì che molti, distinti per carattere ed opulenza, quivi rifuggissero, e fra essi il poeta Waller, che cantò le bellezze di quest'isole in un elegante poema. Tale infatti ne fu l'influsso che il numero degli abitanti a quel tempo si stimò di 10000.

Di poi poco occorre nella loro storia che meriti notizia. Le isole sono sempre rimaste in possesso degl'Inglesi, sebbene, al chiudersi della prima guerra americana, il generale Washington mirasse ad impadronirsene, come stazione di navi da guerra, per molestare o distruggere il commercio inglese delle Indie Occidentali. A ciò nulla sarebbe stato meglio, però che giacciono direttamente sulla strada del ritorno in Inghilterra.

Il clima delle Bermude è quello di una primavera perpetua, mite, geniale e salubre, quantunque nei venti australi, che sono i più prevalenti, l'atmosfera si carichi di un'umidità sfavorevole alle costituzioni predisposte al reumatismo, alla gotta o alle affezioni polmonari. I campi e gli alberi sono sempre verdi; ma il predominare del cedro, mentre imbalsama l'aria colla sua fragranza, comparte al paesaggio la sua tinta fosca; di rado nevica, nè le piogge sono frequenti, benchè grosse sin che durano. Quest'isole però vanno soggettissime alla tempesta, ai fulmini, agli uragani, specialmente in autunno, ciscostanza da attribuirsi alla loro situazione sull'orlo del monsone, ove sempre occorre tempo variabile e molesto.

Non è in tutto il globo un gruppo d'isole così da natura protetto dagli effetti d'un burrascoso oceano come le Bermude, circondate da pericolose scogliere che in alcuni punti si stendono a ben 10 miglia e le rendono di accesso difficilissimo. I pochi canali fra le scogliere sono foltamente ingombri da massi di corallo; ma l'acqua vi è così bella e chiara che veggonsi coll'occhio, ed i piloti negri guardando giù dalla prua della nave la guidano per quel labirinto con una perizia ed una confidenza solo ottenibili da lunga abitudine.

Le isole giacciono in direzione da N. E. a S. O., comprendendo uno spazio di circa 20 miglia in lunghezza e più di 6 in larghezza massima; sono tutte basse, il più alto punto, chiamato Tibb's Hill, all'estremità S. dell'isola maggiore, non ergendosi a più di 60 metri sopra il livello del mare. Non sono nelle isole sorgenti nè ruscelli d'acqua dolce, e vi si trovano sol pochi pozzi la cui acqua è salmastra; ogni casa ha la sua cisterna, a cui il tetto serve di conduttore della pioggia, e nell'isola di San Giorgio ve n'ha di grandi che servono a provvedere le navi.

Le seguenti annotazioni sulla costituzione geologica di questo gruppo sono state dal capitano Vetch spedite alla Società Geologica di Londra, accompagnate con alquanti campioni. « I sei campioni, osserva egli, mi furono trasmessi come dimostrativi di tutte le varietà di roccia che si trovano in queste isole; e siccome si vedrà che sono tutti composti di coralli e chiocciole di diverse grandezze, più o meno consolidate da un cemento calcareo, pare probabile che le Bermude debbano la loro esistenza allo

accumulamento di simili materiali sopra una scogliera di corallo. Stante l' estrema strettezza dei canali che separano queste isole, possono considerarsi come una sola, ed in tal caso la lunghezza sarà di circa 13 miglia, mentre la larghezza maggiore appena supera 1 miglio, e nessun sito è distante dal mare 5/8 di miglio. Codesta forma stretta ed allungata, con alcune altre particolarità della forma stessa, danno al complesso talmente il carattare d' una scogliera di corallo da quasi confermare la conghiettura. Quando di più si consideri che le Bermude sorgono da una secca lunga 23 miglia e larga 13, tutto intorno alla quale è l' acqua profonda dell' Oceano, mentre la Carolina, terra più prossima, è distante 700 miglia, sembra difficile attribuire la esistenza di tal piattaforma, così sagliente d' in mezzo al mare, ad origine altra qualunque.

« I campioni sovrenunziati somministrano una graduazione perfetta da una roccia rozza e chiaramente frammentale ad un calcare quasi compatto ; e può quindi tornar utile a dimostrare l' origine di certi letti calcarei, ne' quali sussiste una similarità di struttura, ma in cui il modo di formazione non può seguirsi fino ad operazioni così recenti e tanto visibili come nelle Bermude. Essendosi la roccia di grana grossa trovata lungo la costa, e di più fina nell' interno, somministra ciò una bella conferma della presunta origine delle isole, però che l' accumulamento di que' materiali per opera dei flutti e dei venti evidentemente effettuerebbe cotale disposizione ; e siccome sento che i monti in nessun luogo superano i 60 o 70 metri di altezza, ed in punto nissuno sono a più di 5/8 di miglio dal mare, gli agenti paiono del tutto adequati all' effetto. »

Comprendendo le piccole, il numero delle isole è grandissimo ; ma le grandi si possono ridurre a 5, cioè San Giorgio, San Davidde, Isola Lunga o Bermuda, Somerset ed Irlanda. Vi sono due città ciascuna delle quali ha il suo maggiore ed i suoi ufficiali civici ; cioè San Giorgio sull' isola dello stesso nome al N. E., ed Hamilton sulla grand' isola o continente, come generalmente lo chiamano, circa al centro del gruppo. Sono entrambe bene fabbricate di pietra bianca ; San Giorgio, la maggiore, contiene circa 500 case, una chiesa, la casa civica nella quale tengono loro sessioni i due rami della legislatura, una biblioteca, ed altri pubblici edifizii. Tutto il gruppo si divide in 9 parrocchie, ciascuna delle quali manda quattro membri alla camera d' assemblea. Le case sparse ed i casali sono così numerosi che l' isola intera ha l' aspetto d' un continuo villaggio.

I mari circostanti sono provveduti di varie specie di pesce e di tartarughe, ed i Bermudesi sono tra' pescatori più destri specialmente col graffio. La pesca della balena si fa con ispesa insignificante, ed impiega circa 12 barche baleniere colle loro ciurme per tre mesi dell' anno. Un buon pesce cuopre il costo della stagione tutta ed alle volte se ne pigliano 20 e più, che danno un 45 some metriche d' olio. Vendesi la carne sul mercato agl' indigeni che la mangiano. La stagione comincia in marzo e termina in giugno ; le balene si accostano vicinissimo alle isole, dal lato meridionale, e stanno uomini appostati nei seni o cale per dar avviso della loro comparsa. La pesca così condotta è capace di estensione considerabilissima, con poco rischio, impiegandovi un capitale ulteriore. Le ostriche trovate sugli scogli alle volte contengono buonissime perle.

Il suolo che pare sia stato una volta fertile e capace di dare ogni articolo che producano le Indie Occidentali, è ora generalmente esausto. Trovi appena un vegetabile che non alligni a Bermuda : patate, cipolle, cavoli, carote, navoni, orzo, avena, piselli, angurie, melloni, ecc., quivi si coltivano. Il cedro, l' arancio dolce, il limone e la lima riescono di buona qualità, e l' *arrow-root* si dice superiore a quella di ogni altro luogo. Vi cresce pure la palma e se ne esportano le foglie pe' ventagli delle signore. Non coltivansi più il caffè, il cotone, l' indaco ed il tabacco, ad eccezione d' un po'd' indaco, e de' 12000 iugeri che si dice contenga Bermuda, soli 456 sono a cultura. Vi hanno 3070 iugeri a pascolo. Vettovaglie e farina s' importano dall' America inglese. Nel 1832 furono importati 881 capi di bestiame, 1506 tra pecore e porci, 36803 staia di maiz ed orzo e 15481 barili di farina di frumento e frumentone. Produconsi in quantità sufficiente il burro ed il latte per la provvisione richiesta ; ma non si allieva bestiame più di quanto occorre a mantenere la razza ; le anitre sono abbondantissime, le tartarughe alla state; e le gregge di porci neri, benchè alquante diminuite, sono ancora numerose. Il numero degli animali dell' isola nel 1832 era 214 cavalli, 173 cornuti, 200 pecore e 279 capre.

L' occupazione principale è la costruzione delle navi, che sono generalmente piccole, snelle e durevolissime, essendo costrutte di cedro. Nel 1832 furono fabbricati 10 bastimenti della portata complessiva di 804 tonnellate. Intrecciansi pure e paglia e costole di foglia di palma e si esporta alle Indie occidentali, per ornamenti architettonici, una bella specie di macigno bianco che tagliasi facilmente. Alcune navi visitano annualmente le Bahama per averne sale.

Gl' indigeni sono belli, di buona indole, vivaci ed ospitali ; le donne particolarmente amabili. L' indolenza è il gran difetto degli uomini, ed impedisce che la colonia sorga alla prospera condizione che potrebbe.

« Nulla, dice More, più pittoresco della ristretta baia nell' isola di San Giorgio ; il numero delle piccole isolette, la chiarezza singolare dell' acqua, e l' animato scherzare dei graziosi battelletti guizzanti tra le isole, e che pare veleggino da un boschetto di cedri all' altro, formano insieme la più cara miniatura del naturale che immaginare si possa. Nel breve, ma bel crepuscolo delle sere di primavera, le bianche capanne sparse per l' isola, e sol in parte vedute tra gli alberi che le circondano, prendono di sovente l' aspetto di tempietti greci, ed abbelliscono il povero tugurio del pescatore con colonne che potrebbe il pennello di Claudio imitare. »

Era un tempo un picciol cantiere in San Giorgio, ma è stato trasportato all' isola d' Irlanda, sopra la quale si sono negli ultimi anni spese di grosse somme per renderla posto forte di deposito navale e militare. S' è mutata l' intera faccia dell' isola, spianato monti e fatto pianure, e sonosi adoperati a fortificare quell' importante stazione tutto l' ingegno dell' arte ed il lavoro d' un grande stabilimento di condannati. Fu quest' isola scelta per la conveniente sua grandezza e per la posizione staccata, cui non si può accostarsi fuorchè per un canale intricato lungo tutta la costa dell' isola di San Giorgio. Dispiace però che lo scanno sassoso, che limita il passaggio all' ultimo porto, non siasi profondato, per ammettere navi della classe maggiore, dove gl' incrociatori non in racconcio possano essere sempre pronti.

La popolazione libera delle isole, nel censo fatto l'anno 1832, era come segue:

Parrocchie.	Superficie in iugeri inglesi.	Bianchi.		Neri e di colore liberi.		Forestieri.	Impiegati in		
		Maschi.	Femmine.	Maschi.	Femmine.		Agricoltura.	Manifatture.	Commercio.
San Giorgio	1580	246	349	92	146	10	133	125	43
Hamilton	1651	130	191	44	43	5	47	120	10
Smith.	1281	67	125	22	23	2	18	7	4
Devonshire.	1281	121	227	26	48	„	43	24	36
Pembroke.	1281	314	471	95	158	12	82	17	48
Paget. . . . t . . .	1281	186	285	49	54	„	114	„	81
Warwick.	1281	215	310	30	37	„	199	„	81
Southampton	1281	127	270	56	43	„	142	16	51
Sandy. . . . . (In tutte presso a 20 miglia quadrate.)	1507	201	343	44	58	15	1175	47	123
Totale. .	12424	1607	2574	458	610	44	1953	356	477

Il numero degli schiavi nello stesso anno, secondo i registri ufficiali, era di maschi 1967, femmine 2182, in tutto 4149.

Circa 1000 condannati ai lavori, spediti dall'Inghilterra, sono occupati a costruire un partiacqua ed a perfezionare le fortificazioni dell'isola Irlanda. Cotali opere sono attivate sino dal 1824, e vuolsi credere, che saranno compiute di qui a qualche altro anno, che i condannati si ritireranno, non essendo la Bermuda destinata a luogo di pena.

Sono nelle isole 24 scuole libere. Una, nella parrocchia di Devonshire, è accademia classica nella quale vengono istrutti 25 scolari colla spesa di 600 lire di sterlini (1500o franchi) all'anno, pagate con un prestito nella colonia. Vi hanno 9 scuole giornaliere: 4 contengono 99 fanciulli bianchi e nelle altre 5 se ne ammaestrano 158 di colore; le altre 13 sono scuole della domenica, 5 pei bianchi ed 8 pei fanciulli di colore, il numero degli alunni essendo 229 e 303 rispettivamente. Codeste scuole sono mantenute principalmente da diverse società d'Inghilterra e con fondi sotto la vigilanza del vescovo di Nuova Scozia nella cui diocesi sono le Bermude situate. Sole 2 scuole giornaliere sostengonsi da soscrizioni locali. Si annoverano, oltre alle sopraddette, 25 scuole private, delle quali non si sa il numero degli scolari.

Le isole contengono 9 chiese, una per parrocchia. Vi hanno eziandio 5 cappelle pei dissidenti.

La tavola seguente mostra il numero dei bastimenti che ad oggetto di traffico visitarono le isole nel 1832.

Provenienze e Destinazioni.	ENTRATE.			USCITE.		
	Navi.	Tonnellate.	Uomini.	Navi.	Tonnellate.	Uomini.
Gran Bretagna.	8	2052		„	„	
Colonie inglesi.	76	6502		102	9418	
Stati Uniti. . .	66	6995		48	5501	
Altri stati esteri.	6	708		13	1522	
Totale. .	156	16257	1043	163	16441	1080

Le importazioni, in aggiunta a quelle già mentovate, consistevano principalmente di manifatture inglesi, masserizie ed attrezzi navali. Le esportazioni, ad eccezione di poca quantità di arrow-root e di pelli, furono principalmente composte di prodotti coloniali previamente portati dalle isole delle Indie Occidentali. Il valor totale delle importazioni fu di 102742 lire di sterlini (2.668550 franchi), e quello delle esportazioni 13784 (fr. 344600).

Il governo di Bermuda è modellato su quello della Gran Bretagna, necessaria essendo per dare forza di legge a qualunque misura pubblica la concorrenza del governatore, del consiglio e dell'assemblea legislativa. Il governatore, ch'è pure comandante in capo delle forze, ha la facoltà di convocare

e disciogliere l' assemblea legislativa le cui decisioni non hanno forza s' ei non le confirmi. Il consiglio è composto di otto membri ed un presidente: sono nominati dal governatore, ma la destinazione dev'essere confermata dalla corona. La camera dell' assemblea consiste in 36 membri, mandati dalle 9 tribù o parrocchie in cui dividesi l' isola. Tutte le leggi hanno a sorgere in questa camera. Mentre dura la sessione, ciascun membro che v' interviene gode di due dollari al giorno. La qualificazione a membro di quest' assemblea è il possedimento di proprietà fondiarie per 200 lire correnti all' anno, e l' elettore deve possedere, pure in terre, l' annua rendita di 40 lire correnti che sono circa 27 di sterlini (675 franchi). I tribunali sono come quelli dell' Inghilterra; gl' impieghi relativi all' amministrazione della giustizia si tengono esclusivamente dagl' indigeni.

Tutti i conti tengonsi nella colonia a moneta corrente, il pari della quale vantaggia di cinquanta per cento sulla moneta di sterlini, 100 di queste lire equivalendo a 150 correnti. La moneta d' oro in circolazione è la quadrupla di Spagna ed i suoi spezzati. Quelle d' argento sono principalmente le battute in Inghilterra, ma le pezze di Spagna corrono alla regione di 4 scellini 4 denari di sterlini l' una. I pesi e le misure sono le vecchie inglesi.

Wreck Hill, punto più occidentale del gruppo, cade a 32° 15′ 20″ di lat. N. ed a 67° 10′ 15″ di long. O. L' alta marea al cantiere è alle ore 8, ed ascende in primavera 5 piedi.

BERN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea e 7 l. all' O. di Albany; con 5900 abitanti.

BERN (Lower), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, sul Schuylkill, a 4 l. 1/2 N. O. da Reading; con 2100 abitanti.

BERN (Upper), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks; con 2400 abitanti.

BERN, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Behrendt.

BERNA, cantone e città della Svizzera. Lo svizzero Franscini, di Bellinzona, consigliere nel cantone del Ticino, pubblicò intorno al cantone ed alla città di Berna un ragguaglio esattissimo che noi volontieri riproduciamo, cominciando dal cantone. Ei dice dunque:

Il più vasto, il più popoloso e il più potente de' cantoni svizzeri, è (questo di Berna) il secondo in ordine ed è cantone direttoriale *(Vorort)* dopo Zurigo e prima di Lucerna. Situato nella parte occidentale della Svizzera, si estende da 24° 33′ 20″ a 26° 7′ di longitudine (long. da Parigi, 4° 31′ e 6° 6′ rispettivamente) e da 46° 20′ a 47° 29′ di latitudine. È limitato a borea della Francia; del resto non tocca se non territorii svizzeri, cioè, nella direzione del norte, alcuni luoghi del cantone di Soletta; a levante, i cantoni di Basilea Campagna, Soletta, Argovia, Lucerna, e per mezzo d' alte montagne quelli di Unterwald e di Uri; a mezzodì, ancora per monti altissimi, il Vallese; e infine, a ponente, Vaud, Friborgo e Neuchâtel: tocca pertanto uno stato estero e dieci stati della Confederazione. Superficie, circa 280 leghe quadrate (da 25 chilometri quadrati): lunghezza massima (da mezzodì a tramontana, cioè da' gioghi del Sanetsch sino presso Delle, frontiera francese), una quarantina di leghe svizzere: massima larghezza (dalle estremità orientali dell' Oberland a' confini di Neuchâtel), una ventina. L' aspetto suo generale presenta qualche cosa di somigliante ad un vasto parco inglese, intersecato da campi, da magnifiche praterie, da superbe foreste, da bei casamenti rustici e da strade ben tenute; abitato poi da una popolazione adorna di vestiario elegante e pittoresco. Tutto il paese può ritenersi spartito naturalmente in quattro differenti contrade: Berna co' suoi dintorni; a mattino della capitale, l' *Oberland* o paese alto; a sera l' *ex-vescovato di Basilea*, e tra questo e quello, con piani in gran parte pantanosi, il *Seeland* o paese dei laghi.

Monti. Due sistemi di montagne, l' uno al mezzodì, l' altro al norte, solcano il cantone di Berna. Le Alpi ingombrano tutta la parte meridionale con molteplici ramificazioni che vanno a congiungersi colle due grandi catene alle quali è centro il San Gottardo. Di quelle catene la prima corre da mezzodì a ponente lunghesso la frontiera vallesiana, dal Galenstock al Sanetsch ed alle sue adiacenze: l' altra, a mattino, presenta cime altissime. Parecchi di que' monti s' elevano a 10, a 11, a 12 mila piedi sul livello del mare: la *Vergine (Jungfrau)* s' alza 12800 piedi e il *Finster-Aar-Horn*, l' altissimo de' monti svizzeri, minore soltanto del Rosa e del Monte Bianco, aggiugne a 13200. Crediamo bene di omettere la nomenclatura de' monti bernesi, perciocchè volendo enumerare anche i più elevati di 5000 piedi, non si dovrebbe menzionarne meno di cencinquanta. Sulle pendici e nelle smisurate fenditure dei maggiori monti, coperti d' eterna neve, s' incontrano mirabili ghiacciai. La massa alpina che si estende dalle sorgenti dell' Aar a quelle del torrente Kander, ne contiene di vastissimi. Inferiormente alle cime coperte di neve perpetua si stendono pasture alpine, forse le più rinomate tra quante n' ha la vastissima regione delle Alpi. I viaggiatori amano di salire al Grindelwald, e al Lauterbrunnen. Nella contrada settentrionale domina il Giura, tra la riviera dell' Aar e i confini francesi. Le sue maggiori cime, aggiungono a pena ad un' elevazione di 4 a 5 mila piedi, e sono modesti poggi e colli al confronto delle alture oberlandesi. Attraverso i monti l' industria umana ha praticato strade e sentieri in gran numero. Nell' Oberland il *Grimsel*, la *Ghemmi* e il *Sanetsch* servono di passaggio nel Vallese; il *Sustenberg* nella valle d' Uri; il *Brunig* nell' alto Unterwaldo.

Valli. Nel centro del cantone e un poco verso greco, il territorio presenta, meglio che valli propriamente dette, piani estesi e fertili. Del resto le valli sono in gran numero. Sta innanzi a tutte, siccome quella che comprende quasi tutte le altre, la gran valle dell' Aar. A mezzodì ed a levante la limitano le due catene alpine, e ne occupano il fondo il fiume Aar ed i laghi di Brienz e Thun. Fra le molte vallate che vi sboccano co' loro rivi e torrenti merita che si menzionino le principali, ciò sono l' *Hasli*, regione superiore del corso dell' Aar; le valli di *Lauterbrunnen* e *Grindelwald*; val di *Frutigen*, dove mettono capo selvaggi valloni, e tra gli altri quello del torrente Kander; l' *alto* e *basso Simmenthal*, celebri per le loro pasture e pe' bestiami; val di *Sarina*; e finalmente, per tacere di molte altre, l' *Emmenthal*, una delle valli più interessanti di tutta la Svizzera. Nella regione del Giura incontri *val S.t Imier*, *val-de-Moutiers*, *val de l' Ajoie* e alcune altre di mediocre estensione.

Acque. Le acque che bagnano il cantone di Berna si versano, ben poche eccettuate, nel fiume Aar, uno de' più ricchi tributarii del Reno. Le più considerevoli sono a mano manca la *Kander*, grosso torrente; al *Sarina* (di cui è influente la *Singina*, non dispregevole fiumana verso i limiti del Friborghese); la *Thiele* colla Suse. A diritta,

è principalissima la *Grand' Emma*. Irrigano la contrada settentrionale la *Birsa*, l' *Alleine* e il *Doubs* (che per una parte del suo corso descrive il confine colla Francia). — Sono considerevoli nell' Oberland i laghi di Thun e di Brienz. Nella parte occidentale si estende il lago di Neuchâtel, di cui solo una porzione è bernese. Molti sono i laghetti di montagna. Vi sono pure in assai copia le acque minerali. I bagni più frequentati sono quelli di Weissemborgo, di Blumenstein, nel monte Gurnigel, di Frutigen e di Langnau; ma nessuno di essi è ancor venuto in fama fuor del paese.

Clima. Le cime coperte di neve e ghiacci, la situazione elevata, l'esposizione ai venti di tramontana esercitano per tal modo le loro influenze da rendere piuttosto aspro che mite il clima bernese. Esso è men rigido nel Seeland e presso i limiti dell' Argovia. Per altro anche nell' Oberland le terre riparate contro borea ed aquilone si rendono notevoli per dolcezza di temperatura. Secondo una media, pigliata sopra soli quattro anni di osservazioni, si è ottenuto (sulla piazza della cattedrale di Berna): termometro di Réaumur, media annua in sull' ora di mezzo giorno, all'ombra, + 8° 3/10 : massimo freddo all'ombra, — 27°; massimo caldo, + 23°. In generale il paese è sano, sebbene nella più parte de' luoghi sia soverchio l'avvicendarsi del caldo e del freddo.

Produzioni naturali. Le produzioni dei tre regni sono numerose e svariate. Le montagne danno ferro, piombo, rame, cristalli, marmi, gres, pietra da calce, belle pietre da fabbrica, carbon fossile, ecc. ecc. La presenza dell' oro è indicata da scagliuole di questo metallo trasportate dalle acque d' alcune fiumane. Le miniere di ferro, diligentemente lavorate nel Giura, vi alimentano un certo numero di fornaci a *Correndin*, *Undervilliers*, *Bellefontaine*, là dove circa 700 operai lavorano annualmente da 22 a 24 mila quintali di ferro. Estrema è la ricchezza del regno vegetale, variata secondo il clima e il suolo. Sulle pendici e giogaie de' monti di minor elevatezza le foreste alternano con pingui pascoli: sulle maggiori altezze, ancora pascoli, e per entro piante rare e salutari. Anche il regno animale dà produzioni variate. Abbondasi di selvaggiume; e sì nei fiumi come ne' laghi si pescano trote, sermoni ed altri pesci eccellenti. Il bestiame domestico è in assai copia, e, generalmente parlando, massime il bovino, merita un posto distinto fra le migliori razze svizzere.

Abitanti. Togliamo alla Cronica bernese, che si pubblica in Bienna (*Bernesche Viertel-Jahr Schrift*) alcuni dati intorno alla popolazione di questa repubblica, e tali da additarne l'incremento verificato in settantadue anni.

Anno 1764	Abitanti 245995
—— 1818	332050
—— 1831	380972
—— 1836	400000
—— 1838	407912

Ma egli è da por mente che nel 1764 formavano parte della repubblica bernese Vaud e l' Argovia, che attualmente si reggono da sè: la loro popolazione non è compresa. Invece vi è compresa quella del Giura, che non fu aggregato se non più tardi. Prima degli smembramenti operati dall' invasione francese, la repubblica di Berna aveva 385000 anime. La cifra rappresentativa della popolazione nel 1836 era costituita nel modo seguente:

Cittadini del cantone	381200
Svizzeri d'altri cantoni	13954
Forastieri	4846
Totale	400000

Divisa questa popolazione sopra le 280 leghe di superficie, hassi 1428 individui per ciascuna lega quadrata. Paragonata con quella dei 22 cantoni, ossia dell' intiera confederazione, risulta un quinto circa. In Italia, i ducati di Parma e Modena hanno una popolazione uguale presso a poco a quella del cantone di Berna. E nel novero de' 40 Stati sovrani della confederazione germanica, ce n' ha 28, ognun de' quali per questo rispetto gli cede la preminenza.

La popolazione bernese gode rinomanza per alta e bella statura. Ma ciò non toglie che vi abbia notevole quantità di esseri sgraziati e miseri. Si sono contati circa a 1955 sordomuti (1 per 204 abitanti), e ben 1300 idioti o *cretini* (1 per 367). Il numero degl' indigenti può dirsi non solo grande, ma straordinario. Quasi dappertutto il territorio è diviso in grandi proprietà, e accanto ad esse abbondano i nullatenenti. Si contano circa 20000 indigenti (il decimo della popolazione), soccorsi in parte col mezzo di doni volontarii, in parte col mezzo di tasse imposte alle proprietà, in parte coi prodotti di beni parrocchiali a questa destinazione assegnati per legge. Da una ventina d' anni in poi il pauperismo è piuttosto sul crescere che sul diminuire, e questa lebbra inspira serii timori. Egli è nella più parte de' comuni dell'Oberland che le tasse pel mantenimento della poveraglia si risentono più gravose. La popolazione è ripartita in 250 parrocchie: per ogni parrocchia, 1600 anime. Il catalogo de' comuni politici è alquanto maggiore. Annoverano 17 città, ma dalla capitale in fuori, che ha più di 20 migliaia d' abitatori, tutte piccole; e neppure una di esse, anche comprendendovi le abitazioni del vicinato, arriva a 5000 anime. Tutt' al più si può contar nel cantone un individuo abitatore di città per 9 campagnuoli. La nona parte sono cattolici (circa 45 mila, di gran lunga i più nell' ex vescovato di Basilea): alcune centinaia sono ebrei tollerati da poco tempo: tutto il rimanente, evangelici o riformati. Il tedesco è la lingua madre, salvo che nel più volte menzionato ex-vescovato basileese.

Economia rurale. L' agricoltura bernese è molto avanzata per la copia di buoni prati artificiali e per la premura quanto agl' ingrassi ed all' irrigazione. Ne' luoghi di piano e nel fondo delle ampie vallate prevale generalmente la coltura in grande. La coltivazione delle patate e delle rape vi è diffusa. Non pochi campi sono seminati a biade, per lo più spelta; ma contuttociò, anche nelle annate mediocremente buone, la produzione non basta. La contrada più ferace di cereali è il distretto di Porentrui nell'ex-vescovato di Basilea. Gli tengono dietro belle estensioni del Seeland; se non che i paduli sottraggono troppo territorio alla coltura. Quasi tutto l' Oberland difetta assaissimo di biade. Degli orti e de' frutteti si ha diligente cura quasi dappertutto, diligentissima poi nelle vicinanze di Berna e di Bienna, nell' Emmenthal e in generale presso le più grosse borgate. È considerevole e incoraggiata con premii dal governo la coltivazione del lino o della canapa. Non manca quella della robbia. Tra i laghi di Thun e di Brienz miransi masse di superbi noci. In alcuni poderi dell' ex-vescovato di Basilea e altrove si sono praticate di recente piantagioni di gelsi

d' alto e basso fusto. I bestiami bovino e cavallino costituiscono uno de' più principali rami dell' industria ed economia rurale de' Bernesi. Le vacche del Simmenthal, dell' Emmenthal e del Gessenai son riputate le più grosse della Svizzera; pesano d' ordinario 5 o 6 quintali (da 50 chilogrammi), e i buoi grassi fino a 20 e 25 quintali. Una vacca di buona qualità dà giornalmente 5 pinte di latte, eguali a 20 libbre: una delle più lattifere ne dà anche 30 e 40 libbre. Le razze o almeno le varietà sono parecchie: le più notevoli sono nere o sono rosse, le une e le altre con grandi macchie bianche. Le pecore non vengono allevate nè in grande quantità nè di bella qualità. Le capre, massimamente nell' Oberland, sono troppe anzi che no. Vi è abbondanza anche di cavalli; e la loro razza non è punto fina, ma robusta e attissima al traino ed al servigio della cavalleria pesante. Il governo impiega annualmente 7 ad 8 mila franchi in premii ad incoraggiare e promuovere il perfezionamento delle razze bovina e cavallina. La copia de' formaggi è in proporzione del bestiame bovino. Sono generalmente conosciuti ed apprezzati sotto la denominazione di *Gruyères*, sebbene l' alpi di questo nome appartengano tutte al Friborghese. L' Emmenthal e il Gessenai mandano al mercato il miglior cacio. Sonosi fatti studii ed esperimenti per imitare ed emulare la fabbricazione del cacio parmigiano o lodigiano che dir si voglia. *Berthoud*, *Langnau* e *Langhenthal*, allo sbocco delle grandi vallate dell' Oberland, sono i principali fondachi del cacio bernese. *Unterseen*, *Thun*, *Berna*, *Langnau* e *Saignelégier* tengono le più grosse fiere di bestiame.

Arti e mestieri. Il cantone non è di quelli dove l' industria manifattrice ha acquistato maggiore sviluppo. Ci ha bene alcuni rami di essa prosperi e fiorenti, ma il paese parrebbe suscettivo di molto più. Di notevole momento vi è, massime nell' Emmenthal, la fabbricazione delle tele di lino e di canapa, sia indigeni sia tratti dall'estero (da 7 a 8 mila pezze l'anno, la massima parte semplici, il resto lavorate ad uso di tovaglie e tovaglioli). La seta e borra di seta, fabbricate a Berna e ne' dintorni, hanno del credito e se ne esporta una certa quantità. La polvere da fuoco gode di estesa riputazione. Così è degli strumenti d' agricoltura fabbricati in Hofwyl. Le fucine del Giura danno al commercio una forte quantità di ferro greggio. La fabbricazione degli oriuoli e di merci da gioielliere fiorisce nella valle giurana di S.t Imier. Oltracciò concie di pelli, cartiere, pannilani (soprattutto a Berthoud), filature di cotone (a Bienna, a S.te Ursanne e altrove), trecce di paglia, merletti, vasellami di terra e di legno, vetriere, ecc. Non è da passar sotto silenzio l' industria, piuttosto estesa, dei distillatori di acque di ciliege e di genziana. Finalmente accenneremo un' industria, di gran lunga più lucrosa, quella degli albergatori, che in Berna, nell' Oberland e su tutte le strade di primo e secondo ordine trovandosi in gran numero, hanno dato sviluppo alla vita *confortevole*, e guadagnano ingenti somme sui viaggiatori delle diverse nazioni d' Europa.

Commercio. Salvo per li bisogni del paese, il commercio non può dirsi alquanto operoso ed esteso. Mediocre è il transito di mercanzie sulle vie principali. Una di esse è quella che mette capo a Ginevra ed al Rorschach sul lago di Costanza. Ha di belle strade e sa far servire al trasporto delle mercanzie alcune delle sue fiumane più grosse (l'Aar sotto a Thun e la Thiele). Pretendesi che l' importazione di mercanzie del consumo interno rappresenti una somma superiore d' alcuni milioni alla esportazione. Questa consiste principalmente in bestiami (bovini e cavallini), formaggi (24 in 25 mila quintali) e burro (2000 quintali circa), cuoi greggi, cotoni filati, stoffe di cotone, seterie e telerie, orologeria, vetro, ferro, legna, polvere da fuoco, acqua di ciliege, frutti secchi.

L' importazione invece conta, insieme con una folla d' oggetti d' arte, lana e pannilani, ferro lavorato, tabacco, olii, derrate coloniali, sale (circa 90000 quintali) e liquori. Abitudini d' oziosità e di lusso rendono enorme il consumo di certi generi: così il tabacco assorbisce 250 mila franchi svizzeri all' incirca: zucchero, caffè e tè, un milione e mezzo: vino (50 a 55 mila barili di svizzero, 18 a 20 mila di estero), acquavite (6 a 7 mila barili), spirito di vino (400 a 500), per un valore approssimativo di tre milioni e mezzo. Si è calcolato che il solo consumo de' liquori forti rappresenti nel cantone un' imposta di 10 franchi per testa, ma forse non si è tenuto conto abbastanza della grande quantità di consumo che se ne fa anche da' viaggiatori nel loro passaggio, i quali, durante la buona stagione, sommano costantemente a parecchie centinaia. Dopo la rivoluzione politica del 1831, si verifica un notevole sviluppo di attività industriale e commerciale. Il governo ha impiegato ingenti somme nel miglioramento delle comunicazioni interne ed esterne, ed ha stabilito un banco pubblico, il cui bisogno era grandemente sentito dalla classe commerciante. Ha perfezionato anche il corso postale e delle diligenze che è quotidiano su tutte le linee più importanti.

Governo. Prima del 1798 la forma di governo era divenuta strettamente aristocratica. Un gran consiglio di 299 membri esercitava il supremo potere. Allorchè si trovava esso ridotto a soli 200, raunavasi il dì della domenica delle Palme, si leggeva la lista de' trapassati, e si procedeva al completamento del corpo. In tale congiuntura le 12 tribù della città porgevano ad una camera elettorale il catalogo de' cittadini, o direm meglio *borghesi*, eleggibili. Con diversi scrutinii seguivano poscia le nominazioni. Quasi tutti i diritti politici se gli attribuiva una borghesia di circa 1000 famiglie; e nel seno di queste medesime non arrivavano al centinaio quelle che avevano saputo arrogarsi il privilegio di riempiere de' proprii attinenti le cariche di consiglieri e di scolletti *(avoyers)*. Allora la repubblica bernese dominava, sia da sola, sia in comune con altri cantoni, sopra parecchie prefetture *(baliaggi)*. Alla catastrofe del novantotto, della quale faremo cenno tra poco, successe un quinquennio d' incessanti mutazioni politiche. Appresso, la costituzione dell' atto napoleonico di mediazione con istituzioni rappresentative, non senza un residuo di privilegi aristocratici. Ma cadde, uscente l'anno 1813, l' atto di mediazione e vi tenne dietro una costituzione che aboliva il più che si poteva delle nuove instituzioni e risuscitava in molta parte quelle antiquate.

La costituzione che regge il cantone dopo il 31 luglio 1831 contiene i seguenti punti principali: sovranità nel popolo e di lei esercizio per mezzo di deputati o rappresentanti: eguaglianza politica dei cittadini: nissuna sorta di privilegi: libertà di credenze religiose: libertà d' insegnamento sotto la disciplina delle leggi: libertà della stampa, libertà individuale, libertà d' industria: diritto di petizione: inviolabilità delle proprietà private: responsabilità

de' pubblici officiali: diritto di riscattar le decime e i censi prediali di qualsiasi natura: pubblicità delle deliberazioni del gran consiglio: divieto di nuove capitolazioni per servizio militare all' estero. Può dare il suffragio nelle assemblee chi è cittadino bernese, domiciliato nel cantone, gode dei diritti politici e civili ed ha l' eta di 23 anni. Può essere eletto membro del gran consiglio, supremo corpo dello Stato, chi, oltre all' essere cittadino attivo, ha compiuto li 29 anni e possede almeno 5000 franchi svizzeri in beni stabili, in capitali garantiti da ipoteca. Vi è incompatibilità d' impieghi o funzioni o di chiesa o al servizio forastiero alla qualità di membro del gran consiglio. Ogni parrocchia forma un'assemblea primaria, e s'ella è più grossa di 2000 capi, può suddividersi. Ogni assemblea nomina un elettore per cento anime di popolazione. Gli elettori di ciascun distretto (se ne contano 29) formano un collegio elettorale che nomina un numero di deputati in proporzione della quantità degli abitanti. Il gran consiglio si compone di 240 membri; de'quali sono inviati 200 da' collegi elettorali, e 40 vengono scelti dal consiglio medesimo. I consiglieri sono nominati per 6 anni, rinnovansi per terzo, e sono sempre rieleggibili. Hanno diritto a una indennità pei viaggi e per le sedute. Un landamano, che in titolo è il primo funzionario dello Stato, presiede al gran consiglio; non può essere rieletto immediatamente dopo un anno d' esercizio della carica. S' appartiene al gran consiglio la nomina de'membri del consiglio di governo e (cosa riputata grandemente difettosa) dei pubblici funzionarii di maggiore importanza, e parimente degli officiali superiori nella milizia. Il governo, o consiglio esecutivo, nominato dal gran consiglio nel suo proprio seno, consta di uno scoltetto *(avoyer)* e di 16 consiglieri di Stato. Lo scoltetto presidente dura in carica un anno: non è immediatamente rieleggibile. Il consiglio esecutivo è in obbligo di comunicare tutte le sue deliberazioni al landamano ogni qual volta esso ne faccia la richiesta. Al consiglio esecutivo sono subordinati, tanto per la disamina degli affari quanto per l' esecuzione de' pubblici ordini e regolamenti, 7 dicasteri, formati ancor essi dal gran consiglio: dipartimento diplomatico, dell' interno, di giustizia e polizia, delle finanze, dell' educazione, de' lavori pubblici, del militare: sono tutti presieduti da un membro del consiglio di Stato. Vi è pure una commissione dei Sedici, nominata dal gran consiglio e presa nel suo seno; la quale assiste alle deliberazioni governative, che abbiano per oggetto la riforma della costituzione o delle leggi organiche dello Stato; e concorre col consiglio esecutivo alla nomina dei prefetti, uno per distretto. È opinione radicata che l' azione governativa sia piuttosto difficoltata che altro da una tale moltiplicità di dicasteri e giunte; e sembra che al gran consiglio sia attribuita più d' una funzione propria del solo potere esecutivo ed amministrativo. Il potere giudiziario ha alla testa la corte d' appello, composta d' un presidente, di 10 giudici e di 4 supplimentarii. Allorchè si tratta d' un processo capitale, i giudici supplimentarii siedono ancor essi. A dare consistenza alla magistratura si adottò una più lunga durata per le relative funzioni, un periodo di 15 anni. Ne' distretti ci ha tribunali di prima instanza e magistrati di conciliazione.

I comuni sono organizzati in modo che la loro azione riesca sufficientemente libera e nel tempo stesso vegliata pel buon ordine dalle autorità superiori. Le assemblee comunali si scelgono i proprii magistrati: durata delle funzioni, un sessennio: illimitata rieleggibilità.

La costituzione poteva essere riformata dopo scorsi 6 anni, ma la maggioranza ha deciso di aspettare che se ne sia fatto un esperimento più considerevole. Deciso una volta che si abbia ad occuparsi ad una revisione costituzionale, le proposte sono assoggettate ad una duplice deliberazione del gran consiglio, poscia si rimettono all' accettazione del popolo convocato in assemblee primarie.

Esiste un codice civile, lavoro assai lodato degli ultimi anni dell' aristocrazia. Ma i paesi dell' ex-vescovato di Basilea conservano con amore il codice napoleonico eccettochè per quanto si riferisce alle tutele ed alla procedura. Lavorasi alla compilazione d' un codice di commercio. La legislazione penale è riputata piena di gravi difetti.

Finanze. Abbiamo sott' occhio le tabelle officiali del contoreso per l' anno 1836, e ne rileviamo i dati di maggior importanza, più che sufficienti a dimostrare la prosperità economica dello Stato. Introiti: *sostanza demaniale* (boschi, decime, censi, capitali, diritti di caccia e pesca), 1 milione 336 mila 649 franchi svizzeri: *regie* (monopolio de' sali, delle polveri, poste, miniere, dazii e pedaggi), 744 mila 94 franchi svizzeri: *imposte* e *gravezze diverse* (patenti e concessioni, diritto di bollo, dazio di consumo sui liquori spiritosi, diritto di mutazione, ecc.), franchi 689 mila 42. Totale entrata, fr. svizzeri 2,769785 (in moneta di Francia, circa 4 milioni 155 mila lire). Siffatta entrata si ragguaglia a 10 franchi francesi per ciascun abitante, sebbene il prodotto delle imposte propriamente dette consista in meno di 4 franchi francesi. Quasi mai le spese non arrivano ad uguagliare l' entrata. Il gran consiglio ha costato (1836) fr. svizz. 21206: il consiglio di governo, 53650: gl' impiegati amministrativi dei distretti, 107857: i soccorsi (poveri, stabilimenti di carità), 167142; la gendarmeria *(landjäger)*, 10435o: le case di detenzione e di pena, 47706: stipendii dei curati del culto protestante, 319716, del culto cattolico 70239: instruzione pubblica, 264592 (circa il decimo dell' entrata dello Stato): case militari, 340803 (il sesto circa dell' entrata): ponti e strade (mantenimento e opere nuove), 570704; altre costruzioni pubbliche, 225000: autorità giudiziarie e impiegati relativi, 146428 franchi.

È notevole che laddove quasi tutti gli Stati europei, non solo i grandi, ma anche i mediocri e i piccoli, patiscono pel debito pubblico che gli aggrava, in questo di Berna i governanti quasi si lamentano di un cumulo di occupazione e brighe per dover amministrare una quantità di pubblici capitali fruttiferi. Al termine del 1836 la sostanza dello Stato era stata liquidata in 10 milioni 574 migliaia di franchi svizzeri. Di una tale sostanza, più d' un milione costituiva la dote del nuovo banco bernese, e meglio di 6 milioni e mezzo si trovavano impiegati ne' fondi pubblici di diverse potenze.

Educazione pubblica. Il decennio che va a scadere è degno di formar epoca negli annali bernesi per la moltiplicità delle migliorie introdotte nella repubblica. Il progresso si verifica più di tutto nella fondazione e nell' ampliamento d' instituzioni dirette a promuovere la buona educazione in tutte le classi della società. Si tratta di un cantone che risponde alla quinta parte della Svizzera e che si agguaglia a parecchi Stati sovrani di terzo ordine; perciò ne piace por sott' occhio, alquanto per minuto, i dati che ne rappresentano la condizione

attuale in punto di educazione pubblica. Ad un'antica accademia o liceo è sato sostituito li 15 novembre 1834 un'università con 13 professori ordinarii, 23 straordinarii e 11 lettori, corpo insegnante che annovera uomini di riputazione, svizzeri e alemanni. La gelosia con cui è stata risguardata da' governi vicini questa nuova scuola superiore, ebbe ad impedire che fosse frequentata da un numero molto considerevole di studenti. Nel 1839 le cinque facoltà universitarie (filosofia, teologia, diritto, medicina, veterinaria) contavano tutte insieme 214 allievi: corpo insegnante, 51: corsi di lezioni, 120. Allato all'università e come instituti d'avviamento alla stessa fioriscono: 1.° un ginnasio superiore con 32 allievi; 2.° un proginnasio con 99; una scuola industriale con 85. Ci ha proginnasii in Thun, a Porentrui, a Bienna, collegio in Porentruy e in Delemont, che annoverano almeno 160 allievi, la più parte addetti alle classi tecniche o industriali. Seguitano le scuole secondarie, organizzate con legge 12 marzo 1839. Alla fine dell'anno se ne contavano 17, stabilite nelle più grosse terre del cantone, fornite di 42 maestri, frequentate da 627 giovinetti. Le instituzioni propriamente dette elementari o primarie presentano avanti a tutto il seminario de' maestri di scuola in Münchenbuchsee, capace di 60 candidati per la professione di maestro e reso più importante per una scuola di modello, atta a ricevere un sessanta poveri ragazzi. Uno stabilimento di egual destinazione, ma di minor considerevolezza è in Porentrui per la parte francese. Per la formazione di abili educatrici è creato un piccolo seminario in Hindelbank (1839). Pubbliche scuole primarie, di maschi 76, di fanciulle 78, miste 924: allievi maschi, 41880, femmine 40840: total numero 82722 (fa 1 allievo ogni 5 abitanti del paese). Si aggiungono scuole di lavori femminili in numero di 347 fondate da' comuni e 49 da particolari. con 11796 allieve comprese quasi tutte nel catalogo delle frequentanti le scuole miste. In fine si aggiungono 23 asili dell'infanzia con 705 bamboli; 47 scuole private con 1642 allievi. Il corpo insegnante nelle scuole primarie risulta di 980 maestri e 87 maestre: maestri formati a' buoni metodi nel seminario e altrimenti 850. Costo pel mantenimento delle scuole primarie, 306000 lire (di Francia): costo medio per ogni maestro di scuola 288 lire. Contribuzioni dello Stato per l'educazione primaria, come segue:

Seminarii de' maestri . . . . fr. svizz.	49630
Corsi di ripetizione (per maestri e giovanetti) . . . . . »	3709
Sussidii per biblioteche scolastiche, feste della gioventù, canto popolare . . . . . »	5148
Sussidii per costruzione e ampliamento di scuole . . . . . »	7001
Sussidii per la mercede de' maestri e delle maestre . . . . . »	146095
Instituti di sordo-muti . . . . . »	11850
Franchi svizzeri	223433

Vi ha Stati in Europa la cui popolazione è di gran lunga superiore alla bernese, nei quali il pubblico tesoro non contribuisce neppur la terza o quarta parte dell'enunciata somma a promovimento dell'educazione nelle masse popolari. Nella nostra Italia, per esempio, sono quasi sconosciuti questi sussidii dello Stato a vantaggio delle scuole primarie, tutti o quasi tutti i pubblici incoraggiamenti essendo tuttavia destinati alle scienze, alle belle lettere e arti simili.

Altre instituzioni di pubblica utilità. A poche miglia dalla capitale, nel villaggio di Hofwyl, il sig. Em. Fellenberg ha stabiliti i suoi celebri istituti di agricoltura e di educazione; de' quali si troverà discorso in luogo più opportuno. Fondazioni private, ma incoraggiate e sussidiate dal governo, sono la Società economica, ch' ebbe sua origine nel 1759, e che aiutò efficacemente i progressi della bernese agricoltura, massime quanto al diffondere la coltura dei pomi di terra e de' prati artificiali. Arrogi la società di storia naturale, l'instituto di medicina, la società della storia svizzera e un considerevol numero di società di lettura.

Una menzione manco alla sfuggita devesi alle casse di risparmio. Al principiare del 1840 se ne contavano 28. La più antica riconosceva il suo principio dall'anno 1811. Amministrano circa tre milioni e mezzo di lire; ed hanno di dote e per fondo di garanzia una somma complessiva di circa 240000 lire. Numero dei depositanti o associati 14340 (un depositante su 28 abitatori del paese).

Per ultimo non si vuol passare sotto silenzio la provvida assicurazione reciproca degli edifizii contro gl' incendii, tanto frequenti nella campagna bernese per la natura stessa de' casamenti rustici. Il numero degli edifizii assicurati, sino alla fine del 1839 era di 59400: il loro capitale di stima, 160 milioni, e si ragguaglia di per sè solo a quattrocento lire di sostanza per ciascun abitante del cantone: contribuzione degli assicurati pei danni successi nel corso dell'annata, due lire per ogni migliaio. Nel decennio compreso tra il primo di gennaio 1830 e il 31 dicembre 1839 si verificava un aumento di 12973 edifizii assicurati, e di 42 milioni e mezzo di valore.

Grado nella Confederazione e contingenti. Berna, entrata nel 1353 nella lega svizzera, vi occupa il secondo posto, dacchè il primo è sempre stato riconosciuto a Zurigo. Insieme con Zurigo e con Lucerna diviene, per due anni in sei, direttorio (*Vorort*) della Confederazione; e lo è in quest'anno 1841 e lo sarà nel prossimo 1842.

Il suo contingente federale in denaro si è di 133900 franchi svizzeri in 70774o (quasi il sesto del totale). E per un esercito federale di 64019 uomini, lo Stato di Berna ne fornisce 2 compagnie di zappatori, 9 compagnie d'artiglieri, 5 di dragoni, 6 di carabinieri, 14 battaglioni di fanteria, in tutto (compresi gli uomini del treno e gli addetti al grande stato maggiore) 12081 militi. Oltracciò il cantone ha una riserva, militarmente organizzata e mobile, di 6729 uomini; e una stazionaria di 14628. Prese tutte insieme le forze militari possono dare, nel caso di necessità, meglio di 38 migliaia d'uomini. All'istruzione provvedesi con adattati stabilimenti; e il materiale è notevole per la buona scelta e per la quantità.

BERNA (Città di), capoluogo di un distretto e del cantone del medesimo nome, occupa, segue a dire il Fransini sopraccitato, una penisola elevata, cui bagna a mezzodì, mattina e sera il fiume Aar. Giace sotto il 25° 26″ di longitudine orientale (5° 6′ dal meridiano di Parigi) ed il 46° 56′ 54″ di latitudine settentrionale. Poche altre città d'Europa sono a tanta elevatezza sul livello del mare a quanta è misurata quella di Berna, cioè 1673 piedi (sulla piazza della cattedrale); e si ragguaglia a 522 piedi al disopra del lago di Ginevra,

a 312 sopra quelli di Neuchâtel e Bienna. Ondechè non è meraviglia se il clima vi riesce, anche per la vicinanza delle alte alpi dell' Oberland, piuttosto rigido che temperato. Berna è la più bella fra le città svizzere. Conta, insieme co' sobborghi, 1128 case, e in esse circa 20000 abitanti, popolazione che da qualche anno in qua e dopo principiata la demolizione de' baluardi (opera del 1623) è in sul crescere. Però la popolazione bernese è rimasta per lungo tempo stazionaria. Già nel 1762 si noveravano 17621 abitanti; e di essi erano 3136 i borghesi. Le sue contrade, abbellite all' uso svizzero da un considerevol numero di fontane, sono generalmente larghe e ben selciate: un ruscello, entro adatto canale, percorre le principali vie e contribuisce alla pulizia. Berna si estende soprattutto in lunghezza; e le sue contrade corrono parallele da levante a ponente, e sono intercise a quando a quando da viuzze coperte, che loro servono di comunicazione. È divisa in alta e in bassa, e in cinque quartieri. La parte bassa è abitata generalmente da artieri e operai, ed offre un aspetto di povertà e mal essere. Nel resto ella è celebrata per assai belle case e per una quantità di pubblici edifizii degni di una grande capitale. Vi s' impiega una pietra dolce da taglio, detta *molasse*, che dà alle costruzioni un aspetto di uniformità e in una di simmetria. Volendo indicare i più notevoli edifizii, fa d' uopo principiare dalla cattedrale, innalzata in istile gotico sopra una terrazza da cui si gode un magnifico prospetto verso l' Alpi: fu cominciata nel 1421 da quel medesimo architetto a cui è dovuta la famosa di Strasborgo, e fu compiuta nel 1502; ha 160 piedi in lungo, 80 in largo e 191 d' elevatezza: la facciata è notevole per bassorilievi, e il coro per isculture in legno; e sono di non comune bellezza i vetri dipinti. L' interno del tempio rinchiude alcuni monumenti. Vi ha poi la chiesa francese o cattolica (costrutta nel 1265 da' domenicani); la chiesa dello Spirito Santo, grande e di buon gusto; la chiesa della Nydeck, situata sul terreno su cui sorgeva il castello del duca di Zäringa fondatore della città. Appresso meritano menzione gli stabilimenti destinati all' educazione pubblica; ciò sono la biblioteca ed il museo, il giardino botanico, l' accademia col collegio, l' orfanotrofio, l' accademia di musica e più altri. Meritano egualmente di non essere taciuti il grande ospedale, l' ospedale detto dell' isola, l' anfiteatro anatomico, la scuola veterinaria con adatto ospedale e la casa di lavoro. Aggiungonsi la zecca, il casino, il palazzo pubblico, il grande granaio della città coll' immensa sua cantina e colle enormi botti nella medesima rinchiuse. E finalmente voglionsi menzionare: 1.° la casa di detenzione, ornata a modo delle penitenziarie; 2.° l' arsenale della repubblica: quella è la maggiore di quante ne conta la Svizzera: questo, di gran lunga il più provveduto d' armi e particolarmente d' artiglieria. In breve accresceranno lustro a Berna nuovi magnifici ponti sull' Aar, destinati a cansare a vetture ed a pedoni l' incomodo di forti salite e discese. Del resto, sembra non sia lecito, parlando di Berna, non fare un cenno delle sue torri da orologio che rimembrano il medio evo, e delle sue fosse degli orsi, de' daini e dei cervi. L' orso è scolpito negli stemmi, nelle monete e sulla fronte degli edifizii pubblici; e Berna gli va per avventura debitrice del nome (*Bern* da *Bar*, orso). Berna possiede gli stabilimenti centrali di pubblica educazione e gli altri menzionati nel precedente articolo. Abbonda d' instituzioni pie e benefiche, delle quali giova ricordare la cassa di soccorso de' borghesi, quella del distretto, quella de' domestici (con capitale per un milione di lire), quella delle vedove de' ministri protestanti, quella degli orfani, quella degli operai e quella di risparmio. Vi ha alcuna manifattura di cotone, di lana, di cappelli di paglia, di carta; concerie, tipografie e litografie considerabili. Vi si fa un forte spaccio al minuto di merci d' ogni nazione. Vi si tengono due grosse fiere annuali e tre mercati la settimana. A Berna affluiscono o nell' andata o nel ritorno quasi tutti i forastieri che in tanta copia visitano la Svizzera. Ella è l' ordinaria residenza dei diplomatici, eccettuato il solo nunzio pontificio, accreditati presso la Confederazione Svizzera.

Restaci a dare un cenno della storia di questa città, storia che è pur dell' intiero cantone, e che mette sott' occhi l' origine e l' incremento d' una illustre aristocrazia. Berna fu fondata nel 1191 dell' era volgare da Bertoldo duca di Zähringen, potente signore che aveva suo seggio in Burgdorf e Bershoud. Era mente del duca d' innalzar un baluardo contro le insolenze de' nobili e baroni di quella contrada; e a tal fine le dispensava notevoli franchigie e privilegi, e ponevala sotto l' immediata protezione dell' imperio. Soprantendeva a' lavori della fondazione il cavalier Cuno di Bubenberg. La ingrandiva poscia ed abbelliva, nel 1232, Pietro di Savoia, soprannominato il secondo fondatore. Durante il decimoterzo secolo, Berna accolse nella propria cittadinanza (borghesia) parecchi gentiluomini del vicinato, e si fortificò contro la nobiltà che sino da bel principio la guardò di mal occhio e congiurò a' suoi danni. Ma valore e saggezza sicurarono i destini della nascente città. Già nel 1291 riportavano i Bernesi, appostati in piccol numero sul colle del *Donnerbuhel*, una egregia vittoria sulla nobiltà capitanata dall' imperatore Rodolfo di Absborgo. Nel 1339 disperdevano ne' campi di Laupen e rovinavano, coll' aiuto degli Svizzeri o *Waldstätten*, una formidabil lega di baroni e principi. Nel 1353 la città e repubblica di Berna veniva ammessa nella lega de' cantoni svizzeri, prendendovi il secondo posto, cioè appresso a Zurigo. Continuò a pigliar incremento sia per mezzo di compere, fatte coi frutti dell' industria e frugalità de' cittadini, sia per via di conquiste. Ducentotoventiquattro anni dopo la fondazione la fiorente repubblica, instigata dal concilio di Costanza e dall' imperatore Sigismondo, rompeva guerra al duca Federigo d' Austria, e gli toglieva la fertile contrada d' Argovia, che si stende insino al confluente dell' Aar e della Reuss (1415). E cento ventun anni dopo portò la sua signoria al di là del lago Lemano (1536); ma passato qualche tempo, costretta dal malvolere e dalla gelosia de' proprii confederati, si ritrasse sulla destra sponda conservando il bel paese di Vaud. Divenuta per tal modo il più possente stato della lega svizzera, godè per lunga serie d' anni d' una pace ben avventurata, non interrotta se non da una sommossa, detta la guerra de' paesani, nel 1653. I moti intestini ed anche qualche congiura non servirono negli ultimi due secoli se non a convertire il primitivo governo popolaresco in una pura e stretta aristocrazia. Trattò sempre con dolcezza i campagnuoli; e mediante un savio impiego dei beni incamerati dopo la riforma religiosa (1513-28), gittò le fondamenta di utili instituzioni pubbliche. Alla fine, sopraggiunta col principiare del 1798 l' invasione francese, la repubblica di Berna, sebbene mal secondata da' propri confederati e travagliata nell' interno pe' mali umori che fermentavano qua e là, massime fra' sudditi del Valdese, si presentò ardita nel troppo disuguale

cimento. Armò parecchie migliaia d'uomini, combattè ne' campi di Neweneck e nella foresta di Grauhotz, e in soccombendo si mostrò degna di miglior sorte. Addì cinque del mese di marzo apriva le porte alle truppe di Schauenburg e di Brune, che, penetrando nella vergine città, s'impadronivano di un ricco materiale di guerra e di molto oro e argento, ammassato col favore di una lunga e profonda pace. Allora periva la gloria di questa singolare cittadinanza, che in sei secoli mai non era stata sconfitta, nè aveva mai veduto armi nemiche dentro le proprie mura. Periva il suo reggimento, oligarchico sì, ma illustrato dai Bubenberg, dai d'Erlach, dagli Steiger, dai de' Halwyl e da tanti altri valorosi. Berna perdè per sempre i suoi sudditi dell'Argovia e di Vaud, che divenivano indipendenti, e due de' principali cantoni. Dal giugno del 1799 al 1803 fu sede del governo elvetico (Republica Unitaria). Sotto l'Atto di mediazione prevaleva di nuovo in Isvizzera il federalismo, e Berna riceveva instituzioni politiche favorevoli al popolo sia di città che di campagna non senza conservare molta prevalenza alle antiche famiglie aristocratiche. Uscente il dicembre 1813, la caduta dell'Atto di mediazione lasciò sperare agli aristocratici il ritorno de' giorni del privilegio interno e del ricovramento del dominio su Vaud ed Argovia. Tornarono infatti per buona parte i privilegi costituzionali, ma i sudditi non furono potuti ricuperare. Uno scarso compenso alla perdita di quelli veniva conceduto dal Congresso di Vienna con aggregare alla bernese repubblica la massima parte de' paesi che prima della rivoluzione di Francia componevano il principato del vescovo di Basilea (1815). Trascorsero quindici anni di un reggimento abbastanza pacifico, non iscevro di miglioramenti amministrativi e giudiziarii. Poi, sopraggiunta in Francia una nuova rivoluzione, Berna ne risentì la scossa non meno di quasi tutte le altre parti della Svizzera. Quindi le commozioni popolari e la riforma costituzionale del 1833; quindi l'abolimento di qualsivoglia privilegio di casta e di luogo; quindi il mal umore del patriziato bernese, che nel 1833 fu sorpreso in procinto di prorompere ad aperta rivolta, indi represso e gastigato. Ora il risentimento sembra men vivo, e la calma divenuta generale e durevole.

BERNABE (Saint), baia formata dal Grand' Oceano all' estremità S. E. della Vecchia California. Lat. N. 22° 52′; long. O. 112° 3′.

BERNABELAS, due isole disabitante dell' Atlantico australe, al S. della Terra del Fuoco, a 8 l. N. E. del capo Horn. Lat. S. 55° 40′; long. O. 69° 18′. Sono quasi interamente cinte da scogli: la loro superficie è piana.

BERNAGA con **LISSOLO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distretto e 3/4 di l. al N. di Missaglia; con 220 abitanti.

BERNAGAR, città dell' Indostan inglese, antica prov. del Bengala, distretto e 1 l. 1/2 al N. O. di Murcedabad, presso la sponda destra di un braccio del Gange.

BERNAGOR, in inglese *Burnagur*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. del Bengala, distretto e 10 l. all' O. N. O. di Pornie, all' O. del Cusi. Era un tempo residenza di un possente zemindar.

BERNAGOR, in inglese *Burnuggur*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica provincia di Gugerate, distr. di Ceval, a 21 l. N. da Amedabad.

BERNALDA o **BERNALDO**, *Bernalda*, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distretto e 7 l. al S. S. E. di Matera, cantone e 2 l. 1/2 all' E. N. E. di Pisticcio, sul Basileto, a 2 l. dalla sua foce nel golfo di Taranto. Vi si tiene una fiera ne' giorni dal 16 al 19 maggio, e conta 5530 abitanti. Il suo territorio produce anche cotone.

BERNARD CASTLE, città d' Inghilterra, contea e 7 l. 1/2 al S. O. di Durham, ward di Darlington, sulla sponda sinistra del Tees. La sua strada principale ha 1/3 di l. di lunghezza ed è assai larga. Le case sono in generale costrutte di pietra bianca, ed hanno gradevole aspetto. Nel mezzo del mercato si costrusse un edifizio coperto di lavagna, sostenuto da un colonnato ottagono. Evvi un castello antichissimo, che apparteneva al conte di Darlington; un ospedale, e manifatture di cambellotti, calze, oggetti di cuoio, ec. Vi si tiene un mercato ogni settimana, e quattro annue fiere. Conta 3800 abitanti. Credesi che abbia preso il nome da una delle prime famiglie sassoni che sbarcarono in Inghilterra.

BERNARDINO (San) con **VERGONZANA**, comune del regno Lombardo Veneto, distretto di Marcaria, prov. di Lodi e Crema.

BERNARDINO, montagna della Svizzera, cantone dei Grigioni, nelle Alpi Lepontine, a 12 l. E. S. E. dal San Gottardo, fra la valle del Reno posteriore e quella di Misox. La sua altezza è di 1585 tese, ossia 3089 metri. Esso forma la linea di confinazione fra il clima della Germania e quello dell' Italia. Due strade diverse, delle quali la più corta non è praticabile che nella state, passano sopra questa montagna. Nel punto più alto, si trova un albergo ove sono bagni minerali. In vicinanza vedesi il Muesa, piccolo lago che contiene alcune isole. L' acqua che scende dal dorso meridionale della ghiacciaia del Reno si getta in questo lago il cui scolo forma il ruscello di Muesa. Questo monte è composto di gneis, frammischiato a grossi filoni quarzosi. Nel mese di marzo 1799, i Francesi, sotto il generale Lecourbe, il valicarono per andar ad attaccare gli Austriaci.

BERNARDITZ, bor. della Boemia, circondario e 4 l. 3/4 all' O. S. O. di Tabor.

BERNARDO (San), gruppo d' isole del mare delle Antille, presso la costa della Colombia, al N. della baia di Tolu, e in faccia del capo San Bernardo; a 16 l. S. O. da Cartagena, sotto 9° 45′ di lat. N. e 78° di long. O.

BERNARDO (San), isola del Grand' Oceano equinoziale, all' O. dell' arcipelago di Roggeween, a 11° 30′ di lat. S., e 163° 30′ di long. O.

BERNARDO (San), parrocchia degli Stati Uniti, stato di Luigiana, situata al N. E. del lago Pontchartrain. Ha 51 l. quadrate, e 1640 abitanti, dei quali circa 700 bianchi, 1900 schiavi e pochissimi negri liberi.

BERNARDO (San), comune del regno Lombardo Veneto, distretto di Chiavenna, provincia della Valtellina.

BERNARDO (San), casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Due Miglia, Feletto, Rovigo.

BERNARDO (Grande San) o **MONT JOUX**, *Summo Pennino*, montagna delle Alpi Pennine, sul confine del Basso Valese nella Svizzera, e della prov. d' Aosta negli Stati Sardi, a 45° 51′ di lat. N., e 5° 5′ di long. E. Una strada scoscesa e perigliosissima in primavera, a cagione delle valanghe, attraversa il San Bernardo, e conduce da Martigny ad Aosta. Presso a poco il punto più alto di questo passaggio ha, secondo Pictet, 1246 tese, ossia metri 2428, secondo Saussure, 1257, che sono metri 2449, e per

quanto ne dice Brockedou, metri 2500 sopra il mare, ove trovasi il famoso ospizio, sulle sponde di un piccolo lago, le cui acque scorrono sulla china meridionale; è questa senza dubbio la più alta abitazione del mondo antico. Quest'ospizio è circondato da gran numero di picchi, in mezzo a' quali trovansi molte considerevoli ghiacciaie. Fra questi picchi, si distingue, al N. E., il Velan, che ha 1780 tese (metr. 3469), all' O. N. O., il Pane di zucchero, ed un altro picco che ha 1460 tese (metr. 2846). La cima della Chenalette, che ha 1403 tese (metr. 2734), sta al N. O. Nella stessa direzione, ma più vicina all' ospizio, si vede la punta di Dronaz, che, secondo Saussure, si innalza a 1410 tese (metr. 2748). Dal piede di questi picchi o delle ghiacciaie sorge la Dransa, che va a gettarsi nel Rodano. La china meridionale dà origine a qualche affluente del Buttier, che si reca nella Dora, presso ad Aosta. L'ospizio fondato, nel 962, da San Bernardo di Menthon, è servito da religiosi dell'ordine di Sant'Agostino, che sono solitari obbligati ad alloggiare e nodrire gratuitamente le persone che passano pel Grande San Bernardo. Durante i 7 od 8 mesi più disastrosi dell' anno, devono questi religiosi, accompagnati da grossi cani a ciò educati, seguir le orme dei viaggiatori smarriti, portar loro soccorsi, ricondurli sul diritto cammino fino all'ospizio, dove rimangono sino a che sieno perfettamente ristorati, ed in istato di poter continuare il loro viaggio; e tutto senza retribuzione di sorte. Durante i mesi più freddi, il termometro sta ne' dintorni del convento a 20 e 22 gradi sotto zero. Nell' estate, vi gela quasi ogni mattina, e non si gode di un cielo veramente sereno che sole 10 o 12 volte all' anno. Malgrado tutte le cure che i religiosi usano onde salvare i viaggiatori, ogni anno se ne trovano morti dal freddo o sepolti nelle nevi, ove sono trasportati dalle valanghe o da quelle terribili burrasche, dette tormente, che si fanno sentire sul monte. I loro corpi vengono posti in una cappella all' E. dell' ospizio. Siccome il rigore del clima non permette ai cadaveri di corrompersi, i lineamenti del volto si conservano per due o tre anni, dopo i quali i corpi si diseccano, divenendo come mummie. Il piccolo lago, che ha 1/4 di l. di giro, è gelato nove mesi dell' anno, e non nodrisce alcun pesce. Non si possono coltivare nell' orto del convento se non che cavoli, qualche insalata, e delle radici. Nonostante tutti gl' inconvenienti che presenta il Grande San Bernardo, si pretende ch' esso sia attraversato da 7 in 8 mila persone ogni anno, trovandosene qualche volta molte centinaia riunite nel convento. Il Grande San Bernardo è composto di strati alternati di gneis, schisto micaceo, pietra calcare primitiva e quarzo. Offre pure delle piante rarissime.

Sembra che solo al tempo di Cesare sia stata aperta sopra questo monte una strada praticabile. Sulla sommità, in poca distanza dal convento, era un tempio nel quale si vedeva la statua di un Dio a cui i Romani diedero il nome di Giove *Pennium*, e che gl' indigeni delle valli vicine chiamavano prima *Pennius*, nome derivato dal celtico *penn* (altezza), e che fece dare il nome di Pennine a questa parte della catena delle Alpi. I Romani chiamarono altresì il San Bernardo *mons Jovis*, da cui derivò il nome di monte Joux, ch' esso conservò sino al x secolo, epoca in cui prese quello del fondatore dell' ospizio. Gl' Italiani lo chiamano ancora monte Giove, e gli abitanti monte Devi. Furono i religiosi quelli che compirono la distruzione dell'antico tempio di Giove di cui si vedono pur anco gli avanzi all' O. del convento, sopra un rialto, che conservò il nome di piano di Giove. Si trovarono sul San Bernardo varie antichità e più di 500 medaglie in bronzo, argento ed oro di tutti gl'imperatori romani. Dopo Augusto, le legioni romane passarono questa montagna per portarsi nell' Elvezia e nelle Gallie. Un' armata di Lombardi la passò nel 547, ed altre armate la transitarono altresì sotto Carlomagno. Dal 1798 sino al 1801, più di 150000 Francesi l' attraversarono. Nel 1799, le armate austriache e francesi si batterono per tutto un giorno presso il convento, restando gli ultimi padroni del campo di battaglia. Nel 1800 l'armata francese di riserva, forte di 30000 soldati, e comandata da Buonaparte, forzò il passaggio di questa montagna con cavalleria e grossa artiglieria, in mezzo a rocce che non avevano giammai veduto un cannone: impresa somma di cui non possiamo non riportarne la descrizione che ne dà il Botta come soggetto degnissimo di storia.

« Buonaparte intanto, dice il nostro storico, cambiatore di sorti, si avvicinava.... Aveva il consolo con maravigliosa celerità ed arte adunato il suo esercito di riserva in Digione, donde accennava ugualmente al Reno ed all'Italia. Ma avendo Moreau combattuto prosperamente in Germania contro Kray, gli fu fatto abilità di condursi su quei campi, in cui tuttavia vivevano i segni e le memorie delle sue fresche vittorie; cosa che gli era cagione di somma incitazione, perchè la gloria lo stimolava, ed era sicuro di trovarvi forti aderenze. Adunque mentre lo sconsigliato Melas se ne stava martorizzandosi contro le sterili rocche dell' estrema Liguria, si avvicinava Buonaparte alle Alpi, tutto intento alle fazioni d' Italia. Varii, molti e potenti modi aveva di condurre a prospero fine la sua impresa, soldati prontissimi a volere qualunque cosa egli volesse, generali esperti e valorosi, artiglierie formidabili, cavalleria sufficiente. Aveva apprestato per pascere i soldati sulle erme solitudini delle Alpi, biscotto in grande abbondanza, e per tirar su e giù secondo i casi le artiglierie per quei sentieri rotti, stretti ed ingombri di nevi e di ghiacci, certi carretti a modo di quei paesi per iscendere dai nevosi gioghi. Nè questo fu il solo trovato di Buonaparte e di Marmont, che soprantendeva alle artiglierie, per facilitar loro il passo per luoghi fino allora alle medesime inaccessi: perchè scavarono a guisa di truogoli, tronchi di alberi grossissimi a fine di potervele posar dentro, come in un letto proprio, e per tal modo trasportarle a dorso di muli a traverso le montagne. Denaro sufficiente aveva rammassato per le necessità de' suoi fin oltre le Alpi: poi si confidava nell' Italia. Per muovere le opinioni degl' Italiani aveva chiamato a sè la legione italiana capitanata da un Lecchi, la quale fuggendo la possa tedesca per le rotte di Scherer, si era riparata in Francia, bella e buona gente. Per conoscere poi i luoghi, conduceva con sè gl' Italiani, che più ne erano pratichi; e siccome l' intento suo era di varcare il Gran San Bernardo, così si consigliava specialmente con un Pavetti di Romano in Canavese, giovane di natura molto generosa, e che camminava con molto affetto in queste bisogne della libertà.

» Rammentava quindi il consolo, essendo gran maestro dell' allettare, che tornava in Italia per fondare in Cisalpina una regolata libertà, dar la pace a Napoli ed a Toscana, ristorar la religione, proteggere i preti, rimettere sul debito seggio il pontefice di Roma. A tutti poi parlava di pace, di umanità, di fin di mali, di un secolo che doveva incominciare

a salute ed a felicità di uomini. Passò per Ginevra; mostrovvisi tanto mansueto, e disposto a voler ridur le cose a forme buone e consentanee alle antiche, che gli aristocrati ginevrini, presi alle dolci parole, pigliarono animo a favellar della indipendenza e della restituzione dell' antico stato, essendo a quel tempo Ginevra unita a Francia, e parte di lei; ma la cosa non allignò; che anzi rispose loro per forma che si accorsero che se amava prendere, amava anche serbare. Poi tornò sulla mansuetudine e che sarebbe contento morire, purchè la pace vedesse. Appariva sì mogio, sì pallido, e sì macilento, che pareva a tutti, che straccio il corpo e l' animo per tante sue fatiche a pro di Francia e di Europa, dovesse far tosto pace, se pure la voleva vedere. Poi lusinghevolmente procedendo, domandava di Saussure, di Bonnet, di Sennebier; tacque di Rousseau. Disse voler rimettere in onore le scienze e le lettere calpestate dalla guerra. Maravigliavansi i Ginevrini, vedendo tanto amore di dottrine pacifiche in un soldato, perchè non penetravano l' umore, nè si accorgevano, ch' egli, siccome quegli che voleva far andar il secolo a ritroso, il voleva secondare, finchè ne fosse padrone.

» Grande e magnifico era il disegno di Buonaparte per riconquistar l' Italia. Suo proponimento era di varcare col grosso dell' esercito il Gran San Bernardo col fine di calarsi per la valle di Aosta nelle pianure piemontesi. Ma perchè altre genti con questa parte consuonassero, e giunte al piano potessero e muovere i popoli a rumore contro l' Austria, e congiungersi con lui a qualche importante fatto, aveva ordinato, che il generale Thureau dalla Morienna e dall' alto Delfinato pei passi dei monti Cenisio e Ginevra, con una squadra di tre in quattromila soldati si calasse a Susa, e più oltre anche, secondo la opportunità, procedesse per dar timore al nemico intorno alla sicurezza di Torino, e per aiutare lo sforzo ch' egli intendeva di fare sulle sponde della Dora Baltea. Al tempo medesimo comandava al generale Moncey, che pel San Gottardo scendesse a Bellinzona con un' eletta schiera di dodicimila soldati, col pensiero di mettere a romore i paesi, che nelle parti superiori al piano di Lombardia si comprendono fra il Ticino e l' Adda. Parendogli altresì che fosse necessario di turbar le contrade fra il Ticino e la Sesia, imponeva al generale Bethancourt, che facesse opera di varcar il Sempione, e di precipitarsi per Domodossola sulle sponde del lago Maggiore là dove, restringendosi, apre di nuovo l' adito alle acque correnti del Ticino. Siccome poi non ignorava quante e quali difficoltà ostassero al passo di un grosso esercito pel Gran San Bernardo, commetteva un corpo di circa cinquemila soldati, che passasse il Piccolo San Bernardo, ed andasse a raccostarsi col grosso nella valle di Aosta. Tutte le raccontate genti insieme unite sommavano circa a sessantamila combattenti. Così il consolo tutta la regione delle Alpi abbracciando, che si estende dal San Gottardo al monte Ginevra, minacciava invasione al sottoposto piano del Piemonte e della Lombardia. Dall' altra parte sperava, che Massena, tenendo fortemente Genova, e Suchet la riviera, avrebbero trattenuto Melas, finchè egli potesse arrivare a combatterlo sui fianchi ed alle spalle. Magnifica, come abbiamo detto, e maravigliosa opera fu questa del consolo, ma che gli poteva venire rotta con grande precipizio, se Moreau avesse combattuto infelicemente sul Reno, o se Melas più accorto, o più attivo, o meglio informato fosse stato.

» Lusingati con discorsi di umanità, di pace e di civiltà quei Ginevrini tanto ingentiliti, se ne giva il consolo alla stupenda guerra. Erano le genti già adunate tutte a Martigny di Vallese sul Rodano, terra posta alle falde estreme del Gran San Bernardo. Guardavano con maraviglia e con desiderio quelle alte cime. Diceva loro Bethier quartiermastro: « Vincono i soldati renani gloriose battaglie: contrastano gl' Italici con valore estremo ad un nemico sopravanzante di numero. Accendetevi, e riconquistate, emolandogli, oltre le Alpi, quelle terre già testimonie del francese valore. Soldati nuovi, ecco che suona il segno delle battaglie: ite, e pareggiate i veterani tante volte vincitori: da essi imparate a sofferire, da essi a superare le fatiche inseparabili dalla guerra. Vi segga sempre in mente questo pensiero, che solo col valore, solo colla disciplina si vincono le guerre. Soldati, Buonaparte è con voi; viene egli a vedere i nuovi trionfi vostri: a lui date a divedere che siete sempre quegli uomini valorosi, che condotti da lui sì famoso nome e sì luminosa gloria acquistate. La Francia e la umanità di pace vi richieggono: voi pace alla Francia ed alla umanità con le forti destre date. »

» Questo parlare infinitamente infiammava quegli animi già da per sè stessi tanto incitati e valorosi. Partivano il dì diciassette maggio da Martigny per andare a conquistar l'Italia. Maraviglioso l'ardore loro, maravigliosa l'allegria, maraviglioso ancor il moto ed il fervore delle opere. Casse, cassoni, truogoli, obici, cannoni, carretti ruotati, carretti sdrucciolevoli, carrette, lettiche, cavalli, muli, bardature, arcioni, basti da bagaglie, basti da artiglierie, impedimenti di ogni sorte, e fra tutto questo soldati affaticantisi, ed ufficiali affaticantisi al par dei soldati. Si aggiungevano le risa e le canzoni: i motti, gli scherzi, le piacevolezze alla francese erano quelle poche .... Non a guerra terribile, ma a festa, non a casi dubbi, ma a vittoria certa pareva che andassero. Il romore si propagava da ogni banda: quei luoghi ermi, solitarii, e da tanti secoli muti risuonavano insolitamente, e ad un tratto per voci liete e guerriere. L' esercito strano, e stranamente provisto al malagevole viaggio, saliva per l' erta alla volta di San Pietro fin dove giunge la strada carreggiabile. Pure spesso erte ripidissime, forre sassose, capi di valli sdrucciolenti si appresentavano, i carri, i carretti, le carrette pericolavano. Accorrevano presti i soldati a braccia, sostenevano, puntellavano, traevano, e più si affaticavano, e più mettevano fuori motti, facezie e concetti, parte arguti, parte graziosi, parte frizzanti: così passavano il tempo e la fatica. I tardi Vallesani, ch'erano accorsi in folla dalle case, o piuttosto dai tugurii e dalle tane loro, vedendo gente sì affaticata e sì allegra, non sapevano darsi pace; pareva loro cosa dell'altro mondo. Invitati e pagati per aiuto, il facevano volentieri. Ma più bisogna faceva un Francese, che tre Vallesani. Le parole e i motti, che i soldati dicevano a quella buona gente per la tardità delle opere, e per le fogge del vestire, io non li voglio dire. Così arrivavano i repubblicani a San Pietro, Lannes colla sua schiera il primo, siccome quello, che per l' incredibile ardimento il consolo sempre mandava, lui non solo volente, ma anche domandante, alle imprese più rischievoli e più pericolose. Quivi si era arrivato ad un luogo, in cui pareva, che la natura molto più potesse che l'arte od il coraggio: perciocchè da San Pietro alla cima del Gran San Bernardo, dove è fondato l' eremo dei religiosi a salute dei viaggiatori

in quei luoghi d'eternale inverno, non si apre più strada alcuna battuta.

» Solo si vedono sentieri streiti e pieghevoli su per monti scoscesi ed erti. Rifulse la pertinacia del volere, e la potenza dell'umano ingegno. Quanto si rotolava, fu posto ad essere tirato; quanto si tirava, ad essere portato. Posersi le artiglierie grosse nei truogoli, i truogoli sugli sdruccioli, e dei soldati, chi tirava, chi puntellava, chi spingeva: le minute sui robusti e pratichi muli si caricarono. Così, se Jan Jacopo Triulzi montò e calò con grosse funi di roccia in roccia per le barricate nella stagione più rigida dell'anno le artiglierie di Francesco Primo, tirò Buonaparte quelle della repubblica sui carri sdrucciolevoli, e sulle bestie raunate a quest'intento. Seguitavano le salmerie al medesimo modo tirate e portate. Era una tratta immensa; in quelle svolte di ripidi sentieri ora apparivano ora scomparivano le genti chi era pervenuto all'alto, vedeva i compagni in fondo, e con le rallegratrici voci gl'incoraggiava. Questi rispondevano, ed al difficile cammino s'incitavano. Tutte le valli all'intorno risuonavano. Fra le nevi, fra le nebbie, fra le nubi apparivano le armi risplendenti, apparivano gli abiti coloriti dei soldati; quel miscuglio di natura morta e di natura viva era spettacolo mirabile. Godeva il consolo, che vedeva andar le cose a seconda dei suoi pensieri, e soldatescamente parlando a questo ed a quello, che in ciò aveva un'arte eccellente, gl'induceva a star forti, ed a trovar facile quello ch'era giudicato impossibile. Già si avvicinavano al sommo giogo, ed incominciavano a scorgere l'adito, che in mezzo a due monti altissimi aprendosi, dà il varco verso la più sublime cima. Salutaronlo, qual fine delle fatiche loro, con gioiose voci i soldati, e con isforzi maggiori intendevano al salire. Voleva il consolo, che riposassero alquanto: *Di cotesto non vi caglia,* rispondevano: *Badate a salir voi, e lasciate fare a noi.* Stanchi, facevano dar nei tamburi, ed al militare suono si rinfrancavano e si rianimavano. Infine guadagnarono la cima, dove non così tosto furono giunti, che l'uno con l'altro si rallegrarono, come di compiuta vittoria. Accrebbe l'allegrezza il vedere mense appresso all'eremo rusticamente imbandite per opera de'religiosi, provvidenza del consolo, che aveva loro mandato denari all'uopo. Ebbero vino, pane, cacio: riposaronsi fra cannoni e bagaglie sparse, fra ghiacci e nevi agglomerate. I religiosi si aggiravano fra i soldati con volti dipinti di sedata allegrezza: bontà con forza su quel supremo monte si accoppiava. Parlò Buonaparte ai religiosi della pietà loro, di voler dare il seggio al papa, quiete e sostanze ai preti, autorità alla religione: parlò di sè e dei re modestamente, della pace bramosamente. I romiti buoni, che non avevano nè cognizione, nè uso, nè modo, nè necessità dell'infingere, gli credevano ogni cosa. Quanto a lui, se tratto da quell'aria, da quella quiete, da quella solitudine, da quella scena insolita, si lasciasse, mutandosi, piegare a voler fare per affezione quello che faceva per disegno, io non lo so, nè mi ardirei giudicare; perchè da un lato efficacissima era certamente l'influenza di quella pietà e di quei monti, dall'altro tenacissima incredibilmente, e sprezzatrice delle umane cose la natura di lui. Fermossi a riposare nel benigno ospizio un'ora.

» Quando parve tempo, comandava si partisse. Voltarono i passi là dove l'italico cielo incominciava a comparire. Fu difficile e pericolosa la salita, ma ancor più difficile e pericolosa la discesa: conciossiachè le nevi tocche da aria più benigna incominciavano ad intenerirsi, e davano mal fermo sostegno. Oltre a ciò la china vi era più ripida che dalla parte settentrionale. Quindi accadeva, che era lento lo scendere, e che spesso uomini e cavalli con loro, sfuggendo loro di sotto le nevi, nelle profonde valli erano precipitati, prima sepolti che morti. Incredibili furono le fatiche ed i pericoli; poco si avvantaggiavano. Impazienti del tardo procedere, ufficiali, soldati, il consolo stesso, sciegliendo i gioghi, dove la neve era più soda, precipitosamente si calavano sdrucciolando fino a Etrubles. Era un pericolo, e pure era una festa: tanto diletto prendevano, e tante risa facevano di quel volare, e di quell'essere involti chi in neve grossa, e chi in polverio di neve. Quelli ch'erano rimasti al governo delle salmerie, arrivarono più tardi per gl'incontrati ostacoli. Riuniti a Etrubles gli uni con gli altri si rallegravano dell'esser riusciti a salvamento, e guardando verso le gelate e scoscese cime, che testè passato avevano, non potevano restar capaci del come un esercito intiero con tutti gl'impedimenti avesse potuto farsi strada per luoghi orribilmente disordinati da sconvolgimenti antichi, e potentemente chiusi da perpetui rigori d'inverno. Ammiravano la costanza e la mente del consolo, delle future imprese felicemente auguravano. Pareva loro, che a chi aveva superato il San Bernardo, ogni cosa avesse a riuscire facile e piana. Intanto le aure soavi d'Italia incominciavano a soffiare: le nevi si squagliavano, i torrenti s'ingrossavano, le morte rupi si ravvivavano e si rinverdivano. I veterani conquistatori riconoscevano quel dolce spirare: gridavano Italia: con discorsi espressivi ai nuovi la descrivevano: nei veterani si riaccendeva, nei nuovi si accendeva un mirabile desiderio di rivederla e di vederla; la esperienza ricordava il vero, la immaginazione il rappresentava e l'ingrandiva; le volontà diventavano efficacissime: già pareva a quegli animi forti ed invaghiti, che l'Italia fosse conquistata, solo pensavano alle vittorie, non alle battaglie.

» La vittoria consisteva nella celerità, perciocchè quegli alpestri luoghi erano sterili, il passo del San Bernardo difficile, nè si doveva dar tempo a Melas di arrivare al piano prima che l'esercito vi arrivasse. Importava altresì, che il romore già sparso della ritornata dei Francesi non si rallentasse. Perciò il consolo si calava tostamente per le sponde della Dora; e con assalti di poca importanza dati dall'antiguardo condotto da Lannes, mandato avanti a speculare il sito del paese, s'impadroniva facilmente della città d'Aosta e della terra di Chatillon. Ma un duro intoppo era per trovare nel forte di Bard posto sopra un sasso eminente che, come chiave, serra la strada in quella stretta gola, che quivi forma, restringendosi, la valle. Aveva Pavetti proposto facile al consolo l'oppugnazione di questa rocca, essendo in lui sommo desiderio, che i Francesi passassero la valle di Aosta, acciocchè il suo paese fosse il primo ad essere restituito, come credeva, a libertà. Ma il fatto pruovò, che un umile sasso poteva divenire ostacolo ad una gran fortuna. Fatta la chiamata, rispose coraggiosamente il Tedesco, non voler dare la fortezza. Si avvicinarono i Francesi; entrarono facilmente nella terra di Bard, posta sotto al forte; poi andarono all'assalto; ricevuti con ferocia, abbandonarono l'impresa. Rinnovarono parecchie volte la batteria, ma sempre con poco frutto. Si sdegnavano i capi, e di un'infinita

impazienza si travagliavano nel vedere, che una piccola presa di gente, poichè il presidio non sommava che a quattrocento soldati, ed un'angusta roccia interrompessero il corso a tante vittorie.

» Pareva loro troppo grave ed insopportabil cosa, che un piccolo Bard arrestasse coloro, cui non avevano potuto arrestare nè la poderosa Mantova, nè i ghiacci eterni dell'enorme San Bernardo. Sapevano che il loro movimento era presentito al piano, e che Melas, lasciata l'inutile impresa del Varo, con presti passi accorreva per puntellare la fortuna pericolante. Nè la valle di Aosta, sterile e povero paese, era abile a pascere tante genti, massime in quel caso non preveduto: già sorgevano i primi segni della penuria. Pensavano al rimedio, e nol trovavano. Batterono la rocca dalle case della terra, batteronla con un cannone tirato sul campanile. Ma essendo il luogo ben difeso, e di macigno, non facevano frutto. Avvisarono, se potessero passare, continuando il forte in possessione dell'inimico. S'innalza con irregolari gioghi a sinistra della terra di Bard il monte Albaredo, che dai superiori luoghi domina la fortezza, negl'inferiori ne è dominato. Fecero i Francesi, essendo primo autore di questo consiglio Berthier, pensiero di trovar passo per questo monte. In men che non fa due giorni, cavarono gradi nei siti più duri ed erti, alzarono parapetti sui precipizii per modo che fu loro aperta la strada al passare oltre il tiro dei cannoni della fortezza. Fu quest'opera molto maravigliosa e degna di essere raccontata nelle storie. Gli uomini sicuramente varcavano. Restavano le artiglierie e gl'impedimenti, che non potevano avviarsi per una strada tanto ripida e stretta. Lannes, che già era arrivato sino ad Ivrea, correva pericolo di essere assalito dagli Alemanni, mentre ancora era privo delle artiglierie, armi tanto necessarie nelle battaglie dei nostri tempi. Un nuovo assalto, dato al forte dal pertinace consolo, aveva avuto sinistro fine. Grave pericolo sovrastava, perchè i tempi non pativano indugio, quando Marmont si avvisava di un nuovo stratagemma. A fine d'impedir il romore dei carretti, distendeva letame per la contrada principale di Bard, avviluppava con istrame i cerchi delle ruote, e tirando alla dilunga, velocemente e di nottetempo operava, che le artiglierie riuscissero felicemente oltre alla terra. Si accorgeva il castellano dell'arte usata dagli avversarii, e folgorava con grandissimo furore fra il buio della notte; ma la oscurità da una parte, la celerità dall'altra, furono cagione, che i repubblicani patirono poco danno in questa straordinaria passata: con tutte le armi allestite e pronte si apprestavano ad inondare il piemontese dominio. Poco stante Chabran divallatosi dal Piccolo San Bernardo costringeva alla dedizione il comandante di Bard, salvo l'avere e le persone, e con fede di non militare sino agli scambi. »

Il corpo del generale Desaix, ucciso a Marengo, riposa nella chiesa dell'ospizio, ove se gli eresse un monumento nel 1805.

BERNARDO (Piccolo San), montagna delle Alpi Graie, negli Stati Sardi, a 3 l. 1/3 S. dal Monte Bianco, sul confine delle divisioni di Savoia e di Aosta. Offre essa il più comodo passaggio di tutta la catena delle Alpi, e conduce dalla valle dell'Isero a quella della Dora. La strada n'è trascuratissima. Prese il suo nome dal piccolo ospizio, che vi si eresse sul modello di quello del Grande San Bernardo, che sta sulla sommità del colle, a 1125 tese (metr. 2193) sopra il livello del mare, ed è abitato da pochi preti. Nelle sue vicinanze veggonsi i laghetti Vernei e Longet. Vi si distingue benissimo il Monte Bianco. La pietra calcare primitiva, gli schisti micacei ed il gneis alternano sul Piccolo San Bernardo. Vi si vede altresì del gesso alla scoperta.

BERNARDO DE TARIJA (Santo), città della repubblica di Buenos Ayres. *Ved.* Tarija.

BERNARDSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di New Jersey, contea di Somerset; con 2500 abitanti.

BERNARDWEILLER LES OBERNHEIM, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 5 l. al N. di Schlettstadt, cantone di Barr, e a 4 l. 3/4 S. O. da Strasborgo; con 1200 abitanti.

BERNAREGGIO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distretto di Vimercate, da cui è discosto 1 l., sulla strada postale che va a Lecco. Vi si contano 1060 abitanti.

BERNASCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Camnago.

BERNATE, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distretto e 2 l. 3/4 al N. E. di Abbiategrasso, fra il Naviglio Grande ed il Ticino che n'è discosto 1/4 di lega e dalle arene del quale vuolsi che altre volte si estraesse una polvere d'oro. Per formare un comune, si sono a Bernate unite le frazioni di Casale e Rubone, e tutto l'insieme conta 1080 abitanti.

BERNATE con GUZZA, comune del regno Lombardo Veneto, provincia, distretto e 1 l. 2/3 al S. di Como; con 230 abitanti.

BERNATE, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casale e Velate.

BERNAU. *Ved.* Bernavia.

BERNAVER, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica provincia, distretto e 12 l. al N. N. E. di Deli, presso il confluente dell'Undun e della Dumula, a 6 l. O. S. O. da Serduna.

BERNAVIA, *Bernau*, bor. dell'arciducato d'Austria, nel paese sopra dell'Enno, quartiere della Traun, sul fiume del nome stesso, a 2 l. 1/4 S. O. da Wells. Evvi un castello.

BERNAVIA, *Bernau*, città della Baviera, circondario del Meno superiore, presidiale di Tirschenreuth, sulle frontiere della Boemia, presso la sorgente del Nab, a 14 l. E. S. E. da Bayreuth, e a 12 l. 1/2 N. da Amberga. Vi sono manifatture di lana, e contanvisi 1100 abitanti. Apparteneva anticamente al monastero di Waldsassen, da cui comprolla l'imperatore Carlo IV, onde unirla alla Boemia. Nel 1800, caddero preda delle fiamme 68 case.

BERNAVIA, *Bernau*, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circondario di Barnim inferiore a 4 l. 1/2 N. E. da Berlino, sul Pankow. In parte fortificata, contiene 3 chiese, un ospedale, fabbriche di seterie, velluti, indiane, tele di lino, ecc. Le sue birrarie sono numerose e rinomate. Si conservano nella chiesa e nel palazzo di città tende, archi, frecce, corazze, ed altri oggetti tolti agli ussiti nel 1432. Vi si contano 2400 abitanti, fra i quali è una colonia di Francesi, quivi rifuggiti, per professarvi liberamente la religione riformata, sino dal tempo di Luigi XIV, e che vi stabilirono varie manifatture. È patria del poeta Rollenhagen. Nel territorio si coltiva il luppolo con buon successo.

BERNAVILLE, villaggio di Francia, nella Picardia, spart. della Somma, circondario e 3 l. all'O. S. O. di Doulens; capoluogo di cantone; con 1070 abitanti.

BERNAY, città di Francia, nell' Alta Normandia, spart. dell' Eure, capoluogo di circondario e di cantone, sulla Charentonne, a 9 l. 1/4 O. N. O. da Evreux. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di una direzione delle contribuzioni e di un conservatorato delle ipoteche. Ha un collegio comunale, una società d' agricoltura, una camera consultiva di commercio, ed un teatro. Vi si fabbricano panni, tele e carta. Ha officine d' imbiancatura di filo e di cotone, e concie di pelli e cuoi. Commercia di bestiami, cavalli, grani, lino, filo e ferro lavorato. Tiene una fiera di 4 giorni, il mercoledì della quinta settimana di quadragesima. Conta 7250 abitanti. Evvi una ricca abbazia di Benedettini.

Il circondario di Bernay contiene 154 comuni, e 80390 abitanti, e si divide in 6 cantoni, di Bernay, Beaumesnil, Beaumont le Roger, Brionne, Broglie, Thiberville.

BERNAY, villaggio di Francia, nella Maina, spart. della Sarthe, circondario e 4 l. 1/2 all' O. N. O. di Mans, cantone di Conlie, sulla Vegre. Ha una cava di marmo grigio, poco suscettivo di pulitura, ma duro e di bella grana. Conta 550 abitanti.

BERNBORGO, *Bernburg*, città capitale del ducato di Anhalt Bernborgo, a 2 l. E. da Gusten, e a 8 l. O. da Dessau, sulla Saala, su cui si costrusse nel 1694 una chiusa per favorirne la navigazione, e che la divide in tre parti, cioè la città dinanzi alla montagna, la città propriamente detta, e la città sulla montagna. Le due prime sono cinte da mura, e comunicano insieme col mezzo di un ponte di pietra. La terza comprende un castello circondato da profonde fosse, e costrutto dal principe Alberto II, sopra un alto monte, a' cui piedi sono di bei giardini. Lat. N. 51° 47′ 55″; long. E. 9° 25′ 13″. Questa città è la sede del governo ducale, di un baliaggio e di una soprantendenza ecclesiastica. È bene edificata e pulitissima. Contiene una zecca, 3 chiese, un orfanotrofio, un ospizio, una sinagoga, un collegio; e, a 1/2 l. da essa, una casa di forza. Vi si fabbricano tabacco, maioliche, stoviglie, bottiglie, amido, polvere da capelli e zucchero di barbabietola. Vi si tengono 6 annue fiere, che sono frequentatissime. Lungo la Saala si coltivano le vigne, e nelle vicinanze sono miniere di carbon fossile. Conta 8000 abitanti. *Ved.* Anhalt Bernborgo.

BERNCASTEL, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 7 l. 3/4 al N. E. di Treviri; capoluogo di circondario; sulla sponda destra della Mosella, che vi si passa sopra un ponte. I dintorni producono buoni vini, e vi si trovano miniere di rame e piombo, ed una fonderia. Non lungi, sulla sommità d' Hundsrück, stanno le rovine di un vecchio castello fortificato, ch' era una cittadella romana. Conta 1600 abitanti, avendone 32700 tutto il circondario, che ha 25 l. quadrate di superficie ed è diviso in 7 cantoni. Fu un tempo assai più considerevole quando era città imperiale. Apparteneva all'elettorato di Treviri sino dal tempo di Giovanni II.

BERNE, borgo del ducato d' Oldemborgo, circolo e 4 l. al N. N. O. di Debmenhorst, capoluogo di baliaggio, sulla Berne, ed a 4 l. 1/4 E. da Oldemborgo. Vi si tengono 2 fiere all'anno e parecchi mercati pel bestiame. Conta 470 abitanti.

BERNEAU, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Liegi; con 450 abitanti.

BERNECK, bor. dell' arciducato d' Austria, nel paese sotto dell' Enno, circolo di Manhartsberga, a 2 l. N. da Horn.

BERNECK, città della Baviera, circolo del Meno superiore, presidiale di Gefrees, sul Weisser Meno, a 11 l. 1/2 E. N. E. da Bamberga e a 3 l. 1/4 N. N. E. da Baireuth. Il suo castello munito, chiamato Hohenberneck, è ora in rovina. Conta 870 abitanti. Nella valle di Gottlieb sono una fabbrica di allume, una di vitriolo, 2 filiere, e 8 trafile. Nel piccolo ruscello che la bagna sono dei mitoli perliferi. Trovansi nei dintorni cave di serpentina.

BERNECK, città del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 2 l. 1/4 al N. O. di Nagold. Ha un castello appartenente alla famiglia Guttingen, e conta 450 abitanti.

BERNEDO, bor. della Spagna, prov. e 6 l. al S. E di Vittoria (Alava), sulla sponda destra del ramo destro dell' Ega.

BERNEK o **BAERENECK**, villaggio del ducato di Stiria, circolo e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Bruck, presso la sponda sinistra della Muhr. Evvi un castello signorile, e nei dintorni si trovavano cave di marmo e acque minerali saluberrime. Conta 200 abitanti.

BERNEK, villaggio della Svizzera, cantone e 4 l. 1/4 all' E. di San Gallo, distr. del Rheinthal, capoluogo di circolo, a 3/4 di l. della sponda sinistra del Reno. La sua chiesa parrocchiale è comune ai cattolici ed ai protestanti. Tengonvisi fiere e mercati frequentatissimi, e vi si raccoglie del buon vino. Conta 1300 abitanti.

BERNER, baia del Grand' Oceano boreale, sulla costa E. del canale di Lynn, dalla parte N. O. dell' America, fra la punta Bridgel e quella di Santa Maria. Ha circa 1 l. 1/2 di larghezza, e 2 di profondità nella direzione dal N. al N. E. Lat. N. 58° 23′; long. E. 225° 2′.

BERNERA, posto militare della Scozia, contea d' Inverness, sulla strada e 13 l. 1/4 al N. O. del Forte Augusto, per andare all'isola di Sky. È poco distante dallo stretto d' Inner, e può alloggiare 200 uomini.

BERNERA o **BERNERAY**, una delle isole Ebridi, presso la costa N. O. della Scozia, fra le isole Lewis e North Vist, da cui non è separata che da uno stretto canale. Lat. N. 57° 42′; long. O. 9° 28′. Ha quasi 2 l. di circuito. Nella parte orientale evvi una baia spaziosissima, ove l'ancoraggio è sicuro. Il suolo n' è sabbionoso. Al centro trovasi un lago abbondante di sale. Si vede in quest' isola un edifizio rotondo, di forma singolare, che si presume abbia servito a cerimonie religiose. Conta 250 abitanti.

BERNERA, una delle isole Ebridi, nella baia del suo nome, formata dall' oceano Atlantico, sulla costa occidentale dell' isola Lewis. Ha 1 l. 1/3 di lunghezza, sopra 1/3 di l. di larghezza.

BERNE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Ciablese, mandamento di Abbondanza, a 2 l. dal lago Lemano; con 1020 abitanti.

BERNEZZO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e provincia di Cuneo, da cui è discosto 1/2 l.; con 2800 abitanti.

BERNHAUSEN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 2 l. al S. S. E. di Stuttgardia, e a 2 l. S. O. da Eslinga, con 1300 abitanti.

BERNIC, *Bernik*, città della Barbaria. *Ved.* Bengazi.

BERNIER, isola dell' oceano Indiano, presso la costa della Nuova Olanda, al N. della baia dei Cani Marini. Lat. S. 24° 50′; long. E. 111°. Il suolo consiste in istrati regolari di sabbia e di calce. La vegetazione vi è assai languida. Vi cresce dappertutto

ed in gran abbondanza una specie di giunco. Quivi si trova il canguro particolare a quest' isola. I mari abbondano di molluschi, testacei e pesci. In qualche parte s' incontrano ammassi considerabili di conchiglie, e vi si scoperse lo *strata*, sorte di breccia calcarea che prende bella pulitura.

BERNIÈRES, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, cantone di Douvres, circondario e 4 l. al N. di Caen, e a 1/2 l. dal mare; con 1350 abitanti.

BERNIK, città della Barbaria. *Ved.* Bengazi.

BERNINA, montagna della Svizzera, cantone dei Grigioni, a 10 l. E. S. E. dalla Spluga, e a 11 l. S. E. da Coira. Fa parte della catena delle Alpi Rezie, e si estende per 16 l., separando l'Alta Engaddina dalle valli Bregell e di Poschiavo. Vi si scorgono moltissime guglie e picchi, tra' quali non è altrimenti il monte dell' Oro, come dice il Rampoldi, però ch'esso è un' altra porzione delle Alpi Retiche che separa l' estremità meridionale dell' Engaddina superiore dalla Val di Malenco in Valtellina. Offre il Bernina un passaggio frequentatissimo fra l'Alta Engaddina e la Valtellina, per la valle di Poschiavo. Si dice che sia traversato giornalmente da più di 100 bestie da soma. Presso alla cresta sono tre alberghi ed un deposito per mercanzie, ed in quella vicinanza 3 laghi, dei quali il Weisser, il maggiore, ha 1 l. di lunghezza. La ghiacciaia di Bernina, che si vede sulla strada, dà origine al Flatz, torrente che affluisce all' Inn. È questa ghiacciaia una delle più ragguardevoli della Svizzera. La montagna racchiude granito, pietre ollari, schisto e pietra calcare. Presso agli alberghi, si utilizza una cava di marmo venato.

BERNINCHES, bor. della Spagna, prov. e 8 l. all' E. S. E. di Guadalaxara (Madrid), sopra un affluente del Tago.

BERNISSART, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainant, circondario e 3 l. al N. E. di Tournai, cantone ed 1 l. al N. di Quevaucamps; con 730 abitanti.

BERNOS, monte della Turchia europea, che fa parte del ramo S. O. del Balcan. Staccasi dalla catena principale al monte Perserin, punto in cui questa montagna si congiunge con le Alpi, e si estende al S. sino alle sorgenti dello Scombi o Tobi, e dell' Inge Cara Su, che si recano, il primo nel golfo di Salonicchi e il secondo nell' Adriatico. Separa questo monte gli affluenti del Vardar, all' E., da quelli del Drin Nero, all' O.

BERNSDORF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte, circolo e 6 l. 1/2 al S. O. di Spremberga, e a 10 l. 1/4 S. S. O. da Cottbus. Evvi una fucina, e 200 abitanti.

BERNSEE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Francoforte, circolo e 5 l. 3/4 al S. E. di Arenswalde, e a 10 l. 3/4 N. E da Landberga. Ha una vetraia e 70 abitanti.

BERNSTADT, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. all'E. di Breslavia, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Oels, sulla Weida. Racchiude un vecchio castello, due chiese, un ospedale. Ha una società filantropica, e manifatture di panni e di tele. Conta 2850 abitanti. Arse quasi intieramente nel 1603 e 1659; e nel 1765 fu parimente assai danneggiata dal fuoco.

BERNSTADTEL, città del regno di Sassonia, circondario di Lusazia, sul Pliesnitz, a 3 l. 3/4 N. da Zittavia e a 3 l. 1/2 S. O. da Görlitz. Ha grandi manifatture di panni e tele, e conta 1600 abitanti. Nel 1429 fu molto danneggiata dagli ussiti, e nel 1680 dal fuoco.

BERNSTEDT, bor. del regno di Virtemberga, circondario del Danubio, baliaggio e 3/4 di l. al S. di Albeck. Vi sono due castelli. Vi si raccoglie molto miele, e contanvisi 700 abitanti.

BERNSTEIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 20 l. al N. E. da Francoforte, circondario e 7 l. 1/4 all' E. N. E. di Soldin, sul lago di Iungfern. Vi sono un castello, una chiesa parrocchiale, e fabbriche di panni. Conta 110 abitanti.

BERNSTEIN, borgo dell' Ungheria. *Ved.* Borostyankö.

BERNU (Isola), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bovolenta di sotto.

BERODE, *Berodeh*, piccola città dell' Indostan, stati dei Rageputi, antica provincia e 26 l. all' O. N. O. di Agra, distretto di Mivat, a 7 l. 1/2 E. da Alvar. Lat. N. 27° 44′; long. E. 74° 30′.

BEROMBAGOR, in inglese *Berumbahgur*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distretto e 13 l. all' O. di Chetec, presso la sponda sinistra del Meeneddi.

BERONDOA, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distretto e 9 l. 1/2 al S. S. O. di Belasore.

BEROUS, villaggio di Francia, spart. d' Euro, e Loir, cantone di Brezolles, circondario e 5 l. 1/4 all' O. di Dreux, e a 10 l. 1/2 N. O. da Chartres, sulla sponda destra dell' Aure. Evvi una bella cartiera.

BEROZZO (Volta del), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

BERRA, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. al N di Nizza, mandamento ed 1/4 di l. all' E. di Contes, in mezzo a monti; con 650 abitanti.

BERRE, *Berra*, città di Francia, nella Provenza, spart. delle Bocche del Rodano, circondario e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Aix; capoluogo di cantone; a 5 l. 3/4 N. O. da Marsiglia, sopra una baia nella costa orientale dello stagno del medesimo nome. I dintorni di Berre sono deliziosi, ma l' aria v' è malsana, a cagione delle paludi e delle saline. Il territ. produce del buonissimo olio, che si vende per olio di Aix, belle mandorle e fichi eccellenti. Questa città, detta *Castrum de Berre* nel medio Evo, era un tempo fortificatissima. Presa nel 1591 da Carlo Emmanuele duca di Savoia, si restituì alla Francia solo nel 1598, in seguito al trattato di Vervins. Conta 1990 abitanti.

Lo stagno di Berre ha 5 l. di lunghezza con 3 l. di larghezza e 10 di circuito. Comunica col mare pei canali di Martigues e della Tour de Bouc, e riceve l' Arc. Le sue acque, più tranquille di quelle del mare, depongono sulle sue sponde molto sale. Nelle notti estive va coperto di molluschi fosforici. La veduta di questo lago è amenissima, animata dalle piccole città situate sulle sue coste, a quasi eguali distanze. Ciascuna ha un piccolo porto, dal quale si spediscono tartane e battelli che percorrono di continuo questo angusto mare. Vi si prende gran quantità di pesce, e specialmente anguille, delle quali se ne salano ogni anno sino a 400 quintali, oltre a quelle che si mangiano fresche. Vi si prendono anche tanti cefali, che danno quasi 40 quintali di botarga, la quale, come ognuno sa, è una preparazione delle loro uova diseccate. L' abbondanza estrema del sale fece stabilire intorno allo stagno fabbriche nelle quali si estrae dal sale medesimo

la soda coi processi chimici. Le pietre calcaree, che circondano all' E. questo stagno, sono durissime, e suscettive di una bella pulitura.

Berre aveva il titolo di baronia.

BER REGIS, borgo d' Inghilterra, contea di Dorset, hundred di Ber Regis, sopra un ruscello che porta lo stesso nome, a 3 l. S. da Brandford, ed a 4 l. E. da Dorchester. Vedesi sopra la collina di Woodborgo, vicina a questo borgo, l' avanzo d' una stazione romana, stata bene fortificata; e nel qual sito tiensi una fiera ogni anno. Ber Regis annovera 960 abitanti.

BERRI, antica prov. di Francia, col titolo di ducato, confinante al N. con l' Orleanese ed il Gatinese; all' E. col Nivernese e col Borbonese; al S. con quest'ultimo e colla Marna, ed all' O. colla Turrena e col Poitù. Bourges n' era la capitale. La sua maggiore estensione dal N. al S. era di 36 l., e di 33 dall' E. all' O. I suoi fiumi principali sono, la Loira, la Creusa, il Cher, l' Indre, l' Orron, l' Eure, l' Aurette, il Moulon, il grande e piccolo Saudre, la Nerre, il Cher, ecc., dividendola questo ultimo in Alto e Basso Berri; l' alto all' E. ed il basso all' O. di esso fiume. L' aria vi è dolce, temperata e sana. Il terreno, in generale assai piano, produce frumento, segala e buoni vini, simili essendo a quelli di Borgogna, quei che si fanno particolarmente a Sancerre, a Saint Satur ed a Lavernusse. I frutti sono assai buoni ed in quantità, producendo questo paese anche molto canapa e lino. La principale sua rendita consiste però nel bestiame, che prosperamente cresce e si nodrisce eccellentemente per la bontà dei pascoli e la favorevole temperatura del clima. Oltre i buoi che s' ingrassano pel consumo di Parigi, quivi trovansi in prodigiosa quantità belle pecore che danno la miglior lana di tutta la Francia. Sonovi delle miniere di ferro, e nella parrocchia di Saint Hilaire, ritrovasi dell' ocra bruna, ch' è assai rara nel rimanente del regno, e che serve a fondere i metalli ed alla tintura. Ha manifatture di stoffe, panni, tele, saie, calze, ed il suo principale commercio, oltre a questi prodotti, consiste specialmente in bestiami e vini. Contavansi in questa provincia 35 abbazie. Essa fu frequentemente data in appannaggio a dei figli di Francia. Forma presentemente la maggior parte degli spart. dell' Indro, ed una piccola porzione di quello della Creusa.

Gli antichi abitanti di questa provincia, dai quali prese anche il nome, furono i *Biturigi Cubi* o *Berrujeri*, celebri fra gli antichi popoli della Gallia Celtica pel loro coraggio e per le conquiste fatte nella Germania ed in Italia. Quando Cesare entrò nelle Gallie, erano ancora assai potenti, avendo in quell' epoca abbruciate venti delle loro città, perchè non divenissero preda del vincitore. Augusto unì il Berri all' Aquitania, ma ne fu staccato poscia da Diocleziano, che lo rese alla Gallia Celtica, cui rimase fino al tempo di Valentiniano, il quale, ristabilendo la divisione di Augusto, fece Bourges capitale della prima Aquitania. I Romani conservarono il Berri sino al 475, epoca in cui fu conquistato dai Visigoti, ai quali fu tolto da Clodoveo che li vinse nella battaglia di Vouillè. Questa provincia fece poscia parte del regno d' Aquitania, ed ebbe i suoi conti, che chiamaronsi conti di Bourges, e che, sotto la seconda stirpe, ebbero anche per qualche tempo il titolo di duchi d' Aquitania, ai quali successero i visconti sino a Eude Arpin, che vendette ogni suo diritto al re Filippo I, verso l'anno 1100, rimanendo da tal epoca questa provincia riunita alla corona di Francia, sino al 1360, in cui il re Giovanni la eresse in ducato a favore di Giovanni suo figlio terzogenito; morto il quale tornò alla corona che sempre lo conservò.

BERRI (Canale del duca di) o **DEL CHER**, in Francia. Non è ancora compito. Incomincia presso le miniere di Commentry, nello spart. dell'Allier, a 2 l. 3/4 S. E. da Montluçon, e si dirige a questa città, ove, volgendosi verso il N., segue la sponda sinistra del Cher sino al villaggio di Ainay le Vieil, nello spart. del Cher; di là passa sulla sponda destra dello stesso fiume, e la costeggia sino a Saint Amand, ove prende una direzione E., lambisce la sponda destra della Marmande, passa per Charenton, e giunge al bacino di divisione del Rimbé stabilito presso d'Auron. A questo punto si divide in due rami, l' uno dei quali, andando al N. E., raggiunge l' Aubois a Sancoins, e deve seguire la sponda destra di questo fiume sino alla sua foce nella Loira, o forse recarsi più direttamente in questo fiume al Bec d' Allier. L' altro ramo, andando verso il N. O., costeggia l' Auron sino a Bourges, ove questo fiume, con la sua congiunzione coll' Iévrette, forma l'Evre. Allora il canale segue quest' ultimo sino al suo confluente col Cher, un poco sotto Vierzon; colà prende la sponda sinistra del Cher, e la costeggia sino a Saint Agnan, nello spart. di Loir e Cher, ove questo fiume è navigabile. La prima parte del canale, dalle miniere di Commentry sino a Montluçon, ha una estensione di 3 l.; la seconda, da Montluçon sino alla foce dell' Aubois nella Loira, ne ha 30 circa, e la terza presso a poco 38, dal bacino del Rimbé sino a Saint Agnan, il che forma un prolungamento complessivo di 70 leghe.

BERRI, *Berry*, gruppo d' isolette nell' arcipelago delle Lucaie, nella parte N. O. del Gran Banco di Bahama. Lat. N. 25° 30'; long. O. 80° 22'.

BERRI, *Berry*, bor. della Persia, prov. d' Aderbaigian, a 8 l. N. E. da San Bulac, e 11 l. S. da Maraga.

BERRIATURA, casale di Spagna, prov. di Bilbao (Biscaglia), a 1 l. dalla Puebla de Aulestia, e a 8 l. E. N. E. da Burgos. Vi sono, nei contorni, acque minerali fredde e delle sorgenti termali.

BERRIEW, parrocchia d'Inghilterra, nel principato di Galles, contea di Montgomery, hundred e 3 l. 1/2 al N. E. da Newtown, presso la sponda destra della Saverna. Conta 2380 abitanti.

BERROCAL, bor. di Spagna, prov. e 13 l. 1/3 al N. E. di Huelva (Siviglia), e a 9 l. N. N. O. da Siviglia.

BERROCI, bor. di Spagna, prov. e 4 l. all' E. S. E. di Vittoria (Alava).

BERRU, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 2 l. all' E. N. E. di Reims, cantone di Beine. Evvi una sorgente d' acqua ferruginosa, e contanvisi 770 abitanti.

BERRUECO, bor. di Spagna, provincia e 10 l. 1/2 al N. N. E. di Madrid (Toledo), sulla sponda destra della Lozoya.

BERRUECOS, bor. della Spagna, prov. e 8 l. al N. O. di Vagliadolid, e 1 l. 3/4 N. da Medina del Rioseco.

BERRY, capo dell' Inghilterra, sulla costa S. E., della contea di Devon, che sporge nella Manica, all' E. di Brixham e chiude al S. la baia di Tor. Lat. N. 50° 24' long. O. 5° 56'.

BERRY, prov. di Francia; gruppo d' isole delle Lucaie; borgo della Persia. *Ved.* Berri.

BERSCH, città di Francia, spart. del Basso Reno,

circondario e 5 l. 1/2 al N. di Schlettstadt, cantone di Rosheim, e a 5 l. 3/4 S. O. da Strasborgo; con 1930 abitanti.

BERSCHETZ, piccola città dell' Illiria. *Ved.* PERSEZ.

BERSEMBRÜCK, *Bersenbrück*, villaggio del regno di Annover, provincia, principato e 7 l. al N. di Osnabrück, capoluogo di giurisdizione demaniale, sull' Haase, a 3 l. S. da Quackenbrück. La giurisdizione conta circa 21000 abitanti.

BERSEZIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 8 l. 1/2 ad O. di Cuneo, sulla più alta vetta della valle di Stura, cui conduce una strada difficile a praticarsi con vetture qualunque, massime nella cattiva stagione; il che però non impedì che i Francesi vi passassero parecchie volte, essendo questa una delle principali vie per cui si entra in Italia. Su quelle balze trovansi una sorgente d' acque termali ed una cava di gesso. Formano il comune altre quattro frazioni che sono Ferrere, Prunardo, Selvagno e Serre, che con Bersezio, principale, hanno la popolazione di 820 abitanti.

BERSILLIES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainault, circondario e 4 l. 3/4 al N. E. di Charleroi, cantone di Thuin. Vi si fabbricano oggetti di latta, e contanvisi 290 abitanti.

BERSO nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* BERZO.

BERSON, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario, cantone e 1 l. al S. E. di Blaye, con 1810 abitanti.

BERTANA BOCCIDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BETTENESCO.

BERTAT, piccolo regno della Nubia, confinante al N. con quello di Sennaar; all' E. col Bar el Azrac; all' O. col paese di Dinca e col Bar el Abiad, ed al S. col Dar Foq. È bagnato dal Tumat, che, venendo dall' Abissinia, si getta nel Bar el Abiad. Il Bertat è montuosissimo e boschivo. Le sue foreste sono quasi impenetrabili, e le strade aperte soltanto per gli animali selvaggi. Popoli idolatri e di costumi feroci abitano quelle montagne. È da notarsi che i nomi di gran numero di esse cominciano tutti con una stessa sillaba, *ja*. Il paese fu recentemente visitato da Cailliaud, nessun europeo avendovi penetrato prima di lui.

BERTESINA e BERTESINELLA, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VICENZA.

BERTHEM, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario, cantone ed 1 l. al N. di Lovanio; con 1450 abitanti.

BERTHENAY, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario, cantone e 1 l. al N. di Chaumont, sulla sponda sinistra della Marna. Evvi una miniera di ferro, e contanvisi 190 abitanti.

BERTHEVILLE, villaggio di Francia, spart. della Mosa, circondario di Commercy, cantone di Gondrecourt le Château, sull' Ornain, a 9 l. 1/2 S. E. da Bar. Vi sono parecchie fucine ad alti fornelli, e 200 abitanti.

BERTHIER, villaggio considerevole del Basso Canadà, sul fiume San Lorenzo, distretto e 3 l. al N. E. da Montréal. È questo il fondaco delle merci e derrate dei vicini cantoni. È bene costrutto.

BERTHOLDS (GHOSS), bor. dell' arciducato d'Austria, nel paese sotto l' Enno, circondario del Manhartsberga, a 2 l. 1/2 S. O. da Weitra e a 6 l. 1/4 E. N. E. da Freystadt. Evvi una manifattura di specchi, una vetraia, una cartiera, filatoi di lino, e fabbriche di tele e di stoffe di cotone.

BERTHOLDSDORF o **BERCHTOLSDORF**, borgo dell' arciducato d' Austria, nel paese sotto l' Enno, circondario di Wienerwald, a 2 l. 3/4 S. O. da Vienna. È bene edificato, ed ha una chiesa, parecchie fabbriche, e 1950 abitanti. Appartenne per l'addietro ai Templari, ed ebbe un castello che l' imperatore Federico IV tolse al conte Sigismondo di Presing. Nel 1683, gli abitanti, per iscappare dai Turchi, si ritirarono nella chiesa, ove, dopo coraggiosa difesa, furono od uccisi o condotti in ischiavitù.

BERTHOLET, capo sulla costa N. O. della Nuova Olanda. Lat. S. 17° 25′; long. E. 119° 45′.

BERTHONCELLES, villaggio di Francia, spart. dell' Orne, circondario e 6 l. all' E. S. E. di Mortagne, cantone di Regmalard; con 2100 abitanti.

BERTHOUBANI, convento della Russia asiatica. *Ved.* BERTUBANI.

BERTHOUD, *Burgdorf*, città della Svizzera, cantone e 4 l. 1/4 al N. E. di Berna, e a 4 l. 1/4 S. S. E. da Soletta, in amenissima situazione, sulla sponda sinistra dell' Emme, a' piedi di una collina. È capoluogo di un baliaggio. Fu circondata di mura verso la fine del XII secolo, ed il vecchio castello era già eretto nel VII. Ha un bel palazzo pubblico, una dogana, un ospedale, e parecchi stabilimenti di pubblica instruzione. Quello che aveva fondato il celebre Pestalozzi nel vecchio castello, fu trasferito a Yverdun nel 1805. Vi si fabbricano nastri di seta, cioccolata e tabacco. Sonovi pure birrarie, grandi depositi di tele e di formaggi stimatissimi, provenienti dalla valle dell' Emme. La chiesa ha una torre altissima. I mercati sono molto frequentati. Conta 1800 abitanti. A 1/4 di l. E. N. E. dalla città, sulla strada di Aarau, si trovano, in salubre situazione, bagni d' acque termali efficacissimi pei reumatismi. Dicesi da alcuno, che, nel 1475, siasi stabilita a Berthoud la prima stamperia della Svizzera; ma Basilea ne rivendica l' onore.

Nel XII secolo, in cui, come si disse, fu cinta di mura, era la capitale della Minor Borgogna, ed i duchi di Zähringen vi fecero la loro residenza. Più tardi, i conti di Kyburg Burgdorf vi stabilirono il proprio soggiorno. Durante la guerra suscitata dal conte Rodolfo di Kyrburg Bipp, fu assediata da un esercito di 15000 Svizzeri, e nel 1384 il conte Berchthold (Bertoldo) venne obbligato ad accettare la pace, vendendo ai Bernesi questa città.

Il baliaggio di Berthoud si divide in 9 parrocchie, e contiene 16800 abitanti. È composto di colline, di sabbie e di gres in decomposizione. La sua porzione settentrionale riesce estremamente fertile. Vi si alleva molto bestiame, nella parte meridionale, e vi si fabbricano tele.

BERTI, casale del regno delle Due Sicilie. *Ved.* LATIANO.

BERTIE, contea degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale; confinante all' E. col Chowan, ed al S. e al S. O. colla Roanoke. Il suo capoluogo è Windsor. Conta 10800 abitanti, dei quali 4830 bianchi, e 5970 di colore.

BERTINCOURT, villaggio di Francia, nell'Artesia, spart. del Passo di Calais, circondario e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Arras, capoluogo di cantone, a 2 l. 1/4 E. da Bapaume; con 1420 abitanti.

BERTINORO, città degli Stati della Chiesa, legazione e 2 l. 1/2 al S. E. di Forlì. Lat. N. 44° 10′ 0″, long. E. 9° 49′ 0″. È posta sopra una collina piantata a viti, e a' cui piedi corre il Ronco o Bedese. Ha una cattedrale, 3 chiese parrocchiali, 5 conventi, e 3000 abitanti. Vi si tengono fiere a' primi giorni dei

mesi da maggio a novembre, e mercati tutti i sabbati dal maggio al dicembre. È distante 56 l. N. E. da Roma, e 6 l. S. da Ravenna. La sua eminente situazione le fa godere un' aria pura e salubre. È ricca di vini ed olio di oliva. Sono buonissime le acque delle sue fontane. Il suo vecchio castello fu fabbricato ai tempi dell' imperatore Federico II. Ha una sede vescovile suffraganea di Ravenna.

Alessandro VI accordò questa città a Cesare Borgia, e Clemente VII la diede poscia ai principi Pio, che la possedettero più lungo tempo, finchè ritornò alla ubbidienza dei papi. Nel 1358, il cardinale Egidio Camillo d' Albornoz, legato della sede apostolica che pei sconvolgimenti dell' Italia era già stata trasferita in Avignone, quivi trasportò la sede vescovile della quasi distrutta città di Forlimpopoli, oggi piccolo borgo presso Bertinoro.

BERTIOGA (BARRA DI), porto sulla costa S. E. del Brasile, provincia e 16 l. al S. E. di San Paolo, all' ingresso orientale del canale che separa l' isola di Sant' Amaro della terraferma. È sicuro e riparato da tutti i venti. Gli abitanti della vicina costa fanno la pesca della balena.

BERTIOLO, bor. del regno Lombardo Veneto, provincia e 4 l. 2/3 al S. O. di Udine, distretto e 1 l. 1/3 al S. E. di Codroipo. Tiene mercato ogni venerdì, ed una fiera di due giorni li 10 novembre. Vi si alleva molto bestiame. Per formare un comune, vi si sono unite le frazioni di Pozzecco, Sterpo, Virco veneto e Virco austriaco, e tutto insieme conta 2490 abitanti.

BERTIPAGLIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MASERÀ.

BERTOA, casale di Spagna. *Ved.* BERTUN.

BERTOGNE, villaggio del regno del Belgio, granducato di Lussemborgo, circondario e 7 l. al N. E. di Neufchâteau, cantone e 2 l. 1/4 al S. di Bastogne; con 500 abitanti.

BERTONICO con **MONTICELLO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, distretto ed 1 l. 1/3 al N. di Casal Pusterlengo, fra l' Adda ed il canal della Muzza; con 800 abitanti.

BERTOT, regno della Nubia. *Ved.* BERTAT.

BERTPUR, in francese *Bhertpour* ed in inglese *Bhurtpoor*, stato dell' Indostan, nei possedimenti de' Rageputi, antica prov. d' Agra. Porta lo stesso nome dalla sua capitale, e confina coi distretti di Mevat, Agra e Maceri. La superficie n' è di 650 l. quad. Così basso vi è il terreno, che nella stagion delle piogge la maggior parte viene inondata dalla Bouganga, che lo traversa. Produce riso, frumento, tabacco ed indaco. Gli abitanti di questo stato sono Giat; robusti e prodi, abbracciarono in gran numero l' islamismo. Il capo s' è acquistato gran preponderanza tra i Rageputi, ed è sino dal 1803 alleato degl' Inglesi. Le sue rendite salgono 1,800000 e l' armata consiste di 1000 fanti, 2000 cavalli, e 20 pezzi d' artiglieria.

BERTPUR, *Bhurtpoor*, città dell' Indostan, capitale dello stato del ragià di Bertpur, antica prov. e 11 l. all' O. d' Agra. Lat. N. 27° 17'; long. E. 75° 8'. È grandissima e circondata da alte e grosse mura e da fosse profonde. Vi si fabbricano stoffe di cotone. Fu fondata dal ragià Bad den Sing, discendente di Ciaramon, capo dei Giat. Al tempo della guerra contro i Maratti, gl' Inglesi assediarono Bertpur; ma furono forzati a ritirarsi.

BERTRAND DE COMMINGES (SAINT), città di Francia, spart. dell' Alta Garonna, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Saint Gaudens, capoluogo di cantone, presso l' Aune, non lungi dalla Garrona. Occupa il luogo di *Lugdunum Convenarum*. Fu capitale della contea di Comminges, nella Guascogna, e sede di un vescovo del medesimo nome, suffraganeo di Auch. Distrutta, nel 585, da Gontrano, re di Borgogna, fu ristabilita nel 1100 da San Bertrando vescovo, che le diede il suo nome. Nei dintorni si estrae un marmo detto *balvacaire*, verdastro, rosso e bianco. Vi si trovano pure una miniera di cristallo di rocca, due di rame, e massi isolati di una pietra verdastra, che sembra una specie di ofite. Conta 720 abitanti.

BERTRANGE, villaggio del regno d'Olanda, granducato, circondario ed 1 l. all' E. di Lussemborgo; con 1420 abitanti.

BERTRÉE, villaggio del regno del Belgio, prov. e 7 l. 3/4 al N. O. di Liegi, circondario e 4 l. 1/2 al N. O. di Hui, cantone di Waremme; con 250 abitanti.

BERTRICH E KENNFUSS, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 11 l. 1/4 al S. O. di Coblenza, circondario e 2 l. 1/2 al S. O. di Cochem. Evvi una sorgente di acqua termale. Conta 430 abitanti.

BERTRIX, villaggio del regno del Belgio, granducato e 16 l. al N. O. di Lussemborgo, circondario di Neufchâteau, da cui è discosto 3 l., cantone di Paliseul; con 1360 abitanti.

BERTSDORF (NIEDER ED OBER), due villaggi del regno di Sassonia, nel circolo della Lusazia. Il Nieder Bertsdorf, ch' è il più considerabile, sta a 1 l. 1/4 O. S. O. da Zittavia. Insieme, i due villaggi contengono 1600 abitanti. Vi si fabbricano tele.

BERTUBANI, che i Francesi scrivono *Berthoubani*, antico convento della Russia asiatica, nella Giorgia e nel N. della pianura C'araia, a 10 l. S. E. da Tiflis. Il suo nome significa abitazione del monaco, chiamandosi anche *Outavno*, o l' eremitaggio. Le celle, la chiesa, la corte, le cantine ed il refettorio sono tagliati nella montagna di gres, che termina all' E. le pianure di C' araia e di Samgorischeli. Essendo una sorgente poco abbondante apparsa nella medesima chiesa, vi si tagliarono all' intorno nel vivo sasso le fonti battesimali. Servonsi di questa sorgente per fare la pasta destinata alle ostie, e per battezzare i fanciulli di famiglia, quando si divisa di farli frati. I fedeli usano quest' acqua anche come rimedio per ogni sorta di malattie. All' O. di Bertubani evvi una sorgente di petrolio.

BERTUN o **BERTOA**, casale della Spagna, prov. e 6 l. al S. O. della Corogna (Galizia). Ha bagni di acque termali.

BERTUZZATO (RITRATTO), frazione di comune del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ARQUÀ e VILLAMARZANA.

BERUM o **BEHRUM**, città del regno di Annover, principato di Ost Frisia; capoluogo di baliaggio; a 1 l. 1/3 E. da Norden, e a 4 l. 1/2 N. O. da Aurich. La popolazione di tutto il baliaggio consiste in 8500 abitanti divisi in 2 borghi, 20 villaggi e 1137 case. È coperto di campagne fertilissime.

BERUMBAHGUR, piccola città dell' Indostan. *Ved.* BEROMBAGOR.

BERUN, città degli Stati Prussiani, prov. della Slesia, reggenza e 23 l. 1/2 al S. E. di Oppeln, circolo e 3 l. 3/4 al N. E. di Pless, presso un piccolo lago abbondante di pesce. Evvi una chiesa parrocchiale cattolica, e contenvisi 600 abitanti.

BERVA SAGOR, *Berwah Sagor*, piccola città dell' Indostan, antica prov. di Malva, distr. di Ben-

delchend, a qualche distanza dalla destra sponda della Betva, a 4 l. S. E. da Giansi.

BERVICARO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* VERBICARO.

BERVICO, contea e città della Scozia. *Ved.* BERWICK.

BERVIE o INVERBERVIE, città della Scozia settentrionale, contea di Kincardine, presbiterio di Fordoren, sul mare del Norte, alla foce della Bervie, a 7 l. 1/2 S. S. O. da Aberdeen, e a 23 l. 1/2 N. E. da Edimborgo. Nel 1342 essa ottenne il privilegio di borgo reale dal re David II, il quale, sfuggito prodigiosamente da naufragio sulla costa e stato premurosamante trattato dagli abitanti di questo piccolo borgo peschereccio, dimostrò la sua gratitudine conferendogli quell'onore. Manda un deputato al parlamento insieme con Aberbrothick, Brechin e Montrose. In questa città si fece la prima macchina per la filatura che si vedesse in Iscozia. Sonovi dei filatoi di cotone, e contanvisi 1000 abitanti, compreso il casale di Gourdore.

BERVLIET, città forte del regno d'Olanda. *Ved.* BIERVLIET.

BERWAH SAGOR, città dell'Indostan. *Ved.* BERVA SAGOR.

BERWICK (NORTH), città della Scozia. *Ved.* NORTH BERWICK.

BERWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea e 5 l. al N. O. d'York, sul Salmon Fall; con 1790 abitanti.

BERWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Columbia, sulla sponda destra del Susquehannah, in faccia alle cascate della Nescopeck, a 8 l. N. E. da Sunbury.

BERWICK (SOUTH), comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea e 4 l. 1/2 al N. O. d'York, sul Salmon Fall; con 1700 abitanti.

BERWICK, *Berwickshire*. Contea di Bervico. Situata all'estremità S. E. della Scozia, questa contea è limitata ad E. dall'Oceano Germanico, al N. dalla contea di Haddington, ad O. da quella di Roxburgh e parte dell'altra di Edimborgo, dal fiume Tweed e parte della contea stessa di Roxburgh al S., ed al S. E. dal territorio della città di Berwick; estendendosi da 55° 36′ 30″ fino a 55° 58′ 30″ di lat. N. La superficie n'è di 446 miglia geografiche quadrate, popolata da circa 35000 abitanti.

Questa superficie è in generale più piana che in Iscozia il paese non soglia, con colline soltanto al N. ed all'O. La parte principale della contea veduta da un'eminenza verso il Tweed pare una superficie livellata di campi, giardini ed albereti, frammisti di città, villaggi e castelli: contiene però parecchie alture considerabili, ed il castello Hume sta circa 285 metri sopra il livello del mare. La costa, di 17 miglia, consiste d'erti precipizii sassosi di altezza considerabile ed è quasi inaccessibile fuorchè in due o tre siti. Tutte le acque del Berwick scolano nel Tweed, il sol Eye eccettuato che mette direttamente nel mare. La strada maestra da Edimborgo a Londra traversa la contea.

Il clima è comparativamente asciutto ed in complesso favorevole all'agricoltura; la temperatura media segna 48° di Fahrenheit (7° di Réaumur), ed il cielo per due terzi dell'anno è sereno. La geologia vi è instruttiva ed interessante; ma metalli non vi si trovano, tranne qualche po' di rame che viene trascurato. Quanto all'agricoltura, essendo questa contea per la sua posizione geografica e la vicinanza al mare settentrionale più fredda e più soggetta ad improvvise variazioni di temperatura che non le parti più interne e meridionali dell'isola, la ricolta vi si fa in generale tre settimane dopo dei paesi sull'Humber. La proporzione delle terre è questa: 160 coltivate; 100 incolte; non utilizzabili 25. Il sistema di coltivazione adottato è di tenere gran parte della terra a prato artificiale o ad altri prodotti verdi per un dato tempo, da due o quattro anni, e quindi darla al frumento; col qual metodo si mantengono più animali cornuti e lanuti che altrimenti non si potrebbe. Una volta regnava il pregiudizio di non usar carne di porco; ma presentemente i porci vi si allevano e formano gran parte del cibo degli abitanti.

Sembra che al tempo dell'occupazione dei Romani, questa contea fosse tenuta dagli Otadini. Fu poi invasa e popolata da torme di Sassoni verso la metà del quinto secolo. Questo distretto formava parte del regno di Northumberlandia fino all'anno 1020 che dal conte di Northumberland fu ceduto a Malcolmo II. Circa il secolo undecimo, parecchie famiglie anglosassoni e normanne vi si stabilirono. Cominciò allora Berwick a farsi importante, e nei secoli di poi divenne un punto di contesa tra Scozzesi ed Inglesi. Greenlaw fu eretta a capitale da Giacomo VI, in novembre 1600.

BERWICK UPON TWEED, *Bervico sul Tweed*, città munita e porto di mare della Scozia, sulla strada maestra da Londra ad Edimborgo, sorge sulla sponda settentrionale del fiume Tweed, circa mezzo miglio geografico dalla sua foce, distante 300 miglia in linea retta da Londra e 47 da Edimborgo, sotto 55° 46′ 21″ di lat. N. e 4° 19′ 41″ di long. O. Nulla si sa della sua origine, e si trova mentovata soltanto nella prima parte del XII secolo sotto il regno di Alessandro I. Sembra che nel regno di Alessandro III toccasse il suo più alto apice di prosperità come porto di commercio, quivi essendosi stanziata una compagnia di Fiamminghi, sì che qualche cronista la chiamava una seconda Alessandria. Ma quando Eduardo I d'Inghilterra, combattendo contro la Scozia, prese Berwick d'assalto, uccisone gli abitanti senza distinzione di sesso o di età, lo stabilimento dei Fiamminghi andò in fiamme, e quei mercanti perirono tutti. Fu poi perduta e ripigliata più volte da Inglesi e Scozzesi, finchè nel 1482, vinta da Eduardo IV, rimase definitivamente all'Inghilterra. Dal regno di Eduardo I a quello di Elisabetta, il principale commercio di esportazione continuò a consistere in lana, pelli e salmoni: e benchè forse Berwick non fosse mai dipoi così doviziosa come a' giorni di Alessandro III, pure i suoi negozianti si fecero a lungo distinguere per ricchezze e per l'estensione del traffico loro, ed a lungo pure godettero una specie di monopolio nelle loro relazioni con Calais ed altri porti forastieri e colla città di Brugia, ecc. Quanto alla città, ella deve quasi tutta la presente sua ricchezza a Giacomo IV di Scozia che le donò beni per ben 10000 lire di sterlini (250000 franchi) e le concesse amplissimi privilegi.

Berwick ancora rimane città murata, ma le fortificazioni, ben conservate in generale, non chiudono più spazio sì vasto come ne' tempi antichi. Si veggono ancora le ruine di una parte delle vecchie mura, e rimane quasi intera una torre che chiamano Bell Tower (Torre delle Campane). Gli avanzi del castello non fanno abilità a dar la descrizione di quello che fosse. La città, cui si perviene per cinque porte è, generalmente parlando, bene fabbricata, con le strade principali larghe ed ariose. La chiesa

parrocchiale è un comodo ed elegante edifizio. Il palazzo civico, bel fabbricato, ha una torre alta metri 50 che porta otto campane. Sopra il Tweed vedesi un ponte di quindici archi che continua per 300 metri, largo soli 6: fino a questo ponte il fiume è navigabile; ma l'ingresso n'è ristretto da banchi di arena; per togliere il qual inconveniente il parlamento decretò nel 1808 l'erezione d'uno sperone di pietra lungo ben mezzo miglio, e terminato da un fanale. La marea s'alza ordinariamente 15 piedi. Le riviere ed i magazzini sono estesi e comodi a sufficienza, e vi hanno cantieri pel racconciamento dei bastimenti. Tranne una fonderia di ferro, non vi hanno stabilimenti di manifatture che ne meritino il nome per molte miglia da Berwick; eppure, poche città somministrerebbero maggiori vantaggi locali. In mezzo a un paese di lane, da cui gran quantità annualmente si trae pel distretto manifattore d'Yorkshire, possedendo molte copiosissime cadute d'acqua, con inesauribili miniere di carbon fossile in vicinanza immediata, con un porto a cui possono i prodotti d'ogni specie essere spediti e ricevuti colla massima facilità, non vi ha una fabbrica entro un raggio di 40 miglia da Berwick, per la quale sia alcuno di tanti vantaggi goduto dal capitalista o dalla gente ch'ei potrebbe impiegare. Ora Berwick è porto di caricazione. Il commercio sussistente della città limitasi principalmente ad esportare salmone e grano, e carbone a Londra ed a varii porti della Scozia e de' paesi esteri. Da ultimo v'è stata grande trasmigrazione all'America.

Le pescherie del salmone nel Tweed sono state per molti anni di gran prodotto. Sino all'anno 1790 circa i salmoni spediti da Berwick erano salati e seccati, oppure allessati e conditi con sale ed aceto. Le esportazioni faceansi principalmente a Londra, ma quantità rilevanti di salmone salato spedivansi pure pel Mediterraneo. Adesso tutto, tranne l'occorrente al consumo domestico, va fresco a Londra, in ghiaccio. Negli ultimi 20 anni queste pesche decaddero di quattro quinti del loro valore, e come prima rendevano annualmente 20000 lire di sterlini (500000 franchi), ora ne danno appena 4000 (fr. 100000). È forse difficile render conto di sì immensa diminuzione del prodotto: una delle cause, se non la principale, dicesi che sia la grande distruzione di pesce che si fa nel tempo della generazione e di pesciolini nelle parti superiori del fiume e de' suoi tributarii.

Berwick è ben provveduta d'acqua dolce e di combustibile, ed ottimamente illuminata col gas di carbon fossile. La popolazione ascende a circa 43000 abitanti, provveduti di buone scuole ed altri stabilimenti d'educazione pei maschi e per le femmine, d'una biblioteca, d'uno spedale e di altri instituti di benificenza.

BERZAGNINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VIADANA.

BERZANO, comune degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. d'Asti da cui è discosto 6 l., mandamento di Castelnuovo, sur un monte, per ascendere al quale le vie, che serpeggiano sui vicini colli, sono malagevoli ed alcune pericolose nell'inverno. Vi si contano 420 abitanti.

BERZANO, piccolo villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e al S. E. di Tortona, mandamento di Viguzzolo. A formare un comune vi si sono unite le frazioni di Magostino, Insermina, Chiesa, Valbona, Repregosio e Capelletti, e tutto insieme non fanno più di 190 abitanti.

BERZA PALANCA, fortezza della Turchia europea, sangiaccato di Semendria, sulla sponda destra del Danubio, a 5 l. S. O. da Cernetz, e a 13 l. 1/2 N. N. O. da Vidino.

BERZÉE, villaggio del regno del Belgio, prov. e 9 l. al S. S. O. di Namur, circond. e 3 l. 1/2 all'O. N. O. di Philippeville, cantone ed 1 l. all'O. N. O. di Walcourt; con 360 abitanti.

BERZENTZE, bor. dell'Ungheria, comitato di Schümegh, marca di Martzali, a 3 l. 3/4 N. E. da Kopreinitza, e a 11 l. 1/4 O. N. O. da Szigetvar. Lat. N. 46° 12′ 34″; long. E. 14° 52′ 20″. Giace in situazione pittoresca, ed ha un castello.

BERZEVICZE, bor. dell'Ungheria, comitato di Sarosch, a 4 l. 1/2 O. N. O. da Zeben, e a 8 l. 1/4 O. S. O. da Bartfeld, in una valle irrigata dalla Tarcza. Lat. N. 49° 7′ 51″; long. E. 18° 32′ 24″.

BERZNIKI, bor. della Polonia, voiwodia d'Augustowo, obwodia e 2 l. al S. E. di Seyny, e a 8 l. E. da Suwalki, all'ingresso di una gran foresta. Conta 440 abitanti.

BERZO o BERSO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. 1/4 al N. E. di Trescore, in sito ameno, alquanto elevato, sul Chierio. Conta 630 abitanti. Nelle sue vicinanze è una vena di pietra arenaria, ora abbandonata.

BERZO DEMO o BERSO DEMO, detto anche BERSO SUPERIORE, grosso villaggio della Valcamonica, nel regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Edolo, sopra un monte; con 950 abitanti. Giace 2 l. 1/2 al S. di Edolo, non lungi dalla strada provinciale.

BERZO o BERSO INFERIORE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. 1/4 al S. di Breno, alla sinistra del torrente Grigna, in amena pianura, sopra un territorio che produce abbondantemente grani e vino, ed ha pure castagneti a boschi cedui e d'alto fusto. Vi si contano 610 abitanti.

BERZOCANA, bor. della Spagna, prov. e 28 l. 1/2 all'E. N. E. di Badajoz (Estremadura), e a 9 l. 1/2 S. E. da Truxillo.

BERZOSA, bor. della Spagna, prov. e 13 l. all'O. di Soria, e a 2 l. 3/4 N. O. da Osma, sulla sponda sinistra del Rio de Rejas.

BERZOSA, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al N. E. di Burgos, e a 2 l. N. N. E. da Briviesca, sulla sponda sinistra del Matapan.

BESALU, piccola città della Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Girona (Catalogna), sulla sponda sinistra della Fluvia, appiedi de' Pirenei. Ebbe i suoi conti particolari prima di essere riunita alla contea di Barcellona. Eravi una considerabile abbazia.

BESANA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 3/4 di l. al N. O. di Carate, sulla sommità di una collina, a 3 l. N. da Monza. Vi si allevano molti bachi da seta, e contanvisi 1140 abitanti.

BESANO, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al N. di Arcisate; con 880 abitanti. È un bel villaggio, sopra ameno ed ubertoso colle, a 1/2 l. dal Porto Morcote, sul lago Ceresio.

BESANZONE, *Besançon*, città forte di Francia, capoluogo dello spart. del Doubs, divisa dal Doubs stesso in due parti con un ponte congiunte, giace tra due montagne ed una rupe scoscesa, sulla quale sorge la cittadella, a 17 l. da Digione e 79 da Parigi, sotto 47° 13′ 45″ di lat. N. e 3° 42′ 30″ di long. E. Questa città, una delle più forti di Francia dal lato della Svizzera, è circondata da fortificazioni miglio-

rate da Vauban, ed inoltre difesa dal forte Griffon e da altri forti e da batterie stabiliti sul monte Chaudane, e finalmente dalla cittadella eretta sopra una rocca inaccessibile. Una delle più antiche dell'Europa, un tempo capitale della contea di Borgogna, con università, parlamento ed arcivescovato, oggi è essa sede di prefettura, con 29900 abitanti, un arcivescovado, una chiesa consistoriale, una corte reale, tribunali di prima instanza e di commercio; piazza di guerra di prima classe; capoluogo della 6.ª divisione militare. Vi si trovano un'accademia universitaria, una facoltà delle lettere, un'accademia di scienze ed arti, una società di medicina, una biblioteca pubblica di 65000 volumi e 1200 manoscritti, un'altra all'arcivescovato, seminario diocesano, collegio reale, gabinetto di fisica, gabinetto di storia naturale, orto botanico, museo, scuola di disegno, società d'agricoltura e d'arti, teatro. Besanzone possede inoltre una raffineria di nitro, un arsenale di deposito ed un bellissimo poligono. In latino chiamavasi *Vesuntio* o *Besuntio*, *Vesuntium* o *Bisuntium*, pur chiamato *Vesunticum* e *Chrysopolis* al tempo di Cesare. Il suo nome, al dire d'un autore stimato, tutto celtico, significherebbe *cimitero* o *sepolcro in una valle*. L'origine se ne perde nella notte dei tempi. Già famosa sotto Cesare, che ne parla con lode, divenne sotto Augusto la metropoli della Grande Sequania, e toccò il suo più alto periodo di splendore sotto l'imperatore Aureliano che si compiacque nell'abbellirla, ed in memoria del quale vi fu eretto un arco trionfale, la *Porta Nera*, che cogli avanzi d'un acquidotto ed i vestigi di un anfiteatro, ne attesta oggi ancora l'alta antichità. Besanzone divenne in seguito città libera ed imperiale. L'anno 1631 fu dall'imperatore ceduta agli Spagnuoli. Due volte conquistata da Lodovico XIV, rimase definitivamente alla Francia nel 1674, ed esso re ne fece ricostruire le fortificazioni che aveano da parecchi attacchi successivi molto sofferto, vi fece erigere una cittadella, e vi trasferì il parlamento della provincia nel 1676. Nel 1814 fu assediata senza frutto dalle potenze coalizzate contro la Francia. La città di Besanzone giace in situazione amena, all'estremità d'una valle innaffiata dal Doubs. Le montagne che la dominano, sono coperte di vigne, di boschi, e gli stessi forti che le incoronano servono al suo abbellimento. La parte della città situata alla sinistra del fiume è benissimo fabbricata, con vie diritte, spaziose, fiancheggiate da belle case e da palagi costrutti in pietra. Contiene piazze pubbliche vaste e regolari, il palazzo civico, bell'edifizio gotico, il palazzo della prefettura, il più bel monumento di questo genere che possegga la Francia; lo spedale, chiuso da un magnifico cancello; l'antico palazzo del cardinal di Granvelle, la cattedrale e le chiese di San Giovanni e della Maddalena, le caserme coll'immensa loro piazza, parecchie belle fontane pubbliche, de' bagni, la porta *tagliata*, opera dei Romani, il passeggio di Granvelle, quello di Chamars, bagnato da due braccia del Doubs, degno di attenzione per la sua estensione e bellezza. Besanzone ha manifatture d'orologi e d'armi bianche. Vi si fabbricano pure guanti, chincaglie, tele, mussoline, berrettame. Vi hanno concie di pelli, birrarie rinomate, fabbriche di cappelli, di carte dipinte, ecc. Il principale suo commercio consiste in vini del suo territorio, ferri, tele di lino e di canapa e prodotti delle sue fabbriche. Vi si tengono tre fiere di otto giorni e due di un giorno. Il canale di *Monsieur* o dal Rodano al Reno la rende l'emporeo naturale delle produzioni del Mezzodì per gran parte della Svizzera e del Settentrione. Besanzone è patria del cardinal Granvelle, del poeta Mairet, autore della prima tragedia regolare, la *Sofonisba*, rappresentata in Francia, del dotto Boissard, dello storico Millot e dell'accademico Suard.

Il circondario di Besanzone è composto di 209 comuni, e contiene 100060 abitanti. Si divide in 8 cantoni che sono Amancey, Audeux, Besanzone N. e S., Boussières, Marchaux, Ornans e Quingey.

BESATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. 1/2 al N. O. di Pavia, distr. di Rosate, a 5 l. 1/4 S. O. da Milano, fra il canale di Bereguardo e la sponda sinistra del Tesino. Conta 1930 abitanti. Ha molte risaie ne' suoi dintorni. Era un castello fortificato nel X secolo. I Pavesi se ne impadronirono nel 1200, ed i Milanesi lo ripresero dopo un assedio micidiale.

BESAVER, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià e 11 l. 1/2 al S. O. di Bertpur, antica prov. d'Agra.

BESBOROUGH, isola del mare di Bering, sulla costa del paese dei Ciucci, America russa, nella parte N. E. del golfo di Norton, al 64° 2′ di lat. N., e 163° 40′ di long. O.

BESCA, bor. dell'Illirio, governo di Trieste, circolo di Fiume, sulla costa S. E. dell'isola di Veglia, presso il porto di Zarech. Evvi un piccolo porto, un'abbazia, e 2600 abitanti.

BESCAPÈ, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BASCAPÈ.

BESCARA, città della Barbaria, nell'Algeria, prov. e 55 l. al S. S. O. di Costantina, sull'Atlante, e a 70 l. S. E. da Algeri. Vi si vede un piccolo castello eretto sopra fondamenta romane, da Assan, uno dei bei di Costantina. Eravi guernigione turca.

BESCIC TAS, scritto in francese *Bechik Tach*, villaggio della Turchia europea, giurisdizione di Costantinopoli, da cui non è lontano che 1 l. N. E. Vi si vede il sepolcro di Agi Bectas, santone musulmano. In poca distanza, sulle sponde del Bosforo, sta il chiosco imperiale di *Dolma Bacse*, nel sito in cui si suppone approdato Giasone nel suo viaggio alla Colchide.

BESCILBAI, che i Francesi scrivono *Bechilbai*, tribù abasa del Caucaso occidentale, nel paese alla sinistra del Cuban. Abitava un tempo i monti boschivi della china settentrionale della catena principale, bagnati dall'Iefir e dal Tsic, i quali si gettano nel grand'Ingic a sinistra. Era pure stabilita sulle sponde di questo fiume e nelle montagne nere schistose, alla sorgente dell'Urup, ed in parte presso il grande ed il piccolo Tegenn. Le stragi della peste la forzarono a lasciare le sponde del grand'Ingic e suoi affluenti, ed a fissarsi sull'Urup. Essi popoli parlano un dialetto corrotto della lingua abasa, ed hanno principi della loro nazione. Sono sediziosi, ostinati ed inimici dei Russi. Vivono nei boschi e nelle montagne, poco coltivando la terra. Non hanno campi che sulle sponde dell'Urup, nella parte inferiore del loro territorio. Si occupano principalmente ad allevare pecore, capre e api in grandissima quantità. Nell'autunno e in primavera, conducono gli armenti nelle terre basse irrigate dal grande e piccolo Ingic, in vicinanza alla frontiera russa; nell'estate, li fanno pascolare sulle montagne, e l'inverno presso le loro abitazioni. Trovasi spesso fra essi il miele inebbriante che le api prodocono dopo aver succhiato i fiori del *rhododendrum* e dell'*azalea*

pontica. I Bescilbai esercitano frequenti rapine, danno asilo agli Abasi russi che commisero misfatti, e gli eccitano spesso a fare incursioni sul territorio russo.

BESED, fiume della Russia europea, che ha la sua sorgente nel gov. di Smolensko, distr. di Roslovl. Forma prima il confine fra i governi di Smolensko e di Mohilev, entra in questo ultimo, separa il distr. di Klimovitchi da quello di Cerikov, irriga il governo di Cernigov, poi ritornando in quello di Mohilev, va a gettarsi nel Soj, a 5 l. 1/2 N. da Novo Belitsa, dopo un corso di circa 35 l. dal N. E. al S. O.

BESEL o **BEESEL**, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Limborgo, a 13 l. da Maestricht, circondario di Ruremonda, da cui è discosto 2 l., cantone di Venloo; con 1090 abitanti.

BESENZONE, villaggio del ducato e 5 l. 3/4 all'E. S. E. di Piacenza, e 28 l. al N. N. O. di Parma. Formasi il comune coi comunelli o frazioni di Bersano, Besanzone, Boceto, Castel d'Arda, Mèrcore e Pallavicino. Il villaggio conta 150 abitanti, il comunello 860, ed il comune 2010. Tutto in pianura, dipende dalla pretura di Cortemaggiore, e per l'amministrazione da Borgosandonnino. Il suolo tenace produce grani, uve, ecc.

BESEZZOLA, villa del ducato e 12 l. al S. E. di Piacenza, comune ed 1 l. 1/2 al N. O. di Pellegrino, sulla destra dello Stirone; con 190 abitanti.

BESGAS (Las), bor. della Spagna, prov. e 7 l. al N. E. di Burgos, e a 1 l. 1/4 N. N. O. da Briviesca, sulla sponda destra dell'Oca.

BESIGHEIM o **BESSIGHEIM**, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio, sopra una montagna, fra l'Enz ed il Necker, a 5 l. 3/4 N. da Stuttgardia, e a 3 l. 3/4 S. S. O. da Heilbronn. È cinta da alte mura fiancheggiate da due torri di romana costruzione, ed ha un ponte sull'Enz. Contiene una chiesa cattolica, e 2100 abitanti. I dintorni producono vini eccellenti.

Fece per molto tempo parte del margraviato di Baden, ma nel 1463 passò all'elettore Palatino in ipoteca. Nel 1504, se ne impadronì il duca Ulderigo di Virtemberga, che ne fu confermato in possesso dall'imperatore. Fu però riscattata dal margravio Filippo di Baden, indi venduta, nel 1594, al duca Federico di Virtemberga.

Il baliaggio contiene 25900 abitanti.

BESLENIE, tribù della parte occidentale della Circassia, che abita, in numero di 1500 famiglie, di là del Cuban, sulla Laba superiore, alla uscita delle alte montagne, e si stende sino al Cots ed alla sorgente del Psefir; colà essa raggiunge i Mucos. I suoi principi sono parenti di quelli della Cabarda. I Beslenie esercitano la rapina insieme coi Cabardi e co' Nogai stabiliti sul territorio russo; vendono i prigionieri russi nelle montagne, e non ritengono che i fanciulli. Malgrado le loro ruberie, ottengono passaporti, e vanno per tutta la linea russa a commerciarvi. Sono ricchi di armenti, soprattutto di pecore. Nell'inverno tengono il bestiame presso le loro abitazioni sulla Laba, in chiusi fatti di graticci. Nella primavera ed in autunno lo fanno pascolare sulle sponde dell'Urup, del grand'Ingic e del lago salso di Casma. Le loro mont. sono di difficile accesso. Vivono in perpetua discordia cogli altri montanari, che loro rapiscono spesso e bestiami ed uomini. Non sono in buona intelligenza se non coi Termigoi, coi Mucos e coi Navruz Aul.

BESNATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. 1/4 al N. di Gallarate, e ad eguale distanza N. E. da Somma, sopra un colle; con 870 abitanti.

BESOS, fiume della Spagna, prov. di Barcellona, che nasce appresso il bor. di Vilamajor, scorre dal N. E. al S. O., e si getta nel Mediterraneo, dopo essersi diviso in due rami, uno dei quali bagna le mura di Barcellona. Il suo corso è di circa 8 leghe.

BESOTLEN, uno dei vulcani della cordigliera che traversa il Guatimala.

BESOVA, *Bhesova*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. e distr. di Allaabad, a 7 l. S. da Cora.

BESOZZO, borgo del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Gavinate; con 1460 abitanti. Sorge sopra un colle amenissimo, adorno di belle case e vaghi giardini, e dall'alto del quale si ha la vista di quattro laghi, ed al cui piede corre il fiumicello emissario del lago di Varese che va poi a gettarsi nel lago Maggiore e che serve ad una cartiera.

BESSAER, *Bussaher*, principato dell'Indostan settentrionale, situato fra la Sellege e la Gemna. È montuosissimo, e si estende all'E. sino al distr. di Rovain, che appartiene al Gorval, e termina al N. all'Imalaia. È tributario degl'Inglesi che occupano il forte di Raingor, posizione militare importante sulla sponda sinistra del Paor, ed il Perganna di Sinduc.

BESSAN, borgo di Francia, nella Linguadoca, spart. dell'Herault, circondario e 4 l. all'E. di Beziers, cantone d'Agde, sull'Herault; con 200 abit.

BESSANS, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento e 2 l. 2/3 all'E. di Lansleborgo, e a 13 l. 1/4 E. da San Giovanni di Moriana, presso la sponda sinistra dell'Arco, a 1400 metri sopra il livello del mare. Le case vi sono costrutte solidamente da resistere alle valanghe e burrasche che vi sono frequenti. Conta 900 abitanti, compreso le frazioni di Lachal, Villeron, La Goula, Vincendières e Verolle. Vi si alleva molto bestiame, e nei contorni anche muli. Vi si fa un formaggio stimatissimo. Bessans è circondato da fertili colline, non che da monti, sulla cima dei quali stanno eterni ghiacci, che in ogni stagione dell'anno ne rendono malagevolissimo il passaggio. Nel territorio trovasi una ricchissima cava di marmo.

BESSARABIA, *Bugiac*, prov. della Russia europea, situata tra 45° 16′ e 48° 39′ di lat. N. e tra 23° 56′ e 28° 3′ di long. E., forma una penisola determinata al N. ed al N. E. dal Dniester che la separa dai gov. di Podolia e di Cherson; ad E. dal mar Nero; al S. dal Danubio che la confina colla Turchia europea, e ad O. dal Pruth che dal medesimo stato la disgiunge. Al N. O. trovasi l'impero d'Austria che la tocca per l'istmo, la cui larghezza è di circa 10 leghe. La Bessarabia misura 90 l. nella massima lunghezza, 37 nella sua larghezza massima, con 1800 l. q. di superficie, popolate da 430000 abitanti. Un ramo poco alto dei Carpazi ne cuopre la parte settentrionale, e la meridionale offre una vasta pianura, di suolo sommamente fertile, che in alcuni siti presenta un grosso strato di terra vegetale sopra un fondo d'argilla; in altri è fortemente impregnato di salnitro. Nell'estate vi si fa sentire la siccità; il massimo fiume del paese, il Coghilnich, manca d'acqua, e di sovente i bestiami vi muoiono di sete. Ma piogge abbondanti in autunno formano una moltitudine di ruscelli che, ritagliando il paese per tutti i versi, lo cuoprono di paludi e di pantani.

Appunto in questa stagione si dà la caccia ai cavalli salvatici, sia per mangiarli, sia per prenderli vivi. Vi si trovano altresì bisonti, muffioni, alcuni bufali, ma specialmente cervi, daini, lepri, volpi, lupi cervieri e lupi comuni. Si supplisce alla penuria d'acqua con pozzi numerosi e profondi, ed è opera meritoria e religiosa lo scavarne. La Bessarabia produce maiz, frumento, orzo, miglio, melloni, zucche di grossezza straordinaria, pesche, albicocche, di cui quelle d' Ismail sono ricercatissime. Il zafferano e la robbia vi nascono senza coltura ed il tabacco vi riesce benissimo. Il N. della provincia abbonda di viti e di boschi. Le selve di quella parte sono piene di selvaggina. Le cicogne e le gru sembrano indigene della Bessarabia. Pescosissimi ne sono i fiumi. Le spiagge del mare hanno ostriche deliziose. Vi si allevano molti bestiami cornuti e lanuti; specialmente cavalli più grossi e migliori di quelli della Crimea. Vi si scavano marmo, calce, argilla, granito e nitro; vi sono laghi salsi e parecchie sorgenti minerali. La provincia possede conce di pelli, fucine, cartiere, manifatture di tele. Il commercio, che consiste in tele, vini, burro, formaggio di pecora, pellicce, bestiame e sale, si trova quasi tutto intero in mano degli Armeni e de' Greci.

Gli abitanti sono per la maggior parte Moldavi e della religione greca. Quelli che seguono questa comunione dipendono dal vescovo di Kichenau. Dividonsi gli abitanti in due classi principali: nobili e contadini. I primi suddividonsi in boiardi, massili e reseachi, cioè gran possidenti, piccoli possidenti e semicontadini. Il contadino non è servo: dodici giorni di lavoro e la decima sono quanto ei deve annualmeute al suo signore.

La Bessarabia, riunita alla Russia col trattato di Bucarest del 1812, si divide in 6 distretti ed ha Kichenau per capoluogo. Contiene una quindicina di piccole città e di villaggi miserabili le cui capanne sono per la maggior parte nascoste sotto terra. Essa perdette quasi tutti i nomadi ed i Turchi che formavano i due terzi della popolazione.

Ecco le vicende di questo paese, secondo Audiffret. I Traci, popoli aborigeni della Bessarabia, furono soggiogati dagli Sciti. Al N. era il deserto di Scizia, ove Dario figlio d' Istaspe ed il suo esercito ebbero tanto a soffrire. Circa quattro secoli avanti l'era cristiana, essendo gli Sciti stati in parte esterminati dai Sarmati, i Geti si stabilirono in quelle contrade. Appunto al re loro fece Lisimaco la guerra nel 292. Dodici anni appresso i Bastarni andarono ad abitare le isole che formano le bocche del Danubio. E vi si sostennero, adonta degli stabilimenti che successivamente vi fecero diversi popoli alani, sintantochè l'imperatore Probo trasportò quei primi nella Tracia. Gli altri furono in breve soggiogati dai Goti, i quali, vinti dagli Unni, l'anno della nostra era 376, furono sforzati a sottomettersi od a varcare il Danubio. Gli Unni, avendo anch'essi perduto tutte le loro conquiste, dopo la morte del re loro Attila, vennero rispinti di là del Danubio nel 469 dai Bulgari. Verso lo stesso tempo, vennero parecchie razze schiavone a dividere con essi appoco appoco il paese. Furono tutti soggiogati dagli Avari nel 560; ma il capo dei Bulgari, scosso nuovamente il giogo nel 635, impose agli Slavi il suo. La maggior parte di que' popoli ricevette nel 679 quello dei Cazari; bentosto i Bulgari ricuperarono la sovranità di questa contrada. Cacciati nell'882 dai Pazinaci dal paese di là del Dnieper, gli Ongri si stanziarono al S. d'esso fiume; ma dodici anni dopo l' abbandonarono ai Pazinaci, che si estesero altresì in Moldavia ed in Valachia. I Comani, che avevano scacciato questi ultimi dalle pianure tra il Volga ed il Jaic, essendo in seguito andati a mettere stanza presso il Danubio, lor disputarono le abitazioni in Europa. I due popoli si unirono contro i Greci; ma, in seguito ad una vittoria, la divisione del bottino ridestò l'odio antico. I Comani aiutarono l'imperatore Alessio Comneno a vincere i Pazinaci, i quali rimasero quasi interamente distrutti nel 1091. Una parte fu dall'imperatore trapiantata in un angolo della Macedonia; il resto passando sulle frontiere della Russia e dell' Ungheria. I Comani rimasero padroni della Bessarabia e delle contrade vicine, e sebbene verso l'anno 1240 fossero stati distrutti dal Tartaro Batu Can, o sforzati a fuggire in Ungheria, in Grecia e nell' Asia Minore, la Bessarabia fu di tutti i paesi che aveano posseduto quello ove ne rimase il maggior numero. Soggetta ai Tartari del Capciac, era governata dai propri principi, e appunto da uno di essi chiamato Bessaraba, prese verso l'anno 1260 il nome che in appresso portò. Nel 1346 un principe di Bessarabia mandò aiuti all' imperatrice di Costantinopoli Anna di Savoia, a suo figlio Giovanni I Paleologo contro il suo competitore Giovanni Cantacuzeno: a quel tempo gli abitanti erano cristiani e soggetti alla Chiesa romana quantunque contornati da Greci. La Bessarabia passò a vicenda ai vaivodi di Moldavia e Valachia, all' Ungheria, alla Turchia. Siccome si era grandemente spopolata nè vi restava che picciol numero di Comani e di Valachi, vi si condussero nel 1569 ben 30000 famiglie di que' Tartari Nogai d' Astracan che si erano adoperati nell'impresa abortita d'un canale che unire doveva il Don al Volga. Chiamaronsi allora Tartari di Bugiac, dal nome d' un villaggio presso il Dniester, che fu per gran tempo loro capoluogo nella Bessarabia, e formarono allora la maggior parte della popolazione di quella provincia. Viveano sotto tende, come la maggior parte delle nazioni tartare, esercitando lor ruberie sopra i paesi vicini, e sì poco sommessi al gran signore come al can di Crimea, loro sovrano immediato. Sempre inquieti, incostanti e inchinati alla ribellione, dopo di essersi posti sotto la protezione della Russia, decamparono nel 1770 e ritiraronsi sulla sponda del mar Nero, nel Cuban, paese loro originario. Lo stesso anno i Russi s' impadronirono delle principali piazze della Bessarabia; ma le restituirono nel 1774 col trattato di Cuciuc Cainargi, che stipulò l'indipendenza dei can di Crimea e dei Tartari del Bugiac e del Cuban. Certe differenze insorte tra la Porta ed il can Sciain Guerai, creatura della Russia, somministrarono al pascià di Bender l'occasione d' insignorirsi del Bugiac, nel 1777, cacciandone tutti gli ufficiali del can. Allorchè la Crimea fu nel 1783 incorporata all'impero russo, la Bessarabia o Bugiac rimase ai Turchi, al pari della piccola provincia di Otsciacof, al settentrione del Dniester. Ma scoppiata di bel nuovo la guerra, i Russi conquistarono Otsciacof nel 1788 e la Bessarabia nel 1790. Per la pace d'Iassi del 1792, conservarono quella città, ma restituirono questa provincia ed il Dniester divenne confine tra' due imperi. La pace di Bucarest, che mise fine alla penultima guerra nel 1812, rimosso avendo le loro frontiere fino al Pruth ed al Danubio, assicurò loro il possedimento della Bessarabia intera, ad eccezione della città d'Acherman che la Porta ottomana loro finalmente cedette nel 1826. La Bessarabia comprendeva 5 distretti, e Bender, città munita sul

Dniester, n'era la capitale. Chismav, capitale attuale, non era, cinquant'anni fa, che una borgata aperta nella quale risiedeva il governatore del Bugiac.

BESSASTADER, città dell'Islanda, distretto di Guldbringe, sopra una penisola della costa occidentale. Racchiude un castello reale, una chiesa, una scuola, una biblioteca, ed una fabbrica di panni, recentemente stabilita. La sua posizione la fa essere il centro del commercio dell'isola. Vi risiede il governatore.

BESSAVOL, *Bussawul*, piccola città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Beitalbarri, a qualche distanza dalla sponda destra del Tapti, e a 12 l. S. O. da Burampur.

BESSE, città di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 5 l. 1/2 all'O. d'Issoire; capoluogo di cantone; a 7 l. 1/4 S. S. O. di Clermont. È costrutta di lave basaltiche, in mezzo a montagne vulcaniche. Ha una chiesa parrocchiale ed un ospedale. Fa traffico di formaggi e bestiami. Conta 2080 abitanti. I dintorni offrono molte curiosità naturali, come sono le cascate d'Entraigues, le colonne basaltiche in riva al Malévoisière, le acque minerali di Condat, ed il lago Pavin, che pare il cratere di un antico vulcano. Vi si coltiva il lino con buon successo.

BESSE, villaggio di Francia, spart. del Varo, circondario e 2 l. 1/2 al S. E. di Brignolle; capoluogo di cantone; con 1750 abitanti.

BESSÉ, borgo di Francia, spart. della Sarte, circondario, cantone e 2 l. al S. di Saint Calais, sulla sponda destra della Braye. Ha fabbriche di cotonerie, siamesi, ecc., ed una manifattura di candele di cera. Conta 2480 abitanti.

BESSÈDE DE SAULT, villaggio di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 7 l. al S. di Limoux, e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Quillan, cantone di Roquefort; con 530 abitanti. Vi ha una fucina.

BESSENAY, villaggio di Francia, spart. del Rodano, circondario e 4 l. 3/4 all'O. di Lione, cantone dell'Arbresle. Vi si commercia di vini, ed hannovi 1100 abitanti.

BESSI, *Busseah*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Baar, distretto di Ciata Nagpur, sulla sponda sinistra di Coile, a 6 l. 1/2 S. da Doesa.

BESSIA, villaggio di Francia, spart. del Jura, circondario e 3 l. 2/3 al S. di Lons le Saulnier, cantone d'Orgelet. Evvi una miniera di ferro in lavoro. Conta 210 abitanti.

BESSICA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Loria.

BESSIÈRES, bor. di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Tolosa, cantone di Montastruc, sulla sponda sinistra del Tarn.

BESSIGHEIM, villaggio del regno di Virtemberga. *Ved.* Besigheim.

BESSINES, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 5 l. 1/2 all'E. di Bellac; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Gartempe, e sulla strada da Parigi a Tolosa. Commercia in bestiami. Vi si tengono fiere il giorno 11 di ciascun mese. Conta 2690 abitanti.

BESSOMPUR, in inglese *Bussunpoor*, piccola città dell'Indostan, antica prov. e 25 l. al S. O. di Allaabad, distretto di Bendelchend.

BESSON, bor. di Francia, spart. dell'Allier, circondario e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Moulins, cantone di Souvigny; con 1350 abitanti.

BESSONIÉ (La), bor. di Francia, spart. del Tarn, circondario e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Castres, cantone di Vabres de Senegats; con 300 abitanti.

BESSUDE, già *Bissuda*, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Sassari, distretto di Codrougianos, appiè del monte Pèlao. Vi si contano 150 case con 640 abitanti.

BESSUNGA, *Bessungen*, villaggio del gran ducato d'Assia Darmstadt, prov. di Starkemborgo, baliaggio demaniale e 1/2 l. al S. di Darmstadt. Evvi una caserma di cavalleria, vari giardini, ed una cedraia.

BESSUS, scritta in francese *Beçous*, villaggio del basso Egitto, prov. e 1 l. al S. di Cheliub, e a 2 l. N. N. O. dal Cairo, sulla sponda destra del Nilo, e presso la testa del canale di Abù Menegge, che si varca presso il villaggio sopra un bel ponte di pietra di costruzione araba. Il Delta degli antichi incominciava in un luogo chiamato appunto Delta, al quale successe Bessus. Oggi l'origine del Delta sta circa 4 l. più basso, nel punto chiamato *Batn el Baqara*, o Ventre della Vacca.

BESSY BELL, montagna dell'Irlanda, prov. di Ulster, contea di Tyrone, baronia e 3 l. al S. di Strabane.

BEST o MAIBOI, piccola città della Persia, nel Farsistan, a 6 l. E. N. E. da Iezd e a 64 l. da Cherman.

BESTAGNO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e mandamento d'Oneglia; con 450 abitanti. Nel suo territorio s'è scoperta una cava di pietra litografica.

BES TAMAC, scritto in francese *Bech Tamak*, contrada della gran Cabarda, nella Russia europea, a' piedi del Caucaso. Il suo nome significa le cinque foci, e deriva da ciò che la Malca, il Baczan, il Ceghem ed il Cerec vi si riuniscono, e vanno a congiungersi al Terec. In questo cantone e al S. d'Iekaterinograd stava un tempo il guado principale pel quale i Cerchessi o Circassi passavano il Terec. Nell'inverno, tenevano loro armenti nella parte merid. di questa fertile pianura, alla destra del Terec.

BES TAU, che i Francesi scrivono *Bech Tau* e *Bech Tav*, mont. della Russia europea, gov. del Caucaso. Questo nome significa, nella lingua turca nagai, i cinque monti, chiamandoli i Cerchessi o Circassi egualmente Os'itc'u. Queste montagne formano la parte più settentrionale del Caucaso, e si uniscono, mediante una catena di colline calcaree che prolungasi verso il S., alle montagne schistose situate alla base dell'Elbruz, lontano 25 l. al S. Tolomeo chiama il Bes Tau, *Ἵππικα ὄρη*, nome conveniente, poichè nei dintorni di questa montagna si allevarono costantemente i migliori cavalli cerchessi ed abasi. I Cerchessi Piatigortsi, tanto cogniti nella istoria della Russia, abitarono i contorni del Bes Tau. Quindi è che le cronache russe diedero alla contrada vicina a questa montagna il nome di *Piatigoria*, che significa paese delle cinque montagne. La sommità del mezzo, chiamata dai Cerchessi Bes Tau Isgva, è come tutte le altre situate fra la Cuma ed il Podcumoc, composta di calcare primitivo. Il piede della montagna è coperto di bosco, il quale verso il mezzo si va schiarendo, e superiormente sparisce del tutto. La roccia principale della cima è porfido sienite. Le acque termali del Bes Tau, le più famose della Russia, stanno a 1 l. 1/2 N. E. dal forte Konstantinogorskaia, fra il monte Masciuca e la sinistra del Podcumoc. L'acqua di questi bagni depone molto zolfo e contiene una quantità rilevante d'idrotio.

BESTAZZO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. ed 1 1/2 l. ad E. di Abbiategrasso ed altrettante all' O. di Corsico; con 360 abitanti.

BES TEPÉ, in francese *Bech Tepeh* (le cinque cime), monte della Turchia europea, nella Bulgaria, sangiaccato di Silistria, che s' innalza sulla sponda destra del Danubio al S. di Tulcia.

BESTI, *Bustee*, città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Aude, distretto e 14 l. all' O. di Gorecpur.

BESTIMESSARAS, popolo dell' isola di Madagascar, sulla costa orientale, nei dintorni di Foulepointe. Dicesi che sia governato da capi di origine europea, che rendono gl' indigeni disgraziati per le continue estorsioni, e per la schiavitù cui li tengono soggetti. Quivi gli uomini sono industriosi e ben fatti, e le donne avvenenti.

BESUCHI, *Besuki*, prov. dell' isola di Giava, nei possedimenti olandesi, con 105000 abitanti. Il suolo è quasi ovunque vulcanico. Più non vi si coltiva il caffè come una volta.

BESUCHI, *Besuki*, città dell' isola di Giava, capoluogo della prov. di tal nome, sulla grande strada di Bangiuvang, a qualche distanza dal mare. Racchiude un bel palazzo, e fa un esteso commercio.

BESZTERCZE, città della Transilvania. *Ved.* Bisztritz.

BESZTERTZE BANIA, città dell' Ungheria. *Ved.* Neusohl.

BETAINCOURT, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 7 l. al S. E. di Vassy e a 6 l. 1/4 N. N. E. da Chaumont, cantone di Donieux, sul Rognon. Vi sono fucine ad alti fornelli, fabbriche di chiodi e catene, e contanvisi 320 abitanti.

BETALSOR, città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov., distretto e 13 l. all'E. S E. di Agra, sulla sponda destra della Gemna, a 4 l. S. S. O. da Scecoabad.

BETANCOURT LA PÈRE, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 4 l. al N. di Vassy e a 4 l. N. N. O. da Chaumont, cantone di Saint Dizier. Ha una fucina, e 180 abitanti.

BETANIA, *Bethania*, villaggio della Turchia asiatica, sul monte Oliveto, nella Palestina, pascialato di Damasco, a 2 l. 1/4 E. da Gerusalemme, sulla strada di Gerico. Evvi una grotta di 25 piedi, tagliata nel sasso, che si dice essere il sepolcro di Lazzaro. Vi si vede ancora una specie di castello, creduto dimora di Simeone il leproso e di santa Maria Maddalena e santa Marta. Presso questo villaggio sta una montagna sulla quale scorgonsi gli avanzi di antiche fabbriche. Gli abitanti la chiamano la Montagna dei Franchi. Sembra che i cavalieri di Gerusalemme l' avessero ben fortificata, essendovisi mantenuti 40 anni, dopo perduto Betania. Gli abitanti di questo villaggio sono molto laboriosi.

BETANIMESNI, nomadi dell' isola Madagascar, che abitano sulla costa orientale, al N. dell' Andevurante, ed al S. degli Ambanivuli, e dei Bestimessara. Hanno esteriore aggradevole, carattere dolce, e sono amici dei bianchi. Le gregge formano tutta la loro ricchezza.

BETANZOS, *Flavium Brigantium*, *Betanea*, piccola città della Spagna, prov. e 4 l. al S. E. della Corogna (Galizia), a 2 l. 1/2 dal mare, sul pendio di una collina il cui piede è lambito all' E. dal Mandeo ed all' O. dal Mendo, che portano le loro acque riunite nella baia di Betanzos. Era capoluogo di una provincia. Oggi quasi più non ha l' apparenza di città. Sonovi concie di pelli e 1600 abitanti. Vi si esercita molto la pesca. I dintorni danno del buon vino. Fu dichiarata città dal re Enrico IV, nel 1465.

BETAPUR, forte dell' Indostan, stati del ragià di Misore, antica prov. di questo nome, a 12 l. O. da Seringapatam.

BETCHARI, **BETCHIK**, luoghi della Turchia. *Ved.* Beciari e Becic.

BETCOL, *Betcul*, piccolo porto di mare dell' Indostan inglese, sulla costa del Canara, a 12 l. O. N. O. da Bedenore.

BETECOM, villaggio del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 7 l. 1/2 da Brusselle, circondario e 2 l. 1/2 all' O. di Lovanio, cantone di Aerschot. Annovera 1440 abitanti.

BETELSDORF o **BETHLEN Saint MIKLOS**, vill. della Transilvania, paese degli Ungheri, comitato e 2 l. all' O. di Kockelborgo, sul Kokel. Ha due castelli, e chiese valache, calviniste e unitarie. Si trovano ne' suoi dintorni sorgenti salse e buoni vigneti.

BETELU, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Pamplona (Navarra).

BETER RAS, piccola città della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Damasco, al N. E. del mar Morto. Ha numerose caverne, molte delle quali sono abitate, e le altre servono di stalle e granai. Racchiude qualche avanzo di antica architettura che mostra quanto sia stata importante. È governata da uno sceic.

BETETA, bor. della Spagna, prov. e 13 l. 1/2 al N. di Cuenca, sulla sponda sinistra del Guadiela. Evvi nelle vicinanze la Fuente de Rosal, le cui acque sono termali.

BETHABARA, comune degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, contea di Stokes, abitato da fratelli Moravi, a 1 l. S. E. da Bethany.

BETHANCOURT EN VEAU, villaggio di Francia, spart. dell' Aisne, circondario e 9 l. al S. O. di Laon, cantone e 3/4 di l. al N. N. O. di Chauny. Ha una chiesa e conta 300 abitanti. Il territorio produce molta canapa, legumi e frutti.

BETHANIA, villaggio della Turchia. *Ved.* Betania.

BETHANY, stabilimento dell' Africa meridionale, nel paese dei Namachi, a 90 l. N. dall' Orangia.

BETHANY, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Genessee, a 2 l. S. da Batavia. Racchiude 1700 abitanti.

BETHEL, tre comuni degli Stati Uniti, stato dell' Ohio; l' uno nella contea di Miami, a 68 l. O. da Columbus, con 1200 abitanti. — L'altro nella contea di Clermont, a 2 l. S. da Williamsborgo, con 180 abitanti. — Il terzo nella contea di Clark, con 1050 abitanti.

BETHEL, tre comuni degli Stati Uniti, stato di Pensilvania; l' uno nella contea di Berks, con 1300 abitanti. — L'altro nella contea di Bedford, con 1300 abitanti. — Il terzo nella contea di Lebanon, a' piedi dei monti Azzurri, a 30 l. O. N. O. da Filadelfia con 2950 abitanti.

BETHEL, tre comuni degli Stati Uniti; l'uno nello stato di Vermont, contea e 11 l. al N. O. di Windsor, con 1100 abitanti. — L'altro, nello stato di Maina, contea d' Oxford, sull' Androscoggin, a 61 l. 1/2 N. O. da Parigi, con 1300 abitanti. — Il terzo nello stato di New York, contea di Sullivan, sulla Delaware, all' O. di Tompson, con 1270 abitanti.

BETHELSDORP, stabilimento di missionari nel

governo del Capo di Buona Speranza, distr. di Zuureveld, a 3/4 di l. da Uitenhaga, e ad eguale distanza dal forte Federico, sulla strada che congiunge questi due luoghi. A 1/2 l. evvi un lago salso che ha 1 l. di lunghezza sopra 1/3 di l. di larghezza.

BETHENY, comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, capoluogo della contea di Wayne, a 18 l. N. E. da Wilkesbare, con 220 abitanti.

BETHLEHEM, piccola città della Turchia asiatica, e 5 luoghi degli Stati Uniti. *Ved.* BETLEMME.

BETHLEM, due comuni degli Stati Uniti. *Ved.* BETLEMME.

BETHLER, villaggio della Ungheria, comitato di Gömör, sulle sponde del Sajo, a 3 l. N. O. da Rosenau. Contiene una fonderia di ferro, ed ha nei dintorni delle miniere di questo metallo di buonissima qualità.

BETHNALL GREEN, bor. d' Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d' Ossulstone, presso e all' E. di Londra. Evvi un ospizio, chiamato Casa della Trinità, fondato nel 1695, a mantenimento di 28 marinai invalidi. Conta 9700 abitanti.

BETHUNE, città forte di Francia, nell' Artesia, spart. del Passo di Calais, capoluogo di circondario e di cantone, posta sopra una eminenza, in riva alla Brette, a 6 l. 1/2 N. N. O. da Arras, e a 7 l. 1/4 O. S. O. da Lilla. Lat. N. 50° 51′; long. E. 0° 18′ 8″. È sede di un tribunale di prima instanza, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni indirette. Questa piazza di seconda classe è residenza di un capitano d' artiglieria della direzione di Saint Omer. Vi si nota la chiesa principale di gotica architettura, a cagione della leggerezza della sua navata. Vi sono due ospedali, ed un collegio comunale. Fabbrica tele di lino coltivato nel paese, e queste, unitamente ai formaggi ed all' olio di ravizzone, formano i principali oggetti del suo commercio, facilitato dal canale della Law, che si getta nella Lys. Vi si tengono due fiere di 10 giorni, il 3 febbraio e 15 agosto, e considerabili mercati di grani ogni lunedì. Conta 6890 abitanti. Ebbe dei signori particolari, verso il secolo XI. Gastone d' Orleans la prese nel 1645, e fu quindi ceduta alla Francia, l' anno 1659, alla pace de' Pirenei. Allora ne furono aumentate le fortificazioni dal maresciallo Vauban. Ripresa dagli alleati, il 29 agosto 1712, dopo lungo assedio, ritornò definitivamente alla Francia pel trattato d' Utrecht del 1713. Questa città diede il nome alla celebre casa di Bethune.

Il circondario di Bethune è composto di 144 comuni, contenenti 134290 abitanti, e si divide in 8 cantoni, che sono: Bethune, Cambrin, Carvin Epinoy, Houdain, Lens, Lillers, Norem e la Ventie.

BETIGOLA, bor. della Russia europea, gov. di Vilna, distr. e 3 l. 1/2 all' E. di Rossiena, presso la sponda sinistra della Doubisa.

BETINIDE o **BATINDA**, che i Francesi scrivono *Behtinideh* e *Batindah*, piccola città dell' Indostan, paese dei Batti, antica provincia d' Agemir, a 25 l. N. E. da Bolnir, ed a 33 l. N. N. O. da Issar. È rinomata pe' suoi eccellenti cavalli.

BETJUANA o **BUSCIUANA** o **MULITJUANA** o **SITJUANA**, popolo d' Africa, nella Cafreria, al N. E. del paese degli Ottentoti, al N. O. della Cafreria propria, al S. O. del Monomotapa, ed al S. E. del Barrolus; fra 19° e 27° di lat. S. Il paese, tagliato dal Setabi, dal Catun e dal Curomana, che corrono al S. O., e dal Mafumo, che va al S. E., offre aspetto variato ed ameno. Le foreste di mimose sono frammiste a buoni pascoli. Si raccolgono miglio, fave, zucche ed angurie. Questi popoli, evidentemente della razza dei Cafri, si dividono in parecchie tribù. Quella dei Matjaping, verso il S., sul Curomana, è una delle più deboli. Avanzando verso il N., si trova quella dei Murulong, sul Setabi. Queste due tribù, riunite alla sorgente del Tacun, costrussero Letacù, città la cui popolazione ascende a 10000, e, secondo altri, a 15000 abitanti. Al N. di queste due tribù, si trova quella di Uanchetsi, che si dice più numerosa, e più versata nell' agricoltura, ma nel tempo istesso perfida e feroce. Gli Scioja ed i Matsaroqua formano altresì tribù numerose che confinano cogli Ottentoti Dammara. Infine, al N. E. di queste, sonovi i Macquini, la più ricca, potente ed industre delle tribù Betjuana. Quivi si lavora benissimo il ferro. Ogni lavoro dell' agricoltura si fa dalle donne, assistite dagli schiavi presi in guerra. Gli uomini vanno alla caccia, e curano gli armenti. Meno lanciati dei Cafri, ma egualmente bene proporzionati, tendono piuttosto all' eleganza: sono bruni, conservando qualche cosa della fisonomia degli Ottentoti. La loro lingua è sonora, ricca ed accentata. Mangiano la carne di animali uccisi alla caccia, ed hanno invincibile orrore pel pesce. I loro vestimenti si compongono di pelli di animali conciate, e gli ornamenti consistono in anelli di ottone che portano agli orecchi, in braccialetti dello stesso metallo, ed in grandi anelli d' avorio che accomodano alla parte inferiore del braccio. La poligamia regna fra loro. Quando un giovane pensa a stabilirsi acquista una donna che gli costa una dozzina di buoi; e questa è obbligata di costruire da sè stessa una casa ed una stalla, chiuse in un recinto. I Betjuana hanno mogli in proporzione della loro fortuna, ed esse sono soggette tutte egualmente agli stessi lavori. Hanno un' idea dell' anima, la cui sede pongono nel cuore. Per indicare un onest'uomo, dicono che ha il cuor bianco, associando del pari le idee del cattivo e del nero. Credono ad un dominatore invisibile della natura, dispensatore supremo dei beni e dei mali, ch' essi chiamano *Murimo*, parola analoga a *muriona*, signore. Il gran sacerdote, che presiede alle loro cerimonie, è il primo personaggio, dopo il re. Gli altri sacerdoti sono incaricati dell' osservazione degli astri e della sistemazione del calendario. L'anno dividesi in 13 mesi lunari. Eglino distinguono i pianeti dalle altre stelle. Sono governati da un re ereditario, il cui potere non è molto bene determinato, e che si occupa poco negli affari in tempo di pace. Quando insorgono delle discrepanze, egli non interviene se non in quanto se ne chieda il giudizio, e diviene allora l' esecutore della sentenza che ha pronunciato. Ordinariamente le questioni terminano o per via di accordo o con un duello. In tempo di guerra, il re assume il comando, e quando si manda un' ambasciata ai popoli vicini, i suoi figli ne fanno parte.

Questo paese restò sconosciuto agli Europei sino al 1801, epoca in cui fu visitato da Trutter e Somerville, viaggiatori inglesi. In progresso, Lichtenstein, medico tedesco, e Campbell, missionario, lo percorsero di nuovo, il primo nel 1805, ed il secondo negli anni 1813 e 1820.

BETLEMME, *Bethlehem*, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton, deliziosamente situata sopra una collina bagnata da un lato dal Lehigh, e dall' altro dal Menakissy Creek, fiume rapidissimo, a 19 l. N. da Filadelfia. Lat. N. 40° 37′; long. O. 77° 34′. È regolare, e contiene circa 80 case in pietra, una gran chiesa, e tre vasti edifizi

destinati all'abitazione dei giovanetti, delle figlie e delle vedove dei fratelli Moravi. Sonovi alcune scuole rinomate, ove non solo si ricevono i Moravi, ma pur anco gli studenti di ogni altra credenza, che vi si portano da Filadelfia, da New York e dagli altri stati vicini. Conta 2230 abitanti. Questa città fu fondata nel 1741.

BETLEMME, *Bethlehem*, due comuni degli Stati Uniti, l'uno nello stato di New Hampshire, contea di Grafton, a 10 l. N. E. da Haverhill; con 500 abitanti. — L'altro nello stato d'York, contea d'Albany, sull'Hudson, a 3 l. S. O. da Albany. Il paese circonvicino è fertile di buoni pascoli. Conta 5500 abitanti.

BETLEMME, *Bethlehem*, due comuni degli Stati Uniti, l'uno nello stato di Connecticut, contea e 4 l. al S. di Litchfield, con 940 abitanti. — L'altro nello stato di New Jersey, contea di Hunterdon, a 4 l. S E. da Easton, con 2100 abitanti.

BETLEMME ORIENTALE, *East Bethlehem*, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington, sulla sponda occident. della Monongahela, a 58 l. O. da Harrisborgo, con 2570 abitanti.

BETLEMME OCCIDENTALE, *West Bethlehem*, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington, con 2200 abitanti.

BETLEMME, *Bethlehem*, *Bait el lahm*, piccola città della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato di Damasco, a 2 l. 1/2 S. da Gerusalemme. Se ne trova veramente deliziosa la situazione, essendo costrutta sulla sommità di una montagna di media altezza, cinta da colline e da valli piantate tutte di olivi, fichi e viti che danno un vino eccellente, e da bei campi che somministrano grani in abbondanza. È celeberrima per esservi nato il N. S. G. C. Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, vi fece edificare una chiesa spaziosa, in cui il tetto di legno di cedro è sostenuto da 48 colonne di marmo rosso. Tutte le cappelle sono incrostate di marmo, diaspro, lamine di bronzo dorato, ed illuminate poi da gran quantità di lampade d'oro e d'argento. Le pitture, i musaici, ed ogni altro ornamento di questa chiesa portano l'impronta della barbarie del medio evo. Il convento di religiosi francescani adiacente ad essa è cinto da alte mura, e somiglia ad un castello fortissimo. Sonovi monaci cattolici, greci ed armeni. Si fa vedere in questo convento una grotta sotterranea con tre altari, uno dei quali indica il luogo ove nacque il Salvatore; il secondo mostra la mangiatoia, ed il terzo il sito ove stettero i magi che vennero ad adorare G. C. Vi è anche un piccolo bacino di marmo, che si dice essere il truogolo in cui fu deposto il bambino. Le case di Betlemme sono basse. L'acqua è condotta nella città per mezzo di un acquedotto poco elevato, che passava un tempo per Gerusalemme. Vi si trovano ancora tre cisterne, una delle quali bene conservata; sono destinate a ricevere successivamente le acque della fontana detta del Cigno. Gli abitanti, che formano circa 500 famiglie, sono attivi e laboriosi; quasi tutti professano la religione cristiana, e godono particolari privilegi. Fanno un esteso commercio di crocefissi e corone, di diverse sorta di legno. Tutti questi oggetti sono benedetti al Santo Sepolcro, e si vendono ai pellegrini. Se n'esportano altresì in quantità grande a San Giovanni d'Acri. — Questa un tempo considerabile città della Palestina stava nella tribù di Giuda, ed appunto chiamavasi *Betlemme di Giuda* per distinguerla da un'altra di simil nome nella tribù di Zabulon. La Scrittura le dà altresì il nome di *Ephrata*, essendo anche stata conosciuta sotto quello di *Città di David*, perchè questo re quivi nacque. Fu fortificata da Roboamo, e molto abbellita da Salomone, per la sua situazione. Nel 1110 vi fu eretto un vescovato suffraganeo di Gerusalemme, allorchè i cristiani si resero padroni della Terra Santa.

BETLEY, villaggio d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred di Pyrehill, a 2 l. 1/4 O. da Newcastle Undersine. Tengonvisi un mercato settimanale ed una fiera di bestiami ogni anno. Conta 950 abitanti.

BETLIS, città della Turchia asiatica. *Ved.* Bidlis.

BETOI, *Betoyes*, popolazione della Colombia, che abita al S. delle immense pianure di Casanare, fra il Rio Meta all'E., il Chire al N. e l'Ariporo al S., a circa 72 l. E. N. E. da Santa Fè di Bogota. Questa popolazione è numerosissima, e non paga alcun tributo. Il paese da essa occupato è fertile in grano. Fu convertita al cristianesimo.

BETSCHE, in polacco *Pszczew*, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 17 l. 1/2 all'O. di Posen, circolo e 3 l. 1/3 al N. E. di Meseritz, fra molti piccoli laghi. Ha fabbriche di panni e birrarie. Conta 1100 abitanti.

BETSEI, *Betsey*, isola presso la costa S. E. della terra di Diemen e della baia della Tempesta, alla foce del Derwent, al 43° 4′ di lat. S., e 45° 18′ di long. E. È piccola, ma alta e fertile.

BETSIES (Fiume dei), fiume degli Stati Uniti, territ. di Michigan, che si getta nel lago di questo nome, dopo un corso di circa 18 l. dall'E. all'O., al 44° 30′ di lat. N., e 88° 9′ di long. O.

BETTBORN, villaggio del regno dell'Olanda, prov. e 6 l. al N. O. di Lussemborgo, circondario e 4 l. al S. O. di Diekirch, cantone e 1/2 l. all'E. di Osperen; con 850 abitanti.

BETTE, o **BETTO**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Chiavenna.

BETTEMBORGO, *Bettenburg*, borgo del regno d'Olanda, prov., circondario e 2 l. 1/2 all'O. di Lussemborgo; capoluogo di cantone; sulla sponda destra dell'Alzette. È cinto da mura, e vi si fabbricano delle tele. Conta 6580 abitanti.

BETTENDORF, villaggio del regno d'Olanda, prov. e 7 l. al N. E. di Lussemborgo, circondario, cantone ed 1 l. all'E. di Diekirch. Vi si contano 1570 abitanti.

BETTENESCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. ed 1 l. 1/4 al N. di Cremona, distretto e 2 l. 3/4 al S. di Robecco, tra la strada da Cremona a Brescia ed il naviglio della città. Vi si contano 450 abitanti, compreso l'unitavi frazione di Bertana Bocida.

BETTIA o **CIUMPARUM**, scritta in francese *Bettiah* e *Chumparum*, città dell'Indostan inglese, antica prov. di Baar, presidenza del Bengala, distr. di Saron, presso il Nauler, a 32 l. N. N. O. da Patna.

BETTINCOURT, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 5 l. al N. O. di Liegi, cantone e 1/2 l. al N. di Waremme; con 160 abitanti.

BETTMAR, villaggio del ducato di Brunswick, distr. di Wolfenbüttel; capoluogo di giustizia; a 2 l. 3/4 O. da Brunswick.

BETTOLA (San Giovanni di), borgo del ducato di Parma, ducato e 7 l. al S. S. O. di Piacenza, sulla Nure, capoluogo di comune, con 30 consiglieri, pretura di 1.a classe, territorio amministrativo di Piacenza, con brigata di dragoni ed una dogana intermedia pel confine genovese. Il borgo ha circa 52 case con 450 abitanti, il comunello circa 600 abitanti,

e tutto il comune 1076 case con 6610 abitanti. Tiene due mercati la settimana e due fiere l'anno.

BETTOLA, tre casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pozzo, Peschiera e Campo Morto.

BETTOLA DI CALVINASCO e **BETTOLA SAN SALVATORE**, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Calvinasco.

BETTOLINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lambrate.

BETTOLINO FREDDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Moncucco.

BETTOLINO E BETTOLA. Sono nel regno Lombardo Veneto più altri casali notati con questi nomi, derivati per lo più da un' osteria ch' è il principale stabilimento del luogo, e serve d' ordinario di stazione pei carrettieri e vetturali.

BETTONA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 3 l. 1/2 al S. E. di Perugia, sul Topino. Era città vescovile.

BETTON BETTONET, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento di Chamoux, in riva all' Isero, a 4 l. 1/2 da Ciamberì; con 420 abitanti.

BETTSCHWANDEN, villaggio della Svizzera, cantone e 3 l. al S. S. O. di Glaris; capoluogo di distr.; sulla destra del Linth, che spesso lo inonda, e nel 1779 vi cagionò grandi rovine. Conta 1600 abitanti.

BETVA, *Betvah* o *Betwa*, fiume dell' Indostan, ch' esce da un lago della prov. di Malva, nel principato e presso la città di Bopal. Si dirige prima al N., irrigando gli Stati di Sindia ed il distr. di Bendelchend, sino ad Eres, ove si volge all' E. Riceve la Dossàn, forma quindi il limite fra le prov. d' Allaabad e di Agra, e va infine ad unire le sue acque con quelle della Gemna, dopo un corso di circa 100 l. Si passa a guado quasi da per tutto, non però nella stagione piovosa.

BETWS Y COED, villaggio d' Inghilterra, nella parte settentrionale del principato di Galles, contea e 7 l. 1/4 all' O. di Carnarvon, hundred di Nant Conway. Si vede nella sua chiesa il sepolcro di David, fratello di Levellino, ultimo principe di Galles. Conta 400 abitanti.

BETZ, villaggio di Francia, spart. dell' Oise, circondario e 6 l. all' E. S. E. di Senlis, capoluogo di cantone, rinomato pe' suoi bei giardini. Ha 350 abitanti.

BETZDORF, bor. del regno d' Olanda, prov., circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Lussemborgo; capoluogo di cantone; sopra un affluente della Mosella; con 1250 abitanti.

BETZENDORF, bor. e castello degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 16 l. 1/2 al N. N. O. di Magdeborgo, circolo e 4 l. al S. S. O. di Salzwedel sulla Jetze. Sonovi due chiese parrocchiali. Il suo castello è culla della famiglia dei conti Schulenburg. Ha 650 abitanti.

BEÜ, bor. dell' Ungheria, comitato e 8 l. 3/4 al S. S. E. di Oedemborgo, in una pianura, presso la sponda sinistra della Repeze, a 4 l. 1/2 E. da Güns; con 1100 abitanti.

BEUCHLITZ, villaggio parrocchiale degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza, circolo e 2 l. 2/3 al N. N. O. di Merseborgo, sulla Saale. I dintorni somministrano della magnesia. Conta 300 abitanti.

BEUIL, *Boglio*, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 11 l. 1/2 al N. O. di Nizza, mandamento e 2 l. all' E. di Guillaumes, fra un torrente che sorge dal Varo ed il Varo medesimo. Conta 700 abitanti.

BEUNINGA, *Beuningen*, villaggio del regno di Olanda, prov. di Gheldria, a 4 l. da Arnhem, circondario di Nimega, da cui è discosto 1 lega. Conta 1050 abitanti.

BEURA, *Bevera*, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. d' Ossola, mandamento di Domodossola da cui è discosto 1 l. 1/4, ad E. e alle falde d' un monte, nel quale trovansi molte cave d' una pietra ricercatissima, intorno alle quali lavorano meglio di 300 persone. Conta 500 abitanti.

BEUREN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurth, circolo di Stadt Worbis, a 1 l. 3/4 S. O. da Worbis, e a 5 l. 1/3 N. O. da Mühlhausen, sulla Leine. Conta 900 abitanti in 147 case; e possede una chiesa cattolica, e vari filatoi di lana.

BEUREN, bor. del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Nurtinga. Vi si distilla molta kirschwasser, ed ha 1400 abitanti.

BEURRE, piccolo canale di Francia, spart. del Nord, circondario di Hazebrouck. Incomincia alla chiusa del Grand Dam, ove finisce quello di Pré à Vin, di cui esso è continuazione, come di quelli della Nieppe e di Hazebrouck, sino alla Lys nella quale si getta sotto le mura di Merville. La sua lunghezza è di 1 l. 1/2. Ha tre chiuse. I trasporti principali sopra questo canale consistono in legname, da fuoco e da lavoro, ed in carbone.

BEUSCER, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bosero.

BEUTELSBACH, bor. del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio e 2 l. 1/2 all'O. di Schorndorf, sul Beutel, a 3 l. 1/2 E. da Stuttgardia. È questo uno de' più antichi possedimenti della casa di Virtemberga, affermandosi che il suo vecchio castello, di cui si scorgono appena le vestigia, sia stato sede degli antichi conti di tal nome, i quali avevano pure in quella chiesa tuttora sussistente la loro sepoltura. Vi sono fabbriche di panni e tele, e filatoi di lana. Nei dintorni si coltiva la vite. Conta 1700 abitanti.

BEUTHEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 18 l. al S. E. di Oppeln; capoluogo di circolo; a 12 l. 1/2 N. E. da Ratibor. Contiene 3 chiese cattoliche, un convento di minori conventuali, due altre case religiose, fabbriche di panni comuni e di maiolica, di zinco e di calamina, non che varie birrarie. I suoi dintorni abbondano di miniere di ferro e di fucine. Questa città, che conta 2480 abitanti, sofferse un grand' incendio nel 1760.

Il circolo di Beuthen contiene 2 città, 1 borgo, 68 villaggi, 28000 abitanti, ed ha 35 l. quadrate di superficie. Il suolo in generale è grasso e fertile. Vi si trovano eccellenti pascoli, foreste considerabili, carbon fossile, marmo, calce, pietre molari, la migliore argilla della Slesia, ed abbondanti miniere di ferro, piombo e calamina.

BEUTHEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 3 l. 3/4 all' E. S. E. di Freistadt, e a 4 l. 1/2 N. O. da Glogavia, in un bel paese, sulla sinistra sponda dell' Oder. Racchiude una chiesa parrocchiale cattolica ed una luterana, un ospedale, un lazzeretto; birrarie, fabbriche di panni, di stoviglie e di cappelli di paglia. Vi si costruiscono barche. Commercia in tele, filo, cavalli, frutti secchi, ecc. Vi si tengono mercati di telerie, e contanvisi 2670 abitanti. Il suo antico castello fu distrutto. Giorgio, barone di Schöneich,

nel 1609 vi fondò un ginnasio, che ora più non sussiste. I dintorni di questa città sono fertilissimi.

BEUVRON, fiumicello di Francia, spart. della Nièvre, circondario di Clamecy. Ha la sua origine nello stagno d'Aron, passa presso Saint Reverien e per Brinon, e si getta nell'Yonne, per la sponda sinistra, sotto le mura di Clamecy, dopo un corso di circa 9 l. dal S. al N. Questo fiume serve alla discesa dei legnami sciolti, in quasi tutta la sua lunghezza, al pari de' suoi affluenti, che sono i ruscelli di Champallement, Corno, Artet, Corvol, Changy e Sozay.

BEUVRON, bor. di Francia, spart. del Calvados, circondario di Pont l'Evêque, cantone di Cambremer, a 5 l. O. da Caen; con 500 abitanti.

BEUVRY, villaggio di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 3/4 di l. all'E. di Bethune, cantone di Cambrin; con 1200 abitanti.

BEUZET, villaggio del regno del Belgio, prov. e 2 l. all'O. di Namur, cantone ed 1 l. al N. di Gembloux. Vi si contano 370 abitanti.

BEUZEVILLE, bor. di Francia, spart. dell'Eure, circondario e 1 l. 3/4 all'O. di Pont Audemer; capoluogo di cantone; con 2740 abitanti.

BEVADOR, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campolongo.

BEVAGNA, *Mevania*, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. al S. E. di Perugia, con 3000 abitanti. È situato in una valle fertile e bella, sul Topino. Era celebre per la quantità di bestie cornute a pelo bianco che vi si allevavano pei sagrifici. È patria del poeta Properzio. Ebbe una sede vescovile sino dal VII secolo. Il suo territorio, ameno e fertile, abbonda principalmente di canapa, che, unito alle sue tele, ne forma il maggior ramo di commercio.

BEVAIX, villaggio della Svizzera, cantone e 2 l. 1/2 al S. O. di Neuchâtel, presso il lago di tal nome. È sede di una giurisdizione civile. È ben fabbricato e fornito di belle case di campagna. Vi si tengono alcune fiere, e contanvisi 600 abitanti. I suoi dintorni sono fertili di vino.

BEVARARE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Martino *(San)*.

BEVAZZANA A SINISTRA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Latisana.

BEVAZZANA A DESTRA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lugugnana.

BEVELAND (Noord), *Bevelandia*, isola del regno d'Olanda, prov. della Zelanda, alla foce della Schelda. È separata al N. dall'isola di Schouwen per mezzo della Schelda orientale, che bagna altresì all'E. Al S. il Zuid Whet la divide dall'isola di Wolfertsdyk. All'O. è separata dall'isola di Walcheren per lo stretto di Weer. La sua lunghezza è di circa 3 l. e la larghezza di 1 l. 1/2. Il suolo è fertile di frumento e robbia. Sonovi ottimi pascoli. Nel 1532, per una gran burrasca, avendo il mare rotto le dighe, fu interamente sommersa, e per qualche anno non si videro sopra le acque che le punte de' suoi campanili. In progresso il terreno si alzò, e la maggior parte fu prosciugata e coltivata nel secolo seguente. Vi sono dune elevate ed alte dighe mantenute con grande spesa. L'aria vi è malsana.

BEVELAND (Zuyd), *Bevelandia*, isola del regno d'Olanda, prov. di Zelanda, alla foce della Schelda. È bagnata al S. dalla Schelda occidentale; all'E. dall'orientale; al N. da questo ramo stesso e da uno stretto canale che la separa dall'isola Wolfertsdyk; ed all'O. il T'Wlacke Slou la separa da Walcheren. Ha quasi 9 l. di lunghezza sopra 3 nella maggiore larghezza. Nella porzione settentrionale sta la città di Goes. Ha il forte di Bath, e gran numero di villaggi. Il suolo n'è grassissimo e produce in abbondanza frumento, segala ed orzo. Vi si trovano di buoni pascoli. Essa fa considerabile commercio in grano e bestiame.

BEVENSEN, bor. del regno di Annover, principato e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Luneborgo, baliaggio demaniale di Medinga, sull'Ilmenau, a 2 l. 3/4 N. da Ulzen. Ha fabbriche di tele, e 800 abitanti.

BEVERA, fiumicello degli Stati Sardi, nella contea di Nizza, che scaturisce dall'Alpe marittima, e dopo un corso di 6 l. 1/2 nella direzione dal N. O. al S. E., entra nel Roja presso il villaggio dello stesso nome, 5 l. 1/2 al S. E. di Sospello e 2 l. al N. di Ventimiglia.

BEVERA, comunemente Imbevera, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Barzago.

BEVERARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Acquanegra.

BEVERATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Brivio.

BEVERE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, a 5 l. da Gand, circondario, cantone e 1/2 l. al N. di Audenaerde; con 1340 abitanti.

BEVEREN, bor. del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario di Termonda, capoluogo di cantone, a 2 l. O. da Anversa e 9 l. E. N. E. da Gand; con 5000 abitanti. Vi si sono scoperte delle medaglia romane.

BEVEREN, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, a 7 l. da Brugia, circondario ed 1 l. 1/2 all'O. di Courtrai, cantone e 1/2 l. al N. di Haerlebeke; con 1330 abitanti.

BEVEREN, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, a 4 l. 1/2 da Brugia, circondario e 5 l. al S. d'Ypres, cantone e 1/2 l. all'E. d'Hooglede; con 2740 abitanti.

BEVEREN, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, ad 11 l. da Brugia, circondario e 3 l. al S. di Furnes, cantone e 1/2 l. al N. di Haeringhe; con 1450 abitanti.

BERVERGERN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 7 l. 3/4 al N. di Münster, circondario e 3 l. 3/4 al N. O. di Tecklemborgo, sopra terreno basso e paludoso. Lat. N. 52° 16′ 43″; long. E. 5° 13′ 9″. Ha un vecchio castello e due chiese cattoliche. Conta 840 abitanti. Diede il suo nome ad una contrada che estendevasi lungo l'Ems, fra le contee di Benthem, di Linghen e di Teckemborgo. Faceva parte dell'ex vescovato di Münster, indi del regno di Vestfaglia, e poscia, unita alla Francia, era compresa nello spart. dell'Ems superiore.

BEVERINO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento di Spezia, in collina al pari delle frazioni di Bracelli, Corvara e Padivarma che vi si trovano unite, e tutto insieme il comune così formato contiene 1870 abitanti.

BEVERLEY, città d'Inghilterra, eastriding della contea e 10 l. all'E. S. E. d'York, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Kingston, sulla sponda destra dell'Hull. Le vie ne sono larghe e le case ben fabbricate e belle. Ha un teatro nuovamente costrutto, una chiesa di gotica costruzione, una scuola gratuita ed altri stabilimenti d'instruzione, un'officina e case di carità. Fa commercio di merletti, farina, frumento, carbone e pelli conciate. Vi hanno fabbriche di stoffe

di cotone e di merletti. Evvi una fabbrica di panni' ora assai decaduta. Un canale di una l. di lunghezza comunica col fiume Hull. Manda due membri al parlamento e conta 8310 abitanti. È patria di Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, fatto decapitare in età di 80 anni da Enrico VII, come oppositore del di lui scisma. Questa città conserva qualche avanzo di sua antichità. Fu il principale soggiorno di Giovanni, soprannominato di Beverlery, arcivescovo di York, che dopo aver rinunziato alle sue dignità, quivi, assai vecchio, uscì di vita l'anno 721. I re sassoni accordarono a questa città gran privilegi e molte esenzioni, per cui divenne ricca ed assai popolata.

BEVERLOO, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, a 10 l. O. N. O. da Maestricht, circondario e 9 l. al N. O. di Hasselt, cantone ed 1 l. 1/4 al N. N. O. di Beringa; con 1300 abitanti.

BEVERLY, comune e porto di mare negli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea d' Essex. Comunica con Salem mediante un bel ponte di circa 500 metri di lunghezza, ed è a 1/3 di l. N. dalla detta città, e a 6 l. N. E. da Boston, in riva al Porter. Lat. N. 42° 35′ 13″; long. O. 73° 13′ 1″. Contiene 3 case di assemblea di congregazionalisti, una di anabattisti, ed un banco col capitale di 160000 dollari. Possede fabbriche di stoffe di cotone. Fa un considerevole commercio, ed impiega gran numero di bastimenti nella pesca, mandandone a quella del baccalà. Conta 4610 abitanti in 600 case.

BEVERLY, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea di Randolp, a 9 l. O. da Dumfries.

BEVERN, bor. del ducato di Brunswick, distretto del Weser, giustizia e 1 l. al N. E. di Holzminda, sulla Bever, e a 15 l. S. S. O. da Annover. Possede una chiesa parrocchiale, un ospedale ed un purgo per le tele. Vi si fabbricano tele di canapa, e conta 1100 abitanti. Vi si tengono due annue fiere.

BEVERST, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 4 l. all' O. N. O. di Maestricht, cantone ed 1 l. al N. di Bilsen; con 190 abitanti.

BEVERSTEDT, villaggio del regno di Annover, prov. e ducato di Brema, capoluogo di una giurisdizione patrimoniale, a 3 l. 1/2 N. N. E. da Hagen, e 9 l. N. da Brema; con 300 abitanti.

BEVERUNGA, *Beverungen*, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 17 l. al S. S. E. di Minden, circondario e 2 l. 3/4 al S. di Höxter, sulla sponda sinistra del Weser, e precisamente al confluente del Bever. Lat. N. 51° 40′ 5″; long. E. 7° 0′ 45″. Ha una chiesa cattolica, un officio di dogana, una casa di carità, una cartiera, mulini da olio, e distillerie d' acquavite. Commercia in grani, tele e vetri. Conta 1600 abitanti. Ne' suoi dintorni sono sorgenti pregne di sale.

BEVERWYK, bor. del regno d' Olanda, parte settentrionale della prov. d' Olanda, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Harlem, e a 4 l. 1/2 N. O. da Amsterdam, all' estremità settentrionale del Wyker Meer, a 52° 29′ 14″ di lat. N., e 2° 19′ 20″ di long. E. Conta 1850 abitanti, la maggior parte dei quali si occupa nell' agricoltura, e provvede di piante ed erbe la città d'Amsterdam. V' ha un ufficio di posta.

BEVILACQUA, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 8 l. 1/2 al S. E. di Verona, distretto e 1 l. 3/4 al N. E. di Legnago; sulla Togna. Vi si contano 1150 abitanti, compreso la frazione di Marega.

BEVILACQUA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana.

BEVINCO, cantone dell' isola di Corsica, circondario di Bastia. Prese il suo nome da un fiumicello che lo percorre e si getta nello stagno di Biguglia. Il suo capoluogo è Murato.

BEVIO, villaggio della Svizzera. *Ved.* Stalla.

BEVOLVARA, *Bevolwara*, piccola città dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distretto di Gaveil, sulla sponda destra della Purna, a 5 l. E. da Ellicepur.

BEWDLEY, città d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 al N. di Worcester, hundred di Doddingtree. Si crede che preso abbia il nome dalla sua amena posizione sopra un' altura, alla destra della Saverna, che si varca sopra un bel ponte, e la cui navigazione rende florido il suo commercio, specialmente di sale, orzo tallito, cuoi ed utensili di ferro. Evvi un palazzo eretto da Enrico VII, una chiesa, varii templi per diverse sette, ed una scuola elementare gratuita. Ogni settimana vi si tiene un mercato, e tre fiere per anno. Manda un deputato al parlamento, e conta 3910 abitanti.

BEX, grande e bel villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distretto e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Aigle; capoluogo di circondario, a 6 l. O. N. O. da Sion, e a 10 l. S. E. da Losanna, nella fertile pianura del Rodano, sull' Avençon, a' piedi di deliziose colline boschive, a 46° 15′ 26″ di lat. N., 440 metri sopra il livello del mare. È bene edificato in pietra, notabile pei siti pittoreschi e per le sue saline, quasi le sole che sieno nella Svizzera, e che si trovano all' E. N. E. del villaggio. Queste saline furono scoperte nel 1554, ed acquistate lungo tempo dopo dal governo di Berna. Se ne stima il prodotto annuale a 15 in 20 mila quintali di sale. I curiosi vi vanno a visitare le immense gallerie ed i grandi serbatoi d' acqua salsa scavati nel masso. Vi sono parecchie ghiacciaie, sopra Bex, 9 sorgenti d'acqua solforosa in una prateria presso il villaggio, cave di marmo e di zolfo nativo.

BEXAR (Santo Antonio di), presidio e borgo del Messico, prov. di Los Texas, a 122 l. dal Messico. Long. O. 85° 55′; lat. N. 30° 5′.

BEXHILL, villaggio e parrocchia d' Inghilterra, hundred del nome istesso, contea di Sussex, sul pendio d' una collina, presso il mare, a 1 l. 3/4 O. da Hastings, e a 20 l. E. da Chichester; con 1100 abitanti. A 1/3 di l. di distanza, a Bulver Hythe, approdò Guglielmo il Conquistatore.

BEXIS, città della Spagna, prov. e 14 l. 1/2 al N. O. di Valenza, e a 6 l. 1/2 O. da Segorbia, sulla sommità di una montagna. Fu un tempo piazza forte. È oggi il capoluogo di una commenda dell'ordine di Calatrava, e conta 1000 abitanti.

BEYAH, BEYDELL, BEYDER, BEYDJAPOUR. *Ved.* Beia, Beidell, Beider, Begiapur.

BEYERFELD, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, baliaggio e 1/2 l. al S. di Grünhayn, e ad eguale distanza N. da Schwarzemberga. Vi si commercia di chioderie ed utensili di latta. Evvi, nei dintorni, una fabbrica di vitriolo, di zolfo e di allume.

BEYERLAND, isola del regno d' Olanda, prov. di Olanda (parte meridionale), alla foce della Mosa. È bagnata al N. dalla Vecchia Mosa; all' E. dal Dortschekil; al S., dall' Hollands Diep. Lo Spuy la separa all' O. dall' isola di Voorne. Ha circa 6 l. 1/4 di lunghezza sopra 3 l. di larghezza. Evvi un villaggio del nome stesso.

BEYGHEM, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario e 2 l. 1/2 all'O.

di Brusselle, cantone ed 1 l. 1/4 al N. di Wolverthem; con 470 abitanti.

BEYGONBARRY, BEYHAR, BEYKANYR, BEYLA, BEYLAH, BEYLAPOUR. *Ved.* Beigombarri, Beiar, Beicanir, Beila, Beilapur.

BEYNE, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario ed 1 l. 1/4 al N. di Liegi, cantone ed 1/4 di l. all'E. di Fleron; con 1390 abitanti.

BEYRAGOR, BEYRAMGHAT, BEYRAN-DROUG. *Ved.* Beiragor, Beiramgat, Beiran Drug.

BEYRE, bor. della Spagna, prov. e 6 l. al S. S. E. di Pamplona (Navarra), e a 1/3 di l. S. E. da Olite, sulla sponda sinistra del Cidacos di Navarra.

BEYRYS. *Ved.* Beiris.

BEYSSAC, villaggio di Francia. *Ved.* Beissac.

BEYSSEM, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 3 l. 1/4 da Brusselle, circondario e cantone di Lovanio, da cui è discosto 1 l.; con 300 abitanti.

BEYTALBARRY, BEYTORNY, BEYZAPOUR. *Ved.* Beitalbarri, Beitorni, Beizapur.

BEZ, fiumicello di Francia, spart. della Drôme, circondario di Die. Ha la sua sorgente nella montagna di Toussière, passa per Châtillon, e si getta nella Drôme per la sponda destra, 2 l. sopra Die, dopo un corso di circa 6 l. dall'E. all'O., delle quali 4 sono praticabili dalle zattere, dalla sua riunione col ruscello, pur per zattere, dell'Archiane sino alla Drôme. Questa condotta ha luogo pel legname di abete e di larice che si taglia dai boschi vicini, e principalmente destinato per la marineria. Il ruscello dell'Archiane non è praticabile che pel legname e per gli alberi sciolti.

BEZARES, bor. di Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al S. E. di Burgos.

BEZARES, bor. di Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all'O. S. O. di Logroño, e a 1 l. S. E. da Najera.

BEZAU, bor. del Tirolo, circolo e 3 l. 1/2 al S. E. di Bregenz, presso l'Aach. Ha una chiesa parrocchiale ed un convento di cappuccini; fabbriche di mussoline, ed altri tessuti di cotone; e conta 700 abitanti.

BEZDAN, bor. dell'Ungheria, comitato di Bacs, in territorio paludoso, presso la sponda sinistra del Danubio, a 4 l. N. O. da Zombor, e a 14 l. O. S. O. da Theresienstadt.

BEZDEJ, bor. della Russia europea, governo e 39 l. al S. S. E. di Grodno, distr. e 11 l. 1/2 all'E. di Kobrine, al S. O. del lago Sporovskoe.

BEZDRUDI, villaggio della Gallicia, circolo e 9 l. 1/2 all'O. N. O. di Zloczow. Ha un mulino a polvere.

BÈZE, bor. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario e 5 l. 1/2 al N E. di Digione, cantone di Mirebeau, verso la sorgente della Bèze, che ha 4 l. di corso. Evvi una fucina di affineria. Vi si fabbricano vini eccellenti, ed una specie di acciaio adoprato con buon successo nelle manifatture d'armi di Klingenthal e di Saint Etienne. Ha pure una fonderia di ferro ove si fabbricano vomeri, ruote, ecc. Conta 1000 abitanti.

BEZENSTEIN, piccola città della Baviera, circolo del Meno superiore, presidiale di Bodenstein, sopra una montagna, a 10 l. S. E. da Bamberga e a 7 l. 3/4 N. E. da Norimberga.

BEZERGHENEVSK, bor. della Russia europea, paese dei Cosacchi del Don, distr. di Cerkask, sulla sponda destra del Don, a 5 l. 3/4 E. da Novo Cerkask.

BÉZIERS, città di Francia, nella Bassa Linguadoca, spart. dell'Hérault, capoluogo di circondario e di due cantoni, sopra una fertile collina, ed in posizione salubre ed amenissima, sulla sponda sinistra dell'Orb, nel sito appunto in cui riceve il canale di Linguadoca, a 13 l. 3/4 S. O. da Mompellieri. Lat. N. 43° 20′ 31″; long. E. 0° 52′ 45″. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni. Il suo vescovo è suffraganeo di Narbona. Questa città, al doppio più lunga che larga, è cinta da mura fiancheggiate da torri antiche. La sua cattedrale di San Nazario è bella, ed ha un celebre capitolo. Ha pure alcune chiese parrocchiali, un collegio comunale, fondato dagli abitanti nel 1599, una pubblica biblioteca, una società di agricoltura ed un teatro. Fra le sue antichità si fanno distinguere diverse inscrizioni, e gli avanzi di un anfiteatro romano. Ha fabbriche di calze di seta, di frustagni, pergamena, acquavite e spirito di vino, di amido, di guanti, di confetture ricercate; una vetraia e concie di pelli. Il suo commercio consiste nei prodotti delle proprie manifatture, grani, vini, bestiame, lane, sete filate, soda, mandorle, oli, ferro e frutti secchi. Vi si tengono fiere di cinque giorni il 3 febbraio e il 19 agosto. Il piccolo porto di Béziers è notabile pei 9 sostegni del canale che vi si trovano riuniti. È patria di Paolo Riquet autore del canale di Linguadoca, di Pelisson, primo storico del secolo di Luigi XIV, del gesuita Vanière, dell'astronomo Meyran, del legista Barbeyrac, del maresciallo di Themines, ecc. Conta 18880 abitanti. — Ad 1 l. da Béziers attirano la curiosità i gran lavori eseguiti per far passare il canale attraverso una montagna. Il territorio di questa città è bene coltivato, e produce eccellenti vini. Trovanvisi una miniera di carbon fossile e cave di marmo. In questa città, che aveva il titolo di viscontea, si tennero diversi concilii, il primo dei quali nel 356, e l'ultimo nel 1351. Béziers, nominata diversamente da Tolomeo, da Plinio e da Pomponio Mela, era considerabile al tempo dei Romani, sotto il nome di *Biterrae*, e divenne loro colonia sotto Giulio Cesare. Aveva allora due templi in onore di Augusto e di Giulia, e fu in progresso aumentata maggiormente, talchè era floridissima nel secolo IV. I Goti nel secolo seguente la presero, e, secondo il costume loro di abbattere tutti i monumenti della romana grandezza, ne distrussero i più begli edifizi. La città fu ristabilita ben presto, e si mantenne tranquilla sino al secolo VIII, in cui molto soffrì per le scorrerie dei Saraceni nella Linguadoca, i quali la presero l'anno 736. Avendola Carlo Martello ripresa, quasi interamente la distrusse, pel timore che gl'infedeli potessero impadronirsene di nuovo. Poco tempo dopo gli abitanti la rialzarono dalle sue rovine, e riprese il suo primo splendore sotto i regni di Pipino e Carlomagno. In progresso ebbe dei governatori particolari col titolo di visconti, i quali, nella decadenza della casa della seconda stirpe francese, prevalendosi dei disordini dello stato, si resero sovrani nei loro governi. Al tempo delle crociate contro gli Albigesi, Simone di Montfort, generale dei crociati, la prese d'assalto nel 1209, e fece passare a fil di spada più di 10000 de' suoi abitanti. Fu poscia riunita alla corona di Francia, nel 1247, sotto san Luigi. Molto sofferse anche durante le guerre civili di religione; anzi da tal epoca essa perdette il suo antico splendore. Nel 1633, ne fu demolita la cittadella.

Il circolo di Béziers è composto di 97 comuni, con una popolazione di 131040 abitanti. Si divide

in 12 cantoni, che sono: Agde, Bedarrieux, Béziers (E. e O.), Capertang, Florensac, Montagnac, Murviel, Pézenas, Roujan, Saint Gervais e Servian.

BEZIGAU, villaggio di Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale e 1 l. 1/4 all'E. di Kempten; con 1130 abitanti.

BEZLIOUDOVKA, borgo della Russia europea, governo, distr. e 3 l. al S. di Kharkov, sulla sponda sinistra dell'Oudi.

BEZMAR, borgo della Spagna, prov. e 6 l. 1/3 all'E. di Jaen.

BEZMICHOWA, villaggio di Gallicia, circolo e 3 l. 1/4 all'E. S.E. di Sanok, presso la sponda destra del San. Evvi una fonderia pel zolfo, ed una fabbrica di vitriolo.

BEZOARA, piccolo forte dell'Indostan inglese, prov. dei Sercar settentrionale, distr. e 3 l. al S. S. E. di Condapilli, sulla sponda sinistra della Crisna, a 15 l. N. O. da Masulipatam.

BEZONS, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario e 3 l. 1/2 al N. di Versaglia, cantone d'Argenteuil, sulla sponda destra della Senna, che vi si attraversa sopra un bel ponte, a 2 l. 3/4 N. O. da Parigi. Vi si tiene ogni anno una fiera delle più frequentate dei contorni di Parigi. Conta 500 abitanti. Si crede che l'origine di questo villaggio salga alla prima stirpe dei re di Francia che vi facevano batter moneta.

BEZONZONI (I), popolo dell'isola di Madagascar, che abita un piccolo territorio vicino alla costa orientale dell'isola, dietro Foulpointe. Ha alcuni villaggi piantati sopra colline cinte da fosse, e da un piccolo parapetto fiancheggiato da torri e da bastioni posti senza ordine. La spianata di queste fortificazioni è circondata di palafitta, e serve di parco ai bestiami. Le case dei villaggi sono rozzamente costrutte in legno, e non consistono che in una sola stanza, ove si vedono molte stoviglie di terra. Sono questi popoli laboriosi ed avidi di denaro. Le donne si vestono di tessuti di cotone e di seta, e si ornano di catene d'argento e di monete; ma i loro denti neri e la loro sporcizia abituale ne sfigurano la ricca toeletta. Come il paese abitato da questi popoli è poco atto alla coltura, essi si applicano più particolarmente ad allevare bestiame, del quale fanno un considerabile commercio cogli Ambanivuli, che loro danno in cambio cotone, seta e *rafià*, specie di pianta con la quale i Bezonzoni sanno fare tessuti.

BEZOUOTTE, villaggio di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario e 5 l. all'E. N. E. da Digione, cantone di Mirebeau, sulla Beze. Sonovi varie officine di ferro ad alti fornelli.

BEZSONOVKA, bor. della Russia europea, governo di Kursk, distretto e 5 leghe 1/2 al S. O. di Belgorod.

BHABRA, BHADOR, BHADPOUR, BHADRYNATH, BHAG, BHAKKAR, BHAL, BHALNYR, BHAND, BHATGONG, BHATTIA, BHATTIS, BHAVANI-KODAL. *Ved.* Babra, Bador, Badpur, Badri Nat, Bag, Baccar, Bal, Balnir, Band, Batgong, Battia, Battis, Bavani Codal.

BHEGVOR, fiume del Belucistan. *Ved.* Bughvor.

BHERTPOUR, BHESOVA, BHILARAH, BHIND, BHIRA, BHIRKOT, BHIROU, BHODJEPOUR, BHODLY, BHONAGGOR, BHONG, BHORE, BHOROUH, BHOSLAS NYMGAN, BHOUDJ, BHOUKOR, BHOUTANT, BHOVANNY, BHYHOT, BHYLS, BHYMPHED, BHYMRY, BHYR. *Ved.* Bertpur, Besova, Bilaba, Bind, Bira, Bircot, Birù, Bogepur, Bodli, Bonaggor, Bong, Bore, Borù, Boslas Nimgan, Bugi, Bucor, Butant, Bovanni, Biot, Bils, Bimfed, Bilri, Bir.

BIABANG, *Byabang*, città della parte occidentale dell'isola di Giava, prov. e 4 l. al N. E. di Tangior, e a 17 l. S. E. da Batavia; sul Cravang. Vi si tiene un mercato assai considerabile.

BIACIS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tarcetta.

BIADENE, bor. del regno Lombardo Veneto, che fa parte della comune di Montebelluna, nel distretto dello stesso nome, in prov. di Treviso, posto in deliziosa e fertile vallata, formata al N. E. dal bosco del Montello ed all'E. S. E. dalle colline di Montebelluna. Ha una bella chiesa parrocchiale e vari casini di villeggiatura, fra i quali è osservabile quello destinato pel vescovo di Treviso, sulla estremità meridionale di un colle, ed eretto sul piano inferiore di un antico castello già appartenente ed abitato dalla regina Caterina Cornaro, dove scorgonsi le rovine di un antico sotterraneo di mattoni. Conta 830 abitanti, ha una fucina di ferro a due magli, una fabbrica di olio di sementi, una chiodería, e somministra buon prodotto di seta greggia.

BIAFARI, popoli d'Africa, nella Senegambia, che abitano in vicinanza della parte inferiore del Rio Grande. Dimoravano un tempo nelle isole orientali dell'arcipelago dei Bissagos, di dove le nazioni di questo nome gli scacciarono.

BIAFRA, golfo dell'oceano Atlantico, formato sulla costa della Guinea superiore, comprende il fondo del gran golfo di Guinea, tra il capo Formoso al N. O. ed il capo Lopez al S. E., bagnando al N. la costa di Calabar ed all'E. quelle di Biafra e di Gabon. Riceve le acque del Cross e della Malimba, e contiene le isole di Fernando Po, del Principe e di San Tommaso. Una retta che unisse ambi i promontorii e passasse presso l'isola del Principe, misurerebbe circa 580 miglia geografiche, e le sponde probabilmente si estendono a meglio di 800. La corrente che in questo golfo predomina non pare in alcun modo connessa a quella dell'oceano Atlantico che comincia presso l'isola di Anno Bon, ma sia invece continuazione di quella corrente che viene dal capo di Buona Speranza lunghesso i liti occidentali dell'Africa. Il vento predominante è da S. O. o da S.

BIAFRA pur chiamasi un regno della Guinea superiore, sulla costa orientale del golfo di Guinea, all'E. della foce del Cross, che lo separa dal regno di Uari, ed al N. della foce della Malimba che lo disgiunge dalla spiaggia di Gabon. Sotto questo regno sono parecchi piccoli stati dell'interno. I luoghi di esso a cui più vanno i negozianti europei, sono Georges' Town o Naango, sur un rigagnolo dell'estuario del Gabun o Gabon, a circa 45 miglia geografiche dal mare, e Maiumba, più verso il S. della costa e pressochè ad eguale distanza dal Gabon e dal Congo. Naango consiste in una via larga, regolare e pulita. Le case sono bellamente costrutte di bambù, e le maniere degli abitanti più ricchi molto piacenti ed ospitali, e può un Europeo risedere tra loro non solo con sicurezza, ma eziandio comodamente. Non vanno a più di 500 anime. Le esportazioni principali sono legno rosso ed avorio, entrambi quivi molto abbandonati. Il clima vi è molto insalubre. Numerosi ne sono gli animali salvatici, specialmente elefanti, che gl'indigeni uccidono con armi avvelenate. Pochissimo vi si attende all'agricoltura, essendo natura stata colà così prodiga che non è mestieri della fatica di seminare

e raccogliere. In codesta parte dell'Africa non si trova nè oro, nè argento: sì bene per ogni dove il ferro in abbondanza. La tribù negra che abita il paese non pare che appartenga ad una nazione qualsia, così potendosi supporre dai linguaggi che parla, i quali variano grandissimamente l'uno dall'altro.

BIAGIO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lendinara.

BIAGIO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Portogruaro.

BIAGIO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Governolo.

BIAGIO (San), *Saint Blasien*, bor. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiessen, capoluogo di baliaggio, a 7 l. 1/4 S. E. da Friborgo e a 10 l. 1/4 E. N. E. da Basilea, sull'Alb, in una piccola valle della Selva Nera. Ha una fabbrica di macchine da filare, ed una d'instrumenti matematici. Conta 630 abitanti, ed il baliaggio ne contiene 9500. Prese il suo nome da un'antica abbazia di benedettini, fondata nel 945, e che più non sussiste.

BIAGIO (San), capo degli Stati Uniti, sulla costa della Florida occidentale, al S. O. della foce dell'Apalachicola, nel golfo del Messico. Lat. N. 29° 36′; long. O. 87° 55′.

BIAGIO (San), *Saint Blaise*, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. d'Altkirch, cantone di Ferette. Vi sono delle tintorie.

BIAGIO (San), gran villaggio della Svizzera, cantone di Neufchâtel, a 1 l. 1/4 N. E. dalla città di tal nome. È deliziosamente situato sul lago di Neufchâtel, che si vede in tutta la sua estensione sino ad Yverdun. Ha una fabbrica d'indiane, e conta 1100 abitanti. Presso il ponte di Thiele si trovò verso il fine del XVIII secolo, scavando un canale per asciugare certe paludi, un gran numero di quadrelli di 15 in 18 pollici di lunghezza sopra 10 di larghezza, e alcune medaglie dei primi imperatori romani.

BIAGIO (San) o **San BLAS**, città e porto del Messico, prov. di Guadalaxara, sull'oceano Pacifico, all'estremità S. di un'isola formata alla foce del Rio Santiago, a 15 l. O. S. O. da Tepic, e a 150 l. O. N. O. da Messico. Lat. N. 21° 32′; long. O. 109° 25′. La insalubrità dell'aria è cagione che gli agenti dell'amministrazione marittima dimorino generalmente a Tepic.

BIAGIO (San) o **San BLAS**, capo sulla costa N. della prov. e 21 l. al N. E. di Panama, sotto 9° 35′ di lat. N. e 81° di long. O. Sporge considerabilmente nel mare delle Antille, all'O. della baia di Mandinga, ed è pericolosissimo.

BIAGIO (San), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Sora, circondario di Cervaro, comune di Vallerotonda; con 520 abitanti.

BIAGIO (San), comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Girgenti, distr. di Bivona, circondario di Cammarata, dalla cui amministrazione municipale dipende. Giace a 22 l. da Palermo ed a 9 l. dal mare Africano; e conta 2500 abitanti.

BIAGIO (San), città del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Biase *(San)*.

BIAGIO AL BORRO (San), castello del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione di Terranuova, comune di Loro, con 370 abitanti.

BIAGIO DI CALLALTA (San), villaggio del regno Lombardo Veneto, che, unitamente a Cavrie Rovarè, forma un comune del distr. e della prov. di Treviso. Tutto insieme conta 1960 abitanti. San Biagio giace 2 l. all'E. di Treviso.

BIAGRASSO, bor. del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Abiategrasso.

BIALA, piccola città degli Stati Prussiani. *Ved.* Zülz.

BIALA, fiume della Gallicia, che ha la sua sorgente nei monti Carpazi, irriga il circolo di Sandecz, e si getta nel Dunajez, a 1 l. 1/4 N. O. da Tarnow, dopo un corso di 20 l. dal S. al N.

BIALA, città della Gallicia, circolo e 13 l. 1/4 all'O. di Myslenice, sulla Biala, che la separa dalla città di Bielitz, con cui comunica per un ponte. Lat. N. 50° 1′ 0″; long. E. 20° 47′ 35″. Possede una chiesa cattolica ed una riformata; numerose fabbriche di panni, di tele e di chiodi. Conta 3600 abitanti. È città libera sino dal 1789.

BIALA, piccola città della Polonia, woiwodia e 13 l. all'E. S. E. di Siedlec; capoluogo d'obwodia; sulla sponda sinistra della Zna. Ha un bel castello, e 1000 abitanti.

BIALA, città della Polonia, woiwodia di Masovia, obwodia e 4 l. all'E. N. E. di Rawa; con 350 abitanti.

BIALISTOK, provincia della Russia europea, che giace tra 52° 19′ e 53° 48′ di lat. N. e tra 20° e 21° di long. E., misura 35 l. di lunghezza e 20 di larghezza, con 438 l. q. di superficie. Il clima n'è temperato, l'aria umida e malsana in vicinanza delle paludi. Il paese risulta generalmente piano, solo alcune colline innalzandosi in vicinanza del Bug, al quale o direttamente o per mezzo della Nurzie si uniscono tutte le acque della provincia. Il suolo, leggiero e sabbionivo, trovasi tuttavia fertile, e vi si raccolgono grani, lino e luppolo; le selve somministrando ottimo legname da costruzione. Vi si allevano bestiame bellissimo, bonissimi cavalli, ed api in quantità. Comune vi è la selvaggina. Vi si trovano ferro, argilla, pietra calcare e da fabbrica. Vi fanno del catrame. La provincia, popolata da 230000 abitanti, possede fabbriche di tele e concie di pelli; ma non una manifattura propriamente detta, non uno stabilimento commerciale di qualche rilievo, benchè traffichi molto, in legname particolarmente, con Danzica, Königsberga, Elbinga e Memel. Dividesi in 4 distretti e contiene 30 città, 1 borgo e 503 villaggi. La popolazione componesi di Polacchi e di ebrei, quei primi essendo o cattolici che dipendono dal vescovo di Luzk, o greci di giurisdizione del vescovo di Polozk. La provincia di Bialistok facea parte della Polonia ed appartenne alla voivodia di Podlachia finchè fu incorporata ai dominii russi col terzo trattato di partizione del 1795. Però la maggior parte ne fu poi trasferita al ducato di Varsavia in virtù del trattato di Tilsit del 1807: ed essendo il rimanente stato ceduto alla Russia, venne eretto in provincia distinta che un *ucase* del 1831 pose sotto l'inspezione del governo di Grodno. Riconoscendosi il suo territorio troppo poco esteso per formare un governo, le si è dato il nome di provincia. La nobiltà polacca, gran parte della quale si trova così indigente da coltivare le sue terre colle proprie mani o darsi per salario a lavorar quelle dei superiori, dicesi che superi 9000 famiglie e 50000 individui circa; delle sue antiche prerogative conservò quelle che trovavansi compatibili colla costituzione dell'impero. Agli ebrei, numerosissimi, non è dalle leggi concesso di risedere in alcuna città.

BIALISTOK, capitale che dà il nome alla provincia, sorge in riva al fiumicello Biali, a 16 l. da Grodno e 200 da Pietroborgo. Lat. N. 53° 7′ 35″; long. E. 20° 57′. Le case, in numero di circa 700, sono quasi tutte di legno, le vie larghe, regolari ed insiniciate. Avvi un castello già dei conti Potocki a' quali pur la città apparteneva; parecchie chiese, un ginnasio, uno spedale ed una scuola di ostetricia. Benchè non murata, ha cinque torri massicce, due sobborghi, un mercato spazioso, un' estesa fila di fabbricati per la vendita delle merci, che contiene presso a quaranta botteghe. In complesso la città si stima abbastanza bella per aver meritato, almeno tra gl' indigeni, il nome di Versaglia Polacca. I suoi abitanti, in numero di circa 6000, tengono un mercato alla settimana.

Il distr. di Bialistok è annaffiato dalla Neva; considerabili vi sono le foreste e le terre bene coltivate.

BIALLA, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza e 24 l. 1/2 al S. di Gumbinnen, circolo e 3 l. 3/4 all' E. di Johannisborgo, sopra un piccolo lago. Conta 1000 abitanti. Ne' suoi contorni si coltiva il lino.

BIALOBRZEG, piccola città della Polonia, woivodia di Sandomir, obwodia e 5 l. 3/4 al N. N. O. di Radom, sulla sponda destra della Pilica. Ha 38 case.

BIALYKAMIEN, bor. della Gallicia, circolo e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Zloczow, e a 10 l. 1/2 E. da Lemberga, presso la sorgente del Bog. Forma una signoria appartenente al principe Radzivil. Ha un bel castello, una chiesa cattolica ed una di greci uniti.

BIAMÙ, dai Francesi scritto *Byhamou*, villaggio dell' Egitto di Mezzo, prov. di Faium, ad 1 l. 1/4 N. da Medinet el Faium; notabile pegli avanzi d'un colosso di granito.

BIANA, città dell' Indostan, Stati dei Rageputi, antica prov. e 18 l. all' O. S. O. di Agra, sul Ban Ganga. Lat. N. 26° 57′; long. E. 74° 48′. Produce un indaco eccellente, e per questo ramo di commercio gli Olandesi vi avevano uno stabilimento. Questa città fu capitale della provincia allorchè Agra non era che un villaggio. Nel 1790, apparteneva come il suo distretto a Renget Sing, ragià di Bertpur. Vi si vedono parecchie grandi case di pietra. Le vicine montagne sono coperte di rovine.

BIANCADE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SPERCENIGO.

BIANCA MONDA. Luogo alto del regno Lombardo Veneto, nel territorio di Vèlleso, distr. di Bellaggio, prov. di Como. È notabile per le acque Torrentelli che, scendendo dalle vette dei monti, vanno a perdersi in una voragine sotterranea che credesi nascosta nel centro di quelle montagne, tutte di sasso marnoso a strati orizzontali.

BIANCANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, unito qual frazione alla terra di Limatola, circondario di Sant'Agata dei Goti, distr. di Caserta, prov. della Terra di Lavoro; con 340 abitanti.

BIANCAVILLA, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov., distr. e 5 l. 1/4 al N. O. di Catania, cantone d'Adernò da cui dipende per l'amministrazione municipale. Conta 10390 abitanti, ed è patria di Francesco Gemma, autore d'un poema sul Mongibello.

BIANCHI, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Cosenza, circondario di Sigliano; con 430 abitanti.

BIANCO, capo della Sicilia, regno delle Due Sicilie, Dominii di là del Faro, prov. di Messina, a 1 l. 1/3 N. da Melazzo, di cui termina la penisola.

BIANCO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Calabria Ulteriore 1, distr. e 5 l. 1/4 al S. S. O. di Gerace, capoluogo di cantone, presso il mar Ionio. Ha due chiese. Molto sofferse pel tremuoto del 1783. Conta 1230 abitanti.

BIANCO (CANALE), nel regno Lombardo Veneto, la cui sommità trovasi al confluente del canal Castagnaro, e del Tartaro, nella prov. del Polesine. Traversa esso dall' O. all'E. questa provincia, e la parte meridionalè di quella di Venezia, e si reca nel mare Adriatico, a Porto Levante, dopo uno sviluppamento tortuosissimo di circa 20 leghe. Il solo luogo importante per cui passa è Adria. A mezza distanza da questa città e dal mare, prende altresì il nome di Po di Levante. La sua media profondità è di 6 piedi e la larghezza di 270. Il letto n' è di sabbia calcare, come pure gli argini che lo contengono e servono di strade. È tanto più vantaggioso per Polesine, quanto che senza di esso questa provincia sarebbe spessissimo sommersa. Comunica col Po pei canali di Polesella e di Cavanella, e coll' Adige pel canale di Loreo e per l' Adigetto, di cui riceve una derivazione ch' è lo Scortico. Tutti questi canali sono navigabili. Il Canal Bianco porta barche di buon carico, ma è scarso di pesce.

BIANCO (CAPO), capo sulla costa occident. della Barbaria e dell' impero di Marocco, all' O. della foce della Morbeia. Lat. N. 33° 15′; long. O. 10° 50′.

BIANCO (CAPO), capo sulla costa settentr. della Barbaria e del regno di Tunisi. Lat. N. 37° 19′ 40″; long. E. 7° 27′ 50″.

BIANCO (CAPO), capo sulla costa del Saara, all' O. del paese di Labdesseba. Lat. N. 20° 46′ 55″; long. O. 19° 22′ 0″. Sporge a distanza considerabile nell'Atlantico, e, dopo il Capo Verde, forma la punta più occidentale dell'Africa. Fu scoperto dai Portoghesi nel 1441. L' approdo n' è pericoloso, e la costa trovasi arida e desolata.

BIANCO (CAPO), capo delle isole Ionie, all' estremità S. E di Corfù, a 39° 22′ 18″ di lat. N. e 17° 47′ 27″ di long. E.

BIANCO (CAPO), capo della Turchia asiatica, sulla costa occident. dell' Anatolia e del sangiaccato di Sogla. Lat. N. 38° 10′; long. E. 24°. Esso forma l'estremità S. O. della penisola che sporge nell' Arcipelago, all' occidente di Smirne, in faccia all' isola di Scio.

BIANCO (CAPO), capo della Turchia asiatica, sulla costa di Siria, fra Acri e Sur. Lat. N. 33° 5′ 10″; long. E. 32° 47′ 15″.

BIANCO (CAPO), capo sulla costa S. O. dell' isola di Cipro, fra Pafo e Limasol. Lat. N. 34° 39′ 20″; long. E. 30° 20′.

BIANCO o BLANCO, capo sulla costa O. dell'America settentrionale, nella nuova Albione. Scorgesi di lontanissimo, soprattutto dal S. a cagione del suo color bianco e della considerabile altezza. Sta al 43° 23′ di lat. N. e 85° 50′ di long. O.

BIANCO o BLANCO, capo sulla costa del Guatimala, estremità S. O. della baia di Salinas, sotto 9° 40′ di lat. N. È segnato su qualche carta col nome di Punta occidentale del golfo di Nicoya.

BIANCO o BLANCO (CAPO), capo sulla costa meridionale dell' isola Maiorica, al S. E. della baia

di Palma, al 39° 20′ di latitudine N. e 0° 28′ di longitudine E.

BIANCO o **BLANCO**, capo sulla costa occidentale dell'isola di Mindanao, una delle Filippine. Lat. N. 8° 33′; long. E. 120° 55′.

BIANCO o **BLANCO**, capo sulla costa orientale della Patagonia. Sporge nell'Atlantico al S. del golfo di San Giorgio, al 47° 15′ di lat. S.

BIANCO o **BLANCO**, capo del Perù, intendenza di Truxillo. Sporge nel Grand'Oceano, al S. del golfo di Guayaquil, al 4° 18′ di lat. S. e 83° 6′ di long. O.

BIANCO (Mare), *Beloe More*, gran golfo formato dall'Oceano Glaciale artico, sulla costa settentrionale della Russia europea, e compreso fra 63° 48′ e 68° 50′ di lat. N., e fra 29° 20′ e 43° 15′ di long. E. Penetra molto avanti nella parte occidentale del governo d'Arcangelo, e forma anch'esso quattro golfi considerabili, cioè: il Mezen all'E., la Dvina e l'Oneg al S., e il Kandalask all'O. La sua lunghezza, dal N. E. al S. O., è di circa 150 l., e la media larghezza, dal N. O. al S. E., di 20 in 25 leghe. I capi Camin e Sviatoi, che si presentano al suo ingresso, sono lontani l'uno dall'altro 36 leghe. Le principali isole di questo golfo sono le Solovetz Koi, al N. del golfo d'Onega; e Morjovetz, al N. O. di quello di Mezen. Le sue coste settentrionali ed orientali sono cinte da alte montagne; le altre sponde basse generalmente, piane, seminate di laghi, che comunicano ordinariamente col mare, e solcate da un'infinità di fiumicelli. Questo golfo riceve altresì vari corsi d'acqua considerabili, come la Dvina, il Mezen, l'Onega ed il Kiem. Il freddo più rigoroso si fa sentire durante la maggior parte dell'anno su tutta la superficie del mar Bianco. Le sue acque gelano in settembre e non didiacciano che in luglio.

BIANCO (Monte). Nel sistema delle Alpi, nel tratto che appellammo *Alpi elvetiche* (*Ved.* Alpi), sorge, ne' dominii del re di Sardegna, questa gigantesca montagna sul confine tra la Savoia ed il Piemonte. Sì enorme massa di roccia primitiva si estolle assai più alto della linea di perpetuo gelo, ed al S. E. e N. O. scende rapidissimamente a grande profondità, le valli a quei lati standò a soli 3 o 4 mila piedi sopra il livello del mare. La valle di Sciamunì, al N. O., è la maggiore, e quella a cui solitamente convengono i viaggiatori per godervi della vista del Monte Bianco o per ascenderlo. Al S. è il Colle di Segna, alto più di 8000 piedi sopra il mare, pel quale dalla valle di Bonneval in Savoia si passa alla valle di Entreves in Piemonte, e che offre una delle più magnifiche vedute del Monte di cui parliamo. Tutta la massa montana chiusa tra le valli ed i colli di passaggio, che dopo quel di Segna già detto, sono gli altri di Ferret, 7764 piedi, e di Balme, 7552 piedi, innalzasi probabilmente a più di 10000 piedi, e siccome in quella latitudine la linea della neve perpetua non supera i 9000 o 9300, essa vi sovrasta per circa un migliaio. E vedesi per appunto tutta di neve coperta, tranne pochi siti ne' quali la ripidezza della rupe non consente che si fermi. La superficie superiore n'è sommamente irregolare, e quivi sorge un numero considerabile di rocche, le quali, per la somiglianza a piramidi o campanili, si sono chiamate guglie. Verso l'estremità meridionale, questa gran massa di rocce spingesi alla massima sua altezza in quel pinnacolo propriamente denominato *Monte Bianco*, la cui sommità tocca i 14748 piedi circa sopra il livello del mare, a 45° 41′ 52″ di lat. N. e 4° 24′ 22″ di long. E. Veduto dal N. o dal S., presenta la forma d'una piramide scendente pressochè perpendicolarmente; chi l'osservi dal N. E. o dalla valle di Sciamunì, somiglia alla schiena d'un dromedario, e *Gobba di Dromedario* infatti la appellano gli abitanti di quella valle. Il Monte Bianco presenta tutta la grandezza delle Alpi. Alte piramidi torreggianti coperte di perpetua neve; spaziosi campi di ghiaccio spaccati a grande profondità da ampie fessure; verdi ghiacciaie scendenti da' suoi fianchi in mezzo a nude rupi a picco foscamente colorate e rotte da foreste di abeti; grotte formate ne' massi d'eterno ghiaccio, senza tutte le altre varietà d'una maravigliosa scena montana, attraggono in gran numero i curiosi e gli scienziati.

La prima menzione che del Monte Bianco si trova, non va oltre ad un secolo. Se non erriamo, fu un inglese, Riccardo Pococke, che primo, nei suoi viaggi in Oriente, colpito dalla straordinaria altezza, però ch'è il monte più alto d'Europa, e dal singolare aspetto, lo descrisse nel ragguaglio che diede delle ghiacciaie della Svizzera. Presso a cinquant'anni corsero dalla descrizione di Pococke, prima che fosse per la prima volta asceso, con somma difficoltà e pericolo, da Paccard e Giacomo Balma nell'agosto del 1786. Un anno appresso, riuscì a Saussure di toccarne la cima su cui rimase cinque ore, facendovi buon numero di osservazioni. Il polso dei dodici che formavano la compagnia, batteva con somma celerità e tutti risentirono gran sete e sfinimento, senza volontà nissuna di cibo. Il colore del cielo era azzurro scuro; le stelle vedevansi nell'ombra; il barometro cadde ai 16 pollici 1 linea, mentre a Ginevra stava a 27 pollici 1 linea; il termometro indicava all'ombra — 3°, al sole — 1° 1/2, mentre a Ginevra notava + 24° 1/2 di Réaumur. L'acqua per conseguenza gelavasi anche esposta al sole. Poi dell'ascesa di Saussure, fu il Monte Bianco salito almeno venti volte; ma dopo quel tempo non si sono fatte osservazioni molto importanti.

BIANCONESE A MATTINA, villa del ducato ed 1 l. 1/2 al N. O. di Parma, comune ed 1 l. 1/4 al N. N. O. di San Pancrazio, sulla sponda destra del Taro; con 210 abitanti.

BIANCONESE A SERA, villa del ducato e 3 l. al N. O. di Parma, comune ed 1 l. 1/2 all'E. S. E. di Fontevivo, sulla sinistra del Taro; con 400 abitanti.

BIANDRATE, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/4 all'O. di Novara, capoluogo di mandamento, con 1050 abitanti, compreso la frazione di Marangana che vi è unita. Tiene un mercato settimanale. Biandrate, borgo antichissimo, era molto importante, e l'Azario a' tempi suoi il paragonava per ampiezza con Crema e Borgo San Donnino. Aveva i suoi conti particolari che figurano nelle storie.

BIANDRONO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Gavirate, prov. di Como. È un villaggio antico, più una volta importante che ora non sia. Conta 850 abitanti. Giace ad 1 l. da Gavirate, fra la sponda occidentale del lago di Varese ed il piccolo lago di Biandrono che ha circa 1 l. 1/4 di circonferenza.

BIANZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Lovere, prov. di Bergamo. Sorge sopra un'altura, a 4 l. 1/2 O. da Lovere, e conta 320 abitanti.

BIANZÈ, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 6 l. all'O. di Vercelli. Ha una chiesa

collegiata ed un convento di orsoline. Conta 1000 abitanti.

BIANZONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella Valtellina, in posizione elevata e pittoresca, non lungi dalla strada dello Stelvio, in prov. di Sondrio, distr. ed 1 l. 1/2 al S. O. di Tirano. Conta 1410 abitanti.

BIAR, bor. di Spagna, prov. e 8 l. al N. O. di Alicante (Valenza), e a 1 l. 1/2 E. da Villena, in molto fertile valletta, fra montagne calcaree. Vi sono fabbriche di tele e di stoviglie. Fra Biar e Villena si trova dell' ocra ed una miniera di ferro. Le api de' suoi dintorni danno un miele rinomato pel suo sapore aromatico.

BIAR ALI o BIR ABU BATTA, scritta in francese *Byar-Aly* e *Byr-Abou-Battah*, stazione dei pellegrini della carovana di Tripoli, circa 54 l. all' O. di Alessandria, sulla costa del Mediterraneo. È questo il punto da cui si parte per recarsi all' oasi di Sinà a traverso il deserto. La strada è di sette giornate di cammino.

BIARMIA, nome dato una volta dagli scrittori scandinavi alla parte N. E. della Russia vicina al mar Bianco, e compresa oggidì nel governo di Arcangelo, e parte in quelli di Vologda e di Perm. Diede verisimilmente origine alla denominazione di Permii e di Perm. I Permii sono i discendenti degli antichi Biarmii.

BIAS, che i Francesi scrivono *Bihach*, città della Turchia Europea, in Bosnia, sangiaccato e 23 l. 1/2 all' O. di Bagnaluca, sopra un' isola formata dall' Unna. È una delle piazze forti più importanti dell' impero. Vi si fa un po' di commercio. Contanvisi 3000 abitanti.

BIASCO, villaggio della Svizzera, cantone del Ticino, distr. di Riviera, a 3 l. 3/4 N. da Bellinzona, sulla strada del San Gottardo, presso il confluente del Ticino e del Blegno, sopra il qual fiume è un ponte. Era un gran borgo che fu distrutto, nel 1512 e 1514, pegli scoscendimenti delle vicine montagne. I negozianti di Bellinzona conservano una porzione dei loro vini in cantine costrutte sotto le rovine di quelle montagne. Gli abitanti vanno soggetti al gozzo.

BIASE (San), *San Biagio*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria Ulteriore II, distr. e 1 l. all' O. di Nicastro; capoluogo di cantone; in una pianura insalubre. È stata assai danneggiata dal tremuoto del 1783. Tiene fiera dal 2 al 6 febbraio. È patria del matematico Giovanni Battista Rosso. Conta 3300 abitanti. Il suo territorio produce vini pregiati e racchiude varie sorgenti minerali.

BIASE (San), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, circondario e distretto di Vallo, comune di Ceraso; con 450 abitanti.

BIASE (San), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. di Paola, cantone e comune di Fiumefreddo; con 900 abitanti.

BIASE (San), terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, sopra un monte, prov. del Contado di Molise, distr. di Campobasso da cui è distante 4 l. 1/2, cantone di Trivento. Vi si contano 1260 abitanti, che sono originari Schiavoni.

BIASSONO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Peschiera.

BIASSONO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. al N. di Monza, in una pianura. È cinto di mura ed ha 1650 abitanti, compreso la frazione di Cassina San Giorgio al Lambro che vi è unita.

BIATA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Beata.

BIAUZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Codroipo.

BIAZENO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Dizasco.

BIBAN, *Bybân*, villaggio del Basso Egitto, prov. di Bairè, ad 8 l. S. E. da Damanur. Vi si tiene un gran mercato pel bestiame.

BIBAN EL MOLUC o SEPOLCRO DEI RE, *Byban el Moluk*, luogo situato all' O. delle rovine di Tebe, in fondo ad una valle ove si sono scavate le sepolture degli antichi re d' Egitto. Sono quelle tombe coperte da moltitudine innumerevole di pitture e scolture, i cui colori ancora brillano di vivissimo splendore.

BIBANO, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Godega e Rubano.

BIBB, contea degli Stati Uniti, stato d' Alabama; confinante all' E. colla Coosa. Centreville n'è il capoluogo. Conta 3700 abitanti, dei quali circa 2900 bianchi e 800 schiavi.

BIBBIANA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. al N. O. di Palazzuolo; con 180 abitanti.

BIBBIENA, bor. del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, potestaria e 1 l. all' E. S. E. di Poppi, presso la sponda sinistra dell' Arno. Conta 2170 abitanti. Tiene una fiera il lunedì dopo la seconda domenica di ottobre, ed un mercato il venerdì. È patria del poeta Francesco Berni e di Francesco Galli, detto Bibbiena per essere stata la patria del padre suo. Nacque egli in Bologna nel 1657, e fu amico e discepolo del famoso Cignani. Fu celebre pittore ed architetto, singolarmente nelle decorazioni teatrali e nelle prospettive. Morì ottuagenario. Fu questo bor. anticamente chiamato *Possumena*, e smantellato nel 1509 per avere accolto Giuliano e Pietro de Medici esuli da Firenze.

Bibbiena siede sulla cima primeggiante di una amena e ben coltivata collina, 417 metri sopra il livello del Mediterraneo. È pur centro di qualche commercio.

BIBBONA, grossa terra murata del granducato di Toscana, prov. di Pisa, vicariato e 5 l. al N. di Campiglia, e a 4 l. 1/4 S. O. da Volterra. Ha strade strette e poco pulite, il che contribuisce anche a rendervi l' aria malsana. Conta 820 abitanti.

BIBEN, piccola città dell' Illiria. *Ved.* Pedena.

BIBER (Nieder), villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Coblenza, circolo di Neuwied. Ha una fucina a maglio, una tintoria ed un torchio da olio. Conta 330 abitanti.

BIBER (Ober), villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 3 l. 1/4 al N. N. O. di Coblenza, circolo di Neuwied. Ha una cartiera ed una fabbrica di tabacco. Conta 500 abitanti.

BIBERACH, città del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, capoluogo di baliaggio, in fertile valle, a 8 l. 1/4 S. S. O. da Ulma, sul Rüss. Lat. N. 48° 5′ 55″; long. E. 7° 27′ 40″. È cinta di mura fiancheggiate da torri. Vi si nota il palazzo pubblico. Ha quattro chiese, una delle quali comune ai cattolici ed ai luterani, un collegio, 3 scuole, un ospedale riccamente dotato ed un granaio pubblico di riserva. Vi si fabbricano tele, stoffe di lana e cotone, e soprattutto frustagni. Le concie di pelli e le birrarie vi sono in buon numero. Ha pure una fonderia di campane.

Commercia di bestiame e sale. In poca distanza da questa città trovansi i bagni d' acque minerali di Iordansbad, che sono frequentatissimi. Conta 4500 abitanti. È patria di Wieland. Questa città, conosciuta sino dal 751 sotto il regno di Pipino il Breve, fu ammessa nel numero delle città imperiali nel XIII secolo, al tempo di Federico II, avendo nelle diete il diecisettesimo luogo, ed il quattordicesimo nelle assemblee del circolo. Pel trattato di Vestfaglia, nel senato esservi doveva un numero eguale di cattolici e di protestanti. Il giorno 2 ottobre 1796, i Francesi, comandati da Moreau, vi riportarono una segnalata vittoria sopra gli Austriaci, e nel 1800 se ne impadronirono. Nel 1802 Biberach ed il suo territ. furono donati all' elettore di Baden, che nel 1806 li cedette al re di Virtemberga.

Il baliaggio di Biberach ha 22 l. quadrate, e contiene 23000 abitanti.

BIBERBACH, bor. della Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Gogginga, a 4 l. 1/4 N. N. O. da Augusta. Ha un castello, e molte chiese cattoliche, una delle quali contiene un crocifisso che si dice miracoloso e che vi attira gran concorso di pellegrini. Conta 1260 abitanti.

BIBERSTEIN, villaggio della Svizzera, cantone d' Argovia, distr. e 1 l. al N. E. di Aarau, sull' Aar. Ha un castello. Il suo territorio contiene miniere di ferro, cave di marmo ed alabastro, e produce alquanto vino.

BIBIANA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Piguerolo, mandamento di Cavour. Ha un castello, una chiesa parrocchiale ed un convento, ora sostituito da vago palazzo. Vi si tengono due annue fiere, e conta 2850 abitanti.

BIBRA o **BIEBRA**, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 7 l. al S. O. di Merseborgo, circolo e 2 l. al N. di Eckartsberga. Vi sono acque minerali frequentatissime. Conta 80 abitanti. Fu incendiata dagli Svedesi nel 1707. Vogliono alcuni che nel 768 vi fosse uno dei quattro tribunali ecclesiastici della Turingia.

BICANERE, stato dell' Indostan. *Ved.* BECANIR.

BICAR, *Bycar*, tribù di Beduini nel Basso Egitto, nei dintorni del Cairo Vecchio e di Gigè. Errano essi presso al Cairo, intorno alle piramidi, ed alle volte estendonsi fino a Saccara. Hanno voce di conoscere meglio degli altri l'interno delle piramidi, e sostengono assai onestamente il mestiere di conduttori. Sanno appagare i curiosi che vi si recano in folla, e della protezione che accordano ai viaggiatori si fanno una rendita. La tribù è forte di circa 300 cavalieri.

BICCARI, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Capitanata, distr. e 6 l. 2/3 all' O. S. O. di Foggia; capoluogo di cantone; sulla china orientale degli Appennini. Ha una collegiata e più altre chiese, e conta 3400 abitanti che tengono fiera dal 6 all' 8 agosto.

BICCINICO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. al S. di Udine, distr. ed 1 l. al N. O. di Palma, con 1320 abitanti, compreso le frazioni di Cuccana, Felletis e Gris che vi sono unite.

BICCOR, scritto in francese *Bikkor*, città dell' Indostan, antica prov. di Allaabad, distr. di Bendelchend, a 16 l. S. S. E. di Gualior, e ad 80 l. O. da Allaabad. Lat. N. 25° 46'; long. E. 76° 10'.

BICESTER, città d' Inghilterra, contea e 4 l. al N. N. E. di Oxfrod, hundred di Ploughley. Conta 2870 abitanti, e commercia di birra eccellente.

BICÊTRE, ospizio e prigione di Francia, spart. della Senna, circondario di Sceaux, cantone di Villejuif, comune di Gentilly, a 1/2 l. S. dalle mura di Parigi. Questo stabilimento, di vasta estensione, fu fondato nel 1290 da un vescovo di Parigi, per servire d'ospedale. Luigi XIV ne fece un ospizio pe' poveri, pei vecchi, pegl' infermi e pei pazzi, una porzione essendone impiegata anche come prigione pei vagabondi, pe' condannati alle galere, sino al momento della loro partenza pei bagni, e pei condannati alla pena capitale, ove attendevano l' istante della esecuzione. Evvi un gran numero di officine per lavori diversi. Ordinariamente questo vasto edifizio contiene più di 4500 individui. Vi si osserva un pozzo di 6 piedi di diametro e 171 piedi di profondità, che mantiene un serbatoio di 4000 misure dal quale l' acqua si distribuisce a tutto l' edifizio.

Prendiamo da un' opera moderna le seguenti illustrazioni. « Il nome e l' aspetto di questa casa destano idee malinconiche e dolorosi sentimenti. Da tempo immemorabile tutta la parte fuor di Parigi guardante il mezzodì, dalle catacombe al luogo ov'è situato il castello di Bicêtre, fu nella credenza popolare il teatro delle versiere, degli spiriti, delle tregende, ed era appunto nelle case di quei contorni che i furbi facevano vedere il diavolo agl' imbecilli che perciò li pagavano. Bicêtre è situata mezza lega da Parigi al sud delle barriere. Fa parte del dipartimento della Senna, del circondario di Sceaux, del cantone di Villejuif e della comune di Gentilly. Il suo nome dicesi provenire dalla Bièvre *(Biberis)* » riviera scorrente a piedi il castello; ma più ragionevole sembra il crederlo corruzione di Winchestre, nome dato dal popolo a una casa colà edificata da Giovanni vescovo di Winchester, comperando parte del terreno già acquistato da Luigi IX per istabilirvi i Certosini presso Parigi. Questa casa fu confiscata da Filippo il Bello nel 1294 e restituita nel 1301. Appartenne poscia ad Amadeo il Rosso, conte di Savoia, al quale fu probabilmente ceduta in guiderdone de' soccorsi prestati a Carlo VI. Dal figlio di questo (che fu poi papa Felice V), Giovanni duca di Berrì, zio del re di Francia, acquistò nel 1400 Bicêtre e le ridonò magnificenza di rovinata che era; ma il vescovo di Parigi, signore di questo territorio, non volle che fosse cinta di fossi e avesse ponti levatoi. — Nel 1411, la fazione del duca di Borgogna s' impadronì del bell' edifizio e lo distrusse da cima a fondo. Irreparabile perdita per le arti! Nella gran sala eranvi i ritratti originali di papa Clemente VII e de' suoi cardinali, de' re e principi di Francia, d' imperadori d' Oriente e d' Occidente, ecc. Non rimasero che due piccole stanze ricche di magnifici mosaici. Nel 1416, il duca di Berrì lasciò per testamento questo luogo, com' era, al capitolo di Notre-Dame di Parigi: la donazione fu confermata da Carlo VII, nel 1441, e da Luigi XI, nel 1464. Ma il capitolo non vi fece riparazione veruna, e le sue rovine diventarono ricovero di briganti. Nel 1632 il cardinale Richelieu rase al suolo la fabbrica, e la riedificò per ospitarvi gl' invalidi, nè l' edifizio era terminato che vi si celebrò nel 1634 l' ufficio divino in una cappella, a cui nel 1670 si sostituì una chiesa, dedicata a San Giovanni Battista. Nel 1648 san Vincenzo de Paoli ottenne dalla regina Anna d' Austria, che una parte della Bicêtre servisse d' asilo a' trovatelli, che poco vi rimasero, l' aria essendovi troppo viva. Regnante Luigi XIV, vi si accolsero i poveri che volontarii si presentavano, e i vagabondi che si

catturavano dopo il decreto che proibiva la mendicità. Sotto Luigi XVI, Bicêtre fu destinata a ricevere uomini e donne infette da sifilide. I chirurghi per barbara costumanza, benchè spesso non ingiusta, li facevano sferzare prima d'accoglierli nelle due sale ch' erano loro destinate e curarli. Per gli alienati v' era luogo appartato. Un' altra parte della casa chiamavasi *piccola correzione*, e vi si rinchiudevano giovani di mala condotta, inerti, o che usavano sevizie inverso a' genitori. Se rinchiusi dietro inchiesta dei loro parenti, pagavano pensione ; nulla pagavano, se condottivi d'ordine superiore. Erano assoggettati a' più rudi lavori, e nutriti di pane, acqua ed una minestra. Se si correggevano, si aggiungeva alla minestra poca carne e qualche rinfresco. Quelli che si castigavano a suono di sferza, erano attaccati a cinque ramponi di ferro, la faccia contro il muro. Nulla di ciò esiste più.

» La Bicêtre è al giorno d' oggi prigione, ospizio, casa di ritiro. Il piano di questo edifizio è un quadrato di circa 150 tese. Posto sovra una collina in aperta campagna, è salubre più che qualunque altro spedale della città. Al difetto d' acqua si supplì con canali artifiziali e due pozzi, de' quali uno è bel monumento d' architettura, e fu costrutto dal 1733 al 1735 sul disegno del celebre Bolfrand. Ha diametro di 15 piedi, profondità di 171. La prefettura di polizia e la prefettura della Senna hanno la direzione ed amministrazione della Bicêtre. La prigione si compone di sei corpi di fabbrica a varii piani, le cui finestre sono munite di grosse inferriate. Una compagnia di veterani vi abita, pel mantenimento del buon ordine. Un tempo i prigionieri di stato, i sospetti di delitti politici e i detenuti per falli leggieri, vi erano misti ai reclusi, ai condannati a morte, ai forzati prossimi a uscir di catena ; ora stannovi queste tre ultime classi soltanto. Un parlatorio a doppia grata serve alla comunicazione di tutti i detenuti co' loro parenti. Sussistono ancora le prigioni, poco dissimili dai *pozzi veneti*. Vi si discende per una scala che conduce a due larghi corridori, ove sono 17 porte grossissime da ambi i lati. Costrutte in pietra viva, queste prigioni sono anguste, umide e quasi senza luce. Se un infelice è inabissato nell' ultima di esse, trentatrè porte si chiudono sopra lui. Prima della rivoluzione, ogni prigione v'era ritenuto da quattro catene. — Uscire da quegli abissi al chiaro giorno, se ne ha ottenebrata la vista e la ragione : duopo è che il prigioniero passi da quella a prigione meno oscura, e per gradi, alla luce ed all'aria libera. Eppure vi sono esempii di persone vissute colà quattordici anni in piena salute ! I prigionieri che lavorano nelle diverse officine abitano camerotti angusti, ne' quali dormono adagiati, ed hanno una libbra e mezzo di pane, brodo, legumi e due volte per settimana quattro once di manzo. Danno politura a specchi, fanno bottoni, scarpe, calze e lavori in paglia. Un terzo del guadagno si dà loro sul momento, un terzo all' uscita della prigione, un terzo rimane all' amministrazione. I non lavoranti abitano il pian terreno, dormono senza lenzuola e senza materasso, e non si dà loro che pane nero e brodo alla Rumfort. I condannati alla reclusione sono vestiti di tela nera e dormono sulla paglia umida. I malati si raccolgono in particolari infermerie. Ordinariamente sono il decimo di quella popolazione, forse perchè una prigione destinata a contenere 300 prigioni ne contiene ora più che mille. Molte rivolte, aventi per iscopo la fuga, ebbero luogo nella Bicêtre, e furono punite con severità, e spesso con atrocità. Nel 1792 Bicêtre fu compresa nel generale massacro. Una truppa di furibondi muniti d' armi e d' artiglierie l' assalirono. I prigionieri, guidati da' loro custodi, sì difesero con coraggio ; furono veduti fino i pazzi ricuperar la ragione per vendere a caro prezzo la propria vita. Tre giorni e tre notti durarono le offese ; e la morte stette sopra ai miseri abitanti della Bicêtre. Si fanno ascendere (forse esagerando) a seimila le vittime, ma è certo che soli 200 furono illesi, e, cosa strana in quel tempo ! si diede loro ad asilo la chiesa. — Nel 1794 si fece nella Bicêtre esperimento d' una nuova macchina destinata da Robespierre a mietere più teste in un colpo. — Dal 1801 al 1813 nuovi tentativi di fuga, repressi con nuove crudeltà ; nel 1818 e 1819 molti abusi furono riformati. — L' ospizio non ha comunicazione veruna colla prigione. Avanti la rivoluzione conteneva malati d' ogni sesso. In un solo letto giacevano fino a sei di questi infelici. Madama Necker, colpita da tale schifoso spettacolo, impiegò il proprio credito per ottenere che fossero costrutti dei nuovi letti, e fatte alcune separazioni. — Dal 1803, progredendo fino a' dì nostri, non si ospitarono più alla Bicêtre che poveri infermi, vecchi o alienati, non donne, nè fanciulli al disotto de' sedici anni. I soli impotenti e i malati vi stanno oziosi. Nel 1813 vi avevano 3000 ricoverati, e 680 lavoratori fra pazzi, vecchi ed infermi. — Ora la popolazione è di 2800 uomini, e potrebbesi aggiungerne da 4 a 500, computando i pensionati che vivono nelle case proprie e quelli che temporariamente vi stanno, col permesso de' superiori. Hanno buon vitto. — Ogni infermità ha sala espressa ; ogni malato il suo letto e molta nettezza, pei vecchi molte diligenze, e i pazzi ben trattati e curati. Nel 1822 si costrussero nuove fabbriche per allogarli. Sono vaste, ben disposte e racchiudono tutto ciò che può contribuire alla guarigione, di cui più che una metà di cotesti infelici sono suscettibili. Ogni sessione ha il suo passeggio particolare. Per comando del prefetto di polizia, Dubois, fu qui chiuso fra' pazzi maniaci l' abate Fournier, e poi, per inchiesta del cardinal Fesch, messo in libertà nel 1804 e nominato poscia cappellano di Napoleone e vescovo di Mompellieri. Avea in un sermone fatto allusione alla morte di Luigi XVI. La Bicêtre serve d' asilo a' vecchi che aspettano di entrare nell' ospizio di Montrouge o de La Rochefoucault, e pagano intanto la pensione che da essi si esigerebbe in quest' ultima casa. Portano abito di colore uniforme, e possono godere delle ombre e della vaghezza de' due giardini che fiancheggiano l' ampio cortile d' entrata. La piccola Bicêtre si compone di più case presso all' antico castello, nelle quali alloggia la brigata della gendarmeria. »

BICHARYYN, o **BICHARYEH**, o **BICHARY**, Arabi prossimi all' Egitto. *Ved.* Bisciari.

BI CHEND, *borgo del Principe*, borgo nella Gran Bucaria, a 10 l. S. O. da Bucara, sulla destra del Cuvan Deria.

BICCHILLAM, isoletta del mar Rosso, presso la costa dell' Arabia, all' O. del paese d' Iemen. Lat. N. 16° 22'.

BICHKIN, bor. della Russia europea, gov. e 11 l. 3/4 al S. S. E. di Karkov, distr. e 3 l. 3/4 al S. di Zmief, sulla sponda sinistra del Severnoi Donetz.

BICHLISTAS, fiume e borgo della Turchia europea. *Ved.* Bislistas.

BICHONPRAG, luogo dell' Indostan. *Ved.* Bischonprag.

BICIÙ, in cinese *Pi Ciung*, che i Francesi scrivono *Bitchou* e *Pi-tchoung*, prov. del Giappone, nella parte occidentale dell'isola di Nifon. Confina al S. collo stretto di Matsù Sima Nada e con una penisola dipendente dalla prov. di Bizen; all'E. con quest'ultima prov. e con quella di Mimasachi; al N. con l'altra di Fochi, ed all'O. con quella di Bingo. La capitale n'è Matsù Iama.

BICKERTON, isola del golfo di Carpentaria, sulla costa settentr. della Nuova Olanda, all'O. di Groote Eyland, al 13° 50′ di lat. S. e 134° di long. E.

BICKNOR (English), parrocchia d'Inghilterra, hundred di Saint Briavels, contea e 5 l. 3/4 all'O. di Glocester, e a 1 l. N. da Colford, sulla sponda sinistra della Wye. Conta 620 abitanti. Ne' suoi dintorni si trovano miniere di ferro e di carbon fossile.

BICOCCA, casale del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 1 l. 1/2 al N. E. di Milano. È una frazione del comune di Niguarda. Nel 1522 i Francesi, comandati da Lautrec, vi furono sconfitti dagli Imperiali.

BICOCCHINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Niguarda.

BICOL, *Baikul* o *Dekul*, città marittima e fortezza dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. di Canara, a 13 l. S. S. E. di Mangalore, sopra una punta di terra. Lat. N. 12° 23′; long. E. 73° 45′. La città contiene 100 case. Si vedono nei suoi dintorni le rovine di una muraglia che separava la prov. di Canara da quella di Malabar.

BICZE NAGI, bor. dell'Ungheria, comitato di Trentschin, sulla sponda destra del Vaag, a 3/4 di l. 1/4 S. S. O. da Jablunka. È capoluogo di una signoria, e racchiude un castello e due chiese.

BIDAAN o **BEBAAN**, *Bidahan* e *Bebahan*, città della Persia, nel Farsistan, distr. di Ciapur, capoluogo di giurisdizione, sull'Jerai, a 12 l. N. da Jeitun, e a 50 l. S. O. da Ispaan. È cinta di mura, e situata in mezzo ad una valle ben coltivata, che bagnano il Zab ed il Jerai. Vi risiede un governatore. Il commercio vi è assai attivo, e contanvisi 10000 abitanti.

BIDACHE, città di Francia, nella Bassa Navarra, spart. dei Bassi Pirenei, circondario e 6 l. all'E. di Baiona; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Bidouze. Conta 2640 abitanti. Nei dintorni si trovano delle cave di pietra da fabbrica. Aveva il titolo di principato, e apparteneva alla casa di Grammont.

BIDAHAN, città di Persia. *Ved.* Bidaan.

BIDASSOA, fiume della Spagna, che ha origine sulla china merid. de' Pirenei, nella prov. di Pamplona (Navarra), scorre prima al S. O., poi al N. O., separa la prov. di San Sebastiano dallo spart. francese dei Bassi Pirenei, e, dopo formato l'isola detta dei Fagiani, si getta nella baia di Biscaglia, 1/2 l. sotto Fontarabia, dopo un corso di circa 10 leghe. È navigabile per piccoli bastimenti sino al villaggio di Biriatou. Questo fiume fu per lungo tempo un soggetto di contestazioni fra la Francia e la Spagna, finchè Luigi XII e Ferdinando il Cattolico convennero che, divenuto comune alle due nazioni, i diritti di passaggio reciproci sarebbero egualmente comuni. L'isola dei Fagiani divenne poi celebre pel maritaggio di Luigi XIV, quivi concluso, e per la pace detta de' Pirenei, in esso luogo segnata li 7 novembre 1659, dai plenipotenziari cardinal Mazzarino e don Luigi Mendez de Hero. Nel giorno 7 aprile 1823, i Francesi passarono la Bidassoa per entrare in Ispagna, sotto gli ordini del duca d'Angolemma. Nell'anno stesso vi si costrusse un ponte di legno di 17 archi. Qualche autore, e specialmente Pomponio Mela, designarono questo fiume sotto il nome di *Magrada*.

BIDAULI, scritta in inglese *Bedoulee* ed in francese *Bidaouly*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Deli, distr. di Cierempur, presso la sponda sinistra della Gemna, a 5 l. N. E. di Panipet.

BIDDEFORD, comune e porto di mare degli Stati Uniti, stato di Maina, contea e 10 l. al N. E. d'York, e a 37 l. N. E. da Boston, presso la foce del Saco nell'Oceano. È commerciante. Lat. N. 48° 23′. Conta 1800 abitanti.

BIDDENDEN, villaggio d'Inghilterra, contea di Kent, hundred di Barclay, a 4 l. S. da Maidstone. La sua chiesa è un bell'edifizio. Ha una scuola elementare, e 1580 abitanti. Sotto il regno di Edoardo III, i Fiamminghi v'introdussero le prime manifatture di panni che avuto abbia l'Inghilterra.

BIDDLE, lago degli Stati Uniti, territ. del Missurì, in mezzo ai monti Sassosi, al 2° 34′ di lat. N. e 112° 3′ di long. O. Il Bighorn vi ha la sua sorgente.

BIDDULPH, parrocchia d'Inghilterra, hundred di Pirehill, contea e 8 l. al N. di Stafford; con 1700 abitanti.

BIDEFORD, città e porto d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Shebbear, a 1 l. 3/4 N. N. O. da Torrington, e a 13 l. N. O. da Exeter, sulla sponda sinistra del Towridge, e a 1 l. dal confluente di questo fiume col Taw, al punto ove quest'ultimo sbocca nella manica di Bristol. Vi si traversa il Taw sopra un ponte gotico di 24 arcate. I navigli possono approdare lungo la riviera. Ha un cantiere di costruzione per le navi da guerra e pei bastimenti di commercio. Vi si fabbricano stoffe di lana, tappeti e maiolica. È commerciante in grani, tanno, carbon fossile, ed al suo porto appartengono 115 navi, oltre a 160 barche pescherecce patentate. Conta 4850 abitanti.

BIDENKAPP, città del granducato d'Assia Darmstadt. *Ved.* Biedenkopf.

BIDGHICLI, *Bidghikli*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 7 l. al N. di Satalie, in paese ben coltivato. Ha 1000 case.

BIDI o **MOMBA BIDI**, nomadi montanari, sulla frontiera occident. del Tibet, prov. di Ngari, al N. di Dimgang.

BIDI, città del Tibet occidentale, prov. di Ngari, alla sinistra del Setlege. La geografia cinese conta da questo luogo a Lassa 3800 li. La posizione di Bidi non è bene determinata.

BIDI CHEMBO, montagna del Tibet occidentale, prov. di Ngari, sulla sponda destra del Sind superiore, all'O. di Dimgang, e alla frontiera orientale dei nomadi Momba Niungdi.

BIDJAN, BIDJAN VEDZI, BIDJEPOUR, BIDJEYGOR, BIDJNY, BIDJRAVOR. *Ved.* Bigian, Bigian Vedzi, Bigepur, Bigeigor, Bigini, Bigiravor.

BIDLIS, città della Turchia asiatica, pascialato e 32 l. all'O. di Van, a 4 l. 1/2 O. dal lago di Van e a 13 l. S. E. da Mus, sulla china merid. dei monti Nimrod, in fertile valle, sulla sponda di due fiumicelli che vanno a scaricarsi nel Tigri. Le case sono isolate, costrutte in pietra, e la maggior parte cinte da giardini. Ciascuna è come una piccola fortezza. Sopra una rupe che s'innalza repentinamente in mezzo alla città, è un antico castello, con una porzione abitata e l'altra in rovina. I suoi bastioni,

costrutti in pietra, hanno circa 100 piedi di altezza. Era questa la residenza dei can di Bidlis. Contiene la città 30 moschee, 8 chiese, 4 monasteri e molti caravanserragli. I due fiumi sono attraversati da 20 ponti di pietra di un solo arco. I bazar trovansi bene forniti di derrate, e vi si fa un considerabile commercio di tabacco da fumo. Conta 12000 abitanti, metà Curdi e musulmani, il restante Armeni, i quali ultimi godono maggior libertà che non in qualunque altra parte dell' impero Ottomano. Bidlis è città antichissima. I Curdi ne pongono l' origine qualche anno dopo il diluvio, mentre gli Armeni pretendono che sia stata fondata da Alessandro il Grande. Nel 1534, i Persiani vi riportarono una segnalata vittoria sull' armata di Solimano. Essa era ancora poco tempo fa soggetta ad un principe Curdo indipendente, quantunque tributario della Turchia. Ora è governata da un beg.

BIDONI, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. e distr. di Busachi, formato da 70 case con circa 280 abitanti.

BIDOUZE, fiumicello di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, che ha la sua sorgente ne' monti Pirenei, nel circondario e 4 l. 1/2 al S. O. di Mauleon, corre dal S. al N., e si getta nell' Adour per la sponda sinistra, sotto la foce del Gave di Pau, dopo essere passata per Ostabat, Saint Palais e Bidache, ed aver percorso uno stadio di circa 18 l., cinque delle quali navigabili dal porto di Came sino all' Adour. I trasporti sopra questo fiume consistono principalmente in pietre da fabbrica, estratte dalle cave di Came e di Bidache, e destinate, in gran parte, per Bajonna.

BIDSCHOW o BICZOW, circolo della Boemia, confinante al N. colla Slesia prussiana; all' E. col circolo di Königgrätz; al S. con quelli di Chrudim e di Kaurzim ed all' O. con l' altro di Bunzlau. La sua lunghezza è di 19 l., la larghezza di 8 l. e la superficie di 122 l. quadrate. Comprende 9 città, 19 borghi, 610 villaggi, e 206100 abitanti, quasi tutti Tedeschi. Bidschow è il capoluogo. La parte settentr. di questo circolo va coperta dai Riesengebirge, da cui l' Elba ha la sua origine. Questo fiume, ch' esce dal circolo pel confine orient., vi rientra e ne traversa la parte S. O., ingrossato colla Czidlina, che percorre il circolo dal N. al S., e bagna, all' E., delle colline fertilissime. La parte montuosa è molto boschiva. Il bestiame è quivi comune. Sonovi fabbriche di panni, tele e tessuti di cotone, trovandovisi anche vetraie, fucine e cartiere.

BIDSCHOW (Neu) o **NOWY BICZOW**, città della Boemia, capoluogo di circolo, sulla Czidlina, a 17 l. E. N. E. da Praga e a 5 l. 1/2 O. da Königgrätz, presso un piccolo lago: Ha una chiesa ed una sinagoga. Si alleva nei dintorni dell' eccellente bestiame. Trovavanvisi topazzi, calcedonie, agate e diaspro. Il 5 ottobre 1817 soggiacque ad un incendio che consumò più di 200 case, il palazzo civico e la chiesa parrocchiale. Conta 3300 abitanti.

BIDUC, in francese *Bidouk*, tempio e convento celebri del Tibet orientale, prov. di Ngari, a 60 li S. O. da Ladac, sulla sponda sinistra del Sind, al N. del lago Tsuchiungsumdo.

BIDURIA NOOR, lago nel paese dei Mongoli Calca, provincia occidentale, al 47° 16′ di lat. N. e 98° 28′ di long. E. Il Giac che corre al S. nel Ciacan noor, esce da questo lago, sulle cui sponde sorge il principale accampamento del Dzassactù can, che governa i Calca della provincia occidentale.

BIDZEGOR, forte dell' Indostan inglese, antica prov. di Allaabad, a 17 l. S. da Benarès. Lat. N. 24° 37′; long. E. 80° 45′. Le fortificazioni circondano una rupe a picco. Gl' Inglesi lo presero nel 1781. Vedesi trascurato a cagione del clima malsano.

BIEBER, bor. dell' Assia Elettorale, prov. e 6 l. 3/4 all' E. di Hanau, circolo e 2 l. 1/4 all' E. S. E. di Gelnhausen, sopra un ruscello che si getta nel Kintzig. Ha 3 chiese, e nei dintorni una miniera di cobalto e di ferro, una fucina considerabile ed un alto fornello.

BIEBERSHLAG, villaggio del ducato di Sassonia Hildburghausen, baliaggio e 2 l. al N. N. O. d' Eisfeld, e a 3 l. N. E. da Hildburghausen. Sono parecchie miniere di ferro ne' suoi dintorni, una fucina, un alto fornello, e fabbriche d' oggetti di latta.

BIEBRA, piccola città degli Stati Prussiani. *Ved.* Bibra.

BIEBRICH, bor. del ducato di Nassau, baliaggio e 2/3 di l. al S. di Wiesbaden, in ridente posizione, sulla sponda destra del Reno, a 1/2 l. N. O. da Magonza. Vi hanno un bel castello, residenza ordinaria del duca; una chiesa, ove stanno i sepolcri della famiglia ducale; un ospedale e 8 mulini da concia. Conta 1900 abitanti. I suoi dintorni producono vini eccellenti.

BIECZ, città regia della Gallicia, circolo e 3 l. all' O. di Jaslo, e a 7 l. 1/2 N. O. da Dukla, sulla Ropa e sulla strada commerciale dell' Ungheria. La situazione n' è assai amena. Ha una chiesa, un convento, fabbriche di vitriolo, e, nei dintorni, miniere di ferro. Conta 1600 abitanti. Appartenente un tempo al regno di Polonia, stava nel Palatinato di Cracovia. Sino dal 1773 è soggetta all' impero Austriaco.

BIEDA, bor. degli Stati della Chiesa, delegazione e 6 l. 3/4 al N. di Civitavecchia, con 1000 abitanti. Si dice che anticamente fosse nominato *Blera* e *Blerae*.

BIEDENKOPF, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. d' Assia superiore, capoluogo di baliaggio, presso la sponda sinistra della Lahn, a 4 l. 1/4 N. O. da Marborgo, e a 8 l. 1/2 N. da Wetzlar. Posta sopra un monte, ha manifatture di panni, di stoffe di lana, fabbriche di cappelli, di cuoi, d' utensili di ferro, e fucine e fonderie. Vi si tengono 5 fiere annue. Sono nei dintorni miniere d' argento, ferro, mercurio e rame. Conta 2600 abitanti. Fu molto danneggiata dal fuoco negli anni 1635 e 1647.

Il baliaggio conta 1059 case, con 7400 abitanti.

BIEDOSARAISKAIA, capo sulla costa settentr. del mare di Azov, sulla costa della Russia europea. Vi si stabilì un faro. Lat. N. 44° 55′; long. E. 34° 28′.

BIEGNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 2 l. 1/2 al N. di Maccagno; con 400 abitanti.

BIEL, bor. della Spagna, prov. e 16 l. al N. N. O. di Saragozza (Aragona).

BIEL, città e lago della Svizzera. *Ved.* Bienna.

BIELA, bor. della Boemia, circolo e 8 l. 1/4 al S. S. E. di Czaslau e a 1 l. 3/4 N. E. da Deutsch Brod. Vi sono 90 case ed un castello.

BIELACH, fiume dell' arciducato d' Austria, che nasce 2 l. al S. di Frankenfels, nel circolo superiore del Wienerwald, e si getta nel Danubio, a 1/2 l. N. E. da Molk, dopo un corso di circa 13 l. dal S. O. al N. E., e dal N. E. al N. O.

BIELASTIENA, fortezza della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato e 21 l. 1/4 all' O. N. O. di Bagnaluca e a 4 l. 1/4 N. N. E. da Bias.

BIELAWY, città della Polonia, woiwodia di Masovia, obwodia e 11 l. 1/2 al N. O. da Rawa, e a 22 l. O. da Varsavia. Conta 450 abitanti.

BIELEFELD, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 9 l. al S. O. di Minden, e a 14 l. E. da Munster; capoluogo di circolo, e un tempo capitale della contea di Ravensberga, appiedi di una montagna. Lat. N. 52° 1′ 9″; long. E. 6° 9′ 42″. Il Lutterbach la divide in nuova e vecchia città, che furono riunite sotto un solo magistrato sino dal 1520. È difesa da un bastione cinto da larga fossa. Contiene due chiese luterane, una riformata ed una cattolica, una sinagoga, un ginnasio luterano, un ospizio, ed una casa per gli orfanelli. Ha fabbriche di lanaggi, tele, reffe, sapone, nastri, calze di lana, pippe, chincaglie e ferrareccie; ma ciò che la rende più rinomata sono le sue fabbriche di tele ed i purghi che trovansi nei dintorni della città. Sonovi pure concie di pelli, e 6950 abitanti, il principale commercio dei quali consiste nelle tele, fabbricate col lino di eccellente qualità che si raccoglie nel territorio, insieme con buona canapa.

Il circolo di Bielefeld ha 13 l. q., e conta 31900 abitanti. Produce grani, lino e canapa. La città era anticamente nel numero delle Anseatiche.

BIELITZ, città della Moravia, circolo e 5 l. 1/2 all'E. N. E. di Teschen, sulla Biala. È sede di una soprantendenza della confessione d'Augusta, che ha sotto la sua giurisdizione la Moravia e la Slesia austriaca. È bene costrutta, e contiene un castello, due chiese cattoliche, una cappella luterana, uno spedale, un ospizio, due scuole. Ha considerabili manifatture di panni fini e casimiri, e fa un gran commercio di stoffe di lana e di vino. Più di 24000 pezze di panno escono annualmente dalle numerose sue officine. Conta 5400 abitanti che nel 6 giugno 1808 soggiacquero a violento incendio. Il ducato di Bielitz appartiene al principe Sulkowsky, in favore del quale fu eretto nel 1751. Contiene 9800 abitanti.

BIELLA, prov. degli Stati Sardi, divisione di Torino, confinante al N. con la prov. di Valsesia; all'E. ed al S. con quella di Vercelli, ed all'O. con l'altre d'Ivrea e Aosta. Ha 8 l. 1/2 di lunghezza sopra 6 l. 3/4 di larghezza. La superficie n'è di circa 45 l. q., e la popolazione ascende a 128200 abitanti. È questo un paese montagnoso, nel quale si estendono, al N. ed all'O., le ramificazioni delle Alpi Pennine, e che non è irrigato se non da qualche piccolo affluente del Po. Produce il miglior vino del Piemonte, e nodrisce molto bestiame. Vi si trovano ferro e rame. L'industria è quivi attivissima.

Questa provincia, amministrata da un intendente particolare di seconda classe, ha Biella per capoluogo. Si divide in 10 mandamenti, che sono: Andorno Cacciorna, Biella, Bioglio, Candelo, Cavaglià, Cossato, Graglia, Mongrando, Mosso Santa Maria e Salussola, che si suddividono in 78 comuni. Apparteneva alla Savoja sino dal 1379.

BIELLA, città degli Stati Sardi, divisione e 14 l. 1/2 al N. N. E. di Torino; capoluogo di provincia e di mandamento, a 3 l. 1/2 N. E. da Ivrea, parte sulla sommità, e parte, in forma d'anfiteatro, sul declivio di una montagna, sulla sponda destra del Cervo, e presso il torrente Aurena. È sede di un vescovo suffraganeo di Vercelli e di una prefettura di giustizia di prima instanza della giurisdizione del senato di Torino. Ha una cattedrale, 5 chiese, 2 ospedali ed un collegio. Vi sono 3 cartiere. Fa un gran traffico di canapa, tele, panni, seta, cuoi, carta, cappelli, prodotti tutti delle sue fabbriche. Commercia anche in olio e castagne. Conta 8090 abitanti compreso i due sobborghi di Vandorno e Pavignano. Francesco II, duca di Modena, morì in questa città nel 1658. — Poco lungi trovasi il famoso santuario della Madonna detta del monte Oropa, così chiamato dal torrente di questo nome che ne bagna le radici.

BIELLE o **BIESLE**, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario e 2 l. 3/4 all'E. di Chaumont, cantone di Nogent le Roi. Vi si fabbricano stufe ed altri utensili di ferro battuto, e vi si tengono quattro annue fiere. Conta 650 abitanti.

BIELOPOL, bor. della Turchia europea, paese dei Montenegrini, a 24 l. N. da Scutari e a 25 l. S. S. E. da Bosna Serai, sulla china settentr. delle Alpi Dinariche, appiedi delle quali scorre la Moraca, in contrada estremamente selvaggia. Vi si tengono dei mercati assai frequentati. Ha 3000 abitanti.

BIELOZICZ, bor. di Boemia, circolo di Prachin, a 6 l. 1/4 N. O. da Pisek.

BIELSA, bor. della Spagna, prov. e 14 l. al N. E. di Huesca (Aragona), sulla Cinca. Trovasi nei dintorni una miniera di ferro abbondantissima, e vi si scorgono gli avanzi di miniere di argento un tempo lavorate.

BIELSK, piccola città della Polonia, antica capitale del palatinato di Podlachia, posta sul fiume Biala, presso una delle sorgenti della Narew, fra Brzesc e Grodno, woivodia, obwodia e 3 l. 1/3 al N. N. E. di Plock. Ha due chiese. È quasi tutta edificata in legno, ed abitata da ebrei che vi esercitano un molto esteso commercio, principalmente colle produzioni del suolo e coi bestiami che vi allevano in quantità. Apparteneva alla Prussia, ma col trattato di Tilsit fu ceduta alla Russia.

BIENATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2 l. al N. di Cuggiono Maggiore, provincia di Milano, tra il Ticino e l'Olona; con 600 abitanti.

BIENBURG, borgo degli Stati Prussiani. *Ved.* Beiemborgo.

BIENNA, lago della Svizzera, nel cantone di Berna, al S. O. della città di Bienna, e al N. E. del lago di Neuchâtel, di cui riceve le acque per mezzo del Thiele, che dopo averlo traversato, n'esce per l'estremità N. E. e va a gettarsi nell'Aar. Questo lago sta a 1338 piedi sopra il livello del mare, a 178 piedi sopra quello di Ginevra, e a 8 piedi sotto quello di Neuchâtel. Ha 3 l. 1/4 di lunghezza sopra una lega nella maggiore larghezza, e, secondo Saussure, 217 piedi di profondità. Abbonda di pesce, e contiene la deliziosa isoletta di Saint Pierre, celebre pel soggiorno che vi fece G. G. Rousseau, nell'anno 1765.

BIENNA, *Biel*, *Petinesca*, città della Svizzera, cantone e 6 l. 1/4 al N. O. di Berna, baliaggio di Nidau, a 5 l. 1/2 O. S. O. da Soletta, appiedi del monte Jura, e sull'influente Susa, in distanza di alcune centinaia di passi dalla foce per cui entra nel lago di Bienna. Lat. N. 47° 8′ 30″; long. E. 4° 54′ 45″. È piccola e costrutta sul gusto antico. Ha delle belle fontane, e fra i suoi edifizi notansi la chiesa parrocchiale, il palazzo pubblico e la biblioteca. Ha un collegio ed un ospedale; manifatture d'indiane, considerabili conce di pelli, tintorie, ed una fabbrica di fil di ferro. Serve d'emporeo al commercio di Neuchâtel. Vi si tengono delle fiere di quattro giorni, il 4 gennaio, 5 marzo, 24 aprile, 3 giugno, 11 settembre e 15 novembre. Conta 3200 abitanti.

I contorni di Bienna offrono di bei punti di vista, scoprendovisi i laghi di Bienna e di Morat, tutta

la catena delle Alpi Bernesi, ed il monte Bianco. Si vede in una caverna scavata in una collina una sorgente notabile per la sua profondità, e per l'abbondanza delle sue acque, che alimentano 100 fontane, e fanno girare molti mulini.

Sembra che Bienna occupi il luogo dell'antica *Petinesca*, ed è probabile che la strada romana, che andava da Avenches a Solura, passasse per questa città. Nel 1169, il conte di Neuchâtel ne fu creato governatore per l'imperatore di Germania, dignità che passò poscia al vescovo di Basilea nel 1262. Nel 1275 Rodolfo I le accordò i medesimi privilegi della città di Basilea, che le furono confermati, in progresso, dagl' imperatori Adolfo, Enrico VII, e Sigismondo, negli anni 1417 e 1434. Nel 1279 fece la sua prima alleanza con Berna; nel 1382 con Soletta, e nel 1496 con Friborgo. Allorchè, nel 1316, Eberardo conte di Kyburg ebbe contese con Gerardo vescovo di Basilea e mise l'assedio a Bienna, questa città fece sì vigorosa resistenza, ch'ei fu obbligato a fuggirsene senza posa sino ai contorni di Solura. Nel 1367 però la città fu sorpresa e saccheggiata da Giovanni di Vienna vescovo di Basilea, che ne fece imprigionare gli abitanti, appiccando poscia il fuoco da per tutto, all'avvicinarsi dei Bernesi, giunti in soccorso degli abitanti in Bienna, e che se ne vendicarono abbruciando il castello e devastando le proprietà del vescovo. La città fu rifabbricata nel 1388. Essa abbracciò il culto riformato nel 1528, e dal XVI secolo fece parte integrante della Confederazione Elvetica. Alla fine del 1797, i Francesi, essendosene impadroniti, la riunirono alla Francia, sino al 1815, come capoluogo di cantone dello spart. dell'Alto Reno.

BIENNE LEZ HAPPART, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainant, a 4 l. 1/2 da Mons, circondario di Charleroi, cantone di Merbes le Château; con 180 abitanti.

BIENNO, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. al S. di Breno, prov. di Bergamo, sopra un'altura. Ha 20 fucine di riduzione del ferro, ed ove si fabbricano vari utensili di tal metallo, intorno a cui si travaglia molta parte della popolazione, stabilita in 1400 abitanti.

BIENO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov., mandamento e ad O. di Pallanza; con 550 abitanti.

BIENO, villaggio del Tirolo, circolo e 7 l. 1/4 all'E. di Trento. Vi si fa un grande commercio di figurine che si mandano in tutta l'Italia e nella Spagna.

BIENSERVIDA, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al S. O. di Chinchilla (Maneia), e a 6 l. 1/4 S. S. O. da Alcaraz, sopra un' altura, fra il Guadalimar ed il Guadarmena.

BIENTINA, grossa terra del granducato di Toscana, prov. e 3 l. 3/4 all'E. di Pisa, vicariato e 3/4 di l. all'E. di Vicopisano, in mezzo a paludi, nel centro di una valle poco ventilata e perciò d'aria non sana, ma non ostante molto popolata e fertile di riso. Tiene una fiera di tre giorni, il primo settembre. Vi si contano 2220 abitanti. È questa terra antichissima, facendosene menzione in un documento del 793. Appartenente alla chiesa romana, fu nel 975 data in enfiteusi ai marchesi Malaspina, i quali la vendettero nel 1116 al vescovo di Pisa, alla cui chiesa fu donata, nel 1138, dall'imperatore Corrado II. Nel 1285 la occuparono i Lucchesi, che però dovettero renderla ai Pisani, ed in appresso ebbe la sorte istessa della repubblica di Pisa.

Sta presso la estremità S. E. del lago Bientina, che ha 2 l. 1/2 di lunghezza sopra 1 l. 1/2 di larghezza, ed in cui sorge un' isoletta ove era un castello distrutto nel 1148. È molto frequentato questo lago dal grosso uccellame. Chiamasi anche lago di Sesto.

BIENVENIDA, bor. di Spagna, prov. e 18 l. al S. E. di Badajoz (Estremadura), e a 3 l. 3/4 N. O. da Llerena, sopra un vasto e fertile rialto. Conta 3200 abitanti.

BIENVILLE, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 2 l. 1/2 al N. E. di Vassy, cantone di Chevillon, sulla Marna. Ha delle officine di ferro ad alti fornelli.

BIENWALD, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, cantone di Lauterborgo, circondario e 2 l. 1/4 all' E. S. E. di Wissemborgo, e a 12 l. N. N. E. da Strasborgo, sulle frontiere del circolo bavarese del Reno, presso la sponda sinistra della Lauter. Vi hanno delle acque minerali idrosolforose.

BIEQUE o ISOLA DEI GRANCHI, isola dell'arcipelago delle Antille, situata a 3 l. E. da Porto Rico. Ha circa 7 l. di lunghezza sopra una media larghezza di 2 leghe. Lat. N. 18° 1'; long. O. 67° 35°. È poco alta, bene irrigata, e potrebbe somministrare tutte le produzioni dei climi equinoziali. Il clima suo è sanissimo. Il salvaggiume, i volatili ed i granchi marini sono comuni. Chiamossi un tempo *Borequem*. Gl' Inglesi, gli Spagnuoli e i Danesi accamparono delle pretensioni sopra quest' isola, la quale sembra che appartener debba alla Spagna.

BIERBEECK, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 5 l. 1/4 da Brusselle, circondario, cantone ed 1 l. 1/4 al N. di Lovanio; con 1940 abitanti.

BIERCÉE, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainant, a 6 l. da Mons, circondario di Charleroi, cantone di Thuin, da cui è discosto 1/2 l. Conta 370 abitanti, compreso il casale di Bois de Villers.

BIERCZA, bor. e signoria della Gallizia, circolo e 10 l. all' E. N. E. di Sanok.

BIERGE, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionala, a 4 l. da Brusselle, circondario di Nivelles, che n' è discosta 3 l. 1/2; con 670 abitanti.

BIERGHES, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 4 l. 1/2 da Brusselle, circondario di Nivelles, da cui è lontano 4 l., cantone di Wavre; con 740 abitanti.

BIERINGA, *Bieringen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 3 l. all' E. di Horb. Ha una sorgente d'acqua minerale, e conta 600 abitanti.

BIERLEY, villaggio d' Inghilterra, westriding della contea e 11 l. all' O. S. O. d' York, wapentake di Morley, parrocchia e 1/2 l. al S. di Bradford. Ha molte manifatture, ed è assai commerciante. Conta 6200 abitanti.

BIERNE, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 2 l. 3/4 all' E. di Chateau Gontier; capoluogo di cantone; con 1150 abitanti. Siede sul piccolo fiumicello di Berch.

BIERRE, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distr. d'Aubonne, a 5 l. 3/4 O. N. O. da Losanna. Vi si trovano una cartiera ed una miniera di ferro.

BIERSERT, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 2 l. all' O. di Liegi, cantone di Hollogueaux Pierres, da cui è distante 1/3 di lega; con 280 abitanti.

BIERUM, villaggio del regno d' Olanda, provincia

e 6 l. 3/4 al S. O. di Groninga, circondario d' Appingadam ; con 2190 abitanti.

BIERVILLE, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario e 1 l. al S. di Etampes, cantone di Méréville, sulla sponda sinistra della Juine, che irriga la prateria in cui trovasi il bacino di una sorgente di acque minerali fredde.

BIERVLIET, città del regno d' Olanda, prov. della Zelanda, circondario e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Middelborgo e a 1 l. E. da Ysendyk, alla sinistra della principal foce della Schelda occidentale. Fu essa un tempo assai considerabile. Il 19 novembre 1377, una inondazione la separò dal continente e ne sommerse una porzione con 19 villaggi. Simili disastri ebbero pur luogo negli anni 1404, 1444 e 1477. Le sue fortificazioni, costrutte nel 1604, furono spianate nel 1687. Fu invano assediata nel 1385 e 1488, e cadde di nuovo in potere degli Stati Generali l' anno 1604. Nel 1701 la si difese con una diga. Guglielmo Beuklelzoon, al quale la tradizione attribuisce l' arte di sventrare e salare le aringhe, vi nacque e morì nel 1367. Vedesi di esso il mausoleo. Conta oggi 1200 abitanti.

BIES BOSCH, lago del regno d' Olanda, fra l' Olanda ed il Brabante settentrionale, al S. E. di Dordrecht, e al N. O. di Geertruidemberga. Era il circostante paese ben popolato, ma la notte del 19 novembre 1421, il Wahal e la Mosa, rotte le dighe, lo sommersero tutto, contandosi 72 villaggi, quasi 100000 abitanti ed un grande numero di bestiame in tale occasione miseramente periti. Questo lago si estende per 12 l. quadrate. Non rimangono che poche isole di tutto il terreno sommerso dalle acque. Diversi rami della Mosa si gettano in questo lago, e n' escono poscia riuniti sotto il nome di Hollands Diep.

BIESCAS, bor. della Spagna, prov. e 11 l. al N. di Huesca (Aragona), e a 3 l. 1/4 N. E. da Jaca, sulla sponda sinistra del Galego. Vi si fabbricano stamigne.

BIESENBERG, villaggio dell' arciducato d' Austria. *Ved.* Bisemberga.

BIESENDORF, villaggio del granducato di Baden, circolo del Lac e del Danubio, baliaggio e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Egen. Ha delle miniere di ferro, e conta 200 abitanti.

BIESENTHAL, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo di Ober Barnim, a 6 l. 3/4 N. E. da Berlino. Ha un castello, e 1200 abitanti.

BIESME, fiumicello di Francia, che nasce dagli stagni di Beaulieu, nella foresta di questo nome, spart. della Mosa, circondario di Bar le Duc, cantone di Triancourt. Dal punto dell'incile da' detti stagni, il fiume forma il confine fra lo spart. della Mosa e quello della Marna. Esso si dirige in seguito sopra Vienne le Château, nello spart. della Marna, e va a gettarsi nell' Aisne, per la sponda destra, dopo un corso di circa 7 leghe. Fu incanalato a spese di una compagnia di mercatanti, pel trasporto dei legnami del bosco di Sainte Menehould. Terminata la condotta del legname per la quale il canale fu stabilito, divenne da tal momento affatto inutile. Però si conserva per servire di nuovo al momento in cui i tagli delle stesse foreste si rinnovellassero.

BIESME, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 5 l. 1/2 all'O. S. O. di Namur, cantone di Fosses, da cui è discosto 3 leghe. Conta 810 abitanti.

BIESMERÉE, villaggio del regno del Belgio, prov. e 4 l. 1/2 all' O. S. O. di Namur, circondario di Dinant, cantone ed 1 l. 1/3 all' O. di Florennes; con 440 abitanti.

BIESMES, villaggio del Belgio, prov. dell' Hainaut, a 6 l. 1/2 da Mons, circondario e 4 l. 1/2 al S. di Charleroi, cantone di Thuin; con 160 abitanti.

BIESTRO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Savona, mandamento e 1/2 l. al S. di Millesimo, sulla china d' un monte, da cui si gode l' aspetto del mare e della città di Genova. Conta 770 abitanti.

BIETIGHEIM, villaggio del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz, baliaggio e 1 l. 3/4 al N. N. E. di Rastadt e a 3 l. 1/2 S. O. da Carlsruhe. Vi si coltiva molta canapa, e contanvisi 900 abitanti.

BIETIGHEIM, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 1 l. al S. S. O. di Besigheim, e a 2 l. N. N. O. da Luisborgo, al confluente dell' Enz e della Metter. È la sede di una soprantendenza ecclesiastica. Ha un ponte sull' Enz, una bella fabbrica di panni, ed una tintoria. Conta 2600 abitanti. Il suo territorio è fertile di ottimo vino e di frutti saporiti. L' aria vi è sanissima. Questa città fu in parte incendiata nel 1718.

BIEUZI, villaggio di Francia, spart. del Morbihan, circondario e 2 l. 3/4 al S. O. di Pontivy, cantone di Baud ; con 1650 abitanti.

BIÉVÈNE, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, a 7 l. da Mons, circondario e 8 l. all' E. di Tournai, cantone di Lessines, da cui è discosto 2 l. Vi si contano 2980 abitanti.

BIÈVRE o **BIÈVRES**, fiumicello di Francia, che ha origine nello spart. di Senna ed Oisa, circondario e 1 l. al S. O. di Versaglia; passa per Jouy, e si dirige verso l' E. sino al suo ingresso nello spart. della Senna. Corre allora al N. E., entra in Parigi, e si getta nella Senna per la sponda sinistra, dopo un corso di 7 leghe. Si chiama qualche volta fiume *dei Gobelini*, dal nome del principale stabilimento che traversa. Questo fiume è importantissimo pel riguardo del gran numero di officine e di manifatture che alimenta. Il 15 maggio 1526 traripò con sommo impeto, come pure il giorno 8 aprile dell' anno 1579.

BIÈVRES, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario e 2 l. al S. E. di Versaglia, cantone di Palaiseau, sulla Bièvres, a 3 l. 1/4 S. O. da Parigi. Ha una manifattura d' indiane, e conta 1000 abitanti.

BIEZ, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 7 l. da Brusselle, circondario e 3 all' O. di Lovanio, cantone di Grez; con 580 abitanti.

BIEZUN, città della Polonia, woiwodia e 11 l. al N. N. E. di Plock, obwodia e 8 l. al S. O. di Mlawa, sulla sponda sinistra della Soldau. Ha un castello signorile, e conta 1200 abitanti.

BIFARA DI LICATA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov., distr. e 36 l. 1/2 al N. E. di Palermo, circondario di Ravanusa; con 100 abitanti.

BIFERNO, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, in prov. di Molise, che sorge nel territorio di Bojano, corre nell' Adriatico verso Tremoli e vi si getta nel seno Garganico, dopo un corso all' E. di circa 38 l.

BIFIA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, alle falde di un monte, a 12 l. da Messina, sotto Castroreale.

BIGA, una delle isole Shetlandia, al N. della Sco-

zia. È situata fra Yell e Mainlandia, a 1 l. circa da ciascuna di dette due isole. Lat. N. 64° 47′; long. O. 3° 50′. È abitata.

BIGA, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, capoluogo di sangiaccato, in una pianura fertilissima, a 22 l. 1/2 E. S. E. da Gallipoli e a 32 l. S. O. da Costantinopoli.

Il sangiaccato di questo nome confina all' E. con quello di Codavenchiar; al S. con quello di Carassi e coll' Arcipelago, che lo bagna pure all' O., ed al N. col mare di Marmara. Lo stretto dei Dardanelli lo separa dalla Turchia europea. Va coperto di montagne, di cui qualcune conservano la neve per gran parte dell' anno. Le più alte sono il monte Ida e l' Ilunus Dagh. I fiumi principali chiamansi Ciatal Dere e Usvala. I suoi villaggi sono quasi interamente deserti, e non si trovano tracce di coltura se non avvicinandosi allo stretto dei Dardanelli. Raccoglie cotone, grani, vino e seta. I boschi danno corteccia di quercia per le conce, noci di galla e trementina. Essi racchiudono molto salvaggiume, e delle bestie feroci. Questo sangiaccato ha più di 8000 abitanti, e fa parte del governo del capitan pascià. Le rovine di Troia, di Abido, e di altre città ne cuoprono il suolo. Sopra questo territorio Serse accampò con la sua armata prima di attraversar l' Ellesponto.

BIGARD, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario ed 1 l. 1/4 al S. di Brusselle. Conta 610 abitanti, ed il suo territorio produce luppolo, colza e lino.

BIGARELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Mantova, distr. e 2 l. 1/2 ad E. di Roverbella, in riva al canal Molinella; con 390 abitanti, compreso le frazioni di Stradella e Bazza che vi sono unite.

BIG BLACK, fiume degli Stati Uniti, stato del Mississipi, che nasce nella parte orientale di questo stato, verso 33° di lat., e si unisce al Mississipi, 18 l. sopra Natchez, dopo un corso di 61 l. dal N. E. al S. O. È navigabile nella stagione piovosa per lo spazio di 25 leghe. Le contraccorrenti del Mississipi, che si fanno qualche volta sentire 7 l. sopra del confluente, lo fanno traripare.

BIGBURY, baia della Manica, sulla costa d' Inghilterra, contea di Devon, fra i capi Stoke e Bolt Tail, all' E. della baia di Plymouth.

BIG DRY, fiume degli Stati Uniti, territorio di Missuri, che si congiunge al fiume di tal nome, 23 l. sopra il confluente del Yellowstone, dopo un corso di circa 24 l. dal S. al N. Ha 400 metri di larghezza alla sua foce.

BIGEIGOR, che i Francesi scrivono *Bidjeygor*, città e forte dell' Indostan inglese, antica provincia e a 16 leghe N. N. E. da Agra e a 5 leghe S. E. da Aligor.

BIGEPUR, in francese scritta *Bidjepour*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e distr. d' Allaabad, a 7 l. O. da Corra.

BIGEPUR, che gl' Inglesi scrivono *Beejepoor*, ed i Francesi *Bydjepour*, piccola città dell' Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. d' Agra, sulla sponda destra del Coarri, a 16 l. O. S. O. di Gualior ed a 30 l. S. S. O. da Agra.

BIGGAR, città della Scozia, contea e 4 l. all' E. di Lanark, e a 9 l. S. O. da Edimborgo. È sede di un presbiterio. Tiene 3 annue fiere, e conta 1460 abitanti che si occupano a tessere cotone pel mercato di Glasgovia. A 1/2 l. da Biggar era il castello di Boghall. All' O. della città si trovano, sui margini di una palude, le tracce di un campo di forma circolare, circondato da una muraglia di terra.

BIGGEKERKE, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Zelanda, circondario di Middelborgo da cui è discosto una lega; con 420 abitanti.

BIGGLESWADE, città d' Inghilterra, contea e 3 l. 1/4 all' E. S. E. di Bedford, hundred di Biggleswade, sulla sponda destra dell' Ivel, che vi è navigabile. Ha una bella chiesa di gotica architettura. Vi si tiene ogni mercordì il più considerevole mercato di biade dell' Inghilterra, e 5 annue fiere. Conta 3230 abitanti, compreso i villaggi di Holme e di Stratton.

BIGH o BAI, forte dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. e 17 l. al N. N. O. di Ramgor.

BIGHESE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* URBANA.

BIG HORN, fiume degli Stati Uniti, territ. di Missuri, che nasce nel lago Biddle, situato in mezzo ai monti Sassosi, a 36° 34′ di lat. N., e 112° 3′ di long. O., corre da prima verso l' E., in seguito verso il N., riceve lo Stinking water, il piccolo Big Horn, e si congiunge al Yellowstone, al forte Manuel, dopo un corso di circa 130 leghe. Ha da 5 a 7 piedi di profondità.

BIGIAN, scritto in francese *Bidjan*, fiume dell' impero Cinese, paese dei Manciù, che nasce al 52° 30′ di lat. N. e 133° 10′ di long. E., scorre verso il S. E., e, nel villaggio Dugudzin, sotto il monte Selengsù, si congiunge all' Amur, alla sinistra.

BIGIAN VEDZI, che i Francesi scrivono *Bidjan Vedzi*, o foresta di Bigian, nell' impero Cinese, paese dei Manciù, al N. dell' Amur, al 51° 30′ di lat. N. e 125° di long. E. Questa foresta montuosa ha 50 l. dal N. al S., e 20 dall' O. all' E. Il Bigian, il Surdù ed il Cuiurù vi hanno le loro sorgenti, e corrono al S. verso l' Amur. Il Chimning separa questa foresta, all' E., da un' altra chiamata Chimning Vedzi.

BIGIANO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione e 2/3 di l. al N. N. E. di Pistoia, comune di Porta San Marco; con 460 abitanti.

BIGIAPUR, scritta in inglese *Beejapoor*, ed in francese *Bydjapour*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Cioval, a 15 l. N. da Amedabad, ed a 31 l. N. da Cambaia. Vi si fa un po' di commercio.

BIGINI, che gl' Inglesi scrivono *Bjinee* ed i Francesi *Bidjny*, territ. dell' India, confinante all' E. col regno d' Assam ed al S. col Bramaputra. L' Aii, affluente del Bramaputra, lo divide in due parti, una delle quali è soggetta agl' Inglesi, e l'altra, al N. E., è governata da un ragià dipendente dal Butan. Questo territ. produce diversi grani, riso, betel, canne da zucchero, tabacco e gelsi. Gli abitanti parlano un dialetto bengali.

BIGINI, scritto in inglese *Bijnee* ed in francese *Bidjny*, castello fortificato nel territ. del nome stesso, nell' India, sopra un affluente del Banaas, a 18 l. E. N. E. da Rangamatti e a 28 l. E. da Cincacotta. Le mura di questo forte sono di mattoni, e circondate da una fossa davanti a cui è una palizzata di bambù fittissima. Racchiude qualche tempio pure di mattoni, ed un centinaio di capanne. Il ragià di Bigini vi fa la sua residenza. Questo castello si considera come luogo neutro, ed il gov. del Butan, come pure gl' Inglesi, vi mantengono guernigione.

BIGINUR, in inglese scritta *Beejenoor*, ed in francese *Bydjnour*, picc. città dell' Indostan inglese, antica prov. e 26 l. al N. E. di Deli, all' E. del Gange.

BIGIRAVOR, scritta in inglese *Bijrawur*, ed in francese *Bidjravor*, piccola città dell' Indostan, stati di Sindia, antica prov. di Malva, a 22 l. da Seronge.

BIGLIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Oggiono, sopra colline, alla destra dell'Adda ; con 120 abitanti.

BIGLIO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e circa 1 l. al N. O. di Bagnone, presso le sorgenti del torrente Monia ; con 100 abitanti.

BIGLIOLO, castello del ducato di Modena, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/4 al N. E. di Aulla, con molte frazioni ; e il tutto insieme conta 380 abitanti.

BIGNOLA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/2 all' E. S. E. di Montespertoli ; con 210 abitanti.

BIGNY, casale di Francia, spart. del Cher, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Saint Amand, cantone e 1 l. 1/2 al S. di Châteauneuf, sul Cher. Ha fucine ad alti fornelli.

BIGOLINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Valdobbiane.

BIGONCIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arosio.

BIGONVILLE, villaggio del regno d' Olanda, prov. e 10 l. al N. O. di Lussemborgo, circondario e 5 l. all' E. di Neufchâteau, cantone ed 1 l. 3/4 al N. di Fauvillers ; con 1020 abitanti.

BIGORRE, antico paese di Francia, nella Guascogna, ora formante la massima parte dello spart. degli Alti Pirenei che lo separano dall' Aragona. Confinava al N. coll' Armagnac ; al S. co' Pirenei ; all' E. con la contea di Comminges, ed all' O. col Bearn. La sua lunghezza, prendendola dal più alto delle montagne, era di 10 l. dal S. al N. e 3 l. la larghezza dall' E. all' O. Veniva diviso in tre parti, dette le montagne, la pianura ed il Rustan. Aveva il titolo di contea, era paese di stati e Tarbes n' era la capitale. L' aria di questo paese è temperata nelle pianure e freddissima nelle montagne. Produce frumento, molta segala, grano d' India, miglio, lino in quantità, ha dei pascoli eccellenti che alimentano molte pecore e muli. Ha nei boschi del buonissimo legno da lavoro e da costruzione. Vi si piantano i gelsi in gran numero, e si trovano cave di marmo bellissimo, di diaspro, di lavagna, e delle sorgenti d' acque minerali assai stimate. Scorrono in questo paese i fiumi Adour, Esche, Arros, Gave di Lavedan, e sonovi tre laghi.

Fu abitato dai *Bigerri* o *Begarri*, il cui nome fu anche scritto *Bigerrones* e *Begeritani* e che seguirono la sorte dell' Aquitania sotto i Romani ed i re della prima stirpe. Ebbe poscia il Bigorre i suoi signori particolari col titolo di conti, vassali dei duchi d' Aquitania, ed in seguito del vescovo di Puy. Enelo Arista possedette, col titolo di conte, questo paese, verso l' anno 828, prima della fondazione del regno di Navarra. Fu riunito alla corona nel 1298. Conquistata dagl' Inglesi e ripresa dai Francesi, la contea di Bigorre fece parte dei dominii reali sino al 1423. Carlo VII la donò al conte di Foix ; passò per diritto di successione nella casa d' Albret ; Enrico IV la ereditò da sua madre, e definitivamente la riunì alla corona nel 1607.

BIGOTIÈRE (La), villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 3 l. 3/4 al N. da Laval, cantone di Chailland ; con 1300 abitanti.

BIG RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato di Missuri, che nasce nella contea di Franklin, traversa dal N. O. al S. E. la contea di Washington, entra in quella di Santa Genoveffa, ove si volge al N., traversa la contea di Jefferson, e si congiunge alla Merameg, a 10 leghe S. O. da San Luigi, dopo un corso di circa 35 leghe.

BIG SANDY, fiume degli Stati Uniti, che ha la sorgente nei monti Alleghany, nello stato di Virginia, contea di Tazewell, a 10 l. N. da Jeffersonville, forma una parte del limite della Virginia e del Kentucky e si congiunge all' Ohio, dopo un corso di circa 42 l. dal S. S. E. al N. N. O. È navigabile sino ai monti Wascioto.

BIGUASSU, fiume del Brasile, prov. di Santa Caterina, che nasce sul confine occidentale della prov., corre dall' O. all' E. e va a gettarsi nell' Oceano, in faccia all' isola di Santa Caterina, non lungi da San Michele, dopo un corso di circa 20 leghe. La sua foce ha 50 passa di larghezza. Le barche risalgono molto avanti questo fiume col mezzo della marea.

BIGUGGIATE, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bugguggiate.

BIHACH, città della Turchia Europea. *Ved.* Bias.

BIHAIN villaggio del regno d' Olanda, prov. e 17 l. al N. di Lussemborgo, circondario e 11 l. all' E. N. E. di Neufchâteau, cantone di Houffalise da cui è discosto 2 l. 1/2. Vi si contano 750 abitanti.

BIHAR, *Bihar Varmegye*, comitato dell' Ungheria, che confina al N. coi comitati di Szabolcs e di Szathmar ; all' E. con la Transilvania ; al S. col comitato d' Arad ed all' O. con quello di Bekes. La sua superficie è di 555 l. quadrate. Al S. E., ove s' innalzano il Biharhegy ed il Csaf, il paese è montuoso e coperto di boschi. Nella parte occidentale, basso e paludoso. I due rami del Körös, la Berettyo e l' Ez, sono i fiumi principali. Il clima vi è cocente. Il suolo, fertile in grani, vino, tabacco, zafferano, canapa, lino e legname. Vi si alleva gran quantità di cavalli, molto bestiame e soprattutto porci. Il pesce ed il salvaggiume vi si trovano in abbondanza. Le api danno gran prodotto. La parte orientale del comitato offre delle montagne calcaree, ove si estrae del marmo, e particolarmente rosso. Questi depositi calcarei stanno appoggiati sul granito che costituisce la montagna di Bihar e sono coperti da depositi di gres e di sabbia. Si scava minerale di rame, d'argento e di ferro nelle antiche montagne fra Bezbanya (miniera di rame) e Vasko. La pianura offre molti laghi di natrone (soda, alcali minerale), che si utilizza particolarmente intorno al Debreczin, e che ne somministrano alle numerose fabbriche di sapone di detta città. Questi laghi, comparabili a quelli della valle di Natrone, in Egitto, sono i soli che si conoscano in Europa. Il Körös seco travolge delle pagliucce d' oro, ed evvi qualche officina di lavacro nella parte superiore di questo fiume. Vi sono parecchie sorgenti minerali, al piede occidentale delle montagne.

Il comitato di Bihar si divide nelle seguenti 5 marche o jaras. Varad, Ermellyek, Sarret, Szalonta, Belenyes, e contiene una città libera reale, una città vescovile, 19 bor., 464 villaggi e 570500 abitanti Valacchi, Magiari e Rusniaci, la maggior parte della comunione greca.

BIIA, *Biya*, fiume della Russia asiatica, governo di Tomsk, ch' esce nel lago Altan noor, o Toletskoe ozero, e forma nella prima parte del suo corso il limite tra il distretto di Biisch e quello di Cuznetsch, dirigesi al N. sino a Sandicscoi, volge all' E. nel distr. di Biisch, e dopo un corso di 50 leghe, inferiormente a Biisch si congiunge alla Catunia per formare l' Ob.

BIISCH, *Bijsk*, città fortificata della Russia asiatica, governo e 100 l. al S. di Tomsk, capoluogo di distr., sulla sponda destra e 1/2 l. distante dal confluente della Biia e della Catunia, e a 275 l. E. S. E. da Tobolsk. Fu innalzata onde contenere i Calmucchi. Lat. N. 52° 40′; long. E. 82° 85′. Conta 2200 abitanti.

Il distretto è coperto da rami del Minor Altai, i cui fianchi sono benissimo imboscati.

BIJUGAS, isole dell'oceano Atlantico. *Ved.* Bissagos.

BI KEND, borgo nella Gran Bucaria. *Ved.* Bi Chend.

BIKILLAM, isoletta del mar Rosso. *Ved.* Bichillam.

BIKKOR, città dell'Indostan. *Ved.* Biccor.

BILA, bor. della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 17 l. 1/2 all'O. S. O. da Bagna luka, e a 7 l. 1/2 S. O. da Stari Meidan.

BILARA, scritta in francese *Bhilarah*, città dell'Indostan, antica prov. e 14 l. al S. d'Agemir, a 17 l. N. E. da Odeipur. Lat. N. 25° 26′; long. E. 72° 47′. È assai decaduta dal suo antico splendore.

BILANG, *Bilhang*, fiume dell'Indostan settentrionale, antica prov. di Gorval, che ha la sua origine nell'Imalaia, corre dal N. E. al S. O., e si congiunge al Baghirati, a 7 l. N. O. da Sirinagor, dopo un corso di circa 16 leghe. È largo da 20 a 24 metri.

BILAZAI, villaggio di Francia, spart. delle Due Sèvre, circond., cantone e 2 l. al S. E. di Thouars. Ha 3 sorgenti minerali fredde, e 200 abitanti.

BILBAO, prov. di Spagna, formata dalla Biscaglia e da una porzione delle prov. di Alava e di Burgos. Confina al N. col golfo di Biscaglia; all'E. con la prov. di San Sebastiano; al S. con quella di Vittoria, ed all'O. con l'altra di Santander. La sua lunghezza, dall'E. all'O., è di circa 18 l., la maggiore larghezza, dal N. al S., di 12 leghe. Questo paese è coperto dai monti Cantabri, ramo de' Pirenei, in mezzo ai quali si trovano valli deliziose e piccole pianure. Il suolo posa in generale sopra rocce calcaree, o di marna di colori diversi. I fiumi principali sono l'Ansa, formato dalla riunione del Durango e del Nervion; il Salcedon, la Mundaca, il Lequeytio e l'Ondarroa, che sboccano nell'Oceano. La costa si estende dalla foce dell'Ondarroa sino all'O. del canale d'Onton, cioè dal 4° 44′ sino al 5° 48′ di long. O. I grani che questa provincia produce non bastano, e per molto, al suo consumo. Vi si fa un poco di vino, chiamato *sciacoli*, e del sidro. Quivi raccolgonsi in gran copia le castagne. Una parte della montagna è assai bene imboscata. Vi si alleva poco bestiame, ma trovavisi molto salvaggiume. I fiumi ed il mare somministrano buon pesce. Questa provincia è ricchissima di ferro, che si scava con attività. Il suo commercio è piuttosto florido. Bilbao, capoluogo, n'è altresì la principale città commerciante. La popolazione della provincia ascende a 122300 abitanti.

BILBAO, *Amanes Portus*, *Slavobriga*, città della Spagna, antica capitale della signoria di Biscaglia, capoluogo di prov., a 16 l. O. da San Sebastiano, e a 73 l. N. N. E. da Madrid. Lat. N. 43° 11′; long. O. 5° 21′. Situata in una bella pianura, a 2 l. dal mare, e da Olaveaga e Portugalete, che le servono di porto, sta sulla sponda destra dell'Ansa, ch'è navigabile. È questa la più ricca e commerciante delle città di questa provincia, e residenza delle autorità civili e militari. Bene edificata, parecchie case sono ornate al di fuori di belle pitture. Le vie, lastricate con pietrucce a rombi, sono pulitissime; condotti sotterranei vi portano l'acqua onde lavarle, e le vetture non possono passarvi per non danneggiarle. Fra i suoi edifizi si notano il palazzo pubblico, bella fabbrica in cui si conserva un gran deposito d'armi; l'edifizio della beccheria, d'ordine toscano, e che racchiude una fontana; una bella piazza ombreggiata dai viali d'alberi, che si estendono sino sulle rive del fiume, ed una riviera lunghesso il canale, magnifica. Ha 4 parrocchie, 3 conventi, uno spedale bellissimo, un ospizio per gli orfani, un collegio, una scuola di disegno, una di pilotaggio, e parecchi cantieri di costruzione. Un bell'acquedotto conduce l'acqua dell'Ansa a diverse fontane. Il passeggio lungo il fiume offre una deliziosa prospettiva. Si ammira sull'Ansa il ponte di legno, di un arco solo, la cui altezza è di estraordinaria arditezza, però che le grandi imbarcazioni che risalgono l'Ansa vi passano sotto a vele spiegate. Il commercio di Bilbao è rilevante; poichè dal porto di questa città si spediscono in gran parte le lane di Spagna, le ancore fabbricate nella prov. di Guipuscoa, attrezzi di nave, ferro in ispranghe, ed una prodigiosa quantità di castagne, ricevendo in cambio dall'estero ogni sorta di mercanzie. Si calcola a circa 600 il numero dei bastimenti di ogni nazione, che frequentano annualmente il porto. I grossi navigli restano a Olaveaga, o a Portugalete. Bilbao è luogo sanissimo, quantunque l'aria vi sia umida. Vi hanno circa 200 case mercantili, tra le quali se ne trovano d'irlandesi, tedesche e 7 od 8 francesi. Conta 15000 abitanti. Ha nei suoi dintorni molte miniere di ferro.

Questa città fu fondata, o, secondo alcuni, ristabilita l'anno 1300 da don Diego Lopez de Haro, signore del paese. Ferdinando IV di Castiglia le diede il titolo di città, accordandole gran privilegi, che furono poscia aumentati da Filippo II. Fu presa e ripresa più volte, nel 1808 e 1809, dai Francesi e dagli Angloispani, ai quali fu tolta di nuovo dai Francesi il giorno 28 agosto 1812.

BILBAS, tribù che abita le montagne del Curdistan. È indipendente dalla Turchia e dalla Persia, e la più temuta delle tribù di quelle montagne. Può mettere in armi 15000 cavalieri, e 7 in 8 mila fanti.

BILCA, scritta in inglese *Beelkaw*, ed in francese *Bylkà*, piccola città dell'Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Babriavar, ed a 4 l. S. E. da Gimnagor.

BILCHER, *Bilker*, città dell'Indostan, Stati del nabab di Aude, antica prov. e 27 l. al S. di Aude, distr. e 16 l. all'E. di Manecpur.

BILCZA, villaggio della Gallicia, circolo e 7 l al S. S. E. di Czortkow, sul Sered. Ha un vecchio castello, e 1000 abitanti.

BILDERLAH, villaggio del regno di Annover, principato e 6 l. 1/2 al S. S. E. d'Hildesheim, capoluogo di baliaggio demaniale, sulla Nette, a 3/4 di l. O. N. O. da Seesen. La popolazione del baliaggio ascende a 4000 abitanti.

BILDESTON o **BILSON**, bor. d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Cosford, a 4 l. N. O. da Ipswich. Ha filatoi e delle manifatture di lana. Vi si tiene un'annua fiera. Conta 850 abitanti.

BILDJOOTAI KOTON, città della Mongolia. *Ved.* Bilgiutai Coton.

BILDT (De), villaggio del regno d'Olanda, circondario e 3/4 di l. al N. di Utrecht, cantone e 3 l. al S. di Amersfoort; con 1050 abitanti.

BILEDJIK, città della Turchia asiatica. *Ved.* Bilegic.

BILEDULGERID o **BELED UL GERID**, paese dei datteri, gran contrada della Barbaria, che comprende le parti merid. dell'impero di Marocco e dell'Algeria. Nel primo di questi stati, essa abbraccia le prov. di Draa, Tafilet e Sigilmessa; nel secondo racchiude il paese di Zab e dei Berberi. Si estende sopra uno spazio di circa 350 l. sulla china merid. dell'Atlante, ed è attraversata da qualcune delle ramificazioni di questa catena. Parecchi fiumi ne discendono e vanno a perdersi nelle arene del Saara. I principali sono il Draa, che nasce nei confini della prov. di Tedles, e, correndo al S., bagna una provincia che da esso prende il nome; il Ghir, che ha la sua origine nei confini di Caus; l'Uadigiddi, che bagna il paese di Zab, e forma un lago considerabile; il Lebis, che mette foce nell'Oceano; il Tafilet, il Tesentin, il Ziz, ed altri ancora. Confina il Biledulgerid all'O. con l'Oceano; al S. col gran deserto di Saara; all'E. coll'Egitto e colla Nubia. Questo paese, pochissimo largo al confronto di sua lunghezza, non è popolato in proporzione dell'estensione. Il terreno n'è quasi ovunque coperto da sabbie cocenti e mobili, le quali, agitate dal vento, a guisa d'onde marine, vi formano dei monti e rendono perciò assai penoso e pericolosissimo il viaggiare in quelle parti. L'aria, quantunque assai calda, è sanissima, talchè gli abitanti vivono lungamente. Il terreno de' luoghi meno arenosi dà qualche poco di frumento, orzo e riso. Vi abbondano invece generalmente le palme, che producono datteri in quantità maravigliosa, e che da ciò appunto questa regione ricevette il nome di Biledulgerid, che significa anche *terra fertile in datteri*. Tale prodotto viene esportato dagli abitanti nelle città mercantili di qua dell'Atlante, e quivi trafficato in cambio delle manifatture e di tutti gli altri prodotti di cui abbisognano. Vi si trovano anche capre, cavalli, cammelli, struzzi, che formano uno dei principali rami di commercio della contrada. La caccia degli struzzi è assai utile agli abitanti, mentre ne mangiano la carne, vendono le penne per farne ornamenti, del grasso compongono un certo unguento medicinale, e fino degli artigli fanno per loro uso degli orecchini. Gli abitanti del Biledulgerid sono un miscuglio di Berberi, Negri ed Arabi, la maggior parte nomadi. I primi abitano, in maggior numero, verso i confini del deserto di Saara, e vanno errando per le campagne col loro bestiame senza riconoscere alcun sovrano. Gli Arabi abitano la parte più settentr. ove trovano distretti più fertili in datteri. Sono mal vestiti, magri, foschi di colorito, e di feroce fisonomia. Alcune tribù riconoscono la sovranità delle reggenze di Barbaria, altre vivono sotto la direzione di qualche loro capo particolare. Questo paese, chiamato da Tolomeo *Libia inferiore*, fu anticamente abitato dai Getuli, essendo in manifesto errore quelli che vogliono il Biledulgerid essere l'antica Numidia dei Romani, descritta da tutti i geografi di qua dell'Atlante.

BILEGIC, scritta in francese *Biledjik*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sultan Eugni, a 12 l. N. O. da Eschi Sceer, e a 35 l. O. da Beg Bazar. Vi si fabbricano velluti ricamati d'oro e d'argento, ad uso di origlieri ed altri mobili.

BILEGNO, villa del ducato di Parma, nel comune ed 1 l. al S. S. E. di Borgonovo e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Piacenza, sulla sinistra del Tidone; con 350 abitanti.

BILEGNO CASTURZANO, villa del ducato di Parma, comune e 2/3 di l. al S. S. O. di Pianello, ed 8 l. al S. O. di Piacenza, alla destra del Tidone; con 340 abitanti.

BILERI, *Bilhery*, piccola città dell'Indostan, antica prov. di Deli, distr. di Bareili, sopra un affluente della Gogra, a 10 l. N. E. da Pilibit.

BILGI, *Bilgy*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Canara, a 9 l. E. da Onauer, e a 13 l. N. N. O. da Bedenore.

BILGIUTAI COTON, che i Francesi scrivono *Bildjootai Khoton* (e non Piliotai hotun, seguendo le antiche carte), città della Mongolia cinese, paese degli Uirat, al 40° 37′ 12″ di lat. N., e 107° 7′ 30″ di long. E.; a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Uang O, che qui porta il suo nome mongolo, di Cara Muran. È difesa da un bastione e cinta da palizzate. Nelle sue vicinanze si trovava anticamente Ciang Ceu Chiang Cing, città fondata nel 708, e che fu per lungo tempo una delle principali piazze forti che difesero la frontiera cinese.

BILGONG, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Allaabad, sulla sponda sinistra del Birvi, a 14 l. S. O. da Cora.

BILGORAY, città della Polonia, woiwodia e 18 l. al S. di Lublino, obwodia e 9 l. 1/2 al S. O. di Zamosc, sulla sponda sinistra della Lada. Ha tre chiese. Vi si tengono fiere frequentate, e contanvisi 1600 abitanti.

BILGY, città dell'Indostan. *Ved.* Bilgi.

BILHANG, fiume dell'Indostan settentrionale. *Ved.* Bilang.

BILHERY, città dell'Indostan. *Ved.* Bileri.

BILI (Arabi), *Bily*, tribù di Arabi Beduini, che abitano ad una giornata e mezzo verso il N. O. del Cairo, dalla parte di una valle chiamata *el Megiaue*. È conosciuta nell'Egitto pei diversi oggetti che v'importa. Parla l'arabo barbaresco, e porta i vestiti stessi della tribù di Beni Ali. La sua forza è di circa 3000 cavalieri. Fu quasi sempre in guerra con l'armata francese.

BILIARSK, bor. della Russia europea, governo e 27 l. al S. E. di Cazan, distr. di Cistopolie, sulla sponda sinistra del Ceremscian. Il suo nome viene, a quanto sembra, da quello dei Biliri, popolo della Grande Bulgaria, che fu interamente distrutto dai Tatari. Considerabili rovine attestano la grandezza passata di questo luogo. Vi si vedono ancora le porte di un antico tempio, i cui avanzi sono riveriti dai Tatari del vicinato, che vi vengono in pellegriuaggio una volta all'anno. Conta 400 case.

BILICI, fiume del regno delle Due Sicilie, in Sicilia, sul litorale di Castelvetrano, presso il luogo ove fu Selinunte, già noto agli antichi sotto il nome d'*Hypsa*.

BILIMBAEVSK, fucine della Russia europea, governo di Perm, distr. e 10 l. all'O. di Ekaterinemborgo, sopra un affluente della Ciusovaia. Vi sono due alti fornelli e 4 fuochi di affineria.

BILIN, città municipale della Boemia, circolo e 5 l. 1/2 all'O. di Leitmeritz, sulla Bila, a 15 l. N. O. da Praga. Appartenente al principe Lobkowitz, è cinta da mura, e racchiude un bel castello, due chiese, de' filatoi di cotone, ed una sorgente d'acqua minerale della quale annualmente se n'esportano più di 50000 broche. Ne' suoi dintorni vedesi un monte che forma in lontananza uno stupendo punto di vista, ed è celebre per le varie piante medicinali che produce, e per le diverse specie metalliche che contiene. Trovanvisi pure miniere di granati e di carbon fossile. Conta 2500 abitanti.

BILIOSO, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, nel territ. di Grottole, che si getta nel Bradano.

BILIU TSARGA, lago salso dell'impero Cinese, regno di Catsi, al N. del Tibet, al 34° 30′ di lat. N. e 83° di long. E.

BILKA, monte situato sui confini della Valachia e della Transilvania, a 6 l. N. E. da Kimpolung.

BILKER, città dell' Indostan. *Ved.* BILCHER.

BILLAI, forte della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 18 l. al S. O. di Bagnaluca, capoluogo di giurisdizione.

BILLAVOL, città dell' Indostan, stati di Guicavar, antica prov. e sulla costa merid. di Gugerate; capoluogo del distr. di Babriavar, a 14 l. O. N. O. da Diu, e a 15 l. S. da Giunagor. Lat. N. 20° 53′; long. E. 68° 13′.

BILLEL, villaggio della Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al S. S. O. di Teruel (Aragona), sulla sponda destra del Guadalaviar. Sono nei dintorni delle acque termali.

BILLERBECK, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 5 l. all' O. di Munster, circolo e 2 l. al N. E. di Kösfeld, sul Berkel. Appartiene al conte di Salm, e racchiude fabbriche di tele di lino e purghi. Conta 1240 abitanti. Arse nel 1584.

BILLERBECK, villaggio degli Stati Prussiani. *Ved.* FRIEDRICHSHULD.

BILLERICA, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, cantone di Middlesex, a 7 l. N. N. O. da Boston, con 1600 abitanti.

BILLERICAY, città d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Barstable, sopra un'altura, a 2 l. 3/4 S. da Chelmsford. Tiene un mercato settimanale pei grani, due fiere annue pel bestiame, e conta 1980 abitanti. Si notano nei dintorni tracce di una fortezza romana.

BILLERIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MAGNANO.

BILLESDON, villaggio d'Inghilterra, contea e 3 l. all'E. di Leicester, hundred di Gartree. Vi si vedono gli avanzi di un campo romano e le rovine di un tempio. Conta 670 abitanti.

BILLIEME, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. della Savoia propria, mandamento d' Yenne, a 4 l. N. O. da Ciamberì. Conta 420 abit.

BILLIGHEIM, bor. della Baviera, circolo del Reno, circondario e 1 l. 1/2 al S. di Landau, cantone di Bergzabern, sul Wihrbach. Ha una chiesa cattolica ed una luterana, fabbriche di calze, di maioliche, una tintoria, una gualchiera, corderie, fornaci di mattoni, una fabbrica d' armi, e nei dintorni, cave di torba. Conta 1100 abitanti. Ne' suoi dintorni sono diversi prati artifiziali.

BILLITON, isola dell' arcipelago della Sonda, all'E. di Banca ed al S. O. di Borneo, da cui è separata mediante lo stretto di Caremata. È di forma circolare, lunga 23 l. e larga 18. Sta fra 2° 30′ e 3° 24′ di lat. S., e fra 105° 7′ e 106° 1′ di long. E. Le sue produzioni consistono in riso, legni odorosi, miele, cera e ferro, del quale si fanno le lame dei pugnali malesi. Si crede che vi sieno miniere di stagno. Conta più di 2000 abitanti. Il sultano di Palembang aveva cessa quest' isola agl' Inglesi con quella di Banca. Nel 1822, gli Olandesi presero possesso dell'una e dell'altra.

BILLOM, città di Francia, nell' Alvernia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 4 l. 3/4 all'E. S. E. di Clermont; capoluogo di cantone, e sede di un tribunale di commercio. Vi sono fabbriche di filo di Bretagna. Vi si tengono 6 annue fiere di un giorno. Si trovano sulla montagna di Cordelu, in vicinanza alla città, delle colonne di basalte. Conta 4750 abitanti. Fu questa città, al tempo della lega, il focolare dei torbidi che agitarono cotanto l'Alvernia. Vi si tenne, nel 1589, una specie di Stati, ai quali presedettero un conte de La Rochefoucauld Randans ed il vescovo di Clermont. Aveva un celebre capitolo fondato da Guglielmo di Prat, vescovo di Clermont.

BILLUNGIA, scritto dai Francesi *Billoundjah*, piccolo distr. dell' Indostan inglese, antica prov. di Ganduana, al S. della Sona ed all'O. del Coile; confinante all'E. con la prov. di Baar; al S. O., col distr. di Singrovla; all'O. con quello di Ciandair; al N. con la prov. d' Allaabad. La sua lunghezza, dal N. O. al S. E., è di 10 in 12 leghe. I luoghi principali ne sono Untarri e Ranca.

BILLURI, in francese *Billoury*, piccola città dell' Indostan, Stati di Olcar, antica prov. di Malva, distr. di Mondussor, sopra un affluente del Cembul, a 13 l. N. E. da Banvarra.

BILLYMEAD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Caledonia, a 14 leghe N. E. da Mompellieri; con 450 abitanti.

BILLY SOUS MANGIENNE, villaggio di Francia, spart. della Mosa, circondario e 5 l. 3/4 al S. E. da Montmédy, cantone di Spincourt e a 16 l. 1/4 N. N. E. da Bar le Duc, sulla sponda destra del Loison. Ha delle fucine ad alti fornelli, e conta 1000 abitanti.

BILMA, città del Saara, a 15 l. S. S. E. da Murzuc, e a 180 l. N. N. E. da Burnù, a 21° 20′ di lat. N., e 12° di long. E., posta sopra una collina elevata, al sicuro dalle incursioni dei Tuarichi, sulla strada ed alla metà del cammino dal Fezzan al Burnù. È abitata da dei Tibbù. Si estrae dal suo territ. una gran quantità di sale che si esporta nel Sudan. Questa città fu visitata, nel 1823, da Oudney, Denham e Clapperton, viaggiatori inglesi. Evvi presso Bilma una sola valle nella quale trovasi qualche arbusto, e poche palme datteri. Sonovi in gran numero pozzi che somministrano buon' acqua, e circondati da pezzi di prateria.

Il deserto di Bilma si congiunge al N. E. con quello di Libia, e si estende al N. nel Fezzan ed al S. nel regno di Burnù. Le carovane spendono dieci giornate ad attraversare le sue sabbie ardenti.

BILNITZ, villaggio di Moravia, circolo e 8 l. 3/4 all' E. di Hradisch. Ha una vetraia.

BILOSSI, *Biloxi*, tribù d' Indiani della Luigiana, composta di circa un centinaio d' individui, dei quali un quarto circa sono guerrieri. Abitano presso del Rigolet del Bon Dieu, coltivano il maiz, e vivono principalmente della caccia. Questa tribù venne dai contorni di Pensacola, ove si aveva costrutto un forte del medesimo nome.

BILOUHRY, città dell' Indostan. *Ved.* BILURI.

BILOUIDABAHN, monte dell' impero Cinese. *Ved.* BILUIDABAN.

BILS, in inglese *Bheels*, in francese *Bhyls*, tribù dell' Indostan, che abita al S. O. dei Pindarri, nelle montagne della parte meridionale della prov. di Malva. Questi montanari, semiselvaggi, sono piccioli e brutti, ma robustissimi, e ladroni di professione.

BILSA, che i Francesi scrivono *Bilsah* e *Bhilsah*, piccola città dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, a qualche distanza dalla sponda destra della Betva, e a 11 l. N. E. da Bopal. Evvi

un forte cinto da fosse profonde. Non è grandissima, ma ha belle vie. Il tabacco, che si raccoglie nei dintorni, è rinomato in tutto l'Indostan. Vi è, in vicinanza, una rupe altissima e scoscesa, sulla cui sommità trovasi il sepolcro di Gelal ed din Bocari, celebre santone musulmano.

BILSEN, città del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 2 l. 3/4 all' O. di Maestricht; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra del Demer, a 2 l. N. N. E. da Tongres e a 3 l. S. E. da Hasselt. Lat. N. 50° 52′; long. E. 3° 20′. Amenissima n'è la situazione appiè d'una collina. Aveva un tempo porte e mura delle quali rimangono ancora vestigi. Vi si fabbricano tegoli e stoviglie. Conta 2650 abitanti. Evvi, nelle sue vicinanze, una sorgente d'acqua minerale ferruginosa. Vi era in questa città un monastero di canonichesse, delle quali l'abbadessa aveva il titolo di principessa dell'impero. Il suo territorio produce frumento, segala, saraceno e robbia.

BILSHAUSEN, villaggio del regno d'Annover, principato di Grubenhagen, baliaggio e 1 l. al N. O. di Giboldehausen, sulla sponda sinistra della Ruhme, a 3 l. S. O. da Osterode. Ha un decanato. Vi si fabbricano tele, e contanvisi 1030 abitanti.

BILSTEIN, villaggio del regno del Belgio, prov. e 9 l. al N. N. E. di Liegi, circondario di Verviers, cantone di Limborgo, da cui è discosto 1 lega. Conta 450 abitanti.

BILSTEIN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 7 l. 1/2 al S. di Arensberga, ed a 16 l. 3/4 E. N. E. da Colonia, circolo d'Olpe. Ha nei dintorni una miniera di piombo argentifero. Conta 400 abitanti.

BILSTON, bor. d'Inghilterra, contea di Stafford, hundred di Seidon, a 1 l. E. S. E. da Wolverhampton. Ha 15 grandi fucine, seghe, fabbriche di chincaglie, e molte usine, messe tutte in azione col mezzo di macchine a vapore. Il suo commercio è favorito da numerosi canali: quello di Birmingham e quello della contea di Stafford traversano questo borgo che conta 14500 abitanti. Si trovano nei contorni cave di pietra da fabbrica e da macina, abbondanti miniere di ferro e carbon fossile, ed una terra sabbionosa della quale fanno uso i fonditori.

BILTEN, villaggio della Svizzera, cantone e 2 l. 1/2 al N. O. di Glaris, presso la sponda sinistra della Linth; capoluogo del distr. di Bilten e Kerenzen; con 700 abitanti. Vi sono molte miniere di torba non utilizzate, e varie paludi che cagionano delle febbri.

BILTSUI, bor. della Russia europea, gov. di Bessarabia, distr. d'Iassi, presso la Reout, a 9 l. 3/4 S. S. O. da Tsekinovk, e a 21 l. S. E. da Lipcianni.

BILUIDABAN, in francese *Bilouidabahn* (montagna degli asini), monte dell'impero Cinese, a 18 l. N. E. da Camul, fra la Bugas e la Natsin. È questo un ramo del Tianscian. Si dirige al S.

BILURI, in inglese scritta *Biluhree* ed in francese *Biloukry*, piccola città dell'Indostan, negli Stati del nabad di Aude, antica prov. di questo nome, distr. e 14 l. 1/2 al N. N. O. da Cheirabad.

BILY, tribù d'Arabi Beduini. *Ved.* Bili.

BIMA, città dell'Irlanda di Sumbava, nell'arcipelago della Sonda, capitale di un piccolo stato del nome istesso, il cui sultano è alleato della Compagnia olandese delle Indie. È situata sopra una baia circondata da alte montagne, ad 8° 24′ di lat. S., e 116° 31′ di long. E. Vi risiede il sultano. L'ingresso del suo porto è maestoso, ma l'approdo della città difficile, a cagione di uno scanno di sabbia che si estende a 3/4 di l. dalla costa. È Bima ben popolata, e commercia in riso, *cagiang* o pistacchi di terra, legno di *sapan*, cera e cavalli. La popolazione di Bima, nel 1811, ascendeva a 80000 abitanti.

BIMA, che gl' Inglesi scrivono *Beema* ed i Francesi *Bimah*, fiume dell'Indostan, che nasce nella prov. di Aurengabad, nei monti Seidari, all'E. di Bombaia, irriga i distr. di Giunir, di Amednagor e di Beigiapur, poi, fra questo ultimo e quelli di Beider e di Aiderabad, riceve la Nira, la Sina, il Man, ed altri fiumi meno considerabili, ed unisce le sue acque con quelle della Crisna, fra Collur, e Firozgor, dopo un corso di circa 115 l. dal N. O. al S. E. I cavalli che i Maratti più apprezzano, sono allevati sulle sue sponde.

BIMARI, monti del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, che da Peloro si estendono sino alla pianura di Milazzo, chiamati pure Dinnamari, perchè dalla sommità loro si ha la bella prospettiva de' due mari Ionio e Tirreno.

BIME, tempio e fortezza dell'Indostan. *Ved.* Cote Cangra.

BIMFED, scritto in inglese *Bheemphed*, ed in francese *Bhymphed*, piccolo villaggio dell'Indostan, del Neipal, a 4 l. S. O. da Catmandù. Lat. N. 27° 33′; long. E. 82° 30′. Qui finisce la valle di Rapti e sorgono le alte montagne di Lama Dangra. Vi ha un caravanserraglio frequentatissimo.

BIMINI o **BEMINI**, gruppo d'isolette dell'arcipelago delle Lucaie, nella parte N. O. del banco di Bahama, ed all'E. del capo Florida, al 25° 5′ di lat. N. e 81° 40′ di long. O. Furono scoperte da Ponzio di Leon, nel 1512, e vi si cercò per lungo tempo quella famosa fontana le cui acque, secondo le antiche tradizioni, avevano la somma virtù di ringiovinire, per cui fu detta *Fontana della Giovinezza*. La maggiore di queste isole ha circa 3 l. di lunghezza sopra 3 di larghezza. Vi si giunge con gran difficoltà a cagione dei bassi fondi e degli scogli che le circondano, specialmente dalla parte occidentale. Gli abitanti sono Indiani ancora selvaggi.

BIMLIPATAM o **BUNLIPATNAM**, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Madras, antica prov. dei Sercar settentrionali, distr. e 6 l. al N. E. di Vizagapatnam, e a 14 l. S. O. da Cicacole, con un porto sul golfo di Bengala. Sono in questa città e nei dintorni varie fabbriche di tessuti di cotone, che un tempo si spedivano principalmente per Batavia. Gli Olandesi vi hanno un banco.

BIMRI, in inglese *Bheemry*, in francese *Bhymry*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Aurengabad, a 10 l. 1/2 N. E. da Bombaia.

BINA, *Beana*, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Bertpur, antica prov. d'Agra, sulla sponda sinistra del Bonganga, a 18 l. O. S. O. da Agra. Vi si vedono molte case in pietra e la cinta di un gran forte. Le colline circostanti sono coperte di rovine, fra le quali si osserva una colonna altissima. Questa città, presa nel 1194 da Maomet Gari, divenne, alla fine del XIV secolo, la residenza di Sciomseddin, capo afgano indipendente, che prese il titolo di re.

BINAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 2 l. al N. O. di Appiano, ed altrettante al S. E. di Varese, lungo la strada da questo borgo a Como, sopra ridente eminenza, un tempo protetto da forte castello. Vi si contano 1510 abitanti.

BINA NUOVA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 1 l. 1/4 al N.

di Pescarolo, sulla sponda destra dell'Oglio ; con 720 abitanti.

BINAR, *Binhar*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distr. e 12 l. al S. E. di Chetec, sull' Olonca.

BINARATKA, villaggio della Russia europea, gov. di Simbirsk, distr. e 9 l. 1/4 all' E. N. E da Stavropol. Ha una fabbrica di grossi panni.

BIN ARDLANICH, mont. della Scozia. *Ved.* Ben.

BINARHISSAR, piccola città della Turchia europea. *Ved.* Punar Issar.

BINASCO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 3/4 al N. O. di Pavia, capoluogo di distr., all' angolo che forma il canale di Pavia, a mezza strada tra Milano e Pavia stessa, in distanza di 3 l. 1/2 da entrambe la città. Giace in ubertosa pianura e ricca, animato da molto commercio e da un mercato che tiene ogni martedì. Nella storia è celebre Binasco perchè nel suo castello accadde la tragedia dell' infelice Beatrice Tenda. Annovera 1230 abitanti.

Il distr. contiene 14 comuni, che contano 9370 abitanti.

BINBROOKE, città d' inghilterra, contea e 7 l. al N. E. di Lincoln, hundred di Walshcroft, distante 38 l. N. da Londra. È formata dalle due parrocchie di San Gabriele e Santa Maria. Tiene un'annua fiera. È questa città rinomata per le anguille che si pescano ne' suoi dintorni. Conta 800 abitanti.

BINCH, città del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 5 l. all' O. di Charleroi ; capoluogo di cantone ; e a 3 l. 1/4 E. S. E. da Mons, sulla sponda destra dell' Haine. Lat. N. 50° 23′ ; long. E. 1° 50′. Ha un collegio. Vi si fabbricano berrettame, maiolica e cotellame. Ha pure conce di pelli, vetraie, tintorie, filatoi di cotone, fabbriche di cappelli e di tegole. Fa buon commercio in merletti, filo, carta, marmo e carbon fossile. Nomina un deputato agli Stati della prov., e conta 4450 abitanti. Baldovino l' Edificatore la fece cingere di mura nel 1110. Serviva di dote alle figlie primogenite dei conti di Hainaut. Maria, regina d' Ungheria e sorella di Carlo Quinto, ne amava particolarmente il soggiorno, e vi aveva fatto fabbricare un castello magnifico, del quale non godette a lungo, poichè nel 1554 essendo la città di Binch stata obbligata ad arrendersi ad Enrico II re di Francia, questo principe fece dar fuoco al castello e lo ridusse in cenere. Nel 1575 la città fu presa due volte, prima dagli Spagnuoli, indi dai Francesi, sotto gli ordini del duca d' Alenzone. Avendola poi ripresa gli Spagnuoli, la cedettero alla Francia col trattato di Aquisgrana, venendo indi restituita alla Spagna alla pace di Nimega. Nel 1794, disputandosela con accanimento Francesi ed Austriaci, questi ultimi ne furono scacciati.

Avanti la rivoluzione era a Binch un capitolo composto d' un decano e 12 canonici. Il capitolo, trasferito da Lobbes a Binch nel 1409, formava una prevostea che comprendeva 51 villaggi.

BINCHESTER, casale d' Inghilterra, contea di Durham, ward di Darlington, a 1/4 di l. N. da Bishop Auckland. Si crede che occupi il luogo di *Vinovium*, stazione romana. Vi si trovarono medaglie e inscrizioni. Conta 50 abitanti.

BIND, *Bhind*, piccola città dell' Indostan, ne' possedimenti dei Rageputi, antica prov. d' Agra, Stati del ragià di Good, alla destra del Coarri, ad 8 l. N. E. da Good e 22 l. al S. E. d' Agra. Vi si fa gran commercio in cotone.

BINDELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Maringa.

BINDERVELD, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, a 9 l. 1/2 da Maestricht, circondario e 4 l. al S. d' Hasselt, cantone di Saint Troud, da cui è lontano 1 l. ; con 510 abitanti.

BINDLOES, una delle isole Gallapagos, nel Gran' Oceano equinoziale, a 0° 15′ di lat. N., 92° 50′ di long. O.

BINDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 2 l. al N. O. d' Introbbio e altrettante al S. E. di Bellano, alla destra della Pioverna, in situazione pericolosa per le frane del prossimo monte. Conta 200 abitanti.

BINDRABUND, città dell' Indostan, prov. e 14 l. al N. N. O. di Agra, sulla Giumna. È famosa questa città nella storia di Crisna, cui sono dedicati di molti templi. La pagoda principale è opera massiccia ed elaboratissima dell' architettura braminica. Vi sono pure molti stagni sacri ne' quali i pellegrini fanno lor abluzioni.

BINEFAR, bor. della Spagna, prov. e 17 l. 3/4 al S. E. di Huesca (Aragona), e a 6 l. S. E. da Barbastro.

BINETTO, *Binetta*, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. della Terra di Bari, da Bari discosta 3 l., distretto d' Altamura, cantone di Grumo ; con 260 abitanti.

BINFIELD, villaggio d' Inghilterra, contea di Berk, hundred di Coorkham, a 3 l. E. da Reading, con 1100 abitanti. Si vedono nelle sue vicinanze le vestigia di un campo romano.

BINGELRAEDE, villaggio del regno del Belgio, a 5 l. da Maestricht, cantone e ad 1 l. al N. di Orisbeek; con 340 abitanti.

BINGA, *Bingen*, città del granducato d' Assia Darmstadt, prov. del Reno, capoluogo di cantone, al confluente della Nahe e del Reno, a 5 l. 3/4 O. da Magonza, e a 12 l. O. N. O. da Darmstadt. Lat. N. 49° 55′ ; long. E. 5° 29′. Situata in un cantone ridente del Rheingau, ha una chiesa, una scuola, quattro ospedali, una manifattura di flanelle e frustagni, fabbriche di tele per materazzi e conce di pelli considerabili. Vi si tengono due fiere all' anno ed un mercato settimanale. Commercia in vini e frumento, e conta 4300 abitanti, fra' quali molti ebrei. Havvi pure un cantiere di costruzione. Luigi XIV smantellò Binga nel 1689. Il Reno entra, sotto Binga, nella catena di montagne che traversa sino a Coblenza. Prima di penetrare in quella gola, il suo letto è sbarrato in tutta la larghezza da rocce che formano una cateratta chiamata Bingerloch, e che non può essere pericolosa se non quando le acque sono bassissime. Sotto questa cascata si vede, sopra uno scoglio, in mezzo al fiume, a Mausethurm (torre dei topi), vecchio edificio sul quale gli scrittori del medio evo raccontano tante favole. Il cantone di Binga contiene 8540 abitanti.

BINGA, *Bingen*, villaggio del principato di Hohenzollern Sigmaringa, baliaggio e 1 l. 1/4 al N E. di Sigmaringa, con 1060 abitanti.

BINGEN. *Ved.* Binga.

BINGENHEIM, bor. del granducato d'Assia Darmstadt, prov. dell' Assia superiore, capoluogo di baliaggio, sulla sponda sinistra dell' Horlof, a 5 l. N. da Hanau, e a 6 l. 3/4 N. N. E. da Francoforte sul Meno. Ha un castello ; considerevoli fabbriche di calze di lana, e 600 abit. Il baliaggio ne conta 2900.

BINGHAM, città d' Inghilterra, contea e 3 l. all' E. di Nottingham, wapentake di Bingam. È situata nella fertile valle di Belvoir. Tiene un mercato settimanale e tre fiere all' anno. Conta 1600 abitanti.

BINGHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Somerset, sul Kennebec, a 9 l. N. da Norridgewock; con 340 abitanti.

BINGHAMTON, villaggio degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Broome, al confluente del Chenango e dell' Unadilla, a 14 l. 1/2 S. O. da Norwich.

BINGLEY, bor. d' Inghilterra, westriding della contea York, wapentake di Skyrack, situato parte sull' Air e parte sul canale di Leeds e Liverpool, a 4 l. 1/2 O. N. O. da Leeds, con 8040 abitanti. Vi sono manifatture di stame, cotone e carte, e vi si fa qualche commercio d' orzo tallito ossia malto. Ha il titolo di baronia.

BINGO, in chinese *Pi eu*, prov. del Giappone, nella parte occidentale dell' isola di Nifon. Confina al S. col golfo di Mitsusima nada: all' E., con la prov. di Biciù; al N. con quelle di Fochi ed Isumo; e all' O. con l' altra di Achi. La sua capitale porta il nome di Fucu Iama, o Montagna della felicità. Questa prov. ha più di due giornate di lunghezza dal N. al S. È un assai buon paese, abbondante di riso. Parecchie isolette sulla costa le appartengono.

BINHAR, città dell' Indostan. *Ved.* Binar.

BINH KHANG, prov. del regno d' An nam. *Ved.* Nara.

BINH TUAM, prov. del regno d' An nam. *Ved.* Tsiampa.

BINKOM, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 8 l. da Brusselle e 3 l. da Lovanio; con 730 abitanti.

BINNEN HEURNE, villaggio del regno del Belgio. *Ved.* Heurne Binnen.

BINSWANGA, *Binswangen*, villaggio della Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Wertinga, a 6 l. 1/2 N. O. da Augusta. Ha un castello, e 840 abitanti.

BINTANG, isola dell' arcipelago della Sonda, alla estremità S. della penisola di Malacca, ad 1° 5′ di lat. N., e 102° 12′ di long. E. La sua lunghezza è di 7 l, e la larghezza di 3. Dipende dal regno sumatrese di Siac. Le coste ne sono cinte da scogliere. È bene coltivata, ed ha molta popolazione. Vi si trova della polvere d' oro.

BINTENNI, città di Ceilan, distr. del nome stesso, sulla sponda destra del Maavelle, a 11 l. E. da Candi.

BINTINGALA, città della Senegambia, regno di Concodù, a 14 l. E. da Satadù.

BINWY, capo della costa N. O. dell' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo. Lat. N. 54° 29′; long. O. 12°.

BIN TUAM, prov. del regno d' An nam. *Ved.* Tsiampa.

BINZA, *Binzen*, bor. del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 1 l. al N. O. di Lorrach, e a 2 l. N. da Basilea. È ben costrutto, e possede una fabbrica di mussoline. Conta 780 abit.

BINZAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 3/4 di l. al S. di Barlassina, sulla sinistra del Seveso; con 710 abitanti.

BINZEN. *Ved.* Binza.

BIOBIO, fiume del Chili, che ha origine nelle Ande, dal monte Tucapel, sotto il 37.mo parallelo, passa per Santa Fe, e per La Concezione, e si getta nel Grand' Oceano, dopo un corso di circa 80 l. dall' E. all' O., presso e al S. di due montagne che si chiamano Tetas de Biobio. I suoi affluenti più osservabili sono a destra la Laxa ed a sinistra la Vergara. Il Biobio corre attraverso delle miniere d' oro e di zinco, e le sue acque sono salubérrime. Forma il limite fra il territorio degli Spagnuoli e quello degli Araucani, ed è celebre per essere sempre stato il teatro delle fazioni guerriere fra questi due popoli. I primi costrussero sulle due sponde diversi forti, come sono quelli di San Raffaele, Puren e Santa Barbara; e presso la sua foce, al S., quelli di San Pedro e di Colcura, fra i quali ebbe luogo una battaglia memorabile.

BIOCOVO, montagna altissima della Dalmazia, circolo di Spalatro. A' suoi piedi si trova la città di Macarsca.

BIODOLA, golfo del granducato di Toscana, nell' isola d' Elba, governo di Porto Ferraio, 1 l. 1/4 all' E. di Marciana. È uno dei seni più profondi dell' Elba, capace di qualunque vascello, avendo più di 80 passa di profondità.

BIOGGIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Traona.

BIOGLIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. all' E. N. E. di Biella, capoluogo di mandamento, sopra un affluente del Cervo. Vi si fabbricano panni e calze. Conta 2300 abitanti.

BIOGNA, fiumicello degli Stati Sardi, nel contado di Nizza, che sorge nella parte meridionale del colle di Tenda, e dopo un corso di 2 l. 1/2 dal N. O. al S. E. si getta nella Roja fra Tenda e Lantesca.

BIOGRAD, borgo della Dalmazia. *Ved.* Zara Vecchia.

BIOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ardenno

BIONAZ, comune degli Stati Sardi, divisione prov. e 4 l. al N. E. di Aosta, mandamento di Gignod, circondato da montagne ad E., S. e N., sul torrente Butier; con 300 abitanti.

BIONDE e **BIONDE DI VISEGNA**, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Belfior di Porcile e Salizzole.

BIONE, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Edolo, fra le montagne all' O. del Chiese, ad 1 l. N. da Preseglie; con 1060 abitanti.

BIÖRKÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa orientale della Svezia, prefettura di Stoccolma, al 59° 53′ di lat. N. e 16° 36′ di long. E.

BIÖRKÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa occidentale della Finlandia. Lat. N. 63° 21′; long. E. 18° 53′.

BIÖRK SUND (Stretto delle Betulle), in russo *Berezovoi proliv*, braccio di mare del golfo di Finlandia, sulla costa della Russia, governo di Wyborg. Esso separa le isole Berezovye dalla penisola sulla quale è situato il borgo di Biörkö.

BIÖRNEBORG, città della Russia europea, prov. di Finlandia, governo e 27 l. al N. d'Abo, sul fiume Kuma, vicino alle sue foci nel golfo di Botnia, a 23 l. O. da Tammerfors. Lat. N. 61° 30′; long. E. 19° 20′. È bene edificata. Vi sono varie conce di pelli, manifatture di tele e di tabacco; fornaci di mattoni, tintorie in lana, una stamperia ed un cantiere. I piccoli bastimenti soltanto possono avvicinarsi alle riviere. Commercia di catrame, di utensili di legno, e principalmente di pesce. Vi si tengono parecchie fiere. Conta 2560 abitanti. Un incendio la distrusse quasi del tutto, nel giorno 10 giugno 1801.

BIÖRNE FIORD, piccola baia del mare del Norte, sulla costa occident. della Norvegia, al 60° 10′ di lat. N. e 3° 12′ di long. E.

BIORN ÖE, isoletta del mare del Norte, sulla costa occident. della Norvegia, al 62° 34′ di lat. N. e 3° 54′ di long. E.

BIORÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occident. della Norvegia, al 60° 19′ di lat. N. e 2° 52′ di long. E.

BIOSCA, bor. della Spagna, prov. e 17 l. al N. O. di Barcellona (Catalogna), e a 3 l. S. S. O. da Solsona.

BIOSIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BELLANO.

BIOT, villaggio di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario di Grasse, cantone e 1 l. 1/4 al N. N. O. di Antibo, a qualche distanza dalla sponda destra del Loup. Ha considerabili fabbriche di stoviglie e crogiuoli, e conta 1050 abitanti.

BIOT, che gl' Inglesi scrivono *Bheehut*, ed i Francesi *Bhyhot*, forte dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, sulla sponda sinistra della Betva, a 27 l. N. N. E. da Seronge.

BIOTA, bor. della Spagna, prov. e 15 l. 1/4 al N. N. O. di Saragozza (Aragona), e a 3 l. 1/4 N. N. O. da Exea, sulla sponda sinistra dell' Arva di Luesia.

BIOUL, villaggio del regno del Belgio, prov. e 3 l. al S. di Namur, circondario, cantone ed 1 l. 1/2 al N. di Dinant; con 800 abitanti.

BIOULLE, villaggio di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Montauban, cantone di Négrepelisse, sulla sponda destra dell' Aveiron. Conta 1200 abitanti.

BIOURGE, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 2 al S. E. di Neufchâteau. Possede varie fucine, e conta 200 abitanti.

BIQUA, *Byqua* o *Bica*, città della Guinea superiore, regno d' Ascianti, a 9 l. S. da Cumassia, capoluogo d' un territorio che somministra all' armata un contingente di 12000 uomini.

BIR, voce ebraica ed araba che significa *pozzo*, si unisce a diversi nomi di stazione nei deserti di Libia e di Siria.

BIR o BUR SU, fiume della Russia europea, governo di Oremborgo, che nasce presso il villaggio di Toikacheva, distr. di Birsk, e si getta nella Belaia, in vicinanza di Birsk, dopo un corso di 20 l. dal N. E. al S. O. È da per tutto profondissimo e molto largo. Le sue sponde sono seminate di scogli. Il suo letto, ristretto verso la foce, forma delle cateratte. Questo fiume non gela mai.

BIR, l'antica *Birtha*, città della Mesopotamia, nella Turchia asiatica, sotto 36° 59′ di lat. N. e 35° 47′ di long. E., pascialato di Racca, a 12 l. 1/2 O. S. O. da Orfa e 24 l. N. E. da Aleppo, è situata sulla china d'un ripidissimo monte, sopra la sponda destra dell' Eufrate, che quivi è più largo del Tigri a Mosul, cioè meglio di 600 metri, colla profondità di 10 in 12 piedi. Questo fu per gran tempo il punto in cui le carovane ed i viaggiatori diretti ad Orfa, Diarbechir, Bagdad, e per in Persia varcavano l' Eufrate, eseguendosi il passaggio sopra gran battelli, lunghi circa 40 piedi e 10 larghi, non alti più di 2 piedi alla poppa, ma non meno di 15 alla prora. Fra questa piazza e Bagdad faceasi una volta pel fiume qualche commercio, ma è stato da un pezzo intralasciato.

Bir è ora divenuta piazza di molto rilievo, essendo il sito da cui si propone di navigare l' Eufrate a vapore. Per ovviare agli inciampi che si trovano pel fiume, s' è inventata una costruzione novella per le barche a questa navigazione destinate. La distanza, pel fiume, da Bir a Basra, si calcola di 1143 miglia.

Entro e intorno alla città sono rupi perpendicolari in diverse direzioni: quindi le case e le chine sassose sulle quali sorgono, presentano allo spettatore dal lato opposto del fiume una massa di biancume abbagliante che offende grandemente l'occhio, quando splende il sole, mentre non minor incomodo, quando il vento soffia, arreca la fina polvere impalpabile che si solleva. Tutti i dintorni sono amenissimi. La città, di 500 case, contiene cinque moschee, con alti minareti, un bagno pubblico, un caravanserraglio, varii caffè ed un bazar poco provveduto. Anguste sono le strade, ma per l' ertezza del sito e la materia onde sono costrutti i fabbricati, più pulite del solito in Turchia. Tranne dalla parte del fiume, la città è circondata da un muro d'ottima costruzione, con torri agli angoli e forato da feritoie. Nel centro della città sopra un'alta rupe è un vecchio forte rovinato; e tutto lungo il capo settentrionale della città stessa, che una roccia a picco fronteggia l' acqua, veggonsi le mura e le torri d' un castello antico che, quantunque in ruina, ancora presenta aspetto imponente. È da notare una curiosa collezione d' armi che in quel castello si conserva, quali si usavano prima dell' invenzione della polvere. Molti le considerarono come armi romane antiche, ma siccome portano inscrizioni arabe, si conchiude che fossero l'armi che trovavansi nel castello al momento di quell' invenzione maravigliosa. Gli abitanti appartengono principalmente a due tribù di Turchi, che si estendono anche giù del fiume per cinque o sei ore di viaggio, e si dicono quieti ed innocenti, tali da non disturbare la contemplata navigazione.

BIR, in inglese *Bheer*, ed in francese *Bhyr*, distr. dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. d'Aurengabad. Il Godaveri, la Sindponna e la Cundia irrigano questo paese montuoso e poco popolato.

BIR, dagl' Inglesi scritta *Bheer* e dai Francesi *Bhyr*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov., distr. e 3 l. 1/2 al S. di Agemir.

BIRA, in francese scritta *Bhira*, città dell' Indostan, Stati dei Seichi, antica prov. e 30 l. al N. O. di Laore, presso la sponda sinistra del Gilon. Lat. N. 32° 10′; long. E. 69° 55′.

BIRA, scritto in inglese *Beera* ed in francese *Byra*, forte dell' Indostan, antica prov. di Ganduana, a 17 l. N. da Gangpur.

BIRA, *Bearah* in inglese e *Birah* in francese, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Gugerate, distr. d' Attavici, sul False, a 9 l. E. da Surate.

BIRAGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* TERRANUOVA.

BIRAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1/3 di l. al N. di Barlassina; con 390 abitanti.

BIR ALI, *Byr Aly*, villaggio d'Arabia, nell' Egiaz, all' O. e vicinissimo a Medina. È il luogo nel quale si fermano le carovane di Damasco, avanti di entrare nella città del Profeta; e quivi i pellegrini fanno lor provvisioni d' acqua pel viaggio della Mecca.

BIRAN, bor. di Francia, spart. del Gers, circondario e 3 l. 1/4 al N. O. di Auch, cantone di Jegun, con 1100 abitanti.

BIRAT, che gl' Inglesi scrivono *Beerat* ed i Francesi *Byrat*, piccola città dell' Indostan, Stati del ragià di Bertpur, antica prov. di Agra, a 9 l. O. da Alvor e a 30 l. N. O. da Bertpur.

BIRBUM, *Birbhoum*, distr. dell' Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, confinante al N. ed all' O. con la prov. di Baar; all' E. col distr. di Ragesci; al S. coi distr. di Berduan e di Pascete. La sua lunghezza è di 40 l. dall' E. all' O., la larghezza di 12 l. dal N. al S., la superficie di 499 l. q. e la popolazione di 700000 abitanti, colla propor-

zione di un musulmano ogni 30 Indù. Ha molte montagne e foreste. Questo paese, irrigato dall'Agi e dal More, è il distretto meno fertile del Bengala. Vi si raccolgono riso e zucchero. Sonovi miniere di carbon fossile, di ferro, e parecchie fucine. Suri n'è il capoluogo.

BIRCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Assago.

BIRCH, baia del Grand'Oceano, sulla costa occident. dell'America settentrionale, nel golfo di Giorgia. È così nominata a cagione delle betulle nere che ne cuoprono le sponde. La parte S. E. è cinta da rocce a picco. Lat. N. 48° 53′; long. E. 122° 26′.

BIRCHET EL AGGI, scritto in francese *Birket-el-Haggy*, piccolo lago del Basso Egitto, prov. del Cairo, o di Cheliub, a 3 l. 1/2 N. E. dal Cairo. Il suo nome significa *lago dei pellegrini,* perchè quelli che vanno alla Mecca per Suez si riuniscono sulle sue sponde, e quivi pure si separano al ritorno dal loro viaggio. Presso la sua sponda orient. evvi un villaggio ed un forte, innalzato sopra una collina, che domina una pianura coperta di palme. Appiedi della collina è una bella fontana, in una moschea che cadde in rovina, ed all'intorno si vedono alquante case di campagna. Questo luogo somiglia ad un deserto di sabbia. Non è più abitato che da circa 100 famiglie. Il forte è stato occupato dai Francesi durante la loro spedizione in Egitto. Il giorno 20 marzo 1800, quivi ebbe luogo un combattimento.

BIRCHET EL CHERUN, che i Francesi scrivono *Birket-el-Qerun*, gran lago del Medio Egitto, provincia di Faium, all' ingresso del deserto di Libia. È questo, senza dubbio, il restante del lago Meride, scavato, dicesi, da un re d' Egitto, per ricevere la soprabbondanza delle acque del Nilo. La lunghezza n'è di 11 in 12 l., e la maggiore larghezza di circa 2. Dalla parte del N. E. e dell' O. le sue sponde sono guernite di rocce; dalla parte del S. la piaggia è sabbioniva, e coperta da una crosta salina che cede al peso del corpo, sì che i viaggiatori corrono il rischio di seppellirvisi nella stagione che segue lo straripamento. Vi si trovano qualche isole poco lontane dalla sponda. Il lago comunica col Nilo, durante la inondazione, per due larghi rami. Una volta fu un vasto bacino di acqua dolce, che avea, secondo Erodoto, 3600 stadi di giro (o piuttosto 1800 stadi). Oggi le sue acque sono salsissime. Vi si pescava e vi si pesca ancora gran quantità di pesce. Gli antichi autori assomigliano questo lago ad un mare. Gli antichi suoi limiti si scorgono in vicinanza ai villaggi di Sennures e di Senur, e del tempio egiziano ch'è all' O. di Faium.

BIRCHET EL RUMLI, *Birket-el-Roumli*, città della Nigrizia, regno di Bergù, a 4 giornate O. S. O. da Uara.

BIRCHET GARA, *Birket Garah. Ved.* Gara.

BIRCHET MARIUT, *Birket, Maryout*, lago dell' Egitto. *Ved.* Mareotide.

BIRCOT, in francese scritta *Bhirkot*, piccola città dell' Indostan, nel Nepal, a 14 l. 1/2 O. da Gorca, in paese di montagne.

BIRCUTI, scritta in francese *Birkouty*, piccola città dell' Indostan inglese, prov. del Bengala, distr. di Ragesci, a 13 l. N. O. da Murscedabad.

BIRD, isoletta dell'oceano Atlantico settentrionale, presso la costa della Terra Nuova, a 2 l. S. E. dal capo Bonavista, al 48° 50′ di lat. N. e 56° di long. O.

BIRD, isoletta del golfo San Lorenzo, a 20 l. dal capo Anguille. Lat. N. 47° 55′; long. O. 60° 45′.

BIRDOL, in inglese *Beerdul*, in francese *Byrdol*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Candeis, a 10 l. E. da Nandurbar.

BIRDSBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, sulla sponda destra del Schuylkill, 2 l. 1/2 sotto Reading.

BIRD 'S ISLALD (isola dell'Uccello), una delle isole Sandwich, nel Grand'Oceano equinoziale, al 23° 5′ di lat. N., e 164° 10′ di long. O. Ha più di 1/3 di l. di estensione e di 1 l. di circonferenza. Le sue coste N. E. e O. sono alte, scoscesissime; ma quelle del S. lo sono molto meno. Verso l'estremità occident., ha una stretta piaggia sabbioniva sulla quale si potrebbe sbarcare. Da questa parte pure si scopre qualche poco di verdura. Il restante di quest'isola sembra un nudo scoglio. Fu scoperta nel 1788, dal capitano del naviglio il *principe di Galles*, e riconosciuta nel 1789 dal capitano Meares, e nel 1794 da Vancouver. Deve il suo nome alla moltitudine di uccelli marini a' quali serve d'asilo.

BIRD 'S ISLAND, una delle isole dell'arcipelago Pericoloso, nel Grand'Oceano equinoziale, a 17° 48′ di lat. S., e 145° 2′ di long. O. Ha circa 1 l. 1/4 di circonferenza, e fu scoperta dal capitano Cook, nel 1769.

BIRD 'S KEY o ROUND ISLAND o AVES, gruppo d'isolotte sassose, situate fra Santa Croce e San Giovanni, nelle isole Vergini, a 18° 15′ di lat. N. e 66° 54′ di long. O.

BIR EL A'BD (Pozzo dello Schiavo), stazione importante del Deserto, sulla strada d' Egitto, nella Siria, a 18 l. O. da El Aris, e a 28 l. N. N. E. da Suez.

BIR EL BAR, *Byr-el-Bar*, villaggio dell' Alto Egitto. *Ved.* Berema.

BIR EL MAL, *Byr el-Malh*, sorgente d'acqua salsa nel deserto di Nubia, sulla strada dalla Grande Oasi al Darfur, a circa 210 l. da El Cargè ed a 100 da Cobbe. Vi si raccoglie del natrone bellissimo che i Gellab portano in Egitto, e serve alla preparazione del tabacco ed alle tintorie.

BIRGA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Birca.

BIR GANAM, *Bir Ghanam*, stazione della Barbaria, nel regno e 12 l. al S. O. di Tripoli, sulla strada da questa città a Gadames. Vi si trova un pozzo.

BIRGUNGDI, tempio e convento celebri dell'impero Cinese, nel Tibet, prov. d' Uei, a 31° 3′ di lat. N. e 80° 27′ di long. E., a 11 l. E. N. E. da Mugiungar.

BIRI, paese d'Africa, capitanato generale di Mosambico, governo della baia di Lorenzo Marquez, sul fiume dello Spirito Santo. Abbonda di riso.

BIRIBISI o BIRIBISSI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Guidizzolo.

BIRIOUTCH, fiume e città della Russia europea. *Ved.* Biriuce.

BIRIS, villaggio della Persia, nel Farsistan, distr. di Laristan, a 9 l. N. da Lar. Le mura e le torri che formavano un tempo la cinta di questo villaggio, che fu considerabilissimo, sussistono ancora. Vi si entra per un forte stabilito sopra un' eminenza. La popolazione si compone di una ventina di famiglie. Evvi un immenso caravanserraglio e due mausolei recentemente costrutti.

BIRIUCE, *Birioutch*, fiumicello della Russia europea, governo, distr. e 3 l. 1/4 al N. O. di Simbirsk. Si getta nello Sviyaga, dopo un corso di 6 l. dall' O. all' E., e spesso la corrente distacca dalle sue sponde ossa e denti di elefante.

BIRIUCE, *Birioutch*, città della Russia europea, governo di Voroneje, capoluogo di distr., sulla sponda sinistra della Sosna, a 8 l. 1/4 E. S. E. da Novoi Oskol, e a 13 l. da Valuiki. Lat. N. 50° 40′; long. E. 36° 11′. È cinta da un muro di terra e da una fossa assai profonda. Ha 7 chiese, e 5500 abitanti. Vi si tengono quattro annue fiere. Il distr. è irrigato dalla Sosna e dall' Oskol. Vi si nodrisce molto bestiame.

BIRIUSA, fiume della Russia asiatica, che nasce nella parte meridionale del distr. di Nijnei Oudinsk, governo d'Itkoutsk, entra nel governo di Tomsk, irriga il distr. di Jeniseisk, e si unisce alla Ciuna, dopo un corso di circa 125 l. dal S. al N.

BIRIUSI, popoli nomadi di razza turca, nella Russia asiatica, governo di Tomsk. Ricevettero il nome dalla Biriusa, sulle sponde del qual fiume facevano un tempo pascolare le loro mandrie. Oggi i Biriusi vivono sull'Abacan dell'Ienisei, coi Cacintsci. Sono poveri, e non contano che circa 200 individui, i quali portano il tributo a Kouznetsk. Lo sciamanismo è la loro religione, e la caccia la principale occupazione. Allevano alquanti cavalli e buoi, e coltivano il miglio ed un poco di frumento d' estate, pel quale sono obbligati a fare delle aiuole, come nei giardini.

BIRKEMBERGA, *Birkenberg*, o **BIZEZOWA-HORA**, bor. della Boemia, circolo e 7 l. al S. S. O. di Beran, all' O. e presso il bor. Przibram e a 12 l. S. O. da Praga. Ha una miniera di argento.

BIRKENDORF, villaggio del granducato di Baden, circolo del Lago e del Danubio, baliaggio e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Bonndorf, e a 9 l. 3/4 S. E. da Freyborgo. Ha una considerabile fabbrica di tabacco, e conta 400 abitanti.

BIRKENFELD, principato del granduc. di Oldemborgo. Forma un distr. incastrato nell' Hundsruck, e compreso fra la prov. prussiana del Basso Reno che lo limita al N., all' O. ed al S. O., e fra il principato di Lichtemberga che lo confina all'E. e al S. E. La sua lunghezza, dal N. E. al S. O., è di 9 l. 1/3; la larghezza, dal S. E. al N. O., di 3 l. 3/4, e la superficie di circa 23 l. quadrate. Contiene una città, un borgo, 62 villaggi e 22320 abitanti. Questo principato è nella sua parte occidentale montuoso. La Nahe, influente del Reno, lo irriga nella parte meridionale, e forma il limite orientale da Weierbach sino a Kirn. Il suolo produce lino e luppolo, ed havvi molto bosco. Vi si alleva gran quantità di bestiame e di api. Questo principato che, sino dal 1579, appartenne alla Francia, col paese circonvicino, in qualità di feudo del vescovo di Metz, e che fece parte dello spart. della Sarre, fu dato al duca di Oldemborgo, in seguito del trattato di Vienna del 1815. — Si divide nei tre baliaggi: Oberstein, Birkenfeld e Hohefelden.

BIRKENFELD, città del granducato di Oldemborgo, capoluogo del principato di tal nome, sul ruscello Ider che si getta nel Nahe, influente del Reno, a 8 l. E. da Treviri, sede dell'amministrazione, di una camera di finanze e di una soprantendenza della chiesa luterana. Nel suo castello morì Carlo III duca di Lorena, il giorno 17 settembre 1675. Ha una chiesa cattolica, una luterana, e fabbriche di tele. Vi si tengono 12 annui mercati per la vendita del lino, canapa, tele e bestiame. Conta 1100 abitanti. Vi sono due fucine, nei dintorni.

BIRKET, in Egitto ed in Nubia. *Ved.* Birchet.

BIRKOUTY, città dell' Indostan. *Ved.* Bircuti.

BIRLAT o BERLAT, fiume della Turchia europea, nella Moldavia, che nasce presso il villaggio di La Borde, nel distr. di Vaslui, a 3 l. S. da Iassi, passa per Vaslui, traversa dal N. al S. il distr. di Birlat, e si unisce al Siret, a 9 l. N. O. da Galatz, dopo un corso di 40 leghe.

BIRLAT o BERLAT, città della Turchia europea, nella Moldavia, sulla sponda destra del Birlat, a 12 l. 3/4 O. S. O. da Faltsi, e a 24 l. S. da Iassi. È questo il capoluogo di un distretto e la residenza di un governatore. È mal costrutta. Vi si tengono mercati settimanali e fiere frequentate.

BIRLEMBACH, *Birlenbach*, villaggio del ducato di Nassau, baliaggio e 1/3 di l. al S. S. O. di Diez, e a 2 l. 1/4 E. N. E. da Nassau. Vi sono miniere di ferro, e nei dintorni acque minerali abbondantissime, delle quali annualmente si spediscono altrove più di 200000 broche. Conta 460 abitanti.

BIRMA, o l' Impero Birmano, che porta altresì i nomi di *Burma*, *Brama*, *Burugma*, *Boman*, *Barma* e *Varma*, e chiamasi anche *regno d' Ava*, estendesi sopra più d' un quarto della total superficie della Penisola di là del Gange, e si calcola che misuri, in numeri rotondi, circa 184000 miglia geografiche quadrate; però non se ne conoscono esattamente i limiti settentrionale ed orientale, ma si ritiene che al N. vada tra 27° e 28° di lat. N. ed all' E. tra 97° e 98° di long. E. Al S., ove il confina il golfo di Martaban, tocca 15° 45′ di latitudine, ed all' O. giunge alla longitudine di 91° 20′. La lunghezza n' è di circa 950 miglia, come la larghezza d' intorno a 320, compreso il Lao Superiore che ne dipende. Quest' impero ha 240 miglia di costa marina, tutta bassa, paludosa e rotta da ben venti e più larghi sbocchi di fiumi e braccia di mare.

Il territorio birmano è separato dalla provincia britannica d' Aracan mediante una catena di montagne che gli Europei chiamano monti d' Aracan, ma gl' indigeni Anupectumev, ossia la Gran Giogana Occidentale, che in qualche punto s' innalza sino a 2000 metri sopra il livello del mare. Vi hanno per essa tre passaggi che il Birma congiungono all' Aracan. Per quello di mezzo, avanti che gl' Inglesi occupassero la provincia d' Aracan, faceasi un commercio rilevante che dicesi impiegasse oltre a 40000 persone.

Al N. del 21° di latitudine pare che i monti scemino considerabilmente di altezza, ma nello stesso tempo dividonsi in varie giogane, occupando un tratto considerabile di paese; e quelle alture sono abitate da nazioni selvagge, indipendenti dal Birma nè soggette a veruno dei principi protetti dagl' Inglesi. La principale di dette tribù o quella sotto il cui nome designasi la contrada, è la tribù dei Cuchi.

Nelle altre sommità dei monti Poapuo e Laugtan, donde scende il Bramaputra verso O., sono pure le sorgenti dell' Irauaddi che può propriissimamente chiamarsi il fiume di Birma, però che tutte le contrade da esso e da' suoi tributarii bagnate appartengono a quell' impero, sola eccettuata la parte meridionale del Munipur. Il piano delle sponde di questo fiume rimpetto a Manchi trovasi a 618 metri sopra il livello del mare, ma procedendo fino a Banmò, 350 miglia più giù, s'abbassa più di 420, in quest' ultimo luogo non essendo che 160 metri sopra il mare. Banmò è luogo di non poca considerazione, essendo il mercato principale delle merci cinesi che vengono quivi portate con cavalli ed asini. Inferiormente riceve il Chian Duain, e la por-

zione della valle circostante al confluente de' due fiumi pare la più fertile e popolosa parte dell' impero Birmano, ed offre nello stesso tempo la più agevole comunicazione colle province interne. La sede del governo fu per gran tempo ferma in questa parte centrale dell' impero, e quivi sono le quattro capitali, Ava, Amarapura, Zagain e Monciabo.

Sotto la città d' Ava l' Irauaddi è un fiume maestoso, la cui larghezza in alcuni siti supera 4 miglia; ma va comunemente diviso in molti canali da isole arenose e disabitate, inondate quando il fiume gonfiasi straordinariamente. Una di queste, detta Ala chian, che estendesi per molte miglia, è la maggiore di tutte, alta, non esposta alle inondazioni, e perciò ben coltivata ed abitata. In faccia ad essa ergesi la città d' Iandabo, ove nel 1826 fu conchiusa la pace tra Birmani ed Inglesi.

Più innanzi al S., verso 20° 30′ di lat. N., la sponda orientale dell' Irauaddi offre un notabile fenonemo naturale, i famosi pozzi di petrolio. Sono in numero di circa 300, e insieme occupano uno spazio di circa sedici miglia quadrate. Profondi da 65 ad 80 metri, i profondissimi superano i 200. Colà giù, sembra che il liquido bolla, ma non si è ancora determinato se ciò avvenga per l' emissione di fluidi gasosi, o se per l' uscir dell' olio dal terreno. L' olio estraesi di consistenza acquosa, ma poi si rapprende; ha odore aromatico pungente. Immense quantità se ne consumano annualmente nell' impero Birmano, adoperandosi per illuminare, per preservare il legname dagl' insetti, ecc. Ed il paese de' pozzi è anche osservabile pei legni petrificati e per le ossa fossili di masiodonti, alligatori e rinoceronti.

La parte meridionale dell' impero Birmano è bassa, piana, senza monti, contrariamente alle altre parti nelle quali si spiegano più e più giogane. Essa comprende il Delta dell' Irauaddi e tutto il vasto tratto che si estende dal suo ramo orientale sino alle sponde del fiume Setang. Il Delta contiene più di 10000 miglia quadrate, considerabilmente perciò maggiore del Delta del Nilo; il paese ad E. di esso può valutarsi di egual superficie; quindi la contrada piana misura meglio di 20000 miglia quadrate.

L' Irauaddi, entrando in queste terre basse, si divide in numero grande di rami di varia importanza, bagnando immenso tratto di paese, e somministrando il modo di una interna navigazione di cui sono pochi esempii in altre parti, molti di quei rami riunendosi e dividendosi più d' una volta. Il fiume cade in mare per 14 bocche, che formano de' buoni porti.

Il Delta dell' Irauaddi, fin dove giunge la marea, è coperto da una folta foresta d' alberi di mediocre grandezza, qua e colà interrotta di qualche pianura erbosa. Dove le maree cessano, grandemente alterato è il carattere della vegetazione. Il paese si vede folto di un' erba alta a guisa di giunco, specie di *saccharum*, in mezzo a cui ergonsi degli alberi sparsi dell'altezza da 20 a 60 piedi, senza arbusti frammisti. L' aspetto degli abitanti e della coltivazione è sommamente meschino. Qui e qua, sulle sponde immediate del fiume, sono pochi villaggi di pescatori Talain, e più discosto trovansi quelli dei Carian, alquanto più numerosi, con pochi campi coltivati a riso. Siccome le sponde del fiume soprastanno un piede o due al livello della contrada circostante, potrebbesi trarne vantaggio per irrigare la terra a molta estensione. Ma l' irrigazione si trascura e sono nel paese innumerevoli stagni, spesso sì estesi che potrebbonsi chiamare laghi. Nel territorio N. del Delta, la porzione coltivata della contrada è molto più considerabile, e quivi l' acqua del fiume serve ad adacquare le risaie.

Il territorio che s' inoltra ad E. del Delta sembra della stessa natura, bagnato dal fiume Pegù e dal Setang. La porzione dell' impero che si distende lungo le sponde occidentali del fiume Salven è quasi interamente sconosciuta; sembra più montuosa del paese che costeggia il corso mezzano dell' Irauaddi, ma che contenga qualche tratto assai fertile. Il Lao Superiore, ossia quella porzione del Birma che giace tra la provincia cinese d' Iunnan ed il regno di Siam, ci è noto soltanto come paese di montagna, però sparso di alcuni tratti fertili e coltivati lunghesso i suoi fiumi; pare ricco di metalli.

Il clima di paese tanto esteso, che occupa oltre a 12 gradi di latitudine, deve naturalmente variare grandissimamente. Ne sappiamo tuttavia poco. La maggior differenza osservata è quella che corre tra il territorio basso all' estremità meridionale e la valle dell' Irauaddi avanti che si separi nei varii suoi rami. Nelle terre basse, i monsoni di S. O. e di N. E. dividonsi fra essi l' anno, e quindi vi sono sole due stagioni, l'umida e l'asciutta: durante quel primo, piove dirottamente e continuamente, e tanto in principio che in fine le piogge s' accompagnano di lampi e tuoni terribili.

Nella valle dell' Irauaddi e nelle contrade montuose adiacenti si osservano tre stagioni, la fredda, la calda e la piovosa. La stagion fredda, che può chiamarsi l' inverno, benchè non mai nevichi nè geli, dura nei due mesi che precedono il solstizio d' inverno e ne' due che lo susseguitano. È questa la parte più piacevole dell' anno, il tempo della raccolta del riso, del grano e dei legumi. La transizione dal freddo al caldo capita sommamente improvvisa. In questa stagione il clima delle terre basse è men caldo della valle però che le piogge scemano il calore. Allora, per le acque che cadono sui monti, gonfiansi fiumi e torrenti ed innondano le bassure; in alcuni siti la differenza tra le acque più alte e le più basse non essendo minore di 32 piedi. La stagione piovosa alla volte manca, ed allora è una vera calamità la penuria dell' acqua.

Il termometro nelle terre basse ondeggia tra 10° e 26°, di rado passando questi due estremi, ma più frequentemente l' ultimo che il primo. Nella valle dell' Irauaddi scende più basso nella stagione fredda e più s' innalza nella calda, talora a 28° ed oltre. Nulla sappiamo dei distretti montuosi settentrionali.

L' oro si ottiene nel Birma lavando l' arene di alcuni rivoli, e dicesi che sia più abbondante nel Lao; ma il prodotto non eguaglia il consumo, assai ragguardevole, specialmente per dorare, sì che se ne importa molto dalla Cina. Miniere d' argento, rame e stagno si trovano in questo distretto che confina colla Cina, e da Cinesi si lavorano. Il piombo e l' antimonio si dice abbondino nel paese montuoso del Lao Superiore, ove si scavano e portansi ad Ava. In generale, le ricchezze metalliche sono molto trascurate. Il ferro però si ha in molti luoghi; ma sebbene la miniera sia buona, il prodotto val poco, per la ignoranza degl' indigeni.

Di pietre preziose trovansi principalmente quelle della famiglia dei zaffiri ed il rubino spinello. Si ottengono scavando e lavando la ghiaia nei letti de' rivoletti o rigagnoli. Si scava del bel serpentino che i Cinesi esportano al loro paese in quantità ragguardevoli, servendosene per amuleti. Le mini-

d' ambra paiono abbondanti, se si badi che questo materiale non lavorato è ad Ava a bassissimo prezzo. Pare copioso il carbon fossile, ma non si usa. Estraesi del bel marmo statuario. Il nitro, il natrone, il sal comune sono in molti luoghi delle province superiori, e principalmente in vicinanza alla capitale, ove il natrone si usa dagli abitanti invece del sapone che non conoscono.

Tra le produzioni vegetali dell' impero Birmano il tech tiene il primo posto. Non trovasi nelle terre basse alluviali cui giunge la marea; ma nelle alte, libere dalla sua influenza, pare generalissimamente sparso per tutto il paese. Viene poi *hopaea odorata* di molta grandezza e copiosissima nelle province più basse dove s' usa a farne barche e canotti d' un sol pezzo. Sonovi poi l' *heretiera robusta*, molte specie nuove di quercia, bambù in ogni luogo, ne' punti più bassi crescendo a maravigliosa altezza e grossezza, sì che alcuni misurano un piede e mezzo di diametro, abbastanza grossi per formarne le colonne principali d' una casa. La *mimosa catechu*, che dà la *terra japonica*, sorge all'altezza di 30 o 40 piedi, e regna generalmente nelle province superiori ed inferiori. La droga che se ne ricava, si usa molto ne' luoghi e molta se ne esporta, specialmente al Bengala.

Ecco gli oggetti dell' agricoltura nel Birma: riso, maiz, miglio, frumento, varii legumi, palme, cannamele, tabacco, cotone ed indaco. Nella valle dell' Irauaddi si ricavano generalmente due ricolte di riso e talvolta tre: la rendita di rado supera 15 o 20 volte la semente. Nel Delta, si fa una sola raccolta che frequentemente dà il 50 e 60 per uno; il maiz rende 100 volte la semente. Anche il frumento rende da 40 a 60 per uno; ma la coltivazione non n' è estesa perchè i Birmani preferiscono il riso. Coltivasi anche il sesamo, adoperandosene l'olio invece del burro, ed eziandio per ardere dove caro è il petrolio. Coltivano il tè, ma non l' usano come alla Cina e in Inghilterra. Il cocco e l' areca non sono frequenti; il *borassus flabelliformis* forma immensi boschi nella valle dell' Irauaddi, ed il suo vino inspessito dà una specie di zucchero a buon patto, ma impuro, che adoprano come quello di canna ed in parte per la preparazione d'un liquore forte. Pur la cannamele forma un oggetto d'agricoltura, ma di poco conto. Eccellente tabacco nasce nelle terre più alte. Il cotone si coltiva da per tutto, ma più specialmente sulle alture; ve n' ha di rosso e di bianco, quel primo pregiatissimo. Anche l' indaco si coltiva generalmente; e coltura e manifattura sono sì rozze che non danno prodotti atti all' esportazione.

Poco attendesi al giardinaio e all' orticoltura, e pochi erbaggi si coltivano. Numerosi sono gli alberi fruttiferi, ma anche questi molto trascurati. I più comuni sono il mango, il melarancio, il pino, il *psidium pomiferum*, il jaccace, il *carica papaia* ed il platano. Sono tra le pruduzioni vegetali dell' impero il pepe, la cassia ed una specie di noce moscata più grossa, ma men aromatica di quella delle Molucche.

Gli animali domestici sono il bue, il bufalo, il cavallo, il porco, il cane ed il gatto: le pecore e le capre si tengono per rarità, e pochi asini s' importano dalla Cina. Non vi si conosce il cammello. Quadrupedi selvaggi trovansi l' elefante, il rinoceronte, porci, capre, buoi e bufali, orsi, lontre, tigri, leopardi, gatti salvatici e zibetti. Numerosissimo è l' elefante nelle terre basse, dov' entra spesso nelle risaie e vi reca gran danno. Non essendo lecito valersene che alla famiglia dei reali, pochi se ne addomesticano. Cervi e daini si trovano in copiose torme, ed una specie è grossa quanto un bue. È notabile che nissun animale della tribù canina, così frequente nel vicino Indostan, si trovi, per quanto si sa, nei dominii birmani. Non ci hanno nè lupi, nè sciacali, nè volpi, nè iene; e questo tratto zoologico dicesi che si estenda a tutti i paesi dell' Asia tropicale che giacciono all' E. del Bengala. Lepri sono nelle province superiori. Numerose rinvengonsi le scimmie, diverse di forma, grandezza e colore. Nelle grandi foreste abita l' orang utan. Del pollame, sole galline comuni ed anitre si allevano. Copiosissimi i pavoni ne' boschi delle province inferiori, e di ottimo sapore. La selvaggina è generalmente sparsa nel paese, e numerose vi sono due specie di fagiani. I colombi abbondano per ogni dove. Si trovano eziandio pernici, quaglie, oche ed anitre salvatiche e beccaccini. I moltissimi pappagalli recano gran danno a' fruttai. Raccolgonsi nidi esculenti in alcune isole sassose e portansi alla Cina. Molti tra gli uccelli terrestri si fanno distinguere per lo splendor delle penne, e quelle della gazza azzurra s' usano alla Cina per ornamento degli abiti da gala dei mandarini. Abbondanza di pesce è nell' Irauaddi, ove se ne calcano nei barili quantità immense che formano il principal articolo nel cibo dei Birmani. In copia s' incontrano le lucerte, alcune delle quali vengono mangiate e si vogliono non inferiori al pollame. Nei canali del Delta vivono degli alligatori, dove l' acqua è salmastra o affatto salsa. Vi hanno in più luoghi tartarughe terrestri e marine, ed un' isola ne porta il nome, quivi pigliandosene un numero immenso che si esportano al Pegù e nel Bengala. Ve n' ha che pesano sino a 500 libbre, e le loro uova bastano a gran porzione dell' impero. In tutto quanto il paese, ma più specialmente nelle province superiori, mangiano pressochè ogni fatta di serpenti, recisane la testa. Di grande incomodo vi sono le sanguisughe che feriscono pericolosamente i bufali quando si bagnano nei fiumi. Mangiasi una specie di formica rossa, fritta o con quel pesce preparato che dicemmo e che chiamano *ngapi;* ed un verme che trovasi nel cuore di certo arbusto, considerasi boccone sì ghiotto che ogni mese se ne spedisce gran quantità alla capitale per essere imbandito sulla mensa dell' imperatore, fritto ed arrosto. Le api trovansi selvagge ne' boschi ed in tanta abbondanza che la cera forma un articolo principale di commercio.

Le nazioni che abitano le contrade all' E. e S. E. dell'Asia, pur appartengono ad una medesima razza, se giudicar possiamo dalla fisica loro costituzione. Distinguonsi per figura corta, paffuta, robusta, carnuta, e per fattezze differentissime da quelle degli Europei. La faccia ha alquanto la forma d' un rombo, aguzzi la fronte ed il mento, mentre larghissimi sono gli ossi delle guance. Le ciglia sporgono pochissimo e molto stretti sono gli occhi e situati nella testa piuttosto obbliquamente, cogli angoli esterni più in su. Naso hanno piccolissimo, ma non, come quello del negro, schiacciato. Le aperture delle narici, che negli Europei sono diritte e parallele, in essi veggonsi pressochè circolari e divergenti, però che essendo il setto nasale molto più grosso verso la bocca, le pone intieramente fuori della linea parallela. Hanno capelli neri, rozzi, molli ed abbondanti. Pur nel clima caldissimo il popolo non ha la carnagione oscura del negro o dell' Indù.

A giudicare dai linguaggi che parlansi nei territorii birmani, gli abitanti vanno divisi in cinque

nazioni almeno, alcune delle quali comprendono molte tribù. Crawford dice che gli sono state numerate diciotto tribù o nazioni diverse.

I Birmani, che da sè si chiamano Mranma, da pronunziarsi Mianma, oppure Brama che si pronunzia Biama, occupano il centro dell'impero tra 18° e 22° o 23° di lat. N., e si estendono dai monti Aracan sino al fiume Salvun. Le favelle parlate dagl'Io e quelle de' Chiain e dei Caren sono semplici dialetti della lingua birmana. Di quei primi poco si sa. I Chiain, che si fanno chiamare Calun, abitano le montagne Aracan, ma molti si sono stabiliti nelle valli all'O. dell'Irauaddi: sono una tribù pacifica ed industriosa che coltiva la terra e tesse cotone e seta. Gli uomini e le donne si punzecchiano la faccia tutta con linee che per lo più descrivono segmenti di circolo. I Caren o Cariani vivono in parte frammisti coi Peguani nel Delta dell'Irauaddi ove si danno il nome di Plai, e sono industriosissimi coltivatori del suolo. Occupano altresì il paese montuoso e montagnoso presso Tongo, ove si mantennero independenti. Altri se ne trovano sulle sponde del Salnen, al N. di Martaban.

I Peguani, che, non è gran tempo, formavano una potente nazione independente, non paiono adesso numerosissimi. Sono dai Birmani denominati Talain, ma tra di loro si appellano Moan: occupano pressochè esclusivamente il paese basso tra il Delta dell'Irauaddi ed il fiume Salvun.

Sono gli Scian la nazione più numerosa della penisola di là del Gange; da sè denominansi Tai. Codesta nazione va dispersa sopra pressochè metà dell'impero Birmano, e vi appartengono tutte le tribù abitatrici del regno di Siam e del Lao. Nel Birma, si notano quattro tribù di Scian. Le montagne e le valli superiori sono in mano di due razze numerose di montanari che chiamansi Singfo e Naga, e vivono nell'indipendenza.

I Birmani sono in civiltà grandemente inferiori agl'Indù, ed ancora più ai Cinesi. Come i Talain o Peguani, punzecchiansi o macchiansi la pelle con una tinta indelebile; ma la pratica n'è limitata agli uomini. Non esser punzecchiati, si considera come segno di effeminatezza, nè v'ha uno che non sia più o meno perciò concio a quel modo. Fannosi al lobo dell'orecchia un'amplissima e sconveniente apertura in cui pongono un ornamento d'oro o d'argento, un pezzo di legno o un rotolo di carta. Se l'apertura non sia occupata, l'uomo o la donna, dopo fumato mezzo cigaro, si caccia il resto nell'orecchia per valersene in appresso. Consumano quantità grande di tabacco nella forma di cigari, ed anche molto betel che mescolano con noce d'areca, calce e poco tabacco.

Il loro abito, quantunque in complesso adattato e conveniente, lo è molto meno dei lindi e graziosi vestimenti delle nazioni occidentali dell'India. Troppa parte del corpo si lascia scoperta e la fattura n'è comparativamente rozza e sconcia. Le ombrelle, che si usano generalmente in tutte le classi, sono l'insegna principale del grado o della carica. Il colore delle vesti de' sacerdoti è il giallo, e stimerebbesi nientemeno che sacrilegio a chiunque altro ne usasse.

I Birmani sono nel cibo sporcissimi. Mangiano ogni specie di rettili, lucerte, iguane e biscie; e siccome la religione lor vieta di uccider animali per cibarsene, generalmente mangiano quelli che muoiono di malattia. La cacciagione è la sola carne che sia permesso di vendere ai mercati. L'uccisione di una vacca vi è punita con severità particolare.

Sono i Birmani d'indole gioviale ed appassionati pei divertimenti, principalmente scacchi, musica, fuochi d'artifizio, e alcune specie di rappresentazioni drammatiche.

I loro progressi nelle arti utili non sono stati grandi. Tutte le loro fabbricazioni di cotone sono grossolane e di prezzo, sì che importansi in quantità ragguardevole le mercerie inglesi. Rozzi e cari sono gli articoli di seta, ma durevoli. Tutti i colori dati a quei prodotti sono fugaci, specialmente quelli dei cotoni. Le terraglie gregge e non verniciate si hanno di ottima qualità ed a buon patto. Quelle conosciute nell'India col nome di giare del Pegù spesso contengono 80 pinte, ma i Birmani non sanno l'arte di fare porcellane di qualsiasi specie. Le loro manifatture di ferro, che sono sempre gregge e rozze, consistono in ispade, lance, coltelli, forbici, ordigni da falegname. I moschetti si fanno ad Ava, e le spade meglio temperate s'importano dal paese degli Sciau. Le robe di bronzo non si usano troppo, sostituendovisi le inverniciate. La manifattura di queste è estesissima, ed in ciò i Birmani sfoggiano invenzione e buon gusto; ma le migliori s'importano dal Lao. Nella capitale lavoransi ornamenti d'oro e d'argento, alcuni buoni, ma in generale l'oreficeria è grossolana, rozza ed inferiore a quella dell'India.

Nel Birma, come tra le altre nazioni che abbracciarono la religione di Budda, si attende in sommo grado all'educazione. È una specie di dover religioso ne'sacerdoti d'instruire la gioventù. I monasteri sono le sole scuole, come i sacerdoti i soli precettori. L'educazione è interamente gratuita: i fanciulli vivono anzi ne'*chiaong*, ed i genitori fanno soltanto tratto tratto de' regali a' maestri. I fanciulli vengono instruiti per circa sei ore al giorno a leggere, scrivere, e nelle quattro prime regole dell'aritmetica. Pochi sono che non sappiano leggere, e non molti che non iscrivano. Le fanciulle instruisconsi dalle monache o sacerdotesse a leggere, e talune anche a scrivere, ma meno generalmente.

Come le altre nazioni Indo-Cinesi, hanno i Birmani due lingue e due alfabeti: il vernacolo ed il foraneo o *pali*. Nella lingua birmana tutte le voci non derivate dal pali sono monosillabe, ed anche le parole polisillabiche derivate dalla detta sorgente pronunziansi come se ogni sillaba fosse una parola distinta. Non v'ha inflessione per veruna parte del discorso. La relazione, il numero, il modo ed il tempo esprimonsi tutti prefiggendo o affiggendo certe particelle. Alcune radici di questa lingua possono convertirsi in nomi, verbi o aggettivi mediante una simile invenzione semplicissima. L'alfabeto pali si usa pochissimo, pur ne'loro scritti religiosi pei quali ricorrono all'alfabeto vernacolo.

La letteratura dei Birmani consiste di canti, romanzi religiosi e storie cronologiche, tra cui la seconda classe occupa il seggio principale. La religione Buddista, quale sussiste tra' Birmani, non pare che materialmente differisca da quella praticata in Ceilan, Siam e Camboia. Fra i Birmani non fecero progressi nè la religione cristiana nè quella di Maometto.

Nel Birma non è censo regolare della popolazione; quindi non si hanno dati precisi per valutarla, e la stima del numero degli abitanti porta di gran differenze. Alcuni la mettono a 14 milioni che altri riducono a 6 o 7. Crawford, che molto si travagliò a raccoglier notizie in questo argomento,

non pone la popolazione dell'impero Birmano più su di 4 milioni, o circa 22 abitanti per miglio quadrato.

Il sovrano del Birma, chiamato Boa, è signore della vita e degli averi di tutti i suoi sudditi. Il paese ed il popolo sono a sua total disposizione, e l'oggetto principale del governo è il personale suo onore ed ingrandimento. Nissuna classe di abitanti possede diritti ereditarii, tranne i Taubva o Saubva che sono i principi tributarii di alcuna delle province soggiogate. Tra' Birmani stessi non vi è nobiltà ereditaria. I primi ufficiali vengono innalzati o dimessi ad un cenno, nè i titoli loro, il grado o gli ufficii, e spessissimo nè anche le sostanze, discendono ai figliuoli. Ogni suddito può aspirare alla prima carica dello Stato, e ufficii simili realmente assai di frequente si tengono da persone d'oscurissima origine.

Nel Birma non è visire o primo ministro; il re ha due consigli, pubblico l'uno, l'altro privato, a mezzo dei quali emanansi gli ordini regi. Il primo chiamasi il *lut'-d'au*, dal nome della sala in cui pertrattansi le bisogna, e consiste ordinariamente di quattro ufficiali, denominati *vun-gii*, che hanno diritto di deliberare e votare, e di quattro inferiori di grado, detti *vun-dauc* che non deliberano nè votano; vi hanno pure otto segretari, che portano il nome di *saré-d'au-gii*. Il consiglio privato consiste anch'esso di quattro ufficiali chiamati *atvenvun*, e trenta segretari. Checchè emana dal re direttamente, è prima discusso nel consiglio privato e quindi trasmesso al lut'-d'au.

Per l'amministrazione interna il paese si divide in province, queste in circondari, suddivisi in distretti, come questi in villaggi e casali; e ciascuna di tali divisioni ha il suo capo politico. Il governatore d'una provincia si chiama *mio-vun*, il suo primo ufficiale *re-vun* che n'è il deputato, e quindi seguono l'*ac-von vun* o collettore delle tasse, e l'*acaoc-vun* o collettore dei dazi.

I Birmani non hanno esercito stanziale, nè vi ha distinzione tra le classi civile e militare o tra le cariche militari e le civili. Siccome il sovrano si considera signore di tutti i suoi sudditi, ogni maschio adulto è obbligato a farsi soldato. In caso di guerra, tutti gli abili alle armi sono ragunati a cura degli ufficiali dei luoghi, per ordine del lut'-d'au, e militano sotto i medesimi capi come quando dimorano ne' distretti. Le truppe non hanno paga regolare, ma sono armate e mantenute a spese pubbliche. Un esercito così composto non può sussistere a lungo, e una sconfitta o una difficoltà è quasi sicura di disperderlo. Ciò dà conto dell'improvvisa scomparsa delle numerose schiere che i Birmani opponevano agl' Inglesi nel principio dell' ultima guerra. Tuttavia i Birmani sarebbero buoni soldati se fossero bene disciplinati ed armati; ma presentemente sono inetti a resistere ad una forza europea. Nell' ultima loro contesa cogl' Inglesi spiegavano buona dose di perizia nella costruzione di fortificazioni volanti, ma di rado sapevano come difenderle.

Nel Birma non si hanno tasse prediali: ma il sovrano, in qualità di supremo signore di tutti gli abitanti, assegna il lavoro dei contadini o coltivatori a' suoi favoriti ed agli ufficiali pubblici, invece di stipendio e salario; o gli appropria al servigio di pubblici stabilimenti, come a costruir bastimenti da guerra, a guidar elefanti, ecc. Coloro a' quali sono assegnati in tal guisa i circondarii o villaggi, tassano i coltivatori a loro discrezione, ordinariamente levando una specie di testatico, che, secondo le circostanze, prelevasi in denaro, generi o prestazioni di servigio. Sommamente oppressivo è questo metodo di tassare il paese, ed ogniqualvolta quegli alti personaggi sono in favore presso la corte, non hanno i lavoratori rimedio contro la vessazione loro se non di abbandonare le terre e rifuggirsi in qualche altro luogo. Quindi son cose di annual evenienza il decadimento di città e di villaggi già stabiliti, ed il sorgere di altri al tutto nuovi.

I padroni della terra fanno annue offerte al re, che si suppone ascendano ad un decimo della rendita ricavata dalla concessione. Costituiscono codeste offerte la sorgente principale delle entrate del re. Il resto proviene da un balzello sul petrolio, sul ngadi, sul sale e sul legno di tech, oltre ai dazi sulle merci esportate ed importate, le prime pagando il 5 per cento, e le ultime il 10. La rendita annua totale del re si calcola di 600000 in 700000 franchi. Ma le sue spese sono ancora minori, nissun impiegato pubblico avendo salario fisso in denaro.

Il mezzo circolante consiste, pei pagamenti piccioli, in piombo; pei maggiori, in oro e argento, nell' ultimo principalmente; ma non vi ha moneta d'alcuno dei detti metalli. È uopo pesare e generalmente assaggiare il pezzo ad ogni pagamento. L'argento si può considerare come modulo, e l'oro lo vale circa 17 volte. Il piombo oscilla giusta il suo valore mercantile. Il peso e l'assaggio dei metalli, che si fanno da una classe di sensali chiamata *poeza*, cagionano una spesa o perdita del due e mezzo per cento ad ogni esborso.

Considerabile è il commercio condotto nell'interno del paese, le diverse parti dell' impero producendo varie cose che non si trovano in altre. È poi molto facilitato dall'agevole comunicazione per acqua, specialmente nelle contrade basse, nelle quali i molti rami e canali dell' Irauaddi, insieme col fiume Pegù e col Setaing, rendono il trasporto delle merci tanto comodo che sono quasi sconosciute le strade, però numerose nelle parti montane; ed i mercadanti per sicurezza vi viaggiano in carovane, come in altre parti dell' Asia. Le barche mercantili usate sull' Irauaddi per trasportare le mercanzie, sono comunemente piccole, non eccedendo la portata di 12 o 15 tonnellate; ma si usano anche bastimenti più grossi, alcuni de' quali possono portare 100 tonnellate.

Il commercio esterno dei Birmani si limita a quello colla Cina, condotto per terra, ed all' altro colle nazioni che visitano i porti del paese. È rilevante il traffico colla Cina ed intieramente fatto dai Cinesi, i quali vanno in gran numero alle fiere annue di Banmò e Midè. Banmò sorge in riva all' Irauaddi, e sembra luogo ragguardevole. Midè è una piccola città a circa 6 miglia da Ava, verso N. E. Questo traffico somiglia a quello della Russia colla Cina a Chiacta e Maimacin. La carovana giunge ad Ava in principio di dicembre, e sta sei settimane in viaggio venendo dall' Iunnan. Le merci portansi sopra piccoli cavalli, muli e asini. La fiera principale è a Banmò e sol pochi negozianti vanno ad Ava. Gli articoli importati dalla Cina sono rame, orpimento o arsenico giallo, mercurio, cinabro, ferro in masse, fil di rame, stagno, piombo, allume, argento, oro od in massa od in foglia, terraglie, colori, tappeti, rabarbaro, tè, miele, seta greggia, velluti e seterie, spiriti, muschio, verderame, frutti secchi, carta, ventagli, ombrelle, scarpe, vestimenta e pochi animali vivi. Il maggior articolo d' importazione è la seta greggia che lavorasi nelle manifatture del paese.

Le esportazioni dal Birma consistono in cotone greggio, piume d'ornamento, nidi esculenti, avorio, corna di rinoceronte e di daino, zaffiri e serpentino, con piccola quantità di pannine inglesi. Il cotone greggio è per assai l'oggetto più ragguardevole, calcolandosene la media a non meno di 14,000000 di libbre. Tutto il commercio colla Cina sì d'importazione che di esportazione si stima da 10,000000 a 18,000000 di franchi.

La navigazione dei Birmani non va generalmente oltre il golfo del Bengala. I luoghi dalle loro navi visitati sono Cittagong, Dacca e Calcutta nel Bengala, Madras e Musulipatnam sulla costa di Coromandel, e pochi siti in Sumatra; molti bastimenti forastieri, specialmente inglesi, americani e cinesi, visitano il porto di Rangun. Gli articoli esportati per mare sono legno di tech, terra giapponica o cateciù, cera, avorio, cotone greggio, orpimento, oro, argento, rubini, zaffiri e cavalli; ma il più rilevante è il legname di tech, che si porta principalmente a Calcutta; il cotone va a Dacca per farne mussoline fini. I principali articoli che s'importano a Rangun sono tessuti di cotone inglesi, ferro, acciaio, mercurio, rame, cordami, borace, zolfo, polvere da schioppo, nitro, armi da fuoco, porcellana greggia, vetrame inglese, oppio, tabacco, noci di cocco e d'areca, zucchero e spiriti. Dopo le cotonerie, più importanti sono le noci d'areca e di cocco. Vuolsi che il valore degli oggetti importati a Rangun ascenda a 7 in 8 milioni di franchi all'anno, e che eguale circa sia il prezzo delle esportazioni.

BIRMANO o **AVA**, prov. dell'impero Birmano, confinante al N. col Tibet; all'E. colla Cina e colle prov. di Loascian e d'Iunscian; al S. col Pegù; ed all'O. coll'Aracan, da cui sembra separata dai monti Anupectumgiù e dalla prov. di Cassai. Il Chinduem o Irauaddi occidentale, ed il Nu Chiang, o Irauaddi orientale, l'attraversano dal N. al S. e comunicano l'un l'altro mediante molti rami. Ava è il capoluogo della provincia. *Ved.* Birma.

BIRMINGHAM, grande città commerciante e manifattrice dell'Inghilterra, nella contea di Warwick, occupa uno stretto sporto a guisa di penisola al lato N. O. della contea, al N. ed al S. limitata dalle contee di Stafford e Worcester. Cade sotto 52° 59′ di lat. N. e 3° 38′ di long. O., a 102 miglia geografiche da Londra in retta linea e 109 per la strada più corta, a 78 da Liverpool e ad eguale distanza da Bristol, sempre in linea retta. La parrocchia di Birmingham, benchè al N. e ad O. si estenda a distanza considerabile dalla città, è più piccola delle parrocchie rurali delle vicinanze, essendo di sole 8 miglia di circuito. La città presentemente copre tutta la metà orientale della parrocchia, ch'è bislunga da E. ad O. e spinge i suoi fabbricati molto innanzi nella parrocchia d'Aston. Molti abitanti pur trovano nella contigua parrocchia di Edgbaston amene abitazioni a comoda portata della parte affollata e commerciante della città.

Giace Birmingham presso il centro dell'Inghilterra, ed in sua vicinanza troviamo le creste che separano le acque spettanti al bacino della Trent da quelle che vanno all'altro della Saverna. Il fiume Rea, lontano ramo della Trent, trovasi di circa 100 metri superiore all'acqua alta del Tamigi a Londra. La superficie del terreno è varia; le strade, generalmente in declivio, contribuiscono alla pulizia ed alla salubrità della città. Vuolsi che nel suo territorio sia del carbon fossile; ma se quivi esista, da recenti esperimenti pare che giaccia ad una profondità immensa.

Il suolo, vicino alla città, è di qualità indifferente; ma l'abbondanza de' concimi ed il valore d'ogni spazio aperto di terra inducono tale un sistema di coltivazione da renderlo di sommo prodotto. Però i terreni coltivabili scemano di giorno in giorno, pel rapidissimo incremento della città.

Birmingham è stata da tempo rimoto città di mercato e fino a certo segno sede di manifatture. Situata a moderata distanza dalle miniere di ferro dello Staffordshire, incontrastabilmente lavorate da antichissima data, e posta in distretto ch'era segnalato per boschivo, offriva grandi facilità alla fusione della miniera, la quale, prima dell'introduzione della macchina a vapore, poteasi effettuare soltanto a mezzo del carbone; fatti di cui gli storici raccolsero moltissime pruove. Preparandosi il ferro sul luogo, è naturale supporre che quivi si stabilisse una colonia d'artigiani, e di buon'ora acquistassero perizia e maestria nell'uso del materiale. Durante l'Ettarchia, pare che il luogo fosse un possedimento che desse dignità e considerazione a' proprietarii, i quali risiedevano in un castello vicino al gruppo di fabbricati che formò il nucleo della città presente; ma non si vede che Birmingham toccasse a verun grado di splendore.

Quantunque sede dell'industria e delle arti meccaniche più semplici, i progressi di Birmingham furono per molti secoli assai lenti, e le sue produzioni, stante la difficoltà del transito, circolavano in distretto molto limitato. Nel secolo decimosesto ancora attendeva circostanze favorevoli ad accrescere la sua ricchezza. Pare che il felice cambiamento sia accaduto nel secolo XVII, quando, alla ristorazione di Carlo II, fu la passione pegli ornamenti metallici importata dalla Francia, ove aveano a lungo risieduto l'esiliato re ed i suoi aderenti, e Birmingham prese la condotta nella manifattura delle splendide minuterie che il gusto del tempo domandava.

Oltre la chiesa parrocchiale di San Martino, Birmingham non contiene edifizii pubblici o privati d'antichità maggiore delle case mezzo di legno bianche e nere dei secoli XVI e XVII, che sono in buon numero nella parte più vecchia della città, e che un autore descrive come quelle che formano *la bellezza* del luogo. Non è poi stata teatro d'alcun avvenimento storico rilevante. Però nel 1643 il placido corso degli avvenimenti fu interrotto dalle guerre civili. Quei di Birmingham presero le parti del popolo, opponendosi alle forze regie risolutamente: v'ebbe nella città una fiera scaramuccia ed il fuoco ne distrusse una parte considerabile. Al chiudersi del secolo scorso, accadde la tremenda esplosione dello spirito di parte poi conosciuto sotto il nome di *the Riots*. Allora, celebrando taluni l'anniversario della distruzione della Bastiglia in Parigi, v'ebbero gravi disordini, ne' quali furono a lamentare di molte perdite, e fra le altre quella della libreria e del laboratoio del celebre Priestley.

La forma semplice di governo municipale che sussisteva quando Birmingham era oscuro villaggio, non fu mai mutata, benchè i modi dell'autorità signoriale sieno venuti grado grado adattandosi ai bisogni d'una comunità crescente. Per la natura delle principali sue bisogna, soggiaceva questa città sin di recente alla taccia di *nera* e *sucida*; ma il perfezionamento dei processi ed il gran cambiamento nell'indole delle sue manifatture, in una cogli ottimi ordinamenti de' Commissarii alle Strade, tendono, specialmente nelle parti nuove, a togliere ogni fondamento di rimprovero. Il suo aspetto generale

è quello d'una piazza subitaneamente e grandemente migliorata; le strade ultimamente modificate od erette sono spaziose e fiancheggiate da buoni fabbricati. Molti edifizii pubblici sono solidamente costrutti in uno stile altamente conforme al gusto del popolo. Tra questi, i più ragguardevoli sono i destinati al culto religioso. Oltre alle 14 chiese spettanti al culto stabilito, vi hanno 45 cappelle pei dissidenti delle varie denominazioni, in parecchie delle quali spiegasi un buon gusto superiore. Sino a pochi anni sono Birmingham non aveva edifizii pubblici di qualche pretensione nell' arte del disegno; ma ultimamente sorse il lodevol desiderio di abbellire la città impiegando i migliori architetti; e già il palazzo civico è un magnifico fabbricato d'ordine corintio, le cui proporzioni sono prese dal tempio di Giove Statore a Roma. Vi si racchiude un bell' organo, tenuto pel più potente dell' Europa e che si usa nelle grandi feste musicali e per le pubbliche adunanze. Il mercato è un ampio edifizio di pietra, bene ordinato, con vôlte sotto per custodirvi le merci; vuolsi il più bello di tal genere di tutta la Gran Bretagna. L' ufficio pubblico, in cui siedono i magistrati, è un grande stabilimento, benissimo condotto, che ha di dietro le carceri della città. Bellissimo edifizio e magnifico è la scuola, provveduta delle necessarie adiacenze, condotto nello stile gotico medio, ora giunto a termine, cominciato essendosi nel 1835. Meritano menzione i fabbricati spettanti alle instituzioni pubbliche ed alle compagnie d'azionisti, quali il teatro, la Società delle Arti, le biblioteche, le società bancarie e le stanze dei novellisti. Sino il cimitero s' è fatto a similitudine del migliore di Londra.

In tutte le sue parti è la città provveduta di ottime acque da due compagnie, che fanno il servigio con moderatissimo aggravio degli abitanti. Illuminata a gas, vi si conduce esso dalla distanza di 6 miglia, estraendosi dal carbone appunto nel sito che questo si escava. Possede canali in tutte le direzioni, verso i principali punti di commercio. Birmingham è ormai il centro di estese comunicazioni mediante strade ferrate in varie direzioni, tra le quali importantissima è quella per a Londra, aperta nel 1838.

Errano quegli autori, i quali stabiliscono che al principio del XVIII secolo la massima parte degli abitanti di Birmingham fossero fabbri-ferrai ed altri artigiani di ferro e di acciaio. Oggetti d' altre materie quivi pure si fabbricavano regolarmente, e già avea cominciato la manifattura del bronzo. L' uso di questo pregevole metallo composto crebbe continuamente negli ultimi cent' anni, ed il talento del disegnatore si travagliò ad inventare nuove forme e ad adattare i modelli classici ad oggetti moderni di comodo ed ornamento domestico. L' introduzione specialmente della stampa od impressione, che fu da prima applicata alla moltiplicazione delle copie d'oggetti minuti, come bottoni, fibbie e simili, e infine adattata, mediante la crescente sua possa, alla formazione di cose maggiori, cagionò il massimo cambiamento in questo ramo di manifattura. Il processo del getto, quantunque preferibile per molti articoli, riesce tedioso; le forme richiedono considerabili riparazioni e finimenti nel lasciare l' arena, ed il metallo risulta necessariamente così grosso da riuscire per molti fini incovenientemente pesante: ma la stampa ricava il lavoro sul conio, sopra sottili fogli di metallo, cosicchè i campioni più intricati ed involuti n' escono eseguiti colla maggior precisione, e coll' ingegnosa applicazione di parti separate imitasi felicemente il lavoro dell' intagliatore e dell' indoratore ne' pezzi grandi ornamentali di cartocci e fogliami.

Negli oggetti così detti *plaqué* o impellicciati, e stile e forma mancarono per gran tempo di grazia; ma il buon gusto e lo spirito di Boulton e Watt furono instrumento a migliorar le forme degli articoli comunemente prodotti; e crescendo la famigliarità cogli antichi modelli e col fiorito stile e gioioso del secolo di Lodovico XIV, continuasi a dare nuovo impulso a codesta manifattura. L' introduzione della nuova mistura denominata *albata*, o lamina inglese, aumenta anch' essa, colla superiore sua durevolezza, l'uso di detto materiale in articoli casereccì, sospendendo in gran misura l' uso di cucchiai, coltelli e forchette impellicciate sopra acciaio che sinora si fecero in quantità grandissima. Ampiamente anche in questa manifattura si usa dell' impressione o stampa, assistita dall'ordino e dal martello del ceselatore negli ornamenti di basso rilievo.

Il getto del ferro va rapidamente perfezionandosi ed estendendosi. Non troppi anni sono, i principali articoli gettati di questo materiale erano pesanti oggetti di cucina, grate e stufe; ma cura maggiore nella scelta del metallo, e la brama di produrre forme eleganti a buon mercato, fecero sì che gli articoli di ferro fuso si manifacessero piccoli e di forma leggera e di buon gusto, coloriti a bronzo di grado che quasi pareggiano quelli molto più dispendiosi di questa lega; e ne' vasi cavi tanta perfezione fu raggiunta nella sottigliezza e leggerezza che venne dimenticato l'uso del rame battuto.

La manifattura dei fucili s' è introdotta in principio dello scorso secolo e fu condotta ad estensione immensa, tanto che tra gli anni 1804 e 1818 inclusivamente, Birmingham, per soddisfare alle ordinazioni del governo e del commercio privato, somministrò circa 5,000000 d'armi da fuoco. S' è stabilito per atto del parlamento un officio di *pruova* sotto la condotta d' un maestro e d' impiegati giurati, in cui provasi con pesante carica la forza di tutte le canne da schioppo e da pistola: quelle che sostengono l' esplosione si contrassegnano con una marca, il contraffare la quale è crimenlese, e chi venda canne senza di essa si punisce con gravi pene.

I bottoni e le fibbie, in quanto sono articoli di ornamento, quasi nacquero in Birmingham, e questa città fu testimone di tutte le fluttuazioni di cotali manifatture dalla piccola fibbia semplice e dal bottone di corno e d' osso coperto di foglia metallica sino a tutte le capricciose varietà e quasi innumerevoli di forma e d'ornamento che invalsero nel secolo della polvere, del ricamo e del gallone d' oro, o cui domandava l' ancor più fantastico gusto dei mercati forastieri. Finalmente la fibbia si vede compiutamente soppiantata dai lacci, ed il bottone, tranne ove il gusto de' forastieri richiede altramente, si lavora generalmente con una superficie bene dorata, ma piana o leggermente ornata. La denominazione di *Magazzino de' trastulli d' Europa*, a Birmingham data da Burke, andava bene a quel tempo, ma la vasta applicazione di potenti forze macchinali innalzò ora d' assai le principali produzioni della piazza. Fabbricanvisi ancora tutti gli articoli d' ornamento metallico, come oggetti di acciaio brunito, gioiellame d' oro e indorato, catene, scatole da tabacco, ecc., ma non in tanta massa da formare una parte caratteristica dell' industria di Birmingham.

La quantità d' argento usata nella manifattura dei porta-matita, scatole, catenelle, ditali, ecc., e

nelle numorose guerniture, montature degli specchi ed altre cose, è ragguardevolissima, laonde s' è stabilito nella città un ufficio di saggio e garanzia, nel quale si esaminano tutti gli articoli di questo metallo superiori a 5 denari, e se si trovano del giusto titolo si contrassegnano colla marca del governo. L'argento adoperato nelle manifatture di Birmingham ascende a circa 3000 once ogni settimana, ossia circa 150000 once annualmente.

L' inverniciatura in tutte le sue varietà è un altro ramo rilevante di manifattura. Incominciò colle scatole ed altri articoli minuti, grossolane imitazioni dei lavori orientali; ma fu a mano a mano perfezionata da Giovanni Taylor, che diede eleganza alle divise della superficie, ed ancor più da Baskerville, il quale introdusse la leggera e bellissimamente lucente, ma solida e durevole *carta pesta* cui adornò con pitture in uno stile prima sconosciuto. Questo ramo d' industria suscitò gran talenti, ed alcuni tra quelli che poi presero posto tra' pittori del loro secolo, incominciarono la carriera eseguendo disegni ornamentali su vasi di Birmingham. Articoli di tale specie sono suscettivi di grande eleganza, e quando producansi perfetti, sono bei modelli d' arte pittorica.

Si è da gran tempo coltivata in questa città l' arte vetraria. Non è questa manifattura confinata, ne' suoi rami maggiori, ad apprestar vasi per la mensa nè que' ciondoli brillanti che decorano lampadari e girandole; ma il vetro per quest' ultimo oggetto si getta in forma di cartocci, fogliami, busti e intiere figure bene conformate di non poca grandezza, con una dose di spirito sin qui sconosciuta, e rendesi suscettivo di tutta la varietà di forma che prendere potrebbe un metallo, mentre il tornio ed il taglio gli danno una levigatezza ed un brio difficile a conseguirsi in verun' altra materia.

Un articolo apparentemente minimo, le penne metalliche, venne da ultimo in uso talmente esteso da formare un ramo importante di manifattura. Il prezzo ne andò continuamente scemando, e nello stesso tempo l'oggetto non cessava di perfezionarsi. Il fabbricatore principale di penne metalliche impiega 250 individui e consuma annualmente più di quaranta tonnellate di acciaio fino laminato, ogni tonnellata del quale dà presso a 10000 grosse di penne. Supponendo che il lavoro totale degli altri fabbricatori della città pareggi quello del predetto si avranno in tutto 800000 grosse, o presso a 10,000000 di dozzine di penne metalliche all' anno fatte in Birmingham, senza i grossi numeri lavorati a Sheffield ed altre piazze. Codesta fabbricazione fu da prima stabilita a Birmingham circa l' anno 1821, avanti del qual tempo l' articolo appena sul mercato si conosceva. Poco dopo, vendevansi a 12 franchi alla dozzina; ma il prezzo ne decadde rapidamente a 2 franchi. Le crescenti facilità della produzione e la conseguente abbondanza, aggiunte alla concorrenza di numerosi manifattori, ribassò a grado a grado il prezzo delle penne a tre tagli e ben fatte fino ad 1 franco, e poi a 50 centesimi alla grossa (12 dozzine), mentre le comuni si fanno a prezzo moltissimo inferiore.

Così i coltellinai, gli spronai, i chiodai, che un tempo formavano la massa della popolazione industre di Birmingham, a mano a mano sparirono per la crescente domanda di articoli che richieggono maggiore buon gusto e perizia nel disegno e nell' esecuzione. Si fanno però tuttavia instrumenti rurali e ordigni per le manifatture, compreso lime e seghe, e nell'ultimo mezzo secolo s' è introdotto un numero di fabbriche nuove che dovettero la loro origine alle facilità somministrate dalle forze meccaniche novellamente create che stimolarono l' invenzione coll' assicurarne quasi la riuscita. Tra queste sono la filatura dei metalli, la confezione di chiodi, viti ed aghi. Begli oggetti proverranno naturalmente dal crescente uso del tornio. Coniatori, modellatori e disegnatori furono richiesti da quelli che usavano impronti e getti, e chiamaronsi incisori per rappresentare, nei libri di modelli esibiti dai mercanti, le forme di numerosi articoli lavorati dai fonditori di bronzo e di ferro ed altri manifattori. Così attiraronsi nel luogo artisti di queste diverse parti, e le arti stesse si coltivarono ad un grado di perfezione prima sconosciuto fuori della metropoli.

Lo stabilimento delle compagnie pel gas diede impulso alla fabbricazione di tubi di varie sorta, come pure all' estro del disegnatore in formare graziose combinazioni per l' introduzione della nuova e bella luce nelle botteghe e nelle case.

Si sono condotti a questa città parecchi rami nella manifattura del cotone, probabilmente per la facilità con cui può procacciarsi i voluti macchinismi.

Il negozio delle ombrelle sorse dalla richiesta di fusti metallici per sì utile trovato, la quale indusse a tentar di eseguire commissioni per l' articolo compiuto.

Nella manifattura dei chiodi, quale viene eseguita a Birmingham, si usa d' un macchinismo mediante il quale tagliansi dalla lamina di ferro i chiodi bene conformati, con una rapidità che si lascia assai addietro il più celere movimento dei muscoli vivi nel tagliare la carta colle forbici. I chiodi così tagliati ricevono, mediante pressione potente, teste di buona forma, mentre una felice applicazione della scienza chimica, nella temperatura, ad essi imparte una tenacità che quasi gareggia colle produzioni del fuoco e del martello.

Con bella precisione formansi senza calore anche le viti, mediante una serie d' invenzioni meccaniche che toglie l' asprezza della fatica e rende pressochè sufficiente l' attenzione e soprantendenza di donne e di fanciulli.

Le macchine usate per fare il gambo ai bottoni sono uno di quegli aiuti dell' industria umana nei quali imitansi felicemente i movimenti più intricati, ripetuti regolarmente. Una singola rivoluzione della macchina taglia il filo metallico di conveniente lunghezza, lo piega in curve adattate, e ne spiana le estremità quanto è necessario a fissare il gambo sulle superficie del bottone.

Degli apparati più poderosi i più interessanti sono i laminatoi. In questi, una gran forza rendesi necessaria ad oggetto di dilatare colla semplice compressione a lunghi e sottili fogli la spranga o la verga di metallo. L' azione della macchina a vapore, sorgente del moto, la rapida rivoluzione del volante ampio e pesante che delude l' occhio ne' suoi sforzi per seguirne il corso, ed il perpetuo girare dei cilindri, allungando il crudo metallo ad essi presentato, danno nel tutto insieme al forastiero una gran pruova della maravigliosa possa e dell' applicabilità quasi infinita della forza del vapore. Le macchine a vapore sono ora numerosissime in Birmingham, il numero essendone di circa 130, della potenza totale, tecnicamente espressa, di circa 2400 cavalli. Infatti il vapore è una merce che si produce in grandi quantità per la vendita. Quel manifattore che ha una piccola fabbrica vicino ad una macchina a vapore

principale, volentieri paga una certa somma siccome canone, perchè gli sia concesso d'introdurre nella sua officina un fusto girevole a dar moto alla fila de' suoi tornii, però che il lavoro eseguito da ogni uomo si aumenta di molto s'ei sia sollevato dalla fatica di girare la ruota.

Ogni macchina di condensazione a vapore di grandezza moderata manda fuori un rivo perenne d'acqua calda, che ora si lascia indarno consumare, bastante a tenere costantemente caldo a 100° un tino d'acqua di 1000 in 2000 piedi cubici. Un semplice condotto formerebbe di tale sorgente un sistema di bagni caldi, superiore per abbondanza di acqua e pel basso prezzo cui si potrebbe ottenere, ai più splendidi stabilimenti di Roma imperiale. Potrebbesi così godere del lusso dei bagni caldi con una spesa comportabile dai mezzi delle persone di ogni classe. L'uso di simili bagni darebbe al lavoratore, stanco ed esausto per le fatiche del giorno, un senso di salubre godimento cui presentemente non concepisce, e lo metterebbe in condizione di ragionevolmente ricrearsi o di approfittare di que' mezzi d'instruzione che dalle varie instituzioni gli sono offerti.

Le macchine principali delle officine sono la stampa, il torchio, il tornio e la trafila. La stampa ed il torchio s'adoperano a moltiplicare le copie di una data forma incise sur un conio o dado, e a tagliar il metallo in pezzi di grandezza e forma consimili; la prima con un colpo secco d'un peso cadente; l'altra, mediante la graduata, ma più efficace discesa del conio, spinto con una vite lavorata intorno ad un lungo braccio e pesante.

Il tornio ben si conosce come instrumento usato a svolgere o produrre, mediante l'azione d'un ordigno tagliente sul materiale che gira rapidamente, forme circolari esatte; e ancor più estesamente si adopera a lisciare e pulire i varii oggetti metallici. Un'aggiunta ingegnosa lo rende applicabile alla produzione di forme ovali.

L'azione della trafila è di allungare un pezzo di metallo, conservandone eguale la grossezza, sforzatamente passando per un forellino in una piastra di acciaio. Riesce essa utile non solamente nella manifattura dei fili metallici, ma eziandio per allungare tubi, per regolare le superficie di varie figure cilindriche od altre continue, come corpi di candelieri, portalapis, ecc., e per dare pieghe uniformi o curve modellate alle striscie di metallo destinate a varii usi.

Con questi pochi trovati, per coadiuvare alla lima, al martello e ad altri ordigni maneschi, l'esperto operaio produce gl'infinitamente svariati oggetti d'ornamento e di utilità pe' quali è questa città cotanto famosa.

Non è difficile aver accesso alla massima parte degli stabilimenti industriali di Birmingham, e colui che li visita, nel corso delle sue indagini trovasi egualmente dilettato dalla potenza e dalla precisione dei macchinismi usati in alcuni rami, e dalla perizia di mano che in altri ancora si esige.

La popolazione operativa di Birmingham crebbe in pochi anni rapidissimamente, ed ora compone la gran massa degli abitanti, che nel 1815 erano in numero di 78000, nel 1831 di 1120000, ed ora superano i 148000.

Birmingham gode di bellissime instituzioni, ottimamente regolate, di educazione e di beneficenza, scuole, biblioteche, spedali, società intese a fini utili alla generalità ed agl'individui, la cui enumerazione basterebbe a far conoscere la prosperità materiale e intellettuale di questa celebratissima città.

BIRMINGHAM (Canale di), in Inghilterra, che incomincia nella contea di Warwick, presso la città che gli dà il suo nome; entra tosto nella contea di Stafford, e si divide in due rami, uno dei quali, passando per Walsall, va a raggiungere il canale di Wyrley ed Essington; l'altro, ch'è il più considerabile, si dirige sul Wolverhampton, e si unisce al canale di Stafford e Worcester. L'estensione di questo canale è di 8 l. e la sua direzione dal S. E. al N. O.

BIRMINGHAM A FAZELEY (Canale da), nell'Inghilterra, che incomincia a Birmingham, nella contea di Warwick, si dirige primieramente verso il N. E., indi verso il N., entra nella contea di Stafford, e si unisce, presso Fazeley, al canale di Coventry. La sua estensione è di 6 leghe.

BIRMINGHAM, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Huntingdon, sulla piccola Juniata, a 7 l. N. O. da Filadelfia. Vi sono pochi abitanti.

BIRNAM, montagna della Scozia, contea e 4 l. al N. O. di Perth. Sorge 560 metri sopra il livello del mare. Verso la sua base si trova una collina rotonda chiamata la collina di Duncan. Si crede che gli antichi re di Scozia quivi amministrassero la giustizia.

BIRNBAUM, in polacco *Miedzychod*, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 16 l. all'O. N. O. di Posen, e a 6 l. 1/3 N. E. da Meseritz, capoluogo di circolo, sulla sponda sinistra della Wartha. Ha un castello, una chiesa cattolica ed una luterana, una sinagoga, una casa di orfani, una concia di pelli, una fabbrica di tele di lino, un filatoio di cotone e manifatture di panni. Conta 2000 abitanti.

Il circolo di Birubaum ha 69 l. q. e 28000 abit. È in molti luoghi coperto di laghi, paludi e torbiere, ed ha pure belle praterie e fertili campagne.

BIRNIE, città del Sudan. *Ved.* Burnù.

BIRNIE CADIM, antica capitale del Burnù, situata sul Tsad o Cattaguin, a 5 giornate N. O. da Birnie. È quasi deserta, dacchè le incursioni dei Fellata forzarono gli abitanti a trasportarsi alla Nuova Birnie.

BIROLE o **BIRORE**, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Cùglieri, distr. di Macomèr, su piccola eminenza. Conta 180 case che contengono 410 abitanti.

BIROLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved* Cusirate.

BIRON, città di Francia, nel Perigord, spart. della Dordogna, circondario e 9 l. al S. E. di Bergerac, cantone di Montpazier, sopra una collina. Conta 740 abitanti. Era una delle antiche baronie del paese, che Enrico IV eresse in ducato a favore di Carlo di Gontault. Portò quindi il titolo di marchesato sino al 1723 in cui il re Luigi XV la eresse di nuovo in ducato. Si conoscono vari uomini illustri del nome di Biron.

BIRON. *Ved.* Byron.

BIRONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Paina.

BIRPUR, in inglese *Beerpoor*, in francese *Byrpour*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. di Cerroter, sur un affluente della Miie, a 20 l. E. N. E. da Amedabad.

BIRR, anticamente Parson's Town, città dell'Irlanda, provincia di Leinster, contea del Re, baronia

di Ballibritt, a 10 l. S. O. da Philipstown e a 25 l. O. S. O. da Dublino, sulla sponda destra della Brosna. È grande e ben popolata. Nel centro vedesi una colonna alta 25 piedi, sulla quale sorge la statua del duca di Cumberlandia. Il suo antico nome le derivò dalla famiglia dei Parson, che vi aveva un castello al tempo di Carlo 1.

BIRRIM, fiume della Guinea superiore, che nasce da una montagna del regno di Achim, corre prima al S. O., poi all'O. nel regno di Assin, e, colla sua riunione alla Bossempra, forma la Chama. Il suo corso è di 25 leghe.

BIRSAY, parrocchia della Scozia, nelle Orcadi, presbiterio di Clairston, sulla costa N. O. di Pomona, a 5 l. N. O. da Kirkwal, con 1700 abitanti.

BIRSE, parrocchia della Scozia, contea di Aberdeen, presbiterio e 1 l. al S. O. di Kincardine, sulla sponda sinistra del Dee, con 1200 abitanti. Vi si trovano, nel territorio, molte pietre calcaree e del granito.

BIRSE o BIRS, fiume della Svizzera, che nasce al monte Jura, nel cant. di Berna, presso ed all'E. del passaggio di Pierre Pertuis, passa per Moutiers e per Laufen, entra nel cantone di Basilea, e si congiunge al Reno, a 1/4 di l. E. da Basilea, dopo un corso di 15 l. dal S. O. al N. E. Il suo affluente principale è la Sorne, che riceve a sinistra. La Birse al momento dello scioglimento delle nevi e dopo gran pioggia somiglia ad un torrente ed inonda allora tutte le terre che le stanno da vicino. In primavera si pesca un po' sopra la sua foce una prodigiosa quantità di certo pesce che quivi si chiama *nasen*.

BIRSECK, distr. della Svizzera, unito al cantone di Basilea, nel 1815. È uno de' più bei paesi del cantone. Traversato dalla Birse, ha pingui pascoli e produce molto frumento e buon vino. Il suo capoluogo è Arlesheim.

BIRSK, città della Russia europea, governo di Oremborgo, capoluogo di distr., a 18 l. N. O. da Ufa, sulla Belaia. Lat. N. 55° 17′; long. E. 52° 58′. Contiene tre chiese, e 2800 abitanti.

Il distr. di Birsk è sparso di montagne poco alte, che formano larghe valli irrigate dalla Belaia, dall'Ufa, dal Tanip e dal Bir. Vi si trovano due paludi salse, e i boschi ne sono ragguardevoli. Vi si alleva molto bestiame.

BIRSTEIN, bor. dell'Assia Elettorale, prov. e 7 l. 1/2 al N. E. di Hanau, circolo e 2 l. al N. O. di Saalmünster, appiedi di un'eminenza, sulla quale sorge un castello. Ha molta miniera di ferro ne' suoi dintorni. Conta 1000 abitanti.

BIRTAN, fiume dell'impero Cinese, paese dei Manciù, che nasce sulla china meridionale dell'alta catena del Chinggan, verso 120° di long. E., corre al S., e si congiunge all'Amur, a 6 l. O. dalla catena delle rupi di Ciacaian Cada.

BIR TEMAD, stazione della Barbaria, nel regno e 50 l. al S. O. di Tripoli, sulla strada da questa città a Gadames. Evvi un pozzo.

BIRTENBUY, baia sulla costa occident. dell'Irlanda, prov. di Connaught, contea di Galway, a 53° 20′ di lat. N., e 12° di long. O.

BIRTHELM o BERETHALOM, bor. di Transilvania, a 5 l. 1/4 E. S. E. da Mediasch, paese dei Sassoni, e a 2 l. 1/4 da Elisabethstadt. Lat. N. 46° 6′ 31″; long. E. 21° 13′. Residenza dell'intendente delle chiese luterane, appunto nella sua chiesa i pastori di questa comunione vanno a farsi ordinare. Vi si trovano un ginnasio luterano ed una chiesa situata sopra una rupe. I dintorni producono del vino squisito.

BIRTLEY, villaggio d'Inghilterra, contea e 3 l. al N. da Durham, ward di Chester. Ha una sorgente salsa, da cui si estrae del sale eccellente. Conta 1500 abitanti.

BIRTVISSI, fortezza della Russia asiatica, nella Giorgia, distr. di Sabarato, a 41° 35′ di lat. N. e 41° 36′ di long. E., a 8 l. 1/2 O. S. O. da Tiflis, sulla china meridionale dello Scaldidi, a 3/4 di l. dalla sponda sinistra dell'Alghete.

BIRÙ, regno della Nigrizia, confinante al N. col Saara; all'E. col regno di Timbuctù; al S. con quelli di Massina e di Bambara, ed all'O. con l'altro di Ludamar. È senza dubbio popolatissimo, poichè Ualet, sua capitale, vuolsi più grande di Timbuctù. L'interno è ancora quasi affatto sconosciuto. Questo regno, governato dai Mori, trovasi soggetto al re di Timbuctù.

BIRÙ, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Nagpur, antica prov. di Ganduana, a 34 l. S. da Nagpur.

BIR UELLEN, in francese scritto *Byr-Ouellen*, villaggio o campo d'Arabi, composto di tende di cuoio, nel Saara, al S. del deserto d'Air, 4 giornate di cammino al S. O. d'Agabli e a 39 S. da Tripoli, sulla strada da questa città a Timbuctù. Il capo di questi Arabi esige dalle carovane un balzello di passaggio. Il territorio ha de' buoni pascoli.

BIRZE o BIRJE, bor. della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 13 l. al N. N. E. di Poneveje, presso e al S. di un lago, e a 18 l. S. E. da Mitavia. È questo il capoluogo di un principato appartenente alla casa principesca di Radziwil. Ha un bel castello, una chiesa cattolica, una luterana ed una riformata. Conta 1600 abitanti. Degli scoscendimenti formarono presso questo borgo una quantità di escavazioni che hanno 30, 40, e sino 60 passa di circuito.

BIRZIZI o ASNÙ, città del Sudan, regno di Aussa, a 12 l. O. da Uanonchi, e a 120 l. E. N. E. da Timbuctù. Il Gambarrù corre al S. in qualche distanza.

BISACCHINO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Bisacquino.

BISACCIA, *Romulea*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 4 l. 1/4 al N. E. di Sant'Angelo de' Lombardi, cantone e 1 l. al S. O. di Lacedonia, deliziosamente posta sopra una collina. Ha molte chiese, un ospedale, e conta 6320 abitanti. Il suo vescovato fu riunito a quello di Sant'Angelo de' Lombardi, suffraganeo di Conza. Aveva il titolo di ducato; si crede che sia l'antica *Romula* o *Romulea*, città grande e popolata che fu espugnata, l'anno di Roma 445, dal console Decio, dopo molta strage.

BISACQUINO, *Busacchino*, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in prov. di Palermo, da cui è discosto 15 l., distretto di Corleone; capoluogo di circondario; in mezzo a monti, 7 l. 1/2 discosto dal mare. Annovera 3200 abitanti.

BISAGNO, fiume che scaturisce dagli Appennini, e sbocca nel golfo di Genova, all'E., e presso le mura di questa città, dopo ricevuto varii torrentelli.

BISAGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lomezzo.

BISAGOS, isole dell'Atlantico. *Ved.* Bissagos.

BISAMBERGA o BIESEMBERGA, *Bisamberg o Biesenberg*, villaggio dell'arciducato d'Austria,

paese sotto dell'Ens, circolo inferiore del Manhartsberga, presso il Danubio, a 1/2 l. E. S. E. dal Korneuborgo, e a 3 l. 1/4 N. da Vienna. Ha un castello. Ne' suoi dintorni si coltivano le viti.

BISAN, monastero dell'Abissinia, regno del Tigre, sopra un'alta montagna, a 30 l. N. da Assum. Era celebre nell'Abissinia per la sua ricchezza e pel numero dei religiosi che lo abitavano. Lo si dice attualmente abbandonato, e quindi caduto in rovina.

BISAN, borgo della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 30 l. al S. S. O. di Damasco, e a 15 l. N. N. E. da Gerusalemme, sopra un fiumicello che si riunisce al Giordano. È assai popolato. Corrisponde all'antica *Bethsan* o *Scythopolis*.

BISANAGOR, in inglese scritta *Beesanaggur* ed in francese *Bysanaghor*, piccola città dell'Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Cioval, a 19 l. N. da Amedabad.

BISANO, isola del Grand'Oceano, al N. E. dell'isola Celebe. Lat. N. 2° 6′; long. E. 122° 47′. Misura 7 l. di circonferenza.

BISARCIO, vescovato dell'isola di Sardegna, suffraganeo dell'arcivescovato di Sassari. La sede è Ozieri. Nel medio evo Bisarcio era città di qualche importanza; ora deserta.

BISATO, canale del regno Lombardo Veneto, che deriva dal Bacchiglione, a Longare, 2 l. S. E. da Vicenza; si dirige prima dal N. N. E. al S. S. O. sino ai mulini di Albettone, ove comincia ad essere navigabile, poi al S. S. E.; entra poscia nella prov. di Padova, passa a Vo, e si reca nel Frassine, 1/2 l. sopra Este, dopo uno stadio di 7 leghe 3/4. Porta barche di 2 in 3 tonnellate. Nel XIV secolo, venne scavato questo canale dai Vicentini ad oggetto, formando un diversivo, di privare così delle acque del Bacchiglione i Padovani co' quali erano allora in guerra.

BISBAL (La), bor. della Spagna, prov. e 6 l. al S. E. di Girona (Catalogna).

BISBINO, monte del regno Lombardo Veneto, che s'innalza sulla sponda occidentale del lago di Como superiormente a Moltrasio, e separa da questo lato il territorio Ticinese. Sorge a 1130 metri sopra il livello del lago e 1339 sopra quello dell'Adriatico. Nelle sue grotte si formano depositi di alabastro venato. Vuolsi che questo monte predica pioggia quando nebbia o nuvola ne circonda la vetta, onde nacque il proverbio dei Comaschi — Vanne a prendere il mantello — Che Bisbino ha il suo cappello.

BISCAGLIA, *Vizcaya*, una delle province Basche della Spagna. Quanto all'etimologia del nome, veggasi l'articolo Basche *(Province)* che pare provenga dalla medesima radice; così gli abitanti delle tre province chiamansi indifferentemente Vizcainos e Bascos. La Biscaglia si estende da 42° 55′ a 43° 30′ di lat. N., e confina al N. con quella parte dell'Oceano che chiamasi Baia di Biscaglia, al S. con l'Alava e la Castiglia Vecchia, ad E. con Guipuzcoa ed all'O. colla già detta Castiglia Vecchia. Il territorio n'è occupato da montagne, con moltissime valli anguste e pianure bene coltivate tra esse, il che dà al paese un piacevole aspetto singolare e all'agricoltore e al dilettante del pittoresco. Alcune montagne sembrano come monti accavallati l'uno sopra l'altro, come quel di Gorreya che si sa domandare 5 ore di cammino per toccarne la cima. Sulla sua sommità è un'ampia pianura che somministra pascolo abbondante al bestiame ne' mesi estivi. Presso Durango sono alte montagne, o piuttosto gran masse di rocce calcaree, nude e di ascesa difficilissima. Presso lo scoglio del Portogaleto sorge l'eccelsa Serrantes, immensa piramide naturale che insegna ai naviganti l'ingresso del porto e stimata un vulcano estinto. Altre montagne vi hanno che terminano con punte ignude di rocce calcaree, ma godono di agevolissima china, sono bene coltivate e coperte di belle fattorie. Si trovano alcuni bassi monti rotondi, disabitati, pur bene coltivati in cima.

Il suolo riposa sopra rocce di varie specie, alcune che ne sorgono sopra in masse immense di arenaria, rupi calcaree o marmo puro. Il marmo è quasi nero con macchie e vene bianche. Parecchi torrenti scendono dalle montagne, sovrabbondanti nella stagione piovosa, ma in estate quasi asciutti. La costa è ripidissima ed in diversi punti profondamente ritagliata, per cui il mare penetra assai addentro alla terra, formando *rias* o porti per le barche pescherecce e pei piccioli bastimenti mercantili. I primari tra questi sono, da E. ad O., Hea, Bermeo, Plencia e Portogaleto.

Ad eccezione della terra arativa e delle sommità ignude delle più alte montagne, la provincia va coperta di boschi naturali ed artifiziali di madreselva, arbuti e querce. Ove il suolo non è bastantemente profondo per reggere alberi grossi, è pieno di *argumas* o ginestre, e di parecchie specie d'eriche o scope. Le parti inferiori delle montagne sono piantate di querce e castagni. I meli vegetano in ogni parte della provincia quasi senza coltivazione. I ciliegi vengono alla grossezza dell'olmo, e le pesche sono tra le migliori della penisola. Vi si trovano varie specie di pere, due di ribes e parecchie varietà di fichi e di noci. Le fragole sono indigene nella Biscaglia; quelle che nascono salvatiche nei boschi sono grossissime, ma le coltivate nelle vicinanze di Bilbao riescono delle migliori d'Europa. I vegetabili mangerecci pur riescono squisiti e in abbondanza, particolarmente cipolle, grossissime e dolci. Nel territorio di Bilbao, di Ordugna e nelle Encartaciones coltivansi ottimo moscato ed uve bianche per la mensa; e così pure l'uva comune con cui i Biscaglini fanno il loro *chacolì* o vino. Alcune viti sono alte e piantate a' lati della strada o presso le case coloniche; ma la massima parte tengonsi basse, tre o quattro piedi sopra il suolo. Il chacolì è uno de' prodotti che dà maggior profitto; siccome però l'autorità municipale fissa il prezzo di vendita e vieta assolutamente l'introduzione di verun altro vino intanto che dura, il fittaiuolo attende soltanto alla quantità e non alla qualità del liquore che fabbrica. Se lasciassero maturare l'uva e che il vino fermentasse compiutamente, il chacolì sarebbe un vino spumeggiante poco inferiore allo sciampagna.

Il suolo della Biscaglia è in generale cretoso, e quantunque da tempo immemorabile vi abbiano i coltivatori mescolato della terra calcarea per renderlo più soffice e più ferace, solamente a gran fatica lo si fa produrre. In ottobre rompono la terra in grosse zolle e in quella condizione la lasciano sino in primavera che la sminuzzano e la seminano a frumentone, zucche e fagioli. Queste cose si raccolgono in ottobre, che si semina il frumento, mietuto il quale nell'ogosto seguente, il suolo si lascia quieto e produce solo erba pel bestiame. La vicenda sugli alti monti è diversa.

Tutta la provincia abbonda di selvaggina. Squisite ne sono le pernici e le quaglie. Il chimbo, delicatissimo uccello di passaggio, giunge nella Biscaglia in agosto e vi rimane sino al termine di ottobre. Le lepri non sono abbondantissime, ma

sibbene copiosi i capriuoli ed i conigli. Molto rari i lupi; è rarità ancor maggiore trovare un orso; però abbondano in ogni dove le volpi. I buoi della Biscaglia sono piccoli, ma forti, e danno una carne succosissima e odorata. Vi hanno altresì delle capre e poche pecore. E mare e fiumi abbondano di pesci delicati, non inferiori di sapore a quelli delle Asturie e della Galizia.

Ricchissima di minerali è la Biscaglia, tra cui più comune è il ferro che si trova quasi in ogni parte della provincia. La miniera più ricca e che contiene il metallo più malleabile è quella di Somorostro. Ad ognuno è permesso di scavar il minerale, di prenderne quanto gli pare e trasportarlo ove gli piace, senza pagare verun balzello. Libbre 100 di miniera producono da 30 a 45 libbre di ferro.

La popolazione della Biscaglia sta tra 132000 e 133000 abitanti, distribuiti in 1 città, 20 borghi, 70 anteiglesias e 10 vallate o repubbliche. L'unico borgo della provincia è Ordugna, e la città principale è Bilbao, capitale del paese; ma l'intera provincia appunto apparisce una gran città composta di fattorie isolate, certo numero delle quali forma una parrocchia colla sua chiesa nel centro. Le case sono d'ordinario di due solai; il pianterreno s'usa pel bestiame, per cantine e pegli attrezzi rurali; il primo solaio occupasi dalla famiglia, e nel secondo conservansi i grani ed i frutti. Ogni casa ha un forno, un orto, un bruolo e certa quantità di terra arativa e boschiva. Ne' tempi antichi, le case erano fabbricate di pietra, la parte sottana e più su di legno, ma presentemente sono tutte di pietra, impalcate di tavole. La massima parte sono i poderi lavorati da' proprietarii che chiamano *echejannae*, cioè, signori della casa, in possesso della cui famiglia sono stati da tempo immemorabile, però che ogni famiglia considera una sciagura il vendere la casa patrimoniale. In generale, il nome della famiglia esprime la situazione o qualche altra circostanza della casa; quindi i nomi Ellaluze, Goicochea, Goyeneche, ecc. In questa come in tutte le province settentrionali di Spagna, trovansi quegli antichi edifizii chiamati *solares*, dai fonditori de' quali discende l'antica nobiltà. Di semplicissima costruzione, li vedi fiancheggiati da forti torri, ma di presente pochissimi ne sussistono, essendo per la maggior parte stati distrutti in tempi di discordia civile ed alterati per convenienza e comodo del possessore più che per soddisfarne la vanità. I proprietarii di simili case vengono appellati *Parientes Mayores*, e sono da tutti i loro parenti considerati come capi delle rispettive famiglie. Alcune di queste hanno fondato chiese, riscosso decime ed eletto i ministri per ufficiarle da tempo che cinque secoli fa diceasi immemorabile. Oltre a questo privilegio e l'influenza che loro dar possono le ricchezze non posseggono altro, nè sono considerati superiori da verun altro independente fittaiuolo sebbene più povero. La prima educazione che il popolo dà ai figliuoli in casa, è più intesa ad indurirne i corpi che non a svilupparne le facoltà mentali; ma poi gli spediscono ai collegi ove ricevono l'instruzione necessaria. Le figlie, anche de' più ricchi, adoprano in tutte le bisogna domestiche della famiglia, e vantansi della loro perizia in queste materie. Visitando quel paese, t'immagini trasportato ai tempi patriarcali: chiunque cerchi la semplicità ingenua, la sanità e vera felicità, rinverrà indubitatamente cotali beatitudini in quelle montagne; in esse ei troverà, generalmente parlando, un popolo, se non opulento, realmente contento, veramente patriotta e non servilmente soggetto ai potenti. Ognuno possede qualche cosa; ed in generale si considera gran disgrazia l'esser mendico. Quantunque ciò fosse pienamente vero nel 1780 che un illustre autore ne dava sì favorevole ragguaglio, ancora trovansi nella Biscaglia famiglie che mantengono quella beata semplicità di costumi ch'egli descrive.

Il clima della Biscaglia è in generale umido e freddo, ma così salubre che se non fosse per malattie che il popolo contrae eccessivamente mangiando nelle festività, i medici vi sarebbero del tutto inutili. Benchè bevano a proporzione, rarissima cosa è vedere un Biscaglino ubbriaco.

Essendo Pedro el Cruel stato espulso di Spagna da suo fratello, trovò aiuto nel valoroso figlio di Eduardo III d'Inghilterra, conosciuto col nome di Principe Nero, e gli promise, tra gli altri favori, la signoria di Biscaglia se lo ristorasse sul trono. Dopo la battaglia di Najera, in cui le sue forze conquisero le truppe castigliane, Pedro mandò il suo ministro Ayala cogli agenti del Principe Nero a Bilbao; ma i Biscaglini si rifiutarono a darsi a signore un principe forastiero. Alcuni scittori dicono che il rifiuto fosse opera dei segreti maneggi di Pedro medesimo, cosa che la sua indole non rende improbabile.

BISCAGLIA (Baia di), dicesi quella porzione dell'oceano Atlantico che bagna le coste settentrionali della Spagna e le divide dalle orientali della Francia. Larghissima n'è l'apertura, i due punti estremi essendo l'uno dall'altro discosti più di 400 miglia geografiche, come non minore di 400 ne risulta la profondità. Le sue sponde variano grandemente di natura, ora sassose ed alte, ora arenose e basse. Non isole nè scogli incontransi lungo la costa di Spagna, nè pur presso quella di Francia al S. della Gironda. Ma al N. di questo fiume sono a non molta distanza dal lido alcune isole considerabili, come quelle di Oleron e di Rè, che formano i porti di Rochefort e della Roccella e quelli di Noirmoutier e Bouin, tutti piuttosto bassi e paludosi. I fiumi che scaricansi nella baia di Biscaglia dalla parte della Spagna hanno breve corso; ma diversamente è in Francia, quivi mettendo capo le acque d'oltre a mezza la superficie di questo regno. Oltre la Loira, vi corrono la Garonna, la Gironda, l'Adour, la Charante, la Sèvre Niortese, la Vilaine ed il Blavet. Considerabile è il commercio che si fa nei porti di questa baia, specialmente per parte della Francia che nei porti di essa manda oltre alla metà de' suoi prodotti naturali ed artifiziali. La navigazione di questa parte dell'Oceano sarebbe facile e sicura stante la gran larghezza della baia e la mancanza di scogli e bassi fondi, se le acque, spirando i venti d'O. e N. O., non fossero sommamente agitate e non si formassero in onde alte, brevi e spezzate: perciò è quasi tanto temuta dai naviganti quanto il capo di Buona Speranza. Probabilmente che ciò dipenda in ispezialità dalla forma peculiare della baia.

BISCAGLIA (Nuova), antica prov. del Messico, che fa oggi parte della provincia di Durango, ed è confinante al N. col Nuovo Messico; all'E. col Nuovo Leone; al S. col Zacatecas ed all'O. col Culiacan. Vi sono molti cantoni poco fertili, ed il terreno è arido e sabbionivo. Trovavisi qualche miniera d'argento. I fiumi Salinas e Las Nassas la irrigano, uno al N. e l'altro al S.

BISCARI, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e 16 l. 1/2

all'O. di Siracusa, distr. e 6 l. 1/4 al N. O. di Modica, cantone di Vittoria. Fu fondata nel secolo XV, e conta 2750 abitanti.

BISCAY, gran baia dell'oceano Atlantico settentrionale, sulla costa S. O. di Terra Nuova, fra il capo Race ed il capo Pine. Long. O. 53° 6′; lat. N. 46° 50′.

BISCAYNO, isola del golfo della Florida. Lat. N. 25° 55′; long. O. 82° 43′.

BISCE, scritta in francese *Bycheh*, città dell'Arabia centrale, capoluogo d'un distretto chiamato Uadi Sciaran, a circa 46 l. E. dalla Mecca.

BISCEGLIE o **BISCEGLIA**, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra di Bari, distr. e 5 l. all'E. S. E. di Barletta; capoluogo di cantone; sopra una rupe bagnata dal mare Adriatico. È sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Trani. È cinta di mura, con fortificazioni all'antica, ha una cattedrale, due collegiate e molte altre chiese; conventi di amendue i sessi, un seminario, uno spedale, un monte di pietà ed un bel teatro. Il suo porto non può ricevere che piccoli bastimenti. Questa città mancando d'acqua, vi si raccoglie in cisterne la pioggia. Tengonvisi due annue fiere, ognuna di 8 giorni, cioè il 17 gennaro ed il 22 luglio. Conta 13460 abitanti. Il suo territorio, che produce ottimo vino, è adorno di nobili ville e di deliziose case di campagna.

Fu fondata nell'XI secolo da Pietro conte di Trani, uno dei 12 capitani normanni che conquistarono il regno di Napoli. In essa fu sepolto il re Lodovico d'Angiò. Presso questa città ebbe luogo, nel 1503, il famoso combattimento del cavaliere Bajardo ed altri 12 Francesi contro 13 cavalieri spagnuoli.

BISCHDORF, bor. dell'Ungheria. *Ved.* Güspöki.

BISCHHEIM, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3/4 di l. al N. di Strasborgo, cantone d'Oberhausberga; con 1500 abitanti.

BISCHITZ, borgo da mercato della Boemia, circolo e 5 l. 1/4 all'O. S. O. d'Iung Bunzlau, e a 6 l. 3/4 N. N. E. da Praga, sull'Elba.

BISCHOFFOSHEIM, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario di Schelettstadt, cantone e 1/2 l. al N. di Oberehnheim, con 1450 abit.

BISCHOFFSHEIM o NECKER BISCHOFFSHEIM, bor. del granducato di Baden, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio, a 5 l. 1/2 S. E. da Heidelberga, e a 11 l. 1/2 N. E. da Carlsruhe. È cinto di mura, e racchiude due castelli, due chiese ed una sinagoga. Vi si fabbricano tele, e vi si raccoglie dell'ottimo vino. Conta 1600 abitanti. Si trovano nei dintorni dei mulini da polvere e delle cartiere.

BISCHOFFSHEIM o TAUBER BISCHOFFSHEIM, città del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, capoluogo di baliaggio, a 5 l. 3/4 S. O. da Würzborgo, e a 16 l. 1/4 E. N. E. da Heidelberga. Vi sono due chiese, un convento di francescani, un collegio ed uno spedale. Vi si tengono 5 fiere e due mercati pel bestiame. Conta 1970 abitanti. Il baliaggio contiene 15400 abitanti; ed è fertile di grani e vini.

BISCHOFFSHEIM o RHEIN BISCHOFFSHEIM, borgo del granducato di Baden, circolo di Kintzig, capoluogo di baliaggio, a 6 l. O. S. O. da Baden, sul ruscello Holch. Fa gran commercio di canapa, e conta 1500 abitanti. Il baliaggio contiene 9400 abit.

BISCHOFLAAK, città dell'Illirio, governo, circolo e 6 l. al N. O. di Lubiana, al confluente della Bola e del Zeyer, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Feichting. Ha un castello rovinoso. Commercia in filo, tele e cavalli. Ha fabbriche di tele e purghi. Conta 1800 abitanti.

BISCHOFSBORGO, *Bischofsburg*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza di Königsberga, circolo di Heilsberga, 5 l. 1/2 al S. S. O. di Rössel, sul Dimmer. Lat. N. 53° 51′; long. E. 18° 37′. Ha una chiesa cattolica, e vi si fabbricano tele. Conta 2100 abitanti.

BISCOFSHEIM, città della Baviera, circolo del Meno inferiore, capoluogo di presidiale, appiedi dei monti Rhöne, sul Brent, a 16 l. N. da Würzborgo. Ha fabbriche di panni ordinari, flanelle e tele. Conta 1500 abitanti.

Il presidiale racchiude una città, un borgo e 12800 abitanti. È montuoso. Raccoglie poco frumento, ma lino in abbondanza, ed i prati alimentano quantità grande di pecore. Gli abitanti fabbricano utensili di legno che trasportano nei paesi vicini. In poca distanza trovasi il Kreuzberga (monte della croce), con un convento ed alcune cappelle.

BISCHOFSHOFEN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra dell'Ens, circolo di Salisborgo, sulla sponda sinistra della Salza, a 1 l. 3/4 S. S. O. da Werfen. È sede di una giudicatura, e conta 1300 abitanti.

BISCHOFSTEIN o **BISCHSTEIN**, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza di Königsberga, circolo di Heilsberga, a 3 l. 1/2 O. N. O. da Rössel, e a 8 l. 1/2 S. S. E. da Preussich Eylau, sopra un lago paludoso. Lat. N. 54° 4′ 36″; long. E. 18° 34′ 5″. Racchiude due chiese cattoliche, un collegio, fabbriche di panni e calze, una concia di pelli, una distilleria d'acquavite ed una birraria. Commercia di filo e tele. Conta 2100 abitanti. Fu fondata nel 1326, presa in possesso dai cavalieri teutonici nel 1455, e consumata dal fuoco nel 1589. Apparteneva alla Polonia prima del suo spartimento.

BISCHOFSWERDA, città del regno di Sassonia, circolo di Meissen, baliaggio e 2 l. 1/2 al N. E. di Stolpen, e a 7 l. 1/2 E. N. E. da Dresda sul Wesenitz, in luogo che un tempo fu isola. Residenza di un intendente, è cinta da molti vivai, il maggiore dei quali si chiama Bischofsteich. Ha fabbriche di panni, tele, calze, filo e passamani, concie di pelli e birrarie. Conta 1800 abitanti. Ha molto sofferto per le guerre, ma fu poi stabilmente ristabilita. Gli Svedesi la presero nel 1639 e 1541. Si dice che nel 1076 Bennone vescovo di Misnia le abbia dato il diritto di città.

BISCHOFSWERDER, in polacco *Bizkupiecz*, piccola città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia occidentale, reggenza, circolo e 8 l. 1/2 al S. E. di Marienwerder, a 5 l. 1/4 S. da Rosemberga, sull'Ossa. Lat. N. 53° 30′; long. E. 17° 5′ 30″. Contiene una chiesa parrocchiale luterana, uno spedale, fabbriche di panni comuni e di cappelli, distillerie d'acquavite e birrarie. Conta 1300 abitanti. Ebbe il suo principio nel 1325. Dopo il grand'incendio sofferto nel 1730, fu assai bene ristabilita.

BISCHOFSZELL, città della Svizzera, cantone di Turgovia, capoluogo di distretto e di circolo, posta sopra una collina, al confluente del Thur e del Sitter, a 6 l. E. da Frauenfeld, e a 3 l. 1/2 S. da Costanza. Lat. N. 47° 30′ 28″; long. E. 6° 53′ 20″. Vi si nota un bel ponte di pietra sul Thur, il palazzo della città, un castello, ch'era la residenza del baglivo del vescovo di Costanza, ed una chiesa gotica, nella quale alternativamente ufficiano i cattolici ed i protestanti. Sonovi parecchie fabbriche e vi si

tengono mercati frequentatissimi. Conta 2400 abitanti. È patria di Teodoro Bibliander, di Teodoro Zwinger, di Giovanni Jung, di Filippo Scherb e di Melchiore Goldart.

Il distretto contiene 5 circoli e 8550 abitanti. È fertile e nodrisce molto bestiame. Commercia in vino ed in frutti secchi. L'origine di questa città deriva dalla collegiata di San Pelasgio, fondata, secondo alcuni, nell'851 dal vescovo di Costanza Salomone I, o, secondo altri, nell'891 o 896 dal vescovo Salomone II. Nel 1529, tutti i canonici abbracciarono la religione protestante, e la collegiata fu abolita; ma poscia, nel 1535, ristabilita, si restituì ai cattolici. La città rimase per la maggior parte abbruciata nel 1419, e fu parimenti molto danneggiata dal fuoco nel 1479.

BISCHOFTEINITZ, città della Boemia, circolo e 6 l. 1/2 all'O. N. O. di Klattavia, e a 8 l. 1/2 S. O. da Pilsen. Lat. N. 46° 31′ 5″; long. E. 10° 39′ 45″. Appartiene al principato di Trautmansdorf e racchiude un bel castello signorile. Ha un convento di cappuccini e fabbriche di tele, panni, passamani e merletti, che si spediscono in Baviera. Conta 2040 abitanti.

BISCHOSSGRUN, villaggio della Baviera, circolo del Meno superiore, presidiale di Gefrees, a 5 l. E. N. E. da Bayreuth. Ha una vetraia considerabile ove si fabbricano soprattutto molti bottoni e dei grani di vetro colorato. I suoi contorni sono notabili pel marmo che vi si trova di bella qualità.

BISCHWEILLER, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario di Wissemborgo; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Moder, ch'è navigabile e sbocca nel Reno, a 1 l. 3/4 S. E. da Haguenau, e a 5 l. N. da Strasborgo. Fu fortificata, ma le fortificazioni ne furono distrutte dagl'Imperiali nel 1706. Ha fabbriche di panni comuni e guanti di lana, purghi di tele e birrarie. Fa commercio di tabacco, cuoi, canapa e robbia. Tiene due annue fiere di due giorni, il lunedì dopo l'Assunzione ed il martedì dopo San Gallo. Conta 3900 abitanti. Fu presa dagli Austriaci nel 1793, ma ripresa dai Francesi qualche mese dopo.

BISCIARI, in francese *Bicharyn*, *Bicharyeh* o *Bichâry*, Arabi che abitano all'O. del mar Rosso, fra l'Egitto ed il parallelo di Suachin. Essi formano varie tribù potenti e guerriere, la cui origine è la stessa che quella dei Begia. Si citano delle tribù dello stesso ceppo, che vivono sulle sponde dell'Atbara e del Tecazze, e sulla spiaggia fra Massua e Suachin. Senza la protezione di questi Arabi, non si può traversare sicuri il gran deserto di Nubia, fra Siene e il Berber. Sono spesso in guerra cogli Ababdei. A Scigre, nel centro del deserto, rinnovano le loro provvigioni d'acqua, ma conviene si portino sul Nilo, sul mar Rosso, o verso l'Atbara, per far pascolare i loro armenti. L'inverno, frequentano le montagne vicine al mar Rosso, e l'estate le sponde del Nilo. Questa popolazione, quasi selvaggia, vive di latte e di carne cruda. Alcuni di questi Arabi trasportano a Assuan della sena stimatissima e delle penne di struzzo, prendendo in cambio del *dura*, che mangiano in grano, senza cuocerlo. Sono la maggior parte ladri sfacciati, e rubano senza scrupolo le case stesse dei loro ospiti. I cammelli quivi sono della miglior razza conosciuta. Non si servono d'arco, nè hanno arme da fuoco. Il loro linguaggio non è inteso nè dagli Abissini, nè dai Nubi, e non è tanto mescolato d'arabo, quanto i dialetti dei popoli vicini alle rive del Nilo.

BISCIOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pramaggiore.

BISCIOMPRAG, in inglese *Bishunprag*, ed in francese *Bichonprag*, luogo di pellegrinaggio dell'Indostan, nelle montagne settentrionali del Gorvan, al confluente dell'Alacanandra e del Biscion, a 23 l. N. E. da Sirinagor.

BISCIONE, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bissone.

BISEGNA, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. di Avezzano, capoluogo di cantone, sopra un monte; con 470 abitanti.

BISENTI, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore I, distr. e 3 l. 1/4 al N. O. di Civita di Penna; capoluogo di cantone, posto in una vallata. Ha molte chiese, ed una tintoria per panni. Tiene una fiera ai 16 e 17 maggio. Conta 2500 abitanti.

BISENTINA, isoletta degli Stati della Chiesa, verso la sponda occident. del lago di Bolsena, delegazione di Viterbo. Ha una chiesa ed un convento di francescani, con deliziosi giardini ed un bel parco. In quest'isola, Amalasunta figlia di Teodorico re dei Goti fu tenuta prigioniera e poscia assassinata, l'anno 534 di Gesù Cristo, per ordine di suo cugino materno Teodato, che posto ella avea sul trono.

BISENTRATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. ed 1 l. 1/4 al S. E. di Gorgonzola, e 3/4 di l. all'E. di Melzo, in prov. di Milano; con 240 abitanti.

BISENZ, città della Moravia, circolo e 4 l. 1/4 al S. O. di Hradisch. Evvi un magnifico castello situato sopra un'altura. Si coltiva nei dintorni molto maiz, ed il vino vi è il migliore della Moravia. Conta 2680 abitanti.

BISENZIO, uno degl'influenti dell'Arno, fiume principale della Toscana, che nasce da varii rigagnoli, uniti insieme a Mercatale; scende fra balze sino appiedi della rupe di Montecuccoli, corre sin presso le porte di Prato, poi volge da S. O. a S. E., ed accolto vari tributari, si getta nell'Arno presso il Ponte di Signa, dopo un corso di 12 in 13 leghe.

BISERTA, fiume della Russia europea, governo di Perm, distr. di Krasno Oufimsk. Nasce nel monte Ural, e si congiunge all'Ufa, dopo un corso di circa 28 l. dal N. E. al S. O. Le sue sponde erano un tempo abitate da Ceremissi. Vi si costrussero, nel 1736, i forti di Bisertsk, Klenovskaia, e Verkh Bisertsk, per garantire questo paese dal ladroneggiare dei Baschiri.

BISERTA, BIZERTA o **BEUZER**, *Hippo Zarytus*, chiamata dagli Africani *Bensart*, città marittima della Barbaria, nel regno di Tunisi, fra un lago ed il golfo del suo nome, a 13 l. N. O. da Tunisi. Lat. N. 37° 17′ 20″; long. E. 7° 30′ 20′. Ha circa 1/3 di l. di circuito, ed è difesa da parecchi castelli e batterie. Era celebre allorchè vi si manteneva buon numero di galere, che spedite poi in corso, quivi portavano i frutti delle loro piraterie. Oggi però il suo porto, una volta uno de' più belli di questa parte d'Africa, essendosi quasi tutto empito di sabbia, più non ammette che piccoli bastimenti. I suoi abitanti si occupano la maggior parte nella pirateria, come nella pesca quelli sulle sponde del lago. Commercia di grani e pesce. Abbonda di frutti di ogni sorta, legumi, grani, olio, cotone, ecc. I suoi dintorni sono fertilissimi. Questa città fu quasi distrutta dall'armata navale Veneta nel luglio dell'anno 1786. Sostengono diversi autori che nei

dintorni di Biserta sieno le rovine dell'antica Utica, resa celebre dalle guerre di Pompeo e dalla morte di Catone; ma molti altri, e specialmente La Martinière, provano essere ben diversa da quella di Utica l'attuale posizione di Biserta.

BISERTSK, usina della Russia europea, governo, distr. e 42 l. al N. E. di Perm, sulla Biserta. Appartiene al principato di Chakhovskoi, ed è composta di un alto fornello e di un fuoco di raffineria.

BISERTSK, piccolo forte della Russia europea, governo di Perm, distr. e 9 l. 3/4 al N. E. di Krasno Oufimsk, sulla Biserta, e sulla grande strada di Mosca. Gli abitanti sono obbligati al mantenimento dei ponti, moltiplicatissimi in questa paludosa contrada.

BISHAM, villaggio d'Inghilterra, contea di Berk, hundred di Bernersh, a 1 l. 1/2 N. O. da Maidenhead, e a 4 l. 1/2 N. E. da Reading, deliziosamente situato sulla sponda destra del Tamigi, in faccia a Great Marlow. La chiesa contiene dei curiosi monumenti. Vi si fabbricano in rame degli utensili di cucina; e contanvisi 700 abitanti.

BISHOP in inglese e *Bischof* in tedesco, hanno il medesimo significato di *vescovo*, e si usano in composizione, come *Bischoff*sheim, residenza del vescovo; *Bishop*'s castle, castello del vescovo.

BISHOP AND HIS CLERKS, scogli del mare delle Antille, nella baia di Honduras. Lat. N. 15° 53′; long. O. 88°.

BISHOP AND HIS CLERKS, gruppo di scogli pericolosi nel canale di San Giorgio, sulla costa occidentale del principato di Galles e della contea di Pembroke, all'O. di Saint David. Si conducono sopra tre di queste rupi a pascolare le pecore, e le altre servono di asilo ad una moltitudine di uccelli acquatici. Nel 1777, si stabilì un faro sopra uno di questi scogli.

BISHOPS AUCKLAND, bor. d'Inghilterra. *Ved.* Auceland.

BISHOP'S CASTLE, bor. d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Purslow, sull'Ony, a 6 l. 3/4 S. O. da Shrewsbury. Mandò due membri al parlamento sinchè ebbe luogo l'atto di riforma. Ha un bel palazzo pubblico, e tiene un mercato settimanale. Fa assai attivo commercio col principato di Galles, e conta 2010 abitanti. Il suo nome deriva dall'aver avuto un bel castello, ch'era residenza de' vescovi.

BISHOP'S HATFIELD, piccola città d'Inghilterra. *Ved.* Hatfield.

BISHOP'S ISLANDS, isolette le più meridionali del gruppo delle Ebridi, presso la costa N. O. della Scozia. Sono in numero di tre, e chiamansi Mingalay, Pabba e Bernera.

BISHOP'S LYDIARD, parrocchia d'Inghilterra, contea di Somerset, hundred di West Kingsbury, a 1 l. 3/4 N. O. da Taunton. Vi si tengono due annue fiere, e vi si contano 1200 abitanti.

BISHOP'S NYMPTON, parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Witheridge, a 1 l. E. S. E. da South Molton, e a 8 l. N. N. O. da Exeter, con 1200 abitanti. Notabili ne sono i dintorni per rocce calcaree.

BISHOP STORTFORD, città d'Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 all'E. N. E. di Hertford, hundred di Braughin, sopra un canale navigabile che comunica col Lea, e tagliato dallo Stort. La chiesa, situata sopra un'altura, è di gotico stile, e racchiude molti antichi monumenti. Ha una scuola gratuita per 300 scolari, molti ospizi riccamente dotati, e qualche manifattura. Vi si prepara del malto od orzo tallito che si spedisce in quantità a Londra. Commercia pure molto di granaglie. Ogni settimana vi si tiene un gran mercato di granaglie. Conta 3960 abitanti. Eravi anticamente, in vicinanza di questa città, un castello eretto al tempo di Guglielmo il Conquistatore. Il re Giovanni lo fece abbattere, perchè un vescovo che lo possedeva, ebbe il coraggio di pubblicare una bolla papale contro la nazione inglese. Quantunque quasi del tutto spianato nel 1649, se ne veggono ancora gli avanzi.

BISHOP'S WALTHAM, borgo dell'Inghilterra, contea di Southampton, hundred dello stesso nome, a 3 leghe S. S. E. da Winchester. Vi si prepara del malto od orzo tallito, e vi sono conce di pelli, principal negozio di questo borgo, un mercato settimanale, e vi si tengono tre fiere all'anno. Conta 2200 abitanti. Il vescovo di Winchester vi aveva anticamente un palazzo, che fu distrutto durante le guerre civili del XVII secolo.

BISHOP WEARMOUTH, villaggio d'Inghilterra, contea e 4 leghe 1/2 al N. N. E. di Durham, ward d'Easington, presso ed all'O. di Sunderland, sulla sponda destra del Wear, al N. del quale trovasi Monk Wearmouth. Era un tempo città considerabile. Si costruì sul Wear un ponte di ferro di un solo arco, di 100 piedi di altezza sopra 236 di lunghezza. Conta 10250 abitanti.

BISIAT, villaggio di Francia, spart. dell'Ain, cantone di Châtillon les Dombes, circondario e 7 l. 3/4 al N. N. E. di Trévoux, e a 5 l. O. da Bourg. Sonovi delle acque minerali.

BISIGNANO, *Besidiae*, città d'Italia, nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 5 l. 1/2 al N. di Cosenza; capoluogo di cantone. Il suo vescovato antichissimo, facendosene menzione fino dal 747 al tempo di Zaccaria I, è suffraganeo della santa Sede. È posta sopra una eminenza, e difesa da un castello fortificato, sul più alto dei colli che la cingono. Contiene una cattedrale, 19 chiese, un seminario, molti conventi, due spedali ed una casa di soccorso. Vi si allevano molti bachi da seta. Conta 3900 abitanti. Ha il titolo di principato. Il suo territorio è adorno di valli amene, di deliziosi colli e di pianure feconde, innaffiate da limpidi ruscelli. Se ne ritraggono in abbondanza vino, olio ed ogni altra cosa necessaria alla vita. — Era questa città nel paese dei Bruzi, e Tito Livio ne parla.

BISIN, fiume dell'impero Cinese, paese dei Manciù. Ha la sua sorgente al 70° 30′ di lat. N. e 131° di long. E., nell'alta catena delle montagne che separano gli affluenti dell'Usuri da quelli dei fiumicelli della costa occidentale della manica di Tarrakai; corre all'O. N. O., e si congiunge all'Usuri, a destra, appiedi del Sumuro, e sopra il villaggio di Bisin.

BISINGHE, distr. e villaggio del Caucaso, territorio dei Turchi Bassiani, fra il Cerec Caco o Cerec rapido, ed il Misgic, affluente del Cerec. Gli abitanti sono ricchi di bestiame, ed obbediscono ai principi cerchessi della Gran Cabarda, ai quali pagano un tributo annuale in produzioni del loro paese.

BISIO, casale degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. ed 1 l. all'E. di Novi, mandamento di Castelletto d'Orba; con 100 abitanti.

BISKIRCHEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 11 l. all'E. N. E. di Coblenza, circolo e 1 l. 2/3 all'O. N. O. di Braunfels, sulla sponda destra del Lahn. Ha delle acque minerali.

BISKUPICE, città della Polonia, woiwodia, obwodia e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Lublino. Ha 63 case.

BISKUPIECZ, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Bischofswerder.

BISKUPITZ, borgo della Moravia, circolo e 4 l. al N. di Znaym, sulla Rokitna. Ha un castello, e conta 400 abitanti.

BISLEY, città d'Inghilterra, contea e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Glocester, hundred del nome stesso. Il canale di Stroud, che unisce la Saverna al Tamigi, passa presso Bisley, ove si fabbricano molti panni comuni. Tiene due annue considerabili fiere per la vendita delle pecore, cioè il 4 maggio ed il 12 novembre. Conta 5480 abitanti.

BISLISTAS, *Bichlistas*, fiume della Turchia europea, sangiaccato di Monastir, che ha origine sulla pendice orientale del monte Slobokoe, corre prima all'E. sino al borgo di Bislistas, volge poi al S. E., passa per Crupistas, e giunto a 3 l. 1/4 da Sciatista, mescola le sue acque con quelle della Premorizza, dopo un corso di circa 18 leghe. La congiunzione di questi due fiumi forma la Nazilizza, che pur essa, unendosi al Venetico, forma l'Inge Cara Su.

BISLISTAS, borgo della Turchia europea, capoluogo di giurisdizione, sangiaccato e 7 l. al S. O. di Monastir, sul Bislistas. È popolato da Bulgari ed Arnauti.

BISMARK, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 13 l. 3/4 al N. da Magdeborgo, circolo e 4 l. al N. O. di Stendal. Sorge in poca distanza dal fiume Biese. Ha una distilleria d'acquavite, e conta 1000 abitanti che posseggono una bella chiesa parrocchiale. Nel 1676 fu quasi interamente distrutta dal fuoco.

BISNAGAR. *Ved.* Anagundi.

BISNATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zelo Buon Persico.

BISNEE, piccolo territ. del Butan. *Ved.* Bigini.

BISOU, regno della Guinea superiore. *Ved.* Bisù.

BISPERODE, villaggio del ducato di Brunswick, distr. del Weser, giustizia d'Eschershausen, a 2 l. 1/2 E. da Hameln, e a 3 l. 1/4 N. da Bodenwerder. Vi si fabbricano tele, e conta 1100 abitanti. Ha un castello e tiene quattro fiere all'anno. Nei dintorni trovasi una miniera di zolfo.

BISREMPUR, in francese *Bisraimpour*, forte dell'Indostan inglese, antica prov. di Baar, distr. e 11 l. al N. O. di Palamò, in paese montuoso, a qualche distanza dalla sponda destra del Coile, e a 34 l. S. E. da Benares.

BISSAGOS o **BISAGOS**, gruppo d'isole vulcaniche, di banchi di sabbia e di scogli dell'Atlantico, sulla costa occidentale dell'Africa e della Senegambia, alla foce del Rio Grande, ed al S. di quella della Gambia, fra il capo Rosso ed il capo Verga. Questo arcipelago è compreso fra 10° e 12° di lat. N., e fra 16° 50′ e 19° 30′ di long. O. Le sue isole principali sono: Bissao, Bussi, Bulama, Iate e Mauterre, che non sono separate dal continente se non se per mezzo di braccia di fiume, e le isole di Galine, Assarcas, Formosa, Canebac, Carasce, Corbite, Gentera, Cavallo, Mil, Cuzegut e Cove stanno al largo. Oltre a queste ve ne sono in gran numero di piccole, essendo Bissao la più considerabile di tutte. Dalla parte dell'Oceano, questo arcipelago è difeso da banchi di sabbia e melma che ne rendono pericoloso l'approdo. Quivi i calori sono eccessivi. È abitato questo arcipelago dai Bissago o Bijuga, che sono grandi, robusti, intrepidi e bellicosi. Pel più leggero disgusto si tolgono la vita, e la ferocia del loro carattere unita alla perfidia molto nuoce al commercio con l'estero. Come alla maggior parte degli altri negri, la passione per l'acquavite è loro funestissima. Essi scacciarono da quelle isole i Biafari, e sono soggetti a un medesimo imperatore. Vi si esportano vino di palma, olio, cera, pepe lungo, risi e frutti eccellenti. I Francesi vi facevano la tratta dei negri.

BISSALPUR, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Deli, distr. e 10 l. 1/2 all'E. di Bareili, sulla sponda sinistra del Dua Gorra, a 7 l. 1/2 S. da Pilibit.

BISSANA o **BISSANO**, laghetto della Sicilia, nelle campagne di Girgenti, che ha 1/3 di l. di circuito. Gli Arabi lo chiamavano *Baraluba* e Cluverio il denomina *Concheus*. Le sue acque di tanto in tanto riscaldansi e traboccano, perilchè credesi che vi sieno idrogeno e gas carbonico o solfureo che l'agitino.

BISSANTPUR GOLA, bor. dell'Indostan inglese, prov. del Bengala, distr. di Purne, sopra un ramo del Gange, a 9 l. N. N. O. da Ragemal. Fa un gran commercio interno.

BISSAO, isola dell'arcipelago dei Bissagos, sulla costa della Senegambia, la più considerabile di tutte le altre isole di quell'arcipelago. La sua lunghezza è di 17 l., e la larghezza di 8. Sta ad 11° 25′ di lat. N., e 17° 34′ di long. O. Non è separato dalla terra ferma che da uno stretto canale, innalzandosi a guisa di anfiteatro in aspetto ridente e variato di colline, di valli e di ruscelli, che la fertilizzano. La terra è grassa tanto e feconda, che il riso ed il miglio vi crescono all'altezza di piccoli arboscelli. I buoi e le vacche sono grossissimi e molto grassi. Vi si trovano l'elefante, il buffalo e l'antilopa. V'ha altresì del pollame. Le case degli abitanti vanno ombreggiate tutte da banani, limoni, ananassi ed altre piante; il che dà all'isola aspetto amenissimo; producendo poi anche cotone, indaco, caffè e legname. La sua capitale, che porta il nome stesso, ha circa 8000 abitanti, eccellenti marinai. Nel 1810, fu ceduta dai Portoghesi agl'Inglesi per lo spazio di 40 anni. Il suo porto e la rada sono di eccellente ancoraggio con fondo di melma, e capaci di contenere molti legni da guerra. Gli abitanti, di origine *Papeli*, sono numerosissimi ed abitano qua e là dispersi per l'isola, non essendovi regolare città, nè borgata, o villaggio considerabile. Ciò non ostante, l'isola è divisa in 9 piccoli stati, ciascuno dei quali è sottoposto all'autorità di un capo particolare, dipendenti per altro tutti da un solo, chiamato con un nome che equivale a quello d'imperatore, il quale risiede in luogo poco distante dal porto, ed è guardato da gente armata. Hanno pure una piccola flottiglia di 50 barche a uso del paese, che non portano più di 10 uomini, e con queste vanno del continuo ad infestare i Biafari, loro eterni nemici, che dimorano sul continente vicino. Quando muore questo sovrano, dopo averlo sepolto, insieme co' suoi più preziosi effetti e con le sue favorite, i nove capi degli Stati eleggono fra di loro il successore. I Portoghesi nei passati tempi quivi avevano fabbricato un forte con una chiesa, ma i negri, scacciandoli, tutto demolirono, rendendo libero il commercio della loro isola a tutte le nazioni. Vi sono però tuttavia i discendenti di quei Portoghesi che s'erano impadroniti dell'isola, e questi sono tollerati col libero esercizio della loro religione.

BISSEGHEM, villaggio del regno del Belgio, prov.

della Fiandra Occidentale, a 9 l. 1/2 da Brugia, circondario di Courtrai, cantone di Menin; con 580 abitanti.

BISSEN, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 4 l. 1/3 al S. di Lussemborgo, cantone di Mersh. Ha un fornello, e conta 790 abitanti.

BISSENDORF, villaggio del regno d'Annover, principato di Luneborgo, capoluogo di un baliaggio prevostale, a 3 l. 1/2 N. da Annover. Commercia considerabilmente di cavalli. La popolazione di tutto il baliaggio ascende a 5600 abitanti.

BISSINGA, *Bissingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Kirchheim, sul Teck. Conta 1490 abitanti. Sono ne'dintorni una cava di marmo ed una grotta degna d'osservazione.

BISSINGA, *Bissingen*, villaggio parrocchiale del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 2 l. al N. O. di Luisborgo, e a 4 l. N. N. O. da Stuttgardia, sull'Enz. Ha un bel parco, e 1300 abit.

BISSINGA, *Bissingen* o *Markt Bissingen*, bor. della Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Nordlinga; capoluogo di una giurisdizione signorile, sul Kessel, a 10 l. 1/4 N. N. O. da Augusta, e a 19 l. 1/2 S. S. O. da Norimberga. Vi sono un castello e 78 case.

BISSOLI, *Bissoly*, città e fortezza dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, distr. e 11 l. all'O. di Bareili, e a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Iar Vofadar. Era città fiorente, quando i Roilla possedevano il paese, e serviva di residenza della famiglia di Alì Moammed. Fu presa dal nabab di Scegia e Dula, nel 1774, che vi trovò dei tesori considerabili. Dacchè appartiene agl'Inglesi, va ricuperando la sua prima prosperità.

BISSONE o **BISSIONE**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. di Corte Olona. È una frazione del comune di Santa Cristina, colla popolazione del quale va congiunta la propria. Villaggio delizioso pel prospetto delle colline di San Colombano e Piacentino; era feudo di casa Litta, che vi ha fondi e casa di campagna.

BISSONPUR, città dell'Indostan inglese, presidenza e antica prov. del Bengala, distr. e 13 l. all'O. S. O. di Berduan, e a 28 l. N. O. da Calcutta. Lat. N. 23° 4'; long. E. 85° 2'. È residenza di un ragià Per la maggior parte le sue case sono costrutte di terra e coperte di stoppia. Qualcuna però di pietra. La grande strada militare da Calcutta a Benares attraversa questa città.

BISSÙ, *Bissou*, città e porto di mare della Guinea superiore, sulla costa dei Grani, alla foce del fiume San Giovanni, a 70 l. N. O. dal capo Palmas.

BISSULI, *Bissouly*, città dell'Indostan, nel territorio dei Seichi, antica prov. e 14 l. 1/2 al N. E. di Lahore, in contrada fertile, sulla sponda destra del Ravei. Lat. N. 32° 22'; long. E. 74° 44'.

BISSURLI, *Bissourly*, piccola città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Baar, distr. di Gaveil, sulla sponda sinistra della Purna, a 6 l. 1/2 N. E. da Ellicepur.

BISSY, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento di La Motte Servolex, sul dorso del monte di L'Epine e sui colli adiacenti, 1/2 l. al N. O. di Ciamberì. Conta 820 abitanti.

BISTAGNO, villaggio degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. e 1 l. 1/2 all'O. d'Aqui; capoluogo di mandamento; presso la sponda sinistra della Bormida, sopra cui ha un ponte. Conta 2 chiese, una scuola, e tiene in agosto una fiera di tre giorni molto frequentata. Annovera 2000 abitanti, non pochi dei quali esercitano il commercio colla Riviera di Ponente.

BISTICCI (Santa Lucia a), casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 4 l. 1/3 al N. N. E. di Rubella; con 170 abitanti.

BISTINEAU, lago degli Stati Uniti, nel N. O. dello stato della Luigiana. Ha più di 18 l. di lunghezza, comunica al S. col fiume Rosso, e riceve al N. il Dacheet.

BISTORTA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Bistorta.

BISTRA, bor. della Boemia, circolo e 12 l. 1/4 al S. E. di Chrudim. Ha un castello ed una cartiera. Vi si commercia in lino e tele.

BISTRAIA, *Bystraia*, fiume della Russia asiatica, nel Camciatca, che ha l'origine presso quello di quest'ultimo nome, corre dal N. al S. e si unisce alla Bolcaia Reca, presso ed all'E. di Bolcheretsk, dopo un corso di circa 35 leghe.

BISTRAIA, BISTIANSCAIA, BISTRITSA. *Ved.* Bystraia, Bystrianskaia, Bystritsa.

BISTRICA, fiume della Gallizia, ch'esce dalla china orientale dei monti Carpazi, passa presso Stanislawow, e si unisce al Dniester, in faccia a Mariempol, dopo un corso di 18 l. dal S. O. al N. E. Sono sulle sue sponde parecchie saline.

BISTRICZ, città della Boemia. *Ved.* Fistritz (Neu).

BISTRITZ, bor. della Moravia, circolo e 4 l. 1/4 all'E. S. E. di Prerau, a'piedi del monte Holnstein, sul quale è situata una chiesa a cui si va in pellegrinaggio. Racchiude un castello con bei giardini, bagni e manifatture di panni. Conta 1300 abitanti. Ha miniere d'oro e di altri metalli.

BISTRZITZ, città e signoria della Moravia, circolo e 10 l. 1/4 all'E. N. E. d'Iglavia. Ha un castello ed un ospedale, e conta 2200 abitanti.

BISÙ, regno della Guinea superiore, sulla costa di Gabon. È attraversato dalla Munda, e confinato al N. O. dai Calbonga, al N. dal regno d'Aasa, all'E. da quello di Ocaicai, ed al S. da quello d'Imbichi. La sua capitale, del medesimo nome, sta a qualche distanza dalla sponda destra della Munda, e a 160 l. S. E. da Benin. Lat N. 2° 15'; long. E. 8°.

BISUSCHIO, bel villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1/3 di l. al N. di Arcisate; con 1570 abitanti.

BISVA, *Bisvah*, città dell'Indostan, Stati del nabad di Aude, distr. e 5 l. all'E. da Cheirabad, e a 14 l. O. da Beraice.

BISZTRA, fiume che ha la sua sorgente nella Transilvania, al Vurvu Petri, nel comitato di Hunyad, e si congiunge alla Temes, presso Csuta, inferiormente a Karansabes, dopo un corso di 13 l. prima dal S. al N., poi dall'E. all'O.

BISZTRITZ, fiume che ha origine nel monte Piatra nella Transilvania, bagna parte della Bukovina, traversa i distretti di Bisztritza, di Piatra, ed una porzione di quello di Bakou, nella Moldavia, e si unisce al Sireth, una l. 1/4 al S. E. di Bakou, dopo un corso di circa 45 l. dal N. O. al S. E.

BISZTRITZ, fiume della Transilvania che nasce nel comitato di Doboka, nel monte Bisztritsora, entra nel distr. di Bisztritz, passa per la città di tal nome, torna nel comitato di Doboka, e si congiunge allo Szamos, presso Kocs, dopo un corso di circa 20 l., in direzione generale dall'E. all'O. Si trovano nelle sue arene delle pagliette d'oro.

BISZTRITZ o BESZTERZE, città libera regia della Transilvania, capoluogo di distr., paese dei Sassoni, in una lunga e bella valle, sul Bisztritz, a 11 l. E. N. E. da Szamos Ujvar, e a 31 l. N. E. da Kalsborgo. Lat. N. 47° 5′ 46″; long. E. 22° 12′ 3″. È fortificata, ed ha tre chiese, due conventi, due ospedali, un ginnasio ed una scuola latina. Vi si fabbricano tele, corde e sapone. Vi si tengono due annue fiere. Il suo maggior commercio consiste in bestiami, e soprattutto in buoi della Valachia. Conta 4800 abitanti. Si trovano nei dintorni le rovine di un vecchio castello, antica residenza della famiglia Uniade.

BISZTRITZ, *Beszterez Videke*, distr. della Transilvania, paese dei Sassoni che comprende il paese di Nösn, e confina al N. con l' Ungheria; all' E. con la Gallizia; al S. col comitato di Doboka, ed all' O. con quello di Szolnok interiore. La sua superficie è di 138 l. q. e la popolazione di 4200 famiglie. È montuoso. La parte più alta, particolarmente sulle frontiere della Gallicia, è formata di granito e di altre rocce secondarie. Verso il comitato di Doboka, il terreno diviene in parte calcareo e dell' epoca intermedia. La parte occidentale è formata da depositi di gres in cui si trovano le miniere di sale della Transilvania. Lo Szamos ed il Bisztritz sono i principali fiumi che lo bagnano. Il clima è aspro nelle montagne, ma temperato nelle valli, e variabilissimo. Le sue principali produzioni consistono in grani, canapa, vino e molto legname. Vi si alleva poco bestiame. Il selvaggiume v' è abbondantissimo. Questo distr. si divide in due circoli, e racchiude una città e 55 villaggi.

BISZTRITZA, città della Turchia europea, nella Moldavia, capoluogo di distr., sulla sinistra sponda del Bisztritz, a 9 l. 1/2 S. da Nyamtz, e a 23 l. O. S. O. da Iassi. Il suo distretto racchiude i monti Chachloi ed Obsina, ed è irrigato dal Bisztritz.

BITCHE, città forte di Francia, spart. della Mosella, circondario e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Sarguemines; capoluogo di cantone; a' piedi dei monti Vogesi, presso lo Schwalb. Lat. N. 49° 3′; long. E. 5° 14′. È piazza di guerra di quarta classe, e residenza di un ufficiale di artiglieria della direzione di Metz. È ben fabbricata di forma semicircolare. La cittadella, posta sulla montagna che domina la città, ha fama d' inespugnabile. Vi sono fabbriche di scatole da tabacco di cartone, ed altre di maiolica, di porcellana e di stoviglie. Vi si tengono delle fiere pel bestiame estero, i primi mercoledì di febbraio, maggio, agosto, novembre, e 4 altre fiere. Conta 3180 abitanti. Bitche appartenne per lungo tempo, ai duchi di Lorena. Luigi XIV se ne impadronì, nell' anno 1632, e la fece fortificare, ma, in forza del trattato di Riswick, essendo stata restituita nel 1698, ne furono smantellate le fortificazioni avanti di cederla. Nel 1740, essendo la Lorena stata definitivamente riunita alla Francia, fu di nuovo posta in istato rispettabile di difesa. I Prussiani tentarono invano d' impadronirsene nel 1797. Nelle vetraie dei dintorni si fabbrica del cristallo perfetto.

BITCHOU. *Ved.* Bicìù.

BITÈN, bor. della Russia europea, gov. e 32 l. al S. E. di Grodno, distr. e 6 l. al S. S. E. di Slonim, sulla sinistra della Chtchara.

BITESCH (Gross), città della Moravia, circolo e 11 l. al N. N. E. di Znaym, e a 7 l. 1/4 O. N. O. da Brünn. È cinta da mura, ed appartiene al conte di Haugwitz. Conta 1300 abitanti.

BITETTO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. di Altamura, cantone di Grumo, a 3 l. 2/3 S. O. da Bari, in una pianura fertilissima d' olivi e mandorli, sulle sponde del mare Adriatico. È sede di un vescovo suffraganeo di Bari. Ha una cattedrale osservabile, e molti conventi. Conta 4000 abitanti che commerciano principalmente d'olio e mandorle, prodotti del loro territorio. Porta il titoto di marchesato.

BITIOUG, fiume assai considerabile della Russia europea, gov. di Voroneje. È formato da parecchi fiumicelli che si riuniscono nei contorni di Ertil, alla parte settentrionale del distr. di Bobrov, ch' esso attraversa dal N. al S. Entra poscia in quello di Pavlovsk, e si getta nel lago Cerkaskoe, che comunica col Don. Il suo corso è di circa 35 l., e le sponde ne sono coperte di belle foreste.

BITISCHKA OSZOWA, bor. della Moravia, circolo e 10 l. all' E. S. E. d' Iglavia. È sede di una signoria. Contiene il castello di Oszowa e 400 abitanti.

BITISCHKA WEWERSKA, *Eichorn-Bitesch* o *Kein Bitischka*, città della Moravia, circolo e 4 l. al N. O. di Brünn, sulla Schwarza; con 1900 abitanti.

BITONTO, *Butuntum*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 3 l. 3/4 all' O. S. O. di Bari; capoluogo di cantone; in una deliziosa pianura. Lat. N. 41° 12′; long. E. 14° 22′. È sede di un vescovo suffraganeo di Bari che porta il titolo di vescovo di Ruvo e Bitonto. Ha una bella cattedrale, 12 chiese parrocchiali, conventi d' ambo i sessi, un ospedale, un seminario ed un teatro. I dintorni fertilissimi producono un eccellente vino detto *zagarello*. Tiene fiera il giorno 8 aprile, e conta circa 20000 abitanti. È patria del matematico Giordani, e celebre per la gran battaglia quivi seguita fra gl' Imperiali e gli Spagnuoli, il giorno 25 maggio 1764, con la vittoria decisiva di questi ultimi, comandati dal conte di Montemar, in conseguenza della quale restarono padroni del regno di Napoli.

BITRITTO, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, distr. e 2 l. 1/2 al S. di Bari, cantone di Modugno, in una bella pianura. Ha una collegiata. Il territorio n' è rinomato pei vini e per le mandorle. Conta 2240 abitanti.

BITSCHWEILLER, villaggio di Francia, spart. dell' Alto Reno, cantone di Thann, circondario e 7 l. al N. N. E. di Belfort, e a 7 l. 3/4 S. S. O. da Colmar, sul Thuren. Ha fucine ad alti fornelli e magli. Vi si fabbricano ghisa dolce, propria alle macchine de' filatoi; utensili da cucina di ferro battuto, falci e filo di acciaio. Conta 1610 abitanti.

BITSKE, borgo dell'Ungheria, comitato e 8 l. 1/4 al N. N. E. di Stuhlweissemborgo, marca di Bitske, a' piedi di una collina, sopra un fiumicello che si getta nel Danubio, a 7 l. O. da Buda. Lat. N. 47° 29′ 28″; long. E. 16° 17′ 56″. Le colline all' E. mostrano depositi calcarei, simili affatto a quelli dei contorni di Parigi.

BITTBORGO, *Bittburg*, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 5 l. 1/2 al N. N. O. di Treviri; capoluogo di circolo. Ha un castello, due chiese cattoliche, una fabbrica di panni ed una concia di pelli. Commercia in bestiame. Conta 2200 abitanti.

Il circolo di Bittborgo ha 34 l. q., e 29400 abitanti. Produce grani e luppolo eccellente. È generalmente coperto di montagne, fra le quali apronsi valli fertilissime.

BITTELBRUNN, villaggio del granducato di Baden, circolo del Lago e del Danubio, baliaggio e 3/4 di l. all' E. N. E. d' Engen. Ha miniere di ferro, e 200 abitanti.

BITTERFELD, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 8 l. 1/2 al N. E. di Merseborgo, e a 5 l. 1/2 S. da Dessau; capoluogo di circolo. Fu fondata da una colonia di Fiamminghi, i cui discendenti dicesi che possedano i loro beni in comune, e si governino con leggi loro particolari. Vi si fabbricano panni, calze e stoviglie. Conta 2400 abitanti.

Il circolo di tal nome ha 25 l. q., e 31500 abitanti. Produce tabacco, lino, luppolo e poco grano. Sono bellissimi prati sulle sponde della Mulda.

BITTERN GROVE, casale d' Inghilterra, contea e 3/4 di l. al N. E. di Southampton, hundred di Mansbridge. Le diverse romane antichità che vi si trovarono e le vestigia di fortificazioni che vi si vedevano, fecero credere che questo luogo occupasse il posto di *Clausentium*, stazione romana.

BITTI, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, divisione del capo Sassari, a 17 l. E. S. E. da Sassari, a 4 l. 3/4 N. da Nuoro, in mezzo a montagne abbondanti di pascoli, e che producono poco grano. Conta 2880 abitanti compreso le frazioni di Garofai ed Onani che vi sono unite, per formare la contrada del suo nome, che ha il titolo di signoria ed appartiene al marchese di Orani, residente in Ispagna.

BITTO, fiume torrente della Valtellina, nel regno Lombardo Veneto, che ha l' origine sul Pizzo dei Tre Signori, e profondo e precipitoso tra gli ammucchiati macigni scende direttamente al N. per la valle cui dà il suo nome, passa per mezzo a Morbegno e va a confondersi nell' Adda. La Valle di Bitto ha buoni pascoli ed è celebre pegli squisiti formaggi che fornisce.

BITTON, villaggio d' Inghilterra, contea di Glocester, hundred di Langley e Swineshead, sulla sponda destra dell' Avon, a 2 l. E. S. E. da Bristol, con 1890 abitanti. Si trovano nei dintorni cave di carbon fossile e dei fossili curiosi. Sono pure, e specialmente in riva alla Boyd, de' laminatoi e dei mulini per polverizzare il legno da tintura.

BITURINA, popolazione indigena del Brasile, prov. di Rio Grande, che abita al N. della cordigliera di Tape, ed all' E. del Paranna.

BIUANO UMI, *Biwano Oumi*, in cinese *Fi Fau*, o lago della Chitarra, lago del Giappone, nella parte mediana della grand'isola di Nifon, in poca distanza all' E. da Miaco. Questo lago occupa il centro della prov. d' Oomi, e riceve parecchi fiumi che provengono dai confini di questa provincia. Non ha altra diretta comunicazione col mare (quantunque non ne sia lontano più di 10 l.) se non che col mezzo del Camogava, uno dei suoi affluenti, di cui un braccio forma il fiume di Oozaca. Le acque di questo lago sono dolci. Abbonda di pesce, e nudrisce, fra le altre specie, salmoni eccellenti. Vi si veggono nuotare anitre selvatiche in sì gran numero, che sembra ne cuoprano tutta la superficie. Kaempfer lo chiama lago d' Oitz, dal nome di una città situata sulla sua sponda occident., e dice non aver esso altro nome. Ma la voce da noi posta a capo dell' articolo presente, è quella che si trova sulle carte giapponesi, e che gli fu data verisimilmente a cagione della sua forma un poco allungata, e simile a quella della chitarra cinese e giapponese. È assai stretto, ma si estende in lunghezza per lo spazio di 50 in 60 li giapponesi. Si narra che questo lago si formasse in una notte, essendo stato il terreno che occupa inghiottito da un tremuoto. Aggiungesi che la montagna di Fasi lama, situata a qualche distanza, divenne più alta di prima.

BIUMO INFERIORE E SUPERIORE, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Varese.

BIVAI, con Salmenega, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Giustina *(Santa)*.

BIVER, villaggio del regno d' Olanda, provincia, circondario e 4 l. al N. di Lussemborgo, cantone di Gravenmacheren, da cui è discosto 1 lega. Conta 630 abitanti.

BIVERONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Stin *(Santo)*.

BIVERONE, casale del ducato di Modena, giurisdizione di Aulla, annesso alla comune di Giovagallo, nel comunello di Rocchetta; con 170 abitanti.

BIVIGLIANO, villa del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di Scarperia, comune ed 1 l. 1/4 al S. E. di Vaglia; con 440 abitanti.

BIVIGLIONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Valdomino.

BIVIGNANO (Santa Maria a), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione, comune e 4 l. circa ad E. di Arezzo; con 350 abit.

BIVIO, villaggio della Svizzera. *Ved.* Stalla.

BIVONA, città del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Monteleone.

BIVONA, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, nella Sicilia, con titolo di ducato, prov. e 9 l. 1/4 al N. N. O. di Girgenti, capoluogo di distr. e di cantone, situata fra monti. Si trova dell' asfalto in una sorgente ne' suoi dintorni. Conta 3260 abitanti che hanno un collegio e due scuole.

Il distr. di Bivona è diviso nei cantoni di Bivona, Santo Stefano di Bivona, Filuga, Alessandria e Cianciana.

BIVONGI, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distretto di Gerace, cantone di Stilo; con 1640 abitanti. Sono nel suo territorio delle miniere di ferro, ed una di piombo che contiene un quarantesimo d' argento.

BIVORA (La), banco del mare delle Antille, a 12 l. S. dalla Giammaica, fra 79° 45' e 81° 35' di long. O., e al 17° di lat. N.

BIWANO OUMI, lago del Giappone. *Ved.* Biwano Umi.

BIXBY, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Franklin, a 9 l. N. N. E. da Colombo.

BIXCHOTTE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, a 9 l. da Brugia, circondario d' Ypres, da cui è discosto 2 l.; con 750 abitanti.

BIYA, fiume della Russia asiatica. *Ved.* Bija.

BIZAMO, contrada dell' Abissinia, nel regno di Amara, a 25 l. S. O. dal lago di Dembea, ed all' O. del Damot. È abitata dai Galla. La maggior parte è coperta da boschi ed occupata da alte montagne. Il Bar el Azrac l'attraversa per mezzo, secondo Bruce.

BIZE, bor. di Francia, spart. dell' Aude, circondario e 4 l. 1/4 al N. O. di Narbona, e a 10 l. E. N. E. da Carcassona, cantone di Ginestas, sulla sponda destra della Cesse, a' piedi di montagne. La manifattura regia di panni pel Levante, un tempo sì considerevole, è oggi assai decaduta. Vi si tengono due fiere, il 6 maggio ed il 30 settembre. Conta 1100 abitanti. Il suo territ. produce eccellente vino, e racchiude miniere di carbon fossile in attività.

BIZEN, in cinese *Pi Tsian*, prov. del Giappone, nella parte occidentale dell' isola di Nifon, in faccia all' isola di Sicocf. Confina al S. collo stretto che separa queste due isole; all' E. ed al N. colle prov. di Farima e di Mimasachi, ed all' O. con quella di Biciù. La sua capitale è Oca Iama. Il fiume Mino Gava, che la irriga, gettandosi nel mare forma una penisola che si chiama Cosima, e prende in questo sito il nome d' Uchi Su. Questa prov. ha tre giornate di circuito. È un buon paese che produce molta seta. La terra è calda, e i frutti si maturano più presto che nelle altre province.

BIZFELD, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio di Weinsberga, a 4 l. E. N. E. da Heilbronn, e a 1 l. O. S. O. da Oeringa, con 1300 abitanti.

BIZZARONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/2 al N. O. di Como, in mezzo ad amene colline che fruttano ottimi vini. Conta 470 abitanti.

BIZZOLANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Canneto.

BIZZOZERO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al S. di Varese, sopra un alto colle, al S. O. della valle in cui scorre l' Olona. Havvi una cava di pietra arenaria chiamata *mollegna* che serve ai fabbricati del Milanese, e vi sono indizi d' allume, zolfo e bitume. Annovera 800 abitanti.

BJEDUC, *Bjedukh*, tribù cerchessa ossia circassa, dispersa di là del Cuban. È composta di 670 famiglie, che dimorano in 11 villaggi sul Psi s' è e sul Psacomat, i quali si riuniscono o si gettano nel Cuban, a sinistra, e sullo Sciacups o Scecumev, sul Cebi e sul Sup. Questi villaggi appartengono a principi o a nobili di questa tribù, ch' è agricola. I Bjeduc hanno attualmente i loro pascoli presso i propri villaggi. Vivono alla maniera dei Cerchessi della Cabarda, e passano spesso il Cuban per rubare sul territ. russo. Prima dello stabilimento della frontiera russa sulla destra del Cuban, i Bjeduc si erano stanziati sulle due sponde di questo fiume.

BLAARTHEM, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario d' Eindhoven; con 200 abitanti. Il territorio è ferace di grani e fieno.

BLACK, *nero*, voce inglese che si adopera in composizione, come *Black*river; fiume nero.

BLACKBEAR ISLANDS LAKE, lago dell' America settentrionale. Lat. N. 55° 40′; long. O. 105° 40′. Ha circa 10 l. di lunghezza ed una media larghezza di 3 in 4 leghe. È sparso d' isolette.

BLACKBURN, città d' Inghilterra, contea e 8 l. 1/4 al S. E. di Lancastro, hundred del nome stesso, e a 7 l. N. O. da Manchester, sulla sponda destra del Derwent, che vi si varca sopra quattro ponti di pietra. È irregolarmente fabbricata, bene lastricata ed illuminata, ma poco provveduta d'acqua, ed ha due chiese, 7 cappelle di dissidenti e parecchie scuole; manifatture di calicot ed altri tessuti di cotone, per un prodotto di circa 3 milioni di lire di sterlini, che sono 75,000000 di franchi. Il commercio è secondato dal canale di Leeds e Liverpool, che passa al S. di questa città. Vi si tengono due mercati settimanali, e fiere, i giorni 11, 12 e 13 maggio, ed in ottobre, pei bestiami e per le lane della cantea d' York. Nella primavera vi sono fiere ogni 15 giorni per le bestie cornute. Conta 27400 abitanti nella città e 59800 nella parrocchia. Dopo l' atto di riforma, manda 2 membri al parlamento.

BLACKFOOT, tribù indiana degli Stati Uniti, composta di circa 5500 individui. Abita presso le sorgenti del Missuri, ed è sempre in guerra cogli Assiniboini, da' quali poco differisce. *Ved.* Assiniboini.

BLACKFORD, parrocchia di Scozia, contea di Perth, presbiterio ed 1 l. 1/4 al S. O. di Auchterarder; con 1670 abitanti.

BLACK HEAD, capo sulla costa occidentale della Scozia e della contea di Wigton, a 2 l. O. S. O. da Stranrawer.

BLACK HEAD, capo sulla costa occidentale d' Irlanda, all' ingresso della baia di Galway. Forma l' estremità più settentrionale della contea di Clare, prov. di Munster, a 53° 10′ di lat. N., e 11° 33′ di long. O.

BLACK HEAD, capo sulla costa orientale del Labrador. Lat. N. 50° 58′; long. O. 64° 50′.

BLACKHEATH, alto tratto paludoso di terra in vicinanza alla metropoli britanna, che dà il suo nome all' hundred in cui è situato, nel lath di Sutton at Holme, contea di Kent. Di quivi si dominano belle prospettive ed hannovi numerose villeggiature eleganti. Vi si veggono due chiese e parecchie scuole e pubbliche e private. Nel lato orientale sorge il *Morden College*, edifizio quadrato, fondato nel 1708 pei mercanti decaduti, colla rendita di circa 5000 lire di sterlini all' anno (125000 franchi), nelle mani di sette affidati che nominano i pensionati, e destinano il tesoriere ed il capellano. Mantiene circa 40 individui, ciascuno de' quali riceve 5 lire di sterlini (125 franchi) al mese ed ha un appartamento separato; ma mangiano ad una mensa comune. Niuno è ammesso in età minore di 50 anni.

BLACK ISLANDS, isola dell' oceano Atlantico settentr., presso la costa del Labrador. Lat. N. 53° 54′; long. O. 58° 50′.

BLACK LAKE, od **OSWEGATCHIE**, lago degli Stati Uniti, stato di New York, contea di San Lorenzo, formato dall' Indian River. Ha circa 7 l. di lunghezza sopra 2/3 di l. di larghezza, e si unisce all' Oswegatchie per un canale di 1 l. di lunghezza, 2 l. sopra il confluente di questo fiume col San Lorenzo.

BLACK LAKE, lago degli Stati Uniti, stato di Luigiana, contea e 3 l. 1/2 al N. da Natchitoches. Ha 4 l. 1/2 di lunghezza sopra 1 di larghezza, ed è attraversato da un fiume, al quale dà il suo nome, e che si getta nel Red River.

BLACK LICK, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea d' Indiana, con 1400 abitanti.

BLACKMOOR, montagna dell' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Wicklow, baronia di Talbotstown, presso ed all' E. di Blessington.

BLACKNESS, villaggio della Scozia, contea di Linlithgow, sulla sponda S. della baia di Forth, a 1 l. 1/4 N. E. da Linlithgow. Evvi un antico forte che serviva un tempo di prigione di Stato. Si credette che tenesse il luogo di un forte romano. Vi si fabbricano cemento e prodotti chimici.

BLACKPOOL, villaggio d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred d' Amounderness, sulla costa del mare d' Irlanda, 1 l. S. O. da Poulton. È principalmente frequentato dagli abitanti di Manchester, che vanno a prendervi i bagni di mare.

BLACK RIVER, fiume del Canadà, che si getta nel Black bay, del lago Superiore. Lat. N. 48° 45′; long. O. 88° 14′.

BLACK RIVER, baia sulla costa orientale del lago Ontario, stato di New York, negli Stati Uniti.

BLACK RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, che nasce nella contea di Wake, a 5 l. S. S. O. da Raleigh, irriga le contee di Cumberlandia, Sampson e Bladen, e si getta, sul confine di quelle di New Hannover e di Brunswick, nel Cape Fear River, a 4 l. N. O. da Wilmington, dopo un corso di circa 30 l. dal N. N. O. al S. S. E.

BLACK RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato della Carolina meridionale. Nasce nella parte settentrionale della contea di Sumter, a 7 l. N. N. E. da Sumterville, percorre le contee di Williamsborgo e di Georgetown, e si unisce al Great Pedee, a 1 l. 3/4 N. E. da Georgetown, dopo un corso di 30 l. dal N. O. al S. E.

BLACK RIVER, fiume degli Stati Uniti, nello stato di Luigiana, formato dall' Ouachitta e dal Tensas, e si getta nel Fiume Rosso, dopo un corso di 8 l. dal N. al S. Serve, in tutta l' estensione del suo corso, di limite alle parrocchie di Rapides e di Concordia.

BLACK RIVER (Big), fiume degli Stati Uniti, che prende origine nei monti Ozark, nello stato di Missuri, a 26 l. S. da Jefferson; corre prima verso l' E. S. E. attraverso la contea di Washington, sino al suo ingresso in quella di Madison, ove si volge al S. S. O., entra nel territorio di Arkansas e si getta nel White River, a 30 l. N. E. da Little Rock, dopo un corso di 86 leghe. È navigabile sopra un' estensione considerevole, e riceve alla sua destra gran numero di affluenti, non ricevendone alcuno dalla sinistra. Il paese irrigato da questo fiume è fertile, e produce frumento, maiz, orzo, avena, cotone e tabacco. Abbonda pure in ferro, piombo e sale.

BLACK RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato di New Yorck. Nasce nella contea di Harkimer, percorre quelle d' Oneida, di Lewis, di Jefferson, e si getta nel lago Ontario, a Watertown, dopo un corso di circa 35 l. dal S. E. al N. O. Al suo confluente col Moose, si precipita da 63 piedi di altezza. A 16 l. più abbasso, si trovano le lunghe cadute (Long Falls) che formano, nello spazio di 5 l., cascate di 12, 14 e 24 piedi di altezza, ove si costrussero parecchi mulini. Il paese irrigato da questo fiume è fertilissimo e rapidamente si popola.

BLACK RIVER, fiume degli Stati Uniti, territ. del Nord Ovest. Nasce al 45° 16′ di lat. N., e 92° 20′ di long. O.; scorre dal N. E. al S. O., e si congiunge al Mississipi a 44° di lat. N., e 93° 25′ di long. O.

BLACK RIVER, fiume della Giammaica, che ha origine nelle montagne della valle d' Edmund, contea di Cornovaglia, parrocchia di Santa Elisabetta. Corre prima all' O., poscia al S. E., indi al S. O., e si getta in mare dopo un corso di circa 13 leghe. È navigabile per 10 l. circa, col mezzo di battelli.

BLACK ROCK, villaggio degli Stati Uniti, contea di Niagara, stato di New York, sulla Niagara, 2/3 di l. sotto Buffalo. I battelli a vapore ed altri bastimenti che navigano sul lago Erie ed altri laghi, vi hanno la loro stazione.

BLACK ROCK, grosso villaggio dell' Irlanda, prov. di Leinster, contea di Dublino, baronia di Half Rathdown, sulla costa merid. della baia di Dublino, a 1 l. 1/4 S. E. da questa capitale. È assai frequentato pei bagni di mare.

BLACKSOD, baia formata dall' oceano Atlantico sulla costa occid. dell' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo. Sporge fra la penisola di Mullet all' O., ed il continente dell' Irlanda all' E., al N. dell' isola Achill, ed è compresa fra 54° 7′ e 54° 22′ di lat. N., e fra 12° 6′ e 12° 25′ di long. O.

BLACKSTAIRS, montagne dell' Irlanda, prov. di Leinster. Formano sopra tutta la loro estensione, ch' è di 3 l. 1/2, una parte del conf. fra le contee di Carlow e Wexford; si riattaccano al N. E. al monte Leinster, ed al S. O. terminano sulle sponde della Barrow.

BLACKSTOCK'S HILL, collina degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, contea e 3 l. al S. O. di Union, presso il Tyger River. Gli Americani, comandati dal generale Sumpter, quivi sconfissero nel 1780 gl' Inglesi sotto gli ordini di Tarleton.

BLACKSTONE, fiume degli Stati Uniti, stato di Massachausetts, che nasce nella contea di Worcester, ed entra nella Rhode Island, ove prende il nome di Pawtucket.

BLACKSTONE, isola degli Stati Uniti, stato di Marylandia, formata dal Potomac, al S. del Wighcomico, a 38° 18′ di lat. N., e 76° 50′ di long. O.

BLACKTAIL, basso fondo del mare del Norte, all' altura della costa della contea d' Essex, in Inghilterra, ed alla foce del Tamigi.

BLACKWALL, casale d'Inghilterra, contea di Middlesex, hundred d' Ossulstone, sulla sinistra sponda del Tamigi, attinente a Londra all' E. Vi sono cantieri di costruzione e bacini spaziosissimi, che si dicono i più comodi ed i meglio costrutti dell' Inghilterra, e magazzini immensi destinati a ricevere gli attrezzi dei bastimenti, come anche il loro carico.

BLACK WARRIOR, fiume degli Stati Uniti. *Ved.* Tuscaloosa.

BLACKWATER, fiume d' Inghilterra, nella contea d' Essex, che ha origine presso Wimbish, cantone d' Uttlesford; corre dal N. O. al S. E., riceve il Chelmer presso Malden, e si getta nel mare del Norte, dopo un corso di circa 15 leghe. La sua larga foce forma una baia rinomata per la qualità delle sue ostriche.

BLACKWATER, fiume dell' Irlanda, che nasce nella prov. di Munster, al monte Cnocmanahan, nella parte orientale della contea di Kerry; forma poscia il confine fra questa contea e quella di Cork, dirigendosi al S. sino a Shanagh, ove si volge all' E. nella contea di Cork, che traversa dall' O. all' E., passa per Mallow, entra nella contea di Waterford, e si getta nell' oceano Atlantico per una larghissima foce che forma la baia d' Youghal, dopo un corso di circa 35 leghe.

BLACKWATER, borgo d' Irlanda, prov. d' Ulster, contea, baronia e 1 l. 1/2 al N. O. di Armagh, sulla sponda destra del Blackwater, e a 1 l. S. da Charlemont. Il suo mercato di tele è molto frequentato.

BLACKWATER, fiume degli Stati Uniti, stato di Virginia, che nasce presso il confluente dell' Appamatox e del James, corre prima al S. E., e si unisce al Chowan, sotto la linea dei confini merid. dello stato di Virginia, dopo un corso di circa 22 leghe.

BLADEL, borgo del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario d' Eindhoven da cui è discosto 4 l.; con 750 abitanti.

BLADEN, contea degli Stati Uniti, nella Carolina settentrionale, confinante al N. E. col South River, affluente del Capo Fear; al S. E. col Green Swamp; al S. O. col Waggamaw, ed all' O. col Great Swamp-creek. Ha 7900 abitanti, dei quali circa 3200 sono gente di colore, e gli altri bianchi. Il capoluogo si chiama Elisabethtown.

BLADENSBORGO, *Bladensburg*, comune degli Stati Uniti, nel Marylandia, contea del Principe Giorgio, sul ramo orientale del Potomac, a 3 l. N. E. da Washington. Contiene circa 170 case con 1000

e più abitanti. Ha un collegio e vi si fa un po' di commercio. Traversa questo comune la strada maestra di Baltimora. Quivi, il giorno 24 agosto 1814, seguì un combattimento fra gl' Inglesi e gli Americani, con la perdita di questi ultimi.

BLAENAVON, casale d' Inghilterra, cantone di Monmouth, hundred a 1 l. 2/3 al S. O. di Abergavenny. Vi sono considerabili fucine, e i dintorni contengono ferro, carbon fossile e pietra da calce.

BLAEN GAWENT, parrocchia d' Inghilterra. *Ved.* ABERYSTWITH.

BLAESVELDT, villaggio del regno del Belgio, prov. e 3 l. 1/2 al N. E. di Anversa, circondario, cantone e 2 l. al S. S. E. di Malines; con 830 abitanti.

BLAGAI, fortezza della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Ertzegovina; capoluogo di una giurisdizione; a 3 l. 1/4 S. E. da Mostar.

BLAGNAC, borgo di Francia, spartimento dell' Alta Garonna, circondario, cantone e 1 l. al N. N. O. di Tolosa, sulla sponda sinistra della Garonna.

BLAGODAT, fucine della Russia europea, governo di Perm, distr. e 18 l. al S. S. O. di Verkhoturie. Ve ne sono due, l' una chiamata Blagodat Kochvinskoi, e l' altra Blagodat Torinskoi. Stanno distanti 2 l. l' una dall' altra.

BLAGOVECHTCHENSKIA, borgo della Russia europea, governo di Oremborgo, distr. e 9 l. 3/4 all' O. di Buzuluk, sulla Tovaljanka.

BLAGOVECHTCHENSKIA, usina di rame della Russia europea, governo d' Oremborgo, e circa 6 l. 1/2 al N. O. di Ufa, sulla sponda destra del Belaja.

BLAGOVECHTCHENSKIA, borgo della Russia asiatica, governo di Tobolsk, distretto e 8 l. 1/2 al S. O. di Turinsk, sul Sussatca, affluente della Tura, nel paese degli Ostiachi. Fu questo borgo costrutto nel 1739.

BLAIMONT, casale del regno del Belgio, prov. di Namur, dalla quale città è discosto 7 l., circondario di Dinant, cantone e 2 l. all' O. di Beauraing; con 100 abitanti.

BLAIN, città di Francia, nella Bretagna, spartimento della Loira Inferiore, circondario di Savenay; capoluogo di cantone; presso la sponda destra dell' Isac, a 7 l. 1/2 N. N. O. da Nantes. Era un tempo fortificata. Sonovi concie di pelli, e vi si fa commercio di bestiami. Sostenne, nel 1589, due mesi di assedio contro il duca di Mercoeur, e lo forzò a ritirarsi; ma due anni dopo non potè a questo istesso generale resistere. Conta 4900 abitanti.

BLAINVILLE, villaggio di Francia, spartimento della Manica, circondario e 2 l. 1/4 all' O. di Coutances, cantone di Saint Malo de la Laude, presso la costa del mare; con 1750 abitanti.

BLAINVILLE SUR L' EAU, bor. di Francia, spart. della Meurthe, circondario e 1 l. 3/4 al S. di Luneville, cantone di Bayon, sulla sponda meridionale della Meurthe. Sta in amena situazione ed è bene fabbricato. Ha un castello ed un parco. Conta 600 abitanti.

BLAIR, villaggio e parrocchia della Scozia, contea e 11 l. 1/2 al N. O. di Perte, presbiterio di Dunkeld, con 2700 abitanti. Sono nei dintorni molti monumenti, ed ha una cava di marmo. Vi si vedono, sulle sponde del Tilts, le vestigia di un antico campo, una strada chiamata della Regina, ed una montagna, la cui altezza è di 1150 metri e più sopra il livello del mare. È celebre questo luogo per una gran battaglia che vi si diede, nel 1689.

BLAIRGOWRIE, città della Scozia, contea e 5 l. al N. di Perth, presbiterio di Meigle, sulla sponda destra dell' Airdle. Ha manifatture di tele, e tiene tre annue fiere. Conta 2300 abitanti. Vi si vede, nei contorni, una rupe lunga 230 metri con 75 di altezza, la cui superficie è piana come se fosse stata levigata dall' arte. Al N., un' altra rupe, chiamata Lady Sindsay' s Castle, è di accesso difficile.

BLAISE (SAINT). Varii luoghi. *Ved.* BIAGIO (*San*).

BLAISE BOUDE (SAINT), villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, a 6 l. 1/2 da Gand, circondario d' Audenaerde, da cui è discosto 2 leghe; con 730 abitanti.

BLAISOIS, il **BLESESE**, *Blesensis ager*, antico paese di Francia col titolo di contea, compreso nell' Orleanese, e che prendeva il suo nome dalla città di Blois, sua capitale. Confinava al N. colla Beauce; all' E. coll' Orleanese; al S. col Berry, ed all' O. con la Turrena. L' aria vi è sana e temperata, e la terra fertile in grani, vini, frutti e pascoli. Vi abbondano i pollami, il selvaggiume ed il pesce. Aveva circa 24000 iugeri d'alberi di alto fusto. Il suo principale commercio consiste in vini, acquavite, biade e frutti. Fa oggi parte dello spart. di Loir e Cher. Era questa contea una delle più antiche e nobili del regno. È comune opinione che Guglielmo, fratello d' Eude, conte d' Orleans, uccisi amendue per ordine di Luigi il Buono, sia stato il primo conte di Blois.

BLAISON, bor. di Francia nell' Angiò, spart. di Maina e Loira, circondario e 3 l. 3/4 al S. E. d' Angers, cantone di Saint Aubin, sulla sponda sinistra della Loira, con 1200 abitanti. Vi si tiene una fiera di qualche considerazione.

BLAKELY, città degli Stati Uniti, stato di Alabama, contea di Mobile, sulla Tensaw, o canale della Mobile, a 3 l. E. N. E. da Mobile. Lat. N. 30° 43'. Questa città, fondata nel 1813, è situata vantaggiosissimamente onde essere il deposito del commercio dell' Alabama. I bastimenti che pescano 12 piedi d' acqua possono entrarvi a marea alta.

BLAKENEY o **SNITTERFIELD**, villaggio d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Holt, sul mare del Norte, a 9 l. N. O. da Norwich. Ha un piccolo porto ove si commercia di legname e carbon fossile. Conta 840 abitanti.

BLAKESBORGO, *Blakesburg*, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Penobscot, a 7 l. N. da Bangor.

BLAMONT, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 6 l. 1/4 da Brusselle, circondario di Nivelles, cantone di Pervez, da cui è discosto 2 l. Conta 360 abitanti; e ne' suoi dintorni si trova del cinabro.

BLAMONT, città di Francia, nella Franca Contea, spart. del Doubs, circondario e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Montbelliard; capoluogo di cantone; sul Glou, a 14 l. 1/2 E. N. E. da Besanzone. Ha un castello munito destinato a coprire Besanzone, ed è residenza di un uffiziale d' artiglieria, dipendente dalla direzione di questa ultima città. Conta 680 abitanti.

BLAMONT, città di Francia, nella Lorena, spart. della Meurthe, circondario e 5 l. 3/4 all' E. di Luneville; capoluogo di cantone; sulla Vezouze, a' piedi dei monti che stanno verso la Germania dalla parte di Sarrborgo e Falzborgo. Fu un tempo fortificata; ed incendiata nel 1527 e nel 1636. Ha un filatoio di lana pel berrettame e considerevoli concie di pelli. Vi si tengono tre annue fiere, e conta 3200 abitanti. Aveva il titolo di contea, ed appartenne alla casa di Lorena.

BLANAY, isola dell' arcipelago delle Mulgravi, nel Grand' Oceano equinoziale, a 0° 35′ di lat. S., e 172° 40′ di long. E.

BLANC (Cap). Vari promontorii o capi. *Ved.* Bianco *(Capo)*.

BLANC (Le), città di Francia, spart. dell' Indre, capoluogo di circondario e di cantone, sulla Creuse, in bella situazione, a 11 l. 3/4 O. S. O. da Châteauroux. È sede di un tribunale di prima instanza, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni indirette. La Creuse la divide in due parti, designate coi nomi di città bassa e città alta. La prima è assai bene fortificata, ma l' altra ha vie ripide, strette e tortuose. Era questa città in altro tempo una piazza forte, e difesa da tre castelli. Ha un filatoio di lana, una manifattura di panni ed una birraria. Il suo commercio consiste in legname, ferro, pesce e vino. Vi si tiene una fiera di tre giorni, che incomincia il 10 novembre. Conta 5100 abitanti. Questa città fu spesso frequentata dalle legioni romane, e la strada da Le Blanc a Saint Savin conserva ancora il nome di *Levée de César*.

Il circondario contiene 64 comuni e 56440 abitanti. Esso si divide ne' 6 cantoni di Belabre, Le Blanc, Mezières, Saint Benoit du Sault, Saint Gaultier e Tournon.

BLANCA, isoletta del mare de' Caraibi, a circa 5 l. dalla costa dell' America meridionale. Lat. N. 11° 40′; long. O. 66° 0′. Ha circa 3 l. di lunghezza con 1 1/2 di larghezza. Incolta; non vi si trovano che buoi e cani salvatici.

BLANCA, borgo di Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al N. O. di Murcia, sulla sponda sinistra della Segura.

BLANCHEROCHE, casale di Francia, spart. del Doubs, circondario di Pontarlier, cantone e 3/4 di l. al S. S. O. di Morteau, sul Doubs. Vi è una vetraia assai rinomata.

BLANCO. Vari capi. *Ved.* Bianco.

BLANDAIN, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainant, a 11 l. 1/2 da Mons, circondario ed 1 l. 1/4 al S. di Tournai; con 2580 abitanti.

BLANDEN, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, a 5 l. da Brusselle, circondario, cantone ed 1 l. al N. E. di Lovanio; con 450 abitanti.

BLANDFORD, città degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Hampden, a 6 l. O. da Springfield, con 1900 abitanti.

BLANDFORD, città degli Stati Uniti, nella Virginia, contea del Principe Giorgio, sull' Appamatox, in bella pianura, a 1 l. 1/4 N. E. da Patersburgh, con 1400 abitanti. Le paludi che la circondavano e ne rendevano il soggiorno malsano, furono diseccate.

BLANDFORD FORUM, città d' Inghilterra, contea di Dorset, hundred di Coombs Ditch, sulla sponda sinistra della Stour, sopra cui ha un ponte di sei archi, ed altri due per facilitare le comunicazioni, in pianura fertile ed in mezzo a' più bei pascoli per le pecore che si trovino in tutto il regno, a 6 l. 1/4 N. E. da Dorchester. È bene selciata e meglio illuminata. La sua chiesa, di greca architettura, è bellissima. Vi sono fabbriche di trine, di panni, ed un filatoio di filo, con altre industrie. Vi si tiene un mercato settimanale. È antichissima, e molto sofferse da un incendio nel 1731. Manda due membri al parlamento, ed ha 3110 abitanti che godono varii instituti di educazione e di beneficenza. La città possede una bella casa civica ed un elegante teatro.

BLANES, *Blanda*, città della Spagna, prov. e 14 l. all' E. N. E. di Barcellona (Catalogna), e a 9 l. 1/2 S. da Girona, sulla costa del Mediterraneo, presso la foce della Tordera. Lat. N. 41° 40′; long. O. 1° 26′. Ha un piccolo porto, un antico castello, una chiesa parrocchiale, e conce di pelli. Conta 3600 abitanti. Quest' antichissima città, nominata da Plinio, diede il suo nome ad una delle più illustri ed antiche famiglie della Catalogna, che dicesi discesa da un Sassone chiamato *Gines*, al quale Carlomagno donò la città di Blanes in ricompensa dei servigi prestatigli contro i Mori nella Catalogna.

BLANGIS, bor. di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Neufchâtel, capoluogo di cantone, sulla Bresle. Ha un ospedale, fabbriche di sapon verde, conce di pelli e birrarie. Commercia di grani, sidro, cavalli e bestiame. Conta 1720 abitanti.

BLANGY, bor. di Francia, nella Normandia, spart. del Calvados, circondario e 1 l. 3/4 al S. E. di Pont l' Evêque; capoluogo di cantone, a 10 l. 1/4 E. da Caen. Vi si fabbrica molto sidro. È celebre questo bor. pe' suoi mercati, e pel commercio che vi si esercita. Si conducono colà in vendita i cavalli, ed il grosso e minuto bestiame che si alleva nelle vicine praterie. Vi si vendono pure tele, stoffe, ecc. I mercati ordinari di ciascuna settimana sono riforniti di canapa e grani. Conta 950 abitanti.

BLANKEMBERGA, *Blankenberg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza di Dusseldorf, capoluogo di circolo, sul Sieg. Vi si contano 200 case e 1300 abitanti. Il circolo contiene 2 città, 17 parrocchie cattoliche, 5 luterane, e 24200 abitanti. Vi sono fabbriche d' olio e fucine. Vi si coltiva la vite.

BLANKEMBERGA, *Blankenberg*, piccola città del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario, cantone e 3 l. al N. N. O. di Brugia, sul mare del Norte, a poca vicinanza da Ostenda. La pesca vi è attivissima; possede de' bagni, e conta 1990 abitanti.

BLANKEMBERGA, *Blankenberg* (Canale di), nel regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario di Brugia. S' incrocia presso Brugia col canale di Ostenda, e si dirige verso l' Oceano, per le dune di Blanckemberga, dopo un corso di circa 2 l. 1/2. Serviva un tempo pel trasporto del pesce e delle fascine per la conservazione delle dighe dei contorni di Blanckemberga. È da molto tempo ingombro di canne, e interrato in certe situazioni.

BLANKEMBORGO, *Blankenburg*, città del ducato di Brunswick, capoluogo di distr. e di giustizia, sede di una soprantendenza generale, ed un tempo capitale del principato del suo nome, a 14 l. S. S. E. da Brunswick. Lat. N. 51° 50′; long. E. 8° 37′. Sorge sul ruscello del nome istesso, a' piedi di una montagna di 340 metri d' altezza, sulla cui sommità si scorge uno dei maggiori castelli della Germania, antica residenza dei principi di Blankemborgo. La città è cinta di mura, e fra' suoi più begli edifizi contansi il palazzo pubblico, il collegio, le due chiese e l'ospedale San Giorgio. Racchiude considerevoli depositi di ferro, marmo e stoviglie. Conta 2980 abitanti. Luigi XVIII risedette qualche tempo in questa città.

Il distr., ricinto dal ducato di Anhalt, dalla prov. prussiana di Sassonia e dalla prov. annoverese di Grubenhaga, è bagnato dall'O. all' E. dalla Bode, e si divide in tre giustizie, che sono: Blankemborgo, Hasselfelde e Walkenried. Il clima n' è temperato, ed il suolo in generale sassoso. La parte settentr. è piana e produce molto frumento; ma la meridionale,

coperta dai rami dell' Harz, è ingombrata da folti boschi. Vi si trovano valli con siti pascolivi, e soprattutto ricche miniere di ferro. Racchiude 2 città, 3 borghi da mercato, 15 villaggi e 12800 abitanti.

Il principato di tal nome e del quale, come dicemmo, questa città era la capitale, aveva circa 3 miglia tedesche di lunghezza, 1 1/2 di larghezza in certe situazioni, e sino a 3 nella sua parte meridionale. Possiede belle foreste che somministrano del buon legname da costruzione, e cave di bellissimo marmo. Formava anticamente una contea, composta di terre appartenenti ai ducati di Brunswick e di Luneborgo; passò poscia a Poppo conte di Blankemborgo, la cui posterità essendosi estinta nel 1699 per la morte del conte Giovanni Ernesto, il duca Enrico Giulio andò in possesso della contea, come feudo vacante, dato in appannaggio, nel 1690, al duca Luigi Rodolfo, ed eretto in principato dell' impero nel 1707. Non ebbe però nè voce, nè posto alle diete del collegio dei principi.

BLANKEMBORGO, *Blankenburg*, città del principato di Schwarzborgo Rudolstadt, nella signoria e 1 l. 1/2 al S. O. di Rudolstadt, presso al confluente della Rinne con la Schwarza. Ha una cartiera. Vi si tengono 5 annue fiere, e contanvisi 900 abitanti. Si vedono ancora le rovine del castello di questo nome, nel quale Gontiero fu eletto imperatore di Germania nel 1349.

BLANKENESE, villaggio della Danimarca, ducato di Holstein, signoria di Pinneberga, sulla sponda destra dell' Elba, in faccia al villaggio di Kranz, a 2 l. 3/4 O. da Amborgo, con 2000 abitanti quasi tutti pescatori. Si è sull' Elba stabilito un pedaggio.

BLANKENHAIN, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo e 3 l. al S. di Weimar Iena; capoluogo di baliaggio, in contrada altissima e mancante d' acqua, a 1 l. 1/3 S. E. da Berka. Evvi una fabbrica di porcellana, e vi si tengono due fiere all' anno. Conta 1300 abitanti.

BLANKENHEIM, bor. degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 10 l. 1/2 al S. E. di Aquisgrana, circolo e 4 l. al S. E. di Gemünd; con 500 abitanti.

BLANKENHEIMERDORF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 11 l. 1/3 al S. E. di Aquisgrana, circolo di Gemünd, e a 1/3 di l. O. N. O. da Blankenheim. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di ferro.

BLANKENSTEIN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circolo e 2 l. al S. di Bochum, e a 8 l. 1/2 N. E. da Dusseldorf, sulla sponda del Ruhr. Ha miniere di ferro nei contorni, e conta 700 abitanti che fabbricano tele.

BLANKSTETTEN, bor. della Baviera, circolo della Regen, presidiale e 1 l. al N. di Beilngries, signoria e 3 l. all' E. di Eichstätt, e a 10 l. O. da Ratisbona. Il ricco monastero fondatovi nel 1129, è ora soppresso.

BLANQUEFORT, villaggio di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario di Villeneuve d' Agen, cantone di Fumel, a 6 l. 2/3 N. E. da Villeneuve, e a 11 l. 1/2 N. N. E. da Agen. Vi si fabbricano istrumenti aratorii, e conta 1740 abitanti.

BLANQUEFORT, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 2 l. al N. O. di Bordeaux; capoluogo di cantone; con 2060 abitanti.

BLANQUILLA, una delle Antille sottovento, a 18 l. N. N. O. da Santa Margarita, e a 35 l. N. dalla costa di Caracca, da cui dipende. Lat. N. 11° 50'; long. O. 67°. Ha 5 l. di circuito ed abbonda di tartarughe. Non è abitata che da qualche pescatore.

BLANSKO, bor. della Moravia, circolo e 4 l. 1/4 al N. di Brünn, sulla Zwittawa. Ha un castello, più fucine, una fonderia, de' mulini da polvere ed una cartiera. Conta 1100 abitanti. Appartiene al principe di Salm Reiferscheid.

BLANTYRE, villaggio della Scozia, contea di Lanark, presbiterio d' Hamilton, a 2 l. 1/2 S. E. da Glasgovia. Ha una manifattura di cotone, e conta 2800 abitanti.

BLANZAC, città di Francia, spart. della Charente, circondario e 4 l. 3/4 al S. E. di Angolemma; capoluogo di cantone; sul Nay. Eravi un'abbazia di benedettini. Questa città, quasi circondata da colli, e qualche volta inondata dagli straripamenti dei ruscelli che ne rendono l' accesso difficile, è mal costrutta, male lastricata e poco sana. Vi si fa un considerevole commercio di bestiami. Tiene 12 annue fiere che sono frequentatissime. Conta appena 650 abitanti.

BLANZY, villaggio di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 6 l. 1/2 al S. S. E. di Autun, cantone di Montcenis. Ha miniere di carbon fossile, e conta 1300 abitanti.

BLAREGNIES, villaggio del regno del Belgio, prov. d' Hainant, circondario e 2 l. 1/2 all' O. di Mons; con 650 abitanti.

BLARINGHEM, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 2 l. 1/4 all' O. S O. di Hazebrouck, cantone N. di questa città, sul canale di Neuf Fossè; con 1340 abitanti.

BLARNEY, villaggio dell' Irlanda, prov. di Munster, contea e 1 l. 1/2 al N. O. di Cork, baronia di Muskerry. Il suo castello, situato sopra un' eminenza, è di struttura ardita. Conta 90 case circa.

BLARU, villaggio di Francia, spart. della Senna ed Oisa, circondario e 4 l. all' O. N. O. di Mantes, cantone di Bonnieres. Ha una sorgente fredda ferruginosa, e conta 650 abitanti.

BLAS (San), città e porto del Messico e capo della prov. di Panama. *Ved.* Biagio *(San)*.

BLAS (San), casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Girgenti, distr. di Bivona, circondario e comune di Cammarata; con 1590 abitanti.

BLASENSTEIN, forte rovinoso dell' Ungheria, comitato e 8 l. 3/4 al N. N. E. di Presborgo, e a 4 l. N. da Modern, sopra una montagna, presso una caverna calcarea.

BLASIENZELLA, piccola città del ducato di Sassonia Gotha, circolo della Selva Nera. Contiene una gran manifattura d' armi, e varie fornaci da coppi. Vi si contano 241 case e 1140 abitanti. Nel 1762 gran parte de' suoi fabbricati andò preda delle fiamme. È patria del poeta Schmidt.

BLASIMONT, borgo di Francia, spart. della Gironda, circondario e 4 l. 1/4 al N. della Réolle, cantone di Sauveterre, a 8 l. E. S. E. da Bordeaux.

BLASKETS o FERITER, gruppo d'isolette nell'oceano Atlantico, presso la costa occidentale d' Irlanda, all' ingresso della baia di Dingle, a 52° 13' di lat. N. e 12° 45' di long. O. La maggiore ha circa 1 l. di lunghezza ed 1/4 di l. di larghezza.

BLASZKI, città della Polonia, woiwodia e 6 l. al S. O. di Kalisch, obvodia di Sieradz. Ha conce di pelli; commercia di grani e tiene 10 fiere annue assai frequentate. Conta 680 abitanti, tra' quali 120 ebrei. Nel territorio, fertile, si alleva gran quantità di bestiame.

BLATNA, città della Boemia, circolo di Prachin, a 5 l. 1/4 O. N. O. da Pisek, 11 l. N. N. O. da Prachalitz, e 18 l. S. S. O. da Praga. Ha un castello, ed è cinta da stagni abbondanti di pesce. Conta 1900 abitanti.

BLATNIZZA o **BLATNITZA**, monti della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato ed al N. di Trawnik, fra la Bosna e l' Ussora.

BLATO, lago della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato d' Hertzegovina, all'O. di Mostar. Misura circa 3 l. di lunghezza sopra 1/2 di media larghezza, e scola nella Narrenta per mezzo dell' Iessinizza.

BLATON, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, a 4 l. 3/4 da Mons, circondario e 4 l. al N. di Tournai, cantone di Peruwelz. Vi sono fabbriche di siamesi, saie, mollettoni, e berrettame di lana; trovansi nei dintorni varie cave di gres. Vi si contano 1970 abitanti.

BLATTA, borgo della Dalmazia, sulla costa settentrionale dell' isola di Curzola, circolo di Ragusi, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Curzola. È bene fabbricato, ha un porto, una pescheria ragguardevole, e fa qualche commercio. Conta 2600 abitanti.

BLAUBEUERN, città del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, capoluogo di baliaggio, sul Blau, a 3 l. 1/2 O. da Ulma. Lat. N. 48° 24' 24"; long. E. 7° 25' 27". Sede d'una soprantendenza generale, è difesa da un castello situato sopra una vicina montagna. Ha una bella chiesa, uno spedale ben dotato, un seminario, fabbriche di tele, di stoffe di lana e di tappeti, un purgo, una cartiera, conce di pelli e birrarie. Conta 1700 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi cave di marmo e petrificazioni. Nel 1800, quivi accadde un combattimento fra le armate austriaca e francese con vantaggio di queste ultime.

Il baliaggio ha 16 l. q. e 14500 abitanti.

Ebbe anticamente una ricca abbazia, le cui rendite, con quelle di qualche altra, erano impiegate al mantenimento dell' università di Tubinga, ed in altre opere pie. Questa città, insieme all' abbazia, fu venduta, nel 1447, al conte Luigi di Virtemberga dal conte Corrado di Holsenstein, la qual vendita fu confermata da Alberto l' Austriaco, alla cui casa era stata, come feudo, sottoposta, e quindi definitivamente sancita dalla pace di Vestfaglia, dopo le controversie che da tanto tempo sussistettero fra le case d' Austria e di Virtemberga.

BLAUENSTEIN, bor. dell'Ungheria. *Ved.* KEKKO.

BLAUFELDEN, bor. del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio superiore, e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Gerabronn, e a 5 l. 3/4 S. E. da Mergentheim, con 900 abitanti.

BLAUGIES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario di Mons, da cui è distante 3 l., cantone di Dour; con 1240 abitanti.

BLAVET, fiume di Francia, nella Bretagna, che prende origine nello spart. delle Coste del Nord, circond. di Guimgamp, cantone di Mez le Carhaix, a 3 l. O. da Rostrenen. Attraversa molti stagni, passa per Gouarec, dirigendosi all' E., sino a Saint Aignan, ove si volge al S., entra nello spart. del Morbihan, bagna i muri di Pontivy, di Hennebon, di Lorient, e si getta nell' Oceano, al Port Louis, dopo un corso di circa 29 l., delle quali 15 di navigazione da Pontivy sino al mare. Il Blavet fu reso navigabile col mezzo di 27 sostegni ed altri lavori. Questa navigazione fa parte del sistema dei canali conosciuti sotto il nome di canali della Bretagna. Forma oggidì uno dei principali rami del canale progettato da Nantes a Brest. A 1/2 l. sotto del villaggio di Saint Antoine, nello spart. delle Coste del Nord, il Blavet scomparisce sotto rocce per lo spazio di 600 metri. — Dicesi che anticamente si chiamasse *Blavia*.

BLAYE, *Blavia*, città forte di Francia, nella Guienna, a 7 l. 1/2 N. N. O. da Bordeaux, sulla sponda della Gironda, nome che dassi alla Garonna dopo ricevuto la Dordogna, spart. della Gironda, capoluogo di circondario e di cantone. È sede di un tribunale di prima instanza e d'uno di commercio, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni. È divisa in alta e bassa pel mezzo di un fiumicello per cui rimonta la marea. La città bassa è abitata dai negozianti, e vi si trovano grandi magazzini di vino. L'altra città poi non è altro che una cittadella eretta sopra una rupe. Nel mezzo della Gironda, che ha 2 l. di larghezza davanti Blaye, evvi un altro forte chiamato *le Paté*. Sulla sponda opposta trovasi il forte *Medoc*, i cui fuochi s' incrociano con quelli del Paté, e più avanti, in mare, sta il faro di Cordouan. Questo passaggio è sommamente difficile pegli scanni di sabbia mobile che si trovano alla foce del fiume. Blaye è una piazza di guerra di quarta classe, residenza di un uffiziale superiore di artiglieria della direzione di Baionna. Avvi una società di agricoltura ed un teatro. Vi si nota la pubblica fontana posta nel centro della città. Il suo porto, il quale in vero non è che una rada ove si ancorano i bastimenti che ascendono e discendono la Gironda, ha un cantiere di costruzione. È assai frequentato; tutti i bastimenti esteri, diretti per Bordeaux, vi pagavano un diritto di passo, e quivi lasciavano l'artiglieria, che riprendevano al ritorno. Vi si fa un commercio considerabile in vini, acquavite, oli, sapone, uve, mele, legname da costruzione e da lavoro. Vi si tengono diverse fiere, ma quella di tre giorni del 25 novembre è la più considerabile. Conta 3700 abitanti. Eravi un'abbazia di benedettini.

Il circondario di Blaye comprende 61 comuni, e 57200 abitanti; dividesi nei quattro cantoni di Blaye, Bourg, Saint Ciers la Lande e Saint Savin.

Diversi autori, dietro Tolomeo, scrissero essere questa città il così detto *Promontorium Sanctorum*. Fu chiamata da altri *Blanutum*, e *Blavutum* nell' itinerario di Antonino. Checchè ne sia, Blaye era già considerabile sulla fine del IV secolo, facendone menzione Ausonio come di una piazza di guerra. È certo ch' eravi una guernigione sotto il comando del duca dell' Armorica. In questa città morì il re Cariberto, l'anno 567, e fu seppellito nella chiesa di San Romano. Ignorasi poscia quali altri duchi sieno stati signori di Blaye; ma si trova che nel principio dell' XI secolo, Guglielmo conte di Angolemma la tolse al duca di Guascogna, coll' aiuto del duca di Aquitania; che Ilduino, uno de' suoi successori, se ne ritenne la quarta parte, donando il resto a Goffredo suo fratello, a titolo di contea. Come Blaye era situata sui confini dei due ducati di Guienna e di Guascogna, in essa tenevansi d' ordinario le assemblee più interessanti dei due ducati. I protestanti sorpresero questa città, nel 1568, e vi cagionarono moltissimi guasti. Qualche tempo dopo, quelli della lega se ne impadronirono.

BLAZOW, bor. della Gallizia, circolo e 16 l. 3/4 all' O. N. O. di Zolkiew, e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Lubaczow. Ha una chiesa cattolica ed una greca.

BLAZOWA, bor. e signoria della Gallizia, circolo e 10 l. all'E. N. E. di Jaslo e a 10 l. 1/2 N. E. da Dukla. Avvi un castello.

BLECHINGDON, villaggio d'Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 al N. di Oxford, hundred di Ploughley; con 600 abitanti. Era questo sito assai importante sotto il regno di Carlo I.

BLECKEDE o BLEKEDE, bor. del regno di Annover, principato e 5 l. 3/4 all'E. di Luneborgo; capoluogo del baliaggio demaniale di Bleckede e Gartze. Sede di una soprantendenza, sorge sulla sponda sinistra dell'Elba, a 2 l. 1/4 S. da Boitzemborgo. Vi si vede un vecchio castello. La pesca offre molto prodotto. Conta 1400 abitanti, ascendendo la popolazione di tutto il baliaggio a 8300.

BLEDSOE, contea degli Stati Uniti, nella parte orientale dello stato di Tennessee, fra due catene di montagne. È bagnata da alcuni affluenti del Tennessee, e conta 4200 abitanti, dei quali circa 3700 bianchi, 360 schiavi, e pochissimi neri liberi. Pikeville è il capoluogo.

BLEGNO o BREGNO, in tedesco *Bellenzer* o *Pollenzerthal*, valle e distretto della Svizzera, nel cantone del Ticino. Cinta da monti alti, parte sterili e parte fertili, si estende dal N. al S., fra il cantone dei Grigioni e la valle Levantina. La sua lunghezza è di circa 8 l., e la larghezza di mezza. È bagnata dal Blegno, che scorre per tutta la sua estensione, e si unisce al Ticino, a 3 l. 1/2 N. da Bellinzona. Quantunque il paese sia provveduto di molto bestiame e di campi coltivati, ed abbondi in grano, vino, frutti e castagne, nondimeno gran numero de' suoi abitanti va nel tempo estivo ne' paesi forestieri, e particolarmente in Italia, a procacciarsi il vitto, lasciando intanto alle donne tutti i lavori. Si dice che le montagne, le quali circondano questa valle, racchiudano miniere di piombo e di rame. A Dongio, allo sbocco della valle, si trova una sorgente d'acqua minerale. Nel 1512, rovinarono presso l'ingresso della valle due montagne, e chiusero il corso del fiume, che, sormontando le sponde, convertì in un immenso lago una parte del paese; inondazione che durò sino al 1514, nel qual tempo le acque si aprirono una strada. Una tale sciagura costò la vita a 600 persone, e devastò tutta la valle del Ticino, dal Blegno sino a Bellinzona, i cui ponti furono portati via. Nel 1747, questa valle fu nuovamente danneggiata dalle acque. Appartenne anticamente ai duchi di Milano, indi alla casa Pepoli di Bologna, che vendette i suoi diritti a Sanzio di Bentivoglio. Da questo gli abitanti comprarono la loro libertà, nel 1457, ottenendo in seguito molti privilegi dai duchi di Milano. Circa l'anno 1500, senza pregiudizio dei loro diritti, si misero sotto la protezione del cantone di Uri, il quale ne rese partecipi gli altri due cantoni di Svito e Unterwald, formandosi così un baliaggio dipendente da tutti e tre i detti cantoni, che vi esercitavano alternativamente ogni due anni i diritti della sovranità. Dal 1798 fa parte del cantone del Ticino.

Il distretto si divide in 3 circoli: Castro, Malvaglia ed Olivone. Vi si contano 18 parrocchie e 6200 abitanti. I benestanti parlano la lingua italiana, ed il popolo si serve di un dialetto di quella dei Grigioni.

BLEHARIES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, a 11 l. da Mons, circondario e 2 l. al S. O. di Tournai, cantone d'Antoing, da cui è discosto 1 lega. Conta 670 abitanti.

BLEHEN, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario di Liegi, cantone e 2 l. al N. di Waremme; con 220 abitanti.

BLEIALF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 13 l. al N. N. O. di Treviri, circolo e 2 l. 1/4 all'O. N. O. di Prüm. Vi sono miniere ed una fonderia di piombo. Conta 400 abitanti.

BLEIBERGA, *Bleiberg*, gran villaggio dell'Illiria, governo di Lubiana, circolo e 2 l. 3/4 all'O. da Villaco, e a 22 l. 1/2 da Trieste. Vi si trovano cave di marmo, miniere di calamina, di rame, e soprattutto di piombo, le più belle di Europa, e dalle quali se n'estraggono annualmente più di 34000 quintali. È questa la sede di un uffizio delle miniere, e conta 600 abitanti.

BLEICHERODE, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 13 l. 1/2 al N. N. O. di Erfurth, circolo e 3 l. 3/4 al S. O. di Nordhausen, a 55 l. 1/4 da Berlino, appiedi del Pockemberga, fra la Bode e la Wipper. Vi si fabbricano stoffe di lana, saie e flanelle. Possiede una chiesa parrocchiale, birrarie e mulini da olio. È sede di un intendente superiore. I suoi abitanti, in numero di 2000, si occupano molto nell'agricoltura, dedicandosi anche al commercio, specialmente di tele. Nei contorni si trovano acque minerali rinomate.

BLEID, villaggio del regno del Belgio, prov. e 10 l. all'O. N. O. di Lussemborgo, circondario e 6 l. 1/2 all'E. di Neufchâteau, cantone di Wirton, da cui è lontano 1 l. 1/4; con 370 abitanti.

BLEISWYK, villaggio del regno d'Olanda, governo meridionale della prov. di Olanda, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Rotterdam, cantone di Delft, con 1200 abitanti. Ha una chiesa cattolica e un oratorio.

BLEKING, prefettura della Svezia, confinante al N. con la prefettura di Kronoberga; al N. E. con quella di Kalmar; all'E. e al S. col mar Baltico, ed all'O. con la prefettura di Chrinstianstad; fra 56° e 56° 29′ di lat. N., e fra 12° 1′ e 13° 41′ di long. E. La sua lunghezza dall'E. all'O. è di 24 l., la larghezza dal N. al S. di 9, e la superficie di 161 l. quadrate. Questa prefettura, cinta da una catena di montagne che si avvicina al mare colle due estremità, forma una gran valle, intersecata da qualche collina, ed offre un paese così ameno, che poche contrade della Svezia le si possono paragonare. Le coste ne sono circondate da una quantità d'isolotte che le proteggono contro i flutti del mare. Vi si trovano dei piccoli laghi. Il Moerrumo, il Lyckebyo, ed il Rotnebyo, che corrono dal N. al S., e si gettano nel Baltico, sono i fiumi principali. Il clima è temperato, ed il suolo leggero. La raccolta de' grani è insufficiente al consumo degli abitanti che sono costretti a comperarne dai vicini. Vi crescono lino, canapa e tabacco, e le colline vanno coperte di boschi di querce, faggi, pini e betulle. Vi si allevano api e bestiame, più piccolo di quello della Scania. Mercè degli ottimi pascoli, è eccellente il cacio di questo paese. I suoi cavalli sono stimatissimi nella Svezia. Sonovi fabbriche di panni, catrame, potassa e lavori in legno. Il suo maggiore commercio consiste in ceneri alcaline, catrame, sego, pelli, corami, travi, assi, alberi da nave. I suoi abitanti, non meno che alla caccia, si dedicano anche molto alla pesca, che offre loro un ottimo prodotto, specialmente in salmoni.

La prefettura di Bleking si divide in quattro *haerad*, cioè: Listers, Braekne, Medelstad, Oestra, e comprende 3 città e 3 borghi. Conta 93850 abitanti, ed ha Carlscrona per sua capitale. Portò

questo paese un tempo il titolo di ducato, ed appartenne al re di Danimarca; ma, dopo molte vicende, fu riunito in perpetuo alla corona di Svezia mercè la pace di Roskilde nel 1658.

BLELLO, villaggio alpestre del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 3 l. 1/4 all' O. di Zagno; con 150 abitanti.

BLEMMII, Arabi menzionati dagli autori dell' antichità pei loro costumi barbari e per la strana fisonomia, e sui quali si narrarono, oltre le tante favole, quella che fossero acefali, perchè per abitudine tenevano la testa curvata e sepolta quasi fra le spalle. Occupavano lo stesso territorio dei Begia, e dei Bisciari di oggidì.

BLENEAU, città di Francia, spart. dell' Yonne, circondario di Joigny, capoluogo di cantone, a 10 l. 3/4 O. S. O. da Auxerre. Commercia di legna da fuoco, ed ha 1300 abitanti. Nel 1651 quivi il maresciallo di Turenna battè il principe di Condè.

BLENHEIM, villaggio della Baviera. *Ved.* Blindheim.

BLENIU, villaggio della parte settentrionale dell' isola di Banca, nell' arcipelago della Sonda, sul fiume del suo nome. È residenza di un ispettore delle miniere di stagno che sono nei dintorni. Conta circa 300 abitanti, Cinesi e Malesi.

BLENNERHASSET' S ISLAND, isola degli Stati Uniti, stato dell' Ohio. È formata dall' Ohio, circa 5 l. sotto Marietta, dirimpetto a Belpré. Ha presso a poco 300 iugeri di estensione, ed è fertilissima.

BLENOD, villaggio di Francia, spart. della Meurthe, circondario e 2 l. al S. S. O. di Toul, cantone S. di questa città, sopra un ruscello, fra due colline. Vi si scopersero le vestigia di un antico tempio ed una statua di Apollo. Conta 500 abitanti. La sua bella chiesa parrocchiale fu eretta nel 1509, da Ugo des Hazards, vescovo di Toul, che era nativo di questo villaggio.

BLÉONE, fiumicello di Francia, spart. delle Basse Alpi, che ha la sua sorgente nella montagna di Sestrières, al N. O. di Allos, corre al S. O., passa per Digne, e si getta nella Duranza per la sponda sinistra, dopo un corso di circa 13 l., 9 1/2 delle quali navigabili con zattere da dopo Prads. Sono composte in generale tali zattere di pini ed abeti tolti dalle vicine foreste di Faillefeu e di Prads.

BLERANCOURT, bor. di Francia, spart. dell' Aisne, circondario e 7 l. 3/4 all' O. di Laon, cantone di Coucy le Château. Vi si fabbricano tele di cotone, e vi si commercia in grani, canapa e cavalli. Vi si lavorano delle terre vegetali piritose. Conta 900 abitanti. È patria di Lecat, celebre chirurgo, e di Antonio Saint Just, deputato alla convenzione nazionale. Tiene ogni mese un gran mercato pel bestiame.

BLÉRE, città di Francia, spart. d' Indro e Loira, circondario e 5 l. 1/2 all' E. S. E. di Tours; capoluogo di cantone, sul Cher. Era un tempo sede di un gov., ed aveva una guernigione. Conta 3160 abitanti. Il castello di Chenonceaux, stato soggiorno di Diana di Poitiers, sta presso Blére.

BLÉRET, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 4 l. 1/3 al N. di Liegi, cantone di Waremme da cui è discosto 1/2 lega; con 220 abitanti.

BLESAGNO con **LURA**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. al S. di San Fedele, sulla sponda occidentale del lago di Como; con 330 abitanti.

BLESEN, città degli Stati Prussiani, reggenza di Posen, circolo di Birnbaum, a 3 l. N. O. da Meseritz, e a 14 l. 1/4 E. N. E. da Francoforte sull'Oder, sull' Obra. Ha un convento di benedettini, e 840 abitanti, parte Tedeschi, parte Polacchi.

BLESKENSGRAAF, villaggio del regno d'Olanda, prov. d' Olanda (parte meridionale), circondario e 4 l. 1/4 all' E. di Gorgum. Havvi una chiesa antichissima, e vi si contano 480 abitanti.

BLESLE, città di Francia, spart. dell' Alta Loira, circondario e 4 l. all' O. di Brioude; capoluogo di cantone; con 1630 abitanti. Eravi un convento di benedettini, ora soppresso.

BLESOIS, antica prov. di Francia. *Ved.* Blaisois.

BLESSAGLIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pramaggiore.

BLESSANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pasian Schiavonesco.

BLESSINGTON, città da mercato dell' Irlanda, prov. di Ulster, contea e 8 l. 1/2 al N. O. di Wicklow, baronia di Talbotstown, a 6 l. S. O. da Dublino; con 400 abitanti.

BLESSUM, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Frisia, cantone di Westergo. V' ha un castello.

BLET, bor. di Francia, spart. del Cher, circondario di Saint Amand, cantone di Nerondes, a 7 l. 1/4 S. E. da Bourges.

BLETCHINGLEY, bor. d' Inghilterra, contea di Surrey, hundred di Tandridge, a 7 l. E. da Guildford. Conta 1200 abitanti. Mandava prima dell' Atto di Riforma due deputati al parlamento; ed ha una scuola gratuita ed un ospizio. Vi passa la strada ferrata di Croydon.

BLETTERAND, bor. di Francia, spart. del Jura, circondario e 2 l. 1/2 al N. O. di Lons le Saunier; capoluogo del cantone; con 1240 abitanti. Fu un tempo assai forte, ma oggi non è neppure murato. Ha fabbrica di stoviglie, ed è il punto centrale d'un commercio rilevante di grani e pesce dolce.

BLÉVILLE, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3/4 di l. al N. di Havre, cantone d' Ingouville. Ha delle acque minerali fredde e ferruginose, situate presso al mare. Conta 230 abitanti.

BLEVIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distretto, sul lago e soli 3/4 di l. al N. di Como, in felice posizione e dolce clima, colle sponde presso al lago ornate di serre, cedraie e giardini in cui si coltivano fiori e piante esotiche, frutti ed agrumi d'ogni qualità e prelibati. Vi si contano 710 abitanti. Il territorio n' è montuoso, con boschi e pascoli naturali.

BLEVY, bor. di Francia, spart. d' Euro e Loir, circondario e 3 l. 3/4 al S. O. di Dreux, cantone di Château Neuf en Thimerais, sulla Blaise, con 780 abitanti.

BLEY, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Frisia, circondario di Leeuwarden; con 720 abitanti.

BLEYBORGO, *Bleyburg*, città dell' Illirio, gov. e 13 l. 1/2 al N. di Lubiana, circolo e 9 l. 1/2 all' E. di Klagenfurt, sul Feistnizt. Lat. N. 46° 34′ 0″; long. O. 12° 34′ 30″. È piantata sul declivio di una montagna, alla cui sommità trovasi un castello. Ha fonderie, un maglio, e 600 abitanti.

BLEYMARD, bor. di Francia, spart. della Lozère, circondario e 4 l. 1/4 all' E. di Mende, capoluogo di cantone, con 590 abitanti.

BLEYSTADT, piccola città libera reale della Boemia, circolo e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Elnbogen, sulle sponde del Vogtland, e a 30 l. O. da Praga. Ha miniere di piombo, e vi si trovano pure della granate rossiccie.

BLICKENSTORF, piccolo villaggio della Svizzera,

cantone, e 1 l. 1/3 al N. di Zug, parrocchia di Baar, presso il Lorez. È patria di Waldmann, uno dei generali svizzeri alla battaglia di Morat.

BLICQUY, villaggio del regno del Belgio, prov. d'Hainaut, circondario di Mons, da cui è discosto 5 l., cantone di Chièvres; con 1530 abitanti.

BLIESCASTEL, bor. della Baviera, circolo del Reno, circondario e 1 l. 3/4 all'O. di Due Ponti; capoluogo di cantone; sulla Bliese. Ha un castello del quale si fece uno spedale. Conta 1300 abitanti. Nel 1793, i suoi dintorni sono stati teatro di parecchi combattimenti tra i Francesi ed i Prussiani.

BLIESE, fiumicello che nasce nel principato di Lichtemberga, ducato di Sassonia Coborgo Saalfeld, cantone di Saint Wendel, bagna le mura di questa picc. città, entra poscia nella prov. prussiana del Basso Reno, ed irriga le città di Ottweiler e di Neukirchen, ove lascia la Prussia per entrare sul territorio del circolo bavarese del Reno. Passa poi per Bliescastel, forma quindi, sopra un corto spazio, il limite fra la Baviera e la Francia, poi entra fra questo ultimo Stato e la Prussia, e si getta nella Sarre per la sponda destra, presso e al N. O. di Sarreguemines, nello spartimento della Mosella, dopo un corso di 21 l. in una direzione generale dal N. al S., delle quali 18 l. di navigazione colle zattere da poi di Saint Wendel. I suoi principali affluenti sono l'Osterbach e l'Erbach ch'è pure capace di questo uso. La condotta sulla Bliese si fa a legname sciolto, ma alla congiunzione del fiume dell'Erbach, si costruiscono zattere colle doghe e col legname destinati per la marina e pel lavoro, provenienti dalle foreste dei dintorni di Due Ponti.

BLIGH, isoletta del Grand'Oceano boreale, sulla costa O. dell'America settentrionale, nello stretto del principe Williams. Ha circa 2 l. di lunghezza e 1/2 l. di larghezza. Lat. N. 60° 52'; long. E. 146° 17'.

BLIGH, capo che forma l'estremità N. O. dell'isola di Kerguelen, nel Grand'Oceano australe. Lat. S. 49°; long. E. 66° 15'.

BLIGH'S, gruppo d'isole del Grand'Oceano equinoziale, nell'arcipelago dei Figi, di cui comprende tutta la parte N. O., fra 16° 45' e 18° 15' di lat. S., e fra 174° 40' e 177° di long. E. Queste isole, in numero di 25, furono scoperte da Bligh nel 1789.

BLIGNY SUR OUCHE, bor. di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario e 3 l. 1/2 al N. O. di Beaune; capoluogo di cantone. Vi si commercia in grani, tele, cuoi e bestiami. Trovanvisi parecchie conce di pelli e diverse fabbriche di cappelli. Tiene 4 annue fiere di tre giorni, cioè al 15 gennaio, 1.° maggio, 4 giugno e 6 decembre. Conta 1240 abitanti.

BLINDENMARKT, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo superiore del Wienerwald, presso Ips, a 5 l. 1/2 N. E. da Waidhofen, e a 4 l. 1/2 O. S. O. da Pechlarn.

BLINDHEIM o **BLENHEIM**, villaggio della Baviera, circolo dell'Alto Danubio, presidiale di Höchstedt, sul Danubio, a 8 l. 1/4 N. N. O. da Augusta, e a 15 l. 1/4 E. N. E. da Ulma, con 1300 abitanti. Nelle sue vicinanze si diede il giorno 13 agosto 1704 la famosa battaglia di Blenheim (che i Francesi chiamano battaglia di Höchstedt), fra gl'Inglesi e gli Imperiali alleati, sotto il comando di Marlborough e del principe Eugenio di Savoia da una parte, ed i Francesi ed i Bavaresi, comandati dai marescialli Tallard e Marchin e dall'elettore di Baviera dall'altra, nella quale questi ultimi furono completamente battuti e disfatti.

BLITAR, piccola città dell'isola di Giava, nei possedimenti del sultano, prov. di Brindioc, a qualche distanza dal Cadiri, e a 24 l. S. O. da Surabaia. Vi si vedono, nei contorni, le rovine di Penataran.

BLITAS (Las), gruppo d'isole del Guatimala, nel lago di Nicaragua. Lat. N. 11° 16'; long. O. 85° 4'.

BLOCH ISLAND o **MANISSES**, isola della baia di Narraganset, sulla costa dello stato di Rhode Island, negli Stati Uniti, a 9 l. S. S. O. da Newport, e a 7 l. N. dal capo Montauk, nell'isola Lunga. Lat. N. 41° 10'; long. O. 73° 52'. Ha circa 2 l. di lunghezza sopra 1 l. 1/4 di larghezza, e racchiude New Shoreham, città che fa parte della contea di Newport; con 760 abitanti.

BLOCKLEY, villaggio d'Inghilterra, contea e 8 l. al S. E. di Worcester, hundred d'Oswaldslow. È inchiuso nella contea di Glocester. Vi si tengono due annue fiere, e conta 1600 abitanti. Le medaglie ed altri oggetti d'antichità che si trovarono in questo villaggio dimostrano che i Romani vi ebbero una stazione.

BLOCKLEY, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea e 1 l. all'O. di Filadelfia, sullo Schuylkill; con 2700 abitanti.

BLOEMENDAAL, villaggio del regno d'Olanda, parte settentrionale della prov. d'Olanda, circondario e 1/2 l. al N. N. E. di Harlem, e a 4 l. O. da Amsterdam; capoluogo di cantone. Vi sono fabbriche di tele e filatoi di lana. Conta 1160 abitanti.

BLOIS, città di Francia, un tempo capitale del Blesese (Blaisois), oggi capoluogo dello spart. di Loir e Cher, di circondario e di cantone, situata in forma di anfiteatro sul pendío di una collina, alla destra della Loira, a 12 l. 1/2 S. S. O. da Orleans, e a 36 l. legali S. O. da Parigi, cinta da campagne fertili e deliziose, in posizione bellissima. Lat. N. 47° 35' 20"; long. O. 1° 30'. È sede di un vescovato eretto nel XVI secolo, e suffraganeo dell'arcivescovato di Parigi; di una corte di assise, di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato delle ipoteche, di una direzione demaniale, e di due altre delle contribuzioni dirette ed indirette. Dipende dalla corte reale, ed è residenza di un inspettore forestale, e di un ingegnere in capo dei ponti e argini. Un acquedotto superbo, tagliato nel sasso, attesta che anche al tempo dei Romani godeva di un certo splendore. Questo acquedotto, che gli abitanti chiamano l'Aron, traversa la città, e riceve tutte le acque della pioggia che scolano dalle montagne. Le vie ne sono strette, tortuose e ripidissime. Serve ora di caserma e di magazzino militare l'antico castello, celebre per la nascita di Luigi XII, per la residenza di Francesco I, di Carlo IX e di Enrico III, per l'assassinio del duca di Ghisa e del cardinale suo fratello, nell'anno 1588, d'ordine dello stesso Enrico III, e finalmente per gli Stati Generali del regno quivi tenuti nel 1576. Luigi XII riedificò nel 1498 la parte orientale di questo castello, Francesco I eresse quella del N. Il palazzo della prefettura, antico ostello vescovile, è il più bello moderno edifizio di Blois; fu innalzato sotto Luigi XIV. I suoi giardini a terrazzi veramente magnifici offrono una prospettiva superba. Il ponte che traversa la Loira, è assai notabile per un'alta piramide di bellissimo lavoro. Questo ponte s'incominciò l'anno 1717, sotto la direzione di Gabriel e di Piton, architetti reali.

Blois, oltre a diverse belle chiese, conta un seminario diocesano ed uno minore, un collegio comunale, un gabinetto di fisica, uno di storia naturale, un giardino botanico fondato da Enrico IV, una biblioteca di 17000 volumi, una società di agricoltura e di economia rurale, un teatro ed un deposito di stalloni. Vi sono fabbriche di berrettame, di guanti, di coltelli, di maiolica, e conce di pelli e cuoi. Vi si commercia in vini del paese, acquavite, legna da fuoco e doghe. Tiene una fiera di 22 giorni il 25 agosto, e di un giorno il 24 giugno, 1 ottobre e 6 dicembre. Conta 13140 abitanti. È patria di molti uomini celebri, e fra gli altri di Giovanni Morin, uno dei più dotti scrittori del secolo XVI, dell'incisore Baudet, del pittore Vanquer, d' Isacco Papin, inventore della macchina che porta il suo nome, del medico Francesco Bernier celebre viaggiatore, di Enrico di Lorena duca di Ghisa, ecc.

Prima di Gregorio di Tours, Blois era già un luogo considerabile, avente suoi conti particolari. I primi erano della famiglia di Ugo Capeto, tralcio della terza progenie dei re di Francia. Sembra che Tibaldo, conte di Chartres, se ne impadronisse sotto il regno di Carlo il Semplice, e che i suoi successori ne godessero il possesso sino a Guido II, che vendette questa contea, nel 1391, a Luigi di Francia, duca d' Orleans, padre di Carlo, e fosse poi definitivamente riunita alla corona sotto Luigi XII. Nell' avvicinarsi a Parigi delle armate alleate, nel 1814, l'imperatrice dei Francesi Maria Luigia risiedette momentaneamente in questa città, dalla quale dataronsi gli ultimi atti della reggenza e del governo imperiale di Francia.

Il circondario di Blois comprende 140 comuni e 122970 abitanti. Si divide in 10 cantoni, che sono: Blois E. e O., Bracieux, Contres, Herbault, Machenoir Mer, Montrichard, Ouzouer le Marché e Saint Aignan.

BLOKLAND (Hoog), villaggio del regno d'Olanda, prov. d'Olanda (parte meridionale), circondario di Gorcum; con 400 abitanti.

BLOKLAND (Laag), villaggio del regno d'Olanda, prov. d' Olanda (parte meridonale), circondario di Gorcum; con 150 abitanti.

BLOKULLA (monte Azzurro) o **IUNGFRAU** (la Vergine), isoletta sassosa del mar Baltico, a 3 l. N. O. da Oland e a 8 l. E. dalla costa di Smolandia. Ha una l. di circonferenza, e la sua altezza è presso a poco di 200 piedi. Vedesi cinta da scogli pericolosi. Linneo, il quale visitolla nel 1741, dice che l' aspetto n' è orribile, per essere composta di rupi scoscese e separate da profondi scoscendimenti. Le chine sono formate d' una roccia spatica rossa e affatto nuda. Il colore dei licheni che la cuoprono, graduato dai vapori che s' innalzano dal mare, le dona da lunge una tinta azzurrognola. Quest' isoletta è famosa in tutto il Norte pei racconti popolari, secondo i quali serve di ritrovo alle streghe in certi giorni dell'anno. I marinai annunziano dall' aspetto della sua più alta cima l' avvicinarsi delle tempeste. Alcune paludi formate dall' umidità rattenuta dai vegetabili nella parte più elevata, danno origine a piccoli ruscelli che s' asciugano nell' estate. Linneo ci diede la Flora di questo scoglio. I faggi, le querce, i pini e le betulle, ch' egli aveva veduto crescere riparati dalle chine furono per la maggior parte distrutti da un incendio nel 1765.

BLOKZYL, città e porto di mare del regno d' Olanda, nella prov. d'Over Issel, circondario, cantone e 6 l. al N. N. O. di Zwolle, cantone e 1 l. 1/4 al N. di Vollenhoven, sulla costa orientale del Zuider Zee, alla foce dello Steenwyker Aa. Il suo porto è comodo, e può contenere 200 bastimenti. Fa assai attivo commercio in grani e bestiami, ed esporta molto burro; e conta 1640 abitanti. Il suo castello ben fortificato fu eretto nel 1580 dal colonnello Sonoy, per resistere agli Spagnuoli, quando dal conte di Renneberg assediossi la città di Steenwyk. Gli abitanti si resero famosi nel 1672, allorchè coll' aiuto di alcuni soldati di Frisia scacciarono le truppe di Munster, che volevano impadronirsi di questo forte.

BLOMBERGA, *Blomberg*, città del prin. di Lippa Detmold, capoluogo di baliaggio, a 3 l. 1/4 E. da Detmold e a 6 l. 1/4 S. O. da Hameln. È cinta di mura, e contiene 2 chiese, un castello, un palazzo pubblico, due acquedotti, fabbriche di lanaggi, e 1740 abitanti. Ebbe i primi privilegi di città sul principio del secolo XIV, dal conte Simeone I. Nel 1447 fu saccheggiata ed incenerita dai Boemi. Il baliaggio contiene 2980 abitanti.

BLOMBERGA o **BLUMBERGA**, *Blomberg* o *Blumberg*, città del granducato di Baden, circondario del Lago e del Danubio, baliaggio e distretto d' Hüffinga, a 4 l. N. N. O. da Sciaffusa, e a 11 l. 3/4 E. S. E. da Freyborgo. Ha un castello e 600 abitanti. Lat. N. 47° 50′ 12″; long. E. 6° 11′ 50″.

BLOMÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 60° 32′ di lat. N., e 2° 34′ di long. E.

BLON, villaggio di Francia, spartimento dell' Alta Vienna, circondario, cantone e 2 l. al S. S. O. di Bellac; con 1900 abitanti.

BLONIE, città della Polonia, woiwodia di Masovia, obwodia e 6 l. all' O. di Varsavia; con 800 abitanti.

BLOOD INDIANS, tribù indiana dell' America settentrionale, che abita presso quelle dei Blackfeet, dei Mandanes, ed altri, al N. del Missuri, verso i monti Sassosi. Lat. N. 53° 20′; long. O. 125°.

BLOODY BAY, canale che separa l' isola Icolmkil da quella di Mull, nella contea d'Argyle, nella Scozia.

BLOOM, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Fairfield, a 2 l. 1/2 N. O. da Lancastro, con 1680 abitanti.

BLOOM, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland; con 1300 abit.

BLOOM, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Scioto, a 6 l. E. da Portsmouth; con 220 abitanti.

BLOOMFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Sommerset, a 2 l. 1/2 E. da Norridgewoch; con 900 abitanti.

BLOOMFIELD, comune degli Stati Uniti, stati di New Jersey, contea di Essex, a 2 l. N. O. da Newark. Ha delle cave di gres, e 3300 abitanti.

BLOOMFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ontario. Si divide in orientale ed occidentale. Il primo è situato a 2 ed il secondo a 4 l. O. da Canandaigua. Conta 3700 abitanti.

BLOOMINGGRAVE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d' Orangia, a 4 l. O. da West Point; con 2200 abitanti.

BLORE, casale d' Inghilterra, contea e 5 l. 1/2 all' O. N. O. di Stafford, hundred di Totmonslow, parrocchia del nome stesso, presso i confini della contea di Salop. Nel 1459, quivi si diede una battaglia sanguinosa fra i partigiani della casa d' York e quelli della casa di Lancastro, nella quale questi ultimi rimasero sconfitti. Una croce di pietra fu innalzata sul campo di battaglia.

BLOTZHEIM, villaggio di Francia, spart. dell' Alto Reno, circondario e 1 l. 1/2 al S. d' Altkirch, cantone e 1 l. 1/2 all' O. d' Uninga. Ha una sorgente minerale fredda, e 1500 abitanti.

BLOUNT, contea degli Stati Uniti, nella parte settentrionale dello stato di Alabama. È irrigata dagli affluenti superiori del Tuscaloosa. Conta 2400 abitanti, dei quali 2000 circa liberi, e gli altri schiavi. Blountville n' è il suo capoluogo.

BLOUNT, contea degli Stati Uniti, nella parte orientale dello stato di Tennessee, confinante al N. O. ed al N. coll' Holston, e al S. ed al S. O. col Tennessee; con 11900 abitanti, dei quali 10550 bianchi, 1200 schiavi, e circa 250 neri liberi. Il suo capoluogo è Meryville.

BLOUNTSVILLE, città degli Stati Uniti, capoluogo della contea di Sullivan, nel Tennessee orientale, a 47 l. N. E. da Knoxville.

BLOUNTVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Alabama, capoluogo della contea di Blount, sulla sponda sinistra del Big Warrior River, a 44 l. N. da Cahâba.

BLOWITZ, borgo della Boemia, circondario, e 6 l. 1/2 al N. E. di Klattavia, sull' Uslawa; con 1300 abitanti.

BLOYE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento e 3/4 di l. al N. di Rumilly. È traversato dal S. al N. dalla grande strada che da Ciamberì conduce a Ginevra. Conta 380 abitanti.

BLÜCHER, piccola città degli Stati Prussiani. *Ved.* Büderich.

BLUDENZ o **PLUDENZ**, città del Tirolo, circondario e 8 l. al S. di Bregenz, con un castello, sulla sponda destra dell' Ill. Ha una chiesa parrocchiale ed un convento di cappuccini; con 1500 abitanti. Nel 1523, insieme cogli altri luoghi vicini, fu molto danneggiata da un tremuoto, e nel 1638 da un incendio.

BLUDOWITZ, villaggio della Moravia, circolo e 2 l. 3/4 all' O. di Teschen, sulla Luczina; con 1700 abitanti.

BLUE ANCHOR, comune degli Stati Uniti, stato di New Yersey, contea di Glocester, a 58 l. da Washington.

BLUE EARTH (terra azzurra), fiume degli Stati Uniti, territ. di Missuri. Si getta nel Konsas, al villaggio di questo nome, 36 l. superiormente al suo confluente col Missuri, dopo un corso di circa 32 l. dal N. O. al S. E.

BLUEFIELDS o **BLEWFIELDS**, baia sulla costa S. O. della Giammaica. Ha un buon ancoraggio per grosse navi. Lat. N. 18° 10′; long. O. 80° 40′.

BLUE HILL, baia degli Stati Uniti, sulla costa di Maina, formata dalla punta di Naskeag all' O. e dall' isola di Mount Desert all' E., a 4 l. E. dalla baia di Penobscot.

BLUE HILL, comune e porto di mare degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Hancock, sulla baia del suo nome, a 4 l. N. E. da Castine. Lat. N. 44° 25′; long. O. 68° 33′. Conta 1100 abitanti.

BLUE HILLS, catena di colline degli Stati Uniti, che percorre il New Hampshire, a circa 11 l. dal mare.

BLUE MOUNTAINS. *Ved.* Azzurri (*Monti*).

BLUE MUD o **LONG HAIRED INDIANS**, tribù indiana degli Stati Uniti, abitante presso le sorgenti della Columbia, al 44° di lat. N. e 114° di long. O.

BLUE RIDGE o **SOUTH MOUNTAINS**, ramo orientale dei monti Alleghany. *Ved.* Alleghany.

BLUFFTON, villaggio e comune degli Stati Uniti, stato di Missuri, contea di Howard, a 32 l. N. O. da Jefferson, sulla sponda sinistra del Missuri.

BLUFFY, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento e 2 l. al S. E. di Annecy; con 200 abitanti.

BLUMAU, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Ens, circolo superiore del Mannhartsberga, a 4 l. N. O. da Horn, e a 2 l. 1/2 N. E. da Altensteig.

BLUMBERG, città del granducato di Baden. *Ved.* Blomberga.

BLUMEGG, villaggio del granducato di Baden, circolo del lago e del Danubio, baliaggio di distr. e 2 l. 3/4 all' E. di Bonndorf, e a 3 l. 1/2 N. N. O. da Sciaffusa. Ha cave di alabastro e di gesso, e conta 300 abitanti.

BLUMENAU, villaggio del regno d' Annover, principato di Kalemberga, capoluogo di baliaggio, sull' Aue, e 1 l. 1/2 S. da Neustadt, e a 4 l. 1/2 O. N. O. da Annover.

Il baliaggio è unito a quello di Bockeloz, ed hanno insieme 8900 abitanti.

BLUMENBACH, villaggio della Moravia, circolo e 16 l. al N. N. O. di Olmütz e a 1 l. N. O. da Altstadt. Ha una vetraia.

BLUMENFELD, città del granducato di Baden, circolo del Lago e del Danubio, capoluogo di baliaggio, a 3 l. N. N. E. da Sciaffusa, e a 9 l. O. N. O. da Costanza. Ha un castello e 300 abitanti.

BLUMENSTEIN, villaggio della Svizzera, cantone e 5 l. al S. di Berna, baliaggio e 2 l. 1/2 all' O. di Thun, presso il Fallenbach, che forma una bella cascata. I suoi bagni d'acqua minerale sono frequentatissimi. Conta 800 abitanti.

BLUMENTHAL, villaggio del regno d' Annover, prov. e ducato di Brema, capoluogo di baliaggio, a poca distanza dalla sponda destra del Weser, e a 4 l. N. O. da Brema. Vi si costruiscono navi. La popolazione del baliaggio ascende a 4300 abitanti.

BLYA, villaggio del regno d' Olanda, provincia di Frisia, circondario di Leuwarden; con 650 abit.

BLYHAM, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Groninga, cantone di Winschoten. V' ha una chiesa fabbricata nel 1783. Il territorio produce molti grani ed ha buoni pascoli. Annovera 620 abitanti.

BLYRING' S SOUND o **PORTO ANDREWS**, baia del Grand' Oceano boreale, sulla costa O. dell' America settentr. Lat. N. 59° 28′; long. E. 169°.

BLYTH, bor. e mercato dell' Inghilterra, contea e 10 l. al N. di Nottingham, wapentake di Bassetlaw, a 40 l. N. N. O. da Londra. Eravi una volta un castello fortificato, ed un priorato di benedettini. Conta 830 abitanti.

BLYTHBORGO, *Blythburg*, villaggio d' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Blything, sulla sponda destra del Blith e a 9 l. N. E. da Ipswich. Vi si tiene una fiera annuale, e conta 530 abitanti. Nel 1678 vi si scopersero in gran numero urne ed altre antichità.

BLYTHE o **BLYTH NOOK**, città d' Inghilterra, contea di Northumberland, ward di Castle; alla foce del Blith nel mare del Norte, a 2 l. 3/4 E. S. E. da Morpeth, e a 3 l. 1/2 N. E. da New Castle. Il porto non può ricevere che piccoli navigli. Commercia in sale e carbone, e conta 1950 abitanti.

BLYTHE, baia dell' isola della Desolazione, nell' arcipelago della Shetlandia meridionale, al S. dell' America meridionale, a 62° 28′ di lat. S., e 62° 47′ di long. O. È difesa dai venti dal N. al S. E., e l'ancoraggio vi è buono passabilmente, tranne però quando i venti soffiano dal S. E.

BNIM, in polacco *Bnialy*, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 5 l. al S. S. E. di Posen, circolo e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Schrim, sopra un lago. Vi sono due chiese, fabbriche di panni e di tele, e concie di pelli. Conta 1100 abitanti.

BOACICA, lago del Brasile, prov. di Rio Janeiro, distr. di Cabo Frio, a 2 l. S. dal fiume Maccahe, e vicinissimo all' Oceano. Ha 4000 metri di lunghezza, e 1000 nella maggiore larghezza; è poco profondo, salso, ed assai abbondante di pesce, dacchè gli fu aperta una comunicazione col mare. Riceve il ruscello che gli dà il nome, e quelli di Serraria, Algoa, Mutum e Riachinho.

BOADA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fossalta.

BOADA DE CAMPOS, bor. della Spagna, prov. e 5 l. 3/4 all' O. di Palencia, sulla sponda sinistra del Sequillo.

BOADILLA DEL CAMINO, bor. della Spagna, prov. e 6 l. al N. N. E. di Palencia, sopra un affluente della Cieza.

BOADILLA DEL MONTE, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/2 all' O. di Madrid.

BOADILLA DE RIO SECO, piccola città della Spagna, prov. e 14 l. al N. N. O. di Vagliadolid (Toro), e a 7 l. 3/4 O. S. O. da Carrion, sulla sponda destra del Sequillo. Vi è, nei contorni, una sorgente di acqua minerale.

BOALZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Teglio.

BOAN DEVI, *Bohan Devi*, villaggio dell' Indostan settentrionale, prov. di Gorval, sull' Uglas, affluente della Gemna, a 4 l. 1/2 N. O. da Sirinagor. Trae il suo nome da un tempio dedicato a Boan Devi. Allignano ne' suoi dintorni per la più parte i frutti dell' Europa, e le alture sono coperte di didar, specie di pino che dà molta resina, ed il cui legno viene ricercato per le costruzioni.

BOANI, popoli indigeni del gov. di Buenos Ayres, abitanti all' O. della Sierra d'Uruguay, fra il fiume di questo nome ed il Rio Negro.

BOANIGONGE, in francese *Boanigondge*, in inglese *Bowainigunge*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Bengala, distr. e 16 l. al N. E. di Murcedabad.

BOANIPUR, in inglese *Bowanipoor*, città dell' Indostan inglese, antica prov. di Bengala, distr. e 9 l. 1/2 al S. O. di Porne, e a 45 l. N. O. da Murcedabad. Alla festa di Necmorden, santone maomettano, si tiene in questa città, dal 7 al 17 aprile, una gran fiera, alla quale si portano circa 100000 persone di paesi diversi, fra le quali evvi gran numero di pellegrini, di religiosi mendicanti, di giocolieri, ballerini, oziosi e vagabondi. Si vendono a questa fiera più di 3000 poledri del Butan, e 2000 buoi da lavoro, oltre a panni, seterie, belle mussole, scialli, chincaglie, spezierie, muschio, polvere d'oro, ecc. Si pretende che facciansi affari per 300 a 400 mila rupie.

BOARA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. ed 1 l. al N. di Rovigo, sulla sponda destra dell' Adige, che vi si passa sopra un ponte volante. Commercia in bestiame, e conta 3150 abitanti, compreso Mardimago che vi è unito per formare un comune.

BOARA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. e 4 l. al S. di Monselice; con 2280 abitanti. Siede sulla sponda sinistra dell'Adige, rimpetto a Boara del Polesine, con cui comunica mediante un ponte volante.

BOARDMAN, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Trumbul, a 3 l. 1/2 S. da Warren; con 600 abitanti.

BOARI, in inglese *Bohaury*, in francese *Bohary*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. e 8 l. al S. E. di Surate, tra due fiumi che si uniscono 1 l. 1/2 più sotto.

BOARIO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bovario.

BOARO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vigonza.

BOAT, isoletta dell' oceano Atlantico settentrionale, nel golfo San Lorenzo presso il Labrador. Lat. N. 50° 2'; long. O. 63°.

BOAVISTA, la più orientale delle isole del Capo Verde, nell' Atlantico. La sua estremità N. cade a 16° 30' 40" di lat. N. e 25° 5' 45" di long. O. Ha 18 l. di circonferenza, ed è la maggiore del gruppo, dopo San Jago. Trovanvisi due rade con 4 in 13 passa di fondo. Il suo aspetto è aspro ed irregolare. Consiste generalmente in una pianura, al cui centro si trovano qualche alture. Le capre sono i soli animali domestici che vi si trovino, e che unitamente alle tartarughe ed al pesce formano il principal nutrimento del popolo. Il cotone vi è indigeno e più abbondante che in alcuna delle altre isole; lo stesso dicasi dell' indaco, ma questo non si può purificare abbastanza per venderlo in Europa. Sonovi delle sorgenti salse. La sua popolazione ascende a 8000 abitanti. È questa la prima delle isole del Capo Verde alla quale diedero fondo i Portoghesi nel 1450.

BOAVISTA, bor. del Brasile, prov. di Para, sulla sponda destra ed alla foce del fiume delle Amazzoni, fra il Xingu ed il Majary, a 9 l. O. S. O. da Curupa.

BOBADILLA, bor. di Spagna, prov. e 7 l. 3/4 al N. O. di Malaga, e a 2 l. O. da Antequera, sulla sponda destra del Guadajoz.

BOBALO (El), bor. della Spagna, prov. e 9 l. 3/4 al N. O. di Madrid, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Manzanares.

BOBBIANO, villa del duca di Parma, a 7 l. 1/2 S. O. da Piacenza, comune e 2 l. 1/2 all' O. di Travi; con 530 abitanti.

BOBBIATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Varese, da cui è discosto 1/2 l., sopra un' eminenza; con 300 abitanti.

BOBBIO, prov. degli Stati Sardi, divisione di Genova, confinante all' E. col ducato di Parma; al S. con la prov. di Chiavari, da cui è separata dagli Appennini; all' O. con le prov. di Genova, Novi, Tortona e Voghera, ed al N. con questa ultima. La sua lunghezza è di 10 l. 1/2, la maggior larghezza di 4 l., e la superficie di circa 36 l. quadrate. Questa prov. è occupata da ramificazioni degli Appennini. La più considerevole di esse, che vi entra pel limite occidentale, si dirige al N. E., e divide la prov. in due parti, l' una meridionale, attraversata dalla Trebbia, e l'altra settentrionale, ove scorrono la Stafora ed il Tridone,

Questa prov., che ha Bobbio per capoluogo, è amministrata da un vice-intendente di seconda classe, e dividesi in 27 comuni, ripartiti nei quattro seguenti mandamenti: Bobbio, Ottone, Varzi e Zavatarello. Conta 34340 abitanti.

BOBBIO, piccola città degli Stati Sardi, divisione di Genova, capoluogo della prov. di tal nome e di mandamento, sulla sponda sinistra della Trebbia, a 13 l. 1/2 N. E. da Genova, e a 33 l. E. S. E. da Torino. Lat. N. 44° 26'; long. E. 6° 58'. È sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovato di Genova,

e di un tribunale di prima instanza della giurisdizione del senato di Genova. Questa città, di triste aspetto, è cinta di mura, e conta 1600 abitanti.

Deve la sua origine a san Colombano, Irlandese, che ritiratosi in Italia, l'anno 612, quivi fondò un celebre monastero. La casa Malespina ebbe lungo tempo il dominio su Bobbio, che aveva il titolo di contea. Filippo Visconti, duca di Milano, la diede a Pietro del Verme, valoroso capitano veronese. Luigi XII, re di Francia, donolla a Galeazzo Sanseverino suo scudiere ; ma, scacciati i Francesi dall'Italia, i signori del Verme ne ricuperarono il possesso. Passò quindi sotto il dominio spagnuolo, poscia sotto gli Austriaci, che, nel 1743, la cedettero al re di Sardegna, essendo stata sempre questa città la capitale del Bobbiese.

Il mandamento di Bobbio annovera 8130 abit.

La biblioteca del monastero, che divenuta era famosa per la copia dei manoscritti antichi e rari, fu in gran parte trasportata nell'Ambrosiana di Milano ; una parte ne venne donata alla Vaticana di Roma ; un' altra infine, in cui trovossi l'originale in pergamena del *Carmen paschale* di Celio Sedulio, elegante poeta cristiano del V secolo, passò al regio archivio ed alla università di Torino. Pio VI n'ebbe pure manoscritti delle opere di san Massimo vescovo di Torino, che servirono alla magnifica edizione fattasene in Roma per ordine di esso pontefice. A malgrado di ciò, nel 1795 rimanevano ancora della celebre biblioteca di Bobbio 800 volumi, 75 casse di diplomi ed atti, e 100 manoscritti che di presente si trovano nell' Università torinese.

BOBBIO, comune degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. di Pinerolo da cui è discosto 4 l., mandamento di Torre di Luserna, diviso in tre valli, con istrade cattive e pericolose, fra balze che contengono miniere d' oro e d' argento e cave di zolfo non utilizzate. Vi sono una chiesa pei cattolici ed un tempio ad uso dei protestanti ; insieme ad una scuola per quei primi ed altre parecchie per questi. Contanvisi 2000 abitanti.

BOBBIO, torrente degli Stati Sardi, negli Appennini, formato da due sorgenti, che bagna le terre di Cerpignano, Boltieri e Santa Maria, e si scarica nel fiume Trebbia presso le mura della città di Bobbio.

BOBEDA, bor. della Spagna, prov. di Salamanca (Avila), sulla sponda sinistra dell' Almar, a 11 l. 1/2 N. O. da Avila.

BOBER, fiume degli Stati Prussiani che nasce nella parte orientale del Riesengebirge, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo di Landshut, irriga i circoli di Bolkenhain, di Schönavia, d' Hirschberga, di Lowemberga, di Bunzlavia, di Sprottavia, di Sagan, entra nella reggenza di Francoforte, e si congiunge all' Oder a Crossen, dopo un corso di circa 45 l. dal S. al N.

BOBERSBERGA o **BOBER**, *Bobersberg*, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 13 l. 1/2 al S. E. di Francoforte sull' Oder, circolo e 3 l. al S. di Crossen, sul pendio di una montagna bagnata dal Bober. Vi si fabbricano molti lanaggi grossolani e stoviglie. Nel 1759 fu molto danneggiata dagli Austriaci . Conta 1200 abitanti.

BOBILLI, *Bobilee*, fortezza dell'Indostan inglese, antica prov. degli Sercar settentr. e a 12 l. N. O. da Cicacole. Fu presa, nel gennaro 1757, dai Francesi, sotto gli ordini di Bussy, dopo una ostinata difesa. Non vi si trovarono nè donne, nè fanciulli, perchè stati uccisi dagli uomini, i quali poi perirono tutti difendendo la piazza.

BOBINGA, *Bobingen*, villaggio della Baviera, circolo del Danubio superiore, presidiale di Schwabmünchen, a 12 l. 1/2 O. N. O. da Monaco. Conta 1400 abitanti.

BOBLINGA, *Boblingen*, città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio, a 3 l. 3/4 S. O. da Stuttgardia, e a 4 l. 1/4 N. N. O. da Tubinga, sul declivio di una montagna, sulla cui sommità sorge un vecchio castello. Posta in fertilissima contrada, sta presso al vasto bosco Schönbuch, ch' è ricco di selvaggiume. Ha una fabbrica di sapone, e conta 2600 abitanti.

Il baliaggio, che ha 11 l. q., ne contiene 22300, e vedonsi in esso belle cave di marmo ed una vasta selva.

Fu anticamente dei conti palatini di Tubinga. Una parte ne fu venduta al conte Eberardo di Virtemberga, l' anno 1344, e tutta nel 1357. Gli Spagnuoli molto la danneggiarono nel 1547, e nel 1638 gl' Imperiali

BOBONAZA o **BOBONAÇA**, fiume della Colombia, che nasce presso San Giuseppe di Canelas, a 35 l. S. E. da Quito, scorre dall' O. N. O. all' E. S. E., riceve molti affluenti, tra cui principale è la Pucayuca, e si congiunge alla Pastaza sopra Andoas, dopo un corso di circa 40 leghe. È navigabile, ed ha sulle sue sponde un villaggio dello stesso nome.

BOBOVNIA, bor. della Russia europea, gov. e 19 l. al S. S. O. di Minsk, distr. e 9 l. 1/2 al N. O. di Sloutsk.

BOBOW, bor. della Gallizia, circolo e 5 l. al N. E. di Sandecz, sulla Biala, ai confini del circolo di Jaslo, con 1900 abitanti.

BOBR, borgo della Russia europea, governo di Mohilev, distr. e 15 l. all' O. di Kopnis, sul fiume del suo nome, e a 14 l. S. S. O. da Witepsk.

BOBRA, fiume della Russia europea, che nasce nella prov. di Bialistok, a 6 l. S. O. da Grodno. Separa esso la prov. di Bialistok dalla Polonia, e si congiunge al Narev, presso Vizna, dopo un corso di circa 28 l. dal N. E. al S. O.

BOBRAVAIA, baia della Russia americana, sulla costa occidentale dell' isola del Principe di Galles, a 55° 26′ di lat. N., e fra 134° 59′ e 135° 49′ di long. O. Al suo ingresso trovasi l' isola di Suemez. Una lingua di terra, terminata al capo San Bartolommeo, la chiude all'O. Questa baia è sparsa d'isolette. Vancouver, che la scoperse, chiamolla Baylio Bucareli.

BOBRKA, città della Gallizia, circolo e 12 l. 1/4 al N. O. di Brzezany, e a 4 l. S. S. E. da Lemberga. Ha una chiesa parrocchiale cattolica, una greca, e 2700 abitanti.

BOBROCZ (NAGY), bor. dell' Ungheria, comitato di Lipto, marca d' Eszak, presso il Bobrocz, a 1 l. E. da Tarnocz, e a 3/4 di l. N. da San Miklos; con 1700 abitanti, la maggior parte cattolici.

BOBROV o **BOBROF**, città della Russia europea, governo e 21 l. al S. E. di Voroneje ; capoluogo di distretto, sul Bitiug. Lat. N. 50° 5′ ; long. E. 37° 50′. Racchiude molti giardini, due chiese e 5000 abitanti. Il nome le viene dalla quantità di castori (*bobry*) che vi si trovavano un tempo.

Il distretto è diviso in due parti dal Bitiug. Il suolo, benchè fertile è assai male coltivato. Vi sono numerose foreste, ove abbondano cavalli selvaggi. Crescono querce in gran numero presso quel fiume.

BOBROVITSA, bor. della Russia europea, governo e 17 l. 1/2 al S. da Cernigov, distr. e 3 l. 1/4 al S. E. di Kotzelets.

BOBROVOI, isola dell'arcipelago delle Aleuzie, gruppo degli Andreanov, presso ed all'E. dell'isola Kanaga. Deve il suo nome alla gran quantità di lontre che anticamente vi si vedevano.

BOBROWA (UNTER), bor. della Moravia, circolo e 9 l. 3/4 all'E. d'Iglavia.

BOBROWNIK, città di Polonia, woiwodia e 13 l. 1/2 al N. O. di Plock, obwodia e 3 l. 3/4 al S. O. di Lipno, sulla sponda destra della Vistola; con 420 abitanti.

BOBROWNIKI, città della Polonia, woiwodia e 16 l. 3/4 al S. S. O. di Siedlec, obwodia di Lukow, a 12 l. 1/2 N. O. da Lublino, sulla sponda destra della Wieprz, a 1 l. 1/2 dal suo confluente con la Vistola. Ha 278 case.

BOBRUISK o **BOBRISK**, città della Russia europea, governo e 32 l. al S. E. di Minsk; capoluogo di distretto, sulla sponda destra della Berezina, e a 26 l. S. O. da Mohilev. Ha tre chiese, una di greci uniti, ed un ginnasio. Questa città fu fortificata, ed indarno i Francesi l'assediarono l'anno 1812.

Il suo distretto, bagnato dalla Berezina, contiene boschi estesissimi. Il suolo n'è paludoso, e coperto di macchie.

BOBTUI, bor. della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 6 l. al N. N. O. di Kovno, sulla sponda sinistra della Peveja, e a 11 l. 1/2 S. E. da Rossiena.

BOBURI, popoli indiani della Colombia, prov. di Caracca, al S. di Merida e del lago Maracaybo, in paese basso, umido e poco salubre. Quest'Indiani non furono mai sottomessi, e fanno di quando in quando scorrerie sul territ. colombiano.

BOCA, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Borgomanero; con 1230 abitanti.

BOCA CHICA, canale stretto che forma l'ingresso del porto di Cartagena, nella Colombia. È così chiamato per distinguerlo dal Boca Grande, ed è formato dall'isola Barù al S. e dalla terra di Bomba al N. Lo difendono i forti di San Giuseppe e San Ferdinando, costrutti al N. ed al S. I bastimenti non trovano sufficiente profondità che nel mezzo di questo canale.

BOCA DE CANAVERA, isoletta del Grand'Oceano boreale, sulla costa N. O. dell'America settentrionale, al S. O. dell'isola di Quadra e Vancouver. Lat. N. 49°; long. E. 148° 32'.

BOCA DE HUERGANO, bor. della Spagna, prov. e 16 l. al N. E. di Leon, e a 3 l. E. S. E. da Valdeburon, sopra un affluente dell'Esla.

BOCA DE NUHI, città della Colombia, provincia d'Antioquia. Lat. N. 8° 33'. Conta 500 abitanti.

BOCAGE, antico paese di Francia, nella Bassa Normandia. Vire n'era la capitale e la sola città. Fa oggi parte dello spart. del Calvados.

BOCA GRANDE, baia del mare delle Antille, sulla costa S. E. del Guatimala, prov. di Costa Rica, alla foce del Zucar. Lat. N. 10° 50'.

BOCAINA, catena di montagne del Brasile, che comincia nella parte orientale della prov. di San Paolo, forma il confine tra questa provincia e quella di Rio Janeiro, e, stendendosi all'E., si divide in molti anelli che si dirigono in sensi diversi, nella prov. di Rio Janeiro, e vanno da una parte a raggiungere la serra dos Orgaõs, e dall'altra, a terminare in riva al Parabyba e al Pirahy.

BOCALIEU, isoletta dell'oceano Atlantico settentrionale, presso la costa orientale della Terra Nuova. Lat. N. 48° 15'; long. O. 55° 26'.

BOCALORO, isola del mare delle Antille, sulla costa del Guatimala, provincia di Veragua. Lat. N. 9° 12'; long. O. 84° 20'. È una di quelle che formano l'ingresso del lago Chirigui, ed ha circa 10 l. di circonferenza.

BOCARPUR, *Bokharpour*, piccola città dell'Indostan, Stati del nabab di Aude, antica provincia di questo nome, distr. e 12 l. 1/2 al N. O. di Cheirabad, sopra la sponda sinistra del Gunti, ad 8 l. E. N. E. da Sciaabad.

BOCAYRENTE, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al S. di San Felipe in Valenza. Ha una fabbrica di panni, cartiere, manifatture di sapone e distillerie d'acquavite. Conta 5900 abitanti.

BOCCA. Il sito dove una corrente d'acqua si scarica in un'altra, o in un lago, o in mare, dicesi *bocca* o *foce*.

BOCCA DI ACQUA, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, nella prov. della Terra di Lavoro, territorio di Avella, che nasce nel monte Tornino, anima diversi mulini, quindi si unisce ad altre acque e termina nei territori Roccaraiuola e Tufino.

BOCCA DI BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VEGGIAN.

BOCCA DI FALCO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, ad 1 l. da Palermo, in felice ed amenissima posizione, con un magnifico casino regio.

BOCCA DI FOSSA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* TORRE DI MOSTO.

BOCCA DI GANDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BORGOFORTE.

BOCCA DI SPINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* OSPEDALETTO.

BOCCA D'ORSARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LEGNARO.

BOCCAR, in inglese *Buckar*, in francese *Bockar*, isoletta dell'Indostan, negli Stati dei Seichi, antica prov. e 70 l. all'E. di Laore, a poca distanza dalla sponda sinistra del Sind. Lat. N. 31° 38'; long. E. 68° 20'.

BOCCARE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CALDIERO.

BOCCARONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* ROVERBELLA.

BOCCHE DEL RODANO, spart. della Francia, formato interamente da una parte della Bassa Provenza, e situato fra 43° 9' e 43° 50' di lat. N., e fra 1° 53' 30" e 3° 20' di long. E. È cinto al N. dallo spart. di Valchiusa, da cui è separato dalla Duranza da poi del confluente del Verdon; all'O. dallo spart. del Gard, dal quale lo separa il Rodano, dal confluente della Duranza in poi, e dal piccolo Rodano; al S. dal Mediterraneo e all'E. dallo spart. del Varo, col quale non ha limiti naturali, ma una linea retta, tirata dal N. al S., dal confluente del Verdon al Mediterraneo, presso il capo San Luigi. La sua maggiore lunghezza dall'E. all'O. è di 24 l., la maggior larghezza dal N. al S. di 15, e la superficie di circa 290 l. quadrate.

Le montagne che cuoprono la parte orientale di questo spart. sono gli ultimi rami delle Alpi Marittime, non osservabili nè per altezza nè per aspetto fisico, ed i fiumi fra i quali si prolungano sono anch'essi di poco rilievo se si eccettuino quelli che formano i confini dello spartimento. Fra la Duranza e l'Arc si estende il monte Santa Vittoria, che dà

nascita alla Touloubre, e porta il nome del suo punto più alto, che ha 965 metri. La Trevaresse si distacca dalla Santa Vittoria alla sorgente della Touloubre, e si abbassa sulla pianura della Crau. Fra l'Huveaune e l'Arc si trova la catena della Stella, il cui più elevato punto è a 595 metri. I rami di Roussargues, di Roquefort e della Gradule sono ramificazioni della Santa Baume, che si prolungano alla sinistra dell'Huveaune sino al mare.

Queste montagne formano fra le loro creste acrocori molto elevati, assai estesi, in generale nudi e sterili, e terminanti repentinamente. Le Alpine al contrario, che si estendono fra la Duranza, il Rodano ed il canale di Crapone, diminuiscono progressivamente di altezza, e si risolvono in vaste pianure, le sole dello spartimento. Tutte queste catene, sono calcaree, e non lasciano scorgere nè sulle più alte sommità, nè nelle maggiori chine, la roccia primitiva, ch'esse cuoprono affatto. Le pianure della Crau e della Camargue occupano quasi tutta la porzione S. O. dello spartimento, e sono in parte di terreno alluvionale. Vi si vede gran numero di stagni, di paludi, di maremme, e di canali importantissimi. Gli stagni di Berre, di Valcarès, di Guiraud e di Calejon sono i più considerabili. Le maremme sono numerosissime, e si stima che tolgano all'agricoltura 39548o iugeri. Le coste, basse nei dintorni del Rodano e scoscese in tutti gli altri luoghi, corrono, in generale, dall'O. N. O. all'E. S. E., e presentano grandi sinuosità sopra uno stadio di 24 miriametri. Il porto di Bouc, il golfo di Marsiglia, e quello della Ciotat, sono i punti più osservabili, e le isole di Pomegue, di Ratoneau, del Château d'If, di Riou e di Madragues, sono le sole degne di attenzione, quantunque poco considerabili, ed abitate da poche famiglie di pescatori, eccettuando il Château d'If, ove è una guernigione.

Il clima delle Bocche del Rodano è generalmente caldissimo, ed i ghiacci e le nevi vi sono poco frequenti. I venti pluviali dell'E., del S. E. e del S. O. soffiano d'ordinario in marzo, e adducono febbri putride. Le intermittenti sono cagionate, nella regione degli stagni, da dense ed umide nebbie, che s'innalzano in aprile, maggio e giugno, e che, quando non sieno scacciate dai venti di mare, portano epidemie. Nella state piove di rado. L'autunno è sano ordinariamente, e gl'inverni miti. Il maggior freddo si fa sentire in gennaio, ma dura poco.

Da Marsiglia alla foce del Rodano, il terreno è in parte formato di frantumi marini, ma sino al golfo di Lecques, la costa è ora schistosa, ora sabbioniva ed ora granitosa. La porzione dello spartimento irrigata dall'Huveaune è di buona qualità ed assai fertile; il suolo della parte N. E., montagnoso, ingrato, nè frutta che a mezzo di ostinato lavoro; al N., lungo la Duranza, è arido e cattivo: al N. O., fra questo fiume, il Rodano ed il canale di Crapone, riesce fertile, ma esposto alle disastrose inondazioni del Rodano. Un suolo sassoso, coperto di un piede e mezzo di terra vegetale, caratterizza la Crau d'Arles. Le isole della Camargue e del Plan du Bourg, che le braccia del Rodano formano, hanno una terra vegetale eccellente.

Le granaglie sono in generale rare in questo spartimento, ma al contrario i vini abbondantissimi, citandovisi, fra gli altri, i bianchi di Cassis e della Ciotat. Malgrado la mortalità quasi periodica degli olivi, i prodotti di questi alberi formano ancora una delle fonti più importanti della sua ricchezza. Vi sono pure molte mandorle e fichi squisiti. Il cappero ed il nocciuolo sono coltivati con ogni cura. I boschi cuoprono appena una quindicesima parte del territorio, e stanno quasi tutti nella parte orientale. Mercè la dolcezza della temperatura, si veggono in questo spartimento molti vegetabili, che non vegetano spontaneamente nel N. della Francia. I cipressi, i lauri, i mirti formano siepi foltissime. Il lauro-rosa adorna il margine delle acque correnti. Il melograno, i cisti, i filirea, il pistacchio, germogliano nelle cavità delle rocce, o sui colli aridi, che producono pur anco in abbondanza il rosmarino, la salvia, il timo, la lavanda ed altre piante odorose. Il corbezzolo, l'elce, i citisi ed altri arboscelli abbelliscono la sommità delle montagne. Il lazzeruolo ed il giuggiolo danno frutti in quantità. L'azedarac ed altri alberi esotici formano deliziosi viali, e portano costantemente lor semi. Vi si fecero allignare parecchi vegetabili stranieri dei paesi caldi. Il pisello è coltivato pel consumo. I pascoli delle Bocche del Rodano non sono frequentati che nell'inverno, e si calcola a 700000 il numero dei lanuti che si nodriscono in detta stagione, e che un eccessivo calore sforza a trasportare in estate verso i pascoli più freschi dell'Isère, della Drôme, e delle Alte e Basse Alpi. Le capre sono assai numerose, e cagionano grandi guasti. I buoi danno un cuoio grossissimo. I cavalli sono pochi, e molto leggieri al corso. Non v'è comune ove non si allevino bachi da seta, stimandosi a 600000 fr. la raccolta annua del loro prodotto. La pesca nel Mediterraneo è considerabile, soprattutto in acciughe, tonno e corallo. Il S. E. dello spartimento produce del carbon fossile. Sonovi cave di marmo, di pietra da fabbrica, di lavagna, di gesso, di gres calcare proprio a lastricare, di pietre da arotino, da calce, e delle stalattiti calcaree suscettive di lavoro come l'alabastro. Trovanvisi paludi salse, acque termali ad Aix, e acque minerali dette dei Camoins. Una terra particolare dei contorni di Marsiglia alimenta una fabbrica di eccellenti crogiuoli, servendo altre terre alla fabbricazione di maioliche, di stoviglie e di quadrelli pei pavimenti. I filatoi di cotone, le fabbriche di carta e di cordami, le distillerie di acquavite, di liquori fini e di aceto; le manifatture di panni, ratine, mollettoni, calmuchi, cadì, saie; le concie forti e in aluda, e soprattutto le saponerie, sono in pienissima attività. Vi si trovano pure tintorie, vetraie, raffinerie di zolfo e di sale ammoniaco portato dal Levante, e fabbriche di soda. Vi si foggia assai bene il corallo. La maggior parte di tali produzioni, tanto del suolo che dell'industria, alimenta il commercio. Sapone, lane, panni ed altre stoffe in lana, olio, profumi, essenze, olive, capperi, frutti secchi, vini, acquavite, aceto, acciughe, tonno marinato, pesce salato, zolfo, solfato di rame e di ferro, corallo, ecc., si trasportano all'estero, importando in cambio tele fine, comuni e da vele, cordami, legname da costruzione, da lavoro e doghe; grani, soda, cotone, ferro, derrate coloniali, e tutte quelle che sono fornite dalla Turchia e dalle nazioni barbaresche. La legna da fuoco si ritira in gran parte dalla Corsica, venendone un poca dallo spart. del Varo e dalle coste della riviera di Genova.

Le strade maestre di questo spartimento sono poco numerose, e le principali stabiliscono le comunicazioni fra Marsiglia, Aix, Lambese, Orgon, Peyrolle. I canali più notabili sono quelli di Crapone, delle Alpine e delle Bocche del Rodano o di Provenza. Il canale d'Arles è importantissimo, perchè facilita la navigazione del Rodano.

Lo spart. delle Bocche del Rodano ha Marsiglia

per capoluogo, e si divide in 3 circondari che sono Marsiglia, Aix ed Arles, i quali formano 27 cantoni, 106 comuni, e racchiudono 373010 abitanti. Forma, ad eccezione del circondario di Marsiglia, la diocesi d'Aix; è compreso nell'8.va divisione militare, nel 28.mo circondario forestale, e dipende dalla corte reale di Aix e dall'accademia universitaria della città stessa. Nomina 6 deputati ed è diviso in 6 circondari elettorali. Non v'è che una sola chiesa pei riformati. I monumenti antichi vi sono numerosi e spesso vi si trovano belle antichità.

BOCCHE DI CATTARO. *Ved.* Cattaro.

BOCCHEGGIANO, castello nella maremma senese, granducato di Toscana, posto in alto e scosceso monte, in mezzo a boscaglie, d'aria sufficientemente sana, e bene popolato da 850 abitanti, 3 l. distante da Massa marittima, in compartimento di Stena, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/2 al S. E. di Montieri. Anticamente era della famiglia senese Salimbeni, che, nel 1359 ne vendette due terzi alla repubblica di Siena; ma nel 1374, i Salimbeni stessi, coll'aiuto de' fuorusciti di Siena, lo ricuperarono, e lo possedettero sino al 1402 o 1404, nel qual tempo colla forza delle armi se ne impadronirono i Senesi di nuovo.

BOCCHERA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castel Goffredo.

BOCCHETTA, montagna e gola dell'Appennino settentrionale, negli Stati Sardi, a 5 l. circa da Genova e da Novi, ed attraversata dalla strada che unisce queste due città. È il punto più alto di questa porzione degli Appennini, sorgendo a 779 metri sopra il livello del mare. Dalla sua sommità godesi la vista di Genova e del suo golfo. Due sorgenti assai abbondanti ne sgorgano, l'una, la Polcevera, che si getta al S. nel golfo di Genova, l'altra, più considerabile, la Lemme, che va al N. ad ingrossare l'Orba. La strada della Bocchetta è bene mantenuta. Era un tempo difesa da ridotti e batterie, che, nel 1746, furono forzati dagl'Imperiali, quando si aprirono il libero passaggio alla città di Genova. I Francesi passarono la Bocchetta l'anno 1796, e vi si conservarono in possesso sin a tutto l'anno 1799, malgrado la loro disfatta alla battaglia di Novi.

BOCCHETTI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Canneto.

BOCCHIGLIERO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distr. e 4 l. al S. E. di Rossano, cantone e 2 l. all'O. di Campana; con 250 abitanti. Commercia di manna, trementina e legname.

BOCCIANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola, cantone e comune di Airola.

BOCCIOLETTO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 2 l. 1/2 al N. di Valsesia, mandamento di Scopa; con 720 abitanti.

BOCCOLO, piccolo casale del ducato di Parma, nel Piacentino, che dà il titolo al comune, sul fianco O. del monte Lama, in territorio alpestre, con buoni ed estesi pascoli. Il casale conta 80 abitanti, il comunello 360, e tutto il comune 2780 in 603 piuttosto tuguri che case.

BOCCOLO della Noce, villaggio del ducato di Parma, comune e 4 l. 1/2 al S. S. E. di San Bernardino e 12 al S. di Piacenza; con 410 abitanti.

BOCCON CORTELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vo.

BOCCONI, borghetto del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di Rocca San Cassiano, comune e 1 l. 1/2 al S. O. di Portico, sulla sponda sinistra del fiume Montone. Vicino, sorge un'acqua termale solforosa.

BOCDA OOLA, *Bokda Oola*, montagna dell'impero Cinese, che fa parte della catena delle Tian Scian, o Monti Celesti, i quali separano il Turchestan cinese dell'antico paese di Dzungar. Trovasi a 43° 40′ di lat. N. ed 87° 28′ di long. E., ad 8 l. dalla città di Cui Cuan Cing od Urum tsi. Il suo nome in lingua dzungare significa *monte santo*. Ha tre alte cime che sono altrettante ghiacciaie quasi trasparenti, somiglianti a cristalli di rocca. Questa montagna chiamavasi altre volte in cinese *Tan an scian*, e formava la frontiera settentrionale del paese dei Cao Ciang od Uiguri. A torto s'è dato in parecchie delle nostre carte il nome di *Bogdo* alla parte orientale dei monti Tian Scian da Manas sino al lago Bar Cul, ed al loro prolungamento che parte da questo lago per unirsi all'Altai Maggiore.

BOCEGUILLAS, bor. della Spagna, prov. di Segovia, sulla sponda sinistra della Serezuela, a 2 l. N. E. da Sepulveda, ed a 10 leghe 3/4 N. E. da Madrid.

BOCENA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune e 3/4 di l. ad O. N. O. di Cortona; con 360 abitanti.

BOCETE (Le), nel ducato di Parma. *Ved.* Tortiano.

BOCETO, villa del ducato di Parma, comune e 1/2 l. al S. S. E. di Besenzone, a 6 l. da Piacenza; con 120 abitanti.

BOCHDALOW, bor. della Moravia, circolo e 5 l. all'E. N. E. d'Iglavia. Ha una fabbrica di panni, e conta 700 abitanti.

BOCHINAGOR, *Bokinagor*, picciola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. di Momansing, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Bramaputra, a 6 l. E. S. E. da Beigonbarri, ed a 35 l. N. da Dacca.

BOCHNIA, provincia o circolo nella parte N. O. del regno austriaco di Gallicia, confinante al N. colla Polonia ed al N. E. col territorio della repubblica di Cracovia, abbracciando una superficie di circa 1040 miglia quadrate, e giace tra 49° 46′ e 50° 14′ di lat. N.

La maggior parte della Bochnia ha superficie ondulata, ma nei distretti meridionali un ramo dei Carpazi rende il paese montuoso. In questa direzione sono quegli estesi boschi e que' ricchi depositi minerali che rendono le regioni intorno alle città di Bochnia e Wieliczka tanto preziose alla corona austriaca. Ha questa provincia il vantaggio d'essere al N. lambita dalla Vistola e ad E. dal Dunayec, che la separa dalla prov. di Tarnow; ed è altresì traversata dalla Raab o Raba. Il suolo è in fertilità inferiore a quello del più delle altre parti del regno; men adattato all'aratro che non all'educazione dei bestiami, cui si pone grande attenzione, mentre si trascura la coltivazione del grano. Le foreste della Bochnia non sono di lieve importanza alla sua prosperità; ma fonte precipua della sua ricchezza sono le miniere di sale presso la capitale ed in vicinanza a Wieliczka; il prodotto totale riesce tra 37000 e 40000 tonnellate all'anno. Ricavasi pure tra i Carpazi alquanto ferro che si lavora nel paese, ove pure si fanno poche tele. La Bochnia gode altresì il benefizio di qualche commercio di transito. Contiene 5 città, 9 borghi e presso a 400 villaggi. La popolazione che nel 1817 era di 178760 anime, ora si valuta a meglio di 205000.

Il sale scavato nelle vicinanze della capitale è il prodotto d'un letto che si dilunga oltre a un miglio d'E. in O., con una profondità finora stata scandagliata sino a 720 piedi, ed è frammisto di creta e gesso.

BOCHNIA, città della Gallicia, capoluogo di circolo, presso la Raba, a 8 l. 3/4 E. S. E. da Cracovia, e a 55 l. O. da Lemberga. È sede di una giustizia, e di un' amministrazione delle miniere e delle saline. Cinta da montagne e da colline argillose che racchiudono alabastro, possede abbondanti miniere di sale, scoperte nel 1251. Una di esse, situata fra Bochnia e Wieliczka, occupa 300 lavoratori e porta il nome di quest' ultima città. Conta Bochnia 3480 abitanti che godono di parecchie chiese, d' un ginnasio, d' una scuola normale e di altre. La città è sufficientemente bene fabbricata.

BOCHOLD o **BOCHOLT**, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 19 l. all' O. di Münster, e a 7 l. 1/2 E. N. E. da Clèves, circolo di Borken, sull' Ahe, a 106 l. da Berlino. Lat. N. 51° 50′; long. E. 4° 15′ 16″. Possede 2 chiese cattoliche, fabbriche d'indiane e di sapone, e distillerie d'acquavite. Commercia in grani, acquavite, cotone e seta. Sono nei contorni ricche miniere di ferro, e la città conta 4000 abitanti. Nel 1632, fu presa dagli Assiani, e da essi posseduta per 23 anni. Nel 1802, questa città ed il suo baliaggio furono dati in indennizzazione al principe di Salm Salm. Nel 1810, furono riuniti all' impero francese, e nel 1815 passarono sotto alla Prussia.

BOCHOLT, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Limborgo, circondario e 6 l. 2/3 all' O. di Ruremonda, cantone e 3/4 di l. al N. N. E. di Bree; con 1200 abitanti.

BOCHTITZ, villaggio della Moravia, circolo e 5 l. 1/2 al N. E. di Znaym. Ha una manifattura di panni fini.

BOCHUM, città degli Stati Prussiani, provincia di Vestfaglia, reggenza e 11 l. 1/4 all' O. di Arensberga, e a 9 l. 1/4 N. E. da Dusseldorf; capoluogo di circolo. Lat. N. 51° 29′ 30″; long. E. 4° 51′ 44″. Ha tre chiese ed un convento. Vi si fabbrica molta chincaglieria, specialmente macinelli da caffè. Conta 2200 abitanti.

Il circolo di Bochum ha 28800 abitanti. È in generale fertile, e soprattutto gode di abbondanti e pingui pascoli.

BOCIGAS, bor. della Spagna, prov. e 15 l. 1/2 al S. S. E. di Burgos (Segovia), e a 5 l. 1/2 E. da Aranda di Duero.

BOCKAR, città dell' Indostan. *Ved.* Boccar.

BOCKAVIA, *Bockau*, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, baliaggio e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Schwarzemberga. Ha una fabbrica di tabacco, e 1300 abitanti. Vi si coltivano molte piante medicinali.

BOCKELAH, villaggio del regno di Annover, principato di Kalemberga; capoluogo di baliaggio, unito a quello di Blumenau, sull' Aue, a 6 l. 1/4 O. da Annover.

BOCKENHEIM, villaggio dell' Assia Elettorale, prov. e circolo di Hanau, a 2/3 di l. O. N. O. da Francoforte sul Meno. Ha parecchie chiese luterane e riformate.

BOCKENHEM, città di Francia. *Ved.* Bouquenom.

BOCKENHEM, città del regno di Annover. *Ved.* Bokenem.

BÖCKFLÜSS, borgo dell' arciducato d' Austria, paese sotto l' Enno, circolo inferiore del Manhartsberga, a 4 l. 1/2 E. da Kornemborgo, e a 5 l. 1/4 O. N. O. da Marcheck. Ha un castello, e 1200 abitanti.

BOCKHOLT ROLDUC, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 5 l. al N. E. di Maestricht, cantone di Rolduc; con 790 abitanti.

BOCKHORN, villaggio del ducato di Oldemborgo, circolo di Neuemborgo; capoluogo di un baliaggio, a 2 l. O. da Varel, e a 7 l. N. N. O. da Oldemborgo.

BOCKING, parrocchia d' Inghilterra, contea d'Essex, hundred d' Hinckford, sulla sponda sinistra del Blackwater, a 1/2 l. N. da Baintree, da cui è separata mediante un ruscello. È abbellita da diverse case di ricchi manifattori, ed ha fabbriche di flanelle e di cappelli di paglia. Conta 3130 abitanti che vi fanno prosperare il setificio.

BÖCKINGA, *Böckingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 1/2 l. all' O. S. O. di Heilbronn. Vi si trovano delle antichità romane, e contanvisi 1200 abitanti.

BOCKLET, villaggio della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Kissinga, a 13 l. 1/2 N. da Würzborgo. Vi sono 9 sorgenti di acque minerali solforose e ferruginose, ed un bello stabilimento pei bagni. Conta 300 abitanti.

BOCKRAH, città dell' Indos. inglese. *Ved.* Bocra.

BÖCKSTEIN, villaggio dell' arciducato d'Austria, paese sopra l' Enno, circolo di Salisborgo, in mezzo alla valle e sul ruscello di Gastein, a 7 l. 1/2 da Saint Iohann. Sonovi miniere che produssero, nel 1808, 43 marchi d' oro ed 8 d' argento.

BOCKWORTH, montagna dell' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo, baronia di Erris, a 7 l. N. O. da Castlebar.

BOCONO, fiume della Colombia, prov. di Caracca, che sorge dalla china orientale della sierra di Merida, a 4 l. S. E. da Truxillo. Scorre primieramente dal N. O. al S. E., poscia dall' O. all' E., e si congiunge alla Portuguesa, un poco al N. di San Jayme, a 70 l. S. da Caracca, dopo un corso di circa 60 l. attraverso fertili pianure. Presso la sorgente di questo fiume è una borgata dello stesso nome.

BOCOS, bor. della Spagna, prov. e 16 l. al N. di Burgos, e a 3/4 di l. N. da Villarcayo, sulla sponda sinistra della Nela.

BOCRA, *Bockrah*, città dell' Indostan inglese presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. di Teirut, ad 11 l. N. da Patna.

BOCSONA, *Buksonah*, in inglese, *Boksonah* in francese, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e 64 l. all' O. S. O. d' Allaabad, e a 18 l. N. E. da Sàgor.

BOCUTO, città dell' Africa meridionale, nel Monomotapa, sopra un affluente del Mancoro, a 15 l. N. E. dal forte Massapa.

BOCZA o **BOTZA**, bor. dell' Ungheria, comitato di Liptò, in una valle profondissima, a 3 l. S. S. O. da Hibbe, e a 4 S. E. da Verbicze. Lat. N. 48° 51′ 30″; long. E. 17° 25′ 10″. La Bocza lo divide in due parti : Kiraly Bocza e Sant' Ivany Bocza. È questa la sede di un baliaggio e di una giurisdizione delle miniere. Ha chiese cattoliche e luterane, e fabbriche di tele. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di rame e di piombo argentifero ed aurifero, ed una sorgente d' acqua minerale. Conta 1200 abitanti.

BOD, *Boad*, grande villaggio fortificato dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, a 45 l. O. da Chetec. Lat. N. 20° 32′; long. E. 81° 50′. Sta sulla sponda destra del Meenedi, in mezzo alle montagne.

BODAJK, bor. dell' Ungheria, comitato e 4 l. al N. O. di Stuhlweissemborgo, sul Sarviz. Ha una sorgente d' acqua minerale.

BODE o BUDE, fiume della Germania, che nasce nelle montagne dell' Harz, un poco al S. del monte Brocken, negli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, entra tosto nel distr. di Blankemborgo, lo traversa dall' O. all' E., torna nella reggenza di Magdeborgo, passa per Quedlimborgo, e si congiunge alla Saale a Niemborgo, nel principato di Anhalt Bernborgo, dopo un corso di circa 28 leghe. Forma qualche bella cascata nella prima porzione del suo corso, ed abbonda di buone trotte.

BODEAU, lago degli Stati Uniti, stato della Luigiana, contea e 21 l. 1/2 al N. O. di Natchitoches, situato all' E. del fiume Rosso, col quale comunica mediante due scoli. La sua lunghezza è di 3 l., e la larghezza di 2.

BÖDEFELD, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 6 l. 1/2 al S. E. di Arensberga, circolo d' Esloh, sulla Valme; con 680 abitanti.

BODEGA, stabilimento sulla costa della Nuova California, nell' America settentrionale, a 38° 10′ di lat. N. e 125° di long. O., alla foce dello Slavinska Ross.

BODEGHEM SAINT MARTIN, villaggio del regno del Bèlgio, prov. del Brabante meridionale, circondario e 2 l. all' O. di Brusselle. Conta 770 abitanti, che vi coltivano il luppolo.

BODEGNÉE, bor. del regno del Belgio, prov. e 4 l. 1/2 all'O. S. O. di Liegi, circondario e 2 l. al N. N. E. di Huy; capoluogo di cantone; con 370 abitanti.

BODEGRAVEN, villaggio del regno d' Olanda, parte meridionale della prov. d'Olanda, sulla sponda destra del Reno, a 4 l. 1/4 S. E. da Leyda, e a 7 l. 1/2 S. S. O. da Amsterdam. Possede una chiesa riformata, una luterana ed una cattolica; e conta 2220 abitanti. Era una piazza forte che i Francesi saccheggiarono nel 1672.

BODELSHAUSEN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 2 l. al S. S. E. di Ratemborgo. Commercia di filo, e conta 1400 abitanti.

BEDEMBORGO, *Bodenburg*, bor. del ducato di Brunswick, distr. della Leine, chiuso nella prov. annoverese d' Hildesheim, sulla Lamme, a 3 l. 3/4 S. da Hildesheim, e a 10 l. 1/2 S. O. da Brunswich. Ha filatoi di lana, alleva gran quantità di pecore, e conta 720 abitanti.

BODEN. *Ved.* Botn.

BODEN, lago. *Ved.* Costanza *(Lago di)*.

BODENBURG, borgo del ducato di Brunswick. *Ved.* Bodemborgo.

BODENFELDE, bor. dell' Annover, principato e 6 l. 3/4 all' O. N. O. di Gottinga, baliaggio di Nienover, sulla sponda destra del Weser, a 1 l. 1/2 E. da Carlshaven. Possede una sorgente salsa, una cartiera, filatoi di lino ed un deposito di ferro. Conta 1060 abitanti.

BODENGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gordona.

BODENHEIM, villaggio del granducato d'Assia Darmstadt, cantone e 1 l. 2/3 al N. N. O. d' Oppenheim, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Reno, e a 1 l. 3/4 S. S. E. da Magonza; con 1250 abitanti. I suoi dintorni producono vino eccellente.

BODENMAIS, villaggio della Baviera, circolo del Danubio Inferiore, presidiale e 2 l. 3/4 all' E. di Viechtach. Ha un uffizio delle miniere. Vi si fabbrica con le piriti che si trovano nei dintorni del vitriolo ed una sostanza rossa di cui si fa uso per pulire gli specchi.

BODENRODE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Erfurt, baliaggio di Scherfenstein; con 900 abitanti.

BODENSTADT o BODENWALD, città della Moravia, circolo e 5 l. 1/4 al N. E. di Preravia, e a 7 l. 1/4 E. da Olmütz. Vi si fabbrica della tela. Evvi un castello, e contanvisi 1700 abitanti.

BODENTEICH, bor. del regno di Annover, principato e 11 l. 3/4 al S. S. E. di Luneborgo, in terreno basso e paludoso; capoluogo di baliaggio, a 6 l. 1/4 O. da Salzwedel. Lat. N. 54° 59′ 52″; long. E. 8° 21′ 5″. Vi si fabbrica della tela, e conta 540 abitanti, avendone 10960 tutto il baliaggio.

BODENWERDER, città del regno di Annover, principato di Kalemberga, sulla sponda sinistra del Weser, a 4 l. S. E. da Hameln, e a 10 l. 1/4 S. S. O. da Annover. Fa commercio di tele, cotone, filo e legname; ha un cartiere di costruzione, e conta 1300 abitanti.

BODENWÖHR, villaggio della Baviera, circolo della Regen, baliaggio di Neuborgo. Vi sono una fucina ed un maglio.

BODERSWEIHER, villaggio del granducato di Baden, circolo di Kintzig, baliaggio e 1 l. 1/2 all' E. di Bischoffsheim, e a 2 l. 1/4 E. N. E. da Strasborgo. Vi si coltiva molta canapa che si esporta in Olanda ed in Francia. Conta 860 abitanti.

BODIGHEIM, villaggio del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, baliaggio e 1 l. 1/4 al N. di Buchen, e a 10 l. 1/2 E. N. E. da Heidelberga. Ha un castello, ed 800 abitanti.

BODIGUA, popolazione indiana della Colombia, nella prov. di Santa Marta. Al tempo delle conquiste spagnuole, si unirono ai Bonda ed ai Jericoba, opponendovi grande resistenza. Sono d' indole salvatica.

BODINGA, città del Sudan, reggenza e 75 l. all' O. di Cascena. È abitata dai Fellata.

BODIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Varese, sopra un colle ameno, in prov. di Como; con 630 abitanti.

BODLAND, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. 1/2 al N. N. E. di Oppeln, circolo e 5 l. al N. O. di Rosemberga. Vi sono miniere di ferro, nei dintorni, e delle fucine. Conta 600 abitanti.

BODLY, in inglese *Bhuddlee*, in francese *Bhodly*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, distr. di Caltiavar, sopra un affluente della Gheila, a 30 l. O. S. O. di Cambaia ed a 25 l. 1/2 E. N. E. di Giunagor.

BODLOZERO, lago della Russia europea, gov. di Olonetz, distr. di Petrozavodsk, al N. O. del lago Sandal. Ha 4 l. 1/2 di lunghezza con 1 l. di larghezza.

BODMANN, villaggio del granducato di Baden, circolo del Lago e del Danubio, baliaggio e 1 l. 1/2 al S. S. E. di Stockach, presso la parte del lago di Costanza chiamata qualche volta Bodmersoe. Conta 830 abitanti.

BODMIN, città d' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Trigg, a 2 l. N. da Lostwithiel, e a 3 l. 1/2 S. da Camelford. Vi si tengono le assise d' estate. Era un tempo assai più considerevole, aveva il titolo di contea, ed era sede di un

vescovato che fu trasferito ad Exeter. Oggidì non è composta che di una larga strada di 1/3 di l. in lunghezza. Ha una prigione ed una casa di correzione. Sonovi pure una chiesa di stile gotico, cappelle pei vari culti, una scuola pei maschi ed una per le femmine. Vi si fabbricano scarpe in gran quantità, e vi si preparano le lane che mandansi a filare nelle vicine parrocchie, e poscia si spediscono ad Ashburton ed altrove, nella contea di Devon. Vi si tengono un mercato settimanale e 6 fiere ogni anno. Manda due membri al parlamento, e conta in tutta la parrocchia 5230 abitanti e nella città 3380. Mette capo a questa città una strada ferrata che comincia al ponte di Wade, distante 2 l. 1/2. Sono presso alla città una sorgente di acqua minerale, ed alcune rovine di monumenti che si credono avanzi di un tempio de' druidi.

BODÖE, piccola città della Norvegia, diocesi e baliaggio di Nordlandia, all' estremità di una penisola, al N. del Saltensfiord, a 107 l. N. N. E. da Drontheim. Consiste in una chiesa e poche abitazioni. Fu innalzata al grado di città nel 1816.

BODON (El), bor. della Spagna, prov. di Salamanca, sul fiumicello del suo nome, a 3 l. 1/4 S. da Ciudad Rodrigo.

BODONAL, bor. della Spagna, prov. e 16 l. al S. S. E. di Badajoz, e a 2 l. 1/2 E. S. E. da Frejenal, in poca distanza dalla sponda sinistra dell' Ardila.

BODONITZA, bor. della Turchia europea, gov. del capitan pascià, sangiaccato di Egribos, a 1/2 l. dal mare e a 6 l. 1/2 N. da Livadia, in una gola che conduce alle Termopili.

BODOR, *Bodur*, piccola città dell' Indostan, stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Beitalbarri, a 6 l. O. da Melcapur.

BODROG, fiume dell' Ungheria, nel comitato di Zemplin, formato dalla congiunzione dell' Ondaw, della Laorza, del Daboretz e del Töpl, un poco al N. di Zemplin, bagna le mura di questa città, e, ingrossato da altri fiumicelli, si unisce alla Theiss a Tokai, dopo un corso di 15 l. dal N. E. al S. O.

BODROG, comitato dell' Ungheria, riunito a quello di Bacs. *Ved.* Bacs.

BODROG KERESZTUR o KERESZTÚR, bor. dell' Ungheria, comitato di Zemplin, marca di Tokai, sul Bodrog, a 1 l. N. N. O. da Tokai, e a 13 l. 3/4 S. da Kaschau. Lat. N. 48° 9′ 28″; long. E. 19° 1′ 17″. Contiene due chiese, una sinagoga ed un ospedale. Commercia in bestiame, e tiene fiere frequentatissime. Conta 4300 abitanti, la maggior parte Magiari. I suoi dintorni producono vini stimatissimi conosciuti sotto il nome di vini di Tokai, come altresì tutti quelli dell' Hegy allya.

BODRUN, *Teos*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Aidin, a 5 l. S. O. da Smirne, sulla costa settentrionale del golfo di Scala Nuova. Dicesi che occupi il sito dell' antica Alicarnasso, celebre pel monumento di Artemisia e per essere stata patria di Erodoto e di Dionigi detto Alicarnasseo. Vi si osservano i rimasugli di antiche mura e molte belle rovine.

BODUNGA (Gross), *Gross Bodungen*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 14 l. 1/2 al N. O. di Erfurth, e a 5 l. O. S. O. da Nordhausen, circolo di Worbis, sul Bode. Ha un castello, e fabbriche di lanaggi, tele e potassa. Conta 770 abitanti.

BODZANOWITZ, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 3 l. 3/4 all' E. N. E. di Rosemberga, presso la Liszvarta. Ha nei dintorni una miniera di ferro, e conta 640 abitanti.

BODZANOWO, città della Polonia, woiwodia, obwodia e 6 l. 1/2 all' E. S. E. di Plock, e a 15 l. 1/4 O. N. O. da Varsavia; con 260 abitanti.

BODZECIN, città della Polonia, woiwodia di Sandomir, obwodia di Opoczno, a 12 l. 1/4 S. S. O. da Radom. Evvi un palazzo del vescovo di Cracovia, e contanvisi 135 case.

BOECILLO, bor. della Spagna, prov. e 2 l. al S. di Vagliadolid, e a 1/2 l. dalla sponda sinistra del Duero.

BOEGE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento di Saint Jeoire, a 3 l. 1/3 N. da Bonneville, in mezzo ad aperta e ridente valle. Vi si tengono un mercato settimanale e tre fiere all' anno, particolarmente pei bestiami e muli che passano in Moriana. Conta 1420 abitanti.

BOEKEL, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario di Boxmeer; con 1930 abitanti.

BOEKELO, villaggio del regno d' Olanda, prov. d' Over Issel.

BOELANDIA, *Boeland*, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 62° 20′ di lat. N. e 3° 22′ di long. E.

BOEMIA, *Boiohemum*, *Boemia* in latino ed in tedesco *Böhmen* (soggiorno o sede de' Boi), uno degli stati dell' impero d' Austria, compreso fra 48° 47′ e 51° 5′ di lat. N., e fra 9° 42′ e 14° 29′ di long. E. Questo regno confina al S. E. con la Moravia; al N. E. cogli Stati Prussiani; al N. O. col regno di Sassonia; al S. O. con la Baviera, ed al S. con l'arciducato d' Austria. Quattro catene di montagne, cioè i monti Moravi al S. E.; i Riesengebirge (o monti dei Giganti) al N. E.; gli Erzgebirge (continuazione dei monti Sudeti) al N. O.; ed il Böhmerwald al S. O., stabiliscono i suoi limiti naturali, e danno a questo paese la forma di un quadrilatero, la cui maggior diagonale ha 75 l., e 62 l' altra. La superficie n' è di circa 2645 l. quadrate. Queste catene s' innalzano ad altezza assai considerevole, soprattutto i Riesengebire ed il Böhmerwald, qualche sommità dei quali è coperta di nevi perpetue. Mediante queste catene il centro della Boemia somiglia ad un immenso elevato bacino, sulla cui frontiera S. O. verso la Baviera corrono sino ad Egra le ragguardevoli montagne *Chyniche*, ossieno i monti della selva Boemica, per lo più di schisto argilloso. La più alta cima dell' Haidelberga, presso Reichenstein, che giunge all' altezza di 1362 metri, il monte Arber, alto 1245, ed il Rechel, 1226 metri, sono, insieme col Dreysselberga, i punti principali di questa catena, la quale, poco lungi da Egra, si attacca agli Erzgebirge. Questi segnano la stessa origine primitiva degli antedetti, e sono formati di granito, che vedesi soprapposto al gneis, ed il più alto n'è lo Schwarzwaldberga, che si solleva a 1255 metri sopra il livello del mare. In direzione quasi parallela ai medesimi trovasi nell' interno del regno l' altra catena denominata il Mittelgebirge o sia dei monti di mezzo, nella quale il Donnersberga presenta un'altezza di 1257 metri. La stessa formazione delle catene precedenti scorgesi pure sopra i più elevati gioghi dei Riesengebirge, ma poco vi s'innalza il gneis e riesce di poco rilievo, anzi vi si sostituisce lo schisto micaceo, che contiene un immenso numero di altri strati avventizi e gran varietà di fossili. Il Riesengebirge proprio non è largo che

2 o 3 leghe tedesche, e la sua china verso la Boemia è più estesa e meno ripida che nei monti dell'opposta parte. Sembra che una muraglia separi la Boemia dalla Slesia prussiana, ma questa muraglia è coperta sino all'alto di ricca vegetazione, ed abbellita di villaggi e di case sparse fin verso alle sommità, le vette più alte vedendosi coperte di nevi e ghiacci sino al più tardo estate, lo che forma tutto insieme un contrasto vago e particolare. La parte più alta dello *Schneekuppe*, reso ancor più celebre dalla classica descrizione di Hoser, arditamente s'innalza sopra all'alta catena, e somiglia ad un cono che unisca la terra alle nubi, mentre la sua vetta piramidale, elevata a 1606 metri sopra il livello del mare, di rado si avvisa scevra da nuvole. Un abisso profondo 810 metri, il così detto Riesengrund, lo divide dalle pianure della Boemia, e non vi si può ascendere che dal dorso delle alte montagne mediante un'angusta cresta. Per quanto però sieno osservabili queste montagne, benchè le celebri rocce figurate di Adersbach, per la singolarità delle forme, accrescano la rarità di queste contrade, tuttavia esse non possono paragonarsi in verun modo alle maravigliose scene ed alle pittoresche vedute delle Alpi. Le acque dell'Elba, fiume principale della Boemia, scorrono al N. pel Winterberga, passaggio strettissimo, che, secondo l'opinione di qualche geologo, non sempre esistette. Fra le ramificazioni delle catene montagnose scorrono gli affluenti dell'Elba, tra cui principali, a destra, sono l'Iser, ed a sinistra, il Metavia, l'Adler, l'Eger e la Moldava; questo ultimo, il più considerabile, riceve qualche corsi di acqua degni d'essere menzionati, e fra gli altri il Luschnitz, la Sazava, la Woltawa ed il Beraun. L'Elba incomincia ad essere navigabile da barche della portata di 1000 in 1200 centinaia presso la città di Melnick, ove riceve la Moldava, navigabile essa pure; i battelli però la navigano ancora molto al di sopra. Similmente incominciasi la navigazione della Moldava a Budweis, e, secondo le tabelle commerciali boeme, sopra ambidue i fiumi si occupano annualmente 2000 barche nel trasporto di un peso di mercanzie di parecchi milioni di libbre. La Boemia, che supera tutti gli Stati austriaci nel numero degli stagni, ne conta più di 20000. Sono celebri i bagni caldi e freddi e le acque minerali della Boemia, e principalmente, fra i primi, quelli di Carlsbad, Töplitz, Kukusbrunn, e fra le seconde, quelle di Egra, Sedlitz, Desny, ecc. Anticamente si trovarono delle saline a Schlan, a Bilina, e nei dintorni dei villaggi di Aussowitz e di Erlebach; ma sono andate in disuso. Trovaronsi pure sorgenti di acqua salsa in altri luoghi, ma non se ne fa uso alcuno, di modo che il sale si trae comunemente dall'estero.

La temperatura di questa parte superiore del bacino dell'Elba è varia. Fredda sulle alte montagne, le quali sono la maggior parte coperte di folte foreste; diviene più dolce a misura che il terreno si abbassa e che i boschi diminuiscono, ed il termometro ascende qualche volta a 24° nelle pianure. I venti predominanti sono il S. O. ed il S. E. Generalmente l'aria è saluberrima.

In grazia di ciò, il suolo, alto e grasso, in generale può dirsi buono e fecondo; ma, a norma dell'altezza delle montagne, della loro interna qualità e posizione esteriore, anche il terreno della Boemia apparisce sotto vari aspetti, quanto a fertilità. Quasi tutte le alte contrade montuose della parte settentr., e specialmente nei circoli di Leutmeritz, Bunzlau e Königgratz, hanno terreno pietroso, pieno di balze ed ingrato, dal quale la più intensa fatica ed i più indefessi lavori dell'agricoltore non possono ritrarre che tenue vantaggio. Ma quivi pur anco s'incontrano alcune eccezioni, soprattutto in alcune parti dei primi dei detti circoli. Verso l'O., le contrade limitrofe ai monti interni ed esterni si pongono fra le più ubertose del regno. Il miscuglio d'argilla e sabbia, che ne forma il terreno, favorisce sommamente ad ogni genere di cereali, i quali, come il luppolo, superiore a quello di ogni altro paese, vegetano per eccellenza nel molle e sabbionivo terreno del circolo di Saatz. Questo miscuglio costituisce pure la natura del terreno nella maggior parte del paese interno, quantunque in proporzioni assai varie. Le principali produzioni del suolo sono dunque, oltre i grani, dei quali ne avanza per esportarne altrove, lino, canapa, miglio, legumi, frutti, zaffrano, zenzero, calamo ed altre piante aromatiche. La vite, che vi riesce bene, somministra buoni vini, fra i rossi essendo il migliore quello di *Melnick*, e l'altro dolce e gagliardo, detto *podskalsky*, che si fa nei dintorni di Aussig. Niente eguaglia la bellezza delle foreste della Boemia, la più considerabile delle quali, detta Boema, separava questo regno dalla Baviera, dal Palatinato superiore, dalla Franconia e dal Voigtland. La superficie produttiva della Boemia si divide nel seguente modo:

	iugeri
Boschi	2,310226
Terre arative	3,829051
Prati	789604
Giardini ed orti	85666
Pascoli	609744
Vigne	4408
Totale	7,628699

Eccellenti sono i pascoli, ove si nodriscono in gran numero gli animali domestici. I cavalli ed i buoi sono di bella razza, e le pecore vi s'incrociano coi merini di Spagna. Quivi i volatili domestici formano un importante ramo dell'economia rurale, trovandovisi principalmente un gran numero di fagiani. La Boemia possiede pure abbondanza di salvaggiume, del quale fa con Vienna ragguardevole commercio. Oltre ad una immensa quantità di lepri, vi si uccidono pure in quantità cervi, capriuoli e daini, non meno che cignali, di cui vengono imbandite le mense d'ogni classe di persone. Fra gli altri animali di questo paese trovansi lo stambecco *(capra ibex)*, il camoscio, l'orso, il lince, il lupo grigio e bianco, la marmotta, la volpe, il martoro, il castore, ecc. Non si trascura nella Boemia l'educazione delle api, contandovisi più di 22000 alveari. I numerosissimi stagni forniscono molto pesce.

Questo regno è uno dei paesi più ricchi in produzioni minerali, che consistono principalmente in argento, rame, piombo, stagno, argento vivo, ferro, vitriolo, allume, zolfo, nitro, antimonio, ecc. Conta fra' suoi fossili asfalto, carbone, lignite e torba, prodotti importanti come succedanei alle legna da fuoco. Le doviziose cave della Boemia somministrano varie sorta di marmo, trovandovisi anche alabastro, diaspro, porfido, asbesto, serpentina, selenite, gres, granito, ecc. In qualche luogo si trovano smeraldi, granate, calcedonie, corniole, turchine, zaffiri, topazzi, ametisti, giacinti, berilli, carbonchi, non mancando ai diamanti, rubini e crisoliti della Boe-

mia se non che la durezza. Le perle di color argenteo e latteo, che raccolgonsi in vari luoghi, e massimamente nei fiumi Warawa e Wltawa, sono assai belle. Le ricche miniere d'oro sono esaurite, ma però se ne trova quantità nelle sabbie di molti fiumi, e particolarmente dell'Iser. Le migliori miniere di argento aurifero, stanno a Kuttemberga, a Pilzen ed a Bechin; quelle di stagno, le più abbondanti, sono ne' dintorni di Krauppen, Schlackenwald, Lauterbach e Scöenfeld; e quelle di rame presso Elnbogen a Dreyhaken. Il prodotto annuale delle miniere dà circa 2400 marche di argento, 5500 quintali di stagno, 6000 di piombo e 193400 di ferro. Si trovano in Boemia numerose fabbriche di stoviglie in maiolica, panni, stoffe di lana, tele di filo e di cotone, merletti, nastri, guanti, chincaglierie, cuoi, lame da spada e coltelli, lavori di ferro, rinomata essendo la fabbrica di stufe di ferro fuso, in Horsowitz. Sonovi pure filatoi di lana, cotone e lino, cartiere, manifatture di cappelli, e soprattutto le famose vetraie in gran riputazione per tutta Europa. I cantoni vicini alla Sassonia e alla Slesia sono rinomati particolarmente per la loro industria.

La Boemia spedisce alla Sassonia, alla Franconia ed alla Slesia il superfluo delle sue granaglie; vende ai Sassoni la sua legna da fuoco; manda fino alla foce dell'Elba i legnami da costruzione navale, divide i luppoli e l'orzo per la birra colla Slesia e colla Sassonia, alla quale pure trasmette la gran quantità di legumi che annualmente raccoglie. Oltre a questi, e indipendentemente dai prodotti delle sue manifatture, esporta pure frutti, cavalli, volatili, pelli di lepre, carta da scrivere, acque minerali, stoviglie, lavori di vetro e cristallo, chincaglierie, potassa, lana, salvaggiume, cuoi, tela, penne da scrivere, ecc. I generi principali d'importazione consistono in prodotti delle Indie, seta, cotone, stoffe colorate, vino, acquavite, sale, mercurio, ferro, piombo, ecc. Le città dalle quali in particolare la Boemia ritira tali articoli sono Trieste, Vienna, Lipsia ed Amborgo. Il benefizio che ritrae dal suo commercio puossi calcolare che ascenda a circa 23 milioni, cioè 15 milioni provenienti dall'eccedente delle esportazioni sulle importazioni, e 8 milioni prodotti dal commercio di transito. Praga, sua città capitale, è pure la principale piazza di commercio e di cambio. La Boemia non potrà però godere di un commercio estero maggiormente esteso, per la impossibilità di stabilire mezzi facili di comunicazione cogli stati vicini, essendo in qualche parte anche il suo commercio interno alquanto impedito per mancanza di strade e canali; mentre, il solo che questo paese vi posseda, il canale di Schwarzemberga, non serve alla navigazione che con zattere, non avendo, come dicemmo, che l'Elba, dal suo confluente con la Moldava, e questo ultimo fiume, che portino battelli. Ora però le strade ferrate, già aperte e che sono per aprirsi, di molto gioveranno alla Boemia e le faranno sentire gl'immensi vantaggi delle facili comunicazioni.

La Boemia si divide in un distretto, che comprende la capitale Praga, ed in 16 circoli, che sono: Beraun, Bidschow, Budweis, Bunzlau, Chrudim, Czaslau, Elnbogen, Kaurzim, Klattau, Königgrätz, Leitmeritz, Pilsen, Prachim, Rakonitz, Saatz e Tabor. Vi si contano 277 città, 284 borghi, 11917 villaggi, e 4,128660 abitanti, che si dividono in Cechi, Tedeschi ed ebrei. I primi sono meno inciviliti, meno industri e men ricchi dei Tedeschi, e vi si contano circa 56000 ebrei. La proporzione tra questi vari abitanti è come 210, 126 e 50. La lingua boema è un dialetto della slava, però alquanto più aspro di quello delle nazioni confinanti, che parlano il medesimo linguaggio. Trovavisi però un qualche miscuglio anche della tedesca, lingua molto usata, anzi quella di tutte le persone agiate e della nobiltà, che vi parla un tedesco tanto terso, quanto si può parlare in Sassonia. Anticamente i Boemi usavano gli stessi caratteri dei Russi; ma, sotto il re Boleslao il Buono, vi furono introdotti i caratteri latini.

Si crede che sino dal secolo VI i Boemi abbiano abbracciato la fede di Cristo. Egli è certo che alla metà del secolo IX fu essa predicata da Metodio e Cirillo, fratelli, di nazione greca, per cui forse i Boemi usarono il rito greco nell'esercizio di lor religione, fino a che fu abolito dal re Boleslao, il quale v'introdusse quello della chiesa latina. Nel XIV incominciarono le terribili scene a pretesto di religione, e gli eretici, i settatori di Giovanni Hus, capo degli ussiti, i taboriti, i vadesi, i soldati di Picard e Ziska, i luterani, i calvinisti, ed altri ancora successivamente afflissero e desolarono questo regno, fino alla memorabile battaglia di Praga, guadagnata l'anno 1620 da Ferdinando II, sopra l'elettore palatino, che gli disputava la corona, nella qual epoca i protestanti e tutti gli altri settari furono sottomessi. Il culto della cattolica religione, professata dalla maggiorità degli abitanti, fu stabilito e proclamato, e ridotto a circa 700000 il numero degli ussiti, dei luterani, dei calvinisti, menonisti, ecc. La pubblica libertà però dei culti non incominciò che dall'anno 1781.

La nobiltà della Boemia, poco numerosa, è ricchissima, ed esercita grand'influenza nell'amministrazione. Il contadino non è più servo, ma soggetto ad alcuni tributi.

L'instruzione pubblica fece giganteschi progressi in questo regno dopo Giuseppe II. Ha un'accademia delle scienze, una società delle arti, una università, una società agraria, una scuola normale, 24 ginnasi, molte instituzioni particolari, e scuole numerose d'industria, ove s'insegnano diverse arti delle più utili. Tutti questi stabilimenti sono riccamente dotati. Non si può sopra un tal punto passare sotto silenzio, a gloria della Boemia, che in questo regno i mezzi tutti di coltura intellettuale videsi molto aumentati e promossi. In questo stato fiorì la prima società, la quale nella mineralogia, fisica e matematica si è acquistata non poca celebrità. Quivi pure ebbe origine la bene immaginata e meglio eseguita idea dell'instituto politecnico; e da questo regno uscirono que' tanti uomini valenti che nelle scienze, nelle arti, e nell'armi resero i loro nomi famosi.

I Boemi sono in generale grandi, bene costituiti, onesti, dotati di talenti commerciali, assai amanti della musica e buoni soldati. Si fecero anticamente distinguere, fra gli altri popoli europei, come i più intrepidi difensori della libertà loro. Il regno di Boemia fa parte della confederazione germanica, ed è ereditario nella linea mascolina e femminina. Il potere del sovrano è limitato dagli Stati, che votano sulle imposte. Questi Stati si compongono della nobiltà, che ha 6 voci, del clero, che ne ha 3, e dei borghesi che ne hanno 1. Si radunano una volta all'anno, sotto la presidenza del primo burgravio. L'amministrazione provinciale ed i tribunali di appello risiedono a Praga. I contadini ed i borghesi dipendono dalle giustizie signorili ed urbane; la nobiltà ha tribunali particolari. Le ren-

dite del regno ascendono a 50,000000 di franchi; l'esercito attivo è composto di 50 in 60 mila uomini, e la landwehr è di 22000 uomini.

Gli antichi chiamarono la Boemia *Boiohemie*, come a dire *dimora de' Boi*, dappoichè questi popoli della Celtica, sotto la condotta di Segoveso, passarono il Reno, 589 anni prima di Gesù Cristo, e quivi vennero a cercare nuovo soggiorno. Essi possedettero questo paese sino al regno di Augusto, epoca in cui dai Marcomani furono scacciati. Questi, come si crede, nel secolo VI vennero pure scacciati da una popolazione slava, il cui capo chiamavasi Tscech, e i suoi discendenti sotto il nome di *Tschecki* o *Cechi* formano anche oggi la maggior parte della popolazione del regno. Nel secolo VIII, Premislao fu il primo duca dei Boemi, a cui ereditariamente successero nel governo i suoi posteri. Carlomagno rese la Boemia tributaria dell' impero di Germania, ma ciò per poco, regnandovi di continuo la discordia fra i Boemi ed i Tedeschi. Il duca ricevette il battesimo sul terminare del secolo IX. Il duca Venceslao fu costretto da Enrico I, re di Germania, a pagare un tributo, a cui dovette assoggettarsi pur anco il duca Boleslao. Nel 1086, Enrico IV. diede la dignità reale a Vratislao, che però si estinse con la morte di questo re. Quantunque siasi rinnovata, nel 1162, dall'imperatore Federico I in favore del duca Ladislao, ciò non ostante si estinse di bel nuovo, e la Boemia rimase ducato fino ai tempi degli imperatori Filippo ed Ottone IV. Il primo la dichiarò regno nel 1199, ed il secondo fece lo stesso nel 1203, accordando a Premislao II, ossia Ottocaro I, la dignità reale. Sotto il regno di Premislao, Ottocaro II, il regno di Boemia giunse al suo massimo splendore, comprendendo allora l'Austria, la Stiria, la Carintia, la Carniola e l' Istria, dei quali Stati fu poscia spogliato questo re. Il suo figlio Venceslao II, oltre la corona di Boemia, ottenne anche quella di Polonia. Con Venceslao III suo figlio, nel 1306, s'estinse l'antica stirpe mascolina dei re di Boemia, della quale fu stipite Premislao. Allora una gran parte degli Stati di Boemia elesse in re Rodolfo principe d' Austria, la cui elezione fu confermata da Alberto suo padre, re de' Romani. Dopo la immatura sua morte, si elesse re di Boemia Enrico duca di Carintia, che fu in breve privato del trono, e venne eletto in suo luogo Giovanni di Lützelborgo, figlio dell' imperator Enrico VII, a condizione però che sposasse la sorella minore dell' ultimo re. Questi rese vassalli della Boemia i principi della Slesia, e vi riunì l'alta Lusazia. Gli successe suo figlio Carlo, di questo nome quarto imperatore. Egli fondò l'università di Praga, e niente trascurò per la prosperità della Boemia, alla quale aggiunse molte città e castelli. Comperò nel 1375 la marca Brandemborghese, la quale per altro, nel 1415, dal suo figliuolo Sigismondo fu rivenduta ai burgravi di Norimberga. Alla morte di Venceslao, figlio di Carlo IV, da più storici dipinto coi più neri colori, accaduta nel 1418, il trono della Boemia per parecchi anni rimase vacante. In questo tempo, essendo già incominciate le turbolenze di religione, si sparse molto sangue, perchè, quantunque nel 1420 l'imperatore Sigismondo suo fratello facesse ogni sforzo per impadronirsi del regno, ciò non ostante ne fu sempre allontanato, e non potè impadronirsene prima dell'anno 1436, mediante un accordo cogli ussiti, resi omai deboli dalle intestine discordie. Sigismondo morì nel 1437, ed a quel tempo la maggior parte dei Boemi elesse Casimiro fratello del re di Polonia, mentre i suffragi minori caddero sopra Alberto d'Austria, genero del re defunto, il quale, benchè coronato nel 1438, pure non ebbe un momento pacifico, ed in breve morì, nel tempo appunto che le turbolenze del regno erano nel maggior vigore. Dopo varie difficoltà fu riconosciuto re dei Boemi Ladislao, di cui Alberto lasciato aveva incinta la consorte. Durante la minorità del giovine re fu amministratore del regno quel Giorgio Podibrath, il quale di unanime consenso fu eletto re, per l'immatura morte di Ladislao. Questo nuovo sovrano favorì con gran zelo il partito degli ussiti, ed ebbe a successore per elezione, nel 1471, Ladislao figlio di Casimiro re di Polonia, che fu in pari tempo anche re d' Ungheria. In ambedue i regni gli successe il suo figlio Luigi che dopo la battaglia di Mohacz, essendosi annegato nel Danubio, nel 1526, un corpo scelto degli Stati di Boemia elesse l'arciduca d'Austria, Ferdinando, che nel 1547 in una dieta spogliò i Boemi dei loro privilegi, e stabilì che il regno fosse ereditario ed illimitato. Suo figlio Massimiliano fu coronato re di Boemia, mentre ancora viveva il padre, ed accordò a' suoi sudditi una intera libertà di coscienza. Nel 1620, disfatto l'esercito di Federico conte Palatino presso Praga, la Boemia divenne interamente ereditaria. Ferdinando II confiscò le possessioni dei protestanti, i quali, come ribelli, furono giustiziati. L' anno 1635 egli cedette all'elettore di Sassonia la Lusazia alta e bassa. Sotto Ferdinando III il regno fu molto danneggiato dagli Svedesi. Suo figlio Ferdinando IV, coronato re di Boemia, morì prima di lui. Leopoldo, Giuseppe e Carlo VI si successero l' un l' altro, e con quest' ultimo, nel 1740, si estinse l' antica stirpe mascolina d' Austria. In virtù della prammatica sanzione fatta da Carlo VI, sua figlia Maria Teresa prese possesso del regno di Boemia. L' elettore di Baviera, accampando pretensioni, se ne impadronì col mezzo delle truppe ausiliarie di Francia, e ai 7 dicembre 1740 si fece anche proclamare sovrano; ma vittoriosa restando la regina d' Ungheria, fu essa coronata a Praga nel maggio 1743, e da quel tempo, eccettuando la guerra col re di Prussia che cagionò qualche disastro, restò il regno di Boemia tranquillo sotto l' augusta casa d'Austria.

BOEN, città di Francia, spart. della Loira, circondario e 3 l. 1/2 al N. di Montbrison; capoluogo di cantone; alle radici dei monti e sulla sponda sinistra del Lignon. Vi si commercia in vino, frumento e legname. Evvi una cartiera, e contanvisi 1500 abitanti. È patria dell'abate Teray, controllore generale nell' anno 1769.

BOENZA, città della Guinea inferiore. *Ved.* SAN SALVADORE.

BOEO, *Lilyboeum Promontorium*, capo occidentale della Sicilia, prov. e distr. di Trapani, cantone e 1 /2 leghe all' O. di Marsala. Sopra questo promontorio si trovava la tomba della sibilla Cumana; ed ora havvi un tempio dedicato al precursore San Giovanni, sotto la tribuna del quale vedesi un'antichissima grotta appunto detta comunemente della Sibilla.

BOER (TEN), villaggio del regno d'Olanda, prov. di Groninga, circondario di Appingadam; con 2470 abitanti.

BOESBERGA, *Boesbergen*, casale del regno di Olanda, prov. d' Over Yssel, comune di Markelo; con 170 abitanti.

BOESINGHE, canale del regno d' Olanda, prov. della Fiandra occidentale. Incomincia ad Ypres e va

a sboccare nell' Yser, fiume navigabile, in faccia al forte di Knocke, dopo un corso di 4 leghe. La sola chiusa, stabilita sopra questo canale, è di costruzione assai ingegnosa e trovasi descritta da Belidor.

BOESINGHE, villaggio del regno d'Olanda, prov. della Fiandra occidentale, circondario ed 1 l. all' O. N. O. d' Ypres; con 1720 abitanti.

BOEUF (Le Bayou), canale degli Stati Uniti, stato di Luigiana, formato da molti fiumi, che hanno le loro sorgenti all' E. del lago Palourdi, e le cui acque, ingrossate da quelle di quest' ultimo, vanno a gettarsi nell' Atchafalaya, presso la sua estremità meridionale.

BOEUF (Le), forte degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Erie, a 5 l. 1/2 S. S. E. da Presqu' ile. Lat. N. 41° 56′; long. O. 80° 6′. Sta presso un piccolo lago, che comunica col French Creek, una delle sorgenti dell' Ohio, e non è separato da Presqu' ile, sul lago Erie, che da un tramite di 5 leghe.

BOEUFS (Rivière aux), *Fiume de' Buoi*, negli Stati Uniti, che nasce nella parte orientale del territ. d' Arkansas, a circa 11 l. O. dal confluente del fiume di questo nome col Mississipi, entra poscia nello stato di Luigiana, e si getta nell' Ouachitta, a 3 l. N. E. da Ocatahoola, dopo un corso di 58 l. dal N. al S. È navigabile sino alle sponde del mar Rosso.

BOEUR, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario di Neufchâteau, cantone di Bastogne, da cui è discosto 2 l.; con 350 abitanti.

BOEVANGE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Lussemborgo, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Diekirch, cantone di Clairvaux; con 840 abitanti.

BOEVANGE, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, cantone di Mersch, sull' Attert; con 550 abitanti.

BOEVO, bor. della Russia europea, gov. di Mohilev, distr. e 9 l. 3/4 all' E. di Orcha, sopra un affluente del Dnieper, e a 14 l. 3/4 O. S. O. da Smolensko.

BOFFALORA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, distr. ed 1 l. 1/2 al S. O. di Pandino; con 620 abitanti.

BOFFALORA, cinque casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Rizzardi, Cassina Mariaga, Brianzola, Triuggio e Ronchetto.

BOFFALORA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Abbiategrasso; con 1300 abitanti. Sorge sul Naviglio Grande nel luogo in cui s' incrocicchia colla strada maestra che da Milano conduce a Novara. Pochi anni addietro, Boffalora, distante dal Ticino 1/2 l., era la stazione di confine finanziario della Lombardia andando in Piemonte. Ma dopo costrutto il nuovo tronco di strada che da Magenta va diritto al ponte del Ticino, e risparmia la viziosa svolta da Magenta a Boffalora, poi da Boffalora al ponte, quell' ufficio fu trasportato 1/3 di l. più giù ove la nuova strada s' incontra col Naviglio Grande che si passa sopra un bel ponte. A poca distanza da questo e da Buffalora è il magnifico ponte sul Ticino, uno de' più sontuosi ed arditi d' Italia, tutto di granito, sopra dodici arcate, costrutto con eleganza e solidità mirabile. Tutto il ponte è lungo 304 metri. Fu cominciato nel 1809 e terminato nel 1828, e costò 3,281000 franchi.

BOFFETTO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Sondrio, distr. ed 1 l. al S. O. di Ponte, sulla china della montagna che lambe la sponda sinistra dell' Adda. Conta 580 abitanti. Al principio del secolo XVII, molti di questo villaggio avevano abbracciato il calvinismo; ma nel 1620, quando i Vattellinesi, stanchi della tirannia dei Grigioni, si ribellarono, alcuni fra' più zelanti presero gli eretici di Boffetto, e per lavarli dall'eresia, li gettarono, uomini donne e fanciulli, nel torrente Ambria. — Questo stesso villaggio diede i natali a Giuseppe Piazzi, ch' entrò nell'ordine de' Teatini, e divenne celebre astronomo, come ognuno sa, essendone europea la fama.

BOFFZEN, villaggio del ducato di Brunswick, distr. del Weser, giustizia e 2 l. 1/4 all' O. di Holzminden, sulla sponda destra del Weser, a 1/2 l. S. da Hoxter. Commercia di tele, carbone e potassa, e conta 800 abitanti. Nei dintorni è una manifattura di porcellana.

BOFIN o **INISH BOFIN**, isola dell' oceano Atlantico, presso la costa occidentale dell' Irlanda, prov. di Connaugth, contea di Galway, baronia di Ballinahinch, sotto 53° 42′ di lat. N. e 12° 30′ di long. O. Eravi un' abbazia fondata da san Colmans, che morì nel 674.

BOG o **BUG**, fiume che ha la sua fonte nella parte orientale della Gallicia, presso il villaggio di Harbuzow, 7 leghe al S. di Brody, corre primieramente al N. O. sino a Kristianpol ove accoglie la Zolochia e la Rata; di colà volge al N., forma il limite tra la Russia e la Polonia, sino a Brestlitow, e gira poi nuovamente al N. O. segnando i confini de' due Stati. Giunto presso Nur, si dirige all' O. ed entra in Polonia ove serve di limite tra la voivodia di Plock e quelle di Siedlec e di Masovia; finalmente, dopo ricevuto la Narew alla destra, si congiunge alla Vistola sotto le mura di Nowydwor, 6 leghe al N. O. di Varsavia, dopo un corso d' oltre a 120 leghe. È navigabile per gran parte del suo corso da barche che portino tra 800 e 1500 quintali.

BOG, l' *Hypanis* degli scrittori greci e romani, tributario ragguardevole del Dnieper, nasce al S. E. di Proskuroff, al S. di Tarnopol in Podolia, nell'alto acrocoro che si estende dai monti Carpazi a Kieff, e riceve le acque dell' Ingul, del Balta, del Tshertal e della Salonicha, prima di lasciare il territorio della Podolia. Quindi corre in direzion di S. E. verso Nikolaieffsk, stretto a destra delle terre alte. Scende per una serie di cascate nelle vicinanze di Sekolnie nel paese basso che giace tra la sua sponda sinistra e la destra del Dnieper, dove si fa strada serpeggiando per una palude, formata dalle sue inondazioni, lunga presso a 50 miglia, e scaricasi nel Dnieper ad E. della città di Oczakoff. Misura da 470 a 480 miglia, e nella parte inferiore del suo corso acquista la larghezza di 500 piedi; ma tanto il letto n' è ostrutto da scogli e scanni di arena, che si fa navigabile soltanto quando altissime ne sono le acque. La Senintha cade nel Rog ad Olviopol, nella provincia russa di Cherson, e l' Yekul a Nikolaieffsk, nella stessa provincia. Col trattato del 1774 tra la Russia e la Turchia, il Bog divenne frontiera tra' due paesi dalla foce della Senintha sino al mar Nero; ma le usurpazioni dei Moscoviti a danno degli Ottomani nei tempi più recenti portarono ora il corso intero del Bog nel territorio Russo. Lentissimo n' è il corso, e le sue acque nel tratto più basso sono salse. Le principali città sulle sue sponde sono Bratzlaff, Bobopol, Olviopol, Vosnesensh e Nikolaieffsk.

BOGAERDEN, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Brusselle; con 540 abitanti.

BOGACHOUA, capo dell'Arabia. *Ved.* Bogasciua.

BOGANOW, bor. della Boemia, circolo e 3 l. al S. S. O. di Chrudim. Fa parte della signoria di Nassaberga.

BOGARIA, *Bogariah*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. e 9 l. 1/2 al S. di Boglipur, sulla sponda sinistra della Goga.

BOGARRA, *Bigerra*, bor. della Spagna, prov. e 10 l. al S. O. di Chinchilla (Mancia), e a 6 l. 1/4 E. S. E. da Alcaraz, sopra un affluente del Mundo.

BOGASCIUA, *Bogachoua*, capo della costa meridionale dell'Arabia, prov. d'Adramaut, all'E. di Saar. Lat. N. 14° 15'; long. E. 47°.

BOGASIA, fiumicello della Cafreria propria, nel paese degli Ambuana. Si getta nell'oceano Indiano, un poco al S. della baia di Lorenço Marquez.

BOGATCHKA, bor. della Russia europea, governo e 14 l. all'O. N. O. di Poltava, distr. e 4 l. 3/4 al S. S. E. di Mirgorod, presso la sponda destra del Psiul.

BOGATOI, città della Russia europea, governo e 18 l. 1/2 al S. di Kursk, distr. e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Oboian, sulla Pena. Lat. N. 50° 46'; long. E. 33° 59'. Conta 1200 abitanti.

BOGDAN. *Ved.* Moldavia.

BOGDANOV, bor. della Russia europea, governo e 17 l. al S. E. di Vilna, distr. e 7 l. al S. di Ochmiana.

BOGDANOVKA, villaggio della Russia europea, governo di Ekaterinoslav, distr. e 11 l. al S. di Aleksandrovsk, presso la Konkaiawodu. È situato in arido paese, ed abitato dalla setta dei dukobortsi o melitopoliti, e conta 1230 maschi.

BOGDANY, bor. dell'Ungheria, comitato di Szabolcs, marca di Dada, a 11 l. N. E. da Böszörmeny, e a 13 l. 1/4 N. N. E. da Debreczen, in mezzo a paese estremamente paludoso ed impraticabile nei tempi di pioggia.

BOGDINSKOI o **BASKUCIATSKOE**, lago della Russia europea, governo di Astracan, distr. di Cernoi iar, a' piedi del Bogdo Oola. Ha 10 l. di circuito. Vi si estrae gran quantità di bellissimo sale.

BOGDO, montagna dell'impero Cinese. *Ved.* Bocda oola.

BOGDO OOLA, montagna della Russia, in Europa, governo di Astracan, a 14 l. N. E. da Cernoi iar. È un pico isolato. La sua posizione, in mezzo ad una steppa immensa, permette di scorgerla alla distanza di sette giornate di cammino. I Calmuchi la guardano con sommo rispetto.

BOGEN, bor. della Baviera, circolo del Danubio Inferiore, presidiale e 1 l. 1/2 al S. di Mitterfels, e a 2 l. E. da Straubing, sulla sponda sinistra del Danubio, con 950 abitanti.

BOGENDORF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 6 l. 1/2 all'O. S. O. di Sagan, e a 3/4 di l. E. S. E. da Zibille. Vi sono, nei dintorni, miniere d'oro, argento, rame e piombo. Conta 1400 abitanti.

BOGENHAUSEN, villaggio della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale e 3/4 di l. al N. E. di Monaco, sull'Iser. Evvi un castello e parecchi bagni. In questo villaggio esser deve stabilito il nuovo osservatorio di Monaco.

BOGENSE, città della Danimarca, nell'isola e diocesi di Fionia, baliaggio e 5 l. 1/2 al N. O. di Odense, sopra una piccola baia, a 12 l. 1/2 E. da Fridericia. Lat. N. 55° 24'; long. E. 7° 52'. Questa città non ha porto. Evvi un pachebotto che trasporta i viaggiatori a Klakring, nella Jutlandia. Contiene distillerie d'acquavite di grano, e fa colla Norvegia un considerabile commercio di grani. Vi si tengono due annue fiere, e contanvisi 800 abitanti. Nei dintorni si coltiva molto comino.

BOGEPUR, in francese scritto *Bhodjepour*, piccola città dell'Indostan, stato del nabab d'Aude, antica prov. d'Aude, distr. e 24 l. al N. N. O. di Beraice, sopra un braccio della Gogra.

BOGESUND, piccola città della Svezia. *Ved.* Ulricehamn.

BAGEVE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento di Saint Jeoire; con 660 abitanti.

BOGGA, *Boggah*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. di Saron, presso la sponda sinistra del Gondec, a 11 l. 1/2 N. O. da Bettia, e a 44 l. N. N. O. da Patna. Lat. N. 27° 10'; long. E. 82° 16'. Le foreste che sono al N. danno bellissimo legname da costruzione che si manda a Calcutta pel Gondec e pel Gange.

BOGGRI, in inglese *Buggreea*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Orissa, a 33 l. N. O. da Chetec.

BOGHELA, distr. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Ganduana. È governato da piccoli capi tributarii degl'Inglesi ed irrigato dalla Sone e dal Maana. È fertilissimo, e vi si allevano molti buoi e pecore. Il suo capoluogo è Bandughor.

BOGIA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gordona.

BOGKOWITZ, bor. della Moravia, circolo e 6 l. all'E. S. E. di Hradisch. Ha un castello e 1800 abit.

BOGLIACO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. di Gargnano, a 5 l. N. E. da Salò, sulla sponda occident. del lago di Garda, a' piedi del monte Castello. È bene edificato e diviso in due parti, la più meridionale delle quali si chiama San Pietro di Bogliaco. È frazione di Gargnano, e vi si vede un bel palazzo.

BOGLIASCO, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/2 all'E. di Genova. Ha sotto la sua giurisdizione il villaggio di Sessarego, ed ambedue giacciono alle falde dei monti in riva al mare. Molto sofferse, come più altri luoghi della riviera di Levante, per le scorrerie dei pirati africani. Vi si contano 1720 abitanti, che posseggono più di 300 telai su' quali lavorano certi tessuti per conto dei negozianti di Genova.

BOGLIO, bor. degli Stati Sardi. *Ved.* Beuil.

BOGLIPUR, in inglese *Bhaughulpore* e *Boglipoor*, un tempo **MONGHIR**, distretto dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, confinante al N. col distr. di Teirut; all'E. e al S. con la prov. del Bengala, all'O. coi distr. di Ramgor e di Baar. La sua lunghezza è di 46 l., la larghezza di 25, la superficie di 1063 l. quadrate, e la popolazione di 2,020000 abitanti, la maggior parte Indù. Il Gange divide questo distr. in due parti, presso a poco eguali, l'una coperta di montagne e poco fertile, e l'altra piana ed assai feconda. Il Bogmotti, il Gogari, la Gogra ed il Ceri lo bagnano. Produce riso ed altri grani, cotone ed indaco. Ha molti boschi che servono di asilo a gran numero di tigri ed altri animali feroci. Si trova del ferro nella sua parte meridionale.

BOGLIPUR o **MONGHIR**, in inglese *Bhaughulpore (abitazione di rifuggiti)*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar,

capoluogo di distretto, in posizione deliziosa, sulla destra del Gange, a 40 l. E. S. E. da Patna. Lat. N. 25° 15′; long. E. 84° 40′. È sede di tribunali e di altre autorità. È ben fabbricata, racchiude molte belle moschee, e dei bazar. I Musulmani vi hanno un collegio, ed i cristiani una chiesa uffiziata da missionari. Vi si fabbricano stoffe di seta e tessuti di cotone. Il commercio è attivissimo. Conta 30000 abitanti. In una pagoda dei dintorni vedesi un monumento in onore dell'inglese Cleveland, che contribuì molto ad incivilire gli abitanti di questo distretto.

BOGLIUN, bor. dell'Illiria, governo e 15 l. al S. E. di Trieste, circolo e 5 l. 3/4 all'O. di Fiume, sopra un'altura. Commercia di vino, olio e grani.

BOGMOTTI, *Bogmotty* in francese ed in inglese *Bogmuthy*, fiume dell'Indostan, che ha origine nel Neipal, al monte Devicote, all'E. di Catmandù, entra nella prov. di Baar, ove riceve il Socaruna, il Bochia ed altri fiumi, e si unisce al Gange, all'E. di Roglipur, dopo un corso di circa 85 l. dal N. O. al S. E.

BOGNA o **BUGNA**, fiume-torrente degli Stati Sardi, nella prov. d'Ossola, che dà il nome alla valle Bugnanca o Bognasca, cui interseca da N. E a S. O. nella lunghezza di 4 leghe. Da molte età trae seco le rovine dei monti che lo fiancheggiano e che naturalmente si vanno sfacendo, sicchè uscendo della valle, prima di gettarsi nel Tosa, ha già coperto di ghiaie le feconde campagne intorno a Domo. Vi sta sopra un ponte, capolavoro d'architettura, lungo 114 metri, e sostenuto da un pilastro di 35 d'altezza, conosciuto anche sotto il nome di *Creola*.

BOGNANCO DENTRO e **BOGNANCO** FUORI, due villaggi degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. d'Ossola, da cui sono discosti 3 l. 1/4, in riva al fiume-torrente Bogna, con molte frazioni unite, per le quali quel primo conta 950 abitanti ed il secondo 300. Per la rigidezza del clima, per la soverchia durata del gelo, per le intempestive brine, il suolo vi è sterilissimo, e non produce a gran pezza il bisogno a sostentamento degli abitanti.

BOGNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 ad O. di Gavirate, in collina, fra il lago Maggiore e quello di Varese; con 420 abitanti.

BOGNOR, villaggio d'Inghilterra, contea di Sussex, hundred d'Avisford, sulla Manica, a 2 l. S. E. da Chichester. Da qualche anno è frequentato a cagione de' suoi bagni caldi e freddi, pe' quali in questo villaggio, che conta 2190 abitanti, hannovi tutte le possibili comodità. Si notano, lungo la costa, gli scogli chiamati *Bognor rocks*.

BOGODUKHOV o **BOGODOUKHOV**, città della Russia europea, governo e 10 l. 1/2 all'O. N. O. da Carcov; capoluogo di distretto; sulla sponda destra del Merlo, e a 23 l. N. E. da Poltava. Lat. N. 50° 2′; long. E. 33° 30′. È cinta da fosse e da un terrapieno. I suoi bruoli godono molta riputazione. Commercia in pelli di bue, capra e pecora. Ha 4 chiese e 5000 abitanti. Vi si trovano conce di pelli, anche in aluda, e vi si tengono 6 gran fiere all'anno.

Il distretto è irrigato dalla Vorskla e dal Merlo. Vi si nodrisce del bestiame assai bello.

BOGOGNANO, villaggio dell'isola di Corsica, circondario e 7 l. 1/4 al N. E. di Aiaccio, capoluogo nel cantone di Celavo.

BOGOGNO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Borgoticino; con 1270 abitanti.

BOGOIAVLENSK, officina di rame, nella Russia europea, governo di Oremborgo, distr. e 8 l. 1/2 al N. di Sterlitamak, sull'Ousalsk.

BOGOIAVLENSKOE, villaggio della Russia europea, governo e distr. di Cherson, sulla sponda sinistra del Bug, a 1 l. 1/2 S. E. da Nikolaev. Vi si tengono tre fiere all'anno. Evvi un bel palazzo cinto da giardini.

BOGOLESE, villa del ducato di Parma, nel comune di Sorbo, sulla sinistra strada da Parma a Guastalla.

BOGOPOL, piccola città della Russia, in Europa, governo di Podolia, distr. e 21 l. all'E. di Balta, al confluente della Siniukha e del Bug, in faccia ad Olviopol.

BOGORIA o **BOGORYIA**, piccolissima città della Polonia, woiwodia, obwodia e 8 l. all'O. di Sandomir. Ha 80 case.

BOGORODITSK, città della Russia europea, governo e 14 l. al S. E. di Tula; capoluogo di distr.; al confluente del Lesnoi Oupert e della Viarkova, e a 49 l. S. S. E. da Mosca. Lat. N. 53° 15′; long. E. 34° 10′. Ha quattro chiese, ed un castello imperiale. La coltura delle terre è quasi l'unico mezzo degli abitanti, che sono in numero di 5000. Commercia in grani e miele.

Il distretto, bagnato dall'Upa, è piano e coperto in molti luoghi da macchie e maremme. Produce grani, lino e canapa, e vi si trova della terra da follone.

BOGORODSK, città della Russia, in Europa, governo e 9 l. 3/4 all'E. N. E. di Mosca; capoluogo di distr.; sulla Kliazma. È mal fabbricata, e conta appena 600 abitanti che tengono tre annue fiere. Lat. N. 55° 18′; long. E. 36° 1′.

Il terreno del distr. è basso, e contiene molte macchie, paludi e stagni. Lo irrigano 66 fiumi o ruscelli. Ha gran boschi, diverse usine e cartiere. Conta 60100 abitanti.

BOGORODSKOE, villaggio della Russia, in Europa, governo e 21 l. al N. N. O. di Penza, distr. e 7 l. 1/2 al N. E. d'Insar, sull'Insara. Ha una manifattura di tela da vele.

BOGOROSLANE, città della Russia europea, governo e 62 l. all'O. N. O. di Oremborgo; capoluogo di distr.; in mezzo ad una pianura, e presso al confluente del Kinel e della Bogoroslane. È popolata da 400 soldati veterani.

Il distretto è un paese piano, irrigato dal Sok e dal Kinel. Presso il Sok, trovasi del zolfo e dell'asfalto.

BOGOSLAVICHKI, bor. della Russia europea, governo, distr. e 13 l. al N. N. O. di Vilna, e a 5 l. 1/4 S. da Vilkomir.

BOGOSLOVSK, nome di due ricche miniere di rame, nella Russia europea, l'una nel governo di Oremborgo, distr. e 13 l. 1/2 all'O. N. O. di Bougoulma, presso il Kiciui, l'altra nel governo di Perm. Quest'ultima è sommamente ricca.

BOGOSLOVSKAIA o **ILMEN**, bor. della Russia europea, governo di Saratov, distr. di Kamichine, a 26 l. S. E. da Balachev.

BOGOTA o **PAYTI**, fiume della Colombia, che nasce nel lago Guatavita, a 6 l. N. E. da Santa Fè di Bogota, corre prima al N., poi, volgendosi improvvisamente al S. O., passa presso Santa Fè, e va a gettarsi nella Maddalena, un poco sotto Tocayma, dopo un corso di circa 50 leghe. Questo fiume forma una bellissima cascata di 200 metri di altezza presso la tenuta di Tequendama.

BOGOTA, o, come si chiamò sin ultimamente,

Santa Fè di Bogota, capitale del vicereame spagnuolo di Nuova Granata sino al 1811, quindi sino al 1819 della repubblica di Cundinamarca, poi della repubblica di Colombia, e dallo scioglimento di questa, metropoli della novissima repubblica di Nuova Granata, giace a 4° 30′ di lat. N. e 76° 30′ di long. O. Fu Bogota fondata da Luesada nel 1538.

La città è situata appiè di due alte montagne sassose, Montserrat e Guadalupa, appartenenti all'alta catena che correndo prossimamente da N. a S. separa gli affluenti del Rio della Maddalena da quelli dell' Orenoco ; le quali montagne interamente la difendono dai venti d'E. e la provveggono d'acqua. Bogota è alquanto elevata sopra un' estesa pianura che ne giace ad O. e che misura circa 45 miglia dal S. al N. e circa la metà nell'altra direzione. La pianura, circondata da montagne che sorgono a considerabile altezza, sta circa 2800 metri sopra il livello del mare. Molto pingue n' è il suolo, ma la massimissima parte coperto da cespugli o da paludi e stagni. Solamente la porzione che immediatamente s'accosta alla città vedesi parte coltivata e parte formata in *potrevos* o luoghi per allevare il bestiame. Il fiume Bogota o Funza da cui ebbesi la città il suo nome, serpeggia pel centro della pianura, in distanza di 9 o 10 miglia dalla città medesima.

Il clima di questa pianura è temperatissimo. Siccome la città siede a soli pochi gradi dall' equatore, devesi la dolcezza del clima alla sua alta elevazione sopra il livello del mare, e in qualche misura altresì alle piogge dirotte, essendovi due stagioni piovose, in aprile e maggio e da settembre a dicembre, durante le quali piove quasi senza interruzione. Nonostante tanta umidità, il clima non è insalubre, e sconosciute vi sono le malattie epidemiche. Gli Europei ordinariamente godono di buona salute, vinte che abbiano alcune febbri che li sorprendono all' arrivo.

Come molte altre città fabbricate dagli Spagnuoli in America, Bogota presenta la figura di una croce della quale formano il centro la chiesa e la piazza principale. Anguste ne sono le vie, incrocicchiate ad angolo retto e bastantemente regolari. Tutte insiniciate, la primaria ha suoi marciapiedi, ove i passeggieri sono difesi dalle piogge mediante lo sporto dei tetti dalle case. Scorre ad esse in mezzo costantemente un rigagnolo d' acqua. La via principale, *Calle Real*, è bene lastricata e fabbricata con grande regolarità ; all' estremità di essa trovasi la piazza maggiore ove ogni venerdì si tiene un mercato. Un lato n' è occupato dal palazzo, l' altro dalla cattedrale, dalla dogana e da' suoi ufficii. Anche le altre piazze sono spaziose, tutte adorne con fontane. Imperfettamente illuminano le strade poche lampade poste sugli angoli.

Il mercato è bene provveduto d' ogni sorta provvisioni, specialmente frutti ed erbaggi, e quelli d' Europa vi sono misti agli altri particolari all' America.

Siccome Bogota va soggetta a tremuoti frequenti, il più delle case consiste d' uno o due solai soltanto ; sono fabbricate di mattoni cotti, la maggior parte coperte di tegole, e colle mura esterne imbiancate. Gli Spagnuoli introdussero in tutte le maggiori città dell' America il modo di fabbricare ch'ereditarono dagli Arabi dell'Africa settentrionale, e per conseguenza le case in quei luoghi somigliano più a quelle di Marocco e d' Algeri, che non dell' Inghilterra, della Francia e dell' Italia. Semplicissimi ne sono i fornimenti ; l' uso dei tappeti, generale. Nella camera d' udienza non sono che due sofà coperti di cotone, due deschetti, poche sedie di pelle all' uso del cinquecento, uno specchio e tre lampade sospese al soffitto. Le lettiere veggonsi alquanto ornate ; ma non s' usano mai materassi di piuma, sì bene di lana.

La cattedrale di Bogota, ch' era un nobilissimo edifizio, rovinò per un tremuoto del 1827. Conteneva un' immagine della Vergine, coperta di diamanti e pietre preziose. Le altre chiese, in numero di 26, risplendono internamente d' oro. Vi hanno 9 conventi di maschi e 3 di femmine, tutti ricchissimamente dotati ; mezzo le case di Bogota loro appartenevano. Il palazzo, un tempo residenza dei vicerè spagnuoli, ed al presente abitato dal presidente della repubblica, è una casa di tetto piano, e ne dipendono due altre più basse, ornate di gallerie. Sono a Bogota 3 collegi bene situati e ben fabbricati. Il principale è quello dei gesuiti, nel quale si attende all' instruzione pubblica. Un ospedale ; è lungi dall' essere bene amministrato. Gli altri edifizii pubblici sono la zecca ed il teatro.

I più degli abitanti sono creoli. I meticci indiani però sono numerosi, essendo soli impiegati come servitori : non frequenti i mulatti, i negri rarissimi. Il total numero degli abitanti si valuta a 30 in 40 mila. Gli abitanti di Bogota sono quieti, cortesi e gioviali.

L'alameda, o passeggio pubblico, che forma uno de' principali ingressi della città, è un bel pezzo di terra, intersecato da odorose siepi di rose e da una varietà di fiori salvatici di lussureggiante vegetazione. È questo il consueto passeggio delle domeniche e di tutte le feste per ogni classe della società. Gli altri divertimenti consistono in balli, combattimenti di galli e di tori, e talvolta il teatro ; ma più frequentemente si corre a' giuochi d' azzardo ne' quali le poste corrono forti sino a 10000 piastre. La pompa spiegata nelle processioni religiose ed il gran numero di giorni festivi grandemente giovano al divertimento delle classi inferiori.

Bogota deve la sua importanza soltanto alla circostanza di essere stata così a lungo sede del governo, cui è benissimo opportuna, stante la pronta comunicazione che tiene col paese al N. ed all' E.

BOGOTZICO, bor. della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato e 15 l. 1/2 al S. S. E. di Monastir, e a 1 l. 3/4 N. E. da Anaselitzas.

BOGRA, montagna dell' Irlanda, prov. di Munster, contea di Cork, baronia di Duhallow, al N. O. di Cork.

BOGRADESSI, piccola città della Turchia europea, sangiaccato e 3 l. al S. S. O. di Ocrida, e a 10 l. 1/2 O. N. O. da Monastir, sul Drin.

BOGRÙ, *Buggroo*, piccola città dell' Indostan, nei possessi dei Rageputi, stato del ragià di Geipur, antica prov. d' Agemir, a 6 l. S. O. da Geipur.

BOGUCHEVITCHI, bor. della Russia, in Europa, governo e 20 l. all'E. S. E. di Minsk, distr. e 7 l. 1/4 all'E. da Igumen.

BOGUCHKOVA SLOBODKA, bor. della Russia europea, governo di Poltava, distr. e 2 l. al S. S. E. di Zolotonocha, sulla sponda destra del fiume di questo nome, a 3 l. N. da Cerkasui.

BOGUE, isoletta dell'Oceano, sulla costa della Carolina settentrionale, negli Stati Uniti. Lat. N. 34° 35′; long. O. 79° 40′.

BOGUE CHITTO, fiume degli Stati Uniti, che ha origine nello stato di Mississipi, a 7 l. 1/4 N. O. da Monticello ; percorre le contee di Lawrence e di Pike, entra nello stato di Luigiana, ove traversa

la parrocchia di Washington, e si reca nel ramo occident. del Pearl River, a 15 l. N. E. dalla Nuova Orleans, dopo un corso di 37 l. dal N. O. al S. E. Questo fiume ha sette piedi d'acqua alla sua foce, ed il letto n'è ostrutto da bassi fondi e da tronchi d'albero. Si potrebbe facilmente render navigabile.

BOGULMANSKAIA, bor. della Russia europea, governo d'Oremborgo, distr. e 1 l. 1/4 all'E. S. E. di Bugulma.

BOGUSLAV, città della Russia, in Europa, governo e 24 l. al S. S. E. di Kiev; capoluogo di distretto; sulla sponda destra del Ros, a 6 l. 1/2 E. da Taraccia. Contiene 380 case e tre chiese.

Il Dnieper forma il confine del distretto all'E. e corre in mezzo a montagne alle quali diede il suo nome. Il Ros e la Rosora traversano questo distretto dall'O. all'E. Il suolo è fertile, quantunque sabbionivo. Sonovi de' boschi.

BOGUTCHAR, città della Russia, in Europa, governo e 48 l. al S. E. di Voroneje, capoluogo di distretto, sul Bogutchar. Lat. N. 49° 30′; long. E. 38° 3′. Ha due chiese, e 2600 abitanti.

Il suo distretto, irrigato dal Don, dalla Kriucha e dal Bogutchar, è fertile. Sonovi bellissime praterie.

BOGVANGOLA, picc. città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. e 4 l. al N. N. E. di Murcedabad, sulla sponda destra del Gange. Le sue case sono costrutte con bambù, e guernite di stuoie. Allorchè il Bagaretti trovasi secco, è questo il deposito di quasi tutte le merci che vanno a Murcedabad o che vengono di colà.

BOHAIN, città di Francia, nella Picardia, spart. dell'Aisne, circondario e 4 l. 1/2 al N. N. E. di Saint Quentin, capoluogo di cantone, sopra un fosso aperto della lunghezza di 22 chilometri, e che serve a condurre alla Schelda le acque pluviali che cadono fra Bohain ed il Castelet. Ha una manifattura di tessuti ad uso di cascemire, in seta e lana per scialli ed abiti. Vi si fabbricano pure veli di seta. Conta 3400 abitanti. Vi si tiene il 15 novembre una fiera di 3 giorni per la vendita dei bestiami. Questa piccola città soffrì molti assedi nelle guerre del XVII secolo, e fu occupata dalle armate nemiche negli anni 1793 e 1794.

BOHAN, villaggio del regno del Belgio, prov. di Namur, circondario di Dinant; con 480 abitanti.

BOHAN-DEVI, villaggio dell'Indostan settentrionale. *Ved.* BOAN DEVI.

BOHARM, parrocchia della Scozia, contea di Banff, presbiterio e 1 l. 1/2 al N. E. di Anerlour, con 1190 abitanti.

BOHARI, piccola città dell'Indostan inglese. *Ved.* BOARI.

BOHDANETZ, piccola città della Boemia, circolo e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Chrudim. Vi si fabbricano tele di lino, e si commercia di filo. Sono nei dintorni di molti stagni pesciosi.

BÖHEIMKIRCHEN, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circolo superiore del Wienerwald, sul Perschling, a 2 leghe 1/4 E. da San Poelten.

BOHEMIA, fiume degli Stati Uniti, stato di Marylandia, contea di Cecil, che si scarica nell'Elk, a 3 l. 1/2 S. O. da Elkton, dopo un corso di 3 l. dall'E. all'O. È largo e navigabile.

BOHLINGA, *Bohlingen*, villaggio del granducato di Baden, circolo del Lago e del Danubio, baliaggio e 1 l. all'O. S. O. di Radolfzell, e a 4 l. 3/4 O. N. O. da Costanza, sull'Aach, con 1000 abitanti.

BOHMEN, fiumicello della Guinea superiore. *Ved.* BOMEN.

BÖHMENKIRCH, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 2 l. 1/4 al N. E. di Geislinga. Ha una chiesa dedicata a san Kolmann, che vi attrae gran numero di pellegrini. Conta 1400 abitanti. Si coltiva molta canapa ne' suoi dintorni.

BÖHMERWALD (Selva di Boemia), in boemo *Szumava*, catena di montagne di Germania, che dal Fichtelberga, suo punto di congiunzione coll'Erzgebirge, si estende in direzione generale dal N. O. al S. E., dalle sorgenti dell'Eger, a 50° 2′ di lat. N. e 9° 35′ di long. E., sino alla nascita dei monti Moravi, a 49° di lat. N. e 12° 55′ di long. E., nodo da cui partono le diverse sorgenti della Taya e della Luschniz. Questa catena separa il bacino dell'Elba da quello del Danubio, e fa parte di quella serie di prominenze, le quali stabiliscono in Europa la divisione delle acque, che da una parte si recano nel mar Baltico, nel mare del Norte e nell'Atlantico, e dall'altra nel Mediterraneo, nel mar Nero e nel Caspio. La sua groppa forma in molti punti il confine della Boemia con la Baviera al S. O., e coll'arciducato d'Austria al S.

Dal Fichtelberga questa groppa si dirige prima all'E., fra l'Eger ed il Nab, sino sotto il 10.mo meridiano, poi al S. E., formando qualche piccolo giro, sino sotto 48° 30′ di lat. e 12° di long., poi all'E. sino alla sorgente del Kamp, ed infine al N. E. sino alla sua congiunzione coi monti Moravi. Il suo sviluppo è di 85 leghe. La larghezza del Böhmerwald verso l'estremità N. O. è di 6 l.; al centro di 8 l.; ed al S. di 13. Questa catena va prima abbassandosi sino al punto ove si volge al S. E., poi s'innalza sino al passaggio della strada da Ratisbona a Pilsen per Waldmünchen. Giunge alla sua maggiore altezza sotto l'11.mo meridiano, fra questo passaggio e la sorgente della Moldava. Ben tosto va sempre abbassandosi, ed allorchè si congiunge ai monti Moravi, non è più che un dorso di paese ondulato. Le sue più alte sommità sono l'Arber, alle sorgenti della Regen; il Rachel, fra quelle della Gran Regen e dell'Ilz; ed il Dreyssel, presso quelle della Moldava. La prima ha 1272 metri, la seconda 1255, e l'ultima 883. Le chine più dolci di questa catena stanno dalla parte della Boemia. Verso la Baviera e l'Austria è scoscesissima. In generale, il Böhmerwald, la cui base è di granito coperto da uno schisto argilloso, presenta cime scoscese, guglie, abissi profondi e molte paludi. I folti boschi che lo coprono, servono di asilo ad orsi e linci.

L'Eger, che parte dal punto della congiunzione dell'Erzgebirge col Böhmerwald, è, colla Moldava, il solo affluente che questa catena fornisca direttamente all'Elba. Altri fiumi notabili, come il Beraun, la Woltawa ed il Luschniz, scendono pure dalla stessa china, ma sono tributari della Moldava. Nel numero delle ramificazioni che il Böhmerwald estende nella Boemia, si possono indicare il ramo principale che va dall'O. all'E. e divide gli affluenti di destra dell'Eger dagli affluenti numerosi della Moldava; il Brdywald, che si estende al N. E. alla sinistra della Woltawa sino al S. di Beraun; il Lissiwald, che corre S. E. dalla sorgente ed alla sinistra della Moldava sino verso Krumavia, ed i cui rami si abbassano al N. sulla Woltawa. Il Nab, la Regen, l'Ilz, il Kamp, la Taya e qualche altro fiume meno considerabile intersecano le chine S. O. e S. E., e si recano nel Danubio, ad eccezione però della Taya, la quale non vi si reca che mediante la Mar-

che. Questi corsi d'acqua sono separati da ramificazioni, le più notevoli delle quali diconsi il Bajerwald, che si stacca dal monte Rachel, si biforca, e va al N. O. presso Ratisbona, ed al S. sino a Passavia; il Greinerwald, che segue la destra del Kamp, e termina con esso. Fra la Taya ed il Kamp, e particolarmente alla sinistra di quest'ultimo, col quale descrive un arco, si vede estendersi il Wildgebirge.

BÖHMISCH. I nomi che cominciano con questa voce e non si trovano qui, sono alla voce che segue questo aggettivo.

BÖHMISCHKRUT, bor. dell'arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circolo inferiore del Manhartsberga, a 2 l. 1/4 S. S. O. da Feldsberga, e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Zistersdorf.

BOHOE, isola del lago Erne, nell'Irlanda, prov. di Ulster, contea di Fermanagh, al S. O. di quella di Bow.

BOHOL, fiume e città dell'isola Celebe, e nome d'una tra le isole Filippine. *Ved.* Bool.

BOHORODCZANY, bor. e signoria della Gallicia, circolo e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Stanislawow. Ha un convento di domenicani ed una chiesa greca. Conta 1900 abit. che fabbricano tele e commerciano di cuoi.

BOHOYO (Le), bor. della Spagna, prov. e 14 l. all'O. S. O. di Avila, sulla sponda sinistra del Tormes.

BOHRAU, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 6 l. al S. di Breslavia, circolo e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Strehlen. Ha una chiesa parrocchiale comune ai cattolici ed ai luterani; con 400 abitanti.

BOHRAU, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegniz, circolo di Freistadt; con 860 abitanti. I contorni sono ornati di belle villeggiature.

BOHRINGA, *Bohringen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 1 l. 2/3 al S. di Sulz. Evvi una sorgente d'acqua solforica. Conta 1400 abitanti.

BOIANA, *Barbana*, fiume della Turchia europea, pascialato di Scutari, che nasce dal piccolo lago di Plava in Albania, e, ricevuto il Zem e la Morava, traversa il lago di Scutari alla sua estremità meridionale, bagna la città di tal nome, ove s'ingrossa con le acque del Drinaso, e si scarica nell'Adriatico, fra la città di Dulcigno ed il golfo di Drin, al quale qualche volta dà il proprio nome, dopo un corso di circa 6 l. N. N. E. al S. S. O. Questo fiume è rapidissimo, e barche di 40 in 50 tonnellate possono rimontarlo sino a 2 l. da Scutari.

BOIDOS, bor. della Turchia europea. *Ved.* Pivatto.

BOIE, villaggio della Senegambia, regno di Futa, a 10 leghe N. da Timbo, in posizione amena, presso la sorgente del Faleme.

BOIGNÉE, villaggio del regno del Belgio, prov. d'Hainaut, circondario di Charleroi, da cui è discosto 5 l.; con 360 abitanti.

BOILHE, villaggio del regno del Belgio, prov. di Liegi, cantone ed 1 l. al N. di Waremme; con 300 abitanti.

BOIS (Lac des). *Ved.* Boschi *(Lago dei)*.

BOIS (Le), villaggio di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 4 l. 1/3 all'O. dalla Roccella, nell'isola di Re. Conta 2020 abitanti.

BOIS (Les), villaggio della Svizzera, cantone e 11 l. al N. O. di Berna, e a 4 l. 1/2 N. da Neuchâtel, baliaggio di Seignelegier. Vi si fabbricano orologi, e contanvisi 1200 abitanti.

BOIS ARNAULT, villaggio di Francia, spart. dell'Eure, circondario e 8 l. 2/3 al S. O. di Evreux, cantone di Rugles. Ha una fabbrica di spille, e 1420 abitanti.

BOISBELLE, città di Francia. *Ved.* Henrichemont.

BOIS BLANC. *Ved.* Bosco Bianco.

BOIS BRULÉ. *Ved.* Bosco Bruciato.

BOIS COMMUN, città di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. di Pithiviers, cantone di Beaune, a 8 l. 1/2 N. E. da Orleans, con 1090 abitanti. Eravi un vecchio castello, sul ruscello di Ondes.

BOIS D'AMONT, villaggio di Francia, spart. del Jura, circondario e 6 l. al N. E. di San Claudio, cantone di Morey, sull'Orbe. Ha un filatoio di lino. Vi si fabbricano secchi, scatole di abete, casse da orologi di legno dipinto e chiodi di spilla, ossia punte di Parigi. Conta 1260 abitanti.

BOIS DE LESSINES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Tournai, cantone ed 1 lega all'E. di Lessines. Conta 1560 abitanti.

BOIS DE VILLERS, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario di Namur, da cui è lontano 2 leghe; con 960 abitanti.

BOIS D'HAINE, villaggio del regno del Belgio, prov. d'Hainaut, circondario di Charleroi; con 560 abitanti.

BOIS DOMANIAUX, boschi demaniali, *Konings-bosschen*, villaggio del regno del Belgio, provincia d'Anversa, circondario di Malines. Annovera 420 abitanti.

BOISDULIN, casale di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 6 l. 1/2 all'O. da Mâcon, cantone di Matour, comune di Dompierre les Ormes. Nei dintorni di questo casale, notabile per la sua bella posizione, si trova del diaspro ondato, estremamente duro.

BOIS D'YOINGT (Le), città di Francia, spart. del Rodano, circondario e 3 l. al S. O. di Villafranca; capoluogo di cantone; a 5 l. 3/4 N. O. da Lione; con 900 abitanti.

BOISFORT, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario ed 1 l. 1/2 al S. di Brusselle, nel bosco di Soignes. Attende al fare e trasportare legname. Vi si trovano 800 abit.

BOIS GUILLAUME, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3/4 di l. al N. di Rouen, cantone di Darnetal, sur una delle colline che s'innalzano sopra Rouen sopraddetta. Vi si osserva un giardino in cui Quesnè piantò, fra gli altri alberi stranieri, un *gingko biloba*, il primo che fiorisse in Francia. Conta 1740 abitanti.

BOIS LE DUC, *Hertogenbosch*, città del regno d'Olanda, capoluogo della prov. del Brabante settentrionale, di circondario e di cantone, in mezzo a paludi, al confluente del Dommel e dell'Aa, che dopo la loro unione prendono il nome di Diest e si gettano nella Mosa, ove forma l'isola di Bommel. Sta a 10 l. S. E. da Utrecht, 18 l. N. E. da Anversa, e 18 l. S. S. E. da Amsterdam. Lat. N. 51° 42'; long. E. 2° 58'. È sede di un vicariato generale e di tribunali di prima instanza e di commercio. Ha 1 lega 1/2 circa di circonferenza, ed è ben difesa da una cittadella e da due forti, con fortificazioni aumentate dacchè specialmente furono asciugate e riempiute molte di quelle maremme che la circondano, e che da sè sole servivano di ottima difesa alla città. I suoi dintorni possono essere inondati

al bisogno. È questa una città assai bella. Vari canali la dividono in 9 quartieri che tra essi comunicano per mezzo di 8 ponti. Ha 5 piazze pubbliche, tra cui una è adorna da delizioso viale di tigli e da magnifici edifizi, fra i quali si distinguono il palazzo pubblico e la cattedrale di San Giovanni, una delle più belle dei Paesi Bassi. Vi si contano più di 14 chiese dei diversi culti, una sinagoga, due ospedali, due ospizi per gli orfani, uno pei poveri, un edifizio, di cui si fece una casa di correzione, nella quale i detenuti fabbricano tappeti di pelo di vacca, un monte di pietà, un grand'arsenale, una scuola latina e 4 caserme. Possede questa città un gabinetto di fisica e di storia naturale, una società d'agricoltura e di commercio, una sezione della società d'utilità pubblica *(tot nut van't Algemeen)*, un'accademia di disegno, e società di letteratura, di declamazione e di musica. Vi si trovano fabbriche di panni, cappelli, nastri di filo, aghi e spille, coltelli, carta, tabacco e prodotti chimici; una manifattura di specchi, filatoi di lino e di cotone, distillerie di acquavite di grani e di liquori, una raffineria di sale, vetraie, birrarie e stamperie sul cotone. Bois le Duc è commerciantissima. Manda 5 deputati agli Stati della provincia. Conta 22000 abitanti. È patria di Francesco Mercatore, Enrico Boort, Diodoro e Niccola Tuldenus, Giovanni Boden, Giovanni Hasius, Enrico Agilaeus, traduttor greco, Guglielmo-Giacomo S' Gravesande celebre matematico, Inhoven, Van Diepenbeek, oltre a molti altri.

Questa città è piantata in una pianura, ove faceva centro una casa di campagna detta *Orten*, in mezzo ad un bosco nel quale i duchi di Brabante andavano spesso alla caccia, e che perciò si chiamava Bois du Duc, *Sylva Ducis*. Il duca Enrico, volendo opporsi alle frequenti scorrerie che quei di Gheldria facevano sulle sue terre, fece tagliare questo bosco che li favoriva, e col legname stesso sradicato piantaronsi nel 1172 i fondamenti di questa città, che per essere poi stata compita nel 1184 dal duca Goffredo III, fu questi riconosciuto come il vero fondatore. Suo figlio Enrico I la fece murare nel 1196, e fu ingrandita negli anni 1352, 1453 e 1599. Nel secolo XVI molto sofferse per le guerre civili di religione, e gli Olandesi vollero sorprenderla nel 1585, ma vi furono respinti. In progresso però, dopo molti tentativi, se ne resero padroni nel 1629, pel valore di Federico Enrico principe di Orangia. Il papa Paolo IV vi aveva fondato un vescovato nel 1559, che rimase soppresso quando la città fu presa dagli Olandesi. Luigi XIV tentò invano di prenderla. Nei suoi dintorni, nel 1794, si diede un sanguinoso combattimento fra gl'Inglesi ed i Francesi, in cui questi ultimi furono vincitori, ed un mese dopo si resero padroni pur della piazza. Nel gennaio 1814 fu ceduta ai Prussiani, dopo un assedio di poche settimane.

Il circond. di Bois le Duc contiene 7 cantoni, che sono Bois le Duc, Tilbourg, Oosterwik, Boxtel, Osch, Heusden e Waalwyk ed è popolato da 137280 abitanti. L'apertura del canale Zuid Willemsvaart s'è fatta il 24 agosto 1826, giorno anniversario della nascita del re. Andando questo canale da Bois le Duc a Maestricht, deve proseguire sino a Liegi. Ha il suo sbocco nella Mosa.

BOIS SAINTE MARIE (Le), borgo di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. al S. E. di Charolles, cantone di Claytte, a 8 l. 1/4 O. da Macon.

BOISSANO, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Albenga, mandamento e 2/3 di l. all'O. di Loano, appiè d'un monte, in faccia al mare, verso il mezzogiorno. Si compone di dodici borgate, e conta 540 abitanti.

BOISSE, casale di Francia, spart. della Vandea, circondario, cantone e 1/2 l. al S. di Fontenay le Comte, sulla sponda sinistra della Vandea. Ha una sorgente minerale fredda e purgativa.

BOISSET, villaggio di Francia, spart. del Cantal, circondario e 5 l. al S. S. O. di Aurillac, cantone di Maurs; con 2220 abitanti.

BOISSET, villaggio di Francia, spart. del Jura, cantone di Salins, circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Poligny, e a 8 l. 1/2 N. E. da Lons le Saunier. Ha una fucina ove si fabbricano piastre per serrature.

BOISSEZON D'AUMONTEL, borgo di Francia, spart. del Tarn, circondario e 2 l. 3/4 all'E. S. E. di Castres, cantone di Mazamet, sul piccolo fiume Durinque. Vi sono fabbriche di grossi panni, e contanvisi 3320 abitanti.

BOISSIÈRE (La), villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Beauvais, cantone di Noaille. Vi ha una fabbrica di lamine di corno trasparenti ad uso delle lanterne.

BOISSIÈRE D'ANS (La), villaggio di Francia, spart. della Dordogna, circond. e 4 l. 3/4 all'E. di Perigueux, cantone di Thenon, sulla sponda sinistra dell'Haut Vézère. Ha tre fornelli, una fucina, e 350 abitanti.

BOISSY LE SEC, villaggio di Francia, spart. d'Euro e Loir, circondario e 8 l. all'O. di Dreux, e a 11 l. 3/4 N. O. da Chartres, cantone de la Fertè Vidame, presso la sponda destra dell'Euro. Ha una miniera di ferro, e 600 abitanti.

BOISSY SAINT LEGER, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario di Corbeil; capoluogo di cantone; a 3 l. 3/4 S. E. da Parigi, sopra un colle coperto di vigne e cinto da deliziose case di campagna. Conta 540 abitanti. Vi si osserva il castello di Gros Bois, il cui parco ed i giardini, di 1700 iugeri, sono cinti da muraglie.

BOISYVON, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario e 5 l. al N. O. di Mortain, cantone di Saint Poix e a 8 l. 3/4 S. da Saint Lo. Evvi, in vicinanza, una sorgente minerale fredda ferruginosa, e conta 340 abitanti.

BOITSHOUCKE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario di Furnes; con 130 abitanti.

BOITZA o BAICZA, villaggio della Transilvania, nel paese degli Ungheri, comitato di Zarand, a 4 l. N. da Deva, e a 5 1/2 S. E. da Körös Banya. Fa parte del distretto delle miniere di Nagy Ag. Vi si lavorano miniere di argento aurifero, in filoni, nel grünstein porfirico.

BOITZEMBORGO, *Boitzenburg*, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo di Templin, sul Quillow, a 4 l. 1/4 S. O. da Prenzlavia, e a 17 l. 1/2 N. da Berlino. Evvi un castello. Vi si allevano bachi da seta, e si commercia in frumento e legname. Conta 660 abitanti. Si trovano nei dintorni parecchi laghetti che abbondano di trote e tartarughe.

BOITZEMBORGO, *Boitzenburg*, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, ducato di Mecklemborgo Gustrow, capoluogo di baliaggio, presso cui il fiumicello Boitze si unisce all'Elba, onde la città prende il suo nome. Sta a 5 l. S. S. O. da Zarrentin, e a 11 l. 1/2 O. S. O. da Schwerin, in amena situazione, ed è cinta di mura. Racchiude una chiesa, un

ospizio pei poveri, un collegio ; distillerie di acquavite, fabbriche di tabacco, spille, chiodi, sapone, raffinerie di zucchero, due fonderie, una di rame ed una di stagno, ecc. Vi si tengono 3 fiere annue, un mercato per le lane ed uno pei bestiami. La navigazione sull' Elba ne favorisce molto il commercio. La dogana stabilita su questo fiume dà al governo un annuo prodotto di circa 3,330000 franchi. Conta questa città 2350 abitanti, ed il suo baliaggio ne annovera 4400.

Nel secolo XII trovasi fatta menzione di questo luogo ch'era allora un borgo aperto, murato poi nel XIV secolo. Arse quasi interamente nel 1709.

BOJADOR (CAPO), sulla costa occidentale dell'Africa, a 26° 12′ di lat. N. e 16° 30′ di long. O. che forma uno de' punti sporgenti del Gran Deserto o Saara. Ergesi a ragguardevole altezza, ed è l'estremità occidentale d'una catena sassosa che corre verso E. nel deserto, ma non si sa sino a qual punto. Cotesta giogana chiamasi dai Mori Jebel Cal o il Monte Nero. La costa che si distende verso N. fino al capo Nun, è delle più pericolose dell' universo globo, essendo così piatta che puoi passeggiare un miglio entro il mare senza che l' acqua ti superi il ginocchio. Le navi per conseguenza danno in secca a rilevante distanza dal lito. Inoltre, codesta costa bassa vedesi sempre avviluppata in un' atmosfera nebbiosa che si estende molte miglia fuori in mare. Credesi che il fenomeno si produca dai venti forti che sollevano l'arena di cui composti sono moltissimi monticelli alquanto distanti dalla spiaggia, e ne riempiano l' aria. Ma è mestieri notare che il fenomeno quivi osservato tra la ripa del Saara e le isole Canarie, si ripete più al S., tra il capo Verde e le isole di Capo Verde, e la riferita spiegazione difficilmente si ammetterà per quest' ultimo caso. Il pericolo cagionato dalla combinazione di sì svantaggiose circostanze viene vieppiù accresciuto dalle correnti che dominano lungo la intera costa dallo stretto di Gibilterra al capo Blanco, spingentisi verso terra con gran forza e velocità. Anche i monsoni che prevalgono nel Saara, e generalmente nel mare ad O. delle isole Canarie, di rado spirano nel canale che quelle isole divide dal continente, ma sono quivi sostituiti da un vento d' O. o N. O. ; dal che si fa evidente che i pericoli i quali vi attendono il navigatore sono di vero straordinari. Accade talora che una nave batta le arene di questa costa, quando il capitano si crede presso alla Grande Canaria o a Teneriffa ; e poco quindi ci fa maraviglia che tante navi naufraghino sopra una costa non visitata ad oggetto di commercio, e sol da poche barche pescherecce delle Canarie. Si sa di trenta legni, e ben diciassette inglesi, perdutivisi tra 1790 e 1805, e s' inclina a credere che maggiore ne fosse il novero, però che la più parte rimane presto distrutta e più non se ne ode parlare. Gli sciaurati marinai cui il destino getta su questa spiaggia, caggiono in mano dei Mori, ed hanno a sostenere tutti i mali della più aspra schiavitù nel deserto. Le difficoltà che si oppongono al cammino delle navi presso il capo Bojador fu cagione che i navigatori portoghesi spendessero in principio del secolo decimoquinto diciotto anni a scoprire la costa tra il capo Nun ed il detto capo. Quantunque quel primo fosse stato doppiato nel 1415, soltanto nel 1432 o 1433 Gilianes riuscì a passare il secondo.

BOJANO, *Bovianum*, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Molise, distr. e 5 l. 1/2 all' E. S. E. d' Isernia, in una gola profonda, a'piedi del monte Matese. Lat. N. 41° 28′ ; long. E. 12° 7′. È sede di un vescovo suffraganeo di Benevento. Prima del terremoto dal 1805, aveva una bella cattedrale, 3 chiese parrocchiali, un seminario, qualche convento ed un ospedale; ma molti di questi edifizi furono allora distrutti, se non che vennero poscia ripristinati. Vi si tengono due fiere a' 23 marzo e 23 aprile. Conta 2910 abitanti. È edificata sul luogo di una città dei Sanniti, che alcuni vogliono fosse la capitale di uno di quei popoli. Ebbe il titolo di colonia romana, e poscia quello di ducato. Fu presa e saccheggiata da Fulvio, capitano romano, dopo la celebre battaglia dell' anno di Roma 445 ; quindi presa di nuovo da Silla, e rifabbricata nel 705 da una colonia di soldati romani. Nel IX secolo fu distrutta da un terremoto, e rialzata qualche tempo dopo. Fu poscia presa ed incendiata dall' imperatore Federico II, e ricostruita da' propri cittadini, come si vedeva prima del 1805.

BOJANO, nel granducato di Toscana. *Ved.* BUJANO e BUGGIANO.

BOJANOWO, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 18 l. al S. S. O. di Posen, circolo di Kröben, a 3 l. N. O. da Rawiez. È divisa in vecchia e nuova. La maggior parte delle case è in legno. Ha un gran palazzo pubblico, e fabbriche di panni, filatoi di lana e tintorie. Conta 3900 abitanti, tra' quali si contano 200 ebrei. Questa città ebbe molto a soffrire pegl' incendi del 1791, 1792 e 1799.

BOJEADOR, capo dell' estremità N. O. dell' isola di Lusson, una delle Filippine. È questo il punto dell' isola che congiunge la costa settentrionale alla occidentale. Latitudine N. 18° 27′ ; longitudine E. 118° 13′.

BOJEWA, borgo della Russia europea, governo di Mohilew, sul Maren. Vi ha una fabbrica di stoffe di lana.

BOJMOTZ o **BAJMOTZ**, bor. dell' Ungheria, comitato di Neutra, marca di Boimotz, sulla Neutra, a 3/4 di l. O. da Privigye, e a 5 l. 1/2 O. N. O. da Kremnitz. Lat. N. 48° 47′ 36″ ; long. E. 16° 4′ 40″. Contiene un bel castello, un' abbazia, una chiesa cattolica, e acque termali rinomate.

BOJON, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CAMPOLONGO.

BOKDA OOLA, montagna dell' impero Cinese. *Ved.* BOCDA OOLA.

BOKENEM o **BOCKENHEM**, città dell' Annoverese, principato e 4 l. 1/4 al S. S. E. d'Hildesheim, sulla sponda destra della Nette, a 2 l. 3/4 N. da Seesen, sede di una giurisdizione e d'una soprantendenza. Ha una chiesa luterana ed una cattolica, un ospedale, una fabbrica di potassa, una manifattura di tabacco, dei mulini ed una fornace di mattoni. Commercia di lino e tele, e conta 1960 abitanti.

BOKHARPOUR, piccola città dell' Indostan. *Ved.* BOCARPUR.

BOKHOVEN, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario di Bois le Duc ; con 200 abitanti.

BOKINAGOR, piccola città dell' Indostan. *Ved.* BOCHINAGOR.

BÖKÖNY, bor. dell' Ungheria. *Ved.* BUTTYIN.

BOKSAN, bor. dell' Ungheria, comitato e marca di Krasso, sulla Berzava, a 2 l. 1/2 N. N. E. da Dognacska, e a 13 l. S. E. da Temesvar. Ha molte usine nei dintorni, ove si fabbricano caldaie, stufe, camini di ferro e batterie da cucina.

BOKSMEER, villaggio del regno d' Olanda. *Ved.* BOXMEER.

BOKSONAH, *Buksonah*, piccola città dell' Indostan inglese. *Ved.* Bocsona.

BOL, villaggio della Dalmazia, circolo di Spalatro, sulla costa meridionale dell' isola di Brazza, con circa 2000 abitanti. Ha un porto.

BOLA o **BOLLA**, villaggio del ducato di Modena, giurisdizione d' Aulla, comune ed 1 l. al S. O. di Tresana, alla destra della Magra; con 240 abitanti.

BOLABOLA, una delle isole della Società, nel Grand' Oceano equinoziale. Lat. S. 16° 30'; long. E. 155° 46'. Ha circa 9 l. di circonferenza, ed è cinta da scogli e da isolette. La parte orientale è sterile. All' O., il terreno, quantunque sassoso, è assai imboscato, e lungo il mare trovasi fertile e coperto di alberi di cocco ed a pane. Nel centro dell' isola si nota una montagna di doppia sommità, che sorge a grand'altezza. Non evvi che un solo porto sulla costa. Bolabola è assai popolata, e gli abitanti si fanno distinguere pel loro umore marziale, stimandosi superiori a tutti i vicini. È sede di un sovrano da cui dipendono anche le isole Ulitea, Opoa e Maurua.

BOLADELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bolladello.

BOLADORE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sondalo.

BOLAICHI, *Bolayki*, regno della Guinea superiore, a 100 l. N. E. dalla costa di Biafra, al N. dei regni di Undami e di Ungumù, ed al S. di quelli di Sciabi e di Pamuai.

BOLANO o **BOLLANO**, grossa terra del granducato di Toscana, prov. e 3 l. al N. O. di Levante, alla destra della Magra, a cavaliere del monte e castello di Albiano. Conta 1950 abitanti, compreso la frazione di Castiglione che vi è unita.

BOLANO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, a 3 l. da Salerno, comune di Sanseverino.

BOLAÑOS, bor. della Spagna, prov. e 41 l. 2/3 all' E. S. E. di Ciudad Real (Mancia), e a 1 l. S. E. da Almagro.

BOLAÑOS, bor. della Spagna, prov. e 15 l. 1/2 al N. N. E. di Zamora (Leon), e 5 l. 1/4 all' E. N. E. di Benavente, fra la Cea ed il Valderaduey.

BOLAYKI, regno della Guinea. *Ved.* Bolaichi.

BOLBEC, città di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 6 l. 1/4 all' E. N. E. dell' Havre, capoluogo di cantone, a 10 l. 1/2 O. N. O. da Rouen, a' piedi e sul pendio di un colle bagnato dalla Bolbec. È questa una graziosa città, benissimo fabbricata, parte in mattoni e parte in pietra, molto vivace, e sopra una delle strade da Parigi all' Havre. Vi si veggono un teatro e di belle fontane. Ha una camera consultiva di commercio ed un consiglio di esperti; filatoi di cotone, fabbriche rinomate d' indiane, fazzoletti di colore, flanelle, saie, tele di lino e cotone, coperte da letto, ecc., tintorie e concie di pelli. Vi si commercia di cavalli e tengonvisi tre fiere annue di un giorno; ma quella di San Michele è la più frequentata. Bolbec patì un terribile incendio, il 14 luglio 1765, nel quale delle sue 900 case, 860 furono incenerite. Tanto disastro non impedì a' suoi abitanti, in numero presentemente di 9560, di mantenere i loro impegni commerciali. È patria dell' istorico Larrey.

BOLCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vestenanova.

BOLCAN, borgata del gov. di Buenos Ayres, prov. e 113 l. al S. E. di Potosi, e a 9 l. N. N. O. da Jujuy, sulla sponda sinistra del Bolcan.

BOLCHAIA BABKA, bor. della Russia europea, gov. e 8 l. 1/2 all' E. di Karkov, distr. di Voltchansk, sul Severnoi Donetz, a 3 l. N. da Ciugouev.

BOLCAIA REKA o **IL GRAN FIUME**, fiume della Russia asiatica, nel Camciatca. Ha origine da un lago, corre dal S. E. al N. O., riceve la Bistraia presso di Bolcheretsk, di cui bagna le mura, e si getta nel mare di Okhotsk, dopo un corso di circa 40 leghe. Si chiama *il Gran Fiume*, perchè è il solo della penisola che sia navigabile in tutto il suo corso. Si trovano sulle sue sponde molto schisto e certa terra rossa atta a fare del lapis. Ha un faro alla sua bocca.

BOLCHEI, lago della Russia europea, sul confine dei gov. del Caucaso e dei Cosacchi del Don. La sua lunghezza dal S. E. al N. O. è di circa 22 leghe; la maggiore larghezza non eccede le 5. Riceve la Manytch all' estremità orientale e la Srednei Iegorlick all' occidentale.

BOLCHERETSK o **BOLCHERETSKOI**, città della Russia asiatica, nel Camciatca, gov. d' Irkutsk, a 105 l. S. O. da Nijne Kamtchatsk. Lat. N. 52° 54' 30"; long. E. 154° 59' 0". Sorge sulla Bolchaia Reka, in un' isola di poca estensione, formata dai diversi rami di detto fiume, che dividono la città in tre parti, tra le quali quella che trovasi all' E. è una specie di sobborgo, chiamato *Paranchine*, che contiene circa dieci o dodici abitazioni. Al S. O. di Paranchine, veggonsi pure parecchie case, e tra esse una fila di piccole baracche di legno che servono di botteghe. Rimpetto trovasi la cancelleria o sala di giustizia. Al N. O. si presenta un gruppo di fabbricati, tra' quali si osservano il palazzo del governatore, fabbricato sul gusto delle case di legno di Pietroborgo. In generale le case sono fatte con tronchi d' alberi e coperte di stoppia. Nel 1803 non ce n' erano che sole 62 e 30 botteghe, senza contare la casa della cancelleria e quella del governatore. I suoi dintorni abbondano di castori, e sonovi numerosi armenti di rangiferi. Tutte le merci ch' entrano nel Camciatca, sono da cani portate da Bolcheretsk negli altri luoghi della penisola. Gli abitanti vivono principalmente di pesce secco, risguardando come una pietanza deliziosa una specie di salmone che lasciano imputridire in certe fosse. La radice di *savana* loro serve di pane, e fanno una bevanda agra con aglio selvatico. Questa città fu edificata verso l' anno 1702, distrutta nel 1707, e riedificata nel 1711. Molto essa perdette per la traslazione del governo a Nijne Kamtchatsk.

BOLCHINSKAIA, bor. della Russia europea, gov. dei Cosacchi del Don, distr. del Donetz, presso la Bolchaia, a 32 l. 1/2 N. N. E. da Novo Cerkask.

BOLCHOE, lago della Russia, in Europa, gov. di Oremborgo, distr. e 24 l. al N. di Ufa. Comunica mediante un ruscello coll' Ufa.

BOLCORI o **BUCURI**, che i Francesi scrivono *Bolkhori* e *Boukhouri*, lago dell' impero Cinese, nel paese dei Manciù, a 51° 20' di lat. N. e 123° 33' di long. E., 161. all' E. d' Aicù. È il più considerabile d'una catena di laghetti che comunicano tra essi per un fiume che va a gittarsi nell' Amur, per la sponda sinistra.

BOLDARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gruaro.

BOLDENE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mira.

BOLDENIGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Quinzanello.

BOLDINASCO con **CASSINA CONCINI**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. e 3/4 di lega al S. O. di Milano, distretto di Bollate; con 470 abitanti.

BOLDOG ASZONY, borgo dell'Ungheria. *Ved.* FRAUENKIRCHEN.

BOLEA, bor. di Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Huesca (Aragona), sul Seton.

BOLECHOW, bor. della Gallicia, circolo e 5 l. al N. di Stry. Ha una salina che produce annualmente circa 40000 quintali di sale. Conta 2200 abitanti.

BOLENGAM, porto sulla costa settentr. dell'isola Celebe. Lat. N. 0° 45′; long. E. 120° 35′.

BOLENGO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e mandamento d'Ivrea, nella valle fra le due colline d'Incisa e di Serra. Il suo territorio, oltre a copioso ed ottimo vino, produce frumento, meliga, segala, legumi e noci; mantiene molti animali, ed abbonda di salvaggiume. Vi si contano 2500 abitanti.

BOLESKINE, villaggio della Scozia, contea d'Inverness, presbiterio di Abertarf, a 4 l. N. N. E. da Fort Augustus. Unito ad Abertarf, ha 2800 abitanti. Deve il suo accrescimento al canale Caledonio, che passa nei dintorni. Il territorio racchiude pietre da calce.

BOLESLAWICE, città della Polonia, woiwodia e 14 l. al S. di Kalisch, obwodia e 5 l. 1/2 all'O. di Wielun, presso la sponda destra della Presna, in paese ameno, e sui confini della provincia prussiana di Posen. Ha un palazzo pubblico e 3 chiese. Vi si tengono 9 annue fiere. Conta 800 abitanti.

BOLETTO, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, da cui è discosto 7 l., mandamento e 3/4 di l. al N. d'Orta, sopra una montagna che sovrasta al lago d'Orta. Vi si contano 350 abitanti, compreso la frazione di Piana de' Monti che vi è unita.

BOLGARE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 2 l. al N. di Martinengo, sulla sponda destra del Cherio; con 970 abitanti.

BOLGARY, città della Russia europea, governo e 20 l. al S. di Cazan, distr. e 4 l. 1/4 al S. S. O. di Spask, e a 1 l. 1/4 dalla sponda sinistra del Volga. Fu assai importante, capitale dei Bulgari. Al tempo della sua spedizione contro i Persiani, l'anno 1722, Pietro il Grande vi trovò gran numero d'epitafi arabi ed armeni ch'egli fece tradurre in russo. Vi si scopersero ancora, sotto le sue rovine, molte piccole monete d'argento e di rame con leggende arabe. Fra' suoi antichi edifizi, il più osservabile è una torre costrutta in pietra alta 72 piedi.

BOLGHERI, castello del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, vicariato e 6 l. 1/2 al N. di Campiglia, potesteria e 2 l. 1/2 al N. di Castagneto, sopra un piccolo rialto alla base meridionale dei monti della Gerardesca. Per quanto le colline di Bolgheri e la sottoposta sua pianura possano dirsi l'oasi della Maremma pisana; per quanto le condizioni fisiche ed economiche vadano colà di anno in anno gradatamente migliorando, ciò nonostante gli abitanti, che sono in 540, non vanno ancora affatto esenti dai malori e dalle tristi conseguenze della cattiv'aria.

BOLGIANO con **MONTICELLO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 al S. E. di Locate, presso la sponda destra del Lambro. Vi si contano 340 abitanti.

BOLGVA, fiumicello della Russia europea. *Ved.* ABOLOVA.

BOLHORST, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza, circolo e 3/4 di l. al S. O. di Minden. Ha nei dintorni ricche miniere di carbon fossile, e conta 250 abitanti.

BOLI, derivato dal greco *polis*, si usa in composizione nel significato di città. *Ved.* POLIS.

BOLI, sangiaccato della Turchia asiatica, nell'Anatolia; confinante al N. col mar Nero e col sangiaccato di Castamuni, all'O. col sangiaccato di Cogiaeili; al S. con quelli di Sultan Eugni e d'Angora; ed all'E. con quelli di Chiangari e di Castamuni. Il suo fiume principale è il Bartin. L'Ala dagh, la più alta montagna dell'Anatolia, lo limita al S. I boschi che lo coprono abbondano di querce, e danno gran quantità di noci di galla. Qualche valle è sterile ed altre ricche di belle praterie. Vi si trovano pure sorgenti di acque termali.

BOLI o **BOLY**, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, capoluogo di sangiaccato, a 31 l. N. O. da Angora, e a 53 l. E. da Costantinopoli. Lat. N. 40° 46′; long. E. 29° 25′. Sta sopra un'altura, alla estremità occidentale di una pianura ricca e fertile. Si scorgono ancora le rovine di un castello sopra una piccola collina. Questa città non ha per difesa che una leggera palizzata. Contiene 12 moschee, un bagno pubblico, un bazar assai vasto e molte fabbriche di stoffe di cotone e di pelli. È questo il passaggio perpetuo delle carovane. Vi si contano 1000 case e forse un 6000 abitanti. I suoi abitanti sono Turchi ed Armeni, senza nissun Greco. A 1/2 l. S. trovansi dei bagni d'acque termali.

A 1 l. da Boli sonovi le rovine di *Adrianopoli*, chiamate *Eschi issar* dai Turchi. Vi si vedono moltissime inscrizioni, nelle quali si legge il nome di *Sebaste*, dato a questa città da Augusto, il che non lascia alcun dubbio sulla vera sua posizione.

BOLILING o **BLILING**, città dell'isola di Bali, nell'arcipelago della Sonda, capoluogo di uno stato indipendente del nome stesso e residenza di un ragià. È, dopo Carang Assem, la città più notabile dell'isola, e va cinta da boschetti e da ortaglie che la nascondono alla vista.

Lo stato dello stesso nome contiene 30000 abitanti atti a portar le armi.

BOLINAO, capo e porto sulla costa occidentale dell'isola di Lusson, una delle Filippine, all'O. del golfo di Lingaien, ai 16° 18′ di lat. N., e 117° 50′ di long. E.

BOLINGBROKE, bor. d'Inghilterra, contea e 8 l. 1/2 all'E. di Lincoln, soke di Bolingbroke, e a 4 l. 3/4 N. da Boston, presso la sorgente di un fiumicello che cade nel Withanes. Ha una manifattura di maiolica, un mercato ogni martedì, ed una fiera annua. Conta 800 abitanti. Vi si vedono ancora gli avanzi del castello in cui nacque Enrico IV re d'Inghilterra.

BOLINNES, villaggio del regno del Belgio, prov. di Namur, circond. di questa città da cui è discosto 3 leghe. Vi si contano 550 abitanti.

BOLIVIA è il nome adottato da una delle repubbliche novelle, formatesi recentemente nell'America meridionale. Chiamavasi originalmente l'Alto Perù, e formava parte del vicereame di Buenos Ayres o della Plata. Questa repubblica conta sua data dalla battaglia di Ayacucho, 9 dicembre 1824, nella quale i repubblicani, sotto Sucre, sconfissero i regii totalmente.

La Bolivia estendesi sopra 16 gradi di latitudine e per più di 1000 miglia dal S. al N., dall'angolo settentrionale estremo sotto 9° di lat. S. sino a Bahia de Nuestra Senora sull'oceano Pacifico sotto 25° della medesima latitudine. In longitudine va dai 59° 50′ a circa i 72° 50′ occidentali. Sotto il 22.mo parallelo la larghezza si può calcolare di 750 miglia.

Ritiensene la superficie di 350000 miglia quadrate. Confina ad O. col Pacifico e colla repubblica del Perù, colla quale si tocca anche al N.; ad E. col Brasile; al S. con Buenos Ayres e col Chili.

Siccome pressochè tutto il paese giace entro i tropici, potrebbe aspettarsi che e clima e produzioni corrispondessero alla sua situazione geografica; eppure forse non una metà ne gode, l'altra occupata essendo da alte giogane, da acrocori di grande elevatezza, alte valli e chine che si distendono ampissime. La parte montuosa appartiene alla gran catena delle Ande, ed un suo punto, il Nevado di Chorolque, s'innalza 5360 metri, a quanto si dice, ma è probabilmente più alto, ed un altro, il Gualatieri, va sino ai 7150. Le montagne metallifere che circondano Porco ed anche la famosa chiamata Cerro del Potosì, vi appartengono. L'Illimani, altro suo monte, sovrasta di 2300 metri alla neve perpetua, a 5500 stabilita in codeste regioni, misurandone 7800; come altresì il Nevado di Sorata, l'altissimo picco delle Ande, che s'erge a 8400, la supera di 2900 ed è maggiore per 1437 del Chimborazzo, il quale, secondo Humboldt, ne ha 6963, e la cede soltanto a pochi picchi de' monti Imalaia. Le catene montane e la valle di Desaguadero che abbracciano, cuoprono una superficie d'oltre a 100000 miglia quadrate di cui però circa un quarto appartiene alla repubblica del Perù. Le sommità della Cordigliera occidentale presentano la forma di cono troncato o di cupola, ed intorno ad esse sono moltissimi indizii d'essere stati vulcani, ed alcune anzi ancora vomitano ceneri: nulla di vulcanico si osserva nella Cordigliera orientale.

La valle di Desaguadero, che giace tra le due giogane, si valuta dell'altezza media di 4200 metri sopra il livello del mare. Non avendo scolo verso il mare, i fiumi che in essa precipitansi, o perdonsi nel suolo arenoso o si scaricano nel lago Titicaca alla sua estremità settentrionale; il qual lago, il massimo dell'America meridionale, occupa un'area di circa 4600 miglia quadrate, sta colla superficie 4156 metri sopra quella del Pacifico, ed in alcuni siti se n'è verificata la profondità di 120 passa. L'unico suo emissario è il fiume Desaguadero, piccol rivo a petto dell'immensa estensione del lago, e sebbene di profondità rilevante, non oltrepassa in velocità le due miglia all'ora. Il lago Titicaca contiene moltissime isolette: quella da cui prese nome, e nota nella storia degli antichi Peruviani per esservi comparso Manco Capac, è situata all'estremità S. E.

Il clima della valle del Desaguadero offre molte particolarità: non mai gran caldo nè sensibilmente freddo, tranne la notte da maggio a novembre, ch'è l'inverno, sommamente asciutto, con cielo sereno, senza pioggia nè neve; ma la neve precede e segue la stagione piovosa, dal termine di novembre al principio di aprile, ne' quali mesi piove quasi ogni giorno o poco o troppo; ma la notte il cielo è chiaro nè si osservano nuvole: nevica soltanto in novembre ed in aprile.

E specialissima è anche l'indole della vegetazione di essa valle. Non vi sono alberi; bella erba nei siti bassi, specialmente presso il lago. La coltivazione si limita a poche cose: frumento, riso ed orzo; ma non maturano e tagliansi verdi a cibo dei llama. Estese sono le piantagioni di quinoa (*chenopodium quinoa*, L.), ed anche in patate, piantagioni che si dilatano a gran distanza su pe' fianchi de' monti aggiacenti. Nello spazio tra i colli e le alte montagne, pascolano guanachi, alpaca e vigogne, oltre i quali non si osservarono nella valle altri animali salvatici, tranne una specie di lepre, chiamatasi *lagotis Cuvieri*, ed un animaluccio della famiglia dei rosicchieri, il quale ha in alcuni siti così rotto il suolo da render malsicuro il viaggiare a cavallo. Ancora non furono descritti, anzi nè anche numerati i molti uccelli che visitano il lago Titicaca e i pesci che contiene. Il condor s'incontra frequente sulle montagne. Tra le piante spontanee, meritano notizia i giunchi che nascono lungo le spiagge del lago, però che la total mancanza d'alberi forzò gl'indigeni a valersene pressochè negli stessi usi che i bambù nell'India. Con questi giunchi si fabbricano le capanne, e fanno battelli e vele con cui navigare il lago; stuoie con essi tessute son letto al povero, come nelle case dei ricchi servono di tappeti.

Da questa valle sei colli traversano la Cordigliera occidentale per all'oceano Pacifico, all'altezza di circa 4900 metri, perciò non inferiori ai passi dell'Imalaia. Dolce è l'ascesa di 650 metri dalla parte della valle; ma la china verso il mare ripidissima e sommamente scoscesa, da tanta altezza dovendosi discendere nel breve tratto di sessanta miglia che ne è il Pacifico discosto.

Tutta la parte della Bolivia che giace tra le Ande ed il Pacifico, della larghezza da trenta a sessanta miglia, può considerarsi come una serie di deserti d'arena, interrotta da fiumi e torrenti, lungo i quali trovansi gli unici siti abitati. Nella stagione piovosa dell'interno, i fiumi gonfiansi prodigiosamente, e si possono varcare soltanto a mezzo d'una *balsa*, ch'è una specie di fodero, legato sopra quattro pelli di toro cucite e piene d'aria. Pochi grossi fiumi giungono al mare, ma i più di quelli di secondo ordine si consumano irrigando i côlti, o sono assorbiti dal deserto, ove mai non veggonsi nè uccelli, nè bestie, nè rettili, nè mai spunta un raggio di vegetazione. Viaggiatore nissuno può andarne da valle a valle senza guida, segnali non essendovi per guidarne i passi. L'arena è talvolta sollevata in nuvole immense dal vento, con grande incomodo di chi viaggia, generalmente cavalcandosi colla testa imbacuccati.

La porzione di questa costa, che chiamasi Atacama, appartenente alla Bolivia, è ancor peggiore d'assai. Ma la massima parte della Bolivia è situata ad E. delle Ande, e questa porzione si può dividere in parte montana e in pianure. Una porzione di quella prima per la dolcezza dei declivii e per la ampiezza delle valli si fa opportuna per l'agricoltura e per la coltivazione dei prodotti tanto dei tropici come esterni ad essi: molti considerarono esse valli come le più fertili e più belle parti dell'America meridionale. Quivi i fianchi delle montagne sono coperti di begli alberi sino a grande altezza; il che però s'intende soltanto della parte settentrionale, tra 17° 30′ e 20°, perchè verso il S., le valli sono più strette, e le giogane che le chiudono senza boschi e quasi senza vegetazione, a riserva di poche vallette, pascoli dei llama e dei guanaco.

Nissuna parte dell'America ha maggior abbondanza d'acqua di questa regione. Moltissimi sono i fiumi che scendono dalle pendici orientali e contengono un volume d'acqua che non può coll'irrigazione esaurirsi. Questi fiumi possono considerarsi come le vere sorgenti dell'Amazzone e della Plata, trovandosi a maggior distanza dalle foci di essi che non qualunque altra acqua.

L'intera porzione orientale della Bolivia, dalle

sponde del fiume Pilcomayo e dalle frontiere di Buenos Ayres al confluente dei fiumi Mamore e Beni, è un' immensa pianura che dall' E. all' O. si distende circa 200 miglia, e da S. E. a N. O. più di 700. Pochi monti isolati sollevansi in alcune parti, ma non ne furono determinate esattamente nè la situazione nè l' altezza. Nella parte meridionale di questa pianura trovasi la cresta che divide l'acque degli affluenti dei fiumi Amazzone e la Plata, ma, per quanto ci è noto, non pare che sorga a grande altezza sopra il livello del mare. La pianura è principalmente bagnata dal Beni, dal Mamore e dall' Ubany, che nella stagione piovosa, dall'ottobre all'aprile, inondano il paese sino a molta distanza dalle proprie sponde. In molti siti vi hanno laghi, e quantunque nissuno grandissimo, le esalazioni loro, unite a quelle delle inondazioni, rendono il clima umido all'eccesso. La quale umidità, unita al caldo che domina quanto è lungo l' anno, cagiona molte malattie pericolose, e rende quella pianura insalubre, specialmente agli Europei. Codesta parte della repubblica venne in conseguenza quasi abbandonata dai Creoli, sebbene la grande sua fertilità pagasse meglio le fatiche del coltivatore che non qualunque altro distretto della contrada. Foreste immense d'alberi altissimi coprono pressochè tutte quelle pianure, ma i preziosi prodotti ne sono intieramente trascurati, eccetto che una quantità rilevante di noci di cocco raccogliesi dagl' indigeni per portarle alle città di San Lorenzo della Frontera, La Paz e Cochabamba. Le piantagioni consistono comunemente di manioco e di maiz, essendo rare quelle di cotone e di riso; tutte le altre produzioni de' tropici che col massimo utile si potrebbero coltivare, sono quasi totalmente neglette.

Ove s' incontrano i confini della Bolivia, del Brasile e del Paraguai, il capo di Xavages si estende lungo ambe le sponde del fiume Paraguay, e nelle nostre carte geografiche quel lago sparì e ricomparve più volte. Per quanto è noto, sembra che in quella parte dell' America Meridionale sia una vasta depressione della superficie, la quale, essendo traversata da un gran fiume soggetto a ragguardevole annuo incremento d' acqua, rimane a vicenda inondata ed asciutta; ma quanto simile depressione si dilati non si determina, pochissimo nota essendo codesta parte del continente americano.

Non piove mai sulla costa del Pacifico. Nella valle del Desaguadero, nella regione montana e nelle pianure, l'estate è la stagione piovosa: ma la pioggia è continua solo nelle pianure. Le montagne vanno soggette a grandini tremende, durante le quali il viaggiatore vedesi costretto a fermarsi, e le parti del corpo rimaste esposte trovansi così aspramente acciaccate e rotte dai grani caduti da mandar sangue copiosamente. Anche i turbini sono particolarmente fieri in quelle elevate regioni. In inverno il viaggiatore patisce una cecità temporanea, che dicono *surampi*, cagionata dai raggi del sole che riflettonsi dalla neve e rendono impossibile di aprire le palpebre per un solo instante, insopportabile divenendo assolutamente la più minima luce. Il male generalmente dura due giorni. I tremuoti sono comunissimi lungo la costa del Pacifico, meno nella valle del Desaguadero e nei monti; nelle pianure non si sono osservati.

S' è già detto delle scarse produzioni della valle del Desaguadero. I pochi luoghi sulla costa coltivati non producono grano, ma del maiz; vi allignano però frutti squisiti, specialmente fichi, olivi, melloni, oltre a melagranati, platani ed algarova (*prosopis dulcis*), specie di legume che viene dell' altezza d' un piede, coi semi avvolti in una sostanza come bambagia che si mangia: di gusto insipido, ma molto rinfrescante. Coltivansi altresì il cotone, una piccola cannamele, e l'*arundo donax* di cui vi hanno vaste piantagioni.

Le altre porzioni della repubblica, specialmente le belle vallate bagnate dal Cochabamba e dal Cachy Mayo, sono più fertili. Siccome le terre che ne corrono lungo le sponde stanno a diverse altezze sopra il livello del mare, abbondano in tutte i frutti, i grani e gli altri prodotti agricoli comuni all' Europa ed alle contrade tropicali. Tra' prodotti spontanei sono il cocco, la salsapariglia, diverse specie di vaniglia, balsamo copaiva e cauciuc. Le potenti foreste che fiancheggiano i fiumi abbondano del legname più bello per tutti gli oggetti, specialmente per la costruzione delle navi, e di alberi che stillano gomme aromatiche e medicinali. In copia trovasi il platano, e vi è una specie di cinnamomo, dai creoli denominata *canela de clavo*, che differisce soltanto per la maggior grossezza della corteccia e pel suo colore più oscuro da quella delle Indie orientali.

Oltre gli animali particolari alla valle del Desaguadero, vi hanno il tapiro, l' iaguaro, il leopardo, sei o sette sorta di scimmie e parecchi anfibii. Di animali domestici, vi osservi cavalli, asini e muli; ma per le pecore il clima è troppo caldo. Grandi mandre di cornuti trovano pascoli abbondanti sulle sponde dei fiumi nelle pianure.

Molti degli uccelli paiono sconosciuti ai naturalisti. Si prese però cognizione di varie specie di parrocchetti, di più sorta di galli d' India, e d' una moltitudine di begli uccelli di canto, come il tordo, il fischio ed il maltico, notabili sì per la piuma e sì per la dolcezza delle note.

Tutti i fiumi, ma specialmente quelli delle pianure, abbondano di pesci, ma i nomi ad essi dati dai viaggiatori rendono difficile determinare se alcuno somigli ai nostri di Europa.

L' oro rinviensi abbondante in molti siti, ma specialmente sul declivio orientale della oriental Cordigliera ov' è dilavato dai fiumi che corrono in istretti burroni. Tutte le acque scendenti da questa giogana, che caggiono nel Beni o ne' suoi rami, convogliano arena aurifera, ma più particolarmente il fiumicello Tismani, che mette foce nel Mapiri. Le miniere del Potosì furono per gran tempo considerate come le più ricche del mondo pel loro prodotto d' argento, ma ora lavoransi poco, il che accadde anche d' altre miniere d' argento. Abbonda similmente il rame. Oltre ai detti metalli, vi sono minerali di piombo e stagno, e salnitro, calamita e sale.

Gli abitanti di Bolivia compongonsi di aborigeni e di gente d'estrania nazione. Quei primi formano la massima parte della popolazione, probabilmente più di tre quarti. Ponno dividersi in quelli che parlano la lingua *quiciua* e quelli di dialetti diversi. La lingua quiciua predomina fra tutti gli abitanti della costa e della valle del Desaguadero. L' agricoltura era stata da essi adottata prima dell' arrivo degli Europei, ed anche in presente è la loro prima, se non esclusiva, occupazione. Ma non migliorano le operazioni agricole, il che può attribuirsi alle loro debolissime facoltà mentali. Sono stati convertiti alla religione cattolica, ma conservano alcune cerimonie dell'antica loro religione.

Quelli che non parlano la lingua quiciua abitano le chine orientali dell' Ande e le pianure che se

ne distendono a levante. Dividonsi in gran numero di tribù che parlano linguaggi diversi, e nella sola provincia di Moxos se ne contano tredici. Alcuni sono stati convertiti al cistianesimo, e col cambiamento di fede maturarono in parte costumi e modo del vivere. Invece d' andar nudi, portano un leggiero abito di cotone; formarono abitazioni e applicaronsi principalmente alle cose campestri, benchè il cibo loro ancora consista nei prodotti della caccia e della pesca. Taluni fabbricano cotonina eccellente, ed in generale hanno tendenza alle arti meccaniche e sono buoni falegnami. Spiegano altresì qualche talento per la musica e la pittura in cui furono iniziati dai gesuiti. Ma gl' Indiani che abitano il Beni inferiore sotto Reyes, e quelli d' ambe le sponde dell' Ubahy, come altresì i Chiquitos, che abitano il paese limitrofo al Brasile ed al Paraguay, ancora conducono dura vita, vivono principalmente di radici e di frutti salvatici e di caccia, e vanno ignudi.

Gli abitanti di estrazione forastiera sono o discendenti dagli Spagnuoli o da Africani o delle razze miste. I discendenti dagli Spagnuoli sono i più numerosi nei distretti delle miniere e nelle valli del Cochabamba e di Chachy Pilco, dove si può dire che compongano la gran massa degli abitanti; sono molto meno numerosi sulla costa e nella valle del Desaguadero, ed il novero n' è picciolissimo nelle pianure. Quelli di puro sangue africano sono pochi, ma le razze miste che devono l' origine ad un connubio coi negri sono popolosi sulla costa; molto meno però ne' distretti delle miniere, e nelle altre parti se ne trovano pochissimi individui.

La popolazione della Bolivia è stata stabilita diversamente. In prima si diceva che ascendesse a 1,200000 anime; ma era evidentemente un' esagerazione. Immensi tratti consistono di nudi deserti, altri, benchè fertili, non sono coltivati e pressochè disabitati, e il pieno della popolazione è concentrato in due valli maggiori ed in parecchie minori. Più fresche notizie ridussero la popolazione a 630000. Siccome di recente non s' è fatto alcun censo e vari grandi distretti, posseduti da Indiani indipendenti, non sono mai stati visitati da Europei, non può la popolazione determinarsi con qualche grado di certezza.

La repubblica di Bolivia si divide in cinque spartimenti, suddivisi in province. I. Potosì, suddiviso in cinque province: Potosì, capitale. II. Charcas o Chuquisaca, in sei province: Chuquisaca, capitale, che lo è anche di tutta la repubblica. III. Cochabamba, in sei province: Oropesa, capitale. IV. La Paz, in sei province: La Paz, capitale. V. Santa Cruz de la Sierra, in cinque province: San Lorenzo della Frontera, capitale.

Pochissimo si sa della presente condizione politica di questo paese. Nel 1825, quando Buenos Ayres ebbe rinunziato a' suoi diritti sul Perù Superiore, ed i rappresentanti del paese determinarono di formare uno stato independente, essi adottarono una costituzione proposta da Bolivar, secondo cui il potere esecutivo dovea porsi nelle mani d' un presidente a vita, ed il potere legislativo consisteva in tre corpi, senato, tribunato e censura. Nello stesso tempo sceglieasi Bolivar a presidente. Ma venendo la forza militare che avea Bolivar mandato nella Bolivia, consistente in truppe colombiane, cacciata da un esercito del Perù, la costituzione di Bolivar fu abolita e lasciati i Boliviani in libertà di darsene una nuova. Che sorta di costituzione adottassero, non è noto.

Nissun paese forse geme sotto maggiori svantaggi della Bolivia quanto a corrispondenza commerciale coi paesi esteri, benchè possegga una costa d' oltre a 250 miglia, con parecchi buoni porti. La parte contigua al lito è un deserto arenoso che nulla produce opportuno a' mercati forastieri, ed è separata dal resto della contrada da una catena d' alte montagne pressochè insuperabili sino al parallelo del Potosì. Anche se si facesse in quelle parti una strada, traverserebbe un paese probabilmente non minore di 300 miglia di estensione, ove non troverebbero sostentamento nè uomini nè animali. L'unica strada che congiunga la costa co' distretti interni della repubblica, corre nella contrada al paragone piana lunghesso le spiagge e passa alla valle del Desaguadero pel colle di Legnas, ai 19° 45', alto ben 4650 metri, e quindi corre ad Ororo ed a La Paz. Ma questa strada, come tutte le altre del paese, è praticabile soltanto ai muli ed ai llama, e per conseguenza non permette il trasporto di merci molto pesanti o molto voluminose. Taceremo d' infinite altre difficoltà di simile natura, per dire che pochissime merci forastiere si portano nella Bolivia. Consistono principalmente in oggetti di ferro e di chincaglie, con pochi articoli fini, come sete, ecc. Le esportazioni sono quasi interamente limitate ai metalli preziosi ed alle diverse specie di tessuti di lana, fatti con quella dei llama e degli alpaca, ed ai cappelli fabbricati col vello delle vigogne. I prodotti agricoli del paese non saranno mai esportati finchè il commercio non siasi aperta la via pei fiumi Amazzone e Madeira.

Esclusi, per così dire, da ogni commercio esterno, i Boliviani si trovano obbligati a soddisfare i loro bisogni colla propria industria. Le manifatture di cotone sono le più estese: i lavori migliori si fanno in Oropesa; ma in molti distretti gl' Indiani ne tessono quantità grandi che sono rozzi ma forti. Presso a queste viene il lanifizio, che servesi del pelo dei llama e degli alpaca. La specie più grossolana di tessuti, che chiamasi *hanascas*, adoprasi dalle classi inferiori per vestimento; i più fini, detti *cambis*, ricamansi con gran cura e servono ai ricchi per tappeti. I migliori si fanno a La Paz e sono carissimi. A San Francesco de Atacama fabbricano cappelli finissimi di vigogna, e ad Oropesa ottimi vetri. In alcune città prossime alle miniere d' argento, fanno vasi di fil d' argento non senza eleganza, ma credesi che quelli della Cina sieno di miglior gusto e a molto miglior patto. In alcuni distretti gl' Indiani tingono le penne dello struzzo americano con colori brillanti, e ne fanno ventagli e certe ombrelle.

BOLKENHAIN o **BOLKENHAYN**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 7 l. al S. di Liegnitz, e a 15 l. S. O. da Breslavia; capoluogo di circolo. Sopra un' altura vedesi un castello, il quale coi beni e diritti annessi, nel 1703, fu venduto dai baroni di Zedlitz al convento di Grissau. Vi sono una chiesa cattolica ed una luterana; uno spedale; birrarie, e fabbriche di panni e tele di lino. Conta 1300 abitanti che ogni settimana tengono un grosso mercato pel filo e per le granaglie.

Il circolo contiene tre città, 38 villaggi e 27000 abitanti. È montuoso, ricco di miniere di argento, di rame e di carbon fossile, come pure di legnami, miele e cera. Vi si alleva del bestiame.

BOLKHORI o **BOUKHOURI**, lago dell' impero Cinese. *Ved.* Bolcori.

BOLKHOV, città della Russia europea, governo e 11 l. 1/2 al N. di Orel; capoluogo di distretto;

sul Nougr. È costrutta in legno, e contiene 22 chiese. Fabbrica cappelli, guanti e calzette. Commercia di canapa, olio di lino, sego e cuoi. Conta 10000 abitanti.

Il suo distretto, irrigato dall'Oka, dal Nougr e dal Vitebot, è fertile. Vi si fabbricano molte calzette.

BOLKOWITZ, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Polkwitz.

BOLL, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1 l. 2/3 al S. S. O. di Göppinga. Sonovi bagni d'acque minerali frequentatissimi. Conta 1300 abitanti. Si trovano sul suo territ. zolfo e petrificazioni curiose.

BOLLA, nel regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, è una pianura alle radici del Vesuvio, e propriamente dalla parte di Somma, confinante coll'Afragola, Casalnuovo, Nola, San Sebastiano, Ponticelli e Cesoria, distante da Napoli circa 1 l. 1/2. Ebbe la sua denominazione da uno sgorgo d'acqua che vi si vede, e che cade dall'altezza di alcuni metri, dividendosi in due porzioni, una delle quali forma un fiumicello che porta sempre scoperto il suo corso, e l'altra sparisce in un meato sotterraneo.

BOLLADELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. 1/4 al N. O. di Gallerate; con 560 abitanti.

BOLLAND, villaggio del regno del Belgio, prov. di Liegi, circondario di Verviers, ad 1 l. 1/2 da Herve; con 610 abitanti.

BOLLANO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento di Sarzana, a mezzo la china d'un monte. Conta 2140 abitanti, compreso le frazioni di Montebello, Ceparana, Castiglione e Villa che vi sono unite.

BOLLANZANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Paullo.

BOLLATE, borgo del regno Lombardo Veneto, capoluogo di distretto, prov. e 2 l. 1/4 al N. O. di Milano; con 2530 abitanti, compreso il villaggio di Castellazzo che vi è unito per formare il comune.

Il distr. di Bollate contiene 24 comuni, popolati da 17580 abitanti.

BOLLEBORGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Megliadino.

BOLLENA, villaggio degli Stati Sardi, divisione e provincia di Nizza, mandamento di San Martino di Lantosca; con 680 abitanti.

BOLLENNE, città di Francia, spart. di Valchiusa, circondario d'Orangia, capoluogo di cantone, a 8 l. 1/2 N. da Avignone. È costrutta in forma di anfiteatro sul declivio di una collina a' cui piedi passa il fiumicello di Letz. Ha filatoi di seta e tintorie. Conta 4000 abitanti. Trovaronsi molti avanzi d'antichità ne' suoi dintorni, e le vestigia di un castello. Fu un tempo città forte, e molto sofferse nel XVI secolo, durante le guerre civili. Diede i natali a diversi uomini celebri.

BOLLETTO, fiume torrente del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. d'Arcisate, che dopo 2 l. 1/2 di corso, va a gettarsi nel lago Ceresio, presso il vill. di Porto Morcote. È molto pescioso.

BOLLIGA, borgo della Spagna, prov. e 7 l. 1/2 al N. O. di Cuenca, presso la sponda destra del Guadamejud.

BOLLIGA, *Bolligen*, villaggio della Svizzera, cantone, baliaggio e 1 l. al N. E. di Berna, sul declivio del Bolligerberga. Sonovi cartiere, polveriere, fucine e bagni di acque minerali frequentatissime. Conta 2700 abitanti.

BOLLITA, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro, provincia di Rotondella; con 1480 abitanti.

BOLLO, borgo della Spagna, prov. e 20 l. all'E. di Orense (Galizia), sopra un'altura.

BOLLOM, in inglese *Bullum* ed in francese *Boulom*, distr. dell'Indostan inglese, antica prov. di Misore, sui confini del Canara, nel centro dei Gate. Una parte appartiene al ragià di Misore; l'altra agl'Inglesi, e questa cade nella presidenza di Madras, con circa 3 l. quad. di superficie ed 11000 abitanti. Rendono importante questo territorio i passi che conducono a traverso i Gate occidentali.

BOLLOMGOR, in inglese *Bullumghur* o *Balam ghur*, in francese *Boulomgor*, forte dell'Indostan inglese, antica provincia, distretto e 8 leghe al S. di Deli.

BOLLUA, in inglese *Bulluah* ed in francese *Boulouah*, picc. città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d'Aude, distr. e 15 l. 1/2 al S. E. di Gorecpur, a qualche distanza dal piccolo Gondic.

BOLLULOS DE LA IMITACION, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di Siviglia.

BOLLULOS DEL CONTADO, bor. della Spagna, prov. e 7 l. all'E. di Huelva (Siviglia), e a 9 l. 3/4 O. da Siviglia.

BOLLVILLER, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circond. e 5 l. al S. di Colmar, cantone di Sultz. Ha un filatoio di cotone, una fabbrica di tele di cotone, ed uno dei più ricchi semenzai della Francia. Conta 900 abitanti.

BOLLY, bor. dell'Ungheria, comitato di Baranya, marca di Baranyavar, a 2 l. 1/2 O. S. O. da Mohats ed a 5 l. 1/2 E. da Pets (Fünfkirchen).

BOLINIKI, bor. della Russia europea, governo, distr. e 19 l. al N. di Vilna, e a 4 l. 1/4 N. E. da Vilkomir.

BOLNISSI, contrada del distretto giorgiano di Somcheti, impero russo, sulla destra del Masciaveri. Si compone di tre villaggi, chiamati Bolnissi superiore, di mezzo ed inferiore. L'ultimo è situato sulla destra del Poladauri. Questa contrada è ricca in miniere d'argento e ferro. Le montagne producono un eccellente vino dolce, ed abbondano di sorgenti acidule, le quali non servono che alla guarigione del bestiame ammalato.

BOLOGNA (Provincia o legazione di). In una opera moderna troviamo il ragguaglio seguente di questa provincia che stimiamo pregio dell'opera il riprodurre. « Il territorio bolognese, abitato dapprima dagli Umbri signori del piano cisappennino e dai Liguri soggiornanti sulla catena alpina, indi lucumonia dell'Etruria terza, e successivamente sede de' Galli Boii, centro della Gallia togata, provincia dell'impero romano, soggetta alla dominazione longobardica, porzione dell'esarcato, retto a comuni, dominato dalla contessa Matilde, dilaniato dalle fazioni, aspreggiato dai Pepoli, dagli Oleggio, dai Bentivogli, dai Panico e fino dai Visconti, datosi e ritolto alla santa Sede, poi di nuovo nel 1506 passato stabilmente sotto quel dominio con titolo di legazione, confederato sul finire del secolo decorso all'effimere repubbliche Cispadana e Cisalpina, formò sotto il regno italico il XX spartimento, detto del Reno. Possedette allora anche la città d'Imola, stendendosi al S. fino quasi a Faenza, ad E. oltre Lugo, e restando inchiuso fra gli spartimenti del Panaro, del Basso Po, del Rubicone e dell'Arno. Tornato

a far parte dello Stato Pontificio, fu ristretto all'incirca ai limiti dell'antica legazione, confine che conserva ora sotto il nome di Provincia di Bologna, giusta la divisione territoriale ordinata il 25 ottobre 1824.

Questa provincia ha forma quasi di un triangolo, di cui la base si appoggi tra E. ed O., essendo il vertice al N., ed occupa una superficie di 1361. quadrate. Confina ad O. e al N. col ducato di Modena, ad E. colla prov. di Ferrara, al S. per circa eguali parti con quella di Ravenna e col granducato di Toscana. La lunghezza maggiore, che è dal lago di Scafaiolo tra il confine toscano e modanese, alle valli presso Argenta tra il confine ferrarese e ravennate, stendesi per circa 26 leghe. La maggiore larghezza che è dall'intersezione fra il confine modanese e ferrarese al cavo della Palata a quella fra il confine ravennate e toscano oltre Monte Renzio, arriva a circa 17 leghe.

Il suolo è quasi per eguali metà diviso in pianura e montagna, occupando la prima 177449 tornature, comprese le 428 coperte dalla città, stendendosi monti e colline sopra 159019 tornature, 3953 delle quali non atte ad alcuna coltura. La città di Bologna è posta quasi in centro, al punto dove il piano finisce e cominciano ad ergersi i colli subappennini. Tutta la provincia fu dal sovrano decreto 21 dicembre 1827 ripartita in 58 comuni, dei quali 29 appunto alla pianura ed altrettanti alla montagna appartengono. Secondo l'ultima anagrafi contengono quest'ultimi 83284 abitanti, ne hanno i primi 169566, senza la città che ne contiene 66280; onde la popolazione totale della provincia ascende a 319130.

Il capoluogo di comune in montagna più discosto dalla città è quello di Belvedere, il quale ne dista 17 l., ed offre anche la situazione più elevata sul livello del mare, nel suo monte delle Scale, alto 2056 metri. Il capoluogo di comune in pianura più discosto è Sant'Agostino, presso l'alveo abbandonato dal Reno, il quale trovasi distante da Bologna 8 l. 1/2. In montagna, i comuni più vasti sono Camugnano e Monte Renzio, quello occupando 9531 tornature, questo 9440, ma sono i più sterili eziandio e fra i più poveri d'abitatori, non contandone che 3018 il primo, 2772 il secondo. In pianura invece sono i comuni più vasti Medicina e Castel San Pietro, quello occupando 15215 tornature, questo 13268; media è però la feracità loro. ed assai meno addensata vi è la popolazione che nei minori, ma assai più fertili comuni di Budrio e San Giovanni, il primo dei quali sopra 12120 tornature conta 14635 abitanti, ed il secondo sopra 11034 ne offre 12120. Il circondario poi di Bologna, il quale forma comune a parte, sopra un'estensione di 10156 tornature, contiene una popolazione di 16832 abitanti, i quali a torto furono da parecchi recenti scrittori computati forse come appartenenti alla città propriamente detta, portandone così la popolazione ad oltre 83000 abitanti, mentre non è, od almeno non era all'ultimo censimento, dieci anni fa, che di 66280, come abbiam detto più sopra.

Principale fiume del territorio bolognese è il Reno, il quale scendendo dal Monte del Vizzero nell'Appennino di Pistoia entra in provincia ad O., accoglie vicino alla Porretta il torrente Sella, indi poco sopra Vergato il Remenzia e presso Piaduro il fiume Setta, uscendo dai monti poco discosto da Casalecchio, donde per gigantesca chiusa, una delle più ardite opere idrauliche del secolo XIV, se ne estrae un canale naviglio animatore dell'industria bolognese, il quale, bagnato la città e passando per Castel Maggiore, va a ricongiungersi al Reno sotto Malalbergo presso il ferrarese confine. Chiusa di cui la prima costruzione risale a remotissimi tempi, ma fu ruinata tante volte quante si volle prender Bologna d'assedio, e presso la quale fu combattuta la memorabile battaglia del 1402 che diede per brevissimo tempo a Giovanni Galeazzo Visconti la signoria di Bologna. Il Reno frattanto progredendo verso il N. ha per influenti presso Argile i fiumi torrenti Lavino e Samoggia, e di là per linea retta andava a scaricarsi altre volte nel Po, poco sopra a Ferrara, corso disastroso per frequenti rotture ed allagamenti; ma dal 1767 ebbe nuova artificiale inalveazione a Panfilia, donde con angolo quasi retto ora piega verso E., e fluendo presso Poggio Renatico, Malalbergo e Molinella, per il Cavo Spina si getta nel Po di Primaro, vicino ad Argenta.

Non sono più tributarii del Reno, come altre volte, la Savena e l'Idice, il primo dei quali scende per due rami dall'Appennino sopra Scaricalasino, il secondo sotto Monghidoro ed all'unghia delle colline accoglie il Zena, ma entrambi unisconsi a circa 1 l. da Bologna fra Castenaso e San Lazzaro, ed impaludando nelle valli di Medicina insieme col Centenara, il Quaderna ed il Gaiana, altri appennini torrenti, versando nel Po di Primaro il soverchio delle lor acque; corsi ed alvei più volte ad arte modificati e mutati, per cui, e per i molti canali di derivazione e di scolo, la bolognese provincia ebbe quasi più che ogni altra ad esercitare gli studii degl'idraulici d'ogni tempo. Appartengono finalmente in parte a questo territorio anche il Panaro che al N. lo lambe nel confin modanese, nonchè il Sillaro ed il Santerno, che in alcuni siti lo tagliano, in altri lo conterminano al S.

La celebre via Emilia, con la Flaminia che ne è continuazione, da Rimini movendo a Piacenza, tagliano la provincia bolognese da S. E. a N. O., per 14 leghe. Venendo da Imola, dopo 3/4 di l. l'Emilia attraversa San Pietro, castello edificato nel 1200 dai Bolognesi, ora grosso borgo mercantile di 3000 abitanti. Varca sopra bei ponti il Sillaro, Gaiana, Quaderna, ove l'antica Claterna vuolsi fosse situata, poi il Centonara, l'Idice, il Savena, passa per San Nicolò a mezza via da Imola e per San Lazzaro, avendo sempre a sinistra le deliziose colline che formano il primo gradino degli Appennini, e dopo 6 l. entra in Bologna da Porta Maggiore. Attraversa quasi per retta linea la città nella sua maggior lunghezza, e n'esce da Porta San Felice, correndo col nome di Flaminia verso Modena. Dopo 1 l. circa accavalca il Reno non lungi dal sito della famosa isola in cui i triumviri decisero la sorte del mondo e segnarono con mutua condiscendenza le proscrizioni, indi il torrente Lavino, anticamente *Labinius*. Fiancheggia Borgo Panigale, comune il più fertile della provincia; poscia Anzola che ancora rammenta le prepotenze e le libidini di Alberto Galluzzi, e giunge a mezza via da Modena, alla Samoggia, che tolse il nome dal torrente che qui si attraversa ed anticamente dicevasi *Madiae*. Di là proseguendo drittissima, e varcando il canale che viene da Piumazzo, castello edificato dai Bolognesi nel 1247 ed altrevolte chiamato San Colombano, s'avvia a Castelfranco, già *Castrum Gallorum*, foro de' Boii, quantunque Appiano il dica dei Celti, celebre per avervi Irzio e Pansa trionfato di Marco Antonio, lasciandovi la vita. Fu il castello rinnovato

da' Bolognesi nel 1226 per fronteggiare Castel Lione murato da' Modanesi e che poco appresso smantellarono, ma rimase distrutto alla sua volta dalle mine nel 1630, e sorse invece poco discosto Forte Urbano, così chiamato dal pontefice, VIII di tal nome, che lo fe' costruire. Non lungi presso il fiume Panaro entra la via Flaminia nel modanese, dopo aver corso da Bologna al confine per circa 7 leghe.

D'importanza non minore delle due accennate è la terza strada, la quale conduce in Toscana. Esce di Bologna per Porta Santo Stefano, dove al vecchio torresotto d'ingresso si sta ora sostituendo una magnifica porta-barriera, e passato appena il breve borgo, comincia a scorrere dilettevolissima fra le più ubertose colline. Varcato il Savena sopra bel ponte mette a Musciano a 2 l. 1/2 dalla città, donde prosiegue, per il fondo dapprima d'una valle indi dolcemente salendo, sino a Pianoro, già castello rovinato da' Bolognesi nel 1377 insieme a Loiano, Zappolino e Montemarmi. Fantasticarono alcuni che il luogo prendesse nome da quel Bianoro, duce etrusco, per cui Bianora prima che Felsina tutta la provincia chiamossi, ed il sepolcro del quale Virgilio accenna nell'egloga IX; altri ne ascrissero l'origine al cominciare infatti qui la pianura. Oltre Pianoro togliesi a salire propriamente la catena degli Appennini che fan barriera tra i campi lombardi e la vallata dell'Arno. Diverso all'intutto mostrasi l'Appennino in questo passaggio dal grandioso aspetto che le Alpi presentano. Qui non la bruna verdezza degli abeti, non il muggir dei torrenti, nè il cielo freddo ed annebbiato, nè il pauroso scrosciare della valanga, ma trovi invece linee severe bensì però miti più che maestose, vegetazione men succosa e tratto tratto interrotta, avvicendarsi di maghere coltivazioni e di sterilità; paese pittoresco sì, ma in genere dalle Alpi affatto disforme, benchè non perciò men caro ai romanzieri, ai poeti, agli artisti. L'ascesa si fa grado grado più erta, benchè eccellente sia sempre la strada, e già prima d'arrivare a Loiano spazia l'occhio su tutta quanta la pianura padana e sul mare. Da Loiano, ora solo mediocre stazione di posta, si poggia a Scaricalasino, così detto per l'asprezza del monte, altrevolte castello auch'esso, eretto dai Bolognesi nel 1246, viaggio non meno interessante per il naturalista geologo che per il pittore, e di là si arriva a Filigare sulla frontiera toscana, correndo la strada da Bologna a quel sito per 8 l. 1/2 circa.

Quarta accenneremo la strada che da Bologna conduce verso Ferrara, la meno amena di tutte. Esce dalla città per Porta Galliera, e corre quasi parallela al canale naviglio tratto dal Reno di cui abbiamo fatto parola, il quale serve alle comunicazioni per acqua fra quelle due città, altrevolte assai più frequenti che adesso, in ragione del disagio ch'era allora il viaggiare per la vecchia strada, condotta sopra suolo depresso e mal fermo in confronto dell'attuale. Capo d'Argine è la prima stazione postale, la seconda Malalbergo, detto in prima Meletum, dove sopra ponte di recentissima costruzione si passa il Reno; sta fra due il casale del Tedo. Percorrendo questa strada si può valutare al giusto la ricchezza ed ubertà del territorio bolognese, attraversandone essa i distretti più fertili e meglio coltivati. Ad 1 l. oltre Malalbergo entra nel ferrarese, dopo averne corso circa 8 in provincia.

Notevolissima invece è per bellezze d'ogni genere la nuova strada che da Bologna mette alle terme della Porretta, solcando per lo lungo la parte montuosa della provincia. Uscendo appena dalla città da Porta Sarragozza, altrevolte *Caesar Augusta*, trovi l'insigne porticato che mette al tempio sul Monte della Guardia, costruzione forse la più notevole in tal genere che vanti l'Italia. Stendesi per non meno d'una lega, diviso in due tronchi, il primo dei quali si spiega in piano alle radici di bellissimi colli, tutti frequenti di ville signorili e di splendidi palagi, sino al trivio del Meloncello, donde se ne stacca un ramo secondario, cominciato nel 1811, il quale conduce al comunale cimitero, già Certosa. Segue indi il porticato principale attraversando la strada sopra decorosa arcata, costrutta da Francesco Galli Bibiena, e sale tortuosamente con un secondo tronco alla vetta del monte di Casaglia fino al santuario, scoprendo all'occhio maraviglioso panorama; perchè al N. E. vastamente stendesi il piano dalla veneta laguna alle Alpi Rezie e Cozzie, folto di cittadi e castella, ad O. spiegansi in giro gli Appennini terminanti colle primarie sedi degli antichi Etruschi, al S. ergesi il tempio nel quale fin dal 1087 fu dichiarata la Vergine guardia del popolo bolognese. Il primo portico è di 306 archi e fu compito nel 1676 colla spesa di 90900 scudi romani, il secondo è di 329 arcate, compiuto nel 1739, colla spesa di 170300 scudi, ambi costrutti con sole offerte private. La chiesa fu rifatta a metà dello scorso secolo dal Dotti, e costò 125000 scudi, 30000 dei quali furono impiegati nella cupola, alzata con sole offerte di domestici. Passato sotto l'arco dal Meloncello segue la strada a Casalecchio fra le colline ed il canale, presso la gran chiusa, accavalcando il Reno sopra un ponte di cui troviamo menzione fin dal secolo XII. Prosegue a Bazzano, a Bolzenda che nel nome la dominazione etrusca rammenta, indi pel fondo della vallata del Moglio e di quella di Montecchio arriva alla magnifica villa che fu de' Rossi ove ebbe ospizio il Tasso, e furono accolti papa Giulio ed il X Leone, poi a quella dei Ghisilieri, a Colle Ameno ove due accademie ebbero nascimento e presso la quale sgorgano acque marziali. Continua quindi nella vallata del Sasso Ferroniano o di Glossina alle radici di Praduro, dove collocano gli eruditi l'antica città di Carena, di cui larghe vestigia ritrovansi nel parco del palazzo dell'Armi, e presso la quale era il castello de' celebri conti di Panico; seguendo a destra del Reno pel luogo ove fu l'altra città di Misano, avanzi della quale pur furono scoperti, fino a Vergato già feudo de' Lambertini, e varcato il fiume, costeggiando Monte Casio, si arresta alla Porretta. Fu questo luogo feudo altrevolte dei Ranuzzi, ora grossa terra mercantile, popolata di 2200 abitanti, e celebre per le sorgenti termali che vi attraggono copia di forastieri; da essa per sentieri montani si passa in Toscana. Le acque della Porretta furono a caso scoperte nel 1375, poco prima delle altre della Scarpetta, che giacciono più in alto verso il monte Granaglione. Posteriormente si trovarono a mezzo miglio distante altre sorgenti, le sole di cui oggidì si faccia uso. Cinque sono le principali, e diconsi del Leone, del Bue, delle Donzelle, di Bagnoreale, di Bagnomarte. Quella del Bue è la più usata, e la sua temperatura sta fra 24 e 32 gradi. Le acque cadendo parabolicamente da una rupe formano un filone d'un pollice di diametro, il quale sembra circondato da una leggera fiamma, che continua senza interruzione, nè si estingue che soffiandovi sopra con forza. I gas che si svolgono copiosi da ogni sorgente sono facilmente accendibili allo appressarsi di una fiammella, come quelli delle

acque di Pietramala, ed accesi una volta bruciano per mesi. Nel 1828, Isidoro Spiga pensò valersi di tale proprietà per averne luce perenne in tutto lo stabilimento termale, ed infatti quello del Leone e la pubblica piazza sono da allora costantemente illuminati in tal guisa. Scrissero la storia di queste acque e ne diedero l'analisi Antonio Bacchetti, nel 1807 Giovanni Castiglioni, e da ultimo il celebre Orioli. La strada da Bologna alla Porretta è lunga 14 leghe.

Altre strade d'importanza alquanto minore divergono da Bologna. Lungo sarebbe il dire di tutte, e ne basterà l'accennare quella che staccandosi dalla Flaminia a Borgo Panigale, passando vicino al confluente del Lavino nella Samoggia, luogo dove dai più si pone l'isola del Triunvirato, indi a San Giovanni in Persiceto, castello altrevolte fortissimo, e non lunge da Sant'Agata, altro castello edificato dal Barbarossa, arriva a Crevalcore, detto in altro tempo Allegracore, pria che due volte vi fosse rotto l'esercito di Barnabò Visconte. Crevalcore è a 7 l. 1/2 da Bologna. Noteremo l'altra pure, detta di San Giorgio, che per Argelato ed Argile, castello eretto nel 1380, conduce fuor di provincia a Cento e di là a Ferrara; o per San Giorgio e San Pietro in Casali mena a Poggio Renatico, già feudo Lambertini. Nomineremo indi quella che per più breve cammino mette a Ravenna, uscendo da San Vitale, per Castenaso e Budrio, già munitissimo castello bolognese fabbricato nel 1360, patria d'Antonio da Budrio insigne legista, dalla tradizione del quale trasse il popolo la nota maschera del dottor Balanzoni. Ora Budrio è piccola città di soli 4000 abitanti, ma importante per le belle arti, della quale Gaetano Giordani diede la descrizione e Domenico Colinelli scrisse la storia. Ovvero anche più direttamente per Medicina, altro castello del 1523, ora ragguardevole borgo mercantile di 5000 abitanti, e Castel Guelfo, già feudo Malvezzi, a circa 7 l. dalla città. Nè taceremo eziandio dell'altra più disagiata, ma più amena, che da Porta San Mamolo, con cammino di 14 in 15 l., conduce a Castiglione, feudo imperiale dei Pepoli; nè di quella finalmente che per Porta Sant'Isaia, passando vicino a Zola Predosa, indi al castello di Crespellano, mena in 5 l. a quel di Bazzano, alzato dalla celebre contessa Matilde, rovinato indi dai Bolognesi nel 1247 per essersi accostato alla fazione modanese, e ristorato nuovamente, rendendolo più forte, da Giovanni II Bentivoglio.

Se Bologna va superba del titolo di *Dotta*, tolto dalla leggenda delle sue antiche monete: *Bononia docet*, non le è men caro il nome di *Grassa*, derivatole dalla ubertà del suolo e dalla copia dei prodotti. Di metalli non abbondano gran fatto le sue montagne; ferro e rame vi furono trovati, ma non si lavorano, ed i saggi dell'oro e dell'argento ivi rinvenuti non diedero ragionevoli speranze di largo profitto. Ricchi sono invece monti e colli di vaste cave di macigni e d'enormi strati di pietre specolari, di cui usa da immemorabile tempo, ed alle quali gli antichi colle replicate scalpellinature, bagnature e levigature davano apparenza di candido marmo. Servono tuttavia nei basamenti degli edificii, o ridotte in sottili lastre suppliscono nei montanini paesi all'uso del vetro per le finestre, o calcinate si riducono in gesso ed in iscagliola; e forse in parte ad esse va debitrice Bologna della sua fama nei lavori di stucco e di quadratura, ivi più che in ogni altro luogo da gran tempo a perfezione condotti. Vi ha poi anche la singolare pietra che *bolognese* si chiama: sostanza fosforica che ora la scienza conosce per barite solfata radiata.

Abbondanti prodotti dovunque al piano consente il ferace terreno, proprio ai cereali, e nelle parti più basse anche alla cultura del riso. Di frequenti e ricchi vigneti si allegra invece il colle, che vini squisiti e celebri fin dal tempo romano in gran copia produceva e produce tuttavia, i più distinti dei quali traggonsi dalle uve dette del Paradiso, che son del colore dell'oro. Nè il distillare degli spiriti vi si scompagna, nè scarso vi è il prodotto del pingue ulivo. Ma le coltivazioni più particolari del Bolognese sono il lino e la canapa specialmente, che supera di qualità quella d'ogni altro paese d'Italia, e di cui ivi si produce copia stragrande, non solo per i bisogni ordinarii della vita, ma sì per quelli della navigazione, onde l'arsenale di Venezia di sola canapa bolognese si provvedeva, fino dai tempi della sua floridezza maggiore. Non pochi poderi riduconsi anzi ogni anno a canapaia dopo averne levato il grano, per un terzo ed anche la metà di loro estensione, e vi si alternano regolarmente con egual profitto grano e canapa. Frutti eccellenti dà altresì il Bolognese, fra cui i meloni, unici in Italia per delicato sapore; nè vi si trascura d'allevare bestiame cornuto, maiali ed api.

L'industria della seta vi è antichissima, se fino dal 1341 troviamo puniti di morte due operai per aver altrove insegnato perfezionamenti del filatoio e del metodo di ottenere gli organzini. Quest'industria serbossi in fiore sempre dappoi, e le stoffe, i rasi, i velluti di Bologna ottennero celebrità, non meno che i suoi veli crespi, inimitabili altrove, e la perfezione dei quali vuolsi derivi da qualità particolari delle acque del Reno. Costituiscono altri rami della industria bolognese le conce delle pelli e la fabbricazione dei pannolani, una nuova grande manifattura dei quali con buone macchine vi fu fondata nel 1823, nel luogo ove altre volte adunavasi l'Accademia degli Ardenti. Le tele cerate ed in particolare le maschere di Bologna ebbero eziandio gran voga quando più che ora n'era diffuso il costume, non meno che i fiaschi di vetro resistentissimi, inventati dal celebre Paolo Battista Balbo. Nè sono da obbliarsi fra i rami d'importanza alquanto minore, quelli dei fiori artificiali, della carta, d'alcuni generi di minuterie, degli strumenti musicali, dei rosolii, delle carte da giuoco, delle paste di farina, degli squisiti salsicciotti e mortadelle e delle non meno squisite codognate; come voglionsi accennar pure gli eccellenti saponi e le acque odorose, fra cui pregevole soprattutto è quella appunto detta di Felsina, che in fragranza ed utilità alla stessa di Colonia contrasta il vanto, almeno in gran parte.

L'aere puro, il mite benchè variabile clima, e l'ingegno svegliatissimo degli abitanti, fra i quali la instruzione è forse più diffusa che non in qualunque altra parte dello Stato Pontificio, secondati dagli aiuti che uno studio altrevolte frequentatissimo, un instituto rinomato ed un'accademia di belle arti forniscono, non poteano a meno di far che Bologna e la sua provincia dessero all'Italia distinti ingegni in gran copia. Sotto l'Italica dominazione adunavasi in questa città il collegio de' dotti, come quello de' possidenti a Milano, a Venezia quello de' negozianti. Diede i natali a non meno di otto papi e circa duecento cardinali, di molti dei quali, come pure degli scienziati, de' letterati e degli artisti bolognesi più insigni, sarebbe troppo lungo il discorso.

Rammentar vuolsi qui soltanto siccome la patria

del ristauratore della musica italiana si distingua eziandio per il gran numero di cantanti che produce ed educa, di là si diffondono per tutta Europa, e tornano assai spesso, carichi delle acquistate ricchezze, a terminare la vita in quella Bologna, la quale, senz'aver mai posseduto gli splendidi mezzi d'instruzione di tal genere che vantano Napoli e Milano, è pur forse la più eminentemente musicale città di questa nostra patria dell'armonia.

BOLOGNA, *Bononia, Felsina,* antica, grande, ricca e bella città, dopo Roma la prima degli Stati della Chiesa, capoluogo della legazione del nome stesso, a 9 l. S. E. da Modena, 10 S. E. da Ferrara, 19 N. da Firenze, 30 S. O. da Venezia, 44 1/2 S. E. da Milano, e 68 N. da Roma. Lat. N. 44° 29′ 36″; long. E. 9° 0′ 40″. È residenza di un cardinal legato, sede di uno dei quattro tribunali di appello creati da Pio VII nel 1816, di un tribunale di prima instanza e di commercio, e di un consiglio municipale misto di nobili, di ecclesiastici e di cittadini, presieduto da un membro nobile, col titolo di senatore. Le mura, che la cingono e ne formano le fortificazioni, del circuito di 1 l. 3/4, sono composte di semplici mattoni. Divisa, come anticamente, in quattro quartieri, ha dodici porte, poche strade allineate, e forse nessuna spaziosa; ma quasi tutte, d'ambo i lati, coperte da portici, non sempre però regolari, i quali, se riescono comodissimi pei pedoni, difesi così dalle intemperie e dal sole, rendono però la città alquanto tetra. Essa è in più luoghi male fabbricata; contuttociò non poche contrade presentano edifizi e palazzi di buona architettura. I più rinomati sono quelli di Ranuzzi (ora Baciocchi), Caprara (ora principessa reale di Svezia), Magnani, pregevole per elegante architettura del Tibaldi, Bargellini, Ercolani, Lambertini (ora Ranuzzi), Malvezzi, Albergati, ecc. Fra gli altri edifizi notabili contasi il palazzo pontificio sulla piazza maggiore, avente 1420 piedi di circuito, ove risiedono il cardinale legato, il vice legato, i tribunali di appello, la pretura, il consiglio municipale ed i rispettivi loro uffizi; la statua sulla sua porta d'ingresso, innalzata a Gregorio XIII, ora rappresenta san Petronio protettore della città; i quadri di Guido Reni, e quello preteso di Raffaele, che ornavano questo palazzo, trovansi adesso nella pinacoteca di Sant'Ignazio; il palazzo detto del re Enzo, perchè questo infelice re di Sardegna, figlio naturale di Federico II, vi rimase prigioniero dei Bolognesi per 22 anni, e quivi morì, nel qual palazzo si fece nel 1450 il conclave, ove fu eletto papa Giovanni XXIII, e dove trovasi il grand'archivio pubblico; la magnifica fontana di Nettuno, detta del Gigante, una delle più belle d'Italia, e le cui figure in bronzo sono opera del famoso scultore Giovanni Bologna; la cattedrale dedicata ai Santi Pietro e Paolo, d'ordine corintio, con navata di bella proporzione, pitture a fresco di Lodovico Caracci, che però non sono delle migliori sue opere, e col monumento del famoso Graziano monaco di Chiusi, compilatore del jus canonico nel XII secolo, eretto a pubbliche spese l'anno 1499, sotto il governo di Giovanni Bentivoglio II; la bella basilica di San Petronio, la più vasta di tutte le altre chiese, con facciata non terminata, ma degna di osservazione per la sua gotica architettura, e per la famosa meridiana del celebre Gian Domenico Cassini, il cui gnomone ha 83 piedi di altezza, la linea 206 piedi ed 8 pollici di lunghezza, e perchè in essa chiesa Carlo V fu incoronato imperatore dal papa Clemente VII; la chiesa di San Francesco, ch'era degna di osservazione pel chiostro, per la sagrestia, e pel sepolcro di Alessandro V, oggi trasportato nel cimiterio della Certosa, ove pure trasportossi quello di Accursio dottore rinomato nella facoltà legale, che stava fuori di questa chiesa, la quale serve adesso di deposito per la dogana pontificia, essendo il convento quasi tutto occupato dagli uffizi delle finanze; quella di San Salvatore, che aveva un'adiacente badia, posseduta sino dal 1190 dai canonici regolari, fabbricata con maestoso disegno, e ch'era adorna di un bel quadro di Agostino Caracci, che fu portato in Francia, poi restituito, e che ora fa parte della galleria di Sant'Ignazio; la chiesa di San Domenico, ove in una tomba di marmo arricchita di bassorilievi giace sepolto questo santo, quivi morto nel 1221, tempio magnifico per le statue del Buonarroti, del Donatello, del Lombardo ed altri, e per conservarvisi le ceneri di molti uomini distinti e fra gli altri del re Enzo e del celebre Tadeo Pepoli signore di Bologna, e nel chiostro quelle di Dino da Mugello, Cino da Pistoia, dell'Ancarano, di Giovanni da Lignano, del Saliceto, ecc.; il vasto e maestoso convento pur dei domenicani, un tempo ricco di scelta biblioteca e di rare pitture nella chiesa, che più non esistono, ma che sarà sempre celebre per essere stato lungo soggiorno dei Santi Domenico, Pietro martire e Raimondo, come pure di vari pontefici e cardinali. Sul luogo della vasta antica biblioteca di questo convento, ch'è da esso separata affatto, si costrusse però una biblioteca pur copiosissima di opere scelte e di libri rari a comodo della città. Sono pure meritevoli di qualche attenzione le chiese delle Clarisse, dei padri dell'Oratorio, di San Bartolommeo, di San Paolo e qualche altra ancora. In porta Ravegnana s'innalzano le due torri quadrate, costrutte di mattoni, che meritano una particolare osservazione. L'una di esse, detta degli Asinelli, da Gherardo Asinelli che la eresse nel principio del secolo XII, ha 265 piedi bolognesi di altezza, corrispondenti a 307 circa parigini, e pende verso all'O. per 3 piedi e mezzo, non già, come dicesi, per cagione di un tremuoto, ma a difetto del terreno sul quale innalzossi. Sopra di essa il cavalier Guglielmini incominciò le sue esperienze intorno al moto della terra. L'altra torre che le sta vicina, detta dei Garisendi, e costrutta all'incirca nel medesimo tempo, non ha che soli 123 piedi bolognesi di altezza, cioè 144 parigini, ma dalla parte verso E. è assai più dell'altra inclinata. Bologna non è bagnata da alcun fiume, ma da un canale derivante dal Reno, col mezzo della famosa chiusa di Casalecchio, pregiabile opera idraulica, e dal torrente Savena, il cui corso d'acque è regolato dalla chiusa di San Ruzillo. Servono amendue questi canali a molti filatoi, mulini, cartiere.

Questa città è celebre negli annali delle scienze e delle arti. Secondo alcuni, il famoso Irnerio, primo interprete delle leggi romane in Italia, verso l'anno 1116, aprì scuola pubblica in Bologna di diritto civile, e fu quindi seguitato da gran numero di dotti, che resero questo antichissimo archiginnasio uno de' più celebri dell'Europa. Bartolo vi prese la laurea dottorale; Accursio vi compose le sue opere; papa Gregorio IV v'indirizzò le sue decretali; Bonifacio VIII il testo, e Giovanni XXIII la raccolta delle Clementine. Tutte le nazioni, per vari secoli, concorsero a questa famosa università, e si contarono talvolta fino a 12000 studenti. Vi erano perciò collegi di molte nazioni, ma ora degli esteri più non sussistono che quello di Spagna, instituito

dal cardinale Egidio Camillo d'Albornoz, e quello dei Fiamminghi, fondato dall'orefice Jacob di Brusselle. La moderna fabbrica, che già servì a comodo dell'università, ed ora serve per le scuole normali, è bellissima, ammirandovisi ampie sale, vasti cortili, ed un superbo teatro anatomico. L'edifizio, dove risedeva l'accademia delle scienze di questa città, nota sotto il nome d'Instituto, ed uno degli ornamenti più belli di tal genere in Italia, instituita dal famoso suo cittadino conte Luigi Ferdinando Marsigli, ornato di pitture di Nicolò dell'Abate e di Pellegrino Tibaldi, è presentemente destinato alle scuole dell'università, alle quali sono uniti i copiosi gabinetti di fisica, di storia naturale, di anatomia, di clinica, di antichità, di architettura militare, ecc. La sua specola è fornita di eccellenti instrumenti astronomici, e la preziosa biblioteca è ricca di celebri manoscritti, fra'quali ammiransi gli autografi del suo fondatore Marsigli, quelli dell'Aldrovandi naturalista, in 187 vol. in foglio, e quelli di Benedetto XIV, che volle arricchirla della propria vistosa libreria, fattavi trasportare da Roma, unitamente a varie macchine ed instrumenti preziosi. A poca distanza dall'università, si vede il già noviziato dei gesuiti, detto di Sant'Ignazio, dove risiede l'accademia delle belle arti, a cui stanno unite le gallerie di pitture pregevolissime tratte dalle chiese e conventi soppressi, e di statue e di scolture modellate sopra i più scelti avanzi di opere greche e romane. Merita pure di essere ricordato l'orto botanico-agrario, fornito di copiosa suppellettile di piante esotiche. Ammiransi in questa città un rinomato conservatorio di musica, tre teatri, uno de'quali, costrutto sul disegno del Bibiena, è fra i più belli e vasti d'Italia, e molte scelte collezioni di pitture nelle private gallerie, fra le quali si fanno distinguere la Marescalchi, la Ercolani, la Zambeccari e la Tanara. Quanto a pittura, tacer non devesi che dalla scuola Bolognese, detta anche Lombarda, uscirono fra i molti altri i celebratissimi pittori Francesco Francia, Luigi, Agostino ed Annibale Caracci, il Dominichino, il Guido, il Guercino, l'Albano, il solo nome dei quali ne forma il ben giusto elogio. Se le belle arti e le scienze sono coltivate con zelo e con gusto in Bologna, anche l'industria ed il commercio vi prosperano attivamente. Contanvisi numerosi filatoi di seta, rinomate fabbriche di veli crespi, arte nella quale conserva un'assoluta preminenza, fabbriche di seterie, rasi, velluti, tele, carta, saponette, profumerie, fiori artificiali, oreficeria, liquori fini, confetture, ecc. Un tempo facevanvisi anche molti damaschi. Sostiene un traffico considerabile di canapa, la cui preparazione e le fabbriche di cordami occupano gran numero di operai. I salcicciotti di questa città godono molta riputazione in tutta l'Europa. Il territorio fertile ed ameno di Bologna, chiamata per questo *la grassa,* offre colline deliziose, ed abbonda di grano, canapa, seta, noci, melacotogne, uve, poponi e buoni tartuffi. Unitamente a tutti questi vantaggi, favorisce particolarmente il commercio e la prosperità di Bologna, il Naviglio, che facilita la comunicazione della città col Po. Per un bellissimo e rinomato portico di 640 archi, lungo circa 1 l., e che può contarsi per una delle più osservabili cose d'Italia, comunica la città col *monte della Guardia*, in cui vedesi un magnifico tempio di bella architettura, dedicato alla B. V., detta di San Luca, perchè si vuole che questo santo ne abbia dipinto l'immagine. Non lunge ammirasi la celebre Certosa, convertita in pubblico cimitero di non ordinaria magnificenza. Fra i suoi ameni passeggi primeggia quello detto della Montagnola.

Si tengono a Bologna le scritture a scudi romani, a baiocchi e denari. Lo scudo romano vale 5 lire antiche bolognesi. La valuta italiana è fuori di corso nello stato pontificio. La valuta di banco, che serviva per fissare il prezzo del cambio per alcune piazze, è stata soppressa col listino 16 ottobre 1827, e surrogatovi la valuta comune, altre volte detta fuori banco.

La popolazione di questa città ascende a 66280 abitanti, cortesi, attivi, laboriosi, vivaci, di franco e risoluto carattere, amatori delle scienze e delle arti. Bologna si gloria di aver dato i natali ai pontefici Onorio II, Lucio II, Innocenzo IX, Gregorio XIII, Gregorio XIV e Benedetto XIV, oltre a più di 80 cardinali, e ad una folla di uomini illustri, fra i quali si distinguono, nei giuristi: Azzone, Bulgaro, Accursio, Oddofredo, Rolandino Passaggeri, ecc.; fra i letterati: Guido Guincelli, poeta del 1220, Filippo Beroaldo seniore, Savioli Lodovico, Manfredi, Zanotti, ecc.; fra i dottori in arti: Tagliacozio, Mondino dei Lucii, Ulisse Aldrovandi, Malpighi, ecc.; fra gli storici: F. Cherubino Ghirardacci, F. Leonardo Alberti, Pompeo Vizzani, ecc.; fra i pittori: Francia Francesco, i tre Caracci, Domenico Zampieri, Guido Reni, Francesco Albani, Guercino da Cento, e Marcantonio Raimondi intagliatore in rame, Algardi scultore, l'architetto Serlio, e tanti altri. È celebre il capitolo della cattedrale di Bologna, della quale dicesi che san Zama fosse il primo vescovo, e vi predicasse la fede cristiana verso l'anno 270, sotto il pontificato di san Dionigi.

Questa città è più lunga che larga, e somigliante nella forma ad una nave, di cui la torre degli Asinelli fosse l'albero. Anticamente era chiamata *Felsina,* col qual nome riscontrasi in Tito Livio ed in Plinio citata come capitale degli Etruschi, ai quali, secondo il parere dei più, deve anche la sua fondazione. Non conserva però alcun vestigio degli antichi suoi edifizi tranne quelli dell'acquedotto detto Mario, che sembra opera del tempo dei Romani, ed i così detti bagni di Mario sono invece opera del secolo XVI. Nella muraglia della chiesa di Santo Stefano è infisso un architrave che appartenne ad un tempio d'Iside, trovato non molto lontano da questa chiesa. Al tempo delle guerre puniche, Bologna si dichiarò a favore di Annibale contro i Romani, dei quali per altro divenne poscia una delle colonie della Gallia togata. Fu molto affezionata alla famiglia degli Antoni, e nel suo territ. seguì la divisione del romano impero tra quei triunviri. Nei principii della guerra di Azio fu la sua colonia molto accresciuta da Cesare Augusto; ma un grand'incendio avendola ridotta a notabile decadenza sotto l'impero di Claudio, Nerone, ancor giovane, che gloriavasi di discendere dagli Antoni, intercedette per questa città, ed ottenne dall'imperatore e dal senato un considerabile soccorso onde ristabilirla. Col cadere dell'impero romano, corse anch'essa la stessa sorte delle altre città italiane nelle irruzioni dei barbari. Carlomagno la tolse ai Longobardi, e fu da quel tempo soggetta agl'imperatori; ma l'assenza di questi, con avere trasportata in Germania la loro sede, diede origine alla repubblica Bolognese, stabilmente consolidata poscia, mercè le sue differenze coi papi, e divenuta possente tanto da combattere i Veneziani, il marchese di Ferrara, i signori di Milano, gli altri principi dell'Italia, e fino l'imperatore Federico II. Possedendo i Bolo-

gnesi la miglior parte della Romagna, la perdettero in seguito insieme colla loro libertà, a cagione delle frequenti intestine discordie che incominciarono nel XIII secolo, e durarono più di 200 anni. Le prime fazioni furono quelle terribili dei Geremei e Lambertazzi, i quali ultimi furono scacciati l'anno 1274, insieme coi loro partigiani. Qualche tempo dopo Bologna si sottomise alla santa Sede, ma in appresso cadde sotto il dominio dei Pepoli, quindi sotto quello dei Bentivoglio, che combatteronsi animosamente fra loro. Finalmente, essendo stati questi ultimi scacciati da Giulio II nel 1506, allora Bologna, col suo territorio, si sottomise volontariamente al sommo pontefice.

Il 19 giugno 1796 vi entrarono i Francesi, e pel trattato di Tolentino avendone il papa fatto la cessione, divenne parte integrante della repubblica Cisalpina. Nel 1799, cadde in potere dell'armata austriaca; ma in conseguenza della battaglia di Marengo, i Francesi, avendola di bel nuovo occupata, ne fecero il capoluogo dello spart. del Reno nel regno d'Italia. Finalmente, dopo il 1815, fu restituita alla santa Sede.

Il concilio di Trento fu trasferito a Bologna l'anno 1547, a cagione della peste che colà imperversava, e vi si tennero la IX e X sessione, le quali furono le ultime sotto il pontificato di Paolo III. Quivi pure si fece, nel 1515, il celebre concordato fra Francesco I re di Francia e Leone X, in cui fu convenuto che il re nominasse ai grandi benefizi della Francia, e il papa avesse le rendite del primo anno di tutti i benefizi vacanti.

BOLOGNA (CANALE DI), negli Stati della Chiesa e nella legazione di tal nome. È navigabile e deriva dal Reno a Casalecchio all'O. S. O. di Bologna, traversa questa città, e continuando al N., passa per Bentivoglio e per Malalbergo, e, dopo 11 l. di corso, rende le sue acque al Reno.

BOLOGNA, luoghi di Francia. *Ved.* BOULOGNE.

BOLOGNA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PERLEDO.

BOLOGNANA, vill. del ducato di Lucca, giurisdizione, comune ed 1 l. al S. di Gallicano; con 170 abit.

BOLOGNANO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. di Chieti da cui è discosto 4 l., cantone di San Valentino, in una valle, sopra un sasso che forma la sponda sinistra d'un vallone di gran profondità pel quale passa il fiume Orta dal S. al N. per unirsi col Peseara. Vi si contano 780 abitanti, la cui massima industria è la fabbricazione di corde di minugia.

BOLOGNE, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MARIANO E REEONDESCO.

BOLOGNE, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Chaumont, cantone di Vignory, sulla sponda sinistra della Marna. Ha una miniera di ferro e 300 abitanti.

BOLOGNESE (IL), antico paese di Francia. *Ved.* BOULONOIS.

BOLOGNOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTE.

BOLOGNOLA, villaggio degli Stati della Chiesa, delegazione e 4 l. al S. E. di Camerino. Vi si fabbricano saie ed altre stoffe di lana, e pettini.

BOLOR o BELUR, paese situato sugli affluenti superiori del Giun, al N. di Badacscian. È separato da Ierchim, mediante la catena dei monti Tsung ling. Il luogo principale, chiamato anch'esso Bolor, si trova a 37° 10′ di lat. N., e 68° 28′ di long. E. Non conosciamo questo paese se non per le descrizioni cinesi. I suoi abitanti hanno occhi grandi, naso aquilino, e portano mustacchi. Non hanno scrittura, e non comprendono nemmeno la lingua degli abitanti del Turchestan cinese. Abitano villaggi, e costruiscono le loro case di piuoli e terra. Le vesti e le berrette loro somigliano a quelle degli abitanti d'Andzian; e negli uomini è poca diversità da quelle delle donne. Quattro o cinque fratelli hanno in comune una stessa donna. Quando uno brama esser solo con essa, sospende le scarpe alla porta, e questo basta per impedire che gli altri v'entrino. I figli sono divisi tra i fratelli, secondo la loro età; il maggiore riceve il primogenito, il secondo secondogenito e così gli altri. Questo paese è coperto di sabbie e di terreni sassosi, aridi e salsi. I campi producono assai poco, di modo che questo popolo è spesso mancante del bisogno. La raccolta non offre, al più, che un 2 1/2 del seminato. Sonovi molti gelsi, i cui frutti secchi servono di cibo. Gli abitanti usano pure molto del latte di capra e di cavalla. Il loro principe porta il titolo di *bi*. Riceve le imposte in abitanti: prende tre ragazze ad una famiglia che ne ha sei o sette, e due a quelle che non ne hanno se non quattro o cinque. Tutte vendonsi per suo conto nelle vicine città del Turchestan, nell'Indostan, ai Chirghizcaisac e ad Andzian. Vengono pagate da 50 a 90 pezzi d'oro ciascuna.

BOLOR, città del Turchestan cinese, a 37° di lat. N. e 70° 29′ 20″ di long. E., sulla sponda sinistra del Bolor, a 22 l. N. E. da Badacscian.

BOLOTANA, villaggio della Sardegna, divisione del capo Sassari, a 15 l. 1/2 S. E. dalla città di tal nome, e a 6 l. O. da Nuoro, in una vallata, ove l'aria è poco sana. Sonovi 3 conventi d'uomini, e 3200 abitanti. Il territ. n'è fertile in pascoli e frumento.

BOLRA, piccola città dell'Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, distr. d'Omedvara, sopra un'altura, a 18 l. 1/2 N. da Ugein.

BOLRAM, in inglese *Bulram*, in francese *Boulram*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. e 21 l. al N. E. d'Agra, distr. di Ferecabad, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Calli Noddi.

BOLRAMPUR, che gl'Inglesi scrivono *Bulrampoor* ed i Francesi *Boulrampour*, piccola città dell'Indostan, Stati del nabad d'Aude, antica prov. e 14 l. 1/2 al N. d'Aude, distr. e 14 l. all'E. S. E. di Beraice, presso la sponda destra del Rapti.

BOLRAMPUR, scritta *Bulrampoor* in inglese e *Boulrampour* in francese, città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica provincia del Bengala, distr. ed 8 l. al N. O. di Midnapur, sulla sponda destra del Cascai, a 34 l. O. da Calcutta.

BOLSANO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione a 2 l. al S. E. di Poggibonsi; con 130 abitanti.

BOLSAR, in inglese *Bulsaur*, in franc. *Boulsar*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica provincia di Gugerate, distr. e 14 l. 1/2 al S. di Surate, con un porto sull'Orengo, il quale, 1 l. 1/2 inferiormente, si getta nel golfo di Cambaia. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone, e vi si fa gran traffico di legname, grani e zucchero.

BOLSENA, città dello Stato pontifizio, nella provincia e 6 l. al N. N. O. di Viterbo, e 3 l. all'O. S. O. di Orvieto, è situata sulla china d'un monte, presso la sponda settentrionale del lago del suo nome. È una vecchia città d'aspetto rovinoso, piuttosto malsana in estate, con circa 1800 abitanti. Bolsena siede vicino al sito dell'antico Volsinio, una delle princi-

pali città degli Etruschi, che sostenne più guerre contro Roma, e stante la forte sua posizione, si mantenne independente dopo conquistato il resto dell' Etruria. Ma i cittadini di Volsinio, superbi per ricchezze e sicurezza di sito, datisi all' indolenza ed a' piaceri, emanciparono i loro schiavi, loro confidando l' armi a difesa della città ed ammettendoli sinanche in senato. Recatosi i liberti per gradi in mano tutto il potere dello stato, tiranneggiarono gli antichi padroni, e tenendo in propria balia le persone loro ed i loro averi, ne violarono le mogli e le figliuole. I cittadini mandarono segreti messi a Roma per implorare aiuto. Ed un esercito romano, sotto il console Fabio Gurgite, mosse contro Volsinio e sconfisse i liberti ribellati, ma il console rimase nella mischia ucciso. Un nuovo console, M. Fulvio Flacco, spedito da Roma, dopo un assedio, prese Volsinio l' anno 266 avanti l' era volgare. I liberti ribelli furono per la massima parte mandati a morte; ma in pari tempo Fulvio Flacco spianò la città che avea così a lungo resistito alla possa di Roma. Portonne seco le spoglie, tra le quali dicesi che fossero duemila statue, numero evidentemente esagerato. Gli abitanti fabbricaronsi là vicino una nuova città, della quale nuova Volsinio poco si parla nelle storie successive. Seiano, favorito di Tiberio, vi era nato. La via Cassia passava per Volsinio. Tra le poche reliquie di antichità che veggonsi a Bolsena o là presso, sono alcune rovine d' un tempio che vuolsi già dedicato all'etrusca dea Nursia. Due urne antiche sono in chiesa di Santa Cristina, e nella piazza dinanzi alla chiesa stessa è un' altra urna con curiosi bassorilievi, rappresentanti satiri e baccanti, e presso ad essa parimente un gran vaso elegante di granito orientale. Appunto nella chiesa di Santa Cristina riportano le vecchie leggende che accadesse il miracolo dell' ostia che facea sangue, miracolo che offrì a Raffaello l'argomento d' una delle più belle pitture del Vaticano. Bolsena giace 22 leghe da Roma, sulla strada per a Firenze.

Il Lago di Bolsena ha forma pressochè ovale e cuopre circa 7 leghe quadrate. È quasi interamente circondato da monti, che vanno coperti d' alberi, vigneti e giardini. Al S. E., la città di Montefiascone sorge, sopra un monte conico, a breve distanza dal lago, e da quella sommità godesi una splendida veduta del paese circostante. Ad E., dietro la città di Bolsena, corre la giogana calcarea di Bagnorea ed Orvieto, che parte il bacino del lago dalla valle del Tevere. Al S. O. del lago il paese apresi nella pianura insalubre che si distende verso il mare. Da quel capo, il fiume Marta, *Lartes flumen*, esce del lago, e dopo un corso di circa 16 l. entra in mare presso Corneto. Il lago è soggetto a traripare ; in molti siti è di poco fondo presso le sponde ove vedesi coperto di canne e frequentato da moltitudine di uccelli acquatici. L'aria intorno al lago è malsana nella state, benchè non tanto deleteria quanto quella delle pianure che guardano il mare. Il lago di Bolsena abbonda di pesce e di grosse anguille, celebri al tempo di Dante. Due isolette vi sorgono cioè l' isola Bisentina e l' isola Martana. Fu in una di esse, chi dice la Martana e chi la Bisentina, che la regina Amalasunta, figlia di Teodorico, re goto d' Italia, fu confinata e morì di morte violenta. Mancato a' vivi il padre suo, ella divenne reggente del regno, nella minorità di suo figlio Atalarico, il quale, morto prematuramente, Amalasunta si prese a collega nelle cure del regno suo cugino Teodato, che tosto poi la confinò in quell' isola del lago di Bolsena ove fu strangolata nel 535. In breve poi lo stesso Teodato fu posto a morte da Vitige. I monti che ricingono il lago di Bolsena sono basaltici ; ma la roccia in molti luoghi ha una coperta di pingue terriccio, benchè nuda in altri ove mostra de' prismi esagoni ordinati in tutte le direzioni, verticali, orizzontali od obblique. Il paese produce buon vino, rosso e bianco, specialmente moscato.

BOLSOVER, villaggio dell' Inghilterra, contea e 8 l. 1/4 al N. N. E. di Derby, hundred di Scarsdale. Sul pendio di una collina evvi un bel castello, nel quale si fabbricano pipe. Si tiene nel villaggio un mercato assai frequentato, e conta 1300 abitanti. Fu un tempo città di qualche considerazione. Si crede che i Danesi vi mantenessero una guernigione. Vedonvisi ancora gli avanzi di due grandi trincieramenti.

BOLSWARD, città del regno d'Olanda, prov. di Frisia, circondario e 2 l. 1/4 all' O. N. O. da Sneek ; capoluogo di cantone, a 5 l. 1/4 S. O. da Leeuwarden, sopra un' altura, nel punto della unione di tre canali. È fortificata, ed ha circa 2/3 di l. di circonferenza. Il palazzo pubblico è un bell' edifizio. Contiene una scuola latina, e rinomate fabbriche di lanaggi e saie di Frisia, delle quali, unitamente al burro, fa un grande commercio. È patria dello scrittore Pietro da Bolswart, e di Adamo e Boezio Bolswart, celebri incisori. Nomina 2 deputati agli Stati della prov., e conta 2800 abitanti. Questa città fu molto danneggiata dal fuoco, negli anni 1336 e 1475. Essa fece parte della lega Anseatica.

BOLTAÑA, borgo della Spagna, prov. e 10 l. 1/2 al N. E. di Huesca (Aragona), sulla sponda sinistra dell' Ara.

BOLT HEAD, capo d' Inghilterra, contea di Devon, sulla Manica, a 1 l. 3/4 S. da Kingsbridge. Lat. N. 50° 13′ 15″; long. O. 6° 8′ 18″.

BOLTIERE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. 1/4 al S. O. di Verdello; con 1020 abitanti.

BOLTON, villaggio d' Inghilterra, northriding della contea d' York, wapentake di Gilling East, sulla sponda sinistra della Swale, e 1 l. 3/4 E. da Richmond. Conta un 100 abitanti. Vi si vedono ancora gli avanzi di un castello in cui fu ritenuta Maria Stuarda. Era questa la dimora dell' antica ed illustre famiglia di Scrope, molte generazioni della quale ebbero posto nel parlamento, sotto il titolo di lord Scrope di Bolton, per esser distinti dai lord Scrope di Masham e di Upsal.

BOLTON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Tolland, a 5 l. 1/2 E. da Hartford ; con 780 abitanti.

BOLTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea e 7 l. al N. E. di Worcester e a 11 l. 1/4 O. da Boston ; con 1400 abitanti.

BOLTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Varren, sulla sponda occidentale del lago Georges, a 5 l. N. N. E. da Caldwell ; con 1200 abitanti.

BOLTON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Chittenden, sull' Onion, a 7 l. N. O. da Montpellier.

BOLTON IN THE MOOR, città d' Inghilterra, contea e 12 l. al S. E. di Lancastro, e a 3 l. 1/2 N. O. da Manchester, hundred di Salford. Lat. N. 53° 33′ ; long. O. 7° 12′. Comprende la Grande e la Piccola Bolton, e contiene vari templi per diversi culti, un collegio, una biblioteca pubblica e stabilimenti di carità. Vi si fabbricano tele di cotone, mussoline,

calicot, e diverse stoffe di lana. Il suo commercio è facilitato da un canale che conduce a Manchester ed a Bury. Vi si tengono 2 mercati alla settimana e due annue fiere. Contava, nel 1831, 43400 abitanti; ed ora superano i 60000 nella città, mentre in tutta la parrocchia ascendono ad 85000 e più. Sono nei dintorni miniere di carbon fossile. Nel 1651, il conte di Derby fu quivi decapitato per aver proclamato re Carlo II. L'aspetto di questa città male corrisponde alla sua opulenza ed importanza, essendo una ragguardevole parte delle case ammucchiate in angusti viottoli, mal insiniciati e peggio tenuti; se non che negli ultimi 25 anni vi si sono fatti grandissimi miglioramenti; marciapiedi nel più delle vie, totale illuminazione a gas, tre nuove piazze, una moltitudine di bellissime case, perfetta acqua in abbondanza, ecc. Vi si eressero nuovi oratori pei diversi culti, e nuovi stabilimenti d'educazione e di beneficenza; una borsa, due case civiche, due mercati, tre librerie pubbliche, un teatro, tutti belli fabbricati moderni. Ed il progresso di questa città fu in gran parte frutto dell'essere signora d'inesauribili miniere di carbon fossile. Sin dal 1833 gode d'una strada ferrata che, oltre al già detto canale, conduce per Bury a Manchester. Però la sua prosperità conta la data del 1770 al 1780, per la maravigliosa invenzione di Arkwright, nativo di Bolton, che fu quivi prima che in verun altro luogo posta ad effetto, sicchè questo divenne il seggio principale delle manifatture di cotone, stimandosene il prodotto da 7,000000 in 8,000000 di pezze. Sonovi poi moltissime altre industrie condotte in grande, sicchè vi s'impiegano in totale oltre a 200 macchine a vapore, oltre a gran numero d'idrauliche che fanno un lavoro grandissimo.

L'Atto di Riforma diede a Bolton il diritto di mandare alla Camera dei Comuni due membri.

BOLT TAIL, capo dell'Inghilterra, contea di Devon, sulla Manica, a 5 l. 1/4 S. E. da Plymouth. Chiude all'E. la baia di Bigbury.

BOLUS HEAD, capo sulla costa S. O. dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry. Forma l'estremità S. della baronia d'Iveragh, e chiude all'O. la baia di Ballynaskellig. Lat. N. 51° 53′; long. O. 12° 32′.

BOLUSSA, scritto in francese *Boluxas*, piccola tribù indiana degli Stati Uniti, nella Luigiana. È composta di un centinaio d'individui, che abitano 22 l. sotto Natchitoches.

BOLVA, fiume della Russia europea, che nasce nel governo di Kaluga, nel distr. di Masalsk, traversa il distr. di Zizdra, poi entra nel governo di Orel, e va a riunirsi alla Desna, a 1 l. 1/2 N. O. da Briansk, dopo un corso di circa 35 l. dal N. al S. È navigabile per una porzione dell'anno, e serve al trasporto del ferro delle usine di Ludinskae e di Pessocinskae.

BOLVARRA, scritta in inglese *Bulwarra* ed in francese *Boulvara*, picc. città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. di Attavici, a 9 l. S. E. da Surate.

BOLZAN, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Morsan e Belluno.

BOLZANELLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Grantorto.

BOLZANO, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Maserà e San Giovanni di Manzano.

BOLZANO CON LISIERA, comune del regno Lombardo Veneto, provincia di Vicenza, distr. pur di Vicenza; con 1760 abitanti.

BOLZANO, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, da cui è discosto 1 l. 1/2, mandamento di Gozzano; con 460 abitanti.

BOLZANO, *Botzen*, capoluogo del circolo dell'Adige, nel principato del Tirolo, giace in feconda valle, riparata da' venti settentrionali, in riva all'Eisack, affluente dell'Adige, ed appunto sopra il confluente de' due fiumi, a 9 l. 3/4 N. N. E. da Trento e 18 l. 3/4 S. da Innsbruck. Il viaggiatore che viene da quest'ultima città, dopo passato la giogana del Brenner e la città di Brescianone, trova a Bolzano il clima e le produzioni d'Italia. Le vesti però sono nel popolo affatto nazionali, come il linguaggio un dialetto tedesco, solo la gente colta parlando anche l'italiano. Codesta parte del Tirolo, al S. del monte Brenner, da cui Bolzano è discosto 5 poste, vuolsi denominare Tirolo tedesco meridionale, e pel Tirolo Italiano comunica, mediante la valle dell'Adige, col Veronese.

Bene fabbricata città è Bolzano e conosciuta principalmente per le sue fiere un tempo frequentate da commercianti d'ogni parte d'Italia e di Germania, ma in presente di pochissimo concorso. Il paese circostante produce vino e frutti in abbondanza. Bolzano trovasi sulla grande strada che dall'Italia per Roveredo e Trento mette ad Innsbruck, unica via di comunicazione tra il Tirolo ed il Veneto, prima che si aprisse la nuova strada sopra lo Stilfser Joch. Una via traversa esce di Bolzano verso E., ascende la valle dell'Adige per Merano ed incontra la nuova a Mals sopra Glurens. Da questo punto, chi vien d'Italia per lo Stilfser Joch, può girne ad Innsbruck o per Bolzano e pel passo del Brenner, o procedere da Mals su alle sorgenti dell'Adige, ed indi scendere per Nauders nella valle dell'Inn ossia Enno, cui seguirà ad Innsbruck medesima, incontrando a Lauderk la strada maestra che dalla Svizzera mena in Tirolo. Bolzano ha un castello, due conventi ed un collegio; possede manifatture di stoffe e fabbriche di calze. Vi si fa commercio di cambio. La popolano 8100 abitanti.

Sembra che Bolzano occupi il sito dell'antica cittadella romana che chiamavano *Pons Drusi*. Prima del 980, già i duchi di Baviera vi aveano stabilito un governatore.

BOLZANO (Circolo di). È questo uno dei sette circoli, o divisioni amministrative, in cui partesi il governo del Tirolo. Lo chiamano altresì circolo dell'Etsch o Adige, dal fiume di tal nome che lo percorre. La valle dell'Adige da Glurens alla confluenza dello Eisack, lunghezza di circa 45 miglia, forma la parte principale del circolo di Bolzano. Da Glurens a Merano porta il nome di Vintschgau, in italiano Val Venosta, ed è un bel distretto alpino, ricco di pascoli ed anche di alberi fruttiferi. È Merano una cittadella, con vecchie mura e torri, anticamente capitale dell'original contea del Tirolo, la quale era molto più piccola in estensione che non il Tirolo presente. Il castello degli antichi conti sorge sur un monte a circa 3 miglia da Merano. Al N. di questa città è una valle traversa che apresi nella gran valle dell'Adige e si chiama Passeyrthal; nota nella storia contemporanea come terra nativa di Andrea Hofer, condottiero tirolese, che combattette contro i Francesi e Bavaresi uniti nel 1809, e fu preso e moschettato a Mantova nel 1810. Può vedersene la casa nel Passeyrthal, a circa 10 miglia da Merano. L'Adige superiormente a Merano forma una serie di cascate per lo spazio d'un miglio che hanno bellissimo effetto. Sotto Merano, verso Bolzano,

la valle s'allarga, e Bolzano stessa siede in una specie di pianura formata dall' incontro di parecchie valli. Questa parte del paese produce in copia buon vino ed ottimi frutti. Quivi è stabilito, come in altre valli dell'Alpi, il sistema d' annaffiare i campi per mezzo di rigagnoli e di chiuse. La popolazione del circolo può tenersi in circa 104000 abitanti. Le città, oltre Bolzano, sono Merano e Glurens, di 2000 in 3000 anime; vi hanno poi di molti grossi villaggi. La lingua del popolo è un dialetto del tedesco, ma a Bolzano e nelle vicinanze le persone educate conoscono generalmente l' italiano. Nella parte superiore della valle, intorno a Merano, ancora prevale la primitiva semplicità dei costumi tirolesi. Il circolo di Bolzano confina ad E. col circolo del Pusterthal o Eisack; al S. con quello di Trento; al N. con l'altro di Oberinnthal, da cui è diviso mediante la catena delle Alpi Rezie; e ad O., col circolo di Trento e col Munsterthal nei Grigioni, diviso dal primo pello Stilfser Joch e per l'Ortler, e dall'ultimo a mezzo del Wormser Joch e dell'alta giogana appellata Surras.

BOLZHURST, villaggio del granducato di Baden, circolo di Kinzig, baliaggio di Kork, a 3 l. 3/4 E. N. E. da Strasborgo, e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Offemborgo. Vi si commercia di bestiame e tabacco, e contanvisi 600 abitanti.

BOLZONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zappello.

BOMAL, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Nivelles; con 280 abitanti.

BOMAL, villaggio del regno d' Olanda, provincia di Lussemborgo, circondario di Marche, cantone di Durbany, da cui è discosto 1 lega. Vi si contano 440 abitanti.

BOMARZO, borgo degli Stati della Chiesa, delegazione e 2 l. al N. N. E. di Viterbo; con 1300 abitanti.

BOMBA, isola del Mediterraneo, sulla costa della Barbaria e del deserto di Barca. Lat. N. 32° 22′ 28″; long. E. 20° 56′ 42″. È questo pure il nome del golfo in mezzo al quale l' isola è situata, e dove si scarica una corrente chiamata Uadi Nail.

BOMBA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Citeriore, distr. e 6 l. 1/2 all'O. S. O. di Vasto, capoluogo di cantone, sul declivio di una montagna bagnata al piede dal fiume Sangro. Evvi una chiesa parrocchiale di bella architettura, ed una delle più notabili e meglio ornate della provincia. Conta 2760 abitanti, che tengono mercato ogni giovedì e fiera l'ultima domenica di maggio. Il suo territorio produce olio eccellente e vini deliziosi.

BOMBA ENGOI o **BOMANGOI**, città della Guinea inferiore, regno d' Engoi, sulla sponda destra ed alla foce dello Zairo, a 12 l. S. E. da Cabinda, e a 45 l. O. da San Salvador.

BOMBAIA, Bombay, isola sulla costa occidentale di Ceilan, giace sulla spiaggia del Concan, nella provincia di Beiapore. La città, che trovasi all'estremità S. E. dell' isola, cade sotto 18° 56′ di lat. N. ed a 70° 37′ di long. E. Siede al S. dell' isola di Salsette, che si considera come una dipendenza di Bombaia; e le due isole sono unite da un argine costrutto nel 1805.

Bombaia è lunga poco più di 8 miglia, con circa 3 di larghezza, ed è formata da due giogane che corrono parallele ai lati opposti dell' isola, distanti 2 o 3 miglia l' una dall' altra, ed unite a' due capi da monticelli d'arena. L' interno era un tempo soggetto ad allagamento in modo che il complesso rendeva immagine d' un gruppo d' isolette; l' allagamento è ora impedito con opere che difendono dalle maree di primavera; ma nella stagione piovosa, le parti basse nonostante impaludano. Il sito della nuova città di Bombaia è soggetto a simile discapito, cosicchè spirando il monsone umido, le case trovansi l' una dall' altra separate dall' acqua, alle volte per sette ed otto mesi all' anno: lo spazio fu ricuperato dal mare nell' ultima parte del secolo scorso.

Avrebbono le difficoltà naturali dell' isola impedito ogni stabilimento d' Europei sovra di essa, se non fosse stato pei vantaggi della sua posizione quanto al commercio, e pel suo porto, senza pari rispetto a sicurezza in tutto l' impero Britannico nell' India. Porto sì eccellente, riguardo al quale l' isola ebbe il suo nome, *Bom Bahia*, dai Portoghesi, è al N. ed all' O. confinato dalle isole di Salsette, Bombaia e Colabba, o Isola della Vecchia, isoletta quest'ultima od angusto promontorio, naturalmente connesso con una massa di roccia, che sorge presso la superficie dell' acqua, all' estremità S. E. di Bombaia, ed ora ad essa unita mediante un argine soverchiato dalle maree. Gli alloggiamenti per le truppe europee sono posti sopra Colabba. Dal lato E. del porto, a circa 4 miglia da Bombaia, sorge l' isola del Macellaio, e dietro ad essa l' isola Elefanta, famosa per le sue cantine e pei templi, discosta dalle spiaggie di Maratta sole 5 miglia. Tre miglia al S. dell' isola del Macellaio e 5 ad E. di Bombaia è Carangia, isola sul cui lato occidentale trovasi un' estesa secca. L' ingresso al porto così formato giace tra le isole Colabba e Carangia, o piuttosto tra la secca anzidetta ed una scogliera che circonda in tutti i lati la punta di Colabba, ed estendesi circa 3 miglia al S. Il canale tra queste è largo circa 3 miglia, e 7 ad 8 passa profondo. Sull' estremità meridionale di Colabba ergesi un fanale, alto 150 piedi sopra il livello del mare, che può vedersi a 7 leghe dalla costa.

Non vi è altro porto importante nell' India Britannica dove l' alta e la bassa marea sieno sufficienti a permettere la formazione di dock o bacini; il flusso ordinario va a 14 piedi; straordinariamente anche a 3 piedi più su.

Nel secolo dei *Peripli*, quest' isola, allora denominata Kalliena, venia poco frequentata. Eravi prima stato stabilito un porto commerciale, ma Landancs, un sovrano di Barugaza, vietò a qualunque nave mercantile egiziana d' entrare nel porto, e se alcuna forzata fosse a ciò, o dall' accidente o per traversia di tempo, poneasi tosto a bordo una guardia e dovea girne a Barugaza.

Bombaia fu dai Mogoli ceduta ai Portoghesi nel 1530, e venne in podestà degl' Inglesi al matrimonio di Carlo II coll' infanta Caterina di Portogallo. Pel contratto di matrimonio doveva il re toccare 500000 lire in denaro, la città di Tangier in Africa, e l' isola di Bombaia colle sue dipendenze, unitamente alla licenza pe' suoi sudditi di esercitare un libero commercio con tutti gli stabilimenti portoghesi dell' India e del Brasile. A prender possesso di Bombaia fu spedita una flotta di cinque navi da guerra, comandata dal conte di Marlborough, con 500 soldati a bordo, che vi giunse il 18 settembre 1662. Sotto pretesto che l' instrumento col quale cedevasi la sovranità dell' isola non s' accordava cogli usi del Portogallo, ma realmente, dicesi, instigato dai preti che non poteano reggere al pensiero di rendere

la piazza ad eretici, il governatore portoghese si rifiutò alla cessione, e la flotta ebbe a tornarsene in Inghilterra. Nè la cosa fu accomodata tra' due governi sino al 1664, che si prese il possesso, in nome del re d' Inghilterra, da Cooke, e Bombaia quindi in poi rimase in proprietà degl' Inglesi. Il commercio esercitato in questo stabilimento da ufficiali ai servigi del re, che non pagano nolo per le cose che ricevono d' Europa, ed i quali poteano per conseguenza rivenderle a miglior patto dei fattori della Compagnia delle Indie Orientali, cagionò grande scontento per parte di quella corporazione; e dall' altro canto le spese che il porto al re cagionava oltre la rendita, lo indusse a trasmettere l' isola alla Compagnia. L' instrumento con cui fu effettuata la trasferta porta la data del 1668. Con la piazza stessa la Compagnia ricevette autorità di esercitare tutti i poteri politici necessarii a sua difesa e governo. Bombaia è quindi il più antico tra gli stabilimenti della Compagnia delle Indie Orientali nell' Indostan, ed i termini ne' quali fu acquistato, primi l' investirono di quel potere politico che poscia esercitò nell' India. Nel 1674-1675 scoppiò in Bombaia un ammutinamento, ma fu agevolmente vinto; chè ne furono i promotori processati e giustiziati, la Compagnia allora esercitando per la prima volta la facoltà d' attivare la legge marziale. Però un' altra insurrezione del 1683 non fu con tanta facilità repressa. Il comandante delle truppe, mal soddisfo del procedere della Compagnia, essendo raggiunto dai soldati non meno che da grossa mano degli abitanti, rinunziò all'autorità della Compagnia, e con una grida 27 dicembre 1683 dichiarò che l' isola apparteneva al re. Questo passo non fu dalla corona approvato, e spedito venne l' ordine di consegnare l' isola agli ufficiali della Compagnia ai quali s' insinuava di procedere all'esecuzione colla forza. Soltanto sotto promessa di total perdono a tutti gl' insorti, s' ottenne quel possedimento, ed in allora fu stimato espediente, per guardarsi da ogni simile insurrezione per l'avvenire, di trasportare a Bombaia la sede del governo della Compagnia delle Indie, stata prima posta a Surate. Nel 1687 s' è dato all' amministrazione di Bombaia il titolo di reggenza, e podestà illimitata al governatore sopra i rimanenti stabilimenti della Compagnia nell' Oriente.

L' unico prodotto vegetale naturale dell' isola, ad eccezione di qualche erbe meschine, era il cocco che cresceva abbondantissimo, proprietà essendo di tale albero di non rimanere danneggiato dall' acqua marina. Era necessario estirpare gran numero di questi alberi per erigere il forte e fabbricare la città. La parte dell' isola capace di coltivazione darebbe appena il bisogno per provvedere una settimana gli abitanti, i quali dipendono dagli agricoltori e giardinieri di Salsette, bene coltivata.

Il forte e la città di Bombaia stanno, principalmente, sur una stretta lingua di terra, all' estremità S. E. dell' isola. Estese ne sono le fortificazioni, e vorrebbero a difenderle numerosa guarnigione; sommamente forti sono le opere verso il mare, ma dalla parte di terra, supponendo che il nemico abbia preso buon piede nell' isola, presenterebbero al paragone poca resistenza. Le case entro le mura sono di legno, con tetti in declivio e coperti di tegoli. Nel 1803 un grande incendio distrusse di molte case; dietro a che fu fabbricato gran numero di abitazioni sopra un terreno salso allora di nuovo ricuperato dal mare, come s' è detto di sopra. Sembra che l'occupazione di questo spazio onde fabbricarvi fosse oggetto di necessità, stante l' affoltarsi della popolazione in confronto della quantità di terra sgombra o suscettiva a fabbricati. Molte abitazioni si dentro che oltre le mura del forte sono costrutte assai comode, particolarmente in quello che chiamano quartiere europeo. Le botteghe ed i magazzini appartenenti a' mercanti e negozianti europei e indigeni sono di gran dimensione. Il quartiere settentrionale del forte, specialmente abitato da famiglie Parsì, è sucido e poco allettante. La casa governativa entro il forte è un ampio edifizio conveniente, usato principalmente per trattarvi le bisogna pubbliche. Il governatore ha due altre residenze; una alla punta Malabar, estremità S. O. dell' isola; l' altra a Pavell, a circa 4 miglia dal forte, presso la spiaggia orientale della medesima. Il primo di questi, ch' è un poggio bellamente situato sotto un promontorio di sasso, si abita dal governatore nella stagione più calda. Bella è la casa di Pavell, e contiene stanze di nobili proporzioni; dicesi che questo fabbricato fosse un tempo chiesa appartenente ai Gesuiti dai quali l' abbia la Compagnia comprata.

La temperatura di Bombaia è moderatissima, stante i venti di mare e la quantità di pioggia che cade nella stagione umida. Muoiono di molti Europei subitaneamente, ma bisogna pressochè per tutti imputarlo al modo loro del vivere sregolato.

Le caserme, l' arsenale e le darsene sono entro il forte. Dalla prima occupazione dell' isola fatta dagl' Inglesi, la sua popolazione costante crebbe a più del decuplo. A quel tempo ascendeva a 1500 abitanti. Nel 1716 erano 16000, e 161550 nel 1816. Comprendendo la popolazione fluttuante, in tutti i tempi grandissima, si stima che Bombaia in questo tempo contenga 229000 anime. Il numero delle case, giusta il censo del 1816, era di 20786. Essendo la popolazione fluttuante quivi chiamata per bisogni commerciali da varie parti dell' India, è necessariamente d' indole sommamente mista, e consiste principalmente di Persiani, Arabi, Maratti, Carnati, Portoghesi, Indiani di Goa, e marinai in gran numero. Le classi inferiori degli stanziati occupano certi piccoli tugurii fuori del forte, coperti con foglie di palma. Vi ha solo una chiesa inglese, ed è dentro del forte. Numerose però sono quelle de' Portoghesi e degli Armeni sì dentro che fuor delle mura; veggonvisi altresì tre sinagoghe ebraiche, e moschee e templi indù in gran numero; il maggiore tra questi ultimi, a circa un miglio e mezzo dal forte, è dedicato a Momba Devi.

La proprietà dell' isola risiede principalmente negli abitanti Parsì, che sono attivi ed intelligenti, più alti, meglio formati, più erculei e con fattezze più belle degl' Indù. Nella prima gioventù le donne loro sono dilicate ed avvenenti, ma prestissimo appassiscono nelle persone, e mostrano i segni dell' età più presto che non le Indiane in generale. I mercadanti principali dell' isola sono Parsì, ed è usanza d' ogni casa di commercio europea di tenere in società uno o più individui di tale schiatta che somministrano gran parte del capitale. Portano essi l' abito asiatico, ma somigliano più d' ogni altro popolo orientale ai costumi degli Europei, e quasi tutti parlano inglese; ai figli insegnano invariabilmente quella lingua e la parlano correntemente come Europei; nello stesso tempo aderiscono rigidissimamente ai loro costumi e alle loro osservanze religiose. Mattina e sera si affollano sulla spiaggia, ove prostransi adorando il sole. Depongono i morti in ampii fabbricati cilindrici, ciascuno alto 25 piedi, il cui

interno è fabbricato solidamente in muratura sino a 5 piedi dalla cima, ad eccezione d'una specie di pozzo di 15 piedi di diametro. Depongonsi i cadaveri tra esso pozzo ed il muro, ed essendo soltanto leggermente ravvolti in panno, vengono speditamente divorati dagli avoltoi, molti de' quali osservansi sempre volteggianti intorno a que' carnai. Di tempo in tempo gettano le ossa nel pozzo del centro, dal fondo del quale ponno togliersi per meati sotterranei. Sono nell'isola cinque di queste tombe pubbliche; tutte da 2 a 3 miglia lontane dal forte: i più ricchi della setta hanno tombe private di costruzione consimile.

I dock o cantieri del forte, benchè proprietà della Compagnia delle Indie Orientali, sono interamente amministrati dai Parsì, da' quali costruisconsi navi mercantili della portata di 1000 e 1200 tonnellate, fregate ed anche vascelli di linea. Essi dock furono, circa 25 anni fa, ampliati e migliorati. Ammiransi molto gli edefizii per la bellezza dell'architettura; i bacini e gli accessorii sono commisurati alle navi di ogni grandezza. Si possono in quei dock compiutamente costruire ed equipaggiare due vascelli di fila, od un vascello e due fregate, in 18 mesi. Essendo Bombaia situata tra i boschi del Malabar e quelli di Guzerate, riceve il legname occorrente qualunque vento spiri. Le navi costrutte di legno di tec sono molto più durevoli delle altre fatte con legno europeo; essendosi riconosciuto che durano più di 50 anni. Alcuni bastimenti costrutti a Bombaia, dopo servito 14 o 15 anni al commercio, furono comprati dal governo ed aggiunti alla forza navale del paese, considerandoli allora più forti di quelli di nuova costruzione d'Europa. È pel buon patto del lavoro, possono fabbricarsi le navi a Bombaia con tre quarti del costo che avrebbero in Inghilterra. *Il Minden*, vascello di 74 cannoni, varato a Bombaia nel 1810, era costruito intieramente dai Parsì, senza assistenza veruna di Europei, e dopo d'allora hanno in quei dock fabbricato molte e fregate e navi da guerra.

Oltre al suo commercio coll'Europa e colla Cina, un traffico assai grosso si esercita dai bastimenti costieri con tutti i porti del lato occidentale dell'India, dal capo Comorino al golfo di Cuce. Le navi così impiegate variano in portata da 10 a quasi 200 tonnellate, e se ne trovano registrate come appartenenti al porto ben 800. Gli articoli che formano la parte principale di questo traffico di Bombaia sono manifatture europee e prodotti del Bengala e della Cina, i ritorni facendosi in cotone in fiocco e tessuto, legname, olio e grani dai porti settentrionali; e dai meridionali, cotone, canapa, legname, pepe, riso e noci di cocco.

La mercanzia così portata a Bombaia viene in gran parte riesportata sopra navi più grosse alle diverse parti dell'Europa, all'America settentrionale e meridionale, a Canton, ai golfi Arabico e Persico ed alla baia di Bengala. Il valore medio dei tre anni 1829-1831 di queste esportazioni per l'Europa e l'America fu di 644324 lire di sterlini, che sono fr. 16,108100; e quello delle importazioni dall'Europa e dall'America a Bombaia salì ad 1,029467 lire di sterlini, ossia fr. 25,736675, nè meno importante fu il commercio pegli altri luoghi di sopra ricordati.

Tra gli stabilimenti mercantili esercitati a Bombaia è una compagnia di assicurazione col capitale di 200000 lire di sterlini (franchi 5,000000).

I marinai del porto di Bombaia si considerano i migliori tra gl'indigeni dell'India.

Le coste occidentali dell'India sono infestate da moltissimi pirati, per frenare i quali fu mestieri alla Compagnia delle Indie Orientali mantenere in quella stazione una forza navale ragguardevole. La spesa del suo mantenimento trovasi inchiusa tra i pesi del governo nella presidenza di Bombaia, e questa forma una tra l'altre ragioni per le quali la sua rendita rimane invariabilmente tanto inferiore alla spesa. Il navile è così mantenuto, non ad esclusivo benefizio di Bombaia, ma a protezione di un commercio esteso e proficuo da cui trae vantaggio ogni parte dell'India britannica.

BOMBAIA (Presidenza di). Bombaia è sede d'una delle tre presidenze in cui dividesi l'impero britannico dell'India. Insieme colla presidenza del Forte San Giorgio o Madras, è essa subordinata al governo generale dell'India che risiede in Calcutta. Il territorio soggetto alla giurisdizione immediata del governatore e consiglio di Bombaia giace tra 14° e 24° di lat. N. e 69° e 75° di long. E., e comprende i seguenti distretti: l'isola di Bombaia; al N. di essa, Amedabad, Caira, Surate, Baroas; ed al S. della medesima, Darvar, Candeis, Concan settentrionale, Concan meridionale, Punà ed Amednuggar. Abbiamo un censo del 1831 che ne porta la superficie totale a 64938 miglia quadrate, popolate da 6,638810 abitanti.

In tale popolazione, composta di razze diverse di gente che parlano diversi linguaggi, e le quali, sin di recente, sono vissute sotto diversi sistemi di religione, di leggi, di governo, deve necessariamente trovarsi la massima varietà. Il numero degli Europei residenti in questa presidenza è minore, paragonato colla superficie e colla popolazione indigena, che non nel Bengala ed a Madras.

In proposito di educazione, le stesse osservazioni generali fatte intorno al Bengala, nel relativo articolo, sono applicabili egualmente a Bombaia. Si ha da un rapporto recente che nel territorio inglese dipendente da Bombaia sono 1705 scuole, nelle quali instruisconsi 35153 scolari. Venticinque, con 1315 scolari, vengono mantenute dal governo della Compagnia, e le restanti sono semplici scuole di villaggio. Così si dimostra minima la proporzione della popolazione che frequenta le scuole; oltre di che può dirsi che il sistema di educazione nei villaggi è di bassissima lega e quello stesso usato da tempo immemorabile. I libri consistono in alcune sciocche storie, e l'arte dello scrivere va poco oltre al saper firmare il proprio nome. Le spese della pubblica instruzione ascendevano nel 1832 a 99395 rupie, pari a franchi 248487.50. Senza entrare in altri particolari, ne basterà dire che il numero dei villaggi è di 15492, e quello delle rispettive scuole ascende a sole 1185, cioè una sola scuola per più di tredici villaggi. L'ostacolo principale per instituirne di più si trova nella difficoltà di avere precettori qualificati: ed infatti molti di quelli ora impiegati sono assai lontani dal corrispondere alla loro missione; ma è questo un ostacolo che, ove il governo volesse, potrebbe essere agevolmente tolto, o certo diminuito di molto nel corso di pochi anni, fondando scuole normali nella capitale d'ogni distretto.

Fu per gran tempo in Bombaia una società letteraria che dal 1819 al 1823 pubblicò tre volumi in quarto delle sue transazioni, e nel primo dei detti anni divenne ramo della Regia Società Asiatica di Londra.

La forza militare mantenuta dalla Compagnia

delle Indie orientali era, nel 1830, nei distretti soggetti alla presidenza di Bombaia, di 40148 uomini che costavano complessivamente 1,849510 lire di sterlini, cioè franchi 46,237750.

Le rendite nel 1831 salirono a lire di sterlini 2,096343; nel 1832 a 2,125340, e nel 1833 riuscirono di 2,292682; le spese, compreso gl'interessi del debito, ascesero nel primo di detti anni a lire di sterl. 2,754925; nel secondo a 2,662741, e nel terzo a 2,660036; cosicchè si ebbe nell'anno 1831 una defieienza di 658502 lire di sterlini; nel 1832, di 537401, e nel 1833 di 367354; che rispettivamente sono in moneta di Francia, fr. 16,464550; 13,435025 e 9,183850; senza la spesa incontrata in Inghilterra per l'amministrazione generale.

BOMBAY. *Ved.* BOMBAIA.

BOMBAYE, villaggio del regno del Belgio, prov. di Liegi, cantone di Visé, da cui è distante 1 lega; con 620 abitanti.

BOMBAY HOOK, isola degli Stati Uniti, nella baia di Delawara, sulla costa dello stato di questo nome, contea di Kent, fra la foce del Duck e quella del Little Duck. Ha 3 l. di lunghezza sopra 2/3 di l. di larghezza. La sua meridionale estremità giace a 2 l. 1/2 N. E. da Dover.

BOMBI, gran villaggio della Guinea inferiore, regno del Congo, prov. di Bamba, a 50 l. S. da San Salvador, sulla sponda sinistra del Loze.

BOMBICINO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distretto di Paola, cantone di Belvedere marittimo; con 1930 abitanti.

BOMBILI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distretto di Gerace, cantone e comune di Ardore; con 200 abitanti.

BOMCHINS, *Bomkins*, isoletta dell'arcipelago della Sonda, sulla costa settentr. di Giava, da cui è distante circa 9 leghe. Lat. S. 5° 50′; long. E. 106° 10′.

BOMEN, *Bohmen*, fiumicello della Guinea superiore, sul limite meridionale del regno d'Ascianti. Credono gli Asciantini che le acque di questo fiume rendano eloquenti, e vanno sulle sponde sue in gran numero per berne.

BOMERANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in prov. del Principato Citeriore, unito al comune di Agerola.

BOM FIM, villaggio del Brasile, prov. di Goyaz, comarca di Rio das Velhas, a 30 l. E. S. E. da Villa Boa, sulla strada da Santa Cruz a Meiaponte. Evvi un eremitaggio. Vi si raccoglie dell'oro, e vi si alleva del bestiame.

BOMIGE, gruppo d'isolette nell'arcipelago della Sonda, sulla costa orient. di Borneo, al N. della punta Kanneungan, a 1° 25′ di lat. N. e 116° 20′ di long. E.

BOMINACO, villaggetto del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. d'Aquila, cantone di San Demetrio, in una bassa collina circondata da monti quasi nudi. Conta 150 abitanti.

BOMINI, *Bominy*, isola del golfo del Bengala, alla foce del Gange. La sua lunghezza è di circa 1 l., e la larghezza di 1/3 di lega. È abitata, e dipende dalla presidenza dell'antica prov. del Bengala. Le sue lagune somministrano quantità di sale.

BOMMEL o ZALT BOMMEL, città del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Thiel; capoluogo di cantone, a 11 l. O. S. O. da Arnhem. Sorge sulla sponda sinistra del Waal, nella parte settentr. dell'isola di Bommeler Waard, formata dalla Mosa e dal Whaal. Lat. N. 51° 48′ 50″; long. E. 2° 54′ 20″. È assai bella, ma se ne lasciarono cadere in rovina le fortificazioni. Ha due chiese, un palazzo civico, uno spedale, un ospizio pei vecchi, un orfanotrofio pei protestanti ed una scuola latina. La navigazione ed il commercio di Bommel andarono in decadenza, dacchè si formò uno scanno di sabbia, che tutto giorno s'accresce all'ingresso del suo piccolo porto. Manda due deputati agli Stati della provincia, e conta 3100 abitanti, molti dei quali si dedicano all'agricoltura. Aveva un tempo il diritto di batter moneta; ed è patria di Leonio, Glummer, Moringo, Masio, Barleo e Van Bommel. Ottone VII, conte di Gheldria, la fece circondare di mura nel 1229. I Francesi la presero nel 1672, e l'abbandonarono l'anno seguente, avendone prima smantellato le fortificazioni. Nel 1794, la presero di nuovo, dopo avere varcato il Waal sul ghiaccio, ed averne sloggiato l'esercito degli alleati, impadronendosi colla baionetta dei loro trinceramenti.

BOMMEL (DEN), villaggio del regno d'Olanda, prov. dell'Olanda meridionale, circond. di Brielle, snr un braccio di mare chiamato Haringvliet. Havvi un picciol porto ed un cantiere di costruzione. Conta 870 abitanti, quasi tutti pescatori. Nei dintorni si trovano di bei semenzai.

BOMMELER WAARD, *Batavorum insula*, isola del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Thiel, cantone di Bommel. Quest'isola, bagnata dalla Mosa e dal Waal, ha circa 5 l. 1/2 di lunghezza sopra 2 di larghezza. È assai fertile in grani e piante oleose. Ha belle praterie coperte di numerose mandrie. È difesa dai forti di Saint Audrie, di Crevecoeur e di Loevenstein, nel quale ultimo stette prigione Grozio.

BOHMEL FIORD, stretto fra la costa occidentale di Norvegia e l'isola di Bommelöe, a 59° 37′ di lat. N. e 3° di long. E.

BOMMELÖE, isola del mare del Norte, sulla costa O. della Norvegia, a 59° 45′ di lat. N. e 2° 55′ di long. E. Dipende dalla diocesi di Bergen e dal baliaggio di Soendre Bergenhuus.

BOMMENEDE o BOMMENÉE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Zelanda, cantone di Zierikzee, nell'isola di Schouwen. Era città floridissima avanti l'inondazione del 1682; ora vi si contano soli 370 abitanti.

BOMMERSHOVEN, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Maestricht, cantone ed 1 l. 1/2 al S. E. di Tongres; con 320 abitanti.

BOMPARTO, villaggio del ducato di Modena, distr., cantone e 3 l. al N. E. di Modena, al confluente del Panaro e del canale di Modena. Vi si tengono fiere la terza domenica di settembre, la prima di ottobre, e gli 11, 12 e 13 di novembre. Conta 1000 abitanti.

BOMPIUMAZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* FOSSARMATO.

BOMPOCA, *Bompoka*, una delle isole Nicobar, nel golfo del Bengala, all'E. dell'isola Teressa, ad 8° 18′ di lat. N. e 91° 22′ di long. E. La sua circonferenza è di 3/4 di lega. S'innalza dal mare a guisa di alto monte, ed è in parte boschiva.

BOMRAUZPOLLOM, forte dell'Indostan inglese, prov. del Carnate, nei Gate orientali, a 22 l. O. N. O. da Madras.

BOMST, in polacco *Babimost*, città degli Stati

Prussiani, prov., reggenza e 17 l. 1/2 al S. O. di Posen; capoluogo di circolo e a 3 l. 3/4 N. E. da Züllichau. Contiene una chiesa cattolica ed una luterana, e fabbriche di panni. Conta 2100 abitanti, Tedeschi, Polacchi ed ebrei. Il circolo di tal nome ha 33500 abitanti, e produce principalmente luppoli. Vi si alleva molto bestiame.

BOM SUCCESSO o **FANADO**, città del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Cerro do Frio, a 36 l. O. S. O. da Porto Seguro, e a 105 l. N. N. E. da Villa Rica, sopra un'altura, al confluente di due fiumi, le cui acque vanno a congiungersi, 2 l. al di là, con quelle dell'Arassuahy. È sede di una corte di giustizia e possede una scuola di lingua latina. Si alleva sul suo territorio del bestiame, e vi si coltiva il cotone e la canna da zucchero. Qualche abitanti si dedicano a cercar oro e pietre preziose. Sono moltissimi romitorii nei dintorni.

BON (Capo), capo il più settentrionale di tutta l'Africa, sulla costa del regno di Tunisi, al N. della città di tal nome, volto verso la costa della Sicilia. Lat. N. 37° 4′ 45″; long. E. 8° 44′ 0″. Gli antichi lo chiamavano *Hermaea* o *Mercurii Promontorium*.

BONA, in arabo *Beled el Aneb* od *Anaba*, città e porto di Barbaria, nella già reggenza e 95 l. all'E. di Algeri, in provincia e 35 l. al N. E. di Costantina, sul lato occidentale del golfo del Mediterraneo che porta il suo nome, in cui sono tre buoni ancoraggi, ed in fondo al quale sbocca il Seibus, fiume considerabile, cade sotto 36° 52′ di Lat. N., e 5° 50′ di long. E. È cinta da un muro con torri, già rovinoso, e difesa dalla Casaba o cittadella, sicura per la sua situazione sul monte, e da un forte ragguardevole fabbricato sopra un'altura, nel 1535, da Carlo Quinto. Anguste sono le vie di Bona, fabbricata appiè d'un monte, non insiniciate e sucide a cagione dei bestiami che vi passano la notte. Le case, imbianchite a calce esternamente, stancano la vista. Un acquidotto, che conduceva l'acqua alla città, fu tagliato dagli Arabi, occupato ch'ebbero i Francesi la città. Il porto, già vasto e comodo, è ora interrato, ma sono, presso alla città, de' buoni approdi. Sulle coste vicine, si pesca molto corallo. Sotto Luigi XIV, i Francesi avevano a Bona un fondaco che dalla rivoluzione abbandonarono; ne traevano lana, cera, pelli e grano; articoli principali del commercio del paese. Nel 1805, gl'Inglesi ottennero licenza di formarvi uno stabilimento; ma non ne approfittarono. La popolazione ch'erasi alzata fino a 12000 abitanti, si ridusse a 4000 per la peste del 1817 e componesi di Turchi, Mori ed Ebrei, e sembra in generale meschinissima. I dintorni di Bona sono pieni di bruoli d'alberi fruttiferi, specialmente giuggioli, che offrono di ameni passeggi. Ad un miglio circa dalla città veggonsi le scarse ruine d'*Hippo-regius*, che il suo splendore dovette a sant'Agostino suo vescovo: stanno esse in una palude tra la città e il Seibus che credesi fosse il porto di quell'antica città.

Il nome Bona è una corruzione dell'antico *Hippona*, e l'Arabo *Beled el Aneb*, significa paese delle giuggiole. Prima che i Francesi l'occupassero, Bona, co' suoi 4000 abitanti che dicemmo, ancora faceva buon commercio per mare. L'occupazione seguì nel 1830, ma presto fu sgombrata, uscendone di molti abitanti. L'occuparono di bel nuovo nel 1831, ma dopo pochi mesi una sommossa tra gli abitanti e la guernigione turca nella Casaba, costrinse i Francesi a sgombrarne una seconda volta. Nel 1832, gli Arabi ed i Cabili, al giungere d'una forza francese per mare, appiccarono il fuoco alla città e la lasciarono. I Francesi ne presero nuovamente possesso, ma il paese continua ad esser loro ostile. Per tutte queste vicissitudini, la popolazione di Bona fu ridotta a poche centinaia, oltre il presidio francese. Lungo la costa ad E. di Bona erano gli stabilimenti francesi detti La Calla e Bastione di Francia, che la Francia riteneva in forza d'antichi trattati colla reggenza di Algeri, e per tutela della pesca del corallo che faceasi lunghesso quella costa, specialmente da barche francesi ed italiane. Furono però distrutti essi stabilimenti dall'ultimo dei Ussein, nel 1827, allo scoppiare delle ostilità.

BONA, fiume del Messico, che si getta nella baia di Campeggio, a 8 l. O. dalla foce del Tabasco. Lat. N. 18° 10′; long. O. 97° 20′.

BONAA, una delle isole Molucche, presso la costa occidentale di Ceram, a 3° di lat. S. e 125° 46′ di long. E. Ha circa 9 l. di circuito.

BONACCA o **GUANAJE**, isola del mare delle Antille, nella baia di Honduras. Ha circa 10 l. di circonferenza. Lat. N. 16° 30′; long. O. 88° 43′. È coperta di boschi.

BONACINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Olate.

BONAGGOR, scritta in inglese *Bhonuggur* ed in francese *Bhônaggor*, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. d'Arraton, presso la foce del Gheila nel golfo di Cambaia, a 20 l. S. O. da Cambaia. Lat. N. 21° 48′; long. E. 69° 56′. Vi è una zecca; ed è città ricca e bene popolata, nella quale si fabbrica quantità grande di stoffe di cotone, e serve pure d'emporeo commerciale di Cattiavar, Amedabad e Marvar. Il porto n'è frequentato da navi arabe.

BON-AIR, piccola isola del mare delle Antille. *Ved.* Buen Ayre.

BONAISE, vetta alpina ertissima degli Stati Sardi, nella Moriana, non lungi dal Moncenisio. A malgrado dell'altezza del luogo, dei perenni ghiacci e delle enormi masse di neve cui è forza varcare, vi si va da non pochi alla caccia de' camosci, ed anche in cerca di cristallo di monte.

BONALDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cucca e Zimella.

BONAMÖS o **BONNAMOES**, bor. del territ. e 2 l. al N. di Francoforte, sulla sponda destra della Nidda, a 1 l. 1/3 S. E. da Homborgo. Ha una chiesa luterana e 460 abitanti.

BONANDREA, città della Barbaria, sulla costa di Barca, nel fondo di una piccola baia del Mediterraneo, al S. di un capo dello stesso nome, un tempo chiamato *Zephyrium promontorium*, a 11 l. O. da Derna, con un porto anticamente nominato *Nausthatmus*. Era città episcopale, ma ora ridotta quasi ad un villaggio. Si crede che occupi il luogo di *Apollonia*, una delle cinque città della Libia Pentapoli.

BONANOTTE, terra del regno delle due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, circondario di Villa Santa Maria, distr. d'Aquila, in prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, sur una collina. Vi si contano 600 abitanti.

BONANZA, porto e castello della Spagna, prov. e 6 l. 1/4 al N. di Cadice, e a 1/2 l. N. E. da San Lucar de Barrameda, presso la foce del Guadalquivir. È considerato come porto di Siviglia. I grossi navigli destinati per questa città vi scaricano le loro merci.

BONAPARTE, gruppo d' isole dell' Oceania. *Ved.* Allcarn *(Saint)*.

BOÑAR, bor. della Spagna, prov. e 8 l. 1/4 al N. N. E. di Leon, sulla sponda sinistra della Porma. La sorgente delle acque minerali di Caldes de Boñar sorge da una rupe presso questo borgo.

BONARCADO, villaggio dell' isola di Sardegna, divisione del capo Cagliari, sulla sponda destra del Milis, a 5 l. 1/2 N. da Oristano, con 1600 abitanti. Ha miniere di rame, ferro e piombo ne' suoi contorni.

BONASOLA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento di Levante, da cui è distante 3/4 di l. Compreso le frazioni di Quartier San Giorgio e Quartier Montaretto che vi sono unite, conta 980 abitanti.

BONAT, città di Francia, spart. della Creuse, circondario e 4 l. al N. di Gueret, capoluogo di cantone, sopra un colle, non lungi dalla sponda destra della piccola Creuse. Vi si vede ancora il vecchio castello di Beauvais. Vi si scopersero alcune antichità Romane. Conta 2710 abitanti.

BONATE DI SOPRA e **DI SOTTO**, due villaggi del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Ponte San Pietro ; il primo 3/4 di l. al S. O. del suo capoluogo di cantone, conta 1370 abitanti, che hanno un filatoio di seta, una sega da legnami, varii mulini da granaglie, con alcune pie instituzioni ; il secondo, 1 l. ad O. di detto capoluogo, ha la popolazione di 1360 abitanti.

BONATI, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 8 l. 1/4 al S. di La Sala, capoluogo di cantone a 1/2 l. dal golfo di Policastro, con 3200 abitanti.

BONATO, villa del ducato di Parma, a 7 l. da questa città, comune e 1/2 l. al N. N. O. di Soragna ; con 180 abitanti.

BONAVASI, *Banawasee*, città dell' Indostan inglese, antica prov. di Canara, distr. di Sunda, a 17 l. N. da Bednore, sulla sponda sinistra della Vorda. Lat. N. 14° 32′ ; long. E. 72° 48′. Tolomeo ne parla, e si pretende che 1450 anni prima di Gesù Cristo fosse governata da re propri. Al tempo di Aider eranvi 500 case, numero che si è poscia molto diminuito.

BONAVENTURA, isola dell' oceano Atlantico settentrionale, sulla costa del Basso Canadà e del distr. di Caspe. Non è che un nudo scoglio, abitato nell' inverno da pescatori. Latitudine N. 48° ; long. O. 87°.

BONAVIGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, distr. di Legnago, cui si è unita la frazione di Orti per formare un comune, che così conta 1740 abitanti.

BONAVISTA, capo sulla costa orientale dell' isola di Terra Nuova, a 55° 10′ di long. O., e 48° 44′ di lat. N. Fu scoperto da Cabotto e da suo figlio Sebastiano nell' anno 1497.

BONAVISTA, baia sulla costa orientale dell' isola di Terra Nuova, fra il capo di questo nome ed il capo Freels. Il suo ingresso è largo 13 leghe. Il mezzo sta a 49° di lat. N., e 55° 33′ di long. O.

BONAWASEE, città dell'Indostan. *Ved.* Bonavasi.

BONAZZA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e circa 1 l. 1/2 al N. di Barberino di Val d' Elsa ; con 210 abitanti.

BONCELLES o **BOUCELLES**, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Liegi. Vi si contano 700 abitanti.

RONCHAMPS, villaggio di Francia, spart. della Mayenna, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Château Gontier, cant. ad 1 l. al S. S. O. di Craon, con 1300 abitanti.

BONCOURT, villaggio di Francia, spart. della Mosa, circondario, cant. e 1 l. al N. N. O. di Commercy e a 7 l. E. da Bar le Duc, presso la sponda destra della Mosa. Ha delle fucine e conta 490 abitanti.

BOND, contea degli Stati Uniti, nel centro dello stato d' Illinese. La parte S. E. è attraversata dalla Kaskaskia. Vandalia n' è il capoluogo. Conta 3710 abitanti.

BONDALEDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Torre.

BONDANELLO casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gonzaga.

BONDÈ, *Bondeh*, catena di montagne dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, di cui occupa la parte settentrionale, fra il Tapti e la Purna. Moltissimi fiumi discendono da' suoi fianchi meridionali, e vanno a gettarsi nella Purna, irrigando villaggi nelle sottoposte vallate. La china settentrionale non dà che pochi affluenti al Tapti.

BONDELON, città del regno di Siam, capoluogo di prov., nella penisola di Malacca, rimpetto all' isola di Tantalan, a 18 l. S. da Ligor, e a 38 l. N. da Queda. Lat. N. 7° 36′ ; long. E. 98°. Commercia di riso, pepe, avorio e legname da costruzione.

BONDENO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gonzaga.

BONDENO, *Padinum*, bor. degli Stati della Chiesa, legazione e 3 l. 1/2 all' O. N. O. di Ferrara, al confluente del Panaro e del Po d' Argenta. Quivi comincia una gola che porta traverso gli Appennini. Conta 2500 abitanti.

BONDENO, cavo o corso d' acqua nel comune di Raggiolo, ducato di Parma, diviso in tre tronchi, Bondeno Reggiano, lungo metr. 11130 ; Bondeno Vecchio, metr. 13880 ; Bondeno Nuovo, metr. 3940. Nessun comunello o villa del Guastallese ha interesse o concorre al mantenimento di questo cavo, che sta a carico dell' Estense. Tocca il confine dello Stato per metr. 1336.

BONDIONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, nella parte superiore della Val Seriana, prov. di Bergamo, distr. e 6 l. al N. di Clusone, che riceve il nome dal fiumicello Bondione, che scendendo dalla terra di Lizzola, va a gettarsi nel Serio. Unitamente ai casolari del monte Barbellino, conta 430 abitanti. Predari, parlando di questo luogo, dice che « possede un vasto territorio, tutto montuoso ed attraversato da quest' ultimo fiume che ha quivi le sue sorgenti ; ha pascoli che alimentano molte greggie, e boschi d' alto e basso fusto, che danno carbone onde alimentare i suoi forni di fusione del ferro. Si distingue in Bondione superiore ed inferiore, e formano corpo con esso vari casali, tra' quali è notabile quello di Torre fabbricato tra massi sterminati di granito caduti dalla falda montuosa detta Calvera che gli sovrasta orribilmente, e tuttavia formano parete alle case. Anzi sopra taluno di que' massi veggonsi orticelli ed anche una torre. Il colore sempre oscuro di que' gran massi e della montagna da cui sono caduti, i pini e le fitte boscaglie che la contornano, ed il fumo ch'esce perennemente da una fornace di ferro in continua attività, danno a quel luogo un non so che di dantesco. La chiesa prepositurale è bella ; gli abitanti sono quasi tutti occupati nelle miniere o nel commercio del ferro,

poichè oltre alla fucina già nominata, ve ne sono tre altre. Oltre alle miniere di ferro, trovansi nel suo territorio piriti, segnali di galena, una cava d'ardesia che serve a coprir le case, ed una di coti. »

BONDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Colzato.

BONDÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa di Svezia, a 65° 15′ di lat. N. e 19° 25′ di long. E.

BONDO PETELO con **BRUSETO**, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Alzano, con 360 abitanti.

BONDORF, villaggio del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 2 l. al S. S. O. di Herremberga; con 1200 abitanti.

BONDÙ, regno della Senegambia, confinante al N. col regno di Geduma, da cui è separato dal Senegal; al N. E. con quello di Cagiaga; all'E. con quelli di Bambuc e di Satadù; al S. E. con quello di Dentilia; al S. con un vasto deserto, ed all'O. coi regni di Tenda, d'Ulli e di Futatoro. Sta fra 12° 50′ e 15° 40′ di lat. N., e fra 12° e 14° 40′ di long. O. Questo regno, di forma allungata, non è, propriamente parlando, che una vasta foresta, in cui riscontransi qua e là degli spazi dissodati, e che contengono piccoli villaggi mal costrutti o quasi abbandonati. Il terreno, in generale montuoso, è in qualche parte fertile. L'occidentale racchiude miniere di ferro, e la parte orientale, irrigata dal Faleme, miniere d'oro, particolarmente a Natacù, Nambia, Semailla e Combadirere. Cotone, riso, maiz, indaco, miglio o *nienieco*, poche zucche, angurie e resine sono le produzioni di questo regno. Vi si vedono numerose mandrie di capre e vacche; ma poche di cavalli. Gli abitanti sono Fulà e musulmani. Nelle città, sono scuole nelle quali la gioventù impara a leggere il corano. Il regno di Bondù, per la sua situazione fra il Senegal e la Gambia, è frequentatissimo dai mercanti di schiavi, che sono generalmente Mandinghi o Seravalli. Gli abitanti fanno altresì un considerevole commercio coi Mori, che consiste principalmente in polvere, avorio, gomma e profumi che cambiano con ferro, sale, ecc. Sono governati da un re che risiede a Fatteconda, ed esige diritti esorbitanti sulle merci che passano pe' suoi Stati.

BONDUES, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 1 l. 3/4 al N. di Lilla, cantone S. di Turcoin. Ha filatoi e fabbriche di zucchero indigeno; conta 2860 abitanti.

BONDY, villaggio di Francia, spart. della Senna, circondario di San Dionigi, cantone e 1 l. 1/4 all'E. di Pantin, e a 2 l. 1/2 E. N. E. da Parigi. È attraversato dalla grande strada che porta da Parigi in Germania, e poco distante dalla foresta del suo nome. Ha un castello di delizie, un parco, e vedonvisi pure belle case di campagna, alcune delle quali stanno sulle sponde del canale dell'Ourcq. Conta 600 abitanti.

BONEA, casale del regno delle Due Sicilie, unito a Vico Equense.

BONEA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Avellino, cantone di Montesarchio; con 1920 abitanti.

BONEF, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 4 l. al N. di Namur, cantone d'Huy, sulla sponda sinistra della Mehaigne. Eravi una famosa abbazia di cisterciensi, e vuolsi che una volta fosse un luogo fortificato. Conta 420 abitanti.

BONEFRO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Contado di Molise, distr. e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Larino; capoluogo di cantone, sul declivio di una montagna. Ha un bel castello di delizia, una chiesa parrocchiale e quattro case di soccorso. Conta 3630 abitanti.

BONE LICK (Big), comune degli Stati Uniti, stato di Kentucky, contea di Boone, sulla Big Bone, a 3 l. 3/4 S. da Burlington, e a 18 l. N. da Francoforte. Si trovarono presso al fiume certe ossa di un animale che si disse essere cinque o sei volte maggiore dell'elefante.

BONELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gaiba.

BONEMERSE, con **FARISENGO**, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. ed 1 l. al S. di Cremona, distr. di Sospiro; con 850 abitanti compreso le altre frazioni di Cavettolo e Casazza.

BONFELD, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 2 l. 3/4 al N. O. d'Heilbronn. Ha un castello ed una sinagoga, e conta 1200 abitanti.

BONFERRARO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sorgà.

BONGHIR, *Bonghyr*, distr. dell'Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. d'Aderabad, confinante al N. E. col distr. di Verongoll; al S. E. con quello di Nalgonda; al S. con l'altro di Avorconda; all'O. con quello di Golconda, ed al N. O. con quello di Mellangur. È irrigato dal Mussi, ben coltivato ed assai popolato.

BONGHIR, *Bonghyr*, piccola città e fortezza dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. d'Aiderabad, capoluogo di distr., in fertile contrada, a 9 l. 1/2 E. N. E. da Aiderabad. Lat. N. 17° 28′; long. E. 76° 28′.

BONGIARDO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Catania, cantone e comune di Aci Sant'Antonio; con 400 abit.

BONHAMPTON, villaggio degli Stati Uniti, Stato di New Yersey, contea di Middlesex, a 2 l. N. E. da New Brunswik.

BONHEYDEN, villaggio del regno del Belgio, prov. d'Anversa, circondario ed 1 l. all'E. di Malines; con 1140 abitanti.

BONHILL, parrocchia della Scozia, contea, presbiterio e 1 l. all'O. di Dunbarton; con 3800 abitanti. Il Loch Lomond ed il Leven la dividono in due parti. Lunghesso il Leven sono purghi di tele.

BONHOMME (Col du), *Colle del Buonuomo*, passo del ramo delle Alpi Graie, che forma, negli Stati Sardi e nella divisione di Savoia, il limite tra le prov. di Faucigny e di Tarantasia; a 4 l. S. O. dal Monte Bianco, ed a 5 l. 3/4 S. O. da Sallanche, a 2460 metri sopra il livello del mare. La strada che lo traversa e che stabilisce una comunicazione tra la parte superiore della valle dell'Arve e quella dell'Isero, è molto scoscesa e fiancheggiata da precipizi che la rendono pericolosa anche pei muli. Sembra che questa montagna abbia ricevuto il nome da un eremita che l'abitava. È composta di gneiss, mica, calcare primitivo, gres, ecc.

BONHOMME, stabilimento degli Stati Uniti, nel territorio di Missurì, contea di Franklin, al confluente del fiume del suo nome e del Missurì, a 3 l. 1/2 S. O. da San Carlo, e a 7 l. 1/4 O. da San Luigi. Il territorio n'è fertile e bene annaffiato.

BONI, isola del Grand'Oceano, presso la costa settentrionale dell'isola di Vaigiù, al N. O. della Nuova Guinea, sotto l'equatore, a 128° 37′ di long. E. È bassa, sabbioniva, molto boschiva ed abitata da pescatori.

BONI, SEVA o BOGES, che i Francesi scrivono *Bony, Sewa e Boggess,* golfo che si avanza fra due lunghe penisole del regno di Boni nell'isola Celebe, fra 2° 15′ e 5° 30′ di lat. S., e fra 118° 10′ e 119° 13′ di long. E. Questo golfo, sparso di gran numero d'isolotte e di scogli, riceve le acque di parecchi fiumi. La costa orientale n'è meno popolata della occidentale.

BONI, *Bony,* regno dell'isola Celebe, lunghesso il golfo di questo nome, nella penisola meridionale, fra la Tsierrana ed il Salincio. La parte N. è bene popolata, e produce riso, sagù e cassia. Gli abitanti, tutti Bogghi, della tribù di Toboghir, fabbricano stoffe, minuterie in oro ed argento, armi e arnesi di ferro. Le loro stoffe di cotone rigate sono ricercate nell'arcipelago Asiatico. Sono maomettani, e possedono un codice di leggi scritte. La forma del governo rassomiglia a quella di Macassar. Il sultano seppe rendersi indipendente dagli Olandesi. Parecchi piccoli stati della costa occidentale sono da lui dipendenti, e può egli mettere in armi 70000 soldati.

BONI, *Bony,* città dell'isola Celebe, capitale del regno di tal nome, sulla costa orient. della penisola merid., presso il lago Tempe. Lat. S. 2° 45′; long. E. 118° 13′. Ha un buon porto.

BONIEUX, città di Francia, spart. di Valchiusa, circondario e 2 l. al S. O. di Apt, capoluogo di cantone, a 9 l. 3/4 E. S. E. da Avignone; con 2500 abitanti.

BONIFACIO (San), borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. 1/2 all'E. di Verona, e a 2 l. O. da Lonigo, capoluogo di distr., con 4230 abitanti, compreso le frazioni di Lobia, Selva San Bonifacio e Villabella che vi sono unite.

BONIFACIO, *Marianum,* città marittima della Corsica, circondario e 9 l. al S. S. E. di Sartena, capoluogo di cantone, in una piccola penisola sulle Bocche di Bonifacio, a 17 l. 1/4 S. S. E. da Aiaccio. Bene costrutta e molto fortificata, è piazza di guerra di seconda classe, e residenza di un uffiziale d'artiglieria della direzione di Bastia; sede di un tribunale di commercio. Il suo porto, comodo e sicuro, può ricevere i più grossi navigli, ma n'è difficile l'accesso. Gli abitanti, in numero di 3040, pescano molto corallo. Alfonso v, re di Aragona, fu obbligato a levarne l'assedio, l'anno 1420, dopo essere stato battuto dai Genovesi.

BONIFACIO (Bocche di), stretto del Mediterraneo, che separa la Corsica dalla Sardegna, e prende il nome dalla città che bagna. La sua larghezza, presa dalla punta più merid. della Corsica a quella più settentr. della Sardegna, è di 2 l. 3/4. In esso si fa la miglior pesca di corallo. In una piccola isolotta di questo stretto si trova una colonna di granito di 6 metri di altezza ed un migliaio di pezzi di granito preparati per cornici, sesti, ecc. A torto si sono talvolta indicate queste reliquie nell'isola Lavezzo. Non si dubita che questo stretto sia il *Fretum Taphros* di Plinio, ed il *Fretum Etruscum* di Pomponio Mela, chiamato da altri *Sinus Sardonius.*

BONIFATI o BONIFATTI, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Calabria Citeriore, distr. di Paola, cantone e 1 l. 1/4 al S. E. di Belvedere, in sito montuoso ed alpestre che al S. guarda il mare che n'è lontano circa 1 lega. Ha parecchie chiese ed un convento. Vi si allevano molti bachi a seta, e conta 2240 abitanti. V'è chi crede che questo borgo sia l'antica *Hyela* città dei Bruzi.

BONILLA, borgo della Spagna, prov. e 9 l. 1/2 all'O. N. O. di Cuenca, sulla sponda destra del Rio de Huete.

BONILLA o BONILLA DE LA SIERRA, città della Spagna, prov. e 10 l. 1/4 all'O. N. O. di Avila, sulla sponda destra del Merderos, con 1600 abitanti.

BONILLO, città della Spagna, prov. e 14 l. all'O. N. O. di Chinchilla (Mancia), e a 6 l. N. da Alcaraz, con 2200 abitanti.

BONINI (Torre dei), castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. al S. E. di Galeata, sulla sommità di un monte alla destra del Bidente, in altezza di 668 metri sopra il livello del mare.

BO NIN SIMA, isole Bo nin. *Ved.* Monin sima.

BONIROLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Pavia, distr. di Rosate, da cui è discosto 2 l. verso N., con 230 abitanti.

BONISIOL, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mogliano.

BONISSIMA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castelnuovo Bocca d'Adda.

BONISTALLO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. all'E. di Carmignano; con 1430 abitanti.

BONITO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. e 2 l. 1/4 al S. O. di Ariano, cantone e 1 l. al N. O. di Grotta Minarda. Ha diverse chiese, due conventi ed un ospedale. Conta 4200 abitanti.

BONIZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borgofranco.

BONJEM, città della Barbaria, nel Fezzan, a 120 l. N. da Murzuc, a 30° 35′ 32″ di lat. N., e 13° 33′ 0″ di long. E. Vi si trovano alcuni avanzi bene conservati di una fortezza romana dei tempi di Settimio Severo, quasi sepolti nella sabbia. Al N. e al S. stanno dei deserti di arena.

BONLIEU, villaggio di Francia, nel Delfinato, spart. della Drôme, circondario e 2 l. 3/4 al N. E. di Montelimart, cantone di Marsanne, sul Roubion. Havvi un filatoio di seta ed anticamente eravi un' abbazia.

BONN, villaggio della Svizzera, cantone, baliaggio e 1 l. 1/2 al N. di Friborgo, presso la sponda destra della Sarina. È rinomato pe' suoi bagni termali.

BONNA, uno degli undici circoli minori del circolo di Colonia che forma quella parte delle province Renane appartenenti alla corona di Prussia che chiamasi provincia di Cleves, Giuliers e Berg. Consiste in una porzione degli antichi possedimenti dell'arcivescovo di Colonia, ed in una superficie di circa 105 miglia quadrate contiene 1 città, 58 villaggi e 28 casali, 78 chiese ed altri luoghi di culto, 114 edifizii pubblici e circa 6800 case private di abitazione. Il Reno, ad eccezione della borgata di Vilich che sorge sulla sponda destra di quel fiume, ne forma il limite orientale. Il suolo è per ogni dove ferace e atto alla ricolta di grani d'ogni natura. Vi si coltivano altresì la vite ed il tabacco. La popolazione, che nel 1816 era di 35200 abitanti, nel 1825 di 38950, nel 1831 di 42447, presentemente ascende a meglio di 45050. Senza la città principale e l'università, il circolo contiene 1 ginnasio e 44 scuole nazionali o elementari cattoliche ed 1 protestante: ogni 40 abitanti non vi essendo più di un protestante. La podesteria di Bonna, una delle nove in cui il circolo si divide, contiene la città e l'università dello stesso nome, luogo di qualche antichità, situata sopra piccola eminenza, in amena contrada e fertile, sulla

sponda sinistra del Reno. In memorie d'antica data, vedesi chiamata Bunna, parola che alcuni derivano dal celtico *buhn*, sito che contiene campi produttivi, pascoli ed acque correnti. Bonna divenne alloggiamento principale della sesta legione romana, e, giusta l'Itinerario d'Antonino, fu poi tenuta quale una delle fortezze romane sul Reno. Sorse infine a piazza di qualche nota, e fu annessa alla seconda delle province germaniche l'anno 70 dell'era nostra. Al riferto di Tacito, le truppe romane sotto Erennio Gallo furono presso Bonna sconfitte dai Batavi guidati da Claudio Civile; i fossi della città riempiti di cadaveri, e molti uccisi nella confusione dalle frecce dei propri commilitoni. Bonna e *Novesium*, ora Neuss, trovansi ripetutamente mentovate nel ragguaglio della susseguente contesa batava, come luoghi ne' quali i capitani romani ragunavano le forze loro. Parlasi di Bonna meno frequentemente dopo quel tempo; molti affermano, benchè con fondamenti appena sufficienti, che abbia abbracciato il cristianesimo l'anno 88 dell'era cristiana, mossa dalle prediche di Materno, vescovo di Colonia, e si sa che Elena, madre di Costantino il Grande, intorno all'anno 315, fabbricò la chiesa in questa città, nel sito della quale fu poscia edificata la cattedrale. L'anno 355, Bonna fu distrutta da un'irruzione d'orde germaniche, e nel 359 rifabbricata dall'imperatore Giuliano. Vuolsi che sotto i sovrani Franchi abbia portato il nome di Verona: nel 755 Carlomagno varcò il Reno a Bonna, nella seconda sua campagna contro i Sassoni, e nell'881 si vide quasi rovinata dai Normanni. Nel 1240 venne cinta da un muro con fosso dall'arcivescovo di Colonia che le concesse di molte immunità, però che dal 1220 già era residenza degli arcivescovi. Quivi fu nel 1346 incoronato l'imperatore Carlo IV, verso il qual tempo erasi sollevata ad importanza bastante per conchiudere un trattato d'alleanza difensiva con Colonia ed altre città del Reno, assumendo di fornire una forza ausiliaria di 500 uomini. Nella guerra di Trent'anni, Bonna si trovò esposta a grandi patimenti e vicissitudini. Nel 1673 i Francesi, che si erano impossessati della piazza, furono in essa assediati dal principe d'Orangia e da Montecucoli, e dopo lieve resistenza si arresero; però, tornata in loro podestà quindici anni appresso, estesero e grandemente rinforzarono le opere di sua difesa. Nel 1689 fu presa da Federico III, elettore di Brandeborgo, dopo tre mesi d'assedio; e nel 1703 cadde nelle mani del duca di Marlborough, avendone condotto le operazioni dell'assedio il famoso maresciallo Cachorn. Ne furono nel 1717 spianate le fortificazioni, e nel 1777 Massimiliano Federico, elettore di Colonia, fondò l'accademia che fu ampliata ad università nel 1784. Disciolta dai Francesi, l'università rimase deserta tutto il tempo che tennero Bonna, sotto l'imperio di Napoleone; ma fu ristabilita sopra maggiore scala dall'ultimo re di Prussia, il 18 ottobre 1818, avendola il 24.mo articolo dell'atto del congresso di Vienna a lui trasferita, come parte delle province del Reno.

La città di Bonna ha per confine orientale il Reno; è contornata al S. dall'antico palazzo elettorale, ed al N. ed O. dalla chiesa cattedrale e da una continuazione di giardini che distendonsi fino alle sponde del fiume. Al presente ha l'aspetto di città moderna piuttosto che di antica, e quantunque non si possa dire bene fabbricata, però che parecchie vie sono anguste e male illuminate, la sua apparenza in distanza, col suo palazzo bianco, ora edifizio dell'università, co' campanili di dietro, e co' giardini tutto intorno, riesce gaia ed amena. L'aria vi è alle volte aspra e fredda, in conseguenza delle correnti cagionate dall'alture che pendono sopra il basso suo sito, collocata essendo al punto che il Reno emerge d'infrà quell'eminenze; pur l'evaporazione del fiume rende l'atmosfera umida. Bonna ha figura pressochè circolare, e la distanza dalla porta di Colonia a quella di Coblenza non supera dieci o dodici minuti di cammino moderato. Contiene meglio di 1100 case, solidamente fabbricate, 29 edifizii pubblici, 8 chiese e cappelle, 9 mulini e manifatture, 5 porte, e la popolazione di oltre a 12000 abitanti, senza la guernigione e tra 700 ed 800 scolari. Gli abitanti traggono i mezzi principali di loro sostentamento dall'università, dai campi loro, dai lor giardini e vigneti. Le manifatture primarie della città sono in cotone, seta ed acido solforico. Sono in incremento i fabbricati fuor della porta e così disposti, sotto la direzione d'un ufficio all'ornato (*Verschönerungs-Commission*), da riuscire d'ornamento alla città. Tra i luoghi aperti, il mercato è il più spazioso; ma quella ornata d'alberi presso la cattedrale e quindi chiamata piazza della cattedrale, è la più bella. Non è in Bonna edifizio pubblico paragonabile alla cattedrale o chiesa di San Cassio, antico fabbricato gotico, probabilmente del XII o XIII secolo. Nell'interno vedesi una statua in bronzo di sant'Elena, inginocchiata appiè della croce, come anche dei bassorilievi in marmo bianco, rappresentanti la nascita ed il battesimo del nostro Salvatore. Nella chiesa di San Remigio è un bel quadro d'altare ad olio in cui il pittore Spielberg rappresentò il battesimo di Clodoveo re dei Franchi, conferitogli da quel santo. Il palazzo civico, che sorge ad un lato della piazza del mercato, è un bell'edifizio di stile moderno, con in fronte una doppia scala di pietra. Bonna ha pure un ginnasio; è sede del dicastero superiore delle miniere pei possedimenti renani di Prussia, di due tribunali per le cose criminali e civili, e d'un dipartimento centrale per le tasse e le rendite della comune. Tra l'altre società scientifiche, possede un'accademia di naturalisti, chiamata Leopoldo-Carolina, ed una società del Reno inferiore per promuovere le scienze della storia naturale e della medicina. Allo ristabilimento dell'Università nel 1818, il defunto re di Prussia Federico Guglielmo assegnò al servizio accademico il palazzo elettorale al capo meridionale della città; nel rescritto sotto cui fu riaperta, egli esprime la sua espettazione che l'università sia per procedere secondo lo spirito dell'atto di sua dotazione, promovendo la vera pietà, la sana dottrina e la buona morale tra la gioventù che concorre allo studio. Ebbesi nel 1828 il titolo di *Università Renana di Federico Guglielmo*, ed è composta di cinque facoltà: teologia protestante, teologia cattolica romana, medicina, giurisprudenza e filosofia. Vi sono addetti 40 professori ordinarii e 10 aggiunti (*ausserordentliche Professoren*), e 4 seminari, cioè uno per gli studenti della teologia protestante, ed un altro pegli scolari di teologia omiletica catechetica protestante, un terzo pegli studenti di filologia, ed il quarto per quelli delle scienze naturali. Ha una biblioteca di circa 80000 volumi, un instituto medico per la clinica, un altro di policlinica, con cui è combinato uno stabilimento per la cura degli studenti invalidi, una clinica per la chirurgia e le malattie degli occhi, altra ancora per l'ostetricia, teatro e museo anatomico, gabinetto d'instrumenti chirurgici, instituto

agricola, orto botanico, museo di storia naturale, collezioni geologiche, apparati per la filosofia naturale ed esperimentale, museo d'antichità ed altro, osservatorio, ecc. In distanza di meno di 15 minuti di cammino dalla città giace la residenza campestre degli antichi elettori di Colonia, Clemensruhe, presso il villaggio di Poppelsdorf, che contiene le collezioni di storia naturale, geologia, ecc.; il laboratorio chimico-tecnologico, le collezioni appartenenti all'accademia Leopoldo-Carolina, galleria di pitture e stampe, gabinetti di lettura, oltre ad appartamenti di comodo ad uso degl'impiegati e professori. Si aprì l'università in autunno 1818 con 45 scolari; al chiudersi del 1826 ascendevano a 1002, nel 1829 a 925; ma al termine del 1834 erano ricaduti ad 887. Sono nella città 5 scuole elementari, come pure 1 scuola gratuita per 300 fanciulli poveri, parecchi gabinetti privati di medaglie, stampe, ecc.; un'ottima biblioteca di opere scientifiche ed una collezione mineralogica addetta all'ufficio delle miniere; e parecchi instituti di beneficenza. L'instituto d'agricoltura, con un terreno di 120 iugeri a sua disposizione, ed una manifattura di stoviglie, trovansi similmente a Poppelsdorf. Bonna giace a 50° 44′ di lat. N. e 7° 24′ di long. E.

BONNE FEMME, BONNE FORTUNE. *Ved.* BUONA DONNA, BUONA FORTUNA.

BONNEGUETTE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Genevese, mandamento di Rumilly; con 220 abitanti.

BONNERT, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, cantone d'Arlon, da cui è lontano 1 l.; con 630 abitanti.

BONNET (SAINT), bor. di Francia, nel Delfinato, spart. delle Alte Alpi, circondario e 4 l. al N. di Gap, capoluogo di cantone, sul Drac, con 1610 abitanti. È patria del duca di Lesdiguières, maresciallo di Francia.

BONNET (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario, cantone e 2 l. al N. O. di Bellac, e a 11 l. N. N. O. da Limoges, deliziosamente situato sulla sponda sinistra della Gartempe; con 1400 abitanti.

BONNETABLE o **BONNESTABLE**, anticamente **MALESTABLE**, città di Francia, nella Maina, spart. della Sarta, circond. e 4 l. 1/4 al S. di Mamers, capoluogo di cant., sul ruscello della Dive, e a 5 l. 3/4 N. E. dal Mans. Vi ha un castello edificato nel XV secolo. Fabbrica siamesi, calicot e fazzoletti di cotone, saie e berrettame. Commercia in granaglie e bestiami. Tiene otto fiere annue, e conta 5050 abitanti. A 1/2 l. S. dalla città stendesi una foresta di 3 l. di circonferenza. Il suo territ. è fertile in cereali di ogni genere, ed ha pascoli eccellenti.

BONNET DE CHAVAGNES (SAINT), grosso villaggio di Francia, spart. dell'Isère, circondario, cantone e 1 l. 3/4 al S. O. di San Marcellino.

BONNET DE JOUX (SAINT), bor. di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. al N. E. di Charolles, capoluogo di cantone, a 8 l. O. N. O. da Macon; con 1400 abitanti.

BONNET DES BRUYERES (SAINT), villaggio di Francia, spart. del Rodano, circondario e 8 l. 1/4 al N. O. di Villafranca, cantone di Mousol, a 3 l. 1/2 N. O. da Beaujeu, con 1200 abitanti.

BONNET LA FORET (SAINT), villaggio di Francia, spart. della Corrèze, circondario e 4 l. 1/2 al N. N. O. di Brives, e a 7 l. O. di Tulle, cantone di Jullac. Ha miniere di carbon fossile, e conta 1000 abitanti.

BONNET LA RIVIERE (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario, e 5 l. al S. E. di Limoges, cantone di Pierre Buffière. Ha miniere di ferro e fucine nei dintorni. Conta 1300 abitanti.

BONNET LE CASTEL (SAINT), bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. al S. O. di Ambert, cantone di San Germano l'Eremita, presso la Dolore, con 1400 abitanti.

BONNET LE CHATEAU (SAINT), città di Francia, spart. della Loira, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Montbrison, capoluogo di cantone, sopra una collina, Vi si fabbricano distinte forbici, serrature di ferro fine e comuni, coltellame ed altri lavori di questo metallo; merletti, ecc. I suoi mercati abbondano di grani e bestiami. Si fa molto commercio di legname, che si spedisce ai cantieri di costruzione di Saint Rambert. Conta 2170 abitanti.

BONNET LE DESERT (SAINT), villaggio di Francia, spart. dell'Allier, circondario di Mont Luçon, cantone di Cerrilly, sulla sponda sinistra della Sologna, presso la foresta di Troncais, a 11 l. 1/2 O. da Moulins. Ha due fucine, e 640 abitanti.

BONNEVAL, piccola città di Francia, spart. di Eure e Loir, circondario e 3 l. al N. N. E. di Chateaudun, capoluogo di cantone, sul Loir, in valle fertile, da cui, secondo alcuni, prese il proprio nome, e, secondo altri, da una celebre abbazia dell'ordine di San Benedetto, fondata nell'anno 841, dalla quale dicesi abbia avuto origine la città, che produsse dei grand'uomini, e fra gli altri, Arnaldo di Bonneval o di Chartres, celebre per la sua amicizia con san Bernardo. Sta a 7 l. S. S. O. da Chartres. Lat. N. 48° 18′; long. O. 2° 5′. Era un tempo fortificata. Ha strade larghe, e la chiesa vedesi sormontata da una guglia altissima. Vi si contano 8 ponti. Ha un bel filatoio di cotone, una fabbrica di calicot, manifatture di tappeti, coperte, tricot, stoffe di lana; una stamperia per le stoffe, una gualchiera e concie di pelli e cuoi considerabili. Il giorno primo settembre tiene fiera di due giorni pei bestiami. Conta 2440 abitanti.

BONNEVAL, comune degli Stati Sardi, composto de' due villaggi dell'Église e dell'Écot, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento di Lausseborgo, a 7 l. da San Giovanni di Moriana, circondato da montagne altissime colla cima sempre coperta di ghiacci. Conta 460 abitanti.

BONNEVAL, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento di Moutiers; con 500 abitanti. Vi sono sorgenti d'acque minerali termali saluberrime.

BONNEVEAU, villaggio di Francia, spartimento dell'Isère, circondario e 5 l. all'E. S. E. di Vienna, cantone di Saint Jean di Bournay. Ha una vetraia che manda i suoi prodotti a Lione, Grenoble, Romans, ecc.

BONNEVILLE, piccola città degli Stati Sardi, divisione di Savoia, capoluogo della prov. di Fossigni e di un mandamento; sulla sponda destra dell'Arve, che si passa sopra un ponte, a 6 l. E. S. E. da Ginevra, a 16 l. N. N. E. da Ciamberì, e a 39 l. N. O. da Torino. È sede di un tribunale di prima instanza della giurisdizione del senato di Savoia e di altri uffici provinciali. Posta a' piedi delle montagne, è bene fabbricata, ed ha un collegio. Al N. trovasi un vecchio castello in rovina. Conta 1300 abitanti. Ne' suoi dintorni si utilizza del gres durissimo, del quale si formano scalini, quadrelli e grondaie. Da questa città sortirono l'origine diverse antiche case

della Savoia, come quella di Saint Alban, di Millet ed altre. Tiene una fiera di 2 giorni il 14 luglio.

BONNEVILLE, piccola città della Svizzera. *Ved.* Neuville.

BONNEVILLE LES BOUCHOUX o soltanto **LES BOUCHOUX**, villaggio di Francia, nella Franca Contea, spart. del Jura, circondario e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Saint Claude, capoluogo di cantone, con 1120 abitanti. Ha una miniera di torba.

BONNI, *Bonny*, fiume della Guinea superiore, nel regno di Uari. Non si conosce che la sua foce, la quale trovasi un poco all'E. di quella del Nuovo Calabar, a 4° 50′ di lat. N., e 4° 22′ di long. E. I bastimenti andavano a farvi la tratta dei negri.

BONNI, *Bonny*, città della Guinea superiore, sulla costa e 62 l. all'E. S. E. d'Uari, presso la foce del fiume del suo nome.

BONNIÈRES, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 2 l. 3/4 all'O. N. O. di Mantes, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra della Senna, con 800 abitanti.

BONNIGHEIM, piccola città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio di Besigheim, presso il Necker, a 5 l. N. N. O. da Louisborgo, e a 4 l. S. O. da Heilbronn. Ha un castello reale, ed una chiesa osservabile pel suo altar maggiore. Conta 2100 abitanti. Vi si trovarono, nei dintorni, varie antichità romane.

BONNINES, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 1 l. al N. di Namur; con 400 abitanti.

BONNY, città di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 3/4 al S. E. di Gien, cantone di Briare, sulla sponda destra della Loira; con 1120 abitanti.

BONNY, fiume e città della Guinea. *Ved.* Bonni.

BONO, villaggio della Sardegna, divisione del capo Sassari, a 15 l. S. E. dalla città di questo nome, prov. di Nuoro, capoluogo di mandamento a 5 l. 1/2 S. S. E. da Ozieri, con 2540 abitanti in 666 case.

BONOLDO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ronco Bonoldo.

BONORA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi, distr. e 2/3 di l. al N. E. di Santangelo, in terreno di pascoli, cui sono unite le frazioni di Orgnagna, Gervasina ed altre.

BONORCILI, casale degli Stati Sardi, in Sardegna, già considerabile e capoluogo d'un distretto, sull'antica strada da Cagliari ad Oristano, ad 1 l. 1/4 da Uras e circa a 1/2 l. O. dalla strada centrale. Vi si contano 200 e più abitanti.

BONORVA, bor. degli Stati Sardi, nell'isola di Sardegna, divisione del capo Sassari, a 9 l. 1/2 S. S. E. dalla città di tal nome, prov. d'Alghero, capoluogo di distretto, a 6 l. N. E. da Bosa, a'piedi di una montagna. Ha 5100 abitanti, quattro chiese e due conventi ed una scuola normale. Le donne vi tessono tele e panni di molta durata; ma le più belle manifatture di tal genere sono le coperte da letto ed i tappeti variamente figurati. Nel 1803 vi si stabilì un deposito di stalloni.

BONPIUMAZZO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bompiumazzo.

BONPUR, in inglese *Bunpoor*, città del Belucistan, prov. di Coistan, all'E. d'un immenso deserto, al quale diede il suo nome, a 46 l. N. O. da Chege, e a 90 l. S. E. da Cherman. Lat. N. 27° 30′; long. E. 58° 20′. È cinta da una muraglia di terra guernita di qualche bastione, il tutto in pessimo stato. La cittadella, residenza di un serdar, sta sopra un monticello artificiale di 300 piedi di altezza, e la cui base ne ha 800 di circonferenza. Vi si giunge per una strada a volta poco alta e lunga 36 piedi, poscia per iscale scavate nel monticello. Alla metà evvi un pozzo profondissimo, di acqua eccellente. Si attribuisce la erezione di questa eminenza ai guebri. Nessun monumento istorico ne indica l'epoca. Il serdar o capo del territorio, può mettere in armi 6000 uomini. Si trovano nei dintorni della città un vulcano estinto, sorgenti di acque minerali e zolfo.

BONS, borgo degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento di Douvaine, appiè del monte Voirons che s'innalza 3900 metri sopra il livello del lago Lemano. Ha un elegante palazzo comunale e 1300 abitanti che tengono mercato ogni lunedì e 4 fiere all'anno, frequentatissime.

BONSALL, villaggio d'Inghilterra, contea di Derby, hundred e 1 l. al N. di Wirkswork; con 1400 abitanti.

BONSI (Castel), castello nel granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 3/4 di l. all'E. di San Cassiano; con 210 abitanti.

BONSIN o **BONSAINT**, villaggio del regno del Belgio, prov. di Namur, circondario di Dinant; con 290 abitanti.

BONTAIN, città sulla costa meridionale dell'isola Celebe, in fondo ad una baia, ove i vascelli hanno ricovero sicuro contro i due monsoni; a 14 l. S. E. da Macassar. Lat. S. 5° 38′; long. E. 117° 25′. La baia è grande, buoni gli scandagli e regolari, ed il fondo di melma molle; entrando non vi hanno altri danni da temere che una fila di scogli visibili sopra l'acqua e che sono un ottimo ritegno per metter all'ancora. La più alta terra che vi si scorga vien chiamata la montagna di Bontain. Evvi presso la città un forte a palizzate, fabbricato all'E. d'un fiumicello nel quale può un bastimento navigare sin proprio appiedi del forte medesimo. Il suo distretto è in gran parte coperto di alberi, e fertile in riso e frutti. Il territ. di Bontain faceva un tempo parte dei possessi del ragià di Macassar. I suoi abitanti sono risguardati come i più inciviliti dell'isola. Gli Inglesi ne avevano scacciato gli Olandesi che se n'erano impadroniti; ma questi rientrarono in possesso pel trattato del 1816.

BONVICINO, comune degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. di Mondovì, mandamento di Dogliani, da cui è lontano 1 l. 1/4; con 580 abitanti.

BONVILARET, comune degli Stati Sardi, composto da varie ville, divisione di Savoia, prov. di Moriana da cui è discosto 6 l. 1/2, mandamento di Aiguebelle. Vi si contano 560 abitanti che nelle loro mont. hanno un filone di rame assai copioso.

BONVILLARD, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. d'Alta Savoia, mandamento di Gresy; con 900 abitanti.

BONVOULOIR, gruppo d'isole dell'arcipelago della Luisiade. *Ved.* Buonvolere.

BONY, golfo, regno e città dell'isola Celebe. *Ved.* Boni.

BONYHAD, bor. dell'Ungheria, comitato e 5 l. 1/3 al S. O. di Tolna, e a 7 l. 1/4 N. E. da Fünfkirchen. Lat. N. 46° 18′ 16″; long. E. 16° 12′ 36″.

BONZANO o **RONZANO**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bellano.

BONZICCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Dignano.

BONZO, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino da cui è discosto circa 9 l.; mandamento di Ceres. Colle frazioni di Bioletto Migliere,

Bonzo inferiore ed Albone che vi sono unite, contanvisi 520 abitanti, i quali, stante il sito, non possono per 69 giorni, cioè dal 17 novembre al 25 gennaio, vedere il disco del sole. La chiesa parrocchiale ne sta a 972 metri sopra il livello del mare.

BOO. I nomi inglesi dell' Indostan che cominciano così, si sono portati a Bu.

BOO, gruppo d'isole del Grand'Oceano, al S. E. dell' isola Gilolo, a 1° 9′ di lat. S. e 116° 2′ di long. E. La più occidentale ha 2 l. di giro, ed è bassa. La seconda è un poco più alta, la terza maggiore. Sono assai popolate; e somministrano ai navigatori cocco, pesce e sale.

BOODY FARLAND, capo sulla costa settentrionale dell' Irlanda, provincia di Ulster. Forma l'estremità N. O. della contea di Donegal. Lat. N. 55° 6′; long. O. 8° 34′.

BOOL, in francese *Bohol*, fiume dell' isola Celebe, che corre dal S. O. al N. E., e si getta nel mare di Celebe presso Bool.

BOOL, che i Francesi scrivono *Bohol*, città sulla costa settentrionale dell' isola Celebe, alla foce del fiume del suo nome. Lat. S. 1° 1′; long. E. 119° 25′.

BOOL, scritta dai Francesi *Bohol*, una delle isole Filippine, al S. O. dell' isola di Zebù, ed al S. O. di quella di Leite, a 9° 58′ di lat. N. e 121° 43′ di long. E. Può avere 10 l. di larghezza con 16 di lunghezza. È montuosa, bene imboscata e ritagliata da fertili valli. Vi si coltiva del riso. Ha dell'oro. Il centro è abitato da tribù independenti di Bissago, e le coste sono soggette agli Spagnuoli. Magellano scoprì quest' isola nel 1621. La capitale n' è Loboc.

BOOM, bor. del regno del Belgio, sul Rupel, prov., circondario e 4 l. al S. di Anversa. Hannovi fabbriche di tele e di armi bianche, conce di pelli, manifatture di corde, di mattoni, di tegole ed un cantiere di costruzione. Vi si fa un considerabile commercio di grani. Tiene una fiera di 10 giorni, che incomincia il 25 agosto. Conta 4600 abitanti.

BOON, baia dell'oceano Atlantico settentrionale, sulla costa O. di Terra Nuova, a 22 l. N. dalla baia San Giorgio. Lat. N. 49° 35′; long. O. 62°.

BOON, isola sulla costa degli Stati Uniti, stato di Maina, fra la foce dell' York River ed il capo Neddok. Vi si eresse un faro. Lat. N. 43° 1′; long. O. 72° 51′.

BOONE, contea degli Stati Uniti, la più settentr. dello stato di Kentucky; confinante al N. ed all'O. coll' Ohio. Conta circa 6900 abitanti, dei quali 5600 bianchi, 1000 schiavi, ed il resto negri liberi: Burlington n' è il capoluogo.

BOONSBOROUGH, città degli Stati Uniti, stato di Kentucky, contea di Madison, a 3 l. 1/2 N. da Richmonde, a 14 l. 1/2 S. E. da Francoforte, sulla sponda sinistra del Kentucky, al confluente dell'Otter. Lat. N. 37° 57′; long. O. 86° 47′. Il suo primo stabilimento è dell'anno 1769. Conta 650 abitanti, ed è in oggi floridissima.

BOONVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d'Oneida, a 10 l. N. da Utica; con 1300 abitanti.

BOOS, bor. della Baviera, circolo del Danubio Superiore, giurisdizione signorile di Fugger Babenhausen, presso una gran miniera di torba, a 11 l. 3/4 O. S. O. da Augusta. Ha un castello, e 900 abitanti.

BOOS, villaggio di Francia, nella Normandia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di Rouen; capoluogo di cantone. Conta 800 abitanti.

BOOTHBAY, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, fra la baia di Sheepscot o di Booth ed il Damariscotta, a 3 l. S. E. da Wiscasset, e a 65 l. N. E. da Boston. Conta 2150 abit.

La baia dello stesso nome ha 4 l. di profondità, e forma un porto sicuro e spazioso con 9 passa di fondo.

BOPAL, in inglese *Bopaul*, città dell' Indostan, capoluogo di un principato di tal nome, nell'antica prov. di Malva, sulla Betva, che ha origine da un lago in poca distanza dalla città, a 21 l. S. da Seronge e a 43 l. N. E. da Indur. Lat. N. 23° 17′; long. E. 75° 10′. Nel 1790, era grande e cinta da muraglie e fosse. Aveva un vastissimo sobborgo, ed era difesa da un forte costrutto sopra una rupe. Dopo quel tempo molto sofferse, e nel 1817 era in parte rovinata. Vi si fa un commercio assai esteso. Nelle montagne di quei dintorni abitano i Pindàri, che poscia si sparsero in tutta la prov. di Malva. Quelle montagne contengono pietre da fabbricare e granito rosso.

BOPAL, *Bopaul*, principato dell' Indostan, antica prov. di Malva, confinante all'O., al N. ed all'E. cogli Stati di Sindia, e separato al S. dai possedimenti inglesi nelle prov. di Ganduana e Candeis, mediante la Nerbedda che riceve la maggior parte delle acque del paese. È montuosissimo, e contiene le sorgenti di parecchi considerabili fiumi. Questo paese fu popolato da una colonia di Patani inviati da Aureng Zeib. Il nabab è Afgano d'origine. Il suo piccolo stato, quasi rinchiuso in quello di Sindia, fu da poco tempo considerabilmente ingrandito dagl' Inglesi, che lo liberarono inoltre dall' obbligo di pagare tributo ai Maratti. Per ricompensa di tal favore, fornisce agl' Inglesi 600 soldati di fanteria e 400 a cavallo. La città di Bopal n' è il capoluogo.

BOPFINGA, *Bopfingen*, città del regno di Virtemberga, circolo dell'Iaxt, baliaggio e 2 l. 1/2 al N. di Neresheim, e a 4 l. 1/4 S. E. da Ellwanga, sull'Eger, in fertile pianura. Ha un palazzo civico di costruzione antica, uno spedale, fabbriche di stoffe di lana e conce di pelli. Conta 1450 abitanti. Fu una delle città libere ed imperiali della Svevia, di cui, nel 1387, l'imperator Venceslao confermò la libertà imperiale.

BOPPARD, *Baudobrica*, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 2 l. 3/4 al S. di Coblenza, circolo di San Goar, sulla sponda sinistra del Reno, ove questo fiume riceve il ruscello di Frauenback, in cantone montuoso. Lat. N. 50° 19′; long. E. 5° 10′. Situata appiedi di una collina, presso i monti di Pedernach, contiene 3 chiese, un collegio, un filatoio di cotone, una fabbrica di tele, una di pipe e conce di pelli. Conta 3200 abitanti. Si crede fabbricata sul sito di una delle cinque cittadelle costrutte sul Reno da Druso. Fu un tempo città libera ed imperiale, quindi ipotecata dall' imperator Enrico VII a Baldovino elettore di Treviri, suo fratello, l'anno 1312, e nel 1494 unita a perpetuità a questo elettorato, sotto Giovanni di Baden, che n'era arcivescovo ed elettore. I principi di Hohenlohe Waldenburg percepivano porzione del pedaggio che quivi pagavasi sul Reno. Appartenne in seguito alla Francia, ed ora alla Prussia.

BOQUE o **BOCHE**, villaggio della Senegambia, regno di Futatoro, a 13 l. O. da Ledo. La sua popolazione, considerabilissima, è composta in parte d' Iolof.

BOQUIO o **BEGOYA**, una delle Minori Antille. *Ved.* Bequia.

BOR, *selva di pini*, in polacco, trovasi in composizione, come per esempio in Braun*ibor*, nome che i Polacchi danno a Brandeborgo, e significa *castello della selva;* Medz*ibor*, significa *in mezzo alla selva*.

BORA, monte della Macedonia. *Ved.* Vitzi.

BORABUN, in inglese *Burraboom*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. del Bengala, distr. e 27 l. 1/2 al N. O. di Midnapur, e a 14 l. S. S. O. da Rogonatpur.

BORAMBORDA, in inglese *Burrumburdah*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Orissa, distr. e 11 l. 1/2 al N. E. di Chetec, in una grande isola, formata da due rami del Bramini.

BORAMNACOR, in inglese *Burrumnagur*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. d' Agra, distr. e 3 l. 1/2 al S. E. di Ferecabad, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Gange.

BORANGAM, in inglese *Burrungaum*, piccola città dell' Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Beitalbarri, sul Bog, affluente del Tapti, a 10 l. S. O. da Burampur.

BORANGIO, lago della Sicilia, nella prov. di Girgenti, presso cui trovasi una miniera di salgemma.

BORAS, *Boros*, città della Svezia, prefettura di Elsborg, haerad di Vedens, sulla Wiska, a 13 l. E. da Gœteborg, e a 17 l. O. da Iœnkœping. Vi si fabbricano tele, lanaggi, coltellame e ferrareccia. Sonovi delle tintorie. Commercia di buoi e cavalli. Conta 2300 abitanti che per la maggior parte percorrono il regno, vendendo i prodotti della loro industria. Vi si trovano sorgenti minerali. Questa città fu fabbricata da Gustavo Adolfo, e dotata di privilegi nel 1622.

BORATTINI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Loreo.

BORAVIA, *Borau*, bor. della Spagna, prov. e 12 l. 1/2 all'O. N. O. di Huesca (Aragona), e a 2 l. N. N. O. da Jaca.

BORBA, bor. del Brasile, prov. di Para, comarca di Mundrucania, sopra un' altura, alla destra della Madeira, e a 30 l. dal suo confluente col fiume delle Amazzoni. Lat. S. 4° 10'; long. O. 62°. È di grandezza mediocre e luogo di riposo pei navigatori che vanno a Mato Grosso. Gli abitanti sono aborigeni, Europei, meticci e negri. Si raccoglie sul suo territ. molto tabacco e caccao.

BORBA, bor. del Portogallo, prov. di Alenteio, comarca e 1 l. 1/4 al N. O. di Villa Viçosa, e a 3 l. 1/4 E. S. E. da Estremoz, e a 7 l. O. da Elvas. Ha un castello, due chiese, un ospedale, un ospizio e 2700 abitanti. Prima che fosse preso dagli Spagnuoli, il che avvenne nel 1662, era una città di non poca considerazione e cinta di mura.

BORBEREK, bor. della Transilvania, paese degli Ungheri, comitato di Weissemborgo Inferiore, sulla sponda destra del Maros, a 1 l. 1/4 S. da Carlsborgo. Ha due chiese. In poca distanza sorge un castello, sopra un' alta rupe, munito di torri.

BORBIAGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Oriago.

BORBINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Abbadia.

BORBON, forte della repubblica di Buenos Ayres, prov. di Paraguay, a 105 l. O. dall' Assunzione, sopra una collina, alla destra del Paraguay, e sul confine dei possedimenti portoghesi.

BORBONA, bor. del regno delle due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distretto e 4 l. 1/3 al N. E. di Civita Ducale, cantone della Posta, sopra un'alta montagna, non lunge dal Velino. Ha una chiesa parrocchiale, e conta 1340 abitanti.

BORBONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rodengo.

BORBONE, *Bourbon*, lago dell' America settentrionale. *Ved.* Odinipeg.

BORBONE, *Bourbon*, contea degli Stati Uniti, nella parte N. E. dello Stato di Kentucky, con 17700 abitanti, dei quali circa 12,300 bianchi, 5,200 schiavi, e gli altri negri liberi. Parigi n' è il capoluogo.

BORBONE, isola, è situata nell' oceano Indiano, al S. di Madagascar, da cui sta discosta circa 140 leghe, come 3500 dalla Francia. La città di San Dionigi alla sua estremità N. O. cade sotto 20° 51' 30" di lat. S. e 53° 10' di long. E.; da questo sito l' isola si estende verso S. E. per 14 leghe con circa 9 di larghezza. Tutta la circonferenza può essere d' intorno a 48 leghe.

Fu quest' isola scoperta dal navigatore portoghese Mascarenhas nel 1542, ed a quel tempo non era abitata, nè vi si trovarono pure quadrupedi; ebbesi allora il nome di Mascarenhas, Mascareigne o Mascaregna. I Francesi, vedendo che non vi si faceva alcuno stabilimento, vi spedirono nel 1642 da Madagascar alquanti delinquenti; e presone sette anni dopo solennemente possesso a nome del re di Francia, vi ordinarono una colonia, dandole il nome di Borbone, che al principio della rivoluzione francese fu mutato in quello di Riunione e poscia in Buonaparte ed in Napoleone. Nel 1815, alla ristaurazione dei Borboni, il vecchio nome di Borbone riprese quest' isola ancora, la quale fu, pel trattato del 1814, restituita alla Francia dagl' Inglesi che l' avevano occupata nel 1810.

Probabilmente tutte le isole debbono l' origine loro all' azione vulcanica. La maggior parte della sua superficie, consiste di lava, basalte ed altri prodotti vulcanici, e nel resto sono frequenti le tracce di rocce cotali. Verso l' estremità S. E. è un vulcano sempre attivo, chiamato *Piton de Fournaise* che insterilì una vasta estensione di terreno dagli abitanti indicato per *paese bruciato;* le sue eruzioni succedonsi a brevi intervalli; ed i naturalisti ch' ebbero l' opportunità di esaminare le alte montagne verso l' estremità N. O., credono che pur quella parte sia stata in tempo remoto un vulcano, vedendosene il cratere sulla montagna del Gros Morne.

L' isola ha la forma elittica e rigonfia d'un guscio di tartaruga. La traversa nel suo centro dal N. al S. una catena di montagne scoscese, dividendola in due gran distretti naturali chiamati *del vento* o d' E. e *di sottovento* o d'O. Furono i due distretti spartiti in sei quartieri, suddivisi in dodici comuni. Si valuta più specificatamente la superficie dell' isola a 170794 tornature. Le sommità delle più alte sue montagne sono coperte di neve quasi tutto l' anno: una di esse, detta *Piton de neige*, non ha meno di 3200 metri di altezza, e si scorge dall' isola di Francia, lontana 36 leghe, quando purissimo è il cielo. Pressochè nel centro nella giogana sorge una gran massa di lava con tre picchi inaccessibili che chiamano i *Salazes*. Fiumicelli in gran numero, incassati tra gole sommamente anguste e sopra letti profondi, per la maggior parte guadabili la state e che nella stagione delle piogge diventano torrenti impetuosi, scendono paralleli e quasi in linea retta dalla catena delle alture e vanno a scaricarsi nel mare, senza che alcuno sia navigabile o possa servire

all' irrigazione. Rinfrescata dall' abbondanza delle sue acque e dalle brezze perpetue, l'isola di Borbone, quantunque situata tra l'equatore ed il tropico del capricorno, gode d' una temperatura media che non supera i 20° di Réaumur. Il suo bel cielo, l'aria sua pura, la mitezza del clima ne fanno un paese delizioso e che ha fama del più sano dell'universo. In cotesti luoghi, tanto favoreggiati dalla natura, vider la luce due poeti de' più graziosi e più soavi che vanti la Francia, Bertin e Parny. Non vi si conoscono altri flagelli che gli uragani, ma terribili e sì che talvolta devastano in poca d'ora le più ricche ricolte. Fertilissimo è il suolo di Borbone, particolarmente sul litorale. Le terre coltivate sorgono in piano inclinato sino a due terzi circa delle alture, vale a dire 800 in 1000 metri sopra il livello del mare, quelle al S., parte la più ridente, chiamandosi *pianura dei Caffri*, e quelle al N. *pianura dei Palmisti*, e si può stimarne l'estensione a 70000 tornature, come il valor annuo del loro prodotto a 2,850000 franchi Il prodotto consiste in caffè, zucchero, caccao, cotone, garofano, noce moscata, cannella, tabacco, frumento, riso, maiz, igname, patate, legname da tintura e da lavoro, ecc. Dei frutti dei climi temperati sole le uve non si rifiutano al suo clima. L'introduzione del caffè a Borbone conta la data del 1718, e da Moca, in Arabia, furono tratte le prime piante, le quali moltiplicaronsi rapidamente nell' isola; ma avendo nel 1806 un uragano impetuoso mandato a male gran parte delle piantagioni, a tale coltura in molti siti sostituirono quella della cannamele che fece poi d' allora progressi talmente considerabili da essersi nel 1831 raccolte nella colonia ben 17,649900 libbre metriche di zucchero, mentre la raccolta del caffè non superò mai 659000 libbre. Sotto il regime della Compagnia delle Indie, cui Luigi XIV le concesse in maggio 1664 e che le tenne sino al novembre 1767, le isole di Francia e di Borbone aveano ciascuna il proprio loro destino: la prima, fornita di due porti e di facile approdo, serviva di fattoria; la seconda, senza porti e con sole rade poco sicure, era il luogo di produzione; i coloni di Borbone andavano a depositare in vasti magazzini espressamente fabbricati i lor caffè, i cotoni, i grani, comperati dalla Compagnia; le quali derrate mandavansi all' isola di Francia e di là si spedivano in Europa. Perciò lo sviluppo del commercio di Borbone non risale più su del 1815, tempo in cui l' Isola di Francia cessò di appartenere ai Francesi. Nel 1831, entrarono nella colonia 245 bastimenti mercantili, de' quali 205 francesi, e ne uscirono 222, compreso 195 francesi. Nel medesimo anno, s' importò a Borbone per 7,355755 franchi di merci francesi e forastiere, ed esportossi in prodotti del suolo pel valore di fr. 10,301686. Il movimento commerciale colla Francia soltanto è stato di 12,293277 fr., cioè 9,291900 in derrate esportate dalla colonia per la Francia, e 3,001377 in merci importate di Francia nella colonia.

Il comando superiore e l' alta amministrazione della colonia sono confidati ad un governatore; tre capi d' amministrazione ne dirigono sotto gli ordini suoi i diversi rami: un consiglio privato partecipa all' esercizio dei poteri del governatore, e finalmente un consiglio coloniale, composto di trenta membri scelti tra gli abitanti, delibera e vota sui conti interni della colonia e sopra diverse altre materie d' interesse locale. La giustizia è amministrata da giudicature di pace, da un tribunale di prima instanza, da una corte reale e due corti d'assise. Quanto alla legislazione, la colonia è retta dai codici del regno di Francia, modificati e posti in relazione co' suoi bisogni.

Sono a Borbone borsa e camera di commercio, amministrazione di beneficenza, un collegio e tredici scuole primarie, otto pei maschi e cinque per le femmine, in cui si dà instruzione a 637 fanciulli.

Diversa dalle altre colonie francesi che ricevono una dotazione dalla metropoli, l' isola di Borbone provvede senza soccorsi stranieri e col solo prodotto delle sue imposte, alle spese interne, alle quali fu determinata pel 1832 la somma di 1,648566 franchi. Il soldo ed il mantenimento del presidio sono le sole spese a carico dello stato, e pel medesimo anno si stabilirono a fr. 399267.

Ne' primi tempi della colonia, gli abitanti di Borbone si facevano notare per un candore, una equità, una moderazione, degne delle prime età. Le guerre e le turbolenze politiche ne hanno alquanto alterato il carattere; ma, generalmente parlando, oggidì ancora sono miti, obbliganti, confidenti, ospitali, e soprattutto umanissimi verso gli schiavi. Il censo fatto alla fine del 1831 porta la cifra della popolazione a 100558 individui, tra' quali 27645 liberi, compreso alcune poche famiglie di sangue europeo, 2628 Indiani impegnati come coltivatori e 70285 schiavi, il numero de' quali ultimi va scemando celeremente. Vi si annoverarono 3720 cavalli, 1800 muli, 500 asini, 4300 maiali e 2280 pecore. Ne' boschi sono capre salvatiche e cignali, e ne' distretti occidentali trovansi delle tartarughe terrestri. Vi hanno ragni grossi quanto uova di colombo, e così forte n'è la bava che molti supposero si potesse adoperare come la seta. Numerosi sono i pipistrelli e li mangiano come gran lautezza. Sulle spiagge trovansi ambra grigia, corallo e di molto belle conchiglie.

San Dionigi, capitale dell' isola, conta 7000 in 8000 abitanti. Non ha porto, ma soltanto una spiaggia aperta e pericolosa. S' è costrutto un molo assicurato con catene di ferro ad oggetto di capacitar le barche ad approdare, ed al capo di esso è una scalinata per la quale ascender possono coloro che bramano di scender in terra; in tutte le altre parti dell' isola è loro uopo saltare nell' acqua. Oltre la spiaggia di San Dionigi, ve n'ha un' altra a San Paolo, forse migliore; ma nissun altro sito intorno all' isola offre alle navi fondo per ancorare.

L' isola di Borbone è ora l' unico stabilimento che i Francesi posseggano tra l' Africa e l' India.

Non vogliamo tacere che nella bella campagna dell' India sotto Suffren e Bussi, i creoli di Borbone somministrarono un battaglione di volontarii che col loro valore e colla condotta loro parteciparono alla brillante riputazione acquistata dai reggimenti della metropoli.

BORBONE DE' BAGNI, *Bourbonne-les-Bains*, *Aquae Borvonis*, città di Francia, nel Bassigny, spart. dell' Alta Marna, circondario e 7 l. 1/4 all' E. N. E. di Langres, capoluogo di cantone, a 11 l. E. S. E. da Chaumont, sul fiumicello Apance. È rinomata per le sue acque termali, che si usano con vantaggio per la paralisi e le ferite di arma da fuoco. Vi si vede un vasto spedale militare con 545 letti, dei quali 40 per uffiziali. Vi sono tre deliziosi pubblici passeggi. La stagione delle acque è dal primo giugno al primo ottobre. Erano queste conosciute anche al tempo dei Romani. Un acquedotto del regno di Vespasiano, piantato sopra costruzioni più antiche, diverse inscrizioni, avanzi di statue ed altri monumenti

provano l'antichità di questa città. Il castello fortificato, che Teodorico re di Borgogna aveva fatto innalzare verso l'anno 612 sul sito di un tempio consacrato alla Dea de' bagni, non offre più che un qualche vestigio. Conta 3280 abitanti. Si trovano nei dintorni cave di gesso e un alabastro gessoso, venato di grigio, giallo e bruno, col quale facevansi un tempo dei bei lavori.

BORBONE LANCY, *Bourbon-Lancy*, *Aquae Nisineii*, città di Francia, nella Borgogna, spart. di Saona e Loira, circondario e 9 l. 3/4 all'O. N. O. di Charolles; capoluogo di cantone; a 20 l. O. N. O. da Maçon, sul declivio di una montagna, a 3/4 di l. dalla Loira. È dominata da un vecchio castello posto sulla sommità di una rupe scoscesa, e contiene tre parrocchie e due spedali. È specialmente rinomata per le sue acque minerali, che scaturiscono da una rupe, nel sobborgo di Saint Leger. Le sorgenti calde sono in numero di 7 e ne ha una fredda. Queste acque sono chiare, leggermente solforose, bituminose e mescolate di sal marino e nitro. Vengono efficacemente usate nelle malattie dei nervi e nei reumatismi. Erano già conosciute al tempo dei Romani, come indicano le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, che rappresentano l'effigie di Giulio Cesare, di Augusto, ed altri imperatori, come pure le statue ed i monumenti di antichità che vi si ritrovarono. Si nota il Gran Bagno o Bagno Reale di forma circolare, il cui pavimento è tutto di marmo, edifizio pur attribuito alla romana architettura. Eravi una volta un priorato dell'ordine dei benedettini. Vi si tengono 11 annue fiere pel bestiame, ognuna di un giorno. Conta 2850 abitanti.

BORBONE L'ARCHAMBAUD, *Bourbon-l'Archambault*, **L'ARCHAMBAULT** o **BURGES LES-BAINS**, città di Francia, nel Borbonese, spartimento dell'Allier, circondario e 4 l. 3/4 all'O. di Moulins, capoluogo di cantone, a 65 l. legali S. S. E. da Parigi, e a 20 l. S. E. da Bourges. Lat. N. 46° 35' 22"; long. E. 0° 43' 29". Situata presso l'Allier, nel fondo di una valle, è cinta da quattro colline, e trovasi in mezzo a paese ricco e deliziosamente variato. Tre torri, assai ben conservate, sono tutto ciò che rimane del vecchio castello di Borbone, rifabbricato nel secolo XIII. Più non esiste la così detta Santa Cappella, costrutta nel XV secolo da Anna di Francia, e della quale ammiravasi l'ardita architettura ed i vetri dipinti, rappresentanti oltre alle sacre istorie, diverse azioni gloriose dei principi della casa di Borbone. Questa città è particolarmente conosciuta per le sue acque minerali ferruginose, saponacee e gazose, del calore di 60° centigradi, e che colorisçono di giallo il lembo dei vasi che le ricevono. Queste acque sono amministrate a cura di un medico inspettore, principalmente per le paralisi, i reumatismi, le ferite d'arma da fuoco, le malattie alla pelle, ecc. Sono frequentatissime dalla metà di maggio alla fine di settembre. Lo stabilimento di questi bagni è tanto semplice quanto regolarmente mantenuto. Evvi un ospedale pegli indigenti. Conta 3020 abitanti.

Secondo d'Anville, il nome d'*Aquae Bormonis*, che nella tavola teodosiana indica acque minerali nell'Aquitania Prima, paese dei Biturigi Cubi, ronverrebbe al luogo occupato oggidì da questa città, la quale ebbe per molto tempo i suoi signori particolari col titolo di baroni. Aimaro I, che viveva nel 921 sotto Carlo il Semplice, è il primo che conosciamo. Il nome del suo terzogenito, Archambaud (Arcambaldo), divenne quello di tutti i suoi successori a questa signoria. Archambaud IX, ultimo di questo nome, accompagnò nella sua guerriera spedizione San Luigi, e morì nell'isola di Cipro. Nel 1272, Beatrice di Borgogna, sua nipote, sposò Roberto di Francia, conte di Clermont, uno dei figli di san Luigi, e gli portò in dote le signorie di Borbone, Charolais e Saint Just nella Sciampagna. Il re Carlo il Bello eresse questa baronia in ducato, con lettera il 27 decembre 1327 a favore di Luigi I detto il Grande. La posterità di questi duchi prese poscia, secondo l'uso dei tempi, il soprannome di Borbone, e regna presentemente in Francia, in Ispagna, a Napoli ed a Lucca.

Nel 1794, si diede alla città di Borbone l'Archambaud il nome di *Burges* o *Burges-les-Bains*.

BORBONESE, *Burbonensis ager*, provincia della Francia centrale, era uno de' trentadue governi militari ne' quali, prima della rivoluzione, divideasi quel regno. Confinava al N. col Berrì e col Nivernese, ad E. colla Borgogna, al S. E. col Lionese, al S. coll'Alvernia, al S. O. colla Marca e ad O. col Berrì. Di forma irregolare, era la sua maggior lunghezza di 27 l. colla larghezza di 13, e così la superficie se ne calcolava a circa 256 l. quadrate. La massima parte se ne trova ora inchiusa nello spart. dell'Allier. Questa provincia, separata in parte dalla Borgogna a mezzo della Loira, era bagnata dai diversi rami di quel fiume principale e dai varii tributarii di essi, cosicchè trovavasi inchiusa nel bacino della Loira stessa. Dividevasi in alto e basso Borbonese, quello ad E. e questo ad O., e Moulins, città d'oltre a 15000 abitanti, n'era la capitale.

BORBONE VANDEA, *Bourbon-Vendée*, ed un tempo **LA ROCHE-SUR-YON**, città di Francia, capoluogo dello spart. della Vandea, di circondario e di cantone, sull'Yon, quasi nel centro dello spart., a 12 l. N. O. da Fontenai le Comte, 14 l. S. da Nantes, e 89 l. legali S. O. da Parigi. È sede di un tribunale di prima instanza, di una direzione demaniale, di un conservatorato delle ipoteche, e di direzioni delle contribuzioni dirette ed indirette. Dipende dalla corte reale di Poitiers, e dalla diocesi di Luçon. Ha una società di agricoltura, scienze ed arti, una corrispondenza di consiglio d'agricoltura, ed un deposito d'antichità. Nel 1807, questa città contava appena 800 abitanti. Napoleone, con suo decreto 8 agosto 1808, le accordò una somma di 3 milioni pel compimento delle grandi costruzioni degli edifizi già ordinati ed indispensabili ad un capoluogo di prefettura, a cui aveva dato il suo nome. Parecchi di tali edifizi sono già terminati, altri rimasero ancora imperfetti, ma se tutti andranno compiti, Borbone Vandea diverrà una bella città. La sua lontananza da fiumi navigabili e da ogni città importante, le impedirà però di godere giammai di qualche considerazione nel commercio. Essa racchiude un collegio comunale, una biblioteca di 5000 volumi, uno spedale militare, uno civile, una caserma e pubblici bagni. Vi si tengono 6 fiere annue, di un giorno per cadauna, ne' giorni 8 gennaio, marzo, aprile, maggio, giugno e novembre, particolarmente pei bestiami. Conta 560 abitanti. Fu questa città, durante la rivoluzione, il teatro di molti sanguinosi combattimenti. Al momento della ristaurazione, nel 1814, lasciò il nome di Napoleone e assunse l'attuale.

Il suo circondario è composto di 73 comuni, la cui popolazione ascende a 128190 abitanti. Si divide in otto cantoni, che sono: Borbone Vandea, Les Essarts, Saint Fulgent, Les Herbières, Montaigu, Mortagne, le Poirè sous la Roche e Roche Servière.

BORBORUSO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Citeriore, distretto di Cosenza, cantone di Scigliano, comune di Pedivigliano; con 120 abitanti.

BORCA, *Borka*, città d'Arabia, nel paese d'Oman e sulla costa di questo nome, dipendente da Rostac. Lat. N. 23° 50'. A 15 l. da Mascate.

BORCA con **VILLANOVA** e **CONCIA**, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore, con 930 abitanti.

BORCAIA, isola considerabile del mar Ghiacciale, sulla costa della Siberia, alla foce della Lena, tra 70° 30' e 73° 25' di lat. N. e tra 121° 32' a 124° 15' di long. E.

BORCE, villaggio di Francia, spart. de' Bassi Pirenei, circondario e 7 l. al S. O. di Oleron, cantone d'Acous, nella valle e sul fiumicello d'Aspe. Trovasi in vicinanza una sorgente d'acqua minerale tiepida. Tutte le montagne che circondano questo villaggio racchiudono cave di marmo di colori diversi e miniere di rame e piombo. Conta 800 abitanti.

BORCETTE, *Burtscheid*, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo e 1/3 di l. al S. E. di Aquisgrana. Si divide in alta e bassa. Ha vie larghe, belle case, deliziosi passeggi, fabbriche di panni, casimiri, spille, orologi, azzurro di Prussia, pianoforti, ecc.; tintorie in lana, filatoi di cotone, cartiere e concie di pelli. Si trovano nei dintorni, sul Wurm, bagni d'acque termali frequentatissimi durante la bella stagione. Il calore di queste acque varia dal 42° al 58°. Conta 3920 abitanti.

BORCHLOEN, città dei Paesi Bassi. *Ved.* Looz.

BORCHOLZ o **BORGHOLZ**, città degli Stati Prussiani, provincia di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Varborgo, e a 8 l. 1/2 N. N. O. da Cassel, sul Bover. Ha una sinagoga, ed una fabbrica di potassa. Vi si commercia in ferro, e contanvisi 1200 abitanti.

BORCHCIA, in francese scritto *Borchtcha*, fiume della Turchia europea, nella Valacchia, che nasce nel distr. d'Ilfov, al N. di Bucarest, scorre prima dal N. O. al S. E. sino a Ciuganesti, poi si dirige all'E., lungo il Danubio, col quale comunica per diversi canali, ed in cui si reca per parecchie bocche al S. d'Irsciova, dopo un corso di 40 leghe.

BORCHCIAGOVKA, bor. della Russia europea, governo di Kiev, distr. e 6 l. al S. S. O. di Skvira, presso il Ros.

BORCIALO, *Bortchalo*, distr. della prov. giorgiana di Somchetti, nella Russia, che comprende la contrada innaffiata dal Debete inferiore, affluente del Czia o Crami, estendesi fino al sito in cui quest'ultimo riceve l'Ingia e va ad E. sino alla destra del Car. All'O. è separato mediante l'Ingia dal distr. di C'azachi; al S. ha quello di Pambachi; ed all'O., Tachiri. I suoi abitanti formano circa 2500 famiglie, per due terzi Turcomani e l'altro terzo Armeni. Vivono dell'agricoltura e dell'allevamento dei numerosi lor armenti. Ordinariamente gli Armeni hanno villaggi a parte, ma si trovano pure commisti ai Turcomani. Sono in questo distretto miniere di rame, ferro e piombo, ma di poca rendita.

BORCULO, città del regno d'Olanda. *Ved.* Borkulo.

BORCUND, *Boarcoond*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Candeis, sulla sponda destra del Bori, a 15 l. N. E. da Ciandur.

BORD, casale di Francia, spart. dell'Aveyron, circond. e 5 l. all'E. d'Espalion, cantone di Saint Genies de Rivedolt, e a 8 l. 3/4 E. N. E. da Rodez. Ha una miniera di piombo argentifero, che contiene 63 per 100 di piombo e 152 denari d'argento fino ogni 5 centinaia di piombo.

BORDALBA, bor. della Spagna, prov. e 7 l. all'O. N. O. di Calatyud (Aragona).

BORDANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. d'Udine, distr. ed 1 l. 1/4 al N. N. O. di Gemona, con 730 abitanti, compreso la frazione di Intermezzo che vi è aggiunta.

BORDEAUX, Bordò, una delle città di maggior rilievo della Francia, nello spartimento della Gironda, di cui è capoluogo, com'era un tempo metropoli della seconda Aquitania e del regno e del ducato dello stesso nome, una pure delle principali piazze di commercio dell'Europa, cade sotto 44° 50' 25'' di lat. N. e 2° 53' 35'' di long. O. Ausonio, poeta latino del quarto secolo, nato in questa città, ce ne lasciò una descrizione del suo *Clarae Urbes*, da cui prendiamo i versi seguenti:

Impia jamdudum condemmo silentia, quod te,
O patria, insignem Baccho, fluviisque, virisque,
Moribus ingeniisque hominum, procerumque senatu,
Non inter primas memorem, quasi conscius urbis
Exiguae, immeritas dubitem contingere laudes.
Non pudor hic nobis. Non enim mihi barbara Rheni
Ora, nec Arctoo domus est glacialis in Haemo;
Burdigala est natale solum; clementia coeli
Mitis, ubi et vignae larga indulgentia terrae;
Ver longum, brumaeque breves, juga frondea subsunt.
Fervent aequoreos imitata fluenta meatus.
Quadrua murorum species, sic turribus altis
Ardua ut aerias intrent fastigia nubes.
Distinctas interne vias mirere, domorum
Dispositum et latas nomen servare plateas:
Tum respondentes directa in compita portas,
Per mediumque urbis fontani fluminis alveum:
Quem pater Oceanus refluo cum impleverit aestu,
Adlabi totum spectabis classibus aequor.

Sorge Bordò sulla sponda sinistra od occidentale della Garonna, che quivi fa una grande svolta in seno alla quale giace la città, che, provveduta di bellissime riviere sul fiume, si estende dentro terra e termina di sopra e di sotto in due punte sì che acquista la forma d'una mezzaluna la cui corda misura circa 2 miglia e la parte della freccia dal fiume sino al confine dell'abitato colla campagna, un buon miglio: il cerchio interno risulta di 2 miglia e mezzo, e di 4 e mezzo l'esterno.

Antichissima città è questa ed era importante al tempo di Strabone, contemporaneo dell'era volgare, il quale la ricorda come emporeo dei Biturigi, nazione celtica, stanziata entro i limiti che Cesare assegna agli Aquitani. Strabone stesso, che la chiama *Burdigala*, come altri *Burdegala*, la pone in sito che, giusta l'interpretazione di D'Anville, significa luogo cui giunge la marea. E l'importanza sua a quel tempo vuolsi dedurre dal vederla eletta a capitale dell'*Aquitania Secunda*, nella suddivisione delle province galliche fatta verso la metà o al cadere del IV secolo. Della sua condizione antica nulla diremo, se non che l'ultima porta che ne rimaneva fu demolita 20 o 25 anni fa, e che due edifizii romani sopravvissero ai varii guasti della città sino a questi ultimi tempi. Poco altro resta di romane reliquie. Nè *Burdigala* fu sotto i Romani teatro d'alcun avvenimento storico importante, se non fosse che Tetrico, uno dei trenta tiranni, quivi assunse la porpora nel regno di Gallieno. La sua riputazione le venne piuttosto dal calore con cui vi si coltivavano

le lettere, cantando Ausonio le laudi de' molti suoi professori e dicendoci Devienne che nella sua università la varia religione non impediva l' ingresso, sì che cristiani e pagani studiavano insieme, e sino alle dame ricevevano in quello stabilimento instruzione.

L' incremento principale dei fabbricati di Bordò accadde verso N., o, seguendo il corso del fiume, verso la parte inferiore della città, cui sono ora uniti i primitivi sobborghi detti *Les Chartrons* e *Saint Saurin*. Nella parte vecchia, cioè in Bordò propriamente detto, le vie sono anguste e tortuose, come irregolari le piazze o luoghi aperti; ma così non è nelle parti nuove, nel quartiere dei Chartrons, residenza dei mercadanti, nel quartiere del Cappello Rosso che occupa il sito del castello *Trompette*. L' accesso per acqua è sorprendente. La larghezza della Garonna, quivi di 550 in 700 metri, e la curva che descrive, rendono maraviglioso il prospetto della città da questo lato. I cantieri, la corderia, la dogana, la borsa ed i magnifici fabbricati della riviera dei Chartrons estendonsi lunghesso la linea del fiume a grande distanza. Il ponte desta maraviglia per la lunghezza, ed aggiugne vita alla scena la quantità del navile accolto nel nobile porto, che contiene ben mille navi ed ammette quelle della massima portata.

Le case sono di grande magnificenza e tenute in modo corrispondente alla ricchezza ed al commercio della piazza. Si reputa che gli abitanti vivano una vita di più splendore e maggior lusso che non in verun' altra città della Francia, Parigi sola eccettuata. La piazza Reale, che apresi in riva al fiume, è più notabile pegli edefizii che la circondano che non per l' ampiezza. Era un tempo adorna colla statua equestre di Luigi XV; ma fu questa abbattuta alla rivoluzione a' cui giorni la piazza stessa assunse la denominazione di piazza della Libertà. La piazza Delfina è di forma passabilmente regolare e di bella estensione; ma le case non si fanno punto osservare per bellezza e magnificenza. La più nobile delle piazze di Bordò è quella formata nel sito del castello *Trompette*, un dì denominata di Luigi Decimosesto ed ora di Luigi Filippo: apresi sul fiume da un lato, dall' altro è traversata dal corso Dodici Marzo, oltre cui vedesi attorniata da una fila di case che formano una mezzaluna. Dalle bande sono piantati alberi che formano i Viali di Angolemma e di Berrì. La piazza, compreso i viali, misura circa un quarto di miglio di diametro. La strada più illustre, detta del Cappello Rosso, non è inferiore ad alcuna dell' Europa, fiancheggiata, come pur vedesi, di elegantissime botteghe. Vi hanno parecchi corsi, passeggi pubblici o vie fiancheggiate da alberi, talune di gran lunghezza. Il giardino pubblico è in parte piantato d' alberi, in parte aperto, e di forma molto regolare. I viali Turny consistevano in tre file d' alberi, che formavano un ameno passeggio molto frequentato nelle sere estive; ma gli alberi ne furono distrutti.

Numerosi e splendidi sono gli edifizii pubblici. La borsa e la dogana formano due lati della piazza Reale. La borsa ha in mezzo una corte, ora coperta da una cupola a giorno notabile per bellezza e chiarezza per alcuni, secondo altri nociva all' effetto che senz' essa produrrebbe l' edifizio. L' altezza di questa cupola o coperto che vogliam dire, misurando dal suolo, è di 88 piedi, e lo spazio che cuopre di 98 per 65. L' emporeo o i magazzini pei generi coloniali sulla piazza Lainé, che mette sulla riviera dei Chartrons, è notabile per grandezza e bellezza; e vi hanno varii altri edifizii destinati al commercio che meritano l' attenzione degl' intelligenti. I cantieri trovansi verso l'estremità meridionale della riviera, e l'ufficio delle vittovaglie sulla Riviera di Bacalan al capo settentrionale. Quivi si fabbricano all' occasione navi da guerra. Il palazzo civico, di architettura gotica, non ha bellezza particolare che il raccomandi. Nel palazzo della ragione, in una sua sala, vedesi la statua di Montesquieu. Il palazzo o castello reale è un grande e bell' edefizio, con un buon giardino di dietro: un tempo residenza dell' arcivescovo, fu convertito nell' uso presente alla ristorazione dei Borboni. Vi hanno parecchi teatri, ed il principale, che trovasi nella via del Cappello Rosso, di fronte alla piazza della Commedia, è tale che per estensione e magnificenza gareggia coi più belli dell' Europa. Fabbricato nel regno di Luigi XVI, basta a 4000 persone, ed ha in fronte un portico di dodici colonne corintie, coronato da una balaustrata ornata di dodici statue.

Il ponte sulla Garonna, di pietra, lungo circa 460 metri, largo tra i parapetti 16 metri e più, fu cominciato sotto Napoleone nel 1811, ma finito soltanto dopo la ristorazione nel 1821. Vi passa sopra la strada da Parigi a Bordò, e la difficoltà di costruirlo fu insignemente accresciuta dalla profondità del fiume, di 26 piedi ad acqua bassa, ed altri 12 in 18 per la marea, dalla rapidità della corrente, spesso di 10 piedi al secondo, e dalla qualità del fondo cedevole ed arenoso.

Degli edifizii ecclesiastici, quella che merita maggior considerazione è la cattedrale, antico edifizio gotico che, come varii altri monumenti della stessa specie della Francia, deve la sua origine agl' Inglesi. Irregolare nell' architettura per le varie date di sua costruzione e riparazione, fa maraviglia per l' arditezza della sua vôlta e pegli archi volanti, pel numero ed eleganza delle sue guglie e per la ricchezza degli ornamenti, dell' altare in ispecialità. Misura 413 piedi di lunghezza, ed è abbellita da finestre dipinte, da scolture e bassi rilievi, con due campanili sulla facciata alti ben 150 piedi. La chiesa di San Michele, edificata dagl' Inglesi nel XII secolo, è un modello d' architettura gotica più pura e più regolare che non la cattedrale. Montaigne è sepolto nella chiesa dei *Feuillans*, per ciò solo notabile. Vi hanno altre 11 chiese cattoliche, 5 protestanti ed una magnifica sinagoga pegli Ebrei, fabbricata al tempo di Napoleone.

Passando alla statistica: Bordò annovera 97000 abitanti domiciliati. Non è poi possibile valutare esattamente il gran numero di viaggiatori, marinai, forastieri di tutti i paesi, il cui movimento animatissimo e rilevantissimo varia secondo le circostanze e giunge a cifra altissima, specialmente al tempo delle grandi fiere di marzo e di ottobre. La città dividesi in dieci giudicature di pace.

Rispetto al commercio, la perdita di San Domingo ne aveva considerabilmente scemato le operazioni; le sue relazioni con quell' antica colonia, di cui questa piazza era l' emporeo, non hanno più la medesima importanza, ma sono compensate dal grande incremento dell' industria manifattrice: la profumeria, le distillerie d' ogni genere, le maioliche, la porcellana, i tessuti, le stoffe, ecc. Tra i liquori, la sua anisetta tiene sempre il primo luogo nei consumi gastronomici de' due mondi. Famosi sono i suoi vini. Bordò possede una fattoria del Banco di Francia, un consiglio generale di commercio, una cassa di risparmio e di previdenza, più compagnie d' assicurazione, una scuola speciale di

commercio, sotto il patrocinio del consiglio generale di commercio; una manifattura di tabacchi, molte raffinerie di zucchero, un monte di pietà, ecc., ecc.

L'instruzione è giovata da un'accademia dell'università regia, da scuole secondarie di medicina, scuola di disegno e di pittura, di storia naturale e di botanica; instituzione nazionale di sordomuti fondata nel 1785; scuola normale di mutuo insegnamento primaria pegl'Israeliti, scuola d'idrografia.

Vi si trovano altresì: società filomatica, accademia reale delle scienze, lettere ed arti; società di medicina; ateneo; museo; società d'incoraggiamento per l'industria nazionale.

Non è in questa città che un solo spedale pegli infermi; ed a Napoleone che se ne maravigliava nel 1809, il podestà disse: « Abbiamo pochi malati e nissun povero: » bellissimo elogio della popolazione.

In Bordò sono prefettura, corte reale, tribunali di prima instanza e di commercio; ufficio delle classi per la marina, regia per la fabbricazione delle polveri e nitri, zecca, ecc., stato maggiore della divisione militare, ecc.

Le tradizioni di lingua, di costumi, di credenza religiosa, mantengonsi lungamente in una popolazione industriosa e sempre attiva. Queste tradizioni patirono pochi cambiamenti che non siano stati in meglio. Il dialetto indigeno, il vernacolo, più non si usa che nel territorio e nelle classi poco instrutte, ed è il francese la lingua comune. Solo gli ebrei affettano di non parlare tra essi se non il gergo guascone. Liberi di stabilirsi in tutti i quartieri della città, si sono quasi tutti accalcati in uno. Ciò però non si applica che ai mercanti ed ai sensali. Gli israeliti banchieri, o gl'interessati negli armamenti, abitano il Chartron; nondimeno alcune case antiche rimasero nel quartiere affezionato da'lor correligionarii. Il rito che seguono a Bordò è quello degli *ebrei portoghesi*, più grave, più solenne che non l'altro di Germania. Il consistoro israelitico di Bordò si compone d'un gran rabbino e di quattro membri laici.

In principio del v secolo, i Visigoti s'impadronirono con altre piazze anche di Burdigala che in parte abbruciarono allorchè si trovarono costretti a ritirarsi nella Spagna; ma pochi anni appresso, ne tornarono padroni, e sotto di essi declinò, attribuendosene la caduta principalmente alla persecuzione degli ariani contro i cattolici. Dopo un secolo, cadde in mano di Clodoveo re dei Franchi, fra'cui discendenti fu oggetto di contesa, e mentre si aspettava tranquillità sotto Carlo Martello, la sfortunata città fu nel 731 o 732 assaltata dai Saraceni, cui non potendo resistere, la massima parte degli edifizi fu arsa, passato a fil di spada pressochè tutti gli abitanti. Al tempo di Carlomagno si trova soggetta ad un duca proprio e ricuperantesi dalle rovine, sempre migliorando sino a Carlo il Calvo, che divenne capitale della Guascogna. Sennonchè Bordò diventando allora oggetto di cupidigia, fu presa dai Normanni che la posero in fondo più che non fosse mai stata: distrutto quasi intieramente le case, gl'infelici abitanti dovettero per un tempo abbandonarla. Sul principio del secolo x, rifabbricata e ripopolata, tornò residenza dei duchi di Guascogna. Al matrimonio di Eleonora, erede dei ducati di Guascogna e Guienna, con Enrico II d'Inghilterra, Bordò divenne parte degli estesi dominii che i monarchi inglesi possedevano in Francia. Allora fu fatta capitale della Guienna, egl'Inglesi rimanendo sinchè Filippo Augusto, in principio del XIII secolo, loro tolse tutti i possedimenti francesi.

Tornata Bordò in appresso all'Inghilterra, nelle guerre tra questa potenza e la Francia che segnalarono il regno di Eduardo III, divenne piazza di grande importanza. Da essa il Principe Nero partì per la spedizione che condusse alla battaglia di Poitiers, e quivi ei menò Giovanni II re di Francia, fatto prigione in quel memorabile scontro. Fu quello un tempo di grande splendore per Bordò che divenne capitale del principato di Guienna, da Eduardo formato a favore del valoroso suo figlio, che ben 11 anni vi passò, in tutta la pompa della sovranità. Non seguiremo le continuate vicissitudini di Bordò nel passare dai Francesi agli Inglesi, da questi a quelli, nell'insorgere contro gli uni e gli altri, nel governarsi a comune; ed invece rimetteremo il lettore alla *Storia della città di Bordò* di Devienne, ove avrà di che appagare il suo desiderio di più minute notizie. Rimasta fino dal 1453 alla Francia, quando scoppiò la rivoluzione nel 1789, i Bordelesi parteciparono al fervore generale nella causa della libertà. Le loro relazioni cogli Stati anglo-americani ne aveano preparato gli animi a godere dello stabilimento d'un governo più libero. La città divenne capoluogo dello spartimento della Gironda, e da essa furono inviati alcuni dei membri più eloquenti all'assemblea legislativa, Vergniaud, Guadet, Gensonné ed altri, dall'influenza de'quali uomini la parte dell'assemblea cui appartenevano prese il nome della Gironda e di Girondini quelli che vi aderivano. Quando i regii commisero grandi eccessi contro i protestanti di Montalbano, Bordò contribuì ampiamente alla forza militare che mosse contro quella città. Quando furono i Girondini soverchiati e giustiziati varii loro capi, altri rifuggironsi nel mezzodì della Francia, e di questi essendo stati scoperti Valadi, Salles, Guadet e Barbaroux, furono guillotinati a Bordò, e orribili rigori perpetrati dai deputati che la convenzione avea quivi spediti. Allorchè i regii cercarono nel 1799 di eccitare una reazione nel mezzogiorno, aprirono alcune comunicazioni co'loro aderenti nella città, ma vinto fu il moto. Sotto l'impero, gli abitanti bramavano il ritorno della pace, l'interrompimento della quale rovinava il loro commercio; ma nel 1808 accolsero orrevolmente l'imperatore Napoleone con Giuseppina imperatrice. Nel 1814, le forze combinate inglesi, spagnuole e portoghesi invasero la Francia sotto il duca di Wellington. Il progresso loro incoraggiò il partito dei regii, che avea continuato a sussistere a Bordò, benchè in debolissima condizione, ed agli 11 marzo, il maggior Lynch si fece ad incontrare un drappello di truppe inglesi, ed, accoltole nella città, inalberò la bandiera bianca. Quando, tornato Buonaparte dall'Elba nel 1815, la famiglia reale fuggì in varie direzioni, la duchessa d'Angolemma cercava di fermarsi a Bordeaux; ma avendole la guardia nazionale e le truppe stanziali negato aiuto, fu costretta a ritirarsi. All'arrivo della notizia delle famose ordinanze di Carlo X nel 1830, i Bordelesi insorsero e fu la bandiera tricolore sostituita alla bianca dei Borboni, prima ancora che giungessero le nuove della insurrezione di Parigi.

Il circondario di Bordeaux si compone di 153 comuni, la cui popolazione ascende a 258490 abitanti, e si divide in 18 cantoni.

BORDENTOWN, città degli Stati Uniti, stato di New Yersey, contea di Burlington, sulla Delaware, 11. 2/3 sotto Trenton, e a 9 l. N. E. da Filadelfia.

Lat. N. 40° 8'; long. O. 77° 6'. Contiene un centinaio circa di case, ed una scuola. Nel 1776, Washington vi sorprese una divisione di Assiani.

BORDÈRES, villaggio di Francia, spart. degli Alti Pirenei, circondario e 6 l. 3/4 al S. E. di Bagnères, capoluogo di cantone, sulla Neste. Conta 970 abit.

BORDES (Les), città di Francia, spart. dell'Ariège, circondario e 4 l. 1/2 all'O. di Pamiers, cantone del Mas d'Azil, sulla Rize; con 1200 abitanti.

BORDESHOLM, villaggio della Danimarca, ducato di Holstein, baliaggio del nome stesso, sopra un piccolo lago, a 4 l. S. S. O. da Kiel e a 15 l. 1/2 N. da Amborgo. La sua chiesa racchiude diversi monumenti curiosi.

BORDIGHERA, bor. degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e 2 l. 1/4 al S. O. di San Remo; capoluogo di mandamento; in fondo di un piccolo seno del Mediterraneo. Conta 1800 abitanti. Sono molti olivi ne' suoi dintorni.

BORDIGNANO, castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2 l. al S O. di Firenzuola; con 320 abitanti.

BORDINO, nel granducato di Toscana. *Ved.* Casalbordino.

BORDOGNA DE' RONCHI, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. al N. E. di Piazza, con 200 abitanti. È un piccolo villaggio della Val Brembana, sopra un pendio, con territorio scosceso, coperto da boschi e pascoli e da rupi sterilissime. Possede due conce di pelli e qualche instituto filantropico. Vi ha una cava di marmo lumachella a fondo nero.

BORDOLANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 2 l. 3/4 ad E. di Soresina, con 1090 abitanti, compreso la frazione di Crotta Nuova che vi è unita.

BORDONARO, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Messina, circondario e comune di Gazzi, in pianura, a 3/4 di l. dal mar Ionio ed altrettanto da Messina.

BORDONAZZA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ossago.

BORE, scritto in francese *Bhore*, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Setara, antica prov. di Begiapur, sulla sponda destra della Nira, ad 8 l. 1/2 S. da Puna.

BOREA, uno de' quattro venti cardinali, che diciamo anche settentrione e tramontana, che per seguire il metodo di molte nazioni segniamo N., cioè *Nord* o *Norte*. Da esso proviene l'aggettivo *boreale* che equivale a *settentrionale* e *nordico*.

BORECE (Vecchio), scritto in francese *Vieux Boretch*, forte della Turchia europea, sangiaccato di Semendria, sulla sponda destra del Danubio, alla foce della Beresca, e a 1 l. S. da Gogerdsinch.

BOREDANGA, piccola città dell'Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, distr. di Cendeiri, a 23 l. N. da Seronge.

BOREK o **BORKE**, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 13 l. al S. S. E. di Posen, circolo e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Krotoschin. Vi sono conce di pelli e tintorie. Conta 1600 abitanti.

BORERAY, una delle Ebridi, presso la costa N. O. della Scozia, separata dall'isola Northvist mediante un canale di 3/4 di l. in larghezza. Ha 1/2 l. di lunghezza sopra 1/5 di larghezza; è molto fertile, ma pochissimo abitata. Conta 100 abitanti.

BORETCH, forte della Turchia. *Ved.* Borece.

BORG, termine svedese e danese, correlativo dell'italiano *borgo*. *Ved.* Borgo.

BORGACCIANO, casale del granducato di Toscana, compartimento d'Arezzo, giurisdizione, comune e 3/4 di l. al S. di Monterchi; con 120 abitanti.

BORGAGNE, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Terra d'Otranto, distr. di Lecce, cantone di Vernolo, comune di Malendagno; con 540 abitanti.

BORGARELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. ed 1 l. 1/4 al N. di Pavia; con 590 abitanti.

BORGARO TORINESE, comune degli Stati Sardi, composto di Borgaro e di Altessano, che insieme hanno la popolazione di 2100 abitanti, divisione, prov. e 1 l. 1/2 al S. O. di Torino, mandamento di Caselle, sulla Stura. Ha una cartiera ed una filanda di seta; come pure una scuola pubblica.

BORGATELLO o **BORGHETTELLO**, picciol bor. del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 3/4 di l. all'O. N. O. di Colle; con 310 abitanti.

BORGE, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/2 al N. E. di Malaga (Granata).

BORGEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Drenthe; con 220 abitanti.

BORGENTREICH, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e 2 l. 1/2 al N. E. di Warborgo, e a 7 l. 1/2 N. N. O. da Cassel. Evvi una chiesa parrocchiale cattolica, una sinagoga, uno spedale ed un ospizio. Conta 1600 abitanti.

BORGER, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Drenthe, circondario d'Assen, cantone di Kocverden; con 320 abitanti.

BORGERHOUT, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario d'Anversa; con 1900 abitanti.

BORGETTO. *Ved.* Borghetto.

BORGETTO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Palermo, cantone e comune di Partinico, popolato da 4930 abitanti, compreso le frazioni che vi sono unite.

BORGHEREN, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Maestricht; con 290 abitanti.

BORGHETTO, diminutivo di Borgo. *Ved.* Borgo.

BORGHETTO, sei casali del regno Lombardo Veneto, nelle province veneziane. *Ved.* Pieve, Cittadella, Legnaro, Villadelconte e Santa Giustina in Colle.

BORGHETTO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. 1/4 al S. O. di Verona, distr. di Villafranca, comune di Vallegio, sulla sponda destra del Mincio, a 4 l. 3/4 N. da Mantova. È questo borgo difeso da una muraglia, fiancheggiata da torri. Quivi successe nelle ultime guerre d'Italia un sanguinoso combattimento fra gli eserciti austriaci e francesi. Conta 2000 abit., calcolati nel comune di Valleggio.

BORGHETTO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, capoluogo di distr., a 2 l. 1/2 S. da Lodi, e a 5 l. N. O. da Piacenza, con 4840 abitanti, compreso trenta frazioni che vi sono unite. Tiene un mercato ogni venerdì, ed una fiera di 3 giorni, il 24 agosto.

Il distr. di Borghetto comprende 13 comuni popolati da 20720 abitanti.

BORGHETTO, villa del ducato di Parma, comune ed 1 l. all'E. di San Lazzaro, ed 1 l. 1/2 al S. di Piacenza, sulla sinistra della Nure; con 700 abitanti.

BORGHETTO, villa del ducato di Parma, comune e 2 l. 1/4 all'O. N. O. di Noceto, sulla destra della Parola; con 400 abitanti.

BORGHETTO, bor. degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Levante, mandamento e 2 l. 1/2 al N. E. di Levanto, sulla sponda destra della Vara, dirimpetto a Brugnato. Conta 1200 abitanti, compreso le tre frazioni che vi sono unite.

BORGHETTO, comune composto di più villaggetti, negli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di San Remo, mandamento di Bordighera, da cui è distante 3/4 di l., come 2 l. 1/2 dal capoluogo di provincia. Conta 480 abitanti.

BORGHETTO, comune degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Novi, comune di Serravalle, sul Borbera, con al N. una catena d'alte colline, coperte al S. di vigneti ben coltivati. Vi si contano 700 abitanti.

BORGHETTO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. di Città Ducale, cantone d'Antrodoco; con 1690 abitanti.

BORGHETTO D'ACQUA TORTA, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di Oneglia, mandamento di Pieve di Teco da cui è discosto 1 l. 1/2, presso il torrente Arossia, abbondante di pesce, e che dà moto a parecchi mulini. Produce questo comune del buon olio; e, compreso le frazioni di Gazzo e Levrone che vi sono unite, conta 560 abitanti.

BORGHETTO SANTO SPIRITO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov., mandamento ed 1 l. 1/2 al N. di Albenga, appiè ed al S. E. della montagna Piccaro alta 859 metri. Dà olive, cereali, lino, canapa ed altri prodotti, e conta 680 abitanti.

BORGHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VIBOLDONE.

BORGHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CASSINA BORGHETTO.

BORGHOLM, città della Svezia, sulla costa occidentale dell'isola d'Oeland, prefettura e 7 l. 1/2 al N. E. di Kalmar. Ha un porto in ottima situazione sullo stretto di questo nome. Vi si tiene una fiera il 24 agosto. Non ebbe il titolo di città se non che nel 1816. Fu varie volte presa dai Danesi, ma sempre poscia restituita alla Svezia. Carlo X, prima di salire al trono, vi faceva la sua residenza. Egli ridusse l'antico castello nella forma che oggi si vede. Ora vi sono stabilite parecchie manifatture.

BORGHOLZHAUSEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 10 l. 1/2 al S. O. di Minden, circolo e 1 l. 1/2 al N. O. di Halle. Sonovi due fabbriche di tabacco. Commercia di tele, canapa e lino, e conta 1200 abitanti. Nell'anno 1719 ottenne i privilegi di città.

BORGHORST, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 5 l. 1/3 al N. O. da Munster, circolo e 1 l. al S. E. di Steinfurth; con 1200 abitanti.

BORGIA, bor. del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 2 l. 1/3 al S. O. di Catanzaro; capoluogo di cantone, in una pianura. Fu quasi del tutto distrutto dal tremuoto del 1783, e riedificato da Ferdinando IV non lungi dalla sua prima situazione. Non ha che una chiesa parrocchiale. Vi si tiene una fiera dal giorno primo al 6 novembre. Il suo territorio produce vini rinomati, e vi si allevano molti bachi da seta. Conta questo borgo 2800 abitanti.

BORGIALLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. d'Ivrea da cui è discosto 3 l. 1/3, mandamento di Courgnè che n'è lontano 3/4 di l., nella valle di Castelnuovo, circondato da monti e colline. Conta 1050 abitanti.

BORGIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Albenga, mandamento e 3 l. all'E. di Pietra, a poca distanza dal mare; con 400 abitanti.

BORGLOH, villaggio del regno di Annover, principato e 3 l. al S. E. d'Osnabrück, baliaggio e 2 l. 1/3 al N. E. d'Iborgo. Ha una miniera di carbon fossile.

BORGLOON, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circond. d'Hasselt; con 1380 abitanti.

BORGNE, lago degli Stati Uniti, nella parte orientale della Luigiana. Si estende lungo la costa N. E. della penisola formata dalla foce del Mississipi, e si scarica all'E. nel golfo del Messico. Ha circa 13 l. di lunghezza, 4 l. di larghezza, e contiene le isole di Saint Joseph, del Malheureux e di Marianne. Questo lago riceve le acque del fiume delle Perle e del lago Ponchartrain. Ha appena due piedi di acqua, eccettuando la parte N. O., ove la profondità è più considerabile. Una delle sue baie si avvicina al Mississipi in distanza di 1/3 di l., e comunica con questo fiume col mezzo del canale di Villeres. Di quivi nel 1814 gl'Inglesi penetrarono sino alla Nuova Orleans.

BORGO, appellativo che occorre nel nome di varie città, come Borgo San Donnino, Borgo Taro, ecc., è parola d'origine teutonica, *burg*, che vuolsi adottata prima dai Romani sulle frontiere germaniche dell'impero per significare una riunione di case non ricinte da un muro, *burgus* o *burgum*. Fu poi applicato ai villaggi muniti dei soldati germani al servigio di Roma. Vegezio chiama *burgus, castellum parvulum*. Invadendo la nostra Penisola, le nazioni germaniche introdussero appo di noi cotesta appellazione, che fu generalmente data alle case ed alle vie fabbricate fuori le porte delle città murate, corrispondenti ai *suburbia* romani. Significato consimile ha il francese *fauxbourg*, essendo derivato da *fors burg* o *foris burg*, borgo fuori della città. Parecchie parti delle città nostre conservano l'original loro nome di *borgo*, sebbene ora racchiuse entro le mura. La parte di Roma, esempigrazia, che corre tra il ponte Sant'Angelo e la chiesa di San Pietro, si chiama il *Borgo*; sono in Firenze più siti chiamati così, come Borgo dei Pinti, perchè originalmente fuor delle mura della città. Vi sono però anche delle città sussistenti da sè che portano il nome di *borgo*, ed erano colonie fabbricate dagli abitanti di qualche città vicina, come Borgoforte sul Po edificato dai cittadini di Mantova in principio del secolo XIII; oppure originalmente consistevano in piccoli gruppi di case erette presso il castello di alcun feudatario, che a grado a grado divennero città dopo scomparso il castello. Alla voce italiana *borgo* corrispondono *borg*, svedese e danese; *borough* inglese; *bourg* francese; *burg* e *burgh*, tedesco, ecc.

BORGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PAPOZZE.

BORGO, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. e cantone di Gaeta. In principio non era che una continuazione di Gaeta; ma ne fu disgiunto e cinto di muro, e conta 8190 abitanti.

BORGO, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Ulteriore, distr. di Salerno, circondario di Nocera, sotto Piedimonte; con 450 abitanti.

BORGO, comune del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia del Principato

Citeriore, distr. di Salerno, cantone e circondario di Sarno; con 850 abitanti.

BORGO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. di Salerno, comune di Montoro; con 790 abitanti.

BORGO, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, comune di Cava Borgo.

BORGO, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, prov. e distr. di Catania, capoluogo di cantone; con 8730 abitanti.

BORGO, passaggio nei monti Carpazi, nella Transilvania, sui limiti dei comitati di Bistritz e di Doboka. Le montagne che dominano questo passaggio, sono granitiche, e le più alte della catena.

BORGO, città della Russia europea, granducato di Finlandia, capoluogo del governo di Kymmenegard, situata nel fondo di una baia del golfo di Finlandia, a 10 l. E. N. E. da Helsingfors. Lat. N. 60° 24′; long. E. 23° 25′. Ha una sede vescovile ed un collegio. Il suo porto non è felice. Gli abitanti fabbricano panni e tele e ne fanno gran commercio. Questa città fu molto rovinata nelle guerre dello scorso secolo, ma fu anche prestamente e bene rifabbricata.

Il suo governo, irrigato da gran numero di fiumi, racchiude pure nei laghi estesi, è montagnoso e va coperto di selve. Vi si alleva molto bestiame. Conta 122600 abitanti.

BORGO (Il), villaggio di Svizzera, cantone di Berna, baliaggio di Delemont, a 3 l. 3/4 S. O. da Basilea. Havvi un castello in amena posizione, e nei dintorni, bagni d'acqua minerale dai Basileesi frequentati.

BORGO A BUGGIANO, borgo del granducato di Toscana, prov. e 8 l. 1/4 all'O. N. O. di Firenze, vicariato e 1 l. all'E. S. E. di Pescia, sulla strada maestra che da Firenze per Pistoia va a Lucca. Esso è difeso da un castello murato, posto sulla sommità di una collina. È luogo commerciante, e tiene un mercato ogni martedì, ed una fiera il 26 marzo. Conta 1680 abitanti, ed in tutta la comunità 9140.

BORGO A CORNACCHIAIA, borghetto del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione e comune di Firenzuola. Vi si contano 390 abitanti.

BORGO ALLA COLLINA, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune ed 1/3 di l. al N. E. di Castel San Nicolò; con 360 abitanti.

BORGO A MELANO, borgata del granducato di Toscana, presso le mura di Pistoia, compartimento di Firenze, giurisdizione di Pistoia sopraddetta, comune di Porta Carratica, popolata da 1520 abitanti.

BORGO A MOZZANO, bor. del ducato di Lucca, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Serchio, a 4 l. N. N. E. da Lucca. È sede di un tribunale civile, e conta 750 abitanti, e in tutta la comunità 7180.

Il distretto di Borgo a Mozzano, che si chiama altresì distr. degli Appennini, in ragione della sua posizione sulla china occidentale di questa catena, è irrigato dal Serchio e dal Lima, suo affluente. È questo il più esteso del ducato, di cui comprende la parte N. E. e i siti di Castiglione, Fiattone e Minucciano, che sono sui confini del ducato di Modena.

BORGO COLLE FEGATO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 7 l. 3/4 al S. E. di Civita Ducale; capoluogo di cantone; in fertile pianura. Sonovi due chiese, e 590 abitanti.

BORGO COSTA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monselice.

BORGO D'ALE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 5 l. 1/2 ad E. di Vercelli, mandamento di Cigliano. Possede vasto territorio, intersecato da canali che l'annaffiano, ma di natura ghiaiosa; però ove sia libero dal frequente danno della siccità, produce buona copia di cereali. Vi si contano 1010 abitanti.

BORGO DI CUSANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fiume.

BORGO DI MALVICINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pier Morabio *(San)*.

BORGO DI TERZO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. al N. E. di Trescore. Possede varii edifizi per la riduzione del ferro, e conta 590 abitanti.

BORGO DI VAL SUGANA, nel Tirolo, circolo e 6 l. all'E. di Trento, sul Brenta. È traversato dalla grande strada che va da Trento a Venezia. Ha una chiesa decanale, un convento di francescani, ed un emporeo di sale. Le sue fiere vi si tengono l'11 agosto, 21 settembre e 25 novembre, avendovi anche un mercato il primo lunedì d'ogni mese. Conta 2200 abitanti.

BORGOFORTE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Anguillara.

BORGOFORTE alla destra del Po, borgo del regno Lombardo Veneto, prov. di Mantova, distr. e 2 l. 3/4 al N. E. di Suzzara; con 2520 abitanti, compreso le frazioni che vi sono unite, cioè Saviola, Ricorlando, Gonfo, Cantone, Sacca, Montecchiana, Torricella e Sailetto, che tutte insieme occupano la riva padana per più di 4 leghe.

BORGOFORTE alla sinistra del Po, borgo del regno Lombardo Veneto, provincia e 2 l. 3/4 al S. di Mantova; capoluogo di distretto, con un porto sopra il Po alla sinistra del quale è situato. Evvi un castello. Il 25 ottobre 1796 successe quivi un importante fatto d'armi fra gli Austriaci ed i Francesi, colla sconfitta dei primi.

BORGOFRANCO con **BONIZZO**, comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Mantova, distr. e 2 l. 1/2 al N. O. di Sermide, sulla destra del Po; con 2000 abitanti.

BORGOFRANCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. 1/4 al N. N. O. d'Ivrea, mandamento di Settimo Vittone, presso la sponda sinistra della Dora; con 1600 abitanti.

BORGOFRANCO, vill. degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento ed 1 l. all'O. di Pieve del Cairo, in riva al Po che ne corrode continuamente il territ., popolato da 1400 abitanti.

BORGOFURO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Este.

BORGOGNA, *Bourgogne*, provincia di Francia ed uno dei governi militari ne' quali era il regno diviso prima che il fosse in ispartimenti, conteneva pure i distretti di Bresse, Bugey, Valromey ed il Paese di Gex che nella parte geografica del presente articolo considereremo come porzioni della Borgogna di cui ci facciamo a parlare. Il nome di Borgogna deriva dai Borgognoni, una delle nazioni settentrionali dalle quali fu soverchiato l'impero romano d'Occidente, e la quale stabilì sulle frontiere di Francia, Italia e Svizzera un regno di qualche estensione se non di lunga durata. Le vicende di questa provincia sino al momento in cui rimase pienamente

sottomessa alla Francia, sotto Luigi XIV, si leggeranno in appresso.

La Borgogna era di molta estensione e di forma irregolarissima. Misurando 195 miglia di massima lunghezza, avea larghezza sommamente varia, e confinava al N. colla Sciampagna, ad E. colla Franca Contea, colla Svizzera e colla Savoia, al S. col Delfinato e col Lionese, e ad O. col Borbonese, Nivernese ed Orleanese.

Il paese così confinato comprende porzioni del bacino di tre fiumi principali di Francia, la Loira, il Rodano e la Senna, i cui influenti, ed altre acque molte, lo bagnano a dovizia: i tre bacini sono separati l' uno dall' altro mediante una serie di monti. Due canali importanti traversano la contrada; uno, il *Canale del Centro* o *del Charollais*, unisce la Loira colla Saona; l'altro, il *Canale di Borgogna*, congiunge la Saona coll' Yonne.

Bagnata da tanti fiumi, possedendo bel clima e fertile suolo, può la Borgogna considerarsi quale uno dei distretti della Francia più favoriti dalla natura. Abbondano i grani d' ogni sorta, ne' suoi pascoli si allevano pecore in gran numero, ed i boschi danno legname da costruzione, da opera e da fuoco. La canapa, i frutti, il pesce e la selvaggina, abbondanti; ma l' articolo principale della produzione è il vino, che sta tra gli ottimissimi di Francia. Chiamansi i vini tutti della provincia col nome generale di *vino di Borgogna*, benchè non tutte le sue parti ne producano di egualmente perfetto. Per più minute notizie riguardo alle fattezze, alle produzioni, al commercio e agli altri oggetti della Borgogna, sono da vedere gli articoli Ain, Aube, Costa d'oro, Saona e Loira ed Yonne, spartimenti tra' quali s' è diviso questo esteso e prezioso territorio.

La Borgogna, nell' estensione che l' abbiamo considerata, era anticamente partita nella provincia di Borgogna propriamente detta e nei distretti di Bresse, Bugey e Gex, quindi ulteriormente suddivisi. Le principali città di questo governo importante, del quale era Digione la capitale, si troveranno descritte al loro luogo alfabetico, in quanto meritassero di esser fatte specialmente conoscere.

La storia della Borgogna presenta forse più punti d' interesse di verun'altra parte della Francia. Staremo contenti a quello che se ne dice qui sotto parlando dei Borgognoni, solo soggiungendo che, riunita la Borgogna alla Francia definitivamente, il governo rimase poi ereditario nella casa di Condé fino alla rivoluzione che si compì sul finire del secolo XVIII. Il principe governatore non risiedeva nella provincia, e vi si recava solo ogni tre anni per assistere all'adunanza degli stati provinciali e domandarvi il *dono gratuito* pel re. Nel 1782, al tempo della guerra dell' indipendenza americana, gli stati di Borgogna aveano votato un dono gratuito d' un milione per la costruzione d' un vascello di primo ordine che dovea chiamarsi *Gli stati di Borgogna*, pregando il re a confidarne il comando ad un Borgognone. Pel 1789, giova notare che i paesi di stati, meglio amministrati degli altri, e godendo di tutte le libertà del regime municipale, aveano minor interesse alla riforma generale del governo che non le altre province, ed esprimevano il medesimo voto. È giusto dire che tra tutte le parti della Francia, la Borgogna avea sola conservato senza interruzione l' inapprezzabile vantaggio d' amministrarsi da sè. E appunto a questo sistema costantemente seguito deve ella l' onore di aver somministrato tanti uomini grandi nelle scienze, nelle lettere, e tanti gran cittadini, però che fu patria di Bossuet, Buffon, Crebillon, Vauban, Piron, Guiton Morveau, Prieux, Carnot, Gaspare Monge, ecc., ecc. Nel 1814 e 1815, questa provincia si segnalò pe' suoi sforzi onde opporsi all' invasione forastiera, nè le mancarono se non de' capi devoti e fedeli. La sua storia si collega a quella di Francia in tutte le epoche più memorande.

I Borgognoni, popolo della Germania antica, dalle sponde della Vistola lungo le quali abitavano dapprima, cacciati da alcune popolazioni scitiche, si stanziarono primamente nel Palatinato lungo il Reno. Quindi al tempo della grande invasione dei Vandali, degli Svevi e degli Alani, dei quali erano parte anch' essi, passato il Reno, si staccarono dai loro alleati per gettarsi nelle Spagne, e, fermatisi nella *Maxima Sequanorum*, vi ebbero sotto Gundicaro fondato un regno, che ogni dì più crescendo, si distese in fin sul Rodano e sulla Saona. Famose sono nella storia le crudeltà del fratricida Gondebodo, e famosa la sconfitta del suo figlio Sigismondo, disfatto nel 523 dai figli di Clodoveo. Ciò non pertanto, la potenza dei Borgognoni parve risorgere sotto il fratello di Sigismondo, Gondemaro, che li rifece liberi scacciando i Franchi; ma questi nel 534, fattolo prigioniero, incorporarono alla Francia la Borgogna. Morto Clotario I, se l' ebbe in retaggio Gontrano che lasciolla a'suoi successori, i quali sempre più si fecero indipendenti e forti. I Carlovingi la unirono di bel nuovo alla monarchia francese; ma poco stettero i Borgognoni a giovarsi dello smembramento della monarchia dell' estinto Carlomagno. Sappiamo che al tempo della divisione del grande impero di lui, Carlo il Calvo ebbe quella parte dell' antico regno di Borgogna che giace alla destra della Saona e si disse dappoi ducato di Borgogna, mentre il restante regno toccava a Lotario. Nell' 879, Bosone, già eletto da Carlo il Calvo a governar quel paese, si fece incoronare re della Borgogna cisjurana, e Rodolfo, conte di Auxerre, della transjurana, nell' 888. I due regni si riunirono ancora sotto Corrado I, ed entrarono nell' impero Germanico nel 1033. Ciò nonostante la maggior parte dei signori della Borgogna si erano fatti indipendenti, e ci volle del tempo assai prima che si unissero stabilmente alla Francia od all' impero.

Una terza parte della Borgogna rimase alla Francia, ed ebbe per primo duca Roberto il Giustiziere. Roberto di Francia, nipote di Ugo Capeto, fattone la conquista, diella in appannaggio a suo figlio Enrico. Questi, venuto al trono, cedettela al fratello Roberto, stipite della prima casa ereditaria di Borgogna. Durò questo ramo dei Capeti in Borgogna anni 329, cioè fino al 1361, in cui si spense nella persona di Filippo di Rouvre. Passato quindi per successione a Giovanni re di Francia, questi ne fe' dono al suo quarto figlio Filippo l' Ardito. Questo secondo ramo, dopo aver durato con singolar splendore per anni 113, finì col duca Carlo il Temerario nel 1477. Allora gli stati di Borgogna si divisero tra Luigi XI di Francia e Massimiliano d' Austria che aveva sposato Maria, unica figlia dell' ultimo duca. V' ebbero quindi grandi contrasti tra la Francia e l' impero, massime regnando Carlo V, pel possesso assoluto e completo di questo paese, che non fu pienamente sottomesso in tutta la sua estensione alla corona di Francia che da Lodovico XIV. Nel resto, per l' istoria dei duchi di Borgogna, veggasi la grande opera di Barante che porta appunto questo titolo.

Montesquieu, nella sua grand'opera dello Spirito delle leggi, loda assai il codice delle leggi dei Borgognoni antichi, come de'più providi e moderati che si avessero i Barbari. Ma ben tosto, come le altre leggi dello stesso genere, perdettero fra i popoli conquistati il loro carattere, mescolandosi a diverse epoche con altre, finchè ne nacque una fusione strana che teneva quasi in ugual dose e della barbarie antica e della sapienza romana. La legge dei Borgognoni, al pari di quella dei Visigoti, ammetteva le pene corporali; mentre la legge Salica e la Ripuaria non le ammettono. Ci riesce assai singolare la permissione che le leggi dei Borgognoni danno agli accusati di sfidare a duello i testimoni che si adducessero contro di loro.

BORGOGNA, *Bourgogne*, canale di Francia, negli spartimenti della Costa d'Oro e dell'Yonne. Deve far comunicare il Mediterraneo coll'Oceano mediante la Saona ed il Rodano da una parte e l'Yonne e la Senna dall'altra, e comunicare col Reno pel canale di Monsieur. Fu progettato da Enrico IV, ed incominciato nel 1775. Questo canale, come fu definitivamente adottato, partendo da Saint Jéan de Losne, sulla Saona, traversando per Digione, Veuvey, e procedendo lungo la sponda destra dell'Ouche, poi passando per Pouilly, Montbart, e costeggiando a destra la Brenne e l'Armançon, bagna le mura di Tonnerre, Saint Florentin e Brinon, e recasi nell'Yonne al casale de la Roche, dopo attraversato gli spart. della Costa d'Oro e dell'Yonne, ed aver percorso uno stadio di 54 l. 1/3.

Il punto di divisione di questo canale è a Pouilly, di cui la vasca ha 1 l. di lunghezza. La pendenza, dalla parte dell'Yonne, ha una lunghezza di 155482 metri (34 l. 3/4), di cui il declivio di 311 metri è ripartito in 115 sostegni. L'altra china, dalla parte della Saona, che ha 82051 metri (18 l. 1/4) di lunghezza, ha la sua discesa di 208 metri ripartita in 80 sostegni.

Questo canale oggidì è dato al commercio.

BORGO LAVEZZARO, borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Novara, mandamento e 1 l. al S. E. di Vespolate, sulla sponda destra dell'Arbogna. Vi si allevano molti bachi da seta, e vi hanno pure grandi filande. Conta circa 2000 abitanti.

BORGO LIETO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gussola.

BORGOMALE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d'Alba, da cui è discosto circa 3 leghe, mandamento di Diano, verso la metà d'una collina, sul Belbo che vi si varca sopra un bel ponte di pietra d'un sol arco. Conta 460 abitanti, compreso i trenta casali che vi sono uniti.

BORGOMANERO, grosso borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Novara; capoluogo di mandamento; sulla sponda sinistra dell'Agogna. È cinto di mura, e bene edificato. Ha una bella piazza, parecchi conventi, uno spedale, un monte di pietà, varii instituti di beneficenza, e alquante fabbriche. Vi si fa un discreto commercio. Tiene due fiere, il 14 e 15 maggio, e i 14 e 15 settembre. Conta 7020 abitanti, compreso le quattro frazioni che vi sono unite.

BORGOMARO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. d'Oneglia; capoluogo di mandamento; sulla sponda destra dell'Impero che vi riceve cinque torrenti. Vi si contano 700 abitanti che tengono mercato ogni giovedì e fiera il 13 e 14 maggio.

BORGOMASCA, villaggio del ducato di Parma, comune di Rivalta, parrocchia di Tuna, fra la Trebbia e la Luretta; con circa 60 abitanti.

BORGOMASINO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 4 l. 1/2 al S. E. d'Ivrea; capoluogo di mandamento; sopra deliziosa collina, ricca di vigneti ben coltivati che danno vini squisiti, in riva al naviglio d'Ivrea, che vi si varca sopra tre ponti. Conta 1950 abitanti che tengono mercato ogni mercoledì.

BORGONATO con **MONTE ROTONDO**, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. ed 1 l. 1/4 all'E. di Adro; con 760 abitanti.

BORGONE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. d'Ossola, mandamento di Bannio, da cui è discosto 1 l. 1/4, sulla sponda sinistra del torrente Anza. Compreso le frazioni di Croppo, Case dell'Opaco e Confinelli che vi sono unite, conta 370 abitanti.

BORGONE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. di Susa, dalla quale città trovasi discosto 2 l. 1/2, mandamento di Condove. Evvi una filanda di seta, e contanvisi 640 abitanti che godono d'una scuola elementare.

BORGONOVO, bel villaggio del ducato di Parma, distr. e 4 l. all'O. S. O. di Piacenza, capoluogo di cantone, in amena pianura, appiedi dei colli della deliziosa Valtidone. Ha forma quadrata, con vie bene distribuite ed illuminate la notte; possede scuole primarie, un piccolo spedale, e gode d'aria sanissima. Il suo territorio, di accurata agricoltura, produce in abbondanza grani, eccellenti uve e frutti squisiti. Vi si alleva molto bestiame di cui si commercia. Tiene mercato ogni lunedì, e fiera di molto concorso i primi tre giorni di agosto. Conta 1900 abitanti nel borgo, 2840 nel comunello e 5200 in tutto il cantone.

BORGONOVO, villa del ducato di Parma, cantone e 1/2 al S. S. E. di Monticelli d'Ongina, a 6 l. E. N. E. di Piacenza; con 220 abitanti.

BORGONUOVO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tregosio.

BORGONUOVO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bustighera.

BORGONUOVO CAPPELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Martino di Bellisetto *(San)*.

BORGO PONCARALE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Poncarale.

BORGORATTO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 5 l. all'O. d'Alessandria, mandamento di Cassine; con 750 abitanti.

BORGORATTO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Voghera, da cui è discosto 3 l. verso E., mandamento di Montalto. Conta 850 abitanti, compreso le molte frazioni che vi sono unite.

BORGORICCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Eufemia *(Santa)*.

BORGO SAN BERNARDINO, piccolo borgo del ducato di Piacenza, territorio ed 8 l. 1/2 al S. di questa città, sulla sinistra della Nura ed esposto alle sue corrosioni; capoluogo di cantone. Vi si contano 230 abitanti nel borgo, 400 nel comunello, e 5260 in tutto il comune.

BORGO SAN DALMAZZO, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 2 l. al S. O. di Cuneo; capoluogo di mandamento, fra la Stura e la Vermenagna, in amena situazione. Evvi un'antica abbazia di bene-

dettini. Vi si fa assai attivo commercio e vi si tengono due annue fiere. Trovasi nei dintorni una fusina con due magli, l'uno pel rame e l'altro pel ferro, e possede due filande di seta ed altre industrie. Conta 3000 abitanti. Quivi era l'antica *Pedona*, città ricordata in varie lapidi romane.

BORGO SAN DONNINO, città del ducato di Parma, a 5 l. 1/3 O. N. O. da questa città; capoluogo di distr. e di cantone; a 7 l. 1/2 S. E. da Piacenza, sullo Stirone. È sede di un vescovato, eretto da Clemente VIII nel 1601, e reso suffraganeo dell'arcivescovato di Bologna da Paolo V. Va cinta di mura, e contiene un palazzo ducale, una bella cattedrale, 4 chiese parrocchiali, un seminario, un collegio, parecchi conventi, ed un ospizio per la mendicità. Vi sono filatoi di seta, e fabbriche di stoffe di seta e di lino. Il commercio n'è assai ristretto. Conta 3830 abitanti in città, 200 nel comunello ed in tutto il cantone 9880. Dev'essa il suo nome a San Donnino, che vi fu decapitato l'anno 304 di Gesù Cristo. Si scoperse ro ne' suoi dintorni rovine che si credono di *Julia Chrisopolis* o *Fidentia*. Questa città appartenne anticamente alla famiglia de' Pallavicini.

Il distr. di Borgo San Donnino occupa la situazione migliore del ducato. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 16 l., la larghezza di 7 l., e la superficie di circa 110 l. quadrate. Si appoggia al N. sul Po, e al S. sulla cresta degli Appennini. È separato all'E. dal distr. di Piacenza mediante un affluente della Chiavena e una parte del corso di questo fiume; ed all'O. dal distr. di Parma col mezzo del Taro. Unitamente a questi che gli servono di confini, si devono indicare pur anco in questo distr. il Zeno e lo Stirone, affluenti del Taro; l'Ongina e la Larda che si recano al Po, e la Chiavena che irriga la costiera occidentale. La metà di questo distr. fa parte della bella pianura del Po.

Si divide in 16 cantoni, che sono: Bardi, Berceto, Borgo San Donnino, Borgo Taro, Bussetto, Carpenetto, Compiano, Corte Maggiore, Fiorenzuola, Fontanellato, Lugagnano, Monticelli, Noceto, Pellegrino, Secondo, Gibello. Conta 130200 abitanti.

BORGO SAN DONNINO, borgata del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione ed 1 l. 1/2 al S. O. di Sesto; con 1680 abitanti.

BORGO SAN GIOVANNI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* COSTA.

BORGO SAN LORENZO, terra del granducato di Toscana, compartimento e 6 l. al N. di Firenze, capoluogo di comunità, in pianura, alla destra del fiume Sieve. È questo luogo il più popolato e di maggior traffico di tutto il Mugello. Vi si contano 3240 abitanti ed in tutta la comunità 10790. L'industria vi è prospera, e le giovano un mercato ogni martedì, ed un'annua fiera che cade al 15 ottobre.

BORGO SAN MARCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTAGNANA.

BORGO SAN MARTINO, comune degli Stati Sardi, divisione d'Alessandria, prov. di Casale, mandamento di Frassinetto. Conta 1000 abitanti, che allevano bestiame bovino e ne commerciano.

BORGO SAN MAURIZIO, *Bourg-Saint-Maurice*, bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia; capoluogo di mandamento, sulla sponda destra dell'Isero, al S. del monte Bianco e a 4 l. E. N. E. di Moutiers. Si crede che sia l'antico *Bergintrum*, di cui parla Antonino. Fu incendiato nel 1793, ed è rimasto ancora coperto di rovine. Vi si fa del commercio, e vi si tengono delle fiere assai conosciute nel Piemonte e nel Delfinato. Conta 3300 abitanti. Nel territorio trovasi una miniera di salgemma, ora dalla finanza abbandonata.

BORGO SAN PIETRO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia dell'Abruzzo Ulteriore II, distr. e 4 l. al S. E. di Civita Ducale, cantone di Mercato. Ha una chiesa parrocchiale ed un convento di monache; e conta 430 abitanti.

BORGO SAN SEPOLCRO, città del granducato di Toscana, prov. di Firenze, capoluogo di vicariato, a 4 l. 1/2 al N. E. di Arezzo, negli Appennini, presso al Tebro. Lat. N. 43° 25'; long. E. 9° 35'. È sede di un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Firenze, eretto da Leone X, nel 1515. Un forte sopra una rupe le serve di difesa, e contiene 4 chiese, parecchi conventi ed un seminario. Conta 3300 abitanti. Molti credono che sia questa l'antica *Biturgia*, opinione però da molti altri contrastata. Fu molto desolata da tremuoti, e specialmente da quello del 1352. Essendo ancor borgo cadde, ora con la forza delle armi, ora con quella dell'oro, sotto il dominio della repubblica Fiorentina. Divenuta quindi città, si ribellò ai Fiorentini; datasi ai commissari del Papa, fu ipotecata al duca Cosimo di Firenze, e dopo 50 anni, nel 1581, venne interamente in suo potere.

BORGO SAN SIRO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento di Gambolò, a 4 l. E. da Mortara e ad eguale distanza O. da Pavia. Conta 1030 abitanti, compreso le frazioni di Magnona, Torricella, Cassine e Buffalora che vi sono unite. Si coltiva molto riso ne' suoi dintorni.

BORGO SANT'AGATA, comune degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. e mandamento d'Oneglia, da cui è discosto 1/4 di lega, sul fiume Impero che vi si varca sopra solido ponte di pietra. Contanvisi 500 abitanti.

BORGO SAN ZENO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTAGNANA.

BORGO SATOLLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Brescia. Vi si tiene una fiera la domenica della Trinità, e conta 1300 abitanti.

BORGO SESIA, bor. degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra della Sesia, a 2 l. 1/2 S. da Varallo e a 6 l. 3/4 N. E. da Biella. Ha uno spedale, un monte di pietà, filatoi di seta, cartiere, ed altre industrie. Vi si fa un buon commercio, e conta 3200 abitanti. Tiene mercato ogni sabato, e fiere il 4 e 5 maggio e il 14 e 15 settembre.

BORGOTARO, bor. del ducato e 12 l. 1/2 al S. O. di Parma, distr. di Borgo San Donnino, capoluogo di cantone, sulla sponda destra del Taro, da cui riceve il nome. Ha un castello, e 3120 abitanti nel borgo e nel comunello, e 6570 in tutto il cantone. Quantunque situato in mezzo agli Appennini, e ciò non ostante cinto da colline amene e fertili. Possede un maglio da ferro, una bella fontana, un teatro, scuole, instituti di beneficenza, ecc. Tiene mercato il lunedì ed il venerdì, e quattro fiere all'anno, la più frequentata essendo quella del 21 al 24 settembre. Il vitto è caro in questo borgo.

BORGO TICINO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 1/2 al N. di Novara; capoluogo di mandamento; a qualche distanza dalla sponda destra del Ticino, sopra una collina, con 1800 abitanti, compresa la frazione di Zagnago che vi è unita.

BORGO VERCELLI, bor. degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 3/4 al S. O. di Novara, e a 1 l. N. E. da Vercelli; capoluogo di mandamento; con 2250 abitanti. È luogo di gran passaggio.

BORGSWEER, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Groninga, cantone di Appingadam; con 120 abitanti.

BORGÙ, *Borgou*, paese del Saara, che qualche volta si confonde con Bergù, ma che, dopo gli schiarimenti dati da Hornemann, sta direttamente al S. di Augela ed all'E. di Tibesti, 10° più al N. del paese di cui parla Browne. Si distingue questo luogo col nome di Tibbù di Borgù, perchè è abitato dai Tibbù.

BORGUND, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 62° 28′ di lat. N., e 4° 10′ di long. E.

BORGUND ÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 59° 44′ di lat. N., e 3° 21′ di long. E.

BORHOD, città e forte dell'Indostan. *Ved.* Borod.

BORI, montagna della Turchia europea, sangiaccato e 21 l. al N. E. di Scutari.

BORIACCO, torrente del ducato di Parma. *Ved.* Rio Torto.

BORIMA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Suello.

BORING, regno della Guinea superiore, a 50 l. N. dalla costa di Biafra. È irrigato dal Buni.

BORISCIOL, scritta in inglese *Burrishol* e *Buryshol*, ed in francese *Borychol*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica prov. del Bengala, distr. e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Bachergonge, sur un braccio del Gange, ed a 44 l. E. da Calcutta. Questa città, sede di magistratura, fu fondata soltanto nel 1801.

BORISLAWITZ, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Oppeln, circolo e 3 l. al S. di Kosel. Vi si veggono una casa civica ed una bella chiesa.

BORISOGLEBSK, città della Russia europea, gov. d'Iaroslav, sulla sponda destra del Volga, distr. ed in faccia di Romanov. Lat. N. 57° 39′; long. E. 36° 9′. Vi si fabbrica quantità di caldaie di ferro, e vi si tengono tre gran mercati. Commercia in seta, frumento e pesce, e conta 4000 abitanti in 441 case.

BORISOGLEBSK, città della Russia, in Europa, gov. e 35 l. al S. S. E. di Tambov; capoluogo di distr. sulla sponda sinistra della Vorona. Lat. N. 54° 5′; long. E. 39° 30′. Ha due chiese; distillerie d'acquavite di grani, e 1800 abitanti.

Il suo distr. offre una vasta pianura bagnata dalla Vorona, dalla Savala e dal Fakai. Qualche parte n'è fertilissima e molto boschiva. Conta il distr. 60200 abitanti.

BORISOV, piccola città della Russia europea. *Ved.* Gorodok Borisov.

BORISOV, città della Russia europea, gov. e 13 l. al N. E. da Minsk; capoluogo di distr.; sulla sponda sinistra della Berezina, a 12 l. N. da Igumer. Questa città, che fu capitale di una castellania della Lituania, conservò il nome di Boris figlio di Polocko suo fondatore.

Il distr., irrigato dalla Berezina, che vi riceve la Goina, la Plissa ed il Bobr, contiene grandi foreste. Il suolo non n'è molto fertile.

BORISOVKA, bor. della Russia europea, gov. di Voroneie, distr. e 8 l. all'O. N. O. di Valuikia, e a 26 l. E. N. E. da Karkhov.

BORISPOL, bor. della Russia, in Europa, gov. di Poltava, distr. e 12 l. 1/2 al N. O. da Pereiaslav, e a 7 l. E. S. E. da Kiev.

BORISTENE, fiume della Russia. *Ved.* Dnieper.

BORJA (Santa), missione nel governo di Buenos Ayres, nel paese dei Mosso (Moxos), sul Maniqui, a 85 l. N. N. E. da La Paz, e a 34 l. O. da Saint Xaverio.

BORJA, città della Spagna, prov. e 14 l. all'O. N. O. di Saragozza (Aragona), e a 4 l. 1/4 S. E. da Taragona, presso la sierra di Moncayo, in amena situazione. Ha un castello, 3 chiese, qualche convento ed un ospedale. Conta 3000 abitanti, e commercia di lana, lino, vino e pietre da fucile che trovansi ne' suoi dintorni. Questa città diede il nome alla famiglia Borja, o Borgia, dalla quale uscì il papa Alessandro VI. È questa l'antica *Belsinium* o *Balso*, città dei Celtiberi, o almeno fu essa accresciuta colle rovine di quella.

BORJA (San Francisco de), città della repubblica di Colombia, capoluogo della prov. di Mainas, sulla sponda sinistra della Pastanza, un poco sotto del suo confluente col Santiago. Lat. S. 4° 28′; long. O. 78° 44′. Il clima vi è caldo ed umido. Gli abitanti, in numero di 4000, sono quasi tutti Indiani. Prima del 1534, era situata sulla sponda sinistra del fiume delle Amazzoni, a 4 l. sotto il confluente del Santiago.

BORJAS, bor. della Spagna, prov., e 4 l. 1/2 al N. O. di Tarragona (Catalogna).

BORJAS BLANCA, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/4 al S. E. di Lerida (Catalogna), e a 12 l. N. N. O. da Tarragona.

BORKA, città dell'Arabia. *Ved.* Borca.

BORKEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante Settentrionale, circondario d'Eindhoven, al S. di Bergeck; con 400 abitanti.

BORKEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 12 l. 1/4 all'O. S. O. di Münster, e a 6 l. N. E. da Wesel; capoluogo di circolo. Lat. N. 51° 50′ 45″; long. E. 4° 15′ 16″. Appartiene al principato di Salm. Eranvi un capitolo collegiale ed una commenda dell'ordine di Malta. Vi si trovano due conventi, e manifatture di panni, saie e tele. Conta 2260 abitanti.

Il circolo di Borken ha 36 l. q., e 36200 abitanti. È fertile in frumento e lino, ed ha miniere di ferro.

BORKEN, città dell'Assia Elettorale, prov. e 7 l. 1/4 al S. S. O. di Cassel, circolo e 2 l. al S. di Fritzlar, presso Schwalm. Ha una chiesa, una sinagoga ed un ospedale. Vi si tengono 5 annue fiere, e conta 1000 abitanti. Fu quasi interamente distrutta nel 1469, e molto danneggiata nella guerra detta de' trent'anni.

BORKHAIA, isola considerevole del mar Glaciale. *Ved.* Borcaia.

BORKI, bor. della Russia europea, gov. e 16 l. al N. N. O. di Poltava, distr. e 3 l. 1/2 all'O. S. O. di Zenkov, sulla Groun Tachanskaia.

BORKLIANI, bor. della Russia, in Europa, gov. di Vilna, distr. e 13 l. al S. O. di Chavli, e a 9 l. 1/2 N. O. da Rossiena.

BORKULO, città del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 6 l. all'E. di Zutfen, capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra del Berkel. È fortificata, e conta 1350 abitanti.

BORKUM, *Byrchanis* o *Fabaria*, isola del mare del Norte, appartenente all'Annover, prov. d'Ost Frisia, baliaggio di Pewsum, fra le foci E. ed O. dell'Ems. Lat. N. 53° 38′; long. E. 4° 29′. Ha 4 l. di circonferenza, e racchiude un faro, una chiesa riformata ed una scuola. È sì bassa nel centro, che

la marea la divide in due parti. Vi si alleva del bestiame. Un uso inveterato in quest' isola dona a' suoi abitanti, che sono quasi tutti marinai, il terzo degli oggetti salvati da un naufragio che accada sulle loro coste. Credesi essere questa l' antica *Burchana*, che somministrava l' ambra in sì gran copia.

BORLA, villa del ducato di Parma, comune di Vigoleno, sulla sinistra dello Stirone, a 3 l. S. S. O. da Vigoleno suddetto ed 11 l. 1/4 S. E. da Piacenza; con 540 abitanti.

BORLACE, punta della costa N. O. dell' America settentrionale, al N. O. dell' isola di Waren e dell'arcipelago del Principe di Galles. Lat. N. 55° 58'; long. E. 136° 1'.

BORLENGA, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BERLENGA.

BORLENGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONDONICO.

BORLO, montagna dell' Ungheria, comitato di Beregh, fra la Latortza e la Borsova, all' E. di Munkacs. Serve essa di confine alla marca di Munkacs ed a quella di Fel Videk. È formata di calcare, la cui massa si estende da Szolyva a Bilke.

BORMES, *Bormium*, villaggio di Francia, nella Provenza, spart. del Varo, circondario e 7 l. 1/2 all' E. dl Tolone, cantone di Collobrières, a 1 l. dal mare, in pianura sassosa. Conta 1400 abitanti. Ebbe il titolo di baronia. Eravi un convento di Minimi, per essere quivi sbarcato san Francesco di Paola, allorchè andò in Francia, invitatovi da Luigi XI.

BORMIDA, fiume degli Stati Sardi, formato da due torrenti, la Bormida occidentale e la Bormida orientale, che scendono dagli Appennini, e dopo percorso ciascuno circa 13 l., si riuniscono presso Bistagno, nella prov. d' Acqui, sotto il nome di Bormida, bagnando le mura di Acqui medesima, ed ingrossati dall' Orba, si recano nel Tanaro, alquanto sotto Alessandria, dopo un corso di 11 l. dal S. S. O. al N. N. E. Mediante la Bormida si volle congiungere il Mediterraneo coll' Adriatico con un gran canale che partendo da Savona sarebbesi unito al Tanaro presso Alessandria e quindi al Po. Lo scopo di questa arditissima impresa era di metter Genova in diretta comunicazione con Venezia.

BORMIDA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. di Savona, mandamento del Cairo, in riva alla Bormida, al N. degli Appennini, in clima aspro, ma molto salubre. Vi sono tre ferriere che mantengono viva l' industria de' suoi 890 abitanti.

BORMIO, in tedesco *Worms*, bor. di qualche considerazione del regno Lombardo Veneto, prov. della Valtellina, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Fradolfo, in vicinanza al confluente dell' Adda e dell' Isolaccio, nella valle di Furba, a 10 l. 1/2 N. E. da Sondrio. Vi si tiene un mercato il 18 ottobre, ed una fiera di 3 giorni il 22 del detto mese. Conta 1490 abitanti, ed in tutto il distretto, composto di altre quattro comuni, ne annovera 6120, in territorio tutto alpestre. Sulla china del monte Braglio, a 1/2 l. da questo bor., trovansi delle acque termali, celebrate da Cassiodoro, e che sono molto frequentate dagli ammalati della Valtellina e dei Grigioni. Il suo antico castello vi fu demolito nel 1639. Restò abbruciato questo bor. per la maggior parte nel 1503, e nel 1799 fu saccheggiato ed arso dai Francesi. Dava il suo nome alla contea o prov. dei Grigioni, alleati degli Svizzeri, che confinava al S. coll' antico territ. Bresciano, all' E. colla contea del Tirolo, ed al N. coi Grigioni, a cui apparteneva.

Mentoviamo questa cittadetta della provincia di Sondrio, presso le sorgenti dell' Adda ed appiè delle Alpi Retiche, per dire che, sorgendo vicino ad essa il grande Orteler Spitz, una delle più alte sommità della giogana alpina, la nuova strada sopra lo Stilfer Joch, che noi chiamiamo monte Stelvio, gira intorno al fianco N. O. dell' Orteler medesimo. Questa bella strada, cominciata dal governo austriaco nel 1819 e terminata nel 1825, forma la comunicazione più diretta tra Milano ed il Tirolo, conducendo da Bormio nella valle dell' Adda a Glurens in quella dell' Adige superiore, e di quivi ad Innspruck sul Brenner. Il punto più alto della strada sullo Stelvio è 9000 piedi sopra il livello del mare, e per conseguenza più alto assai di qualunque altra via che per l' Alpi venga in Italia. È larga e di comoda ascesa, ben assicurata da parapetti sopra i precipizii, ed in molti siti protetta da paravalanghe o forti gallerie di legno, con tetti e sostegni bastantemente massicci per resistere e rompere le valanghe precipitanti. Ad intervalli sono stabiliti degli stradaiuoli per tenere riparata la strada e spazzarne via la neve: i suoi ponti si fanno notabili per solidità, come le gallerie, scavate nel sasso, e per lunghezza e per larghezza. Costa questa strada circa 2,000000 di franchi.

BORMUJOS, bor. della Spagna, prov. e 1 l. 2/3 all' O. di Siviglia.

BORNA, città del regno di Sassonia, circolo e 5 l. 3/4 al S. S. E. di Lipsia, capoluogo di baliaggio, in un' isola formata dalla Wichra, a 3 l. 1/2 N. N. E. da Altemborgo. Vi si trovano una società di agricoltura, fabbriche di baracan, di felpa, stoffe di lana ed altri tessuti, e di maiolica. Conta 2480 abitanti. Evvi, nei dintorni, una cava di pietra da fabbrica. Sofferse questa città incendi negli anni 1549, 1668, ed il maggiore nel 1750.

BORNAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 1/2 l. al N. di Gorgonzola, alla sinistra del torrente Malgora. Conta 680 abitanti.

BORNASCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/2 al N. di Pavia, sulla sponda destra dell' Olona; con 170 abitanti.

BORNATE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Vercelli, mandamento di Crevacuore, in mezzo a collinette e balze folte di bosco. È discosto 8 l. 1/2 dal capoluogo di provincia e circa 1 l. dal capoluogo di mandamento; e conta 300 abitanti.

BORNATO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. e 2 l. al S. E. di Adro; con 300 abitanti.

BORNEO, la maggior isola dell' arcipelago Indiano e del globo intero, chi ne eccettui il continente dell' Oceania, occupa il centro dell' arcipelago già detto, ed è dall' equatore divisa in due parti pressochè eguali, però estendendosi poco oltre il 4° di lat. S., ma alcuni minuti al di là dei 7° di lat. N. L'estremità più orientale ne cade a 117° 10' e la più occidentale a 109° 10' di long. I mari che la circondano sono porzioni dell' oceano Indiano; ma separati la maggior parte l'uno dall' altro per catene d' isole e congiunti per via di stretti, si sono dati alle singole parti nomi diversi, come mare di Giava o della Sonda, mare di Mindoro, mare di Sulù o Celebe, ecc., ecc. La maggior lunghezza di Borneo è di 288 leghe e la larghezza maggiore di 250, con una superficie che si stima di 1000 leghe quadrate e più.

Nessuna delle grandi isole, la Nuova Guinea eccettuata, è agli Europei men nota di Borneo,

benchè gli Olandesi vi abbiano uno stabilimento da oltre a mezzo secolo; cosa che devesi senz'altro alla sua figura speciale, ch'è una massa continua di terra senza seno di rilievo. Laonde la nostra cognizione si limita alle sponde, a pochi porti e poche bocche di fiumi, e ad alquanto paese dentro terra intorno alle medesime. Internamente, pochissimo se ne sa. Sino di recente supponevasi che coperta fosse di ampie giogane di montagne d'altezza rilevante; ma la supposizione non fu confermata dalla spedizione olandese, impresa nel 1823 dalle spiaggie occidentali, per prendere possesso delle miniere d'oro e di diamanti. Però si sa che la porzione N. E. contiene montagne che sorgono a ragguardevole altezza. Numerosi sono i fiumi e di larghezza considerabile alla foce; ma quanto alla lunghezza del corso, rimane ignota, nessuna loro sorgente stata essendo visitata: però vengono comunemente navigati sino a 50 miglia e più dallo sbocco. È probabile che vi si trovino laghi di rilievo, ed è osservabile che quivi, come nella penisola di là del Gange, gl'indigeni assegnano un gran lago come sorgente comune di tutti i fiumi maggiori.

Il clima di quest'isola, per quanto è noto, risulta caldissimo ed umido, stante le vaste paludi lunghesso le coste e le foreste che cuoprono il paese montuoso all'estremità N. E. Torna dannosissimo in particolare agli Europei. Ne' territori situati sulle sponde occidentali, la stagione umida dura col monsone di S. E. da aprile a settembre; ma sulle spiagge settentrionali, lunghesso lo stretto di Macassar e nel mare di Giava, viene col monsone di N. O., da settembre ad aprile. Si stima la media del caldo a 23° Réaumur.

Un paese con buon suolo e abbondante umidità, situato sotto l'equatore, dev'essere sommamente ricco di produzioni vegetali. Le più, se non tutte, le tribù che abitano Borneo, coltivano la terra. Essendo il riso l'articolo principale d'alimento in pressochè tutta l'isola, eccetto la costa E., è pure principalmente coltivato. Dove irrigua è la terra, ottengonsi generalmente due raccolte l'anno. La coltivazione non dipende dalle stagioni, e quindi nello spazio di pochi iugeri si può il riso vedere in ogni grado di suo progresso; qua si ara od erpica; là si semina; in un terzo luogo trapiantasi; in un quarto, comincia a fiorire; nel quinto è giallo, e nel sesto vedi donne, fanciulli e vecchi intenti a farne raccolta. Suol dare da 25 a 30 per uno. Il maiz, che rende il 100, non viene troppo coltivato, ma il sono molto due specie di minuti. Di radici, coltivano specialmente iami, ne' distretti più magri, patate, manioco, ed una specie di dioscorea. Nelle terre alte, coltivasi l'*arum esculentum*. Delle piante mangerecce, coltivansi in grande il cocomero ed il chili o *capiscum*; e molte piante oleaginose, come il cocco, l'arachide, il vacinio, il sesamo, ecc. La palma sagù non si coltiva nelle parti S. ed O., perchè la materia midollare che serve di pane, valutasi meno del riso; ma in varie parti della costa E., ove il suolo è men propizio a quel grano, se ne pianta in quantità; come anche l'areca, il gomuti, il betel ed il gambir. Solo pel consumo domestico raccogliesi il tabacco in piccole quantità. D'alberi fruttiferi vi hanno il banano e l'albero da pane. Frutti più propriamente detti trovansi a Borneo nella massima varietà ed alcuni de' più ricchi e più belli del globo, per lo più indigeni, ma sono stati introdotti ed ormai naturalizzati parecchi de' più dilicati delle altre regioni equatoriali, specialmente il mangostano che si considera dia il più delizioso di tutti i frutti, cui però gl'indigeni preferiscono il durio. Molto attendesi all'orticoltura; zucche, angurie, melloni, cocomeri, ecc. I tentativi fatti per introdurre i frutti dei paesi temperati, rimasero infruttuosi. Molto pur si attende alla coltura del cotone, d'ambe le specie, erbaceo ad arboreo, ed eziandio a quella di varie piante filamentose per tessuti, reti, cordami, ecc. Tra gli alberi boschivi sono due specie di palma, non però il tec, e i più comuni da legname sono il bitauger, il marboa, il pinaga ed il suren: altri, usati pei lavori fini, non ebbero ancora luogo ne' nostri cataloghi botanici. Le selve contengono molti alberi che danno gomme e resine utili alle arti, il più importante dei quali prodotti è il dammar, specie di pece indurata o trementina. Numerose sono le piante che producono materie coloranti: l'indaco nasce anche selvaggio, il cartamo, l'oriana, la curcuma; e quindi il legno del Brasile, la radice di morinda, l'upas ed altri. Indigena del Giappone la cannamele, gli abitanti la coltivano molto ed ancor più i Cinesi che ne distillano l'arraca. Ma non si finirebbe sì presto chi noverar volesse tutti i prodotti preziosi vegetali dell'isola di Borneo, e staremo finalmente contenti di ricordare la canfora di quivi e dell'aggiacente Sumatra, che non si trova se non in queste due isole di tutto il mondo, ed in esse ancora nè al S. della linea nè più al N. di 3 gradi dalla medesima.

Venendo al regno animale: l'elefante abita soltanto le parti N. E. dell'isola, specialmente la penisola d'Unsang, parte più orientale del globo in cui si trovi, dove pur si dice che viva il rinoceronte. Non si sa della tigre reale, ma il leopardo vi è comune. Tra gli animali salvatici, il bufalo quivi giunge al massimo di sua forza e grandezza. Vi hanno capre e porci salvatici. Infinita è la varietà delle scimmie, e tra esse vedesi l'orang utan, od uomo del bosco. Tra gli animali domestici, numerosi sono soltanto i cornuti ed i maiali; ma non vi sono pecore nè asini, ed i cavalli non paiono comuni. La carne di bue, di bufalo, di capra, di porco, si sala ed esportasi alla Cina sotto il nome di *deudong*. Abbondano in molti luoghi le oche ed il pollame comune. Tra i molti uccelli, il più notabile è l'*hirundo esculenta*, i cui nidi portansi alla Cina ed hanno un prezzo esorbitante. Copioso è il pesce sì di acqua dolce che di mare. Le acque che ricingono questa e le isole vicine, sono così tranquille ed i numerosi banchi somministrano al pesce tanta abbondanza di cibo, che in nessuna parte del mondo si ha pesce migliore, di specie variatissime, e commisto a moltissimi crostacei tra cui porta il vanto il tripang od oloturia. Abbondano le tartarughe, le cui squame, che si esportano alla Cina, vengono per quella via anche in Europa; e pescansi perle lunghesso la costa N. E. Sono nelle foreste bachi da seta e api, e di queste molta copia, come in tutta l'Asia meridionale.

Poco note sono le ricchezze minerali di Borneo. Il ferro vi si trova al N. Il rame, scoperto di recente, si lavora a Sambas sulla costa occidentale. Pare che l'argento vi sia soltanto unito all'oro; ma abbondante è l'antimonio: l'oro però e i diamanti costituiscono il ramo più importante delle ricchezze commerciali di quest'isola.

Gli abitanti di Borneo sono od aborigeni o forastieri quivi stanziati. Que' primi dividonsi in gran numero di tribù: Daiac, Biajù, Itaan, Tirun, Caian, Dusun, Marut, i Tataoeli, ecc. Non sembra che parte veruna dell'interno sia abitata da tribù affini agli originarii dell'Oceania. I forastieri sono

Malesi, Giavanesi, Bugi, Macassari, Cinesi e pochi Arabi.

Tutti gli abitanti, ad eccezione di questi due ultimi, appartengono alla razza che chiamasi Malai. Sono brevi nella persona, complessi e robusti. La statura media degli uomini si può stabilire a 4 piedi 8 pollici e quella delle donne a 4 piedi 5 pollici, ch' è circa 3 pollici e mezzo meno della statura media degli Europei. Gli arti inferiori hanno grossi e pesanti, e le braccia piuttosto carnose che muscolari. Faccia tonda, bocca grande, mento alquanto quadrato, pomelli delle guance sporgenti, e per conseguenza le guance stesse piuttosto incavate; il naso breve e piccolo, non mai prominente, ma nè anche mai schiacciato; occhi piccoli e sempre neri; carnagione generalmente bruna che varia alquanto nelle varie tribù, i Daiac abitatori dell' interno essendo più bianchi di quelli della costa; capelli lunghi, lisci, duri e sempre neri. Le lingue delle diverse tribù originarie differiscono grandemente, nè hanno lettere, benchè alcuni tra i forastieri stanziati, come i Giavanesi ed i Bugi, coltivato avendo le proprie lingue, abbiano molti libri scritti nelle medesime.

Gli originarii non sono giunti a troppa civiltà. Però sembra tra essi generalmente diffusa l'agricoltura, come altresì le arti più necessarie alla vita. Coltivano principalmente riso e raccolgono polvere d'oro e diamanti. Trafficano altresì in cannadindia, dammar ed altre produzioni de' loro boschi. Il vestimento consiste in sola una piccola ciarpa intorno ai lombi. Le case hanno di legno, spesso ampie bastantemente per contenere cento persone. Nella costruzione dei loro battelli e di alcuni utensili spiegano di molto ingegno. Queste tribù, sebbene altrimenti miti e semplici, sono di cannibali, o almeno taluni tra loro: ammazzano i prigionieri e ne mangiano le carni. In altre, fanno piramidi co' crani dei nemici, quai trionfi, intorno alle proprie abitazioni, ed in alcuna non ha un giovane diritto ad ammogliarsi sinchè non produca la testa di un uomo. Certuni divorano il cuore del nemico, ucciso che l'abbiano. Parecchi di quelli che vivono sulla costa, abbracciarono il maomettismo, ma la maggior parte sono idolatri. La poligamia è di uso generale tra coloro che possono mantenere più mogli e grosse famiglie. Una parte dei Biajù abita la spiaggia di N. O., ma un'altra mena vita marittima, e si ponno considerare come Zingari di mare, o pescatori vaganti. Vivono in barchette scoperte e vanno col vento d'isola in isola, variando col variar dei monsoni. I loro battelli pescarecci ne' quali abitano colle intere famiglie, portano circa 5 tonnellate, e occupazione loro principale è quella di pigliare lumache di mare, per il che frequentemente si sprofondano in 7 od 8 passa d'acqua.

Il numero dei Cinesi quivi stanziati è ragguardevole. In ogni parte dell' isola trovansi famiglie presso la foce o sulla sponda dei fiumi. Seguono le occupazioni di mercanti, artigiani ed agricoltori; coltivano la terra, distillano l'arraca, fanno zucchero, cercano polvere d'oro e commerciano coll' interno non meno che sulla costa. Non sono ricchi, troppo amando la bella vita, e dati essendo al giuoco, all' oppio ed all' allegria.

I Bugi, che vengono dall' isola di Celebe si fanno notare tra le nazioni dell' Asia meridionale per l'industria e l' operosità. Attendono principalmente al commercio, alle manifatture di stoffe ed a tesser la seta greg gia. Molti posseggono in proprio per un valore d' oltre a 100000 dollari. Sono generalmente poveri quando giungono dalla Bugislandia, ma sommamente economici ed anche penuriosi nel loro modo di vivere. Le spese giornaliere d'una famiglia, per grandi che ne siano i beni, non ascendono a più di tre o quattro *vang*, mentre il più infimo agricoltore cinese trova da spendere una rupia, ed il vang n' è soltanto la dodicesima parte. Attivissimi marinai sono questi Bugi, e visitano tutte le isole ed i paesi tutti intorno a Borneo. Le loro navicelle o proa costano in generale da 150 a 300 dollari, e l' intiero armamento, per quanto riguarda vele, cordami, provvisioni, attrezzi, ecc., per un loro viaggio, di rado supera la somma di 40 o 50 dollari, mentre il valore del carico generalmente ascende da 20000 a 40000. La ciurma non ha paga, ma soltanto una parte della ventura secondo certe regole. Molti proa vanno perduti in mare; ma pochi sono presi dai pirati, perocchè gli uomini si difendono disperatamente nè mai si arrendono. Più di cento ne vengono annualmente al porto di Singapore.

I Malesi sono i più numerosi tra i forastieri. Occupano essi pressochè l' intiera costa, sol pochi tratti essendone ancora in possesso dei Daiac. Benchè piuttosto indolenti, non mancano di spirito militare e formarono gran numero di piccoli stati, soggiogando gli aborigeni. Ma questi regoli non sono assoluti, essendone il potere limitato da un consiglio di stato e dalla nobiltà.

La sola nazione europea che siasi permanentemente sinora stabilita su quest' isola è l' Olandese che prese possesso di circa un terzo della costa, ed estese il suo dominio molto dentro della terra in alcuni siti, di modo che sono in sua proprietà le ricche miniere d' oro e diamanti. Tutti gli stabilimenti olandesi sono sulla costa meridionale ed occidentale, e governano i territorii dei sovrani Bandermassin, Succadana, Pontianac, Mampava, Sambas, Matan ed alcuni altri più fra terra. Il quale gran tratto di paese governasi da tre residenze, stabilite a Bandermassin, Pontianac e Sambas, con due subordinate a Mampava e Landac.

Nei territorii posseduti dagli Olandesi sono due piazze di rilevante commercio, Bandermassin e Pontianac. L' oro si trova in sei differenti siti, ma specialmente a Pontianac e Montradac: giace in depositi alluviali, convogliati dai letti di numerosi fiumi, e la situazione dell'oro è generalmente superficialissima, per solito non più di cinque o sei piedi sotterra. Quaranta piedi è la larghezza comune dello strato che lo contiene. La miniera è generalmente ricchissima, in 100 parti avendovi di rado più di 14, e frequentemente sole 3 parti di tara, e sempre con essa combinata una piccola quantità d' argento. Tiensi che le miniere di Borneo dieno 88372 once, mentre quelle del Brasile non superano 64000.

I diamanti si trovano nei territorii dei principi di Bandermassin e Pontianac, e le principali miniere sono nel sito chiamato Landac, donde i diamanti di Borneo chiamansi *diamanti Landac*. Tali pietre preziose non rinvengonsi quivi come al Brasile nei fiumi, ma si scavano a mezzo di pozzi perpendicolari e gallerie laterali. Le miniere lavoransene soltanto da' Daiac; ma quelle d' oro per lo più dai Cinesi. I mercadanti Bugi residenti sono quelli che trafficano di diamanti in grande. In quest' isola ve ne ha uno ch' è il più grosso del mondo, posseduto dal principe di Matan, o forse in proprietà di quello di Pontianac. Pesa 367 carati ed il suo valor reale

è di 269378 luigi d'oro, cioè 34822 meno del diamante russo e 119773 più del diamante Pitt.

A N. E. dei territorii dei principi dipendenti dagli Olandesi e lunghesso la costa maestrale estendesi il regno di Borneo Proprio, per un tratto di 600 in 700 miglia di spiaggia, e dicesi che vada entro terra nell'isola per circa 100 in 150 miglia. Ma nessuna parte di Borneo è men conosciuta; avvicinarsi alla costa è pericolosissimo per le navi di qualche portata, e perciò di rado vien visitata da Europei. Ancora la relazione tra Borneo Proprio e Singapore è maggiore che non con qualunque altra parte dell'isola, ma intieramente condotta da Bugi mercadanti e Bugi navigatori. Borneo n'è la capitale. Da Sadang verso la frontiera occidentale portansi quantità grandi d'antimonio a Singapore. Il sultano, come anche una parte ragguardevole della popolazione, sono Malai; la parte N. E. dell'isola sta sotto il sultano delle isole Sulù, ed è anche questa di rado visitata e perciò poco conosciuta. Gli abitanti, i Tirun, sono pirati notorii, come gli isolani di Sulù, ed incrociano specialmente nei mari di Mindoro e Celebe e fra le Filippine. Il paese loro produce quantità immense di sagù che vendono ai Cinesi, i quali pare che abbiano in mano l'intero commercio di quella costa, sulla quale non è alcuna piazza mercantile importante. Nell'isola di Balambangan, rimpetto al capo Sampanmangia, aveano gl'Inglesi formato uno stabilimento, ma fu subito abbandonato.

Il traffico di Borneo colla Cina è molto più esteso che non coll'Europa; il che devesi in parte attribuire al gran numero di Cinesi stanziati nell'isola, e vieppiù alla circostanza d'essere molti de'suoi prodotti o interamente inopportuni ai mercati europei o di prezzo troppo alto: alla prima classe appartengono i nidi commestibili, i lombrici di mare ed il legno d'aquila; alla seconda la canfora. È osservabile che i giunchi cinesi, quantunque disarmati, passano senza molestia per quei mari nei quali le navi europee sono in continuo pericolo d'essere assaltate dai numerosi pirati.

Tra le nazioni europee, gli Olandesi, ch'esercitano l'autorità sopra un terzo della costa, fanno commercio attivissimo, esportando pepe, oro ed altri prodotti. Ma il traffico con Singapore è lungi dal trovarsi di poca importanza, perocchè oltre a 40 bastimenti quivi sen vanno annualmente dal regno di Borneo Proprio.

BORNEO, capitale del regno di Borneo Proprio o Brunai, giace sulla costa N. O. dell'isola di Borneo, a 4° 56′ di lat. N. e 112° 24′ di long. E., in riva ad un fiume, a circa 10 miglia dal mare. La bocca del fiume è angusta, con uno scanno di fronte, sul quale sono appena 17 piedi di acqua a mare alto; più su, il fiume ha profondità notabile, ad una media di sei passa, e quivi se ne sta il navile, particolarmente i giunchi cinesi. La città, sopra terreno basso ad ambi i lati del fiume, contiene numero rilevante di case, fabbricate sopra pali alti 4 in 5 piedi, che al sorger delle maree lasciano per di sotto libero il passo all'acqua. Le vie sono formate da canali, o naturali o artifiziali, che facilitano la comunicazione, e sono sempre coperti da battelli maneggiati da donne con gran destrezza.

È Borneo luogo di considerabile traffico. Erane il commercio principalmente limitato alle sue relazioni colla Cina, colle Filippine e colle isole Sulù, non essendo i paesi sulla penisola di Malacca molto frequentati dai navigatori di Borneo; ma dappoi della fondazione di Singapore, i mercadanti Bugi di Borneo spesso visitano quel porto. L'esportazioni consistono in riso, pepe nero, canfora, cinnamomo, cera, lumache di mare, gusci di tartaruga, perle e madreperla, con tè, seta greggia e lavorata e nanchini, i tre ultimi articoli importati dalla Cina. A Singapore ricevono in cambio cotonerie e lanerie, oppio, ferro, armi e munizioni. Esso porto viene di rado visitato dalle navi europee, ma ci vanno molti giunchi cinesi da Amoi e Ningpo. I Cinesi trovano vantaggioso costruire quivi i loro giunchi, poichè, sebbene l'isola non abbia tec, produce più specie di buon legno, tra cui l'albero della canfora.

BORNHEIM, villaggio considerabile del territorio e 1 l. al N. E. di Francoforte; con 2050 abitanti.

BORNHEIM, borgo del regno del Belgio, prov. e 3 l. 3/4 al S. O. di Anversa, circond. di Malines, cantone di Puers, a qualche distanza dalla sponda destra della Schelda. Ha manifatture di maiolica e fabbriche di olio.

BORNHOLM, isola e baglivato addetto alla provincia danese di Seelandia, giace nel Baltico, 36 l. ad E. dell'isola di Seelandia, circa 16 da Ystad sulla costa di Svezia e circa 20 dalle spiagge dell'isola prussiana di Rugen. Misura circa 13 l. di lunghezza e varia da 3 a 4 di larghezza, e, compreso 3 isolotte adiacenti e che da essa dipendono, contiene una superficie di circa 40 l. quadrate. Bornholm presenta fattezze che sono il rovescio di quelle caratteristiche delle altre isole danesi, poichè non solamente è tutta una roccia, ma montagnosa nell'interno, particolarmente verso N., e così frastagliata da precipizii e burroni pericolosi in certe stagioni dell'anno che l'avvicinarvisi è un rischio estremo. Tutto il canale tra l'isola e la costa di Pomerania torna pericoloso alle navi che pescano molt'acqua, principalmente pei banchi d'arena e pei molti scogli, segnalati da parecchi fanali. Un'alta giogana, che traversa l'isola dal S. al N., contiene il punto più elevato, di circa 500 piedi; non forma però quella giogana un'altura continua, ma vedesi intersecata da valli fertili fiancheggiate da querce. Vi è pure una spaziosa palude, o piuttosto landa, nell'interno, sulla quale nulla vegeta se non fosse il basso ginepro ed altri arbusti silvestri, con un po' d'erba grossolana; tuttavia gli abitanti l'usano come pascolo comune. Il resto dell'isola ha suolo sassoso, parzialmente frammisto con tratti di terriccio profondo ed in tre siti con arena vegetativa. L'isola è annaffiata da buon numero di ruscelli, possede sorgenti ottime ed ha parecchi specchi d'acqua. Vedi ogni punto diligentemente coltivato. Il clima è più freddo, ma più asciutto che non nelle isole adiacenti, e riesce saluberrimo. Prodotti dell'isola sono particolarmente, orzo, riso, avena, piselli e poca quantità di lino, canapa, luppolo e patate; manca di legna. Il bestiame rimane piccolo, ma di buona qualità, e la lana riesce più fina e migliore di quella delle altre isole: stimansi a 9000 i cavalli, 20000 i cornuti e 25000 le pecore. Allevansi per ogni dove le api; abbondano i pollami, specialmente oche ed anitre, e vi ha copia di uccelli marini; ma la selvaggina vi è scarsa. La costa ha dovizia di pesce, salmone specialmente, merluzzo e piccole aringhe. Ricca è Bornholm di produzioni minerali; scavasi carbon fossile parzialmente per l'uso domestico; lavoransi le cave di arenaria e di pietra da macina, e vi si trovano pure marmo, calce e terra da vasaio.

Gli abitanti di Bornholm, in numero d'oltre a 20000, sono interamente d'estrazione danese;

razza notabilmente industre, vivace di temperamento, intraprendente e sobria, che dà buoni marinai, benchè ruvidi ed alquanto caparbi. Parlano un dialetto particolare del danese, misto con parole tedesche e sono esperti nelle manifatture del lanifizio, delle terraglie, degli oriuoli e delle mostre, questi due ultimi oggetti facendosi nelle città. Agiatezza generale domina in tutto Bornholm; i contadini sono proprietarii delle terre che coltivano. È consuetudine dell'isola che le terre discendano al figlio più giovane; ma in difetto di prole maschile, eredita la figlia maggiore e non la più giovane. Fra gli altri privilegi onde godono gli abitanti sono quelli di pagare la metà delle tasse imposte agli altri sudditi e di provvedere alla difesa dell'isola coi propri mezzi. La forza militare, limitata agl'indigeni e che non si può rimuovere dall'isola, componesi di 2 compagnie d'artiglieria, 4 squadroni di dragoni, 4 compagnie di fanteria regolare, 1 compagnia del treno, ed 11 compagnie di milizia civica e provinciale.

Bornholm si divide in 4 distretti, ossiano *hardes*, settentrionale, occidentale, meridionale ed orientale, e contiene 21 parrocchie, 5 città, 2 casali e 948 stabilimenti agricoli; i quali ultimi stanno interamente isolati, nè vi ha alcun villaggio regolare. Benchè non v'abbia alcuna scuola pubblica, gli abitanti per la massima parte sanno leggere e scrivere.

In tempi remotissimi Bornholm apparteneva alla Danimarca, ma nel secolo XVI fu data ai cittadini di Lubecca per 50 anni. Presa nel 1645 dagli Svedesi, ne ritennero il possesso pel successivo trattato di Roeskil; nel 1658 però insorsero gli abitanti contro i nuovi padroni sotto la condotta di Jens Korfoed, e dichiarata l'isola feudo della corona di Danimarca, si mantennero sempre indi in poi ligii alla medesima.

La città principale di Bornholm giace sopra un'altura della costa occidentale, e chiamasi Rönne Rönnedy o Rottum: è una piazza aperta, fabbricata irregolarmente e di aspetto singolare per avere le mura delle case imbiancate ed il legname intonacato di catrame. Il castello, ora ridotto ad una vecchia torre, si è quanto rimane delle fortificazioni erette al tempo di Cristiano V, state essendo a queste surrogate batterie di costruzione moderna. Sono nella città una grande piazza del mercato, una chiesa, una scuola, un palazzo civico, un arsenale ed uno spedale, 70 strade, presso a 600 case e 2800 abitanti, che sussistono col traffico dei grani, facendo oriuoli e mostre, lavorando terraglie, col prodotto delle loro pesche, col traffico dell'interno e dell'estero e colla loro navigazione. Piccolo è il porto e varia in profondità da 6 in 9 piedi. Ma somministra ancoraggio sicuro contro la maggior parte dei venti. È sede del governo e residenza del gran baglivo o amtsmann e del comandante militare.

Un viaggiatore che visitò quell'isola nel 1832 dice che le miniere di carbon fossile e le fabbriche di pentolame sarebbero i mezzi principali della medesima, se fossero meglio amministrate: quelle prime sono da lungo tempo utilizzate dagl'Inglesi.

BORNHOVED, villaggio della Danimarca, ducato di Holstein, baliaggio e 3 l. 1/2 al N. di Segeberga, e a 6 l. 1/4 S. da Kiel. È questo il luogo ove i primi baroni tenevano le loro assemblee a ciel sereno. Questo villaggio è altresì notabile per la battaglia combattuta l'anno 1227, fra Valdemaro II re di Danimarca e Adolfo IV, conte di Holstein, colla perdita del primo.

BORNIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VILLANOVA DEL GHEBBO.

BORNO, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Breno. Siede sopra l'alto d'una giogana; ha belle case, una bella chiesa parrocchiale ed un'altra con bei dipinti, e possede vari edifizi per la riduzione del ferro, seghe da legname, mulini e gualchiere. Conta 2180 abitanti. Il territorio n'è fertile e ricco.

BORNOS, borgo della Spagna, prov. e 12 l. 1/4 all'E. N. E. di Cadice, e a 2 l. 1/4 E. da Arcos della Frontera, sulla sponda destra del Guadalete. Evvi una sorgente d'acqua termale, e contanvisi 3000 abitanti.

BORNSTEDT, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 1/2 l. al N. O. di Potsdam, circolo d'Havelland orientale. Ha una birraria ed una distilleria d'acquavite. Conta 300 abitanti.

BORNÙ o BURNÙ, impero o regno, situato pressochè nel centro dell'Africa settentrionale, giace tra il 10.mo ed il 15.mo parallelo di lat. N. e tra 10° e 56° di long. E. Chiamasi anche Sudan orientale, e confina al N. colla porzione orientale del gran deserto di Saara ed in parte anche col regno di Canem, il quale si estende lungo le sponde N. del lago Ciad, lago che ne forma il limite E. sino alla foce dello Sciari, e quindi corre lunghesso questo fiume, probabilmente sino al luogo in cui sorge dai monti del Mandara. Quest'ultimo regno, il quale comprende la china settentrionale di un'estesa giogana di montagne primitive, si estende al S. del Bornù, ed all'O. di questo, giace il regno Felata di Aussa.

Tutto il paese, non conosciuto prima del viaggio del maggior inglese Denham, presenta una pianura pressochè perfetta con poche leggerissime ascese e discese; e la pianura sovrasta sì poco al vicino lago Ciad che nella stagione piovosa rimangono inondati grandi tratti di terra lungo le sue sponde, sì che gli abitanti dei villaggi e dei boschi sono costretti a ritirarsi più verso l'O. Se non che anche il resto del paese va parzialmente soggetto alle inondazioni, essendo i lenti fiumi ed i ruscelli che intersecano la contrada insufficienti a convogliare l'immensa quantità d'acqua della stagion delle piogge, di guisa che vastissimi spazii che ne fiancheggiano le sponde ad ambo i lati rimangono coperti dall'acqua e così rimangono generalmente per ben tre mesi.

Non pare che il Bornù si estenda alle balze inferiori dei monti del Mandara, benchè sian esse visibili nei distretti meridionali del regno. Numerosi sono i fiumi, ma generalmente di breve corso, cadendo o nel lago Ciad od in uno de' due fiumi principali, lo Sciari e l'Ieu. Lo Sciari ha la sorgente nei monti del Mandara, e sembra che formi il confine tra il Bornù ed il Begarmi, per quasi l'intera lunghezza del suo corso nella pianura. Verso la foce si divide in molti rami e forma parecchie isole; quelle che giacciono più vicine agli sbocchi di quei rami sono vere paludi ed inette all'agricoltura pur nella stagione asciutta. Quanto al fiume Ieu, esso nasce nella contrada più montuosa di Aussa presso 8° di long. E., dove si chiama Sciuum, e dopo traversato nella prima metà del suo corso un paese nella massima parte coperto di bassi colli sassosi, corre del resto, generalmente in direzione orientale, per l'estesa pianura di Bornù al lago Ciad; lago che cuopre molte migliaia di miglia quadrate e contiene non poche isole abitate, estendendosi da N. O. a S. E.

ben 200 miglia, senza che siasi per anco avverato quanto lungi vada verso N. E. Abbonda di pesce.

Grandissimo è il caldo nel Bornù, ma non uniforme. La stagione più ardente è dal marzo al maggio che punto non piove, ed il termometro alle volte ascende a 32° in 33° alle due ore dopo mezzogiorno. I venti dominanti in quella stagione sono di S. e S. E., e soffocano ed ardono. La notte il termometro alle volte cade a 24° e 25°. Sì calda stagione è seguita da violento tuono, da lampi e da pioggia verso la metà di maggio che gli abitanti preparano il terreno pel frumento. Allora la folgore fa di grandi stragi tra gli uomini e gli animali. Al termine di giugno cominciano le inondazioni dei fiumi e dei laghi. Le piogge allora sono pressochè continue ed il tempo nuvoloso, umido, soffocante: i venti caldi ed impetuosi nello stesso tempo, e comunemente spirano da E. e da S. In ottobre le piogge si fanno meno frequenti, l'aria più mite e più fresca ed il tempo sereno; spirano brezze da N. O. con atmosfera più chiara. Verso il terminare di decembre ed in principio di gennaio comincia a rinfrescare, ed in quei mesi il Bornù è più freddo che aspettare non si potrebbe dalla sua latitudine. Il termometro non mai s'alza sopra 19° o 20° e alla mattina scende a 9° e 10°. Venti predominanti in quella stagione sono il N. ed il N. O., che restituiscono la sanità e le forze agli abitanti, esposti come sono nella stagion delle piogge a febbri violenti che ne mietono ogni anno un gran numero. Non ostante il clima di Bornù si può considerare sano quanto qualunque altro paese posto sotto la zona torrida, e deve anzi anteporsi a quello di molte altre contrade.

Unico instrumento rurale è una vanga di cattiva forma, fatta col ferro trovato nei monti del Mandara. Tutto il lavoreccio del campo ricade quasi interamente alle donne. I prodotti più pregevoli sono il maiz, il cotone e l'indaco, de' quali i due ultimi nascono spontanei presso il Ciad e ne' terreni allagati. L'indaco è di qualità superiore, ed il colore azzurro scuro de' loro *tobi* o ampie camicie, unico vestimento che il popolo porti, non è probabilmente vinto in veruna parte del mondo. Anche la pianta senna vi si trova spontanea. Il riso non è molto coltivato e quello che si raccoglie riesce di qualità inferiore; laonde se ne importano quantità considerabili dal Sudan. Pochissimo vi è il frumento e non abbondante la segala. Il grano per lo più usato qual alimento degli uomini e degli animali è una specie di miglio, *gussub*, che si raccoglie in gran copia e preparasi per cibo in varie guise. Il seme d'un'erba detta *casceia* che vegeta spontanea ne' siti umidi, si macina in farina o mangiasi bollito come il riso. Il Bornù è quasi interamente privo d'alberi fruttiferi. Soli i mangli si trovano nei distretti meridionali presso il Mandara, ed i datteri soltanto al N. di Vudie, quattro giorni al N. di Cuca, e quivi ancora malaticci e di frutto insipido.

La ricchezza degli abitanti consiste in schiavi ed animali domestici, in particolare buoi e cavalli. I porci sono numerosissimi, gli Sciuaa delle sponde del Ciad avendone probabilmente più di 20000 capi e non meno quelli che abitano in riva allo Sciari. Allevano pure molti cavalli che spediscono annualmente al Sudan in numero da 2000 in 3000 ove hanno caro prezzo, i cavalli di quel paese essendo molto inferiori. Gli altri animali domestici sono cani, pecore e capre. Il pollame comune è piccolo, ma di buon sapore e si alleva in numero immenso. Abbondantissime sono le api e le locuste, le quali ultime gl'indigeni mangiano avidamente e bollite ed arrostite, e le fanno in pallottole come una pasta. Le bestie da soma sono i buoi e gli asini: di questi è una razza bellissima nelle valli del Mandara. I cammelli usansi soltanto dai forastieri o dalle genti di qualità.

Il lione, che all'avvicinarsi della stagione delle piogge s'inoltra sino alle mura delle città, la pantera, una specie di gatto tigre, il leopardo, l'iena, lo sciacal, il zibetto, la volpe e varie specie di scimie, nere, grigie e brune, son tutti animali che si trovano nel Bornù. L'elefante è così numeroso presso il lago Ciad che se ne veggono alle volte branchi da 50 a 200; si dà loro la caccia per l'avorio non meno che per la carne. Altri animali silvestri, de' quali mangiasi la carne, sono il bufalo, che la ha molto delicata e colla fragranza della selvaggina, il coccodrillo, l'ippopotamo. La carne del coccodrillo è sommamente fina ed ha un lardo sodo verde somigliante alla tartaruga. La giraffa si trova nei boschi e ne' terreni paludosi presso il Ciad, ove vivono pure antilope, gazzelle, lepri ed un animale della grandezza d'un cerbiatto con corna anellate, chiamato *curigum*.

Le pernici sono copiose e grosse, ma le beccacce di specie piccola. Oltre questi uccelli, abbondano molti altri, come anitre, oche e struzzi, i quali ultimi si ammazzano tanto per la carne che per le penne. Nelle paludi è gran numero di pellicani, spatole e gru baleariche, con gran varietà d'altri grossi uccelli della specie delle gru. Le galline faraone abbondano nei boschi.

Comunissimi sono i rettili, specialmente scorpioni, millepiedi, rospi e serpenti di varie specie. Una serpe del genere del congo misura alle volte da 14 a 16 piedi di lunghezza, ma si dice innocua.

Nei monti del Mandara trovasi del ferro che s'importa nel Bornù, ma non in grande quantità. Il migliore viene dal Sudan, per la maggior parte lavorato in buone pentole e caldaie.

Gli abitanti parlano dieci lingue diverse o piuttosto dialetti della stessa lingua. Gli Sciuaa, abitanti le sponde del lago Ciad, sono Beduini e conservarono l'arabo che parlano pressochè puro: sono le migliori truppe del Bornù, e dicesi che questo paese ne possa mettere in piedi 15000. Costoro portano ancora i nomi di alcune orde di Beduini più formidabili dell'Egitto, e sono superbi, arroganti, astuti e gran negromanti. Dotati, per quanto pretendono, del dono di profezia naturale, s'insinuano senza fatica nelle case degli abitanti neri delle città, ove troppo non tarda a farsi conoscere la loro inclinazione pel furto. Ciò che in essi particolarmente colpisce si è la loro grande somiglianza, quanto ai lineamenti della finosomia ed alle abitudini, colle tribù dei Zingari. Gli aborigeni del Bornù, che da sè chiamansi *Canuri*, han facce ampie, insignificanti, col naso schiacciato dei Negri e bocca di gran dimensione, bei denti ed ampia fronte. Sono, generalmente parlando, di carattere pacifico, tranquillo e gentile; si salutano reciprocamente con affabilità e calore, ed hanno nelle maniere una certa disinvoltura. Non sono bellicosi, ma vendicativi e dati ai piccoli furti; inoltre d'una timidità estrema. L'abito consiste in uno, due o tre tobi secondo i mezzi di chi li porta. Le persone di qualità hanno in capo una berretta turchina, ma la gente bassa va colla testa nuda ed ha gran cura di tenerla costantemente netta da capelli. Sono maomettani e rigorosissimi quanto ai riti esterni della preghiera e del bagno. Meno tolleranti degli Arabi.

Si punzecchiano il corpo, come le altre nazioni negre di quelle latitudini.

Le città principali o terre sono tredici, tra cui le più importanti sono Cuea, Angornù, residenza dello sceic, e Birnia, residenza del sultano. Le città sono grandi, bene fabbricate, circondate da muri alti 30 in 40 piedi e grossi 20, con quattro ingressi, ciascuno munito da quattro porte, fatte di tavole solide, grosse ben 8 o 10 pollici. Cuca, capitale, presso la sponda occidentale del Ciad, al S. della foce dell' Ieu e popolata da circa 40000 abitanti, è di fondazione recente, perocchè Birnia, sulla sponda destra del detto fiume, a 30 l. dal suo sbocco, un tempo sede del governo, con 200000 abitanti, fu quasi intieramente distrutta in una scorreria di Felata. Angornù, gran città presso il Ciad, non murata, contiene circa 50000 anime.

Il governo è una monarchia assoluta, ma il sultano ha perduto tutta la sua autorità, essendo stato primitivamente sforzato dai Felata ad abdicare il trono. Quando questi nemici furono vinti dallo sceic, egli ristabilì sul trono l'antica famiglia reale, ma si tenne il potere per sè. I suoi soldati sono bene disciplinati ed armati, e può, se sia necessario, raunare un esercito di 20000 uomini. Lo sceic attuale, sovrano effettivo, chiamato El Cameni, ha quasi tanta possanza quanto il sultano dei Felata. Egli fece volgere le sue vittorie a pro degli uomini che vinse, attendendo a far loro meglio conoscere i propri doveri e diritti sociali. Da per tutto ove estendesi la sua autorità, gli Europei sono sicuri di trovare ospitalità ed anzi amichevole accoglienza. Del resto, le strade di Bornù, un tempo infeste da ladroni, sono presentemente sicurissime. È egli di eccessiva severità per le debolezze delle donne; alle volte si limita a far loro infliggere la pena della flagellazione, ma altre fiate le fa strangolare. Un suo capriccio cui partecipa il sultano, si è di esigere che i cortigiani abbiano gran ventre e testa grossa, il che gl' induce a coprirsi di vestimenta e di più scialli o turbanti per aumentare le dimensioni di quelle parti, naturalmente assai grosse in quelli del Bornù. Il sultano e lo sceic hanno il volto intieramente coperto dal naso sino giù del mento, in modo che non se ne vede mai la bocca; e l'ultimo dà le sue udienze accovacciato in una gabbia.

Il commercio di questo paese non è grande. Ma siccome una gran porzione del Sudan non ha relazione di traffico con veruna parte del mondo tranne che per la strada che traversa il Bornù ed indi precede per Bilma e Morzuc a Tripoli, han luogo considerabili baratti in questo paese tra i mercadanti del Sudan ed i Mori dell' Africa settentrionale, che portano diverse sorta di tessuti di cotone e seta, poche stoffe di lana o vari utensili di metallo, ricevendo in cambio soltanto schiavi, benchè la contrada offra pelli di struzzo, denti d' elefante e cuoi greggi: però il traffico degli schiavi si fa dallo sceic e da' suoi sudditi con una specie di ripugnanza ed anzi di disgusto che l'abitudine non può vincere, osserva il maggiore Denham, mentre il desiderio che manifestano di cambiare le produzioni del loro paese colle merci delle nazioni settentrionali è spinto ad altissimo grado; il che, unito alla poca loro inclinazione per la guerra, è indizio certo della facilità colla quale potrebbonsi dirigere verso l' industria e la civiltà. Il commercio minuto si fa mediante una specie particolare di moneta che consiste in istrisce di cotone larghe circa tre dita e lunghe cinque palmi, che chiamano *gubbue;* tre, quattro o cinque di queste, secondo la tessitura, valgono un rottala e dieci rottola fanno un dollaro.

Quanto alle leggi del Bornù, esse sono arbitrarie ed i giudizii sommarii. L' omicidio punito di morte, dato il reo in mano ai parenti del defunto che ne fanno giustizia colla mazza. Al ladro, in caso di recidiva, recidesi una mano; o se è un giovine e questo il primo fallo, contentansi di sotterrarlo sino al mento col volto bene intonacato di burro e miele, e così l' espongono per 12 o 18 ore ai raggi d' un sole ardente ed agli assalti d' uno sciame innumerabile di mosche e mosquiti che quelle sostanze gli tirano addosso: però simili pene sono alle volte commutate in punizioni men rigorose. Se un individuo rifiuti di pagare i suoi debiti avendone i mezzi, il cadì ad istanza del creditore si mette in possesso dei beni del debitore, preleva e paga sul prodotto l' ammontare del credito esigibile e si riserba una onesta retribuzione al suo disturbo. Rendesi tuttavia necessario che il debitore s' accomodi a questa transazione, ma il suo consenso non si fa mai attendere a lungo, perocchè lo tengono coricato colle mani legate al dorso sinchè l'abbia dato, cosa che cagiona un sovrappiù di atti e di spese di cui il giudice si compensa ampiamente sul medesimo prodotto; laonde accade di rado che uno si esponga due volte a trattamento siffatto. D'altro canto, se un debitore prova chiaramente la sua insolvibilità, il cadì lo lascia libero, ed in questo caso il giudice gli dice: *Dio ti mandi i mezzi!* e gli astanti rispondono: *Così sia.* Dopo di che il debitore liberato può trafficare ove gli piace. Ma se in seguito i suoi creditori giungano soltanto a sorprenderlo con due tobi sul corpo o una berretta rossa in testa, tradotto di bel nuovo innanzi al cadì, ve lo spogliano di tutte le vesti superflue, il cui prodotto serve sino alla dovuta concorrenza a pagarne i debiti.

Quei del Bornù osservano formalità in gran numero ne' loro matrimonii. Gli sposi nominano di comune accordo un *ocheil* o rappresentante, al quale si riportano per le differenze sopravvenute in famiglia. Nondimeno il marito ha dritto di divorzio a suo piacere, e senza essere obbligato ad allegar motivi, purchè paghi la dote; e la femmina può anch' essa, in certi casi preveduti, vendicarsi in libertà. Se il marito commette adulterio, la moglie, recatasi col volto velato dal giudice, volge la scarpa colla suola in su. Tosto il cadì procede all'esame del caso esposto. Codesti infortunii domestici vengono ordinariamente attribuiti alla sorte ed all'omissione di certi incantesimi: aspergonsi d' acqua salsa calda i dintorni della casa coniugale per vietarne l' accesso agli spiriti malefici. Del resto, è l'adulterio assai raro al Bornù per parte delle donne, e vi si punisce severamente, poichè, bene avverato che sia, si fa saltare in aria il cranio ad ambi i colpevoli. Anche un ricco al Bornù tiene di rado più di due o tre mogli alla volta ed i poveri si contentano d' una sola. Labbra grosse, fronte alta, gran bocca, ecco i tratti distintivi della bellezza del sesso, che pratica anche la punzecchiatura con tagli sulle guance, sopra il seno, le braccia, le coste, le anche e le gambe. Le donne non s' accostano ai mariti se non in ginocchio, nè parlano ad un uomo senza essere coperte testa e volto. Di rado le donzelle si maritano avanti l' età di 14 o 15 anni, essendo la pubertà più tarda a Bornù che nella Barbaria ove la donna è madre a 12 anni. Al Bornù dormono sopra stuoie coperte di pelli d' animali, ed una pelle di pantera o di leopardo si stima più propizia alla fecondità; servono d'origlieri certi

cuscini portati dal Sudan. La giornata per quegli abitanti termina col tramontar del sole, picciolissimo numero essendovi, anche tra i ricchi, che conoscano il lusso d'una lampada di ferro e guernita di grasso di coccodrillo; chè l'olio è loro sconosciuto.

BORNU o **BIRNIE**, città del Sudan, capitale del regno di Bornù e residenza del sovrano. Sta al 12° 5o′ di lat. N., e 11° 15′ di long. E., presso alla sponda occidentale del lago Ciad, non lungi all'E. della gran città d'Engornù, a 33o l. O. da Cobbè, presso a poco alla distanza stessa E. S. E. da Timbuctù, e a 5oo l. S. da Tripoli. Non si aveva sino al presente se non che un'idea poco esatta sulla vera posizione di questa città, mentre sulle carte è situata al 20° 4o′ di lat. N., e 19° 3o′ di long. E. Secondo il rapporto fatto da un suo abitante al dott. Seetzen, è cinta da una grossa muraglia di 14 piedi di altezza. Vi si contano circa 10000 case, e quelle dei ricchi sono solidamente fabbricate in pietra. La principale moschea racchiude una delle prime scuole. Altri autori danno a questa città 30000 abitanti.

BORO COTAN, scritta in francese *Boro-Khotan*, città dell'impero Cinese, nella Mongolia, sulla destra del Ciono, a 44° 4o′ di lat. N., e 116° 38′ di long. E., e 11 l. N. E. da Barin.

BORODDA, *Burudda* o *Burda*, distr. dell'Indostan, negli Stati di Guicavar, antica prov. di Gugerate, di cui occupa la parte occident., lungo il mare di Oman. Se si eccettua il territ. di Purbender, che gl'Inglesi presero sotto la loro immediata protezione, questo distretto non racchiude che i piccoli Stati di Nevi Bender, Miani e Giunagor, tutti tributari di Guicavar.

BOROD, *Burhud*, piccola città e forte dell'Indostan, negli Stati di Sindia, antica prov. e 22 l. al S. E. di Agra, Stato del ragià di Goed, a 3 l. N. E. da Goed.

BORODE, *Burrode*, piccola città dell'Indostan, negli Stati dei Rageputi, antica prov. di Agemir, stato e 12 l. al N. E. di Cota, sulla sponda sinistra del Calisind.

BORODIANKA, borgo della Russia europea, governo, distr. e 9 l. 3/4 al N. O. di Kiev, presso la sponda sinistra del Zdvij.

BORODINO, villaggio della Russia europea, governo e 26 l. all'O. S. O. di Mosca, distr. e 3 l. 3/4 all'O. di Mojaisk, sulla Kologa. È celebre per la gran battaglia, detta anche della Moskva, guadagnata dai Francesi sui Russi, il 7 settembre 1812.

BÖRÖE, isola del mare del Norte, sulla costa S. E. della Norvegia, al 58° 52′ di lat. N., e 7° 13′ di long. E.

BORO GIUNGCHICH, in francese scritta *Boro Djungkik*, contrada dell'impero Cinese, situata al N. della prov. di Scen Si, ed all'O. della montagna Alascian. Ha pascoli eccellenti, ed abbonda di laghi salsi. Dal 1697 è abitata dalle tre bandiere degli Oeloet di Tanggut, chiamati in cinese Si Tao Oeloet, che si estendono all'O. sino al fiume Etsinui. Anticamente vi erano parecchie città, delle quali più non esistono nemmeno gli avanzi.

BOROHRADEK, bor. della Boemia, circolo e 5 l. 1/4 al S. E. di Königgratz, sull'Adler. Vi sono 13o case ed un castello.

BORO KHOTAN, città dell'impero Cinese. *Ved.* Boro Cotan.

BORONEDDU, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Busachi, distr. e 2/3 di l. al N. O. di Ghilarza, composto di 15o case con 210 abitanti.

BORORE, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. di Cuglieri, distr. di Burtigali, cantone di Ghilarza. Contiene circa 38o case, nelle quali abitano 1820 anime divise in 375 famiglie.

BOROROS, popolo dell'interno dell'Africa, abitante all'O. del governo di Mozambico, al N. del Monomotapa e al S. del lago Maravi. Si nominano i Massi, i Maravi e i Ruengas fra le tribù in cui si divide. Sopra questo popolo però non si hanno pur anco che nozioni incertissime.

BORORos, popolo aborigeno del Brasile, sparso in diversi cantoni della prov. di Mato Grosso. Gran parte abita principalmente la comarca di Bororonia, il cui nome sembra derivi da quello di questi Indiani. Nel 1796, questo popolo inviò quattro suoi capi onde sollecitare l'amicizia dei Portoghesi.

BOROSDINSKAIA, forte della Russia europea, governo del Caucaso, distr. e 1 l. 1/2 al S. O. di Kizliar, sul Terek. Questo forte, eretto nel 1735, è occupato dai Cosacchi Seimeni.

BOROS IENÖ, borgo dell'Ungheria, comitato di Arad, sul Fekete Körös, in mezzo a foreste, a 3 l. 1/4 S. O. da Bel, e a 10 l. N. E. da O Arad. Lat. N. 46° 25′ 3o″; long. E. 19° 29′ 31″. È capoluogo di riunione del comitato e residenza di un protopapa greco. Ha parecchie chiese. Aveva un castello ch'è ora distrutto. I suoi dintorni producono vino eccellente.

BOROSTYANKO o **BERNSTEIN**, bor. dell'Ungheria, comitato d'Eisemborgo, marca e 5 l. all'O. di Koszeg e a 6 l. 1/4 N. E. da Hertberga. Vi si vedono le rovine di un castello. Ha fabbriche di nastri, vitriolo, acquaforte, ginepro, e vi si prepara del cinabro. Conta 1200 abitanti.

BORO TALA, fiume dell'impero Cinese, nel paese dei Dzungar. Il suo nome significa, in calmuco, pianura grigia. Esce dal piccolo lago Cucu ussun, a 45° di lat. N. e 8o° di long. E., corre verso l'E., e si getta nel gran lago Caltar usiche noor, che, nelle carte russe, è altresì chiamato Boro tala.

BOROTE, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov., distr. e 9 l. al N. di Deli.

BOROTIN, città della Boemia, circolo e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Taber. Ha 100 case circa. Appartiene al principe Lobkowitz.

BOROUAH, città dell'Indostan. *Ved.* Borrua.

BOROUGH, in inglese, corrisponde al nostro *borgo*. *Ved.* Borgo.

BOROUGHBRIDGE, città d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Claro, parrocchia di Aldborough, sull'Ure, che vi si passa sopra un largo e bel ponte. È bene fabbricata. Vi si fa un considerabile commercio delle chincaglierie delle sue fabbriche, e vi si tiene un mercato settimanale. Conta 960 abitanti, e mandava due deputati al parlamento; privilegio che le fu levato coll'ultimo Atto di Riforma. È luogo di passaggio perchè comunica colle parti settentrionali del regno. Si trovarono nei dintorni molte medaglie. Nel 1322, sotto il regno di Eduardo III, si diede quivi una battaglia, nella quale, fatto prigioniero il conte di Lancastro, fu poi giustiziato con molti altri signori del suo partito.

BOROUNY, bor. della Russia europea, governo e 15 l. 1/4 al S. E. di Vilna, distr. e 4 l. 1/2 al S. E. di Ochmiana.

BOROUR, città dell'Indostan. *Ved.* Borrur.

BOROVIA, bor. della Spagna, prov. e 9 l. all'E. S. E. di Soria, sopra un'altura.

BOROVICI, in francese *Borovitchi*, città della Russia, in Europa, governo e 36 leghe all'E. S. E.

di Novgorod; capoluogo di distretto; sulla Msta, e a 47 l. N. O. da Tver. Lat. N. 58° 16′; long. O. 31° 30′. Vi si trovano 4 chiese ed un convento. È commerciante. Nel 1801 soffersè un grand'incendio. Nelle sue vicinanze si veggono le Borovitskie Porogui, cascate o cateratte di Borovici, che si estendono sopra uno spazio d'oltre a 7 leghe. Vi si fece qualche lavoro, per cui i battelli possono varcarle senza pericolo. La città conta 2600 abitanti, ed il suo distretto 64200. Esso offre una superficie ineguale, e racchiude cave di pietre calcaree, miniere di carbon fossile, e sorgenti salse.

BOROVINKA, bor. della Russia europea, governo di Voroneje, distr. e 9 l. al S. O. di Staro Belsk.

BOROVITCHI, città della Russia. *Ved.* Borovici.

BOROVITSA, bor. della Russia d'Europa, governo di Kiev, distretto e 5 l. al N. di Cigrine, e a 10 l. N. O. da Krilov.

BOROUSK, città della Russia, in Europa, governo e 18 l. 1/2 al N. di Caluga; capoluogo di distretto, sulla Prorva, e a 20 l. S. O. da Mosca. Lat. N. 55° 10′ 30″; long. E. 34° 12′ 0″. Ha quattro chiese, e fabbriche di tele da vela. L'aglio e la cipolla di Borovsk sono riputati per qualità e grossezza. Commercia in lino, canapa, cuoi, ecc. Conta 5000 abitanti. Questa città è celebre per la bella difesa fattavi dal principe Michele Volkonsky contro le truppe del falso Dimitri, l'anno 1610.

Il distretto, bagnato dalla Prorva e dalla Lonja, contiene boschi assai considerabili. Vi sono molte fabbriche di tele e di calze, ed ha 56500 abitanti.

BOROWA, bor. della Boemia, circolo e 9 l. 3/4 al S. E. di Czaslau, con 122 case.

BOROWSTOWNESS, città e porto della Scozia, contea e 1 l. al N. di Linlitgow, e a 6 l. O. da Edimborgo, sulla sponda destra ed alla foce del Forth. È ben costrutta, ma le strade ne sono strette ed incomode. Il suo porto è il migliore della baia. Sonovi manifatture di sale ammoniaco, sale, vitriolo, stoviglie e distillerie. Nei dintorni si trovano considerabili miniere di carbon fossile che si estendono a gran profondità sotto il fiume. Fu questa città il centro di un commercio estesissimo prima dello stabilimento della dogana a Grangemouth. Vi si tengono due mercati settimanali, i lunedì e venerdì, ed una fiera ogni anno nella quale si fanno delle corse di cavalli. Conta 3200 abitanti.

BOROX, bor. della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Toledo.

BOROZDA, fiume della Russia europea, governo del Caucaso, distr. di Kizliar. È un braccio della Prorva, ch'è pur essa uno dei bracci del Terec, a 2 l. N. da Kizliar, e si reca nel mar Caspio, dopo un corso di 10 leghe.

BOROZDENKI, villaggio della Russia europea, governo e 11 l. 3/4 al N. E. di Tula, distr. e 3 l. 3/4 al N. di Venev; con 1200 abitanti.

BORRACHUDO, fiume del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Sabara. Ha la sorgente al monte Araras, corre dall'O. all'E., e dopo un corso di circa 30 l. si congiunge al San Francisco, presso un villaggio che porta il suo nome.

BORRACIA, isola del mar delle Antille, presso la costa di Caracca, prov. e 14 l. all'O. di Cumana e a 4 l. N. da Barcellona.

BORRACOR, *Burrakur*, fiume dell'Indostan, il quale nasce nella prov. di Berar, nel distr. di Ramgor, che percorre, entra nella prov. di Bengala, e si riunisce alla Dommuda al N. di Pacete. Il suo corso, dall'O. all'E., è di circa 50 leghe.

BORRAMPUR, *Burrampoor*, città dell'Indostan inglese, antica prov. dei Sercar settentrionali, a 5 l. S. O. da Gangam e a 34 l. N. E. da Cicacole.

BORRANO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore 1, a 4 l. da Terramo; con 360 abitanti.

BORRELLO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. di Lanciano, circondario di Villa Santa Maria; con 1310 abitanti.

BORRELLO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e distr. di Catania, cantone e comune di Belpasso; con 210 abitanti.

BORRENES, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. S. E. di Villafranca (Leone), e a 2 l. 3/4 S. O. da Ponferrada.

BORRIANA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. di Biella, mandamento e 2/3 di l. all'E. di Mongrando. Conta 700 abitanti.

BORRIOL, bor. della Spagna, prov. e 2 l. al N. N. O. di Castellon della Plana (Valenza); con 2300 abitanti.

BORROMEE (Isole). Circa a mezzo la lunghezza del lago Maggiore e nella sua maggiore larghezza, ove forma un seno che s'interna nella sponda occidentale là dove sbocca la Tosa, sorgono quest'isole Borromee, che appartengono alla nobile famiglia milanese dello stesso nome. Sono in numero di quattro: Isola Madre, Isola Bella, Isola dei Pescatori ed Isolino, la più piccola di tutte, e tutte dipendenti dalla prov. di Pallanza, divisione di Novara, negli Stati Sardi. Deliziosissime queste isole, offrono insieme congiunte le bellezze tutte dell'arte e della natura; ma gioverà descriverle colle parole dell'Amoretti, che così ne parla nel suo Viaggio ai tre laghi:

« Veggonsi le isole a misura che s'avanza la barca nel seno formato dalla Tosa. A destra l'Isolino, o Isola di San Giovanni, pare attaccato a Palanza, indi l'isola Madre sorge nel mezzo: poscia con ben ornato prospetto appare l'Isola Bella che dietro di sè nasconde l'Isola Superiore.

» All'entrata del seno in cui stanno le isole, si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano dai granitosi di Baveno e Montorfano sino al sempre nevoso Sempione. A sinistra vi è Stresa di cui parleremo.

» Nello avvicinarsi all'Isola Bella si ha una scena teatrale, e d'esser sembra presso l'isola d'Alcina o di Calipso. Dieci giardini, posti uno sopra l'altro a foggia di scalinata colossale, veggonsi in prospetto: da un lato vi è una ridente selva di aranci vetusti e fronzuti sostenuta intieramente da archi fondati nel lago e dietro ad essa un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia e spuma un'artificiale cascata; le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma e colore. Ove l'esposizione al nord non soffre gli agrumi, i muri son coperti d'alloro e di fiorente timo. Un boschetto pur vi si aggiunse, non ha guari, de' più begli alberi ed arbusti esotici, che nel nostro clima allignano. Oltrepassando questi magnifici terrazzi, vedi casucce di pescatori, che costruite sembrano ed abitate dall'indigenza. Fra esse però sorge non inelegante il pubblico albergo del Delfino, ove lo straniero trova comodo alloggio; indi viensi al grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar soleva molt'oro per ornarlo secondo il suo genio

e il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze. L'amator delle belle arti ha ben qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture dei più gran maestri e nelle due gallerie e sparsi in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, del Lebrun, ecc., e v' ha ne' tre piccoli appartamenti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre pittore che qui visse alcuni anni. I marmi più scelti e l'oro s' incontrano in ogni ornato, e i primi servono di tela a' bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove alcune belle statue marmoree vi s' ammirano, e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del chiarissimo professore cavaliere Zanoja, come lo è la vaga domestica cappella. Altra cappella or si medita per collocarvi tre magnifici marmorei mausolei che i Borromei posseggono, ritirati da soppresse chiese, ove gli antenati loro gli avean collocati.

» Era quest' isola in origine un nudo scoglio di roccia argillosa scistosa primitiva, tagliata da filoni di trappo contenente ferro, con rognoni e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al S. O. Tali pur sono l' Isola Superiore, l' Isola Madre e l' Isolino. Venne in capo al co. Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia verso l'anno 1670, e tanto fece distruggere di sasso e tanto edificare di pilastri, archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin continente apportare, che dielle la figura, la bellezza e la fertilità che vi si scorgono. A render compiuta la magnificenza veramente regia de' giardini e del palazzo manca solo che perfetto sia ed ornato il tondo salone che 'l chiude all' occidente, e che darà la necessaria comunicazione a tutti gli appartamenti, e quindi aggiuntivi gli altri abbellimenti che l' isola prolunghino sin allo scoglio detto la Malghera che vedesi sorgere fuor d'acqua, quando basso è il lago. In questa parte dev' essere lo sbarco, ossia l' ingresso all' isola. Veggasene in una sala il modello in legno, del chiarissimo architetto Morelli. Ma verrà egli mai più un tempo, in cui eseguir si possa!

» Rousseau, come rileviamo dalle sue *Confessioni*, nello scrivere la *Nouvelle Héloïse*, pensò a fissare in quest' isola il domicilio della sua Giulia. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui voleva dotarla; ma lo trattenne il vedervi troppo lavoro dell' arte e troppo poca opera della natura.

» Non dispiacerà il vedere qui riportato l' elogio che di questo luogo fa il celebre Saussure. « Alcuni viaggiatori moderni, dic' egli, hanno mostrato del disprezzo per queste Isole, perchè non sono disposte all' inglese e ordinate alla moda .... Ma esse presentano sempre un' idea bella e grandiosa: ella è una specie di creazione il metamorfosare in superbi giardini uno scoglio dianzi affatto nudo e sterile e farvi germogliare e maturare i più bei fiori e i migliori frutti di Europa in luogo dei muschi e de' licheni che li vestiano. E certamente i viaggiatori, tanto quelli che ammirano questi prodigii dell' arte, quanto quei che li criticano, devono trovare ben più commendevole quel Vitaliano Borromeo ch' ebbe, 130 anni fa, questo capriccio, che se avesse speso il suo oro in un lusso di cui non rimanessero vestigii. Aggiungasi che questa famiglia è stata al tempo stesso del pari generosa e prodiga in istabilimenti di divozione e di pubblica beneficenza. » Esistono ancora questi stabilimenti, e la medesima Biblioteca Ambrosiana, in cui io scrivo, fondata e dotata dall' immortale card. Federigo Borromeo, e amministrata specialmente dai suoi successori, ha in que' contorni de' fondi per dotare annualmente buon numero di quelle povere fanciulle.

» L' Isola Superiore, detta anche de' Pescatori, fa coll' antecedente un singolar contrasto. Casucce piccole, angustissime strade, ornate generalmente di festoni di reti poste ad asciugarsi, uomini e donne arse dal sole e aggrinzate dall' acqua, sono sovente gli oggetti che si presentano e che presentaronsi al card. Federigo Borromeo, quando nel secolo XVII vi stabilì un curato. Non vi è però tanta povertà quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietarii d' una casa, di un battello, d' una rete; e sovente di qualche po' di terreno sul continente. È sorprendente la popolazione di quest' isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 200 persone, e più di 100 ne ha l' Isola Bella, in cui pochissimo luogo agl' indigeni sembrano lasciare le delizie Borromee.

» Il ch. co. Marozzo negli atti della Reale Accademia di Torino ci ha dato lo spaccato, direm così, del lago al luogo delle isole mentovate, e da esso vediamo che ivi la superficie del lago è a 122 tese parigine (a un di presso metri 244) sopra il livello del mare; che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese; e fra un' isola e l' altra non è maggiore di 3 tese. Il medesimo Accademico ha in quelle vicinanze esaminato il calore dell'acqua a diverse altezze, ed ha trovato che mentre all' aria il termometro era a 17° reaumuriani, alla superficie dell' acqua era a 16°, a 200 piedi era a 15° ed a 300 a 14° e mezzo.

» L' Isola Madre, detta anche l' Isola di San Vittore su alcune vecchie carte, meno ornata dall' arte, ma fatta più bella dalla natura e posta in mezzo al seno del lago, presenta al sud e all' est cinque lunghi giardini a spalliera, boschetti e pergolati d' agrumi; al nord e all' ovest un ampio bosco di vetusti ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne; e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Appartiene pur questa ai Borromei. Il bosco è popolatissimo di fagiani e di galline di Numidia, che ivi stanno perchè v' hanno comoda e libera sussistenza, e perchè non hanno bastante forza da stendere il volo sino all' opposta riva. Non vi ha altri abitatori che i custodi e i coltivatori dell' isola.

» L' Isolino, detto pur l' Isola di San Giovanni e di San Michele, piccola cosa è sì, ma tanto comoda ella è, sì vicina a terra e a Palanza, che impossibil pare che non siavi signore che la abiti, sebbene e pulita casuccia, e bei giardini d' agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d' ulivi. I Borromei ne sono investiti a titolo di perpetua enfiteusi. »

BORROWDALE, cappellania d' Inghilterra, contea di Cumberlandia, ward d' Allerdale, a 2 l. S. da Keswick. Racchiude miniere di ferro carburato o piombaggine, che sono le più ricche dell' Europa. Conta 400 abitanti.

BORROWSTONNESS o **BONES**, borgo e porto della Scozia, contea di Linlithgow, sulla sponda meridionale del Frith di Forth, 7 l. all' O. N. O. di Edimborgo. Costruisce navi, commercia col Baltico, attende alla pesca delle aringhe ed un poco anche a quella della balena, ed è la sede delle più estese saline del Frith di Forth, esportando oltre a 30000

moggia di sale all' anno. Vi sono due distillerie, una manifattura di stoviglie, e fabbriche di vitriolo e di sapone. In sua immediata vicinanza sono abbondantissime miniere di carbon fossile. Conta 2810 abitanti.

BORRUA, *Burruah*, città dell' Indostan inglese, antica prov. d' Orissa, distr. e 10 l. al N. E. di Chetec. Lat. N. 20° 45′; long. E. 84° 1′.

BORRUCAS (**San Lorenzo de**), città del Guatimala, prov. di Costa Ricca, a 25 l. S. S. E. da Cartago e a 56 l. N. O. da San Iago, nel golfo di Dulce, sul Grand' Oceano.

BORRUR, *Burroor*, piccola città dell' Indostan, negli Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Gaveil, sul Petar, a 3 l. S. da Acoat.

BORSALI, in francese *Borsaly*, in inglese *Bursalee*, piccola città dell' Indostan, sul Necri, antica prov. e distr. di Gorval, a 18 l. N. O. da Sirinagor, alla sorgente del Gange.

BORSANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 2 l. 1/2 al N. di Cuggiono maggiore. Conta 1010 abitanti; e nel suo territorio si fanno ottimi vini.

BORSBEEK, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario d' Anversa, da cui è distante 1 l. 1/2; con 230 abitanti.

BORSBEKE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario d' Alost che n' è lontana 2 l. Conta 800 abitanti.

BORSCHEID, casale degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 6 l. 3/4 al N. N. O. di Coblenza, circolo di Neuwied, presso il villaggio di Neustadt. Vi sono due fucine considerabili.

BORSEA con **BRESEGA DI BORSEA** e **RITRATTO DI BORSEA**, villaggio e comune del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. ed 1 l. al S. di Rovigo; con 1040 abitanti.

BORSEDA, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione comune ed 1/3 di l. all' O. N. O. di Calice; con 290 abitanti.

BORSELEN, villaggio del regno d' Olanda, sulla costa S. O. dell' isola di Zuyd Beveland, prov. di Zelanda, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Goes. Occupa il luogo di *Borse*, città distrutta dalla grande inondazione del 1532, che rese anche inabitabili i contorni, spesso coperti dalla marea.

BORSEM, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo; con 700 abitanti.

BORSHEIM, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Maestricht; con 660 abitanti.

BORSI, *Bursea*, piccola città dell' Indostan, principato e 6 l. al N. di Bopal, antica prov. di Malva. Ha un buon bazar, e le case ne sono ben costrutte.

BORSI, in francese *Borsy*, ed inglese *Bursee*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. di Aureng abad, distr. di Perrainda, a 32 l. N. da Begiapur.

BORSIGLIANA, villaggio del ducato di Modena, nell' alta Garfagnana, giurisdizione di Castelnuovo, comune ed 1 l. 1/3 al N. di Piazza, sul Serchio. Conta 200 abitanti, compreso la frazione di Vergnano.

BORSKAIA, forte della Russia europea, gov. di Oremborgo, distr. e 8 l. 3/4 all'O. N. O. di Bozuluk, sopra un' eminenza sabbiosa, sulla sponda destra della Samara, che si passa sopra un ponte di barche. Conta 1500 abitanti, la maggior parte Cosacchi. Fu costrutto questo forte nel 1736. I dintorni abbondano di alci.

BORSO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Treviso, distr. e 2 l. all' O. di Asolo; con 2800 abitanti, compreso Sant' Eulalia e Semonzo, frazioni che vi sono unite.

BORSOD, *Borsod Varmegye*, comitato dell' Ungheria, confinante al N. coi comitati di Gömör e di Torna; all' E. con quelli di Zemplen, d' Abauj e di Szabolcs, ed al S. ed O. col comitato di Heves. La sua superficie è di 180 l. quadrate. Forma una delle parti più belle e fertili dell' Ungheria. E montagnoso al N. ed all' O. La Theiss bagna la sua frontiera S. E. e riceve il Sajo, che percorre il comitato. La parte montuosa appartiene ai terreni intermediari, e racchiude delle ardesie di buonissima qualità, essendo anzi questo il solo luogo conosciuto dell' Ungheria in cui se ne trovino, e pietre calcaree, che possono dare bei marmi. Sonovi miniere di ferro, qualche usina, e acque minerali. Si trovano pure, presso Miskolcz, depositi della specie di combustibile minerale chiamato lignite. Il clima di questo comitato è dolce. Il suolo produce grani, vino eccellente, canapa, lino e legnami. Vi si alleva molto bestiame, del quale si fa attivissimo commercio. Evvi molto salvaggiume, pollame, pesce e api. Possede manifatture di panni e concie di pelli e cuoi. Dividesi il comitato in 4 marche, o jaras, che sono: Miskolcz, Ealau, San Peter e Szendro, comprendendo 12 borghi, 167 villaggi e 219600 abitanti, la maggior parte Magiari, e quasi tutti di comunione cattolica e riformata. I greci, i luterani e gli ebrei sono in piccolo numero.

BORSOI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tambre.

BÖRSÖNY, bor. dell' Ungheria. *Ved.* Pilsen.

BORST, villaggio del regno del Belgio, provincia della Fiandra occidentale, circondario d' Audenarde da cui è lontano 2 l.; con 600 abitanti.

BORSU, villaggio del regno del Belgio, prov. di Liegi, circondario di Huy; con 510 abitanti.

BORSY, città dell' Indostan. *Ved.* Borsì.

BORSZCZOW, borgo signorile della Gallicia, circolo e 7 l. 1/2 al S. E. di Czortkow, e a 6 l. N. E. da Zaleszcyky, sul Niczlawa; con 1400 abitanti.

BORSZEG, villaggio della Transilvania, presso le frontiere della Moldavia, nel paese degli Szecler, sede di Csik, a 6 l. 1/3 N. da Gyorgyo Saint Miklos, e a 18 l. 3/4 E. S. E. da Bisztricz, in mezzo ad una contrada di calcare intermediario, ed in vicinanza a depositi ignei antichi. Vi sono sorgenti d' acque minerali, che furono rinomatissime e presentemente abbandonate a cagione della loro troppo grande distanza.

BORT, città di Francia, spart. della Corrèze, circondario e 5 l. al S. E. di Ussel; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Chavanoux, a 13 l. 1/4 E. N. E. da Tulle. Vi si commercia di guanti molto ricercati. Evvi una miniera di carbon fossile, nel suo territorio. È patria di Marmontel. Conta 2120 abitanti.

BORTCHALO, distr. della provincia giorgiana di Somcheti, nella Russia. *Ved.* Borcialo.

BORTERI, *Burtheri*, piccola città dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Agra, a 3 l. O. da Pescior, e a 7 l. S. S. E. da Gualior.

BORTIGALI, villaggio degli Stati Sardi, nell' isola di Sardegna, divisione del Capo Sassari, a 14 l. S. E. dalla città di tal nome, e a 7 l. 1/2 S. da Ozieri, sopra una collina, con aria perfetta, e 3000 abitanti in 515 famiglie.

BORTIGIADA, villaggio degli Stati Sardi, nella

isola di Sardegna, divisione del Capo Sassari, a 11 l. N. E. dalla città di questo nome, e a 1 l. 1/4 O. da Tempio; con 1200 abitanti.

BORTNOES ÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occident. della Norvegia, a 60° 53′ di lat. N., e 2° 35′ di long. E.

BORT SAINT GEORGES, villaggio di Francia, spart. della Creuse, circondario, cantone e 2 l. 1/2 al S. S. E. di Boussac, e a 7 l. 3/4 E. N. E. da Guéret. Contiene molte antichità; e conta 780 abitanti.

BORÙ, *Bhorouh*, piccola città dell' Indostan inglese, antica provincia, distretto e 13 l. al S. O. di Deli.

BORUCA, capo sulla costa del Messico, nell'oceano Pacifico. Lat. N. 8° 21′.

BORUTA, villaggio degli Stati Sardi, in Sardegna, prov. d' Alghero, distr. di Tiesi, composto di circa 100 case con 480 abitanti.

BORVA, *Burwa*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Baar, distr. e 23 l. 1/2 all' O. S. O. di Ramgor, sul Siune, a 12 l. 1/2 O. da Doesa. Il comandante inglese dei cipai di Ramgor quivi fa la sua residenza.

BORVALLA, *Burwalla*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza di Bombaia, antica prov. di Gugerate, distr. d' Arratem, sulla sponda sinistra dell' Utuli, a 19 l. O. S. O. da Cambaia.

BORYCHOL, piccola città dell' Indostan inglese. *Ved.* Borisciol.

BORZA, fiume della Russia asiatica, gov. d'Irkutsk, distr. di Nertchinsk. Le sue acque sono sempre basse, ed il suo corso poco rapido. Corre dall' O. all' E., e si getta nell' Argun, dopo un corso di circa 20 leghe.

BORZANO, villa del ducato di Parma, comune e 2 l. 1/2 al S. S. O. da Ciano, alla destra dell' Enza, 8 l. 1/2 al S. S. E. di Parma; con 160 abitanti. Vi si trovano dell' acque selenitiche.

BORZNA, città della Russia europea, gov., distr. e 20 l. all' E. S. E. di Cernigov, e a 7 l. S. S. O. da Sosnitza. Lat. N. 51° 14′; long. E. 30° 6′. Contiene 6 chiese, e vi si tengono 3 grandi fiere ogni anno. Conta 900 abitanti.

Il distr., bagnato dalla Borzina, è sabbionivo. Vi si alleva molto bestiame, e abbonda di foreste.

BORZOLI, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Genova, mandamento di Sestri di Ponente. Vi sono unite le frazioni di Borlo, Pieve, Priano, Panigaro, Serra, Pre, e massime Figino a cui pure sono unite parecchie ville. È regione alpestre, sparsa di molti e bei palagi de' Genovesi. Vi si contano 1960 abitanti.

BORZONASCA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 3 l. 1/2 al N. di Chiavari, capoluogo di mandamento, con 4810 abitanti, compreso le molte frazioni che vi sono unite. Il territorio dà cereali d' ogni sorta, uve, olive, castagne, altri frutti di buona qualità, patate e ghiande. Vi si fabbricano coperte di lana ed altri tessuti comuni a vestimento dei villici, che si vendono anche ne' luoghi vicini.

BOSA, *Bosa*, antica città degli Stati Sardi sulla costa occidentale dell' isola di Sardegna, divisione del capo Sassari, a 11 l. S. dalla città di questo nome, e a 7 l. S. S. E. da Alghero, sulla sponda destra ed a 1/2 l. dalla foce del Terno del Mediterraneo. Lat. N. 40° 19′; long. E. 6° 27′. È sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di Sassari. La città è costrutta parte in una pianura insalubre, e parte sul declivio di una collina, sulla cui sommità vedesi l' antico castello di Sarravalle, quasi rovinoso, e le cui fosse sono presentemente interrate. È cinta di muraglie, ma in pessimo stato. Evvi una via assai bella, un' antica cattedrale, e qualche convento. I battelli soltanto possono risalire il fiume sino al porto, che non offre alcun riparo dai venti. Vi s' imbarcano formaggio, frumento e vini. Questo porto è specialmente frequentato dai Genovesi, che vanno a pescarvi il corallo, del quale si trova una eccellente qualità sulla costa. Conta 6250 abitanti. I suoi contorni abbondano di agate, diaspri e corniole. Di quest' antica città parlarono Plinio e Tolomeo.

BOSARO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. di Polesella; con 1307 abitanti, compreso le frazioni di Bosco del Monaco e Bosco di mezzo.

BOSAGRA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Nola da cui è discosto 2 l. 1/2, cantone di Lauro, comune di Quindici; con 220 abitanti.

BOSBOS, che i Francesi scrivono, *Bosboch* e *Besbech*, piccola città della Nubia, regno e 8 l. al N. E. di Sennaar.

BOSCALTO INTERO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Loreggia.

BOSCATO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casarsa.

BOSCATO COLOMBARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fossalta.

BOSCAWEN, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampsire, contea d' Hillsborough, sul Merrimack, a 3 l. N. da Concord, e a 20 l. N. O. da Portsmouth; con 2300 abitanti.

BOSCERO, monte che sorge al N. di Laveno, nel regno Lombardo Veneto, uno de' più alti che fronteggino il Lago Maggiore, elevandosi all' altezza di 1237 metri sopra il livello dell' Adriatico. I folti boschi de' contorni di Cerro, de' quali è coperto il monte, danno alle acque del sottoposto seno un aspetto tetro; ma loro procurano altresì una tranquillità continua anche allorquando il rimanente del lago è agitatissimo. Dalle sue falde australi sgorga una copiosa sorgente che forma una bella cascata. (Predari).

BOSCH CAPELLE, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Zelanda, circondario, cantone e 2 l. all' E. di Axel; con 300 abitanti.

BOSCHETTI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casale.

BOSCHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Annone.

BOSCHETTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ostiano.

BOSCHI (Lago dei), *Woods lake*, lago dell' America settentrionale, situato tra il lago Ouinnipeg ed il lago Superiore, sotto 50° 25′ di lat. N. e 95° 20′ di long. O. Misura circa 25 l. di lunghezza dall' E. all' O., e 14 di maggior larghezza. Comunica col lago Ouinnipeg mediante il fiume di questo nome. In alcuni siti è profondissimo, ed il fondo n' è fangoso. Folti boschi lo contornano.

BOSCHI DI CALDERÙ e **DI LENTIAI**, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cesana.

BOSCHIERA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piazzola.

BOSCHIMENI, popoli dell' Ottentotia. *Ved.* Bosjemani.

BOSCHI SANT'ANNA con **BOSCHI SAN MARCO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago, con 1220 abitanti.

BOSCHOWITZ, bor. della Moravia, circolo e 6 l. al S. E. di Brünn con 700 abitanti.

BOSCIAM, in inglese *Bosham*, ed in francese *Bocham*, città d'Africa, reggenza di Gingiro, sulle frontiere meridionali dell'Abissinia, verso la sorgente della Zebea, a 130 l. S. O. da Gondar.

BOSCLAR, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario di Dieppe, cantone di Bellecombre, a 4 l. 3/4 N. N. E. da Rouen.

BOSCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Verona, a cui per formare un comune sono unite le frazioni di Frizzolone ossia Chiesanuova Lunghezzano e Valdipozza, ed il tutto insieme conta 2240 abitanti.

BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Orsago.

BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zevio.

BOSCO, villaggio del regro Lombardo Veneto, prov, di Como, distr. e 2 l. al S. O. di Gavirate, in collina, ad E. del lago Maggiore; con 190 abitanti, compreso le frazioni di Marzano, Chirate e Ballarate.

BOSCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 2 l. al S. di Luvino, sopra un monte della Val Cuvia; con 410 abitanti.

BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Santa Maria Hoè.

BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pietro Cusico *(San)*.

BOSCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Somaglia.

BOSCO, villa del ducato e 1/4 l. al S. di Parma, comune ed 1 l. 1/2 al S. S. O. di Corniglio; con 630 abitanti.

BOSCO, bor degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. al S. S. E. di Alessandria, capoluogo di mandamento, sull' Orba. Aveva un tempo un celebre monastero. Evvi una bella biblioteca. È questa la patria del pontefice Pio V, della famiglia Ghisilieri. Conta 3450 abitanti, compreso le frazioni di Pollastra, Quattro Cascine, Levata e Donna che vi sono unite. Questo bor. concorse a fabbricare la città d' Alessandria.

ROSCO, comune del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro; con 1010 abitanti.

BOSCO (Castel del), borgo del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al N. O. di Palaia. Vi si annoverano 780 abitanti.

BOSCO (Castiglione del), villa del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 2 l. al N. O. di Montalcino; con 180 abitanti.

BOSCO BIANCO, *White Wood*, isola alla foce del fiume di Detroit, che forma la comunicazione fra il lago Santa Chiara e quello di Erie. È piccola e coperta di boschi. Il canale dell' E., che la separa dal Canadà, ha qualche centinaia di pertiche di larghezza, è assai profondo e capace dei più grossi navigli. Quello dell' O., molto più largo e meno profondo, è impedito da una infinità d' isolette.

BOSCO BRUCIATO, *Burnwood*, fiume degli Stati Uniti, territ. del N. O. Nasce non lungi da quelli del fiume Santa Croce, nel paese dei Mille Laghi, e si getta nel lago Superiore, a 46° 40′ di lat. N., e 93° 50′ di long. O., dopo un corso di 26 l. dal S. al N.

BOSCO DEL MONACO e **BOSCO DI MEZZO**, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bosaro.

BOSCO DEL VESCOVO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campodarsego.

BOSCO DI CARTURA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cartura.

BOSCO DI NANTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Nanto.

BOSCO DI RUBANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Rubano.

BOSCO DI SACCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campolongo.

BOSCOLUNGO, borgo del gran ducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione di San Marcello, comune e 3 l. al N. O. di Cutigliano. Vi è una dogana di confine, e contanvisi 440 abitanti.

BOSCOMARE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Nizza, prov. di San Remo, mandamento di Santo Stefano, cui è unita la frazione di Torre Paponi; e il tutto insieme conta 520 abitanti.

BOSCONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casal Romano.

BOSCONE CUSANI, villa del ducato di Parma, comune ed 1 l. al N. N. O. di Calendasco, e a 3 l. 1/2 da Piacenza, sulla destra del Po; con 320 abitanti.

BOSCONEGRO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 4 l. al N. di Torino, mandamento di San Benigno, presso l'Orco; con 1630 abitanti.

BOSCONE STANGA, nel ducato di Parma. *Ved.* Zerbio.

BOSCONE TOSCA, villa del ducato di Parma, comune ed 1 l. 1/2 al N. N. E. da Castel San Giovanni, e a 5 l. 1/2 da Piacenza, in riva al Po. Conta 260 abitanti; v' è una dogana, e vi si trovano due barche pel passaggio del Po.

BOSCOREALE, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Napoli, da cui è discosta 4 l., distr. di Castel a Mare, cantone dell' Annunziata; in pianura, sotto le falde del Vesuvio. Tiene fiera la seconda domenica di luglio, e mercato ogni martedì. Compreso il casale di Flocco che vi è unito, annovera 5340 abitanti, che allevano molti bachi da seta. Nel territorio sono polveriera, armeria, ferriera, mulini e cartiera, mossi da un corso d' acqua.

BOSCO TRE CASE, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e 4 l. all' E. S. E. di Napoli, distr. di Castel a Mare; capoluogo di cantone; a' piedi del Vesuvio. È uno dei quattro villaggi situati a poca distanza gli uni dagli altri e compresi sotto il nome generale di *Bosco*. Vi si trovano parecchie chiese parrocchiali e conventi, una reale fabbrica d' armi, una di polvere da cannone ed una grandissima fabbrica di paste. Il territ. produce buoni vini, e vi si allevano molti bachi da seta. Conta 8400 abitanti.

BOSFORO, e più esattamente Bosporo, dalla pura parola greca Βόσπορος. Secondo la tradizione mitologica, il Bosforo o Bosporo trae il suo nome dal passaggio d' Io sopra uno degli stretti così chiamati, quando fu tramutata in vacca, e Bosporo spiegato in tal guisa letteralmente significa *passaggio della vacca*. Due stretti gli scrittori greci e romani menzionano con questo nome. Uno, ora più comunemente chiamato Canale di Costantinopoli, unisce la Propontide o Mare di Marmara al mar Nero; stretto canale, di sovente denominato Bosforo Tracio per distinguerlo dall' altro, Cimmerio appellato. Il Bosforo Cimmerio, ora stretto di Caffa o di Ienicalè, è l' angusto passaggio che congiunge la palude Meotide o Mare d' Azof collo stesso mar Nero.

Adelaide Montgolfier, che nel *Dictionnaire*

de la Conversation di Parigi inserì un articolo sul Bosforo, si riferisce ai versi del greco Jacovari Rizo, di cui ci dà alquanti tradotti in francese, e poi soggiunge: « Nissuno fu in miglior posizione di questo poeta grazioso, voluttuoso, incurante e beffardo, per dipingere quelle sponde, *labbra fragranti del Bosforo;* per far conoscere gli uomini, padroni o schiavi, che lordano d' un fiato esinanito le frontiere di due parti del mondo, nè all' Asia appartengono compiutamente nè all' Europa. Nato a Costantinopoli, favorito dai principi del Fanar, avendo con essi mietuto nella Moldavia e nella Valachia quei *Perù fanarioti*, con essi ancora a Pera, a Terapia, a Buiucdere, su tutto il litorale del Bosforo, Rizo gustò le attrattive della vita molle e sensuale dell' Oriente. La brezza d'Asia che sotto il tiepido suo spiro curva i campi fioriti di Brusa, s'aggravò sulle palpebre del poeta da' Greci moderni diletto; il vento fresco del mar Nero, accorso d' onda in onda, di promontorio in promontorio, ne accarezzava le gote, mentre steso sotto il platano dall'ampie foglie, coll' occhio errante su campi di ranoncoli, d' orchidee e di tulipani, sfiorando le corde del *tamburì* colla pellicola d'una corteccia di ciliegio, destava la voce fioca sì, ma armoniosa del greco sistro, e preludeva alla sua descrizione del Bosforo e di Terapia. Quanti han letto quella descrizione nella lingua sonora di Rizo, quanti assaporarono la vita ne' luoghi per lui cantati, dicono che solo egli parlò degnamente di quella terra di delizie. M'è parso che a lui, ad una voce di quel popolo i cui antenati esplorarono primi uno stretto allora cosparso di tanti scogli quanti ora tesori rinserra, quanti bagna palagi, quanti fiori incorona, che a un Greco di Costantinopoli appartenesse il parlare del Bosforo. Discendenti degli Argonauti, nipoti dei coloni di Megara, di Rodi, d' Atene, di Sparta e di Roma, in onta agli sciami di Barbari sbucati dall'Asia, i Greci del Fanar rimangonsi ribaditi a quella terra delle Fate. Ad essi di descrivere quel lungo canale che ne dondola i caicchi, i canti ne accompagna col mormorio dell' onde, col sospirar dei venti, col ripetersi dell'eco; che cuopre il rumore di lor catene irruginite col muggito dei flutti, e volteggia di seno in seno intorno alle loro abitazioni, suntuose di dentro, tetre al di fuori. Sono ad essi da Giasone in poi quelle acque gatteggianti di smeraldo e di zaffiro: ben che accarezzino i palagi dei Franchi, i serragli dei sultani, le casettine a mille colori dei Turchi, ad essi pur sono sempre. Quell'angusto mare, sostegno aperto o chiuso a piacer dei venti di borea o d'ostro, che va ad estendersi nella Propontide, a rinserrarsi nell' Ellesponto e porta le acque dal Ponto Eusino al mare Egeo, stampato delle ricordanze della Grecia antica, è il fiume dei Greci del Fanar: il varcano gli altri popoli, combattono e si attendano sulle sue sponde; ma essi, si afferrano alle sue ripe, secondo l'espressione di Rizo, come il mitolo al suo scoglio. »

Ma basti di poesia; e chi ne fosse vago, legga i versi del Rizo citato, legga l'articolo della Montgolfier, di poesia tutto fragrante, e legga altresì l' opera del cav. Barata col titolo di *Bellezze del Bosforo* or ora pubblicata, in magnifica edizione con intagli finissimi in acciaio, dal Fontana di Torino: e di poesia è meritevole argomento il Bosforo: ch' ella è antica ed universale sentenza non essere forse in tutto il mondo sito più bello per naturale vaghezza, più notevole per commerciale e politica importanza, più degno di studio per ricchezza di storici monumenti e tradizioni, di quel lungo e tortuoso stretto che divide Asia ed Europa là dove Costantinopoli innalza al cielo le svelte torri delle sue mille moschee. Ma a noi è prefissa più umile meta, nè ci è dato spaziare pe' campi fioriti della fantasia: il positivo è la nostra parte e al positivo torniamo tantosto. Una stretta lista di terra bassa e fertile sul margine S. E. della Chersoneso Taurica, la moderna Crimea, formava l' antico regno del Bosforo. Estendevasi circa 60 miglia in lunghezza, distanza da Teodosia, ora Feodosia o Caffa, ad O., sino a Panticapeo, Bosforo, ora Kertesch, sullo stretto d' Ienicalé. E Teodosia e Panticapeo, capitale del picciol regno, avevano buoni porti, e tra essi era Ninfeo, con buon porto anch' essa. Panticapeo era colonia milesia. Oltre al territorio già descritto, i re del Bosforo possedevano Fanagoria, ora Tmutaracan, sulla penisola Taman, che forma il lato orientale dello stretto d' Ienicalé; e finalmente pare ch' e' divenissero padroni dell' istessa Crimea. La serie dei re greci dal 430 al 304 avanti l' era nostra, per quanto finora si sa, va come segue: Archeanatide, 480; Spartaco I, 438; Seleuco, 431; un regno di 20 anni, ma è ignoto il nome del re; Satiro I, 407; Leucone, 393; Spartaco II, 353; Parisade, Perisade sulle sue medaglie, 348; Satiro II, 310; Pritanide, Eumelo, 309; e Spartaco III, 304. Di questi re, Leucone ci è più conosciuto per Demostene, *Orazione contro Leptine,* il quale può considerarsi suo contemporaneo. Nel regno di Leucone ed in quello di Satiro suo predecessore, gli Ateniesi importarono dal Bosforo gran copia di grano: infatti Demostene asserisce che la quantità dal Bosforo portata ad Atene era eguale a tutto il frumento importato da tutte le altre piazze estere. Fra Atene ed i re del Bosforo sussistette per qualche tempo buona intelligenza reciproca.

Posteriormente, il Bosforo formò parte del regno del gran Mitridate, il quale dicesi morto a Panticapeo. Indi quel regno, con tutti i distretti vicini, cadde in mano dei Romani, i quali lo diedero a Farnace, figlio di Mitridate. Avendo Farnace invaso il Ponto ed esercitato contro i cittadini romani grandi crudeltà, fu assalito da Cesare e disfatto. Fuggì egli al suo regno del Bosforo ove fu immediatamente trucidato, dato dal dittatore il suo trono a Mitridate di Pergamo, circa il 47 avanti l' era nostra. Esso regno del Bosforo continuò sotto gli imperatori romani, ma ci è noto unicamente per l' intervento occasionale dei Cesari nella nominazione dei re o nei tentativi di ristorare la tranquillità. Una razza di mezzo Greci mezzo barbari continuò a possedere la Crimea e le coste vicine del mar Nero almeno sino al tempo degli Antonini, ed il regno del Bosforo, quasi sopravvivendo all' impero romano, perì soltanto sotto le stragi degli Unni.

Anticaglie greche in gran copia, compreso monete ed inscrizioni, si scavarono a Panticapeo ed in altri luoghi entro a' confini del regno greco del Bosforo. Trovaronsi monete di Leucone, di Perisade, della città di Panticapeo ed altre, alcune delle quali, come quella di Perisade, di somma bellezza: le altre, appartenenti al tempo dell' impero romano, sono più rozze. Raoul-Rochette pubblicò due Medaglie di Rescupori, in una delle quali è chiamato *Julius,* e nell'altra *Tiberius Julius.* Rochette conghiettura che Rescupori assumesse questo titolo nel 6 o 7 dell' era cristiana, che Tiberio, nel regno di Augusto, era in Illiria con esercito potente. Pubblicò lo stesso autore anche due monete di Cotide,

ma è difficile determinare a qual principe o principessa si abbiano ad assegnare.

Dopo tutto, non dobbiamo tacere che i dotti variano intorno alle cause della formazione del Bosforo: per la maggior parte però si accordano nella supposizione che il Ponto Eusino, chiuso da tutte le parti tra le diramazioni del Caucaso e quelle dell'Emo, formasse da prima un lago immenso; e che, anteriormente alle tradizioni umane, rigonfio dalle acque dei fiumi più vasti dell'Europa e da alcuni dell'Asia che vi si vanno a scaricare, premendo con quel peso sempre crescente sulla cinta di rocce che lo stringe, o a poco a poco, o con un'irruzione subitanea, abbia rovesciato la barriera a libeccio, così aprendosi un passaggio.

Del resto, *Ved.* Costantinopoli *(Canale di)*.

BOSFORO CIMMERIO, nella Russia europea. *Ved.* Vosporskoi Proliv.

BOSHAM, città d'Africa. *Ved.* Bosciam.

BOSHAM, parrocchia d'Inghilterra, contea di Sussex, rape di Chichester, sopra una baia della Manica. Eravi un porto di qualche considerazione nel XI secolo.

BOSIA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. d'Alba, da cui è discosto 3 l. 1/4, mandamento di Cortemiglia, in riva al Belbo; con 400 abitanti.

BOSINGFELD, borgo del principato di Lippa Detmold, baliaggio di Sternberga, a 3 l. 1/4 N. da Blomberga, e a 3 l. 3/4 O. S. O. da Hameln. Vi si tengono delle fiere, e contanvisi 900 abitanti.

BOSISIO, ameno villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/3 all'O. N. O. di Oggiono, sopra un colle. Coll'unita frazione di Garbagnate Rotta, conta 1360 abitanti. È celebre per aver dato i natali al poeta Parini ed al pittore Appiani.

BOSJEMAN, fiume del governo del Capo di Buona Speranza, che ha la sua sorgente nelle montagne di Zuureveld, attraversa il distr. di questo nome dal N. O. al S. E., e dopo un corso sinuoso di 27 l., si getta nell'oceano Indiano, a 6 l. S. O. da Bathurst, e a 11 l. O. S. O. dalla foce del Groot visch revier. La marea si fa sentire 4 l. sopra il suo sbocco.

BOSJEMANI. È questo il nome che gli Olandesi, coloni al Capo di Buona Speranza, diedero ad una razza di gente selvaggia e vagabonda, che vive sul margine settentrionale della Colonia sin al fiume Orangia, senza abitazioni fisse o *craal*, e la quale non alleva bestiame o costituisce tribù come gli Ottentoti. Sembra però certo che i Bosjemani siano un ramo della razza ottentota, separatosi dal resto assai prima dello stabilimento degli Europei nell'Africa meridionale, dandosi a vita nomade nelle parti settentrionali e più interne del paese. Siccome nulla sappiamo dell'origine degli Ottentoti, è impossibile dire se i Bosjemani rimanessero in istato selvaggio mentre altre tribù posavano e parzialmente s'incivilivano, o se sbandeggiassero dalle tribù ottentote stanziali, ricadendo nello stato selvaggio. Pare che la lingua loro abbia qualche analogia con quella degli Ottentoti, sebbene e questi ed i Bosjemani fra loro non s'intendano. Hanno e gli uni e gli altri lo stesso suono scoppiettante della lingua; solo i Bosjemani l'hanno più forte e più frequente, e strascicano più in lungo la fine delle sentenze. Dice Lichtenstein che i Bosjemani sono un popolo distinto, ma riconosce aver essi le fattezze universalmente distintive degli Ottentoti, quel naso largo schiacciato, quei pomelli delle guance molto prominenti, tinta giallo bruna della pelle, e che la fisionomia loro è della medesima indole di quella degli Ottentoti stessi, solamente più fiera e animata, stante le loro abitudini di vita mal sicura ed errante. Non sono agricoltori nè pastori; non hanno mandre nè gregge; ma uccidono colle frecce gli animali salvatici, pigliano pesce, e pasconsi pure di locuste, di serpi, d'uova di formica e d'insetti, ed anche di radici e di bacche. Sono capaci di resistere alla fame per lungo tempo, e, come gli altri selvaggi, mangiano voracemente, se ne abbiano in copia. I Bosjemani sono generalmente magrissimi, di statura bassa e come intisichiti nello sviluppo. Una pelle di pecora avvolta intorno al collo colla parte lanuta per dentro, una berretta di pelle bisunta in capo, con tutti i capelli intrisi di grasso e polvere, e legati in un numero di gruppi pendenti, una pelle di sciacal intorno e a mezzo la vita, sandali di pelle di bue involti ai piedi, un arco ed un turcasso di frecce avvelenate, una zucca od una scorza d'uovo di struzzo per tenere l'acqua, e due o tre stuoie che, poste sopra pali, formano una specie di tenda, ecco tutto quello che costituisce il loro vestimento, l'ammobigliamento e gli utensili. Pigliano le vacche marine in pozzi sulle sponde del fiume Orangia. Dormono in caverne o più comunemente s'appiattano fra le macchie, d'onde il loro nome, da *bush*, macchia, cespuglio. Non si associano in molto numero, ma vagano in brigatelle, consistenti in individui della stessa famiglia oppure uniti dal caso. L'occhio loro feroce, freddo, sospettoso, e l'astuta espressione del contegno, dice Lichtenstein, formano un visibile contrasto colla franca fisionomia aperta dall'Ottentoto. Quando gli Europei prima estesero i loro stabilimenti alle Montagne Nevose, ivi non trovavansi Bosjemani; il paese era popolato da tribù stabili di Ottentoti; ma la voce della ricchezza dei coloni gli attrasse dal N., ove se ne viveano, presso le sponde dell'Orangia. Erano quindi e sono stati da tempo immemorabile in istato di guerra colle tribù stanziate e di Ottentoti e di Caffri, cui rubavano i bestiami ad ogni opportunità che ne avessero. Diportaronsi collo stesso sistema di depredazione guerresca contro i coloni olandesi, i quali a gara fecero anch'essi contro di loro una guerra di sterminio. Alla fine, verso il principio del secolo presente, si tentò di stabilire qualche sorta di tregua tra i Bosjemani ed i coloni limitrofi, mediante regali di rosarii, bottoni, tabacco ed altri articoli. In un caso i coloni diedero ad una partita di Bosjemani un numero di buoi e di pecore, affinchè posassero e curassero i loro armenti; ma venute dall'interno altre bande, uccisero il bestiame, alimentaronsi della carne finchè durò, e quindi ripresero l'erratica lor vita.

Sembra però che la rapida diffusione della civiltà negli ultimi trent'anni abbia avuto qualche effetto, anche sopra i feroci Bosjemani. Il missionario Campbell ne dà un ragguaglio più favorevole di Lichtenstein. Ei gl'incontrò e al S. e al N. del fiume Orangia; sen valse come di guide, ne vide molti impiegati come servitori dai coloni o dagli Ottentoti Coranna, e pareva che si portassero bene e fedelmente nelle respettive loro mansioni. Trovò al N. del detto fiume de'craal di Bosjemani che parea vivessero in pace sotto un capo, il quale gli disse aver essi *abbondanza di selvaggina e d'acqua e non toglier nulla da chicchessia*, e soggiunse che sarebbero *contenti se qualcheduno andasse*

ad insegnar loro quello che non sanno. Ma pure quelle genti non avevano mezzi d'industria, nè sussistenza alcuna fuor della caccia e della pesca; non vesti se non di pelle, non armi se non frecce. Il gran tratto tra il confine settentrionale della Colonia ed il fiume Orangia è ancora occupato da' Bosjemani selvaggi, i quali però pare che siano divenuti più guardinghi d'attaccare i coloni. Gli Ottentoti Coranna, che vivono al N. dell'Orangia, servono anch'essi a tenerli in freno. Infatti, i Bosjemani cominciano ad essere circondati dall'incivilimento, e per conseguenza devono o incivilirsi anch'essi od essere spenti.

BOSKOOP, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Olanda (parte del N.), a 3 l. 1/4 S. E. da Leida, e a 8 l. 1/2 S. S. O. da Amsterdam. Avvi una chiesa riformata, con 1400 abitanti che attendono alla pesca.

BOSKOWITZ, città e signoria della Moravia, circolo e 7 l. al N. di Brünn, e a 9 l. 3/4 da Olmütz. Evvi una vetraia, e 3400 abitanti. Si trovano nei dintorni oro, argento ed allume.

BOSLAS NIMGAN, in francese scritta *Bhoslas Nymgam*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. d'Aurengabad, distr. e 10 l. al S. E. d'Amed Nagor.

BOSLIAN, villaggio della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 14 l. al N. di Caisarie. Sta sulle sponde di un ruscello, e sembra occupi il luogo di *Sacaena*.

BOSNA, fiume della Turchia europea, nella Bosnia, a cui dà il suo nome. È formato da parecchi fiumicelli che hanno le loro sorgenti nel monte Ivan, al S. O. di Bosna Serai, scorre dal S. al N., passa per Jepée, Maglai e Doboi, e, dopo un corso di circa 40 l., si unisce alla Sava, a 8 l. E. da Brod. Questo fiume, il più considerevole della pianura di Serai, ha quasi 60 pertiche nella sua maggiore larghezza. Fangose ne sono le sponde, ed il fondo del letto melmoso.

BOSNA SARAI o **SARAJEVO** o **SARAJO**, una volta capitale del regno di Bosnia, e presentemente una delle principali città dello *eialet* o provincia turca di Bosnia, è fabbricata sulle ruine dell'antica Tiberiopoli, ed ancora ritiene qualche traccia del suo antico splendore. Giace a 43° 54′ di lat. N. ed a 16° 6′ di long. E., in riva alla Melassa o Migliazza che mette nella Bosna a non molta distanza dalla città, ed è attraversata da un massiccio ponte di pietra; a 15 l. 1/4 S. E. da Trawnik, 19 l. 1/4 S. O. da Zvornik, 31 l. S. E. da Bagna Luka e 206 l. O. N. O. da Costantinopoli. Già rovinarono compiutamente le vecchie mura che la cingevano allorchè cadde nelle mani del principe Eugenio nel 1697, sicchè ora è piazza aperta, la sola sua difesa consistendo in una cittadella di forza ragguardevole, sopra i cui ripari sono montati ottanta cannoni; cittadella situata a qualche distanza dalla città verso E. ed ordinariamente presidiata da 10000 in 12000 soldati turchi. Bosna Sarai si reputa di circuito pari ad Adrianopoli: contiene cento moschee, grandi e piccole, tra le quali quella di Ciosrem beg colla sua campana, gran rarità nelle città turche, merita sopra tutte attenzione; un serai o palazzo, eretto dal gran sultano Mamud 1; quattro chiese cristiane, tre monasteri dell'ordine de' Minori; buon numero di medressè o scuole, bagni ed instituzioni di carità; due grandi bazar o besestan; parecchie piazze; tra 14000 e 15000 case, la maggior parte di legno con finestre alla persiana, ed una popolazione di 60000 abitanti; un terzo maomettani ed il resto cattolici, ebrei, greci, ecc. Bellamente fabbricata è la città ed ha gaio aspetto orientale pel numero di minareti e campanili che l'abbelliscono. Fu Bosna residenza dei governatori della provincia, che sono pascià dalle tre code, sinchè le atrocità da uno di essi commesse, spinsero gli abitanti a ribellare, sì che fu obbligato a fuggire a Trawnik, ove quindi poi i suoi successori continuarono a risiedere. Industri sono quegli abitanti e lavorano armi, utensili di rame, e indorati e stagnati, e di cui forniscono quasi esclusivamente i mercati turchi, ferrareccia, stoffe di lana, marrocchini, sacchi di crini pel riso, cotonerie, ecc.; sono anche nella città parecchie concie di pelli. Essendo il mercato primario della provincia, è luogo di considerabile commercio. È effetto di due alte montagne che le sorgono a levante, non meno che della sua situazione sulla china delle Alpi Dinariche, quel suo clima frigido e fosco, benchè non tanto da impedire ai frutti e nè anche alle uve di maturare. In una pianura che estendesi ad occidente della città sino alle sponde della Bosna, sono i bagni di Sarajeveseo.

BOSNI o **BESANNI**, piccola città della Persia, nel Cuzistan, sul Digeil, o Tigri, a 4 l. S. dalle rovine di Susa, e a 25 l. N. O. da Sciuster. Contiene un castello fortificato e fabbriche di stoffe di lana.

BOSNIA o **BOSNA**, in turco *Boscenà Ili*, eialet o provincia della Turchia europea, trae il suo nome dal fiume Bosna che le corre nel cuore, e si estende da 42° 40′ a 45° 20′ di lat. N. e da 13° 30′ a 16° 50′ di long. E. Giusta la divisione fattane dal governo turchesco nel 1824, comprende sei sangiacchi o circoli, cioè Traonic, Banialuca, Srebernic, Isvornic, Novibazar ed Ersec, i primi quattro composti dalla Bosnia Propria e dalla Croazia turca, mentre Novibazar comprende quella parte della Servia che fu alla Bosnia aggiunta nel 1815, e per essere bagnata dalla Rasca porta il nome di Rascia, e l'Ersec dell'Erzegovina e della Dalmazia turca; i quali sei sangiacchi suddividonsi in 48 circoli minori. Così costituita, la Bosnia confina al N. colla Schiavonia austriaca, all'E. colla Servia, al S. E. coll'Albania, al S. O. colla Dalmazia austriaca, ed al N. O. colla Croazia pure austriaca. Secondo Zedlitz contiene circa 22300 miglia quadrate.

La Bosnia è paese di montagne, con molte valli profonde, ma sola una pianura di qualche estensione; le quali montagne sono diramazioni delle Alpi Giulie e Dinariche che vi entrano dal lato dell'Austria. Nella giogana dei Dinarici sono alcuni picchi che superano i 6000 piedi di altezza, e vi hanno tre contrafforti, che, abbassandosi verso le sponde della Sava, dividono il territorio in quattro porzioni naturali; una tra l'Unna e la Verbas, l'altra tra la Verbas e la Bosna, la terza tra la Bosna e la Drinna, e la quarta tra la Drinna e la Morava. Le regioni inferiori delle Alpi Dinariche sono in molte parti affatto nude, quelle che loro sovrastanno immediatamente veggonsi coperte di pini e pingui pascoli, e le cime consistono di rocce qua e colà seminate di rosmarino silvestre, di timo e d'altre piante basse.

La Sava è il principal fiume della Bosnia, cui divide dai possedimenti austriaci, e le frequenti sue inondazioni formano de' grandi stagni, il maggiore dei quali, lo Scirma, giace a ponente di Bogurdia. Mettono capo nella Sava l'Unna, non navigabile benchè di 200 in 400 piedi di larghezza, la Verbas, che ha un corso di 130 miglia, la Bosna che lo ha

di 140 miglia, la Drinna, la quale, come la Verbas, è navigabile a bastimenti di circa 50 tonnellate, e com'essa convoglia nelle sue acque della polvere d'oro che i Turchi, certo per gelosia, non permettono che si raccolga. La Bosnia non ha laghi di rilievo, il maggiore essendo il Mostarsca Blato; vi ha però un numero di sorgenti minerali, tra le quali sono in maggior riputazione i bagni caldi di Novibazar e Budimir e le acque acidule di Lepenicza.

Mite è il clima e temperato, benchè il paese sia soggetto in primavera a gran nevi che rimangono sulle terre basse per molte settimane. La state, comuni sono le piogge e gli acquazzoni, ma fanno gran bene moderando il calore. La qualità del clima, per verità, si può argomentare da questi fatti: il frumento si raccoglie in luglio e le uve sono mature in agosto. Dicesi che l'aria sia sana in tutte le stagioni, sebbene prevalgano di frequente l'asciutta *borra* pungente o il greco.

Il suolo della Bosnia, come può attendersi dalla sua indole montuosa, è in generale sassoso, adattato piuttosto ad allevar bestiami che non a raccoglier grano: alcune parti però, particolarmente le pianure e le valli presso i fiumi, sono di gran prodotto. Frumento ed orzo, ma non molto riso, allignano nelle terre piane, ed il maiz è oggetto favorito di coltivazione intorno a Novibazar e lungo le sponde dell'Unna. Il frumento si usa di rado a farne pane, ma consumasi in forma di focacce o *mamaliga*. Raccolgonsi ampiamente piselli e fagioli, canapa e tabacco. I frutti naturalmente abbondano in un paese che contiene intieri boschi di alberi fruttiferi; sono comuni i castagni ed i mori, ma non vi si produce seta. La prugna si adopera molto a farne una specie di birra chiamata *stivavicza*, che si consuma principalmente dai Bosniaci stessi, e dalle pere estraesi un liquore dolcigno, appellato *pecmes*. I vini sono forti e focosi, ma per l'ignoranza dell'arte del farli, non durano.

Le terre alte e le montagne della Bosnia sono così foltamente inselvate da formare in molte parti un bosco impenetrabile, i cui alberi sono principalmente querce, faggi, pini, abeti; quindi il paese produce ed esporta legname d'ogni sorta, da opera e da fuoco, e molta pece, catrame e potassa. Zvornic è il gran mercato pei negozianti di legname che da quel sito ne spediscono quantità grandi a Zemlin ed altre parti della Turchia, giovandosi dei corsi della Drinna, della Sava, del Danubio, ecc. Le foreste bosniache hanno copia di animali salvatici: cervi, cignali, orsi, lupi, linci e volpi, ed è la caccia una occupazione prediletta e lucrosa. Si ebbe poca cura di allevare bestiami domestici. Tengonsi grandi mandre di cornuti, ed i giovenchi formano un articolo ragguardevole di esportazione. I Bosniaci pongono molta attenzione alle loro gregge, e la lana che spediscono al mercato si considera come la migliore del Levante. Comuni sono le capre; i porci si alimentano da quanti risiedono presso la Sava e la Drinna, dove hanno il vantaggio di estesi boschi di querce e faggi; abbonda in ogni canto il pollame. I fiumi hanno copia di pesce, ma il più si consuma nel paese. Si fa molto miele; però la cera è di qualità mediocre.

Lo scavo delle miniere non è stato condotto a quell'estensione che mostrano i mezzi della Bosnia, avendo i Turchi finora manifestato una quasi inesplicabile ripugnanza di concederle per trarne profitto. Vi hanno oro ed argento; le miniere di ferro vicine a Bosna Serai lavoransi da zingari coi mezzi meccanici più semplici che si possano immaginare. Ricche sono le miniere di mercurio, ma interamente trascurate. Si utilizza una miniera di piombo che trovasi in vicinanza a Zvornic. Vi sono cave di pietra, di alabastro, di marmo, come anche miniere di carbon fossile e sorgenti salse, la più notabile delle quali scaturisce da una caverna presso Tuzla, ma non se ne ricava verun utile, e tutto il sale consumato nel paese viene dalla Valachia.

La Bosnia possede alcune manifatture insignificanti di cuoi, pannolani rozzi, coperte ed altri tessuti di lana. Vi hanno una manifattura di palle da cannone, una nitriera e de' mulini da polvere; fabbriche di ferrareccia, compreso armi e spade e lame damaschine.

Il commercio vi è di qualche importanza, specialmente quello di transito; ma le strade ne sono cattive e quasi impraticabili fuorchè pe' cavalli, come in tutti i territorii turcheschi. Senza la grande strada da Brod per Travnic e quindi a Bosna Serai e Costantinopoli, vi sono sole altre sette strade maestre per le comunicazioni interne.

È impossibile dare la popolazione esatta della Bosnia, però che alcuni scrittori la pongono di 1,000000; altri di 920000; altri ancora di 840000; e lo stesso Zedlitz, calcolandola a razze, la fa di 743000; ma poi riassumendola a religioni, viene a fermarla in 922800 anime.

Gli abitanti compongonsi di Bosniaci, razza d'origine schiavona, Serviani, Croati, Morlachi e Montenegrini, Turchi, Armeni, pochi Greci e finalmente Ebrei. I più sono della fede greca; una parte professa la religione cattolica; i Turchi e molti Bosniaci sono maomettani.

L'amministrazione civile della Bosnia trovasi sullo stesso piede come nelle altre province de' dominii turchi. La governa un pascià dalle tre code, cui stanno subordinati i governatori de'sei sangiacchi che sono pascià di due code. Il sistema giudiziale consiste in un cadì ch'esercita giurisdizione sopra certi distretti, anche rispetto ai non Turchi, benchè i Bosniaci ed altri non maomettani abbiano i loro magistrati dalle cui decisioni di rado si appella al cadì.

Le rendite della provincia si stimano a 700000 in 800000 luigi d'oro all'anno, sebbene non più di 300000, dicesi, giungano in ultimo al tesoro turchesco. Essa rendita proviene dal *carads*, capitazione che varia da nove a trenta franchi l'anno cui paga ogni maschio maomettano compiti che abbia i sette anni; da tasse sopra terre, case e traffici, ecc.; da dazii, balzelli e multe giudiziarie.

I luoghi principali de'sei sangiacchi sono *Bosna Serai*, capitale, in riva alla Migliazza; Tawnik, dove risiede il pascià della provincia, con circa 8000 abitanti; Banialuca, città munita, con 16000 abitanti; Iaicza, già capitale, città murata, colla popolazione di circa 3000 abitanti; Camengrad, città di miniere; Berbir, rimpetto alla città austriaca di Gradisca, piazza fortemente fortificata; Srebernik, nel centro della Bosnia; Isvornik o Zvornik, difesa da due castelli ed altre opere e popolata da 15000 anime; Ienibazar, con 10000 abitanti, difesa da una cittadella; Trebinkicza, fortemente munita, con circa 10000 abitanti anch'essa, e Mostar, sulla Narenta, città di 8000 abitanti, bene fortificata.

La Bosnia fu altre volte compresa nell'antica Illiria; ma il suo nome attuale non cominciò ad essere conosciuto se non quando i re di Dalmazia n'ebbero fatto una provincia, i governatori della

quale portavano il titolo di *ban:* ignoransene i nomi fino all'anno 1080 dell'era nostra. Varcheremo a piè pari que'vieti tempi ne' quali la Bosnia fu palleggiata tra i sovrani della Servia, della Croazia, della Dalmazia, dell'Ungheria, per venire al momento che fu eletto a re di Bosnia un manicheo, chiamato Stefano Tomasc, scelta che seco strascinò le maggiori sciagure. Fu assassinato dal proprio figlio e da suo fratello; ma è lecito dubitare che l'odio da lui inspirato a Mattia Corvino, re d'Ungheria, abbia potuto determinare quel grand'uomo a provocare, a stipendiare l'uccisione di un principe che avrebbe potuto vincere. Fu creduto Tomasc morto naturalmente; ma la sua vedova, da un paggio informata della verità, elesse a proprio vindice il conquistatore di Costantinopoli, il terribile Maometto II. Lungi dallo spaventarsi dell'invasione degli Ottomani, il parricida Stefano V rifiuta di pagar loro il tributo consueto; ed il sultano soggioga senza resistenza la Bosnia intera. Privato di mezzi, abbandonato da tutti, Stefano si trova costretto ad arrendersi; e Maometto il fa perire nel 1473, chi dice mozzandogli il capo di propria mano, chi facendolo scorticare vivo. Lo stesso anno Mattia Corvino ritoglie ai Turchi Iaicza, capitale della Bosnia, e ventisette altre piazze gli aprono le porte. Torna Maometto in gennaio 1474 ad assediare Iaicza; ma i potenti suoi sforzi falliscono dinanzi alle mura di quella fortezza, e l'apparizione di Mattia l'obbliga a sgombrare la Bosnia. Il re di Ungheria lasciovvi re Nicolao, figlio di Stefano V, e, morto esso principe, vi pose un ban. Caterina, sorella di Nicolao, avea sposato Tommaso, il quale, fattosi maomettano, fu dai Turchi sostenuto nelle sue pretensioni al trono di Bosnia. N'ebbe figliuoli, e tra gli altri Sigismondo che fu musulmano e re come suo padre. La detta principessa, ritirata a Roma, con testamento 20 ottobre 1478 legò il suo regno alla santa Sede in caso che suo figlio non tornasse alla fede cattolica. Rinunziò egli Sigismondo all'islamismo? s'ignora. Ma sempre pare certo che non fu se non re titolare di Bosnia, e che i papi non hanno mai rivendicato i loro diritti su quel piccolo regno che continuò a rimanersi in dipendenza dell'Ungheria. Soltanto nel 1522 il gran Solimano la assoggettò definitivamente al dominio ottomano. Nel 1697 gli Imperiali entrarono in Bosnia, e preso Dobler e Mogle, s'impadronirono di tutta la provincia, abbruciandone la capitale. Ma il famoso Daltabanpascià, che vivea esiliato in una cittadetta vicina, forzato dai soldati ottomani a farsene capo, per supplire all'imperizia de'lor condottieri, fece mutar faccia alla fortuna. Cacciò i Tedeschi di piazza in piazza e costringendoli a rivarcar la Sava, loro tolse ventiquattro castella sur ambo le sponde di quel fiume. La Bosnia rimase ai Turchi col contratto di Carlowitz, nel 1699. Ne perdettero una parte per quello di Passarowitz, che le vittorie del principe Eugenio aveano condotto nel 1718: sennonchè la ricuperarono alla pace di Belgrado, nel 1739, e ne sono ancora oggi padroni.

Robusti, attivi, belligeri, i Bosniaci sono agli avamposti dell'impero ottomano. Nella guerra del 1789, chiesero di difender soli il proprio paese, ma i 30000 uomini che levarono, non poterono impedire agli Austriaci impadronirsi della Bosnia, che però sgombrarono alla pace di Szistowa, del 1791. Nel 1833 scoppiarono nella Bosnia sintomi di ribellione.

I Turchi danno il nome di Bosniaci non solo agli abitanti di questa provincia, ma ancora agli Schiavoni ed ai Dalmati. Siccome sono a Costantinopoli in molto numero, la lingua loro vi è molto diffusa.

BOSOST, bor. della Spagna, prov. e 27 l. al N. di Lerida (Catalogna), e a 3 l. 1/2 N. O. da Viella, nella valle d'Aran, sulla sponda sinistra della Garonna.

BOSOULS, bor. di Francia, spart. dell'Aveyron, circondario e 4 l. al N. E. di Rodez; capoluogo di cantone. Vi sono miniere di ferro, e 2200 abitanti.

BOSRA, città della Turchia asiatica. *Ved.* BOSTRA.

BOSSE (LA), bor. di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Beauvais, cantone di Coudray Saint Germer; con 930 abitanti.

BOSSEMPRA o **BUSSEMPRA**, fiume della Guinea superiore, che nasce nel regno d'Amina, presso Uantomo, attraversa la parte occidentale del regno di Achim, poi entra in quello di Assin, e, dopo un corso di circa 30 l. dal N. E. al S. O., si unisce al Birrim, per formare la Sciama.

BOSSERVILLE, villaggio di Francia, spart. della Meurthe, circondario e 1 l. 1/4 al S. E. di Nancy, cantone di Saint Nicolas, sulla sponda destra della Meurthe. Ha una fabbrica di tele dipinte, e conta 450 abitanti.

BOSSEY, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Carouge, mandamento ed 1 l. 1/4 ad E. di Saint Julien; con 300 abitanti.

BOSSI (SANT'ANDREA A), casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 1 l. al N. O. di Castelnuovo Berardenga; con 130 abitanti.

BOSSI (SAN TOMMASO DE'), casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/2 ad E. di Arezzo; con 130 abitanti.

BOSSICO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 3/4 di l. ad O. di Lovere; con 490 abitanti.

BOSSIÈRES, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 3 l. al N. E. di Namur, cantone di Gembloux; con 470 abitanti.

BOSSILIEVO, villaggio dell'Illirio, gov. di Trieste, circolo e 6 l. all'O. S. O. di Carlstadt. Evvi una cava di marmo azzurro scuro, bellissimo. Tutti i ponti sulla strada Carolina sono costrutti di questo marmo.

BOSSINEY, bor. dell'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Lesnewth, sulla manica di Bristol, a 1 l. 1/2 N. O. da Camelford. Nelle sue vicinanze si trovano le rovine di un castello che si dice stato luogo di nascita del principe Arturo, e residenza degli antichi conti di Cornovaglia. Mandava prima dell'Atto di Riforma due membri al parlamento; e conta 1010 abitanti.

BOSSOLASCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 14 l. al S. S. E. di Alba, capoluogo di mandamento; con 1200 abitanti.

BOSSUS LES VALCOURT, villaggio del Belgio, prov. di Hainaut, circondario e 5 l. 1/2 al S. di Charleroi, cantone di Beaumont, a 8 l. 3/4 S. E. da Mons. È celebre per la battaglia datasi, nel 1792, fra le armate austriache e francesi colla sconfitta delle prime.

BOSSUT, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario di Courtrai, cantone d'Avelghem, sulla Schelda; con 530 abitanti.

BOSSUT, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Lovanio, cantone e 1/2 l. al S. di Grez; con 860 abitanti.

BOSSUTH, *Bacuntius*, fiume della Schiavonia, che nasce nel reggimento e 3 l. al N. E. di Brod, e porta il nome di Bigi sino a Czerna, ove si divide in due rami, che sono entrambi chiamati Bossuth; l' uno scorre al S. e va a gettarsi nella Sava, presso Xupanie, dopo un corso di 2 l. 1/2; l'altro dirigendosi all' E., poi al S. E., si getta altresì in quel gran fiume, non lungi dal villaggio di Bossuth, dopo 16 in 17 leghe di corso.

BOST, *Abeste*, città dell' Afganistan, prov. di Seistan, sull' Elmend, a 55 l. O. S. O. da Candaar. Ha un castello assai forte. Quivi, nel 1794, fu arrestato Lotfali Can dall' eunuco Aga Mamed An.

BOSTAN (El), *Comana* di Cappadocia, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, pascialato, sangiaccato e 20 l. al N. E. di Maras, e a 41 l. S. da Sivas, sulla sponda sinistra del Chizil Ermac, al N. del Tauro. La sua posizione in una bella pianura, bene irrigata e coperta di villaggi circondati da begli alberi, offre una delle più deliziose prospettive dell' Asia Minore. Contiene 4 moschee, una delle quali potrebbe essere l' antico tempio di Bellona. Vi si fa grande commercio di frumento coi Turcomani, che lo trasportano ad Aleppo. Conta 790 abitanti.

BOSTAR, *Bustar*, città e forte dell' Indostan, Stati del nabad di Nagpur, antica prov. di Ganduana; capoluogo di distr., presso un affluente del Godaveri, a 50 l. N. O. da Cicacole. Lat. N. 19° 22'; long. E. 8° 7'. È residenza di un zemindar. Vi si fa un esteso commercio di riso e cotone.

Il distr. è bagnato dal Godaveri, dal Silar e dal Bam Ganga. È montagnoso in molti punti, ed ha pure pianure fertili in cotone ed in riso. I Gond, che abitano le montagne, allevano molto bestiame.

BOSTMORAUD, villaggio di Francia, spart. della Creuse, circondario, cantone e 1 l. al N. di Bourganeuf, sulla sponda destra del Torion; con 460 abitanti. Vi sono miniere di carbon fossile.

BOSTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Varese.

BOSTON, città e porto d' Inghilterra, contea e 10 l. al S. E. di Lincoln, wapentake di Skirbeck, sulla sponda sinistra del Witham, a 1 l. 1/4 dalla sua foce nel golfo di Wash. Un canale conduce dal porto al confluente del Glen e del Wisbeach, per evitare alle barche che fanno l' interno commercio, l' entrata e l' uscita dalla baia. Questa città è pulita e bene lastricata ed illuminata la notte. La piazza del mercato grandissima. La torre della chiesa principale, stimata la più bella dell' Inghilterra ed alta 286 piedi, è sormontata da un fanale che serve di guida ai naviganti attraverso i bassi fondi pericolosi, conosciuti sotto il nome di Boston Deeps. Sonovi alcuni templi per diversi culti, scuole gratuite, un bel teatro, ed un ponte di ferro sul Witham. Soffre molto per difetto di buon'acqua, dovendosi servire di quella di pioggia raccolta in cisterne o dell' altra del fiume, essendo riuscito vano il tentativo di forare un pozzo, quando erasi proceduto sino a 600 piedi di profondità. Il commercio di quest'antica città, e soprattutto col Baltico, è importantissimo, e consiste in canapa, catrame e legname da costruzione. Quello dell' interno è pure animatissimo, essendo Boston lo sfogo dei prodotti della contea di Lincoln. Vi si armano annualmente quasi 174 navigli. La pesca vi è pure attivissima. Vi si tengono quattro fiere all' anno, cioè il 4 e 5 maggio, 5 agosto, 29 novembre ed 11 dicembre, come pure due mercati settimanali. Il 10 novembre 1810, avendo il mare rotto i dicchi della spiaggia, gran parte di Boston rimase inondata. Conta 11240 abitanti. Le paludi che la circondavano furono disseccate e ridotte a coltura. Producono molta avena che si trasporta all' estero. Manda due deputati al parlamento.

BOSTON, capitale dello stato di Massachusetts, negli Stati Uniti dell' America settentrionale, giace a 42° 21' di lat. N. e 73° 24' di long. O., in fondo alla baia di Massachusetts, sopra una penisola lunga oltre a due miglia, ma in nissun punto più larga di mezzo miglio. L' angusto istmo pel quale la penisola si congiunge alla terraferma chiamasi collo di Boston, e quel braccio di mare che bagna la penisola al N. e all' O. vien detto fiume Charles. Fu Boston fondata verso il 1630, dagli stanziati a Charlestown, sulla spiaggia della baia di Massachusetts, contigua alla penisola di Boston; e fu così denominata ad onore di Giovanni Cotton, stato pastore a Boston, in Inghilterra, nel Lincolnshire, ed indi scacciato dalle turbolenze religiose alle quali devesi sopra ogni cosa ascrivere lo stabilimento originario delle colonie della Nuova Inghilterra.

L' idea ch' ebbe il parlamento inglese di tassare l' America, in nissun luogo incontrò più spiegata opposizione che a Boston. L' atto del Bollo, rivestito della sanzione reale nel 22 marzo 1764, aveasi a porre in esecuzione al 1.° novembre dello stesso anno; ma prima di quel giorno, ebbersi nelle vie di Boston serii commovimenti; fu gettato abbasso il fabbricato destinato al ricevimento dei bolli, e forzato il governatore a togliersi dalla città. Da quel punto gli abitanti di essa presero in tutte le occasioni una parte cospicua nella contesa coll' Inghilterra, che condusse alla ricognizione dell' indipendenza degli Stati. Un avvenimento de' più memorabili che s'accompagnarono alla contesa che dicemmo, fu la distruzione nel porto di Boston dei carichi di tè che, gravati da un dazio di eccezione, aveva quivi consegnati la Compagnia delle Indie Orientali, per essere venduti. All' arrivo di quella merce, in dicembre 1766, gli abitanti adunaronsi nella casa comune per avvisare ai mezzi di opporsi all' introduzione del tè, ed intavolaronsi perciò dei parlamenti col governatore. Trovando poco probabile che le negoziazioni riuscissero a fine soddisfacente, un partito d' uomini, in numero di circa cinquanta, travestiti da Indiani Moachi, salirono tardi la sera sui legni del tè che sorgevano allora sull' ancora nel porto, e gettarono in mare quanto in ogni cassa si conteneva: non discoprironsi mai coloro che commesso aveano azione tanto ardimentosa. Siccome sua conseguenza, il parlamento inglese passò l' atto conosciuto sotto il nome di *The Boston Port Bill*, in forza del quale faceasi illegale il caricare e scaricare merci nella città o nel porto di Boston, finchè non si fosse dato pieno compenso alla Compagnia delle Indie Orientali, e fino a tanto che il re non si dicesse in consiglio pago del ristabilimento dell' ordine nella città. Con altro atto della medesima sessione, 1765, fu per affatto sovvertita la carta della provincia, passando alla corona la nomina degli uffiziali municipali e giudiziarii; e con un terzo venne il governatore investito della podestà di mandar a processo in Inghilterra quanti fossero accusati di colpe contro la rendita o di sommosse nella colonia.

Assai per tempo, nella guerra della rivoluzione, Boston divenne teatro di ostilità; imperocchè avendovi i regii sotto il general Howe stabilito il principale loro alloggiamento, vi furono bloccati dalle truppe americane comandate dal generale Putnam,

che occupava le alture di Dorchester al S. della città ed un'eminenza chiamata Banker 's Hill al N. della medesima, dalla penisola separata mediante il fiume Charles. In giugno 1775, gl' Inglesi assaltarono quest'ultimo posto, e dopo di essere stati respinti per due volte, alla fine valsero a sloggiarne gli oppositori, ma colla perdita di 1100 tra uccisi e feriti, compreso 89 ufficiali. Nel bollore della fazione, fu dagl' Inglesi dato fuoco, sì che ne rimase interamente consumato, a Charlestown, sobborgo di Boston, sulla sinistra del fiume Charles, che conteneva parecchie centinaia di case. Nel mese successivo, il generale Washington, allora di fresco eletto a generalissimo delle forze americane, giunto davanti a Boston, continuò ad investirlo fino al seguente febbraio, che incominciò le operazioni di offesa; ed essendo con forze rilevanti pervenuto ad impossessarsi delle alture di Dorchester, ed eretto avendo alcune opere dalle quali venia la città ad essere dominata, il generale inglese fu forzato ad abbandonarla, e Washington vi entrò il 17 marzo 1776.

Eccetto uno spazio al S. O. della città chiamato *il Comune,* e che misura circa 75 iugeri, tutta la penisola è occupata da fabbricati. È la città congiunta al continente mediante sei ponti, uno dei quali, il *West Boston Bridge,* che conduce al porto di Cambridge all'O., ha 7810 piedi di lunghezza, ed un altro, detto *Canal Bridge,* 2796. Vi è, per sesto, una chiusa di mulini, che serve anche di ponte, lunga presso a 2 miglia, colla larghezza di 50 piedi.

La baia o il porto di Boston è formato da buon numero d'isolette, sopra una delle quali, all'ingresso, sorge un fanale alto 65 piedi con lume giratorio. Quelle isole ed i molti bassi fondi rendono alle navi necessario un pilota che le conduca. Vi ha, generalmente parlando, sufficiente profondità d'acqua, entro la baia, in tutti gli stadii della marea, sì da abilitare le più grosse navi a giungere alla città ove si legano lunghesso riviere, delle quali vi sono da circa 60, alcune di gran dimensioni: una, denominata *Long Wharf,* Riviera lunga, ha circa 500 metri di lunghezza; ed un'altra, *Central Wharf,* più di 360 colla larghezza di 45 ed una fila d'alti magazzini di mattoni quanto lunga si estende. Le navi quivi stanno in tutta sicurezza, da qualunque parte spiri il vento. L'ingresso al porto è tanto angusto da ammettere soltanto due legni di fronte; lo difendono de'forti costruiti su varie di quelle isolette, presso le quali uopo è che le navi passino.

Nella parte vecchia della città, le vie che rimangono quali furono originalmente piantate, sono anguste e tortuose, le case piccole e fabbricate di legname schietto. Le parti più moderne veggonsi divisate con maggior gusto, le vie larghe e diritte e le case spaziose, parecchie anche costrutte di granito. Molte pure delle strade vecchie sono state migliorate, e gli antichi fabbricati di legno sostituiti da altri di mattoni e pietra. Tra gli edifizii pubblici sono il palazzo dello Stato; il palazzo della contea; la casa municipale; la sala Faneuil, in cui tengono lor adunanze i cittadini; due teatri e parecchie stanze appartenenti a diverse società. Il palazzo dello Stato, ch'ergesi sovra un'eminenza e gode d'ampia veduta della baia e del paese circostante, contiene una bella statua di Washington. Sono nella città tra 40 e 50 chiese, alcune bellissime. Boston, luogo di nascita del celebre Franklin, lo è pure della sua sepoltura, il cui sito, nel così detto *Granary,* è al viaggiatore indicato da un cenotafio.

I progressi della città si possono dedurre dalla seguente tavola della sua popolazione in varii tempi, dal principio del secolo scorso in appresso.

Anni	Popolazione	Anni	Popolazione
1700	7000	1810	33250
1722	10567	1820	43298
1742	16382	1825	58281
1752	17574	1830	61392
1765	15520	1837	80325
1790	18038	1845	105000
1800	24937		

Da ciò apparisce che l'incremento, dal principio del secolo presente è stato di 421 per cento. Nel conto non è compresa la popolazione di Charlestown. Tutti sono cittadini liberi, avendo la costituzione dello stato dichiarato che « tutti gli uomini sono nati liberi ed eguali, » dichiarazione che dalla suprema corte del Massachusetts fu, nel 1783, giudicata equivalente all'abolizione della schiavitù.

Estesissimo è il commercio di Boston, e coi paesi esteri, e cogli Stati meridionali dell'Unione Americana, a' quali spedisce grosse quantità di carne e pesce salato, non meno che manifatture domestiche ed europee, ricevendo in cambio cotone, riso, tabacco, droghe e farina.

Il navile appartenente al porto di Boston e da esso impiegato fu nel 1829 di 2881 legni della portata di 349450 tonnellate; nel 1830, di 3095 per 329377; e nel 1831, di 3220 per 368000.

E come segue fu il valore delle importazioni ed esportazioni, nel traffico con l'estero, nei predetti anni: 1829, importazioni lire di sterl. 2,371455 ed esportazioni lir. 1,041662; 1830, importazioni lir. 1,981073 ed esportazioni lir. 981007; 1831, importazioni lir. 2,703726 ed esportazioni 1,152080.

Le importazioni consistono principalmente in manifatture di lana, cotone, lino e seta, zucchero, caffè, indaco, canapa e ferro, del qual ultimo s'importano annualmente circa 15000 tonnellate. Le esportazioni danno pesce ed olio di pesce, carne salata, farina, sapone e candele, con poca quantità di manifatture di cotone del paese.

Boston, in ottobre 1833, conteneva 25 banchi, col capitale complessivo d'oltre a 16 milioni. La maggior ragione del dividendo fatto da alcuno di questi stabilimenti è del 7 per cento all'anno, e la minore del 5; i più dividonsi il 6 per cento. Vi hanno 29 compagnie di assicurazione marittima e pel fuoco, con capitali per 8,100000 dollari. Più di 120 carrozze di posta partono da Boston ed altrettante vi arrivano ogni giorno con passeggieri da tutte le parti dell'Unione.

Sono a Boston il senato e la camera dei rappresentanti per lo stato di Massachusetts, le supreme corti di giustizia ed altri tribunali.

Possede questa città parecchie instituzioni letterarie, e fra l'altre l'Ateneo, con biblioteca di 25000 volumi e museo ben provveduto di monete e medaglie rare. Il Museo della Nuova Inghilterra è il più considerabile degli Stati Uniti. Vi hanno inoltre una Galleria di Belle Arti, un'Accademia di arti e scienze, un Instituto meccanico, tutti bene dotati.

L'ospedale generale del Massachusetts, fondato nel 1818, è bene provveduto dallo Stato e dai privati. Quivi pur sono un ospedale de'pazzi, una casa d'industria, un instituto pei ciechi, ch'è forse il migliore del mondo, e nel quale, tra le molte altre cose, si stampano libri ottimamente. Il numero di

scuole pubbliche di varia indole va alle 85, frequentate da 7500 in 8000 scolari; comprendendo le private, le scuole ascendono a 240, con 11000 in 12000 studenti. L'Università Harvard, l'instituzione di questa specie meglio dotata dell'America, è a Cambridge, a 3 miglia da Boston.

La provida instituzione del risparmio nella città di Boston possede depositi d'undici in dodici mila depositanti, per la somma d'oltre ad 1,700000. Vi ha un'instituzione simile per ricevere i risparmi de' marinai.

La prima gazzetta anglo-americana, intitolata: *The Boston News Letter*, fu pubblicata in questa città il 24 aprile 1704; continuò 74 anni, e per 15 fu l'unica che si stampasse nelle colonie inglesi dell'America. Anche la seconda in ordine di tempo fu similmente stampata a Boston. Il terzo foglio di Boston, pubblicato per prima nel 1721, fu stampato da Giacomo fratello di Beniamino Franklin, in cui nome anzi fu per qualche tempo condotto, ed alcuni de' primi suoi scritti vennero dati al mondo nelle colonne di quella gazzetta che chiamavasi: *The New England Courant*. Il numero de' fogli che si stampano a Boston va a 42, de' quali 9 quotidiani, 7 due volte alla settimana, e 26 settimanalmente. Pubblicansi inoltre parecchie opere periodiche mensili e bimestrali, di lettere e di scienze, e si ristampano regolarmente altri giornali consimili inglesi, come la *Edinburgh and Querterly Reviews*, ed altri.

BOSTON, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Portage, sulla Cuyahoga, a 7 l. N. O. da Ravenna; con 300 abitanti.

BOSTRA o **BOSRA**, città della Turchia asiatica, nella Siria, pascialato e 20 l. al S. di Damasco; capoluogo del paese di Auran, sul Nar el Gazal, torrente asciutto nell'estate, e che è attraversato da un ponte antico ottimamente costrutto. Questa città è poco popolata. Immense rovine attestano pur anco la sua prima estensione ed il suo passato splendore. Ha vie anguste; gli edifizi sono in parte antichi, ed in parte costrutti con materiali tolti da altri edifizi in rovina. Vi si vede il colonnato di un tempio, ed un lungo ponte che conduce ad un castello situato al S. O. nel sito di un vasto teatro romano. Ha bazari e moschee, ben fabbricate, in vicinanza di un immenso serbatoio cinto da mura ed un tempo difeso da torri.

Si pretende che Maometto incontrasse in questa città il monaco nestoriano, al quale dovette tutte le instruzioni che poi gli servirono di base per la sua religione. Bostra fu saccheggiata dopo la morte del profeta dalle truppe di Abu Becr.

Era questa anticamente una delle principali città dell'Arabia, e capitale di un cantone chiamato l'*Auranite*. Alessandro la prese dopo la battaglia d'Isso, e molto se le affezionò; ma avvenuta la sua morte, divenne soggetta ai re Seleucidi di Siria, fino a che fu conquistata da un principe arabo. Sotto Traiano passò in poter dei Romani, e quest'imperatore ornolla di diversi edifizi, e, compresa nella prov. d'Arabia, divenne una città nuova, i cui abitanti ottennero licenza di chiamarla *Trajana*. Settimio Severo le fece tante aggiunte, che ne fu riguardato come fondatore. Esso ed i suoi successori immediati, le concessero il nome e gli onori di metropoli. Sotto Alessandro Severo, vi fu stabilita una colonia romana per essere una città importante per la situazione sulle frontiere dell'impero, ed in onore del suo nuovo benefattore prese anche il nome di *Alexandriena*. Bacco ed Urania erano gli dei quivi principalmente adorati. Nella divisione dell'Arabia, Bostra fu creata metropoli della parte che conservò il nome di Arabia. Ebbe titolo di arcivescovato sotto il patriarcato di Antiochia e poscia sotto quello di Gerusalemme. Dicesi patria dell'imperatore Filippo, successore di Gordiano, che la fece, secondo alcuni, chiamar *Philippopolis*. Vuolsi che più moderatamente fosse detta *Bosseret* o *Bussereth*.

BOSWORTH (MARKET), città dell'Inghilterra, contea e 4 l. all'O. di Leicester, hundred di Sparkenhoe. Sta sopra un'altura, in posizione deliziosa. Vi si tengono 2 fiere all'anno, ed un mercato settimanale. Conta 1300 abitanti. È patria del matematico Simpson. In una pianura vicina, detta Bosworth field, diedesi, nel giorno 22 agosto 1485, la famosa battaglia che pose fine alle guerre delle case d'York e di Lancastro, ed in cui Riccardo III perdette la vita e la corona, la quale passò ad Enrico conte di Richemont della casa d'York.

BOSWYL, villaggio della Svizzera, cantone d'Argovia, distr. e 1/3 di l. al N. di Murix; capoluogo di circolo.

BÖSZÖRMENY, bor. dell'Ungheria, comitato di Szaboles, capoluogo del distr. degli Hauduchi, a 4 l. N. N. O. da Debreczen, e a 3 l. 1/2 da Dorog. Lat. N. 47° 39′ 45″; long. E. 19° 10′ 20″. È grande e bene fabbricato, e contiene una chiesa di riformati ed una di greci uniti. Conta 6500 abitanti.

BOT, bor. della Spagna, prov. e 14 l. 1/2 all'O. di Tarragona (Catalogna), e a 51. 3/4 N. N. O. da Tortosa.

BOTANICA, isola del grand'Oceano, presso e al S. della Nuova Caledonia. Lat. S. 22° 50′; long. E. 164° 15′. È bassa, sabbioniva, ed ha appena 1/2 l. di diametro. È coperta da pini altissimi e da gran varietà di piante. I serpenti d'acqua vi sono comuni.

BOTANY BAY apresi sulla costa orientale dell'Australia od Oceania, costa comunemente chiamata Nuova Galles meridionale, ma che dovrebbesi propriamente appellare Terra di Cook, stata essendo scoperta da quel gran navigatore nel primo suo viaggio. Entrò egli nella Botany Bay e l'esaminò il meglio che permettere gli potea la breve sua stazione. Ei la trovò capace, sicura e conveniente. L'ingresso n'è largo poco più di un miglio, ma poi la baia si allarga a circa tre miglia. Il suolo circostante lo descrive come palude o qual arena leggera, e dice la faccia del paese bellamente diversificata di bosco e pianura. Gli alberi, soggiugne, sono alti e diritti e senza cespugli, stando a distanza tale l'uno dall'altro che sotto il paese, almeno dove i paduli non lo rendano inetto alla coltivazione, coltivare si potrebbe senza abbatterne pur uno; frammezzo agli alberi la terra è coperta d'erba di cui abbonda. La gran quantità di piante quivi trovate dal naturalista che l'accompagnava nel primo suo viaggio, l'indusse a chiamarla Botany Bay, che suona *baia delle piante*, e la tenne per luogo conveniente a nuovo stabilimento.

Nel 1787 che le colonie inglesi dell'America settentrionale, separandosi dalla metropoli, privarono la Gran Bretagna d'un luogo di confine in cui da più di mezzo secolo scolava il rifiuto della sua popolazione, doveva il governo inglese occuparsi a cercare un altro ricettacolo pei delinquenti colpiti dalla vendetta delle leggi; non adottato alcuno dei diversi disegni proposti per tenere i condannati sul suolo natio, o impraticabili o dispendiosissimi, si era dopo undici anni circa di studii finalmente risoluto

a trovare un sito nell' emisfero meridionale per fondarvi un luogo di pena. Credette Botany Bay a ciò meglio adattata, però che, a malgrado delle lagnanze in diversi tempi promosse dai coloni dell'America settentrionale, lagnanze così energicamente riassunte da Franklin, l' esperienza fortemente perorava in favore del sistema delle colonie penali. Fatto dal primo segretario di stato lord Sidney e dal sottosegretario Nepean i necessarii preparativi, il capitano di vascello Arturo Phillip fu eletto capo governatore di tutto il territorio componente la parte orientale della Nuova Olanda; ed il 13 maggio 1787 sciolse le vele per alla volta di Botany Bay un convoglio di undici bastimenti con a bordo 160 ufficiali e soldati di marina, 40 mogli di soldati, 757 condannati, cioè 565 maschi e 192 femmine, e 18 figli di condannati. Il 18 e 20 gennaio 1788, dopo una traversata d' oltre a 5000 leghe, i varii bastimenti della spedizione giunsero successivamente a calare l' ancora nella baia. S' accorse allora Phillip con dolore che adonta della ricchezza apparente della vegetazione, il suolo non offriva che arida sabbia, paludi profonde d' acqua salmastra e nè pur un filo d' acqua dolce. Tra gli altri svantaggi, la baia è vasta e buon ancoraggio si trova in 4, 5, 6 e 7 passa d' acqua; ma ai lati di N. e S. ed in fondo alla baia sono de' banchi che si stendono a gran distanza dalla spiaggia con soli 4 o 5 piedi di acqua. Il fiume che nella baia cade alla sua estremità occidentale ed ora chiamato fiume Giorgio, non può navigarsi che da battelli. Fu inoltre trovato che l'ancoraggio contiguo all' ingresso della baia era in tutta la sua estensione esposto a' venti orientali che specialmente da N. E. e da S. E. cacciavano dentro un mare prodigioso. Convinto dell' impossibilità di gettare in quel sito le fondamenta della colonia, il governatore Phillip si diede ad esplorarne le vicinanze colla speranza di scoprire situazione migliore al suo divisamento. Cinque leghe al N. di Botany Bay era un' altra baia d' estensione immensa, capace di più flotte ad un tempo ne' numerosi suoi seni, scoperta similmente e denominata Porto Jackson da Cook, il quale però non la stimò meritevole che vi entrasse parendogli aperta. Le sponde non ne apparvero a Phillip nè più fertili nè meglio provvedute d' acqua potabile dei contorni di Botany Bay; ma i vantaggi della sua situazione pei riguardi marittimi lo determinarono a porvi la sede del nuovo stabilimento penale, avendo scoperto alla sua sponda meridionale un ottimo ancoraggio riparato da tutti i venti. Elesse pertanto un seno che presentava facilità particolari per ancorare, sbarcare e caricare, e presso il quale scorreva un ruscelletto. In segno che prendeasi possesso del paese, spiegossi con pompa la bandiera nazionale, ed il 26 gennaio 1788 fu tracciato il sito in cui sorger doveva la capitale della Nuova Galles meridionale ch' ebbesi il nome di *Sydney*. Da quel momento fu totalmente abbandonato il disegno di stabilire deportati a Botany Bay, ed impropriamente molti ancora indicano con questo nome la colonia penale degl' Inglesi nell' Australia.

Botany Bay rimase quindi negletta, ma le carte più recenti indicano che sulle sue sponde N. sono alcuni luoghi abitati e coltivati, probabilmente per rispetto della vicinanza a Sydney, e della facilità di disporre dei prodotti agricoli.

Secondo la determinazione di Cook, giace a 34° di lat. S. e 149° di long. E.

BOTARELL, bor. della Spagna, prov. e 4 l. 1/4 al N. O. da Tarragona (Catalogna).

BOTCIO, *Butchow*, piccola città dell' Indostan, Stati di Guicavar, antica prov. di Coce, a 14 l. E. da Bugi.

BOTCIONE, *Butchone*, piccola città dell' Indostan, antica prov. d' Allaabad, distr. di Bendelchend, a 1 l. dal confluente dell' Urni e del Chini, e a 10 l. E. da Ciatterpur.

BOTCROVUM, *Butchrowun*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov. e 23 l. all'E. N. E. di Deli, e a 13 l. O. da Moradabad.

BOTENHEIM, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 14 l. al S. E. di Brackenheim, e a 3 l. S. O. da Heilbronn. Vi si fa del vino eccellente, e contanvisi 850 abitanti.

BOTERI, *Butharee*, piccola città dell' Indostan Inglese, prov. e distr. di Gorval, presso Retul sulla sponda destra del Baghirati, e 17 l. N. da Sirinagor, sopra un monte che ha circa 200 metri di altezza. Vi si vede un tempio consacrato a Maadeva, e costrutto quasi sul gusto cinese. Dalla parte del monte opposta alla città, evvi una magnifica cascata.

BOTERONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTICELLI.

BOTESDALE, bor. dell' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred d' Hartismere, a 7 l. 1/2 N. N. O. da Ipswich. Chiamavasi un tempo Saint Botolph' s Dole. Tengonvisi un mercato settimanale e due fiere ogni anno. Conta 600 abitanti.

BOTETOURT, contea degli Stati Uniti, nello stato di Virginia, situata fra i Peaks of Otter ed i Middle Mountains, due anelli dei monti Alleghany. Conta 13600 abitanti. Il suo capoluogo è Fincastle.

BOTETOURT, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Glocester, a 5 l. 1/3 da Yorktown.

BOTHERY, città dell' Indostan. *Ved.* BOTERI.

BOTHNANG, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 3/4 di l. all' O. di Stuttgardia. Vi sono purghi e 900 abitanti.

BOTHNIA, *Ved.* BOTNIA.

BOTHOA, villaggio di Francia, spart. delle Coste del Nord, circondario e 5 l. al S. di Guingamp; capoluogo di cantone; con 2000 abitanti.

BOTHWELL, villaggio della Scozia, contea di Lanark, presbiterio di Hamilton, sulla sponda destra della Clyde, a 2 l. S. E. da Glasgovia. Il castello, situato sulla Clyde, cadde in rovina. Conta 4900 abitanti.

BOTIJA, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 1/2 al S. di Caceres (Estremadura).

BOTINACCIO, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2 l. 1/4 al N. O. di Montespertoli; con 210 abitanti.

BOTKI, bor. della Russia europea, gov. e 12 l. 1/2 al S. S. O. di Bialistok, distr. di Bielsk, sulla sponda destra del Nourcik. Ha un castello e parecchi conventi. Conta 1560 abitanti, fra' quali molti ebrei.

BOTN o *Boden*, voce germanica che significa *profondo*. Vuolsi che da essa provenga il nome di Botnia, ed altresì quello di *Bodensee*, nome tedesco del lago di Costanza.

BOTNIA, BOTHNIA o **BOTTENA** è il nome una volta dato ai paesi d' ambo i lati del golfo di Botnia verso S. sino allo stretto appellato il Quarken. Dividevansi in Botnia orientale ed occidentale; ma la prima fu ceduta alla Russia e costituisce la maggior parte del governo di Ulemborgo ultimamente eretto.

La Botnia occidentale forma colla Lapponia la porzione più nordica della Svezia e contiene circa

tre ottavi della sua superficie. È al N. E. limitata dalla Russia da cui la dividono i fiumi Muonio Elf e Tornea Elf. Al N. ed al N. O. la separa dalla Norvegia la catena dei monti Kiölen, da pronunziarsi Tielen. Al S. tocca le province svedesi di Jamtlandia ed Angermanlandia; ed il resto del suo confine al S. E. ed E. vien formato dal golfo di Botnia. Il suo punto più settentrionale tocca o passa il 79.mo parallelo ed il più meridionale giace a distanza pressochè eguale dal 63.mo e 64.mo. In longitudine spazia dal 12° al 21° 40' E. La superficie se ne calcola a 62543 miglia quadrate.

Questa provincia contiene la massima pianura della Svezia che ne occupa la parte più settentrionale. A parlar propriamente, è un piano inclinato che comincia ove s'incontrano i confini della Svezia, della Russia e della Norvegia, e si estende verso S. S. E. sino alle sponde del golfo. La parte più bassa della pianura corre lunghesso il confine della Russia, sulle sponde del Muonio Elf e del Tornea Elf. Alla sede della giogana sassosa che la divide dalla Norvegia sta per circa 1300 piedi sopra il livello del mare, e presenta all'occhio una superficie pressochè allivellata coperta di paludi e d'innumerabili laghetti, tra cui son pochi monticelli che s'ergono da 300 a 600 piedi d'altezza. Le creste di quei monti veggonsi occupate da musco bianco, e tra i laghi sono macchie di betulle nane. Il paese allora s'abbassa rapidamente, e tra 20 e 30 miglia la betulla ha già l'aspetto d'un albero bene sviluppato che presto si mescola col pino, *pinus silvestris*; più giù, alligna l'abete, *pinus abies*. A circa mezza strada verso il golfo e prima che il Muonio Elf cada nel Tornea Elf, la contrada si trova a meno di 400 piedi sopra il livello del mare, ed è ricca d'alberi forestali, tranne lunghesso i fiumi, dove, introdotta da un secolo l'agricoltura, vi progredì considerabilmente, quantunque il clima solo consenta la coltivazione dell'orzo, dell'avena e delle patate.

Lungo le sponde del Tornea Elf superiore, ergonsi sulla pianura alcuni monti di notabile altezza; monti che sono ammassi immensi di miniera di ferro, quasi inutili all'uomo stante la loro situazione.

Estendendosi ad ambi i lati del circolo polare, ha la Botnia naturalmente clima freddissimo, quantunque molto più mite che non altre parti del globo della stessa latitudine. L'inverno in generale dura otto mesi, dal principio di ottobre al termine di maggio, ed è rigidissimo. Viene quasi immediatamente seguito dalla state, solo pochi giorni temperati frammettendo tra il gelo ed il massimo caldo. Al principio di giugno è scomparsa ogni traccia invernale e si semina il grano. Il gran calore prodotto dai lunghi giorni di 18 o 20 ore, unito all'umidità accumulata nel lunghissimo inverno, dà origine ad una vegetazione rapidissima. Il grano si semina e raccogliesi in alcuni luoghi nel corso di sette od otto settimane, e in nissun sito rimane in terra più di dieci. Nondimeno vedesi alle volte distrutto da brinate notturne che generalmente compaiono intorno al 20 di agosto per tre o quattro notti di seguito. Chiamansi *notti di ferro*, e sono seguite da circa sei settimane di caldo moderato.

La quantità di neve che cade l'inverno è grandissima; ma in estate scarsa viene la pioggia; circostanza che tornerebbe pregiudizievolissima al crescer dell'erba, se non fossero le inondazioni dei fiumi, i quali sommergono gli spazii bassi accosto alle loro sponde due volte all'anno; la prima al cominciare di giugno, dopo il disfacimento delle nevi nelle parti inferiori del paese; la seconda verso mezzo luglio, quando una successione di giorni lunghi ha prodotto il medesimo effetto sulle montagne. L'ultima inondazione maggiormente favorisce il crescer dell'erba che non la prima, e suol fare agli abitanti abilità di mantenere molto più bestiame negli otto mesi invernali.

Il suolo è di qualità mediocre, sabbionivo o sassoso, tranne lungo il Tornea Elf ed il Muonio Elf, dove riesce piuttosto buono, specialmente verso le spiagge del golfo. La porzione peggiore è quella che fiancheggia da ambe le parti il Lulea Elf, e le alte valli sottane al Kiölen. Presso le sponde del golfo di Botnia la terra si trova molto migliore, ed i prodotti sufficienti al consumo della popolazione; ma siccome così non è pei distretti più interni, si importa annualmente dalla Finlandia una certa quantità di grano.

Il frumento coltivasi soltanto in un luogo, nell'angolo più meridionale della provincia, e quivi pure se ne ottengono annualmente appena poche moggia. Il riso nasce sin circa il 66° di lat. N., e l'orzo e l'avena anche ai 68°. Le patate, state introdotte soltanto da 40 in 50 anni, riescono nel più dei siti ottimamente; le rape ed i cavoli non allignano.

Il bestiame grosso forma una delle principali sorgenti di ricchezza delle province, ma limitata n'è la quantità per la scarsezza dei prati; i pascoli però sono tanto estesi che potrebbesi facilmente mantenere in estate dieci volte il numero attuale delle bestie. Il burro e le pelli, principali articoli di esportazione, recansi a Stoccolma. Piuttosto numerosi sono i cavalli, ma di statura mezzana. Le pecore trovansi soltanto nei paesi meridionali e ruvida danno la lana. Non si tengono porci. I Laponi hanno grosse greggi di rangiferi, e vivono con essi per la carne ed altri prodotti.

Gli abitanti dei distretti più fratterra si guadagnano il vitto principalmente pescando nei laghi che abbondano in molte specie di pesci, come lucci, tinche, trote, ma specialmente del *salmo lavaretus*. Il salmone ascende que' fiumi che non hanno cateratte, e considerabile si trova il numero de' pesci presi.

La massima parte del paese è ancora coperta di boschi. Solamente l'alto piano tra il Calix Elf ed il Lulea Elf s'innalza sopra la linea delle betulle. Questo distretto e le parti superiori dei monti, colle valli più alte, vanno coperti unicamente di musco; il rimanente forma pressochè una foresta interminabile, specialmente nel paese interno. Gli alberi più comuni sono la betulla, il pino, l'abete, l'ontano, la tremula. La betulla viene albero maestoso in riva al Tornea Elf. Ma osservasi che il crescer degli alberi è molto lento, probabilmente per la gran lunghezza dell'inverno. Hanno gli abitanti sinora tratto poco vantaggio da sì vasto tesoro, non essendo i fiumi navigabili nè anche per mandar giù galleggiante il legname; in qualche parte presso la costa si fanno pece e catrame per l'esportazione, ma non in gran quantità.

Tre nazioni abitano la Botnia: Finlandesi, Laponi, Svedesi. I Finlandesi stanziano principalmente in riva al Muonio Elf ed al Tornea Elf, ove formano la massa della popolazione. Attendono specialmente ad allevare il bestiame, e si fanno notare per la loro perizia nella manipolazione dei latticini. I Laponi abitano fra terra e conducono alla state le loro greggi

di rangiferi nelle valli superiori delle montagne, ed anche in Norvegia; ma l'inverno scendono nelle pianure inferiori presso la spiaggia. Alcuni si fecero agricoltori ed in parte adottarono i costumi svedesi. Occupano gli Svedesi il paese lungo le spiagge, e si estendono sempre più su nelle valli accosto ai fiumi maggiori. Intendono quasi esclusivamente all'agricoltura, tranne poche famiglie ne' luoghi più interni che guadagnansi il vitto pescando nei laghi.

La Botnia colla Lapponia dividesi politicamente in due län, o distretti, de' quali il meridionale chiamasi *Westerbotten* o Umea Län, ed il settentrionale, *Nowbotten* o Pitea Län.

BOTNIA (Golfo di), parte più settentrionale del mar Baltico, estendesi da 60° a quasi 66° di lat. N. L'intera sua lunghezza può tenersi di 450 miglia, e la larghezza maggiore di 240.

L'ingresso ne vien formato da uno stretto chiamato Alands Haf, lungo da 36 a 50 miglia, che divide la penisola scandinava dalle isole Aland che appartengono al governo russo di Abo, parte dell'antica provincia della Finlandia. Al N. forma un altro stretto chiamato Quarken, dove le coste della Svezia sono appena 60 miglia distanti da quelle di Russia: sennonchè lo stretto è ancor più angustiato dall'isola svedese Holmoe e dalle isole russe Walloe, sì che il passo libero è di sole 25 miglia.

All'articolo Baltico si è detto della poca salsedine delle acque di quel mare, e particolarmente del golfo di Botnia; e si disse altresì che la superficie di quest'ultimo trovasi frequentemente coperta di ghiaccio, cosicchè si fa possibile di passarvi sopra dalla città di Wasa in Russia ad Umea in Isvezia. Il fatto più notabile dei tempi moderni fu il passaggio d'un corpo dell'esercito russo sotto il comando di Barclay di Tolly nell'ultima guerra, 1809. Fu effettuato nel mese di marzo: i soldati si videro costretti a serenare due notte su isole sassose o sopra il ghiaccio, e toccarono ad Umea la terza sera.

Non mancano nel golfo buoni porti, ma la navigazione è dal ghiaccio interrotta per cinque o sei mesi. La parte del golfo al N. del Quarken di rarissimo è visitata da navi forastiere, essendo i prodotti dei paesi aggiacenti portati a Stoccolma ed alle maggiori città della Finlandia in piccoli bastimenti costigiani del luogo. La parte meridionale però vedesi annualmente percorsa da alcune navi inglesi che esportano legname e provvisioni navali. Anche bastimenti svedesi e norvegesi portano siffatti articoli in Inghilterra. Il pesce non è abbondante, ad eccezione d'una specie di piccola aringa dagli Svedesi chiamata *strömming*, che comparisce in sì gran numero alla state sulla costa occidentale del golfo, che quasi tutti gli abitanti attendono a pigliarne. La maggior parte, si seccano, ma per una parte considerabile sostengono una fermentazione in casse chiuse, prima però alquanto salate ed esposte all'aria per breve tempo. Si esportano e le une e le altre ne' paesi vicini, dove sono per lo più consumate dalle basse classi della Svezia.

BOTO, capo che forma l'estremità N. O. dell'isola Panai, una delle Filippine. Lat. N. 11° 45′; long. E. 119° 32′.

BOTOCUDI. Allorchè, al Brasile, si perviene sulle spiagge mezzo deserte ove vanno a perdersi il Rio Doce ed il Belmonte, il pensiero si porta naturalmente verso quegli Eudgerac Cinung, a' quali i Portoghesi imposero il nome di *Botocudos*, e che si considerano come la nazione più selvaggia di quelle contrade. Non la sterilità della terra, non, e meno ancora, il rigore del clima impedisce a questa razza d'uomini di fare suoi passi verso la civiltà. Come il Tapuia da cui discende, il Botocudo è un guerriero fuggiasco, e tutta la sua industria si riduce a foggiare un arco immenso e delle frecce che non fallano mai la meta. Uscito da un popolo nomade, non ebbe l'agio d'imitare l'arti degli altri Indiani. Non riposa in un amaca; di rado una capanna di palma il ripara; sdegna quasi sempre di difendersi dalle ingiurie dell'aria. E va totalmente nudo, nè cerca mai di svisare la sua nudità togliendo dagli altri selvaggi la forma dei loro ornamenti; gli basta colorirsi la pelle colla tinta nera del jenipa e col colore ranciato della terra oriana. Quest'essere miserabile, che si perseguita fino ne' suoi deserti, sa difendersi con coraggio. Può morire, ma sconosce i mezzi di sostenere la propria vita precaria; poichè venendogli a mancare la selvaggina, non offrendogli più i boschi i loro frutti, soffre crudelmente dalla fame. Più d'ogni altro selvaggio però, egli ama i suoi boschi, e, uopo è confessarlo, pare che le grandi selve deserte il solo luogo sieno che si convenga a colui il cui esterno tanto rimase rozzo ed incomposto. « Lo dirò io? esclama Fed. Denis. La prima volta che vidi un Botocudo nella tetra sua indolenza, in quel riposo stupido che sembra escluda ogni facoltà di pensare, non potei trattenermi dal fare un bizzarro parallelo, nè fu senza un tal qual terrore che contemplai quell'essere cui bisognava ben riconoscere come appartenente al genere umano, ma che avea quasi le abitudini d'una belva feroce. Era un vecchio guerriero accovigliato sopra un poggio; i suoi occhi lustri volgevansi verso di noi con quell'abbassamento della palpebra che indica il bisogno del sonno; la mano, slanciata come a caso, era per colpire la mosca molesta il cui punziglione lo tormentava; la sentiva e non la cercava. Col braccio rinnovava ad ogni instante quel gesto pieno d'incuria, e v'era in quella mobilità instintiva qualche analogia col movimento che imprime il cavallo alla sua coda quando vanno gl'insetti ad inquietarlo in troppo gran numero e vuole sbarazzarsene. L'uomo ch'io in quel momento vedeva non è, per l'intelletto, più incompiuto di tutti quelli della sua razza; me ne convinsi più tardi. Più tardi anzi vidi che quell'apatia stupida non era che una falsa apparenza, e che sentimenti profondi d'amore, d'odio o d'ammirazione chiudevansi sotto quella scorza. Vidi che quando venia la passione ad animare la immobilità orribile di quella fisionomia selvaggia, l'Indiano ingrandiva a un tratto, ripigliava la sua dignità di uomo, ed era ben ancora il dominator delle foreste. »

I Botocudi discendono dagli *Aimores*; ciò dicono in generale gli storici, ed il ripetono senza riferire particolarità positive sopra questa razza primitiva. Ma un prezioso manoscritto portoghese della biblioteca reale di Parigi ne dice che sono venuti dai Tapuia, dai quali separatesi alcune coppie e fuggendo per aspre montagne la persecuzione de' loro nemici, colà imbastardirono sì da perdere sino l'avito linguaggio. Menavano vita nomade, senza tetto nè vestimento; cibavansi di carne umana, ed avevano l'acqua in orrore.

I Botocudi occupano oggidì il territorio che si estende tra il Rio Doce ed il Rio Pardo. Il nome che loro hanno dato i Portoghesi viene dall'ornamento circolare, tagliato nel legno di barrigado, che portano alle orecchie ed alle labbra, come facevano un tempo i Tupinamba, i Tamovio, i Tupi-

niquini che adoperavano dischi di gagate verde o conchiglie rotondate. *Batoque* o *botoque* significa infatti letteralmente il zaffo d'una barila, il buco di una botte; sì fu pertanto l'analogia spiccata che sussiste tra la barbota e quest'utensile che fece imporre agli Aimori la denominazione di *Botocudos*, che del resto essi considerano come ingiuriosa.

Esaminati fisiologicamente, i Botocudi presentano caratteri che li fanno a certi riguardi differire dalle altre nazioni indiane. Molti, alla testa dei quali è Augusto di Saint Hilaire, riconoscono in essi il tipo della razza mongola. Hanno coscie e gambe sottili, piedi piccoli, petto e spalle larghe, collo cortissimo, naso schiacciato, occhi divergenti, osso delle guance altissimo. Dir loro che hanno gambe grosse ed occhi grandi, il tengono a grave ingiuria. Il colore della carnagione varia non poco: in generale bruno-rossastro, ora più chiaro ora più scuro, passa talora al giallognolo assai intenso, e in alcuni individui s'accosta a quello della razza bianca.

Fedele in generale agli usi della razza da cui deriva, il Botocudo presta assai minore attenzione al suo ornamento selvaggio che non la maggior parte degli altri Indiani. D'ordinario gli si vede la pelle solcata dalle ferite che gli fanno le spine delle foreste. Le ciglia e le sopracciglia, è vero, ei se le strappò accuratamente; raso si è con cura forse più minuziosa ancora i capelli ruvidi e lisci che più non formano alla sommità della testa se non una specie di callotta nera; ma le pitture, delle quali fa uso di rado, le vedi applicate in foggia grossolana, e quantunque non abbia compiutamente rigettato quei ricchi diademi di piume che formano l'orgoglio delle altre tribù, di giorno in giorno maggiormente se ne astiene, e puoi agevolmente prevedere il tempo in cui saranno interamente banditi codesti attributi del potere.

Per avere giusta idea d'un Botocudo, bisogna figurarselo con quelle piastre che gli hanno disteso il lobo dell'orecchio sino a fargli toccare le spalle. L'ornamento delle labbra è per diametro quasi egualmente considerabile ed attesta l'estensibilità straordinaria della fibra musculare, però che il labbro che lo ritiene non ha più se non l'apparenza d'un anello molto sottile o per dir meglio d'un semplice nastrino.

I Botocudi che non sono stati ancora assoggettati al giogo degli Europei, vivono appresso a poco della vita errante che si attribuisce agli Aimores. Pressochè perduto è per essi l'esempio delle tribù più sedentarie che abitavano alle sponde dell'Oceano. Nissuna coltura assicura loro la sussistenza; tutto proviene dalla loro ventura alla caccia e dall'abilità che vi spiegano. Quantunque quelle selve sieno ancora deserte, nol sono più come una volta; la caccia si fa di giorno in giorno meno abbondante, e la vita errante del selvaggio diviene più difficile. Vi ha qualche cosa d'imponente in quella lotta perpetua dell'uomo che non vuol lasciare i suoi gran boschi, ma trova ostacoli invincibili a viver quivi come viveano i suoi antenati. Il Botocudo, s'è detto, tarchiato e robusto, di vista acuta e nerboruto di braccio, sino dalla giovinezza esercitato a tendere il legno sodo e rigido del suo arco gigantesco, è nelle solitudini delle fosche foreste e folte un vero oggetto di terrore; ma poteasi aggiunger ancora che rappresenta con la sua dignità primitiva l'uomo sempre parato a lottare contro gli ostacoli, e più ancora a sagrificarsi ai bisogni della sua famiglia.

I Botocudi, per la difficoltà della sussistenza nei boschi, non compongono tribù che oltrepassino i quaranta individui. Vivono di pesce e della caccia, che fanno con arco e frecce, a maneggiare i quali si addestrano fino da bambini, sì che di sette ad otto anni tante volte il figlio d'un Botocudo è in grado di provvedere al suo sostentamento, al quale concorre anco il regno vegetale, co'suoi frutti, colle sue radici, coi semi e con altre sue parti. Le abitazioni loro sono tugurii composti di alcune foglie di palma inclinate in modo da formare un tal quale riparo. Per utensile, vedi un canile rozzamente composto di stoppia di *lecythis ollaria*, alcuni vasi di argilla grigia foggiati con bastante arte, una grossa pietra destinata a frangere i frutti del cocco. Arde poi sempre nella capanna presso il canile del guerriero un piccolo fuoco, però che la guerra tiene gran parte della vita del Botocudo. Havvi il combattimento da guerriero a guerriero per un'offesa particolare; havvi la spedizione lungamente meditata contro la tribù nemica; havvi infine la guerra coi coloni brasiliani, ch'è sempre la più micidiale. Sono tutte accompagnate da modi singolarissimi, specialmente quella tra guerriero e guerriero; ma il poco spazio che n'è concesso ci vieta di produrne l'interessante descrizione.

Tra i Botocudi è in uso l'antropofagia. Quest'è l'opinione generale. Il principe di Neuwied, viaggiatore de' più veritieri, pare che voglia modificare la generale opinione. Conchiude però: « È dubbio » se divorino la carne umana per gusto, come prete- » sero alcuni viaggiatori, poichè lasciano vivere » de' prigionieri; ma è del pari certissimo che per » un desio di vendetta mangiano la carne dei nemici » uccisi nel combattimento. »

I Botocudi ignorano la denominazione di *tupa*, *tupan* o *tupana* che una volta indicava l'Essere supremo fra le tribù d'in riva al mare, ed ancora usato presso parecchie nazioni indiane. *Taru*, il sole, il benefattore del mondo, è agli occhi loro rivestito di carattere divino; e quando cominciano ad adottare le credenze del cristianesimo, appunto al sole riportano involontariamente ciò che loro si dice della Divinità. Taluni però vogliono che nella loro teogonia tenga il primo luogo la luna, cui subordinano il tuono, i lampi e tutti i grandi fenomeni della natura. Non sarebbe forse un dualismo? Si ripete col lodato Neuwied che per ben conoscere opinioni cotali bisognerebbe conoscere perfettamente la lingua di coloro che le hanno adottate. Quello che vi ha di certo si è che tutti quei popoli sono ancora soggetti alle tetre credenze che dominavano i loro antenati. Spiriti inferiori abitano con essi le loro foreste: sono esseri malefici, da'quali non potrebbesi sempre essere garantiti. Vedi perciò quegl'imperterriti guerrieri manifestare timori da fanciulli tosto giunga in quelle loro foreste la notte, tempo, secondo essi, che quegli esseri scelgono per danneggiarli.

Non è vero, come s'è da ultimo stampato, che i Botocudi abbiano un re, e sia tra essi l'eredità un principio già adottato. Le tribù invece sono condotte da capi elettivi con poteri limitatissimi.

Gli atti della vita sociale sono presso i Botocudi molto semplici. I figli escono nell'età più tenera dalla podestà immediata dei genitori e di buonissima ora fanno scelta d'una compagna. Benchè sia permessa la poligamia, i semplici guerrieri approfittano di rado d'un diritto ch'è loro acquisito. I capi lo considerano senza dubbio come un contrassegno di potenza, e vi ha tale tra essi che ha, dicesi, fino

a dodici mogli. Niuno può prendere a moglie quella che gli sia unita per vincoli di famiglia troppo vicini. L' adulterio è frequente; ma viene punito immediatamente da quello de' due coniugi che si considera offeso. Il castigo imposto dal marito è quasi sempre severo, e le cicatrici profonde che si osservano sopra certe parti del corpo dell' infedele attestano in modo positivo il numero de' suoi falli ed il rigore del castigo.

L' idioma dei Botocudi differisce essenzialmente dal linguaggio delle altre tribù. La loro pronunzia ha qualche cosa di barbaro che la scrittura non potrebbe ritrarre. Quando parlano sommessi, il tuono della voce è nasale. Hanno molte voci aspirate che pare escano sforzatamente dal fondo della strozza, e che, in mezzo a un pipilare gutturale sommamente monotono, producono scoppii di voce che sorprendono chi non ci sia avvezzo. Contiene molte vocali e le consonanti spesso vi si confondono. Ingegnose poi sono le forme di codesta loro lingua e sì che potrebbesi credere aver i Botocudi certe idee poetiche assai sviluppate. Tuttavia, nulla più monotono delle loro canzoni.

Non bisogna rappresentare queste orde bellicose come affatto prive di ceremonie, di feste generali o di semplici divertimenti: però le occasioni ne divengono di giorno in giorno più rare. Il tempo in cui perforavano il labbro inferiore e le orecchie dei fanciulli per introdurvi la botoca, era una volta oggetto d'una ceremonia politica insieme e religiosa, una specie d' iniziazione dolorosa: ora va disparendo coll' uso bizzarro che vi dava luogo. Tornata fruttuosa la caccia, abbondante la ricolta dei frutti, e lasciando la vita precaria dei boschi qualche ozio ai guerrieri, la tribù si raguna e forma un cerchio; vedesi gonfiata una pelle d' unau a mezzo del musco introdottovi: è un pallone che slanciasi vigorosamente e che non deve più toccar terra intanto che continua il giuoco. Hanno poi una specie di lotta che si fa nei fiumi, uomini e donne insieme, e la grande arte sta nel sommergersi reciprocamente.

Per quel che s' è già detto, non è da aversi grande idea delle loro inspirazioni poetiche; e presso a poco della stessa guisa n'è la musica, sì che s' è potuto dire con ragione, somigliare il loro canto ad un rumore inarticolato che sale e scende in sole quattro note.

BOTOKI, borgo della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 8 l. 1/2 all' O. di Rossiena, e a 11 l. N. E. da Tilsitt.

BOTOL TABAGO SIMA, isola del mare della Cina, al S. E. dell' isola Formosa, ed al N. delle isole Basci, a 22° 5′ di lat. N., e 119° 15′ di long. E. Ha circa 4 l. di giro, ed è altissima, sì che si scopre 15 leghe lontano. La sommità sembra coronata da grand' alberi. Ha parecchi villaggi. Sembrò a la Peyrouse assai popolata. Al S. E. trovasi un'altra isoletta chiamata *Piccola Botol Tabago Sima;* ma è deserta.

BOTONGA, contrada della Cafreria, fra il Monomotapa e il capitanato generale di Mozambico. Non è che imperfettissimamente conosciuta dagli Europei.

BOTOUCHANY, città della Turchia. *Ved.* Botusciani.

BOTOUL, città dell' Indostan. *Ved.* Botul.

BOTREAUX, castello e piccolo porto dell' Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Lesnewth, sulla manica di Bristol, a 1 l. 3/4 N. da Camelford. Commercia di lavagna.

BOTRICELLO, villetta del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, presso Belcastro, ad 1/3 di l. dal mare e 7 l. 1/2 da Catanzaro.

BOTRUGNO, terra del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, provincia della Terra d' Otranto, distr. di Gallipoli, cantone di Puggiardo, comune di Nociglia; con 700 abitanti.

BOTTA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sedrina.

BOTTA o BOTTE, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, che ha la sua origine vicino alla terra di Picerno, situata tra gli Appennini in prov. di Basilicata, e va a scaricarsi nel Tanagro, ora chiamato Negro.

BOTTAIANO o BOTTIGIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi, distr. e 2 l. al N. E. di Crema. Conta 450 abitanti.

BOTTALA, *Buttala*, piccola città dell' Indostan, negli Stati dei Seichi, antica prov. e 23 l. all' E. N. E. di Laore, al S. di una catena di montagne, a 3 l. N. E. da Amratseir.

BOTTANUCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Ponte San Pietro; con 1240 abitanti.

BOTTE, nel ducato di Parma, cavo della bonificazione del Guastallese, a traverso i comuni di Guastalla e di Reggiolo. È diviso in tre tronchi, *Botte Fiuma*, *Botte Parmigiana* e *Botte Moglia*, della lunghezza in tutti tre di metr. 2883o.

BOTTE, borgata del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 1 l. 1/4 al S. E. di Empoli; con 550 abitanti.

BOTTE, fiume del regno delle Due Sicilie. *Ved.* Botta.

BOTTEDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi, distr. e 1/2 l. ad E. di Lodi; con 170 abitanti.

BOTTEGHELLE, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. e distretto di Napoli, presso Castellamare.

BOTTELAERE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra Orientale, circondario di Gand, cantone di Oosterzeele, da cui è 1 l. discosto; con 890 abitanti.

BOTTENDORF, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 3 l. 1/4 al S. O. di Querfurth. Evvi un' amministrazione delle miniere, una fonderia di rame, e nei dintorni una miniera di questo metallo. Conta 940 abitanti.

BOTTENICCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Moimacco.

BOTTENIGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Mestre.

BOTTENS, villaggio della Svizzera, cantone di Vaud, distretto d' Echallens; capoluogo di circolo; a 2 l. 1/2 N. da Losanna.

BOTTESFORD, villaggio d' Inghilterra, contea e 9 l. al N. E. di Leicester, hundred di Framland, nella valle di Belvoir. La chiesa contiene de' mausolei della famiglia dei duchi di Rutland. Vi si ritrovarono delle antichità romane. Conta 1200 abitanti.

BOTTICINO (Mattina e Sera), due villaggi del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 1 l. 1/2 il primo e 2 l. il secondo all' E. di Brescia, sopra colle ameno. Botticino a mattina conta 840 abitanti e Botticino a sera ne annovera 1930. Sono ambedue abbelliti da vari casini di campagna dei signori di Brescia.

BOTTIDDA, vill. degli Stati Sardi, in Sardegna,

provincia di Nuoro, distr., cantone e 1/2 l. al S. O. di Bono, appiè del monte Corona. Conta 670 abitanti che albergano in 158 case.

BOTTIGIANO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bottaiano.

BOTTIGNANA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 2 l. al N. di Fivizzano, sulla sponda destra del Rosaro; con 140 abitanti.

BOTTIGLIERIA, fiume del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, che sorge nel territorio di Sortino, presso Noto, e si scarica in mare, crescendo e calando secondo le fasi della marea.

BOTTINGA, *Bottingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1 l. all'E. di Munsinga. Vi sono cave di bel marmo, e 500 abitanti.

BOTTIONE, villa del ducato di Parma, dalla qual città è discosto 11 l., comune e 2 l. al S. O. di Soligniano; con 270 abitanti.

BOTTLEHILL, comune degli Stati Uniti, stato di New Yersey, contea di Morris, a 6 l. N. O. da Elisabethtown.

BOTTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Senna.

BOTTONE, isola del Grand'Oceano, al S. E. dell'isola Celebe, nel mare delle Molucche, tra 4° 20′ e 5° 39′ di lat. S., e tra 120° 12′ e 120° 57′ di long. E. Misura circa 27 l. di lunghezza colla larghezza di 6 1/2. Uno stretto, praticabile dalle più grosse navi, la separa da Pangasanne. È alta e bene imboscata; e produce in copia riso, maiz, igname, e tutte sorta di frutti dei tropici; ma i garofani e tutti gli alberi da spezierie ne sono stati estirpati dagli Olandesi. Vi hanno pollame, capre e bufali. I pappagalli ed i cacatua abbondano nelle vaste foreste, nelle quali tra gli altri alberi si trova la noce moscata uviforme. Pescoso vi è il mare. Gli abitanti sono malesi, hanno tinta bruna, statura piccola; fabbricano buone stoffe di cotone ed obbediscono ad un ragià, alleato degli Olandesi, che gli pagano un sussidio a condizione che vegli alla distruzione degli alberi delle spezierie. Esso ragià risiede in un forte di pietra a Bottone, città capitale dell'isola, fabbricata in cima ad un monte scosceso, e cinta da grosse mura.

BOTTONE, gruppo d'isolette dell'oceano Indiano, presso la costa occidentale della penisola di Malacca, a 6° 33′ di lat. S. e 96° 47′ di long. E.

BOTTRIGHE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. di Adria; con 3950 abitanti, compreso le frazioni di Mazzorno parte sinistra, Bellombra e Panarolla che vi sono unite.

BOTTWAR (Gross), città del regno di Virtemberga, circolo del Neker, baliaggio e 2 l. al N. N. E. di Marbach, ed a 3 l. 3/4 N. E. da Louisborgo, sulla sinistra dei Bottwar. Conta 2400 abitanti. I dintorni danno ottimo vino.

BOTUL, in inglese *Butool* ed in francese scritta *Botoul*, città dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Aude, distr. e 23 l. al N. di Gorecpur, sul Tinavei, presso un passaggio che conduce nel Neipal. È capoluogo di un piccolo distretto, governato da un ragià tributario degl'Inglesi. Questa città, in posizione malsana, fa un considerabile commercio, e ritira dal Neipal oro, rame e cera.

BOTUSCIANI, che i Francesi scrivono *Botouchany*, città della Turchia europea, nella Moldavia; capoluogo di distretto, e residenza di un governatore. Sorge sulla Siena, a 6 l. N. da Girlavia, e a 18 l. N. N. O. da Iassi. Le case sono costrutte in legno, ed havvi qualche chiesa. Fa attivissimo commercio col distr. di Suciava e la Bukovina, ed anche con Lipsia e Brünn in vini, bestiame, lana, miele, cera e tabacco. In questa città si tengono le fiere più frequentate della Moldavia. Conta 4400 abitanti, la maggior parte Greci, Armeni ed ebrei. Il suo distretto è irrigato dal Sireth, che lo limita all'O., e dal Chiga, che il confina all'E.

BOTZEN, villaggio della Svizzera, cantone d'Argovia, distr. e 2 l. all'O. N. O. di Brugg; capoluogo di circolo; con 300 abitanti.

BOTZEN, città del Tirolo. *Ved.* Bolzano.

BÖTZINGA, *Botzingen*, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio d'Emmendinga, a 2 l. 1/4 N. O. da Freyborgo, e a 2 l. 3/4 E. N. E. da Vecchio Brisacco. È bene costrutto, e conta 1300 abitanti.

BOTZLINGA, *Botzlingen*, villaggio della Svizzera, cantone di Uri, in una grande e bella prateria, ad 1 l. S. da Altorf. Vi si tiene ogni anno la dieta del cantone.

BOU. Tutti quei nomi che non si troveranno col principio di queste lettere debbonsi cercare sotto **BU**.

BOUAYE, villaggio di Francia, spart. della Loira Inferiore, circondario e 3 l. al S. O. di Nantes; capoluogo di cantone; con 800 abitanti.

BOUC, isoletta del Mediterraneo, sparsa di rocce, sulla costa di Francia, spart. delle Bocche del Rodano, circondario d'Aix, cantone di Jouquières, a 7 l. 1/2 O. N. O. da Marsiglia. È situata nella parte occidentale dello stagno di Caronte che comunica col golfo di Lione e collo stagno di Berre. Ha una grande torre, la quale serve di deposito al sale che si ritrae dal sopraddetto stagno, e vi si trova un porto in cui i bastimenti si riparano nei tempi burrascosi.

BOUCEY, villaggio di Francia, spart. dell'Orne, circondario e 1 l. 3/4 al S. O. di Argentan, cantone di Mortrèe. Ha un fornello e due fucine nelle quali si fabbrica ferro in ghisa ed in spranghe; e conta 1500 abitanti.

BOUCHAIN, città forte di Francia, spart. del Nord, circondario e 4 l. 1/4 al S. E. di Douai; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Schelda, che la divide in due parti. Le sue fortificazioni sono considerevoli ed ha il vantaggio di poter inondare i suoi dintorni a gran distanza. È questa una piazza di guerra di seconda classe, e residenza di un uffiziale d'artiglieria della direzione di Valenciennes. Sonovi raffinerie di sale e concie di pelli e cuoi. Tiene una fiera di bestiami, nel primo venerdì di ciascun mese, e conta 1250 abitanti. Fu edificata nel VIII secolo dal re Pipino, ed era un tempo la capitale della contea di Ostrevand, appannaggio di uno dei figli maggiori dei conti di Hainaut. Si chiamava *la Pucelle* prima che, nel 12 maggio 1676, il duca d'Orleans, fratello di Luigi XIV, la prendesse, in sei giorni di trincea aperta. Fu ripresa dagli alleati il 13 settembre 1711 per capitolazione; ma il 19 ottobre dell'anno seguente, questa città fu forzata ad arrendersi all'esercito francese sotto il comando del maresciallo di Villars.

BOUCHANTE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra orientale, circondario e 5 l. all'E. N. E. di Gand, cantone di Assenede; con 1810 abitanti.

BOUCHERANS, villaggio di Francia, spart. del Jura, cantone di Nozeroy, circondario e 6 l. 1/2

all' E. di Poligny, e a 9 l. 3/4 E. N. E. da Lons le Saunier. Ha una miniera di ferro in attualità di lavoro.

BOUCHET (Le), casale di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 3 l. al S. O. di Corbeil, cantone di Arpajon, comune di Ver le Petit, presso Estampes, sul Juine, in vicinanza al suo confluente con l' Essonne. Vi si apparecchiò una polveriera da sostituire a quella di Essonne. Il castello del Bouchet, abbellito da Enrico di Guenegaut, segretario di Stato, fu eretto in marchesato in favore di Abramo Duquesne, celebre mariniero della Francia, che pur quivi morì nel 1688, e fu sepolto in riva ad un fosso, perchè era protestante, portatone il cuore ad Aubonne in Isvizzera.

BOUCHOUT, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 2 l. all' E. di Anversa, cantone di Santhoven, da cui è lontano 1 l.; con 1870 abitanti.

BOUCONVILLE, villaggio di Francia, nella Lorena, spart. della Mosa, circondario e 3 l. al N. E. di Commercy, cantone di Saint Mihiel, con 300 abitanti. Evvi, nelle vicinanze, uno stagno che ha circa 1 l. di circuito.

BOUDET, fiumicello dell' Alto Canadà, che cade nel lago San Francesco, parte del fiume San Lorenzo. Nel tempo di primavera, in cui s' ingrossa per lo scioglimento delle nevi, vi si fanno scendere molte doghe e legnami da lavoro, tagliati e lavorati nelle vicinanze.

BOUDEUSE (La), una delle isole Ammiranti, nell' arcipelago delle Seicelle, nell' oceano Indiano, al N. E. di Madagascar. Lat. S. 6° 30'; long. E. 50° 55'.

BOUDREVILLE, villaggio di Francia, spart. della Costa d' Oro, circondario e 4 l. 3/4 all' E. N. E. di Chatillon sur Senna, cantone di Montigny, sulla sponda sinistra dell' Aube, e a 16 l. N. N. O. da Digione. Ha una fucina.

BOUDRY, città della Svizzera, cantone e 2 l. al S. O. di Neuchâtel, sede di una giurisdizione civile e criminale, situata sopra un' altura, sulla sponda destra ed alla foce della Reuss nel lago di Neuchâtel, che la divide in due parti. Evvi una fabbrica di calicot. Vi si tengono due annue fiere, e conta 1490 abitanti. Si trovano nei dintorni delle cave di gesso. I suoi vini sono in qualche riputazione. Era la capitale di una grande castellania di questo nome.

BOUEXIÈRE (La), villaggio di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circondario e 4 l. 1/2 all' E. N. E. di Rennes, cantone di Liffrè. Evvi, nei dintorni, una usina, e contanvisi 1740 abitanti.

BOUFFIOUX, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, ad 11 l. da Mons, circondario, cantone ed 1 l. 1/2 al S. di Charleroi. Vi si fabbricano stoviglie. Conta 910 abitanti.

BOUG, fiume della Russia. *Ved.* Bog.

BOUGAINVILLE, isola del Grand' Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle isole Salomone, separata mediante uno stretto passaggio da Buca, al S. della quale è situata, fra 5° 30' e 7° 2' di lat. S., e 152° 25' e 153° 30' di long. E. È alta, montuosa, e coperta d'alberi. La costa occident. è pericolosissima a cagione degli scogli che la cingono. Varie piantagioni indicano essere popolatissima. Fu scoperta il 30 giugno 1768 da Bougainville.

BOUGAINVILLE, stretto del Grand'Oceano equinoziale, che separa l' isola di questo nome dalla Nuova Giorgia, nell'arcipelago delle isole Salomone. Sta a 7° di lat. S., e 153° 30' di long. E.

BOUGAINVILLE, baia dello stretto di Magellano, sulla costa della Patagonia, così chiamata da Bougainville nel 1768. Lat. N. 53° 50'; long. O. 74° 29'.

BOUGES, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario ed 1/4 di l. all' O. di Namur; con 300 abitanti.

BOUGIVAL, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 1 l. 1/2 al N. di Versaglia, cantone di Marly, presso la Senna. Ha cave abbondantissime di creta; e conta 1100 abitanti.

BOUGLON, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario e 3 l. al S. S. O. di Marmande; capoluogo di cantone; con 730 abitanti.

BOUGNIES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario di Mons, cantone di Beaumont; con 230 abitanti.

BOUGTON UNDER BLEAN, parrocchia d'Inghilterra, contea di Kent, hundred del nome stesso, a 2 l. O. da Cantorbery. La chiesa racchiude parecchi antichi monumenti. Conta 1280 abitanti. Nel 1716 si trovò in uno scavamento fatto su questo territorio, uno scheletro intero, armato di gran coltello, con una moneta di rame portante la data del regno di Antonino Pio.

BOUILLAC, borgo di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 5 l. al S. di Castel Sarazin, cantone di Verdun su Garonna. Tiene due annue fiere, il 26 agosto e 16 novembre. Conta 980 abit.

BOUILLANTE, borgo della Guadalupa, sulla costa occident. di quell' isola, a 3 l. N. N. O. dalla Bassa Terra; capoluogo di quartiere, alla foce del fiume e sull' ansa del suo nome. È quasi abbandonato per la sua estrema insalubrità. Questo borgo ebbe il nome dal calore delle sorgenti che racchiude, e che tutte sono salutari e solforose. Il quartiere di Bouillante conta 1790 abitanti. Il suolo sembra recentemente commosso dall' azione di fuochi sotterranei, poichè scavando, a qualche piede di profondità, la terra è ardente, e n' esce un vapor solforoso. Produce zucchero, caffè, cotone e manioco. L' acacia, chiamata *tendre a caillou*, è quasi il solo albero che vi si trovi. Il *mancinello* è comune sulle coste.

BOUILLÉ (La), borgo di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Rouen, cantone di Grand Couronne, sul declivio e a' piedi di un poggio scosceso, alla sponda sinistra della Senna. È questo un luogo di gran passaggio. Vari battelli vanno regolarmente tre volte al giorno a Rouen. Conta 1100 abitanti.

BOUILLÉ LORETZ, villaggio di Francia, spart. delle Due Sèvre, circondario di Bressuire, cantone di Argenton le Château, a 3 l. N. N. O. da Thouars, con 1100 abitanti. Ha una concia di pelli.

BOUILLÉ MENARD, villaggio di Francia, spart. di Maina e Loira, circondario di Segrè, cantone di Pouanie, a 2 l. 1/4 N. O. da Segrè; con 840 abitanti.

BOUILLON o BUGLIONE, città del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 6 l. all' O. S. O. di Neufchâteau; capoluogo di cantone; a 3 l. N. N. E. da Sedan, e 18 l. O. N. O. da Lussemborgo, sul Semoy che l' attraversa. La sua posizione, in una gola profonda delle Ardenne, le dà aspetto triste. È però assai bene edificata, e nomina un deputato agli Stati del granducato. Conta 2660 abitanti. Un castello fortificato, posto sopra una rupe scoscesa che domina la città, è quasi inaccessibile, ma poco utile per la difesa, essendo esso pure dominato dalle montagne che lo circondano. Questo castello, che dicesi eretto nel 733 da Turpino duca delle Ardenne, diede il suo nome al celebre Gotifredo di Buglione, che quivi nacque. Fu questa città l' antica capitale del ducato di Bouillon sul quale,

in epoche diverse, i vescovi di Liegi vantarono pretese, e che passò in potere di Enrico II, re di Francia, nel 1552. La casa della Marck l'aveva precedentemente posseduto; indi passò ai signori della Tour d'Auvergne, pel matrimonio di Carlotta della Marck, figlia ed erede di Enrico Carlo Roberto, con Enrico della Tour d'Auvergne, visconte di Turenna e maresciallo di Francia. Luigi XIV, avendolo preso agl'Imperiali, ne fece conservare il possesso al visconte suddetto, pel trattato di Nimega. Da tal epoca, questo ducato, circondato da ogni parte dal Lussemborghese, e composto di 52 comuni, formò uno stato particolare sotto la protezione della Francia, alla quale fu riunito nel 1795, e poscia ripartito negli spart. delle Ardenne e delle Foreste. La casa de la Tour d'Auvergne si estinse nel 1792. Avendo la Francia nel 1814 rinunziato al ducato di Bouillon, fu posto allora sotto la sovranità del re de' Paesi Bassi, a condizione che indennizzasse il duca della perdita de' suoi Stati. Diversi concorrenti si presentarono come legittimi successori dell'ultimo duca, e finalmente un tribunale d'arbitri decise in favore del principe di Rohan Guémené, l'anno 1815. Questo ducato contava 16000 abitanti. Eravi un priorato di benedettini fondato dagli antichi duchi. Le vecchie fortificazioni della città furono distrutte nel 1531, quando fu presa dall'esercito di Carlo V.

BOUIN, isola dell'oceano Atlantico, sulla costa di Francia, in forma di triangolo, nella baia di Bourneu, spart. della Vandea, circondario di Sables d'Olonne, cantone di Beauvoir, a 12 l. 1/4 N. O. da Borbone Vandea. Non è separata dal continente, al S. ed all'E., che da un canale strettissimo. Non era nell'origine che un semplice scoglio calcareo di circa 60 tornature di superficie, e che si estese a più di 300. Vi si fa un considerabile commercio di frumento, bestiami, e soprattutto di sale, che vi si raccoglie in grand'abbondanza. Quattro gran canali che l'attraversano dall'E. all'O. facilitano lo scolo delle acque. Il canale del Grand Champ, situato quasi nel centro, è il solo che possa ricever barche di 30 in 40 tonnellate. Racchiude un villaggio e 2200 abitanti. Qualche storico pretese che in questa isola i Normanni facessero la loro prima discesa nell'820.

BOUJEAN, *Bözingen*, villaggio della Svizzera, cantone e 6 l. 1/4 al N. N. O. da Berna, baliaggio di Nidau, a 1/2 l. N. E. da Bienne, sulla Susa, che vi si varca sopra un ponte di pietra. Ha due fucine, un maglio, ed una trafila pel filo di ferro. Vi si fabbricano pure dei conduttori elettrici lunghi ben 120 piedi senza saldature. Conta 350 abitanti.

BOULAIDE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Lussemborgo, circondario e 5 l. 1/2 al S. E. di Neufchâteau, cantone di Fauvillers; con 320 abit.

BOULAY, città di Francia, spart. della Mosella, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Metz; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra del Kultzbach. Vi sono fabbriche di stoffe di lana e conce di pelli e cuoi. Conta 2860 abitanti, fra' quali moltissimi ebrei.

BOULAY THIERRY, villaggio di Francia, spart. d'Euro e Loir, circondario e 2 l. 3/4 al S. S. E. di Dreux, cantone di Nogent le Roi. Ha fabbriche di saie pannate, coperte da letto, ecc.

BOULE, villaggio di Francia, spart. del Loiret, circondario e 4 l. 1/2 al S. O. di Orleans, cantone e 1 l. al N. E. di Beaugency, non lungi dalla sponda destra della Loira. Si raccoglie nel suo territorio il miglior zafferano del Gatinese. Conta 1740 abit.

BOULLOIRE, bor. di Francia, spart. della Sarta, circondario di Saint Calais; capoluogo di cantone; a 6 l. E. da Mans. Ha fabbriche di tele comuni; e conta 1720 abitanti.

BOULOGNE, fiumicello navigabile di Francia. *Ved.* Achenau.

BOULOGNE, villaggio di Francia, spart. della Senna, circond. di Saint Denis, cantone di Neuilly, a 1 l. 3/4 O. da Parigi, fra la Senna ed il bosco di Boulogne. La posizione n'è amena. Vi sono molte belle case di campagna. Vi si trova una fabbrica di acqua detta di *javelle*, e nei dintorni una di ceralacca. Conta 6310 abitanti. Il bosco vicino è il luogo di convegno degli abitanti di Parigi amatori delle passeggiate in vettura ed a cavallo.

BOULOGNE, città di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 5 l. al N. N. O. di Saint Gaudens; capoluogo di cantone; sopra un'altura. Vi si commercia in grani, castagne, filo di lino e di ferro. Vi s'ingrassano molte oche ed anitre, che si vendono poscia preparate come salumi. Sonovi pure delle conce di pelli. Le sue fiere principali si tengono il mercordì dopo l'Epifania per due giorni, e per tre il 10 settembre. Conta 1740 abitanti.

BOULOGNE SUR MER, Bologna a Mare, *Gesoriacum navale* e poi *Bononia*, città e porto di mare della Francia, spartimento del Passo di Calais, capoluogo di distr. e di cantone, giace in riva alla Manica, alla foce del fiumicello Liane, a 49 l. N. N. O. da Parigi, e 7 S. S. O. da Calais. È piazza di grande antichità. Trovavasi nel paese dei Morini, tribù belgica, ed era nota ai Romani col nome di *Gesoriacum*, secondo la testimonianza di Mela, geografo che fioriva al tempo dell'imperatore Claudio. Era allora la maggiore città di quella costa e luogo d'imbarco per la Bretagna. Il nome di *Bononia* fu sostituito al precedente al tempo di Costantino. Nel terzo secolo, Carausio, gridato imperatore dalle legioni nella Bretagna, s'impossessò di Bologna che fu per conseguenza assediata da Costanzo Cloro, padre del Grande Costantino, e la presa di essa le riuscì di serio danno. Vuolsi che nel secolo quinto fosse indarno assalita da Attila e nel nono la devastarono i Normanni che vi sbarcarono appresso. Si sono a Bologna scoperte parecchie anticaglie romane, e fra esse, medaglie e sepolcri, anche recentemente; presso l'ingresso del porto ergevasi una torre, che vuolsi fabbricata da Caligola, alta 125 piedi, che servia di faro ai naviganti nella Manica; ma, sottominata dall'onde, cadde in mare nel 1644. Nel medio evo la chiamavano *Turris ordans*, supposta corruzione di *ardens*, ed ancora se ne parla come della *Tour d'Ordre*. In principio del secolo nono, Carlomagno l'avea riparata, e quando gl'Inglesi possedettero Bologna, la circondarono d'un muro ed alte torri, ma tutto cadde anche prima di essa. Era Bologna già stata eretta prima in contea quando nel 1231 Filippo di Francia, figlio di Filippo Augusto, l'ebbe per un matrimonio. Divenuta allora fortezza frontiera, resistette a varii assalti; ma cedette nel 1544 agl'Inglesi sotto Enrico VIII, il quale la fece fortificare maggiormente. Però Eduardo VI col trattato del 1550 la ritornò alla Francia.

Riscossa la città dal dominio forastiero, la città bassa, ch'era sorta come sobborgo della città superiore, fu circondata di mura, e l'alta munita di torri e d'altre opere nuove; ma nel 1687 le torri, d'ordine del re, furono demolite, e rimasero soli il muro, il castello ed un baluardo, mentre alla bassa restava soltanto una porzione del suo muro. Le mura della

città superiore sussistono tuttora; piantate con doppia fila d' alberi, somministrano un passeggio delizioso, che gode della vista della città bassa, del mare e, in bel tempo, della costa d' Inghilterra. Per entrare in città, vi hanno tre porte. Le mura della città bassa furono distrutte. La cittadella o castello, che ancora sussiste, si usa per armeria e caserma, e le sue volte sono convertite in magazzino da polvere.

Al principio del secolo presente venne Bologna a celebrità per essere stata da Napoleone eletta a convegno generale della *Grande Armata* che ragunato aveva coll' intenzione spiegata d' invadere l' Inghilterra. I preparativi del dominatore francese erano grandissimi: presso a dugentomila uomini accampavano sulle alture vicine, erette torri, montati cannoni, ed una flottiglia numerosa stipava il porto. L'armamento era stato cominciato prima della breve pace d' Amiens, ed aveva una flotta inglese sotto Nelson attaccato infruttuosamente la francese flottiglia la notte del 15 agosto 1801. Al rompersi della pace, flottiglia e città divennero nuovamente oggetto d' assalto, ed il 10 d'agosto 1804 l'ammiraglio Keith fece un tentativo inutile quanto stato era quello di Nelson. Rotto però fu il disegno d' invasione tra per la sconfitta data alle flotte combinate spagnuola e francese, presso il Ferrol, dagl' Inglesi, sotto sir Roberto Calder, il 22 luglio 1805, e per la coalizione dell' Inghilterra, Russia ed Austria contro la Francia. L'esercito accampato mosse repentinamente per al Reno, e Bologna ricadde in quell' oscurità da cui tolta l' aveano sì potenti preparativi. La colonna, la cui erezione stata era cominciata dall' esercito in onor dell' imperatore, perpetua la memoria di questo armamento.

Dopo la pace del 1815, molto Bologna crebbe in estensione e popolazione, ed anche molto se ne migliorò l' aspetto generale. È assai frequentata pei bagni di mare, e non poche famiglie inglesi quivi fanno l' abituale loro residenza. Nel 1815 aveva soli 13000 abitanti; il censo del 1832 ne dava 20856; in oggi se ne contano più di 29000.

Posta sulla sponda destra della Liane, Bologna si divide in alta e bassa: la prima, che è la parte più antica, ha strade anguste ed irregolari, ma buone case. La bassa occupa lo spazio tra l' alta città e il fiume; regolarmente fabbricata, è molto più ampia, più popolosa e più mercantile della superiore, e contiene la maggior parte degli edifizii. L' acqua non vi è ottima; gode dell' illuminazione a gas. Edifizii principali sono il palazzo civico, quello della giustizia, un antico episcopio e la casa d' arresto, con alcuni stabilimenti religiosi, il palazzo della sottoprefettura, il seminario, le caserme, ed un fabbricato di recente eretto per varii oggetti di beneficenza. Possede Bologna due chiese, tre conventi, molti instituti di carità, un ospedale, un orfanotrofio, scuole, collegi, museo, biblioteca d' oltre a 30000 volumi, società d' agricoltura, d' amici delle arti, di filarmonici, teatro, splendidi bagni, gabinetto di lettura, ecc., ecc.

Il porto di Bologna è stato molto migliorato da ultimo, ma rimane sempre di difficile accesso, e non ha acqua bastante a marea bassa. Il commercio della città è rilevante ed in crescere. Importanti ne sono le pescherie.

Nacquero a Bologna, Thurot, valente ufficiale di marina francese, e Le Sage, autore del Gil Blas, e vi morì Churchill, poeta inglese.

A circa un miglio da Bologna, sulla strada di Calais, è la colonna dal grand' esercito dedicata a Napoleone come espressione di stima ed ammirazione. Era pur destinata a commemorare l' instituzione della Legion d' Onore. Ogni soldato contribuì porzione della sua paga, e la prima pietra fu posta dal maresciallo Soult; ma l' opera non fu terminata sino al regno di Luigi XVIII, che il monumento fu divertito dall' original suo intendimento, essendosi fatto ricordare il ritorno dei Borboni; ed invece della statua di Napoleone che dovea sormontarlo, venne sostituito un globo dorato adorno dei gigli. Forse che sia ristorata al primo oggetto divisato d' onorar il gran capitano. La colonna è d' ordine composito, alta circa 160 piedi, e d' oltre a 13 in diametro. Una scala interna conduce ad una galleria di ferro intorno alla palla che sovrasta alla colonna e dalla quale si gode di estesissima prospettiva. La colonna componesi di marmo delle cave di Marquise, nelle vicinanze.

Nei dintorni di Bologna vedesi il giardino botanico, formato nel 1784 dal barone di Courset, considerato come uno de' più belli e più estesi della Francia: contiene numerosa e bella collezione di piante, ed è molto frequentato dagli abitanti e da' forastieri.

Il distr. di Boulogne, formato di 6 cantoni, contiene 100 comuni, colla popolazione di 113150 abitanti.

BOULOM, distr. dell' Indostan. *Ved.* BOLLOM.

BOULOMGOR, forte dell' Indostan. *Ved.* BOLLOMGOR.

BOULONOIS, **BOULENAIS** o il **BOLOGNESE**, paesetto di Francia, nella Picardia, di cui formava la parte settentrionale, con Boulogne per capoluogo. Oggi forma il circondario di Boulogne, nello spart. del Passo di Calais. È piuttosto freddo che temperato, ed i venti e le nebbie vi regnano molto. La terra è fertile di grani e pascoli eccellenti. Ha miniere di carbon fossile abbondanti, diverse sorta di marmo, quantità di boschi pieni di selvaggiume, e qualche sorgente minerale. Il suo principale commercio consiste in carbone, burro, pesce salato e liquori spiritosi. Formava un governo generale, indipendente da quello della Picardia. Questo paese fu anticamente abitato dai *Morini*. Ebbe nel medio evo i suoi conti particolari, e poscia passò in potere dei duchi di Borgogna, possessori della Fiandra. Luigi XI, nel 1477, se ne impadronì. La parte settentrionale fu per molto tempo separata e posseduta dagl' Inglesi. Dacchè fu di nuovo presa dai Francesi, la denominarono paese riconquistato.

BOULOU (LE), *Ad Stabulum*, bor. di Francia, spart. de' Pirenei Orientali, circondario, cantone e 1 l. 3/4 al N. E. di Ceret, e a 4 l. 1/2 S. da Perpignano, sulla sponda sinistra del Tech. Ha una fabbrica di sughero. Vi si tiene una fiera di due giorni il primo settembre, e contanvisi 500 abitanti. I contorni offrono belle masse di granito.

BOULOUAH, città dell' Indostan. *Ved.* BOLLUA.

BOULRAM, **BOULRAMPOUR**, **BOULSAR**, **BOULVARA**, città dell' Indostan. *Ved.* BOLRAM, BOLRAMPUR, BOLSAR, BOLVARRA.

BOULZANNE, fiumicello di Francia, che nasce nello spart. dell' Aude, appiedi della rocca di Lescales, a 4 l. 1/2 S. S. E. da Quillan. Corre prima al N., poi all' E. nello spart. de' Pirenei Orientali, ove irriga il borgo di Cardiès, e si getta nel Hyl, per la sponda sinistra, un poco sotto Saint Paul, dopo un corso di circa 6 l., 3 1/2 delle quali per la condotta de' legnami sciolti, e durante l' inverno soltanto dal casale de la Vaynac in giù.

BOUNDBROOK, comune degli Stati Uniti, stato di New Yersey, capoluogo della contea di Sommerset, sulla sponda sinistra del Raritan, 2 l. 1/2 sopra Brunswick.

BOUNTY, gruppo d' isolette del Grand' Oceano australe, al S. E. della Nuova Zelanda, a 47° 35′ di lat. S. e 176° 50′ di long. E.

BOUQUENAIS, villaggio di Francia, spart. della Loira Inferiore, circondario e 1 l. 1/2 al S. O. di Nantes, cantone di Bonaye, sulla sponda sinistra della Loira.

BOUQUENOM o **BOKENHEM**, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 6 l. 3/4 al N. O. di Saverne, sulla sponda destra della Sarre. Comunica, mediante un ponte, colla Ney Saarwerden, e forma, con quest' ultima, un capoluogo di cantone, sotto il nome di Saar Union. Ha una fontana di acqua minerale fredda, chiamata Sur Bronn. Queste due città riunite hanno 3200 abitanti.

BOUR, villaggio del regno d' Olanda, provincia e circondario di Lussemborgo. Sussiste ne' suoi dintorni, ad alquanti piedi dalla Sure, una salina che chiamasi Salina di Bour, già nota al tempo dei Romani. Stata del tutto abbandonata sotto Luigi XIV, il conte di Gronveld, governatore del granducato di Lussemborgo, fece nel 1819 ripigliarne i lavori. Il governo dell' Olanda destinò un fondo speciale per l' esercizio di detta salina.

BOURAGONGE, *Bouragunge*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 21 l. 1/2 al N. N. E. d' Agra, distr. di Ferecabad, ad 8 l. E. da Aligor.

BOURBEAUX, lago degli Stati Uniti. *Ved.* MUDDY LAKE.

BOURBEROUGE, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario e cantone di Mortain, presso questa città. Ha una fabbrica di stoviglie di ferro fuso, di stufe per riscaldare gli appartamenti, di piastre per le cartiere, di ruote per le macchine, ecc., e di proiettili di ogni calibro.

BOURBINCE, fiume di Francia, nello spart. di Saona e Loira. Nasce dallo stagno di Montchanain, nel circond. d' Autun, cantone di Montcenis, corre al S. O., lungo il canale del Centro, e va a gettarsi nell' Arroux per la sponda sinistra, a 2 l. N. E. da Digione, dopo un corso di 13 l. e dopo aver bagnato le mura di Paray le Monial.

BOURBON. *Ved.* BORBONE.

BOURBONAISE. *Ved.* BORBONESE.

BOURBOULE (LA), casale di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 8 l. al S. O. di Clermont, cantone e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Rochefort, comune di Murat, a 1 l. N. O. dal Mont d' Or, sulla Dordogna. Vi sono tre sorgenti termali ed un edifizio pei bagni, che sono assai frequentati.

BOURBOURG, città di Francia, spart. del Nord, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Dunkerque; capoluogo di cantone, a 1 l. 1/2 S. E. da Gravelines, sul canale della Colme, che comunica con Dunkerque. Prende il suo nome dal terreno fangoso su cui fu innalzata, ed un tempo era munita. Ha fabbriche di tabacco, di stoviglie, e fornaci da mattoni e tegole. Commercia in bestiami, grani e butirro. Tiene fiere di tre giorni il 25 giugno e il lunedì dopo la terza domenica di settembre, e fiere di bestiame il primo martedì di ciascun mese. Conta 220 abitanti. Le sue antiche fortificazioni furono demolite. Presa dai Francesi, l' anno 1657, se la tennero per l' artic. XLI della pace de' Pirenei. Era in questa città degna di nota la famosa abbazia di donne dell' ordine di San Benedetto, fondata l' anno 1102 dal conte Roberto e dalla contessa Clemenza sua moglie, sotto la immediata dipendenza della santa Sede, per le giovani della prima nobiltà.

BOURBOURG, canale di Francia, nello spart. del Nord, circondario di Dunkerque. Si dirama dall' Aa, fiume navigabile, in faccia a Bourbourg, e va a sboccare a Dunkerque, nel canale di questo nome, ed in quello di Bergues, dopo un corso di 5 l. 1/3 dal S. O. al N. E. Ha tre sostegni; uno a Guindo, l' altro a Bourbourg, ed il terzo al Jeu du Mail. Si trasportano su questo canale carbon fossile, creta bianca, ecc.

BOURBRIAC, villaggio di Francia, spart. delle Coste del Nord, circondario e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Guingamp; capoluogo di cantone; con 3460 abitanti.

BOURCY, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 6 l. 1/2 all' E. N. E. di Neufchâteau, cantone e ad 1 l. al S. di Bastogne. Conta 200 abitanti.

BORDEAUX, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento di La Motte Servolex; con 130 abitanti, compreso la frazione di Beget che vi è unita.

BOURDEAUX, bor. di Francia, spart. della Drôme, circondario e 6 l. al S. O. di Die; capoluogo di cantone; sul Roubion, che dà il suo nome ad una valle stretta, ma fertile. Vi si fabbricano stoffe leggere di lana, come saie, ratine, ecc., ed ha diversi filatoi da seta. Vi si tengono 6 fiere all' anno. Conta 1500 abitanti.

BOURDEILLE, città di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 4 l. al N. E. di Périgueux, cantone di Brantôme, sulla sponda sinistra della Dronne. Ha fabbriche di saie, cadì, stamigne e berrettame di lana. Conta 1600 abitanti. È patria di Pietro Bourdeille, conosciuto sotto il nome di Brantôme. Eravi un' abbazia di benedettini della congregazione di San Mauro.

BOURDIEUS, baia del Grand' Oceano boreale, sulla costa N. O. dell' America, nell' ingresso di Cook, a 59° 15′ di lat. N., e 155° 35′ di long. O.

BOURDON, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario, cantone e 1/2 l. all' O. di Marche; con 110 abitanti.

BOURDOU, fiume del Belucistan. *Ved.* BHEGVOR.

BOURETOUT, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 4 l. al N. d' Yvetot, cantone di Fontaine le Dun, a 2 l. 3/4 S. S. E. da Saint Vallery en Caux; con 500 abitanti.

BOURG, veggasi il suo correlativo BORGO.

BOURG o **BOURG EN BRESSE**, città della Francia, un tempo capitale della Bresse, ora capoluogo dello spart. dell' Ain, di circondario e di cantone, posta in una pianura sulle sponde della Reyssouse, a 7 l. 1/4 E. S. E. da Mâcon, e ad 86 l. S. E., distanza legale, da Parigi. Lat. N. 46° 12′ 31″; long. E. 2° 53′ 55″. Domina all' E. un bacino deliziosamente variato; al N. la vista si prolunga sopra vaste praterie; all' O. presenta un rialto coltivato; al S. la prospettiva termina con una bella foresta. È sede d' una corte d' assise e di un tribunal civile; residenza di un ricevitor generale, di un direttore delle contribuzioni dirette, di un conservatore alle ipoteche, e d' un inspettore dei boschi. Dipende dalla corte reale di Belley, e dalla diocesi di Bourg. Ha circa 3/4 di l. di circuito, non compreso i sobborghi del Jura e di Mâcon. Le vie ne sono tortuose e strette. Vi si notano le beccherie, il mercato delle biade, il palazzo

della città, la Carità, nel sobborgo Mâcon; l'hôtel Dieu, circondato da giardini, ed un monumento piramidale in onore del generale Joubert. Contiene pure un collegio comunale, dipendente dall'accademia universitaria di Lione, ed in cui è una biblioteca pubblica di 21000 volumi; una scuola di disegno lineare; un gabinetto di fisica e chimica; un museo dipartimentale; una società di emulazione ed un teatro. A poca distanza dalle mura vedesi la chiesa di San Nicola da Tolentino, con un convento, ch'era degli agostiniani scalzi, e rinomata per la sua bella gotica architettura e pei magnifici monumenti sepolcrali dei duchi di Savoia, e specialmente per quelli di Filiberto detto il Bello, di Margherita di Borbone, sua madre, e di Margherita d'Austria, sua moglie, fondatrice del convento; ed il Maglio. Il bastione ed i baluardi di questa città offrono bellissimi passeggi. Non ha che un filatoio di cotone, essendo quasi del tutto decadute le sue antiche fabbriche di orologi. Non può fare esteso commercio a cagione della sua lontananza dai fiumi navigabili, e dalle grandi strade, limitandosi però a quello considerabile de' propri prodotti, cioè, granaglie, bestiami, cavalli, pollami, conosciuti sotto il nome di polli di Bresse, e pelli, che s'imbiancano perfettamente, e che si vendono soprattutto a Grenoble e a Lione. Il mercoledì di ciascuna settimana tiene un mercato, e 15 annue fiere, cioè il 16 gennaio, 4 e 18 febbraio, 4 e 15 marzo, 2, 16 e 22 aprile, per un giorno; il 27 aprile, per tre giorni; il 2 e 14 settembre, per un giorno; il 12 novembre, per cinque giorni; il 19 novembre, per un giorno, ed il 2 dicembre, per cinque giorni. È patria di Duret, medico; Onorato d'Urfè; Piquet, missionario; Bachet de Meziriac, letterato e matematico del secolo XVII; Antonio Favre, giureconsulto ed autor tragico; Granet, Revel e Collet, giureconsulti; Claudio Fabre di Vaugelas, uno dei ristauratori della lingua francese; Guichenon, istoriografo; Nicola Faret, uno dei primi membri dell'accademia francese; Comerçon, naturalista; Montaney, poeta; e del celebre astronomo Francesco de la Lande. Conta 10200 abitanti.

Parlossi di questa città da san Gerardo, vescovo di Mâcon, che viveva nel 900. Vi si scopersero medaglie e diversi monumenti. De Thou ed altri credono che occupi il luogo di *Forum Segusianorum*, quantunque d'Anville lo riferisca a Feurs. Passò dal dominio dei Romani a quello dei Borgognoni, e quindi ai Franchi. Alla metà del IX secolo, fece parte del regno d'Arles e di quello della Borgogna transjurana. Appartenne agl'imperatori di Germania sino al secolo XI, alla casa di Savoia sino al XVI e fu infine riunita alla Francia nel 1601. Nel 1511 era stata eretta in vescovato, che si soppresse poi l'anno seguente ad instanza di Francesco I. Ristabilito nel 1521 fu abolito di nuovo nel 1536. Luigi XIV creò una corte sovrana a Bourg pel paese cambiato col duca di Savoia, e durò sino al 1661.

Il circondario di Bourg contiene 119 comuni, e 121450 abitanti. Si divide nei 10 cantoni di Saint Trivier de Courtoux, Coligny, Treffort, Ceyzeriat, Pont d'Ain, Bourg, Mont Revel, Pont de Veyle, Bagé le Châtel e Pont de Vaux.

BOURG, *Burgus*, città di Francia, nella Guienna, spart. della Gironda, circondario e 3 l. al S. E. di Blaye, capoluogo di cantone, sulla Dordogna, a 3/4 di l. dal suo confluente con la Garonna, e a 5 l. N. da Bordeaux. Ha un piccolo porto ove s'imbarcano i vini, assai inferiori a quelli di Bordeaux, e i cereali dei dintorni. Evvi un filatoio di cotone, ed una vetraia. Conta 2810 abitanti. È patria del visionario Giovanni Labadie. Sul suo territorio trovasi una cava di marmo spurio, suscettibile di pulitura, ma non duro quanto il marmo ordinario.

BOURG (Le), borgo di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 4 l. 3/4 al N. N. O. di Moissac; capoluogo di cantone. Vi si tengono diverse fiere, e conta 980 abitanti.

BOURG (Le), villaggio della Svizzera. *Ved.* Borgo *(il)*.

BOURGACHARD, bor. di Francia, nella Normandia, spart. dell'Eure, circondario e 4 l. 3/4 all'E. di Pont Audemer, cantone di Routot. Vi si tiene un mercato frequentatissimo, e contanvisi 1200 abitanti. Eravi un convento di canonici regolari dell'ordine di Sant'Agostino.

BOURGANEUF, città di Francia, spart. della Creuse, capoluogo di circondario e di cantone, a 6 l. S. S. O. da Gueret, in un'amena posizione, sul Thorion, che va a congiungersi alla Vienna sotto San Leonardo. È sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Ha una cartiera, e conta 2840 abitanti. Tengonvisi otto annue fiere di un giorno.

Vi si vede una grossa ed alta torre, nella quale visse Zizim, fratello cadetto di Baiazette, imperatore dei Turchi, che non avendo potuto riuscire a montar sul trono, ritirossi nell'isola di Rodi, da dove il gran mastro dell'ordine di Malta, Pietro d'Aubusson, per sottrarlo agli aguati di suo fratello, lo inviò in Francia, nel suo priorato di Bourganeuf. Si attribuisce a questo principe la costruzione della detta torre.

Il circondario comprende 49 comuni, 40570 abitanti, e 4 cantoni che sono: Bénévent, Bourganeuf, Pontarion e Royerre.

BOURG ARGENTAL, bor. di Francia, spart. della Loira, circondario e 4 l. 1/2 al S. E. di Saint Etienne; capoluogo di cantone; a 11 l. 3/4 S. E. da Montbrison. Ha una manifattura di merletti ed un filatoio di cotone. Si trovò nei dintorni una miniera di piombo. Conta 1100 abitanti. Una volta era una piccola città assai notabile; ma dal 1562 al 1586, fu successivamente devastata dalle guerre di religione, dalla fame e dalla peste.

BOURG D'ARLANT (Le), bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario d'Ambert, cantone e 1/4 di l. al N. d'Arlant, sulla Dolora.

BOURG DE PÉAGE, bor. di Francia, spart. della Drôme, circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Valenza; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra dell'Isère, che la separa da Romans. Vi si fabbricano cappelli e tessuti di borra di seta e di filosello. Vi sono tintorie pel cotone e per la seta, conce di pelli e cuoi, corderie ed officine di carradore. Vi si tengono quattro fiere annue, e contanvisi 3610 abitanti. Il capitolo di San Bernardo fece costruire nel X secolo, col diritto di pedaggio, un ponte sul fiume; e la facilità quindi di poter comunicare dall'una all'altra sponda, diede origine a questo borgo, un tempo conosciuto sotto il nome di Péage Pisançon.

BOURG DIEU o **DÉOLS**, bor. di Francia, spart. dell'Indre, circondario, cantone e 1/2 l. al N. N. E. di Châteauroux, sulla sponda destra dell'Indre. Era la capitale del principato di Déols. Se ne attribuisce la fondazione a Leocade, che si assicura essere stato senatore romano e prefetto della Gallia Lionese, sotto i primi imperatori. Dal nome di Déols, che portava questo borgo, si chiamava un tempo terra

deolese quasi tutto il territorio di cui è composto lo spart. dell' Indre. Conta questo borgo 1640 abit.

BOURG D' OYSANS, bor. della Francia, spart. dell' Isère, circondario e 6 l. 1/4 al S. E. di Grenoble, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Romanche, in una valle dello stesso nome assai stretta e cinta da montagne, e che per due secoli non fu se non un lago formato dalle acque della Romanche predetta. Ha una fabbrica di tele di cotone; tiene una fiera di un giorno, il 22 settembre, per cavalli e muli, e nelle montagne vicine trovansi molte miniere, tra cui una di piombo abbondantissima. Conta 3060 abitanti, che trasmigrano in parte, durante l' inverno, e vanno vendendo piccole merci. Sembra che gli *Uceni* abitassero anticamente le montagne che racchiudono questo borgo.

BOURG DUN (Le), villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 3 l. 1/2 all' O. S. O. di Dieppe, cantone d' Offranville; con 770 abitanti.

BOURGEON, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario di Mons, da cui è discosto 2 leghe.

BOURGES, città di Francia, capoluogo dello spartimento del Cher, giace presso il confluente dell' Auron e dell' Evre che sotto quest' ultimo nome cadono nel Cher, uno de' maggiori influenti della Loira, ed è per leghe 46 3/4, in retta linea, distante da Parigi, sotto 47° 5′ di lat. N. e 0° 3′ di long. E. Popolata da meglio di 19700 abitanti, può questa città gareggiare con qualunque di Francia per vetustà ed importanza antica. Era capitale di quel ramo di Biturigi conosciuti, secondo Strabone, Tolomeo e Plinio, col soprannome di *Cubi*. Al tempo di Cesare, l' altro ramo degli stessi Biturigi, i *Vivisci*, aveva perduto la sua supremazia, e gli stessi Biturigi Cubi trovavansi sotto la protezione degli Edui; in qual tempo la loro capitale, con gallico nome latinizzato da Cesare chiamata *Avaricum*, nascesse, non è certo. Cesare l'assediò, la vinse, e tanta fu la strage dei vinti che di 40000 persone che vi erano chiuse dentro, appena 800 fuggirono al campo di Vercingetorige lor capitano.

Non si sa per quali gradi Avarico si riavesse da sì terribile colpo; ma si vede da Augusto fatta capitale dell' Aquitania. Dai Romani migliorata e fortificata, ne' primissimi periodi dell'era cristiana divenne sede d' un vescovato, ma al chiudersi de' romani tempi perdette il suo antico nome, ed assunse quello di *Bituriges*, tramutato quindi in Biorgas, poi nel nome moderno di Bourges. Quando l' impero romano cadde sotto gli assalti dei barbari settentrionali, Bourges venne in mano dei Visigoti da' quali passò ai Franchi, pare in conseguenza della vittoria di Clodoveo a Vouillé. La provincia del Berry, di cui era Bourges capitale, diventò feudo ereditario, sotto nobili che successivamente presero i titoli di visconti e di conti, denominandosi alle prime da Bourges piuttosto che dal Berry. Ne' primi tempi della monarchia francese, Bourges patì molto dai mali della guerra, ma fu ristorata da Carlomagno e poscia da Filippo Augusto. Nelle contese delle case di Borgogna e di Orleans, regnando l' imbecille Carlo VI, divenne una delle più forti stazioni del partito orleanese. Fu assediata da un esercito immenso, sotto lo stesso Carlo VI in persona, e l'assedio riuscì sanguinosissimo e lungo. L' intervento del Delfino pose termine all' attacco, e da ultimo produsse una pace temporanea. Nelle guerre civili del secolo XVI si vede presa e presidiata dagli Ugonotti, ma tradita dal comandante per essi eletto alla fazione avversaria.

Bourges è cinta da un grosso muro, di distanza in distanza fiancheggiato da alte torri ben conservate, in numero di ottanta. Divisa in città nuova e città vecchia, la qual ultima investe quasi da ogni canto la prima per larga zona, presenta superficie piucchè sufficiente, anzi eccessiva alla popolazione che racchiude, e presa nel suo complesso è una delle città più sucide della Francia. Corte reale, arcivescovato, accademia universitaria, collegio reale, doviziosa biblioteca, gabinetto di fisica, società dotta o piuttosto d'agricoltura, teatro, stabilimenti di beneficenza, ecco quanto pur trovasi a Bourges in mezzo a vie tortuose ed a troppo basse abitazioni che le danno assai umile apparenza. Soli due edifizii son degni d' attenzione, cioè la cattedrale e la casa civica, quella prima da inscriversi nel novero de' più bei monumenti gotici dell' Europa, ed essendo perfettissimamente conservata, nulla forse eguaglia il lavoro, la finitezza e la ricchezza delle scolture che ne adornano la facciata. Il palazzo civico è l' antica magione del celebre Giacomo Cœur, argentiere di Carlo VII, che il trattò con tanta ingratitudine, dopo di averne ricevuto i più segnalati servigi. Fu essa acquistata da Colbert che nel 1679 la cedette al podestà ed agli scabini di Bourges. Magnifica n' è la costruzione; gli stessi camini sono della più ricca architettura, chè rappresentano torri e porte di città custodite da guerrieri; e tutte le pareti dell'edifizio vanno coperte di conchiglie e di cuori scolpiti colla massima delicatezza. Dentro, vedesi un cattivo ritratto di Bourdaloue dipinto da lui medesimo. Il qual gesuita celebre ed i pp. Deschamps, Souciet ed Orleans, Giacomo Cœur e Luigi XI che fondò nel 1466 l' università di Bourges, sono i principali personaggi cui questa città abbia dato i natali.

Interamente agricola è lo spartimento a cui siede capo Bourges che trovasi in situazione amenissima. Tutto il suo commercio si riduce ai prodotti del suolo, grani e bestiami. Però vi sono qualche fabbriche di panni fini e comuni, di coperte di lana, di berrettame e d' indiane. Famoso è il suo coltellame. Nelle vicinanze è la fonte minerale di San Firmino, molto frequentata.

Il circondario di Bourges contiene 111 comuni, popolati da 106350 abitanti. Dividesi in 10 cantoni che sono: les Aix d' Anguillon, Baugy, Bourges, Charost, Graçay, Levet, Lury, Mehun, Ménétou Salow e Vierzou.

BOURGET (Le), lago degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento di Ciamberì, da cui è distante 2 l., presso il Rodano. Prende il nome dal borgo situato in vicinanza alla sua sponda meridionale, ed ha circa 4 l. di lunghezza con 1/2 di larghezza. Bagna all' O. le falde del monte del Chat, ed all' E. le pianure ed il piede di poco alte colline. Le sue acque limpide sono abbondanti di pesce quanto quelle del lago di Ginevra. Vi si pesca soprattutto il *lavaret (corregonus maraena)*, cibo squisito. Non vi si naviga che a remi. Le acque di questo lago, come quelle del lago di Ginevra, diminuiscono nell' inverno e s' ingrossano nella primavera, inondando allora le praterie d' Aix. Si attribuisce tale effetto al rigurgito delle acque del Rodano, colle quali questo lago comunica per mezzo del canale di Savière. Sulle sue rive e appiedi del monte del Chat, sta un antico convento dell' ordine dei cisterciensi, fondato nel 1125 da Amedeo conte di Savoia; e che contiene le tombe dei duchi di que-

sta casa. Venduto durante la rivoluzione e convertito in fabbrica di maiolica, fu ricomperato dal re di Sardegna, Carlo Felice, onde essere di nuovo consacrato al culto. Dietro a questo monastero vedesi una fontana intermittente.

BOURGET (Le), bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento e 2 l. al N. di Ciamberì, all'estremità S. del lago del suo nome, sul quale tiene un piccolo porto. Era un tempo questo borgo assai considerabile. Offre pur anco, fra gli altri vestigi di antichità, un sepolcro in mattoni nel quale si trovarono uno scheletro, una patera, un vaso, un'urna di vetro, e due medaglie d'Antonino. Conta 2010 abitanti, ed è patria di Amato v, detto il Grande.

BOURGET EN L'HULLIE, comune composto di varie borgate sparse, negli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia propria, mandamento ed 1 l. 1/2 al S. E. di Chamoux. Vi si trova una miniera di piombo solforato argentifero, e vi si contano 510 abitanti.

BOURGIDOU, canale di Francia, nello spart. del Gard, in continuazione a quello di Silveréal, da cui tira le sue acque, e va dal forte Peccais sino ad Aiguesmortes, ove si unisce coi canali della Radel e di Beaucaire, dopo un corso di quasi 4 leghe. Non v'è alcun sostegno. I trasporti consistono principalmente nei prodotti delle saline di Peccais.

BOURG LA REINE, bor. di Francia, spart. della Senna, circondario e cantone di Sceaux, a 1 l. 3/4 S. O. da Parigi, attraversato dalla strada che va da Parigi ad Orleans, e sopra un ruscello che si getta nella Bièvre. Vi sono belle case di campagna, ed una manifattura di maiolica. Si tiene in poca distanza ogni lunedì un mercato considerabile pei bestiami, detto il mercato di Sceaux. Conta 880 abitanti.

BOURG LASTIC, bor. di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 10 l. all'O. S. O. di Clermont, capoluogo di cantone, con 2710 abitanti.

BOURG LE ROI, borgo di Francia, spart. della Sarte, sulla sponda del Rosay, circondario e 4 l. all'O. di Mamers, cantone di Saint Paterne, a 2 l. 1/4 S. E. da Alenzone, con 530 abitanti.

BORG LES VALENCE, borgo di Francia, spart. della Drôme, circondario, cantone e 1/4 di l. al N. di Valenza, sulla sponda sinistra del Rodano. Comunica con Valenza mediante una lunga strada, ed è assai male fabbricato. Evvi una stamperia d'indiane. Commercia di assi, tegole, mattoni, calce e carbon fossile. Conta 1920 abitanti. Questo borgo racchiude vari avanzi di monumenti che ne attestano l'origine rimota. Si pretende che la fondazione della sua chiesa risalga al regno di Carlomagno.

BOURGLINSTER, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 2 l. 3/4 al N. O. di Lussemborgo, cantone ed 1 l. 1/4 al N. di Bexzdorf; con 300 abitanti.

BOURG MARTIGNY (Le), borgo della Svizzera, cantone del Vallese, presso e al S. di Martigny, con cui comunica mediante un viale di noci. Sulla sponda destra della Dranse è la strada del Gran San Bernardo. Le case, regolarmente erette, non formano che una strada sola assai larga. Vi si tengono dei mercati settimanali e diversi annuali che sono frequentatissimi. Sulle colline dei dintorni si trovano i rinomati vigneti di Coquembin e della Margne. Conta questo borgo 520 abitanti.

BOURGNEUF, piccola città di Francia, nella Bretagna, spart. della Loira Inferiore, circondario e 6 l. 1/4 al S. S. E. di Paimboeuf; capoluogo di cantone; a 8 l. S. da Nantes, con un piccolo porto nel fondo di una baia estesa. Questo porto resta a secco ad ogni marea, ed il fondo n'è durissimo. Vi si fa un gran commercio in sale, bestiami, grani, acquavite e vini. La pesca è quivi abbondante, e specialmente eccellenti ne sono le ostriche. Qualche volta si spediscono bastimenti per le Antille, e per la pesca del banco di Terra Nuova. Sono sul suo territorio gran maremme salse, di prodotto considerabile. Conta 2680 abitanti.

La baia di questo nome sta al S. della foce della Loira. La punta di Saint Gildas la chiude al N., e l'isola di Noirmoutier al S. Fu un tempo molto più grande, ma le melme ne colmarono una porzione. Ha 2 l. di larghezza e 4 di lunghezza. Presenta, a mare basso, una costa ispida di scogli calcarei, la cui catena si prolunga da una parte sino a Noirmoutier e dall'altra sino a Pornic. Una parte della costa N. è corrosa e portata via dalle acque verso l'isola di Bouin, nel fondo della baia. Questa è scoperta ai venti di N. O., che vi soffiano impetuosi, e durante i quali il mare è estremamente agitato. I banchi di sabbia e la poca acqua che si trova nella fossa, vi rendono la navigazione assai pericolosa. Un gran naviglio non si può ancorare al sicuro durante la cattiva stagione. L'ondata viene spinta quasi sempre dall'O., se anche i venti sieno all'E.

BOURGNEUF, bor. di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. al N. O. di Chalons sur Saone, cantone di Givry. Dipende dalla comune di Touches, la quale non n'è separata che da una strada. La sua popolazione, compresa quella di Touches, ascende a 1400 abitanti.

BOURGNEUF, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, da cui è discosto 6 l. 1/4, mandamento d'Aiguebelle; con 330 abitanti.

BOURGNEUF DE LA FORET (Le), villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 4 l. al N. O. di Laval, cantone di Loiron; con 1970 abitanti.

BOURGNIMONT, villaggio del regno del Belgio, provincia di Lussemborgo, circondario di Marche, cantone di Saint Hubert; con 130 abitanti.

BOURGOGNE. *Ved.* Borgogna.

BOURGOGNE, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 2 l. 1/2 al N. di Reims, capoluogo di cantone; con 630 abitanti.

BOURGOIN, *Bergusium*, città di Francia, nel Delfinato, spart. dell'Isère, circondario e 3 l. all'O. di La Tour du Pin, dalla cui baronia un tempo dipendeva, ora capoluogo di cantone, sul Bourbre che l'attraversa e muove diverse macchine, posta in fertile pianura, fra due colli, a 13 l. N. O. da Grenoble. È sede di un tribunale di prima instanza, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni indirette. Ha manifatture d'indiane e fabbriche calicot e tele da imballaggio; due cartiere, e molti mulini di costruzione particolare che procurano una qualità superiore di farina. La posizione di questa città alla diramazione delle strade da Lione o Grenoble, al Monte bianco ed in Italia, rende florido il suo commercio che consiste in farine e lane ricercatissime per la finezza e bianchezza, e soprattutto in canapa. Tiene due fiere all'anno, e conta 3770 abitanti. Le paludi che la circondavano furono asciugate. Molto sofferse nel XVI secolo durante le guerre civili.

BOURGON, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 5 l. 1/3 al N. O. di Laval, cantone di Loiron, sulla costa, presso la sponda

sinistra della Vilaine. Ha miniere di ferro e fucine. Conta 1320 abitanti.

BOURG SAINT ANDÉOL, città di Francia, spart. dell' Ardèche, circondario e 9 l. 1/3 al S. di Privas; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Rodano, a 3 l. S. da Privas, in posizione amena. Ha una fabbrica di seterie. Commercia in grani, vini e seta. Deve il suo nome a sant' Andeol, che soffrì il martirio nel Vivarese, l'anno 208. Conta 4200 abitanti. A 300 passa dalla città trovasi una sorgente minerale fredda, che scaturisce dal piede di una rupe ove era un tempio gallico del dio Mitra. Osservansi ancora sulle sue rovine dei bassorilievi quasi cancellati, e sopra uno di essi distinguesi un quadrupede, un cane che gli morde il collo, un uomo che sembra lo voglia domare, ed una figura circondata da raggi, rappresentante il sole, ch' è lo stesso che il dio Mitra.

BOURG SAINT MAURICE, borgo degli Stati Sardi. *Ved.* Borgo San Maurizio.

BOURG THEROUDE, bor. di Francia, spart. dell' Eure, circondario e 6 l. all' E. S. E. di Pont Audemer; capoluogo di cantone; con 940 abitanti.

BOURGUEBUS, villaggio di Francia, spart. del Calvados, circondario e 1 l. 3/4 al S. S. E. di Caen; capoluogo di cantone; con 430 abitanti.

BOURGUEIL, città di Francia, spart. d' Indre e Loira, circondario e 3 l. al N. N. O. di Chinon; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Doit, in una valle fertile, a 9 l. O. S. O. da Tours. Ha un castello. Il suo territ. produce vini rossi rinomati, anice, coriandoli e liquerizia. Conta 3950 abitanti. Eravi un' abbazia di benedettini.

BOURGUIGNON, villaggio di Francia, spart. del Doubs, circondario e 2 l. 1/2 al S. di Montbelliard, cantone di Pont de Roide, sul Doubs. Vi sono fucine ed alti fornelli.

BOURLERS, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Mons, cantone di Thuin; con 420 abitanti.

BOURMONT, città di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 7 l. 3/4 all' E. N. E. di Chaumont; capoluogo di cantone; sopra un' altura di difficile accesso, presso la sponda destra della Mosa. Ha un collegio comunale ed una piccola biblioteca. Vi si commercia in grani, vini, legnami e fil di ferro. È antichissima, e si trovarono, ne' suoi dintorni, vari monumenti romani, come bagni, acquedotti, statue, pezzi di colonne e mosaici. Conta 1200 abitanti.

BOURNAN, villaggio di Francia, spart. della Vienna, circondario e 2 l. al N. di Loudun, cantone dei Trois Moutiers. Ha una sorgente minerale fredda e solforosa, e conta 730 abitanti.

BOURNASEL, villaggio di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 5 l. 3/4 al N. O. di Rodez, cantone di Rignac; con 890 abitanti.

BOURNE, città d' Inghilterra, contea e 11 l. 3/4 al S. di Lincoln, wapentake d' Aveland, e a 6 l. 1/2 S. O. da Boston, presso il Bournwellhead, sorgente che forma un fiume notabile per la purezza delle acque. Sonovi concie di pelli. Vi si tengono un mercato settimanale e tre fiere all' anno. Conta 2180 abitanti.

BOURNE, fiumicello di Francia, spart. dell' Isère, che nasce nel circondario di Grenoble, cantone del Villard de Lans, corre prima al S., poi all' O., passa per Pont en Royans e Saint Nazaire, ove si getta nell' Isère per la sponda sinistra, dopo un corso di circa 8 l., quattro delle quali navigabili colle zattere. La quasi totalità del corso di questa parte navigabile forma il limite fra lo spart. dell' Isère e quello de la Drôme. La condotta sulla Bourne si fa a legname sciolto e con zattere; legname generalmente destinato per la marina.

BOURNEVILLE, bor. di Francia, spart. dell'Eure, circondario e 2 l. al N. E. di Pont Audemer, cantone di Quilleboeuf. Conta 1000 abitanti.

BOURNEZEAU, bor. di Francia. *Ved.* Creil de Bournezeau.

BOURNOU, regno del Sudan. *Ved.* Bornù.

BOURRAN, villaggio di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 2 l. al N. O. di Sainte Affrique, e a 9 l. 2/3 S. S. E. da Rodez, cantone di Saint Romé du Tarn. Ha una miniera di allume ed una di carbon fossile.

BOURRÉ, villaggio di Francia, spart. di Loir e Cher, circondario e 6 l. 1/2 al S. di Blois, cantone e 1/2 l. all' E. di Montrichard, sulla sponda destra del Cher. Evvi, nel suo territ., una cava di pietra da costruzione che acquista durezza e bianchezza e che l' aria non altera.

BOURSAULT, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 2 l. all' O. N. O. di Epernay, cantone di Dormans. Sonovi delle acque minerali ferruginose.

BOURSCHEID, villaggio del regno d' Olanda, prov. di Lussemborgo, circondario, cantone ed 1 l. 1/4 all' O. di Diekirch; con 950 abitanti.

BOURTANGE, città e forte del regno d' Olanda, prov. e 10 l. 1/2 all' E. S. E. di Groninga, circondario e 3 l. 3/4 al S. E. di Vinschoten, sulle frontiere del regno di Annover, in paese paludoso, che rende questa città insalubre, e quindi poco popolata, contando infatti soli 870 abitanti. Gli Spagnuoli presero il forte nel 1593. Le truppe del vescovo di Munster l'assediarono inutilmente nel 1672, ed i Francesi s'impadronirono della città e del forte nel 1795.

BOURTH, bor. di Francia, spart. dell' Eure, circondario e 8 l. 1/2 al S. O. di Evreux, cantone di Verneuil. Ha fucine ad alti fornelli ed una fabbrica di spille. Conta 1800 abitanti.

BOURTIE, villaggio della Scozia, contea e 5 l. al N. N. O. di Aberdeen, presbiterio di Garioch, con 500 abitanti. Si vedono sul suo territorio le rovine di un campo romano e tre templi di druidi, due de' quali sono ancora ben conservati.

BOURTOUNA, distr. del paese dei Lesghi. *Ved.* Burtuna.

BOUS, villaggio del regno d' Olanda, prov., circondario e 2 l. 1/2 al S. di Lussemborgo, cantone di Remich da cui è discosto 1/2 lega. Conta 970 abitanti.

BOUSQUET (Le), casale di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. O. di Rodez. Ha una cava di carbon fossile, e miniere di rame in lavoro.

BOUSQUET (Le), casale di Francia, spart. dell' Herault, circondario di Béziers, cantone e 2 l. al N. da Bédarrieux, comune di Saint Martin de Clemantau. Ha delle miniere di carbon fossile.

BOUSSAC, città di Francia, spart. della Creuse, capoluogo di circondario e di cantone, a 7 l. 1/2 N. E. da Guéret, sopra un' altura scoscesissima, presso il confluente del Véron e della Piccola Creuse. È cinta da muraglie fiancheggiate da torri. Non vi si giunge in vettura che per una sola strada strettissima. Evvi un castello più alto della città, sopra una rupe quasi inaccessibile, con una grossa torre. Il suo

principale commercio consiste in cuoi e bestiami. Tiene fiere di un giorno, il terzo giovedì di giugno, ed il primo giovedì di ciascun mese, per le lane. Conta 1010 abitanti.

Il suo circondario comprende 57 comuni, e 37890 abitanti. Va diviso in quattro cantoni, che sono: Boussac, Chambon, Chatelas e Jarnage. Il tribunale di prima instanza ed il conservatorato delle ipoteche stanno a Chambon.

BOUSSAGUES, villaggio di Francia, spart. dell' Hérault, circondario e 8 l. al N. N. O. di Béziers, cantone di Bédarrieux. Sonovi miniere di carbon fossile.

BOUSSAY SUR SÈVRE, bor. di Francia, spart. della Loira Inferiore, circondario e 7 l. 3/4 al S. O. di Nantes, cantone di Clisson, presso la Sèvre Nantese, con 2250 abitanti.

BOUSSOIT, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 2 l. all' E. di Mons, cantone di Rœulx; con 370 abitanti.

BOUSSON, negli Stati Sardi. *Ved.* Busson.

BOUSSU, borgo del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 2 l. all' O. S. O. di Mons. È capoluogo di cantone, giace sulla sponda sinistra dell' Haine, e vi si contano 1900 abitanti. Il castello di Boussu, posto in mezzo a fertili prati, ritagliati da boschetti e da terre arative, riunisce all' amenità del sito l' interesse d' antiche memorie storiche. La torre di Boussu, in cui sino dal VII secolo i figli del conte Regnier dal Collo Lungo avevano costruito una fortezza che i Normanni distrussero nel 974, fu eretta in contea l' anno 1530, in favore di Giovanni de Henin, primo scudiere di Carlo Quinto. Questo signore vi fece fabbricare un castello che Guicciardini, nella sua Descrizione dei Paesi Bassi, chiama *opera famosa per la sua rara architettura.* Fra il gran numero di oggetti osservabili che adornavano questo castello, vedevasi una statua d' argento, alta 12 piedi, che rappresentava Ercole. Il castello di Boussu, qual sussiste a' giorni nostri, non conserva dell' antico se non una specie di fortezza che sembra abbia fatto parte del bell' ingresso di cui Guicciardini parla. Sulle rovine del castello conservansi parecchie inscrizioni antiche, tra le quali la più curiosa è quella che si legge sopra la cappella sepolcrale dei signori di Boussu, ove si vede la rappresentazione in pietra d' uno scheletro di lavoro perfettissimo.

BOUSSY SAINT ANTOINE, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 2 l. al N. di Corbeil, cantone di Boissy Saint Leger, sulla sponda destra dell' Yerre. Evvi un filatoio di lana.

BOUTANCOURT, villaggio di Francia, spart. delle Ardenne, circondario e 2 l. al S. S. E. di Mézières, cantone e 12 l. al S. di Flize. Sonovi delle fucine.

BOUTEVILLE, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 4 l. al S. E. di Cognac, cantone di Chateauneuf. Vi si veggono ancora gli avanzi di un antico castello fortificato. Ha una tintoria, e 930 abitanti.

BOUTON, isola del Grand'Oceano e gruppo d'isole dell' oceano Indiano. *Ved.* Bottone.

BOUTONNE, fiume di Francia, che nasce nello spart. delle Due Sèvre, circondario di Melle, presso il borgo di Chef Boutonne, e si getta nella Charente, per la destra, a Carillon, presso Candé, spart. della Charente Inferiore, dopo esser passato per Chizè, Saint Jean d' Angely e Tannay Boutonne, e dopo percorso, dal N. E. al S. O., uno stadio di circa 21 l., 8 delle quali navigabili, dal mulino a polvere di Saint Jéan d' Angely. La Boutonne è navigabile col mezzo di due sostegni, e di qualche altro meccanismo. Vi si esportano acquavite, legname da fuoco e da costruzione, polveri della fabbrica di Saint Jéan d' Angely, sale, ecc.

BOUTRY, banco olandese nella Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, a 4 l. N. E. dal capo delle Tre Punte, e presso ed all' E. di Bussoa.

BOUVENTES, villaggio di Francia, spart. della Drôme, circondario e 6 l. 3/4 all' E. di Valenza, cantone di Saint Jéan en Royans, presso la Lionne, in mezzo alle più alte montagne del Royanese. Vi si fa commercio di legna da fuoco, e vi si tengono tre fiere annue. Conta 900 abitanti. Evvi, in vicinanza della certosa di Bouventes, una sorgente minerale fredda. A qualche lega di distanza si utilizzano filoni di una bella miniera spatica semitrasparente.

BOUVIGNES, città del regno del Belgio, prov. e 5 l. al S. di Namur, circondario, cantone e 1/2 l. al N. N. O. di Dinant, sulla sponda sinistra della Mosa. È assai antica. Situata sopra un' altura, è fortificata anche dall' arte. Vi si faceva un considerabile commercio di tele, cuoi e pelli. Ha fabbriche di stoviglie di ferro e di gres. Trovansi ne' suoi dintorni 3 alti fornelli, due magli e 7 raffinerie. Conta 600 abitanti. Il suo castello dicesi fabbricato dai Romani. Fu anticamente assai forte, ed assediata quindi invano nel 1215 dal conte di Lussemborgo, e dal vescovo di Liegi nel 1430. Nel 1474, vi fu conclusa una pace tra Luigi XI e il duca di Borgogna Carlo il Temerario. Fu presa d' assalto dai Francesi, e saccheggiata nell' anno 1554, durante la guerra di Enrico II con Carlo Quinto. Non era difesa allora che dagli abitanti, dei quali perirono moltissimi.

BOUVIGNIES, villaggio del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario di Tournai, cantone d' Ath, da cui è discosto 1/2 l.; con 590 abitanti.

BOUVINES, villaggio di Francia, spart. del Nord, circondario e 2 l. 1/2 al S. E. di Lilla, cantone e 1 l. al N. di Templeuve en Pevèle, sulla Marque. È questo villaggio notabile per la gran vittoria riportata da Filippo Augusto sopra l' imperatore Ottone, nel giorno 28 luglio 1214.

BOUVRON, villaggio di Francia, spart. della Loira Inferiore, circondario e 2 l. al N. N. E. di Savenay, cantone di Blain; con 1900 abitanti.

BOUWELL, villaggio del regno del Belgio, prov. d' Anversa, circondario di Tournhout, cantone di Herenthals; con 500 abitanti.

BOUXWILLER, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3 l. al N. E. di Saverne, capoluogo di cantone, sulla sponda destra della Moder, in territorio assai fertile, e in mezzo a montagne e foreste, a 7 l. 1/2 N. O. da Strasborgo. Vi si raccolgono frumento, segala ed altri grani. Ha prati artificiali, e fabbriche di siamesi, frustagni, tele, armi e caldaie; purghi, birrarie e manifatture di cappelli e di robbia. Si lavorano le miniere di Bouxwiller per la fabbricazione dell' allume e del vitriolo di ferro e di rame, come pure dell' ammoniaco ed altri prodotti chimici. Vi si tengono fiere di due giorni, il primo martedì del Corpus Domini, alla Natività di Maria Vergine, e il martedì che precede la festa di san Nicola. Conta 4300 abitanti.

BOUZA (La), borgo della Spagna, prov. e 20 l. all' O. S. O. di Salamanca, e a 8 l. N. O. da Ciudad Rodrigo, sulla sponda destra del Turones.

BOUZAS, borgo della Spagna, prov. e 2/3 di l. all' O. di Vigo (Gallizia), sulla sponda meridionale della baia di Vigo.

BOUZILLÉ, villaggio di Francia, spart. di Maina e Loira, circondario e 4 l. al N. N. O. di Beaupréau, cantone di Champtoceaux ; con 1200 abitanti.

BOUZONVILLE, bor. di Francia, spart. della Mosella, circondario e 1 l. 1/2 all'E. S. E. di Thionville; capoluogo di cantone; a 7 l. 1/2 N. E. da Metz, sul Nied. Sonovi una birraria, e fabbriche di lavori d'ebanista e di colla forte. Conta 1900 abitanti. Eravi un'abbazia di benedettini.

BOUZOUK, sangiaccato della Turchia asiatica. *Ved.* Iuzgat.

BOUZY, villaggio di Francia, spart. della Marna, circondario e 5 l. al S. S. E. di Reims, cantone d'Ay. Vi si raccoglie del buon vino rosso, di cui si fa gran commercio. Conta 220 abitanti.

BOVA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pramaggiore.

BOVA, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Reggio ; capoluogo di cantone, posta sopra una montagna, alla estremità dell'Appennino, non lungi dal mar Ionio, e poco distante dal capo Spartivento, anticamente chiamato *Herculeum*. È sede di un vescovo suffraganeo di Reggio. Questa città, che si crede fondata dagli Albanesi che si stabilirono nella Calabria, dopo la morte del loro principe Scanderberg, fu in gran parte distrutta dal tremuoto dell'anno 1783, e riedificata con miglior gusto a cura di Ferdinando IV. Vi si veggono una cattedrale e diverse chiese, un seminario, uno spedale e due monti di pietà. Vi si allevano molti bachi da seta, e contanvisi 2260 abitanti. Nel suo fertile territorio è assai notabile la terra di Mendolara, detta anticamente *Peripali*, la quale, come vogliono alcuni, fu patria di Prassitele.

BOVAL, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. del Bengala, distr. di Dacca, sopra un affluente del Bramaputra, e 6 l. N. N. E. da Dacca predetta. Il suo territorio, coperto di foreste, abbonda di elefanti, di tigri e di ogni sorta di animali selvaggi.

BOVALINO, borgo del regno delle Due Sicilie, ne'Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Gerace, cantone di Ardore, sopra una collina, e presso il mar Ionio. Fu in parte distrutto dal tremuoto del 1783, e ristaurato da Ferdinando IV. Ha tre chiese parrocchiali, e 1280 abitanti.

BOVANI, *Bowanee*, forte dell'Indostan inglese, antica prov. e 27 l. 1/2 all'O. di Deli, distr. di Erianni, a 4 l. S. da Ansi.

BOVANNI, città dell'Indostan inglese, prov. e 30 l. all'O. di Deli. Lat. N. 28° 37′ ; long. E. 73° 40′. Appartiene sino dal 1809 agl'Inglesi.

BOVARIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gromo.

BOVASCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Dinzasco.

BOVECCHIO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune ed 1 l. 1/4 ad O. S. O. di Barberino di Mugello ; con 170 abitanti.

BOVEDA (La), borgo della Spagna, prov. e 8 l. al S. E. di Zamora, e a 5 l. S. da Toro, sulla sponda sinistra della Guarena.

BOVEGLIO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 2 l. al N. di Villa Basilica, sur un poggio, fra monte Pizzorno e Battifolle. Annovera 580 abitanti.

BOVEGNO, grosso villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 6 l. 1/2 al N. di Brescia, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Mella, nella valle Trompia, a 4 l. 1/4 S. da Breno. Evvi nei dintorni una miniera di ferro. Compreso le frazioni di Magno e San Lorenzo conta 1710 abitanti, contenendone 8350 il suo distr., ripartito in 9 comuni.

Il territorio comprende tutta la Val Trompia ed è circondato da monti e colli, tra cui torreggiano all'O. il monte Guglielmo alto 1949 metri, al N. le Colombine alte 2209, che si uniscono al N. E. col Maniva di 2048. Queste montagne abbondano di miniere; perciò hanno molti forni di fusione e gran numero di manifatture di ferro e di armi da fuoco. Vi sono pure boschi e pasture, e nei luoghi piani si coltivano la vite ed i cereali. Poco discosto da Bovegno è una sorgente d'acque minerali ferruginose da qualche anno salite in fama.

BOVEKERKE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra Occidentale, circondario di Furnes, cantone di Dixmude; con 900 abitanti.

BOVENDEN, borgo del regno di Annover, principato di Gottinga, capoluogo di baliaggio, presso la Leine, a 1 l. 1/3 N. da Gottinga sopraddetta. Vi si tengono 5 fiere frequentatissime. Commercia in filo, in lino ed in merceria. Conta 1400 abitanti.

BOVENISTIER, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 5 l. al N. di Liegi, cantone di Waremme; con 210 abitanti.

BOVENKARSPEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. dell'Olanda Settentrionale, circondario di Hoorn. Ha una bella chiesa, ed annovera 850 abitanti.

BOVENS, città della Danimarca. *Ved.* Bogense.

BOVES, borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 1 l. 1/2 al S. di Cuneo; capoluogo di mandamento ; appiedi delle Alpi, alla sinistra del torrente Colla ; con 8470 abitanti. Si trovano ne'suoi dintorni miniere di ferro, cave di marmo ed alcune antichità romane. Vi sono otto filande ed un filatoio di seta, ed una fabbrica di lanifici, che tengono occupate più di 500 persone; come le cave e le fornaci di mattoni ne impiegano 200. Oltre la parrocchiale, vi sono altre chiese ed oratorii, un ospedale e varie scuole. Tiene due fiere all'anno.

BOVES, villaggio di Francia, nella Picardia, spart. della Somma, circondario e 2 l. al S. E. di Amiens, cantone di Sains, sulla Noye. Ha un bello stabilimento d'imbiancatura, ed una tintoria di tele.

BOVESSE, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario di Namur, da cui è lontano 2 l. ; con 240 abitanti.

BOVEY TRACEY, villaggio d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Teignbridge, sulla sponda sinistra del Wray, e 4 l. S. O. da Exeter. Vi si tiene un mercato ogni giovedì, e due annue fiere. Conta 1780 abitanti.

BOVEZZO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. ed 1 l. 1/4 al N. di Brescia; con 200 abitanti.

BOVIGNY, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 7 l. all'O. di Marche, cantone di Viel Salm, da cui è discosto 1 l. 1/4. Vi si fabbricano pietre da rasoio, ardesie fine, e matite per l'insegnamento reciproco. Annovera 1100 abit.

BOVILE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. di Pinerolo, mandamento ed 1 l. al N. E. di Perrero; con 260 abitanti, tra protestanti e cattolici.

BOVINA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fasana.

BOVINO, *Vibinum*, città del regno delle Due

Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Capitanata, capoluogo di distretto e di cantone, sulla china di una montagna, bagnata dal Cervaro, a 6 l. 1/2 S. S. O. da Foggia; sede di un vescovo suffraganeo di Benevento, e residenza di un giudice d'instruzione. È piazza di guerra. Contiene una cattedrale, due chiese parrocchiali e varii conventi, con 5160 abitanti. Gli Spagnuoli vi furono battuti, nel 1734, dagl' Imperiali.

Il distr. di Bovino è diviso in 7 cantoni, che sono: Accadia, Ascoli, Bovino, Castelfranco, Deliceto, Orsara e Troia.

BOVIO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Peschiera.

BOVISIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 1/2 al N. di Milano, distr. di Barlassina, sulla sponda destra del Seveso, a 2 l. 1/4 O. N. O. da Monza. Contiene il superbo palazzo di Mombello, i cui giardini offrono una gran quantità di piante esotiche. Conta 1050 abitanti.

BOVO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Buttapietra.

BOVOLENTA, borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Padova, distr. e 2 l. al S. O. di Piove, sul Bacchiglione; con 2830 abitanti, compreso le sue frazioni, che sono Bovolenta di sopra e di sotto, Frescà, Granza Donada, Isola Bernù, Polverarola, Riviera, Roncaolo, Santa Agnese o Viadimezzo di sopra e Viadimezzo di sotto.

BOVOLIN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Buttapietra.

BOVOLONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. al S. S. E. di Verona, distr. d'Isola della Scala, sulla sponda orientale del fiumicello Menago. Vi si tiene un mercato ogni martedì. Sonovi considerabili fabbriche di cordaggi, e conta 5220 abitanti, compreso la frazione di Villafranca che vi è unita.

BOVRASSA, in inglese *Bowrassa*, piccola città dell' Indostan, Stati di Sindia, antica prov. di Malva, sulla sponda sinistra della Betva, in faccia al forte di Cuaii, a 7 l. 1/2 E. da Seronge.

BOW, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Rockingham, sul Merrimack, a 2 l. S. S. E. da Concord; con 1200 abitanti.

BOWDOINHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, sul Kennebeck, a 5 l. 1/3 O. da Wiscasset; con 2500 abitanti.

BOWDOM, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, a 7 l. O. da Wiscasset; con 2050 abitanti.

BOWER, villaggio della Scozia, contea e presbiterio di Caithness, a 3 l. 1/2 N. O. da Wick; con 1600 abitanti. Sono ne' suoi dintorni le rovine di un antico edifizio in pietra ch'era cinto da sei o sette giri di altre pietre di gran volume.

BOWERBANK, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Penobscot, a 14 l. 1/3 N. O. da Bangor.

BOWES, *Lavatrae*, villaggio d' Inghilterra, north riding della contea d' York, wapentake di West Gilling, a 5 l. N. O. da Richmond. Era una stazione romana. Evvi nella chiesa una pietra che serviva un tempo di mensa per la comunione, quantunque mostrasse una inscrizione in onore dell' imperatore Adriano. Vi si tiene un mercato settimanale ed una fiera annua. Conta 1300 abitanti.

BOWLING, parrocchia d' Inghilterra, west riding della contea d' York, wapentake di Morley, a 3/4 di l. S. da Bradford; con 3580 abitanti.

BOWLING GREEN, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Licking, all'E. di Newark; con 570 abitanti.

BOWLING GREEN, comune degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Warren, a 11 l. E. da Russelville. Evvi un banco di commercio.

BOWLING GREEN, villaggio degli Stati Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea di Carolina, a 17 l. 1/2 N. da Richmond.

BOWNESS, *Blatobulgium*, villaggio d'Inghilterra, contea e ward di Cumberlandia, sulla costa meridionale della baia Solway, a 4 l. O. da Carlisle; con 560 abitanti. Si crede che fosse una stazione romana.

BOWRASSA, città dell' Indostan. *Ved.* Bovrassa.

BOWYER, fiume degli Stati Uniti, territorio di Missurì. Scorre dal N. E. al S. O. e si getta nel Missurì per la sponda destra, a 4 l. dallo stabilimento di Council Bluff, dopo un corso di più di 25 l. dal N. E. al S. O. Ha 75 piedi di larghezza al suo confluente.

BOWYER, forte degli Stati Uniti, stato di Alabama, contea di Baldwin, all' estremità di una piccola penisola, che sporge al S. della baia Mobile, a 11 l. 1/2 S. dalla città dello stesso nome.

BOWYERS'S BLUFF, punta occident. del porto di Washington, al lago Michigan, nel Green bay, agli Stati Uniti, a 30 l. N. E. dal Fort Howard, e a 36 l. S. da Mackinaw. La costa, composta di pietre calcaree, per uno spazio di qualche pertica, s' innalza perpendicolarmente da 40 a 50 piedi sopra il lago. Le onde vi fecero profonde cavità, e la sua superficie, essendo seminata di frammenti di roccia, presenta l' aspetto di un vecchio castello in rovina.

BOX, villaggio d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred e 2 l. 1/2 al S. O. di Chippenham. Ha una sorgente d' acqua minerale, e 1500 abitanti.

BOXBERGA, *Boxberg*, città del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, capoluogo di baliaggio, a 6 l. S. S. E. da Wertheim, e a 2 l. O. da Mergentheim. Fa parte dei possessi del principe di Linange, e conta 1200 abitanti.

Fu un tempo capitale di un piccolo baliaggio del Palatinato del Reno, racchiuso nella Franconia, fra le terre dei cavalieri Teutonici e quelle dell' Elettorato di Magonza.

BOXBOROUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Middlesex, a 11 l. N. O. da Boston; con 930 abitanti.

BOXFORD, villaggio d' Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Babergh, e a 4 l. 1/2 O. da Ispswich. Sonovi conce di pelli, e 840 abitanti.

BOXFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Essex, sulla sponda destra del Merrimack, a 5 l. sopra Newburyport, e a 5 l. 1/3 N. O. da Salem. Conta 990 abitanti.

BOXHOLM, villaggio della Svezia, prefettura e 10 l. al S. O. di Linkoeping, haerad di Göstring. Sono nei dintorni una miniera di ferro e fucine considerabili messe in moto dalle cadute dello Svarto. A poca distanza trovasi della torba.

BOXMEER, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, sulla sponda sinistra della Mosa, a 5 l. 1/2 S. E. da Grave, e a 11 l. E. da Bois le Duc; capoluogo di cantone. Ha una scuola latina, e 1490 abitanti.

BOXTEL, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario e 2 l. 1/2 al S. di Bois le Duc; capoluogo di cantone; sulla

sponda destra della Dommel, con 2700 abitanti. Ha due belle chiese, due scuole primarie, una cartiera e fabbriche di tele. Nel 1794, quivi s'ebbe una battaglia sanguinosa fra i Francesi e gli Olandesi agli Inglesi collegati, sotto il comando del duca d'York, nella quale questi ultimi furono completamente battuti.

BOY (San), piccola città della Spagna, prov. e 2 l. 1/4 al S. O. di Barcellona (Catalogna), presso la sponda destra del Llobregat.

BOYACA, spart. della repubblica della Colombia, formato dalla parte centrale della Nuova Granata. Si divide nelle quattro prov. di Casanare, Pamplona, Socorro e Tunja. La sua popolazione ascende a 444000 abitanti.

BOYACA, borgo della Colombia, a 1/2 l. S. E. da Tunja, e a 18 l. N. N. E. da Santa Fe di Bogota. Il clima è quivi freddo. Gli abitanti, che sono Indiani, fanno della calce, di cui provveggono tutta la provincia. Nel 1821, il congresso ordinò di stabilirvi un collegio.

BOYADEL, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo e 4 l. 3/4 all'E. di Grüneberg, e a 1/4 di l. dalla sponda destra dell'Oder. Ha un bel castello, e 1670 abitanti.

BOYANHOVE, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Lovanio; con 110 abitanti.

BOYER, fiume del Basso Canadà, che nasce nel paese elevato al S. del fiume San Lorenzo, col quale si unisce in faccia all'isola d'Orleans, 10 l. sotto Quebec. Attraversa un paese ben coltivato.

BOYLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea d'Ontario, sul Genesee, a 5 l. 1/2 N. O. da Canandaigua; con 2900 abitanti.

BOYLE, bella città dell'Irlanda, prov. di Connaught, contea e 9 l. 1/2 al N. di Roscommon; capoluogo della baronia di tal nome; a 7 l. 1/2 S. da Sligo, presso l'estremità occidentale del lago Key, e sulla Boyle, che vi si passa sopra due ponti, l'uno dei quali decorato della statua di Guglielmo III. Questa città, prima della unione, inviava due membri al parlamento d'Irlanda. Vi sono caserme per la cavalleria, e nei dintorni trovansi manifatture di tele, e gli avanzi di una torre e di un'abbazia di gotica architettura, che gl'Inglesi presero e saccheggiarono nel 1225. Le vicine campagne sono abbondanti di selvaggiume.

BOYLES, capo sulla costa O. dell'America settentrionale. Lat. N. 50° 51'; long. O. 129° 28'.

BOYLESTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea a 2 l. al N. E. di Worcester; con 950 abitanti.

BOYLESTON (West), comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 2 l. al N. di Worcester, e a 16 l. O. da Boston. Evvi una manifattura di cotone, e conta 930 abitanti.

BOYNDIE, capo della Scozia, sulla costa della contea di Banff. Lat. N. 57° 39'; long. O. 4° 54'.

BOYNDIE, vill. della Scozia, contea e 1 l. all'O. di Banff, presbiterio di Tordyce; con 1200 abitanti.

BOYNE, borgo di Francia, spart. del Loiret, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. E. di Pithiviers. Commercia in cera, miele, zafferano e lane. Conta 2220 abitanti.

BOYNE, *Buunda*, fiume dell'Irlanda, che nasce nella parte settentrionale della contea di Kildare, prov. di Leinster, presso Carbury, entra nella contea di Meath, passa per Trim, per Navan, per Drogheda, e si scarica nel mare d'Irlanda, 1 l. 1/2 sotto Drogheda, dopo un corso di circa 20 l. dal S. O. al N. E. Presso le sue sponde si diede, il primo luglio 1690, una famosa battaglia fra il principe d'Orangia, in possesso del regno d'Inghilterra, sotto il nome di Guglielmo III, ed il re Giacomo II, nella quale quest'ultimo fu sconfitto e obbligato a rifuggirsi sul continente, quando il primo, dopo aver il giorno seguente espugnato Drogheda, entrò in Dublino vincitore senza incontrare alcuna resistenza.

BOYPEBA, isola della baia di Camamu, sulla costa del Brasile, governo e prov. di Bahia, comarca dos Ilheos, al S. di quella di Tinhare, da cui non è separata che per uno stretto canale. Ha quasi 2 l. q., e contiene un borgo del nome stesso, ch'è abitato da indigeni. Si estrae da quest'isola riso e polvere da concia.

BOZA, passaggio dei monti Carpazi, nella Transilvania, comitato d'Ober Weissemborgo, a 6 l. 3/4 E. S. E. da Kronstadt. È passaggio assai frequentato per andare da Kronstadt a Bucarest.

BOZA, borgo della Colombia, a 5 l. S. O. da Santa Fe di Bogota, presso la sponda sinistra del Payti. Il clima vi è freddo e sano, e per ciò fu scelto dal vicerè della Nuova Granata onde fabbricarvi una casa di delizie. Conta 1200 abitanti. Il territorio n'è fertile, e vi si alleva molto bestiame.

BOZANTI, fiumicello del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Bari, che si getta nel Petrace nel territ. di Gioia.

BOZAWOLA, piccola città della Polonia, woiwodia e 8 l. 1/4 al S. di Lublino, obwodia di Zamosc.

BOZEGOV, borgo privilegiato della Boemia, circolo e 8 l. all'E. di Tabor. Evvi un castello.

BOZEL, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, capoluogo di mandamento, sulla sponda destra del Doron, a 3 l. 1/2 S. E. da Moutiers, sopra una strada poco frequentata, che conduce per Termignon al Moncenisio, traversando l'alta montagna della Vanoise. È il luogo principale di una valle popolatissima, ricca in bestiami, e dove si commercia in cuoi, pelli e formaggi. Conta 1370 abitanti, compreso le frazioni che vi sono unite.

BOZINGEN, vill. della Svizzera. *Ved.* Boujean.

BOZOK, borgo dell'Ungheria, comitato di Hont, capoluogo di marca, a 3/4 di l. S. S. E. da Karpfen, e a 4 l. 1/2 S. E. da Schemnitz, in mezzo a depositi trachitici.

BOZOO, borgo della Spagna, prov. e 11 l. all'O. S. O. di Vitoria (Burgos), e a 3/4 di l. dalla sponda destra dell'Ebro.

BOZZA, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore I, distr. e 2 l. 3/4 al N. di Teramo, cantone d'Atri; con 550 abitanti.

BOZZANO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 3/4 di l. al N. O. di Viareggio; con 880 abitanti.

BOZZENTE, torrente del regno Lombardo Veneto, che sorge dai colli al N. di Appiano, provincia di Como, corre ad E. di Mozzate e ad O. di Cislago, quindi entra nella prov. di Milano, traversando la Cerrina, e va a perdersi nell'Olona, presso Rho.

BOZZOLE, borgo degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Casale da cui è discosto 3 l., mandamento di Frassinetto, presso il Po, tra Valmacca e Pomaro. Conta 1000 abitanti, compreso la frazione di Ritirata che vi è unita.

BOZZOLETTO, borgo del regno Lombardo Veneto.

BOZZOLO, grossa terra murata del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. 1/2 all' O. S. O. di Mantova, capoluogo di distr., a 8 l. E. da Cremona, presso la sponda destra dell' Oglio, in situazione amena. Vi si tiene un mercato ogni venerdì, ed una fiera in giugno. Conta 4050 abitanti. Era la capitale di un principato dello stesso nome, e fu staccato dal ducato di Mantova, onde servir d'appannaggio ai cadetti della famiglia Gonzaga.

L'intero distretto di Bozzolo annovera 13920 abitanti.

BOZZONB, casale del granducato di Toscana, compartimento, giurisdizione ed 1 l. 1/2 all'E. di Siena, comune delle Masse del Terzo di San Martino, sul torrente del suo nome; con 180 abitanti.

BRA, città degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e 4 l. 1/4 all'O. di Alba; capoluogo di mandamento; presso la sponda destra della Stura, a 7 l. 3/4 N. da Mondovì. Ha tre chiese parrocchiali, e fa gran commercio in bestiami, grani e vini, tenendo tre fiere all'anno e due mercati alla settimana. La sua seta è di qualità superiore, e per essa vi sono tre grandi filande, oltre a fabbriche di cera e fonderie di metalli, come pure manifatture di tele, di seterie e di cotonerie. Ha più di 12000 abitanti. Patria di parecchi uomini illustri; possede ospedale, scuole e parecchi instituti di beneficenza, e vi si veggono di belle piazze e ragguardevoli edifizi. È posta in una bella pianura cinta da fertili campagne, da orti e da colline amenissime. Era un tempo un borgo ricco e popolato, ma il re Carlo gli diede il titolo di città quando lo destinò in appannaggio al duca di Sciablese.

BRAA, fiume degli Stati Prussiani, che nasce nella Prussia occidentale, reggenza di Marienwerder, circolo e in poca distanza al N. di Schlochau. Attraversa diversi laghi, si perde in numerosi giri, irrigando il circolo di Conitz, bagna le mura di Bromberga, ove alimenta un canale che comunica colla Natze e si congiunge alla Vistola alquanto sopra Fordon, dopo percorso circa 35 l. dal N. al S.

BRAAKE, bor. del ducato d'Oldemborgo, circolo e 1 l. al S. E. di Ovelgöne; capoluogo di baliaggio; sulla sponda sinistra del Weser, in faccia all'isola Harriersand, a 6 l. 1/4 N. E. da Oldemborgo. Vi si fa un ristretto commercio, e conta 960 abitanti.

BRABA, capo del governo e della prov. di Buenos Ayres, sulla sponda sinistra ed alla foce del Rio della Plata. Lat. S. 44° 57′; long. O. 58° 29′. Esso termina la penisoletta sulla quale sta Monte Video.

BRABANTE (Ducato di), anticamente una delle più importanti province dei Paesi Bassi, confinava al N. coll'Olanda e colla Gheldria, ad E. colla Gheldria stessa e col vescovato di Liegi, al S. colle contee di Hainaut e Namur, e ad O. colle Fiandre e colla Zelanda. Sotto i successori di Carlomagno, i duchi di Brabante godeano di grande podestà ed influenza sopra i reggitori delle altre province dei Paesi Bassi. Giovanna, figlia primogenita di Giovanni III ultimo duca di Brabante, legò il ducato ad Antonio, secondo figlio di Filippo l'Ardito duca di Borgogna, e per gradi, a mezzo di matrimonii, eredità ed acquisti, le varie province che componevano il *circolo di Borgogna* vennero in podestà dei duchi di questo nome. Alla morte di Carlo il Temerario, ultimo di quei duchi, la cui figlia Maria si sposò a Massimiliano, figlio e successore di Federico III imperator di Germania, il Brabante passò alle mani della Casa d'Austria. Nel 1516 Carlo V, imperatore di Germania e nipote di Massimiliano, divenne re di Spagna, ed alla corona di Spagna furono uniti i suoi dominii dei Paesi Bassi.

Le vicissitudini religiose accadute nel regno di Filippo II contro tutti coloro che non professavano la religione cattolica romana, fecero sì che gli abitanti delle sette province settentrionali si levassero a difesa delle loro libertà, e nel 1591 formaronsi in uno stato indipendente sotto il titolo di *Province Unite*, dichiarato statolder Guglielmo principe di Orangia. Le sette province così collegate correvano allora nell' ordine seguente rispetto al loro grado: Gheldria, Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Overyssel, Groninga: alle quali poi furono aggiunte, per conquista od a mezzo di trattati, Drenthe e le Generalità, così chiamate per rispetto alla loro appartenenza agli Stati Generali delle Province Unite. In esse Generalità inchiusa era la sussistente provincia del Brabante settentrionale.

Le rimanenti province dei Paesi Bassi, compreso il Brabante meridionale, rimasero unite alla corona di Spagna sino al 1706 che, dopo la battaglia di Ramilies, riconobbero a sovrano Carlo VI, poi imperatore di Germania, e quindi furono conosciute col nome di Paesi Bassi Austriaci.

Nel processo di simili avvenimenti, fu il Brabante non solo diviso nella maniera detta in province separate, ma eziandio limitato in estensione coll'erezione di parte del suo territorio in provincia di Anversa. Nel corso della guerra rotta nel 1793, tutte insieme furono unite alla Francia. Nel 1806 vidersi le Province Unite erette in regno separato sotto Luigi Buonaparte, il quale rassegnò la corona nel 1810, tempo in cui ne fu il territorio riannesso alla Francia.

Al congresso di Vienna, tutte le diciassette province dei Paesi Bassi Uniti, compreso il Brabante settentrionale ed il meridionale, vennero formate in un regno soggetto all'attuale re d'Olanda; ma alla rivoluzione del 1830 il Brabante meridionale si unì alle ribellate province che avevano un tempo costituito i Paesi Bassi austriaci, e quindi in poi costituì parte del regno del Belgio.

Formando per tal modo il Brabante due province separate ed ora appartenenti a due regni diversi, si fa necessario descriverle sotto capi distinti, come segue:

Brabante meridionale, provincia del regno del Belgio, formata dall'antico Brabante austriaco, giace tra 50° 32′ e 51° 4′ di lat. N. e tra 1° 39′ e 2° 48′ di long. E. È al N. confinata dalla provincia di Anversa, ad E. da quella di Limborgo, al S. E. dall'altra di Liegi, al S. da quelle di Namur e di Hainaut e ad O. dall'altra della Fiandra orientale. La lunghezza d'E. in O. misura 21 leghe, e la larghezza dal S. al N. 12 leghe, chiudendo una superficie di 183 leghe quadrate. Il terreno, montuoso verso il S., verso N. si abbassa. Il suolo è sabbionivo, e misto d'una grande quantità di conchigliami decomposti. Vi si trova poca argilla pura. I fiumi principali sono: la Dyle, la Senna e la Dendre. I canali di Lovanio e di Brusselle favoriscono la navigazione. Umido è il clima, pure l'aria sana. I lavori dell'agricoltura secondano perfettamente l'ubertà della terra. Nella parte N. E. si vedono soltanto pochi monticelli arenosi, coperti solamente da eriche e pini. I cereali, i grani oleaginosi, il lino, la canapa, il luppolo forniscono abbondanti ricolte. Numerosi i boschi; la immensa foresta di Soignes è in parte in questa provincia, e notabile per la vigorosa vegetazione de' suoi alberi. Hannovi miniere di ferro, cave di

pietra calcare e di pietra da opera. I pascoli nutricano grande quantità di grosso e minuto bestiame. I fiumi abbondano di pesci. Fiorisce l'industria, come provano le fabbriche di stoffe di cotone, di trapunti, di mussolina, di merletti, di panni, di tappeti, di cappelli, di maiolica, di saponi, d'acqua forte, di vitriolo e di lapis. Le officine dei carrozzai sono in grido. V'han pure raffinerie di zucchero e di sale, cartiere, vetraie, distillerie d'acqua forte di ginepro, e soprattutto molte birrarie. Le strade sono bene insiniciate, bene tenute e sovente fiancheggiate da alberi.

Questa è la provincia principale del regno del Belgio, nella quale siede a capoluogo Brusselle, capitale del regno. Dividesi in tre spartimenti che hanno 8 città e 334 comuni. L'area n'è di 328421 tornature, delle quali ben 316883 sono coltivate o produttive.

La popolazione del Brabante meridionale ascende a circa 550000 anime. La massimissima parte cattolici romani, con circa 3100 protestanti e circa 600 ebrei.

Brabante settentrionale, prov. dell'Olanda: confina al N. coll'Olanda e colla Gheldria, da cui è divisa mediante la Mosa, ad E. colla provincia belgica di Limborgo e colle province renane della Prussia, al S. colle province belgiche di Limborgo ed Anversa, e ad O. colla provincia olandese di Zelanda. Giace il Brabante settentrionale tra 51° 24′ e 51° 51′ di lat. N. e tra 1° 45′ e 3° 37′ di long. E., misurando una lunghezza d'E. in O. di 29 leghe, colla larghezza massima dal S. al N. che non eccede le 15: la superficie risulta di 214 leghe quadrate. È paese pianissimo; verso N. O. s'abbassa di molto. Offre generalmente brughiere, lande sabbionive e paduli: la sola palude di Peel occupa una superficie di 30 leghe quadrate. Pochi terreni sono suscettivi di coltura. I fiumi principali sono: la Mosa, il Meck, la Dommel ed i due Aa. Molti canali attraversano questa provincia; quello di Breda è il più importante. L'aria generalmente è sana, tranne verso l'O., dove le paludi spargono esalazioni sovente perniciose. Quando le terre sono bene concimate, producono in abbondanza segala, grano saraceno, un poco di frumento, orzo, canapa, luppolo, ecc. I giardini, i verzieri, i semenzai son benissimo coltivati. Le praterie lunghesso la Mosa sono cattive. Nelle altre parti hannovi buoni pascoli. Si vedono alcuni boschi di pini. La legna da fuoco è rara; abbondante la torba, come pure la terra da follone. Vi si alleva bel bestiame, e soprattutto agnelli, pollami e pecchie. Comune è la salvaggina. I fiumi abbondano di pesci. Hannovi manifatture di panni comuni, di casimiri, di tele di lino, di fettucce e di cappelli; filature di lana e di cotone; stamperie d'indiane, conce di pelli, birrarie, fabbriche di coltellame e di stoviglie, e distillerie d'acquavite di grani.

Dividesi in tre spartimenti, suddivisi in 29 distretti, ed oltre a Bois Le Duc, capitale, ha le città principali di Breda, Bergen op zoom, Oosterhout e Tilborgo, colle altre minori di Geertruidemborgo, Willelmstadt, Fleusden, Grave ed Indhoven ed Helmont.

La popolazione del Brabante olandese ascende a circa 349000 abitanti, tra' quali 306000 cattolici romani, 42000 protestanti, il resto ebrei. Il Brabante settentrionale, come tutte le altre province olandesi ed in conformità all'uso antico, ha le particolari sue assemblee di stati, i membri delle quali sono eletti dai nobili, dalle città e dalle municipalità regie, ed adunansi annualmente per trattare delle materie ordinarie, e più di frequente se convocate dal re d'Olanda. Il suo officio riguarda gli affari locali e l'imposizione delle tasse.

Brabica, scritto in francese *Brabichas*, popolo del Saara, al N. O. di Timbuctù, presso i confini della Nigrizia. La parte del deserto da esso abitata contiene miniere di sale. Vi si trova il pozzo di Aroan.

Bracadala, villaggio della Scozia, nell'isola di Skye, contea e 30 l. all'O. d'Inverness, nel fondo di una piccola baia a cui diede il suo nome. Vi rimangono ancora alcuni avanzi di edifizi, chiamati forti danesi. Conta 2220 abitanti.

Bracciano *(Bracenum, Brasanum, Brachianum)*, ducato nello Stato pontificio, governo baronale, comarca e 7 l. 3/4 al N. O. di Roma, nella diocesi di Nepi e Sutri. È un borgo assai vago, posto sulle sponde del quasi rotondo lago del suo nome o Sabbatino *(Lacus Sabbatinus)*, ch'è lungo 2 l. e largo 1 l. 1/2, colla profondità di circa 300 metri, nella via Claudia, ed è feudo della romana famiglia Torlonia. Vuolsi che il suo nome derivi da *fundus Braccianus*, giacchè la gente Braccia presso Grutero trovasi avere esistito. Il castello faceva parte dell'antica Etruria, e ne' dintorni veggonsi alcune rovine di Veio, e bagni d'acque termali. Vi si fabbrica della buona carta da stampa, e nel secolo XVII vi esisteva una tipografia, dalla quale uscì in luce, nel 1631, la rara edizione della *Vita di Cola di Rienzo*, per cura di Antonio Fei, nel popolare dialetto romanesco. Si dice che il famoso tipografo Aldo Manuzio abbia sortiti i natali in Bracciano.

Bracciano fu capoluogo di un potente ducato, e, fino dal secolo XIV, era stato occupato, come l'Anguillara e Trevignano, dalla romana famiglia Orsini. Martino V, eletto nel 1417, lo concesse a titolo di vicariato per tre anni, col canone di un falcone da presentarsi alla camera apostolica nella festa di san Pietro, a Francesco, Carlo ed Orsino Orsini, ciò che dà indizio, che in precedenza ne erano stati privilegiati, ovvero che il popolo romano nella concordia celebrata nel 1404, sotto Innocenzo VII, n'era tornato in possesso, unitamente ad altre terre. Nel pontificato di Eugenio IV, che successe, nel 1431, a Martino V, si riunì a Bracciano l'esercito papale, nella guerra contro Nicolò de Stella, e Bracciano dovette somministrare 30 fanti. Nel 1478, Sisto IV si recò a Bracciano, agli 11 luglio, e vi dimorò fino a' 13 settembre, come abbiamo dall'Infessura nel suo Diario presso Muratori. Indi essendo gli Orsini in guerra coi Colonnesi, questi sotto il pontificato d'Innocenzo VIII, a' 20 luglio 1485, presero e saccheggiarono Bracciano.

Dopo il ritorno del re di Francia Carlo VIII nel suo regno, il pontefice Alessandro VI, *Borgia*, nel 1496, tentò di togliere il principato agli Orsini; ma essendo sconfitto a Bracciano l'esercito pontificio, gli ammise alla pace, affinchè i Francesi, amici degli Orsini, non tornassero nell'Italia. Il papa aveva dichiarato legato *a latere* nella guerra contro gli Orsini ed altri baroni confederati, il cardinal Bernardino Lonati di Pavia; giacchè, insorti essi nuovamente con numeroso esercito, si conducevano contro la stessa Roma. Vi si recò il cardinale alla testa delle milizie pontificie, accompagnato dai duchi di Gandia e di Urbino, ed espugnò l'Anguillara, Galera, Bassano, Sutri, ed altre terre, ch'erano in loro potere; ma mentre il cardinale, nel 1497, trovavasi all'assedio di Bracciano, terminò di vivere, e tra-

sportato in Roma, fu sepolto in Santa Maria del Popolo. Progredendo la guerra contro gli Orsini, nel 1501, Alessandro VI medesimo fece l'uffizio di capitano generale.

Dopo il pontificato di Martino V, si trovarono gli Orsini investiti di questo feudo, prima col titolo di conti, e poi di duchi, dopo che papa Pio IV *Medici*, con diploma de' 9 ottobre 1560, eresse Bracciano in ducato, dal qual anno gli Orsini cominciarono ad assistere al soglio pontificio nelle funzioni. Alessandro VII, nel 1666, proibì ai principi e baroni feudatari della Sede apostolica di usare il titolo di altezza, giacchè lo pretendeva il duca di Nerula, succeduto per la morte del fratello al ducato di Bracciano. Nel 1696 don Livio Odescalchi, nipote d'Innocenzo XI, dopo aver acquistato il feudo di Ceri, che lo zio avea dichiarato ducato, comperò dagli Orsini il ducato di Bracciano, che nel principio del corrente secolo dagli Odescalchi fu venduto al marchese don Giovanni Torlonia romano per 500 mila scudi, con certi patti reversivi. A sì benemerito duca è succeduto nel possesso, come nel titolo e nel feudo di questa terra, il primogenito don Marino duca di Poli.

Si divide Bracciano in vecchio e nuovo. Col primo s'intende il castello circondato di mura e torri nel secolo XV, avente nel lato orientale la rocca, o palazzo feudale; col secondo, la collegiata dedicata a Santo Stefano. L'architettura del palazzo è pure del secolo XV, e nello stile si rassomiglia al palazzo di Venezia in Roma, eretto nello stesso secolo da Paolo II, con disegno di Giuliano Maganense. Dalla piazza davanti la rocca sono due belle strade, fiancheggiate da case ben fabbricate, particolarmente quella che conduce ai cappuccini. Il detto palazzo ha ricevuto dall'odierno duca sensibili miglioramenti; un governatore da lui stipendiato vi rende giustizia; e le cure del suo signore si estendono anche all'educazione morale e religiosa degl'individui dipendenti dal ducato.

Celebri sono poi le *Ferriere* di Bracciano in vicinanza al lago. Da questo il pontefice Paolo V fece condurre in Roma per mezzo d'un acquedotto l'acqua, che dal suo nome si chiama *Paola*. *Ved.* Saverio Barlocci, *Ricerche fisico-chimiche sul lago Sabbatino, e sulle sorgenti di acque minerali che scaturiscono ne' suoi contorni*, Roma 1816. Ivi si avverte, che i prodotti vulcanici del lago di Bracciano sono perfettamente conformi a quelli dei vulcani di Frascati e di Albano, essendo composti di lave la cui base è di pirossena e anfigena, mescolate talvolta con pseudo-nefelina.

BRACCIARA, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distretto di Monteleone, circondario di Arena, comune di Dasà; con 300 abitanti.

BRACEVILLE, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Trumbull, a 2 l. 1/2 S. O. da Warren; con 520 abitanti.

BRAC o **BURAC**, che i Francesi scrivono *Brack* e *Bourak*, fiume dell'Asia, che ha la sua sorgente nel regno di Caciar, entra nel Bengala, irriga il distr. di Silet, e va a mescolar le sue acque a quelle della Surma, dopo essersi diviso in gran numero di rami che portano la fertilità nel paese. Il suo corso è presso a poco di 50 l. dal N. E. al S. O.

BRACHELEN o **BRAKEL**, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza d'Aquisgrana, circolo e 2 l. 1/4 al N. E. di Geilenkirchen, e a 3 l. N. O. da Juliers, presso la sponda sinistra della Roër. Ha una gran cartiera, e 2100 abitanti.

BRACHT, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 13 l. 3/4 al S. di Cleves, circolo e 3 l. 3/4 al S. O. di Kempen. È bene fabbricato, in mezzo ad una pianura circondata da macchie. Ha chiese cattoliche e calviniste, grandi fabbriche di tele e di stoviglie, purghi, birrarie e mulini ad olio. La sua fiera cade nel dì 27 settembre. Conta 760 abitanti.

BRACHTEMBACH, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 4 l. 3/4 al N. di Diekirch, cantone di Wiltz; con 270 abitanti.

BRACIEUX, villaggio di Francia, spart. di Loira e Cher, sul Beuvron, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Blois; capoluogo di cantone; con 880 abitanti.

BRACIGLIANO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr. e 4 l. al N. di Salerno, cantone di San Giorgio, in una valle. Ha tre chiese parrocchiali, e quattro monti di pietà. Conta 3130 abitanti.

BRACK o **BOURAK**, fiume dell'Asia. *Ved.* BRAC.

BRACKEMBERGA, *Brackenberg*, villaggio del regno di Annover, principato e 3 l. 3/4 al S. O. di Gottinga, capoluogo di baliaggio, a 1 l. N. da Hedemunda. La popolazione del baliaggio è di 1160 abitanti.

BRACKEN, contea degli Stati Uniti, nella parte N. E. dello stato di Kentucky, confinante al N. coll'Ohio. Ha 6100 abitanti, de' quali circa 5150 bianchi, 900 schiavi, e pochissimi neri liberi. Il capoluogo è Augusta.

BRACKENHEIM, piccola città del regno di Virtemberga, circolo del Necker, capoluogo di baliaggio, sul Zaber, a 3 l. 3/4 O. S. O. da Heilbronn, e a 8 l. N. N. O. da Stuttgardia. Ha un vecchio castello, una chiesa, un bell'ospedale, e 1600 abitanti. Il suo territorio è coperto di vigneti. Si trova a 1/4 di l. il castello di Magenheim, i cui possessori erano un tempo signori della città.

Il baliaggio di Brackenheim ha 12 l. q., e 22110 abitanti. Vi si trovano alabastro e gesso.

BRACKLEY, città d'Inghilterra, contea e 61 l. 3/4 al S. O. di Northampton, hundred di King's Sutton, presso la sorgente dell'Ouse. Tiene un mercato per settimana, ed un'annua fiera. Mandava prima dell'Atto di Riforma due deputati al parlamento, e conta 2110 abitanti.

BRACKWEDE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e 1 l. al S. di Bielefeld. Ha un gran filatoio ed una fabbrica di tele di lino, ed una fonderia di rame. Vi si commercia di burro, e contanvisi 1200 abitanti.

BRACNA, *Braknas*, tribù di Mori abitante presso la sponda destra del Senegal, nella Senegambia. È una di quelle che fanno il commercio della gomma cogli Europei. Qualche viaggiatore la chiama Ebracna.

BRAD, villaggio della Transilvania, comitato di Zarand; capoluogo di una marca alla quale dà il suo nome, sulla sponda destra del Fekete Körös, a 1 l. 2/3 S. E. da Körös Banya.

BRADANO, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, nella prov. di Basilicata, che nasce nel distr. di Matera, cantone e 1 l. 1/4 all'O. di Montepeloso, corre dal N. O. al S. E., e dopo aver ricevuto altri fiumicelli, si getta nel golfo di Taranto, a 8 l. 1/4 S. O. dalla città di tal nome, dopo un corso di 17 l. 1/2. È celebre questo fiume per la riconciliazione fra Marc' Antonio ed Ottavio,

non meno che per l'accampamento delle truppe di Ruggero, conte di Sicilia, che preparavasi a combattere il papa Onorio II.

BRADDOCK, baia degli Stati Uniti, nello stato di New York, sulla costa merid. del lago Ontario, a 2 l. O. dalla foce del Genesee. Penetra a 1 l. 1/3 nelle comuni di Gates e di Parma.

BRADDOCK 'S FIELD, comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, sulla Turtle Creek, a 2 l. E. S. E. da Pittsborgo. Il generale inglese Braddock vi fu ucciso dagl' Indiani, nel mese di luglio 1755, in una imboscata.

BRADFIELD, villaggio d'Inghilterra, contea di Essex, hundred di Tendring, al S. della foce dello Stour, a 1 l. E. S. E. da Maningtree. Tiene un mercato settimanale ed una fiera ogni anno. Conta 840 abitanti.

BRADFIELD, parrocchia d'Inghilterra, westriding della contea d'York, wapentake di Strafforth e Tickhill, a 2 l. O. N. O. da Scheffield. È cinta da paludi, e conta 5800 abitanti.

BRADFORD, città d'Inghilterra, westriding della contea e 10 l. 3/4 all'O. S. O. d'York, wapentake di Morley, e a 2 l. 1/4 N. E. da Halifax. Quantunque le vie nella parte vecchia siano in generale anguste, quelle di data più recente sono bastantemente ampie, e tutte poi bene selciate ed illuminate, e la città va migliorando con manifesto segno di florida condizione. La chiesa parrocchiale, nuovamente eretta, è un bell'edifizio. Sonovi 5 templi per culti diversi, scuole per varie sorta d'insegnamento, anche industriale, società dotte, instituti meccanici, biblioteche, gabinetti di lettura, ecc. Un canale che va a raggiungere quello di Liverpool e Leeds, apre importanti comunicazioni al commercio di questa città. Vi si tengono due mercati settimanali, e diverse fiere ogni anno. Nel 1801 contava 6400 abitanti; nel 1821, 13070; nel 1831 non meno di 23200, ed ora supera i 30000! ma col suo circondario e colle frazioni che vi sono unite, dai 43530 abitanti ch'erano nel 1831, sono sinora cresciuti a 56000. Tanta prosperità si deve allo spirito ed al felice esito con cui s'è impegnata nell'industria manifattrice, specialmente nel lanifizio, in cui sono impiegate più di 5000 famiglie. L'Atto di Riforma conferì a Bradford il diritto di mandare due membri alla Camera dei Comuni del Parlamento. Merita d'essere notato che in questa città sorse la prima Società di temperanza dell'Inghilterra. Sono nei dintorni varie fonderie, grandi fucine, miniere di carbon fossile e cave di lavagna di perfetta qualità di cui si fa considerabile esportazione.

BRADFORD, città d'Inghilterra, contea di Wilts, hundred del suo nome, a 9 l. 3/4 N. O. da Salisbury, sulla sponda destra dell'Avon, che si traversa sopra un bel ponte antico di 9 archi, e sopra altro moderno di 4. Ha strade strette ed irregolari, qualche buon edifizio, una chiesa che contiene diversi monumenti in marmo, ed una gran manifattura di panni di eccellente qualità, oltre a varie altre industrie. Il commercio di questa città è favorito dal canale che la mette in comunicazione con Bath. Vi si tengono due mercati settimanali e due fiere annue. Conta 10110 abitanti.

BRADFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Essex, sulla sponda destra del Merrimack, in faccia di Haverhill, 3 l. 1/2 sopra Newburyport, e a 10 l. da Boston. Lat. N. 42° 46'; long. O. 72° 20'. Vi si costruiscono dei gran navigli, e si fabbricano molti cuoi. Ha una scuola fiorita e 1800 abitanti.

BRADFORD, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Hillsborugh, a 7 l. O. da Concord; con 1500 abitanti.

BRADFORD, contea degli Stati Uniti, nella parte N. E. della Pensilvania, attraversata dal N. O. al S. E. dal braccio orient. della Susquehannah. Conta 17000 abitanti bianchi, e pochissimi negri liberi. Il suo capoluogo è Towanda.

BRADFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orangia, sul Connecticut, 2 l. 1/2 sotto Newbury; con 1700 abitanti.

BRADFORD (EAST), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester, sulla Brandywine; con 1300 abitanti.

BRADFORD (WEST) comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester; con 2050 abitanti.

BRADIGA, rivo del ducato di Parma, che sorge 1 l. all'O. di Valditacca, comune di Monchio, corre 2 l. dal S. al N. e si versa nella Parma a poca distanza N. da Corniglio.

BRADING, villaggio d'Inghilterra, contea di Southampton, sulla costa orientale dell'isola di Wight, a 2 l. 1/4 E. da Newport. Il suo porto, a bassa marea, può ricevere bastimenti di 400 tonnellate. Tiene un mercato settimanale, e conta 2230 abitanti.

BRADKOWITZ, villaggio della Boemia, circolo e 5 l. 1/2 al S. E. di Beraun. Sonovi, nei dintorni, alcune miniere di ferro.

BRADLEY (NORTH), villaggio d'Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Whorwelsdown, a 3/4 di l. S. da Trowbridge. Vi si fabbricano panni, e contanvisi 1100 abitanti.

BRADLEYVALE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Caledonia, a 5 l. N. E. da Montpellier.

BRADNINCH, città d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Hayridge, a 3 l. N. E. da Exeter. Giace in amena situazione sopra un'altura, circondata da colli più alti e da poggi pittoreschi. Inviò due membri al parlamento sino al tempo di Enrico VII. Evvi una cartiera. Vi si tiene un piccolo mercato il giovedì, e due annue fiere. Conta 1610 abitanti.

BRAEMAR, montagne della Scozia, contea d'Aberdeen, che racchiudono molti cristalli colorati. Vi si trovano pure topazi e berilli.

BRAE RIACK o **BREIRACK**, montagna della Scozia, sul limite delle contee d'Aberdeen e d'Inverness. Ha 1370 metri di altezza, con 6 sorgenti a 1300 metri sopra il livello del mare, che si riuniscono per formare la Dee.

BRAFFE, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario di Tournai, cantone di Peruwelz, a 2 l. 1/4 da Leuze; con 700 abitanti.

BRAFFOE, cantone del regno di Fanti, sulla Costa d'Oro, nella Guinea superiore.

BRAFIM, bor. della Spagna, prov. e 3 l. 3/4 al N. N. E. da Tarragona (Catalogna).

BRAGA, comarca del Portogallo, è situata quasi nel centro della provincia d'Entre Duero e Minho e circondata dai distretti di Barcellos, Viana, Valenza, Amarante e Guimaraens. Sebbene montuosissimo, il territorio contiene alcune valli fertili, che riparate essendo da' venti settentrionali, godono d'alta temperatura. È esso bagnato dai fiumi Cavado e Deste ossia Este. I prodotti del suolo sono quei medesimi del resto della provincia. Tutto il distretto comprende una città, un borgo e centuna parrocchie ed è popolato da 50000 abitanti circa. Le occupazioni

principali del popolo sono l' agricoltura e la manifatura dei cappelli e delle chincaglie.

BRAGA, la *Braccara Augusta* dei Romani, città del Portogallo, capoluogo della provincia d' Entre Duero e Minho e della comarca del suo nome, sopra un' altura, in mezzo a pianura grande e fertile, tra il Cavado ed il Deste, giace ad 11 l. da Porto ed a 72 da Lisbona, sotto 41° 42′ di lat. N. e 10° 40′ di long. O. È sede d'un arcivescovato il cui titolare è primate del Portogallo ed ha sei suffraganei. Una delle più antiche città di quella regione, attribuendosene la fondazione ad Imilcone, era capitale del regno quando ne furono padroni gli Svevi. Sin di recente vi si vedeano le ruine d'un anfiteatro e d'un acquidotto di costruzione romana; ma presentemente nulla si trova della prisca sua grandezza, se non fossero alcune monete e cinque pietre miliari appartenenti alle cinque strade romane conducenti a Braga che un suo arcivescovo portò in una piazza nella parte meridionale della città. La valle in cui sorge Braga è coperta di *quintas* ossia case di villeggiatura, e piantata di querce, viti, melaranci ed altri alberi fruttiferi: le melarance di Braga sono le migliori del Portogallo.

La città, cinta di mura fiancheggiate da torri e difesa da una cittadella, nulla ha di notabile; le strade ne sono anguste ed irregolarmente disposte, e le case di costruzione antica. Vi hanno due piazze e bel numero di fontane. Edifizio primario n' è la cattedrale, solido fabbricato del vecchio stile perpendicolare, ricostruita dal conte Enrico, primo re di Portogallo, che vi è sepolto.

La popolazione si compone di 19000 in 20000 abitanti.

Tre miglia ad E. della città ergesi un alto monte che domina una vista deliziosa di tutta la pianura, sulla sommità del quale è fabbricato il rinomato santuario di *Jesus do Monte*, ogni anno visitato da gran numero di pellegrini.

BRAGANZA, comarca del Portogallo, nella provincia di Tras os Montes e nella sua estremità settentrionale, è circondata dalle province spagnuole di Leone e Galizia, e dalle comarche portoghesi di Chaves, Miranda e Moncorvo. Montuosissimo territorio, traversato per ogni verso dalle ramificazioni delle sierre di Gerez, Canda e Padornelo, vi hanno nondimeno di molte valli nelle quali si fanno pingui raccolte di grani e di frutti. L'irrigano in buon numero larghi fiumi, che corrono dal N. al S. e caggiono nel Duero. Questo distretto contiene 89000 in 90000 abitanti divisi in una città, dieci borghi e 274 parrocchie.

BRAGANZA, *Brigantinum*, capitale del sopraddescritto distretto, è situata in grandevolissima e fertile pianura sulla Fervenza, affluente del Sabor, 110 l. al N. E. di Lisbona. Se vero è che la sua parte vecchia, situata sopra una montagna, sia stata fabbricata l' anno del mondo 2015 da Brigo, re di Spagna, che le diede il suo nome, può registrarsi tra le più antiche città d' Europa. Fu essa eretta in ducato da Alfonso v nel 1442, ed il suo ottavo possessore, Giovanni II, venne sollevato al trono di Portogallo nel 1640, sotto il titolo di Giovanni IV, dal qual re discendono i presenti reali del Portogallo. La città fu anticamente piazza munita ed ora contiene un castello quasi rovinoso. Quivi risiede il vescovo di Braganza e Miranda. Nulla vi ha di notabile, tranne una gran piazza nel castello, due fuori di esso, ed una pianura spaziosa in cui la nobiltà e cittadinanza del luogo tengono le loro corse ed altri divertimenti d' origine cavalleresca. Possede due chiese, un collegio, e fabbriche di taffettà e velluti. Sono 4000 circa i suoi abitanti, e la città cadde sotto 41° 51′ di lat. N. e 9° 2′ di long. O.

In questa città la sfortunata Ines di Castro riceveva gli omaggi di quel terribile don Pedro il *Giustiziere* che la sposò segretamente nel 1454.

BRAGANZA, città del Brasile, prov., comarca e 30 l. all'E. N. E. di Para, sulla sponda sinistra del Cayte, in una pianura, a circa 6 l. dall'oceano Atlantico, le cui maree, che s' innalzano 12 piedi nel mese di settembre, ascendono sino al porto. È questa una delle più antiche e più vivaci città della provincia.

BRAGANZA, città del Brasile, prov., comarca e 17 l. al N. N. E. di San Paolo, e a 90 l. S. O. da Villa Rica, presso la sponda sinistra del Jaguary. Vi si allevano molti maiali.

BRAGERNAES, città marittima della Norvegia, diocesi di Aggerhuus, baliaggio di Buskerud, alla estremità settentrionale del Drammensfiord, in faccia a Strömsoe, e a 8 l. S. O. da Cristiania. Lat. N. 59° 44′; long. E. 7° 56′. Sonovi, nelle vicinanze, molte vetraie, che servono a quasi tutto il regno, e mandano anche all'estero molti de' loro prodotti.

BRAGES, villaggio del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario di Brusselle, cantone di Hal; con 380 abitanti.

BRAGGE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Megliadino San Vitale.

BRAGLIO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved* Braulio.

BRAGNI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vigodarzere.

BRAGNI DI MASIANIGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cadoneghe.

BRAGOLA RAIMONDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Fratta.

BRAGONE, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Braone.

BRAGUN, *Bragoun*, villaggio della Russia europea, nella Circassia, sulla Sungia, presso il confluente di questo fiume col Terec, a 8 l. 1/2 O. N. O. da Acsai. È la residenza di un principe della tribù dei Calmucchi.

BRAHESTAD, città della Russia europea, sul golfo di Botnia, granducato di Finlandia, governo e 14 l. al S. O. di Uleaborg, e a 52 l. N. E. da Vasa, sopra una baia. I navigli di certa grandezza sono obbligati ad ancorarsi a 1 l. dalla città. Commercia di catrame, pece, butirro e sego. Conta 1300 abitanti. Appartenente alla Svezia, ricevette il nome dal conte Pietro Brahe, gran baglivo di quel regno, da cui fu fondata per istabilirvi degli artefici, e per mezzo del quale ottenne anche il privilegio di città l'anno 1652.

BRAHILOW o **IBRAHILOV**, città della Turchia europea. *Ved.* Braila.

BRAHMAPOUTRE, gran fiume dell'Asia. *Ved.* Bramaputra.

BRAHOUIKS, montagne dell' Asia. *Ved.* Brauic.

BRAIBANT, villaggio del regno del Belgio, prov. e 4 l. al N. di Namur, circondario di Dinaut, cantone di Ciney; con 260 abitanti.

BRAIDACURTI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sesto.

BRAIDALBIN o **BREADALBANE**, distr. della Scozia, nella contea di Perth. Ha 11 l. di lunghezza e 10 di larghezza. Il paese è estremamente montnoso, arido e sterile, cosicchè non vi si veggono che villaggi sparsi, non avendo di notabile che il gran lago di Tay, da cui prende origine il fiume di questo nome. Una parte è però coltivata. Nella porzione di monte

trovansi eccellenti pascoli, che abbondano di bestiame minuto, le cui lane assai ricercate formano uno dei principali oggetti del suo commercio. Contiene miniere di piombo, rame, ecc. Vi si trova certa specie di lichene usato nella tintura. I suoi abitanti sono d' indole guerriera e piuttosto selvaggia. Aveva il titolo di ducato e perciò i figli della casa reale di Scozia chiamavansi duchi di Albania; nome latino di questa città. Il nome di Braidalbin, nel linguaggio dei montanari scozzesi, significa il luogo più alto del paese. La situazione più elevata chiamasi *Drum Albin*, cioè a dire il di dietro della Scozia, dove molti fiumi hanno la loro origine e vanno a scaricarsi gli uni nel mar di Germania e gli altri in quello d' Irlanda.

BRAILA, *Brahilow* o *Ibrahil*, città munita importantissima della Valachia, sulla sponda sinistra del Danubio, nel sito che vi mette foce il Seret, non è compresa nel territorio indipendente di quel principato, ma fu ritenuta sotto il dominio turco esclusivamente, e colle sue dipendenze forma parte del sangiaccato di Silistria nella Bulgaria. È un distretto militare, organizzato a un di presso come la frontiera militare del governo austriaco, e sta sotto il reggimento d' un pascià dalle tre code. Conta 30000 abitanti. Quivi il Danubio si sparte in sei rami, uno de' quali forma il porto di Braila, mentre le isole che così vengono ad essere formate si considerano terra neutra tra i Turchi ed i Russi. Al confluente del Danubio e del Seret sorge la fortezza propriamente detta. Vi si fa buona pesca di storione e gran commercio di grani della Valachia con Costantinopoli. Nel 1770, i Russi s' impadronirono due volte di Braila e l' arsero; nel 18 giugno 1828 l' ebbero per capitolazione.

BRAILOV, bor. della Russia europea, governo di Podolia, distr. e 5 l. 1/4 al S. O. di Vinnitz, presso il Rov, a 5 l. 1/4 S. da Litin.

BRAINE, città di Francia, spart. dell' Aisne, circondario e 3 l. 3/4 all'E. S. E. di Soissons; capoluogo di cantone sulla Vesle, in una bella pianura. Quivi nel 1819 fu trasferito il deposito reale degli stalloni di Lilla. Conta 1460 abitanti. Presso una sua porta si trova una sorgente minerale fredda.

BRAINE LE LEUD, bor. del regno del Belgio, prov. del Brabante meridionale, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. di Nivelles, e a 4 l. 1/4 S. da Brusselle. Ha una fabbrica di panni comuni, un filatoio di cotone, una vetraia, una concia di pelli una fabbrica di amido, ed una salina. Conta 2740 abitanti.

BRAINE LE COMTE, *Brania Comitis*, città del regno del Belgio, prov. dell' Hainaut, circondario e 6 l. al N. E. di Mons, cantone di Soigneis, a 3 l. O. da Nivelles. Possede una bella chiesa. Vi si fabbricano caldaie, utensili di legno, e filo che si consuma nella fabbrica di merletti a Brusselle. Invia un deputato agli Stati della prov., conta 3530 abitanti; ed è patria del dotto Dubois, chiamato pure Sylvius. Era anticamente un villaggio chiamato Braine la Willotte, che apparteneva al capitolo di Sainte Vaudon. Divenutone possessore il conte Baldovino IV, sostituì il presente a quell' antico nome. La città fu nel 1424 abbruciata dai Brabanzoni. Nel 1583, i confederati le fecero provare la medesima sorte. Gli Spagnuoli, sotto gli ordini del duca di Villa Hermosa, ne fecero saltare in aria il castello nel 1677.

BRAINERD, posto dei missionari della commissione americana, agli Stati Uniti, stato di Tennessee, contea di Hamilton, sul Little Chickamaugah Creek, affluente della dritta del Tennessee, a 18 l. S. S. O. da Washington, 36 l. E. N. E. da Huntsville, e 50 l. O. N. O. da Knoxville. Lat. N. 35° 2'; long. O. 87° 45'. La Chickamaugah Creek vi è navigabile. Questo stabilimento, fondato nel 1817, è oggidì in uno stato assai prospero. Ha due scuole, un magazzino e parecchi altri edifizii, e vi si è dissodato un podere di 60 iugeri. S'insegnano ai giovani Cherochi la lettura, la scrittura, l' aritmetica, i principii della religione e le arti utili.

BRAINS, villaggio di Francia, spart. d' Ille e Vilaine, circondario cantone e 3 l. 1/2 all' E. N. E. di Redon, e a 11 l. 1/4 S. S. O. da Rennes, sulla sponda destra della Vilaine; con 1600 abitanti.

BRAINS, villaggio di Francia, spart. della Sarte, circondario e 3 l. 3/4 all' O. di Mans, cantone di Loué; con 1100 abitanti.

BRAIN SUR ALLONNE, villaggio di Francia, spart. di Maina e Loira, circondario, cantone e 2 l. 3/4 al N. E. di Saumur; con 1530 abitanti.

BRAINTREE, città dell' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Hinckford, sopra una collina bagnata dal Blackwater, e a 2 l. S. O. da Halstead. Ha chiese, scuole ed instituti di beneficenza. Sonovi varie manifatture di panni e di tessuti di paglia. Vi si tiene un mercato settimanale e due annue fiere. Conta 3430 abitanti.

BRAINTREE, città marittima degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea di Norfolk, a 3 l. S. S. E. da Boston. Manda grande quantità di granito a Boston. È patria di Giovanni Adams, secondo presidente degli Stati Uniti. Conta 1560 abitanti.

BBAINTREE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orangia, a 7 l. 1/2 S. da Montpellier; con 930 abitanti.

BRAINTREE (New), comune degli Stati Uniti, stato di Massachusetts, contea e 7 l. all' O. da Worcester, e a 21 l. O. da Boston; con 1200 abitanti.

BRAINTREM, villaggio degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Luzerne, sulla Susquehannah, 18 l. sopra Vilkesbarre; con 990 abitanti.

BRAIVE, villaggio del regno del Belgio, circondario d' Huy, cantone di Avenes, con 640 abitanti.

BRAJA, casale del granducato di Toscana compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 3 l. al N. di Pontremoli, sul monte Molinatico, lungo il torrente Verdesina; con 160 abitanti.

BRAKE, villaggio del principato di Lippa Detmold, a 1/3 di l. S. E. da Lemgo. Dà il suo nome al baliaggio di cui è Lemgo il capoluogo.

BRAKEL, città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 15 l. al S. S. O. di Minden, e a 11 l. N. N. O. da Cassel; capoluogo di circolo, sul Brucht, e presso il suo confluente colla Nette. Ha una chiesa parrocchiale cattolica, un ospedale, un ospizio, una sinagoga, una fabbrica di tele di lino, una manifattura di tabacco, una vetraia e acque minerali. Era un tempo città imperiale. Conta 2650 abitanti.

Il circolo ha 19 l. q. e 21150 abitanti. È fertile in segala, lino e luppolo.

BRAKNAS, tribù di Mori nel Senegal. *Ved.* Bracna.

BRALA, isoletta del mare della Cina, non lungi dalla costa orientale della penisola di Malacca. Lat. N. 4° 55'; long. E. 101° 22'.

BRALIN, città degli Stati Prussiani, prov. della Slesia, reggenza e 13 l. 1/2 all' E. N. E. di Breslavia, circolo e 3 l. all' E. di Wartemberga. Ha un castello, due chiese, un ospizio, e filatoi di lino. Conta per abitanti 900 cattolici.

BBALITZ, lago della Turchia europea, nella Mol-

davia, distr. di Galatz, presso e al N. E. della città di questo nome. Comunica al S. col Danubio e al N. col Pruth.

BRAM, villaggio di Francia, spart. dell' Aude, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Castelnaudary, cantone e 2 l. 1/4 al N. E. di Fanjeaux, sulla sponda destra della Preuille, presso il canale del Mezzodì, sul quale ha un piccolo porto. Vedevisi un bel castello di delizie, e vi si contano 1300 abitanti. I suoi dintorni sono fertilissimi.

BRAM, capo della Guiana olandese, che sporge nell' Atlantico all' E. della foce del Surinam. Lat. N. 6° 7′; long. O. 57° 35′.

BRAMAIANO, villa del ducato di Parma, comune di San Bernardino, sulla destra della Nure, a 1/2 l. S. dal suo capoluogo, e a 9 l. 1/2 da Piacenza; con 480 abitanti.

BRAMANT o BRAMANS, bor. degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Moriana, mandamento e 2 l. 1/2 al S. O. di Lansleborgo, e a 7 l. 1/4 E. da San Giovanni di Moriana, sulla sponda sinistra dell' Arc. Conta 770 abitanti.

BRAMAPUTRA, in francese *Brahmapoutre*, *Brahmapoutra* (figlio di Brama), *Brahmapootra*, *Euhrampooter*, *Burrampooter*, gran fiume dell' Asia, che ha la sua sorgente al 30° 10′ di lat. N. e 79° 35′ di long. O. sulla montagna Damciuc Cabab, nella prov. tibetana di Dzang, ove porta il nome di Iaru Dzangbo o Iaru Dzang bo Ciù, cioè gran fiume della frontiera occidentale di Dzang. Per errore fu presa la parola Dzanpù o Sanpù in iscambio del nome di questo fiume. Dopo un corso di circa 10 l. all' E., riceve alla sinistra un fiume ch' esce da un laghetto chiamato Gimagungrung, situato al piede orientale della montagna Langtsian Cabab. Il primo affluente considerabile dell' Iaru Dzangbù è il Nauc Dzangbù, che viene dal N. E. a cadervi per la sponda sinistra; più giù, al lato opposto il Gogung, che viene dall' Imalaia. Traversa la prov. di Dzang dall' O. all' E., passa davanti Gigardze ed al convento di Giacilumbù, e riceve ancora per la sinistra il Saca Dzangbù, l'Uciù Dzangbù, il Giociù ed il Ciang; e per la destra, il Ghialungrù, lo Scirdi, il Fung Giù Dzaugbù, il Manggor, il Ciabciù ed il Niang ciù, che scendono dall' Imalaia. A Giasci Lumbù, il suo letto è larghissimo, e diviso, col mezzo d' isole, in infinito numero di canali. Il principale tra essi presso al convento è stretto, profondo, e non si può mai guadare. L' Iarù Dzangbù entra, in faccia a Gicagunggar, seconda capitale del Tibet, che manca sulle nostre carte, nella prov. di Uuei. Arriva, quasi a 10 l. da H' lassa (Lassa), ove riceve per la sinistra il Nitang, e prosiegue la direzione orientale sino al S. della città di Sangri, ove volgè al S. E. Forma allora il limite fra i paesi di Dagbo e di Gongbo, lascia il Tibet, ed entra nella contrada montagnosa dei nomadi di Locabugi. È probabile che i grandi fiumi che traversano la prov. tibetana di Uei dal N. al S., come il Gacbù Dzangbù, il Ciodom ed altri, si congiungano al Bramaputra; ma il corso ulteriore di questo fiume dopo il Tibet ci è ancora sconosciuto, e supponendo che giri l' Imalaia, crediamo di trovarlo nell' Assam, ove entra pel N. E., al punto in cui i monti Naga e Dule o Lauda si congiungono. Porta in questo paese il nome di Lusit, o Luit, ed in sanscrito Luitio, come anche quello di Bramaputra. La sua direzione in questo regno è al S. O. e si divide a 89° 28′ di long. E. in due rami, che formano l' isola Magiuli, di 5 giornate di lunghezza ed una di larghezza. Il ramo principale, quello del N., conserva il nome di Bramaputra, e l'altro del S. si chiama Colong. Il Bramaputra riceve nell' Assam più di 60 fiumi, 34 dei quali scendono dalle montagne del N., le Dule, e 26 da quelle del S., le Naga. I principali sono: a destra, il Dicrung, l' Iaze, il Dissoie ed il Donseria; a sinistra, il Mungut ed il Bangas. Quasi tutti questi affluenti sono navigabili in ogni tempo, e nella stagione piovosa, il loro traripamento è sì grande che dà all' Assem l' aspetto di un gran lago. Poco prima di lasciare questo paese, che divide in due parti, il Bramaputra inclina all' O., e per circa 7 l. serve di limite fra l' Assam e l' India inglese. Presso Golpara, città frontiera, la sua estensione è magnifica, ed offre uno spettacolo maestoso; però l' acqua n' è assai salsa; nel tempo dell'escrescenze va coperto di una spuma grossissima mescolata di frantumi d'alberi, di canne, e di grande quantità di cadaveri. Entrato nel distr. di Rangpur, il Bramaputra, dopo ricevuto alla destra la Goddada, passa al S. sotto 88° di long. e 26° di lat., girando la parte occidentale dei monti Garraus. In questa parte il letto del fiume ha ora 1/3 di l. di larghezza, ora 2 l., allorchè si suddivide in canali. Nella stagione della siccità l' acqua non riempie alcuno di questi canali, nemmeno i più stretti. Nella stagione piovosa, al contrario, straripa da ogni parte, e corre per 8 in 10 l. di larghezza. Queste escrescenze hanno luogo nel distr. di Rongpur, dall' aprile all' agosto. Si attribuiscono in parte allo scioglimento delle nevi sulle montagne circostanti, ed in parte alle piogge. Il fiume s' ingrossa talvolta anche in settembre ed in ottobre, ma allora non traripa mai. Più innanzi nel Bengala, il corso del Bramaputra somiglia un poco a quello del Gange, col quale comunica per diversi rami. Non è guadabile in nessuna stagione; ma la sua navigazione è inceppata da gran numero d' isole e di scanni di sabbia che cangiano di luogo continuamente, e da tronchi d' albero, per metà radicati nel suo letto. Infine, a 24° 10′ di lat., il Bramaputra riceve la Megna, e prende il nome di questo piccolo affluente, il cui volume non arriva ad 1/10 del suo proprio. Sotto questo nome continua al S. e sbocca in fondo al golfo del Bengala, presso e all' E. della foce del principal ramo del Gange. Questa foce non è dalla sua separata se non che da alcune isole, tra cui la più importante è quella di Deccan Cai Bazpur. Il corso del Bramaputra, compreso i numerosi suoi giri, può essere di 600 l. sino al punto in cui perde il suo nome, e da questo punto al golfo del Bengala la distanza è di 45 leghe. Questo fiume in generale percorre sterili contrade e di aspro clima. Malgrado la sua estensione considerabile non si conosceva prima del 1765 come uno dei maggiori fiumi dell' India. Benchè gl' Indù si purifichino nelle sue acque, è ben lungi dall' essere da loro risguardato così sacro quanto il Gange. Il nome di *figlio di Brama*, creatore del mondo, non gli fu imposto, come si potrebbe credere, a cagione della sua estensione. I mitologi indù dicono che deve la sua nascita ad un amorazzo fra Brama ed Omega, moglie di un santone.

BRAMBER, bor. dell' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bamber, hundred ed 1/4 di l. all' E. di Steyning, e a 7 l. 1/4 E. da Chichester, sulla sponda destra dell' Adar, navigabile da piccoli bastimenti. Prima dell' Atto di Riforma inviava due membri al parlamento; conta 100 abitanti.

BRAMBERGA, *Bramberg*, villaggio dell' arciducato d' Austria, paese sopra dell' Enno, circolo di Salisborgo, a 4 l. 3/4 S. S. E. da Schwatz, e a 6 l. 1/2 S. da Rattemberga. Sonovi, nei dintorni,

alcune miniere di rame e di zolfo. Vi si fabbrica del vitriolo.

BRAMHAM, villaggio d' Inghilterra, westriding della contea e 4 l. 1/2 al E. d' York, wapentake di Barkstone Ash, con 1000 abitanti. Il conte di Northumberland vi fu sconfitto dai regi nel 1408.

BRAMINI, *Braminy*, fiume dell'Indostan inglese, che nasce nella parte meridionale della prov. di Baar, distr. di Berva, irriga la parte orientale della prov. di Ganduana, ed entra nella prov. d' Orissa, ove, pervenuto al distr. di Chetec, si divide in moltissimi rami, i quali sotto nomi diversi vanno a gettarsi nel golfo del Bengala. Il suo corso dalla sorgente sino alla foce della Maiporra, il più considerevole dei suoi rami, è di circa 110 l., in direzione generale dal N. O. al S. E.

BRAMLEY, villaggio d' Inghilterra, westriding della contea d' York, wapentake di Morley, a 1 l. 1/4 O. da Leeds; con 3600 abitanti.

BRAMPTON, città d' Inghilterra, contea di Cumberlandia, ward d'Eskdale, a 3 l. E. N. E. da Carlisle. Le corti di giustizia vi siedono due volte all' anno. È regolarmente fabbricata sulla sponda dell' Irting, verso la muraglia fatta costruire da Adriano onde arrestare i Pitti. Evvi un ospedale e tiene un mercato alla settimana e due annue fiere. Conta 2850 abitanti, ed in tutta la parrocchia 3360. Ha una chiesa riparata ed ampliata nel 1827, altri luoghi di culto, scuole e instituti di beneficenza. Tesse molte stoffe di cotone per conto delle manifatture di Carlisle. La sua situazione limitrofa dell' Inghilterra e della Scozia, contribuisce alla prosperità del suo commercio di cavalli e bestie cornute. Si crede che un forte situato nei dintorni fosse *Bremetunacum*, ed il posto della prima coorte di Tungri.

BRAMPTON, parrocchia d' Inghilterra, contea di Derby, hundred di Skarle, a 1 l. O. da Chesterfield. Vi sono fucine, e 2300 abitanti.

BRAMSCHE, bor. del regno di Annover, prov., principato e 3 l. 1/3 al N. N. O. di Osnabrück, baliaggio e 2 l. 1/2 al S. O. di Vörden sull' Haase. Ha manifatture di tele e panni. Commercia in bestiame, e conta 1200 abitanti.

BRAMSTEDT, bor. della Danimarca, ducato di Holstein, sul Bram, che lo traversa e gli dà il nome, a 3 l. 1/2 N. E. da Bramstept, e a 8 l. 3/4 N. da Amborgo. Vi risiede il governatore del baliaggio di Segeberg. Evvi un uffizio delle dogane. Vi si commercia in bestiami, e contanvisi 700 abitanti. Nel 1681, furono scoperte ne' suoi dintorni delle acque minerali.

BRAN, fiumicello della Scozia, nella contea di Perth, che ha sua sorgente al monte Crachanbein, e si riunisce al Tay, presso Dunkeld, dopo formato una bella cascata, e percorso uno spazio di 6 l. dall' E. all' O.

BRANA, villaggio del granducato di Toscana, nel territ. Pistoiese, compartimento di Firenze, giurisdizione di Pistoia, comune di Porta al Borgo, presso il torrente Brana; con 720 abitanti.

BRANCA (Serra), catena di montagna del Brasile, prov. di Minas Geraes, che separa la comarca di Cerro Frio da quella di Sabara, dirigendosi dal S. al N. La Pacuhy ed il Rio Preto vi hanno le loro sorgenti.

BRANCA, isoletta, o piuttosto scoglio dell'arcipelago del Capo Verde, presso la costa occidentale dell' Africa, un poco all' O. di San Nicola. È altissima, scoscesa, e di approdo difficile. Non ha che un' ansa poco sicura, situata sulla costa meridionale. Il canale fra Branca e Santa Lucia non può passarsi se non da quelli che perfettamente lo conoscono. La circonferenza di questo scoglio disabitato è di circa 2 leghe.

BRANCAGLIA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montagnana.

BRANCALEONE, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, distr. e 8 l. al S. S. O. di Gerace, cantone di Staiti, sopra una collinetta, presso il mare Ionio. Fu in parte distrutto dal tremuoto dell'anno 1783, e ristaurato da Ferdinando IV. Vi si allevano molti bachi da seta, e contanvisi 640 abitanti. Questo paese era di rito greco, ed anche oggi il parroco porta il nome di protopapa.

BRANCAS, popolo della Guinea inferiore, abitante la parte orientale del regno di Sette, e qualche cantone settentrionale di quello di Loango.

BRANCASTER, villaggio d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Smithdon, a qualche distanza dal mare del Norte, che vi forma una baia, a 13 l. N. O. da Norwich. Vi si fa un gran commercio di orzo tallito. Conta 800 abitanti. Si crede che fosse *Branodunum*, allora città considerabile, e dove i Romani tenevano guernigione. Vi si trovano spesso medaglie ed altre antichità.

BRANCEPETH, parrocchia d' Inghilterra, contea e 1 l. 1/2 al S. O. di Durham, ward di Darlington, con 600 abitanti. Si trovano sul suo territorio due sorgenti d'acqua minerale, una vitriolica e l'altra solforosa.

BRANCHIER (San), villaggio della Svizzera, cantone del Valese, capoluogo della diecina di Antremont, all'apertura della valle di Bagnes, sulla sponda sinistra della Dranse, a 6 l. S. O. da Sion. Evvi una bella chiesa. In questo villaggio, alto 737 metri sopra il mare, incomincia il passaggio del Gran San Bernardo. Conta 460 abitanti. Nei dintorni trovansi un convento di religiosi della Trappa, ed una miniera di piombo.

BRANCHON, villaggio del regno del Belgio, prov., circondario e 3 l. al N. di Namur.

BRANCIALINO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune e 2 l. al S. E. di Pieve Santo Stefano; con 150 abitanti.

BRANCIERE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 2 l. al S. O. di Sospiro; con 650 abitanti.

BRANCION, borgo di Francia, nella Borgogna, spart. di Saona e Loira, circondario e 6 l. 1/4 al N. N. O. di Mâcon, cantone e 2 l. all' O. di Tournus; con 700 abitanti.

BRANCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Feletto.

BRANCO (Rio), fiume del Brasile, nella Guiana portoghese, formato dalla riunione, sotto 3° di lat. N., dell' Uararicura e dell' Uaricapara, ch' escono dalla china meridionale della Serra Paracaina. Scorre da prima all' E. per lo spazio di 35 l., poscia si volge repentinamente al S., inclina indi verso il S. S. O., e si congiunge al Rio Negro, a 5 l. E. da Carvoeiro, dopo un corso di quasi 150 leghe. I suoi principali affluenti sono, a destra, la Maraca, la Macajahy, la Cariatirimana; ed a sinistra: la Mahu, l' Anauau ed il Curucu. Il Branco è l' affluente più considerabile del Rio Negro.

BRANCO (Rio), fiume del governo di Buenos Ayres, nel paese dei Mosso. È questo il nome che

porta il Rio San Miguel, nella parte inferiore del suo corso. *Ved.* Miguel *(San)*.

BRANCOLI, paese, composto di parecchie borgate, ducato, giurisdizione, comune e da 3 in 4 l. al N. di Lucca, alla sinistra del Serchio, fra colli da cui si gode delle più belle prospettive della valle del Serchio e del piano settentrionale di Lucca medesima, rese più vaghe e graziose dalle numerose ville e case di delizia, ma più che altro dalla varia e ricercata coltura della circostante campagna, ricca d'ulivi, viti, selve e limpide fonti. Vi si contano 1580 abitanti.

BRANCO ZERO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Zero Branco.

BRAND, borgo del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, baliaggio e 1 l. 1/4 al S. di Freiberga, e a 7 l. 1/2 S. O. da Dresda. Vi si fabbricano merletti. Vi si stabilì un ospizio pei minerari, che lavorano nelle vicine miniere d'argento di Himmelsfurst, le più ricche di questo regno. Conta il borgo 700 abitanti.

BRANDA (Fonte), in Toscana. *Ved.* Fonte Branda.

BRANDE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. della Slesia, reggenza e 3 l. 1/3 all'O. di Oppeln, circolo e 1 l. 1/2 all'E. di Falkemberga. Vi sono miniere di ferro, e 340 abitanti.

BRANDEBORGO (Elettorato di). I primi abitatori noti di questo paese sono gli Svevi, stirpe rammentata da Cesare come la più numerosa e belligera di qualunque altra della Germania. Occupavano gli Svevi il vasto territorio che si estende dalle sponde dell'Elba e della Saale fino alla Vistola, e per un tempo ei tennero l'intera regione che giace tra il Baltico, il Reno ed il Danubio. In tempo dell'imperatore Augusto, Druso, suo figliastro, sforzò gli Svevi, i quali dimoravano in quella che fu poi chiamata la *Marca Media*, ed i Longobardi, che popolavano i distretti poscia denominati la *Vecchia Marca*, ad accettar Vannio per loro reggitore. Poco stante dalla nascita di Cristo, i Longobardi furono soggiogati da Marobduo re dei Marcomanni, allora sovrano della Boemia, e l'anno 17 troviamo i Sennoni, ramo degli Svevi, a chieder protezione contro il loro oppressore ad Arminio, condottiere dei Cherusci. Al tempo del gran movimento delle nazioni nordiche verso il mezzogiorno, e Longobardi e Svevi, abbandonato il nativo paese, irruppero in Italia, ove fondarono l'impero longobardico. Le disertate loro regioni allora caddero nelle mani dei Vandali e degli Slavoni, una cui razza, i Vilzi, fermata stanza nella Marca Media, fondarono parecchie città, delle quali una fu Brennabor o Brandeborgo. Tali nuovi occupanti furono susseguentemente soggiogati dai Franchi, da' quali discendevano il principe Sunna che sul paese regnava al principio del secolo 11, ed il principe Brando, fondatore della nuova città di Brandeborgo nell'anno 230. Trent'anni dopo, racquistata la superiorità, reimpossessaronsi della contrada ed in quella si sostennero presso a 500 anni; ma nel 989 caddero dopo aspro conflitto sotto lo scettro di Carlomagno, il quale nell'808 destinò un conte a suo vicegerente nel governo del Brandeborgo. Ed il successore spedì anch'egli nell'823 due principi a tenere il medesimo officio. Avea conquistato eziandio i Vilzi, ma i successori di lui non seppero conservare la conquista nè impedir loro ripetute irruzioni nella Sassonia e nella Turingia. Finalmente, Enrico 1 re di Germania ridusse a tal soggezione i Vandali, de' quali gli *Hevelles* abitavano intorno all'Havel ed i *Retharii* nell'Ucker Marck; e nel 931 destinò a vegliare sulle frontiere sassoni certi conti. Furono questi i primi margravii della bassa Sassonia o della Marca vandala, denominati eziandio margravii di Stade, essendo la Marca passata in mano dei conti di Stade. I Vandali però continuarono a combattere per la propria indipendenza in quella parte sino all'anno 1144, che l'imperatore Lotario conferì la Marca settentrionale, egualmente che la Marca di Salzwedel, ad Alberto il Bello, pure chiamato l'Orso, conte di Aszania od Anhalt, estinta essendosi la linea di Stade. Questo principe, che spinse il dominio dei Vandali in quelle terre, fu il primo che assumesse il titolo di margravio di Brandeborgo; insignorendosi eziandio della Marca Media, della Ucker Marck e di Priegnitz, fondando Berlino, o sollevandola al grado di città, e fabbricando Stendal ed altre città ancora. Suo figlio Ottone 1 ricevette in aggiunta la Pomerania, come feudo, e fu il primo arciciamberlano dell'impero germanico. Sepolta fu sua moglie in una volta della chiesa cattedrale di Brandeborgo, e la pietra, sotto cui depositate ne sono le spoglie, porta ancora leggibili queste parole: *Giuditta, Gemma dei Polacchi.* I suoi successori accrebbero il proprio patrimonio coll'acquisto della Nuova Marca, di Lebus, di Sternberga, della Lusazia inferiore ed altri distretti, e furono i primi che diedersi a ricuperare le terre incolte e le paludi de' loro dominii. La prosapia loro terminossi nella persona del margravio Enrico, nel 1320, la cui morte minacciando lo smembramento del Brandeborgo per parte dei pretendenti in conflitto, Luigi di Baviera, allora imperatore, lo dichiarò feudo decaduto dell'impero, ed il concesse a suo figlio, Luigi il maggiore. Indotto questo principe, per incapacità, a rassegnare il principato, venne a succedergli suo fratello Ottone che tanto si fe' gradire all'imperatore Carlo IV, da ottenerne una ricognizione del diritto de' discendenti suoi a succedere nell'elettorato della Marca, dignità alla quale il sollevò nella bolla d'oro, dichiarandolo settimo elettore del sacro romano impero.

Ma Ottone, infingardo per abitudine, era così inetto alle bisogna del governo, e tanto danneggiò il paese colla sua prodigalità, che Carlo lo sforzò a cedere nelle sue mani la sovranità, e nel 1373 concedette la Marca elettorale a Venzel, suo primogenito, re di Boemia; e quando fu questi innalzato alla dignità di re dei Romani, la passò a Sigismondo, altro suo figliuolo. La non residenza ed il nessun interesse di questo principe involsero il paese nella confusione, e peggiorandone le cose dopo ch'ebbe asceso l'imperial trono della Germania, diede la Marca elettorale a' suoi cugini Jobst e Procopio, principi di Moravia, e la Marca Nuova all'ordine Teutonico, in pegno di denari prestati. Scaduta la Marca elettorale per la morte di Jobst, Sigismondo l'impegnò per una somma di 400000 fiorini a Federico, burgravio di Norimberga, ch'era della casa di Hohenzollern, lo fece elettore, e nel 1417 gli conferì la dignità d'arciciambellano dell'impero, non meno che il pieno possesso dell'elettorato per sè ed eredi. Con questo principe comincia una schiatta di sovrani, i cui talenti e la sapienza levarono il Brandeborgo ed i successivi suoi acquisti a grado distinto tra le monarchie dell'Europa. Essendosi sotto il nome di Federico 1 fatto rispettare e dentro e fuori per ben ventitrè anni, gli succedette, nel 1440, Federico II, *dai Denti di Ferro*, suo figlio, il quale ricuperò per 100000 fiorini la Nuova Marca dai cava-

lieri Teutonici, nè soltanto aggiunse a' suoi dominii le città e dipendenze di Kottbus, Pritz, Somersfield, Bobersberga, Stokcow e Berskow, ma stabilì i suoi diritti come signore supremo della Pomerania e qual erede ai dominii mecklemborghesi. Nel 1401, gli succedette suo fratello Alberto Achille od Ulisse, uno dei più segnalati capitani del suo tempo; ma nel 1486 il cattivo stato della sua salute l'indusse a trasferire la dignità elettorale, in una colla marca di Brandeborgo, a suo figlio Giovanni Cicerone, Anspach ad un altro figlio, Baireut ad un terzo. Morto quest'ultimo senza prole, la sua parte ricadde al fratel suo Federico d'Anspach che fu fondatore della linea primogenita dei margravii di Brandeborgo nella Franconia. Giovanni Cicerone fu notato per la sua dottrina, come per la sapienza e l'indole economica, e non meno per l'enorme statura a cui crebbe. Morì nel 1499 e fu seguito da suo figlio Gioachino (Nestore) I, principe egualmente distinto per erudizione e prudenza, fiero persecutore degli Ebrei e nemico della Riforma. A lui venne per eredità la contea di Ruppin. Riservato era a Gioachino (Ettore) II, suo figlio, che gli succedette nel 1535, d'introdurre nei suoi stati la religione pretesa riformata: ei fu gran fautore del sapere, fondò l'università di Francoforte sull' Oder, eresse Spandau in fortezza, fabbricò un nuovo palazzo a Berlino e divenne signore supremo del ducato di Prussia. Fu seguito da Giovanni Giorgio nel 1571, ch'ereditò la Nuova Marca ed il principato di Crossen da suo zio, e sotto cui il Brandeborgo godette continua tranquillità. A questo principe succedette nel 1598 un altro sovrano d'animo egualmente paterno, Gioachino Federico suo figlio, il quale, essendo vescovo di Havelberga, Lebus e Brandeborgo rincorporò nell'elettorato i possedimenti della sua diocesi. Fondò egli il ginnasio di Joachimstahl, ora una delle migliori scuole pubbliche di Berlino. Duronne il regno dal 1598 al 1608. Giovanni Sigismondo, a lui figlio e successore, ereditò non solamente la metà dei dominii di Giuliers, Cleves e Berg, ma poco innanzi alla sua morte il ducato di Prussia, che a quel tempo era un feudo polacco. Dall'anno 1618 pertanto questo ducato divenne parte dell'elettorato, e quind' innanzi Brandeborgo e la Prussia figurano come un singolo stato. Egli abbracciò la religione riformata protestante, ma non senza destare qualche serio commovimento in Berlino. Nel 1619 a lui succedette Giorgio Guglielmo, il quale ereditò florido patrimonio, ma tra per la sua condotta debole nella guerra de' Trent' anni e per il doppio procedere di Von Schwarzenberg, suo ministro, lo lasciò a suo figlio, il *grand' elettore*, Federico Guglielmo, nella condizione più deplorabile, esausto e guasto per le correrie degli Svedesi e pe' loro contrasti cogl' imperiali. Federico Guglielmo, succeduto a suo padre nel 1640, prestamente tornò i suoi stati all' ordine ed alla prosperità. Frutto del trattato di Vestfaglia fu il possedimento di parte della Pomerania, dei capitoli secolarizzati di Halberstadt, Minden e Camin e di parte della contea di Hohenstein, non meno che del protettorato di Maddeborgo, del quale divenne effettivo padrone nel 1680. Per patto privato acquistò eziandio l'altra metà dei territorii di Cleves, ecc., e della Marca e di Ravensberga. Quantunque alternatamente parteggiasse cogli Svedesi e coi Polacchi nelle campagne del 1697 ed anni seguenti, riuscì ad estorcere dalla Polonia una ricognizione dell' independenza del ducato di Prussia, oltre alla cessione di Lauenborgo e Bütow. E come alleato attivo dei Paesi Bassi contro l'aggressione della Francia nel 1672, e qual difensore de' proprii stati contro le furiose irruzioni della Svezia, Federico Guglielmo spiegò un grado di perizia e risolutezza che lo pone tra' primi generali del suo tempo. La vittoria di Ferhbellin, nel 1675, sforzò gli Svedesi a ritrarsi dalla Marca elettorale e dalla Pomerania, e la campagna seguente liberò la Prussia dalla loro presenza. Al tempo della sua morte, che accadde nel 1688, questo principe illustre lasciò l' elettorato in condizione di bel nuovo prosperosa e grandemente accresciuta di potenza ed estensione. Suo figlio Federico III assunse la dignità regale nel 1701, col nome e titolo di Federico I re di Prussia. Non poca saviezza dimostrò Federico Guglielmo colla liberale accoglienza che fece alle moltitudini di fuorusciti delle altre parti della Germania ed ai ventimila ugonotti dalle guerre di religione cacciati di Francia ed i quali introdussero nel paese il setifizio ed altre manifatture. Ei fu munifico e giudizioso amico a quelli tra' suoi sudditi stati rovinati dalle calamità della guerra; ristabilì la condizione di molte città che aveano quelle stesse calamità impoverito, fabbricò di molti villaggi, fu zelante promotore dell' agricoltura e del commercio, stabilì ne' suoi dominii il servizio delle poste, eresse Dinsborgo in università, la biblioteca di Berlino lo vanta a suo fondatore, e per lui fu costrutto il canale di Müllrose, chiamato pure dal suo nome di Federico Guglielmo, tra la Sprea e l'Oder. Del resto, *Ved.* PRUSSIA.

BRANDEBORGO, *Brandenburg*, provincia del regno di Prussia che trae il nome dalla Marca di Brandeborgo, antico dominio della famiglia regnante; la Marca stessa dovendo la sua denominazione all' antico titolare di tal nome. Le sue parti componenti però non sono quelle medesime d' una volta, alcune essendone state unite alle province di Sassonia e di Pomerania ed altre ricevute in cambio di quelle. Tranne due pezzi inconcludenti, circondati dal territorio di Meklemborgo Schwerin, la provincia forma una massa compatta che si estende da 51° 10′ a 53° 37′ di lat. N. e da 8° 53′ a 13° 52′ di long. E., e misura 1533o miglia quadrate, occupando circa la settima parte dell' intera superficie dei dominii prussiani: per rispetto a densità di popolazione, tiene il quarto luogo.

Tutto il Brandeborgo è una pianura quasi non interrotta, leggermente elevata sopra la superficie del Baltico. Il suolo componesi d' arena di fiume, in alcuni siti mescolata con terra ferruginosa, marna o creta; e quindi sorge tanta diversità di natura ch' è quasi ignota una diffalta generale di ricolti. Le parti più alte ed ondeggiate della superficie vengono dagli abitanti chiamate impropriamente monti, non essendo che tratti prominenti, di 340 piedi al più, in mezzo ad ampia e stanchevole spianata, interrotta da numerosi laghi, molti de' quali giacendo in profonde bassure, formano paesaggi di molta varietà. Di classe maggiore non ve n' ha meno di centotrenta. I distretti più fertili sono le terre basse; ma il Brandeborghese contiene molte paludi e lande, quivi chiamate *brennflächen*, che sono una massa di arida sabbia la cui coltivazione spesso deluse i massimi conati dell' industria. Temperato è il clima di questa provincia, ma sommamente variabile; il resultato delle osservazioni di parecchi anni stabilisce il massimo caldo tra 24° e 25° Réaumur ed il massimo freddo ad 8° sotto zero, ma così basso di rado dura più di tre o quattro giorni. Viene altresì

asserito che un anno per l'altro vi siano 210 giorni sereni, asciutti, e 155 umidi o piovosi.

La provincia di Brandeborgo è o attraversata o circondata da due de' principali fiumi della Germania, cioè l'Elba che ne forma il limite al N. E. per breve tratto, e l'Oder che ne bagna i distretti orientali. Le terre che fronteggiano l'Elba, inferiori alla sua superficie, che pur abbondano, sono protette dall'inondazione a mezzo di dighe artifiziali. L'Havel, canale emissario del Böblitz ed altri piccoli laghi del Mecklemborgo Strelitz, diviene navigabile a Fürstemberga, punto sotto il quale entra nel Brandeborgo, cadendo per due rami nell'Elba dopo passato per un tratto di paese basso in cui sono alternate arene, boschi e pascoli. Non vi ha corso d'acqua in questa provincia di tanta importanza pel commercio interno come l'Havel. Suo tributario principale è la Sprea che vien dai monti della Lusazia e passa per Bautzen, Kottbus, Cöpenick, Berlino e Charlottemborgo, nell'Havel scaricandosi a Spandau. La parte orientale del Brandeborgo è bagnata dall'Oder che poi passa nella Pomerania. L'Havel, unito all'Elba pel canale di Plauen, si unisce all'Oder pel canale di Finow. Tra la Sprea e l'Oder corre il canale di Müllrose o di Federico Guglielmo, il qual ultimo nome gli derivò dal famoso elettore di Brandeborgo sotto il quale fu costrutto tra gli anni 1662 e 1668. Altri canali sono in questa provincia, la quale trae molto giovamento dalle comunicazioni per acqua che sussistono tra l'Elba, l'Oder e la Vistola.

Le produzioni principali del Brandeborghese sono grani di tutte le qualità, oltre a saraceno, vegetabili e frutti, fieno e trifoglio, ecc., lino, canapa, tabacco, vino in poca quantità, legname, animali utili, selvaggina, pesce, miele e cera, ferro di palude, carbon fossile, calce, gesso e creta.

La maggior parte gli abitanti sono di razza germanica; alcuni pure di estrazione venda e non pochi della franca. I più dei Francesi sono stanziati in Berlino; i coloni vendi, in numero di circa 160000, risiedono nella Lusazia, nei baglivati di Seuftemberga e Fürstenwalde e nel circolo di Kottbus nella Marca Nuova; in poche parti vi hanno degli herrnhuti e de' mennoniti, specialmente a Berlino.

Abbiamo nella popolazione la serie seguente: 1817—1,267795; 1821—1,366858; 1825—1,478871; 1828—1,539582; 1831—1,575939. La popolazione attuale si può stimare a circa 1,952000 anime, delle quali 920000 formano la popolazione rurale, residente in 4379 villaggi, casali e cascine isolate: il rimanente sta in 152 tra città e borghi.

Erano nel 1825 nel Brandeborghese 3680 chiese o luoghi culto; 11072 altri edifizii pubblici; 166909 case d'abitazione; 213481 capanne, stalle, ecc.; 10414 manifatture, opifizii, ecc.

La plurità degli abitanti è della religione luterana, ma la famiglia reale, i fuorusciti francesi o lor discendenti, comunemente chiamati *ugonotti*, e poca porzione della popolazione germanica sono della chiesa luterana riformata. La classificazione seguente pel 1821, perchè non crediamo siasene pubblicata di posteriore, li porta sotto quattro capi generali: protestanti 1,338887; cattolici romani 15431; mennoniti 327, ed ebrei 9310. Nel 1837 il numero delle nascite fu di 64084 e delle morti di 48642: i matrimonii ascesero a 15279.

Quanto all'agricoltura, la proporzione nel 1831, tra la terra coltivata e la popolazione non cittadina era di sedici iugeri per individuo. Stimansi a 6,700000 i iugeri arativi od usati alla produzione di tabacco o luppolo. Coltivansi patate ed altri vegetabili in abbondanza e vuolsi che la terra ridotta ad ortaglie sia di 63000 iugeri. Raccogliesi più lino che non occorra al consumo domestico; ma limitata è la coltivazione della canapa. Sotto quella latitudine non fa maraviglia se, non giungendo a maturità sufficiente le uve, si ottenga poco vino, ed anche di qualità inferiorissima. La ricolta di frutti non corrisponde al bisogno. Stimasi che i boschi e le foreste occupino 3,300000 iugeri; si hanno abeti e pini; ma vi sono boschi di querce che somministrano legname da costruzione di qualità superiore. Si fanno quantità considerabili di pece e potassa.

Gran cura si mette all'educazione del bestiame, il cui ramo più importante è delle pecore, delle quali nel 1831 si contavano bene 1,944000, e nel 1837, ascendevano a 2,500000. La lana della Marca Nuova, un terzo del totale, si considera come la più fina dei dominii prussiani. Le capre in quello stesso anno 1831 eran circa 11200. Fino da ultimo, le razze di cavalli erano de' comuni; molto però si è fatto per migliorarli e sì dal governo e sì dai privati, introducendo nel paese i migliori stalloni inglesi e d'altrove; ma non sembra che siasene accresciuto il numero, essendo tra il 1828 e 1831 caduto da 178348 a 162831. Nel 1837, era di 180000. Il più de' cornuti si alleva sui terreni abboniti e nelle paludi lungo il fiume, ma la razza è mediocre e piccola, nè sufficiente per quantità, imperocchè il numero che nel 1801 era di 866141, stante i danni delle guerre sopravvenute, cadde fino a 511224, poi aumentando sino a 554000. Non si allevano troppi porci che, dopo d'essere stati nel 1801 di 298189 capi, già nel 1821 non giungevano oltre a 187187, e nel 1837 erano ricaduti a 175000. Ottiensi molto miele e molta cera. L'interno consumo è ampiamente provveduto di pesce, che però non si esporta, ed i boschi e le foreste abbondano di selvaggina.

Il Brandeborgo è povero di metalli e minerali, nè vi sono miniere regolari.

Quantunque dir non si possa provincia manifattrice, però che l'industria è confinata in poche città ed il contado sol che parzialissimamente partecipa alle sue operazioni, possiede di molte manifatture considerabili; i soli rami intorno a cui si occupi la campagna sono il filare ed il tessere. Le prime fabbriche furono fondate dai rifuggiti ugonotti, che ebbero dal governo volonterosissima assistenza e si videro liberalmente da esso secondati nelle loro prime imprese. Il lanifizio, ch'è la manifattura più importante, trovasi stabilito nelle più delle città della Marca Vecchia e della Nuova; a Berlino si fila la lana mediante macchine a vapore, in grande. Estesa è la fabbricazione delle tele, specialmente di qualità mediocre e bassa, nei distretti della Lusazia e nel circolo di Francoforte. Il setifizio e il lavoro dei cotoni sono per la massima parte ristretti entro Berlino, i cui abitanti hanno portato a gran perfezione l'esecuzione degli altri articoli di lusso. In parecchi quartieri si trovano grandi conce di pelli. Il numero delle cartiere supera 30, ma sono affatto insufficienti a soddisfare ai bisogni del commercio di Berlino, o della provincia in generale. Solo Berlino dà zucchero raffinato. Fabbriche di tabacco sono nel più delle città, e nel fabbricare vetri, porcellane e terraglie nissuna parte della Germania vince questa provincia. Gli oggetti di ferro e d'acciaio ed i getti di ghisa lavoransi principalmente a Berlino,

ove questi ultimi articoli principalmente sono portati a gran perfezione, ed è pure sua particolare la manifattura delle collane e de' braccialetti di ferro fuso, sommamente pregiati. Vi hanno fornaci per la fusione del ferro, usine nelle quali si lavora il rame più in grande che in verun'altra parte della Prussia, e presso a Berlino una gran fabbrica di polvere da cannone. All'introduzione dei prodotti forastieri, particolarmente di quelli che possono ledere gl'interessi del manifattore nazionale, si levano dazii pesanti.

Il commercio di Brandeborgo viene grandemente favorito dalla moltitudine de' fiumi e canali navigabili, gli ultimi dei quali stabiliscono una lunga linea di comunicazione tra l'Elba, l'Oder, l'Havel e la Sprea. Berlino è il gran centro d'ogni impresa mercantile, non solo di questa provincia, ma dell'intero territorio prussiano; e presso ad essa per importanza è Francoforte sull'Oder, le cui fiere sono ancora ragguardevoli, specialmente rispetto alla vendita dei prodotti e delle manifatture brandeborghesi. Piazze di rilevante commercio sono anche Brandeborgo, Gaben, Shavelberga, Custrino, Landsberga, Potsdam, Prenzlau, Rathenau e Züllichau, in alcune essendovi banchi di cambio e di prestito: però i principali stabilimenti di questa natura sono a Berlino.

Civilmente, il Brandeborghese è diviso in due circoli, di Potsdam e di Francoforte, entrambi sotto la giurisdizione d'un presidente in capo, *ober president*, che risiede in Potsdam, e da cui dipendono il vescovo protestante, il consistoro, le scuole, le materie ecclesiastiche, gli stabilimenti di educazione, gli ufficii di medicina e delle costruzioni civili e militari, nonchè il dipartimento dei mulini. Quanto al militare, il Brandeborgo, unitamente alla Pomerania, forma una delle sette grandi suddivisioni militari dei dominii prussiani.

Il circolo di Potsdam contiene quindici circoli minori e diciassette se ne contano in quello di Francoforte. Capitale n'è Berlino, che lo è pure del regno, e città principali hanno a dirsi Potsdam di 25000, Prenzlow di 11000 abitanti, Brandeborgo di 13200; quindi Francoforte di 22000 abitanti.

BRANDEBORGO, capitale del circolo minore di West Havelland, in Prussia, da cui deriva il suo nome la Vecchia Marca di Brandeborgo, era in prischi tempi chiamata Brennabor, ossia il Borgo della Foresta. Giace essa a 7 leghe da Potsdam, 13 da Berlino e 15 da Maddeborgo, sotto 52° 27′ di lat. N. e 10° 33′ di long. E. L'Havel la divide in tre parti: città vecchia, città nuova, unite da un ponte, e l'isola sopra cui si trovano il castello, la cattedrale ed il collegio, e la quale, avendo le case fabbricate sopra pali, porta il nome di Venezia. Ambedue le città sono cinte di mura, ma la nuova ha di più un baluardo. La città vecchia sta sulla sponda destra. Le vie ne sono anguste e tortuose; quelle della nuova, diritte e larghe. Brandeborgo contiene nove chiese, una piazza del mercato ornata con una colonna, che dicono Rolandsäule, un ginnasio, un collegio, una scuola d'industria per le zitelle ed un ospizio. Vi si trovano manifatture di panni e di frustagni, fabbriche di tele, di calze e di carte da tappezzerie, birrarie, distillerie, conce di pelli; tutto in gran parte dovuto all'operosità dei rifuggiti francesi. Vi si coltiva la vite. È in questa città una chiusa le cui rendite dividonsi tra la corona e l'amministrazione locale. La popolazione si compone di 13200 abitanti in 1400 case. La citata chiesa cattedrale, stata rinovellata ne' tempi moderni, è notabile per la sua architettura interna, come l'antica chiesa di Santa Caterina per la sua fonte battesimale e per una buona biblioteca. Era questa città un tempo capitale dell'elettorato di Brandeborgo, ed aveva il diritto di dare il primo voto nelle assemblee degli stati provinciali, diritto ora esercitato dalla città di Berlino.

BRANDEGLIO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione del Borgo a Mozzano, comune ed 1 l. 1/4 all'E. S. E. dei Bagni di Lucca; con 370 abitanti.

BRANDEGLIO, villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione ed 1 l. 1/4 al N. E. di Pistoia, in un poggio, fra i due rami del torrente Bure; con 1090 abitanti.

BRANDEIS, città della Boemia, circolo e 9 l. al S. E. di Königgrätz, sulla sponda destra dello Stille Adler. Vi sono 120 case, un castello ed una fabbrica di nitro.

BRANDEIS, città della Boemia, circolo e 6 l. 1/2 al N. O. di Kaurzim, sull'Elba, in faccia alla foce della Gizera, e a 4 l. E. N. E. da Praga. È amministrata da un magistrato preso nel suo seno, e contiene 190 case, un seminario, un collegio, ed una gran fabbrica d'indiane stampate. Si trova ne' suoi dintorni una specie particolare di argilla.

BRANDEMBORGO, *Brandenburg*, borgo degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza e 4 l. 1/2 al S. O. di Königsberga, circolo di Heiligembeil, alla foce del Frisching nel Frische Haff. Vi sono purghi di tele. Conta 1000 abitanti, molti de' quali pescatori. Deve il suo nome al margravio Ottone da Brandeborgo, che, unitamente ai crociati, battè i Prussiani allora pagani, e costruì in questo luogo nel 1269 un castello fortificato, il quale, sebbene rifabbricato dopo la sua distruzione causata dai Prussiani medesimi nel 1520, è oggidì quasi in rovina. I contorni di questo borgo sono assai fertili.

BRANDEMBORGO, *Brandenburg*, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Lussemborgo, posto sopra un dirupo scosceso, tra due montagne, lungo il Biese, poco distante da Dickirch, nel cui circondario e cantone si trova.

BRANDEMBORGO (Nuovo), *Neu Brandenburg*, città del granducato di Mecklemborgo Strelitz, vicina ad un ruscello che si getta nel lago Tollen, a 1 l. 3/4 N. N. O. da Stargard, e a 4 l. 1/2 S. O. da Friedlandia. È cinta da mura e contiene un castello, due chiese, una scuola latina, un ospizio e fabbriche di panni, calze e tele di cotone stampate. Sonovi cartiere e mulini da concia e da olio. Vi si tengono 3 fiere annue. Conta 5200 abitanti. Ne' suoi dintorni si coltivano luppoli e tabacco.

BRANDENBURG, in Germania. *Ved.* BRANDEBORGO e BRANDEMBORGO.

BRANDEZZATE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PONTE SESTO.

BRANDICO, vill. del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. e 2 l. 1/2 all'O. di Bagnolo, con 640 abitanti, compreso le frazioni di Ognate e Castelgonetto che vi sono unite.

BRANDIS, borgo del regno di Sassonia, circolo e 3 l. 1/2 all'E. di Lipsia, baliaggio e 3 l. 1/3 al N. N. O. di Grimma. Vi si fabbricano gran quantità di finissimo filo, per le manifatture di tela esistenti a Grimma. Sono ne' dintorni buonissimi pascoli. Conta 850 abitanti. Nel secolo XV appartenne alla casa di Brandis, e dopo vari signori, passò in parte nella casa di Bodenhausen nel 1690, e poscia ad essa

intieramente. Arse nel 1637, e fu parimenti danneggiato dal fuoco nel 1664 e 1696.

BRANDIZZO, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/3 al N. di Torino, mandamento di Volpiano, presso la sinistra sponda del Po, che vi si passa con barche e spesso ne corrode il territorio. Vi si contano 1200 abitanti ed ha una scuola ed un instituto di carità.

BRANDLEY, basso fondo considerabile del Grand'Oceano equinoziale, al N. delle isole Salomone, a 6° 52′ di lat. S. e 158° 30′ di long. E.

BRANDÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa di Svezia, prefettura di Norrbotten, a 65° 40′ di lat. N.; e 20° 1′ di long. E.

BRANDOLA, antico castello del ducato di Modena, situato nella parte settentr. del monte Lama, poco lungi dal fiume Rasenna, a circa 4 l. 1/2 da Modena. Apparteneva anticamente ai signori Pii, principi di Carpi, indi alla casa Estense che lo concedette in feudo al marchese Zavaglia di Ferrara. È rinomato per la sua fontana d'acqua minerale, che a pochissima distanza scaturisce alle falde del monte, in una valletta circondata da altissime rupi.

BRANDON, città dell'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Lackford, sulla sponda sinistra del Little Ouse, ch'è navigabile, e sopra cui è un bel ponte di pietra, a 2 l. O. N. O. da Thetford, e a 12 l. N. O. da Ipswih. Fa buon commercio di biade, carbone, legname ed orzo tallito. Tiene tre annue fiere, e conta 2070 abitanti. Vi si trova una cava di pietra focaia, che si lavora quivi e si spedisce per tutto il regno. Possede una scuola. Il duca d'Hamilton e Brandon da questa città deriva il titolo.

BRANDON, montagna d'Islanda, prov. di Leinster, contea e 5 l. al S. E. di Kilkenny. S'innalza al N. E. d'Innistioge, fra la Nore ed il Barrow.

BRANDON, baia dell'oceano Atlantico, sulla costa occidentale d'Irlanda, prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Corcaguinny. È formata dal capo Brandon, situato a 52° 22′ di lat. N. e 12° 24′ di long. O., al N. del monte Brandon.

BRANDON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Rutland, sull'Otter Creek, a 4 l. N. da Rutland, e a 14 l. 1/4 S. O. da Montpellier; con 1400 abitanti.

BRANDSÖE, isoletta della Danimarca, ducato di Schleswig, baliaggio di Hadersleben, nel Piccolo Belt, a 1 l. dalla costa di Jutlandia.

BRANDUZZO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 2 l. 1/2 al N. E. di Voghera, mandamento di Casatisma; con 600 abitanti.

BRANDWIK, villaggio del regno d'Olanda, prov. d'Olanda, parte meridionale, circondario di Gorinchem; con 400 abitanti.

BRANDY POTS, isola del fiume San Lorenzo, 30 l. sotto Quebec, in faccia al confluente della Saguenay. Serve di punto di unione ai bastimenti mercantili che partono in convoglio.

BRANDYWINE, fiume degli Stati Uniti, che nasce nella Pensilvania, e si unisce alla Christiana Creek, presso il confluente di questa e della Delaware, nello Stato di tal nome, dopo un corso di 14 l. 1/2 dal N. O. al S. E. È navigabile sino a Wilmington pel bastimenti che non peschino più di 8 piedi d'acqua.

Questo fiume mette in attività nel suo corso gran numero di molini e di seghe. La battaglia detta di Brandywine si diede a Chadd 's Ford, fra gl'Inglesi e gli Americani nel 1777. Questi ultimi furono obbligati a ritirarsi.

BRANDYWINE, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Chester; con 1700 abitanti.

BRANDYWINE HUNDRED, comune degli Stati Uniti, stato di Delaware, contea di New Castle; con 3060 abitanti.

BRANFORD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di New Haven, sullo stretto di Long Island, a 3 l. 1/2 E. da New Haven. Lat. N. 41° 17′; long. O. 72° 50′. Ha alcune fucine, e conta 2690 abitanti.

BRANICO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Volpino.

BRANITZ, villaggio parrocchiale degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 4 l. al S. di Leobschütz; con 1100 abitanti.

BRANKSEA, isola della Manica, nella rada di Poose, sulla costa merid. dell'Inghilterra, contea di Dorset. Ha 1 l. di circonferenza. Vi si è costrutto un forte. Una rapidissima corrente vi rende qualche volta l'approdo pericoloso.

BRANNA, villaggio della Boemia, circolo e 9 l. al N. da Bidschow. Ha un castello e sonovi fabbriche di tele batiste e linoni. Conta 840 abitanti.

BRANNE, borgo di Francia, spart. della Gironda, circondario e 2 l. 1/4 al S. S. E. di Libourne; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Dordogna, a 6 l. 3/4 E. da Bordeaux; con 250 abitanti.

BRANSK, città della Russia europea, prov. e 12 l. al S. S. O. da Bialistok, distr. di Bielsk, sulla sponda destra del Nurcik. Conta 1100 abitanti.

BRANS ÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 61° 35′ di lat. N., e 2° 45′ di long. E.

BRANTEVILLA, borgo della Spagna, prov. e 4 l. 2/3 al S. S. O. di Vitoria (Alava), sulla sponda sinistra dell'Aya.

BRANTOME, città di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 4 l. 3/4 all'O. di Perigueux; capoluogo di cantone. È traversata dalla Drôme, che vi riceve la Colle. Ha fabbriche di saie, cadì, stamigne, berrettame di cotone. Sonovi due tintorie, e 2500 abitanti. Aveva una badia dell'ordine di San Benedetto fondata da Carlomagno nel 769, col titolo di commenda. Fu posseduta da Pietro Bourdeille che ne prese il soprannome di Brantome.

BRANZI, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. e 4 l. al N. N. E. da Piazza, sul Brembo. Vi si contano 550 abitanti, compreso le frazioni di Rivione, Redorata, Monaci o Cagnolo de' Branzi, che vi sono unite. Giace in posizione pittoresca, e sur un ramo del Brembo si vede un ponte da una balza all'altra d'un sol arco alto più di 80 piedi. Vi si trovano varie miniere di ferro ed una di ardesia, ed una fornace di fusione. Il territorio, montuoso, ha folti boschi di abeti e bei pascoli.

BRANZONE con **SAN SIRO**, villa del ducato di Parma, comune ed 1 l. al S. di Valmùzzola, a 18 l. da Piacenza; con 590 abitanti.

BRAONE o **BRAGONE**, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. al N. E. di Breno. Possede una fucina a grosso maglio e conta 440 abitanti.

BRAONISTA, *Cheftali su* (acqua di pesca), fiume della Turchia europea, che nasce nelle montagne che stanno all'O. di Ghiustendil, passa per Egridere Palanca, Stutzaitza, Istip, ed entra poscia in una gola profonda, da cui si reca nel Vardar, a poca

distanza dalle pianure di Salonicchi. Uscendo d' Istip, lo si traversa sopra un ponte di pietra di 8 arcate.

BRAS, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 5 l. all' O. di Marche, cantone ed 1 l. al S. O. di Saint Hubert; con 370 abitanti.

BRAS, villaggio di Francia, spart. del Varo, circondario e 2 l. 1/2 all' O. N. O. di Brignolle, cantone di Barjols. Vi si fabbricano panni comuni, e contanvisi 1100 abitanti.

BRAS DE FER (Braccio di ferro), canale di Francia. *Ved.* Rodano.

BRAS D' OR, lago dell' isola di Capo Bretone, che, colle sue ramificazioni, facilita la comunicazione fra le diverse parti dell' isola. Spesso si chiama Labrador. Lat. N. 43° 12'; long. O. 63° 15'.

BRASILE, comune degli Stati Sardi, divisione, prov. ed 1 l. 1/4 al S. di Genova, nella valle di Polcevera, mandamento di Rivarolo; con 740 abitanti.

BRASILE, Brazil, paese che occupa presso a due quinti dell' America meridionale, tra 4° 10' di lat. N. e 33° 53' di lat. S., e tra 37° 1' e 73° 30' di long. O., ha la lunghezza di circa 920 l. dal N. al S. colla larghezza di 880 dall' E. all' O., e la superficie, secondo i calcoli rigososi di Humboldt, di 256986 leghe da 20 al grado; cosicchè equivale a ben dodici volte l' estensione dell' intera Francia. Altri dati recentissimi (1841) portano la superficie a 130000 miglia geografiche quadrate. Confina al N. colla Guiana francese e col Caracca, all' O. colla Nuova Granata e col Perù, al S. O. con Buenos Ayres, al S. con quest' ultimo, mentre al N. E. ed al S. E. è bagnato dall' Atlantico. Ha per limiti, al N. il fiume Oyapok, la parte meridionale dei monti Tumucuraca e gli Acarai che lo separano dalla Guiana. I suoi limiti cogli altri paesi son dati da Humbolt nel terzo volume della sua Relazione storica, e noi qui li riporteremo. « Il limite col territorio di Colombia comincia non lungi dal confluente del Rio Rupunuri e dell' Essequebo; poi segnendo la china australe della cordigliera di Pacaraimo, che separa le acque del Caroni da quelle del Rio Branco, si porta successivamente verso l' O., per Santa Rosa, presso a poco alla lat. di 3° 45' e alla long. di 65° 20', alle sorgenti dell' Orenoco, alla lat. di 3° 40' e alla long. di 66° 10'; verso S. O., alle sorgenti del Rio Mavaca e dell' Idapa, alla lat. di 2°, ed alla long. di 68°, ed attraversando il Rio Negro all' isola San Jose, alla lat. di 1° 38' ed alla long. di 69° 58', presso a San Carlos del Rio Negro; verso O. S. O., per pianure intieramente sconosciute, al Gran Salto dell' Yapura o Caqueta, situato presso la foce del Rio de Los Engagnos, alla lat. E. di 0° 35'; finalmente per una svolta straordinaria verso S. E., al confluente del Rio Yaguas col Putumayo od Ica, alla lat. S. di 3° 5', punto dove si toccano le missioni spagnuole e portoghesi del Bas o Putumayo. Da questo punto la frontiera si dirige al S., attraversando l' Amazzone presso lo sbocco del Javari, fra Loreto e Tabatinga, discorrendo lunghesso la sponda orientale del Javari. Il limite col Perù è il corso di questo medesimo Javari, da 6° a 9° 30' di lat. S.; il paralello di 9° 30' prolungato dal Javari verso la sponda sinistra del Rio Madeira, e tagliando successivamente degli altri affluenti dell' Amazzone, cioè il Jatahy, il Jurna, il Tefe, che sembra essere il Tapy d' Acugna, il Coary ed il Puraz. In seguito, una linea che risale il Rio Madeira fino al suo confluente col Mamorè, alla lat. S. di 11° 54' 46", va al S. E. presso a Villa Bella ed all' istmo che separa le acque dell' Aguapehy, affluente del Paraguay, da quelle del Guaporé; al S. S. E. verso il presidio di Nuova Coimbra, alla lat. 19° 55', al S. E., seguendo l' Ivencima fino al Parana, alla lat. S. di 22° 40', discende lungo la ripa destra del Parana sino al confluente dell' Iguazu, passa al S. S. E., alle sorgenti dell' Ibicuy e del Juy, tagliando l' Uruguay ai 27° 20', e finalmente tocca, al N. del forte di Santa Teresa, la foce del Rio Tahym. »

Le coste bagnate dall'Atlantico hanno due esposizioni principali, una al N. E., l'altra al S. E., e formano, compreso i confini settentrionali del Brasile, i due lati d' un triangolo scaleno, al cui apice è il capo San Rocco, e la base forma il limite occidentale del territorio brasiliano. Dopo il capo San Rocco, i promontorii più apparenti sono: il capo Bianco, il capo Sant' Agostino ed il capo Frio. Numerosissime vi sono le baie; ma, considerate relativamente all' immensa estensione delle coste, forse non minore di 1600 leghe, sono, per la maggior parte, assai poco considerevoli; offrendo però bei porti ed ottimi ancoraggi. Si può citare sulla costa N. E. il golfo, lungo 15 leghe, in cui si trovano le baie di San Marco e di San Jose, e dove sboccano il Pinare ed il Maranham, nonchè le baie di Titoya e di Jericoara. Sulla costa S. E., molto più lunga della precedente, si veggono a poca distanza gli uni dagli altri i porti di Pernambuco, di Tamandare, di Jaragua e di Cururipe, sopra baie, le quali, benchè di qualche estensione, sono lungi dall' eguagliare quella di San Salvador, più spesso chiamata Bahia de Todos os Santos, e la maggiore del Brasile. Dopo di essa notansi quelle di Porto Seguro, d' Espiritu Santo, d' Angra dos Reys, di Rio Janeiro, di Santos, oltre a molte altre meno importanti. Quanto alle isole che fiancheggiano queste coste, tranne San Giovanni, Santa Caterina e San Francesco, molto grandi e popolate, e Noronha, dove si mandano i delinquenti, poche se ne troveranno che siano degne d' attenzione.

Non potendo lusingarci di riunire sull'orografia del Brasile maggiori dati di quelli d' Humboldt, approfitteremo in gran parte della descrizione ch' egli ne porge. Premetteremo non ostante che la superficie di quest' impero va divisa in terre alte e terre basse. Siccome i limiti tra le due regioni stati sono avverati soltanto in pochi siti, non è possibile stabilirne le proporzioni rispettive, ma per un calcolo così al di grosso, si può tenere che occupino porzioni pressochè eguali, le alte estendendosi sopra le parti orientale e centrale, e le basse principalmente lungo ambi i lati del Rio delle Amazzoni, con porzione minore delle spiagge e sul margine di S. O.

« Una catena del litorale, *Serra do Mar*, s' estende presso a poco paralellamente alla costa, al N. E. di Rio Janeiro, abbassandosi di molto verso Rio Doce, e perdendosi quasi intieramente presso Bahia, alla lat. di 12° 58'. Secondo Eschwege, alcuni gioghi toccano il capo San Rocco alla lat. di 5° 12'. Al S. O. di Rio Janeiro, la Sierra do Mar segue la costa dietro l' isola Santa Caterina fino a Torres, alla lat. di 29° 20'; ivi volge verso l' O., e forma un gomito, dirigendosi per i Campos de Vacaria verso le rive del Jacuy. All' O. della catena del litorale del Brasile si trova un' altra catena, la più elevata e considerevole di tutte, quella di Villarica, che Eschwege indica col nome di Serra do Espinhaço, considerandola come la parte principale di tutta l' ossatura della montagna del Brasile. Questa cordigliera si perde, verso N., tra Minas Novas e l'estremità meridionale del capitanato di Bahia, al 16° di lat. Essa vi rimane lontana più di 60 leghe dalla costa di Porto

Seguro, ma verso S., tra i paralleli di Rio de Janeiro e di San Paolo, ai 22° 23′ di lat., nel nodo di montagne della Serra di Mantiqueira, si avvicina a tal punto alla cordigliera del litorale o Serra do Mar, che quasi con essa si confonde. Verso N., la Serra do Espinhaço segue la direzione d' un meridiano; mentre verso il S. si dirige al S. O., e termina verso 25° di latitudine giungendo alla sua maggiore altezza tra 18° e 21°. Ivi i contrafforti che le sono addossati, offrono alla coltura terreni eccellenti. I punti prominenti della Serra do Espinhaço nella provincia di Minas Geraes, sono l' Itambe, di metri 1816; la Serra da Predade, presso Sabara, di 1774; l' Itacolumi di 1754; l' Itabira di 1590; le Serras di Caraca, d' Ibitipoca e di Papagayo. Augusto di Saint Hilaire sentì un freddo assai rigido nel mese di novembre, cioè in estate, in tutta la cordigliera di Lapa, da Villa do Principe fino al Morro di Gasper Suarez. Riconoscemmo così due catene quasi paralelle, ma la più estesa, quella del litorale, è la meno elevata. La capitale del Brasile si trova situata nel punto in cui i due anelli sono più vicini e legati fra essi, all'oriente della Serra di Mantiqueira, se non per una vera giogaja trasversale, almeno per un terreno montuoso. Secondo antiche idee sistematiche sull' innalzamento delle montagne a mano a mano che più si penetra nell' interno del paese, si era supposto che nella provincia di Mato Grosso fosse una cordigliera centrale molto più alta di quella di Villarica o do Espinhaço; ma al dì d' oggi si sa, e circostanze climateriche il confermano, che all' O. del Rio San Francisco, sulle frontiere di Minas Geraes è di Goyaz, non c' è, a parlare propriamente, una catena continuata, non vi si trovando se non un semplice gruppo, i cui punti prominenti sono la Serra da Canastra, al S. O. di Paracatù, e da Marcella, alla latitudine di 18° 30′ e 19° 10′; e più al N. i Pyrineos, diretti dall' E. all' O. tra Villa Boa e Meiaponte. Eschwege denominò questo gruppo di montagne di Goyaz, Serra dos Vertentes, perchè divide le acque tra gli affluenti meridionali del Parana ed i settentrionali del Tocantins prolungandosi verso E. al di là del Paraua e avvicinandosi, sotto il 23.mo grado di latitudine, mediante la Serra di Franca, a quella do Espinhaço. Tranne alcune sommità al N. O. di Peracatù, non giugne che a 600 in 800 metri d' altezza. Ancora più innanzi, all' O. del meridiano di Villa Boa, non vi hanno che creste e una serie di monticelli che formano la soglia o lo spartimento dell' acqua, alla latitudine di 13° — 17°, tra l' Araguay ed il Paranayba, tra il Rio Topayos ed il Paraguay, tra il Guaporè e l' Aguapey. La Serra di Santa Marta, alla latitudine di 15° 30′, è pure assai elevata: ma suolsi esagerare singolarmente l' altezza delle Serra o Campos Parexis, alla latitudine di 13° — 14°, ed alla longitudine di 58° — 62°, nelle quali si avvicinano le fonti degli affluenti di tre grandi fiumi, del Topayos cioè, del Madeira e del Paraguay. Almeida Serra chiama *Altas Serranias*, alte montagne, i monti delle sponde dell' Aguapehy: ma non conviene dimenticare che in un paese di pianura i monti alti 500 piedi sembrerebbero assai considerevoli, soprattutto se hanno poca mole. Le carte manoscritte più recenti del Brasile, rappresentano all' O. di Villa Bella: 1. la Serra di Melguera o dos Limites, tra il Guepore ed il Baures; 2. la Serra Baliza, tra il Baures e l' Alegre; e 3. la cordigliera di San Fernando, alla latitudine di 16° a 20°, avanzantesi fino a 64° 30′ di longitudine, ed avvicinandosi a 40 leghe di distanza dal contrafforte delle Ande di Santa Cruz della Sierra. Ma questi lavori, eseguiti al deposito idrografico di Rio Janeiro, sono in contraddizione colle informazioni ottenute da Eschwege che affermano continuare in quelle parti le savanne dell' Amazzone e della Plata.

« Secondo le misure e le osservazioni geognostiche di Eschwege, le alte sommità della Serra do Mar giungono appena a 1290 metri; quelle della Serra do Espinhaço a 1850; quelle della Serra dos Vertentes a 880. Più all' O., la superficie del suolo non sembra presentare che lievi ondulazioni; ma non si è presa alcuna misura di là del meridiano di Villa Boa. L' altezza media del gruppo è di 800 metri. Nelle montagne del Brasile le formazioni secondarie non appartengono che alle basse regioni. »

In questa descrizione del gruppo brasiliano ognuno avrà notato la Serra detta dos Vertentes ed i Campos Parexis, indicati come quelli che separano parecchi corsi d' acqua ragguardevoli. Queste serra o montagne formano infatti, nel centro, una linea di vette o un partiacqua che continua all' E. della Serra dos Vertentes con creste poco sensibili sino al capo San Rocco, nè all' O. dei Parexis più si compone se non di un dorso sino alla Serra di Cochabamba che fa parte della linea sopraccitata. Essa linea di spartimento dell' acque divide, come già s' è detto, il Brasile in due parti di poco ineguali, ed indica due chine generali che corrispondono alle esposizioni principali, al S. E. cioè ed al N. E., delle coste. I fiumi maggiori che solcano la prima china, sono: il San Francisco, tra la Serra do Vertentes e quella do Espinhaço; il Rio Real, il Rio Grande, il Doce, il San João, che nascono quasi tutti nella Serra do Espinhaço ed attraversano la Serra do Mar per isboccare nell' Atlantico. Il Paraguay ha la sua sorgente nel Brasile, ma non ispende che una parte del suo corso in quel paese. Non così il Parano, il cui bacino pressochè interamente è compreso nel Brasile, ed è una delle correnti d' acqua più considerabili del pendio di S. E. L' alveo dell' Amazzone è, per così dire, l' unico ricettacolo di tutti i fiumi che nascono sulla china N. E. Sì gran fiume ha effettivamente quasi due terzi del suo bacino racchiusi entro i limiti del Brasile, e la Madeira, il Topagos, il Xingu, diciamo pure il Tocantins, contansi fra gli affluenti suoi della destra in detto paese; i principali della sinistra essendo l' Yapura ed il Negro che anch' essi irrigano il territorio brasiliano. Oltre gli affluenti della destra dell'Amazzone, possiamo notare eziandio come quelli che solcano la china N. E., il Paranayba ed il Maranham, che vanno direttamente all' Atlantico.

Codesto bacino dell' Amazzone, tra le montagne del Brasile ed il gruppo della Parime le cui ramificazioni si stendono sui limiti settentrionali del paese, è notevole in quanto vedesi appena diversificata da alcune alture l' immensa estensione delle pianure che abbraccia: pianure generalmente boscate, ed in ciò ben differenti dai Campi Parexis. Quanto ai fianchi delle montagne, vanno, in generale, coperti di boschi ed alcuni di *charnecas*, specie di lande, atte soltanto all' educazione del bestiame.

Numerosi sono i laghi del Brasile; ma tranne Pathos, Mirim, Hera o Caceres, hanno poca estensione. Il lago temporaneo di Xarayes, formato dalle acque traboccate dal Paraguay, può classificarsi fra le paludi. Molti altri fiumi dopo i loro traripamenti lasciano di grandi laghi, fra' quali voglionsi annoverare il Quaporè, il San Francisco, e soprattutto l' Amazzone.

Il clima è temperato. Al S. del tropico australe, l'inverno principia in maggio e finisce in ottobre; tra esso tropico e l'equatore, la durata dell'inverno, vale a dire della stagion delle piogge, riesce ineguale. Sulle coste rinserrate dalla grande cordigliera, sino un po' oltre dal capo San Rocco, simile stagione dura da marzo ad agosto, più o meno, ed il vento predominante è allora il S. E. Nell'interno, la durata, ed anche il momento, sono modificati dalle altezze o da altre circostanze; ma, generalmente parlando, le piogge cadono da ottobre a marzo. Il freddo non si fa sentire se non nelle parti elevate: verso le sorgenti del San Francisco, per esempio, gela in giugno e luglio. Di là del capo San Rocco, nelle contrade bagnate dall'Amazzone e nella Guiana, la stagion delle piogge dura da ottobre a maggio. In tutte le stagioni, l'aria è pura e generalmente sana. Ne' terreni paludosi e sulle sponde di alcuni fiumi, come del Rio San Francisco e del Rio Doce gli abitanti trovansi esposti a febbri periodiche. Il gozzo è comune nelle province di San Paolo e di Minas Geraes. La lebbra non è sommamente rara in alcune parti di questa provincia, come frequente l'elefantiasi sulle spiagge del mare. La rogna sembra una delle malattie più contagiose del Brasile. I reumi accompagnati da febbre accadono comunissimi.

Fino al presente, i Brasiliani dovettero principalmente alla lavatura dei terreni di alluvione l'oro, i diamanti e le altre pietre preziose. L'oro si trova in molti siti; le province delle Missioni, di Parahiba e di Solimoes, la cui mineralogia ci rimane sconosciuta, e le tre province settentrionali di Piauhy, di Maranham e del Para sono le sole nelle quali trovato ancora non siasi codesto metallo; è altronde così abbondante, che, al dire di Humboldt, il prodotto annuo delle lavature ascende a 30000 marchi il cui valore giunge a 22,890000 franchi, costituendo più d'un terzo del prodotto totale dell'America. Sembra che l'argento non manchi se non nelle province marittime di Santa Caterina, d'Espiritu Santo, di Porto Seguro, di Sergipe, di Pernambuco, ed in quelle di Mato Grosso e di Goyaz; ma tuttavia non è comune in veruna parte. Il platino si trova soltanto nel Minas Geraes. Sei province, cioè Rio Grande do Sul, Santa Caterina, Espiritu Santo, Sergipe, Pernambuco e Para, sembra non posseggano ferro. V'ha della calamita in San Paolo, Espiritu Santo, Ciara, Piauhy e Minas Geraes. Il rame è scarso, nè fu notato fuorchè nelle province di San Paolo, di Minas Geraes e di Bahia. Minas Geraes, Piauhy e Maranham danno del piombo; la prima è la sola che possa fornire lo stagno e poco mercurio. Il granito costituisce la maggior parte delle montagne; la pietra calcare si trova in molti siti ed il marmo presso a Pernambuco, Sabara, ecc. Il Brasile ha diverse specie di argilla. Si trova del zolfo in Rio Grande do Sul e San Paolo; pietre da opera danno Goyaz, Minas Geraes, Sergipe e Pernambuco, e sal gemma, pietre focaie ed amianto alcune province. Il nitro, l'antimonio, il molibdeno, sono particolari a varie province settentrionali e meridionali. Comuni trovansi i cristalli, talvolta pigliati in iscambio di diamanti; ma questi, che sono proprietà del governo, non rinvengonsi, al pari delle ametiste, delle tormaline, dei topazi ed altre pietre preziose, fuorchè nelle province di San Paolo, di Porto Seguro, di Minas Geraes, di Goyaz e di Mato Grosso. Si scopersero sorgenti minerali nelle province di Minas, di Goyaz e di Santa Caterina.

Pochi paesi potrebbero competere col Brasile per la moltiplicità ed utilità dei vegetabili indigeni e di quelli che vi si sono naturalizzati. L'ajetaipeta, il burane, il cedro, il conduru, il cuor di negro, il gonzalo alves, il jacaranda, il jequitiba, il jetai, il brauora, il vinatico ed il mocuiba la cui mandorla dà un olio usato in medicina, sono nel numero di que' bei legnami da costruzione o da lavoro che popolano le foreste. Il legno d'arco ed il sassafrasso si contano fra gli alberi più utili. Molti altri, come il jabuticabeira, il pitangueira e l'ambuzeiro, portano frutti dai quali si potrebbero estrarre liquori o vivande gradevoli. Il mangabeira dà un latte candidissimo, da cui si può fare gomma elastica. Il cajneiro serve a far una buona limonata, ed il tapabuia, senz'aver la preferenza sul nostro sughero, può tuttavia servire a far turaccioli. La corteccia del sapucaia si cangia in una stoppa per calefatare i navigli; e dalle foglie del tucum, specie di palma, si estrae una sorte di canapa di cui si fanno lenze e reti. Citiamo ancora il barrigudo, che fornisce una lana bianchissima, ma troppo corta per essere filata; le piante del cotone e del caccao e gli alberi che porgono il balsamo di copahu, la gomma elemi, la gomma angico, ecc. Indipendentemente dalle tre specie di chinachina diverse da quelle del Perù e di molti altri alberi che possono sostituirle, il Brasile ha per piante medicinali la salsapariglia, la vera ipecacuana, ed una moltitudine d'altre piante emetiche, l'anda, i velami, ecc., ecc. Senza parlare dell'oriana, che usano gl'Indiani per pingersi il corpo, e di molti altri legni da tintura comuni al Brasile, faremo osservare che hannovi più specie dell'albero prezioso detto *brasile* o *legno del Brasile* e che il migliore è il brazil mirim. Altre utili produzioni sono il manioco, la canna da zucchero, il matte od erba del Paraguai *(ilex matte)*, d'un uso più frequente al Paraguai e sulle sponde del Rio della Plata che non il tè in Inghilterra. I cereali hanno particolarmente allignato nella provincia di Rio Grande do Sul. La coltura del riso e del caffè è divenuta generale. La vite ed il fico potrebbero essere coltivati con successo pressochè da per tutto, specialmente fuor del tropico. Si apprese molto bene l'olivo nella provincia di Rio Grande tutte le volte che si ebbe cura di piantarlo. Si coltivano molte piante aromatiche d'Europa e la rosa del Bengala è sempre coperta di fiori.

Gli animali indigeni del Brasile son lungi dal presentare il medesimo carattere di utilità dei vegetabili: tuttavia puossi mangiare la carne del tapiro, del capriuolo, dei conigli, dei paca e pecari, ecc. Ricercata molto è la pelle delle lontre. Tra i quadrupedi del Brasile, si possono citare principalmente il coati, il capivara, il tamandua, più specie di tatù, il guaraxaim, il pigro o tardigrado, lo scoiattolo, detto caxinguele, la puzzola, il moco, l'iaguaro, terrore dei Brasiliani, le scimmie che si trovano in gran numero, ecc. Due specie di coccodrilli infestano molti laghi e que' fiumi che hanno poco rapido il corso; ma non sono, ad assai, così perniciosi come quelli dell'Africa e dell'Asia. I pipistrelli fanno sovente molto male ai cavalli ed ai muli. Esiste al Brasile gran numero di specie di rettili, e molti tra essi, come il surucucui, il serpente a sonaglio, l'urutù, il jararaca ed il jaracucu, sono molto pericolosi. Il sucuri o sucuriu, che giunge sino a 30 piedi di lunghezza, diviene di giorno in giorno più raro. Diverse specie di aquile e molti altri uccelli di rapina, gli struzzi, quantità grande di parrocchetti, il chaia o taan, il seriema, i tangara, i tordi marini,

la spatola, l'ibi rosso, una moltitudine di specie d'uccello mosca, la pavoncella di Caienna, il paca, le oche americane, ecc.; sono al Brasile comuni. Se v'hanno farfalle e gran numero di coleotteri che allettano il Brasiliano coi loro colori svariati o per lo splendore con cui sfolgoreggiano la notte, hannovi altri insetti che lo incomodano e ne devastano od i prodotti delle terre o le abitazioni. Il pellicello, nomato nel paese *bicho do pe*, s'insinua nella pelle e può cagionare accidenti molto dolorosi qualora si trascuri di estrarnelo. I termeti o cupini distruggono i legnami degli edifizii. Una specie di bruchi estremamente piccola è la rovina dei libri. Le grandi formiche sono il flagello delle piantagioni. Quanto alle pecchie, sono in gran numero: alcune specie danno un miele eccellente; ma torna molto difficile imbiancarne la cera, e quella che s'adopera al Brasile si trae dal Congo. La pesca della balena era un tempo assai attiva sulla costa del Brasile: viene sempre affittata dal governo, ma al giorno d'oggi si trova molto meno produttiva d'una volta. Quasi tutti gli animali utili sono stati trasportati al Brasile. Nulla si oppose alla loro moltiplicazione; ed i cavalli anzi divennero tanto numerosi nella provincia di Rio Grande do Sul, cho al presente errano a torme, come se fossero indigeni.

Secondo il rapporto fatto al re del Portogallo nel 1819, relativamente alla popolazione de' suoi possedimenti d'oltre mare, e secondo i diversi stati compilati dai capitani generali e governatori delle province conforme ai decreti di Rio Janeiro 22 agosto e 30 settembre 1816, il Brasile aveva, verso l'anno 1818, una popolazione di 3,617900 abitanti, cioè:

Negri schiavi	1,728000
Bianchi	843000
Liberi, di sangue misto	426000
Indiani di diverse tribù	259400
Schiavi di sangue misto	202000
Negri liberi	159500
Totale . . .	3,617900

Siccome non tutti i censi sono stati fatti nello stesso momento, si possono, dice Humboldt, riguardare gli stati della popolazione come relativi agli anni 1816 e 1818. L'incremento della popolazione del Brasile deve però essere stato considerabile nei quattro o cinque anni posteriori, tanto per l'accrescimento naturale od eccesso delle nascite, quanto per l'introduzione dei negri africani. Dai documenti presentati alla camera dei comuni di Londra nel 1821, si scorge che dal 1.° gennaio 1817 al 7 gennaio 1818, il porto di Bahia ha ricevuto 6070 schiavi; quello di Rio Janeiro 18032. Nel corso dell'anno 1818, quest'ultimo porto ricevette 19802 negri. Io non dubito, aggiunge Humboldt, che la popolazione del Brasile non sia al dì d'oggi al di là di 4,000000. Una tabella della popolazione riportata da Augusto da Saint Hilaire, corrispondente dello Instituto di Francia, calcola la popolazione del Brasile, nel 1820, di 4,396132; ma in questa tabella, come osserva giustamente il dotto viaggiatore, il numero degli Indiani selvaggi e catechizzati (800000) e degli uomini liberi (2,488743) è singolarmente esagerato, mentre il numero degli schiavi (1,107389) è troppo piccolo. Dopo tutto ciò dobbiamo riferire che notizie recentissime, del 1841, portano il numero degli abitanti a 5 milioni.

Nel detto numero di abitanti non si trovano comprese quelle tribù indiane, per la maggior parte poco conosciute, che occupano una parte considerevole del paese. Alcuni di quest'Indiani si sono avvicinati ai Portoghesi ed abbracciarono il cristianesimo: altri vivono ancora nello stato selvaggio, ed errano nelle foreste senza leggi e senza culto. Vanno nudi, o pressochè nudi, e si nodriscono di miele, di frutti, e soprattutto del prodotto della loro caccia. Servonsi di rado del sale. La passione pei liquori è, coll'incostanza, il loro difetto principale. Ciascuna tribù ha il proprio idioma, ma la lingua chiamata dai gesuiti *lingua geral* si parla con diverse modificazioni dagl'Indiani della costa. Gl'Indiani cristiani si vestono, sono più sedentarii e più comunicativi degli altri, ma nulla può vincere la loro naturale indolenza.

I negri formano all'incirca un terzo della popolazione. È questo un mal morale che pone ostacolo all'aumento de' bianchi, e finchè quei negri rimarranno schiavi, saranno e cattivi cristiani e servitori infedeli. Hanno conservato molti usi dei loro compatriotti africani. I negri impiegati nell'estrazione dei diamanti sono al servizio del governo, e ricevono ricompense quando ne trovano d'un certo valore. Se il diamante pesa 17 carati 1/2, lo schiavo è coronato di fiori, vestito con abiti nuovi e messo in libertà. Una pietra da 8 a 10 carati guadagna a quello che l'ha trovata due camicie nuove, un abito nuovo completo, un cappello ed un bel coltello. La coltura dei terreni forma la principale occupazione degli schiavi de' particolari.

Il culto cattolico è il solo permesso al Brasile. V'ha un arcivescovo, sei vescovi e due prelati, che sono vescovi *in partibus*. Sono tutti a carico del governo. Di conventi non si conta molto numero; e v'hanno province, come quelle di Minas Geraes, di Goyaz, di Rio Grande, ecc.; ove non ne ha pur uno.

L'agricoltura e l'educazione del bestiame sono generalmente male intese. Lo scavo delle miniere forma la principale industria dei Brasiliani, che sanno pure costruire eccellenti bastimenti. Gli oggetti principali di esportazione sono il riso, il caccao, il caffè, il cotone, il tabacco, il zucchero, il legname da costruzione e da tarsia, il legno da tintura, le droghe medicinali, il bue seccato, i cuoi, il sego, le corna, i crini, i diamanti, i topazii, le ametiste, ecc.; l'oro e l'argento. Gli altri metalli, come il ferro e l'acciaio, il rame foggiato in utensili, il piombo e lo stagno sotto diverse forme, fanno parte delle importazioni. Il sale è molto ricercato al Brasile, benchè qualche poco se ne faccia sulla costa. Si portano pure in quel paese stoffe di lana comune, panni, tele, tessuti di cotone, cappelli, calzamenti d'ogni guisa, maiolica, oggetti di vetro, chincaglie e *plaqué* o lavori impiallacciati, libri, carta, oriuoli, e soprattutto merci dell'Indie orientali, altre da quelle che produce il Brasile. Il Portogallo manda particolarmente olio, vino, acquavite, cappelli e diversi altri oggetti. Gli Stati Uniti portano farina, trementina, catrame, masserizie, ecc. Il Brasile dimanda pure allo straniero munizioni navali, vesti da marinai ed armi.

I porti di Rio Janeiro, Bahia e Pernambuco sono i principali emporii del commercio. Strade generalmente cattive riescono a queste città che pur facilitano i trasporti, nella maggior parte delle province eseguiti soltanto a schiena di muli. Distinguiamo tuttavia la bella strada tutta insiniciata che conduce da Santos a San Paolo per montagne assai alte.

Il governo brasiliano percepisce un dazio leggero sulle esportazioni, ed uno di 15 e di 25 per cento su tutte le importazioni. Inoltre, quanto entra nel distretto delle miniere va soggetto a tasse; e v' hanno pedaggi al passo de' fiumi. Di più il governo è padrone di tutti i diamanti e del quinto di tutto l' oro che si raccoglie al Brasile e dà in appalto la decima e la vendita delle indulgenze.

I conti si tengono in reis, come nel Portogallo. Le monete reali sono d' oro, d'argento e di rame. I pezzi d' oro sono di 4000, 2000 e 1000 reis, dei quali 4000 equivalgono a 25 franchi. Molti sono i pezzi d' argento, e designati secondo il loro valore in reis: il pezzo di 320 reis prende il nome di pataca, e vale due franchi. I pezzi di rame sono i vintem di 20 reis, i mezzi vintem, ed i doppi vintem.

Il Brasile è diviso in diciannove provincie, San Pedro o Rio Grande do Sul, Missioni, Santa Caterina, San Paolo, Mato Grosso, Goyaz, Minas Geraes, Rio Janeiro, Espiritu Santo, Porto Seguro, Bahia, Sergipe del Rey, Pernambuco, Parahiba, Rio Grande do Norte, Seara o Ciara, Piauhy, Maranham, Para. A queste diciannove provincie potrebbesi aggiungere quella detta Cisplatina stata riunita al Brasile nell' anno 1821 per un atto delle autorità di Montevideo, ma reclamata dal Buenos Ayres di cui faceva parte precedentemente.

Si fa derivare la parola Brasile, Brazil, Breselje, da *braza*, bragia, che indica il color rosso del brasiletto, legno che ha dato il suo nome al paese, e che trovasi pure nell' Indie orientali. Nome tale non indicò da principio che le coste da Para sino al Rio Grande di San Pedro. Le contrade dell' interno portano nelle antiche relazioni il nome di paese delle Amazzoni, ed una parte delle provincie di S. O. si trova notata con quello di Paraguay. Santa Cruz (Santa Croce), fu il primo nome del Brasile. Glielo impose Pedro Alvarez Cabral che, partito da Belem il 10 marzo 1500 a guida d' una flotta destinata per le Indie orientali, si trovò il 21 aprile seguente in vista della costa d' America, sotto il 17° di lat. S., approdò nella baia di Porto Seguro, ed il 1.° maggio prese possesso, in nome di Emanuele re di Portogallo, del paese così scoperto. La Spagna richiamossi vivamente contro questo atto di possesso, appoggiandosi con ragione sulla scoperta dell' America fatta da Colombo, nel 1498, e meglio ancora sul viaggio d' Yanez Pinson che, nel 1499 era giunto al capo della Consolazione, e venne preso possesso del paese in nome della corona di Castiglia. Per conciliare i due partiti, il papa tracciò una linea di confine 100 leghe ad O. delle isole del Capo Verde, la quale avrebbe escluso i Portoghesi dal Brasile, se le carte di quel tempo non avessero indicato la posizione di quel paese 20 gradi troppo ad E. Nuovo limite fu, in virtù del trattato di Tordesillas 7 giugno 1594, segnato 370 leghe ad O. della più occidentale tra l' isole del Capo Verde. Nel 1778, un secondo trattato confermò ai Portoghesi il possesso d'una grande estensione di territorio che avevano successivamente invaso, e da quel dì, i limiti rispettivi dei possedimenti spagnuoli e portoghesi non hanno acquistato verun carattere di stabilità.

Generalmente si riconosce Gonzalo Coelho pel comandante delle tre navi che partirono da Lisbona in maggio 1501, per ordine d' Emanuele. Una seconda flotta di sei navi, spedita poco dopo dallo stesso sovrano, riconobbe la costa dell' America meridionale sino al capo dei Virgen, e lasciato una colonia a Porto Seguro, riportò un carico di legno del Brasile. Nel 1531, Martino Alfonso Souza fu da Giovanni III spedito per istabilire de' forti e distribuire delle terre; e appunto alla primavera dello stesso anno i Francesi approdarono a Pernambuco e demolirono lo stabilimento d' Itamaraca; ma il loro trionfo fu passeggero, essendone poco dopo scacciati. Vedendo il re Giovanni che gli Spagnuoli s'erano stabiliti sul Paraguay, e che i Francesi volevano stabilirsi a Pernambuco e nella Baia di Tutti i Santi, risolvette di popolare i suoi possedimenti americani; al qual effetto li divisise in dodici capitanati, che diè in ricompensa a sudditi fedeli, colla condizione che li popolassero prima che altre nazioni vi si stabilissero. I nuovi coloni migliorarono sensibilmente lo stato del paese; l' agricoltura prosperò, e vi si formarono borgate lunghesso le coste. Allora il re di Portogallo, aprendo gli occhi sulla importanza della novella colonia, ritirò ai capi dei capitanati i poteri loro conceduti, e vi spedì nel 1549 Tommaso de Souza col titolo di governatore generale e coll' ordine di fondare una capitale di tutte le colonie: così sorse San Salvador. Nel 1555, un Francese, N. Durand di Villegagnon, sostenuto dall' ammiraglio Gaspare di Coligny, tentò, ma indarno, di stabilire nel Brasile il calvinismo: indarno, chè fu scacciato l' anno appresso da forze spedite a bella posta dal Portogallo. Le prime miniere d' oro furono scoperte nel 1577. Il Brasile, come il Portogallo, passò sotto il dominio della Spagna nel 1580. Sessant' anni dopo, alla ristorazione della casa di Braganza, esso fu reso al Portogallo, tranne la parte compresa tra il fiume San Francisco ed il Maranham, stata invasa dagli Olandesi durante la dominazione degli Spagnuoli. Le contese dei coloni brasiliani e degli Olandesi diedero origine a sanguinosi combattimenti, che terminarono ventiquattro anni dopo, coll' espulsione di questi ultimi.

La scoperta delle numerose miniere d'oro della provincia di Minas Geraes contraddistinse la fine del secolo XVII, e quella delle miniere dei diamanti fu l' avvenimento più ragguardevole del principio del XVIII. Del resto, nulla che sia degno d' attenzione sino al 1808. Nel mese di marzo del qual anno la corte di Portogallo andò a stabilirsi a Rio Janeiro, divenuta capitale del Brasile dal 1773; non vi rimase però che fino a luglio 1821, che ritornò in Portogallo, lasciando il principe reggente con poteri estesissimi. Questi, in seguito delle turbolenze scoppiate a Pernambuco nel 1817, è stato nominato imperatore, nel 1822, sotto il nome di Don Pedro I, ed il dì 1.° dicembre dello stesso anno come tale incoronato. Ne nacque una guerra col Portogallo, la quale finì, dopo sparso non troppo sangue, stabilendo definitivamente l' indipendenza del Brasile. In giugno 1828, Rio Janeiro è stata turbata da una sommossa di soldati forastieri, e minacciata il mese appresso da una squadra francese che pretendeva indennizzazioni pei bastimenti di quella nazione catturati nella guerra con Buenos Ayres. Don Pedro avea sposato in prime nozze l' arciduchessa d' Austria Leopoldina cognata di Napoleone. Vedovo di Lei, sollecitò ed ottenne la mano di Amalia di Baviera, figlia del già nostro vicerè principe Eugenio. La nuova imperatrice sbarcò con suo fratello a Rio Janeiro il 17 ottobre 1829. Pareva che questa nuova unione promettesse a don Pedro un regno lungo e fortunato; ma così non fu: il 7 aprile 1831, l' imperatore abdicò in favore di suo figlio don Pedro II, fanciullo appena fuor delle fasce, ed il 13 fece vela per l' Europa con

sua figlia donna Maria II e la giovane imperatrice sua consorte. Finì poi di vivere di qua dell' Atlantico il 24 settembre 1834. Quanto al Brasile, salvo alcuni tentativi in favor dell' imperatore scaduto, esso continua a progredire senza grandi scosse nelle vie del perfezionamento e della libertà. Nel 1823 la lista civile dell' imperatore era di circa 1,250000 franchi, le rendite dello stato ascendevano a 1,612590 franchi, il debito pubblico a 75,975900. Le rendite nel 1838-1839 furono di 13,663289 dollari; l' esercito, nel 1841, forte di circa 15000 uomini, e la flotta di 3 vascelli, 10 fregate, 19 scialuppe, ecc.

Lungo tempo impedito dalla madre patria, il commercio del Brasile languì, senz'altra via d'esitare le sue mercanzie fuor del Portogallo. Lungo tempo per mezzo dei viaggi periodici, le flotte stabilito non hanno relazioni commerciali se non tra i porti privilegiati di Lisbona e di Porto, e quelli di Pernambuco, di Bahia, di Parahiba e di Rio Janeiro. Il sistema delle compagnie esclusive prevalse in seguito, ed il monopolio fu esercitato in tutte le province. La gelosia ed il timore portarono il governo portoghese a proibire la pubblicazione di documenti sulle sue colonie: da ciò quella penuria di relazioni autentiche in lingua portoghese. Uno dei più antichi viaggi che abbiamo è quello d' un Francese, Giovanni de Lery, eseguito dal 1556 al 1558. Abbiamo del p. Claudio d' Abbeville, capo d'una missione nel 1612, certe particolarità sull' isola di Maranham e paesi circonvicini. Il viaggio di Pietro Cudena, Spagnuolo, scritto nel 1604, rimase pressochè sconosciuto sino al 1780, in cui se ne ristampò una traduzione in tedesco. La spedizione del conte Giovanni Maurizio di Nassau facilitò le osservazioni di Pison e Margraf, e pose questi due dotti in istato di pubblicare, nel 1648, l' *Historia naturalis Bresiliae*, ed il trattato *de Medicina brasiliensi*. Il viaggio dell' olandese Nieuhoff comparve alla luce nel 1682. Però soprattutto dal principio del secolo XIX i viaggiatori europei hanno potuto osservare il Brasile. Maw, nel 1810, visitò i cantoni ne' quali trovansi le miniere di diamanti. Koster, dal 1809 al 1815, percorse i territori compresi tra Pernambuco e Maranham. Il principe Massimiliano Wied Neuwied, nel 1815, ecc. viaggiava da Rio Janeiro e Bahia. Il dotto botanico Augusto di Saint Hilaire ebbe visitato nello spazio di sei anni, dal 1816 al 1822, i capitanati delle Miniere, di Rio Janeiro, di San Paolo, ecc., e la sua relazione, attesa con impazienza, fu accolta con favore. Eschwege descrisse particolarmente il capitanato delle Miniere, dove soggiornò dal 1816 al 1821. Spiks e Martius, naturalisti bavaresi, videro una parte delle province vicine a Bahia, sono andati sino all' Amazzone ed il risalirono sino al limite occidentale del Brasile. Langsdorf ha osservato i dintorni di Rio Janeiro e s' è avanzato poi nell' interno del paese. Sono però anche da consultarsi: Ayres de Cazal, *Corografia Brasilica;* Freyreiss, *Beiträge zur Kenntniss Brasiliens;* Schäffer, *Brasilien;* Weech, *Brasiliens gegenwärtiger Zustand; Travels* of Mawe, Caldcleugg and Graham; Southey, *History of Brazil*, e Weiss, *Map of South America.*

BRASLAF, città della Russia europea, governo di Vilna, distr. e 7 l. 1/4 al N. E. di Vidzui, sopra un piccolo lago, a poca distanza dalla Dwina, e a 9 l. S. E. da Dinaborgo. Appartenente, un tempo, al regno di Polonia, era questa la sede di una starostia, di una dietina, e di un' abbazia greca dell' ordine di San Basilio riunita alla chiesa Romana.

BRASMENIL, villaggio del Belgio, prov. dell'Hainaut, circondario e 3 l. all'E. di Tournai, cantone di Peruwelz; con 1270 abitanti.

BRASPARS, borgo di Francia, spart. di Finistère, circondario e 3 l. al N. E. di Châteaulin, cantone di Pleyben; con 2500 abitanti.

BRASSA, una delle isole Shetlandia. *Ved.* BRESSAY.

BRASSAC, villaggio di Francia, spart. del Puy de Dôme, circondario e 3 l. 1/2 al S. S. E. d' Issoire, cantone di Jumeaux, sull'Allier. Vi si costruiscono molti battelli. Le miniere di carbon fossile, lavorate nell' Alvernia, stanno tutte sulla sponda sinistra dell'Allier, intorno a Brassac, in un raggio di men d'una lega. Questo carbone s' imbarca sull'Allier per Parigi ed Orleans. Si vedono delle cristallizzazione presso il castello di Brassac. Conta questo villaggio 1700 abitanti.

BRASSAC DE BEL FOURTES, città della Francia, spart. del Tarn, circondario e 4 l. 3/4 all' E. di Castres; capoluogo di cantone, in una valle amena, sull'Agout. È centro di parecchie manifatture di tessuti di cotone, che si fabbricano a Brassac Castelnau, ed in altri villaggi circonvicini. Conta 1600 abitanti, compreso il detto villaggio di Brassac Castelnau.

BRASSEUR (LE), isoletta sparsa di rocce, nell'arcipelago della Sonda, all'ingresso orientale dello stretto della Sonda, a 14 l. dalla costa di Giava, a 5° 30′ di lat. S. e 104° 35′ di long. E.

BRASS ISLAND, una delle minori tra le isole Vergini, nell'arcipelago delle Antille, presso la punta N. O. dell' isola di San Tommaso.

BRASSOW, città della Transilvania. *Ved.* KRONSTADT.

BRATELLO, monte alpestre del ducato di Parma, comune di Borgotaro, 1 l. 1/2 al S. E., dov'è una dogana di confine per la Toscana.

BRATSKI, popolo della Russia asiatica. *Ved.* BURIATI.

BRATSLAV, città della Russia europea, governo di Podolia, capoluogo di distretto, sul Bug, a 6 l. 1/4 O. da Galsin, e a 11 l. 1/2 S. da Lipovetz. Lat. N. 48° 48′; long. O. 86° 35′. La si chiama pure città di San Pietro, perchè porta l' immagine di questo santo sulle sue armi. Nel 1654 fu presa dai Cosacchi.

Il suo distretto, irrigato dal Bug, è assai fertile ed intersecato da catene di colline. Ha foreste considerabili e trovavisi qualche manifattura.

BRATTIRO, casale del regno delle Due Sicilie, unito a Tropea. *Ved.* TROPEA.

BRATTLE, una delle isole Gallapagos, nel Grand'Oceano equinoziale, a 1° 2′ di lat. N., e 93° 11′ di long. O.

BRATTLEBORUGH, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 4 l. 1/4 S. E. da Newfane, e a 35 l. S. da Montpellier. Lat. N. 42° 52′; long. O. 72° 26′. Contiene due parrocchie, poste in due ameni villaggi. Quello della parrocchia orientale è situato sulla sponda destra del Connecticut, ed ha una manifattura di cotone, una cartiera ed una stamperia. Vi si passa il Connecticut sopra un ponte. Si trova nell' altro villaggio, che sta a 2/3 di l. O. N. O. dal primo, una manifattura di stoffe di lana. Il commercio n' è attivissimo. Conta 2300 abitanti.

BRATTON, villaggio d' Inghilterra, contea di Wilts, hundred di Westbury, a 1 l. 3/4 N. N. E. da Warminster, e a 7 l. 1/4 da Salisbury. Vi si vedono le rovine di un campo fortificato, chiamato castello Bratton. Evvi una figura di cavallo, scolpita nel sasso dai soldati di Alfredo, affine di perpetuare,

secondo la tradizione, la memoria della loro vittoria riportata nelle pianure d'Addington. Vi si trovano spesso avanzi d'armi ed ornamenti militari. Conta 1400 abitanti.

BRATTON, fiume degli Stati Uniti, territorio di Missuri. Nasce da un ramo dei monti Sassosi, verso le frontiere degli Stati Uniti, dalla parte dei possedimenti inglesi; corre al S. E. e si getta nel Missuri, per la sponda sinistra, dopo un corso di 75 leghe. La foce n'è larga 300 piedi.

BRATZ o BROYCE, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza e 19 l. all'O. S. O. di Posen, circolo e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Meseritz. Vi sono due chiese parrocchiali, manifatture di panni, birrarie, e 1300 abitanti.

BRATZA o PRATZA, borgo della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato di Trawnik, in una valle profonda, a 5 l. S. E. da Bosna Serai.

BRATZKOI, borgo della Russia, in Asia, governo e 105 l. al N. N. O. d'Irkoutsk, distr. e 60 l. al N. E. Nijnei Oudinsk, al confluente dell'Oca e dell'Angara. È abitato dai Tungusi.

BRAUBACH, città del ducato di Nassau, capoluogo di baliaggio, sulla sponda destra del Reno, a 1 l. S. S. E. da Coblenza, e a 1 l. 2/3 O. da Nassau. Vi sono bagni di acque minerali, e principalmente quello che chiamasi *Dinkholder*. Evvi una fonderia per l'argento e pel rame che estraggonsi nelle sue vicinanze. Nella valle sul Reno vedesi il castello di Filipsborgo, fabbricato fra il 1658 e 1671 dal langravio Filippo il Giovine. Oltre la città, si trova il castello di Marzborgo, posto sopra un dirupo, a' cui piedi sono le miniere di argento e di rame. Nel 1288, Braubach ottenne dall'imperatore Rodolfo, i diritti di cittadinanza. Conta 1300 abitanti, contenendone 3600 tutto il baliaggio diviso in 18 comuni.

BRAUD, villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 2 l. 3/4 al N. N. E. di Blaye, cantone di Saint Ciers la Lande; con 1400 abitanti.

BRAUGHIN, villaggio d'Inghilterra, contea e 3 l. al N. N. E. di Hertford; capoluogo di hundred, sul Quin. Ha uno spedale, e conta 1500 abitanti. A torto si crede che questo villaggio occupi il luogo di *Caesaromagus;* sembra, secondo d'Anville, che convenga cercarlo piuttosto a Chelmsford.

BRAUICH o GHISNE, in francese scritte *Brahouiks* e *Ghisneh*, mont. dell'Asia che si staccano dalla china meridionale dell'Indu Cus, al picco di questo nome, sotto 35° 25′ di lat. N. e 65° 20′ di long. E. e vanno al S. traverso l'Afganistan, il Belucistan, e sul limite di questo paese e del Sindi, a terminare nel golfo di Oman pel capo Monze. Hanno numerose diramazioni, la più importante delle quali, all'E., si compone delle montagne nevose di Soliman, che corrono verso il Sind. All'O., le Brauich si legano ai monti del Mecran, sotto 27° 30′ di lat., e con essi cingono una parte dell'acrocoro della Persia. Queste montagne formano la linea di spartimento delle acque tra il bacino del Sind all'E. ed il bacino del lago Serre all'O., mandando direttamente al Sind, il Cabul, il Curom e verso questo fiume il Gomul e la Nari che perdonsi nelle arene; ed al lago Serre l'Elmend, ingrossato dall'Urganda. Ha questa catena l'estensione di 275 leghe.

BRAULINS, vill. del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trasaghis.

BRAULIO o BRAGLIO, alta montagna delle Alpi, e la principale di quelle che si chiamano Alpi Rezie. Sta nel paese dei Grigioni, sulle frontiere del Tirolo, e presso la città di Bormio. L'Adda ha la sua sorgente in questa montagna, una cui porzione è lo Stelvio e che sorge 2980 metri sopra il livello dell'Adriatico, e le acque scendendone formano la così detta cascata di Braulio, e quindi il fiume Adda.

BRAUNAU, città fortificata dell'arciducato d'Austria, paese sopra l'Enno, quartiere dell'Inn, sulla sponda destra del fiume di questo nome che si attraversa sopra un ponte. Sta a 4 l. E. N. E. da Burghausen, e a 10 l. S. O. da Passavia. Ha fabbriche di tele e di carta, e conta 1800 abitanti. Apparteneva alla Baviera, ma gli Austriaci vi posero guernigione negli anni 1705 e 1742. Fu cessa definitivamente all'Austria, nel 1779, coll'Innviertel o quartiere dell'Inn.

BRAUNAU, città della Boemia, circolo e 11 l. 3/4 al N. E. di Königgrätz. Vi si osservano gli edifizii dell'antica badia dei benedettini, ai quali apparteneva questa città, ed un collegio. Sonovi fabbriche di panni scarlatto, un gran purgo per le tele, ed una fabbrica di acquaforte. Conta 2900 abitanti. Si trova nei dintorni della terra da follone. Nel 1742 e 1744, fu presidiata dai Prussiani, e nel 1757 da alcuni scellerati incendiata.

BRAUNFELS, città degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 14 l. all'E. N. E. di Coblenza, e a 10 l. N. N. O. da Francoforte sul Meno, circolo di Wetzlar Braunfels. Ha un castello con fortificazioni all'antica, ove facevano la loro residenza i conti di Solms Braunfels. Conta 1560 abit.

BRAUNLAGE, borgo del ducato di Brunswick, distr. e 5 l. 3/4 all'O. S. O. di Blankemborgo, e a 14 l. S. da Brunswick. Vi si trovano fucine, fabbriche di azzurro di Prussia e seghe. Ha 770 abitanti.

BRAUNLINGA, *Braunlingen*, città del granducato di Baden, circolo del Lago e Danubio, baliaggio di Hüfinga, sul Bregach, a 3 l. 1/4 S. da Villinga, e a 10 l. E. da Friborgo, con 1420 abitanti.

BRAUNSBACH, villaggio del regno di Virtemberga, circolo dell'Iaxt, baliaggio e 2 l. al S. S. E. di Kunzeslavia, e a 3 l. N. N. E. da Hall, sulla destra del Kocker. Fa parte della baronia del principe di Hohenlohe Waldenburg Iaxtberg. Havvi un castello e vi si contano 670 abitanti.

BRAUNSBERGA, *Braunsberg*, città degli Stati Prussiani, prov. della Prussia orientale, reggenza e 12 l. 1/2 al S. O. di Königsberga, e a 8 l. 1/4 N. E. da Elbinga; capoluogo di circolo; presso il mar Baltico, e sulla Passarge che la divide in nuova e vecchia città. È sede di una corte di giustizia reale dei demani, di una inspezione cattolica, e residenza del vescovo di Ermelandia. Ha 6 chiese, un collegio ed un seminario cattolico, un monastero; manifatture di nastri e filatoi di lino. Ha un porto, che fa un gran commercio di frumento, tele, filo e legname da costruzione. Conta 6790 abit., e 27510 il circolo, che ha 50 l. quadrate. L'epoca della sua fondazione sale al 1255.

BRAUNSBERGA, *Braunsberg*, città municipale della Moravia, circolo e 13 l. 1/2 all'E. N. E. di Preravia. Ha fabbrica di panni, e conta 1900 abitanti.

BRAUNSCHWEIG, città della Germania. *Ved.* Brunswick.

BRAUNSFORD, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell'Erzebirge, baliaggio e 2 l. all'O. di Freiberga. Si trovano granati ne' suoi dintorni.

BRAUNSEIFEN, città della Moravia, circolo e 7 l. 1/2 al N. N. E. di Olmütz. Ha uno spedale, una manifattura di tele, una fabbrica di utensili in ferro ed una birraria. Conta 1500 abitanti.

BRAUNSTON, villaggio dell'Inghilterra, contea e 5 l. all'O. di Northampton, hundred di Frawsley, e a 1 l. N. N. O. da Daventree. Quivi il canale di Oxford si riunisce a quello di Great Junction. Conta 1200 abitanti.

BRAUNSWALDE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. della Prussia occidentale, reggenza di Danzica, circolo di Marienwerder. Ha grandi e ricche cave di torba.

BRAUNTON, villaggio d'Inghilterra, contea di Devon, hundred del nome stesso, a 1 l. 1/2 O. da Barnstaple, e a 4 l. 1/4 N. O. da Exeter; con 1700 abitanti.

BRAUWEILER, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza, circolo e 2 l. 3/4 all'O. di Cologna. Eravi un'abbazia di benedettini, nella quale fu stabilita una casa di correzione. Conta 400 abitanti.

BRAUXTON, villaggio d'Inghilterra, contea di Northumberlandia, ward di Glendale, a 7 l. 1/2 N. N. O. da Newcastle; con 300 abitanti. Vi si vede, a poca distanza, il luogo della vittoria riportata dagl'Inglesi nel 1513, sopra Giacomo IV di re Scozia.

BRAVA o SAN GIOVANNI, una delle isole del Capo Verde, nell'oceano Atlantico, presso la costa occidentale dell'Africa, a 23 l. O. da San Jago, per cui è separata dall'altra isola Fuego. Si raccoglie in entrambe del vino eccellente, quanto quello delle Canarie. Brava ha 500 abitanti, e sta sotto 14° 55′ di lat. N.; 27° di long. O. Il terreno n'è altissimo, e coperto di montagne che s'innalzano quasi a piramide l'una sull'altra. Abbonda in maiz, angurie, patate, cavalli, asini e porci. Le sue coste abbondano pure di pesce.

BRAVA, città dell'Africa, sulla costa di Zanguebar, a 25 l. S. O. da Magadosso. Lat. N. 1° 12′; long. E. 41° 50′. Dalla parte del mare offre un bell'aspetto. Le case ne sono bene costrutte, all'uso dei Mori. Il suo porto fa un commercio considerabile colle Indie e coll'Arabia. Evvi, sopra una delle isolette che le stanno in prospetto, un faro assai alto. Albuquerche la incendiò nel 1506, ed i Portoghesi vi commisero orrori. Era nel XV secolo la capitale di una specie di repubblica, anzi la sola che si conoscesse nell'Africa. I suoi abitanti si governavano secondo le leggi di 12 xeques o principi, che si eleggevano fra i discendenti di quei sette fratelli arabi, ritiratisi su quelle coste onde fuggire la persecuzione dei re di Lacal, nell'Arabia Felice. Questa repubblica cesse alla forza delle armi portoghesi, ma poscia ricuperò la sua indipendenza. Il paese è ricco d'oro, argento ed ambra grigia: i suoi abitanti professano il maomettismo. Commerciano in stoffe d'oro, d'argento e di seta.

BRAVO DEL NORTE (Rio), fiume del Messico. *Ved.* Norte *(Rio del)*.

BRAWELL, isola del Grand'Oceano equinoziale, nell'arcipelago di Santa Cruz, a 12° 25′ di lat. S., e 166° 50′ di long. E.

BRAY, paese di Francia, nell'Alta Normandia, limitrofo alla Picardia. È una contrada di 7 l. nella sua maggiore lunghezza, montuosa, boschiva, interrotta da valli, nelle quali hanno la loro sorgente l'Arques, l'Eaulne, la Bethune, l'Epte e l'Andelle. Il terreno vi è pingue e fertile. I pascoli nodriscono le belle vacche che alimentano il mercato di Parigi di burro fresco. Una gran foresta ne porta il nome, e quella di Lione la limita al S., ove il suolo è sabbionivo. Le campagne sono coperte di meli e di peri, i cui frutti danno del sidro stimato. Neufchâtel e Gournay si contavano per luoghi principali. Era una delle quattro piccole contrade che componevano la diocesi di Rouen, e fa oggidì parte del circondario di Neufchâtel, spart. della Senna Inferiore.

Gl'Inglesi possedettero questo paese insieme colla Normandia; ma Filippo Augusto lo riconquistò nel 1202.

BRAY, piccola città di Francia, spart. della Somma, circondario e 3 l. 1/2 all'O. di Peronne, capoluogo di cantone, a 6 l. E. da Amiens, sulla sponda destra della Somma. Sonovi molte conce di pelli, e contanvisi 1400 abitanti.

BRAY, villaggio di Francia, spart. dell'Eure, circondario di Bernay, cantone di Beaumont le Roger, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Evreux. Ha fabbriche di tessuti di cotone bianco e crudo, mollettoni, basini, tele fine, ecc.; e conta 500 abitanti.

BRAY, villaggio d'Inghilterra, contea di Berks, hundred di Bray, sulla sponda destra del Tamigi, a 1/2 l. S. E. da Maidenhead. Ha uno spedale ed una scuola. Si crede che questo villaggio fosse la capitale dei *Bibraci*. Conta 3200 abitanti.

BRAY, villaggio d'Irlanda, provincia di Leinster, contea di Wicklow, baronia di Rathdown, sulla sponda destra ed alla foce del Dargel nel mare d'Irlanda, a 4 l. S. E. da Dublino. Evvi un vecchio castello. I suoi bagni di mare sono frequentatissimi. Vi si tiene ogni anno una fiera per la vendita di flanelle, tele e bestiami.

BRAY, lago della Svizzera. *Ved.* Bret.

BRAY, villaggio del regno del Belgio, prov. dell'Hainaut, circond. e 2 l. 1/2 all'E. S. E. di Mons, cantone ed 1 l. 1/2 al S. di Rœulx; con 280 abitanti.

BRAYE, fiumicello di Francia, che nasce nello spart. d'Eure e Loir, circondario di Nogent le Rotrou, al S. O. e presso Authon, entra tosto nello spart. della Sarthe, passa per Vibraye, forma poscia il confine fra quest'ultimo spart. e quello di Loir e Cher sino alla sua foce nella Loira per la sponda destra, dopo esser passato per Sargè e Bessè, e dopo un corso di circa 15 l. dal N. al S., 8 delle quali di navigazione colle zattere, dal villaggio di Vallennes sino al Loir. Questa navigazione è però di gran difficoltà, anche nel tempo delle alte maree.

BRAY SUR SEINE, città di Francia, spart. di Senna e Marna, circond. e 3 l. 3/4 al S. O. di Provins; capoluogo di cantone; a 10 l. 1/2 E. N. E. da Melun, sulla sponda sinistra della Senna, che vi si passa sopra un ponte di pietra. Vi si commercia di biade e pesce. Tiene una fiera di due giorni il 14 e 15 settembre ed una di un giorno il 14 febbraio.

Tebaldo conte di Sciampagna cesse questa città al re San Luigi, ed il re Carlo VI la diede poscia a quello di Navarra nel 1404. Fu quindi venduta al conte di Dunois, e dalla sua casa passò per maritaggi in quella di Nemours. Dall'ultimo di questi duchi acquistolla nel 1648 de Mesme, presidente del parlamento di Parigi. Ebbe il titolo di baronia.

BRAZACORTA, borgo della Spagna, provincia e 14 l. al S. S. E. di Burgos, sulla sponda sinistra del Pilde.

BRAZIACCO con **SANTA MARGHERITA DI GRUAGNIS**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Moruzzo.

BRAZZA, isola del mare Adriatico, presso la costa della Dalmazia, e dipendente dal circolo di Spalatro. Ha circa 16 l. 1/2 di lunghezza con 2 di larghezza. Montuosa, nei luoghi più elevati si trovano grandi spazi, nei quali il suolo è talmente sassoso che riesce incoltivabile. Produce molto vino, ch'è comune-

mente apprezzato pel migliore della Dalmazia. Anche il prodotto dell'olio, assai buono, vi è abbondantissimo. Il frumento vi scarseggia. Vi si allevano api e bachi da seta. I capretti e gli agnelli devono alla qualità dei pascoli una carne fina e delicata, essendone in generale però poco apprezzate le lane. I formaggi della Brazza sono riputatissimi anche all'estero. Produce pure fichi, mandorle, zaffrano e lenticchie. Nella parte orientale dell'isola ed in vicinanza di San Martino, evvi una bella cava di pietra da lavoro, di cui si fa gran commercio, come altresì delle legna. L'indole del suo suolo e la scarsezza di fonti rendono quest'isola soggetta a fatali siccità. La pesca vi è un articolo non indifferente. San Pietro di Brazza, capoluogo dell'isola, ha un porto poco profondo, ma ben difeso da un molo. Conta 400 abitanti industriosi e commercianti. Tutta l'isola ne contiene più di 15000. A Milna trovasi un gran cantiere di costruzione. Il canale di Brazza, che separa quest'isola dal continente, ha 4 l. nella maggior larghezza, ed offre un sicuro ancoraggio per ben 100 vascelli di linea. Quest'isola non fu mai, per quanto si può congetturare, abitata da un popolo degno d'osservazione. Riconobbe anch'essa, per qualche tempo, la sovranità de're d'Ungheria, al paro degli altri paesi della Dalmazia e Croazia. Soggiacque altresì, nelle varie vicende che sconvolsero la nazione, al dominio dei re della Bosnia, i quali, non potendone mantenere il possesso, la sciolsero dalla dipendenza. Rimasta in libertà, si governò da sè stessa, eleggendosi i propri podestà, presi spesso anche da paesi stranieri. Nel 1420, pervenne finalmente sotto il veneto dominio.

BRAZZALENGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Trivulzina.

BRAZZOLI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castelnuovo Gherardi.

BRAZZOVA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Pagano.

BRDOW, città della Polonia, woiwodia di Masovia, obwodia di Kujavia, fra due laghetti, a 9 l. S. O. da Brzesc, e a 35 l. O. da Varsavia. Vi si tengono tre annue fiere pei bestiami, e contanvisi 600 abitanti.

BRE ossia **CERIOLE**, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Teolo.

BRE, villa del ducato e 5 l. 1/2 al N. O. di Parma, comune e breve tratto al S. E. di Soragna; con 160 abitanti.

BREA, bor. della Spagna, prov. e 4 l. al N. di Calatayud (Aragona), sulla sponda sinistra dell'Aranda. Ha una considerevole concia di pelli e cuoi.

BREA, bor. della Spagna, prov. e 8 l. al S. di Guadalaxara (Madrid), e a 5 l. S. O. da Almonacid de Zorita.

BREA, capo dell'Irlanda, che forma l'estremità S. O. dell'isola Valentia, presso la costa occidentale della prov. di Munster, contea di Kerry. Lat. N. 52° 1′; long. O. 12° 37′.

BREAGE, parrocchia d'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred di Kerrier, ad 1 l. O. da Helston. Vi sono miniere di stagno, e contanvisi 3900 abitanti.

BREAKER (Punta di), capo sulla costa N. O. dell'America settentrionale, all'ingresso S. E. della baia di Noutka. Lat. N. 49° 24′; long. O. 129°.

BRÉAL, bor. di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circondario di Montford, cantone di Plélan, a 3 l. 1/2 S. O. da Rennes; con 640 abitanti.

BREALTO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Corezzola.

BREAM'S HEIGHTS, collina degli Stati Uniti, Stato di New York, presso l'Hudson, ove il generale Gates aveva stabilito il suo campo, prima della capitolazione di Saratoga.

BRÉAUTÉ, bor. di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Havre, cantone di Goderville; con 1350 abitanti.

BREBBIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 ad O. di Gavriate. Questo villaggio, luogo molto antico ed altre volte città, giace 1/3 di l. ad E. del lago Maggiore, vicino all'emissario del lago di Varese, in territorio fatto insalubre dalle acque stagnanti, cosa che può aver contribuito alla sua decadenza; nè oggidì conta se non 1030 abitanti.

BREBERI, popolo d'Africa *Ved.* Berberi.

BRECCIA, villaggio del regno Lombardo Veneto. prov., distr. ed 1/3 di l. al S. O. di Como. Compreso le frazione di Luzzago che vi è unita, conta 830 abitanti.

BRECCIA DI ORLANDO, *Brèche de Roland*, gola de'Pirenei, spart. degli Alti Pirenei, circondario d'Argelez, cantone e 4 l. 1/2 al S. di Lus. È circa 3165 metri sopra il livello del mare. Questa breccia, che ha 100 metri di apertura, è dominata e come protetta dalle torri del Marborè, che s'innalzano maestosamente. Presso essa non si scorge alcun segnale di vegetazione, potendo dirsi quasi un orribile deserto. Sulla china N. della montagna ove si trova, stanno nevi accumulate a considerevole altezza. Su quella del S. sono meno abbondanti e di minore durata, ed allorquando l'ardore del sole le ha squagliate, lasciano scoperti lunghi burroni e vasti scoscendimenti, in cui non trovasi alcun vestigio di vita e meno di fecondità. Questa gola deve il suo soprannome ad una tradizione favolosa. Orlando, volendo traversare il Marborè, aprì, dicono, con un colpo della sua spada questa breccia famosa, che porta ancora il suo nome.

BRÉCÉ, villaggio di Francia, spart. della Mayenne, circondario e 3 l. 2/3 al N. O. di Mayenne, cantone di Goran, e a 8 l. 1/4 N. da Laval, sulla sponda sinistra del Colmont; con 2220 abitanti.

BRECEY, bor. di Francia, spart. della Manica, circondario e 3 l. 1/2 all'E. N. E. di Avranches; capoluogo di cantone; con 2200 abitanti.

BRECHE DE ROLAND, gola de'Pirenei. *Ved.* Breccia d'Orlando.

BRECHIN o **BRECHINE**, città della Scozia, contea e 4 l. 1/2 al N. E. di Forfar, e a 1/2 O. da Montrose, sulla china di una collina, alla destra dell'Esk, che si varca sopra un ponte di due archi. Sede di un presbiterio, l'antica cattedrale n'è osservabile. Si vede in vicinanza a questa chiesa una vecchia torre altissima e sormontata da una guglia di ferro, di cui gli antiquarii non conoscono nè l'origine nè la destinazione. Queste specie di torri, comuni in Irlanda, sono rare nella Scozia. Trovansi in questa città chiese destinate ai diversi culti. Vi si fabbricano tele bianche e comuni. Fa un gran commercio di salmoni e bestiami. Tiene un mercato alla settimana ed un'annua fiera.

Questa città, celebre per la gran vittoria riportatavi sopra i Danesi, ha il privilegio di borgo reale, e congiuntamente ad Arbroath, Bervie, Montrose e Forfar invia un membro al parlamento. Conta 6510 abitanti. Alla distanza di mezza l. circa, si vedono gli avanzi di un campo romano, e più lungi, in mezzo a montagne, scorgonsi le vestigia di fortificazioni, che si credono opera dei Pitti.

BRECHT, bor. del regno del Belgio, prov., circondario e 5 l. al N. E. di Anversa; capoluogo di cantone; in paese coperto di macchie. Ha una fabbrica di cappelli, e conta 2520 abitanti.

BRECKENRIDGE, contea degli Stati Uniti, nella parte N. O. dello stato di Kentuchy; confinante al N. coll' Ohio ed al S. O. colla Blackford Creek; ha 7500 abitanti, de' quali circa 6230 bianchi, e gli altri schiavi. Hardinsburg n'è il capoluogo.

BRECKNOCK, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lancastro; con 1200 abitanti.

BRECKNOCK o **BRECON**, contea d' Inghilterra, nella parte meridionale del principio di Galles; confinante al N. colla contea di Radnor, da cui è in parte separata dalla Wye; all' O. con quelle di Cardigan e di Caermarthen; al S. con le contee di Glamorgan e di Monmouth, ed all' E. con quest' ultima e con quella di Hereford. La lunghezza dal N. al S., n'è di 12 l.; la larghezza, dall' E. all' O., di 11 l. 1/2, e la superficie di 95 l. quadrate. Questa contea è montuosa, principalmente al S. Vi si osservano i monti Fothoe, generalmente conosciuti sotto il nome di Black Mountains (montagne nere), che le fecero dare la tinta che loro imprimono le macchie da cui sono coperte. Il Trebeddw, il Pen Mallard e le Black Mountains propriamente dette, sono le elevazioni più notabili; il Vann o Brecknock Beacon è il rialto più elevato della porzione meridionale del principato di Galles. Questa contea è irrigata dalla Wye, dall' Uske, che vi nasce, come pure dalla Tawe e dal Taff. Il Brecknockmere, lago della parte orientale, è abbondantissimo di pesce, come la maggior parte de' fiumi. Nel 1811 si scavò un canale, che comincia a Brecknock e termina a Newport nella contea di Monmouth; ha 9 piedi di larghezza, ed accompagna, nella metà del suo corso, la sponda destra dell' Uske. Vi si naviga con barche di 25 tonnellate. Le montagne nodriscono quantità di bestiame, e soprattutto pecore. Le poche pianure che rimangono a questo paese, e le valli che ne variano la superficie abbondano pure in ottimi pascoli, ma danno scarso raccolto di grano. Sonovi miniere di rame, piombo, ferro, e vi si estraggono pietre calcaree e carbon fossile. Trovanvisi fabbriche di lanaggi e di calze di lana. Il suo commercio principale consiste in legname da lavoro, ferro, bestiame, pecore, porci, butirro, formaggio, lana e pelli di lontra. Conta 47770 abitanti.

Questa contea invia due membri al parlamento, e dividesi in 6 hundred, che sono: Builth o Buall, Crickhowel, Devynnock, Merthyr, Penkelly, Talgarth. Il capoluogo è Brecknock. Portava anticamente il nome di Guarthmarthryn, che si dice significhi volpe. Si crede che il presente suo nome venga da un principe *brychan*, che esisteva nel v secolo. Dicesi fosse questo l' antico soggiorno dei *Silari*. Fu conquistato da Bernardo di Newmarch, normanno, al tempo del re Guglielmo. Passò quindi nella casa di Bohuns, indi in quella di Stafford, un individuo della quale, Eduardo, duca di Buckingam, essendo stato dichiarato colpevole, gli furono confiscati i beni a profitto della corona. Si eresse poscia in contea e la possedette il duca d' Ormond.

BRECKNOCK o **BRECON**, città d' Inghilterra, nel principato di Galles; capoluogo della contea di tal nome; a 11 l. 1/2 O. S. O. da Hereford, e a 54 l. O. da Londra, al confluente dell' Uske e del Honddu, che si attraversano il primo col mezzo di un ponte, ed il secondo con tre. Questa città, non bene costrutta, però in sito bellissimo e pittoresco, ha tre strade principali, con molte belle case, quattro chiese, una casa di preghiere per i non conformisti, varie scuole, instituti di beneficenza, un vecchio mercato ed un arsenale. È bene lastricata ed illuminata a gas. Non rimangono delle sue antiche fortificazioni che una torre ed una parte delle mura. Sonovi manifatture di panni, tele e calze di cotone. Tiene tre mercati alla settimana e 5 annue fiere. Invia un membro al parlamento. Conta 5090 abitanti. Assai antica, dicesi abitata dai Romani, trovandosi spesso delle loro monete. Poco lungi vedesi una stazione romana, e nella città scorgonsi varie antichità. Molti credettero che sia l'antica *Loventium*. All'E. evvi un lago assai abbondante di pesce, ove era un tempo una gran città, che dicesi inghiottita da un tremuoto.

BRECNÉQUES, casale di Francia, spart. del Passò di Calais, circondario e 3 l. al N. E. di Boulogne, cantone, presso e al N. E. da Marquise. Quivi esiste una cava di marmo di un grigio bianco finissimo, che fu impiegato per la colonna innalzata a Boulogne.

BRECON, contea e città d' Inghilterra. *Ved.* Brecknock.

BRÈDA, **BRERA** o **BRAYDA**, vocabolo latino barbaro derivato forse dal tedesco *breite*, ampiezza, che propriamente significa un'aia, un piano, un prato, o cosa simile, e che divenne un nome comune a molti villaggi e casali della Lombardia, a'quali per distinguerli furono aggiunti diversi qualificativi, come vedremo in appresso.

BREDA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. ed 1 l. 1/2 al N. E. di Treviso. Conta 2580 abitanti, compreso le frazioni di Pero, Saletto e San Bartolammeo di Villa del Bosco che vi sono unite.

BREDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casal Romano.

BREDA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Benedetto *(San)*.

BREDA, città del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale; capoluogo di circondario e di cantone; sulla Merk; a 11 l. 1/2 O. S. O. da Bois le Duc, e a 11 l. N. N. E. da Anversa. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio. Una delle più forti città del regno, le sue fortificazioni hanno quasi una l. di circonferenza. Ha una buona cittadella, e le paludi che la circondano, possono essere al bisogno inondate. Le vie, bene lastricate, sono belle e spaziose, e le case assai pulite, come quasi tutte quelle dell'Olanda. Veggonvisi una bella riviera e quattro piazze pubbliche, tra le quali più notabile è quella del gran mercato, situato nel centro della città ed alla quale mettono capo 7 belle vie. Parecchi canali l'attraversano. Sono degni di nota il bel castello, con una galleria sostenuta da colonne di marmo, costrutto, con tutte le regole, dai principi di Nassau, ai quali apparteneva la baronia di Breda; il giardino delizioso di Walkemberga, ornato di praterie e statue; la chiesa maggiore, sormontata da una torre, la cui altezza ascende, compreso la guglia, a 120 metri, e che contiene le tombe dei principi dell' illustre casa di Nassau, tra le quali si nota il mausoleo in marmo di Carrara eretto alla memoria di Engelberto II, morto nel 1504; è sostenuto da quattro statue che rappresentano Numa Pompilio, Giulio Cesare, Scipione Africano e Catone Uticense, e vuolsi il capolavoro di Michelangelo; il palazzo pubblico, l'ospedal militare, la caserma di cavalleria, la pubblica pesa, il mercato del pesce, la spianata, il palazzo del governo di bella architettura,

ed i passeggi ameni dei dintorni ornati di viali bellissimi. Breda possede un'accademia di pittura e disegno, una scuola latina, una società per l'utile pubblico, *tot nut van 't algemeen*, e parecchie società dotte. Sonovi alcune manifatture di stoffe di lana, tele, cappelli, grossi tappeti, berrettame, carte da giuoco, tabacco, conce di pelli, torchi da olio e birrarie. Vi si fa un buon commercio del prodotto della pesca. Conta 13000 abitanti, e nomina tre deputati agli Stati della provincia. Quivi i cattolici sono in maggior numero dei protestanti, ed hanno il libero esercizio della loro religione. Questa città produsse vari uomini celebri, fra' quali Adamo Kecelius, Antonio Busenius, Guglielmo Abselius, Gerardo di Breda, il famoso scultore Desjardins, Van der Beeke, Anselmus, Smit, Buis, Vlas, Van Meteren, Hegelsom, Havermas, Keijen Bril, Verhoef ed altri.

Breda ebbe il titolo di città l'anno 1252, e nel 1534 fu cinta di mura e fosse da Enrico di Nassau. Fu molto danneggiata nelle guerre colla Spagna. Nel 1577 la guernigione la diede in potere degli Stati Generali, ma il giorno 18 giugno 1581, il principe di Parma la ricuperò di nuovo per gli Spagnuoli. Il principe Maurizio di Nassau se ne impadronì, nel 1590, mediante uno stratagemma singolare. Fece nascondere 80 scelti soldati in un battello carico di torba che entrò nella città per la Merk, durante la notte, ed i quali si gittarono d'improvviso sulla guernigione, presero il governatore, e siccome non si aveva avuto la precauzione di rompere il ponte per cui comunica la città col castello, così anche quest'ultimo fu preso nel tempo stesso. Il marchese Spinola, generale delle truppe spagnuole, vi pose l'assedio in agosto del 1624, la prese in giugno dell'anno seguente, e vi fece subito abbruciare il famoso battello. Il principe d'Orangia a nome degli Stati Generali assediò Breda, e se ne impadronì prontamente nell'ottobre 1637. Il possesso di questa città fu loro assicurato, nel 1648, col trattato di Westfaglia. Quivi si sottoscrisse quello del 1667, fra gli Olandesi e gl'Inglesi. I Francesi se ne impadronirono il 26 febbraio 1792; la sgombrarono l'anno dopo; e la ripresero poscia nel 1794. L'anno 1813, durante una sortita della guernigione francese per attaccare l'armata russa, gli abitanti sollevatisi, chiusero le porte, e così impedirono alla guernigione il ritorno.

Il circondario contiene 7 cantoni che sono Breda, Berg op Zoom, Oosterhout, Zevenberga, Rosendaal, Oudembosch, Ginneken.

L'antica baronia, o signoria libera di Breda, era unita alla contea di Stryen, da cui fu staccata circa l'anno 1100, quando il duca di Brabante s'impadronì della miglior parte di questa contea, che fu originariamente assai maggiore. Nel 1212 appartenne a Goffredo di Berg, come feudo del Brabante. Nel 1284 Giovanni I, duca di Brabante, la diede a Rasone di Graver. Nel 1326 fu venduta a Giovanni III, duca di Brabante, il quale, nel 1351, la rivendette a Giovanni Polan. L'unica sua figlia Giovanna portolla in dote al consorte Engelberto di Nassau, l'anno 1404, e rimase in potere della casa di Nassau sino a che venne in possesso dello statolder ereditario delle Province Unite.

BREDA BASSA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Gonzaga.

BREDA CISONI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Sabbionetta.

BREDA DE' BUGNI, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. ed 1 l. 1/3 al N. di Cremona, distr. di Pizzighettone; con 780 abitanti, compreso la frazione di Castagnino Secco che vi è unita.

BREDA FRANCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ospedaletto.

BREDA GUAZZONA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. di Piadena, che colle frazioni di Gottarolo, Bonserio e Gottarolo Cappellino, che vi sono unite, annovera 240 abitanti.

BREDA LIBERA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Commezzano.

BREDA LUNGA, casale del reg. Lombardo Veneto. *Ved.* Sesto.

BRÉDE (La), villaggio di Francia, spart. della Gironda, circondario e 4 l. al S. di Bordeaux; capoluogo di cantone. Conta 1400 abitanti. Vi si vede ancora il castello ove nacque Montesquieu, e nel quale scrisse il più delle immortali sue opere. Si è conservato fedelmente qual era al suo tempo.

BREDEMBORN, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 12 l. 1/2 al S. S. E. di Minden, circolo e 3 l. 1/4 all'O. N. O. di Höxter, sul Bever; con 830 abitanti.

BREDEMBROEK, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circondario di Zutphen, cantone di Gendringa; con 600 abitanti.

BREDOM, villaggio di Francia, spart. del Cantal, circondario, cantone e 1/2 l. al S. O. di Murat; con 1830 abitanti.

BREDON, villaggio d'Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 al S. di Worcester, hundred d'Osswaldslow. La situazione n'è ridente ed il clima salubre. Conta 930 abitanti. Si vedono, sopra una montagna, in que' dintorni, le vestigia di un campo romano.

BREDSTEDT, borgo della Danimarca, ducato di Schleswig; capoluogo di baliaggio; presso al mare, a 3 l. 3/4 N. N. O. da Husum, e a 9 l. O. N. O. da Schleswig. Evvi una chiesa, due ospizii, una fornace da calce e due pe' mattoni. Vi si tengono due annue fiere, ed ha 1410 abitanti. Il baliaggio di questo nome, che ne conta 9870, è paese assai basso.

BRÉE, città del regno d'Olanda, prov. di Limborgo, circondario e 6 l. 1/4 all'O. S. O. di Ruremonda, e a 7 l. N. da Maestricht, capoluogo di cantone; con 1200 abitanti.

BRÉE, villaggio del regno d'Olanda, provincia d'Olanda (parte meridionale), circondario di Leida, a 1/2 l. da Woerden; con 260 abitanti.

BREEDE, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Groninga, circondario d'Appingdam; con 170 abitanti.

BREEDENE, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario di Ostenda, da cui è lontano 1 lega; con 200 abitanti.

BREEDEVOORDE o **BREDEVOORT**, città del regno d'Olanda, prov. della Gheldria, circondario e 8 l. al S. E. di Zutphen, cantone di Aalten e a 11 l. E. da Arnhem, sull'Aa. È difesa da una cittadella, e cinta da paludi che la rendono di accesso difficilissimo. Conta 1300 abitanti. Maurizio principe d'Orangia la prese d'assalto nel 1597.

BREGAGLIA o **BREGELL**, valle e giurisdizione della Svizzera, cantone dei Grigioni, lega della Casa di Dio, sulla china meridionale dell'Alpi Lepontine. È stretta, di aspetto selvaggio, e formata da due rupi elevate e da montagne coperte di ghiaccio, come il Septimer e la Maloia. Si estende dal N. E. al S. O. per lo spazio di 4 l., è irrigata dalla Maire ed attraversata dalla strada da Coira a Chiavenna. È fertile. Racchiude 6 parrocchie, e 2270 abitanti riformati, che parlano italiano.

BREGANÇON o BREGANZONE, isoletta e forte di Francia, spart. del Varo, sopra una rupe della costa del Mediterraneo, circondario e 7 l. all'E. di Tolone, cantone e nella baia d'Hyeres, in faccia alla foce del Gapeau. Dipende dalla direzione di artiglieria di Tolone.

BREGANO o BREGNANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distretto e 2/3 di l. al S. O. di Gavirate, sopra un colle; con 250 abitanti.

BREGANZE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. al N. di Vicenza, distr. e 1 l. 3/4 al S. O. di Marostica. Vi si tiene una fiera il giorno 11 novembre, e fa del buon vino. Con le frazioni di Margnole, Castelletto, Riva e Porciglia che vi sono unite, conta 3170 abitanti.

BREGARTEN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sopra l'Enno, quartiere della Muhl, sull'Aust, a 3 l. 1/4 S. da Freystadt.

BREGELL, valle della Svizzera. *Ved.* BREGAGLIA.

BREGENZ, *Brigantia*, città del Tirolo; capoluogo di circolo; sulla porzione del lago di Costanza, chiamato Bregenzer see. Lat. N. 47° 30' 30"; long. E. 7° 23' 40". È sede delle autorità e di un baliaggio delle miniere. Bene fabbricata, ha grandi sobborghi. Il vecchio castello di Pfannemberga le serviva di difesa. Ha 3 chiese, un convento, un ospizio per gli orfani, e fabbriche di tessuti di cotone. Vi si commercia in doghe, legname da lavoro e ceppi di vite. Conta 2100 abitanti. Nei dintorni trovansi considerabili fucine. Al S. della città sorge il monte Gebhard. Bregenz è antichissima, e fu conosciuta dai Romani sotto il nome di *Brigantia*. Per molto tempo fu una delle piazze forti più importanti di questa parte della Germania. I Francesi la presero nel 1799, e fu loro ceduta nel 1800.

Il circolo di Bregenz ha una superficie di 105 leghe. È montuosissimo, ed irrigato dal Reno, dall'Aach, dal Fussach, dall'Inn, dal Lech e dall'Iller, i quali due ultimi vi hanno le loro sorgenti. Vi si raccoglie poco grano, ma vi abbondano i vini ed i frutti. Vi sono grandi foreste e bellissimi pascoli, ove si alleva quantità di bestiame. Vi si utilizzano miniere di ferro, e vi si fabbricano tessuti di cotone ed utensili di legno. Questo circolo contiene 3 città, 7 borghi, 412 villaggi, e 81500 abitanti, dei quali molti vanno a cercare lavoro lungi dal loro paese.

La contea di Bregenz fu anticamente un feudo dell'Impero, divenendo poscia possedimento allodiale ed ereditario. Dai conti di Coira passò sotto il dominio dei signori d'Istria, e successivamente ne divennero padroni i conti di Ptullendorf, di Tubinga e di Montfort. Nel 1451, Elisabetta contessa di Montfort e Bregenz, col consenso di Federico re dei Romani, vendette la metà di questa signoria, con altre terre, all'arciduca Sigismondo d'Austria, essendone stata l'altra metà venduta nel 1523 all'arciduca Ferdinando dal conte di Montfort.

BREGGIA, fiume torrente del regno Lombardo Veneto, impetuoso, che ha origine nel monte Gordona che separa la Valle d'Intelvi (prov. di Como) dal cantone Ticino, entra nel territorio di questo cantone, traversa la valle di Muggio, ricevendo i rii che scendono dalla medesima; a Chiasso segna il confine fra la Svizzera italiana e la Lombardia, e girando il monte Olimpino, va a gettarsi nel lago di Como, un po' sotto Cernobbio. S'ingrossa nelle forti piogge; nella stagione asciutta è assai basso e si guada facilmente, ma non è mai secco. Le sue acque presso Chiasso servono a varie cartiere. Il tortuoso suo corso, sempre fra rupi alpestri, è di circa 8 leghe.

BREGLIA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Menaggio, sui monti che sovrastanno alla sponda occident. del lago di Como, circa 1 l. 1/4 al N. di Menaggio. Conta 240 abitanti.

BREGLIO, grosso borgo degli Stati Sardi, divisione, prov. e 8 l. 1/2 al N. E. di Nizza, mandamento e 2 l. 1/4 al N. E. di Sospello, sulla sponda sinistra del torrente Roya, chiamato *Rutuba* da Plinio. Ha un forte sopra una rupe. Vi si tiene una fiera annua, e contanvisi 2480 abitanti. Nel 1794 i Francesi vi batterono le truppe sarde, e s'impadronirono del borgo e del forte.

BREGNANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 3 l. 1/4 al S. di Como; con 1660 abitanti, compreso le frazioni di Puginate e Cassina Monogardi.

BREGOVATZ, borgo della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Semendria, sopra un affluente del Danubio, a 5 l. N. O. da Vidino.

BREHAL, bor. della Francia, spart. della Manica, circondario e 3 l. 3/4 al S. S. O. di Coutances; capoluogo di cantone; con 1400 abitanti.

BREHAR, una delle isole Sorlinghe. *Ved.* BRYER.

BREHAT, isola della Manica, a 1/2 dalla costa di Francia, spart. delle Coste del Nord, circondario e 9 l. al N. di Saint Brieuc, cantone di Paimpol. Ha, dal N. al S., 1/3 di l. di lunghezza sopra 1/4 di l. di larghezza. Contiene un villaggio, e 1400 abitanti che si dedicano alla pesca. Il forte appartiene alla direzione d'artiglieria di San Malò.

BREHNA o BRENA, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo di Bitterfeld, a 4 l. N. da Halle, ed a 10 l. 1/2 S. O. da Vittemberga; con 1200 abitanti. Vi si coltiva molto cumino, robbia e lino. Fu capitale dell'antica contea di tal nome, appartenente alla famiglia dei conti di Wittin, estinta la quale, passò agli elettori sassoni della casa Ascania.

BREIDWEILER, villaggio del regno del Belgio, prov. di Lussemborgo, circondario e 2 l. 1/4 all'E. di Diekirch, cantone di Echternach, da cui è distante 1 l. 1/4; con 300 abitanti.

BREISACH (NEU ed ALT), città della Francia e del ducato di Baden. *Ved.* BRISACCO.

BREISIG (NIEDER), borgo degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 6 l. al N. O. di Coblenza, circolo di Ahrweiler, sulla sponda sinistra del Reno, in fertile campagna; con 810 abitanti.

BREISSA, città della Nigrizia, nel Cordofan, a 14 l. E. da Ibeit, e a 40 l. O. da Sennaar.

BREIT, città dell'impero Birmano. *Ved.* MERGUI.

BREITEMBACH, *Breitenbach*, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 1 l. 2/3 al S. O. di Zeitz, e a 5 l. 1/2 S. E. da Naumborgo. Vi si coltiva molta camomilla, e vi si fa un considerabile commercio di filo. Conta 220 abitanti.

BREITEMBACH, *Breitenbach*, bor. del principato di Schwarzburg Sondershausen, signoria di Arnstadt, baliaggio di Gehren, a 3 l. S. S. E. da Ilmenavia, e a 6 l. S. O. da Rudölstadt, sopra un fiumicello dello stesso nome, vagamente situato in mezzo a boschi e valli. È adorno di un castello, e conta 2130 abitanti. Vi sono fabbriche di utensili di legno. Nei contorni sono una manifattura di porcellana, ed una miniera da cui si estraggono zolfo, allume e vitriolo.

BREITEMBORGO, *Breitenburg*, villaggio della

Danimarca, ducato di Holstein, distr. e 1 l. al S. E. d'Itzehoe, e a 10 l. 3/4 N. O. da Amborgo. Era una volta fortificata.

BREITEMBRUNN, *Breitenbrunn*, (Ober e Nieder), due villaggi del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, baliaggio e 1 l. 3/4 al S. di Schwarzemberga. Sono separati da un fiumicello. Vi si fanno merletti, e le miniere vicine tengono occupata porzione degli abitanti.

BREITENAU, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 3 l. 3/4 all'E. S. E. di Friborgo, e a 10 l. 3/4 N. O. da Sciaffusa. Vi si fabbricano orologi di legno, e contanvisi 600 abitanti.

BREITENAU, villaggio del ducato di Stiria, circolo e 1 l. 3/4 al S. E. di Bruck, sopra un affluente della Muhr. Ha una miniera di piombo.

BREITENFELD, villaggio del regno di Sassonia, circolo, baliaggio e 1 l. 1/2 al N. di Lipsia, presso le frontiere della Prussia. È famoso questo luogo per le due gran battaglie quivi combattute nella guerra de' 30 anni, entrambe colla vittoria degli Svedesi; la prima nel 1631, in cui fu battuto il general imperiale Tilly; l'altra nel 1642, colla perdita del general Piccolomini. Furono chiamate comunemente battaglie di Lipsia.

BREITENSTEIN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Merseborgo, circolo e 6 l. 1/4 al N. O. di Sangerhausen, e a 1/2 l. S. da Günthersberga. Vi sono, nei dintorni, miniere di ferro ed una cava di alabastro.

BREITINGA, *Breitingen*, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1 l. 1/4 al N. d'Albeck; con 730 abitanti. Il Lonthal si perde nelle terre dei dintorni e ricomparisce 2 l. dopo Stotzinga.

BREJA, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Valsesia, mandamento di Varallo, da cui è discosto 1 l. 1/2, sulla sponda destra del torrente Strona; con 700 abitanti.

BREKERFELD o **BRECKERFELD**, città e baliaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circolo di Haga, a 5 l. E. da Elberfeld, e a 11 l. N. E. da Colonia. Vi sono fabbriche di panni, calzette, stoffe di seta e chincaglie. Conta 1000 abitanti.

BREMA, *Bremen*. Questo ducato nella parte N. O. del regno d'Annover, confinato al N. dall'oceano Germanico, al N. E. dall'Elba che lo separa dall'Holstein, ad E. dal Luneborgo, al S. dalla contea di Hoya e Brunswick, al S. O. dal territorio della città libera di Brema, ed all'O. dal Veser che forma il confine tra questo ducato e l'Odemborgo, contiene la superficie di 2024 miglia quadrate. Fu tratto dal baglivato *(Landdrostei)* di Stade nel 1823 e contiene le due città municipali di Stade, sede dell'amministrazione, e di Verden, 30 giudicature regie e 21 signorili, ed una popolazione di circa 190000 anime. Il suolo che confina col mare e coi fiumi, è una ricca e fertile terra paludosa in riva all'Elba profonda da un piede e mezzo a sette piedi. L'interno del ducato è pieno di lande e paduli, alcuni di considerabile estensione ed affatto improduttivi; il livello uniforme è bassissimo e consiste in tratti di arena o pozzanghere, frammiste a grossi massi di granito, meschinissimamente difesi da gruppi isolati d'alberi. In questi ultimi anni però si son fatti fortunati tentativi per render le parti migliori di questa deserta regione utili alla coltivazione; nel 1820, esempligrazia, furono ridotti a coltura 64000 iugeri annoveresi e vi si fabbricarono sopra 67 villaggi. Mantengonsi a grandi spese gran dighe per preservarsi da innondazione. Le acque principali di questo ducato sono: l'Este, il Bremer, la Lühe e la Schwingo, che scorrono per esso nell'Elba; e l'Aller, la Wumme, chiamata il Lesum o il Lossum presso la foce, ed il Gerste che cade nel Veser. I fiumi nativi del Brema sono l'Oste che nasce sul Wintermoor presso Testede, traversa il paese dal S. al N. ed è navigabile al mezzo del suo corso; ed il Medem minore, il quale, al pari dell'Oste, entra in mare alla foce dell'Elba. Il canale più largo è quello che unisce l'Hamme e l'Oste e così stabilisce una comunicazione tra il Veser e l'Elba. Vi sono parecchi specchi d'acqua; non ha il ducato alcuna fonte minerale. Temperato vi è il clima variabile, ed i distretti lungo la costa vanno soggetti alle burrasche. La quantità di terra sotto l'aratro e la vanga si stima a circa 460000 iugeri annoveresi, e l'estensione dei pascoli e de' prati a circa 323000. Il ricolto del grano e degli altri prodotti agricoli è più che sufficiente al consumo. Raccolgonsi lino e canapa e frutti in abbondanza non menochè vegetabili; la torba supplisce al difetto di legna da fuoco. Quantità considerabili allevansi di cavalli, circa 47600, e particolarmente di bestiame cornuto, circa 115000 capi, i quali ultimi sono i principali mezzi di Brema; la razza delle pecore, che dà una specie di lana grossolana, è meno coltivata nè il fondo supera le 240000. Il numero dei porci oscilla tra 70000 e 73000. Allevansi oche in tutte le parti, e sono pure oggetti di attenzione il miele e la cera. Nulla è la selvaggina, non vi sono pesche importanti nei fiumi, ma alcune assai produttive lunghesso la costa del mare.

Gli unici prodotti minerali del ducato sono la creta ed una terra fina da follone; si scava anche della torba. Non vi sono grandi manifatture, benchè somministrino impiego a molte famiglie la filatura del lino, la tessitura della canapa, la fabbrica del pentolame e delle tegole, egualmente che la manifattura dell'acquavite e l'estrazione dell'olio di ravizzone. Il commercio limitasi principalmente all'immediato prodotto ed ai bisogni del paese; le esportazioni consistono in grano, fagioli, ravizzone, torba e bestiame grasso pei mercati di Amborgo e Brema, lana, cenci, olio, frutti, tegole e tele ordinarie. La mancanza di porto sulla costa è stata gran tempo un grave ostacolo alla prosperità del ducato, ma lo stabilimento del Bremenhaven sulla sponda destra del Veser inferiore e sulla sinistra del Gerste sarà per rimuoverlo. Molte navi fabbricansi e son condotte dagli abitanti delle parti adiacenti al mare. Alcune poche trovansi impegnate nella pesca della balena.

Gli abitanti sono tutti d'estrazione della Bassa Germania *(Platt Deutsch)*, e ne parlano il dialetto. Sono esclusivamente protestanti, e la maggior parte professano la formula luterana. Vi hanno 128 cure d'anime luterane e 7 riformate; 4 tra collegi e ginnasii e sufficiente numero di scuole nazionali o elementari.

Era questo ducato originariamente un vescovato, instituito nell'anno 788, e venne sollevato ad arcivescovato nell'849. Secolarizzato sotto il trattato di Vestaglia, ceduto nel 1648 alla Svezia, dalla Danimarca conquistato nel 1712, e venduto con consenso d'ambe le parti all'Annover o piuttosto all'elettorato di Brunswick di quei giorni; e specificatamente dalla Danimarca nel 1715 per 600000 dollari e dalla Svezia nel 1719 pel 1,090000. Una sua porzione formava la contea di Stade, la quale per difetto di eredi

maschi fu riunita all' arcivescovato a mezzo il quindicesimo secolo; incorporazione che susseguentemente diede occasione a violenti contrasti tra i prelati possessori ed i duchi di Brunswick.

BREMA, *Bremen*. Lo stato libero anseatico di Brema è situato sur ambe le sponde del Veser, tra 50 e 55 miglia dal suo ingresso nel mare del Norte, e, come potenza indipendente, è uno dei trentotto membri costituenti la confederazione germanica. Il suo territorio, che si estende da 53° 1′ a 53° 11′ di lat. N. e da 6° 12′ a 6° 38′ di long. E., vedesi intersecato dal Veser ed è diviso in territorio di destra e territorio di sinistra del Veser stesso, insieme co' baglivati di Vegesack e Bremerhaven: contiene un' area di circa 67 miglia quadrate. Al N. ed all' E. confina col ducato di Brema ed al S. ed O. colla contea annoverese di Hoia e col ducato di Oldemborgo. La superficie giace bassa e quasi piana, e consiste principalmente di terra paludosa, bagnata non solamente dal Veser, ma dalla Wumme e dalla Worpe, che dopo la loro congiunzione coll' Hamme portano il nome comune di Lesum o Lossum e corrono nel Veser per la destra, e l' Ochum, Ochmu od Ochte che vi scorre per la sinistra. In aggiunta a questi fiumi è pieno di rivi e canali. Meglio adattato ad allevar bestiame che a raccoglier grano, poco frumento vi cresce, tranne in alcuno dei siti più elevati. Coltivansi frutti ed erbaggi in vicinanza alla città, ma il paese manca di bosco. Notabilmente pingui sono i pascoli e bellissima la razza dei cornuti. Il territorio contiene una città, due borghi, Vegesack e Bremerhaven, 58 villaggi e casali, e si divide in quattordici parrocchie. Il numero delle case si stima ad 8500, e la popolazione attuale sta sopra a 57000 anime; mentre nel 1823 era officialmente di 55453; della popolazione, 41500 abitano la città e 15600 le dipendenze adiacenti. Gli abitanti sono della religione protestante, a riserva di circa 1500 cattolici romani e poche famiglie ebree. Il potere legislativo risiede in un senato che consiste in quattro borgomastri, due sindaci e ventiquattro senatori, e nella convenzione dei borghesi, *Burger convent*, composta di tutti i cittadini residenti che pagano certa somma di tasse; convocasi dal senato e niuno ne rimane escluso per riguardo alle sue opinioni religiose. Anche i senatori disimpegnano funzioni esecutive, ed in questa qualità sono ministri responsabili: responsabili alla convenzione per la debita amministrazione delle finanze e costituiscono la suprema corte di appello nelle materie giudiziali. Un membro del senato sta alla testa di ciascun ripartimento pubblico, e deputati civici prendono parte in ogni ramo del poter esecutivo. I diritti ed il riscontro esercitato dagli antichi vescovi, ora risiedono nelle mani del senato. I ministri della religione sono eletti dalle greggie, ma non possono entrare in officio senza licenza del senato, che gode prerogative sovrane rispetto al privilegio di grazia, d' amministrare la giustizia, di regolare la polizia e gli affari civili, di vegliare alla pubblica instruzione, di esercitare diritti signorili sopra i possedimenti territoriali della comunità e di condurre gli affari esteri. Ma la convenzione partecipa col senato quanto a tutte le misure legislative, d'imporer tasse, di determinare l' applicazione delle rendite, di dirigere le bisogna militari, e specialmente di determinare tutte le materie importanti che riguardano il commercio e la navigazione. Nulla fu officialmente noto in argomento della pubblica rendita e della spesa finchè un voto del senato e della convenzione, passato in gennaio 1831, non decretò che dovessero essere portati innanzi ad essi i conti annuali. Apparisce da quelli che poi sono stati prodotti, essere le riscossioni ordinarie pel 1833 ascese a 525398 dollari, e le straordinarie a 169131, in totale 684529 dollari; e che la spesa ordinaria salì a 519512 e la straordinaria a 187478, in complesso 706990 dollari; dai quali dati si computa l' eccesso della spesa sopra la rendita in 22461 dollari. Al chiudersi però dell'anno appresso scomparve la deficienza ed ebbesi nella rendita un soprappiù di 35000 dollari che fu passato a credito dell' anno susseguente. Il capitale del debito pubblico fu nel 1833 stabilito a 3,50000 dollari e l'annuo interesse a 141000. Dedotto questo interesse ed il voto proposto per la riduzione annua del capitale, le spese rimanenti dello stato furono calcolate ad una media di circa 375000 dollari. Le truppe regolari compongono 485 uomini che lo stato deve somministrare all' esercito della Confederazione Germanica; oltre a questo v' è una milizia composta di tutti i maschi, tranne i servitori del governo, gli ecclesiastici, i chirurghi, i medici, ecc., dell' età di 20 a 35 anni; consiste di 4 battaglioni e contiene circa 2200 officiali e soldati de' quali quelli di 20 fin 25 anni formano il battaglione di fanteria leggera. È obbligata a radunarsi almeno una volta all' anno, cioè ai 18 d' ottobre, anniversario della battaglia di Lipsia.

Brema fa un commercio estesissimo, sia coll' interno che coll'esterno della Germania. Nel 1832, le sue importazioni per mare ammontarono a 31,600000 libbre di tabacco, 39500 tonnellate d' olio di balena del mar meridionale, 14,000000 di libbre di caffè, circa 29,000000 di libbre di zucchero, e 33000 botti di vino, oltre ad altri articoli, il cui total valore fu stimato a 13,320000 dollari. Le esportazioni valutate a 13,000000 di dollari all' anno, e per terra e per mare, consistono principalmente in produzioni degli altri paesi, particolarmente degli stati della Germania interiore, come piombo, rame, ferro e ferrareccia, vetro, grani, legno di quercia ed abete, potasse, doghe, canapa e lino, lana, ceneri, carta, pipe da tabacco ed altri oggetti manifatti. Il numero delle navi giunte nel 1832 fu di 1116 e nel 1835 di 1835. La soprantendenza immediata sopra queste materie, per quanto risguarda al traffico ed alla navigazione, spetta al collegio degli anziani, che sono i gerenti pel corpo mercantile soltanto, ma per niun modo stretti col governo o colla legislatura altrimenti che perciò che i suoi membri possono esserlo individualmente dell' uno e dell' altro. Brema, come una delle tre restanti città anseatiche, gode con Amborgo e Lubecca una parte in due considerabili proprietà nei paesi esteri, nello Steel Yard di Londra e nella Camera anseatica in Anversa. La città di Brema si diede la prima volta a conoscere nell' anno 787 o 788, nel qual tempo Carlomagno la fece sede d' un vescovato. La sua incorporazione coll' arcivescovato d' Amborgo nell' 858 cagionò tali violenti contrasti tra i capitoli delle due città, che fu finalmente determinato nel 1223 che Brema fosse la sede dell'arcivescovo. Prosperò essa grandemente sotto i suoi reggitori ecclesiastici, i quali ne promossero l' unione colla lega delle città anseatiche; ma, nonostante la ripugnanza dell' arcivescovo, fu riconosciuta città libera del sacro romano impero sinò dal tempo dell' imperatore Ottone 1. Il capitolo fu abolito quando l' arcivescovato venne convertito in ducato secolare dagli Svedesi, ma la libertà della città non fu mai pienamente stabilita, stante l' opposizione dei duchi di Brunswick, sino all'anno 1731, che si effettuò

un accomodamento delle loro pretensioni. Nel 1810 Napoleone l'incorporò all'impero francese, come una delle sue *buone* città nello spartimento delle Bocche del Veser. Nel 1813 la battaglia di Lipsia ne ristorò l'indipendenza, e fu poi ammessa qual membro della Confederazione Germanica, siccome una delle tre città anseatiche, nel congresso di Vienna.

La città di Brema è situata in riva al Veser che la divide in due parti ineguali, la maggiore delle quali, l'Alt Stadt, o città vecchia, sorge sulla destra, e l'altra, il Neustadt, o città nuova, sulla sponda sinistra del fiume. La vecchia ha di grandi sobborghi, ma non la nuova, che, stata cominciata coll'anno 1625, è edificata con maggior regolarità e colle strade diritte e larghe. La città vecchia, sebbene non senza alcune belle strade ed abitazioni, è piena di viottoli angusti e tortuosi, resi ancor più foschi dall'altezza delle case. Tali due quartieri sono pur separati da un' isola del Veser, chiamata il Werder, la parte inferiore della quale è stata fabbricata entro i limiti della città ed inchiusa nella medesima. Il Weser Bridge attraversa l'isola e congiunge le due città. I terrapieni ed i bastioni intorno la città vecchia sono stati spianati e convertiti in passeggi deliziosi con sei strade d'ingresso che gl'intersecano. Le riviere che fiancheggiano ad ambo i lati il fiume, somministrano una bella veduta della città in tutta la sua lunghezza; ed il sobborgo, oltre alla città vecchia, è diversificato da bellissime case, ville e giardini. Il numero delle case è circa 5900, indipendentemente da granai, magazzini, mulini, manifatture, ecc., che includendoli nel numero porterebbero i fabbricati sopra i 7000; e la popolazione ascende a circa 41500 abitanti, de' quali circa 14000 sono della religione riformata, 1500 cattolici romani e 1000 ebrei. Il resto luterani. Non vi sono spazii aperti di qualche grandezza nella città, eccettuato il cimitero della cattedrale, *Dumhof*, che, come la piazza del mercato e doms haide o piazza della cattedrale, trovasi nella città vecchia. Alcuni cimiteri deserti furono lasciati disoccupati in ambo le città ad oggetto di render libera la circolazione dell'aria, ed invece se ne sono fatti tre fuori della mura. Tra gli edifizii più notabili di Brema sono le sue nove chiese, delle quali cinque protestanti ed una cattolica romana stanno nella città vecchia: la cattedrale, venerabile fabbricato di stile gotico, fu eretta nel 1160, ed è lunga 296 piedi, larga 124 ed alta 105. Sotto vi è la famosa *bleikeller*, o cantina del piombo, che ne merita il nome per essere stato il sito ove fu squagliato e preparato il piombo del coperto; in questa trovasi un numero di corpi in istato di conservazione quanto le mummie, quivi deposti da oltre 200 anni. La chiesa di Sant' Augario ha un campanile di bell'aspetto d'oltre a 320 piedi d'altezza. L'antica casa gotica della città, un tempo palazzo arcivescovile, sostenne una compiuta rinnovazione, e le piazze all'intorno furono aperte a comodo pubblico. Quivi è l'antica sala civica fabbricata nel 1405, e sotto di essa la famosissima Rathsweinkeller, cantina da vino del consiglio, una sezione della quale appellata la Rosa, dicesi che contenga vino vecchio del Reno della vendemmia del 1624, mentre un'altra, detta *cantina degli apostoli*, sostengono che contenga dell' Hochheimer e Rüdesheimer fatto nella prima parte del secolo decimottavo, e conservato in una dozzina di vasi chiamati *i dodici apostoli*. Lungo un lato di questa volta, trovasi un numero di piccioli appartamenti a comodo dei visitatori che desiderano di banchettare; ed all'estremità di detti appartamenti è la camera acustica, specie di galleria di voci. Oltre i fabbricati anzidetti, vi sono la Borsa con una nobile sala pei concerti e per le danze: lo Schütting, in cui tengono le loro sessioni gli anziani del corpo mercantile: i giuochi d'acqua presso al ponte, la gran ruota dei quali compie cinquanta rivoluzioni in un'ora, e ad ognuna getta in un gran recipiente oltre a 120 botti di acqua; l'arsenale, la pesa ed i granai; il museo eretto nel 1801, che contiene una gran biblioteca, collezioni di storia naturale, di meccanica, di arti, ecc., e stanze per la lettura. I due ginnasii e la scuola maggiore; le scuole di commercio e navigazione; la biblioteca civica; l'osservatorio di Olber, da cui egli scoprì i due pianeti Pallade e Vesta; il teatro e una varietà di gabinetti privati. Trovasi nella città buon numero di pozzi pubblici. Essa ha nove porte, tre nella città nuova e sei nella vecchia. Vi sono in Brema e nelle sue dipendenze 30 scuole parrocchiali ed elementari. Le principali manifatture condotte sì dentro che fuori della città sono quelle di lane, pelli, cappelli, tabacco, di cui ve ne sono novanta, zucchero raffinato, delle quali nove tra le massime, di birra, d'acquavite e spiriti, d'olio di ravizzone, d'ossa di balena, di farine, di sapone, di crusca, di corde e gomone, di fil di cotone, di pelle bianca, ecc. Vascelli grossi non possono passar sopra il Veser oltre Braake, porto di Oldemborgo; i più piccoli ascendono sino a Vegesaek, porto appartenente a Brema, e spingono innanzi i loro carichi mediante barche e battelli. Brema è luogo di gran concorso per magazzinaggio e transito delle merci forastiere e tedesche: possiede un banco, un offizio di sconto e cinque compagnie d'assicurazione, oltre uno spedale, due asili d'orfani in cui sono mantenuti ed educati da tre a quattrocento fanciulli; tre case di ricovero per le vedove e molti altri stabilimenti di carità.

Brema giace a 53° 4′ di lat. N. e 6° 27′ di long. E.

BREMANGERLANDIA, *Bremangerland*, isola del mare del Norte, verso la costa occidentale della Norvegia, sotto 61° 47′ di lat. N., e 2° 45′ di long. E. Dipende dalla diocesi di Bergen e dal Norden Bergenshuus.

BREMBANA, valle della prov. di Bergamo, nel regno Lombardo Veneto, che prende il nome dal fiume Brembo, che le corre quasi nel mezzo. Abbonda di pascoli che alimentano numeroso bestiame, e di carbon fossile. Commercia in lana e seta. Dividesi in superiore ed inferiore.

BREMBATE DI SOPRA e **BREMBATE DI SOTTO**, due villaggi del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Ponte San Pietro; il primo popolato da 810 abitanti, sulla destra del Brembo, 2 l. al N. O. del capoluogo del suo distretto, ed il secondo sulla sinistra del Brembo medesimo, 3 l. 1/2 a mezzogiorno del precedente; con 1300 abit.

BREMBILLA, fiume tortuoso del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, che nasce a 2 l. N. O. da Zogno, sul rovescio orientale della Costa del Saglio, e dà il suo nome alla valle che percorre. Si getta nel Brembo a Cabonore, presso Zogno, dopo un corso di 2 l. 1/2 dal N. O. al S. E. Il Brembilla è navigabile. Vi si pescano trote eccellenti. La sua larghezza è di 8 in 10 metri.

BREMBILLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. ed 1 l. 1/3 al N. O. di Zogno. Annovera 2040 abitanti, compreso le frazioni di Catrimerio e Ca del Foglia che vi sono unite.

BREMBIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Lodi e Crema, distr. e 3 l. 1/2 al N. O. di Casal Pusterlengo. Conta, compreso le sue frazioni denominate Monasterolo, Polenzone, Ca del Bosco e Ca del Porto, 2750 abitanti. Fabbrica gran quantità di formaggio detto Parmigiano, e ne fa buon commercio.

BREMBO, fiume del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, che nasce al Piz o Lago del Diavolo, all'altezza di 779 metri sopra il livello dell'Adriatico, sul limite della Valtellina, percorre la Valle Brembana, passa per Zogno e Ponte San Pietro, e si getta nell'Adda, a 3 l. 1/2 S. O. da Bergamo, dopo un corso di circa 14 l. dal N. al S. Questo fiume, che apparisce piuttosto un torrente, trascina seco dalle alte montagne da cui precipita, ciottoli micacei e cornei, qualche pezzo di porfido e di granito, e molte pietre calcaree, brune e bigie. Le acque ne sono chiare e leggiere. Questo fiume navigabile è soggetto a forti escrescenze in primavera ed in autunno.

BREME, borgo degli Stati Sardi, in amena e fertile situazione, divisione di Novara, prov. di Lomellina, mandamento di Sartirana, presso il confluente del Po e della Sesia, a 3 l. 3/4 S. O. da Mortara; con 1800 abitanti. Eravi un celebre monastero, fondato nel 906, che divenne celeberrimo.

BREMERLEHE, borgo del regno di Annover, provincia, ducato e 12 l. 3/4 al N. N. O. di Brema; capoluogo di una giurisdizione reale, a 1/2 l. dalla sponda destra della foce del Weser, e a 4 l. S. O. da Bederkesa.

RREMERWÖRDE, borgo del regno di Annover, prov. e 11 l. al N. N. E. di Brema, capoluogo di baliaggio demaniale, presso la sponda sinistra dell'Oste, a 5 l. 3/4 S. O. da Stade. Vi sono distillerie di grani, una vetraia, ed un cantiere per la costruzione dei navigli. Conta 1300 abitanti. Nel suo antico castello, demolito nel 1682, risiedevano i vescovi di Brema.

Il baliaggio contiene 9580 abitanti.

BREMGARTEN, città della Svizzera, cantone di Argovia, capoluogo di distretto e di circolo, vantaggiosamente situata sulla sponda destra della Reuss, a 4 l. 1/2 E. S. E. da Aarau, e a 3 l. S. S. E. da Baden. È sede di un tribunale di prima instanza. Ha una gran cartiera. Vi si tengono 6 fiere annue, ed il commercio vi è assai importante. È patria di Bullinger, uno dei più zelanti riformatori. Conta 800 abitanti.

Fu anticamente città imperiale, e poscia si mise sotto la protezione della casa di Hapsburg, alla quale rimase sempre fedele. Al principio del XV secolo fu assoggettata alla Confederazione Svizzera, conservando i suoi antichi privilegi. Nel 1382, si vide quasi del tutto abbruciata. Nel 1529 vi fu introdotta la religione riformata, ma nel 1532 abbracciò di nuovo la cattolica. Nel 1798 fece parte del cantone di Argovia.

Il distr. di Bremgarten è fertile in frutti, e conta 12740 abitanti.

BREMO, isola del golfo di Botnia, sulla costa di Svezia, prefettura di Wester Nordland, al 62° 11′ di lat. N. e 15° 17′ di long. E.

BREMSNAES, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 63° 5′ di lat. N. e 5° 15′ di long. E. Dipende dalla diocesi di Trondeim, e dal baliaggio di Romsdal.

BREMUR, villaggio di Francia, spart. della Costa d'Oro, circolo, cantone e 3 l. 1/4 S. al di Châtillon sur Seine, e a 13 l. N. O. da Digione, sul lito, presso al confluente del Brevon e della Senna. Evvi una fucina.

BREN o **BRET**, capo della costa orient. d'Eaeinomavi, parte settentrionale della Nuova Zelanda. Lat. S. 35° 5′; long. E. 172° 15′.

BRENCHLEY, villaggio d'Inghilterra, contea di Kent, hundred di Brenchley ed Horsemonden, a 2 l. 1/4 S. E. da Tunbridge; con 2480 abitanti. Sono nei dintorni dell'acque minerali.

BREND, villaggio della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale e 3/4 di l. al N. N. O. di Neustadt, e a 15 l. 1/2 N. N. E. da Würzborgo, sul Brend. Vi sono 120 case.

BRENDA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione e comune di Portovecchio; con 150 abitanti.

BRENDOLA, borgo del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Vicenza; con 2490 abitanti.

BRENDOLE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MESTRE.

BRENES, borgo della Spagna, prov. e 4 l. al N. E. di Siviglia, sulla sponda sinistra del Guadalquivir. Ha una fabbrica di sapone.

BRENETS (LES), villaggio della Svizzera, cantone e 4 l. 1/2 all'O. N. O. di Neuchâtel, sulla sponda destra del Doubs. È sede di una giurisdizione civile, e conta 1400 abitanti. A 1 l. N. da questo villaggio vedesi la bella cascata detta Salto del Doubs, le cui acque cadono da 80 piedi d'altezza, e mettono in moto 12 mulini ed una fucina, ove si fabbricano incudini. Presso al villaggio si va a vedere la caverna di Tofière, ove si sente un eco straordinario.

BRENIG, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo territoriale e 2 l. 1/4 al S. E. d'Aquisgrana. Vi sono miniere di calamina.

BRENNA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 all'E. di Cantù; con 680 abitanti, compreso le sue frazioni di Olgelasca e Pozzuolo.

BRENNA, casale del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al S. di Sovicille, in cima ad un poggio; con 360 abitanti.

BRENNBERGA, *Brennberg*, montagna dell'Ungheria, comitato, marca ed al S. O. di OEdemborgo. Vi sono depositi di lignite, che occupano moltissimi lavoratori. Una parte di queste ligniti fu abbruciata, e ne risultò una scorificazione delle materie argillose accompagnanti. Dopo tale resultato si diede a questo punto della montagna il nome di *Brennberg* (montagna abbruciata), che qualche geografo estese male a proposito ad un piccolo anello di montagna granitica che si trova in quella parte.

BRENNE, fiumicello di Francia, spart. della Costa d'Oro, che nasce nel circondario di Digione, cantone e presso Sombernon, passa per Vitteaux e Montbart, e si getta nell'Armançon per la sponda destra, in vicinanza al villaggio di Saint Remy, dopo un corso di circa 15 l. dal S. E. al N. O., delle quali 14 navigabili colle zattere da Vitteaux in giù. I principali affluenti della Brenne sono i ruscelli del Lozerain, della Loze, di San Giovanni di Bonneval e di Marmagne, tutti quattro capaci di convogliare i legnami sciolti.

BRENNER, *Brennus* o *Pyrenaeus mons*, una delle più alte montagne del Tirolo, fra l'Inn, l'Aicha e le sorgenti dell'Adige. Ha circa 2000 metri

di altezza; è attraversata dalla strada da Innspruck in Italia, e divide il Tirolo italiano dal tedesco. Fa parte di quella porzione delle Alpi, un tempo chiamate *Alpes Tridentines*, ed ora dette Rezie. La sua discesa è vicina alle più belle ghiacciaie del Tirolo. Nella primavera è assai pericolosa a cagione delle valanghe. A' piedi di questa montagna, verso il S., vedesi un monumento che perpetua la memoria dell'abboccamento di Carlo v con suo fratello Ferdinando, l'anno 1530.

BRENNO, villaggio della Dalmazia, circolo di Ragusi, costrutto nel fondo di una baia assai vasta, cui dà il suo nome, e lungo la quale è situata la città di Ragusi.

BRENNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/2 al S. di Erba; con 400 abitanti.

BRENNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 1/2 l. all'E. di Arcisate. Annovera 490 abitanti.

BRENO, grosso e signoril borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 12 l. 3/4 al N. E. di Bergamo; capoluogo di distretto; sulla sponda sinistra della Val Camonica, di cui fu la capitale, a 10 l. 1/2 N. da Brescia. Il 20 gennaio vi si tiene un mercato che dura fino alla fine del mese. Conta 2450 abitanti. Aveva anticamente delle fortificazioni.

Il distr. di Breno contiene 30 comuni, popolate da 28580 abitanti.

BRENO AL BREMBO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. ed 1 l. 1/4 al N. O. di Bergamo, sur una collina; con 240 abitanti.

BRENO DI SOPRA E DI SOTTO, villaggio del ducato di Parma, a 4 l. 1/2 S. O. di Piacenza, comune ed 1 l. 1/2 al S. di Borgonovo, sulla sinistra del Tidone; con 520 abitanti.

BRENOD, villaggio di Francia, spart. dell'Ain, circondario e 2 l. 1/4 al S. di Nantua; capoluogo di cantone; a 7 l. 1/2 S. E. da Bourg, sull'Albarine, in una valletta. Vi si commercia di legname, cavalli e bestiame. Conta 1020 abitanti.

BRENS, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese, mandamento di Douvaine; con 480 abitanti.

BRENTA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 3/4 di l. all'O. di Cuvio. Conta 740 abitanti.

BRENTA, *Medoacus major*, fiume del regno Lombardo Veneto, che nasce nel Tirolo, a 3 l. E. S. E. da Trento, dai laghi di Caldonazzo e Lievico, ed entra, ingrossato da molti ruscelli, nelle province venete per quella di Vicenza, alquanto sopra Primolano. Trascorre fra monti sino a Bassano, sotto cui, mediante pianura di ampio alveo e spesso divergente, si estende fino a campo San Martino, dal qual punto, sistemato più regolarmente nelle sue sponde, per linea molto tortuosa, prosiegue il suo corso fino a Dolo, denominandosi Brenta superiore fino a Limena, indi Brenta vecchia fino a Stra, e Brenta semplicemente da Stra a Dolo. Ivi per alveo più pericoloso, benchè quasi retto, prende il nome di Brenton o Brenta Nuova, e con esso va fino a Brondolo, dove riceve tutte le acque delle sue varie diramazioni, quelle del Bacchiglione, non che del Bisato, Frassine, Fratta e Gorzon, formando la conca per cui si scarica nel mare Adriatico. Oltre il torrente Cismon, che scorre fra' monti, ed altri torrenti e scoli di poca entità, entra in esso a Vigodarzere, il fiume Muson o Vandura. Al sito di Limena si diverge da questo fiume il canale Brentella, ed a Stra riceve il Piovego. A Dolo, sulla sinistra, ha un sostegno a porte, che ne frena il rapido corso, per cui passano le barche nell'interior naviglio di Brenta Morta, o Magra, o Canale della Brenta. Fino sotto il ponte di Fontaniva trascorre per la prov. di Vicenza, passando pei paesi di Primolano, Cismon, Valstagna, Carpanè, Campolungo, Solagna, Piove, Bassano, Nove, Castigliano, Tezze, Friola e Camanzole. Fino a Stra percorre quella di Padova, bagnando i paesi di Campo San Martino, Curtarolo, Limena, Vigodarzere, Cadoneghe, Torre, Noventa e Fossalovara. Nella prov. di Venezia poi, in cui si scarica nel mare, e precisamente a porto di Brondolo, costeggia i paesi di Stra, Fiesso, Dolo, San Brusone, Prozzolo, Campagna, Bojon, Corte, Codevigo, ed altri di poca importanza. Fino a Campo San Martino, la navigazione si fa con zattere, ed inferiormente con barche della portata anche di 60 tonnellate, ove per altro, nello stato ordinario d'acqua, non sia impedita da qualche rialzo del fondo del fiume, dipendente dalle sue viziature. Il tronco di questo fiume, da Stra a Dolo, serve all'importante navigazione che si pratica tra Venezia e Padova. Il suo corso è di oltre 40 l., delle quali 30 col mezzo di zattere, e 19 di navigazione con barche. La Brenta ha una media larghezza di 30 metri, ed una profondità di circa 4 piedi 1/2. Questo fiume mette in movimento molti mulini e macchine per la seta e per la carta. Esso aveva dato il nome ad uno degli spartimenti del cessato regno d'Italia, di cui Padova era capoluogo.

BRENTA (Canale della Brenta) o **BRENTA MAGRA** o **MORTA**, canale del regno Lombardo Veneto, ch'è l'antico alveo della Brenta che sboccava al sito di Fusina nella laguna di Venezia, da cui, come gli altri fiumi, venne allontanato dai Veneziani, all'oggetto di conservare la laguna stessa immune dagli imbonimenti ai quali andava soggetta, e salvare per tal modo la loro dominante. Fluiscono in esso alveo le acque che vengono erogate dalla Brenta, mediante la nota chiusa dei mulini di Dolo, colle quali, fino all'ingresso del taglio di Mirano, si porta alla foce del taglio Nuovissimo, conservando il nome di Brenta sotto Dolo, e quindi prendendo quello di Brenta Morta fino al sostegno a porte che lo traversa nel sito di Mira. Denominasi poi Brenta Magra da questo sostegno fino all'altro simile, che parimente lo traversa fino a Moranzano, dov'esiste un regolatore per l'effetto di alternativamente sostenere ed isfogare le sue acque, secondo che richiedono i bisogni della navigazione, conservando un tal nome sino a Fusina, ove entra nelle lagune di Venezia. Nel suo corso, inferiormente a Mira, riceve il fiumicello Tergola che gli dà notabile incremento d'acque, bagna i paesi di Dolo, Mira, Gambarare ed Oriago, tutti nella provincia di Venezia, trascorrendo lungo l'amenissima riviera, così detta della Brenta, una delle più deliziose d'Italia, pel numero e la magnificenza degli edifizi. Fra questi, il reale Palazzo di Stra, già spettante alla nobile famiglia veneta Pisani, è notabile per l'eleganza e simmetria de' suoi giardin, e pel continuo passaggio sulla bella strada postale che da Fusina va ai confini della Lombardia, e che scorre lungo la riviera stessa. La navigazione di questo canale forma la continuazione di quella importante che si pratica anche con barche di grossa portata da Venezia a Dolo, e di là fino a Padova.

BRENTA DI CALCINARA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Correzzolo.

BRENTA NOVISSIMA o **TAGLIO NOVISSIMO**,

canale del regno Lombardo Veneto, prov. di Venezia, che ha origine dal taglio di Mirano e dal naviglio di Brenta, precisamente al punto del taglio di Mira, e, con un andamento quasi sempre rettilineo, costeggiando il margine della laguna di Venezia, e formando col suo argine sinistro la conterminazione della laguna stessa, si unisce alla Brenta nella conca di Brondolo, dopo un corso di 7 leghe. Meno un tratto intermedio nella prov. di Padova, corre per la maggior parte, in quella di Venezia, bagnando i paesi di Mira, Lugo, Lova e Conche. La navigazione, che vi si pratica, anche con barche di grossa portata, oltre al formare la comunicazione della Brenta coll' Adige e col Po, serve eziandio a quella di questi due fiumi con Venezia, quando i porti della laguna siano impraticabili.

BRENTA SECCA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Saonara.

BRENTANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Salbiate Inferiore.

BRENTELLE, canale del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, instituito in origine, nel 1314, per divergere dalla Brenta un corpo d' acque onde servisse agli usi della città di Padova, dopo che i Vicentini l' avevano privata di quella del Bacchiglione, mediante il diversivo Bisato, divenuto quindi un fiume libero molto pernicioso alla Brenta, ma, da qualche anno, inattivo, attesi gl' imbonimenti che si sono formati, massime inferiormente alla bocca della sua erogazione. Il canal Brentelle corre tutto nella provincia di Padova, cominciando sulla destra sponda della Brenta a Limena, e confluendo nel Bacchiglione al sito di Brusegana. Al punto delle Brentelle di Sopra, due miglia lungi da Padova, è traversato da un ponte di legno per la continuazione della strada maestra d' Italia, che dal margine della laguna di Venezia a Fusina va ai confini delle province Lombarde, e più inferiormente, cioè alle Brentelle di Sotto; è traversato da altro simile ponte, per la continuità della strada provinciale detta Montanara. È utile al commercio, benchè in causa degli accennati imbonimenti, solo in tempo delle alte medie possa aver luogo, anche incertamente, la navigazione per questo canale con barche della portata di circa 50 tonnellate. Ha circa 2 l. 1/2 di lunghezza, 16 metri di larghezza e 2 di profondità.

BRENTELLE DI SOPRA e **BRENTELLE DI SOTTO**, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

BRENTFORD, città dell' Inghilterra, contea di Middlesex, a 2 l. 1/2 O. da Londra. Prende il suo nome dal Brent che la divide in vecchia e nuova città. La prima si estende alla sinistra del Tamigi, ed appartiene metà all' hundred di Elthorne, e metà a quello di Ossulstone. La seconda dipende dall' hundred d' Isleworth. La elezione dei rappresentanti della contea ha luogo a Brentford. Vi si fabbricano stoviglie e mattoni, e vi si prepara malto per la birra. Il suo commercio è considerabilissimo. Vi si tiene un mercato per le biade ogni settimana, e due annue fiere. Conta 9870 abitanti. Nel 1016, il re Edmondo, detto Costa di Ferro, presso questa città sconfisse i Danesi, che furono obbligati a levare l'assedio di Londra. Nel 1642 il re Carlo I, dopo la battaglia di Edgehill, combattè le truppe del Parlamento, il giorno 12 novembre, ed ebbene vittoria, dalla quale non seppe trarre profitto.

BRENTHONNE, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Ciablese; con 750 abit.

BRENTINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino, con 630 abitanti, compreso le frazioni di Preabocco e Rivalta che vi sono unite.

BRENTONE. *Ved.* Brenta.

BRENTONE, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Montecchia.

BRENTONICO, borgo del Tirolo, circolo e 2 l. al S. O. di Roveredo. Evvi un castello. Si trova nei dintorni la terra, a cui si dà comunemente il nome di terra di Verona. Di questo luogo fa menzione Paolo Diacono, chiamandolo una piazza forte.

BRENTON 'S REEF, capo che forma l' estremità meridionale dell' isola di Rhode Island, negli Stati Uniti, stato di Rhode Island.

BRENTOR, villaggio dell' Inghilterra, contea di Devon, hundred e 1 l. 1/2 al N. di Tavistock, e a 10 l. O. S. O. da Exeter. La chiesa, situata sopra una montagna, serve di guida ai naviganti che vogliono entrare in Plymouth. Conta 160 abitanti.

BRENTOSANICO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e 2 l. ad E. di Firenzuola; con 90 abitanti. Giace in monte, tra selve, pascoli e rupi di macigno.

BRENT SOUTH, villaggio d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Stanborugh, in una valle cinta da montagne, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Plymouth. Vi si tengono due annue fiere, e contanvisi 1400 abitanti.

BRENTWOOD o **BURNTWOOD**, villaggio d' Inghilterra, contea di Essex, hundred di Chafford, a 3 l. 3/4 S. O. da Chelmsford. Un tempo fu di qualche considerazione. Conta oggidì 1500 abitanti.

BRENTWOOD, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Rockingham, a 5 l. 1/2 O. da Portsmouth; con 900 abitanti.

BRENZ, borgo del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio e 3 l. 3/4 al S. E. d' Heidenheim, e a 6 l. 3/4 N. E. da Ulma, sul Brentz. Ha un castello e 800 abitanti.

Appartenne già alla casa di Gussen Gussenberg, che fu costretta ad alienarlo per debiti, e siccome il duca Federico di Virtemberga era il maggior creditore, così egli, col consenso degli altri, se ne impadronì, e nel 1613 pagò i debiti a proporzione del valore del borgo. Il duca Giovanni Federico diede questo luogo, insieme con Weiltinga, a suo fratello Giulio Federico. Quando però nel 1705 si estinse la linea di Weiltinga, e il borgo di Brenz, conforme ai patti, ritornò alla casa regnante, il duca Eberardo Luigi lo incorporò ne' suoi dominii privati.

BRENZONE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Castelletto di Brenzone.

BREONIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Verona, distr. di San Pier Incariano; che compreso la frazione di Cona con Alfaode, conta 2000 abitanti.

BRESCELLO, borgo del ducato di Modena, distr. e 6 l. al N. O. di Reggio; capoluogo di cantone; sulla sponda destra del Po. Conta 1900 abitanti. Essendo bene fortificato, fu nonostante preso dal principe Eugenio nel 1702, e dai Francesi nel 1703, che poscia lo sgombrarono nel 1707.

BRESCIA, *Brixia*, città del regno Lombardo Veneto, capoluogo di provincia, posta a' piedi di una collina, appendice di montagne maggiori, le quali fanno con essa la più lontana base delle alpi Rezie. La sua geografica posizione è fissata a 45° 32' 30" di lat. N., e 7° 53' 54" di long. E. Il prof. Gibellini

fa di questa sua patria la descrizione seguente che riportiamo con lievi cambiamenti di cifre, tolti dall'altra descrizione che ne diede il Predari.

Brescia si estende a modo di semicircolo alle falde meridionali ed occidentali di una collinetta occupata da un forte castello, il quale guarda dall'alto e domina l'intera città, ed anche nell'attuale perfezionamento delle artiglierie sarebbe importantissimo, se non fosse esso medesimo dominato dal vicino e più elevato colle di San Floriano. Le mura della città hanno cinque porte, e si uniscono al muro esterno del detto castello, formando così un quadrato irregolare di quasi tre miglia; ed una bella strada di circonvallazione gira tutto intorno alle medesime a grande comodo e vantaggio del commercio.

Il territorio bresciano dal lato greco-tramontana è ingombro di molte montagne, che sono una continuazione delle Alpi tirolesi, e formano due lunghe valli, la Val Trompia, e la Val Sabbia, solcate, la prima del fiume Mela, e la seconda dal Chiesi, non che molte altre minori vallette, e la riviera del lago d'Iseo, e quella assai maggiore di Salò sul lago di Garda, riviera delle più ricche ed amene di tutta Italia; e poscia a poco a poco digradando, scendono in collinette tutte sparse di vigneti, ortaglie e casini fino ai dintorni della città, ed anzi fin presso le sue mura. Dal lato meridionale poi si estendono ubertose pianure irrigate da molti canali che si deducono dai due suddetti fiumi e dall'Oglio, fiume maggiore che dal lago d'Iseo scende a confine del Bresciano colle province bergamasca e cremonese.

In un territorio così variato Brescia ha gran dovizia di prodotti naturali e molti modi di animare la sua industria. Il clima è mutabile a cagione dei venti che dalle vicine montagne spirano spesso impetuosi e molesti: ma però in generale giovano a dar moto all'atmosfera ed a mantenere quella ridente e salubre serenità del cielo bresciano che di rado è velata dalle nebbie e avviva negli abitanti uno spirito svegliato ed energico. Secondo le osservazioni del prof. di fisica Antonio Perago, in un lungo volger d'anni la temperatura massima non passò mai il grado 27 del temometro di Réaumur: nè la minima vi discese mai più del 10 sotto zero. Le malattie più dominanti sono le infiammatorie.

Con tanti vantaggi e di territorio e di clima, Brescia fino da tempi remoti fu città popolata e distinta. La sua fondazione da alcuni si crede opera degli Etruschi, che in antico dalla media Italia, loro sede primaria, tenevano anche nella maggior parte della valle del Po colonie e dominio: generalmente però si attribuisce ai Galli Cenomani, i quali, capitanati da Elitovio, dopo che altri Galli, nel quinto secolo prima di Cristo, si erano già stabiliti nell'Insubria, superarono le Alpi, e, cacciati i detti Etruschi, s'impadronirono del paese bresciano e veronese: e forse lo stesso nome *Brescia* deriva dalla voce celtica *Brix*, che, secondo Thierry, significava *recinto o luogo munito*. Ad ogni modo è certo che Brescia, come leggiamo in Tito Livio, *Brixia caput gentis*, fu capitale de' Galli Cenomani, e che questi nei primi secoli repubblicani di Roma, fatti potenti in queste parti d'Italia, avevano impero negli attuali territorii di Bergamo, Crema, Cremona, in gran parte del Mantovano, nel Veronese e nel Trentino; che più volte e con varia fortuna ebbero guerra coi finitimi Galli Insubri e Boi, e che, nel 230 prima di Cristo, alleati de' Romani e sotto le loro insegne, pugnarono prima contro i detti Galli, e poscia, nella stessa gran giornata della Trebbia, contro Annibale, finchè, stimolati da Amilcare e collegatisi co' Boi, Liguri ed Insubri, mossero l'armi contro i medesimi Romani, dai quali dopo sei anni di guerra furono, circa il 200 della stessa era, ridotti a totale soggezione.

Perduta così la libertà, Brescia cominciò un periodo di vita tutto nuovo ed assai più prospero; e sulla spenta sua potenza municipale sorse quella benefica civiltà che dietro le aquile latine si diffondeva in tutto Occidente. I Romani, memori della passata alleanza ed amicizia, ebbero Brescia fino da quel principio cara e privilegiata sopra molte altre terre conquistate; Pompeo un secolo più tardi le concesse il grado di colonia latina, e Giulio Cesare quello di colonia romana; privilegi che si estesero a tutte le città della Gallia traspadana. Brescia inoltre ebbe proprio il sevirato, o collegio de' sacerdoti che fu instituito ad onore di Augusto, ed aveva diritti sopra altri luoghi vicini. Nobilissime famiglie romane, la Nonnia, l'Arria, l'Aviola, l'Acilia ed altre molte vennero a stabilirsi in questa città; e molti Bresciani sedettero nelle prime cariche dell'impero, giacchè sappiamo che un Nonnio Macrino fu governatore delle due Pannonie, uno Statio Paolo propretore del Ponto e della Bitinia e proconsole della Spagna Betica, un Clodio Sura flamine e pontefice addetto al tempio dell'imperatore Traiano, un Nonnio Minucio Fondano proconsole dell'Asia, un Benivolo Patrizio gran cancelliere dell'impero sotto Valentiniano; e che un Lucio Aviola e parecchi Nonnii ebbero i supremi onori del consolato. Brescia fu circa sei secoli sotto il dominio romano; e in questo lungo periodo storico, perduto a poco a poco quel rozzo e silvestre aspetto proprio delle città celtiche, e cangiata lingua e costumanze, si andò tramutando in una civile e florida città latina, abbellita da grandiosi edifizi privati e pubblici, palazzi, terme, acquedotti, templi, teatri e forse anche da un anfiteatro, come ne fanno credere le congetture del dotto archeologo Giovanni Labus. Essa allora era meno estesa nel lato occidentale e meridionale, ma invece allargavasi molto più nell'orientale sopra gran parte del colle Degno, ora di San Floriano, e pare che fosse suo centro primario l'attuale piazza del Novarino, dove rimangono vestigi del foro di quella nobilissima delle bresciane famiglie, dei Nonnii Arrii, e si hanno palesi vestigi di una curia e di un teatro antico; ed a' nostri giorni, sterrate le macerie ed i ruderi fra cui da tanti secoli erano sepolti, si scopersero avanzi del tempio di Vespasiano, avanzi magnifici, noti e celebri in tutta Europa sotto il nome di *scavi bresciani*.

A troncare il periodo di tanta prosperità sopravvennero le fatali invasioni dei barbari, e quindi Brescia per 800 anni presenta una serie di discordie e guerre quasi continue e di mali di ogni genere, in mezzo ai quali però conserva sempre un distintivo carattere di energia e di una franca fedeltà a' suoi principi e alle contratte alleanze. Nel quinto secolo dell'era volgare, distrutta in parte da Alarico e poscia al tutto da Attila, essa cominciò a rialzarsi alquanto nei 70 anni del regno degli Ostrogoti, e più ancora dal 527 al 774 sotto i Longobardi, l'ultimo re dei quali, Desiderio, si crede cittadino bresciano, ed un Potone, ultimo loro duca di Brescia, sostenne, prima di cedere alle vittoriose armi di Carlomagno, un lungo assedio in questa città; argomento certissimo che allora essa era già molto cresciuta, sebbene di quell'epoca ci ramangano due soli edifizii assai notabili nella storia delle arti, il Duomo vecchio ed il monastero di Santa Giulia. Caduta sotto il dominio

de' Franchi, Brescia fu governata da vari luogotenenti imperiali; che per mala sorte furono rapaci e crudeli, ed afflissero il paese con molte sciagure, tra le quali ogni animo gentile lamenta ancora il fato dell'infelice Sconburga, trafitta dal proprio padre per sottrarla alla brutalità d'Ismondo, uno di que' luogotenenti, e il conflitto che ne seguì, e il molto sangue che vi si sparse. Deposto dal trono nell'anno 888 l'ultimo carlovingio, cominciò in tutta Italia una vera anarchia, la quale ha durato un intero secolo. Allora Berengario duca del Friuli e Guido duca di Spoleti si contendevano la corona coll'armi e colle scelleraggini; altri feudatarii sorgevano ambiziosi e potenti sulle rovine dell'impero de'Franchi: il popolo stava a discrezione ora di questo ed ora di quel vincitore; e per sopraccarico scesero pel corso di oltre a 50 anni barbare orde d'Ungari in questi paesi, tutti empiendoli di spavento, di rapine e di sangue.

In mezzo a tanti mali, Brescia e molte altre città italiane cercarono difesa in sè medesime, si cinsero di mura, formarono milizie cittadine: e così dopo il 1000 ognuna fattasi libera, si reggeva con governo proprio municipale e repubblicano, finchè, per evitare le discordie che sorgevano tra i nobili, il clero ed il popolo, affidò il reggimento delle cose civili e militari ad una sola persona col nome di Podestà o capitano del popolo. In tale stato Brescia era divenuta una città molto considerabile, poichè spesso nelle storie la troviamo da sè sola in guerra e quasi sempre vittoriosa contro i Cremonesi ed i Bergamaschi insieme collegati: e al tempo delle crociate potè mandare in Palestina delle schiere di gioventù valorosa; e nelle due leghe lombarde formatesi per mantenere l'acquistata libertà, essa, nel 1176, pugnò tra le prime sui campi di Legnano contro Federico I Barbarossa; e nel 1238 sostenne vittoriosamente un fiero assedio postole da Federico II, ed i suoi cittadini a quell'epoca erano eletti primi magistrati in molte principali città d'Italia: un Emmanuele Maggi senatore in Roma nel 1266; un Bonifacio Sala podestà in Milano nel 1247; un Filippo Ugoni in Bologna nel 1249, ed altri in Genova, in Firenze, in Padova, in Trento; dal che si può dedurre la molta opinione che allora aveasi di Brescia in tutta Italia.

Se non che le tante sue guerre, sebbene vittoriose, e le carestie che ne seguivano, ed un gravissimo terremoto del 1222 che crollò la maggior parte delle case, e le furiose fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini l'avevano, verso la metà del decimoterzo secolo, molto indebolita: ed inoltre anche i tempi si erano cangiati, e in tutta Italia sorgevano potenti signori, i quali coll'arte e colla forza sotto il loro dominio traevano le vicine città: e tale fu la sorte anche di Brescia. Sconfitto infatti a Gambara l'esercito suo da Ezzelino da Romano nel 1258, essa per alcuni anni fu in potere di quel feroce, e poscia di Uberto Pallavicino di Cremona, e successivamente di altri tiranni che parteggiando, gli uni pei Guelfi gli altri pei Ghibellini, s'accordavano però tutti nello stesso sistema di rapine e di violenza. Verso la fine di quel secolo Brescia ebbe qualche pace sotto il saggio reggimento del suo vescovo Berardo Maggi: ma dopo la morte di lui, avvenuta nel 1308, fu nuovamente agitata dalle dette fazioni: ed Enrico VII di Lussemborgo, venuto in Italia per ricevervi la corona dell'impero e rialzarvi l'antica autorità, prostrate prima a Milano le forze dei Torriani, pose nel 1311 un durissimo assedio a Brescia, e dopo fieri combattimenti l'ebbe a patti, ai quali poscia mancando, ne distrusse le mura e le torri. Quel principe morì dopo pochi anni, e la città, per dar fine alle cittadine discordie, gridò volontariamente suo signore Roberto re di Napoli, e poscia Giovanni re di Boemia a cui per forza d'armi fu tolta da Mastino Scaligero di Verona, ed a questo nel 1339 dai Visconti, i quali, fabbricato l'attuale castello, dominarono con ferreo giogo fino al 1404; e dopo l'intervallo di anni 17 in cui se ne era impadronito un Pandolfo Malatesta loro generale, continuarono a signoreggiarvi ancora per cinque anni.

Brescia adunque dopo tante vicende venne sotto il dominio de' Milanesi dei quali era sempre stata nei secoli municipali la fida alleata. Sotto i loro duchi però non ebbe prosperità, e quindi, mutato animo, accolse lietamente i Veneti quando, guidati dal notissimo Carmagnola, la tolsero nel 1426 a Filippo Maria ultimo de' Visconti, e a loro poscia rimase fedelissima più di tre secoli e mezzo. In tutto questo lungo periodo, nel quale Brescia moderna ebbe i suoi tempi più lieti ed alzò le attuali sue mura e quasi tutti i migliori suoi edifizii, la pace fu turbata da due sole guerre: l'una nel 1438, in cui il detto Filippo Maria, bramoso di riavere la città, la fece assediare con forte esercito da Nicolò Piccinino; ed i cittadini unitisi a' soldati la difesero valorosamente, sebbene l'assedio durasse quasi due anni, e fosse anche unito ad estrema penuria di viveri ed al contagio: l'altra ai tempi della famosa lega di Cambrai, quando i Francesi, sconfitto nel 1509 l'esercito veneto ad Agnadello, occuparono Brescia, e dopo tre anni la saccheggiarono ferocemente per lo spazio di vari giorni, perchè aveva tentato di rimettersi nella veneta signoria. Fatta la pace nel 1516, essa, restituita a' primi signori, ebbe in premio della sua fedeltà e del suo valore molti privilegi: e la prosperità ognora crescente non venne più funestata se non che da due contagi: il primo nel 1575, l'altro nel 1630, e da una grande esplosione di polveri, le quali, chiuse in una torre, furono nel 1769 accese da un fulmine e rovinarono una parte della città colla morte di molti abitanti. Così quasi sempre tranquilli e lieti volsero gli anni fino al 1797 in cui Brescia, toltasi al dominio veneto, si gittò nelle procellose vicende che tennero dietro alla grande rivoluzione di Francia: finchè nel 1814 le fu concessa nuova pace e stato più fermo e più felice ponendola alla dominazione Austriaca, in cui fino a'nostri giorni non ebbe più alcuna sciagura, da quella in fuori del colèra asiatico avvenuto nel 1836.

Dopo questo rapido cenno storico esaminiamo quale sia lo stato attuale della città, e quali i suoi migliori edifizii che a mano a mano nel corso dei tempi si andarono costruendo. Brescia, nelle sue parti vicine al castello, le quali sono le più antiche, ha vie strette ed anche tortuose, ma nelle meridionali ed occidentali, che furono fabbricate a tempi più moderni, ha belle e spaziose contrade, varie delle quali corrono rette da un capo all'altro della città. Le case sono 3590, nelle quali abitano 35240 abitanti, e molti i grandiosi edifizii di cui faremo una breve enumerazione.

E cominciando dalle chiese. — Il Duomo nuovo, tutto di marmo, cattedrale magnifica fondata nel 1609, con disegno del bresciano Giovanni Battista Lantana, e terminata nel 1825, ha una cupola reputata la maggiore dopo la Vaticana, e dopo quella di Santa Maria del Fiore a Firenze. — Il Duomo vecchio, principale avanzo longobardo del VI o del VII secolo, è una grande rotonda con annessi ambu-

lacri alla quale, nel principio del secolo XIV, si aggiunsero due grandi cappelle con un presbiterio, e più tardi si ridussero alla forma attuale. — Sant'Afra, chiesa antichissima, rifabbricata nel 1580, è da considerarsi specialmente per belle pitture, tra le quali l'*Adultera* accusata dai Farisei, uno de' più insigni lavori di Tiziano. — Santi Nazario e Celso, antichissima parrocchiale, riedificata nel 1780, ha pitture di Fioretto, di Foppa iuniore, di Lattanzio Gambara e soprattutto un grande quadro di Tiziano, composto di cinque tavole, la maggiore delle quali posta nel mezzo rappresenta Cristo che risorge. — Anche le chiese di San Pietro in Oliveto, di San Domenico, di Santa Eufemia, della Pace, di San Giovanni, della B. V. dei Miracoli sono tutte ricche di preziose pitture e di pregevoli marmi.

Molti pur sono gli edifizii civili, che meritano osservazione. — Il palazzo municipale, detto la Loggia, è la fabbrica più grandiosa di Brescia ed una delle migliori di tutta Italia. Fondata nel 1492 col disegno di Tommaso Formentone, proseguita dal Sansovino e terminata dal Palladio nel 1574, è tutta di marmo, e la sua sala maggiore destinata per le adunanze comunali aveva bassi rilievi, statue, colonne scanalate, fregi intagliati a figure e fogliami, ogni cosa in marmo, ed inoltre era abbellita da molte pitture di Tiziano. Quella ricchissima sala, appena compita, fu sfortunatamente rovinata da un incendio nel 1575. — Il teatro grande costrutto in magnifica forma con disegno del cav. Canonica fu aperto nel 1810. — Bei portici lunghi e spaziosi corrono pel centro della città dalla piazza della detta Loggia fin oltre il teatro, e servono a convegno ed a gradito passeggio de' cittadini, specialmente nell'inverno. — Più di 1450 fontane fanno abbellimento a questa città e le prestano acque abbondanti e purissime, le quali ad epoca ignota nei secoli barbari si dedussero dai vicini colli di Monpiano. Al tempo dei Romani le acque si traevano per mezzo di lungo acquedotto del quale in più luoghi si veggono ancora gli avanzi, fino da Val Lumezzana lontana più di 12 miglia. — Un lungo porticale in pietra con annessi magazzini, fabbrica grandiosa eretta dopo il 1820, serve al mercato dei grani. — Il Camposanto, uno de' più belli d'Italia, al quale si giunge per lunghi viali ombreggiati da cipressi, è un vasto recinto con portici e celle mortuarie eretto dopo il 1810, con disegno elegantissimo del prof. Rodolfo Vantini.

Finalmente a promuovere l'amore alle lettere, alle scienze ed alle belle arti, in cui molti Bresciani fiorirono in ogni tempo, si hanno una biblioteca comunale, un museo patrio, gallerie private di capi d'arte. La biblioteca, fondata nel 1750 dal cardinale Querini vescovo di Brescia, ha molta copia di libri, di manoscritti, d'incisioni in rame antiche e moderne, ed anche due dittici eburnei e l'evangeliario in membrana porporina. Vi si conserva pure la Croce Magna, ricca di bellissime pietre dure orientali, parte incise e parte levigate, la quale insieme col detto evangeliario fu donata da Desiderio, ultimo re longobardo, al monastero di Santa Giulia nel quale era abbadessa sua figlia Ausilberga. Il museo patrio, formato da molte lapidi e medaglie, statue ed altri capi d'arte antica raccolti da tutta la provincia, è posto nell'area stessa dove sorgeva l'antico tempio il quale fu dedicato a Vespasiano nel 72 dell'E. V., e se ne veggono tuttora le tre grandi celle cogli ambulacri e il peristilio, e la vasta gradinata per la quale vi si ascendeva. Questo tempio distrutto da' barbari giacque sepolto fino al 1821, in cui i Bresciani sotto la direzione dell'esimio loro concittadino Luigi Basiletti, lo scopersero, trovandovi, oltre molti oggetti preziosi di decorazione, una statua di bronzo alta quasi due metri rappresentante una Vittoria alata che scrive sopra uno scudo, e di tanta bellezza che Torwaldsen e Cicognara la chiamarono la migliore statua di bronzo rimastaci della antichità. Fra le molte gallerie private che meritano l'ammirazione de' forestieri, le più commendabili sono: quella del conte Teodoro Lechi, ricca di molte pitture antiche, e quella del conte Paolo Tosi, la quale, oltre molti quadri de' migliori autori antichi e moderni, contiene statue, busti, stampe, disegni, medaglie e cammei. — I Bresciani che in diversi tempi furono più illustri in lettere, scienze ed arti, sono: Nicolò Tartaglia, Jacopo Bonfadio, Agostino Gallo, Benedetto Castelli, il padre Francesco Lana, Giammaria Mazzucchelli; fra i pittori i due Foppa, il Ferramola, Alessandro Buonvicino detto il Moretto, Lattanzio Gambara, il Romanino, il Muziano ed il Savoldo; fra gli architetti: Lodovico Beretta e Pietro Maria Bagnadore, come può leggersi nei dotti discorsi del conte Francesco Gambara.

Per ultimo, soggiungiamo che Brescia è capoluogo della provincia a cui dà il nome, sede d'un vescovo suffraganeo a Milano, d'un tribunale di prima instanza e di un'intendenza di Finanza; ha una casa d'industria, un ricovero assai ricco per gl'invalidi d'ambi i sessi; e ospedali, orfanotrofi e luoghi pii elemosinieri, scuole infantili, collegi e case di educazione maschili e femminili, un liceo, un ginnasio, molte scuole elementari, ed un ateneo o accademia di scienze, lettere ed arti assai riputata. L'industria de' suoi abitanti si fa chiara per lavori di ferro, d'acciaio ed ottone, per fabbriche di telerie in lino, cotone e lana; ed è tanta la copia dei bozzoli raccolti e filati in questo paese, che la fiera delle sete, la quale si tiene ogni anno in Brescia nella prima metà d'agosto (a cui però convengono molte sete delle vicine province), è noverata fra le prime di Europa. Finalmente in questi bei giorni di pace la civiltà propagata in ogni ordine di persone migliora ovunque case e contrade, e fra i primi cittadini direbbesi nata una nobile gara nell'accrescere la prosperità e il lustro della loro patria. Fra questi è memorabile il conte Paolo Tosi, nobilissimo esempio di virtù patrie, del quale è recente l'irreparabile perdita. Egli morì di 65 anni, il giorno 11 di gennaio dell'anno 1842, legando alla città la sua splendida galleria di cui abbiamo parlato, dono ricchissimo al quale la nobile vedova, contessa Paolina de' marchesi Bergonzi di Parma, emula della virtù di tanto sposo, volle aggiungere altri preziosi oggetti di sua proprietà. Brescia ha decretato che gli sia posto un monumento e coniata una medaglia, per cui si attesti la gratitudine che serberanno in perpetuo di sì illustre e benemerito patrizio i suoi concittadini.

BRESCIA (Provincia di), prov. del regno Lombardo Veneto, confinante al N. E. ed all'O. colla prov. di Bergamo; al S. e S. O. colla prov. di Cremona, ed al S. S. E. con quella di Mantova. Il lago di Garda, nella sua lunghezza, la separa all'E. dalla prov. di Verona; è limitata finalmente dal Tirolo al N. N. E. Conducendo pertanto due linee dai quattro punti cardinali della prov., offrono, dal N. al S., una lunghezza di 10 l., ed una larghezza di 8 circa dall'E. all'O. La superficie conta 991 miglia geogr. quadrate. Vi si contano 17 distretti,

con la popolazione di 341810 abitanti. La parte montana racchiude la metà circa dell'intera provincia, comprendendovi i monti isolati e le colline, le quali formano gli argini dei laghi. È divisa in due ampie vallate principali colle denominazioni di valle Trompia e valle Sabbia, ciascuna delle quali ne ha di minori. Appartengono alla valle Trompia le miniere di ferro. In quei monti furon pure scoperti filoni di zinco, ed altri metalli, come nella valle Sabbia, della galena argentifera di piombo, sulla utilizzazione de' quali, sino ad ora, non si sono intrapresi che de' saggi. Il ferro, ch'esce dalle fucine, lavorate da que' valligiani, è diffuso in commercio, modellato in ogni sorta di utensili inservienti all'uso domestico, ed in quelli che spettano all'agricoltura ed alle arti. La rinomata fabbrica d'armi da fuoco e da taglio di ogni genere, trovasi in Gardone e nei vicini villaggi. Ai minerali succedono i marmi di varie tinte, non escluso il nero, che si estraggono da molti luoghi di quelle montagne. Trovansi pure de' diaspri, delle agate, cristalli di quarzo limpidissimi, conchiglie e legni petrificati, suscettivi di perfetto pulimento, ed altre curiosità degne di essere indicate dagli amatori delle scienze naturali. La parte della provincia situata al piano è formata da vasta campagna divisa da spessi rigagnoli, che si stendono in ogni senso ad innaffiare i seminati e le praterie. Quest'acque provengono dal Mella (fiume che trae la sorgente nella valle Trompia), e dai laghi d'Iseo e d'Idro. Con molto spendio ed industria furon esse condotte sino in vicinanza della città, e servono anche a dar movimento a' filatoi, alle cartiere, ai mulini, gli uni destinati ai grani, altri a segar legnami e marmi, a macinar linsemi, ravizzone, vinacciuoli per la facitura dell'olio, a brillar riso, in fine pei grandi lavori delle fucine di ferro e rame, come all'uso di altre manifatture. Grani, seta, lino, vini, fieni, per cui ne provengono ottimi formaggi e frutti di ogni specie, sono i prodotti della industre coltivazione di queste vaste pianure. Due laghi appartenenti, nella massima parte alla prov. Bresciana, la dividono da quella di Verona e da quella di Bergamo, il lago cioè di Garda, l'antico *Benacus*, l'altro il lago d'Iseo, *Setinus*. Un terzo, di minor dimensione dei precedenti, denominato d'Idro, *Brigantinus*, finisce ove incomincia il Tirolo; tutti sono abbondanti di pesci squisiti. La riviera di Salò, che si stende lungo le sponde del lago di Garda, per molte miglia è tutta coperta di vaghissimi giardini coltivati a limoni, cedri ed aranci. Boschi di ulivi, di alloro, di vigne e di alberi fruttiferi sono coltivati fino a molt'altezza de' monti. In queste contrade, ed in quelle delle colline che sorgono al S. di Salò, si producono i vini più generosi della provincia. Le cartiere poste sul fiume Toscolano, ed il refe e le tele che s'imbiancano colle acque limpidissime del lago, danno molto movimento al commercio di questo paese.

BRESCIANA, canale o cavo del ducato di Parma, nei comuni di Guastalla e Reggiolo, che mette nel cavo Parmigiano ed è largo metri 31800. Nessun comunello del ducato concorre al suo mantenimento.

BRESCOU, isoletta di Francia, nel golfo di Lione, sulla costa dello spart. dell'Hérault, circondario e 5 l. 3/4 all'E. S. E. di Béziers, e a 1 l. 1/2 S. S. E. da Agde. È coperta di rocce. Evvi un forte costrutto nel 1589, che serve a difendere l'ancoraggio ed a protegger questa costa, ed è dipendente dalla direzione di artiglieria di Mompellieri.

BRESEGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ponso.

BRESEGA DI BORSEA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Borsea.

BRESKENS, villaggio del regno del Belgio, prov. di Zelanda, reggenza dell'*Ecluse;* con 890 abitanti.

BRESLAVIA, reggenza degli Stati Prussiani, provincia di Slesia, di cui comprende la parte centrale, si distende tra 50° 6′ e 51° 46′ di lat. N. e tra 13° 45′ e 15° 40′ di long. E., confinando al N. colla provincia di Posen, all'E. colla medesima provincia, colla reggenza di Oppeln e colla Slesia austriaca; al S. colla Moravia e colla Boemia, ed all'O. colla reggenza di Liegnitz. La sua lunghezza da settentrione a mezzodì è di 42 l., la larghezza di 20 in 22, e la superficie di 682 leghe quadrate. Al S. sorgono i monti Sudeti e le loro ramificazioni. Il N. offre una vasta pianura ritagliata da colline e coperta di boschi e di molti stagni: pianura traversata da S. E. a N. O. dall'Oder, cui sono tributarii gli altri fiumi del paese. La parte meridionale, poco fertile in grani, ha prati e foreste immense; ricca inoltre di pietre preziose, ferro, agata, marmo, argilla, ecc. La parte settentrionale è fertile in grani, canapa, lino, luppolo, tabacco, ed anche in vino, robbia e guado. Le foreste somministrano di bei legnami da costruzione, pece e catrame. Pesciosi sono i fiumi, ed i contorni dei laghetti contengono della torba. L'industria è meno attiva nel settentrione che nel mezzodì, in cui si fabbrica molta tela. In generale si attende alla filatura del lino e del cotone, e alla purga delle tele in grande, avendovi poi manifatture di vetri, di carta, di cera, di porcellana, di catrame, potassa, nitro, rame, ferro, ecc. Allevanvisi pecore, la cui lana è la più rinomata della Slesia.

Questa reggenza, divisa in ventidue circoli, contiene circa 1,010640 abitanti, pressochè un terzo dei quali risiede nelle 55 città del circolo, ed in complesso sono per cinque ottavi protestanti, ed il resto, tranne 8000 ebrei, cattolici romani. Breslavia n'è il capoluogo.

Quando nel 1164 i figli di Ladislao II si divisero la Slesia, Boleslao, soprannominato l'Alto, divenne padrone del principato di Breslavia. Gli successe, nel 1202, suo figlio duca Enrico Barbato, il quale nel 1238, ebbe per successore il suo terzogenito Enrico II, che al vescovo di Breslavia conferì il carattere di principe di Neysse. Boleslao II, il Calvo, figlio di Enrico II, s'impadronì del principato, che, per cambio, passò poi sotto il dominio del di lui fratello Enrico III, il quale morì nel 1266, ed a cui la città di Breslavia deve moltissimo. Alla sua morte, gli successe il figlio Enrico IV, e dopo questo, nel 1290, fu devoluto il principato ad Enrico V. Quando i figli di questo si divisero fra loro la paterna eredità, il secondogenito Enrico IV ebbe il principato. Ricercando egli la protezione di Giovanni, re di Boemia, contro suo fratello, la ottenne insieme alla contea di Glatz, a condizione che, se morisse senza erede, il principato passasse sotto il dominio di quel re. La morte del detto duca accadde nel 1335, onde fu dal re Giovanni incorporato alla corona di Boemia, essendosi accordati a quell'epoca molti privilegi alla città di Breslavia. I re di Boemia governarono in progresso questo principato col mezzo di capitani di prov., conferitosi, nel 1337, questo capitanato provinciale alla città di Breslavia, lo che fu confermato da Carlo IV e da altri. Nel 1635 l'imperatore Ferdinando III le tolse tutti i suoi privilegi particolari, e vi costituì a suo piacere un capitano e ministero subalterno. Su

questo piede rimase il paese, fino a che passò sotto il dominio prussiano.

BRESLAVIA, grande città alla confluenza dell'Ohlau e dell'Oder, in ispaziosa pianura, a metri 141 sopra il livello del mare, è non solo la capitale del circolo del suo nome, ma di tutta la Slesia e figura terza tra le città regie. La sua forma presente di quadrangolo bislungo le fu data dall'imperatore Carlo IV dopo il grande incendio del 1342. Nel centro è il gran mercato da cui diramansi le quattro vie principali che conducono alle quattro principali porte: i sobborghi, separati dall'Ohlau, ma alla città uniti mediante sei gran ponti e parecchi minori, sono una continuazione della stessa pianta. La regolarità della costruzione, insieme colla larghezza delle strade e l'ampiezza e bellezza delle fronti delle case, dà alla città un caro aspetto, in contrasto colla massiccia e più fosca apparenza delle chiese e de' pubblici edifizii. I sobborghi molto guadagnarono in linea d'architettura dall'essere di recente fabbricati, però che furono abbruciati per difesa della città assediata nel 1806. Il fosso o canale che divide la città nuova dal sobborgo Nicolai è attraversato dal ponte del Re, fatto di ghisa, del peso di 143 tonnellate, ed aperto nel 1822. La maggior parte della città è cinta da un ameno passeggio, ornato d'alberi ed arboscelli, e fiancheggiato dalle sponde dell'Oder e del canale, come altresì rilevato da chine artifiziali, innalzate sopra tre bastioni vecchi. Tra' molti miglioramenti fatti in Breslavia gli ultimi anni è l'erezione dei fabbricati della Borsa, sul Salzring, ora divenuto uno de' più ameni ritrovi della città e che ha mutato il suo nome in quello di Piazza Blücher, da una statua di quel capitano erettavi nel 1827. Breslavia contiene trentadue chiese ed una sinagoga. La cattedrale, che vuolsi edificata dal 1148 al 1170, è altamente decorata nell'interno e contiene diciassette cappelle laterali. La chiesa di Santa Croce, eretta da Enrico IV duca di Slesia nel 1288, è in forma di croce e sta sopra una sotterranea, precisamente della stessa forma e delle dimensioni stesse, che esso principe, le cui spoglie sono sepolte nella chiesa superiore, costrusse in onore di san Bartolommeo. Tra le chiese più belle sono quella di Santa Maria, sull'isola Sand, cominciata nel 1330; di Santa Dorotea, la più alta di Breslavia, fondata dall'imperatore Carlo IV nel 1350, e la chiesa dei protestanti, detta di Santa Elisabetta, nella quale fu predicato il primo sermone da un ministro protestante il 25 aprile 1525. Il campanile presente di questa ultima chiesa fu eretto nel 1534 ed è alto circa 120 metri.

Gli edifizii regi o pubblici della città ascendono a dugentoquaranta. La *casa d'oro* fu probabilmente eretta nella prima parte del secolo XIV, ed è notabile pel suo appartamento detto dei principi ove un tempo tenevano loro sedute i principi o le diete nazionali. È posta sulla *Parata*, la più bella piazza di Breslavia, presso il centro della quale è la pesa civica, edifizio in forma di torre, eretto nel 1571. Tra gli altri edifizii pubblici sono la casa regia del governo, o il palazzo, fabbricato da Federico il Grande al chiudersi della guerra dei Sette Anni; le corti di giustizia; la biblioteca pubblica, d'oltre a 100000 volumi; il ginnasio cattolico; il palazzo vescovile presso la cattedrale; l'arsenale; il *burg*, un tempo palazzo imperiale, poi collegio dei gesuiti, ed ora spettante all'università; una bella serie di edifizii detti dell'università, che fu fondata da Leopoldo I nel 1702; oltre ad una galleria di pittura ricca di 700 quadri, l'università possede un orto botanico, un osservatorio, musei di anatomia, storia naturale, antichità, uno spedale clinico, ecc. Dal 1826 al giorno d'oggi gli scolari crebbero da 993 a meglio di 1200. I protestanti vi hanno tre ginnasii; i cattolici, un ginnasio regio, una scuola pei precettori, l'alunnato, ecc.; gli Ebrei una buona scuola, con altra inferiore. Molte altre scuole, collegi, luoghi d'instruzione sono a Breslavia insieme con instituti d'educazione, di lavoro, d'industria, di beneficenza, ecc. ecc., sì che l'avere destinato ad oggetti benefici ascende a più di 75,000000 di franchi, colla rendita annua d'oltre a 400000, compreso i donativi. Sono in questa città il banco e la zecca regia, come altresì teatri e società diverse sì pubbliche che private. La popolazione ascende a meglio di 110400 abitanti, con 74000 protestanti, 29000 cattolici, 7000 ebrei, ed alcuni greci.

Sono a Breslavia manifatture d'ogni specie, particolarmente di guanti, argenterie e gioielli, sete, lane, cotoni, lini; ed un traffico estesissimo si fa in prodotti e fabbricazioni slesiane, al pari che in articoli forastieri, coll'interno non meno che colle altre parti della Prussia, ecc.; ove portansi le tele e le pannine. L'annuo valore di codesto traffico si stima tra i 100 ed i 125 milioni di franchi. Le fiere, e ve ne hanno sei annualmente, sono le maggiori dei dominii prussiani per la vendita delle lane, e queste tali fiere vanno distinte dalle altre e si tengono nella prima parte di giugno e di ottobre. Sussiste una comunicazione per acqua tra Breslavia ed Amborgo, condotta da una società di 100 tra proprietarii e capitani di nave: il passaggio non si prolunga mai oltre il 22.° giorno.

Col trattato di Breslavia conchiuso l'11 giugno 1742, questa città, in una con tutta la Slesia, fu ceduta dall'Austria alla Prussia. Le sue fortificazioni, che le tirarono addosso gli assedii del 1741, 1757, 1760 e 1806, furono demolite nel 1813 e 1814. In questa città, che giace a 51° 7′ di lat. N. e 14° 44′ di long. E., ebbero i natali il matematico Wolf che morì nel 1754, ed il Garve, morto nel 1798.

Presso a questa città, nel 1109, il re di Polonia Boleslao III sconfisse l'imperator Enrico V. Essa soffrì molto nel secolo XIII in conseguenza delle scorrerie dei Tartari che l'abbruciarono quasi del tutto. Fu esposta, per altre due volte, a disastrosi incendi, essendo anticamente costrutta in legno. L'imperator Carlo IV, che molto l'apprezzava, ingrandì Breslavia, concesse privilegi a' suoi abitanti, e nel 1348 vi si recò in persona. Nei secoli XVI e XVII, ebbe parte alle sciagure che afflissero la Germania, durante le guerre di religione. Anticamente libera ed imperiale, sino dal 1742 appartenne alla Prussia. In questa città fu segnato, nel giorno 11 giugno 1742, il trattato di pace fra l'erede della Casa d'Austria ed il re di Prussia, trattato che, avendo questo principe ripreso le armi nel 1744, servì di base a quello concluso a Dresda il 25 dicembre 1745. Il 22 novembre 1757 gli Austriaci s'impadronirono di questa città, in seguito ad una battaglia, ma, dopo quella di Leuthen, dovettero sgombrarla. Nel 1760 gli Austriaci la investirono di nuovo, e si ritirarono, dopo un bombardamento di tre giorni che molto danneggiò il palazzo reale e porzione della città. Soffrì moltissimo dall'incendio del 25 maggio 1791. Nel decembre 1806, i Bavaresi ed altre truppe della Confederazione del Reno ne fecero l'assedio, e la presero il 7 gennaio 1807, dopo un'ostinata resistenza. Vi si celebrarono due concili. Il circolo di Breslavia ha 28 l. quadr. e 145400 abitanti. È ricco di belle praterie ed assai fertile.

BRESLE, fiumicello di Francia, nella Normandia, che forma, in quasi tutta l'estensione del suo corso, il confine fra gli spart. della Senna Inferiore e della Somma. Prende origine in quello dell'Oise, a 1 l. N. dal borgo di Formerie, passa per Aumale, Blangis ed Eu, e si getta nell'Oceano a Treport, dopo un corso di circa 14 l. dal S. E. al N. O., delle quali 1 l. 1/2 di navigazione, coll'aiuto delle maree. Questo fiume alimenta molte usine.

BRESLE, villaggio di Francia, spart. dell'Oise, circondario e 2 l. 3/4 all'E. di Beauvais, cantone di Nivilliers. Contiene abbondanti miniere di torba. Si crede di riconoscere ancora sul monte Cesare antiche fortificazioni che indicherebbero un campo romano. Conta 1600 abitanti.

BRESPAROLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Polesella.

BRESSA, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campoformido.

BRESSANONE, in tedesco **BRIXEN**, città del Tirolo, circolo di Pusterthal, sull'Eisach, che in questo luogo riceve il Rienz, a 15 l. 3/4 S. S. E. da Innspruck, e a 15 l. 3/4 N. N. E. da Trento. È circondata da alte montagne, ma in posizione amena. Fabbricata alla moderna e di buon gusto, tutte le case sono quasi eguali e d'una medesima simetria. È sede di un vescovo suffraganeo di Salisborgo. Vi si trovano un bene costrutto palazzo vescovile, un ginnasio, una nuova ed elegante cattedrale, ed altre chiese. Il territorio è fertile di ottimi vini. Conta 4200 abitanti. Quivi, nel 1080, l'imperator Enrico IV tenne un concilio contro il papa Gregorio VII, che avealo degradato e scomunicato.

L'antico vescovato di Bressanone, fondato nel 360, al tempo di Giuliano l'Apostata, da san Cassiano, sotto il pontefice Damaso I, era uno degli stati dell'impero Germanico, ma, secolarizzato nel 1803, fu convertito in principato, e riunito quindi al Tirolo.

BRESSANVIDO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Vicenza; con 1520 abitanti, compreso la frazione di Pojanella che vi è unita.

BRESSAY, una delle isole Shetlandia, al N. della Scozia, separata dalla costa orient. dell'isola Mainlandia per mezzo di un canale che forma un buon porto, ove approdano le navi che vanno alla Groenlandia per la pesca della balena, e i bastimenti danesi destinati alla pesca delle aringhe. Lat. N. 60° 14′; long. O. 3° 32′. Quest'isola ha circa 1 l. 1/2 di lunghezza sopra 1 l. di larghezza. Le coste ne sono sparse di rocce alte e scoscese. Al N. evvi Aith's Voe, baia profonda. Si alleva in quest'isola molto grosso bestiame e pecore, e sonovi cave di lavagna e miniere di carbon fossile. Vi si conta un centinaio di abitanti, che fanno la pesca del merluzzo. Questa isola racchiude gli avanzi di molte cappelle e di antichi forti.

BRESSE, antica prov. della Francia, luogotenenza generale del governo militare della Borgogna, che comprendeva la Bresse propriamente detta, il paese di Gex, e la prov. di Bugey nella quale era rinchiuso il marchesato di Valromey. Confinava al N. colla Borgogna e colla Franca Contea, all'E. colla Savoia, al S. col Delfinato, ed all'O. colla Saona che la separava dal Lionese e dalla Borgogna. L'aria in generale vi è poco sana, a cagione dei grandi stagni che vi si trovano, molti dei quali furono anche disseccati. La Bresse propriamente detta comprende vaste pianure, ove si raccoglie molto grano, che, unitamente al pesce, forma oggetto del suo commercio. I suoi pollami sono ricercati per la delicatezza. Il poco vino che vi si raccoglie è duro e di mediocre qualità. Trovanvisi boschi e pascoli. Le altre parti della Bresse sono montagnose. Ebbe anticamente il titolo di contea. Dicesi che sia stato questo il paese dei popoli detti *Sebusiani*. Bourg n'era la capitale. Oggi forma la maggior parte dello spart. dell'Ain. Faceva parte delle antiche Gallie, e fu da Cesare assoggettata ai Romani. Verso l'anno 408 o 410 divenne una dipendenza del regno di Borgogna sino verso all'anno 530, in cui fu cessa alla Francia. Nel IX secolo apparteneva al regno d'Arles, poi alla Borgogna transjurana. In progresso, fu soggetta a diversi signori particolari, e principalmente a quelli di Bage, di Colliguy, di Villars, di Montreviel. Nel 1354, fu cessa alla casa di Savoia una porzione di questa provincia, che poscia tutta intera passò in di lei potere. Francesco I la conquistò, nel 1535, restando in potere della Francia sotto il suo regno, e sotto quello di Enrico II suo figlio, sino alla pace di Château Cambresis, nel 1559, in cui fu restituita ad Emmanuele Filiberto duca di Savoia, il quale, morto nel 1580, lasciolla a Carlo Emmanuele suo figlio, che, prevalendosi delle disgrazie della Francia, durante le guerre della lega, usurpò, nel 1587, il marchesato di Saluzzo. Enrico IV conquistò la Bresse e quasi tutta la Savoia. In forza del trattato di Lione, del 17 gennaio 1601, fatto colla mediazione del papa Clemente VIII, la Francia, in cambio del marchesato di Saluzzo, ebbe il possesso tranquillo della Bresse e dei paesi adiacenti.

BRESSEO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Teolo.

BRESSO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/4 al S. di Milano; con 1170 abitanti.

BRESSUIRE, città di Francia, spart. delle Due Sevre, capoluogo di circondario e di cantone, situata sopra una collina, a' piedi della quale corre il Dolo, o fiume di Bressuire, a 6 l. 1/2 N. O. da Parthenay, e a 13 l. N. da Niort. Ha un tribunale di prima instanza, un conservatorato delle ipoteche, una società, ed un consiglio di agricoltura. Vi si osserva la grossa torre della chiesa, ch'è di granito, alta 56 metri; è antichissima, e minaccia rovina. Era un tempo piazza forte, e specialmente difesa da un castello munito, attualmente distrutto. Il gran numero delle sue strade indica aver avuto popolazione molto maggiore della presente, che ascende a circa 1480 abitanti. Devesi ciò attribuire alle diverse guerre, e specialmente a quella detta della Vandea nell'anno 1790 che le fu assai fatale. Ha fabbriche di saie comuni, flanelle, tele, fazzoletti, basini e siamesi. Tengonvisi dodici fiere all'anno. Dugueschin la tolse d'assalto agl'Inglesi.

Il circondario comprende 91 comuni e 64680 abitanti. Si divide nei 6 seguenti cantoni: Argenton le Château, Bressuire, Cérisay, Châtillon sur Sevre, Saint Varent e Thouars.

BREST, città di Francia, spartimento del Finistère, capoluogo di circondario e di tre cantoni, sulla costa settentrionale d'una bella rada formata dall'Oceano, a 11 l. da Quimper ed a 127 da Parigi. La sua lat. N. è di 48° 23′ 14″, la long. O. 6° 49′ 0″. È sede dei tribunali di prima instanza e di commercio e d'una conservazione d'ipoteche, e di direzioni delle contribuzioni e delle dogane; residenza di un comandante e d'un intendente di marina, d'un direttore e sottodirettore d'artiglieria della marina, d'un direttore e sottodirettore delle costruzioni navali.

Brest, piazza di guerra di prima classe, è comandata da un maresciallo di campo. Vedesi fabbricata sul dorso d'una montagna ed in guisa che non si scorge dalla parte di terra se non giungendo appiè de' suoi ripari, fortificati con tutte le regole dell' arte e circondati da un fosso asciutto. Il porto, formato dalla foce del fiume di Penfel, divide la città in due parti; la situata sulla destra è conosciuta sotto il nome di Recouvrance, per un'antica cappella di questo nome; l' altra parte, sulla sponda opposta, è la città. I quartieri superiori di tanto sono elevati che comunicano solo a mezzo di scalinate colla città bassa. Eccettuane il quartier nuovo, e dirai la città assai irregolare. Generalmente, le strade sono strette, fosche e sudicie. Brest spicca per gli stabilimenti della marina. Si nota, dalla parte della città, movendo dall' entrata del porto, a piè delle torri, una bellissima macchina da alberare i vascelli. Risalendo il porto dallo stesso sito, si trova la riviera mercantile, che forma il solo punto di contatto della città col porto. All' estremità di questa riviera altrevolte era l' edifizio dell' intendenza; ivi comincia l' arsenale; vi si entra per un cancello. A settentrione, a qualche distanza, trovi una forma o bacino di costruzione che serve soltanto ai racconciamenti delle navi. Più lungi v' ha un edifizio contenente fucine, depositi di trombe ed ordigni, la sala dei modelli e l' officina delle bussole; girando, dalla parte occidentale, il magazzino generale. Un po' più lontano si alza parallelamente alla riviera una linea di edifizii aventi a pian terreno de' magazzini, ognuno destinato a racchiudere l'attrezzamento d'un vascello; di sopra, varie officine. Rimpetto e sulla sponda della riviera sono collocati, su pezzi di legno, i cannoni dei vascelli disarmati. Seguendo a risalire il porto, si veggono le due corderie, edifizii paralleli d' una lunghezza immensa. Una scala guida al bagno, fabbricato pressochè sulla vetta della montagna. Più alto e fuori del recinto dell'arsenale trovi le caserme della marina, davanti alle quali vedi una bella spianata che serve come piazza d' armi. Un po' più alto del bagno, è un antico seminario, che al presente serve di ospedale per la marina. Risalendo dalla parte di Recouvrance, si trova il parco delle palle e quello dei viveri; indietro e sulla montagna, il magazzino delle polveri. Dopo il parco dei viveri v' ha la riviera mercantile di questa parte della città, ed all'estremità comincia il recinto dell' arsenale, che contiene il parco d' artiglieria, le sale d' armi, e tutte le officine relative al servigio dell' artiglieria. Al di là è l' ansa di Pontaniou, dove si stabilirono tre forme o bacini di costruzione; due di queste sono all'estremità l'una dell' altra; quella del fondo, coperta d' un immenso tetto. Dopo queste forme sono le officine per le opere grosse. Sulla montagna s' innalza la Caienna che serve di caserma ai marinai. Più a tramontana havvi la prigione. Dopo le forme v' hanno molte cale di costruzione, una delle quali coperta. Una linea di edifizii costruiti al di là contiene diversi offizii ed officine. All' estremità di questi edifizii trovansi molte cale per la costruzione dei vascelli, fregate ed altri bastimenti di minor portata. Tutti questi stabilimenti sono costruiti in pietra, coperti di lavagna, e sormontati da parafulmini. L'aspetto ch' essi presentano è d' una bellezza difficile a descriversi. L' arsenale di Brest occupa un posto distinto fra i numerosi monumenti che attestano la grandezza e la potenza della nazione francese. Si notano pure a Brest il palazzo civico, la chiesa San Luigi ed il teatro. Gli stabilimenti di pubblica utilità ed instruzione sono: l' osservatorio ed il giardino botanico della marina, due biblioteche pubbliche, una scuola speciale del genio marittimo, una scuola di navigazione, scuole di medicina, di chirurgia e di farmacia; una società d' agricoltura, una società d'emulazione, una camera ed una borsa di commercio. Il porto è uno de' più belli e più sicuri dell' Europa, ed il primo della marina militare di Francia. Esso ha la forma d' un canale lungo e stretto, e può contenere sedici vascelli di linea e cinquantaquattro altre navi da guerra, a galla, e protetti contro i venti dalle vicine montagne. È difeso, dalla parte di Brest, dal castello, vecchia cittadella sur una rocca dirupata cui bagna il mare, e la costruzione della quale si attribuisce a Giulio Cesare. Dalla parte di Recouvrance, hannovi batterie formidabili. La rada di Brest per la sua forma garantisce il porto da un bombardamento e da ogni sorpresa da mare. È una delle migliori che esistano. Essa forma un vasto bacino dove vengono a metter foce molti fiumicelli; quelli di Landerneau, di Châteaulin, de Faon, di Daoulas, ecc. Il suo circuito si computa di 8 leghe. La profondità è di 10 in 15 passa d' acqua a marea bassa. È ottimo il fondo. Essa può contenere 500 navi da guerra; ma non è abbastanza riparata dai gran venti del largo, che vi travagliano i bastimenti all' ancora. Tuttavia ad onta delle frequenti tempeste sulle coste di Bretagna, si contano pochi accidenti avvenuti in questa rada. Essa comunica col mare per mezzo d'uno stretto nomato il Goulet, che ha poco men d'una lega e mezzo di lunghezza e circa mezza lega nella sua maggiore larghezza. Da ciascuna parte del Goulet sono stabilite formidabili batterie i cui fuochi incrociati ne difendono l' entrata, e rendono pressochè impossibile forzarne il passaggio. La natura parimenti accrebbe gli ostacoli, collocando nel mezzo di Goulet la Rocca Mingan. Ne segue che ogni nave che voglia penetrare nella rada di Brest si vede costretta a passare tra questa rocca e la terra, cioè vicinissimo ai forti situati sur una delle sponde del Goulet, senza cessar d' essere a buona portata di quelli dell' altra sponda.

L' industria di Brest si riduce ad alcune concie di pelli ed alla pesca delle sardelle; ed il commercio, alle provviste della marina militare e mercantile, che consistono in vini, acquaviti e salumi. In questa città, che conta 29860 anime, ai primi d' ogni mese tiensi una fiera che dura due giorni, per bestiami, cuoi, tele, panni comuni, ecc.

Brest non era, nel secolo IX, che un borgo nel quale il re Coran Meriadec fece fabbricare un castello che di sovente fu assediato, ma non mai preso. Gl'Inglesi v' entrarono come alleati del duca di Bretagna, Giovanni IV; ma non volendo più renderglielo, egli gli assediò, inutilmente. Riccardo II, re d' Inghilterra che lo teneva ancora nel 1395, acconsentì di renderlo a Giovanni V, con patto che questo principe lo rimborsasse di 12 mila scudi già prestati al duca di Bretagna suo padre. Nel 1488, i Francesi, facendo la guerra, sbarcarono nella baia; e presero Brest ed il castello, che furono riuniti alla Francia, tre anni dopo, pel matrimonio di Anna con Carlo VIII. Sotto i regni di Enrico III e di Enrico IV, Brest divenne più considerabile. Il cardinale di Richelieu, notando l' importante posizione della piazza, ne fece scavare e nettare il porto nel 1631, e principiò i grandi lavori che, proseguiti sotto Luigi XIV e compiuti da' suoi successori, fecero di questa città una delle più rilevanti della Francia. Ma il suo commercio è lungi da quell' importanza che pur potrebbe acquistare, e ciò perchè gli stabilimenti della marina di

guerra invadono quasi la totalità del porto. S'è tuttavia concepito il disegno di stabilirvi un porto mercantile che si unisca a quello di guerra mediante un canale che circondi la cittadella facendone un'isola. È desiderabile pei Francesi che così diasi loro un gran porto sull' Oceano di cui hanno uopo tra Nantes e l'Hâvre.

Il circondario di Brest comprende 85 comuni popolate da 182670 abitanti, ed è diviso in 10 cantoni.

BREST, BREZSTI o BRZEST LITOVSKI, città della Russia europea, governo e 41 l. al S. di Grodno, capoluogo di distr., sulla sponda destra del Bug, al confluente del Mukhavetz. Sta in un terreno paludoso, cinta da mura, e difesa da un castello eretto sopra una rupe scoscesa. È sede di un vescovo greco. La sinagoga degli ebrei è una delle più grandi e celebri dell'Europa. Commercia in grano, canapa, lino, miele e pelliccerie. Conta 44000 abitanti. Nel 1794, in quelle vicinanze si combattè una gran battaglia fra i Russi ed i Polacchi. Vi si celebrarono due concili negli anni 1595 e 1620, per l'unione dei Greci della Lituania con la Chiesa latina.

Il distretto n'è fertile, ed ha belle praterie. La industria vi è attiva, e gli abitanti sono in generale agiati.

BRESTOVITZA, bor. della Russia europea, governo, distr. e 13 l. 1/4 al S. di Grodno, e a 7 l. O. da Volkovisk.

BRET o BRAY, piccolo lago della Svizzera, nel cantone di Vaud, a 3 l. da Losanna, e ad 1 l. 1/4 dal lago di Ginevra, che ne riceve le acque. Ha quasi 100 piedi di profondità.

BRETAGNA, *Armorica*, antica provincia ed una delle più considerabili della Francia, col titolo di ducato, contenente i paesi di Cornovaglia, di Penthièvre, di Rohan ed il Nantese. Formava una penisola, essendo cinta da ogni parte dal mare, fuori che all'E., ove confinava col Poitù, l'Angiò, la Maina e porzione della Normandia. Era una delle più vaste province del regno, avendo circa 70 l. di lunghezza e 35 in 40 di larghezza. Dividevasi ordinariamente in alta e bassa, ed aveva gran numero di buoni porti. Si trovano diverse isole sulle sue coste, le più considerabili sono Belle Isle ed Ouessant. Di tutti i fiumi che la irrigano, non sono navigabili che la Loira e la Vilaine, mentre tutti gli altri, che hanno le loro foci nell'Oceano, non portano barche che sino dove rimonta il flusso. Il clima è assai temperato; però in vicinanza al mare, l'aria è un poco più grossa ed umida. Il suolo in generale non si può dire nè piano nè montuoso. Trovanvisi bellissime foreste. Da per tutto, ove la terra è coltivata, rende oltre il bisogno degli abitanti. I suoi principali prodotti consistono in ogni sorta di granaglie, canapa, lino, ecc., e i suoi eccellenti pascoli servono a nodrire quantità di bestiame; ricercati sono soprattutto i suoi cavalli. I vini riescono di qualità mediocre. Il selvaggiume è assai numeroso, i fiumi abbondano di pesce, e principalmente di sardelle e sermoni. Sonovi acque minerali e miniere di piombo, ferro e carbon fossile. Il suo commercio attivissimo consiste in pesce, tele fine e da vele, cordami, cotonerie, stamigne, saie, stoffe di lana, canapa, lino, butirro, cavalli, ecc.

I Bretoni sono eccellenti uomini di mare. Questa provincia forma al presente gli spartimenti del Finistère, delle Coste del Nord, d'Ille e Vilaine, del Morbihan e della Loira Inferiore.

L'antica Bretagna era abitata dagli *Osismii*, dai *Curiosoliti*, dai *Redoni*, dai *Nanneti*, dai *Veneti* e dai *Corisopiti*. Sotto l'impero romano fece parte della terza Lionese. Verso la metà del v secolo, alcuni Bretoni, costretti ad abbandonare la loro isola invasa dai Sassoni, errarono per qualche tempo nelle Gallie, e si stabilirono poscia nel territorio dei *Curiosoliti* e degli *Osismii*, popoli armorici. Quest'estremità occidentale delle Gallie fu dunque chiamata da essi *Britannia*. Giulio Cesare se ne rese padrone, rimanendo soggetta ai Romani sino a che Massimo permise ad un suo luogotenente, chiamato Conan, detto *Meriadoc*, di stabilirsi un regno nella Gallia *Armorica*, così chiamata nell'antica lingua bretona, perchè stava in vicinanza del mare; sovranità che durò sino al tempo di Clodoveo e Chilperico, i quali obbligarono quei re a contentarsi del titolo di conti; ma furono indocili ed inquieti sempre sino al regno di Dagoberto II, che li rese tributari, così restando sino all'anno 787, in cui vennero assoggettati da Carlomagno. Ostinati per la loro libertà, si sollevarono anche contro Luigi il Debonario e Carlo il Calvo, facendosi poscia la guerra fra loro, fin che le devastazioni portate dai Normani e le intestine discordie dei successori di Carlomagno, diedero occasione al capo dei Bretoni d'impadronirsi di Nantes e di Rennes, e di tutto ciò che chiamavasi Alta Bretagna. La Bretagna fu poscia conquistata dai duchi di Normandia, che la ritennero per molto tempo. Le differenze furono terminate pel matrimonio di Costanza, figlia di Conan IV, e di Goffredo Plantageneto, figlio di Enrico II, re d'Inghilterra e duca di Normandia. Nel 1200, la morte di Arturo figlio di Goffredo, fece passar la Bretagna a sua sorella Alice, moglie di Pietro di Dreux, possedendola i suoi successori, in numero di dieci, ed incominciando da Giovanni suo nipote, che fu creato duca e pari di Francia nel 1297. Francesco II, ultimo duca di Bretagna, lasciò un'unica figlia Anna, che maritossi, nel 1491, a Carlo VIII, e poscia a Luigi XII, re di Francia. La maggiore delle due figlie di questo secondo matrimonio, di nome Claudia, sposò Francesco I, il quale, mosso dalle preghiere degli stati provinciali, nel 1532, riunì la Bretagna alla corona di Francia; abolito il ducato di Bretagna da Enrico II.

I Bretoni dello spart. del Finistère e del Morbihan, o Bassi Bretoni, parlano un idioma particolare, che molto somiglia al gallico, riconosciuto da alcuni per quello dei più antichi abitatori di Europa. Si danno da per loro il nome di *Breizad*. Nelle altre parti della provincia si parla la lingua francese.

Molti furono i concili tenuti nella Bretagna, il primo de' quali a Vannes, nel 468, e l'ultimo a Nantes, nel 1430.

Questa provincia aveva il proprio parlamento ed i suoi stati provinciali che si convocavano ogni due anni.

BRETAGNA (Gran). *Ved.* Britannico *(Impero)*.

BRETAGNA (Nuova). Questo nome, vagamente applicato sino al presente dai geografi, sembra non abbia da prima designato che il Labrador, poi il Labrador, la Nuova Galles settentrionale e la Nuova Galles meridionale; in seguito, tutti i possedimenti inglesi nel N. dell'America settentrionale, all'E. dei monti Sassosi. Noi crediamo di poter estendere questo nome a tutti i possedimenti inglesi del N. dell'America, compresi fra 42° 12′ e 76° 10′ di lat. N., e fra 53° 10′ e 135° 30′ di long. O. Questa vasta contrada confina al N. col mare Pacifico; al N. E. col mare di Baffin, ed all'E. coll'oceano Atlantico.

Al S. il suo limite cogli Stati Uniti è in gran parte stabilito dal fiume Santa Croce, dal fiume San Lorenzo, dai laghi Ontario, Erie, Saint Clair, Huron, Georges e Superiore, dal fiume e dal lago *della Pioggia*, dal lago *dei Boschi* e dai monti *Sassosi*. All' O., la Nuova Bretagna confina col Grand'Oceano, e sembra separata dalla Russia americana mediante il fiume Mackenzie. La sua lunghezza dall' E. all' O. è di circa 1300 l., e la larghezza dal N. al S. di 850 leghe. La superficie se ne può calcolare a 415000 leghe.

Comprende altresì all' E., oltre i paesi accennati, l' Alto e Basso Canadà, il Nuovo Brunswich, la Nuova Scozia, le isole di Terra Nuova, di Capo Bretone e di San Giovanni, o del Principe Eduardo; al centro, il vasto territorio degli *Eschimesi*, dei *Cnistinali*, degli *Scipeuai*, e di una moltitudine di altri indiani cacciatori, erranti fra il mare d' Hudson e i monti Sassosi; all' O., la Nuova Caledonia, colle numerose isole che ne dipendono, e delle quali le principali sono Quadra e Vancouver e la Regina Carlotta; infine al N., diverse isole e terre del mar Polare ancora pochissimo cognite, cioè Southampton, James, Cumberlandia, Melville, Bathurst, Cornovaglia, Somerset settentrionale, e Devon settentrionale. Si può aggiungervi l' Arctic highlands sulla costa della Groenlandia. Si stima la popolazione a 675000 abitanti quelli che si trovano nella parte S. E., alla costa occidentale, ed in piccolissimo numero nei forti o stabilimenti che le due compagnie inglesi del N. O. dell' America e della baia d' Hudson posseggono sui fiumi e sui laghi di quella contrada. Indipendentemente dalle isole, si trovano sulle coste della Nuova Bretagna molte isolotte e scogli che ostruiscono i golfi e le baie quivi in gran numero. Dopo la gran baia o mare d' Hudson, che si avanza considerabilmente nella parte orientale e forma la baia di James, si notano il golfo di Giorgio IV sulla costa settentrionale, la baia di Ungava sulla costa del Labrador, il golfo San Lorenzo, e la baia di Fundy, fra la Nuova Scozia ed il Nuovo Brunswick. La costa occidentale non ha, per così dire, che degli stretti; ma sono molto meno notevoli quelli della costa orientale, ove si trovano, fra gli altri, lo stretto di Lancastro, che unisce il mare di Baffin al mar Polare, quello d' Hudson, pel quale il mare di questo nome comunica coll' Atlantico, e più al S. lo stretto di Belle Ile fra il Labrador e Terra Nuova.

I monti Sassosi, che attraversano la parte occidentale della Nuova Bretagna, vi spingono al S. O., al N. ed all' E. numerose ramificazioni, che s' innalzano talora ad altezza assai considerabile e conservano la neve per molto tempo. Formano, col ramo principale, i bacini dei gran fiumi, d' innumerevoli fiumi minori, e di una moltitudine di laghi. Fra i corsi d' acqua della china occidentale, non si osservano che il Tacutche Tesse o Frazer, ed il Caledonian river, le cui foci nel Grand' Oceano sono assai vicine. Sulla china orientale, il San Lorenzo porta all' Atlantico le acque dei laghi situati sul limite della Nuova Bretagna e degli Stati Uniti. La Moose, l' Albany, la Severna, il Borbone o Nelson ed il Churchill si gettano nel mare d' Hudson. Il Saskatchawan, formato da due braccia considerabili, si reca nel lago Ouinipeg, le cui acque sgorgano nel lago dei Boschi, e quindi nel San Lorenzo. L' Unjigah, o fiume della Pace, chiamato altresì, verso la fine del suo corso, fiume dello Schiavo, si precipita nel lago di questo nome, da cui esce il Mackenzie, che, insieme al Copper Mine River, all' Hood 's river ed al Back' s river, vanno a perdersi nel mar Polare. Senza i laghi del Grand' Orso, Athabasca, Wollaston, dei Rangiferi, delle Isole, Salso, Abitibbi, Mistassin e San Giovanni, che, con quelli già nominati, sono i più considerabili della Nuova Bretagna, se ne incontrano ancora moltissimi altri, fra i quali conviene distinguere quelli che, uniti col mezzo di canali naturali, formano un corso d' acqua sotto il nome di Mississipì o Fiume Inglese. Questo corso d' acqua, che si congiunge allo Saskatchawan, non essendo separato che per intervalli di qualche lega dal Churchill e dall' Athabasca, il quale fornisce di acque il fiume dello Schiavo, potrebbe, col mezzo di qualche lavoro, aprire una comunicazione fra questi due fiumi, e, per conseguenza, tra l' Atlantico, il mare d' Hudson ed il mar Polare, navigazione che però sarebbe molestata dalle cateratte che ostruiscono il corso di quasi tutti i fiumi di quella contrada.

La metà orientale del paese, ad eccezione delle parti più vicine alle coste orientali ed occidentali del mare d' Hudson, che sono alte e sassose, presenta una vasta pianura coperta di praterie e di paludi, il cui terreno sembra atto ad ogni sorta di coltura. La parte occidentale va coperta dai monti Sassosi, il cui nome indica la loro natura, e che racchiudono grandi, ma aride valli. Queste montagne presentano dei gruppi d' alberi, nei quali si distinguono il pino, la tremula, il pioppo, il betulla, il cedro, il larice, il salice, il ginepro, ecc. In generale, la Nuova Bretagna è coperta di rocce rivestite di uno strato di terra leggerissimo. Però qualche viaggiatore tiene che, in molti luoghi il terreno non sia inferiore a quello di tutte le altre parti dell' America del N., e che il terzo di questa contrada possa coltivarsi con vantaggio. Sotto il 55° parallelo, il termometro discende nel gennaio sino a 30° e 32° sotto zero, e sotto il 60° parallelo più non si scopre alcuna traccia di vegetazione. Il frumento non alligna oltre il 53° parallelo. Questa parte del globo pare abbia patito grandi rivoluzioni, poichè, nel 1816, si trovò in riva ad un affluente dell' Unjigah (56° di lat. e 120° di long.) l' osso della coscia di un mammut.

Fra gli animali che s' incontrano in questa vasta regione boreale, conviene citare il bisonte, che frequenta le due chine dei monti Sassosi, sino sotto il 57.mo parallelo; il bue muschiato, le antilope, il caribù, la cui pelle bene preparata dà un cuoio finissimo, e col quale gl' indigeni si fanno una spezie di calzoni e delle camicie; il daino, l' alce, il cervo, il lince; tre specie di volpi, fra le quali la nera, che abita più al N., fornisce la pelliccia più preziosa; il lupo, gli orsi grigi, bruni e neri, il carcajù, il porco spino, il ratone, il topo muschiato, lo scoiattolo, la lontra ed il castoro. Il cavallo venuto dal Messico, va poco al di là del 55.mo parallelo, è robusto, ben fatto, e corridore eccellente, a tal che l' Indiano se ne serve alla caccia. Fra le specie diverse di cani, se ne distingue una, la quale, portata da Terra Nuova dagl' Inglesi che si stabilirono alla baia di Hudson, si è poscia sparsa da per tutto all' E. dei monti Sassosi. Questi cani sono grandissimi, e servono da somieri in estate e da tiro nell' inverno. La maggior parte, questi animali procurano una caccia vantaggiosissima agl' Indiani, che cambiano le loro pelli e pelliccerie cogli agenti della Compagnia inglese in merci d' Europa, e particolarmente in accette, coltelli, fucili, ami, panni, e soprattutto

liquori spiritosi, dei quali non possono più dispensarsi. Dicesi che i Francesi della provincia di Bretagna scoprissero questo paese al quale diedero il nome.

BRETAGNA (Nuova), arcipelago del Grande Oceano equinoziale, fra 4° e 6° 30′ di lat. S., e fra 146° e 150° di long. E. Alcune di queste isole sono vulcaniche. Nel 1793, i Francesi ne videro una che vomitava colonne di fumo e torrenti di lava. Le coste ne sono montuose e boschive. Un gran numero di capanne, circondate da piantagioni di cocco, ne cingono da per tutto la spiaggia. Queste isole sembrano assai popolate. Gli abitanti hanno il colore del rame carico, e capelli lunghi e neri; sono feroci. Questo gruppo fu scoperto da Dampier nel 1699.

BRETENOUX, città di Francia, spart. del Lot, circondario e 8 l. 1/2 al N. N. O. di Figeac, capoluogo di cantone, sulla Dordogna; con 640 abitanti.

BRETEUIL, città di Francia, nella Normandia, spart. dell' Eure, circond. e 6 l. al S. O. di Evreux, capoluogo di cantone, sul fiumicello Iton. Racchiude fucine ad alti fornelli, e acque minerali fredde. Commercia di oggetti di ferro lavorato e di ghisa, chioderie, chincaglierie, stoviglie, cappelli, ecc. Conta 1900 abitanti. Enrico II, duca di Normandia e re d' Inghilterra, donolla a Roberto di Montfort, la cui sorella la vendette poscia, nel 1210, al re Filippo Augusto. Divenne in seguito parte di Carlo re di Navarra, e questi la cesse, nel 1410, al re Carlo VI in cambio d' altre terre. Scorgonvisi le antiche vestigia di un castello eretto, nel 1059, da Guglielmo il Conquistatore.

BRETEUIL, città di Francia, nella Picardia, spart. dell' Oise, circondario di Clermont; capoluogo di cantone; alla sorgente dell' Annoy, ed a 6 l. N. E. da Beauvais. È male edificata e peggio lastricata. Vi si fa distinguere il vasto edifizio dell' antica abbazia dell' ordine di San Benedetto. Era questa città un tempo fortificata ed aveva un castello, ma le sue fortificazioni furono distrutte nel 1355. Ha manifatture di lanaggi, di carta, ed una fabbrica di scarpe ad uso delle truppe e degli spedali di Parigi. Vi si commercia di frumento, e tengonvisi fiere il 5 febbraio, 3 aprile, 2 giugno, 24 luglio, 25 settembre e 25 novembre. Ne' dintorni sono belle cartiere. Conta 2860 abitanti.

BRETIGNY, casale di Francia, spart. di Eure e Loir, circondario, cantone e 2 l. al S. E. di Chartres. Vi fu concluso, nel giorno 8 maggio 1360, un trattato di pace, in virtù del quale il re Giovanni, fatto prigioniero alla battaglia di Poitiers dagl' Inglesi, ottenne la libertà, dopo 4 anni di prigionia.

BRETONE, capo sulla costa orientale dell' isola di Capo Bretone, nei possedimenti inglesi dell'America settentrionale. Lat N. 45° 56′; long. O. 62° 4′.

BRETONE (Capo), isola dell' oceano Atlantico, e borgo di Francia. *Ved.* Capo Bretone.

BRETTACH, bor. del regno di Virtemberga, circolo del Necker, baliaggio e 2 l. 3/4 all' E. di Neckersulm, e a 3 l. 1/2 N. E da Heilbronn, sul Necker; con 910 abitanti.

BRETTEN o BRETTHEIM, città del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz; capoluogo di baliaggio; a 5 l. E. da Carlsruhe, e a 9 l. 1/2 S. da Heildelberga. Sonovi chiese per i cattolici, i calvinisti ed i luterani. Si vedono sulla piazza del mercato la casa in cui nacque Melantone, e la sua statua. Conta 2700 abitanti. Durante la guerra dei 30 anni, Bretten servì d' asilo a molti dotti e negozianti d' Heidelberga. Molto sofferse nelle guerre degli anni 1632 e 1689, essendo stata in questo ultimo incendiata dai Francesi.

Il suo baliaggio contiene 21070 abitanti.

BRETTEVILLE SUR L' AIZE, bor. di Francia, spart. del Calvados, circondario e 4 l. 1/4 al N. N. O. di Falaise; capoluogo di cantone; a 3 l. 1/2 S. da Caen. Conta 860 abitanti.

BRETZENHEIM, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblenza, circolo e 3/4 di l. al N. E. di Kreuznach, sulla sponda sinistra della Nahe. Ha una fabbrica di sale ammoniaco, e conta 640 abitanti. Il suo castello fu, nel 1688, per la maggior parte distrutto dai Francesi. Credesi che sia questo villaggio l' antica *Sicila*, in cui fu assassinato Alessandro Severo.

BREUCHIN, ruscello della Francia. *Ved.* Lanterne.

BREUDYK, villaggio del regno d' Olanda, prov. e circondario d' Utrecht; con 140 abitanti.

BREUGEL, villaggio del regno d' Olanda, prov. del Brabante settentrionale, circondario d' Eindhoven, sulla Dommel; con 1470 abitanti. È patria di Pietro Breugel.

BREUILLET, villaggio di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. 1/2 al S. di Marennes, cantone di Royan, e a 12 l. S. dalla Roccella; con 1400 abitanti.

BREUKELEN, villaggio del regno d'Olanda, prov., circondario e 4 l. 1/3 al N. O. di Utrecht, cantone di Maarsen, sulla sponda sinistra del Vecht; con 1200 abitanti.

BREUKELEN SAINT PIERRE, villaggio del regno d' Olanda, prov. e circondario d' Utrecht; con 570 abitanti.

BREUST, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circond. di Maestricht; con 950 abitanti.

BREVANNES o BREUVANNE, villaggio di Francia, spart. dell' Alta Marna, circondario e 8 l. all' E. di Chaumont, cantone di Clefmont. Evvi una miniera di ferro che alimenta la fornace di Vrecourt, nello spart. dei Vosgi. Conta 1200 abitanti.

BREVENT (Le), montagna degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. del Fassigni, a 1/2 l. N. O. da Sciamuni, e a 9 l. 1/4 S. E. da Bonneville. Appartiene ad una ramificazione occidentale delle Alpi Pennine, e si riattacca al N. colle Guglie Rosse. La sua elevazione sopra al mare è di 2490 metri, secondo Pictet, e di 2535, secondo Saussure. È difficile giungere alla sua sommità, sempre coperta di ghiacci. Sanssure ritrovò sul Brevent moltissima neve rossa, circostanza di cui non poteva dare ragione, ma che si può spiegare almeno colla vicinanza della terra micacea rossa, la quale, come il talco, entra nella composizione di questa montagna.

BREVINE (La), villaggio della Svizzera, cantone e 5 l. 1/2 all' O. di Neuchâtel, presso i confini della Francia, in una valle alla quale dà il suo nome. È sede di una giurisdizione civile. Sonovi bagni d'acque minerali. Vi si fa dell'eccellente formaggio.

La valle, che ha 2 l. di lunghezza, è la più alta del cantone, e racchiude il lago d' Etalières, le cui acque vanno al S. E. a formare la Reuse a San Sulpizio. In poca distanza della Brevine, si escava del carbon fossile. Questa valle contiene 1090 abitanti. Vi si fabbricano orologi e merletti, e vi si alleva quantità di bestiame.

BREWER, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Penobscot, sul fiume di questo nome, a 2 l. S. E. da Bangor, e a 12 l. 2/3 N. da Castine; con 800 abitanti.

BREWERS LAGOON, baia del mare delle Antille, sulla costa di Honduras. Lat. N. 15° 48′; long. O. 89°.

BREWOOD, bor. d'Inghilterra, nella parte settentrionale della contea e a 3 l. 1/2 S. E. da Stafford, hundred di Cuttlestone. Vi si tiene un mercato settimanale ed una fiera ogni anno. Conta 2641o abitanti. I vescovi del paese vi avevano anticamente un palazzo.

BREWSTER, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Barnstable, sulla baia e a 6 l. da Barnstable; con 1400 abitanti.

BREYELL o **BRÜGEL**, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 12 l. 1/2 al S. S. E. di Cleves, circolo e 2 l. al S. O. di Kempen. Vi sono fabbriche di tele e reti, e dei purghi. Conta 800 abitanti.

BREZOLLES, bor. di Francia, spart. di Eure e Loir, circondario e 5 l. al S. O. di Dreux; capoluogo di cantone; sulla Meuvette; con 800 abitanti.

BREZOVA, bor. dell'Ungheria, comitato di Neutra, marca di Vag uj hely, a 6 l. 3/4 N. O. da Leopoldstadt, e ad eguale distanza S. E. da Szakoltza, in una valle irrigata da un fiumicello del suo nome.

BREZWEIL, villaggio della Svizzera, cantone e 6 l. al S. di Basilea, distr. di Valdenborgo. Ha una miniera di carbon fossile e di vitriolo. Vi si fabbricano nastri e vi si alleva molto bestiame. Conta 540 abitanti.

BREZZA, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, cantone di Capua, comune di Grazzanise; con 160 abitanti.

BREZZO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bedero.

BRIA, Brie, *Brigensis tractus* o *pagus*, antica provincia di Francia cui abitavano i Meldi al tempo di Cesare, e che a quello del censo ordinato da Onorio si trovava compresa nella quarta Lionese. Quando i Francesi conquistarono il paese sopra i Romani, l'incorporarono al regno di Neustria. Dal secolo IX, questo paese ebbe dei signori particolari che assumevano il titolo di conti di Meaux. Erberto di Vermandois, diventato conte di Troyes o di Sciampagna, nel 968, riunì queste due province il cui destino dappoi fu ognora comune.

La Bria si divideva in Bria sciampagnese e Bria francese. Meaux, sulla Marna, sede d'un vescovato che risaliva al III secolo, e capoluogo d'un baliaggio e della luogotenenza generale del governo di tutta la Bria, era la capitale della Bria di Sciampagna. Questa, limitata al N. dal Valois e dal Soissonese, al S. ed all'E. dalla Sciampagna, offriva una superficie di 121 leghe quadrate, cioè 18 in lunghezza e 12 di larghezza. Le altre città principali della Bria sciampagnese sono Coulommiers, Provins, Montmirail, Sezanne e Château Thierri. La Bria francese è limitata al N. dall'isola di Francia e dalla Bria sciampagnese, al S. dalla Senna che la separa dal Gatinese. I suoi limiti ad E. sono ancora la Bria sciampagnese ed all'O. la Senna, che la divide dal Hurepoix. Non ha che 13 leghe di lunghezza sopra 8 di larghezza, il che presenta una superficie di circa 81 leghe quadrate. Da questa parte provengono la birra ed il formaggio di Bria, tanto pregiati dai Parigini e dagli stranieri. La città di Brie Comte Robert era il capoluogo della Bria francese. Le altre città sono: Lagni, Corbeil, ch'ebbe i suoi conti particolari da Aimone (946) sino al famoso Ugo da Puiset, al quale il re Luigi il Grosso confiscò la contea di Corbeil verso l'anno 1122; Rozoy sur eres, Vill eneuve Saint Georges, Tournans e Nangis. La Bria si divideva altresì in Alta e Bassa. Meaux era la capitale delle prima, e Provins, antica residenza dei conti di Bria, sedeva capoluogo della seconda. Finalmente Château Thierri era pure capitale d'una porzione della Bria sciampagnese, detta la *Bria pidocchiosa*. La contea di Bria fu riunita alla corona colla Sciampagna nel 1361.

BRIAC (Saint), villaggio di Francia spart. d'Ille e Vilaine, circondasio e 2 l. all'O. S. O. di San Malò, cantone di Pleurtuit, presso il mare; con 1600 abitanti.

BRIAGLIA SANTA CROCE, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. di Mondovì, mandamento di Vico, da cui è discosto 1/2 l.; con 500 abitanti.

BRIALTO o **BRALTO**, casale del granducato di Toscana, compartimento di Pisa, giurisdizione, comune e 3 l. 1/2 al N. di Pontremoli, in cima al monte Molinatico; con 230 abitanti.

BRIAN, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Caorle.

BRIANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Noale.

BRIANÇON o **BRIANZONE**, antica e forte città di Francia, fra le montagne dell'Alto Delfinato, costrutta a' piedi di una rupe nelle Alpi Cozie, un tempo capitale di un piccolo paese detto baliaggio di Brianzone, o il Brianzonese, oggi capoluogo di circondario e di cantone, nello spart. delle Alte Alpi. Sta a 13 l. N. E. da Gap, e a 13 l. 1/2 E. S. E. da Grenoble. Due ruscelli si congiungono sotto questa città, l'uno che viene dal monte Ginevra verso il N. si chiama Dure, e l'altro che scende verso l'O. della valle del Monestier, ha il nome di Ance, ed insieme formano propriamente le sorgenti della Duranza, che qualche autore sostiene aver da ciò preso il nome. È questa città la sede di un tribunale di prima instanza e di un conservatorato delle ipoteche. Piazza di guerra di prima classe, anzi chiave della Francia dalla parte del Piemonte, è residenza di un ufficiale superiore d'artiglieria, della direzione di Monte Delfino. È questa la città di Francia la cui situazione sia più elevata. Male fabbricata in generale, non è cinta nè da bastioni nè da fosse, ma invece trovasi difesa da sette forti, cinque dei quali, posti sulla sinistra della Duranza, non hanno altra comunicazione colla città che mediante un bel ponte di pietra, di costruzione estremamente ardita, il cui arco ha 120 piedi di apertura e e 168 di elevazione sopra il fiume. Questi forti dominano le valli, per le quali si può avvicinarsi alla piazza, e comunicano fra di essi per sotterranei scavati nel sasso. Queste fortificazioni sono fatte con tant'arte, che si risguarda Brianzone come imprendibile. Evvi un collegio comunale. Vi si fabbricano cristalli, chiodi, falci, pettini pel canape, lapis, berrette e cotonerie. Ha un filatoio di cotone e concie di pelli. Vi si commercia in lane, bestiami, tele, acqua di lavanda, estratto di ginepro, bacche di larice ed altri prodotti delle Alpi. Vi si tengono tre annue fiere considerevoli nei giorni 1° maggio, 11 giugno e 13 ottobre. Conta 3460 abitanti.

Il suo circondario racchiude 27 comuni e 31010 abitanti. È diviso nei 5 cantoni di Aiguilles, Briançon, Lagrave en Oyssans, l'Argentière e Monestier. Nei dintorni trovasi molto cristallo di rocca, duro quanto le pietre preziose, e col quale si fanno vasi, lumiere, chincaglierie, ecc.; in una fabbrica stabilitavi nel 1780. A due l. da questa città vedesi una rupe che dicesi perforata da Giulio Cesare, venendo nelle Gallie, chiamata *Pertuis Rostanos*, e sulla quale

vedevasi una inscrizione in onore di Augusto, ma che per la sua latinità fu giudicata non poter appartenere a quell'aureo secolo. Vedonsi pur anco, nei dintorni, degl' indizi di miniere di rame.

Brianzone era città considerabile nel XIII secolo. Nel XVI fu occupata dall'esercito della Lega, ma Lesdiguières, poscia contestabile di Francia, gliela tolse nel 1590, non essendo però allora suscettiva di forte resistenza. Produsse diversi uomini di lettere, e fra gli altri Oronzio Finè, uno dei più dotti matematici del suo tempo.

BRIANÇON o **BRIANZONE**, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Tarantasia, mandamento e 1 l. 1/4 al N. O. di Moutiers, sulla sponda sinistra dell'Isero. Vi si fabbricano chincaglie, e contanvisi 260 abitanti. Umberto II, conte di Morianna, distrusse nell' XI secolo due castelli, dei quali si veggono ancora le rovine, che dominavano la strada della valle d' Aosta, e i cui signori mettevano a contribuzione i viaggiatori. Qualche autore credette che uno di questi castelli abbia dato il nome alla casa di Briançon nel Delfinato, nobile, antica e feconda d' uomini illustri.

BRIANSK, città della Russia europea, governo e 25 l. all' O. di Orel; capoluogo di distr.; sulla sponda destra della Desna. Lat. N. 53° 16′; long. O. 32° 4′. Evvi un uffizio dell' ammiragliato, una fonderia di cannoni, e 16 chiese. Si trovano nei dintorni delle vetraie ed una manifattura d' armi. Le vicine foreste danno bellissimo legname da costruzione. Si tiene ogni anno, in sua vicinanza, una fiera frequentatissima. Commercia in grano, lino, canapa, miele e cera. Conta 3200 abitanti.

Il suo distr., bagnato dalla Desna, racchiude belle foreste di quercia e varie officine. Vi si alleva molto bestiame, ed i suoi abitanti ascendono a 52900.

BRIANZA, *Brigantini montes*, catena di fertili e vaghissime colline del regno Lombardo Veneto, che incomincia a poca distanza da Monza e va sino al lago di Como, stendendosi dall' E. al N. di qua dell' Adda. Sembra aver l' arte e la natura in esse riunito l' utile col dilettevole. Vi si raccolgono buon frumento e vini spiritosi. Oltre l' Adda, il Lambro, e molte fontane, vi sono diversi laghi abbondanti di pesce. Tratti dall' amenità del luogo vi corrono a villeggiare i Milanesi, onde il paese è sparso di belli e deliziosi edifizi campestri.

In un' opera recentissima troviamo le seguenti particolarità che stimiamo prezzo dell' opera di qui riportare:

La regione ostro-orientale della prov. di Como, prende il suo nome dall'ora villaggio, altre volte città di Brianza. È celebre per le colline e i monti che la cuoprono, per l'amenità del luogo, per la dolcezza e salubrità dal clima, per la ricchezza de' suoi prodotti e per le numerose villeggiature seminate quasi ad ogni passo e che vie più abbelliscono quei già ridenti soggiorni.

La Brianza propriamente non ha confini determinati, dandosi tal nome ad un' estensione ora più ora meno ampia di paese. Pure si potrebbero prendere per punto centrale i Monti di Brianza, e comprendere nella Brianza propria le colline che la circondano, estendendosi all' O. sino al distretto di Cantù, al N. sino al Piano d' Erba all' ingresso della Valassina, ed al N. E. fino al distr. di Lecco: infatti questa regione forma un vero tutto, sia per la conformità del suolo, come per la condizione e i rapporti della popolazione. Ciò posto, la Brianza dall' O. al S. confina colle pianure della Comasina e del Milanese, all' O. l' Adda la separa dalla provincia Bergamasca, ed al N. E. è chiusa dai monti di Lecco e della Valassina. Entro questo spazio la Brianza abbraccia otto distretti, che sono, Cantù, Erba, Lecco, Oggiono, Brivio, Missaglia, Vimercate e Carate: i primi sei appartenenti alla prov. di Como, e i due ultimi a quella di Milano. Tutti insieme cuoprono una superficie di quasi 189 (188. 96) miglia geografiche quadrate, distribuite fra 192 comunità. Ma siccome i comuni non sono costituiti da un solo villaggio, anzi ha ciascuno sotto di sè varie dipendenze, così il numero totale de' borghi, villaggi, casali e cassinaggi della Brianza si fa ascendere a 620, tra i quali 137 comuni, 433 villaggi e casali minori, e 242 cassinaggi, senza contare un numero quasi innumerevole di Cassine isolate. Numero totale delle case 12819 di cui il solo distretto di Vimercate ne ha 787.

La popolazione totale nel 1836 era di 154673 anime, lo che dà 817 od 818 anime per ogni miglio quadrato; popolazione tanto più densa in quanto che per tutta la Brianza non vi è alcun centro di gran momento. Il borgo di Cantù, che è il più popolato, conta 3500 anime; e compreso le sue frazioni 4700; Lecco 2638 abitanti, e colle frazioni 4073. Toltone questi due luoghi, appena se ne trovano altri quattro che arrivino a 2000 anime, pel rimanente essendo gli abitanti sparsi in piccoli villaggi.

Divisa la popolazione per sesso ed età nel 1835 si contavano:

Maschi	76672
Femmine	74043

Tra i maschi ve n' erano:

dai 14 ai 60 anni (collettabili) . . .	45499
dai 20 ai 25 anni (soggetti alla coscrizione)	7601

Per quasi una metà gli uomini erano ammogliati, cioè 34596.

La popolazione totale nel 1836 era divisa in famiglie 23057.

Tutta la Brianza è d' ogni lato intersecata da colline ed eminenze che da N. E. si attaccano alle falde della regione alpina. Una catena di colli incomincia nelle vicinanze di Monza, e andando verso al N. si estende sopra Robbiate, Imbersago, Arlate e Brivio lungo la sponda destra dell' Adda, di là si volge all' O. verso Rovagnate e Monte, indi torna verso Monza. Il punto più culminante è Montevecchia, che s' innalza 1578 piedi sopra il livello del mare, secondo le misure di Oriani. Un' altra catena di colli più elevati va da Beverate a Rovagnate, Oggiono e Valmadrera ove si accumula per formare il Monte Barro, poi gira di nuovo verso l' Adda, finchè raggiunge ancora Beverate, sporgendo fuori un braccio nei monti di Galliano. I punti più culminanti di questa catena sono la cima del castello di Brianzolo, il Monte Brianza, il Monte Barro, e l' altura di San Genesio. Dalla Val Madrera si estende sopra Erba, poi s' interna nella Valassina la linea di monti colle sue ramificazioni che divide il territorio del lago di Como da quello di Lecco, e sporge in alto coi Corni di Canzo, che il solo lago di Lecco separa dagli alti monti Codeno o Campione e Grigna che sono come prolungamenti della catena delle Alpi.

I fiumi della Brianza sono l' Adda e il Lambro.

I canali sono il naviglio di Paderno e quello della Martesana.

La parte superiore della Brianza è ricca di laghi, perchè oltre quelli di Pescarenico, Olginate e Brivio, i quali più che laghi, sono dilatamenti dell'Adda; sul Piano d'Erba vi sono i laghi di Annone, Pusiano ed Alserio, celebri per l'amenità dei loro contorni, ed avanzi dell'antico lago Eupili: ai quali bisogna aggiugnere i laghetti di Mont' Orfano alla estremità N. O. della Brianza, il Segrino all'ingresso della Valassina, e il lago di Sartirana fra Montevecchia e l' Adda nel centro della Brianza.

La fertilità del suolo e il clima favorevole permettono di far fruttare alla terra prodotti diversi in un medesimo tempo. Una metà della superficie coltivabile è coperta da gelsi e vigne, cioè

pertiche milanesi	298100
A soli gelsi	130017
A sola vigna	99327
Orti e giardini coltivati a frutti e legumi.	16734
Terra coltivata a soli cereali	11545
Luoghi asciutti lasciati a pascolo sul pendio delle montagne	73253
Pascoli adaquatorii in pianura e vicini ai laghi	81078
Terreno boschivo	230600

Tranne alcune liste devastate dalle alluvioni fluviali e lasciate incolte, come sarebbe lo spazio fra il lago di Pusiano e di Annone, e la brughiera di Cornate, il terreno della Brianza è sommamente ubertoso e sì bene coltivato che somiglia ad un vasto giardino; i prodotti consistono in ogni qualità di biade, legumi, frutti e fiori, in canapa, in vino, e grandemente pregiato è quello che si raccoglie a Monterobbio, Montevecchia, Porchera e Mariano: vi sono anche olive, e i giardini danno agrumi ed altri frutti de' paesi meridionali. Ma la coltura più estesa e più produttiva è quella dei gelsi, de' quali è coperta quasi tutta la Brianza. Seguendo una enumerazione fatta nel 1835 si trovarono 2,800000 gelsi già di 4 anni ed in istato di produrre, e nello stesso anno si raccolsero 768546 libbre metriche di bozzoli di seta che passano pei migliori e più pregiati di tutta l'alta Italia. — I laghi sono assai pescosi; la terra dà calce, mattoni o pietre da fabbrica, ma tanto più sensibile e stringente si fa sentire il bisogno di legna da ardere, dopo che molti boschi furono convertiti in vigne. Tra gli alberi da selva i più comuni sono l'olmo, il castano fruttifero e la bettula (beola), e in riva alle acque crescono il salice, l'alno ed il pioppo.

La terra calcare ed argillosa essendovi comunissima, essa occupa centinaia di fornaci da calce e da mattoni. Una parte della popolazione trae la sua sussistenza dal lavoro dei nastri di seta, dal filar lino, tesserne tele di vario genere, far merletti e cappelli di paglia. Ma la principale industria dei Brianzoli è la coltura de' bozzoli e la trattura e filatura della seta. A quest' uopo nel 1836 vi erano 223 filande, 243 filatoi, ai quali sono spedite sete anco da altre parti. Nel distretto di Lecco gli abitanti si occupano principalmente ad estrarre e lavorare il ferro, di cui la prossima Valsassina somministra il minerale.

Nel 1833 la superficie censuaria di tutta la Brianza formava pertiche 1,115972.

L'estimo scudi 4,950085.

Il numero dei proprietari estimati era di 17038.

Ed è da notarsi che la nobiltà possiede quivi più terre che non in altri luoghi della Lombardia; perchè una terza parte è di possidenti nobili, un'altra terza parte della classe borghese, e il rimanente è di piccoli proprietari che lavorano essi medesimi il loro podere. O, per parlare più esatto, 677 proprietari nobili posseggono essi soli 270098 pertiche censuarie di terreno, con un estimo censuario di scudi 1,572503. I proprietari non nobili, nel numero di 14754, posseggono pertiche 699906, coll'estimo di scudi 1,906911. — Di tutti i proprietari 9404, per la maggior parte i piccioli possidenti, abitano sul loro podere, e posseggono cumulativamente 398617 pertiche censuarie, coll'estimo di scudi 1,337623. — In vece 2071 proprietari della Brianza, nobili la maggior parte, hanno il loro domicilio nelle città; e questi posseggono cumulativamente pertiche 422538, coll'estimo di scudi 2,454168. D'onde si vede che i nobili e i cittadini non solo posseggono la maggiore, ma anco la miglior parte delle terre: pure non convien dimenticare che nell'estimo sono comprese anco le numerose e spesse volte magnifiche loro villeggiature.

La coltura che si pratica nella Brianza rende necessario molto bestiame; il quale consiste in 5776 buoi, 17340 vacche, 1715 cavalli e 1428 muli; per conseguenza si hanno per ogni miglio quadrato 122 buoi, 367 vacche, 36 cavalli e 30 muli: in tutto 555 grossi capi di bestiame, lo che presenta lo stato più favorevole che si possa mai trovare.

Nel vestire, il possidente agiato e l'artigiano non si distingue dagli altri della Lombardia. Soltanto il contadino della Brianza si fa conoscere per le sue brache corte e il giuppone di frustagno di color bruno o verde a falde corte e quadrangolari, e il suo cappello a testa rotonda e larghe ali; il fattore, il sagristano, in somma l'uomo d'importanza, suole allacciare al ginocchio le sue brache corte con un largo nastro rosso; il massaio benestante che co' suoi sparagni di servo si è fatto padrone, ma che conserva ancora l'economiche sue abitudini, si fa ravvisare colla giubba o marsina lunga ad ampie saccocce, colle calze bianche e le brache corte, e solamente nel cappello si avvicina ai cittadini. La contadina si veste come quelle de' contorni di Milano: nei giorni feriali, un corsaletto ed una sottana di cotonina o di percallo stampato, ed un grembiale di tela; ed alla festa un corsaletto di panno o pannopelluccio nell'inverno o di percallo stampato nell'estate e il grembiale parimente di percallo. Porta al collo uno o più fili di corallo rosso o qualche altro ornamento metallico. Ma le contadine Brianzole si distinguono per la disposizione e l'ornamento de' capelli, di cui esse spazzano la fronte, passandoli al di sopra delle orecchie, gl'intrecciano a doppia ciocca, gli avvolgono in giro dietro la testa, li raffermano con una serie di spadine di argento disposte a guisa di raggi semicircolari, indi vi passano orizzontalmente al disotto un lungo spillone pure di argento, che finisce in pomo od in grossa oliva ad ambe le estremità. Quest' ornamento pesante, ma grazioso, si usa anco dalle ragazze, ma più bello e più ricco lo hanno le spose, ed è d'ordinario il primo dono di nozze che fa lo sposo alla sua fidanzata. In molti luoghi della Brianza le contadine, massime fin che sono giovani e non logorate dalla fatica, hanno belle forme, bel colorito e carnagione bianca; gli uomini invece sono ordinariamente abbronzati dal sole, ma intelligenti, sani e robusti.

BRIANZA. Monte, o, per dir meglio, colle ameno

nella provincia di Como, diocesi di Milano, distretto di Brivio, quasi nel mezzo della regione descritta nell'articolo antecedente, e sulla vetta del quale è un piccolo villaggio che porta pure il nome di Brianza, e che fa un solo comune unito col vicino villaggio di Nava. Convien credere che anticamente fosse un luogo importante, se impose il proprio nome a tutta la contrada; ed è verosimilmente quello che Tolomeo chiama Bretina e Plinio *Brintum*. Vuolsi pure che quivi sant'Agostino nel 387 passasse qualche tempo a meditare sulla religione cattolica, che poi abbracciò, facendosi battezzare in quello stesso anno. Altri pensano che questo luogo di suo ritiro fosse a Cassago, presso Brivio. Si crede che più tardi fosse una villeggiatura della regina Teodolinda, il cui palazzo vogliono fosse situato ove è ora l'antica torre, da cui pende il rinomato campanone che serviva a chiamare i comizi del distretto. Pretendesi altresì che una delle porte fosse situata in quel cassinaggio che ora si chiama Porta Vedra (Porta Vetere o l'antica). Ai piè del colle dicesi che stagnasse un lago dal sito ora detto le Cascinette fino a Pelasgo. Ma quando sia scomparsa questa città non consta dalla storia; alcuni ritengono per probabile che possa essere stata distrutta dai Milanesi, dopo che rimpatriarono, per punirla di avere seguitata la parte di Federico Barbarossa; ma è forse più verosimile ch'ella decadesse a poco a poco. La sua parrocchia di San Vittore, fabbricata alla metà del secolo XIV, era matrice di alcune altre chiese; ma poi il parroco si trasferì nella nuova chiesa di Nava, coll'obbligo però di ritenere l'antico titolo. Sul colle di Brianza è celebre il sarizzo che si cava e che serve per mole da macina. Questo piccolo villaggio diede i natali a Maria Gaetana Agnesi che si rese tanto celebre nelle matematiche, ed a Girolamo Donati, soprannominato il Farina, frate degli Umiliati, che nel 1569 tentò con un'archibugiata di uccidere il cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, e che l'anno appresso fu impiccato.

BRIANZOLA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e 2 l. al N. O. di Brivio, presso al colle Brianza, in territorio ubertoso. Nei suoi 480 abitanti sono compresi quelli delle frazioni di Boffalora ed Insiraga che vi sono unite.

BRIAR CREEK, fiume degli Stati Uniti, nella Giorgia, ch'esce a 14 l. 1/2 O. da Augusta, e si riunisce alla Susquehanna, fra Augusta e Savannah. Nel 1779 un corpo dell'armata americana fu sorpreso dagl'Inglesi sulle sponde di questo fiume.

BRIARE, borgo di Francia, spart. del Loiret, circondario e 2 l. 1/4 al S. E. di Gien, capoluogo di cantone, a 9 l. S. da Montargis, sulla sponda destra della Loira, notevole pel famoso canale di comunicazione di questo fiume colla Senna, ed al quale dà il suo nome. Vi si fa qualche commercio e specialmente in vino. I suoi abitanti, in numero di 2200, sono la maggior parte marinai. Molto sofferse per le guerre civili della Lega, e nel 1652 nelle sue vicinanze fu dato un sanguinoso combattimento.

BRIARE, canale di Francia, nello spart. del Loiret. Fa esso comunicare la Loira colla Senna, ed incomincia a Briare sulla Loira, passa per Ouzouer e Châtillon, e va a raggiungere a Montargis il canale di Loing, che n'è la continuazione. La lunghezza della sua linea è di 14 l. La conca di divisione, che ha 2821 metri e 23 centimetri, è posta fra le chiuse della Garonna e di Roudeau. Il corso dalla parte della Loira, ha 14497 metri e 25 centimetri di lunghezza, e il declivio n'è vinto da 12 sostegni. L'altro corso dalla parte di Montargis, ha una lunghezza di 37982 metri e 95 centimetri, ed il declivio si guadagna con 29 sostegni. Questo canale, il primo di tal genere che si abbia costrutto in Francia, incominciossi nel 1606 sotto la direzione di Ugo Cosnier de Tours suo inventore, ed a cura del gran Sully, ministro di Enrico IV. Alla morte di questo re, avvenuta nel 1610, furono sospesi i lavori, ed il marchese d'Effiat fece inutili sforzi onde ripigliarli nel 1625, il che non si conseguì se non l'anno 1635, col mezzo di diversi signori, i quali acquistarono il feudo e la terra di Briare, e che ottennero la permissione di terminarlo a loro spese, eseguendosi ciò a diligenza del cardinal di Richelieu, sotto il regno di Luigi detto il Giusto. Fu ultimato nel 1642. I principali trasporti sopra questo canale consistono in vini, legname, ferro, carbon fossile, frutti, e in generale in tutte le merci che arrivano dall'Alta Loira e dall'Allier.

BRIATEXTE, città di Francia, spart. del Tarn, circondario e 2 l. 1/2 al N. E. di Lavaur, cantone di Graulhet, sull'Adou; con 1200 abitanti.

BRIATICO, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Domini di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. e 2 l. al N. O. di Monteleone, capoluogo di cantone, sul Mediterraneo. Fu in gran parte distrutto da un tremuoto l'anno 1783, e ristaurato da Ferdinando IV. Conta 950 abitanti. Il suo territorio produce del cotone.

BRIAVACCA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. 1/2 ad E. di Milano, distr. ed 1 l. 1/2 al S. O. di Melzo; con 330 abitanti, compreso la frazione di Cassignanica che vi è unita.

BRIAVELL 'S (SAINT), villaggio d'Inghilterra, contea e 6 l. 3/4 all'O. S. O. di Glocester, hundred di Saint Briavell 's; con 1140 abitanti.

BRIBAN (SAINT), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SEDICO.

BRICE (SAINT), villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario, cantone e 1 l. all'E. di Cognac. Vi si fa dell'eccellente acquavite, e contanvisi 600 abitanti.

BRICE (SAINT), villaggio di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circondario e 3 l. al N. O. di Fougères, capoluogo di cantone; con 1300 abitanti.

BRICE (SAINT), villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oisa, circondario di Pontoise, cantone di Montmorency, a 4 l. N. da Parigi. Evvi un castello e molte belle case di campagna. Vi si fabbricano merletti di seta. Conta 1300 abitanti.

BRICHERASCO o **BICHERASIO**, bor. degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. 3/4 al S. S. O. di Pignerolo, capoluogo di mandamento. Vi sono una chiesa ed un convento, e trovanvisi 6 grandi conce di pelli e 2 cartiere. Vi si tengono due annue fiere. Conta 3360 abitanti. I suoi dintorni producono ottimi vini, e vi si trovano 3 fonti ferruginose.

BRICOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* LUISAGO.

BRICOLETTA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* FINO.

BRICON, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario e 3 l. all'O. di Chaumont, cantone di Château Vilain. Evvi una miniera di ferro, e contanvisi 630 abitanti.

BRIDGE. Questa voce inglese significa *ponte*, e si trova spessissimo in composizione. Così *Cambridge*, s'interpreta *Ponte sul Cam*.

BRIDGEMAN 'S ISLAND, isola dell'arcipelago

della Shetlandia meridionale, al S. dell'America meridionale, a 62° di lat. S. e 60° di long. O. Questa isola è alta 200 piedi, e può avere 1 l. 1/3 di circonferenza. È vulcanica, e da ogni lato il suo colore è come di mattone bruciato. Il cratere sta sulla costa O. dell'isola, ad un'altezza di 80 piedi sopra la superficie dell'acqua; d'una immensa larghezza, manda denso fumo. La montagna sulla quale si trova ha diversi picchi. La costa S. O. di quest'isola rimane bassa. Il solo luogo accessibile è la punta S. O.

BRIDGEND, città d'Inghilterra, principato di Galles, contea di Glamorgan, sulla parte occidentale dell'Ogmore, che si varca sopra un ponte di pietra, a 1 l. dal canale di Bristol. È divisa in tre parti: Oldcastle, Bridgend e Newcastle; in ciascuna è un castello. I rappresentanti della contea al parlamento sono qualche volta eletti nel palazzo della città, molto bello edifizio. Vi si fabbricano armi da fuoco e stoffe di lana. Si tengono in questa città due annue fiere ed un mercato settimanale. Conta 800 abitanti. In vicinanza trovasi una cava di pietra da fabbrica.

BRIDGENORTH, città d'Inghilterra, contea di Salop, hundred di Stottesden, sulla Saverne, a 7 l. 1/4 S. E. da Shrewsbury. È divisa, mediante il fiume, in bassa ed alta città, e quest'ultima siede 180 piedi sopra il livello della Saverne. Un ponte di pietra unisce le due città. Molte case sono scavate nel sasso, ed altre erette in anfiteatro. Sonovi conce di pelli, e fabbriche di colla forte e di calzette. Vi si fa molto malto. Vi si tengono un mercato ogni sabbato, e 6 annue fiere, che abbondano di tutto quant'è necessario alla vita. Il suo commercio è considerabile per terra e per mare. Conta 4900 abitanti. Al principio del XII secolo, era assai bene fortificata, e teneasi anzi per una delle migliori piazze dell'Inghilterra. Vedonvisi gli avanzi del castello di Castelhill, ove Carlo I abitò durante le guerre civili.

BRIDGEPORT, borgo marittimo degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Fairfield, comune di Stratford, sullo stretto di Long Island, a 1 l. da Stratford, e a 6 l. 1/2 S. O. da New Haven. Lat. N. 41° 10′; long. O. 75° 32′. Ha un banco e belle chiese, e conta 2800 abitanti.

BRIDGEPORT, borgo degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di La Fayette, sul Monongahela, separata da Brownsville mediante il Dunlap. Conta 700 abitanti.

BRIDGET, pianta sulla costa O. dell'America settentrionale, al S. della baia Berner, nel canale Lynn. Lat. N. 58° 39′; long. O. 137° 16′.

BRIDGETOWN, città capitale della Barbada, una delle Antille, situata sulla costa S. O., nel fondo della baia Carlisle, che può contenere 500 navi. È risguardata come una delle più belle città delle Indie occidentali. Ha presentemente circa 1300 case, costrutte in mattoni, alte ed ornate di balconi, avendone avuto un numero assai maggiore prima del terribile uragano del 1780, che quasi la distrusse. Le vie ne sono larghissime, e le spiagge assai comode pel commercio. È residenza del governatore, sede della giustizia, ed il principal luogo del traffico dell'isola. Evvi un collegio fondato e dotato dal colonnello Codrington, che quivi nacque. È difesa da molti forti e da una cittadella. La guernigione ordinaria è di 1200 uomini. Conta circa 15000 abitanti assai inciviliti che coltivano le arti con passione e profitto. Questa città fu per quattro volte preda delle fiamme, dal 1668 al 1767. Chiamossi anche *Città di San Michiele*. I dintorni sono bassi, e perciò il mare, facilmente inondandoli, rendeva il clima poco sano prima che si fossero scavati quei canali che servono ora allo scolo delle acque.

BRIDGETOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland, a 14 l. N. O. da Portland; con 1160 abitanti.

BRIDGETOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Kent, sul Chester, 7 l. superiormente a Chester, ed a 16 l. E. da Baltimora.

BRIDGETOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea della Regina Anna, sulla sponda destra del Tuckahoe, a 3 l. E. da Centreville.

BRIDGETOWN, comune degli Stati Uniti, capoluogo della contea di Cumberland, stato di New Jersey, sulla Cohanzie Creek, navigabile per bastimenti di 100 tonnellate, a 7 l. 1/3 sopra della sua foce nella baia di Delaware, e a 18 l. S. S. E. da Filadelfia. Bridgetown ha una casa di giustizia, una prigione ed un banco. Vi si fa un considerabile commercio. Conta 1250 abit. Al 30 settembre 1837, possedeva un navile della portata complessiva di 12455 tonnellate.

BRIDGETOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, capoluogo della contea di Northumberland, 24 l. 1/2 al N. E. di Richmond.

BRIDGEWATER, città d'Inghilterra, nella parte occidentale della contea di Sommerset, hundred di Petherton (norte), sulla sponda occident. del Parret, a 3 l. dalla sua foce nella baia di Bridgewater, a 5 l. 3/4 O. S. O. da Wells, e a 10 l. S. O. da Bristol. Lat. N. 51° 7′ 41″; long. O. 5° 19′ 53″. La città è divisa dal sobborgo di Eastower mediante il Parret, sul quale si costrussero due ponti, l'uno di pietra e l'altro di ferro. La marea ascende 30 piedi. Le strade sono larghe e bene lastricate. Evvi una chiesa parrocchiale, ed una scuola gratuita. Il suo porto è l'emporeo della contea di Sommerset. Vi si tengono 3 mercati alla settimana e 4 annue fiere. Questa città, con titolo di ducato, manda due membri al parlamento. Conta 6100 abitanti. Era fortificata al tempo di Carlo I. Il duca di Monmouth vi fu proclamato re.

BRIDGEWATER, baia del canale di Bristol, sulla costa della contea di Sommerset, in Inghilterra. Misura circa 7 l. di larghezza, e riceve il Parret.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Plymouth, a 7 l. N. O. da Plymouth, e a 8 l. S. da Boston. Vi sono 6 chiese. Vi si fabbricano chincaglie e chiodi. Conta 6450 abit.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Grafton, sul Merrimack, a 3 l. 1/2 S. da Plymouth, e a 25 l. N. O. da Portsmouth; con 880 abitanti.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di New Yersey, contea di Sommerset, a 1 l. N. da Boundbrook: con 3500 abitanti.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di New York, nella parte S. E. della contea di Oneida, a 4 l. S. da Utica. È irrigata da alcuni affluenti della Unadille, e conta 1700 abitanti.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Luzerne; con 1500 abitanti.

BRIDGEWATER, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea e 6 l. al N. O. di Windsor; con 1430 abitanti.

BRIDGFORD (East), villaggio d'Inghilterra, contea e 2 l. 1/2 all'E. N. E. di Nottingham, wapentake di Bingham, sulla sponda destra del Trent. Si crede che occupi il luogo di *Murgidunum*, stazione romana. Evvi una strada romana che viene da Belvoir. Conta 850 abitanti.

BRIDLINGTON, città e porto dell'Inghilterra, east riding della contea e 13 l. 1/2 all'E. N. E. d'York, wapentake di Dikering, e a 5 l. 1/2 S. S. E. da Scarborough, sopra una baia del mare del Norte, a cui dà il suo nome, e che offre un ancoraggio eccellente. Una porzione della città si estende lungo un fiumicello, a 1/4 di l. dalla costa. La parte vicina al mare chiamasi la riviera. Due moli, ove sono piantate due batterie, proteggono il porto e servono insieme di passeggio. Vi si fa un gran commercio, principalmente in grani. Sonovi dei bagni di mare. Tiene un mercato per settimana, e due annue fiere. Conta 4800 abitanti che godono di parecchie scuole. Ha il titolo di contea, ed è patria del celebre Boyle. Nei dintorni trovansi delle acque minerali.

BRIDPORT, città marittima d'Inghilterra, contea di Dorset, sulla sponda sinistra a 3/4 di l. dalla foce del Britt nella Manica, e a 5 l. 1/2 O. da Dorchester. È cinta da belle colline, ed offre un'amena prospettiva. Ha molti stabilimenti di carità ed una chiesa gotica. Il porto può ricevere navigli di 300 tonnellate. La baia profonda e pericolosa, è formata dai capi Berry e Portland. Abbondando i suoi dintorni di eccellente canapa, ha considerabili manifatture di cordaggi, di tele da vela, filo torto e reti per la pesca. Aveva perfezionato in modo tale la fabbrica dei cordaggi, che Enrico VIII gliene concesse diritto esclusivo. I piccoli bastimenti quivi costrutti sono rinomati per la leggerezza. Tiene mercato ogni mercoledì e sabbato, e due fiere all'anno. Manda due membri al parlamento, e conta 4250 abitanti. Fu assai considerabile sotto il regno di Eduardo detto il Confessore.

BRIDPORT, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Addison, sul lago Champlain, in faccia a Crown Point, a 2 l. O. da Middlebury; con 1600 abitanti. Evvi una sorgente che dà del sale purgativo.

BRIE, antica provincia di Francia. *Ved.* Bria.

BRIE, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 2 l. 2/3 al N. N. E. di Angolemma, cantone di Rochefoucault; con 1600 abitanti.

BBIEC, villaggio di Francia, nella Bretagna, spart. di Finistère, circondario e 3 l. 1/4 al N. N. E. di Quimper, capoluogo di cantone, con 4590 abitanti.

BRIE COMTE ROBERT, città di Francia. *Ved.* Brie sun Yères.

BRIEDEL, borgo degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblenza, circolo e 3/4 di l. al S. O. di Zell, e a 10 l. N. O. da Treviri, sulla sponda destra della Mosella; con 940 abitanti.

BRIEG, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 9 l. 1/2 al S. E. di Breslavia, un tempo capitale del principato di tal nome, ora capoluogo di circolo. Lat. N. 50° 52′; long. E. 15° 14′. Sta sulla sponda sinistra dell'Oder, ch'è attraversato da un ponte di legno, notabile per la sua larghezza, altezza e solidità. Dopo la conquista che ne fece il re di Prussia l'anno 1741, egli la fortificò, ma le fortificazioni più non sussistono. Ha un sobborgo, un bel castello, 5 chiese, una collegiata luterana con biblioteca, 7 spedali, una casa pei pazzi ed un arsenale. Vi sono fabbriche di panni, d'indiane, di tele, veli, merletti, cappelli, calzette, ecc., ed un imbiancatoio per la cera. Il suo commercio è considerabile. Conta 11500 abitanti. Vi si tengono 3 mercati e 4 gran fiere ogni anno, fra le quali quella di San Giacomo, per bestiami e cavalli, si tiene in una vasta pianura, tra un gran bosco e la città, non molto lontano. Nel 1756 la reggenza e il gran concistoro dell'Alta Slesia furono quivi trasferiti da Oppeln. Nel 1618 fu molto danneggiata dal fuoco. Nel 1643 gli Svedesi l'assediarono invano, e, dopo 4 giorni d'assedio, se ne impadronirono i Prussiani nel 1741.

Il circolo di Brieg ha una superficie di circa 28 l., e conta 35500 abitanti. Produce grani, luppoli, robbia, poco vino e molto fieno.

BRIEG, città della Svizzera. *Ved.* Brig.

BRIELEN, villaggio del regno del Belgio, prov. della Fiandra occidentale, circondario d'Ypres; con 690 abitanti.

BRIELLE, città del regno d'Olanda, parte meridionale della prov. d'Olanda, capoluogo di circondario e di cantone, situata nella parte settentrionale dell'isola di Voorne, alla foce della Mosa, che vi forma un buon porto, a 5 l. O. da Rotterdam, e a 16 l. S. O. da Amsterdam. È sede di un tribunale di prima instanza. Nomina un deputato agli Stati della provincia. È questa una bella città, bene costrutta e fortificata, e con quattro porte. Racchiude una scuola latina. Conta 3400 abitanti, impiegati la maggior parte nella pesca e nel mestiere di piloti, onde far rimontar la Mosa a quei bastimenti che vengono dal mare del Norte. Vi si osservano la chiesa di Santa Caterina, sormontata da una torre quadrangolare che serve di fanale, il palazzo civico e l'orfanotrofio; havvi pure un ospizio pei vecchi.

È questa città celebre nella storia per essere stata la prima conquista dei confederati dei Paesi Bassi contro la Spagna, effettuatasi il primo aprile 1572, sotto il comando di Guglielmo le Marck, signore di Lumey, e quindi il primo fondamento sul quale fu eretta la nuova repubblica. Nel 1585, fu cessa, con altre città, alla regina Elisabetta d'Inghilterra, a garanzia de' soccorsi in uomini e denari da essa prestati; ma nel 1616 ritornò in possesso degli Stati Generali. I Francesi la presero nel 1795. Nel 1813 gli abitanti si ribellarono contro la guernigione francese, e la forzarono a ritirarsi. — Brielle, che i Francesi alle volte chiamano La Brille, è patria del celebre ammiraglio Tromp, che non volle giammai avere altro titolo che quello di avo dei marinai.

Il circondario di Brielle è diviso nei tre cantoni di Brielle, Goedereede e Sommelsdyk.

BRIENEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza, circolo e 1 l. 1/4 al N. E. di Cleves, presso il Reno. Sopra una collina, nelle vicinanze, vedesi un monumento in onore di una giovinetta, che, nel 1809, salvò sua madre dalle acque del Reno traripato, e poscia perì vittima del suo coraggio, volendo soccorrere altre persone.

BRIENNE LE CHATEAU o **BRIENNA**, bor. di Francia, spart. dell'Aube, circondario e 5 l. 1/4 al N. O. di Bar sur Aube; capoluogo di cantone; sulla grande strada da Parigi a Chaumont, a 7 l. 3/4 N. O. da Troyes. Si divide in due parti, lontano mille passa una dall'altra, e dette Brienne la Ville e Brienne le Château; quest'ultima notabile per un forte e bel castello costruito poco prima della rivoluzione, mercè le cure di Lomenie de Brienne, che fu ministro della guerra. È situato sopra una eminenza artifiziale, e domina un'immensa pianura. Evvi in questo bor. una fucina per l'acciaio, un filatoio di cotone, e fabbriche di berrettame di cotone, di tele di canapa, e di qualche stoffa di lana del paese. Questo borgo è a ricordarsi soltanto perchè quivi è la scuola nella quale Napoleone incominciò la sua educazione militare per poi slanciarsi in quella carriera che il mondo sa.

Se non che il nome di questo borgo s'è reso famoso eziandio per fatti d'armi de' quali la storia deve tenere singolar conto. Vogliam dire *il combattimento e la battaglia di Brienne*, celebri ne' fasti della caduta dell'impero francese. Ne riporteremo la descrizione che con piena cognizione di causa, e colla perizia che gli è propria, ebbe ad estenderne il generale Vaudoncourt.

« Lasciato sufficientemente riposare le loro truppe, così egli, organizzati i loro mezzi in Germania e preparata la defezione della Svizzera, che doveva per l'occupazione del suo territorio aprire il lato vulnerabile della Francia, i coalizzati passarono il Reno il primo gennaio 1814. Il loro centro e la sinistra, sotto gli ordini di Schwartzemberg, in numero di circa 317000 uomini, lo valicarono a Basilea ed a Manheim; la destra, capitanata da Blücher, passò a Coblenza. Non vi erano dinanzi a Schwartzemberg che 9000 uomini sotto gli ordini di Victor, e dinanzi a Blücher 16000 uomini sotto quelli di Marmont. Macdonald, con 21000 uomini, trovavasi a Colonia; Maison, con 13000, nel Belgio; una riserva di 15000 uomini s'organizzava in seconda linea. Il punto di congiunzione de' due grandi eserciti coalizzati era tra Châlons su Marna e Bar sur Aube.

» Ricalcati per la grande superiorità delle forze nemiche, Victor e Marmont furono costretti a ripiegarsi dietro la Mosa ed i Vosgi. Macdonald, tagliato fuori e sopravanzato dal movimento di Blücher, fu obbligato a ritrarsi prestamente per le Ardenne, onde guadagnare Châlons, indicato da Napoleone come punto di concentrazione delle sue forze. Quest'ultimo arrivò a Châlons il 25 gennaio. A quel tempo, l'esercito di Blücher occupava Saint Dizier e Joinville, e quello di Schwartzemberg colla sua destra e col centro Vancouleurs e Bar sur Aube, e stendeva la sinistra verso Auxonne: il congiungimento era fatto. Le schiere di Victor e di Marmont e la riserva di Ney s'erano concentrate su Saint Dizier; Mortier colla vecchia guardia occupava Troyes, e Macdonald era ancora indietro verso Mézières. Alcuni rinforzi che Napoleone aveva riuniti, portarono il suo esercito, senza contare la schiera di Maison, a circa 73000 uomini, che furono posti sotto gli ordini dei marescialli Mortier, Victor, Marmont, Macdonald e Ney. Il 27, riunite le schiere di Victor, Marmont e Ney, egli marciò sopra Saint Dizier, dove sperava di prevenire Blücher, ed impedire così il congiungimento de' due grandi eserciti. Ne scacciò facilmente il nemico; ma inteso che Blücher era già a Brienne e Schwartzemberg a Bar sur Aube, e che il congiungimento, cui presumeva impedire, era già effettuato, comprese la necessità di coprire Parigi, collocandosi tra questa capitale e la testa delle colonne nemiche, e risolse di muovere sopra Troyes per riunirsi alla sua destra, che già vi era sotto gli ordini del maresciallo Mortier. Forse egli sarebbe arrivato troppo tardi se la sua mossa sopra Saint Dizier e Joinville non avesse inquietato Blücher e Schwartzemberg e arrestato il loro movimento sopra Troyes, che doveva aver luogo il 28. Quel giorno, Napoleone, lasciato Marmont a Saint Dizier, s'avanzò per Vassi sopra Montierender colle schiere di Victor e di Ney, Blücher si concentrò intorno a Brienne, e Schwartzemberg tra Bar sur Aube e la Marna.

» Il 29, Napoleone si diresse da Montierender sopra Brienne, colle schiere dei marescialli Victor e Ney; quella di Marmont stese la sua cavalleria sopra Vassi. Verso mezzogiorno, la divisione di Piré, di cavalleria leggera, incontrò a Mézières la schiera di Tcerbatof, dell'esercito di Blücher, che arrestolla. Il generale Grouchi, giunto poco dopo colla cavalleria delle due schiere francesi, spiegò le divisioni Lefebvre Desnouettes, Briché e l'Héritier alla sinistra di quella di Piré. La cavalleria russa di Pahlen che copriva la schiera di Tcerbatof, fu vigorosamente caricata e costretta a ritirarsi su Brienne, sotto la protezione dei quadrati della sua fanteria. Ella traversò la città e raggiunse il grosso dell'esercito di Blücher verso tre ore. Era quest'ultimo accampato dentro ed intorno a Brienne, la schiera di Alsoufief in prima linea difendendo la città; quella di Sacken in seconda linea, avendo di dietro la cavalleria di Pahlen. Verso tre ore e mezzo, arrivò la schiera di Victor, e la divisione Duhesme ingaggiò l'attacco della città. Un'ora più tardi, giunse parimenti la schiera di Ney e fece avanzare la divisione Decouz, coll'appoggio di quella di Duhesme. Le forze francesi riunite ammontavano a circa 27000 uomini, il nemico ne aveva quasi 40000. L'assalto di Brienne, diretto dal maresciallo Ney, era già per riuscire, ed al nemico sarebbe stato forza sgombrare da Brienne, se un grave fallo non avesse fatto riperdere gli ottenuti vantaggi. La cavalleria di Grouchi era rimasta dietro all'infanteria in luogo di coprirla sulla sinistra, dalla parte della pianura. Blücher ne approfittò e fece caricare la divisione Duhesme dalla cavalleria di Pahlen e di Vassilischikof (44 squadroni), che la ruppero e sparpagliarono e le tolsero una batteria. Questa sconfitta arrestò il maresciallo Ney e l'obbligò a ripiegarsi un poco indietro; il combattimento si sostenne a pie'fermo, malgrado la notte che era sopraggiunta. Stimando Blücher finita la giornata, rientrò nel castello, e dato l'ordine alla schiera d'Alsoufief di sgombrare Brienne a mezzanotte, ed a quella di Sacken di mettersi in ritirata a due ore del mattino, si pose a tavola. Frattanto il generale Château, capo di stato maggiore di Victor, fatto una giravolta con due battaglioni del 37.° e del 55.°, penetrò nel castello pel parco verso otto ore di sera. Blücher, intento a bere, non ebbe che il tempo di salvarsi per sentieri fuori di mano. Il colonnello russo Rochechouart ed il comandante della guardia furono uccisi. Il generale Château discese alla sfilata nella città col battaglione del 37.°, mentre la brigata Baste, della divisione Decouz, ed una brigata della divisione Meunier rinnovarono l'attacco al di fuori. La schiera d'Alsoufief, vivamente incalzata, appiccò il fuoco alla città per coprirsi, ed una parte della schiera di Sacken si avanzò per sostenerla. In tal momento, la cavalleria della guardia che ci era alla sinistra, tentò una carica sopra quella dei Russi. Ella fu respinta, e strascinò seco la divisione Duhesme. Questo successo permise all'inimico di ricalcare il battaglione del 37.° nel castello, ma egli non potè spingersi oltre. Verso 10 ore, la divisione l'Héritier tentò contro la cavalleria russa una novella carica che parimenti rimase senza effetto; ma ella si mantenne tuttavia all'entrata della città. Finalmente, il nemico, scoraggiato per le sue perdite che già ammontavano a più di 3000 uomini, sgombrò dalla città ad 11 ore di sera. La nostra perdita presso a poco fu eguale; il generale Baste vi rimase ucciso, ed il generale Decouz, ferito gravemente, morì poco dopo. L'esercito francese restò in posizione dietro Brienne, occupando il castello; quello di Blücher ritirossi sull'alture di Trannes, lasciando la sua cavalleria a Brienne la Vieille.

» Il 30, volendo Napoleone coprire la mossa

della schiera di Marmont che lo doveva raggiungere e la cui retroguardia lasciava quello stesso giorno Saint Dizier, credette dover fare una mossa in avanti, ed avendo scacciato il nemico da Brienne la Vieille, distese la sua piccola armata da Dienville, per la Rothière, a Chaumenil. Schwartzemberg, nuovamente agitato per la mossa di Napoleone sopra Joinville, sospese egli pure la sua sopra Troyes; si contentò di spingere le schiere di Colloredo verso Bar su Senna, e diresse quelle di Wittgenstein e di Wrede sopra Joinville. La mossa di Napoleone non poteva essere ch' una dimostrazione, sendo che aveva dinanzi a Trannes e Bar sur Aube circa 80000 uomini, con 60000 di riserva a Colombei; 10 leghe alla sua sinistra circa 60000, e ad una distanza minore a destra 45000: contro a' quali non ne aveva da opporre che 27000.

» Il 31, Napoleone fu ancora obbligato di restarsi in posizione, da una parte per attendere l' arrivo del corpo di Marmont, e dall' altra per aspettare che il ponte cui faceva gettare sull' Aube a Lesmont e che ci era forza costruire coi materiali del paese, fosse compiuto. Schwartzemberg, convintosi finalmente che Napoleone era a Brienne col suo esercito, non già a Joinville, si deliberò di farlo attaccare alla domane, e mise a questo effetto a disposizione di Blücher le schiere di Giulai e di Würtemberg. Quelle di Wrede e di Wittgenstein ricevettero l' ordine di dirigersi sopra Vitri. E diffatti, la prima s' avanzò sopra Vassi e Saint Dizier; ma la seconda, inteso che Napoleone era a Brienne, stimò bene dirigersi a sinistra di Joinville sopra Doulevent, per rigiugnere Schwartemzberg.

» Il dì primo febbraio, sull'albeggiare, il maresciallo Marmont aggiunse solamente l' esercito per Morvilliers. Oltre la lentezza del suo viaggio, che di per sè era un fallo, egli aveva commesso quello di dirigersi da Montierender a sinistra per Soulaines, invece di seguire più a destra la strada di Mézières. Così corse pericolo d' essere inviluppato a Soulaines dalla schiera di Wrede, che egli ben sapeva dirigervisi da Vassi, e che non arrivò che sole due ore dopo. La stessa mattina, condotto a termine il ponte di Lesmont, Napoleone, che aveva in questa guisa colto que' due segni pe' quali s' era fermato alla Rothière, fece cominciare la ritirata dell' esercito dalle due divisioni del maresciallo Ney. Questa schiera toccava pressochè a Lesmont, quando verso mezzogiorno, udito dalle scolte i grandi movimenti che si facevano nell' esercito nemico e da Napoleone medesimo riconosciuto la marcia delle colonne che venivano ad attaccarlo, fece ritornare in fretta il maresciallo Ney, e le altre due schiere presero le armi.

» Entriamo in alcuni particolari sulla battaglia di Brienne, per mostrare in che consistesse quella *superiorità* di forze che si attribuisce a Napoleone.

» *Esercito francese.* A destra, il generale Gerard, con due divisioni ed una brigata di cavalleria (7540 uomini), occupava Dienville e si stendeva a manca verso la Rothière; al centro, il maresciallo Victor, con due divisioni (6100 uomini), occupava la Rothière e Chaumenil; alla sua destra, alquanto indietro, la cavalleria di Nausouti (2480 cavalli); alla sinistra, quella di Milhaud (3120 cavalli). A sinistra, il maresciallo Marmont, con una divisione di fanteria ed una di cavalleria (6400 uomini), occupava Morvilliers e La Chaise. In riserva, il maresciallo Ney, con tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria della guardia (15200 uomini), distendevasi indietro di Beugni.

» *Esercito coalizzato.* A sinistra, il corpo di Giulai (21200 uomini) s' avanzava contro Dienville. Al centro, le due schiere di Sacken ed Alsoufiet (23000 uomini), appoggiate dalla cavalleria di Vassilischikof (13000 cavalli) e fiancheggiate a destra da quella di Karpof (4400 cavalli), erano dirette contro la Rothière; dietro a questo centro era la riserva di Raiefski (9000 granatieri e 3000 corazzieri). A destra la schiera di Vurtemberg (14700 uomini) era destinata a girare la sinistra dell' esercito francese per La Gibrie, di concerto colla schiera di Wrede (45000 uomini), che sboccava da Soulaines. In seconda riserva, dietro il centro, erano le guardie russe e prussiane (25000 uomini); e la schiera di Colloredo (45000 uomini) era alla sinistra dell' Aube, in grado di secondare l' attacco di Dienville. Così circa 36000 Francesi erano per venire alle mani con 123000 nemici, che potevano rinforzarsi da altri 68000.

» A due ore pomeridiane, il principe di Virtemberga uscito dai boschi, dinanzi a La Gibrie, fece da principio ripiegare i nostri posti sull' altura, e si preparò ad assaltare il villaggio, terminato che la sua schiera avesse di distendersi. L'attacco ebbe luogo con sei battaglioni secondati da una brigata di cavalleria e da cannoni. I due deboli battaglioni francesi che vi erano, si difesero per lo spazio di un' ora, ma furono finalmente forzati a cedere e si ripiegarono a Petit Mesgnil. Il maresciallo Victor, che sapeva bene di quanta importanza era il punto ch' avea perduto, affrettossi a trarre alcune truppe da Chaumenil, e a rannodare quelle ch' erano state respinte: un improvviso attacco lo rese di bel nuovo padrone di La Gibrie, e la battaglia si tenne stazionaria. Il principe di Virtemberga, avvisando l' inutilità dei suoi sforzi per riguadagnare il suo primo vantaggio, temette d' essere finalmente rovesciato nelle strette ch'erangli di dietro. La schiera di Wrede infatti sbucava, ma era contenuta da Marmont. Blücher non aveva ottenuto per anco alcun vantaggio al centro. Il principe di Virtemberga si rivolse all' uno ed all' altro per ottenerne dei soccorsi.

» Alla nostra estrema sinistra, la schiera di Wrede s' avanzava da Soulaines, e le divisioni di Frimont (18000 uomini) uscirono verso un' ora sopra La Chaise. La brigata Joubert (2500 uomini), troppo debole per far fronte a tanta massa, fu ricalcata sopra Morvilliers, e caricata da due reggimenti di cavalleria si trovò obbligata ad abbandonare quattro cannoni in sentieri sfondati: la bravura de' cannonieri salvò gli altri quattro. Allora, il maresciallo Marmont pensò a riempiere il vôto che restava tra lui ed il centro. La brigata Joubert ricevette l' ordine d' appoggiare a destra sopra Chaumenil; il rimanente del corpo d' esercito doveva seguirne la mossa. Ma in quel mentre, uscito il rimanente della schiera di Wrede, la sua vanguardia attaccò le spianate che il zelo degli abitanti di Morvilliers aveva loro preparato durante la notte, di là del ruscello ch' era di qualche schermo al villaggio. Esse furono sforzate, e avendo la fronte della schiera di Wrede passato il ruscello, Marmont fu attaccato e ne rimase sospesa la mossa. La cavalleria del generale Doumerc tentò una carica per impedire che gli Austro-Bavaresi si spiegassero; ma che potevano mai 1800 cavalli contro 9000? La carica mancò e continuarono a spiegarsi, senza però che il nemico potesse guadagnare terreno. A quattro ore e mezzo, quattro divisioni nemiche erano spiegate davanti Morvilliers, quando

Wrede ricevette l'avviso che il principe di Virtemberga aveva bisogno di soccorso.

» Mentre seguivano queste cose nella nostra ala sinistra, le altre colonne coalizzate s'avanzavano contro la Rothière e Dienville. Quando Giulai fu giunto all'altezza d'Unienville, staccò una brigata per isforzare il ponte dell'Aube e portarsi per la sponda destra di quel fiume sopra Dienville. Simil mossa era necessaria onde entrare in comunicazione colla schiera di Colloredo, che aveva ricevuto l'ordine d'avanzarsi per Vandœuvre sopra Dienville. Il piccolo posto ch'era ad Unienville, dove, malgrado gli ordini di Napoleone, il ponte non era stato rotto, fu facilmente sforzato e l'inimico s'avanzò verso Dienville che ben presto fu assalito. Napoleone lo fece difendere dalla brigata Boudier, della divisione Ricard, che occupò il borgo. La brigata austriaca fu respinta con perdita e ributtata di là della strettà che mette capo al ponte. Giulai v'inviò allora una seconda brigata; ma, sebbene molti attacchi successivi di queste due brigate fossero appoggiati da dieci cannoni, non riuscirono allo scopo, e Dienville ci restò. Alla destra dell'Aube, Giulai dispiegò dinanzi la schiera del generale Gérard la sua seconda divisione, con una numerosa artiglieria. Ma la pugna si sostenne a piè fermo su questo punto fino alla fine della battaglia.

» Al centro, il generale Sacken, giunto verso due ore dinanzi la Rothière, vi avea spiegata la sua schiera; quella d'Alsoufief e la cavalleria di Vassilischikof rimasero in riserva. Verso tre ore, il combattimento si accese alla Rothière; a quest'ora, esso era diffuso su tutta la linea. Per quanta vigoria ponesse il nemico ne' suoi attacchi, l'ostinatezza della difesa, malgrado l'inferiorità del numero, li fece per lo spazio di due ore cader a vuoto. Le divisioni Colbert e Guyot, dalla destra, e quella di Piré dalla sinistra, fecero più cariche brillanti sull'infanteria russa, e più d'una volta minacciarono di disordinarne le masse. La cavalleria di Vassilischikof tentò una carica contro la nostra: ma fu ridotta in disordine dietro alle sue linee.

» Frattanto Blücher, che non poteva giudicare della posizione della schiera di Wrede, che scorgeva la battaglia stazionaria da Dienville sino alla Gibrie, ed a cui il principe di Virtemberga dimandava dei soccorsi, pensò di rinforzare le colonne d'attacco. Verso quattr'ore, le riserve russe di Raïefski ebbero ordine d'entrare in linea, e la riserva delle guardie quello d'avanzarsi a Trannes. Una divisione di granatieri fu inviata al principe di Virtemberga; le altre due ed i corazzieri vennero a sostituire, in seconda linea di Sacken, la schiera d'Alsoufief. Quest'ultima e quella di Sacken stesso, riunite, furono formate in colonne d'attacco mandate contro la Rothière. La debole divisione Duhesme (4000 uomini), assalitata da 20000, fu sbaragliata, e perdette la metà del villaggio sino alla chiesa: ma riuscì ad impedire che il nemico passasse. In quel momento, verso cinque ore, le divisioni Colbert, Guyot e Piré, che sostenevano la divisione Duhesme, furono caricate dalla cavalleria di Vassilischikof e dai corazzieri. Il peso di 15000 cavalli le superò e le abbattè su Brienne la Vieille. Invano la divisione Desnouettes dalla destra, e quella di Briche dalla sinistra, fecero prova di prendere ai fianchi la cavalleria nemica; ma la carica era stata così rapida che giunsero troppo tardi. Il generale Blücher approfittò del successo per rinnovare l'attacco della Rothière che questa volta riuscì: fu superato il rimanente del villaggio e la divisione Duhesme ebbe molto a soffrire.

» Alla sinistra, la dimanda di soccorsi per parte del principe di Virtemberga, e la condizione della battaglia sul resto della linea decisero il generale Wrede ad appoggiare verso la sinistra ed a tentar di rendersi padrone di Chaumenil, per entrare in comunicazione con Blücher. Mandato adunque una brigata al principe di Virtemberga, egli fece attaccare Chaumenil di fronte ed in fianco, da due divisioni, e Morvilliers da tre brigate. La brigata Joubert, che difendeva Chaumenil, incapace di sostenersi contro forze tanto superiori, fu obbligata a ripiegarsi sovra il bosco d'Ajou, dopo viva resistenza. La perdita di Chaumenil costrinse il maresciallo Marmont a sgombrare da Morvilliers ed a ritirarsi egualmente sul bosco d'Ajou, col nemico alle spalle. Il principe di Virtemberga, appoggiato da una brigata bavarese e da una divisione di granatieri, fece attaccare di bel nuovo La Gibrie. Dopo un ostinato combattimento, il villaggio fu vinto ed il maresciallo Victor costretto a ripiegarsi sopra Petit Mesgnil. Così, dopo circa cinque ore, i coalizzati si trovarono in possesso della Rothière, La Gibrie, Chaumenil e Morvilliers.

» La battaglia era perduta, e l'imperatore Napoleone non s'illuse sulla sua perdita, ma si trattava di giugnere alla fine del giorno, ch'era vicina, onde assicurare la ritirata dell'esercito sopra Lesmont. L'oggetto più urgente era d'impedire che le schiere austro-bavaresi sboccassero da Chaumenil, sospingendo l'esercito sull'Aube, o sforzassero la schiera di Marmont alla testa del bosco Teljou e tagliassero la ritirata dell'esercito a Brienne. Napoleone portossi adunque in fretta verso Chaumenil, colla divisione Guyot, con una brigata della divisione Meunier ed una batteria. Ma il generale de Wrede s'era già stabilito nel villaggio e l'aveva munito con sedici bocche da fuoco. L'artiglieria francese fu bentosto smontata, e la divisione Guyot, che la copriva, già ridotta a meno di 500 cavalli, battuta da una carica di 1500 cavalli austriaci e bavaresi, ebbe perduti sette pezzi. Per altro il nemico fu contenuto, e la notte, già sopraggiunta, fece a Napoleone abilità d'incominciare la sua ritirata. Per mascherarla, egli ordinò al maresciallo Oudinot d'attaccare di nuovo la Rothière colla divisione Rothembourg. La cavalleria del generale Milhaud fu collocata davanti a Chaumenil, la sinistra al bosco d'Ajou; quella del generale Nausouti ricevette l'ordine di mantenersi tra la destra ed il centro, l'uno e l'altro collo scopo di contenere il nemico e di coprire i fianchi dall'attacco. Erano circa sette ore di sera.

» Nel momento in cui il maresciallo Oudinot presentossi davanti la Rothière, una carica felice della divisione Colbert respingeva i Russi che avevano tentato d'uscirne. Il maresciallo approfittò di questo vantaggio per far attaccare il villaggio da una brigata che penetrò sino alla chiesa e vi si sostenne. Blücher, sorpreso di questo assalto, cui credeva fatto da forti masse, spinse difilato sopra la Rothière la schiera d'Alsoufief, una divisione di granatieri russi ed una brigata austriaca. Le nostre truppe furono forzate, dopo un ostinato combattimento, a ripiegarsi a 200 tese dietro il villaggio, dove presero posizione. Blücher, inquieto pe' movimenti che presumeva dalla parte di Napoleone, non li fece seguire. Intanto una brigata di cavalleria, che il principe di Virtemberga avea gettato tra Petit-Mesgnil e la Rothière, venne impunemente e col favore dell'oscu-

rità ad assalire la cavalleria Milhaud sul fianco. L'attacco impreveduto gettò il disordine in alcuni squadroni, e ci fece perdere alquanti cannoni.

» Verso ott' ore e mezzo, incominciò la ritirata dell' esercito francese. Il maresciallo Ney, colle divisioni Decouz e Meunier e colla cavalleria del generale Nansouti, si mosse sopra Lesmont. Napoleone ordinò al generale Drouot d'incendiare la Rothière per contenere il nemico e coprire la mossa. Il maresciallo Victor si ripiegò a Beugnè. Il maresciallo Marmont traversò il bosco d'Ajou e prese posizione di dietro. Il generale Gérard restò sino a mezzanotte a Dienville, che allora sgombrò per porsi in cammino verso Lesmont. Il maresciallo Oudinot non abbandonò, colla divisione Rothembourg, la sua posizione davanti la Rothière se non quando il villaggio fu in fiamme: allora si ripiegò verso Brienne la Vieille, nella posizione in cui era sul mattino. La cavalleria del generale Milhaud restò nella pianura, tra il bosco d'Ajou e l'Aube. Le varie schiere dei coalizzati conservarono le ultime posizioni che avevano occupato al cadere della notte.

» La nostra perdita in questa battaglia ascese a 4000 morti o feriti e 1000 prigionieri. Quest' ultimo conto è lo stesso che i coalizzati hanno pubblicato nelle loro relazioni officiali. Taluni l' hanno raddoppiato. Noi perdemmo eziandio 54 cannoni ed i generali Marguet e Forestier. I coalizzati ebbero, giusta loro dichiarazione, 6000 morti o feriti; tra quest' ultimi, quattro generali.

» Tale fu la battaglia di Brienne, la cui importanza politica non è chi non conosca. »

BRIENNO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 3 l. al N. di Como, distr. e 3 l. 1/4 al S. O. di Bellaggio. Giace in riva al lago di Como e gode di bella vista; ma nell' interno è d' orrido aspetto. Vi si contano 420 abitanti.

BRIENTZ o BRIENZ (Lago di), nella Svizzera, cantone di Berna, all' E. del lago di Thun col quale comunica per mezzo dell' Aar che lo attraversa dal N. E. al S. O. La sua lunghezza è di 3 l. e la larghezza di 1 l. 3/4. Ha circa 500 piedi di profondità, e sino 2100 in qualche luogo. Abbonda di pesce, e principalmente del *brientzling*, che vi si sala e del quale si fa un commercio considerabile. La sponda meridionale di questo lago è estremamente scoscesa e quasi disabitata; riceve il Giessbach, che forma una bella cascata. La sponda settentrionale va invece coperta di villaggi. Le montagne che lo circondano sono di pietra calcare e di schisto argilloso.

BRIENTZ o BRIENZ, grande villaggio della Svizzera, cantone e 11 l. 1/2 all' E. S. E. di Berna, baliaggio d' Interlaken, a 9 l. S. S. O. da Lucerna, in deliziosa posizione, sulla sponda settentrionale del lago del suo nome. Vi si fanno rinomati formaggi.

BRIENZA, bor del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. di Basilicata, distr. e 5 l. 1/4 al S. O. di Potenza; capoluogo di cantone, in una piccola valle. Ha due chiese, e 4910 abitanti.

BRIES, città dell' Ungheria. *Ved.* Briesen.

BRIESCHE, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circolo e 2 l. 3/4 al N. E. di Drebnitz. Evvi una fabbrica di potassa ed una fucina. Conta 400 abitanti.

BRIESEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Prussia occidentale, reggenza di Marianwerder, circolo e 8 l. all' E. S. E. di Culm, e a 8 l. 1/4 N. E. da Thorn, in paese coperto di macchie. Evvi un castello ed una chiesa cattolica, e contanvisi 900 abitanti.

BRIESEN, in ungherese *Brezno Banya*, città libera dell' Ungheria, comitato di Sohl, sulla sponda destra del Gran, a 11 l. N. E. da Alt Sohl, e a 35 l. N. N. E. da Buda. Lat. N. 48° 49′ 3″; long. E. 17° 18′ 2″. Vi sono una chiesa luterana, un collegio ed un ginnasio piarista. Conta 6460 abitanti che si dedicano, quasi generalmente, alla coltura dei bestiami e delle api, e fanno formaggi eccellenti, detti di Brins. Ne' dintorni trovansi varie grandi cave di pietra da fabbrica.

BRIE SUR YÈRES o BRIE COMTE ROBERT, città di Francia, spart. di Senna e Marna, circondario e 4 l. al N. N. O. di Melun; capoluogo di cantone; a 6 l. S. E. da Parigi, presso la sponda destra dell' Yères. Fu fondata ed ebbe il nome da Roberto di Francia, conte di Dreux. La chiesa parrocchiale è osservabile per l' altezza della sua torre. Vi sono fabbriche di berrettame e di candele. Tiene tre fiere di un giorno ogni anno, e queste assai frequentate specialmente per la vendita dei bestiami. Conta 2800 abitanti. Dopo mutato padrone più volte, fu unita alla corona di Francia da Francesco I.

BRIETZEN, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Wrietzen.

BRIEUC (Saint), città di Francia, capoluogo dello spart. delle coste del Norte, di circondario e di cantone; situata presso la foce del Gouet, nella piccola baia chiamata l' ansa di Saint Brieuc, in mezzo a montagne che le tolgono la vista del mare. Sta a 12 l. 1/2 O. S. O. da Saint Malò, e a 89 l., distanza legale, O. da Parigi. Ha un porto nel villaggio di Legouè Saint Brieuc, a circa 1 l. dal mare. È sede di un vescovato, eretto nel IX secolo, suffraganeo dell'arcivescovato di Tours, e di cui lo spart. delle Coste del Nord forma la circoscrizione. Ha una corte di assise, tribunali di prima instanza e di commercio, una ricettoria generale, direzioni delle contribuzioni dirette e indirette, ed un conservatorato delle ipoteche. Questa città è assai bene edificata e distribuita. Contiene 4 piazze pubbliche e molti edifizi notabili, fra i quali si fanno distinguere la cattedrale, opera del XIII secolo, ma che alcuni vogliono fosse un antico tempio di Druidi; la biblioteca pubblica, ricca di 24000 volumi, e lo spedal generale. Un bel ponte sul Gouet è costrutto in granito tratto dalle cave de' dintorni. Evvi un seminario, un collegio comunale, una società d' agricoltura, un museo di pittura e d' incisione, ed un teatro. Ha fabbriche di tele, saie, mollettoni e stoffe di lana; un filatoio di cotone, concie di pelli, una cartiera, una birraria. Navigli di 4 in 500 tonnellate rimontano nel suo porto, ove si esercita il cabottaggio e si fanno spedizioni considerevoli per la pesca del merluzzo a Terra Nuova. Il suo commercio, che sarebbe assai ristretto senza le relazioni coi piccoli porti dei vicini spartimenti, consiste in grano e frutti, di cui abbonda il suo territorio, burro, sidro, filo, e prodotti delle sue manifatture. Vi si tengono 6 fiere di un giorno. Conta 11390 abitanti. Evvi, nei dintorni, una sorgente minerale fredda, che porta il nome di Robien. È patria di F. Duareno, celebre giereconsulto del secolo XVI.

Il suo circondario, che contiene 97 comuni e 174440 abitanti, è diviso nei 9 cantoni di Châtelaudren, Lamballe, Lavallon, Moncontour, Paimpol, Pleneuf, Ploeuc, Quintin, Saint Brieuc.

BRIEVA, borgo di Spagna, provincia e 8 l. al S. S. O. di Logroño (Soria).

BRIEY, città di Francia, spartimento della Mosella, capoluogo di circondario e di cantone, sul Wagot, in una gola e sul declivio di varii colli,

a 5 l. N. O. da Metz, e a 4 l. 3/4 S. O. da Thionville. È sede di un tribunale di prima istanza, di un conservatorato delle ipoteche, di una direzione delle contribuzioni indirette, e residenza di un inspettore forestale. Evvi una società d' incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria, e trovanvisi fabbriche di grossi panni, mollettoni e droghetti, concie di pelli ed una cartiera. Conta 1940 abitanti, avendone 63420 il suo circondario che racchiude 120 comuni divise in 5 cantoni, che sono: Audun le Roman, Briey, Conflans, Longuyon e Longwi.

BRIFFOEIL, villaggio del regno del Belgio, prov. d' Hainaut, circondario di Tounei; con 400 abitanti.

BRIG, parola celtica che significa *ponte* e della quale i Latini fecero *briga* e *briva*, come, per esempio, *Samanobriga* (Amiens). Rimase in *Brives la gaillarde*. Da *brig* sono derivati il tedesco *brukke* o *bruck*, in composizione *pruck*, il fiammingo *brugge*, l' inglese *bridge*, ecc.

BRIG, BRIGG o **BRIEG**, bel borgo della Svizzera, nel cantone del Valese, capoluogo di diecina, nella valle e sulla sponda sinistra del Rodano, che vi si attraversa sopra un ponte. Questo borgo è bene edificato, e deliziosamente posto al principio della strada del Sempione, a 11 l. 1/2 E. da Sion, e a 8 l. 1/2 N. O. da Domo d' Ossola. Lat. N. 46° 19' 55''; long. E. 5° 41' 5''. Sta 341 metri sopra il lago di Ginevra, e 650 sopra il mare. L'aria vi è dolce e sana. Le case sono bene fabbricate, e coperte di schisto micaceo, di un bianco brillante ed argentino. Sonovi due eleganti piazze, una cattedrale, due bei conventi, ed un collegio diretto dai gesuiti. Vi si nota un castello di una costruzione semigotica, fiancheggiato da 4 torri quadrate ed altissime, e sormontate da enormi globi di schisto di un bianco brillante. Brig è il solo luogo di commercio del Valese. Serve di emporeo alle merci che attraversano il Sempione, ed ha molte case bancarie italiane. A 1 l. trovansi i bagni d' acque termali, un tempo assai frequentati. Conta 650 abitanti. Nel 1755 provò questo borgo gran perdite in conseguenza di un terremoto. Nel 1798 e 1799, crudelmente sofferse per la guerra contro i Francesi. Nell' 11 maggio 1799 fu occupato dagli Austriaci, che attraversavano il Sempione.

La diecina di Brig è divisa in 8 parrocchie, e contiene 3240 abitanti.

BRIGA, terminazione frequente nei nomi latini della penisola iberica, derivata da un vocabolo della lingua indigena che significa città. Esempigrazia, *Conimgbriga* (Coimbra), *Segobriga* (Segorbia).

BRIGA, comune degli Stati Sardi, divisione e provincia di Novara, mandamento di Borgomanero; con 630 abitanti che in quei loro colli fanno vini molto generosi.

BRIGA (La), borgo degli Stati Sardi, divisione, provincia e 10 l. al N. E. di Nizza, mandamento di Tenda, sulla sponda sinistra della Levenza. Ha un castello ed una chiesa collegiata. Vi si commercia in bestiami, cera e miele. Conta 2400 abitanti, che compreso le cinque ville che vi sono unite, ascendono a 3600.

Nel 1762, durante la guerra tra Savoia e Genova, dopochè fu conchiusa in Porto Maurizio una convenzione tra Gianluca Durazzo, commissario della repubblica, e Don Antonio Castelgentile, governatore d' Oneglia, per la dedizione di questa piazza, i Genovesi imbaldanziti del prospero successo, rivolsero tostamente il pensiero a impadronirsi della Briga, e a pigliare una fiera vendetta degli abitatori di essa, perchè da tempo antico eransi dimostrati a Genova molto inimici; e tanto più loro arrise questo pensiero, in quanto che la Briga sta in un sito importante del Piemonte verso la riviera. Andovvi il prode Restori, e a malgrado del forte contrasto fattogli dai Brigaschi, se ne impadronì, facendovi prigioniero Antonio Lascaris, signore del luogo, cui mandò a Porto Maurizio, e poscia a Genova.

Il paese stette in balia del nemico fino al mese di gennaio del 1673, in cui il re di Francia pronunciò da San Germano in Laye quel famoso lodo, che la sospensione d' armi già stabilita tra Genova e Savoia doveva cambiare in pace ferma e durabile.

Un secolo dopo, soggiacque a disastri molto più gravi: chè appena i repubblicani francesi passarono di qua dall' Alpi marittime, questo borgo e i suoi dintorni divennero il teatro di movimenti strategici e di sanguinosi conflitti, per cui a poco a poco le armi della repubblica vennero sin presso alla rocca di Cuneo, e misero in grande apprensione, non che il resto del Piemonte, ma tutta l' Italia, ed anzi l' Europa.

Di tali guerreschi movimenti, e di fazioni così terribili, o tacciute, o appena toccate, o imperfettamente descritte dai più celebri storici moderni, gioverà dare un distinto ragguaglio desunto da un manoscritto francese del dotto cavaliere Carlo Vittorio Franco di Quata, e volgarizzato dal chiarissimo cavaliere Luigi Andrioli: lavoro per singolari circostanze conosciuto a ben pochi, ma di molto momento per la nostra storia riguardo a quell' età sciagurata; perocchè il Quata e l' Andrioli, come valorosi difensori della patria, furono presenti ai fatti da loro con ogni accuratezza narrati.

Nel 1794 la *Convenzione* parigina sotto colore di Oneglia serviva di nascondiglio a' corseggiatori, ma in fatti colla mira di schiudersi la via in Italia per la Cornice, dopo la inutilità de' replicati sforzi nello scorso anno adoperati per espugnare le gole di Saorgio, ordinò la infrazione della patteggiata neutralità del ligure territorio. Nell' ora che due schiere da Monaco s'inviavano alla volta di San Remo, fuvvi un generale affrontamento nelle valli della Vesubia, della Roja e nella valletta di Muglia per isviar l' attenzione de' regii, e il cui risultamento fu soltanto la ritirata di qualche posto avanzato sul giogo alla sinistra della Roja. Allorchè ebbesi la certezza della mossa di una colonna repubblicana nella valle della Nervia, il cui pensiero era quello di rigirar, per le vette della Briga, la rocca di Saorgio, e precidere lo stradone di Tenda, si procacciò di sovvenire alla scrupolosa lentezza di prevenire i disegni del nemico collo ingombrar la giogaia tra la Roja e la Nervia, e coll' ottener le stretture di Sant' Agostino con una nuova fronte sulla sinistra di Saorgio, salendo a ritroso il destro margine della Bendola sino alla sua sorgente al monte della Tanarda e prolungandola sulle creste meridionali della Briga sino al Colle Ardente ed al Tanarello; in tal guisa la positura de' Subalpini si trovò stesa da Belvedere nella valle di Vesubia sino a Chiaggia alla scaturigine del Tanaro, in sette principali alloggiamenti divisa, da cui dipendevano meno considerevoli posti: erano quelli Belvedere, l'Autione, Marte alla destra; Saorgio al centro; la Praja, il Colle Ardente od il Tanarello alla sinistra: diecimila uomini soltanto ne vegliavano alle difese.

La sollecitudine de' Francesi nell' impadronirsi senza indugio dell' importante varco della Tanarda, e la snervatezza de' replicati assalti, onde sloggiar-

neli, rese indispensabile la occupazione del giogo della Marta, che il sopraggiudica, e del culmine di Feltze, che sovrasta alla Marta ad una gran gittata di archibugio, ed il di cui pendio si concatena colla Praja a ridosso della Briga; giacchè la via che dal passo della Tanarda corre a questo borgo, lambe necessariamente il piede de'due sovraccennati monti.

La seconda schiera repubblicana (6 aprile) recossi in quel mentre sovra di Oneglia, unico punto di comunicazione che rimanesse tra' Subalpini ed i Britanni. Lo scarso presidio si ritrasse sulle vette di Sant' Agata; ma, da più numerose soldatesche assalito, abbandonò, dopo breve resistenza, quella provincia, e si riccolse sopra Nava: una grossa banda di Franchi si condusse tostamente a Loano, e vi stanziò.

All' annunzio della correria delle galliche genti nella Riviera, a scherno della neutralità di Genova, una truppa di quattromila uomini era stata scelta a propugnar i confini dalle sorgenti del Tanaro sino a Garessio, novero insufficiente per così estesa fronte; luogo d' altronde non abitabile in quella stagione; e' fu d' uopo ristringersi a disporre quelle soldatesche, parte alla difesa del basso Tanaro e del ponte di Nava, e parte al varco di Loano sopra Garessio. Elleno, minacciate da maggior numero al ponte di Nava (15 aprile), vennero da repentino terrore sì altamente investite, che, senza un tiro di cannone, dieder volta, e non si ristettero che sotto la rocca di Ceva, essendosi quella di Ormea arresa alla prima chiamata.

Il nemico signoreggiò l' alta valle del Tanaro pochi giorni dopo le disposizioni per l'assaltamento del campo subalpino sul dinanzi di Saorgio: i posti di Marta e di Feltze, ad onta del mal tempo e delle nevi che gl' ingombravano, furono nello stesso punto assaliti da quattromila Francesi, venuti dalla Tanarda, e troppo agevolmente espugnati, non ostante l' assalto diversivo de'reali al Pellegrino per agevolar la riconquista della Marta. Quelli, preso Feltze e la Marta, s' indirizzavano sul Colle Ardente (27 aprile), il quale fu attorniato e sgombro, e tentavano di dar la scalata alle scoscese trincee della Cima Del Bosco, donde furono rispinti a malgrado dell' audacia e dell' ardore con cui giunsero a fare scintillar le loro baionette in sul ciglione del parapetto. Un' altra torma di duemila Francesi, venuta dal Rosso, affrontò nello stesso istante, e con pari ardenza, il posto della Zaccarella una lega e mezzo in su del Colle Ardente: ella faceva pruova di romoreggiargli alle spalle, quando una mossa, con saviezza disposta e con valore eseguita, minacciandola da tergo, la costrinse in ultimo a cessar dalla impresa dopo quattr' ore di combattimento. Il posto di Chiaggia, che faceva schermo al varco del Tanarello, fu parimente assalito; ma dopo un lungo trarre di moschetteria, il nemico non potè giungere a soggiogarlo.

I Galli non tralasciarono di avvalorare que'gravi assaltamenti alla sinistra di Saorgio, e di concorrere al loro successo con simulate fazioni contro i campi di Roccabigliera, di Lantosca e di Belvedere alla destra, le quali non terminarono che con un tuonar di artiglierie, con un fragor di moschetteria e colla espugnazione de' fortini di Sommalunga, gagliardamente difesi. Nulladimeno i repubblicani erano padroni delle creste, signoreggianti la via della Briga; ed il campo della Praja, che le serviva di scudo, essendo stato scompigliatamente derelitto nella notte, trovandosi la positura a repentaglio, fu necessità il trarla indietro senza por tempo in mezzo; a questo fine i poggi a manca della Levenza, che sorgono sulla strada della Briga a San Dalmazzo, vennero muniti di soldatesche, non che il ponte e l' erta intermediaria fra la Briga e Tenda. Le prime, assalite sul momento e sbaragliate, furono surrogate sovra i greppi di San Dalmazzo, che padroneggiano il bivio della stessa calpestata e di quella di Tenda, onde fiancheggiar la ritirata dell' ala destra, lo sgombramento de' magazzini, ed impacciare il raccozzamento delle due ali francesi, che avevano affrontato alla destra ed alla manca. Intanto i regii del centro, che facevano riparo a Saorgio, temendo di esser circuiti, indietreggiarono anch'essi a gran fretta: la rocca, alle proprie sue forze affidata, ma che aveva per altro l' ordine di difendersi a tutta possa, per fare spalla alla ritirata, fu vilmente abbandonata, anche prima che se le intimasse la resa; in conseguenza il nemico occupò lo stradone di Saorgio; perdita che rese molto affannosa la ritirata della destra. Il campo di Marte, attendendo la notte per arretrarsi, venne assalito e rigirato alle spalle; dopo di aver esausto le sue munizioni dovette darsi prigioniero. Quello dell' Autione e le soldatesche di Raus e di San Verano, cogliendo il destro della notturna tenebria, rincularono pel colle di Mongia, e, lunghesso i ciglioni, giunsero a San Dalmazzo: parte del campo della Vesubia si ritirò verso il colle delle Fenestre, e parte pel Raus, ove si congiunse colla colonna che veniva dall' Autione: il campo a sinistra sovra Colle Ardente e le genti della Zaccarella e de' posti sul Tanarello, che aveano mostrato il viso agli ostili abboccamenti, retrocessero per Colla Rossa sino all'ingresso della prima selva sotto Bertrando, dove si accamparono dopo due giorni di penosissime mosse, e di una notte, serenata in su la neve. Dietro a così tormentosa ritirata l' esercito venne disposto nell' ordine seguente: le genti dell' ala destra furono collocate sul sinistro contrafforte della valletta della Biogna, risalendo sino al colle di Pietrafica sulla gran giogaia; quelle della sinistra, munite, siccome dicemmo, le creste che torreggiano fra la Briga e Tenda, ascesero di nuovo sul monte Bertrando, d' onde si estendevano sino al passo del Carlino.

Frattanto alcuni feritori nemici eran venuti a trarre presso a San Dalmazzo. Il timore di un grave affrontamento fece appiccare il fuoco a quell' immenso magazzino, e le soldatesche che il difendevano furono quindi allogate sul dinanzi di Tenda: il nemico sbaragliò i posti del Colombiere alla destra e quelli alla sinistra di San Dalmazzo, e si recò baldanzoso su l' erta che domina il borgo di Tenda e la via maestra, stata derelitta, e pervenne sulla eminenza alla destra di quello stretto, d' onde i pedemontani dovettero eseguir la ritirata sotto il tempestare delle sue archibugiate, acremente inseguiti sino alla Ca, ove il nemico fu rattenuto da due reggimenti che sopraggiunsero in quell' istante sul ciglione a ridosso della Ca: quella della stanza si fe' senza molestia sino al vertice del colle di Tenda, dove l' esercito fu svolto dal colle di Pietrafica al Carlino con guardie avanzate sovra gli sporti di rupe che fronteggiavano le diverse calpestate. I repubblicani, fatti audaci da' precedenti vantaggi, assalirono su tre punti quella nuova positura de'Subalpini, estenuati dalle fatiche e poveri di coraggio: quelli, espugnati a sinistra i posti che difendevano l' eminenze delle valli di Framousa, si ristettero sul giogo. Intanto i regii all' assalto della destra ripul-

savano il nemico sino in vetta della Bissa, e sul centro s' inoltravano sino alla Ca, ove l' oste pedemontana era in periglio di poter essere precorsa a Limone per la via che dal colle di Framousa direttamente vi corre; in conseguenza il totale abbandono di quella parte delle Alpi divenne di estrema necessità. Il monte dell' Alpiola, al bivio dell' antica e della nuova strada, venne occupato per favoreggiar la ritirata lunghesso le valle di Vermenagna, a sinistra di questo fiume; e a destra lo spianato colmo dell' Armellina oltre Limone, ove le soldatesche del Carlino giunsero anche per Valmorino. L' esercito subalpino, veggendo che i repubblicani non si disponevano ad inseguirlo, varcò il Gesso, e si accampò fra il Borgo e la forte Cuneo, collocando posti sull' alto del Tiraculo e della valletta Carrado alla sua destra: alcune torme in riva ed oltre a quel fiume protendevansi fino a Robilante, onde spiare i disegni del nemico, rimasto sul colle di Tenda; ma questi non indugiò a scenderne, e, ributtando que' posti avanzati, si fermò sulle circostanti creste di Roccavione, ove piantò due batterie (14 giugno), che noiavano di molto il campo de'Subalpini. La schiera francese della manca, dopo la ritirata de' regii dalla Vesubia, si condusse sul colle delle Fenestre, ov'ella rizzò baracche: le soldatesche nella valle della Tinea s' insignorirono di Collalunga, e stanziarono a Sabernoi, a fronte dell' alloggiamento subalpino al colle del Mulo: la schiera di destra, che avea penetrato per Nava, occupò le fauci della Sota e della selva della Veya nella valle del Tanaro; le vette di Monza, di Casotto e della Corsaglia dirimpetto agli alloggiamenti de' regii, trincerati a ridosso di Ceva sul dinanzi di Mondovì e su l' erta di Fraboussa; un grosso di Cesarei venne ad accamparsi a Morozzo fra Cuneo e Mondovì; a segno di que' due posti dell' esercito reale.

Nell' instante in cui si credea che un generale affrontamento contro il campo del Borgo succedesse ad una esplorazione, da' Francesi di Roccavione (7 agosto) sul territorio di Boves eseguita, questi, o fosse effetto del cangiamento nel governo della rivoluzione, o del romoreggiar de'popoli nelle provincie meridionali, dietreggiarono (10 agosto), con universale meraviglia e senza ulteriori imprese, su le alte cime del colle di Tenda, ritirata che pose quindi un termine a' loro progressi in quella parte della frontiera del Piemonte.

BRIGANTINE INLET, canale che separa le isole di Great e Little Egg Harbour, sulla costa del New Jersey, agli Stati Uniti. Lat. N. 39° 34′; long. O. 76° 46′.

BRIGG o GLANDFORD BRIDGE, bor. dell' Inghilterra, contea e 12 l. al N. di Lincoln, wapentake di Yarborough, sul fiume e presso il canale d'Ancholme, che lo pongono in comunicazione con l'Humber. Fa un attivo commercio di frumento, carbone e legname da costruzione. Ha un ponte di pietra sul fiume, e conta 1780 abitanti. Tienvisi un mercato ogni giovedì.

BRIGHTON o BRIGHTHELMSTONE, città marittima dell' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Lewes, hundred di Walesbonè, a 9 l. 1/2 E. da Chichester, e a 18 l. S. da Londra, sopra una baia della Manica, formata dai capi Beachy head, e Selseabill. Lat. N. 50° 49′ 32″; long. 2° 32′ 10″.

Brighton è il modo onde comunemente scrivesi e si pronuncia il nome di *Brightelmstone*, che fu costituito in città col *Reform Act*, e contando allora nella sua parrocchia ed in quella unita di Hove 42000 abitanti, manda al parlamento due membri. Fronteggia Brighton il mare per circa tre miglia, e la sua popolazione crebbe con maravigliosa rapidità nel secolo presente, però che nel 1801 era di 7340; nel 1811, di 12000; nel 1821, di 24400; nel 1831, di 40634; ora giunge a più di 60000, e alla state se ne contano sino a 70000 e 75000: e ancor cresce giornalmente e rapidamente.

Verso la metà del secolo scorso, si volse a Brighton l' attenzione come a luogo opportuno pei bagni, principalmente a merito di Russel, medico distinto, la cui opera sull' uso dell' acqua marina destò vivissimo interesse. Ma il progresso del sito andò lento sinchè non venne a metterlo in moda Giorgio IV, allora principe di Galles, che lo scelse a sua residenza estiva. Nel 1784 fu fondato il Padiglione di Marina, palazzo regio da considerarsi come il nucleo della moderna Brighton. Questo singolare edifizio, il cui disegno originale s'ebbe di molte alterazioni ed aggiunte, ha, nell' aspetto esterno, del fantastico più che altro, presentando un' unione di cupole, di minareti, di guglie. Il fornimento interno è d'indole dispendiosissima. I terreni di piacere aggiacenti occupano oltre a sette iugeri. Unito al palazzo è l' elegante passeggio di Brighton chiamato lo *Steine* che prima del 1793 era un pezzo di terra in comune utilizzato dagli abitanti per ripararvi ed asciugarvi i battelli, le reti, ecc.; ed ora divenne una spaziosa spianata circondata da bellissime case, con una statua di bronzo di Giorgio IV.

Il rapido incremento di questa città fece vivamente sentire il bisogno d' un conveniente approdo, cui una compagnia tosto assunse di formare mediante l' erezione d' un ponte sospeso che, cominciato nell' ottobre 1822, si aprì nel novembre dell' anno appresso. Lungo 1136 piedi e largo 13, resistette a molte e molte fierissime burrasche, ma venne seriamente danneggiato dal tremendo turbine della notte 15 ottobre 1833 dal quale fu rotto il terzo dei quattro piloni, sconnettendo e rovinando le corde e le catene di sospensione. Fu tosto riparato.

Sonovi parecchie case di preghiera per diversi culti, scuole pubbliche, ed una scuola d' industria. Nel 1807, vi si aperse un teatro, e vi sono due sale da ballo. Tengonvisi tre mercati settimanali, e due fiere all'anno. Partono da Brighton molti pacchebotti per Dieppe ed altri porti ogni settimana, non essendo il tragitto che di 24 leghe. Vi si fabbricano barche, ed i suoi navigli fanno il commercio di carbone e di abeti, che cambiano con grani e legname da lavoro. Evvi una sorgente d' acqua ferruginosa nei contorni.

BRIGHTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massechusets, contea di Middlesex, a 2 l. O. da Boston. Vi si tiene un mercato di bestiami destinati al provvedimento di Boston. Sono nei dintorni belle case di piacere in buon numero, e sorgenti minerali. Conta 790 abitanti.

BRIGHTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Monroe, sul Genesee, a 11 l. N. O. da Canandaigua, e a 69 l. O. da Albany; con 2200 abitanti.

BRIGHTON, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Beaver, presso le cascate di Bigbeaver; con 840 abitanti.

BRIGIDA (SANTA), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Piazza; con 540 abitanti.

BRIGNAIS, città di Francia, spart. del Rodano, circondario e 2 l. 3/4 al S. S. O. di Lione, cantone

di Saint Genis Laval, sul Garon. Vi si commercia in bestiame. Il suo territorio è fertile in vini. Si trovano, all'estremità della città, le vestigia di antichi acquedotti che si credono eretti dai Romani. Gli abitanti di Lione vi possedono parecchie deliziose case di campagna. Conta 1230 abitanti. Nel 1362, nella pianura al S., si diede una battaglia, in cui i briganti chiamati *Tard Venus*, sconfissero Giacomo di Borbone, conte della Marche, che vi perì col fiore dei cavalieri del suo tempo.

BRIGNANO, grosso e bel villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia e 3 leghe 3/4 al S. di Bergamo, distr. e 1 l. 1/4 al N. E. di Triviglio. Vi sono filatoi di seta, e fabbriche di tela. Conta 2660 abitanti.

BRIGNANO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. di Tortona, mandamento e 1/2 l. al N. di San Sebastiano, in riva al torrente Curonè. Vi si contano 620 abitanti.

BRIGNANO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. del Principato Citeriore, distr., circondario e comune di Salerno; con 200 abitanti.

BRIGNEUIL, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 3 l. 1/2 al S. E. di Confolens, cant. di Chabanais. Esiste quivi una bellissima foresta, dalla quale gli abitanti prendono partito onde nodrire gran quantità di porci. Vi si tengono 12 fiere annue, e contanvisi 2300 abitanti.

BRIGNOLLE, città della Francia, in Provenza, spart. del Varo, capoluogo di circondario e di cantone, in una valle fertile e deliziosa, sul Calami, fra montagne boschive, a 7 l. 1/2 N. N. E. da Tolone, e a 8 l. O. S. O. da Draguignan. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni indirette. Ha una società di agricoltura, ed una pubblica biblioteca. Questa città è assai bene edificata ed aperta, e va adorna di belle fontane pubbliche. Sonovi fabbriche di candele di cera e di seta organzinata, oltre a rinomate conce di pelli e cuoi. Il suo commercio consiste in olio di oliva, vini, liquori, acquavite, aranci, mandorle, e prugne squisite, conosciute sotto il nome di *brignolle*. Vi si tiene, nel 25 aprile, una fiera che dura 8 giorni. È patria di Giuseppe Parrocel rinomato pittor di battaglie, e del dotto padre Le Brun dell' Oratorio. Conta 5660 abitanti.

Il suo circondario racchiude 62 comuni, con 68960 abitanti, e dividesi in 8 cantoni, che sono quelli di Barjols, Besse, Brignolle, Cotignac, Ginasservis, la Roquebrussane, Saint Maximin e Tavernes.

Alcune inscrizioni provano l'antichità di questa città, chiamata anche *Brinonna* in una bolla di Gregorio VII, nel 1084. Fu da qualche autore presa in iscambio del *Forum Viconii*, e da altri del *Matavonium* della via Aurelia. La regina Giovanna I alienolla nel 1357, e la cesse a Giovanni II, conte di Armagnac. Nel 1536 fu presa dall' antiguardo dell'esercito di Carlo V, comandato da Ferdinando Gonzaga. Sofferse molto durante le guerre della Lega, essendo stata saccheggiata nel 1589.

BRIHUEGA, città della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Guadalaxara, sulla sponda destra della Tajuña, alle falde di un monte; è cinta da mura, ed ha un vecchio castello. Evvi un deposito di panni della manifattura reale di Guadalaxara, insieme con panni e stoffe di specie diverse; e fa considerabile commercio di lane. Nel 1710, prima di dare la battaglia di Villa Viçosa, il duca di Vendôme fece quivi prigionieri il generale Stanhope inglese e tutto il retroguardo dell'esercito degli alleati.

BRILL, scanno di scogli dell'arcipelago della Sonda, al S. dell'isola Celebe. Lat. S. 6°; long. E. 116° 40'.

BRILLAC, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario, cantone E. e 2 l. 1/4 al N. E. di Confolens, e a 15 l. N. E. da Angolemma; con 1660 abitanti.

BRILON o **BRILLON**, città degli Stati Prussiani, provincia di Vestfaglia, reggenza e 7 l. 3/4 all'E. d'Arensberga, e a 8 l. 1/4 S. E. da Soest; capoluogo di circolo. Fu un tempo città anseatica. Ha 2 chiese, un collegio, uno spedale, una fabbrica di tele di lino ed una di ottone. Ne' suoi dintorni si trovano miniere di argento, piombo e calamina. Conta 2820 abitanti, avendone 29400 il suo circolo, in una superficie di 38 leghe.

BRIMFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Hampden, a 7 l. E. da Springfield, e a 25 l. O. da Boston; con 1660 abitanti.

BRIMFIELD (South), comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Hampden, a 6 l. E. da Springfield; con 730 abitanti.

BRIMHILL, villaggio d'Inghilterra, contea di Wiltz, hundred e 1 l. al N. O. di Calne, e a 10 l. 1/2 N. N. O. da Salisbury; con 1580 abitanti.

BRIÑAS, borgo della Spagna, provincia e 9 leghe all' O. N. O. di Logroño, e a 4 l. 1/2 N. da Santo Domingo de la Calzada, sulla sponda sinistra dell'Ebro.

BRINDIOC o **BLITAR**, prov. dell'isola di Giava, nei possedimenti di quel sultano, confinante al N. colla prov. di Cadiri, all'E. con quella di Passaruang; al S. con l'altra di Ludaia, ed all' O. col territorio di Patje. Il Cadiri la bagna al S. O. ed all'O. L'interno è coperto di montagne in cui trovasi il vulcano di Chellut, e che sono in parte abitate da tribù selvagge che conservarono i costumi e la religione dei loro padri.

BRINDIOC, città dell'isola di Giava, capoluogo della provincia del nome stesso, sopra un affluente del Cadiri, a circa 23 l. S. O. da Surabaia; con 5800 abitanti.

BRINDISI, il romano *Brundisium*, o *Brundusium* e greco Βρεντέσιον, città già celebrata della provincia della Terra d'Otranto, nel regno delle Due Sicilie, cade sotto 40° 38' di lat. N. e 15° 9' di long. E. Ben nota è essa nella storia romana pel suo porto capace e sicuro, da cui principalmente salpavasi dall'Italia per in Grecia. Perdendosi l'origine di *Brundusium* nell'oscurità dei tempi anteromani, la tradizione parla d'una colonia cretese quivi in antico stanziatasi. Era una tra le città principali della penisola Messapia, e propriamente di quella parte che parecchi geografi antichi chiamano Calabria. Dice Strabone, come altri con lui, che il nome di Brundisio o Brundusio derivasse da una parola che in linguaggio messapico significava *testa di cervo*, forma alquanto somigliante a quella del duplice suo porto, la parte interna del quale costituivano due corna che circondavano mezza la città. Que' di Brindisi e gli altri Messapii erano spesso in contesa colla colonia greca di Taranto prima che i Romani estendessero le loro conquiste nell'Apulia. Dopo la guerra di Pirro e soggiogato Taranto, i Romani, sotto i consoli Attilio Regolo e Lucio Giunio Libone, volsero l'armi contro l'altre città della Messapia, e presero col resto Brundusio verso il 267

avanti l'era nostra. Fu fatta colonia romana; ad essa mettevano capo le vie Appia e Traiana; in essa nacque il poeta Pacuvio; in essa Virgilio morì. Avendo Pompeo lasciato Roma nel principio della guerra civile, riparò a Brindisi, dove assediato da Cesare, questi procacciava d'impedirne la fuga bloccando il porto interno mediante due moli ch'eresse ai lati dell'ingresso; se non che prima che compisse l'opera, Pompeo, imbarcato segretamente le truppe, veleggiò per in Grecia. A cotesti due moli costrutti da Cesare s'è attribuito il principio del deterioramento del porto interiore, però che fatto essendosi angustissimo il passo, le arene portate dal mare, accumulatesi, formarono uno scanno che grado grado chiuse l'ingresso, creando un istmo od argine che vogliam dire, il quale separò l'interno porto dall'esterno. Questa per altro fu opera lenta dei secoli. Sino da que' tempi quivi si faceva copiosa pesca, specialmente crostacei, tra' quali tenevano il miglior posto le ostriche, ambite dai ghiotti Romani. Le calamità che sopra Brindisi piombarono dopo la caduta dell'impero romano, allorchè presa si vide e ripresa dalle orde barbariche del settentrione, dai Greci e dai Saraceni, contribuirono al peggioramento del porto, impedendo che gli abitanti pensassero a ripararlo; e già sotto gli Angioini l'interno era divenuto un'acqua stagnante separata dal mare, cosicchè tra per essa e per altre paludi formatesi nelle vicinanze, l'aria della città, a cui difesa aveva Federico II edificato un castello, seriamente alterossi. Fecero gli aragonesi re di varii tentativi per riaprire la comunicazione tra' due porti, ma non vi riuscirono. Così nel secolo XVIII la popolazione di Brindisi si ridusse a meno di 3000 anime, ed era minacciata di total distruzione per la condizione pestilenziale dell'atmosfera, quando, nel 1775, Ferdinando IV ordinò si ristorasse la comunicazione col porto interno. Tagliossi l'istmo, e così condottovi dentro l'acqua marina, ed asciugandosi in pari tempo parzialmente l'altre paludi, l'aria di Brindisi migliorò evidentemente. La profondità del taglio non è però più di 8 piedi, e le navi sono costrette a rimanersi sulle spiagge, in cui è buon ancoraggio, in parte protette dall'isola che ha sopra il castello Forte di Mare appellato. Nuove opere sono state da ultimo (1836) intraprese per tenere netto il canale di comunicazione, e per isgombrare il porto interiore dalla massa d'erbe marine che prestissimo vi si accumulano e, corrompendosi, corrompono l'atmosfera.

La presente Brindisi, posta sul mare e bagnata dal Patrica da un lato e dai torrenti Masinca e Parricella dall'altro, non occupa che piccola parte del sito dell'antica città. È dal lato di terra circondata da muri e fossi, ed un castello, denominato Forte di Terra, domina il braccio settentrionale del porto interno. Fuori della città (che giace in suolo di prodotti naturali fertilissimo e sparso per ogni dove di oliveti e giardini) e non lungi dal castello è una fontana detta di romana costruzione, con una nicchia per parte, da cui fluiscono due rivoli d'acqua ottima, probabilmente quella fonte mentovata da Plinio da cui provvedevansi le navi. L'acqua entro le mura è salmastra. La città è mal fabbricata e di aspetto meschino, e d'aria ancora insalubre alla state. La popolazione, di 6200 abitanti, fa qualche commercio per mare, quivi imbarcandosi l'olio della Puglia. In mezzo agli avanzi d'archi, di acquidotti, di ruderi d'ogni specie, si fa deplorare assai più l'attuale sua decadenza; ma l'oggetto principale d'antichità è una colonna di 50 piedi, che si rende cospicua. Un'altra, che vi stava accanto, fu trasferita a Lecce, quivi rimasto solo il piedistallo. Il duomo è un grande e magnifico, ma non bello edifizio dei tempi normanni, con pavimento a musaico. Brindisi è sede arcivescovile e giace a circa 200 miglia da Napoli, 40 da Taranto, 40 da Gallipoli e 20 da Lecce.

Non chiuderemo questo articolo senza dire che alcuni attribuiscono l'interrimento del porto di Brindisi all'opera di Venezia, per così sforzare il commercio a concentrarsi nei porti che la repubblica possedeva allora sulle coste e sulle isole dell'Adriatico e dell'Arcipelago. « Sennonchè riuscirebbe di grande » utilità al regno di Napoli di avere almeno un buon » porto in quella parte delle sue coste. Quello di » Otranto non val nulla, e l'altro di Bari non è » stato dai Veneziani meglio trattato di quello di » Brindisi. Oggi che i mezzi di curatura sono più » potenti e men pericolosi che altre volte non fos- » sero, e che l'uso delle macchine a vapore venne » a sostituirsi al gran numero di braccia in questi » lavori adoperate, si fa possibile di rimetter le cose » nell'antica loro condizione e di fare in modo che » il moderno *Brundusium* riprenda lo splendore » e l'opulenza dell'antico. Tale impresa .... farebbe » onore al governo napolitano, e gli assicurerebbe » la stima de' forastieri e la gratitudine de' suoi » soggetti. »

Nè Brindisi è molto lontano dal bramato miglioramento di condizione, poichè leggiamo nei pubblici fogli di questi giorni (novembre 1846) che Waghorn, quell'Inglese incaricato di trovare la più breve e migliore strada per la valigia dalle Indie a Londra, sembra abbia intenzione di rendere Napoli e Roma favorevoli agl'interessi dell'Inghilterra, facendo approdare la valigia delle Indie a Brindisi, subito che sia costruita la strada ferrata da colà a Napoli e da Napoli a Roma ed Ancona, e proseguendo per la gran linea mediana d'Italia o imbarcandosi ad Ancona per Trieste, con che torrebbe intieramente di mezzo la Francia rivale. Per ispuntare il quale intento dicesi che il Waghorn abbia offerto così a Napoli come a Roma di cooperare col consiglio e col denaro alla effettuazione delle strade ferrate.

Brindisi è capoluogo di circondario e di distretto, e quest'ultimo si divide negli otto cantoni di Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Oria, Ostuni, Salice e San Vito.

BRINI, fiume della Russia europea, governo di Kaluga. Nasce nel distretto e 5 l. 1/2 all'O. di Kazelsk, entra in quello di Mechtchovsk, poi si getta nella Jizdra, dopo attraversato il lago di Tolstochevo, e percorso uno spazio di circa 12 l. prima dall'E. all'O., poscia dal N. al S. Folti boschi ne coprono le sponde.

BRINNITZ, villaggio degli Stati Prussiani, gov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circolo e 3 l. 1/2 al N. N. E. di Beuthen, e 1 l. 1/4 S. E. da Georgemberga, sopra un fiume dello stesso nome. Evvi una officina di ferro, e contanvisi 200 abitanti.

BRINON L'ARCHEVEQUE, città di Francia, spart. dell'Yonne, circondario e 3 l. 1/2 all'E. di Joigny; capoluogo di cantone, e a 5 l. N. da Auxerre, presso il canale di Borgogna e dell'Armaçon. Vi si fa un grande commercio di legname condotto per acqua a Parigi, carbone, grani e tele. Sonovi fabbriche di panni comuni, filatoi di lana e conce di pelli. Vi si tengono 6 annue fiere di un giorno, e contanvisi 2500 abitanti.

BRINON LES ALLEMENS, villaggio di Francia, spart. della Nièvre, circondario e 4 l. 1/2 al S. di Clamecy, capoluogo di cantone, a 9 l. N. E. da Nevers, sul Beuvron. Conta 1100 abitanti.

BRINZIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 ad E. di Cuvio. Conta 490 abitanti.

BRIOLAY, villaggio di Francia, spart. della Maine e Loira, circondario e 2 l. 1/2 al N. N. E. d'Angers; capoluogo di cantone; sulla sponda sinistra della Sarte, presso, il confluente di questo fiume e del Loir. Conta 840 abitanti.

BRION o CROSS, una delle isole dell' America settentrionale, nel golfo di San Lorenzo, fra il capo Bay e l' isola della Maddalena, all' E. del Canadà. Lat. N. 47° 50'; long. O. 63° 30'. Ha, presso a poco, una l. 1/2 di larghezza ed altrettante di lunghezza. I Francesi la scopersero nel 1534. Il mare che la circonda abbonda di pesce, ed il suo fertile territ. offre pascoli eccellenti.

BRION, villaggio di Francia, spart. delle Due Sèvre, circondario di Bressuire, cantone e 2 l. al N. di Thouars. Vi si fa una considerevole raccolta di vini rossi e bianchi, e questi ultimi stimati quanto i migliori dell' Angiò. Conta 400 abitanti.

BRION, villaggio di Francia, spart. della Lozère, circondario di Marvejols, cantone di Tournels, a 9 l. 1/2 N. O. da Mende. Vi si fabbricano cadì e saie, e contanvisi 520 abitanti. Fra questo villaggio e quello di Chanchaille, al N., evvi una sorgente termale chiamata la Chaudette.

BRIONA, villaggio degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Carpignano; con 500 abitanti. Le collinette di Briona, coltivate a viti, somministrano vini generosi.

BRIONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia, distretto e 3 l. al N. di Brescia; con 470 abitanti.

BRIONES, piccola città della Spagna, prov. e 7 l. 2/3 all'O. N. O. di Logroño (Burgos), sulla sponda destra dell' Ebro, ai confini della Biscaglia. Credesi che abbia preso il nome da un antico popolo, chiamato *Berones*, abitante nelle vicinanze dell' Ebro.

BRIONI, gruppo d'isole del mare Adriatico, sulla costa dell' Istria, gov. e circolo di Trieste, al N. O. di Pola. Appartenevano, come feudo, ad una veneta patrizia famiglia Cornara. Sono celebri da molto tempo per belle cave di marmo. Lat. N. 44° 53'; long. E. 11° 22'.

BRIONNE, città di Francia, spart. dell' Euro, circondario e 3 l. 1/2 al N. E. di Bernay; capoluogo di cantone, sulla Rille. Il suo commercio, poco considerevole, consiste in grani, filo di lino e cotone. Ha filatoi di cotone e lana, e concie di pelli e cuoi. Conta 1810 abitanti. Nel 1050 vi si tenne un celebre concilio, in cui condannossi la eresia di Berengario. Non fu da prima che un bor. molto fortificato, e che anzi giudicavasi imprendibile. Portò il titolo di contea sino dall' XI secolo.

BRIOSCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 3/4 di l. al N. di Carate. Siede sulla sinistra del Lambro, nel luogo in cui cominciano gli ameni colli della Brianza; ed annovera 450 abitanti.

BRIOU, bor. di Francia, spart. delle Due Sèvre, circondario e 2 l. 1/2 al S. O. di Melle; capoluogo di cantone, e a 6 l. 1/4 S. E. da Niort, sulla Boutonne; con 840 abitanti. Ha una fornace da tegole.

BRIOUDE, città di Francia, spart. dell' Alta Loira, posta in fertile territ. ed in vasta pianura, capoluogo di circondario e di cantone, presso la sponda sinistra dell' Allier, al confluente della Senoure, a 10 l. 3/4 N. O. da Puy en Velay. È sede di tribunali di prima instanza e di commercio, di un conservatorato delle ipoteche, e di una direzione delle contribuzioni indirette. È mal fabbricata e male distribuita. La chiesa gotica di San Giuliano, fondata nel IX secolo, aveva un insigne capitolo di canonici nobili che prendevano il titolo di conti di Brioude. Ha un collegio comunale, una biblioteca, ed una società di agricoltura. Vi si fabbricano tele, panni comuni e londrine. Il suo commercio consiste in grani, vini e canapa. Vi si tengono 6 annue fiere di un giorno, e conta 5100 abitanti. Vi si adunò un concilio nel 1092 da Ugo arcivescovo di Lione e legato della santa Sede.

Il circondario di Brioude racchiude 118 comuni, e 83200 abitanti; ed è diviso negli 8 seguenti cantoni: Auzon, Blesle, Brioude, La Chaise Dieu, Langeac, Lavoûte, Paulhaguet e Pinols.

BRIOUDE (Vecchia), bor. di Francia, spart. dell' Alta Loira, circondario, cantone e 1 l. al S. S. E. di Brioude, sulla sponda sinistra dell' Allier sul quale evvi un bellissimo ponte di pietra di un arco solo, eretto nel 1454, che ha 56 metri di apertura, e 16 di salita. La sua costruzione è arditissima. Taluno lo credette opera romana.

BRIOUZE, bor. di Francia, spart. dell' Orne, circondario e 6 l. all' O. S. O. di Argentan; capoluogo di cantone; con 1200 abitanti.

BRIQUEBEC, borgo di Francia, spartimento della Manica, circondario e 3 l. all' O. S. O. di Valognes; capoluogo di cantone. Sono nel suo territorio una miniera di rame e acque ferruginose. Vi si contano 5000 abitanti circa.

BRISACCO (Vecchio), *Alt Breisach*, città un tempo imperiale e cap. della Brisgovia, ora nel granducato di Baden, circondario di Treisam e Wiesen, capoluogo di bal., a 4 l. 1/2 O. da Friborgo, 11 l. 3/4 N. da Basilea, e 14 l. S. da Strasborgo. È situata sulla sponda destra del Reno, e parte sopra un' altura. Era un tempo considerata come piazza di guerra assai importante, sia per la sua vantaggiosa ed elevata situazione, che pei lavori fatti onde renderla regolare, e perciò fu da alcuni detta la *cittadella dell' Alsazia*, e da altri anche le *chiave dell' Alemagna*. Ancora cinta di mura, racchiude un collegio, ed una fabbrica di tabacco. Conta 2600 abitanti. Sulla fine del secolo XIII, Enrico III, vescovo di Basilea, pretendeva che questa città fosse un feudo, il quale dovesse restituirsi alla sua chiesa, Rodolfo di Absborgo vi si oppose; ma, nel 1273. essendo divenuto imperatore, rinunciò ai suoi diritti, mediante l'esborso fattogli di 900 marchi d'argento. Nel 1331, dall' imperatore Lodovico V di Baviera fu data in pegno ad Ottone duca d'Austria, il che fu garentito, nel 1348, da Carlo IV, i cui successori ne godettero il tranquillo possesso per circa tre secoli. Gustavo Horn, svedese, tentò di prendere questa città nel 1633, dopo aver ottenuto alcuni vantaggi sugl' Imperiali, ma inutilmente, essendo stata in tempo soccorsa. Bernando di Sassonia duca di Weimar, generale svedese, fu più fortunato nel 1638, mentre, coll' aiuto delle truppe francesi, dopo un ostinato assedio, se ne impadronì nel dicembre di quell' anno, e vi trovò molte ricchezze e artiglieria. Fu restituita all'imperatore nel 1697 in conseguenza del trattato di Riswick. I Francesi la presero di nuovo nel 1703, e la resero per la pace di Baden

nel 1725; ne furono demolite le fortificazioni nel 1741. Nelle giornate 15 e 16 dicembre del 1793 fu quasi del tutto ridotta in cenere dal fuoco dei Francesi diretto dal forte Mortier, sulla sponda opposta del fiume. Ripresa di nuovo da essi, fu restituita pel trattato di Luneville dell' anno 1801, ma in pessimo stato.

BRISACCO (Nuovo), città forte di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 3 l. al S. E. di Colmar, capoluogo di cantone, a 1/2 l. dalla sponda sinistra del Reno, in faccia a Vecchio Brisacco. È piazza di guerra di prima classe, cretta da Luigi XIV, per opporla al Vecchio Brisacco, che dovette restituire in forza della pace di Riswick. Fu fortificata da Vauban, secondo il suo ultimo sistema, e serve, per così dire, di baluardo all' Alsazia. Le strade ne sono diritte, le case tutte della medesima altezza, ma poco elevate, in modo che non si possono scorgere stando al di fuori. È questo il capoluogo di una direzione di artiglieria. Evvi un arsenale di deposito, ove si racconciano le navi. A 1/2 l. circa sorge il forte Mortier, sul Reno, che serve di testa di ponte a questa piazza, la quale conta 1800 abitanti.

BRISAU, città della Moravia, circondario e 11 l. 3/4 all' O. N. O. di Olmütz, sulla Zwittawa. Evvi una fabbrica di panni fini, e contauvisi 740 abitanti.

BRISBANE, fiume della Nuova Galles meridionale che ha la sua foce nella baia di Moreton, a 27° 35′ di latitudine S. È navigabile circa 7 l. pei navigli che pescano 16 piedi d' acqua. Non se ne conosce precisamente la sorgente. Il paese da esso irrigato è fertilissimo.

BRISCHE E LOVERE, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MEDUNA.

BRISCHIS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* RODDA.

BRISCIAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/2 al S. di Luino; con 350 abitanti.

BRISGOVIA, *Brisgau*, antico territorio della Germania tra il Reno e la Selva Nera, sino dal secolo XIV faceva parte dei possedimenti dell' Austria. Nel 1801, alla pace di Luneville, fu ceduto al duca di Modena. Nel 1806, venne annesso al granducato di Baden, tranne il Frickthal, che fu dato alla Svizzera, ed altra piccola frazione al N. O. ceduta al Virtemberga. Nel 1810, la parte annessa al granducato venne ripartita tra i circoli di Triesam e Wiesen e di Kinzig.

La Brisgovia, già langraviato della Svevia meridionale, al quale andava unita la prevostea d' Ortenavia, contiene diciassette città, dieci borghi e quattrocento quaranta villaggi, in una superficie di 60 miglia quadrate, popolate da 140000 abitanti, de' quali 16000 nell' Ortenavia. Originalmente apparteneva ai duchi di Zähringia; passato indi in podestà dei duchi di Hochberga, nel 1367 fu venduto alla casa di Absborgo; e Rodolfo di Absborgo, fondatore della regnante dinastia d' Austria, nacque nel castello di Limborgo, in questo territorio.

La Brisgovia è traversata da molte montagne, eccetto i distretti al Reno adiacenti, dove la superficie è piana ed il suolo sommamente ferace, quivi raccogliendosi buona quantità di grano, lino, canapa, frutti, erbaggi, vino, ecc. Nelle altre parti si alleva molto bestiame grosso e minuto, si taglia molto legname, e lavoransi metalli, specialmente ferro, rame e piombo. Gli abitanti dei cantoni forestali vanno celebrati per la manifattura degli orinoli ed altri articoli di legno.

La Brisgovia rendeva circa 600000 fiorini all' anno ed aveva Friborgo per capitale.

BRISIGHELLA, borgo degli Stati della Chiesa, legazione e 8 l. 1/2 al S. O. di Ravenna, posto in una valle, sul fiume Amone, in vicinanza dell' Appennino. È molto frequentato da quelli che si portano in Toscana. La quantità dei gelsi che quivi si trovano, rende questo paese assai abbondante di buona seta della quale si fa gran commercio. Vi si tiene un mercato ogni mercoledì, e conta 3500 abitanti. È patria di Vincenzo e Dionigi Naldi, celebri condottieri d'armi del secolo XVI.

BRISINO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento di Lesa. Compreso le sue frazioni, di Vedasso, Binda e Passera, conta 480 abitanti.

BRISON, villaggio montano degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Faucigny, mandamento di Bonneville, da cui è discosto 3/4 di lega; con 450 abitanti.

BRISON SAINT INNOCENT, comune degli Stati Sardi, divisione di Savoia, prov. di Savoia Propria, mandamento d'Aix. Vi si contano 860 abitanti.

BRISSAC, città di Francia, spart. di Maina e Loira, circondario e 3 l. 1/2 al S. O. di Angers, cantone di Thouarcè, sull'Aubance, in un paese egualmente ameno e fertile. Ha un castello, un parco ed uno stagno assai ampio. Conta 1100 abitanti. Questa città fu prima eretta in contea pel primo maresciallo di questo nome; quindi, nel 1612, in ducato col titolo di pari, a favore della casa di Cossé. Il suo commercio consiste in grani e seta. È patria del matematico Reyneau. Sotto le sue mura, nel 1067, si diede una memorabile battaglia fra Goffredo il Barbuto, conte di Angiò, e Folco Rechin suo fratello.

BRISSAGO, borgo della Svizzera, cantone del Ticino, distr. e 2 l. al S. O. di Locarno, e a 5 l. 1/2 S. O. da Bellinzona, sulla sponda occident. del lago Maggiore. Vi si fa gran commercio di legname.

BRISSARTE, villaggio di Francia, spart. di Maina e Loira, circondario di Segrè, cantone e 3/4 di l. al N. E. di Châteauneuf, sulla sponda destra della Sarta, a 6 l. N. N. E. da Angers; con 1200 abitanti.

BRISSOGNE, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. ed 1 l. 1/2 all' O. di Aosta, mandamento di Quart, sulla destra della Dora Baltea. Ha 580 abit.

BRISTOL, città d'Inghilterra, sull'Avon, a 3 l. dalla sua foce nel canale che pur di Bristol ha nome. La parte della città situata sulla sponda destra dipende dalla contea di Somerset. Undici leghe misuransi da questa città a Glocester e più di quaranta a Londra. Essa cade sotto 51° 27′ 6″ di lat. N. e 4° 55′ 44″ di long. O. Sede d'un vescovato, è questa città in dodici sezioni, ciascuna presieduta da un alderman. Vedesi mal fabbricata, colle vie, nella città vecchia, anguste e le case altissime: meglio però costrutti i sobborghi. Tra le piazze pubbliche sono da notarsi quella della Regina, *Queen's Square*, sulla quale sorge la statua equestre di Guglielmo III, e la piazza del Re, *King's Square*, che si estende in dolce declivio ed è circondata da belle case. Vi hanno parecchie belle fontane e grandi cloache sotterranee che traversano la città contribuendo alla molta sua pulitezza. Edifizii più degni d'attenzione sono il palazzo civico, quello del consiglio, la borsa, il ponte sull'Avon, la dogana ed il teatro. Una parte del monastero fondato da Stefano nel 1140 è stata convertita in cattedrale. Tra le chiese va distinta quella di Santa Maria Redcliffe, una delle più belle del regno. Vi hanno case di preghiera pei diversi

culti, stabilimenti di carità, un grand'ospedale, un collegio ed una biblioteca pubblica. Bristol ha le più ragguardevoli usine di rame dell'Inghilterra, fabbriche di spille, di sapone, di prodotti chimici e di maiolica, e raffinerie di zucchero. Da lungo tempo fa essa un gran commercio colle Antille, coll'Irlanda e coll'India, e l'Avon vi è navigabile dalle navi più grosse. Vi si tengono tre mercati alla settimana. Nel 1777, un incendiario dando fuoco a diversi quartieri della città, cagionò perdite rilevantissime. Bristol, che annovera 110000 abitanti e manda due membri al parlamento. Nei dintorni sono delle grandi vetraie, ed acque minerali ad Hot Wells ed a Clifon, le quali ultime frequentatissime. Notossi che al momento del tremuoto di Lisbona, nel 1775, l'acqua di questa sorgente divenne rossa e torbida, che il corso del fiume retrocesse, e che l'acqua d'un pozzo del villaggio di Kingswood si fece nera come l'inchiostro.

Bristol è città antichissima, facendosene risalire la fondazione a 400 anni avanti l'era cristiana. Nel secolo XII fu cinta di forte muro da Roberto, bastardo di Enrico I; il qual ultimo principe rifabbricò, ampliandolo, il castello che fu gran tempo soggetto di contestazioni e che terminò coll'essere demolito per ordine di Cromvello. Sino dal regno di Enrico II questa città già era ricca e fiorente. Vi fu battuta moneta verso la fine del secolo XIII, e l'Avon reso navigabile nel 1727.

A questa rapidissima occhiata della grande e bella città di Bristol, una delle più ricche se non la ricchissima dopo Londra, ben popolata e molto commerciante, n'è forza aggiugnere alcune specialità che non possono essere senza taccia di trascuratezza preterite.

Il più antico nome di questa città di cui si trovi memoria è Caer Odor, ed il recente Bristol passò per quarantasette variazioni, se non forse più. I Romani vi tennero piede, ed a Vespasiano, poi imperatore, si attribuisce la fondazione della vicina Abona. All'invasione di Cerdico, che primo condusse le armi sassoni nell'Inghilterra occidentale, formò parte de' dominii dei principi di Cornovaglia. Vendicatasi poi in libertà, si sostenne independente sino all'invasione di Crida, nel 584. Nel 596, Giordano, compagno di sant'Agostino, nella sua missione a conversione degli Anglosassoni, predicò nel luogo ora chiamato *College Green*, che poscia divenne il sito del monastero fondato in onore del principal missionario ed ora chiesa cattedrale di Bristol. Non seguiremo più innanzi la storia di Bristol, per noi di non capitale interesse, solamente notando che nel 1017, che appellavasi Briestow, era già salita a qualche importanza, da allora eziandio contare potendosi che certamente emergesse nella qualità di porto di mare; ma gli abitanti, pur nel 1115, non eccedevano i 3000. Noteremo altresì che nel 1338, chiedendo il re ai varii porti lor navi per difesa del regno, Bristol fu chiamato a ventiquattro navi e Liverpool a sola una barchetta; e nella guerra colla Francia che cominciò nel 1345, furono levati in Bristol e Glocester 642 uomini; Bristol pure contribuendo ventidue navi con 608 marinai e Londra lo stesso numero di navi con 662 marinai. Allora fu Bristol eretta in contea di per sè, e quindi sempre crebbe in importanza.

Un fatto però non può passarsi sotto silenzio ed è che, nel regno di Enrico VII, dicono gl'Inglesi come andando Bristol ricuperandosi da una temporanea stagnazione di commercio, « entrò animosamente a parte de' viaggi di scoperta sotto Sebastiano Cabot nato nelle sue mura, il più sperimentato navigatore della sua età. » E aggiungono che « il nome della nave che prima toccò le spiagge del vasto continente dell'America era *il Matteo di Bristol*, e le primissime lettere patenti che si ricordino per la scoperta e colonizzazione di nuove terre furono concedute a tre mercanti di Bristol in unione a tre Portoghesi. » In quest'asserzione sono a rettificarsi più cose: primieramente i Cabotto, e non Cabot, erano nativi di Venezia, in Bristol soltanto domiciliati per oggetto di traffico; in secondo luogo, non prima la nave del Cabotto toccò le spiagge del Labrador, però che Colombo aveagli precedentemente segnata la strada, se vero è, com'è verissimo, che la voce di avere Colombo trovato una strada per recarsi alle Indie per l'occidente, il movente fosse che Giovanni Cabotto, padre di Sebastiano, inducesse a cercarne una più corta pel settentrione, strada nella quale si gettò nel 1497, toccando quindi alle sponde del Labrador, cinque anni dopo la scoperta di Colombo.

Venendo al secolo XVIII, devonsi raccorre alcuni dati che mostrano la condizione della città di Bristol e di Liverpool accresciuta a suo danno. Nel 1535 le case di Bristol erano 6701, nel 1788 il numero n'era salito a 8701, popolate da 70 in 80 mila abitanti. Dall'anno 1750 al 1757, il prodotto medio netto dei dazii fu a Bristol di 155189 lire di sterlini, a Liverpool di 51136. La rendita netta a Bristol nel 1764 si trovò di 195000 lire e di 2353 il numero delle navi rientrate. Nel 1784 i dazii a Bristol diedero 334909 lire; a Liverpool, 648684. Nel 1786, la portata delle navi appartenenti al porto di Liverpool saliva a 49541 tonnellate comprese in 465 bastimenti; il numero delle navi appartenenti al porto di Bristol nel 1787 era di 360 della portata di 56909 tonnellate. Da questa data può Bristol contare d'aver perduto il diritto a seconda piazza mercantile del regno, cominciando a sentirsi l'importanza superiore di Liverpool.

Il fatto memorabile del secolo presente è la famosa sommossa del 1831, le cui principali circostanze prenderemo dalla relazione d'un testimonio di vista.

Il moto ebbe origine in qualche commovimento che accompagnò la visita dell'attuaro *(recorder)* Carlo Wetherell nell'esercizio in Bristol del suo uffizio giudiziario, in aprile 1831; commovimento che sulle prime non fu altro che l'espressione del disamore del popolo a quel signore per l'opposizione odiosa da lui manifestata nel parlamento contro il *bill* di riforma costituzionale. Le misure prese non troppo giudiziosamente per impedire una dimostrazione consimile alla nuova visita dell'attuaro nell'ottobre susseguente, suscitò viemmaggiormente i sentimenti del popolo che proruppe in aperta violenza. Sorse una scaramuccia coi militari chiamati ad acquetare il tumulto, ed un uomo rimase da un soldato ucciso; cosa che sempre più inasprì gli animi; dimodochè fu stimato prudente far uscire la mattina appresso dalla città il reggimento malvisto. In tale crisi, quando la turba s'era fatto a forza strada alle cantine della casa civica e il moto, invece d'essere contrassegnato dall'espressione di sentimenti politici, già vestiva il carattere di semplice tumulto e saccheggio, l'irresolutezza delle autorità municipali compì la scena della confusione. Furono incendiate tre prigioni, le fiamme alimentando colle masserizie della casa del governatore

e delle stanze dei debitori. L'incendio si propagò al palazzo civico, già prima saccheggiato, e di quivi la distruzione si estese alle abitazioni private aggiacenti ed al palazzo vescovile ed in altre parti della città, sì che in quella notte, oltre le tre prigioni ed i palazzi civico e vescovile, quarantacinque case rimasero consunte e le sostanze o distrutte o portate via: la perdita fu calcolata a 200000 lire di sterlini che sono intorno a cinque milioni di franchi. Degli uomini, dodici furono morti, novantasei feriti. I perturbatori dovettero finalmente cedere alla forza regolata mandata contro la città. Cenquattordici ne furono imprigionati, de' quali ottantuno convinti, tra cui quattro furono giustiziati, mentre gli altri andarono soggetti a pene più o meno gravi. Tradotti dinanzi una corte marziale il colonnello Breveton ed il capitano Warrington per mancanza al proprio dovere nella compressione della sommossa, quel primo si uccise, l'altro fu cassato, lasciatogli la libertà di vendere la sua carica. Così è smentita l'asserzione di Chevalier che cinquecento persone in questi tumulti perissero.

S'è detto più sopra che la popolazione di Bristol era di 110000 anime; ma s'intende di tutto il territorio che costituisce il così detto borgo parlamentario; dentro la città essendovene 59 in 60 mila, tra' quali il pauperismo cresce smisuratamente, senza altro per la declinazione del suo commercio e delle sue manifatture, onde a sovvenirlo si levano annue tasse per la ingente somma di 35000 lire di sterlini che corrispondono a franchi 875000, mentre il complesso totale delle tasse comunali non supera 1,625000 franchi, ossia 65000 lire di sterlini.

Delle manifatture di Bristol le principali sono quelle di vetro, zucchero, ferro, rame, coperte e terraglie. L'abilità degli operai nel *flint glass*, specie di cristallo, e nell'affinamento del zucchero è nota da gran tempo; ma l'industria manifattrice è quivi lungi dal prosperare, e parecchi rami se ne sono già iti. Ciò, in un vicinato che, in aggiunta ad un porto opportuno, somministra un'abbondanza inesauribile ed a buon patto di materiali per fabbricare, d'acqua, carbon fossile, ferro e vittovaglie, con grandi facilità pei trasporti interni, devesi principalmente a quel lungo, pregiudizievole ed impolitico eccesso di tasse locali che spesso sforza il manifattore a spedire in giro le sue navi a Liverpool per l'esportazione, in certi casi per risparmiare la differenza della tassa, in altri perchè il porto non somministra i necessarii mezzi d'imbarco.

Sono a Bristol, oltre a ventitre chiese della religione dominante, trentasei altri luoghi di culto per le varie credenze. Le chiese presentano alcuni bei modelli dell'antica architettura ecclesiastica inglese, i più notabili essendo la torre di Santo Stefano, celebre per le eleganti decorazioni della sommità, la già detta Santa Maria Redcliff, ed il duomo, già parte dell'abazia di Sant'Agostino, la cui porta normanna presenta uno dei più begli esempii del suo stile sussistenti in Inghilterra. Bellissimo è il ponte che traversa l'Aum, di tre archi, quello di mezzo del vano di 55 piedi, i laterali di 40 per ciascheduno.

Le darsene *(dock)*, cominciate nel 1804 ed aperte nel 1809, costarono meglio di 600000 lire di sterlini, 15 milioni di franchi, e danno agli azionisti un dividendo annuo dell' 8 per cento.

Sono a Bristol compagnie per l'illuminazione a gas, compagnie per le strade ferrate, compagnie bancarie, ecc., ecc., e moltissimi instituti di beneficenza, d'instruzione, d'educazione, di commercio, fogli pubblici ed altri stabilimenti di comodo e di utilità in ogni genere.

BRISTOL (Canale o Manica di), braccio di mare formato dall'oceano Atlantico, sulla costa occidentale dell'Inghilterra, tra il principato di Galles e la contea di Monmouth al N., e le contee di Sommerset, Devon e Cornovaglia al S. All'ingresso tra il Land 's End e la punta Sant'Anna sono circa 39 l. di larghezza. La lunghezza n'è di 45 l. dall'E. all'O. La Saverna sbocca in fondo a questo canale. Veggonsi sulla costa settentrionale il Milford Haven; la baia di Caermarthen, ove sboccano il Towy ed il Burry; e la baia Swansea in cui si scaricano la Tawe e la Noath, e le foci del Taff, dell'Urke e della Wye. La costa meridionale è frastagliata dalla foce dell'Avon, fiume sul quale è Bristol situata, dando al canale il suo nome; dalla baia di Bridgewater ove si reca il Parret, dalla baia di Barnstable che riceve il Taw e la Towidge, e dalla foce del Camel e di alcuni altri fiumicelli. Lundy e Caldy ne sono le isole più notabili.

BRISTOL (Baia di) o **GOLFO DI CAMICATZCAIA**, sulla costa dell'America settentrionale, nel bacino del Norte, o mare di Camciatca; è formata dalla penisola di Alasca al S., e dal capo Newham al N. Lat. N. 58° 20'; long. O. 159° 20'. Fu scoperta dal celebre Cook.

BRISTOL, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e circa 6 l. all'O. di Hartford; con 1400 abitanti.

BRISTOL, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Lincoln, alla foce e sulla sponda sinistra della Damariscotta, a 4 l. 2/3 E. da Wiscasset. Conta 3000 abitanti.

BRISTOL, contea degli Stati Uniti, stato di Massachusets; confina al S. colla baia di Buzzards. Si divide in 16 comuni, e conta 42400 abitanti; Taunton n'è il capoluogo.

BRISTOL, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Ontario, a 5 l. 2/3 S. O. da Canandaigua; con 2500 abitanti.

BRISTOL, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks, vantaggiosamente situata sulla Delaware, in faccia a Burlington, 7 l. 1/3 superiormente a Filadelfia; con 2400 abitanti.

BRISTOL, contea degli Stati Uniti, stato di Rhode Island; confina all'E. colla baia di Mount Hope, e al S. e all'O. con quella di Narraganset. Si divide in tre comuni, e conta più di 6000 abitanti. Bristol n'è il capoluogo.

BRISTOL, città marittima degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, capoluogo della contea del suo nome, sulla costa occidentale del Bristol Neck, e sulla costa orientale della baia di Bristol, a 4 l. N. da Newport, e a 5 l. S. S. E. da Providenza. Lat. N. 41° 41'. long. O. 73° 32'. È posta in bella situazione. Il clima vi è sano, ed il suo comodo porto ben riparato. Questa città, che molto sofferse nella guerra della indipendenza, è oggidì assai florida. Conta 5100 abitanti. Si coltiva ne' suoi contorni grande quantità di cipolle che trasportansi altrove. La baia di Bristol comprende Popasquash Neck e tutta la parte orientale del Bristol Neck sino a Warren al N. e Mount Hope Bay all'E.

BRISTOL, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Addison, a 9 l. S. O. da Montpellier; con 1200 abitanti.

BRISTOL, isole del Grand'Oceano australe, al S. E. della Nuova Zelanda. Sono altresì chiamate isole degli Antipodi, e si trovano a 55 l. S. O. dall'antipodo

di Parigi, sotto 49° 45′ di lat. S. e 177° 5′ di long. E.

BRISTOL RIVER, fiume che cade nella baia del nome stesso, sulla costa N. O. dell' America settentrionale. Lat. N. 58° 27′; long. O. 160° 25′. Sembrò al capitano Cook avesse 1/3 di l. di larghezza alla sua foce. Abbonda di salmoni.

BRITAIN (Little), comune degli Stati Uniti, in Pensilvania, contea di Lancaster, sui confini del Maryland; con 2500 abitanti.

BRITAIN (New), comune degli Stati Uniti, in Pensilvania, contea di Bucks, presso le sorgenti del Neshaminy; con 1200 abitanti.

BRITAINS 'S BAY, baia della Potomac, sulla costa della Marylandia, negli Stati Uniti. Lat. N. 38° 21′; long. O. 79° 10′.

BRITANIA, gruppo d' isole del Grand' Oceano equinoziale, all' E. della Nuova Caledonia, al 20° 50′ di lat. S., e 164° 25′ di long. E.

BRITANNI, popoli dei quali sembra che gli antichi ignorassero la origine precisa. Tacito trovava molta relazione fra essi ed i Germani; altri credettero che fossero Celti Gomeriti. Si vede di fatto che al tempo di Tolomeo erano tuttavia possenti nella parte settentrionale, e si può credere che siano stati i primi a discendere nell' isola di Albione; furono poscia seguitati da diversi altri popoli, il nome dei quali trovavasi altresì nelle Gallie, come a dire gli Atrebati, i Belgi, i Parisii, ecc. Per ciò che risguarda la lingua del popolo delle Gallie e dei Bassi Bretoni di Francia, si vede che dovette essere quella che parlavasi nella Bretagna prima dell' arrivo dei Romani, e che conservossi sino al giungere degli Angli e dei Sassoni. I Bretoni che la parlavano si ritirarono nella prov. di Galles, ove non si poterono sottomettere, come pur avvenne nella Bretagna francese. I popoli di questa prov., chiamata essenzialmente *Armorica*, a cagione della considerabile estensione delle sue coste bagnate dal mare, conservarono la loro lingua, malgrado l' arrivo dei Romani e quello dei Franchi nel v secolo. Poco si sa intorno ai dommi dei Britanni; però sembra che credessero alla immortalità dell' anima. I Romani ed i Greci li dipinsero come idolatri, che ammettevano gran numero di deità, locchè viene confutato da diversi autori moderni. Le leggi principali dei Britanni si riducevano, presso a poco, a quanto segue: all' omaggio dovuto all' Essere supremo; alle distinzioni dei sacerdoti; all' obbligo di assistere alle loro instruzioni ed ai solenni sagrifizi; alla proibizione di parlare in materie religiose e politiche; alla permissione accordata alle donne di giudicare gli affari particolari sulle ingiurie; alla inibizione dell' estero commercio senza una permissione, ed a quella di rilevar agli stranieri i dommi della legge; alla pena contro l' ozio, il furto e l' assassinio; alla educazione dei figliuoli, che dovevansi instruire in comune fuori della casa paterna, ed agli onori da rendersi agli estinti. Divisa la Bretagna fra molti popoli, come i diversi cantoni della Grecia, ciascuno aveva il suo capo o comandante particolare. Al tempo di Cesare, molti di questi principi si erano confederati per formare diversi stati più considerabili; gli uni erano governati da re, come i Catienclani, gl' Iceni ed i Briganti; altri da un capo, ma soltanto in tempo di guerra, come gli Ordovici ed i Siluri. Sembra però che il gran pontefice dei Druidi fosse alla testa della politica amministrazione. Eravi in certi giorni un' assemblea, in cui si deliberava su tutto ciò che riferivasi al bene generale, nè si trascurava pur anco quello dei particolari. Si teneva dietro alle malversazioni e a tutti i delitti che potevano essere sfuggiti alla vigilanza dei tribunali, i quali erano composti di un presidente e di molti consiglieri scelti fra gli anziani, e di avvocati a difesa delle parti. Qualche volta ancora questi giudici si portavano nelle province sì per prevenire che per giudicare le liti. Il commercio non era ignoto a questi popoli, e gli oggetti principali di esso consistevano, secondo Strabone, in grani, bestiami, oro, argento, ferro e soprattutto stagno. Si dice altresì che trafficassero di schiavi. I Fenici furono i primi coi quali contrassero relazioni commerciali, verso l' anno 300 avanti l' era volgare; ne aprirono coi Cartaginesi che approdavano ai loro porti per lo stretto di Gades (Cadice), seguendo le coste della Lusitania, della Spagna e delle Gallie. Non si può precisamente fissar l' epoca in cui i Gallesi incominciarono un commercio coi loro vicini della Gran Bretagna: ciò dovette essere molto prima della romana conquista. È provato che in quest' epoca primitiva i Greci, che avevano conosciuto le isole Britanniche, non intrapresero con esse commercio alcuno. I Britanni, ricchi di un metallo di cui abbondavano, ed il cui escavo costava loro poca fatica, lo davano a basso prezzo agli stranieri, ritirando in cambio vasellame di terra, sale, e strumenti di ferro e di rame. Questi popoli andavano ignudi, la maggior parte; altri si coprivano di abiti di pelli. I primi si dipingevano il corpo, secondo Cesare, con diverse figure di animali, facendosi anche varie incisioni, lasciandosi crescere i capelli e la barba, radendosi il resto del corpo. Temperanti per abitudine e troppo poco industriosi per utilmente coltivare la terra, si contentavano del nutrimento che loro offriva senza lavorarla, supplendovi con la caccia a cui fortemente si dedicavano. I fiumi davano loro abbondantemente del presce; non mangiavano mai gli uccelli, nè le numerose oche che allevavano per solo piacere. Non conoscevano l' uso del vino, e vi supplivano con una bevanda da loro composta. Prima di usar la moneta si servivano di una specie di anelli di ferro e di rame di peso determinato. Abitavano sotto specie di capanne costrutte in mezzo ai boschi, e queste riunite, formavano villaggi o campi, col mezzo delle palafitte da cui erano ricinte. Quelli che abitavano verso il mare, avevano abitazioni meglio costrutte, e anche città in buon' ordine. Potevano aver molte mogli, ed anzi, per un tempo, furono comuni fra gli uomini, e soprattutto fra i congiunti. Onoravano la memoria de' morti, conservandone i crani, che ornavano d'oro e d'argento, e de' quali si servivano per bere. Questi popoli erano tutti guerrieri, servendosi di una spada corta, di uno scudo e di un' alabarda, a cui attaccavano una specie di sonaglio di bronzo, onde spaventare con questo suono i nemici. Si servivano anche di cavalli, ma, come i selvaggi americani, non combattevano che ponendosi in imboscata per sorprendere il nemico, che mai non attaccavano di fronte. Ma tutto prese un aspetto diverso sotto i Romani. Secondo Cesare, al suo arrivo nella Bretagna, i Cantii erano il popolo più incivilito. Si sa pure che i Catienclani avevano a quell'epoca sottomesso molti loro vicini, e che i Cornavii vi facevano grandissimo commercio. Verso 55 anni prima dell' era volgare, Cesare, vincitore dei Galli, passò nella Bretagna, ma solo per un momento, cosicchè queste prime imprese dei Romani fuori del continente non fecero, per così dire, che mostrar loro quel paese che dovevano conquistare ben presto. Niente accadette di considerabile riguardo ai Britanni sino al regno di Claudio. Le

sue truppe comandate da A. Plauzio, capitano esperimentato, presero terra, come Cesare, presso i Cantii, e si avanzarono sino al paese dei Dobuni, ove sconfissero i Britanni in battaglia regolare, che fu seguitata da tre altre, egualmente pei Romani fortunate. L'imperatore a tale annunzio volle godere lo spettacolo di veder questi popoli vinti, e quindi discese nella Bretagna. I Britanni resistevano ancora sotto il comando di Carattaco; ma parecchi si sottomisero in progresso e furono trattati con bontà, conservando i loro possedimenti e i templi loro. Plauzio continuò a perseguitare le barbare nazioni che osavano resistergli tuttavia, e le respinse nell'interno del paese. T. Vespasiano, che militava sotto di esso, conquistò le piazze marittime, trovandosi in tal modo i Romani padroni di una grandissima estensione della Bretagna. Succeduto P. Ostorio Scapula a Plauzio, credettero i Britanni di approfittare di tal cangiamento, ma furono respinti sempre con perdita. Ripresero nulla ostante le armi di nuovo, levando lo stendardo della ribellione anche quelli che si erano volontariamente sommessi. Il prode Carattaco era l'anima di tutti i consigli ed il capo di ogni impresa. Disgraziatamente pel suo partito, la moglie sua ed i suoi figliuoli erano caduti nelle mani dell'inimico, ed egli stesso vi cadde poco dopo per colpa di una timida regina, che amò meglio mancare ai sacri ospitali diritti, che non esporsi allo sdegno dei Romani. Condotto a Roma, mostrossi tanto grande nei ferri quanto stato era alla testa degli eserciti, talchè maravigliando gli stessi suoi vincitori con tanta fermezza, forzolli ad essere altrettanto generosi. Claudio gli rese la moglie, i figli, e quanta libertà sperar poteva in un paese ove lo si guardava sempre come un vinto ribelle. Nel 54, sotto Nerone, Svetonio Paulino, vincitore dei Getuli, giunto appena nel suo governo, passò nell'isola di Mona (Anglesey), ove fece abbruciare la maggior parte dei Druidi. La condotta dei Romani nel corso della guerra, che ricominciò col maggior furore, devesi obbliare ad onore della umanità. Usurpatori più che padroni della metà di uno Stato, per disposizione di un principe defunto, s'impossessano dell'altra colla forza delle armi; barbari mostri, che flagellano colle verghe la vedova del loro benefattore, ed abbandonano le sue figlie alla brutalità dei soldati; forsennati, che si permettono ogni orrore contro infelici vinti e disarmati; tali furono i Romani in questa occasione, e tali altresì le cagioni della rabbia dei Britanni contro di essi, non agognando che i soli momenti di vita bastanti a vendicarneli. Le turbolenze non cessarono alquanto se non quando Turpiliano, inviato nella Bretagna, cominciò a trattare i popoli con qualche dolcezza. Dopo Nerone, nessun comandante romano si comportò più gloriosamente di Giulio Agricola, inviatovi da Domiziano. Esso fece il giro dell'isola, e sottomise tutto l'interno. Adriano, che passò in Bretagna poco dopo il suo avvenimento al trono, onde porre un termine alle incursioni dei Caledonii, fece alzare quella muraglia che da lui prese il nome. Sicuri di non poter essere attaccati nelle loro montagne, questi popoli non cessarono di gettarsi sulle parti meridionali, per cui Severo ricusò di accordar loro la pace. Egli, penetrato nel paese, fece pure alzare un muro per contenerli, presso a poco nel mezzo della Scozia. Questo principe morì a *Eboracum* o York. La storia serba il silenzio sui Britanni sino al tempo in cui l'impero fu preda dei diversi piccoli tiranni, che si facevano partigiani nelle rispettive loro province. Carausio, uno di essi, nato nelle Gallie, prese la porpora nella Bretagna; ma sette anni dopo fu assassinato da un suo ufiziale. Aveva il traditore goduto appena per tre anni il frutto del suo delitto, quando, arrivato Costanzo, fu risguardato da quei popoli come il loro liberatore. Egli morì nel luogo stesso ove terminò i suoi giorni Severo. Costantino, suo figlio, reprime i Pitti, passa nella Gallia, ed è riconosciuto imperatore. Il suo attaccamento ad un paese, che racchiudeva le ceneri paterne, gli procura una tranquillità che gli era ignota da lungo tempo. Il progresso non fu per altro assai prospero, soffrendo spesso i Britanni la tirannia e crudeltà dei loro governatori, o proconsoli. Le turbolenze successive appartengono più alla storia dell'impero in generale, e quindi è inutile di qui ricordarle. Si sa che la maggior parte dell'isola soggetta ai Romani implorava da essi soccorsi contro i Pitti, che furono respinti da Ezio, inviatovi da Valentiniano nel 411, e che vi avrebbe ristabilita la tranquillità, se avesse potuto maggiormente rimanere nell'isola col suo esercito. Approfittando dello stato di debolezza in cui trovavasi allora l'impero, Alarico co' suoi Goti saccheggia Roma; gli Svevi e gli Alani invadono la Spagna; conviene quindi abbandonare le estremità onde conservar il centro. Si richiamano le legioni dalla Bretagna, e si rende a quei popoli una libertà allora funesta, per aver perduto quel vigore e quell'energia sole capaci a conservarla. Senza denaro, senza soldati, e privi d'ogni disciplina, i Britanni, dopo la partenza dei Romani, divennero ben presto preda dei loro nemici vicini. Invano ricorsero allora a vari soccorsi deboli troppo; i loro mali crescevano ciascun giorno colle replicate loro sconfitte. Fra i diversi capi posti alla loro testa, Vortigerno, il più conosciuto, si è quello che per conservare un'autorità non meritata, e piuttosto che difendere il paese, persuase i suoi compatriotti a ricevere nel loro seno i Sassoni, sotto pretesto di avere un aiuto a ripulsare i Pitti. I Sassoni andaronvi infatti sotto la condotta di Engisto e di Orsa suo fratello, figli di un re del paese. Le prime loro truppe furono ben presto seguitate da altre, col disegno d'impadronirsi di tutte le terre; il che fecero effettivamente, malgrado gli sforzi di Vortimero, figlio di Vortigerno, e malgrado il valore del celebre Arturo, di cui tanto si esaltarono le quasi prodigiose azioni. Divisero allora le loro conquiste in sette piccoli regni, dando così origine all'*Ettarchia sassone*, che terminò verso l'anno 819, in cui rimasero questi sette regni riuniti in uno, sotto il re dei West Sassoni o Sassoni occidentali, Egberto, ch'ebbe, sino al 1016, quindici re a successori.

BRITANNICHE (Isole), gruppo d'isole dell'occano Atlantico, situato fra 49° 57′ e 60° 56′ di lat. N., e fra 0° 35′ e 12° 39′ di long. O., è composto della Gran Bretagna, dell'Irlanda, delle Ebridi, delle Orcadi, della Shetlandia e di molte altre isole meno considerabili, come sono Sky, Mull, Lay, Mann, Anglesey, Wight, e qualche altre vicine alle coste, ma poco importanti. Questo gruppo è separato dal continente europeo, mediante il mare del Norte ed il canal della Manica; le due maggiori, la Gran Bretagna e l'Irlanda, sono separate dal canal di San Giorgio, dal mare d'Irlanda e dal canale del Norte, e la Gran Bretagna ha il Minch fra essa e le Ebridi, e lo stretto di Pentland pure fra essa e le Orcadi.

BRITANNICO (Impero). È questo uno de' più inciviliti, potenti ed importanti Stati che abbiano esistito, e consiste nelle isole della Gran Bretagna ed Irlanda, colle isole minori ad esse contigue,

e nelle loro dipendenze nelle varie parti del globo. La Gran Bretagna, la maggiore e per assai la più ricca e popolosa delle isole Britanniche, contiene quelli che anticamente formavano i regni indipendenti d'Inghilterra e di Scozia; il primo che occupa la parte S., la più estesa e ferace, e l'ultimo la porzione N., più spoglia. Essendo questi due regni stati uniti, formano col regno d'Irlanda quello che chiamasi *Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda*, che costituisce il nucleo non solo, ma sì ancora il principal corpo e la sede della ricchezza e del potere dell'impero.

La Gran Bretagna, la maggiore tra l'isole di Europa, giace fra 49° 57′ e 58° 43′ di lat. N., e fra 0° 35′ e 8° 34′ di long. O. La sua lunghezza dal N. N. O. al S. S. E. è di 200 l.; la maggior larghezza, nella parte settentr., di 62 l.; nella centrale, di 28 l., e nella merid., di 100 l., con 1140 l. di superficie. Fatta astrazione dai numerosi incavi della costa occid., si può dire che la forma di quest'isola sia quella di un triangolo allungato, del quale la minor parte sta al S. In tal modo le coste presentano tre esposizioni generali all'E., al S. ed all'O. Quelle che guardano l'E. sono bagnate dal mare del Norte, come quelle della Norvegia, nella Danimarca, dell'Annover e dei Paesi Bassi, che le sono rimpetto. Quelle che guardano il mezzodì, hanno fra esse e la Francia il Passo di Calais e la Manica. Le altre dell'occid. formano con l'Irlanda il canale di San Giorgio, il mare d'Irlanda ed il canale del Norte; con le Ebridi, il Minch, ed altre braccia di mare meno considerabili e colle Orcadi, lo stretto di Pentland.

All'E. ed al S., le coste della Gran Bretagna non sono che sinuose e leggermente inclinate; all'O. al contrario tortuose, profondamente frastagliate, e di declivio precipitoso. Partendo dal capo Duncansby, sullo stretto di Pentland, la spiaggia orient. si mostra da principio paludosa, poi sabbioniva, e con una direzione S. S. O., indi E., disegna un gran golfo, nel fondo del quale si trovano quelli di Dornoch e di Murray. Sempre bassa, riprende poscia la direzione S. S. O. sino al golfo di Edimborgo o di Forth, dopo di che si vede correre S. S. E. sino al vasto estuario conosciuto sotto il nome di Wash. Questa ultima parte è interrotta dalle foci del Tweed e della Tyne, e da quelle del Tees e dell'Humber, fra le quali, scogli alti 22 in 43 metri formano la cintura della costa. Dal Wash sino alla foce del Tamigi, 25 l. più al S., le onde del mare vanno a perdersi sopra una spiaggia sabbioniva, estremamente bassa e spesso paludosa, che descrive un arco di circolo. All'uscir dal Tamigi, la costa merid. incomincia col capo South Foreland; la direzione generale n'è O. S. O., e la baia di Exeter forma il suo incavo più notabile. Costituita da alte ripe calcaree a picco, le sommità ne sono ordinariamente nude ed aride. Dal Land's End, cioè dalla estremità S. O. dell'isola, la costa occid. corre N. E. verso il fondo del canale di Bristol, poi O. N. O. al capo San David; apresi in seguito onde formare la baia semi circolare di Cardigan. Ben tosto poscia va N. E. contro l'isola d'Anglesey, poi E., sino alle foci della Dee e del Mersey, e rimonta al N., al golfo di Solway; lascia quindi la direzione settentr. per rivolgersi all'O., e formare la penisola di Patrick. Da questo punto la direzione generale della costa è N., e, sino al capo Wrath, non presenta più se non che una serie non interrotta di piccoli golfi, di baie e di seni. Fra i capi Wrath e Duncansby, in distanza di 25 l., la costa, esposta al N., è seminata di scogli e pericolosa.

È cosa degna di nota che non si veda alcun'isola presso la spiaggia orient., e che quella di Wight sia, per così dire, la sola sulla costa meridionale. Si distinguono, non lungi dalla costa occid., le Sorlinghe, Anglesey e Mann, poi l'arcipelago delle Ebridi, infine, alla estremità settentr., le Orcadi, e più al largo le Shetlandia.

Non senza ragione si suppose che la Gran Bretagna abbia fatto parte del continente. La poca larghezza del Passo di Calais, la perfetta analogia che sussiste fra le colline cretose delle coste le quali formano questo stretto, e la direzione della catena divisoria d'acqua di quell'isola, appoggiano una tale ipotesi. Questa catena divisoria, che sembra si riattacchi alle Ardenne, parte dalla estremità S. E. dell'isola (capo South Foreland), corre O. N. O., manda una ramificazione verso la punta S. O. (al capo Land's End), e si dirige poscia verso la estremità N. E. della Gran Bretagna (il capo Duncansby). In tal modo divide l'isola in triangoli che hanno un apice comune a 51° 26′ di lat., e 4° 17′ di long., e stabilisce tre chine generali, le cui esposizioni sono le stesse di quelle delle coste.

La linea divisoria d'acqua porta alla sua nascita e sino alle sorgenti della Medway e dell'Ouse (2° 25′ di long.) il nome di Upperhills, qualche volta ancora quello di Hog's Back, ed in questa estensione non s'innalza giammai oltre 210 metri. A 51° 26′ di lat. e 4° 17′ di long., fra la sorgente del Kennet e quella dell'Avon merid., dà origine al ramo S. O., si volge al N., e, cangiando natura nel tempo stesso, la creta cede il luogo alla marna. A questo punto, assume il nome di Coteswoldhills, poi s'innalza a Harleydown a 210 metri, si abbassa presso Stroudwater a 80 metri, e si rialza ben tosto, giungendo a 340 di elevazione sotto il 52° parallelo, alla sorgente del Coln, affluente di sinistra del Tamigi; corre poscia N. E. sotto il nome di Edgehills, alla sinistra dell'Avon superiore, di cui circonda la sorgente elevandosi in molti punti a 250 metri, e conservando una media altezza di 90; passa all'O., e, dopo molte tortuosità in questa direzione, si trova alla sorgente della Thame, ove porta il nome di monti Lickey o Broadwayhills, e s'innalza 250 in 280 metri sopra il livello delle pianure. Subito dopo, si volge al N., e non lascia questa general direzione prima di essere pervenuta, sotto 55° 20′ di lat., alle sorgenti del Liddel e della North Tyne. Questa ultima porzione della linea di cresta è più interessante della precedente, e per la sua altezza e pe' suoi fisici caratteri. Presso le sorgenti del Trent, due suoi punti principali, il Weaver e gli Ashleyheath, misurati astronomicamente, si ritrovarono, l'uno di 346 metri, l'altro di 268; più lungi, un nodo osservabile col quale si stabilisce il legame di questa linea di sommità coi monti di Galles, e che dà origine al Coln, affluente del Calder, al Don, al Derwent, alla Dane ed alla Mersey, il Peak si fa notare per la sua asprezza, per le caverne, per le petrificazioni ed altre curiosità naturali, che si chiamano le maraviglie del Peak; al N. di questo nodo incominciano le Moorland occid., montagne calcaree sulle quali la neve dura per qualche tempo, ed i cui numerosi picchi, e spesso aridi, fra gli altri il Pennigart, l'Ingleborough ed il Wharnside, arrivano a 1180, 1216 e 1226 metri. Sotto 55° 20′ di lat., la catena divisoria si ramifica all'E. nei Cheviot, si volge all'O. sino alle sorgenti del Tweed e della Clyde, poi al N. sino

al nodo da cui partono, verso l' E., i Pentland hills infine al N. O. sino al Ben Lomond, col quale s' innalza a 980 metri. Subito dopo, dà origine al Forth, giunge a 1168 metri col Benmore, ove il Tay ha la sua sorgente, si lega ai monti Grampian, e vede nascere in seguito lo Spey, che scende verso il golfo di Murray. Ma la catena ha di già lasciato i Grampian per serpeggiare fra un infinito numero di laghi e di piccoli corsi d' acqua; ed allora cessa di offerire caratteri fisici degni di attenzione, spargendosi in pianure paludose verso il capo Duncansby.

Ritornando al ramo S. O., che, con la catena divisoria d' acqua, determina le chine S. ed O. della Gran Bretagna, e di cui abbiamo indicato il punto di partenza, sotto 51° 26′ di lat. e 4° 17′ di long., cioè all' apice comune dei tre triangoli, lo vediamo raggiungere le sorgenti del Parret sotto 4° 50′ di long. Continua al N. O., s' innalza col picco di Dunkery Beacon, il più alto di questo ramo, fra il canale di Bristol e le sorgenti dell' Exe, nella foresta di Exmoor, all' altezza di 510 metri; perviene al S. alla sorgente del Dart, nella foresta di Dartmoor, torna al N. O., inviluppa la sorgente del Tamer, e, riprendendo la sua prima direzione S. O., va, sotto il nome di Montagne di Cornovaglia, ad opporre ai flutti dell'oceano le sue masse granitiche di 300 in 400 metri di altezza.

Tre catene di montagne, i Grampian, i Cheviot, i Moorland orient., formano, unitamente a molti gran dorsi, i principali bacini della china orientale. I Grampian stabiliscono, con l' ultima parte della linea di cresta alla quale si congiungono alla sorg. dello Spey (56° 54′ di lat., e 6° 27′ di long.) il bacino più settentr., quello del golfo di Murray, che comprende numerosi corsi d' acqua, di estensione limitatissima, come pure lo Spey ed il Deveron. Le ramificazioni merid. di questi stessi Grampian sono sparse nel bacino del Tay, ch' esse separano da quello del golfo di Edimborgo o di Forth. Questo ultimo è limitato al S. dai Pentland hills, fra i quali ed i Cheviot citeremo il bacino del Tweed. Al S. dei Cheviot, i bacini della Tyne, del Wear, e particolarmente quello della Tees, sono degni di ricordo. Questo ultimo resta separato, col mezzo dei Moorland orient., dal vasto bacino dell' Humber, fiume o piuttosto braccio di mare considerabile che riceve una porzione de' fiumi principali della Gran Bretagna, come sono l' Ouse ed il Trent, sì importante per le comunicazioni da esso procurate. L' Oldwitham, il Welland ed il Neu riuniti, come pure la Grande Ouse, formano un solo e medesimo bacino, il cui sbocco si è il Wash, e che ha per limiti due dorsi poco elevati che non portano nome generale. Il dorso che forma il limite merid. di questo bacino gli è comune coll' ultimo bacino della china orient., il più notabile di tutta l'isola, quello del Tamigi, in cui sono compresi i due Coln, il Wey e la Medwey. I bacini della china occid., generalmente, sono assai meno estesi di quelli che abbiamo nominato. Le ramificazioni dei Grampian, all' O. della catena divisoria d'acqua, non ne formano alcuno che sia degno di attenzione; ed anche, se si eccettui quello del Clyde, non ne troviamo altri sino al golfo di Solway, in cui si reca il Liddel; ma osservasi fra il golfo di Clyde e quello di Solway una continuazione dei Cheviot, designata qualche volta sotto il nome di Kirkcudbright, che forma il limite settentr. del bacino del mare d' Irlanda, ed indica il legame delle montagne della Gran Bretagna con quelle dell' Irlanda. La Ribble ha pochi affluenti, sboccando nel mare d' Irlanda al N. della Mersey, fiume notabilissimo, la cui foce non è separata da quella della Dee che da una penisola. Tutti i corsi d' acqua, che si recano nel canale di San Georgio, non sono di alcuna importanza, al confronto della Saverne, la quale, uscita dai monti di Galles, sbocca nel fondo del canale di Bristol, dopo un corso semicircolare, e costituisce il bacino del fiume più importante della china occidentale. I bacini della merid., lo sono ancora meno di quelli della china dell' O. Però meritano una particolare attenzione, perchè hanno i loro sbocchi presso città commerciantissime. Il Tamer si reca nella baia di Plymouth, e l' Ex in quella di Exeter; l' Avon e lo Stour si riuniscono per isboccare a Christchurch; si presenta quindi il Southamptonwater, e l' Arun ha la sua foce presso Chichester.

È un fatto degno di osservazione che la linea divisoria dell' acqua non indica se non una elevazione generale sopra il suolo, che i più alti picchi ivi sorgenti, non sembrano che segnali posti a grandissime distanze gli uni dagli altri, e che le montagne le quali costituiscono i veri massicci dell'isola, corrono quasi tutti trasversalmente, o s' innalzano a qualche dist. da questa linea, a cui si riattaccano. Tali sono in fatti il Benwyvis, i Grampian, i Cheviot, i Moorland orient. ed occid., ed il gruppo dei monti di Galles. Quello del Benwyvis, quasi isolato fra la linea divisoria ed il golfo di Murray, ch' esso domina, porta il nome del picco più alto della Gran Bretagna, avente 1300 metri. I Grampian, che coprono tutta la penisola, fra il golfo di Murray e quello del Tay, presentano successivamente sulla loro linea di sommità, il Benvollich, alto di 982 metri, il Cairntoul alto 1257, ed il Ben Macdeni, che ne ha 1280, ed occupa il terzo luogo fra i punti più elevati della Gran Bretagna. Le loro ramificazioni offrono egualmente vari punti altissimi. Il Ben Lawer, al N. O. del lago Tay, ha 1185 metri ed il Cairngorm, alla destra dello Spey, ne ha 1194; il Bennevis, all' O. della catena divisoria, gareggia di altezza col Benwyvis, punto il più elevato dell'isola. Ciò che inoltre caratterizza i Grampian, si è, che si trovano le loro ramificazioni sino nelle Ebridi. La catena dei Cheviot è generalmente altissima; la sua più elevata sommità, il Cheviothill, ha 792 metri. I Moorland orient. si ramificano nel bacino dell'Ouse, affluente dell' Humber, sopra una estensione di 12 l. dall' E. all' O., e di 6 dal N. al S.; giungono da 420 a 450 metri di altezza, ed hanno, sulla costa stessa, molti picchi di 120 metri. I monti di Galles, fra il canale di Bristol ed il mare d' Irlanda, dominano il canale di San Giorgio, e, benchè non giungano in alcun luogo all' altezza delle Alpi, fecero però dare al paese che coprono il nome di piccola Svizzera. I Breiddenhill formano il ramo mediante il quale si congiungono alla catena divisoria, ramo che giunge alla sorgente della Dee, un nodo di cui produce la diversione di quattro altri rami al N., al N. E., al S. ed al S. O. Il ramo N. descrive un arco di circolo per girare al S. O., nella penisola di Caernarvon, e porta il nome del picco più alto dei monti di Galles, o Snowdon, che ha 1062 metri. Il ramo S. O. termina presso la costa, mediante il Cader Idris, che ha 1056 metri. Basta aver indicato queste principali sommità della Gran Bretagna, e le masse alle quali esse appartengono; maggiori particolarità sarebbero inutili in questo articolo, tanto più che quelle montagne offrono un interesse affatto secon-

dario, in comparazione alle altre elevatezze di Europa.

Situata nella parte settentr. della zona temperata, la Gran Bretagna non presenta da per tutto eguale temperatura. Le contrade merid. e le parti basse del N. sono estremamente umide; nelle prime si gode di rado di un cielo sereno, mentre nelle altre l'atmosfera è pura e chiarissima. L'inverno è meno rigido, ma molto più prolungato nel N. che nel S. Le regioni più montuose, cioè quelle dei Grampian e dei monti di Galles, hanno fra loro qualche somiglianza; la neve vi è frequente, e si conserva sulle più alte sommità per parecchi mesi dell'anno; vi piove pure moltissimo, avendo anche ciò di comune con la regione dei Moorland occidentali. In generale, la costa occid. della Gran Bretagna è molto più soggetta alle piogge che non la costa orient., attribuendosi tale particolarità alla frequenza dei venti d'O. e di S. O.

Il terreno del bacino del Tamigi è in gran parte cretoso, lo stesso pur essendo quello del limite orient. del bacino del Wash; nulla ostante a Londra e nei dintorni, come sulla sponda settentr. della foce del Tamigi, la creta trovasi sostituita da una terra argillosa, dopo la quale si trova, nella parte fra la foce del Tamigi e del Wash, un'argilla rossa mescolata di sabbia e ghiaia. Un miscuglio di schisto e di marna forma i terreni ardesiferi della penisola S. O. della Gran Bretagna, ove strati di calcare e di granito si mostrano ad intervalli. Questi stessi terreni ardesiferi si manifestano nella parte occid. del territorio gallese, di cui il S. è in gran parte di terreno carbonifero. Il qual carbone fossile forma altresì la porzione costitutiva dei Moorland occid., ed il calcare e la marna si dividono quasi tutto il restante della parte merid. dell'isola. La roccia trapica domina nei Cheviot; il calcare si trova sulla costa settenr. del mare d'Irlanda, e si prolunga per istrati verso il N. E. sino alla foce del Tweed. Più al N., dà luogo al terreno ardesifero, il quale, fra il golfo del Clyde e quello del Forth, è sostituito dal carbon fossile. Il granito è la base di quasi tutte le montagne della parte settentrionale.

In tal modo vediamo la lavagna ed il carbon fossile nel numero delle produzioni più abbondanti della Gran Bretagna. Citeremo in oltre come ricche di prodotto le miniere di ferro e di piombo, egualmente numerose nel N. e nel S.; e quelle di rame e di stagno, che si trovano in principalità nel S. O. e nell'isola di Anglesey. La parte settentr. somministra un poco di rame e di mercurio, ma ciò che più la fa distinguere sono le pietre preziose ch'essa nasconde. Le sorgenti minerali trovansi da per tutto assai numerose. Quanto poi all'annuale prodotto delle miniere della Gran Bretagna, niente ancora si può dire di certo. Si stima però che, unitamente a quello delle miniere dell'Irlanda, possa ascendere a 512,500000 franchi.

Soltanto verso le estremità settentr. dell'isola, sui monti che fronteggiano lo Spey, la Dee ed il Tummel, e sopra quelli che guardano il golfo di Murray, si trovano gli avanzi di quelle antiche foreste di querce e di pini che coprirono la Gran Bretagna, e che nuove piantagioni promettono di far rivivere, un giorno, sulle sommità dei Grampian. Da per tutto, d'altronde, il nome di foresta non dinota che macchie. L'arte vi ha nientedimeno disposto qua e là alcuni tratti boschivi che bastano ai bisogni, crescendo un po' di legname da costruzione sulla destra sponda del Tamigi e del Wey. In generale, non è che col soccorso dell'arte e con cure di continuo rinnovate, che si ottengono dal suolo le produzioni vegetali più utili; e se si eccettuano i legnami, e quella eterna verzura che copre gran porzione dell'isola, si può dire che non vi sieno vegetabili indigeni degni di nota. In quelle verdeggianti praterie, proprie della parte occid., non si trovano che per intervalli terre coltivabili; sono rare, al contrario, nella parte orient., ove la coltura del frumento e dell'orzo forma l'occupazione principale dell'abitante. Le pecore trovansi numerosissime, come pure il grosso bestiame; ma conviene distinguere quello che si alleva nei Grampian di una carne molto succulenta, e che alimenta un ramo di commercio importantissimo. Si porta a 5,500000 il numero delle bestie cornute. La dolcezza del clima favorisce la coltura delle piante ortensi, coltivandovisi anche qualche frutti nella parte più merid., ma giungono di rado a perfetta maturità. Circa agli animali domestici, il cavallo da corsa, che discende da stalloni arabi, è il solo che presenti un carattere degno di osservazione. Le bestie selvagge sono rare al S.

Il lavoro delle miniere, la coltura delle terre, e la educazione del bestiame, benchè impieghino un numero di braccia, sono ben lungi dall'essere i rami più importanti dell'industria britannica, ed i loro prodotti, quantunque sembrino considerabili, non sono quasi nulla in confronto di quanto occorre per le manifatture, le quali sonosi tanto moltiplicate, e le macchine a vapore hanno talmente semplificato la mano d'opera ed accelerato la fabbricazione, che non solamente consumano quasi tutti i prodotti dell'isola, ma pur anco quasi tutte le materie prime delle numerose colonie che costituiscono attualmente l'impero Britannico, ed una gran parte di quelle dei paesi stranieri. Queste manifatture stesse sono il principale alimento di un commercio immenso coll'universo, ed offre il passo seguente, estratto dalla dotta opera del Dupin, un'idea degli sfoghi principali che sono loro aperti.

« L'ambiziosa e prudente Inghilterra tiene agli approcci di tutti i continenti posti avanzati, che, secondo la sorte, sono mano a mano punti di appoggio per la conquista, centri di rifugio per la ritirata, e sempre focolari d'impresa per un commercio che sfida ogni pericolo e non conosce riposo alcuno. Arrestiamoci dunque a questo spettacolo senza esempio nella storia delle nazioni. In Europa, l'Impero Britannico tocca nel tempo stesso, verso il N., la Danimarca, la Germania, l'Olanda e la Francia; verso il S., la Spagna, la Sicilia, l'Italia e la Turchia occidentale. Possiede isole nell'Adriatico e nel Mediterraneo, e comanda all'uscita del mar Nero come a quella del Baltico. Per un momento la sua marineria, arbitra dell'Arcipelago, cessò di essere avversa alla Grecia, e subito i porti del Peloponneso trovarono i loro liberatori nella posterità degli Eraclidi; e, da Corinto a Tenedo, il mare, che conduce al Bosforo, divenne pei figli degli Argonauti il cammino della vittoria, e di un altro Vello d'oro: l'indipendenza nazionale. In Europa, l'Impero Britannico tollera tale conquista.

» In America, esso limita la Russia dalla parte del polo, e gli Stati Uniti da quella delle regioni temperate. Sotto la zona torrida, domina in mezzo alle Antille, accerchia il golfo del Messico, e si trova in presenza dei nuovi stati, ch'esso, primo, sottrasse alla dipendenza della madre patria, onde collocarli più sicuramente sotto la dipendenza della sua indu-

stria mercantile. In pari tempo, per ispaventare nei due mondi ogni mortale che tentasse di rapirgli la fiaccola del suo genio ed il segreto delle sue conquiste, tiene in sua custodia tra l'Africa e l'America, sulla strada dall'Europa all'Asia, lo scoglio su cui le sue mani incatenevano il moderno Prometeo.

» In Africa, dal seno dell'isola consacrata un tempo, sotto il simbolo della croce, alla sicurezza di tutte le bandiere cristiane, l'Impero Britannico impone ai barbareschi il rispetto della sua sola possanza. Dal piede delle colonne d'Ercole porta il terrore sino al fondo delle province del Moro. Sulle sponde dell'Atlantico, eresse i forti della Costa d'Oro e della montagna del Lione (Sierra Leone); di là si scaglia sulla preda abbandonata dalle razze nere alle razze europee, di là appunto attacca alla gleba quei liberi schiavi che tolse alla tratta. Sullo stesso continente, oltre i tropici, e nelle parti più avanzate verso il polo australe, s'impadronì di un ricovero sotto *il Capo delle Tempeste*. Nei luoghi in cui lo Spagnuolo ed il Portoghese non avevano scoperto che un luogo di riposo e gli Olandesi che una piantagione, esso colonizza un nuovo popolo britannico, e, congiungendo l'attività dell'Inglese alla pazienza del Batavo, oggidì, nei dintorni di Buona Speranza, estende i confini di uno stabilimento ch'esso ingrandirà nel S. dell'Africa al paro degli Stati che fondò nel N. dell'America. Da questo nuovo focolare di azione e di conquista stende i suoi sguardi sulla strada dell'India; scopre, invade le stazioni che convengono al suo cammino commerciale, e si rende, in tal modo, dominatore esclusivo delle scale africane, del Levante, e di un altro emisfero.

» Infine, temuto tanto sul golfo Persico e nel mare Eritreo, quanto sull'oceano Pacifico e nell'arcipelago delle Indie, l'Impero Britannico, possessore delle più belle contrade dell'Oriente, vede regnare i suoi agenti sopra 80 e più milioni di sudditi. Le conquiste de' suoi mercatanti cominciano in Asia, ove si arrestarono quelle d'Alessandro, ove non potè giungere il dio Termine dei Romani. Oggidì, dalle sponde dell'Indo alle frontiere della Cina, e dalle bocche del Gange alle sommità del Tibet, tutto riconosce la legge di una compagnia mercantile confinata in una strada angusta della città di Londra.

» Così da un centro unico, pel vigore delle sue instituzioni e per lo stato avanzato delle sue arti civili e militari, un'isola, che, nell'arcipelago Oceanico, sarebbe appena annoverata nel terz'ordine, fa sentir oggi le conseguenze della sua industria ed il peso della sua possanza a tutte le estremità delle quattro parti del mondo, nel tempo stesso che ne popola e incivilisse una quinta parte, la quale seguirà le sue leggi, parlerà la sua lingua, e riceverà i suoi costumi ed il suo negozio con l'arti sue ed i suoi lumi.

» Quest'immensa dispersione di colonie e di province, che farebbe la debolezza e la rovina di ogni altra nazione, forma, invece, la salute e la forza del polo britannico. » Da di là, come appunto dicemmo, esso trae in gran parte le sue materie prime, e quelle derrate dette coloniali, che riesporta perennemente raffinate e preparate, e colle quali provvede la maggior parte delle nazioni europee. In queste stesse contrade, quasi tutte prive d'industria manifattrice, porta e vende a prezzi bassissimi i suoi panni, coperte e stoffe di lana di ogni genere, velluti, tele di cotone e di lino, filo, mussoline, merletti e stoffe di seta. Colà egualmente smercia, senza concorrenza, i prodotti delle sue cartiere e fonderie, oltre le chincaglierie ed i suoi cuoi preparati. Infine in questi diversi possedimenti, e soltanto pel suo commercio, nel corso dell'anno 1828, mantenne 178583 marinai sopra 26609 navi, della portata di 2,890601 tonnellate.

Il seguente quadro, estratto *dal Conto delle Finanze*, presentato al parlamento nella sua 1840.ma tornata, offre il valore in franchi delle importazioni della Gran Bretagna, durante gli anni 1837, 1838 e 1839, e quello delle esportazioni, distinguendo il valore dei prodotti e degli articoli manifatti da quello delle derrate coloniali e straniere.

Anni	Esportazioni (val. dichiarato).	Esportazioni (valore uffiziale).			Importazioni (valore uffiziale.)
		Prodotti ed articoli manifatti.	Derrate coloniali e straniere.	Totale.	
1837	1173,159250	1948,415400	319,595050	2268,010450	1186,590250
1838	1325,385775	2122,081900	309,613450	2431,695350	1393,335475
1839	1047,797450	1807,805175	340,583275	2148,388450	1340,621850

Valore in franchi dei principali articoli manifatti esportati nei seguenti tre anni.

Articoli manifatti	1837	1838	1839
Oggetti in bronzo e rame . . .	24,934480	23,999280	28,147800
Cotoni fabbricati	884,885000	842,061880	926,518780
Cotoni filati.	141,389220	141,865000	168,137510
Chincaglieria e coltelleria . . .	20,050520	24,194980	21,930700
Ferro ed acciaio lavorati e greggi	46,676550	49,485380	60,161530
Tele	77,525750	91,573500	66,233750
Zucchero raffinato	41,305530	40,966750	32,278130
Lanaggi	138,791100	154,699480	166,667500

Articoli che nei predetti tre anni formarono le più considerabili importazioni.

Articoli importati	1837	1838	1839
Legname da costruzione . . .	14,577720	16,869180	16,339250
Sego	26,924180	26,255600	29,778530
Tè.	79,999350	79,122300	79,264250
Caffè	61,096300	66,225200	77,923750
Indaco	28,026520	24,558580	21,624280
Lino crudo.	47,318700	46,976080	50,262950
Seta cruda	41,179850	38,925450	40,427850
Lane e cotone	218,006750	237,902180	236,746430

Aggiungeremo che dal 1688 sino alla fine del XVIII secolo, fu in uso di accordare premi per la esportazione dei grani, e che, durante questo corso di tempo, i premi ascesero a più di 175,000000 di franchi, avendosene anche dovuto accordare per la importazione. Nel 1796, questi ultimi salirono a 14,145050 franchi, e nei tre susseguenti anni, a 31,286975 franchi. Secondo il *Conto delle Finanze*, il valore dei grani importati nel 1823, ben minore d'assai di quello degli anni precedenti, superò per altro di 287500 franchi il valore dei grani esportati. Nell'anno stesso, il valore del ferro importato fu di 3,281800 franchi, quello del rame di 4,004625 franchi, e quello del butirro e formaggio importanti ascese a 6,063950 franchi, maggiore di quello degli stessi articoli esportati.

Londra, capo dell'Impero Britannico, non è l'unico centro di tutto il suo commercio; molte altre città vi prendono parte; ed anche non riceve più essa esclusivamente i ricchi prodotti delle Indie. Kingston upon Hull esercita presentemente certi rami di questo commercio, facendo altresì un traffico considerabile col N. dell'Europa, principalmente col Baltico, e la pesca nell' Irlanda ed alla Groenlandia. Il commercio di Leith è considerabile coll' Europa e colle Indie occidentali; gli altri porti della costa orient. fanno la pesca della balena e del merluzzo, procurando un tal ramo d' industria la sussistenza pur anco alla maggior parte degli abitanti della costa N. O. La opulenta Glasgovia cangia i suoi prodotti di manifatture con quelli dell' America settentrionale. Il commercio colle colonie inglesi dell'America e cogli Stati Uniti occupa particolarmente i porti della costa occident. e soprattutto Liverpool. I variati tessuti di Scozia, le tele d' Irlanda, gli oggetti di cotone di Manchester, il carbone, il ferro greggio e lavorato, ecco ciò che passa in quella parte del Nuovo Mondo. I prodotti delle ricche miniere di questa costa occid. sono esportati dai piccoli porti ad esse vicini e da

Bristol, che manda, inoltre, nelle due Americhe le produzioni dell' interno e quelle delle sue manifatture, principalmente i vetrami, egualmente ricercati in Ispagna e nel Portogallo. I navigli di Plymouth, di Dartmouth, di Pool, e di altri porti della costa merid., frequentano le isole di Terra Nuova, ed il merluzzo che vi prendono è nel Mediterraneo cambiato coi prodotti del mezzodì, che riportano in patria. Southampton provvede Jersey a Guernesey; e la Francia, la Spagna ed il Portogallo gli forniscono vini e frutti.

Non è inutile osservare presentemente che la Gran Bretagna ritrae lane da quasi tutti i paesi, particolarmente dalla Germania e dalla Spagna, e che di 23,674645 libbre averdupoids che importò nel 1839, la prima ne fornì 13,285490, la seconda 7,019023, e la Francia 812706; che il Portogallo l' Italia, la Germania e la Russia sono, in Europa, le contrade che presentano al commercio di quest' isola gli sfoghi più facili; che, pel suo trattato col Portogallo, questa potenza si è procacciata relazioni considerabilissime col Brasile; che il trattato di Madrid, nel 1814, stabilendo la sua neutralità in riguardo alle colonie spagnuole dell'America, aperse al suo commercio per vie onorevoli e franche (secondo almeno le espressioni dei ministri) un campo sì vasto quanto poteva desiderare; infine, che il governo inglese tiene nel numero delle sue principali colonie il Canadà, che lo mette in contatto cogli Stati Uniti, esercita i suoi marinai ai viaggi di lungo corso, e consuma una grandissima porzione dei prodotti delle sue manifatture; la Giamaica per esser la sua prima colonia nella coltivazione del zucchero, i porti franchi, particolarmente quelli delle isole Bermude, per un consumo più considerabile del prodotto delle Indie occidentali; ed il Capo di Buona Speranza, come un vigneto ed un granaio nella regione più favorita del globo. Quanto alle Indie orientali, il governo Britannico ammette che, fino a tanto esse continuassero ad essere una fattoria sotto l' amministrazione della Compagnia, il loro consumo in articoli europei sarebbe quello di una fattoria solamente. Di già, dall' anno 1814, esso aperse la libera navigazione per le Indie ai negozianti particolari, come pure alla Compagnia ed anche agli Stati Uniti. L' anno 1834 dovea vedere rinnovellarsi od abolirsi i privilegi della Compagnia delle Indie; ed infatti il sistema fu mutato.

Le monete, le misure, ed i pesi dell'Inghilterra furono introdotti anche nella Scozia, al momento della riunione dei due regni, e sono generalmente in uso nella Gran Bretagna. Però si conservò nella Scozia qualche misura, di cui parleremo all' articolo di questo paese.

Monete. La Gran Bretagna conta in lire, scellini e pence di sterlini, e le sue monete reali sono le stesse ne' due regni; nondimeno si dà ancora qualche valore alla lira scozzese, che si divide però come quella di sterlini, ma non ha che 1/12 del suo valore.

La moneta di conto è la lira di sterlini, di 20 scellini o soldi sterlini, ciascuno di 12 pence o denari sterlini. Si valuta la lira di sterlini a 25 franchi, valore dal quale generalmente poco differisce, sia in più od in meno. Il pari è di fr. 24,4388.

La moneta reale si compone di pezzi d'oro, d' argento e di rame. I pezzi d' oro sono: ghinee, mezze ghinee, terzo di ghinea, doppi sovrani, sovrani e mezzi sovrani. Quelli d' argento sono: corone, mezze corone, scellini e mezzi scellini, o pezzi di 6 pence. I pezzi di rame sono de' 2 pence, dei penny, dei mezzi penny, e dei fartings o liardi. La ghinea, così chiamata perchè le prime furono battute coll' oro portato dalla Guinea, vale 21 scellini. Il sovrano = 20 scellini; la corona = 5 scellini; lo scellino = 12 pence = circa 1 franco e 23 centesimi. Il titolo dei pezzi d' oro è di 0,917, e quello dei pezzi d' argento di 0,925.

Misure lineari. Vi sono due sorta di miglio: il miglio geografico o nautico, ch' è di 60 al grado, ed il miglio inglese, di 69,04 al grado. Un miglio inglese = 8 furlong (stadi) = 320 pole (pertiche) = 880 fathom o tese = 1056 pace (passi) = 1760 yard (verghe) = 1609,31 metri. Un yard = 3 foot (piedi) = 36 inche (pollici) = 108 grani d'orzo = 914 millimetri. Un piede = 3 hand (mani) = 4 palm (palmi) = 305 millimetri = 11 pollici 1/4 francesi. L'ell (auna inglese) = 1143 millimetri; l'auna fiamminga 686 millimetri.

Misure di superficie. Un acre = 4 rood = 160 pole quadrati = 4840 yard quadrati = 4046 metri quadrati = circa 4/10 di tornatura. Un miglio quadrato = 640 acri = 259 tornature.

Misure di capacità. È da notarsi che, quantunque di nome simile, alcune misure di capacità differiscono di valore, secondo che sono usate per materie secche o per liquidi. Pel frumento, ed altre sostanze secche, 1 last = 2 wey = 10 quarter (quarti) = 20 cobm = 40 strike = 80 bushel (staia) = 320 peck (bugnole o un quarto di staio) = 640 galloni. Un gallone = 2 pottle = 4 quarti = 8 pinte = 4,40 litri francesi. Pei vini e liquori, una botte = 2 pipe = 3 puncheon = 4 hogshead = 6 tierce = 8 barrel (barili) = 14 rundlet = 252 galloni. Un gallone = 4 quarti = 8 pinte = 32 gill = 3,38 litri. Per la birra forte, o per l'ale o birra dolce, ecc., una botte = 2 butt = 4 hogshead = 6 barili = 12 kilderkin = 24 firkin = 216 galloni. Un gallone = 4 quarti = 8 pinte = 4,62 litri. Una tonnellata di nave = 1189 1/4 litri cubi.

Una legge del 17 giugno 1824 regola l'uniformità delle misure per la Gran Bretagna, e riconosce per unità di misura l'yard = 0, 914371912 metri; per unità delle misure di capacità, il gallone di 10 libbre averdupoids di acqua distillata a 13° 1/3 R. = 4,543 litri; per unità delle misure di capacità per le merci secche, che si vendono a misura colma, lo staio di 80 libbre d'acqua distillata = 36,34 litri. Queste misure dovevano aver corso al primo maggio 1825.

Pesi. Ve ne sono di due sorta, il peso troy, ed il peso averdupoids. La libbra troy usata per l' oro e l' argento = 12 once = 240 denari = 57,60 grani = 115,200 mite = 373,233 grammi francesi. Per le pietre preziose, una libbra troy = 151 carati 1/2. I farmacisti dividono l' oncia in 8 dramme, 24 scrupoli o 480 grani.

Il peso averdupoids è generalmente usato per le derrate, la lana, ecc. Una libbra di tal peso = 16 once = 256 dramme = 453,54 grammi francesi. Una botte = 20 hundred = 80 quarter = 160 peck = 2240 libbre averdupoids. Un last di lana = 12 sack; 1 sack = 2 wey = 13 tod = 26 stone = 52 clove = 364 libbre averdupoids. Un barile di butirro = 4 firkin = 224 libbre averdupoids.

L' antico peso commerciale dell' Inghilterra, ch' è ancora usitato nella Scozia, è più forte d' 1/12 del peso averdupoids.

Conviene qui indicare qualche termine impiegato nelle valutazioni. La dozzina grossa è di 13,

la taglia grossa di 21, ed il centinaio grosso di 120. Una balla di carta = 10 risme = 200 quinterni, ciascuno di 24 o 25 fogli.

Se gettiamo un' occhiata sulla storia del commercio della Gran Bretagna, non risaliremo che all'ultima metà del XVI secolo. Sotto il regno di Elisabetta, i navigatori inglesi incominciarono effettivamente a scorrere i mari utilmente, ed a fare scoperte importanti. Quella regina accordò la prima carta per la fondazione delle colonie nel Nuovo Mondo. Sotto i suoi auspici si formarono la Compagnia delle Indie Orientali, e quella dei mari del Norte, instituite per la scoperta e l' esercizio di ancora ignoti commerci. Noteremo l'anno 1696, epoca della fissazione delle tasse secondo le quali si sono stabiliti sempre poscia i valori uffiziali delle merci; e, sotto il ministero di Catham, in mezzo pur della guerra dei 7 anni, vedremo incominciarsi tutti i gran lavori interni utili al commercio. Da quest' epoca si costruirono quelle belle strade, la lunghezza delle quali è attualmente più di 10000 l., e che intersecano, in ogni parte, la Gran Bretagna; e quei canali, de' quali la totale lunghezza ascende oggidì a quasi 1200 leghe. Senza ripetere quanto diremo all'articolo Inghilterra, aggiungeremo soltanto: 27 canali attraversano la gran catena divisoria d'acqua, ora col mezzo di sotterranee gallerie, delle quali la più lunga, quella del canale d'Huddersfield, tagliata nel vivo sasso, ha 4828 metri, ora col mezzo di serbatoi stabiliti sulla sommità delle montagne, ed alimentati da macchine a vapore di forza considerabile che innalzano le acque sopra la linea divisoria. In tal modo le tre chine dell'isola sono riunite e i quattro più gran porti di commercio dell'Inghilterra, Londra alla foce del Tamigi, Hull sull'Humber, Liverpool all'ingresso della Mersey, e Bristol sul canal del suo nome, corrispondono colla maggiore facilità e molta economia, non solo fra loro, ma colle principali città dell'interno: Birmingham, Manchester, ecc. Tutti questi lavori della parte meridionale dell'isola sono frutto di particolari speculazioni, non avendovi preso parte il governo. Non è però lo stesso delle comunicazioni idrauliche stabilite nella parte settentrionale, che sono in gran parte dovute al governo britannico, geloso, dopo l'unione del 1707, di proteggere quella Scozia della quale aveva per sì lungo tempo impedita la prosperità commerciale. Dal 1768, Edimborgo e Glasgovia comunicano col mezzo del gran canale di Forth e di Clyde, e dal 1822 il canale Caledonio, attraversando alcuni dei laghi più considerabili dei quali è il norte coperto, apre una strada più diretta e sicura ai navigli che prima erano obbligati a doppiare le Orcadi. Tuttavolta queste strade idrauliche non sono i soli mezzi immaginati per facilitare le relazioni commerciali fra i diversi punti dell'isola; si contano più di 400 battelli a vapore, che frequentano, quasi senza pericolo, le acque della Gran Bretagna. I maggiori fanno il servizio fra Leith e Londra; dopo di essi vengono i pachebotti fra Liverpool, Greenock e Dublino. Già molteplici strade con rotaie di ferro ricevono carri mossi da macchine locomotive. Sono più di 60 anni che il celebre J. Watt di Glasgovia perfezionò le macchine a vapore, e si può dire che dietro a' suoi passi principalmente le manifatture della Gran Bretagna abbiano avuto quell'accrescimento ed acquistato quella perfezione che diede poi luogo alle immense relazioni stabilite da questo paese con tutte le parti del globo; perfezione che pare possa dirsi giunta al più alto grado. Non è raro trovarne della forza equivalente a 100 e 500 cavalli, e l'aggiustatezza n'è tale, per la maggior parte, che si muovono senza maggior rumore di quello di un pendolo. Carron, nella Scozia, conteneva la principale officina per la fabbrica di queste macchine; ora Birmingham è il centro di simile fabbricazione. Si avrà una qualche idea di quanto possono produrre, allorchè si sappia che questa fonderia consuma nei suoi fornelli 10000 quintali di carbone alla settimana; che somministrò in un anno 8000 cannoni, e che questo articolo non è il più importante di quelli che in essa si fabbrichino. Una sola birreria di Londra, la quale non impiega che una macchina a vapore della forza di 30 cavalli, dà 250000 barili di birra all'anno, e paga annualmente 2,000000 di franchi di dazio.

Sarebbe questo il luogo di accennare i progressi delle arti, delle scienze e della letteratura della Gran Bretagna, ma un tale esame riuscirebbe troppo esteso. Ci limiteremo ad indicare quali rami delle umane cognizioni furono maggiormente coltivati in quel paese, e quali uomini più si segnalarono in ciascuno. Il gran Newton si presenta alla testa de' più illustri promotori delle scienze fisiche e matematiche. Generalmente meno noti di Newton, Taylor, Cotes, Sterling, Campbell, Mac Laurin, Wallis, Brounker, Barrow, Hooke, ecc., fecero fare alla matematica, all'astronomia, all'ottica ed alla meccanica considerabili progressi, e molti fra loro, Mac Laurin, Wallis, Hooke, ricompariscono pur anco fra i più celebri fisici del paese, a fianco di Derham, Jurin, ecc. Black, Macbride, Cavendish e Priestley segnano il cominciamento di un' era nuova per le scienze chimiche, distinguendosi, dopo di essi, fra i chimici, Kirwan, Crawfurd e Davy. La botanica deve molto a Ray, Persoon, Ellis, Dillen, ecc., e le scienze naturali a Bacone, Willougby, Boyle, Hutton, e a molti di quelli che già abbiamo nominati. La filosofia conta nella Gran Bretagna degli scrittori pregevolissimi: Bacone, Hobbes, Cudworth, Clarke, Wollaston, Shaftesbury, Bolingbroke sono di questo numero. Il profondo Bolingbroke, il pomposo ed elegante Shaftesbury, hanno luogo altresì, unitamente all'ameno Swift, al purgato Addison, Chesterfield ed Hume, fra i più celebri scrittori nel genere didattico. La forma del governo inglese avrebbe dovuto produrre eccellenti oratori; non fuvvi però ancora alcun membro del parlamento che abbia potuto entrare in lizza coi primi luminari dell'antichità. Si possono per altro citare come molto degni di nota, i Pitt, i Burke ed i Fox. L'eloquenza sacra non mancò di brillare, con qualche splendore, ai tempi di Tillotson, di Clarke, di Burnet e di Blair. La poesia, illustrata nel XIV secolo da Chaucer, fu abbandonata sino al secolo XVI. Spencer comparve allora, e dopo di esso, alla fine di quel secolo e nel principio del seguente, fiorirono i poeti drammatici più rinomati della Gran Bretagna, cioè Shakespear, Ben Johnson, Fletcher e Beaumont. Milton ed il lirico Waller decorarono l'epoca di Cromwello, e Dryden, Addison e Pope, innalzarono poscia la poesia inglese al più alto grado di perfezione al quale sia mai giunta. Dopo di essi, Thompson, Swift e Young la sostennero con onore, e poscia venne sempre coltivata, con maggiore o minor successo, da Gray, Percy, Sheridan, Moore, Byron, e da molti altri. I romanzieri inglesi occupano un luogo distintissimo nella letteratura, soprattutto Fielding, Richardson, miss Burney, miss Porter, miss Edgeworth e Walter Scott. Ma ciò che

forma il maggior onore all'inglese letteratura, sono i suoi storici politici, come Bacone, Clarendon, Hume, Robertson, Fergusson, Gibbon, Gillies, ecc.

S'impiegano al presente nella Gran Bretagna tutti i mezzi possibili onde diffondervi l'instruzione. Nella Scozia sonovi scuole primarie in tutte le parrocchie. Contavansi nel 1820 in Inghilterra e nel paese di Galles 37382 scuole pubbliche, delle quali 1411 seguivano il sistema di Lancastre.

Considerando presentemente quali progressi il popolo britannico fece fare alla geografia, lo vediamo entrare, nel 1497, nella carriera delle scoperte. A quest'epoca gl'Inglesi trovano Terra Nuova, e riconoscono le coste di una porzione dell'America settentrionale. Di già avidi di aprirsi un passaggio al Grand'Oceano, attraverso il continente Americano, i loro navigatori esplorano successivamente le coste di questa parte di mondo, e più particolarmente quelle del N. e del N. O., alle quali impongono loro nomi. Ben presto dopo percorrono gli Oceani, e fanno frequenti viaggi intorno al mondo. Nel 1788, la società africana si stabilisce, ed i suoi agenti non hanno appena percorso l'interno dell'Africa che ci forniscono nuovi lumi su quella parte del globo. Intanto la Gran Bretagna s'impadronisce dell'Indostan, e gli uffiziali de' suoi eserciti sono nel numero de' più dotti geografi; invia continuamente abili ingegneri in quelle contrade poco note, ed il velo che le copriva s'è ben presto squarciato. Agl'Inglesi, che ora viaggiano in tutte le parti del mondo, dobbiamo le maggiori e più recenti notizie sulle contrade meno conosciute.

Il *Parish register abstract*, compilato nel 1831 per ordine del governo, dà sulla popolazione della Gran Bretagna i ragguagli più minuti. Eccone il sommario:

ABITANTI

Di sesso mascolino, compreso esercito, marina e marinai nelle navi registrate	12,006452
Del sesso femminino	12,403977
Totale	24,410429

FAMIGLIE

Impiegate nell'agricoltura	1,852128
Impiegate nel commercio, nelle manifatture, ecc.	1,691525
Non comprese nelle classi precedenti	1,276472
Totale	4,820125

CASE

Abitate	4,296411
Disabitate	173985
In lavoro	42861
Totale	4,513257

Nel 1801, epoca del primo censimento ufficiale, il totale della popolazione della Gran Bretagna trovossi di 10,942646. Nel 1811, fu di 12,609864. Pel 1821, compreso l'Irlanda, risultò di 21,193458, e pel 1831 l'abbiamo di sopra stabilita in 24,410429. Supponendo, come v'è ogni ragione di credere, che la popolazione della Gran Bretagna ed Irlanda abbia continuato dopo il censo del 1831 a crescere nella stessa ragione dei precedenti dieci anni, ascenderà ora a più di 29,000000. Quindi il Regno Unito è, per riguardo a popolazione, il quarto Stato dell'Europa, essendo superato soltanto in numero d'anime dalla Russia, Austria e Francia.

I calcoli più probabili davano, pel 1821, la seguente popolazione di tutto l'Impero Britannico.

EUROPA

Inghilterra	11,261437
Galles	717438
Scozia	2,093456
Irlanda	6,846949
Mann	40081
Sorlinghe	1500
Jersey	28600
Guernesey, Serk, Herm e Jethou	20827
Aurigny	1300
Eligoland	2000
Gibilterra	16000
Malta, Gozzo e Comino	95000
Isole Ionie	227000

ASIA

Indostan inglese	83,000000
Tributari ed alleati indù	40,000000
Ceilan	1,200000

AFRICA

Sierra Leone e dipendenze	13000
Stabilimenti sulla Costa d'Oro	10000
Capo di Buona Speranza	120000
Isola di Francia, o Maurizio	90000
Seicelle	6500
Sant'Elena	4000
Ascensione (stazione)	»

AMERICA

Nuova Bretagna	675000
Bermude	4170
Lucaie	15000
Giamaica	390000
Virgin Gorda, Tortola, ecc.	18500
Anguilla	1000
San Cristoforo	31700
Nevis	15750
Montserrat	11000
Barbuda	2000
Antigua	41000
Dominica	26500
Santa Lucia	24850
Barbada	116000
San Vincenzo	27000
Grenada e Grenadille	35000
Tabago	17720
Trinità	33090
Stabilimenti della baia di Honduras	4170
Guyana	110600
Hopparo	400

OCEANICA

Nuova Galles meridionale	21100
Terra di Diemen	3950
Esercito, marina, marini e marinai sulle navi registrate	319300
Totale	147,739288

RICAPITOLAZIONE

Europa	21,351588
Asia	124,200000
Africa	243500
America	1,599850
Oceanica	25050
Esercito, marina, ecc.	319300
Totale	147,739288

Tranne che per la popolazione della Gran Bretagna propriamente detta e per quella delle isole più vicine, come l'Irlanda, Mann, Jersey e Guernesey, tolte in parte nel *Parish register abstract*, non ci facciamo garanti per alcun numero di questo quadro. Non sono, in generale, che dati poco certi, e taluno parte da data remota; non sembrano molto lontani dal vero. Il numero di 675000 applicato alla Nuova Bretagna, cioè al Canadà, Nuova Caledonia, baia di Hudson, e altre contrade del Norte dell'America, sarebbe suscettivo di un aumento considerabilissimo, se vi si potesse aggiungere il totale della popolazione indiana vagante nell'interno di quelle contrade; lo stesso dicasi per molti altri paesi. Alcune considerazioni sopra questo quadro ci porterebbero ben oltre quanto permette un articolo di dizionario, ed è perciò che qui ci asteniamo dal farlo. Faremo osservar solamente che sui 147,739288 abitanti, non vi sono che i 227000 delle isole Ionie ed i 40,000000 dei tributari ed alleati indù, che non obbediscano immediatamente alle leggi britanniche. Abbiamo ommesso la popolazione del regno di Annover, ch'è di 1,305465 abitanti, perchè quel paese, il quale fa parte della Confederazione Germanica, non obbedisce che al re della Gran Bretagna.

Le differenze sensibili che esistevano fra i costumi, gli usi e gl' idiomi dei tre popoli della Gran Bretagna, gl' Inglesi, gli Scozzesi ed i Gallesi, non sono ancora tolte del tutto. Nella Scozia e nel paese di Galles, le persone soltanto della prima classe adottarono, in generale, i costumi e la lingua inglese; non così però i montanari di que' paesi. I montanari gallesi conservarono nei loro costumi caratteri distinti e spiccatissimi. Quell' arpa, che tanto rese i loro bardi famosi, è sempre per essi un instrumento popolare; hanno eglino pure tentato, non ha molto, di ristabilire le loro antiche assemblee. Il *chimrio* è esclusivamente in uso fra loro, ed il viaggiatore, per non intenderlo, è spesso obbligato di ricorrere ai cenni. Nella Scozia, ove sono da per tutto scuole di lingua inglese pei fanciulli, quest' inconveniente è meno sensibile. Però il gaelico è l'idioma vulgare degli *Highlander*, cioè, dei montanari, il costume de' quali ha qualche somiglianza con quello dei soldati romani, e le cui abitudini oziose si avvicinano alcun poco a quelle dei montanari spagnuoli.

Sono nella Gran Bretagna due religioni dominanti; quella degli episcopali in Inghilterra, e quella dei presbiteriani in Iscozia. I ministri della prima hanno per rendita la decima sui prodotti, e quelli della seconda hanno, invece, onorari fissi, pagati dallo Stato. Il corpo del clero della chiesa anglicana è composto di tre ordini, dei vescovi, dei preti e dei diaconi. Sono i primi, in dignità ed in potere, gli arcivescovi di Cantorbery e d' York, portando, il primo, il titolo di primate di tutta l'Inghilterra, ed il secondo semplicemente quello di primate d' Inghilterra. Si chiamano dissenzienti o non conformisti quelli che non riconoscono gli articoli della religione riformata. In questo numero sono i cattolici, che hanno qualche convento e 6 vescovi *in partibus*; i luterani, i quaccheri, i metodisti, gli anabattisti, ecc. Non si possono erigere chiese eguali a quelle della religione dominante. È quasi impossibile valutare il numero dei partigiani di ciascuno di questi culti diversi. Si crede per altro, che vi possano essere 600000 cattolici. Gli ebrei vi sono poco numerosi. Nelle colonie, come nella madre patria, tutti i culti sono liberi. Il governo britannico ha pure interesse di tollerare nelle Indie quelle dottrine di Maometto, di Brama e di Budda, che abituano gli uomini alla ubbidienza e subordinazione.

La gran carta, istituita da Enrico I, nel 1100, per restringere l'autorità reale, riprodotta con grandi cangiamenti sotto Giovanni senza Terra, che fu forzato ad accettarla nel 1215, confermata con nuovi cangiamenti da Enrico III, il quale stabilì i comuni nel 1265, e li fece entrare nel parlamento, la gran carta, sanzionata da Eduardo I, è il fondamento della monarchia costituzionale dell' Impero Britannico; conviene aggiungervi la dichiarazione dei diritti del 1688. La potenza sovrana della nazione britannica è esercitata dal re e dal parlamento dei regni uniti della Gran Bretagna e dell' Irlanda, composto dalla camera dei pari e da quella dei comuni. La corona è ereditaria, ed in mancanza di maschi, passa alle femmine. Il re è maggiore a 18 anni. Alla sua incoronazione, deve confermare tutte le leggi fatte durante la sua minorità. Il re è inviolabile; i soli suoi ministri sono risponsabili. Ad esso solo appartiene il diritto di dichiarare la guerra, di fare la pace, e conchiudere alleanze e trattati; di far grazia o mitigare la pena, di crear nobili, di nominare agli impieghi civili, come a diversi ecclesiastici, e a quelli dell'esercito di terra e di mare. Alcuna legge non può essere in vigore s'egli non l' acconsente, ed il potere esecutivo sta tutto intero nelle sue mani; ma il parlamento ha il diritto di censura verso tutti i pubblici funzionari. Le principali restrizioni alla sua autorità consistono nel non poter fare nuove leggi, nè imporr nuove tasse senza il consenso delle due camere del parlamento. La esistenza della camera dei pari sale al primo periodo della storia del paese, non accordandosi gli scrittori su quella dei comuni.

I pari sono creati dal re. Ogni nobile inglese in età di 21 anni compiti ed il maggiore della famiglia diviene erede dei titoli paterni. La nobiltà dividesi in 5 classi: duchi, marchesi, conti, visconti e baroni; classi a cui erano anticamente promossi per investitura o per certe forme simboliche, ma che oggidì vengono conferiti per patente. Sonovi altresì dei baronetti, i cui titoli sono ereditari. I pari votano in una camera separata da quella dei comuni, quando, nella origine del parlamento, votavano in uno stesso luogo. Sedici pari scozzesi rappresentano in quest'assemblea, sino dal 1706, tale dignità della Scozia, e 28 rappresentano quella dell' Irlanda, dal 1800.

Sonovi inoltre 26 lordi spirituali d'Inghilterra e 5 d'Irlanda; i pari hanno grandi privilegi.

La camera dei comuni è composta di cavalieri, di cittadini e di borghesi eletti dal popolo nelle contee e nelle città. Essa aveva 558 membri, ma, dopo l'unione coll'Irlanda, ne ha 658, cioè: 489 rappresentanti d'Inghilterra; 24 di Galles, 45 di Scozia e 100 d'Irlanda. Ciascuna contea d'Inghilterra e d'Irlanda manda due membri; e quelle di Galles e della Scozia ne mandano uno. Scorsero più di 5 secoli dacchè le città ebbero il privilegio di mandar membri al parlamento, ma però un tale diritto oggidì è ripartito in maniera irregolarissima. Alcuni luoghi, un tempo fioritissimi, sono adesso ridotti al nulla, ma nondimeno conservano il loro privilegio, che spesso poi appartiene al solo proprietario di quel luogo, mentre, al contrario, certi antichi casali, divenuti al presente città popolatissime, non partecipano alla nomina dei rappresentanti. I luoghi, così decaduti, sono qualificati come borghi fracidi, *rotten borough*. Il Reform Act del 1832 tolse di mezzo cotali abusi, come vedremo all'articolo Inghilterra. La camera dei comuni forma la gran corte d'inquisizione del regno, e può mettere in istato di accusa i pari più potenti. Ma il primo privilegio dei comuni, da cui dipende il vero loro potere, consiste nel levare le tasse. Il parlamento vien convocato, prorogato e disciolto secondo la volontà reale. Uno stesso parlamento, se non è disciolto dal re, sussiste per sette anni; ma, dopo questo periodo, la costituzione esige una nuova elezione. Prima del 1716, il parlamento era triennale. All'apertura di ciascun nuovo parlamento, la camera si sceglie un oratore, o presidente, che d'ordinario è mantenuto da un parlamento all'altro, perchè tale impiego esige grandi talenti ed una perfetta conoscenza delle forme e delle loro applicazioni diverse. Gli atti del parlamento, che costituiscono le leggi del regno, possono uscire dall'una o dall'altra camera, ma però, generalmente, in quella dei comuni si fa la prima proposizione. Ciascun anno il parlamento vota il budget, esclusivamente appartenendogli di levare imposte e truppe. La lista civile fu regolata soltanto verso il principio del regno di Guglielmo. Presentemente il re ha 22,500000 franchi sulla lista civile della Gran Bretagna, e 9,250000 su quella d'Irlanda. Gode inoltre di una rendita fissa di 15 milioni di franchi sulla Gran Bretagna e sulle colonie, e di 12,325000 franchi sull'Ammiragliato; in tutto 59,075000 franchi, o, secondo l'opinione di Colquhoun, 54,284875 franchi. Il principe porta il titolo di re del regno unito della Gran Bretagna e Irlanda, re d'Annover, e difensor della fede. Il suo figlio maggiore è duca nato di Cornovaglia, conte di Chester, duca di Rothsay, barone di Renfrew e conte di Carrick; una carta del re lo nomina principe di Galles. Il re è gran mastro degli ordini de la Giarrettiera e di Sant'Andrea, e protettore di quelli di San Patrizio e del Bagno. L'ordine del Bagno fu istituito per ricompensa del merito militare; gli altri non sono che onori di corte. Nel 1817, contavansi 40 cavalieri de la Giarrettiera, quantunque non ve ne debbano essere che soli 25. L'ordine del Cardo, o di Sant'Andrea, è un ordine scozzese; aveva 12 cavalieri nel 1817. Al tempo stesso, si contavano 15 cavalieri dell'ordine di San Patrizio, che non portasi se non che dagl'Irlandesi. Dal 1815, l'ordine del Bagno è diviso in 3 classi; i suoi cavalieri (knight) hanno la precedenza sopra tutti gli esquire (scudieri) del regno.

Li ministri risponsabili sono in numero di quattro, indipendenti gli uni dagli altri. Sono eglino il lord del tesoro o dello scacchiere, dal quale, oltre al tesoro, dipendono la dogana, le assise, il bollo e la posta; il segretario di stato al dipartimento dell'interno, dal quale dipendono altresì le colonie, tranne le Indie Orientali; il segretario di stato al dipartimento degli affari esterni, ed il segretario di stato al dipartimento della guerra e degli affari delle Indie Orientali. Evvi inoltre un consiglio di commercio e delle colonie, ed uno per gli affari delle Indie L'Inghilterra ed il principato di Galles, come pure la Scozia e l'Irlanda, sono divise in contee, in ciascuna delle quali evvi un lord luogotenente nominato dal re per la polizia e le riscossioni, il quale ha posto prima del governatore, e le cui funzioni sono gratuite. In Irlanda, il re è rappresentato da un vicerè. Le colonie sono divise in governi, eccettuato le Indie Orientali, che lo sono in tre presidenze. Quanto alle corti di giustizia, esse non sono le stesse nella Scozia come nell'Inghilterra e nell'Irlanda.

La tolleranza religiosa, ammessa nei tre regni, non giunge sino al segno di permettere che i dissidenti possano essere rivestiti dei grandi impieghi ned entrare nel parlamento, eccetto però i cattolici, che nel 1829 furono dichiarati ammissibili; nè potendo il re prendere in moglie se non donna della religione riformata.

Il solo mezzo di levare le truppe regolari si è il reclutamento volontario. Un cittadino, qualunque ne siano l'età ed il grado, non può essere obbligato a prendere le armi che per la difesa del territorio. A tale oggetto si procede, col mezzo della estrazione a sorte, al compimento dei corpi di milizia, dai quali si possono escludere tutti gl'individui che non hanno una proprietà di 2500 franchi. Lo statuto del 1802 porta la forza di questo corpo a 40963 uomini. Il numero delle truppe regolari è fissato tutti gli anni dal parlamento. Nel 1822, era di 68802 uomini pei tre regni e per le colonie, eccettuato le Indie Orientali, la cui forza militare, nel 1819, ascendeva a 17560 uomini. In tempo di guerra, le forze dell'Impero Britannico possono aumentarsi, col mezzo di stranieri mercenari, di *fencibles* o truppe levate per ingaggio volontario a spese di qualche ricco particolare, e di volontari. I volontari a cavallo, conosciuti sotto il nome di *yeomanry cavalry*, furono conservati dopo la pace del 1814, e fanno il servizio della gendarmeria. In questo anno stesso, alla fine dell'ultima guerra, il numero totale delle truppe di terra era di 319579 uomini, non compreso l'esercito delle Indie, che ascendeva a 213454. È da osservarsi, che gli stranieri non possono essere incorporati nei reggimenti britannici, e che spesso si mandano a presidiar le colonie. Notiamo altresì, che gl'impieghi militari, come i civili, sono, presso a poco, risguardati come proprietà legittima ed inalienabile di quelli che li possedono, e che la vendita dei gradi dell'esercito fu fissata con vari regolamenti.

Non è lo stesso nella marineria, ove il diritto di anzianità regola gli avanzamenti. Quanto alla leva dei *royal marines*, o truppe della marina, essa si fa per riclutamento, come quella delle truppe di terra. In tempo di guerra, il governo ha ricorso alla *presse*, cioè alla leva forzata di tutti gli uomini atti al servizio di mare, come marinai di commercio, marinai di fiumi, ecc. Spesso un atto del parlamento vi attira de' marinai stranieri, loro accordando il diritto di cittadino dopo due anni di servizio. Nel 1812,

il numero de'marinai ottenutisi con questi mezzi diversi, ascese a 145000. Nel 1822, il parlamento autorizzò la leva di 21000 marinai. Nel 1823, la Gran Bretagna aveva 84 vascelli di linea, 70 fregate, e circa 1000 altri bastimenti da guerra.

Si contano nell' Inghilterra 6 grandi arsenali di marina nei porti di Deptford, Woolwich, Chatham, Sheerness, Portsmouth e Plymouth; gli altri porti che servono alla marina militare, sono chiamati porti esteriori, se posti sulle coste della Gran Bretagna o dell' Irlanda, e porti stranieri, se situati sulle coste di oltremare. I porti esteriori sono: Deal, Harwich e Leith, diretti da un uffiziale di marina; Comes e Love, che sono, unitamente a Leith, agenzie di trasporti, come pure il porto di costruzione di Pembroke. I principali porti stranieri sono quelli di Gibilterra, della Giamaica, del Capo di Buona Speranza, di Sant' Elena, di Malta, della Nuova Scozia, delle Bermude, d' Antigua, di Halifax, di Bombay, di Trinquemale, e quello di Quebec, ch' è di tutti il più considerabile.

Vediamo ora quali sieno le rendite e le spese della Gran Bretagna. Le assise o tassa sulle derrate, i diritti di dogana, del bollo, la imposta territoriale, la posta, le trattenute sulle pensioni, i diritti sulle vetture da nolo ed il lotto, ecco le principali sorgenti delle rendite in tempo di pace. Le spese consistono principalmente negli interessi del debito pubblico, nei fondi d' ammortizzazione, ed altre spese comuni agli stati inciviliti. Daremo qui un quadro del totale di queste spese e rendite, in sette epoche notevoli, cioè, nel 1793, principio della guerra colla repubblica francese; 1801 e 1802, prima e dopo la pace di Amiens; 1813, nel momento in cui la Gran Bretagna spiegava tutti i suoi mezzi contro la Francia; 1818, dopo la riunione dello Scacchiere d' Irlanda a quello della Gran Bretagna, nel 1823 e 1838 epoche le più vicine che possiamo citare.

Anni	Rendite	Spese
1793	553,024575	568,859150
1801	1598,239050	1826,811700
1802	1796,810750	1559,337000
1813	3209,357150	3055,891500
1818	2182,250600	2167,145175
1823	1501,824975	1417,615175
1838	1292,018680	1293,119740

Davenaut stimava la totalità delle specie esistenti in Inghilterra, nel 1711, a 300 milioni di franchi; Anderson, nel 1762, a 400 milioni; Chalmers, nel 1786, a 500 milioni di franchi, e nel 1812, a 925 milioni. Tutte le monete si battono nella torre di Londra. La carta monetata emessa dal banco d' Inghilterra, supplisce alla mancanza delle specie monetate; e tutte le transazioni riposano, nella Gran Bretagna, sulla confidenza e sul credito. Questo è tale, che dal 1821, in meno di cinque anni, si fecero in quest' isola per 1195,375000 franchi di prestiti, tanto pei nuovi stati dell' America, che per le loro madri patrie e per la Danimarca, la Russia, la Prussia, l' Austria, Napoli ed i Greci.

Sino al principio del xvii secolo, la storia della Gran Bretagna si divide in due parti, cioè: la storia d' Inghilterra e quella di Scozia. Agli articoli di questi due paesi si trovano l' epoche memorabili dei loro annali respettivi, prima della loro riunione; però conviene tornare su questo periodo della storia della Gran Bretagna per rendere più completo il saggio che dobbiamo delineare della storia di questi due paesi dopo la riunione.

Gli antichi abitanti della Grân Bretagna davano alla loro isola il nome di *Prydain*. I Greci la conobbero sotto quello di *Albione*, prima che i Romani la chiamassero *Britannia major*. Sembra certo che i Greci non la visitassero mai, ma che ne parlassero dietro a cognizioni estranee. Devesi alla spedizione di Giulio Cesare la prima autentica ed estesa descrizione della Gran Bretagna. I Bretoni ed i Caledoni erano allora (anno 55 prima di Gesù Cristo) i soli abitatori dell' isola; gli uni al N., gli altri al S. Sotto i Romani, una colonia d' Iberni, col nome di Scoti (Scozzesi), si stabilì sulla costa occident. della Caledonia. I popoli di quella contrada presero insensibilmente il nome di Pitti, ed i Bretoni s' infievolirono a segno di non poter conservare la loro libertà, allorchè la fortuna, avversa ai Romani, loro la recava. Alla vista del paese saccheggiato dai Pitti e dagli Scozzesi, implorarono il soccorso dei Sassoni, ed i loro liberatori ne divennero in progresso i padroni. I Juti arrivarono in Inghilterra nel 449, e fondarono verso l' anno 460 il regno di Kent, impadronendosi pure dell' isola di Wight. I Sassoni vi pervennero la prima volta nel 477, e da quest' epoca incomincia il regno dei Sassoni meridionali. I Sassoni occidentali vi si stabilirono nel 495. Diggià era trascorsa parte del vi secolo, quando una nuova popolazione venne ad aumentare il numero di queste barbare colonie, fissandovisi i Sassoni orientali nel 527. Nel 547, la colonia degli Angli, che doveva dare il suo nome alla parte meridionale dell' isola, 400 anni dopo il loro stabilimento, vi giunse sotto la condotta del valoroso Ida. Gli Angli orientali, essendosi impossessati di Norfolk nel 575, le coste del S. e dell' E. caddero quasi interamente in potere degli usurpatori, i quali, spingendo le conquiste nell' interno del paese, fondarono nel 585 il regno di Mercia, l' ultimo della così detta ettarchia, composta dei 7 regni di Kent, Sussex, Angli dell' Est, Wessex, o Sassoni occidentali, Northumberland, Essex, o Sassoni dell' Est, e Mercia, le cui capitali cangiavano, secondo il volere dei diversi loro sovrani. I secoli ix, x e xi sono contrassegnati dalle continue invasioni dei Danesi. Questi barbari, quasi sempre rispinti su tutti i punti, riuscirono alfine a soggiogar l' Inghilterra nel 1016, la quale, durante 23 anni, obbedì ai loro principi Canuto, Aroldo e Ardicanuto. Il ix secolo è altresì memorabile per l' origine della marina britannica. Alfredo il Grande guadagnava già battaglie navali, e diverse navi andavano per suo ordine a tentare il passaggio del polo; Atelstano incoraggiava con titoli di nobiltà i lunghi viaggi sul mare, ed Edgardo, padrone di tre piccole flotte, si chiamava re d' Albione, sovrano di tutte le isole circonvicine e dell' Oceano che le circonda. Al tempo della conquista, accaduta l' anno 1066, alla morte di Eduardo il Confessore, le isole Normanne passano all' Inghilterra, e Guglielmo di Normandia, detto appunto il Conquistatore, introduce in quel paese la sua dinastia, la sua lingua e la feudalità, forzando con la sua

tirannia diversi Anglosassoni, Anglonormanni ed Anglobelgi a trasmigrare nella Scozia, ov' egli porta egualmente la guerra. In progresso, la Scozia favoreggia spesso i ribelli inglesi, e sotto Enrico II la sua condotta è cagione della prigionia di Guglielmo, che non ricupera la libertà se non dichiarandosi vassallo dell' Inghilterra; e quest'Enrico stesso conquista l'Irlanda. Il suo predecessore, Enrico I, aveva ristretto l'autorità regia in Inghilterra con una carta ben presto obbliata, ma presentata a Giovanni Senza Terra, che fu forzato di sottoscrivervi nel 1215. Fermiamoci su quest' epoca, in cui il parlamento acquistò il suo potere, e sullo stabilimento dei comuni, nel 1265, epoca memorabile nei fasti dell'inglese libertà, e che marca l'origine del governo che regge oggidì la Gran Bretagna. Passiamo sotto silenzio la conquista del principato di Galles, nel 1276, per non ricordare le crudeltà di Eduardo I verso David ed i bardi gallesi. Il trono di Scozia, divenuto vacante nel 1291, è vagheggiato da Eduardo, il quale, scelto per arbitro, lo dà a Baliol, da cui riceve giuramento di fedeltà. Cinque anni dopo, un vano pretesto arma Eduardo contro la Scozia, e quel paese diviene ben presto sua conquista, ma non pacifica, mentre Wallace gliela disputa, e la sorte di David è il prezzo de' suoi sforzi generosi. Bruce succede a Wallace, la Scozia è liberata, ed i suoi soldati invadono l' Inghilterra. La morte di Roberto Bruce nel 1332, diviene per la Scozia il segnale di guerre sanguinose coll' Inghilterra; invano Eduardo III vi porta la distruzione ed il saccheggio; la Scozia non si può domare. Eduardo fu più fortunato nelle sue prime intraprese navali contro la Francia e la Spagna; Calais divenne il prezzo delle sue vittorie, rimanendo in possesso dell' Inghilterra sino al 1558.

Nel principio del XVI secolo, Enrico VIII, scomunicato, si separa dalla Chiesa romana, e molte illustri vittime periscono sul patibolo, rifiutando di seguirne l' esempio. Tiriamo un velo sulle turpitudini e le tirannie di questo regno. Perchè non possiamo noi del pari seppellire nell' obblio quelle guerre civili e religiose, delle quali, per così dire, egli diede il segnale, per richiamare la memoria soltanto alla creazione della marineria regia, che appartiene quasi esclusivamente ad Enrico VIII! Questo cangiamento di religione dei re d' Inghilterra ritardò di un mezzo secolo l' unione d' essa colla Scozia, e rese inutili le guerre imprese a tale effetto sotto Eduardo VI. Per un istante la religione cattolica, ristabilita da Maria, figlia di Enrico VIII, sembrò dovesse essere la conciliatrice degli opposti partiti; ma ben tosto incominciarono le persecuzioni, e 217 vittime sono abbruciate, nello spazio di tre anni, sotto pretesto di eresia. La religione riformata ricomparisce in Inghilterra con Elisabetta. Nella Scozia, i suoi settatori, ch' erano stati tanto perseguitati da poi del regno di Giacomo V, divengono più numerosi e turbolenti, e nel 1560 il parlamento scozzese stabilisce il presbiterato. Otto anni dopo si mostrano i Puritani, e verso tal tempo, Maria Stuarda, accusata dell'assassinio di suo marito Darnley è imprigionata dai suoi sudditi. La sua fuga in Inghilterra lascia il trono di Scozia a suo figlio, Giacomo VI, ancora minore, e la pone in mano alla sua nemica implacabile Elisabetta, la quale, dopo 18 anni di prigionia, ne soscrive la sentenza di morte. Il titolo di ristauratrice della gloria navale e di sovrana dei mari del Norte, dato ad Elisabetta, indica abbastanza ciò che questa gran regina ha fatto pel suo paese. Nel 1603, Giacomo VI, detto poscia Giacomo I, riunì sulla sua testa le due corone d' Inghilterra e di Scozia. Sotto il suo regno alcuni navigatori Inglesi prendono possesso delle Bermude e di Montserrat, della Barbada e di San Cristoforo. Il zelo di questo principe per la religione anglicana, dà luogo alla famosa cospirazione delle polveri, ed indispone i fanatici scozzesi; e le sue prodigalità lo riducono sotto la dipendenza del parlamento, che gli rifiuta dei sussidi, e s' irrita della sua tendenza al potere assoluto. Carlo I ereditò da suo padre un' autorità indebolita dai comuni, ed un zelo ardente per la religione anglicana. Questo zelo dà origine alla lega dei *Covenantari*, ed arma la Scozia contro di lui; solleva l' Irlanda, e 40000 Inglesi sono trucidati. Debole troppo per resistere ai comuni, Carlo vede il suo regno in preda alle guerre civili fomentate da un cieco fanatismo. Un uomo religioso per ambizione, Cromwello, finisce di perderlo, e Carlo perisce sotto la mano del carnefice. Suo figlio, Carlo II, è proclamato re in Iscozia; una repubblica si stabilisce nell' Inghilterra, e questa trionfando di Carlo, Cromwello, sotto il titolo di protettore, dispoticamente governa la Gran Bretagna. Sotto questa repubblica, nel 1655, gl' Inglesi presero la Giamaica agli Spagnuoli. Avevano occupato le isole Nevis e la Barbuda nel 1628, Antigua nel 1632, ed Anguilla nel 1650. Carlo intanto, rifuggitosi in Francia, ritrova partigiani alla morte di Cromwello, e Monk lo ristabilisce sul trono, nel 1660, undici anni dopo la morte di Carlo I. Invano il nuovo re tenta di ristabilire l' assoluta autorità di qualcuno dei suoi predecessori; non può neppure mostrarsi tollerante, e la sua dichiarazione d' indulgenza verso li non conformisti è ritrattata dal parlamento, che stabilisce il giuramento del testo, escludendo dal trono i principi cattolici; anche il bill di *habeas corpus* viene ammesso. La famosa congiura papista è un avvenimento memorabilissimo di questo regno, per le conseguenze funeste che derivarono ai cattolici. Conviene richiamarsi alla memoria i successi della marina britannica, lungo tempo alle prese con quella di Olanda; la conquista di Virgin Gorda e di Tortola, ed il trattato di Breda, pel quale la Gran Bretagna acquistò, nel 1667, la Nuova York, il Nuovo Jersey ed il Capo Corso, suo primo stabilimento africano. A tal epoca, Carlo II invia coloni alle Lucaie, e, qualche anno dopo, Sant' Elena fu tolta agli Olandesi. Malgrado il bill del parlamento, il duca di York, cattolico, succede a suo fratello nel 1685, sotto il nome di Giacomo II, e da questo primo anno del suo regno contasi lo stabilimento degl'Inglesi a Sumatra. Sgraziatamente per Giacomo, egli non ebbe alcun riguardo nè per la religione, nè per le leggi della sua patria. Suo genero, Guglielmo, principe di Orangia e statolder d' Olanda, approfitta de' suoi errori, e il fa scendere dal trono, prendendo egli stesso le redini del governo nel 1688, congiuntamente a sua moglie Maria. Giacomo II, sostenuto da Luigi XIV, fa nell'Irlanda inutili sforzi per risalire sul trono. Un secondo tentativo, nel 1692, è reso inutile dal combattimento della Hogue. Vediamo quindi in Guglielmo un antagonista di Luigi XIV, di cui indebolisce il potere, e nel suo regno un'epoca brillante pel parlamento britannico. La dichiarazione dei diritti è del 1688. L'anno seguente la lista civile viene stabilita, e cinque anni dopo la durata del parlamento, sino a quel punto illimitata, è fissata a 3 anni. Quest' epoca non fu pur essa esente da torbidi religiosi, i quali non cessarono che sotto

il regno seguente, verso l'anno 1703, tempo della riunione della Scozia e dell' Inghilterra in un solo regno.

Mentre la regina Anna si occupava a tale riunione, gli eserciti riportavano sotto Marlborough vittorie sul continente, e preparavano gli avvenimenti, che, dieci anni dopo, produssero la pace d' Utrecht, la quale assoggettò alla Gran Bretagna il territ. della baia d' Hudson, Terra Nuova, la Nuova Scozia e Minorca, assicurandole il possesso di Gibilterra, che aveva conquistato nel 1704. L' elettore di Annover, Giorgio I, riconosciuto re nel 1714, ebbe a perseguitare, due anni dopo, i partigiani del figlio di Giacomo II. Sedata questa ribellione, volle egli evitare la frequenza delle elezioni che agitavano i partiti, onde ottenne di rendere settennale il parlamento. Walpole era allora in favore. Questo ministro, a cui si rimprovera di aver corrotto la nazione, conservò il suo potere durante i 14 primi anni del regno di Giorgio II, che successe a suo padre nel 1727. In questo intervallo, gli Spagnuoli inquietarono gl' Inglesi stabiliti dal 1731 nella baia d'Honduras, ove lavoravano al taglio dei legni di Campeggio; ne nacque per conseguenza la guerra, il mare si coprì di vascelli, ed il comodoro Anson fece allora la sua spedizione nel Grand' Oceano. Nel 1745, gl' Inglesi che avevano preso parte nelle guerre continentali, furono battuti a Fontenoy dal maresciallo di Sassonia. Nell' anno stesso, il Pretendente, cioè il nipote di Giacomo II, discende nella Scozia, ma non sapendo approfittare delle sue vittorie, ritorna in Francia, lasciando perire sul patibolo i suoi partigiani. Nel 1750 insorsero controversie relative ai possedimenti del Norte dell' America, tra la Gran Bretagna e la Francia. Verso questo tempo istesso, le dette due potenze erano già alle prese nelle Indie, nè tardarono molto a farsi la guerra in Germania. La morte di Giorgio II non pose fine a questa lotta, chè Giorgio III la continuò con attività, la Spagna si congiunse alla Francia, ed i bei successi degl' Inglesi fecero ben presto ricercare la pace. Il trattato di Parigi, nel 1763, terminò la guerra dei 7 anni, assicurando alla Gran Bretagna il Canadà, l' isola Capo Bretone, le isole del fiume San Lorenzo, la Granada, le Grenadille, San Vincenzo, la Dominica, Tabago, gli stabilimenti sul Senegal, la Florida, ed inoltre il diritto di tagliare nella baia di Honduras, il legno da tintura ed il campeggio. Qualche tempo dopo, acquistò essa pure l' isola di Mann. L'anno seguente incominciarono i torbidi, che, cagionati dal tentativo di ristabilire tasse arbitrarie nelle colonie dell' America settentrionale, fondate nel 1585, produssero poscia l' indipendenza degli Stati Uniti americani. Dieci anni trascorrono in negoziazioni e preparativi di guerra, e nel giorno 19 aprile 1775 il sangue scorre per la prima volta per la indipendenza americana. La dichiarazione di questa indipendenza ebbe luogo il 4 luglio 1776. Due anni dopo, la Francia soccorse gli Stati Uniti, e la guerra fra questa potenza e l' Inghilterra scoppiò nel 1779, alla quale prese parte anche la Spagna. Poco dopo l' Inghilterra dichiara la guerra all' Olanda. Durante questa lotta sanguinosa, il debito della Gran Bretagna ascende a 4248,000000 franchi; alcune turbolenze religiose inquietano Londra, e l' Irlanda chiede la sua indipendenza. Infine, nel 21 maggio 1783, la pace fu segnata fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; fu conclusa nel tempo stesso anche con l' Olanda, alla quale fu ingiunto ancora di render onore alla bandiera britannica; colla Spagna, che ricupera l' isola di Minorica e la Florida, ma che ceder deve in cambio le isole Lucaie, delle quali s' era impadronita nel 1781. La pace colla Francia rende a questo Stato gli stabilimenti sul Senegal, e gli lascia molte isole, delle quali si era impadronito nelle Indie occidentali, e fra le altre Tabago, come pure la libertà di commerciare sulle coste del Malabar e di Coromandel. Aider Alì combatteva ancora nelle Indie per l' indipendenza di quella contrada. La nuova della pace del 1783 non fu conosciuta che dopo la sua morte, e suo figlio segnò un nuovo trattato con la Compagnia. Ma la guerra ricominciò nel 1791, e non terminò che con la morte di Tippo Saeb, che però difendendo la sua capitale, e lasciando l' impero di Missore alla Compagnia inglese. Se rimontiamo all' anno 1784, troviamo W. Pitt entrato nel ministero. Nell' anno susseguente fu stabilita la cassa di ammortizzazione, e Sierra Leone colonizzata. Nel 1786, la Gran Bretagna acquistò l' isola del Principe di Galles, e, nel 1787, intervenne colla Prussia negli affari dell'Olanda. Due anni dopo, essa si stabilì alla Nuova Galles meridionale. Nel 1790, la Spagna le cede una porzione della costa N. O. dell'America settentrionale, e, nel 1791, prende possesso delle isole Andaman, che abbandona due anni dopo. Sino al 1793, la Gran Bretagna sembrò rimanesse spettatrice della rivoluzione di Francia. Alla morte di Luigi XVI, essa si dichiarò col rimandare l' ambasciatore francese. La convenzione nazionale armò contro di essa e contro l' Olanda. Sette mesi di negoziazione non poterono ristabilire la pace nel 1796. Nel 1797, l' Olanda, sull' esempio della Spagna, prende il partito della rivoluzione, e momentaneamente perde il Capo di Buona Speranza ed una parte de' suoi possedimenti nelle Indie. La rebellione dell' Irlanda dà luogo alla incorporazione del parlamento di quel paese con quello della Gran Bretagna, che avvenne nel 1800. In quest' epoca essa s' impadronisce dell' isola di Malta. Nel 1802, il trattato di Amiens le lascia il possesso delle isole di Ceylan e della Trinità, ma lo stato di pace dura pochissimo. Il governo britannico si coalizza con la Russia, l' Austria e la Svezia; il vincitore di Abuchir muore glorioso nel trionfo di Trafalgar, e la coalizione rimane distrutta. Poco tempo dopo, i famosi decreti di Berlino e di Milano, dichiarano il blocco continentale, sì funesto agl' Inglesi. Questi, scorgendo nella guerra di Spagna un mezzo di vincere la Francia, soccorrono con tutti i loro mezzi i Portoghesi, e gli Spagnuoli, ed eccitano contro quella potenza, l'Austria, la Prussia e la Russia. Allora le flotte inglesi s' impadroniscono di Heligoland e della Sicilia; congiungono il Labrador ai loro possedimenti nella Nuova Bretagna, e si rendono padroni di gran porzione dell' Indostan e di quasi tutte le colonie delle potenze europee. Nel 1811 si dichiara la demenza di Giorgio III ed il principe di Galles è quindi proclamato reggente. Nel 1812, la Russia abbandona il sistema proibitivo. La guerra che ne segue con la Francia produce gli avvenimenti del marzo 1814, pei quali il re rientra ne' suoi possedimenti di Germania, che perduti aveva nel 1803, e che, ingranditi, sono trasformati in regno di Annover. È confermato alla Gran Bretagna il possesso delle isole di Malta, di Gozzo e Comino, del Capo di Buona Speranza, delle isole d' Heligoland, di Francia e delle sue dipendenze, nominatamente Rodriguez e la Seicelle, di Tabago, di Santa Lucia, e di una parte della Guiana olandese; ed essa prende sotto la sua protezione la repubblica delle isole Ionie. Nel tempo stesso, stando in guerra cogli Stati Uniti, impone

un termine a questa lotta col trattato di Gand, del 24 decembre 1814, poco prima di prender parte a quella guerra che rovesciò, per la seconda volta, Napoleone dal trono di Francia. Poscia la Gran Bretagna vide insensibilmente diminuirsi le sue imposte. Giorgio IV salì sul trono nel 1820. Provide leggi furono pubblicate per favorire il commercio ; si stabilì il sistema d' emporeo per riesportazione delle merci estere ; si fecero nuove acquisizioni nell' Indostan ; fu fondata una nuova colonia, Hopparo, nella terra degli Stati, e poscia la Gran Bretagna cambiò alcune porzioni de' suoi possedimenti nell' Oceania coi possedimenti olandesi sul continente indiano. A Giorgio IV succedette Guglielmo IV il 26 giugno 1830 ; e ad esso, nel 20 giugno 1837, la regina attualmente regnante.

BRITON FERRY, villaggio e piccolo porto del principato di Galles, contea di Glamorgan, a 1 l. S. S. O. da Neath, e a 10 l. 3/4 N. O. da Cardiff, alla foce del Neath, sulla baia di Swansea. Il porto è costantemente fornito di navigli, che portano il rame di Cornovaglia dell' isola di Anglesey. Un canale, che comunica presso la foce del Neath, e che risale 4 l. nell' interno, facilita i trasporti.

BRITTCIANI, bor. della Russia europea, prov. di Bessarabia, distr. di Khotin, a 4 l. E. da Lipcianui, e a 7 l. 3/4 S. da Ouchitza.

BRITTEN, gruppo d' isole del mar Glaciale, presso la costa S. O. della Nuova Zembla. Lat. N. 68° 40′ ; long. E. 52° 55′.

BRITTNAU, villaggio della Svizzera, cantone di Argovia, distr. e 1 l. al S. di Zofinga ; capoluogo di circolo ; sulla sponda sinistra del Wigger, che vi si traversa sopra un ponte ; con 1500 abitanti. Nel 1796, vi si trovarono varie medaglie romane.

BRITTOLI, comune del regno delle Due Sicilie, prov. dell' Abruzzo Ulteriore primo, distr. di Città Ducale, circondario di Catignano ; con 1380 abitanti.

BRITVIN, isola del mar Glaciale, nella baia del suo nome, sulla costa O. della Nuova Zembla. Lat. N. 70° 30′ ; long. E. 51°.

BRITZINGA, *Britzingen*, villaggio del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio di Müllheim, a 6 l. 3/4 N. da Basilea, e a 5 l. 1/4 S. O. da Friborgo. Vi si raccoglie molto vino, e vi sono miniere di gesso. Vi si trovano pure dell'ocra e della terra gialla. Conta 600 abitanti.

BRIVADI, casale del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore II, distr. di Monteleone, circondario di Tropea, comune di Ricadi ; con 320 abitanti.

BRIVÉ, fiumicello di Francia, spart. della Loira Inferiore, formato dalla riunione di molti ruscelli, che hanno le loro sorgenti al N. ed al N. E. di Savernay. Scorre prima all' E. sino a Pont Château, ove si volge al S., e va a gettarsi nella Loira per la sponda destra, alquanto superiormente a Saint Nazaire, dopo un corso di circa 11 l., 5 delle quali navigabili mediante le maree, da Pont Château sino alla Loira.

BRIVES o BRIVES LA GAILLARDE, città di Francia, nel basso Limosino, spart. della Corrèze, capoluogo di circondario e di cantone, in deliziosa e fertile pianura di circa 3 l. di lunghezza, ed in faccia ad un' isola formata dalla Corrèze, sulla sponda sinistra di detto fiume, a 5 l. S. O. da Tulle. Ha valli piene di viti e di castagni. È sede di un tribunale di prima instanza, di una direzione delle contribuzioni indirette, e di un conservatorato delle ipoteche. Racchiude un collegio comunale, una biblioteca ed una società di agricoltura. Le case, tutte in pietra e coperte di lavagna, fanno di questa città una delle più belle di Francia. Si crede che il soprannome di *la Gaillarde* le sia venuto dal carattere ameno de' suoi abitanti, o, secondo altri, dalla deliziosa sua situazione. Si fabbricano a Brives panni, stamigne, manifatture di cotone, saie fatte con la lana dello spart. del Lot, mussoline, fazzoletti di seta, ecc. Evvi un bel filatoio di cotone, una fabbrica di candele assai considerabile, una di olio di noce, un purgo di cera ed una fucina. Vi si commercia in vino, legname da costruzione, castagne e bestiame. Tiene una fiera di 3 giorni il 13 giugno pei bestiami. Conta 6250 abitanti. È patria del famoso cardinale Dubois, di Giovanni de Selve, del luogotenente generale barone di Espagnac e dello sventurato maresciallo Brune. Si trova sul suo territorio, presso d' Issandon, una miniera di rame, ed in vicinanza miniere abbondanti di lavagna, ed una cava di pietra da fabbrica.

Gregorio di Tours fa menzione di questa città. In essa, Gombaldo, detto *Ballomer*, che si diceva figlio naturale di Clotario I, si fece incoronare nel 584, dopo la morte di Chilperico I. Il suo fertile circondario è seminato di bei paesaggi, che sono variati di praterie, vigne, boschetti ed orti.

Il circondario contiene 101 comuni, con 108350 abitanti, ed è diviso nei 10 cantoni di Ayen Bas, Beaulieu, Beynac, Brives, Donzenac, Juillac, Larche, Lubersac, Meyssac. Virgeois.

BRIVES, villaggio di Francia, spart. dell' Indre, circondario, cantone e 2 l. 3/4 al S. d' Issoudun, e a 4 l. 1/2 E. da Châteauroux, sulla sponda sinistra del Théols. Evvi una miniera di ferro che dà un prodotto di 33 per cento.

BRIVEZAC o BRIVESAC, villaggio di Francia, spart. della Corrèze, circondario e 6 l. 1/2 al S. E. di Brives, cantone di Beaulieu, sulla sponda destra della Dordogna ; con 740 abitanti.

BRIVIESCA, città della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Burgos, sulla sponda sinistra dell' Oca. È cinta di mura. Giovanni I, re di Castiglia, vi tenne, verso l'anno 1388, gli Stati Generali, ove il titolo di principato delle Asturie fu accordato a perpetuità all' erede presuntivo della corona. Si notano, in una valletta presso la città, due laghi profondissimi ed in forma di pozzi, di circa 50 passi di giro ; essi contengono sorgenti d' acque minerali.

BRIVIO, bor. del regno Lombardo Veneto, prov. e 6 l. 1/2 all' E. S. E. di Como, capoluogo di distr., sulla sponda destra dell' Adda, a 8 l. 1/4 N. N. E. da Milano ; con 1850 abitanti, compreso la frazione di Bevate, ed un antico castello. Nel 1799, gli Austriaci vi batterono i Francesi.

Troviamo la seguente descrizione di Brivio fattane da Ignazio Cantù, che, con suo fratello Cesare, l' ebbero per patria.

« In una bassa porzione sulla destra dell' Adda, giace Brivio, terra milanese della Brianza, che si presenta assai bene a chi lo contempla dagli opposti monti bergamaschi. Quivi l' Adda, dopo avere stagnato in un bacino, direi quasi circolare, ripiglia il suo corso rapidissimo e maestoso fra due rive, quando più, quando meno ristretto, sopra un letto molto declive e sassoso. Il castello che sorge in riva al fiume presenta la forma d' un quadrilatero, rinfiancato agli angoli da torrioni un tempo maestosi, ora rovinati dal privato interesse.

» Antichità rispettata dal tempo, è uno di quei monumenti, che, ricordando le vicende de' nostri maggiori, riempiono l' animo di spirito guerresco.

L' interno della fortezza fu a' miei giorni rinnovata, nè più vi trovi che poche vestigia delle antiche scale segrete e de' sotterranei onde vuolsi fosse già ripiena. Rammento ancora il ribrezzo che io provava negli anni infantili, quando, inoltratomi in quei fondi di torre, sentiva dirmi come vittime umane avessero gemuto laggiù, dove non penetrava che un raggio di luce per la doppia inferriata e spessa ramignata d' angusto pertugio. La mia immaginazione presentavami dinanzi quegli infelici, stesi al suolo a guardare con avidità quel raggio di luce furtiva, senza il conforto della speranza, senza la voce d'un amico. Nel 1829, convertendosi una di quelle basse prigioni ad altro uso, fu trovata una lapide sepolcrale e suvvi una croce, un'arma gentilizia ed in giro una leggenda, corrosa dal tempo, deposta sullo scheletro d' un soldato di gigantesca persona. Vicende umane! Sulle grigie mura di questo venerabile monumento oggi serpeggia l' edera, crescono i pomi e le viti, e pendono le reti del pescatore. Chi vi passa, sul far della sera, ne vede sicuro l'ombra che signoreggia il lago; e dove un tempo si udivano gli aspri gridi di guerra, oggi la casalinga vergine desta i canti dell' amore e della religione.

» Un tempo il castello di Brivio fu soggetto alla Corte di Almenno sul Bergamasco ; che, per donazione di Attone di Lecco, passò poi alla cattedrale di Bergamo. Fu ruinato nelle scaramuccie fra Torriani e Visconti, in conseguenza delle quali nel 1262 fu spianato il suo castello da 200 balestrieri milanesi, onde più non servisse di ricovero alla nobiltà. Spenta la linea dei Visconti, Francesco Sforza, avido di occupare il dominio loro, mise a tumulto tutta la Brianza, e Brivio fu de' luoghi più combattuti; ma non potè resistere ai Veneti, avversi allo Sforza, i quali occuparono il castello, costruirono un ponte sull' Adda e vi rimasero fino alla pace generale stabilita fra i Milanesi ed i Veneziani nel 1454. Fra i patti della quale fu posto che venisse demolita la *Bastia* che era un forte di cui rimane ancora il nome attaccato a un casale di questo borgo. Quando il fastoso governo spagnuolo, a malgrado delle miniere che aveva nel Perù, dovette, per trovar denari, infeudare le terre di Lombardia, Brivio fu venduto da Carlo v alla famiglia Brebbia, dalla quale però si riscattò poco dopo a prezzo d' oro. Brivio a questi ultimi tempi fu celebre pel passaggio che vi fecero gli Austro-russi, nel 1799, il dì innanzi alla famosa battaglia che diedero a Verderio, terra del distretto di Brivio, nella quale i Francesi, guidati da Serrurier, soffersero una sanguinosissima sconfitta. »

Il distr. di Brivio, sommamente fertile, si compone di 22 comuni, popolati da 17320 abitanti.

BRIX, villaggio di Francia, spart. della Manica, circondario, cantone e 2 l. al N. di Valognes; con 2700 abitanti. Evvi, presso questo villaggio, una foresta che ha 8 l. di giro.

BRIX (Saint), piccola città di Francia, spart. dell' Yonne, circondario, cantone e 2 l. al S. S. E. d'Auxerre, sulla strada da Parigi a Lione. Assai bella; Louvois, che n' era il padrone, ed i suoi discendenti, tentarono invano di stabilirvi delle manifatture. Il suo fertile territorio produce vini bianchi assai stimati. Conta 2050 abitanti.

BRIXEN, città del Tirolo. *Ved.* Bressanone.

BRIXENSTADT, piccola città della Baviera. *Ved.* Prichsenstadt.

BRIXHAM, città e porto del mare d' Inghilterra, contea di Devon, hundred di Haïtor, sulla Manica e sulla costa meridionale della baia di Tor, a 1 l. 1/2 N. E. da Dartmouth, a 8 l. 1/4 S. da Exeter, e a 72 l. S. O. da Londra. Questo porto è un punto di riunione pei bastimenti da guerra; fu assai ingrandito, e vi si costrusse una riviera. I prodotti della pesca formano l'oggetto principale del suo commercio, venendo trasportati a Londra, a Bath od a Bristol. Si vede a Brixham un pozzo chiamato Laywel, nel quale l'acqua sale e si abbassa più volte nel solo spazio di un'ora. Conta 4580 abitanti. Quivi il re Guglielmo sbarcò colle sue truppe nel 1688.

BRIXLEGG, villaggio del Tirolo, circolo inferiore dell' Innthal, presso l' Inn, a 1/2 l. S. S. O. da Rattemberga, e a 8 l. 1/2 E. N. E. da Innspruck. Evvi una fonderia, e fucine considerabili appartenenti al governo.

BRIXVIER, gruppo d' isolette, sulla costa occidentale della Norvegia, dipendenti dalla diocesi e dal baliaggio di Nordlandia. Lat. N. 67° 15′; long. E. 11°.

BRIZEMBOURG, borgo di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. al S. di Saint Jéan d' Angely, cantone di Saint Hilaire, e a 14 l. S. E. da La Rocella.

BRIZIO (San), casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Marmirolo.

BROADALBIN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Montgomery, a 14 l. O. da Albany; con 2400 abitanti.

BROAD BAY, baia degli Stati Uniti, sulla costa dello stato di Maina. Lat. N. 43° 50′; long. O. 67° 39′.

BROAD HAVEN, baia formata dall'oceano Atlantico, sulla costa N. O. dell' Irlanda, prov. di Connaught, contea di Mayo, chiusa all' E. dal capo di Binwy, ed all' O. da quello di Urris.

BROADKILN, comune degli Stati Uniti, stato di Delaware, contea di Sussex, sopra un fiumicello che si getta nella baia di Delaware, a 3 l. 1/2 N. da Lewiston; con 2900 abitanti.

BROADLAW, montagna di Scozia, nella parte meridionale della contea di Peebles, presso la sponda destra del Tweed. L'altezza n'è 950 metri.

BROAD RIVER, braccio di mare degli Stati Uniti, stato della Carolina meridionale, fra l' isola Porto Reale ed il continente, al 32° 20′ di lat. N. Può contenere una flotta numerosa. Ha 1/3 di l. di larghezza al suo sbocco, e 23 piedi d' acqua a marea bassa.

BROAD RIVER, fiume degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale, formato da quelli di Ennoree, di Tiger e di Packolet. Si reca nella Saluda, superiormente a Columbia, dopo un corso di 14 l. 1/2 dal N. al S.

BROAD RIVER, fiume degli Stati Uniti, stato di Giorgia, che nasce nella contea di Habersham, percorre quella di Franklin, separa l'altra di Elbert da quelle di Madison, Oglethorpe, Wilkes e Lincoln, e si getta nella Savannah, fra Petersburg e Lisbon, dopo un corso di 28 l. dal N. O. al S. E.

BROAD SOUND, vasta baia sulla costa orientale della Nuova Olanda, che s' interna nelle terre della Nuova Galles meridionale, al S. delle isole Northumberland, a 22° 28′ di lat. S. e 147° 30′ di long. E.

BROAD STAIRS, villaggio d' Inghilterra, contea di Kent, hundred di Ringslow, sulla costa orientale, a 3/4 di l. N. N. E. da Ramsgate, e a 21 l. E. S. E. da Londra, sulla china di una collina. Il suo porto riceve piccoli navigli; vi si prendono i bagni di mare.

BROADWATER, villaggio d' Inghilterra, contea di Sussex, rape di Bramber, hundred di Brightford,

presso la Manica, a 6 l. 1/2 E. da Chichester. Vi si tengono due annue fiere, e contanvisi 3900 abitanti.

BROADWINDSOR, parrocchia dell'Inghilterra, contea di Dorset, hundred e 1 l. all'O. di Beaminster, e a 7 l. 1/4 O. N. O. da Dorchester; con 1960 abitanti.

BROBERG, città della Russia. *Ved.* Helsingfors.

BROBOVOY, una delle isole Aleuzie, a 4 l. N. O. da Kanaga. È piccolissima e così chiamata a cagione del gran numero di lontre marine che vi si riunivano una volta.

BROC (Le), villaggio di Francia, spart. del Varo, circondario e 6 l. al N. E. di Grasse, cantone di Vence, presso la sponda destra del Varo; con 930 abitanti.

BROCKEN o **BLOXBERGA**, alta montagna della catena dell'Harz, negli Stati Prussiani, provincia di Sassonia, reggenza di Magdeborgo, circolo di Osterwieck, a 11 l. S. da Brunswick. Lat. N. 51° 48′ 29″; long. E. 8° 16′ 20″. La sua base occupa 1 l. 3/4 in lunghezza, ed 1 in larghezza. La sommità, coperta di neve dal novembre al giugno, s'innalza a 1158 metri sopra il Baltico. Questa montagna è granitica. Non vi si coltivano che patate, e dà origine alla Bode, all'Ile, all'Ocker e a qualche altro fiume. Di questo monte abbiamo la seguente descrizione.

È formato di granito e coperto soltanto sulla cima di piccoli alberi, nascosti spesso anche questi per nove mesi dell'anno dalla neve che lo lascia sgombro affatto appena verso il primo di maggio, nella notte del quale solevano andarvi anticamente le streghe a tener congresso coi demonii, cavalcando i loro soliti manichi di scopa, per celebrare il ritorno della primavera e dell'amore con balli e canti: tradizioni fosche per noi meridionali, ma che hanno per altro anch'esse la loro idea filosofica come tutte le superstizioni del popolo che ricorre alla fantasia quando non vede chiara la verità coll'intelletto. Di queste credenze esiste ancora appena qualche vestigio fra l'infima plebe; poichè questo monte, guardato anticamente alla lontana con orrore, è divenuto ora un luogo di diporto e di delizia nella bella stagione, accorrendovi la gente in folla dalla Germania e dall'estero, massime poi gli studenti che ne hanno fatto luogo di convegno. Ha perciò sulla cima un casone di pietre massicce da reggere ai venti e alle tempeste che vi dominano. Vi si trovano inoltre, come sul Blocksberga, stromenti astronomici ed alcuni comodi pei forestieri.

BROCKHAGEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Minden, circolo e 1 l. 3/4 al S. di Halle. Evvi una distilleria di acquavite di ginepro, ed un filatoio di filo. Vi si coltiva molta canapa. Conta 2200 abitanti.

BROD (Deutsch), città della Boemia, circolo e 8 l. 3/4 al S. S. E. di Czaslau, sulla sponda destra della Sazawa. Gli alleati se ne impadronirono l'anno 1742.

BROD (Bohmisch), città reale della Boemia, circolo e 2 l. 1/2 al N. O. di Kaurzim, e a 7 l. 1/2 E. da Praga, sulla Zembera. È cinta di mura, e conta 1190 abitanti.

BROD (Reggimento di), uno dei distretti della Schiavonia militare, in Ungheria; confinante al N. coi comitati di Posega, di Veröcze e di Sirmio; all'E. col reggimento di Petervaradino; al S. colla Bosnia, ed all'O. col reggimento di Gradisca. Prende il nome dal suo capoluogo, ed ha un'estensione di 71 l. quadrate. La Sava forma il suo limite meridionale, e la Berava ed il Bosut lo irrigano all'interno.

BROD, borgo e fortezza dell'Ungheria, nella Schiavonia militare, capoluogo del reggimento del medesimo nome, sulla sponda sinistra della Sava, a 7 l. S. E. da Posega, e a 13 l. E. da Berbir. Lat. N. 45° 10′ 50″; long. E. 15° 42′ 10″. Fa un commercio attivissimo colla Bosnia, da cui riceve in cambio cuoi verdi, lane e cotone. Tiene un mercato considerabile, e conta 3400 abitanti. I Turchi vi furono sconfitti nel 1688.

BROD, borgo dell'Illiria, governo di Trieste, circolo e 8 l. al N. E. di Fiume, sulla Kulpa. Ha un castello signorile, una chiesa cattolica, e 1300 abitanti. Vi si lavora una miniera di ferro.

BROD, città della Moravia. *Ved.* Ungarisch Brod.

BROD, borgo della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 23 l. al N. N. E. di Trawnik, e a 11 l. N. O. da Gradatchatz, sulla sponda destra della Sava, in faccia a Brod, nella Schiavonia. Ha un castello munito.

BRODA, *Brodah*, città dell'Indostan, Stati di Sindia, antica provincia di Malva, a 23 l. E. N. E. da Cota. e a 44 l. N. N. O. da Seronge. Lat. N. 25° 32′; long. E. 74° 24′.

BRODA, *Brodah*, piccola città dell'Indostan, nei possedimenti dei Rageputi, antica prov. di Agemir, Stato e 21 l. all'E. N. E. di Cota.

BRODECZ, borgo della Boemia, circolo di Bunzlau, a 2 l. S. da Jung Bunzlau, sulla sponda sinistra dell'Iser. Si vede sull'opposta sponda il bel castello di Horka.

BRODNITZO, città degli Stati Prussiani. *Ved.* Strasborgo.

BRODSELTEN, città della Baviera. *Ved.* Prodselten.

BRODY o **BRODI**, città della Gallicia, circolo e 6 l. al N. di Zloczow, sui confini della Volinia, a 13 l. 1/4 E. N. E. da Lemberga. È sede di un tribunale, e residenza di un inspettore ai pedaggi. Ha un castello, 4 chiese parrocchiali ed una sinagoga centrale. La maggior parte le case ne sono di legno. Gode grandi esenzioni e privilegi rispetto al commercio; ed è l'emporeo più importante di quello della Polonia colla Moldavia, Valachia, Crimea, altre parti della Turchia e della Russia. Vi si tiene un mercato di cavalli e bestiami. Di 17500 abitanti, 2000 circa sono cristiani, gli altri ebrei.

BROECHEM, villaggio del regno del Belgio, prov. e circondario d'Anversa; con 1460 abitanti.

BROEK, villaggio del regno d'Olanda, provincia d'Olanda (parte meridionale); con 1120 abitanti.

BROEK (Grote), villaggio del regno d'Olanda, provincia d'Olanda (parte settentrionale); con 1520 abitanti.

BROEK, grosso villaggio del regno d'Olanda, prov. d'Olanda, parte N., circondario di Hoorn, cantone e 3/4 di l. al S. O. di Monnikkendam, e a 2 l. 1/2 N. E. da Amsterdam. È questo villaggio molto decantato in quelle parti, per la singolarità de' suoi costumi, e massime per la sua nettezza ed eleganza che colpiscono chiunque lo vede la prima volta. Ha le vie strettissime, fatte così apposta, acciocchè non vi possa entrare nè carro, nè carrozza, nè vettura di sorte, essendo tutte lastricate di piccoli mattoni di varii colori disposti a foggia di musaico. Le case son tutte diverse di architettura e di colore, e certune hanno forma assai bizzarra. Ognuna d'esse è ricinta da un giardinetto, coltivato con molta arte e lussureggiante di fiori elettissimi d'ogni specie; nè son meno eleganti, nette ed ordinate nell'interno. Davanti all'uscio di ciascuna giace sempre un paio

di pantofole, usandosi colà di cavarsi le scarpe per non portar nelle case la polvere o qualsivoglia altra lordura appiccatavisi a caso. Napoleone ed Alessandro di Russia andarono a visitare cotesto villaggio, e dicesi che si compiacessero molto delle usanze e dei costumi che vi regnano. Infatti, oltre ciò che abbiam detto, vi sono certuni che hanno l' incumbenza esclusiva di pulire e di riparare le strade, o piuttosto le stradelle e le case; e guai a quel proprietario che non avvertisse il pubblico quando la sua casa ha bisogno di qualche ristauro! poichè gli viene inflitta la pena di pubblica infamia, esponendosene il nome scritto sopra una tabella nella piazza pubblica del villaggio.

Tutti gli abitanti sono tenuti per ricchi, e vivono per lo più del frutto de' capitali ereditati dai loro padri. Alcuni di loro gli aumentano lavorando di burro e di formaggi, poichè il paese è pieno di bestiame d'ogni sorta e di grassi pascoli. Gli uomini non si ammogliano quasi mai prima dei quaranta anni, nè prendono mai donne che ne abbiano meno di trenta o trentacinque. Vivono ritiratissimi, nè aprono mai la porta maggiore della casa se non occorrendo qualche battesimo, matrimonio o funerale; l'uscio per cui sogliono comunicar col di fuori è posto di dietro.

Sono circa 1200, tutti di religione riformata. Hanno una chiesa magnifica, un pulpito ch' è un gioiello, e le finestre dipinte come in certe chiese gotiche. Nell'inondazione del 1825 ebbero a patire gran danno.

BROEKHUISEN, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario e 7 l. 1/2 al N. di Ruremonda, cantone di Horst, sulla sponda sinistra della Mosa, a 16 l. 3/4 N. N. E. da Maestricht. Vi si fanno guanti, olio di ravizzone, di lino e di colza, e vi sono fornaci da mattoni e tegole. Conta 650 abitanti.

BROEKHUISENVORST, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Ruremonda, cantone di Horst. Conta 700 abitanti.

BROEKLAND, villaggio del regno d' Olanda, prov. d' Over Ysel, circondario di Deventer, cantone di Zelland; con 140 abitanti.

BROEK SITTARD, villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Maestricht, cantone di Sittard. Vi si contano 530 abitanti.

BROGEL (GRANDE), villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Hasselt; con 500 abitanti.

BROGEL (PICCOLO), villaggio del regno del Belgio, prov. di Limborgo, circondario di Hasselt; con 260 abitanti.

BROGGIO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* TRAONA.

BROGLIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Valdagno, con 260 abitanti, compreso la frazione di Quarguenta che vi è unita.

BROGLIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* SOLESINO.

BROGNOLICO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BONIFAZIO *(San)*.

BROICH, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo e 2 l. 1/4 al N. O. d' Aquisgrana. Vi sono fabbriche di chiodi, e contanvisi 1600 abitanti.

BROICH, castello e signoria degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 5 l. al N. di Dusseldorf, circolo di Essen. Il castello è situato presso ed all' O. di Mülheim, sulla sponda sinistra del Ruhr. La signoria, insieme con Stirum, contiene 1160 abitanti.

BROK, città della Polonia, woiwodia e 33 l. all' E. di Plock, obwodia e 11 l. al S. S. E. di Ostrolenka, sulla sponda destra del Bog; con 630 abitanti.

BROKDORF, villaggio della Danimarca, ducato di Holstein, baliaggio di Steinburg, sulla sponda destra dell' Elba, a 2 l. N. O. da Gluckstadt. Evvi un ponte sul fiume.

BROKEN, gruppo d' isole, nel golfo del Bengala. *Ved.* BALONGO.

BROKEN, isola nel Grand' Oceano equinoziale, presso la costa settentrionale della Nuova Guinea, nella baia di Geelvinke. Lat. S. 2° 30′; long. E. 132° 5′.

BROKEN, baia considerevole sulla costa orientale della Nuova Olanda, a 5 l. N. da Porto Jackson. Lat. S. 33° 35′; long. E. 148° 57′. Ha circa 2/3 di l. di larghezza, e 8 in 10 passa di profondità. Si divide in molti rami, i quali offrono la maggior parte un buon ancoraggio. Riceve l' Hawkesbury River.

BROKEN STRAW, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Warren, a 63 l. N. O. da Harrisburg; con 950 abitanti.

BROLIO, castello forte del granducato di Toscana, compartimento di Siena, giurisdizione di Rudda, comune e 2 l. al S. S. E. da Gajole; con 340 abitanti.

BROLIO, casale del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al S. S. O. di Castiglion Fiorentino. Conta 480 abitanti.

BROLO, casale del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. di Messina, distr. di Patti, comune di Sant' Angelo di Brolo; con 740 abitanti.

BROLPASINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Cremona, distr. e 3 l. al S. di Pescarolo; con 150 abitanti.

BROMBEO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VIGODARZERE.

BROMBERGA, *Bromberg*, reggenza degli Stati Prussiani, prov. di Posen, di cui comprende la parte settentrionale. Si estende fra 52° 20′ e 53° 27′ di lat. N. e fra 13° 38′ e 16° 18′ di long. E. Confina al N. e al N. E. colla prov. di Prussia occidentale, all' E. col regno di Polonia, al S. colla reggenza di Posen, ed all' O. colla prov. di Brandeborgo. La sua lunghezza, dall' E. all' O., è di 40 l., la maggior larghezza dal N. al S., di 28 l., e la superficie di 572 leghe. Offre immense pianure interrotte da qualche collina. È in generale sì bassa, che il suolo da per tutto trovasi quasi a livello dei fiumi. Non è fertile molto. Nella parte orientale, il terreno è meno sabbionivo che nell' occidentale, e mescolato di una melma nera e grassa. Le colline presentano foreste e belle praterie. La Vistola separa al N. E. questa reggenza dalla Prussia occidentale. La Netze la irriga in tutta la sua lunghezza, ingrossandosi con quasi tutti i corsi d'acqua della contrada, che formano dei laghi comunicanti fra loro col mezzo di una moltitudine di canali naturali, di gran vantaggio per la navigazione. Fra questi canali, quello di Bromberga è uno de' più importanti della monarchia; poichè riunisce la Vistola alla Netze, e mette pure questo fiume in comunicazione coll'Elba e coll'Oder. Il clima è mite e sano. In grazia di assidui lavori degli abitanti vi si raccolgono in abbondanza ogni sorta di granaglie, luppoli, tabacco, robbia e guado. Il bestiame è nu-

meroso, e le pecore eccellenti. Vi si scava del ferro terroso e immensi strati di torba. Sonovi fabbriche di panni, calzette, guanti, cappelli, tele, merletti, potassa e nitro, distillerie di acquavite e concie di pelli e cuoi. Il commercio vi è attivissimo.

Questa reggenza dividesi in 9 circoli che sono, Bramberga Chodzesen, Czarnikow, Gnesen, Inowraclaw, Mogilloro, Schubin, Wirsitz e Wongrowitz, e contiene 247500 abitanti, Bromberga è il capoluogo.

BROMBERGA, *Bromberg*, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, capoluogo di reggenza e di circolo, a 9 l. 1/2 O. N. O. da Thorn, a 25 l. 1/2 N. E. da Posen, e a 32 l. 1/2 S. S O. da Danzica, sulla Brae, alla diramazione di questo fiume e del canale di Bromberga, che va, 4 l. 1/2 all' O., a raggiungere la Netze a Nackel. È sede di una corte di giustizia provinciale superiore, la cui giurisdizione si estende sui circoli di Bromberga, d' Inowraclaw e di Schubin. Ha una chiesa luterana e due cattoliche, tre conventi, un collegio cattolico, tre ospedali, un vasto magazzino da grano, una casa di lavoro pei poveri ed una caserma. Vi si fabbricano panni, tele, tabacco, guanti e azzurro di Prussia. Evvi una raffineria di zucchero considerabile, la sola di questa parte della Prussia; concie di pelli, una tintoria d'arte maggiore, parecchie birrarie, distillerie, ecc. Vi si commercia in grani, lana, legno da lavoro e cuoi; sonovi grandi depositi di merci. Il suo commercio è favorito dal canale di Bromberga. Conta 7600 abitanti parte luterani e parte cattolici. È celebre questa città pel trattato che vi si fece nel 1657, fra i Polacchi e l'elettore di Brandeborgo, in forza del quale fu riconosciuto duca indipendente della Prussia orientale. Nel 1794 fu presa dai Polacchi.

Il suo circolo, sopra una superficie di 70 l., ha più di 40000 abitanti.

BROME, città del Basso Canadà, contea di Richelieu, al S. E. di Montreal, con 600 abitanti.

BROME o **BROHME**, bor. del regno di Annover, principato di Luneborgo, capoluogo di giustizia patrimoniale, sulla sponda destra dell' Ohra, e a 18 l. 1/2 S. S. E. da Luneborgo; con 450 abitanti.

BROMLEY, città d' Inghilterra, contea di Kent, hundred di Bromley e Beckenham, a 3 l. S. E. da Londra, sul Ravensbourn, che, di là scorrendo al N., si scarica nel Tamigi. Ha un ospedale. Tengonvisi due fiere ogni anno, ed un mercato settimanale. Il palazzo dei vescovi di Rochester, situato in poca distanza, racchiude una sorgente minerale. Conta 3600 abitanti.

BROMO, picco vulcanico della catena dei monti Tenger, nell' isola di Giava, distr. di Passaruang, a 3 l. N. O. da Lumagian. È altissimo e fece una eruzione nel 1804.

BROMPTON, villaggio d' Inghilterra, north riding della contea d' York, wapentake d' Allertonsbire, a 4 l. 3/4 E. da Richmond; con 1400 abitanti.

BRÖMSE, fiume della Svezia, che forma una parte del limite fra le prefetture di Calmar e di Bleking, e si getta nel Baltico, a 2 l. N. da Christianopel, e a 10 l. 1/2 S. O. da Calmar, dopo un corso di 5 l. dall' O. all' E. Presso la sua foce si trova un' isola osservabile pel trattato del 1645 fra la Svezia e la Danimarca.

BROMSGROVE o **BROMESGROVE**, città d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/4 al N. N. E. di Worcester, hundred d' Hatfshire, sulle sponde del Salwerp. Sonovi parecchie case di carità, fabbriche di tele e panni bianchi pel Levante, di chiodi e di spille. Vi si tengono due annue fiere ed un mercato settimanale. Conta 8150 abitanti.

BROMYARD, bor. d' Inghilterra, contea e 4 l. 1/2 al N. E. di Hereford, hundred di Broxash, sulla sponda destra della Frome. È mal fabbricato. La sua chiesa è un bell' edifizio. Vi si tengono 5 fiere annue, ed un mercato ogni settimana. Conta 1300 abitanti.

BRONCHORST o **BRONKORST**, villaggio del regno d'Olanda, sulla sponda destra dell'Yssel, circondario ed 1 l. al N. di Zutphen. Aveva il titolo di contea. Giace in cantone fertilissimo. Vi si osserva il vecchio castello, e l' Yssel vi si varca sopra un ponte di Barca. Un tempo ricco e popolato, oggi più non conta 280 abitanti.

BRONDA, torrente degli Stati Sardi, che corre nella parte occidentale del territorio di Saluzzo ed in quel territorio si scarica nel Po.

BRONDELLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Cuneo, prov. e mandamento di Saluzzo; con 820 abitanti.

BRONDISMENE, monte del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore, oggi chiamato Tejo, fra Ciano, Arena e Capo del fiume Alaro.

BRONDOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 6 l. 1/4 al S. S. O. di Venezia, distr. e 1 l. al S. di Chioggia. Lat. N. 45° 8' 10"; long. E. 9° 69' 40". Evvi un porto di questo nome a poca distanza, dove vanno a sboccare quasi tutti i fiumi del Padovano e del Vicentino, formando un largo recipiente di poco fondo, detto la *Conca di Brondolo*. Le sue acque sono sostenute da porte. Questo villaggio è difeso da poche fortificazioni, e comunica con Chioggia col mezzo di due ponti di legno, uno dei quali assai lungo. È questo un luogo antichissimo. Fu abbruciato l'anno 808, indi rifabbricato, ma, nel 1379, totalmente distrutto dai Genovesi. Eravi un famoso monastero di benedettini, poi di cistercensi; ma oggidì più non vi si vede che una chiesa detta San Michele di Brondolo. In vicinanza del porto aveva la repubblica Veneta ne' passati secoli fatto costruire un forte, che fu poscia distrutto e dalle alluvioni dei fiumi coperto di arena.

BRONGIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Oggiono. *Ved.* GARBAGNATE MONASTERO.

BRONI, bor. degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 4 l. 1/2 all' E. N. E. di Voghera, a 3 l. 1/4 S. E. da Pavia, in territ. fertile particolarmente di vini. È capoluogo di mandamento, sulla sponda destra del torrente Schiparzio. Conta 6000 abitanti, compreso le ville di Piarno, Colombara e Colombarone che vi sono unite. Nel 1703, gl' Imperiali vi batterono i Francesi. Fu chiamato dagli antichi *Blandenona*.

BRONITSY o **BRONITZA**, della Russia europea, sulla Msta, gov., distr. e 5 l. all' E. di Novgorod. È situato sulla strada postale da Mosca a Pietroborgo, ed occupa il luogo dell' antica città schiavona Kholmograd, celebre per una battaglia seguita, nel 1614, fra i Russi e gli Svedesi. Al S. O. di questo bor. evvi un colle considerevole, ove osservasi una chiesa costrutta sulle rovine di un antico tempio pagano, che possedeva un oracolo, allora in grande riputazione.

BRONKORST, villaggio del regno d' Olanda. *Ved.* BRONCHORST.

BRONNITZUI, città della Russia europea, gov. e 10 l. al S. E. di Mosca, capoluogo di distr., presso la sponda destra della Moskva. Vi sono due chiese, una scuola ed una mandria di cavalli della corona, assai ripetuto pe' suoi bei cavalli. Conta 1600 abitanti.

Il distr. è basso e piano. Lo irrigano la Moskva, la Pakhora e la Vosta. Ha molti laghi, ed abbonda di legname. Racchiude parecchie officine, 2 città, 525 villaggi e 126000 abitanti.

BRONTE o **BRONTI**, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov., distr. e 9 l. al N. N. O. di Catania; capoluogo di cantone, presso al monte Etna. Vi sono diverse chiese e conventi, ed un seminario. Si fabbricano panni comuni e carta. Conta 9180 abitanti.

BRONZOLA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* CAMPODARZERE.

BRONZONE, monte del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Sarnico, alto 1355 metri sopra l' Adriatico. Sorge ad O. del lago d' Iseo, presso Adrara.

BROOKE, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, confinante al N. coll' Ohio. Ha 7010 abitanti. Il suo capoluogo è Wellsburg.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea di Fairfield, a 2 l. N. E. da Danbury, e a 12 l. O. da New Haven; con 130 abitanti.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Worcester, a 21 l. O. da Boston. Racchiude 2 parrocchie lontane 1 l. 1/3 l'una dall' altra; quella di West Brookfield ha una stamperia. Conta 2900 abitanti.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di New Hampshire, contea di Strafford, a 11 l. N. N. O. da Portsmuth; con 780 abitanti.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Madison, 8 l. S. da Utica; con 4400 abitanti.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Trumbull, a 5 l. 1/2 E. da Warren; con 600 abitanti.

BROOKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orangia, a 6 l. S. da Montpellier; con 1700 abitanti.

BROOKHAVEN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Suffolk, nell' Isola Lunga. Si estende dallo stretto di questa isola sino all' Oceano, e contiene 7 chiese parrocchiali, e 5650 abitanti.

BROOKLINE, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Norfolk, a 1 l. 2/3 S. O. da Boston. Ha molte belle case di campagna, e conta più di 1000 abitanti.

BROOKLINE, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Hillsborugh, a 12 l. S. O. da Concord; con 620 abitanti.

BROOKLINE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 14 l. 1/3 S. da Windsor; con 500 abitanti.

BROOKLYN, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, capoluogo della contea di Windham, sulla sponda sinistra del Quinebaug, a 7 l. N. da Norwick; con 1250 abitanti.

BROOKLYN, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Kings, sull' Isola Lunga, in faccia a New York, da cui è separata dall' East River, 1/3 di l. di larghezza. Fa assai attivo commercio, e racchiude considerabili manifatture. Al N. E. trovasi il territ. di Vallabout che circonda una piccola baia, e contiene un cantiere di costruzione. Il giorno 27 agosto 1776 vi si diede una battaglia fra gl' Inglesi e gli Americani in cui questi ultimi furono sconfitti. Conta 5160 abitanti.

BROOKSVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Hancock; con 1000 abitanti circa.

BROOKVILLE, comune degli Stati Uniti, stato d' Indiana, capoluogo della contea di Franklin; situata fra gli affluenti del White Water, a 7 l. N. da Lawrenceburg. Evvi un mercato, un palazzo di giustizia, una prigione e molte officine. Sorge 70 in 80 piedi sopra il fiume. Vi si contano circa 100 abitazioni.

BROOME, contea degli Stati Uniti, stato di New York, divisa in 6 comuni, con 16200 abitanti. Il suo capoluogo è Chenango.

BROOME, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Schoharie, a 12 l. 1/2 S. O. da Albany; con 2700 abitanti.

BROONS, piccola città di Francia, spart. delle Coste del Norte, circondario e 5 l. al S. O. da Dinant; capoluogo di cantone; con 2200 abitanti.

BROQUIÈS, villaggio di Francia, spart. dell'Aveyron, cantone di Saint Rome de Tarn, circondario e 3 l. 3/4 all' O. N. O. di Saint Affrique, e a 9 l. S. da Rodez, sulla sponda destra del Tarn. Ha una miniera di rame, e conta 1500 abitanti.

BRORA, fiume della Scozia, nella contea di Sutherlandia, che nasce presso Chilbrick, e si getta nel mare del Norte a Brora, dopo un corso di circa 7 l. dal N. O. al S. E. Forma un lago di una l. e 1/3 di lunghezza sopra 1/3 di l. di larghezza, nel cui centro trovasi un' isoletta. Questo lago abbonda di salmoni.

BRORA, villaggio della Scozia, contea di Sutherlandia, alla foce del fiume del nome stesso, nel mare del Norte, a 4 l. 1/2 N. N. E. da Dornoch. Evvi una miniera di carbon fossile, e vi si trova pure dell' amianto.

BROSELEY, città d'Inghilterra, contea di Salop, e dipendente da Wenloch, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Shrewsbury, e a 52 l. 1/2 N. O. da Londra. Contiene miniere di ferro e di carbon fossile e grandi usine di ferro. Vi si scoperse, nel 1711, una sorgente d' acqua, la cui superficie era infiammabile, attribuendosi un tale fenomeno al petrolio che vi galleggiava. Questa singolarità scomparve, nel 1755, allorchè fu asaurita una miniera di carbone che stava nel vicinato. Tiene un mercato settimanale, e conta 5060 abitanti.

BROSSAC, villaggio di Francia, spart. della Charente, circondario e 4 l. al S. E. di Barbezieux, capoluogo di cantone, a 8 l. 3/4 S. S. O. da Angolemma. Vi si tiene una fiera, il secondo sabbato di ciascun mese; fiere però assai poco frequentate e soprattutto quelle d' inverno. Conta 940 abitanti.

BROSSARDIÈRE (LA), casale di Francia, spart. della Vandea, circondario, cantone e 1/2 l. all' O. di Borbon Vandea. Vi sono delle acque ferruginose fredde.

BROSSASCO, villaggio degli Stati Sardi divisione di Torino, prov. e 3 l. all' E. di Saluzzo, mandamento di Venasca, sulla falda boreale d' un monte cui dà il nome l' antico oratorio di San Bernardo. Conta circa 2000 abitanti.

BROSSO, villaggio degli Stati Sardi, divisione d' Ivrea, mandamento di Vico, in mezzo a monti ricchi di minerali: Vi si contano 1150 abitanti.

BROTAS (N.A S.A DAS), villaggio di Portogallo, prov. di Alentejo, comarca e 7 l. al N. O. di Evora. Pellegrini in gran numero vanno quivi a visitare una immagine della Beata Vergine.

BROTHER, isoletta del mare delle Antille, nella baia di Honduras, presso la costa del Messico. Lat. N. 16° 42'; long. O. 91° 48'.

BROTHER 'S VALLEY, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Somerset; con 1500 abitanti.

BROTHERTON, parrocchia dell'Inghilterra, west riding della contea d'York, wapentacke di Barkston Ash, presso la sponda sinistra dell'Air, a 1 l. N. E. da Pontefract, e a 64 l. N. N. O. da Londra. Conta 1700 abitanti.

BROTHERTON, tribù indiana degli Stati Uniti, abitante presso il lago Oneida, nello stato di New York, di 400 abitanti.

BROTO, borgo della Spagna, ne' Pirenei, prov. e 10 l. 2/3 al N. N. E. di Huesca (Aragona), sulla sponda sinistra del fiumicello Ara. Dà il suo nome ad una valle, per la quale si passa a Bigorre in Francia.

BROTTERODE, bor. dell'Assia Elettorale, prov. di Fulda, circolo e 2 l. 1/3 al N. di Schmalkalda, e a 4 l. S. S. E. da Eisenach. Vi si tengono tre fiere, e contanvisi 1800 abitanti.

BROTZINGA, *Broteingen*, villaggio del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz, baliaggio e 1/2 l. all'O. di Pforzheim, e a 5 l. 1/4 E. S. E. da Carlsruhe; con 1200 abitanti.

BROU, città di Francia, spart. di Eure e Loir, circondario di Châteaudun; capoluogo di cantone; sulla Ozanne, a 8 l. S. O. da Chartres. Ha fabbriche di saie bianche e stamigne fatte colla lana del paese, conce di pelli, una fucina ed una fonderia. Conta 2400 abitanti.

BROUAGE, città fortificata di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario, cantone e 1 l. 1/4 al N. N. E. di Marennes, e a 7 l. 1/2 S. dalla Roccella, sulla costa dell'Oceano, in faccia all'isola di Oleron, fra la foce della Garonna e quella della Charente. Questa città è forte per la sua situazione e pei lavori d'arte, ed è un posto di terza classe, della direzione di artiglieria della Roccella. Difende gli approcci di Rocheforte e la sinistra della Charente. Sonovi intorno alcune paludi salse, che danno abbondante prodotto di un sale di qualità eccellente, che forma il principal oggetto del suo commercio. Il suo porto, un tempo assai buono, non è stato giammai ristabilito, da che il principe di Condè ne guastò l'ingresso l'anno 1586. Conta 800 abitanti.

BROUAGE, piccolo canale di derivazione in Francia, spart. della Charente Inferiore. Ha il suo incile nella Charente, a 1/2 l. sopra Rochefort, e va a gettarsi nel canale di Brouage, inferiormente alla città di tal nome, dopo attraversato le paludi di Saint Aignan e di Beaugeay, e ricevuto le acque dell'Arnoult, che gli porta il canale di scolo di Pont l'Abbè. La lunghezza del canal di Brouage è di 4 leghe. Ha due chiuse alle estremità. Fu cominciato nel 1782, per diseccar le paludi, ma nel 1807 fu allargato e reso navigabile. I suoi trasporti consistono principalmente in sale delle immense saline del Brouage, di Marennes e delle sponde della Seudre.

BROUCKUM, villaggio del regno del Belgio, provincia di Limborgo, circondario di Hasselt; con 230 abitanti.

BROUGH, borgo d'Inghilterra, east ward della contea di Westmorlandia, a 2 l. 3/4 E. S. E. da Appleby, a 8 l. N. E. da Kendal, e a 94 l. 1/2 N. O. da Londra, sopra un ruscello che si congiunge all'Eden. Vi si tengono 3 fiere annue, ed un mercato settimanale. Si vedono nelle sue vicinanze le rovine di un castello di cui una parte cadde nel 1792, lasciando scoperta un'urna piena di medaglie romane. Presso la città trovasi una sorgente minerale. Conta 440 abitanti.

BROUGHAM, villaggio d'Inghilterra, west ward della contea di Westmorlandia, a 3/4 di l. S. E. da Penrith. Si crede che occupi il luogo di *Brocavum*, sulla strada romana, presso al confluente del Lowther e dell'Emont. Conta 200 abitanti.

BROUGHTON, bor. d'Inghilterra, contea di Lancastro, rimarcabile per le sue fabbriche di grossi panni.

BROUGHTON, arcipelago sulla costa occidentale dell'America settentrionale, al N. dell'isola di Quadra e Vancouver. L'isola principale è situata al 50° 47′ di lat. N., e 128° 56′ di long. O. Vancouver, che lo scoprì nel 1793, gli diede il nome di uno dei capitani che lo accompagnavano nel suo viaggio.

BROUGHTON (GREAT), villaggio d'Inghilterra, north riding della contea d'York, circondario di Langbrugh, a 3 l. S. O. da Guisbroug, e a 104 l. 1/2 N. da Londra, verso il Derwent. Si notano sopra una vicina montagna parecchie pietre, chiamate *pierre wain*, che si credono gli avanzi di un antico monumento. Conta 540 abitanti.

BROUGHTY FERRY, villaggio della Scozia, contea e 4 l. al S. di Forfar, sulla sponda sinistra ed alla foce del Tay. Vi si veggono le vestigia di un castello situato sopra una rupe.

BROUSSE, villaggio di Francia, spart. dell'Aveyron, cantone de Saint Rome de Tarn, circondario e 4 l. 3/4 all'O. di Sainte Affrique, e a 9 l. 1/2 S. da Rodez, sulla sponda destra del Tarn. Ha una miniera di rame.

BROUSSE, città della Turchia asiatica. *Ved.* BURSA.

BROUSSEVAL, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario, cantone e 1/3 di l. al S. E. di Vassy, e a 9 l. 2/3 da Chaumont. Evvi una fonderia ove si fabbricano vasi di ghisa. Conta 240 abitanti.

BROUTS SABDZELI, alta montagna del Caucaso. *Ved* BRONTS SABDZELI.

BROUVELIEURE, borgo di Francia, spart. dei Vosgi, circondario e 4 l. all'O. S. O. di Saint Diey, capoluogo di cantone. Ha una fucina, e conta 530 abitanti.

BROUWERSHAVEN, piccola città del regno di Olanda, sulla costa settentrionale dell'isola Schouwen, prov. di Zelanda, circondario e 2 l. 1/4 al N. di Zierikzee, e a 7 l. N. E. da Middelborgo; capoluogo di cantone; ha un comodo porto. I suoi abitanti sono la maggior parte marinai e pescatori. Fu più volte danneggiata da inondazioni, da incendi e dalle guerre, talchè è molto decaduta. In poca distanza, nel 1426, fu combattuta una battaglia fra Filippo duca di Borgogna e Gumfrey duca di Glocester. Allora questa città era un semplice villaggio.

BROVARI, borgo della Russia europea, governo di Cernigov, distr. e 10 l. 1/4 al N. di Oster, e a 4 l. 1/2 E. N. E. da Kiev.

BROVELLO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento di Resa, da cui è discosto 3 leghe; con 400 abitanti.

BROVIDA, villaggio degli Stati Sardi, provincia di Savona, divisione di Genova, mandamento del Cairo; con 540 abitanti.

BROWN, stretto sulla costa N. O. dell'America settentrionale, a 55° 18′ di lat. N. e 134° 40′ di long. O. Fu così chiamato, nel 1791, da Gray, capitano americano.

BROWN, punta sulla costa O. dell'America settentrionale, sulla costa della Nuova Georgia. Forma il porto di Gray al N. O., ed è situata a 47° 1′ di lat. N. e 126° 15′ di long. O.

BROWN, contea degli Stati Uniti, stato dell'Ohio,

confinante al S. col fiume dello stesso nome. Conta 15000 abitanti, ed ha Ripley per capoluogo.

BROWN, forte degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Paulding, sulla Glaize; a 41 l. 1/2 N. O. da Columbus.

BROWN, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Stark; con 490 abitanti.

BROWNE, gruppo di 4 isole del Grand'Oceano equinoziale, arcipelago delle Mulgravi, fra 11° 29′ e 11° 43′ di lat. N., e fra 162° 42′ e 162° 52′ di long. E.

BROWNFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Oxford, sul Saco, a 10 l. S. O. da Parigi; con 840 abitanti.

BROWNINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Orleans, a 20 l. N. E. da Montpellier; con 300 abitanti. Alterna con Craftsbury per la sessione della corte di giustizia della contea.

BROWNSBURG, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Rockbridge, sull'Hea, a 4 l. N. E. da Lexington.

BROWNSTOWN, comune degli Stati Uniti, stato d'Indiana, capoluogo della contea di Jackson, a 21 l. 1/2 N. da Corydon.

BROWNSTOWN, capo sulla costa meridionale dell'Irlanda, prov. di Munster, contea di Waterford. Forma l'estremità più meridionale della baronia di Gualtiere, e si avanza fra la baia di Tramore all'O. e quella di Aland all'E.

BROWNSVILLE, comune degli Stati Uniti, stato d'Illinese, capoluogo della contea di Jackson, sul Muddy, a 14 l. 1/4 S. E. da Kaskaskias.

BROWNSVILLE, città degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lafayette, sul declivio di una collina elevata 300 piedi sopra la Monongahela, a 12 l. S. da Pittsburg, a 4 l. N. O. da Union, e a 20 l. 1/2 E. S. E. da Wheeling. È regolarmente fabbricata e contiene 130 case, una chiesa episcopale ed una cattolica, un banco, una stamperia ed una fabbrica di acciaio. Ogni anno vi si costruiscono circa 100 navigli di 100 tonnellate, per la navigazione dell'Ohio. S'impiega altresì un gran numero di barche pel suo commercio. Questa città comunica col mezzo di un ponte di 260 piedi di lunghezza, con Bridgeport, villaggio situato sull'opposta sponda del Dunlop. Vi sono, nei dintorni, molte usine e miniere di carbon fossile.

BROWNVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Penobscot, a 14 l. 1/3 N. da Bangor.

BROWNVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Jefferson, sul Blanck river e a circa 2 l. sopra la sua foce nel lago Ontario. Conta 4000 abitanti circa.

BROXBOURN, villaggio dell'Inghilterra, contea, hundred e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Hertford, in una prateria, sulle sponde del New River. Ha una bella chiesa, e conta 600 abitanti.

BROYE (La), fiume della Svizzera, che nasce nella parte S. O. del cantone di Friborgo, presso al villaggio di Gaudez, entra ben tosto nel cantone di Vaud, ad Oron, poi ritorna in quello di Friborgo, ove passa al piede di Rue. Ritorna poscia nel cantone di Vaud, irriga Moudon e Payerne, rientra ancora nel cantone di Friborgo, traversa il lago di Morat, e va a gettarsi in quello di Neuchâtel, dopo un corso di 15 l. dal S. al N.

BROYLE, porto, capo e stabilimento sulla costa E. di Terra Nova, a 5 l. N. E. da quello di Aquafort, e a 10 l. S. O. da Saint Jean.

BROZ, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tambre.

BROZAS, piccola città della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. O. di Caceres (Estremadura), e a 4 l. S. E. da Alcantara. Vi sono due chiese e due conventi. Conta 2240 abitanti.

BROZOLO o **BROZZOLO**, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Torino, mandamento di Brusasso; con 840 abitanti.

BROZZI, villaggio del granducato di Toscana, provincia, vicariato e 1 l. all'O. N. O. di Firenze, sulla sponda destra dell'Arno. Quivi si fabbricano bellissimi cappelli di paglia, che si spediscono in tutta l'Europa. Colle frazioni che vi sono unite, contanvisi 7820 abitanti.

BROZZO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distretto di Bovegno, sulla strada da Bovegno a Gardone; con 450 abitanti. Vi sono alcune miniere.

BROZZO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/2 all'O. N. O. d'Ivrea, mandamento e 1 l. 1/4 all'E. di Vico in Canavase, in una valle abbondante di ferro, e dove si eressero 8 fucine.

BROZZOLO, comune degli Stati Sardi. *Ved.* Brozolo.

BRSAVA, montagna dell'Ungheria, comitato di Beregh, marca di Munkacs, all'E. della Latortza.

BRUCA, fiume del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, che passa nella Valle di Noto, e si getta nel Mediterraneo nel golfo di Catania.

BRUCA, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, nella valle di Noto, sulla costa meridionale del golfo di Catania, con un buon porto. V'è chi asserisce essere questa l'antica *Trotilum*, piccola città, che altri mettono invece nel borgo di *Curcuraccio*, fra Leontini e Siracusa.

BRUCATO, villaggio del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, prov. di Siracusa, presso la foce del fiume Torto.

BRUCCIANO, villaggio del ducato di Modena, giurisdizione di Trassilico, comune e 3/4 di l. ad O. di Molazzana; con 210 abitanti.

BRUCH, borgo di Francia, spart. di Lot e Garonna, circond. e 2 l. al N. N. E. di Nerac, cantone di Lavardac; con 1100 abitanti.

BRUCHE, fiumicello di Francia, che nasce presso il villaggio di Bruche, nello spart. dei Vosgi, circondario di Saint Diey, cantone di Saales, passa per Schirmeck, ed entra poscia nello spart. del Basso Reno, ove bagna le mura di Mutzig e di Molsheim. Alquanto sotto di questa città alimenta il canal della Bruche, ch'esso prolunga sino alla sua foce nell'Ill, per la sponda sinistra, ed alle porte di Strasborgo, dopo un corso di circa 15 l. dall'O. all'E., delle quali 7 navigabili colle zattere da Schirmeck sino al canale navigabile della Bruche. Questa navigazione della Bruche consiste principalmente in legname proveniente dalla foresta della montagna di Clymont e destinato per Strasborgo ove arriva in zattere pel canale della Bruche. Il fiumicello di Mossig, suo affluente, è egualmente navigabile con zattere per circa 5 l. di corso da Vangenbourg.

BRUCHE, piccolo canale di derivazione, in Francia, nello spart. del Basso Reno, circondario di Strasborgo. Prende le acque della Bruche, vicinissimo a Sultz les Bains, segue la sponda sinistra di questo fiume sino alla sua foce nell'Ill, presso di Strasborgo,

dopo un corso di 5 l. 1/4 dall'O. all'E. Il suo declivio fu riscattato in 12 sostegni. Questo piccolo canale è di grand'importanza per la città di Strasborgo, che ne approfitta, incaricandosi di mantenerlo. Vi si trasportano legna da fuoco, pietre, gesso, mattoni, tegole, ecc.

BRUCHEM, villaggio del regno d'Olanda, provincia di Gheldria, circondario di Thielt; con 600 abitanti.

BRUCHHAUSEN (ALTEN), borgo del regno di Annover, prov. di Hoya e Diepholz, contea di Hoya inferiore, capoluogo di baliaggio, a 2 l. 1/2 O. N. O. da Hoya, e a 2 l. E. da Neuen Bruchhausen. La popolazione del baliaggio componesi di 8200 abitanti.

BRUCHHAUSEN (NEUEN), borgo del regno di Annover, prov. di Hoya e Diepholz, contea di Hoya inferiore, baliaggio e 2 l. all'O. di Alten Bruchhausen, e a 9 l. 1/4 N. E. da Diepholz.

BRUCHSAL, città del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz, capoluogo di baliaggio, sulla Salza, in amena situazione, a 4 l. 1/2 N. E. di Carlsruhe, e a 7 l. 1/4 da Eidelberga. È bene edificata, e contiene 7 chiese, un seminario, un bel palazzo pubblico, un collegio fondato nel 1803, un ospedal militare, una casa di correzione e di lavoro, e diversi stabilimenti di carità. Vi si vede il bel palazzo ch'era residenza del vescovo di Spira. Conta 6600 abitanti. Evvi presso la città una salina. Fu incendiata dai Francesi nel 1676 e 1689. Il Reno, che traripò nel 1735, giunse quasi sino alle mura della città. Il suo baliaggio contiene 27800 abitanti.

BRUCIATE, villa del ducato di Parma, nel comune di Vicomarino, alla destra della Bardoneggia; con 50 abitanti.

BRUCK, borgo della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale di Dachau, sull'Amper, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Monaco; con 950 abitanti. Si stabilì ne' suoi dintorni una fabbrica d'armi.

BRUCK, borgo della Baviera, circolo della Regen, presidiale di Roding, a 8 l. N. N. E. da Ratisbona; con 740 abitanti.

BRUCK, borgo della Baviera, circolo della Rezat, presidiale e 1/2 l. al S. O. di Erlangen, e a 3 l. N. N. O. da Norimberga, presso la Regnitz; con 1200 abitanti. Ne' suoi dintorni si raccoglie tabacco. Questo borgo esisteva anche ai tempi di Carlomagno.

BRUCK, città degli Stati Prussiani, prov. e 6 l. 1/2 al S. E. di Brandeborgo, reggenza e 6 l. al S. O. di Potsdam, circolo di Zauch Belzig, sulla Plane. Evvi un castello, una fabbrica di panni, ed un filatoio di lino. Conta 1680 abitanti.

BRUCK, città del ducato di Stiria, capoluogo di circolo, sede di una giustizia, e di un prevostato, al confluente del Mühr e del Mürz, a 2 l. 1/2 E. da Leoben, e a 9 l. N. N. O. da Grätz. Lat. N. 47° 24′ 34″; long. E. 12° 54′ 32″. È ben fabbricata, e sta a 490 metri sopra il livello del mare. È osservabile la chiesa parrocchiale. Contiene belle fonderie, due magli, un magazzino militare, e 1400 abitanti, che vanno soggetti alla malattia del gozzo. La posizione di questa città, al confluente di due fiumi e sulle strade da Vienna per Trieste e l'Italia, è assai favorevole al commercio. Vi si tiene una gran fiera di bestiame.

Il circolo di Bruck, formante la parte orientale dell'alta Stiria, ha una superficie di 200 l., ed è assai montuoso. Vi si vedono considerabili valli, e fra le altre quelle del Mürz e del Mühr. Le ghiacciaie, le caverne, le grotte e le sorgenti solforose, di cui abbondano, le rendono assai curiose. Il Mühr al S. e l'Enno al N. O., ricevono le acque di questo circolo. Si coltivano soprattutto l'avena, la segala ed il lino, e si alleva molto bestiame. Le sue considerabili foreste forniscono molta cacciagione. Le montagne racchiudono ricche miniere di rame, piombo, allume e zolfo. Questo circolo contiene 2 città, 11 borghi, 253 villaggi, e 63750 abitanti.

BRUCK, città della Svizzera. *Ved.* BRUGG.

BRÜCKEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Marseborgo, sull'Helme, a 1 l. 3/4 S. O. da Sangerhausen, e a 12 l. N. N. E. da Erfurt; con 730 abitanti.

BRÜCKENAU, città della Baviera, circolo del Meno inferiore, capoluogo di presidiale, e sede di un baliaggio di rendite, a 15 l. N. N. O. da Würzborgo, nell'ex abbazia di Fulda, da cui è distante 5 l. S. O. Vi sono due cartiere, e conta 1400 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi alcune sorgenti di acque minerali.

Il presidiale ha 13 l. q. e 9700 abitanti. È coperto di montagne, che sono un prolungamento della catena del Rodano. Le valli sono bagnate dal Sanderoth, dal Sinn, dalla Schondra e dalla Tulba. Vi si raccoglie molto lino, ma poco grano, e vi si alleva del bestiame. Vi si fabbricano utensili in legno.

BRUCK SULLA LEYTHA, città dell'arciducato d'Austria, paese sopra l'Enno, quartiere inferiore del Wienerwald, a 8 l. S. E. da Vienna, e a 6 l. 3/4 O. S. O. da Presborgo. È divisa in vecchia e nuova città. Contiene una chiesa, un castello con magnifici giardini, un teatro, un collegio, e fabbriche di macchine da filare. Conta 2700 abitanti. Nel 1766 fu molto danneggiata dal fuoco.

BRUCOURT, villaggio di Francia, spart. del Calvados, circondario e 4 l. 2/3 all'O. di Pont l'Evêque, cantone di Dives. Vi sono acque ferruginose fredde, e contanvisi 320 abitanti.

BRUE, BRY o BRENT, fiume dell'Inghilterra, che ha origine nella contea di Wilts, passa per Bruton, e si getta nella baia di Bridgewater, contea di Sommerset, dopo un corso di 11 l. dall'E. all'O.

BRUEL o BRUHL, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, capoluogo di giurisdizione, sopra un fiumicello, a 1 l. 3/4 N. O. di Sternberga, e a 5 l. N. E. da Schwerin. Evvi una chiesa ed un ospizio. Vi si tengono tre annue fiere, e contanvisi 890 abitanti.

BRUÈRE, borgo di Francia, spart. del Cher, circondario, cantone e 1 l. 1/2 al N. O. di Saint Amand, e a 8 l. S. da Bourges.

BRUFFIÈRE (LA), villaggio di Francia, spart. della Vandea, circondario di Borbon Vandea, cantone e 2 l. 1/4 all'E. N. E. di Montaigu; con 840 abitanti.

BRUGA MOSNIGA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VENDROGNO.

BRUGAIROLLES, villaggio di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 2 l. al N. O. di Limoux, cantone di Alaigne, sul Sou. Ha un bel castello di delizia ed una fornace. Conta 510 abitanti. Era una volta piccola città bene fortificata, che fu presa ed incendiata nelle guerre di religione.

BRUGARELLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* VELATE.

BRUGE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MONTODINE.

BRUGES, città di Francia, spart. dei Bassi Pirenei, circondario e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Pau, cantone di Naï, alla sorgente del Naï. Ha molte fabbriche

di cadì, una delle quali risale al XVI secolo, e fu sempre in attività. Conta 1800 abitanti.

BRUGG o **BRUCK**, piccola città della Svizzera, cantone di Argovia; capoluogo di distr. e di circolo, sulla sponda destra dell'Aar, a 3 l. 1/2 S. O. da Aarau, e a 6 l. 1/4 N. O. da Zurigo, un poco sopra la foce del Russ, ed alquanto sotto la cateratta dell'Aar, detta il *Salto di Bruck*. È sede di un tribunale di prima instanza. Evvi sull'Aar un ponte di 65 piedi di lunghezza. Questa città è l'emporeo delle merci che si spediscono in Germania ed in Italia. È patria del famoso Zimmermann, e conta 800 abitanti. A 1 l. S. S. O., presso l'Aar, vedonsi le ruine del castello dei conti di Hapsburg (Absborgo).

Sembra che Brugg facesse parte di *Vindonissa*, di cui si scorgono ancora le vestigia presso l'Aar. Molto sofferse durante le guerre dei confederati e dei duchi d'Austria, e assai più in quelle civili del 1444.

Il distretto di Brugg racchiude 12 parrocchie e 14800 abitanti, ripartiti nei 5 circoli di Botzen, Brugg, Rain, Veltheim, Windisch. Sta in parte sulla sponda sinistra dell'Aar, e parte nelle aspre valli del Jura.

BRUGGE, città del reg. d'Olanda. *Ved.* BRUGGIA.

BRUGGEN, città degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 13 l. 1/2 al S. di Cleves, circolo e 3 l. 3/4 al S. O. di Kempen, sulla sponda destra dello Schwalmen. Eravi un castello. Ha una bella chiesa parrocchiale cattolica ed una calvinista; purghi e fabbriche di tele, una concia di pelli, e mulini da olio. Vi si tiene una fiera di bestiami il 23 ottobre. Conta 800 abitanti. Il 3 ottobre 1796, i Francesi vi ebbero un segnalato vantaggio sopra i Prussiani.

BRUGGIA, *Bruges*, *Bruggen* o *Brugge*, città del regno d'Olanda, capoluogo della prov. della Fiandra occidentale, di circondario e di cantone, in bella pianura, alla congiunzione dei canali da Bruggia a Gand, di Damme e di Ostenda, a 3 l. dal mare del Norte, a 8 l. 3/4 O. N. O. da Gand, a 20 l. N. O. da Brusselle, a 27 l. S. O. dall'Aia, e a 38 l. S. O. da Amsterdam. Lat. N. 51° 12′ 33″; long. E. 0° 53′ 18″. È sede del governo della provincia, di una corte di assise, e di tribunali di prima instanza e di commercio. Cinta da vecchie e forti mura, ha un vecchio castello e buone fosse. Le strade ne sono spaziose, e le abitazioni grandi ed antiche. Ha tre pubbliche piazze; quella del gran mercato è la più bella, partendo da essa le sei magnifiche strade, che in linea retta vanno alle sei principali porte della città. La piazza del mercato del venerdì, piantata con parecchi viali di alberi, offre un delizioso passeggio. Bruggia non ha fontane, ma i canali da cui è intersecata le somministrano bastante acqua. Fra i suoi pubblici edifizi i più osservabili sono: il mercato, sormontato da una torre altissima; il palazzo civico; la zecca; la borsa; il palazzo di giustizia, antica fabbrica ornata di figure e di pezzi di scoltura di ottimo gusto; la chiesa della B. V., il cui campanile si vede dal mare, e la quale contiene i sepolcri di Carlo l'Ardito, duca di Borgogna, e di Maria sua figlia. Bruggia ha un tribunale di giurati medici; un'accademia di disegno, scoltura, pittura ed architettura; una biblioteca; un ateneo o gran collegio; una società di agricoltura; un museo; un giardino botanico con biblioteca annessa, ed un gabinetto di storia naturale. Ha pure più ospedali, un cantiere di costruzione ed una scuola di nautica. Si trovano in questa città fabbriche di tele bianche e quadrigliate, basini, stoffe di lana e cotone, cambellotti, siamesi, merletti e filo da merletti, cappelli, sapone, amido, maiolica, olio di colza, stoviglie di terra e tabacco; cartiere, fabbriche di pellami, stamperie di cotone, birrarie, filatoi di cotone, purghi di tela e filo, buone tintorie, e soprattutto in azzurro; conce di cuoi, raffinerie di zucchero e di sale, corderie, ecc. Le buone strade, ed i canali che si uniscono a Bruggia, favoriscono le sue commerciali relazioni, le quali, sebbene diminuite, conservano pur anco gli avanzi del suo antico splendore. Il suo traffico principale consiste in tele, grani, lino, canapa e colza. Si spedisce alla pesca, e soprattutto a quella delle aringhe. Bastimenti da 200 a 300 tonnellate possono rimontare da Ostenda sino alla città. Il suo bacino contiene più di 100 navi. Vi si tengono due fiere di 15 giorni il 4 maggio ed il primo ottobre. Nomina due deputati agli Stati della provincia, e conta 34000 abitanti in 6000 case.

Il papa Paolo IV, nel 1560, ad instanza di Filippo II, eresse la chiesa collegiata di San Donato in vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Malines, e Pietro Curtius di Bruggia ne fu il primo vescovo; vescovato che fu poscia unito a quello di Gand, in forza del concordato del 1801. Questa città diede i natali a molti uomini illustri, e fra gli altri, a Bartolommeo di Bruggia detto medico; a Gualtiero di Bruggia; a Giovanni di Bruggia, de' primi che dipingesse ad olio, nel principio del XV secolo; a Simone Sterin; a Luca Fruitiers, dotto critico del secolo stesso; al pittore Stradan; al geometra Gregorio di Saint Vincent; a Gomar, capo della setta dei Contrarimostranti; al giureconsulto Iosse Damhouder; a Carlo Ferdinando, poeta, musico e professore di belle lettere, quantunque cieco; a Giovanni Lernutio, poeta del XVII secolo, e ad altri, molti dei quali uscirono dalla casa chiamata l'*École des Bogards*, stabilita per l'educazione di giovani orfanelli. Quivi pur nacque Bercken, inventore dell'arte di tagliare i diamanti.

Quivi, nel 1430, fu fondato da Filippo il Buono, duca di Borgogna, l'ordine del Toson d'oro. Pretendesi che il nome di *Borsa*, dato al luogo in cui si radunano i commercianti per trattare i loro negozi, sia derivato dall'antico locale in cui si univano quelli di Bruggia, e ch'era una piazza in prospetto all'abitazione di un certo Wander Borsa.

Bruggia aveva il titolo di città municipale alla metà del VII secolo. Incominciò ad essere fortificata da Baldovino Braccio di Ferro, nell'867; e Baldovino III la fece cinger di mura nel 960. Nel 1200 era già considerabile. Fu più volte in preda alle fiamme, e principalmente negli anni 1184, 1215 e 1280. Al principio del XIII secolo divenne pel suo commercio una delle città più floride dell'Europa, gareggiando con Amsterdam. Nell'anno 1471, fu dichiarata il solo mercato delle città anseatiche nei Paesi Bassi, il centro delle relazioni di esse con l'Italia, e quindi residenza degli antichi conti di Fiandra. Alla fine del secolo XV declinò alquanto la sua prosperità; ma, dopo la chiusura della Schelda nel 1648, riprese una parte del suo commerciante splendore. Gli Olandesi la bombardarono nel 1704, e fu sottomessa dagli alleati nel 1706. Presa di nuovo dai Francesi nel 1708, fu ripresa dagli alleati nel 1709. Cadde di nuovo in poter dei Francesi nel 1745, nel 1792 e 1794. Fece parte della repubblica francese, indi dell'impero francese,

e divenne il capoluogo dello spartimento della Lys, sino all'estinzione di quell'impero. Nel 1798 quivi furono fatti prigionieri gl'Inglesi, che avevano tentato di distruggere le chiuse del canale di Ostenda.

Il circondario di Bruggia è diviso nei seguenti 12 cantoni: Bruggia, che ne contiene 5, Ardoye, Ghistelles, Ostenda, Ruysselede, Thielt, e Torhout per 2 contorni.

BRUGGIA A GAND (Canale da), nel regno di Olanda, prov. della Fiandra orientale ed occidentale. Incomincia a Gand, ove si unisce colla Lys, comunica con la Lièvе e col canale di scolo di Nevèle, e si congiunge, a Bruggia, coi canali di Damme e di Ostenda. Il suo corso è di circa 11 l. dall'E. S. E. all' O. N. O. Questo canale è alimentato in parte dalle acque della Lys, che vi entrano col mezzo di una chiusa eretta a Gand, e un'altra chiusa è posta alla porta di Damme della città di Bruggia.

BRUGHERIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Monza.

BRUGHERIO Sant'AMBROGIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Cassina Baraggia.

BRUGHEROLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Precotto.

BRUGINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove; con 2460 abitanti, compreso le sei frazioni che vi sono unite.

BRUGNATO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Genova, prov. e 3 l. al N. E. di Levante, mandamento di Godano, sulla sponda sinistra della Vera, e a 4 l. 1/2 N. O. dalla Spezia, a' piedi degli Appennini. Forma, con Sarzana, un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Genova. Conta 2220 abitanti.

BRUGNERA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile; con 4430 abitanti, compreso le sue quattro frazioni.

BRUGNOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casalmaggiore.

BRUGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Civello.

BRUGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Olgiate.

BRUGORA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Arcellasco.

BRUGORELLO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Velate.

BRUGUIÈRE, detta **DULAC** (La), città di Francia, spart. del Tarn, circondario e 1 l. 3/4 al S. di Castres; capoluogo di cantone, sulla Thoré. Vi si fabbricano cadì, mollettoni, flanelle, coperte, ecc. Conta 4000 abitanti.

BRÜHL, città degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 3 l. al S. di Colonia. È ben fabbricata e cinta di mura. Evvi uno stabilimento d'instruzione pubblica. Vi si nota il magnifico castello degli elettori di Colonia, costrutto nel 1725 da Clemente Augusto di Baviera, adorno di bei giardini. Conta 1550 abitanti. Bruhl servì di ritirata al cardinale Mazzarino, esiliato dalla Francia nel 1651. Alla morte dell'elettore Massimiliano Enrico, nel 1680, i Francesi occuparono questa piazza, ove sostennero un ostinato assedio contro gli alleati.

BRUJAS, capo sulla costa settentrionale della provincia di Panama, nella Colombia, fra la foce del Chagre all'O., e Porto Bello all'E. Lat. N. 9° 50'. È sporgentissimo nel mare delle Antille. Il terreno che lo circonda è basso, e forma diversi scanni di sabbia a fior d'acqua, che rendono pericolosissimo il passaggio dei bastimenti che vanno dalla foce del Chagre a Porto Bello.

BRULON, borgo di Francia, spart. della Sarte, circondario e 7 l. 1/4 al N. N. O. di la Flèche, presso la Vègre; capoluogo di cantone, a 7 l. 1/4 O. da Mans. Vi sono delle conce di pelli, e 1500 abitanti.

BRUMANO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Nese.

BRUMANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Almenno San Salvatore; con 300 abitanti.

BRUMATH, città di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 4 l. al N. N. O. di Strasborgo; capoluogo di cantone, sul Zorn. Vi si raccolgono fave, semi di rapa e patate, ed ha prati artifiziali nelle sue vicinanze. Conta 1800 abitanti. Credesi che occupi il luogo di *Brucomagus;* le medaglie, i marmi, le urne, ecc., che vi si trovarono, attestano almeno che fu dai Romani abitata. Nel 1793, vi seguirono sanguinosi combattimenti fra gli Austriaci ed i Francesi, essendo stata in quell'epoca dai primi quasi abbruciata del tutto.

BRUMBY, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. 3/4 al S. di Maddeborgo, circolo e 1 l. all'O. di Calbe. Vi sono delle cave di pietra, e contanvisi 540 abitanti.

BRUMMEN, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Gheldria, circond. e 4 l. 3/4 al N. E. di Arnhem; capoluogo di cantone, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Zutphen, presso la sponda sinistra dell'Yssel; con 2080 abit.

BRUMOW, borgo della Moravia, circolo e 9 l. all'E. di Hradisch. Evvi un castello ed una vetraia. Nel 1817, si scoperse nei dintorni una miniera d'oro. Conta 1300 abitanti.

BRUNATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Como; con 280 abitanti.

BRUNELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Varese; con 340 abitanti.

BRUNET, isoletta presso la costa meridionale di Terra Nuova, all'ingresso della baia della Fortuna. Lat. N. 47° 15'; long. O. 57° 24'.

BRUNETE, piccola città della Spagna, prov. e 6 l. 1/2 all'O. di Madrid.

BRUNETTA, fortissima piazza, ed assai importante del Piemonte, tagliata nel sasso, a' piedi del Moncenisio, non lunge dalla città di Susa, ch'essa difendeva. Fu demolita del tutto nel 1798.

BRUNIQUEL, città di Francia, spart. di Tarn e Garonna, circondario e 6 l. all'E. di Montauban, cantone di Monclar. Evvi un alto fornello con fuoco di raffineria ed un maglio. Conta 1570 abitanti.

BRUNN, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto Enno, circolo inferiore del Wienerwald, a 3 l. S. O. da Vienna. È rinomato pel buon vino del suo territorio, e conta 1200 abitanti.

BRÜNN, circolo della Moravia, che aveva prima il titolo di marchesato, confinante al N. O. colla Boemia; al N. col circolo di Olmütz; all'E. con quello di Hradisch; al S. E. con l'Ungheria; al S. coi paesi sotto l'Enno; ed all'O. coi circoli di Znaym e d'Iglau. La lunghezza n'è di circa 20 l., la media larghezza di 14 l., e la superficie di 244 leghe. Nel 1817, la sua popolazione ascendeva a 305180 abitanti, ed ora supera i 350000. Contiene 13 città, 57 borghi e 649 villaggi. Brünn è il capoluogo. Al N., va coperto da rami dei monti Moravi, notabili per le loro escavazioni in forma di cratere, la più considerabile delle quali si chiama Mazocha, ed è situata presso Iedownitz. Il suo fiume principale

è la Taya, che non bagna se non la parte meridionale, e riceve la Schwarza, proveniente dal N., ed ingrossata dalla Zwittawa e dall'Iglawa. Il suolo delle valli e delle pianure è fertile in grani e lino. Vi si raccoglie del vino. Vi sono grandi foreste; si alleva poco bestiame, e vi si trovano miniere di ferro, cave di marmo, e in qualche luogo sorgenti d'acque minerali. Presso Tischowitz si trae dalle montagne quantità di falsi diamanti ed ametiste. Sonovi fabbriche di panni fini, tele, tessuti di cotone, conce di pelli e cuoi, vetraie e raffinerie di allume.

BRÜNN, città capitale della Moravia, capoluogo di circolo, al confluente della Schwarza e della Zwittawa, e a 24 l. N. N. E. da Vienna. Lat. N. 49° 11′ 28″; long. E. 14° 16′ 20″. È sede del governo della provincia, di una giustizia di circolo, di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo d'Olmütz, e residenza di un comandante generale. Cinta da bastioni e da una larga fossa, ha 4 porte e 10 sobborghi. Contiene una cattedrale, 3 chiese parrocchiali nella città e 3 nei sobborghi, un seminario, un convento di monache, 3 ospedali, ospizi per le donne, un collegio, un gabinetto di fisica, una società reale di agricoltura e di filantropia, ed un giardino botanico. Gli edifizi più osservabili sono: la chiesa di San Giacomo, il palazzo del governatore, quello del principe Dietrichstein, il palazzo pubblico ed il teatro. Il forte di Spielberga, situato sopra una montagna vicina, difende la città dalla parte dell'O. A' piedi della montagna, è situato il sobborgo detto Alt Brünn. La città ha buone manifatture di panni, casimiri ed altri lanaggi. Le sue tintorie sono rinomate in Germania per la vivezza e durata dei colori. Vi si fabbricano altresì tele di cotone tinte in rosso ad uso di Turchia, seteria, sapone e tabacco. Sonovi moltissime conce di pelli e cuoi, del prodotto delle quali si fa un gran commercio. Brünn si può dire il centro del traffico della Moravia. Vi si tengono 4 fiere annue, ognuna di un mese, stabilite nel 1749, e tienvisi pure un gran mercato per la vendita dei panni. Conta 20280 abitanti.

La fondazione di Brünn risale ai tempi più antichi. Il forte di Spielberga fu bloccato dagli Ungheresi nel 947. Sostenne la città vari inutili assedi, e fra gli altri, nel 1645 dagli Svedesi, e dai Prussiani nel 1742. I Francesi la occuparono nel 1806 e 1809.

BRUNNADERN, villaggio della Svizzera, cantone e 4 l. 1/2 al S. O. di San Gallo, distr. dell'Alto Tockenborgo. Evvi una nitriera e fabbriche di cotone e di mussoline. Conta 800 abitanti. Vi si alleva molto bestiame.

BRUNNELBRÜNDE, borgo della Boemia, circolo e 7 l. 1/4 al S. E. di Budweis. Vi sono acque minerali fredde.

BRUNNEN, villaggio della Svizzera, cantone, baliaggio e 1 l. al S. O. di Svito, sulla sponda sinistra della Muotta, alla foce di questo fiume nel lago dei Waldstettes, ed in vicinanza a quello di Lucerna. Il trasporto delle merci sul lago, principalmente verso Altorf, ond'essere spedite in Italia pel San Gottardo, è attivissimo. Questo villaggio è notabile per l'alleanza perpetua che vi fecero i tre cantoni di Uri, Svito ed Unterwald, il giorno 9 dicembre 1315. Negli anni 1799 e 1800 fu teatro di vari combattimenti fra i Francesi e gli Austro Russi. Nel primo dei detti anni fu preso dai Russi, e nel secondo vi fu ucciso Vincenzo Schmid d'Uri, istorico del suo cantone.

BRUNNERSDORF, villaggio della Boemia, circolo e 5 l. 1/4 all'O. N. O. di Saatz. Evvi un castello e ricche miniere di carbon fossile.

BRUNOY, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 2 l. al N. di Corbeil, cantone di Boissy Saint Leger, sull'Yere. Ha un filatoio di cotone, e conta 1100 abitanti. Prima della rivoluzione vedevavisi un magnifico castello.

BRUNSBUTTEL, borgo della Danimarca, ducato di Holstein, distr. di Süder Ditmarschen, alla foce e sulla sponda destra dell'Elba, a 5 l. 1/4 N. O. da Gluckstadt, e a 15 l. 1/2 N. O. da Amborgo. È bene fabbricato, e vi si tengono due fiere. Conta 1450 abitanti.

BRUNSHAUSEN, villaggio del regno di Annover, prov. e ducato di Brema, giustizia di Butzfleth, sulla sponda sinistra dell'Elba, a 1 l. N. N. E. di Stade, e a 7 l. 1/2 O. N. O. da Amborgo. Tutti i navigli che risalgono l'Elba sono obbligati, tranne quelli degl'Inglesi e degli Amborghesi, di arrestarsi a Brunshausen e pagarvi un contributo.

BRUNSTEIN, villaggio del regno di Annover, principato e 7 l. 1/4 al N. N. E. di Gottinga; capoluogo di baliaggio; a 1 l. N. E. da Nordheim. La popolazione del baliaggio ascende a 3500 abitanti.

BRUNSWICK, in tedesco *Braunschweigh*. Piccolo stato della Germania settentrionale che si divide in due, Brunswick Wolfenbuttel e Brunswick Luneborgo, posseduti da due signori della stessa famiglia, il primo de' quali porta il titolo di duca, l'altro di re che possiede anche l'Annoverese, e diede più d'un regnante all'Inghilterra.

Il ducato ha tre grandi distretti, non riuniti in uno, ma sparsi al N. O. della Germania tra i fiumi Aller, Ocker, Weser e Leina. Confina al N. e al S. col regno di Annover, all'E. e al S. E. colla Sassonia prussiana, ed all'O. è separato dagli Stati Prussiani dal fiume Weser. Queste terre formavano un tempo parte dell'impero germanico, e comprendono attualmente 12 città, 15 villaggi grossi, 417 piccoli, e case 28000 incirca. Verso il N. vi si trova il terreno ondeggiante, intersecato da catene di colli e sparso di foreste; più in sur verso il confine si trovano paludi, siepaglie e pianure sabbiose come in quasi tutta la Germania settentrionale. Al S. vi sono catene di montagne alquanto selvose, che hanno nel mezzo valli spaziose ben coltivate. La catena più lunga è l'Harz; le cime più alte sono il Wormberga che ha 2880 piedi, il Radauerberga che ne ha 2317, Förstertränke 2298, ed il Rammelsberga di 1914. Il terreno al N. è fertilissimo, fuorchè verso il confine per le paludi accennate; al S. all'incontro, ove son le montagne, è piuttosto sassoso, ma però scendendo verso il Weser ed il Leina diviene sempre più coltivabile e produttivo. La maggiore sterilità si trova nel circolo di Holzminda. Coteste montagne abbondano quasi tutte di legname d'ogni sorta; il pino e l'abete per altro sono più spesso sulle alte cime dell'Harz; e quanto più si scende divengono più rari e vi sottentrano i faggi, le querce, le betulle, gli ontani, ecc.

Il fiume più considerevole del ducato è il Weser che percorre ad O. circa 20 miglia; ma benchè sia copioso di acque, avendo esso undici confluenti, non è però navigabile se non verso Holzminda. Dei fiumi minori, l'Ocker è il solo che facilita il trasporto del legname. Vi sono moltissime sorgenti, e taluno ne annovera sino a 600; alcune anche di acque minerali e solforate. Nelle valli fra le montagne non prospera tanto il frumento come lungo il Weser ed il Leina: rare volte v'è arsura per troppo caldo,

e nelle parti settentrionali non dura il rigore dell'inverno più di tre mesi; nel S. è più freddo, perchè fra le montagne dell' Ilarz regnano i venti e le bufere. Nel N. s'incomincia a mietere alla metà di luglio e si termina alla metà di novembre; nel S. non si tarda che due settimane di più.

Si dice che di trentacinque parti di tutto il terreno del ducato, ne sieno state ridotte a coltivazione trentatre; ossia acri 336930 per le biade; 19800 per frutti e vegetabili d'ogni specie, e 48590 ridotti a prati; i boschi e le foreste comprendono acri 332660, le praterie ed i comuni annessivi 235460, e le paludi e gli stagni 2560. Il prodotto annuo del frumento, della segala, dell' orzo e della vena si calcola complessivamente da 3,000000 fino a 3,500000 staia; le fave ed i piselli salgono a 170000 staia; le patate sono copiosissime; il tabacco vi abbonda anche esso; il luppolo è del migliore della Germania.

I cavalli sono scarsi e di razza comunissima, e benchè se ne allevino alcuni buoni nelle razze ducali di Harzborgo, nondimeno i migliori son quelli che vengono di Mecklemborgo, Luneborgo ed Holstein. I cornuti vi si moltiplicano meno, per l'incuria degli abitanti, nelle terre più ricche che non nelle povere. Le pecore, da pochi anni in qua, prosperano moltissimo e danno abbondantissima lana; le capre sono scarse, e il pollame poco in ragione del bisogno del paese; gli alveari saranno 10000; il selvaggiume va diminuendo ogni giorno; la pesca è ricchissima, come, per esempio, di carpii, trote, lucci ed altri.

Uno de' principali prodotti del paese è il legname, che dà da vivere a moltissimi, occorrendo infinite mani per tagliarlo, prepararlo e convertirlo in utensili d'ogni specie. Si vuole che nel distretto del Weser sieno le sole querce 716900.

Le miniere vi sono di due specie: le une sono lavorate anche per conto del governo di Annover, le altre esclusivamente pel Brunswich. Delle prime toccano quattro parti all' Annover e tre al Brunswick; e se ne ricavano oro, argento, rame, piombo, zinco, vitriolo, zolfo, potassa e sale. Vi sono inoltre marmo, alabastro, pietra calcarea, gesso, argilla, agata, diaspro, serpentina, porfido, calcedonia, carbone, granata, allume, e quattro miniere di sale.

La popolazione che va aumentando d'anno in anno, e che nel 1760 aveva 158980 anime, ne contava, nel 1830, 245783; oggi se ne possono calcolare 250 mila almeno. Gli abitanti sono tutti Germani di origine, eccettuatine forse 1400 ebrei. I villani parlano un dialetto, ma la gente educata usa una lingua poco diversa da quella dei libri. I luterani sono 250000 incirca; i riformati poco più di 1000; i cattolici romani 2400.

Il governo attese sempre con paterna sollecitudine all' educazione del popolo. Nel 1812 fu chiusa bensì l'università di Helmstedt coll'annessovi seminario dal governo di Vestfaglia, ma la perdita non fu tanto grande, essendo non molto lontana la famosa università di Gottinga che ammette tutti i Brunswichesi e 40 ogni anno gratuitamente, a patto che Brunswick contribuisca in parte allo stipendio dei professori. V'è del resto un liceo con 19 professori; l'instituto di notomia e di chirurgia, con altri cinque; poi quello di agricoltura, un ginnasio superiore, uno per la lingua latina, uno per chi studia il commercio e la meccanica, tutti e tre compresi sotto il titolo d' Instituto Reale e diretti da 35 professori. Tutti questi stabilimenti, inclusovi un'accademia per 12 cadetti militari, sono nella capitale. Nelle altre città di primo ordine vi sono pure de' ginnasii. Pei poveri, vi sono 3 scuole di industria, 32 scuole civiche, e 435 scuole elementari sì nella città che nei villaggi. Gli ebrei ne hanno due. Nella capitale v'è pure un museo di storia naturale e di numismatica ed una galleria di quadri; Wolfenbuttel possiede una biblioteca di volumi 200000, oltre a 10000 manoscritti.

Il Brunswick è governato da monarchia limitata, cui assegnò la forma il patto nazionale del 12 ottobre 1832, ed è una specie di *Carta* chiamata in tedesco *Landschaft Ordnung*. In mancanza dei maschi passa la sovranità nelle femmine, purchè abbiano compiuto i diciotto anni. Alla testa dello Stato v'è il duca con un consiglio aulico di 6 prelati e 78 patrizii; v'è una camera bassa di altri 6 ecclestici e 19 deputati, 6 per la capitale, e gli altri uno per ogni città. I ministri di Stato non possono aver diritto di rappresentanza. Nessuna legge è valida senza il consenso delle camere, che hanno il diritto di propor nuove leggi al duca, di esporgli i difetti e gli abusi delle instituzioni del paese, e in caso di trasgressione e di violazione del loro dovere, anche di accusare i ministri e sino il comitato permanente dei rappresentanti che hanno potere legislativo durante la prorogazione delle camere. In casi urgenti, come, p. e., sovrastando pericolo allo Stato, possono convocarsi senza le solite formalità. Il consiglio legislativo deve adunarsi almeno una volta ogni tre anni nel mese di novembre; ed in emergenti straordinarii ha il comitato permanente il diritto di convocarlo a propria richiesta. La ballottazione delle tasse si rinnova ogni tre anni; e quanto spetta alla finanza ed all'amministrazione degli affari nazionali soggiace al sindacato del potere legislativo. Tutte le opinioni religiose hanno patrocinio ed egualità di diritti civili, ed una legge severa invigila i beni della Chiesa, delle scuole e degli istituti pii, acciocchè non vengano incorporati con quelli dello Stato.

Quanto alla milizia, vi sono fanti 1625, cavalli 299, artiglieri e guastatori 172, ossia in tutti 2096, de'quali il ducato è tenuto, in caso di guerra, a mandare un dato numero ai dieci corpi d' armata della Confederazione germanica.

Gli abitanti attendono in gran parte al lavoro delle miniere, alla filatura e alla tessitura del lino che è diffusa per tutto il ducato, e, sì nelle città che nella campagna, forma uno de' rami più importanti dell' industria. V'erano già 2000 tessitori, ma oggi son meno perchè il lino si esporta in gran parte. Hanno pure 170 mulini che danno 900 botti di olio; 16 cartiere che forniscono più di 5000 balle, ed è proibito l'esportare gli stracci per favorire le fabbriche del paese. Le fabbriche del gesso sono 18, le fornaci di calce 47, e 23 quelle di mattoni e di terraglie. A Fürstemberga è una fabbrica di porcellana, di vetri e di specchi. La manifattura delle lane è scarsa; le birrarie sono in decadimento, e così pure le fabbriche del tabacco. I mulini da acqua sono 284, quelli da vento 63, quelli da cavalli 6.

La mancanza di acque navigabili pregiudica al commercio esterno, e quel po' che si esporta consiste in lino greggio e filato, grani, olio, cicoria, robbia, pellami, legne, luppolo, ferro greggio e lavorato. Quello che vi entra consiste in materie gregge, generi coloniali, pesce, burro, formaggi, bestiame, ecc.

Alcuni scrittori fanno discendere i Brunswichesi presenti dai Sasroni o dai Cheruschi, avendo i primi preso possesso delle terre che giacciono al N. alle foci dell'Elba e del Weser, ed essendosi dispersi i secondi

in tutte quelle che circondano le montagne dell' Harz al S. Altri scrittori vi aggiungono i *Bructeri majores*, stabilitesi ad E. sulle rive del Weser, e gli Angri che ne occupavano entrambe le spiagge. Qual sia la vera, fatto sta che tutte queste tribù tenevano un tempo quelle terre, ed ebbero a combattere da prodi coi Romani per guadagnare il terreno, e fatto sta che Arminio, l' eroe tedesco, condottiero dei Cheruschi, era Sassone, e possedeva probabilmente una parte de' suoi dominii nell'attuale territorio di Brunswick. Appiè del monte Solling sorgono tuttora dei monumenti che attestano l' indole bellicosa e indipendente di quelle genti. Al tempo della migrazione dei popoli vi si frammischiarono pure alcune tribù slave, ma si smarrirono e confusero nella massa preponderante dei Germani.

La casa di Brunswick, una delle più antiche della Germania, e che ha dato i presenti regnanti all' Inghilterra, ebbe per capostipite un italiano, cioè Alberto Azzo I d' Este, morto nel 964, ed eccone la genealogia.

Alberto Azzo II, pronipote del I, tenne, com' è noto, la signoria di Milano, di Genova e d'altre città di Lombardia, e sposò Cunigunda, figlia di Guelfo II degli Altorf, conti di Svevia, morto nel 1030. Da Azzo II e da Cunigunda nacque Guelfo I (a rigore propriamente IV), il quale prese possesso del ducato di Baviera, e fondò la casa cadetta dei Guelfi che diedero i presenti principi al ducato di Brunswick. Ora, questo primo Guelfo, essendo morto un altro Guelfo fratello di Cunigunda sua madre, venne ad ereditare tutti i di lui Stati, e poi morì anch' egli nel 1101. Guelfo II suo figlio maggiore (o V, secondo altri calcoli) avea sposato nel 1809, vivendo ancora il padre, la celebre contessa Matilde; ma se ne divise pochi anni dopo e morì senza prole. Gli successe Enrico il Nero suo fratello, che, sposatosi con la figlia ed erede dell' ultimo duca di Sassonia, morto questo, accrebbe i suoi Stati di tutta quanta la bassa Sassonia. Ad Enrico il Nero successe nel 1125, Enrico il Superbo oppure il Magnanimo, suo figlio, che, presa a consorte la figlia unica di Lotario II, morto il quale, ai ducati di Baviera e di Austria già suoi, aggiunse quelli di Brunswick e di Sassonia: acquisti che lo resero il più potente sovrano della Germania, come colui che dominava tutte le terre che sono dall' Italia fino alle spiagge del Baltico. Questo Superbo Enrico, per avere osato aspirare alla dignità imperiale, si attirò il bando dell' impero, e morì, forse di cordoglio, nel 1139. Entrò in suo luogo Enrico il Leone suo figlio, il quale, per non volersi contentare de'Suoi stati, mirando a conquistare Holstein e Mecklemborgo, si tirò addosso anch' egli il bando nel 1179, fu spogliato della Baviera, della Sassonia e dell' Austria, e confinato nella sola bassa Sassonia che comprendeva Luneborgo, Kalemberga, Gottinga, Grubenhaga, e il ducato di Brunswick Wolfenbuttel. Da quel punto cessò in Germania il predominio dei Guelfi. Un altro Enrico, figlio maggiore del Leone, vivendo il padre, era divenuto, per via di moglie, conte palatino, ed Ottone, secondogenito del Leone, morì imperatore nel 1218; ond' è che alla morte del padre divenne duca di Brunswick Guglielmo suo terzogenito, il cui figlio Ottone fu il vero fondatore della presente dinastia. Infatti nel 1235, e non prima, fu dichiarato Brunswick feudo dell' impero, e questo Ottone, essendone stato investito solennemente, ne fu riconosciuto primo legittimo duca. Il secondo fu suo figlio Alberto; e Giovanni fratello di questo, morto nel 1277, fu il capostipite del primo ramo della casa di Luneborgo, estinta in Guglielmo I nel 1369. Ora, morto Alberto nel 1273, ed estinta la discendenza di Giovanni suo fratello, succedette ad entrambi Magno *della Catena* pronipote di Alberto, il quale, riunendo insieme Brunswick e Luneborgo, divenne il ceppo delle due così dette *linee intermedie* di Luneborgo e di Brunswick. Questa seconda, che nel 1503 si era diramata in quelle di Kalemberga e di Wolfenbuttel, si spense nel 1634 nel duca Federico Ulrico; onde non rimaneva che la linea di Luneborgo. Ernesto il Pio, oppure il Confessore, discendente di questa, venendo a riunire di bel nuovo i due principati, tornò pure a divenire il capostipite di un' altra linea intermedia che tornò a diramarsi in quelle due che esistono attualmente; e, morto lui nel 1546, Enrico suo figlio maggiore fondò la linea di Brunswick Wolfenbuttel, e Guglielmo suo fratello quella di Brunswick Luneborgo. Da quest'ultimo discese il duca Ernesto Augusto che, nel 1662, fu innalzato alla dignità di nono elettore dell' impero, e Giorgio Luigi figlio di questo, nato da una femmina della casa di Giacomo I re d' Inghilterra, salì, in forza di questa discendenza, sul trono della Gran Bretagna nel 1714. Ecco in qual modo un nostro principe italiano potè divenire il capostipite delle due famiglie che regnano oggidì in Brunswick e in Inghilterra. Cotesto elettore Augusto, che acquistò fama di scrittore sotto il nome di Gustavo Seleno, traslocò la sua residenza da Hitzaker a Wolfenbuttel, città che deve a lui una copiosa biblioteca che possiede tuttora. Questi nel 1666 lasciò tre figli, il minore dei quali fondò la linea di Bevern, nome di una signoria da lui ereditata. Gli altri due fratelli si unirono nel governo degli altri stati di Brunswick Wolfenbuttel, ed essendosi nel 1671 ribellata loro la città di Brunswick, per aver essi abolito gli esorbitanti privilegi che possedeva, la costrinsero colla forza a riconoscerli per lor signori. Morì il maggiore dei due fratelli, e restò solo nella signoria Antonio Ulrico, che fondò la città di Salzdahlen. Morto anch' egli nel 1714, ne rimasero due figli, cioè Augusto Guglielmo che fissò la sede del suo governo in Wolfenbuttel, e Luigi Rodolfo che elesse per capitale Blankemborgo; ma, cessato di vivere Augusto, riunì nel 1731 i due principati, e si trasmutò anch' egli a Wolfenbuttel. Morto questo Luigi senza maschi, gli successe, nel 1731, Ferdinando Alberto della linea di Bevern. Luigi Ernesto, terzogenito di quest' ultimo, fu dal 1759 al 1766 maresciallo di campo delle armi olandesi, capitano generale delle Province Unite, e tutore del principino d' Olanda che si trovava cosituito in minorità; ma i patriotti Olandesi, temendo, forse ingiustamente, che volesse usurpare i diritti al suo pupillo, lo esiliarono, con gran danno del loro Stato, a Bois le Duc, e quivi morì nel 1788. Ferdinando, suo prossimo fratello, militò per la Prussia nella guerra dei Sette anni, fu cagione della vittoria riportata a Praga, e nel 1757, comandando le armi prussiane in Vestfaglia, vinse a Corfeld e a Minden, e cacciò i Francesi dalla Vestfaglia, dalla Bassa Sassonia e dall' Assia Cassel. A Ferdinando Alberto, padre di questi due prodi, che regnò pochi mesi, successe nel 1735 Carlo suo figlio, il quale nel 1754 trasferì la sede del governo a Brunswick, e fondò il celebre collegio, da lui nominato Caroliniano. Durante la guerra dei Sette anni, sostenne egli colla perseveranza e coll'attività le parti degl' Inglesi, con gran danno però della pace e della prosperità de' suoi Stati, e molto più dell'erario, che in forza di questa

alleanza si tirò sopra un debito di quasi un milione di sterlini. Ne aveva per altro estinto la quarta parte quando venne a morire, cioè nel 1780, ed allora assunse la dignità ducale Carlo Guglielmo Ferdinando suo figlio. Questo principe, educato fra le armi, prese parte anch' egli nella guerra dei Sette anni, e alla testa de' suoi Brunswickesi ausiliarii, combattè da eroe per la vittoria di Krefeld riportata nel 1758, ed ebbe l' onore di sentirsi chiamare da Federico il Grande uno de' primi capitani del suo tempo. Nel 1764 sposò Augusta, principessa di Galles. Sul terminar della guerra dei Sette anni, ritiratosi ne' suoi Stati, esausti per le spese della guerra, vi trovò materia più che bastante da occuparsi, e benchè la cura delle cose civili richiedesse tutto altro che un eroe di battaglie, giunse nondimeno ad estinguere tutti i debiti e a contentare i sudditi in modo, che morì lasciando di sè non minor fama di sapienza civile e politica di quella che aveva acquistato colle armi sul campo. Ma prima che ritornasse ne' suoi Stati aveva dalla Russia accettato il comando della fanteria che nel 1787 fu mandata in Olanda per rimettere lo statolder ne' suoi diritti. Nel 1792 fu chiamato alla testa dell' esercito austro prussiano mandato contro i rivoluzionarii di Francia, ma dopo avere sbombardato quel famoso manifesto provocatore del 15 luglio che minacciava d' inghiottire tutta la Francia, entrò nella Lorena e nella Sciampagna, nella quale, tratto in insidie dallo scaltro Dumouriez, non sapendo più a qual partito ricorrere, dopo alcuni vani sforzi, fu costretto a conchiudere un armistizio e ad abbandonare il territorio francese. Nella campagna dell' anno dopo fatta in compagnia di Wurmser, generale austriaco, sulle sponde del Reno, da Strasborgo fino al di là di Landau e di Magonza, aveva sì buoni nemici in Moreau, Hoche e Pichegru, e sì deboli alleati negli Austriaci che, non trovando fra loro chi lo ascoltasse, piuttostochè rimanere collo scorno d'una nuova perdita, preferì di rassegnare il generalato, e si ritirò ne' suoi Stati. Quivi continuò ad occuparsi seriamente del governo delle cose civili, finchè, entrati i Francesi invasori in Germania, gli convenne accettare il comando dell' esercito prussiano che marciava contro Napoleone nel 1806. Ma aggravato dagli anni, poco pratico della nuova strategia, guidando un esercito novello ed inesperto ed inferiore al nemico, perdette la battaglia di Jena e di Auerstedt nell' ottobre, e ferito mortalmente, si ritirò col cuore lacerato in Ottensen presso Amborgo, e quivi ai 10 di novembre terminò la sua gloriosa carriera. Il suo ducato divenne preda del vincitore che lo incorporò al novello regno di Vestfaglia. Guglielmo Federico suo figlio, segnalatosi nelle campagne del 92, del 93 e del 6, a cui sarebbe toccata la successione, rimase in esilio fino alla caduta dell' impero francese, e poi ritornò ne' suoi Stati nel 1813, ed assunse la sovranità di Brunswick nel dicembre dello stesso anno. Ma i nuovi torbidi di Francia del 15 lo richiamarono al campo, e messosi alla testa de' Tedeschi, raggiunse nel Belgio i Prussiani e gli altri alleati, e combattendo da prode presso Ligni cadde morto ai 16 di giugno. Da quel giorno fino alla maggiorità di Carlo suo figlio, governò gli affari di Brunswick Giorgio IV d' Inghilterra, che avea sposato la sorella di Guglielmo Federico. Carlo, scontentati i suoi sudditi con un mal governo di 5 anni, fu nel settembre del 30 forzato da un' insurrezione popolare a cercar lo scampo fuggendo dalla capitale, e quindi, per decisione della dieta della Confederazione germanica dei 2 dicembre, fu nominato suo successore Guglielmo principe di Oels suo fratello, che assunse il governo ai 20 aprile del 1831.

BRUNSWICK, capitale del ducato di questo nome, giace sulle sponde dell' Ocker, e poco prima di Enrico il Leone non era che un borgo; ma questo principe lo divise in tre quartieri e gli diede la forma di città. Nel secolo XIII divenne una delle città anseatiche, e sino alla metà del XV era stimata la principale di tutta la Bassa Sassonia; ma cadute le anseatiche, venne a decadere anch' essa; ora poi è la residenza del duca e la sede del governo. Nel 1794 ne furono demolite le fortificazioni e trasmutato il luogo in passeggi e siti di delizia e di diporto. Abbraccia otto miglia quadrate, inchiusovi Richmond, villeggiatura del duca, Eisenbüttel ed il Münzberga; è divisa in 6 distretti, ha 101 strade, 3400 case e 36000 abitanti. Tra le sue dieci chiese è notevole la cattedrale che racchiude i monumenti di Enrico il Leone e di Matilde sua consorte, nonchè le tombe della famiglia ducale; poi Sant' Andrea col suo campanile alto 316 piedi. Tra gli edifizii spicca il nuovo palazzo del duca, terminato poco fa, il palazzo vecchio che ha poco lontano la statua di bronzo di Enrico il Leone che lo abitò il primo, poi quello della curia, la cancelleria, la casa dell' assemblea legislativa, la zecca, l' arsenale, l' erario del duca, il teatro dell' opera, la borsa, la piazza del mercato, la borsa antica di Altdorf, il Collegio Caroliniano, e due spedali. In mezzo a due delle porte della città sorge un obelisco alto 60 piedi, eretto nel 1822 alla memoria dei due duchi periti nelle campagne del 6 e del 15. Oltre alle scuole pubbliche mentovate nell' articolo antecedente, ve ne sono parecchie altre elementari, due orfanotrofii colle loro scuole, ed un instituto pei sordomuti. La città ha sette porte e dodici piazze; il parco ed i giardini del palazzo stanno sempre aperti ad uso del pubblico, e dalla città alla villa del duca corre un bellissimo stradone di tigli. Le sue manifatture sono stimate assai, massime quelle di lana e di lino, i lavori di pelle inverniciata, il tabacco, la cicoria, i sali, i colori minerali, la porcellana, il cuoio, le carte colorate, l' acquavite, i liquori ed il *papier maché*. Ma più che l' industria le fruttano due gran fiere che si tengono ogni anno esclusive per le lane, e sei altre pel bestiame. Brunswick è ricca d' instituti pii, fra' quali uno di ricovero per ogni specie di poveri, 15 case di elemosina, 3 spedali, una casa d' industria, ed una vasta infermeria generale fuori delle mura, chiamata San Leonardo. Giace a 52° 15′ di lat. N. ed a 10° 32′ di long. E.

BRUNSWICK (Nuovo), *New Brunswick*, uno dei governi dei possedimenti inglesi al N. dell' America settentrionale, compreso fra 45° 10′ e 48° 6′ di lat. N., e fra 65° 54′ e 69° 10′ di long. O. Confinante al N. colla Ristigouche e colla baia di Chaleur, che lo separa, in parte, dal Basso Canadà; all' E. col golfo di San Lorenzo; al S. E. colla Nuova Scozia; al S. colla baia di Fundy; ed all' O. col Basso Canadà e collo stato di Maina, negli Stati Uniti, dal quale è in parte diviso mediante il fiume Santa Croce. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 82 l.; la media larghezza, dall' E. all' O., di 60 l., e la superficie di 3748 leghe. Diverse ramificazioni dei monti Alleghany, sparse nel Nuovo Brunswick, vedonsi in generale poco elevate, e vi determinano due generali chine, l' una al N., l' altra al S. Le coste sono frastagliatissime, generalmente alte e sassose. Fra le numerose sinuosità che presentano, si nota la baia Nipessiquit,

formata al S. da quella di Chaleur; le baie Miramichi e Verte, che stanno all'E., e le baie Chignecto e Passamaquoddy, formate da quella di Fundy al S. I principali suoi fiumi sono il Saint John, o San Giovanni, la Ristigouche, il Nipessiquit, il Miramichi, il Petitcodiac e la Santa Croce. Di tutti questi corsi d'acqua, il più considerabile è il San Giovanni, che, venendo dal Canadà, percorre il S. O. della contrada, ed è navigabile in quasi tutto il suo corso. Le sponde in generale ne sono fiancheggiate da belle praterie. Vi si trovano parecchi laghi nella parte meridionale, il più importante de' quali è quello di Freneuse, formato dal Saint John.

Il clima è più aspro di quanto la situazione di questo paese dovrebbe far credere. Vi si hanno sei mesi d'inverno assai rigoroso, poichè il termometro discende sino a 20 gradi sotto zero. Non si conosce primavera, ed una estate, ordinariamente caldissima, succede al freddo inverno; l'autunno è temperatissimo, ed il clima in generale è sano. L'interno del Nuovo Brunswick trovasi ancora nella maggior parte coperto di boschi. La coltura non s'introdusse che nella parte meridionale, lunghesso le coste ed i fiumi principali; le altre parti, compreso pure la costa orientale, sono ancora veri deserti. I cereali dell'Europa, diverse piante mangerecce, e qualche frutti riescono benissimo in questa contrada, ma non se ne raccoglie che il solo necessario pel consumo; vi si coltiva altresì un po' di lino. Le foreste, composte di querce, faggi, aceri, pini, abeti, ecc., danno belle alberature per le navi, e gran quantità di legname da costruzione. Nelle praterie situate lungo i fiumi, si allevano molti bestiami, cavalli, pecore, ecc.; il pollame è quivi molto comune. Le foreste racchiudono numerosi animali selvaggi, e i più cogniti sono orsi, alci, linci, carcaiù, e cervi del Canadà. Le coste ed i fiumi abbondano di diverse specie di pesci, lontre e tartarughe. Il regno minerale non offre sino al presente che carbon fossile. L'industria di questo paese si limita a fare assi, catrame e potassa. Si fabbricano pure grosse stoffe, e quasi tutti gli utensili casereccì. La pesca vi è attivissima, e somministra uno degli articoli principali di esportazione, esportandosene altresì legname da costruzione, assi e quantità di cuoi. Nel 1810, il commercio di questa colonia già occupava 410 bastimenti della portata di 87690 tonnellate. Nel 1814, le importazioni della metropoli, le quali non consistevano prima che in soli oggetti di lusso, ascesero a 460924 lire di sterlini. Il Nuovo Brunswick ritira in oltre dagli Stati Uniti derrate coloniali e ferrareccia, facilitando il fiume Saint John le sue commerciali relazioni con Quebec. La città di Saint John è il centro del commercio colla Gran Bretagna.

Si calcolò ascendere, nel 1821, la popolazione di questo governo a 60000 abitanti, ma cresce giornalmente per le migrazioni degli Stati Uniti. Vi sono più di 2000 Algonchini, che vivono tranquillamente nell'interno del paese col prodotto della caccia e della pesca. Parecchi fra loro abbracciarono il cristianesimo, ed hanno dimora fissa.

Dal 1784, il Nuovo Brunswick forma un particolare governo, ed evvi, come nelle altre colonie inglesi, una costituzione, un consiglio composto di 9 membri nominati dal re, ed una camera di rappresentanti, in numero di 12, eletti dai liberi censiti *(francs tenancier)*. Questi consigli godono presso a poco i medesimi privilegi del parlamento britannico. Il governatore rappresenta il re, ed è incaricato del potere esecutivo in tutto ciò che concerne il civile, dipendendo per quanto spetta al militare dal governatore di Quebec. Evvi un'alta corte di giustizia, ed in ciascuna contea una corte particolare, come pure un consiglio di giurati e giustizia di pace. Sono in pieno vigore le leggi della Gran Bretagna.

Il Nuovo Brunswick si divide nelle seguenti 8 contee: Charlotte, King's, Northumberland, Queen's, Saint John's, Sunbury, Westmorland e York, che si suddividono in township. Fredericktown n'è la capitale, e, dopo di questa, Saint John e Saint Andrew sono le città più considerabili.

BRUNSWICK, contea marittima degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, confinante al N., al N. E. ed all'E. col Cape Fear river; al S. coll'Oceano, ed all'O. col Waggamaw. Il Green Swamp, vastissima maremma, occupa la parte occidentale di questa contea, che ha 5500 abitanti, dei quali 3000 circa bianchi e gli altri uomini di colore. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

BRUNSWICK, città degli Stati Uniti, stato della Carolina settentrionale, capoluogo di contea, sul Cape Fear river, a 11 l. dalla sua foce e a 61 l. sotto Wilmington. Era un tempo grande e commerciante. Fu abbruciata nel 1780 dagl'Inglesi, non restandole al presente che poche case ed una chiesa in rovina.

BRUNSWICK, città marittima degli Stati Uniti, nella Georgia, capoluogo della contea di Glynn, alla foce del Turtle river, nello stretto di Simon, a 29 l. S. S. O. da Savannah, e a 3 l. 1/2 S. da Darien. Lat. N. 31° 10′; long. O. 82° 30′. Ha un porto sicuro ed assai spazioso per contenere una gran flotta. Questa città è per anco fornita di pochissime abitazioni; ma la sua situazione la rende assai vantaggiosa pel commercio.

BRUNSWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Cumberland, sulla sponda destra dell'Androscoggin, a 11 l. N. E. da Portland, e a 54 l. N. E. da Boston. Lat. N. 43° 52′; long. E. 72° 15′ 16″. Giacomo Bowdoin, legislatore del Massachusets, vi fondò un collegio, dotandolo di un fondo considerabile in terre, e che ha una biblioteca di 4 a 5000 volumi, un gabinetto di fisica e mineralogia, e la più bella galleria di quadri che trovisi negli Stati Uniti. Alle cascate dell'Androscoggin, si stabilì un gran numero di mulini e manifatture. Conta 3550 abitanti.

BRUNSWICK (New), città degli Stati Uniti, stato di New Jersey, situata parte nella contea di Middlesex e parte in quella di Sommerset, a 9 l. N. E. da Trenton. Mantiene un commercio diretto ed assai attivo con New York, mediante il fiume che le sta vicino. È questo un emporeo dei prodotti dei contorni. Conta 7840 abitanti, la cui metà almeno è di origine olandese. Lat. N. 40° 29′ 34″; long. O. 76° 48′ 46″.

BRUNSWICK, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Rensselaer, a circa 2 l. E. da Troy. Conta 2600 abitanti.

BRUNSWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks; con 1900 abitanti.

BRUNSWICK, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Essex, sul Connecticut, a 23 l. 1/3 N. E. da Mompellieri.

BRUNSWICK, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, confinante al N. col Nottaway, che la separa dalle contee di Dinwiddie e di Sussex. Conta 16900 abitanti.

BRUNTINO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Bergamo; con 330 abitanti.

BRUNTISLAND, piccola città della Scozia. *Ved.* Burntisland.

BRUNTRUT, città della Svizzera. *Ved.* Porentrui.

BRUNY, isola del Grand' Oceano equinoziale, presso la costa S. E. della terra di Diemen, da cui è separata mediante il canale di Entrecasteaux. Fu scoperta, nel 1793, da Bruny d' Entrecasteaux, che le diede il suo nome. Sta a 43° 12′ di lat. S. e 145° di long. E. La sua lunghezza è di circa 11 leghe, ed è di forma irregolarissima. La baia dell' Avventura vi penetra all' E., quasi sino al centro, e quella dell' Isthme all' O., in maniera che le maree di queste due baie, non separate se non da una stretta lingua di terra, si congiungono quando il mare è agitato. La spiaggia di quest' isola è sabbioniva in certi luoghi. La costa nei dintorni della baia dell' Avventura offre alcune montagne coperte di boschi. L' interno dell' isola è coperto di alberi grossissimi ed altissimi, la maggior parte de' quali, come pure parecchie piante, sembrano particolari a quest' isola. Aquile, falconi, parrocchetti e cornacchie si vedono nei boschi, come anche serpenti, scorpioni, grosse formiche nere, il cui morso è dolorosissimo, e ragni neri. Il Canguro vi è comunissimo. Le coste e le baie abbondano di pesce di specie diverse e di uccelli acquatici. Evvi pure un considerabile numero di mosquiti. L' isola di Bruny è poco abitata. Gl' indigeni somigliano a quelli della terra di Diemen, ed hanno presso a poco le stesse abitudini, ma non sembra che abbiano abitazioni stabili.

BRU OE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Christiansand, baliaggio di Stavanger, a 59° 3′ di lat. N., e 3° 20′ di long. E.

BRUREE, villaggio d' Irlanda, prov. di Munster, contea e 7 l. al S. di Limerick, baronia di Cosham, assai conosciuto per essere stato il luogo in cui si radunavano i bardi irlandesi ogni sei mesi. Nei tempi moderni, si tentò invano di far rivivere, tanto in Irlanda che nel paese di Galles, queste antiche adunanze, nelle quali i sonatori d' arpa si disputavano il premio.

BRUSA o **BURSA**, o, come la chiamano i Turchi, *Bursac*, è l' antica Prusia, fondata dal re di questo nome, contemporaneo di Creso, re di Lidia, e già capitale della Bitinia. Attualmente è forse la più grande e più bella città dell' Asia Minore; la cerchia delle sue antiche mura, rispettate dai Turchi, non oltrepassa le tre miglia, giusta il Tournefort; ma i suoi sobborghi e l' intero suo circuito si estendono per ben il doppio. È posta sopra un rialto appiè del monte Olimpo. Oltre le mura ha più castelli che la difendono; moschee in gran numero, un bel serraglio, molti caravanserragli, pubblici bagni stupendi e copiose fontane. I suoi abitanti sono da circa 60000, quattro quinti de' quali Turchi, il resto Armeni, Greci ed Ebrei. I cristiani non possono abitare nella città, bensì nei sobborghi, due de' quali sono specialmente destinati agli Armeni ed ai Greci che vi hanno il loro arcivescovo e le loro chiese particolari. Gli Ebrei vi tengono quattro sinagoghe. Il castello è fabbricato nella parte più elevata, sovra rocce tagliate poco meno che a piombo, tra le quali crescono platani ed alberi fruttiferi. È compreso da un muro che gira per ben un miglio. Quivi entro è l' antica chiesa greca cangiata in moschea, dove scorgonsi le tombe d' Orcano e della sua famiglia, il suo rosario, le cui pallottole sono di conteria e grosse come noci, e il suo mostruoso tamburo che percosso altissimamente rimbomba. Dura fra i più creduli de' Musulmani il pregiudizio che questo sultano rivisiti ciascun venerdì la moschea per battervi il suo tamburo e recitarvi il suo rosario. Brusa sembra città più d' ogn' altra appropriata ai Turchi; non havvene altra, se ne togli Granata, che conti un sì gran numero di fontane. Il monte Olimpo le dà tante sorgenti che l' acqua scorre può dirsi per tutte le case e seco porta via le immondezze. I bagni di Brusa, soprattutto quelli d' acque termali, sono sì frequentati che un poeta turco, in un' iscrizione composta per uno d' essi, non temè dire, col solito dell' esagerazione orientale, che il gran numero delle persone nude che ivi si veggono, rende immagine della risurrezione dei morti, stantechè le sorgenti in cui lavansi risalgono alla stessa fonte con quelle del paradiso terrestre. Brusa, fuori del costume ordinario delle città d' Oriente, è assai bene selciata; tra le moschee che oltrepassano il centinaio, merita particolare considerazione la reale, così detta *dei Dervis*, nella quale sono le tombe dei sultani Morat I e II, Baiazet I, Maometto I ed altri, chiuse in apposite cappelle con cancelli di ferro. Molto è il commercio che fassi in questa città, spezialmente di seta cruda, che vuolsi la più bella dell' Asia, di rasi, di seterie d'ogni specie, di garze, di lini, di tappezzerie e di tappeti. La vasta pianura che la circonda produce gelsi abbondantemente, oltre a frutti squisiti e ad eccellenti pascoli. I vini delle sue colline son ottimi. Le circostanti montagne dan legname acconcio alla costruzione. Abbondano a Brusa il pane, il sale, le carni bovine ed i pesci, tutto d'ottima qualità; più d'ogni altra cosa le trote de' limpidi suoi ruscelli son rinomate. Risiede in Brusa un pascià ed un molà o gran cadì, che hanno l' autorità religiosa e civile. Sonovi pure parecchi collegi, nei quali un gran numero d' alunni vengono educati a pubbliche spese. È lontana 30 leghe al S. S. O. da Costantinopoli. Lat. N. 40° 11′; long. E. 26° 52′. L' isola di Marmara, già *Proconesos*, da cui ebbe nome la Propontide, trovasi all' O. di Brusa. Sebbene la notizia tenga più che un po' del bizzarro, ricorderemo che sopra una montagna vicina a Brusa in un romitorio fu mostrata a più d' un viaggiatore la spada del paladino Orlando e del figliuolo di lui, nonchè il loro sepolcro, come d' uomini morti musulmani. Thévenot, Tournefort, Pockocke ed altri tali resero di ciò testimonianza.

Senza dir della storia antica di questa città, ci limiteremo alla posteriore ai tempi della divisione dell' impero romano in orientale ed occidentale. In questa divisione essa fu compresa, com'era naturale, nell' impero d' Oriente. L' anno 947 fu presa dall' emir di Aleppo Saif Eddaulach, e pochi anni dopo ripresa da Niceforo Foca. Quando Nicea diventò la capitale della monarchia dei Turchi Selgiucidi nell' Asia Minore, Brusa non fu compresa in quella monarchia; ma dopochè Nicea, conquistata dai crociati nel 1096, fu resa ai Greci, Brusa l' anno 1113 fu saccheggiata dagli eserciti del sultano d' Iconio. Avendo ricusato al pari di Nicea di riconoscere l' usurpatore Andronico Comneno, fu per ordine di costui posta a sacco l' anno 1184. Teodoro Lascari coll' aiuto del sultano d' Iconio se ne impadronì nel 1205, dopo la conquista di Costantinopoli fatta da Baldovino conte di Fiandra; e ciò protestando voler conservare le piazze dell' Asia ad Alessio Comneno. E a Lascari rimase in dominio nella pace conchiusa nove anni dopo coll' imperatore di Costantinopoli. Ottomano, primo sultano della dinastia

degli Osmanlidi, assediò Brusa nel 1318, ma inutilmente. Si contentò quindi di chiuderla con blocco, non volendo la distruzione d'una città su cui aveva fatto disegno, e per questo stesso motivo proibendo a' suoi soldati di molestarne gli abitanti. Finalmente, essendo egli mortalmente ammalato, la si arrese al figliuolo suo Orcano nel 1326. Da quest'epoca propriamente puossi considerare che cangiasse in quello di Brusa il primitivo suo nome. Orcano vi edificò, nel 1334, una moschea veramente reale, un ospitale e un'accademia, resa celebre dalla qualità de' professori, di maniera che gli studenti ne venivano ad essa dagli ultimi confini dell'Arabia e della Persia. Baiazet I vi fece costruire egli pure una moschea ed un collegio. È controverso se la disfatta famosa a cui soggiacque contro ai Tartari comandati da Tamerlano avvenisse ne' dintorni di Brusa, e non piuttosto di Ancira o Angora. Sembrerebbe che l'orgoglioso sultano non avesse atteso i suoi nemici nei dintorni della sua residenza, ma se ne fosse andato a combatterli in altra parte. Che che ne sia, la città dovette ricevere il vincitore nel 1402, e la sposa e le figlie di Baiazet furono condotte schiave. Sebbene i costui figliuoli molto avessero portato via del pubblico tesoro, infinito ve ne rimase, a tal che le perle e le gemme misuravansi collo staio. Tamerlano, dopo averla bruciata, la rese a Musa uno dei figli del sultano, e questi l'anno dopo vi fu sotterrato. I figli di lui se ne disputarono il possedimento fino a che Maometto I pose termine all'anarchia. Nel 1413 fu assediata dal sultano di Caramania, e saccheggiatone i sobborghi. Nel 1481, disputando Zizimo al fratello suo Baiazet II l'impero, fu proclamato sultano a Brusa, e dagli abitanti di questa città sovvenuto di somme considerabili. Il corpo di questo infelice principe, profugo e morto a quel modo che a tutti è noto, fu in Brusa ricondotto ad esservi sotterrato. Da indi gli avvenimenti di questa città nulla hanno di memorabile, se ne togli un vasto incendio nel 1490, e una strana impresa tentata dal molà di essa città, Misri Effendi, sotto la dominazione di Acmet II, l'anno 1693. Arruolò costui da 3000 dervis, e con questi si condusse ad Adrianopoli; dove, nella principale moschea, declamò contro il governo, e domandò fossero deposti diciassette grandi officiali. Il sultano gli mise le mani addosso per astuzia, ma non si arrischiò di nulla tentare contro la sua persona; che anzi nel fece rispettosamente condurre alla sua residenza. Esempio veramente singolare sotto la dominazione ottomana.

BRUSADA, cinque casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Maccia, Zeloforamanno, Osnago, Marcigna e Castelletto Mendosio.

BRUSADAZ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Tiziano *(San)*.

BRUSAPORCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Resana.

BRUSAPORTO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Bergamo, distr. di Martinengo; con 510 abitanti.

BRUSASCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione, prov. e 6 l. 1/2 al N. E. di Torino; capoluogo di mandamento, sulla sponda destra del Po; con 900 abitanti.

BRUSATASSO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Suzzara.

BRUSCÒ, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vedeggio.

BRUSEGANA, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Padova.

BRUSENE D'ARZERE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Brugino.

BRUSETO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bondo Petelo.

BRUSH CREEK, fiume degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, che si congiunge al fiume di tal nome, nella contea di Adams. Vi si costrusse sulle sponde un gran numero di mulini e di usine, ove si fabbrica della chincaglieria.

BRUSH CREEK, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea e sulle sponde del Muskingum, 1 l. 1/2 sotto Zanesville, con 750 abitanti.

BRUSHY, montagna degli Stati Uniti, che traversa la parte occidentale dello stato di Virginia, e che prende il nome di Walker verso la sua estremità meridionale.

BRUSIMPIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. di Arcisate; con 600 abitanti.

BRUSON (San), villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 4 l. all'O. S. O. di Venezia, distr. di Dolo, sul canale della Brenta Nova; con 2300 abitanti.

BRUSQUE, borgo di Francia, spart. dell'Aveyron, circondario e 4 l. 3/4 al S. di Sant'Affrique, cantone di Pont de Camares, e a 16 l. 1/2 S. S. E. da Rodez, sulla sponda sinistra del Dourdon. Sonovi fabbriche di panni. Conta 1200 abitanti, e aveva il titolo di Marchesato.

BRUSSELLE, *Bruxelles*. Questa città, a niun'altra seconda in vaghezza ed opulenza, trovasi a 50° 51′ di lat. N. e 2° 1′ 45″ di long. E. dal meridiano di Parigi. È la capitale del Belgio, capoluogo del Brabante meridionale, residenza del re e sede di due camere legislative: conta 98000 abitanti. Comunica con Anversa e coll'Hainaut per mezzo di due canali, il primo de' quali fu cominciato nel 1550 e compiuto il secondo al tempo della rivoluzione del 1830. È irrigata dal fiume Senna, e giace sul pendio di amena collina, occupando anche la valle sottoposta. Ciò che narrasi di due incendii avvenuti in questa città nel 1326 e 1405, può dare un'idea della sua antica estensione e popolazione, mentre vien detto che l'uno distrusse più di 2400 case, l'altro più di 1400.

Pel commercio, Brusselle era di già considerevole nel XIII secolo. Troviamo che il re d'Inghilterra Eduardo I concesse nel 1294 de' privilegi ai mercatanti di questa città, ch'ella prosperò più e più sempre, e che la manifattura de' suoi panni era pregiata in preferenza a quelle delle altre città, come ne fa fede un editto del 1375 emanato dal re di Francia. Attinse ne' tempi antichi ad alto punto di perfezione nella fabbrica dell'armi, de' tappeti e dei merli. La manifattura delle tappezzerie d'alto liccio più non esiste: dopo essersi sostenuta, benchè sempre più declinando, fino al 1788, i torbidi di quel tempo, la moda che ne la discreditò, la dispersione degli artisti e degli operai, le diedero l'ultimo crollo. L'uso cagionò pure la decadenza di due manifatture di cuoi dorati per arazzi; perdita che tolse al commercio i considerabili vantaggi che quelle fabbriche gli procacciavano nel Norte, in Germania e più di tutto in Turchia. Ma se quelle manifatture e quindi quei mezzi d'interesse deperirono, ne sorsero ancora molti altri a dispiegar l'industria di questa città e ad esserle fonti di ricchezza. Al giorno d'oggi si noverano fabbriche rinomate di merletti, cambellotti, saie ed altre stoffe di lana, tele fine, tessuti di cotone, raffinerie di sale e di zucchero,

filatoi, tintorie, conce di cuoi, fabbriche di cappelli, di oriuoli, d'instrumenti chirurgici, di carte da giuoco, tipografie, fonderie di caratteri mobili, orificerie, attrezzi da carrozza e da sella molto pregiati, tutto che insomma può desiderarsi da una città colta ed industriosa. Estesissimo è il suo commercio librario, e in questo ramo Brusselle gareggia eziandio con Parigi: la nitidezza e la bellezza de' suoi tipi, aggiungasi un prezzo minore, fanno ricercate e sovente anche preferite le sue edizioni.

Brusselle, sotto l'ultimo governo, ricevette degli abbellimenti prodigiosi: fu ampliato il suo ricinto, nuove strade furono aperte, sorsero eleganti bastioni, un bell'ospedale per i vecchi, stabilimenti di carità per gli orfanelli, bellissime chiese, un palazzo per l'industria, delle prigioni vaste e sane, sale magnifiche per gli spettacoli, molti edificii dei privati in cui spicca il buon gusto, furono costrutti come per incanto e resero Brusselle una delle più belle capitali dell'Europa. Però non sono tutti di recente costruzione i molteplici e begli edifizii che ne l'adornano. Tra gli antichi, tu noti il palazzo civico, a cui si die' mano nel 1401, e fu terminato nel 1442: nella sua sala detta *della reggenza*, si tenne nel 1555 la seduta tanto memorabile, nella quale Carlo v abdicò la sovranità della metà del mondo in favore di Filippo; tale abdicazione vedesi rappresentata in uno degli arazzi della sala. La chiesa di Santa Gudula, le cui prime costruzioni risalgono all'anno 1047. Il museo fu costruito da Giovanni II nel 1300, e più tardi, nel 1349, ampliato da Guglielmo di Duvenvoode, e da Filippo il Buono nel 1452: la sua facciata è magnifica, ornata di belle statue e bassorilievi.

Quanto agli stabilimenti scientifici e letterarii, i primarii di essi sono: l'ateneo, antico liceo, il museo, la scuola di medicina, l'osservatorio, il conservatorio di musica, quello delle arti e dei mestieri, il gabinetto di pitture, quello di storia naturale e quello di fisica, il deposito degli archivii, lo stabilimento geografico di Filippo Van der Melen, il giardino botanico, la biblioteca pubblica e quella di Borgogna, l'Accademia reale di scienze e belle lettere, fondata nel 1769 da Maria Teresa sotto il nome di *società letteraria*, che precipuamente si occupa nelle scienze matematiche e fisiche, della letteratura antica e della storia del paese.

La stampa fu introdotta a Brusselle, nel 1476, dai *fratelli della vita comune*, detti altrimenti *fratelli della penna*, perchè davano opera principalmente alla trascrizione dei libri. Ora non s'occupa che a riprodurre le opere francesi; chè poca è la letteratura nazionale del Belgio. Il 5 gennaio 1651 comparve la prima gazzetta in lingua francese a Brusselle: al presente i giornali vi sono molti e diffusi. L'uso delle lanterne nelle strade e nelle piazze vi fu introdotto nel 1705.

La città di Brusselle deve la sua origine a San Geri, vescovo di Cambrai e d'Arras, che, al cominciare del VII secolo, fabbricò una cappella in una piccola isola formata dalla Senna. Un gran numero di abitanti, tratti dalla vaghezza del sito, vi si stabilirono. Carlo, duca di Lorena, fu il primo che, verso il 978, scelse Brusselle per sua residenza e vi fece fabbricare un palagio. Fino al 1044 non era difesa che da un terrapieno. Balderico, conte di Lovanio e di Brusselle, la fece cingere di mura: divenne quindi la residenza dei duchi di Brabante ed in seguito dei governatori austriaci. Oltre i due sopraccennati incendii, fu desolata dalla peste del 1489, che fece perire ben 33000 persone, e da quella del 1578, che ne tolse altre 27000. Nel 1695, i Francesi bombardarono Brusselle ed incendiarono in 24 ore più di 4000 case. Dopo la battaglia di Ramillies, nel 1706, Marlborough se ne rese padrone. L'elettore di Baviera l'attaccò indarno nel 1708. I Francesi la presero nel 1746 sotto il maresciallo di Sassonia, e la restituirono alla pace di Aquisgrana. Essi v'entrarono nel 1792 dopo la battaglia di Jemmapes. Costretti a sgombrare dopo il combattimento di Lovanio, la ripresero il 10 luglio 1794. Brusselle era la capitale dei Paesi Bassi austriaci e la residenza del governo generale. I Francesi, che ne aveano fatto il capoluogo dello spartimento della Dyle, la resero nel 1814. Il 21 settembre 1815 Guglielmo, principe d'Orangia, sovrano delle Province Unite, è proclamato re de' Paesi Bassi. Il 25 agosto 1830, de' torbidi, fomentati da influenze straniere, scoppiano ad un tratto; e nel 4 ottobre il governo provvisionale pubblicò l'indipendenza del Belgio che venne poi riconosciuta con trattato del 15 novembre dell'anno seguente. Intorno alla storia di questi ultimi cambiamenti, *Ved.* l'articolo Belgio.

Il circondario di Brusselle si divide in 13 cantoni; la città ne contiene 4 e gli altri sono Anderlecht, Assche, Hal o Halle, la Hulpe, Saint Martin Lennik o Lenninck, Saint Stevens Voluwe, Uule, Vilvorde e Wolwerthem.

BRUSSELLE (Canale di), nel regno del Belgio, province del Brabante meridionale e di Anversa. È la derivazione della Senna da Brusselle sino a Rupel, rimpetto a Boom, passando per Vilvorde. Misura circa 7 leghe di lunghezza dal S. al N. Il suo declivio è temperato da due sostegni. Questo canale, incominciato nel 1550 e terminato nel 1561, è di somma utilità per la città di Brusselle. Può riguardarsi come una delle più belle opere di tal genere nei Paesi Bassi.

BRÜSSOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo e 4 l. 1/2 al N. E. di Prenzlau, e a 24 l. N. N. E. da Berlino, sopra un laghetto. Conta 900 abitanti.

BRUSUGLIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Milano; con 580 abitanti.

BRUTON, città d'Inghilterra, nella parte orientale della contea di Sommerset, hundred di Bruton, sulla Brue, a 3 l. 3/4 S. E. da Wells, e a 8 l. E. S. E. da Bristol. Evvi una casa di carità, un ospedale, un collegio fondato dal re Eduardo VI, ed una bella chiesa. Vi si fabbricano stoffe di lana e calzette. Tiene una fiera annua ed un mercato settimanale. Conta 2020 abitanti.

BRUTUS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Cayuga, sul canale di Erie, a 2 l. N. E. da Auburn. Vi si trova un'eccellente pietra calcare e del gesso. Conta 3900 abitanti.

BRUTZ, villaggio di Francia, spart. d'Ille e Vilaine, circondario, cantone e 2 l. 1/2 al S. O. di Rennes, presso il fiume di Seiche. Evvi una miniera di piombo solforato argentifero, che fu aperta nel 1730, ed abbandonata poscia nel 1797. La si potrebbe riaprire senza considerabile spesa. Conta 2380 abitanti.

BRÜX, città reale della Boemia, circolo e 6 l. al N. di Saatz, sulla Bila, a' piedi d'una montagna e a 16 l. 3/4 N. O. da Praga. È cinta di mura e ben fabbricata. Contiene quattro chiese, tre conventi, un ospedale, un palazzo pubblico, un collegio, ed una manifattura di tessuti di cotone. Vi si commercia in vino e frumento. Conta 3200 abitanti. Sonovi, nei dintorni, alcune miniere di carbon fossile. Nel 5

febbraio 1759, quivi ebbesi una battaglia fra i Prussiani e gli Austriaci colla vittoria dei primi, comandati dal general Möllendorf.

BRUXELLES, città del Belgio. *Ved.* Brusselle.

BRUYELLES, villaggio del regno del Belgio, provincia d'Hainaut, circondario e 1/2 l. al N. di Tournai.

BRUYÈRES, città di Francia, spart. dei Vosgi, circondario e 4 l. 1/2 all'E. N. E. di Epinal; capoluogo di cantone. Ha una sorgente d'acqua minerale fredda, e conta 2120 abitanti. Commercia di grani.

BRUYÈRES, villaggio di Francia, spart. dell'Aisne, circondario e 3 l. 3/4 al N. di Château Thierry, cantone di Fère en Tardenois. Evvi una sorgente d'acqua ferruginosa fredda. Conta 300 abitanti.

BRUYÈRES SOUS LAON, bor. di Francia. spart. dell'Aisne, circondario, cantone e 1 l. 1/4 al S. S. E. di Laon. Ha delle acque minerali fredde, e 1100 abitanti.

BRUZANO, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bruzzano.

BRUZANO, capo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. della Calabria Ulteriore 1, a 8 l. 1/2 S. da Gerace. Lat. N. 38° 1′ 45″; long. E. 13° 48′ 30″.

BRUZZANO, due villaggi del regno Lombardo Veneto, nella prov. di Milano, uno nel distr. di tal nome e che conta 1230 abitanti, e l'altro frazione del comune di Mediglia.

BRYAN, contea marittima degli Stati Uniti, stato di Giorgia, confinante al N. E. coll'Ogeechee, che la separa dalle contee di Effingham e di Chatham, ed all'E. col mare. Conta 3200 abitanti, de' quali 830 bianchi, circa 2440 schiavi, e pochissimi negri liberi.

BRYAR CREEK, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northumberland, sulla sponda sinistra della Susquehannah.

BRYER, una delle isole Sorlinghe, all'estremità S. dell'Inghilterra, all'O. dell'isola di Tresco, sotto 49° 58′ di lat. N., e 8° 35′ di long. O. La sua superficie è di 300 acri. Contiene un numero di rupi elevate, sulle quali veggonsi le vestigia di parecchi templi di Druidi ed altri monumenti. Gli abitanti si dedicano quasi esclusivamente alla pesca.

BRZEGI, villaggio della Gallizia, circolo e 13 l. 1/4 al S. O. di Sandecz. Ha una miniera di ferro ed un maglio.

BRZESC, città della Polonia, woiwodia di Masovia, capoluogo della obwodia di Kujavia, sopra un affluente della Vistola, a 12 l. 3/4 O. da Plock, e a 34 l. O. N. O. da Varsavia. È fortificata e cinta da fosse. Racchiude due chiese; vi si tengono 5 fiere all'anno, e conta 900 abitanti.

BRZESC, città dalla Russia europea. *Ved.* Brest.

BRZESKO, città della Gallizia, circolo e 2 l. 3/4 all'E. da Bochnia, sull'Uszwica. Vi si fabbricano trastulli da fanciulli, e vi si fanno lavori di ebanisteria. Conta 880 abitanti.

BRZEZANY, circolo della Gallizia, confinante al N. O. col circolo di Lemberga; al N. E. con quello di Zloczow; all'E. con l'altro di Tarnopol; al S. con quelli di Stanislawow e di Stry, e all'O. con quello di Sambor. La sua lunghezza è di 22 l., la larghezza di 9 l., e la superficie di 312 l.; con 174950 abitanti. Il terreno, ineguale, è interrotto da colline coperte di foreste, ed irrigate da parecchi fiumi che si gettano nel Dniester, e lo irrigano al S. O. È fertile in grani, lino, canapa. Vi si alleva immensa quantità di api, e perciò fa un considerabile commercio di miele e cera.

BRZEZANY, città della Gallizia, capoluogo del circolo di tal nome, sulla Zlota Lipa, a 15 l. 1/4 S. E. da Lemberga, e a 8 l. S. da Zloczow. Lat. N. 49° 30′ 25″; long. E. 22° 21′ 30″. Contiene un castello, tre chiese, un convento di francescani ed un ginnasio. Sonovi fabbriche di tele da vela e di pietre da fucile. Nel 1808 aveva 4360 abitanti, ed ora ne conta 5200 e più.

BRZEZNICA, città della Polonia, woiwodia di Kalisch, obwodia di Petrikau, a qualche distanza dalla Warta, in terreno basso. Ha tre chiese, e 740 abitanti. Vi si tengono 10 fiere annue.

BRZEZNITZ, città municipale della Boemia, circolo di Prachin, a 6 l. 3/4 N. N. O. da Pisek, e a 14 l. 1/2 S. S. O. da Praga. Ha un castello, e 1300 abitanti.

BRZEZNO, borgo della Boemia, circolo di Bunzlau, fra due grandi stagni, a 1 l. 3/4 E. S. E. da Iung Bunzlau. Ha un castello.

BRZEZYN, città della Polonia, woiwodia di Masovia, obwodia e 7 l. 1/2 all'O. di Rawa, e a 23 l. S. O. da Varsavia, sulla Pilica. Vi si fabbricano panni e tele. Conta 1600 abitanti.

BRZOSTEK, piccola città della Gallizia, circolo di Jaslo, presso la Wisloka, a 8 l. 1/4 N. N. O. da Dukla, e a 6 l. 3/4 E. S. E. da Tarnow. È questa una città di emporeo.

BRZOZDOWCE, città della Gallizia, circolo e 11 l. all'O. di Brzezany, sulle frontiere della Wolinia, presso il Dniester, e a 10 l. S. da Lemberga. Ha una chiesa cattolica ed una greca. Conta 1500 abitanti.

BRZOZOW, città municipale e signorile della Gallizia, circolo e 4 l. al N. O. di Sanok, sulla Brzozowa, a 6 l. 1/2 E. N. E. da Dukla. È sede di un prevostato, e conta 2100 abitanti.

BRZUBBE, tribù abaza stabilita sul fianco meridionale del Caucaso, al S. O. di quella degli Ubuc e dalle sorgenti della Sciag' vascia. Questa tribù abita la catena che va abbassandosi dalle montagne di neve sino al mar Nero, e si estende fino a Socumcala.

BU, borgo di Francia, spart. d'Eure e Loir, circondario e 2 l. 3/4 al N. E. di Dreux, cantone d'Anet; con 1580 abitanti.

BUA, isoletta del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, dipendente dal circolo di Spalato. Ha 1 l. 1/4 di superficie, ed un molo unisce la sua parte occidentale a Trau. Le coste sono coperte di scogli, e manca di porto. Due promontori vi formano un'ansa ove le navi stanno al sicuro. È fertile in vino, olio, ulive, frutti, mandorle, ecc. Al N. in una caverna si raccoglie dell'asfalto. Il suo luogo principale è Santa Croce o Bua, villaggio con 1400 abitanti, e situato presso il molo. L'isola intera non ha più di 3500 abitanti. Se le dà pure il nome d'isola delle Pernici, perchè ivi se ne trovano moltissime. Plinio ed Ammiano Marcellino ne fecero menzione. Anticamente chiamossi *Bubus* e *Boas*. Quivi si mandavano i rei in esilio, fra quali fuvvi l'eresiarca Gioviniano, per ordine dell'imperator Onorio. Servì pure di ricovero a Bela, re d'Ungheria, nel tempo delle sue guerre coi Tartari.

BUA o BOUA. *Ved.* Fuà.

BUACHE, isola del mare delle Indie, sulla costa della Nuova Olanda, alla foce del fiume dei Cigni, a 32° 15′ di lat. S., e 113° 20′ di long. E. È composta di scogli calcarei frammischiati con sabbia. L'interno è imboscato. Fu scoperta dalla spedizione francese del 1801.

BUALI, città della Guinea inferiore. *Ved.* LOANGO.

BUAN, *Bouan*, isoletta del mare della Cina, all'ingresso del golfo di Tonchino, sulla costa orientale dell'impero di An nam, a 18° 50′ di lat. N. e 104° di long. E.

BUANES, villaggio di Francia, spart. delle Lande, sul Bahus, circondario e 3 l. al S. E. di Saint Sever, cantone d'Aire, e a 4 l. 3/4 S. da Mont Marsand; con 1100 abitanti.

BUARCOS, borgo del Portogallo, prov. di Beira, comarca e 9 l. 1/4 al S. O. di Coimbra, presso la sponda destra ed alla foce del Mondego nell'Atlantico. Ha una rada difesa dal forte Santa Caterina; contiene uno spedale, e fucine assai considerabili. Fu questo borgo quasi tutto distrutto dal tremuoto del 1752. Ha 1160 abitanti, la maggior parte pescatori. A qualche distanza, e nella montagna del nome stesso, evvi una miniera di carbon fossile utilizzata.

BUARID o **BOARID**, isoletta del mar Rosso, presso la costa di Arabia, a 2 l. O. da Loeia. Lat. N. 15° 42′.

BUBACHER, piccola città della Senegambia, regno di Ludamar, a 12 l. N. O. da Benum. È abitata da Negri.

BUBBIANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia di Pavia, distr. ed 1 l. 1/2 all'O. di Binasco; con 520 abitanti.

BUBBIO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 1 l. 3/4 all'O. di Acqui; capoluogo di mandamento; sulla sponda sinistra della Bormida.

BUBEAN o **BOBEAN**, isola del golfo Persico, a 16 l. S. E. da Bassora, e a 10 l. N. E. da Curein o El Cueit.

BUBEIAN, *Boubeyan*, isola del golfo Persico, a 14 l. dalla foce dell'Eufrate. Lat. N. 29° 56′; long. E. 45° 30′.

BUBENDORF, villaggio della Svizzera, cantone e 4 l. al S. E. di Basilea, distr. di Liestall. Vi si fabbricano nastri di seta, e sonovi, nei dintorni, acque minerali. Conta 900 abitanti.

BUBI, *Booby*, scoglio situato fra la Nuova Olanda e la Nuova Caledonia, a 21° di lat. S. e 156° 45′ di long. E. Fu scoperto nel 1700 da Ball.

BUBI, *Booby*, due isolette presso la costa settentrionale della Nuova Olanda, nello stretto dell'Endeavour. Una fu scoperta da Cook, ed è situata a 10° 34′ di lat. S., e 138° 26′ di long. E.; l'altra, scoperta da Bling, si trova a 10° 30′ di lat. S., e 138° 50′ di long. E.

BUBLITZ, città degli Stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza e 8 l. 1/2 al S. E. di Cöslin, circolo di Camin, sul Gazel. Contiene un castello ed una chiesa. Ha una fabbrica di tabacco, e conta 1650 abitanti. Arse in parte negli anni 1605 e 1682.

BUBNOV, borgo della Russia europea, governo di Poltava, distr. e 6 l. all'O. di Zolotonocha, a qualche distanza dalla sponda sinistra del Dnieper, e a 28 l. 1/2 S. E. da Kiev.

BUBUAN, *Boubouan*, una delle isole Sulù, al N. E. di Borneo. Lat. N. 6° 19′; long. E. 120° 7′. Evvi un lago salso. È boschiva e disabitata.

BUC, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario, cantone S. e 2/3 di l. al S. da Versaglia, sulla Bièvre. Evvi un acquedotto osservabilissimo.

BUCA, *Bouka*, isola del Grand'Oceano equinoziale, nell'arcipelago di Salomone, al N. dell'isola Bougainville, da cui è separata mediante uno stretto canale, e scoperta dal navigatore di tal nome. Giace a 5° di lat. S., e 152° 15′ di long. E. È alta, specialmente verso l'interno delle terre, e coperta di boschi. Le coste abbondano di cocchi ed altri alberi fruttiferi. Gl'indigeni hanno statura media, tinta quasi nera, capelli corti e crespi, che usano tingere di rosso. Hanno le orecchie molto allungate e forate. Si radono tutto il resto del corpo, sul quale, in siti diversi, imprimono macchie bianche. Assai bellicosi, le armi loro consistono in archi lunghi sei piedi e frecce di un legno duro e pesante. Le piroghe, con poppa e prora assai basse, sono costrutte con eleganza e solidità.

BUCA GOL o **FIUME DEL BUE**, nell'impero Cinese, paese del Cucu noor. Sotto il nome di Carasina, esce dal fianco meridionale dell'alta montagna di neve Amuni Cu, e scorre al S.; riceve dal N. O., col mezzo di un canale, le acque del lago Inghe noor, e quindi, all'O., quelle del lago Sar noor. Dopo questa riunione, prende il nome di Buca gol, sotto cui si getta nel lago Cucu noor o Tsing ai. Nell'estate è rapido tanto, che non si può passare a guado.

BUCALEMU, borgo del Chili, distr. di Rancagua, sulla sponda sinistra di un fiume, a 22 l. S. O. da Santiago, in piccola valle, nella quale trovossi una sorgente minerale ad 1 l. dal mare.

BUCAMEALA, città della Guinea inferiore, regno di Micocco, presso il confine di quello di Loango, a 99 l. N. da San Salvador.

BUCA NOOR, gran lago dell'impero Cinese, prov. tibetena, d'Uei, situato a 32° 15′ di lat. N., e 87° 25′ di long. E. Il suo nome mongolo significa lago de' buoi selvaggi. È questa la vera sorgente del fiume Cara ussu, affluente del Suc.

BUCA OOLA o **MONTAGNA DEL BUE SELVAGGIO**, nell'impero Cinese, prov. tibetena d'Uei, a 33° 30′ di lat. N., e 90° 8′ di long. E. I fiumi di Suc ed altri, che si dirigono verso il Cara ussu, vi hanno le loro sorgenti, come pure il Bedu, che va al N. a congiungersi al Murus ussu.

BUCAREST, *Boukharest*, città della Turchia europea, capitale della Valachia, distretto d'Ilfow. È posta in una vasta pianura paludosa, sulle sponde della Dombovitza, che vi si traversa sopra un ponte, a 15 l. N. da Rustciuc, a 20 l. 1/2 O. N. O. da Silistria, e a 100 l. N. O. da Costantinopoli. Lat. N. 44° 26′ 45″; long. E. 23° 48′. È residenza del woiwoda od ospodaro, di un arcivescovo greco, dei consoli europei, e delle autorità amministrative della provincia. Questa città ha circa 1 l. dal N. al S., è in parte fortificata e divisa in 67 quartieri. Le strade sono diritte, assai larghe, e quasi tutte guernite di un pavimento di tavoloni, in luogo di lastricato, il che le rende incomodissime. Vedonvisi moltissimi bei *cau*, o grandi alberghi pubblici, occupati da ricchi mercatanti, che trafficano di tutte le derrate del mondo. Le case, in generale, costrutte in legno e gesso, sono basse, e quasi tutte hanno una corte o un giardino. L'antico palazzo del governatore sta nel centro della città, ed il nuovo, situato presso la cattedrale, è molto più elegante del vecchio. Le case dei consoli austriaco e russo sono fabbricate con molto buon gusto. Si notano pure il palazzo arcivescovile e la chiesa metropolitana greca. Sonovi 60 chiese greche, 20 conventi greci, una chiesa cattolica, una luterana, una sinagoga, parecchi ospedali assai male amministrati, un gran bazar, un teatro, un liceo greco, una biblioteca pubblica, una società consagrata alle scienze, parecchie scuole elementari, ed una specialmente di scienze, letteratura e lingue, eretta nel 1810 dal metropolita Ignazio. Vi sono fabbriche di tele, tappeti, sacchi, corone

e collane di foglie di rose; trovanvisi pure delle distillerie d'acquavite. Questa città si può chiamare l'emporeo di tutte le merci della Valachia. Vi si fanno grand'affari in panni, vetri, chincaglie, provenienti dalla Germania, grani, lane, miele, cera, sego e bestiame. Conta da 60 a 80 mila abitanti, di cui i Greci formano la maggior parte.

Bucarest, presa dai Russi il 17 novembre 1769, fu restituita alla Porta Ottomana nel 1774. Gli Austriaci la presero pure nel 1789, ma la resero alla pace di Chistowa. Nel 1812, i Turchi ed i Russi vi conclusero il trattato che assicurò a questi ultimi il possesso della Bessarabia.

BUCCAN, *Buckan*, isola del golfo Arabico, sulla costa dell'Abissinia, nella baia d'Oachel. Lat. N. 15°; long. E. 38°. Vi si trovano montagne basaltiche che hanno l'aspetto di mura rovinose. Ha un buon porto.

BUCCARA, *Boukhara*, città capitale della Buccaria, a 1 l. dalla sponda sinistra del Zer afscian, alla estremità occidentale della fertile valle del Miancal (Sogd), a 39° 45′ di lat. N., e 62° 35′ di long. E. Il nome di questa città significa in persiano *affluenza delle scienze*, derivato dall'antica parola *bucar (boukhar)*, scienza, dottrina. Secondo Ibn Aucal, scrittore arabo del x secolo, essa chiamavasi altresì *Bunuchet*; ma allora Buccara era attraversata dal Zer afscian. È presumibile che questa antica città fosse quella stessa che Tolomeo chiamava *Trybactra*, e ch'ei pone sulla destra del fiume Sogd, facendolo cadere nel lago Oxien, ch'è il Cara Cul. Buccara fu costrutta dopo la distruzione dell'antica capitale, la quale allorchè Gingiscan la prese nel 1219, fu preda delle fiamme. È più lunga che larga, ed il suo maggiore diametro risulta di quasi 1 lega. Un gran canale, derivante dal Zer afscian, la traversa. È cinta di mura di terra, con 8 metri di altezza ed altrettanti di grossezza alla base, fiancheggiate di distanza in distanza da torri rotonde, che presentano angoli saglienti in forma di bastioni. Ha 12 porte, tutte costrutte in mattoni, ed aventi da ciascun lato una torre rotonda, ordinariamente guardata da soldati, porte che si aprono e si chiudono al levare e al tramontare del sole. Le strade sono estremamente strette; nelle più larghe, un cammello carico tocca i lati, quando nelle altre, due persone durano spesso fatica a passare l'una presso l'altra. Sono sommamente sporche, e quasi tutte ingombrate da cavalli, cammelli ed asini. Le case, che hanno uno o due piani, sono costrutte di terra mescolata con paglia tritata, per dare al quale miscuglio più consistenza, pongono nei muri, e soprattutto negli angoli, dei pali di pioppo di 4 in 5 pollici di grossezza; sonovi pure diverse case fabbricate in mattoni. I soffitti ordinariamente fatti di legno duro, si coprono all'esterno di terra, e formano tetti piatti. Nelle belle case, i soffitti interni delle stanze di lusso sono rivestiti di tavole a colori diversi. Il pavimento è di argilla presso le genti comuni, e di mattoni appo i ricchi. La facciata e le finestre guardano sulla corte, ed una sola porticella conduce nella strada. Le finestre sono ora aperture chiuse semplicemente con imposte di legno, ora aperture arcate, che non si chiudono mai, e guernite soltanto di cancelli di gesso. I vetri, quantunque quivi conosciuti, non sono in uso, non vedendosene che in una sola casa. Le abitazioni dei ricchi sono composte di parecchie casette cinte da un muro. Il contorno dei tetti forma uno sporto considerabile sostenuto da colonne di legno, che impedisce ai raggi del sole di penetrar nelle stanze. L'Aere o castello del principe, sta sul Numich Chend, collina naturale di 70 in 80 metri di altezza, che, dal tempo dei Samanidi (x secolo), fu rialzata. La sua base può avere 400 in 500 passa di diametro. Il palazzo è costrutto di mattoni verniciati a colori diversi, ed ornato d'inscrizioni. Il restante della superficie del Numich Chend è coperto di casuccie di terra, abitate dalle donne e dai domestici del principe. Dinanzi l'ingresso del palazzo si veggono due alti minareti. Al piede occidentale della collina sta il Reghistan, piccola piazza, la sola della città, circondata da botteghe e da banchi di macellai. Nel centro s'innalza il patibolo, ch'è di rado vuoto, e sul quale si espongono altresì le teste dei nemici uccisi in guerra. Buccara è traversata da gran numero di canali chiamati *rud*; quelli al di fuori che servono per irrigare i campi, vengono detti *aric*. I primi somministrano l'acqua agli *aus* o serbatoi costrutti in pietra. Quest'acqua è la sola che si abbia a Buccara, e si rinnova due volte al mese. Si contano in questa città 360 moschee e 285 scuole o *medressè*, nelle quali sono circa 300 *mullà* o dottori, incaricati del servizio divino e dell'instruzione della gioventù. Le moschee e le scuole si somigliano molto all'esterno, e consistono in grandi edifizi di mattoni, che racchiudono uno spazioso cortile. Hanno sostanze amministrate da appaltatori nominati dal principe. Le rendite servono a pagare i mullà. Questi beni consistono in terre ed in caravanserragli. Un terzo della città è pieno di questi e di botteghe. I bazar sono strade strette, similmente fornite di botteghe. Molti mercatanti buccari stanno, per tutta la vita, in queste botteghe, non avendo altra abitazione. I bazar e le botteghe sono quasi tutti aperti ogni giorno; altri nol sono che due volte alla settimana, come il bazar degli schiavi e quello delle gioie; nel qual ultimo si vendono turchesi, rubini, spatofluore violetto *(silae)*, che viene da Badacscian, come pure il lapislazzuli; le corniole le portano dall'Arabia per la Persia. Vi si trovano pure molte pietre lavorate, che vengono dal cantone di Ciamis Chend. Le carovane russe che giungono a Buccara, partono da Troitsk, da Orsk e da Orenborgo; altre vengono da Astracan per Chiva. Portano panni, calicot, stoffe di seta e di cotone, ottone, rame, ferro ed utensili di ghisa. I negozianti sono ordinariamente Buccari od Armeni e Tatari di Astracan, i quali trasportano in Russia le produzioni della Buccaria, principalmente seta, cotone, scialli di Cascemire e di Persia, indago e porcellana della Cina. Le carovane persiane giungono da Erat e da Mesged; non sono mai numerosissime; riportano mercanzie russe, ed i cammelli da esse impiegati non oltrepassano i cinquecento per anno.

Non si scorge Buccara che alla distanza di una buona mezza lega. L'aspetto n'è sorprendente; le cupole delle moschee, le alte punte dei minareti, i palazzi, le mura merlate che la cingono, un lago situato presso la muraglia, e circondato da case di delizia; infine campi, giardini, alberi, ed il continuo movimento che sempre regna nei dintorni di una gran città, tutto contribuisce a produrre un effetto aggradevole, il quale per altro sparisce ben presto allorchè vi si entra. Buccara contiene circa 8000 case e 70000 abitanti, tre quarti dei quali sono Tagic o Buccari, la maggior parte negozianti od artigiani. Il restante della popolazione si compone di Usbechi, Ebrei, Tatari, Afgani, Calmucchi ed Indù, di mercatanti dei vicini paesi, di alquanti pellegrini, di schiavi persiani e russi, di un piccolo numero di negri *(abasci)*, e di siapusci. Gli Ebrei occupano 800

case circa, e non è loro permesso di abitare che in sole tre strade, quantunque pretendano di esser meglio trattati a Buccara che nelle altre città maomettane. Un ebreo proprietario di una casa paga 3 franchi mensili d'imposta. Non si permette loro di costruire nessuna nuova sinagoga, ned hanno il diritto che di riparare la vecchia.

L'epoca della fondazione di Buccara è ancora ignota. Gli abitanti raccontano che nei dintorni del sito in cui attualmente si trova la loro città, era anticamente un gran numero di laghi. I pescatori attirativi dall'abbondanza della pescagione, si arricchirono, e passarono ben presto allo stato di coltivatori. La popolazione crebbe successivamente, le case surrogaronsi alle capanne, formossi una città, e questa fu Buccara. Fu presa ai Turchi dagli Arabi sotto Ibn Cotaiba, l'anno 705 della nostra era; ma questo duce appena partito, la guernigione da esso lasciatavi fu trucidata. Egli ritornò, prese la città d'assalto, non concedendo quartiere agli abitanti. Buccara divenne floridissima dall'896 sino al 998, sotto la dinastia dei Samanidi, che vi facevano la loro residenza. Famosa e riverita nell'Oriente per le sue scuole numerose, pei suoi sapienti mullà, e pei santoni che sono sepolti nel suo ricinto, divenne un luogo di pellegrinaggio pei Musulmani, e da ciò probabilmente le vennero gli epiteti di *Es scerife*, la santa, ed *El fachire*, la gloriosa. Appartenne successivamente ai re del Turchestan, ai Selgiucidi della Persia ed ai re di Carizmo. Gengiscan la tolse a questi ultimi per capitolazione, l'anno 1219. Egli vi fece il suo trionfale ingresso; ma, avendo saputo che alcuni soldati carizmii stavansi celati in un quartiere della città, vi fece appiccare il fuoco. Come le case erano allora tutte di legno, la città intera fu ridotta in cenere, e gli abitanti si videro costretti a disperdersi nel Corasan. Gengiscan non la fece ricostruire che verso il fine della sua vita. Sotto Timur, fiorì di nuovo, benchè questo conquistatore accordasse la preferenza a Samarcanda, ove risedeva ordinariamente. Dopo la fine del dominio dei Timuridi in Samarcanda, i can usbechi si fissarono a Buccara, e alcuni fra essi l'abbellirono con moschee e scuole, pur estinguendo l'amore per le scienze e per le arti, e cancellando le tracce di una civiltà straniera ai costumi de' popoli nomadi. Ad Afnana, borgo di questo paese, nacque, a quanto dicesi, il famoso Avicenna, sino dalla sua giovinezza profondo in filosofia, astronomia e medicina.

BUCCARI, città dell'Illirio, governo e 21 l. all'E. S. E. di Trieste, circolo e 2 l. 1/3 all'E. di Fiume, sopra un piccolo golfo del mare Adriatico, con una buonissima rada. Lat. N. 45° 18′ 46″; long. E. 12° 12′ 2″. È cinta di mura, con un castello munito, ed ha un porto eccellente, profondo e ben difeso. Se si aprisse una comunicazione comoda fra questo porto e le foreste della Croazia e della Schiavonia, Buccari sarebbe nella più favorevole posizione per le costruzioni navali. Spedisce in Dalmazia ed in Albania doghe, cerchi e vinchi. Conta 3500 abitanti.

BUCCARIA, *Boukharia*, canato del Mavarennaar o della Transossiana degli antichi. Ricevette il nome della sua capitale Buccara. Questo paese, cinto da deserti, ne ha esso pure, e non può avere limiti ben determinati. È compreso fra 37° e 41° di lat. N. e fra 61° e 66° di long. E. La sua superficie è presso a poco di 10000 l. quadrate. Al N. la Buccaria termina ai monti Cara agate, che la separano dal deserto sabbionivo di Batcac cum; all'O. i suoi confini vanno sino alle sponde dell'Amu deria, e sino al caravanserraglio d'Ice Berdi, sulla strada da Buccara a Chiva; al S. oltrepassano l'Amu deria e vanno sino a quello del Canato di Balc; all'E. infine la Buccaria è limitata da Tupalac, e si estende sino al forte di Ura tepe. La parte orientale è montuosa; le alture terminano al N. di Buccara, all'E. di Samarcanda, presso di Carsci, al S. verso l'Amu deria. Tutta la parte occidentale è una pianura di vastissimo orizzonte, e nella quale s'innalzano collinette isolate, aventi una in tre pertiche di altezza sopra 3, 4, sino a 100 di lunghezza e di larghezza. Sono di natura argillosa, come è pure il terreno dei deserti, e specialmente quelli che l'Amu traversa. Quest'argilla è coperta di sabbie mobili che pur formano colline, la cui forma differisce da quella delle precedenti, e sono più basse. L'Amu deria percorre la Buccaria dal S. E. al N. O. Fra gli altri fiumi non sono da notare che il Zer afscian e la Cascia. Il Nura tagh, montagna altissima, situata 70 werste al N. di Buccara, dà origine al Vap chend, secco nell'estate, e che, ingrossato dallo scolo delle nevi, contribuisce a fertilizzar le campagne.

Le oasi della Buccaria offrono l'aspetto più ridente; non si può vedere paese meglio coltivato di quelle pianure, coperte di case, giardini, e campi divisi in piccoli quadrati, i cui lati, guerniti di erbetta, sono alti un piede, affine di ritener l'acqua che vi si porta onde irrigarli. Migliaia di canali di irrigazione intersecano la pianura e sono fiancheggiati d'alberi, come altresì le strade, che vi sono anguste. La gran quantità d'alberi forma delle cortine che impediscono alla vista di potersi estendere lontano, e danno un'ombra continua ai viaggiatori. La moltitudine delle abitazioni disperse da ogni parte, indica una numerosa popolazione, che forse è considerabile troppo, perchè l'agiatezza vi sia sparsa generalmente. Queste abitazioni compongono d'ordinario dei villaggi per metà nascosti dagli alberi fruttiferi dei giardini. Sovente sono cinti di mura, mentre altri vedonsi aperti, non essendo chiusi che i soli giardini. Un villaggio buccaro racchiude ordinariamente un centinaio di case costrutte di terra, e separate le une dalle altre da strade non meno strette di quelle delle città. Nel centro del villaggio trovasi spesso un pozzo o piccolo serbatoio in cui l'acqua si rinnova col mezzo d'un fosso. Ciascun villaggio è situato presso un canale.

Il clima della Buccaria è mitissimo ed in generale salubre; le stagioni vi sono assai regolari. Alla metà di febbraio gli alberi fruttiferi incominciano a fiorire, e gli altri pure germogliano nei primi giorni di marzo; allora il bel tempo incomincia, e le forti piogge cessano, dopo aver durato più di tre settimane. Ben tosto il calore diviene oppressivo, tanto più sensibile quanto meno l'atmosfera è di rado rinfrescata da temporali. La bella stagione prolungasi sino all'ottobre, tempo in cui le piogge ricominciano, e durano d'ordinario per quindici giorni o tre settimane. In novembre e dicembre, piccoli geli e qualche volta poca neve, annunciano l'avvicinamento dell'inverno. Spesso si trovano ancora verso la fine di dicembre meloni nei campi. Il mese di gennaio è il più rigido; il freddo ordinariamente è di 2°, andando qualche volta sino all'8°. L'acqua gela da 3 a 4 pollici di grossezza. Di rado la neve resta quindici giorni senza sciogliersi. Venti furiosi soffiano soprattutto nell'inverno e nella state, ed innalzano altissimo una polvere fina che nasconde tutto alla vista, e dà all'atmosfera una tinta bigiccia. Questi nugoli di polvere, che si estendono

sopra tutto un cantone, possono essere scoperti a più di 4 l. di distanza. Sovente un vento impetuoso solleva la sabbia della steppa, formando dei vortici, e questa sabbia, dalla quale è quasi impossibile di guarentirsi, penetra, quantunque grossissima, negli occhi, nella bocca e negli orecchi, e cagiona frequenti infiammazioni. Spinta dai venti, empie facilmente i fossi e le strade, e copre le case. In molti luoghi va estendendosi nel corso dell'anno nel paese coltivato. Quantunque si lavori molto per sgomberarne i fossi, ciò nondimeno non vi si riesce che imperfettamente, ed è anzi probabile che un qualche giorno le fertili e ridenti oasi della Buccaria divengano aridi ed inabitabili. Gli uragani vi sono rari, ma quasi ogni anno si sente qualche leggera scossa di tremuoto.

Si coltivano in Buccaria, riso, orzo, frumento, diagara *(holcus sacharatus)*, specie di miglio; panico *(conac)*, fave, carote, ed il *nocud*, grande specie di pisello. Le raccolte dei giardini consistono in mele, pere, prugne, ciliege, albicocche, pesche, mandorle, fichi, melagrana, pistacchi, noci e diverse specie di uva, da cui si estrae un vino eccellente, e si fa un'acquavite perfetta. Vi si trova pure il *kychmych* (chismis), specie di uva senza vinacciolo. Vi crescono in abbondanza diverse qualità di melloni, la migliore essendo quella di polpa bianca. Le angurie vi crescono assai grosse, e sono dolci e succulente. Si conservano i frutti sino al mese di febbraio e di marzo, vendendovisi i melloni tutto l'anno. La coltivazione dei bachi da seta esige grandi piantagioni di gelsi, la corteccia de' quali serve alla fabbricazione della celebre carta di Buccaria. La coltura del cotoniero *(pakhta)* è importantissima, dando questa pianta, in qualche sito, sino a tre raccolte annue. Il papavero, il cartamo, la robbia, la canapa, il lino, il tabacco ed il cungiut o sesamo, somministrano altresì ricchi prodotti. La parte più fertile di questa contrada è il Miancal, che si estende lunghesso il Zer afscian, fra Samarcanda e Buccaria.

Si trovano nella Buccaria tre specie di cammelli; l'*aïr*, che ha due gobbe e la criniera lunga; il *nar*, con una sola gobba ed il crine pur lungo, e questo è il dromedario; e il *luc*, il quale ha soltanto una gobba e la criniera crespa, corta e di un colore bruno carico. La razza dei cavalli buccari, chiamata *argamac*, è bellissima, grande, forte e vivissima. Sonovi pure in quantità asini di ogni colore e molti muli. I Chirghiz somministrano quasi tutte le pecore che si consumano nella Buccaria, perchè il nutrimento di questi animali sarebbe troppo costoso; i buoi e le vacche non sono comunissimi. I Buccari non amano i latticini, prendendo anche il tè senza latte. Le tarantole, il falangio, gli scorpioni e le lucertole sono innumerevoli nelle steppe, e spesse nuvole di cavallette devastano i campi.

Si valuta la popolazione della Buccaria a 3,000000 d'abitanti; ma siccome in quel paese non si fa mai un censo, così non si può sperare d'averne un dato esattissimo. Le principali città sono Buccara, Samarcanda, Carsci o Nasceb e Caracul. La religione dominante è la maomettana sunnite.

Gli abitanti indigeni della Buccaria sono i Tagic o Buccari, chiamati *Sarti* dai popoli di razza turca. Questi sono veri Persiani, come dimostrano il loro nome di *Tagic*, e la lingua. La razza n'è bella, e le fattezze regolari ricordano quelle della progenie semitica ed europea. Abitano le città, e si occupano principalmente nel commercio, usando tanta intelligenza ed attività nelle loro operazioni di traffico, quanta parsimonia nel modo di vivere. La sete dell'oro è la passione dominante dei Tagic e di tutti gli altri abitanti della Buccaria; oltrepassa ogni credenza, avendo quasi distrutto i sentimenti morali presso quei popoli. Incominciando dal can, ciascuno preferisce i doni pecuniari a tutti gli altri. D'altronde, ove la ricchezza potrebbe essere tanto onorata quanto in questo paese, in cui tiene luogo di tutto? Il Buccaro dovizioso si chiama bei, titolo al quale facilmente si congiunge il rispetto e la considerazione. Molti Buccari percorrono tutta l'Asia onde esercitarvi il commercio, ed hanno formato numerose colonie nella Cina ed in Russia. Il loro vestito consiste in una camicia, sulla quale portano uno *scialat*, o specie di vesta da camera; i calzoni larghissimi, sono di una stoffa di cotone leggiera, e le calze e gli stivalli di marrocchino. Le donne, generalmente belle, hanno vestiti di tela di cotone, di tessuti di seta e mezza seta, di panno, ecc. Si tingono le unghie in arancio, i capelli in nero, e si bellettano con una preparazione di cocciniglie. Parecchie portano al naso anelli d'argento e d'oro. Gli Usbechi, popolazione turca, che invase la Buccaria nell' XI secolo, formano in questo paese la parte più numerosa degli abitanti. Nelle città, il loro numero, paragonato a quello dei Buccari, sta nella proporzione di 1 a 3; ma nelle campagne trovasi il contrario. Formano, per così dire, la nobiltà del paese, compongono l'esercito, ed occupano tutti gl'impieghi, mentre i Tagic non escono giammai dalla sfera commerciale. Gli Usbechi parlano il turchi o turco orientale, che differisce assai da quello di Cazan, di Orenborgo e della Siberia; coi Buccari parlano il farsi o persiano. Gli Ebrei *(djouhout, giunt)* formano la terza parte degli abitanti; essi pretendono di essere venuti da Bagdad, da circa 1000 anni; sono però disprezzatissimi dai Maomettani. Il governo esige da essi imposte molto rilevanti. Tutti parlano il persiano, essendovene pochi che sappiano il turco. Dimorano principalmente a Buccara ed a Scer Sabez. In generale, vivono agiatamente, e sono la maggior parte fabbricatori, tintori e mercatanti di seta cruda e lavorata. Parecchi coltivano la vite, e fanno del vino che vendono agli Armeni ed a' Musulmani, i quali non sono molto esatti nel seguire tutti i precetti del Corano. Si incontrano in Buccaria molti Boemi *(giughi)*, che vivono sotto tende, in vicinanza delle città e dei villaggi, e sono cozzoni. Trovansi pure varie colonie di Arabi, che pretendono discendere da quelli che andarono nel VII secolo a fare la conquista del Mavarennaar. Questi Arabi allevano pecore e coltivano la terra. I Mazang sono di origine indiana, parlano il persiano, e fanno un ristretto commercio di merci delle Indie. I Lulli sono maomettani dei quali non si conosce bene la origine; hanno una cattivissima riputazione, e non possono entrare nelle città. I Turcomani, assai numerosi, vengono riguardati come i veri sudditi della famiglia del can. Il numero degli Afgani si è considerabilmente aumentato dopo il 1817, per l'arrivo di emigrati di Cabul, che fuggivano i torbidi del loro paese; e se ne contano presso a 2000. Gli schiavi sono la maggior parte persiani, e riguardati come eretici, perchè sceiti; i Turcomani vanno a rubarli nel Corassan.

La fabbrica delle tele di cotone occupa molte persone; ed è questa la ordinaria occupazione delle donne. Porzione di queste tele passa ai tintori, un'altra agli stampatori, ed una terza si spedisce all'estero; la maggior parte viene consumata nel paese. Si fabbricano pure due specie di stoffe di seta. I Turcomani

forniscono coperte rigate pei cavalli, mediocri tappeti di lana, tessuti di pel di cammello, e feltro di pelo di capra per mantelli. L'arte della concia non vi è ancora abbastanza perfezionata, avendo le cuoia poca consistenza. Si lavora molto bene l'acciaio, con cui si fanno eccellenti coltelli senza cerniere. Gli armaiuoli fanno canne da fucile con ferro damascato, ma non sanno per anco fabbricare acciarini, ed i fucili sono a miccia. I Buccari commerciano con tutti gli Stati vicini. Il governo esige dai Russi il quinto del valore delle loro merci secondo la stima; ma se siano portate da maomettani soggetti alla Russia, non si esige allora che 2 1/2 per cento di dazio. La Buccaria riceve dalla Cina gran quantità di tè, argento in verghe, stoffe di seta, rabarbaro e porcellana, e vi manda in cambio pelli di castore e di lontra, corallo, velluti, pelliccerie, molti agnelli arabi e filo di oro. I Buccari ritirano dall'Indostan, dall'Afganistan e dal Cascemire indago, molti scialli, mussole, tele dipinte, veli, stoffe dell'India e zucchero in polvere; danno in cambio cocciniglia, lamine d'oro e d'argento, corallo, filo d'oro, cotone, vesti lunghe, panni, velluti, cavalli argamac, e zecchini e scudi olandesi. Spediscono le loro merci nell'Indostan ed Afganistan, e ne percorron tutte le città senza il menomo impedimento, pagando perciò in ciascuna un diritto. Gl'Indù e gli Afgani hanno per reciprocazione la facoltà di andare in Buccaria senza ostacolo alcuno, pagandovi soltanto un dazio di 2 1/2 per cento. Si ritirano dalla Persia seta, scialli di lana di Chirman, che servono di cinturoni alle truppe, bei tappeti di Persia, zarbaft, stoffa di lana broccata con oro, e sciapsan, stoffa di seta liscia. Vengono da Ispaan delle cinture broccate in oro pei ricchi e pe' grandi personaggi, turchesi, zucchero in polvere ed in pani, pepe, zenzero, ed ogni sorta di specierie. Vi si mandano invece cotone, panni, cocciniglia, filo d'oro, ferro, rame e velluti. Parecchie carovane buccare dirigendosi verso le diverse dogane russe, stabilite fra il mar Caspio ed il forte di Petropavlovsk, vi portano le produzioni del loro paese, ed una quantità considerabile di merci cinesi, indiane e persiane. In cambio, prendono prodotti russi ed europei, molto ferro e rame, cocciniglia ed altri oggetti preziosi. Il tempo dell'arrivo e della partenza di queste carovane varia secondo la stagione propria al passaggio delle steppe, e secondo la durata della fiera di Neijnei Novgorod, che ordinariamente incomincia alla metà di luglio, e termina verso il 20 agosto. La *tilla*, moneta d'oro, vale 19 franchi, o 21 *tenga*. Il *tenga*, ch'è la moneta d'argento, corrisponde a 55 *pul* o 76 centesimi. Il *pul*, ch'è la moneta di rame, equivale a 000138 di franco. I pesi sono il *batman* di 8 *cur*, che pesa libbre metriche 131,104 il *sur* di 8 *ciaric*, pesa libbre 16,388 il; *ciaric* di 4 *nimica*, vale libbre 2,048; il *nimcia* di 107 *mitzcal*, vale 512 denari, ed il *mitzcal* è di 478 denari. Il braccio di Buccaria si chiama *gaze*, ed è di un metro e sette centimetri; il *car* è di 3 metri 21 centimetri.

Il governo della Buccaria è una monarchia assoluta ed ereditaria. I principali funzionari dello Stato sono in numero di sei, e primo n'è il *couscibeg*, o primo ministro. La riunione di questi sei funzionari, assistita da una ventina di altri, forma, sotto la presidenza del primo ministro, il consiglio di Stato. I Turcomani, gli Usbechi e gli ebrei pagano una imposta personale. I livellari delle proprietà demaniali dello Stato, danno un terzo del prodotto. Il tesoro reale si riempie principalmente colle imposte in grani delle diverse città del paese, colle gabelle pagate dalle carovane che partono, e colle rendite dei demani che sono considerabilissime.

La Buccaria faceva anticamente parte della Sogdiana. Al tempo di Alessandro era abitata da differenti tribù, che verisimilmente appartenevano alla stirpe Indogermanica. Nell'anno 165 avanti Gesù Cristo, gl'Iue sci, nazione tibetana, scacciati dai Turchi Iung nu della frontiera N. O. della Cina, si rifuggirono nei paesi situati al N. dei monti Tian scian, e intorno al lago Balcas. Essi ne scacciarono gli Szu, popolo che si diresse verso l'O., passò il Sir o Jassarte, ed impadronissi della Sogdiana, che, a quell'epoca, era una provincia dell'Impero Greco della Battriana. Qualche tempo dopo, gl'Iue sci, espulsi dal loro nuovo paese dagli Usun, presero la medesima direzione, ed occuparono la Sogdiana e parte della Battriana. Vi fondarono un impero possente, i cui limiti si estendevano sui paesi situati sulle due sponde del Sind o Indo, sull'Afganistan e sul Candaar, e la cui capitale era al N. dell'Osso, nelle vicinanze di Buccaria. Nel v secolo, gl'Ie ta, altra tribù degl'Iue sci, divenne possente, ed impadronissi di quel paese, in cui dominò sino all'epoca dell'incremento dell'Impero dei Tu o Chiù, o Turchi propriamente detti, ai quali i re della Sogdiana furono soggetti verso la metà del vi secolo. Cent'anni dopo, la Buccaria, chiamata un tempo dai Cinesi regno di Cang Ciù o di Cang, divenne tributaria degl'imperatori della dinastia cinese dei Tang, sotto la dipendenza dei quali restò sino al 705, in cui fu compita la conquista di quel paese, fatta dal generale arabo Ibn Cotaiba. La Buccaria divenne allora maomettana, e fu governata da piccoli principi di origine turca, vassalli dei califfi. Verso la fine del ix secolo, i Samanidi s'impadronirono di tutto il Mavarennaar. L'anno 1000, Illic Il Can, re di Turchestan, fece la conquista della Buccaria; ma il paese non restò alla sua dinastia, perchè nel 1037, divenne provincia dell'Impero dei Turchi Selgiucidi. Nella seconda metà del secolo xii, fu conquistato dai Chitan. Moammed, sultano di Carismo, scacciolli, e s'impadronì di Buccaria, nel 1207. Nel 1219, tutto il Mavarennaar cadde in potere dei Mongoli che lo devastarono. Giagatai, secondo figlio di Gengiscan, ebbe in parte il Turchestan ed il Mavarennaar. I suoi discendenti regnarono a Buccaria sino al 1303, in cui Timur ne fece la conquista. I discendenti di questo conquistatore possedettero il paese sino all'anno 1505. Moammed Sceibani Can gli scacciò, e vi stabilì il dominio degli Usbechi. La sua dinastia fu nel 1600 sostituita da quella dei discendenti di Batù, fratello di Gengiscan, che portò il nome di Astracanidi, e durò sino al 1786. Quella che regna al presente è d'origine usbeca. A questa ultima rinnovazione di dinastia, il sovrano della Buccaria lasciò il titolo di Can ai principi del sangue. I monarchi si arrogarono il nome di *Emir el Mumenin*, titolo sacro nell'islamismo, che significa principe dei credenti. Bichend, l'antica capitale della Buccaria, era situata inferiormente a Buccara, sulla sponda di Sogd o Zer afscian, il quale, presso Bichend, gettavasi in un lago ch'è il Cara Cul dei nostri giorni.

BUCCARITZA, villaggio d'Illiria, governo di Trieste, circolo e 3 l. 3/4 all'E. S. E. di Fiume, sulla costa orientale del golfo di Buccari, a 1 l. 3/4 S. E. da questa città. Vi si commercia di legname, carbone e bestiame.

BUCCHIANICO, bor. del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo

Citeriore, distr. e 1 l. 1/4 al S. E. di Chieti, capoluogo di cantone. Vi sono una chiesa parrocchiale, alcuni conventi, uno spedale e tre monti di pietà. Si tengono fiere i giorni 25 maggio, 14, 15, 16 luglio e 15, 16 agosto. I dintorni producono il miglior vino della provincia. Conta 2200 abitanti.

BUCCINASCO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. al S. O. di Milano, distr. e 3/4 di l. al S. di Corsico; con 730 abitanti, compreso le frazioni di Terradeo, Gudo Gambaredo, Palazzolo, Romano Bianco e Rovido che vi sono unite.

BUCCINIGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1/4 di l. all'O. di Erba; con 530 abitanti.

BUCCINO, città del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, provincia del Principato Citeriore, distr. e 5 l. all' E. di Campagna, capoluogo di cantone, sulla Botta, che si varca sopra un ben conservato ponte romano. È cinta da muraglie ed ha un castello fortificato, 5 chiese parrocchiali, più conventi e tre monti di pietà. Tiene fiera il 14 settembre. Conta 5150 abitanti. Si trovano nei dintorni delle cave di bel marmo.

BUCELLAS, villaggio del Portogallo, provincia di Estremadura, comarca e 6 l. al N. di Lisbona, sul Trancao. Il suo territorio produce vini stimatissimi.

BUCH, villaggio della Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale e 1/4 di l. al S. S. O. di Bamberga, sulla Regnitz. Ha un castello e 340 abitanti.

BUCHACZOW, piccola città della Polonia, woiwodia e 6 l. 1/2 all'E. S. E. di Lublino, obwodia di Krasnistaw, in paese paludoso.

BUCH AM AHORN, villaggio del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, baliaggio di Walldürn, a 7 l. 3/4 S. O. da Wurzborgo, e a 14 l. 1/2 E. N. E. da Heidelberga. Commercia in legnami, e conta 330 abitanti.

BUCHAN NESS, punta di terra la più orientale della Scozia, nella contea di Aberdeen, che si avanza nel mare del Norte, al S. di Peterhead. Lat. N. 57° 24'; long. O. 4° 3'.

BUCHAREST, città della Turchia europea. *Ved.* Bucarest.

BUCHAU, città della Boemia, circolo e 5 l. 1/4 all'E. S. E. di Elnbogen, e a 3 l. 3/4 E. S. E. da Carlsbad. Ha un castello e 250 case.

BUCHAU, città un tempo libera ed imperiale del circolo di Svevia, ora nel regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 3 l. 2/3 all'E. di Riedlinga, situata presso il lago Feder, a 9 l. S. O. da Ulma. Ha un castello, una sinagoga, e 1300 abitanti. Era celebre la sua principesca abbazia, fondata, verso la fine del IX secolo, da Adelinda figliuola d'Ildebrando duca di Svevia, in memoria e nel luogo stesso ove fu ucciso Ottone conte di Kesselburg suo marito insieme con tre figli, in una battaglia contro gli Unni. Sembra che le religiose di questo monastero sieno state anche padrone della città. Erano esse della prima nobiltà, potevano maritarsi, toltone l'abbadessa che aveva voce nelle diete dell'impero.

BUCHBACH, bor. della Baviera, circolo dell'Iser, presidiale e 1 l. 1/2 al N. N. E. di Mühldorf. Conta 400 abitanti.

BUCHBERGA, *Buchberg*, piccolo borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto dell'Enno, circolo inferiore dal Wienerwald, a 5 l. 1/2 O. da Neustadt. Ha una fabbrica di panni e di casimiri.

BUCHEGGBERGA, *Bucheggberg*, baliaggio della Svizzera, all'estremità S. O. del cantone di Soletta, sulla sponda destra dell'Aar. È montuoso, produce molti grani e frutti, ed ha buoni pascoli. Contiene 4 giurisdizioni, e 4100 abitanti tutti riformati.

Fu anticamente contea dei conti di Bucheck, venduta poscia alla città di Soletta nel 1391, da Ermanno di Bechburg.

BUCHEIM, villaggio della Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale d'Ottobuern, giurisdizione signorile di Wadbott Bassenheim, a 15 l. 1/2 S. O. da Augusta, e a 3/4 di l. N. O. da Memminga. Eravi un tempo un convento di certosini, secolarizzati nel 1802, e che possedevano una delle più belle biblioteche della Germania. Conta questo villaggio 620 abitanti.

BUCHEMBERGA, *Buchenberg*, borgo della Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale e 1 l. 1/2 al S. O. di Kempten, e a 23 l. O. S. O. da Monaco. Conta 1300 abitanti, e ricevette i diritti di borgo, l'anno 1485, dall'imperator Federico III.

BUCHEN, città del granducato di Baden, circolo di Meno e Tauber, capoluogo di baliaggio, sulla Morre, a 10 l. 3/4 E. N. E. da Heidelberga. Sonovi conce di pelli e cuoi e manifatture di panni e tele. Conta 2200 abitanti, e il suo baliaggio ne contiene 12100.

BUCHENBERG, bor. della Baviera. *Ved.* Buchemberga.

BUCHERI, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di là del Faro, in Sicilia, col titolo di principato, prov. e 9 l. 1/2 all'O. N. O. di Siracusa, distr. e 8 l. al N. O. di Noto. L'aspetto n'è povero e miserabile.

BUCHHEIM, bor. signorile dell'arciducato d'Austria, paese sopra l'Enno, quartiere dell'Inn, sull'Agger, a 1 l. O. da Vocklabruck. Ha un castello.

BUCHHOLTZ, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza di Potsdam, circolo di Barnim Inferiore, a 7 l. E. S. E. da Berlino. Ha una comunità di protestanti francesi, e conta 350 abit.

BUCHHORN, città del regno di Virtemberga. *Ved.* Friderichshafen.

BUCHI, *Bouki*, borgo della Russia europea, governo di Kiev, distr. e 9 l. 1/2 al N. N. E. di Ouman, sul Gorskoi.

BUCHIT BATÙ, *Bukit-Batou*, città sulla costa orientale di Sumatra, regno di Siac, in faccia all'isola Barcatis, a 20 l. N. da Siac. Il suo piccolo porto è poco comodo.

BUCHLOE, borgo della Baviera, circolo del Danubio Superiore, capoluogo di presidiale, sede di baliaggio delle rendite, sulla Gennach, a 14 l. O. S. O. da Monaco, e a 8 l. 3/4 S. S. O. da Augusta. Ha un castello, una chiesa, una casa di forza e di correzione. Conta 580 abitanti, avendone 7700 il presidiale, che contiene 2 borghi e 33 villaggi.

BUCHLOWITZ, villaggio della Moravia, circolo e 2 l. 1/2 all'O. di Hradisch, a' piedi di una montagna. Nelle sue vicinanze sonovi acque minerali. Si coltivano molti frutti. Conta 1390 abitanti.

BÜCHOLD, borgo della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Arnstein, a 6 l. 3/4 da Virzborgo; con 800 abitanti.

BUCHS, villaggio della Svizzera, cantone e 3 l. 1/4 al N. O. di Zurigo, baliaggio di Regensberga. Nel 1759 vi si scopersero molte antichità romane, come acquedotti, musaici, bagni, ecc. Conta 590 abitanti.

BUCHY, borgo di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 5 l. 1/2 al N. E. di Rouen; capoluogo di cantone. Ha una nitriera, e commercia di ferro, lana e bestiame. Conta 1950 abitanti.

BUCINE, *Vulci*, bor. del granducato di Toscana, prov. di Firenze, vicariato e 2 l. 1/2 al S. E. di San Giovanni, e 4 l. 3/4 O. da Arezzo, sull'Ambra; con 1660 abitanti.

BUCK, punta dell'America settentrionale, al N. dell'ingresso della baia di Englefield, sulla costa O. dell'isola della Regina Carlotta. Lat. N. 53° 10'; long. E. 225° 15'.

BUCK, montagna della Scozia, nella parte occidentale della contea d'Aberdeen. La sua altezza è di 950 metri.

BUCK (Isola di), una delle isole Vergini, le meno considerabili, all'E. di San Tommaso, nel passaggio di San Giacomo. Lat. N. 18° 15'; long. O. 67°.

BUCKAN, isola del golfo Arabico. *Ved.* Buccan.

BUCKBY (Long), villaggio d'Inghilterra, contea e 3 l. 1/4 al N. O. di Northampton, hundred di Guilsborugh; con 2200 abitanti.

BUCKDEN, villaggio d'Inghilterra, contea e 1 l. 1/4 al S. O. di Huntingdon, hundred di Toseland. Evvi un palazzo appartenente al vescovo di Lincoln. Vi si tiene un mercato settimanale, e contanvisi 980 abitanti.

BÜCKEN, borgo del regno d'Annover, prov. di Hoya e Diepholz, contea inferiore, baliaggio demaniale e 3/4 di l. al S. S. O. di Hoya, sopra un affluente del Weser, a 8 l. 1/4 S. S. E. da Brema; con 1200 abitanti.

BUCKENHAM (Hew), bor. d'Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Shropham, a 5 l. 1/2 S. O. da Norwich, e a 34 l. 1/2 N. N. E. da Londra. Tiene un mercato settimanale, e due fiere all'anno. Conta 720 abitanti.

BUCKENHAM (Old), parrocchia d'Inghilterra. contea di Norfolk, hundred di Shropham, a 1/2 l. N. O. da New Buckenham, e a 5 l. 1/2 S. O. da Norwich. Vi si vedono le rovine di un antico castello. Conta 1180 abitanti.

BUCKFASTLEIGH, villaggio e parrocchia d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Stanborugh, sulla sponda destra del Dart, a 1 l. S. da Ashburton, e a 7 l. S. S. O. da Exeter; con 2400 abitanti.

BUCKFIELD, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea d'Oxford, a 2 l. S. da Parigi. Conta 1700 abitanti.

BUCKHAVEN, villaggio della Scozia, contea di Fife, sulla sponda settentrionale della baia di Forth, a 1 l. 3/4 N. E. da Dysart, con 1350 abitanti, che si credono originari dei Paesi Bassi, nè si maritano se non fra loro.

BUCKIE, villaggio della Scozia, contea di Ranff, sulla baia di Spey, a 2 l. 1/4 O. da Cullen. Ha un assai buon porto. Vi si fa molta pesca.

BUCKINGHAM, e per abbreviazione **BUCKS**, contea d'Inghilterra, confinante al N. con quella di Northampton; all'E. con quelle di Bedford, di Hertford e di Middlesex; al S. con l'altra di Berks, e all'O. con quella di Oxford. Ha circa 17 l. di lunghezza dall'E. all'O., 7 di larghezza dall'E. all'O., e circa 95 l. di superficie. La parte meridionale è attraversata dai monti Chiltern, alcune sommità dei quali sono altissime, ed in gran parte coperti di boschi. La contea, e specialmente la valle d'Aylesbury, nel centro, è rinomata per la fertilità e pei pascoli eccellenti. I fiumi principali che bagnano questa contea sono il Tamigi, che la separa dalla contea di Berks; il Coln, che la divide da quella di Middlesex; la Thame, nella parte centrale, e l'Ouse, che ne irriga la parte settentrionale; tutti abbondantissimi di pesce. Il canale di Great Junction, proveniente dalla contea di Northampton, vi entra presso Stony Strafford, e, dopo avere traversata la parte N. E., ove si dirama coi canali di Buckingham, di Aylesbury e di Wendover, n'esce presso Marswort, per entrare nella contea di Hertford. Le sue principali produzioni consistono in cereali e legnami, che danno un profitto considerabile. Vi si allevano gran mandrie di buoi e pecore. Si trovano cave di marmo presso di Newport; pietra da calce, terra da follone, ocra, un poco di ambra, e molte petrificazioni marine. Vi si fabbricano merletti, carta, cappelli di paglia e tessuti di cotone. Questa contea, celebre per le sue lane, manda a Londra bestiami e butirro. Vi si incontrano vestigia di campi e strade romane, trovandovisi spesso anche medaglie. Conta 146530 abitanti.

La contea si divide in 8 hundred o cantoni, che sono Ashendon, Aylesbury, Buckingham, Burnham, Cotslow, Desborough, Newport e Stoke. Ha due piccoli territori, uno nella contea d'Oxford, l'altro in un distretto di questa contea situato in quella di Northampton. Ne racchiude pure due altri, nella parte meridionale, l'uno nella contea di Hertford, l'altro in quella di Oxford. Contiene 200 parrocchie, e 15 borghi da mercato; dipende dalla diocesi di Lincoln, e manda 14 membri al parlamento.

Il capoluogo è Buckingham. Questo paese era anticamente abitato dai *Cattieuchlani* o *Cassii*, soggetti a Cassivelano. Fu teatro delle guerre civili nel XIII secolo, e sotto il regno di Carlo I.

BUCKINGHAM, città dell'Inghilterra, capoluogo della contea di tal nome, sulla sponda destra dell'Ouse, che si traversa sopra tre ponti di pietra, a 9 l. S. E. da Warwick, e a 18 l. N. O. da Londra. Le assise si tengono quivi ogni sei mesi. È bene fabbricata, ma in parte le sue case sono coperte di stoppia. Ha un antico castello posto sopra un'altura, una bella chiesa, e due luoghi di preghiera pei non conformisti. Evvi uno spedale, un ospizio, e fabbriche di merletti e di filo bianco. Vi si tengono 10 annue fiere ed un mercato settimanale. Manda due membri al parlamento, e conta 3610 abitanti. Le sue fortificazioni, erette da Eduardo il Vecchio, più non esistono. I bei giardini di Stowe stanno nei dintorni.

Il canale di Buckingham corre lungo la sponda sinistra dell'Ouse, e si unisce al Great Junction presso Cosgrove, dopo 3 l. di tragitto dal S. O. al N. E.

BUCKINGHAM, una delle contee della terra di Diemen, che si estende dalla costa S. sino a 42° di lat. S. Il clima v'è bellissimo. Il suolo non di perfetta qualità; nientemeno già rende molto frumento, un poco d'orzo e patate. Nel 1820, vi si contavano 6300 iugeri di terra coltivata.

BUCKINGHAM, stabilimento della Nuova Bretagna, sulla Saskashawan. Lat. N. 53° 50'; long. O. 113°.

BUCKINGHAM, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bucks; con 2140 abitanti.

BUCKINGHAM, contea degli Stati Uniti, stato di Virginia, confinante al N. O. e al N. E. col James River; con 19000 abitanti. Il capoluogo n'è New Canton.

BUCKLAND, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Franklin, a 3 l. 1/2 S. O. da Greenfield; con 1200 abitanti.

BUCKLEBURY, villaggio d'Inghilterra, contea di Berks, hundred e 3 l. 1/2 all'O. di Reading; con 1250 abitanti.

BUCKLESTOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Virginia, contea di Berkeley, a 3 l. da Martinsburg.

BUCKLEY, capo sulla costa meridionale della Patagonia, che sporge nello stretto di Magellano, in faccia ad un'isoletta e all'O. di una baia del nome stesso. Lat. S. 53° 6′; long. O. 75° 45′.

BUCKOW, città degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 9 l. 1/4 al N. O. di Francoforte, e a 10 l. E. da Berlino, circolo di Lebus, sul Stobberow; con 840 abitanti.

BUCKOW (Neu), città del granducato di Mecklenborgo Schwerin, distr. e 4 l. 1/2 al N. E. di Wismar. Sonovi distillerie d'acquavite, birrarie, una tintoria, e fabbriche di tele.

BUCKS, contea d'Inghilterra. *Ved.* Buckingham.

BUCKS, contea degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, confinante al N. E. e al S. E. colla Delaware; al S. O. colle contee di Filadelfia e di Montgomery; al N. O. con quelle di Lehigh e di Northampton. Si divide in 29 comuni, ed ha intorno 40000 abitanti, de' quali circa 38500 bianchi, e gli altri uomini di colore. Doylestown n'è il capoluogo.

BUCKS HARBOUR, baia degli Stati Uniti, sulla costa merid. dello stato di Maina, all'O. di quello di Machias. Lat. N. 44° 42′; long. O. 66°.

BUCKSKIN, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Ross, a 6 l. N. O. da Chilicothe; con 1550 abitanti.

BUCKSPORT, una volta **BUCKSTOWN**, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea di Hancock, sulla sponda sinistra del Penobscot, a 9 l. E. da Castine; con 1940 abitanti.

BUCKTOWN, comune marittima degli Stati Uniti, stato di Maryland, contea di Dorchester, a 3 l. S. da Cambridge.

BUCO DEL PIOMBO, orrida caverna del regno Lombardo Veneto, in provincia di Como, nel territorio d'Erba, dal qual villaggio è distante un'ora di cammino. La via che vi conduce è aspra ed anche pericolosa, dovendosi ascendere per un'angusta scala, formata naturalmente nel fianco della roccia, sdrucciolevole, e senza sbarra od appoggio. Dalla caverna esce una limpid'acqua che scaricandosi nel burrone Bova, va poi a gettarsi nel lago di Alserio. La bocca dell'antro presenta una stanza spaziosa, larga 38 metri, alta 42 e lunga 55: contiene quattro muraglie formate di ceppo rosso e marmo di granito del paese, cementato di calcinaccio, e collocate alla distanza di circa 4 metri l'una dall'altra. La prima muraglia, alta 8 metri e grossa 1/2, ha una porticina donde sgorga l'acqua della spelonca, ed evvi il residuo d'un portone più grande. La seconda è alta 12 metri e grossa 1 1/2; ha tre porte e vari pertugi; le due seguenti, grosse come la seconda, e, per quanto sembra, egualmente alte, sono però diroccate. Fino alla distanza di 188 metri dalla bocca, la caverna va sempre dritto, e quindi non manca di luce; tuttavia ell'è ove più ove meno angusta, ma quasi sempre larga in circa 9 metri ed alta 8. Per volersi inoltrare di più è necessario una face; allora si trovano vari antri divisi a guisa di celle, ma niuno finora ha penetrato alla profondità, che vuolsi essere di 263 metri, ed è forse impossibile arrivarvi, perchè la caverna si abbassa sempre, intanto che le acque s'innalzano e ne riempiono forse tutta la bocca. Il principe Rainieri, vicerè, nel maggio 1819 si è inoltrato sino a quasi 240 metri dalla bocca esteriore, come attesta una lapide ivi posta, e non è noto se altri sia stato più coraggioso.

A qual uso abbia servito questa caverna, non consta dalla storia; non è molto verosimile che ivi fosse una miniera di piombo, come si crede volgarmente, non trovandosi alcuno indizio di questo metallo; piuttosto, quelle quadruplici mura che ne impediscono l'ingresso, e l'arduo sentiero per cui si sale, sembrano indicare che abbia altre volte servito di geloso asilo. Il monte è marnoso, e il suolo su cui scorre l'acqua è coperto di ciottoli e di pietra focaia; quell'acqua, essendo impregnata di materia calcare, forma sulle pareti delle graziose incrostazioni.

BUCO NICOLINA, nel regno Lombardo Veneto. *Ved.* Piano del Tivano.

BUCOVINA, circolo della Gallizia. *Ved.* Tschernowitz.

BUCQUOY, borgo di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 4 l. al S. di Arras, cantone di Croisilles; con 1700 abitanti.

BUCSUM, villaggio della Transilvania, comitato di Hunyad, a 2 l. 1/2 S. da Saszvaros, e a 5 l. 1/3 S. E. da Deva. Vi si trovano filoni d'argento aurifero.

BUCTARMA, *Boukhtarma*, fortezza della Russia, nell'Asia, governo di Tomsk, distr. e 75 l. al S. S. O. di Biisk, al confluente dell'Irtis e della Buctarma, e circondata da sterili montagne, isolate le une dalle altre. Si vede presso l'Irtis una massa di gres, sulla quale stanno impressi i piedi di un uomo e di un cavallo; non esistono sopra una tale curiosità che assurde tradizioni.

BUCURI, *Boukhouri*, lago dell'impero Cinese. *Ved.* Bolcori.

BUCZACZ, bor. della Gallizia, circolo e 7 l. all'O. N. O. di Czortkow, e a 14 l. 1/4 N. O. da Zaleszczyh, sulla Stirpa. Evvi una chiesa greca unita ed un ginnasio. Conta 2400 abitanti.

BUCZNIOW, villaggio della Gallizia, circolo e 1 l. 1/4 al S. di Tarnopol, presso il Sered. Vi è una chiesa greca unita, e contanvisi 1280 abitanti.

BUDA, in tedesco Ofen, *Buda Aquincum*, capitale dell'Ungheria, e città libera reale, comitato e in faccia a Pest, da cui la separa il Danubio e colla quale comunica mediante un ponte di barche di 460 metri di lunghezza. Al N. si congiunge con Alt Ofen (la vecchia Buda), da cui non è divisa che per una semplice barriera. Sta a 47 l. E. S. E. da Vienna e a 72 l. N. N. O. da Belgrado. È questa la residenza del vicerè o palatino, e la sede del governo, della tavola reale, e della tavola dei settenviri, del commissariato provinciale, del comando generale dell'Ungheria, di un vescovo greco, di un protopapa e di tre prevosti. Buda è costrutta in forma di anfiteatro, sopra una collina alla cui sommità è posto il palazzo del vicerè. Va divisa in quattro parti, cioè 1.° la città alta, cinta di mura e assai bene fortificata; 2.° la città bassa, pure circondata da muraglie da una parte ed aperta dal lato del Danubio; 3.° il Neustift, in cui vedesi, sulla piazza principale, una colonna alta 50 piedi e dedicata, nel 1690, alla Santissima Trinità, in rendimento di grazie per la liberazione dalla peste; 4.° il Taban, chiamato pure Raizenstadt, perchè quasi interamente abitato da Rascii. Questo quartiere, incendiato nel 1810, fu rifabbricato con un gusto migliore. In generale, la città è bene costrutta, ed ha un gran numero di begli edifizi, ordinarie dimore dei nobili ungheresi. Si nota il palazzo che contiene l'antico osservatorio, essendo il nuovo posto sulla sommità del Bloksberga, montagna vicina. Le chiese, belle quasi tutte,

e le cui torri quadrate hanno qualche somiglianza coi minareti turchi, sono in numero di 4 cattoliche ed una greca. Sonvi pure un'abbazia, quattro conventi, un ospizio per gli orfani, uno spedale, ed una società di beneficenza. Nella bella stagione, tempo in cui la nobiltà va a villeggiare nelle sue terre, questa città è assai triste, quanto al contrario è vivacissima nell'inverno. Il suo commercio è assai scarso. Quivi si custodisce la corona d'Ungheria, risguardata dalla nazione come un palladio. Conta circa 41000 abitanti. È deliziosa la situazione dei suoi dintorni, che producono vini eccellenti, e che qualche volta si spacciano in Germania per vini di Borgogna. Sonovi pure varie sorgenti minerali calde.

I templi, i bagni e gli acquedotti, de' quali si trovarono tante vestigia sulla collina che occupa Buda, annunziano che questa città tiene il luogo di una città romana, che si crede *Sicambria*, eretta da una legione di Sicambri ivi spediti da Valentiniano. Credono alcuni che Buda, fratello d'Attila, le abbia dato il nome. Fu molte volte rovinata da popoli barbari, ma sempre ricostrutta. Si fece erigere nel 1240 un forte sulla sommità della collina, e dopo quell'epoca la città s'accrebbe ognor più, ed anzi per la sua amenissima situazione divenne l'ordinario soggiorno dei re d'Ungheria. Sigismondo, che vi fu incoronato nel 1387, e che poi divenne imperatore, ornolla di superbi edifizi e di fortificazioni. Dopo la funesta battaglia di Mohacs, nel 1526, in cui Luigi II re d'Ungheria perì con più di 20000 soldati, Solimano II s'impadronì di Buda, che, nell'anno stesso, fu ripresa da Ferdinando arciduca d'Austria. Solimano la conquistò di nuovo nel 1529, e fu donata a Giovanni Zopol, vaivoda di Transilvania, eletto re d'Ungheria. Nel 1330 gli Austriaci l'assediarono inutilmente, come pure nel 1540, avendo l'anno seguente la vedova di Zopol consegnata questa città nelle mani dei Turchi, che l'avevano soccorsa, ed i quali vi misero una guernigione ed un pascià. Fu poscia dai cristiani assediata ancora in vano negli anni 1542, 1548, 1599, 1602, 1603 e 1684, finchè, dopo lungo ed ostinato assedio, fu presa d'assalto. il 2 settembre 1686, dal duca di Lorena, rimanendo sino da quel tempo in potere della casa d'Austria. Maria Teresa fece ricostruire il castello, smantellato nel 1686, onde stabilire l'università, che fu poscia trasferita a Pest. Nel 1782, era Buda la sola fortezza ed il solo arsenale dell'Ungheria. Nel 1735 fu quasi del tutto incenerita. Nel 1279 vi si era tenuto un concilio.

BUDAKOW BUERAK, o **BOUDAKOW BOUERAK**, colonia tedesca della Russia europea, governo e 29 l. al S. di Saratov, distr. di Kamuichin, sulla sponda destra del Volga.

BUDDENBROCK, casale degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza d'Oppeln, circolo e 1 l. 3/4 al N. E. di Creutzborgo, presso il villaggio di Ludwigsdorf. Evvi un filatoio di cotone, e 100 abitanti.

BUDE, *Buda*, villaggio e porto dell'Inghilterra, contea di Cornovaglia, hundred e 1 l. 1/2 all'O. di Strattun, sul canale di Bristol, presso la foce di un fiume. Questo villaggio, assai frequentato nell'estate a motivo dei bagni di mare, è un emporeo di commercio con l'Irlanda e col principato di Galles. Il mare vi ha singolarmente intaccato la costa.

BUDÉ DANGHGONG, *Boudeh Danghgong*, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Setara, antica prov. e 40 l. al N. O. di Beigiapur.

BUDEIRA, *Boudeire*, isola del grand'Oceano equinoziale. *Ved.* Osnaborgo.

BUDEL, villaggio del regno d'Olanda, prov. del Brabante settentrionale, a 5 l. 1/4 S. S. E. da Eindhoven, e a 12 l. S. S. E. da Bois le Duc; con 2040 abitanti.

BÜDERICH o **BÜLCHER**, città degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 7 l. 3/4 al S. E. di Cleves, circolo di Rheinberga, sul Reno, in faccia a Wesel e alla foce della Lippe. È cinta da una vecchia muraglia. Ha una chiesa che serve ai cattolici ed ai protestanti. Trovanvisi birrarie, e qualche distilleria d'acquavite di grani. Conta 1730 abitanti. Ottone, imperatore di Germania, vi riportò una segnalata vittoria sul duca di Lorena. Nel 1672, fu presa dai Francesi che ne distrussero le fortificazioni. Nel 1813, fu incendiata per ordine del comandante francese di Wesel. Nel 1817, la Francia indennizzolla con 631570 franchi.

BUDESHEIM, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 11 l. al N. di Treveri, circolo e 2 l. 1/4 all'E. di Prüm. Sonovi miniere di ferro, e contanvisi 400 abitanti.

BUDESHEIM, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Assia Superiore, capoluogo di baliaggio, sulla sponda destra del Vidder, a 2 l. N. O. da Hanau, e a 3 l. N. E. da Francoforte sul Meno.

BUDESHEIM, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. del Reno, cantone, e 1/2 l. al S. E. di Bingen, e a 5 l. 1/4 O. S. O. da Magonza. Vi si fanno buoni vini e contanvisi 1100 abitanti.

BUDGEN o **BÜTTGEN**, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg reggenza e 2 l. 1/2 al S. O. di Dusseldorf, circolo di Neuss. Sonovi distillerie di acquavite e birrarie.

BUDIA, piccola città della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 all'E. di Guadalaxara, sopra un affluente del Tago.

BUDIAL, *Boudyhal* in francese e *Boodyhaul* in inglese, piccola città dell'Indostan, Stati del ragià di Misore, antica prov. di questo nome, sopra un affluente del Vadavitti, a 30 l. N. da Seringapatam.

BUDICCE, *Boudihctché*, bor. della Russia europea, gov. e 7 l. 1/2 al N. di Poltava, distr. di Zenkov.

BUDILSKOI POROG, *Boudilskoi Porog*, nona cascata del Dnieper, nel gov. d'Iekaterinoslav, a 10 l. S. dalla città di tal nome.

BUDIN, città della Boemia, circolo e 9 l. 1/4 al N. N. E. di Rakonitz, sull'Eger, a 9 l. 1/4 N. N. O. da Praga. È cinta di mura ed ha un castello fortificato. I Prussiani la ridussero in cenere nel 1759. Vi si contano 178 case.

BUDINGA, *Budingen*, città del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Assia Superiore, baliaggio e 1 l. 1/3 al S. E. di Oremberga, sul Seemen, a 5 l. N. E. da Hanau. È capoluogo di una contea. Cinta da mura, racchiude un collegio fondatovi, nel 1606, dal conte Volfango Ernesto ed un orfanotrofio. Vi sono manifatture di tele di cotone, lanaggi e spille. Vi si tengono quattro annue fiere. Si trovano nei dintorni miniere di ferro, fucine, e belle cave di pietre da fabbrica. Nel 1353 Budinga ottenne i privilegi di città.

BUDISCHAU, bor. e signoria della Moravia, circolo e 8 l. all'E. S. E. d'Iglau. Evvi un bel castello, e contanvisi 680 abitanti.

BUDISSIN, città del regno di Sassonia. *Ved.* Bautzen.

BUDLEIGH (East), villaggio d'Inghilterra, contea di Devon, hundred di Budleigh (East), a 3 l. 1/2 S. E. da Exeter. Era un tempo città da mercato. Conta 190 abitanti.

BÜDEICH, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo e 4 l. al N. E. di Treveri, e a 1/2 l. dalla Mosella. Ha miniere di rame.

BUDOJA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile che conta 2640 abitanti, compreso le frazioni di Dandage e Santa Lucia.

BUDOS o BUDOS HEGY *(montagna puzzolente)*, montagna della catena dei Carpazi, in Transilvania, comitato di Ober Weissenborgo, al N. O. di Keszdi Vasar hely, e a 77 l. E. N. E. da Hermanstadt. È formata di materie di origine ignea. Evvi gran numero di sorgenti termali, ed una caverna da cui svolgonsi continuamente vapori solforosi, dal che forse prese il nome. Si vede a poca distanza sopra un'altra montagna il castello munito di Balvanyosva.

BUDOSO o BUDDOSÒ, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, divisione di Capo Sassari, a 14 l. 1/4 E. S. E. dalla città di tal nome, e a 4 l. 1/2 E. N. E. da Ozieri, in mezzo a montagne coperte di buoni pascoli. Conta 460 case.

BUDRIO, bor. degli Stati della Chiesa, legazione e 3 l. 1/2 all'E. N. E. di Bologna, rinomato per la quantità di eccellente canapa che il suo territorio produce.

BUDRUN, città della Turchia asiatica. *Ved.* BODRUN.

BUDSLAV, *Boudslav*, bor. della Russia europea, governo di Minsk, distr. e 7 l. al N. E. di Vilelka, sulla sponda destra del Servetsch.

BUDUA, *Butua*, piccola città della Dalmazia, circolo e 3 l. 1/3 al S. di Cattaro, sulla costa dell'Adriatico, e a 14 l. S. E. da Ragusi. Lat. N. 42° 16′ 33″; long. E. 16° 30′ 12″. Sta in una penisola, ed è cinta di mura che cadono in rovina. Il suo castello, posto al N. sopra un'altura che domina la città ed il porto, è pure in parte rovinoso. Il porto di Budua non si può dir che una rada, bastantemente sicura pei piccoli bastimenti. Davanti alla città vedesi l'isoletta di Scoglio San Nicolò. Budua conta 540 abitanti. Plinio, Tolomeo e Stefano di Bisanzio ne fanno menzione sotto i nomi di *Budua*, *Butua*, *Buthoe*. Nel 1571, fu abbandonata ai Turchi per debolezza del veneto suo governatore, Agostino Pasqualigo, ma ben presto Zaccaria Salomoni, governatore di Cattaro, la riprese, dopo di che i Veneziani ebbero tutta la cura di ben fortificarla. Solimano, pascia di Scutari, assediolla inutilmente nel 1686, perchè il generale Cornaro lo costrinse a ritirarsi. Dicesi che abbia sofferto molto pel tremuoto del 1667, essendone stati però tostamente riparati tutti i danni.

RUDUI RUIBINSKIIA, *Boudui Ruibinskiia*, bor. della Russia europea, gov. e 12 l. 1/2 al S. di Kursk, distr. e 5 l. 1/2 all'O. di Oboian.

BUDUN, *Boudoun*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Malva, a 7 l. N. O. da Sagor, e a 21 l. E. da Seronge.

BUDWEIS, circolo della parte più alta e meridionale del regno di Boemia, separato dall'arciducato d'Austria col mezzo del Böhmerwald e dei monti Moravi, e confinante al N. col circolo di Tabor ed all'O. con quello di Prachin. La sua lunghezza è di 23 l.; la larghezza di 21 l., e la superficie di 210. La Moldau lo traversa prima dall'O. all'E., poi dal S. al N., e vi riceve qualche fiume. Questo circolo contiene grandi foreste, pascoli immensi, ed abbonda di cacciagione. Ha manifatture di tessuti di cotone, vetraie e cartiere. Il suo commercio è attivissimo in pesce, legname ed altri prodotti. Questo circolo racchiude 8 città, 29 borghi, 891 villaggi, e 228000 abitanti.

BUDWEIS, città reale della Boemia, capoluogo di circondario sulla Moldau, in fertile pianura, a 27 l. 3/4 S. da Praga. La sua elevazione sopra il livello del mare è di 348 metri; è regolarmente fabbricata ed in parte anche fortificata. Sede di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Praga e di molti tribunali, ha un collegio, un seminario, fabbriche di panni, e nitriere; conta 7400 abitanti. Nei dintorni son dei bagni famosi. Questa città fu presa e ripresa varie volte nelle guerre del 1741.

BUDWITZ, città e signoria della Moravia, circondario e 6 l. al N. O. di Znaym. Ha 3 sobborghi e 1600 abitanti.

BUDZANOW, borgo della Gallizia, circondario e 8 l. 1/4 al S. E. di Tarnopol, sul Sered; con 2370 abitanti.

BUDZIN o BUDCZIN, città degli Stati Prussiani, prov. di Posen, reggenza e 16 l. 1/4 O. S. all'O. di Bromberga, circondario e 3 l. al S. S. E. di Chodziesen; con 1000 abitanti.

BUE. *Ved.* BOEUF.

BUECH, fiume di Francia, che nasce alla Croix Haute, nelle montagne dello spart. della Drôme, a 6 l. E. da Die, entra nello spart. delle Alte Alpi, ove passa per Serre, Laragne, Ribiers, e va a gettarsi nella Duranza, per la sponda destra, sotto le mura di Sisteron (Basse Alpi), dopo un corso di circa 14 l. dal N. al S. È navigabile, per tutta questa lunghezza, col mezzo di zattere, composte di legno di pino, larice, ecc., tolto dalle foreste della certosa di Durbon, da quelle della comune di la Baume des Arnauds, ecc. I principali affluenti del Buech sono il ruscello di Lemel, ch'è pur navigabile colle zattere, la Chaurane e la Meauge.

BUEGGIO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* OLTREPARO.

BUELAND, gruppo d'isolette sulla costa occid. della Norvegia, diocesi di Bergen, baliaggio di Norden Bergenhuus, a 61° 17′ di lat. N. e 2° 20′ di long. E.

BUEMARAS, isole del Mediterraneo fra la Corsica e la Sardegna. Sono in numero di tre, e quasi abbandonate. I Corsi ed i Sardi v'ingrassano dei bestiami.

BUENACHE DE ALARCON, città della Spagna, prov. e 11 l. 1/2 al S. di Cuenca, presso la sponda sinistra del Jucar, in una pianura coperta di olivi e di vigne. Le case ne sono assai ben fabbricate. Conta 500 abitanti. Vi si raccoglie molto zafferano, nei dintorni.

BUENACHE DELLA SIERRA, villaggio della Spagna, prov. e 41 l. all'E. N. E. di Cuenca. Vi sono cave di marmo.

BUENA MADRE, borgo della Spagna, prov. e 10 l. 3/4 all'O. S. O. di Salamanca.

BUENAVENTURA, borgo di Spagna, prov. e 23 l. all'O. N. O. di Toledo (Avila), e a 2 l. 1/2 N. N. E da Navamorquende, presso la sponda sinistra del Tictar.

BUENAVENTURA (SAN), borgata e missione del Messico, sulla costa della Nuova California, a 87 l. S. E. da Monterey. Fu fondata nel 1582, e contiene 1000 e più abitanti. I suoi dintorni sono assai bene coltivati.

BUENAVENTURA (SAN), villaggio e porto della Colombia, prov. e nel fondo della baia di Choco, sulla sponda destra del Rio San Buenaventura, a 35 l. N. N. O. da Popayan, e a 69 l. O. da Santa Fè di Bogota. Lat. S. 3° 46′; long. O. 79° 2′. Le case sono di stoppia e di bambù. Questo villaggio vien provveduto da Aita e Costa Rica. Il porto serve di fondaco

o emporeo a Cali e Popayan ; è sicuro, ma d' ingresso difficile. Il clima riesce mal sano. Le strade che conducono a Cali sono sì montuose e cattive, che convien percorrerle sulla schiena degli uomini.

BUENAVISTA, una delle isole del Capo Verde. *Ved.* BOAVISTA.

BUENAVISTA o **BUONAVISTA**, isola del Grande Oceano equinoziale, arcipelago delle isole Salomone. Lat. S. 9° 30′ ; long. E. 156° 55′. Ha 13. l. di circonferenza.

BUEN AYRE o **BUON ARIA**, una delle isole Antille Sottovento, a 10 l. E. da Curaçao, e a 22 l. dalla costa di Caracca, a 12° 12′ di lat. N. e 70° 45′ di long. O. Ha quasi 8 l. di lunghezza sopra 1 l. 1/2 di media larghezza, e racchiude un piccolo villaggio con un buon porto. Quest' isola appartiene agli Olandesi, e dipende da Curaçao. Vi si alleva molto bestiame, e sonovi delle saline.

BUENDIA, borgo della Spagna, prov. e 9 l. 1/2 al S. E. di Guadalaxara, presso la sponda sinistra della Guadiela. Ha nei dintorni una sorgente d' acqua termale.

BUENO, fiume del Chili, nel paese degli Araucani. Esce dal lago Ranco, situato appiedi del vulcano dello stesso nome, scorre dall' E. all' O., riceve a sinistra il Catalan e l' Osorno, e si getta nel Grande Oceano, a 12 l. S. S. O. da Valdivia, dopo un corso di circa 40 leghe.

BUENOS AYRES o **RIO DELLA PLATA**, governo dell' America meridionale, situato fra 11° 54′ 46″, e 39° di lat. S., e fra 55° e 74° di long. O. Non se ne conoscono ancora i veri confini. Fra il Parana ed il Rio Paraguay, fra le sorgenti di quest' ultimo fiume ed il Guapore, ch' è un affluente della Madeira, questi limiti sono contrastati dal Brasile. Verso ostro, havvi della incertezza se si debbano estendere di là del Rio Colorado sino al Rio Negro, che riceve le acque del Rio del Diamante; ed anche il governo di Buenos Ayres pretende al possesso esclusivo di tutta la Patagonia. In mezzo a tanti dubbi, che sono pur anco aumentati dallo smembramento del Paraguay, e della prov. Cisplatina, il dotto Humboldt calcolò la superficie di sì immenso territorio sulla base delle carte spagnuole, estese prima della rivoluzione del 1810, ed ecco fra quali limiti egli chiude quel paese, al quale lascia la prov. delle Missioni, che Augusto di Saint Hilaire assegna invece al Brasile. Dalla parte dell' E., il primo *marco* è posto al N. del forte di Santa Teresa, alla foce del Rio Tahym. Di là i limiti si dirigono al N. N. O. mediante la sorgente dell' Ibicuy e dell' Juy (tagliando l' Uruguay al 27° 20′), al confluente del Parana e dell' Iguazu ; al N., lunghesso il Parana sino a 22° 40′ di lat. S.; al N. O., seguendo l' Ivineimia verso il presidio di Nuova Coimbra (19° 55′ di lat.); al N. N. O., presso Villa Bella e l' istmo che separa le acque dell' Aguapehy, confluente del Paraguay, da quelle del Guapore, verso l' unione di questo fiume col Mamore, sotto il forte do Principe (11° 54′ 46″ di lat. S.); dalla parte del N., partendo dal confluente del Guapore e del Mamore, il limite va al S. O., rimontando il Mamore sino a Maniqui ; all' O., seguendo il corso del Maniqui, e prolungando una linea al Rio Beni, che i geografi credettero un affluente ora del Rio Madeira, ora del Rio Puruz ; continuando sulla sponda destra del Rio Tequieri, che sbocca nel Beni, sotto Pueblo de Reyes; dalle sorgenti del Tequieri, una linea che traversa il Rio Ynambari si dirige al S. E. verso le alte cordigliere di Vilcaonota e di Lampa, e separa i distretti peruviani di Paucartambo e di Tinta dal distretto di Apolabamba e dal bacino del lago Titicaca (Chucuito); dopo il 16° di lat. S. la catena occid. delle Ande, cingendo verso l' E. il bacino del lago Titicaca, e dividendo sotto il 20° parallelo gli affluenti del Desaguadero dalla Piccola Laguna di Paria, e quelli del Rio Pilcomayo, dai torrenti che si gettano nel Grand' Oceano. Fra 21° 26′ e 25° 54′ di lat. S. (fra il Rio de Loa e Punta di Guacho), il territorio di Buenos Ayres oltrepassa la cordigliera delle Ande, ed occupa sopra 90 l. di lunghezza le coste del Grand' Oceano. Quivi trovasi il deserto di Atacama. Verso l' O., evvi la catena occid. delle Ande sino al 37° di lat.; verso il S., è là dove il Rio Colorado, chiamato talvolta Desaguadero di Mendoza (39° 56′ di lat.), o, secondo più recenti autorità, il Rio Negro, che separa Buenos Ayres dal Chili e dalla Patagonia; o, meglio ancora, secondo le pretensioni del governo attuale di Buenos Ayres sulla Patagonia, i limiti O., S. ed E. S. E. non sono che l' Oceano, partendo dal Rio Negro. La lunghezza del Buenos Ayres dal N. al S., dal confluente del Guapore e del Mamore sino alla foce del Rio Negro, è di 750 l., e la sua larghezza dall' E. all' O., dal confluente del Parana e dell' Iguazu al Grand' Oceano, è di 375 leghe. Humboldt, immaginando la possibilità della separazione del Paraguay, della prov. Entre Rios, e della prov. Cisplatina, o Banda orientale, dallo stato di Buenos Ayres, credette di dover calcolare separatamente la superficie di questi paesi in questione. Trovò dunque nei limiti dell' antico vicereame fra l' Atlantico ed il Rio Uruguay 8960 l. q. marine ; fra l' Uruguay ed il Parana (prov. Entre Rios), 6848 l. q.; fra il Parana ed il Rio Paraguay (prov. del Paraguay propriamente detta) 7424 l. q. Queste tre parti all' E. del Rio Paraguay da Nova Coimbra sino a Corrientes, ed all' E. del Rio Parana, da Corrientes sino a Buenos Ayres, formano uno spazio di 23232 l. q. (circa 36300 l. q. da 25 al grado). Risulta da questi calcoli, per le tre parti di cui si componeva l' antico vicereame di Buenos Ayres, comprese 18300 l. q. di pampa o savane, 126770 l. marine quadrate.

Le montagne che si estendono in quel paese sono le Ande nella parte occid., e le ultime ramificazioni delle montagne del Brasile nella parte N. E. Siccome ciò che dicemmo nell' articolo generale delle Ande, intorno alle ramificazioni che si estendono nel Buenos Ayres, non è forse abbastanza completo, in paragone alla descrizione data da Humboldt nel terzo volume della sua Relazione storica, così stimiamo bene di qui riportare una tale descrizione. « Fra 33° e 18° di lat. S., le Ande si rinforzano verso l' E. con tre contrafforti notabili, quelli della Sierra di Cordova, di Salta e delle Nevados di Cochabamba. La Sierra di Cordova (fra 33° e 31° di lat.) è in parte traversata ed in parte costeggiata dai viaggiatori che vanno da Buenos Ayres a Mendoza. È questo, per così dire, il promontorio più merid. che si avanza nei pampa, verso il 65.mo meridiano. Dà esso origine al gran fiume conosciuto sotto il nome di Desaguadero di Mendoza, e si estende dal San Juan della Frontera e San Juan della Punta sino alla città di Cordova. Il secondo contrafforte, la Sierra di Salta e di Jujuy, la cui maggiore larghezza trovasi sotto 25° di lat., si allarga progressivamente dalla valle di Catamarca, e da San Miguel del Tucuman, verso il Rio Vermejo (64° di long.). Infine, il terzo contrafforte, il più maestoso di tutti, la Sierra Nevada di Cochabamba e di Santa Cruz (da 22° a 17° 30′ di lat.), si lega al nodo della montagna de

l'arco. Esso forma il punto divisorio fra il bacino dell' Amazzone e quello del Rio della Plata. Il Cachimayo ed il Pilcomayo, che nascono fra Potosi, Talavera della Puna, e la Plata o Chuquisaca, si estendono verso il S. E., mentre il Parapiti ed il Guapey versano le acque loro nel Mamore, verso il N. E. Il dorso di divisione, essendo posto presso di Chayanta, al S. di Mizque, di Tomina e di Pomabamba, quasi sulla china merid. della Sierra di Cochabamba, sotto 19° e 20° di lat., il Rio Guapey è forzato a fare il giro dell' intero gruppo onde pervenire alle pianure dell' Amazzone. Là dove cessano le montagne, all' O. di 66° 30' di long., il dorso divisorio di Cochabamba rimonta verso il N. E., sotto 16° di lat., non formando per l' intersezione di due piani leggermente inclinati, che una soglia in mezzo alle savane, e separando le acque del Guapore, affluente del Madeira, da quelle dell' Aguapehy e del Jauru, affluenti del Rio Paraguay. I due contrafforti di Cordova e di Salta non offrono che un terreno montuoso di poca elevazione, che si lega al piede delle Ande del Chili. Al contrario, il contrafforte di Cochabamba tocca il limite delle nevi perpetue (4500 metri), e forma, per così dire, un ramo laterale delle cordigliere, che parte dalla loro stessa cresta, fra La Paz ed Oruro. Le montagne che compongono questo ramo (cordigliera di Chiriguanaes de los Sauces e d' Yuracarees) si dirigono regolarmente dall'O. all' E.; la china n' è rapidissima, e le loro sommità più alte sono poste, non al centro, ma nella parte settentr. del gruppo.

La cordigliera principale del Chili e dell' Alto Perù, dopo spinto verso l' E. i tre contrafforti di Cordova, di Salta e di Cochabamba e Santa Cruz, si ramifica per la prima volta, in maniera ben distinta, in due ramificazioni, nel nodo di Porco e del Potosi, fra 19° e 20° di latitudine. Questi due rami abbracciano il rialto che si estende da Carangas a Lampa (19° 45' a 15° di lat.), e che contiene il piccolo lago alpino di Paria, il Desaguadero e la gran Laguna di Titicaca o Chucuito, la cui porzione merid. porta il nome di Vinamarca. La cordigliera orient., quella di La Paz, Palca, Ancuma e Pelechuco, si riunisce, al N. O. d' Apolabamba, alla cordigliera occid., ch' è quella di Tacna, di Moquehua e di Arequipa. La riunione dei due rami si fa nel nodo di Cuzco, il più esteso della catena delle Ande, fra il 14.mo e il 15.mo parallelo.

Vedemmo che la Sierra di Cochabamba forma una parte della linea divisoria fra il bacino dell' Amazzone e quello del Rio de la Plata. Quest' ultimo è il solo che si possa citare nel Buenos Ayres, e comprende i corsi d' acqua più considerabili del paese, specialmente di Paraguay, il Parana e l' Uruguay, che vengono dalle montagne del Brasile, ed il Pilcomayo, il Rio Vermejo ed il Salado, che scendono dalle Ande. Il Paraguay è navigabile in tutte le parti di quel corso che si trovano nel Buenos Ayres, ed il terreno che irriga è tale, che questo fiume non ha più di un piede di pendenza sopra una estensione di 150 leghe. Il Parana è rapidissimo, perchè scorre sopra terreno inclinatissimo, e malgrado l'enorme volume delle sue acque, non è navigabile da per tutto a cagione delle sue cateratte. L' Uruguay non è pur praticabile che sino a 72 l. della sua foce; più sopra la navigazione è impedita da cadute e sbalzi. Il Pilcomayo, che mette in comunicazione il Potosi coi porti del Rio della Plata, offre in una estensione di 325 l., dalla sua sorgente sino al Paraguay, una navigazione qualche volta interrotta durante le siccità. Il Vermejo scorre lentamente, ed è facilissimo il risalirlo quanto il discendervi, approfittando dei venti freschi regolari che ogni mattina soffiano dal S. in una porzione del paese che esso bagna. È ben diversa cosa del Salado, fiume rapido tanto, che riesce pericolosissimo abbandonarsi al suo corso. Quanto al vasto estuario, ricettacolo di tutte queste acque, il Rio della Plata, la larghezza n' è di 10 l. in faccia a Buenos Ayres; ma non è di navigazione sicura in tutta questa estensione. Esso trovasi sparso di roccie e di scanni di sabbia, ed i pampero vengono di frequente a sollevarne i flutti con tanta violenza, che i navigli trovano appena rifugio nel porto di Monte Video, il più sicuro di quelle alture.

I pampero sono venti del S. O., i quali presero il nome dai pampa, cui percorrono senza ostacolo. Dalla parte di Buenos Ayres, il vento di S. E. conduce ordinariamente la pioggia nell' inverno e la siccità nella state; nella qual ultima stagione ed in primavera è spesso violentissimo. Ciò che in generale caratterizza le pianure di questo stato si è una gran umidità, che penetra ovunque, e che, congiunta ad un calore quasi costante, fanno nascere sulle mura e sui tetti delle case un musco ed un' erba che conviene sradicare molte volte fra l' anno. Le parti montuose dell' O., vanno soggette a quelle diversità di temperatura che si osservano nelle Ande.

I laghi del Buenos Ayres sono numerosi e considerabili. Gli uni, come il Titicaca, il Paria, l' Andalgala, ecc., sono situati sulle Ande, e servono di serbatoio alle acque che scolano dalle pareti formate dalle montagne circostanti; gli altri, come il Xarayes, una parte del quale si trova in questo paese, ed una infinità di laghi meno considerabili che sarebbe noioso di qui nominare, devonsi agli straripamenti dei fiumi; altri infine sono alimentati, in mezzo ai pampa, da pioggie abbondanti; le acque loro partecipano della natura salsa del terreno sul quale si trovano, ed allorchè nell' estate la evaporazione le mette quasi a secco, lasciano scoperto un sale da preferirsi a quello dell' Europa di cui non ha l' amarezza. Si può citare in oltre qualche lago sulle coste, e principalmente il Min o Mirim, che comunica col lago brasiliano di Pathos.

Secondo i documenti officiali comunicati a Rodney, commissario degli Stati Uniti al Rio della Plata, nel 1817, la popolazione era di 2,000000; fu ritrovata a quell' epoca, senza comprendervi gl' Indiani, di 965000. Il numero degl' indigeni è estremamente rilevante nel N. O. Gl' Indiani dei pampa sono da temersi, ed attaccano di frequente i viaggiatori obbligati ad andare a carovane.

Nessuna parte del Buenos Ayres può considerarsi come infeconda, e se ve n' è che possa passare per tale, devesi attribuire al difetto di braccia, o alla mancanza di sfoghi che impedisce di ben attivare la loro coltivazione: in generale però tali parti non attendono che una numerosa popolazione. Quei terreni salsi che si estendono dal Rio Colorado verso il Rio Dolce, fra l' Atlantico ed il 67.mo meridiano, per una lunghezza di circa 300 l. ed una larghezza di 175, si potrebbero spogliare delle loro erbe lunghe e folte per dar luogo ai peschi, ai salici, ai pioppi, ed agli alberi fruttiferi di ogni specie, come varie esperienze provarono, e tuttavia provano, ed il sale, che centinaia di carrette portano dalle sponde dei loro laghi a Buenos Ayres, come pure il bestiame selvatico che nudriscono, non sarebbero più i loro unici prodotti. Il suolo, estremamente fertile, rinchiuso fra l' Atlantico e l'Uruguay, somministrerebbe ad un'attiva

popolazione le derrate coloniali, e non sarebbe più destinato esclusivamente ai pascoli. L'incombustibile umbu, il solo albero che di quando in quando si trova, si unirebbe facilmente ad altri alberi, e gli abitanti avrebbero altro combustibile, oltre le piante secche, e porzioni di animali tagliate in quadrella dopo essere state seccate. I legnami che coprono il terreno quasi piano, circondato dall' Uruguay e dal Parana, scenderebbero per questi due fiumi onde supplire ai bisogni delle sponde della Plata. Il Paraguay, cioè il paese fra il fiume di questo nome ed il Parana, che al presente sembra bastare a sè stesso, avrebbe bisogno di portare alle vicine prov. il superfluo de' suoi prodotti, e soprattutto quell' erba detta del Paraguay, o matte, della quale il restante del Buenos Ayres ed il Perù fanno uso sì frequente. Le contrade che si estendono alla destra del Rio Paraguay, sopra una larghezza di circa 100 l., e dal lago Xarayes sino al Rio Vermejo, diverrebbero più cognite, e gl' Indiani, che ne difendono l' ingresso, potrebbero essere inciviliti o costretti a cedere alla forza. L' acrocoro di Titicaca o dell' Alto Perù, la ricca china settentr. della Sierra di Cochabamba, e le immense pianure che si estendono a'piedi di questo contrafforte, non produrrebbero più esclusivamente pel Perù maiz, frumento, orzo, vino, olive, cacco, cannamele, tabacco, indaco, cotone, la palma, il banano, ecc. La navigazione fluviale, destinata a far comunicare questa parte settentr. del Buenos Ayres colle parti merid., sarebbe posta a profitto. Tali produzioni diverrebbero più abbondanti, e a queste ben presto si aggiungerebbero gli altri prodotti della terra; poichè tale è l' altezza del paese sopra il livello del mare, e tale la diversità di elevazione fra le diverse sue parti che lo compongono che vi si possono trovare tutti i gradi di temperatura dalla primavera perpetua sino all' inverno più rigido. Lo stesso sarebbe delle altre contrade della china orient. della cordigliera delle Ande. Le relazioni fra esse o con la capitale sarebbero facilitate, e potrebbero non solamente esportare gli agricoli loro prodotti, ma lavorare del pari le miniere d'oro, d' argento, di rame e di altri metalli che racchiudono. I fichi di Mendoza, i vini e le acqueviti del territorio di questa città sarebbero assai più ricercati. Il deserto di Atacama sulla china occidentale delle Ande si cangerebbe in uno sbocco importantissimo, e le produzioni dell' Alto Perù si esporterebbero pel piccolo porto di Cobija.

Questo accrescimento di popolazione contribuirebbe, è vero, a distruggere uno de' principali mezzi attuali del Buenos Ayres, i buoi ed i cavalli selvaggi; ma facilmente si troverebbe a ciò rimedio allevando questi stessi animali, come si fa nei dintorni di Buenos Ayres, nella valle del Vermejo ed in più altre contrade, in cui si allevano nel tempo stesso capre, pecore e porci. Si potrebbe inoltre addimesticare un maggior numero di vigogne, di lama e di alpaca, animali che abitano le Ande e danno lane così belle.

Questi animali salvatici non sono i soli che si trovino nel Buenos Ayres; altri ve ne sono nelle foreste delle Ande e del Paraguay, che si fanno distinguere per la ferocia, come il iaguaro, il cuguaro ed il puma. S' incontrano pure in questo governo tapiri, tatus, molte specie di volpi, daini, ecc. Si sono quivi moltiplicati in modo maraviglioso i porci ed i cani, vagando per le foreste torme di questi animali erranti. Gli uccelli sono pure numerosissimi nel Buenos Ayres; uno dei più osservabili è il nandù, specie di struzzo che frequenta i pampa, e più piccolo di quello d' Africa. Potremmo anche citare una infinità di pesci, e fra gli altri, la dorata, il pacù, il corvino, il peiereie, il lisa, la savalla, il mungrullo, il zurubi, che sono ricercatissimi. Le tartarughe si vedono di rado, e le foche invece sono numerose in qualche isola della Plata, abbondando i coccodrilli nei fiumi principali della contrada. Le pianure formicolano d' insetti e di rettili comuni a tutta l' America meridionale.

Non parleremo delle manifatture di Buenos Ayres, perchè meritano appena un tal nome; e per essere questo paese obbligato a ricevere dallo straniero quasi tutti gli oggetti di cui abbisogna.

Buenos Ayres, capitale del governo, è l'emporeo di tutte le provincie. In questa città si portano le produzioni dell' interno destinate alla esportazione, come bestiami, cavalli e muli, pelli di bue e di altri animali, sego, cuoia del Chili, oro ed argento in verghe ed in monete, le quali quivi si trasportano dal Potosì. Si calcolano queste esportazioni a 50,000000 di franchi, stimandosi ascendere presso a poco alla somma stessa anche le importazioni, le quali, prima della invasione degl' Inglesi, consistevano in prodotti delle manifatture francesi, ma poscia gl' Inglesi fecero dare la preferenza alle merci proprie, consumandovisi in gran parte articoli di manifatture inglesi, e specialmente tessuti di lana e di cotone di ogni genere, de' quali qualcuno imita i tessuti fabbricati nel paese; ferrareccia, coltellame, chincaglierie, mobili, selle, cappelli, birra forte, birra *poter* e formaggi. Gli Stati Uniti vi portano assi *(lumber)* di ogni specie, merluzzo, sgombri, arinche salate, cuoia, battelli, canotti, polvere e munizioni da guerra, viveri pei marinai e navigli propri alla marineria di questo paese. Buenos Ayres riceve dal Brasile zucchero, caffè, cotone e rum; dal N. dell' Europa, acciaio, ferro ed articoli delle manifatture francesi. Il commercio interno si fa in generale per terra. La quantità di bestiame, di cavalli, di muli e di altri animali particolari a questo governo facilita molto i trasporti, il cui prezzo è assai modico.

Prima del 1778 questa contrada, come pure le altre colonie della Spagna, non poteva commerciare che con la madre patria e col mezzo di navi spagnuole esclusivamente; il commercio collo straniero portava seco la pena di morte; regolamenti severi determinavano le molto circoscritte relazioni delle provincie fra loro. Le produzioni che potevano esser nocevoli a quelle della Spagna erano proibite, e impedivasi la coltura del lino, della canapa, del zafferano e di molti altri prodotti. I galeoni o flotte regolari avevano imprima fatto il commercio di questo paese. Si costituirono nel 1740 i navigli detti di registro, che, mediante la compera di una licenza, potevano partire a loro piacere in ogni tempo. Nel 1778, fu permesso a sette porti della Spagna di commerciare liberamente con Buenos Ayres. Da quest' epoca incomincia l'accrescimento annuale delle importazioni e delle esportazioni di quel paese. In quell'anno stesso i bastimenti di registro ascesero al numero di 170, quando non erano che soli 15 precedentemente. Il commercio di un tale governo provò poscia qualche vicissitudine, ma sempre inceppato, non dovette la sua libertà che alla rivoluzione del 1810.

Non conviene omettere ciò che la storia di Buenos Ayres offre di più notabile. Juan Diaz de Solis, Spagnuolo, entrò nel Rio della Plata l' anno

1515, prese formalmente possesso del paese, e però vittima della sua confidenza negl' indigeni. Sebastiano Cabotto, Veneziano, dal servizio dell' Inghilterra passato a quello della Spagna, ed incaricato da Carlo v di fare un viaggio intorno al mondo, esplorò le acque che Solis aveva prima veduto, rimontò il Parana, costrusse il forte dello Spirito Santo su questo fiume sotto 27° 3o' di lat., e portandosi più in alto, incontrò degl' Indiani, i quali cambiarono i pezzi d' oro e d' argento che portavano alle orecchie contro qualche bagattella di Europa. Questi pezzi d' oro e d' argento, che Cabotto inviò subito in Europa, determinarono il governo spagnuolo ad allestire una flotta onde impadronirsi di quel nuovo territorio e mandarvi colonie. In conseguenza, don Pedro de Mendoza partì, nel 1535, con 14 legni e 2650 uomini. Intanto il forte costrutto da Cabotto era stato distrutto dagl' indigeni. La città di Buenos Ayres, fondata da Mendoza, fu ben presto saccheggiata da quegl' Indiani, ed il governatore videsi obbligato a ricostruire il forte, prima eretto da Cabotto. Molti governatori succedettero a Mendoza, che lasciò la vita in mezzo alle sue imprese, e questi fecero o mandarono nel paese incursioni più o meno fortunate. L'Assunzione e Ciudad Real furono erette e gl' Indiani ridotti alla schiavitù. Passeremo sotto silenzio lo stabilimento dei gesuiti nel Paraguay, ed il racconto della fondazione dei diversi stabilimenti nelle prov. successivamente esplorate; alcuni particolari appartengono agli articoli parziali di quelle provincie. La storia di Buenos Ayres niente più ci presenta di osservabile sino alla presa della capitale fatta dagl'Inglesi nel luglio 1806; i quali, venuti dal capo di Buona Speranza sotto il comando di Beresford, non godettero per lungo tempo del loro facile trionfo; poichè Liniers, uffiziale francese, gli forzò ad arrendersi a discrezione il 12 agosto susseguente. Ben tosto dopo, sir Home Popham mise l' assedio davanti Monte Video con 5000 Inglesi, che condusse dal capo di Buona Speranza, ma vi fu rispinto. Un nuovo assalto avvenne con nuove truppe sotto il comando di sir Auchmutty, ed allora la città fu presa d' assalto il 3 febbraio 1807. Nel maggio e giugno seguenti i rinforzi condotti dai generali Whitelock e Crawford portarono a 12000 uomini il numero delle truppe inglesi in quella contrada, ma tutte tali forze fallirono davanti Buenos Ayres, e furono forzate a rendersi prigioniere.

L' invasione della Spagna fatta da' Francesi nel 1808, fu per le colonie americane di questo paese il segnale della indipendenza. Buenos Ayres rifiutò da prima di sottomettersi a Napoleone, proclamando invece Ferdinando; ma un nuovo vicerè giunto dalla Spagna nell' agosto 1809, fu deposto l' anno seguente, e rinviato in Europa. Un governo provvisorio si riunì il 25 maggio 1818, e questo fu il primo giorno dell' indipendenza di Buenos Ayres; il governo del qual paese ebbe poca stabilità sino al 1815; formossi prima una giunta suprema, poi un triunvirato, che pubblicò un regolarmento in cui questo Stato fu nominato Provincie Unite del Rio della Plata; un governo superiore vi fu poscia stabilito, e fece creare l' assemblea sovrana costituente. A quest'assemblea successe una giunta di osservazione che convocò il congresso nazionale, radunatosi a Tucuman verso la fine del 1815, e trasferito poscia a Buenos Ayres, ove ancora risiede.

Durante questa rivoluzione, il Buenos Ayres fu poco turbato; ebbe però a sostenere la sua causa contro i regi del Perù, ed a somministrare truppe al Chili. Alcune prov. dell' interno, e specialmente quelle alla sinistra del Parana, rifiutarono di far parte della nuova repubblica, ed è incerto se Monte Video ed il Paraguay si congiungeranno a Buenos Ayres, se formeranno Stati separati, o se i Brasiliani potranno continuare a sostenere le loro pretensioni sopra questi paesi.

Buenos Ayres dipendette primieramente dal vicerè del Perù. Nel 1778, la Spagna stabilì a Buenos Ayres un vicereame, che comprendeva tutti i possedimenti spagnuoli all' E. delle Cordigliere e al S. del Maranham, ed era diviso nelle otto intendenze di Buenos Ayres, Paraguay, Cordova, Salta, Potosì, Charcas, La Paz e Cochabamba, e nei due governi di Maxos e di Chiquitos. Dopo la rivoluzione, si formarono 5 altre prov., cioè Tucuman, con una parte di Salta; Mendoza o Cuyo, con una parte di Cordova; Corrientes, Entre Rios, cioè fra l' Uruguay ed il Parana, e la prov. Cisplatina o Banda orient., all' E. del Rio della Plata. Queste due ultime sono prese dalla prov. di Buenos Ayres, ch' è per ciò ridotta al territorio al S. della Plata.

Gli abitanti, generalmente assai inclinati ad instruirsi, ricercano con avidità libri stranieri, e principalmente i francesi. Sono molto attaccati ai loro costumi religiosi, ma la tolleranza diviene fra essi comune. La religione cattolica è la sola dello Stato, e parecchi monasteri sussistono in quasi tutte le città. La rivoluzione ha cangiato poche cose appartenenti alle instituzioni ed agli usi religiosi.

Il congresso generale del governo di Buenos Ayres o Provincie Unite dell' America meridionale, si compone da deputati delle varie province. Ciascuna deve inviare un rappresentante per ogni 15000 abitanti. I cabildos o municipalità sono nominati dai cittadini.

Sotto il governo spagnuolo, i posti più onorevoli e vantaggiosi erano occupati dagli Spagnuoli. Le leggi erano quelle che dettava il consiglio delle Indie a Madrid, e le rendite provenivano dal testatico sugl' Indiani, dalle decime, dal diritto di 2 1/2 in 5 per cento sulle vendite, dai diritti sulle miniere, da diversi altri diritti reali e municipali sulle importazioni e sul tonnellaggio, ecc. La vendita delle cariche, dei titoli di nobiltà, delle bolle del papa, ecc., aumentava ancora le rendite, che passavano, in gran parte, nella Spagna, e ascendevano a circa 4,400000 piastre (22,000000 di franchi). La maggior parte, simili tasse furono tolte dal nuovo governo. I diritti di dogana, le tasse sulle vendite al minuto, e sopra la vendita delle terre formano in parte, oggidì, la sorgente delle rendite. Ma in generale i mezzi non sono ancora fissati. Nel 1817, le rendite ascesero a 3,037187 piastre (15,185935 franchi), e le spese a 3,003224 piastre (15,016120 franchi). I cabildos hanno fondi assai considerabili ai quali lo Stato può ricorrere. Le spese per le ceremonie della Chiesa sono in generale grandissime. Nel 1816, quelle per l' esercito salivano ad un milione, e si acquistarono negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna per 400000 piastre di forniture militari e navali.

Le forze del governo di Bueno Ayres dividonsi in quattro eserciti:

Esercito del centro . . .	17750	uomini
ausiliario del Perù .	3385	
delle Ande	5580	
d' Entre Rios . . .	1000	
Totale . . .	27715	

In questo numero non sono compresi i corpi dei partigiani e le truppe distribuite in molte città. Queste forze si compongono di truppe regolari, di civiche e di milizie. Le civiche sono corpi composti di abitanti delle città, ma per esservi ammessi devonsi adempire certe condizioni. La forza navale si compone di 15 piccoli bastimenti da 7 in 14 cannoni.

BUENOS AYRES, intendenza del governo del nome stesso, confinante al N. col Paraguay, intendenza da cui è in parte separata dal Rio Parana; all'E. colle prov. brasiliane di San Paolo, delle Missioni e di Rio Grande do Sul; al S. E. coll'Atlantico Australe; al S. S. O. colla Patagonia, da cui è separata dal Rio Colorado, secondo alcuni, e, secondo altri, dal Rio Negro; ed all'O. colle intendenze di Cordova e di Salta. Ha 425 l. dal N. E. al S. E. sopra una media larghezza di 150 l. ed una superficie di 56750 leghe. Conta circa 300000 abitanti, dei quali 130000 Indiani. L'Uruguay, il Parana ed il Saladillo, che si recano nel Rio della Plata, il Salado ed i fiumi che formano il suo limite S. S. O., sono i corsi d'acqua più osservabili dai quali quest'intendenza è bagnata. I pampa, che costituiscono una porzione del suo territorio, racchiudono qualche lago. Dividesi in tre prov., che sono Buenos Ayres, Corrientes e Missioni o Entre Rios, e Monte Video o Cisplatina.

La prov. di Buenos Ayres occupa quasi la metà merid. della intendenza di questo nome, ed i suoi confini, tanto al S. E., quanto al S. S. O., sono gli stessi di quelli di detta intendenza. All'O. essa confina con la intendenza di Cordova, ed al N. sembra separata dalla prov. di Corrientes e Missioni mediante il Carcarana, essendo il Rio della Plata fra essa e la prov. di Monte Video. La sua lunghezza è di 200 l., e la popolazione di 250000 abitanti.

BUENOS AYRES (buon'aria), chiamata qualche volta **CIUDAD DE N. SENORA**, e **CIUDAD DE LA TRINIDAD**, città capitale del governo di Buenos Ayres, capoluogo dell'intendenza e della prov. di questo nome, situata al 34° 36′ 38″ di lat. S., e 60° 42′ 15″ di long. O. Si estende sopra un'altura per lo spazio di circa 2/3 di l., sulla sponda merid. del Rio della Plata rimpetto alla foce dell'Uruguay, a 50 l. O. da Monte Video. Le sue cupole, le torri e le masse de' suoi edifizii le danno aspetto melanconico, rappresentando l'insieme una immensa fortezza. Le strade ne sono larghe, diritte e regolari, e ad intervalli pur regolari si aprono ad angoli retti col Rio della Plata; alcune sono lastricate ed in declivio verso la metà, e quasi tutte hanno marciapiedi; sono però, in generale, sporche e ripide; quella della Santa Trinidad, e la calle del San Benito, sono le principali; la prima traversa quasi tutta la città, ed è abitata dalle più ricche famiglie. Le case, composte generalmente di due soli piani, sono di mattoni, entrando pochissimo legname nella loro costruzione; non hanno che un solo focolare, quello, cioè, delle cucine, ed i tetti sono piatti. Davanti e di dietro hanno quasi tutte de' gran cortili. Nell'estate, gli appartamenti dei ricchi sono guerniti di stuoie indiane, e nell'inverno di tappeti di Europa; però in generale assai mal tenuti. Buenos Ayres ha una gran piazza divisa in due parti, cioè la piazza d'armi ed il mercato, col mezzo di un edifizio lungo e basso che forma una specie di bazar. Sulla piazza d'armi si trova il cabildo o palazzo della città, ch'è un bel fabbricato; sulla piazza del mercato sta il forte, le cui muraglie discendono sino alla sponda del Rio della Plata, e non lunge dal quale si trova, fra la città e la sponda, una piantagione di pioppi che serve di passeggio. La camera dei deputati è uno degli edifizii più osservabili; fu costrutta da un architetto francese, sul modello del palazzo della camera dei pari in Parigi. Le chiese, in numero di 15 circa, sono riccamente adorne. La cattedrale è di architettura elegante e se ne ammira il porticato. Evvi nella chiesa dei francescani una cena, dipinta da un indiano, che riguardasi come un quadro importante. Sonovi parecchi monasteri, due conventi, un ospedale per gli uomini, ed uno per le donne, un ospizio per gli esposti, un ospedale per gli orfani, un anfiteatro pei combattimenti del toro, un teatro, un'accademia delle scienze matematiche e fisiche, ed un osservatorio. Vi si stabilirono alcune fabbriche dopo la rivoluzione, e le più considerabili sono quelle di cappelli e di ferrareccia.

Una gettata, costrutta con grande spesa dal governo spagnuolo, si avanza nel Rio della Plata, in prospetto di Buenos Ayres. Il governo assegnò da poco tempo fondi considerabili per lo scavamento di un porto. Sino a quel punto le navi erano obbligate a fermarsi a 3 l. inferiormente, a inviare le loro merci sulle barche e ad andar poscia a 8 l. di là, nella baia di Barragan, onde aspettare i loro carichi. Così il forte di cui parlammo non era di alcuna utilità per la difesa della costa, poichè i navigli non potevano giungere alla portata del cannone. Queste acque sono però poco sicure, non solamente a cagione della gran quantità di scogli, di banchi di sabbia e di bassi fondi, ma sì ancora stante l'impeto dei pampero che soffiano frequentemente.

Malgrado tali inconvenienti, Buenos Ayres è l'emporeo di un esteso commercio. Si può vedere nell'articolo precedente quali merci questa città riceva dall'Europa, ed in particolare dalla Gran Bretagna, poscia dagli Stati Uniti, dal Brasile, ecc., per distribuirle quindi nell'interno. Fa coll'Alto Perù un commercio considerabile in bestiami e muli, ritirando altresì da quella contrada e dal Chili, che in parte provvede, oro, argento e rame, mentre le province dell'interno le mandano derrate coloniali, come pure filo, cera e grosse stoffe di cotone. I suoi mercati sono dei meglio provveduti, e la carne vi è abbondante tanto, che spesso si distribuisce ai poveri per carità.

La popolazione di Buenos Ayres è diversamente valutata; Azara la fa ascendere a 40000 abitanti, Helms a 25 o 30000, altri a 60000, e sir Home Popham a 70000. Questo ultimo calcolo è quello che dà Brackenridge per Buenos Ayres e suoi contorni (presso a poco 2 l. quadrate). Sir W. Parish la porta a forse 100000. Il miscuglio di neri e mulacci è di poco rilievo. Le donne sono degne di ricordo per la bellezza, e soprattutto per la grazia. La passione pei cavalli è quivi generale; un gran numero di abitanti attende a' suoi affari andando a cavallo, e la maggior parte dei mercanti ambulanti porta qua e là in tal modo le sue merci. Il riposo meridiano (*sieste*) è quivi in uso; però i calori non vi sono mai eccessivi. Il clima è dolce e l'aria sana. La stagione delle nebbie è dal giugno al settembre. Non cade mai neve; non gela che leggermente, ed il ghiaccio sottile che vi si forma viene accuratamente raccolto per rinfrescar le bevande. Parlammo nel precedente articolo dei venti pampero.

Buenos Ayres fu fondato, nel 1535, da don Pedro di Mendoza, che ne fu scacciato dagl'Indiani quattro anni dopo. Cabeza de Bacca ripopolò questa città nel 1542, ma fu abbandonata di nuovo sino

al 1580. Nel 1700, conteneva circa 16000 abitanti. Vi si stabilì un vescovato, nel 1620, e nel 1776 divenne capitale del vicereame di Buenos Ayres. Nel 1806, fu presa dagli Inglesi, comandati da Beresford, ai quali non potè opporre che soli 300 miliziotti armati al momento; ma ben presto gli abitanti, incoraggiti dal francese Liniers, gli scacciarono vergognosamente. Nel 1807, 12000 inglesi si presentarono sotto il comando di Whitelock, e furono sconfitti. Queste vittorie produssero l'indipendenza di Buenos Ayres. Il vicerè, rimandato in Ispagna, fu sostituito dalle autorità repubblicane, che risiedono nel forte.

I contorni di Buenos Ayres mancano d'acqua, e le *quinta* o tenute che gli occupano, non ne sono fornite se non col mezzo di serbatoi ove conservasi l'acqua piovana. Queste *quinta* servono particolarmente alla coltura dei legumi e dei frutti. L'agricoltura è poco curata, essendole preferito l'allevamento dei bestiami. Si vedono negli *estancia* o pascoli, che si estendono di là dei *quinta*, due guardiani a cavallo sufficienti alla guardia di una mandria immensa. Buenos Ayres faceva assai considerabile commercio di negri.

BUEN RETIRO, *Buonritiro*, villa reale, o gran palazzo del re di Spagna, nella Castiglia, all'estremità orientale di Madrid, eretto da Filippo IV sul declivio di una piccola collina, e celebre non meno per la sua bella struttura, che per la rarità degli arredi di cui è fornito. È composto di quattro divisioni principali, che formano un perfetto quadrato in ogni suo angolo terminato in un padiglione magnifico. Oltre i molti ragguardevoli edifizii che racchiude, ammiransi superbe fontane, giardini deliziosi, molte eccellenti pitture e statue, una sala per la commedia, e nel cortile la statua equestre in bronzo di Filippo II. In una fabbrica contigua al giardino si custodiscono alcune bestie feroci. Avvi un bosco che serve a diporto, grande e bello, con tre grandi stagni, vari padiglioni, ecc., e forma nello stesso tempo un parco reale. A lato trovansi due eremi deliziosi, detti di Sant'Antonio e di San Paolo, che si possono risguardare come due case di diporto. La fabbrica di porcellana stabilitavi dal re Carlo, occupa un edificio magnifico. A motivo della salubrità dell'aria, i Re di Spagna solevano passarvi qualche volta la primavera e buona parte della state.

BUEN SUCESO, capo sulla costa orientale della Terra del Fuoco. Si avanza al S. O. dello stretto Le Maire, ed all'E. della baia Valentin, sotto 55° di lat. S., e 67° 40′ di long. O.

BUEN SUCESO, baia formata dallo stretto Le Maire, sulla costa orientale della Terra del Fuoco, in faccia all'isola degli Stati. Lat. S. 54° 34′ 6″; long. O. 67° 35′. È grande e comoda; ma esposta ai venti del S.

BUER, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Munster, circolo e 2 l. 1/2 al S. O. di Recklinghausen, e a 7 l. E. S. E. da Wesel. Presso questo borgo si trova, sul Sterkrade, la fucina di Santo Antonio, la più considerabile della Vestfaglia. Conta 800 abitanti.

BUERIS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* MAGNANO.

BUERO, isola dell'arcipelago Asiatico. *Ved.* BURO.

BUERÖE, isola del mare del Norte, sulla costa occidentale della Norvegia, a 63° 35′ di lat. N. e 6° 4′ di long. E.

BUERTHEIM, villaggio del granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz, baliaggio e 1/2 l. al S. S. O. di Carlsruhe, sull'Alb. Conta 600 abitanti. Vi sono dei bagni.

BUET (LE), montagna degli Stati Sardi, prov. di Faucigny, a 4 l. N. E. da Sallanche, e a 4 l. 1/2 dal Monte Bianco. È questo uno dei nodi principali del ramo occidentale delle Alpi Pennine, che copre la porzione della Savoia compresa fra l'Arve, il Rodano ed il lago di Ginevra. La sua elevazione sopra il mare è di 3200 metri, secondo Pictet, e di 3140 secondo Sausurre. La sua sommità ritondata è continuamente coperta di ghiacci, che si estendono assai lunge sulla china settentrionale, mentre non ve ne sono mai sulla meridionale ch'è assai ripida; cosicchè solo da questa parte, e nel più forte della state, si può giungere alla sommità del Buet; la strada che vi conduce, parte da Servoz al S. O. sull'Arve. I due terzi inferiori di questa montagna sono di granito coperto di strati orizzontali di terra calcarea e sabbioniva. Nella ghiacciaia del Buet perì Eschen nell'anno 1800.

BUEZO, borgo della Spagna, prov. e 6 l. 3/4 al N. E. di Burgos, e a 3/4 di l. N. O. da Briviesca, sulla sponda sinistra dell'Oca.

BUFFALO, fiume degli Stati Uniti, stato del Mississipi. Nasce a 6 l. O. da Liberty, corre verso l'O. S. O., e si getta nel Mississipi, un poco inferiormente al confluente dell'Homochitto, e superiormente al forte Adams, dopo un corso di 18 leghe. Il Buffalo è largo 100 metri, e porta delle barche verso la fine del suo corso.

BUFFALO, comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, contea di Armstrong, a 56 l. N. O. da Harrisborgo; con 1900 abitanti.

BUFFALO (EAST), comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Unione, a 18 l. N. da Harrisborgo.

BUFFALO (WEST), comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, contea d'Unione, a 19 l. N. da Harrisborgo; con 2600 abitanti.

BUFFALO, comune degli Stati Uniti, nella Pensilvania, contea di Washington, a 70 l. O. da Harrisborgo; con 1700 abitanti.

BUFFALOE o ISOLA DEI BUFFALI, isola del mare della Cina, sulla costa orientale della Cocincina, a 14° 15′ di lat. N., e 109° 20′ di long. E.

BUFFALOE, lago dell'America settentrionale, presso il Copper Mine river, a 67° 12′ di lat. N. e 113° di long. O. Evvi un altro lago, chiamato pure Buffaloe, situato a 55° 55′ di lat. N., e 111° di long. O.

BUFFALOE, città e porto degli Stati Uniti, stato di New York, capoluogo della contea di Niagara, nel punto, in cui il lago Erie ha il suo sfogo col mezzo del Niagara, a destra e presso la foce del Buffalo nel lago, a 8 l. S. dal salto di Niagara, a 29 l. N. E. da Erie, e a 8 l. N. N. E. da Pittsborgo. Il suo porto è il solo degli Stati Uniti all'estremità orientale dell'Erie, per lo che serve di emporeo al commercio coi laghi situati superiormente. Il porto, formato dalla foce del Buffalo, offre un bacino largo e profondo, la cui entrata rimane ostrutta da scanni di sabbia. I navigli si ancorano a Black Rock, sul Niagara, a 2/3 di l. da Buffalo. Questa città fu abbruciata dagl'Inglesi durante la guerra del 1812, ma fu tosto rifabbricata. Conta 2500 abitanti.

BUFFALOE, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Guernesey, sul Wills river, a 2 l. S. da Cambridge; con 540 abitanti.

BUFFALO FORK, fiume degli Stati Uniti, territorio di Arkansas, che nasce presso la sponda sinistra

dell'Arkansas, corre al N. E. per lo spazio di 65 l., e si congiunge al White river, a 252 l. dal suo confluente col Mississipi.

BUFFALORA, borgo del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Boffalora.

BUFFON, villaggio di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario e 4 l. 1/4 al N. di Semur, cantone di Montbard e a 15 l. 1/4 O. N. O. da Digione, situato fra due colline in situazione ridente, sulle sponde della Brenne, presso la sua congiunzione con l'Armançon. Vi sono una fucina, una fonderia ed un fornello. Conta 300 abitanti. Questo luogo diede il nome all'immortale autore della *Storia Naturale*, che n'era il padrone, ed in favore del quale Luigi XV lo eresse in contea.

BUG, fiume della Russia europea. *Ved.* Bog.

BUGA, città della Colombia, sulla sponda destra della Cauca, a 37 l. N. da Popayan. Lat. N. 3° 55′ 20″; long. O. 78° 41′ 45″. È elevata sopra il livello del mare circa 1000 metri.

BUGA (Guadalaxara di), città della Colombia, prov. e 18 l. al N. E. di Popayan, presso la sponda destra del Pazes, in una bella valle. Lat. N. 3° 58′.

BUGANTÙ, *Bougantou*, fiume dell'impero Cinese, provincia occidentale dei Calca, formato dalla riunione del Burcasutai e dell'Ungo, che sgorgano dal fianco meridionale del Malaai Oola. Si dirige al S. O. per 35 l., volgesi poscia verso il N. O., e si getta nel Dzabcan, per la sinistra, dopo un corso di 105 leghe.

BUGARACH, villaggio di Francia, spart. dell'Aude, circondario e 51. al S. di Limoux, e a 8 l. 1/2 S. da Carcassonna, cantone di Couiza, sulla Sals, a' piedi della più alta montagna delle Corbières, che porta il suo nome. Vi si fabbricano cappelli, e contanvisi 800 abitanti. Evvi, nei dintorni, del piombo solforato e del gagate compatto. Il picco di Bugarach servì in questi ultimi tempi di stazione agli astronomi che misurarono l'arco del meridiano da Dunkerque a Barcellona.

BUGARONI, capo della Barbaria, regno di Algeri, che sporge nel Mediterraneo, al N. di Costantina. Lat. N. 37° 6′ 35″; long. E. 4° 8′.

BUGAZZI, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Albignasego.

BUGEDO, borgo della Spagna, prov. e 9 l. al S. O. di Vittoria, presso la sponda destra dell'Oroncillo.

BUGEPOR, *Boudjepour*, piccola città dell'Indostan inglese, prov. e distr. di Boar, a qualche distanza dalla sponda destra del Gange, ed a 24 l. 1/2 O. da Patna. Va in rovina. Potentissimo era il ragià di questa città, e possedeva parecchie piazze munite.

BUGERONI, *Boudgerouns*, gruppo d'isolette del Grand'Oceano equinoziale, nella baia di Geelwinke, al N. della Nuova Guinea. Lat. S. 2° 27′; long. E. 135° 30′.

BUGES, borgo della Spagna, provincia e 3 l. 1/4 all'O. S. O. di Guadalaxara, sopra un affluente dell'Henares.

BUGES, casale di Francia, spart. del Loiret, circondario, cantone e 1 l. al N. di Montargis, presso il canale di Briare. Ha cartiere rinomate.

BUGEY, *Beugesia*, antico paese della Francia, ch'era compreso nel governo generale militare della Borgogna, posto fra il Rodano, che lo separava dalla Savoia e dal Delfinato, e fra l'Ain, che lo divideva dalla Bresse e dalla contea di Borgogna. Aveva i suoi stati particolari, e Belley per capitale. La lunghezza n'era di 16 l. e 10 l. la larghezza. Comprendeva 54 parrocchie ed alcune abbazie. L'aria vi è sana e assai temperata. I bestiami, i legnami, i formaggi, il carbone e le noci sono i principali oggetti del suo commercio. Si raccoglie molta canapa nel paese piano. I suoi vini, di mediocre qualità, si spacciano principalmente a Lione. Sonovi belle foreste, buoni pascoli, molti laghi e diversi fiumi, cioè, oltre il Rodano e l'Ain, la Vauferine, il Seran, il Furan, l'Albarine, ecc. È oggidì questo paese compreso nello spart. dell'Ain.

Il Bugey, al paro della Bresse, faceva un tempo parte del regno di Borgogna, ma i suoi signori particolari, approfittando della lontananza degl'imperatori, ch'erano legittimi padroni di questo regno, si resero indipendenti, ed in progresso la casa di Savoia acquistò tutti i loro diritti. Essa possedeva la signoria di Bugey dall'anno 1137, per donazione fattale dell'imperator Enrico IV, ma questa signoria non comprendeva che il paese lungo il Rodano, mentre la maggior parte di esso era posseduta dal vescovo di Belley, dagli abati di Ambournay e di San Ramberto, e dal priore di Nantua, che associarono i duchi di Savoia ai loro diritti. I signori di Thoire possedevano pure nel Bugey molte altre terre, che l'ultimo di questa casa vendette, nel 1404, ad Amadeo VIII, duca di Savoia. I signori di Colligny avevano il restante del Bugey, che per un matrimonio passò nella casa dei signori della Tour du Pin, i quali furono in seguito Delfini, e nel 1344 il re Giovanni diede il tutto per cambio al duca di Savoia. In tal modo questa casa acquistò, in tempi diversi, l'intero paese di Bugey, che poscia cedette colla Bresse e col paese di Gex, nel 1601, al re Enrico IV in permuta del marchesato di Saluzzo.

Presso Amberieux veggonsi le vestigia di un campo fortificato dai Romani, che chiamasi la *motte des Sarasins*. Ad Isarnone sussistono alcune colonne di marmo appartenenti ad un tempio dedicato a Mercurio, pure trovandosi spesso in questo paese inscrizioni, sepolcri e medaglie, le quali provano che i Romani vi fecero lungo soggiorno.

BUGGESS, baia dell'arcipelago Asiatico. *Ved.* Boni.

BUGGIANESE (Colle), castello del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, comune, giurisdizione e 3/4 di l. al N. di Borgo a Buggiano; con 620 abitanti.

BUGGIANESE (Ponte), grosso villaggio del granducato di Toscana, compartimento di Firenze, giurisdizione, comune e quasi 1 l. 1/2 al S. di Borgo Buggiano. È sparso tra la Pescia nuova e la vecchia ed il lembo settentrionale del padule di Fucecchio; e conta 5390 abitanti.

BUGGIANO (Borgo di), nel granducato di Toscana. *Ved.* Borgo a Buggiano.

BUGGIARDO, nel regno delle Due Sicilie. *Ved.* Poggiardo.

BUGGINGA, *Buggingen*, villaggio del granducato di Baden, circ. di Treisam e Wiesen, baliaggio di Mülheim, a 5 l. 1/4 S. O. da Friborgo, e a 7 l. 1/4 N. da Basilea. Vi si coltiva la vite, e contanvisi 800 abitanti.

BUGI, *Boudj*, città dell'Indostan, Stati di Guicauar, capoluogo della prov. di Coce, a 85 l. N. O. da Surate. Lat. N. 23° 14′; long. E. 67° 30′. Ottimamente fortificata era questa città, e fu intieramente distrutta dal tremuoto del 16 giugno 1819, le cui scosse si succedettero per parecchi giorni. Furono sepolti più di 2000 abitanti sotto le sue macerie, e ad 11 l. da Bugi s'è aperto un vulcano.

BUGIA, città forte e porto della Barbaria, nell'Algeria, nella prov. di tal nome, a 25 l. O. N. O. da Costantina, e a 40 l. E. da Algeri, sulla pendice di una montagna, bagnata dal Mediterraneo, che forma in questo luogo un golfo assai profondo. Lat. N. 36° 30′; long. E. 3° 2′. È costrutta sulle rovine di una gran città che si crede *Choba*, ed un castello la domina. I Cabaili, che abitano nell'interno del paese, la tengono quasi come bloccata. Il suo porto è spazioso, e chiuso da una lingua di terra. Le opere degli antichi, e fra le altre un acquedotto, sono distrutte. Le montagne vicine somministrano ferro col quale si fanno vomeri, vanghe ed altri utensili. Commercia in olio e cera, che ritira dai distretti vicini. Gli Spagnuoli presero Bugia nel 1508; ma gli Algerini la ripresero dopo la sconfitta di Carlo v.

BUGIALLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, sulle montagne di quella provincia, distr. e 2 l. al N. E. di Gravedona; con 580 abitanti.

BUGIANA, *Bujana* in inglese e *Boudjana* in francese, città dell'Indostan inglese, antica prov. di Gugerate, distr. di Getvar, sul Rum, a 16 l. O. da Amedabad. Lat. N. 23° 5′; long. E. 69° 30′. È popolatissima.

BUGIOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. al N. di Porlezza. Conta 130 abitanti, compreso la frazione di Pramarcio.

BUGLIO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. della Valtellina, distr. e 3/4 di l. al N. E. di Morbegno. Siede sulle falde dei monti che fiancheggiano la sponda destra dell'Adda, e compreso la frazione di Villapinta, conta 640 abitanti.

BUGLIO, comune degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Pallanza, mandamento di Omegna; con 320 abitanti.

BUGNANCO DENTRO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. di Ossola, mandamento e 1 l. 2/3 all' O. N. O. di Domo d'Ossola, nella valle del suo nome.

BUGNANO, villaggio del ducato di Lucca, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al N. N. O. di Borgo a Mozzano; con 490 abitanti.

BUGNARA, terra del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell' Abruzzo Ulteriore II, distretto di Solmona, circondario d' Introdacqua; con 1340 abitanti.

BUGNATE, comune degli Stati Sardi, divisione e prov. di Novara, mandamento di Gozzano; con 270 abitanti.

BUGNE (Le), borgo di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 5 l. 1/4 all' O. N. O. di Sarlat; capoluogo di cantone; a 7 l. 1/2 S. S. E. da Perigueux, alquanto sopra il confluente della Vézère e della Dordogna. È situato in posizione vantaggiosa, bene costrutto, e domina le vicine pianure. Vi si fabbricano saie, cadì, stamigne e berrettame di lana. Fa buon commercio di porci, buoi ed altri bestiami. Quivi è l'emporeo dei vini e delle altre derrate dei cantoni circonvicini, che le sue barche trasportano a Bordeaux. Tiene fiere di quattro giorni il 25 agosto, e di un giorno il 7 gennaro, 25 febbraro, 25 aprile, 29 settembre e il terzo martedì dello stesso mese. Conta 2640 abitanti. La famosa grotta di Miremont trovasi a 2 leghe da questo borgo.

BUGNECOURT, villaggio di Francia, spart. dei Vosgi, circondario e 2 l. 1/2. al S. di Mirecourt, cantone di Dompaire, presso il Madon. Evvi una sorgente ferruginosa fredda.

BUGNINS, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Camino.

BUGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Ozero.

BUGUGGIATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 al S. O. di Varese. Annovera 430 abitanti.

BUGULMA, *Bougoulma*, città della Russia europea, governo e 77 l. al N. O. di Orenborgo; capoluogo di distr., sul fiumicello del suo nome, e a 47 l. S. O. da Oufa. Lat. N. 54° 39′; long. E. 50° 25′. È regolarmente fabbricata, e contiene più di 300 case e due chiese. Vi si tengono delle fiere.

Il suo distr., traversato da catene di colline, è irrigato dal Zaì, dal Cerema, dal Chichma e dall'Ik, ed ha belle foreste, praterie e campi fertili.

BÜHELHOFEN, villaggio del ducato di Stiria, circondario e 2 l. 1/2 al N. O. d' Iudemborgo, sulla sponda sinistra della Mühr. Evvi una miniera di piombo.

BÜHL o **BUHEL**, borgo del granducato di Baden, circondario di Kinzig, capoluogo di baliaggio, a 2 l. 1/2 S. O. da Baden, e a 4 l. 1/4 S. S. O. da Rastadt. Possede un castello, parecchie conce di cuoi ed una fabbrica di marrocchini. Tiene mercati frequentatissimi, e conta 1700 abitanti. Il suo baliaggio contiene 16230 abitanti ed ha delle fucine.

BUHL, villaggio di Francia, spart. del Basso Reno, circondario e 3 l. 1/4 al S. S. E. di Wissemborgo, cantone e 1 l. 1/2 all' O. N. O. di Seltz. Vi si fabbricano casimiri, e contanvisi 400 abitanti.

BUHL, villaggio di Francia, spart. dell'Alto Reno, circondario e 4 l. 3/4 al S. S. O. di Colmar, cantone e 3/4 di l. al N. O. di Guebviller. Ha una manifattura di pani fini.

BÜHLERTHAL, bella e fertile valle del granducato di Baden, circolo di Kinzig, baliaggio di Bühl. Ha due leghe di lunghezza, e contiene una fucina a magli. Conta 2200 abitanti. Vi si coltiva la vite, e si alleva del bestiame.

BÜHLERTHAN, borgo del regno di Virtemberga, circolo dell' Iaxt, baliaggio e 4 l. 1/4 all' O. N. O. di Ellwanga, e a 6 l. 1/4 N. N. E. da Gmünd, sul Buhler; con 300 abitanti.

BUI, *Boui*, fiume della Russia europea, che nasce nel governo di Perm, distr. d' Osa. Esso forma in seguito il limite fra questo governo e quello di Oremborgo, e si congiunge alla Kama, dopo un corso di circa 26 l. dal N. E. al S. O.

BUI, *Boui*, città della Russia in Europa, governo e 18 l. 1/2 al N. di Kostroma; capoluogo di distr.; al confluente della Viksa e della Kostroma. È difesa da un bastione di terra, e da una fossa assai profonda. Ha due chiese, conce di pelli e 1300 abit.

Il suo distr., bagnato dalla Viksa, dalla Kostroma e dalla Tabza, racchiude di belle foreste.

BUINACHI, *Bouinaki*, borgo della Russia europea, governo di Giorgia, distr. di Daghestan; capoluogo di un piccolo distr.; a 8 l. 1/2 dal mar Caspio, e a 9 l. 1/2 S. E. di Tarcu. I suoi dintorni sono molto fertili. È questo l'appannaggio e la residenza del cherim sciamcal, o crede presuntivo dello sciamcal, che fa precedere il suo nome a quello di questo borgo.

BUINAHA, capo sulla costa occid. dell' Irlanda, contea di Mayo, all' ingresso della baia di Newport. Lat. N. 53° 50′; long. O. 12° 10′.

BUINICI, *Bouinitchi*, borgo della Russia europea, governo, distr. e 1 l. 3/4 al S. O. di Mohilev, sulla sponda destra del Dnieper.

BUINSK, *Bouinsk*, città della Russia in Europa, governo e 14 l. al N. N. O. di Simbirsk; capoluogo di distr.; sulla Karla, che in quelle vicinanze si congiunge alla Sviiaga; con 1300 abitanti.

BUIR NOOR o **BOIUR NOOR**, *Bouir Noor* o *Boyur Noor*, gran lago dell'impero Cinese, prov. orient. dei Calca, a 49° 20′ di lat. N. e 115° 20′ di long. E., che riceve al S. E. la Calca. L'usciun esce dalla sua estremità settentr. per gettarsi nel lago Golun. È situato il Buir Noor in una vasta pianura, abitata un tempo dalla nazione dei Tatari, che fu un ramo dei Mongoli.

BUIRONFOSSE, villaggio di Francia, spart. dell'Aisne, circondario e 3 l. 1/2 al N. N. O. di Vervins, cantone della Capelle; con 2100 abitanti.

BUIS (Le), *Buxum*, città di Francia, spart. della Drôme, circondario di Nions; capo luogo di cantone sull'Ouveze, a 3 l. 1/4 S. E. da Nions, e a 18 l. S. S. E. da Valenza. È molto male fabbricata; ha bei passeggi ed una piazza pubblica cinta da mercati, e piantata da doppia fila di alberi. Vi si fa commercio di lana, panni, cappelli ed orificeria. Tiene un mercato settimanale e 8 fiere annue. Evvi una strada di comunicazione con Carpentras, aperta da varii anni. Conta 2120 abitanti.

BUISSON, casale di Francia, spart. dell'Alta Marna, circondario, cantone e 1 l. al N. O. di Vassy. Vi sono delle fucine.

BUITENPOST, villaggio del regno d'Olanda, prov. di Frisia, circondario e 5 l. 1/2 all'E. di Leeuwarden; capoluogo di cantone.

BUITEN ZORG, prov. della parte occid. dell'isola di Giava, nei possedimenti olandesi. Fu essa formata da una porzione dell'antico regno di Giacatra, e confina al N. colla prov. di Batavia; all'E. con quella di Crawang; al S. con quella di Tjangior; all'O. con l'altra di Bantam. Abbraccia una superficie di 116 leghe, ed una popolazione di circa 78000 abitanti, fra i quali 2800 Cinesi. Questa prov., assai montuosa e bene irrigata, produce riso, caffè e zucchero.

BUITEN ZORG, città dell'isola di Giava, capoluogo di prov., a 10 l. 1/2 S. da Batavia, sopra una montagna, a 1000 metri sopra il livello del mare. Vi si gode un clima dolce e sano. È principalmente abitata da artefici cinesi, che cangiano i prodotti della loro industria con quelli dell'agricoltura. Si veggono in sua vicinanza le rovine dell'antica capitale di Giava, e soprattutto un gran numero di statue.

BUITRAGO o **BUYTRAGO**, *Litabrum*, piccola città della Spagna, prov. e 14 l. 1/2 al N. di Madrid (Guadalaxara), sulla sponda destra della Lozoya. È cinta da mura e difesa da un castello munito. Era un tempo sede di un vescovo. La lana delle pecore che si allevano sul suo territorio è molto pregiata.

BUITTLE, villaggio della Scozia, contea, presbiterio e 5 l. 1/4 al N. E. di Kirkcudbright; con 1090 abitanti.

BUIUK BETCHIK, borgo della Turchia di Europa. *Ved.* Becic.

BUIUC CAINARGI, *Buiuk Kainardji*, borgo della Turchia europea, sangiaccato e 5 l. 1/2 al S S. E. di Silistria, e a 2 l. 1/2 S. da Cuciuc Cainargi.

BUIUC CAMCIC, *Buiuk Camtchic*, fiume della Turchia europea, che nasce nel Balcan, sangiaccato di Rustciuc, scorre prima all'E., poi al N., entra nel sangiaccato di Silistria, ritorna all'E. e va a gettarsi nel mar Nero, al S. del villaggio di Basnia, dopo un corso di circa 40 leghe.

BUIUC CECMEGE, *Buiuk Tchekmedjéh*, baia formata dal mare di Marmara, sulla costa della Turchia europea, a 7 l. O. da Costantinopoli. Si estende assai avanti nelle terre, e si può considerare come un lago che comunichi col mare. Onde evitare il giro che questa baia obbliga a fare, Solimano I vi fece gettare, nel 1596, un ponte, diviso in 4 parti, contenente in tutto 26 archi, di 500 metri di lunghezza. Sul quarto ponte sta un posto con un muro merlato.

BUIUC CECMEGE, *Buiuk Tchekmedjéh*, *Melantias*, piccola città della Turchia europea, governo del capitan pascià, sangiaccato di Gallipoli sul mare di Marmara, all'ingresso della baia del suo nome, a 6 l. O. da Costantinopoli. Possede una moschea, alcuni bagni ed un can. Contiene 200 case.

BUIUC DERE, *BuiukDéré*, villaggio della Turchia europea, giurisdizione e 4 l. 1/2 al N. E. di Costantinopoli, sul canale di questo nome. Contiene belle case di campagna, e vari palazzi appartenenti agli abitanti del sobborgo di Pera. Gli ambasciatori presso la Porta Ottomana vi passano una parte dell'anno. Evvi una riviera assai bella, ma infettata, durante l'estate, dal puzzo d'innumerevole quantità di pesci che vi si espone a seccare.

BUIVIDZÈ, *Bouividzé*, borgo della Russia europea, governo, distr. e 7 l. 1/2 al N. E. di Vilna, presso la sponda sinistra della Viliia.

BUJALANCE, città della Spagna, prov. e 6 l. 2/3 all'E. di Cordova, in vasta e fertile pianura. Ha una società economica, manifatture di panni, stamigne, saie e flanelle. È patria del pittore Antonio Palomino, e conta 9600 abitanti. Si crede che occupi il luogo di *Calpurniana*.

BUBJALEUF, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 6 l. 1/2 all'E. di Limoges, cantone d'Aimoutier, al confluente della Mande e della Vienna. Vi si tiene una fiera l'ultimo lunedì di ciascun mese. Conta 1600 abitanti.

BUJARALOZ, bor. di Spagna, provincia e 14 l. all'E. S. E. di Saragozza, nell'Aragona; con 1800 abitanti.

BUJARRON, catena di montagne della Spagna, che si estende nella prov. di Chinchilla (Murcia) e in quella di San Felipe (Valenza). Si riattacca al S. alla Sierra del Carrache, e all'O. alla Sierra d'Alcaraz, essa pure prolungamento della Sierra Morena; va a finire all'E. nelle pianure vicine al Mediterraneo.

BUJE, città dell'Illirio, governo, circolo e 7 l. 1/4 al S. di Trieste, sur un'altura, a 3 l. 1/2 E. da Omago. Conta 1540 abitanti.

BUJIM *Boujim*, borgo e fortezza della Turchia europea, in Bosnia, sangiaccato di Bagar Luca, a 3 l. N. da Ottoca, ed a 22 l. 1/2 O. S. O. da Gradisca. Vi si fa un po' di commercio.

BUK, città degli Stati Prussiani, prov., reggenza, e 6 l. all'O. S. O. di Posen, e a 2 l. N. E. da Opalenica; capoluogo di circolo. Contiene 5 chiese cattoliche, una birraria ed una distilleria di acquavite. Conta 1600 abitanti. Il circolo di Buk ha una superficie di 47 l., e contiene 307000 abitanti. Produce grani, lino, luppoli e molto legname.

BUKA, **BUKA GOL**, **BUKA NOOR**, **BUKA OOLA**, *Ved.* Buca, ecc.

BUKASZOWCE, bor. signorile della Gallizia, circolo e 10 l. all'E. di Stry, presso il Dniester. Evvi un castello e due chiese. Conta 950 abitanti.

BUKEBORGO o **BOUKEBORGO**, *Bukeburg* o *Buckeburg*, città capitale del principato di Schaumborgo Lippa, capoluogo di baliaggio, a 3 l. N. O. da Rintlen, e a 3 l. 3/4 E. da Minden. Vi risiede il principe. È cinta da mura, e racchiude un castello, due chiese, un collegio, e 2130 abitanti. Vi si fabbricano tele e vasellami di terra, e vi si tengono due gran fiere annue.

BUKHARA, BUKHARIA. *Ved.* BUCCARA e BUCCARIA.

BUKHAREST. *Ved.* BUCAREST.

BUKIT BATOU. *Ved.* BUCHIT BATÙ.

BUKKE FIORD, stretto del mare del Norte, al N. di Stavanger, che separa le isole di Hviddingsöe e Renisöe da quelle di Carmöe e di Bukken, sulla costa occidentale della Norvegia, a 59° 8′ di lat. N., e 3° 6′ di long. E.

BUKKEN, isola sulla costa occidentale della Norvegia, diocesi di Christiansand, baliaggio di Stavanger, a 59° 13′ di lat. N. e 3° 6′ di long. E. Non è molto lontana dal piccolo Bukken, altra isola situata a 59° 14′ di lat. N. e 3° 10′ di long. E.

BUKOUSKO, bor. della Gallizia, circolo e 2 l. 1/4 al S. O. di Sanok, e a 4 l. 1/4 E. S. E. da Dukla; con 1800 abitanti.

BUKOW, bor. della Boemia, circolo e 6 l. 3/4 al N. di Rakonitz, e a 3 l. 3/4 N. O. da Praga. Ha un castello e nei dintorni belle miniere di carbon fossile.

BUKOWINA, circolo della Gallizia. *Ved.* TSCHERNOWITZ.

BULA, *Boula*, isoletta della parte occidentale del mar Caspio, sulla costa dello Scirvan, al S. dell' isola Duvannoi, a 17 l. S. O. da Bacu. Appartiene ai Russi.

BULAC, *Boulaq*, città del Basso Egitto, sulla sponda destra del Nilo, a 1/2 l. N. O. dal Cairo, di cui è considerata come un sobborgo. È grande ed irregolarmente costrutta. Ha una bella dogana, un vasto bazar, costrutto da Alì Beì, magnifici bagni e numerosi *ochel*, o magazzini, destinati a ricevere le derrate provenienti dalle imposte in natura che vi mandano le province. Moamed Alì pascià fondò in questa città una grande scuola, ove s'insegnano le matematiche, le lingue francese ed italiana ed il disegno. Devesi pure a questo principe intraprendente un bello stabilimento che contiene un filatoio di cotone e fabbriche di seterie ed indiane, in cui sono occupati più di 800 artefici. Bulac è il porto del Cairo, che riceve tutti i navigli che arrivano dal Delta e dal Basso Egitto. Tutti i carichi provenienti dall' Europa e dall' Asia per Rossetta e Damietta vi sono sbarcati. Conta 15800 abitanti. Fra questa città ed il Cairo si vedono fertili giardini. Fu incendiata, nel 1799, durante l' assedio del Cairo fatto dall' esercito francese, ed in tale incontro restarono distrutti i suoi più notabili edifizii. Dopo fu ricostruita a cura del presente suo pascià Moamed Alì.

BULAC, villaggio della grand' Oasi, a 8 l. S. da El Carge. Non lungi evvi un antico tempio egiziano.

BULACAN, prov. dell'isola Lusson, una delle Filippine, confinante al N. colla prov. di Pampanga; all E. con quella di Laguna; al S. coll' altra di Cavite, e all' O. colla provincia di Tordo. Comunica colla baia di Manilla mediante parecchi fiumi. La sua estensione è poco considerabile; è però fertilissima in grani, zucchero, indaco e pepe, e contiene 19 villaggi abitati da Tagali. Nel 1810 vi si contavano 163950 abitanti. Le donne di questa provincia hanno voce delle più belle dell' isola.

BULACAN, città dell' isola di Lusson, capoluogo della prov. del nome stesso, a 7 l. N. da Manilla, sopra uno dei numerosi rami del Rio Grande.

BÜLACH, città della Svizzera, cantone e 3 l. 3/4 al N. di Zurigo, baliaggio di Embrach, con 3100 abitanti. È patria del capitano Hans Keller.

BÜLACH (NEU), città del regno di Virtemberga, circolo della Selva Nera, baliaggio e 1 l. 1/2 al S. O. di Calw; con 130 abitanti.

BULACNAN, *Boulacnan*, città dell' impero e della provincia di Marocco, a 45 l. N. da Marocco, presso la Morbeia.

BULACOMBA, *Boulacomba*, città dell' isola Celebe, sulla costa meridionale, in paese ridente, presso il Calicongang, a 6 l. E. da Bontain. Vi si fabbricano tele di cotone, ed ha un banco olandese.

BULALAQUI, capo che forma l' estremità N. E. dell' isola Zebu, una delle Filippine. Lat. N. 10° 59′; long. E. 121° 25′.

BULAMA o **BOULAMA**, una delle isole Bissagos, nell' Atlantico, sulla costa della Senegambia, alla foce del Rio Grande. Ha 8 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza. Lat. N. 11°; long. O. 17°. È separata dal continente mediante un braccio di mare di 1 l. di larghezza. Era abitata dai Biafari, che ne furono scacciati dai Bigiugai. È fertilissima, e nodrisce molti buoi gibbosi grossissimi. Nel 1792 gl' Inglesi tentarono di fondare una colonia in quest' isola, che fu loro cessa dai principi indigeni delle isole vicine, ma furono obbligati a sgombrarla verso la fine del 1793.

BULAN, *Boulan*, regno dell' isola Celebe, che abbraccia tutta la parte orientale della penisola N. E. di quest' isola ed ha circa 42 l. di lunghezza sopra 21 di larghezza.

BULAN, *Boulan*, città dell' isola Celebe, capitale del regno di questo nome, in fondo ad una baia assai vasta, a 0° 45′ di lat. N., e 121° 50′ di long. E.

BULCIANO E BULCIANELLO, due casali del granducato di Toscana, compartimento di Arezzo, giurisdizione, comune e 2 l. 1/2 al N. di Pieve Santo Stefano; con 180 abitanti.

BULDER o **BOULDER AA**, fiume della Russia europea. *Ved.* AA.

BULDIR, *Bouldir*, isola dell'arcipelago delle Aleuzie, di cui è la più orientale. Sta all' E. d' Agattù. Lat. N. 52° 40′; long. E. 173° 47′. La sua circonferenza è di 20 leghe, ed è circondata da rupi scoscese. Un poco al S. O. si trovano scogliere pericolose, che s' innalzano ad un'altezza considerabile sopra il mare.

BULENDSCEER, *Boulendcheher*, piccola città dell' Indostan inglese, antica prov., distr. e 15 l. al S. E. di Deli, sulla sponda destra della Calli Naddi.

BULGAR, città della Russia europea. *Ved.* BOLGARY.

BULGAR o **BOULGAR**, montagna della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 15 l. all' E. di Conie. Si lega al Tauro.

BULGARELLO o **BULGORELLO**, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia e distr. di Como, da cui è discosto circa 3 l. al S.; con 500 abitanti.

BULGARI, antichi popoli, che usciti dai contorni del gran fiume Volga, nella Sarmazia asiatica, formarono un regno conosciuto sotto il nome di ducato di Bulgaria, compreso fra il Danubio, il mar Nero, la Romania e la Servia. I Greci chiamarono i Bulgari hunnogondurci, perchè avevano la stessa origine degli Unni. Niente si sa della loro storia fino a che rimasero nel proprio paese, ma sono assai conosciuti quelli che vi uscirono. Comparvero essi per la prima

volta sulle frontiere dell'impero al tempo di Anastasio, del quale sconfissero l'esercito negli anni 499 e 502 di Gesù Cristo, e scomparvero poscia per essere stati battuti da Teodorico re degli Ostrogoti in Italia, il quale riprese la città di Sirmick che avevano occupata. Si videro a comparire in progresso sotto il regno di Giustiniano, il quale non potè da principio impedire che ritornassero nel loro paese carichi di ricchezze rubate nelle loro spedizioni; ma qualche anno dopo, imbaldanziti e temerariamente avanzatisi sino sotto le mura di Costantinopoli, Belisario, quantunque vecchio, li battè compiutamente, e tanto li perseguitò nella lor ritirata, che più non osarono di nulla imprendere se non circa 80 anni dopo, cioè l'anno 640 di Gesù Cristo. Dicesi che s'impegnassero in una guerra contro gli Avari, nella quale interamente sconfitti, il debole avanzo del loro esercito fu distrutto in Baviera da Dagoberto re di Francia. Si aggiunge che 30 anni dopo, un re di Bulgaria lasciò i suoi stati divisi fra cinque figli, che, non potendo accordarsi fra loro, risolsero di formare alcuni stabilimenti fuori del paese. In conseguenza, il maggiore di essi ed un suo fratello occuparono le sponde del Tanai; il terzo, essendosi avanzato verso la Pannonia, vi fu ricevuto dagli abitanti di quella contrada; il quarto, chiamato Alzecon, penetrò sino in Italia, ove profferì i suoi servigi a Grimoaldo re dei Longobardi, che lo fece governatore di qualche piazza nelle vicinanze di Benevento; ed infine il quinto fratello, chiamato Asparuc, fondò di qua del Danubio il regno di Bulgaria, che in tempi diversi ebbe più o meno estensione, e del quale si conoscono i nomi di 23 re, che regnarono poscia, da Terbele o Tarbagal, nel 700, sino a Giovanni Vladislao nel 1015. Asparuc, fondatore del regno di Bulgaria, divenne funesto ai Greci, che egli rese tributari, e rimasero tali egualmente sotto suo figlio Tarbagal. Costantino Copronimo ebbe molti vantaggi sopra il re Cormes, talchè i Bulgari, accostumati ad essere vincitori, lo detronizzarono, al pari di Telese e di Sabino, che gli successero, ed obbligarono il re Pagan a domandare la pace. Dopo la morte di Sabino, stato ristabilito da Costantino, questo imperatore ricominciò la guerra con frivoli pretesti, guerra funesta ai Bulgari; ma i re successivi, Cardame e Crume, si vendicarono delle perdite sofferte. Quest'ultimo prese Sardica, sconfisse i Greci in una battaglia, in cui restò ucciso l'imperator Niceforo, saccheggiò Adrianopoli, ed avanzossi sino verso la capitale dell'impero, della quale si sarebbe impadronito, se Leone l'Armeno non l'avesse salvata, mercè un trattato che richiamava gli altri precedenti, ma che fu violato ben tosto, col sorprendere i Bulgari in piena pace, e farne macello per inganno ed inaudita crudeltà, rimasta invendicata per la morte di Crume. Gl'immediati successori di questo non fecero alcuna figura nella storia. Bogori già si preparava ad assalire i Greci, allorchè, abbandonando egli primo il paganesimo, abbracciò la religione cristiana. Una tale mutazione rese più facile l'accomodamento proposto dai Greci: il suo regno fu tranquillo, ed i due principi che gli successero non ebbero altra guerra che coi re di Servia. I torbidi però ricominciarono sotto il regno di Simeone, originati da frivoli pretesti, e gli avvenimenti di questa nuova guerra porsero una grand'opinione dei Bulgari. Attaccati dai Turchi e dagli Ungheri, mentre essi assalivano i Greci, osarono avanzarsi sino a Costantinopoli, e non iscoraggiandosi per la perdita di tre battaglie, sconfissero i Turchi, ed obbligarono Leone il Filosofo a segnare la pace. Pietro suo figlio non godette lungamente di questa pace, perchè non avendo voluto chiudere agli Ungheri il passaggio del Danubio, irritato l'imperator Niceforo, suscitò i Russi ad invadere la Bulgaria. Questi vi entrarono nel 967, smantellarono molte piazze forti, fecero prigioni due figli del re, ma colpiti dalla bellezza di quelle contrade, pensarono a stabilirvisi; il che avrebbero anche eseguito se non fossero stati battuti da Foca, capitano delle truppe imperiali, ed in seguito forzati ad accettare un vergognoso trattato, che di tante conquiste più non lasciava loro che libera strada onde abbandonarle. Non mai tranquilli, anche nel progresso, i Bulgari videro detronizzare il loro re Borise, figlio di Pietro, a cui successero quattro fratelli di un'illustre famiglia, eletti dai principali della nazione, l'ultimo de' quali, Samuele Mocre, fu da principio assai temuto dagl'imperiali. Percorrendo la Tracia, la Macedonia, la Tessaglia ed il Peloponneso, battè i Greci, ma fu poscia da essi sconfitto, e perdette tutte le migliori sue piazze. L'imperator Basilio, che le aveva conquistate, tagliò a pezzi l'esercito dei Bulgari, e fece cavar gli occhi a 15000 prigionieri. Samuele, salvato dallo straordinario valore del figlio Gabriele, morì di dolore l'anno 1014 di Gesù Cristo, e Gabriele, malgrado la vittoria riportata sopra un capitano di Basilio, non potè sfuggire al tradimento. Egli chiedeva la pace, quando i Greci presero Mogleve, la più considerabile delle piazze rimastegli, e poco dopo fu assassinato da Giovanni Vladislao, suo cugino, a cui aveva salvata la vita; e fu questi l'ultimo re dei Bulgari. Fatto la pace con Basilio, egli fece uccidere a tradimento Vladimiro re di Servia e della Dalmazia, ed essendo entrato ne' suoi Stati, erasi avanzato sino presso Ragusi, allorchè seppe che Basilio era rientrato in Bulgaria. Giovanni fuggì innanzi a Basilio, e volendo non pertanto riprendere Durazzo, fu ucciso l'anno 1017 davanti questa piazza. I Bulgari costernati, non pensarono a dargli un successore; Basilio li soggiogò compiutamente, ed ebbe termine questo regno, dopo aver durato 347 anni, sotto 22 re, alcuni de' quali meritarono il nome d'illustri. Si crede che i Bulgari fossero trasportati nella Mesia di là del Danubio, e che il loro paese fosse donato a quei Patzinaci che volessero abitarlo facendosi sudditi dell'impero. Convien però dire che tutti non migrassero dalle loro contrade, se ve ne restò un numero capace d'inquietare i Greci. Qualche tempo dopo, Pietro Delean, uomo nato nella schiavitù, salvatosi da Costantinopoli, e penetrando in Bulgaria, non durò fatica a persuadere i malcontenti esser egli il figlio del re Gabriele, e quindi a farsi proclamare egli stesso. Un altro partito avendo nel tempo medesimo proferta la corona a Teeomir, seppe Delean toglier di mezzo un tal rivale, e resolo odioso al popolo, ne fu lapidato. Vincitor da ogni parte, tutto sembrava favorisse i suoi disegni, sapendo anche trarre al suo partito il possente suo rivale Alusiano, principe della casa reale, a cui fece poscia cavar gli occhi in un banchetto; perfidia che non sarebbe rimasta impunita se non si fosse sottomesso ben tosto all'imperatore. I Bulgari, privi del loro capo, furono costretti a riprendere il giogo, che però scuoterono di nuovo sotto il regno d'Isacco l'Angelo, a ciò instigati da due fratelli della famiglia reale, Asan e Pietro, che presero anche il titolo di re. Questi non solo scacciarono i Greci da tutta la Bulgaria, ma andando loro incontro lusingavansi di divenire imperatori

di Costantinopoli, se Federico I avesse voluto secondarli. Asan morì verso l'anno 1189, dopo un regno di 9 anni, e Pietro, che poco gli sopravvisse, ebbe per successore un suo fratello, chiamato Giovanni, il quale essendosi separato dalla Chiesa greca per riunirsi alla romana, ottenne, nel 1204, da Innocenzo III la erezione di diversi vescovati. Esso fu ucciso davanti Tessalonica nel 1207. Dopo regnò Vorilao, figlio di sua sorella, il quale, battuto l'anno seguente dai Francesi, che avevano già occupato Costantinopoli, trovossi impossibilitato a conservare una corona che non gli apparteneva. Giovanni, figlio di Asan, levò truppe nella Russia, e resosi padrone del regno, mosse guerra a Teodoro l'Angelo, principe di Epiro, e lo fece prigioniero; collegossi poscia con Giovanni Vatatze, imperator dei Greci, con esso assediò Costantinopoli, nel 1235; ma, essendo stato battuto, fece la pace coi Francesi, che egli subito ruppe di nuovo per riunirsi coi Greci, i quali non poterono ritrarne vantaggio, a motivo che il papa Gregorio IX impegnò Andrea re di Ungheria, di cui Asan sposato aveva la figlia in prime nozze, a fargli la guerra. Asan II morì nel 1241, e Coloman suo figlio, essendo morto alla fine del 1245, Michele, altro figlio di Asan, succeduto a suo fratello, ebbe guerre con Giovanni e Teodoro Vatatze, e fu ucciso, nel 1257, da Caloman II. Uros, principe di Russia, padre della moglie del re Michele, risolse di vendicarne la morte, il che eseguì facilmente. Caloman preso ed ucciso, la corona venne offerta a Mitzes, uomo possente, ma timido d'indole, motivo per cui si ebbe la disistima universale. Non si videro in progresso nella Bulgaria che re detronizzati gli uni dagli altri, finchè nel 1271 Stefano re di Ungheria obbligò i Bulgari a riconoscerlo per sovrano, ed a pagargli un tributo. L'imperator Michele Paleologo risolse di far regnare Giovanni III, figlio di Mitzes, e vi riuscì; ma, codardo questi quanto il padre, fu obbligato ad abbandonare lo Stato ed a rifuggirsi a Costantinopoli, ove la sua posterità fece luminosa comparsa. Giorgio Terter, suo cognato, gli successe nel 1290; ma Noga, re dei Tartari, ne invase gli Stati, e Smilzes, allora divenuto re col favore di lui, conservò un tal titolo fino che visse il conquistatore, e fu poi detronizzato da Tzacias, figlio e successore di Noga. Si assicura che il suo regno fu assai felice; tolse qualche piazza ai Greci, e morì verso l'anno 1322, lasciando la corona a suo figlio Giorgio Terter II, il quale regnò tanto poco, che nel 1324 Michele Strascimiro, proclamato re dal popolo, regnava già tranquillamente. Gli storici rappresentano Michele come un principe ambizioso, che procurato aveva d'ingrandirsi a discapito dei Greci. Ebbe guerra con Stefano, re della Servia, e fu ucciso nel luglio 1339. Dopo corta reggenza, Alessandro, nipote di Michele, acquistò il regno della Servia a diverse condizioni; ma, divenuto amante di un'ebrea, tutto pose in opera onde far regnare i figli nati da sì criminoso commercio, in pregiudizio de' suoi figli legittimi. L'uno di essi, chiamato Strascimiro, ribellossi apertamente contro il padre, cui sarebbe stato molto fatale se nel tempo stesso non avesse avuto a combattere con Luigi re di Ungheria. Tutte le piazze gli furono allora tolte, e fatto prigioniero, non ottenne la propria libertà se non dopo molti anni. Alla morte di Alessandro, accaduta verso l'anno 1350, questo Strascimiro fece nuovi tentativi onde regnare a preferenza d'un figlio dell'ebrea, al quale suo padre lasciato aveva la corona, e per detronizzarlo, obbliando i propri interessi, soffrì che il sultano Amurat I si rendesse padrone di una parte della Bulgaria. Il restante non potè in progresso più resistere ai Turchi. Il sultano Baiazette, famoso guerriero quanto suo padre Amurat, ne fece l'intera conquista nel 1396, malgrado le rimostranze degli Ungheresi, e così terminò il regno della Bulgaria.

BULGARIA, detta dai Turchi **BULGARILI**, antica provincia della Turchia europea, ch'era confinata al N. dalla Valachia e Bessarabia, all'E. dal mar Nero, al S. dalla Romelia, e all'O. dalla Servia. Il Danubio formava il suo limite settentr., ed il monte Balcan il limite meridionale. È ora compresa nel beglerbeglic di Romelia, e fu ripartita nei sangiaccati di Silistria, Rustsciuc, Cirmen, Chirch Chilissia, Viza, Vidino e Sofia. Il paese in generale è montuoso, ma nelle valli e pianure il terreno riesce assai pingue, e quindi estremamente fertile. Le stesse montagne, non isterili, somministrano fra le altre cose pascoli eccellenti. Si ritira da questo paese immensa quantità di cera e lana, cuoi, mele, burro, sego, tabacco di più qualità, ecc. La porzione che costeggia il Danubio, somministra grani in abbondanza. Vi si trova un sorprendente numero di aquile, le cui penne servono ad armare tutte le frecce che si adoperano in Turchia ed in Tartaria, benchè questi uccelli non abbiano nella coda che sole 12 penne atte a tal uso. A' piedi di quelle montagne che dividono la Bulgaria dalla Servia, trovansi alcune sorgenti tepide, ed in poca distanza altre freddissime, essendovi sparsi qua e là molti bagni caldi già rinomati. Professano gli abitanti, chi la religione greca e chi il maomettismo, e parlano un idioma che partecipa dello slavo illirico. Il Danubio, in questo paese, presso Assiopoli, prese anticamente il nome d'*Ister*. Nei primi anni di questo secolo la Bulgaria fu il teatro della guerra fra il Gran Signore ed il ribelle Pasvan Oglù.

Questa contrada chiamavasi sotto i Romani *Moesia inferior*, e prese il presente suo nome dai Bulgari, popolo composto di tribù nomadi che si credettero d'origine Sarmata, abitanti un tempo le sponde del Volga, ove la principale loro città esiste sotto il nome di Bolgari o Bulgar. Spinsero costoro le loro incursioni sino a Benevento in Italia, e sostennero terribili guerre contro gl'imperatori di Oriente, che nell' XI secolo li rese vassalli, lasciando loro il diritto di nominarsi un capo. Nel XIII secolo, Stefano IV, re di Ungheria, conquistò questo paese, che cadde quindi in potere dei Turchi, i quali lo conservarono sempre in appresso.

BULGARIA, monte del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, in provincia del Principato Citeriore, in riva al mare.

BULGARO GRASSO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. e circa 1/2 l. al N. E. di Appiano; con 610 abitanti.

BULGIAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Como, distr. ed 1 l. 1/4 al N. di Missaglia. È un allegro villaggio della Brianza, in amenissima posizione. Ne sono pregiati i vini e la seta. Conta 730 abitanti.

BULGNEVILLE, bor. di Francia, spart. dei Vosgi, circondario e 4 l. 1/2 al S. S. E. di Neuf Château, capoluogo di cantone, a 10 l. 1/4 O. da Epinal; con 1100 abitanti.

BULGORELLO, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Bulgarello.

BULGOSO o BOLGOS, villaggio dell'Arabia, situato a 7 l. E. da Beit el Fachi. Le case hanno gra-

ziosa apparenza, sono tutte di pietra, e circondate da giardini piantati d'arbusti di caffè, i cui frutti non maturano che una volta all'anno. Le donne sono quivi più bianche che nel Teama, perchè il clima non vi è così ardente. Esse non vanno velate, godendo più libertà che le altre donne maomettane delle città dell'Arabia.

BULKAU, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circolo inferiore del Manhartsberga. sulla Bulka, a 1 l. 3/4 S. O. da Rotz, e a 3 l. 1/4 N, da Meissau. Conta 1350 abitanti.

BULKH, città dell'Afganistan. *Ved.* Balc.

BULLADA, piccola città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cutaie, a 9 l. N. O. da Degnizli, e a 38 l. E. da Smirne. Le case sono sparse sulla china di colline, bagnate da un torrente, su cui evvi un ponte.

BULLAS, borgo della Spagna, prov. e 11 l. 3/4 all'O. di Murcia.

BULLE, *Boll*, città della Svizzera, cantone e 4 l. al S. di Friborgo, capoluogo di baliaggio, aggradevolmente situata sopra un monticello, non lungi dalla Sarina. Ha un castello ed un convento di cappuccini. Vi si fabbrica tabacco, e vi è un gran deposito di formaggi detti di Gruyère. Vi si tengono fiere di bestiami, e contanvisi 1100 abitanti. Fu quasi interamente distrutta, nel 1804, da un incendio. Il suo baliaggio comprende 9 parrocchie, e 5700 abitanti.

BULLENDIN, piccola città della Senegambia, regno di Badibù, al N. della foce della Gambia, a 13 l. N. E. da Gillefrei.

BULLERS OF BUCHAN, scogli situati sulla costa orientale della Scozia, contea di Aberdeen, a 1 l. 3/4 S. da Peterhead. Hanno circa 100 metri di altezza, sono traforati a giorno, e formano una vôlta circolare alta 50 metri, e che ne ha 30 di apertura..

BULLES, borgo di Francia, spart. dell'Oise, circondario, cantone e 2 l. 1/4 al N. N. O. di Clermont, e a 4 l. E. N. E. da Beauvais, sulla Bresche. È rinomato pei suoi lini che servono alla fabbrica delle tele di prima qualità ad uso di Olanda. Nel venerdì santo vi si tiene una fiera di queste tele e di stoffe di lana. Conta 1150 abitanti.

BULLET, contea degli Stati Uniti, nella parte N. O. dello stato di Kentucky, limitata al S. O. dal Rolling Fork e dal Salt. Conta 6600 abitanti, dei quali 5600 bianchi e gli altri schiavi, essendovi appena 20 negri liberi. Shepherdswille n'è il capoluogo.

BULLET LICK, paludi salse degli Stati Uniti, stato di Kentucky, contea di Bullet, a 7 l. dalle cateratte dell'Ohio.

BULLIGE, isola del Grand'Oceano equinoziale. *Ved.* Hump.

BULLNESS, vill. d'Inghilterra. *Ved.* Bowness.

BULLOCK, contea degli Stati Uniti, nella parte orientale dello stato di Georgia, confinante al N. E. ed all'E. colla grand'Ogechee, e al S. O. colla Cannuchee. Conta 2600 abitanti, dei quali 1900 circa bianchi, e gli altri schiavi, vedendovisi appena un negro libero. Il suo capoluogo è Statesborough.

BULLS BAY, BABUL BAY o **BUBUL BAY**, baia sulla costa orientale di Terra Nuova, un poco al N. del porto San Giovanni. Ha 14 passa di acqua, ed è molto difesa dai venti. Lat. N. 47° 21′.

BULLSKIN, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lafayette, sull'Youghiogeny, a 54 l. O. da Harrisburgo; con 1700 abitanti.

BULLY, villaggio di Francia, spart. del Rodano, circondario e 4 l. 3/4 al N. O. di Lione, cantone e 3/4 di l. al N. O. dell'Arbresle. Vi sono, in vicinanza, delle cave di marmo del color isabella. Commercia in vini.

BULLY, bor. di Francia, spartimento della Senna Inferiore, circondario, cantone e 1 l. 3/4 all'O. di Neufchâtel; con 1400 abitanti. Ha fabbriche di stoviglie.

BULNEIRA, piccola città dell'Indostan, Stati del Nizam, antica prov. di Berar, distr. di Gaveil, sulla Boaldi, a 3 l. 1/2 S. E. da Acoat.

BULOVAN, *Boulovan*, piccola città della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato e 5 l. al N. E. di Crucovatz, e a 33 l. S. S. E. da Semendria, sulla sponda destra della Morava. Vi si tengono fiere frequentatissime.

BULSEDI o **BOLSEDI**, villaggio considerabile dell'Arabia, nell'Iemen, a 9 l. 1/2 S. E. da Loeia.

BULSÖE, isola sulla costa occident. della Norvegia, nel golfo di Moldefiord, diocesi di Trondhiem, baliaggio di Romsdal, a 62° 43′ di lat. N. e 4° 57′ di long. E.

BULSZOWICE, bor. della Gallizia, circolo e 8 l. al S. S. O. da Brzezany. È sede di una signoria, e conta 980 abitanti.

BULUNGGHIR o **BULANGGHIER** (e non **POLONCHIR**), fiume dell'impero Cinese, nel Tangut e nella parte occident. della prov. di Can Su. Porta in cinese i nomi di Nantsituansciui, Soulaio e Ciuangpian. Sotto il nome di Ciuang ma o, ha la sua sorgente nella china settentr. della catena nevosa de' monti Nanscian, a 39° 5′ di lat. N. e 94° 40′ di long. E. Il suo corso superiore è dal S. E. al N., sino all'O. della città di Tsing ni fu, ove si volge verso l'O., e segue questa direzione sino al suo ingresso nel lago Cara noor, a 39° 54′ di lat. N. e 91° 10′ di long. E. È questo il fiume principale dei distretti di Tsing si fu e di Ngan si ceù, nei quali riceve il Culung o od il Tanglo Sirgangin. Il corso n'è di circa 100 leghe.

BULWELL, parrocchia d'Inghilterra, contea e 1 l. 1/2 al N. N. O. di Nottingham, hundred di Broxton, con 2300 abitanti.

BUMBO, contrada della Guinea inferiore, nel regno di Benguela, al S. del paese dei Mocoroca, e al N. di quello dei Mucoanoca, a circa 60 l. S. da San Felippe di Benguela, a 14° 40′ di lat. S. Questo paese, che gode di un ottimo clima, è percorso da una catena semicircolare, assai estesa al N. E. ed al S. E., abitata da una popolazione numerosa ed agguerrita. Da questa catena scendono parecchi corsi d'acqua, e fra gli altri un fiume che ha la sua foce nell'Oceano, al N. di quella del Rio dos Mortes, ed il quale, col mezzo di numerose ramificazioni artificiali, fertilizza i vasti campi di miglio, maiz, orzo, fave, massai, e gran piantagioni di tabacco. Il suolo, naturalmente leggero, è fecondato con un ingrasso di paglia abbruciata. Gl'indigeni cominciano a seminare tosto dopo la raccolta, ed hanno ricorso ai loro serbatoi allorchè le piogge sieno rare. Vedonvisi bei boschi. Questa contrada, il cui sovrano prende il titolo di muene bumbo, esporta molto avorio, cera, bestiami e schiavi. Le donne hanno belle forme, e portano nella chioma ornamenti di pelli di pecora.

BUMM, città della Persia. *Ved.* Bamm.

BUMOS, *Boumos*, isoletta del golfo Persico, a 15 l. dalla costa d'Arabia. Lat. N. 25° 58′; long. E. 52° 50′.

BUN, *Boun*, isoletta del mare delle Molucche, al S. E. dell'isola Ceram, a 4° 54′ di lat. S. e 129° 50′ di long. E.

BUNAR BASCI, *Bounhar-Bachi* (sorgente della fontana), *Dardania, Tros, Troia*, vill. della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato e 26 l. al S. O. di Biga, e a 9 l. O. N. O. da Adramiti, inferiormente al confluente del Chirch Gheuzler e del Menderesu. I frammenti di colonne, di bassorilievi, ed altri avanzi d'antichità da cui questo villaggio è circondato, inducono a credere che occupi porzione del sito dell'antica Troia. È conosciuto anche pel numero di sorgenti d'acque calde, che i Turchi chiamano i *Quaranta occhi*. Queste acque escono con forza da terra, e si gettano, col mezzo di due canali, nello Scamandro. Hanno 14° di Réaumur di calore. Questo villaggio è residenza di un agà.

BUNASS, due fiumi dell'Indostan. *Ved.* BANASS.

BUNAWE, villaggio e picciol porto della Scozia, contea d'Argyle, alla foce dell'Awe nel lago Etive, braccio di mare formato dall'oceano Atlantico, a 6 l. N. O. da Inverary.

BUNBURY, villaggio d'Inghilterra, contea e 4 l. al S. E. di Chester, hundred di Eddisbury. Ha un collegio, e 750 abitanti.

BUNCOMBE, contea degli Stati Uniti, nella parte occidentale della Carolina settentrionale. È irrigata dal French Broad River e dal Notachucky, affluenti superiori della Somtee. Il Blaik mountain, il Bald mountain, ed il Smoaky mountain, tre sommità dei Blue mountains, s'innalzano a grand'altezza. Conta 10600 abitanti, dei quali circa 9500 bianchi, e gli altri di colore. Il suo capoluogo è Ashville.

BÜNDE, piccola città degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza e 5 l. 1/3 al S. O. di Minden; capoluogo di circolo; sull'Else. Ha un filatoio di filo, e acque minerali, scoperte nel 1748. Commercia di filo e di tela grossa di lino. Conta circa 1000 abitanti. Ebbe nel 1719 i privilegi di città. Il suo circolo ha 16 l. di superficie, e 3700 abitanti.

BUNDELCUND, ampia divisione dell'Indostan, prov. di Allaabad, tra 24° 3′ e 26° 26′ di lat. N. e tra 75° 48′ e 79° 33′ di long. E., che ha al N. la Giumna, al S. il Berar ed il Malva, all'E. il Bogilcund, ed all'O. dei dominii di Scindia; con un'area di 23817 miglia quadrate e la popolazione di 2,400000 abitanti, nel 1828.

BUNDI, *Boundy* in francese, ed in inglese *Boondee*, piccolo Stato dell'Indostan, nei possedimenti dei Rageputi, antica prov. di Agemir. Prende il nome dalla sua capitale, ed è circondato dagli Stati di Geipur, di Scindia, di Cota e di Odeipur. Dipende da un ragià della tribù di Scioan, e della famiglia di Ara, tributario degl'Inglesi, sino dal 1818. Il suolo è irrigato dai Cembul, Maìs, Aroti e Toileri. Le rendite di questo Stato ammontano a 6 lac di rupie.

BUNDI, *Boundy*, città dell'Indostan, antica prov. e 36 l. al S. E. di Agemir, capoluogo del territorio del ragià di Bundi, sulla china S. delle colline che vanno dall'E. all'O., a 8 l. N. O. da Cota. Alla sommità delle alture si trova il palazzo del ragià, grande edifizio di pietra cinto da fortificazioni.

BUNDUR o **BONDUR**, *Boundour*, città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Amid, presso ed al S. E. del lago salso considerabile a cui dà il nome, a 21 l. N. da Satalie. È grande, colle strade bene lastricate e irrigate, e le case hanno i tetti piatti. Tutto quivi spira attività e dovizia. Le conce di pelli, le tintorie di cuoi, le fabbriche ed i purghi delle tele, sono i principali suoi rami d'industria. I dintorni sono fertili e ben coltivati.

BUNDUR o **BONDUR**, *Boundour*, lago salso della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Amid. Si estende al N. O. della città di cui porta il nome, ed ha quasi 7 l. di lunghezza sopra 2 l. 1/2 di larghezza. Le sponde tortuose, i capi, ora boschivi, ora nudi e sparsi di rocce, formano, coi terreni coltivati e coi numerosi villaggi che lo ricingono, un quadro magnifico.

BUNGAY, città d'Inghilterra, contea di Suffolk, hundred di Wangford, sulla sponda destra del Waveney, a 5 l. 3/4 S. O. da Yarmuth, e a 10 l. 3/4 N. N. E. da Ipswich. Vi si fabbricano calzette. Commercia con Yarmuth, e tiene un mercato settimanale, e due annue fiere. Conta 3400 abitanti.

BUNGO, *Boungo*, in cinese *Fung eù*, prov. del Giappone, nella parte orient. e settentr. dell'isola di Chiù Siù, confina all'E. col mare, all'O. colle prov. di Buzen, di Tsicuzeu, di Tsicongo e di Figo; al S. con quella di Fiuga. La sua capitale è Usuchi, e le altre città principali sono Safac, Funai, Finode, Saichi e Tacheda. La provincia ha tre giornate di lunghezza, e non è che mediocremente fertile. Somministra però seta, lana, canapa, e qualche pianta medicinale. Vi si trovano miniere d'argento. Francesco Civan, re di Bungo, avendo abbracciato la religione cristiana, mandò un'ambasciata solenne al papa Gregorio XIII, nel 1582.

BUNGONG, *Boungong*, piccola città dell'Indostan inglese, antica prov. di Agra, distr. di Ferec abad, a 2 l. N. N. E. da Mimpuri, e a 12 l. O. da Ferec abad.

BUNIA, *Bounia*, città della Turchia europea. *Ved.* ESFERLIC BENASSI.

BUNIEL, bor. della Spagna, prov. e 1 l. 1/3 all'O. S. O. di Burgos, presso la sponda sinistra dell'Arlanzon.

BUNIRE CHINTGANA, *Bounire-Kintgana*, una volta **MATAPURA**, città della parte S. E. dell'isola Borneo, nel regno di Bandermassin, di cui è una delle più considerabili. Il re vi fa la sua residenza per qualche mese dell'anno. È situata in mezzo a montagne.

BUNKER 'S HILL eminenza negli Stati Uniti, che domina la città di Boston, capitale dello stato di Massachusets. È memorabile per la vittoria quivi riportata dagli Americani sugl'Inglesi il 17 giugno 1775; primo fatto d'armi nella guerra della indipendenza.

BUÑOL, città della Spagna, prov. e 8 l. 1/4 all'O. da Valenza, sulla Siete Aguas. Ha una fabbrica di carta, e conta 1300 abitanti.

BUÑOLA, piccola città della Spagna, nell'isola di Maiorica, prov. e 3 l. al N. N. E. da Palma, con 2840 abitanti. Il suo territorio produce molto olio, e legname da costruzione. Ha cave di marmo macchiato.

BUNOW, villaggio della Gallizia, circolo e 8 l. 3/4 all'E. N. E. di Przmysl. Ha un castello, e 1270 abitanti.

BUNTINGFORD, città dell'Inghilterra, contea e 4 l. al N. di Hertfort, hundred d'Edwinstree, sulla sponda destra del Rib. È assai commerciante. Tiene due annue fiere, ed un mercato ogni lunedì.

BUNTUCU, *Buntoukou*, città della Guinea superiore, regno di Gaman, a 52 l. N. O. da Cumassia. Lat. N. 8° 30′; long. O. 5° 20′. È bene fabbricata, ma racchiude degli stagni che la rendono malsana.

BUNWOOT, isola dell'arcipelago delle Filippine, presso Mindanao, nella baia d'Illano. Lat. N. 7° 10; long. E. 122° 10′. Ha circa 8 l. di circuito, con appena una di larghezza. È quasi interamente coperta di alberi di alto fusto. Sonovi poche sorgenti, ma

molti stagni, formati dalla pioggia, ed in cui vanno a rotolarsi i porci selvaggi che trovanvisi in quantità. È però sana e fertile a sufficienza. Nel 1776 la Compagnia inglese delle Indie Orientali ne prese possesso, essendole stata ceduta dal sultano di Mindanao, a cui apparteneva. Dicesi che recentemente gl'Inglesi l'abbandonassero.

BUNZLAU, circolo della Boemia, confinante al N. col regno di Sassonia; al N. E. colla Prussia; coi circoli, all'E., di Bidschow; al S. di Kaurzim, ed all'O. di Leitmeritz. La sua lunghezza dal N. al S. è di 22 l., la media larghezza dall'E. all'O. di 12 l., e la superficie di 213. La parte N. va coperta dal Riesengebirge, o monti dei Giganti. In parecchi fiumi che ne scendono, trovansi pietre preziose. L'Elba irriga la parte merid., e l'Iser, suo affluente, percorre il circolo dal N. E. al S. O. Il paese in generale è sabbionivo, e le sue valli fertili producono grani, luppoli, e soprattutto canapa. Il vino rosso di Mielnick è rinomato. Le montagne vedonsi folte d'immense foreste. Sonovi manifatture di lanaggi e tele, molte vetraie, ecc. Vi si contano 28 città, 18 borghi, 1038 villaggi, e 387900 abitanti. Jung Bunzlau n'è il capoluogo.

BUNZLAU (Alt), borgo della Boemia, nella parte del circolo di Bunzlau, incastrata in quello di Kaurzim, sulla sponda destra dell'Elba, in faccia a Brandeis, a 6 l. 1/2 S. S. O. da Jung Bunzlau, e a 2 l. 1/2 E. N. E. da Praga. Questo borgo, che aveva un tempo il titolo di città, fu eretto nel 915 da Wratislao, e rovinato poscia nelle guerre religiose dei secoli XV e XVI. La sua chiesa collegiata è antichissima. Nelle vicinanze, Boleslao il Crudele assassinò Venceslao suo fratello.

BUNZLAU o **BUNTZLAU**, città degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza e 8 l. 1/2 all'O. N. O. di Liegnitz, e a 23 l. 1/2 O. N. O. da Breslavia, capoluogo di circolo, presso la sponda destra del Bober. Lat. N. 51° 15′; long. E. 13° 13′. È situata in fertile contrada, ed ha un ospizio reale per gli orfani, una scuola normale, e fabbriche di panni, tele, calzette e belle stoviglie che trasportansi in lontani paesi. Vi si tengono mercati di frumento e cavalli. Conta 5300 abitanti. Trovansi nei dintorni, topazzi, agate, calcedonie e diaspro. In vicinanza si vede la fonte detta *Queekbrunn*, tanto celebrata dai poeti slesiani per la sua salubre e limpid'acqua. Si crede fabbricata questa città nel 1190. Nel 1739 arse quasi del tutto.

Il circolo di Bunzlau, con 34 l. di superficie, contiene 2 città, 62 villaggi, e 41750 abitanti. Produce molto lino.

BUOCHS, villaggio della Svizzera, cantone di Untervald, sulla sponda merid. del lago dei Quattro Cantoni, presso la foce dell'Aa, a 3/4 di l. E. da Stanz. Vi si gode una vista deliziosa del lago. È patria del pittore Wursch, e conta circa 1000 abitanti.

BUOI. *Ved.* Boeufs.

BUON CONVENTO, borgo del granducato di Toscana, prov. e 6 l. 1/2 al S. E. di Siena, capitanato e 2 l. 1/4 al N. O. di Montalcino, sopra una collina e non lontano dall'Ombrone ridente n'è la situazione, ma malsana. Nel 1313 fu quivi avvelenato l'imperatore Enrico VII.

BUONA DONNA, *Bonne-Femme*, fiume degli Stati Uniti, stato di Missuri. Nasce nella contea di Pike, entra subito in quella di Howard, e si getta nel Missuri, presso ed all'E. di Franklin, dopo un corso di circa 21 l. dal N. E. al S. O. Ha 50 metri di larghezza alla foce, ed è navigabile per molte leghe.

BUONA FORTUNA, *Bonne Fortune*, o **PORAH**, una delle isole della Sonda, nell'oceano Indiano, al S. O. di Sumatra, da cui è distante 26 l., e al N. O. dall'isola di Nord Poggy, da cui è divisa mediante uno stretto di 5 leghe. Il mezzo ne sta al 2° 9′ di lat. S., e 97° 25′ di long. E.

BUONA SPERANZA. *Ved.* Capo di Buona Speranza.

BUONGODERE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vitadone.

BUONMARTINO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Olgiate.

BUONUOMO, *Bonhomme*, gola o passaggio del ramo delle Alpi Graie, che forma, negli Stati Sardi e nella divisione di Savoia, il confine fra le province di Fucigny e di Tarantasia, a 4 l. S. O. dal Monte Bianco, a 5 l. 3/4 S. E. da Sallanche, e a 2500 metri sopra il mare. La strada che l'attraversa e stabilisce una comunicazione fra la parte superiore della valle d'Arve e quella dell'Isere, è scoscesissima e contornata da precipizii che la rendono pericolosa, anche per le bestie da soma. Questa montagna sembra abbia ricevuto il suo nome da un eremita che l'abitava. È composta di gneiss, mica, calcareo primitivo, gress, ecc.

BUONUOMO, *Bonhomme*, stabilimento degli Stati Uniti, nel territorio di Missuri, contea di Franklin, al confluente del fiume del suo nome e del Missuri, a 3 l. 1/2 S. O. da San Carlo, e a 7 l. 1/4 O. da San Luigi. Il suo territorio è fertile e bene irrigato.

BUONVOLERE, *Bonvouloir*, gruppo d'isole dell'arcipelago della Luisiade, nel Grand' Oceano equinoziale, al S. E. della Nuova Guinea, sotto 10° 30′ di lat. S. e 149° 28′ di long. E. Gli abit. ne sono Malesi, di statura mezzana, di capelli lanuti, e mostransi diffidenti verso gli stranieri. Quest'isole furono scoperte da Entrecasteaux.

BUQUAS, popolo di Madagascar, abitante nella parte S. O. dell'isola, nelle vicinanze della baia Santo Agostino. Il suo territorio è bagnato dal Darmuth.

BUR, *Bour*, *Barata*, piccola città della Turchia asiatica, nella Caramania, sangiaccato e 4 l. al S. O. di Nighde, e a 30 l. E. da Conie, presso un ruscello, che discende dall'Eman. È costrutta sopra una rupe, e contiene tre moschee: una cittadella la difende.

BURAC, fiume dell'Indostan. *Ved.* Brac.

BURAGAN, *Bouragan* o *Buragaon*, piccola città dell'Indostan Stati del nabab di Aude, antica prov. di questo nome, distr. e 13 l. al N. N. E. da Cheir abad, sulla sponda sinitra della Cluca.

BURAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Brescia, distr. e 2 l. 1/2 al S. O. di Salò; con 80 abitanti.

BURAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1/3 di l. al S. di Vimercate; con 840 abitanti.

BURAGONG, *Bouragong*, piccola città dell'Indostan inglese, antica provincia di Malva, distretto di Bendelchend, a qualche distanza dalla sponda destra del Dessar, e a 17 l. S. O. da Ciatterpur.

BURAGONGE, *Bouragondge* in francese, ed in inglese *Buragunge*, piccola città dell'Indostan Inglese, presidenza del Bengala, antica prov. e 21 l. 1/2 al N. N. E. di Agra, distr. di Ferec abad, a 8 l. E. da Aligor.

BURAMPOUR, in francese *Bouranpour* o *Bourhanpour*, e inglese *Boorhanpoor*, città dell'Indostan negli Stati d'Olcar, antica capitale della prov. di Candeis, era capoluogo di distr., in fertile valle e sulla sponda destra del Tapti, a 37 l. S. S. E.

da Indor, e a 74 l. E. da Surate. Lat. N. 21° 19′; long. E. 73° 58′. Ha 2/3 di l. di circuito, è cinta di forti mura, e difesa da un castello. Ebbe sino a 3 leghe di circonferenza. Se ne veggono ancora alcune rovine ne' dintorni. È questa la sede del gran mollà della setta di Bora. Le case ne sono costrutte in terra, e coperte di tegole verniciate. Vi sono fabbriche di cotone. In questa città, assai popolata, si fa un commercio considerabile. Appartenne prima ai Maratti; fu presa nell' ottobre 1803 dagl' Inglesi, e restituita alla pace conclusa nel dicembre.

BURANA, in inglese *Boorhana* ed in francese *Bourhana*, piccola città dell' Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Deli, distr. di Merut, tra l' Ondcon ed il Demula, a 6 l. N. O. da Serduna ed a 16. l. da Deli.

BURANG DALLA GADZUNG (e non **PURIMI TACLA**), città dell' impero Cinese, nella prov. tibetena di Ngari, sulla sinistra del Maciù, a 30° 52′ di long. E. Questo luogo sembra lo stesso di quello, il quale sulle carte inglesi porta il nome di Golang. Il suo nome tibeteno significa città del lupo, del paese di Burang. Lo ricevette a cagione di un monte vicino, chiamato Monte del Lupo.

BURANHEN o **CACHOEIRA**, fiume del Brasile, prov. di Porto Seguro. È verisimile che scenda dalla Serra das Esmeraldas. Scorre dall' O. S. O. all' E. N. E., e si getta nell' Atlantico a Porto Seguro. Forma una bella cateratta nel centro della prov., a 5 l. N. da Dofrade.

BURANO, isola e città del regno Lombardo Veneto, prov. e distr. di Venezia, da cui è distante circa 2 l. N. E., posta nelle lagune, riconosce dagli Altinati la origine. I suoi abitanti, in numero di 7000 circa, vivono la maggior parte coll'applicarsi alla pesca ed alla caccia del selvaggiume acquatico. Le donne lavorano merletti di qualche pregio. Nella chiesa cattedrale si venera con particolar divozione il corpo di Sant' Albano vescovo e martire. Eranvi un tempo due monasteri.

BURASINGHI, *Bourasinghy*, piccola città dell'Indostan inglese, nei Sercar settentr., a 13 l. S. O. da Gangam. Lat. N. 19°; long. E. 82° 25′.

BURATT. *Ved.* BURIATI,

BURBACH, borgo degli Stati Prussiani, prov. di Vestfaglia, reggenza di Arensberga, circolo e 3 l. al S. S. E. di Siegen. Sono ne' dintorni una miniera di piombo e molte di ferro. Conta 600 abitanti.

BURBURATA, città del governo e 24 l. all' O. di Caracca, prov. di Venezuela, sul golfo Triste. Era un tempo ricchissima ed assai popolata.

BURCAN CALDUN, *Bourkan-Kaldoun*, alta montagna dell' impero Cinese, prov. del mezzo dei Calca, situata a 50° 30′ di lat. N. e 107° 30′ di long. E. Da' suoi fianchi sgorgano i fiumi che formano l' Onon, il Cherulan e la Tula. Appunto su questa montagna furono sepolti Gengiscan e varii suoi successori.

BARCAN OOLA, *Bourkan oola*, o **LA MONTAGNA DI DIO**, montagna dell' impero Cinese, prov. occidentale dei Calca, a 45° 25′ di lat. N. e 95° 35′ di long. E. È altissima e scoscesa.

BURCZA o **BURCZEN**, fiume della Transilvania, paese dei Sassoni. Nasce nel monte Vakar, traversa il distr. di Cronstadt dal S. O. al N. E. e si congiunge all' Aluta presso di Mariemborgo, dopo un corso di 12 leghe. Da questo fiume prende il nome un piccolo paese, che sta fra il fiume d' Olth e la Valachia, e nel quale è compreso Cronstadt.

BURDASPAL, borgo della Spagna, prov. e 10 l. 1/2 all' E. di Pamplona (Navarra), e a 5 l. 1/2 N. E. da Sanguesa, sulla sponda sinistra dell' Ezca. Si vuole che occupi il sito dell' antica *Burbida*, nominata nell' itinerario d' Antonino.

BUREIDÈ, *Boureydeh*, piccola città munita d'Arabia, nel Neged, prov. di El Quacim, a circa 10 l. S. da El Rass, ed a 68 l. O. N. O. da Derreiè.

BURELA, capo della Spagna, sulla costa settentr. della prov. di Lugo (Gallizia). Lat. N. 43° 36′; long. O. 10° 54′.

BURELLA o **BORRELLI**, borgo del regno delle Due sicilie, ne' Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Citeriore, distr. e 7 l. 3/4 al S. di Lanciano, cantone e 1 l. al S. O. di Villa Santa Maria, presso la sponda destra del Sangro.

BUREN, città del regno d' Olanda, prov. di Gheldria, circondario e 1 l. 2/3 all' O. N. O. di Thiel, e a 9 l. O. da Arnhem, cantone di Geldermalsem. È situata sopra un braccio del Linge, che si chiama Mühlen Graben. Non ha che due vie che s' incrocicchiano, ed è adorna di belle case. Conta 1700 abitanti. Era compresa nella contea di tal nome, appartenente alla casa d' Orangia, che ne divenne padrona l' anno 1551, mediante il matrimonio di Guglielmo 1 con Anna figlia del conte Massimiliano d' Egmond, e da tal tempo i figli primogeniti dei principi d' Orangia portarono sempre il titolo di conti di Buren.

BÜREN, città della Svizzera, cantone e 5 l. al N. da Berna; capoluogo di baliaggio, e a 3 l. 1/4 S. O. da Soletta, sulla sponda destra dell' Aar, che si traversa sopra un ponte di pietra. Ha un castello; fa il commercio di transito e di vini, e vi si tengono fiere considerabili. Conta 1100 abitanti. Sonovi, in vicinanza, miniere di ferro e de' bagni presso di Lengnau. I dintorni spesso vengono danneggiati dalle inondazioni dell' Aar, del Zil e da altre acque. Si dice che nel 1364, il conte Immero di Strassberg cesse questa città colle sue attinenze al conte Ridolfo Nydau, dopo la cui morte passò nei conti Hartmann di Kyburg, e Simone di Thierstein, mariti delle sue sorelle, i quali la diedero in deposito al duca Leopoldo d' Austria. Fu il teatro di parecchi combattimenti fra i confederati e gli Austriaci. Nell' anno 1386, fu incenerita da un incendiario, e nel 1388 presa di assalto dalle truppe di Berna e Soletta, restandone la città di Berna sola padrona nel 1393. Nel 1798, i Francesi se ne impadronirono, dopo aver battuto i confederati.

Il baliaggio di Büren contiene 6880 abitanti, ripartiti in 8 parrocchie. Qualche geografo prese Büren per la città chiamata anticamente *Pertinesca*, che altri pongono a Bienne.

BURES, villaggio di Francia, spart. di Senna ed Oise, circondario e 2 l. 3/4 al S. di Versaglia, cantone di Paleiseau. Ha una sorgente minerale fredda, e conta 220 abitanti.

BURFORD, città d' Inghilterra, nella parte meridionale della contea e 6 l. all'O. di Oxford, hundred di Bampton, sulla sponda destra del Wainrush, situata in luogo elevato. Evvi una manifattura di coperte e di stoffe di lana, e contanvisi 1480 abitanti. Nel 685 vi si tenne un concilio, ch'ebbe per oggetto di rettificare un errore introdottosi nella celebrazione della festa pasquale. Nel 705, nelle sue vicinanze, si diede una sanguinosa battaglia fra Cutberto re dei Sassoni occidentali ed Etelbaldo re di Mercia, nella quale questo ultimo fu interamente sconfitto. Per qualche secolo celebrossi a Burford la memoria

di una tale battaglia. Diede il titolo di conte al duca di Sant' Albans.

BURG, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Brandeborgo, reggenza e 14 l. 1/2 al S. S. O. di Francoforte, circolo e 4 l. al N. O. di Cottbus. Sono nei dintorni miniere di ferro e torba. Vi si trovarono pietre pomici. Sullo Schlossberga, collina limitrofa, veggonsi alcune tombe di Vandali. Conta 1200 abitanti.

BURG, bor. degli Stati Prussiani, prov. di Cleves Berg, reggenza e 6 l. all'E. S. E. di Düsseldorf, e a 5 l. 1/4 N. N. E. da Colonia, circolo di Solinga, sul Wipper. Contiene due chiese, e manifatture di fucili ed una di coperte. Fa gran commercio di pesce, e soprattutto di salmoni e gamberi. Conta 1450 abitanti. Evvi sopra una montagna vicina un castello fortificato, che fu un tempo residenza dei conti di Berg.

BURG, città degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 5 l. al N. E. di Magdeborgo, circolo di Jerichow 1, sull' Ille. Ha due chiese luterane, una calvinista, una scuola latina, un ospedale ed un ospizio. Vi si trovano distillerie di acquavite, manifatture di panni ed altri lanaggi e stamperie sopra stoffe. Conta 10300 abitanti. Sonovi, nei dintorni, delle miniere di carbon fossile. Questa città appartenne un tempo al principato di Querfurth, e fu ceduta alla Prussia nel 1687. Fu molto danneggiata da varii incendi, ma prestamente ristaurata.

BURG, castello del principato di Reuss (ramo primogenito), baliaggio di Burg, sopra una rupe a picco, non lungi dalla Saale, a 1 l. 1/4 N. da Saalborgo. È attorniato da fucine e magli, ove si fabbricano principalmente fornelli e caldaie, col prodotto delle miniere vicine.

BURGAS, *Bourghas*, *Apollonia*, città della Turchia europea, nella Romelia, sangiaccato di Chir Chilissia, sul mar Nero, in fondo al golfo di Burgas, a 6 l. 1/2 S. E. da Aidos, e a 25 l. N. E. da Adrianopoli. Lat. N. 42° 29′ 20″; long. E. 25° 7′ 45″. La sua fortezza è in rovina. Ha una scuola elementare, una moschea, un ospizio pei poveri, dei bagni ed un mercato. Il golfo è abbastanza profondo per ricevervi grandi bastimenti. Commercia questa città in grani, ferro, stoffe di lana, vino, burro, formaggio, lane, ed altre produzioni del paese. Anche il suo traffico di transito è considerabile. La pesca vi è molto attiva. Questa piazza si arrese per capitolazione ad Amurat, l'anno 774, e da quel tempo rimase sempre in potere dei Turchi. I dintorni sono bene coltivati. Vi si trova una certa terra argillosa impiegata nelle fabbriche di Costantinopoli e Andrianopoli, per fare i caminetti delle pipe. All' O. giace il lago di Burgas, lungo 1 lega 1/2, e largo 3/4 di lega.

BURGAS, *Bourghas*, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Biga, presso lo stretto dei Dardanelli, a 4 l. 1/2 S. da Gallipoli.

BURGAVIA, *Burgau*, bor. del ducato di Stiria, circolo e 11 l. 1/2 all' E. di Gratz, sul Lafnitz, e a 1 l. 2/3 N. da Fürstenfeld. Lat. N. 74° 9′ 52″; long. E. 13° 44′ 0″. Ha un filatoio di cotone, il primo che siasi stabilito nella monarchia Austriaca. Vi si alleva molto bestiame, e contanvisi 700 abitanti.

BUGAVIA, *Burgau*, città della Baviera, circolo del Danubio Superiore, capoluogo di presidiale, sul Mundel, a 8 l. 1/4 O. N. O. da Augusta, e a 7 l. 1/4 E. da Ulma. Ha un castello, e 2500 abitanti. Fu assediata invano dall' imperatore Luigi di Baviera nel 1321.

Il suo presidiale contiene 1 città, 1 borgo, 35 villaggi, e 12130 abitanti.

BURGBERGA, *Burgberg*, montagna degli Stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Liegnitz, circolo di Bolkenhain. Vi si trovano dei cristalli e del legno petrificato.

BUBGBERNHEIM, bor. della Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Windsheim, a 5 l. 1/2 N. O. da Anspach. Vi sono bagni d' acqua minerale, conce di pelli ed un castello. Vi si commercia in grani e bestiami.

BURGBREITBACH o **BURGPREPPACH**, bor. della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale e 1 l. 3/4 all' O. di Hofheim, e a 7 l. 1/2 N. O. da Bramberga. Ha un magnifico castello appartenente alla famiglia Fuchs. Conta 600 abitanti.

BURGBROHL, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 5 l. 3/4 al N. O. di Coblenza, circolo di Mayen. Ha cave di pietra di tuffo e acque minerali. Conta 300 abitanti

BURGDORF, città del regno di Annover, principato di Luneborgo, capoluogo di baliaggio demaniale, sulla sponda sinistra dell' Aue, a 4 l. 1/2 S. da Celle, e a 4 l. 2/3 E. N. E. da Annover. Ha un castello circondato da fossi e terrapieni, una chiesa, un ospedale e varie distillerie di grani. Conta 1500 abitanti, avendovene 4130 tutto il suo baliaggio. Nel 1422, il duca Ottone la tolse al vescovo di Hildsheim, la fortificò e ne accrebbe la popolazione coi contadini dei villaggi vicini. Le diede prima il nome di Burgau, che fu in appresso cangiato in quello di Burgdorf. Nel 1519, durante la guerra d' Hildsheim, fu quasi distrutta, ma prontamente anche ristaurata. Nel 1632, gl' Imperiali ne incenerirono il castello, che poscia, nel 1642, il duca Federico ristabilì, ingrandendolo nel 1650.

BURGDORF, città della Svizzera. *Ved.* BERTHOUD.

BURGEBRACH, bor. della Baviera, circolo del Meno Superiore, capoluogo di presidiale, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Bamberga, e a 13 l. 1/2 E. N. E. da Virzborgo. Sonovi grandi birrarie. Conta 500 abitanti.

Il presidiale contiene 1 bor., 58 villaggi e 13080 abitanti.

BURGEE o **BURGEO**, isola dell' oceano Atlantico, al S. di Terra Nuova. Lat. N. 47° 16′; long. O. 59° 57′.

BURGEL, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Iena, a 2 l. 3/4 E. N. E. da Iena, capoluogo di baliaggio, sull' influente Gleissa. Ha fabbriche di tele, stoviglie, ecc. Commercia di legname da costruzione. Vi si tengono 4 annue fiere. Trovansi nei dintorni delle cave di alabastro e di gesso. Conta 1210 abitanti. Negli anni 1638, 1663 e 1682 fu questa città molto danneggiata dal fuoco. A poca distanza evvi il villaggio di Thal Burgel, che aveva un tempo una badia di benedettini.

BURGEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 5 l. al S. O. di Coblenza, circolo di Saint Goar, sulla sponda destra della Mosella. Ha una cava di gres, e conta 730 abitanti.

BURG FARRNBACH, borgo della Baviera. *Ved.* FARRNBACH *(Burg)*.

BURGH, borgo d' Inghilterra, contea e 12 l. all' E. di Lincoln, wapentake di Candlesoe. Il suo territ. paludoso abbonda in pascoli, ove si nodriscono buoi e pecore, che provvedono i mercati di Londra. Vi si tengono due annue fiere ed un mercato settimanale. Conta 930 abitanti.

BURGH o **BROUGH**, villaggio della Scozia, contea di Caithness, presso il capo Dunnet, a 1 l. 3/4 N. E. da Thurso. Ha un buon porto, e vi si fa la pesca.

BURGH, capo sulla costa settentr. della Scozia, contea di Elgin. Sporge nel golfo di Murray, al N. E. di una bella baia, ove trovasi un porto del nome stesso, assai ben difeso.

BURGHAS, nella Turchia europea. *Ved.* BURGAS.

BURGHASLACH, bor. della Baviera, circolo della Rezat, capoluogo di giurisdizione signorile, sull'Haslach, a 11 l. 1/2 N. da Anspach. Havvi un castello.

BURG HAUN, borgo dell'Assia Elettorale, prov. e 3 l. 2/3 al N. N. E. di Fulda, circolo e 3/4 di l. al N. O. di Hünfeld, sulla sponda sinistra dell'Haun. Ha due chiese, una luterana ed una cattolica fabbricata nel 1714. Vi si tengono due fiere. Conta circa 1000 abitanti. Questa città fu una volta dei baroni di Schenk Boineburg ed Ilten, e quindi, per via di permuta, nel 1692 passò sotto il dominio di Fulda.

BURGHAUSEN, *Bidaium*, città della Baviera, circolo del Danubio Inferiore, capoluogo di presidiale, sede di un baliaggio delle rendite ed uno dei tre commissariati di polizia del circolo, posta sulla sponda sinistra della Salza, a 15 l. S. O. da Passavia, e a 20 l. O. da Monaco. È cinta di mura, ed era un tempo difesa da un castello fortificato. Contiene 5 chiese, tre ospedali, più birrarie, una stamperia, e 2100 abitanti. Il suo presidiale racchiude una città, 4 borghi, 48 villaggi e 10740 abitanti.

BURGH BY SANDS, villaggio d'Inghilterra, contea e ward di Cumberland, a 1 l. 1/4 O. da Carlisle. Vi si osserva una colonna eretta in memoria di Eduardo I, re d'Inghilterra, che vi morì nel 1308. Conta 300 abitanti. Era questa una stazione romana.

BURGHEIM o **BURCKHEIM**, città del granducato di Baden, circolo di Treisam e Wiesen, baliaggio e 2 l. al N. di Brisacco, e a 5 l. 1/4 O. N. O. da Friborgo, sul Reno, nell'antica Brisgovia; con 620 abitanti.

BURGIA o **BURGIO**, piccola città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, nella Sicilia, prov. e 10 l. al N. O. di Girgenti, distr. di Bivona; capoluogo di cantone. Conta 5870 abitanti.

BURGIO, piccola città del regno delle Due Sicilie. *Ved.* BURGIA.

BURG KUNSTADT, città della Baviera, circolo del Meno Superiore, presidiale di Weissmein, sopra una rupe, a 7 l. N. E. da Bamberga, e a 7 l. N. O. da Baireuth. Ha un castello, un collegio e varie birrerie. Conta 1300 abitanti. Si trovano nei contorni varie cave di buona pietra da fabbrica.

BURGLEN, villaggio della Svizzera, cantone e distr. di Uri, sullo Schechenbach, a 1/2 l. S. E. da Altorf. Fu abitato da Guglielmo Tell. Nel 1388, 30 anni dopo la morte di questo eroe, la sua casa fu convertita in cappella, sulle cui mura si dipinsero il suo ammirabile sagrifizio e le sue imprese, e nella quale gli abitanti di Uri si adunano ogni anno per pronunciarvi un discorso. Conta 1100 abitanti.

BÜRGLEN, villaggio della Svizzera, cantone di Turgovia, baliaggio di Weinfelden, presso la sponda destra della Thur, a 4 l. E. da Frauenfeld; capoluogo di circolo. Evvi un gran castello, e contanvisi 840 abitanti. Il suo territorio produce ottimi frutti, e vi si fa del vino.

BURGLENGENFELD, città della Baviera, circolo della Regen, capoluogo di presidiale, e sede di un baliaggio delle rendite, sul Nab, a 6 l. N. N. O. da Ratisbona. Ha conce di pelli e cuoi, ed una fabbrica di pietre da fucile. Vi si tengono ogni anno alcune fiere frequentatissime. Conta 1400 abitanti. A qualche distanza vedesi sopra una montagna un castello fortificato.

Il suo presidiale contiene 2 città, 2 borghi, 194 villaggi e circa 25000 abitanti.

BURGO, borgo della Spagna, prov. e 13 l. all'O. di Malaga (Granata), sulla sponda sinistra dell'Ardales. Vi si veggono, nei dintorni, le rovine di *Anicipo*, fra le quali si notano parecchi templi ed un anfiteatro.

BURGO, bor. della Spagna, prov. e 2 l. 1/2 all'E. di Vittoria (Alava), sulla sponda sinistra dell'Alegria.

BURGO DE OSMA (EL), città della Spagna, prov. e 10 l. 3/4 all'O. di Soria, e a 1/3 di l. N. da Osma, sulla sponda sinistra dell'Ucera, che vi si traversa sopra un ponte. È cinta di mura, e racchiude la cattedrale ed il palazzo del vescovo di Osma. Conta 1280 abitanti.

BURGÖRNER, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza di Marseborgo, circolo di Mansfeldberga, a 2 l. N. da Eisleben, e a 8 l. 1/4 N. O. da Halle, sulla Wipper. Vi sono, nei dintorni, delle cave di alabastro e di gesso. Evvi una macchina a vapore.

BURGOS, provincia della Spagna, nella Castiglia Vecchia, fra 41° 30′ e 43° 52′ di lat. N., e fra 4° 12′ e 7° 16′ di long. O. È confinata al N. dal golfo di Guascogna; all'O. dal regno di Leone; al S. dalla provincia di Segovia; al S. E. da quella di Soria, ed all'E. da quest'ultima e dalle province Basche. La sua lunghezza, dal N. al S., è di 49 l., la larghezza, dall'E. all'O., varia da 9 a 38 l., e la superficie risulta di 1000 leghe. Racchiude 5 città, 583 borghi, un gran numero di villaggi, e 538860 abitanti.

Questa provincia offre un ammasso di acrocori framezzati da valli assai fertili. I monti Cantabri, sulla cui sommità la neve sta qualche tempo, e le cui chine sono coperte da folte boscaglie, occupano la parte settentrionale della provincia. La Sierra de Oca s'innalza nel centro, e le Sierre di San Millan e di San Lorenzo cuoprono la parte orientale. Il terreno ha tre principali inclinazioni; l'una al N., verso il golfo di Guascogna, l'altra all'E., verso l'Ebro, che percorre l'interno della provincia, e ne forma in molti punti il limite orientale, e la terza all'O., verso il Duero, che irriga il S. della provincia, e verso l'Arlanzon, l'Arlanza e la Pisuerga, che ne bagnano la parte occidentale. Le coste frastagliatissime formano parecchi capi e porti. Il capo Calderon è il più notabile, come più considerabili sono i porti di Santander. Il clima è temperato nelle valli, ma le montagne sono freddissime. Il suolo ora è sabbionivo, ora pietroso. Nelle montagne del norte le raccolte non bastano al consumo degli abitanti; le altre parti della provincia, e principalmente i cantoni della Rioia e di Bureva, sono fertilissime in cereali, frutti, vino, olive, lino, robbia, pastello, ecc. Da per tutto si alleva molto bestiame, e specialmente pecore, la cui lana è assai bella. Quantunque le montagne racchiudano moltitudine di minerali, non se ne estrae che poco ferro, ed in alcune sono delle sorgenti minerali. L'industria è molto attiva; si contano in gran numero le conce di pelli, molte fabbriche di lanaggi comuni, di tessuti di cotone, di cappelli, di sapone e di stoviglie, e vi sono fucine e fonderie di cannoni. I suoi principali articoli commerciali sono lane e cuoi. Le esportazioni si fanno per mezzo del porto di Santander. Burgos è il centro del commercio per terra. Questa provincia dipende dalla

capitaneria generale di Zamora, e dalla cancelleria di Vagliadolid. Nel 1822 formò la nuova provincia di Burgos, quasi la totalità di quella di Santander, ed in parte quelle di Logroño e di Vittoria.

BURGOS, nuova prov. della Spagna, formata nel 1822 dalla parte centrale della prov. di Burgos; confina al N. con la prov. di Santander; all'E. con quelle di Bilbao, Vittoria e Logroño; al S. E. con quella di Soria; al S. con l'altra di Segovia, ed all'O. con quelle di Vagliadolid e di Palencia. La sua lunghezza dal N. al S. è di 36 l., e la media larghezza dall'E. all'O., di 20 leghe. Essa è in generale montuosissima. La Sierra de Oca l'attraversa dal N. O. al S. E. Le Sierre di San Millan e di San Lorenzo s'innalzano sul limite orient., ed i monti Cantabri la separano al N. dalla prov. di Santander. L'Ebro, il Duero, la Pisuerga, l'Arlanzon e l'Arlanza, sono i fiumi principali che la bagnano. Conta 224410 abitanti.

BURGOS, città della Spagna, capitale della Castiglia Vecchia, capoluogo della prov. del suo nome, sulla sponda destra dell'Arlanzon, al confluente della Vena, a 48 l. N. da Madrid. Lat. N. 42° 20′ 59″; long. O. 5° 0′ 30″. È residenza delle prime autorità della prov., e sede di un arcivescovato erettovi nel XVI secolo da Gregorio XIII ad istanza di Filippo II derivante da un antico vescovato quivi trasferito dalla città di Auca sino dal 1075, o, secondo altri, dal 1097. È questa città molto grande e cinta da antiche mura. Era difesa da un antico castello, posto sopra una sommità, che oggi cade in rovina. Burgos è irregolarmente fabbricato sulla china di una montagna; le vie ne sono strette, tortuose e tetre, tranne però quella che conduce alla cattedrale. Fra le sue piazze avvene una osservabile per un porticato che si estende sopra tre de'suoi lati, e sopra cui s'innalzano di belle abitazioni; e parecchie fontane trovansi sparse in tutti i quartieri. Si distinguono, fra'suoi edifizii, il palazzo della città; quello di Velascos; un arco trionfale eretto dalla cittadinanza in onore del primo conte di Castiglia, Ferdinando Gonzales; la cattedrale, bel monumento gotico, assai vasta ed innalzata sopra un'altura nel XIII secolo e il cui interno è decorato riccamente; la porta Santa Maria che si apre sopra un ponte, ecc. Si varca l'Arlanzon su 3 ponti costrutti in pietra per portarsi al sobborgo di Bega, grande, ben popolato, e che contiene parecchi conventi ed ospedali, un delizioso passeggio, e varii giardini ben annaffiati. Burgos ha varie chiese parrocchiali decorate di pregiate pitture e di mausolei; quella di San Paolo merita l'attenzione dei curiosi per la sua bella architettura gotica. Sonovi pure diversi ospedali, uno dei quali, vastissimo, serve d'asilo ai pellegrini che vanno a San Giacomo di Compostella; un collegio, una scuola di belle arti ed una di chirurgia. L'industria ed il commercio di Burgos, un tempo assai floridi, sono al presente molto decaduti. Non vi sono più che poche fabbriche di coperte di lana, flanelle, mollettoni, grosse stoffe, tele ordinarie e molte calze di lana. È questo l'emporeo delle lane della Castiglia Vecchia, che si spediscono all'estero. La popolazione di Burgos, un tempo assai considerabile, ora non supera i 12000 abitanti. All'estremità merid., evvi un piccolo luogo, cinto da balaustri di pietra, nel cui mezzo sta un monumento che richiama alla memoria la nascita e la morte del famoso Cid, la cui abitazione occupava questo spazio. In questa città si tennero delle sinodi negli anni 1377, 1411, 1474, 1499 e 1500.

Burgos fu la residenza dei conti e poscia dei re di Castiglia, ed in quel tempo era divenuta una delle più importanti città della Spagna. Nel XVI secolo, Carlo I (Carlo Quinto) trasportò la sua residenza a Madrid, e da tal epoca han principio la decadenza e la spopolazione di Burgos. Molto sofferse nel tempo della conquista fattane dai Francesi, che se ne impadronirono l'anno 1808, quanto per l'inutile assedio intrapreso dagl'Inglesi nel 1812, sotto il comando del generale Wellington, che fu costretto ad abbandonarlo per la brillante difesa della guernigione comandata dal generale Dubreton. L'anno seguente però gl'Inglesi se ne resero padroni.

BURG SCHEIDUNGEN, villaggio degli Stati Prussiani, prov. di Sassonia, reggenza e 6 l. al S. O. di Merseborgo, e a 3 l. 1/2 N. O. da Naumborgo, circolo di Querfurt. Era questo un tempo la residenza dei re di Turingia. Ha un bel castello, una fabbrica di amito, una di calze di lana ed una nitriera. Conta 300 abitanti.

BURG SCHWALBACH, villaggio del ducato e 2 l. all'E. S. E. di Nassau, baliaggio e 1 l. 2/3 al S. di Diez, sul Sill. Ha una fucina e due mulini.

BURG SINN, villaggio della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Wolfsmünster, a 10 l. 3/4 N. N. O. da Virzborgo. Vi sono tre castelli, una chiesa e 720 abitanti.

BURGSTALL, borgo dell'arciducato d'Austria, paese sotto l'Enno, circolo superiore di Wienerwald, sul Grand'Erlaf, a 4 l. S. S. O. da Pechlarn, e a 6 l. 1/2 E. N. E. da Waidhofen. Evvi una fabbrica di falci, distilleria di acquavite di grano ed una vetraia.

BURGSTEDT, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell'Erzgebirge, baliaggio di Zwickau, a 1 l. 1/2 E. da Penig, e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Chemnitz. Sonovi manifatture di tele di lino e di cotone, stoffe in seta ed in filesello, e birrarie. Conta 2000 abitanti e più.

BURGSTEIN, villaggio e signoria della Boemia, circolo e 9 l. 1/4 al N. E. di Leitmeritz, e a 1/2 l. S. S. O. da Hayda. Contiene la più antica vetraia della Boemia, una manifattura di stoffe di cotone, e fabbriche di tele cerate, mussoline e frustagni. Si vede nei dintorni un bel romitorio tagliato nella rupe.

BURG STEINFURTH, città degli Stati Prussiani. *Ved.* STEINFURTH.

BURGTHAN, villaggio della Baviera, circolo della Rezat, presidiale di Altdorf, sullo Schwarzach, a 3 l. 3/4 S. E. da Norimberga. Ha un castello fortificato, situato sopra una montagna, una fabbrica di nastri, due cartiere ed un mulino da polvere. Il burgravio Federigo II, nell'anno 1288 ottenne questo villaggio dall'imperatore Ridolfo.

BURGUETE, borgo della Spagna, prov. e 6 l. al N. E. di Pamplona (Navarra), nella valle di Roncisvalle, ove la retroguardia dell'armata di Carlo Magno fu battuta dai Mori, ed in cui fu ucciso il famoso Orlando, l'anno 778.

BURGUILLOS, borgo della Spagna, prov. e 13 l. 1/2 al S. di Badajoz (Estremadura), e a 5 l. E. da Xerez de los Caballeros; con 4200 abitanti.

BURGUILLOS, borgo della Spagna, prov. e 4 l. al N. di Siviglia.

BURGWALBACH, bor. della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale e 2 l. 1/4 al S. E. da Bischoffsheim, e a 15 l. N. da Würzborgo.

BURGWALDNIEL, bor. degli Stati Prussiani. *Ved.* WALDNIEL.

BURGWEDEL, villaggio del regno di Annover,

principato di Luneborgo, capoluogo di baliaggio, a 2 l. 1/2 O. N. O. da Burgdorf, e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Annover. Popolazione del suo baliaggio 5500 abitanti.

BURHAMPOOTER, fiume dell' Asia. *Ved.* BRAMAPUTRA.

BURHAVE, villaggio del ducato di Oldemborgo, circolo d' Ovelgöne; capoluogo di baliaggio, a 1/4 di l. dal mare del Norte, e a 6 l. N. E. da Varel.

BURIANO, *Salebro*, villaggio del granducato di Toscana, prov. di Pisa, principato e 9 l. al S. E. di Piombino, e a 6 l. 3/4 S. E. da Mossa, sulla sponda N. O. del lago di Castiglione, che si chiama anche di Buriano. Conta 560 abitanti. Si crede che Buriano occupi il luogo dell'antica città di Etruria, nominata *Saleumbrona* o *Salebrona*.

BURIAS, isola dell' arcipelago delle Filippine, al S. di Lusson e al N. O. di Ticao, a 12° 52′ di lat. N., e 120° 44′ di long. E. La sua lunghezza è di circa 13 l. e la larghezza di 2. L' interno n' è fertilissimo, e la costa ricinta da scogli e roccie. Sino dal 1775 vi si è stabilita una colonia d' Ibani, che vivono di pirateria e sono assai temuti in quelle acque.

BUBIASCO, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 1 l. 1/2 all' E. di Pignerolo, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra della Lemina. Conta 2080 abitanti, compreso le frazioni di Frossasco, Macello, Piscina e Roletto che vi sono unite.

BURIATI o **BRATSCHIA**, popoli di razza mongola, nella Russia asiatica, gov. d' Irkutsk. Abitavano un tempo soltanto la sponda meridionale del lago Baical, ma sino dalla fine del XVII secolo, occupano le montagne al N. di questo lago, le due sue sponde, ed i territ. d' Irkutsk e di Selengisk. Hanno qualche somiglianza coi Calmucchi, dai quali si dicono discesi, ma differiscono da essi nei costumi e nella religione. Sono di bella taglia, ma hanno fattezze effeminate e sono quasi imberbi. Si radono la testa quasi interamente, ed i capelli formano al contrario il più bell' ornamento delle donne. In generale, sono di carattere dolce ed ospitale. Unicamente dediti alla vita nomade, sanno ben tirar d' arco e montar a cavallo; parecchi altresì fondono e lavorano il ferro con maestria. La loro ricchezza consiste nelle mandrie che dividono in piccole porzioni, onde procurar loro più facilmente pascolo; per ciò di rado incontransene più di 10 in 12 tende riunite in un luogo stesso. I Buriati sono divisi in tribù, governate ciascuna da un capo chiamato taichi, di potere limitatissimo. Le famiglie più opulenti formano una specie di nobiltà che ha grande influenza sul popolo. La religione loro è uno sciamanismo crudele e superstizioso, e come questi popoli sono indolentissimi, non cercano neppure d' instruirsi nei dommi che professano, facendo consistere il loro dovere in recitar preghiere in una lingua loro sconosciuta, ed esercitar qualche pratica religiosa. Hanno però dei templi in varii luoghi e particolarmente nell' isola di Olcon, situata presso la sponda settentrionale del lago Baical, nei quali offrono i loro grandi sagrifizi. Furono sottomessi alla Russia nel 1644 dai Cosacchi di Krasnojarsk. Si valuta la popolazione dei Buriati a 35000 maschi, sui quali la Russia leva una imposta di due rubli per uomo adulto; i capi ed i sacerdoti sono esenti da tale testatico.

BURICANE, *Bourikhane*, o **LAGOS**, fortezza della Turchia europea, gov. del capitan pascià, sangiaccato di Gallipoli, in fondo al golfo di Lagos, a 3 l. 1/2 E. da Genige, e a 3 l. O. da Grumurgina.

BURIE, villaggio di Francia, spart. della Charente Inferiore, circondario e 3 l. 3/4 all' E. di Saintes; capoluogo di cantone., con 1480 abitanti.

BURITICA, città della Nuova Granata, prov. di Antioquia, a 5 l. N. N. O. da Santa Fè di Antioquia. Eravi una ricca miniera d' oro, della quale si perdettero le traccie. Conta 1360 abitanti.

BURKE, contea degli Stati Uniti, nella parte occidentale dello stato della Carolina settentrionale, confinante al N. O. colli Blue ridge, ed attraversata dagli affluenti superiori della Gran Catawba. Conta 14000 abitanti, dei quali circa 12000 bianchi, e gli altri gente di colore. Il suo capoluogo è Morgantown.

BURKE, contea degli Stati Uniti, nella Giorgia, confinante al N. con un affluente della Savannah; al N. E. con quest' ultima, ed al S. O. colla Gran Ogeechee. Conta 12000 abitanti, dei quali circa 5900 bianchi, 6000 schiavi, e pochi negri liberi. Il suo capoluogo è Waynesborugh.

BURKE, comune degli Stati Uniti, stato di Vermont, contea di Caledonia, a 16 l. N. E. da Montpellier; con 500 abitanti.

BURKERSDORF, bor. dell' arciducato d' Austria, paese sotto dell' Enno, circolo inferiore del Wienerwald, sul Wien, a 3 l. 1/2 O. da Vienna. Evvi un filatoio di cotone, e ne' suoi dintorni una cava di bel marmo.

BURKESDORF, villaggio del regno di Sassonia, circolo dell' Erzgebirge, baliaggio e 2 l. 1/3 al S. da Chemnitz, sul fiume di questo nome; con 1230 abitanti.

BURKERTSWALDE, villaggio del regno di Sassonia, circolo, baliaggio e 2 l. 1/2 al S. di Meissen. Vi si tengono fiere considerabili.

BURKE'S CANAL, distr. del Grand' Oceano boreale, sulla costa N. O. dell' America settentrionale. È formato dal King's Island (isola del Re), al N. e dal Nuovo Annover. Lat. N. 51° 57′; long. E. 130° 20′.

BURKESVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Kentucky, capoluogo della contea di Cumberland, sulla sponda destra del fiume di questo nome, a 36 l. S. da Francfort; con 120 abitanti.

BURKHEIM, bor. della Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale e 2 l. 3/4 all' O. S. O. di Neuborgo, e a 8 l. 3/4 N. N. E. da Augusta in cantone ameno. Conta 880 abitanti.

BURLATI, città della Turchia europea. *Ved.* BIRLAT.

BURLATS, bor. di Francia, spart. del Tarn, circondario e 1 l. 3/4 all' E. N. E. di Castres, cantone di Roquecourbe, sull' Agout. Eravi una collegiata fondata dal papa Giovanni XXII. Si ritrovò nella montagna del Paradiso, presso a questo bor., una miniera di piombo che contiene oro ed argento, ed un marmo nero a grana grossissima. Conta 1380 abitanti.

BURLIGO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* PALAZZAGO.

BURLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Connecticut, contea e 3 l. all' O. di Hartford; con 1700 abitanti.

BURLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Middlesex, a 4 l. 1/3 N. N. da Boston. Conta 520 abitanti.

BURLINGTON, contea degli Stati Uniti, nella parte S. del New Jersey, confinante al N. O. colla Delaware, al S. O. col Pensauken, affluente della detta Delaware, e col Little Egg Harbour river.

Contiene circa 31000 abitanti, ed il suo capoluogo porta lo stesso nome.

BURLINGTON, città degli Stati Uniti, stato del New Jersey, capoluogo della contea del medesimo nome, situata deliziosamente, parte sopra un'isola della Delaware, e parte sul continente, a 5 l. 1/2 N. E. da Filadelfia, e a 20 l. S. S. O. da New York. Lat. N. 40° 5′; long. E. 75° 14′. Fondata nel 1677, dai quaccheri di Londra, fu anticamente residenza ordinaria del governo; è regolarmente fabbricata, con vie larghe. Evvi un bel palazzo della città, una borsa, 4 chiese, una prigione, un collegio ed una pubblica biblioteca. Il porto n' è comodo e sicuro. Vi si fa un gran commercio di cuoi, olio di balena e pesce. Conta 3150 abitanti.

BURLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Otsego, a 4 l. 1/3 O. da Cooperstown; con 2500 abitanti.

BURLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Belmont, sull' Ohio, 1 l. 1/3 superiormente a Wheeling, e a 3 l. 1/2 N. E. da Saint Clairsville.

BURLINGTON, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, capoluogo della contea di Lawrence, sull' Ohio, a 27 l. S. E. da Chilicothe, e a 43 l. 1/3 da Columbus; con 220 abitanti.

BURLINGTON, villaggio degli Stati Uniti, stato di Vermont, capoluogo della contea di Chittenden, sulla sponda orientale del lago Champlain, ove tiene un porto; a 12 l. 1/4 N. O. da Montpellier, sotto 44° 28′ di lat. N., e 75° 34′ 49″ di long. O. Burlington sta in amena e vantaggiosa situazione. Ha 215 case, due chiese, un palazzo di giustizia, una prigione, una borsa, un' accademia ed una università, fondata nel 1791, che prende il titolo di università di Vermont, e dalla quale dipendono una biblioteca ed un gabinetto di fisica. Questa comune è la più commerciante dello stato, ed ha sul lago parecchi bastimenti da 70 a 100 tonnellate; e 2400 abitanti.

A 1/3 di l. N. E. da Burlington si trovano le cascate dell' Onion, inferiormente alle quali si costrussero delle usine.

BURLITAA, *Bourlytaa*, catena di montagne del paese dei Chirghiz dell'orda media, al S. della steppa d' Iscim, che al S. si unisce ai monti Ulug Tag ed all' O. agli Algidim Zano.

BURLOS, *Bourlos*, capo del Basso Egitto, sul Mediterraneo; ad eguale distanza dalle due principali foci del Nilo formante l' estremità più settentrionale del Delta, e situato al N. E. del lago di Burlos, a 31° 37′ di lat. N. e 28° 45′ di long. E. La spiaggia è bassa estremamente, e non si scorge che a piccola distanza, il che rende la costa pericolosa per le crociere.

BURLOS, *Bourlos*, gran lago del Basso Egitto, nelle prov. di Rosetta e di Garbie, separato dal Mediterraneo mediante una semplice lingua di terra strettissima. Questo lago ha 15 l. di lunghezza sopra 8 di larghezza. Numerosi canali del Nilo vanno a scaricarvisi, e principalmente quello di Tabanie. Comunica col mare per un passaggio, ch' è il resto dell' antica bocca Sebenitica. Un forte fu costrutto su questo punto. Il lago prendeva un tempo il suo nome dalla città di Bulo, posta verso il mezzodì; l' attuale è derivato da quello di *Paralus*, città situata sulla sponda settentrionale, chiamata oggidì Beltim. La parte S. O. è occupata da immense maremme. Il lago Burlos non è navigabile se non nella parte settentrionale.

BURNABAT, *Bournabat*, città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Sarucan, nel fondo di un piccolo golfo dell' Arcipelago, a 2 l. N. E. da Smirne. Le case vi sono belle e comode. Evvi un'antica moschea, una cappella uffiziata da sacerdoti latini ed armeni cattolici, ed un grande bazar. Commercia di cotone, e conta 2300 abitanti, fra Turchi, Greci e Latini. A qualche distanza si va a visitare una grotta situata sulla sommità di una montagna, ove si dice che Omero abbia scritto una parte dell' Iliade.

BURNE, isola del Grand' Oceano equinoziale. *Ved.* Bruny.

BURNHAM, villaggio dell' Inghilterra, contea e 11 l. 1/2 al S. S. E. di Buckingham, hundred del nome stesso, e a 1 l. 1/2 S. da Beaconsfield; con 1780 abitanti.

BURNHAM, villaggio d' Inghilterra, contea d' Essex, hundred di Dengie, sulla sponda sinisira del Crouch, in faccia all'isola di Wallasea, a 5 l. 3/4 E. S. E. da Chelmsford. Vi sono due paludi salse estesissime. Questo villaggio è rinomato per le sue ostriche. Conta 1400 abitanti.

BURNHAM THORPE, villaggio d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Brother Cross, a 1/2 l. E. S. E. da Burnham Westgate, e a 11 l. 1/2 N. O. da Norwich. Conta 400 abitanti ed è patria dell' ammiraglio. Orazio Nelson.

BURNHAM WESTGATE o **BURNHAM MARKET**, *Brannodunum*, città d' Inghilterra, contea di Norfolk, hundred di Brother Cross, a 3/4 di l. dal mare del Norte, e a 11 l. 3/4 N. O. da Norwich, con 940 abitanti. Si osservano nei dintorni alcuni monticelli, che si estendono lungo il mare, e si credono sepolcri di Sassoni o di Danesi.

BURNLEY, città d' Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Blackburn, a 7 l. 1/2 N. da Manchester, e a 9 l. 3/4 S. E. da Lancastro, sul canale di Leeds e Liverpool. Conta 6800 abitanti. Il territ. contiene miniere di carbon fossile e delle cave di pietra e di lavagna.

BURNT COAT ISLANDS, isole sulla costa dello stato di Maina, negli Stati Uniti. La baia di Jericho le separa dal gruppo di Holt e Deer Islands; quella di Placentia le divide dalla grand' isola di Placentia e da altre appartenenti alla comune di Mount Desert.

BURNTISLAND o **BRUNTISLAND**, città della Scozia, contea di Fife, presbiterio e 1 l. al S. O. da Kirkaldy, sulla sponda settentrionale della baia di Forth. Sembra che fosse fortificata. Ha un buon porto, guarentito dai venti del N. mediante alte montagne. Contiene una raffineria di zucchero, una fabbrica di vitriolo, una di tele ed una distilleria. Vi si fa la pesca delle aringhe, e vi si costruiscono navi. La sua comunicazione con Leith è regolarmente stabilita. Nomina un membro al parlamento, congiuntamente a Kinghorn, Dysarts e Kirkaldy. Conta 2300 abitanti. Si vedono al N. E. sulla sommità di una montagna certe rovine che si credono di un campo di Agricola.

BURNT ISLAND, isoletta dell' oceano Atlantico, presso la costa di Terra Nuova, a 5 l. E. S. E. da Cap Bay. Lat. N. 47° 30′; long. O. 60° 10′.

BURNT ISLANDS, gruppo d' isolette dell' oceano Indiano, sulla costa occidentale dell' Indostan, al N. O. di Goa. Lat. N. 15° 52′; long. E. 71° 15′.

BURNÙ. *Ved.* Bornù.

BURNWOOD, fiume degli Stati Uniti. *Ved.* Bosco Bruciato.

BURO, *Bouro*, una delle isole Molucche, all'O. di Ceram e di Amboina, a 3° 34′ di lat. S., e 124° 9′

di long. E. È di forma quasi circolare, ed ha una superficie di quasi 259 l. quadrate. Il clima ha grido di sanissimo. L'isola è montuosissima, notandosi al N. O. il Tomaso, enorme roccia, assolutamente nuda, ed all'E. due picchi di eguale altezza, sulle sponde della baia di Cacelit. Parecchi fiumi bagnano quest'isola, tra' quali il più considerabile è il Vai Abbo, che si perde nella citata baia di Cacelit. Nel centro evvi un lago di 10 leghe di circonferenza e 20 passa di profondità, ove non vi si trovano che anguille. Ha per iscolo il Vai Nipel, che corre all'O. Produce l'isola in abbondanza riso, cocco, banani, cedri, ananassi, sagù, ed il miglior olio caieput di tutto l'Arcipelago; il butirro n'è pregiatissimo. Si trova in quest'isola del legno di tec, e dell'ebano nero e bianco. Sonovi in quantità buffali, grosso bestiame, selvaggiume, tartarughe, pesce e salangane. I Cinesi sono i soli che vadano quivi a commerciare, prendendovi legname, dinding, nidi di salangane, ecc. Conta 60000 e più abitanti Malesi ed Arafori. I primi abitano le coste, professano l'islamismo, parlano un dialetto malese, sono agricoltori e pescatori, e governati da ragià indipendenti. I secondi stanno nell'interno, e dimorano sulle più inaccessibili rupi.

BURO, *Bouro*, città dell'isola del nome stesso, una delle Molucche. Lat. S. 3° 20′; long. E. 124° 32′. È aperta, e situata sulla baia di Cacelit, in contrada coperta di risaie.

BUROM, *Bourom*, o **BARRA**, isoletta dell'arcipelago Asiatico, presso la costa occident. di Borneo, a 0° 33′ di lat. N., e 106° 31′ di long. E.

BUROMCA, *Bouromka*, borgo della Russia europea, governo e 32 l. all'O. di Poltava, distr. e 12 l. 1/4 al S. O. di Khorol.

BURON, piccola città della Spagna, prov. e 14 l. 1/4 al N. E. di Leon, sulla sponda sinistra dell'Esla. Evvi in una sua strada una sorgente abbondantissima di acqua minerale fredda.

BURONZO, borgo degli Stati Sardi, divisione di Novara, prov. e 5 l. 1/4 al N. O. di Vercelli, mandamento di Masserano, a 2 l. 3/4 N. N. E. da Santia; con 950 abitanti.

BURRA, una delle isole Shetlandia, al N. della Scozia. È separata dalla costa occidentale mediante l'isola di Housa e di uno stretto canale che si passa sopra un ponte di legno. Ha 1 l. di circuito, ed è fertilissima.

BURRA o **BORRA**, grande e fertile montagna dell'Arabia, nell'Iemen, a 13 l. N. da Beit el Fachi, e a 22 l. O. N. O. da Sana.

BURRA o **BURRAY**, una delle isole Orcadi, al N. della Scozia, fra Pomona e South Ronaldsha. Lat. N. 58° 49′; long. O. 5° 7′. Ha una l. 1/2 di lunghezza sopra 1/3 di l. di larghezza. Ha buoni pascoli, e produce pochi grani. Conta circa 400 abitanti.

BURRAMPOUTER, fiume d'Asia. *Ved.* Bramaputra.

BURRARD'S CANAL, ansa del Grand'Oceano boreale, nel golfo di Giorgia, sulla costa occidentale dell'America settentrionale. Lat. N. 49° 20′; long. E. 123°.

BURRE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* San Pietro Incariano.

BURRIANA, città della Spagna, prov. e 1 l. 2/3 al S. di Castellon della Plana, regno di Valenza, sulla sponda sinistra ed a 1/2 l. dalla foce del Rio Seco nel Mediterraneo. Conta 4400 abitanti.

BURRILLVILLE, comune degli Stati Uniti, stato di Rhode Island, contea e 8 l. 2/3 al N. O. di Providenza. Ha una banca, e parecchi filatoi di cotone. Conta 2300 abitanti.

BURROS IN OSSORY, villaggio d'Irlanda, prov. di Leicester, contea della Regina, baronia di Upper Ossory, a 5 l. 1/4 S. O. da Maryborough. Vi si tengono due annue fiere, ed ha 330 abitanti.

BURROUGH, villaggio d'Inghilterra, cantone e 4 l. all'E. di Leicester, hundred di Gartree; con 250 abitanti. Sopra una vicina altura trovasi un campo romano.

BURROUGH, baia della Russia americana, sulla costa del paese dei Coliuji, al N. dell'isola di Revilla Gigedo, e sul limite dei possedimenti russi ed inglesi. L'ingresso di questa baia sta a 55° 56′ di lat. N., e 133° 29′ di long. O.

BURROW HEAD, capo della Scozia, sul mare di Irlanda, contea di Wigton, fra la baia di Wigton e quella di Luce. Lat. N. 54° 39′; long. O. 6° 37′.

BURROWSTOWNESS, città della Scozia. *Ved.* Borrowstownness.

BURSA, città della Turchia asiatica. *Ved.* Brusa.

BURSALI, regno della Senegambia. *Ved.* Salom.

BURSLEM, città d'Inghilterra, contea e 5 l. 3/4 al N. di Stafford, hundred di Pyrehill, e a 1 l. N. N. E. da Newcastle under Line, sul Trent. Ha moltissime fabbriche di stoviglie. Vi si tengono tre fiere annue e due mercati settimanali. Conta 11250 abit.

BURSTADT, villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Starkenborgo, baliaggio e 1 l. 2/3 all'O. di Lorsch, e ad eguale distanza E. N. E. da Wormazia; con 1300 abitanti.

BURSZTYN, borgo della Gallizia, circolo e 6 l. 3/4 al S. O. di Brzezany. Evvi una chiesa cattolica ed una greca, e contanvisi 1960 abitanti.

BURTAPUR, *Burtapour*, piccola città dell'Indostan, Stati del nabab d'Aude, antica prov. di Aude, distr. e 21 l. al N. N. O. di Beraice, in una gran isola formata da due rami del Gogra.

BURTEMBACH, *Burtenbach*, bor. della Baviera, circolo del Danubio Superiore, presidiale di Burgavia, sul Mündel, a 7 l. 1/2 O. da Augusta, e a 7 l. 3/4 E. S. E. da Ulma. Vi si fabbricano la miglior polvere da cannone del regno. Conta 860 abitanti.

BURTI, *Bourti*, borgo della Russia europea, governo di Kiev, distr. e 10 l. all'E. di Zvenigorodka.

BURTON, comune degli Stati Uniti, stato del New Hampshire, contea di Stafford, a 18 l. N. N. E. da Concord; con 230 abitanti.

BURTON, comune degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, contea di Geanga, sulla Cayahoga, a circa 3 l. 1/2 S. E. da Chardon; con 580 abitanti.

BURTON IN KENDAL, borgo dell'Inghilterra, nella parte merid. della contea di Westmoreland, ward di Lonsdale, a 3 l. 1/2 S. da Kendal, e a 10 l. 1/4 S. S. O. da Appleby, sopra un canale navigabile che lo mette in comunicazione con le due coste dell'Inghilterra. Vi si tiene una fiera annua ed un mercato settimanale. Conta 670 abitanti.

BURTON UPON STATHER, borgo d'Inghilterra, nella contea e 11 l. al N. di Lincoln, wapentake di Manley, a 4 l. N. O. da Glandford Bridge, a qualche distanza dal confluente del Trent e dell'Humber. Tiene un mercato per settimana ed una fiera annua, e conta 880 abitanti.

BURTON UPON TRENT, città d'Inghilterra, contea e 8 l. all'E. di Stafford, hundred N. di Offlow, sulla sponda sinistra del Trent, che separa in questo luogo la contea di Stafford da quella di Derby, a 4 l. N. E. da Lichfield. Il Trent, che vi si varca sopra un vecchio ponte di 37 arcate, è navigabile

con grosse barche sino a Gainsborugh. Hannovi un bel palazzo pubblico, stabilimenti di carità, gran filatoi di cotone, una manifattura di cappelli ed una di chincaglie. La sua birra forte, detta *ale*, è rinomatissima, e si spedisce lontano. Conta 5000 abitanti. Burton è un'antica città che ha spesso sofferto per gli straripamenti del Trent. Nei dintorni trovansi alabastro e marmo. Presso il ponte, il re Edoardo III mise in fuga Tommaso conte di Lancastro e molti baroni di quel regno.

BURTSCHEID, città degli Stati Prussiani. *Ved.* BORCETTE.

BORTUNA, *Bourtouna*, distr. del paese dei Lesghi, nella parte orientale della Circassia, sulla china settentr. del Caucaso, fra Solotau e la sinistra del Coisù, a 43° di lat. N., e 43° 40′ di long. E. È traversato dalla Tacara, che si getta nel Coisù, e sulla quale sono situati i 15 villaggi che compongono questo distretto. I suoi abitanti, meno inciviliti degli altri Lesghi, sono salvatici ed inclinati alla rapina. Il loro dialetto differisce molto da quello dei Lesghi Avari, che stanno all'E. di questo distretto.

BURÙ, *Bourou*, capo sulla costa orientale dell'isola di Sumatra, nell'arcipelago della Sonda. Forma l'estremità d'una penisola che sporge al S. E. dello stretto di Malacca, a 0° 15′ di lat. N. e 101° 25′ di long. E.

BURUGHERD, *Bourougherd*, città della Persia, prov. d'Irac Agemi, capoluogo di governo, a 20 l. S. S. E. da Amadan e a 66 l. N. O. da Ispaan, in una valle bene irrigata e fertile in zafferano. Appartiene ad un territorio popolato dai Lac, tribù agricola. Questa città racchiude un castello bellissimo. Trovansi nei dintorni diverse masse di rupi isolate che offrono le più bizzarre figure. Conta oltre a 12000 abitanti.

BURUHAN, città della costa orientale delle isole Samar, una delle Filippine, sotto 11° 40′ di lat. N., e 123° 10′ di long. E.

BURUIN, *Bouruïn*, borgo della Russia europea, governo di Kursk, distr. e 3 l. al S. di Putivl.

BURUJON, borgo della Spagna, prov. e 5 l. 1/2 all'O. N. O. di Toledo, sopra un affluente del Tago.

BURUM, *Bouroum*, regno della Guinea superiore, confinante al N. E. ed all'E. col regno d'Inta, da cui è separato dalla Volta; al S. con quello di Amina; all'O. con l'altro d'Ascianti, di cui è tributario, ed al N. O. con quello di Coranza. Guia n'è la capitale. La Senni lo irriga dall'O. all'E.

BURUM, *Bouroum*, paese della Nubia, ch'è indipendente dal re di Sennaar e si estende lungo il Bar el Azrac. Fu visitato da F. Cailliaud. È montuoso, intersecato da torrenti, e coperto di foreste quasi impenetrabili e piene di bestie selvagge. Gli abitanti, la maggior parte idolatri, hanno costumi grossolani e feroci.

BURUZ, borgo della Turchia asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Cutaie, a 14 l. S. S. E. da Degnisli. Si crede che sia l'antica *Cibyra* o *Cibura magna*, città della Frigia.

BÜRVENICH, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza e 8 l. 1/2 all'E. S. E. d'Aquisgrana, circolo e 4 l. al S. S. E. di Düren. Ha una fabbrica d'acquavite di grani, e conta 530 abitanti.

BURWASH, villaggio d'Inghilterra, contea di Sussex, hundred d'Hawkesborugh, a 4 l. 1/2 N. O. da Hastings. Vi si tengono due annue fiere, e contanvisi 2350 abitanti.

BURWEILER, villaggio della Baviera, circolo del Reno, circondario e 1 l. 3/4 al N. O. di Landau, cantone di Edenkoben; con 1300 abitanti.

BURY, città d'Inghilterra, contea di Lancastro, hundred di Salfort, sulla sponda sinistra e presso il confluente dell'Irwell e del Rach, a 2 l. 3/4 N. N. O. da Manchester. Vi sono manifatture ragguardevoli di stoffe di cotone e lanaggi, di cui si fa grande commercio. Conta 20230 abitanti.

BURY SANTO EDMONDO, città d'Inghilterra, nella parte occident. della contea di Suffolk, hundred di Tinghoe, posta in bella situazione, sulla sponda sinistra del Lark, che vi è navigabile e si scarica nel Grand'Owse, a 8 l. N. O. da Ipswich, e a 20 l. 3/4 S. da Londra. È bene edificata. La salubrità del suo clima la fece chiamare il Mompellieri dell'Inghilterra. Ha due chiese notabili pei monumenti che racchiudono, case di preghiera per diversi culti, un palazzo ove si tengono le assise, parecchi instituti di beneficenza, una casa di correzione, una vasta prigione, bei porticati destinati alla vendita delle lane, spaziose sale per le pubbliche riunioni, ed un teatro. Vi si fa vivo commercio di lana e grani. Tiene due mercati settimanali e tre annue fiere, delle quali quella di ottobre, che dura tre settimane, è rinomatissima. Conta 11440 abitanti, ed invia due membri al parlamento.

Questa città, che prima chiamossi *Royal Town*, dal re sassone Segeberto che vi fondò una chiesa, prese poscia il nome di *Edmunds Bury*, o Bury Saint Edmund, quando vi fu sepolto il re Edmondo il Martire, ucciso dai Danesi per non aver voluto rinunciare al cristianesimo nell'870. Il re Canuto, onde espiare il delitto di suo padre Sveno, che appunto aveva ucciso Edmondo, vi fece erigere una nuova chiesa, ed un'abbazia, nel 1020, divenuta poscia famosa, ed alla quale donò egli la città ed i luoghi circonvicini. Di quest'abbazia, la più bella e ricca dell'Inghilterra, si vedono peranco gli avanzi. Fu questa città onorata del titolo di baronia, nella persona di Enrico Germyn, creatovi barone, nel 1643 da Carlo I, e poscia conte di Sant'Albano, da Carlo II.

Bury fu chiamata anche anticamente Boedrick Worth. Si crede che occupi il luogo di una stazione romana. In questa città, i baroni, sotto il regno di Giovanni senza Terra, si riunirono onde sostenere i loro diritti.

BURZAN, villaggio della Boemia, circolo di Bidschow, presso la sponda sinistra dell'Iser, a 3 l. N. da Starckenbach. Vi si fabbricano veli, tele, ed una quantità di arnesi dipinti e dorati.

BURZENLAND, distretto della Transilvania. *Ved.* CRONSTADT.

BURZET, borgo di Francia, spart. dell'Ardeche, circondario e 5 l. al N. dello Argentière, capoluogo di cantone, e a 6 l. 1/4 O. da Privas; con 2800 abitanti.

BUS, *Bouch*, villaggio molto forte del Medio Egitto, prov. e 2 l. al N. di Benisueif, ed a 1 l. 1/2 dalla sponda sinistra del Nilo. Vi si tiene un mercato frequentatissimo, a cui si portano le produzioni del Faium. Possede due conventi cofti.

BUSACHI, villaggio degli Stati Sardi, nella Sardegna, divisione del capo Cagliari, a 7 l. 1/4 N. E. da Oristano, fra due montagne. L'aria vi è malsana. Il suolo, fertile in biade, abbonda di pascoli. Conta 1900 abitanti. Diede il suo nome ad una nuova provincia che racchiude 8 distretti, 81 comuni, e 66000 abitanti.

BUSACO, convento del Portogallo, prov. di Beira,

comarca e 7 l. 1/2 al S. E. di Aveiro, e a 7 l. 1/4 N. da Coimbra, sulla Sierra di Busaco, che si prolunga al N. del Mondego. Offre un punto di vista estesissimo, ed è abitato da monaci del Carmelo. La montagna è notabile pel combattimento datovi nel 1810 fra le truppe francesi comandate da Massena, e gli Angloportoghesi sotto il comando di lord Wellington. I Francesi, dopo molti assalti, pervennero a scacciar l'inimico dalla sua forte posizione sulla montagna, e lo forzarono alla ritirata sino alle linee di Torres Vedras.

BUSACQUINO, città del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. e 11 l. 1/4 al S. S. O. di Palermo, distr. e 2 l. 3/4 al S. O. di Corleone; capoluogo di cantone; sopra un'altura. Vi si contano 10 chiese e qualche fabbrica di tele. Ha 8800 abitanti.

BUSAU, borgo e signoria della Moravia, circolo e 5 l. 1/2 all' O. N. O. di Olmütz. Ha un castello sopra una montagna, e 430 abitanti.

BUSBACH, villaggio degli Stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza, circolo territoriale e 2 l. 1/4 all'E. di Aquisgrana; con 960 abitanti.

BUSCA, città degli Stati Sardi, divisione, prov. e 3 l. 1/2 al N. O. di Cuneo; capoluogo di mandamento, a' piedi di una collina, sulla quale s'innalzano due belle chiese ed un convento di certosini. I dintorni producono vino eccellente, e conta 8100 abit. Era una volta capitale di un marchesato dello stesso nome. Vi si trovano belle cave di marmo.

BUSCARDO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Curtatone.

BUSCATE, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia di Milano, distr. ed 1 l. al N. di Cuggiono Maggiore; con 1380 abitanti.

BUSCEAB, *Boucheab*, isola del golfo Persico, sulla costa del Farsistan, in Persia, alla lat. N. di 26° 20′ ed alla long. E. di 70° 58′. Misura circa 6 l. di lunghezza ed è larga 2 leghe. Va coperta di datteri ed è abitata da pirati.

BUSCENGOR, in inglese *Booshenghor* ed in francese *Bouchengor*, forte dell'Indostan, Stati del ragià di Setara, antica prov. e 35 l. al N. O. di Beigiapur, sopra un'altura, a qualche distanza dalla sponda sinistra dell'Iairla.

BUSCHE, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Casio.

BUSCIUANA, *Bouchouanas*, popolo d'Africa. *Ved.* Betjuana.

BUSECK (Gross), villaggio del granducato di Assia Darmstadt, prov. di Assia Superiore, baliaggio e 2 l. all'E. di Giessen, sul Wieseck. Ha un castello, e 1200 abitanti.

BUSETCH, *Bousetch*, bor. della Russia europea, governo e 30 l. al S. E. di Grodno, distr. e 7 l. 3/4 al S. S. O. di Slonim.

BUSH, fiume degli Stati Uniti, stato di Maryland, formato da molte piccole correnti che si riuniscono ad Harford. Si getta nella Chesapeake, 2 l. sotto Harford. Lat. N. 39° 23′; long. O. 78° 44′.

RUSHWICK, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Kings, nell' isola Longue, sull' East River, a 1 l. S. da New York; con 1000 abit.

BUSHY ISLAND, isola del Grand' Oceano boreale, sulla costa O. dell' America, nello stretto di Clarenza, fra l'isola del duca d'York e l'arcipelago del principato di Galles. Lat. N. 56° 17′; long. O. 135°.

BUSI, isola del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, al S. O. dell'isola di Lissa. Lat. N. 42° 57′ 42″; long. E. 13° 40′ 46″.

BUSIAGO e BUSIAGO MUSSATO, due casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campo San Martino.

BUSIAGO NUOVO e VECCHIO SOTTO TAO, casali del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Vigodarzere.

BUSIAGO RONCO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Campo d'Arsego.

BUSIRI, *Bousyr* o *Abousyr*, villaggio del Basso Egitto, prov. e 1 l. al S. di Gizè, non lungi, e al N. O. delle rovine di Menfi. Parecchie piramidi vicine si distinguono col nome di Abusir. Quello di Busiri è derivato dal nome di Osiride, che fu dato a diversi villaggi dell'Alto e Basso Egitto, a cagione delle tradizioni, le quali supponevano l'esistenza del sepolcro di questa divinità in più luoghi diversi.

BUSK, città della Gallizia, circolo e 10 l. al N. O. di Zloczow, e a 6 l. 1/4 N. E. da Lemberga, sul Bog. Vi sono 3 chiese di Greci uniti ed una cattolica, una gran concia di pelli, alcune cartiere, e nei contorni varie fucine ed una salina. La pesca nei vicini laghi è abbondantissima. Conta 2900 abitanti.

BUSKO, città della Polonia, woiwodia e 15 l. 3/4 al N. E. di Cracovia, obwodia di Stobnica. Ha 130 case.

BUSKÖ, isola del golfo di Botnia, sulla costa orientale di Svezia, al 65° 1′ di lat. N., e 19° 11′ di long. E.

BUSNA, *Bousnah*, piccola città dell'Indostan inglese, presidenza ed antica provincia del Bengala, distretto di Gessore, a 2 l. 3/4 da Mamodpur, e a 34 l. E. S. E. da Murced abad. L'industria ed il commercio sono quivi attivissimi. Il suolo n'è ben coltivato.

BUSNAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. e 3 l. al N. E. di Gorgonzola. Contanvisi 1060 abitanti.

BUSO, capo che forma l'estremità N. O. dell'isola di Candia, nel Mediterraneo. Era conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Promontorium Corcyreum*. Lat. N. 35° 36′ 38″; long. E. 21° 15′ 15″.

BUSO con SARZANO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. del Polesine, distr. e 2/3 di l. all'E. di Rovigo; con 1670 abitanti.

BUSOLO, casale del regno Lombardo Veneto. *Ved.* Lavagno.

BUSSA, *Boussa*, regno della Nigrizia, tributario di Timbuctù ed al S. E. di esso, sul Niger. In questo paese perdette la vita Mungo Park.

BUSSADEUAR, *Buxadeouar*, città del Butan, sulla via da Scisciacotta a Tassisudon, a 7 l. N. dalla prima di dette città, e a 25 l. S. dalla seconda. La chiamano anche Passaca. La sua situazione, in mezzo a montagne, e le sue numerose fortificazioni ne fanno una delle più forti chiavi del Butan. Non vi si contano più di 10 o 12 case; ed è residenza del nabab.

BUSSANG, villaggio di Francia, spart. dei Vosgi, circondario e 5 l. 1/4 al S. E di Remiremont, cantone di Ramonchamp, sulla sponda destra ed a pochissima distanza dalla prima sorgente della Mosella. Conta 1600 abitanti. Presso questo villaggio, risalendo la Mosella, sono 5 sorgenti di acque minerali fredde. Si fa poco uso di tali acque sul luogo; ma invece se ne spediscono più di 20000 bottiglie ogni anno in tutta la Francia, e particolarmente a Plombières; sono purganti e lassative. Esiste sul territorio di Bussang una miniera di rame che contiene dell'argento.

BUSSERO, villaggio del regno Lombardo Veneto,

prov. e distretto di Milano, ad 1 l. 1/2 N. O. da Gorgonzola; con 1230 abitanti.

BUSSEROLES, villaggio di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 3 l. 3/4 al N. di Nontron, cantone di Bussière Badil, sopra un poggio, presso il Trieux. Sonovi due fornelli, 6 fucine e due magli. Conta 1800 abitanti.

BUSSETO, borgo del ducato di Parma, non molto lungi dal Po. È distante quasi 5 l. da Parma, 3 3/4 da Piacenza, e 2 1/2 da Cremona. Era anticamente un feudo dei marchesi Pallavicino, che vi posseggono tuttora un ricco patrimonio ed un bello e delizioso palazzo. Fra le sue fabbriche principali contasi la chiesa maggiore, molto antica. Ha varii stabilimenti pubblici, un ginnasio, un collegio, che era una volta dei gesuiti, una biblioteca, uno spedale, ed un ricco monte di pietà, singolare pel prestito sui pegni senza alcun frutto. Busseto è memorabile per l'abboccamento che v'ebbero, nel 1543, il papa Paolo III e l'imperatore Carlo V. Essa fu patria d'uomini illustri nelle scienze e belle arti, fra' quali meritano onorevole ricordanza il padre Ireneo Affò, minore osservante, storico rinomato, e l'ab. Francesco Delfo Ghirardelli celebre poeta. Il suo territorio è fertile, e vivo il suo commercio. Sono colà presso un'antica e vastissima abazia, e la via Flaminia. Silla vi sconfisse l'armata di Carbone.

BUSSI, borgo del regno delle Due Sicilie, nei Dominii di qua del Faro, prov. dell'Abruzzo Ulteriore I, distr. e 7 l. 1/4 all'E. S. E. di Aquila, cantone di Capestrano. Ha una chiesa, un'abbazia reale, fabbriche di panni e di maiolica fina. Conta 2150 abitanti.

BUSSIÈRE BADIL, borgo di Francia, spart. della Dordogna, circondario e 3 l. 1/4 al N. di Nontron; capoluogo di cantone; con 1400 abitanti.

BUSSIÈRE LA GRUE, villaggio di Francia, spart. dell'Allier, circondario e 6 l. 3/4 al S. O. di Moulins, cantone e 3 l. 1/2 al S. S. O. di Bourbon l'Archambault, sul Morgon. Vi si fabbrica fecola di patate. Evvi una miniera di ferro presso il Morgon, il cui prodotto alimenta l'officina di Messarges. Conta 1560 abitanti.

BUSSIÈRE POITEVINE, villaggio di Francia, spart. dell'Alta Vienna, circondario e 4 l. al N. N. O. di Bellac, cantone di Mezière, sulla Gartempe, presso la strada da Limoges a Poitiers. Vi si tiene una fiera il quinto giorno di ciascun mese. Conta 1800 abitanti.

BUSSLINGA, *Busslingen*, o **BUSSNANG**, gran villaggio della Svizzera, cantone di Turgovia, baliaggio e 3/4 di l. al S. E. di Weinfelden; capoluogo di circolo, sulla sponda sinistra della Thur. La parrocchia ha 2850 abitanti fra protestanti e cattolici. Evvi una chiesa che serve ai due culti.

BUSSOA, *Boussoa*, città della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, capitale del regno di Aanta, a 3 l. N. E. dal capo delle Tre Punte, e a 47 l. S. da Cumassia. Lat. N. 4° 45′; long. O. 4° 55′.

BUSSOLA (CANALE DELLA), stretto del Grande Oceano boreale, che separa Cirpoi, al S., da Simusir, al N., nel gruppo delle Curili, a 46° 29′ di lat. N., e 151° di long. E. Fu scoperto nel 1787 da Lapèrouse, che gli diede il nome della sua nave.

BUSSOLENGO, borgo del regno Lombardo Veneto, prov., distr. e 2 l. 1/2 all'O. N. O. di Verona, sulla sponda destra dell'Adige. È assai bene fabbricato, e fa il commercio di transito delle merci dal Tirolo pel regno Lombardo Veneto. Ha parecchie fabbriche di tele. Vi si tengono un mercato ogni giovedì e due fiere di tre giorni il 14 febbraio e 16 agosto. Conta 2250 abitanti, compreso le frazioni di Ca di Capri e San Vito del Mantico.

BUSSOLIN, borgo degli Stati Sardi, divisione di Torino, prov. e 2 l. 1/4 all'E. di Susa; capoluogo di mandamento; sulla sponda sinistra della Dora, a' piedi del monte Faussemagne, da cui si estrae il marmo verde di Susa. Vi si vede un vecchio castello rovinoso. Conta 690 abitanti.

BUSSONE, villaggio del regno Lombardo Veneto. *Ved.* BUZZONE.

BUSSOVATZ, *Boussovatz*, città della Turchia europea, nella Bosnia, sangiaccato e 4 l. 1/2 al S. E. di Trawnick, nella valle della Cositza. È difesa da un castello fortificato, e posto sopra una montagna. Conta 800 abitanti.

BUSSY EN OTHE, villaggio di Francia, spart. dell'Yonne, circondario e 2 l. al N. E. di Joigny, cantone di Brinon l'Archevêque, e a 5 l. 3/4 N. da Auxerre, presso la foresta di Othe. Conta 1400 abitanti.

BUSSY LE GRAND, borgo di Francia, spart. della Costa d'Oro, circondario e 3 l. 3/4 al N. E. di Semur, cantone di Flavigny. Ha una fucina, una batteria per le lastre di ferro, ed una gualchiera. Vi si vede il castello che Bussy Rabutin abitò nei 17 anni del suo esilio. Conta 1100 abitanti.

BUSTARD, baia del Grand' Oceano australe, sulla costa orientale della Nuova Olanda, al N. O. della baia Nervey. Lat. S. 24° 5′; long. E. 149° 25′. Sulle sponde della baia si trovano paludi salse e torbiere. A questa baia si diede un tal nome, poichè gli ufficiali del capitano Cook vi uccisero una grossa otarda (bustard).

BUSTARD RIVER, fiume del Basso Canadà, che si getta nel fiume San Lorenzo, a 2 l. O. dalla punta di Manicougau.

BUSTAR VIEJO, piccola città della Spagna, prov. e 11 l. al N. di Madrid, a 8 l. S. E. da Segovia.

BUSTERÈ, *Cybistra*, piccola città della Turchia asiatica, pascialato di Coniè, sangiaccato e 15 l. al S. di Caisariè, all'O. d'El Bostan.

BUSTIGHIERA, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. di Milano, distr. ed 1 l. 1/4 al N. di Melegnano. Vi si contano 420 abitanti, compreso le sue frazioni di Caluzzano e Borgonuovo.

BUSTILLO DE CHAVES, borgo della Spagna, prov. e 12 l. 1/2 al N. N. O. di Vagliadolid, e a 1 l. 3/4 N. O. da Villalon.

BUSTLETOWN, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea e 3 l. 1/2 al N. O. di Filadelfia.

BUSTO, borgo della Spagna, prov. e 8 l. 1/2 al N. E. di Burgos.

BUSTO, borgo della Spagna, prov. e 10 l. al S. O. di Pamplona (Navarra), e a 3 l. 3/4 S. S. O. da Estella.

BUSTO, capo dell'Atlantico, sulla costa settentr. della Spagna, prov. d'Oviedo (Asturie). Lat. N. 43° 36′; long. O. 10° 25′.

BUSTO ARSIZIO, grosso borgo del regno Lombardo Veneto, prov. e 7 l. al N. O. di Milano, capoluogo di distretto, a 1 l. 1/2 S. E. da Gallarate, in fertile pianura, che produce molto vino di ottima qualità. Ha un considerabile filatoio di cotone, e conta 9620 abitanti. Si fa risalire l'origine di questo luogo al gallo Belloveso. Alcune vestigia di antichi edifizii, che si trovano nei dintorni, attestano che fu grande e florido. Nel 1511, i Francesi vi furono sorpresi ed uccisi dai Tedeschi. È patria del pittor Danielo Crespi. Chiamasi anche **BUSTO GRANDE**.

BUSTO GAROLFO o BUSTO PICCOLO, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 5 l. 3/4 all' O. N. O. di Milano, distr. e 2 l. al N. E. di Cuggiono Maggiore, a 3 l. S. S. E. da Gallarate. Evvi un filatoio di seta, e contanvisi 2910 abitanti.

BUSUM, borgo della Danimarca, ducato di Holstein, baliaggio di Norderditmarschen, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Heide. Ha un piccolo porto sul mare del Norte. Vi si fa la pesca, e contanvisi 300 abitanti.

BUSVAGON, una delle Filippine, al S. O. di Mindoro, a 12° 9′ di lat. N. e 118° 1′ di long. E. La sua lunghezza dal N. O. al S. E. è di 21 l. e la larghezza media di circa 5 leghe.

BUTACH *Boutach*, lago della Russia europea, governo di Oremborgo, distr. e 14 l. al S. E. di Celiabinsk. Ha circa 8 l. di circonferenza.

BUTANT, *Bhoutant*, distr. dell'Indostan inglese, presidenza del Bengala, antica prov. di Gorval, al S. dell' Imalaia ed all' E. delle sorgenti del Gange. È abitato dai Butea. che allevano molti bestiami.

BUTAN, *Boutan* in francese e *Bootan* in inglese, paese situato sulla china merid. dell'Asia, in mezzo a montagne che si estendono in forma di terrazzi parallelamente all'elevato acrocoro che sembra sostengano. Confina al N. e al N. E. col Tibet; al S. E. coll' Assam; al S. O. col Bengala, ed all' O. col Sicchim. L' Imalaia sembra ne formi i limiti N. e N. E.; i monti Dule o Landa, stanno fra il Butan e l' Assam. Il braccio orient. della Tista ed una porzione del corso di questo fiume, segnano tutto il suo limite col Sicchim, ed una parte di quello del Bengala. Seguendo questi dati incompiuti, il Butan si estende fra 26° 22′ e 29° di lat. N. e fra 86° 10′ e 92° 55′ di long. E. La sua lunghezza è di circa 155 leghe, e la larghezza di 65.

Sul confine del Bengala si presentano grandi maremme e macchie. Ben tosto dopo, andando verso il N., si trovano montagne di 2200 in 2400 metri di altezza, e le valli più basse sono ancora a 1000 metri sopra il livello del mare. Queste alture però sono poco considerabili al paragone di quelle dell' Imalaia, di cui molte sommità, e fra le altre lo Sciamalari, oltrepassano 8500 metri. Tuttavolta i ghiacci perpetui che coprono questi monti, non influiscono sensibilmente sul clima, che in generale è temperato. Le pioggie sono frequenti, ma giammai cadono a torrenti. Tutti i corsi d'acqua del Butan, sembrano tributari del Bramaputra. Il più considerabile, il Cincieù, ingrossato dall' Acieù e dal Pacieù, forma cateratte terribili, discendendo verso le pianure del Bengala sotto il nome di Gaddada. Si nominano pure il Jerdecher, il Benaach ed altri fiumi, ma il corso di taluno di quelli che bagnano la parte centrale ed orient. del Butan è poco cognito, nè si può quindi congetturare se non che sieno affluenti del Bramaputra. Vi sono in pieno poche montagne non solcate da torrenti. Tranne gli enormi gruppi settent., quasi tutte le montagne delle quali è seminato il Butan, offrono specie di strati orizzontali posti in coltivazione, e che producono, come nelle valli, cereali e molto riso. Una pianura vicina al Bengala, e larga quasi 8 l., dà inoltre cotone e tabacco. Si vedono crescere senza coltura sulle montagne la fragola, il lampone ed il gelso, essendovi anche alberi di mele, pere, pesche ed albicocche. I legnami da costruzione più comuni nelle foreste sono il frassino, la betula, l' acero, il tasso, il pino ecc., ma non quercie. In questi boschi trovansi molti elefanti e rinoceronti, e in maggior numero le scimie, mentre gli abitanti del Butan e quelli in generale dell' Indostan le risguardano come sacre. Il tanian o tangun, specie di cavallo indigeno del Butan, ha belle proporzioni e molto fuoco; le pecore danno una lana finissima.

La pietra calcare vi è abbondante, ed evvi del granito e del marmo. Si lavorano le miniere di ferro, e questo metallo serve a fabbricare gl' idoli ed altri ornamenti dei templi. Queste manifatture e quelle di qualche grosso tessuto in lana pare siano tuttociò che l' industria degli abitanti di questo paese possa produrre. Tali tessuti e pochi articoli che il Butan ritrae dalla Cina e dal Tibet, come seterie, carta, coltelli, tè, code di buffali del Tibet, cera, noci di galla, avorio, muschio, polvere d' oro, argento in verghe e cavalli, formano il carico della carovana che il deb ragià, o governatore civile del Butan, invia tutti gli anni nel distr. di Rangpur. Questa carovana prende in cambio stoffe di lana inglese, indaco, pesce secco, argento vivo, chiovelli di garofano, noci muscate, incenso, legno di sandalo, rame in lamine e lavorato, stagno, polvere da cannone, pelli di lontra, corna e pelli di rinoceronte, tele di cotone, coralli e porci; il tutto di rado ascende a più di 30000 rupie (72000 franchi), e l' indaco entra per metà in questa somma. Il governo geloso e timido del Butan non permise giammai, nè pure ai Bengalesi, di mandare una simile carovana nel Butan proprio.

Niente si sa di preciso sul numero degli abitanti; e si può dire soltanto che i villaggi vi sono numerosi. L' indigeno del Butan ha i capelli neri e tagliati corti; l' occhio, piccolo e nero, si allunga in punta da ciascun lato; sotto gli occhi la faccia n' è più larga, e va restringendosi sino al mento. In ciò rassomiglia al Tataro, e più ancora al Cinese. La pelle di quest' indigeni è morbida, e la maggior parte di essi non ha barba. Le loro armi consistono in un arco, in freccie, in una corta spada e in una scimitarra; fanno uso alla guerra di freccie avvelenate. Il fucile a miccia non può servir loro che quando fa bel tempo; maneggiano abitualmente gli scudi, si vestano colle stoffe di lana, fanno comunemente uso di carne, liquori e tè. I lavori della terra spettano in gran parte alle donne. Le case hanno un solo piano, tranne quelle del deb ragià, che ne ha parecchi, e gradini altissimi, cosa straordinaria al Butan.

I ministri della religione sono della setta di Budda, formano una classe separata, e non si occupano che nei doveri del loro stato. Il popolo non s'ingerisce nello spirituale, e lascia ad essi l'esercizio delle cerimonie religiose. In questo paese, come nel Tibet, si applica qualche idea santa a questa invocazione *om mâni paimiom;* si scrive sulla maggior parte dei pubblici edifizii, e spesso si può leggerla da lungi assai sulle montagne ov' è delineata con pietre grossissime, piantate in terra,

Il deb ragià, che risiede a Tassisudon, ha voce di capo supremo del Butan; ma, rigorosamente parlando, egli non è che il governatore secolare. Il darma ragià, risguardato come un dio, è il sovrano legittimo; ma come questo sacro personaggio non si mescola giammai negli affari temporali, così non si conosce che per mezzo del suo ministro. Si dice che vi sieno 18 passaggi, che conducono attraverso le montagne del Butan, e che la guardia di parecchi sia affidata ad ufficiali chiamati subà, il cui potere è a noi sconosciuto. Il subà più vicino al Sicchim, è quello di Dellamcotta; si conoscono pure da questa parte quelli di Lochiduar, e di Bosseduar,

ed all' E. della Gaddada quelli di Borraduar, di Repoduar, e di Cerang.

La parola Bote dinota presso gl' Indiani, non solamente il paese che gli Europei chiamano Butan, ma puranco tutto il territorio che si estende sulle due chine de' monti Imalaia, da Cascemire sino alla Cina. Il complesso delle montagne, dalle quali si compone il Butan, chiamasi Tangustan, e negli antichi scritti indù è dinotato colla parola Madre.

La storia di questo paese è sconosciuta. Dopo soltanto il 1772, gl' Inglesi ebbero relazione col deb ragià, che a quell' epoca s' impossessò del principato di Coce Baar, di cui fu spogliato poco tempo dopo.

BUTCHETCH, montagna della catena dei Carpazi, sui confini della Valachia e della Transilvania, alle sorgenti della Rahova, che scorre verso il S., e della Tömös, che si dirige al N. Sta a 3. l. S. da Cronstadt, e a 27 l. 1/2 N. N. O. da Bucarest. Essa s' innalza a circa 2100 metri sopra il livello del mare, ed è composta di due picchi, uno dei quali appartiene alla Transilvania e l' altro alla Valachia. Racchiude la gola di Tömös, che conduce dall' uno all' altro di questi paesi, e non è praticabile che alle bestie da soma. Numerosi precipizi rendono questo passaggio difficile e pericolosissimo.

BUTE, contea della Scozia, formata da molte isole, delle quali le principali sono Arran, Bute, che dà il suo nome alla contea, e Great e Little Cumbray. Queste isole sono situate in fondo del golfo di Clyde, all' O. della contea d' Ayr, al S. e all' E. di quella d' Argyle. È divisa questa contea in due presbiteri, che sono Cantyre e Dunoon, ed in sei parrocchie. Manda un membro al parlamento, alternativamente con la contea di Caithness. Conta 14340 abitanti.

BUTE, isola della Scozia, nella contea a cui diede il nome, nella parte settentr. del golfo di Clyde, presso la costa merid. della contea di Argyle, da cui non è separata che mediante uno stretto canale. La sua lunghezza è di circa 5 l. 1/2 dal N. al S. e la larghezza dall' E. all' O. non eccede 2 leghe. La superficie si vede variata di pianure e montagne, la più alta delle quali ha appena 240 metri sopra il livello del mare. Il terreno al N. è sassoso, ma fertilissimo in tutto il restante. Parecchi ruscelli la irrigano ed ha dei piccoli laghi. Il clima vi è sano, quantunque umido e piovosissimo. La temperatura n' è mite, e la neve resta di rado più di qualche ora sulla terra. Il termometro non discende quasi mai a più di 2° sotto zero. Coltivasi la terra con ogni cura, ed il mare abbonda di pesce, essendovi specialmente attivissima la pesca delle aringhe. Ha pascoli eccellenti; vi si trova carbon fossile, pietra da calce, strati inesauribili di conchiglie e lavagna. Veggonvisi pure basalti e gres rosso. Ha fabbriche di tele di cotone. Contiene quest' isola due parrocchie, una città e molti villaggi. Vi sono due porti, l' uno a Rothesay, l' altro a Kerryeray, e buoni ancoraggi. I sette ottavi delle terre è di proprietà del marchese di Bute. Vi si trovano parecchie antichità, e fra queste contansi come più notabili quelle del castello di Rothesay, un tempo residenza reale, e quelle di qualche tempio di druidi. Ha 6930 abitanti. Il castello di Rothesay conferì prima il titolo di conte e poscia quello di duca ai figli maggiori dei re di Scozia. Il principe David, figlio di Roberto III, portò primo il titolo di duca di Rothesay. Credesi che la casa Stuarda sia originaria di quest' isola.

BUTE (Canale di), braccio del Grande Oceano boreale, che penetra nella costa O. dell' America settentr., nella Nuova Annover, al N. del golfo di Giorgia.

BUTERA, borgo del regno delle Due Sicilie, ne' Dominii di là del Faro, in Sicilia, prov. di Caltanisetta, distr. e 4 l. al N. N. O. di Terranova, posta in mezzo a montagne. Ha il titolo di principato, ed è feudo del principe di Branciforte.

BUTHLINGA, *Buthlingen*, villaggio del regno di Annover, capoluogo di baliaggio demaniale, prov. e 3 l. al N. di Luneborgo, e a qualche distanza dalla sponda sinistra dell' Elba.

BUTI, bor. del granduc. di Toscana, prov., vicariato e 3 l. all'E. di Pisa, e a 2/3 di l. O. dal lago Bientina. Evvi un castello. Dà un eccellente olio di oliva.

BUTIN, *Boutin*, capo sulla costa O. dell' isola di Cioca, a 51° 52′ di lat. N., e 139° 10′ di long. E.

BUTING, *Bouting*, isola dell' oceano Indiano, sulla costa occid. della penisola di Malacca, regno di Queda. Lat. N. 5° 48′; long. E. 98°.

BUTKICHKI, *Boutkichki*, borgo della Russia europea, governo e 30 l. al N. O. di Vilna, distr. e 6 l. 3/4 al S. E. di Rossiena, sulla sponda destra della Dubisa.

BUTLER, contea degli Stati Uniti, nella parte merid. dello stato di Alabama; con 1400 abitanti, dei quali circa 800 bianchi e gli altri schiavi.

BUTLER, contea degli Stati Uniti, stato di Kentucky, confinante al N. O. col Green River, ed all'O. col Muddy, affluente del Green River predetto; con 3900 abitanti de' quali 2800 bianchi e gli altri schiavi. Il suo capoluogo è Morgantown.

BUTLER, contea degli Stati Uniti, stato dell'Ohio, attraversata dal N. E. al S. O. dal Grand Miami; con 24300 abitanti; Hamilton n' è il capoluogo.

BUTLER, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Columbiana, a 46 l. N. E. da Columbus; con 1300 abitanti.

BUTLER, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Montgomery, sul Miami, a 2 l. 1/2 N. da Dayton, e a 22 l. O. da Columbus; con 1880 abitanti.

BUTLER, contea degli Stati Uniti, nella parte occid. della Pensilvania, con 11500 abitanti, quasi tutti bianchi, libera trovandovisi pochissima gente di colore.

BUTLER, comune degli Stati Uniti, stato della Pensilvania, capoluogo di contea, a 14 l. 1/2 N. da Pittsburgo; con 1300 abitanti.

BUTO, *Bouto*, isoletta del mare delle Molucche, all' O. dell' isola Timorlaut, a 7° 1′ di lat. S., e 129° 25′ di long. E.

BUTOL, villaggio di Francia, spart. della Senna Inferiore, circondario e 4 l. 1/2 al N. di Rouen, cantone di Pavilly; con 330 abitanti. Tiene una considerabile fiera pei bestiami li 2 novembre.

BUTON, isola del Grande Oceano e gruppo d'isolette dell' oceano Indiano. *Ved.* Bottone.

BUTOW, città degli Stati Prussiani, provincia di Pomerania, reggenza e 19 l. all' E. di Cöslin, e a 17 l. 1/2 O. S. O. da Danzica; circolo di Lauenborgo Butow, sul pendio di una collina, in una valle quasi interamente circondata da montagne. Ha un vecchio castello e 3 chiese, e fa il commercio di panni, calzette, malto ed acquavite. Conta 1670 abitanti, ed appartenne un tempo ai duchi di Pomerania, poscia all' elettorato di Brandeborgo.

BUTOWITZ, villaggio della Boemia, circolo di Rakonitz, a 1 l. 1/4 O. S. O. da Praga. È notabile per la caverna detta di Prokopiloch.

BUTREMANT SUI, *Boutremant sui*, borgo della Russia, in Europa, governo e 15 l. 1/4 all' O. S. O. di Vilna, distr. di Novo Troki, e a 11 l. 1/2 S. S. E. da Kovno.

BUTRINTO, città della Turchia europea, sangiaccato e 5 l. 1/2 al S. S. O. di Delvino, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Corfù, in un golfo del suo nome, sulla Paola, al confluente dell' Etritza. È residenza di un vescovo greco; ha fortificazioni, e conta 1600 abitanti, molti de' quali si dedicano alla pesca; e vi si fa del sale. Presso di essa sonovi le rovine dell' antica città marittima chiamata *Buthrotum*, fabbricata dai Greci, e divenuta poscia colonia dei Romani, della quale fanno menzione Virgilio, Strabone e Plinio. Sotto il dominio dei Veneziani fu celebre negli scritti dei vecchi, ma alla fine del XVI secolo divenne preda dei Turchi, che la rovinarono quasi del tutto; per lo che, quantunque i Veneziani abbiano preso ogni cura per ripararla, pure in progresso andò sensibilmente perdendo della sua celebrità. Butrinto ed il suo piccolo territorio furono presi dai Francesi nel 1797, e ad essi ceduti pel trattato di Campo Formio. I Russi uniti ai Turchi, se ne impadronirono nel 1799, e da tal epoca vennero ceduti a questi ultimi. Questo paese è poco popolato per l' aria malsana, cinto com' è da paludi, e quasi sempre coperto d' acqua. La cacciagione vi è assai abbondante.

BUTSCHOWITZ, borgo e signoria della Moravia, circolo e 7 l. 1/4 all' E. S. E. di Brünn. Ha un castello ed una fabbrica di casimiri e panni fini. Conta 2210 abitanti.

BUTTAPIETRA, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia e distretto di Verona; con 870 abitanti, compreso le sedici frazioni che vi sono unite.

BUTTEA, casale del regno Lombardo Veneto, *Ved.* LAMO.

BUTTELSTEDT, città del granducato di Sassonia Weimar, circolo di Weimar Iena, baliaggio e 1 l. 1/2 al S. O. di Buttstedt. Vi si tengono due fiere annue, e sonovi fabbriche di calze e tele, e distillerie di grani. Conta 700 abitanti.

BUTTEN o **BOTTEN**, gran villaggio d' Arabia, nell' Imen, a 12 l. E. da Camir, e a 23 l. N. O. da Sana.

BUTTENHAUSEN, villaggio del regno di Virtemberga, circolo del Danubio, baliaggio e 1 l. 1/2 al S. S. O. di Munsinga. Ha un castello e una sinagoga. Conta 400 abitanti.

BUTTERHILL, montagna degli Stati Uniti, stato di New York, sulla sponda destra dell' Hudson, in faccia ai Beakneck. Ha 470 metri di altezza.

BUTTERMILK, baia degli Stati Uniti, stato di Massachusets, alla estremità N. E. della baia di Buzzard, nelle contee di Barnastable e di Plymouth. Lat. N. 41° 43′; long. O. 72° 32′.

BUTTERNUTS, comune degli Stati Uniti, stato di New York, contea di Otsego, sull' Unadilla, a 7 l. 1/2 S. O. da Cooperstown. Conta 3680 abitanti.

BUTTES, villaggio della Svizzera, cantone e 7 l. al S. O. di Neuchâtel, sopra un ruscello affluente della Reuse, in una valle talmente profonda, che il sole non vi può penetrare per tre mesi dell' anno. Produce però grani, ha ricche miniere di ferro, e conta 960 abitanti.

BUTTEVANT, villaggio dell' Irlanda, provincia di Munster, contea e 8 l. al N. di Cork. Era un tempo città murata. Vi si veggono ancora le rovine di qualche edifizio religioso.

BÜTTHARD, borgo da mercato della Baviera, circolo del Meno Inferiore, presidiale di Rottingen, a 4 l. 1/4 S. S. O. da Würzborgo. Ha un castello e 640 abitanti.

BUTTIGLIERA, villaggio degli Stati Sardi, divisione di Alessandria, prov. e 6 l. 1/2 al N. O. di Asti, mandamento di Castelnovo di Asti. È rinomato pel suo vino. Vi si tengono due annue fiere, e contanvisi 3600 abitanti.

BUTTIRAGO, villaggio del regno Lombardo Veneto, provincia di Pavia, distr. e 3/4 di l. al N. di Belgioioso. Compreso la frazione di Colombina che vi è unita, conta 120 abitanti.

BUTTKA, borgo dell'Ungheria, comitato di Zemplin, marca di Uj Hely, a 5 l. O. da Unghvar, e a 11 l. 1/4 E. da Kaschau. Lat. N. 48° 37′ 10″; long. E. 19° 36′ 48″.

BUTTON NESS, capo della Scozia, formante l' estremità S. E. della contea di Forfar, all' ingresso della baia di Tay, a 3 l. 1/4 E. da Dundee. Lat. N. 56° 28′; long. O. 5° 5′.

BUTTON' S BAY, baia della parte settentr. del mare di Hudson, scoperta da Tommaso Button, Inglese che cercava un passaggio al N. O.

BUTTON' S ISLANDS, cinque isolette all' estremità S. dello stretto di Hudson, presso la costa del Labrador, al N. del capo Chidley. Lat. N. 68° 28′; long. O. 67° 30′. Furono scoperte nel 1612 dall' inglese Tommaso Button, che loro diede il suo nome.

BUTTRIO IN MONTE e **BUTTRIO IN PIANO**, due villaggi del regno Lombardo Veneto, provincia di Udine, distr. di Cividale. Il primo è il denominativo d' un comune, al quale è unito l' altro, insieme colle frazioni di Caminetto, Camino, Orsaria in piano ed in monte, Paderno di Orsaria e Visinale; tutto l' insieme contando 2800 abitanti.

BUTTSTEDT, città del granducato di Sassonia Weimar, sul Losse, circolo e 3 l. 3/4 al N. N. E. di Weimar Iena, capoluogo di baliaggio, a 5 l. 1/2 O. da Naumborgo. Ha una chiesa, un ospedale ed un'accademia; fabbriche di sapone, tele, panni, passamani e marrocchini. Commercia moltissimo in cavalli, bestiame e grani. Vi si tengono quattro annue fiere, e conta 1900 abitanti. Arse in gran parte nel 1684.

BUTTYIN o **BÖKÖNY**, borgo dell' Ungheria, comitato di Arad, marca e 5 l. all' E. S. E. di Boros Jeno, in posizione ridente, a 11 l. S. da Boros Sebes. Lat. N. 46° 20′ 30″; long. E. 19° 47′ 34″. È questa la residenza di un protopapa. Ha due chiese.

BUTUAN, città della parte settentr. di Mindanao, una delle Filippine, sul fiume del nome stesso, che si getta, in quelle vicinanze, in una larga baia, che porta pure il nome di Butuan, a 45 l. N. N. E. da Mindanao. È residenza di un ragià, che conta 40000 sudditi.

BUTZ, villaggio della Svizzera, cantone di Argovia, a 3 l. N. da Aarau, nel Sultz Thal. Vi sono delle sorgenti salse, e presso la principale trovasi una grotta da cui esala un gas mefitico, che colpisce di asfissia gli animali che vi si avvicinano.

BUTZBACH, città del granducato d' Assia Darmstadt, provincia d' Assia Superiore, capoluogo di baliaggio a 3 l. 3/4 S. da Giessen, e a 7 l. 1/2 N. da Francoforte sul Meno. È posta in una pianura fangosa e palustre; ma però fertile. Ha un castello con un bel giardino, una chiesa, un ospedale, e fabbriche di tele, flanelle, stoffe di cotone, calze di lana, berrette, e conce di pelli. Il suo maggior commercio consiste in seterie. Vi si tengono 4 annue fiere,

e contanvisi 3400 abitanti. In una vicina foresta si trovano cristalli di rocca. La città fu molto danneggiata dal fuoco nel 1603.

BUTZFLETH, villaggio dell' Annover, prov. e ducato di Brema, giurisdizione di Kehdinga e capoluogo di una giurisdizione reale. È posto sulla sponda sinistra dell' Elba, all' O. dell' isola di Butzflether Sand, e a 1 lega 1/4 N. da Stade. Vi sono fabbriche di tegole, e contanvisi 1400 abitanti.

BUTZOW, città del granducato di Mecklemborgo Schwerin, principato di Schwerin, capoluogo di baliaggio, sul Warnow, a 6 l. S. S. O. da Rostock, e a 3 l. N. O. da Güstrow, sulla strada da Rostock a Schwerin. Sino dal 1812 è sede di un tribunale criminale. Dal 1760 al 1789, ebbe una università fondatavi dal duca Federico, e che fu poscia riunita a quella di Rostock; ha tuttora un ginnasio. Vi si vede un castello, antica residenza dei vescovi di Schwerin. Possede manifatture di lanaggi, berrettame, sapone, carte da giuoco e pipe; distillerie di acquavite di grani, una concia di pelli, birrarie, una cartiera, una fonderia di rame, una di stagno, e varie tintorie; vi si tengono tre fiere ogni anno. Conta 3300 abitanti, di cui la maggior parte discende dai rifuggiti francesi, quivi domiciliatisi sotto il governo del duca Federico Guglielmo, i quali vi stabilirono la maggior parte delle manifatture. Questa città soffrì due grandi incendi, negli anni 1697 e 1716.

Il baliaggio racchiude 3800 abitanti.

BUVAMPUR, *Bouwanpour*, piccola città dell' Indostan nel Neipal, situata in un bosco, fra il Bochi ed il Betravati. È circondata da paludi, e perciò poco salubre.

BUVRY, villaggio di Francia, spart. del Passo di Calais, circondario e 3/4 di l. all' E. di Bethune, cantone di Cambrin; con 1300 abitanti.

BUXADÈOUAR, città del Butan, *Ved.* BUSSADENAR.

BUXE FIORD, baia sulla costa O. della Groenlandia Lat. N. 64° 15'; long. O. 52°.

BUXTEHUDE, piccola città del regno di Annover, prov. e ducato di Brema, sede d'una giurisdizione, a 4 l. 1/2 O. S. O. d'Amborgo, ed a 4 l. 1/2 S. E. da Stade. Ha fabbriche di sapone e di stoviglie, ed un'affineria di zucchero. Conta 1490 abitanti.

BUXTON, villaggio d'Inghilterra, contea e 10 l. 3/4 al N. O. di Derby, hundred dell' High Peak, in una valle, a 1 l. 1/2 S. da Chapel in the Frith. Si osserva in questo luogo un bellissimo edifizio chiamato *la mezzaluna*, ed una chiesa pur bella, dedicata a San Giovanni. Vi sono acque minerali frequentatissime, e vi si contano 6 bagni. La temperatura delle acque è di 82 gradi Fahrenheit; sono solforose, e si prendono anche in bevanda; vi si costrussero bellissimi fabbricati a comodo delle persone che vi concorrono; ha 1300 abitanti.

Evvi una strada romana che conduce a Burgh, 2 l. 1/2 di là, e a 1/4 di l. S. O. da Buxton si trova il Poole 's Hale, caverna famosa, con ingresso basso e stretto, ma che va presto allargandosi. Sono degne di osservazione le incrostature delle quali le roccie veggonsi rivestite, e vi si ammira soprattutto il pilastro, o la colonna della regina di Scozia, così chiamata in occasione del soggiorno che fece in questa caverna la sfortunata Maria, regina di Scozia, detenuta nel villaggio sotto la guardia del conte di Shrewsbury. Un fiume che attraversa questa caverna e si precipita con rumore in un abisso formato nel mezzo delle roccie, inspira un orrore da cui non si sa rinvenire. Sulla sinistra della caverna trovasi una grotta, il cui tetto sembra sospeso a tale altezza, che si chiama la seconda meraviglia del Peak. Quivi un famoso brigante, nominato Pool, aveva fissato la sua dimora.

BUXTON, comune degli Stati Uniti, stato di Maina, contea e 14 l. 1/2 al N. d' York, sul Saco, a 3 l. N. O. da Saco; con 2900 abitanti.

BUXY, bor., di Francia, spart. di Saona e Loira, circondario e 3 l. 1/4 al S. O. di Chalons su Saona, capoluogo di cantone, a 10 l. 1/2 N. N. O. da Mâcon; con 1850 abitanti.

BUZAGE, *Bouzadjeh*, bor. della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Cogiaeili, a 12 l. N. E. da Isniemid.

BUZANÇOIS, città di Francia, spart. dell' Indre, circondario e 5 l. al N. O. di Châteauroux; capoluogo di cantone; deliziosamente situato sulla sponda destra dell' Indre, di cui si attraversano i vari rami sopra 5 ponti. Vi si fa il commercio delle lane. Sono ne' dintorni fucine e fonderie considerabili. Conta 3600 abitanti.

BUZANCY, bor. di Francia, spart. delle Ardenne, circondario e 4 l. 1/4 all' E. di Vouziers; capoluogo di cantone. Ha fabbriche di calzette, e conta 870 abitanti. È patria di Coffin, conosciuto per le sue poesie latine.

BUZANE, *Bouzane*, fiume della Russia europea. È questo un ramo del Volga, che incomincia sopra Astracan, passa presso Crasnoi iar, e, dopo un corso di 38 l., si getta nel mar Caspio.

BUZ BURUN, *Bouz Bouroun*, *Posidium*, capo della Turchia asiatica, nell' Anatolia, sangiaccato di Cogia Eili, sulla costa orientale del mare di Marmara, al N. del golfo di Mudania. Lat. N. 40° 32'; long. E. 26° 27'.

BUZ DAGH, *Bouz dagh (Montagna del ghiaccio)*, *Tmolus mons*, catena di montagne della Turchia asiatica, nell'Anatolia. Si estende all' E. di Smirne, e separa il sangiaccato di Suracan da quello di Aidin.

BUZEMS, villaggio di Francia, spart. dell' Aveyron, circondario e 7 l. al N. di Milhau, e ad eguale distanza E. da Rodes, cantone di Severac le Château. Vi si scoperse una miniera di antimonio.

BUZEN, *Bouzen*, in cinese *Fungtsian*, prov. del Giappone, nell' isola di Chiusiù, verso la punta N. E. di quest' isola, e la parte ove si avvicina maggiormente alla grand'isola di Nifon. Confina all' O. colla prov. di Tsicuzen, ed al S. con quella di Bungo; all' E. è limitata dal mare. Ha quattro giornate di lunghezza dal N. al S. Le sue città principali sono Cocura e Nacats. Vi si ritrovano i fiumi di Tacasegava e di Camafugava. È un buon paese, e rinomato per le sue piante medicinali. Ha numerose manifatture di stoffe di seta, ed il principe riceve una parte dei prodotti a pagamento delle imposte.

BUZENIN, città della Polonia, woiwodia e 13 l. al S. E. di Kalisch, obwodia e 3 l. 3/4 al S. S. E. di Sieradz, sulla sponda sinistra della Warta. Ha due chiese e 300 abitanti.

BUZEO, *Bouzéo*, fiume che nasce nei monti Carpazi, nella Transilvania, a 7 l. E. da Cronstadt, entra ben tosto nella Turchia europea, traversa nella Valachia i distr. di Buzeo e di Rimnik, e si riunisce al Sireth, a 5 l. N. O. da Ibrahilow, dopo un corso di circa 40 l. dall' O. all' E.

BUZEO, *Bouzéo*, piccola città della Turchia europea, nella Valachia, capoluogo di distr., preso le sponde del Buzeo, a 21 l. N. E. da Bucarest, e a 17 l.

O. da Ibrahilow. È residenza di un vescovo greco. Ha due chiese; tiene mercati settimanali; e conta 1800 abitanti.

BUZET, bor. di Francia, spart. dell'Alta Garonna, circondario e 5 l. 3/4 al N. E. di Tolosa, cantone di Montastruc; sulla sponda sinistra del Tarn.

BUZET, bor. di Francia, spart. di Lot e Garonna, circondario e 3 l. al N. di Nerac, cantone di Damazan; con 1400 abitanti.

BUZNEGRA, bor. della Spagna, prov. 2 l. al S. di Murcia.

BUZULUC, *Bouzoulouk*, fiume della Russia europea, nel paese dei Cosacchi del Don, che ha la sua sorgente nel distretto di Ust Medievitz, poi si congiunge al Khoper, presso il borgo d' Ust Buzolutskaia, dopo un corso di circa 45 l. dal N. E. al S. E.

BUZULUC, *Bouzoulouk*, città della Russia europea, gov. e 27 l. all' O. d' Oremborgo; capoluogo di distretto; al confluente della Samara e della Domachnia. È munita e regolarmente fabbricata. Possede due chiese; e commercia di legname. Contanvisi 1300 abitanti.

La parte S. O. del distretto presenta una steppa a perdita di vista; la parte N. E. è montuosa, ed ha prati e campi fertili. La Sumara, che l' annaffia dal S. E. al N. O., dava il suo nome alla linea di ridotti divenuta inutile.

BUZULUTSKAIA, *Bouzoulouts'kaia* (Oust), borgo della Russia asiatica, paese dei Cosacchi del Don, sulla sponda destra del Khoper, rimpetto alla foce del Buzuluc, a 3 l. 1/2 S. da Alexievska, ed a 26 l. E. N. E. da Boguciar.

BUZZARDS, baia degli Stati Uniti, sulla costa meridionale dello stato di Massachusets, al S. O. del capo Cod. Incomincia fra la punta di Seakonet all'O. e Kuttahunk, una delle isole Elisabetta, all'E. Ha 14 l. 1/2 di lunghezza con 2 l. 1/2 di larghezza. Lat. N. 41° 25'; long. N. 73°.

BUZZOLETTO, casale del reg. L. V. *V.* Viadana.

BUZZONE, villaggio del regno Lombardo Veneto, prov. e 2 l. 1/4 all' E. S. E. di Bergamo, distr. e 1/3 di l. all' O. di Trescorre. Fa fiera il 13 gennaio, e conta 620 abitanti.

BYABANG. *Ved.* Biabang.

BYAR ALY o BYR ABOU BATTAH, stazione dei pellegrini della carovana di Tripoli. *Ved.* Biar Ali.

BYBAN, villaggio del Basso Egitto. *Ved.* Biban.

BYBAN EL MOLOUK o SEPOLCRI DEI RE. *Ved.* Biban el Moluc.

BYBERRY, comune degli Stati Uniti, stato di Pensilvania, contea di Filadelfia; con 980 abitanti.

BYCAR, tribù di Beduini *Ved.* Bicar.

BYCHAWA, città della Polonia, woiwodia, obwodia e 4 l. 1/2 al S. di Lublino. Ha un bel castello, e 100 case circa.

BYCHÉH, città dell' Arabia centrale. *Ved.* Biscè.

BYDJAPOUR. *Ved.* Begiapur.

BYDJNOUR, città dell'Indos. inglse. *V.* Biginur

BYFIELD, parrocchia degli Stati Uniti, stato di Massachusets, contea di Essex, situata parte nella comune di Rowley, e parte in quella di Newbury. Contiene l' accademia di Dummer, che gode di una rendita considerabile, e possiede una buona biblioteca. Ha pur alcune fabbriche di lana e di cotone.

BYHAMU, villaggio Medio Egitto. *Ved.* Biamù.

BYKHOV, borgo della Russia europea, governo e 22 l. al S. da Cernigov, distr. e 12 l. 1/4 al S. E. da Kozeletz, sulla sponda sinistra del Supoi.

BYKHOV (Novo), borgo della Russia europea, governo e 14 l. al S. di Mohilev, distr. e 4 l. 1/2 al S. di Staroi Bykhov, sulla sponda destra del Dnieper. Appartiene alla Russia sino dal 1773; faceva prima parte dell' antico regno di Polonia.

BYKHOV (Staroi), città della Russia, in Europa, governo e 9 l. 1/2 al S. di Mohilev; capoluogo di distr. sulla sponda destra del Dnieper. È cinta da un muro di terra e da una fossa, e difesa da due grosse torri alzate sopra le porte. Vi sono due chiese russe, due di greci uniti, una sinagoga e parecchi conventi, ed anco un castello che appartenne alla famiglia Sapieha. Conta 1300 abitanti. Fu edificata dall' etmann di Lituania Sapieha, sotto Sigismondo. In appresso, il re Stefano donolla al suo generale Carlo Khodkiévitch, che la ornò di varii edifizi.

BYLKA, piccola città dell' Indos. *Ved.* Bilca.

BYQUA, città della Guinea superiore. *Ved.* Biqua.

BYRA, forte dell' Indostan. *Ved.* Bira.

BYR ALY, villaggio di Arabia. *Ved.* Bir Ali.

BYRAT, piccola città dell' Indostan. *Ved.* Birat.

BYRD, comune degli Stati Uniti, stato dell' Ohio, contea di Bruwn, a 30 l. S. O. da Columbus; con 2400 abitanti.

BYRDOL, città dell'Indos. inglese. *Ved.* Birdol.

BYR EL BAR. *Ved.* Berema.

BYR EL MALH. *Ved.* Bir el Mal.

BYRON, capo che forma l' estremità N. E. dell' isola Santa Cruz, nel Grand' Oceano equinoziale. Lat. S. 10° 45'; long. E. 163° 46'.

BYRON, isola del Grand' Oceano equinoziale, arcipelago delle Mulgravi. Lat. S. 1° 18'; long. E 175°. È lunga circa 4 l. 1/2, bassa e coperta di arbusti fra i quali domina il cocco. Gli abitanti, grandi e ben fatti, vanno ignudi e portano per ornamento collane e braccialetti di conchiglie. Byron la scoprì nel 1765.

BYRON 'S BAY, baia sulla costa orient. del Labrador. Lat. N. 55° 8'; long. O. 60° 45'.

BYRON 'S STRAIT, piccolo canale del Grande Oceano boreale, lungo la costa O. dell' America settentr., il quale separa la Nuova Irlanda dalla Nuova Annover.

BYR OUELLEN, villaggio o campo d' Arabi, nel Saara *Ved.* Bir Uellen.

BIRPOUR, città dell'Indos. inglese. *Ved.* Birpur.

BYSANAGHOR, città dell'Indos. *Ved.* Bisanagor.

BYSTRAIA, fi. della Russia asiatica. *Ved.* Bistraia.

BYSTRAIA, fiume della Russia europea, paese dei Cosacchi del Don. Nasce nel secondo distr. di quel paese che irriga, come pure il primo distretto e quello del Donets, e si riunisce al Severnoi Donets, a 22 l. N. N. E. da Novo Cerkask, dopo un corso di 35 l. dal N. E. al S. O.

BYSTRIANSKAIA, borgo della Russia europea, paese dei Cosacchi del Don, sulla sponda destra del Sévernoi Donets, a 20 l. N. E. da Novo Cerkask.

BYSTRITSA, bor. della Russia, in Europa, gov. e 9 l. all' E. di Vilna, sulla sponda sinistra della Viliya.

BYSTRITZ, borgo della Boemia, circolo e 10 l. 1/2 al S. E. di Beraun, e a 9 l. 1/2 S. S. E. da Praga. Vi sono circa 100 case.

BYTCHOK, borgo della Russia europea, governo di Voroneie, distr. di Pavlovsk e 3 l. 1/2 al N. O. di Boguciar.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 056371849